

3 1761 01552676 4











RERUM ITALICARUM  
SCRIPTORES





RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

*dal cinquecento al millecinquecento*

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

+++

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

◆ ◆

ACCESSIONES NOVISSIMAE

**TOMO TRENTESIMO**

(CRONACHE TOSCANE)

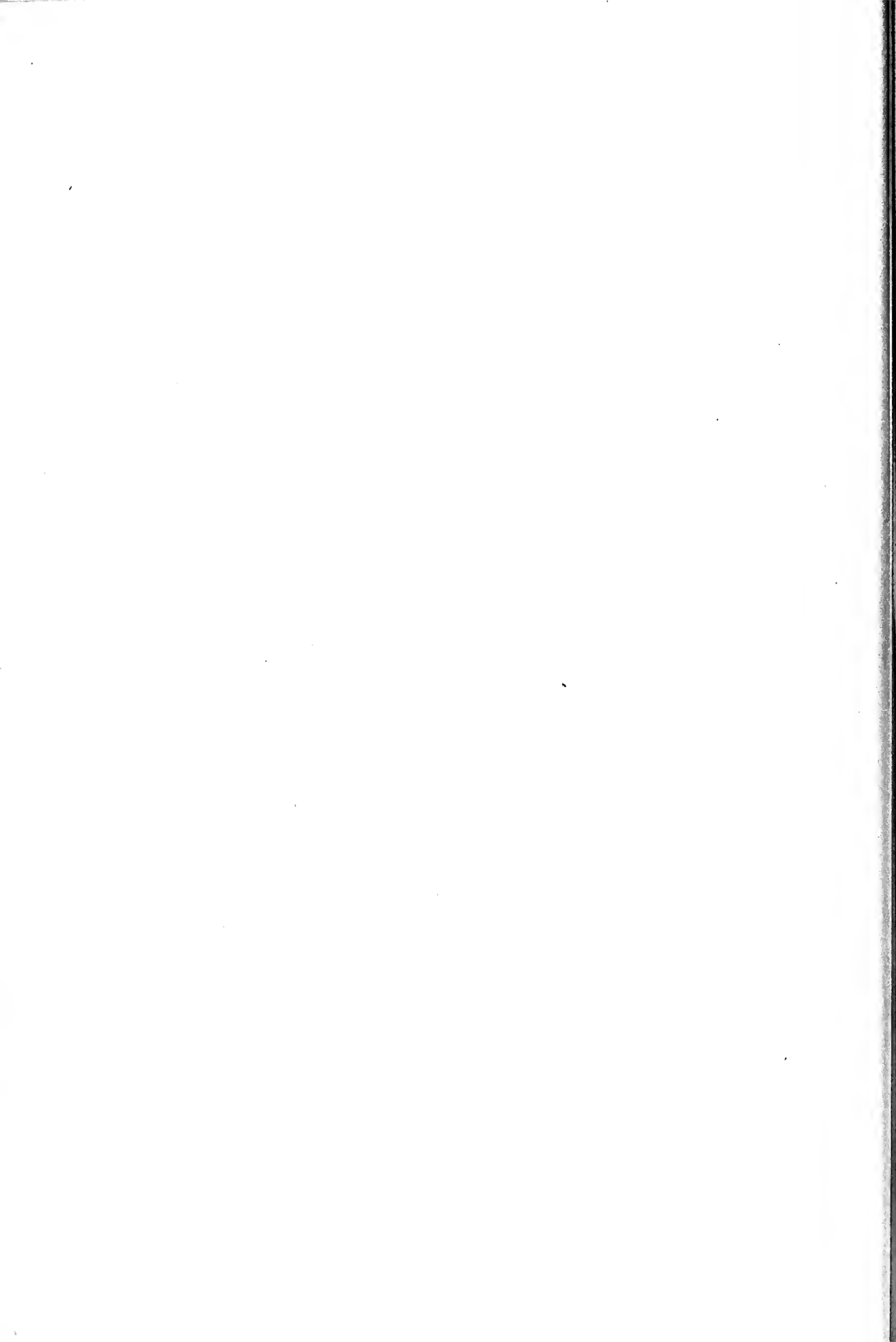


CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPPI

\*\*\*

M. DCCCIII



RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA  
DEGLI  
STORICI ITALIANI

*dal cinquecento al millecinquecento*

ORDINATA  
DA  
L. A. MURATORI

|||  
+++

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE  
DI  
GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

◆ ◆

T. XXX (ACCESS. NOVISS. - CRON. TOSCANE)

P. I (MARCHIONNE STEFANI)



CITTÀ DI CASTELLO  
COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPPI

\*\*\*

M. DCCCIII - M. CM. LV.

DG

403

M. 87

1900

t. 30

pte. 1

624695

6.12.55

CRONACA  
FIORENTINA

DI

*Marchionne di Coppo Stefani*

A CURA

DI

*NICCOLÒ RODOLICO*



CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPI

\*\*\*

M. DCCCIII

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

# INTRODUZIONE

## CAPITOLO I.

### I CODICI DELLA CRONACA DI MARCHIONNE DI COPPO STEFANI

SOMMARIO: *Ragioni che consigliarono una nuova edizione della Cronaca — I codici della cronaca conosciuti da padre Ildefonso — Esame di nuovi codici — Le due redazioni della cronaca date dai codici, e prima classificazione di essi secondo la diversa redazione — Valore del codice Guadagni secondo padre Ildefonso ed esame di esso in relazione al codice asiniano e a quello giordaniano — L'edizione di padre Ildefonso in rapporto al codice giordaniano — Esame particolare dei codici asiniano e giordaniano — I codici del primo gruppo e le loro relazioni — La redazione della cronaca secondo i codici del secondo gruppo e la congettura di due autori della cronaca — Esame dei codici del secondo gruppo: il codice magliabecchiano D, I, 1039 e le varietà che presenta in parte del racconto — Valore dei codici asiniano e giordaniano per la nuova edizione della cronaca.*

**N**ELLA Storiografia fiorentina il cronista Marchionne di Coppo Stefani, per il tempo in cui visse, e del quale narrò i fatti del suo Comune, sta di mezzo tra Giovanni Villani e Pietro Minerbetti. Pertanto la nuova edizione della cronaca dello Stefani appare qui come naturale compimento delle due cronache fiorentine del Villani e del Minerbetti che fanno parte dei *Rerum Italicarum Scriptores*.<sup>1</sup>

Una prima edizione della cronaca stefaniana fu fatta da padre Ildefonso di San Luigi nelle *Delizie degli Eruditi toscani*<sup>2</sup>; la nuova edizione è stata consigliata non solo dal bisogno già inteso dagli Storici per i passi oscuri e lacunosi che ricorrono nell'edizione ildefonsiana<sup>3</sup>, i quali si possono chiarire e colmare mercè nuovi importanti codici della cronaca sconosciuti a padre Ildefonso, ma anche dal nuovo valore, in cui mi è apparso il cronista dopo uno studio comparativo tra lui e G. Villani.

<sup>1</sup> GIOVANNI VILLANI, *Historie fiorentine* in R. I. S., XIII, 9-1002. PIETRO MINERBETTI, *Cronaca fiorentina* in R. I. S., Addit. Mittarelli, II, 79-628.

<sup>2</sup> MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Istoria fiorentina pubblicata e di annotazioni e di antichi monumenti accresciuta ed illustrata da padre Ildefonso di San Luigi, carmelitano scalzo*, in *Delizie degli Eruditi toscani*, volumi VII-VIII; Firenze, Cambiagi, 1776-1783.

<sup>3</sup> Dell'edizione di padre Ildefonso, Alessandro Gherrardi, nella sua dotta prefazione al *Diario d'Anonimo*

(edito nel tomo VI dei *Documenti di Storia italiana* pubblicati a cura della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche; Firenze, Cellini, 1876, pp. 208-588) ebbe a dire (a p. 241) che essa non è priva di quelle mende che tratto tratto s'incontrano nei volumi delle *Delizie*, e che perciò era necessario che di quella parte che tocca i tempi della sua vita si facesse una seconda edizione più critica e più giudiziosa, di quella che ci diede il buon padre Ildefonso ».

Tutti gli storici fiorentini erano stati concordi nell'apprezzare il racconto dello Stefani per i tempi in cui visse il cronista, per i quali infatti egli dedica la parte maggiore dell'opera; quasi tutti però ritennero senza alcun valore la parte più antica della cronaca. E veramente la brevità, la trasandatezza del racconto, le somiglianze frequenti con il Villani danno in sulle prime ragione del giudizio prevalso. Ma l'esame comparativo tra lo Stefani ed il Villani mi ha fatto concludere che anche per i tempi anteriori alla vita del nostro cronista questi ha talvolta valore, se non per maggior copia di fatti nuovi narrati, per l'esattezza di essi, e per il giusto criterio con cui i fatti e le persone sono giudicate. Perchè ciò sia avvenuto dirò a suo luogo, qui mi basti di averlo notato per dar ragione della nuova edizione; e vengo quindi all'esame del materiale che servì per essa.

\*  
\* \*

I codici che servirono a padre Ildefonso per l'edizione della cronaca furono, secondo la sua testimonianza<sup>1</sup>, quattro: Il primo di provenienza del march. Antonio Guadagni fu acquistato da padre Ildefonso per la biblioteca del convento di San Paolino in Firenze, dove egli dimorava. Il codice, ora perduto, è così descritto: "È un volume in foglio grande reale, scritto a due colonne e da due mani diverse; la prima giunge quasi alla metà del libro, e sino agli anni incirca 1300; l'altra fino al fine.... L'una e l'altra scrittura pare del secolo stesso XIV. La prima più antica; la seconda alquanto più moderna. Amendue i caratteri sono piuttosto grandi che piccoli. Primo danno sebbene non molto grave di quest'ottimo ms. si è la mancanza della metà della prima carta, che si vede strappata del tutto da mezzo in giù. Si trovano poi tratto tratto lacune e tralasciamenti in bianco ove di nomi, ove di tempi, e quando di fatti, e quando di qualche intero capitolo o rubrica; conciossiachè a rubriche, e talora molto brevi, sia divisa tutta l'opera senz'altra distinzione di libri.... E di vero le rubriche suddette, o vogliamo dire i titoli, sono tutti scritti a cinabro e di un carattere cattivissimo, ed affatto diverso da quello del testo. E perchè ancor questo in molti luoghi è a intendersi difficile, perciò è, che in tutte l'altre copie suddette sono scorsi o sbagli ed equivoci gravissimi o abbandonamenti frequenti, e di non piccola importanza. Questo testo è nondimeno il più compiuto, che si trovi, a mia notizia, perciocchè salvo le piccole mancanze suddette, tira dal principio del mondo sino all'anno di Cristo 1385<sup>2</sup> „.

Ho riportato per intero la descrizione fatta da padre Ildefonso, poichè la sua edizione è condotta principalmente su quel codice, di cui peraltro vedremo scemare l'importanza attribuitagli, a mano a mano che procederemo nell'esame degli altri mss. Intanto avverto che le ricerche da me fatte nelle biblioteche pubbliche e private di Firenze e nelle principali di Roma rimasero infruttuose per la identificazione

<sup>1</sup> *Op. cit., Proemio*, pp. LXXXII-LXXXVII.

<sup>2</sup> *Op. cit., Proemio*, pp. LXXXII-LXXXIII.



di questo codice. Il quale, credo, dovette scomparire in una delle soppressioni dei beni ecclesiastici; e forse le note appostevi da padre Ildefonso, che ne rilevavano l'importanza, dovettero influire al suo trafugamento. Vero è che il Foffano (che pure ha il merito di avere per primo, dopo padre Ildefonso, trattato della cronaca dello Stefani<sup>1</sup>) credette di potere identificare il codice Guadagni in un ms. della Nazionale di Firenze, segnato D, I, 1039; ma egli è caduto in errore. Il codice della Nazionale contiene sì la cronaca dello Stefani, ma è una copia recente, non è scritto a due colonne, e va dal 1308 al 1348, particolari che non corrispondono affatto con quelle descritte da padre Ildefonso per il codice Guadagni. Un esame poi più minuto del codice suddetto della Nazionale dimostra, che il codice appartenne alla libreria del senatore Carlo Strozzi, nella quale ebbe (siccome si vede nel dorso tuttora) la segnatura C, H, 957. Di questo Codice strozziano, contenente parte della cronaca dello Stefani, parla invero padre Ildefonso, e lo descrive con quella segnatura strozziana, ma lo pone quarto tra quelli, di cui egli si servì nel curare la edizione della cronaca<sup>2</sup>.

Lo smarrimento del codice Guadagni ci toglie adunque un mezzo di riprova dell'edizione ildefonsiana, tuttavia la perdita del codice è compensata dall'edizione a stampa, la quale, secondo la testimonianza dell'editore, riproduce quel codice quasi fedelmente. Prima di esaminare il valore di questo e degli altri mss. di cui si servì padre Ildefonso, giova seguirne la rassegna, descrivendo altresì quelli sconosciuti al detto editore.

Dopo quello del Guadagni padre Ildefonso ne descrive uno magliabecchiano<sup>3</sup>, segnato ai suoi tempi col n. XXV e con questo titolo: *Coppo Stefani, Ist. fiorentina script. iussu H. Summ.*: cioè per ordine di monsignore Girolamo Della Sommaia, che ne fece fare una copia, come egli stesso lo dichiara in un avvertimento scritto di propria mano nella prima pagina del ms. Il quale comincia con i fatti del 1309 e va fino al 1385. Padre Ildefonso crede che sia questa una copia condotta sul ms. Guadagni; la qual cosa si può benissimo ammettere per quanto non si possa riprova- re per la mancanza del ms. suddetto. In ogni modo io mi limito a identificare questo ms. di mons. Della Sommaia con quello della Nazionale che reca la seguente segnatura: II, III, 117.

Il terzo dei codici descritti da padre Ildefonso, proveniente dalla biblioteca Gaddiana, ms. del principio del XVIII secolo, riporta la cronaca dal principio fino all'anno 1881. La particolare descrizione fattane da padre Ildefonso mi ha dato modo di identificare il ms. con quello che si conserva nella Nazionale di Firenze in quattro tomi con la seguente segnatura II, III, 108-111.

Il quarto dei codici citati dal suddetto editore è quello che il Foffano confuse

<sup>1</sup> FRANCESCO FOFFANO, *Ricerche letterarie*; Livorno, Raffaele Giusti, 1897, pp. 3-39; cf. il cap.: *La Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*.

<sup>2</sup> *Proemio* cit., p. LXXXV.

<sup>3</sup> *Proemio* cit., p. LXXXIII.

con il ms. Guadagni. È un codice del XVIII secolo appartenuto alla libreria Strozzi e riporta la cronaca dello Stefani dal 1308 al 1348 con questo titolo: *Memorie dei suoi tempi di Melchionne di Coppo Stefani*. L'identificazione fattane dal Foffano, anch'essa, è errata; questo codice, così descritto da padre Ildefonso<sup>1</sup>, non corrisponde a quello indicato dal Foffano della Nazionale di Firenze II, III, 335, che contiene uno zibaldone di Antonio Pucci<sup>2</sup>, ma invece a quello della medesima biblioteca segnato D, I, 1039. In esso infatti si legge ancora nel dorso la segnatura che aveva nella libreria strozziana C, H, 957, e che padre Ildefonso aveva riportato<sup>3</sup>.

\*  
\* \*

I codici della cronaca dello Stefani non conosciuti da padre Ildefonso sono i 10 seguenti:

1° Il codice della Nazionale di Firenze II, III, 116, ms. cartaceo di cc. 357 con due carte membranacee di guardia in pergamena (mm. 292 × 208) rilegato in assi e costole di pelle. Dalla forma di scrittura si può attribuire al principio del XV secolo. Un particolare assai curioso di una correzione che s'incontra sovente nel testo ci può fare con qualche sicurezza assegnare il ms. ai primi anni del XV secolo. Il copista, quando segnava in cifre arabe le date comprese fra gli anni 1100 e 1199, scriveva molte volte 1400, correggendo quindi il 4 in 1. È questo un errore derivato certamente dall'abitudine del copista a scrivere gli anni del suo tempo. Nelle carte membranacee di guardia è la storia dei possessori del ms. Del primo possessore è stato raschiato il nome e al posto del nome raschiato è scritto con caratteri del principio del 1500: "Questo libro è di Nicholò di Giovan Battista di Marco di Nicolò di Francesco di Giovanni degli Asini „. Nell'ultima carta 868<sup>v</sup> è scritto in caratteri del XVI secolo il nome *F. Petrucci* forse anch'egli possessore del codice. Nel '600 il codice era nella biblioteca strozziana, come attesta il nome che si legge nel primo foglio di guardia di Luigi del senatore Carlo Strozzi con la data del 1679 e col numero di catalogo 1435. Il Granduca di Toscana Leopoldo I lo acquistò nel 1786 per donarlo alla Magliabecchiana, dove tuttora si conserva con l'indicazione sopra citata. La cronaca dello Stefani vi è compresa nelle prime 348 carte, ed il racconto va dal principio all'anno 1381 scritto da una stessa mano con rubriche in inchiostro rosso assai sbiadito. Il copista pare non ha potuto compiere l'opera sua, e si è arrestato alla rubrica 932. Seguono altri fogli 348-357 destinati forse alla continuazione e compimento della copia, ma rimasti in bianco, furono riempiti da mano del secolo XVI con un indice alfabetico dei nomi ricorrenti nella cronaca<sup>4</sup>. Esaminando più minutamente il codice ho osservato che manca la carta decima probabil-

<sup>1</sup> *Proemio* cit., pp. LXXXIV-LXXXV.

<sup>2</sup> FOFFANO, *op. cit.*, p. 4.

<sup>3</sup> *Proemio* cit., p. LXXXV.

<sup>4</sup> Il FOFFANO in *op. cit.*, p. 4, ha il merito di aver

indicato questo codice sconosciuto a padre Ildefonso. Lo esaminò però assai rapidamente, nè si servì di esso per stabilire la famiglia dei codici della cronaca.

mente per colpa del rilegatore, al quale anche si deve se furono tagliati i margini del codice in modo che l'antica numerazione delle pagine scomparve in parte. La mancanza della carta decima non fu osservata da copisti successivi.

2° Il codice della biblioteca Laurenziana (fondo Ashburnham) segnato n. 821, 5 ms. cartaceo del secolo XVI (mm. 275×212) di cc. 236 (numerazione recente), a cui seguono altre dieci carte bianche, rilegato in pergamena con tre carte di guardia, scritto in due colonne con iniziali colorate in rosso e in turchino.

Vi si legge in principio: "Cronaca fatta e scritta e composta per lo degno  
"uomo Marchionne di Jacopo Stefani cittadino di Firenze per dare consolazione a'  
10 "lettori e uditori delle cose antiche et di quelle che seguiteranno di tempo in tempo  
"sicondo che è accaduto, così cominciando col nome di Dio amen „. La cronaca  
si protrae fino al 1385, e termina con queste parole: "Finito di copiare a dì pri-  
"mo di settembre anno 1507 per me *Giordano di Michele Giordani* in Firenze.  
"Deo Gratias „.

15 3° Il codice della Riccardiana segnato nell'antico inventario col n. 3166 corri-  
spondente alla nuova segnatura n. 3266; è un manoscritto cartaceo del XVII secolo  
(mm. 260×190) di cc. 223 (numerazione moderna) rilegato in cartapeccora. Contiene  
la cronaca dello Stefani dal principio fino all'anno 1381.

4° Il codice della Nazionale di Firenze, proveniente dalla biblioteca dei Filip-  
20 pini per la terza soppressione dei Conventi, segnato n. 9, ms. cartaceo del secolo  
XVII (mm. 287×200) rilegato in cartapeccora, è un codice miscelaneo che da c. 311<sup>r</sup>  
a c. 507<sup>r</sup> riporta la cronaca dello Stefani con il titolo seguente: "Istoria fiorentina  
di Melchior di Coppo Stefani del 1308 „. Comincia: "Messer Corso Donati aveva  
"gran seguito „; finisce con la narrazione di fatti del 1348 con le parole seguenti:  
25 "alla marina dove habbia percosso lo detto vento „.

5° Il codice della Nazionale di Firenze II, II, 335, di provenienza strozziana è  
un ms. cartaceo del secolo XVI (fine) (mm. 333×208) di cc. 141, rilegato in car-  
tone. Nel foglio di guardia è scritto il seguente titolo: "Istorie fiorentine di Mel-  
"chiorre di Coppo Stefani dal 1308 al 1344 „. Nello stesso foglio si legge: "Com-  
30 "pre questo dì 22 novembre 1575 da serbarlo per stampare „.

6° Il codice della Nazionale di Firenze II, V, 150 (provenienza *Archivio di*  
*Stato*, vecchia segnatura XXV, 696) codice miscelaneo del XVIII secolo (principio)  
già descritto dall'illustre Isidoro Del Lungo tra i codici della cronica di Dino Com-  
pagni<sup>1</sup>. Dopo la cronica del Compagni porta con numerazione a sè quella dello  
35 Stefani. Comincia il racconto con il 1308 con le parole seguenti: "Messer Carlo  
"Donati aveva gran seguito e grandigia „, finisce il racconto con l'anno 1348 e con le  
parole: "alla marina dove abbia percosso lo detto vento „. Da c. 329 a c. 335  
vi è un indice: "tavola delle famiglie fiorentine che si contengono nella presente  
"Istoria di Melchiorre di M. Coppo Stefani „.

<sup>1</sup> ISIDORO DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua Cronica*; Firenze, Le Monnier, 1879, vol. II, p. IX.

7° Il codice della libreria Firidolfi-Ricasoli in Firenze, segnato con il n. 90 (vecchia segnatura CI) ms. cartaceo del XVIII secolo<sup>1</sup>. Nel primo foglio vi si legge: " Antiche memorie di Melchionne di Coppo Stefani, comincia dal anno 1308 " cavate da un originale che la prima carta dall'antichità corrosa non si è possuta " interpretare „. In un catalogo della libreria suddetta compilato ai principî dell' '800 il codice è così descritto: " Manoscritto cartaceo in folio piccolo col titolo: *Antiche memorie di Melchionne di Coppo Stefani*. È una copia moderna della storia dello " Stefani, la quale fu pubblicata nelle *Delizie degli Eruditi toscani* dal padre Ildefonso " Fridiani „.

\*  
\*\*

10

Abbiamo così undici codici, dei quali cinque riportano la cronaca fin da principio, gli altri invece riportano la cronaca dal 1308; è possibile adunque, ed anche non inopportuna per ciò che sarò per dire, una prima divisione dei codici in due gruppi:

Primo Gruppo	}	1° Codice Guadagni (descritto da padre Ildefonso, ora smarrito)	15
		2° Nazionale II, III, 116	
		3° Nazionale II, III, 108-111	
		4° Laurenziano n. 821	
		5° Riccardiano n. 3166	
Secondo Gruppo	}	1° Nazionale D, I, 1039	20
		2° Nazionale II, III, 117	
		3° Nazionale II, II, 335	
		4° Nazionale (Filippini 3 <sup>a</sup> soppr.) n. 9	
		5° Nazionale II, V, 150	
		6° Ricasoli-Firidolfi n. 90	25

Questa divisione fa accrescere d'importanza la questione già sollevata, prima ancora che da padre Ildefonso, dai bibliografi fiorentini: se cioè Marchionne di Coppo Stefani fosse l'autore di tutta la cronaca fin dal principio, o non piuttosto, imitando i Villani, avesse continuato dall'anno 1308 in poi la cronaca cominciata dal padre suo, Coppo. Il numero di nuovi codici da me trovati darebbe un nuovo valore all'ipotesi fatta. Sulla questione ritorneremo a suo luogo, volendo esaminare per ora il valore dei singoli codici.

\*  
\*\*

Per ordine di tempo i codici più antichi sarebbero quello Guadagni ed il Nazionale II, III, 116 che chiamerò asiniano dal nome di quelli che per molto tempo lo possedettero. A questi primi due segue quello trascritto dal Giordani nel 1507.

<sup>1</sup> Non ho potuto esaminare direttamente il codice per la morte sopravvenuta del marchese G. Firidolfi-Ricasoli, ma dai passi che mi avevano gentilmente tra-

scritto il defunto marchese ed il reverendo prof. Antonio Lorenzoni mi è stato possibile determinarne lo scarso valore.

Comincio per ora dal Guadagni; di esso scriveva padre Ildefonso: " Non ho prove  
 " sufficienti da crederlo autografo, ma non sarei lontano dal persuadermi che fosse o  
 " copia cavata immediatamente dagli originali o forse anche dettata dall'autore stesso  
 " in tempi diversi, come indica e la detta diversità di carattere, e di ciascuno carat-  
 5 " tere la varietà d'inchiostro e della grandezza della scrittura; e se dicasi essere det-  
 " tata dall'autore stesso, bisognerà ancora concludere, essere tutto il codice scritto  
 " per entro il secolo XIV e che quelle mancanze che s'incontrano, con gli spazi pro-  
 " porzionati da supplirsi, sono altrettante scordanze ovvero difetti di sicure notizie  
 " dello Stefani medesimo „<sup>1</sup>. La mancanza del codice, ripeto, è supplita dall'edizione  
 10 a stampa, nella quale padre Ildefonso dichiara di essersi attenuto fedelmente al co-  
 dice Guadagni, avvertendo in nota i passi che ha corretto o supplito con gli altri  
 codici o con altri cronisti. Dunque l'edizione a stampa ci rappresenta il codice  
 Guadagni, a meno che non si voglia credere, cosa abbastanza difficile anzi impossi-  
 bile, che padre Ildefonso avesse di suo tagliato alcuni passi senza alcuno avverti-  
 15 mento in nota. Dopo tale premessa ammetto per poco che il codice Guadagni fosse  
 dettato dall'autore, o immediatamente derivato dall'originale.

Della rubrica 7<sup>a</sup> dell'edizione ildefonsiana, cioè del codice Guadagni, non v'è che  
 il solo titolo; e l'editore aggiunge in nota l'avvertimento che essa " manca tutta  
 " nell'originale „. È strano che l'autografo non porti che il solo titolo, pure può  
 20 ammettersi che l'autore si riservava di completare la lacuna più tardi ritornando so-  
 pra sul lavoro. Bisogna in tal caso ammettere che le intitolazioni fossero dettate  
 dall'autore. Ma intanto la rubrica che qui manca la si ritrova interamente nel co-  
 dice asiniano e nel giordaniano; potrebbe peraltro anche darsi che i copisti dei due  
 codici avessero voluto completare la lacuna. Ma se si pensa che i due copisti non  
 25 hanno alcuna dipendenza tra loro per le grandi differenze che i due codici riportano,  
 è strano che avessero tutti e due pensato a colmare nello stesso modo la lacuna, non  
 riportando poi esattamente il titolo medesimo della rubrica. Il quale, come ai due  
 copisti aveva dato luogo all'idea di colmare la lacuna, doveva poi essere riprodotto  
 ugualmente da entrambi.

30 La rubrica 5<sup>a</sup> dell'edizione ildefonsiana è scorretta e lacunosa; nel codice giorda-  
 niano si ritrovano tutti i passi mancanti. Può sorgere peraltro il dubbio che le  
 lacune sieno state colmate e gli errori sieno stati corretti dal copista Giordani, ma intanto  
 è da osservare che i frammenti del passo lacunoso dell'edizione si ritrovano collocati  
 a loro posto nel codice giordaniano, e che la fine del capitolo dell'edizione a stampa  
 35 coincide perfettamente con quella del capitolo del codice giordaniano. Bisognerebbe  
 adunque, per credere il Giordani un interpolatore, ammettere che egli fosse, non un  
 semplice copista, ma un abile restitutore di un passo lacunoso, e che si fosse abil-  
 mente servito dei frammenti dati dal codice Guadagni.

<sup>1</sup> *Proemio* cit., p. LXXXIII.

Anche la rubrica 13<sup>a</sup> del testo ildefonsiano può dar luogo a simili osservazioni, se si mette a confronto con quella corrispondente del codice giordaniano. Nella rubrica si narrano le opere di Saturno in Italia, e nel ms. giordaniano si trovano descritte molto più distesamente di quel che non sieno nella edizione a stampa. Trattandosi di un vero e proprio ampliamento, che non si trova nel codice asiniano, e che ricorda molto da vicino il passo corrispondente del Villani, si può con molta verosimiglianza credere che il Giordani avesse sott'occhio la cronaca del Villani e che credette opportuno di ampliare con quella scorta il passo dello Stefani. La stessa ipotesi si può ragionevolmente fare anche a proposito della rubrica 20<sup>a</sup>, assai più ricca di particolari nel ms. giordaniano in confronto alla rubrica corrispondente dell'edizione ildefonsiana. Anche qui i nuovi particolari ricordano la cronaca del Villani e il dubbio di ampliamenti sorge più facile. Contro di esso sta però il fatto delle notevoli varianti che si riscontrano tra il testo dello Stefani, secondo il codice giordaniano, e il testo del Villani: diverso è il numero di anni attribuito al regno di alcuni dei discendenti di Saturno, nuove interamente sono rispetto al Villani alcune particolari descrizioni di fatti della rubrica 20<sup>a</sup> dello Stefani.

Che veramente il Giordani non sia un interpolatore ce lo dimostra in qualche modo anche il seguente fatto desunto dal confronto del codice giordaniano con quello asiniano. Nella rubrica 66<sup>a</sup> dell'edizione ildefonsiana è narrato un aneddoto, che fu ritenuto qual causa delle inimicizie tra Fiorentini e Pisani. Stando l'ambasciatore dei Fiorentini a Roma fu invitato da un Cardinale a desinare, il Fiorentino avendo visto un cagnolino del Cardinale, gliene fece richiesta, e ne ebbe la promessa. Il giorno dopo l'ambasciatore dei Pisani andato a casa dello stesso Cardinale vide il cagnolino, se ne invaghì, e l'ebbe donato dal Cardinale, immemore della prima promessa fatta. Da qui gli odii, le vendette e la guerra tra Fiorentini e Pisani. Il racconto dell'aneddoto è riportato minuziosamente nel codice giordaniano, laddove nel passo corrispondente del codice asiniano dopo la citazione del Villani si legge " lascio questa materia " perchè non vale al vero „. Queste parole possono essere attribuite tanto al copista quanto all'autore, il quale in altri passi dimostra quel buon senso che lo fa incredulo di simili storielle. Per la qual cosa si può credere, che il Giordani, copista di un secolo posteriore, trovando nel ms., che copiava, la citazione del Villani e la dichiarazione dell'autore di una volontaria mancanza, avesse di propria iniziativa riempito con la scorta del Villani quella che per lui era una lacuna. Tornando però ad esaminare il codice asiniano si trovano in una rubrica seguente a quella dell'aneddoto omissa, le parole seguenti: " Come detto è i Fiorentini non sostennero l'ingiuria „. La ingiuria di cui si fa cenno è proprio quella narrata nel passo tagliato, il richiamo adunque attesta l'esistenza di quel passo nell'esemplare che il copista trascriveva. L'omissione adunque non è dell'autore, ed il Giordani non è, almeno in questi fatti, un capriccioso interpolatore.

Qualche nuova osservazione può ricavarsi dai titoli apposti alle rubriche. Am-

mettiamo per poco che quelli riportati nel codice Guadagni fossero dettati dall'autore. Se essi si confrontano con le intitolazioni, che si leggono nelle rubriche dei codici asiniano e giordaniano, tutte e tre le lezioni sono diverse tra loro. La diversità è più stridente tra quelle del codice asiniano e quelle dell'edizione ildefon-  
5 siana. Il codice asiniano per il tempo in cui fu scritto (nei primi anni del secolo XV) è molto vicino all'autografo; il copista peraltro ci si rivela non molto scrupoloso e fedele; ha omesso non di rado passi di racconti favolosi, o poco utili, come la descrizione della torre di Babele, l'aneddoto del cagnolino donato all'ambasciatore pisano; tralascia le liste dei priori. E che questi passi sieno veramente tagliati  
10 dal copista e non piuttosto inesistenti nell'originale, l'ho dimostrato più avanti. Anche nella grafia il copista palesa una certa fretta e le intitolazioni apposte alle rubriche sono assai brevi e concise, e talvolta per amore di concisione, non molto esatte. Orbene se il copista ci si rivela come persona che non vuol perder tempo senz'alcuna preoccupazione calligrafica, e se egli è così vicino per il tempo all'autografo,  
15 o a copia derivata immediatamente da quello, è molto naturale ammettere, che se avesse trovato intitolazioni di rubriche nel ms. che trascriveva, l'avrebbe senz'altro copiato, se non altro per quella naturale inerzia di una mente che non vuole affaticarsi a trovarne delle nuove. Se così è adunque, le intitolazioni del codice Guadagni (secondo padre Ildefonso autografo o diretta copia di esso) dovrebbero corrispon-  
20 dere a quelle del codice asiniano; la differenza invece tra le due lezioni è assai stridente. Prendo ad esempio le prime due: *Cod. as.*: " Creazione del mondo e degli animali „; *Ediz. itd.*: " Come il mondo fu al principio, delli primi uomini e infine alla dispersione " dei primi paesi „. Lasciamo stare per un momento la lezione oscura, se non interamente erronea data da padre Ildefonso *della dispersione dei primi paesi*; ma es-  
25 miniamo piuttosto il titolo della prima rubrica del codice asiniano con la contenenza della rubrica medesima: Di animali in vero non se nè parla; questo titolo pertanto non può essere stato apposto in alcun modo dall'autore, che doveva ben ricordare ciò che nella prima rubrica aveva scritto; ma piuttosto da un copista che era solito di trascrivere cronache, le quali su per giù cominciano tutte ad un modo con simili  
30 titoli e con simili argomenti. Adunque il copista dell'asiniano aveva sott'occhio o l'originale senza titoli, o una copia con intitolazioni non derivate dall'originale, o infine una copia senza intitolazioni, ond'egli pensò bene di volerle apporre di suo nella copia che faceva. Queste intitolazioni pertanto potranno darci altre prove per conoscer meglio il ms. Guadagni.

\*  
\* \*

35 Prove migliori possiamo infatti averle con il confronto tra la edizione a stampa e il codice giordaniano. In generale si osserva conformità di intitolazioni, tale però da non potersi dedurre che le une sieno copiate dalle altre, ma invece che entrambe derivino per vie diverse da una stessa fonte. Comincio dalle lezioni varie. Tor-

nando così al titolo della prima rubrica accanto alla lezione abbastanza strana "... e infine alla DISPERSIONE DEI PRIMI PAESI „ troviamo la lezione seguente nel codice giordaniano "... e al fine della discissione dei primi uomini cioè d'Azia d'Affrica e della Europa „.

La lezione data da padre Ildefonso si rende in qualche modo chiara accostan- 5  
dola all'altra del codice giordaniano, onde viene il dubbio che nella prima manchi qualche cosa; che cioè la *dispersione* di cui si fa cenno in essa si riferiva non ai paesi, ma ai *primi uomini*. Che però nei titoli dell'edizione ildefonsiana fossero operati dei tagli o per trascuranza o per amore di brevità si vede più chiaramente in molte rubriche, nelle quali i titoli dell'edizione ildefonsiana corrispondono perfettamente con le altre del 10  
codice giordaniano, salvochè nell'edizione a stampa i titoli sono accorciati, mancano cioè le ultime parole finali; valga un esempio: *Ed. ild.*: " Come e perchè fu edi-  
" ficata la città di Firenze „; *Cod. giord.*: " Come e perchè fue edificata la città di  
" Firenze dopo la disfazione della città di Fiesole <sup>1</sup> „. Noi abbiamo ammesso per un  
momento con il padre Ildefonso, che il codice Guadagni è del secolo XIV e che deriva 15  
direttamente dall'originale se pur non è l'originale: esso dunque dovrebbe essere più  
intero e più esatto che non un codice, come quello del Giordani, lontano di un  
secolo e mezzo dall'autore; ed invece avviene proprio il contrario.

Passiamo ora agli errori del testo ildefonsiano: so bene, che le lezioni più chiare non sono sempre le più vere e le più originali, ma gli errori che verrò notando 20  
sono tali che non si possono conciliare con il valore attribuito da padre Ildefonso  
al codice Guadagni. Alcuni degli errori possono attribuirsi magari a padre Ildefonso,  
e però il valore del codice non sarebbe scemato; altri invece non possono derivare  
da padre Ildefonso, ma da un ignorante trascrittore di seconda mano. Della prima  
specie, tra i moltissimi (un centinaio) che ne ho raccolto, sono, ad esempio, i seguenti 25  
derivati da inesatto scioglimento di parole abbreviate: Nella rubrica 22<sup>a</sup> è descritta  
l'opera di G. Cesare per ingrandire Firenze e la sua benevolenza con l'invio di  
molti doni ad alcuni suoi compagni, che abitavano allora Firenze, " vecchi e malati

<sup>1</sup> Credo utile riportare qui diversi simili esempi, perchè non si attribuisca il fatto a un curioso e singolo caso: RUBR. 220: *Giord.* " Come i Donati e i Cerchi eb-  
" bono zuffa insieme per trovarsi a caso a uno mortorio „;  
5 *Ed. ild.* " Come i Donati e i Cerchi ebbono zuffa insie-  
me „ — RUBR. 221: *Giord.* " D'un'altra mischia che si  
" fece tra i Donati e i Cerchi, e come furono condanna-  
" ti e messi in prigione „; *Ed. ild.* " D'un'altra mischia  
" che fu a Remole tra' Donati e Cerchi, e come furono  
10 " condannati „ — RUBR. 226: *Giord.* " Come messer Carlo  
" di Valosa riformò co' Neri la città a suo modo, e come  
" poi si partì, e lasciò vicario un scr Matteo „; *Ed. ild.*  
" Come messer Carlo di Valosa riformò co' Neri la città  
" a suo modo e come poi si partì, e lasciò Vicario „ —  
15 RUBR. 243: *Giord.* " Come cadde il ponte alla Carraia  
" e perchè, cioè per una festa. „; *Ed. ild.* " Come cadde

" il ponte alla Carraia e perchè „ — RUBR. 248: *Giord.*  
" Come il Comune di Firenze fece oste a Monte Calvi  
" e alle Stinche di Valdigrive e quello assediarono „;  
20 *Ed. ild.* " Come il Comune di Firenze fece oste a Monte  
" Calvi e alle Stinche di Valdigrive „ — RUBR. 251:  
*Giord.* " Come i Fiorentini e i Lucchesi andarono a oste  
" a Pistoia e andovvi un capitano con un podestà di  
" Firenze „; *Ed. ild.* " Come i Fiorentini e i Lucchesi  
" andarono a oste a Pistoia „ — RUBR. 257: *Giord.* 25  
" Come si edificò il castello della Scarperla di Mugello  
" e dato il guasto agli Ubaldini di qua e di là dell'Al-  
pe „; *Ed. ild.* " Come si edificò il castello della Scar-  
" peria di Mugello e dato il guasto agli Ubaldini „. Po-  
trei moltiplicare ancora gli esempi di simili tagli finali 30  
alle intitolazioni delle rubriche.



“che erano delle *lunghe* terre e guerre stati con lui „. Queste lunghe terre del testo ildefonsiano sono le *lungique* terre del codice giordaniano.

In altro passo si narra delle paci fatte stipulare dal cardinale Latino in Firenze: in piazza furono allora alzati alcuni pergami; ma quei pergami divengono *pregami* nel testo ildefonsiano per lo scambio dell'abbreviazione del *pre* con il *per*; e ne è così venuta fuori una curiosa alterazione di tutto il passo. Altrove per un'inesatta separazione delle parole, padre Ildefonso, o il copista del codice Guadagni, fanno andare il papa e i cardinali a Lione *sopra loro danno*. L'articolo *lo*, si vede, era legato graficamente con la parola seguente *Rodano*, e da qui derivò l'errore che invece non si trova nè nel codice Guadagni, nè nel codice asiniano. La natura però degli errori fin qui notati, ripeto, non son tali da infirmare il valore del codice Guadagni, specialmente poi se essi si attribuiscono a padre Ildefonso. A lui però non si possono attribuire gli errori seguenti molto più complessi. Nella rubrica 15<sup>a</sup> dell'edizione a stampa si descrive la giovinezza di Romolo e di Remo passata tra i pastori e tra gli umili servizi che essi mal potevano tollerare; a tal proposito l'autore così dice (o meglio così gli hanno fatto dire): Romolo e Remo “ furono virili e tutti i pastori mettevano in romore come uomini che a ciò non erano nati. Se di presente erano (?) non sono usi issuti (?) a guardare le pecore, ma a stare ad agio, e ad essere guardati; se da Dio Marte, ch'è Iddio di battaglie; ed a chi non si guarda pecore (?) ed è di reale atto, com'e' a quel tempo di certo erano per femmina, non si conveniva essere pastori „. Il passo è incomprendibile, o almeno in questo modo non dà senso, e la strana lezione deriva da diversi sbagli accumulati in quel passo da trascrittore in trascrittore. Nella rubrica precedente l'autore aveva narrato che il padre di Romolo e Remo secondo alcuni fu Marte, secondo altri fu “ il prete di quel tempio in cui era monaca Rea Silvia „. L'autore nella rubrica seguente volendo spiegare il carattere di Romolo e Remo figli di Rea Silvia, ben alieni dal condurre una vita umile di pastori, osserva (leggo secondo il codice Giordani): che essi “ se di prete erano, non sono usi i preti a guardare le pecore, ma a stare ad agio e ad essere riguardati: se da Dio Marte, che è Dio delle battaglie, non vi si guarda pecore, ma di reale atto, com'e' a quel tempo di certo erano; nè per femmina non si conveniva essere pastori „. Orbene secondo padre Ildefonso il codice Guadagni, se non è l'autografo, è la copia immediata da quello, dunque la lezione chiara data dal codice giordaniano, o deriva per altra via dall'autografo, o è una restituzione operata dal copista Giordani, il quale avrebbe così avuto un senso critico molto sagace e superiore alla forze di un copista. Infatti gli elementi dati dal codice Guadagni non valsero a padre Ildefonso per restituire la lezione vera; nè credo che ciò sarebbe stato così facile a chiunque avesse tentato simile restituzione con i soli elementi forniti dal codice suddetto.

Pertanto le osservazioni fatte a proposito del codice Guadagni ci mostrano che per attribuire ad esso tutto quel valore assegnatogli da padre Ildefonso, bisognerebbe

credere interpolati quei passi nuovi d'inter rubriche che sono nei due codici da me trovati, e credere correzioni e rifacimenti dei due copisti le lezioni chiare corrispondenti a quelle confuse del testo ildefonsiano, bisognerebbe ammettere che la tradizione dell'autografo fosse tramandata solo attraverso il codice Guadagni; bisognerebbe ammettere che i titoli apposti ai capitoli nel codice suddetto fossero opera dell'autore, e che a quei titoli, per capriccio o per caso, il Giordano aggiungesse quasi sempre in fine alcune parole; bisognerebbe infine credere che tutti gli errori del testo fossero opera di padre Ildefonso, il quale invece non è responsabile di tanti errori, e bisognerebbe finalmente non assegnare alcun valore ai due codici da me trovati.

Non avendo potuto trovare il ms. Guadagni, mi sfugge il mezzo di potere con l'esame paleografico stabilire, se veramente esso fosse del XIV secolo. La qual cosa è provata da padre Ildefonso con una prova che avrebbe per conto suo richiesta *a priori* una dimostrazione: padre Ildefonso cerca infatti argomento a favore della sua tesi nell'ipotesi che il ms. Guadagni fosse dettato dallo Stefani. Con l'esame degli altri codici potremo, forse con molta probabilità di riuscita, colpire il segno, e collocare a suo posto il ms. Guadagni. Procediamo intanto nell'esame degli altri due codici più volte ricordati.

\*  
\* \*

Padre Ildefonso non conobbe il codice asiniano, conobbe peraltro una fedele copia di esso, cioè il codice II, III, 108-111 della Nazionale che egli descrisse terzo dei codici da lui adoperati. L'età abbastanza recente di questo terzo ms. in confronto al ms. Guadagni forse lo trasse in inganno nel giudizio che ne diede: tanto è vero che la lezione più antica e più chiara non è sempre la più vicina all'originale. Ecco il giudizio di padre Ildefonso sul terzo suo codice, che vale quindi per il codice asiniano, poichè ripeto, il ms. della Nazionale II, III, 108-111 ne è copia fedele: "Due gran difetti io vi ho veduti: il primo che non solamente non istà punto alla lettera dell'originale; ma può dirsi di questo piuttosto una parafrasi, od un estratto che una vera copia, aggiugnendo e troncando di proprio arbitrio, chi l'ha scritto ciò che gli piace. L'altro difetto consiste nel tralasciarsi una delle più belle parti di questa storia che è la serie, anno per anno dei Priori, e degli altri risieduti, ed i cataloghi ed i nomi degli isbanditi e degli Ammoniti",<sup>1</sup>. Perchè l'accusa fondamentale mossa da padre Ildefonso avesse valore occorrerebbe anzitutto conoscere l'originale per vedere poi se veramente il codice asiniano non stesse punto alla lettera dell'originale; ma che questo non sia rappresentato dal codice Guadagni non è più credo, il caso di ammetterlo: maggior valore ha invece il difetto notato da padre Ildefonso di capricciose aggiunte e tagli fatti di proprio arbitrio dal copista. Nella 5<sup>a</sup> rubrica manca infatti tutta la descrizione della torre di Babele; manca così il racconto dell'episodio

<sup>1</sup> *Proemio* cit., p. LXXXV.

del cagnolino donato all'ambasciatore pisano. Esaminando però i tagli di tal genere si osserva che essi si trovano soltanto nella prima parte della cronaca, in quella cioè favolosa, che un copista dell'indole dell'asiniano lascia, perchè crede inutile perditempo. Nessuna mancanza invece ho osservato in tutto il resto della cronaca in cui si narrano fatti e non frottole. Delle aggiunte poi capricciose, di cui fa cenno padre Ildefonso, cito la principale, cioè la rubrica 7<sup>a</sup>, di cui padre Ildefonso non dà che il solo titolo e che invece è interamente riportata nel codice asiniano. Nel codice giordaniano ritroviamo tutta questa rubrica uguale a quella del codice asiniano; il codice giordaniano, vedremo, non ha alcuna relazione con l'asiniano; dunque la rubrica 7<sup>a</sup> del codice asiniano non è un'aggiunta capricciosa del copista, ma una copia di ciò che era nel ms. che egli trascriveva, e che era ben diverso da quello da cui derivava il ms. Guadagni. In quanto poi all'opinione di padre Ildefonso, che il ms. asiniano sia una parafrasi od un estratto dell'originale, osservo che veramente nella prima parte della cronaca qualche racconto favoloso è esposto brevemente o troncato con un *etc.*; ma, ripeto, ciò non avviene nel resto dell'opera.

L'idea di parafrasi o di estratto forse fu suggerita a padre Ildefonso dalla laconica maniera con cui sono espressi i titoli delle rubriche; ma dell'autenticità di quelli del Guadagni, con i quali padre Ildefonso stabiliva ogni confronto, non è da fare assegnamento. Oltre che per le mancanze rispetto al finto originale il ms. asiniano può essere accusato per qualche aggiunta, come la rubrica 7<sup>a</sup> che nel testo ildefoniano manca. Anche qui per la contenenza della rubrica e per il metodo adoperato da padre Ildefonso nel condurre l'edizione non può ritenersi che questa rubrica fosse omessa da padre Ildefonso, ma è da credere invece che veramente mancasse nel codice Guadagni. Dall'altro lato la natura del copista del codice asiniano, la sua frettolosa copia non confermano il sospetto di una sua aggiunta capricciosa; sospetto che cade del tutto con il confronto della rubrica 7<sup>a</sup> del codice giordaniano, la qual rubrica corrisponde interamente con qualche piccola variante a quella del codice asiniano. Anche qui, ripeto, la indipendenza dei due codici, asiniano e giordaniano, ci assicura che il passo riportato dall'asiniano esisteva nell'autografo. I difetti adunque ai quali accennava padre Ildefonso non scemano, mi sembra, valore al ms., che anzi mi sembra, che glielo accrescano, poichè la natura frettolosa del copista, e i tagli da lui fatti per brevità ci danno affidamento, che quei passi che si trovano nel codice, e che mancano agli altri, appartengano all'autore. Pertanto il ms. asiniano, e per i fatti fin qui notati, e per la distribuzione diversa di alcune rubriche, e per le varianti notevoli di lezioni, ci rappresenta nella derivazione dall'originale un ramo indipendente da quello rappresentato dal ms. Guadagni, e per il suo tempo ci accosta assai da vicino all'originale. Padre Ildefonso certamente se avesse avuto sott'occhio il codice asiniano, per la stessa antichità dei caratteri avrebbe dato ad esso il valore che merita, ma, ripeto, non conobbe di esso che una copia abbastanza recente rispetto al suo ms. Guadagni, e fu così tratto in inganno. Possiamo intanto da ciò che si

è detto collegare all'asiniano il codice III di padre Ildelfonso (Naz. II, III, 108-111) che chiamerò gaddiano per la sua provenienza, e possiamo collegarvi altresì il riccardiano 3266, che anch'esso è copia dell'asiniano.

Resta così a dire, fermandoci ancora nel primo gruppo di codici, un po' più particolarmente del codice giordaniano. Esso si avvicina moltissimo alla edizione ildefonsiana, e nelle particolari lezioni del testo, e nella forma dei titoli: è abbastanza evidente insomma la relazione tra il codice giordaniano e quello Guadagni; resta piuttosto a vedere quale sia il grado di questa relazione, e quale dei due dipenda dall'altro. Ho già notato come il giordaniano contenga altre nuove rubriche, ed offra lezioni chiare ed intelligibili, ed ho dimostrato che non può in modo assoluto ammettersi che il Giordani fosse un interpolatore. Tuttavia riconosco che questi argomenti da soli non sono sufficienti che ad assegnare il valore al nostro codice in rapporto al codice Guadagni, ma non rispetto agli altri. Credo opportuno quindi stabilire un confronto tra il giordaniano e l'asiniano.

Un secolo corre tra l'uno e l'altro; nel più antico il copista rivela quella certa fretta che ho già notato, nell'altro il Giordani affetta una certa cura calligrafica, nulla omette nella sua copia, appone alle rubriche lunghi titoli in rosso, ed infine segna il suo nome con quella compiacenza di chi ha terminato bene un lungo lavoro. Dunque ben diversi sono i due copisti non solo per la forma grafica, ma anche per lo scrupolo dell'uno e per la fretta dell'altro. Là dove il copista dell'asiniano alla fine della rubrica 4<sup>a</sup> pone un *etc.* il Giordani riporta il passo finale; la rubrica seguente che è tagliata dall'uno è invece integralmente riportata dall'altro. Dunque possiamo credere che il Giordani non trascriveva la sua copia dal ms. asiniano, o per lo meno non aveva sott'occhio solo quel ms. Dall'altro lato, ripetendo ciò che ho detto altrove, alcune rubriche che sono nel codice giordaniano e nell'asiniano non si ritrovano nel codice Guadagni; dunque il Giordani, o non aveva sott'occhio il ms. Guadagni, o ne aveva uno che conteneva non solo quello che è nel Guadagni, ma anche una parte che manca nel Guadagni, e che è da attribuire all'autore. I tre codici fin qui esaminati non hanno quindi una diretta derivazione fra di essi. La qual cosa si vedrà meglio con l'esame dei vari errori che sono in tutti e tre. Un primo gruppo di errori, assai limitato del resto, è rappresentato da quelli che si riscontrano solo nella copia del Giordani: così ad esempio in essa si trova la parola *capitani* in luogo di *capitudini*, siccome è nei codici asiniano e Guadagni, esattamente, poichè nel passo si parla proprio di *capitudini* e non di *capitani*<sup>1</sup>. Un secondo gruppo di errori è rappresentato da quelli analoghi per loro natura all'esempio citato, i quali sono nell'edizione ildefonsiana e nel codice giordaniano, e non si riscontrano invece nel codice asiniano. Nella rubrica 204<sup>a</sup> si narra di Giano della Bella e dei propositi che egli aveva contro i Grandi; per la qual cosa aggiunge lo Stefani (leggo

<sup>1</sup> Rubr. 140<sup>a</sup>.

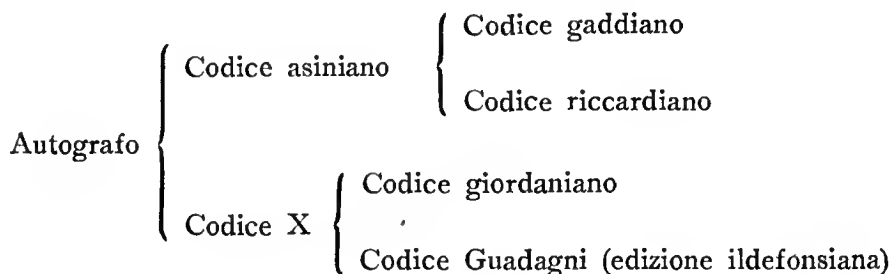
secondo il codice asiniano): " molto l'odiarono i detti Grandi quando il seppono „. Nell'edizione ildefonsiana e nel codice giordaniano l'odio diventa lode e si legge in entrambi: " molto lodarono i detti Grandi „. Questa comunanza di errori, aggiunta al fatto della simiglianza dei titoli delle rubriche sono segni di comune origine dei due codici Guadagni e giordaniano. Le ragioni dette avanti ci allontanano dalla idea di una diretta derivazione immediata dell'uno di essi dall'altro, per i passi che sono in di più nel giordaniano; e però la comunanza di errori come quelli citati c'induce a credere ad una comune origine dallo stesso esemplare per via diversa.

\*  
\*\*

Pertanto prima di stabilire la parentela dei codici del primo gruppo un altro fatto è degno di nota. Alla rubrica 209<sup>a</sup> del testo ildefonsiano segue nel codice asiniano una breve rubrica dal titolo seguente: " Ordine dei Grandi per mettere di scordia „. Questa rubrica manca nell'edizione ildefonsiana e nel codice giordaniano. Dato il carattere del copista del codice asiniano non si può pensare ad una sua interpolazione. Si può quindi ammettere che nell'originale questa rubrica esistesse. Dall'altro lato per quella fedeltà che si palesa nel codice giordaniano non si può credere che questo taglio fosse operato dal Giordani, ma invece dal copista da cui il Giordani trascriveva la sua copia. Dunque il Giordani non ebbe sott'occhio l'originale; il che molto meglio si può provare, ripetendo quel che ho notato per le intitolazioni delle rubriche. Le quali non sono opera del Giordani perchè le medesime si trovano su per giù nel codice Guadagni, che non ha dipendenza diretta con il giordaniano, e che è anteriore per il tempo al medesimo. E però è lecito concludere che il Giordani e il copista del ms. Guadagni ebbero un codice, che non derivava dall'asiniano, e che non era l'originale; codice, che il Giordani più fedelmente riprodusse.

Tale codice, che non ci resta, rappresenterebbe pertanto, nella derivazione dei codici dall'originale, una corrente diversa da quella segnata dal codice asiniano. L'ipotesi non mi è stato possibile di provare con il rinvenimento di un tale codice. La ricerca tuttavia è stata da me fatta non solo materialmente tra i vari fondi delle biblioteche fiorentine, ma anche in un altro campo assai diverso. Ho spinto la ricerca infatti nel secondo gruppo di codici, i quali, sebbene fossero molto più recenti di quelli del primo, e mancassero della prima parte della cronaca, potevano tuttavia, nella parte che essi ne riportano, derivare non solo dai più antichi codici del primo gruppo, ma anche da altri altrettanto antichi, e a noi non pervenuti. Tra questi potrebbe appunto essere stato il codice di cui abbiamo ipoteticamente ammesso l'esistenza. Le varianti tra i codici dei due gruppi potrebbero incamminarci alla ricostruzione di un tale codice smarrito. I confronti stabiliti non mi hanno dato materiale per tale ricostruzione; non per questo l'ipotesi perde valore, essa non ha acquistato quest'altra prova, la quale peraltro non sarebbe così valida, come parrebbe in sulle prime,

poichè il valore di questo secondo gruppo di codice è, come vedremo, assai limitato. Pertanto gli argomenti fin qui addotti, e per l'esame dei titoli delle rubriche, e per l'esame dei passi in meno o in di più nei tre codici principali, e per l'esame finalmente dei varî errori, ci danno ragione ad ammettere l'esistenza di un codice finora non trovato, da cui derivano quello del Guadagni e quello del Giordani; e volendo intanto da ciò che si è detto finora segnare i varî gradi di parentela del primo gruppo di codici, si può approssimativamente stabilire la seguente tavola:



\*  
\* \*

Veniamo ora al secondo gruppo di codici: Il loro numero è superiore a quello dei codici del primo gruppo; essi però non risalgono per il tempo al di là della fine del XVI secolo. Da quanto poi abbiamo detto più sopra, essi non offrono lezioni talmente diverse da quelle dei codici del primo gruppo da potere dedurre che derivino per una via diversa dall'originale. Queste osservazioni possono in qualche modo attenuare il valore di questi codici, ma non possono da sole distruggere un'altra ipotesi che si ricollega appunto a questi codici. La cronaca di Marchionne è opera sua fin da principio, oppure gli appartiene soltanto dal racconto del 1308 in poi, siccome riportano i codici del secondo gruppo? Ed anche provato che egli è l'autore di tutta la cronaca, come mai ebbe origine l'errore di questa falsa attribuzione di autore?

A favore dell'attribuzione a Coppo Stefani della prima parte della cronaca, e a Marchionne, suo figlio, del resto dell'opera a cominciare dall'anno 1308, stanno i seguenti fatti:

1° il numero dei codici che riportano la cronaca dello Stefani a cominciare dal 1308 è superiore a quello dei codici che riportano intera la cronaca sotto il nome di Marchionne;

2° la testimonianza di molti bibliografi fiorentini, che dal XVI al XVIII secolo hanno affermato Coppo essere autore della prima parte della cronaca;

3° le opere storiche attribuite a Coppo Stefani, delle quali ve ne ha una a lui attribuita che si conserva ancora, e che esamineremo;

4° la grafia diversa tra le due parti della cronaca, osservata da padre Ildefonso nel codice Guadagni;

5° lo stile diverso che tra quelle due parti della cronaca il suddetto padre Ildefonso ha osservato;

6° la consuetudine di continuare (siccome appunto si praticava nelle famiglie fiorentine per i libri di ricordanze domestiche) le cronache cominciate dal padre, non altrimenti insomma di quel che era avvenuto nella famiglia dei Villani.

Pongo anzitutto la questione in questi termini. Fu Coppo Stefani veramente scrittore di storie? Il ms., che conserva un'opera a lui attribuita, fa parte di un codice miscelaneo della Nazionale di Firenze (Classe XXV, 43) in folio del XVI secolo, nel quale si contengono: "Estratti di varî libri appartenenti al Pubblico di Firenze fatti copiare da monsignore Girolamo Della Sommaia „. Da c. 84 a c. 101 contiene un "estratto della *Istituzione* di Coppo (monsignor Sommaia aggiunge *Stefani*) dopo la cacciata del Duca d'Atene con riflessioni critiche di mons. Borghini "e confronti col Villani „. La intitolazione che ho riferito, e la copia del codice è del Borghini, il quale fa notare al lettore che appartiene a mons. Della Sommaia l'aggiunta del cognome Stefani al nome di Coppo. I fatti che si narrano vanno fino al 1376. Orbene, mettendo da parte ogni altro argomento per provare che Coppo non fu l'autore di quell'opera, uno assai valevole mi è fornito da un documento, che ho trovato, ricercando materiale per la vita di Marchionne. Il quale nel 19 dicembre del 1351 era già orfano, aveva quindici anni, e faceva un compromesso con la sorella Giovanna per regolare l'eredità del padre Coppo, morto l'anno innanzi<sup>1</sup>. Se Coppo adunque nel 1350 era morto, non potè scrivere un'opera che va fino al 1378. Mons. Girolamo Della Sommaia fu tratto quindi in errore, e dal nome Coppo, che gli richiamò alla memoria quello dello Stefani, mentr'esso poteva appartenere ad altri, e dal non conoscere gli anni in cui Coppo Stefani era vissuto. Che anzi mons. Della Sommaia, avendo attribuito a lui un'opera che va fino al 1378, implicitamente ammetteva che Coppo fosse vissuto in quel tempo, e però egli poteva a lui attribuire altre opere della seconda metà del XIV secolo. Pertanto resta stabilito, che Coppo non scrisse l'*Istituzione*; ma ciò non esclude che egli non possa avere scritto la prima parte della cronaca che va sotto il nome di Marchionne, suo figlio. In tal caso noi dovremmo trovare il nome suo nei codici che riportano la cronaca fin da principio; ed invece il suo nome compare solo in qualcuno di quelli che riportano la cronaca dal 1308 al 1385, entro il qual periodo di tempo Coppo era morto. Si vede insomma che chi scrisse il nome di Coppo in un tale codice della cronaca ignorava gli anni di vita di Coppo. Orbene quel tal codice appunto appartiene a monsignore Girolamo Della Sommaia, che abbiamo visto inesattamente per un tale errore cronologico avere attribuito a Coppo la suddetta *Istituzione*. In quel codice infatti si legge: "Coppo Stefani Ist. florentina script. iussu H. Summ. (*Hieronimi Summaiae*) „. Così adunque l'errore di mons. Girolamo Della Sommaia diede origine ad una lunga serie di errori ripetuti nei secoli successivi dai bibliografi fiorentini. Con questo peraltro non è interamente spiegato perchè mai la cronaca ci si presenti in doppia re-

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Firenze — Diplomatico — Certosa, 19 dicembre 1351.

dazione; l'una cioè col racconto che muove dalla Creazione, e l'altra dal 1308. Mons. Della Sommaia avrà potuto mettere di suo capriccio il nome di Coppo Stefani, come aveva aggiunto quello di Stefani al nome Coppo nel ms. della *Istituzione*; ma la sua copia poteva derivare da un ms. che soltanto contenesse il racconto dal 1308 al 1385. Una tale redazione è insomma anteriore a mons. Girolamo Della Sommaia? Il confronto fatto da padre Ildefonso tra il ms. di mons. Della Sommaia e quello del Guadagni, dimostra che da quest'ultimo è stato fedelmente trascritto quello di monsignore Della Sommaia. E poichè il ms. del Guadagni riporta la cronaca fin da principio, la redazione data da mons. Della Sommaia si deve ritenere sia dovuta unicamente a ragioni particolari di opportunità del suddetto Monsignore.

Cito un ultimo fatto che dimostra la unità di tutta la cronaca, la quale potè essere divisa solo per il capriccio di chi posteriormente la trascrisse. Il codice II, II, 335 riporta la seconda parte della cronaca. Le prime parole del codice erano le seguenti: "Come è detto messer Corso Donati, *etc.* „. Il trascrittore si è accorto che egli precedentemente nulla aveva trascritto, e però ha cancellato, ma in modo che ancora si leggono, le parole: *è detto*. Segno evidente che l'esemplare da cui derivava, o riportava intera la cronaca, o aveva un simile errore che palesava la sua derivazione da un esemplare che conteneva la cronaca fin dal principio.

In quanto poi al valore delle testimonianze dei bibliografi fiorentini intorno alla vita e alle opere di Coppo Stefani, dirò brevemente che esse non sono anteriori alle affermazioni di mons. Della Sommaia, e che quelle del secolo XVI sono assai vaghe ed inesatte. Il Poccianti nel suo *Catalogus scriptorum florentinorum* (Firenze, 1589) asserì che Coppo Stefani "*florentinas historias scripsit* „. Poco dopo Paolo Mini nel suo *Discorso della nobiltà di Firenze e dei Fiorentini* (Firenze, 1593) poneva Coppo Stefani tra i "Fiorentini famosi scrittori di storia „. Orbene di costoro il Poccianti non disse quali storie Coppo avesse scritto; il Mini poi, facendo la genealogia della famiglia Stefani, sebbene parli pomposamente di Coppo, dimentica, o ignora, che Coppo avesse un figlio chiamato Marchionne, anch'egli scrittore di storia. Nel '600 l'errore, procedendo con il tempo, s'ingrossa: i mss. derivati da quello di mons. Della Sommaia si accrescono, e quindi Giovanni Calvoli Cinelli nell'opera inedita *La Toscana letterata*, opera consultata da molti, ripeté che Coppo scrisse di storia, e che Marchionne cominciò la sua cronaca con l'anno 1308<sup>1</sup>. Non vado avanti nella storia dell'errore, e mi fermo brevemente su ciò che a tal proposito scrisse padre Ildefonso, avuto riguardo che le sue osservazioni si possono anche rivolgere per lo studio del materiale storico, di cui si servì Marchionne nello scrivere la sua cronaca.

Creata la tradizione di un Coppo storico, essa non si poteva ad un tratto demolire, e però padre Ildefonso, conservando ancora l'errore cronologico per quel che riguardava l'*Istituzione*, attribuisce a Coppo l'*Istituzione* suddetta e con certe riserve

<sup>1</sup> Bibliot. Naz. di Firenze, Classe IX, 66; c. 299.



e in forma dubitativa anche la prima parte della cronaca fino cioè agli anni 1300. “ Io crederei, così egli scrive, se si dicesse, come assai probabile cosa a me sembra, “ che non due diverse sieno queste istorie fiorentine, l’una di Coppo e l’altra di “ Marchionne; ma una sola, o cominciata già da Coppo e condotta fino all’intorno  
 5 “ degli anni 1300 e proseguita dal figliuolo Marchionne, come nei due Villani è acca-  
 “ duto, ovvero lasciata da Coppo sino a detto tempo confusa e quasi nei soli mate-  
 “ riali e quindi poi da Melchiorre posta in ordine, e seguitata distintamente per tutto  
 “ il corso dei suoi tempi, e perciò sia avvenuto che ora sotto il nome dell’uno, e  
 “ ora sotto quello dell’altro sia e citata e descritta „<sup>1</sup>. Nell’ipotesi fatta da padre  
 10 Ildefonso, si vede la tenacia della tradizione di Coppo scrittore, a cui si vuole in  
 qualche modo attribuire, se non altro, qualche cosa nella preparazione del lavoro. Io credo di avere demolita quella tradizione, nè posso accettare alcuna delle due ipo-  
 tesi ammesse da padre Ildefonso. Se Coppo avesse scritto la prima parte, e il figlio  
 l’avesse poi continuato, perchè mai nel preambolo dell’intera cronaca Marchionne che  
 15 dà il suo nome e cognome fin dal principio, come autore dell’opera, non ricorda il  
 padre suo? Se poi Marchionne avesse avuto preparati i materiali del padre, perchè  
 mai non volle far ricordo di lui, come per partito preso, mentre in alcuni passi del-  
 l’opera nomina Giovanni Villani, contemporaneo del padre suo?

“ Pertanto io credo che nulla si possa con sicurezza attribuire a Coppo, e che  
 20 in ogni modo il fatto della mancanza della prima parte della cronaca in un gruppo  
 numeroso di codici non ha alcun valore. Di questi codici tuttavia daremo qualche  
 altra notizia per stabilire, con qualche probabilità di toccare il vero, la relazione  
 che corre tra tutti i codici rimasti.

\*  
 \* \*

25 Il più importante è il codice D, I, 1039, il quarto cioè di quelli conosciuti da  
 padre Ildefonso, il quale però non lo esaminò molto scrupolosamente.

La prima rubrica riporta i fatti di messer Corso Donati, ed offre la seguente  
 lezione diversa da quella dei codici principali del primo gruppo: “ Messer Corso,  
 “ aveva gran seguito e grandigia in Firenze, pure addivenne che per li ordini della  
 30 “ giustizia non potè così essere grande come a lui pareva meritare et per li sua modi  
 “ dissimulò per sospetto che *etc.* „. Al luogo di *dissimulò* gli altri codici hanno *e simile*.  
 Ritorna alla mente l’ipotesi, per poco già enunciata, che i codici del secondo gruppo  
 possano con le loro varianti darci modo di ritrovare qualche altro antico ms. del-  
 l’opera dello Stefani. Per ora intanto credo opportuno l’esame particolare del codice.

35 Il codice D, I, 1039 riporta quasi fedelmente fino a c. 131<sup>r</sup> il testo della cro-  
 naca che è dato dal codice asiniano. Arrivato in quel punto (corrispondente alla ru-  
 brica 515<sup>a</sup> dell’edizione ild.) cominciano molte diversità tra questo ms. e l’asiniano.

<sup>1</sup> *Proemio* cit., p. LXXVII.

Le diversità consistono in principio solamente nella mancanza di alcune rubriche in confronto a quelle del codice asiniano. Dalla c. 131<sup>v</sup> alla 137<sup>v</sup> mancano le rubriche 516-522<sup>a</sup>, 524-529<sup>a</sup>, 531-533<sup>a</sup>, e con simili salti si va fino a c. 137<sup>v</sup>. Fin qui i fatti narrati nelle successive rubriche seguono per tempo ordinatamente. Con la c. 137<sup>v</sup> l'ordine cronologico è interrotto; si fa un salto indietro di otto anni con il racconto dell'ambasciata del 1355 dei Fiorentini a Mastino.

Diffusamente sono descritte l'impresa di Lucca, fatta da Mastino e le lotte che egli ebbe a sostenere per tal motivo con Firenze e con Venezia. A c. 155<sup>r</sup> è un breve cenno delle guerre di Sicilia negli anni 1339 e 1340. A c. 156<sup>r</sup> è ricordo della mortalità a Firenze per la peste; quindi si parla di Prato, e dopo tali fatti si riprende il racconto (fino a c. 159<sup>r</sup>) dei fatti interni di Firenze. Molto importante è a c. 164 la descrizione minuta della battaglia tra le milizie di Mastino e dei Pisani e quella dei Fiorentini e dei loro collegati avvenuta il 2 ottobre 1341 a causa dell'impresa di Lucca. Dopo questa descrizione si legge: "Lucca come havete hudo dito ebbe dalla morte di Castruccio infino a qui molte persecuzioni che durarono da tredici anni che mai non ebbe riposo et in quel tempo fue signoreggiata da più e più signori, HORA RIMANE Lucca a' Pisani li quali pongono in Lucca grandi gabelle „. Da questa indicazione lo scrittore appare contemporaneo a quel dominio: egli quindi viveva a mezzo il secolo XIV. Continuo la descrizione del ms.

Il ms. a c. 171<sup>r</sup> torna ai fatti interni di Firenze e precisamente al modo tenuto per la elezione del Duca d'Atene; poi a c. 196<sup>v</sup> si legge: "in questa parte dice lo conto che quando lo Comune di Pisa ebbe havuta la città di Lucca, messer Arrigo e Vallerano figliuoli di Castruccio fecero etc. „. A c. 192<sup>r</sup> un'altra espressione è degna di nota: finito il racconto di fatti non avvenuti in Firenze si legge: "hora lasceremo di parlare di questa materia e torneremo a parlare del Duca d'Atene „. Il racconto dei fatti avvenuti dopo la cacciata del Duca ha particolari sconosciuti agli altri cronisti, così a c. 210<sup>r</sup> assai importante è il ricordo di un tintore di nome Corazza che "fecesi caporale del popolo minuto et era di piccola nazione e prese tanto di baldimento che andava al palazzo dei Priori con cinquecento et con otto cento pedoni del popolo minuto, e da Priori per tema non li era tenuto porta, et metteanlo dentro, et li Priori con lusinghe et con buone parole lo vinceano e davanli buone promesse et con buone parole lo tenevano sì che non fece novità nessuna „.

Il racconto degli avvenimenti fiorentini si protrae fino a c. 241<sup>r</sup>; da questa fino alla fine del ms. si narrano fatti successi dal 1344 al 1347 in Italia, in Inghilterra, in Francia ed anche in Siria ed in India, del qual paese si raccontano alcune mostruosità soprannaturali.

La descrizione del ms. non è stata inopportuna, e per l'importanza di nuovi frammenti di cronaca del '300, che esso ci fornisce, e per la relazione che potrebbe avere con la cronaca di Marchionne: bisogna infatti vedere se proprio appartenga

al nostro cronista questa seconda parte del ms. D, I, 1039, siccome appunto è attribuito nel codice, che è scritto tutto di una mano.

Il codice è della seconda metà del 1500, riporta però uno scritto del 1300, in primo luogo per le parole con cui termina il racconto dell'impresa di Lucca: " hora rimane Lucca ai Pisani „, ed in secondo luogo per la lingua e per lo stile della narrazione, della quale può essere saggio il breve passo che ho riportato sui fatti del tintore Corazza. Inoltre un argomento, sia pure di secondaria importanza, può essere fornito dalla descrizione minuta della battaglia tra i Fiorentini e Mastino, poichè le particolari notizie date non possono essere scritte che da persona che sia stata presente ai fatti, a meno che non si ammetta, che sieno scritte da diligente storico posteriore che abbia avuto sott'occhio documenti coevi ai fatti narrati. Ma l'autore non ci appare dalla sua opera un diligente storico.

L'autore della seconda parte del codice suddetto, per quanto si allontani spesso nel suo racconto dalla storia fiorentina, tuttavia sente il bisogno di dichiarare talvolta la relazione che corre tra i fatti fiorentini e quelli degli altri paesi, e narrando poi di quelli di Firenze vi si ferma a lungo, aggiungendo particolari, che mancano in altri cronisti fiorentini; e però io credo che l'autore di quella cronaca sia del Trecento e fiorentino.

Il racconto degli avvenimenti è condotto con frequenti salti cronologici per tenere un filo conduttore tra i fatti di diversi paesi. La qual cosa ci può far sospettare che lo scrittore, o tentasse, assai infelicemente, una storia universale, come quella del Villani, o che forse egli facesse estratti, se non copie fedeli, di passi di diverse cronache per raccogliere materiale per una storia. A favore della prima ipotesi sta il fatto che egli cerca di cucire i diversi passi con espressioni, come queste: " hora lasceremo di parlare di questa materia e torneremo a parlare del Duca d'Atene „. Noto inoltre, a proposito di tali espressioni, che lo scrittore mostra di non avere la pretesa di fare lo storico, poichè scrive: " in questa parte dice lo conto *etc.* „.

Orbene, osservando che la cronaca dello Stefani dal 1335 al 1347 è assai scarsa di notizie, e che dal 1335 al 1340 sono venti rubriche, e nessuna ve ne ha dal 1338 al 1340, si può credere che questa seconda parte del codice, o rappresenti un materiale nuovo che lo Stefani aveva raccolto per impinguare quella parte assai magra della sua cronaca, la quale non potè verosimilmente essere terminata e corretta da lui, oppure può anche credersi che altri trascrivendo la cronaca dello Stefani, ed accorgendosi della povertà del racconto in quel punto, cercasse per conto suo di aggiungere questa appendice con passi di altre cronache del '300. La prima delle due ipotesi sembra assai probabile, però non può ammettersi sicuramente se si pensa alla materia trattata in queste aggiunte. Lo Stefani, a differenza del Villani, non intendeva scrivere di tutti i paesi, ma della sola Firenze; egli nella sua cronaca di rado si allontana dal suo Comune, e quando lo fa, assai brevemente, si giustifica con il lettore della necessaria digressione; l'autore invece di quel tratto di cronaca

riportata dal codice suddetto dedica gran parte del racconto agli avvenimenti non fiorentini. Comprendo che questo argomento non è tale da potere escludere l'ipotesi fatta, poichè può darsi che lo Stefani, raccogliendo materiale, non fosse obbligato, come poi lo era nello scrivere la cronaca fiorentina, a limitare le sue ricerche soltanto nel campo fiorentino; ma dall'altro lato io confesso di non avere prove sufficienti per ammettere che questa parte appartenga proprio allo Stefani, o non piuttosto a un compilatore che avesse voluto allargare il racconto stefaniano, là dove esso era più arido. E però lascio insoluta la questione, notando tuttavia che mi atterrei alla seconda delle due ipotesi, come a quella che può essere confortata da altri casi analoghi. E per concludere circa il codice D, I, 1039 della Nazionale dirò che esso nelle cc. 1-137 deriva dal codice asiniano; che di lezioni diverse, come quella notata *dissimulò* al luogo di *et simile*, non ve ne ha altri esempi, nè è quindi da credere alla derivazione di un codice perduto, dal quale sarebbero derivati indipendentemente il ms. D, I, 1039 e l'asiniano; che finalmente la relazione di questi due mss. si vede anche bene dalla uguaglianza delle intitolazioni delle rubriche, intitolazioni che non corrispondono affatto a quelle date dagli altri codici del primo gruppo.

Accanto al codice D, I, 1039 pongo quello della Nazionale miscellaneo II, V, 150, e l'altro proveniente dalla terza soppressione dei Filippini n. 9. Entrambi riportano la lezione del codice D, I, 1039 *dissimulò* invece della *et simile*, entrambi riportano gli stessi errori. Senonchè è da osservare che i copisti di essi molto più recenti hanno talvolta modificate diverse parole antiche; così si legge in esse nello stesso capitolo in cui si parla di Corso Donati: "*avvenne per li suoi modi* „ invece della lezione "*addivenne per li sua modi* „ che è nel cod. D, I, 1039.

Il cod. II, II, 335 deriva anch'esso dal codice asiniano, ma non ha relazione alcuna con gli ultimi tre codici descritti. Infatti, pur corrispondendo come i suddetti al codice asiniano, non riporta le varianti che sono nel codice D, I, 1039.

Non mi resta a dire che del ms. Firidolfi-Ricasoli e del ms. della Nazionale II, III, 117; di essi dirò semplicemente che sono da collocare vicino al codice Guadagni e quindi all'edizione ildefonsiana. Del resto, stando appunto a ciò che è scritto in principio al codice II, III, 117, esso è una copia fatta per ordine di mons. Girolamo Della Sommaia dal codice Guadagni. Il confronto tra l'edizione ildefonsiana e il codice II, III, 117 lo conferma, e simile cosa può dirsi dell'altro Firidolfi-Ricasoli.

\*  
\* \*

Raccogliendo adunque le varie osservazioni fatte, i codici più importanti restano sempre l'asiniano e il giordaniano. Il codice asiniano (A), per il carattere del copista e per il tempo in cui fu scritto, ci rappresenta una maggiore sincerità e vicinanza con l'autografo. Il copista è ben alieno dal colmare lacune o dall'introdurre interpolazioni, era piuttosto proclive a tagliare ciò che gli sembrava inutile; e però ciò che è nella sua copia e che si ritrova in altri codici indipendenti da essa è da attribuirsi

con sicurezza all'autore. Nè meno utile è il fatto dell'indipendenza dell'asiniano dal giordaniano. A proposito del quale ricorderò nuovamente che la diligenza del Giordani e il tempo in cui egli visse, che suggeriva buoni criteri nella trascrizione dei codici, ci dà affidamento a condurre sulla sua copia (G) la nuova edizione per ciò  
5 che riguarda le forme grammaticali. Finalmente ai due codici suddetti è da aggiungere l'edizione ildefonsiana (I), che rappresenta il ms. Guadagni, che ha pure il suo valore. E così questi tre mss. formano il materiale fondamentale per la nuova edizione. Là dove essi sono uguali riprodurrò fedelmente il ms. giordaniano, là dove essi presentano diversità di lezioni avrò riguardo ai seguenti casi che sono possibili:

10 La diversa lezione può ricorrere in tutti e tre i mss.; ed in tal caso mi lascerò guidare più che altro dal senso del testo, mettendo in nota le varianti degli altri due mss. La diversa lezione può ricorrere tra uno dei codici e gli altri due, ed allora accetto la lezione data dai due, mettendo in nota quella del terzo, qualora questa sia una vera e propria lezione, e non un errore evidentissimo di trascrittore. Stando  
15 a queste norme, non ho da ricordare ciò che ho notato intorno alla diversità delle intitolazioni delle rubriche per dire, che riprodurrò quelle del Giordaniano, non credendo opportuno riportare in nota le monche dell'edizione ildefonsiana e quelle assai laconiche dell'asiniano.

Per rendere più agevole la ricerca con le citazioni date secondo l'edizione di padre Ildefonso, ho lasciato invariata la medesima numerazione, nonostante che talvolta  
20 ricorra nell'edizione ildefonsiana il caso di un numero medesimo ripetuto in due rubriche, o di una rubrica che andrebbe scissa secondo codici più autorevoli di quelli usati da padre Ildefonso. Questi casi del resto sono pochi, nè per essi ho creduto opportuno di variare la numerazione.

25 Avverto finalmente che invece di apporre lunghe note al testo ho preferito d'illustrare la cronaca, raccogliendo in un capitolo le questioni sui punti controversi della storia fiorentina con confronti tra lo Stefani ed il Villani, ed in altro capitolo descrivendo la vita del cronista con documenti del tempo.

---

## CAPITOLO II.

## VALORE DELLA CRONACA

(Lo Stefani ed Il Villani)

SOMMARIO: *Partizione della cronaca — Procedimento tenuto dal cronista nel compilare la prima parte: attinse a fonti anteriori al XIV secolo o solamente alla cronaca di Giovanni Villani? — Le principali fonti del periodo leggendario delle origini: la Chronica de origine civitatis e le origini secondo lo Stefani — La leggenda di Bertoldo Cesare nella cronaca stefaniana, nel Libro fiesolano e nella cronaca di G. Villani — Risultati dell'esame del periodo leggendario delle origini nel racconto dello Stefani confrontato con quello del Villani — Spiegazione della lacuna nel racconto tra il IX e l'XI secolo — La distruzione di Fiesole del 1010 e del 1125: la critica dal Muratori al Davidsohn: le aggiunte dello Stefani in rapporto ai risultati della critica — Le imprese esteriori del Comune fiorentino nel XII e nel XIII secolo: le ragioni delle imprese secondo lo Stefani ed il Villani: esame comparativo delle varie differenze: l'impresa di Monte Grossoli — La guerra tra Pisa e Firenze del 1220 — La vendita del castello di Monte di Croce — La notizia dello Stefani di una legge per l'acquisto dei castelli, esaminata in rapporto alle condizioni politiche del tempo per confermarne la verosimiglianza — La venuta di Federico I in Toscana e la questione del contado tolto ai Fiorentini: particolare notato dallo Stefani — Le lotte civili secondo lo Stefani e secondo il Villani: il moto degli Uberti del 1177; le cause e le vicende del moto secondo lo Stefani e secondo gli ultimi risultati del Davidsohn — L'origine dei Guelfi e dei Ghibellini secondo i due cronisti: esame del racconto del 1215 e del 1248, le ragioni metafisiche del Villani e quelle politiche dello Stefani, valore diverso assegnato ai fatti e particolari diversi del racconto — La costituzione politica del Comune del 1250: esame comparativo dei passi corrispondenti dello Stefani e del Villani — Il valore della parola Popolo e la posizione dei partiti nel racconto dello Stefani — La condotta dei Ghibellini spiegata dallo Stefani in rapporto all'unione dei Guelfi con il Popolo — L'ufficio dei Trentasei — Il richiamo degli esuli Guelfi nel 1250 — Il Governo dal 1250 al 1260: l'esodo dei Guelfi del 1260 — Il secondo Popolo del 1266: cause della sollevazione — Le accuse mosse dal Villani contro i Frati Gaudenti mancano nello Stefani: esame dei passi corrispondenti — L'opera dei Frati Gaudenti — La costituzione politica delle Arti, e la distinzione che è nello Stefani tra Arti maggiori e minori — La istituzione dei Dodici Anziani e quella dei Dodici buoni uomini confuse dal Villani e distinte dallo Stefani — Le concordanze dello Stefani e dell'Aretino: le osservazioni del Salvemini — La costituzione del maggio del 1267: il Villani, lo Stefani ed il Salvemini — La parte soggettiva del racconto del Villani — Il Consiglio dei Cento e quello generale: discordanze con il Salvemini — La storia fiorentina dal 1218 al 1279: la parte avuta dal Popolo negli avvenimenti posta in evidenza dallo Stefani: la pace del cardinale Latino: la politica del Papato in armonia con gli interessi del Popolo — L'ufficio dei Quattordici buoni uomini, la creazione dell'ufficio e la sua abolizione non opera solo dei Guelfi, come vuole il Villani, ma soprattutto del Popolo — Il Priorato: la notizia dello Stefani della partecipazione al Priorato delle Arti minori e i risultati della critica del Salvemini non interamente concordanti — Seconda parte della cronaca dello Stefani: suo scarso valore in rapporto a quello dei cronisti del tempo: Dino Compagni e Giovanni Villani: le conclusioni del Del Lungo a proposito della cronaca stefaniana — Confronto di alcuni passi dello Stefani con i corrispondenti del Villani: la Signoria del re Roberto e quella del Duca d'Atene: giudizi dello Stefani sui fatti e sulle persone — La terza parte della cronaca — Vari pregi di essa: i giudizi sulle persone: la verità nel cronista: la sua prosa.*

Credo opportuno per lo studio delle fonti e per determinare il valore della cronaca dividere l'opera in tre parti, corrispondenti a tre periodi di tempo, che in diverso modo l'autore poteva conoscere e descrivere. Vi è infatti una parte della cronaca che lo Stefani scrisse attingendo unicamente dalle fonti più antiche, ve n'ha una seconda di cui qualcosa potè raccogliere dalla viva voce di chi fu presente ai fatti narrati, e finalmente un'ultima parte comprende fatti svoltisi in tempi in cui visse l'autore, e ai quali egli prese parte.

L'anno di nascita dello Stefani, siccome innanzi vedremo, si può con sicurezza fissare al 1336; la cronaca fu scritta tra il 1378 e il 1385: segno questo limite

per un cenno che è nell'opera alla rubrica 134<sup>a</sup>, nella quale è detto che durante la riforma dei Frati Gaudenti del 1266 " fatti i consiglieri, vollono i Mercatanti ove " questi consiglieri si ragunassero. Ciò fu sotto la casa dei Cavalcanti, ove è oggi " l'Arte dei farsettai, barbieri *etc.* „. Quest'Arte fu creata durante il tumulto dei Ciompi nel 1378 e fu soppressa nella reazione del 1382<sup>1</sup>, dunque lo Stefani in quel periodo di tempo aveva già scritto le prime 134 rubriche.

Un altro limite di tempo può segnarsi con l'esame della rubrica 851<sup>a</sup>, nella quale si narra degli avvenimenti del 1380, allorché i Ciompi banditi dal Comune si erano riparati a Siena. Nota lo Stefani che per tal motivo il Comune di Firenze " se ne dolse; alcuno ne sbandirono, e gli altri ricevettono e ricevono e ritengono, " e per gli patti tra loro e noi non potessono nè debbono „. Orbene se si pensa che verso il 1385 in Siena era abbattuto il Governo democratico, e che d'allora in poi non si accolsero mai più Ciompi fiorentini, può credersi che l'autore scriveva la rubrica 851<sup>a</sup> prima del 1385.

Stabiliti questi termini cronologici segno il 1300 come primo limite nella partizione della cronaca, poichè verosimilmente egli non poteva raccogliere notizie anteriori al 1300 da testimoni di fatti, anche se a lui narrati durante la giovinezza. È giovevole assegnare al 1300 questo limite in rapporto all'anno in cui fu principata la cronaca di G. Villani, con la quale stabiliremo frequenti confronti.

Anche per lo stesso motivo segno il limite della seconda parte della cronaca intorno al 1348 al termine cioè della cronaca villaniana. In quella prima metà del secolo XIV visse quella generazione che precedette lo Stefani, e che poteva a lui nella giovinezza narrare i fatti operati in servizio del Comune. Con quell'anno poi della terribile peste può dirsi cominci nella narrazione dello Stefani il primo fatto che l'autore personalmente ricordava scrivendo. Egli aveva allora compiuti i dodici anni, era certamente troppo giovane per fermare nella memoria i fatti e ritenerli fino al 1378, tuttavia si noti che la peste del 1348 era tal cosa che doveva colpire la mente di un giovanetto che ne avrà potuto conservare il ricordo in tutto il resto della vita. La narrazione che segue il 1348 ha ben presto un segno assai chiaro della testimonianza dello scrittore ai fatti narrati. " Questo vid'io „ scrive lo Stefani nella rubrica 647<sup>a</sup> per il 1351 dopo aver narrato alcuni episodî delle fortificazioni della città, minacciata allora dai Visconti.

Abbiamo così distribuito la cronaca dello Stefani in tre parti: la prima dal principio al 1300 conta 215 rubriche; la seconda dal 1300 al 1348 comprende le rubriche 216-635<sup>a</sup>; la terza è formata dalle ultime 362 rubriche e va fino all'anno 1385.

Si può certamente osservare che nella economia di tutto il lavoro non v'è proporzione tra la prima e le due ultime parti in relazione allo spazio di tempo trattato;

<sup>1</sup> Rubr. 134<sup>a</sup>.

poichè, mentre dal 1300 in poi si può in media stabilire dalle nove alle dieci rubriche per ogni anno; per la prima parte invece dalle origini dell'uomo al 1300 sono impiegate sole 215 rubriche.

Lo Stefani aveva creduto opportuno di premettere come i cronisti contemporanei un simile cappello di leggendarie origini bibliche e romane alla sua cronaca fiorentina, ma egli cerca ben presto di liberarsi di tale luogo comune, rapidamente sorvolando su diversi secoli di storia, e pervenendo con la 30<sup>a</sup> rubrica ai tempi di Carlo Magno.

\*  
\*\*

Nella prima parte adunque della cronaca è brevemente trattato il periodo delle più lontane origini del mondo, di Roma, di Fiesole e di Firenze. Lo studio di questo periodo se storicamente non ha alcun valore, può servirci tuttavia per conoscere il metodo tenuto dall'autore nel compilare questa parte della cronaca; la qual cosa può fornirci il modo di stabilire, qualora ne sia il caso, qualche analogia con il procedimento tenuto dall'autore nella narrazione dei periodi successivi.

Una questione ci si presenta subito: Lo Stefani poteva ricavare questo materiale delle origini, o da antiche compilazioni fiorentine anteriori al XIV secolo, oppure da quelle cronache del principio del XIV secolo, che avevano riprodotto il materiale precedente accomodandolo a preambolo della Storia fiorentina. Se poi si pensa, che la cronaca di Giovanni Villani ai tempi dello Stefani era ben divulgata, e che lo Stefani la consultò indubbiamente (come appare, lo vedremo più innanzi, dalla citazione che egli ne fa per due volte nell'opera sua), sorge assai verosimile l'ipotesi che lo Stefani abbia fin da principio unicamente riprodotto la cronaca villaniana, senza ricorrere (poichè poteva farne a meno) ad altre fonti più antiche, dalle quali aveva già attinto il Villani. Se poi questa ipotesi si potrà estendere a tutta la prima parte della cronaca cioè alle prime 215 rubriche, sarà tolto così ogni valore alla cronaca stefaniana fino al racconto del 1300; e sarà in tal modo giustificata la dimenticanza, in cui è stata posta la nostra cronaca dagli storici più recenti e più diligenti, che hanno trattato dei primi tempi della storia fiorentina.

Il proemio della cronaca stefaniana ci dà fin dal principio un argomento a favore dell'ipotesi fatta. Esso è, può dirsi, una parafrasi non molto ben riuscita di quello simile premesso da G. Villani all'opera sua. Se poi si considererà la distribuzione della materia nelle due cronache, fatta astrazione della parte relativa alla storia generale non fiorentina che lo Stefani tralascia, l'analogia è manifesta non solo nell'ordine della materia trattata, ma anche nelle lacune che ricorrono nelle due cronache di certi periodi storici; finalmente venendo a casi più speciali si possono facilmente citare molti errori comuni di nomi e di date.

Accanto a queste analogie (le quali peraltro potrebbero derivare da identità di fonte usata dai due cronisti) sono da osservare alcune notevoli differenze tra lo Stefani ed il Villani in questa prima parte delle loro cronache. Lo Stefani infatti,



pur non riportando alcune notizie che sono nella cronaca villaniana, ne riporta altre che non sono in questa.

I passi che offrono le più notevoli differenze li ho divisi in due gruppi; comprendendo in un primo quelli nei quali lo Stefani ha descritto con più ricchi particolari i medesimi fatti narrati dal Villani; e finalmente in un secondo quei passi nei quali i due cronisti in diverso modo spiegarono e valutarono gli stessi fatti<sup>1</sup>. Lo Stefani adunque, giacchè esistono tali differenze, non ha copiato il Villani in questa prima parte della sua cronaca; egli può avere attinto o a fonti diverse, o alle medesime variamente interpretandole e riproducendole.

Limito la ricerca per ora alle prime trenta rubriche della cronaca, al periodo cioè delle origini, e comincio intanto a indicare quali sono le fonti che lo Stefani stesso cita nel corso della sua opera: un primo gruppo è rappresentato dalla Genesi<sup>2</sup> e dai libri di Virgilio, di Orosio e di Darete frigio<sup>3</sup>; un altro gruppo è rappresentato dalle cronache di Martin Polono<sup>4</sup> e di Giovanni Villani<sup>5</sup>. Non credo che il primo gruppo sia stato direttamente consultato dallo Stefani, poichè il modo stesso com'è tirata giù questa prima parte, le non poche compilazioni anteriori, nelle quali erano già fuse queste leggende bibliche e pagane, ci fanno credere che tale erudizione dello Stefani fosse di seconda mano. Al contrario è molto più sicuro che le cronache di Martin Polono e di Giovanni Villani fossero direttamente consultate dallo Stefani; ma queste, ripeto, non bastano a spiegare le differenze notate, e però bisogna credere che l'autore verosimilmente non volesse citare, nè aveva bisogno di farlo, altre fonti della primitiva storia fiorentina, dalle quali egli attinse.

\*  
\* \*

Delle fonti della primitiva storia fiorentina è da noi conosciuto un materiale formatosi verso il XII secolo, ed accresciutosi a mano a mano nel tempo successivo. La leggenda dell'origine di Firenze compare nella cronaca del Sanzanome, che scrisse nel principio del XIII secolo<sup>6</sup>, e fu tramandata in diverse redazioni, delle quali tre

<sup>1</sup> Non ho tenuto conto delle differenze di date, poichè non si può essere sicuri che queste fossero tutte quante apposte dallo Stefani; mancano infatti moltissime nel codice più antico, l'asiniano; nei codici posteriori sono riprodotte quasi sempre quelle del Villani. Sembra che il lavoro non potè essere condotto a termine dallo Stefani. Ecco intanto uno specchietto delle principali differenze; il primo numero indica la rubrica dello Stefani, gli altri due rappresentano il libro e il capitolo del Villani (Ediz. Dragomanni, Firenze, 1844).

PRIMO GRUPPO: 71-VI, 6; 83-VI, 33; 86-VI, 35; 90-VI, 39; 93, 94-VI, 43; 104-VI, 55; 117-VI, 65; 120-VI, 74; 125-VI, 79; 140-VII, 16; 147-VII, 31; 150-VII, 42; 153-VII, 56; 158-VII, 79; 194-VII, 154.

SECONDO GRUPPO: 82-VI, 33; 124-VI, 79; 133-VII,

13; 138-VII, 15; 139-VII, 17; 142-VII, 22; 156-VII, 79; 158-VII, 79; 194-VII, 154.

<sup>2</sup> Rubr. 1<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> Rubr. 10<sup>a</sup>.

<sup>4</sup> Rubr. 27<sup>a</sup>.

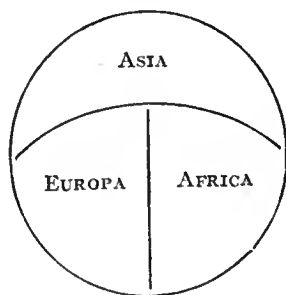
<sup>5</sup> Rubr. 157<sup>a</sup>.

<sup>6</sup> La sua cronaca va sotto il nome di *Gesta florentinorum*, è stata pubblicata dall'HARTWIG in "Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz", Erster Theil, Marburg, 1875. Un'altra edizione ne fu fatta dalla Deputazione toscana di Storia patria, in *Documenti di Storia italiana*; Firenze, Cellini, 1876. Il nome del Sanzanome ricorre in un documento del 14 giugno 1188 e in altro del 1197, editi da P. SANTINI in *Documenti dell'antica costituzione di Fi-*

furono pubblicate dall'Hartwig con il titolo di *Chronica de origine civitatis*<sup>1</sup>. Di queste redazioni l'una in latino è cavata da un codice della Magliabecchiana di Firenze della fine del secolo XIII<sup>2</sup>; l'altra in italiano trovasi in un codice lucchese compilato fra il 1290 e il 1342<sup>3</sup>, la terza conosciuta sotto il nome di *Libro fiesolano* ha la data del 1382<sup>4</sup>. Una quarta e non meno importante redazione è stata trovata dal prof. C. Paoli<sup>5</sup>.

Accanto a queste leggende abbiamo un piccolo ma prezioso materiale in due raccolte annalistiche, delle quali la più antica risale al XII secolo<sup>6</sup>. Tengo a dire intanto che il mio non è uno studio sulle fonti di storia fiorentina; io mi limito semplicemente a vedere se di questo materiale da noi conosciuto vi sia traccia nella cronaca dello Stefani, e se ve ne sia inoltre altro sconosciuto.

La rubrica seconda dello Stefani che descrive l'Asia richiama alla memoria il passo corrispondente del *Libro fiesolano*. Scriveva lo Stefani: "l'Asia come appare è quasi la metà della terra abitabile"; la espressione *come appare* non è veramente molto chiara, tale peraltro diventa leggendo le seguenti parole nel *Libro fiesolano* (p. 38): "La prima parte e la maggiore è detta Asia, siccome si dimostra per lo diritto compasso"; le quali parole sono illustrate da questa figura:



Non si può certamente assicurare che lo Stefani avesse qui sott'occhio il *Libro fiesolano*; ma si noti che la dimostrazione geometrica della notizia data manca nelle altre redazioni della *Chronica de origine*; nè quindi è inverosimile che da quel *Libro* l'abbia preso lo Stefani, che omise di segnare la figura geometrica; se pure questa omissione non si debba ai copisti della cronaca stefaniana.

Continuando il confronto delle diverse redazioni della *Chronica de origine civitatis* con le prime rubriche dello Stefani, si può notare che solo con il *Libro fiesolano* corrisponde il tempo assegnato all'assedio di Troia di anni 10, mesi 6, giorni 12, e non di giorni 15, come danno le altre redazioni. Parimenti al *Libro fiesolano* si

renze (a cura della R. Deputazione toscana di Storia patria); Firenze, Cellini, 1895, parte I, doc. 18 e 21.

<sup>1</sup> D. O. HARTWIG, *op. cit.*, parte I, pp. 37-63.

<sup>2</sup> Biblioteca nazionale di Firenze, cod. magliabecchiano, II, 67.

<sup>3</sup> Archivio di Lucca, Collezione Orsucci: O, 40.

<sup>4</sup> Fu pubblicato la prima volta dal GARGANI nel vol. I dell'*Appendice alle letture di famiglia*; Firenze, Cellini, 1854.

<sup>5</sup> Biblioteca laurenziana di Firenze, XXVIII, 8; il

prof. C. Paoli ne diè notizia in una recensione del libro citato dell'HARTWIG in "Archivio storico italiano", tomo IV, anno 1882.

<sup>6</sup> Costituiscono gli *Annales florentini*, I (1110-1173) e gli *Annales florentini*, II (1107-1247) editi dall'HARTWIG in *op. cit.*, parte II (Halle, 1880). La natura di quegli annali fu ben definita dal prof. C. PAOLI nell'articolo citato e dal prof. P. VILLARI ne *I primi due secoli della storia di Firenze*, vol. I, cap. I; Firenze, Sansoni, 1893.

accosta il racconto dello Stefani sulla prima distruzione di Fiesole e sulle condizioni imposte ai vinti Fiesolani. Peraltro, restando sempre nel campo della *Chronica de origine civitatis*, accanto a queste corrispondenze e richiami del *Libro fiesolano* possiamo notare altri passi, in cui lo Stefani si accosta più che al *Libro fiesolano* alle 5 altre redazioni: così appunto si può osservare per il racconto della leggenda di Rea Silvia che si avvicina solamente a quella del codice lucchese. Ed inoltre possiamo citare altri passi dello Stefani, che sono diversi dalle redazioni citate, ma che contengono molti elementi, che sono in quelle redazioni. L'origine dell'arme fiorentina, secondo lo Stefani, che qui è un po' diverso dal Villani, si deve ai Fiorentini che 10 recatisi un giorno in Campidoglio per discutere appunto sull'arme "trovarono un giglio nato" sopra un prato molto bello, e questo misero nel gonfalone rosso che i Romani avevano loro mandato. Nelle tre redazioni della *Chronica de origine civitatis* ci sono tutti gli elementi della leggenda, vi è solo questa differenza: non sono i Fiorentini, ma i Romani ad adunarsi per discutere sull'arme, la quale è scelta, avuto 5 riguardo ai fiori del campo in cui sorgeva Firenze.

\*  
\* \*

Molto più notevole è la leggenda di Bertaldo Cesare che è nello Stefani, la quale può mettersi a confronto con quella di Uberto Cesare, che è in appendice al *Libro fiesolano*<sup>1</sup>. La leggenda dettata da adulazione verso gli Uberti era conosciuta dal Villani, ma egli da buon popolano fiorentino, poco amorevole agli Uberti, non la riporta, scusandosi col dire: "questo non troviamo per alcuna autentica storia che per noi si trovi"<sup>2</sup>. Secondo il *Libro fiesolano* Uberto Cesare era figlio di Catilina; dopo la distruzione di Fiesole egli fu perdonato dai Romani, e fu quindi invitato da G. Cesare ad abitare in Firenze. Egli vi signoreggiò con sette compagni 5 fiesolani e fiorentini. Morto G. Cesare, Cesare Augusto lo invitò ad andare alla conquista della Sassonia. Allora l'Antigrade della Germania diede ad Uberto Catilina, figliuolo di Uberto Cesare la propria figlia per moglie, e così da Uberto Catilina derivarono gli Ottoni di Germania ed altri legnaggi degli Uberti che si trapiantarono quindi in Firenze. A proposito dei tre Ottoni il genealogista avverte: "Questi 10 "tre imperatori sono nati del lignaggio degli Uberti di Firenze, e perciò sono molti "che dicono che sono nati della Magna. Ma a ricontare la verace storia, elli sono "nati del nobilissimo Catilina re di Roma; e Catilina fue nato dei nobili scacciati "di Troia"<sup>3</sup>.

Lo Stefani riferisce che Bertaldo Cesare era stato a Fiesole ai tempi di Cati-

<sup>1</sup> Di questa leggenda trattò anche il Renier nel suo ottimo lavoro su Fazio degli Uberti: *Liriche edite ed inedite di Fazio degli Uberti. Testo critico preceduto da una introduzione sulla famiglia e sulla vita dell'autore per cura di Rodolfo Renier*; Firenze, Sansoni, 1883, pp. xviii sgg.). Il Renier peraltro non ha esaminato

particolarmente (nè del resto era suo proposito) la redazione stefaniana, sulla quale appunto io devo soprattutto fermarmi.

<sup>2</sup> *Op. cit.*, I, 41.

<sup>3</sup> *Op. cit.*, p. 65.

lina, egli era parente di G. Cesare, e però nella distruzione di Fiesole gli furono rispettati i beni e la casa. Venuto a dimorare a Firenze fu onorato e scelto come ambasciatore da inviare ai Romani, quando alla morte di Benzo, rettore dei Fiorentini, questi richiesero dai Romani di " potersi reggere a loro modo, sì veramente in " divozione del popolo di Roma „. L'ambasceria ebbe esito felice; e Bertaldo Cesare fu scelto come console per cinque anni con dodici senatori, dei quali sei fiesolani e sei fiorentini<sup>1</sup>.

La leggenda stefaniana ci si presenta abbastanza diversa da quella del *Libro fiesolano*; si consideri tuttavia: 1° il posto identico nelle due cronache in cui essa cronologicamente è incastrata tra la distruzione di Fiesole e l'edificazione di Firenze; 10 2° una certa somiglianza di nomi: BERTALDO Cesare e UBERTO Cesare; 3° la corrispondenza delle notizie sul governo in Firenze di Bertaldo e di Uberto con compagni fiorentini e fiesolani. Una differenza è però notevole: Uberto Cesare, marito di una fiesolana è figlio di Catilina; Bertaldo Cesare è fiesolano, ma è invece parente di G. Cesare. Le differenze diventano sempre più inconciliabili per il seguito della 15 leggenda, poichè l'una si ferma a Firenze; l'altra invece, peregrinando per la Germania dopo di aver dato origine agli Ottoni, torna nuovamente a Firenze.

Esaminiamo il valore delle due leggende: quella dello Stefani non ha alcun fine particolare, come evidentemente ha quella del *Libro fiesolano*, di adulare le origini degli Uberti. La leggenda stefaniana è, può dirsi, un complemento necessario a quelle 20 precedenti della distruzione di Fiesole e dell'edificazione di Firenze, per dire del primo governo di Firenze. E poichè tra le memorie dei primi tentativi di autonomia cittadina era vivo il ricordo della dipendenza feudale si volle a questo Bertaldo, nome d'origine germanica, innestare un elemento romano aggiungendo il secondo nome di Cesare, legandolo in parentela con G. Cesare, nominandolo quindi ambasciatore dei 2 Fiorentini presso i Romani, ed eleggendolo infine console per cinque anni in compagnia di senatori fiorentini. Credo insomma che la leggenda sia l'idealizzazione della prima forma di autonomia comunale, temperata in principio da elementi feudali e da elementi cittadini. La leggenda naturalmente spinse indietro nei più lontani secoli un fatto molto più recente per dare ad esso una veste arcaica, più solenne e 3 misteriosa.

Ben diverso, ripeto, è il fine particolare di adulazione agli Uberti che si propone la leggenda del *Libro fiesolano*; si osservi peraltro che l'indirizzo tutto germanico, che prende questa leggenda, segue una prima parte in cui sono possibili molti confronti con la leggenda stefaniana; e si osservi che la seconda parte ha un 3 significato che è, può dirsi, l'ultima parola dopo quella già detta sull'origine degli Uberti: costoro, vi si dice, non discendono, come comunemente si ritiene, dagli Ottoni, ma questi discendono da quelli. Questa seconda parte adunque della leggenda

<sup>1</sup> Rubr. 21<sup>a</sup>.

del *Libro fiesolano* è verosimilmente posteriore alla prima, la quale è servita ed essa quasi come preambolo.

La leggenda insomma del *Libro fiesolano* prende una via tutta diversa da quella stefaniana dopo avere percorso un campo, che lo Stefani indipendentemente dal com-  
5 pilatore del *Libro fiesolano* conobbe e percorse.

Se ora veniamo al raffronto dello Stefani con il Villani abbiamo in questo punto una prova sicura che qui i due cronisti ebbero fonti diverse, e che più antica era quella dello Stefani. Infatti il Villani evidentemente si serviva qui o del *Libro fiesolano*, o di una redazione simile, poichè egli non volle riportare quella leggenda  
10 perchè a lui appariva un atto di adulazione agli Uberti. Orbene, la leggenda dello Stefani non ha questo carattere, e però se fosse stata sott'occhio al Villani, questi non avrebbe avuto ragioni contrarie per non riportarla integralmente. Giova intanto avvertire che il Villani non dà in quel punto della cronaca tutte le notizie che sono nello Stefani intorno al governo di Firenze ai tempi di Roma<sup>1</sup>; la qual cosa ci dà  
5 sempre più ragione a credere che queste notizie si colleghinò (anzi ne sieno parte integrale) con la leggenda di Bertaldo, e che perciò la mancanza di questa nel Villani spieghi la mancanza delle suddette notizie.

\*  
\*\*

I raffronti con il materiale leggendario delle origini ci ha così portato al con-  
1 fronto dei passi dello Stefani con quelli del Villani; pertanto, prima di venire a quelle differenze già distinte in due gruppi, sbarazzo il terreno da altre che potrebbero in sulle prime dimostrarci nello Stefani fonti diverse da quelle del Villani per fatti che appaiono narrati in modo sostanzialmente diverso. Qui peraltro bisogna andare cauti; così le differenze, che sono ad esempio: 1° nella descrizione del tempio di Firenze che  
5 secondo lo Stefani fu cominciato da Cesare e finito da Ottaviano, e che, secondo il Villani, fu cominciato da Ottaviano; 2° nella diversa data d'introduzione del Cristianesimo in Firenze nel 320 secondo lo Stefani e nel 350 secondo il Villani, non sono tali differenze da poterci fare ammettere una fonte diversa tra i due cronisti, poichè quelle date e quei nomi possono conciliarsi, e possono non essere state nel testo primitivo, ma introdotte dal Villani o dallo Stefani. Infatti il nome Cesare Otta-  
viano, sdoppiandosi, potè essere ragione di avere attribuito a Cesare il principio e ad Ottaviano la fine del tempio; la differenza poi della data dell'introduzione del Cri-  
stianesimo in Firenze è dovuta ad un computo diversamente fatto da cronisti sulle determinazioni approssimative, che erano nelle memorie più antiche. Firenze, era  
3 detto in quelle memorie, passò al Cristianesimo nel regno di Costantino; questi si era fatto cristiano nel 320, ed aveva regnato trent'anni; Firenze dunque potè divenire cristiana in quel trentennio; e però per lo Stefani ciò avvenne nel 320, per il

<sup>1</sup> Rubr. 21<sup>a</sup>.

Villani nel 350. Ripeto, può benissimo ciò derivare da diversità di fonti, ma parimenti ciò può derivare anche da una stessa fonte, diversamente interpretata.

A questa seconda opinione, per la quale possiamo ammettere che tra le fonti adoperate dallo Stefani ve ne sieno state di quelle già adoperate dal Villani, ci riconduce un'altra serie di passi dei due cronisti messi a confronto.

Dei passi messi a confronto alcuni sono caratteristici per certe frasi che sono ripetute nei due cronisti. Nella venuta di Saturno in Italia lo Stefani nota che "grosse genti erano quelle del paese" (rubr. 13<sup>a</sup>); ed il Villani: "la gente allora era molto grossa" (I, 23). Lo Stefani aggiunge in quella rubrica molti particolari sulla città edificata e sulle opere di Saturno, particolari che escludono, che la frase analoga sia pervenuta allo Stefani per via del Villani, ma che invece ci fanno credere, che quei particolari fossero nella medesima fonte usata dal Villani, il quale non credette opportuno di riportarli. In altro passo è detto che i Goti, battuti da Onorio, furono ridotti vicino a Fiesole *in alido luogo*; la frase ricorre nei due cronisti<sup>1</sup>; però nel Villani è accompagnata da simili frasi che danno una coloritura artistica al passo, nello Stefani manca invece quella coloritura che probabilmente si deve al gusto artistico del Villani, e che mancava nell'originale più rozzamente e sinceramente riprodotto dallo Stefani.

Anche certe differenze possono farci pervenire a simile conclusione: Nel racconto dell'opera di Romolo lo Stefani nota che i nomi dei Senatori creati da Romolo si leggevano *in tavole con lettere d'oro* (rubr. 16<sup>a</sup>), nel posto corrispondente il Villani dice che quei nomi si leggevano *in tavole d'oro* (I, 26). Non credo di andare lontano dal vero ammettendo che la lezione più antica e genuina fosse quella meno esagerata delle tavole con lettere d'oro, e che l'altra si dovesse all'alterazione introdotta successivamente forse dal Villani medesimo. A questo proposito potrebbe essere citato anche un altro esempio, in cui la lezione data dal Villani diventa intelligibile ponendovi accanto il passo corrispondente dello Stefani. I Fiorentini avevano custodito la città di Pisa dalle insidie dei Lucchesi, mentre i Pisani erano andati all'impresa di Maiorca; tornati dalla spedizione i Pisani offersero ai Fiorentini due colonne, delle quali così parlano i due cronisti:

G. VILLANI, lib. IV, c. 31 (*Ed. Dragom.*).

. . . . e per alcuno si disse che per invidia le feciono affocare, e le dette colonne sono quelle che sono diritte dinanzi a San Giovanni.

MARCHIONNE DI C. STEFANI, rubr. 42<sup>a</sup>.

. . . . e dicesi una favola che in queste colonne si vedevano molte cose e che i Pisani le abbacinarono col fuoco. Questo è rimesso nella sua verità.

Nel Villani non si capisce la ragione perchè le colonne fossero *affocate*, non dicendoci il cronista che in esse "si vedevano molte cose", e perciò se la lezione del Villani, data dall'edizione del Dragomanni è genuina, dimostra che in questo caso la fonte comune ai due cronisti fu più chiaramente riprodotta dallo Stefani.

<sup>1</sup> *Op. cit.*, rubr. 25<sup>a</sup>, lib. I, c. 25.

Pertanto, riassumendo i risultati dell'esame di questo periodo leggendario della prima parte della cronaca, le notizie messe a confronto, se da per sè stesse non hanno alcuna importanza storica, possono farci tuttavia concludere che anche per questo periodo, che lo Stefani frettolosamente ha trattato, egli: 1° non deriva direttamente dal Villani; 2° si servì talvolta di qualche fonte sconosciuta dal Villani; 3° si servì quasi sempre delle fonti villaniane, attingendo ad esse direttamente e riproducendole talvolta con maggiore ampiezza di particolari e tal'altra forse con maggiore chiarezza.

\*  
\* \*

La prima parte della cronaca stefaniana, secondo la partizione fatta, dopo il racconto favoloso delle origini, compreso nelle prime 33 rubriche, passa agli avvenimenti del secolo XI con un salto di due secoli nella scala cronologica della storia fiorentina.

Questo fatto si ripete nel Villani, e però resta a spiegare: 1° che cosa indichi una tale lacuna comune allo Stefani ed al Villani; 2° per quale motivo esista questa lacuna, la quale poteva benissimo essere ricolma di leggende, se le notizie certe facevano difetto per quel periodo.

Se si ammette per un momento che tanto il Villani quanto lo Stefani avessero un'unica fonte, la lacuna sarebbe presto spiegata, poichè essa sarebbe esistita in quella fonte comune; ci resterebbe quindi solo a spiegare la seconda parte della questione sollevata. Noi peraltro non possiamo ammettere in modo sicuro che i due cronisti seguissero sempre un'unica fonte, poichè nelle prime 33 rubriche della cronaca stefaniana abbiamo visto qualche segno abbastanza evidente di fonti diverse, delle quali alcuna non adoperata dal Villani. Tuttavia è bene notare fin da ora che, procedendo nei confronti tra i due cronisti, mentre per il primo periodo leggendario vi sono alcune differenze che danno quasi una opposta versione di alcuni fatti, e fanno quindi pensare a fonti tutte diverse, queste sostanziali differenze alla fine del primo periodo leggendario quasi interamente cessano per dar luogo ad altro genere di differenze, sempre più numerose, per le quali lo Stefani è diverso dal Villani solo perchè aggiunge particolari nuovi.

Dunque se era lecito ammettere diversità di fonti per il primo periodo, bisogna essere molto cauti ad estendere l'ipotesi al periodo seguente, nel quale più che fonti diverse che danno lezioni opposte è lecito di supporre fonti medesime più o meno ricche di particolari, o più o meno chiaramente riprodotte.

Veniamo ora ad altro genere di osservazioni. Nel materiale della storia primitiva di Firenze vi sono due gruppi distinti: il primo rappresentato dalla *Chronica de origine civitatis*, che si spazia dai tempi più remoti fino al tempo dell'ultima ricostruzione della città, cioè al tempo di Carlo Magno e alla prima distruzione di Fiesole; il secondo gruppo è rappresentato dalle raccolte annalistiche, delle quali la noti-

zia più lontana registrata risale all' XI secolo; cosicchè tra i due gruppi di materiali è appunto la lacuna dal IX all' XI secolo. Dall'altro lato si noti che il primo genere di materiale per la sua natura poteva nelle diverse compilazioni dar luogo a differenze sostanziali, mentre il secondo nelle diverse redazioni non poteva offrire in generale che maggiori o minori notizie degli stessi fatti. Per la qual cosa io credo che i cronisti, come il Villani e lo Stefani, che vollero fare una storia di Firenze dalle origini del mondo, accostarono insieme questi due gruppi di materiale, nè pensarono essi a colmare la lacuna, non volendo o non sapendo creare nuove leggende, nè potendo trovare alcuna notizia di quel tempo. Diversamente da loro, Paolino Pieri, volendo lasciar da parte tutto il materiale leggendario, come cosa poco importante per lui, cominciò addirittura dal 1082, dal limite cioè più lontano di notizie annalistiche, il quale segna il principio di un nuovo ordine di materiale storico.

\*  
\* \*

Spiegata in tal modo la lacuna passo senz'altro all'esame del racconto del resto della prima parte della cronaca a cominciare dall' XI secolo. Ho già detto che questa parte offre differenze con il Villani soprattutto riguardanti particolari nuovi od apprezzamenti diversi, dei quali importa conoscere l'esattezza ed il valore. Credo che tale studio possa concorrere a quello delle fonti fiorentine, che pur non è mio proposito nè mio compito, ripeto, di studiare qui pienamente.

Della prima metà dell' XI secolo lo Stefani non riporta che una sola notizia, la quale si trova nel Villani: la distruzione di Fiesole del 1010, che dalla critica è stata già relegata tra le leggende derivate dalla *Chronica de origine civitatis*. Il primo a metterla in dubbio fu il Muratori, il quale dopo di averla riportata così vi aggiunse: " in quanto a me vo assai lento a persuadermi cotali bravure in questi tempi, nei quali le città d'Italia non avevano peranche nè facoltà nè uso di muovere l'armi da sè nè di distruggersi l'una l'altra „<sup>1</sup>. Il Lami quindi provò meglio la falsità della notizia trovando in documenti del secolo XI ricordo della esistenza di Fiesole, e però venne alla conclusione di riferire tutto al 1125, anno in cui è certa notizia di una distruzione di Fiesole, la quale peraltro era da limitarsi, secondo lui, a parziali demolizioni di mura e di torri<sup>2</sup>. Era insomma la medesima notizia data dagli *Annali* di Tolomeo da Lucca, che, senza sapere, il Lami accettava<sup>3</sup>.

I risultati del Lami furono pienamente accettati, fino a quando l'Hartwig, tor-

<sup>1</sup> L. A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'Era volgare fino all'anno 1500*; Milano, 1744, vol. VI, p. 35.

<sup>2</sup> GIOVANNI LAMI, *Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze*; Firenze, 1766, vol. I, p. 284.

<sup>3</sup> "Hoc eodem anno Florentini destruxerunt Fe-

sulas, quantum ad aliquas sui munitiones „ in *Annales Ptolomaei lucensis* in *Cronache dei secoli XIII e XIV* edite nei *Documenti di Storia italiana* pubblicati a cura della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Toscana dell'Umbria e delle Marche; Firenze, 1876, vol. VI, p. 48.



nato sull'argomento, cercò di stabilire la provenienza della leggenda e la causa per la quale essa avesse assegnato al 1010 la distruzione di Fiesole, onde poi passò in tal modo nella cronaca del Villani e quindi in quelle posteriori. Il Villani, secondo l'Hartwig tolse la leggenda dalla *Chronica de origine civitatis*, e nel riportarla nella sua cronaca  
 5 confuse le due date del 1010 e del 1125 per un calcolo errato di anni che è in quella cronaca<sup>1</sup>. Anche il Villari ribadì con altre sue osservazioni la spiegazione data dall'Hartwig<sup>2</sup>, e così la notizia del 1010 fu sempre più relegata tra le leggende, e fu privata di ogni fondamento storico. Spetta al Davidsohn il merito di aver cercato per primo, se in questa leggenda fosse alcun ché di vero, o per lo meno se  
 10 nel tempo, in cui la leggenda è posta avessero effettivamente principio manifestazioni ostili tra Firenze e Fiesole. Il Davidsohn risponde affermativamente, osservando: 1° che intorno a quel tempo i vescovi di Fiesole abitarono in Firenze; 2° che talvolta nell'amministrazione del loro patrimonio fu imposto un amministratore fiorentino; 3° che in un diploma del Vescovo di Fiesole, Jacopo di Baviera, è cenno di molestie  
 15 sofferte da vescovi fiesolani suoi predecessori; 4° che l'atto compiuto dal vescovo Jacopo di Baviera, per cui la residenza del vescovo dal luogo dell'attuale Badia fu trasferita nella città di Fiesole è da mettere in relazione a un insieme di fatti, non interamente a noi conosciuti, di rivalità preesistenti tra le due città<sup>3</sup>.

La critica del Davidsohn è tutta fondata su documenti; ma egli trascura, nè di  
 20 ciò va data colpa all'illustre storico, la nostra dimenticata cronaca, ritenuta poco importante per questi tempi. Ci resta così a dimostrare: 1° in che rapporto stia la narrazione dello Stefani con quella del Villani; 2° in che rapporto stieno le aggiunte stefaniane con gli ultimi risultati del Davidsohn.

La distruzione di Fiesole è narrata nella rubrica 33<sup>a</sup>; ma si può dire che rientri  
 25 in tale racconto anche l'ultima parte della rubrica precedente. Nella quale l'autore dà le ragioni delle inimicizie tra le due città, e con esse egli cerca un anello di congiunzione tra il racconto di fatti del IX secolo, che è a principio di quella stessa rubrica, e il racconto della distruzione di Fiesole della rubrica seguente. Lo Stefani osserva che finchè viveva Carlo Magno, e, dopo lui, finchè un Vicario imperiale  
 30 energicamente governava, risiedendo in Firenze, la città era ubbidita e temuta dai vicini; ma in seguito, venuta meno l'autorità dei Vicari, i Nobili crebbero di forza e di arroganza. Di costoro lo Stefani distingue due gruppi: Nobili di contado e Nobili di città, ed osserva che gli uni e gli altri ambivano di dominare in Firenze, aspirando al Consolato, e per meglio riuscire al loro intento essi si accostavano ai  
 35 Fiesolani, naturali nemici di Firenze. Da qui, secondo l'autore, derivava la necessità per i Fiorentini di muover guerra e di distruggere Fiesole.

Tutto questo manca al Villani, il quale ricerca le ragioni delle inimicizie tra

<sup>1</sup> *Op. cit.*, parte I, p. 86.

<sup>2</sup> *Op. cit.*, vol. I, p. 55 e p. 104.

<sup>3</sup> R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*; Berlin,

Mittler, 1896, vol. I, pp. 131 sgg. Dello stesso *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*; Berlino, 5  
 Mittler, 1896, p. 33.

Fiesolani e Fiorentini nell'odio atavico tra i due popoli di origine diversa, e nei ricordi della storia romana che agitavano l'animo dei Fiorentini. Ecco brevemente come il cronista ci racconta il fatto: I Fiorentini avevano stabilito per i motivi suddetti di distruggere Fiesole con uno stratagemma. Approfittando della tregua fatta con i Fiesolani per la festa di San Romolo, poterono liberamente penetrare in città ed impadronirsi delle porte e delle mura, mentre i Fiesolani si erano abbandonati alla gozzoviglia. La gente armata dei Fiorentini che era di fuori fu allora fatta entrare, e così la città cadde agevolmente in potere dei Fiorentini, e fu distrutta. I particolari dello stratagemma e della caduta di Fiesole sono uguali nei due cronisti, che anzi talvolta vi si incontra qualche frase comune che mostra la fonte comune, la quale è quella indicata dall'Hartwig della *Chronica de origine civitatis*. Seguono quindi nel racconto dei due cronisti i patti imposti ai vinti. Li riporto perchè ci danno modo di qualche non inutile osservazione: "La città doveva essere distrutta dalle fondamenta, doveva restare soltanto in piedi il vescovado; i Fiesolani dovevano abitare in Firenze; l'arme nuova di Firenze sarebbe stata dimezzata bianca e rossa, per ricordo dell'unione dei due popoli, dei quali l'uno, il fiorentino aveva prima il gonfalone rosso, l'altro l'aveva bianco „. Fin qui i due cronisti procedono d'accordo, non così nel resto. Il Villani, dopo aver fatto l'esposizione di questi patti, considera gli effetti dannosi della unione di due popoli così diversi, unione, che, secondo lui, fu causa delle continue lotte civili che agitarono il Comune fiorentino. Ben diversamente giudica la cosa lo Stefani, affermando che per questa unione "il Comune di Firenze crebbe e magnificò di terreno, di potere, di uomini e d'entrata e molti borghi si feciono con fossi e con isteccati „. Riprendendo quindi la descrizione dei patti aggiunge che "la città di Fiesole, salvo certe chiese si disfacesse tutta, ed i Fiorentini alle loro spese dovessero il legname delle loro case condurre a Firenze, e d'ogni casa dei Fiesolani il Comune dovesse dare dieci per centinaio in aiuto a loro a rifarla in Firenze; e nei borghi e fossi e steccati dei borghi a tutte spese dei Fiorentini „.

Il racconto dello Stefani si compone di tre parti: 1° le cause della inimicizia tra le due città; 2° il racconto della caduta di Fiesole; 3° i patti imposti ai vinti.

La prima parte è tutta opera personale dello Stefani, e, se noi la esaminiamo in relazione alla leggenda, ci è facile osservare l'errore fondamentale nella mancata connessione cronologica tra le ragioni del fatto e il fatto stesso, anche se questo fosse veramente avvenuto. L'influenza dell'opera di Carlo Magno, il periodo di potenza di Firenze durante i Vicari dell'Impero, possono magari ritenersi, se non interamente false, esagerate notizie; ma la lotta delle due nobiltà, l'aspirazione al Consolato e l'alleanza di una parte dei contendenti ad elementi forestieri sono fatti veri, ma che non sono qui messi al loro posto. Cosicchè se scomponiamo i varî elementi delle ragioni addotte dallo Stefani, ne troviamo di quelli che, considerati indipendentemente dal luogo in cui si trovano, offrono alcune note caratteristiche, che noi riscontriamo

negli avvenimenti fiorentini del secolo XII. Allora infatti nel Comune ferveva una lotta tra le due nobiltà attorno alla suprema dignità del Consolato, ed allora con i fatti interni s'intrecciavano altri della politica esteriore, tra i quali erano gran parte appunto quelli derivati dai rapporti con Fiesole. Colà facevano capo alcuni potenti Nobili del contado, e lo stesso Villani altrove avverte che "teneanla certi gentiluomini cattani"<sup>1</sup>. Per la qual cosa se noi riferiamo alcuni degli elementi della prima parte del racconto stefaniano al secolo XII, dovremo assegnare ad essi una certa veridicità ed un certo valore. Ci resterà a spiegare in seguito perchè mai li Stefani lo avesse collocato malamente in quel posto.

Passiamo ora alla seconda parte del racconto, cioè a dire alla caduta di Fiesole. Lo stratagemma è tutto fittizio, e si riscontra in altri racconti analoghi di città prese anch'esse di sorpresa, mentre i cittadini erano intenti a feste religiose. La distruzione della città, come provò il Lami, è falsa in quel secolo XI; tuttavia oramai con gli studi del Davidsohn bisogna convenire che nei documenti del XI secolo è segno di ostilità tra Firenze e Fiesole e di una certa egemonia esercitata da Firenze su Fiesole. Dunque il fatto, spogliato dalla leggenda, e ridotto nei limiti segnati dal tenore dei suddetti documenti, può restare in quel posto che occupa nel racconto dello Stefani; la trasposizione cronologica al XII secolo la limiteremo solo alle osservazioni dello Stefani sulle lotte e sulle aspirazioni dei Nobili. Si noti intanto, che lo Stefani pervenuto con il racconto al 1125 non dà alcuna notizia della parziale distruzione di Fiesole che si trova negli altri cronisti, nè si può dire che egli ignorasse la notizia, che a lui, se non altri, forniva il Villani, che egli aveva sempre sott'occhio; dunque lo Stefani riteneva che Fiesole fosse stata distrutta solo una volta, cioè nel 1010.

La terza parte del racconto risente anch'essa di quell'errore fondamentale della poca connessione tra le diverse parti di tutto il racconto. Si può facilmente osservare che i patti imposti non sono quelli convenienti a un popolo vinto, e del quale si è distrutta la città, ma a un popolo che esce con incerto esito dalla prova delle armi. Tutti gli onori della piena cittadinanza, che furono sempre gelosamente tenuti dagli antichi cittadini del Comune, sarebbero stati ora offerti ai Fiesolani vinti. Anche l'arme del Comune, il simbolo più solenne del Medio Evo, ed in cui s'incarnava la personalità giuridica e politica del Comune, sarebbe stata alterata per rispetto ai vinti con un sentimento di generosità, sconosciuto dalla gente del Comune medioevale nel tenace spirito di disprezzo per il forestiere. Già lo stesso Scipione Ammirato aveva compreso in qualche modo l'esagerazione della cosa, e però scrisse che "per mitigare gli animi di coloro, i quali si erano rifuggiti alla rocca, e per giustificare il più che potevano cotal loro acquisto (i Fiorentini) fecer gittare un bando, e così poi per solenni capitolazioni convennero tra loro, che qualunque fiesolano volesse abitare in

<sup>1</sup> Cron. cit., IV, 32.

“ Firenze vi potesse liberamente venire „<sup>1</sup>. Prudentemente l’Ammirato tralascia di notare i patti che si riferivano alla partecipazione degli onori del Comune.

Ma, se non è logica la connessione tra la distruzione di Fiesole e i patti imposti, è sempre lecito domandare quale valore abbia questa parte del racconto, o che essa si voglia considerare indipendentemente dalla leggenda, oppure che si voglia accostare ai fatti fiesolani del principio dell’XI secolo nei giusti limiti in cui li ha posti il Davidsohn. Il racconto dello Stefani in questa parte presenta alcune particolarità degne di nota: alla descrizione della caduta della città l’autore fa seguire i patti corrispondenti a quelli notati dal Villani, fa quindi le sue osservazioni sugli effetti derivati per l’unione dei due popoli, e dopo ritorna sui patti per dire gli aiuti dati dai Fiorentini per il trasporto del materiale per la costruzione delle case dei Fiesolani in Firenze o nei borghi; ed è finanche detta la misura diversa dell’aiuto, minore prestato nel caso di costruzione in città, maggiore nel caso di costruzione nei borghi. Orbene questi particolari mancano nel Villani, e non si ritrovano nel *Libro fiesolano*. Essi hanno un tale carattere di particolarità, che contrasta con quei patti così vagamente descritti e così fantastici intorno al governo misto di Fiesolani e di Fiorentini, e all’arme dimezzata che lo Stefani ha comuni con il Villani e con il *Libro fiesolano*. Lo Stefani, è lecito supporlo, deriva da altra fonte ben più particolare e definita, che non fosse quella del Villani e del *Libro fiesolano*. Nel formulare l’ipotesi e nel determinare i caratteri di una tale fonte, la mente ricorre alla espressione dell’Ammirato: i Fiorentini dopo la vittoria “ fecer gittare un BANDO e così poi per “ SOLENNI CAPITOLAZIONI convennero etc. „<sup>2</sup>. Le notizie dello Stefani derivano da una fonte non lontana da quei bandi e da quelle capitolazioni? La prova sicura non è possibile di trovarla per la scarsezza dei documenti; solo mi è possibile di vedere se le condizioni politiche del tempo fossero state tali da potere dar luogo ai fatti particolari accennati dallo Stefani.

Dai tempi carolingi a venire al secolo XII scema sempre più l’importanza di Fiesole; attraverso quei tre secoli si possono segnare alcuni fatti d’indole giuridica e politica: cioè l’unione dei due contadi sotto la giudiziaria del Conte, risiedente in Firenze; la limitazione dell’autorità vescovile; l’obbligo della dimora in Firenze dello stesso Vescovo fiesolano. Così pertanto con lo scadere dell’importanza politica di Fiesole scemava la popolazione fiesolana. Dall’altro lato lo sviluppo del Comune fiorentino implicava necessariamente il bisogno di nuove braccia, le quali si cercava di togliere ai feudatari del contado, invitandone i sottomessi ed adescandoli a venire nel Comune e nei borghi. Il Comune sviluppandosi era divenuto il luogo di rifugio, come un tempo lo era stato lo stesso Castello feudale; e ad esso traevano dai luoghi vicini quelli che nelle loro sedi erano poco sicuri, o molto angariati dai feudatari. Era poi naturale che nella costruzione delle case i nuovi venuti avessero agevolazioni

<sup>1</sup> SCIPIONE AMMIRATO, *Istorie fiorentine* (a cura del Ranalli); Firenze, 1846, vol. I, p. 71.

<sup>2</sup> *Op. cit.*, p. 71.

maggiori da parte del Comune nel caso in cui si stabilissero nei borghi che erano meno sicuri; e minori agevolazioni nel caso desiderassero di stabilirsi entro la città. Dopo queste considerazioni si osservi che in quello stesso secolo, in cui sono segnati dallo Stefani questi trattamenti di favore per i nuovi abitatori di Firenze, è segnato, nella rubrica successiva (rubr. 34<sup>a</sup>, anno 1078), la costruzione della seconda cerchia delle mura, entro le quali furono compresi i borghi. Questa notizia riportata anche dal Villani è stata accolta per vera, ed essa si può considerare come il complemento necessario di un fatto precedente cioè, di un vero e proprio aumento di popolazione per la venuta di vicini. Orbene tra i vicini, i Fiesolani appunto dalla città loro, che di giorno in giorno scadeva d'importanza, dovevano naturalmente scendere al piano. Cosicché l'unione dei due popoli, che è rappresentata dalla leggenda come avvenuta in un solo momento dopo un fatto strepitoso, qual'era la distruzione di Fiesole, è un fatto veramente avvenuto, ma per un continuo e lento lavoro dai tempi carolingi in poi. Nè qui sarebbe inutile accostare i patti imposti ai Fiesolani vinti dai Fiorentini secondo la leggenda nel 1010 con quelli imposti ai medesimi vinti da G. Cesare: anche allora la città doveva essere distrutta e la popolazione fiesolana doveva trasferirsi nella nascente Firenze.

Stando così le cose, io credo che i particolari dati dallo Stefani sieno preziosi e possano dar lume a chi di proposito tratti dell'argomento: a me qui basta aver dimostrato che questo materiale non è tutto da relegarsi tra le leggende o gli errori cronologici. Resta a dire perchè mai lo Stefani avesse trascurato la notizia del 1125 e confuso nel racconto del 1010 elementi diversi: falsi, esagerati, veri, e di tempo diverso.

Avuto riguardo alla natura dei cronisti che sogliono fare d'ogni erba un fascio, mostrandosi talvolta acuti osservatori di fenomeni sociali, e tal'altra creduli narratori di puerili favole, la ricerca di una logica spiegazione dell'errore ci farebbe incorrere nell'errore di attribuire una logica a quelli che talvolta ne difettano. Tuttavia, se una spiegazione è possibile, io credo che lo Stefani, pervenuto con il racconto al secolo XI, avesse di quel tempo notizie di fonti diverse: da un lato la leggenda riportata dal Villani, dall'altro il ricordo di ostilità tra Firenze e Fiesole, e qualche frammento in una copia, se non negli originali, di convenzioni stipulate tra il Comune e i Fiesolani venuti ad abitare in Firenze. Pervenuto poi all'anno 1125 egli trovò nei cronisti il ricordo della seconda distruzione con una narrazione analoga alla prima e con l'evidente errore, per lui, di una distruzione di città già distrutta, egli quindi non vi prestò fede<sup>1</sup>, e tralasciò di notarla, e riportò al 1010 anche quelle osservazioni che i fatti del 1125 a lui suggerivano intorno ai rapporti della nobiltà del contado con Firenze e con Fiesole, fondendo così in unico posto tutto ciò che di Fiesole aveva raccolto.

<sup>1</sup> Lo stesso Scipione Ammirato dovette avvertire la medesima cosa, e però (*op. cit.*, p. cit.) si limitò a dire che

nel 1125 "stava ancora in piè la rocca di Fiesole quasi un testimonia dell'odio e uno stimolo della vendetta".

\*  
\* \*

Il periodo storico che s'inizia con il secolo XII è quello delle imprese esteriori condotte dal Comune contro i castelli dei feudatari del contado e contro i piccoli Comuni vicini. La narrazione dello Stefani non si scosta di molto da quella del Villani; vi sono peraltro certe notizie nuove non prive d'importanza. Inoltre si può osservare che in questo racconto le ragioni addotte dallo Stefani scaturiscono naturali dai fatti, e non muovono da considerazioni metafisiche, come quelle del Villani. La qual cosa, come ben più chiaramente vedremo in occasione del racconto delle lotte civili, dimostra nello Stefani un certo senso pratico che talvolta difetta nei giudizi del Villani. Restando per ora nelle imprese esteriori del XII secolo, noto pertanto il modo con cui il Villani spiega le cause, e mostra gli effetti di queste imprese del Comune. Pervenuto con il racconto al 1107, scrive: "Essendo la città di Firenze molto montata e cresciuta di popolo di genti e di potere, ordinarono i Fiorentini di distendere il loro contado di fuori e allargare la loro signoria, e qualunque castello o fortezza non gli ubbidisse di fargli guerra",<sup>1</sup>. Si può facilmente osservare che questa risoluzione, presa quasi ad un tratto ed estesa a qualunque castello del contado, non è per lo meno verosimile, poichè di molte imprese furono causa le imprese precedenti, le quali nel loro inizio non miravano a raggiungere quegli scopi che in ultimo conseguirono. Il Villani inoltre, procedendo innanzi nel suo racconto, non lascia sfuggire l'occasione di dire degli effetti prodotti nell'animo dei Fiorentini da queste imprese; sì che ad esempio nel 1177, accennando ad un incendio avvenuto in quell'anno, avverte che ciò fu "non senza giudizio di Dio, imperocchè i Fiorentini erano venuti molto superbi per le vittorie avute sopra i loro vicini e tra loro molto ingrati a Dio e con altri disonesti peccati",<sup>2</sup>. In quel posto lo Stefani narrando lo stesso fatto vi premette senz'altro la causa reale dell'incendio, notando (cosa non detta dal Villani) che esso avvenne "per un fante che rimase ad una bottega di pettinagnolo",<sup>3</sup>. In quanto poi alle cause delle imprese esteriori dei Fiorentini accanto alle cause metafisiche escogitate dal Villani sono da porre queste dello Stefani. Egli, ad esempio, per l'impresa di Prato del 1107 osserva che i "Fiorentini veggendo molti loro vicini non volere essere con loro in compagnia, ma volevano per loro fare carriera, e i Fiorentini avevano cupidigia del signoreggiare i vicini", sottomisero i Pratesi che si erano ricomperati dai conti Guidi<sup>4</sup>. Per l'anno 1135, dovendo dire

<sup>1</sup> *Op. cit.*, lib. IV, c. 25.

<sup>2</sup> *Op. cit.*, lib. V, c. 8.

<sup>3</sup> È notevole il confronto che si può fare tra la rubrica 40<sup>a</sup> dello Stefani e il cap. 30 del lib. IV del Villani, in cui si descrive l'incendio del 1117. Il Villani pone in relazione questi incendi con i peccati dei Fiorentini per le eresie che pullulavano nel Comune e per le lotte continue religiose che vi infierivano. Lo Stefani dà in quell'anno la notizia dell'incendio, ma nulla ci dice

di lotte religiose e di eresie. Ed a me sembra che del silenzio dello Stefani è da tener conto, facendo esso sospettare che le notizie degli incendi e quelle delle lotte religiose furono messe insieme dal Villani in un rapporto di causalità che non esisteva. Gli incendi vi furono e frequenti, ma si dovevano al genere di costruzione e all'aumentata popolazione che abitava in case edificate in gran parte con legname.

<sup>4</sup> Rubr. 38<sup>a</sup>.

del Castello di Montebuono dei Buondelmonti, premette che " i Fiorentini si recavano a  
 " vergogna che quello che non facevano essi alcuno facesse „, e poichè i " Buondelmonti  
 " RACCOGLIEVANO IL PEDAGGIO DI UNA STRADA „ che passava a piè del loro Castello,  
 i Fiorentini mossero guerra ai Buondelmonti e distrussero il Castello <sup>1</sup>. Questa stessa  
 5 ragione lo Stefani, a differenza del Villani, adduce narrando del Castello di Pogna,  
 distrutto dai Fiorentini nel 1184, poichè quei castellani " cominciarono a far DANNO  
 " AI VIANDANTI, che non pagavano il passaggio „<sup>2</sup>.

È molto più utile pertanto, per valutare meglio il criterio diverso dei due cro-  
 nisti nel guidare le imprese militari di questo periodo della storia fiorentina, l'esame  
 10 particolare di alcune di queste considerazioni premesse nel racconto dei fatti. Da  
 queste differenze, derivate da diverso criterio soggettivo, passeremo a quelle che dirò  
 oggettive, le quali sono nelle notizie dei fatti narrati.

Nella rubrica 50<sup>a</sup> lo Stefani, narrando l'impresa del castello di Monte Grossoli,  
 riaccosta alcuni fatti (narrati dal Villani l'uno indipendentemente dall'altro), i quali  
 15 appunto, così accostati, spiegano in modo plausibile la ragione dell'impresa. Riporto  
 intanto i passi corrispondenti dei due cronisti:

G. VILLANI, lib. V, c. 10.

Negli anni di Cristo MCLXXXII rimasono le bat-  
 taglie cittadnesche, e i cittadini fiorentini fecero oste  
 20 al castello di Monte Grossoli, e presero il detto Castello  
 per forza; e quello anno valse lo stalo del grano soldi  
 otto, il quale fu tenuto gran carestia.

MARCHIONNE di C. STEFANI, rubr. 50<sup>a</sup>.

Negli anni di Cristo MCLXXXII di gennalo valse  
 lo stalo di grano, recando a fiorini, uno terzo di fiorino  
 lo stalo che fu a quel tempo una grandissima meravi-  
 25 glla e per questa cagione di Maremma avevano provve-  
 duto di grano i Fiorentini e del contado d'Arezzo, per  
 il che conveniva quel d'Arezzo venisse quasi di furto;  
 del castello di Monte Grossoli uscì una brigata e tol-  
 sene bene cinquanta some. Il romore andò a Firenze;  
 si apparecchiò l'oste e andaronvi e presono il Castello.

Gli altri cronisti non fanno parola di questo furto di grano; nè è possibile ripro-  
 vare con un documento la notizia dello Stefani, tuttavia nulla ci vieta a non ammet-  
 terla e a ritenerla come l'occasione ultima dell'impresa di Monte Grossoli. Infatti  
 30 è vera la notizia della carestia del 1182 per la concorde testimonianza dei cronisti;  
 è vera per la stessa ragione l'impresa di Monte Grossoli di quell'anno; è verosimile  
 che per la via del Chianti i Fiorentini facessero venire grano dal contado di Arezzo  
 (la storia delle relazioni tra Firenze ed Arezzo nel secolo XIV può dar prova di ciò);  
 e finalmente è assai probabile, trattandosi di grano in tempo di carestia, che quelli  
 35 di Monte Grossoli avessero rubato le cinquanta some del Comune fiorentino. Questa  
 adunque potè essere la causa ultima che consigliò l'impresa. Posto il fatto in tali  
 termini, l'allusione ch'è fa il Villani della pace che era allora in città può accettarsi,  
 interpretata però non nel senso come appare dal suo racconto, che cioè i Fiorentini, go-  
 dendo internamente della pace, pensassero a molestare i vicini, ma che egli fossero

<sup>1</sup> Rubr. 42<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Rubr. 51<sup>a</sup>.

tutti concordi per questa impresa, la quale mirava da un lato a vendicare un'offesa che aveva colpito, trattandosi di vettovaglie, le classi meno ricche della cittadinanza, e dall'altro lato quella impresa giovava ai fini della politica esteriore, a cui mirava di già il Popolo grosso. In ogni modo se pure lo Stefani qui non abbia colpito il vero egli ha dimostrato un acume molto più sottile del Villani.

Speciale ricordo merita la spiegazione data dai due cronisti per la guerra tra Pisa e Firenze scoppiata nel 1220. La vera causa della guerra sta in quella supremazia politica e commerciale a cui miravano le due repubbliche, l'occasione potè forse essere fornita di dissensi sorti a Ròma tra gli ambasciatori dei Pisani e quelli dei Fiorentini. L'occasione ultima e la causa lontana sono confuse insieme dal Villani il quale racconta che un Cardinale donò agli ambasciatori fiorentini un cagnolino che egli aveva già promesso ai Pisani, e conclude che "questo COMINCIAMENTO E CAGIONE della detta guerra sapemmo il vero da antichi nostri cittadini, che i loro padri furono presenti a queste cose, e ne feciono loro ricordo e memoria",<sup>1</sup> e nel capitolo seguente deplorando questa guerra conclude: "e cominciassi per così vile cosa, come fu per la contenza di un piccolo cagnuolo, il quale si può dire che fosse il diavolo in ispetie di catellino",<sup>2</sup>. Narrando le prime rappresaglie il Villani ricorda che le mercanzie dei Fiorentini in Pisa erano state arrestate dai Pisani, e per quanto i Fiorentini le richiedessero, minacciando di venire alle armi, esse non furono in alcun modo restituite. Per la qual cosa il cronista conclude: "I Pisani per loro superbia parendo loro essere signori del marè e della terra rispuesono ai Fiorentini che qualunque ora eglino uscissono a oste, essi rammezzerebbono loro la via",<sup>3</sup>.

Il racconto dello Stefani non si scosta da quello del Villani: l'episodio del cagnolino vi è nello stesso modo descritto, e parimente descritte vi sono le rappresaglie; ma si osservi che il ricordo del cagnolino segue a questo preambolo: "Sono varie OPINIONI come si COMINCIASSE guerra tra Pisani e Fiorentini, e chi il pone in un modo e chi in un altro; Giovanni Villani pone che *etc.*",<sup>4</sup>. Il ricordo adunque di questo fatto è dato come un'OPINIONE del COMINCIAMENTO della guerra. Si noti inoltre che la descrizione delle rappresaglie non dà luogo al cronista a considerazioni sulla superbia dei Pisani, ma a considerazioni sulla causa per la quale le mercanzie dei Fiorentini fossero a Pisa durante il corso del traffico. Lo Stefani infatti scrive "... ed arrestarono la mercanzia dei Fiorentini che era a Pisa; perocchè i Fiorentini erano grandi mercatanti, e facevano venire per navigli dai Pisani ogni loro mercanzia, perchè erano in quel tempo i Pisani i signori del mare, come sono oggi i Genovesi",<sup>4</sup>. Senza dubbio le osservazioni dello Stefani hanno un valore superiore a quelle del Villani, e chiaramente mostrano al lettore il contrasto tra le due repubbliche nel loro sviluppo economico. Solo si può osservare la corrispon-

<sup>1</sup> *Op. cit.*, lib. VI, c. 2.

<sup>2</sup> *Op. cit.*, lib. VI, c. 3.

<sup>3</sup> *Op. cit.*, lib. VI, c. 2.

<sup>4</sup> Rubr. 66<sup>a</sup>.



denza nei due cronisti del titolo *Signori del mare* attribuito ai Pisani: la frase, se deriva allo Stefani dal Villani, dimostra che essa non valse a condurre il pensiero dello Stefani in quell'ordine d'idee segnato dal Villani sulla superbia pisana; se poi questa frase derivò in tutti e due da fonte comune, essa dimostra che lo Stefani la intese assai meglio, dandoci così una osservazione più giusta o per lo meno più opportuna.

Nella rubrica seguente lo Stefani pone la ribellione del castello di Figline in rapporto alle ostilità tra Pisa e Firenze. Il Villani invece si limita a dare semplicemente la notizia della ribellione, nè vede che essa fu da un lato fomentata dai Pisani che cercavano appunto di sollevare nemici ai Fiorentini, e dall'altro fu operata da quelli di Figline in un momento opportuno, "sentendo essi i Pisani aver guerra coi Fiorentini, ed essi erano quasi d'animo ghibellino",<sup>1</sup>

Passo all'esame delle notizie che nel racconto di queste imprese lo Stefani aggiunge al Villani.

Nella rubrica 43<sup>a</sup> corrispondente al cap. XXXVII del libro IV del Villani, si narra della prima impresa dei Fiorentini contro i conti Guido che finì con la vendita da parte del conte Guido il vecchio delle sue ragioni a Monte di Croce. Lo Stefani aggiunge a ciò che si legge nel Villani che la vendita fu fatta "con licenzia dei Fiorentini". La notizia si ritrova nei *Gesta florentinorum* del Sanzanome<sup>2</sup>, ed ha il suo valore se si mette in relazione alla politica seguita dai Fiorentini in un momento in cui gli acquisti o le conquiste di terre feudali potevano essere contestati da parte dell'Impero, e però erano fatti a nome del Vescovo *con licenzia dei Fiorentini*. A tal riguardo riporto volentieri un passo del Santini, il quale sebbene si riferisca ad altri fatti può tuttavia illustrare questa vendita del 1146. Egli riporta due cessioni fatte alla Chiesa fiorentina per utilità del Popolo, l'una del 1138 e l'altra del 1173, e dopo aver mostrato quali fossero le condizioni politiche d'allora conclude: "L'una e l'altra volta la città era in fiero contrasto con messi imperiali; ma mostrò di ridersi delle minacce e dei bandi loro, e continuò ad esercitare diritti sovrani ed allargare i propri domini, facendosi forte dei privilegi della Chiesa, facendò cioè a lei intestare le nuove sottomissioni",<sup>3</sup> Monte di Croce adunque passò al vescovado fiorentino; di questa licenza del Comune per il nuovo acquisto è una prova indiretta quel giuramento reciprocamente prestato tra Vescovo e Comune, che vincolava annualmente la libertà del Vescovo a non agire contro il Comune<sup>4</sup> e v'ha una prova migliore in un documento del 1230 in un bando del Podestà fioren-

<sup>1</sup> VILLANI, *op. cit.*, lib. VI, c. 4; STEFANI, rubr. 69<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> SANZANOME, *Gesta Florentinorum, ad annum* (Edizione Hartwig, vol. I, p. 15).

<sup>3</sup> P. SANTINI, *Studi sull'antica costituzione di Firenze* in "Archivio storico italiano", serie V, tomo XVI, p. 27.

<sup>4</sup> SANTINI, *op. cit.*, serie V, tomo XVI, p. 31: "Da

"documenti del 1236 sappiamo che quando il nuovo magistrato annuale entrava in un ufficio riceveva il giuramento del Vescovo, e alla sua volta giurava e prometteva di conservare la libertà ecclesiastica etc.; nè è punto da dubitare che il reciproco giuramento del Vescovo al Comune fossero in uso fin dal più antico tempo della libertà cittadina".

tino agli abitanti di Monte di Croce minacciante le pene del Comune perchè non avevano pagato un dazio imposto dal Vescovo fiorentino Giovanni<sup>1</sup>. Questo documento può servire anch'esso ad illustrazione di quel che il Santini aveva detto a tal proposito osservando che " ai vescovi tornò più utile accomodarsi con la cittadinanza e riconoscere in parte anche nei propri feudi la giurisdizione comunale, cercando peraltro di conservare il maggior numero di franchigie che il governo del Comune potesse consentire, di essere cioè in condizione privilegiata dinanzi agli altri feudatari del " contado " <sup>2</sup>.

La notizia adunque dello Stefani della licenza data dai Fiorentini per l'acquisto di Monte di Croce, se da un lato trova riscontro in un cronista del XIII secolo, dall'altro trova la sua verosimiglianza nelle condizioni politiche del Comune che consigliavano cotali acquisti. Esso partecipava all'atto di vendita con un esplicito o con un tacito consenso, del quale si possono chiaramente vedere le prove nell'intervento del Comune in questi domini vescovili, giustificati appunto dalle relazioni che correavano tra i due Enti e dalla natura degli acquisti.

\*  
\* \*

La rubrica 51<sup>a</sup> dello Stefani corrisponde al cap. XXII del libro V del Villani: i due cronisti ricordano che nell'anno 1197 il Comune acquistò il castello di Monte Grossoli, lo Stefani però nota che ciò fu fatto in seguito ad una legge che non si limitava al solo caso speciale dell'acquisto di Monte Grossoli. Ecco i passi corrispondenti:

G. VILLANI, lib. V, cap. XXII.

Nel detto anno 1197 i Fiorentini comperarono il castello di Monte Grossoli in Chianti da certi Cattani, di cui era, che lungamente aveva guerreggiato i Fiorentini, e andovvi più volte l'oste del Comune di Firenze, come n'è fatta menzione.

MARCHIONNE di C. STEFANI, rubr. 55.<sup>a</sup>

In Firenze si fece una legge, la quale chiunque volesse vendere sue castella le vendesse nonostantechè il Comune per forza l'avesse prese; e in fra quelle comperarono lo castello di Monte Grossoli.

La notizia di questa legge manca nel Villani e negli altri cronisti più antichi, nè alcuno dei documenti del tempo può riprovare la verità della notizia. Questa legge fu veramente promulgata, o non piuttosto il cronista da un provvedimento speciale preso per Monte Grossoli ha dedotto una legge d'indole generale?

Gli storici, dal Villari al Santini, che ha detto l'ultima parola in proposito, ricordano semplicemente il fatto: " I Fiorentini, scrive il primo, ripresero per denaro " Monte Grossoli che era stato rioccupato e fortificato da Nobili che davano noia " <sup>3</sup>. Il Santini su per giù dice la stessa cosa, scrivendo che Firenze subito dopo la morte

<sup>1</sup> LAMI, *Memorabilia Ecclesiae*; Firenze, 1758, p. 52. tomo XVI, p. 31.

<sup>2</sup> SANTINI, *op. cit.*, in " Arch. Stor. it. " serie V,

<sup>3</sup> VILLARI, *op. cit.*, vol. I, p. 142.

di Enrico VI ricuperò il castello di Monte Grossoli, togliendolo ai Nobili che lo tenevano in nome dell'Impero<sup>1</sup>. Di legge generale adunque non si fa menzione; che anzi dalle loro parole siamo allontanati dall'ipotesi di una legge generale nel senso dello Stefani. Si osservi infatti che il Villari, illustrando la notizia, cita il passo del Villani, il quale ricorda le molestie recate da quei castellani al Comune e le spedizioni più volte fatte dall'oste fiorentina contro il Castello. Per la qual cosa se lunghe guerre vi furono, e se in ultimo il Comune sborsò "be' denari secchi", come nota Paolino Pieri<sup>2</sup>, per comprare il detto Castello, è segno che questo acquisto fu fatto per il caso speciale di Monte Grossoli, di cui inutilmente con le armi si era potuto ottenere una sicura conquista.

Le osservazioni del Santini ci portano a conclusioni analoghe, poichè egli muove dal ricordo della morte di Enrico VI, da un momento cioè di debolezza dell'Impero, e passa quindi a narrarci che il Comune aveva preso un Castello tenuto da Nobili in nome dell'Impero. Così il Santini ci allontana sempre più dall'idea di una legge generale, poichè egli, senza che esplicitamente lo dica, ci fa riflettere che le condizioni politiche di Firenze d'allora erano contrarie ad un simile provvedimento. Infatti Firenze per la morte di Enrico VI e per la lega toscana, di cui essa era gran parte, si trovava in condizioni di forza e di prestigio tali da non essere costretta a scendere a patti umilianti con quei feudatari, fiaccati ormai nell'isolamento in cui si trovavano per la morte dell'Imperatore. Dunque stando così le cose, la notizia dello Stefani parrebbe senz'altro si dovesse scartare.

Prima però di concludere in questo senso credo di dovere stabilire: 1° se veramente le molestie e le guerre dei castellani di Monte Grossoli si riferiscano a poco tempo prima della data dell'acquisto, sì da dover credere che questo fosse la conseguenza immediata di quelle guerre; 2° se veramente le condizioni politiche di Firenze nelle sue relazioni esteriori e nel suo interno governo fossero contrarie, o pur no, ad una legge, come questa, citata dallo Stefani.

A chi apparteneva Monte Grossoli, e quali erano state le sue relazioni con il Comune di Firenze?

Una pergamena del gennaio del 1007, indicata dal Repetti, è scritta in Monte Grossoli in luogo chiamato Poggio Rodolfo, quasi per indicare, scrive il Repetti, che la Signoria di quel poggio fin d'allora apparteneva ai figli di Rodolfo cioè ai Firidolfi<sup>3</sup>. Il nome di costoro, quali castellani di Monte Grossoli, meglio si vede nei documenti che illustrano la memoria di una monaca del secolo XIII pubblicati dal Passerini<sup>4</sup>. Tra le deposizioni testimoniali ve n'ha una di Alchermo d'Alpignano, che ci dà un episodio della storia del Castello, ricordando essa le lotte tra i potenti Firi-

<sup>1</sup> SANTINI, *op. cit.*, in *Arch. Stor. it.*, serie V, tomo XXVI, p. 232.

<sup>2</sup> *Cronica* di PAOLINO PIERI pubblicata da A. F. ADAMI; Roma, 1755, p. 11.

<sup>3</sup> REPETTI E., *Dizionario geografico-fisico-storico*

*della Toscana*; Firenze, 1833-45 (art. Monte Grossoli).

<sup>4</sup> In *Arch. Stor. it.*, serie III, tomo XXIII, pp. 61-79; 205-217; 385-403. Il DAVIDSON tornò sull'argomento in *Arch. Stor. it.*, serie V, tomo XXII, pp. 225 sgg.

dolfi e i signori da Quona. Fra i Firidolfi spicca la figura di Berlinghieri, seguace del Barbarossa, e da lui fatto potente. Il territorio di Rosano divenne campo di lotte, per le quali Guido Guerra scese anch'egli a combattere, sicchè quel territorio al cadere del secolo XII, nota il Passerini, obbediva a tre padroni: ai conti Guidi, alle monache del monastero di Rosano e a Berlinghieri dei Firidolfi<sup>1</sup>. Si osservi però che la deposizione testimoniale di Alchermo fatta al principio del 1200 si riferisce a cose viste ed intese dal teste quarantacinque anni avanti. Questo documento adunque, citato a prova delle molestie recate dai castellani di Monte Grossoli, e delle quali fa cenno il Villari nel passo riportato, non può valere se non entro i termini cronologici assegnati dalla deposizione testimoniale.

La prima notizia di guerra mossa dal Comune di Firenze al castello di Monte Grossoli è del 1182: lo Stefani come abbiamo già mostrato collega la causa ultima dell'impresa al furto di grano commesso da quelli del Castello a danno dei Fiorentini.

Della storia di Monte Grossoli dal 1183 al 1197 nulla sappiamo per i documenti; i cronisti non ne riparlano che all'anno 1197. Era allora il Castello ricaduto in potere dei Firidolfi? Il Villari ed il Santini esplicitamente, nei passi riportati, lo affermano; e le loro notizie si ricollegano con quelle della cronaca del Villani, e con le altre fornite dal documento edito dal Passerini. Si osservi peraltro che l'espressione del cronista è tutt'altro che chiara ed esatta: egli ricordando le lunghe guerre del Comune con il suddetto Castello rimanda il lettore alla descrizione di quelle guerre da lui fatta nei capitoli precedenti. Orbene, la sola menzione che precedentemente è fatta è quella del 1182, quando il cronista afferma che il Castello era caduto in potere dei Fiorentini. Dall'altro canto ho già mostrato che il documento edito dal Passerini non può essere citato che per un tempo anteriore al 1182. Dunque, stando così le cose, bisogna convenire che dal 1182 al 1197 non si può affermare che il Castello fosse effettivamente ricaduto in potere dei Firidolfi, e che perciò il silenzio che è nello Stefani a questo riguardo non può attribuirsi ad una inesatta conoscenza della cosa.

Pertanto questa conclusione ci deve allontanare dall'idea di un acquisto fatto in seguito a lunga e inefficace prova delle armi.

Una grave obiezione però ci può essere fatta: Si ammetta pure che il castello di Monte Grossoli non fosse ricaduto in potere dei Firidolfi, come mai allora si spiega la vendita fatta da quei castellani di un Castello che da quindici anni essi avevano perduto? La questione, come si vede, si ricollega con l'altra già enunciata della opportunità di un simile acquisto da parte del Comune con una legge generale riguardante non il solo castello di Monte Grossoli.

Bisogna pertanto tornare un po' indietro con la storia di quei tempi, e però

---

<sup>1</sup> *Op. cit.*, p. 73.

brevemente riassumo ciò che è stato detto dal Davidsohn con la scorta dei documenti<sup>1</sup>. Nel 1195 Enrico VI mandò in Toscana il proprio fratello Filippo, ed investendolo dei beni della contessa Matilde, lo creò Conte e poi Duca di Toscana. Costui presto si rese odioso a tutti per insopportabili balzelli e vessazioni continue. A Firenze poi l'odio contro l'Impero era cresciuto, quando fu mandato nella città, quale Podestà imperiale, il pisano Raineri di Gaetano, che abilmente cercava di spegnere nella costituzione del Comune ciò che ne costituiva l'autonomia. I Fiorentini ben presto si ribellarono, e nel 1196 riuscirono ad abbattere il Governo della potestaria, sostituendovi il regime dei Consoli cittadini. Come in città, così in contado l'odio per il duca Filippo aveva dato luogo a qualche ribellione. "I Conti stessi," scrive il Santini, ebbero probabilmente violate le proprie immunità, i vassalli loro "ne furono aggravati non meno degli altri abitatori della regione,"<sup>2</sup>. La riprova di tutto questo sta nei fatti medesimi che si svolsero dopo la morte di Enrico VI nel 1197. Alla lega costituitasi fra le città di Toscana aderirono molti feudatari, non tanto per paura della crescente potenza dei Comuni, quanto per la memoria delle vessazioni sofferte sotto il margraviato di Filippo.

In quel dato momento tra i Nobili del contado e il Comune di Firenze corrono rapporti amichevoli "le difficoltà che poterono sorgere nella costituzione della lega furono amichevolmente eliminate con concessioni reciproche,"<sup>3</sup>. Si aggiunga che in quello stesso momento i Nobili di Firenze costituenti l'antica oligarchia avevano acquistato prestigio grande nel Comune, poichè essi avevano abbattuto il Governo della potestaria imperiale, invisato a tutti i cittadini, ed avevano ripristinato il reggimento consolare. Anche gli stessi Ghibellini parteciparono volontariamente alla Lega, poichè le inimicizie interne erano cessate di fronte al pericolo e all'interesse comune.

Guardando la lista dei Consoli di quel tempo si vedono gli effetti di quella politica interiore: nel 1197 Schiatta degli Uberti è Console, nel 1198 Davezzino Della Tosa, e nell'anno seguente compaiono Consoli, Arrigo conte di Caprara e Boncompagno Lamberti<sup>4</sup>.

Orbene in tali condizioni a me sembra cosa naturale che il partito dei Nobili spingesse il Comune ad una legge riparatrice dei danni da loro sofferti per i castelli abbattuti. Cosicchè facendo tesoro delle stesse osservazioni del Santini per la politica di quel tempo credo di poter venire a una conclusione diversa dalla sua riguardo al castello di Monte Grossoli.

In ogni modo la notizia dello Stefani non va contro ad alcuna delle notizie scerte di quel tempo, e qualora essa si accolga interamente, è assai interessante per intendere meglio l'opera del Governo fiorentino del 1197<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> R. DAVIDSOHN, *op. cit.*, vol. I, p. 609.

<sup>2</sup> *Studi cit.* in *Arch. St. it.*, serie V, tomo XXVI,

<sup>3</sup> *Id.*, p. 215.

<sup>4</sup> Vedi *ad annum* la lista dei Consoli edita dal San-

tini in *Documenti di storia italiana*, pubblicati a cura della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Toscana e dell'Umbria; Firenze, Cellini, 1895, tomo X, pp. XVII-LXXII.

<sup>5</sup> Non inutilmente forse potrebbe essere citato l'a-

\*  
\* \*

In relazione alla politica esteriore di Firenze del XII secolo un particolare nuovo aggiunto dallo Stefani ci fa fermare brevemente sulla questione assai dibattuta degli atti compiuti da Federico I in Toscana, venuto con il fermo proposito di restituire all'Impero i suoi diritti sulle terre di Toscana.

Metto a confronto i passi corrispondenti dei due cronisti:

G. VILLANI, lib. V, c. 12.

MARCHIONNE DI C. STEFANI, rubr. 52<sup>a</sup>.

*Federico I* tolse al Comune di Firenze tutto il contado e la Signoria di quello infino alle mura.

*Federico I* non lasciò fuorì delle mura niuna giurisdizione; non però i *Fiorentini* renderono le castella.

La notizia del Villani è assai laconica; nè la tradizione rappresentata dai cronisti del XIII e del XIV secolo si avvantaggia per maggior chiarezza o ricchezza di particolari. Vi è solo qualche divergenza nel numero delle città toscane che non ebbero siffatto trattamento dall'Imperatore<sup>1</sup>. Da tutti si fa cenno di perdita di signoria e di giurisdizione, e però fu possibile all'Hartwig pensare e sostenere, che con la venuta di Federico I Firenze avesse perduto non solo ogni suo potere nel contado, ma anche in città avesse perduto il diritto di eleggere propri ufficiali<sup>2</sup>. Spetta al prof. Villari il merito di avere confutato l'ipotesi dell'Hartwig, ponendo lucidamente la questione nei suoi veri termini. Egli distinse la questione di diritto dallo stato di fatto. L'Imperatore poteva benissimo togliere ogni giurisdizione che il Comune aveva usurpato nel contado, ma all'atto pratico solo con la forza delle armi avrebbe potuto rivendicare i suoi diritti; nè ciò era facile. Il Villari pertanto potè constatare l'esercizio della giurisdizione del magistrato fiorentino entro la città ed anche in parte fuori nel contado<sup>3</sup>. Altre prove a ribadire l'opinione del Villari furono fornite anche in seguito dal Santini con l'esame del formulario dei documenti del tempo, i quali dimostrano la continuata autorità degli ufficiali cittadini nel contado, mentre i nomi di Consoli cittadini rivelano l'esercizio non interrotto del magistrato cittadino entro il Comune<sup>4</sup>. Dei documenti illustrati dal Santini ve ne sono alcuni redatti in castelli che per la loro origine feudale dovevano essere tra i primi ad essere rivendicati dall'Imperatore e restituiti ai feudatari dal Comune: dunque il possesso di quei castelli (anche se non pieno ed in parte sotto l'ingerenza di Potestà imperiali) rimase effettivamente al Comune.

La notizia dello Stefani pertanto, ignorata o trascurata da tutti gli storici, mi pare riceva una prova ed alla sua volta ne dia una maggiore a ciò che scrisse il

nalogò fatto, avvenuto sette secoli dopo in Francia durante la Restaurazione, per compensare i danni sofferti dai Nobili durante la Rivoluzione.

<sup>1</sup> Gli *Annales II*, in HARTWIG, *op. cit.*, parte II, p. 40, eccettuano Pistoia; il Villani (lib. V, cap. XII)

ed il pseudo Brunetto Latini (in VILLARI, *op. cit.*, vol. II, *App.* p. 223) eccettuano Pisa e Pistoia.

<sup>2</sup> HARTWIG, *op. cit.*, vol. II, pp. 78-79.

<sup>3</sup> *Op. cit.*, vol. I, pp. 135-136.

<sup>4</sup> *Studi cit.* in *Arch. Stor. it.*, s. V, t. XXVI, pp. 76-77.

Villari. Infatti lo Stefani quando alla prima notizia che l'Imperatore " non lasciò " fuori delle mura niuna giurisdizione „ fa seguire quell'altra che i Fiorentini " non " però renderono le castella „, mostra chiaramente di aver distinto la questione di diritto da quella di fatto; cioè a dire egli avverte che l'Imperatore volle togliere tutto, ma all'atto pratico i Fiorentini mantennero del contado ciò che vi era di più importante: i castelli, che erano i centri amministrativi e i punti strategici del contado. La notizia dello Stefani è adunque attendibilissima, ed essa forse se fosse stata posta nel debito conto, non avrebbe dato luogo all'ipotesi dell'Hartwig; poichè se i Fiorentini ebbero tanta forza di conservare, a dispetto della volontà imperiale, i castelli del contado, con più forte ragione è da ritenere che essi avessero avuto la forza di conservare entro le mura del Comune gli ufficiali cittadini.

\*  
\* \*

La narrazione delle lotte civili fatta dallo Stefani è talvolta ben diversa da quella del Villani e degli altri cronisti; la differenza non sta soprattutto nei particolari nuovi aggiunti talvolta dallo Stefani, ma nel giudizio diverso dato da lui ai fatti, giudizio spesso più sereno e più esatto, come quello di persona, che viveva in un momento politico, in cui le lotte civili del XII e del XIII secolo si erano trasformate in altre con fini diversi. Il tempo che separa Marchionne di Coppo Stefani da Giovanni Villani non è grande, ma nella storia della democrazia fiorentina dalla fine del XIII alla fine del XIV secolo fu tale rapido svolgimento, ricco di fortunate vicende, che la vita di un uomo era periodo abbastanza lungo per dare una nuova fisionomia alla vita politica del Comune.

Anche per la narrazione delle lotte civili lo Stefani è stato sempre ignorato o trascurato; soltanto Gaetano Salvemini nella sua opera sui *Magnati e Popolani* ricordò lo Stefani, trattando delle fonti della storia fiorentina degli anni 1266 e 1267. Egli fu il primo a riconoscere che " un po' migliore del Villani in questo come in " altri punti della storia fiorentina è lo Stefani, il quale se non ha tutta quella viva " città di forma che ha dato la fortuna del Villani, ha per altro una esposizione più " lucida e ordinata, una critica più coscienziosa delle fonti „<sup>1</sup>. Il Salvemini però non si avvale del cronista in tutta l'opera come avrebbe potuto, e talvolta lo dimentica pur venendo per vie diverse alle stesse conclusioni del vecchio cronista.

Il principio delle lotte civili è segnato dai cronisti all'anno 1177; il racconto è così fatto dal Villani e dallo Stefani:

G. VILLANI, lib. V, c. 9,

MARCHIONNE DI C. STEFANI, rubr. 49<sup>a</sup>.

... si cominciò in Firenze dissensione e guerra grande tra' cittadini che mai non era più stata in Fi-

Troviamo che negli anni di Cristo MCLXXVII del mese di marzo, che in quei mese sempre si facevano

<sup>1</sup> G. SALVEMINI, *Magnati e Popolani in Firenze dal 1280 al 1295*; Firenze, Carnesecchi, 1899, p. 242.

renze, e ciò fu per troppo grassezza e riposo mischiato colla superba ingratitudine, che quelli della casa degli Uberti, che erano i più possenti e maggiori cittadini di Firenze, col loro seguaci Nobili e Popolari cominciaro guerra coi Consoli che erano Signori e guidatori del Comune a certo tempo e con certi ordini per la invidia della Signoria che non era a loro volere; e fu sì e diversa guerra che quasi ogni dì, o di due dì l'uno, si combatteano i cittadini insieme *etc.* e durò questa pestilenza più di due anni *etc.* e quasi per istraccamento e rinascimento si rimasono per loro medesimi dal combattere, e si pacificarono e rimasono i Consoli in loro Signoria, ma alla fine pur crearono e partoriro le maledette parti, che furono appresso in Firenze, siccome innanzi per li tempi faremo menzione.

i Consoli e gli Sanatori, gli Uberti quasi sempre, perchè erano il più possenti li volevano a loro modo ogni volta. Di che non avendogli a questa volta (*essi Uberti*) ed altre famiglie di Nobili e Popolani presono la contradia parte (*a quella cioè dei Consoli*); ed ultimamente non volendo gli eletti gli Uberti; gli altri diceano che collo usato decreto si erano formati, ed intendeano che ei fussero. Vennero all'arme, e quindi si dlede e tolse per più dì, e per più volte. Ultimamente s'ottenne quel Consolato; e gli Uberti pensarono avere questa volta la pugna perduta, e dubitarono ogni volta loro sarebbono così *etc.* Cominciarono le zuffe e bastarono più tempi; ma pure i Consoli stettono nel modo usato, e nuova legge non si fece per gli Uberti. In capo di quattro anni concordaronsi insieme.

Per quanto la critica abbia lasciato da banda la parte etica delle osservazioni del Villani, tuttavia il suo racconto esercitò una non lieve influenza negli storici posteriori, che diedero una grande importanza politica a questi moti degli Uberti; solo recentemente il Davidsohn ne attenuò in gran parte il valore<sup>1</sup>.

Mettiamo a confronto pertanto le parti diverse del racconto dei due cronisti. Per il Villani la causa fondamentale è al solito d'indole morale: essa consiste nella "troppo grassezza ed ingratitudine" degli Uberti che hanno invidia della signoria tenuta dai Consoli; la fine della lotta secondo il cronista si deve "all'istraccamento e rinascimento", onde i contendenti "si rimasono per loro medesimi dal combattere"; e finalmente gli ultimi effetti di questi moti per il Villani si protraggono molto più avanti, poichè "alla fine pur crearono, e partoriro le maledette parti".

Per lo Stefani la causa sta in questo: gli Uberti erano soliti ad avere il Consolato, e poichè nel marzo del 1177 non l'ebbero a loro piacimento, formarono un partito con altri Nobili e Popolani. Secondo lo Stefani la fine della lotta non è segnata da alcun cambiamento nella costituzione politica, ma essa si deve ad una concordia tra i contendenti, per la quale tuttavia rimase in vigore l'istituto del Consolato.

Il racconto dello Stefani adunque va contro alla tradizione del Villani, nè può essere accolto se non si risolvono i seguenti quesiti: 1° Gli Uberti erano veramente soliti ad avere il Consolato? 2° L'elezione dei Consoli, segnata soltanto dallo Stefani nel marzo, ricorreva proprio in quel tempo? 3° L'ambizione del Consolato era la sola causa che moveva gli Uberti? 4° Era possibile un'alleanza di costoro con famiglie di popolani? 5° La lotta durò veramente quattro anni, e non due come nota il Villani? 6° Alla fine di essa non avvenne veramente alcun cambiamento nella costituzione politica del Comune?

Che gli Uberti fossero dei più potenti delle consorterie fiorentine ne conviene anche il Villani, ma che essi fino al 1177 avessero esercitato questa loro potenza

<sup>1</sup> ROBERT DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*; Berlin, 1896, vol. I, pp. 553 sgg.



nel governo del Comune, nè il Villani lo dice, nè altro cronista lo afferma. Che anzi arrivato a tal punto della storia fiorentina il prof. P. Villari così scrive: " Il Governo dei Consoli con la prevalenza in esso del partito popolare aveva sempre più lasciato da parte i potenti, massime la consorzeria degli Uberti, i quali ben di rado troviamo noi ora alla testa del Comune " <sup>1</sup>. L' illustre Maestro è qui, mi sembra, un po' troppo legato alla tradizione del Villani.

La lista dei Consoli anteriore al 1177 consta dei nomi dei Consoli degli anni 1138, 1172, 1173, 1174, 1176 <sup>2</sup>. Volendo adunque esaminare da quei nomi la varia preponderanza politica delle diverse famiglie è necessario limitarci entro il periodo di tempo che va dal 1172 al 1176, poichè per il tempo precedente è un' ampia lacuna. Nel 1174 pertanto si nota un Guido degli Uberti al Consolato, nel 1176 invece pare vi fosse prevalenza della consorzeria dei Cavalcanti. Come si vede la scarsità di tali documenti non ci dà prove sicure per affermare che frequentemente gli Uberti avessero il Consolato, ma tanto meno poi per affermare che egli fossero lasciati da parte nel governo del Comune per la prevalenza del partito popolare.

Se veniamo ora all' esame di altri documenti, si trova che nel 5 maggio del 1172 (due anni prima che Guido degli Uberti fosse eletto Console) un altro della stessa famiglia partecipò ad un segreto trattato, per il quale gli esuli Sanminiatesi ribelli all' Impero avevano giurato di far causa comune con Firenze e con Pisa e di dar loro la terra di San Miniato <sup>3</sup>. L' accordo fu preso a Firenze nel palazzo vescovile; e tra i presenti compare uno degli Uberti; segno evidente che quella consorzeria partecipasse allora ai più importanti e segreti atti del Comune. Per la qual cosa adunque la notizia dello Stefani della potenza politica degli Uberti e della loro partecipazione al Consolato fino al 1175, non può essere confutata; il catalogo dei Consoli dimostra che solo nel 1176, alla vigilia dei moti, un' altra consorzeria, quella dei Cavalcanti, aveva avuto in quell' anno il sopravvento.

L' elezione del Consolato ricorreva proprio nel marzo? Dei Consoli fiorentini l' ultimo catalogo redatto molto diligentemente ed in parte su nuovi documenti è quello pubblicato dal Santini <sup>4</sup>. Da esso non si può in modo certo stabilire la data dell' elezione, nè il Santini in quest' opera si ferma su tale argomento. L' illustre prof. P. Villari invece, avendo a proposito della durata in ufficio dei Consoli citato il passo del Villani, incidentalmente accenna alla data della elezione, così scrivendo: " L' elezione pare che si facesse nel gennaio. Nel 1202 quelli della prima e della seconda metà dell' anno (1° marzo e ottobre) sono gli stessi e così nel 1204 (15 aprile e ottobre). Tutto ciò proverebbe che non si cominciava il 25 marzo secondo lo stile fiorentino. A Siena si faceva del pari l' elezione nel gennaio, e lo stesso può indursi in Firenze anche dai cronisti " <sup>5</sup>. Nella rassegna dei cronisti per altro

<sup>1</sup> *Op. cit.*, vol. I, p. 128.

<sup>2</sup> SANTINI, in *Doc. cit. ad annum*.

<sup>3</sup> SANTINI, *op. cit.*, III, I, p. 363.

<sup>4</sup> *Op. cit.*, pp. XVII-LXXII.

<sup>5</sup> VILLARI, *op. cit.*, vol. I, p. 110.

non si fa ricordo del nostro Stefani, che pone l'elezione consolare nel marzo.

Si osservi pertanto che il primo gruppo di documenti del 1° marzo e del 24 ottobre 1202 citati dal Villari sono così fatti: nel primo compaiono molti nomi di Consoli, in quello dell'ottobre invece non ve n'è che uno solo, il quale era tra quelli del marzo. In ogni modo la notizia dello Stefani è alquanto scossa da questo documento.

In quanto poi al secondo gruppo di documenti citato dal Villari, comprovanti la corrispondenza dei nomi dei Consoli nell'aprile e nell'ottobre del 1204, si noti che quei documenti valgono tanto a sostegno dell'ipotesi del Villari della elezione nel gennaio, quanto a prova della notizia dello Stefani della elezione nel marzo. Un altro gruppo di due documenti che ho cavati da quelli editi dal Santini fanno più al caso nostro perchè di un tempo più vicino al 1177, e perchè più ricchi di nomi consolari<sup>1</sup>. I nomi dei Consoli dell'8 marzo 1183 non sono quelli del 16 ottobre 1183, dunque verosimilmente la elezione era avvenuta dopo l'8 marzo. In ogni modo questo gruppo di documenti del 1183 toglie l'importanza di quelli del 1202; e però si può affermare che la notizia dello Stefani (limitata al tempo anteriore al 1177) non è finora in contraddizione manifesta con alcun documento di quel tempo, e può essere accolta per vera.

Il desiderio di ottenere i supremi onori del Comune fu veramente la causa dei moti degli Uberti? Nel Villani vi è una certa insistenza a dir male di costoro. Già altrove ho notato che più per rancore politico che per senso critico il Villani, guelfo, avesse ripudiato la leggenda che faceva degli Uberti i capostipiti degli Ottoni. In questo passo inoltre è quella solita ricerca delle cause dei fatti nei vizî e nelle virtù umane che allontana il cronista dalla giusta percezione del vero; tuttavia nel contesto si fa cenno che gli Uberti "cominciarono guerra con i Consoli per la invidia della Signoria che non era a loro volere". Questa che è per il Villani occasione di sfogo contro l'animo ingrato degli Uberti, ed è cosa notata solo di sfuggita, è il pernio invece del racconto dello Stefani. Il quale muove appunto dalla elezione consolare, e, attraverso le vicende di questo ufficio dal 1177 in poi, narra le fasi della lotta. Dal ricordo della elezione del 1177, in cui gli Uberti non erano riusciti, passa alle dissensioni per la contestata elezione di quell'anno: "e ultimamente non volendo gli eletti (*oggetto*) gli Uberti (*soggetto*); gli altri diceano che collo usato decreto si erano formati ed intendeano che ci fussero". L'autore quindi distingue due periodi della lotta in un primo in cui "si ottenne quel Consolato e gli Uberti pensarono avere questa volta la pugna perduta e dubitarono ogni volta loro non fusse così"; in un secondo in cui per questi motivi gli Uberti riprendono le armi e solo in capo di quattro anni si pacificano con gli avversari. L'autore avverte alla fine di questo secondo periodo che il Consolato ne uscì fuori senza alcuna alterazione,

<sup>1</sup> Doc. in *op. cit.*, II, III, p. 224 (8 marzo 1183); II, IV, p. 224 (16 ottobre 1183).

e che gli Uberti, pur essendo in tali condizioni (come si vede dal seguito) da potere segnare una pace onorevole con gli avversari, non riuscirono a far promulgare alcuna "nuova legge".

È così particolareggiato il racconto, che, indipendentemente da ogni altra riprova, s'inclinerebbe a credere che lo Stefani fosse meglio informato dei fatti. Notiamo tuttavia che il Consolato costituiva allora anche per i Nobili venuti dal contado la ragione ultima di loro potenza nell'adattamento al nuovo ambiente; notiamo inoltre che fino al 1175 gli Uberti, come si è visto, avevano partecipato al Consolato; che nel 1176 i Cavalcanti avevano preso il sopravvento, e che finalmente dal 1180 in poi gli Uberti ricompaiono nelle liste dei Consoli. Dunque se il racconto dello Stefani è per così dire imperniato intorno alle vicende del Consolato, il suo racconto non è per questo meno verosimile.

Molto più difficile ed intrigata è la questione che sorge per la domanda formulata, se cioè era possibile, come appare dallo Stefani, un'alleanza degli Uberti con le famiglie di Popolani. Il passo che dà origine alla questione non è peraltro molto chiaro più che per difetto dei codici, per quella negligenza di forma che ha il cronista, il quale molto probabilmente non potè tornare sull'opera per limarla. Trascrivo il passo quale si trova nei codici; avverto che nel periodo precedente è detto che gli Uberti "perchè erano purè i più possenti" volevano ogni volta il Consolato a loro modo "di che non avendogli a questa volta ed altre famiglie di Nobili e di Popolari presono la contradia parte". Per comprender meglio il passo pongo a confronto il corrispondente del Villani: "gli Uberti che erano i più possenti e maggiori cittadini di Firenze coi loro seguaci Nobili e Popolani cominciaro guerra coi Consoli". Se pure la corrispondenza di frase *i più possenti* non indica identità di fonte, variamente intesa, se pur di questo sospetto non dobbiamo tener conto, tuttavia il passo del Villani ci aiuta ad intendere in questa guisa quello corrispondente dello Stefani (noto in corsivo le parole da me aggiunte): "Di che *gli Uberti* non avendogli (*i Consoli*) a questa volta, *essi Uberti* ed altre famiglie di Nobili e Popolari presono la contradia parte", la contraria, cioè a quella dei Consoli.

L'alleanza di famiglie di Popolani nel passo dello Stefani così intenso è molto più evidente di quel che non sia nel corrispondente passo del Villani, il quale accenna a seguaci popolani, alludendo forse a quel codazzo di popolo che nelle rivoluzioni non manca mai nella speranza del saccheggio e della rapina. Se però noi intendiamo in siffatta guisa il passo dello Stefani, dando così un valore a questa alleanza delle famiglie di Popolani andiamo contro a ciò che è stato scritto da valenti storici intorno a questo periodo. Infatti secondo il Villari nel Consolato aveva la prevalenza il partito popolare<sup>1</sup>, il nostro cronista quindi affermerebbe cosa assurda, poichè gli Uberti che combattevano il partito, che chiameremo dei Consoli,

<sup>1</sup> *Op. cit.*, vol. I, p. 128.

avrebbero avuto come loro alleati quelli che nel Consolato avevano appunto la prevalenza. E la contraddizione è tanto più stridente se si pensa, che il partito popolare è ritenuto, ed a ragione, come il più geloso di autonomia di fronte alle pretese dell'Impero, e che gli Uberti, secondo il Santini, proprio in quel tempo si erano rivolti all'Impero per combattere meglio gli avversari<sup>1</sup>.

Ci siamo così spinti in un campo assai intrigato, e per uscirne fa d'uopo stabilire quale fosse la posizione degli Uberti nel Comune.

Non si può affermare, come già abbiamo visto, che gli Uberti fossero tenuti lontani dal Consolato prima del 1176, nè si può attribuire ad essi un programma di politica esteriore contrario a quello sostenuto dal partito popolare del Consolato. Poichè se il partito popolare aveva mirato all'autonomia del Comune dall'Impero, anche gli Uberti avevano congiurato insieme ai ribelli di San Miniato contro il cancelliere dell'Impero, Cristiano di Magonza. La congiura fu del 1172; nè altri documenti abbiamo dal 1172 al 1176 che provino atti degli Uberti contrari al Comune autonomo, e favorevoli all'Impero. Il grande cambiamento sarebbe avvenuto, secondo il Santini, verso il 1177, proprio alla vigilia delle lotte civili. Gli Uberti erano stati prima contrari all'Impero, ma "presentemente, aggiunge il Santini, in vista delle importanti mutazioni avvenute nella politica generale, gli Uberti cambiarono bandiera",<sup>2</sup>. Da nessun fatto peraltro si può argomentare questo riconciliamento degli Uberti con l'Impero. Che anzi i fatti, parrebbe, dimostrassero il contrario. Quando erano scoppiati i moti, gli imperiali erano in Toscana, ed avrebbero potuto in qualche modo sostenere gli Uberti; essi nulla fecero in questo senso. Nè vale la ragione addotta dal Santini, che cioè gli imperiali non si mossero, perchè disponevano di poche forze, e temevano che le sorti delle armi non fossero favorevoli agli Uberti<sup>3</sup>, poichè le lotte civili durarono a lungo per tre o quattro anni, e in questo tempo non sempre gli Uberti dovettero toccare la peggiora, se la fine della lotta fu abbastanza onorevole per loro. Pertanto, se non è possibile con altri documenti segnare le varie fasi di queste lotte, si può essere certi della condotta politica degli Uberti dopo il 1180 cioè al termine delle lotte. Allora essi parteciparono largamente al Consolato, e la politica esteriore del Comune, nota lo stesso Santini, e lo aveva prima avvertito il Villari, "non rimase da tutto ciò punto alterata",<sup>4</sup>.

Dunque gli Uberti, fatti Consoli, continuarono a seguire la condotta politica dei predecessori, la quale quindi non doveva fortemente contrastare con i loro interessi. E però è lecito da ciò dedurre: 1° che non si può accogliere in modo assoluto il giudizio del Santini per il quale queste discordie civili "furono indubbiamente in relazione con le diverse tendenze dei maggiori circa alla politica del Comune",<sup>5</sup>;

<sup>1</sup> *Studi cit. in Arch. Stor. it.*, serie V, tomo XXVI, p. 48.

<sup>2</sup> *Studi cit. in Arch. Stor. it.*, serie V, tomo XXVI, p. 48.

<sup>3</sup> *Studi cit. in Arch. Stor. it.*, serie V, anno XXVI, p. 49.

<sup>4</sup> *Op. cit.*, vol. I, p. 130.

<sup>5</sup> *Op. cit.*, serie V, tomo XXVI, p. 48.

2° che limitata in tal modo la lotta entro il campo cittadino era possibile un'alleanza di famiglie popolani con gli Uberti, perchè nessuna divergenza di politica esteriore li distaccava da costoro, mentre li avvicinava il fine di abbattere una consorzeria, quella cioè dei Cavalcanti. La quale, come tutte, era necessariamente esclusivista, ed allontanava da sè e dagli onori pubblici gli estranei ad essa, e quindi anche i Popolani che già avevano acquistato dignità, e sentivano il bisogno di partecipare al governo del Comune.

La notizia adunque del nostro cronista di un'alleanza degli Uberti con i Popolani non è in contraddizione, come prima pareva, con le condizioni politiche del Comune, nè con alcun documento originale di quel tempo. Il racconto poi di quelle lotte nelle loro cause, nelle loro vicende e nella loro fine, è con verità e con acume storico posto in relazione al Consolato, il quale secondo lo Stefani e secondo i documenti, continuò a sussistere con la partecipazione degli Uberti, senza che alcuna *legge nuova*, cioè alcuna alterazione avvenisse nelle costituzione del Comune.

Il racconto dello Stefani insomma non ha certamente alcuno dei pregi artistici di quello del Villani, ma dà un'idea più chiara e più vera della situazione politica in Firenze dal 1177 al 1180. Esso poi in parte fornisce una riprova alle conclusioni, a cui era pervenuto al Davidsohn, che aveva anch'egli ignorato l'importanza dello Stefani, ma che per vie sicure era arrivato alla conclusione che la lotta del 1177 non ebbe il fine di provocare un cambiamento nella forma oligarchica del governo d'allora, ma solo di procurare ad alcune famiglie quel posto che altri occupava<sup>1</sup>.

Prima di lasciare l'argomento noto la differenza fra i due cronisti circa il tempo in cui durarono le lotte. Per il Villani *durarono più di due anni*, per lo Stefani *finirono in capo di quattro anni*. Le due notizie si possono conciliare, poichè avendo riguardo ai due periodi segnati dallo Stefani nello svolgimento della lotta, si può credere che il Villani alludesse al primo periodo più acere; mentre lo Stefani estendesse il limite di tempo sino al momento in cui le parti si concordarono insieme per la elezione cioè del 1180<sup>2</sup>.

\*  
\*\*

Pervenuti al XIII secolo il Villani e lo Stefani narrano dei Guelfi e dei Ghibellini in Firenze. L'origine e lo sviluppo dei due partiti offre talvolta nel racconto dei due cronisti alcune differenze notevoli, non è quindi inutile uno studio comparativo dei passi corrispondenti.

Il Villani parla la prima volta di Guelfi e di Ghibellini a proposito della uccisione di Buondelmonte dei Buondelmonti<sup>3</sup>. Però il cronista avverte che, sebbene questa fosse "cagione e cominciamento delle maledette parti guelfa e ghibellina",

<sup>1</sup> *Op. cit.*, vol. I, p. 555.

<sup>2</sup> Lo pseudo *Brunetto Latini*, in VILLARI, *op. cit.*,

vol. II, p. 219, fissa a ventidue mesi la durata delle lotte.

<sup>3</sup> *Op. cit.*, libro V, c. 38.

tuttavia “ dinanzi assai erano le sette tra Nobili cittadini e le dette parti per cagione “ delle brighe e questioni della Chiesa e dell’Imperio „. Le sette tra Nobili cittadini che preesistevano al 1215 erano una cosa diversa delle parti guelfa e ghibellina? Esplicitamente il Villani non lo afferma, però nel capitolo seguente riportando la lista delle famiglie di Guelfi e di Ghibellini conclude: “ e per la detta cagione “ si cominciaro da prima le maledette parti in Firenze; contuttochè di prima assai “ occultamente pure era parte tra’ Nobili cittadini, che chi amava la Signoria della “ Chiesa e chi quella dell’Imperio „<sup>1</sup>. Il cronista adunque ci dice che i partiti erano tra i Nobili, dei quali gli uni favorivano la Chiesa e gli altri l’Impero. Così il Villani in fondo a tutte queste nuove lotte cittadine vede una manifestazione secondaria della grande lotta tra Impero e Chiesa.

Un’altra ricerca si può fare per stabilire quale atteggiamento avesse preso secondo il Villani il resto della cittadinanza. Il cronista al termine del racconto del Buondelmonte dice che allora “ tutti i lignaggi dei Nobili ed altri cittadini se ne “ partirono „. Dunque vi parteciparono altri cittadini non nobili, cioè popolani. La qual cosa più chiaramente dice il cronista dopo di avere annoverati i nomi dei Guelfi e dei Ghibellini, aggiungendo che “ molte altre schiatte d’orrevoli cittadini si “ tennero chi d’una parte e chi d’un’altra „. Dal Villani quindi sappiamo, cosa giusta assai, che tra i Guelfi e i Ghibellini vi erano Nobili ed anche Popolani; così il cronista è esente dall’errore, che fu comune per molto tempo, della credenza che guelfo significasse popolano e ghibellino nobile; del Popolo però il cronista non fa parola come partito a sè. Per la qual cosa riassumendo i giudizi del Villani per i fatti del 1215 si può notare che egli dà valore grande alle lotte tra Chiesa ed Impero e all’uccisione del Buondelmonte, in secondaria importanza pone le discordie civili preesistenti, avvertendo che, sebbene vi fossero, pure “ per lo stato “ e bene del Comune tutti erano in concordia „<sup>2</sup>. Dunque per il Villani in tutto questo la lotta per la conquista del governo del Comune non c’entra.

Quando il Villani perviene con il racconto al 1248, al divampare cioè di nuove lotte civili, trova la causa di tutto in un altro fatto particolare, anzi in una persona, quella dell’imperatore Federico II: “ Costui volle spandere il suo veleno e fare partorire le maledette parti guelfa e ghibellina „<sup>3</sup>. Tuttavia soggiunge il Villani anche prima le parti erano cominciate per la morte di messer Buondelmonte, poichè i Nobili “ erano in setta per le dette parti, e si teneano insieme; e quegli che si chiamavano Guelfi amavano lo stato del Papa e di Santa Chiesa, e quegli che si chiamavano Ghibellini amavano lo stato dell’Imperio e favorivano l’Imperadore e suoi seguaci „<sup>4</sup>. Tuttavia conclude il Villani, avanti al 1248 “ il Popolo e Comune di “ Firenze si manteneva in unitade a bene e a onore e stato della Repubblica „<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> *Op. cit.*, libro V, c. 39.

<sup>2</sup> *Id.*

<sup>3</sup> *Op. cit.*, libro V, c. 39.

<sup>4</sup> *Op. cit.*, libro VI, c. 33.

<sup>5</sup> *Id.*

<sup>6</sup> *Id.*

Se si pone in relazione il racconto del 1215 con quello del 1248 si rileva facilmente come fossero i fatti guidati con lo stesso criterio storico: In fondo a tutto è la grande lotta tra Impero e Papato, i partiti che erano già in Firenze, non hanno una fisionomia propria locale, ma sono posti in relazione all'atteggiamento diverso preso nella lotta tra Papato e Impero, l'opera personale di Federico che volle spargere il suo veleno nella città è la causa ultima del divampare delle lotte civili; in certo modo questo fatto corrisponde all'amore del Buondelmonte "per sussidio diabolico", che è la causa dei fatti del 1215. Infatti prima del 1248 come prima del 1215 i partiti in Firenze preesistevano, ma prima del 1215 "per lo stato e bene del Comune tutti erano in concordia", ed ora prima del 1248 sebbene i partiti preesistessero, "però il Popolo e Comune di Firenze si manteneva in unità a bene e a onore e stato della Repubblica". Qui però questo desiderio di ricordare un periodo di pace precedente ad un periodo tumultuoso, verissimo come sentimento soggettivo e comune a molti cronisti anch'essi vissuti in tempi procellosi, cozza un po' con la verità storica, poichè prima del 1248 gli *Annali* ricordano per il 1236 la distruzione dei palazzi del Comune e dei Caligai in seguito, a quanto pare, a vere e proprie rivoluzioni<sup>1</sup>.

Negli avvenimenti del 1248 narrati dal Villani non è fatta menzione di una speciale atteggiamento preso dal Popolo, ma le parole seguenti: "la città si cominciò a scomunare, e partirsi i Nobili e tutto il Popolo, e chi teneva dall'una parte e chi dall'altra", non si allontanano dalle indicazioni del 1215, quando anche allora "molte altre schiatte d'orrevoli cittadini si tennero chi d'una parte e chi di un'altra". Se alcuna differenza si può intravedere dalle parole del Villani, questa consiste più che altro nella proporzione del numero maggiore nel 1248 dei popolani parteggianti.

Ho già notato il valore che ha il ricordo di un periodo di pace precedente al 1248, e come quindi la frase bisogna intenderla con una certa discrezione. La qual cosa qui novamente osservo, poichè la frase è stata citata dal Salvemini per dare un'idea della chiarezza con cui il Villani abbia inteso la posizione dei partiti dei Nobili e dei Popolani — la chiarezza a me pare sia qui del Salvemini e non del cronista da lui citato. Riporto le parole del Salvemini: "Il Villani, quando racconta l'origine dei partiti guelfo e ghibellino, dice chiaramente che quella "era parte tra' nobili cittadini"; ma il Popolo "si manteneva in unità bene e a onore e stato della Repubblica"<sup>2</sup>. Osservo che la prima espressione è del 1215, la seconda è del 1248 nè si possono accostare come li accosta il Salvemini, poichè nell'ultima non si ricorda solamente il Popolo, ma "il Popolo e Comune di Firenze che si manteneva in unità". È questa insomma una espressione comprensiva per indicare la pace di tutta quanta la cittadinanza, dai Nobili ai Popolani.

<sup>1</sup> *Annales II* in *op. cit.*, all'anno 1236; cf. anche P. VILLARI, *op. cit.*, vol. I, p. 161.

<sup>2</sup> *Op. cit.*, p. 5.

Concludendo il Villani in tutto il racconto rileva con i pregi artistici della chiarezza i difetti di un cronista che non ha un'idea chiara di ciò che si agitava nelle varie classi della cittadinanza fiorentina per il governo del Comune; e però nella spiegazione delle lotte civili del 1215 e del 1248 ricorre, o alle grandi cause esteriori, o a qualche strepitoso fatto particolare precedente alle lotte.

Veniamo ora al racconto dello Stefani.

La prima differenza tra lo Stefani ed il Villani sta nell'ordine in cui è distribuito il racconto. La lista dei nobili Guelfi e Ghibellini precede e non segue, come nel Villani, il racconto della uccisione del Buondelmonte. Si potrebbe osservare con questo che il cronista volesse così dimostrare meglio la preesistenza dei partiti alle discordie del 1215. Certo è che l'ordine del racconto è in rapporto alla lista di Guelfi e di Ghibellini, la quale offre una differenza notevole con quella del Villani. In essa i Buondelmonti sono notati tra i Ghibellini, mentre in quella del Villani tra i Guelfi. Alla fine del racconto della uccisione del Buondelmonte lo Stefani aggiunge, che i Buondelmonti da Ghibellini che erano come gli avversari, si mutarono in Guelfi. Dunque se tale notizia è vera, la lista sarebbe anteriore al 1215, e data questa lista era ben naturale che l'autore la premettesse al racconto del 1215. Ma la notizia del cambiamento politico dei Buondelmonti è vera? Essa contrasta con l'opinione generale sul carattere dei partiti e non sembra subito ammissibile.

La spiegazione del Villani, come pur sia, dei fatti non urta con la logica: Le parti preesistevano per le ragioni di un diverso atteggiamento delle famiglie nobili fiorentine nella grande contesa tra Papato ed Impero; nel 1215 nuove legna furono messe al fuoco per l'uccisione del Buondelmonte; nel 1248 su questo fuoco volle soffiare Federico II.

Se ammettiamo pertanto che le parti avessero ragione di essere in relazione alla grande contesa tra Papato ed Impero, un fatto particolare come quello dei Buondelmonti può aggiungere nuove legna al fuoco, può far divampare gli odî di due famiglie già di parte diversa, ma non può determinare un cambiamento politico, trasformando, come vuole lo Stefani, i Buondelmonti da Ghibellini in Guelfi, poichè in questo fatto particolare Papato ed Impero non c'entravano affatto. Le ragioni che potevano determinare il favore degli uni o degli altri per il Papato o per l'Impero continuavano a sussistere dopo l'uccisione del Buondelmonte; non essendo invece avvenuto alcun cambiamento nei rapporti politici dell'Impero e del Papato con le famiglie suddette non ne poteva seguire un cambiamento come quello notato per ben due volte dallo Stefani.

Le nostre conclusioni partono dal valore che assegna il Villani ai Guelfi e ai Ghibellini; resta però a vedere se nella interpretazione del significato di questi nomi lo Stefani concordi con il Villani.

L'origine dei nomi è narrata in modo analogo dai due cronisti. Lo Stefani dopo di avere molto rapidamente esposto i fatti esteriori riguardanti l'Impero e la Chiesa



avverte che stando così le cose " addivenne che i Fiorentini comechè fossero uo-  
 " mini d'Imperio, pure erano cattolici e favoreggiavano la Chiesa: cioè il Popolo, ed  
 " erano con loro (*ciò con il Popolo*<sup>1</sup>) molti Nobili; e gli altri difendevano lo Im-  
 perio „<sup>2</sup>. È un avvertimento d'indole generale, non sempre rigorosamente esatto,  
 che tuttavia vale a darci un'idea che in Firenze la maggioranza dei cittadini, cioè  
 il Popolo e molti Nobili, erano più inclinati verso la Chiesa che verso l'Impero. Su  
 questo concetto torna l'autore alla fine della medesima rubrica, notando che " a vo-  
 " lere dire la verità tutti generalmente, salvo alcuni, erano Guelfi, ed amatori della  
 " Chiesa sempre, e come si vedrà innanzi, ogni volta il Popolo teneva coi Guelfi e  
 " con la Chiesa, e i Ghibellini (*oggetto*) seguirono malvolentieri se non a forza; i quali  
 " quando ressero li gravavano „<sup>3</sup>. Abbastanza chiaramente l'autore nota la ragione  
 per la quale i Popolani non seguivano i Ghibellini, non per antipatia di razza, ma  
 perchè i Popolani durante il reggimento dei Ghibellini erano *gravati*. Pertanto giova  
 osservare che nella cittadinanza fiorentina avanti ancora al 1215 lo Stefani distingue  
 tre gruppi: Guelfi, Ghibellini e Popolo. In questa stessa rubrica cerca di definire  
 i Ghibellini ed i Guelfi. Dei primi dice che " quasi tutte le famiglie che tenevano  
 " ghibellina parte, cioè con Imperio, erano Nobili del contado perchè teneano feudo, o  
 " castello dello Imperio „. Dopo di averne detto i nomi aggiunge che " molti fu-  
 " rono dei Popolani d'orrevoli genti e bene imparentati e furono con i Ghibellini „.

Dopo i nomi di alcuni Guelfi aggiunge che: " questi furono Nobili della città ed  
 " altre famiglie di popolani Guelfi e di pura parte della Chiesa „. Si noti una prima  
 distinzione tra Nobili di città e Nobili di contado, ed una giusta osservazione delle  
 cause che determinavano famiglie di Popolani ad associarsi, a cagione di parentadi, a  
 Guelfi e a Ghibellini.

Definite così le parti ci si può chiedere se esse secondo lo Stefani avessero uni-  
 camente ragione di essere in rapporto all'Impero ed al Papato. L'occasione di dir-  
 celo lo Stefani l'ha al termine del racconto del Buondelmonte: " Di questo fu il  
 " romore grande, perocchè le famiglie di costoro, che v'erano, si ritrassero alle case  
 " perocchè, come detto è, per la elezione dei Consoli le famiglie dei Nobili vole-  
 " vano chi uno e chi un altro, di che la città era assai divisa, e specialmente tra i  
 " Nobili e tra famiglie l'una con l'altra, e i cittadini appoggiavano chi uno e chi un  
 " altro. Di che per quello e per la divisione dei Guelfi e dei Ghibellini aiutò questo  
 " pigliar parte, e dove i Buondelmonti erano di parte d'Imperio, tornarono allora  
 " di parte della Chiesa, e dove erano Ghibellini con gli Ghibellini tornarono Guelfi  
 " e fecersene segno, e per innanzi ne facevano più che poteano „<sup>4</sup>.

Lo Stefani adunque pone il valore del fatto del Buondelmonte in relazione alle

<sup>1</sup> I pronomi e i verbi che si riferiscono alla parola *popolo* sono usati dallo Stefani saltuariamente ora al plurale ed ora al singolare.

<sup>2</sup> Rubr. 63<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> Id.

<sup>4</sup> Rubr. 64<sup>a</sup>.

discordie preesistenti, delle quali concepisce la vera causa soprattutto nel volere gli uffici del Comune.

Stando così le cose, noi abbiamo un fatto particolare che determinò due gruppi di famiglie tra quelle che già erano discordi, e valse a designare i capi di quei gruppi. In tale designazione i Buondelmonti, nobili di contado, prendono il primo posto nel campo dei combattenti Nobili di città. E poichè i Nobili di contado erano, secondo lo Stefani, per loro origine e per loro interesse i naturali Ghibellini, questo fatto è a lui apparso come un vero e proprio cambiamento dei Buondelmonti da Ghibellini a Guelfi. Questo passaggio adunque che prima ci appariva come inverosimile è invece assai naturale, e non è in aperta contraddizione con ciò che scrisse il Villani, poichè anch'egli aveva già detto che i Buondelmonti erano stati Nobili di contado<sup>1</sup>.

Fino a qual punto entrino in tutto questo Impero e Papato ce lo dice assai bene lo Stefani, quando racconta di Federico II, e quando la manifesta ingerenza dell'Imperatore nelle lotte cittadine fa credere al Villani che la colpa di esse si debba tutta all'animo cattivo di Federico II, disseminatore di discordie civili. Lo Stefani dopo un rapido cenno delle condizioni politiche d'allora soggiunge: " Ma più per parte e " sette prese d'uffici, che per Papa e Imperatore, s'erano gli animi dei Fiorentini ap- " presi „<sup>2</sup>. In questa ambizione, che era poi ragione di esistenza politica, vede lo Stefani il cardine di tutte le lotte civili.

A tale interpretazione naturale ed acuta influiscono più ragioni: il cronista non si lascia distrarre dal racconto di fatti esteriori; egli vive in un tempo, in cui declinava l'autorità dell'Impero e del Papato, e allora nella nuova formazione dei partiti fiorentini, aventi di mira la conquista del Governo, i nomi di Guelfi e di Ghibellini non hanno un significato speciale, ed erano rimasti per la tenacia che hanno i nomi di sopravvivere alle cose. Per il 1379 lo Stefani avverte: " questi che cercavano di " sovvertire lo Stato non erano però più Guelfi che gli altri, perchè sotto titolo di " parte guelfa rumoreggiare volessero, ma per fare male, abbozzavano la città che si " reggeva a parte ghibellina e dicevano male perocchè sotto titolo di parte guelfa e " di Guelfi si reggeva „<sup>3</sup>. E per il 1382 lo stesso cronista nota: " Sempre sotto " colore di Guelfi si sono ammoniti gli uomini e detti Ghibellini non ad altro fine " che per avere per sè gli uffici e toltogli al compagno „<sup>4</sup>.

Tutto questo può avere influito perchè lo Stefani desse poco valore ai fatti della politica esteriore del XII secolo, ma mi sembra che sia valso ad accostare più da presso il nostro cronista all'ambiente fiorentino di quel secolo, poichè egli per primo cercò nelle condizioni della cittadinanza in relazione al Governo le cause delle discordie, lasciando le vecchie ragioni teologiche del Villani, e ponendo nel giusto posto certi episodi prima esagerati.

<sup>1</sup> *Op. cit.*, lib. IV, c. 36.

<sup>2</sup> Rubr. 82<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> Rubr. 839<sup>a</sup>.

<sup>4</sup> Rubr. 923<sup>a</sup>.

Il confronto fatto con il Villani ci richiama ad una differenza di notizie che è nei due cronisti: abbiamo già accennato che nella lista delle famiglie dei Ghibellini s'incontrano i Buondelmonti, diversamente da ciò che è nella lista del Villani.

Abbiamo già detto quale valore si debba attribuire a questo cambiamento politico, e come esso non dia luogo alla inverosimiglianza che in principio ci era apparsa. I Buondelmonti, nobili di contado, e quindi Ghibellini per lo Stefani, dovevano apparire tali in una lista che precedesse il racconto dell'uccisione del Buondelmonte, prima cioè che quel fatto particolare li schierasse contro gli Uberti. Del resto nello stesso Villani abbiamo nota di un analogo cambiamento a proposito dei Malespini, i quali per dispetto agli Uberti divennero Guelfi<sup>1</sup>.

Non è questa la sola differenza tra le due liste: allo Stefani mancano diversi nomi che sono riportati dal Villani. I nomi mancanti sono sette dei Guelfi ed uno dei Ghibellini. I Bardi e i Cerchi, che tra i Guelfi ha in di più il Villani, sono dal medesimo detti di piccolo cominciamento; di altri due, i Malespini e i Buondelmonti, si hanno ragioni a credere che in principio non fossero Guelfi, per i Malespini almeno ne conviene lo stesso Villani. Dunque la maggior parte di questi nomi in di più sono di Guelfi, che dirò non di primo conio; e poichè il numero dei Guelfi crebbe con la cacciata dei Ghibellini del 1261, come in generale dopo una vittoria crescono i partigiani dei vincitori, la proporzione numerica delle due liste, la trasposizione di certi nomi, e la natura dei nomi mancanti allo Stefani potrebbero dare ragione a credere che la lista dello Stefani fosse anteriore a quella del Villani. In ogni modo si può essere sicuri della diversità di fonte dei due cronisti, poichè si riscontrano altre differenze per nomi che ha lo Stefani e che mancano al Villani. Così questi non nota tra i Guelfi gli Spini e i Bonaiuti riferiti dallo Stefani, il quale almeno per i Bonaiuti poteva avere notizie da ricordanze familiari, stante la sua parentela con quella famiglia. E che così fosse m'induce a crederlo una notizia, che ha pure il suo valore. Nella descrizione della piena del 1250 lo Stefani descrive minutamente alcuni danni sofferti nei possedimenti dei Bonaiuti<sup>2</sup>, particolari che mancano in altri cronisti, e che solo potevano ricavarsi dai libri di ricordanze familiari, che fin dal XIII secolo furono usati da quei buoni amministratori che erano i Fiorentini. Nulla di più facile che da uno di quei libri fosse fornita allo Stefani la notizia dell'antico guelfismo di casa Bonaiuti.

\*  
\* \*

La costituzione del primo Popolo ci porta ancora in mezzo ai Guelfi e ai Ghibellini; il confronto dei due cronisti, se non fa capo a nuovi risultati, ci serve per dimostrare il valore di un giudizio, trascurato dagli storici, che lo Stefani aveva dato dei fatti del 1250.

<sup>1</sup> *Op. cit.*, lib. V, c. 39.

Rubr. 88<sup>a</sup>.

G. VILLANI, lib. VI, c. 39.

Tornati in Firenze la detta oste (*Poste dei Ghibellini andata all'impresa di Figline contro i Guelfi*) si ebbe tra i cittadini grande riptio, imperciocchè i Ghibellini che signoreggiavano la terra gravavano il popolo d'incomportabili gravezze, libbre, imposte, e con poco frutto, che i Guelfi erano già sparti per lo contado di Firenze, e teneano molte castella, e facevano guerra alla cittade; e oltre a ciò quelli della casa degli Uberti e tutti gli altri nobili Ghibellini, tiranneggiavano il popolo di gravi torsioni e forze e ingiurie. Per la qual cosa i buoni uomini di Firenze raunandosi insieme a romore c' fecion loro capo alla chiesa di S. Firenze, e poi per la forza degli Uberti non vi ardirono a stare; sì n'andarono a Santa Croce, e quivi stando armati non s'ardivano di tornare a le loro case, acciocchè dalli Uberti e dalli altri nobili avendo lasciato l'armi non fossero rotti, e dalle signorie condannati. Sì n'andarono armati alle case delli Anchioni da San Lorenzo, ch'erano molto forti, e quivi armati durando con loro forza feciono trentasei caporali di popolo *etc.* e ciò fatto senza contasto si ordinarono e feciono popolo con certi nuovi ordini e statuti *etc.*

MARCIHONNE DI C. STEFANI, rubr. 89<sup>a</sup>.

Erano gli usciti di fuori alle castella e molti Guelfi sbanditi di Siena, di Arezzo, di Pisa e di più luoghi che erano accostatisi con loro e teneano molti castelli e facevano grande guerra ai Ghibellini ed alla città di Firenze; e per questa cagione convenne ai Ghibellini fare danari e condurre gente ai loro soldi. Di che i buoni uomini e i mercatanti dolutisi della spesa si raunarono insieme e ragionato dei modi si recarono in ordine di gridare: *Viva il Popolo* e così feciono ed armarsi. Ed ultimamente il nobili veggendo questo ancora loro s'armarono che era il bilico della cittadinanza. Raunati il Popolo e i Nobili andò dalla lepre al coniglio tutto questo dì che fu negli anni di Cristo MCCL a dì 20 d'ottobre. Gli Uberti ed i Ghibellini nobili sentendo radunato a S. Firenze il Popolo deliberarono di percuotergli e temevano dicendo: "s'egli rompono e agglungonsi con gli Guelfi noi siamo impacciati ma andiamo a provare se vogliono zuffa con noi, se la vogliono diamla loro". Ed il Popolo diceva: "se stiamo qui sono presso i nemici e potrebbero rompere, e se ci partiamo correranno alle case nostre". Ultimamente andarono alla chiesa dei Frati minori e quivi con solenne guardia e con sentire quello che i Nobili facevano trovarono che eglino ebbono la notte grande paura. La mattina se n'andarono al borgo a San Lorenzo, e quivi feciono consiglio et elessono certi uomini capipopolo et andarono a casa il Potestà e dispuosonlo, et ogni ordine e statuto gli tolsono. I Nobili Ghibellini viddono la forza non essere per loro, stettono pazienti. Il Popolo pigliò campo quando vide non avere contasto et ordinò leggi e statuti e altre cose, come parve loro.

Il racconto del Villani muove dal ritorno dei Ghibellini da una infelice impresa contro i Guelfi, passa quindi al mal governo dei Ghibellini in città per fermarsi specialmente sulla tirannide esercitata dagli "Uberti e di tutti li altri Nobili Ghibellini che tiranneggiavano il Popolo di gravi torsioni e forze e ingiurie"; la qual cosa fu origine del tumulto promosso dai *buoni uomini*. La narrazione delle fasi del tumulto dimostra una continua titubanza nei sollevati, una incertezza nelle loro operazioni inconciliabile con l'esito felicissimo senza contrasti. Ciò non si comprende poichè tra gli avversari è fatto ricordo della *forza degli Uberti*, nè è spiegata la ragione della loro inoperosità, che procurò agli avversari sì facile vittoria. Dal racconto del Villani inoltre non si ha un'idea chiara delle classi della cittadinanza che parteciparono al tumulto. Si può infatti sempre domandare che cosa intendesse il Villani per *buoni uomini*, e quale valore avesse la sua espressione *feciono popolo*. So bene che la spiegazione più ovvia è quella di Governo popolare, ma in tal caso resta sempre a definire che cosa il Villani intendesse per Popolo nel 1250.

Gli stessi dubbj infatti genera il racconto degli storici che attinsero dal Villani;

fin quello, pur chiaro ed acuto, del prof. P. Villari. Dopo il ricordo dell'impresa infelice dei Ghibellini contro i Guelfi il Villari osserva: "Allora subito così il popolo come la borghesia, stanchi delle incomportabili gravezze sopportate.... videro giunto il momento della vendetta e si levarono a tumulto. Ne furono capi i più autorevoli fra gli uomini, così detti, di mezzo, che allora guidavano il popolo"<sup>1</sup>. Da tutto questo pare che il Popolo fosse cosa diversa della borghesia, pare anzi che vi fosse una mezza borghesia; e sia pure, resta però a spiegare perchè mai alla fine del tumulto la costituzione che ne risultò non fosse affatto in relazione alla condotta tenuta dalle classi sociali, così distinte durante la lotta.

Il racconto dello Stefani non presenta in sulle prime grandi differenze, ma sottoposto ad un esame delle sue parti dà modo di vedere un po' più chiaramente in tutti questi fatti. In principio una circostanza è messa in rilievo: l'unione degli esuli Guelfi di Siena, di Arezzo e di Pisa con i Guelfi di Firenze. La qual cosa non notata dal Villani spiega abbastanza bene la ragione della prevalenza di costoro sui Ghibellini di Firenze. I quali appunto per ciò sono costretti "a far denari e a condurre gente a loro soldi". In questi bisogni dei Ghibellini lo Stefani vede la causa della reazione seguita; *le gravi torsioni, le forze e le ingiurie* per lo Stefani si riducono adunque al bisogno dei Ghibellini di far denari per assoldare gente. E però la reazione avviene per opera dei "buoni uomini e mercatanti dolutisi della spesa, che si recarono in ordine di gridare *viva il Popolo*".

Orbene il valore di questa parola *Popolo*, che nel tumulto avrà, come sempre, compreso in più larga zona la diversa folla tumultuante, era invece per quelli, che primi la lanciarono, l'espressione di un partito; esso ha già nel 1250 i suoi limiti, comprendendo i mercatanti e i buoni uomini. Il resto della popolazione non ha ancora nel 1250 una fisionomia speciale, essa fornisce una milizia di gregari; la coscienza politica era già formata in quella borghesia di mercatanti e di buoni uomini che formano il vero e proprio Popolo, che bisogna distinguere, come fa il nostro cronista, tanto dai Guelfi, quanto dai Ghibellini: esso forma un terzo partito che ha proprio allora la prima esplicita manifestazione. Questa distinzione non è di lieve momento, ed è lo Stefani il solo dei cronisti a porla in rilievo, come meglio anche più avanti avremo occasione di vedere. A tal proposito giustamente ha osservato il Salvemini che "l'errore che confonde Guelfi e Popolo nella storia fiorentina ha avuto effetti dannosissimi alla retta comprensione di questa storia specialmente per il periodo che va dal 1266 al 1280"<sup>2</sup>.

Le fasi del tumulto sono caratterizzate dal cronista con la frase: "andò dalla lepre al coniglio tutto questo di". Avevano paura gli uni degli altri, ed i Ghibellini più dei Popolani, perchè temevano un'alleanza dei Guelfi con il Popolo. È questa la ragione non notata dal Villani della condotta dei Ghibellini e della loro

<sup>1</sup> *Op. cit.*, vol. I, p. 168.

<sup>2</sup> *Op. cit.*, p. 9.

arrendevolezza; essi “ la notte ebbono grande paura.... stettono pazienti; ed il Popolo pigliò campo quando vide non avere contasto „.

L'ordine cronologico delle riforme operate nel 1250 non concorda nel racconto dello Stefani perfettamente con quello del Villani. La divergenza principale sta in questo: Il primo atto, secondo il Villani compiuto dal Popolo, adunato a San Lorenzo, fu l'elezione di trentasei caporali di popolo, seguirono quindi la deposizione del Podestà la elezione del Capitano del popolo, e finalmente quella dei dodici Anziani. Lo Stefani invece narra che a San Lorenzo il Popolo elesse *certi uomini capipopolo*, e depose quindi il Podestà; nella rubrica seguente, continuando il racconto, nota l'elezione dei dodici Anziani, i quali nominarono il Capitano del popolo, e finalmente l'elezione dei trentasei consiglieri degli Anziani, scelti sei per sesto. Lasciamo da parte la nomina del Capitano del popolo che nello Stefani segue quella degli Anziani, anzi è proposta da loro, e veniamo piuttosto all'ufficio dei Trentasei. Alla notizia del Villani di trentasei caporali di popolo eletti nel primo momento a San Lorenzo corrispondono nello Stefani due notizie: la elezione di *certi capipopolo* e la nomina di trentasei consiglieri degli Anziani. Orbene ciò che dice lo Stefani può avere una certa verosimiglianza, era possibile infatti che in sulle prime la direzione del movimento fosse affidata a *certi capipopolo*; si può credere inoltre verosimile l'aggiunta di un Consiglio di trentasei agli Anziani, analogamente a ciò che avvenne nel 1266. Ma dall'altro lato è anche possibile che lo Stefani abbia scisso una notizia in due, oppure che egli abbia inferito al 1250 un fatto del 1266, attirato dalla corrispondenza di numero.

Se si pon mente peraltro alla distinzione che fa lo Stefani di capipopolo e di consiglieri degli Anziani, e alla determinazione del numero di costoro in rapporto ai sestieri della città, non è facile con tali particolari ammettere che lo Stefani abbia pensato a scindere una notizia sola in due; tutt'al più si può ammettere il caso contrario che il Villani abbia fuso due notizie così vicine e simili.

Dall'altro lato l'ufficio dei Trentasei del 1266 è definito anch'esso con tali particolari dallo Stefani in rapporto al colore politico dei membri che lo formavano che non può aver dato luogo all'errore possibile di riferire al 1250 un fatto del 1266.

Pertanto, sebbene alcun documento non convalidi la notizia dello Stefani, tuttavia, giacchè questa elezione di Trentasei è anch'essa notata dal Villani, il fatto è certo; sta a vedere se è vero al posto in cui è messo dal Villani, o in quello assegnato nel racconto dello Stefani. Al posto del Villani non si sa che cosa i Trentasei sieno rimasti a fare nella costituzione, non essendo notata alcuna loro attribuzione speciale; al posto invece in cui sono collocati dallo Stefani acquistano verosimiglianza per le particolari notizie di loro funzioni e per l'analogia di simili consigli aggiunti in seguito alle più alte magistrature del Comune.

In ogni modo noi possiamo essere sicuri che lo Stefani anche qui non copia dal Villani, nè offre in quelle piccole differenze che ha con il Villani errori o con-

traddizioni tali da dovere essere messo da parte nello studio di quegli avvenimenti. Continuo intanto l'esame del racconto dei due cronisti.

La vittoria popolare dell'ottobre del 1250 fu consolidata con la morte di Federico II, avvenuta del dicembre di quell'anno. Nel racconto dello Stefani è qualche notizia che serve a darci un'idea del contegno tenuto dal Popolo rispetto ai Ghibellini durante quei primi due mesi di Governo popolare. Il dubbio di alleanza dei Guelfi con il Popolo che nei giorni del tumulto aveva impaurito i Ghibellini era risorto in loro, poichè il Popolo, e per opporre nemici ai Ghibellini, e perchè tra i Guelfi erano molti dei popolani, aveva prestato orecchio ai desiderî dei fuorusciti guelfi di ritornare in città, anche a costo di una pacificazione con i Ghibellini: " Il Popolo aveva molte volte ragionato di concordia con i Nobili Ghibellini di volere rappacificare i Guelfi e rimetterli. Pure ancora la concordia non era conclusa, nondimeno di parole in parole la cosa voleva il Popolo, ed i Nobili non potevano più che il Popolo volesse; ma però davano indugio e mandato avevano all'Imperatore i Nobili Ghibellini uno degli Uberti; di che egli tornò con novella et lettera della sua morte. Il Popolo allora si fece forte e quasi per una mezza forza fu fatta la pace e rimesso in Firenze chiunque volesse venire „<sup>1</sup>. Tutto questo dimostra assai bene la posizione dei tre partiti: la prevalenza del Popolo, il sostegno che i Guelfi ottengono dal Popolo, la condotta dell'indugiare dei Ghibellini, la loro condizione infelice alla morte di Federico II. Il Villani è qui molto breve e superficiale: egli muove il racconto da una disgrazia accidentale di cui fu vittima il Podestà imperiale in Firenze per dire che ciò fu bene segnale che nella città di Firenze dovesse morire la sua signoria, ricorda quindi la sollevazione dell'ottobre del 1250, e così poi narra il ritorno dei Guelfi " vegnendo in Firenze novelle della morte del detto Federico, pochi giorni appresso il Popolo di Firenze rappellò e rimisono in Firenze la parte dei Guelfi che fuori n'erano cacciati facendo loro fare pace coi Ghibellini „<sup>2</sup>. Manca così nel cronista ogni considerazione circa le trattative già fatte prima della morte dell'imperatore Federico II, manca la notizia dell'ambasciata di uno degli Uberti, e manca ogni particolare che possa darci un'idea della forza politica acquistata dal Popolo ancor prima della morte di Federico II, quando, scrive lo Stefani, " i Nobili non potevano più che il Popolo volesse „ e quando dopo la morte dell'Imperatore, scrive lo Stefani, fu fatta la pace " quasi per una mezza forza „<sup>3</sup>. Era infatti una pace che aveva in sè i germi di nuove discordie, e delle quali il nostro cronista si era dato ragione.

Continuando la narrazione del Governo del primo Popolo lo Stefani nella rubrica 113<sup>a</sup>, corrispondente al capitolo 45 del libro VI del Villani, narra della seconda cacciata dei Ghibellini del 1258 accusati di avere invocato l'aiuto di Manfredi per abbattere il Governo popolare. Lo Stefani riporta un particolare che manca al Vil-

<sup>1</sup> Rubr. 92<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Lib. VI, c. 42.

<sup>3</sup> Lib. VI, c. 42.

lani, cioè il nome di Giovanni degli Uberti “ che era ito in Puglia al re Manfredi per richiederlo di gente „<sup>1</sup>.

Il resto della narrazione del Governo di dieci anni del primo Popolo (1250-1260) non offre materia a confronti tra i due cronisti; è tuttavia degno di nota ciò che i due cronisti osservano, pur concordemente riprovandolo, dell'esodo dei Guelfi da Firenze nel 1260 alla notizia della disfatta di Montaperti. Il Villani scrive che “ della detta partita molto furono da riprendere i Guelfi imperocchè la città di Firenze “ era molto forte di mura e di fossi pieni d'acqua e da poterla bene difendere e “ tenere, ma il giudizio di Dio per punire le peccata conviene che faccia suo corso “ senza riparo, e a cui Iddio vuole male gli toglie il senno e l'accorgimento „<sup>2</sup>. Lo Stefani riprova il fatto non tanto in relazione alle fortificazioni della città quanto per la forza che derivava dall'unione dei due partiti dei Guelfi cioè e del Popolo, il quale, avverte lo Stefani, in quel momento era tutto nemico dei Ghibellini: “ E non bisognava partirsi a questo modo perocchè erano forti e potevano tenersi, chè erano “ uniti, chè del Popolo v'era con loro; chè erano stati sì trafitti che erano tutti “ nemici dei Ghibellini „<sup>3</sup>. È al solito la tripartizione che lo Stefani fa dei partiti fiorentini che gli dà modo di giudicare meglio dei fatti. Nella trattazione di questo periodo appunto il nostro cronista porta una idea più chiara di ogni altro sulla posizione dei partiti fiorentini, attribuendo nello stesso tempo un valore grande all'interesse delle diverse classi di partecipare agli uffici del Comune. Veniamo così al raffronto dei due cronisti nella narrazione dei fatti del secondo Popolo.

\*  
\* \*

Alla notizia della disfatta di Manfredi del 26 febbraio 1266 “ il Popolo di Firenze, nota il Villani, che era più guelfo d'animo che ghibellino, per lo danno “ ricevuto chi di padre, chi di figlio, e chi di fratelli alla sconfitta di Montaperti, simile “ cominciarono a rinvigorire e a mormorare e parlare per la città, dogliendosi delle “ spese e incarichi disordinati che ricevevano dal conte Guido Novello „<sup>4</sup>. Secondo lo Stefani alla notizia della disfatta e della morte di Manfredi “ cominciò “ il Popolo a ruggire, ricordandosi che solevano avere la signoria ed il reggimento, “ e che non erano signori, ma come cani trattati dai Ghibellini colle imposte che il “ conte Guido faceva loro „<sup>5</sup>. Nel Villani i sentimenti guelfi del Popolo (si noti come sempre più si confondono i due termini di Popolo e Guelfi), i ricordi della disfatta di Montaperti determinano la reazione, la quale sembra in tal modo dovuta principalmente all'elemento guelfo; nello Stefani invece la perdita della partecipazione al Governo con la conseguente gravità d'imposte muove il Popolo indipendentemente da ogni elemento guelfo. L'importanza della osservazione dello Stefani

<sup>1</sup> Rubr. 113<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> *Op. cit.*, lib. VI, c. 80.

<sup>3</sup> Rubr. 124<sup>a</sup>.

<sup>4</sup> *Op. cit.*, lib. VII, c. 13.

<sup>5</sup> Rubr. 133<sup>a</sup>.



si comprende assai bene, quando si consideri il periodo di storia fiorentina che va dal 1260 al 1266, così illustrato dal Salvemini: " Uno dei più rovinosi regressi per le Arti e in generale per tutto il Popolo era avvenuto a Firenze dopo la sconfitta di Montaperti. Fra il 1250 e il 1260 Firenze aveva avuta una costituzione largamente popolare: nei Consigli accanto ai banchieri e ai ricchi mercanti s'erano trovati dei fabbri, calzolai, biadaiuoli, sarti, zoccolai, tutto il Popolo organizzato in compagnie di Arti e di Armi aveva avuto stabile ingerenza nel governo della cosa pubblica . . . venuta la reazione ghibellina le compagnie armate furono disciolte e del tutto soppresse — le Arti non pare che sieno state del tutto abolite — certo furono private dei Consoli, dei Gonfalonari, del diritto di raccogliersi in botteghe proprie, e non poterono esercitare più alcuna azione politica legale „<sup>1</sup>. In tali condizioni non è il guelfismo, notato dal Villani, ma il desiderio della conquista della Signoria, notato dallo Stefani, che muove il Popolo contro i Ghibellini.

In questo punto della storia fiorentina entrano in scena i Frati Gaudenti, Loteringo di Andalò e Catalano dei Malavolti: l'ipocrisia di cui Dante fe' loro colpa condannandoli all'inferno, si ripete nel Villani: e dico si ripete poichè non senza ragione è sorto il dubbio che qui il Villani abbia parafrasato i versi danteschi più che riprodotto una fonte più antica<sup>2</sup>. Dopo la parola del Poeta e del Cronista la tradizione aveva tramandato per lungo tempo la figura dei due Frati sotto la colpa dell'ipocrisia. Ne fu tentata una prima difesa dal Federici e dal Gozzadini, ma in modo tutt'altro che soddisfacente<sup>3</sup>; spetta il merito al Salvemini di aver dimostrato come costoro non fossero che ciechi strumenti di papa Clemente IV, e che perciò furono ritenuti autori di tutto ciò che avvenne per volontà del Pontefice<sup>4</sup>. Il Salvemini avrebbe qui potuto citare, non senza conforto alla sua tesi, lo Stefani; il quale è uno dei pochissimi, se non il solo, che pur avendo sott'occhio il Villani non riportò alcuna delle accuse lanciate contro i Frati suddetti.

Giova riportare i passi corrispondenti dei due cronisti:

G. VILLANI, lib. VII, c. 13.

Questi due Frati per lo Popolo di Firenze furono fatti venire, e misongli nel Palagio del Popolo d'incontro alla Badia, (credendo che per l'onestà dell'abito fossero comuni, e guardassono il Comune da soperchie spese; i quali tuttocchè d'animo di parte fossero divisi, sotto coverta di falsa ipocrisia furono in concordia più al guadagno loro proprio che al bene comune), e ordinarono trentasei buoni uomini mercanti ed artefici dei maggiori e migliori che fossero nella cittade; i quali dovessero consigliare le dette due potestati e provvedere alle spese del Comune; e di questo novero furono dei Guelfi e dei Ghibellini.

MARCHIONNE DI C. STEFANI, rubr. 133<sup>a</sup>.

*I due Frati* . . . vennero e furono messi nel Palagio del Podestà ed il Popolo di concordia con gli Ghibellini, si elessero trentasei uomini, cioè mercatanti ed artefici, li quali furono Guelfi e Ghibellini mescolati, i quali avevano insieme con gli Frati Gaudenti a vedere il raffrenare le spese ed il contentamento dei cittadini.

<sup>1</sup> *Op. cit.*, p. 260.

<sup>2</sup> SALVEMINI, *op. cit.*, p. 242. Sui rapporti tra Dante e Villani scrisse dottamente il Cipolla, cf. *Di alcuni luoghi autobiogr. nella Div. Comm.* in *Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino*, vol. XXVIII, adunanza 12 febr. 1893.

<sup>3</sup> FEDERICI, *Storia dei cavalieri gaudenti*; Venezia, 1737; I, 292. — GOZZADINI G., *Cronaca di Ronzano e memorie di Brancaleone d'Andalò*; Bologna, 1851, pp. 20 sgg.

<sup>4</sup> *Op. cit.*, p. 256.

Ho chiuso in mezzo a parentesi le considerazioni del Villani sulla fiducia che ispiravano i Frati per l'onestà dell'abito, tradita dagli atti loro di avarizia e d'ingordigia. Orbene i passi che precedono e che seguono tali considerazioni sono comuni ai due cronisti. Queste considerazioni adunque della moralità dei Frati si trovano così incastrate tra due passi comuni ai due cronisti, e rivelano, o altra fonte, o giudizio personale del Villani. Se lo Stefani infatti qui derivasse direttamente dal Villani non credo che avrebbe avuto ragione di lasciare da banda questa parte delle accuse contro i Frati (in altri luoghi non ne risparmia neanche a papi), amenochè non si ammetta, cosa possibile, che lo Stefani non convenisse nel giudizio emesso dal Villani. Tuttavia un'altra spiegazione più plausibile si può ritrovare, ammettendo piuttosto che nella fonte, da cui indipendentemente lo Stefani derivava, e alla quale aveva già attinto il Villani, mancassero le accuse contro i detti Frati, e che queste fossero aggiunte dal Villani con la scorta dell'Alighieri. In ogni modo, tanto nell'una spiegazione quanto nell'altra, per lo Stefani il non avere ripetuto le accuse del Villani è segno o d'indipendenza di giudizio, o di derivazione, indipendentemente dal Villani, da una fonte comune. Ma vi ha di più. Il confronto dei passi dei due cronisti dopo l'osservazione della natura di quel giudizio sui Frati Gaudenti ci dà il modo di spiegare e di conciliare una differenza che in sulle prime appare stridente tra i due cronisti.

L'ufficio dei Trentasei è opera, secondo il Villani, dei due Frati, secondo lo Stefani è effetto di un concordato del Popolo con i Ghibellini. Ora, se nel passo del Villani si toglie il periodo dell'accusa d'ipocrisia, che ho incluso in parentesi, il soggetto che regge il periodo seguente, in cui si parla della nomina dei Trentasei, è appunto in parte lo stesso che è nello Stefani, cioè: i Popolani (il Popolo) che *misono i Frati Gaudenti nel palagio e ordinarono trentasei buoni uomini*. Ridotta così la cosa, la differenza tra i due cronisti circa gli elettori dei Trentasei si attenua, il sospetto d'identità di fonte alterata dal Villani cresce, e cresce parimente la maggiore verosimiglianza della notizia dello Stefani. Del resto, se si osserva la mescolanza degli elementi che entrano nel nuovo ufficio, la nomina dei Trentasei appare più probabilmente fatta in seguito a un concordato delle parti contendenti, piuttosto che per designazione dei due Frati venuti per invito non certo del Popolo.

Se poi si pone mente che nella costituzione del primo Popolo era creato un ufficio di trentasei consiglieri degli Anziani, l'idea di questo ufficio nel 1266 non era così nuova e peregrina da non potere risorgere nella mente dei Popolani indipendentemente dal suggerimento dei Frati Gaudenti. È anzi probabile che durante la reazione ghibellina i trentasei consiglieri degli Anziani più non si eleggessero, e che ora i Trentasei fossero ripristinati, non più come consiglieri degli Anziani, ma quali consiglieri delle due nuove "podestati".

Sulle loro attribuzioni nulla si sa dai documenti del tempo, però il Salvemini crede che esse fossero d'indole specialmente finanziaria. "Il Popolo infatti, egli scrive, si lamentava dei Ghibellini per le troppe imposte e le disordinate spese; le

“finanze del Comune erano in cattive condizioni; si capisce quindi che incarico principale della nuova magistratura fosse, come dice il Villani, di provvedere alle spese del Comune „<sup>1</sup>. Anche qui il Salvemini avrebbe potuto porre in rilievo alcune osservazioni dello Stefani, per il quale i Trentasei “avevano insieme con gli Frati Gaudenti a vedere il raffrenare le spese ed il contentamento dei cittadini „<sup>2</sup>.

Chi chiamò i Frati Gaudenti in Firenze? Il Villani, e dietro le sue orme tutti gli storici, dicono che essi furono liberamente invitati dai Fiorentini. Nessuno degli storici, non escluso il Salvemini, ha tenuto conto della notizia dello Stefani per il quale i due Frati furono chiamati dai Ghibellini. Il Salvemini invece con la prova delle lettere pontificie di Clemente IV, edite dal Martène<sup>3</sup> ha dimostrato che i Frati furono chiamati dal Papa ed obbligati ad accettare l'invito *in virtute obedientie*<sup>4</sup>. Orbene, se si considera che precedentemente a tutto questo il conte Guido Novello, nella grave situazione politica in cui si trovava, aveva mutato indirizzo, ed invece di continuare la lotta ad oltranza contro i Guelfi e la repressione contro i Popolani, era venuto con i suoi Ghibellini “a farsi incontro al Popolo, come scrive lo Stefani, e a cercare dei modi di contentarlo „<sup>5</sup>, se si considera che nella ricerca di questi modi il Conte aveva iniziato pratiche con Clemente IV, ed aveva ottenuto di revocare le scomuniche che da sei anni gravavano il Comune; la notizia dello Stefani, che cioè i Frati Gaudenti fossero chiamati dai Ghibellini, può completare la notizia fornita dai documenti, sì da potersi ritenere che a tale nomina contribuirono, oltre il Papa, anche in qualche modo i Ghibellini. Il Popolo in tutto questo c'entra sino a un certo punto; esso mira ad altra conquista che non sia l'elezione di due Podestà l'uno guelfo e l'altro ghibellino; esso approva quella nomina perchè è il segnale del mutato indirizzo politico dei governanti, e dà adito ad altre riforme che più da vicino lo interessano. Tutto questo ben comprende il nostro cronista, che sorvola sui Frati Gaudenti, e dopo averne semplicemente riportato il nome conclude; “e quivi il Popolo cominciò a volere vedere il freno alle Nobili, e vollono all'Arti dare Consoli e botteghe e gonfaloni „<sup>6</sup>.

La rubrica seguente dello Stefani è appunto dedicata alla descrizione delle conquiste ottenute dalle Arti. La narrazione procede un po' diversamente da quella del Villani. Mentre questi si diffonde a descrivere tutte le insegne delle dodici Arti, lo Stefani espone così la cosa: “E ultimamente vollono consoli tutte le Arti e gonfaloni, e cominciassi dalle sette maggiori Arti . . . le cinque minori Arti non se ne provvide di loro altro „<sup>7</sup>. La notizia dello Stefani ha grande valore che fu trascurato da tutti gli storici fino al Salvemini; è la prima volta che ricorre nella storia

<sup>1</sup> *Op. cit.*, p. 266.

<sup>2</sup> Rubr. 133<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> In *Thesaurus novus anegdoctorum*; Parigi, 1717, vol. II passim.

<sup>4</sup> *Op. cit.*, p. 254. L'espressione riferita è tolta

dalla lettera papale del 12 maggio 1266 in *op. cit.*, parte II, 429.

<sup>5</sup> Rubr. 133<sup>a</sup>.

<sup>6</sup> Id.

<sup>7</sup> Rubr. 134<sup>a</sup>.

fiorentina la distinzione tra Arti maggiori e minori; ed è la prima volta che un cronista ci dimostra i germi di discordia tra i due gruppi delle Arti: tra Popolo grasso e Popolo minuto, dando così modo di comprendere la politica adottata dalle Arti maggiori nel 1266, quando esse credettero opportuno di escludere dal beneficio delle conquiste politiche le Arti minori commettendo così un grave errore, poichè nell'ora del pericolo si trovarono sole di fronte agli avversari, tra i quali per rapresaglia s'immischiò il Popolo minuto <sup>1</sup>.

\*  
\* \*

Con l'innalzamento politico delle Arti e con la prevalenza che sempre più acquistava l'elemento guelfo per l'aiuto del Pontefice, la posizione dei Ghibellini in Firenze divenne sempre più difficile: un'occasione si offerse propizia a far muovere il Popolo e i Guelfi contro il conte Guido Novello che fu cacciato dalla città l'11 novembre del 1266. Allora, scrive lo Stefani " il Popolo di Firenze fu commosso a " volere fare i loro fatti senza signore .... e quivi si riformò la terra di Guelfi e di Ghibellini e gentili uomini per mercatanti ed artefici „ <sup>2</sup>. Il carattere di questa riforma va messo in rapporto con l'esclusione che era stata fatta per l'innanzi di quelle classi della cittadinanza, che stavano al di sotto della settima Arte maggiore. Questo richiamo vale per valutare l'osservazione dello Stefani, il quale da un lato accenna ai sentimenti dei sollevati di volere fare a meno di qualunque Podestà imposto dal Papa, e per cui licenziano i Frati Gaudenti, dall'altro lato accenna agli elementi che partecipano nella nuova riforma, della quale non tutte le classi della cittadinanza partecipano ai benefici. Il Salvemini in questo punto ha citato lo storico Leonardo Aretino, uno storico del quale egli ha saputo giustamente mostrare il valore, ma non credo che in questo punto sia opportuna la citazione.

L'Aretino nota che dopo la cacciata del Conte il Popolo deliberò " di ridurre la città al vivere antico e popolare „ <sup>3</sup>; ed il Salvemini soggiunge: Come nell'ottobre del 1250, anche ora " fecero reggimento di dodici Anziani „ <sup>4</sup>. Il ricordo del primo Popolo è inopportuno poichè le basi della costituzione politica del 1267 furono gettate in un campo molto più ristretto di quello del 1250, quando tutto il Popolo organizzato in compagnie di Arti e di Armi (si noti che di organizzazione di compagnie di Armi nel 1266 non si fa menzione) aveva avuto una stabile ingerenza nella cosa pubblica <sup>5</sup>.

Il ricordo della citazione dell'Aretino e quella della istituzione dei dodici Anziani ci dà l'adito di porre in rilievo una notizia dello Stefani che serve a correggere una corrispondente del Villani. Questi confonde insieme due istituzioni del 1267: quella

<sup>1</sup> *Op. cit.*, pp. 261, 262.

<sup>2</sup> Rubr. 137<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> *Historie florentine*; Firenze, Le Monnier, 1861, vol. II, p. 101.

<sup>4</sup> *Op. cit.*, p. 275.

<sup>5</sup> Nel consigli del tempo accanto a banchieri si trovano notati sarti, biadaluoli ed altri simili operai. Vedi: *Delizie degli Eruditi toscani*, VII, 186 sgg., 197 sgg.; SALVEMINI, *op. cit.*, p. 260.

dei dodici Anziani e quella dei dodici buoni uomini guelfi che vennero dopo. Così si esprime il cronista: "Tornata parte guelfa in Firenze e venuto il Vicario ovvero Podestà per lo re Carlo, e fatti dodici buoni uomini a modo che anticamente facevano gli Anziani che reggevano la Repubblica, si riformarono etc."<sup>1</sup>. Lo Stefani invece distingue i dodici Anziani dai dodici buoni uomini; i primi furono eletti dai Guelfi nella Pasqua del 1267, quando essi offrono a re Carlo la signoria della città<sup>2</sup>; i secondi invece furono eletti nell'occasione della venuta in Firenze del vicario di re Carlo, poichè allora "per non nomare Anziani si elessero dodici uomini li quali si chiamavano li dodici buoni uomini, li quali avevano a diliberare tra loro le spese e le faccende del Comune e Popolo"<sup>3</sup>. La distinzione tra le due istituzioni è molto esatta<sup>4</sup>, e trova riscontro nella notizia corrispondente data da Leonardo Aretino<sup>5</sup>. Lo Stefani e l'Aretino forniscono qui notizie più esatte dei cronisti e degli storici che più fortunati di loro vanno per la maggiore.

Una differenza è peraltro tra le due notizie dello Stefani e dell'Aretino: per il primo i dodici Anziani furono eletti dai Guelfi, per il secondo dal Popolo. La differenza è stata avvertita dal Salvemini, il quale crede che qui lo Stefani sia in errore. "È impossibile, egli scrive, che i Guelfi rimasti padroni del Comune abbiano istituito una magistratura popolare simile a quella del primo Popolo; questo era contro il loro interesse tanto è vero che di accordo con l'Angioino l'abolirono"<sup>6</sup>. E sia pure, però non si può affermare che la notizia sia errata, quando si consideri la posizione dei partiti al cominciare dell'anno 1267. Per quel momento lo stesso Salvemini riconosce che la posizione del Popolo non era ancora scossa dai Guelfi; egli infatti cita le osservazioni dello Stefani "che il Popolo era commosso a volere fare i loro fatti senza signore".... e che la città in quel primo momento si trovò riformata "di Guelfi e Ghibellini e gentili uomini per mercatanti e artefici"<sup>7</sup>. Questi mercatanti ed artefici che costituivano l'elemento popolare, e che anche qualche mese dopo vediamo insieme ai Guelfi moderati contro alcuni Guelfi alleati dei Ghibellini, questo elemento popolare nel gennaio del 1267 non era separato dai Guelfi, e perciò l'elezione dei dodici Anziani può essere stata fatta dai Guelfi di concerto con il Popolo. Quando invece più tardi nell'aprile l'intervento angioino con l'arrivo in Firenze del Vicario di re Carlo determina una prevalenza guelfa nel Comune, la scissura tra Popolo e Guelfi è aperta: i Guelfi, forti delle milizie dell'Angioino non hanno bisogno dell'alleanza del Popolo in una possibile lotta con i Ghibellini, ed allora essi creano una istituzione con carattere più spiccato guelfo, e "per non nominare gli Anziani si elessero dodici uomini li quali si chiamavano li dodici buoni uomini"<sup>8</sup>. Per la qual cosa io credo che la notizia dello Stefani non sia in aperta contraddizione con quella dell'Aretino; nè sia quindi da ritenere del tutto incetta.

<sup>1</sup> Lib. VII, c. 16.

<sup>2</sup> Rubr. 138<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> Rubr. 140<sup>a</sup>.

<sup>4</sup> SALVEMINI, *op. cit.*, p. 275, n. 2.

<sup>5</sup> *Op. cit.*, II, p. 103.

<sup>6</sup> *Op. cit.*, p. 275, n. 2.

<sup>7</sup> *Op. cit.*, p. 275.

<sup>8</sup> Rubr. 140<sup>a</sup>.

Gli avvenimenti di quell'anno, 1267, sono dei più importanti della storia di Firenze, ma se la scarsezza dei documenti ci obbliga a ricorrere ai cronisti, costoro sono assai confusi ed oscuri. Confusa infatti ed errata è la descrizione fatta dal Villani, e seguita da tutti gli storici, della riforma operata nel Comune nel maggio del 1267. Gli errori furono messi in evidenza dal Salvemini che scrupolosamente studiando quel periodo storico venne alla conclusione che il Villani avesse confuso la costituzione popolare del tempo degli Ordinamenti di Giustizia con la costituzione guelfa del 1267<sup>1</sup>. Un confronto tra il racconto del Villani e quello dello Stefani dà la riprova a molte delle osservazioni del Salvemini, e può avviarci in qualche punto a conclusioni alquanto diverse.

G. VILLANI, lib. VII, c. 16.

.... e fatti i dodici buoni uomini a modo che anticamente facevano gli Anziani che reggeano la Repubblica si riformarono il Consiglio di Cento buoni uomini di popolo senza la diliberazione dei quali nulla grande cosa, nè spesa si potea fare; e poichè per quello Consiglio si vincesse andava a partito a pallottole al Consiglio delle Capitadini delle Arti maggiori e a quello della Credenza ch'erano ottanta. Questi consiglieri che col generale erano trecento, erano tutti Popolani e Guelfi; poi vinti ai detti Consigli, convenia il dì seguente le medesime proposte rimettere al Consiglio della Podestà ch'era il primo di novanta uomini Grandi e Popolani, e con loro ancora le Capitadini delle Arti e poi il Consiglio generale che erano trecento uomini d'ogni condizione; e questi si chiamavano i Consigli opportuni.

MARCHIONNE DI C. STEFANI, rubr. 140<sup>a</sup>.

La città tutta si riformò in questo modo: che per non nomare Anziani si elessero dodici buoni uomini li quali così si chiamarono, li quali aveano a diliberare tra loro le spese e le faccende del Comune e Popolo, ed erano due per sesto e bastavano due mesi; e vinto tra loro il partito si ragunavano le Capitadini delle sette maggiori Arti, ed eravi uno ufficio dei Consiglieri che si chiamavano quelli della Credenza che erano ottanta e trenta buoni uomini per sesto: tutti erano Guelfi e Popolani, sicchè in numero erano trecento e questo era il Consiglio generale chiamato, e vinto in questo Consiglio s'era poi a vincere in quello del Podestà un altro di seguente. Nel qual Consiglio erano Popolari e Grandi mescolati cioè dieci per sesto Popolari e dieci Grandi ed ancora le Capitadini.

Nel passo del Villani distinguo al solito due parti: ciò che è notizia di un fatto da ciò che è illustrazione del fatto stesso. Anche qui, come in altri passi messi a confronto, la parte oggettiva di notizie offre maggiori analogie. La differenza principale in questo campo è quella del Consiglio dei Cento, che lo Stefani non riporta ed a ragione, poichè è un errore del Villani l'averlo riferito al 1266 (come ha dimostrato il Salvemini) tale istituzione, la quale è del tempo degli Ordinamenti di Giustizia. Le altre differenze che si possono notare riguardano il numero dei membri del Consiglio del Podestà e il modo con cui era formato il Consiglio generale. Per il Villani i membri del Consiglio del Podestà sono novanta Grandi e Popolani; per lo Stefani sono sessanta Grandi e sessanta Popolani. Dal Villani non si comprende come si formasse il numero di trecento nel Consiglio generale; dallo Stefani le indicazioni numeriche delle diverse parti danno nella loro somma la cifra di 300.

La parte più soggettiva del racconto del Villani è invece in maggiore discrepanza con quella dello Stefani: lo spiccato carattere popolare, che il Villani dà alla

<sup>1</sup> *Op. cit.*

costituzione del 1267, e che è un errore anch'esso dimostrato dal Salvemini, manca allo Stefani. Il quale infatti non ricorre a proposito dei dodici buoni uomini al ricordo degli Anziani, che ebbero un carattere politico ben diverso dai buoni uomini; non dice, come il Villani, che quelli del Consiglio generale fossero *uomini di ogni* 5 *condizione*, nè tanto meno fa cenno alcuno di *uomini di popolo* nel Consiglio dei Cento.

Come si vede adunque, il racconto dello Stefani ha un errore fondamentale di meno nelle notizie, ha un apprezzamento meno errato dei fatti, ed ha infine una descrizione più esatta e particolareggiata nella descrizione dei due Consigli; con tutto questo lo Stefani ha sempre un fondo comune di notizie con il Villani. Il Salvemini avendo demolito tutto il racconto del Villani, accettando solo la notizia del Consiglio del Podestà, ha implicitamente scartato, come false o mal collocate, 0 quelle notizie comuni nei due cronisti. Le quali, per le differenze notate nei due passi, non possono derivare allo Stefani direttamente dal Villani, ma possono tutt'al più essere state in una fonte comune anch'essa errata. La conclusione del Salvemini si può senz'altro accettare? 5

La questione principale si aggira sulla esistenza del Consiglio generale negata dal Salvemini. Il quale dopo di avere dimostrata errata la notizia del Consiglio dei Cento, dopo di avere messo in evidenza che la Costituzione del 1266 non potè avere avuto un carattere di spiccata popolarità, non accolse la notizia del Villani di un Consiglio 0 tutto formato di *uomini di ogni condizione*. I documenti indirettamente gli davano ragione, poichè di un Consiglio generale di Capitano di popolo non si fa menzione.

Orbene, fino a quando si trattava di confutare un cronista, che con gli errori possibili a dimostrarsi nei quattro quinti del suo racconto offriva il fianco ai colpi della critica diffidente ad accettare l'altro quinto del racconto, le prove indirette dei 5 documenti e le osservazioni d'indole generale potevano dar ragione al Salvemini, ma quando accanto al Villani noi abbiamo un altro cronista, che non ha l'errore del Consiglio dei Cento, che non mette per nulla in evidenza il carattere popolare della Costituzione, che non parla di Capitano del popolo, ma invece descrive con minutezza un Consiglio generale il quale non era, secondo lui, formato di uomini di ogni con- 0 dizione, ma di Guelfi e Popolani, io credo che nella mancanza di prove contrarie dirette bisogna andare più cauti ad abbattere tutto. E si noti che la formazione di quei trecento del Consiglio generale poteva, dalla descrizione che ne fa lo Stefani, nascondere ogni possibile preponderanza della setta predominante. Infatti in quel Consiglio è un numero di *trenta buoni uomini* per sesto, che costituivano nell'insieme 5 la maggioranza del Consiglio dei Trecento. Chi fossero costoro non è detto specificatamente, ma *buoni uomini* in quel momento di guelfismo prevalente erano Guelfi; così infatti a tale nome si ricorre proprio allora, quando i Guelfi " per non nomare " Anziani elessero dodici uomini li quali si chiamavano li dodici buoni uomini „<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Rubr. 140<sup>a</sup>.

In ogni modo a me basta di aver qui mostrato che di fronte alla scarsezza di documenti e alle conclusioni del Salvemini sta una notizia, che i documenti non riportano ma non distruggono, la quale si trova non solo nel passo confuso ed errato del Villani, ma in un passo corrispondente meno errato, per lo meno, dello Stefani, e del quale si deve tener conto in ogni studio ulteriore sull'argomento.

\*  
\* \*

Dal 1268 al 1279 la storia del Comune fiorentino è in relazione alla politica di Carlo d'Angiò. Il quale con l'efficace aiuto del Papato mirava, innalzando la Nobiltà guelfa, ad assicurare il suo dominio in Firenze. Quando peraltro con Gregorio X e con Niccolò II la politica pontificia prese un nuovo orientamento, venne meno a re Carlo un forte sostegno in Toscana; ed il Popolo, che nel Comune fiorentino era stato scontento della Nobiltà, si rivolse al Papato, perchè ponesse fine a quello stato di continua lotta tra Guelfi e Ghibellini, che era una condizione quasi necessaria per la politica dell'Angioino, desideroso del completo sterminio dei Ghibellini. Effetto adunque del cambiamento della politica generale e dell'accresciuto malcontento popolare nel Comune di Firenze fu la domanda fatta a papa Nicolò III di mandare in Firenze un autorevole paciere. È questo uno dei momenti più importanti della storia di Firenze, e la pace promossa dal cardinale Latino, come benissimo ha dimostrato il Salvemini<sup>1</sup>, ha un valore ben diverso da quello delle solite paci che tra l'inferire delle lotte civili dei nostri Comuni descrivono cronisti e poeti, commossi anch'essi dagli spettacoli di gente in preda a veri furori religiosi, che tra le lacrime e le preghiere dimenticavano, per breve tempo purtroppo, odî inveterati e vendette tenaci. La pace del cardinale Latino invece segna un nuovo periodo nella storia del Comune, nel quale periodo si svolse la serie più feconda d'istituzioni democratiche.

Lo Stefani ne ha compreso l'importanza? Certamente non è il caso di chiedere ad un cronista la chiara spiegazione di un fenomeno storico, tuttavia oso affermare che il suo racconto assai meglio di quello del Villani dà un avviamento più retto alla spiegazione dei fatti.

Si confronti anzitutto il passo dei due cronisti riferentesi alla domanda di un paciere fatta a Niccolò III. Per il Villani la domanda è fatta dai Capitani di Parte guelfa, preoccupati, che se il Papa non "mettesse consiglio e il suo aiuto a pacificare i Guelfi di Firenze insieme...", Parte guelfa si divideva e cacciava l'uno l'altro<sup>2</sup>. Agli ambasciatori di Parte guelfa aggiunge il cronista, si uniscono gli ambasciatori inviati dai Ghibellini fuorusciti. La cosa sembra verosimile, poichè il cardinale Latino mirò appunto alla pace fra costoro. Se però si considera che Parte

<sup>1</sup> *Op. cit.*, cap. III e IV.

<sup>2</sup> Lib. VII, c. 56.



guelfa, cioè il gruppo più intransigente dei Guelfi, non poteva desiderare un accordo con i Ghibellini, e che la guerra ad oltranza contro costoro era la sua ragione di essere, ed era il desiderio del Re angioino protettore della Parte; se si considera inoltre che gli effetti principali dell'opera del cardinale Latino non furono favorevoli alla Parte, che anzi egli non volle assolutamente nella costituzione dettata che più si parlasse di Capitani di Parte<sup>1</sup>, se si considerano questi fatti non si può con piena sicurezza accogliere la notizia del Villani per il quale l'invito di un paciere fu fatto dai Capitani di Parte guelfa. E si noti che in tutte queste trattative il Popolo nel racconto del Villani non c'entra affatto. Al contrario nel racconto dello Stefani è proprio il Popolo che stanco delle lotte dei Nobili "temendo che la cosa non s'ur-  
"tasse in danno del Comune troppo gli strinse a tregua per due mesi, ed in que-  
"sto mezzo mandarono a papa Niccola degli Orsini, che dovesse mandare chi do-  
"vesse pacificare insieme costoro",<sup>2</sup>.

Dalle notizie che abbiamo premesso si può notare che in quel tale momento alla politica pontificia antiangioina si opponeva quella angioina dei Guelfi nobili fiorentini, nè era quindi possibile che spontaneamente la Parte guelfa si accostasse al Papato; invece un simile accordo era possibile tra il Popolo, che nell'Angioino e nella Nobiltà guelfa aveva avuto avversari, ed il Pontefice che seguiva appunto una politica antiangioina. Per la qual cosa la notizia dello Stefani è più esatta di quella del Villani, ed è anche più particolareggiata, dando notizie di una tregua di due mesi che precedette la venuta del Cardinale in Firenze. Il Villani, io credo, dedusse la notizia degli ambasciatori Guelfi e Ghibellini al Papa dal fatto che la pace fu stipulata tra costoro; e però era verosimile che gli uni e gli altri avessero richiesto un paciere.

Anche qui lo Stefani si trova d'accordo con l'altro storico, come lui poco fortunato, Leonardo Aretino<sup>3</sup>; e si può dire che essi siano stati i soli a veder chiaro in tale questione; ed io credo che il valore nuovo dato così allo Stefani possa concorrere a rialzare il valore della storia di Leonardo Aretino.

Durante la dimora del cardinale Latino fu creato un nuovo ufficio, quello dei Quattordici buoni uomini. Le notizie che ne danno i due cronisti non discordano molto, tuttavia il racconto dello Stefani è notevole non solo perchè non riporta un errore del Villani circa la durata in ufficio dei Quattordici<sup>4</sup>, ma anche perchè pone in evidenza l'opera del Popolo, che è trascurata o confusa con altri elementi dal Villani, e che in questi avvenimenti fu in vero grandissima. È la solita differenza tra i due cronisti che già ho notato in altri confronti, per la quale l'uno non ha in-

<sup>1</sup> SALVEMINI, *op. cit.*, Appendice Doc. III: *La pace del cardinale Latino*, art. V, p. 326.

<sup>2</sup> Rubr. 152<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> *Istoria fiorentina*; Firenze, 1861, lib. III, p. 137.

<sup>4</sup> Per il Villani duravano in ufficio due mesi, ma i

documenti mostrano invece che essi duravano un solo mese: cf. *Le Consulte della Repubblica fiorentina del secolo XIII*, ed. A. GHERARDI (Firenze, Carnesecchi, 1888) I, 30, 59, 71, 83, 94, 96, 102, 113, 123, 130, 135, 137. Vedi SALVEMINI, *op. cit.*, p. 78.

nanzi a sè che Guelfi e Ghibellini, e l'altro oltre costoro vede nella storia di quel tempo agitarsi indipendentemente un terzo gruppo, il popolare.

Vale la pena mettere a confronto i passi corrispondenti dei due cronisti:

G. VILLANI, lib. VII, c. 56.

E fece e ordinò il detto Legato al governmento comune della città quattordici buoni uomini grandi e popolani, che gli otto erano Guelfi e sei Ghibellini, e durava il loro ufficio di due in due mesi con certo ordine di loro elezione.

MARCHIONNE DI C. STEFANI, rubr. 154<sup>a</sup>.

Li Fiorentini con tutti i Nobili e Popolani ordinarono insieme col detto Cardinale che dove erano XII buoni uomini fossero XIV Popolani e Grandi, cioè sei Popolani e due Grandi Guelfi, e sei Ghibellini quattro Popolani e due Grandi, i quali fossero con quella medesima balla che prima avevano gli XII. Così furono gli altri uffici del Consiglio, il soprabbondante delle Capitadini.

Quando il Villani dice che dei Quattordici otto erano Guelfi e sei Ghibellini, non esce dal campo dei due partiti, e non possiamo stabilire che la proporzione tra i due suddetti partiti; quando invece lo Stefani descrive più minutamente quel *certo ordine di loro elezione*, egli allarga il campo dei contendenti: la lotta che s'inizia è tra Grandi e Popolani, e appunto tra essi stabilisce lo Stefani la proporzione: dieci Popolani e quattro Grandi.

Tutto questo corrisponde alla vera posizione politica del momento e agli intendimenti del cardinale Latino, il quale appunto aveva stabilito di ripartire gli uffici in rapporto a tre gruppi della cittadinanza: a' Guelfi, a Ghibellini e a Popolani indifferenti; e di dare una parte minore o maggiore di onori a seconda le forze dei diversi gruppi.

Il Villani ed il Compagni, che in ciò concorda con lui, sono meno esatti dello Stefani tagliando fuori il Popolo in questa partizione<sup>1</sup>. Resterebbe tuttavia ancora a vedere se, come è esatto il punto di partenza dello Stefani, sieno altrettanto esatte le sue notizie particolari circa il procedimento della elezione. Le liste dei nomi dei Quattordici dell'aprile del 1282 danno perfettamente ragione allo Stefani<sup>2</sup>, ma non così quelle del febbraio e del marzo dello stesso anno e del gennaio del 1283, che non ci presentano la stessa proporzione di nomi<sup>3</sup>. Da queste contraddizioni non credo sia infirmata la verità della notizia dello Stefani, ma credo, con il Salvemini, che la regola stabilita non potè essere mantenuta per le variazioni delle forze dei partiti di mese in mese<sup>4</sup>; onde fu necessario, come nota il Compagni, "chiamare gli uffici senza ordine"<sup>5</sup>. Resta in ogni modo il merito allo Stefani di aver compreso l'importanza dell'elemento popolare, e di aver detto quale fosse la regola stabilita dal Cardinale. La quale era esatta in quel dato momento, poichè rappresentava allora la varia forza dei tre gruppi; ma essa non corrispose poi in

<sup>1</sup> *Dino Compagni e la sua cronica* per ISIDORO DEL LUNGO; Firenze, Le Monnier, 1879, vol. II, *Cronica*, lib. I, c. 3.

<sup>2</sup> *Consulte*, I, 83.

<sup>3</sup> *Consulte*, I, 59, 71, 137.

<sup>4</sup> *Op. cit.*, p. 80.

<sup>5</sup> D. COMPAGNI, *Cronica cit.*, I, 4.

seguito ai fatti, poichè la forza dei partiti subì oscillanze e variazioni che si risentivano nel diverso numero dei rappresentanti dei tre gruppi nell'ufficio dei Quattordici.

L'ufficio dei Quattordici durò assai poco; la causa dell'abolizione è spiegata dal Villani con i difetti inerenti a questa magistratura, poichè, secondo lui, "pareva ai cittadini il detto ufficio dei XIV uno grande volume e confusione ad accordare tanti divisati animi a uno, massimamente perchè ai Guelfi non piaceva la consorte nell'ufficio coi Ghibellini per le novitadi che erano già nate, siccome della perdita che re Carlo aveva fatto dell'isola di Sicilia e della venuta in Toscana del Vicario dello 'mperio, e sì per guerre cominciate in Romagna per lo Conte di Montefeltro per gli Ghibellini; per iscampo e salute della città di Firenze si annullarono il detto ufficio dei Quattordici „<sup>1</sup>.

Da ciò che il Villani narra non si comprende come mai i Guelfi potessero così facilmente abolire un ufficio per fiaccare la potenza dei Ghibellini, proprio in un momento fortunato per costoro, quando dopo i Vespri dappertutto in Italia i Ghibellini erano vittoriosi. Allora dalle città della Sicilia su per la Penisola fino al Piemonte i fautori dell'Angioino precipitavano. A Forlì Guido da Montefeltro rinnovava contro i Francesi le stragi del Vespro, a Roma il Papa angioino era cacciato<sup>2</sup>, ad Alba e a Cuneo i fautori di Carlo erano anch'essi scacciati<sup>3</sup>. Insomma non era quello il momento più favorevole ai Guelfi di Firenze per fiaccare la potenza degli avversari, qualora il campo dei combattenti fosse stato solo occupato dai Guelfi e dai Ghibellini.

Ben diverse appaiono le cose per la narrazione dello Stefani. L'autore muove dai fatti esteriori, dal ricordo cioè della disfatta dell'Angioino e della venuta del Vicario imperiale, per dire che i Ghibellini "presono baldanza e sempre tencionavano negli uffici e rado erano di concordia insieme. Di che per questa cagione essendo i mercatanti di Calimala insieme ragunati e disputando fra loro di questo che vedevano e intendevano dei Ghibellini, furono i primi con gli altri mercatanti ed artefici che v'erano temendo della tirannia, furono insieme . . . ed ultimamente i Ghibellini cominciarono a dibattere il Popolo, ed il Popolo cominciò a ruggere ed i Guelfi l'appoggiarono . . . e disfecesi l'ordine dei XIV buoni uomini „<sup>4</sup>.

Come si vede qui l'iniziativa è presa dal Popolo; ed il cronista ci mostra quale è il nucleo principale, additandoci i Mercatanti di Calimala "che furono i primi „.

I Guelfi "appoggiano il Popolo „, essi non avrebbero potuto ora combattere per conto proprio da soli i Ghibellini, non solo per la forza degli avversari, favoriti dagli avvenimenti esteriori, ma anche perchè nel Comune non era più possibile una prevalenza esclusiva dei Guelfi o dei Ghibellini. Il Popolo dei mercanti e degli artefici con la forza della ricchezza aveva acquistato la coscienza della propria forza

<sup>1</sup> Lib. VII, c. 79.

<sup>2</sup> GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma*; Venezia, 1874, X, 564.

<sup>3</sup> SURRA G., *Vicende delle lotte fra il Comune astigiano e la Casa d'Angiò*; Torino, Bona, 1893, p. 37.

<sup>4</sup> Rubr. 156<sup>a</sup>.

politica; Guelfi e Ghibellini non possono essere oramai che suoi alleati e non mai più suoi padroni. L'abolizione dei Quattordici non è, come appare dal Villani, opera soltanto dei Guelfi, nè è dovuta ai difetti inerenti all'ufficio; ma perchè in esso avevano preso baldanza i Ghibellini. La qual cosa danneggiava non solo i Guelfi, ma anche il Popolo. Lo Stefani, io credo, è uno dei pochissimi, e forse il primo, che ha inteso il valore di questo elemento popolare nella storia del Comune fiorentino.

\*  
\* \*

L'istituzione del Priorato è descritta dallo Stefani con le stesse particolarità del Villani: che anzi a proposito della etimologia del nome lo Stefani ricorda la spiegazione data dal Villani<sup>1</sup>. Lo studio peraltro dei passi dello Stefani che offrono qualche differenza con il Villani possono non inopportunamente essere ricordati per la questione già sollevata sulla partecipazione al Priorato delle Arti minori. La questione non può essere risolta con i soli passi del Villani. Egli, dopo di aver detto come le sei maggiori Arti avessero ottenuto il Priorato, soggiunge che "poi di tempo in tempo vi furono aggiunte tutte l'altre infino alle dodici maggiori Arti . . . e così seguì infino che si fece il secondo Popolo in Firenze"<sup>2</sup>. Nel periodo adunque compreso tra il 1282 ed il 1293 le cinque Arti seguenti alle prime sette ottennero il Priorato e furono aggregate alle maggiori; non è detto quando precisamente ciò avvenne. Lo Stefani, secondo l'edizione del padre Ildefonso, ci darebbe invece la data precisa di questo fatto nel 1289. Una rubrica infatti è dedicata a tale avvenimento sotto il titolo seguente: "Come le cinque Arti minori si legarono colle sette ed ebbono Consoli"<sup>3</sup>. Nella fine della rubrica si parla appunto del Priorato. La notizia sarebbe senz'altro errata, poichè nelle liste dei Priori del 1289 troviamo un beccaio, Dino Pecora, che ebbe tanta parte negli avvenimenti di quegli anni<sup>4</sup>. Si noti però che la intitolazione della rubrica offre nei codici lezioni diverse; il codice asiniano, più antico di quello usato dal padre Ildefonso, reca questo titolo "Unione delle Arti contro a' Grandi", e il codice giordaniano che più fedelmente deriva dall'originale invece di *Arti minori*, che si legge nell'edizione ildefoniana, ha *Arti minute*; inoltre nel testo il passo che accenna esplicitamente alle sette e alle cinque Arti era lacunoso nello stesso codice, di cui si serviva padre Ildefonso ed è stato supplito da lui con la scorta del Villani, siccome egli stesso dichiara in nota alla rubrica<sup>5</sup>. Dunque non si può accusare lo Stefani di avere commesso un simile errore; resta però a vedere quale sia il modo di supplire più esattamente la lacuna, e quale valore abbiano le differenze che la rubrica offre, messa a confronto con il passo corrispondente del Villani. È utile pertanto riferire i passi corrispondenti

<sup>1</sup> G. VILLANI, *op. cit.*, lib. VII, c. 79; M. DI C. STEFANI, rubr. 157<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Lib. VII, c. 79.

<sup>3</sup> Rubr. 182<sup>a</sup>.

<sup>4</sup> Rubr. 163<sup>a</sup>.

<sup>5</sup> Rubr. 182<sup>a</sup>, n. 1.

G. VILLANI, lib. VII, c. 132.

Bene avvenne che tornando la detta oste (*dalla impresa d'Arezzo*) i Popolani ebbono sospetto dei Grandi, che per orgoglio della detta vittoria non gli gravassono oltre al modo usato; e per questa cagione le sette Arti maggiori si rallegarono con loro le cinque Arti conseguenti e feciono tra loro imporre arme e pavesi e certe insegne, e fu quasi cominciamento di Popolo, onde poi si prese la forma del Popolo che si cominciò nel 1292.

MARCHIONNE DI C. STEFANI, rubr. 182<sup>a</sup>.

Tornata l'oste in Firenze, i Grandi erano insuperbiti e trattavano male i mercatanti ed artefici; ed il soldo che dovevano avere i soldati si rovesciava ai mercatanti ed agli artefici, e per questa cagione si ristrinsono l'Arti insieme ed ebbono case e Consoli, le quali Arti furono queste: (*lacuna*); e quando toccava la elezione erano dei Priori.

In fondo i due cronisti danno le stesse ragioni dell'alleanza tra le Arti in seguito all'impresa di Arezzo. Però mentre il Villani avverte che i popolani *sospettavano* di una condotta reazionaria dei Grandi dopo le loro vittorie militari; lo Stefani non fa muovere il Popolo dal sospetto, ma dal fatto delle tasse pagate per la suddetta impresa, la quale era voluta dai Grandi, ed era sostenuta con i denari dei mercatanti e degli artefici.

In quanto al numero e all'ordine gerarchico delle Arti nuove entrate nell'associazione, il Villani determina quali esse fossero, cioè le cinque seguenti alle sette maggiori; lo Stefani, o per ignoranza o per trascuratezza omise di notarle.

In quanto poi ai benefizi ottenuti per tale alleanza, il Villani ci dice che essi furono soprattutto vantaggi militari, ci parla infatti di "armi, pavesi e certe insegne"; lo Stefani invece fa cenno di benefizi politici, cioè di case, di Consoli e di Priori.

Chi dei due cronisti si avvicina al vero?

Questi passi sono stati messi a confronto dal Salvemini, e volentieri ne riporto autorevole giudizio; avverto però, e su di questo mi dovrò fermare, che egli non tiene conto della notizia dello Stefani, cioè a dire della partecipazione al Priorato delle nuove Arti.

"Lo Stefani, scrive il Salvemini, per questo periodo segue quasi costantemente i passi del Villani, correggendolo quando può, ripete che dopo il luglio 1289 "si ristrinsono le Arti insieme", ma quando vuol dire quali fossero le Arti nuove entrate nell'associazione, si ricorda che le cinque Arti mediane si erano ristrette con le sette maggiori fin dal 1282, quando fu istituito il Priorato; perciò lascia nel testo una lacuna, che dall'editore, padre Ildefonso da San Luigi, è stata riempita naturalmente con le cinque Arti del Villani. In luogo delle cinque Arti mediane andavano invece messe le nove Arti minori, che già nel 1287 si erano organizzate militarmente, in tal modo la notizia del Villani avrebbe acquistato un senso giusto e naturale. Il Villani, poi, erra non solo confondendo la riforma del 1289 con quella del 1282, ma anche parlando nel 1289 delle "armi, pavesi e certe insegne" le quali furono adottate dalle dodici Arti maggiori nel 1282, e dalle nove minori nel 1287 <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Op. cit.*, p. 160.

Dunque delle differenze notate tra i due cronisti, la prima concerne le cause che determinarono l'alleanza delle Arti: lo Stefani ha un'osservazione più acuta ed esatta mostrandoci che non il sospetto, come vuole il Villani, di nuove gravezze movesse il Popolo, ma lo movesse il fatto delle gravezze che già pesavano per le paghe dei soldati. E si ricordi che non diversamente era avvenuto nell'occasione della cacciata del conte Guido Novello, che era mal tollerato soprattutto per i balzelli che imponeva per le paghe dei suoi soldati. E si noti dall'altro lato che di sospetti e di gelosie fa spesso cenno il Villani con le sue frequenti considerazioni psicologiche e metafisiche quali cause dei fatti.

La seconda differenza sta nel carattere, per il Villani, militare, per lo Stefani, politico che hanno i benefici ottenuti dalle nuove Arti in seguito all'alleanza fatta con le maggiori. Le conclusioni alle quali è arrivato il Salvemini ci mostrano facilmente l'errore del Villani, poichè già nel 1287 tutte le ventuna Arti erano militarmente costituite<sup>1</sup>; resta però a vedere se la notizia dello Stefani sia anch'essa errata; su questo appunto il Salvemini non si ferma.

Si osservi pertanto che il procedimento tenuto dalle Arti per arrivare al Priorato è stato quello che movendo dalla riconosciuta costituzione militare era poi svoltosi fino al riconoscimento politico. Le nuove Arti minori avevano ottenuto nel 1287 armi e pavesi, esse adunque nel 1289 (nel nuovo bisogno che avevano avuto le Arti maggiori di una più forte e più larga alleanza) non dovevano che fare un secondo passo per conquistare il Priorato. Avvenne questo veramente? È certo che in quell'anno ebbe luogo una reazione popolare in seguito al sopravvento magnatizio che si era determinato nel Comune dopo l'impresa di Arezzo. In rapporto infatti a questa reazione si devono intendere l'istituzione del Gonfalonierato e gli Ordinamenti canonizzati, i quali furon fatti per il migliore funzionamento dell'amministrazione finanziaria sotto una più diretta sorveglianza popolare.

Le due riforme furono illustrate dal Salvemini, e sono certamente segno, com'egli ha detto, dell'influenza popolare<sup>2</sup>; ma chiedo io: possono queste sole costituire la somma dei vantaggi ottenuti dalle Arti minori nella loro alleanza con le maggiori? Se si accetta infatti la notizia che nel 1289 l'alleanza delle Arti fu allargata fino alla ventunesima Arte, se si accetta che la costituzione militare delle Arti minori era stata due anni prima riconosciuta, se si nota che l'istituzione del gonfalonierato e la riforma finanziaria interessavano soprattutto le Arti maggiori, e se dall'altro lato si scarta come inesatta la notizia dello Stefani della partecipazione al Priorato delle Arti minori novellamente consociate alle altre, non so che cosa ci resti per provar che l'alleanza fosse stata fatta, e che essa avesse recato un beneficio alle Arti minori.

I fatti svoltisi in seguito danno in qualche modo ragione a prestar fede alla notizia dello Stefani.

<sup>1</sup> *Op. cit.*, pp. 112 e 148.

<sup>2</sup> SALVEMINI, *op. cit.*, p. 155.

Dal 1290 al 1293 il Salvemini osserva che nel Comune dovette esservi " un'al-  
 " talena fra la preponderanza dei Grandi e quella dei Popolani, dovè essere quello  
 " un periodo di contrasti vivacissimi. Uno degli effetti di questi contrasti violenti è,  
 " se non c'inganniamo, la opposizione che incontrano spessissimo nei Consigli le pro-  
 " poste dei Priori. Sono numerosissimi a cominciare dal gennaio 1290 nelle Con-  
 " sulte i casi di provvisioni già approvate dai Priori che nei Consigli opportuni o  
 " sono respinte o passano con leggerissime maggioranze „<sup>1</sup>. Il Salvemini nota tutto  
 ciò, ma non sa trovare una ragione immediata di tali contrasti tra i Priori e i mem-  
 bri dei Consigli opportuni. Io credo che accettando appunto per vera la notizia dello  
 Stefani si trovi una spiegazione plausibile del fatto, poichè il Priorato con la rap-  
 presentanza delle ventuna Arti importava una prevalenza del Popolo minuto che non  
 poteva garbare al partito delle Arti maggiori e soprattutto a quello dei Grandi, il quale  
 nei Consigli e in ispecial modo in quello del Podestà era largamente rappresentato.  
 Da qui appunto la opposizione sistematica, per cui si trovano talvolta respinte pro-  
 poste naturalissime, che non avrebbero dovuto dar luogo ad alcuna opposizione „<sup>2</sup>.

Anche il seguito degli avvenimenti è in armonia con la notizia stefaniana. Nel  
 novembre del 1292 avvenne una prima rappresaglia contro il Popolo minuto a pro-  
 posito del Priorato. Si dibattè allora la questione del modo di eleggere i nuovi  
 Priori, ed in uno dei Consigli un certo messer Jacopo da Certaldo propugna il Prio-  
 rato di dodici persone, fra cui quattro delle prime sette Arti, quattro delle cinque  
 Arti seguenti, quattro " de popularibus „<sup>3</sup>.

Questo termine *popolari* si metta in relazione con la notizia stefaniana, e si vedrà  
 che messer Jacopo qui alludeva agli artefici delle nove Arti minori. Già il Salvemini  
 stesso aveva espresso la cosa in forma dubitativa, ma egli qui aveva dimenticato lo  
 Stefani „<sup>4</sup>.

Nel 24 novembre 1292 con una votazione di 58 voti contro 28 fu tolta ogni  
 prevalenza delle Arti mediane e minori, ed il numero dei Priori fu fissato a sei, in  
 modo che le Arti maggiori potessero affermare la loro egemonia. Intanto nel 13 di-  
 cembre si trova notizia di una *societas* fra le Arti di Beccai, Calzolari, Sarti e Mae-  
 stri di legname; a che cosa mirasse quella *societas* non è possibile saperlo; certo è  
 che essa è segno di malumori tra Popolo grasso e Popolo minuto, avvenuti poco  
 tempo dopo che la partecipazione al Priorato era divenuta un privilegio delle Arti  
 maggiori e poco tempo prima (gennaio del 1293) che al Priorato partecipassero  
 tutte le ventun'Arti „<sup>5</sup>. Insomma in questi tempi che precedettero gli Ordinamenti  
 di Giustizia il Priorato fu una questione di somma importanza, ed il Popolo minuto  
 ne fece oggetto di aspirazione e lotta.

<sup>1</sup> SALVEMINI, *op. cit.*, pp. 162, 163.

<sup>2</sup> Valga ad esempio quello riferito dallo stesso Salvemini (*op. cit.*, p. 163), per cui il Consiglio del Cento respingeva la proposta di pagamento della pignore al proprietario di una casa in cui tenevano ufficio i Gastaldi

del Comune.

<sup>3</sup> SALVEMINI, *op. cit.*, p. 165, n. 5.

<sup>4</sup> Id. id.

<sup>5</sup> SALVEMINI, *op. cit.*, p. 196. Di tale partecipazione è prova sicura dal gennaio del 1293 al marzo 1295. 10

Pertanto, come il Salvemini con la scorta di Leonardo Aretino ha potuto mostrare che nel 1289 vi fu un periodo fortunato per le riforme democratiche, e che a quell'anno si deve assegnare, contrariamente alla tradizione villaniana, l'istituzione del Gonfaloniere di Giustizia, così io credo che a quella istituzione bisogna aggiungere quest'altra vittoria di breve durata e molto contestata del Priorato delle nove Arti minori, vittoria che in principio non fu regolata con un fisso procedimento di elezione, e che fu poi perduta nel novembre del 1292, per essere riacquistata nel gennaio del 1293.

\*  
\*\*

Con la narrazione dei fatti del 1300 comincia, secondo i criterî già detti di distribuzione della materia, un'altra parte della cronaca dello Stefani. Sono in essa narrati gli avvenimenti, ai quali aveva partecipato la generazione precedente allo Stefani; egli potè quindi averli raccolti dalla voce viva di quelli che vi parteciparono. Se si pon mente peraltro che di costoro vi furono alcuni che hanno narrato quei fatti, la importanza dello Stefani scema di fronte ad essi, poichè non abbiamo in lui nè tutta l'autorità che viene al racconto dalla diretta testimonianza dello scrittore, nè poi tutta la serenità di giudizio che deriva da una tale lontananza dello scrittore dai fatti medesimi, quale è necessaria perchè di essi sieno spente tutte le passioni, che li animarono, e cancellati i giudizi che li alterarono. Questa parte appunto della cronaca stefaniana è la più laconica e la meno importante.

I primi anni del XIV secolo sono segnati dalle lotte dei Bianchi e dei Neri. Carlo di Valois ha parte grandissima nei fatti interni di Firenze. Per questo periodo così importante della storia di Firenze lo Stefani lascia il posto a Dino Compagni e a Giovanni Villani che, spettatori di quei fatti, li seppero drammaticamente e minutamente rappresentare. Ho detto drammaticamente, riferendomi in special modo alla prosa bellissima del Compagni, nè mi fermo per alcun poco su tale argomento pienamente e splendidamente trattato dall'illustre Isidoro Del Lungo<sup>1</sup>. Tuttavia quell'aridità dello Stefani ha pure il suo valore, poichè quella semplice narrazione non è turbata dal fuoco della passione politica, o dal fascino dell'arte. Le fiere invettive che contro i fautori di Carlo muove Dino, l'esplicita affermazione della precedente intesa tra Carlo Donati e Carlo di Valois mancano allo Stefani che laconicamente, ma serenamente riportando quei fatti, e dovendo giudicare della condotta di Carlo conclude: " E questa fu la promessa di messer Carlo che poteva ben resistere se avesse voluto, chè aveva più di 2850 uomini d'arme, ma pare e si dice fosse suo ordine " fattura „<sup>2</sup>. Egli riporta l'opinione di altri, e l'avvalora con un'osservazione sua mette infatti a confronto le forze militari di cui disponeva il Valois e la promessa

<sup>1</sup> ISIDORO DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua cronica*, Firenze, Le Monnier, 1880.

<sup>2</sup> Rubr. 226<sup>a</sup>.



fatta ai governanti di non far mutare l'ordinamento del Governo, e lascia così l'adito ad un giudizio più sereno ed obiettivo.

Un'ultima domanda ci sarebbe da muovere, se cioè lo Stefani si fosse servito dell'opera del Compagni. L'esame critico fatto dal Del Lungo dell'opera compagniana in relazione alle cronache fiorentine ci facilita la soluzione del quesito. In generale si osserva che là dove il Villani è talvolta meno esatto del Compagni, lo Stefani riporta le identiche inesattezze del Villani; onde è verosimile ammettere che lo Stefani seguisse quest'ultimo, e non tenesse conto dell'opera del Compagni, se pure non ne ignorasse la esistenza. Ripeto pertanto che del periodo trattato dal Compagni così ampiamente illustrato dal Del Lungo non mi fermo, e passo ad un altro periodo storico che è compreso in questa seconda parte della cronaca dello Stefani, a' tempi cioè di re Roberto di Napoli.

\*  
\*\*

Il confronto che stabilirò tra lo Stefani ed il Villani non condurrà al rinvenimento di nuovo materiale storico, sibbene al nuovo giudizio che della signoria del re Roberto ha con molta originalità espresso lo Stefani; giudizio, che io credo possa essere pienamente accolto anche ora.

Il carattere politico del Villani lo induceva ad essere necessariamente partigiano di quel Re, per la qual cosa egli plaude alla offerta Signoria di Firenze a Roberto, e nella sua cronaca nota che " di certo ciò fu lo scampo dei Fiorentini, chè per le " grandi divisioni tra i Guelfi insieme, se il mezzo della Signoria non fusse stato, " guasti sarebbero tra loro e cacciati per tutto „<sup>1</sup>. Questo sentimento di gratitudine del Villani si rileva nel corso della sua opera in tutte le parti che trattano della Signoria di re Roberto; e quando il cronista nota fatti, sui quali l'opinione pubblica dei Fiorentini non era stata favorevole, cerca di scagionare il Re, o passa la cosa sotto silenzio. Così per il trattato di pace concluso tra Pisani e Fiorentini nel 1317, per opera di re Roberto, il Villani difende vivamente l'operato del Re; e questo bisogno di difesa ci fa giustamente sospettare che contro il Re fossero state lanciate molte accuse, delle quali, restando a ciò che ne dice il Villani, non possiamo misurare il valore e l'entità. Finalmente a non minori sospetti dà luogo quel silenzio con cui il cronista pon termine alla notizia che laconicamente dà della fine della Signoria di re Roberto. La Signoria aveva accontentato, o scontentato i Fiorentini? Perchè essa non fu rinnovata? Quest'ultima domanda sorge spontanea qualora si ponga mente che le condizioni e i bisogni del Comune erano immutati da quelli che erano stati al principio della Signoria stessa.

Stando in questi termini il racconto del Villani, era naturale che quelli che derivavano unicamente da lui non avessero saputo, nella erronea e comune credenza

<sup>1</sup> Cronaca cit., lib. IX, 55.

del poco valore del racconto stefaniano, definire il carattere della Signoria del re Roberto, e non avessero saputo determinare la causa della sua origine e della sua fine. Il racconto dello Stefani, io credo, ci avvia ad una più esatta spiegazione dei fatti. A dire il vero il racconto non si discosta da quello del Villani, che anzi la corrispondenza di alcune frasi fa ben a ragione sospettare di una spiegazione fatta unicamente sul racconto del Villani. Si confrontino ad esempio le frasi con le quali i due cronisti chiudono il racconto della elezione:

G. VILLANI, lib. IX, 55.

E di certo fu lo scampo dei Fiorentini....

MARCHIONNE DI C. STEFANI, rubr. 303<sup>a</sup>.

E per certo questo fu lo scampo della città....

Un giudizio sommario e celere è quasi sempre ingiusto; ed un giudizio del valore del nostro cronista fondato unicamente sulla corrispondenza di queste frasi è altrettanto ingiusto. Esamineremo quanto prima il passo dello Stefani in cui sono le frasi suddette, ed osserveremo il valore che esso ha, nonostante l'identità delle frasi notate. Ora pertanto moveremo dall'esame del principio del racconto stefaniano riferentesi alla elezione del re Roberto.

Una prima cosa è da notare a proposito delle cause della suddetta elezione. Il Villani è naturalmente indotto dalle sue idee politiche a confondere ciò che è interesse del suo partito con quello della intera città; e ciò, io credo, egli facesse in piena buona fede. Così nel 1313 alla vigilia della elezione della Signoria a favore del Re di Napoli, descrivendo lo stato della città, nota che "pareva ai FIORENTINI " essere in male stato „. I Fiorentini di cui egli parla non sono tutti i Fiorentini, ma quelli del partito che allora governava, e che aveva paura di perdere il governo col favore prestato ai loro avversari da Arrigo VII. Così la indicazione del Villani generica poteva indurre il lettore ad attribuire all'opera di re Roberto un valore superiore al vero.

Passiamo allo Stefani: Egli descrivendo lo stato della città nota che le discordie non erano, come è detto nel Villani, tra i soli Guelfi, ma tra Guelfi e Ghibellini, Grandi e Popolani; e queste sette, egli osserva, derivavano poichè " ogni cosa " sempre in Firenze è stato scandalo per gli uffici „<sup>1</sup>. Inoltre, importa qui notare che al luogo della indicazione generica del Villani dei FIORENTINI, cui pareva essere in male stato, lo Stefani determina benissimo di quali Fiorentini qui si trattasse con la seguente osservazione: " veggendo quegli del Reggimento non potere lungamente resistere, se li contrarii loro non tenevano a freno con alcuno bastone, di liberarono di mandare per lo re Roberto, che per cinque anni togliesse la Signoria, e mettesse Vicario „<sup>2</sup>. La preoccupazione dei governanti aveva ragione di essere per la comparsa in Italia di Arrigo VII che aveva sollevato le speranze dei Ghibellini, ed in generale di tutti quelli che erano mossi più che da vero e proprio

<sup>1</sup> Rubr. 303<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Rubr. 303<sup>a</sup>.

sentimento di ghibellinismo, da desiderio di recuperare quegli uffici del Comune, da cui erano stati scacciati dai loro avversari. La scelta fatta a Signore di Roberto di Napoli era giustificata dalla situazione politica, nella quale si trovava lo stesso Roberto, la quale coincideva con quella dei Fiorentini. Egli infatti correva pericolo di essere ristretto in una cerchia di ferro nel suo regno per l'alleanza fatta a suo danno dell'Imperatore e del Re di Sicilia. Un pericolo comune univa dunque Roberto al partito dominante in Firenze, il quale però non intendeva con tale Signoria rinunciare ai propri diritti di cittadini liberi. Si badi che questa non è la piena sottomissione che al Signore, cittadino, facevano allora alcuni Comuni italiani, ma è per i Fiorentini desiderio di avere un bastone, prendo l'espressione del mio cronista, per tenere a freno gli avversari.

Lo Stefani molto sottilmente, e giustamente, mette sempre in relazione la Signoria di Re Roberto con la situazione interna dei partiti. Anch'egli, come il Villani, conclude al termine della elezione suddetta: " e per certo questo fu lo scampo della città „, ma egli non afferma che questo fosse tutto beneficio dovuto all'opera di re Roberto, egli invece rivolge l'attenzione del lettore ad un altro fatto, che più efficacemente concorse allo scampo della città, alla morte cioè di Arrigo VII, la quale aveva fatto perdere ogni vigore ai Ghibellini, ond'essi non poterono più essere pericolosi al partito fiorentino dominante, come erano stati alla vigilia della elezione di re Roberto.

Se peraltro i pericoli interni erano scemati, la situazione politica del Comune nei suoi rapporti con la Toscana non era scevra di nuovi pericoli, poichè Lucca era caduta sotto la dominazione di Ugucione Della Faggiuola, Signore di Pisa, il quale con la forza delle armi contrastava validamente ai Fiorentini quei passi e quelle vie che, mercè la egemonia in Toscana, i Fiorentini volevano assicurare allo sbocco dei loro prodotti industriali.

Il nostro cronista comprende appunto assai bene l'importanza politico-economica di questa guerra tra Firenze e Pisa, e però pone nella giusta luce l'impresa di Monte Catini dimostrando l'importanza strategica e commerciale di quel posto. Riferisco le parole del cronista: " Essendo Ugucione Della Faggiuola in Pisa e " recatosi nelle branche Lucca e la Signoria di quella e di Pisa e di ciò che ad " esse s'apparteneva, stimò che non poteva meglio fare che a piacimento dei Pisani " levarsi ogni stecco dinanzi, e busco dinanzi agli occhi e perocchè per la via di " Lucca a venire infino a Pistoia gli noiava Monte Catini e Monte Sommano, stimò " di porre l'assedio a Monte Catini „<sup>1</sup>. Da qui il bisogno di un esercito e di un valente capitano si rendeva più urgente per i Fiorentini, e poichè le prime milizie inviate dal Re di Napoli e condotte dal proprio fratello Piero avevano dato cattiva prova, i Fiorentini si rivolsero al Principe di Taranto, altro fratello del Re di Na-

<sup>1</sup> Rubr. 311<sup>a</sup>.

poli. L'aiuto fu anch'esso inefficace, il Capitano inetto; e a Monte Catini i Fiorentini furono pienamente sconfitti. Da quel momento la fazione contraria a quella del governo del Comune cominciò a prevalere, mentre l'opinione pubblica cominciava ad essere contraria alla Signoria del re Roberto, come inutile e costosa.

Il conte Guido Novello, Vicario del Re, fu licenziato prima ancora del termine del suo ufficio; e un partito contrario al Re si affermò nel Comune con Simone Della Tosa. Era peraltro una continua altalena nella fortuna dei partiti fiorentini, poichè in ognuno di essi erano elementi di forza tale da evitare l'assoluto dominio dell'uno sull'altro. Le prepotenze di Simone Della Tosa e del Bargello da lui creato suscitavano la reazione, e così re Roberto fu invitato ad intromettersi negli affari fiorentini e a mandare nuovo Vicario. Riporto i passi corrispondenti dello Stefani e del Villani che ci descrivono la posizione dei partiti di allora:

G. VILLANI, lib. IX, 77.

Nel detto anno 1316 grande parte dei Guelfi Grandi e Popolani di Firenze che avevano dato la Signoria al re Roberto, i quali erano gran parte di tutte le maggiori schiatte di tutta la città e con loro quasi tutti i mercatanti ed artefici, pareva loro male stare per la Signoria del Bargello, secretamente si dolsero per lettere e ambasciatori al re Roberto e richiesero che egli facesse suo Vicario in Firenze il conte Guido da Battifolle.

MARCHIONNE DI C. STEFANI, rubr. 322<sup>a</sup>.

In Firenze, come detto è, la sètta di messere Simone Della Tosa era sì grande che col Bargello era al tutto Signore della città, e con loro tenevano molti Ghibellini, ch'erano in Firenze e tutta gente che non facevano nè arte nè mercanzia nessuna. L'altra sètta che quasi nulla vi poteva, per non volere mettersi a partito, (*per non essere cioè ammessa agli uffici supremi*) erano mercatanti e artefici, ciò erano de' Grandi, Bardì, Cavicciuli, Buondelmonti, Gianfigliuzzi e tutti i Frescobaldi, e tutta la maggior parte dei Grandi. E poi tutti o la maggior parte dei mercatanti popolani che avevano a fare nello Regno. Di che secretamente si feciono lettere al re Roberto etc.

Certamente se si toglie l'indicazione dei nomi di alcune famiglie di Grandi lo Stefani non si avvantaggia gran chè sul Villani. Ma la sua superiorità più che nella maggior copia di notizie sta nella determinazione dei due partiti contrari. I molti Ghibellini che erano allora in Firenze sono messi dal nostro in relazione al fatto che essi non esercitavano nè arte, nè mercanzia, vivevano quindi di rendita di beni immobili. L'altra sètta, e qui si noti che l'autore ha lasciato di chiamarla Guelfa, è messa invece in rapporto con l'esercizio di arte e di mercanzia fatto dai membri della sètta. Ed il cronista, per dimostrarci le ragioni prossime dell'alleanza con re Roberto, ragioni che più di tutte potevano sui mercanti fiorentini, aggiunge che in quella sètta erano "tutti o la maggior parte dei mercatanti popolani, che avieno affare nello Regno".

Lo scopo adunque dell'intervento del Re era allora quello di abbassare la sètta di Simone Della Tosa. Ciò fatto la situazione del Re, resa necessaria nello stato di guerra con i Comuni di Toscana e nello stato di lotte civili per il predominio di una fazione, non aveva più ragione di essere, se fossero cessate le lotte civili e fosse assicurata la supremazia di quella fazione, che lo aveva chiamato. Dunque in

tali condizioni, io credo (ed è il mio cronista che mi dà agio a far tale considerazione) che la politica di re Roberto avrebbe solo potuto trovare occasione ad intervenire nei fatti di Firenze e di Toscana, o fomentando discordie tra i partiti, o fingendo di mettersi al di sopra di essi, cercando di far concessioni ai vinti strapandoli ai vincitori. Questa politica egli avrebbe potuto adottarla tanto nel campo interno del Comune, quanto nell'esteriore, nelle relazioni cioè tra Firenze e Pisa. Si noti poi che egli non avrebbe potuto continuare la guerra ad oltranza contro Pisa non solo per la cattiva esperienza fatta delle sue milizie, ma soprattutto poichè egli aveva bisogno per combattere i suoi nemici nelle acque della Sicilia, che il Comune pisano, potente nel mare, gli fosse almeno neutrale. L'idea di pace adunque, che si presentava con tutte le seduzioni della bontà della causa in sè stessa, si poteva, in rapporto all'interesse del Comune fiorentino, colorire con l'idea di vantaggi reali per i mercanti di Firenze. Era, a me pare, una ripetizione di quelle paci solite a farsi e a disfarsi nel Comune medioevale, le quali stipulate con tante pompe da vicari d'imperatori, di papi e di re avevano effetti di poca durata, per la natura stessa di esse e per i fini che animavano i pacieri. I quali nel maggior numero dei casi, più che spinti da sentimenti umanitari, erano mossi da particolari fini politici. Dopo la pace continuava l'urto degli interessi e delle passioni tra le parti, istigate sovente dagli stessi pacieri, che sulle due parti opposte avrebbero nello stato di lotta più sicuramente dominato.

In questo momento adunque era assai facile che il Re di Napoli cercasse di fare i propri comodi per mezzo di una simile pace tra Fiorentini e Pisani. Ma i Fiorentini non erano così facile preda della politica, pur abile, di un Re. La continuazione della guerra con Pisa, e la definitiva affermazione nel governo del Comune del partito che dirò dei Mercanti erano allora le aspirazioni di quel partito che aveva cercato per l'innanzi l'alleanza di re Roberto. Queste aspirazioni erano ora più facili a conseguirsi per le condizioni stesse, in cui si trovavano gli avversari del partito suddetto. Non era infatti più il caso di sperare aiuti in un Imperatore, nè in un potente nemico del Comune, poichè oramai mancava quegli che era stato la causa delle disfatte delle armi fiorentine: Ugucione Della Faggiuola non era più Signore di Pisa. Seguitare adunque la guerra con gli aiuti del re Roberto sarebbe stato più facile per i Fiorentini desiderosi per forti interessi, della suprema rovina di quel Comune. Il Villani stesso, narrando di uno stratagemma fatto dai Fiorentini per far sapere ai Pisani che essi si erano rivolti al Re di Francia per avere aiuti contro il Comune di Pisa, accenna appunto alle preoccupazioni di quel Comune nella consapevolezza delle sue cattive condizioni per resistere ad una guerra<sup>1</sup>. Avevano dunque torto i Fiorentini a lamentarsi di una pace intempestiva fatta stipulare da re Roberto tra loro ed i Pisani? Che questi malumori veramente esistessero lo dice

<sup>1</sup> *Op. cit.*, lib. IX, c. 80.

lo stesso Villani; egli però nota che essi non avevano ragione di essere, che anzi doveva tributarsi lode al re Roberto per la pace stipulata mercè sua con i Pisani.

Il cronista era contemporaneo di quei fatti, avrebbe potuto quindi sapere il fondamento ragionevole di quei malumori, ma egli era allora Priore, ed era stato già assunto a tale ufficio, quando il Conte di Battifolle era venuto in città, Vicario di re Roberto, ed aveva fatto rinnovare il Governo con elementi ligi al Re. Il Villani adunque era naturalmente portato a difendere in tutto e per tutto l'operato del Re, perchè così facendo egli avrebbe difeso i propri atti politici.

Ben diverso è lo Stefani; egli è lontano dai fatti che descrive, ma non tanto da non aver potuto raccogliere dalla viva voce dei contemporanei al Villani la opinione contraria a quella pace. Lo Stefani quindi ci aggiunge nella narrazione degli avvenimenti di quegli anni una intera rubrica, che manca al Villani. In questa così egli scrive: "Essendo la città di Firenze in questi termini (1316-1317), e lo re Roberto non aiutando nella guerra dei Pisani i Fiorentini, come a loro parere era conveniente, i Fiorentini cominciarono a mormorare; e sentendo che PER SUE BRIGHE egli li voleva pacificare con i Pisani, e collegare seco la setta dei Guelfi come quella dei Ghibellini *etc.*; gli altri della setta dei Mercatanti e più Guelfi veggendosi lo re Roberto essere Signore e non attendere ai fatti della città di Firenze nelle loro guerre e sentendosi che il Re voleva collegarsi e fare pace, sentendolo da mercatanti di Napoli ma non però ancora da lui, tutti erano disviati nei loro animi dalla sua divozione: e sentendosi ciò, e se non fosse stata la divisione e il non fidarsi l'una setta dell'altra, avrebbero attentato a non essere contenti. Tuttavia pensando quanto era lo pericolo della setta e dei nimici di fuori, ciascuno si stava; e non dimeno con segreto cercava se vero era del ragionamento del Re, ovvero con le lettere e con ispie cercando, trovarono essere vero, e così erano nella città in molti bisbigli e a molti forsi, che a chi piaceva ed a chi dispiaceva molte cose; ma pure in effetto ognuno faceva malvolentieri pace e lega<sup>1</sup>„.

Lascio al giudizio del lettore constatare il valore delle osservazioni dello Stefani di fronte alle ottimiste del Villani, limitandomi solo a notare l'importanza che ha per la migliore comprensione di quel periodo storico la illustrazione di quel malumore dei Fiorentini alla pace voluta da re Roberto.

\*  
\*\*

Dalla Signoria del Re di Napoli a quella ben diversa del Duca d'Atene. Ripeto che la ricchezza di particolari che è nel racconto del Villani, contemporaneo ai fatti narrati, supera ogni confronto con altro cronista; ed il nostro si attiene in questa parte del racconto molto da vicino al Villani. Fin molte frasi si ripetono che chiaramente palesano il largo uso fatto dallo Stefani di quella cronaca, che con

<sup>1</sup> Rubr. 325<sup>a</sup>.

molta fortuna era allora penetrata nel patrimonio della cultura fiorentina. Talvolta nel racconto stefaniano vi è qualche notizia interamente nuova, ma è di lieve momento; talvolta vi è qualche rubrica come quella che ritrae le fattezze fisiche e il carattere morale del Duca e dei suoi ufficiali, in cui il ritratto è riuscito con un certo umorismo e con una forma artistica che non è nel resto della cronaca. La qual cosa forse si deve al fatto che in quei passi il cronista procedeva molto più agevolmente, poichè non doveva durar fatica nella ricerca del materiale che ora eragli fornito interamente dal Villani.

Due rubriche peraltro dello Stefani mi sembrano degne di nota nel confronto tra le due cronache; l'una tratta della situazione dei partiti alla vigilia della elezione del Duca d'Atene, e l'altra molto più originale tratta della situazione dei partiti dopo la cacciata del Duca. I due cronisti intendono benissimo la ragione, direi così, militare, con cui s'inizia la Signoria, per il bisogno cioè di continuare efficacemente la guerra con Pisa; l'uno e l'altro poi, a volerli intendere per bene, indicano una ragione economica del fatto in quelle condizioni, in cui si trovava il partito dei Popolani grassi dopo i disastrosi fallimenti allora avvenuti.

Lo Stefani si ferma a descrivere gli altri ceti della cittadinanza che prestarono il loro favore alla elezione del Duca. Egli pone in evidenza quei Mezzani (i cittadini delle Arti minori) e il Popolo minuto che mancavano di coscienza politica, ed erano ciechi strumenti dell'ambizione altrui. Si noti che queste osservazioni dello Stefani sono derivate allo scrittore dalla pratica della vita, poichè egli scriveva proprio nel momento di maggiore preponderanza al Governo di quei Mezzani e di quel Popolo minuto, e nutriva per costoro un senso di avversione e di disprezzo. Egli così scrive: " il popolazzo e ancora i Mezzani che non vivono con nessuno ordine perchè sono troppi a ragunarsi o ad intendersi insieme s'imbeccano per li orecchi o con essere loro toccata la spalla . . . s'accordano a chi loro parla e credenti sono „<sup>1</sup>. Nè lo scrittore risparmia i Grandi, e seguitando a dire della condizione dei partiti d'allora, mostra la tendenza politica di costoro alla forma monarchica, ed oligarchica, osservando che essi per loro natura " hanno sempre reverenza a uno, il più savio del loro linguaggio o a pochi „<sup>2</sup>.

Lo Stefani inoltre si dimostra più che semplice cronista, acuto osservatore dei fatti in quella rubrica, dov'egli descrive la situazione politica della città dopo la cacciata del Duca. Comincia con i Grandi, riportando l'osservazione, che allora si faceva, della proporzione tra il loro numero (meno di 1000) e quello dei Popolani (più di 20 000), messo in rapporto alla parte uguale di onori goduti nel Comune dai due gruppi. Solo nel Priorato i Grandi godevano il terzo, nel resto degli uffici la metà. Questo fatto nota lo Stefani aveva le sue conseguenze nelle deliberazioni del Comune, poichè i Grandi " non lasciavano vincere i partiti che

<sup>1</sup> Rubr. 553<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Rubr. 553<sup>a</sup>.

“ si vincono per le due parti; chi aveva affare agli ufficî, se non portava presenti  
 “ a casa li Grandi ufficiali e non si sottometteva loro non aveva cosa ch'egli addo-  
 “ mandasse „<sup>1</sup>.

Detto così della prevalenza di costoro lo Stefani passa a dire dei Grandi popolani; e si noti anzitutto questa distinzione tra i due ordini di Grandi. I Grandi popolani erano per l'autore la parte più austera della cittadinanza, come quelli che avendo abbracciato la democrazia avevano abbandonato tutte le prepotenze feudali; di costoro egli osserva il malcontento, perchè essi erano ora sopraffatti dagli altri, mentre prima erano “ usi di minestrare a loro posta gli ufficî „<sup>2</sup>.

Dopo costoro sono passati in rassegna gli artefici, dei quali lo Stefani così scrive: 10  
 “ Gli artefici che non mai si conobbono, pareva loro avere fondato il mondo, perchè erano  
 “ stati favorevoli (*alla cacciata del Duca*), e pareva loro' dovere avere più parte „<sup>3</sup>. Lo  
 Stefani mostra inoltre come essi fossero facile strumento dei Popolani grassi, i quali per  
 abbattere gli avversarî si servivano di quei minuti artefici “ stimando di dire: s'io arò  
 “ per compagnia uno artefice, egli mi sarà soggetto o reverente e farà quello che vorrò, 15  
 “ e ancora non lo arò per metà, chè se non farà quello che vorrò non saranno tanti  
 “ che mi rompano in mano la faccenda „<sup>4</sup>. Speravano appunto i Popolani grassi di  
 avere nella nuova possibile ripartizione degli ufficî la parte del leone, e contavano  
 poi grandemente sulla docilità degli artefici minuti.

In questa medesima rubrica, dopo la disamina dei partiti, lo Stefani fa un ritratto 20  
 splendidamente riuscito del vescovo Acciaiuoli che ebbe larga parte in questi avven-  
 nimenti. “ Il Vescovo, scrive lo Stefani, fu buonissimo uomo, ma con poca fer-  
 “ mezza, e chi prima lo pigliava con sua ragione lo si teneva dal suo lato; e questo  
 “ si vide in ogni suo processo „<sup>5</sup>. Egli si trovava da principio in una posizione  
 falsa per ragioni sue particolari. Per salvare ad ogni costo i suoi consorti falliti, 25  
 maliziosamente osserva lo Stefani, il Vescovo aveva prima detto bene della Signoria  
 del Duca: “ Nelle prediche il lodava prima più che Dio „. Quando il Duca fu cac-  
 ciato, il Vescovo si accordò con i Grandi e fece dar loro nel Parlamento quasi la  
 metà degli ufficî; ma quando gli umori della maggior parte della cittadinanza di-  
 vennero contrarî ai Grandi, il Vescovo “ come alle altre cose si piegò, così a que- 30  
 “ sta si lasciò voltare, e fu della discordia capo lui „<sup>6</sup>. Infatti convenne con i più  
 nel proposito di escludere i Grandi dal Priorato.

Il giudizio dello Stefani è severo, ma non credo sia molto inesatto, solo si può  
 avvertire che tutta la colpa non era del Vescovo, e che egli non è un istigatore  
 di discordie, ma è strumento dei partiti più forti di lui, che volevano servirsene 35  
 per abbattere gli avversarî. Certo è che nell'aspro dibattito d'interessi di varî par-  
 titi, un uomo debole, che alla sua volta ha qualche interesse da sostenere, e che è

<sup>1</sup> Rubr. 588<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Id. id.

<sup>3</sup> Id. id.

<sup>4</sup> Rubr. 588<sup>a</sup>.

<sup>5</sup> Id. id.

<sup>6</sup> Id. id.



messo a capo di un movimento politico, finisce con il perdere la coscienza dei propri atti e la via retta da seguire. Tale mi sembra il vescovo Acciaiuoli dopo le osservazioni dello Stefani.

\*  
\*\*

La parte ultima della cronaca, secondo la distribuzione già fatta, è quella che descrive i tempi, in cui visse lo Stefani. Non credo che sia il caso di mettere a confronto la cronaca con le altre contemporanee, nè esaminare in modo particolare il racconto. La cronaca dello Stefani supera quella dei contemporanei per larga copia di fatti; e i documenti originali che di quel tempo ci restano danno la prova migliore della verità delle cose narrate. Credo invece sia migliore partito illustrare questa parte della cronaca con la narrazione documentata della vita dell'autore e con la esposizione delle sue idee politiche manifestate negli atti di sua vita e nei diversi passi della cronaca. Qui mi accontento di alcune altre osservazioni per definire ancor meglio il valore della cronaca.

Il valore di una cronaca come quella dello Stefani, in cui entra una parte soggettiva, deriva non solo dalla verità dei fatti narrati, ma anche dai giudizi espressi dal cronista. Ciò che fin qui si è detto mi pare basti per dimostrare che lo Stefani meriti appunto lode per l'uno e l'altro motivo; egli ha veramente visto documenti, e raccolto dalla viva voce dei testimoni i fatti narrati, non accontentandosi di attenersi a quella cronaca che con molta fortuna era penetrata nel patrimonio della cultura fiorentina. E ben diverso dal Villani egli segue un criterio più umano, più razionale, determinando le ragioni delle lotte tra i partiti fiorentini non in una sola causa di ambizione personale o di castigo divino, ma in una miscela di interessi e di passioni, che egli studia in rapporto alle diverse classi sociali del Comune, le quali egli con fine analisi sa distinguere e definire.

In quanto ai giudizi sulle persone lo Stefani, che non lascia quasi mai occasione di esprimere, è molto sereno, ne risparmia le lodi meritate anche a nemici del suo Comune. - Castruccio Castracane è da lui chiamato "uomo sottile e savio"<sup>1</sup>. Di Urbano VI dice che "era scienziato uomo e buono chierico, ma di mobile cervello" e "furioso e mutabile e superbissimo"<sup>2</sup>. Ritiene però che Urbano fosse il vero Papa e non simoniaco<sup>3</sup>. Gli ultimi risultati della critica danno ragione allo Stefani poiché lo stesso Cardinale di Ginevra, poscia eletto antipapa, attestò che l'elezione di Urbano VI era avvenuta regolarmente ed *unanimitèr*<sup>4</sup>. È anche interessante il giu-

<sup>1</sup> Rubr. 373<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Rubr. 782<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> Rubr. 783<sup>a</sup>.

<sup>4</sup> NÔEL VALOIS (*L'election d'Urbain VI*, in *Revue des questions historiques*, 1890, XLVIII, pp. 353 sgg.) ave-

va dimostrato la validità della elezione del Pontefice; più recentemente il PASTOR nella sua *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters — Dritte und vierte Auflage; Freiburg im Breisgau, 1901; Erster Band, p. 792*, potè dire l'ultima parola sull'argomento.

dizio che dà di un altro Papa, nemico dei Fiorentini: Gregorio XI. Era il tempo della Guerra degli Otto Santi; lo Stefani, come ogni buon fiorentino, geloso dei diritti della propria città era favorevole a quella guerra, e nella sua cronaca loda gli Otto Santi, preposti a quella guerra, chiamandoli: " savissimi uomini „. Ciò nonostante egli non è molto partigiano nel giudizio che dà di Gregorio XI: " Questo fu " papa Ghirigorio XI, uomo il quale in sua vita nipote fu di papa Chimento; fu giovane di quindici anni quando fu fatto Cardinale, e in effetto insino al dì che fue fatto " Papa si disse di essere stato vergine e di santa vita. Non la mostrò molto contro a' Fiorentini nelle opere, o vero che la ingiuria fosse sì grande a lui e alla Chiesa " fatta per li Fiorentini, che gli era, o vero gli pareva, licito a fare ogni cosa contro " a' Fiorentini, perocchè li Fiorentini gli feciono perdere ciò che teneva in Patrimonio ed in Campagna ed in Romagna ed in Toscana „<sup>1</sup>.

Come si vede raccoglie e riporta i benevoli giudizi sul conto del Pontefice, e pur mostrando il contrasto tra la santità della sua vita e l'opera sua contro i Fiorentini, spiega, se non giustifica interamente quest'opera esaminandola dal lato degli interessi del Pontefice, che questi doveva difendere.

Non lascia però lo Stefani occasione più avanti di accusare il Pontefice di avere, se non tollerato, lasciato impunito il sacco di Faenza fatto dalle bande di ventura inglesi. È una delle poche volte in cui lo Stefani più apertamente dà il suo giudizio con aspre parole, pur riportando l'opinione pubblica: " Le monache così a sacco " e al vizio della lussuria furono date come le mondane. Questo parve stranissimo, " e di ciò il Papa non curò e non mostrò al detto messere averne mala voglia niuna " di tanta maledetta e disonesta operazione „<sup>2</sup>.

Giudizi così severi egli non risparmia anche per atti commessi dai Fiorentini e soprattutto a proposito di quella giustizia pessimamente esercitata o per spirito di parte o per la paura dell'ira popolare, non sempre effetto di legittima indignazione, o per quei mezzi brutali adoperati con la tortura, con l'arsione e con la confisca dei beni dell'accusato. Cito alcuni esempi: Per una condanna promulgata da Parte guelfa nel 1377 nel momento di sua arrabbiata persecuzione degli avversari il cronista esclama: " questo parve cosa stranissima ed abominevole e fuori d'ogni ragione " ed equità, e certo fu „<sup>3</sup>.

A proposito della fine di Manne Anselmi e Filippo di Biagio che il Popolo voleva condannati a morte, benchè probabilmente innocenti, lo Stefani scrive: " il Capitano veduta la volontà del Popolo forse per iscarico di sè, se non li sentiva colpevoli, li collò tanto, che dissono quello perchè eglino morirono, credendosi di " campare gli altri; e se (*il Capitano*) colpevoli li trovò non gli era onore a lasciarli " tanto „<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Rubr. 754<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Rubr. 758<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> Rubr. 779<sup>a</sup>.

<sup>4</sup> Rubr. 834<sup>a</sup>.

Quando nei moti del 1343 furono arse e saccheggiate le case dei Bardi e dei loro partigiani, lo Stefani, dopo di aver narrati i fatti, aggiunge: " fu gran male, l'una " perchè la terra se ne guastò e peggiorò assai, l'altra per la cattiva usanza d'av- " vezzare il Popolo a rubare e a ardere; poi perchè niuno buono uomo ruberebbe " mai, sicchè la roba viene in mano dei cattivi uomini. Furono arse circa venti- " tre case e palagi grandissimi che pareva a vedere una cosa orribilissima „<sup>1</sup>. Nar- rando degli avvenimenti di quest'anno (1343) lo Stefani fa ricordo della confisca ad alcuni Grandi di certi beni, che erano stati dati dal Comune ai loro antenati in ricompensa di servizi prestati al Comune. Lo Stefani è contrario in massima ai Grandi, tuttavia a proposito di quella confisca osserva giustamente che " dispiacque " questo, perocchè se avevano fallato per modo che meritassono pena, per altra via " pareva essere da tenere e non tórre quello che dato era per beneficio „<sup>2</sup>.

Quando narra d'impresе militari dei Fiorentini andate male, non cerca per amor del suo Comune di attenuare la cosa, ma più volte molto sinceramente e brusca- mente pone termine alla descrizione delle disfatte scrivendo: " pure così andò con " danno e vergogna dei Fiorentini „<sup>3</sup>. Se qualche volta cerca di scusarli non altera la verità dei fatti, ma indica una ragione abbastanza buona nell'indole dei Fiorentini, i quali egli dice " non sono uomini di guerra, ma da mercatanzia; ed a quel tempo " meno erano (anno 1351), perocchè erano stati gran tempo senza guerra, come ad- " dietro potete comprendere „<sup>4</sup>.

Questa serenità di giudizi che ha lo Stefani, si vede anche meglio dal concetto che egli mostra di avere dell'ufficio suo di cronista. Quando egli non conosce bene i fatti, avverte sempre il lettore, che egli non sa appieno la verità di essi: " Se fu " vero rimanga nel suo luogo, scrive a proposito di certe operazioni del Podestà " del 1252, perocchè le cose vogliono essere molte vere prima che si scrivano „<sup>5</sup>. Altrove a proposito del podestà Meliadus d'Ascoli " non tenuto netto „ nell'ufficio suo, lo Stefani non avendo le prove per accogliere l'accusa scrive: " Iddio ed egli seppe la verità „<sup>6</sup>.

Questo suo ritegno nel formulare un'accusa si ritrova sovente con espressioni siffatte: " La verità non so io, come in quel tempo si fosse; io ne udì varî ragiona- " menti „<sup>7</sup>. Altrove scrive: " La verità eglino (cioè gli autori del fatto) il sanno me- " glio di me: io già non lo affermo „<sup>8</sup>. A proposito dell'accusa di complicità della regina Giovanna nell'assassinio del marito Andrea scrive: " Dissesi che la regina sua " moglie acconsentì al delitto detto. Lo vero si rimanga nei suoi piedi, ed io di " ciò non mi distendo „<sup>9</sup>. Durante il tumulto dei Ciompi Luca Totto di Panzano corse al Palazzo della Parte " si disse che egli guatò con quello gonfalone correre

<sup>1</sup> Rubr. 592<sup>a</sup>.<sup>2</sup> Rubr. 617<sup>a</sup>.<sup>3</sup> Rubr. 387<sup>a</sup>.<sup>4</sup> Rubr. 649<sup>a</sup>; cf. anche rubr. 389<sup>a</sup>.<sup>5</sup> Rubr. 101<sup>a</sup>.<sup>6</sup> Rubr. 556<sup>a</sup>.<sup>7</sup> Rubr. 568<sup>a</sup>.<sup>8</sup> Rubr. 581<sup>a</sup>.<sup>9</sup> Rubr. 623<sup>a</sup>.

“ e rubare e dire *Viva il Popolo minuto e Guelfi* e fare rubare in più luoghi e a casa i suoi nemici Quaratesi. Questo non affermo io, nè dico, perocchè solo il parlare d'altrui dico e non suo, nè di suoi amici „<sup>1</sup>.

Di quel periodo del tumulto dei Ciompi mi pare assai importante il modo con cui egli, pur essendo nemico dei Ciompi, riporta la voce ad arte messa fuori di un Signore che i Ciompi volessero creare; egli a differenza degli altri non afferma la cosa, ma si accontenta di dire che “ detto fu, quasi verisimile „<sup>2</sup>.

\*  
\* \*

Ai pregi della verità aggiunse lo Stefani i pregi artistici? Resterebbe qui a dire qualche cosa sul valore letterario della cronaca. Un tal esame potrebbe farci varcare i limiti assegnati dall'indole del lavoro, giacchè sarebbe necessario uno studio comparativo tra lo Stefani e i prosatori del Trecento; sicchè mi limito a notare i caratteri principali della prosa dello Stefani. E comincio riportando il giudizio di Gino Capponi che così lo espresse nella sua Storia di Firenze: “ Lo Stefani non fu a dir vero, felice scrittore, ma sa mettere fuori di quelle parole che riescono tratti di luce alla istoria „<sup>3</sup>. La luce che illumina talvolta la prosa dello Stefani deriva dalle doti dell'animo suo; vedremo, quanto prima, dalla narrazione della vita, lo Stefani buon cittadino, amante di una democrazia temperata, dispregiatore della folla incosciente e prepotente e del dispotismo delle sette; l'abbiamo già visto nel racconto, amante del vero, serenamente giudicare senza spirito di parte o amore di campanile; e questa sincerità, questa temperanza sono le naturali sorgenti di quella luce che illuminò lo scrittore, poichè la sincerità da per sè stessa è eloquenza che dà vita alla parola. Credo pertanto che da qui derivi quella vigoria, quella efficacia che talvolta lo scrittore raggiunge, il quale innanzi ad ingiustizie o a prepotenze ha talvolta invettive aspre o sarcastiche frasi.

Il pregio di una certa vivacità nella descrizione può anche talvolta assegnarsi allo Stefani; e a prova di ciò bene a proposito, il Foffano nel suo studio sullo Stefani riferisce la descrizione della nomina a Signore del Duca d'Atene e quella della famosa peste del 1348<sup>4</sup>. Ho già indagato della vigoria della prosa dello Stefani la ragione nel carattere dello scrittore, così di questa certa vivacità di stile credo di dovere ricercare la causa nell'indole del carattere fiorentino; ond'egli scrivendo con naturalezza e spontaneità, riproduce inalterati i naturali pregi del suo carattere di Fiorentino. La descrizione della peste (che non ha che vedere con quella del Villani) e l'altra della elezione del Duca non sono belle, secondo me, per veri pregi artistici, per l'ordine con cui la descrizione è condotta, e per la propor-

<sup>1</sup> Rubr. 801<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Rubr. 804<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> GINO CAPPONI, *Storia della Repubblica di Fi-*

*renze*; Firenze, Barbera, 1875, vol. I, p. 532.

<sup>4</sup> *Op. cit.*, pp. 20-21.

zione delle parti, ma per quella frase spiritosa, sarcastica, per quell'immagine, talvolta grottesca, che in ogni modo riesce a ravvivare la descrizione; non altrimenti vivo e spiritoso è il racconto di un intelligente popolano fiorentino. Così ad esempio quando descrive il modo con cui fu eletto a vita e non per un anno a Signore il Duca per opera soprattutto del Popolo minuto, egli scrive: "ma pure gli scardassieri che furono quelli che molto il favorirono alla piazza gridando, fatta la festa, tornarono a scardassare e a guadagnarsi il pane."<sup>1</sup> Quando accenna alla sepoltura dei poveri appestati grottescamente descrive: "La mattina se ne trovavano assai in quella fossa; toglievansi della terra e gittavasi giuso loro addosso, e poi venivano gli altri sopr'essi, e poi dalla terra addosso a suolo a suolo, con poca terra, come si minestrassero le lasagne a fornire di cacio."<sup>2</sup>

L'immagine è assai grottesca, e ci palesa l'indole dello scrittore, e ci dà modo di trovare facilmente i difetti. A lui mancava quella preparazione artistica, per la quale conservando le naturali doti di popolano scrittore evitasse i difetti. Così egli abbonda di idiotismi, di anacoluti, di frasi talvolta poco decenti, di periodi sintatticamente mal composti; nè credo valga sempre a scusarlo la ragione, che pur con buon fondamento si può addurre, che cioè la morte gl'impedisce di tornare sul lavoro compiuto; egli aveva quei difetti soprattutto per la mancata preparazione letteraria. Ai tempi dello Stefani questa può dirsi era necessariamente congiunta con la conoscenza del latino che dava modo di dedurre da quel certo numero di scrittori classici e di libri sacri quella cultura che era una buona preparazione artistica. Orbene nella sua cronaca cita le *Sacre Scritture* e i libri dei poeti latini sempre di seconda mano; egli adopera una lingua scevra di latinismi e ricca di fiorentinismi; egli adunque molto probabilmente non conosceva il latino, indice sicuro, ripeto, della mancanza di quella cultura che valeva appunto a dare una preparazione artistica.

Si aggiunga a questo che il tempo, in cui lo Stefani scriveva la sua cronaca, corrisponde a quello, in cui egli dispiegò la sua maggiore attività nel campo della politica. Non è adunque un lavoro condotto, come quello di altri cronisti o storici, nella quiete della vita dopo un ritiro, più o meno volontario, dai pubblici affari, è invece un lavoro condotto tra un'ambasceria a Bologna ed una consulta nel Comune, tra la seconda e sollecita attività dell'uomo politico che quasi sempre porta negli scritti quella fretta che egli ha nei fatti della vita quotidiana. Lo Stefani perciò risentiva di tutti quei difetti che la fretta genera in ogni lavoro.

---

<sup>1</sup> Rubr. 556<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Rubr. 634<sup>a</sup>.

## CAPITOLO III.

## NOTIZIE SULLA VITA DEL CRONISTA

SOMMARIO: *La famiglia del cronista: Coppo Stefani e Gemma di Dante di Rinaldo; loro figliolanza — Marchionne; anno di sua nascita, nome, abitazione — Sua condizione economica; beni immobili; osservazioni sulle idee politiche del cronista in rapporto alla politica finanziaria del Comune e alla particolare condizione economica dello Stefani — Notizie della vita domestica del cronista; congettura sul suo anno di morte — La vita politica dello Stefani: è dei Dieci di Libertà nel 1372; è dei Quattro ragionieri del Comune nel 1373; va ambasciatore a Bologna nel 1376; è Capitano nell'impresa di Portico nel 1377; compare più volte nelle Consulte del Comune dal 1378 al 1382; è ufficiale per l'Estimo del 1378; va ambasciatore a Bernabò Visconti nel 1379; è Capitano a Volterra nello stesso anno; ottiene il Priorato nell'ultimo bimestre del 1379; va ambasciatore presso la Compagnia di San Giorgio nel febbraio del 1380, e nell'agosto dello stesso anno va anche come ambasciatore al Comune di Bologna; parte nel luglio 1381 per la Germania per rendere omaggio in nome dei Fiorentini all'imperatore Venceslao — Cambiamento del Governo fiorentino del 1382; ultimi uffici dello Stefani — Le idee politiche espresse nella cronaca rispetto all'Impero, rispetto alla Chiesa e rispetto al governo del Comune.*

Ho raccolto dello Stefani nuovi documenti che illustrano molti fatti della sua vita. La qual cosa può farci meglio conoscere non solo un cittadino di Firenze, vissuto in uno dei periodi più agitati della vita del Comune, ma nel nostro caso concorre anche alla migliore conoscenza della cronaca, per misurare assai meglio il valore di alcuni giudizi espressi dall'autore, e per determinare di quali fatti egli fosse testimone.

\*  
\*\*

Padre Ildefonso in una lunga prefazione della edizione della cronaca, cercò di segnare la genealogia della famiglia del cronista<sup>1</sup>; credo peraltro che l'omonimia abbia fatto prendere molti abbagli al genealogista, il quale ha cercato di stabilire la relazione tra i diversi Bonaiuti di Firenze, di Mugello, di Fiesole e di Pogna di Valdelsa; e quindi ha fissato la relazione tra i Buonaiuti e gli Stefani. A noi poco interessa sì lungo studio, ci accontenteremo di ammettere che l'avo del cronista prese il cognome Stefani dal nome del padre, e veniamo senz'altro a Coppo, da cui nacque Marchionne.

Coppo, dice padre Ildefonso, nacque verso il 1279, poichè compare la prima volta negli uffici del Comune nel 1309; due anni dopo è tratto dei Priori da mezzo aprile a mezzo giugno del 1311, e questo ufficio ebbe, a diversi intervalli, fino al 1336<sup>2</sup>. Il suo nome ricorre in altri onorevoli uffici; e l'ultima volta, dice padre Ildefonso, compare nello squittinio di Parte guelfa del 1344<sup>3</sup>. La data della morte è sconosciuta; padre Ildefonso, cercando di stabilirla approssimativamente, è tratto in

<sup>1</sup> *Op. cit.*, vol. I, pp. I-LXXXI.

<sup>2</sup> *Op. cit.*, vol. I, p. LXII.

<sup>3</sup> *Op. cit.*, p. LXIV.

errore nelle sue congetture per la falsa attribuzione fatta a Coppo della *Istituzione dopo la cacciata del duca d'Atene*, opera, che, ho già dimostrato, non gli appartiene.

Con nuovi documenti ho potuto mettere insieme le seguenti notizie intorno a Coppo. Nel 17 febbraio del 1306, Beatrice di Obizo d'Este, moglie di Galeazzo Visconti, nominava suoi procuratori Brandaglia Acciaiuoli, Giovanni Bonaccursi e Coppo Stefani, perchè riscotessero in suo nome gli interessi che le spettavano da capitali impiegati presso la Società dei Pazzi e dei Peruzzi<sup>1</sup>.

Sebbene nel documento non è espressa l'arte professata da Coppo, tuttavia i nomi di quelli che sono procuratori con lui e l'indole della procura affidatagli mi fanno supporre che egli fosse un banchiere.

Delle sue condizioni economiche, abbastanza agiate, fanno fede diversi acquisti da lui fatti e l'atto dotale del suo matrimonio. L'11 settembre 1318 egli acquistava tre case poste nel popolo di Santo Spirito per la somma di cinquecento lire di fiorini. A lui le vendeva Pietro da Calesandria preposto della chiesa d'Ognissanti<sup>2</sup>. I beni di Coppo non si limitavano a questi soltanto, perchè di vigne e di poderi è fatta menzione quand'egli "nomine morgincapt", (specie di dono nuziale d'origine germanica) assegna alla sposa nel momento di contrarre il matrimonio cinquecento lire di fiorini piccoli. La sposa era Gemma di Dante di Rinaldo del popolo di Santa Maria, alla quale lo zio paterno assegnava la dote di quattrocento ottanta fiorini d'oro la vigilia delle nozze avvenute il 27 maggio 1320<sup>3</sup>.

Dal 1325 al 1345 Coppo compare tra i Capitani della Compagnia dell'Orsanmichele; l'ultima volta ricorre tra quelli che ebbero tale ufficio dal dicembre all'aprile del 1345<sup>4</sup>; forse la data di sua morte non si allontana molto da quell'anno, in ogni modo egli ed anche la sua moglie erano sicuramente morti nel 1351, come appare da un documento, che tratta della successione all'eredità paterna dei suoi figli, documento del quale fra poco parleremo.

I figli di Coppo furono, secondo padre Ildefonso, cinque; di essi il maggiore sarebbe stato il nostro Marchionne; questi avrebbe avuto due fratelli, Bonifazio e Giovanni, e due sorelle, Giovanna ed Elisabetta. A provare l'esistenza di Bonifazio il suddetto erudito carmelitano, riporta un passo dei *Libri della Gabella*, nei quali

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico - Mercanzia, 17 febbraio 1306. Atto rogato da Bonagiunta di Guglielmo in Ferrara. Ringrazio il dotto e gentile canonico Ristori per le preziose indicazioni datemi.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico - Certosa, 11 settembre 1318.

<sup>3</sup> Archivio di Stato cit. - Diplomatico - Certosa, 27 maggio 1320. — Ne riporto un passo che si riferisce alla cerimonia delle nozze, e che contiene qualche formula non molto comune: "... Coppo et Gemma cum consensu Tecchini sui patruj inter se ad invicem matrimonium contraxerunt, alter eorum in alterum

"consentiens per verba de se et anuli donationem et receptionem. Insuper dictus Tecchinus adprehendes dictam dominam Gemmam neptem suam, volentem et consentientem, per manum dexteram misit et tradidit eam in manibus et sub mundio et potestate dicti Coppi viri sui cum omni suo iure et mundio et usu freanus, grippe et omni lege et requisitione sua".

<sup>4</sup> Archivio di Stato cit. - Archivio Orsanmichele - Codice contenente il catalogo dei Capitani della Compagnia. Il nome di Coppo ricorre nell'ottobre del 1325, nell'ottobre del 1332, nell'aprile del 1338 e dal dicembre all'aprile del 1345.

compare all'anno 1399 una " Niccolosa di Bonifazio di Coppo Stefani, già moglie di ser Lando Fortini „<sup>1</sup>.

Una prova migliore si ricava dal testamento di Marchionne edito dal Sanesi<sup>2</sup>, in cui è menzione di due sue pronipoti, figlie di una figlia del suo fratello Bonifazio, che nel 1381 (data del testamento) era morto.

Dell'esistenza di Giovanni, della quale ho molti dubbî per ammetterla, padre Ildefonso adduce solo una testimonianza di un tale della famiglia Bonaiuti-Stefani<sup>3</sup>.

Padre Ildefonso non ricorda un altro figlio di Coppo: Jacopo che ho trovato ricordato in un documento del 1371, nel quale è riportato un atto di donazione del maggio del 1344 fatta da Coppo Stefani a favore del monastero di San Lorenzo nel caso che i suoi figli Jacopo e Baldassare, detto Marchionne, morissero senza prole<sup>4</sup>. Jacopo nel 1371 dovèva essere già morto, poichè Baldassare rinnova la donazione, e non fa ricordo del fratello. In ogni modo la donazione di Coppo è siffatta, che è da ritenere che suoi figli maschi fossero soltanto Jacopo e Baldassare.

Delle sorelle di Marchionne la prima sarebbe, secondo padre Ildefonso, una suora Lisabetta, monaca dell'Ordine degli Umiliati del Monastero suburbano di Santa Marta. Anche di lei manca una prova diretta: la testimonianza di padre Ildefonso deriva, attraverso le citazioni del Lami e del Manni, da un ricordo del senatore Carlo Strozzi. Ci manca la precisa indicazione dello Strozzi, nè sappiamo se la prima notizia sia stata in seguito alterata. Padre Ildefonso l'attinge dal Lami, che nelle sue *Lezioni di Antichità toscane* ricorda tra le prime monache del monastero di Santa Marta, fondato nel 1343, *suora Lisabetta di Coppo Stefani*<sup>5</sup>.

Di Giovanna, sorella di Marchionne, ho prove molto più sicure di quelle fornite da padre Ildefonso. Essa nel 19 dicembre del 1351 compare sposa di Uberto degli Albizi, e nomina qual suo procuratore il marito per regolare l'eredità toccata loro per la morte dei genitori Coppo e Gemma<sup>6</sup>. A questo atto di procura segue nella stessa pergamena in data del 23 dicembre dello stesso anno un atto di comparizione, innanzi al giudice del Podestà, di Marchionne, il quale chiede, per le condizioni di età in cui si trova (di anni 14), il permesso di potere nominare a procuratore il parente Dino del fu Dante del popolo di Santa Maria. I procuratori delle parti eleggono per arbitro ser Niccolò di ser Pietro di Guccio, del quale, sempre nella stessa pergamena, è riportato il suo giudizio in data del 24 dicembre 1351. È notevole chè in questo giudizio si fa cenno della morte del padre avvenuta un anno prima (1350) e della morte della madre Gemma. In quanto poi alla Giovanna essa compare in altro documento dell'8 luglio 1364<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> *Op. cit.*, vol. I, p. LXVI.

<sup>2</sup> SANESI I., *Il testamento di Marchionne di Coppo Stefani* in *Arch. Stor. it.*, serie V, tomo IX, pp. 318 sgg.

<sup>3</sup> *Op. cit.*, vol. I, pp. LXVII-LXVIII.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico - Certosa, 12 maggio 1371.

<sup>5</sup> *Op. cit.*, vol. I, p. LXVII; LAMI, *op. cit.*, p. XXXVII.

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico - Certosa, 19 dicembre 1351.

<sup>7</sup> La Giovanna in tale documento nomina procuratore il marito per dare in affitto a Piero Guazza " partem " unius domus alte, ex parte anteriore versus flumen Arni,



Di altre due figlie di Coppo, Sandra e Margherita trovo ricordo nel testamento di Marchionne, il quale lasciava alla prima l'usufrutto di una casa, ed istituiva eredi universali i nipoti Forese e Giovanni figli della Margherita<sup>1</sup>.

Resta pertanto stabilito in modo sicuro che Coppo ebbe da Gemma degli Adimari questi figli: Jacopo, Bonifazio, Baldassare detto Marchionne, Giovanna Sandra, Margherita, Elisabetta. Di Giovanni, ripeto, ho tutti i dubbî per la poca validità delle prove addotte. Ed ora fermiamoci a Marchionne.

\*  
\*\*

Padre Ildefonso afferma che egli fosse il maggiore dei figli di Coppo<sup>2</sup>; io non credo che ciò si possa ammettere, poichè nel 1351 egli aveva quattordici anni ed in quel tempo la sorella Giovanna era già sposa, la Elisabetta da sette anni (1343) era monaca; ed il padre all'anno di nascita di Marchionne (1336) aveva già da sedici anni preso moglie (1320).

Comecchessia interessa soprattutto fermare l'anno di nascita di Marchionne (finora sconosciuto), che ho già ricordato a proposito dell'atto di comparizione di Marchionne innanzi al giudice del Podestà per la nomina di un procuratore. Egli si presenta al giudice in questa guisa: "Baldasar vocatus Melchion, adultus, minor quindecim annorum, filius quondam Coppi Stefani populi SS. Apostolorum de Florentia",<sup>3</sup>. Nello stesso documento ricorre altra volta l'indicazione dell'età, e Baldassare dice al giudice "quod ipse est adultus, minor quindecim annorum, et maior XIII annorum". Il documento, ripeto, è del 23 dicembre 1351, dunque egli nacque nei primi mesi del 1336. Cadono così tutte le congetture di padre Ildefonso che pongono l'anno di nascita del cronista tra il 1310 e il 1320, e quelle del Foffano che lo limitano tra il 1320 e il 1330. Il primo dei due poggiava la sua congettura sull'ambasceria fatta da Coppo nel 1381<sup>4</sup>, e l'altro, sull'anno in cui Marchionne ebbe il primo ufficio nel Comune. "Infatti, il Foffano soggiunge: se lo Stefani fosse nato più tardi non lo troveremmo nel '66 partecipare già ai pubblici uffici",<sup>5</sup>. Non è stato inutile ricordare l'errore del Foffano, poichè l'argomento, addotto da padre Ildefonso e che ho riportato, per stabilire l'anno di nascita di Coppo Stefani, argomento cavato anch'esso dalle prescrizioni di età per avere alcuni uffici nel Comune, non è molto valevole, nè solo da per sè è sicuro, poichè questa norma fissata dagli Statuti non era in pratica rigorosamente osservata.

In quanto alle varie maniere con cui è espresso il suo nome: Baldassare, Melchionne, Melchiorre, Marchionne, si può con molta probabilità credere che

<sup>1</sup> "cum unica apotheca sive cella in solo dicte domus versus pontem veterem cum unica saletta que est in palco et solario dicte domus etc.", (Archivio di Stato di Firenze - Protocolli di ser Lando di Fortino - L. 35, 1363/1366 in data dell'8 luglio 1364).

<sup>2</sup> SANESI, *op. cit.*, pp. 323 e 325. La Margherita

era moglie di Piero di Forese di Firenze.

<sup>3</sup> *Op. cit.*, vol. I, p. LXV.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico - Certosa, 19 dicembre 1351.

<sup>5</sup> *Op. cit.*, vol. I, p. LXVI.

<sup>6</sup> FOFFANO, *op. cit.*, pp. 11-12.

Baldassare fu il nome di battesimo, Melchionne il nome, con cui fu usualmente chiamato fin da bambino; Marchionne fu la forma che forse preferì da grande, poichè si ritrova in quasi tutti i documenti posteriori a quello del 1351. Melchiorre fu un'alterazione del nome Melchionne non dovuta nè a lui nè forse ai suoi contemporanei.

Egli abitava nel quartiere d'Oltrarno nel popolo di Santo Spirito sotto il gonfalone della Sferza, come appare specificato in molti degli uffici del Comune che egli tenne. La sua casa assai probabilmente era quella paterna, che Coppo aveva comprata nel 1318<sup>1</sup>, e che aveva donato nel 1344 al Monastero di San Lorenzo, qualora i figli Jacopo e Baldassare fossero morti senza prole<sup>2</sup>. La donazione fu rinnovata da Baldassare il 12 maggio 1371 con la rinunzia da parte della moglie Costanza degli Adimari delle ragioni che su quelle case aveva per ipoteca della sua dote matrimoniale<sup>3</sup>. Quelle case sono così descritte nel documento citato: "posite in populo Sanctorum Apostolorum loco dicto Via di Lungarno, quibus omnibus: a primo Via di Lungarno, a secundo chiassus, a tertio curia Gentilis Oddi de Alto-vitis, a quarto chiassus,"<sup>4</sup>.

\*  
\* \*

S'ignora quale arte esercitasse; che anzi io credo che egli non ne esercitasse alcuna, poichè accanto al suo nome, quando è notato tra gli ufficiali del Comune non si trova alcuna specificazione di arte o di mestiere. Tale specificazione non è quasi mai trascurata nelle liste suddette, poichè era necessaria per la distribuzione degli uffici. Probabilmente egli era degli scioperati.

Lo stabilire la condizione economica di Marchionne ci fa meglio conoscere il valore di alcuni giudizi che egli riporta nella sua cronaca. Credo pertanto che egli fosse non ricco, ma agiato proprietario, possidente di case in città e di qualche podere in contado, come si rileva dagli atti di acquisto e di vendita da lui fatti durante la sua vita, e dal testamento in cui sono ricordati i beni che egli aveva nel 1381. Marchionne non doveva avere altre rendite, nè capitali da potere come i Fiorentini del suo tempo impiegare nei Monti del Comune. Erano, secondo la testimonianza dello stesso Marchionne, circa 5000 persone, su una popolazione di 60 000, secondo il medesimo cronista<sup>5</sup>, che avevano impiegato denari al Monte, "perocchè molti avevano venduto i loro poderi, e chi case, e chi disfatte botteghe per lo interesse

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico - Certosa, 11 settembre 1318.

<sup>2</sup> Archivio cit. - Diplomatico - Certosa, 12 maggio 1371. È riportato nel contesto la donazione del 5 maggio 1344.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Firenze - Certosa, 12 maggio 1371.

<sup>4</sup> Le indicazioni date possono farci identificare il

posto di quelle case; sicuramente nel tratto di Lungarno Acciaiuoli a mezza strada tra il Ponte vecchio e il Ponte di Santa Trinita; e molto probabilmente tra i numeri 8 e 20 dell'odierna numerazione, anche per questa ricerca rendo grazie agli aiuti fornitimi dal rev. can. Restori.

<sup>5</sup> Nel marzo del 1374 lo Stefani (rubr. 745<sup>a</sup>) calcola a 60000, o più, gli abitanti di Firenze.

“ di xv o di x per cento, e chi gli aveva comperati dalli pagatori e pagato per loro  
 “ che gli venieno xxv per cento e chi più e chi meno „<sup>1</sup>. Questa corrente al capitalismo ebbe i suoi effetti sulla vita politica; non è qui il caso di fermarmi su tale argomento; noto soltanto che quando il governo democratico delle Arti minori ridusse al cinque per cento l'interesse dei capitali impiegati nei Monti, le proteste e le ire prodotte per questa legge furono grandissime. Il nostro cronista dà notizia della legge, osserva che nulla di più importante nel corso di cento anni si era votato nei Consigli del Comune, ma non si scalmana per nulla, e senz'altro continua il suo racconto. Egli in quel tempo faceva parte del Governo, e proprio quando fu promulgata quella legge ebbe l'incarico d'importanti ambascerie; dunque è lecito credere che doveva, se non altro in massima, accettare i principî di politica finanziaria adottati da quel Governo democratico, ed è anche lecito supporre che egli, non biasimando la legge, non fosse un capitalista, che speculasse sui Monti. Si confronti la serenità del suo racconto con la rabbia di uno scrittore di *Ricordanze domestiche*, che riferendo il nome del gonfaloniere di Giustizia, sotto il quale la legge fu votata, esclama: *non di giustizia ma piuttosto d'ingiustizia*. La ragione dell'epiteto si comprende subito dall'avvertimento apposto a un credito di 1200 fiorini sul Monte dell'un tre, nel quale avvertimento è detto che i 1200 fiorini “ per certa riforma-  
 “ sono ridotti a quattrocento „<sup>2</sup>.

Continuando la ricerca delle idee politiche dello Stefani in relazione alle sue condizioni economiche, assai significative mi sembrano le seguenti notizie da lui fornite a proposito di alcune gabelle, imposte dal Governo democratico del 1379, “ alla  
 “ mercatanza, ed ai buoi del contado e all'olio contado e molte altre utili e gabelle  
 “ ragionevoli e fruttifere assai „; ma.... poi, osserva il cronista, “ perchè pochi beni  
 “ pare stieno fermi, o si consentano oggi in Firenze, o per gli nostri peccati, o per  
 “ pianeta che corra, quelli medesimi che le puosono le levarono incontanente, e non  
 “ rimase se non quella dei buoi e quella dell'olio del contado „<sup>3</sup>. La natura di queste gabelle era tutta contraria agli interessi dei mercatanti delle Arti maggiori e dei grossi proprietari di terreni, era, direi quasi, una rappresaglia del Governo delle Arti minori che di quelle tasse non risentivano il peso, che molto tenuamente ed indirettamente.

Le rimostranze subito sollevate riuscirono a modificare la legge a favore dei mercatanti, la reazione seguita con la caduta delle Arti minori nel 1382 riuscì a togliere la gabella sui buoi. L'argomento merita studio più largo che spero altrove di tentare; qui è stato solo conveniente un cenno per dimostrare che il benevolo giudizio dato dallo Stefani alla legge fa supporre che egli non era nè ricco possidente,

<sup>1</sup> Rubr. 883<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Firenze - Miscellanea - Mss. varii, N. 46, c. 23: “ Libro di Ricordanze familiari scritto da Lapo di Valore Curianni, cominciato l'anno 1325 e

seguitato fino all'anno 1429 da Valorino figlio di Lapo, da Barna figlio di Valorino e da Valorino figlio di Barna „

<sup>3</sup> Rubr. 858<sup>a</sup>.

nè grosso mercatante, era piuttosto un piccolo proprietario, non ricco, ma abbastanza agiato. Dei suoi beni immobili, oltre la casa già descritta, trovo ricordo di un podere da lui acquistato per 200 fiorini posto nel popolo di Santo Stefano e a lui venduto nel 30 aprile del 1367 dal notaio ser Lando del fu Forte<sup>1</sup>. Ho anche esaminato a tal fine il testamento, ma in esso non è la descrizione dei beni; i quali sono espressi in termini generali, ad eccezione della casa paterna, poichè doveva essere divisa tra alcuni dei suoi eredi. Le somme da pagare per legati ascendono a fiorini 150 d'oro, a 21 lire di fiorini piccoli ed 8 soldi: un'altra somma desiderava che venisse pagata al Comune di Volterra di lire 200 di fiorini piccoli. Fa ricordo di debiti che ha nei suoi libri di cassa, ma non ci fa conoscere a qual cifra essi ascendessero<sup>2</sup>. Queste sono le notizie che possono cavarsi dal testamento, nè sono tali da infirmare ciò che ho detto sulle condizioni economiche di Marchionne.

\*  
\* \*

Passo ora a dare qualche notizia della vita familiare del cronista. Padre Ildefonso aveva affermato, senza citare la provenienza della notizia, che egli avesse per moglie Costanza figlia di Guido Adimari. Il Sanesi l'aveva messo in dubbio, e per la indeterminatezza della citazione di padre Ildefonso, e per l'esame del testamento di Marchionne, nel quale non si fa cenno, nè di figli, nè di moglie. Il testamento è del 1381 e la Costanza degli Adimari, secondo padre Ildefonso, nel 1385 passava a seconde nozze con Giovanni di Cambio dei Medici.

Certamente è notevole il silenzio che è nel testamento a tale proposito, poichè Marchionne è molto generoso per tutti i parenti fin per i pronipoti.

Tuttavia il documento da me riferito del 12 maggio 1371 toglie ogni dubbio, poichè in esso compare "domina Ghostantia filia Guidi de Adimaribus uxor dicti "Baldassaris vocati Marchionne,"<sup>3</sup>. Il silenzio adunque del testamento non si può spiegare che con la mancanza di prole e con la morte della Costanza prima del 1381. La partecipazione di costei all'atto di donazione del 12 maggio 1371, fatta dal marito, e la volontaria rinunzia ai diritti che essa aveva sui beni donati dal marito, ci allontanano dall'idea che Marchionne non avesse voluto di proposito lasciare nulla alla moglie per possibili disaccordi avvenuti tra i coniugi. Ma comechessia, con maggiore sicurezza possiamo dall'esame del testamento affermare che Marchionne, o non avesse figli, o che essi fossero premorti al padre, e che con lui fosse troncato questo ramo degli Stefani.

Pongo fine a queste notizie della vita domestica di Marchionne con la ricerca, poco felice, dell'anno di sua morte. Padre Ildefonso ne fissa la data riportando la

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico - Certosa, 30 aprile 1367; nell'atto, rogato dal notaio Albizo di Filippo, interviene il cognato di Marchionne Vanne del fu Uberto degli Albizi.

<sup>2</sup> SANESI I., *op. cit.*, pp. 321-326.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico - Certosa, 12 maggio 1371.

notizia delle seconde nozze di Costanza degli Adimari del 1385. La morte del cronista sarebbe avvenuta in quell'anno stesso, poichè la sua cronaca finisce con il racconto dei primi mesi del medesimo anno. Essendo tale congettura poggiata sulla notizia della moglie di Marchionne, e non essendo la notizia accolta per vera dal Sanesi, questi, e dopo lui il Foffano, non ammise la data fissata da padre Ildefonso. Il Sanesi invece cercò in modo indiretto di stabilire, con l'aiuto del testamento e di alcune postille, un termine *ante quem* sarebbe avvenuta la morte del cronista. Il testamento pubblicato dal Sanesi ci resta in una trascrizione fatta dagli ufficiali della Compagnia dell'Orsanmichele, la quale aveva ereditato parte dei beni di Marchionne<sup>1</sup>. Una chiosa marginale apposta al testo del documento e della stessa mano del trascrittore del testamento dice: " Nota quod tota executio dicti testamenti est devoluta ad sotietatem „. Segue a questa un'altra nota marginale, che il Sanesi crede sia della stessa mano ma un poco più recente (cosa non molto sicura); in questa seconda nota si legge: " MCCCC quinto indictione XIII, die XXVII novembris domini Capitanei dicte Sotietatis, viso presenti testamento, et viso testamento Baldo Locterii, ut patet in Registro Quartieri Sante Crucis, c. 127 ....; et viso quod dicta Sotietas ex dicta hereditate dicti Melchionnis, que hereditas pertinet dicto Johanni Pieri Fioresis habuit usque in summam florenorum quinquaginta auri occaxione cuiusdam poderis venditi per capitaneos dicte Sotietatis; et visis et consideratis que videnda et consideranda fuerunt; deliberaverunt et providerunt et stantiaverunt dictos florenos quinquaginta auri dicto Johanni; et quod Simon Vannis camerarius dicte Sotietatis teneatur et debeat dare et solvere de quacumque pecunia dicte sotietatis dictos florenos quinquaginta dicto Johanni libere et impune dummodo dictus Johannes faciat finem etc. dicte sotietati etc. „. Si noti, avverte il Sanesi, che Marchionne nel suo testamento disponeva che gli esecutori testamentari da lui designati dovessero eseguire " omnia et singula.... infra annum a die obitus sui, si decesserit in civitate Florentie; et si extra civitatem Florentie infra annum a die notificationis dicti obitus facte dictis executoribus vel maiori parti ipsorum „. Si noti inoltre che egli aveva stabilito che nel caso di negligenza dei primi esecutori testamentari, dovessero succedere nell'incarico di esecutori il priore di San Lorenzo della Certosa ed il priore di Santa Maria degli Angeli, e che finalmente nel caso di trascuranza anche da parte di costoro l'esecuzione del testamento dovesse essere affidata alla Compagnia dell'Orsanmichele. Premesse queste notizie il Sanesi conclude: " La società d'Orsanmichele non aveva il diritto di eseguire il testamento di Marchionne, se non due anni dopo la morte di lui, e poichè realmente ne fu essa l'esecutrice, e la seconda chiosa marginale ci presenta la data del 1405, è necessario concludere che lo Stefani morì certamente prima del 1403 „. Converrà poi, secondo me, risalire ancora più addietro perchè, se non m'inganno, dalla chiosa stessa apparisce

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Firenze - Capitani d'Orsanmichele - Cod. N. 462, cc. 162 sgg.

che, nel 1405, l'esecuzione del testamento di Marchionne era già stata fatta qualche tempo innanzi; forse da alcuni anni: "*viso quod dicta sotietas ex dicta hereditata dicti Melchiorris HABUIT usque in summam florenorum quinquaginta auri occasione cuiusdam poderis VENDITI per capitaneos dicte sotietatis*". Ma l'epoca precisa, conclude il Sanesi, non è possibile determinarla<sup>1</sup>.

Si risale adunque al 1403 con la probabilità di essere ancora lontani con quell'anno alla data di morte. Per questa ricerca ho esaminato gli squittini e le note degli ufficiali del Comune dal 1385 al 1400, e il nome di Marchionne più non ricorre. Comprendo che ciò non costituisce una prova, poichè la natura del reggimento politico di quel tempo non si confaceva con l'indole democratica del cronista, il quale potè allora esser messo da parte. Lontano dalla vita politica egli avrebbe potuto allora scrivere la cronaca, e vivere tranquillo e dimenticato fino al 1403, morendo a 67 anni. Contro tale ipotesi stanno i seguenti fatti. Da alcuni cenni che sono nella cronaca ho potuto stabilire che l'opera era già alla rubrica 136<sup>a</sup> durante il predominio delle sedici Arti minori (1378-1382), che essa era a buon punto (rubrica 851<sup>a</sup>, le rubriche tutte sono 997) non prima del 1380 e non più tardi del 1385; e che finalmente essa termina con l'anno 1385. Orbene nel 1385 lo Stefani aveva 49 anni, non era vecchio, nè occupato in pubblici affari, dunque avrebbe potuto continuare il racconto. Invece non solo la cronaca si arresta al 1385, ma dimostra per il modo come è scritta che l'autore non potè tornarvi sopra per colmare certe lacune di nomi e di date, e per correggere la forma di qualche passo ingarbugliato che non sempre è tale per colpa del trascrittore. Pertanto io credo che la morte interruppe il lavoro dell'autore; il quale morì forse non molto più tardi del 1385, anno in cui termina la sua cronaca.

\*  
\* \*

Dalle notizie raccolte della vita domestica di Marchionne passo a quelle della vita pubblica. La prima memoria è data da padre Ildefonso, ed è del 1366, nel quale anno Marchionne compare nello squittinio fatto del mese di febbraio per il quartiere di Santa Maria Novella sotto il gonfalone della Vipera<sup>2</sup>. Nell'anno seguente (1367) egli era a Napoli, e di là si recò a Roma; ma non si comprende bene se vi fosse andato per ragioni sue speciali, o per incarico affidatogli dal Comune in quel momento di difficile condotta politica dei Fiorentini con la Santa Sede. Urbano V desiderava allora l'alleanza dei Fiorentini, che se ne schermivano, per non incorrere a forti spese, e a difficoltà più serie per opera dei nemici del Papa. "Di che (scrive lo Stefani) assai si turbava papa Urbano V. E questo so bene io che ero a Roma allora, chè con la regina Giovanna v'ero venuto; ed in quella stagione tornai a Firenze, e recai lettere degli ambasciatori ed ambasciata a bocca

<sup>1</sup> SANESI I., *op. cit.*, pp. 320-321.

<sup>2</sup> *Op. cit.*, vol. I, p. LXIX.

“ da loro, ed ancora da me dissi ai Priori quello che io sentivo che papa Urbano  
 “ aveva detto contro a' Fiorentini con certi baroni della Reina, li quali a me l'a-  
 “ veano detto, ch'era forte sdegnato, e altre parole diceva contro a Firenze „<sup>1</sup>. Da  
 questa notizia, ripeto, non si può affermare che Marchionne fosse ambasciadore dei  
 Fiorentini, poichè l'incarico datogli dai veri ambasciadori poteva essere indipendente  
 da un mandato speciale del Comune.

La prima volta che lo vediamo partecipare sicuramente ai più alti uffici del  
 Comune è nell'agosto del 1372. In quell'anno, come egli stesso dice<sup>2</sup>, fu eletto per  
 il quartiere di Santa Maria Novella come uno dei *Dieci di libertà*. Dovevano co-  
 storo vigilare alla quiete pubblica.... “ e chi parlasse, o attentasse contro allo Stato  
 “ in detti o in fatti; questo era di loro ufficio il rapportarlo ai Priori e Collegi  
 “ che poi eglino ne avevano a fare quello che loro paresse „<sup>3</sup>. Era uno dei mo-  
 menti più torbidi della storia fiorentina: dall'alto si manifestava la tendenza alla oli-  
 garchia che sotto forma di setta era intinta di vecchi nomi; dal basso una corrente  
 nuova spinta dalle Arti minori irrompeva contro le prepotenze delle sette. Mar-  
 chionne partecipa a quella lotta, ed ha l'ufficio dei *Dieci di libertà*; ma egli non si  
 avvedeva dove la corrente democratica lo trascinasse; e proprio fin da quell'anno nelle  
 notizie e nei giudizi dei fatti è la contraddizione che è sovente nel giudizio di un  
 contemporaneo. Egli cioè non si accorge che i primi colpi dati alla vecchia Parte  
 sono un effetto dell'innalzarsi di quei ceti sociali costituiti dalle Arti minori, la qual-  
 cosa portava con sè necessariamente altri effetti, che egli detestava fin dalle prime e  
 più legittime manifestazioni. Marchionne pertanto loda i Signori e i Collegi “ che  
 “ si restrinono insieme ed in effetto vidono che era necessario di ammaccare la su-  
 “ perbia degli Albizzi „<sup>4</sup> dall'altro lato biasima l'aumento del numero dei Consoli della  
 Mercanzia, “ dei quali n'ebbe due delle quattordici minori Arti, che mai più niuno  
 “ ve n'era stato, nè era convenevole perocchè lo più degno ufficio dei mercatanti era  
 “ d'Italia ed infino di Francia, e da ogni paese d'Italia veniano quivi a determi-  
 “ narsi, nelle mani dei Cinque della Mercanzia perocchè erano cinque dei più solenni  
 “ e più pratici e più savî mercatanti di Firenze; aggiunti poi quelli due artefici fu  
 “ meno apprezzato e meno poi in progresso di tempo „<sup>5</sup>. Il Consolato della Merca-  
 tanzia non era desiderato, come parrebbe dal cronista e dagli storici, per ambizione  
 di sedere in tribunale così accreditato, dove gli affari principali che si agitavano con-  
 cernevano i grossi mercatanti, ma da altra ragione più pratica che ho facilmente de-  
 sunto dagli atti dei Consoli della Mercanzia. I quali, dovevano secondo gli statuti  
 del Comune, esaminare ed approvare prima di ogni altro ufficiale, gli squittinî delle  
 varie Arti; essi insomma erano i primi revisori delle liste degli elettori e dei can-  
 didati dei pubblici uffici. In questo è da ricercare la ragione principale della lotta

<sup>1</sup> Rubr. 738<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Rubr. 701<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> Rubr. 738<sup>a</sup>.

<sup>4</sup> Rubr. 732<sup>a</sup>.

<sup>5</sup> Rubr. 734<sup>a</sup>.

fatta attorno a questo ufficio; l'argomento meriterebbe più larga trattazione, ma che qui in alcun modo non conviene, e però seguo il corso degli onori del nostro cronista.

Nel 1373 egli fu eletto per il quartiere di Santa Maria Novella, siccome uno dei quattro ragionieri straordinari con balia di rivedere i crediti del Comune. La creazione di questo ufficio straordinario era rimedio che si voleva porre per evitare un male, che però aveva radici ben profonde, e per il quale occorreano rimedi ben più validi della creazione di nuovi ragionieri. Quando al di fuori del Governo centrale una fazione può esplicarsi potentemente e sicuramente, il Governo centrale è fatalmente fiacco, e subisce tutte le influenze che tristemente si ripercuotono sull'andamento della giustizia e dell'amministrazione finanziaria. Allora la vendita dei beni di ribelli e le frequenti pene pecuniarie costituivano uno dei proventi più ricchi del Comune. La vendita dei beni però non era sempre fatta nelle più favorevoli condizioni per il Comune; e sovente il pagamento a rate era ritardato, o anche non fatto. Le frequenti pene pecuniarie erano sovente assolte per l'intercessione dei Priori, o per la corruzione dei Giudici. Tutti i mali provenivano, ripeto, dalla debolezza del Governo centrale e dalla prevalenza delle sette. Era adunque naturale che in principio della reazione contro la Parte si cercassero di far valere i diritti del Comune. Ma gli uomini della Parte erano molto forti; e quando Marchionne e i compagni denunziavano al Comune uno degli Albizi, come debitore di tremila fiorini, essi urtarono contro uno scoglio; l'Albizi non pagò; "ed il Comune, conclude amaramente lo Stefani, non ebbe sua ragione" <sup>1</sup>.

Nel 1376, mentre ardeva la guerra degli Otto Santi, ed i Fiorentini cercavano di sollevare dappertutto nemici contro la Chiesa, Marchionne fu inviato dagli Otto a Bologna, con ufficio assai delicato.

I Bolognesi avevano proprio allora scosso il giogo della Chiesa aiutati efficacemente dai Fiorentini. La libertà ottenuta peraltro non era la conquista di un popolo degno di godere di un reggimento democratico; quella libertà restaurata viveva assai stentatamente, minacciata da nemici interni più che degli esterni. Il Governo aveva richiesto fin da principio aiuti di milizie al Comune fiorentino, ed aveva, cosa molto notevole, richiesto "gli *Otto Santi di Firenze*, che sempre ve ne "stessono due ambasciatori sì alla guardia della terra e della gente dell'arme, e sì "allo loro consiglio; di che così faceva il Comune continuo. I primi furono questi cioè: "Melchionne Stefani e Filippo di messer Alamanno Cavicciuli; e se non fussimo stati "noi con la gente che sentimmo il trattato, che certi, volevano mettere i Peppoli "dentro, che non era altro che mettervi messer Bernabò signore di Milano; subito "tratto la gente degli alberghi fummo alla piazza, e tenemmo tanto che i gonfaloni "trassono, e allora alquanti ne furono confinati; e questo fu per quella volta la "salvazione di Bologna" <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Rubr. 740<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Rubr. 763<sup>a</sup>.



In quel tempo Marchionne stipulò un contratto, per conto del suo Comune, con il quale fu assoldata una compagnia di Brettoni. Erano costoro venuti in Italia in quell'anno incitati dalla preda che speravano di fare saccheggiando Firenze, ed erano stati benedetti dalla Corte papale di Avignone, come se fossero andati ad una nuova Crociata.

Gli Otto Santi seppero dapprima molto abilmente tenerli a bada nelle Romagne, ma poi dovettero scendere a patti, assoldandoli, per evitare che avesse effetto il disegno di Giovanni l'Acuto, il quale desiderava di unire, a danno dei Fiorentini, la sua compagnia con quella dei Brettoni. Per non sopportare da soli un peso sì grave gli Otto pensarono di dividerlo con gli amici dei Fiorentini, ma non riuscirono che a indurvi solo i Bolognesi. " Di che, scrive lo Stefani, fu grande spesa, ed ebbe  
" lo Comune di soldo allora di lance d'ogni ragione, e pedoni bene mille, e bale-  
" strieri genovesi ben trecento; questa era incomportabile spesa, ma era tanto lo trionfo  
" dei Fiorentini, li quali si vedevano fuori del pericolo di venire sotto i Pastori  
" della Chiesa, che ogni cosa comportavano in pace *etc.*; e questo so io che li feci  
" scrivere, essendo come di sopra dissi in Bologna per lo Comune „<sup>1</sup>.

Durante la guerra degli Otto Santi, se Firenze aveva sollevato dappertutto nemici contro la Chiesa, aveva poi alla sua volta dovuto combattere contro alcuni suoi vecchi nemici, che aiutati dalla Chiesa avevano audacemente rialzato la fronte. Uno di essi, il conte Francesco di Doadola, alleatosi con il cognato Giovanni d'Azzo degli Ubaldini, aveva ribellato alcuni castelli dei Fiorentini, mentre l'Ubaldini con ottanta lance di quelle della Chiesa occupava Portico, terra dei Fiorentini. Costoro mandarono un esercito in quei posti che nei primi tempi, pare, poco riuscisse a fiaccare l'audacia del Conte. Un nuovo capitano fu allora inviato dagli Otto, e questi fu Marchionne che così narra dell'impresa: " fui io mandato a ciò, e guerra si fece  
" tutto lo verno al Conte grandissima, e per non lodare me, mi tacerò della ma-  
" teria, salvocchè ne dirò, che in sei mesi fu sì stretto, che cosa che egli avesse fuori,  
" di niuna non gli fu possibile di mettere dentro, se non quello che vi si era *etc.*  
" In sei mesi ch'io vi stetti non perdei oltre a quindici uomini e dei suoi centoven-  
" tatre avemmo prigionieri e tollemmo Beccova per forza, *etc.* Tornai compiuti i sei  
" mesi a Firenze a dì 10 di giugno 1377 „<sup>2</sup>. Il nostro Marchionne si compiace di questa sua gloriola, direi, militare; ma la sua impresa, per quanto condotta abbastanza felicemente, non riuscì all'intento finale, che era quello di torre Portico al conte Giovanni d'Azzo degli Ubaldini.

Non aveva ancora finito l'ufficio suo a Portico che già era estratto per Potestà nel Castello di Monte Catini. Così ho ricavato da un documento del 18 maggio 1377 redatto a Monte Catini<sup>3</sup>. L'ufficio però dovette egli esercitarlo effettiva-

<sup>1</sup> Rubr. 764<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Rubr. 768<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Firenze - Diplomatico - Arch. generale, 18 maggio 1377. "In Christi nomine

mente solo dal giugno del 1377, occupato come era prima nella impresa di Portico.

L'opera politica di Marchionne si dispiegò soprattutto dal 1378 al 1382 e principalmente quando dopo la caduta dei Ciompi il Governo fu retto dalle Arti maggiori e dalle minori, le quali partecipavano in uguali proporzioni agli onori del Comune.

Di questo tempo ho voluto vedere i volumi delle Consulte, inedite, per raccogliere, direi quasi, la parola di Marchionne, detta nei Consigli della Repubblica tra il dibattito di ardue questioni che si paravano innanzi allo svolgersi agitato di quella democrazia.

La prima volta compare nel 2 settembre del 1378; è un consigliere aggiunto dai Signori a rappresentare il quartiere di Santa Maria Novella. Si trattava di decidere sulle sorti di Bartolomeo da San Severino, e di stabilire i provvedimenti più opportuni per il nuovo Governo. Bartolomeo da San Severino, marchigiano, era capitato, per ragione di un'ambascieria, negli ultimi dell'agosto a Firenze. I Ciompi allora si erano con otto loro ufficiali ritirati a Santa Maria Novella; i Priori dall'altro lato si erano rafforzati nel loro palazzo aspettando mezzi opportuni per la rivincita. Bartolomeo da San Severino venne in quel mentre ai Priori, ed essi forse non volendo dargli alcuna risposta, o forse premeditando il colpo, per ischernò lo rimandarono agli Otto di Santa Maria Novella, perchè egli ricevesse da costoro come dai veri Signori del Comune la risposta voluta. Egli prestò fede alla cosa, e recatosi a Santa Maria Novella fu onoratamente ricevuto dai Ciompi; ed allora i Priori "messono a vedere, così scrive Marchionne, a' buoni artefici, come questi Ciompi volieno fare loro Capitano messer Bartolomeo di Smiduccio da San Severino. Detto fu quasi verisimile, perocchè lo avevano onorato e ben veduto, e oltre a ciò, se vero era, non so, si disse, che eglino (i Ciompi) intendevano correre la terra *etc.*"<sup>1</sup>. Il cronista non prestava cieca fede all'accusa mossa ai Ciompi e a Bartolomeo da San Severino; sicchè quando nel Consiglio del 2 settembre si doveva decidere sulla sorte di costui, che arrestato doveva essere condannato, qual traditore, a morte, Marchionne consiglia: "quod dominus Bertholomeus expediatur, ita quod remaneat filius Communis"<sup>2</sup>. In quello stesso consiglio Marchionne proponeva che si desse facoltà di provvedere agli urgenti bisogni dell'interno ordinamento del Comune ai Consigli formati da tutti i più alti ufficiali del Comune. Egli forse voleva così evitare le riunioni clamorose dei Consigli maggiori, facili in quei momenti a dar luogo a tu-

5 "amen, anno eiusdem incarnationis millesimo trecentesimo septuagesimo septimo indictione quintadecima die decimo octavo mensis maii. Tenore presentis publici instrumenti omnibus innotescat quod nobilis vir Melchion Coppi Shephani de Florentia extractus pro ipso Comuni florentino in potestaterio Castris Montis Catini ad dictum potestaterie officium exercendum cum uno notario uno equo et quatuor famulis personaliter presentavit rogans me notarium infrascriptum

"ut de predictis deberem publicum conficere instrumentum. Actum in dicto Castro Montis Catini in pallatio residentie dicti potestatis sito iuxta plateam dicti Comuni Montis Catini et res ipsius Communis, *etc.*

<sup>1</sup> Rubr. 804<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Firenze - Consulte e Pratiche - Reg. N. 16 (segnatura moderna) c. 20<sup>1</sup>; Consulta del 2 settembre 1378.

multi. Finalmente Marchionne consigliava di riformare la Parte guelfa, associandosi al parere, già espresso da altri in quel medesimo Consiglio, di rifare gli squittini della Parte <sup>1</sup>.

Marchionne ricompare nelle Consulte il 10 gennaio 1379 e accanto al suo nome ad indicarne l'ufficio si leggono le parole: " pro officio extimi „. Abbiamo così notizia di questo ufficio che egli ebbe nell'ottobre del 1378, quando appunto furono eletti sessantaquattro cittadini perchè compilassero un nuovo estimo improntato a criteri di una più giusta distribuzione dei balzelli. L'estimo fu una questione assai dibattuta fin dalle prime fasi del tumulto, ed era ora sostenuto energicamente dai sostenitori delle Arti minori. Il vedere pertanto partecipare Marchionne a questo ufficio è segno della sua tendenza alla democrazia.

Il Consiglio del 10 gennaio, a cui partecipava Marchionne, seguiva ad una grossa congiura, scoperta pochi giorni prima, la quale mirava ad abbattere il Governo. Numerose condanne erano state fatte; ed ora nel Consiglio due tendenze si erano manifestate, per l'una si desiderava lo sterminio di tutti i nemici dello Stato, per l'altra corrente si desiderava che, dopo che fossero stati colpiti i capi della congiura, non si procedesse più oltre. Marchionne partecipa a questa seconda corrente<sup>2</sup>; e la riforma che seguì, per porre termine ad altri simili processi, dimostra che le idee miti sostenute da Marchionne riuscirono a trionfare<sup>3</sup>.

Durante i primi due mesi del 1379 Marchionne fu mandato ambasciatore a Bernabò Visconti che richiedeva aiuti dai Fiorentini per combattere le compagnie di ventura guidate da Giovanni l'Acuto. L'idea del combattere non lusingava molto gli animi poco generosi (militarmente) dei Fiorentini, i quali adottavano allora per le compagnie di ventura l'oro più che le armi, comprando l'alleanza delle une per opporle alle altre. Combattere allora l'Acuto pareva ai Fiorentini più pericoloso, perchè a lui si voleva avvicinare la Compagnia di San Giorgio; " di che scrive lo " Stefani, fu mandato per gli Fiorentini a messer Bernabò a mostrarli lo pericolo " che era a combattere *etc.*; ed a ciò fui mandato io con lettere di credenza a " messer Giovanni Aguto ed al conte Lucio con mandato d'accordarli con messer " Bernabò *etc.*; non feci l'accordo „<sup>4</sup>. Con una certa compiacenza Marchionne soggiunge, che a messer Bernabò dopo poco " gli convenne per forza torre a soldo " la compagnia <sup>5</sup> „.

Dal febbraio al novembre del 1379 non trovo più ricordo nelle Consulte di Marchionne, e probabilmente egli tenne allora l'ufficio di Capitano a Volterra.

Di questo suo ufficio è menzione nel testamento pubblicato dal Sanesi con la semplice indicazione cronologica: " tempore vigentis guerre senensis „. Il Sanesi crede appunto che ciò sia avvenuto nel 1379, quando gli esuli fiorentini, movendo

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Firenze - Consulte e Pratiche - Reg. N. 16 (segnatura moderna) c. 20<sup>1</sup>; Consulta del 2 settembre 1378.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Firenze - Consulte - Reg. 16

c. 73<sup>4</sup> (10 gennaio 1378, stile fior.).

<sup>3</sup> Rubr. 810<sup>a</sup>.

<sup>4</sup> Rubr. 812<sup>a</sup>.

<sup>5</sup> Id. id.

da Siena, facevano scorrerie sul territorio fiorentino per impadronirsi di qualche Castello<sup>1</sup>. È notevole che il ricordo dell'ufficio avuto fosse richiamato nella coscienza dello Stefani per riparare a colpe che egli sentiva di aver fatto in quell'ufficio.

Ecco il passo un po' guasto del testamento: "Idem testator preferuit capitaneatus et officio capitaneatus civitatis Vulterrarum tempore vigentis guerre senensis, et ob id multi famuli ab eo arripuerent, idemque etiam in retentione famulorum per eum in dicto officio retinendorum propter invalescentem penuriam frumenti tunc valentis ad rationem soldorum triginta pro quolibet stario dicti grani et etiam aliarum rerum . . .; disposuit et ad exonerationem voluit quod a Comuni Vulterrarum impleretur et petatur per infrascriptos suos executores vel aliquem ipsorum quod eidem fiat remissio et absolutio usque in quantitatem librarum ducentarum florenorum parvorum, vel minoris quantitatis si dictam integram quantitatem consequi non valebunt; quodque Comuni prefato narretur, ut inducatur habilis ad predicta, quam ipse olim capitaneus ipsorum fuit in servitiis dicti Comunis fidelissimus pervigil et actentus, nec etiam in occurrentibus quantumcumque suo officio imperinentibus cessavit pro ipsorum quietudine fatigari. Quod si huiusmodi absolutionis beneficium nequiverint impetrare voluit restitui et satisfieri Comuni prefato de bonis suis usque ad summam quantitatem librarum ducentarum florenorum parvorum,"<sup>2</sup>.

Torna certamente ad onore di Marchionne l'ammenda che egli volle pubblicamente fare.

Nel 21 luglio 1379 egli intervenne in un Consiglio segreto, non so con quale speciale ufficio, e dà il suo parere diede intorno alla condotta da tenere con gli Aretini. I quali allora dilaniati da lotte civili attiravano gli sguardi del Comune di Firenze, avido di sottomettere quella città, ostentando di intervenire come paciere tra le lotte cittadine<sup>3</sup>.

In altro Consiglio tenuto pochi giorni dopo (2 agosto 1379) Marchionne interviene, e fa alcune proposte intorno alla grave questione che allora si agitava in città per la pubblicazione dell'estimo. I malumori sollevati furono molti; nè mi è stato possibile di poter stabilire fino a qual punto i cittadini avessero ragione a lamentarsi dell'estimo; poichè mi manca il mezzo di conoscere i nuovi criterî adottati nell'imporre questo estimo voluto dai fautori delle Arti minori. Forse non andrò errato ammettendo che in quell'estimo per la prima volta si colpisse più direttamente la ricchezza mobile, stata fino allora in una condizione privilegiata. Così mi fanno sospettare il momento in cui avviene iniziato l'estimo, e le condizioni economiche dei fau-

<sup>1</sup> SANESI I., *op. cit.*, p. 318. Non so fino a qual punto abbia ragione il Sanesi, poichè nel novembre di quell'anno (come si ricava nella rubr. 823<sup>a</sup> della Cronaca dello Stefani) il Capitano di Volterra era Bettino Covoni; nè lo Stefani in tale occasione fa ricordo alcuno del suo capitanato. In ogni modo se egli non ebbe quell'ufficio nel 1379, lo ebbe probabilmente appena finito il priorato (novembre-dicembre 1379) nei primi

mesi cioè del 1380.

<sup>2</sup> SANESI I., *op. cit.*, p. 322.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Firenze. - Consulte e Pratiche - Reg. N. 17, c. 49<sup>r</sup>: "Marchion Coppi Stefani dicit quod . . . scribatur Comuni Aretii et sciatur an sit contentus quod Episcopus faciat bellum Ubertinis et postea provideatur prout dominis et collegiis placuerit".

tori. Marchionne non doveva essere dei più scontenti, che anzi egli era stato uno degli ufficiali dell'estimo, tutt'avia conveniva nella necessità di una riduzione della somma totale imposta, e suggeriva rimedi speciali per l'alleviamento parziale<sup>1</sup>.

Negli ultimi due mesi del 1379 Marchionne fu dei Priori: "Intrati i detti Priori  
5 "ebbono assai tribulazioni"; così scrive lo Stefani, facendo quindi ricordo delle  
mene degli esuli, che avevano trovato in Carlo Della Pace un sostenitore, e delle  
incursioni fatte nel territorio fiorentino dai Ciompi, i quali movendo da Siena mi-  
ravano a impossessarsi di qualche Castello fiorentino; e finalmente delle congiure or-  
dite in città per abbattere il Governo. Delle condanne seguite alle congiure ve ne  
10 hanno alcune che, mosse dall'ira e dal sospetto della folla tumultuante, colpirono, in  
uno di quei momenti di terrore degli stessi giudici, cittadini innocenti. Di questi  
delitti, commessi durante il Priorato di Marchionne, a me sembra dal suo rac-  
conto che il cronista sentisse nella propria coscienza l'accusa, e, scrivendo, egli cer-  
casse di scusarsi innanzi a sè stesso, affermando che la sentenza era stata pronun-  
5 ziata dal Capitano del Popolo, e che, sebbene i Priori fossero stati interrogati dal  
Capitano sul da fare, fecero bene a lavarsene le mani, poichè non spettava loro inquisire  
e giudicare<sup>2</sup>. Non è questa una vera giustificazione, poichè in altri casi i Priori si  
erano ingeriti negli affari del Capitano del Popolo, ma essi allora, appunto come  
costui, avevano paura dell'ira del Popolo.

Nel febbraio del 1380 Marchionne ebbe l'incarico dai Priori di recarsi presso  
0 la Compagnia di San Giorgio; la quale era penetrata nel territorio fiorentino, spe-  
rando certamente di strappare nuovi patti e nuovi denari dai Fiorentini. "Fui man-  
dato io, scrive lo Stefani, con commissione di volere sapere dalla detta Compagnia  
"se volevano osservare i patti e promissione, che durava infino a' dì XVII d'agosto  
5 "prossimo, e che se volessero osservare che io m'ingegnassi per XVIII mesi o per  
"due anni, e con quella condizione medesima gli obbligassi per lo meno pregio che io  
"potessi",<sup>3</sup>. Le trattative andarono un po' per le lunghe il 20 marzo Marchionne; rife-  
risce ai Priori ciò che aveva fatto. I Priori tennero all'uopo un consiglio segreto con  
altri ufficiali del Comune, e quivi Nicola da Uzano propose: "quod Marchion Coppi  
10 "Stefani subito remittatur in sotietatem ad procurandum de sciendo omnia et quod  
"scribat sepe",<sup>4</sup>.

"Fummi, narra lo Stefani, comandato di tornare indietro e diliberato fu ch'io  
"cercassi concordia; e perch'io non volli tanto carico solo mi fu promesso man-  
"darmi compagnia",<sup>5</sup>. Il compagno fu messer Bettino Covoni, cavaliere. L'impresa  
5 era veramente difficile, poichè nella Compagnia erano parecchi dei banditi fiorentini,  
i quali speravano che all'avvicinarsi dell'esercito a Firenze la città si sarebbe sol-

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Firenze - Consulte e Pratiche - Reg. N. 17, c. 62<sup>v</sup> (2 agosto 1379).

<sup>2</sup> Rubr. 835<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> Rubr. 846<sup>a</sup>.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Firenze - Consulte e Pratiche - Reg. 18, c. 91<sup>r</sup> (21 marzo 1379, stile fior.).

<sup>5</sup> Rubr. 849<sup>a</sup>.

levata. Giannotto, siniscalco di re Carlo Della Pace, era il condottiere, ed egli, lusingato dalle promesse laute dei banditi, aveva imposto per condizione di pace con il Comune l'obbligo di accettare i banditi, ed intanto egli con la sua Compagnia era già a dodici miglia da Firenze scorazzando il contado. "Messer Bettino ed io, " scrive lo Stefani, fummo da lui dicendogli lo danno che era stato fatto „, ed accusando la Compagnia di aver rotto i patti già stipulati. Più degli ambasciatori peraltro valsero a farlo allontanare dal contado alcune milizie, assoldate dal Comune, che gli si mossero contro e l'obbligarono a ritirarsi verso Empoli. "Allora, scrive " lo Stefani, messer Giannotto, quando si vide non aver fatto nulla, pentissi non aver " fatto l'accordo, e tolto i danari, siccome messer Bettino ed io gli proferimmo, e " rimandò a Firenze messer Giovanni Cancellieri da Pistoia ed Ugolino delle Grotte " a Mare a cercare concordia. Li quali furono ricevuti, e dato parole e tolto parole „<sup>1</sup>. Il pericolo era scampato, e messer Giannotto rimase a bocca asciutta.

Nel luglio del 1380 Marchionne era in città, e partecipava ad un Consiglio di richiesti, nel quale esponeva le sue opinioni intorno ai mezzi da adottare per riparare alle tristi condizioni finanziarie del Comune, ed intorno alla condotta da tenere con le milizie mercenarie e con gli Aretini<sup>2</sup>.

L'operosità politica di Marchionne non si arresta: nell'agosto di quell'anno era ambasciatore dei Fiorentini a Bologna per farli partecipare ad una lega con alcune città di Toscana. Era una di quelle leghe sollecitate dalla comunanza di pericolo per le bande di ventura. Le città più minacciate sollevano assoldare (per tenerli lontani) quelli stessi che minacciavano il loro territorio. Nel settembre dell'anno precedente era stata conclusa una simile lega tra Fiorentini e Bolognesi di 1200 lance; alla quale non avevano voluto partecipare i Sanesi, i Pisani ed i Lucchesi. La nuova lega era invece sollecitata da quest'ultimi che avrebbero desiderato la partecipazione dei Bolognesi mercè l'intercessione dei Fiorentini. A tal uopo era stato mandato Marchionne a Bologna, e pare dalle Consulte che vi si trattenesse per qualche mese nella speranza di attirare i Bolognesi. Nel 31 agosto un consigliere proponeva: "quod revocatio Marchionnis non fiat ad presens „<sup>3</sup>; l'8 settembre invece altri proponeva: "quod scribatur Marchionni quod redeat „<sup>4</sup>; e dello stesso avviso era un altro consigliere del 10 settembre<sup>5</sup>. Verso quel tempo egli dovette effettivamente far ritorno, non essendo riuscito nell'intento "perocchè, scrive egli stesso, i Bolognesi "sdegnarono che egli (i Sanesi, i Pisani ed i Lucchesi) perchè e' non vollono intrarvi "loro l'anno passato „<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Rubr. 853<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> "Marchion Coppi Stephani dixit quod ab omnibus sollicitate exigatur illud quod debent Comuni, et si non sufficit ponatur extimum. Gentes reconducantur et non dimittantur ad presens, sed pro minori tempore firmentur quam fieri potest. Super facto Aretinorum mittatur pro domino Azone et pro oratoribus Aretinorum qui veniant huc, tamen super his provideatur per dominos et Collegia: et detur plena balia

"officialibus bonorum rebellium, et repetatur pecunia a Regina „ (Archivio di Stato di Firenze - Consulte e Pratiche - Reg. N. 18, c. 131<sup>r</sup>, 3 luglio 1380).

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Firenze - Consulte e Pratiche - Reg. N. 19, c. 44<sup>r</sup>.

<sup>4</sup> Id. - Consulte e Pratiche - Reg. 19, c. 52<sup>r</sup>.

<sup>5</sup> Id. - Consulte e Pratiche - Reg. 19, c. 54<sup>r</sup>.

<sup>6</sup> Rubr. 863<sup>a</sup>.

L'ultima volta che Marchionne compare nelle Consulte è nel 9 gennaio 1381. Si agitava allora la questione di un'altra lega ben più importante e d'interesse politico, alla quale il Comune di Firenze era stato invitato da Bernabò Visconti. Questi voleva però che si stabilisse una lega offensiva e difensiva non solo contro le bande  
5 di ventura, ma contro i nemici d'oltralpe, intendendo con questo alludere anche al Re d'Ungheria. La qual cosa non pareva opportuna ai Fiorentini, forse per ragione commerciale, ed essi trattarono più volte dell'argomento in consigli segreti; in uno dei quali del 9 gennaio 1381 partecipava il nostro Marchionne che rimetteva la decisione dell'affare agli Otto di Balla<sup>1</sup>.

Nel luglio di quell'anno 1381, Marchionne ebbe l'onorevole incarico di recarsi come ambasciatore dei Fiorentini in Germania presso l'imperatore Venceslao. Il quale fin dal 1379 alla morte del padre Carlo IV aveva mandato ai Fiorentini, come solenne ambasciatore, Corrado Kreyg per dar notizia al Comune del suo avvenimento al trono, per offrire la sua amicizia, e più che per altro per avere con gli omaggi  
5 dei Fiorentini una buona somma di fiorini. Le gravi condizioni, in cui si trovava il Comune, non avevano reso possibile una sollecita risposta, la quale del resto conveniva di ritardare per prender tempo al pagamento della somma richiesta. Finalmente nel 25 luglio del 1381 furono mandati ambasciatori messer Niccolò da Rabbata, Marchionne di Coppo Stefani e Zanobi Guidetti<sup>2</sup>. Durante la loro dimora in  
20 Germania a Firenze avvenivano mutamenti nel Governo che indirizzavano diversamente la politica esteriore del Comune; sicchè gli ambasciatori dopo cinque mesi e diversi giorni tornarono a Firenze senza aver concluso quei trattati per i quali occorrevano 30 000 fiorini<sup>3</sup>.

La forma democratica del Governo delle Arti minori in quell'anno già tendeva  
25 ad una forma demagogica per l'accordo ibrido di alcuni degl'infimi popolani con altri non meno ambiziosi di nobili cittadini. Tommaso Strozzi, Giorgio Scali, Feo di Piero, corazzaio e Jacopo Scatizza, cimatore, erano i veri padroni della cosa pubblica. Contro di essi la reazione si manifestò apertamente al principio del 1382. Furono costoro abbattuti nel gennaio, e fu data la Balla a diversi cittadini per la  
30 riforma del Governo. In essa è il nostro Marchionne notato nella sua stessa cronaca come gonfaloniere della Vipera del quartiere di Santa Maria Novella<sup>4</sup>. È questo l'ultimo atto di sua vita politica, ed è assai importante perchè segna in parte un mutamento delle sue idee politiche. Egli partecipa a quella Balla, in cui furono strappate molte delle conquiste delle Arti minori, e in cui furono distrutte le due  
35 Arti che rimanevano ancora del Popolo minuto. Certamente gli eccessi della demagogia avevano turbato lo spirito del cronista, e lo avevano allontanato da quelle idee democratiche, che egli da giovane aveva caldamente sostenute, prima che quelle

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Firenze - Consulte e Pratiche - Reg. 19, c. 102<sup>r</sup>.

<sup>2</sup> Rubr. 895<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> Rubr. 895<sup>a</sup>.

<sup>4</sup> Rubr. 903<sup>a</sup>.

idee fossero divenute in pratica preda di ambiziosi o di incoscienti; tuttavia non nascondo che è pur doloroso che egli partecipi a quella Balfa che abbatte quel Governo delle Arti minori, durante il quale appunto egli aveva ottenuto gli onori supremi del suo Comune. Di questa nuova Balfa forse egli non prevedeva gli ultimi effetti; non molto tardi però se ne accorge, e nota quasi a scusa del suo primo errore: " Pare da gran tempo infino a quel dì (febbraio 1382) che le Balfie hanno " dato di male ragioni, e molte volte le Balfie a fine di bene si danno, e molto " spesso s'usano in mala parte „<sup>1</sup>.

A mano a mano che le leggi promulgate miravano a dare, con lo sfogo di vendette da tempo represses, il sopravvento a Nobili e Popolani grassi, egli si turba ed ha per essi fiere parole di rimprovero<sup>2</sup>. L'animo suo democratico si rivela ancora una volta; e forse allora volontariamente egli si ritirò dalla vita politica; certo è che dal gonfalonierato di Compagnia del gennaio del 1382 Marchionne più non compare tra gli ufficiali del Comune; e il non vederlo immischiato tra gli atti di vendetta e di tirannide di una oligarchia, che si assise allora nel Comune, torna ad onore del popolano sincero e prudente amatore di libertà senza eccessi, quale fu appunto Marchionne di Coppo Stefani.

\*  
\* \*

Un'ultima ricerca ho fatto intorno alle idee politiche dello Stefani per stabilire quale rapporto corra tra gli atti di vita politica del cronista e le idee da lui manifestate nel corso della cronaca.

In quanto all'Impero egli è ben lontano dall'assegnare ad esso quell'alta funzione politica, che nel principio aveva avuto, e che in seguito eragli stata inutilmente attribuita, nella speranza di restaurare le sorti dell'Italia, da poeti e da filosofi nelle loro nobili ma poco pratiche aspirazioni politiche. Lo Stefani vede nell'Imperatore uno straniero che ha interessi contrari a quelli dei Comuni italiani, vede uno straniero, di cui è sempre funesta la intromissione negli affari politici delle città italiane; vede finalmente in esso, o colui che cerca di farli strumenti dei Signori italiani per dominare su tutti, o colui che è fatto strumento di quei Signori più abili politici di lui. Queste idee lo Stefani manifesta principalmente a proposito di Ludovico il Bavaro e di Carlo IV di Boemia. Del primo nota l'ingratitude per il trattamento crudele usato verso i figli di Castruccio Castracane, che era stato " il principale uomo " per cui il Bavaro ebbe la corona „<sup>3</sup>; ed il cronista conclude: e così interviene a chi vuole fare Signori i forestieri; ed intervenga quello e peggio „<sup>4</sup>. Di Carlo IV di Boemia, notando la incoronazione avvenuta nella Pasqua di Resurrezione del 1355, lo Stefani sarcasticamente scrive: L'imperatore " per rendere guidardone a Dio, che ri-

<sup>1</sup> Rubr. 908<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Rubr. 908<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> Rubr. 442<sup>a</sup>.

<sup>4</sup> Rubr. 442<sup>a</sup>.



“ suscitò il suo figliuolo, egli risuscitò e favoreggiò li tiranni, e chiunque gli donò da-  
 “ nari „<sup>1</sup>.

Dall' Impero alla Chiesa: Premetto che lo Stefani era un credente, e che manifesta apertamente fede cattolica nella sua cronaca e nel suo testamento. Egli però visse in un tempo in cui le relazioni tra il Papato e il Comune fiorentino erano state assai aspre. Da un lato lo svolgimento della democrazia fiorentina comportava l'abolizione di ogni privilegio sotto qualunque forma ecclesiastica si presentasse, dall'altro lato la politica del Papato, che tendeva alla formazione di un principato della Chiesa, aveva messo in contrasto gli interessi del Papato con quelli di diversi Comuni italiani. Pertanto avveniva che nella medesima persona era sovente in dissidio il cattolico rispettoso all'autorità del Pontefice ed il cittadino geloso della indipendenza e della libertà del proprio Comune. Nello Stefani l'amore al suo Comune non cancella nè attenua la sua fede cattolica; ma ispira talvolta odio contro quegli ecclesiastici che a capo di masnade straniere cercavano di ricostituire lo Stato della Chiesa e minacciavano la libertà della sua Firenze<sup>2</sup>. Egli giustifica gli atti di ribellione alla Chiesa durante la guerra degli Otto Santi, e venendo a parlare della legge del 1344, con la quale era tolto il privilegio di foro degli Ecclesiastici, egli, sebbene non troppo favorevole a quelli che avevano promulgato quella legge, tuttavia la trova necessaria e giusta “ seguendo i chierici molti soperchi in molti  
 “ modi; ed infra i quali erano molti Grandi e Popolani grassi, li quali batte-  
 “ vano ed oltraggiavano li minuti, e cognizione non era appo li secolari rettori „<sup>3</sup>. Questa legge adunque è un effetto necessario di quella democrazia, pur credente, e pur cattolica; lo Stefani ne comprende il valore serenamente e giustamente. La spiegazione da lui data acquista maggior merito, se si pone accanto a quella fornita da suoi contemporanei, e precisamente a quella data da un suo concittadino, Gino Capponi, il seniore, che giudicava quella serie di leggi e di provvedimenti militari, presi dal Comune contro la Chiesa, come il peggior peccato dei Fiorentini, il quale aveva attirato il castigo di Dio; ed il castigo di Dio era per Gino Capponi il tumulto dei Ciompi: Questo “ fu il guastamento e la distruzione di nostra città e fu  
 “ in questo modo: Per lo peccato commesso contro a Santa Chiesa di Dio, perchè  
 “ non rimanesse impunito, essendosi per li mali cittadini di Firenze fatta l'impresa  
 “ contro a Santa Chiesa *etc.*, promise Iddio dare questa disciplina a questa nostra  
 “ città „<sup>4</sup>.

In quanto al Governo della città egli è contrario a quelle consorterie che, alterando il loro carattere primitivo, esplicavano la loro forza a danno del Comune.  
 “ Parve sempre, lo Stefani giustamente nota, che quando le cose trasformano di loro  
 “ essere che non ne segua appresso cosa nè utile nè decente „<sup>5</sup>. E venendo altrove più

<sup>1</sup> Rubr. 669<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Rubr. 616<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> Rubr. 497<sup>a</sup> e rubr. 751<sup>a</sup>.

<sup>4</sup> GINO CAPPONI, *Il tumulto dei Ciompi* in *Cronichette antiche* edite dal Manni, Firenze, 1733, p. 227. 5

<sup>5</sup> Rubr. 495<sup>a</sup>.

specialmente a parlare di quella potente Consorteria, quale era divenuta Parte guelfa, che usava un' arma terribile con l' ammonire per Ghibellini i nemici della Consorteria, lo Stefani scrive: " dico che bene usassero ragione quanto alla legge che egli " ammuniscono li veri Ghibellini; lo modo non era onesto, perocchè negli uffici si " dee levare odio e ira „<sup>1</sup>. Egli quindi si mostra contrario ai Ricci e agli Albizzi che dividevano le città in sette, e chiama costoro responsabili di molti guai avvenuti nel Comune<sup>2</sup>.

Le sue idee politiche sul regime della città abbiamo già avuto occasione di mostrarle, osservando il carattere del Governo nel tempo in cui egli ottenne uffici pubblici, notando la spiegazione da lui data delle leggi sul fòro ecclesiastico, su certe gabelle, sul Monte; ed egli non ha alcuna reticenza nel ripetere che i piccoli sono quelli che sempre pagano le spese, concludendo nel racconto di certe ingiustizie: " Sempre va lo male per li meno possenti, che li grossi pesci e bestie rompono le " reti „<sup>3</sup>; ed altrove: " e dicesi tuttodi: il piccolo non ha rubato il Comune, ma li " grossi sì „<sup>4</sup>.

Non si creda con questo che egli fosse un fautore del Popolo minuto, nè un sostenitore di quella uguaglianza alla partecipazione al Governo, a cui tendevano dopo il 1378 i minuti popolani, uguaglianza che parve quasi un fatto compiuto al principio del 1379, quando fu fatta una uguale partizione degli uffici tra le sette Arti maggiori e le sedici minori. " Questo agguagliare, nota lo Stefani, vi mise " molti minuti che non lo meritavano, ma i i buoni uomini pure v' intrarono, come " chè questo agguagliare non fosse buono „<sup>5</sup>. Si noti che tra le sedici minori Arti le ultime due erano ancora di quelle create durante il tumulto dei Ciompi. Appunto per tale elemento il cronista giudica non buono " questo agguagliare „. Nè lascia occasione di dirne male; così narrando dei tempi del Duca d'Atene egli scrive che i cittadini " veggendo magnificare la gente minuta e scardassieri ed innalzargli " sdegnarono forte di ciò, perchè era fuori d'ogni umana e divina ragione „<sup>6</sup>. Lo Stefani narrando di quei tempi, in cui ebbe principio l'innalzamento o il tentativo d'innalzamento dell'infima classe sociale, vi trasporta quei giudizi, quella passione del tempo in cui egli vive, quando l'infima classe era come fiume ingrossato, nè più alcun argine era potente a trattenerlo. Lo Stefani nella sua indignazione contro i minuti ha talvolta per essi l'amaro sarcasmo, che certamente non gli fa onore: " Ma pure gli scardassini che furono quelli che molto favorirono *il Duca* alla piazza " gridando (*il giorno della sua elezione a Signore*), fatta la festa, tornarono a scar " dassare e a guadagnare lo pane „<sup>7</sup>. Più che gli scardassieri dei tempi del Duca egli ha in mente, così scrivendo, gli scardassieri dei suoi tempi, quelli dell'Arte del Popolo di Dio, cacciati e oppressi dopo il tumulto dei Ciompi.

<sup>1</sup> Rubr. 674<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Rubr. 725<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> Rubr. 685<sup>a</sup>.

<sup>4</sup> Rubr. 575<sup>a</sup>.

<sup>5</sup> Rubr. 812<sup>a</sup>.

<sup>6</sup> Rubr. 575<sup>a</sup>.

<sup>7</sup> Rubr. 556<sup>a</sup>.

Forse per questa prevalenza a cui tendevano gl' infimi popolani, e che degenerava in tirannide demagogica, e forse anche per quella mutabilità che era inevitabile nel Comune, lo Stefani esprime talvolta pensieri che appaiono in aperta contraddizione con i suoi principî democratici, e scrive: " meglio mena una faccenda uno Signore, " ch' è solo a' fatti suoi, che uno Comune che sono assai „<sup>1</sup>.

I pericoli, che la libertà seco trascina, turbano sovente i più caldi fautori di essa, e li arrestano quasi smarriti nella via che avevano impreso per la più larga e la più diritta. Tale è lo Stefani che vive in un periodo agitato, dove seguono le forme politiche più varie: dalla tirannide di Parte guelfa ai tumultuosi tempi dei Ciompi, all'oligarchia delle Arti maggiori; ed in tale periodo egli, che aveva abbracciato la Democrazia delle Arti minori, come la più conveniente, e che aveva visto l'inefficacia di essa, le discordie e le congiure che l'avevano afflitta, prova una certa delusione ed esprime un pensiero che forse è sintomo di un occulto bisogno, il quale in modo indistinto e confuso si agitava nella coscienza di quella società che fatalmente piegava ad una forma politica nuova: la Signoria.

Lo Stefani pertanto segna nella storiografia fiorentina un momento corrispondente ad un periodo politico della vita del Comune, siccome prima di lui Dino Compagni e Giovanni Villani, cittadini onesti e lodevolissimi cronisti, avevano rappresentato i due periodi precedenti della storia del glorioso Comune.

---

<sup>1</sup> Rubr. 387<sup>a</sup>.



CXXIII

CRONACA FIORENTINA

DI MARCHIONNE DI COPPO STEFANI

---

## ABBREVIAZIONI

---

*A.* = *Codice asiniano* (Bibl. Naz. di Firenze, II, III, 116).

*G.* = *Codice giordaniano* (Bibl. Laurenz. di Firenze, Ashburn. 821).

*I.* = *Edizione del padre Ildelfonso.*

P

ENSANDO quanto è a grado agli uomini trovare cosa che riduca a memoria le cose antiche e specialmente i principii e le origini delle città e schiatte e le istorie, io Melchionne di Coppo Stefani, cittadino di Firenze, mi puosi in cuore di durar fatica e mettere tempo e sollecitudine in ritrovare libri e scritture, ac-

I., *Preambolo*,  
p. LXXXI

ciò che io potessi chi di ciò avesse vaghezza ridurre loro a memoria la edificazione della città di Firenze e la esaltazione di quella e i modi della vita de' cittadini e i reggimenti della città. E pensando quanto essa città è magnifica al nostro tempo, porremo nella presente scrittura le magnifiche e vertuose opere, le magnanime imprese, li giusti ordini e leggi, l'esaltazione d'essa, l'eccelse vittorie, le sofistiche astuzie e i muovere gli animi a imprese notabili e deghe fare, li vittoriosi cittadini e gli strenui cavalieri a seguire e magnificare lo imperio e il magistrato di quella; ed e converso gli emoli di quella ed i perversi cittadini e le loro crudeli operazioni a volere lo stato di quella usurpare e in isterminio mettere e contro essa venire, ed opporsi, ed in quella generare divisioni, sette, congiure, parti, brighe, battaglie ed uccisioni, e solo a loro proprio utile ed onore volerla ridurre a loro potere. E pensando questa opera quanto è alla mia insufficienza grave, nondimeno sperando nel sommo ed unico Bene trovare grazia, che col suo aiutorio recherà a perfezione la impresa; considerando che chi vorrà leggere sarà molto ammaestrato, e dal reggimento passato se in ciò si diletterà per lo futuro potrà esempio prendere; e perchè così il laico come il litterato di ciò possa prendere frutto in volgare latino scriveremo. E per volere all'effetto venire della impresa, cominceremo dalla edificazione di Firenze, e per potere meglio quella' dimostrare ci conviene fare da chi fu lo edificatore, e volendo trovare quello, perchè e' fu romano, ci conviene trovare la nazione di quello, e per avere appieno ci conviene vedere la edificazione di Roma, e trapassare chi edificò Roma; e ci faremo da quegli che prima cominciarono a fare abitazioni e cittadi; e per averlo appieno ci faremo da Adamo; e fia dilettevole a saperlo e il frutto averne non fia senza utilità.

p. LXXX

p. LXXXI

25 RUBRICA 1<sup>a</sup> — *Come e in che modo fu il principio dei primi uomini; e al fine della discissione dei primi uomini cioè d'Asia, d'Affrica e della Europa; del seguito che seguì dei loro discendenti.* I., Lib. I, p. I

Truovasi nella santa Scrittura, nel Genesi, come nostro Signore Iddio creò di niente il mondo e lo primo uomo Adamo e la prima femmina Eva, la quale Eva per compagna diede

3. mi puosi in cuore] mi proposi con animo A. — 4. ed ogni scrittura I. — 5. ridurre ad memoria G.; ridurre a memoria I. — 8. le magnifiche... ordini] le magnifiche imprese, li giusti ordini G.; magnifiche e vittuose opere le magnanime imprese li giusti ordini I. — 10. virtudiosi A. — 11. maestrato I. — 15. sommo e ineffabile Trino ed Uno Bene G. — 16. impresa] infixa G. — 18. laico] vulgo G. — 24. frutto averlo non sarà senza utile G.; senza utilità I.

I, 1, 2 ad Adamo, acciocchè riempiesono la terra; i quali ebbono più figliuoli; e verremo solo a quelli di cui vorremo fare distinzione. Infra gli altri ebbe un figliuolo, nome Set. Di Set prendiamo Enos e di Enos Cainan, di Cainan Malabeel, di Malabeel Iaret, di Iare Enoc, di Enoc Matussalem, di Matussalem Lamec, di Lamec Noè, lo quale fece l'arca e cui tempo fu il grande diluvio<sup>1</sup>. Questo Noè ebbe tre figliuoli, de' quali discendono generazioni assai; li quali tre figliuoli le generazioni loro abitarono e riempierono il mondo, e nominarono le provincie, cioè, prima Asia, Africa et l'altra Europia. Chi volesse più appieno quanti figliuoli et quali furono le schiatte, si truovono nella santa Scrittura e in più luoghi e però passeremo a nostra materia, e verremo a quello ch'è di necessità a nostra materia, e diremo delle tre parti del mondo succintamente col nome di Dio.

RUBRICA 2<sup>a</sup> — *Della prima parte del mondo, cioè dell'Asia, e di chi l'abitò.*

Asia, come appare, è quasi la metà della terra abitabile, e confinasi così: che il principio de' suoi confini è il Paradiso *deliciarum*; e dalla parte di tramontana, cioè dalla parte di settentrione dal fiume Tanai, che il suo fine è il mare maggiore; e dal mezzodì confina col deserto, ch'è in mezzo tra Soria et lo Egitto, e per lo Nilo fiume infino al nostro mare e quest'è il confine del mare. Lasciamo a dire le provincie di terra. Quest'Asia si abitò per gli discendenti di Sem figliuolo di Noè.

I, 1, 3 RUBRICA 3<sup>a</sup> — *Della seconda parte del mondo, cioè d'Affrica, si s'abitò da' discendenti di Cam.*

Affrica, ch'è posta per la seconda parte del mondo, confinasi da levante: parte del Nilo dal mezzogiorno insino al ponente: Sibiglia<sup>1</sup> e 'l mare di Libia, e da settentrione il mare Adriatico<sup>2</sup>; e delle sue comprese terre ne lasciamo. Questa parte prima si abitò per gli discendenti di Cam.

RUBRICA 4<sup>a</sup> — *Come la terza parte del mondo, cioè di Europia, si s'abitò come di sotto si diremo et de' suoi confini e de' fiumi.*

Europia, ch'è posta per la terza parte del mondo, si confina così. Dal levante, cioè dal fiume chiamato Tanai, il quale fiume è in Cumania e scende nello mare della Tana, e va per la Riviera infino a Gostantinopoli e tutta Grecia, e viene per lo golfo di Vinigia e cerca il corno d'Ausonia, il mare di Puglia, Cicilia, Napoli, Genova e Spagna, e va infino in Francia e Lamagna, e torna in Ungaria per terra Bogaria al fiume detto di sopra Tanai; ed è la meglio abitata terra del mondo, perchè è la più temperata di freddo e di caldo che l'altre due. Questa s'abitò prima per li discendenti di Iaffet.

I, 1, 4 RUBRICA 5<sup>a</sup> — *Come la gran Torre di Babel fu edificata da Nebrot e ancora la distruzione cioè la divisione delle lingue.*

Avendo fatta menzione della divisione del mondo in tre parti, cioè Asia, Affrica et Europia, ora è da vedere come e perchè i detti discendenti discendessono nelle dette pro-

2. discensione A.; descrizione I. - che ebbe nome Sette G. — 3. prendiamo] nacque A. — 4. Matassale A. Matussalen G. — 9-10. ch'è... Dio] che è di necessità, e diremo le tre parti del mondo succintamente A. — 13. litiarum A.; diliziano G.; diliciarum I. — 26. Romania G. — 28. e cerchia il corno d'Ausonia; cioè il mare I.; e cerca il mare A. — 28. per terra Sovagia al fiume detto sopra Tanai I.; per terra infino al fiume Tanai A.

<sup>1</sup> Stretto di Gibilterra.

<sup>2</sup> Mar Mediterraneo.



vincie e qual fu la cagione. Troviamo per la santa Scrittura, che anni... dalla edificazione del mondo fue lo diluvio di Noè, e poi Nebrot, figliuolo di Cus, de' discendenti di Noè in questo modo; che Noè, come detto è, che infra gli suoi figliuoli il secondo fue Cam, e di Cam nacque Cus, e di Cus nacque Nebrot, il quale fue gigante: e udito il giudizio divino del diluvio, e narratogli quanto avea adoperato ne' mortali in disfare l'umana ingenerazione, e presa superbia d'animo e ardire fece nel mondo tre cose 'oltre al comandamento di Dio: la prima che esso fu il primo che si fece signore a signoreggiare tutte le schiatte dei suoi primi parenti; la seconda che esso fece adorare gl' idoli; la terza che per arroganza credette essere Dio in terra, come era Iddio in cielo, e così si faceva dire e di ciò fece forma, e pensossi riparare per modo che Dio nuocere non gli potesse, e ordinò per difensione di ciò una torre grandissima, la quale voleva condurre per modo che se Iddio per acqua volesse offendere il mondo, lui non potesse offendere. La quale fue di circuito ottanta miglia e di grossezza di muro mille passi che venieno a essere a misura braccia tremila delle nostre. E questa superbia Iddio non volle, ma mandovvi Iddio il suo giudizio, imperocchè negli edificatori e maestri fece che una lingua che s'aveva in tutto il mondo, la divise in LXXII, onde convenne rimanere il detto lavoro, et più non seguì, e rimase negli anni del mondo, cominciati da Adamo, dumilia trecento settantatre, cioè M<sup>CCC</sup>LXXII. Erasi fabbricato nella detta torre anni CVII. Di questa torre dicono le storie furono le mura in che si rinchiuse Babillonia la grande del grande Soldano. Per questa cagione si convenne abitare le provincie narrate divise in tre parti, cioè Asia, Affrica ed Europa, perocchè insieme non istettero per la superbia di Nebrot.

I, 1, 5

RUBRICA 6<sup>a</sup> — *Come s'abitò Europa et in Italia et per chi, lasciando l'altre due.*

Perchè al nostro proposito fa al presente di venire a ritrovare come si ritruovi la edificazione di Firenze, noi verremo all'ultima parte, cioè Europa, a vedere come s'abitò, lasciando l'altre due. Troviamo che Attalo, soprannominato Attalante, disceso di Iafet in questo modo: Attalante fue figliuolo di Tagran, Tagran fu figliuolo di Tigras, Tigras fu figliuolo di Gomen, Gomen fu figliuolo di Iafet; questo Attalo, chiamato Attalante, ebbe una moglie chiamata Elettra, e come detto è si partì del paese della Babillonia, cioè dalla Torre di Nebrot coi suoi, ed ebbe quella moglie, e venne in Europa, cioè nelle parti d'Italia nel seno d'Europa, et cercando con astrologi la più amabile e sana contrada trovò il monte di Fiesole, il quale è oggi sopra Firenze, e qui per l'aere buono e per molti delicati e soavi venti e buone acque e nutritivo paese si puose, e fece la città e la rocca, e murolla e popololla e fecela d'ogni cosa necessaria abbondante, e poi la venne ampliando d'uomini e di case, acconciolla e signoregiolla con tutta la provincia.

I, 1, 6

RUBRICA 7<sup>a</sup> — *Come e per chi fu edificata Fiesole nella detta parte d'Europa.*

Attalante, come detto è, edificò Fiesole in Europa e posele nome Fiesole, cioè Fia sola, imperocchè altra terra in Europa non era, e fu edificata anni... dal cominciamento del

6-19. e presa superbia... del grande Soldano *seguo in questo passo G.; I. segna molte lacune; A. manca di questa rubrica; giacchè il copista arrivato verso la fine della rubrica 4<sup>a</sup>, là dove si parla del fiume Tanai, si arresta con un etc. sorvolando il resto e passando senz'altro alla rubrica 6<sup>a</sup>. Il taglio fatto è, come ho notato, in relazione all'indole del copista e alla materia favolosa qui trattata. — 25. Attalo... Attalante] Attilo ovvero Attalante A.; Attalo di sopra nominato Attalante G. — 27. Attalo] Attalao A. — 30. e cercando gli astrolaghi la più abile e sana trovarono A. - amabile] abile I. — 33-34. e poi... provincia] e prima la riempì d'uomini e di case, e signoregiolla A. — 35. 1. Di questa rubrica I. porta il solo titolo con il seguente avvertimento: "manca tutto nell'originale". Essa invece si trova per intero nei due codici A. e G. dai quali appunto la riporto*

mondo. Ebbe come è detto per moglie Elettra figliuola di uno Attalante che fu re di Rieti dei discendenti di Cam, secondo figliuolo di Noè. Noè ingenerò Cam; di Cam Cus; di Cus Nembrotto, di Nembrotti Cres che prima fu figliuolo e re di Creti; di Cres Cielo; di Cielo Saturno; di Saturno Giove; di Giove Attalante, che fu padre di Elettra. Della quale Elettra et Attalante re et reina di Fiesole nacquero tre figliuoli; l'uno ebbe nome Italo, il secondo Dardano, il terzo Sicano. Di Italo fu nomata Italia, perchè qui in Europa rimase et in Fiesole re, e per lo suo nome Italia; di tutta rimase signore. E Dardano n'andò in Frigia e Sicano in Sicilia. Veduta la edificazione di Fiesole, il perchè lasceremo ora, e quando sarà tempo ne verremo a ciò. Ancora diremo nella seguente rubrica e capitolo di Dardano, perocchè a fare ha un con trattato; ma di Sicano che poco ci tocca diciamo breve, perocchè n'andò in Sicilia, e per lui così si nominò Sicilia da Siccano, et fece progenie grande et ciptà et acquistò provincie, e fece grandi cose.

RUBRICA 8<sup>a</sup> — *Come Dardano andò in Frigia, cioè in luogo ove edificò Dardania, che poi fu chiamata Troia la grande, di cui Roma edificata fu per Enea; poi Firenze.*

Dardano figliuolo di Attalante re di Fiesole si partì e andò in Frigia, così chiamata per lo discendente di Iafet, la quale oggi si chiama Turchia, ed è delle parti d'Asia in circa; sul qual mare fece una città il detto Dardano e puosele il suo nome, cioè Dardania; e questo fu dal cominciamento del mondo anni dumila dugento. Il qual Dardano ebbe un figliuolo I., 1, 7 il qual si chiamò Tritanio, 'e di Tritanio ne nacque Troio ed altri. Ma Troio fu valoroso molto e savio; onde poi per lo nome suo, sì per l'accrescimento della città e del reame ampliato, mutato fu di Dardania nel nome di Troio in Troia; il qual nome sempre ritenne il tutto della città. E perchè non si perdesse il nome di Dardania rimase il nome di Dardania nella fortezza mastra della città, ch'era grande abitazione con fortezza della terra.

RUBRICA 9<sup>a</sup> — *Come e quando cioè quanti furono i discendenti di Troia e la prima distruzione.*

Troio figliuolo di Dardano ebbe tre figliuoli, de' quali il primo fu Elion, il secondo Ansaraco, il terzo Ganimedes. Fu Elion uomo di gran virtù, e fece in Troia una magnifica fortezza del suo nome nomata, la quale ebbe nome Elion e fu la mastra fortezza reale. Del detto Elion nacque il re Laumedon; di Laumedon nacque Menelao e molto grande fece la città, nondimeno distrutta fu. Perocchè andando Iason in conquisto del veglio del montone dell'oro (con seco avea Ercole ed altri nobili assai) fugli vietato entrare nel porto di Troia e fattogli ingiuria, donde ne furono crucciati e dopo l'acquisto del veglio dell'oro feciono I., 1, 8 armata per mare e per terra e dopo molto guerreggiare disfeciono la città' negli anni... del cominciamento del mondo; e fu morto re Laumedon in quella distruzione e menatane in servaggio la figliuola di Laumedon bellissima chiamata Ensiona, e tenuta per femmina dal re Talamone; et rimase vivo il figliuolo di Laumedon, cioè fu Priamo, valoroso uomo.

RUBRICA 10<sup>a</sup> — *Come Priamo edificò da capo la seconda Troia di grandissimo giro et molto magnifica di popolo.*

Priamo figliuolo di Laumedon tornò ove stata era Troia, e raccolse le reliquie delle case e degli abitatori, e con aiuto e forza de' parenti ed amici redificò la detta città maggiore,

1. Qui ed in seguito A. ha sempre Ries e Rieti al posto di Cres e Creti di G. — 10. però che rifaremo altro trattato G. — 16. d'Asia in circa] di Frisia in Grecia A.; d'Asia in Grecia I. — 21. Troio] Troiolo G. — 23. I. ed A. fortezza della maestra entrata della città I. ed A.; la lezione fortezza mastra che ho accettato è data da G.; Mastra fortezza si ritrova nella rubrica seguente di I. e di A. — 29. del vello d'oro I.; del vello dell'oro A. — 30. vietato l'entrata di Troia I.; vietato l'entrare di Troia A. — 34. Isiona A.; Esione I.

che prima non era, tanto che ella era poi la maggiore del mondo. Chi volesse la storia sapere cerchi Virgilio, il troiano Dares ed altre croniche, ma non s'aspetta a nostra materia, se non l'effetto. Priamo ebbe più figliuoli legittimi e naturali e de' più prodi uomini del mondo; ed in effetto per vendicare la morte dell'avolo e la ingiuria d'Ensiona ch'era tenuta per femmina, mandorono in Grecia e rubarono Elena, la più bella donna del mondo, moglie del re Menelao di Grecia; donde nacque guerra grandissima. E fu edificata negli anni... del cominciamento del mondo.

RUBRICA 11<sup>a</sup> — *Come Menelao menò la gente in Troia e distrussela e camponne Enea con molti altri.* I., 1, 9

Menelao, toltogli per Paris figliuolo di Priamo la bella Elena, ragunò grande esercito, ed in effetto assediò Troia, ove morì di molti nobili da l'una e l'altra parte, e Paris di Troia ed Ettorre e Troiolo ed Achille ed altri nobili Greci. Ed ultimamente stati ad assedio dieci anni e undici mesi e quindici dì, fatte molte battaglie e molte triegue si dice si ebbe per tradimento e disfeciono Troia; della quale alquanti scampati si furono; infra quali fu Enea col padre vecchio ed uno suo figliuolo detto Ascanio. Questa distruzione di Troia la seconda volta fu dal cominciamento del mondo anni 1265. Chi volesse le dette storie più pienamente, le cerchi come di sopra è detto.

RUBRICA 12<sup>a</sup> — *Come Enea scampato di Troia arrivò in Italia et quello che fece.*

Enea scampato di Troia col padre, col figliuolo e con molti altri, armate galee e legni, errando più paesi e molte navi perdute e genti, ed il padre in Cicilia sotterrato, ultimamente<sup>1</sup> in capo di anni tre o circa arrivò in Italia. Fu Enea della schiatta di Dardano, che venne da Fiesole, che edificò Troia, come dicemmo adrieto nel capitolo suo, Ansaraco figliuolo di Troio e fratello d'Elion; di Ansaraco Daffino, di Daffino Anchises, d'Anchises Enea, di cui facciamo menzione. Errato e capitato in più luoghi, ultimamente capitò in Tevere sulla riva di Albola, e quivi fermato feciono fossi e steccati e case di legname de' loro navilj; e quel luogo fu poi città, chiamata Ostia; e quelli del paese assai lo contastarono e combatterono; ed ultimamente Enea vinse e tenne il campo per suo, e fecevi la detta città. I., 1, 10

RUBRICA 13<sup>a</sup> — *Come Enea capitò in Italia, e come tolse moglie ed ebbene figliuoli; e di Latino e di sua antichità.*

Enea capitò nello paese italico, dove signoreggiava de' discendenti di Noè uno che si chiamava lo re Latino, discese in questo modo: Come detto è, Noè ebbe tre figliuoli: Sem, Cam e Iafet. Questo Latino scese del secondo figliuolo di Noè, cioè di Cam. Cam ingenerò Cus, di Cus Nebrot, di Nebrot Cres; di Cres re di Creti nacque Cielo, di Cielo Saturno e di Saturno Iove. Questo Iove cacciò Saturno del regno; il quale Saturno venne in Italia<sup>2</sup> in quel luogo, dov'è oggi Sutri presso a Roma; il quale paese signoreggiava Giano, uno de' discendenti di Noè. Grosse genti erano quelle del paese. Saturno savissimo del naturale e dell'accidentale, veduto da Iano, molto l'onorò e feceselo compagno in signoria, e fece sua prima fermata dove oggi si chiama Sutri. Di poi Giano li donò uno luogo cioè un poggio I., 1, 11

2. cerchi il troiano Virgilio ed altre cronache I.; cerchi il troiano Virgilio ed altre cronache A.; cerchi Virgilio, Dares ed altre cronache G. Noto che mi sono permesso di spostare la parola troiano accostandola a Darette, frigio — 11. ove morirono molti nobili I.; onde menò molti nobili G. — 16. I. omette la data — 20. errando] arando G. — 33.-p. 6, l. 12 signoria... infermità] Seguo in questo passo G.; A. ed I. riassumono brevemente questi fatti.

bello in sul quale poggio fondò e murò una città, non molto grande per lo bello sito ch'egli era con uno bello paese d'intorno. Alla quale città egli puose il suo proprio nome et quivi fermò suo regno et in quei tempi non si sapeva nè si viveva d'altro che di frutti campestri, egli insegnò loro coltivare e seminare e arare. In questo luogo fu il primo grano che si seminasse, e così fu che da vivo e morto lo tenessono per Iddio, e fece loro fare case e abitazioni e fece loro prima por vigna domestica, e insegnò loro murare terre, e puose, come è detto, Sutri. Ma la principale fece capo di sedia reale, quella che puose nome Saturna, prese parte del reame in dono da Giano per sua virtù, et vivette in quei paesi e luoghi anni 34, et in quella città di Saturna edificò co' suoi baroni nobili abitazioni et rocca reale siccome *sede* del reame. Dopo la sua morte feciono lo loro stendardo per sua memoria con uno re con le spiche del grano e colla falce in mano, e per suo sapere trovò e edificò in detta Saturnia un bagno, il quale sanava d'ogni infermità. E doppo lui regnò Picco suo figliuolo anni 31. Costui molto magnificò Saturna; e dopo Picco, Fauno suo figliuolo, questi regnò anni 28, e di Fauno rimasero due figliuoli, Lavino e Latino. Lavino edificò la città di Lavina. Morto Lavino rimase Latino e puose nome a Lavina Laurenzia, perocchè si dice che in molti luoghi d'essa città nacquono arbori d'alloro, e specialmente in su uno terrazzo della maestra torre tra le pietre ne nacque uno ismisurato. Ebbe Latino re una unica figliuola, alla quale puose il nome del fratello, cioè Lavinia, 'bellissima e savia e molto l'amava; la quale in quel tempo l'avea promessa per matrimonio allo re di Cortona chiamato Turno.

I., 1, 12

RUBRICA 14<sup>a</sup> — *Come lo re Latino diede per moglie Lavinia sua figliuola ad Enea, e come s'accordò lo re Latino con Enea.*

Latino sentendo Enea nobile e buon guerriero, si fu in concordia con lui di pace; nella qual pace si contenne che gli dovesse dare Lavinia per moglie; di che convenne che di ciò fossero più battaglie con Turno, a cui promessa era, come detto è, re di Cortona. Onde, dopo molte battaglie, Enea s'affrontò a corpo a corpo col detto re Turno, d'accordo, lo vinse e ammazzollo e menò Lavinia per moglie; e ivi a poco morì Latino e rimase Enea erede del reame, e vivette dopo la morte di re Latino tre anni. Della cui morte, d'Enea, molte ne parlarono varie cose, e quasi niuno s'accorda di sua morte; però lasciamo di lui e vegniamo a Lavinia che rimase gravida d'Enea nelle mani d'Ascanio figliuolo d'Enea troiano perocchè nacque in Troia, come detto arrieto di lui abbiamo.

I., 1, 13

Lavinia figliuola di Latino e moglie d'Enea, morto Enea, per paura che Ascanio non la trattasse male, e non uccidesse lei e la creatura che concepita avea di Enea, se n'andò a casa d'un suo fedele pastore in una selva e qui partorì un bello figliuolo maschio e puosegli nome Silvio Postumo. Silvio perchè nacque in selva, e Postumo, ch'è vocabolo grammatico che viene a dire, dipoich'è ito sotto la terra il padre. Ascanio molto malinconioso della matrigna, facendo cercare del fratello e di lei, la ritrovò, e lei con molta riverenza come madre, trattò, ed onorò il figliuolo di lei suo fratello; e come fu grandicello lasciò alla madre con lui lo reame, ed egli in quello luogo, dove prima discese Enea edificò una città e ampliolla e nominolla Albana e chiamolla Troia Albana. Edificata la città, ebbe due figliuoli: all'uno puose nome Iulio e all'altro Silvio. Di Iulio nacquero gli Iulj e di questa famiglia fu Iulio Cesare. L'altro Silvio fu con moglie, ed ebbe una nipote di Lavinia, la quale morì in parto d'un figliuolo che rimase, ch'ebbe nome Bruto, il quale crescendo uc-

19. allo re di Cortona] a uno re in Toscana G. — 22. si fece pace con lui nella A. — 30. abbiamo.] La rubrica 14<sup>a</sup> nei due codici A. G. termina in questo punto, il resto forma un'altra rubrica che in G. ha il seguente titolo: Come morto Enea, Lavinia per paura d'Ascanio si fuggì in una selva, e quivi partorì uno figliuolo bellissimo e puosegli nome Silvio. Per le ragioni dette nell'introduzione mantengo la partizione adottata in I. — 35. malinconioso] maniconoso G.; doloroso A. — 41. L'altro Silvio; questo Silvio ebbe per moglie una nipote G.

cise Silvio Postumo e fuggissi e arrivò in Brettagna con sua brigata et per lo suo nome Bruto la chiamò Brettagna che oggi si dice Inghilterra. Tutto il reame di re in re pervenne insino al re Artus, di cui si dice fece la Tavola ritonda, e d'Artus fu Costantino che fece Costantinopoli; e perocchè non tocca a nostra materia, lasceremo stare. Ascanio figliuolo primo d'Enea regnò anni 38 e dopo lui regnò Silvio Postumo figliuolo di Enea e di Lavinia, e regnò anni 38. 'Dopo lui Capis Silvio, che tutti ritengono lo nome, 28 anni. Dopo lui Latino 50 anni. Di Latino Alba Silvio 40 anni. Dopo Alba Egitio 24 anni. Dopo lui Carpentio 17 anni. Dopo lui Tiberino 9 anni; costui annegò in Tevero. Dopo Tiberino Agrippa 40 anni. Dopo Agrippa Aremo 15 anni; di Aremo Aventino 29 anni; di Aventino Proca 23 anni; di Proca Amolo 44 anni. E questo fu il secondogenito, il quale cacciò Numitore suo maggior fratello del regno e la figliuola fece monaca per forza, la quale avea nome Rea a ciò non avesse reda, che ne facesse vendetta, e togliessesgli lo regno. Questa essendo monaca si trovò grossa e partorì a un parto due figliuoli maschi, li quali l'uno nomò Romolo e l'altro Remolo. Questa cosa saputa da Amulio suo zio e signore, volendo sapere di cui questi figliuoli fossero, ella confessò che lo Dio Marte, a cui servigio era, l'avea ingravidata. Altri dicono, che 'l prete di quel tempio era dormito con lei. Ma quale la cosa si fusse, egli usò nella nepote severa iustizia e fecela propagginare e viva sotterrare dove è oggi la città di Rieti, e così fu detto Reati, per Rea così nominata. I figliuoli comandò fossero gittati alle fiere salvatiche, e quelli che li portò, gli prese peccato e lasciogli in luogo che un pastore ch'avea nome Faustulo, trovandogli, gliene increbbe e con festa gli portò 'alla moglie, la quale si chiamava Laurencia, e quella li nutricò.

I., I., 14

I., I., 15

RUBRICA 15<sup>a</sup> — *Come Romulo e Remulo già grandi non poterono stare co' peccorai e cominciarono a fare gran fatti e cacciare di signoria e rimettere chi di ragione era.*

Allevati questi due fratelli, guardando le pecore, furono virili, e tutti i pastori tenevano in romore e in briga, come uomini che a ciò non erano nati. Se di prete erano, non sono usi i preti a guardare le pecore, ma a stare in agio ed essere riguardati; se dello Dio Marte erano, ch'è Iddio di battaglie, non vi si guarda pecore, ma di reale atto come a quel tempo di certo erano; nè per femmina non si convenia essere pastori. Ragunati molti sbanditi e gente armigera, andarono e seppero da Laurencia e da Faustulo chi eglino erano. Intrarono nello reame, uccisero Amulio loro zio, e ristituito nella signoria Numitore loro avolo, ed eglino fratelli di concordia si andarono dove è oggi Roma, e trovarono Monte Aventino e quell'altre villate in quelle valli e lungo il Tevero, ed i borghi inchiusero di mura e fecionla popolata e gran città e fu chiusa negli anni dalla edificazione, ovvero formazione, del mondo 3494 anni; e questo fu dipoi 'la seconda distruzione di Troia, quando Enea si partì anni 454; ed erano quelli due fratelli Romulo e Remulo d'età anni 22 circa. Dicesi per le storie che fosse quistione tra Romolo e Remolo, di che Romolo volea nominare del suo nome Roma e Remolo di suo; e dicesi che l'uccise. Del quale e in che modo nelle storie dell'origine di Roma e di Virgilio appare; basta qui dire che e' 'l fe' morire; e morto lui, uccise il suo avolo per avere la signoria del tutto. Perchè di questo sono varie opinioni, lo lascerò alla verità. Ma quale si fosse la cagione, Roma si nomò, e non avendo moglie nè figliuoli, ordinò una festa, ove vennono tutte le donne di Sabina il terzo anno dopo la edificazione di Roma, dove tutte le ritengono i Romani e ciascuno di quelle ne tol-

I., I., 16

6. lo nome xxv. A. — 9. Aremo] Attenio G. — 24. Allevati... virili] Romolo e Remolo come furono grandi che guardavano le pecore furono virili A; Romolo e Remolo come furono grandi ed allevati, guardando le pecore, furono virili I. Dal principio della rubrica fino a pastori (l. 28) segue G.; A. è laconico; I. scorretto ed incomprensibile — 25-26. Se di prete... riguardati] Se di presente erano non sono usi issuti a guardare le pecore, ma a stare ad agio ed esser guardati I. — 37-38. Il passo che va dalle parole: Del quale fino a fe' morire è riportato da G.; esso manca in A. e in I.

sono per moglie, ma però per questo ne nacquono grandi battaglie. Romolo vinse e sottomisesi tutta la provincia.

RUBRICA 16<sup>a</sup> — *Come Romolo et Remo edificarono Roma da prima, e come fu la sua fine, cioè che lo Dio Marte lo volle con scudo in cielo, e chi tenne che annegasse.*

I., 1, 17 Romolo poich'ebbe ammogliato sè ed i suoi Romani, la volle ordinare, e trovò cento migliori uomini e più savi, che allora vi fosseno in Roma et feceli suoi consiglieri, e fecegli scrivere in tavole con lettere d'oro e chiamogli padri conscritti, e così si dice signoreggiò Roma 8 anni e fu in arme virtuoso' e in naturale senno. In capo di 30 anni della sua nazione, essendo allato al Tevere un dì facendo festa la sera e la notte, la mattina, levato tutto il popolo, si levò un fumo d'una nebbia a modo d'una nugola, sedendo esso in sedia reale, ita la nuvola, più non si vide Romolo. Sonne varie oppenioni, chi dice Iddio Marte il volle nella migliore età, fu anche chi disse ch'egli annegasse, e chi tiene una e chi un'altra. Lasciamo a chi ha voglia di cercare quello cerchi, è credane quello che li pare e piace.

RUBRICA 17<sup>a</sup> — *Come Romolo ordinò el reggimento di Roma, e dopo lui fu fatto re Numa Pompilio et come per miracolo venne di cielo uno scudo vermiglio, e come Numa v'aggiunse lettera.*

I., 1, 18 Morto Romolo, signoreggiata fu Roma. Fu fatto re Numa Pompilio, il quale non avendo insegna, cioè arma, stando in pensieri dell'arma, piovve per miracolo del cielo uno scudo vermiglio, e Numa v'aggiunse quelle lettere che ora vi sono. Il secondo Tullio Ostilio, il terzo Marco Marzio, il quarto Pristizio Tarquinio, il quinto Servio Tullio, il sesto Tarquinio Superbo, e Romolo fu il settimo e il primo. Questi fu crudelissimo e superbo, cioè Tarquinio, e per molte superbie, siccome' per la forza fatta a Lucrezia figliuola di Bruto, nato della schiatta reale di Enea di Giulio Ascanio, e per la morte di Lucrezia, la città si levò a romore, dicendo che Tarquinio superbo re fosse cacciato, considerato che la più casta ed onesta donna del mondo per la forza che avea ricevuta, innanzi al padre ed al marito di coltello s'era uccisa; e così fu fatto. E nota che dal cominciamento di Roma erano 250 anni vivuti a re, da Romolo alla cacciata di Tarquinio superbo detto di sopra.

RUBRICA 18<sup>a</sup> — *Come Roma si resse doppo la morte di Romolo. Cacciato Tarquinio non vollono più re.*

I., 1, 19 Cacciato Tarquino, il Comune di Roma si mosse a volere vivere senza re, e feciono leggi che re mai più Roma non avesse, ma sanatori cento, li quali Romolo avea ordinati, e questi avessono a eleggere consoli per un anno e non per più tempo; e fu il primo Bruto, il quale fu padre della detta Lucrezia, di cui nell'altra rubrica di sopra facemmo menzione; e così durò di consolato e d'altri uficj Roma infino a Iulio Cesare, lo quale si fece signore e imperatore, e furono anni 448. E dopo Iulio Cesare fu imperatore Ottaviano Augusto, nipote di' Cesare, figliuolo d'una sua sirocchia e figliuolo adottivo di Cesare, e fu clementissimo e quasi adorato per Iddio, e al suo tempo fu il mondo tutto in pace e non si trovava tanto quanto farebbe ombra un olmo che non fosse dei Romani, e al suo tempo nacque Cristo di Maria, 700 anni dopo la edificazione di Roma. E qui porremo fine al reggimento

1-2. sottomisegli tutti a lui A. — 8. in fatti d'arme vittorioso e in naturale G. — 31. sanatori e consoli li quali G.; forse la parola consoli è dovuta ad inesatto scioglimento in G. della lettera c di cento — 37-38. Il passo che va dalle parole: fu il mondo fino a Romani è cavato da G.; manca in A. ed in I.

di Roma, perocchè al nostro trattato nulla ha a fare, se non per trovare la edificazione di Firenze. Infra' quali tempi de' sanatori, cioè al tempo di M. Tullio Cicerone, Catellina, uomo nobile, trattò di sovvertire la repubblica di Roma, e scoperto il trattato si partì e andossene scampato alla città di Fiesole, ch'era de' Romani, e con molti uomini sbanditi ed altri fecela rubellare e fecesi signore; perocchè Catellina fu nobilissimo, perocchè discese di Enea per linea masculina; ma era uomo di mala condizione e di disonesta vita ed era dal vino e dalle femmine alcuna volta ingannato, ma era cortese e in fatti d'arme prudente e sommo.

RUBRICA 19<sup>a</sup> — *Come li Romani isconfissono Catellina e fu morto, e come assediarono Fiesole e vinsonla e presono.*

Catellina sentendo l'oste dei Romani che lo seguiva ed erano accampati con due consoli, ciò furono Caio Antonio e Publio' Pleteio, in sulla riva del fiume d'Arno, ed aspettavano di Francia, che già era in Lombardia, Metello con gran esercito, si partì di Fiesole Catellina di furto e andonne nel piano dov'è oggi Pistoia in campo Piceno per passare in Lombardia, per fare la guerra che avea trattato in là. Li due consoli sentendo ciò si gli pararono innanzi e vennono alla battaglia, e d'una parte e d'altra furono morti tanti, che quasi pochi ne camparo, e Catilina fu morto. Camparo di quelli di Catilina maxime quasi i più forti. Essi si feciono loro steccati e frascati e capanne dove col tempo crescendo edificarono Pistoia, e così le puosono nome per la pistolenza della battaglia qui suta di tanti morti e feriti che vi rimasono. Venuto l'altro esercito, quello di Metello s'alloggìo presso a Fiesole, ch'erano stati ribelli e combatterono, e se non che Metello passò Arno e fermossi sul poggio di San Mignato, e i Fiesolani l'arebbono vinto. E ultimamente venne Iulio Cesare, Cicerone, Macrino e Fiorino con molti altri nobili e assediarono Fiesole e stato accampati cinque anni e compiuti i cinque anni dello stare fuori si tornarono a Roma, e Fiorino rimase all'assedio di Fiesole. Di furto una notte i Fiesolani presono il campo di Fiorino e lui e i figliuoli uccisero; il quale era stato mariscalco dell'oste, e per virtù, partiti gli altri, esso v'era rimasto. Ritornati i Romani in campo, e Cesare e molti baroni, assediarono la città e morti per disagio e per guerra pure Cesare resistette allo assedio e fece fare lungarno, in' un luogo che si chiamava Campo Marzio, ove si faceva la fiera o mercato di bestie per gli Fiesolani a tempo di pace, lo Palagio tondo, e dentro era a seggi ordinato alti e bassi, di grado in grado, per modo che ognuno vedea l'uno l'altro e chi parlava era da tutti udito, e chiamavollo Parlatorio, comechè il nome si corrompesse e fu detto Parlagio poi, ed era grande, e tenea dalle Stinche da casa i Tolosini per l'Anguillaia e girava infino alla piazza di S. Croce. Questo fece quando sei campi di sei principi assediarono Fiesole; ed ultimamente la città di Fiesole rimaneva con battifolli, e i principi andavano a parlamento a questo Parlagio. Cesare strinse, rimaso quasi solo di principi, tanto Fiesole, che per difetto d'acqua e di vivande, fatto ragione di otto anni e quattro mesi e sei dì, s'arrenderono i Fiesolani, salve le persone, e la roba fu de' Romani e la città si disse fino a' fondamenti, e fu questo 680 anni dopo la edificazione di Roma, innanzi l'avvenimento di Cristo 71 anno e 11 mesi e 28 dì.

I, 1, 20

I, 1, 21

18-20. Essi... rimasono] di quegli pochi vi rimasono si steccarono et ivi posono Pistoia et abitarolla G.; si feciono loro steccati ed edificarono Pistoia I. — 22. San Mignato... vinto] Santo Miniato, v'era rotto dal popolo A. — 26-27. dell'oste... rimaso] dell'oste ora vi ritornarono A. — 32-33. Parlagio I., parrebbe più esatta questa ultima lezione; non l'ho accolta non solo per l'autorità dei codici A. e G., ma anche perchè, a quel che è detto nella stessa rubrica, quel Palagio fu soltanto in seguito detto Parlagio — 33. Tolosi I.; Tolosinghi G. — 36. Cesare scrisse, rimaso A.; Cesare istesso rimaso G.

I., 1, 22

RUBRICA 20<sup>a</sup> — *Come et quando fue edificata la città di Firenze dopo la disfazione della città di Fiesole.*

I., 1, 23

Cesare, disfatta la città di Fiesole, cercò di fare una città nobilissima. Sentendo questo i Romani, molta invidia nacque tra i principi e nobili e a sorte e a fortuna vollono ciascuno nobile per nomarla del suo nome andare a edificarla: infra' quali Macrino, Albino, Gneo Pompeo, Marco furono di concordia d'andarvi; e questo feciono perchè mai Fiesole non si rifacesse, e costrinsono tutti i Fiesolani a none stare allo paese, se non abitassono in Firenze quando fosse fatta. Per le possessioni de' Fiesolani che ivi aveano assentirono di starvi. Partita la edificazione a ciascuno la parte per sorte, e chi prima avesse fatta la sua parte sì la nomasse come volesse, avvenne che fu fatta quasi per modo che nome non vi si potesse porre, e furono in tanta tencione, che niuno nome mai per loro posto vi fu; ma poi considerato che Fiorino nobilissimo uomo e guerriere v'era rimasto solo e morto in servizio de' Romani, la chiamarono del suo nome Fiorenza. Fu molto ben posta, perocchè per decreto vollono i Romani fosse posta come stava posta Roma 'e molti belli condotti feciono fare, onde l'acque venieno di fonti e ruscelli del poggio di monte Morello, e venivono per la via di Quarto e Colonnata, a S. Giovanni tra l'arcora ne sono ancora segnali ed evvene alcuna reliquia per memoria di ciò, et l'acque da lungi tolsono perocchè era Firenze tutta pantani e acque grosse da bere, perocchè era molto presso l'acqua al letto del fiume; e racchiusonvi dentro due ville, cioè villa Arnina e Prato Marzio, ed il Parlatorio detto nell'altra rubrica. Fecevisi la fortezza mastra de' Romani et nominoronla campidoglio al modo di quello di Roma, e fu fatta dov'è oggi S. Maria in campidoglio, cioè in Mercato vecchio. Mandaronvi Romani oltre a quelli, ch'erano Romani da sua volontà rimasi ivi, ch'erano nobili Romani poveri, ch'andavano al soldo ed in Fiesole arricchiti per la preda, et anco molti nobili per legge ed altri savj uomini; e chi per avere le possessioni de'

3. In A. la rubrica incomincia con queste parole: Firenze così poi che edificata fu, così chiamata, fu in questo modo edificata. Cesare disfatta etc.; In I.: Firenze, dipoi ch'edificata fu, così chiamata fu in questo modo edificata. Cesare disfatta etc.; anche in A. è un principio che ha tutta l'apparenza, come nei precedenti, di un titolo e non di un principio di rubrica: Come Firenze fue edificata e del primo motore e come fue datogli il nome cioè Firenze, e così come fue dotata della prima arme cioè insegna ch'ell'ebbe. Cesare disfatta etc. — 13-14. Fu molto bene.... posta Roma] Sentendosi questo da Romani molta invidia nacque tra i principi e nobili di Roma feciono che la detta città si edificasse per li nobili siccome a sorta fusseno eletti alquanti per edificare e dare principio a tale opera, ed a quegli tale a sorta toccasse nominarla del suo nome. De' quali i nomi loro furono questi: Magrino, Albino, Igneo Pompeo, Marco. I sanatori eletti questi uomini, fue dato a ciascuno lo suo lavoro di popolarla et quale di loro più tosto finisse, cioè facesse più tosto il suo edificio, appellasse la città di suo nome e come a lui piacesse. E apparecchiati di loro fornimenti et maestri vennono da Roma alla città che Cesare principiava et edificava et ivi con Cesare divisarono l'edificare in questo modo, che Albino prese a smaltare tutta la città che fue un nobile lavoro, Magrino fece fare il condotto dell'acque in doccie, in archi; Igneo Pompeo fece fare le mura della città con le torri sopra le mura edificò ritonde, molto ispesse e alte; Marco l'altro signore romano fece il Capidoglio ad modo di Roma cioè il palagio dovera la mastra forteza della città e questa fue di maravigliosa bellezza. I detti signori per avanzare l'uno edificio dell'altro con molta sollicitudine si studiavano, ma a uno medesimo tempo fue compiuto, sicchè nessuno di loro ebbe, nè poteo acquistare la gloria di nominare la cittade a sua volontà sì che per molti fue allo incominciamento chiamata la piccola Roma et altri l'appellava Floria perchè Fiorino fue qui morto, e perchè fue il primo edificatore di quello luogo e fue in opere d'arme et in cavalleria fiore, e in quello luogo ne' campi dintorno ove fue edificata la cittade sempre nascono fiori, poi la maggior parte degli abitanti furono contenti di chiamarla sì come fosse in fiori edificata cioè con molte dilizie, e di certo così fue però ch'ella fue popolata della miglior gente di Roma et de più sufficienti mandati per li senatori di ciascuno rione di Roma per setta sì come toccò per sorte che l'abitassono et accolseno con loro quelli Fiesolani che vi vollono dimorare e abitare, ma poi per l'uso del vulgare fue nominata Firenze cioè s'interpreta spada fiorita et troviamo ch'ella fue edificata anni secento ottantadue dopo la edificazione di Roma e anni settanta innanzi la venuta di Iesu Cristo. Et nota perchè i Fiorentini sono sempre in guerre et divisioni tra loro che non è da meravigliare essendo nati e derivati di due popoli così contrarii e nemici et diversi di costumi come furono i nobili romani virtuososi et li Fiesolani crudeli et aspri in fatti di guerra. Et vollono i Romani fosse posta come stava Roma. — 16. a S. Giovanni all'arcora ne sono ancora segnati G. — 23. Dopo le parole e in Fiesole arri.... in A. manca una pagina.



Fiesolani morti e scacciati, e chi per l'aere buono vendea i suoi beni e andavavi ad abitare perch'era il luogo pacifico, ed era molto bene murata e di diletto di cacciare e abbondante d'ogni buono terreno, ed era in maestra strada e perchè' era bene popolata e bene acconcia. E fatto ciò, i Romani vi mandarono l'arme loro a Firenze, come aveano usato di fare all'altre città che edificavano; la quale arme era uno gonfalone tutto rosso. Vedendo i Fiorentini questo, e da loro voleano fare qualche cosa nell'arme, stettono più di in pensiero; e ultimamente perchè una mattina che si ragunarono al campidoglio trovarono un giglio nato su uno prato che era molto bello, e' divisarono, come a Roma era venuta dal cielo l'arme dello scudo rosso, come detto è rubrica 17<sup>a</sup> addietro, così dal cielo questo fusse venuto; e così bianco ordinarono che nel campo vermiglio fosse posto questo giglio e così ebbe Firenze per arme campo vermiglio col giglio bianco per arme di città.

I., I., 24

RUBRICA 21<sup>a</sup> — *Come e in che modo la città di Firenze si reggeva et a che tempo, et che Dio adoravano, et in che modo si governavano, e come viveano, e quasi ciò che da Romani volcano avieno, et come lo loro tempio fue bello.*

5 Firenze edificata, come adrieto aviamo detto, nella prima parte per Fiorino, e poi circundata da Iulio Cesare che aminduo furono descendenti di Enea; comechè gli altri quattro baroni con lui, cioè Cesare, 'la compiesseno, ma egli l'avea cominciata a seguire drieto a Fiorino; Firenze rimasa coll'arme, che detto è, il campo vermiglio e 'l giglio bianco, tennono 0 del legnaggio di Iulio Cesare uno nobile giovane ch'era stato nella città di Fiesole, e quando Catellina si fuggì e fu sconfitto, vi rimase, e vinta Fiesole, Cesare volle fargli bene, perchè era de' suoi, e la casa in che era gli salvò e colla roba sua; e come gli altri ebbe licenza di stare in Firenze, così egli si stette, e tanto più onorato quanto più che era del legnaggio di Iulio, ed era chiamato Bertaldo Cesare. Costui, deliberò il parlamento andasse a Roma 5 per lo parentado che avea, impetrasse grazia del reggimento, perocchè i Romani v'aveano lasciato un nobile uomo, che avea nome Benzo che li governasse come rettore. Costui era morto; deliberò il senato che i Fiorentini si reggessono a lor modo, sì veramente con divo- zione del Comune di Roma come a cavalcate ed osti con loro facessero, e nimico e amico tenessero chi e cui tenessero i Romani. Di che tornato costui, si diliberò ch'egli fosse 0 consolo loro con dodici sanatori, che bastassono cinque anni; de' quali sei erano romani, che mandati erano dal principio del *cominciamento* di Firenze ad abitare, e sei fosseno fiesolani e d'ogni altro abitante' dentro alle mura. Lo primo decreto che feciono si fu che Iddio adorasseno; e qui dopo molti ragionamenti deliberaro d'adorare Marte, il quale era il primo borgo di Firenze, come detto è adrieto, si chiamava Campo Marzio; e però delibe- 5 rarono un nobile tempio e consacraronlo a Dio Marte. E la città era grande, perchè li Romani l'amavano e onoravano i cittadini et rispiarmavolla, e quasi ciò che i cittadini voleano da' Romani l'aveano. Lo tempio fu bello e nobile di marmi venuti di lungi, bianchi, vermigli e neri e con bello lavorio di colonne, e costò gran tesoro, e i Romani feciono loro molto aiuto, quando sentirono la nobiltà del principio del tempio, e quivi puosero la statua di Marte, e lui adoravano e tenevano per loro Iddio. Il qual tempio si dice fue fatto 10 e compiuto al tempo di Tiberio imperatore, l'anno che S. Ioanni Batista fu morto da Erode, e quella fu quella cagione, come diremo, perchè fu poi quel tempio di Marte chiamato Santo Giovanni Batista.

I., I., 25

I., I., 26

9-10. così.... fusse] così dal cielo bello cesto fosse I.; così dal cielo questo cesto fusse G. *Mi son permesso di modificare il testo, omettendo la parola cesto, forse cattiva trascrizione della parola questo ripetuta.* — 12-13. e che tempio di Dio adoravano I. — 26. Renzo G. — 31. *cominciamento]* movimento I.; mento G. *In A., come ho detto, manca l'intera pagina; ho corretto nel testo cominciamento.*

RUBRICA 22<sup>a</sup> — *Come Firenze fue magnificata per Julio Cesare e poi per gli altri Imperatori come diremo.*

I., 1, 27  
 Firenze seguitando negli ordini dati e detti, quando Iulio Cesare ebbe la signoria, volle vedere Firenze in che stato era, 'e considerato che contra Pompeo molti Fiorentini furono con lui, e delle spoglie guadagnarono nella detta vittoria, a tutti i vecchi e malati, ch'erano delle lunginque terre e guerre state, diè beneficio di denaro e d'altri doni e rendite, che venissono ad abitare in Firenze, e molti furono e assai e adornarono la città, e molti per le gravezze delle guerre, e chi per isdegno di vedere Cesare signore, che non erano di sua parte, si partirono di Roma, e alla dolcezza di Firenze ristettono ad abitare, e Cesare donò molto avere a Firenze; di che con molto studio il tempio alzò, che detto è, ed ancor fece fare di suo cento case per abitare per innanzi cui lui le volesse concedere che di nuovo venisse. Susseguentemente morto Cesare, ed Ottaviano avendo memoria di Cesare ancora vi fece tanto aiuto che si compì il tempio, e molto magnificò Firenze; al cui tempo nacque Cristo l'anno del suo Imperio 42<sup>o</sup>. Dipoi Tiberio appresso lui la magnificò, e videla, e molto vi fece fare di bellezze, al cui tempo Cristo fu crucifisso l'anno del suo Imperio 18. Di che I., 1, 28  
 Cristo nato, dal dì che Iddio formò il mondo e fece il primo uomo, anni 5199 'e la morte venne ad essere anni 33 e più infino a marzo, che sarebbono 5231 e quelli più mesi. Al tempo di costui si compì e col suo aiuto Santo Ioanni, ch'è oggi, ch'era lo tempio dello Dio Marte; cioè il dì che a Santo Ioanni fu tagliata la testa da Erode, che fu negli anni della natività di Cristo . . . . e dal cominciamento del mondo anni . . . . e dall'edificazione di Firenze anni . . . . E pare che delli fatti della città di Firenze poi non si trovi più, quella che si sia la cagione non lo so; salvocchè molti dicono, ch'erano in Firenze molte croniche de' fatti fiorentini, ma per Totile che arse Firenze, come diremo innanzi, furono arse. Sicchè appare che dal ventesimonono imperadore, ciò fu Decio imperadore, adrieto non si trovi nulla, se non di tre detti, Giulio, Ottaviano e Tiberio che sono sunnominati.

RUBRICA 23<sup>a</sup> — *Come e quanti anni ebbe dalla venuta di Decio imperadore ventesimonono in Firenze dalla creazione del mondo e dalla edificazione di Firenze, e quello che fece.*

I., 1, 29  
 Firenze, come detto è, stette a suo reggimento al tempo de' consolati di Roma, 'come essi Fiorentini vollono, sotto il segno romano. Poi successivamente gl'imperadori l'amavano e aggrandivano e magnificavano; ma la cagione, perchè più chiara non si trova, aviamo detto secondo i volgari. Ma Decio imperadore ventesimonono, udendo la fama di Firenze e quanto era bella e quanto bene si mantenea, venne personalmente ad abitare qui, perseguitando li cristiani, siccome avea fatto negli altri paesi, e questa sua venuta fu gli anni di Cristo 252 e dal cominciamento del mondo 5452, dalla edificazione della città di Firenze anni 324. Venuto Decio in Firenze, e quivi sentì che Miniato, figliuolo primogenito del re d'Erminia, che di là era venuto a Roma, ed avea appresso a sè molti eremiti congiunti in una selva drieto ove è oggi la chiesa di San Miniato e il suo corpo, divozione e fede tenea a Cristo. Decio imperadore lo fece prendere e ultimamente lo fece dicollare, e martire fu in uno luogo, dove infino agli anni 1373 li giustiziati di Firenze abbandonati si seppellivano, drieto alla chiesa di S. Candida allato alla porta alla Croce e fuor delle mura, e poi si fece una chiesa fuor della porta alla giustizia per accatto, dove è oggi che vi si sotterrano gli giustiziati, che si chiama S. Maria del Tempio. S. Miniato così dicollato nel

6. delle lunghe terre e guerre A, I. — 7-8. per la gravezza della terra per le guerre G. — 11. del suo molte case G. — 11-12. per abitare per gli nuovi abitanti vi venissono A.; per innanzi cui esso vi volesse concedere che di nuovo venisse I. — 20. di Cristo XXXII e dal cominciamento del mondo MMMMCCXXX e dalla I. *Le date sono supplitte da padre Idefonso.* — 21. non si trovi] non si trovava G.; non trovassi A. — 28. consolati] consoli G.

luogo detto, Iddio mostrò suo miracolo che egli passò l'acqua d'Arno, che non era molto grosso, per ire al suo luogo colla sua testa tra le sue due mani, e visibile a ogni persona salì il monte, ove è oggi la chiesa di S. Miniato, e quivi era una chiesicciola di spedale, a piè, e quivi non possendo o non permettendo Iddio andasse più oltre, si fermò, e poi la notte da sante persone fu seppellito. E così, come Decio detto fece martirizzare Santo Miniato, e così molti altri li quali erano di fede cristiana; infra' quali n'avea uno che si chiamava Crescio, il quale avea molti compagni, e così morì in Mugello, che per lui si nomò S. Cresci a Valcava. Di sì fatti avea in Firenze assai, ma erano timidi della morte, che non vedeano rampollare la fede, come arebbono voluto; e così fu perseguitata dallo Imperio la fede di Cristo, infino al trentesimonono imperadore Gostantino, il quale fu imperadore negli anni di Cristo 311 ed esso fu cristiano, e costui dotò la Chiesa e andò a Gostantinopoli, ove morì. Ebbe tre figliuoli; de' quali l'uno fu cristiano, ciò fu Gostantino, e quello stette in Gostantinopoli; l'altro Costante il quale perseguitò i Cristiani; e così lo Imperio si divise in modo che gran tempo fu che più imperadori ad un'ora erano chi cristiano e chi pagano.

I., 1, 30

I., 1, 31

RUBRICA 24<sup>a</sup> — *Come e quando e perchè la città di Firenze fu ridotta a cristianesimo, e il modo del battesimo e la consacrazione di S. Giovanni, cioè del tempio che si diceva di Marte.*

Firenze istette nella fede pagana infino agli anni di Cristo 320 e dalla edificazione d'essa città 392 e perchè Onorio, il quale era cristiano e romano venne a Firenze a predicare la fede cristiana colla bolla di Gostantino imperadore battezzato, in Firenze si fece, e consacrò la cattolica fede cristiana'. E considerato il tempio di Marte, quello Onorio il quale avea predicato, fu fatto vescovo di Firenze per Santo Silvestro papa, il quale avea Gostantino battezzato, concesse esser rivotato lo tempio di Marte in quel Santo, lo quale i Fiorentini volessono. Di che si trovò di concordia essere in S. Ioanni Batista consacrato per tre principali cose: l'una perchè proprio in quel dì della sua festa s'annunziò per tutta la città per lo mperio e per lo Papa la fede cristiana; l'altra perchè in quel dì, come detto è adrieto, fue compiuta la detta chiesa; l'altra perchè Santo Ioanni battezzò Cristo. Un'altra ce ne aggiungo io, cioè che ogni fedele crede in lui, ed è combattitore della fede di Cristo ed a lui diede Cristo quella insegna della croce rossa in campo bianco quando andò al Limbo Cristo anzi che Santo Ioanni andasse in cielo. Fu adunque quistione tra i Fiorentini della immagine dello Iddio Marte, che il Vescovo non la volea in chiesa. I Fiorentini trovarono che ogni volta che non fosse alta ed onorata, la città dovea avere male stato, e come abbassava, abbassava lo stato della città. Onorio veggendo i Fiorentini essere assai leggieri di fede, ancora temette non si partissono dalla fede, concesse loro la cavasero della chiesa, e ponessonla dove a loro piacesse. Quegli furono insieme a consiglio e divisorono di porla in su una torre la più alta che avesse Firenze, come i loro strologhi dissero, perocchè non si abbassava ma si alzava; e fu posta sopra una torre soprarno, che fu la torre Iulia, la quale Iulio Cesare avea fatta per sè; poi ordinarono che Santo Ioanni il dì della sua nattività fosse la maggior festa della città, e qui solenne festa e giuochi si faccessono, e corressono uno palio di sciamito e altre cirimonie assai; e statuirono ch'ogni persona maschio e femmina da' dodici anni in su v'andasse la vigilia a visitare ed offerere

I., 1, 32

I., 1, 33

3-4. di S. Miniato, e andò insino all'ospedale dov'è la chiesicciola e ivi non potendo o non permettendo Iddio A.; di S. Miniato, e quivi era una chiesicciola di spedale in quello luogo dove sta l'ospedale a piè, e quivi non prometendo Iddio G. — 29. aggiungo io che ogni Cristiano crede in lui I.; aggiungo con due code che ogni fede crede in lui A.; aggiungo io che ogni fede crede in lui G. Ho accolta la lezione di questi due codici permettendomi di modificare la parola fede in fedele — 41-42. statuirono che ogni maschio da dodici anni in su v'andasse G.

per contrade a certa pena infallante; e chi non potesse andare, mandasse; e ciò era scritto e rassegnato; ed infino a questo di era stata la ciptà in pace ed accresciuta di di in di, e moltiplicata d'averne, di uomini e di stato e di potenza e di orrevolezza di cittadini. Et qui deliberarono che si battezzassono i fanciulli quando nascessono, e fosse capo e mastra chiesa di Firenze.

RUBRICA 25<sup>a</sup> — *Come Firenze fue assediata da' Gotti e come furono sconfitti i Gotti e come furono due imperadori.*

Firenze nel detto stato si governava con buona fede cristiana e in divozione della Chiesa e suggesta d'Imperio, e negli anni di Cristo 396 fu quistione dello Imperio, 'ma alla fine furono due imperadori figliuoli di Teodosio, e negli anni di Cristo 401 venne in Italia una ingenerazione di gente infedele di grandissimo numero, i quali si chiamarono Gotti d'una provincia di là dal Danubio, che confina con la Schiavonia ed Ungaria e Bulgaria infra terra che si chiama Gotia; ed Alberigo re de' Gotti in persona fu con loro, e guastata la provincia di Toscana infino per Romagna passarono a Roma; e questo si dice ch'è faceva perchè lo Imperadore era, ed esso Alberigo per le divisioni dello Imperio credea essere Imperadore, ed abbatteva la fede cristiana. Questo passò in Puglia e guastò ogni cosa: poi andò inverso Cosenza in Calavria e quivi morì, e sua gente tornò. Di che Rodasio poi re de' Gotti venne a vendicare la morte del zio con maggiore oste, ed ultimamente giunse a Firenze per Lombardia e per Romagna guastando negli anni di Cristo 401. Il Papa ed i Romani aveano mandato in Gostantinopoli per soccorso et venuto il soccorso, Onorio, secondo figliuolo ed Imperadore, venne, e partissi di 'Roma con gente, non però quanto quella di Rodasio. Quando Rodasio sentì che veniva lo 'mperadore si partì d'assedio di Firenze, ch'egli avea sì stretta ch'era in grande rischio e guasta di fuori ogni cosa, si spaventò, e partissi ed andonne ove Fiesole era stata, e quivi per quelle valli di Ceceri e di Monte Morello si distesono et qui s'accamparo il meglio che poterono. Il luogo era alido, e mancò per lo caldo e logorò tutta la vettovaglia. Et loro addosso discesono di tutte le provincie ed in effetto affamati s'arrenderono ad Onorio e per ischiavi furono mandati. E così fu libera la città di Firenze il dì della natività di S. Ioanni Batista; e preso e morto Rodasio lor signore, ed sconfitti tutti il dì di S. Reparata se ne fece in Firenze la somma ed ultima allegrezza e vittoria. In questo tempo S. Zenobio era vescovo di Firenze e cittadino fu di Firenze. Feciono edificare ed onorare la chiesa di Santo Salvatore di nuovo et la sagrarono in nome di S. Reparata il cui dì ebbono l'ultima vittoria.

RUBRICA 26<sup>a</sup> — *Come Sancto Zanobi vescovo di Firenze morì e fece miracoli.*

Firenze ne' sopraddetti anni avea uno santo uomo vescovo, lo quale in quegli tempi fece molti miracoli, il quale risuscitò morti ed altri miracoli fece. Era il vescovado presso al 'borgo di S. Lorenzo nella chiesa dove è oggi S. Lorenzo, et in essa cantava il Vescovo

17. con maggiore oste] e maggiore oste menò che prima G. — 19. 414 G.; 405 I. — 24-25. Il luogo... la vettovaglia] E quivi per quelle valli di Monte Morello avevano eglino tutto logoro I. Che il passo sia lacunoso lo dimostra la lezione data da A., la quale riporta le stesse parole di I. ma con altre che danno un significato più chiaro al periodo: et quivi per quelle valli di Ceceri e di Monte Morello mancò per lo caldo e logorò tutta la vettovaglia; G. qui si rileva anch'esso lacunoso, ma dà qualche altro elemento che dà prova della bontà della lezione asiniana: E quivi per quelle valli di Monte Morello si distesono et qui s'accamparo il meglio che poterono; il luogo era alido et avevano tutta loro vettovaglia. Ho riportato le diverse lezioni perchè nel testo mi sono permesso di fondere le due lezioni di A. e G. — 28. S. Liberata G. — 30-31. ed onorare... Reparata] ed onorare la chiesa di Santo Salvatore di nuovo, ed a S. Salvatore sagrarono il nome di S. Reparata A.; di nuovo e a S. Salvatore sagrarono lo nome di S. Liperata I.; di nuovo e a S. Salvatore la sagrarono e in nome di S. Reparata G. — 35-p. 15, l. 1. in essa abitava il vescovo et seco aveva A.

la messa e suoi officii e seco avea due suoi cappellani di vita onestissima, tali che santificarono. L'uno fu S. Crescenzo l'altro S. Eugenio, li quali morirono e seppelliti furono poi nella chiesa di S. Reparata con lui, cioè dove il suo corpo si traslatò. I miracoli che fece furono questi . . . . .  
 Morì S. Zenobio gli anni di Cristo . . . e traslatato fu in S. Reparata a' dì 26 di gennaio gli anni di Cristo . . . E recandosi il corpo suo dal vescovado, cioè da S. Lorenzo a S. Reparata, toccò uno ulivo ch'era sulla piazza di S. Ioanni, passando allato al detto ulivo ch'era secco, incontenente rinverdì di foglie e fiorì di subito, e molto tempo bastò, e poi venuto meno vi si fece per memoria una colonna la quale colonna v'è ancora.

RUBRICA 27<sup>a</sup> — *Come la città di Firenze fu distrutta da Attila fragellum Dei.*

Firenze stando in pace si venia racconciando del danno ricevuto dello assedio' de' Gotti sconfitti, come adrieto fecemmo menzione. Ma poco durò la lor gloria, perocchè sentendo Bello, chiamato Attila, la sconfitta di Rodoazio, si misse in conquistare le sue provincie e reami. Esso fue barbero di nazione antica, ma era nato di reale sangue, fecesi signore de' Gotti e di Svezia e di Schiavonia e d'Ungheria, fu uomo di grande animo e fu savissimo, comechè egli fosse crudele oltra ogni generazione di cristiani, e fece pensiero di rimuovere la fede cristiana ed abbassarla e disfare Roma e recare lo Imperio sotto sè e farsi signore del mondo, raccontò a' Gotti la sconfitta e morte del lor signore, dimostrandola a' fratelli, padri e figliuoli de' morti per l'Italiani e venduti per schiavi; e promettendo la vendetta, se seguire lo voleano, sommosse le genti e venne con innumerabile gente ed esercito. I Romani, Fiorentini e Lombardi temendo tuttavia di ciò, teneano nella provincia sua ispie e sentirono la sua tornata. Ultimamente sentendo sua venuta, con gli Franceschi insieme tutta Italia l'andarono a scontrare insino in Frigoli, e quivi combatterono, e secondocchè conta la cronica martiniana tal fu la battaglia che cento ottantamila uomini dall'una parte e l'altra morirono, ed un fiume per nome . . . 'corse sangue tutto de' morti e molti gran baroni vi morirono d'una parte e d'altra, infra' quali il Re di Borgogna morì d'Italiani parte. Attila si partì e tornossi in Ungheria. Questa battaglia fu al tempo di Teodosio II e di Valentiniano suo genero imperadori, negli anni di Cristo 436. Tornossi in suo paese e sommosse maggiore esercito di prima e fu nella prima tornata ad Aquilea, ove appresso era Frigoli, e quivi era stato sconfitto e stato tre anni a assedio, la prese e distrusse. Passò in Lombardia et Vinegia, Brescia, Bergamo, Parma, Melano, Lodi e tutte le terre di Lombardia; salvossi Modena per l'orazioni di S. Gemignano vescovo d'essa città. Poi passò in Romagna e non vi lasciò quasi terra; Bologna fu la prima distrutta. Sceso in Toscana, giunse a Firenze e quella assediò, e pensando la sconfitta che avea avuta l'altra volta Rodoasio, pensò (ch'erano fieri uomini) di starvi poco all'assedio, ma d'ingannargli, e così fece, che esso disse che volea essere loro amico e salvare Firenze, ed impromesse loro molte cose, e suggellò, e tanto gli allettò ch'eglino si fidarono di lui, tantocchè con doni e con fargli onore lo missero drento et che voleva col loro consiglio fare le loro faccende. Eglino lo messono nel Campidoglio. Egli mandava per gli cittadini ed onoravagli, e faceva loro doni e mangiarli tanto, che gli ausò seco. Poi appoco appoco' misse i baroni dentro, e come vide ch'essi seppono bene le vie e le case della bella e nobile città di Firenze, che a quel tempo facea ventimila uomini d'arme, si pensò d'ingannarli. Mandò un dì per gli cittadini che venissono a lui che volea da loro consigliarsi in che modo in Toscana avesse a procedere. Veniano

I., 1, 37

I., 1, 38

I., 1, 39

4. La lacuna è segnata in tutti i codici ed in I. — 5. xv gennaio G. — 7. ulivo] olmo A.: era stato scritto prima ulivo, la correzione però è della stessa mano. Ho accettata la lezione di G. che concorda con il Guadagni e con la prima lezione dello stesso A. — 13. Attila] Totila I.; avverte però padre Ildefonso che il suo ms., ha Attila. Non ho creduto opportuno correggere, essendo propria dell'autore la confusione tra Attila e Totila. — 25. e 'l fiume corse sangue A.

com'erano usati, i maggiori e i più savj et di più seguito, et a uno trapassare d'una sala a una camera era detto loro: " Qui è Attila „ e passando erano presi e morti e gittati in un canale che passava sotto il Campidoglio in Arno; e molti uccise in poco d'ora come veniano, a sei, a due, a uno, e quasi tutti i migliori avea spacciati, ed avea suo segno, come nulla si vedesse. La sua gente era in concio, e in ordine che avessono a correr la terra; e com'e' viddono cominciare a entrare in Campidoglio, segretamente s'andarono ad armare. Gli uomini di Firenze andando ad Arno, e veggendo presso alla fogna che rispiciava in Campidoglio, uscir l'acqua rossa, cominciarono a borbottare e vollono entrare in Campidoglio, non furono lasciati. Avviddonsi del tratto e vollono prender l'arme. La gente di Totila era armata, presono il corso, e maschi e femmine, piccoli e grandi cominciarono a tagliare. La città sbigottita, chi meglio uscir potea fuori, chi imbucarsi, 'chi a' boschi, e così tutti fuggirono, chi potè o seppe. Chi non seppe o stette alla difesa, fu tagliato e morto, e poi rubata la città e tratta fuori la roba, tutta la disfece ed arse. La chiesa di Santo Ioanni si dice che o per miracolo di S. Zenobi, o perchè si fosse, in effetto rimase con poche altre parti di torri o di mura. Fu coll'altre fatta cadere la torre Iulia, dove era Marte ed andò in Arno, e stettevi quanto udirete, che si ritrovò poi. Questa sconfitta fu negli anni di Cristo 450 a' dì 28 di giugno e dal dì dell'edificazione d'essa anni 522. Il vescovo della città di Firenze ed altri religiosi presi furono straziati e le cose sacre della città, ed ultimamente con molte cose vituperevoli lo detto vescovo Santo Maurizio, così chiamato, morto fuc da' detti. La città rimase rovinata e disfatta.

I., I., 40

I., I., 41

RUBRICA 28<sup>a</sup> — *Come Attila riedificò Fiesole e come morì; e come dopo lui altri Gotti vennero, e quanto tennero in Italia signoria, et poi venne un altro Teodoro re de' Goti e venne in Italia.*

Disfatta Firenze in quello medesimo anno, pensò che a redificare Firenze non era suo bene, ma a redificare Fiesole era più sicuro, e però fece legge ed ordine che chi volesse abitare in Fiesole d'ogni provincia venisse; e così vennero Fiorentini e Fiesolani, sì veramente giurassono di non essere contro i Gotti, ma tutti contro li Romani; e così riedificò Fiesole, murò di buone e forte mura, e fatta questa forte, si partì e guastò tutte le terre di Toscana, e andando da Volterra che avea disfatto, verso Roma, di subitanea morte morì in maremma. Un altro Teodorico re de' Gotti, che a un tratto ito in Francia e quell'oltramontano paese guastò, sentì la morte di Attila e venne in Italia e giunse in Roma, e fue in concordia collo Imperadore di Gostantinopoli a guastare tutte le chiese di Roma a chi non teneva la setta ariana, ch'era contro la fede di Cristo. Questo imperadore fu Leone, imperadore LI e ultimamente Zeno fu poi di lui, e fece guerra con lui 'e con Teodorico figliuolo di Teodorico re de' Gotti, e di più altri disfacimenti d'Italia furono fatti per gli Gotti. Ultimamente Iustiniano imperadore mandò Bellisario suo nipote a Roma, e furono morti e cacciati i Gotti che aveano tenuto Italia e tutta Europia ed Affrica in parte anni 127. Al tempo di Giustino imperadore, che fu il LV imperadore, negli anni di Cristo 529 e' mandò Narset, il quale le reliquie de' Gotti vinse e scacciò d'Italia, e liberossi del tutto da' Gotti, comechè grande disfacimento fusse dello Imperio e d'Italia per guerre, guastamento

I., I., 42

1. e i più savj seguiti dal popolo et a uno trapassare G.; e i più savj e quindi seguiti a un trapassare I.; e i più savj et di più seguito et a uno trapassare A. *Delle tre lezioni ho seguito quella asiniana che mi sembra la più chiara e da cui poterono essere derivate le altre* — 9. I codici qui hanno Totila e non Attila come per l'innanzi. — 15-16. e stettevi innanzi udirete che si ritrovò poi G.; e stettevi molto tempo A. — 24-25. Disfatta.... legge] In quello medesimo anno pensò di riedificare Fiesole e fece leggi G. — 30-31. e oltramare molto paese guastò G.; e nell'oltramare paese guastò I. *Queste due ultime lezioni sono molto vicine, e forse non è fuor di probabilità il credere che la seconda sia stata alterata in seguito alla omissione della parola molto.*

di città, fame e mortalità che furono in Italia; e ciò si pensa che fusse perchè la fede di Cristo era poco coltivata, ma la setta ariana crescea, e in questo modo. Cristo gastigò de' loro peccati.

RUBRICA 29<sup>a</sup> — *Come i Longobardi vennero in Italia, e papa Stefano mandò in Francia per Pipino e venne poi Carlo.*

Liberata l'Italia e la cristianità da' Gotti e fatte le predette cose, troviamo che Narset, il quale era patrizio in Roma, cioè luogotenente dello Imperadore che stava in Gostantinopoli, per certi sdegni ch'ebbe con Soffia, ch'era la moglie di Giustino imperadore, mandò per gli Longobardi, cioè per 'gli Ungari, e rubellosi dallo Imperio; e così venne Rotario re de' Longobardi con grande gente negli anni di Cristo 570, e di re in re conquistarono tanto che difini lo reame di Francia e di tutta Europia furon signori per modo che la tennono come naturali infino agli anni di Cristo 775 che furono anni 205. In questo anno andò papa Stefano in Francia per Pipino, e venne Pipino e poi Carlo Magno; sicchè de' Longobardi finì la loro signoria sotto lo imperio di Carlo Magno re di Francia, ed imperadore del mondo fu fatto alla seconda tornata in Roma per preghiere di papa Adriano, e fu incoronato imperadore negli anni di Cristo 801 addì 7 d'aprile: ciò fu il dì della Resurrezione di Cristo; siccome avea risuscitata la santa Chiesa spenta per gl'imperadori greci e fede ariana e' Longobardi e' barbari.

I, 1, 43

RUBRICA 30<sup>a</sup> — *Come Carlo Magno fece reedificare Firenze, ed in che tempo e con che forze e come i Romani vi mandarono molti di loro cittadini ad abitare.*

Negli anni di Cristo 810 il dì della nostra Donna di febbraio si mosse di Firenze Arnaldo de' Firidolfi, Ioanni de' Ghineldi e Ridolfo Figiovanni; questi erano di tre schiatte de' nobili che furono in Firenze al tempo innanzi che si disfacesse per Totila, e andarono a Roma allo imperatore Carlo' Magno e papa Lione; i quali mostrorono come sempre i Fiesolani furono nimici dello Imperio e di santa Chiesa, e come distrutti erano stati per gli Romani, e Firenze era stata edificata per gli Romani, e sempre figliuoli di santa Chiesa e difensori e sempre fidelissimi allo Imperio, e che sapeano bene che Totila in dispetto de' Romani e di santa Chiesa e dello Imperio avea redificata Fiesole, in ogni tempo nemica d'Imperio e di Chiesa, e quanto male poteano fare a detti e ad ogni fedele cristiano faceano. Avendo per vero lo Imperadore ed il Papa quello che gli ambasciatori fiorentini avevono porto, e dimandato che addimandassono, rispuosero che conciofossecosachè i Fiorentini scampati ed accresciuti ogni dì cercavano riporre Firenze, e più volte cominciato il borgo di Campo Marzio ad affossare per murarlo, perocchè così l'appellavano i Fiesolani, come anticamente faceano innanzi che Fiorenza fosse edificata, ed in quel luogo faceano il loro mercato, come che i Fiorentini pur lo chiamavano il borgo di Santo Ioanni, perocchè il Duomo e la chiesa di Santo Ioanni v'era rimasta; di che i Fiorentini l'avevano ricominciata e i Fiesolani con armata mano la disfacevano et pure i Fiorentini la ricignevano di steccati e fossi e di nuovo la riguastavano, di che i Fiorentini li richiedevano supplicando umilmente al Papa ed allo Imperadore, dessero aiuto a redificare la loro città fidelissima.

I, 1, 44

I, 1, 45

11. difinal] difini A. — 21. Negli anni di Cristo 801 il dì della Santa Pasqua fu incoronato come meglio diremo di sotto, ritorno a dire come nell'anno sopra detto il dì della nostra Donna di febbraio G. — 22. Ghineldi] Ghinelli G. — 23. per Attila A. — 24. Lione III I. — 27. Attila A. — 30-31. quello che gli ambasciatori cioè per loro s'era sposto per parte de' Fiorentini fue risposto loro che addomandassono G.

Inclinati di concordia, comandato fu a tutti i maestri dell'ubbidienza intorno a cento miglia a Firenze e a tutti i maestri di Roma e a tutti quelli delle terre o ville di Roma, a Firenze fusseno il primo di d'aprile prossimo vegnente quelli di cinquanta miglia, e a di otto quegli di miglia cento e quegli da inde in su a' di 15 del predetto mese, ed a cavallo et a piede con grande sforzo; ed ordinaron la redificazione di Firenze. Volle lo Imperadore che come prima v'erano venuti così de' Romani nobili a edificarla, così ora vi venissono quattro altri savj e nobili Romani, e così fu fatto; infra' quali fu Marco Antonio Porzio, Iulio Sesto de' Iulj, Gneio Fulvio, Aniballi e Pio Pipino. Questi nacque in Roma d'una sicrocchia di Pipino padre di Carlo Magno, quando venne con Pipino a Roma ed innamorossi d'una pulcella de' Porzj, e tolsela per moglie che avea tredici anni. Egli e la madre s'era rinchiusa, veduto il figliuolo ammogliato, in uno munisterio. Quando furono a Firenze trovossi 1351 maestri di pietre e 1050 di legname. Partirono in quattro parti i quattro principi lo edificio come di concordia furono, e feciono la città di questo giro, cioè feciono una porta, la qual puosono sulla maestra strada di Roma, la quale chiamarono Por Santa Maria ch'era presso al fiume d'Arno, ove rimase appressò la porta la chiesa di' S. Stefano di fuori nel luogo dove è oggi, tirando suso le mura lungarno ove sono le case de' Pulci appiè del castello Oltrafonti drieto a S. Piero Scheraggio, e missonla drieto (Scheraggio era un fossato in che l'acqua entrava che scolava in Arno, e così avea nome). Tirando su le mura per la strada là da' Magalotti ed Asini e la Badia, in fino ove sono oggi le case de' Portinari, e quivi puosono porta di S. Piero, ove era un borgo che andava a S. Piero maggiore, e rimase di fuori; e tirò suso come era S. Ioanne intrò dentro, e S. Lorenzo rimase di fuori; e questa porta facea la strada maestra che rispondea a Porta S. Maria, e questa porta si chiamò porta di Duomo, perchè era quivi dov'era Santo Ioanni. Venendo giuso si puosono all'altra porta, ove sono oggi le case de' Tornaquinci; sicchè questa porta rispondea a quella di S. Pietro a casa Pazzi. Fuori di questa era S. Paolo e S. Brancazio, e tirarono le mura infino a casa gli Scali, e lasciarono borgo Santo Apostolo di fuori, che infino a quel tempo v'era fatto il borgo e l'altre chiese ch'io vi conto, poi si feciono murata la città e i borghi detti, cioè S. Piero e S. Lorenzo; il borgo S. Lorenzo v'era e di Santo Paolo; passò il muro da S. Trinita per porta Rossa e giunsesi a S. Maria, ch'era ove è oggi Mercato nuovo. E così quattro porte maestre ebbe la città di Firenze murata per gli detti nobili Romani edificatori, chiese feciono al modo usato di Roma; poste le dette chiese per lo borgo che detto è, rimase fuori Santo Stefano ed il borgo infino ad Arno. Alla maestra strada di Roma si fece quattro pile di pietra, e poi suso legname e un ponte, sul quale si passava di là d'Arno. Le mura erano alte e forti, e di torri ben chiuse e spesse e per tutti i fossi correa acqua. Molti cittadini delle contrade d'attorno per lo sito e la buona aere vi si ridussono, e tosto si popolò, ed i Romani vi mandarono de' nobili uomini ad abitare.

I., 1, 46

I., 1, 47

RUBRICA 31<sup>a</sup> — *Come Firenze si popolò e crebbe, e per quali ufficiali si resse cioè due Consoli.*

Firenze così edificata, li Romani aveano certi prigionieri, i quali Carlo Magno tenea di Francia in Roma, e presi di Napoli quando menò lo esercito contr'a loro e ridusseglì a fedeltà: furono di molte provincie, circa mille nobili uomini, i quali tutti speravano quivi morire. Deliberò di farli cittadini di Firenze, e dove avea tutti i lor beni fatti sequestrare, gli rendè

1-3. comandato fu a tutti i maestri di Roma e a tutti quegli delle terre e ville di Roma che a Firenze fusseno G. — 9. Carlo Magno, e però venne con Pipino a Roma et innamorossi G. — 17. Oltrafonte A.; Oltrafonti I. — 19. ed Asini insino alle mura della Badia A. — 21-22. e intrò dentro a S. Lorenzo, e rimase di fuore e questa porta A. — 31. Romani ed edificatevi chiese furono al modo e sito di Roma I.; Romani e edificatori di chiese feciono al modo usato di Roma G. — 33. si fece una pila di pietra A. — 34. di torri bene fornita e per tutti — 38. redificata I. — 41-p. 20, l. 1. sequestrare li rilasciò a chi I.; avverte però in nota padre Ildelfonso che rilasciò è stato da lui "supplito per mancanza del ms."



a chi promesse 'd'abitare Firenze, i quali li vendessero in loro paese e quivi venissono a stare furono circa a secento; e ordinarono il reggimento di Firenze in questo modo; che Firenze avesse in suo reggimento due consoli e cento sanatori, come Roma, e fusse in modo che i Rettori venissono per far sangue e piati da Roma, o donde allo imperio piacesse; e così bastò infino negli anni di Cristo 815 con questo siffatto reggimento.

I., 1, 49

RUBRICA 32<sup>a</sup> — *Come Carlo Magno fece libera la città di Firenze et non avesse rettori da Imperio e in tutto fusse libera.*

Negli anni di Cristo 815 Carlo Magno, pacificata Roma e gli altri paesi et rilevata la Chiesa, si tornò in Francia a riposare, e il suo distribul in chiese ed in misericordia ch'era gran tesoro. Venne in Firenze, e veggendola sì bene situata e sì bene in poco tempo abitata, e veduta la nobiltà de' cittadini ivi tornati, fece una bella chiesa, la quale la nomò et chiamò Santo Appostolo, la quale ancora così si chiama, e fecene successivamente in dodici provincie, in ognuna una chiesa, e ciascuna chiamò Santo Apostolo, ed una n'avea fatta in Roma. Firenze fece libera d'osti e di cavalcate, di dazj e di doni reali e di personali gravetze, e dielle mero e misto imperio. Volle fosse libera così la 'città come i suoi cittadini ed ancora chiunque vi venisse ad abitare, e da quel dì innanzi non volle vi fosse vicario d'Imperadore, e sempre mentre che e' visse l'amò molto, e molti dì vi stette e fece loro piene scritte. Poi partito lui fu grande danno a Firenze la libertà, perocchè prima per la signoria e vicario d'Imperio la città era ubbidita e temuta, ma poi i nobili ch'aveano lor castella e tenute intorno voleano essere in quello reggimento signori e consoli, e gli altri, ch'erano nobili e gentili uomini come loro, se non avessono castella come loro, li voleano male trattare, e così s'accostavano insieme con gli Fiesolani, che sempre nimicavano Firenze. Ma pure perchè i cittadini erano uniti, istava la città insieme, e poco curava e loro e Fiesole, e ogni dì multiplicava.

I., 1, 50

RUBRICA 33<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini per inganno presono Fiesole e furono d'accordo che chi volesse abitare in Firenze potesse e con loro ammezzarono gli uffici.*

Firenze, vedendosi appoco appoco i nobili di fuori accostarsi co' Fiesolani, pensarono d'ingannare i Fiesolani, e pensarono di fare triegua con loro, tantochè si dimesticarono con loro insieme, e a' dì sei di luglio, negli anni di Cristo 1010 che fu il dì di Santo Romolo, li Fiorentini feciono grandi imboscamenti e in palagi e in valli presso a Fiesole sul termine di Firenze. La mattina per tempo molti Fiorentini entrarono in Fiesole, e fecero vista d'essere alla festa come molti anni aveano fatto dappoichè avevono fatto la triegua; e ricevuti disarmati, ma sotto aveano panzeroni, quando e' furono sulla piazza ed in altri luoghi tanti, quanti parve loro essere assai, li Fiesolani erano a mangiare, e quasi altri che Fiorentini e forestieri erano in piazza e nelle vie; le porte a pace erano aperte e senza guardie di difesa ordinata, i Fiorentini mostrando di volere vedere le mura e le torri, tanti ne salirono che presono le torri e le porte, e feciono cenno a quelli di fuori ch'erano grande numero, ed alla perfine venuti drento armati, ebbono prima presi tutti i luoghi preminenti della città, che si sentisse nulla di loro volere, e presi i campanili e certe torri de' cittadini, v'entraron dentro per forza, essendo quegli a mangiare senza prender guardia. Fatto questo il segno era dato, e di Firenze era uscito popolo e cavalieri, sicchè quasi senza al-

I., 1, 51

4. piati di Roma onde allo Imperio G. — 8-9. et relevata et sormontata la Chiesa G. — 17. e sempre... e fece] e sempre vivente l'amò molto e molti dì vi stette e fece A.; e sempre mentre vivette l'amò e molti dì vi stette e fece I.; e sempre mentre che e' visse sottenne e fece G. — 19. tenute intorno per la loro superbia et magnoranza volevano G. — 22-23. curava loro e Fiesole I.; curavano i Fiesolani e ognl dì G.

I., 1, 51

cuno contrasto furono signori della città, et nessuno fu rubato nè morto, se' non quelli che vollono combattere o volesseno i Fiorentini, o non; molti si fuggirono per le porte ch'erano aperte, altri nella rocca; ed ultimamente feciono patti co' Fiorentini, che chi volesse abitare a Firenze con sua famiglia, rimanendoli le sue possessioni e beni, vi venisse, ed avesse gli uficj come i Fiorentini, e così fosse trattato; chi volesse andare altrove avesse la licenza dove volesse e sicurtà; ma quasi ogni uomo prese partito di venire a Firenze, considerato, non perdea se non la casa. E perchè più pacificamente si vivesse, l'arme di Firenze data da' Romani era tutta rossa, come dicemmo adrieto, quella di Fiesole bianca; vero è che vi tenevano drento giglio bianco nel campo rosso i Fiorentini, e i Fiesolani una luna azzurra; levossi lo intrasegno e puosesi un'arme dimezzata bianca e rossa. E così si resse la città mescolatamente Fiesolani e Fiorentini, ed ubbidirono i castellani, ed il Comune di Firenze crebbe, e magnificò di terreno, di potere, d'uomini e d'entrata, e molti borghi si feciono con fossi e con isteccati, perchè vi si capesse dentro perchè non potevano stare nella città; e fu patto con gli Fiesolani che la città di Fiesole, salvo certe chiese, si disfacesse tutta, ed i Fiorentini alle loro spese dovessero il legname delle loro case condurre a Firenze, ed il Vescovado fosse sempre in piedi, e d'ogni casa de' Fiesolani' il Comune dovesse dare dieci per centinaio in aiuto a rifarla in Firenze, e ne' borghi e fossi e steccati de' borghi a tutte spese de' Fiorentini; e così si tenne i patti.

I., 1, 52

RUBRICA 34<sup>a</sup> — *Come si feciono le seconde cerchia delle mura di Firenze.*

Firenze vedendo che non istava forte in fossi e in isteccati e in borghi, e ognidi avevano a crescere, e però negli anni di Cristo 1078 i Fiorentini ordinarono cittadini ufficiali, e decreto di murare i borghi, ed ancora d'accrescere la città. Crebbesi la porta a S. Piero maggiore con certa rivolta tirando *le mura* infino suso in luogo, ove ancor si chiama la porta Bertinelli, che si crebbe una porticciuola, e queste mura messer dentro tutti quegli luoghi che oggi sono a S. Gilio allato, oltre fu dalla via che va oggi a' Servi, e misse dentro la chiesa di S. Lorenzo, e quivi fu la porta maestra e andonne a Campo Corbolini, e quivi si fece una porticciuola in sul luogo, dove oggi si dice la forca, e l'altra ove ancora si dice la porta del Baschiera, che era alla piazza di S. Maria Novella; e poi la porta maestra misse dentro la Vigna e S. Brancazio; S. Paolo rimase di fuori, e andonne al ponte alla Carraia, ove ancora si chiamano fossi, ed il muro confinò' con l'Arno e fecevisi una porticciuola che si chiamò la porta alla Carraia, e feciono lungarno un muro di lungi d'Arno tanto che v'era larga via infino ove oggi è il ponte Rubaconte, e quivi ebbe lungarno due porticciuole, e parmi dove oggi sono le case degli Alberti avea una porta che si chiamava la porta de' Buoi, e tiravano suso drieto a S. Iacopo tra le fosse, e quivi si fece una porticciuola che andava ove è oggi S. Croce, e tirarono su dalle Stinche infino a S. Piero maggiore; ed in questo modo crebbono le mura della città di Firenze.

I., 1, 53

4. a Firenze con sua compagnia rimanendo le sue possessioni vi venisse A.; con sua famiglia rimanendo li le sue possessioni e beni vi venisse I. — 10. contrassegno A. — 16. Vescovado stesse e fosse sempre G.; Vescovado stesse sempre A. — 22-23. Crebbesi la porta a San Piero maggiore con certa rivolta infino tirando suso in luogo A.; crebbesi la porta a San Piero maggiore con certa rivolta infino la menia (*sic*) tirando suso in luogo G.; Crebbesi la città a San Piero maggiore con certa rivolta, infino tirando suso in luogo I. *La lezione porta in luogo di città è adunque da accettare per la concordia dei due codici A. e G., ed è da ritenere correzione quella di città in I. probabilmente per dare un significato più chiaro al passo. Il quale diventa chiaro abbastanza ricorrendo all'analogo del Villani (Lib. IV, c. 8; edizione Firenze Dragomanni, 1844): Cominciarono i Fiorentini le nuove mura cominciando dalla parte del Levante alla porta di San Piero Maggiore, la quale fu alquanto dietro alla detta chiesa, mettendo il borgo di San Piero Maggiore e la chiesa detta dentro alle nuove mura, e poi ristignendosi dalla parte di tramontana poco di lungi al detto borgo fece gomito a una postierla, che si chiamò la porta Albertinelli.*

RUBRICA 35<sup>a</sup> — *Come Firenze si nomò a quartiere, e chi furono i cittadini di famiglie di nome, e dove stavano.*

Firenze ne' detti tempi si riconoscea ne' suoi fatti a quartieri; ciò erano porta di Duomo, il quartiere di porta S. Pietro, il quartiere di porta S. Maria, il quartiere di porta S. Brancazio. I nobili del quartiere di S. Ioanni, cioè Duomo, furono: i Figiovanni, i Fighineldi (queste due schiatte stavano di presso a S. Ioanni) i Barucci da S. Maria Maggiore, Arrigucci, Sizj, Tosinghi, Bisdomini, quegli della Pressa. Del quartiere di S. Brancazio: Lamberti, Ughi, Catellini, Pigli, Soldanieri, Vecchietti, quegli dell'Arca, Migliorelli. Del quartiere di porta S. Maria: Uberti, Fifanti, Scali, Cappiardi, Guidi, Filippi, Greci, Ormanni, quegli della Porta, Sacchetti, Bostichi, quegli della Gonnella, Giandonati, Gualterotti; i borghi di Santo Apostolo: Guazzi, Bonaiuti, Pulci; oltrarno: Conti da Gangalandi, Ciuffagni, Nerli, quegli della Bella. Del quartiere di porta S. Piero: Alberighi, Ravignani, Galligni, Chiaromontesi, Ardinghi, Giuochi, Elisei, Caponsacchi, Donati e Calfucci, quegli della Bella da S. Martino, Aldimari. Avea oltrarno tre borghi: l'uno era dal Ponte vecchio, ove è oggi, e andava lungarno infino a S. Lucia, e quivi era una porta; e un altro borgo che n'andava suso da Santa Felicita infino dov'è oggi Santo Felice in piazza, quivi era un'altra porta; e aveva un altro borgo S. Iacopo, moveasi lungarno dov'è oggi il Ponte Vecchio, e andava infino a casa Nerli, ed ivi era un'altra porta. Questi borghi si erano forti assai, perocchè 'le case chiudevano l'una l'altra dal lato di fuori e fossi e steccati. Quello che andava verso il ponte alla Carraia, si chiamava borgo Periglioso. L'altro borgo si chiamava borgo di Piazza, l'altro borgo S. Iacopo. In questo borgo non avea nobili uomini, ma gente meccanica assai e nuova ed avventiccia, e contadina assai.

I, 1, 54

RUBRICA 36<sup>a</sup> — *Come S. Giovanni Gualberto santificò, e come e perchè.*

Negli anni di Cristo.... uno giovane gentile uomo della casa di Petroio di Valdipesa, cittadino di Firenze ch'avea nome Ioanni, figliuolo di messer Gualberto da Petroio, gli era stato morto un suo fratello, andando per vendicarlo trovò il nimico in un luogo stretto, onde colui non si potea fuggire; di che costui vedendolo, non possendo altro fare egli s'inginocchiò a' piedi del cavallo, e chiesegli perdono per l'amore di Cristo crocifisso, Ioanni commosso per l'amore di Cristo disse: "Ed io a Cristo ti darò, ed egli ti perdoni". Era presso alla chiesa di S. Miniato a Monte; menollo colà, e andonne a uno Crucifisso, ed a lui l'offerse. Lo Crucifisso s'inclinò ed 'abbassossi col capo e col busto. Veggendo Ioanni questo miracolo subito si convertì, e fessi monaco di quello luogo, e poi si partì ed andonne per fare più aspra penitenza nel luogo dove è oggi la Badia di Vallombrosa, e quivi esso a Dio servì, ed ultimamente fece sì, che Iddio lo santificò; e fecesi una Badia per modo che di quella Badia molte e molte Badie ne sono discese. Esso morì con molti miracoli negli anni di Cristo 1072: e fu calonzato da papa Gregorio; e quivi si dice è il suo santo corpo.

I, 1, 55

RUBRICA 37<sup>a</sup> — *Come lo 'mperadore Arrigo III ebbe differenza con Santa Chiesa.*

Lo Imperadore Arrigo III ebbe dissensione con S. Chiesa, e fece con un certo cittadino romano de' Grandi, che prese il papa Gregorio VII la notte di Natale e misselo in

9. Scali] Galli A. - Greci] Graeci G. — 10. Gonnella] Sannella I. — 11. Guazzi] Guaschi G. — 13. Galligni] Galiscari A.; Galligni G.; I. corregge in Galligar] il nome Galligni che era nel suo ms., come avverte in nota. — 15-17. La descrizione del secondo borgo è cavata da G.; manca in A. ed I. — 20. Periglioso I. — 22. gente meccanica assai e nuova avventiccia e gente cotidiana assai G.; gente meccanica assai e nuova e gente contadina A. — 26. stretto] segreto A. — 32. fessi monaco di quello luogo dove è oggi Valenbrosa, cioè la Badia e quivi G.; fessi monaco nel luogo dove è oggi Valenbrosa e quivi A. — 38. I codici hanno Arrigo III in luogo di Arrigo IV del quale appunto si narra.

I., 1, 57

pregione. Il popolo si levò a romore e trasselo fuori di pregione, e cacciorono tutti quegli che l'aveano preso; poi il Papa scomunicò quegli che l'avevano preso e lo Imperadore; et in poco tempo vegnendo a perdonanza quel cittadino romano il Papa lo ricomunicò. In quel tempo gli elettori sentendo essere lo Imperadore scomunicato, elessero un altro Imperadore, un Ridolfo Duca di Spagna. Arrigo sentendo questo si addimandò al Papa che scomunicasse' quello Ridolfo lui e li elettori. Di che esso non volle fare; di che la Chiesa fu piuè oppressata da lui che di prima; e perchè i Fiorentini teneano con S. Chiesa, venne a Firenze e volle entrare dentro; ma non vi fue lasciato entrare; ma uscitogli incontro e combattuto più volte il campo suo a tanto che avendo una mattina di 21 di luglio anni Domini 1080 molto danno ricevuto, si partì da campo mezzo sconfitto e andossene in Lombardia, e quivi fece molta guerra colla contessa Matelda, perchè era amica di S. Chiesa, e dalla sua gente fu poi sconfitto. Andonne nella Magna e fu impregionato dal figliuolo suo primogenito Arrigo e quivi morì in prigione negli anni di Cristo 1104.

RUBRICA 38<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini presono Prato e Monte Orlandi.*

I., 1, 58

I Fiorentini veggendo molti loro vicini non volere esser con loro in compagnia, ma voleano per loro fare carriera, e li Fiorentini aveano la cupidigia del signoreggiare i vicini; i Pratesi pertanto d'alcun tempo s'erano ricomperati negli anni di Cristo 1080 da i conti Guidi ch'erano loro fideli ed abitavano in Chianello in villate ch'erano tra Pistoia e Montemurlo, ed erano scesi in quel piano dove è Prato, e' puosongli nome Prato, perch'era prato fiorito e non lavorato. Non volendo ubbidire, negli anni di Cristo 1107 uscirono i Fiorentini a campo e presono e disfecionlo, ed in quello anno medesimo andarono a Monte Orlandi, ch'era di sopra a Gangalandi, d'un Signorello de' conti di Gangalandi, per nome si diceva Arnolfo; di che il vinsono e presono Arnolfo e disfeciono il castello.

RUBRICA 39<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini sconfissono il vicario dello 'mperadore Arrigo, e presono Monte Cascioli e disfecionlo.*

I vicarij dello Imperadore stavano in Santo Miniato del Tedesco, e facevano guerra a chi non ubbidiva. I Fiorentini essendo guerreggiati da loro andarono a Monte Cascioli e puosonvi l'assedio e stettonvi due mesi. Uscì fuori messere Ruberto Tedesco e fu sconfitto, ed il castello fu disfatto il dì di S. Ioanni Batista negli anni di Cristo 1113.

RUBRICA 40<sup>a</sup> — *Come si prese un' fuoco in Firenze in borgo S. Apostolo.*

I., 1, 59

In Firenze nel quartiere di porta S. Maria s'apprese il fuoco in casa di . . . , e arse il borgo S. Apostolo negli anni di Cristo 1115, e gran danno fece per tutta la città, e dipoi due anni appresso si rapprese, e fe' grandissimo danno.

RUBRICA 41<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono a guardare Pisa per l'andare che feciono i Pisani nell' Isola di Maiolica perchè dubitavano dei vicini e così la conservarono in pace.*

I Fiorentini erano in quelli tempi amici carissimi de' Pisani ed i Lucchesi il contrario; di che addivenne che avendo i Pisani armato d'aprile negli anni di Cristo 1117 grande

9. il campo suo tanto G. — 16. fare omm. G. — 17. In G. manca l'anno — 19. scesi] istesi G. — 22. Signorello G. — 25 e 27. Monte Cascioli] Monte Castegli A.; I. avverte in nota: " Ms. pare che dica Castell, e così per entro del racconto „

armata per passare nell'isola di Maiorica, ed essendo già mossi del loro porto, sentirono che i Lucchesi faceano apparecchio d'andare a combattere Pisa; di che i Pisani ciò sentendo, diliberarono di mandare a' Fiorentini e commettere loro che guardassono Pisa insino alla loro tornata, e così feciono, perocchè mandarono un capitano con gente da cavallo e da piè, e per onestà, perchè Pisa era rimasta molto vuota d'uomini salvocchè di vecchi, si puosono ne' borghi di fuori, e non vollono s'entrasse dentro, e feciono un ordine che nessuno fosse arditto entrare nella città sotto pena della disgrazia del Comune di Firenze; di che uno pur v'entrò, di che il Capitano deliberò tagliargli il capo. I Pisani sentito ciò vennono a pregare per lui; le preghiere non valsono, onde vennono a vietare che sul loro terreno non facessero giustizia. Rispuosono di non farla in loro terreno'. Questo feciono i Pisani non per superbia ma per onestà di loro e per campare la vita a colui. La sera ebbono uno lavoratore, il quale avea un poderetto con un suo campo, e comperaronlo per modo che lo lavoratore non seppe il perchè, che lo si comperò in nome del Comune di Firenze, mostrando volerlo per il farvi mercato della vittovaglia, e così comperato, ivi la mattina vi tagliarono la testa a colui che avea disubbidito: ed ancora si chiama il campo fiorentino, ed è dalla porta di.... I Pisani vedutisi così trattar bene da Fiorentini, tornata l'oste de' Pisani con la loro vettura, e domandati i Fiorentini di due nobiltà recate quali volessono, o le porte o le due colonne, i Fiorentini tolsono le due colonne, le quali si le copersono di scarlatto; e dicesi una favola che in queste colonne si vedeano molte cose, e che i Pisani ne l'abbacinarono col fuoco. Questo rimanga nella sua verità; ma pur le colonne si messono dinnanzi dalle porte del Duomo per memoria, e così si sono ancora.

I., 1, 60

RUBRICA 42<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini disfeciono Montebuoni presso a Firenze a quattro miglia per la strada che va verso Siena.*

I Fiorentini si recavano a vergogna che quello che non faceano essi, alcuno facesse. Avea una famiglia di gentili uomini', i quali si chiamavano i Buondelmonti, e ricoglievano il passaggio d'una strada che a' piedi di questo castello era; di che i Fiorentini mandarono a quegli Buondelmonti più volte, che non voleano che ricogliessero il passaggio, di che costoro non lo vollero fare. I Fiorentini disdegnati puosono oste al detto castello e presono per forza e disfecionlo, e le rendite loro e possessioni se l'ebbono e furono fatti cittadini di Firenze e vennono ad abitare a Firenze. Questo fu negli anni di Cristo 1135.

I., 1, 61

RUBRICA 43<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini furono sconfitti da' conti Guidi a Monte di Croce presso a Firenze a nove miglia.*

I Fiorentini non erano amici de' conti Guidi di Modigliana, perocchè erano di parte d'Imperio, che aveano assediata Firenze, come detto è adrieto a rubrica 37<sup>a</sup>, ed i Fiorentini erano amici della Chiesa, ed ancora pare usanza che i vicini a rado si vogliano bene. Teneano intorno a Firenze da sei miglia in là, quasi intorno intorno, i detti Conti; di che i Fiorentini faceano guerra con loro, e partironsi di Firenze del mese di giugno di due, anni di Cristo 1146, ed assediato Monte di Croce, ed essendo un grande esercito non curavano nulla i nimici. Di 'che il dì di S. Pietro, avendo il conte Guido vecchio ricercati gli amici, infra' quali gli Aretini v'erano forti, percosse l'oste de' Fiorentini e sconfissegli con gran

I., 1, 62

6-8. ordine... di che uno] ordine che niuno entrasse nella città di che uno I. — 18-19. le quali i Pisani coprirono per magnificenza di scarlatto G. — 24. quello non facevano essi ad alcuno, che alcuno facesse loro G. *Sebbene questa sia la più chiara, accetto la lezione di I. che concorda con A.: quello non facevano eglino, alcuno facesse.*

danno; di che stettono un gran tempo che lasciarono i Fiorentini stare e feciono triegua. Rotta et finita la triegua negli anni di Cristo 1154 si partì di Firenze lo esercito, e andò a Monte di Croce ed ivi feciono stanza, e a dì 10 di giugno lo presono e disfeciono da' fondamenti. Lo conte poi in processo di tempo vendè al Vescovo di Firenze sue ragioni con licenzia de' Fiorentini.

RUBRICA 44<sup>a</sup> — *Come i Pratesi colla gente de' Fiorentini furono sconfitti da' Pistoiesi a piedi di Carmignano.*

Firenze quest'anno non parve bene avventurata di guerra. Era quistione tra i Pratesi e i Pistoiesi; di che i Pratesi richiesono i Fiorentini che prestassono loro la loro gente a cavallo e cavalcarono a Carmignano. Come usciti furono del loro contado ed entrati in quel di Carmignano, furono sconfitti i Pratesi; e lasciaronvi più fanti i Fiorentini che i Pratesi; e ciò fu negli anni di Cristo 1154, dì 15 di settembre.

I., I., 63

RUBRICA 45<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini sconfissono gli Aretini perchè furono loro contro cogli conti Guidi nella loro guerra.*

I Fiorentini ricordandosi che gli Aretini erano senza ragione alcuna stati contra loro col conte Guido a sconfiggergli a Monte di Croce, come arrieto appare nella rubrica 43<sup>a</sup>, disponono farne vendetta, ed uscirono di Firenze negli anni di Cristo 1170 a' dì 20 d'ottobre e andarono ad Arezzo. Gli Aretini si feciono loro incontro et combatterono e furono sconfitti a' dì... di novembre detto anno. I Fiorentini, fatta la loro vendetta, vollono pace con loro ed ebbonla, e promessono essere amici, e senza alcun prezzo renderono loro i prigioni, e così si ritornarono con vittoria.

RUBRICA 46<sup>a</sup> — *Come si cominciò guerra tra i Sanesi e Fiorentini, ed il perchè e come furono sconfitti da loro.*

I., I., 64

I Fiorentini sentendosi gravati dalla sconfitta del conte Guido, nella quale i Sanesi furono, ed ancora perchè confinavano insieme aveano quistione di certi castelli e volevano occupare de' vicini loro; di che essendo i Sanesi ad assedio a Montepulciano, ed era già quasi per perdersi per istretta di vettovaglia; i Fiorentini a richiesta de' Montepulcianesi si mossono e andarono a soccorrerli e fornirono Montepulciano, ed oltracciò isconfissono i Sanesi. Perlocchè sentendo i Sanesi, si feciono loro incontro ad Asciano, e quivi l'una oste e l'altra s'abboccarono a' dì... del mese di giugno negli anni di Cristo 1174 ove molti Sanesi furono morti e presi prigioni.

RUBRICA 47<sup>a</sup> — *Come in questo anno s'apprese il fuoco due volte in Firenze, e fe' gran danno.*

In Firenze a dì... del mese...<sup>1</sup> anni di Cristo 1177 per uno fante che rimase ad una bottega di pettinagnolo appiè di Santo Stefano al Ponte vecchio, s'accese il fuoco ed arse e fece sì gran danno di botteghe e di case, che non rimase casa infino in Mercato vecchio. Nel detto anno e mese si rapprese il fuoco daccapo in S. Martino, e prese oltre

12. XVI di settembre G. — 36-p. 25, l. 1. e prese.... Andrea] si rapprese oltre da S. Andrea G.; di poi si rapprese in S. Martino A.

<sup>1</sup> Secondo il Villani (lib. V, cap. 8): addì 5 d'agosto.

da Santo Andrea, e andonne oltre infino a S. Miniato tra le torri per l'altro verso e infino alla chiesa del Duomo con grandissimo danno di mercanzia e di case e di botteghe.

RUBRICA 48<sup>a</sup> — *Come cadde il Ponte vecchio.*

Negli anni di Cristo 1177 d'ottobre a' dì 28 fue gran pioggia, di che per la' pioggia i fiumi del paese d'attorno messono in Arno il quale ingrossò per tal modo che ruppe una pila del Ponte vecchio, la seconda. Tutto cadde il ponte e andò via.

I., I., 65

RUBRICA 49<sup>a</sup> — *Come dapprima si cominciò in Firenze guerra e quistioni cittadinesche.*

Troviamo che negli anni di Cristo 1177 del mese di marzo, che in quel mese sempre si faceano i consoli e li sanatori, gli Uberti quasi sempre, perchè erano pure i più possenti, li voleano a loro modo ogni volta. Di che non avendogli a questa volta, ed altre famiglie di nobili e di popolani si presono la contradia parte, ed ultimamente non volendo gli eletti gli Uberti; gli altri diceano, che collo usato decreto si erano formati, ed intendeano che ei fusseno. Vennono all'arme, e quivi si diede e tolse per più dì e per più volte. Ultimamente s'ottenne quel consolato; e gli Uberti pensarono avere a questa volta la pugna perduta, e dubitarono che ogni volta loro sarebbono così; e gli altri pensarono che costoro moverebbono ogni volta lite, o penserebbono per innanzi provvedersi di venire alla loro. Provedono in questo modo, che certe famiglie si tenessono con altri da canto e provvedessono lor torri, ed asserragliare la terra in loro vicinanza, chè avea in 'quel tempo molte torri. Gli Uberti del tratto avvedutosi feciono lo simile, e per isdegno cominciarono zuffe e bastarono più tempo; ma pure i consoli stettono nel modo usato, e nuova legge non si fece per gli Uberti e ristettono. In capo di quattro anni si concordarono insieme.

I., I., 66

RUBRICA 50<sup>a</sup> — *Come in Firenze fu gran caro, e l'oste andò allo castello di Monte Grossoli in Chianti e come quei del castello ne tolsono.*

Negli anni di Cristo 1182 di gennaio valse lo staio del grano, recando a fiorini, uno terzo di fiorino lo staio che fu a quel tempo una grandissima meraviglia; e per questa cagione di Maremma aveano provveduto di grano i Fiorentini e del contado d'Arezzo: perchè convenia che quello d'Arezzo venisse quasi di furto. Del castello di Monte Grossoli di Chianti uscì una brigata, e tolsene bene cinquanta some. Il romore andò a Firenze; apparecchiossi l'oste, andarónvi e presono il castello.

RUBRICA 51<sup>a</sup> — *Come e perchè i Fiorentini tolsono il castello di Pogna e disfecionlo.*

Avea in Valdelsa certi nobili i quali si chiamavano quegli di Pogna, ed aveano un loro castello che Pogna avea nome in Valdelsa, 'e cominciarono a far danno a' viandanti che non pagavano il passaggio. I Fiorentini si dolsono di ciò, e cominciarono a volere che ubbidissono al Comune di Firenze; di che non volendo fare i Fiorentini vi mandarono l'oste e ultimamente l'ebbono, e disfecionlo a' dì... del mese di giugno 1184.

I., I., 67

RUBRICA 52<sup>a</sup> — *Come lo Imperadore venne e tolse al Comune di Firenze tutto il contado.*

Negli anni di Cristo 1186 il secondo dì d'agosto lo imperadore Federigo riconciliato col Papa passò oltre mare, ma capitando a Firenze in questo dì, e ricevuto graziosamente,

5. i fiumi missono e Arno ingrossò per tal modo A.; i fiumi missero in grosso per tal modo Arno I. — 6. tutto... via] Cadde il ponte tutto I.; e menonne via il ponte tutto A. — 15. che ogni volta non fussi così A. — 20. e nuove leggi non si fenno G. — 21. insieme] insieme a una volontà G. — 35. La data è errata; il fatto avvenne nel giugno

i nobili che aveano le castella di fuori si dolsono di quello che i Fiorentini faceano loro e che ogni di loro faceano oste, e toglieano loro le loro castella. Di che lo Imperadore allora ruppe fede a' Fiorentini, e non lasciò loro fuori delle mura niuna giurisdizione: non però renderono le castella.

RUBRICA 53<sup>a</sup> — *Come e perchè lo Imperadore rendè a' Fiorentini la giurisdizione del contado.*

I., 1, 68

Avvenne che essendo negli anni di Cristo 1188 di settembre arrivato in' Firenze l'Arcivescovo di Ravenna a predicare la crociata, di che si commosse molta gente di Firenze a piede ed a cavallo, ed il dì di S. Maria di febbraio del detto anno, rassembrati in sul Riformidi appresso al munistero di Santo Donato dell'Ordine di Cestello, mossono nel nome di Dio e andarono in Dammiata e quivi puosono campo, ed i primi che entrarono dentro furono i Fiorentini; di che lo Imperadore per questo rendè la giurisdizione del contado a' Fiorentini intorno intorno a dieci miglia con quella podestà nel contado che aveano nella città.

RUBRICA 54<sup>a</sup> — *Come il braccio di S. Filippo apostolo venne in Firenze negli anni di Cristo 1190 e fecesene solenne processione.*

Uno messere monaco di Firenze, Patriarca di Gerusalem, trattato un parentado d'una nipote di Manovello imperadore di Gostantinopoli a un Guido di Lasignano re di Gerusalem; la qual donna avea nome Madonna Isabella, e infra' suoi gioielli avea il braccio di S. Filippo apostolo, il Patriarca pensando ch'egli era di Firenze, tanto fece che la Reina gliel donò, e mandollo a Firenze, e giunse negli anni di Cristo 1190 e andarongli incontro a processione tutta la chiericia e 'l popolo con molta divozione.

I., 1, 69

RUBRICA 55<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini comperarono Monte Grossoli di Valdelsa.*

In Firenze si fece una legge, la quale chiunque volesse vendere al Comune sue castella, le vendesse, nonostante che il Comune per forza l'avesse prese, e infra quelle comperarono lo castello di Monte Grossoli; e ciò fu negli anni di Cristo 1197 del mese di febbraio.

RUBRICA 56<sup>a</sup> — *Come il castello di Frondigliano fue disfatto da' Fiorentini e il perchè.*

Uno castello lo quale si chiamava Frondigliano ribellatosi facea guerra a' Fiorentini; di che uscirono a campo il dì primo d'aprile, lo presono e disfecionlo infino ne' fondamenti l'anno medesimo; ciò fu a' dì 20 di giugno 1199.

RUBRICA 57<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono a campo a Semifonte e al castello di Combiati ed ebbongli e disfeciongli.*

I., 1, 70

Nel detto anno andarono i Fiorentini a assedio ad castello di Simifonte, e stettonvi anni tre, e poi lo presono e disfecionlo. In questo medesimo anno feciono il simile del 'castello

del 1185 (cf. SANTINI P., *Studi sull'antica costituzione di Firenze* in *Arch. Stor. it.*, serie IV, tomo XXVI, p. 62). Ho accolto nel testo la data, quale è in A. e in I.; 1183 G. — 4-5. e non però.... castella] e tennono (i Fiorentini) le castella A.; non però volse rendere loro le castella G. Opinerei che la lezione originaria fosse: non però volsono rendere le loro castella la quale fu ridotta in A., al solito abbreviando, alla seguente: tennono le castella e fu in G. alterata con il cambiamento di soggetto, pur conservandone le parole che si riscontrano infatti in I. che ho conservato nel testo. In ogni modo giova constatare, per l'importanza del passo, che qui I. ha in suo sostegno il senso che si ricava da A. — 9. al Monistero delle donne di S. Donato I. — 12. podestà nel contado che nella città A.; podestà che avevano nella città avessono nel contado con merum et mixtum Imperium G. — 18. pensando.... Firenze] imaginando di magnificarsi alla sua città di Firenze — 19-20. e andarongli.... divozione] omm. I. ed A.



di Combiati; i quali castelli disfatti feciono che fosse legge che fosse pena dell'avere e della persona a chi li facesse rifare, o vi lavorasse o edificasse niente; ciò fu fatto negli anni di Cristo 1202 del mese di settembre.

RUBRICA 58<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini edificarono uno castello in Valdarno che si chiamò Montelupo.*

Avea in Valdarno di sotto certi conti, li quali si chiamavano li Conti, e il Comune di Firenze, come adrieto appare, o per amore o per forza voleano che i loro vicini cui essi poteano soprastare ubbidissono; di che questi conti non ubbidendo, i Fiorentini puosono il castello di Montelupo dirimpetto a Capraia per battifolle negli anni di Cristo 1203 del mese di maggio.

RUBRICA 59<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini comperorono Montemurlo da' conti Guidi.*

Per la legge fatta come è detto adrieto i Fiorentini di volontà de' conti Guidi comperorono Montemurlo, e la cagione perchè lo venderono fu, perchè i Pistolesi noiavano loro i lor campi; e ciò fu negli anni di Cristo 1207. Costò a' Fiorentini cinquemila novecento ottantasei fiorini.

RUBRICA 60<sup>a</sup> — *Come in Firenze si trovò da prima ufficiali e rettori che fossono forestieri.*

I, 1, 71

Come fu sempre nelle città che de' dissoluti ed ingiuriosi vi sono e gli uficiali volubili, così nella città di Firenze ancora n'ebbe; e volesse Iddio non ne avesse più oggi che mai in Firenze faccendosi assai malefizj. I consoli non sapeano stare coll'animo forte alla giustizia corporale, ma a preghiera et a misericordia s'arrendevano; di che la giustizia mancava. Ordinossi d'eleggere un rettore forestiere, il quale avesse a tenere ragione e iustizia in civile e criminale, ed il governo della città rimanesse a' consoli e sanatori come infino a questo di faceano e con famiglia e ballia; e ciò fu il primo per un anno un gentile uomo chiamato Gualfredi da Melano; e ciò fu negli anni di Cristo 1207.

RUBRICA 61<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini combatterono co' Sanesi, e sconfisongli e presono Montalto.*

I, 1, 72

Come adrieto fu fatta menzione della pace feciono i Fiorentini con gli Sanesi che per la sconfitta d'Asciano, nella qual pace fu non dovessono far più guerra a Montepulciano, nè a Monte Alcino; di che ruppono i patti che vi andarono a campo; di che i Fiorentini andarono con l'oste a Monte Alto. I Sanesi sentito ciò uscirono fuori e furono sconfitti, e furonne molti morti e presi e a novero ne vennono in Firenze senza i trafugati 1320, e questo fu negli anni di Cristo 1207.

RUBRICA 62<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini feciono oste contro a' Sanesi, e come feciono la pace.*

Come la primavera venne i Fiorentini uscirono fuori addosso a' Sanesi, ed assediaron Rugomagno e disfecionlo, e scorsono il contado di Siena intorno alla città. I Sanesi veg-

3. del mese di settembre a dì 5; l'indicazione del giorno manca in A. e G. — 5-8. il Comune di Firenze voleva a cul poteva soprastare de vicini ubbidissono, di che questi Conti non vollono e puosono di nuovo il castello A. — 12. la cagione il perchè venderono fu G.; e la cagione, che ciò fu, che venderono, fu I. — 12-13. gli loro campi e non gli lasciavano lavorare e ciò G. — 13-14. 8486 fiorini G. — 29. e presi... in Firenze] e presi, i quali presi menoronne in Firenze G. - 1320] così G., in A. manca la cifra 1331 I. — 33. Ragumano G.; Rigomagno I. — 33. discorsono G.

gendo loro sforzo richiesono pace, e quivi promessono e quetarono Montepulciano e Monte Alcino, e fatta la pace i Fiorentini tornarono a Firenze, e questo fu negli anni di Cristo 1208.

I., lib. II, p. 73 RUBRICA 63<sup>AI</sup> — *Come da prima furono in Firenze la parte guelfa e ghibellina per le discordie loro.*

Nella Magna, si dice, avea due nobili uomini, ed aveano quistione, ed erano vicini con due castella; l'uno si chiamava Guelfo e l'altro Ghibellino; e fu tanto la pugna loro che nella Magna l'una parte fu detta guelfa, l'altra ghibellina cioè secondo chi aiutavano, e così si tenne in Italia che per le guerre della Chiesa allo Imperio, quella parte della Magna, a cui s'appoggiava lo Imperio, e lo Imperio dava favore, era la parte di Ghibellino, e quello che per dispetto dello Imperadore aiutava la parte contraria e dava favore e riceveva dalla Chiesa era Guelfo; sicchè per le dissensioni dello Imperio e della Chiesa, quegli di Guelfo furono i fautori della Chiesa; di che dipendè poi sempre che chi aiutava lo Imperio era detto Ghibellino e chi aiutava la Chiesa era detto Guelfo. Addivenne che i Fiorentini comechè fossero uomini d'Imperio, pure erano cattolici, e favoreggiavano' la Chiesa, cioè il Popolo, erano con loro molti nobili, e gli altri difendeano lo Imperio; di che per maladizione in Firenze si disse questo nome di parte guelfa e ghibellina; le quali l'hanno fatta affliggere gran tempo, che piaccia a Dio porvi rimedio. Ora per narrare alquanti delle famiglie guelfe e ghibelline di Firenze, de' più notabili faremo memoria, e quasi tutte le famiglie che teneano parte ghibellina, cioè con Imperio, erano nobili del contado, perchè teneano feudo, o castella dallo Imperio. Furono le famiglie a nome guelfo queste, cioè: Nerli, Giacopi, Frescobaldi, Mozzi, Bagnesi, Guidalotti, Sacchetti, Pulci, Manieri, Gherardini, Foraboschi, Chiermontesi, Compiombesi, Lucardesi, Guidalotti, Cavalcanti, Scali, Gualterotti, Giandonati, Importuni, Gianfigliuzzi, Bonaiuti, Spini, Tornaquinci, Bostichi, Vecchietti, Arrigucci, Tosinghi, Sizj, Agli, Visdomini, Pazzi, Adimari, quegli della Bella, Tedaldi. Questi furono nobili della città, ed altre famiglie di popolani guelfi e di pura parte di Chiesa. I Ghibellini furono questi nobili, cioè: Mannelli, i Conti di Gangalandi Ubriachi, Uberti, Fisanti, Malespini, Amidei, Volognanesi, Buondelmonti, Scolari, Guidi, Galli, Capiardi, Lambertini, Toschi', Palmieri, Soldanieri, Cipriani, Amieri, Pigli, Migliorelli, Agolanti, Brunelleschi, Barucci, quegli da Castiglione e da Corsino, Caponsacchi, Tedaldini, Galigai, Abati, Lisei; e molti furono de' popolani d'orrevoli genti e bene imparentati, e furono co' Ghibellini. Ma a voler dire la verità, tutti generalmente, salvo alcuni, erano Guelfi e sempre amatori della Chiesa; e, come si vedrà innanzi, ogni volta il Popolo tenea co' Guelfi e colla

6-7. l'uno... aiutavano] l'uno si chiamava Guelfo e l'altro Ghibellino secondo che aiutavano G.; l'uno si chiamava Guelfo e l'altro Ghibellino cioè secondochè atavano I. Credo che tanto G. quanto I. sieno qui lacunosi, essendo stato probabilmente saltato dal trascrittore da cui essi derivano un rigo di scrittura che andava dalla parola fu tanto fino a l'altra ghibellina — 9-13. S'appoggiava lo Imperio, o lo Imperio dava favore, era la parte ghibellina, e quello che dava favore, o riceveva dalla Chiesa era guelfo, addivenne A.; si appoggiava lo Imperio e lo Imperio dava favore; ed era la parte di Guelfo quello che per dispetto dello Imperadore aiutava la parte contraria, cioè contra a Ghibellino, sì che per le dissensioni dello Imperio e della Chiesa quelli di Guelfo furono i difensori della Chiesa; di che dipende sempre poi che chi aiutava lo Imperio era ghibellino chiamato, et chi aiutava la Chiesa era chiamato Guelfo; addivenne G.; s'appoggiava lo Imperio, e lo Imperio dava favore, era la parte di Ghibellino, e quello, che per dispetto dello Imperadore atava la parte contro e dava favore era Guelfo, sicchè per le dissensioni dello Imperio e della Chiesa, quegli di Guelfo furono fautori della Chiesa; di che dipendè sempre che chi aiutava lo Imperio era detto Ghibellino e chi aiutava la Chiesa era detto Guelfo. Addivenne I. Ho accettato la lezione di I. completandola con G. — 14. favoreggiavano] favorirono A.; signoreggiavano I. — 14-15. cioè il Popolo] cioè erano il Popolo G. — 16. nome... ghibellina] nome guelfo e ghibellino A. — 20. le famiglie a nome guelfo] le famiglie guelfe G.; le famiglie nobili guelfe I.; in nota però padre Ildefonso avverte: "Supplto nobili per mancanza dell'originale (cioè del suo ms. Guad.); Magl. legge così: furono di nome guelfo, „ Il Magl. qui citato è il cod. della Nazionale di Firenze: II, III, 108-111 che deriva da A. — 23. Importuni] Portinari G. - Bostichi] Bosachi G. — 24. Adimari] Aldimari G. — 29. Corsino] Cercino A.; I. corregge in Cercina il Corsino del suo ms. Guad., siccome avverte in nota. — 30. furono de' popolani] furono i popolani G.

Chiesa e i Ghibellini seguirono malvolentieri, se non a forza; i quali quando ressono, li gravavano, perchè teneano co' Guelfi. E qui porremo fine a narrare de' Guelfi e Ghibellini.

RUBRICA 64<sup>a</sup> — *Come si dividono gli animi di più cittadini e famiglie nella città di Firenze per la morte di uno messere Buondelmonte de' Buondelmonti ch'erano di parte d'Imperio.*

Avea nella famiglia de' Buondelmonti, cioè di quella famiglia de' nobili del contado, della quale facemmo menzione adrieto, di cui fu disfatto il lor castello, uno cavaliere' giovane ed altiero, molto bello ed assai orrevole, il quale avea promesso di torre per moglie, e giuratala all'usanza di Firenze una figliuola di . . . degli Amidei d'un'altra famiglia di nobili cittadini di Firenze; e cavalcando per la città il dì della domenica dello Ulivo, e passando da casa i Donati, una moglie . . . de' Donati si levò e dissegli: "Messer Buondelmonte, bene m'incresce che considerata la vostra virtù e quella della donna che voi avete presa, ella non vi si confà nè per bellezza, nè per nazione, nè per virtù alla vostra persona; ed io assai ho aspettato, e quando io credetti congiugnere con voi parentado, quale si fosse la cagione, non da me, ma da voi rimase che la mia figliuola, la quale io l'ho a più disdetta, serbandola a voi, voi l'avete lasciata, ed eccola qui, e vedete che per un poco d'avarizia di dota di donna, cui voi avete tolta et cambiata". Il cavaliere vergognandosi, ch'era così il vero ciò che la donna dicea, et poi vedendosi innanzi così bella fanciulla, si fu' ivi in concordia colla donna della quale poi il dì susseguente sposò. Sentito questo i parenti e gli amici sdegnati della vergogna ricevuta diliberarono di ciò fare alta vendetta, e richiesono uomini, parenti ed amici, li quali fosseno all'offesa vendicare, e pare che li principali delle schiatte assentirono alla faccenda. Furono uomini di leggier fatto e gagliardi; ed essendo il dì della Pasqua di Risurreso negli anni di Cristo 1215 del mese d'aprile, vegnendo Messer Buondelmonte predetto da casa sua, il quale allora stava a casa i Buondelmonti in Montebuoni, ma egli stava a S. Felice, a cavallo su per lo Ponte Vecchio, in casa gli Amidei da Santo Stefano erano raunati Lambertuccio degli Amidei, il Mosca degli Uberti, Odorigo Fifanti, ed uno degli Conti da Gangalandi, e qui praticarono insieme quello che si facesse, e v'era chi ragionava di dargli di molte mazzate, e chi di fargli un fregio di coltello nel viso, e chi di tirarlo da cavallo e strascinarlo per lo fango, e chi di ucciderlo. Stando in questo ragionamento il cavaliere venne. Disse il' Mosca degli Uberti: "Cominciamo a fare, che poi cosa fatta capo ha". Assalirono il cavaliere e tirarono da cavallo, ed in questo le cose si riscaldarono; la gente trasse, il romore si levò; di che tratte l'armi, l'uno gli diè, l'altro il seguì, ed in fine gli fu segata la gola. Di questo fue lo romore grande, perocchè le famiglie di costoro, che v'erano si ritrassono alle case; perocchè, come detto è adrieto per la elezione de' consoli le famiglie de' Nobili voleano chi uno e chi un altro, di che la città era molto e assai divisa, e spezialmente tra i Nobili e tra famiglie l'una coll'altra, e i cittadini appoggiavano chi uno e chi un altro. Di che per quello e per la divisione de' Guelfi e Ghibellini, che detto è adrieto nella rubrica 63<sup>a</sup> passata, aiutò questo a pigliar parte, e dove i Buondalmonti erano di parte d'Imperio, tornarono allora alla parte di Chiesa, e dove erano Ghibellini e con gli Ghibellini, tornarono Guelfi e fecionsene segno, e per innanzi ne faceano più che poteano.

I., II, 76

I., II, 77

I., II, 78

1-2. quando... e Ghibellini] quando reggevano gravavano il popolo per fargli di guelfi ghibellini A. — 5-6. Buondelmonti... uno cavaliere] Buondelmonti de' nobili del contado uno cavaliere A. — 9-10. e passando... si levò] e passando da casa Cerchi, e scendendo glù da casa Donati una moglie si levò I. — 20-21. e pare... faccenda] e pure che i principali della schiatta assentirono pure alla faccenda G. — 21-22. uomini... gagliardi] huomini di piccolo affare A. — 22-23. di Cristo 1225 a 15 di del mese d'aprile G. — 23. casa... stava a] casa sua che stavano a A. — 25. in casa] da casa G. — 26. Uberti] Lamberti I.; padre Ildefonso però in nota avverte che il suo ms. Gualagni aveva Uberti, corretto da altra mano in Lamberti - Fifanti] Sifanti I. — 31-33. da cavallo... questo] da cavallo lo tagliarono a pezzi: di questo A. — 38-40. d'Imperio... poteano] d'Imperio presono la parte della Chiesa e presono parte guelfa e fecionsene segno e per la parte feciono ogni cosa A.

RUBRICA 65<sup>a</sup> — *Come in Firenze si cominciò il ponte alla Carraia.*

I., II, 79

Nel detto tempo si era Firenze sì popolata di gente che era gran fatica a chi era nel sesto di S. Brancazio, quando aveva andare' nel sesto d'Oltrarno a casa i Frescobaldi, andare al Ponte Vecchio quando era di verno; la state, perchè le barchette gli passavano, non era così fatica. Ordinossi un ponte, lo quale si chiamò il ponte alla Carraia, e penossi anni due a fare di pietra tutto, e chiamossi allora il Ponte Nuovo, e quello da S. Stefano si chiamò il Ponte Vecchio, fatto quello perocchè l'uno era nuovo e l'altro vecchio: e ciò fue negli anni di Cristo 1220, e fue compiuto del mese d'agosto.

RUBRICA 66<sup>a</sup> — *Come e perchè cominciò la guerra tra i Pisani e i Fiorentini.*

I., II, 80

Sono varie oppenioni come si cominciasse guerra tra Pisani e Fiorentini, e chi il pone in un modo e chi in un altro. Giovanni Villani pone che essendo negli anni di Cristo 1220 a Roma coronato imperadore lo secondo Federigo di novembre il dì di S. Cecilia, tutte le amistà e imbasciate e di Firenze e di Comuni e di Signori vi furono, chi con gente d'arme assai e chi con poca, furonvi i Pisani. Dessi che invitato da uno cardinale lo imbasciatore fiorentino' a mangiare chiese uno catellino che aveva il detto cardinale, al quale volentieri glielo concedette et rimase mandare per esso. L'altro di invitato lo 'nbasciatore pisano a desinare chiese il detto cane. Il cardinale non ebbe avvertenza della prima promessa e impromisselo ancora a costui; di che il Fiorentino mandò per esso ed ebbelo. Il Pisano ambasciatore mandò per esso; il cardinale l'avea dato al Fiorentino; di che trovandosi per la via, il Pisano volea il cane; il Fiorentino l'avea legittimamente, non glielo dette et venendo di parole in parole vennono a' fatti; i Pisani feciono villania a quegli di Firenze; quegli di Firenze ne feciono poi a quegli di Pisa; di che nacque tra' Fiorentini e' Pisani quistione, ed arrestarono le mercanzie de' Fiorentini ch'erano a Pisa; perocchè i Fiorentini erano grandi mercadanti e facevano venire in legni de' Pisani ogni lor mercadanzia, perocchè erano in quel tempo i Pisani signori del mare, come sono oggi i Genovesi. I Fiorentini si dolsono più volte col Comune; in effetto mandarono a sfidare il Comune di Pisa, e non ebbono altra risposta, se non che essi gli sarebbero incontro. Questo fu negli anni di Cristo 1220.

RUBRICA 67<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono col campo allo assedio al castello di Montenuovo degli Squarcialupi.*

I., II, 81

Come detto è i Fiorentini s'allargavano volentieri. Avea nel contado una famiglia, li quali si chiamavano gli Squarcialupi', nobili, ed aveano lor fortezze et abitavano bene benchè non volessono ubbidire a' Fiorentini. I Fiorentini uscirono a oste, e presono e disfeciono lo castello. Ciò fu gli anni di Cristo 1220.

3. S. Brancazio... Frescobaldi] S. Brancazio andare nel sesto d'Oltrarno a casa i Frescobaldi A.; S. Brancazio e avea andare nel sesto d'Oltrarno a casa Frescobaldi I. — 5. era così] era loro così G. — 12. Roma... novembre] Roma coronato imperadore Federigo II di Savoia gli anni di Cristo 1220 a' dì 22 di novembre I.; Roma lascerò questa materia perchè non vale al vero, e verremo all'altre cose ma con loro si cominciarono le guerre nell'anni di Cristo 1220 A. Così finisce la rubrica in A. — 14-16. Dalle parole furonvi i Pisani fino a mandare per esso segue G.; A. non riporta, come ho detto, il passo, ed I. è lacunoso; in nota padre Ildefonso avverte che ha "così supplito il passo con le parole del Villani per la mancanza dell'originale". — 16-17. L'altro... chiese] L'altro di invitati i Pisani uno imbasciatore di Pisa chiese I. — 17. avvertenza] cura I. — 32-33. nobili... benchè non] nobili con più loro fortezze e abitavano bene benchè non A.; nobili et avevano loro fortezze et abitavano bene che non G. — 34. castello. Ciò fu] castello era posto in luogo detto Mortennana. Ciò fu I.

RUBRICA 68<sup>a</sup> — *Come fu una battaglia in fra li Fiorentini e' Pisani al Castello del Bosco e fue gran battaglia.*

Come è detto i Fiorentini non sostennero la ingiuria ricevuta da' Pisani ma feciono condotta di gente d'arme per ire a quello di Pisa. I Pisani lo seppono, e feciono loro sforzo, e fecionsi loro incontro infino a Castel del Bosco, ch'è nel contado di Pisa, fuori di Pisa miglia.... Quivi fue grande ed aspra battaglia; alla perfine i Fiorentini vinsono la pugna, e presi vennono a Firenze de' Pisani 1246 annoverati. Ciò fu negli anni di Cristo 1222 del mese di luglio.

RUBRICA 69<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini assediarono Fegghine, e disfeciono il borgo dell'Ancisa.*

Il castello dell'Ancisa sentendo i Pisani aver guerra co' Fiorentini, essi erano quasi d'animo ghibellino, si rubellarono da' Fiorentini; di che il Comune di Firenze vi mandò a' oste la lor gente. Il castello era forte e bene fornito di vettovaglie e ricco d'aveve e di persone, per modo che non si potea così di leggieri avere. Ma i Fiorentini feciono quel borgo dell'Ancisa sopra l'acqua d'Arno in quel luogo forte, e messonvi gente, che li guerreggiassono, e steccaronlo; e quando v'andarono a oste fu negli anni di Cristo 1228.

I., II, 82

RUBRICA 70<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini feciono oste a Pistoia e guadagnarono Carmignano, che è a mezzo del cammino.*

I Pistolesi erano male di concordia co' Fiorentini per l'acquisto di Montemurlo, e per altre cose che il Comune favoreggiava i conti Guidi. Di che i Fiorentini cavalcarono ad oste a Pistoia e infino ne' borghi, e ciò che fuori delle mura era, guastarono, e i borghi ed alte torri abbattono; poi ebbono il castello di Carmignano, e disfeciono il cassero e la torre ch'era sul cassero; che v'era due braccia, che facieno le fiche a Firenze. Dicesi che quelle fiche le puosono.... Questo fu negli anni di Cristo 1228'.

RUBRICA 71<sup>a</sup> — *Come e perchè i Fiorentini feciono oste e andarono contra a' Sanesi.*

I., II, 83

Negli anni di Cristo 1229 di settembre i Fiorentini sentendo che i Sanesi erano andati a oste a Montepulciano contro ai patti della pace fatta, anch'eglino uscirono a campo e andaronnè guastando infino ad Asciano ciò che trovarono nel contado di Siena e tenitorio per Chianti, e combatterono un loro castello che si chiama.... e presonlo e abbattonlo, ch'era presso a Siena a quattro miglia, e tornarono con la preda a Firenze.

RUBRICA 72<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini rifecciono oste di nuovo e col carroccio andarono sopra a Sanesi, e disfeciono il bagno Avignone.*

Dipoi i Fiorentini l'anno seguente uscirono di fuori ad oste contro a' Sanesi negli anni di Cristo 1230 a' dì 21 di maggio, e guastando tanto quanto loro si parava innanzi, et pas-

4. Ire a quello] andare su quello G. — 5-6. di Pisa 16 miglia I. — 7-8. del mese] a' dì 21 del mese I. — 10. Ancisa] Fegghine I.; I. però avverte in nota essere nel ms. Guadagni Ancisa erroneamente. Ho conservato nel testo l'errore quale è nei codici. — 20-21. borghi... abbattono] borghi e ogni altra cosa avieno guasto e borghi e certe tori abbattono A.; borghi e ciò che fuori delle mura era e i borghi e alte torri abbandonarono G. — 28. MCCXXVIII G. — 28. Il nome manca in G. ed in A.; in I. si legge: Querciagrossa.

I., II, 84

sarano infino di là da Siena a S. Quirico a Rosenna, e disfeciono il Bagno Avignone de' Sanesi, e non bastò, che essi passarono in Valdelza e andarono addosso a' Perugini, imperocchè aveano dato favore a' Sanesi contra la pace de' Fiorentini, e puosonsi sul loro terreno. Di che mandorono i Perugini a Roma per gente; i Fiorentini si partirono da campo, e tornorono da Siena, e disfeciono circa diciannove castella e fortezze, infra le quali ebbero cioè guastarono, e per vergogna de' Sanesi tagliarono il pino da Monte Celeste, e tagliato quello puosonsi a campo presso a Siena e ruppono il serraglio della via e combatterono l'antiporto del borgo, e per gli borghi entrarono e presono uomini e fanciulli e femmine, ma le femmine lasciarono andare; li presi furono annoverati 1311. E nota che per tutto questo cammino menarono il carroccio, sul quale era l'arme di Fiesole e di Firenze, lo quale è uno stendardo bianco e rosso, lo quale è ancora in S. Ioanni, che s'appicca sopra il coro, e metteasi in su un carro di quattro ruote tutto vermiglio, e tiravano buoi coperti di panno vermiglio, e quello che menava i buoi era coperto di vermiglio e non avea altro salario se non ch'era franco, ed avea la parte sua doppia della preda; avea due grandi antenne in sul carro, e lo stendardo nel mezzo ventolava e traevasi di S. Giovanni trenta dì innanzi s'uscisse ad oste, e ponevasi in Mercato Nuovo, e quivi accomandato per gli nobili Fiorentini al Popolo, che 'l guardassino; e suvvi era posta una campana, che si chiamava la Martinnella, e sonava dì e notte', solo per dare a sentire al nimico che trenta dì innanzi si suonava, che contra a lui si venisse, acciocchè bene si potesse difendere. Questo carroccio così tratto s'accomandava a guardia de' più gagliardi del Popolo, e bene armati, e quando l'oste usciva fuori, ed egli andava in mezzo delle schiere, e con quella campana si faceano le guardie del campo la notte e il dì. Questa era una degnità e trionfo del Comune quando facea oste generale contro il nimico.

I., II, 85

RUBRICA 73<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono a Caposelve in Valdambra e disfecionla.*

Era un castello in Valdambra, il quale si chiamava Caposelve, il quale è presso a Montevarchi e faceva guerra al contado di Firenze collo appoggio de' Sanesi, ed i Sanesi erano appoggiati dagli Aretini. Il Comune di Firenze v'andò ad oste, e presonlo e disfecionlo l'anno di Cristo 1229.

RUBRICA 74<sup>a</sup> — *Come apparve sangue e carne di sacrificio di Cristo nel calice nella chiesa di Santo Ambrogio di Firenze.*

I., II, 86

Essendo nella chiesa delle monache di Santo Ambrugio di Firenze uno prete, e levatosi per dir messa la mattina come era usato, acconcio alla messa, scoperto ed isfasciato il calice, esso trovò nel calice sangue che pareva mistura propria sangue e carne. Di ciò meravigliato il prete, subito fu alle monache della detta chiesa colla badessa, e mandarono per altri preti e vicini, ed ancora mandarono per lo vescovo. E subito esaminato il prete, e trovato semplice persona e di buona vita, compresero questo essere reliquie dell'altro dì di non avere bene netto e forbito il calice di vino e d'ostia, ed avendo bene esami-

2. Valdelza] Valdorcia I. — 5. venti castella I. — 8. e presono uomini e pregioni e fanciulli G. — 10. il carroccio... l'arme] il carroccio. Il carroccio si era l'arme I.; il carroccio era l'arme A. - lo quale è] lo quale si era G.; lo quale si è I. — 12. metteasi] mettesi G. — 13. menava] metteva I. — 16. accomandato] raccomandato G. — 25-26. presso a Montevarchi] presso a' confini d'Arezzo I.; G. lascia in bianco il nome. — 28. 1229] Così A., G. ed anche il ms. Guadagni, siccome avverte in nota padre Ildefonso, che ha corretto in 1230 la data con la scorta del Villani (lib. VI, c. 6). — 31-32. e levatosi per omni. G. — 32. acconcio... scoperto] acconcio la messa e scoperto A.

nato il fatto, con grandissima riverenza questo conservarono in un'ampolla e con grandissima divozione al popolo si offre il venerdì santo e le loro feste principali. Questo addivenne il dì di S. Firenze, cioè a' dì 30 del mese di dicembre negli anni di Cristo 1229.

RUBRICA 75<sup>a</sup> — *Come 'i Fiorentini andarono ad oste al castello di Querciagrossa presso a Siena a quattro miglia, e quello disfeciono, e molti ne menorono prigioni.* I., II, 87

I Fiorentini sentendo che i Sanesi aveano disfatte le mura di Montepulciano, per oste fatta, ch'era in lega co' Fiorentini, i Fiorentini andarono ad oste ad un castello de' Sanesi, cioè Querciagrossa presso a Siena a quattro miglia, e presono e disfeciono, e gli abitanti ne menorono prigioni a Firenze; e ciò fu negli anni di Cristo 1232.

RUBRICA 76<sup>a</sup> — *D'un fuoco che fece danno assai nella città di Firenze.*

Nella città di Firenze negli anni di Cristo 1232 assai volte faceva danno il fuoco che s'apprese in Firenze, infra le quali volte s'apprese in Mercato Vecchio in casa di Ioanni Caponsacchi; e certi pigionali di quelle case ed altri vi arsono in più case circa a venti tra maschi e femmine.

RUBRICA 77<sup>a</sup> — *Come 'i Fiorentini di nuovo feciono un'altra oste sopra i Sanesi.* I., II, 88

I Fiorentini seguendo l'appetito della guerra di nuovo feciono oste e andarono contro a Sanesi, si mossono a campo alla città e puosono più campi, e con trabocchi e magnelle vi gitarono dentro asini e molte brutture. Questo fu negli anni di Cristo 1233.

RUBRICA 78<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini feciono oste e andarono a campo a Siena.*

Ancora tròviamo che i Fiorentini feciono oste a Siena e menarono il carroccio, e stettonvi 53 dì, e presono e disfeciono molte fortezze e ville arsono assai; infra le quali fu Asciano e Oreglia e bene da venti castella murate senza le ville; e questo fu negli anni di Cristo 1234.

RUBRICA 79<sup>a</sup> — *Come in Firenze fue un grande fuoco et fece danno assai di là d'Arno.*

Molto perseguì il danno del fuoco in Firenze in questo anno, perocchè stando' un giovane bicchierajo la notte a fare coverta a un fiasco, addormentandosi s'apprese il fuoco alla paglia e arse la casa, e tante di quelle dei vicini, che da S. Felice quasi presso a S. Felicità arse, prima che spegnere si potesse; e ciò fu la vigilia di Natale negli anni di Cristo 1234.

RUBRICA 80<sup>a</sup> — *Come si fece pace tra i Senesi e li Fiorentini che era durata la guerra circa d'anni sei con molto danno.*

I Sanesi non veggendo poter durare contro a' Fiorentini sì si avvisarono per non essere disfatti cercare la pace, e così feciono con questi patti: Che rifacessero le mura di

1-2. ampolla... venerdì] ampolla e questo fue grande divozione al popolo, mostrasi il venerdì A. — 6. I Fiorentini... mura] In Firenze sentitosi che i Sanesi avevano disfatto le mura G. — 17. si mossono] messonsi G. — 18. asini... brutture] asini morti e altre brutture G. — 22. Oreglia] I. corregge Orgiale; nel suo ms. avea letto: Oreglia - murate] munite A. — 25. a fare coverta omm. A. — 25-26. addormentandosi la paglia s'apprese e arse I.

Montepulciano alle loro spese, e prometterebbero contra loro per niun tempo venire; e similmente a Monte Alcino rifecono il danno e così fu fermo, e i Fiorentini furono a ciò abili e renderono loro i pregiati, e così si pacificarono le due città insieme, che era durata la guerra circa d'anni sei, et allora finì per questa volta et questa fu negli anni di Cristo 1235.

I., II, 90

RUBRICA 81<sup>a</sup> — *Come 'si fece lastricare la città di Firenze e fecesi il ponte Rubaconte, e così ebbe nome per un Podestà.*

Essendo in Firenze le vie assai brutte per la pianura in che era Firenze che riteneva l'acqua ed il fango, perocchè era tutta terraccia, salvo le quattro vie de' cinque sestieri, ch'erano ammattonate, provvidesi di lastricare tutta la città; e perchè era gran fatica a quegli da casa i Peruzzi e Santo Piero Maggiore l'andare a passare l'acqua al Ponte Vecchio, si fece il Ponte Rubaconte, e così fu chiamato per uno Podestà ch'era in Firenze che così avea nome; e ciò fu negli anni di Cristo 1236.

RUBRICA 82<sup>a</sup> — *Come ed in che modo furono li Guelfi cacciati di Firenze la prima volta.*

I., II, 91

Come abbiamo adrieto detto della prima creazione in Firenze de' Guelfi e Ghibellini, e quali casate presono le parti, li quali nomi sono stati guastamento della cristianità, e specialmente è stata ed è, e voglia Iddio manchi in Firenze, comechè ancora non ne veggio segno; stando tra per le parti e sette maledette Firenze in tribolazioni, ed ancora aggiunta parte' guelfa e ghibellina al fuoco di legne tante, che non è sì grande che non ve ne avanzi per fare gran fuoco ogni dì di nuovo; avvenne che lo imperadore Federigo venne in dissensione con santa Chiesa, ovvero diciamo co' Pastori; Federigo sentendosi iscomunicare e privare da papa Innocenzio, lo quale per paura se n'era ito a Lione sopra il Rodano per la forza che Federigo gli avea fatta, e quasi della Chiesa erano pochi che la favoreggiassono; ma più per parte e sette prese d'uficj, che per Papa o Imperadore s'erano gli animi de' Fiorentini appresi, ed erano a tanto venuto che il nome delle loro sette in Firenze non era nominato, se non parte di Chiesa e parte d'Imperio, e che pareva che tutti i Ghibellini si tenessono collo Imperadore e i Guelfi colla Chiesa. Di che per questa cagione erano i savii di parte d'Imperio ristretti in S. Piero Scheraggio, e ragunati insieme ebbero consiglio, che se la boce si spandesse che in Firenze si dicesse: "Viva la Parte della Chiesa", e quegli dicessono: "Viva quella dello Imperadore", non era onore di dire contra la Chiesa, ma dire: "Viva lo Imperadore e parte ghibellina", era uno nuovo mescolamento di nulla il nome d'Imperio, ma che lo Imperio s'opponesse a' Pastori, e quegli quasi per tutto il mondo che erano Ghibellini teneano coll'Imperio, si diliberò si dicesse: "Viva' Parte Ghibellina", e così si fermò; e perchè lo Imperio era loro signore, presono l'arme; e i Guelfi presono il nome de' Guelfi. Qui si fu di grandi battaglie ed aspre, imperocchè Buondelmonti che prima erano in concordia con gli Uberti a' fatti della città e a parte ghibellina, per la morte di messer Buondalmonte furono Guelfi e molto principali si feciono, ed in ogni sesto era chi capo d'una parte e chi d'un'altra; e così tutto 'l dì si faceano battaglie e badalucchi e torri con isteccati e serragli armati si combatteano, chè avea Firenze torri assai. Ma i Guelfi in questo tempo erano molto abbandonati, perocchè lo Imperadore era in Toscana e in Sanminiato del Tedesco, e per volersi assicurare mandò per tutta la Toscana, che volea le terre a pacificare le parti, e questo facea con malizia, perocchè se avesse detto

I., II, 92

3-4. così... 1235] così si pacificarono et questo fu negli anni di Cristo 1235 del mese... di che era stato gran guerra e ferma durata più di sel anni tra' Fiorentini e loro; ed allora finì per quella volta I.; così si pacificò negli anni 1235, durò questa pace più d'anni sei A. — 7. brutte, e per la pianura, in che era Firenze riteneva I. — 12. 1237 G. — 15. quali casate omm. I. — 36. e molto... feciono] e molte principali famiglie si feciono G.



di volere gli staggi che volle guelfi, non gli avrebbe avuti, ma disse di pacificare, e volle staggi guelfi e ghibellini, e così ebbe; e quando ebbe quegli da Firenze, ritenne i guelfi d'ogni luogo e lasciò i ghibellini e con loro compuose che conciofossecosacchè i Guelfi erano suoi nimici, che s'ingegnassono di cacciarli d'ogni terra, ed esso darebbe lo suo favore loro quando l'addimandassono. Gli staggi furono nobili e possenti, perocchè s'egli gli' avesse lasciati nella città, quasi tutto il Popolo avrebbe seguito i Guelfi, considerando che teneano la parte della Chiesa. Tornati i Guelfi, che ne lasciò alcuni e (*insieme a*) tutti i Ghibellini, in Firenze vidono (*i Guelfi*) essere abbandonati dallo Imperadore e dalla Chiesa, ch'era quasi schiacciata da chiunque favellava e la Chiesa iscacciata, e itosi il Pastore a Lione sopra 'l Rodano, pensaronsi di tenersi coll'arme e di provare loro ventura, ed ogni dì combatteano co' Ghibellini in ogni sesto. Veggendo i Ghibellini quasi perdere di dì in dì, ricorsono allo Imperadore, il quale mandò loro il figliuolo, il quale avea nome Federigo, comechè fusse naturale, con mille cinquecento cavalieri e pedoni cinquecento, i quali entrarono nella città coll'aiuto de' Ghibellini a' dì 30 di gennaio il dì di Domenica negli anni di Cristo 1248. I Ghibellini feciono capo grosso a casa gli Uberti, e poca gente rimase agli altri sestì. Poi cominciorono co' forestieri a ire al sesto di S. Piero a casa i Bagnesi, e quivi li ruppono e poi di sesto in sesto di dì in dì per modo che lo mercoledì notte vegnente, cioè a' dì 2 di febbraio, i Guelfi se ne andarono chi nel Valdarno di sopra e chi in Valdarno di sotto.

I., 11, 93

RUBRICA 83<sup>a</sup> — *Come i Ghibellini guastarono i beni dei Guelfi cioè le case loro et le belle torri che avevano.*

I Ghibellini rimasono in Firenze, e la città riformarono e gli uficj, ed ebbono sempre 'rguardo ad acconciarsi sì che i Guelfi non tornassono; ed i modi furono questi: prima di guastare loro i loro beni, cioè le case, e le possessioni vendere a buon pregio. Aveano di belli palagi in Firenze con grandi torri le quali tutte abatterono, le grandi circa 38, delle quali alcune ne conteremo notabili e l'altre lasceremo. Avea sulla piazza di S. Joanni sopra le sepolture sul corso una torre di braccia 120 che si chiamava la torre di Guardamorto, altissima e forte. Stimarono i Ghibellini, perchè S. Ioanni era la maestra chiesa ed ivi si ragunavano a quelli tempi i Guelfi, pur pareva lor male a disfare S. Ioanni e disfare lo voleano, di comporre con gli maestri, ch'essi puntellassero per modo la torre che cadesse nella faccia di S. Ioanni, istimando non guastare la chiesa, e se pure qualche cosa si guastasse racconcerebbono, et quello che restasse della torre che non caggia tutta l'acconceranno dentro per modo non vi si potrà mai istare dentro. San Giovanni sa fare quando vuole. Quando la torre cadde, parve che la spingesse con quella sua insegna per modo che si stese sulla piazza, e solo una pietra non ne toccò. L'altra nobile fortezza fu quella de' Tosinghi in Mercato Vecchio, che si chiamava il palagio de' Tosinghi, e la torre di 130 braccia,

I., 11, 94

1-2. pacificare... ghibellini] pacificare e non degli staggi et poi volle staggi guelfi e ghibellini G. — 8-10. e dalla Chiesa... pensaronsi] e dalla Chiesa ch'era quasi scacciata e itisi i Pastori a Lione sopra loro danno pensaronsi I.; e dalla Chiesa ch'era quasi scacciata da chiunque favellava e la Chiesa iscacciata e itosi i Pastori a Lione sopra 'l Rodano pensaronsi G.; e dalla Chiesa che era schiacciata da chiunque favellava, e la Chiesa schiacciata e itosi il Pastore a Lione pensaronsi A. — 15. Uberti] Lamberti A. — 27-32. Il passo è forse guasto; ne ho riportato la lezione di G. che concorda con I., salvochè da rigo 30-32 alle parole istimando... per modo] stimando... (lacuna, non si comprende se esistente nel ms. o se derivata da difficoltà di lettura del passo) Giovanni e quello della torre vi rimarrà dentro, e benchè non caggia tutta, lo conerà per modo I.; A. è molto più chiaro, ma la chiarezza è probabilmente derivata dall'aver A. così riassunto il passo compreso nei rigi 27-34: stimarono... L'altra nobile fortezza] stimarono i Ghibellini fare puntellare la torre e poi farla cadere a terra nella faccia di San Giovanni per gittarlo a terra, rispetto che i Guelfi si ragunavano quivi quando avevano a fare nulla. Or appuntellato la torre per fare detto effetto, San Giovanni non volle vedere guastare la sua casa, ch'ella cadde e solo una pietra di San Giovanni toccò, ma distesesi in la piazza. L'altra torre A. — 29. di comporre] compousono G.

I., II., 95

ove avea molto adornamento di marmo e d'altre bellezze', ed era sì nobile che a uno Imperadore sarebbe bastato. Ancora per parte nè per sètta a Firenze non s'era mai nessuna casa disfatta.

RUBRICA 84<sup>a</sup> — *Come si partì di Firenze il figliuolo dello Imperadore e lasciòvi un vicario.*

Il dì di S. Maria di marzo negli anni di Cristo 1248 si partì lo figliuolo dello Imperadore e al soldo de' Ghibellini di Firenze lasciò ottocento cavalieri e cento pedoni, e lasciò per vicario d'Imperio il conte Giordano, e tornò allo Imperadore.

RUBRICA 85<sup>a</sup> — *Come i Guelfi fiorentini ch'erano a Montevarchi sconfissono i Tedeschi, e furono morti.*

I Ghibellini mandarono fuori i loro soldati tedeschi, li quali avevano a seguitare li Guelfi dovunque sentivano che e' fosseno. I Guelfi bene sdegnati stavano in segreto in Valdarno di sopra e di sotto e per lo contado di Firenze e nelle ville pianamente e poveramente. Quelli di Montevarchi usciti di Firenze per potere meglio guerreggiare stavano ne' borghi di fuori, assaliti da' Tedeschi si difesono arditamente, ed ultimamente morti d'una parte e d'altra, i Tedeschi furono sconfitti; e ciò fu negli anni di Cristo 1249 a' dì 26 d'aprile.

I., II., 96

RUBRICA 86<sup>a</sup> — *Come' fue presa Capraia, ed i Guelfi che v'erano dentro furono morti e straziati, e come per mare e per terra gli perseguivano.*

Lo Imperadore non andò a Firenze quando vi mandò il figliuolo, perocchè gli fu per suoi strolaghi annunziato che dovea esser morto in Firenze, e così poi morì in Firenze, una città in Puglia, ch'è presso a Venosa a 8 miglia e presso a Barletta a 32. Passando presso a Firenze, andò di fuori in un luogo dove si posò, e sapendo che in Capraia erano ridotti Guelfi assai, vi puose l'oste, ed egli andò a Fucecchio; di che la roba mancò, ed ultimamente si strinsono a far patti, i quali allora erano patti onorevoli e buoni. Un Giovanni del Tosco, il quale era calzolaio in Mercato Vecchio appresso a' Tosinghi, avea per parte guelfa assai fatto secondo la sua possibilità, e non potendo sentire de' fatti come passavano perocchè non v'era stato richiesto, sdegnato chiamò uno che gli parve dacciò, e disse: "Va' al Vicario, e di che non fermi i patti, che io so che qui non è che mangiare". I patti non si fermarono. Costui la notte s'uscì fuori; e così convenne che per gente morta s'arrendessono; i quali lo Imperadore fece straziare e morire per Puglia per mare e per terra, e a uno messer Rinieri Ghincane de' Buondalmonti fece cavare' gli occhi e lasciollo; di che per vergogna essendo povero e cieco entrò in uno romitorio, e quivi miseramente finì sua vita. Queste cosl fatte cose sono le doti e le gioie delle parti e delle sètte della città, e certo chi sta fermo, o in parte guelfa o in ghibellina, io credo che salvare non si possa. Dio mi perdoni s'io erro, e se dico contro sia per non detto e per non iscritto. E questo fu negli anni di Cristo 1249 del mese di settembre.

I., II., 97

6. e al soldo] e a soldo A.; ed assoldò I. - pedoni] fanti A. — 7. tornò allo Imperadore] e lui tornò al padre A. — 10-11. fuori... stavano] fuori i loro tedeschi li quali avieno a seguitare li Guelfi dove gli trovassono. I Guelfi, stavano A.; fuori i loro soldati tedeschi li quali avevano e dovunque sentivano che fosseno de' Guelfi, i quali quelli bene sdegnati stavano G. (forse manca dopo avevano qualche parola: a seguitare); fuori i loro tedeschi li quali andavano dovunque sentivano i Guelfi; i quali quelli bene sdegnati stavano I. — 19. morì in Firenze] morì in Firenzuola I. — 20-21. Passando... e sapendo] Passando presso a Firenze entrò in ogni luogo e sapendo A.; Passando presso a Firenze, intrò di fuori in un luogo e sentendo I. — 23. i quali... buoni] i quali avevano a loro onorevoli e buoni I.; i quali furono onorevoli e buoni A. — 24. Tosco] Toso A. — 25. fatti] patti A. — 29. straziare e morire] strascinare e morire miseramente G. — 30. Ghincane] Ingame A. — 31. cieco] vecchio G.

RUBRICA 87<sup>a</sup> — *Come i Guelfi scrissono a' Tedeschi ed altri Ghibellini in Figghine e preserne e ucciserne assai.*

Essendo lo vicario dello Imperio a assedio a Ostina, gli usciti guelfi che erano a Montevarchi pensarono di soccorrerla; di che del campo uscì gente, e venne ne' borghi di Figghine; e questo saputo da' Guelfi, assalirono quelli ch'erano in Figghine, e quasi tutti morti e presi la notte tutti gli ebbono, e l'assedio si partì. Fu questo negli anni di Cristo 1250 a' dì 21 di settembre.

RUBRICA 88<sup>a</sup> — *Come fue una gran piova che ne seguì diluvio d'acqua per li fiumi.*

Una piova cominciò a' dì 17 d'ottobre negli anni di Cristo 1250, la qual durò continua tre dì e tre notti, comechè tutto 'ottobre fosse forte piovoso, in la quale piova, perchè quell'anno era stato piovoso, molti edificj caddono in questa piena, e molte molina e navi ne vennono per Arno; infra le quali case cadute cadde una chiesa ch'era con uno spedale sulla Grieve, ov'è oggi l'altro spedale di Via buia che va per la strada di Siena, e morironvi 10 poveri tra maschi e femmine collo Spedalingo e colla moglie. Ancora sopra un poggio ivi presso che si chiamava Monte Auto de' Bonaiuti, ove è oggi S. Lorenzo a Certosa, cadde una torre che v'era e un picciolo procinto, e andonne la maggior parte infino in Grieve, e morironvi tre figliuoli di Bonaiuto di Piero Bonaiuti, due femmine e un maschio e una balia e la madre de' fanciulli. Cadde in Camerata una casa ove si tenea taverna, ove morirono cinque tra maschi e femmine; e tutto fue in una notte medesima ciò che è detto qui sopra.

I., II, 98

RUBRICA 89<sup>a</sup> — *Come il Popolo di Firenze cominciò novità contro a' Nobili.*

Erano gli usciti di Firenze di fuori alle castella, e molti Guelfi sbanditi di Siena, d'Arezzo, di Pisa e di più luoghi s'erano accostati con loro, e teneano molti castelli, e faceano grande guerra a' Ghibellini ed alla città di Firenze; e per questa cagione 'convenne a' Ghibellini far denari e condurre gente a' loro soldi; di che i buoni uomini e mercatanti dolutisi della spesa si raunarono insieme, e ragionato de' modi, si recarono in ordine di dire: "Viva il Popolo"; e così feciono ed armarsi. Ed ultimamente li Nobili veggendo questo, ancora s'armarono e furono a casa gli Uberti, ch'era il bilico della cittadinanza. Raunato il Popolo ed i Nobili, andò dalla lievre al coniglio tutto questo dì, che fu negli anni di Cristo 1250 a' dì 20 d'ottobre. Gli Uberti ed i Ghibellini nobili sentendo ragunato a S. Firenze il Popolo, deliberarono di percuotere a loro, e temevano dicendo: "s'essi rompono e aggiungonsi con gli Guelfi noi siamo impacciati, ma andiamo a provare se vogliono zuffa con noi; se la vogliono, diamla loro". Ed il Popolo dicea: "Se stiamo qui, sono presso gli Uberti, e' ci romperanno; se ci partiamo, correranno alle case nostre". Ultimamente n'andarono alla chiesa de' Frati Minori, e quivi con solenne guardia e con sentire quello che i Nobili faceano, trovarono che ebbono la notte grande paura. La mattina se n'andarono al borgo a S. Lorenzo, e quivi feciono consiglio, ed elessono certi umini capipopolo, e andarono a casa del Podestà, e dispuosonlo, ed ogni ordine e statuto gli tolsono. I Nobili ghibellini che vidono la forza non essere per loro, stettono pazienti. Il 'Popolo pigliò campo quando vide non avere contasto, e ordinò leggi e statuti e altre cose come parve loro.

I., II, 99

I., II, 100

13. Via buia] Val buia I. — 26. si recarono in ordine] si cercarono ordine G.; si crearono ordine I. — 31-33. se essi rompono e aggiungasi col Guelfi noi siamo impacciati, ma vorranno qualche leggerezza però siamo armati, e se la vogliono diamola loro G.; se si rompano e aggiungansi co' Guelfi noi siamo impacciati; ma vorranno qualche leggerezza, però fieno armati, e se la vogliono diamola loro I. — 38. dispuosonlo] sposollo A.; spuoserlo I.

RUBRICA 90<sup>a</sup> — *Come il Popolo fece dodici Anziani per sesto con venti gonfaloni e Capitano di Popolo.*

Negli anni di Cristo 1250 a' di 20 d'ottobre il detto Popolo e dodici Anziani chiamarono un Capitano di Popolo, un cavaliere lucchese, il quale avea nome Ruberto, ch'era venuto a Firenze per suoi danari che avea avere dal Comune di Firenze per uno ufficio che avea avuto. Di che conosciuta la sua virtù, incontanente lo elessono li dodici Anziani, e con lui insieme fatto Capitano gli feciono fare venti gonfalonieri e venti gonfaloni, li quali quando suonasse messere lo Capitano la sua campana tutti alli gonfaloni traessono, ciascuno com'era ordinato, chi all'uno gonfalone e chi all'altro, e poi così armati andassero col gonfalone a seguire il Capitano del Popolo. Oltracciò elessono trentasei consiglieri degli dodici Anziani, sei per ogni sesto; e fatto ciò fecero una insegna all'arme di Comune mezza bianca e mezza rossa, il quale gonfalone avesse a tenere il Capitano del Popolo. I quali venti gonfalonieri si chiamarono i gonfalonieri di compagnia. I primi dodici Anziani furono questi. I quali, de' nomi loro lascio per brevità per seguitare la nostra materia e torneremo alle insegne. Le insegne de' venti gonfaloni furono in questo modo: quattro n'ebbe nel sesto d'Oltrarno, in questo modo con questi segni e con questi intrassegni e con questi campi. Il primo gonfalone fu campo vermiglio entrovi una scala bianca; il secondo, il campo azzurro, in lo quale uno quadro bianco e cinque nicchi rossi; il terzo, uno campo bianco ed una ferza nera spandoiante per lo campo; lo quarto', uno campo rosso nel quale era un drago verde.

L., II, 101

L., II, 102

L., II, 103

Lo sesto di S. Piero Scheraggio furono altri quattro: il primo gonfalone, uno campo azzurro ed uno carroccio d'oro; il secondo, campo giallo con uno toro nero rampante; il terzo, campo bianco con uno liono nero rampante; il quarto si era addogato bianco e nero per traverso, ed era detta pezza gagliarda.

Lo sesto di Borgo furono tre: il primo, il campo giallo ed una vipera verde ondeggiante; il secondo, il campo bianco con un'aquila nera; il terzo, il campo verde con uno cavallo sfrenato, coverto di bianco con croce vermiglia.

Lo sesto di S. Brancazio furono tre: il primo, campo verde ed uno liono di suo pelo rampante; il secondo, campo bianco con uno liono rosso rampante; il terzo, campo azzurro con liono bianco rampante.

Lo sesto di Porta di Duomo tre: il primo, campo azzurro con un liono d'oro rampante; il secondo, campo giallo con un drago verde; il terzo campo bianco con uno liono azzurro rampante incoronato.

L., II, 104

Lo sesto di porta di S. Piero tre: il primo, il campo giallo con due chiavi rosse; il secondo', a ruote cerchiato tonde bianche e nere; il terzo, partito il campo, e di sopra rosso e di sotto tutto seminato a vaj.

Vollono similmente nel contado avesse ordine che quando fossono richiesti, fossono presti; e qui furono LXXXXVI gonfalonieri di leghe e pivieri; e fecero tornare le torri tutte basse a cinquanta braccia l'una; e tornarono gli Anziani in una casa della Badia di Firenze ed il Capitano allato a loro.

11-12 insegna... avesse] Insegna la quale avesse A.; insegna all'arme di croce rossa in campo bianco la quale avesse I. Le parole in corsivo sono supplite da I.; come avverte in nota, con la scorta del Villani L. VI, c. 40 — 14. Così in G. è spiegata la mancanza dei nomi degli Anziani; in A. è lasciato in bianco uno spazio dopo la parola furono. La medesima lacuna è segnata, siccome avverte in nota padre Ildelfonso, nel Cod. Guadagni. — 19. spandolante] spandorante I.; A. omm. — 38. Manca il numero in G. e in I.; A. ha XXXXXVI. Si noti che modificando il primo x in L si ha il vero numero dei gonfalonieri, cioè di 96 corrispondente a quello notato nel Villani (lib. VI, c. 40). Credo che l'errore possa spiegarsi ammettendo che l'Autore abbia veramente notato il numero dei gonfalonieri; ma che egli, o un suo prossimo trascrittore, abbia scritto male la cifra, la quale poi essendo apparsa chiaramente errata fu omessa da quel copista da cui derivarono G. ed I.

RUBRICA 91<sup>a</sup> — *Come s'ordinò altre insegne in Firenze per onore del Popolo per fare calcate a loro onoranze.*

Detto delle insegne del Popolo e gonfaloni, è ora da dire di certe insegne, le quali si davano per gli sestii, e così come li conteremo, così quando la città andava in oste andavano innanzi l'una all'altra. La 'nsegna del sesto d'Oltrarno era bianca tutta. La 'nsegna del Popolo di S. Pietro Scheraggio era addogata gialla e nera. Del sesto di Borgo la 'nsegna addogata di bianco e azzurro. Quella di Porta di Duomo tutta rossa. Quella di Porta S. Piero tutta gialla. Quella di S. Brancazio rossa e bianca. Quella che si dava al Capitano dell'oste era dimezzata, l'arme del Comune, bianca e rossa'. Avea alla guardia del campo fermo due bandiere con due Capitani del Popolo, le quali stavano sempre fitte in lo carro del carroccio quando fermava il campo; l'una avea il campo bianco e la croce rossa; l'altro era il campo rosso colla croce bianca. L'altra insegna era de' feritori e de' saccomanni.

I., II, 105

RUBRICA 92<sup>a</sup> — *Come il Popolo di Firenze rimise in Firenze i Guelfi e lo 'mperadore in quel tempo morì, però furon rimessi.*

In Firenze venne novella che lo imperadore Federigo era morto la notte di S. Lucia, di 13 di dicembre, e questa novella venne a' di 20 di dicembre, ed il Popolo avea molte volte ragionato di concordia co' Nobili ghibellini di volere pacificare i Guelfi e rimetterli. Pure ancora la concordia non era conclusa; nondimeno di parole in parole la cosa volea il Popolo, ed i Nobili non poteano più, che 'l Popolo volesse, ma però davano indugio, e mandato aveano allo Imperadore i Nobili ghibellini uno degli Uberti; di che egli tornò colla lettera della sua morte. Il Popolo allora si fece forte, e quasi per una mezza forza fu fatta la pace e rimesso in Firenze chiunque volle venire a' di 8 di gennaio degli anni di Cristo 1250.

RUBRICA 93<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini' sconfissono i Pistolesi perchè fu cagione de' Ghibellini.*

I., II, 106

Quando i Guelfi furono in Firenze, i Ghibellini non gli potevano patire di vedere, scoppiando della loro tornata, onde segretamente feciono con gli Pistolesi che e' non volessono che i Guelfi loro tornassono, e che se guerra fosse tra' Fiorentini e loro, e che se 'l Comune uscisse fuori non v'anderebbono, ma rimarrebbero, e ordinerebbono che i Pistolesi averebbono gente che vincerebbono, ed eglino caccerebbono i Guelfi di Firenze per modo non vi tornerebbono più mai. Ma Iddio che fa tutto, mutò la cosa in contrario ch' e' non lo pensarono; dove tuttavia non vi andarono i Ghibellini, vi fu battaglia grande, e i Pistolesi furono sconfitti. E questo fu negli anni di Cristo 1251 del mese di luglio, e fu a Monte Rubolini, e fu gran danno.

RUBRICA 94<sup>a</sup> — *Come i Ghibellini furono di Firenze cacciati.*

Tornati in Firenze i Guelfi, e saputo per gli presi l'ordine dato per gli Ghibellini; ed il Popolo, tastata e trovata la verità, a furore di popolo cacciarono di Firenze quasi tutti i Ghibellini, almeno i caporali ch'erano suti i principi pali; e questo fu negli anni di Cristo 1251 del mese di luglio medesimo.

24-26. i Ghibellini... guerra fosse] I Ghibellini segretamente feciono co' Pistolesi non volessino i loro Guelfi tornassino, che se guerra fusse A.; i Ghibellini segretamente fecero che i Pistolesi non volessero che i Guelfi loro tornassero, e che guerra fosse I. — 29. più mai... contrario] più mai. Fu la cosa in contrario I.; più mai fu la cosa il contrario A. — 30. pensarono... vi fu] pensarono; dove tuttavia non vi andarono i Ghibellini come bisognava, dove vi fue G. — 35. tastata... Firenze] tastata la verità a furore si levò e cacciò di Firenze I.; e saputo il vero a furore si levò, e cacciò di Firenze A. — 36. ch'erano suti i principali omm. A ed I.

I., II., 107

RUBRICA 95<sup>a</sup> — *Come furono rimutate l'arme del Comune di Firenze di campi e gigli.*

I Ghibellini usciti di Firenze, il Comune ed il Popolo sentendo e ricordandosi che fu data loro per lo Imperio di Roma l'arme, il campo tutto rosso, ed eglino v'aveano aggiunto il giglio bianco, e dagl' Imperadori da gran tempo in qua altro che male non aveano avuto, ed erano tutti da un tempo in qua nemici della Chiesa, ed ancora i Ghibellini siccome usciron fuori rizzarono quella insegna, si diliberò il dì di S. Maria mezz'agosto di volgere il contrario nell'arme del Comune, e ove era il campo rosso fu bianco, e dove era il giglio bianco fu rosso; di che infino a questo tempo è cresciuto e fermo, e le tre armi ferme insino ad oggi; cioè quella del Comune prima, comechè si mutasse il giglio ed il campo, la seconda arme del Comune bianca e rossa presa co' Fiesolani, come è addietro fatta menzione rubrica 33<sup>a</sup>, e quella del Popolo, cioè campo bianco e croce vermiglia.

RUBRICA 96<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini sconfissono gli Ubaldini appiè di Monte Accinico.*

I., II., 108

Come i Ghibellini furono fuori sempre si accostarono co' signori ghibellini; di che gli Ubaldini feciono grande sforzo, e furono presso a Monte Accinico in Mugello, e quivi i Fiorentini furono allora con essi e combatterono con loro e sconfissongli con grandissimo lor danno. Questo fu a' dì .... del mese .... negli anni di Cristo 1251.

RUBRICA 97<sup>a</sup> — *Come il Comune di Firenze ricoverò il castello di monte di Valdarno, che era stato tolto da Ghibellini.*

I Ghibellini con loro sforzo, de' Sanesi e Pisani, feciono del mese di dicembre rubellare Montaio. Il Comune e Popolo vi fu subito ad oste, ed i Pisani e i Sanesi gli soccorsono. I Fiorentini si feciono loro incontro, ed ultimamente gli sconfissono e tornarono al castello, e quelli si renderono, e prigionieri vi furono di nobili ghibellini; il castello si disfece del mese di gennaio 1251.

RUBRICA 98<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini feciono oste a' Pistolcsi, e presono Tizzana.*

I., II., 109

I Fiorentini uscirono il primo dì di maggio di Firenze, e guastarono il contado di Pistoia infino alle porte, e di là passarono per' trattato ch'eglino ebbono in Tizzana, stando l'oste ferma a Pistoia, ed ebbono Tizzana a' dì 24 di giugno negli anni di Cristo 1252.

RUBRICA 99<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini sconfissono i Sanesi ch'erano iti addosso a' Lucchesi.*

Stando i Fiorentini ad oste a Pistoia, sentirono per messi lucchesi, che i Pisani ed i Sanesi gli aveano sconfitti; di che subito l'oste si levò, e passò Arno, e giunse appiè di Monte Topoli la brigata, e quivi fue grande battaglia, e dell'una parte e dell'altra assai ve ne morì. Ultimamente i Fiorentini rimasono vincitori, e riscattarono i prigionieri lucchesi e poterono pigliare di quelli che aveano presi loro, perocchè i Fiorentini seguirono quegli che fuggirono infino presso a Pisa, e alla Badia di S. Savino feciono alto, e quivi la notte albergarono, e i prigionieri la mattina annoverati furono 325. E questo fu negli anni di Cristo 1252 a dì .... di luglio.

8. cresciuto] ritenuto *sostituisce in nota I.* — 25. e guastarono] e accercarono et guastarono G. — 32. i Fiorentini ... e poterono] i Fiorentini vinsero e riscattarono i prigionieri lucchesi e poterono A.; i Fiorentini vinsero ed i medesimi Lucchesi che andavano prigionieri rimasero sul campo e poterono I.

RUBRICA 100<sup>a</sup> — *Come fu fatto un altro ponte in Firenze, e come gli si chiamò.*

Essendo tre ponti in Firenze pareva che vi bisognasse, per la distanza del Vecchio' a quello della Carraia, il quarto; e così si fece il ponte che va da casa gli Spini a' Frescobaldi; e perchè non v'era altro congruo modo di nome, si chiamò per lo nome della Chiesa della Trinità ch'è ivi, il ponte a S. Trinita. E questo fu negli anni del Signore 1252.

I., II., 110

RUBRICA 101<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini puosono oste al castello di Fighine che s'era ribellato a petizione de' Ghibellini.*

I Ghibellini sentendo i Fiorentini a Pistoia a oste, e sentendo che i Pisani e' Sanesi iti a Lucca si ebbono trattato in Fighine, ed il conte Guido Novello, ch'era nel paese, grande, vi fu in persona, e tolsero per trattato Fighine; di che sentendo i Fiorentini questo, e tornando da Pisa vittoriosi, senza intrare in Firenze andarono a Fighine. Il castello era forte e bene fornito di vettovaglia e di gente; trassono patti con loro di fare rientrare i Ghibellini in Firenze (acciò furono i Franzesi)<sup>1</sup>, e fosse salvo loro l'avere e le persone del Conte e de' suoi. I Fiorentini guelfi non voleano questo in verun modo. Uno messer Filippo da Brescia ch'era Podestà, disse: "Lasciatemi fare, ch'io so quello mi fo; il Comune non promette nulla farò io contento ogni uomo". E così fece, e promise; ultimamente lo castello si rendè; la roba andò a sacco e poi fu arso e disfatto, ed i' Ghibellini tornorono. Pare che l'Podestà facesse co' Franzesi questo da sè. Se fu vero rimanga nel suo luogo, perocchè le cose vogliono essere molto vere, prima che si scrivano. Questo fu negli anni di Cristo 1252 d'agosto.

I., II., 111

RUBRICA 102<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono a oste a Siena, e sconfissono i Sanesi.*

Sentendo i Fiorentini quando si partirono da Fighine, che l'oste era a Monte Alcino de' Sanesi, ch'era accomandato de' Fiorentini, subito mossa l'oste v'andò con molta vettovaglia, perchè era stato a stretta, e venuti là, li Sanesi si feciono loro incontro, e combatterono, e furono sconfitti i Sanesi, e lo castello di Mont'Alcino fornirono; e questo fu negli anni di Cristo 1252 d'agosto.

RUBRICA 103<sup>a</sup> — *Come da prima si battè moneta d'oro in Firenze col segno loro di S. Giovanni da un lato e l'altro il giglio.*

Ne' detti tempi i Fiorentini tornati a Firenze con vittoria, e vedendo quanto ogni dì magnificava, e non avea moneta d'oro, si ordinò di fare il fiorin d'oro, dall'uno lato S. Ioanni Batista, dall'altro l'arme del Comune, cioè il giglio, e fu di ventiquattro carate<sup>1</sup>, e gli otto pesarono un'oncia; e ciò fu negli anni di Cristo 1252 del mese di settembre.

I., II., 112

2. del Vecchio] dell'occhio I. — 9. grande omm. A. — 10. tolsero] toselo G. — 15-16. Lasciatemi... promise] Lasciatemi fare che io so quello mi fo; il Comune non promette nulla. Fu contento ogni uomo; e così fece e promise „ G. ed I. Ho accolta tuttavia nel testo la lezione di A. perchè mi sembra che con essa si comprenda meglio l'inganno teso dal Podestà di promettere cioè, non in nome del Comune, ma in nome proprio, per poter quindi non mantenere i patti stipulati. — 23. accomandato] raccomandato G. — 24. era stato a stretta] era molto stretto A.; era stretto I. — 31. ventiquattro carati] ventitrè carati A.

<sup>1</sup> Nome di una famiglia accusata appunto di corruzione, cfr. VILLANI, libro VI, c. 51.

RUBRICA 104<sup>a</sup> — *Come a Firenze presono la signoria di Pistoia, perchè non volevano i Grandi.*

In questo tempo che i Guelfi reggevano Firenze si era il Popolo molto forte e onorato, poichè ogni uomo attendea ad onorare e magnificare il Comune, e non ad ogni suo proprio come oggi si fa; e sentendo che i Pistolesi non voleano i Guelfi dentro, subitamente v'andarono a oste e intorno intorno l'assediarono ed andavano il Popolo e i Nobili a cavallo ed appiè, ed erano i Nobili sempre signori degli uficj collo Popolo e leali al loro Comune ed a Parte. Veggendo i Pistolesi non avere rimedio di soccorso, s'arrenderono; ed i Fiorentini vi feciono il cassero e rimessonvi i Guelfi; e ciò fu negli anni di Cristo 1253.

RUBRICA 105<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono a oste a Siena, e fornirono Monte Alcino, e presono Rapolano ad altre terre de' Sanesi.*

l. II, 113

Tornati da Pistoia senza entrare in Firenze l'oste si dirizzò a Siena, e molto danno feciono a' Sanesi, e fornirono Monte Alcino', e presero Rapolano e molte fortezze de' Sanesi; e ciò fu negli anni di Cristo 1253 del mese di dicembre.

RUBRICA 106<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini assediarono Monte Reggione, e come feciono pace co' Sanesi e liberarono Montalcino.*

Parea che fosse quistione di Monte Alcino; però i Fiorentini uscirono ad oste a Monte Reggioni su quello di Siena, ed era per perdersi. I Sanesi maliziosamente feciono la pace e l'accordo, e quetarono di tutto Monte Alcino; e questo fu negli anni 1254.

RUBRICA 107<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini ebbono Poggibonisi e Mortennana.*

Due castella ebbono i Fiorentini in questo anno: l'uno a patti e l'altro per forza; quello di Poggibonizi per patti e quello di Mortennana riebbono, che l'aveano fatto rubellare gli Squarcialupi; e ciò fu negli anni 1254.

RUBRICA 108<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini sconfissero i Volterrani, e i Guelfi rientrarono.*

l. II, 114

Tornando l'oste de' Fiorentini da Poggibonizi, feciono la via di Volterra, ed ultimamente non isperando se non del guasto', salendo il poggio, i Volterrani uscirono loro incontro, 2 e combattendo, furono i Volterrani rotti e messi in fuga. I Fiorentini entrarono nelle porte insieme con loro, e presa la fortezza della porta e delle mura vi feciono venire tutta l'altra oste e ultimamente fatto capo grosso per correre tutta la terra, veggendosi i Volterrani deboli da rispondere, trassono patti con loro, e di concordia si diedono ai Fiorentini; e riformossi la terra, ed i Guelfi rientrarono, che n'erano fuori. E questo fu negli anni del Signore 1254 30 a' dì 10 d'agosto.

RUBRICA 109<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono a oste a Pisa, ed ebbono patti onorevoli e 'l castello di Ripafratta in sul Serchio.*

Tornati i Fiorentini da Volterra, appiè di San Miniato bandirono oste a Pisa, ed i Pisani sbigottiti della presa di Volterra e del danno de' Sanesi, e sentendo i Lucchesi che si 35

5. In I. manca la notizia dell'assedio. — 27-28. con loro... capo grosso] con loro e presono per forza la porta e le mura e la fortezza e ultimamente vi feciono venire il campo grosso A.



metteano in concio, mandarono incontro a' Fiorentini onorevoli ambasciatori e colle chiavi di Pisa, pregando i Fiorentini volessero essere padri de' Pisani, ed eglino si faceano figliuoli. E così qui si fermò in questo modo: che i Fiorentini fossero franchi di gabelle di mercanzia per mare e per terra, e che fossero franchi in Pisa tutti i Fiorentini che abitare volessero in Pisa, e che' misura di canna e di staio e di moneta e di peso la dovessero da' Fiorentini suggellata pigliare, e dovessero per questo osservare e pace mantenere, dare 50 statichi, e non fossero contro a' Fiorentini, nè in segreto nè in palese dessono aiuto a nessuno loro nimico presente o futuro, e dessono il castello di Ripafratta a' Fiorentini libero e spedito; e ciò fu negli anni del Signore 1254 del mese di settembre.

I, II, 115

RUBRICA 110<sup>a</sup> — *Come furono i Ghibellini cacciati d'Arezzo, ed i Fiorentini li rimessono dentro.*

Mandando i Fiorentini ad Orvieto per la guerra di Viterbo 500 cavalieri e capitano il conte Guido Guerra; essendo in cammino ed entrando in Arezzo, i Guelfi loro chiesono che cacciasse i Ghibellini d'Arezzo; egli il fece. Il Comune di Firenze sentendo ciò, subito v'andarono e rimessongli dentro. Questo fecero, imperocchè non erano in briga con gli Aretini, ma in pace. E ciò fu negli anni del Signore 1255.

RUBRICA 111<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini sconfissono i Pisani, della quale sconfitta n'uscì la pace tra li Fiorentini e Pisani e Lucchesi.*

I Pisani che i patti non osservarono a' Lucchesi, andarono contro alla pace de' Fiorentini' ad assedio al Ponte di Serchio, un castello de' Lucchesi. Questo sentitosi in Firenze, l'oste uscì fuori, e colla gente lucchese assalirono l'oste de' Pisani, e ruppongli, e sconfissongli, e molti ne furon morti e presi; ed ultimamente i Fiorentini si trassono verso Pisa. I Pisani temendo, si accordarono, e fecero pace co' Fiorentini e Lucchesi. Questo fu negli anni del Signore 1256. E per più memoria i Fiorentini appiè di Sa' Iacopo di Valdiserchio tagliarono un pino, e in sul cippo feciono battere e contare fiorini con giglio e S. Ioanni; ne' quali fiorini avea un pino, e li chiamarono i fiorini dal pino.

I, II, 116

RUBRICA 112<sup>a</sup> — *Come Poggibonizi fu la prima volta disfatto tutto, perchè era contro a Firenze.*

Essendo Poggibonizi tutto di in segreto ed alcuna volta in palese contro a' Fiorentini il Comune di Firenze vi cavalcò e presonlo e disfecionlo tutto; e ciò fu negli anni del Signore 1257.

RUBRICA 113<sup>a</sup> — *Come il Popolo di Firenze cacciò generalmente la prima volta tutti quegli ch'erano Ghibellini in Firenze.*

Come adrieto è detto che per non volere andare ad oste a Pistoia, furono i' caporali de' Ghibellini cacciati di Firenze, poi erano per concordia tornati; di che Ioanni degli Uberti era ito in Puglia al re Manfredi a richiederlo di gente per far reggere Firenze a parte ghibellina, e levarla di parte guelfa e di divozione di Santa Chiesa, di cui Manfredi era nemico; addivenne che questo tornato, e sentitosi il trattato, uno Podestà, un messer Iacopo,

I, II, 117

18. I Pisani i patti non osservarono I.; i Pisani che mai patti osservarono A. — 25. e li chiamarono i fiorini dal pino *omm. A. ed I. — 27-28.* contro... cavalcò] contro a' Fiorentini vedendo il Comune di Firenze non se ne rimanere e stare perfidi contro di loro, il Comune vi cavalcò G.

e' mandò a richiedere i detti caporali; quelli non compariro; mandò la famiglia per loro; di che furono cacciati e morti due suoi fanti e fedito il cavaliere. Il Popolo subito corse all'arme, ed andarono a casa gli Uberti, e quivi si combattè (stavano gli Uberti dove è oggi il Palagio del Popolo, cioè quello che si chiama il Palagio de' Priori) e vinse il Popolo, e vigorosamente si portarono; infra quali Schiatta Uberti e molti furono morti e molt'altri discacciati furono e disfatte le torri loro e tutti i loro gran palagj. E le case de' principali Nobili e di Popolo sono queste: Razzanti, Soldanieri, Uberti, Guidi, Amidei, Fifanti, Lambertini, Scolari, Abati, Caponsacchi, Migliorelli, Infangati, Tedaldini, Obriachi, Galigari, que' della Pressa, da Cercino, Amieri. Furono molte altre case e caporali di parte ghibellina; ma Uberto degli Uberti ed un Mangia degl' Infangati furon presi, ch'erano de' 'principali, e fu loro tagliata la testa. Questo fu negli anni del Signore 1258.

I, II, 118

RUBRICA 114<sup>a</sup> — *Come i Ghibellini usciti di Firenze andarono a Siena, e furono accettati.*

Come i Ghibellini usciti di Firenze vidono di non potere più rientrare in Firenze, e guaste le loro case, se ne andarono a Siena, ove furono molto bene veduti; i quali Sanesi stimavano per la divisione ricoverare ancora grande parte di loro vergogna che aveano sostenuta da' Fiorentini, e diedono loro case e abitazioni e provvisioni a' capi de' Ghibellini, e lasciavanli fare danno a Firenze e ridursi sul loro contado e terre.

RUBRICA 115<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini tagliarono il capo all' Abate di Vallebrosa per trattato.*

Apparve in Firenze sentore che messere.... da Beccheria da Pavia, nobile uomo, il quale era a que' tempi Abate di Vallebrosa, e di nazione e d'animo ghibellino, menasse trattato di mettere i Ghibellini in Firenze; di che preso e messo al martorio, il confessò, ed a furore di popolo gli fu tagliato il capo. Molti dissono costui non essere colpevole. Come la cosa si fosse, pur ne morì, e la città ne fu intradetta dal' Papa; e ciò fu negli anni del Signore 1258 di settembre.

I, II, 119

RUBRICA 116<sup>a</sup> — *Come in Firenze si murò di buone mura il sesto d'Oltrarno.*

Parve che nella confessione del detto Abate si dicesse che i Ghibellini, ch'erano in Siena, dovessero fare la via d'Oltrarno e rubare e vincere i borghi, e qui accamparsi, perchè v'avea di grandi case e belle torri. Di che a' dì 19 di settembre 1258 si cominciò a murare il quartiere o sesto d'Oltrarno, e molto furono buone le pietre delle torri e case de' Ghibellini.

RUBRICA 117<sup>a</sup> — *Dell'amore e fede che portava il Popolo alla città di Firenze, e come Giovanni Sodichi fu condannato in lire mille per un cancello.*

In quel tempo che il Popolo tenea il reggimento con grande fede ed amore al suo Comune ed erano vittoriosi, ma molto erano superbi ed altieri, e non aveano quel freno che bisognava, ma di lealtà passavano ogni altro, avvenne infra gli altri che uno Giovanni Sodichi, il quale era l'uno de' dodici Anziani del quartiere e sesto di Porta del Duomo, andando vide un cancello, il quale era stato' d'una chiesa, ed era fracido e stava in terra

I, II, 120

2. cacciati e morti] cacciati I. — 5. molt'altri omm. G. ed I. — 13. rientrare] ritornare G.

per lo fango. Tornando a casa mandò per esso e fecelosi mandare in villa ad un suo orto. Come fu uscito d'ufficio fu richiesto e confessò non parendogli grave malificio, funne condannato in lire mille; e così altri d'ogni piccola cosa che occupassono del Comune mettevano gran condannazione. Volesse Iddio, e voglia, che così fossero al presente e per innanzi nella nostra città leali, e puniti quelli che ciò facessero in contrario. È ciò fu negli anni 1259 di gennaio.

RUBRICA 118<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono ad assedio al castello di Gressa degli Aretini.*

Mostra che Cortona essendo in lega coi Fiorentini, i Fiorentini s'arrecarono che fosse rotta la pace tra loro e gli Aretini; perocchè Cortona di notte fu presa dagli Aretini e disfatte le mura e recata ad ubbidienza degli Aretini. Di che il Comune fece oste ad Arezzo al castello di Gressa, e preso il castello per assedio e quello disfeciono infino a' fondamenti, e questo facieno perchè gli Aretini avevano disfatte le mura di Cortona e recata a ubbidienza degli Aretini; e questo fu negli anni di Cristo 1259.

RUBRICA 119<sup>a</sup> — *Come' il Comune di Firenze prese il castello di Vernia e di Mangone.*

I., II, 121

Tornata l'oste a Firenze andò ad oste a Vernia ed a Mangone, e presongli, che erano del conte Alessandro accomandato di Firenze, ed il conte Napoleone suo consorte glieli avea tolti; di che il Comune li riprese. Erano questi Alessandro e Napoleone de' conti Alberti di Mugello nobili uomini. E ciò fu negli anni del Signore 1260.

RUBRICA 120<sup>a</sup> — *Come i Ghibellini mandarono in Puglia al re Manfredi per soccorso, ed ebbono quello che chiesono.*

Quando i Ghibellini si viddono in Siena poveri e scacciati, pensarono non avere più nè migliore aiuto che dal re Manfredi, e però diliberarono mandare a lui per aiuto, e mandaronvi quattro, d'ogni famiglia uno; infra' quali messer Farinata degli Uberti, savio cavaliere. E giunti a lui, egli avea molta briga colla Chiesa; di che richiestolo, non poterono ottenere da lui se non cento cavalieri, i quali eglino voleano ricusare, se non fosse messer Farinata che disse: "Togliamli, ma tanto adoperiamo che ci mandi un capitano con detti cento cavalieri, sì veramente noi abbiamo col capitano la insegna della sua arme; quella noi la condureremo in luogo che ne sarà fatto tale strazio, che gli verrà voglia d'esser nemico de' Fiorentini, e daraccene più che non vorremo dipoi". E così fu fatto; e tornarono in Siena con gli detti cento cavalieri; e feciono loro avere piccola speranza quando gli vidono.

I., II, 122

RUBRICA 121<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono ad oste a Siena, e i Ghibellini furono rotti.*

I Fiorentini andarono ad oste a Siena e menarono il carroccio. In prima presono Vico, Mezzano, Casole, e poi n'andarono alla città, e qui puosono il loro campo allato alle mura, ove è oggi lo munistero di Santa Petornella, e su uno poggio feciono edificare una torre, la quale vedea dentro li borghi ed in parte dentro la città, e puoservi suso una campana,

4. volesse Iddio fusse tuttavia A. — 6. gennaio] febbraio G. — 11-13. Gressa... 1259] Gressa, e presolo e disfeciono negli anni 1259 A.; Gressa, e quello assediato e preso, disfecero tutto infino a' fondamenti; e ciò fu negli anni 1259. I. — 16. accomandato] raccomandato G. — 23-24. cavaliere. E giunti] cavaliere fu l'uno. E giunti I.; — 27. della sua arme] a sue armi I. — 30. feciono loro avere] messeno a loro avere G.

I., II, 123

la qual sonava alla guardia del campo. Li Ghibellini usciti di Firenze si ristringono insieme e dierono ordine insieme come facessero il re Manfredi isdegnare. Come adrieto nell'altro capitolo messer Farinata disse di mettere la bandiera in luogo, che più n'avrebbero che non vorrebbero, ordinarono d'averli detti usciti i caporali tutti un dì di festa a mangiare, e grande onore li feciono, e poichè ebbono loro pieno il capo di' vivande e di vino, dissono ch'eglino ed il Popolo tutti li seguirebbono, e che essi cominciassono lo stromo, e darieno loro paga doppia. Li tristi uscirono fuori credendosi essere seguiti, e percossono il campo de' Fiorentini; ed ultimamente, comechè prima facessero al campo danno, furono messi in volta e stramazati e morti quasi tutti, e poi presa la bandiera fu strascinata per lo campo, come stimava messer Farinata Uberti, e poi in Firenze il simile, ed appiccata capopiedi come era usanza; sicchè alcuni de' prigionieri vidono lo strazio dell'arme e bandiera del loro Signore. I Fiorentini levarono, stati alcun dì, la campana della torre, ed empierono la torre di terra, e rimurarono l'uscio e puosonvi suso uno ulivo, che ancora vi s'è, e tornaronsi a Firenze. Questo fu negli anni Domini 1260 che uscirono di fuori e del mese di maggio, e tornarono del mese di giugno.

RUBRICA 122<sup>a</sup> — *Come ebbono i Ghibellini dal re Manfredi ottocento cavalieri.*

I., II, 124

I Ghibellini di Firenze procacciarono per iscambio d'averne un cavaliere ch'era stato preso da' Fiorentini, il quale riavuto con solenne imbasciata tornò in Puglia e disse al re Manfredi come era stata istracciata la bandiera dell'arme sua e strascinata e appiccata sottosopra per suo dispregio. I quali imbasciatori portarono fiorini ventimila d'oro, e pagarono la metà dei soldati, e condussono loro capitano il conte Giordano. I quali venuti, e richiesta l'amistà de' Pisani e d'altri Ghibellini, furono in concio con 2000 cavalieri e gran popolo; poi uscirono a campo a Monte Alcino, ch'era co' Fiorentini, e quivi puosono il campo con loro oste di bellissima brigata.

RUBRICA 123<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini furono sconfitti da' Sanesi e dalla gente del re Manfredi di Puglia e da' Ghibellini.*

I., II, 125

Come li detti furono ad oste a Monte Alcino, fu dato ordine per gli Ghibellini di fare un trattato in Firenze, di che ebbe la balla di ciò messer Farinata degli Uberti e messer Gherardo de' Lamberti; ed ebbono due Frati Minori, e condussongli agli Anziani. I quali Anziani trovarono a questa guisa assentire, che una lettera di concordia si facesse co' Fiorentini che messer Provenzano Salvani, che quasi tutti soggiogava, come signore, eglino non lo volieno, e non vedeano modo da cacciarlo di signoria ch'eglino non dessono la signoria a' Fiorentini; di che richiedevano il Comune di diecimila fiorini, e dare loro la porta di S. Vito e la città dar loro. Questi furono a Firenze, e furono agli Anziani di Firenze, e dissono che aveano novelle di gran fatto a onore' della città di Firenze, ma con pochi e con gran sacramento le voleano manifestare. Gli Anziani elessono due di loro: ciò fu lo Spedito di... che era di Porta San Piero, e dierongli un messere Ioanni Calcagni, che stava nel sesto di San Piero Scheraggio in Vacchereccia. Scoperto a costoro il fatto, si trovò diecimila fiorini subito e fecesi consiglio dove si diliberasse l'oste a soccorrere Monte Alcino, e questo si facea per entrare in Siena. Nel qual consiglio furono molti Nobili e Popolari, ove messer Tegghiaio d'Aldobrando Aldimari, uomo di grande senno ed in arme sperto più

2. isdegnare] adirare A.; danzare I. — 9. stramazati] tramezzati A.; trammazzati G., I. — 13. suso om. A. ed I. — 19-20. era stata... I quali] come era stata straziata l'arme del Re Manfredi. I quali I. — 23-24. Monte Alcino... brlgata] Montalcino e ivi fossero loro oste A.; Monte Alcino che era co' Fiorentini, ed ito a campo si posero con loro oste I.

che altro da Firenze, contradisse a ciò con queste ragioni: "Che la gente ch'era in Siena  
 "tedesca era gente di gran valore, e gli amici de' Sanesi potrebbero far gente assai, e se  
 "Monte Alcino si vuole soccorrere, gli Orbetani si sono vantati con poca cosa soccorrerli e  
 "fornirlo, e così terrete a bada; gli uomini del re Manfredi sono pagati per tre mesi e già  
 5 "n'erano iti due, se stiamo questo mese in sulla guardia, noi avremo nostro attento ch'eglino  
 "si partiranno; che i Ghibellini sono poveri ed i Sanesi non hanno di che pagare, e non  
 "vorranno, di che subito si leveranno „. Levossi su lo Spedito, dicendo: "Messere, chi vi  
 "cercasse le brache, si vederebbono piene di paura; cercatevele che già sono piene „. Il ca-  
 valiere gli rispuose, non ch'egli avesse' paura, ma che lo Spedito non saria ardito di seguirlo,  
 10 fatti dove volesse ire. Di subito si levò messere Cece Gherardini, e lo Spedito gli comandò  
 se volea dire contro all'andata sedesse a pena di cento lire. Egli rispuose di pagarle; ed  
 egli gli raddoppiò la pena; ed egli disse di dire e pagare. Ed egli gli rinterzò la pena; disse  
 di voler dire il bene del Comune e pagare. Allora gli fu posta pena la testa. Ond'egli  
 disse che bene avea di che pagarla, ma voleala serbare e non pagare. E così andò innanzi  
 15 l'oste e la faccenda che 'l Popolo non volle che si dicesse contro; e richiesto in loro aiuto  
 tutta l'amistà, furono col carroccio fuori e colla campana del carroccio che si chiamava Mar-  
 tinella, e cavalcarono sull'Arbia in un luogo lo quale si chiamava Monte Aperto, e qui an-  
 noverati furono circa tremila a cavallo colle cavallate de' Fiorentini ch'erano ottocento e  
 circa trentacinque mila pedoni, e di Firenze vi fu d'ogni casa uno; e quando i Sanesi sen-  
 20 tirono che l'oste uscire dovea, eglino mandarono a' Frati a Firenze, che quando l'oste  
 fosse per uscire, ordinassono che certi Ghibellini, ch'erano rimasi e tornati in Firenze per  
 confidenti, fussono richiesti d'uscire del campo ed intrare in campo dei Sanesi; e così fe-  
 ciono. Aspettando i Fiorentini d'aver novelle d'entrare in Siena (erano in su Monte Aperto)  
 uscì di notte un Reggente de' Razzanti, il quale ammaestrato da' Ghibellini di Siena, disse  
 25 con una ghirlanda di ulivo che avea in testa che significava la vittoria, e disse in parlamento  
 che i Fiorentini erano la metà meno ch'e' non erano, e che i Ghibellini tutti uscirebbono  
 loro incontro, e partendosi da' Fiorentini come i Sanesi uscissero a campo. Di che a furore  
 di popolo usciron fuori, e come usciron fuori ed i Fiorentini li viddono che non seguivano  
 l'ordine ordinato, sbigottirono; e li Ghibellini uscirono del campo de' Fiorentini schierati, come  
 30 aveano ordinato, ed intrarono nell'oste de' Sanesi; ciò furono Abati, della Pressa e quasi  
 d'ogni casa, salvo che Uberti che non ve n'era veruno. Messer Iacopo de' Pazzi tenea in  
 mano la insegna del Popolo di Firenze. I Tedeschi e Sanesi percossono subito, ed i Fiorentini  
 pressono bene; ma messer Bocca Abati essendogli allato nell'oste de' Fiorentini trasse la spada  
 e tagliogli la mano; di che la bandiera fe' cadere in terra. Allora fu la battaglia grande,  
 35 ed abbattuta la insegna ognuno cominciò a fuggire. Quegli da cavallo se n'andarono me-  
 glio che i pedoni; di che in effetto veduta la sconfitta, raccolto il campo, si trovarono presi  
 1500 Fiorentini e più ne furon presi in campo, e 2500 o più, morti, e' quasi la maggior parte  
 fu del buon Popolo di Firenze, e perdessi il carroccio e la campana Martinella; e questa fu la  
 prima rotta che avesse il Popolo di Firenze il quale avea magnificato il Comune di Firenze con  
 40 sì magnifiche opere e vittorie. E ciò fu negli anni Domini 2601 a' dì 4 del mese di settembre.

I., II, 126

I., II, 127

I., II, 123

RUBRICA 124<sup>a</sup> — *Come i Guelfi abbandonaro Firenze, e andaronsene a Lucca, e i Ghibellini  
 si missono in punto.*

Come i Ghibellini tornarono in Siena si missono in concio d'andare coll'oste a Firenze,  
 e così feciono; ed i Guelfi ch'erano in Firenze sentendo l'oste venire con quelli Ghibellini,

5. attento] intento A. — 6-7. ed i Sanesi... Spedito] ed i Sanesi non ispenderebbono. Fatta l'orazione sua  
 si levò subito lo Spedito A.; ed i Sanesi non hanno di che pagare e ciò vorranno. Di che subito si levò il detto Spe-  
 dito I. — 15. In loro] Il loro I. — 20. mandarono i frati fuori a Firenze G. — 24. uno Razante A. — 30. Abati,  
 della Pressa] Abati, quei della Pressa G.

e già senza parola i confinati vi si rientrarono e parlavano baldanzosi, deliberarono d'uscirsene, e così feciono, che tutti i Guelfi che avevano polzo si mossono colle mogli con gli figliuoli e con quello arnese che ne poterono portare, e se n'andarono a Lucca. Quelli che sono da contare sono questi; di quelli del sesto di Porta di Duomo sono questi: Tosinghi, Arriguucci, Agli, Sizj e Marignolli. Del sesto di S. Brancazio: Tornaquinci, Vecchietti, Pigli, Minerbetti, Beccanugi, Bordoni. Del sesto di Borgo: Scali, Spini', Gianfigliuzzi, Giandonati Bostichi. I popolani furono: Altoviti, Ciampoli, Baldovinetti, Bonaiuti. Del quartiere d'Oltrarno, ovvero sesto: Rossi, Niccoli, una parte di Mannelli che ve n'erano rimasi per guelfi, Bardi, Mozzi, Frescobaldi, Buondalmonti; e di Popolo che erano buone famiglie: Canigiani, Magli, Machiavelli, Belfradelli, Aglioni, Orciolini, Soderini e Ammirati ed altri assai. Del sesto di S. Piero Scheraggio i nobili: Gherardini, Lucardesi, Cavalcanti, Bagnesi, Pulci, Guidalotti, Foraboschi, Manieri, quegli da Quona, Sacchetti; i popolani Magalotti, Mancini e Bucelli. Del sesto di Porta S. Piero: Adimari, Pazzi, Visdomini, Donati, Mazzocchi, Uccellini, Boccatori. E non bisognava partirsi a questo modo, perocchè erano forti e poteano tenersi, perocchè erano uniti; imperocchè del Popolo v'erano con loro stati sì trafitti che tutti erano loro nemici, cioè de' Ghibellini. E questo fu negli anni Domini 1260 a' dì 13 di settembre, e li Ghibellini entrarono poi dentro, e fensi signori.

I., II, 129 RUBRICA 125<sup>a</sup> — *Come i Ghibellini entrarono in Firenze, e quello che feciono alle case de' Guelfi, e il mutare della città.*

Negli anni del Signore 1260 a' dì 16 di settembre il conte Giordano predetto fece raccogliere intorno a Firenze tutte le sue forze, ed entrò in Firenze con gran triunfo, e tutti i beni de' Guelfi misse in comune e levò la signoria del Popolo ed ogni altro ufficio, ed egli entrò dentro il palagio del Popolo, lo quale era quello lato vecchio ch'è oggi palagio del Podestà e fu fatto vicario del re Manfredi, ed a suo segno resse, e guidò, e fece confiscare alla camera tutti i beni de' Guelfi, e dissece molti loro palagj e molto si fece forte, ed ogni uomo giurò d'essere fedele al re Manfredi.

RUBRICA 126<sup>a</sup> — *Come il conte Giordano si partì di Firenze e lasciò vicario generale per Manfredi in Firenze il conte Guido Novello.*

I., II, 131 Come ebbono ordinate le predette cose, Manfredi mandò per lo conte Giordano, ed egli prima che andasse ordinò lasciare un vicario per lo re Manfredi, e ordinò vicario generale il conte Guido Novello; ed egli incontante ragunò in Empoli uno parlamento di faré lega con tutta parte ghibellina di Toscana; e così ragunati, infra le quali cose si ragionò di disfare Firenze per modo che di ciò non fosse mai ricordo. Messer Farinata con molte altre parole allegando suoi proverbj disse che se ne dovesse morire, sarebbe sempre egli acconcio a difenderla che ciò non fosse. E per lui solo pensando il conte Guido il seguito, l'ardire e il senno suo, non s'ardì a metter le mani a ciò; ma seguirono a far la lega e battaglie di tremila cavalieri addosso a' Guelfi; e tutte le terre di Toscana si puosono a parte ghibellina, salvo che la città di Lucca.

RUBRICA 127<sup>a</sup> — *Come il conte Guido Novello fece oste a' Lucchesi, perchè ritenevano i Guelfi, tolse loro più castella ed assediò Fucecchio in Valdarno.*

Il conte Guido raccolta la brigata de' soldati da battaglia di parte ghibellina uscì di Fi-

2. Guelfi... mogli] Guelfi che ebbono polpa se n'uscirono con mogli A.; Guelfi ch'ebbero polzo si missero colle mogli I. — 8. Niccoli] Nerli A. — 10. Aglioni, Orciolini] Agnolli G.; Aglioni, Torcolini A. — 13. Boccatori omm. A. — 17. e fensi signori omm. I. — 29-30. ed egli... ordinò] ed egli andò ed ordinò I.; e andovvi e ordinò A. — 34. allegando] assegnando G. — 36-37. a ciò; ma... cavalieri] a ciò; ma seguitò al far la lega e battaglia di tremila cavalieri G.; a ciò; ma seguirono a far la lega e datogli mille cavalieri A. — 41. raccolta...

renze e fece oste con popolo e cavalieri, ed ultimamente percosse in Valdarno di sotto e prese Castelfranco, Santa Croce e S. Maria a Monte; e poi a puose l'oste a Fucecchio, ed avrebbe avuto, se non che v'era dentro gran gente e tutto 'l fiore de' Guelfi. Stativi trentun dì, per una pioggia ch'era durata bene dieci dì si partì e tornossi in Firenze; e ciò fu negli anni di Cristo 1261, del mese di novembre.

RUBRICA 128<sup>a</sup> — *Come' i Guelfi entrarono in Signa e uscironne, e come ruppono messer Tegghiaio Adimari e lo Spedito le parole, e andarono per Curradino nella Magna, e come non venne.*

I., II, 132

Come i fatti si stavano, i Guelfi erano tanto inviliti che non ardivano a guerreggiare, ma pure ebbono trattato in Signa ed entrarono; e sentendosi in Firenze il fatto, subito il conte Guido rimandò per la taglia, e venne con grande numero. Ultimamente essendo stati in Signa dodici dì, sentendo la venuta de' Ghibellini e della taglia, si partirono i Guelfi ed abbandonarono Signa, e tornati a Lucca, trovò messer Tegghiaio Aldimari lo Spedito che gli avea detto si cercasse le brache, quando biasimava l'andare a Siena. Dissegli, veggendolo venuto molto povero, e domandò dov'era stato. Quegli gli disse in cattivo luogo per lui. Messere Tegghiaio, ancora gli erano avanzati 500 fiorini, alzò il lembo e misse mano a' caviglioni delle brache, e disse: "Guarda come io ho conce le brache, e spenderogli in onorare la parte guelfa e la città, e sono de' miei, e tu gli spendesti in disfarla, e di quegli del Comune, et metterò in mandare per Curradino più che per parte". E mandarono per lui. Era picciolo; la madre non lo lasciò allora venire. E ciò fu negli anni Domini 1262.

I., II, 133

RUBRICA 129<sup>a</sup> — *Come il conte Guido assediò Lucca e come l'ebbe, e i Guelfi furono cacciati di Toscana e di Lucca.*

Come il conte Guido sentì che ne venne la primavera, ragunò la taglia de' Ghibellini e andò ad oste su quello di Lucca, ed ebbono Castiglione, e sconfissono i Lucchesi e gli usciti di Firenze, dove fu preso messer Cece Buondalmonti. Messer Farinata se lo puose in groppa e trasselo della calca. Messer Asino, fratello di messer Farinata, vide questo, avea una mazza ferrata e diegli due colpi sulla testa; di che cadde morto da cavallo. Poi si partirono e conquistarono Nozzano ed il Ponte a Serchio e Trottaia e Serezana. I Lucchesi veggendosi abbandonati, trassono patti il meglio che poterono, e furono questi: Ch'egli no ubbidirebbono al re Manfredi e caccerebbono i Guelfi di Firenze e d'ogni terra dove fossero, salvo i loro, e che avrebbono sempre vicario di Manfredi, ed egli renderebbe loro le loro castella ed i loro prigionieri quivi presi ed a Monte Aperto; e così fu fatto. E dierono termine trè dì a' Guelfi di Firenze e a altri forestieri guelfi a uscire di Lucca e del contado. E così uscirono i Guelfi e capitarono a Bologna, e tutta Toscana stava a parte ghibellina. E ciò fu gli anni Domini 1263.

I., II, 134

RUBRICA 130<sup>a</sup> — *Come i Guelfi usciti di Firenze arricchirono in Modona ed in Reggio per lo Comune, e cacciarono i Ghibellini, e i Guelfi n'arricchirono delle loro robbe.*

Stando i Ghibellini di Modona in volere discacciare i Guelfi, feciono trattato. La qual cosa i Guelfi lo seppono e mandarono certi denari a Bologna per aver soccorso da' Guelfi

uscì] raccolta battaglia di soldati di parte ghib. uscì I.; raccolta oste uscì A. — 13. abbandonarono Signa] abbandonata la Signoria I.; abbandonarolla A. — 16-17. e misse mano a' caviglioni] missesi mano a' coglioni delle brache G.; alzossi il culo A. — 23. sentì che ne venne] vide venire A. — 26. Asino] Agino I. — 28. Trottaia] Rotala G. — 38. in volere... Guelfi] ancora a volere cacciare i Guelfi I.

di Bologna. Li Fiorentini con danari chi ne potè avere e chi sanz'essi, v'andarono a cavallo e a piè, e vinsono e guadagnarono la roba de' Ghibellini, ed arricchirono. Simile venne in Reggio; e comperati arnesi e cavalli, e' furono in concio. Fu negli anni di Cristo 1263. E tanti furono a cavallo che furono cinquecento uomini bene in arnese, e simile i pedoni tutti ricchi.

L., Libro II, proseguimento 1

RUBRICA 131<sup>a</sup> — *Come i Guelfi mandarono imbasciatori al Papa ed a Carlo conte d'Angiò, ed ebbono l'arme del Papa, e andarono nel regno di Puglia con Carlo.*

L., II, p. 2

Avendo papa Chimento quarto, che fu d'una villa chiamata S. Egidio di Provenza, che fu iudice ed ebbe moglie e figliuoli, poi morta la moglie egli fu vescovo ed arcivescovo e cardinale e negli anni Domini 1262 eletto Papa, veggendo la persecuzione del re Manfredi fare alla Chiesa, si elesse in re di Puglia e di Sicilia Carlo conte d'Angiò, figliuolo del re Luigi Piacevole di Francia. Questi accettò e venne a Roma. Di che sentendo questo i Guelfi ch'erano in Reggio e Modona si mandarono ambasciatori' a papa Chimento, e che proffercano quattrocento nobili uomini a cavallo. Il Papa gli accettò con doni graziosi e disse che venissono sicuramente che Carlo gli accetterebbe graziosamente, ed in segno di ciò diè loro la sua arme, e pregolli che la portassero, ch'era un'aquila vermiglia in su uno drago verde in uno campo bianco. Gli ambasciatori la presero e portarono e tornarono; e poi vennero a Roma dove Carlo detto venne per mare e soggiornò in Roma. Ultimamente con gli Guelfi Fiorentini sconfisse il re Manfredi a' dì 28 di febbraio negli anni Domini 1265.

RUBRICA 132<sup>a</sup> — *Come i Ghibellini assediarono Castelnovo di Valdarno, e come lasciarono l'oste e tornarono a Firenze.*

L., II, p. 3

Il Vescovo d'Arezzo ch'era ghibellino e male in concordia co' Ghibellini, esso era degli Ubertini, si diede in guardia sue castella alli Guelfi fiorentini, i quali ad Arezzo e a Firenze faceano guerra, e presono Castello Nuovo del Valdarno di sopra; ed ultimamente uscì il conte Guido fuori a campo a Castello Nuovo, ed avealo sì ristretto, che quasi era per perdersi. Ondè un vicario del Vescovo fecesi una sua lettera ed appiccovvi uno suggello d'altra lettera del Vescovo, la quale dicea: "Fate francamente che voi sarete subito soccorsi, perocchè Carlo re di Puglia manda costà ottocento cavalieri franceschi". Tenne questo vicario modo che la lettera pervenne alle mani dell'oste. Letta la cosa era verisimile; e però si partì l'oste e tornarono i Ghibellini con gran sospetto dentro a Firenze, facendo grandi guardie, e non sapeano che fare.

RUBRICA 133<sup>a</sup> — *Come la seconda volta s'alzò nuovo Popolo in Firenze.*

L., II, p. 4

Avvenne che il Popolo sentì la sconfitta e morte di Manfredi, e sentiano che Carlo re mandava con gli Guelfi gente. Cominciò il Popolo a ruggire, ricordandosi che soleano avere la signoria ed il reggimento, e che non erano signori, ma come cani trattati da' Ghibellini colle imposte che il conte Guido facea loro; di che i Ghibellini per le dette ragioni sospettaronsi, e fecionsi incontro al Popolo a cercare de' modi da contentarlo, i quali diero un modo, ciò fu di mandare a Bologna per due Frati Godenti, li quali venissono a Firenze. Vennono e furono messi nel Palagio del Podestà; ed il Popolo di concordia con gli Ghibellini si elessono trentasei uomini mercanti ed artefici, li quali furono guelfi e ghibellini mescolati; i quali aveano insieme con gli Frati Godenti a vedere di raffrenare le spese ed il



contentamento de' cittadini; i quali aveano nome l'uno de' detti frati Messer Catalano de' Malavolti e l'altro messer Lodovigo degli Andoli; e quivi il Popolo cominciò a volere vedere il freno alli Nobili, e vollono all'Arti dare consoli e botteghe e gonfaloni; e questo fu dell'anno 1266.

RUBRICA 134<sup>a</sup> — *Comc le Arti ebbono consoli e gonfaloni e casc.*

Fatti i consiglieri, come detto è, vollono i mercatanti avere ove questi consiglieri si ragunassero. Ciò fu sotto la casa de' Cavalcanti, ove è oggi l'Arte de' farsettai, barbieri, ecc. e ultimamente vollono consoli tutte le Arti e gonfaloni; e cominciò dalle sette maggiori Arti, e ciò fu: Quella de' giudici e notai, ebbe consoli con una insegna il campo azzurro con istella d'oro. I mercatanti di Calimala, il campo rosso ed un'aquila d'oro in su una balla bianca. I tavolieri, il campo vermiglio, con fiorin d'oro. La Lana, il campo vermiglio e uno montone bianco. I medici e speziali ecc. il campo vermiglio con nostra Donna col figliuolo. Setaiuoli e merciai ecc. il campo bianco e una porta rossa. Vaiari e pellicciai, l'arme a vai e nel' campo uno Agnus Dei in campo azzurro. Le cinque minori Arti non se ne provvide di loro altro. Furono le sette botteghe... E ciò fu negli anni del Signore 1266.

I., II, p. 5

RUBRICA 135<sup>a</sup> — *Come il Popolo si levò a romore, e cacciò il conte Guido.*

Il conte Guido avendo bisogno di pagare i Tedeschi ch'erano a soldo, e non avendo denari, mandò per gli Trentasei e disse loro trovassono modo di porre subito danari. Questi cercavano un modo di vendere una gabella ordinata, onde danari s'avessero. Il Conte disse non potere ciò aspettare, quelli gli parve non facessero tosto il suo volere; ebbe consiglio con gli Grandi, che già così era loro nome trascorso insino da primo Popolo, che così chiamavano li Gentili; e quivi si diliberò di mandare per la lega e taglia della lega, perocchè sospettavano del Popolo, perocchè sentiano che li loro gonfaloni erano trovati per ragunarsi coll'arme alle loro case a chi volesse essere contra il Popolo dire o fare nulla. Subito feciono venire la brigata duemila dugento cavalieri in Firenze, e subito ordinato di disfare l'ufficio de' Trentasei creato per lo Popolo, e torre loro i gonfaloni e le case, e cominciarono romore ad ora che li Trentasei erano ragunati in quella casa de' consoli di Calimala sotto le case de' Cavalcanti. I Lambertini furono quelli che andarono alla casa de' Trentasei e gridarono: "Fuori, traditori Trentasei". E udito il romore, l'Arti s'armarono e trassono con gonfaloni alla piazza di S. Trinita, dove messer Giovanni Soldanieri fu armato e fatto fu capitano dell'Arti. Quel dì il Conte colle famiglie de' Grandi già armati a cavallo furono sulla piazza di S. Giovanni, e mossero le insegne e vennono infino ove è la loggia de' Tornaquinci. Quivi trovarono fatti serragli e le torri guernite, e fu dato loro de' sassi con balestra, ed il Popolo mostrate a' suoi Tedeschi le lance. Di che si diliberò d'andarsene, e fece la via da S. Ioanni, e andossene al Palagio del Podestà, e addomandava a' Frati Godenti le chiavi per andarsene, e volea fare la via per la via Ghibellina, la quale eglino aveano fatta, e fattavi porta perchè venisse a lui gente di Casentino per quella via a diritto del Palagio; ma quando si vide avere le chiavi, preso paura del Popolo che non gli bisognava, chè aveva il Popolo paura di lui, sì si fasciò di cittadini per paura delle pietre delle case, ciò furono di Cerchi, Pulci e Savorigi' e d'altri armati cittadini dinanzi e di dietro e dallato, ed uscì pure per la porta de' buoi e andossene lungo le mura. La sera entrò in Prato; e ciò fu negli anni del Signore 1266 a' dì 11 di novembre.

I., II, p. 6

I., II, p. 7

27. Cavalcanti] Cavalieri I. — 30. già armati] sì armati I. — 38. paura di lui, sì si fasciò di cittadini] paura di lui... sì si fasciò di cittadini I. (non è indicato se la lacuna fosse nel ms., o se fosse supposta da P. Ildefonso per l'oscurità del passo); paura di lui sì si fuggì de' cittadini A.

RUBRICA 136<sup>a</sup> — *Come il conte Guido tornò il secondo dì per intrare in Firenze, e non lo lasciarono intrare.*

Quando il Conte fu in Prato, e praticata la viltà sua e degli altri Grandi ghibellini essere lasciati incorrere in tanta follia, pensarono la mattina di tornare, e così feciono, e furono alla porta del ponte alla Carraia, ove è oggi Borgo Ognissanti, e non fu loro aperto ma serrato e date loro delle pietre. Di che si ritornarono a Prato e pensarono di fare poi altri loro fatti.

RUBRICA 137<sup>a</sup> — *Come il Popolo di Firenze riformò la terra e cacciò fuori i Frati Godenti e mandarono per capitani e podestà e per gente a Orvieto per soccorso, i quali lo mandarono.*

I., II, p. 8 Il Popolo di Firenze fu commosso a voler fare i lor fatti senza signore, deliberarono di mandare ad Orvieto per uno podestà e capitano per gente in soccorso; i quali Orvietani mandarono a Firenze cento cavalieri e messere 'Ormanno Monaldeschi per podestà e per capitano di Popolo un gentile uomo e valente; e quivi si riformò la terra di Guelfi e Ghibellini e gentili uomini per mercatanti ed artefici d'ogni sorta.

RUBRICA 138<sup>a</sup> — *Come i Guelfi co' Ghibellini feciono pace e rientrarono in Firenze, e feciono molti parentadi, e come i Ghibellini uscirono di Firenze.*

I., II, p. 9 I Ghibellini e' Guelfi tornati dentro feciono molti parentadi insieme, e feciono sì che i Guelfi e i Popolani presono sospetto; ed ultimamente i Guelfi mandarono allo re Carlo per gente; il quale mandò il conte Guido da Monte Forte con 800 cavalieri; e giunse in Firenze il dì della Pasqua di Risurresso, anni Domini 1267. Come i Ghibellini sentirono la venuta della gente del re Carlo, s'uscirono la notte di Firenze, che v'erano stati dal gennaio indietro rientrati, e feciono i Guelfi reggimento di dodici anziani, e mandarono a Carlo la signoria per dieci anni. Egli la rifiutò e disse che volea il cuore de' Fiorentini e non altra signoria, ma ch'egli manderebbe un' Vicario loro ogni anno che gli aiutasse reggere pacificamente e bene governare il loro Comune e con giustizia, et che fossono i Fiorentini tenuti reggere per lo suo segno e per parte guelfa mantenere.

RUBRICA 134<sup>a</sup> — *Come da prima furono in Firenze Capitani di Parte Guelfa, e come la casa ebbe e Parte per sè.*

Come i Ghibellini furono fuori i Guelfi sì feciono che' beni de' Ghibellini fossero partiti in tre parti: l'una del Comune, l'altra della Parte Guelfa e l'altra de' Guelfi che avessero ricevuto danno da' Ghibellini, e tornarono in Santa Maria sopra porta li tre consoli, capitano di Parte e consoli de' cavalieri, ed erano due mesi di tre sestì, d'ogni sesto uno, ed altri due mesi d'altri tre sestì, e feciono quattordici loro segretieri ed uno consiglio di quaranta uomini, Grandi e Popolani, e feciono sei Priori di parte, tre Grandi e tre Popolani, i quali avessono a tenere la moneta della Parte a freno, ed uno che guardasse il suggello, e feciono che niuno Ghibellino potesse stare in Firenze, ed elessono un sindaco a accusargli, ed ordinarono la chiesa de' Servi di S. Maria per loro depositario di loro cose segrete.

24-26. ogni anno... mantenere] ogni anno che tenesse ragione e che i Fiorentini fussero tenuti reggere per lo suo segno a parte guelfa A.; ogni anno che gli aiutasse reggere e che fossono i Fiorentini tenuti per lo segno suo e parte guelfa I. — 31. porta] porto G. — 32. capitano] Capitani G.

RUBRICA 140<sup>a</sup> — *Come venne a' Fiorentini il primo Vicario del re Carlo e riformossi la città di consiglieri.*

I, II, p. 10

Come fu il Vicario di Carlo re in Firenze, la città tutta si riformò in questo modo, che per non nomare Anziani si elessero dodici buoni uomini, li quali così si chiamarono, li quali aveano a diliberare tra loro le spese e le faccende del Comune e Popolo, ed erano due d'ogni sesto e bastavano due mesi, e vinto tra loro il partito si ragunavano le Capitadini delle sette maggiori Arti, ed eravi uno officio de' consiglieri, che si chiamavano quegli della Credenza che erano ottanta, e trenta buoni uomini per sesto; tutti erano Guelfi e Popolani, sicchè in numero erano trecento, e questo era il Consiglio generale chiamato; e vinto in questo Consiglio, s'era poi a vincere in quello del Podestà un altro di seguente; nel qual Consiglio erano Popolani e Grandi mescolati, cioè dieci per sesto Popolari e dieci Grandi, ed ancora le Capitadini; e feciono in questo Consiglio dinanzi le Potesterie e Castellanerie in questo modo, che a chiunque vada la pallotta dell'oro, nomava chi egli volea, ch' erano delle dieci l'una d'oro, e nomati per ogni ufficio quelli che veniano di dieci l'uno, quello che poi' avea più fave di tutti i nominati s'avea l'ufficio; e simile feciono delli Camarlinghi, che tenessono la moneta del Comune, i frati di Settimo sei mesi e i frati d'Ognissanti gli altri sei mesi, e duravano i Consigli sei mesi. E questo fu quello reggimento che in Firenze si faceva diritto e leale; e questo negli anni di Cristo 1267 del mese di maggio.

I, II, p. 11

RUBRICA 141<sup>a</sup> — *Come il re Carlo fu fatto Vicario d'Imperio venne in Toscana, e quello che egli fece.*

Lo re Carlo ricevette dalla Chiesa Vicario d'Imperio insino a tanto che Imperadore eletto fusse, e subito venne in Toscana, ed entrò in Firenze il dì di S. Maria di mezzo agosto, dove con molta riverenza fu ricevuto e soggiornato alcun dì in Firenze, e sentendo che tutte le città e le terre di Toscana si reggevano a Parte Guelfa, salvo Pisa e Siena, ed aveano lega insieme i Guelfi di 800 barbuti, le quali erano Franceschi, ed il suo Maliscalco era capitano di lega ad assedio a Poggibonizi, sì si armò in persona, e volle ire in quella oste, perchè si dubitava di gente raccolta per gli Pisani ed i Sanesi che non assalissono l'oste. Armati molti Gentili e Popolani di Firenze lo seguirono, e fece certi cavalieri a sproni d'oro in Firenze e d'altri collegati, ed ultimamente stette tanto all'assedio' che a mezzo dicembre Poggibonizi si rendè negli anni del Signore 1267.

I, II, p. 12

RUBRICA 142<sup>a</sup> — *Come lo re Carlo con gli Fiorentini mandò oste a Pisa e prese Porto Pisano e disfecionlo, e Motrone prese e donollo a' Lucchesi.*

Lo re Carlo colla detta oste avuto Poggibonizi n'andò a Pisa e prese certe fortezze de' Pisani e disfecele; andonne a Porto Pisano e disfece le torri ed ogni cosa abbattè. Poi pregato da' Lucchesi tirò giù per la marina e puose l'oste a Motrone, ed ebbelo e donollo a' Lucchesi; e ciò fu negli anni del Signore 1267 del mese di febbraio.

RUBRICA 143<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini feciono battaglia co' Sanesi a Colle, e vinsono i Fiorentini.*

Messer Provenzano Salvani da Siena, dappoichè ebbe sconfitti a Monte Aperti i Fiorentini, se era prima un gran maestro, allora diventò quasi signore di Siena e di tutta la

4-5. clessono dodici buoni uomini li quali avieno a diliberare A.; si elessero dodici uomini, li quali si chiamavano li dodici buoni uomini I. — 13. vada... chi] vada la pallotta dell'oro nomava chi G.; vedrà la pallottola de l'oro nomava chi A.; vada la pallottola di loro nomava chi I. — 22. mezzo agosto] agosto A.; mezzagosto I. — 27. che non assalissono] non clessono G.; non elessero I.; ho accolto tuttavia la lezione di A.

I., II., p. 13

lega di parte ghibellina, e dispuose, sentendo che Carlo non era più in Toscana, ma s'era partito per la venuta di Curradino, di fare qualche bel fatto, dov' egli ebbe suoi indovini e c'risposioni diaboliche con le quali si reggea molto. Ultimamente gli dissono, che l'oste ch'egli volea fare, s'egli la facesse sotto l'ascendente' di Marte e sotto il segno del Cancro, che la sua testa sarebbe la più alta di niuno altro uomo. Di che costui stimato il dire che altra volta gli avea gittato ad onoranza mondana forse buona ragione, non istimò la testa alta come fu, ma stimò essere signore di tutto. Uscì coll'oste della città di Siena e Pisa con ogni Ghibellino, e fu a Lucca. In Firenze venne la novella, ed ultimamente sentito mesere Giambertaldo, il quale era vicario in Firenze, uscì fuori, e non aspettò niuna persona, se non gli cavalieri, e percosse le brigate de' Sanesi e sconfisse, ch'erano la metà di loro, e fece tagliare la testa a Provenzano Salvani, e fu portata in su una lancia per tutta l'oste, e così adempiè i suoi risposi; e questo fu negli anni del Signore 1269.

RUBRICA 144<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono a oste a Ostina, e presonla e disfecionla infino a' fondamenti, vi stettono un mese.*

Li Ghibellini usciti di Firenze entrarono nel castello d'Ostina, e presero a fare guerra colla gente de' Pazzi di Valdarno a' Fiorentini; di che il Comune e Popolo di Firenze non volendo sostenere oltraggio v' andò ad oste, e stettonvi più d'un mese ogni di battagliando insieme, ultimamente l'ebbono per forza e disfecionla infino a' fondamenti e la maggior parte furono morti e tagliati a pezzi; e ciò fu negli anni del Signore 1269.

I., II., p. 14

RUBRICA 145<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini e' Lucchesi feciono oste a' Pisani, e presono Asciano e andarono infino sulle porte di Pisa.*

Nel detto anno a petizione de' Lucchesi i Fiorentini uscirono a campo con i Lucchesi e andarono in Valdiserchio, e quivi presono il castello d'Asciano, e poi andarono infino presso alle porte, e quivi feciono battere i Lucchesi loro moneta e tornaronsi a casa.

RUBRICA 146<sup>a</sup> — *Come fu grande diluvio a Firenze e per questo cadde il ponte a S. Trinita e quello della Carraia.*

Nel detto anno del Signore 1269 il secondo dì d'ottobre, essendo state molte piove ed i fiumi cresciuti, fue Arno sì grosso che allagò le tre parti di Firenze, ove molte persone e cavalli dentro da Firenze annegarono, e di fuori molto bestiame; e fue sì grande la furia e l'impeto dell'acqua che il ponte di S. Trinita e quello della Carraia caddono e per lo piano di sotto fece molto danno.

RUBRICA 147<sup>a</sup> — *Come nacque pace tra' Sanesi e' Fiorentini, e come certi rubelli furono presi e menati a Firenze.*

D'aprile negli anni del Signore 1270 i Fiorentini si mettevano in acconcio per fare guerra a' Sanesi che ritenevano i loro avversari ghibellini ribelli cacciati di Firenze. Di che sentito ciò mandarono i Sanesi a Lucca a pregare che s'intramettessono di pace, e così

2. di fare qualche bel fatto *omm. I. ed A.* — 17-18. mese... l'ebbono] mese e ultimamente l'ebbero *I.*; mese ebbono *A.* — 35-36. guerra... sentito] guerra Siena, di che sentitolo *A.*; guerra a Siena, di che sentito *I.* — 36. pace e così] pace infra loro e i Fiorentini, e così *G.*

feciono, e rimasono' i Guelfi, e accomiatarono i Ghibellini, che avessono bandò di rubello di Firenze; infra i quali furono cacciati, e partiti di Siena, appostati e furono presi in sul terreno di Firenze, tre degli Uberti: ciò fu Conticino, Neracozzo e messere Azzolino, il quarto fu messer Bindo Grifoni da Fegghine, a' quali fu tagliata la testa a tre di loro, ed il quarto, cioè Conticino, che avea 18 anni e non più, fu mandato al re Carlo a Napoli; di che lo fece mettere in una torre di Capova, e quivi si dice che morì. Dicesi che fu a' dì 18 di maggio loro tagliata la testa appiè delle loro case, cioè calcinacci e rovine.

I., II, p. 15

RUBRICA 148<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini presono due castella de' Pazzi di Valdarno e disfecionli.*

I Pazzi di Valdarno non cessavano di fare contro al Comune di Firenze; di che del mese di maggio uscì fuori l'oste ed andò in Valdarno, e presono il castello di Piano di mezzo e Ristrucchioli, e disfeciongli l'anno del Signore 1270 del mese di giugno.

RUBRICA 149<sup>a</sup> — *Come Poggibonizi fu disfatto e recato a borghi col piano.*

Innanzi che l'oste tornasse a Firenze andò a Poggibonizi, e quivi entrati dentro lo spianarono tutto e recaronlo a borghi in piano, 'e funne grande danno, imperocchè era il più nobile castello d'Italia e con gli più belli edifizj di marmo e di pietre, ma la superbia loro il fece, ch'eglino non vollono mai ubbidire a' Fiorentini, nè essere mai amici nè Guelfi, e così si pagano le superbie.

I., II, p. 16

RUBRICA 150<sup>a</sup> — *Come papa Gregorio X venne in Firenze per pacificare e rimettere i Fiorentini ghibellini in Firenze e come non lo ottenne e andossene fuori per paura.*

Negli anni del Signore 1273 a' dì 18 del mese di giugno papa Gregorio X, lombardo di Piacenza, venne a Firenze, e fece quella via benchè non fosse sua via, ch'e' andava in Borgogna a Lione sopra al Rodano al suo concilio per fare lo passaggio d'oltremare, e con lui era lo re Carlo e lo Imperadore di Gostantinopoli, il quale fu con somma riverenza onorato più che mai niuno signore, e stando in Firenze trattò pace tra' Guelfi e' Ghibellini, ed a' dì 2 di luglio il Papa nel Renaio, ove è oggi la chiesa di S. Gregorio, per me dove sono le mulina, fece fare uno palchetto alto dove stava con tutta baronia e cardinali; e quivi si diè la sentenza, ed affermossi per gli sindachi de' Guelfi e Ghibellini la pace in questa forma: Che i Ghibellini prima 'rendessono le castella al re Carlo, e dessono statichi di non rompere la pace, e tornassono sani e salvi in Firenze e securi, e puose pena di scumunicazione a chi rompesse la detta pace, e fece quello di edificare la chiesa di S. Gregorio. Li Signori s'andarono a casa, ed i sindachi de' Ghibellini si tornarono in casa de' Tebalducci in Orto S. Michele. Il terzo di vennono i sindachi al Papa, e dissono che detto era loro, che se subito non si partissono che sarebbono morti. Il Papa senza cercarne più innanzi sdegnato subito cavalcò via, ed andonne a casa gli Ubaldini in Mugello col cardinale Ottaviano, ch'era di quella schiatta ghibellina, ed i Guelfi si rimasono, e i Ghibellini non tornerono a Firenze, e Firenze fue interdotta.

I., II, p. 17

RUBRICA 151<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini sconfissono il conte Ugolino e Pisani al fosso Arnonico, e rientrarono i Guelfi in Pisa.*

Aveano i Pisani fatto un fosso dal ponte d'Era insino ad Arno e messovi dentro l'Era

15. pietre... superbia] priete che avesse nessuna terra ma la superbia G. — 26. sono le mulina] sono oggi le mulina I. - palchetto alto] palancato allato G. — 27. sindachi] statichi G. — 32. Tebalducci] Tebaldini G. — 36. interdotta] Interdotta per gli patti detti di sopra G. — 39. ponte d'Era] ponte a Era A.; ponte ad Era I. —

I., II., p. 18

ed altre acque, ed era di lunghezza circa a nove miglia; e questo era perchè i Fiorentini non andassono ogni dì infino sulle porte. Di che a richiesta del conte Ugolino e d'altri Guelfi i Fiorentini' ed i Lucchesi si mossono col Conte, e andaronne a questo fosso Arnonico, e volendo passare lo trovarono forte di steccati, di torri, di legname e di gente, quasi il fiore de' Ghibellini di Pisa; di che combattendo i Lucchesi, alcuno de' Guelfi di Pisa guidò i Fiorentini ad un certo passo d'Arno là dove passarono ed assalirono la brigata dalle spalle che difendeano. Veggendo passati i Fiorentini, i Pisani si missono in fuga, e furne presi e morti in quantità, e rimesso per pace in Pisa il conte Ugolino ed i Guelfi, ed ogni franchigia che i Fiorentini vollono ebbono da' Pisani in Pisa, quasi come signori e da tutti onorati e ubiditi. E ciò fu negli anni del Signore 1277 del mese di giugno; e molto temerono i Ghibellini di questa vincita d'aver rimesso il Conte.

RUBRICA 152<sup>a</sup> — *Come in Firenze nacqueno divisioni tra le famiglie de' Grandi; ciò fue l'una parte gli Adimari e l'altra parte li Tosinghi e Pazzi.*

I., II., p. 19

Pare che il nimico dell'umana natura sempre s'impacci di trattare e di seminare tra le genti quanto puote discordia; di che stando Firenze in requie, essendo magnificata di vittorie, ebbe briga tra gli Adimari e i Donati; a' quali Donati s'aggiunsono due altre schiatte di Grandi, Pazzi e Tosinghi; e funne innanzi tanto la cosa' che quasi tutta Firenze ne predea parte. Di che nacque che il Popolo, temendo che la cosa non s'urtasse in danno del Comune troppo, gli strinse a fare triegua per due mesi, ed in questo mezzo mandarono a papa Niccola degli Orsini che dovesse mandare chi dovesse pacificare insieme costoro. I Ghibellini erano in Roma a pregare che la sentenza di papa Grigorio detta per lo adrieto fosse osservata. Di che il Papa mandò al suo Legato ch'era in Romagna che venisse in Firenze a dare esecuzione alle predette cose; questo cardinale era chiamato il cardinale Latino, uomo molto dotto e di gran virtù, il quale venne in Firenze a' dì 8 d'ottobre negli anni del Signore 1279 e fu ricevuto con grandissimo onore come se fosse proprio il Papa e non come si conveniva e richiedeva a un Legato.

RUBRICA 153<sup>a</sup> — *Come lo cardinale Latino rimisse i Ghibellini in Firenze, e quello ch' e' fermò.*

I., II., p. 20

Lo detto cardinale Latino fu in Firenze, ed ordinò la pace come il meglio gli parve che fosse il bene della città e de' cittadini, e diede ordine che sindachi si facessero, ed ordinò di fare una chiesa in onore di S. Domenico, di cui Ordine esso era; ed era in quel dì Santo Luca Evangelista quando la prima pietra benedisce' e con sua propria mano puose ne' fondamenti. Quando ebbe poi trattato la pace, la conchiuse di febbraio negli anni del Signore 1279 in sulla piazza predetta, e con pergami, presenti tutti gli ufficiali della città, e per solenni e legittimi sindachi di una parte e d'altra, fece fare tra i Guelfi e i Ghibellini pace, e che tutti tornassero dentro i Guelfi ed i Ghibellini e sbanditi; e fecesi general pace, salvochè si diliberò che per alcuni principali dovessero stare di fuori confinati, e poi tornassono. È vero che i figliuoli di messere Rinieri Zingani non vollono essere alla pace e rimasono scumunicati. E così furon fatte le paci di tutti gli speciali cittadini e con mallevadori e con pene imposte.

10-11. e molto... Conte *omm. A. ed I.* — 14-15. il nimico... discordia] il nimico de la natura sempre s'impacci d'entrare tra le genti *A.*; il nimico dell'umana ingenerazione sempre si compiaccia di trattare tra le genti di discordia *I.* — 25-26. con grandissimo... Legato] con grande onore. *I. e G.* — 33. 1279... presenti] 1279 e con pergami, presenti *G.*; 1279 in sulla piazza predetta presenti *A.* Che forse aveva scritto l'*A.* pergamene?

RUBRICA 154<sup>a</sup> — *Come la città di Firenze di nuovo si riformò d'uficj, e il Cardinale di poi si ritornò al suo officio, e come i Fiorentini feciono tra loro bellissimo parentadi da ogni parte.*

Li Fiorentini con tutti i Nobili e Popolani insieme col detto Cardinale ordinarono che dove erano dodici buoni uomini fossero dodici Popolani e Grandi, cioè sei Popolani e due Grandi Guelfi et sei Ghibellini: quattro Popolani e due' Grandi; i quali fossero con quella medesima balia che prima aveano gli altri Dodici. E così furono a quel medesimo modo gli altri uficj de' consiglj, il soprabbondante delle capitudini. E fatto ciò si tornò il Cardinale al suo ufficio ed i Fiorentini lasciò; i quali ordinarono di belli parentadi, e rendono a' Ghibellini tutti i loro beni immobili, ed onorarongli e stavano in amistà e buona pace e in feste e in sollazzi e in amore tutti l'uno con l'altro.

I., II., p. 21

RUBRICA 155<sup>a</sup> — *Come Ridolfo re de' Romani mandò vicario in Toscana con bene dugento barbute.*

Essendo Ridolfo eletto re de' Romani mandò un suo vicario in Toscana con trecento barbute, e non fu ricevuto in niuna terra se non in Pisa e poi in Sanminiato alcun tempo, e guerreggiava Firenze, dove gli era francamente risposto; ed ultimamente non trovando altro ricetto si partì; e ciò fu negli anni del Signore 1281.

RUBRICA 156<sup>a</sup> — *Come gli animi si cominciaro a sollevare dello ufficio dei Quattordici; fue invidia la cagione de ogni male.*

Per la perdita di Sicilia che fece Carlo, e per la venuta che fece lo vicario di Ridolfo re de' Romani, i Ghibellini presono baldanza e sempre tencionavano negli uficj, e rado erano di concordia insieme. Di che per questa' cagione essendo i mercatanti di Calimala insieme ragunati e disputando fra loro di questo che vedevano e intendevano dei Ghibellini, furono i primi con gli altri mercatanti ed artefici che v' erano, temendo della tirannia, furono insieme, e dissono che non era tempo da stare in quattordici uomini; ed ultimamente i Ghibellini cominciarono a dibattere il Popolo, ed il Popolo cominciò a ruggere, ed i Guelfi l'appoggiarono; di che per lo migliore s'assenti, e disfecesi l'ordine de' Quattordici buoni uomini e riformossi la Terra.

I., II., p. 22

RUBRICA 157<sup>a</sup> — *Della' prima elczione dell'ufficio de' Priori, che così furono chiamati.*

I., Lib. III, p. 23

Disposto l'ufficio de' Quattordici, le Arti ed i consoli insieme ordinarono che delle tre maggiori Arti fosse d'ognuna un uomo a reggere lo stato di Firenze e chiamarsi Priori; e dice Giovanni Villani nella sua cronica che questo nome fue trovato e cavato dallo Evangelio, ove Cristo disse a' discepoli: *Vos estis Priores*, cioè: "Voi siete Priori", cioè i primi e sopra l'Arti; i quali furono delle prime maggiori Arti. Ciò fu dell'Arte di Calimala e Cambio e Lana; e fu cominciato l'ufficio negli anni del Signore 1282 a mezzo giugno per due

3-6. Li Fiorentini... Dodici] Ordinarono insieme col detto Cardinale il Popolo di Firenze che dove XII uomini erano, fussino XIV, sei Popolani e due Grandi, e sei Ghibellini i quali fussono in medesima balia che prima avevono i XII A.; Ordinarono insieme col detto Cardinale il Popolo di Firenze, che dove erano XII buoni uomini fossero XIV, otto Popolani con Grandi, cioè sei Popolani e due Grandi Guelfi e sei Ghibellini, quattro Popolani e due Grandi; i quali fossero con quella medesima balia che prima avevono gli altri Dodici I. — 9-10 e stavano... l'altro] e stavano in amistà A. ed I. — 16. ricetto] ridotto G. — 21-23. i mercatanti... furono i primi] i mercatanti di Calimala insieme e furono i primi I.; anche in A. è simile omissione. — 30-32. chiamarsi... Evangelio] chiamarsi Priori e dicesi fu tratto dallo Vangelo A.; chiamarsi Priori; e dice Ioanni Villani nella sua Cronica, che questo nome fu tratto dallo Evangelio I.

I., III, 24

mesi per insino a mezzo agosto; e fu dato loro sei fanti e sei messi, e fu dato loro casa nella Badia di Firenze, e fu ordinato che quivi di di e di notte stessono, e ordinassono i fatti del Comune col Capitano del Popolo insieme; e per' l'Arte di Calimala fu Bartolo di messer Iacopo de' Bardi Oltrarno; e per lo Cambio Rosso Bacherelli per lo sesto di S. Piero Scheraggio; Salvi del Chiaro Girolami per la Lana e per S. Brancazio; e ser Marco Consigli, loro notaio.

RUBRICA 158<sup>a</sup> — *Come si fecero i secondi Priori, e di che Arti e quanti e chi furono.*

Compiuti li due mesi parvono all'Arti pochi, e feciono sei Priori per altri due mesi, dove aggiunsono dell'altre Arti tre Arti; cioè Medici e Speciali e Porta S. Maria e Vaiai, e così d'ogni Arte uno, e così d'ogni sesto uno; li quali furono questi infrascritti, cioè da mezz'agosto per due mesi infino a mezzo ottobre, e i loro nomi sono questi qui da piè:

Coppo Giuseppe per lo sesto d'Oltrarno  
 Guelfo de' Pulci per lo sesto di S. Piero Scheraggio  
 Messer Ugo Altoviti iudice per lo sesto di Borgo  
 Ciaio Ristori per lo sesto di S. Brancazio  
 Messer Andrea da Cerreto iudice per Porta di Duomo  
 Folco Portinari per Porta S. Piero  
 Ser Bonaiuto Galgani, loro notaio e scrittore.

I., III, 25

I quali furono Grandi e Popolani, purchè fossero mercatanti, e vincessono il partito' li quali si squittinavano, e sempre eleggevano buoni mercatanti delle sei Arti maggiori delle sette e squittinavansi tra le Capitadini e li vecchi Priori; e questi qui dappiè da mezz'ottobre infino a mezzo dicembre 1282:

Ugolino Benvenuti per lo sesto d'Oltrarno  
 Gianni Becchi per lo sesto di S. Piero Scheraggio  
 Messer Leone degli Acciaiuoli per Borgo  
 Bonaccorso Villanuzzi per lo sesto di S. Brancazio  
 Rinaldo Betti per Porta di Duomo  
 Falco de' Falconieri per Porta S. Piero  
 Ser Cione Baldovini, loro notaio.

E nota che così per ordine porremo li Priori per sesto come sono seguiti i due Priorati, 30 tuttavia senza fare più menzione de' sestì che bene si può comprendere.

RUBRICA 159<sup>a</sup> — *Come fu diluvio d'acque in Firenze, e come fue poi carestia.*

I., III, 26

Negli anni del Signore 1282 a' dì 16 di dicembre crebbe il fiume d'Arno tanto che andò infino in Mercato Vecchio, e fece danno assai, et allagò quasi tutti i vicinati d'Arno in Firenze, e questo anno' fu gran carestia, perocchè valse lo stajo del grano per modo che non 35 se ne avea se non due staja a fiorino, ed era allora tenuto gran caro.

12. In A. mancano le liste dei Priori che si trovano in G. e nel ms. Guadagni, siccome avverte in nota padre Ildefonso. Il quale ha corretto talvolta alcuni nomi del Guadagni con la scorta del "Priorista autentico". Ho confrontato le correzioni fatte con il Priorista autentico (Archivio di Stato di Firenze — Arch. Tratte; Priorista originale), ed ho trovato esatte le correzioni di padre Ildefonso. — 34. quasi] questo I.



*Questi sono i Priori d'un anno, li quali cominciarono a mezzo dicembre 1282 infino a 1283:*

Maestro Bonaguida, medico	Ioanni di messer Iacopo del Ricco de' Bardi
Manetto Ferraccini	Andrea Buonfigliuoli
Ubaldino Ardinghelli	Albizzo del Bene
Pagno Bordoni	Manfredo Oderighi
Amadore da Rabbiacanina, giudice	Messer Aldobrando da Cerreto
Dono Bocchi	Finiguerra Diodati
Ser Ruggieri Soderini, loro notaio.	Ser Buonaiuto Galgani, notaio.

Messer Lapo Buonfigliuoli	Boninsegna Malchiavelli
Lamberto dell'Antella	Duccio Magalotti
Arrigo Paradisi	Catelano Rinieri
Filippo Giambollari	Albizzo Orlandini
Piero Borghi	Messer Agostino del Borgo, iudice
Compagno d'Albizzo	Cione Moltobuoni
Ser Parigi Rustichi da Signa, loro notaio.	Ser Francesco da Certaldo, loro notaio.

Maffeo Pitti	Mico del Velluto
Messer Maffeo Tedaldi	Feo Ponci
Neri Ardinghelli	Baldovino Rinucci
Palla Bernardi'	Maso di messer Roggerini
Tedice Manovelli	Ser Arrigo Grazie
Davanzato Baldovini	Messer Iacopo di Gherardo, iudice
Ser Iacopo Buonaccorsi, notaio.	Ser Benincasa Struffaldi, notaio'.

I., III, 27

RUBRICA 160<sup>a</sup> — *Come in Firenze si faceano brigate a godere e fare festa e sponsalizi.*

I., III, 28

Per la festa di S. Ioanni Batista, sendo la città riposata ed unita allo pacifico e buono stato, si cominciò brigate a festa ed a balli d'uomini e di femmine, e durò questo in vestire ed in danzare e metter tavole ogni dì di festa circa a due anni, e donavano i cavalieri e i gentili uomini robe a' buffoni e famigli, e faceasi a ogni nozze armeggiare con grandi giuochi; e così degli altri sestì come quello d'Oltrarno seguirono la bisogna; infra' quali furono Oltrarno brigata bianca e chiamavasi la brigata amorosa; e questo si cominciò come è detto per S. Giovanni di giugno 1283 e bastò due anni.

Noi seguiremo i Priori d'anno in anno; da mezzo dicembre 1283 infino a 1284:

Bartolo di messer Iacopo del Ricco de' Bardi	Puccio Acciaiuoli
Messer Neri della Gattaia, iudice	Messer Ubertino dello Strozza
Ioanni Donati Ulivieri	Lottieri Benincasa
Salvi del Chiaro Girolami	Marco Struffaldi
Lapo Arrighi	Ser Iacopino Buonaccorsi, loro notaio.
Bandino di messer Cambio de' Falconieri	
Ser Marco Consigli, loro notaio'.	

Coppo Giuseppe de' Canigiani
Borghese Migliorati
Arrigo Paradisi
Ciaio Ristori del Baglione

I., III, 29

25. brigate a festa ed a balli] feste e balli A. — 28. e così degli altri sestì] e così dell'altre feste G.

	Messer Andrea da Cerreto, iudice	Ugo Aldobrandini
	Lando Albizi	Simone di Rota Ammannati'
I., III, 30	Ser Benincasa d'Oddo d'Altomena, loro notaio.	Martello Pieri
		Forese Falconieri
	Puccio Talenti	Ser Rinaldo Iacopi da Signa, loro notaio.
	Lapo del Bene Faffi	
	Messer Ugo Altoviti, iudice	Iacopo Casciotti
	Neri Berti	Bargiacco Buonfigliuoli
	Piero Borghi	Messer Oddo Altoviti, iudice
	Lapo Davanzati	Cione Villanuzzi
	Ser Marco Consigli, loro notaio.	Corso Falchi
		Lapo Gherardini
	Messer Lapo Buonfigliuoli, iudice	Ser Francesco da Certaldo, loro notaio.
	Guido Malabocca	

RUBRICA 161<sup>a</sup> — *Come Arno crebbe, e come per una caduta di terreno che rovinò appiè della Costa di S. Giorgio abbattè da quaranta case.*

L'anno del Signore 1284 a' di 28 di marzo crebbe Arno sì forte per continova pioggia e tempi contrarii ch'erano stati, che allagò assai luoghi appresso al fiume d'Arno, e mossesi la ripa che venia dalla Costa di S. Giorgio, e percosse in case ch'erano soprano allato ove è S. Lucia, e percossele in modo che le disfece e gittò in Arno, e morirvi bene venti persone e di quaranta case ruvinorono.

RUBRICA 162<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini c' Lucchesi e gli altri vicini feciono lega con i Genovesi contro alla città di Pisa.*

I., III, 31 I Pisani sempre sotto mano cercavano di offendere li Fiorentini, e cercando collo' Re de' Romani di fare contro a' Fiorentini. Di che i Fiorentini sentendo che non poteano avere ferma pace, cercarono di far guerra, ed i Genovesi erano nemici de' Pisani; di che gli richiesono di lega, ed i Genovesi l'assentirono, ed i Lucchesi ed i Pistolesi, Volterrani e Sangimignanesi; e fu compilata la detta lega del mese di settembre l'anno del Signore 1284 e feciono comandamento a' Fiorentini ch'erano in Pisa tornassono, e mandarono genti alle frontiere, e presono molte delle Terre de' Pisani ch'erano in Val d'Era.

RUBRICA 163<sup>a</sup> — *Quali furono i Priori di quest'anno dal mezzo dicembre 1284 per infino al 1285.*

	Ioanni Ugolini	Dino vocato Pecora
	Manetto Ferraccini	Sere Spigliato Aldobrandini
	Lapo Ugolini	Ser Marco Consigli, loro notaio.
	Messer Ruggieri iudice de' Tornaquinci	
	Messer Donato di messer Alberto Ristori, iudice	Ghino Frescobaldi
	Passa Finiguerra	Messer Maffeo Tebaldi, iudice
	Ser Iacopino Buonaccorsi, loro notaio.	Arrigo Marcovaldi
		Salvi Chiari Girolami
	Messer Lotteringo da Montespertoli, iudice	Messer Lotto degli Agli, iudice
	Gianni Bucelli	Compagno Albizi
	Arrighetto Ruggieri'	Ser Bonaiuto Galgani, loro notaio.
I., III, 32	Iacopo Ismera	

16. per continova pioggia] per piogge continue I.; per molta pioggia G. — 29. Val d'Era] Valdarno I.

Bartolo di messer Iacopo del Ricco de' Bardi	Borgo Rinaldi
Gianni Becchi	Fosco Ricoveri de' Portinari
Mannino Acciaiuoli	Ser Lapo Cinghietti, loro notaio'.
Ser Nino de' Cantori	
5 Messer Dogino dal Borgo, iudice	Arrigo del Boccaccio
Dono Rocchi	Lamberto dall'Antella
Ser Donisdeo Dati, loro notaio.	Catelano Rinieri
	Ciano Ristori
Ghino Davanzati	Messer Amadore da Rabbiacanina
0 Massaio Raffacani	Finiguerra Diedati
Messer Ugo Altoviti	Ser Iacopino Buonaccorsi, loro notaio.
Palla Bernardi	

I., III, 33

RUBRICA 164<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini si ritrassono dalla lega de' Genovesi e d'altri Comuni.*

Lo conte Ugolino de' Gherardeschi considerando essere per li Fiorentini rimesso in Pisa pensò che se i Fiorentini nella guerra fossero al di sotto, ch'egli era disfatto, e però cercò accordo con gli collegati, e fu fatto accordo con gli Fiorentini e collegati sì veramente che i Ghibellini fossero cacciati di Pisa; e così fu fatto negli anni del Signore 1284 di gennaio. I Lucchesi non vennono nell'accordo, ma alla primavera con gli Genovesi assediaron Pisa, e se non fosse il soccorso di Siena, forse erano signori di disfar Pisa.

0 RUBRICA 165<sup>a</sup> — *Come s'affossò e steccoro i cinque sestieri.*

L'anno del Signore 1284 del mese di febbraio a' dì 2 si fece ordini in Firenze' d'affossare e steccare li cinque sestì di qua d'Arno e farvi le porte, ed una porta si fece a S. Candida allato e chiamossi la porta alla Croce, ed una se ne fece a S. Gallo, e una al monistero da Faenza, e una se ne fece al Prato d'Ognissanti.

I., III, 34

5 RUBRICA 166<sup>a</sup> — *Come si fece a Firenze la loggia d'Orto S. Michele.*

Nel detto anno si fece in Orto S. Michele una loggia sotto la quale si dovesse vendere il grano e le biade, ed elessonsi sei ufficiali sopra la biada, e chiamaronsi gli sei della Biada.

RUBRICA 167<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1285 al 1286:*

Cino di Iacopo de' Bardi	Messer Andrea da Cerreto, iudice
0 Cambino de' Manieri	Guido Canti de' Visdomini
Messer Oddo Altoviti, iudice	Ser Benincasa d'Oddo d'Altomena, notaio.
Manno d'Attaviano	
Tedice di Monovello	Pela di Gualduccio
Giovanni de' Cerchi	Bernardo d'Ubalдино
5 Ser Dato Cacciafuori, loro notaio.	Arrigo de' Paradisi
	Messer Ruggieri Tornaquinci, iudice
Andrea Giuseppe de' Canigiani	Orlanduccio d'Orlando
Pacino d'Arnoldo Peruzzi	Lando d'Albizzo
Ioanni di Donato Ulivieri'	Ser Iacopino Buonaccorsi, loro notaio.
0 Maso di Ruggerino Minerbetti	

I., III, 35

22. steccare] seccare A. ed I.; ciò nonostante ho adottato la lez. di G. — 23-24. e una ... Faenza] e una a Faenza A.; e quella da Faenza I. — 27. elessonsi sei ufficiali] ed elesseu ufficiali I.; e fecionsi ufficiali A.

<p><i>I., III, 36</i></p> <p>M. Albizzo de' Corbinelli, iudice          Ricco del Maestro          Lapo d'Ugo degli Spini          Bartolo di Iacopo Buere          Ricco Papini          Bandino de' Falconieri          Ser Benincasa d'Oddo d'Altomena, notaio.</p> <p>Bartolo di messer Iacopo de' Bardi          Uberto di messer Rinaldo Pulci          Ugo Aldobrandini          Simone di Rota Ammannati</p>	<p>Ser Arrigo di Grazia, notaio          Gherardino Diedati          Ser Simone Guidalotti, loro notaio'.</p> <p>Ser Ruggieri Soderini          Lapo Benifasse          Iacopo Ghiselli          Salvi del Chiaro Girolami          Messer Donato di messer Alberto Ristori, iudice          Bernardo di messer Manfredi          Ser Iacopino Bonaccorsi, loro notaio.</p>
--	---

RUBRICA 168<sup>a</sup> — *Come fu grande carestia in Firenze ed in molte altre parti.*

Per lo molto secco ch'era stato dell'anno passato fue sì cattivo ricolto di biade quest'anno in Firenze ed in tutta Italia che valse più di mezzo fiorino lo staio del grano, che infino 15 a quel dì in Firenze non era mai stata una tale carestia.

RUBRICA 169<sup>a</sup> — *Come Ridolfo re dei Romani mandò in Firenze suo vicario.*

*I., III, 37*

Ridolfo della Magna, eletto re de' Romani, mandò in Firenze messer Prenzivalle dal Fiesco di Genova; e giunto in Firenze addimandò che il Comune di Firenze gli desse lo censo, e giurasse nelle sue mani ricevente per lo detto Re; di che non fu esaudito nè da' 20 Fiorentini nè quasi da niuno Toscano. Pisa e Samminiato al Tedesco si ubbidirono; di che con quello che da loro ebbe si tornò a casa sua. Ciò fu nell'anno del' Signore 1286.

RUBRICA 170<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori di mezzo dicembre 1286 a mezzo dicembre 1287:*

<p>Maestro Bonaguida, medico          Ruggieri de' Pulci          Ser Caccia Bonciani          Albizzo d'Orlandino          Piero di Borgo          Lippo Rocchi          Ser Bencivenni Ugolini, loro notaio.</p> <p>Mangia del Rosso          Alberto di Baldovino          Simone Acciaiuoli          Neri di Berto          Corso Falchi          Bindo de' Macci          Ser Tedaldo Orlandi, loro notaio.</p> <p>Baldo di Ridolfo          Feo di Poncio          Bindo della Badessa          Cione di Villanuzzo          Nuto Marignolle          Fazio di Micciole          Ser Bonaiuto Galgani, loro notaio'.</p>	<p>Vanni d'Ugolino          Alberto d'Ottaviano          Baldovino di Ranuccio          Lapo di Guglielmo          Fantino di Rinieri da Lastra          Passa di Finiguerra          Ser Bindo Mantini da Pagnano, loro notaio. 30</p> <p>Simone di messer Iacopo Bardi          Duccio di Guardino Magalotti          Arrigo Marcovaldi          Chiaro di Salvi del Chiaro          Ser Brunetto Latini          Cambio di Forese Falconieri          Ser Tebaldo d'Orlando Rustichelli, loro notaio.</p> <p>Mico del Cappone          Massaio de' Raffacani          Messer Ugo degli Altoviti, iudice          Donato di Bilenco          Ser Rinieri di Vinci          Folco de' Portinari          Ser Bindo Cambi, loro notaio. 40</p>
--	--

RUBRICA 171<sup>a</sup> — *Come il Podestà condannò messer Corso Donati ed altri.*

Messer Matteo da Fogliano da Reggio avendo preso uno Totto' de' Mazzinghi da Campi per omicidio, e volendogli tagliare la testa alla giustizia, messer Corso Donati con altri Grandi venendo per torre costui, il cavaliere del Podestà si ridusse sano e salvo con minacciare d'impiccarlo, se nessuno si facesse innanzi. Giunto al palagio col prigioniero il Podestà fece sonare all'arme. Il popolo s'armò, ed egli lo fece strascinare e poi impiccare. E ciò fu negli anni del Signore 1287 a' dì...

I, III, 39

RUBRICA 172<sup>a</sup> — *Come gli Aretini mossono guerra a' Fiorentini e vennono infino a Monte Varchi e feciono danno assai.*

La quistione tra' Guelfi e' Ghibellini di Arezzo, e gli usciti di fuori si ridussero co' Tarlati e collo Vescovo, ciò fu messer Guglielmo degli Ubertini; e misserlo dentro i Ghibellini e diergli la signoria e mandarono per messer Prinzisvalle detto addietro, vicario dello Imperadore, e venuto, cavalcarono a Monte Varchi e feciono danno assai. Ciò fu negli anni del Signore 1287.

RUBRICA 173<sup>a</sup> — *Come s'apprese fuoco in Firenze, e fece molto danno.*

Fuoco s'apprese in casa Cerchi ed arse in S. Martino molte botteghe e da casa' i Portinari e fu da' Balestrieri infino al canto di Balla, e fece grande danno; e ciò fu negli anni del Signore 1287 a' dì 12 di febbraio.

I, III, 40

RUBRICA 174<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1287 a mezzo aprile 1288:*

20 Coppo Giuseppe Canigiani	Borgolino del Bello Borgoli
Manetto di Bonricovero	Gianni de' Bucelli
Catalano di Rinieri	Messer Oddo degli Altoviti, iudice
Ciaio di Ristoro	Messer Ubertino di Strozza
Messer Amadore da Rabbiacanina, iudice	Lippo di Lapo Arrighi
25 Bandino di Spigliato da Filicaia	Maffeo di Forese Galgani
Sere Arnoldo Arrighi, loro notaio.	Ser Bono di Gianni da Ugnano, loro notaio
Cino di messer Iacopo de' Bardi	Cione del Rosso
Messer Maffeo de' Tebaldi, iudice	Pacino d'Arnoldo Peruzzi
Pacino del Bieco	Lapo d'Ugo Spini
30 Girolamo di Salvi del Chiaro	Messer Ruggieri de' Tornaquinci, iudice
Tedice di Manovello	Geri di Cardinale
Lapo di Gherardino	Lando d'Albizzo
Ser Giuntino di Spigliato Burnett, loro notaio.	Ser Francesco Forti da Certaldo.
Mico del Velluto	Giovanni Angiolini de' Malchiavelli, iudice
35 Messer Rinieri dalla Gattaia, iudice	Lapo di Talento
Mannino degli Acciaiuoli'	Arrigo Paradisi
Rinaldo de' Pigli	Simone di Rota Ammannati
Borgo di Rinaldo	Ser Ristoro Drudoli, notaio
Giovanni de' Cerchi	Neri di messer Cherico de' Pazzi
40 Ser Rinaldo Iacopi da Signa, loro notaio.	Ser Ruggieri di ser Guglielmo Bertaldi, loro notaio.

I, III, 41

3. con altri Grandi] s'armò con molti altri A. — 5. d'impiccarlo] di spezzarlo A. — 10. La... Arezzo] forse manca era

I, III, 42 RUBRICA 175<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini andarò a oste ad Arezzo, ed i Sanesi furon rotti.*

Lo Comune di Firenze richiese i collegati per lo sdegno ricevuto di Monte Varchi, come adrieto dicemmo, ebbono dumila cinquecento uomini a cavallo e dodicimila pedoni, ed uscirono fuori il primo di giugno con gran guasto di terreni e di case e di biadi e d'albori, ed il dì di S. Ioanni feciono correre il palio sulle porte d'Arezzo. Il danno che feciono, oltre questo detto, si fu ch'eglino disfeciono più castella, cioè fu Lione, Castiglione Ubertini, ed in Valdambra circa trenta tra fortezze e castella presono, partironsi da campo lo dì dopo S. Giovanni. Li Sanesi aveano nella detta oste trecento cavalieri e trecento pedoni, perocchè aveano ricevuta guerra dagli Aretini erano stati a campo per sè e fatto gran danno, vollono i Fiorentini che li Sanesi venissono infino a Monte Varchi con loro. Non vollono i Sanesi, ma dissono voler dare il guasto a Lucignano; di che i Fiorentini vollono lor fare scorta, e non la vollono dicendo loro essere sozzienti assai da loro. Gli Aretini tennono loro dietro, ed alla Pieve al Toppo s'azzuffarono, e li Sanesi furono rotti e presi e morti più che la metà, ed il loro capitano morto, ciò fu Rinuccio di Pepo da Farnese. E ciò fu nell'anno del Signore 1288 a' dì 27 di giugno.

I, III, 43 RUBRICA 176<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini per soccorso dei Guelfi d'Arezzo uscirono contro agli Aretini infino alla Terma. Gli Aretini si ritornarono a Arezzo.*

I Guelfi usciti d'Arezzo presono un castello degli Aretini per nome Cacciano; di che il Comune d'Arezzo subito vi fu ad oste. Li Guelfi mandarono a Firenze per soccorso; onde subito ottocento cavallate ed altri dugento soldati furono a Laterina. Gli Aretini si levarono da campo e mandarono il guanto della battaglia a' Fiorentini, e i Fiorentini lo ricevettono, e lo seguente di si furono a co' di riva d'Arno e presono il poggio, ed erano 1200 cavalli e 800 pedoni. I Fiorentini stettono tutto dì al piano ed aspettarongli, e non vollono discendere a loro. E ciò fu a' dì 28 di settembre 1288. Li Fiorentini vedendo non si fare per loro stare a campo dove erano, presero la via verso le castella degli Ubertini, e disfecero Monte Marciano e Poggi Tazzi e Monte Fortino de Pazzi di Valdarno; e gli Aretini andarono a Bibbiena e scesono in Valdisieve infino al ponte a Sieve, e menaronne preda. E ciò fu a' dì 3 d'ottobre 1288.

I, III, 44 RUBRICA 177<sup>a</sup> — *Come' crebbe Arno e fece gran danno alla città e contado di Firenze.*

Fu sì grande la pioggia che bastò tutto novembre e dicembre, e fece gran danno, ma pur crebbe sì Arno che allagò più che la metà di Firenze, e molte case ch'erano alla riva d'Arno fece cadere quasi dal ponte a S. Trinita a quello della Carraia; e ciò fu a' dì 5 di dicembre 1288.

RUBRICA 178<sup>a</sup> — *Come gli Aretini cavalcarono infino a S. Donato in collina, di che i Guelfi di Firenze confinarono certi Ghibellini caporali.*

Gli Aretini per lo danno ricevuto richiesono tutta l'amistà de' Ghibellini e di Romagna e d'ogni parte, e vennero a Monte Varchi e a Fegghine, e stettono due dì e mandarono parte di loro infino a S. Donato in collina, sette miglia presso a Firenze; e bene si vedea l'arsione in Firenze. Di che i Guelfi di Firenze confinarono certi caporali de' Ghibellini. Ciò fu negli anni del Signore 1288 a' dì 8 di marzo.

12. dicendo loro essere sozzienti assai da loro omm. A. ed I. — 22. furono alla riva d'Arno G.; furono a t... di riva d'Arno I. In nota colma la lacuna, supponendo dicesse a traverso.

RUBRICA 179<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1288 a mezzo dicembre 1289:*

Pela Gualducci	Filippo del Velluto	
Borghese di Migliorato	Messer Rinieri della Gattaia, iudice	
Messer Niccola degli Acciaiuoli, iudice'	Pacino del Bieco	
Maso di messer Ruggieri Minerbetti	Palla di Bernardo Anselmi	I., III, 45
Messer Andrea da Cerreto	Nuto di Marignolle	
Gherardino di Diodato	Guido de' Bisdomini	
Ser Cione Baldovini, loro notaio.	Ser Rinaldo di Iacopo da Signa, loro notaio.	
Maestro Guiduccio di ser Guidalotto	Gherardo Aldobrandi Canigiani'	
Cambio di Manieri de' Manieri	Alberto di messer Iacopo del Giudice	I., III, 46
Spina d'Ugo degli Spini	Neri Attiglianti	
Salvi del Chiaro de' Girolami	Gherardino Gianni	
Ser Arrigo di Grazia	Spina di Falcone	
Messer Gherardo Bisdomini, iudice	Giano della Bella	
Benincasa d'Oddo d'Altomena, loro notaio.	Ser Ruberto da Carraia, loro notaio.	
Messer Iacopo da Certaldo, iudice	Boninsegna Angiolini Malchiavelli	
Messer Ruggieri da Quona, iudice	Cione di Guardino de' Magalotti	
Dino Compagni	Geri de' Paganetti	
Pagno Bordoni	Albizo d'Orlandino	
Dino vocato Pecora	Messer Donato Alberti Ristori, iudice	
Bernardo di Messer Manfredi degli Adimari	Migliore de' Guadagni	
Ser Benvenuto Ulivieri da Sesto, loro notaio.	Ser Marco Consigli, loro notaio.	

RUBRICA 180<sup>a</sup> — *Come Carlo II venne a Firenze, e diede sua insegna a' Fiorentini e capitano di guerra.*

Tornando Carlo prenze figliuolo di Carlo I re di Sicilia passò per Firenze, ed andava ad Arieti, ove il Papa era, cioè Niccolò IV, e gli Aretini si gli feciono innanzi a' passi per impacciarlo. I Fiorentini sentendolo, senza essere richiesti, con 800 cavallate e 400 altri soldati si gli andarono in aiuto. Di che gli Aretini, ciò sentito, si tornarono addietro; di che per questo ebbe a grado Carlo e donò loro la sua bandiera, e per capitano di 'guerra messer Amerigo di Nerbona; e così fue per gli Fiorentini accettato. E ciò fu negli anni del Signore 1289 a' dì 11 di maggio.

I., III, 47

RUBRICA 181<sup>a</sup> — *Come fu bandita oste ad Arezzo e sconfitti gli Aretini a Certomondo.*

Come la bandiera di Carlo fu in Firenze, fu subito bandita l'oste ad Arezzo e feciono la via di Casentino, ed attendarsi appiè di Poppi, dove era un piano che si chiamava Certomondo. Furono i Fiorentini 2500 cavalieri e 9500 pedoni, e gli Aretini aveano grande ragunata di Ghibellini di Romagna e del Ducato e di Toscana, e fecersi incontro per la via di Bibbiena con 1700 uomini da cavallo e 9900 pedoni, e mandarono a' Fiorentini il guanto della battaglia, il quale fu bene ricevuto. Poi con triegua venne l'una oste contro all'altra, ed accamparsi l'uno presso all'altro, e a' dì 11 di giugno 1289 cioè il dì S. Barnaba si com-

30. e così fue per gli Fiorentini accettato *omm. A. ed I.* — 31. *A. omette il giorno.* — 35. 9500 pedoni] 9000 pedoni *G.* — 37. 1700 uomini] 1200 uomini *G.*

I., III, 48 battè, nella quale battaglia fu sconfitto il Comune d'Arezzo, ed il Vescovo in persona vi fue armato e fu morto, che avea nome messer Guiglielmo degli Ubertini. Di che i Ghibellini ne ricevettono danno, chè, comechè fosse prete, era uomo di gran valore in senno ed in arme; e messer Guiglielmo de' Pazzi di Valdarno' e Buonoconte figlio del conte Guido di Monte Feltro vi furon morti e con essi de' Ghibellini ed usciti di Firenze; ed il conte Guido Novello non vi volle morire, perocchè si fuggì. Furne morti circa duemila e vennenne presi a Firenze 2037 senza i *trafugati*, e de' Fiorentini vi morì di nome messer Guiglielmo Bertaldi, Francesco e messer Guido del Baschiera della Tosa e Tici Bisdomini. Partissi l'oste e andaronsi a Bibbiena e presonla, e molte castella le quali disfeciono insino ne' fondamenti; quelle che ritennero furono Castiglione, Montecchio, Rondine, Civitella, Laterina ed il Monte a Sansavino. Li Sanesi ebbero Lucignano e Chiusura di Valdichiana, e poi guastarono lo contado, e fecero il dì di S. Ioanni correre il palio sulle porte d'Arezzo e manganarono drento alla città trenta asini colle mitre di carta in capo da vescovo; e dicesi che s'eglino vi fossero voluti stare e fare quello che doveano, erano signori d'Arezzo, ma si partirono e furne abominati certi consiglieri del capitano, e tornarono a Firenze a' dì 12 di luglio; e sempre si corse il palio per la detta vittoria il dì di S. Barnaba.

I., III, 49 RUBRICA 182<sup>a</sup> — *Come' le cinque Arti minute si collegarono colle sette, ed ebbono Consoli.*

Tornata l'oste in Firenze i Grandi erano insuperbiti e trattavano male i mercatanti ed artefici, ed il soldo che doveano avere i soldati si rovesciavano a' mercatanti ed agli artefici, e per questa cagione si ristrinsono l'Arti insieme, ed ebbono case e consoli; le quali Arti furono queste ..., e quando toccava la elezione erano de' Priori.

RUBRICA 183<sup>a</sup> — *Come i Lucchesi andarono ad oste a Pisa, ed i Fiorentini furono con loro a loro petizione.*

I Lucchesi bandirono oste a Pisa e richiesono i Fiorentini che vi mandarono 400 uomini da cavallo e 2000 pedoni, ed andaronne infino alle porte di Pisa, e feciono correre il palio, e tolsono il castello di Caprona e guastaronlo, e tolsono castella in Valdicalci, e feciono gran danno; e ciò fu negli anni del Signore 1289 d'agosto.

I., III, 50 RUBRICA 184<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini tennero trattato in Arezzo per avere la città, e non venne a effetto perchè fue palesato.*

Avendo i Fiorentini sollecitudine in Arezzo presono forma di trattato con certi li quali per denari davano loro la città; e lo dì primo del mese di novembre 1289 si dovea levare il romore, e la gente de' Fiorentini alle porte e doveano avere una porta; e così ordinato, la gente de' Fiorentini andò infino a Civitella aspettando il tempo di quegli che doveano menare la faccenda. Et quello sì si levò la notte per vedere un certo segno, questi si cadde a terra d'uno suo verone per modo che quella notte morì, ed essendo in estremità palesò il trattato, e certi ne furono presi e morti. Udita a Civitella la novella, la gente si tornò a Firenze addì 19 ch'era uscita addì 9 di novembre 1289.

1-2. Vescovo... morto] Vescovo in prima vi fu morto I. In nota però I. avverte che il ms. Guadagni ha: armato. A. è qui al solito laconico. — 5. e con essi de'] e con assai del G. — 7. *trafugati*] trabaldati hanno i codici. 12. manganarono] cacciarono G. — 33-34. Fiorentini... notte] Fiorentini andò in fino a Civitella; e quegli dovevano menare la faccenda sì si levarono la notte A.; Fiorentini andò insino a qui aspettando il tempo di quegli che dovevano menare la faccenda; et quello sì si levò la notte G.; Fiorentini infino a Civitella andò con quegli che dovevano menare la faccenda. Ma uno si levò la notte I. — 36. a Civitella la novella] la novella G.; a Civitella I.



RUBRICA 185<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1289 a mezzo dicembre 1290:*

Maestro Buonaguida, medico	Cino di messer Iacopo de' Bardi	
Gianni Bechi	Lapo Faffi	
Messer Ugo degli Altoviti, iudice	Messer Biliotto Berlinghieri	
Adimari di Rota Ammannati	Chiaro di Salvi del Chiaro	
Piero Borghi'	Ser Bene da Vaglia	
Nero Cambi	Bandino Falconieri	I., III, 51
Ser Chello Uberti Baldovini, loro notaio.	Ser Bonaiuto Galgani, loro notaio'.	
Ser Diedato Alamanni Cacciafuori	Neri Corsini	I., III, 52
Uberto de' Pulci	Ricco del Maestro	
Cante degli Ardinghelli	Bindo Diotaiuti della Badessa	
Bartolo Orlandini	Lapo Uberti degli Ubertini	
Orlanduccio Orlandi	Arrigo di Lapo Arrighi	
Messer Folco, medico, di maestro Giovanni	Sere Arrigo di Gherardo de' Rocchi	
Ser Arnoldo Arrighi, loro notaio.	Ser Donisdeo Dati, loro notaio.	
Noffo di Guidone	Messer Guidotto de' Canigiani, iudice	
Duccio Giardini Magalotti	Doffo di messer Scolaio de' Pulci	
Arrigo Marcovaldi	Neri di messer Iacopo Ardinghelli	
Ciaio Ristori	Vanni Ardimanni	
Tedice Manovelli	Lapo di Gianni Tramontani	
Sere Spigliato Aldobrandini	Passa Finiguerra	
Ser Cenni Ugolini del Cherico, notaio.	Ser Rinieri Tolomei, loro notaio.	

RUBRICA 186<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono a oste a Arezzo, e presono uno castello degli Arcini a Poppi.*

Il Comune di Firenze andò a Arezzo ad oste con 2000 uomini da cavallo e 5000 pedoni il secondo dì di giugno, e guastarono intorno intorno a sei miglia ogni cosa, ed il dì di S. Ioanni corsono il palio innanzi alle porte, e l'altro dì si partirono e andaronne a Poppi, e quivi disfeciono la rocca ed il palagio di Poppi ch'erano nobili fortezze e Santo Agnolo, Monte Aguto, Francole, Chiacciuolo e Cetina; e ciò fu negli anni 1290.

RUBRICA 187<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono a oste a Pisa con lega dei Guelfi e co' Genovesi per mare, e disfeciono il Porto Pisano e la Meloria.* I., III, 53

I Fiorentini, Lucchesi e Genovesi s'accordarono d'andare al Porto Pisano, e presono il porto e disfecerlo, e le torri della guardia del porto disfeciono tutte e 'l fanale e la Meloria; ed in quella presa morirono assai uomini ch'erano in quelle torri, e poi affondarono certi navilj carichi di pietre alla bocca del porto, acciocchè non si potesse entrare in porto e poi si partirono, ed i Genovesi ed i Lucchesi tornandosi a casa loro, ed i Fiorentini feciono la via di Valdera e lasciaronvi un capitano. E ciò negli anni del Signore 1290 del mese di settembre.

RUBRICA 188<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1290 a mezzo dicembre 1291:*

Vanni Ugolini Bencivieni	Guido del Chiaro
Ser Bindo Vernacci	Ammannato di Rota Ammannati

	Messer Dosino del Borgo, iudice Rinuccio Abati Ser Baldo da Monte Spertoli, loro notaio.	Michele d'Angelotti Bartolo di Iacopo Buere Baldo de' Ruffoli Durante di messer Buonfantino Ser Iacopino Buonaccorsi, loro notaio.
<i>L.</i> , III, 54	Bartolo' di messer Iacopo de' Bardi Rosso de' Bacherelli Simone degli Acciaiuoli Bonaccorso Villanuzzi Betto Rinaldi Dolce di Lottifredi de' Pazzi Ser Lapo Cinghietti, loro notaio.	Mangia del Rosso Gianni Bucelli Cino di Brandaglia Acciaiuoli Ammannato di Prospero Lottieri' di Benincasa del Beccuto Iacopino di Vermiglio Alfani Ser Lapo Bartoli da Sesto, loro notaio.
<i>L.</i> , III, 55	Cino di ser Diotisalvi Guido di Malabocca Bate de' Tornabelli Girolamo di Salvi del Chiaro Aglione d'Ugoletto degli Agli Ugolino di Zampa de' Giugni Ser Benincasa d'Oddo d'Altomena, loro notaio.	Lapo Bonaiuti Rinieri di Iacopo de' Rubertini Ugo Aldobrandini Boninsegna di Buonaccorso Beccanugi Ardingo di Buonagiunta de' Medici Lando Albizi Ser Gianni de' Siminetti, loro notaio.
	Baldo Ridolfi Massaio de' Raffacani	

RUBRICA 189<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini perderono il Ponte ad Era.*

Li Pisani tennono trattato d'entrare di furto nel Ponte ad Era che teneano i Fiorentini, e dicesi per denari, e poi andarono alle case di quelli ch'erano castellani, ciò furono messer Guido di Bico de' Rossi e Neri Tizzoni, e presongli; ed il Comune si perdè con danno e con vergogna la fortezza; e ciò fu negli anni del Signore 1291 di 24 di dicembre.

RUBRICA 190<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono a oste a Pisa.*

*L.*, III, 56 I Fiorentini erano malmenati da' Grandi tutto dì e male guidati, e per la vergogna ricevuta voleano bandire l'oste a Pisa, ed i Grandi il contradicevano, pure vinse il Popolo e andovvisi; ma tanto fu lo sforzo de' Grandi, e fu chi disse che toccarono da canto che si tornarono adrieto, e nulla feciono da fare menzione; e ciò fu negli anni del Signore 1291.

RUBRICA 191<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1291 al 1292:*

Scelto Guidotti Ricco del Maestro Spina d'Ugo Spini Palla di Bernardo Anselmi Piero Borghi Passa Finiguerra Ser Marco Consigli, loro notaio.	Boninsegna Angiolini Malchiavelli Messer Lapo Salterelli, iudice Messer Ugo Altoviti, iudice Gherardino Gianni Nigi Diotisalvi Gherardino Diedati Ser Lapo di Migliore di Mugnone, loro notaio.
--	---

Cione' del Rosso  
 Neri Rustichi  
 Gherardo del Bello  
 Messer Ruggieri Tornaquinci, iudice  
 Ser Bene da Vaglia  
 Messer Folco, medico, di maestro Giovanni  
 Ser Tancredi Bencivenni, loro notaio.

Coppo Ioseppe Canigiani  
 Duccio Magalotti  
 Mannino degli Acciaiuoli  
 Salvi del Chiaro Girolami  
 Messer Andrea da Cerreto, iudice  
 Lapo Gherardini  
 Ser Andrea di ser Filippo Sapiti, loro notaio.

I., III, 57

Nosso di Guido Bonafedi  
 Ulivieri di messer Gherardino de' Cerchi  
 Betto del Bioco Baldovinetti  
 Bartolo Orlandini  
 Ser Ranieri di ser Vinci  
 Messer Gherardo de' Visdomini  
 Ser Bono di Ianni da Ognano, loro notaio.

Maestro Rinuccio Guidalotti  
 Messer Maffeo Tedaldi, iudice  
 Geri Paganetti  
 Ciaio di Ristoro  
 Lapo' Buoni  
 Bernardo di messer Manfredi  
 Ser Bonsignore Ostigiani, loro notaio.

I., III, 58

1 RUBRICA 192<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini presono il castello d'Ampinana e disfecionlo.*

Il Comune di Firenze puose il campo ad Ampinana in Mugello, e preserlo, e comperossi fiorini 4000 e per la presa che il Comune pagò lo fece contado, disfecio; e ciò fu negli anni del Signore 1291.

2 RUBRICA 193<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono a Pisa a oste, e feciono loro di gran danni e presono Fosso Arnonico.*

Per vendicarsi i Fiorentini del Ponte ad Era richiesono l'amistà, e da Roma ebbono dugento cavalieri e messer Gentile degli Orsini, ed uscirono a campo e coll'amistà tremila cavalieri e con ottomila pedoni, e andaronne a Pisa a' dì 10 di giugno, e corsono il palio il dì di S. Giovanni, e stettono alla Badia a S. Savino, e guastarono il campanile della detta Badia, e molto feciono gran danno d'arsioni di case e di vittovaglia e poi nella loro tornata abatterono e guastarono il' Fosso Arnonico e tornarono in Firenze a' dì 3 di luglio 1292.

I., III, 59

RUBRICA 194<sup>a</sup> — *Di miracoli e grazie di Madonna d'Orto S. Michele in liberare attratti e altre cose.*

3 Negli anni del Signore 1292 di giugno in Orto S. Michele, dove era dipinta Nostra Donna col figliuolo in braccio si apparirono molti miracoli, infra' quali uno attratto sanò ed un muto parlò, ed un altro che bestemiò gli si volse la bocca quasi all'orecchie. Di che per questo si fece una compagnia e capitani, la quale poi s'accrebbe per modo che molta gente lasciava il suo a quelli capitani a dispensare le rendite; di che occorse che quasi in breve tempo si vedea essere le possessioni tutte loro. Fecevi il Comune dunque capitani cittadini orrevoli, e fece riformagione che non serbassono proprio niuno, ma vendessono e dessono a' poveri di Cristo; e così è ancora oggi e sonvi per lo Comune; ma Iddio il sa, chi oggi viva con pura fede, ed ho io veduti di quelli che si dice aver male amministrato che ne sono molto male capitati e morti, chi di mala morte e chi in prigione; e così sa fare Nostra Donna le sue vendette quando ella vuole.

16-17. e comperossi fiorini 4000] e ricomperossi fiorini 4000 G.; e comperossi fiorini quattrocento... I. (segna I. una lacuna dopo la cifra senza apporvi alcuna nota).

I., III, 60 RUBRICA 195<sup>a</sup> 1'

RUBRICA 196<sup>a</sup> — *Come il Popolo i mercatanti e li buoni uomini vollono il reggimento per loro senza i Grandi, e feciono il Gonfaloniere della Iustizia.*

I., III, 61

Come addietro in più luoghi abbiamo detto, l'ambizione degli uficj e del reggimento in Firenze era, ed era tanto cresciuta che ogni uomo volea e procurava il reggimento, e non pensavano ch'erano sei Priori che tutti non poteano essere i cittadini a un'otta, ed ancor non pensavano se lo meritavano o no, sicchè chi procurava e non gli venia, assai male contento rimaneva; e quasi più' era questo vizio e sdegno ne' Grandi che negli altri; e volesse Iddio, che non pure allora non fossero state queste ambizioni e finite ma oggidì mancassono; chè come fossero allora io non l'ho di veduta ma d'udita, ma al dì d'oggi io n'ho tanto veduto ed udito delle preghiere degli uficj e delle nimistà di chi non ha quello che chiede, che Iddio ne sia comportatore; che certo è miracolosa cosa che le preghiere passino ogni onestà, ch'io sono stato pregato talvolta, ch'io mi sono vergognato io del pregatore e dell'ufficio che addimanda, o dello squittino ottenere; e certo tutte le maladizioni che ha avute la città di Firenze a' miei dì, è stato solo per gli ufficj. Tornando al detto tempo di sopra, era tanta la discordia e l'ambizione degli uficj e la superbia de' Grandi, perocchè molto voleano guidare l'oficio a lor modo, che fecesi correggere gli statuti tutti di quello anno di gennaio; di che i buoni mercatanti e artefici deliberarono che in luogo de' Grandi si mettessero degli artefici e degli scioperati, purchè fossero buoni uomini e che mai non avessero più il Priorato i Grandi, e che intra' Priori s'eleggessero in ogni Priorato uno Gonfaloniere, oltre a' sei Priori, il quale fusse uomo valente e savio, e seco tenesse un gonfalone all'arme del Popolo, la croce vermiglia nel campo' bianco e che anco avesse a sua richiesta certi pedoni con certi gonfaloni e pennoni, li quali avessero arme di Popolo e certi maestri di priete e di legname e certi picconi e picconai, li quali furono capitantati con gonfaloni e pennoni con certo ordine a trarre a casa i pennonieri ed i pennonieri a casa i Gonfalonieri, tutti all'arme vestiti colla croce in campo bianco; e quando alcuna offesa facessero i Grandi in alcuno popolano si stesse al gonfaloniere la campana e la deliberazione ad andare a casa del detto Grande, e quivi disfare la casa e pubblicare i beni, e sonando la campana, allotta tornassono le dette insegne a casa i Priori, ed il Gonfaloniere uscisse a fare la esecuzione, e chiamarsi gli Ordini della Iustizia; ed il primo Gonfaloniere fu Baldo de' Ruffoli, ed era onorato più innanzi che gli altri Priori.

I., III, 62

RUBRICA 197<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori soli per questi due mesi da mezzo dicembre 1292 a mezzo febbraio 1293:*

Pela Gualdacci  
 Maso dei Lamberti d'Antella  
 Messer Palmieri di messer Ugo degli Altoviti  
 Monpuccio di Salvi del Chiaro  
 Lapo Pratese  
 Gaddo di Forese dei Falconieri  
 Ser Chello d'Uberto Baldovini, loro notaio.

4. ed era tanto cresciuta] ed ora è intanto cresciuta I. — 8. non pure... oggidì] non pure allotta fossero state queste ambizioni, state e finite non pure allora, ma oggidì I.; non pure allora fusse questa ambizione ma oggidì A. — 11. ne sia comportatore] cessi comportare A. — 17-18. buoni mercatanti... buoni uomini omm. G.; certamente si tratta di qualche rigo saltato dal copista.

<sup>1</sup> La rubrica 195<sup>a</sup> riportava in I. la lista dei Priori trova nella rubrica 197<sup>a</sup> molto più esattamente, come si deduce dalle prime parole della rubrica stessa.

RUBRICA 197<sup>a</sup> bis — *Come si feciono ufficiali a rivedere le ragioni del Comunc.*

Questi Priori che intraro da mezzo febbraio col Gonfaloniere feciono uno ufficiale a ritrovare i beni e ragioni del Comune, il quale fu Caruccio del Verre, e quello che si racquistò fu lo Spedale di S. Sebbio dagli' Ubaldini, e di compere ch'erano state fatte da' Conti molti Nobili se le tenieno, riebbesi dagli Ubaldini, Barbischio, Monciana e Lori, Gangereto, Vischia, Catignano, Gambassi, Certaldo, e tutte aveano iurisdizione per sè e Poggibonizi, e furono restituiti al Comune, ed a molti speziali cittadini ristituiti ch'erano loro occupate possessioni da' Nobili.

I., III, 63

RUBRICA 198<sup>a</sup> — *Come il Gonfaloniere della Iustizia cominciò a fare escuzione contro li Grandi.*

Avvenne che il detto Baldo Ruffoli Gonfaloniere di Iustizia gli venne a notizia che uno de' Grandi dei Galli aveva ucciso uno popolano; di che il Gonfaloniere diè nella campana, e trasse l'ordine a palagio, ed uscì fuori, e andarono in Porta S. Maria a casa i detti Galli, e disfece le sue case, e subito tornò a palagio, fece bandire che ogni uomo si disarmasse; e fu fatta sua obediienza.

RUBRICA 199<sup>a</sup> — *Come' il Comune di Prato fu condannato e pagò subito lire 10000 per disubbidienza.*

I., III, 64

Questo popolo volea essere ubbidito da' cittadini e da' suoi vicini. Avvenne che un cittadino uccise un altro e andonne a Prato. Il Popolo vi mandò uno ambasciadore a pregare che mandassero il loro cittadino. A' Pratesi non piacque la dimanda e non lo feciono. Tornato l'ambasciadore vi si mandò un messo che a pena di 10000 lire lo mandassono infra tre dì, e non rimandandolo l'oste si bandì; ed il terzo dì si diedono le insegne per uscire ad oste. I Pratesi per paura mandarono il prigioniero e 10000 lire. Al malfattore fu tagliata la testa e i denari messi in Comune. Ciò fu negli anni del Signore 1293.

RUBRICA 200<sup>a</sup> — *Come un fuoco fece molto danno a Firenze.*

Negli anni del Signore 1293 s'apprese un fuoco in Torcicoda ad una casa allato S. Piero maggiore, ed arse senza ristare trentuna casa, che teneano infra la via ch'è drieto alle Stinche.

RUBRICA 201<sup>a</sup> — *Come' la parte di fuori di S. Giovanni si fece di marmo, e levaronsi via le sepulture e comandossi infra tre mesi.*

I., III, 65

Il Popolo diè ordine che si facesse tutte le faccie di S. Ioanni, duomo, di marmo; e questo feciono che facessono i consoli di Calimala, e feciono che chiunque avesse sepultura la levasse infra tre mesi; e così fu fatto.

RUBRICA 202<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori di mezzo febbraio 1292 a 1293:*

Messer Albizo Corbinelli, iudice  
Giotto Peruzzi

Lapo Guazza Olivieri  
Dante Rinaldi Cambi

3. Verre] Vete A. — 4. S. Sebbio dagli Ubaldini] che l'occupava... I.; occupato da nobili G. — 11. uno dei Grandi dei Galli, aveva ucciso uno popolano] uno... dello legnaggio dei Galli, grande, aveva ucciso... popolano I. — 20-21. lo mandassono... bandì] lo mandassono a Firenze e sterono tre dì e non lo mandarono, dove che l'oste si bandì G. — 29-30. S. Ioanni... chiunque] del duomo di S. Giovanni e che consoli di Calimala lo facessino e disfeciono per farlo che chiunque A.

	Arrigo di Ventura, spadaio	Messer Oddo degli Altoviti, iudice
	Giano della Bella	Ricco Arlotti
	Baldo de' Ruffoli, gonfaloniere di Iustizia	Arrigo Lapi Arrighi
	Ser Marco Consigli, loro notaio.	Taldo della Bella
		Ianni Buiamonte, gonfaloniere di Iustizia
	Neri Corsini	Ser Marsoppino da Signa, loro notaio.
	Berto Manetti Ferraccini	
	Arrigo Paradisi	Giona Aglioni Bellicozzi
	Albizo Orlandini	Carlettino Aldobrandini
	Messer Donato di messer Alberto Ristori	Guccio Salvini
	Fazio Cambi de' Giugni	Maestro Cambio di Ioanni
	Migliore Guadagni, gonfaloniere di Iustizia	Lapo Bencivenni
	Ser Benincasa d'Oddo d'Altomena, loro notaio.	Maso del Cresta
		Gofò Guidalotti, gonfaloniere di Iustizia
I., III, 66	Maestro' Buonaguida di Simone, medico	Ser Tancredi di ser Bencivenni, loro notaio.
	Cione Magalotti	
	Vanni Angelotti	Stefano Benintendi'
I., III, 67	Andrea Cambi, beccaio	Lapo Talenti
	Messer Dogino dal Borgo, iudice	Ioanni di Donato Ulivieri
	Ricco di Ser Compagno Albizi	Iacopo Giambollari
	Dino Compagni, gonfaloniere di Iustizia	Ser Iacopino Bonaccorsi
	Ser Bonaiuto Galgani, loro notaio.	Fantino Silimanni
		Lapo di Pace Angiolieri, gonfaloniere di Iustizia
	Andrea di Maffeo Gianni	Ser Bono di ser Ioanni da Ognano, loro notaio.
	Alberto di messer Iacopo del Iudice	

RUBRICA 203<sup>a</sup> — *Come si edificò la chiesa di S. Croce in Firenze de' Frati Minori di S. Francesco.*

La grande chiesa de' Frati Minori si cominciò a edificare negli anni del Signore 1294 a' dì 18 di maggio, e fu detta per titolo S. Croce.

RUBRICA 204<sup>a</sup> — *Come Giano della Bella ebbe bando di Firenze.*

Essendo Giano della Bella di buona famiglia ed antico di Firenze popolano, uomo di consiglio e leale al suo Comune e franco, ed in questo tempo era lo maggiore cittadino di Firenze sì per senno e per virtù, come che fu quello che principiò' gli ordini della Iustizia addosso a' Grandi, e fecesi il Gonfaloniere della Iustizia, e però era nimico de' Grandi, ed in quel tempo erano i cittadini di Parte Guelfa tutti cavalieri e Grandi la maggior parte, e per temenza di loro, e per diminuire quello uficio, essendo in trattato con gli cittadini di 3. levare loro il suggello, ed ancora che i beni della detta Parte si vendessero, e metteßsonsi in comune, molto l'odiarono i detti Grandi quando il seponno. Ed essendo messer Corso Donati accusato al Podestà, il quale Podestà avea nome messer Gianni da Como, di che accusato di morte di un popolano, comparì con segreta sicurtà, e quando sonò a proscioglione, il Popolo credette sonasse a condannagione; il Gonfaloniere puose il gonfalone alla finestra per ire a fare la esecuzione delle sue case, ed il Popolo veggendo assoluto messer Corso gridò: "Muoia il traditore Podestà", e corse all'arme, ed armato s'andò a casa di Giano della Bella, che quasi l'aveano come capo e guida loro, e Giano disse: "Andate con

32. come che fu] e fue G.; come perchè fu I. — 37. molto l'odiarono] molto lodarono G. ed I.; nonostante la concordia di G. ed I. adottò la lex. di A. — 39-40. proscioglione] prosciogivione I.

“ questo mio fratello ed io verrò appresso armato „, ed al fratello disse che andasse a casa i Priori a sapere quello che comandassero. Il Popolo mosso, e' non intese avere ad ire a' Priori, ma corsono a casa del Podestà, ed arsono la porta, ed il Podestà rubarono e presono, e' dei suoi uccisero assai, e menarlo a' Priori, il quale lo ritengono ed onoraronlo per onore del Comune; e messer Corso di tetto in tetto si fuggì e non fu giunto, che sarebbe stato morto dal Popolo; e così poi racchetato il Popolo, il Podestà se ne andò. Messer Corso con gli altri tennono segreti modi della elezione de' Priori d'averla a loro modo e di uomini li quali volessero quello che eglino; e così ebbono. Ed al nuovo Priorato fu data una notificazione al Capitano del Popolo che Giano della Bella avea perturbato il pacifico stato. e con arme assalito il Podestà e cacciato di palagio. Il Capitano formò inquisizione e richieselo; il Popolo minuto si gli andò a casa, e si lo volea fare comparire, e prometteva d'armarsi, ed il fratello si aveva apparecchiato un gonfalone all'arme della Iustizia, per trarre al suo soccorso. Gian della Bella sentì che il palagio de' Priori i Popolani Grassi erano in concordia con gli Grandi; di che per fuggire quistioni nella città diliberò di non comparire e d'aspettare che il Popolo rimediasse a ciò, e se pure avesse bando, d'essere ribandito, e così ebbe bando a' dì 5 di marzo 1294.

I., III, 69

RUBRICA 205<sup>a</sup> — *Come' si accrebbe la chiesa di S. Reparata.*

I., III, 70

Era la chiesa di S. Reparata disorrevole alla nobiltà di Firenze, e però si diliberò di crescerla; di che si diliberò che fosse di marmo e d'intagli, e fosse larga braccia 157 e e lunga 260 e mutasse nome in Santa Maria del Fiore; e per ciò fare per ogni uomo ch'era in Firenze si ponesse due soldi l'anno e per ogni entrata denari quattro per lira.

RUBRICA 206<sup>a</sup> — *Come' in Firenze dierono danari al Vicario dello 'mperatore, perchè si partisse dal paese.*

I., III, 71

Ad Arezzo venne della Magna un gentile uomo, messer Gianni di Celona per Vicario di Alberto d'Osterlich, il quale avendo fatta guerra contro i Guelfi, per cacciarlo si gli fu dato fiorini 30000 d'oro; e fu questa volta la prima che i Fiorentini si cominciarono a ricomperare dalli forestieri; e ciò fu negli anni del Signore 1294.

RUBRICA 207<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1293 a mezzo febbraio 1294:*

Martino di Bonaiuto	Cingo degli Altoviti, gonf. di Iustizia
Pacino de' Peruzzi.	Ser Marco Consigli, loro notaio.
Michele Angelotti	
Chiario di Salvi	Caruccio del Verre
Guido del Bianco	Lapo Benefaffi
Ugolino del Zampa	Lippo di Salvaterra
Rosso dello Strozza, gonfaloniere di Iustizia	Gherardino di Ioanni
Ser Bindo Cambi, loro notaio.	Ruggieri Cardinali
	Gherardino di Diedato
Mongia' del Rosso delle Botte	Davizo di Ranieri Davizi, gonf. di Iustizia
Michele di Riccialbano	Ser Lapo Cinghietti, loro notaio.
Arrigo di Marcovaldo	
Cesso di Buoninsegna	Cione del Rosso
Pecora di Ioanni	Taldo di messer Maffeo Tedaldi
Gaddo di Passavante	Ser Caccia de' Bonciani

I., III, 72

19-20. larga braccia 157 e lunga 260] larga braccia 73 e lunga 260 I.; larga e lunga e mutasse A. — 25. d'Osterlich] Starlich I.; Sterlich G.

	Bartolo Buere	Bianciardo di Toricca
	Ricco de' Falconetti	Bonaccio Ottobuoni, gonfaloniere di Iustizia
	Ciuto di ser Manetto Pinzocheri	Ser Manno di Talento, loro notaio.
	Betto di Rinaldo, gonfaloniere di Iustizia	
	Ser Federigo di ser Palmieri iudice da Quarantola, loro notaio.	Filippo del Lombardo
		Ricco da Ghiacceto
		Corso del Fornaio de' Fibianchi
I., III, 73	Vanni' del Coppia	Adimare di Rota
	Lippo di Falco Cambi	Stefano del Buono
	Cino Diotaiuti della Badessa	Nero Cambi
	Lapo d'Uberto Ubertini	Pacino d'Angiolieri, gonfaloniere di Iustizia
	Tedice Manovelli	Ser Tancredi di ser Bencivenni, loro notaio.

RUBRICA 208<sup>a</sup> — *Come i Grandi vollono rompere il Popolo, ed i Priori ebbono compagnia perchè non potessero far male.*

Come detto è per l'astuzia de' Grandi, li quali pigliavano più del campo che non voleano i Popolani minori, aveano ogni volta li Priori a lor posta e sempre gente che favorreggiavano i Grandi; di che avvenne che il Priorato da mezzo giugno infino a mezzo agosto 1295, che furono Vanni Ugolini ed i' compagni, si parve che con loro consentimento i Grandi s'armarono per voler levare gli ordini della Iustizia, e feciono tre schiere tutti armati con armi reali. Fu messer Forese Adimari capo d'una, e fu sulla piazza di S. Ioanni schierato. Fu Oltrarno messer Vanni de' Mozzi; ed in Mercato nuovo la terza ove fu messer Geri Spina capitano. Il Popolo s'armò e subito furono in sulla casa de' Priori, che era drieto a S. Brocolo, e quivi dierono sei compagni a' Priori per modo accompagnati, che non si sarebbero li Priori potuti ire a negare se avessero voluto, e stettonvi tutto il loro uficio; li quali furono questi: messer Guido Canigiani, Rosso de' Bacherelli, Stefano di Bonaiuto de' Bonaiuti, Boninsegna de' Beccanugi, Passa Finiguerre e ser Arrigo de' Rocchi; e poi schierati si partirono e andarono a S. Ioanni, e domandarono i Grandi quello che vollono. I Grandi non si vidono seguire come credettono, e mezzani furono, e corressesi in piccola parte li statuti della Iustizia, ed all'altro Priorato si tornò come s'era, e disarmossi la brigata senz'altra novità; e ciò fu a' di 5 di luglio negli anni del Signore 1295.

I., III, 75 RUBRICA 209. — *Come' furon fatte certe famiglie di Grandi popolane.*

Veduto il Popolo l'ardire de' Grandi, e pensando d'arrecare a sè gente ed a loro tormento, si ordinarono di fare certe famiglie grandi popolane; e ciò fu dell'anno 1295. Le famiglie che furono fatte popolane, sono queste: . . . . .

RUBRICA 210<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1294 a mezzo febbraio 1295:*

Lippo del Velluto	Gherardo Lupicini, gonfaloniere di Iustizia
Bachino di Ioanni, tavernaio	Ser Andrea di ser Filippo Sapiti, loro notaio.
Gheri di Paganetto	
Bartolo d'Orlandino	Lippo di Ranuccio
Messer Andrea da Cerreto, iudice	Messer Ranieri della Gattaia, iudice
Lotto del Migliore	Naddo di Segna

28. credettono, e mezzani] credettono i mezzani G.; forse cedettono i mezzani



Cecco' di Ciaio Ristori  
Piero di Borgo  
Maestro Durante, medico  
Nuto de' Marignoli, gonfaloniere di Iustizia.  
Ser Ioanni di Iacopo da Signa, loro notaio.

Vanni d' Ugolino  
Migliore Ildebrandini  
Messer Palmieri, degli Altoviti, iudice  
Palma di Bernardo Anselmi  
Messer Guccio di Ruggieri, medico  
Passa Finiguerre  
Vieri Falchi Baldovini, gonfaloniere di Iustizia  
Ser Chello Uberti Baldovini, loro notaio.

Cino di Diotisalvi  
Neri di messer Iacopo del Giudice  
Ser Benincasa d' Oddo d' Altomena  
Salvi del Chiaro Girolami  
Bindo d' Aldobrandino del Tasso  
Piero di Guadagno  
Caro di Rustico de' Cantori, gonfaloniere di Iustizia

Ser Lapo di Bartolo da Sesto, loro notaio. I., III, 76

Coppo di Giuseppe Canigiani  
Borghese di Migliorato  
Guccio di Diotaiuti della Badessa  
Ioanni d' Attaviano  
Messer' Aldobrando da Cerreto I., III, 77  
Messer Folco, medico, di maestro Giovanni  
Neri Corsini, gonfaloniere di Iustizia  
Ser Buono di Gianni da Ugnano, loro notaio.

Lapo di Bonaiuto  
Berto di Manetto Ferraccini  
Messer Niccola degli Acciaiuoli, iudice  
Pagno di Gherardo Bordoni  
Borgo di Rinaldo  
Lapo di Gherardino  
Cambio Aldobrandini di Bellincione, gonfaloniere di Iustizia  
Ser Bellincione di Diedati Cacciafuori, loro notaio.

*Priori da mezzo febbraio 1295 a mezzo febbraio 1296:*

Tingo Barbadori  
Maestro Fagno, medico  
Gentile di messer Oddone Altoviti  
Messer Ubertino dello Strozza, iudice  
Arrigo' Lapi Arrighi  
Cino Ricevuti  
Lando Albizi  
Ardingo di Bonaiuti de' Medici, gonfaloniere di Iustizia  
Ser Pino da Signa, loro notaio.

Nosso Guidi Bonafede  
Messer Lapo Salterelli, dottore di leggi  
Tignoso Bellandi  
Ammannato di Rota Ammannati  
Amadore Ridolfi  
Megliore Guadagni  
Cante Guidalotti, gonfaloniere di Iustizia  
Ser Andrea di ser Filippo Sapiti, loro notaio.

Boninsegna Rugerini  
Alberto di messer Iacopo del Giudice  
Simone Benci  
Maso di messer Rugerino Minerbetti  
Messer Donato iudice di messer Alberto

Manno Rocchi  
Lapo di Ammonito de' Minutoli, gonfaloniere di Iustizia  
Ser Oddo di ser Benincasa da Altomena, loro notaio. I., III, 78  
Messer Loteringo da Montespertoli, iudice  
Lotto di Guidone Malabocca de' Mancini  
Simone di Gherardo del Bello  
Manno' Attaviani I., III, 79  
Vieri del Bello Rondinelli  
Michele Rigattiere di Benivieni  
Cino Colti, gonfaloniere di Iustizia  
Ser Ranieri Salvi da Vinci, loro notaio.

Boninsegna Angiolini de' Malchiavelli  
Teo Bentaccorda  
Bizzo di Cambio Alberti  
Duccio Belcari  
Inamo de' Russoli  
Sere Spigliato Aldobrandini  
Spinello di Ranieri Girolami, gonfaloniere di Iustizia  
Ser Rinaldo di Iacopo da Signa, loro notaio.

Pela Gualducci

Lapo di Bene Falli  
 Duto di Bindo della Badessa  
 Puccio di Benvenuto  
 Nello di Ranuccio

Geri di ser Pace  
 Duccio di Palla Bernardino, gonfaloniere di  
 Iustizia  
 Ser Chello d'Uberto Baldovini, loro notaio.

RUBRICA 210 bis. — *Ordine de' Grandi per mettere discordia.*

Missono i Grandi discrezia tra Popolani in questo modo, dicendo che non era convenevole che chi non avevano fondato Firenze la reggessono, perocchè gli artefici erano gente veniticcia, e così per guadagnare dagli scandali ogni dì ne perdevano, come innanzi apparirà; ma pure lo Priorato fu un poco di più gente grassa negli anni 1297.

*Priori da mezzo febbraio 1296 fino a mezzo febbraio 1297:*

<p><i>I., III, 80</i></p> <p>Messer Iacopo da Certaldo, iudice            Duccio Magalotti            Valore Rimbaldi            Chiaro' Salvi del Chiaro            Lapo Bencivenni, legnaiuolo            Feo di messer Buonfantino            Lippo Manni, gonfaloniere di Iustizia            Ser Bonafede Buoncompagni da Certignano,            loro notaio.</p>	<p>Giovanni Siminetti            Ser Guido da Turicchio            Nello Diotaiuti Galigaio            Ricco Arlotti            Tedice Manovelli            Ricco degli Albizi            Cere di Piloso de' Canigiani, gonfaloniere di            Iustizia            Ser Manno Talenti da Sesto, loro notaio.</p>
<p>Rosso Filigherni            Duccio di Gianni Bucelli            Vanni Angelotti            Adimare di Rota            Ser Arrigo Grazia            Baccio Burnetti            Pacino Peruzzi, gonfaloniere di Iustizia            Ser Bindo Cambi, loro notaio.</p>	<p>Teo Bardi            Messer Giovanni Rustichelli, iudice            Ser medico Aliotti            Francesco di Ciaio Ristori            Betto Rinaldi            Ciuto di ser Manetto            Pagno dello Strozza, gonfaloniere di Iustizia            Ser Matteo di Beliotto da Sesto, loro notaio.</p>
<p><i>I., III, 81</i></p> <p>Lapo d'Ugolino Benivieni            Venedico de' Pretasini            Arrigo Marcovaldi            Corso Borghi            Messer Andrea da Cerreto, iudice            Gaddo' Passavanti            Ser Arrigo de' Rocchi, gonfaloniere di Iustizia            Ser Bindo di ser Guicciardo de' Magnoli, loro            notaio.</p>	<p>Lippo Rinucci            Sinibaldo Megliori            Messer Palmieri degli Altoviti            Corso Guglielmi            Nuto de' Marignolli            Maestro Cambio di maestro Salvi            Lapo di Guazza Olivieri, gonfaloniere di Iu-            stizia            Ser Pino Biechi da Signa, loro notaio.</p>

RUBRICA 211<sup>a</sup> — *Come si fece il palagio de' Priori di Firenze.*

*I., III, 82* Per la novità della elezione de' Priori che cominciavano, in Firenze ogni dì i Priori non parevano sicuri nella lor casa, il perchè si diliberò' che si facesse un palagio, il quale si fece sul terreno allato alle disfatte degli Uberti; e ciò fu negli anni del Signore 1298. 40

5. Questa rubrica manca in G. ed in I., la ricavo da A.

RUBRICA 212<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori dell'anno 1297 a mezzo febbraio 1298:*

Diotaiuti del Velluto	Casino di Sassino Benincasa	
Messer Guatieri da Ghanghereto	Messer Caro di Ser Venisti, iudice	
Caroccio d'Ugo Buonaccolti	Borghino del Bieco Baldovinetti	
Girolamo di Salvi del Chiaro	Ristoro di Spede	
Durante di Ricovero, tavernaio	Geri di Cardinale	
Lapo di messer Buonfantino	Manno d'Arrigo de' Rocchi	
Mannino degli Acciaiuoli, gonfaloniere di Iustizia	Borghese di Migliorato, gonfaloniere di Iustizia	
Ser Filippo di Iacopo da Villamagna, loro notaio.	Ser Lapo di ser Alberto Amizzini, loro notaio.	
Cione di Benintendi	Lapo di Bonaiuto	
Recco di Torre da Ghiacceto	Alberto del Giudice	
Neri d'Aldobrandino Bellincioni	Messer Rinieri del Forese, iudice	
Cesso di Boninsegna de' Beccanugi	Maestro Ioanni di Lapo Guiglielmi	
Piero Manzuolo di Borgo	Corso di messer Alberto Ristori	
Messer Baldo d'Aguglione, iudice	Durante di Donato di Rittafede	
Pagno di Gherardo Bordoni, gonfaloniere di Iustizia	Andrea di Guido de' Ricci, gonfaloniere di Iustizia	
Ser Ranieri di Tolomeo, loro notaio.	Ser Orlandino di Nino Biliotti, loro notaio.	
Ser Simone di Guidalotto	Boninsegna' Angiolini Malchiavelli	I., III, 83
Manetto di Bentaccorda	Cione de' Magalotti	
Corso' di Bonaccorso	Gentile di messer Oddo Altoviti	I., III, 84
Palla di Bernardo Anselmi	Pietro di Buonavolta	
Dino vocato Pecora di Gianni	Messer Matteo del Canto	
Maestro Salvi medico di Ciuto	Lando degli Albizi	
Lapo di Giambono degli Orciolini, gonfaloniere di Iustizia	Guccio di Bonagiunta de' Medici, gonfaloniere di Iustizia	
Ser Andrea di ser Filippo Sapiti, loro notaio.	Ser Barone Aliotti da Signa, loro notaio.	

0 RUBRICA 213<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini cominciarono il terzo cerchio delle mura in Firenze, perchè le altre mura antiche erano rotte.*

Gli anni del Signore 1299 del mese di novembre essendo la città di Firenze in pace e le mercanzie stavano in lavoro e guadagno, Firenze non era murata, ma solo erano le porte, come è narrato adrieto rubrica 165<sup>a</sup> nell'anno 1284 con alcuno steccato, l'altre mura antiche erano rotte e disfatte. Pensando quanto potrebbe gittare mala ragione di guerra la elezione di due Imperadori ch'erano eletti e la guerra di Sicilia, si ordinarono di far chiudere di mura Firenze; e così si fece con grandi ordini e con molta sollecitudine come a tal cosa si conveniva.

RUBRICA 214<sup>a</sup> — *Questi' sono i Priori da mezzo febbraio 1298 a mezzo febbraio 1299:*

I., III, 85

0 Corsello di Michele	Ioanni di Benci Manovelli
Berto Manetti Ferraccini	Messer Ubertino dello Strozza, iudice

33. e le mercanzie davano al Popolo lavoro e guadagno G.

Aldobrandino Mariti da Cerreto  
 Piero di Guadagno  
 Lapo di Talento de' Bucelli, gonfaloniere di  
 Iustizia  
 Ser Ioanni di Iacopo da Signa, loro notaio.

Messer Iacopo da Certaldo, dottore di leggi  
 Lippo de' Bencivenni de' Mancini  
 Saggina di Filippo  
 Ioanni d'Attaviano  
 Vieri de' Rondinelli  
 Tencino d'Acerbo  
 Borgo di Rinaldo, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Bonsignore Ostigiani, loro notaio.

Metto di Biliotto  
 Tano di Mico de' Baroncelli  
 Tignoso Bellandi  
 Ammannato di Rota Ammannati  
 Ricco di Davanzo  
 Ricosso di Bonifazio  
 Durante' di Messer Bonfantino, gonfaloniere  
 di Iustizia  
 Ser Chello d'Oberto Baldovini, loro notaio.

Gherardino de' Velluti

Maso de' Peruzzi  
 Messer Niccola degli Acciaiuoli, iudice  
 Marino d'Orlando  
 Lippo di Manno  
 Lapo di Gianiano de' Romaldelli  
 Niccolò di Donato Ardinghelli, gonfaloniere  
 di Iustizia  
 Ser Ridolfo di Filippo Pretassini, loro notaio.

Rosso Filigherni  
 Michele di ser Iacopo Riccialbani  
 Cino di Diotaiuti della Badessa  
 Vanni di Puccio Benvenuti  
 Cione di Baldovino  
 Geri di ser Pace  
 Tuccio di Ferruccio, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Matteo Biliotti, loro notaio.

Lapo di Ammonito de' Minutoli  
 Donato di Lamberto dell'Antella  
 Arrigo di Marcovaldo  
 Bartolo Buere  
 Messer Donato di messer Alberto Ristori  
 Lapo' Biondo di Bencio  
 Cecco di Ciaio Ristori gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Rinieri di Salvi da Vinci, loro notaio.

RUBRICA 215<sup>a</sup> — *Come papa Bonifazio VIII ordinò il perdono del giubileo del 1300 di colpa e di pena in Roma.*

Papa Bonifazio ottavo pensando quanto era la difficoltà del perdono de' peccati, e quanta potrebbe essere la misericordia di Dio pregato da' Santi che fussero visitati, ordinò che vegnente Natale, cioè l'anno del centesimo, e poi ogni anno seguente che aggiugnese al centesimo anno, che qualunque persona andasse a visitare le chiese della città di Roma e per quindici di continui stesse in Roma, gli fusse perdonato colpa e pena, sì veramente ch' e' fusse confesso e pentuto de' suoi peccati; e li Romani, perchè sono in Roma, dovesono fare la visitazione trenta dì; ed ordinò che ogni dì solenne di quello anno si mostrasse il Sudario del nostro Signore Gesù Cristo, ed oltre a' dì solenni ogni venerdì d'ogni settimana per più divozione.

I. Lib. iv, 1 RUBRICA 216<sup>a</sup> — *Come si cominciò da prima le parti nera e bianca.*

La giunta della maladizione d'Italia delle parti, e specialmente quella della città di Firenze, fu parte nera e bianca, siccome aggiunta di cibo cattivo che si pone sopra lo stomaco debole, pieno d'altro cibo, che corrompe l'uno l'altro. Aggiunsesi adunque la parte nera e bianca all'altra maladizione di Guelfi e Ghibellini e di quella parte che l'una e l'altra hanno guasta e divisa la nostra città di Firenze. Ma pure quella Ghibellina e Guelfa

39-40. siccome... l'altro] siccome agglunta di cibo ch'è buono che si pone sopra al debole stomaco sopra all'altro cibo che corrompe l'uno e l'altro G.

dura ancora, che volesse Iddio per sua pietà finisse senza più male seguirne. Venne adunque la parte nera e bianca in questa forma, che essendo in Pistoia una famiglia la quale passava per numero più di cento uomini d'arme, non però d'antichità grande, ma di posanza, d'avere e di persone quanto è detto e d'amicizia assai, li quali discendono d'uno ser Cancellieri notaio, e da lui aveano nome ritenuto Cancellieri, il nome di schiatta; di che ne discendono di due donne figliuoli che feciono lo numero in questo di centosette uomini d'arme; e l'una discensione fu della donna che si chiamò madonna Bianca, e quelli che di lei discendono furono detti Cancellieri Bianchi; di che per opposito gli altri si dissono Cancellieri Neri; e fu divisione da loro per lo partire et come detto è per le due donne ma pure erano discesi Grandi, ed insieme infino a questo dì si conteneano con gli detti nomi. Addivenne, come il nimico della umana generazione vuole, che giucando l'uno coll'altro uno figliuolo di messer Guiglielmo Cancellieri Neri, il quale avea nome Lore, fedì un figliuolo di messer Bertacca Cancellieri Bianchi. Tornato messer Guiglielmo a casa, sentendo la cosa, non facendo di questo stima grande altro che di riprendere il figliuolo, e sì gli disse: "Va' a messer Bertacca e chiedigli perdono, e vuoglia pregare il figliuolo che ancora egli perdoni a te"; e mandò seco un vicino, dicendo che se simile a lui fusse intervenuto, si sarebbe contro al perdonare fatto'. Il figliuolo ubbidì al padre, giunse a casa di messer Bertacca, lo quale era addolorato del figliuolo ferito. Udito costui, disse: "Tu fosti poco savio a venirci, e tuo padre a mandartici". Di che essendo nella sua casa il terreno allato ad una sua stalla, ov'era una mangiatoia, lo fece prendere, e fecegli tagliare la mano, e dissegli: "Porta la mano al tuo padre che qua t'ha mandato". Il giovane così concio si partì e tornossi al suo padre. Quando il padre il vide, allora, come ragionevolmente essere dovea, di simile cosa entrò nell'arme egli ed i suoi; di che molte zuffe ne seguirono, e d'una parte e d'altra ne morì, e la città di Pistoia se ne divise. Il Comune di *Pistoia* fece i capi de' Bianchi e Neri venire a Firenze, e chi più era da far fatti si gli confinarono in Firenze, acciocchè non mettesono la città, che già tutta era divisa, in ruina. Erano i Cancellieri, come è detto, di grande ricchezza e stato e non di sì poco che in Firenze non avessero di grandi parentadi e con migliori cittadini di Firenze, e l'amicizie come i parentadi. Di che venuti a Firenze l'una parte, cioè quelli Bianchi, si ridussono in casa i loro parenti ed in vicinanza, e ciò fu a casa i Cerchi, che stavano nel Garbo. Quelli della parte nera si ripararono a casa i Frescobaldi in lo Fondaccio appiè del ponte a S. Trinità; e' fu questa la seconda mala gramigna che si allevò nella città di Firenze, imperocchè come s'erano divisi in Pistoia i Pistolesi ad aiutare chi l'uno e chi l'altro, quello e peggio si fece in Firenze per tanto che poche schiatte di Guelfi o Popolani ebbe in Firenze che non pigliassono parte chi dell'una e chi dell'altra. E ciò fu che cominciò questa maladizione in Pistoia ed in Firenze negli anni del Signore 1300.

I., IV, 2

I., IV, 3

I., IV, 4

RUBRICA 217<sup>a</sup> — *Come si cominciò in Firenze parti bianca e nera il perchè, chi teneva dall'una e chi dall'altra.*

Erano in Firenze, come è detto, li Pistolesi bianchi in casa i Cerchi; di che essendo in casa messer Vieri de' Cerchi la mattina di S. Giorgio a' dì 23 del mese d'aprile, ed essendo una moglie di messer Filippo de' Bianchi ed una moglie di Bernardo Donati, mettendole a tavola insieme, disse Vieri alla donna sua: "Non far così, che non sono d'uno animo, tramezza chicchessia". Disse la moglie di Bernardo: "Messere voi fate una gran villania a farmi amici di parte e nimici di persona; io ho voglia di andarne fuori"; di

10. si conteneano] si contentavano A. — 12. il quale... figliuolo] il quale avea nome Lanfredi con quistione dette delle busse al figliuolo G. Il nome Lanfredi è sorto per errore dalla fusione probabilmente delle parole Lore, fedì. LE ISTORIE PISTOLESI (Firenze, Stamperia di S. Altezza Reale 1733) invece di Lore riportano il nome Dore — 24. I Codici hanno per errore comune, che si ripete anche in I. Firenze in luogo di Pistoia, come ho corretto. — 43-44. voi fate... persona] voi fate gran villania a far me o i mia di parte e nimici di persona G.; voi fate una gran

che la moglie di messer Vieri disse: "E tu te ne va",. E se non fusse messer Vieri, ella si partia, che la prese, ma nondimeno come femmina che poco usò cortesia, disse: "Ora m'avete fatta la seconda vergogna, ch'è gran villania a cercare le donne",. Messer Vieri, contuttocchè fusse savio cavaliere, disse: "Bene sono il diavolo le femmine", ed andò più oltre e lasciolla. Comechè il fatto s'andasse, messer Vieri s'aizzava per lo adrieto co' Donati, perocchè come è cattiva usanza in gli antichi proverbi si dice che i vicini si vogliono di rado buon bene. Tornò a casa la donna, e disse più là che non era stata la faccenda; di che nacque che Bernardo era superbo per la famiglia e sdegnoso per gli uffici che non avea contra' Cerchi, che erano di maggiore stato d'uomini di Firenze d'ufficio e di parentado e di danari, erano superbi assai, di che v'avea che dire; di che nacque che dolendosi Bernardo di messer Vieri, quegli avendolo a sdegno dovette dire: "La cosa che disse la moglie fu forte appensata; chè fastidio è questo",; volgendosi verso un suo nipote, quegli rispuose a Bernardo: "Di, che sei tu malmenato",. E se non fusse messer Vieri, Bernardo era morto; e pur così ebbe delle buone di nuovo. Tornato a casa assalì uno de' Cerchi col coltello e ferillo alquanto, chè 'l trovò da casa sua, perocchè erano sì vicini che l'uno sempre era a casa l'altro. Di che per questa cagione s'ingrossarono gli animi l'uno contro l'altro e seguinne briga che l'uno si guardava dall'altro. Ed in effetto essendo il dì di calendi di maggio nel 1300, facendosi feste come si fanno a Firenze di donne e d'uomini con più balli nelle chiese e in sulle piazze, in sulla piazza della chiesa di S. Trinita v'arrivò a cavallo una brigata di giovani de' Cerchi armati che si guardavano da' Donati, ed erano iti per Firenze vedendo le feste. Stando a vedere così a cavallo, sopravvenne quella brigata de' Donati, e non veggendo i Cerchi che vennono loro di drieto, i Donati aveano a ricevere, si spinsono loro addosso co' cavalli per vedere e non per ingiuria, perocchè non sapeano che ivi fossono i Cerchi. Veggendosi i Cerchi spignere altrimenti si rivolsono e feciono romore; dal romore all'arme; qui furono de' feriti di qua e di là; ma pure a uno de' Cerchi, che si chiamava Ricovero, venne un colpo sulla pianella e discese giù e portonne il naso in parte; e fu tale la zuffa che quasi ogni uomo prese l'arme, e costoro ciascuno prese l'arme, e ritornoronsi in casa. Erano in la veduta stata del ballo a compagnia dell'una parte e dell'altra de' cittadini di molte case, le quali chi a offesa e chi a difesa avea tenuto, che chi vi fu offeso si tenne offeso da chi vi puose favore; e così e converso. Le case che poi s'accostarono colle due famiglie furono queste, perchè furono i Cerchi parenti de' Bianchi e di loro fanti, cioè de' Cancellieri Bianchi, che si dissono parte bianca. E così i Donati si dissono parte nera. Quelli che tennono co' Cerchi e parte bianca sono questi: Mozzi, parte di famiglia Nerli, Mannelli, Frescobaldi e Bardi e Rossi, il Baschiera della Tosa con tutto il suo lato, gli Abati tutti, gli Adimari, salvo il lato dei Cavecciuli, Malespini, Scali, Falconieri, parte di sei famiglie, ciò furono Gherardini, Bostichi, Giandonati, Pigli, Vecchietti, Arrigucci, Cavalcanti. Molti de' popolani minuti e quasi tutti i Ghibellini di Firenze tennono con loro e parte bianca. Della parte nera con gli Donati si furono i Buondalmonti, Gianfigliuzzi, Brunelleschi, Agli, Acciaiuoli, Manieri, Bagnesi, Tornaquinci, Bisdomini, Spini, Pazzi con tutte l'altre case che non furono intere accostate co' Cerchi e quasi tutte le famiglie guelfe della città di Firenze.

RUBRICA 218<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini mandarono a papa Bonifazio che provvedesse alla novità incominciata acciò non andasse più innanzi e al peggio.*

Il Comune e Popolo di Firenze di concordia mandarono a papa Bonifazio che mettesse rimedio a queste cose; di che il Papa mandò per messer Vieri credendo che perch'egli

villania a far me o i miei di parte o nimici di persona *I*. Si osservi che le lettere o i miei accostate possono dar luogo alla parola amici. La scomposizione delle lettere fatta dal copista probabilmente ha prodotto la variante notata, epperò ho adottata la lez. di *A*. — 3. cercare le donne] toccare le donne *A*. — 7. buon bene] buoni beni *A*.; a rado buoni anni *I*. — 12. appensata] appressata *G*. — 13. a Bernardo e disse: "Di *G*. — 14. nuovo] mano *A*. — 36. Scali] Galli *G*.

era mercatante in Roma e in molte altre Terre facea gran mercatanzia ch'egli lo ubbidisse; e sì lo' pregò facesse di questo quello volesse, e promissegli di fargli fare pace onorevole e d'aggrandire lui ed i suoi. Messer Vieri non volle assentire, di che ne fu ripreso assai, e pur tornò a casa e non seguì pace; e la città, Grandi e Popolani, tutta divisa in la maledetta parte bianca e nera; e così la città ed il contado si contaminò d'esse parti.

I., IV, 8

RUBRICA 219<sup>a</sup> — *Come i Capitani di Parte Guelfa mandarono al Papa, ed egli mandò a loro.*

Perchè il Papa era stato principio di dare l'arme a' Guelfi, che sempre seguirono la Chiesa, sì mossono ambasciata al Papa, il quale a petizione loro e de' Neri mandò in Firenze uno frate Matteo d'Acquasparta dell'Ordine de' Frati di S. Francesco cardinale con legazione, che era valente uomo, e volendo ordinare la città non potè ottenere balia, perchè i Bianchi temerono non avevano avere male stato, perchè i Neri erano iti al Papa; e così sdegnato il Cardinale si partì, e scumunicò la città e interdissela; e ciò fu negli anni del Signor 1300 di giugno.

RUBRICA 220<sup>a</sup> — *Come i Donati e i Cerchi ebbono zuffa insieme per trovarsi a caso a uno mortorio.*

Essendo i Cerchi ed i Donati in compagnia ciascuno de' capi delle sette loro iti' ad uno morto Oltrarno, ove molti cittadini erano, i Cerchi v'erano prima, i Donati vennero poi, non sapendo de' Cerchi, nè dove si fossono; portolli la ventura l'andare in quella parte. Di che nacque che i Cerchi veggendo venire costoro, e coloro trovandosi tra loro, sì si trassono fuori i ferri. Il Popolo, che era al morto, alterato, trassono con istanghe e divisono, e ciascuna delle parti se n'andò a casa armare e richiedere gli amici ed i parenti, ed ultimamente i capi e gli armigeri dell'una parte e dall'altra sì si andarono alla loro parte; di che i Donati si ridussono a casa messer Corso a S. Piero Maggiore per non essere attornati se 'l Popolo facesse romore, il quale per parte tenea co' Cerchi, la maggior parte, perchè erano i più mercatanti. I Cerchi veggendosi bene accompagnati schierati se ne andarono a S. Piero Maggiore, ed ultimamente furono ricacciati, e dov'eglino si credettono vendicare, aggiunsono all'onta. E ciò fu negli anni del Signore 1300 di dicembre.

I., IV, 9

RUBRICA 221<sup>a</sup> — *D'un'altra mischia si fece tra i Donati e i Cerchi a Remole, e come furono condannati e messi in prigione.*

Poi del mese di gennaio del detto anno andati in Valdisieve i Cerchi a loro possessioni, i Donati sapendo la tornata di costoro, e non parendo loro convenevole' ch'e' passassono appiè di casa loro, ed a coloro non parendo onesto avere a girare un gran paese a tornare a Firenze, nè eziandio torcere la loro via, se ne vennero appiè delle Pieve a Remole, ove i Donati feciono resistenza, e pure fra l'una parte e l'altra fu contenzione che ve n'ebbe de' feriti; pure passarono i Cerchi senza guadagnare troppo, di che fuc proceduto da' Rettori, e condannata l'una parte e l'altra; di che i principali ch'erano stati condannati per la zuffa passata de' Donati si erano in prigione, e non aveano pagata la condennagione, sperando o per pace o per grazia uscirne e non volere impoverire di che erano ricchi da pagare troppo. I Cerchi aveano pagato, et a questa condennagione i Cerchi vollono che così facessono i loro, come che avessono da pagare e stare alla dura con loro. Stando in prigione per lo berlingaccio, i soprastanti mangiando di brigata con questi Cer-

I., IV, 10

4. e la città, Grandi e Popolani] e la città grande di Popolo G.; e la città grandi e Popolo I.; — 11. temerono non avevano] temettono non avere A.; temerono avere I. — 16. v'erano... poi] v'erano prima. I Donati vegnendo I. — 19. alterato] abiurato A. — 33. contenzione] di condizione I.

chi e con altri, si mangiò un migliaccio, il quale tenea di veleno; di che di ciò morirono quattro de' Cerchi ed uno de' Portinari ed uno de' Bronci. E di tutto fue incolpato uno soprastante, nome ser Neri Abati, ch'era della parte de' Donati.

RUBRICA 221<sup>a</sup> bis<sup>1</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1299 a 1300:*

I., IV, 13	Maestro Lapo del maestro Rinuccino, medico Spinello di Girolamo Naldo di messer Ugo Altoviti Bartolo Orlandini Ioanni di Lapo de' Ruffoli Gaddo di Forese de' Falconieri Filippo Rinucci, gonfaloniere di Iustizia  Ser Maffeo di Lapo Rinieri, loro notaio.	Nagio' di Nagio Messer Lapo Salterelli, iudice Michele Angelotti Vanni Torelli Nuto Marignolli Gherardino Diedati Guido Ubaldini da Signa, gonfaloniere di Iustizia  Ser Bondone Cambi, loro notaio.
	Noffo di Guido Neri di messer Iacopo del Giudice Nello d'Arrighetto Doni Bindo di Donato Bilenchi Ricco Falconetti Dante Alighieri Fazio da Micciole, gonfaloniere di Iustizia Ser Aldobrandino d'Uguiccione da Campi, loro notaio.	Corso Davanzi Bacherello Bacherelli Cione D'Arrigo Paradisi Ammannato di Prospero Rinaldo di Buonacosa Villano di Stoldo Taldo di Maffeo Tedaldi, gonfaloniere di Iustizia  Ser Alone di Guccio Aloni, loro notaio.
	Cere Canigiani Guccio Filippi Senno Rinuccini Monpuccio di Salvi del Chiaro Recco di Lapo Arrighi Davizzino di Rinieri de' Davizzi	Vanni Ugolini Buonaguida di Ranieri Lippo di Tracca Guiglielmo Stracciabende Messer Dogio dal Borgo, iudice Maccio Ardinghi
I., VI, 14	Braccino' di messer Albizo Trinciavelli, gonfaloniere di Iustizia  Ser Rinieri Tolomei, loro notaio.	Orlanduccio d'Orlando, gonfaloniere di Iustizia  Ser Petraccolo di ser Parenzi, loro notaio.

I., IV, 11 RUBRICA 222<sup>a</sup> — *D'una' congiura che fece messer Corso Donati con l'aiuto de' Neri contra la parte bianca ed il Popolo.*

In questo anno del mese di gennaio messer Corso Donati coll'aiuto de' capitani della Parte Guelfa ch'erano allora Neri e di parte nera, si ragunarono a consiglio, e deliberarono di mandare ambasciadori al papa Bonifazio, perocchè per isdegno era male amico de' Bianchi sì per la disdetta di messer Vieri e sì per la venuta del Cardinale che rimase la concordia de' Bianchi; la quale ambasciata era che il Papa movesse un signore guelfo a venire in Firenze. E così ordinato, i caporali Bianchi ordinarono col capitano che facesse giustizia di quegli che aveano voluto turbare lo stato e dare signore alla città, il quale fu

4. Questa rubrica in I. porta la segnatura 222<sup>bis</sup>, ma per l'ordine cronologico l'ho collocata prima della 222<sup>a</sup>; tale collocazione è giustificata anche da ciò che è detto a principio della rubrica 223<sup>a</sup>. — 32. con l'Ardito de' Neri I. — 35. parte nera, si ragunarono] Parte Nera, che quasi tutti i Guelfi favoreggiavano specialmente la Parte Nera ragunaronsi A. — 36. amico omm. I.



per modo che messer Corso ebbe bando dell' avere e della persona, ed altri condannati in moneta, e così ne confinò Bianchi e Neri, i quali furono questi: Li Bianchi furono questi confinati in Sarezzana, cioè:

Messer Tegghiaio della casa dei Donati  
 Messer Gentile della casa de' Cerchi  
 Carbone della casa dei Cerchi  
 Baschiera della casa della Tosa  
 Baldinaccio Adimari  
 Naddo' della casa de' Gherardini  
 Guido della casa de' Cavalcanti  
 Giovanni Malespini

I., IV, 12

Neri confinati a Città di Castello:

Sinibaldo della casa de' Donati  
 Messer Rosso della Tosa  
 Messer Pazzino, e  
 Messer Giachinotto } de' Pazzi  
 Messer Geri degli Spini.

E così condannati e confinati, la città si riposò tanto quanto lo Papa pensò a far venire signore.

RUBRICA 223<sup>a</sup> — *Come per la partita di messer Corso lo Papa mandò in Franza per messer Filippo di Valosa.*

Nel detto anno 1300 di febbraio messer Corso partito per lo bando ricevuto', come è fatta menzione nel precedente capitolo, se n' andò a Roma al papa Bonifazio; e messer Geri Spina, il quale era in Roma col Papa il tutto, si mandò in Francia per messer Carlo di Valosa, uomo di senno e di potenza e fratello del Re di Francia con impromissione, s' egli volesse scendere in Italia, gli farebbe dare la elezione dello Imperio, stimando che ogni volta ch' egli fosse nelle città d' Italia, ogni volta le famiglie guelfe di Firenze e gli parenti e gli amici degli usciti e colla parte della Chiesa ch' era in Firenze rimessa a messer Carlo mai sarebbe dinegata l' entrata nella città di Firenze, ed essendo per introdotto suo in Firenze, sarebbe nella volontà del Papa, e così stando era il contrario.

I., IV, 15

RUBRICA 224<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori di mezzo febbraio 1300 a' 7 di novembre 1301:*

Piero Compagni per lo sesto d' Oltrarno  
 Sinibaldo del Migliore per lo sesto di S. Piero Scheraggio

Cambio Aldobrandini per lo sesto di Borgo  
 Dante Rinaldi per lo sesto di S. Brancazio  
 Piero Forese per lo sesto di Porta di Duomo  
 Mazzafero di Rinieri per lo sesto di S. Piero  
 Chiarissimo Buonapace per lo sesto di S. Piero, gonfaloniere di Iustizia

Ser Giunta Spigliati per lo sesto d' Oltrarno, loro notaio.

Vanni' di Cino Sigoli per lo sesto d' Oltrarno  
 Massaio Raffacani per lo sesto di S. Piero Scheraggio.

Messer Palmieri Altoviti per lo sesto di Borgo  
 Piero di Guardo Rustichini per sesto di San Brancazio

Martellino del Ricco per sesto di Porta di Duomo

Guido di Forese Falconieri per sesto di S. Pier Maggiore

Guido Baldovinetti per sesto di Borgo, gonfaloniere di Iustizia

Ser Romeo Lottieri per sesto di Borgo, loro notaio.

I., IV, 16

4. Tegghiaio della casa dei Donati] Tegghiaio della casa dei Cerchi I.; omm. A. — 27. rimessa omm. I

- I.*, iv, 17
- Ser Simone Guidalotti per sesto d'Oltrarno  
 Neri Pepi per sesto di S. Piero Scheraggio  
 Giovanni di Donato Ulivieri per sesto di Borgo  
 Maso di Iacopo Biliotti per sesto di S. Brancazio  
 Guido di Mostanza per sesto di Porta di Duomo  
 Geri di ser Durante de' Chiermontesi per sesto di S. Piero  
 Lippo di Vinci per sesto d'Oltrarno, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Feo di Lapo Ranieri, per sesto di Porta di Duomo, loro notaio.
- Piero Guarnieri per sesto d'Oltrarno  
 Ridolfo di Gianni Barba per sesto di S. Piero Scheraggio  
 Tancredi da Vicchio per sesto di Borgo  
 Davizo del Trincia per sesto di S. Brancazio  
 Corso di messer Alberto Ristori per sesto di Porta di Duomo
- Lippo di Piero Corazzaio per sesto di S. Piero Spinello' detto Mazza de' Girolami per sesto di S. Piero Scheraggio, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Buonaccorso Gherardi, per sesto di S. Brancazio, loro notaio.
- Lapo di Pace Angiolieri per sesto d'Oltrarno  
 Lippo di Falco Cambi per sesto di S. Piero Scheraggio  
 Dino Compagni per sesto di Borgo  
 Girolamo di Salvi del Chiaro per sesto di S. Brancazio  
 Guccio de' Marignolli per sesto di Porta di Duomo  
 Vermiglio di Jacopino Alfani per sesto di Piero S. Piero  
 Piero Brandani per sesto di S. Brancazio, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Bonaiuto Galgani per sesto di Porta San Piero, loro notaio.

RUBRICA 226<sup>a</sup> — *Come messer Carlo di Valosa venne in Firenze, e quello che seguì di sua venuta.*

*I.*, iv, 18

Nel detto anno 1301 il primo dì di novembre con ordine ed operazione di papa Bonifazio entrò nella città di Firenze messer Carlo di Valosa fratello del Re di Francia; e perchè i cittadini non credessono lui volere essere signore, giurò e promise in mano di quelli che aveano il reggimento di dare pace e buono stato alla città e libertà, e che ciò che si facesse sarebbe di volere e consentimento' di quelli che allora teneano lo stato; e così giurato stette cinque dì in Firenze, e a' dì 5 di novembre detto anno chiese il parlamento in S. Maria Novella, ed in presenza del parlamento giurò in mano de' Priori e Vescovo, ed ebbe balia a non fare se non pace e non mutare nulla del reggimento. E fatto questo parlamento messer Corso venne con gli sbanditi alla porta di S. Piero ove erano le sue case, ed ivi non temendo di nulla cominciò a tagliare di fuori e chi era dentro, e venuto sulla piazza di S. Piero Maggiore; i soldati di messer Carlo furono armati ed accompagnarono messer Carlo a casa che stava al giardino de' Frescobaldi, ed i Priori si tornarono a casa, messer Corso ruppe le Stinche e cavonne i prigionieri ed il palagio del Podestà ed i Priori fece scendere di Palagio, e corse la Terra, e fece ardere ed abbattere e rubare dentro e di fuori, gridando: "Viva il barone messer Corso". E questa fu la promessa di messer Carlo, che potea bene resistere se avesse voluto, che avea più di 2300 uomini d'arme, ma pare, e si dice, fusse suo ordine e fattura.

*I.*, iv, 19

RUBRICA 226<sup>a</sup> bis — *Come' messer Carlo di Valosa riformò co' Neri la città a suo modo, e come poi si partì e lasciò vicario un messer Matteo.*

Fatte tutte le predette ruberie, si fu riformata tutta la città per lo rimanente del tempo ch'erano stati tratti di signoria li Priori, che ne furono tratti a' dì 5 di novembre 1301 e fu

39. circa a 3000 persone *A.*; più di 2850 uomini d'arme *I.* — 40. ma si disse fusse tutto suo ordine; e così si tenne *G.*; ma dissesi fu suo ordine *I.*

riformata la città di Guelfi di parte nera a dì 7 di novembre di detto anno per insino a mezzo dicembre vegnente, li quali furono questi cioè:

Baldo Ridolfi per sesto d'Oltrarno  
 Duccio Giardini Magalotti per sesto di S. Piero Scheraggio  
 Neri di messer Iacopo Ardinghelli per sesto di Borgo  
 Ammannato di Rota Ammannati per sesto di S. Brancazio  
 Messer Andrea da Cerreto per sesto di Porta di Duomo  
 Ricco di ser Compagno degli Albizi per sesto di S. Piero  
 Tedice Manovelli, per sesto di Porta di Duomo, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Chello d'Uberto Baldovini per sesto S. Piero, loro notaio.

Tutti' popolani da' di 7 di novembre per infino a mezzo dicembre 1301. E così riformata la città di parte nera e Guelfi, stando in questo riposo, che detto è, tra la paura ed il danno de' Bianchi, si partì chi volle; niuno non fu cacciato. Come papa Bonifazio sentì che i Bianchi s'erano usciti di Firenze ed i Neri entrati, mandò a Firenze il sopraddetto Cardinale, cioè messer Matteo d'Acquasparta, e messer Carlo si partì e andonne a Pistoia, e quivi soggiornò per alcun tempo.

I., IV, 20

RUBRICA 227<sup>a</sup> — *Come messer Matteo d'Acquasparta venne in Firenze, e pur fece come altra volta e partissi daccapo e lasciò interdotta la città.*

Messer Matteo d'Acquasparta si partì dal Papa e venne a Firenze con commessione di fare pace tra li Bianchi ed i Neri e far riformare Firenze a suo modo dell'una parte e dell'altra. I Neri, che pareva loro star bene, non assentirono; di che daccapo si partì e lasciò la città intradetta, ma nondimeno alquante paci fece; infra le quali fece tra' Donati e Cerchi e molti altri casati, e molti matrimoni fece in quel tempo.

I., IV, 21

RUBRICA 228<sup>a</sup> — *Come' nacque briga da capo tra' Cerchi e' Donati, e come fu morto messer Niccola de' Cerchi da Simone di messer Corso e Simone da lui.*

Rimanendo la città in questi termini, si diè a pensare come non era buona pace che quelli ch'erano del tutto signori dello stato ne fusseno del tutto fuori, e quelli che nulla v'aveano a fare ne fusseno signori, cioè di fare lo stato a lor modo, comechè non fusseno li Donati, Priori, ma erano chi e' volean; ed i Cerchi, che soleano essere il tutto, nulla erano. E per questi maledetti uficj, che sono perdimento d'anima e di corpo, sempre la nostra città n'è venuta in disfacimento ed i cittadini in morte e divisione. Voglia Iddio con bene e riposo d'essa porre rimedio a ciò, che altra briga non è da gran tempo in qua istata in Firenze che per gli uficj. Addivenne che andando messer Niccola de' Cerchi a Rovezzano in villa, Simone di messer Corso, il quale era nipote per femmina di messer Niccola predetto, si seppe la sua andata, ed aspettollo al ponte ad Affrico e quivi l'assalì. Questi credendosi aver con lui pace e spezialmente collo nipote, veggendosi assalire si difese come potè, e veggendosi tirare da cavallo e ferire, trasse uno' coltello dal lato al detto Simone, e misseglielo ne' fianchi, di che per lo colpo mortale messer Niccola morì ivi di subito, e Simone morì la notte vegnente; e così si rinnovellarono le brighe e ruppono le paci; e ciò fu a' dì 24 di dicembre 1301.

I., IV, 22

1-2. novembre... vegnente] novembre 1301, rimissonsi nuovi Priori che vi restassono fino a mezzo dicembre vegnente I. — 32. d'essa... istata] d'essa ponga rimedio, acciochè altra briga non... È da gran tempo stato I.; Il passo, come si vede, è segnato in I. come lacunoso; tale lo credette erroneamente I. per l'inesatto scioglimento di qual che parola e per non aver segnato bene l'ortografia — 37. tirare] atterrare A. — 38. per lo colpo mortale I. ed A. onm.

RUBRICA 229<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori che restavano a porre da mezzo febbraio 1300 infino a mezzo dicembre, e da mezzo dicembre fino a mezzo febbraio 1301, perchè sopra sono posti gli altri sino a' 7 di novembre 1301, ove comincia nuovo reggimento, metteremo da capo tutti per ordine:*

Piero Compagni	Piero Guarnieri	5
Sinibaldo del Migliore	Ridolfo Gianni Barbe	
Cambio Aldobrandini	Tancredi da Vicchio	
Dante Rinaldi	Davizzo del Trincia	
Piero Forese	Corso di messer Alberto	
Mazzafero di Ranieri	Lippo Pieri corazzaio	10
Chiarissimo Bonapace, gonfaloniere di Iustizia	Spinello detto Mazza Girolami, gonfaloniere di Iustizia	
Ser Iunta Spigliati, loro notaio.	Ser Buonaccorso Gherardi, loro notaio.	
Vanni Cini Sigoli	Lapo di Pace Angiolieri	
Massaio de' Raffacani	Lippo di Falco Cambi	15
Messer Palmieri degli Altoviti	Dino Compagni	
Piero Guardi Rustichini	Girolamo di Salvi del Chiaro	
Martellino del Ricco	Guccio de' Marignoli	
Guido' Falconieri	Vermiglio' di Iacopino Alfani	
Guido Baldovinetti, gonfaloniere di Iustizia	Piero Brandani, gonfaloniere di Iustizia	20
Ser Romeo Lottieri, loro notaio.	Ser Bonaiuto Galgani, loro notaio.	
Ser Simone Guidalotti	Banco di Guernieri del Bene	
Neri Pepi	Messer Ioanni Rustichelli, dottore di leggi	
Ioanni Donati Ulivieri	Lapo di ser Rinieri Albertini	
Maso Iacopi Biliotti	Lapo dello Strozza	25
Guido di Mostanza	Bernardino di Giambono de' Medici	
Geri di Ser Durante Chiermontesi	Salvino de' Rittafede	
Lippo Vinci, gonfaloniere di Iustizia	Neri di Guido de' Ricci, gonf. di Iustizia	
Ser Feo di Lapo Ranieri, loro notaio.	Ser Iacopo di ser Venisti, loro notaio.	

RUBRICA 230<sup>a</sup> — *Come molti furono condannati e accozzoronsi coi Ghibellini, e la Terra non si riformò.*

Dopo la morte di messer Nicola si cercò con inganni di cacciare i Bianchi, e con lettere contraffatte, appresentate a messer Carlo in nome de' Bianchi, fu formata inquisizione e richiesti certi caporali e aderenti de' Bianchi, i quali non compariti ebbono bando e andarsene; e fuggitivi e condannati s'accostarono con i Ghibellini e ribelli del Comune di Firenze; i quali condannati furono questi: Cerchi, Corso e Baldinaccio Adimari, i quali erano di quella casa in lato bianco, Naldo Gherardini, Baschiera della Tosa, Cavalcanti', Malespini, tutti cioè delle dette case del lato della parte bianca e non de' Neri. E così si dice che messer Carlo lo fece a petizione di papa Bonifazio, il quale per introdotto e sagacità di messer Geri Spina di cui era signore di corte, ed acciocchè bene potesse ciò fare, messer Musciatto de' Franzesi da Firenze seppe menare questa faccenda che messer Carlo non cognoscea i cittadini da Firenze, e messer Musciatto amico del Papa faceva la combibbia e guastò Firenze,

34. compariti] componenti *I.*; i quali comparirono *A.* — 36-37. i quali... bianco] i quali di quella casa illato (in lato) bianco *G.*; che teneva co' Bianchi *A.* — 38. e non de' Neri] e non s'intese denari *I.*; e none de Neri *A.*; e non s'intese de' Neri *G.* — 40. Geri Spina] Geri Malispini *G.*

la quale poi mai senza tribolazione non fu, nè è. Voglia Iddio pongavi rimedio, siccome per la Chiesa fu la prima quistione in Firenze per le divisioni collo Imperio e Chiesa, e Guelfi e Ghibellini, e Neri e Bianchi l'hanno a male porto condotta. La cacciata dei Bianchi fu a' dì 2 d'aprile negli anni Domini 1302.

RUBRICA 231<sup>a</sup> — *Come i Lucchesi e i Fiorentini assediaron Pistoia rubellata.*

Essendo per la cacciata de' Bianchi di Firenze, come detto aviamo adrieto rubrica 230, sì si era ribellata la città di Pistoia, e gl' Interminelli usciti di Lucca faceano oste e brighe alle castella de' Lucchesi, ed al Comune di Firenze facevano guerra gli usciti di Firenze; di che il Comune di Firenze ed i Lucchesi deliberarono' d'andarvi a sedio, e guastarono ciò che d'intorno intorno era a Pistoia. Stati i Lucchesi un pezzo a campo coi Fiorentini all'assedio si partirono, ed i Fiorentini vi rimasono; di che andarono i Lucchesi a sediare Serravalle, ch'era de' Pistolesi, ed ebonla, e poi si tornarono a Lucca, e così i Fiorentini levarono l'oste da Pistoia negli anni del Signore 1302 a' dì 10 di maggio.

I., IV, 26

RUBRICA 232<sup>a</sup> — *Come Carlino de' Pazzi di Valdarno si fece rubellare il castello di Piano di Travigne di Valdarno e 'l Comune di Firenze v'andò a oste.*

Stando l'oste a Pistoia Carlino de' Pazzi di Valdarno si era in trattato colli Bianchi cacciati di Firenze e con gli Ghibellini, e si entrarono nel castello di Piano di Travigne di Valdarno; ove udita questa novella il Comune di Firenze subito fece partire l'oste da Pistoia e mandaronla là, e statovi più di a sedio, segretamente Carlino se ne uscì e trattò con gli Fiorentini d'aver danari, ciò furono fiorini 2000. Esso fece di notte a' suoi fedeli aprire le porte alla gente del Comune di Firenze, ed a patti entrarono dentro e uccisono e presono dimolti buoni Bianchi, che ivi s'erano ridotti; e ciò fu di luglio negli anni del Signore 1302.

RUBRICA 233<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono a oste sopra gli Ubaldini e dierono guasto, e presono Montagliati e Monte Aguto in Valdigriève.*

I., IV, 27

La forza degli Ubaldini non era piccola, imperocchè molte fortezze teneano, ed erano di gran seguito e buoni guerrieri; e quasi tutti gli usciti di Firenze ghibellini e parte bianca con loro si riduceano e faceano guerra alle castella de' Fiorentini e molte ne feciono rubellare. Di che essendo il Comune di Firenze partito della vittoria di Piano Travigne bandirono di nuovo l'oste all'Alpe degli Ubaldini, e del mese d'agosto uscirono fuori, e di qua e di là dall'Alpe guastarono biade, ville e castelli, e così tornarono in Valdigriève a due castella in che erano entrati co' Bianchi i Ghibellini, ciò furono Montagliati e Monte Aguto in Valdigriève; e quelli per assedio s'arrenderono, salve le persone. Subito il Comune le fece spianare per dare esempio agli altri; e ciò fu di settembre 1302.

RUBRICA 234<sup>a</sup> — *Come Fulcieri da Calboli, podestà di Firenze, cacciò di Firenze per rubelli molti, e fece tagliare la testa a più, come per lo capitolo si narra.*

Negli anni del Signore 1302 essendo podestà Fulcieri da' Calboli di Romagna, fu detto che messer Musciatto Franzesi, che era de' maggiori uomini di Firenze sì per la ricchezza e sì per lo segno di Carlo, con cui era venuto ed a cui dava fede d'ogni cosa ch'egli

I., IV, 28

3. condotta] confinata I. — 16. era in trattato] era entrato I. — 21. le porte omm. I. — 30. di nuovo omm. A. ed I.

avesse detto o scritto, si fece avveduto che trattato era in Firenze, e fece pigliare uno che avea nome Massaio delle Calze, il quale o per vero o per altro che fusse, confessò il trattato in questo modo: che gli usciti Bianchi e' Ghibellini doveano rientrare ed avere la porta di S. Piero Maggiore, e che questo dovea essere di notte, e che questo atteneva certi Ghibellini e Bianchi ch'erano rimasi per buoni e non cacciati. Fulcieri, ch'era uomo corrente e rigido, di subito tutti quelli che costui nomò fece pigliare, e cominciò a marturiare uno Tignoso de' Macci, il quale forse non sapendo la cosa, o forse per troppo martorio morì sulla fune nanzichè dicesse niente. Gli altri veduto questo sbigottiti si missono a confessare, ed egli fece tagliare loro la testa, i quali furono questi: Nuccio Coderini de' Galigai, Tignoso de' Macci, Donato Tegghia Finiguerra, Maso Cavalcanti e messer Betto Gherardini. Parve essere abominati del trattato tre degli Abati; di che volendo essere presi si cessarono; di che il detto Fulcieri diè bando di rubello generalmente a tutto il legnaggio' loro, e le loro case abbattere fece e pubblicò ogni lor bene in Comune.

I., IV, 29

RUBRICA 235<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1301 a 1302:*

Messer Iacopo da Certaldo	Neri de' Corsini	1
Lapo di Talento de' Bucelli	Catellino de' Raffacani	
Ser Medico Aliotti	Ioanni Benocci Manovelli	
Bartolo di Iacopo Buere	Duccio Belcari	
Nello Rinucci	Buto Ricchi Davanzi	
Vieri Falchi Baldovini	Messer Lotto del maestro Salvi	2
I., IV, 30 Duccio di Guido Mancini, gonfaloniere di Iustizia	Simone' di Tuccio Guicciardini, gonfaloniere di Iustizia	
Ser Buono di Ioanni da Ognano, loro notaio.	Ser Iacopo di ser Bencivenni, loro notaio.	
Simone di messer Buonaccorso da Passignano	Tuccio Ferruzzi	
Manetto Buonricoveri	Bello d'Alberto	2
Nero Cambi	Dardano degli Acciaiuoli	
Gherardo di Pagno de' Bordoni	Cecco di Ciaio Ristori	
Martello Ghetti spadaio	Betto di Rinaldo	
Passa di Zato Passavanti	Migliore Guadagni	
Geri di messer Iacopo Rosoni, gonfaloniere di Iustizia	Simone Guazza, gonfaloniere di Iustizia	30
Ser Filippo Tani Bonatti, loro notaio.	Ser Gherardo Aldighieri, loro notaio.	
Lapo di messer Angiolino de' Magli	Sanna Benci	
Cione di Bencivenni da Magnale	Messer Caro di ser Venisti	
Tuccio Delli de' Scilinguati	Lapo di Rinovante	3:
Nardo di Giunta	Rotino di Boninsegna	
Piero di Borgo	Vieri di Bello Rondinelli	
Messer Baldo d'Aguiglione	Ioanni di Guido de' Giugni	
Mari di Spinello da Mosciano, gonfaloniere di Iustizia	Lapo de' Minerbetti, gonfaloniere di Iustizia	
Ser Dutì Maghinardi, loro notaio.	Ser Buonaccorri di Gieri da Ginestreto, loro notaio.	40

1. detto o scritto, si fece] detto o scritto si fosse I.; in nota però I. avverte che egli sostituì fosse alla parola fece, che era nel ms. Guadagni — 4-5. che a questo trattato tenevano mano Cerchi, Ghibellini e Bianchi G. — 6-7. martoriare uno figliuolo dei Macci G. — 11. tre degli Abati] otto degli Abati I. — 13. e pubblicò ogni lor bene in Comune] e pubblicò i suoi beni al Comune I.; omm. A.

RUBRICA 236<sup>a</sup> — *Come' Scarpetta degli Ordilaffi da Forlì andò capitano della città di Bologna e de' Bianchi e de' Ghibellini, e venne nel Mugello contro a' Fiorentini.*

I., IV, 31

Reggendosi Bologna a parte bianca, gli usciti di Firenze ghibellini e bianchi furono a Bologna, e sapendo quanto era degli Ubaldini dell'Alpe congiunta con gli Bolognesi, profersono a' Bolognesi di fare loro avere tutto il Mugello, e che di Firenze per la parte loro bianca non ardirebbono uscire fuori i Neri, e i Ghibellini con i Bianchi, se uscissono, non gli lascerebbono tornare. Di che commossi a ciò i Bolognesi feciono Scarpetta degli Ordilaffi da Forlì loro capitano, e mandarono in Mugello loro brigata, e furono bene 900 uomini da cavallo e 700 pedoni, e vennono a Pulicciano, e presono il borgo ed il poggio di Pulicciano, ed una fortezza che v'era suso assediaron. Di che per questa cagione a Firenze vennono l'amistà richieste e vennono in Mugello. Quando i Bolognesi intesono e udirono la loro venuta, e seppono l'esercito grosso ch'era, s'andarono a Bologna, gli altri si partirono in modo di furto. Sentita loro partita, i Fiorentini li seguitarono infino nell'Alpe e presorne alcuni, e tutti gli arnesi loro ebbono, e de' cavalli che non poterono fare l'erta e dell'arme' de' fanti, e morti ne furono alcuni. Quelli che vennono presi, a Firenze fu loro mozzo il capo, furono questi: messer Donato Alberti, due de' Caponsacchi, uno degli Scolari, Lapo de' Cipriani e Nerlo Adimari. E ciò fu dell'anno del Signore 1302 di marzo.

I., IV, 32

RUBRICA 237<sup>a</sup> — *Come per tutta Italia fu grande carestia tale che in Firenze valse lo staio tre quarti di fiorino.*

In quest'anno furono grandissime et lunghe piogge per modo che le biade andaro a male per tutto, per modo che per tutta Italia per la guerra e per la pioggia questo anno valse a Firenze lo staio del grano maggior pregio che mai vi fosse valuto, ciò valse tre quarti di fiorino lo staio et più per tutto.

RUBRICA 238<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini ebbono il castello del Montale in quel di Pistoia.*

Messer Pazzino de' Pazzi di Firenze avea sue possessioni presso al castello del Montale, ch'è presso a Pistoia a cinque miglia. Tenne trattato con certi terrieri del Montale, e diè loro per parte del Comune di Firenze fiorini 3000; ed eglino diedono la terra. Di che il Comune a' dì 11 di maggio vi mandarono ed ebbonlo e spianaronlo.

RUBRICA 239<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini ed i Lucchesi diedono il guasto a' Pistolesi.*

I., IV, 33

Veduta la fortezza d'uomini e di mura della città di Pistoia, il Comune di Firenze ve-dea essere di necessità di fare i guasti e lasciare l'osti, e così feciono che i Lucchesi di là e i Fiorentini di qua, ciascuno vi cavalcò, e feciono grandi danni e guasto intorno intorno per tutto il territorio di Pistoia; e poi li Pistolesi si rimasero. I Fiorentini e' Lucchesi tornarono a casa; e ciò fu negli anni del Signore 1303 di giugno.

RUBRICA 240<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini feciono molte zuffe, e la cagione e perchè e per fame.*

L'anno del Signore 1303 essendo messer Corso Donati, siccome possente volea il tutto, ed i Popolani voleano gli uficj e la signoria per loro; di che pensò messer Corso che,

6. Neri... uscissono] Neri, o i Ghibellini e Bianchi se uscissono I. — 16. uno degli Scolari] cinque degli Scolari A. — 20-21. In quest'anno... pioggia] Tra per la carestia e per la guerra e pioggia I. Così laconico è anche A. — 22-23. grano... per tutto] maggior pregio che mai vi fosse valuto; ciò fu tre quarti di fiorino I.; grano libre tre più mai si ricordi per insino a quel tempo A. — 27. ed eglino... terra] se eglino danno la terra G. — 28. 11 di maggio] 10 del mese di maggio A.

I., IV, 34

perchè quello anno era stata gran carestia, il grano era stato comperato di fuori circa 25 000 moggia venuto di Cicilia e per altre spese, si fece messer Corso Donati sua combibbia con dire che volea che si facesse rivedere l'entrate e l'uscite del Comune per cittadini, allegando che gli uficiali forestieri veniano a petizione de' reggenti', e non vedeano con diligenza i loro uficj e de' denari amministrati la ragione, e che volea che' Grandi vi fosseno a vederla. Questo spiacque molto al Popolo grasso ed al minuto, e furono all'arme; e la setta di messer Corso all'arme, con cui tutti i Grandi quasi furono con lui e le famiglie de' possenti, salvocchè Gherardini, Pazzi, Spini e messer Tegghia Frescobaldi col lato suo, tutti gli altri tennono con lui. Questi furono in arme col Popolo, ed ultimamente combattuto e sbarrato messer Corso assalì il Palagio de' Priori, e fu il Palagio da detti difeso con molti contadini che entro vi erano venuti, cioè in Firenze a posta de' Priori e del Popolo grasso e minuto. Messer Corso avea fatto capo di sè il Vescovo di Firenze il quale avea nome messer Lottieri della Tosa ed era Bianco; e per Firenze s'imbertescarono torri, e di e notte si combattea. I Signori di Firenze, cioè i Priori, mandarono a Lucca per soccorso, onde essendo in Firenze con grande sforzo, furono fatti arbitri per bello (*sic*) parlamento di concordia di tutte le parti. Di che operarono tanto che gli accordarono, ma sconobbonsi troppo i Lucchesi, conciosiacosacchè erono arbitri non signori, benchè avessono le chiavi ed il dominio, perchè dentro nè fuori non entrasse persona che avesse a contaminare nulla, e se mandavano il bando da parte del Comune' di Lucca, che se da loro parte l'avessono mandato, non era tanto male. Sdegnati certi un dì in canto di Mercato Nuovo si bandia da parte de' Lucchesi; di che Ponzardo de' Ponzi di Vacchereccia li diè un colpo d'una spada al banditore, e disse: "Porta questo a Lucca, e offeralo a S. Zita, e di alli tuoi ch'e' sono "arbitri e non signori,.". Di che la Terra fu ad arme; e pur poi ravvedutisi i Lucchesi si riformarono lo stato di Firenze con quello reggimento che prima era; e vacò il Priorato un dì, e il dominio rimase loro, ed elessono il Priorato a' dì 16 di febbraio 1303 per infine pure all'usato modo due mesi meno due dì, cioè che venne pure a mezzo aprile; i quali Priori che furono seguirono pure gli ordini cominciati, come si è veduto l'anno passato infino a mezzo febbraio a usanza.

I., IV, 35

RUBRICA 241\* — *Questi sono i Priori dell'anno passato a mezzo febbraio 1302 per infino a' 16 di febbraio 1303:*

I., IV, 36

Sassolo de' Sassolini	Cione di Benintendi
Borghese di Migliorato, morì in officio	Donato di Lamberto dell'Antella
Duccio Risaliti, in luogo di Borghese	Pesce di Gusgi de' Pesci
Messer Bonifazio da Signa, dottore di leggi	Marino d'Orlando
Manno d'Attaviano	Benincasa di Falco
Albizzo di Buonaggiunta de' Medici	Cionetto di Giuvenco de' Bastari
Vezzo' Vezzosi	Vanni di Buono Gherardini, gonfaloniere di Iustizia
Bezzole di Forte Bezzoli, gonfaloniere di Iustizia	Ser Matteo Biliotti, loro notaio.
Ser Buonayere di Rosso, loro notaio.	
Cione di Maffeo de' Pitti	Ferruccio di Pagno de' Bordoni
Duccio di Gianni Bucelli	Taddeo di messer Aldobrando da Cerreto
Tuccio del Bieco	Lotto di Puccio Ardinghi

1-2. gran... moggia] grande carestia di fiorino uno in circa lo staio, aviene comperato di fuori moggia 25000 A. — 7. quasi omm. A. ed I. — 9-10. combattuti e sbarrati I.; combattuti e sbarattati G. — 13. e di e notte] e di notte I. — 16-17. ma sconobbonsi troppo] ma troppo si conobbono A. — 22. offeralo] offeriscilo A.



Avvogado di Gherardo del Bello, gonfaloniere di Iustizia	Neri di Iacopo Rimbertyni	
Ser Uguccione di messer Rinieri Bondoni, loro notaio.	Lapo di Guazza Olivieri	
Lapo Bonaiuti	Vanni di Puccio Benvenuti	
Neri di Guido Mancini	Amadore di Ridolfo	
Lapo Donati degli Ardinghelli	Naddo di Iacopo de' Covoni	
Pagno dello Strozza	Aglino di Iove Aglioni, gonfaloniere di Iustizia	
Geri' Cardinali	Ser Ioanni di ser Iacopo Bonamici, loro notaio.	
Torrigiano di Guido Orlandi	Metto Biliotti	
Cenni Alberti del Giudice, gonfaloniere di Iustizia	Ser Bindo Vernacci	I., IV, 37
Ser Ioanni di ser Benedetto, loro notaio.	Neri Aldobrandini	
Dato di messer Andrea de' Canigiani	Cardinale di messer Alberto	
	Nigi Diotisalvi	
	Uberto di Lando degli Albizzi	
	Cione de' Magalotti, gonfaloniere di Iustizia	
	Ser Bonsignore Ostigliani, loro notaio.	

RUBRICA 242\* — *Come papa Benedetto mandò in Firenze uno messere Niccolò di Prato cardinale per far pace, e ciò che fece in Firenze e in Prato.*

Papa Benedetto, nuovamente creato, sentendo le discordie dei Fiorentini deliberò di mandare per riparare' alle loro discordie un messer Niccolò da Prato, il quale venuto in Firenze di maggio a' 8 di 1304 fue molto bene ricevuto et onorato, e fermato cercò d' avere piena balla di pacificare la città. Ebbe la balia, perocchè il Popolo per la superbia dei Grandi si assenti, e poi cercando il detto Cardinale di voler rimettere i Bianchi e i Ghibellini fece i sindachi venire in Firenze ed albergare nella Chiesa di S. Niccolò presso a sè, che stava in casa Mozzi; di che sentendo i Neri presono sospetto e furono a bisbiglio, e fecergli dire che andasse a mettere concordia in Prato, perocchè i Grandi stimarono che se i Ghibellini ed i Bianchi venissono in Firenze, il Popolo malmenerebbe i Grandi, e di nascoso feciono dire a' sindachi, ch' erano venuti a pacificare i Ghibellini ed i Bianchi, che se non si partissono, eglino sarebbero morti. Il Cardinale si partì per questo ed andò a Prato. I Grandi di Firenze temendo, si si ordinarono con gli Neri e Guelfi di Prato, ciò furono i Guazzalotti, che in Prato facessono novità della quale egli avesse cagione di partirsi; e così fu fatto. Di che venne a Firenze e scumunicò Prato e bandivvi la croce, di che molti s'apparecchiavano d'andarvi, perchè in Firenze molti contadini vennono e castellani e quasi gente ghibellina più che altro, perocch' egli di progenie ghibellina, come che fosse buono uomo. Quando i Guelfi vidono' tanti Ghibellini in Firenze, temettono, e subito gli feciono accumiare; e molti dicono che a lui fu detto ancora parole; o detto, o no, pure gli fur mostrati visi sospetti, come i Grandi seppono fare; di che sdegnato si partì e maladisce la città ed i cittadini, e scumunicò la città ed i cittadini, ma pure nanzichè si pigliasse briga ed izza, la prima cosa ch' e' facesse si fu che egli ripuose l'ordine de' Gonfalonieri e battezzogli li Gonfalonieri delle Compagnie; li quali s' erano lasciati, e quegli ripuose e fecegli dare; di che il Popolo si fortificò con essi; e ciò fu nell'anno del Signore 1304 a' di 5 di giugno.

I., IV, 38

I., IV, 39

RUBRICA 243\* — *Come cadde il ponte alla Carraia, e perchè, cioè per una festa.*

In questo anno addivenne che una festa si fece in Firenze, la quale con bando fu gridata che chi volesse andare a vedere le pene dell' inferno andasse ad Arno tra 'l ponte alla

21. fue molto bene ricevuto omm. A. ed I.

Carraia e quello di S. Trinita; e quivi ebbono molti ordigni di palchi sopra l'acqua e di barche, ch'erano acconce per modo che vi si facea fuochi e caldaie con acqua e con pece e con ogni generazione di pena e d'uomini in forma di dimonj ed in forma d'anime; e così andò la cosa per modo che molti vennono a vedere; ed essendo il ponte alla' Carraia di legname si caricò per modo di gente che non resse, e chi v'era susò, o la maggior parte, caddono di su in giù nell'acqua e ne' fuochi e in sul legname; di che molta gente si guastò e morì per vedere la detta festa, e così andarono a vedere come son fatte le pene dello 'nferno. E ciò fu nell'anno del Signore 1304.

RUBRICA 244<sup>a</sup> — *Come fu in Firenze battaglia cittadinesca, per la quale fu messo fuoco in Firenze in più luoghi ed arse gran parte della città.*

Come la città di Firenze era in queste divisioni de' Bianchi e Neri, una maladetta parte un dì si levò in Firenze, infra i quali furono Popolani e Grandi delle maggiori famiglie di Firenze e quasi i migliori. D'una parte erano questi, cioè: Gherardini, Pulci, Cavalcanti, i Cerchi dal lato bianco, Strozzi, Alberti, Acciaiuoli, Peruzzi, Magalotti, Albizi e Mancini, neri, cioè quelli che seguivano le famiglie de' Grandi. Era un'altra parte contraria a questa, ch'erano, Adimari, il lato de' Cavecciuli, Pazzi, Spini, messer Rosso della Tosa e messer Betto Brunelleschi. Di che un dì essendo izza tra' Giugni ed i Cerchi, si presono mischia insieme, ed' i Medici trassero a casa i Giugni in aiuto, con molti altri della parte nera; ed a casa i Cerchi trassero i Cavalcanti bianchi e gli Antellesi e molte altre famiglie di Popolani e Ghibellini; e vinti i Cerchi, li Giugni ed i Medici li cacciarono infino in Mercato Vecchio; e se non fosse fuoco che fu messo, senza dubbio il dì sarebbero stati cacciati i Neri di Firenze. De' quali mali non so qual si fusse stato il minore, perocchè ad un tratto fu messo fuoco in tre luoghi: in casa gli Abati in Orto S. Michele ed in Mercato in casa i Caponsacchi ed in Calimala. Questo fuoco fu di sì fatta condizione che trascorse per modo che guastò molto della città e molto delle mercanzia di Firenze tra arsa e rubata fu; perocchè gente, ch'erano a questa zuffa, poveri e villani, trassero al fuoco e sgombravano e rubavano, non dico imbolavano. Molte compagnie di nobili mercatanti furono rubate e disfatte più famiglie. Lo fuoco arse in questo modo che il fuoco di Calimala prese di là e di qua, e giù al tondo n'andò tutta la via per Mercato Nuovo infino al Ponte Vecchio per porta S. Maria, e volse da casa gli Amidei, ed arse i Pulci, Gherardini e Vacchereccia tutta e S. Cecilia, ed accozzosi con quello d'Orto S. Michele ed a tondo infino le case de' Macci. Ed il fuoco de' Caponsacchi arse infino a S. Andrea, sicchè' si dice arsono più di 1300 case. Fu incolpato di quest'arsione il priore di San Piero Scheraggio, che si chiamava messer Neri degli Abati. E ciò fu negli anni del Signore 1304 a' dì 10 di giugno.

RUBRICA 245<sup>a</sup> — *Come il Cardinale di Prato fu dentro fece ordinare con tradimento che a Firenze fosse cavalcato e fatto tradimento per metter dentro i Ghibellini e' Bianchi, e cacciare i Neri e li Guelfi di Firenze.*

Come il Cardinale di Prato si fue partito, egli ordinò segretamente con suoi amici un trattato in Firenze che egli farebbe citare i caporali di parte nera al Papa, e poi farebbe che tutti i Bianchi di Toscana ed i Ghibellini verrebbero ad oste a Firenze, e tenne questo trattato co' Bianchi e Ghibellini ch'erano dentro in Firenze, ed ancora a Prato tenne con certi Guelfi grandi di Firenze, promettendo loro di mettergli in istato. Fatto questo si dolse al Papa ed al collegio de' Cardinali della ingiuria ricevuta a Firenze, proponendo

1. ordini di palchi G.; in A. era scritto ordini, corretto dalla stessa mano in ordigni. — 2. e con pece] e con pene I. — 14-15. Albizi... cioè] Albizi, Ricci e Mancini, cioè A. — 41. a Prato] da parte I.

essere nemici di S. Chiesa quelli che reggevano in Firenze, e disse che pure non era da perdonare, nè anco da prendere corrucchio, ma da richiedere i caporali che erano in Firenze Neri e Guelfi, i quali venuti a lui non contradirebbono a cosa che 'l Papa volesse. Il Papa ed i Cardinali a ciò s'accordarono, ed egli' diè quindici caporali di quelli che egli volle, e ciò furono i migliori ed i capi delle case, credendo gli altri non potessero resistere a quelli che rimaneano. Fatto ciò e citati, come seppe che venivano, il Cardinale scrisse a Bologna, a Pisa, Arezzo, a Pistoia, ed ordinò che movessero loro esercito con gli usciti, e diè il dì che ciascuno fusse a Firenze, dicendo che questo egli scriveva di volontà del Papa e che tali cose non era convenevole che scrivesse il Papa. E così commossa tutta Toscana, a un tratto fu la città assalita da tre luoghi: due Oltrarno e uno di qua d'Arno; Oltrarno nel borgo a S. Friano, e ciò da' Pisani e gli usciti di Firenze erano in tutti gli osti; e nel borgo a S. Niccolò dagli Aretini, Pazzi di Valdarno ed Ubertini; dalla chiesa de' Servi i Bolognesi. Di che assalita la città, li Bianchi e Ghibellini si missono in concio di dare a quelli de' Servi l'entrata. I Grandi pensando: "Noi *non* saremo ricevuti a parte ghibellina, e rubati, tanta è la foresteria „. Pensarono incontanente non ottenere patti, ma feciono il contrario. Corsono a far fare i serragli in su ogni ponte, acciocchè se Oltrarno si vincessero, non passeranno di qua; e bene li guarnirono, e poi si fecero forti a S. Ioanni. Gli usciti Ghibellini e Bianchi, ch'erano a' Servi, vennono francamente alla porta e ruppono la porta degli Spadai. I Bolognesi' erano rimasi in Camerata e quivi aspettavano messer Tosolato Uberti alla forza de' Pistotesi. Li Bianchi e Ghibellini dentro veggendo i Grandi, i quali erano Guelfi, buona brigata farsi incontra a quelli di fuori, e chiamare il Popolo, e gridare: "Alla morte, alla morte de' traditori „, subito sbigottirono, e non seponno che altro si fare se non quello medesimo, stimando di giugnere poi alla notte e sentire l'animo di quelli di fuori e con cui drento de' Grandi guelfi faceano appoggio. In questo rotta la porta, e venire colle insegne levate e fatto cenno a' Bolognesi, scenderono a S. Gallo schierati. La brigata dentro vigorosamente uscirono della piazza loro in quattro, e rupponli in sulla piazza; quelli di rieto rincularono e così uscirono della porta per tema di maggior gente, ed erano gente senza usanza d'arme; di che assai ne fuggirono infino a' Bolognesi. Quando i Bolognesi vidono uscire e fuggire gli usciti, dissono: "Questo non è quello che ci fu promesso, che noi troveremmo le porte aperte; questa è delle condotte del Cardinale di Prato e degli altri cherici e preti „. Volsono le insegne e tornaronsi schierati addrieto. Gli usciti vedendosi mancare la schiera del conforto, si ritrassono indrieto. Uno ch'era già montato sulla porta, cominciò a gridare: "Egolino fuggono; e la gente che scendea a S. Gallo fugge addrieto' „. Si levò il romore: "A loro „. E così fu che chi più gli aspettava, più li seguiva assalendogli, e come ne giugnevano veruno, lo impiccavano su per gli arbori; e messongli in rotta. I villani tutti trassono; messer Tosolato non potendo far tornare i Bolognesi, veduto che ebbono più parole che fatti, si tornò adrieto; e così furono rotti, morti e cacciati e presi quelli della via di Bologna. Quelli di là d'Arno sentendo il romore, intrarono in Arno, e montarono da Samminiato, e vidono fuggire e seguirli, si ritrassono alla Lastra. I Pisani e gli Aretini si ritrassero a S. Donato. E ciò fu negli anni del Signore 1304 a' dì 20 di luglio, il dì di S. Maria Maddalena.

I., IV, 43

I., IV, 44

I., IV, 45

RUBRICA 246<sup>a</sup> — *Come gli Aretini tolsono Laterina a' Fiorentini, la quale tenca messer Gualterotto de' Bardi.*

Gli Aretini vedendo la forza non essere loro si partirono e stettono fermi a Laterina

1-2. che pure... corrucchio] che pure non era da prenderne corrucchio I. — 3. a lui non conscenderebbono a cosa G. — 14. In A. e in I. manca non; in G. è aggiunto nell'interlineo, però della stessa mano del Giordani. — 17. passassero A. — 20. alla forza] colla forza A. — 24. e con cui... appoggio] e con quel drento avieno appoggio A. — 29. vidono fuggire gli usciti G.; vidono uscire gli usciti I. — 36-37. I Bolognesi... fatti] i Bolognesi, che scritte ebbero più parole che fatti I.; I Bolognesi che sempre ebbono più parole che fatti G. — 44. vedendo... loro] vedendo la cosa non essere loro riuscita G.

*L., IV, 46* e mandarono ad Arezzo per gente, ed ultimamente ebbono il castello e la rocca di Late-  
rina, e chi dice per lo trattato d'inganno, e chi non, e chi ne incolpa messer Gualterotto de'  
Bardi, il quale per iscusarsi si disse essere venuto per le dette novità in Firenze, ed ordi-  
nato di darlo per mezzo degli Ubertini. Questo non affermo, perocchè' cavaliere, non so  
se s'ha da dire, ma dico quello che si disse in quelli tempi, cioè negli anni del Signore  
1304 a' dì 26 del mese di luglio il dì di S. Iacopo apostolo.

RUBRICA 247<sup>a</sup> — *Come si fecero le nuove prigioni in Firenze.*

Non avendo in Firenze prigione nulla forte, deliberò il Comune di fare una forte pri-  
gione in Firenze, e subito feciono in pochi dì uno compreso di mura allato a S. Simone di  
molte pietre di case, ch'erano state ivi abbattute degli Uberti; e fatto ciò, ordinarono dentro  
appoco appoco le case de' prigioni che oggi vi sono.

RUBRICA 248<sup>a</sup> — *Come il Comune di Firenze fece oste a Monte Calvi e alle Stinche di Val-  
digriève e quello assediarono.*

*L., IV, 47* Avendo i Bianchi usciti di Firenze molte fortezze de' Fiorentini rubellate, ed usciti  
di nuovo di Firenze i Cavalcanti per rubelli aveano rubellato Monte Calvi e le Stinche,  
di che prima andò l'oste là alle Stinche in Valdigrève, e quello assediato si arrendè, e  
prigioni ne vennono a Firenze, e lo castello si disfece; di che per lo nome di quelli delle  
Stinche così fu chiamata la prigione', perchè furono li primi prigioni che vi entrarono  
dentro. E poi senza entrare in Firenze andarono a Monte Calvi, e quello simile presono,  
salvo le persone d'ogni uomo che v'era. Nel quale a furore di popolo fu morto uno figliuolo di  
messer Bianco Cavalcanti ed uno de' Tosinghi. E ciò fu nell'anno del Signore 1304 d'agosto.

RUBRICA 249<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da' 16 febbraio 1303 a mezzo febbraio 1304:*

Messer Albizo Corbinelli, dottore di leggi	Massaio de' Raffacani
Ricco di Mico del Cappone	Banco Ragugi
Gherardo d'Aldobrandino Canigiani	Neri dell' Iudice
Giotto d'Arnoldo de' Peruzzi	Ser Medico Aliotti
Lapo di Guarente Domenici	Tignoso Bellandi
Borgino del Ricco Baldovinetti	Rosso di Geri dello Strozza
Gentile di messer Oddo Altoviti	Bartolo Orlandini
Anselmo di Palla di Bernardo	Franco Rinieri da Fiesole
Ammannato di Rota Ammannati	Tedice Manovelli
Borgo Rinaldi	Messer Lotto di maestro Salvi, iudice
Gherardo di Barzia di Scolaio	Durante di messer Bonfantino
Ser Arrigo Rocchi	Vanni Accolti, gonfaloniere di Iustizia
Lapo Rinaldi	Ser Feo Lapi Ranieri, loro notaio.
Messer Iacopo de' Ricci, gonfaloniere di Iu- stizia	Bindo di Firenze de' Machiavelli
Ser Piero di ser Buono da Ognano, loro notaio.	Deo Bentaccordi
	Cecco di Corso
<i>L., IV, 48</i> Messer' Lotteringo da Monte Spertoli, iudice	Ser Matteo Biliotti
Noffo di Guido	Guccio di Bonagiunta de' Medici

2. e chi non *omm.* *I.* — 4-5. affermo... tempi] affermo, lasciolo nel vero, ma così si disse *A.* — 11. che  
oggi vi sono chiamate le Stinche *G.*

Ghino de' Cantori  
Bartolo di Bandino, gonfaloniere di Iustizia  
Ser Bartolo Bernardi, loro notaio.

Iacopo di ser Michele  
Grigorio de' Raffacani  
Monte degli Acciaiuoli  
Bernardo di Pagno Bordoni  
Messer' Alberto Rosoni

Lotto Ardinghi  
Bartolino di Cenni Alberti, gonfaloniere di  
Iustizia  
Ser Stefano Toscanelli, loro notaio.

Neri Corsini  
Cenni del Ricco Risaliti

Ser Ioanni de' Siminetti  
Mari Spinelli da Mosciano  
Benincasa di Falco  
Benzo di Guido de' Ricci  
Nello di Guido Malegonelle, gonfaloniere di  
Iustizia  
Ser Sacco di ser Dato da Carraia, loro notaio.

Ioanni Bonaccorsi  
Messer Caro di ser Venisti Iudice  
Lapo di Donato Ardinghelli  
Lapo dello Strozza  
Manno di Lippo Manni  
Terzo di Cione Bonelle  
Lotto di Dello, gonfaloniere di Iustizia  
Ser Bertaldo Pandolfini da Signa, loro notaio.

I., iv, 49

RUBRICA 250<sup>a</sup> — *Come Ruberto di Calabria venne a Firenze.*

Per la divozione che aveano i Guelfi di Firenze con gli Reali del reame di Sicilia avuta sempre, avendo cacciati i Bianchi ed' i Ghibellini di Firenze, mandarono per messer Ruberto primogenito del re Carlo secondo, e fecionlo capitano di guerra. Il quale era savio uomo più che gagliardo, ma seco avea gente buona Catelana e savj Franceschi di guerra, e venuto fue ricevuto onorevolmente. E ciò fu negli anni del Signore 1305 il dì di S. Giorgio del mese d'aprile.

I., iv, 50

RUBRICA 251<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini ed i Lucchesi andarono a oste a Pistoia e andovvi un capitano con un podestà di Firenze.*

Essendo prosperati in Toscana i Neri ed i Guelfi, salvocchè si tenea Pisa ed Arezzo e Pistoia a parte bianca, i Fiorentini ed i Lucchesi s'accordarono ad assediare Pistoia, e bandita l'oste si v'andarono, ed andovvi il capitano messer Ruberto duca di Calavria, ed andovvi uno podestà di Firenze d'Agobbio, il quale avea nome messer Bino Gabbrielli, e fecesi bargello dell'oste alla guardia un suo notaio nome ser Lando d'Agubbio, posta l'oste di qua per gli Fiorentini e di là per gli Lucchesi e steccata la Terra, che uno uccello non ne potea uscire. E ciò fu a' dì 20 di maggio l'anno del Signore 1305.

RUBRICA 252<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono a porre l'oste al castello d'Ostina in Valdarno.*

I., iv, 51

In questo mezzo feciono i Fiorentini una oste al castello d'Ostina in Valdarno e stava pure a Pistoia fermo il campo; il quale castello d'Ostina era rubellato per gli Bianchi, il quale preso, abbattute furono tutte le mura ed ogni fortezza a' dì 28 di giugno 1305.

RUBRICA 253<sup>a</sup> — *Come il Papa mandò due Legati a Firenze a fare levare l'oste di Pistoia, e pacificare i Bianchi e Neri insieme.*

In questo tempo che l'oste era a Pistoia, messer Napoleone Orsini e il cardinale di Prato richiesono papa Benedetto, che s'intromettesse che l'oste si levasse da Pistoia e facesse far pace ai Fiorentini l'una parte coll'altra. Di che il Papa vi mandò due vescovi valenti uomini, i quali furono in Firenze e richiesono di volere balla di concordare i Bianchi e' Neri, e non la poterono avere. Partirsi e andaronne nell'oste a Pistoia, e sotto pena di scumuni-

cazione domandarono si levassono da campo tutti. Il Duca si levò e andonne; a Firenze ne venne novella ed il Comune di Firenze e di Lucca non si partirono e feciono loro faccenda. Fu scomunicata la città e l'oste; liberi quegli che si partirono. E ciò fu negli anni del Signore 1305 del mese di settembre.

*I.*, iv, 52 RUBRICA 254<sup>a</sup> — *Questi' sono i Priori da mezzo febbraio 1304 a mezzo febbraio 1305:*

Cenni Biliotti	Priore di ser Bartolo
Manetto di Buonricovero	Duccio di Ioanni de' Bucelli
Tuccio di Dello de' Scelinguati	Simone di Gherardo
Feo di Cione de' Minerbetti	Fellaio Capitani
Neri d'Uguiccione	Tuccio di ser Ciapo
Vanni di Benintendi degli Albizzi	Lapo Gianiani
<i>I.</i> , iv, 53 Tuccio Ferrucci, gonfaloniere di Iustizia	Neri' d'Aldobrandino Bellincioni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Bellincione Cacciafuori, loro notaio.	Ser Rinaldo di Iacopo da Signa, loro notaio.

Nuccio di messer Bardo degli Ammirati	Simone di Tuccio Guicciardini
Duccio di Guido de' Mancini	Cerrino di Giambono
Bindo di messer Oddo degli Altoviti	Messer Ranieri del Forese, iudice
Lapo Attaviani	Duccio di Palla Bernardi
Maestro Durante di messer Bencivenni	Betto di Rinaldo
Passa di Zato Passavanti	Vieri di Falco Davanzati
Dosso di Naldo della Rena, gonfaloniere di Iustizia	Niccolò Mariti da Cerreto, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ioanni de' Siminetti, loro notaio.	Ser Uguiccione di messer Ranieri Bondoni, loro notaio.

Bellincione di ser Dato Cacciafuori	Messer Uberto di messer Iacopo da Certaldo
Recco da Ghiacceto	Meglino di Iacopo Magaldi
Lapo del Pace	Ioanni di Benci Manovelli
Baldo Borghi	Pugio di Belcaro
Bindo di Spigliato	Geri Cardinali
<i>I.</i> , iv, 54 Salvino de' Rittafedi	Lippo' de' Centinari
Piero Guadagni, gonfaloniere di Iustizia	Arrigo Sassoli de' Sassolini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Buonafede de' Buoncompagni da Certignano, loro notaio.	Ser Buonaccorri di Geri da Ginestreto, loro notaio.

RUBRICA 255<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini cbbono Pistoia e feciono disfare le mura e recarla a borghi.* 35

Per continuo assedio i Fiorentini ed i Lucchesi stretta la città di Pistoia per modo che dentro si manicavano i cavalli, perocchè non aveano più pane nè di miglio nè di saggina nè di crusca e mangiarono cani ed altre brutture; e questo era per virtù di messer Tosolato degli Uberti franco guerriero; pure non possendo più s'accordarono, salve le persone de' Bianchi; ed i Fiorentini feciono disfare le mura e recare a borghi; e tutte le castella, che tracvano da Pistoia in qua, furono dal Comune di Firenze, e tutte quelle di là del Comune di Lucca, salvocchè la città si rimase a' Fiorentini, ed il podestà di patto toglievano da Lucca, ed il capitano da Firenze; e ciò fu negli anni del Signore 1306 a' dì 10 d'aprile.

1-2. a Firenze ne venne novella *omm. G.* — 2-3. il Comune di Firenze... E ciò fu] il comune di Firenze e di Lucca non si partirono. E ciò fu *G.*; il Com. di F. e di L. non si partirono e andarsene. E ciò fu *I.* — 37-38. dentro... brutture] dentro non avieno più che manicare se nonne brutture *A.*; nè di miglio *omm. I.*

RUBRICA 256<sup>a</sup> — *Come fu assediato Monte Acinico, e preso e disfatto.*

Era in Mugello appiè dell'Alpe un castello chiamato Monte Acinico; il quale castello era bellissimo di due cerchia di mura, il più forte ed il più bello ed il più ricco del contado di Toscana; avevalo fatto fare il cardinale Ottaviano degli Ubaldini. In quello tutti i Ghibellini ed i Bianchi usciti di Firenze v'erano ridotti, e guastavano tutto il contado di Firenze. Ed in effetto ubbidiva agli Ubaldini infino a Fontebuona chi per amore, chi per forza e chi per paura. Tornò l'oste da Pistoia, subito andò là; e sarebbonvi indarno istati, se non fusse che tra loro messer Geri Spini, come parente, trattò con una delle parti degli Ubaldini, ciò fu con messer Ugolino, dargli 15000 fiorini E così, sentendo il trattato, tutti si partirono; e il castello si prese di settembre 1306, e fu disfatto.

I., IV, 55

RUBRICA 257<sup>a</sup> — *Come si difcò il castello della Scarperia di Mugello, e dato il guasto agli Ubaldini.*

Acciocchè Monte Acinico non si potesse rifare, subito fu fatta riporre Scarperia con franchigia di chi v'abitasse, e, passato l'Alpe, i Fiorentini dierono il guasto agli Ubaldini in case e borghi e ciò che innanzi si parò loro. E ciò fu negli anni del Signore 1306 di settembre.

RUBRICA 258<sup>a</sup> — *Questi' sono i Priori da mezzo febbraio 1305 a mezzo febbraio 1306.*

I., IV, 56

Cione di Benintendi	Vanni Pucci Benvenuti	
Messer Ioanni di Rustichello, iudice	Buto Del Ricco Davanzi	
Cambino di Neri Cambi	Giugnino' de' Giugni. Mori; in suo luogo fu	I., IV, 57
Ricco Arlotti	il maestro Cambio del maestro Salvi a'	
Veri de' Rondinelli	dì 3 d'agosto	
Lando Biliotti	Neri di Pepe, gonfaloniere di Iustizia	
Ciangheri di Boninsegna Beccanugi, gonfaloniere de Iustizia	Ser Ioanni di messer Bernardo, loro notaio.	
Ser Dino Manetti, loro notaio.	Messer Iacopo da Certaldo, dottore di leggi	
Casino Sassini	Battagliuzzo di Rustichello	
Mestro Fagno, medico	Piero di messer Oddo degli Altoviti	
Bonaccorso Cini della Badessa	Cecco di Ciaio Ristori	
	Messer Geppo di maestro Lamberto, iudice	

NOTA. — *Da questa rubrica in poi segneremo con le iniziali G. R. le varianti date dal cod. Guadagni di casa Ricasoli. Questo codice ritrovato dopo la stampa delle prime 255 rubriche è stato da noi illustrato in Archivio muratoriano fasc. 2, pp. 83-87, Città di Castello, 1904. Come avevamo detto nella Introduzione lo smarrimento di questo codice era compensato dalla edizione di P. Ildefonso, la quale riproduce quasi fedelmente il codice suddetto. In ogni modo daremo in fine della cronaca le poche lezioni del Guadagni, di cui P. Ildefonso non aveva tenuto conto in queste prime 255 rubriche; in quanto al resto ci serviremo direttamente del cod. G. R. con il solito criterio (non mutato dal rinvenimento di esso codice) di segnare cioè in nota le lezioni del G. R., diverse dall'Asiniano (A.), e che non ne sieno migliori, e di accogliere nel testo quelle che concordano con l'A. Pertanto di questi due principali codici il lettore avrà, o nel testo, o nelle note, tutte le lezioni; trascureremo solo quelle del Giordaniano (G.) che sieno evidentemente aggiunte posteriori, e che non si trovino nè in A. nè in G. R. Inoltre non indicheremo più la edizione ildefonsiana se non nelle pochissime volte in cui si discosta da G. R.*

2. chiamato] che si chiamava A. - il quale castello] *omm. A.* — 4. avevalo] il quale avea G. R. - Ottaviano] *omm. A.* — 6. ed in effetto] *omm. A.* — 6-7. Fontebuona... paura] Fontebuona o per amore o per paura A. — 7. tornò... sarebbonvi] tornata l'oste di Pistoia subito andò là e bene vi sarebbono G. R. — 9-10. partirono... disfatto] partirono, di che il castello si ebbe a dì 7 di settembre, che vi era stata più di 6 mesi Poste e disfecerlo negli anni del Signore 1306 G. R. Secondo G. la durata dell'impresa fu di 15 mesi; A. che ho riprodotto nel testo, non determina il tempo — 13. riporre Scarperia] riporre la Scarperia — 13-14. con franchiglia] e franchigia G. R. — 14. e passato] e passarono e G. R. — 15. e ciò che innanzi si parò loro] e in ciò che si parò loro incontro A.

Cione da Magnale  
 Bizzo di Cambio  
 Nuto Periccioli  
 Lapo di Giambono de' Medici  
 Chermontese degli Uccellini  
 Caccino di Boncianni, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Bindo Martini da Pagnano, loro notaio.

Bellincione di Neri Aldobrandini  
 Anselmo di Palla Bernardi  
 Bezzole di Forte Bezzoli  
 Ser Arrigo Rocchi  
 Giannotto di Duccio Bucelli, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Piero di Buono da Ognano, loro notaio.

Taddeo di messer Aldobrando da Cerreto  
 Ricciardo di Cione de' Ricci  
 Lapo di messer Angiolino de' Magli, gonfaloniere di Iustizia  
 I., IV, 58 Ser Ridolfino Tucci da Gangalandi, loro notaio.

Buoninsegna Angiolini Machiavelli  
 Dono di Guscio  
 Francesco Ardinghelli  
 Messer Ubertino dello Strozza  
 Amadore' di Ridolfo  
 Uberto di Lando degli Albizzi  
 Chele di Pagno Bordoni, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Rustico Moranducci Bondoni, loro notaio.

Cione Pitti  
 Giotto Arnoldi de' Peruzzi

RUBRICA 259<sup>a</sup> — *Come l'oste del comune di Firenze andò ad Arezzo per la venuta di messer Napoleone degli Orsini, legato.*

Il cardinale messer Napoleone venne ad Arezzo, e quivi congregò gente assai per fare oste a' Fiorentini. Sentito ciò a Firenze, si bandì l'oste ad andare ad Arezzo; e cavalcarono con 3000 uomini da cavallo e con 15000 pedoni di loro e d'amistà, e cavalcarono infino in Valdambra, guastando e disfacendo le castella degli Aretini, e puosono l'oste a Gargosa. Il cardinale veggendo ciò, fece vista d'andare a Firenze, ed andò a Bibbiena. Sentito questo, i Fiorentini si partirono, e tornarono in Firenze, e poi molti trattati feciono col cardinale, e non ebbono effetto. E ciò fu di maggio 1307.

RUBRICA 260<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini puosono imposta a' cherici, e feciono abbassare parte del campanile della Badia.*

I., IV, 59

Vedendosi il Comune scomunicato da' Legati e farsi guerra, posono una imposta a' cherici. Quegli della Badia feciono villania a' messi; di che il Popolo vi corse, e rubarongli, e vollono tagliare il campanile, perchè aveano sonato all'arme; pure non lo feciono, ma tagliarollo un poco da capo. E ciò fu nel detto anno.

RUBRICA 261<sup>a</sup> — *Come in Firenze si feciono nuovi ordini per Popolo e Grandi.*

Per le novità dette, i Grandi aveano preso baldanza molto più non soleano, e offedevano il popolo di parole e di fatti; di che essendo in ciò avvisati si riformò il Popolo la città con molti ordini; i quali in effetto chi gli volesse vedere, vada al Libro degli Ordini della Giustizia; e rifecono i gonfaloni, e dove erano venti ne trassono uno di S. Piero Scheraggio, ch'era l'arme a metà per traverso dal mezzo in su.... e dal mezzo in giù....

20. ciò] *omm. A.* - ad andare] *omm. A.* - 21. uomini da cavallo] *cavagli A.* - 22. Gargosa] *Gargonsa A.* - 28. Vedendosi.... scomunicato] *Vedendo il Comune scomunicatosi A.* - 29. vi corse] *vi trasse A.* - 30-31. pure.... E ciò] *pure non tagllarono da plè ma da capo si fecero.* E ciò *G. R.*; *pure non tagllarono da plè ma da capo si feciono alquanto abbassando il campanile.* E ciò *G.* - 33-34. baldanza.... offedevano] *baldanza gran fatto più che non soleano avere e offedeano G. R.* - 34. di fatti] *in fatti A.* - 35. con] *e A.* - ordini.... vedere] *ordini e quelli in effetto chi li volesse vedere A.* - 37. *le due lacune segnate con punti nel testo sono in G. R. e G.; in A non vi è spazio alcuno in bianco e sono ommesse le parole: dal mezzo in su e dal mezzo in giù*



E feciono per ordine che la vilia di S. Ioanni tutti i popolani e artieri andassono ad offerere con gli gonfalonieri col gonfalone spiegato, e le Arti non andassono in quel dì a offerere come soliano coi gonfaloni ed insegne loro, se non col gonfalone delle compagnie. Ed ebbono i gonfalonieri la guardia della città, con portare arme e pigliare e richiedere e comandare che i suoi attenenti, ciascuno del suo gonfalone, s'armasse a sua posta, e andasse con lui armato senza alcuna pena. E sopra a ogni gonfalone s'aggiunse l'arme del Popolo, cioè il campo bianco e la croce vermiglia in uno scudicciuolo ed una banda all'arme del re Carlo primo, che v'era il rastrello vermiglio sopra i gigli, come ancora vi s'è. E mandarono per uno ufficiale, il quale chiamarono lo Esecutore degli Ordinamenti della Giustizia con grandissimo arbitrio, e non avea a stare a sindacato, se non di baratteria o di furto, sicchè molto potea fare a cavallo sopra i Grandi, e venne in Firenze negli anni del Signore 1306 del mese di marzo; e venuto il feciono cavaliere. Ebbe nome messer Matteo d'Amelia di provincia di Roma.

L., IV, 60

RUBRICA 262\* — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1306 a mezzo febbraio 1307.*

Ser Cambio di Buonaguida	Neri Corsini
Donato di Lamberto dell'Antella	Rinieri di Pacino de' Peruzzi
Checco di Corso	Monte di Mannino degli Acciaiuoli
Lapo di Corso de' Minerbetti	Messer Orlando Marini, iudice
Donato di Lapo Viviani	Nello Rinucci
Cionetto di Giuvenco de' Bastari	Torrigiano di Guido Orlandi
Dardano di Tingo degli Acciaiuoli, gonfaloniere di Iustizia	Vinta del Caccia Altoviti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ioanni di ser Lapo Bunamici, loro notaio.	Ser Ricco Pegolotti, loro notaio.

Deo' di Bardo	Iacopo' di messer Berlinghieri Marsilj
Massaio de' Raffacani	Bello di Lippo de' Mancini
Messer Fantino da Signa, dottore di leggi	Lapo Rinnovanti
Cenni di Nardo Iunta	Filippo Aldobrandini
Ser Alberto Amizini, notaio	Bartolo Bonghi
Cino del Buoso degli Uccellini	Lotto d'Ardingo
Ardingo di Buonagiunta de' Medici, gonfaloniere di Iustizia	Passa di Zato Passavanti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Fredi di Bindo da Panzano, loro notaio.	Ser Ciuccio di Neri Ciucci, loro notaio.

L., IV, 1

L., IV, 62

Benzo di Filippo Soderini	Bacmerino di Bertoldo
Cione de' Magalotti	Rinaldo Baroncelli
Avvocato di Gherardo	Maso di Benci Manovelli
Ammannato di Rota Beccanugi	Ser Matteo Biliotti, notaio
Piero Borghi	Falco di Bello Rondinelli
Messer Ubaldo d'Aguiglione	Durante di messer Buonfantino
Ioanni di Guido de' Giugni, gonf. di Iustizia	Banco di Guarnieri, gonfaloniere di Iustizia
Ser Uguiccione di messer Rimeri Bondoni, loro notaio.	Ser Ghino Pinucci da Signa, loro notaio.

1. vilia] villa A. - e artieri] e artefici G. R. — 2-3. col gonfalone... delle compagnie] col gonfalone e insegne loro se none col gonfalone delle compagnie A. — 4. la omni. G. R. - con portare arme e pigliare] con potere arme sumere e pigliare G. R. — 4-5. comandare... ciascuno] comandare che i suoi attenti ciascuno A.; comandare al suoi attenenti a ciascuno G. — 7. blanco e la croce] bianco in croce G. R. — 8. rastrello] rastello G. R. — 9. chiamarono lo Esecutore] chiamarono il nome dell' ufficio lo Esecutore G. R. — 11-12. del Signore... Matteo] del Signore 1306 e venuto in Firenze il feciono cavallere; chiamossi messer Matteo A.

RUBRICA 263<sup>a</sup> — *Come il podestà di Firenze si fuggì col suggello del Comune.*

Essendo podestà di Firenze messer Carlo d'Amelia, fratello di messer Matteo, che fu il primo esecutore degli Ordinamenti della Giustizia, si portò in suo ufficio assai dissolutamente e in baratterie e in cattività. Ed essendo di giugno per finire l'ufficio, si partì di furto per non si trovare a sindacato, e portossene il suggello, che sempre lo teneano li Podestà; il quale suggello avea, come ha oggi, per segno un' Ercole. Nondimeno in questo modo non si fu però assoluto, ed il Comune lo fece sindacare e condannare, e dove credette riparare a sua vergogna per portar seco il suggello con dire: "Egolino m'assolveranno, se 'l vorranno"; ed egli fu notificato per tutto 'l mondo che lettere che andassono, o che fussono ite, non fussero credute, che il tale Podestà avea rubato il suggello. Il fratello, addolorato di ciò, il furò un dì al Podestà che era stato, e rimandolo a Firenze; e da quel dì innanzi il tennero i frati di Settimo e non più il Podestà. E ciò fu negli anni 1307; e fece bene costui per onor suo.

RUBRICA 264<sup>a</sup> — *Come morì messer Corso Donati.*

Come addietro in più luoghi aviamo fatta menzione, che messer Corso de' Donati avea gran sèguito e grande grandigia in Firenze, pure addivenne che per gli Ordini della Giustizia non potea esser così grande, come a lui pareva meritare, e per suoi modi e simile per sospetto ch'egli quasi tenea con gli Bianchi e con gli Ghibellini, non era nè amato come solea, nè sèguito, ma odiato. E quello che più lo fece odiare, si fu lo parentado di Ugucione della Faggiuola, nimicissimo del comune di Firenze e ghibellino, di cui egli avea tolta la figliuola per moglie; di che quasi da molti era abbandonato, salvo d'alcuni' Bianchi de' Grandi, e de' Neri pochi. Bene teneano con lui i Bordoni sì, che era capo dell'una sètta, ma molto era minore che non solea, e l'altra parte era nobile ancora: Tosinghi e Pazzi, Spini, Brunelleschi, Cavecciuoli; i quali seguivano, ed egolino erano sèguiti da quelli che erano nello stato Guelfi e Neri. Messer Corso fece immaginazione che setteggiare per far grandi altrui e non sè, era nulla, diliberò di farsi signore, e mandò per Ugucione della Faggiuola, e con lui richiesti molti amici, che n'avea di fuori assai più che dentro, subito furono mossi i Ghibellini ed i Bianchi, e con molta gente furono già a Remole. Questo fu sentito, e fu dato nella campana de' Priori e il popolo subito fu armato, e trassero a casa i Priori con gonfaloni, e subito tutta la città di comune concordia diedero a messer Piero della Branca d'Agobbio, podestà, un'accusa contro a messer Corso. Ed egli la tolse, e fello richiedere, e dettegli bando la mattina a mezza terza dell'avere e della persona e di rubello e di traditore del Popolo, e fu messo in concio il Gonfaloniere della Giustizia co' maestri e co' picconi per ire a fare l'esecuzione, dietro a cui andarono li diciannove gonfaloni, capitano e podestà ed esecutore. Messer Corso era messo in punto con alcuni forestieri e molti' amici e vicini e con isbarre si difese infino a vespro; che mai non venne *il soccorso*. I Priori come andarono assalire, feciono un messo uscire fuori, che andò a Remole a dire fittiziamente da parte

2-3. Matteo.... Ordinamenti] Matteo, che il primo fu esecutore degli Ordinamenti G. R.; che fu il primo difensore degli ordini A. — 4. e in barat. e in cattiv.] in barat. ed in altre cattiv. G. R. — 4-5. per non si trovare] per non essere G. R. — 6. modo] luogo A. — 8. portar seco] portarsene G. R. - se 'l vorranno] omm. A. — 11. tennero] tenne A. — 12. e ciò.... suo] e ciò nell'anno del Signore 1307. G. R. — 14. Come.... messer] Come è detto messer A. — 15. e grande] omm. A. — 16. e per i suoi modi] e per li suoi modi A. — 17. nè amato] amato A. — 19. nimicissimo] nemico G. R. - di Firenze] omm. A. — 22-23. Cavecciuoli] Cavliccioli A. — 23. egolino] omm. A. — 28-29. Priori e il popolo.... gonfaloni] Priori all'arme subitamente e fu armato il popolo e trassero a casa i Priori li gonfaloni G. R. — 29. concordia] omm. A. — 30. podestà] omm. G. R. — 30-31. la tolse.... a mezza] la tolse e fu richiesto e datogli il bando e la condannagione dalla mattina a dì a mezza G. R.; I. segna una lacuna dopo la parola a dì — 32. il Gonfaloniere] Gonfalone A. - picconi] picconai G. R. — 34. che mai.... I Priori] che mai non venne il soccorso. I Priori I.; che mai non venne.... I Priori G. R.; che mai non vennono. I Priori A.; che mai non restarono G.

di messer Corso con novelle ree: "Messer Corso è preso egli e tutta sua brigata, e disfatta togli le case, ed egli era sulla piazza per essergli tagliato il capo, quando uscì fuori; però soccorrete". Quelli, non pensando, dicevano: "Noi non siamo gente da andare a soccorrerlo, poichè il popolo è in arme, e hallo preso, e le porte serrate". In quello vennono altri, e dissono che il popolo era in arme ed ito a casa messer Corso con gli gonfaloni e rettori; ciò fè la prima verisimile, chè quello ch'era mandato era venuto più presto, che quello che veniva da sè; di che la brigata si ritrasse. Messer Corso, che aspettava a nona il soccorso; non veniva. La brigata de' popolani veggendo i gonfaloni a casa, ed il gonfaloniere della giustizia e rettori, a uno a uno se ne andavano, e tale era colui che faceva vista d'andarsi a rinfrescare, che pigliava mezza volta, ed era dalla parte del Popolo più fiero che gli altri, e per non poi dettogli, nè condannato: "Tu fosti con messer Corso". Ultimamente su 'l vespro non potendo più resistere, si fu rotto un muro d'un orto, di che entrarono dentro il popolo. Di che messer Corso e' suoi si partirono, e furono rubbati ed abbattute le loro case; e messi furono i Catelani del Duca di Calavria dietro a messer Corso, infra' quali furono con loro certi cittadini. E dicesi che uno de' Cavecciuli, cioè Boccaccio, giunse de' compagni di messer Corso e uccisene e presene, in fra' quali fu Gherardo Bordoni sul ponticello del fiume d'Affrico, e mortolo se ne arrecò la mano per insegna. Messer Corso si dice fu giunto e preso, ch'era appiè di Quintole, e messo in su uno muletto di non gran pregio perchè venisse più sicuro. Gli Catelani furono da lui molto lusingati di denari e d'averne, se lo lasciassero, non vollero credere; di che alla per fine, essendo presso alla Badia di S. Salvi, vedendosi ire in Firenze, per non essere alle mani del popolo, stimò di lasciarsi cadere da cavallo e di dire: "Io voglio morire prima di venire a Firenze". Il mulo quando si lasciò cadere, si dice, gli rimase il piè diritto nella staffa, strascinandolo aombrato dove traeva il popolo. Di che così trascinandosi, li Catalani, temendo lo popolo non lo togliesse loro, per ubbidire a' Signori dissono: "Innanzi che eglino lo ci tolghino, e' l'arano morto". Di che uno con una lancia catalana, sopraggiugnendolo gli diè per la gola, e subito morì. Il Popolo lo volea pigliare e non torlo, videlo morto'. Fu per gli monaci nella Badia portato, e accomandato loro, tantocchè da' Signori di Firenze fosse loro comandato quello fusse da farne. Ciò fu negli anni del Signore 1308.

I., IV, 66

I., IV, 67

RUBRICA 265<sup>a</sup> — *Come i Tarlati furono cacciati d'Arezzo.*

Gli Aretini cacciarono i Tarlati d'Arezzo, e feciono pace co' Fiorentini, e andarono con molta concordia, e feciono coll'aiuto di Ugucione della Faggiuola. Ciò fu negli anni del Signore 1308 del mese di giugno.

RUBRICA 266<sup>a</sup> — *Come gli Ubaldini s'accordarono co' Fiorentini.*

I nobili della casa degli Ubaldini, vedendo tornati a parte guelfa gli Aretini, Pratesi e tutta Toscana, salvo Pisa, si rimessono nelle mani de' Fiorentini, e feciono questi patti, che gli Ubaldini sodarono in Firenze di 20 000 fiorini di fare sicuro il passaggio delle

1-2. brigata.... ed egli era] brigata, la terra e colle case loro e disfatte sono; ed egli G. R. — 3. dicevano] omm. A. — 4. e hallo preso] omm. G. R. — 5. fè] fu A., G. R. — 10. era] omm. A. — 10-11. per non.... condannato] per non essergli più detto e condannato G. R. — 12. il popolo] omm. G. R. — 13. loro] omm. G. R. — 13. con loro] omm. G. R. — 18. non gran.... Gli Catelani] non gran corso perchè non ispronasse il cavallo. Li Catelani G. R. — 41. alla perfine.... S. Salvi] alla fine di che e' fu presso alla badia di S. Salvi A. — 22. prima] prima che A. - si dice] omm. G. R. — 23. strascinandolo.... il popolo] strascinandolo arrabbiato; ed i villani traevano ed il popolo G. R. — 45. temendo.... ubbidire] temendo che a loro il popolo non lo togliesse loro per ubbidire G. R. — 25. eglino lo] omm. G. R. - tolghino] così G. R. ed A.; tengano I. — 26. sopraggiugnendo.... morì] sopraggiugnendo il mulo, gli diè per la gola; della quale ferita morì G. R. — 28. Ciò fu] omm. A. — 29. del Signore] omm. A. — 36. Fiorentini.... patti] Fiorentini, i quali contennero in effetto questo il patti G. R.

I., IV, 68

loro terre a tutti i passanti per loro terreno, ed avrebbero amici per amici e nemici per nemici chi avesse il Comune e Popolo di Firenze, e farebbono oste e cavalcata. Ed il Comune fece loro perdonanza, e cancellò ogni bando e condannazione' di loro fatta. Ciò fu negli anni del Signore 1308 del mese di novembre.

RUBRICA 267<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1307 a mezzo febbraio 1308.*

I., IV, 69

Bonaccorso di Michele	Lione di Tuccio de' Guicciardini
Lapo di Talento	Bello d'Alberto
Cambio di Guido del Chiaro	Tuccio Delli de' Scilinguati
Chiaro di ser Carradore	Bernardo di Pagno Bordoni
Messer Alberto Rofoni, iudice	Ser Rustico Consigli
Luti di Rittafede	Ricco di Compagno degli Albizzi
Deo di Bentaccorda, gonfaloniere di Iustizia	Lippo di Puccio Benvenuti, gonf. di Iustizia
Ser Iacopo di ser Bencivenni Dandi, loro notaio.	Ser Dutì Mainardi, loro notaio.

Bartolo di Cione Benintendi	Bartolo Bandini
Duccio di Macca de' Vezzi	Neri di Iacopo
Ser Medico Aliotti	Simone di Gherardo
Ubertino di Rosso dello Strozza	Fellaio Capitani
Neri di Forte de' Bezzoli	Lapo di Bencivenni
Messer' Bartolo de' Ricci, dottore di leggi	Ugolino del Zampa
Tuccio di ser Ciapo dal Pino, gonfaloniere di Iustizia	Nardo di Iunta, gonfaloniere di Iustizia
Ser Geri d'Andrea, loro notaio.	Ser Ioanni di Iacopo da Signa, loro notaio.

I., IV, 70

Neri di Ridolfo	Iusto di Benci Amati
Cambino di Candeghi	Donato di Lamberto dell' Antella
Neri Aldobrandini	Pesce di Gugio de' Pesci
Manno d'Ottaviano	Anselmo di Palla di Bernardo
Guccio di Buonagiunta de' Medici	Lapo di Pace Struffaldi
Ser Ioanni di ser Benedetto Capitani	Lapo' di Iacopo de' Covoni
Lapo de' Velluti, gonfaloniere di Iustizia	Veri di Falco Baldovini, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ioanni di ser Spigliato da Filicaia, loro not.	Ser Cambio Micheli, loro notaio.

RUBRICA 268<sup>a</sup> — *Come i Ghibellini e i Bianchi cacciarono i Guelfi e i Neri di Prato, e si vennero a Firenze, e il Comune ve li rimise.*

In Prato si levò un dì, per la morte d'un uomo che uccise un Nero, il romore, e cacciaronne i Bianchi ed i Ghibellini fuori i Neri ed i Guelfi. Questi rifuggirono a Firenze. Di che fu posta la candela alla porta, che le cavallate ed i gonfaloni di tre sestì uscissero fuori a pena del piè; e quella notte medesima furono a Prato. Temendo i Pratesi del guasto, s'accordarono, e rimettono i Guelfi ed i Neri dentro, e dierono la terra al comune di Firenze; e ciò fu negli anni del Signore 1309 a dì 7 d'aprile.

RUBRICA 269<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono a dare il guasto agli Aretini.*

Il comune di Firenze fece cavalcare il contado d'Arezzo, imperocchè a dì 24 d'aprile i Tarlati erano per trattato ritornati in Arezzo, e cacciatine i Guelfi e i Neri, ed aveano ca-

1-2. amici.... farebbono] amici ed e converso e' farebbono A. — 2. cavalcata] cavalcate G. R. — 3. fece loro perdonanza... bando] gli fece perdonanza d'ogni bando A. - e condannazione] o condannazione A. - Ciò fu] omm. A. 4. del mese di novembre] omm. A. — 33. per la morte] per morte A. — 34. rifuggirono] rifuggiti A. — 35. cavallate] cavalcate G. R. — 38. a dì 7] omm. A. — 40. a dì 24] omm. A.

valcato il contado di Firenze. Di che uscirono fuori i Fiorentini a' dì 23 di maggio<sup>1</sup>, e stettono infino a' dì 8 di giugno 1309, e feciono loro grandissimo danno col guasto. I., IV., 71

RUBRICA 270<sup>a</sup> — *Come i Lucchesi vollero disfare la città di Pistoia, e i Fiorentini non li lasciarono.*

5 Per la superbia de' Pistolesi che usavano co' Lucchesi, i quali si teneano la metà di Pistoia delle fortezze di fuori e della città dentro, diliberarono i Lucchesi di guastare la città, e richiesono i Fiorentini a guastare come loro. I Fiorentini, che sempre furono pietosi, contraddissoro che niente se ne facesse, e fu sturbata l'oste loro che venia per un messer Lapo Vergolesi con segreta compagnia de' Fiorentini e di Romagna che teneva la Sambuca, e data licenzia da' Fiorentini, che steccassero e murassoro Pistoia; i quali in cinquanta ore di dì e di notte tutta la steccarono e l'affossarono, tanto lavorarono che fu miracolo. Ciò fu negli anni del Signore 1309 a dì 5 di giugno.

RUBRICA 271<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini mandarono in aiuto del Cardinale in Romagna contro i Veneziani.*

5 I Fiorentini, richiesti dal Legato di Romagna, nipote di papa Chimento, mandarono in aiuto gente. E ciò fu dell'anno 1309 di luglio, e a dì 27 di agosto seguente furono sconfitti i Viniziani dal Legato, e molto si portarono bene i Fiorentini. E ciò fu significato al Papa. I., IV., 72

RUBRICA 272<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini pacificarono i Volterrani e Sangiminesiani.*

0 I Fiorentini calcarono a Volterra per briga ch'era tra loro e i Sangiminesiani, e feciono con grande fatica farli far pace insieme; e ciò fu la terminazione de' Fiorentini della pace: ai confini di ciascuno, perchè più quistione non fosse, fosse fatta una fortezza. Ciò fu negli anni del Signore 1309 di settembre.

RUBRICA 273<sup>a</sup> — *Come il re Ruberto mandò la sua bandiera a Firenze.*

5 Il re Ruberto mandò al suo maliscalco, il quale avea lasciato nell'oste da Pistoia, quando si partì, ch'era duca di Calabria, una bandiera alla sua arme. Colla quale i Fiorentini andarono ad Arezzo per sommosa di quelli da Castello. Con sua gente i Fiorentini mossero a' dì 10 di febbraio negli anni del Signore 1309. Di che andando ad Arezzo, e' facevano là via da Cortona di sopra' per guastare di là gli Aretini. Gli assalirono sotto Cortona gli usciti di Firenze e il Popolo d'Arezzo a' dì 20 di febbraio, e furono sconfitti, ed Uguccione da Faggiuola si fuggì, e furono sconfitti in campo e morti, infra i quali vi fu morto Vanni Tarlati e Cione Gherardini e più altri. I., IV., 73

1-2. il contado... guasto] il contado di Firenze, e feciono agli Aretini grandissimi danni negli anni del Signore 1309 A. — 7. a guastare] di guastare G. R. - pietosi] pietosi A. — 11. che fu un miracolo] omm. G. R. — 12. a dì 5 di giugno] omm. A. — 16. e a dì 27] e là ai 27 G. R. — 17. E ciò... Papa] omm. A. — 20-21. della pace... fortezza] della pace a confini di ciascuno; e perchè più quistione non fusse fatta una fortezza fu posta I.; della pace a confini di ciascuno e perchè più quistione non fusse fatta una fortezza G. R.; una fortezza omm. A. — 20-22. Ciò fu... di settembre] E fu negli anni 1309 di settembre A. — 24. al suo] il suo A. - il quale] che A. — 26. partì ch'era duca] partì dal duca A. — 27. andarono] mandarono G. R. — 27-28. Castello... a' dì] Castello e con gente sua ed i Fiorentini mossersi a' dì G. R. — 28. Negli anni del Signore] omm. A. — 29. da Cortona] di Cortona G. R.

RUBRICA 274<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1308 a mezzo febbraio 1309.*

Boninsegna Angiolini Machiavelli	Giovanni di Bonaccorso
Coppo Borghesi Migliorati	Buoso di Risalito Rossi
Francesco di Bonaccorso	Messer Fazio di Signa, dottore di leggi
Pagno di messer Bonaccorso	Teghiaio de' Beccanugi
Donato di Lapo Viviani	Gieri Cardinali
Ser Arrigo Rocchi	Bartolo di Lotto Bischeri
Banco di Iove Aglioni, gonfaloniere di Iustizia	Lapo dello Strozza, gonfaloniere di Iustizia
Ser Lottieri di messer Rinaldo da Barberino, loro notaio.	Ser Fazio Gonzi da Castel Fiorentino, loro notaio.

Messer Geppo del maestro Lamberto	Barone de' Risaliti
Arnoldo de' Peruzzi	Manetto di Buonricoveri
Dardano di Maso Bonciani	Ugo di messer Oddo Altoviti
Ricco Arlotti	Spinello di Primerano da Mosciano
Nello Rinucci	Averardo de' Medici
Maestro Cambio del maestro Salvi	Messer Iacopo de' Ricci, iudice
Uguccione de' Tizzoni, gonfaloniere di Iustizia	Veri de' Rondinelli, gonfaloniere di Iustizia
Ser Carletto Benvenuti da Castel Fiorentino, loro notaio.	Ser Bernardo Pacini, loro notaio.

L. IV, 74  
I. IV, 75

Giovanni' del Baldese	Cenni' de' Biliotti
Messer Giovanni Rustichelli	Duccio de' Mancini
Francesco d'Ubaldo Ardinghelli	Simone Arrighetti degli Abbruciati
Maso Aldobrandini	Vanni Pucci Benvenuti
Buto del Ricco Davanzi	Bartolo de' Anchioni
Vanni Benintendi degli Albizzi	Vezzo Vezzosi
Dardano degli Acciaiuoli, gonfaloniere di Iu- stizia	Bezzole di Forte Bezzoli, gonfaloniere di Iu- stizia
Ser Bernardo di ser Benincasa, loro notaio.	Ser Arrigo Gani, loro notaio.

RUBRICA 275<sup>a</sup> — *Come il cardinale di Pelagiu, nipote del Papa, venne in Firenze.*

Il cardinale di Pelagiu, essendo stato onorato dalla gente del comune di Firenze, venne in Firenze, e molto vi fu onorato e ringraziò il Comune della gente, la quale mandata avieno a Ferrara. Fugli donato cavalli ed altri doni ed una coppa d'oro entrovi 2000 fiorini d'oro; e andogli incontro il carroccio. Avea in questo frammezzo impetrato dal Papa di conciliarli con santa Chiesa e ricomunicarli. E ciò si fece d'aprile 1310.

L. IV, 76

RUBRICA 276<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini feciono oste ad Arezzo.*

I Fiorentini erano in concio dell'andare ad oste ad Arezzo, ed in quel mezzo lo 'mperadore a stanza degli Aretini, cioè Arrigo, scrisse del non andare, chè volea acconciargli insieme, che era per venire. Non lasciarono però che non andassero, e feciono gran danno

29. Pelagiu] Pelagro G. R.; Pelagrò I. — 29-30. onorato dalla gente del Comune... ringraziò] onorato dal comune di Firenze, venne in Firenze e fuvvi molto onorato e ringraziò G. R. — 31-32. della gente... fugli] della gente gli avevono mandata e fugli A. — 32. entrovi] con G. R. — 33. frammezzo] mezzo G. R. — 34. ricomunicarli... aprile] ricomunicarli, e così fece del mese d'aprile G. R.

di guasto e d'arsura, e nondimeno si tornarono a Firenze, lasciando gli usciti all'Olmo a uno forte battifolle. E dicesi se vi fussono stati a campo l'avrebbero vinto, non vi stettono; chi dice per una cagione e chi per un'altra, ma quella che per più si diceva era che i Grandi erano male contenti degli Ordini della Iustizia e dello stato che non avieno a loro posta, erano contenti di tenere il Comune in guerra, e che non montasse in acquisto, che non avesse più possa che s'avesse allotta, ma meno. E ciò fu che andarono negli anni del Signore 1310 a' dì 9 di giugno, e tornarono a' dì 25 di luglio detto anno. E innanzi si partissono venono gli ambasciatori dello Imperadore a Firenze e là nell'oste, e non ubbidirono, che fu una onorevole ambasciata; i quali fu uno messer Luisi da Soavia e uno messer Simone da Pistoia ed altri due Prelati; e non ubbiditi se ne andarono ad Arezzo.

RUBRICA 277<sup>a</sup> — *Come' Arrigo di Lusimborgo, conte, cletto Imperadore, venne per la corona.*

I., IV, 77

Arrigo, conte di Luzzimborgo, venne per la corona, come era eletto Imperadore, e venuto... sì gli vennero incontro tutti gli ambasciatori a confortarlo della sua venuta. Il quale, quando non vide venire i Fiorentini, domandò il perchè, ed a lui fu detta che la cagione era perchè avevano sospetto di non riavere per sua mano dentro li Ghibellini e li Bianchi. A lui ne parve male, e disse che la sua intenzione era altra che quella non sonava; e certo si seppe ch'egli guardava di fare accordi in Italia, e poi di fare passaggio sopra quelli che occupavano la Terra Santa. E questo fu.... dell'anno 1310.

RUBRICA 278<sup>a</sup> — *Came lo re Ruberto venne a Firenze.*

Lo re Ruberto, tornando da Vignone da prendere la corona, venne a Firenze, e cercò di concordare le sette di Firenze, cioè tra' Grandi e Popolo, e non vi trovò quello modo avrebbe voluto, ma grande onore gli fue fatto con gran doni. Stettevi 24 dì, e a' 25 si parti del mese d'ottobre nell'anno del Signore 1310.

RUBRICA 279<sup>a</sup> — *Come' si murò, e steccò Firenze.*

I., IV, 78

Firenze non era murata, se non dalla gora d'Ognissanti infino alla porta d'Ognissanti, ma dalla porta d'Ognissanti infino a quella di S. Gallo erano le mura fondate; e in Firenze, comechè due altre cerchia di mura vi fossono anticamente, tutte o la maggior parte abbattute o vendute a' cittadini per disfarle per dar luogo alle case. Di che il Comune, avendo rispetto a quella venuta dello Imperadore, temendo, e poi vedendo ch'era grande spesa, nondimeno diliberaro che ove erano fondate, s'alzassero otto braccia, ed in ogni altro luogo si facessero fossi e steccati. E questo fu diliberato a' dì 2 dicembre 1310.

RUBRICA 280<sup>a</sup> — *Questi furono i Priori da mezzo febbraio 1309 a mezzo febbraio 1310.*

Renzo di Filippo Soderini  
Ioanni di Lamberto dell'Antella  
Lapo di Valore

Ser Matteo Biliotti  
Pieruccio Fiorentini  
Iano' di Lando degli Albizzi

1. all'Olmo a uno] all'Olmo e uno G. R. — 2. se vi fussono... vi stettono] se volessero esservi stati, l'avrebbero vinto, ma non vi stettono G. R. — 3. un'altra] altra G. R. - diceva.... grandi] dice era quella che perchè i Grandi G. R. — 5. erano contenti] erano genti G. R. — 6. ma meno] *omn. A.* — 6-7. e ciò.... 1310] e fu negli anni di Cristo 1311 d'ottobre A. Con queste parole: "negli anni di Cristo 1311 d'ottobre" finisce la pagina in A; la seguente comincia con la rubrica corrispondente alla 284<sup>a</sup> della presente edizione. La numerazione delle pagine del codice prosegue regolarmente (81-82), la scrittura della numerazione è del tempo; la mancanza quindi delle 8 rubriche era probabilmente nel codice da cui A. trascriveva — 31. a dì 2] a dì 4 I.

Arrigo di Sassolo de' Sassoli, gonfaloniere di Iustizia  
 L., IV, 79 Ser Guido di Rosso da S. Casciano, loro notaio.  
 Amideo di Salvi de' Minutoli  
 Bettino de' Rimbertini  
 Boninsegna degli Abbruciati

F'eo di Cione de' Minerbetti  
 Niccolò Mariti da Cerreto  
 Passa di Zato Passavanti  
 Ser Gianni de' Siminetti, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Guasco di Nardo de' Guasconi, loro notaio.

Lapo di messer Angiolino de' Magli  
 Neri de' Pepi  
 Albizzo Mannini degli Acciaiuoli  
 Manno Attaviani  
 Davanzino del Ricco Davanzi  
 Messer Rinieri di Gano del Forese  
 Lapo di Talento de' Bucelli, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Bernardo Neldi, loro notaio.

Tingo de' Barbadori  
 Calcina de' Raffacani  
 Bindo di messer Oddo degli Altoviti  
 Cenni di Nardo  
 Gherardo di Lapo Pagani  
 Ser Giovanni di ser Benedetto  
 Ruggerino di ser Benci, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Puccio di Ventura de' Mori, loro notaio.

Bancherone di Cione degli Agliani  
 Banco di Ciuto  
 Tuccio Delli de' Scilinguati  
 Messer Ubertino dello Strozza  
 Betto di Rinaldo  
 Salvino de' Rittafedi  
 L., IV, 80 Maruccio' di Geremia del Beccuto, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Rustico Moranducci, loro notaio.

Boninsegna Angiolini  
 Cione de' Magalotti  
 Francesco di Bonaccorso  
 Anselmo di Palla  
 Donato di Lapo Viviani  
 Uberto di Lando degli Albizzi  
 Veri Rondinelli, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Giovanni Finucci, loro notaio.

L., V, 1 RUBRICA 281<sup>a</sup> — *Come in Firenze fu gran caro; e ribandirono i Guelfi; e feciono legge.*

Nella città di Firenze fu grande carestia, tale che lo staio del grano valse circa due terzi di fiorino. E per lo caro, e per la venuta dello 'mperadore, che potea gittare mala ragione, com'era fatta lega collo re Ruberto, così si collegarono con chiunque volle essere contro quello Imperadore; e tutti i Guelfi si ribandiro d'ogni bando. E ciò fu fatto per legge a' dì 25 di aprile 1311.

L., V, 2 RUBRICA 282<sup>a</sup> — *Come' per sospetto de' Samminiatesi e Volterrani i Fiorentini si presero le fortezze loro, e guernironle, e guardarone.*

Il comune di Firenze e di Lucca per la venuta dello Imperadore, si vollono assicurare delle castella di Sanmignato e di Volterra. Di concordia le fornirono, e misservi gente e vettovaglia. E ciò fu negli anni del Signore 1311 del mese d'ottobre.

RUBRICA 283<sup>a</sup> — *Come gli ambasciadori dello 'mperadore vennero a Firenze, e non furono lasciati entrare.*

Lo 'mperadore mandò a Firenze li suoi ambasciadori, li quali furono Messer Pandolfo Savelli da Roma e con altri. E ultimamente fu loro mandato a dire che non intrassero, e si partissero. Ristettono a Montughi, e non intraro. La notte furono rubati e presso che



morti. Furono di quelli che ne diedero biasimo a' Priori. E ciò fu negli anni del Signore 1311 a' dì 20 d'ottobre.

RUBRICA 284<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini mandaro in Lunigiana a contradire lo passo allo Imperadore.*

Il maliscalco dello re Ruberto, ch'era ito a Bologna, ch'era in lega co' Fiorentini, fu' mandato a Pietra Santa e Sarezzana a guardare il passo contra lo Imperadore. E ciò fu negli anni del Signore 1311 d'ottobre a' dì 25.

I., v, 3

RUBRICA 285<sup>a</sup> — *Come lo Imperadore condannò il Comune a condizione, e rimasero condannati, e tornarono in Firenze di più parte.*

Lo 'mperadore Arrigo fece una condannagione al comune di Firenze, che, a pena dell' avere e della persona, se i Fiorentini non mandassero infra 40 dì, e non andassero sindachi con pieno mandato, corressono nella pena. E la condannagione fu data in Genova. Non fu risposto, ma fu comandato a tutti i Fiorentini, che fossero in terra d'Imperio, tornassero. E ciò fu negli anni del Signore 1311 di novembre.

RUBRICA 286<sup>a</sup> — *Come lo re Ruberto mandò a Firenze uomini di cavallo.*

Il re Ruberto mandò a gente sua ch'era in Lombardia, che venissero a Firenze, e ubbidissero i Fiorentini. E così feciono, e giunsono in Firenze a dì 15 di dicembre 1311.

RUBRICA 287<sup>a</sup> — *Come' e perchè furono esiliati i Cavalcanti.*

I., v, 4

Erano i Cavalcanti rimessi in Firenze, e non vollono sofferire il bene, perchè andando messer Pazzino de' Pazzi a falcone in sul greto d'Arno, Paffiera Cavalcanti con molti altri l'assalirono, e uccisero. E dissesi per vendetta di Masino, a cui fu tagliato il capo dal Popolo. Di che il Popolo di ciò crucciato, recando la ingiuria a sè, perchè messer Pazzino era buono cavaliere e amato dal Popolo, fu portato in sulla piazza de' Priori. Il Popolo si mosse all'arme, fece sonare la campana all'usato modo, e trassero fuori il gonfalone della giustizia, e andò a casa i Cavalcanti, la guastò, e furono cacciati di Firenze. E ciò fu negli anni del Signore 1311 a' dì 6 di gennaio.

RUBRICA 288<sup>a</sup> — *Come il Maniscalco dello 'mperadore venne a Pisa, e fece perdere lo mercato de' Fiorentini.*

Messer Arrigo, fratello del conte di Fiandra, venne a Pisa, e il dì ch'egli entrò gli fue detto che some de' Fiorentini passavano. Di che mandò dietro sue genti, e fecele prendere; e quanto trovò in Pisa de' Fiorentini fece' il simile. Di che i Fiorentini mandarono gente alle frontiere. E ciò fu detto anno e a' dì 20 di gennaio.

I., v, 5

6-7. E ciò.... a dì 25] Negli anni di Cristo 1311 d'ottobre A. — 11. persona, se] persona che se A. — 11-12. 40 dì.... sindachi] 40 giorni sindachi A. — 12. nella pena e la condannagione] nella pena e condannagione A. — 14. E ciò.... novembre] E ciò fu negli anni 1311 A. — 16. sua] omm. I — 17. feciono.... 1311] feciono nel 1311 A. — 19. perchè] imperocchè G. R. — 22. crucciato] turbato G. R. - la ingiuria a sè] la ingiuria il popolo a sè G. R. — 23-24. si mosse] somosso A. — 25. e ciò fu] omm. A. — 26. 6 gennaio] 10 gennaio G.; 11 gennaio G. R. — 29. Arrigo] Errigo G. R. - Fiandra] Frandia G. R. - egli] omm. G. R. — 30-31. e quanto] e di quanto G. R.

RUBRICA 289<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1310 a mezzo febbraio 1311.*

Neri Corsini	Neri di Iacopo
Coppo di Borghese de' Domenichi	Lapo di Rinovante
Dardano degli Acciaiuoli	Cardinale di messer Alberto
Vanni di Puccio Benvenuti	Maestro Durante medico
Nello di Rinuccio	Messer Baldo d'Aguglione
Neri di Guido de' Ricci.	Spinello di Primerano da Mosciano, gonfaloniere di Iustizia
Simone di Gherardo, gonfaloniere di Iustizia	Ser Filippo Nerini, loro notaio.
Ser Bonacosa Compagni, loro notaio.	
Messer Rinaldo Casini Iudice	Ammirato degli Ammirati
Manetto di Buonricovero	Ugucione di Tizzone
Neri d'Aldobrandino	Ser Lamberto del Nero Cambi
Bartolo d'Orlandino	Francesco di Iacopo Imera
Neri di Forte del Bezzole	Buto del Ricco Davanzi
Ser Arrigo di Rocco	Ugolino del Zampa de' Giugni
Cione d'Alberto, gonfaloniere di Iustizia	Gianni di Forese degli Alfani, gonfaloniere di Iustizia
Ser Nello Giordani, loro notaio.	Ser Piero di ser Bono da Ugnano, loro notaio.
Neri del Zanca Guardi	
Lotto di Guido de' Mancini	Fuccio d'Amadore.
Coppo di Stefano de' Bonaiuti	Messer Giovanni Rustichelli, iudice
<i>I., v., 6</i> Pagno' di messer Bonaccorso	Leone' degli Acciaiuoli
<i>I., v., 7</i> Lapo Bencivenni Legnaiuolo	Ser Matteo Biliotti
Bartolo di Lotto Biscari	Niccolò da Cerreto
Francesco di Sassolo de' Sassolini, gonfaloniere di Iustizia.	Cionetto de' Bastari
Ser Fazio Gonzi da Castelfiorentino, notaio.	Loso di Lapo degli Strozzi, gonfaloniere di giustizia.
Priore di ser Bartolo	Ser Giovanni di Lapo Bonanuchi, loro notaio.

RUBRICA 290<sup>a</sup> — *Come la lega andò a Roma a contastare la corona allo imperadore Arrigo di Lusinborgo.*

*I., v., 8* Il re Ruberto richiese li Fiorentini e la lega; e ciascuno vi mandò; e in tutto furono mille in Roma a' dì 20 di maggio 1312, e accostati con gli Orsini, che non lo volieno, si presono il campidoglio e castello Santagnolo e tutte le fortezze vicine e S. Pietro e il Palagio, e quasi le due parti di Roma tennero, e fortificaro con serragli. Li Colonesi, che volevano lo Imperio, teneano l'avanzo, cioè il Culiseo, le milizie, Laterano, S. Maria Maggiore. I Fiorentini, cavallate ch'erano due, nobili, si chiamaro i cavalieri della Banda, v'andaro, i quali portavano una arme, un campo verde e una banda rossa, e furono nobili e gentili uomini tutti, e feciono di belle prodezze e assai, e il dì di S. Giovanni' di giugno feciono i Fiorentini correre un palio di sciamito all'usanza di Firenze.

RUBRICA 291<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini levaro i Pisani da oste.*

Essendo i Pisani a oste a Cerretello, i Fiorentini assalirono il campo dell'oste, e con grande danno di morti e di presi li cacciaro dal campo, e missergli in rotta, e fornirono lo castello, e se ne tornarono i Fiorentini. E ciò fu a' dì 20 di maggio 1312.

33. mille] *omm.* G. R. — 34. Campidoglio] Campo d'oglio G. R. — 36. cavallate che erano due] cavalieri che erano duecento *I.* — 39. sciamito] velluto *A.* - di Firenze] fiorentina *A.* — 43. e se ne] e si G. R.

RUBRICA 292<sup>a</sup> — *Come lo imperadore Arrigo intrò in Roma, e fue incoronato.*

Essendo con molto contasto lo Imperadore a Monte Malo, e ultimamente i Colonesi dentro, lo Imperadore di fuori, pure intrò a' dì 7 di maggio 1312, ed albergò in Santa Savina, e ultimamente fece più battaglie, e nelle molte battaglie si cimentava lo 'mperadore ogni dì; ma pure alla per fine i cavalieri della Banda un dì assalirono il vescovo di Leggi, che avea seco, per assalire la ruga e le torri de mercatanti, tutto il fiore della Magna. I cavalieri della Banda percossero di traverso, e ruppero i Tedeschi, e fu preso il vescovo di Leggi, e poi fu d'uno stocco ucciso. Lo 'mperadore affiebolava ogni dì, mandò al Papa, che consentisse, ch'e' potesse pigliare la corona in ogni luogo di Roma. Di che subito ebbe la licenzia; e il primo dì d'agosto 1312 in S. Giovanni Laterano fu coronato, dove lo coronò il vescovo e cardinale d'Ostia, cioè da Prato e quello del Fiesco e uno messer Arnaldo di Guascogna. Poi si partì di Roma, onde per l'ordine dello 'mperio, che lo debbono servire, tanto pigli la corona, si partirono poi molti baroni. Di che il duce di Baviera partito di maggio, molta la brigata e il campo suo, e lui n'andò a Tiboli, e indi si partì, e venne a Todi. E la gente de' Fiorentini si partirono da Roma, e tornarono in Firenze. Tutte le genti di Toscana si missono colla lega, ciascuno a farsi forti.

I., v., 9

RUBRICA 293<sup>a</sup> — *Come lo 'mperadore prese Caposelve e Montevarchi, Sangiovanni e Figline.*

In questo anno 1312 a dì 12 di settembre venne lo imperadore Arrigo in sul contado di Firenze, e prese Caposelve senza colpo di spada, perocchè s'arrendero. Poi combattè Montevarchi e Sangiovanni, e arrenderonsi, poi venne ne' Borghi di Fighino, e sentendo che' Fiorentini con forse 2000 cavalli erano alla Ancisa per togli il passo, se ne venne al Mezzule, cioè nell'Isola appiè della Ancisa, e mandò il guanto della battaglia. I Fiorentini non l'accettarono, ma chiusero, e afossarono, e sbarraro il passo. Lo 'mperadore, che avea da sè buono consiglio sì dagli usciti, ch'avieno lo modo de i passi e delle genti, consigliarono che passasse di sopra dal castello per la montagna. Di che egli mandò il conte di Fian-dra e quello di Soavia a pigliare la via, e giunsero innanzi e' trovassono la brigata de' Fiorentini al passo a Montelfi. I Tedeschi erano con fanti a piedi e i Fiorentini usciti, percossero addosso alla gente de' Fiorentini col vantaggio del terreno, e ruppogli, e missongli in isconfitta infino nella Ancisa; ma poco danno ricevettono i Fiorentini, ma più ne ricevettono quelli dello Imperadore, perocchè ne furono morti più di 150, quando vollono tornare addietro. Di che ridottosi la sera nella Ancisa, e lo 'mperadore passato di là verso Firenze. E di là verso Fighino era nimico ogni gente, ed erano le cavallate e lo maliscalco del re Ruberto co' Catalani e i pedoni nella Ancisa con 4000 bocche senza i cavalli e non v'era vettovaglia per quattro dì, e se l'Imperadore fusse stato a oste fermo, egli gli aveva a man salva, e certo avrebbe avuto Firenze; ma egli diliberò di andare la notte via, credendosi intrare in Firenze. E ciò fu negli anni detti e mese a' dì 18 di settembre.

I., v., 10

RUBRICA 294<sup>a</sup> — *Come' lo 'mperadore venne accamparsi a Firenze a mezzo miglio a San Salvi.*

I., v., 11

Lo 'mperadore a bandiere spiegate lo seguente dì se ne venne per la strada diritta, e

2. ultimamente] *omm. A.* — 3. pure] *omm. A.* — 4. ultimamente] in ultimo *A.* - si cimentava] si vinceva *A.* — 5. Leggi] Legge *G. R.* — 6. mercatanti] mercanti *G. R.* — 8. fu] *omm. G. R.* - affiebolava] *omm. A.* — 10. e il primo dì] e a dì primo *A.* - dove] ove *G. R.* — 14. molta la brigata] con molto brigata *I.* - e lui] ed egli *G. R.* — 18. anno 1312] anno cioè 1312 *G. R.* - a' dì 12] *omm. A.* — 19. perocchè s'arrendero] *omm. A.* — 21. forse] *omm. G. R.* — 23. accettarono] la repetero *G. R.* — 24. consiglio sì] consiglierosi *G. R.*; consiglio sì anco *G.* — 26. e' trovassono] e trovarono *G. R.* — 27. Montelfi] Montell... *G. R.*; *I. corresse in* Montelfi — 28. alla gente dei *F.*] ai *F. A.* — 28-29. e missongli in isconfitta] e cinsongli isconfitti *G. R.* — 31. ridottosi] ridotto *G. R.* - di là] di qua *G. R.* — 33-35. senza i cavalli... Firenze] senza i cavalli, ed egli l'avrebbe avuta a man salva, e certo avrebbe avuto Firenze *G. R.* — 35-36. credendosi intrare] credendosi la notte intrare *I.* — 36. anni... settembre] anni 1312 *A.* — 39. bandiere spiegate] bandiera spiegata *G. R.*

passò Arno dirimpetto a San Salvi, e in sul vespro vi si puose a campo. E credevasi tra per la novella della Ancisa, e perchè non era niuno forestiere in Firenze, e per i mali contenti, se se ne fosse venuto alle porte, se ne veniva dentro, perocchè, come è detto addietro, Firenze non era murata, ma avea fossi e da quella parte non avea pezzo di steccato. Vedendo i fuochi, e giugnendo i villani dentro, e alcuno ch'era stato in luogo che avea veduto lo 'mperadore passare lo fiume, fu all'arme tutta la città. E i Gonfaloni delle compagnie e il vescovo col chericato e con tutto il Popolo armato, a cavallo, ne venne alla porta di Santo Ambruogio; e quella fu la prima brigata che vi giunse, e poi vi vennero a provvedere il capitano e il podestà e alcuno gonfaloniere, e quivi tutti s'accamparono, e puosono più trabacche, e tolsono lettieri e tavole da mangiare e finestre, e in meno di mezza notte infino a Pinti fu tutto steccato, e innanzi di molte bertesche fatte e corritoï sopra gli steccati. Era la città in gran gelosia della gente' loro dall'Ancisa; ma come il fatto s'andasse, pure con molto ordine si vennero assicurando, con dando ordine alla guardia delle mura e steccati e fossi della città. Lo 'mperadore non si strinse alla città, chè attendeva i suoi che erano in Valdarno e a Todi, chè egli non avea che 1000 cavalieri seco. Lo seguente di 21 di settembre, la notte, la gente dell'Ancisa tornò, e molto rinvigorì la città, e feciono per gli monti più vie; ma tutti innanzi di vi furono, e a' di 22 vennero soccorso a Firenze della lega e amistà, come udirete: i Pistolesi 110 cavalieri e 600 pedoni; Pratesi 60 cavalieri e 400 pedoni; Volterrani 200 cavalieri e 350 pedoni; a di 23 di settembre detto anno i Lucchesi 500 cavalieri e 2000 pedoni; Sanmignato 50 cavalieri e 200 pedoni; Colle 60 cavalli e 100 pedoni; Sangimignano 40 cavalli e 200 pedoni; a di 26, 450 cavalli e 2200 pedoni vennero di Romagna di più terre; a di 30 di settembre e di 5 ottobre, 400 cavalieri e 1000 pedoni Perugia; Castello mandò poca gente per le guerre avea di là. Sicchè in calen di ottobre, fatta la mostra, il comune di Firenze si trovò uomini di cavallo 4900 e di forestieri pedoni bene 10 050. Lo 'mperadore era con 1000 cavalli, de' quali erano la metà suoi e l'altra de' Romani e Marchigiani' e altre provincie d'Italia con gli usciti di Firenze. Potrebbe dire quale fosse la cagione, poichè più di due tanti erano i Fiorentini, che lo 'mperadore, come non si missero a battaglia. Le ragioni sono molte; l'una si è che non avieno niuno virtuoso capitano forestiere, e comechè de' cittadini vi fossero, non si fidavano insieme per le divisioni; e lo 'mperadore stimaro esser col fiore delli virtuosi uomini d'arme caporali della Magna e di Toscana e di Talia; sicchè per questa cagione e per altre, che taccio per onestà de' cittadini di Firenze, si diliberò solo di stare alle difese.

RUBRICA 295<sup>a</sup> — *Come i Pisani puosono oste a Certaldo, e come furono da' Fiorentini sconfitti.*

I Pisani, come seppono che lo 'mperadore era a San Salvi, cavalcaro a Certaldo con 2000 pedoni e 300 cavalieri, e cinsolo intorno; e le novelle vennero a Firenze a' 8 d'ottobre.

Il maliscalco vi cavalcò con 500 cavalli e 5000 pedoni e percossero all'oste, e ruppergli con gran danno de' Pisani, e poi si tornarono in Firenze. E ciò fu negli anni del Signore 1312 a' di 10 d'ottobre.

1. E credevasi] E credesi G. R. - e in sul... campo] e quivi si puose a campo in sul vespro G. R. — 2. i mali contenti] le male genti G. R. — 3. veniva dentro] entrava A. come è detto addietro] omm. G. R. — 4. pezzo di steccato] pezzi di steccati G. R. — 5. dentro] omm. A. — 6. gonfaloni] gonfalonieri A. — 8. e poi] e quivi A. — 11. Pinti] ponti A. - corritoï] corridoi A. — 12. gelosia della] gelo sì per la G. R. — 13. con] e A. — 14. strinse] stese G. R. - i suoi] a' suoi G. R. — 14-15. attendeva... avea] attendeva i suoi che erano in Valdarno che egli non avea A. — 15. e a Todi] omm. A. — 17. e amistà] e a vista G. R. - Pratesi] Prato G. R. — 19. Volterrani... pedoni] Volterrani 100 cavalieri e 450 pedoni G. R. — 21. 2200] 1200 G. R. — 22. 1000] 2000 A. — 25. 10 050] 10 000 G. R. - con 1000] con 2000 G. R. — 26-27. potrebbe] potiesi A. — 27. due tanti] duemila tanti G. R. — 30. caporali] omm. A. — 31. cagione] omm. G. R. — 32. solo] omm. A. — 36. intorno] intorno intorno A. — 37. con 500 cavalli] omm. G. R. — 39. a' di 10] omm. A.

RUBRICA 296<sup>a</sup> — *Come' lo Imperatore si partì da oste da Firenze, e dove andasse.*

I., v., 14

Lo 'mperadore Arrigo, vedendo che i Fiorentini non faceano niuno mutamento nella città, nè per guasto dato, che fece gran danno, nè sì per divisioni, nè per campo, si partì, e andonne di là da Arno, l'ultimo d'ottobre 1312. Puosesi in *Ema* in sul piano; e i cavalieri della Banda uscirono con altri insieme, e ogni dì badaluccavano con loro. Stato tre dì si partì, e andonne in sul Poggio a Sancesciano ne' borghi, e quivi si stette, e nello stare gli venne da Genova 1000 balestrieri e da Pisa 600 cavalieri e 3000 pedoni; e molto guastarono con questa gente e colla sua insino a' dì 30 di novembre in 10 dì che c'erano stati e sempre i Fiorentini gli codiavano in iscaramucce. I cavalieri della Banda, essendo a Cerbaia, sopra Pesa, furono alla mischia con gli Tedeschi e altri, ed ebbono il peggiore quelli della Banda; infra' quali morirono tre giovani di grande ardire, de quali fu danno, ciò fu.... de' Bostichi, e de' Guadagni.... e degli Spini, giovane savio e gagliardo. A dì 6 di gennaio si partì.

RUBRICA 297<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini fero affossare e fortificare i borghi cresciuti del sesto d'Oltrarno delle mura.*

I., v., 15

Avea Oltrarno borghi oltra le mura, i quali erano da riceverne vergogna più che danno, altro che di case, perocchè dentro era la gente ridotta; e perchè molta foresteria pativa disagio, si feciono in otto dì subito affossare e steccare intorno intorno, e poi licenziò il Comune la maggior parte dell'amistà; perocchè lo 'mperadore avea assai licenziati di quelli di Roma e della Marca e Patrimonio e altre provincie. E il primo dì di dicembre che si cominciò affossare il sesto d'Oltrarno negli anni del Signore 1312.

RUBRICA 298<sup>a</sup> — *Come lo 'mperadore si partì da Sancesciano, e andonne a Pogibonizi e pose Castello Imperiale, prese castella de' Fiorentini, ciò fu Sandonato in Poggio e Barberino.*

Lo 'mperadore, avendo in Sancesciano per la moltitudine della gente e per lo fango e lordura de' cavalli infermità di gente e di bestie, e sì che poco ancora avanzava suo onore, si partì, e andonne per andare a Pogibonizi; e ciò fu negli anni del Signore' 1312 a dì 6 di gennaio, ed ebbe Sandonato in Poggio e Barberino; e giunto a Pogibonizi ripuose il cassero in sullo antico poggio, ove era stato, e chiamollo Castello Imperiale. I Fiorentini mandarono a Colle il mariscalco e cavallate e altri soldati e quelli della Banda a Sangimignano, e davano alla gente dello Imperadore di molti mali pizzichi, e serraronli la strada per modo non poteano avere vettovaglia. Infra' quali un dì andando per vettovaglia in quello d'Arezzo la brigata dello 'mperadore fu rotta, e presi circa 200 cavalieri con grande scempio. Ciò fu negli anni del Signore 1312 a' dì 14 di febbraio. Il conte di Fiandra, vedendo lunga la stanza dello 'mperadore, diliberò d'andarsene. Di che facendo la via di Valdelsa, fu assalito appiè di Castelfiorentino, e fu sconfitto, e perdè la maggior parte di 400 cavalieri ch'avea, e con pochi si salvò a Pisa. E lo 'mperadore rimase forse con 400 uomini da cavallo.

I., v., 16

2. nella] della *G. R.* — 3. divisioni] divisione *G. R.* — 4. l'ultimo d'ottobre 1312] e ciò fu negli anni del Signore 1312 *G. R.* - *Ema*] Così corresse *I. la lezione* Orma data da *G. R.*; in *A. omm.* — 5-6. Stato.... borghi] Statovi 3 dì si partirono, e andarono a San Casciano nei borghi *A.* — 6. e nello stare] e nel suo stare *G. R.* — 9. codiavano] coderavano *G. R.* - in iscaramucce] *omm. A.* — 10. Pesa.... furono] Pesa la brigata della Banda furono *G. R.* — 11-13. di grande.... si partì] di grande ardire che furono dei Bostichi Spini e Guadagni. A dì 6 di gennaio si partirono *A.* — 16. oltra le] oltre alla *G. R.* — 18. intorno intorno] intorno *A.* — 19. il comune] il comune di Firenze *G. R.* — 19-20. aveva assai.... Il primo] aveva fatto il simile; e il primo *A.* — 26. Pogibonizi.... 1312] Pogibonizi a dì 6 di gennaio 1312 *A.* — 27. ed ebbe.... Barberino] e prese San Donato e Barberino *A.* — 28. In sullo antico poggio] in sul poggio *A.* — 29. il mariscalco e cavallate] il mariscalco dello Imperadore e cavallate *G. R.* — 30. di molti mali pizzichi] di mali bizchi *A.* — 32. fu rotta] furono rotti *G. R.* - cavalieri] cavagli *A.* — 32-33. con grande scempio] *omm. A.* — 33. negli anni del Signore *omm. A.* — 33. Frandria] Flandra *A.* — 37. 400 uomini da cavallo] 900 cavagli *A.*

RUBRICA 299<sup>a</sup> — *Come lo Imperadore si partì da Poggibonizi, e andò a Pisa.*

L., v, 17 Lo 'mperadore, stando a Poggibonizi sì in arnese di gente come di denari, che poco erano, e sarebbesi partito, se avesse avuto con che (*pagare*), perocch'era largo spenditore e donatore e di sua coscienza era buon uomo, e avea buona fede. Non si volea partire, chè non avea che dare da cui avea accattato. Stando in questa maniera, il re Federigo di Sicilia mandò a far lega con lui, cioè a conchiuderla, e mandogli 20 migliaia di fiorini, con gli quali esso si pagò i suoi debiti, e partissi da Poggibonizi, e per la via di Pisa prese il suo cammino. E ciò fu negli anni del Signore 1312 a' dì 6 di marzo.

RUBRICA 300<sup>a</sup> — *Come lo Imperadore condannò il comune di Firenze e i cittadini e lo re Uberto.*

Lo 'mperadore giunse in Pisa a' dì 10 di marzo, e fece molti processi contra i Fiorentini, ove condannò la città, e privò, e molte privazioni fece negli uomini speciali, come cavalieri, giudici e notai, e di non battere monete, e di non avere uffici, e quasi tutti gli uomini, che aveano ofizio in quel tempo condannò nell' avere e persona, e concesse al Marchese di Monferrato che battesse moneta con conio fiorentino contraffatto, e simile si dice che 'l concesse a messer Obizzino Spinola. E ciò fu negli anni del Signore 1312 di febbraio.

RUBRICA 301<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1311 a mezzo febbraio 1312.*

L., v, 18

Bocchino ' de' Rimbaldesi	Bencino di Sanna Benci
Migolino di Magaldo	Fuccio del Maestro
Messer Fazio di Rinaldo da Signa	Francesco di Rustico
Filippo di Gherardino	Giunta di Nardo di Giunta
Tedice Manovelli	Veri de' Rondinelli
Giovanni d'Andrea de' Ricci	Lippo di Bartolo degli Albizzi
Gherardo di Giovanni Baldesi, gonfaloniere di Iustizia	Bonino di Lippo de' Medici, gonfaloniere di Iustizia.
Ser Cesti di Lapo Vespucci, loro notaio.	Ser Iacopo del Maestro Salvi, loro notaio.
Giovanni dello Scelto Guidotti	Bartolo di Bardo da Montespertoli
Duccio de' Magalotti	Cecco di Cenni Temagnini
Dardo di Maso de' Bonciani	Gentile di messer Oddo Altoviti
Salvino d'Albizzo Orlandini	Leoncino di messer Alberto Girolami
Bartolo di Borgo Rinaldi	Maruccio di Geremia del Beccuto
Passa di Zato Passavanti	Taddeo Salvini de' Rittafedi
Bellincione di Neri Aldobrandini, gonfaloniere di Iustizia	Cambino di Geri Iacopi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Tano di Nardo Guasconi, loro notaio.	Ser Geri d'Andrea, loro notaio.
Guccio di Rinaldo da Panzano	Arrigo di Sassolo de' Sassolini
Giovanni di Lamberto dell'Antella	Ser Naddo di ser Benincasa
Pazzino di Gugio Pesce	Tuccio di Dello degli Scilinguati
Vanni di Puccio Benvenuti	Anselmo di Palla Anselmi
Bartolo' di Cante degli Anchioni	Vanni' d'Oderigo de' Bellondi
Iacopo di ser Spigliato da Filicaia	Messer Baldo d'Aguglione
Gianno di Duccio de' Bucelli, gonfaloniere di Iustizia	Mosciano di Mari da Mosciano, gonfaloniere di Iustizia
Ser Nardo di Firenze Sangallini, loro notaio.	Ser Guido Lippi da Settimo, loro notaio.

L., v, 19  
L., v, 20

4. buonuomo] buono G. R. — 6. 20] 24 G. R. — 7. suo] omm. G. R. — 7-8. e ciò fu... 1312] nel 1312 A. — 12. città... negli uomini] città, e privò di molte privazioni che fece negli uomini A. - privazioni] provizioni G.; *la lezione del testo è di A., G. R.* — 14. persona] persone G. R. — 15. con conio fiorentino] omm. A. — 16. Obizzino Spinola] Ubizzino Spinola G. R.; Albizino Spinola G. - Spinola... febbraio] Spinola negli anni di Cristo 1312 di febbraio A.

RUBRICA 302<sup>a</sup> — *Come lo imperadore Arrigo si partì da Pisa, e combattè Castello Aretino, e andò appiè di Siena, e poi andò a Buonconvento.*

Lo 'mperadore *Arrigo* stando in Pisa, e pensando lo stare in Toscana poco avanzava, e però richiese tutti i parenti in Alamagna e amici e Ghibellini, e ragunò in Pisa circa 2000 uomini da cavallo, e diè ordine co' Genovesi andare sopra lo re Ruberto; e armarono i Genovesi 70 galee, e vennero a Porto Pisano. E il re Federigo con 50 galee e altra gente fu dall'altro capo del regno, cioè in Calavria, e prese Reggio e Turpia e Seminara. E lo 'mperadore si partì per intrare nel regno a dì 5 d'agosto 1313, e passò l'Elsa appiè di Sanmignato, e andò a Castelfiorentino, e combattello, e non lo ebbe. Poi passò appiè di Siena; ed i Sanesi con molta gente uscirono per porta Camollia, e combatterono, e non v'ebbe grande scaramuccia. Passò oltre, ed accampossi a Monte Aperto. Quando venne a S. Salvi cominciò a sentirsi malaticcio, e così quando uscì di Pisa quel dì in sull'Arbia peggiorò; poi l'altro dì se ne andò al Bagno a Macereto e peggiorò, e di là andò al Borgo a Buonconvento. Dicesi che lo re Uberto gli avea dietro molti uomini in casa sua, che cercavano d'avvelenarlo, o d'ucciderlo, perocchè temea, se venisse nel regno, essendo in lega col re Federigo, non gli togliesse il reame. Ma fosse, o non fosse, dissesi, che essendo malato lo 'mperadore era consueto quasi ogni mese una volta comunicarsi, ed essendo malato si confessò, e comunicossi. Onde si dice che in capo dell'ostia nella pasta fosse avvelenato. Molta e grande cosa a credere che i frati in tali cose offendessero sì all'ostia che si pone in figura del corpo di Cristo, ed eglino lo consacrano; pure se ne disse. E lo imperadore *Arrigo* morì nel detto Borgo a Buonconvento negli anni del Signore 1313 a dì 24 d'agosto.

I., v., 21

RUBRICA 303<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini dierono la signoria al re Uberto cinque anni, e tolsono vicario di sei mesi, e chi fu il primo.*

Assai divisioni erano infra' detti tempi in Firenze, imperocchè v'era la briga occulta tra' Ghibellini e' Guelfi e i grandi e i popolani, sètte per lo maladetto stato, che ogni cosa sempre in Firenze è stato scandalo per gli ufici; perocchè mentre ch'ebbono signore furono uniti. Veggendo quelli dello reggimento non potere lungamente resistere, se li contrari loro non teneano a freno con alcuno bastone, deliberaro di mandare per lo re Ruberto che per 5 anni togliesse la signoria, e mettesse vicario. E così fu fatto, dandogli certa quantità di pecunia, sì veramente che lo reggimento mantenesse, e così accettò. E mandovvi vicario, e fu messer Iacopo Cantellini provenzale, nobile uomo di sangue, disceso di reale per femmina. Ciò fu negli anni del Signore 1313. A' 10 dì di giugno intrò in Firenze; e per certo questo fu lo scampo della città, che' Ghibellini, sentendo morto lo 'mperadore perdettero il vigore; e dove si avrebbono pressato nella città di Firenze molto più male assai, stettono più a freno.

I., v., 22

RUBRICA 304<sup>a</sup> — *Come Ugucione della Faggiuola fue in Pisa capitano generale, e prese Lucca e altre terre.*

Poichè lo 'mperadore fu morto, e recato in Pisa, lo re Federigo venne in Pisa, ed i Pisani, temendo il re Uberto ed i Fiorentini, si' volsono a lui dare, e lui non gli volle. E poi

I., v., 23

3. *Arrigo*] Federico A., G. R. — 6-7. altra... dall'altro] altre gente furono dall'altro G. R. — 8. passò l'Elsa] passò per l'Elsa A. — 10. con molta gente] omm. G. R. — 11-12. quando venne a S. Salvi cominciò] come venne in Toscana infino a S. Salvi presso a Firenze cominciò G. R. — 12. cominciò... quando] cominciò a esser poco sano, ed era un poco malaticcio, quando G. R. — 12. di Pisa... peggiorò] di Pisa, quello dì in sull'Arba G. R.; I. corresse Arbia — 15. o d'ucciderlo] G. R. segna una lacuna al posto di questa parola - perocchè] però A. — 18. comunicossi... dell'ostia] comunicossi. Si dice, il corpo dell'ostia G. R. - molta] molto G. R. — 20. disse. E lo] disse e pure lo G. R. - *Arrigo*] Federico G. R., A. — 24. briga] brigata A. — 25. e i popolani sètte] e i popolani e tra i popolani stette G. R. — 28. Ruberto] Uberto G. R. — 31. Iacopo Cantellini] Iacopo Cantelini G. R. — 33. lo 'mperadore perdettero] lo 'mperadore poi perdettero G. R. — 34. pressato] pensato G. R. - molto] omm. I. - più] poi G. R. — 38. si volsono... volle] la volsono a lui dare e non la volle G. R.

si vollono dare al fratello del conte di Fiandra, e simile ad altri buoni baroni. Niuno l'accettò, sapendo le condizioni di Pisa e di Toscana. Vedendosi male parati, pensando che Uguiccone della Faggiuola da Massa Tebara di... era vicario d'imperio in Genova, ghibellino, uomo d'arme, ardito e savio, si lo tolsono per loro capitano generale, e quasi era come loro signore, e 1000 soldati feciono di quella gente dello 'mperadore. Così subito per cominciare eglino feciono guerra a Lucca, e ultimamente pace, e renderono tutte le castella, che teneano de' Pisani; e per le loro sette, che tra loro Guelfi furono sconfitti più volte, e però feciono pace con patti di rimettere i Ghibellini dentro, e così feciono, e rimissono gl' Interminelli con ogni loro seguace a posta de' Pisani. E ciò fu nell'anno 1313 di febbraio.

RUBRICA 305<sup>a</sup> — *Come Lucca fu rubata e presa, e tolto il tesoro della Chiesa di Lucca, che era in S. Friano.*

Avendo li Lucchesi rimessi i Ghibellini dentro, e per quistione de' beni loro che non gli voleano rendere i Guelfi, Uguiccone pensò d'accordarsi cogl' Interminelli e con gli altri Ghibellini, e così fece. Ed ordinò che si movesse uno romore, ed egli entrò in arme, e combattesse una porta, e dentro gli fusse aperta; e così fu a' dì 14 di giugno 1314. E corsono la terra, e rubati i Guelfi; e' Ghibellini andarono a S. Friano, ove era raunato molto tesoro di santa Chiesa per la Terra di Roma, Marca e Ducato e Romagna, ed ivi l'avea lasciato il cardinale Gentile. E così venne Lucca nelle mani de' i Pisani.

RUBRICA 306<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1312 a mezzo febbraio 1313.*

Dino di Bernardo	Gianni di Bartolo	2
Bonaccorso di Geri del Banco	Giamoro di Folco	
Ser Medico Aliotti	Lapo Valori	
Pagno di Strozza degli Strozzi	More Ubaldini	
Neri di Forte del Bezzole	Pagno di messer Bonaccorso	
Giachetto di Pagno de' Bastari	Giovanni Gherardini	2
Battezzino di Berto Battezzoni, gonfaloniere di Iustizia	Taddeo di messer Aldobrando	
Ser Gherardo di Geri Risaliti, loro notaio.	Veri di Duccio	
	Lapo di Rinaldo	
	Zato di Gaddo Passavanti, gonfaloniere di Iustizia	3
Metto Bigliotti	Ser Francesco Nucci, loro notaio.	
Iacopo di messer Berlinghieri		
Giovanni di Feo Buglietti		
Gherardo di Micco Baroncelli	Banco di ser Bartolo	
Corso di Cino della Badessa	Cino di Martino	
Maestro Giovanni di Lapo Guiglielmi	Filippo di Paccino de' Peruzzi	3
Lippo Aldobrandini	Dardano degli Acciaiuoli	
<i>L., v. 25</i> Messer ' Alberto Rosoni Iudice	Cambino di Guido del Chiaro	
Donato di Lapo Viviani	Messer Orlando Marini Iudice	
Lapo di Iacopo Covoni	Bindello di Simone Beccanugi	
Chiermontese degli Uccellini	Nigi Dietisalvi	4
<i>L., v. 26</i> Francesco Corsi, gonfaloniere di Iustizia	Borgognone ' Fiorentini	
Ser Bernardo Neldi, loro notaio.	Biliotto Alfani	
	Francesco di Biliotto Tornabelli	
Lapo di messer Angiolino	Bello di Lippo Mancini, gonfaloniere di giustizia	4
Gherardino di Ianni		

1. buoni baroni *omm. A.* — 3. *A. non segna lacuna* — 4. e quasi era] *omm. A.* — 9. con] e *G. R.* — 15. E corsono] e corse *G. R.* — 18. nelle] alle *A.*



Ser Giuntino di ser Giovanni da Pagnana, loro notaio.	Ser Francesco di ser Giunta, loro notaio.
Messer Geppo del Maestro Lamberto	Boninsegna d'Angiolino Machiavelli
Lorenzo d'Agliano degli Aglioni	Neri Corsini
Alberto di messsr Iacopo del Giudice	Tommaso di Duccio de' Magalotti
Coppo di Borghese Migliorati	Simon di Duccio del Macca
Meglio Sassuoli	Simone Gherardi
Cambino del Nero Cambi	Giotto di Fantone Angelotti
Dino di Ciaio Ristori	Lippo di Ricco Arlotti
Mari Albizzoni	Ardingo' di Bonaiunta de' Medici
Ser Mannino Talenti da Sesto	Lippo di Ianni Cornacchini
Bonaiuto Lamberti	Ser Arrigo de' Rocchi
Bartolo di Lotto Bastari	Pagno di Bando degli Albizi
Betto di Rinaldo Betti, gonfaloniere di Iustizia	Banco di Lippo Ianni, gonfaloniere di Iustizia
	Ser Maso Lagi, loro notaio.

I., v., 27

RUBRICA 307<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini mandaro soccorso allo re Ruberto, lo quale mandò messer Piero suo fratello, ed ebbero lo castello di Valdarno e Valdinievole.*

Vedendo i Fiorentini che' Lucchesi erano soggiogati per gli Pisani, si mandaro al re Ruberto per soccorso, temendo che Uguccione non pigliasse piede. Di che messer Pietro, fratello minore del re, con bella compagnia e savio consiglio venne in Firenze, ove gli fu data la signoria del tutto; e ciò fu a' dì 28 d'agosto negli anni del Signore 1314. E presonsi il Valdarno, che si dierono volontari per non venire alle mani de' Pisani, queste castella de' Lucchesi: Monte Topoli, Castello Franco, Santa Croce, Monte Calvoli, Santa Maria a Monte, Fucecchio; e in Valdinievole si ebbe Monte Somano e Monte Catino.

RUBRICA 308<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini e' Neri, collegati di Toscana Guelfi, feciono pace con gli Aretini.*

Volle messer Piero che i Fiorentini ed i Lucchesi facessero pace con gli Aretini; e ciò fu fatto, e ferma e rogata la pace negli anni del Signore 1314 a' dì 28 di settembre.

RUBRICA 309<sup>a</sup> — *Come Uguccione della Faggiuola prese Montecalvi e Cigoli.*

Uguccione siccome ebbe Lucca, ogni dì cavalcava Pistoia, Volterra e Sanmigniato del Tedesco, e prese Cigoli e Monte Calvi. E ciò fu nell'anno 1314.

RUBRICA 310<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1313 a mezzo febbraio 1314.*

Noffo di Guido	Nello Rinucci
Donato di Lamberto dell'Antella	Tieri' di Bindo Ambrogi
Francesco di Maso Unganelli	Messer Bartolo de' Ricci dottor di leggi
Francesco d'Ubalduino Ardinghelli	Maestro Cambio del maestro Salvi medico
Coppo Stefani de' Bonaiuti	Ciprino di Bonaguida, gonfaloniere di Iustizia
Nino di Giunta	Ser Giovanni di Iacopo da Signa, loro notaio.
Naddo Casini	

I., v., 29

17. fratello] figliuolo A. — 18. erano] *omm.* A. — 20. fratello] figliuolo A. — 21. negli anni del Signore *omm.* A. - presonsi] presersi G. R. — 22. che si dierono volontari] le quali si diero di loro volontà G. R. — 23. Calvöll] Calvi I.; G. R. segna qui una lacuna — 24. Somano] Semano I. — 28. del Signore] di Cristo A. - 28] 26 G. R. — 30-31. del Tedesco] *omm.* A. — 31. nell'anno 1314] nell'anno 1315 del mese.... (lacuna) G. R.; nell'anno 1315 a' dì 26 di settembre I.

Catellino Aldobrandi  
 Recco di Micco del Cappone  
 Totto Tedaldi  
 Talento di Lapo Talenti  
 Lapo di Rinovante  
 Giovanni di Cecco Compagni  
 Dante di Rinaldo  
 Piero di Guilielmo  
 Feo d'Arrigo  
 Gherardo di Lapo Paganelli  
 Durante di messer Buonfantino  
 Ruggieri di ser Benci, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Rinaldo d'Uberto Baldovini, loro notaio.

Giovanni di Buonaccorso  
 Benozzo d'Andrea  
 Neri di Iacopo  
 Nigi di Spigliato  
 Ser Scotto di ser Benincasa  
 Felaia Capitani  
 Guglielmo di Iacopo  
 Lapo Bencivenni  
 Iacopo' de' Marignolli  
 Falco de' Giugni  
 Albizzo di Cambio  
 Vanni Donnini, gonfaloniere di Giustizia  
 Ser Giovanni Finucci, loro notaio.

Francesco Sassoli de' Sassolini  
 Banchello del Buono

Bivigliano di Manetto Buonricoveri  
 Ser Gianni de' Siminetti  
 Pegolotto di messer Oddo degli Altoviti  
 Lippo di Pagni degli Strozzi  
 Michele di Cione Maffei  
 Bezzole di Forte del Bezzole  
 Tinore di Nardo Guasconi  
 Ser Cione Uberti  
 Maso Benvenuti  
 Pierozzo Alberti, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Rustico Moranducci, loro notaio.

Geri di Stefano de' Soderini  
 Giotto d'Arnoldo Peruzzi  
 Dardano degli Acciaiuoli  
 Vanni di Puccio Benvenuti  
 Nello Rinucci  
 Bartolo di Lotto Bischeri  
 Averardo de' Medici, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Giovanni di ser Lapo Buonamichi, loro notaio.  
 Buoninsegna' d'Angiolino Machiavelli  
 Neri di messer Iacopo del Iudice  
 Niccolò di Iacopo degli Altoviti  
 Cenni di Nardo Iunta  
 Donato di Lapo Viviani  
 Ricciardo di Cione de' Ricci  
 Giovanni di Gherardino Malegonnelle, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Piero di ser Buono da Ugnano, loro notaio.

RUBRICA 311<sup>a</sup> — *Come Uguccione della Faggiuola pose l'oste a Montecatino.*

Essendo Uguccione della Faggiuola in Pisa, e recatosi nelle branche Lucca e la signoria di quella e di Pisa e di ciò che ad esse appartenea, stimò che non potea meglio fare che a piacimento de' Pisani levarsi ogni stecco dinanzi; e perocchè per la via di Lucca a venire infino a Pistoia l'annoiava Montecatini e Monte Somano, stimò di porre l'assedio a Montecatino. E così fece con buona gente e con grande esercito e li battifolli bene guer-  
 niti di gente e di vettovaglia. E ciò fu negli anni del Signore 1315.

*I., v., 32* RUBRICA 312<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini mandarò per lo principe di Taranto.*

I Fiorentini, vedendo Uguccione della Faggiuola essere uomo di gran virtù e possanza ed avere buona ventura, e da sè essere sofficiente capitano e signore, e seco avere di buoni capitani e virtuosi, e' Fiorentini mal forniti di ciò, perocchè messer Pietro, fratello minore del re Ruberto era giovane e in arme male esperto, stimarono di provvedersi meglio, e credendo che messer Filippo prenze di Taranto, fratello altro dello re Ruberto fosse d'arme

33. appartenea] s'appartenga *G. R.* — 34. stecco dinanzi] ogni busco dinanzi agli occhi *G.* — 35. Semano] Semano *I.* — 37. anni del Signore] *omm. A.* — 39. della Faggiuola] *omm. A.* - e possanza] *omm. A.* — 40. e da sè] ed a sè *G. R.* — 41. virtuosi] vertudiosi *A.* - perocchè] *omm. A.* — 41-42. fratello minore del re Roberto] *omm. A.* — 42. male esperto] poco dotto *G. R.* — 42-43. credendo] vedendo *A.*

e di senno meglio avventurato e fornito, che non era, si diliberarono di mandare per lui e così feciono. Ed egli subito fu mosso troppo più tosto che lo suo fratello re Ruberto non avrebbe voluto. E feciono ch'è seppe onestamente che ciò non fosse, e pure seguì sua venuta. Il quale con 500 uomini da cavallo venne in Firenze, e ricevuto graziosamente e con grande reverenzia, e menò seco messer Carlo suo figliuolo a' dì 10 di luglio negli anni del Signore 1315.

RUBRICA 313<sup>a</sup> — *Come' Uguccione della Faggiuola e il prenze combatterono, e furono sconfitti a morte i Fiorentini.*

I., v., 33

I Fiorentini diliberaro per la venuta del prenze di Taranto uscire a campo e soccorrere lo castello di Monte Catini, il quale era assediato. E richiesi gli amici, tra con gli loro e con gli amici e della gente di tutti e tre i reali, i quali insieme andaro, ebbono i Fiorentini di uomini da cavallo circa a 3300 e di pedoni non pongo il numero, che trassero d'ogni parte. Pure poichè l'oste fu mossa, e l'ordine della vettuaglia venìa appresso, la quale guidava uno Montecatinese, che si chiamava . . . . . Uguccione, come sentì la venuta a Firenze del prenze, mandò infino a Melano e in Romagna per tutti gli amici per soccorso, ed ebbe seco 2600 di uomini a cavallo e molti pedoni, ed accampossi appresso a Monte Catini di là dalla Nievole, ed aspettava di vedere che gente fosse quella che venisse, quasi con isperanza di levarsi da campo. Avvenne che il prenze giunse colla sua brigata appiè della Nievole di qua da Monte Catino a' dì 8 d'agosto, e feciono ordinare che fosse assalito la brigata di là dagli usciti' di Lucca e da certa gente bolognese e pistolese; la quale doveano a certo segno fare intrare la vettovaglia nello castello il dì dato. E gli usciti di Lucca per fare levare il campo correvano ogni dì a Lucca per rompere le strade della vettovaglia che venìa nell'oste. Di che veduto il modo della brigata del prenze e degli usciti di Lucca, Uguccione deliberò di levarsi da campo, e per irne più netto il dì che si dovea levare, mandò il guanto della battaglia per l'altro dì vegnente Uguccione al prenze, il quale lo ricevette graziosamente. La notte Uguccione levò l'oste in sull'alba e i battifolli, e gironne giuso dalla via del piano per fare la via da Pisa, e mossesi in sull'alba del giorno. Al prenze fu detto, e senza nissuno ordine gli si misse di dietro dicendo: A loro, a loro, che se ne vanno. I Fiorentini dissero al prenze ch'era meglio, poichè si partìa, mandare per la vettovaglia dello fornimento, che dovea a vespro intrare, e sollicitarla, e seguire poi l'oste. Il prenze senza nullo ordine si mosse, e andò dietro a Uguccione. Uguccione, veggendosi la coda nel Cerro si volse ordinatamente, come avea fatto ogni ordine se volgere si dovesse, o convenisse. Ed in effetto, lasciando le particolarità, Uguccione vinse, ed il prenze vi fu sconfitto. E fuvvi assai nobili morti, fra i quali' fu messer Pietro fratello del re Ruberto e del prenze e messer Carlo figliuolo del detto prenze di Taranto e degli altri assai: messer Carlo

I., v., 34

I., v., 35

1. e fornito] *omm. A.* — 2. non] *omm. A.* — 3. e feciono . . . non fosse] e fece onestamente ciò che seppe che ciò non fosse *A.* — 4. Il quale con 500 uomini da cavallo venne in Firenze] *omm. A.* — 5-6. negli anni del Signore] *omm. A.* — 10. lo castello di] *omm. A.* - era assediato] era, com'è detto nel presente passato capitolo assediato *G. R.* - tra con gli loro] e colle loro *A.* — 10-11. e con gli amici] *omm. A.* — 12. 3300] 330 *G. R.* - non pongo il numero] assal *A.* — 14. che si chiamava] *omm. A.* — 16. seco 2600] seco circa 2000 *G. R.* — 21. la vettovaglia] il detto foraggio *G. R.* - nello castello] in detto castello *A.* — 22-23. E gli usciti . . . vettovaglia] I quali usciti di Lucca per fargli levare corrieno ogni dì a Lucca e percoteano alla strada alla vettovaglia *G. R.* — 23. che venìa nell'oste] *omm. A.* — 26. Uguccione] *omm. A.* - gironne] girò *G. R.* — 27. mossesi] mossi *A., G. R.* — 28. a loro a loro] a loro *A.* — 29. se ne vanno. I Fiorentini] se ne vanno, e così era che se ne andavano. I Fiorentini *G. R.* — 30. fornimento che dovea] fornimento che l'altro dì dovea *G. R.* — 32. Cerro] contro *G. R.* Cerro era un padule vicino al fiume Pescia in Val di Nievole, come appare da una relazione del luglio 1670 in Archivio di Stato di Firenze-Ufficio delle possessioni, Filza 16, c. 139 — 34. E fuvvi assai . . . messer Piero] In fra gli altri nobili morti furono questi due Reali messer Piero *G. R.* — 35. del detto prenze di Taranto] del prencipe *A.* — 35-p. 118, l. 3. del detto Prenze . . . di circa 1900] del Principe e degli altri assai e furne morti dei Fiorentini 1900 *A.*

da Battifolle, messer Caroccio e messer Brasco Catalani della casa di Ragona, per femmina nato, e d'ogni casa di Firenze quasi di nome vi rimasono morti e presi e degli altri paesi amici de' Fiorentini. Furonne morti in tutto del lato de' Fiorentini circa 1900 e presi 1400, ed il prenze si fuggl. E quegli che avieno la vettovaglia, sentito la rotta, venderonla e andaron-sene in Lombardia, e con essa furono più ricchi che se 'l Comune avesse vinto, e mai non fu chi ne domandasse ragione. Dal lato d'Uguccione vi morì il figliuolo e messer Giacotto Malespini, i quali condussero la Imperiale, ed erano i feridori, ed altri di nome non v'ebbe. E ciò fu negli anni del Signore 1315 a dì 29 d'agosto il dì di S. Giovanni decollato.

RUBRICA 314<sup>a</sup> — *Come Uguccione ebbe Monte Catini e Monte Sommano.*

*I., v., 36* Fatta per Uguccione la detta sconfitta al prenze, si drizzò verso Monte Catino, e ultimamente si renderono, salve le persone di' quelli che v'erano dentro. E poi il simile fece Monte Sommano, detto anno.

RUBRICA 315<sup>a</sup> — *Come Vinci e come Cerreto Guidi si ribellaro a' Fiorentini, e tornarono al partito d'Uguccione della Faggiuola.*

Era in Valdarno di sotto uno castello, che si chiamava Vinci, lo quale teneano a posta delli Fiorentini i signori d'Anchiano. Per guadagnare, sentendo che i Fiorentini erano rotti, corsono alle strade, e per le Chiane, ove ne trovavano assai affogati e assai fuggenti, li quali pigliavano, e menavongli in Vinci, e da quello di innanzi si tennono per Uguccione. Era uno Baldinaccio Adimari rubello di Firenze, e avea molte amicizie in Cerreto Guidi, trovò modo d'entrarvi, ed entrovvi, e tennelo per sè ed a posta di Uguccione negli anni 1315.

RUBRICA 316<sup>a</sup> — *Come il conte da Monte Scaggioso, chiamato Conte Novello, venne a Firenze per capitano.*

*I., v., 37* I Fiorentini, tornati in Firenze, vidono esser soli di capitano. Subito mandarono allo re Ruberto mandasse uno capitano e gente. Di che' subito vi mandò uno savio e valente cavaliere, ciò fu messer ..... dal Balzo conte di Monte Scaggioso; il quale avea per moglie la sirocchia del re Ruberto. E venne in Firenze con 200 cavalieri negli anni del Signore 1315.

RUBRICA 317<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1314, a mezzo febbraio 1315.*

Cino di Martino	Iacopo di messer Berlinghieri, gonfaloniere di
Bencivenni di Folco	Iustizia
Rinuccio di Cocco Compagni	Ser Benedetto di ser Martino, loro notaio.
Lippo Aldobrandini	
Dino del Chiaro Cornacchini	Neri Corsini
Ricco di ser Compagno degli Albizzi	Donato di Lamberto dell'Antella

4-5. si fuggl... in Lombardia] si fuggl... (*lacuna*) e colla vettovaglia ristettono e non sentendo vinto, ma perduto, eglino se n'andarono con essa e portarsene e con venderla e andarne in Lombardia *G. R.*; si fuggl] e tutta l'altra gente colla vettovaglia ristettono, e non sentendo vinto, ma perduto, eglino se n'andarono con essa e venderla ed andarne in Lombardia *I.*; *I. avverte in nota di avere supplito la lacuna del ms. G. R. con la scorta del Villani*, l. 9, c. 70 — 5-6. e con essa... ragione] *omm. A.* — 6. il figliuolo] il figliuolo d'Uguccione *G. R.* — 7. i quali] e quegli *A.* — 8. del Signore] *omm. A.* — il dì di S. Giovanni decollato] *omm. A.* — 11. si renderono] si dierono *A.* — 15. lo quale teneano] che si teneva *A.* — 17. fuggenti li quali] fuggiti che *A.* — 18. e menavongli... Uguccione] e menarsegli in Vinci, e tennersi da quello di innanzi per Uguccione *G. R.* — 19. Guidi] *omm. A.* — 19-20. trovò modo... Uguccione] trovò modo di settembre anno detto d'entrare dentro, e quelli tennero l'aiuto di Uguccione a suo segno *G. R.* — 20. negli anni 1315] *omm. G. R. In A. si legge 1110 corretto dalla stessa mano in 1315* — 24. uno] *omm. G. R.* — 25. *I. completa la lacuna con il nome di Beltramo* — 26-27. del Signore] *omm. A.*

- |   |  |           |
|---|--|-----------|
| Francesco d'Ubaldo degli Ardinghelli                              | Francesco di Biliotto Tornabelli                           |           |
| Lapo di Strozza degli Strozzi                                     | Coppo di Stefano de' Bonaiuti, gonfaloniere<br>di Iustizia |           |
| Vieri del Bello de' Rondinelli                                    | Ser Guasco di Nardo Guasconi, loro notaio.                 |           |
| Maestro Cambio del Maestro Salvi                                  |  |           |
| 5 Cionetto di Gioenco de' Bastari, gonfaloniere<br>di Iustizia    | Catellino Aldobrandi                                       |           |
| Ser Lippo di ser Dino di Santa Maria in Pi-<br>neta, loro notaio. | Bello di Lippo de' Mancini                                 |           |
|   | Tuccio di Dello degli Scilinguati                          |           |
|   | Giangheri di Boninsegna de' Beccanugi                      |           |
| 10 Noffo' di Guido  | Messer Alberto Rosoni, iudice                              | I., v, 38 |
| Tano de' Baroncelli   | Neri di Guido de' Ricci                                    |           |
| Monte degli Acciaiuoli  | Nello di Rinuccio, gonfaloniere di Giustizia               |           |
| Anselmo di Palla Anselmi  | Ser Giovanni Dini da Montevarchi, loro notaio.             |           |
| Guccio di Bonagiunta de' Medici                                   |  |           |
| 15 Ruggierino di ser Benci  | Bancherone' di Cione degli Aglioni                         | I., v, 39 |
| Migliorato de' Domenichi, gonfaloniere di Iu-<br>stizia           | Coppo di Borghese Migliorati.                              |           |
| Ser Iacopo di ser Bencivenni Dandi, loro no-<br>taio.             | Pesce di Gugio de' Pesci.                                  |           |
|   | Ubertino di Rosso degli Strozzi                            |           |
| 20 Lapo di messer Angiolino                                       | Betto di Rinaldo   |           |
| Lapo di Talento   | Ser Arrigo Rocchi  |           |
| Ser Lamberto di Neri Cambi  | Michele di Cione Maffei, gonfaloniere di Iu-<br>stizia     |           |
| Filippo di Gherardino Gianni                                      | Ser Fazio Gonzi da Castelfiorentino, loro no-<br>taio.     |           |
| Taddeo di messer Aldobrando da Cerreto                            |  |           |

25 RUBRICA 318<sup>a</sup> — *Come il Conte Novello, venuto, si fu rimandato addreto, e tornossi nello reame.*

In questa avversità, la quale ebbe il Comune, partito il prenze e venuto il Conte Novello, in Firenze erano grandi sette, delle quali due sette era capo dell'una . . . . .; i quali teneano fede ed amore al re Ruberto, a cui era data la signoria; e dell'altra, che teneano il contrario, era capo messer Simone della Tosa; ed era tanto più forte questa che l'altra, che facieno fare ciò che voleano a' Priori e al Comune. Ed era mandato in Francia per messer Filippo di Valosa e nella Magna per lo dugi di Luziborghi; e niuno venne; i quali ciascuno dovea venire e menare gente. Di che la setta di messer Simone era male contenta del Conte Novello e della signoria del re Ruberto, e potè tanto che al Conte Novello, che era stato 4 mesi, e dovea stare uno anno, gli fu detto dimesticamente che se ne andasse, e così fece, come che vicario vi fosse del re non potea a ciò riparare. E ciò fu negli anni del Signore 1316 d'aprile.

RUBRICA 319<sup>a</sup> — *Come dai Fiorentini fu eletto un bargello a posta di messer Simone della Tosa e degli altri Guelfi.*

In Firenze, come è detto, messer Simone della Tosa con grande parte de' Guelfi di Firenze resse in tutto con gli grandi e popolani, e vide d'avere, poichè non avieno altra stretta guerra di fuori, ed aspettavano capitano, chi di Francia e chi della Magna, di cacciare di Firenze chiunque avea alcuno pensiero ad animo ghibellino. E feciono uno bargello, lo quale nell'oste di Pistoia fu aspro e crudele, il quale si chiamò ser Lando da Gobbio. Ed ultima-

27. La lacuna segnata nei codici è supplita da I. con le parole: messer Pino della Tosa — 31. Luziborghi] Luzimborgli G. R. — 32. menare] mandare G. R. — 35. vi fosse] ciò fusse A. — 39. come detto è] omm. A. — 43. di Pistoia . . . da Gobbio] di Pistoia come adietro diremo . . . fu aspro e crudele, il quale si chiamò ser Lando . . . da Gobbio G. R.; di Pistoia come adietro diremo fu aspro e crudele, il quale si chiamò ser Lando da Gobbio I.

L., v., 41

mente gli puosono uno gonfalone di giustizia in mano, e diergli mero e misto imperio sopra a chi attentasse contra li Guelfi del presente stato. Il quale bargello avea balla di niuna solennità servare, ma di fatto senza condannagione procedere in avere e di persona. E il primo dì di maggio negli anni del Signore 1316 prese l'ufficio, e molte cose di fatto fece, e cui ammanaiare, e cui tagliare il capo, ed avea 500 fanti a ciò fare e 50 cavalli e la campana a sua posta. Molte rigide cose fece in avere ed in persona, delle quali non guardò nè ad ordine sagro, nè ad altra dignità e preminenza; e infra gli altri fece morire. . .

RUBRICA 320<sup>a</sup> — *Come si murò Firenze, e dei danni di falsa moneta.*

Questo ser Lando, bargello, ordinò in Firenze una certa moneta di danari sei l'una d'ariento, che valea male quattro. Della quale moneta, infra l'altre monete, e così d'altre rendite, studiò il detto Bargello che si compiessono di murare le mura di Firenze, e così in parte si fece, cioè dal Prato Ognissanti infino a S. Gallo. Chiamossi la detta moneta la bargellina. E ciò fu nell'anno del Signore 1316 di giugno.

RUBRICA 321<sup>a</sup> — *Come fu tolta la signoria di Lucca e di Pisa ad Uguiccone, e come di Lucca la prese Castruccio.*

L., v., 42

I Lucchesi, vedendo che 'l figliuolo d'Uguiccone volea per malificio tagliare la testa a Castruccio, si levarono a romore. Uguiccone era a Pisa, ed il furore a Pisa ed in Lucca fu alle sue case in un medesimo dì, perocchè come uscì di Pisa, il conte Gaddo Gherardeschi col popolo corsono alla casa d'Uguiccone, sentendo ch'era tratto allo romore in Lucca, e chi dice s'accordarono insieme i Lucchesi e' Pisani, perocchè di poco avea fatto tagliare la testa a Balduccio Buonconti ed al figliuolo, di che Pisa molto si dolse, ed ora faceva tagliare la testa a Castruccio Interminelli di Lucca, amati da' Lucchesi; di che molto parve, volesse per rapina pigliare la signoria e con sangue. Di che il conte Gaddo corso alle case d'Uguiccone, e morta sua famiglia, e preso il detto conte la signoria, gli andò dietro la novella. Quando giunse a Lucca trovò il romore dentro, ed egli non si fidò, perocchè il popolo era inanimato a voler Castruccio. Diello, ed uscissi di fuori di furto egli ed il figliuolo. Di che feciono Castruccio signore; ed egli se ne andò a messer Cane della Scala in Lombardia negli anni 1316 d'aprile.

RUBRICA 322<sup>a</sup> — *Come il Conte da Battifolle venne vicario in Firenze.*

L., v., 43

In Firenze, come detto è, la setta di messer Simone della Tosa era sì grande, che col Bargello' era al tutto signore della città, e con lui teneano molti Ghibellini, ch'erano in Firenze e tutta gente che non aveano nè arte, nè mercatanzia. L'altra setta, che quasi nulla vi potea, per non volere mettersi a partito, che erano mercatanti ed artefici; ciò erano de' grandi, Bardi, Cavicciuli, Buondelmonti, Gianfigliuzzi, tutti i Frescobaldi e tutta la maggior parte de' grandi, dipoi tutti, o la maggior parte de' mercatanti popolani, ch'avieno a fare nello

1. e diergli mero e misto imperlo] e diergli.... imperio G. R.; I. trascura di segnare la lacuna, pubblicando e diergli imperio — 2. Guelfi del presente] Guelfi o lo presente G. R. — 7. e preminenza] omm. A. - infra gli altri] infra l' qual A. - fece morire....] fece morire chierici sacri della casa degli Abati, uno giovane innocente della casa dei Falconieri e più altri di basso affare I.; la lacuna è supplita da I. col Villani L. IX, c. 74; fece morire molti A. — 10. valeva male quattro] valeva quattro A.; valeva quattro a mala pena G. - e così d'altre] e che d'altre A. — 11. che si compiessono] se non si compiessono A. — 13. anno del Signore] omm. A. — 17. era] che era A. — 19. col popolo] e il popolo A. — 20. e chi dice] e chi dicevano A. — 23. volesse.... Di che] volesse per tirannia pigliare la Signoria e con sangue. Di che G. R. - e con rapina] e con terannia G. R. - corso] corse A. — 26. di furto omm. G. R. — 27. feciono C. signore] C. fu signore G. R. - Cane] Clone G. R., A.; Cane I. — 28. negli anni 1316 d'aprile] E ciò fu negli anni del Signore 1316. A dì 11 d'aprile n'uscì di Lucca G. R. — 32. lui] loro G. R. — 31-32. ch'erano in Firenze A. — 32. aveano] facieno G. R. Anche A. aveva prima scritto faceano che corresse in aveano - mercatanzia] mercanzia G. R. — 33. che] omm. G. R.

regno. Di che segretamente si feciono lettere al re Ruberto, che considerato che quelli erano amici suoi, ed egli gli conoscea, ch'egli facesse il conte da Battifolle messer.... vicario in Firenze, come era usato di fare altri, considerato ch'era guelfo e possente. Incontinente fu assentito, e venne in Firenze, e prese la signoria a' dì 15 di luglio 1316.

5 RUBRICA 323<sup>a</sup> — *Come fu cacciato ser Lando Bargello.*

Essendo il conte da Battifolle in Firenze vicario, si cominciò a restringere con cui e' dovea, ed era tanto le forze degli altri, che se fosse stato uno degli altri regnicoli l'avrebbe cacciato di Firenze, ma per la grande forza e seguito stava, e pigliava piede. E venendo a Napoli dalla Magna la moglie' del Duca di Calavria, figliuolo dello re Alberto della Magna, fu in  
10 Firenze, e quivi aspettò i baroni del re che venieno per lei. Infra i quali furono messer Giovanni fratello dello re Ruberto ed il conte camarlingo ed il Conte Novello cognato del re, il quale per la sèta, di messer Simone, era stato accomiatato di Firenze, il quale ristretto coll'altra sèta, tra con parole e con minacce si dispuosono i detti reali che a' Priori, ch'erano stati dell'altra sèta, cui vollono n'avessono altri sei in compagnia. Così fu fatto, ed  
15 i gonfalonieri, che erano infino a quell'ora stati a posta di messer Simone, furono del tutto a posta dell'altra parte. Li più si erano già i Priori, da mezzo ottobre vegnente eletti, sei, e lo gonfalonieri di giustizia. Di che v'aggiunsono dell'altra sèta tutti Guelfi sei altri; di che furono nove poi i Guelfi, perocchè tra quelli n'erano tre Guelfi; e ciò fu di settembre 1316. Come questi furono in palagio presono piè e in nome di concordia e segretamente manda-  
20 rono al re Uberto, che comandasse che il Bargello fosse cacciato, e così rapportarono gli baroni fosse da fare. Di che lo re scrisse a Firenze; e così fu fatto che lo bargello fu licenziato e pagato di migliore moneta che esso non meritava; e in pacifico stato si ressono.

I., v., 44

RUBRICA 324<sup>a</sup> — *Questi' sono i Priori da mezzo febbraio 1315 a mezzo ottobre 1316 e infino a mezzo febbraio.*

I., v., 45

25	Priore di ser Bartolo	Fazio de' Giugni, gonfaloniere di Iustizia
	Giovanni di Lamberto dell'Antella	Ser Lapo di Spina da Calenzano, loro notaio.
	Bonicontra di Iacopo Ghiselli	
	Duccio di Palla Anselmi	Arrigo di Sassolo de' Sassolini
	Vieri di Bello de' Rondinelli	Gherardo de' Magaldi
30	Bartolo di Lotto Bischeri	Gentile di messer Oddo degli Altoviti
	Cino di Martino, gonfaloniere di Iustizia	Giunta di Nardo di Giunta
	Ser Giovanni Gini da Calenzano, loro notaio.	Neri di Forte del Bezzole
		Ricciardo de' Ricci
	Gherardino di Gianni	Messer Fazio da Signa, iudice, gonfaloniere di
35	Duccio de' Mancini	Iustizia
	Francesco di Corso	Ser Francesco Nucci, loro notaio.
	Lippo di Puccio Benvenuti	Bencino' di Sanna Benci
	Ardingo di Buonagiunta de' Medici	Neri di Pepe
	Maestro Cambio del maestro Salvi	Stoldo di Francesco Ardinghelli

I., v., 46

1. che quelli] quali A. — 2. egli] omm. A. - messer.... vicario] messer Guido vicario I.; così supplisce I. la lacuna di G. R.; A. non segna lacuna — 4. fu assentito] fu in Casentino G. — 7. le forze] in forze (?) A. - l'avrebbe] gli arebbe A.; l'avrebbero I. Questa però è una correzione di I., che tuttavia non toglie l'oscurità del passo - cacciato] cacciati A. — 10. i quali] quelli G. R. — 11. — Giovanni] Gianni G. R. — 12-13. il quale.... coll'altra] il quale v'era per la sèta di messer Simone stato accomiatato il quale ristette coll'altra G. R. — 14. ch'erano.... compagnia] ch'erano sei se ne aggiugneste loro altri sei in compagnia A. - cui vollono] si vollono I. — 19. e in nome] ed i nove G. R. — 20. e così rapportarono gli] e così rapportamento per gli I.; e così raportato li G. R. — 21. da fare.... scrisse] da fare allo re. Di che egli scrisse G. R. — 21-22. licenziato] cacciato G. R. — 22. che esso] omm. A. - si] omm. A.

Lippo di Ricco Arlotti	di leggi, gonfaloniere di Iustizia	
Zucchero di Buonaiuto	Sere Scotto di ser Benincasa d'Altomena, notaio.	
Albizzo di Ricco degli Albizzi		
Ser Bellincione Cacciafuori, gonfaloniere di Iustizia	Messer Pace di messer Iacopo de Certaldo, 5	
Ser Cambio Micheli da Castelfiorentino, notaio.	dottor di leggi	
	Pela Gualducci	
	Tommaso de' Peruzzi	
<i>I., v., 47</i> Metto de' Biliotti	Gerino' di Giambono	
Bocchino di Chiaro Rimbaldesi	Donato di Mannino degli Acciaiuoli	10
Ianni di Bartolo	Meglio Fagiuoli	
Salvestro di Manetto Buonricoveri	Spinello di Primerano da Mosciano	
Giotto di Fantone Angelotti	Banco di Lippo	
Giovanni di Cocco Compagni	Tinoro di Nardo de' Guasconi	
Dante di Rinaldo	Cecco di Spina Falconi	15
Zucchero di Lapo Benci	Giovanni Villani	
Buto del Ricco	Luti di Rittafedi	
Lippo Amizzini	Alberto di messer Iacopo del Iudice, gonfaloniere di Iustizia	
Masseo ( <i>Maso</i> ) di Chiarissimo	Ser Maffeo di Lapo, loro notaio.	20
Ioanni d'Albizzo de' Cambi		
Messer Gherardo da Castelfiorentino, dottore		

RUBRICA 325<sup>a</sup> — *Come per gli modi del re Ruberto i Fiorentini cominciarono a perdere sua divozione.*

*I., v., 48* Essendo la città di Firenze in questi termini, e lo re Ruberto non aiutando i Fiorentini nella guerra de' Pisani, come era ragionevole, li Fiorentini cominciarono a mormorare; e sentendo che per sue brighe egli gli volea pacificare con gli Pisani e collegare seco la sèta 25 de i Guelfi come quella de' Ghibellini, si era mal contenta quella de' Ghibellini e loro amici per lo vicariato del conte' da Battifolle e per la cacciata del Bargello; che bene vedea quella sèta essere forte, e per la venuta di colui, e per la cacciata dell'altro essere indeboliti, e correre rischio d'essere cacciati di loro stato. Gli altri della sèta de' mercatanti, e più Guelfi, veggendosi lo re Ruberto esser signore, e non attendere a' fatti della città di Firenze 30 nello loro guerre, e sentendosi che il re volea collegare, e fare pace, sentendosi questo per mercatanti da Napoli, ma non però ancora da lui, tutti erano diviati ne' loro animi dalla sua divozione; e se non fosse stata la divisione e il non fidarsi l'una sèta dell'altra, avrebbero attentato non essere contenti. Tuttavia pensando quanto era lo pericolo della sèta e de' nemici di fuori ciascuno si stava; e nondimeno con segreto cercare se vero era del ragiona- 35 mento del re, ovvero con lettere e con ispie cercando, travarono esser vero, e così erano in molti bisbigli la città e in molti forsi, che a cui piaceva, ed a cui dispiaceva; ma pure in effetto ognuno faceva malvolentieri pace o lega.

*I., v., 49* RUBRICA 326<sup>a</sup> — *Questi' sono i Priori da mezzo febbraio 1316 a mezzo febbraio 1317.*

Maestro Lapo del maestro Rinuccino, medico	Giovanni di Gherardino	40
Gherardo di Gentile	Bartolo degli Anchioni	
Ser Gianni Siminetti	Scolaio di messer Palmidesi	

24. come era ragionevole; li Fiorentini] come a loro parere e convenente erano li Fiorentini *G. R.*; come a loro parere era convenente *I.* — 25. brighe] *omm. A.* — 26-27. mal contenta quella... Battifolle] malcontenta quella de' Ghibellini, ovvero amici de' Ghibellini male contenti per lo vicario del conte da Battifolle *G. R.* — 27. cacciata] caccia *G. R.*; cacciata *I.* — 29. correre rischio] con meno rischio *G. R.*; con maggiore rischio *I.* — 31. questo *omm. G. R.* — 37. dispiaceva ma pure] dispiaceva molte cose ma pure *G. R.*



Naddo di Sere Spigliato da Filicaia	Boninsegna Gherardi	
Giovanni di messer Ubertino Strozzi, gonfaloniere di Iustizia	Guccio di Bati Tornabelli	
Ser Giovanni Finucci, loro notaio.	Vanni di Puccio Benvevuti	
	Ridolfo Amadori	
5	Lapo di Bonagiunta	
Lotto Guineldi da Quarata	Pieraccio de' Guadagni, gonfaloniere di Iustizia	
Totto Tedaldi	Ser Agnolo di maestro Nuto, medico notaio.	
Avvogado di Gherardo		
Pero di Guilielmo		
10	Piuvichese di Brancaccio	
Martello di Ghetto	Fuccio del Maestro	
Bartolo di Bonafede	Messer Teghia de' Bonaccolti, iudice	
Messer Giovanni Rustichelli, iudice, gonfaloniere di Iustizia	Tano di messer Banco Castellani	
Ser Lippo Bonamichi, loro notaio.	Niccolò di Mirito da Cerreto	
15	Cionetto de' Bastari	
Gherardo Bonsi	Tuccio Ferucci, gonfaloniere di Iustizia	
Catellino de' Raffacani	Ser Ciano di Neri Boccacci, loro notaio.	
Ugo' di messer Oddo degli Altoviti		I., v, 50
Cenni di Nardo Giunta	Chiarino Davanzati	
20	Nozzo di Manetto Bentaccordi	
Bernardino de' Medici	Messer Ranieri del Forese, dottor di leggi	
Messer Covone di Naldo Covoni, dottor di leggi	Feruccio' di Pagno de' Bordoni	I., v, 51
Ser Medico Aliotti, gonfaloniere di Iustizia.	Ser Rustico Consigli	
Ser Barone Aliotti da Signa, loro notaio.	Filippo di Lando degli Albizzi	
25	Lotto d'Ardingo, gonfaloniere di Iustizia	
Lapaccio di Bindo del Bene	Ser Lippo Nerini, loro notaio.	

RUBRICA 327<sup>a</sup> — *Come fu grande caro in Firenze.*

In questo anno fu grande caro *di grano* in Firenze, tale che se de' danari non si fosse argomentato, in Firenze sarebbe stato fame; ma per gli Fiorentini si providde di mandare per esso di fuori, ma pure valse mezzo fiorino lo staio.

RUBRICA 328<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini feciono pace co' Pisani e co' Lucchesi.*

Lo re Ruberto si volse strignere i Fiorentini a fare pace co' Pisani, e volle che i Fiorentini si fossero insieme ed in lega con lui e con loro tutta Toscana, e ciò fece. Malcontenti ne furono i Fiorentini, avendo rispetto alla sconfitta di Montecatini. Pure pensando i Fiorentini che vi fu morto il fratello ed il nepote, ed egli ne faceva pace, bene si doveano eglino arrecare, e così fu fatto. E riebbono i pregioni loro e colla franchigia della mercanzia in Pisa per mare e per terra, e allo re Ruberto promissono in ogni armata generale cinque galee. E ciò fu fatto, e pacificata tutta la Toscana e collegata negli anni del Signore 1317 ai dì 18 d'aprile.

40 RUBRICA 329<sup>a</sup> — *Come si fece nuova moneta in Firenze.*

Fecesi a Firenze moneta di 20 danari l'una, e disfeciono quella la quale si chiamava

28. di grano] ho aggiunto, avuto riguardo alla lex. per esso del rigo 30 — 29. argomentato] agumentato G. R. — 30. esso] così A., G. R.; I. corregge grano - ma pure valse mezzo fiorino lo staio] ma pure valse fiorini uno due staia G. R. — 32-33. co' Pisani... con lui] colli Pisani e lega insieme con lui A. — 36. e colla] e la I. — 38. fatto... Signore] fatto e pacificata tutta Toscana e collegata. Fu fatta e ferma nelli anni del Signore G. R.; fu fatta e ferma la detta pace negli anni del Signore I. — 41. a Firenze] in Firenze A. - quella la quale] quella che A

la bargellina di sei l'una. Poi disfeciono quella di 20 danari, e ne feciono una, la quale si chiamava Guelfo e una di danari 15 l'una.

RUBRICA 330<sup>a</sup> — *Come si feciono le mura di lungarno e d'oltrarno di Firenze.*

Nel detto anno del mese di luglio feciono ordine i Fiorentini che si murasse lungarno, lo muro dal castello Altrafonte infino al corso de' Tintori, e ancora si compìe le mura dallo renaio infino alla porta alla Croce allato a Santa Candida. 5

RUBRICA 331<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1317 a mezzo febbraio 1318.*

	Albizo di Stefano Soderini	Bonaguida di Fabro Tolosini	
	Neri di messer Iacopo del Giudice	Dardo de' Bonciani	
	Tommaso Diotaiuti	Piero di Puccio Benvenuti	10
<i>l., v., 53</i>	Luca' di Gerino degli Strozzi	Tedice di Manovello	
<i>l., v., 54</i>	Manno di Lippo Manni	Tieri' di Benvenuto	
	Ser Michele di ser Bonaccorso	Gianni di Dingo de' Marignolli, gonfaloniere di Iustizia	
	Ciampi di Duccio, gonfaloniere di Iustizia	Ser Rinaldo d'Uberto Baldovini, loro notaio.	15
	Ser Bene di Bruno da Vispignano, notaio.		
	Messer Rinaldo Casini, dottore di leggi	Ghinuccio di Cante	
	Bartolo di Manetto Bonricoveri	Ser Francesco di ser Giunta	
	Bartolo de' Paradisi	Giunta Fini	
	Maso di Valore	Messer Filippo de' Bonaccolti, dottore di leggi	
	Benincasa di Falco	Monte di Guido da Mosciano	20
	Lando di Biliotto	Pino di Spina Falconi	
	Giovanni d'Andrea de' Ricci, gonfaloniere di Iustizia	Giovanni di Maso	
	Ser Giovanni Ciai, loro notaio.	Benino di Bello Borgoli, gonfaloniere di Iustizia	
		Ser Albizzo Tosi da Signa, loro notaio.	25
	Bartolo di Bandino		
	Messer Caro di ser Venisti, dottore di leggi	Rosso d'Aldobrandino	
	Dardano di Tingo degli Acciaiuoli	Cinozzo de' Raffacani	
	Filippo d'Aldobrandino	Alberto di Cione	
	Ser Manno Talenti	Borguccio di Borgo	
	Vanni di Corso Mattei	Ghisello di Fiamma	30
	Donato di Paccino de' Peruzzi, gonfaloniere di Iustizia	Giovanni d'Albizo	
	Ser Giovanni Finucci, loro notaio.	Zanobi di messer Lapo Arnolfi, gonfaloniere di Iustizia	
		Ser Benedetto del maestro Martino, loro notaio.	35
	Maffio Palmieri		

*l., v., 55* RUBRICA 332<sup>a</sup> — *Come' lo re Ruberto andò a Genova, ed ebbe la signoria.*

Come lo re Ruberto ebbe fatta la pace de' Pisani e prosperato, egli andò con i Guelfi a Genova, ebbene la signoria a' di 27 di luglio negli anni del Signore 1318.

1-2. quella di 20... l'una] quella di 30 denari e ne feciono una si chiamava lo Guelfo e una di danari 15 l'uno — 4. del mese] *omn. A.* - i Fiorentini] In Firenze *A.* — 5. Altrafonte] Altafronte *l.*; la lezione dei codici è stata così da *l. corretta* — 6. Candida] Canida *A.* — 38. del Signore] *omn. A.*

RUBRICA 333<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1318 a mezzo febbraio 1319.*

Piero di Fornaio Battimamme	Niccolò di Manieri Buongradi
Perso di Filippo de' Fagiolari	Ghese di Bonaccorso
Gentile di messer Oddo degli Altoviti	Francesco di Meo degli Acciaiuoli
5 Cardinale di messer Alberto Girolami	Chele di Pagno de' Bordoni
Conte d'Averardo de' Medici	Buto del Ricco Davanzi
Filippo di Bartolo degli Albizzi	Lapo di Geri Iacopi
Tuccio di Cocco Compagni, gonfaloniere di Iustizia.	Piero di Pinaccio degli Strozzi, gonfaloniere di Iustizia
10 Ser Betto Geppi, loro notaio.	Ser Cozzo di Piero da Trebbio, loro notaio.
Pino di Chiavicella de' Tigliamochi	Messer Pace di messer Iacopo da Certaldo, dottore di Leggi
Filippone di Filippo Ristori	Tegghia di Guido Tolosini
Ser Gianni de' Siminetti	Guido di Lapo Guazza
Francesco di Manno Attaviani	Vanni di Puccio Benvenuti
15 Piero di Durante	Gherardo di Scolaio
Giano di Dino Gherardini	Nuto' Bencivenni
Gherardo' di Migliore Guadagni, gonfaloniere di Iustizia	Bindo Guineldi da Quarata, gonfaloniere di Iustizia
Sere Zuccaro di Giunta, loro notaio.	Ser Angiolieri Dini da Careggi, loro notaio.
20 Ser Bene di Iacopo da Verrezano	
Priore di Cionaccio	Nerlo del Bene
Bene del Chiaro	Bencivenni de' Buonsostegni
Buoso di ser Albizo Cenamelle	Avogado di Gherardo
25 Maruccio di Geremia	Ricco di Bando
Geri di Guccio Ghiberti	Grazia Giutumanni
Feduccio di Duccio della Morotta, gonfaloniere di Iustizia	Maffeo di Chiarissimo
Ser Alessandro di messer Caro, loro notaio.	Guerriante di Dingo de' Marignolli, gonfaloniere di Iustizia
30	Ser Ticcio di Ciano, loro notaio.

*I.*, v. 56  
*I.*, v. 57

RUBRICA 334<sup>a</sup> — *Come lo re Ruberto si partì da Genova, ed andò al Papa.*

Lo re Ruberto tenendo Genova, e stimando che Bisconti di Melano gli faceano guerra in Piemonte e che Genova gli era troppo fascio, faccendogli guerra gli Bisconti di Melano, si ancora per attutare l'orgoglio de' Pisani, attutato quello de' Lombardi, si partì da Genova e andonne a Papa Giovanni . . . il quale ricevuto onorevolmente, mandarono di concordia in Francia per messer Filippo' di Valosa, figliuolo di messer Carlo fratello del re di Francia, lo quale venne subito in Lombardia. E in quello mezzo avea richiesti il re Ruberto i Sanesi ed i Bolognesi e' Fiorentini, li quali aveano mandati in Lombardia circa 400 uomini da cavallo bene in concio per guerreggiare messer Matteo Bisconti. E ciò fu negli anni del Signore 1319 del mese di marzo. A dì 22 si partirono di Firenze, e presono la via di Reggio.

*I.*, v. 58

RUBRICA 335<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1319 a mezzo febbraio 1320.*

Bencivenni di Salvi Bonagi

Lapo d'Albertuccio da Castiglionchio

32. Ruberto] Uberto *G. R.* — 33. Piemonte] Piamonte *A.* - fascio] fastidio *G.* — 35. *I.* supplisce la lacuna di *G. R.*, e che è anche in *A.*, con il numero XXII — 36-37. Valosa... lo quale] Valosa nipote del re di Francia, lo quale *A.* — 38-39. in Lombardia... per guerreggiare] in Lombardia cavagli 4 per guerreggiare *A.* — 40. di marzo... Reggio] di marzo e andaro via *A.*

Simone di Bernotto di Rustichelli  
 Lotto d'Ardingo  
 Ser Rustico Consigli  
 Cionetto di Giuvenco de' Bastari  
 Naddo di Duccio de' Bucelli, gonfaloniere di  
 Iustizia  
 Ser Granaiuolo di Sone da Granaiuolo, loro  
 notaio.

Tuccio di Ferruccio  
 Benedetto di Pacino de' Peruzzi  
 Cione di Caroccio de' Bonacolti  
 Spinello di Primerano da Mosciano  
 Bernardino d'Imbono de' Medici  
 Bartolo di Bonafede  
 Francesco' di ser Caccia de' Bonciani, gon-  
 faloniere di Iustizia  
 Ser Bernardo di Conte da Fighine, loro notaio.

Boccaccio di Manno Vittori  
 Messer Giovanni Rustichelli, dottore di leggi  
 Meglio Fagiuoli  
 Bartolo di Lapo Benci  
 Andrea del Nero  
 Vanni di Benintendi degli Albizi  
 Giovanni d'Andrea de' Ricci, gonfaloniere di  
 Iustizia  
 Ser Tommaso Bucci da Certaldo, loro notaio.  
 Messer Rinaldo Casini, dottore di leggi

Guido di Bencivenni da Magnale  
 Coppo Stefani de' Bonaiuti  
 Tano di messer Banco Castellani  
 Ridolfo Amadori  
 Naddo di sere Spigliato da Filicaia  
 Filippo Aldobrandini, gonfaloniere di Iusti-  
 zia  
 Ser Belcaro Bonaiuti, loro notaio.

Bartolo Bandini  
 Vanni Bandini  
 Piero di messer Oddo Altoviti  
 Giovanni' d'Ubertino degli Strozzi  
 Stefano di Berto Davanzi  
 Ser Michele di ser Bonaccorso dalla Lastra  
 Giovanni di Cocco Compagni, gonfaloniere di  
 Iustizia  
 Ser Guido di ser Bene da Verrazzano, loro  
 notaio.

Gherardo Bonsi  
 Iacopo d'Alberto del Iudice  
 Donato di Mannino degli Acciaiuoli  
 Ghigo di Pagno Bordoni  
 Cecco di Spina Falconi  
 Giano di Dino Gherardini  
 Boninsegna di Gherardo, gonfaloniere di Iu-  
 stizia  
 Ser Piero Ottinelli da Signa, loro notaio.

*L.*, vi, 1 RUBRICA 336<sup>a</sup> — *Come' Castruccio, signore di Lucca, ruppe pace a Firenze.*

Poichè Castruccio sentì che i Fiorentini avevano mandato in Lombardia la gente sua  
 contro a' Bisconti, ed erano sforniti di gente, diliberò di cavalcarli, non avendo riguardo a  
 niuna pace, ed ebbe la gente di Pisa, e cavalcò, e per trattato prese Cappiano e il ponte  
 della Gusciana e Monte Falcone in Valdarno di sotto, e passò la Gusciana e intorno Fu-  
 cecchio, e Vinci e Cerreto guastò. E poi tornandosi ebbe S. Maria a Monte, *che* assediò di  
 concordia de' terrazzani; li quali vollono mostrare di tenersi alcuno dì, ma s'erano dati  
 d'accordo, ma per dimostrazione vi stette il campo alcuni dì, ed ebbono il cassero, 'lo  
 quale i terrazzani teneano. E questo fu a' dì 25 d'aprile; e tutto ciò fu fatto negli anni del  
 Signore 1320 del mese d'aprile.

RUBRICA 337<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini cavalcarono il terreno di Lucca e di Castruccio.*

Li Fiorentini, sentendo che Castruccio, signore di Lucca, era ito verso Genova colle  
 masnade de' Pisani, e i Lombardi vi doveano venire per torla e farla rubellare al re Ru-

30. contro a' Bisconti] *omm. A.* - diliberò] deliberarono *A.* - riguardo a niuna pace] riguardo alla pace *A.*;  
 riguardo nessuno alla pace *G.* — 31. cavalcò e per trattato prese] cavalcorono e per trattato presono *A.* — 32.  
 Gusciana] Lusclana *G. R.* - in Valdarno di sotto] *omm. A.* - intorno] intorno *G. R.* — 33-34. ebbe S. Maria a  
 Monte *che* assediò di concordia] ebbe S. Maria a Monte assediò di concordia *G. R.*; ebbe S. Maria a Monte di  
 concordia *A.* — 34-35. alcuno dì... dì il Cassero] alcuno dì ma a capo di 10 dì si arrenderono con tutto il  
 cassero *G. R.* — 40. per torla *omm. A.*

berto, si calcarono i Fiorentini in Valdinievole, e guastarono ed arsono, e gran danno feciono a' Lucchesi e a lor castella. Castruccio, ch'era già nella Riviera, per sospetto di Lucca si tornò indietro. E non andare lui a Genova, guarenti Genova, senza fallo che si perdeva, ed affrontossi alla Gusciana coi Fiorentini, e non combatterono. Alla perfine d'ottobre 1320 si tornò ciascuna oste addietro a casa sua.

RUBRICA 338<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1320 a mezzo febbraio 1321.*

Rosso d'Aldobrandino	Messer Alessio Rinucci, dottore di leggi	
Buonaguida di Fabro Tolosini	Geppo di Cere Giamboni	
Lottieri Davanzati	Niccolò' di Iacopo Altoviti	I, vi, 4
0 Giovanni' Gherardini Malegonnelle	Lotto di Puccio Ardinghi	I, vi, 3
Messer Alberto Rosoni, dottore di leggi	Giovanni d'Uberto Cambi	
Simone di Spigliato da Filicaia	Bartolo Bonafede	
Banco di Puccio Bencivenni, gonfaloniere di Iustizia	Ardingo di Guido de' Ricci, gonfaloniere di Iustizia	
5 Ser Giovanni di ser Lapo Bonamichi, loro notaio.	Ser Francesco Dolci da Sommaia, loro notaio.	
	Niccolò Manieri Buongradi	
Ghino di Bindo de' Canigiani	Cennino di Bartolino degli Alberti	
Messer Caro di ser Venisti, dottore di leggi	Tinaccio di Tuccio Petri	
0 Antonio di ser Caccia Bonciani	Ricco Bardi	
Naddo Casini	Maruccio di Geremia	
Niccolò Mirichi da Cerreto	Olivieri del Carbone	
Migliorozzo di Zato de' Guadagni	Messer Forese da Rabatta, dottore di leggi, gonfaloniere di Iustizia	
5 Bencivenni Buonsostegni, gonfaloniere di Iustizia	Ser Giovanni di messer Boninsegna da Rignano, loro notaio	
Ser Lapo di Spina da Calenzano, loro notaio.		
	Cione Ridolfi	
Bindo Ferrucci	Tommaso de' Peruzzi	
Messer Vanni di Benino Formichi, dottore di leggi	Bernardo di Lapo Ardinghelli	
0 Giovanni di Vanni della Sannella	Maso Valori	
Feduccio di Duccio della Morotta	Vanni di Bartolo Armati	
Grifo di Guccio de' Medici	Giovanni Villani	
Antonio di Lando, degli Albizzi	Currado di messer Simone de' Giotti, gonfaloniere di Iustizia	
5 Ser Giovanni Finucci, gonfaloniere di Iustizia	Ser Albizzo Tosi da Signa, loro notaio.	

RUBRICA 339<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini assediarono Monte Vettolino di Castruccio.*

I, vi, 5

Feciono i Fiorentini una lega col Marchese Spinetta Malespini, che facesse guerra a Castruccio di là di Lunigiana, e mandargli 300 cavalieri e 1000 pedoni, e riebbe delle sue terre; ed i Fiorentini assediarono in Valdinievole Monte Vettolino. Castruccio richiese in Lombardia e in Pisa ed in Arezzo gente, e vennene al campo. Di che il capitano dei Fiorentini, Guido dalla Petrella, sentendo Castruccio avere gente due tanti di lui, si mosse la sera, e mandò il guanto della battaglia a Castruccio; Castruccio il ritenne. Guido la notte

2. per sospetto] per rispetto A. — 3. guarenti] a questo posto in G. R. era una lacuna, snpplita poi, pare dalla stessa mano, con la parola guarenti — 3-4. Genova... ed affrontossi] Genova che senza fallo si sarebbe presa ed affrontossi G. R. — 4-5. combatterono .... a casa sua] combatterono e tornaronsi a casa A. — 40. vennene al] venne nel G. R. — 41. due tantl di lui] altrettanti il doppio di lui I.

fece grande luminare e falò, e la mattina non lo aspettò, ma lasciò i fuochi in suo luogo, perocchè se aspettato l'avesse non si partiva senza zuffa. La mattina fu allogato nelle terre di Valdarno. Castruccio osteggiò, e fece danno assai in Valdarno. Il comune di Firenze mandò per la sua gente in Lunigiana, e Castruccio cavalcò, e riprese le terre del marchese Spinetta. E ciò fu nell'anno del Signore 1321 la state.

I., vi, 6 RUBRICA 340<sup>a</sup> — *Della' morte di Dante Alighieri, cittadino di Firenze.*

Perchè è bene fare memoria degli uomini virtuosi, si noteremo che Dante Alighieri, onorevole cittadino, come furono cacciati di Firenze i Bianchi, egli, perch'era di quella parte, si partì senza aspettare comiato, ed andò in istudio ed in altro modo errando circa ad anni 20, ne' quali spese il tempo non invano, ma in molte virtuose cose ed operazioni, in fare libri e nobili esempli e grandi giudici di rettorica e quasi di tutte le sette scienze. E moralmente visse, e morì in Ravenna di settembre 1321, e fu onorevolmente seppellito.

I., vi, 7 RUBRICA 341<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini lasciarono signoria del re Ruberto, e ressonsi per loro.*

Li Fiorentini si diliberarono di non volere più la signoria dello re Ruberto, perocchè vedeano essere troppo di spesa a loro e poco d'aiuto, e quasi i mercatanti non poteano alle spese, non che quelli che vivevano di rendita e delle loro braccia. E però ristretti insieme, e fatti più e più ragionamenti e consigli infra loro e confidenza de' buoni si presono del tutto partito di volere essere liberi per loro, ed elessero capitano e podestà di loro volontà, e cercavano d'avere di valenti uomini, più che potevano; ed i primi furono questi.... E ciò fu negli anni del Signore 1321.

RUBRICA 342<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1321 a mezzo febbraio 1322.*

I., vi, 8	Tile di messer Filippo Belfredelli Cione di Bonsignore Bisarnesi Messer' Tegghia Buonacolti, iudice Lupo di Primerano da Mosciano Pino di Spina Falconi Buonaiuto Lamberti Bernardo Cattani, gonfaloniere di Iustizia Ser Piero Otтинelli, loro notaio.  Gherardino di Tuccio Cinozzo di Simone de' Raffacani Acciaiuolo di messer Niccola Acciaiuoli Piero di Pinaccio degli Strozzi Ciampo di Duccio Messer Francesco di messer Lotto, dottore di leggi	Geri di Guccio Ghiberti, gonfaloniere di Iustizia Ser Michele di ser Bonaccorso dalla Lastra, loro notaio.  Lapaccio di Bindo del Bene Lapo Albertucci da Castiglionchio Tommaso Diotaiuti Filippo Aldobrandini Benincasa Falchi Giovenco di Cionetto de' Bastari Zanobi di messer Lapo Arnolfi, gonfaloniere di Iustizia Ser Filippo Bonamichi, loro notaio.  Bernardo di Neri da Quarata
-----------	---	--

2. perocchè.... la mattina] perocchè se l'aspettava era rotto; la mattina A. — 5. E ciò fu.... la state] negli anni 1321 A. — 7. Dante Alighieri] Dante.... (lacuna) delli.... (lacuna) G. R.; Dante di Aligherio degli Alighieri I. — 9. circa ad anni 20] circa 20 anni G. R. — 10. non invano] non in erro G. R., I. — 12. visse.... 1321] visse; e poi ultimamente morì a dì.... (lacuna) di settembre in Ravenna, dove fu onorevole sepultura negli anni del Signore 1321 G. R.; I. supplisce la lacuna così: addì 14. — 18. capitano] capitani G. R. - per loro] per lo re G. R. - di loro] a loro G. R. — 19-20. più che potevano.... 1321] più che poterono negli anni 1321 A. La lacuna riportata nel testo, e che è in G. R., è supplita da I. con le parole seguenti: Uberto o Ubertino de' Sali da Brescia podestà, e Bannino di Guido da Polenta capitano del popolo

Bartolo di Manetto Buonricoveri	Taldo Valori	
Francesco del Bene Bencivenni	Albizo di Stefano Soderini, gonfaloniere di Iustizia	
Bernardo di Pagno Bordoni		
Buto ' di Ricco Davanzi	Ser Giovanni di ser Lapo Bonamichi, notaio.	I., vi, 9
5 Cambino di Geri		
Messer Ranieri del Forese, dottore di leggi, gonfaloniere di Iustizia	Tuccio Ferrucci	
Ser Ugolino di Sozzo da Trebbio, loro notaio.	Filippo di Lippo Buonfigliuoli	
	Naldo di messer Ugo Altoviti	
	Spinello di Primerano da Mosciano	
0 Francesco d'Andrea	Ser Rustico Consigli	
Messer Gianiano di Lapo de' Rinaldi, dottore di leggi	Boccaccio di Golino da Certaldo	
Ser Gianni di Bonapresa de' Siminetti	Tegghia di Guido Tolosini, gonfaloniere di Iustizia	
Castello di Tecchino	Ser Tommaso Bucci da Certaldo, loro notaio.	
5 Bernardino d'Imbono de' Medici		

RUBRICA 343<sup>a</sup> — *Come nella città di Pistoia ebbe novità coll'onore del comune di Firenze.*

La forza di Castruccio, signore di Lucca, moltiplicava; ed i Pistolesi vicini a lui, perocchè ' e' tenea Serravalle, stavano male. Cercarono accordo con lui, ed in effetto lo feciono con dargli fiorini quattromila l'anno. Di ciò i Fiorentini furono male contenti, e cercano di sturbarla. Lo vescovo, ch'era . . . , contrapponendosi, ne fu cacciato e con grande danno e vergogna; e l'Abate da Pacciano . . . , vi fue il maggiore maestro e capopopolo, e non vi volea udire ricordare Fiorentini a nulla. E ciò fu negli anni del Signore 1322 d'aprile.

RUBRICA 344<sup>a</sup> — *Come gli usciti di Firenze ghibellini di più luoghi vennero a Colle di Valdelsa.*

Certi usciti e ghibellini di Firenze, credendosi di furto intrare in Colle con guida della brigata che erano usciti di Colle, entrarono infino nel borgo. Poi ravveduti i Colligiani, intrati nell'arme li cacciarono fuori; e morti ' e presi ne furono gran brigata. E ciò fu negli anni del Signore 1322 d'aprile.

RUBRICA 345<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini ordinarono fiera d'ogni cosa allo prato d'Ognissanti.*

Del mese di giugno s'ordinò a Firenze che otto dì innanzi S. Giovanni di giugno ed otto dì appresso fosse un franco mercato in sul prato d'Ognissanti. E ciò fu tenuto grande semplicità per più ragioni. Negli anni 1322.

RUBRICA 346<sup>a</sup> — *Come s'appresono diversi fuochi in Firenze.*

Negli anni del Signore 1322 a' dì 7 di luglio s'apprese il fuoco in sulle botteghe ch'erano in sul Ponte vecchio, ed arsono da mezzo il Ponte Vecchio in qua, e tirò per le case di Santo Stefano, e andonne da casa i Pulci, e fece grande danno. Ed appresso, a' dì 6 d'agosto, s'apprese un altro fuoco nelle case di sul ponte detto, ch'erano rimase dal mezzo in là, ed arsono tutte le botteghe e cinque case de' Mannelli di là dal ponte.

18. stavano male. Cercarono accordo] male stavano cercavano d'accordo *G. R.* - ed in effetto *omm. A.* — 20. Lo vescovo . . . contrapponendosi] Lo vescovo contrapponendosi *A.*; Lo vescovo ch'era *Baronio Ricciardi I.* — 21. *I. aggiunge il nome:* Ormano di Iacopo Tedici — 22. a nulla] *omm. A.* - negli annl del Signore] *omm. A.* — 24. usciti e ghibellini] usciti ghibellini *A.* — 24-25. intrare in Colle . . . infino nel borgo] Intrare in Colle con grida della brigata, erano usciti di Colle e furono infino nel borgo *G. R.*; intrare in Colle e guida della brigata erano usciti di Colle ed entrarono infino nel borgo *A.* — 26-27. negli anni del Signore] *omm. A.* — 29. Del] Nel *I.* — 30. fosse . . . tenuto] fusse franco uno mercato in sul prato; e questo fu tenuto *A.* — 33. Negli . . . di luglio] Nel detto anno di luglio *A.* — 36. case . . . in là] case ch'erano rimase dal ponte in là *A.*

RUBRICA 347<sup>a</sup> — *Come i Pisani posono gabelle sopra la mercanzia de' Fiorentini.*

Li Pisani feciono loro gabelle generali, le quali toccarono a' Fiorentini; di che si dol-  
sono<sup>1</sup> i Fiorentini, perocchè nella pace si contenea esser liberi. Li Pisani dissono essere  
gabelle nuove, e così ruppero la pace palese, che segretamente più volte avieno rotta con  
dare gente a Castruccio. E ciò fu negli anni del Signore 1322 d'agosto.

RUBRICA 348<sup>a</sup> — *Come la campana del Popolo, cioè la maggiore, da prima suonò alla distesa.*

Avea il comune di Firenze, fatta fare una campana, la quale pesava circa diciotto mila  
libbre, e mai alla distesa non era sonata. Di che capitò a Firenze uno maestro Imbratta da  
Siena, acconciolla per modo che due uomini la sonavano. E ciò fu nell'anno del Signore  
1322 del mese d'agosto. Ebbene fiorini quattrocento.

RUBRICA 349<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini vollono Camposelvole.*

Gli Aretini avieno tolto al comune di Firenze nella venuta dello imperadore Arrigo il  
castello di Camposelvole di Valdambra; di che i Fiorentini lo riebbono per trattato, ed as-  
sediaron lo cassero addì 8 di settembre, lo dì di S. Maria, ed andovvi popolani e cava-  
lieri. E gli Aretini, sentendolo male fornito, per non perdere gli uomini, lo feciono rendere  
a dì 29 di settembre 1322.

RUBRICA 350<sup>a</sup> — *Come' il comune di Firenze ripose Casaglia.*

Il Comune di Firenze usando sue ragioni, si vide che Casaglia di ragione era del co-  
mune ed Ampinana; le quali erano disfatte a tempo della guerra de' Bianchi e Neri. Di che  
si ripuose, e recossi le ville d'Ampinana in giurisdizione, come cose di Comune. E ciò fu  
di settembre 1322.

RUBRICA 351<sup>a</sup> — *Come gli Ubaldini si sottomissero al comune di Firenze.*

Era stato più quistioni tra' nobili degli Ubaldini, l'uno coll'altro; e perchè l'uno sentiva  
che l'altro trattava per disfare l'uno l'altro, il Comune tenne modi per li quali di concordia  
si sottomessero al Comune perpetualmente, e furono franchi d'ogni fazione reale e personale  
due anni, e furono a novero 3343. E ciò fu negli anni del Signore 1322 a dì 21 d'ottobre.

RUBRICA 352<sup>a</sup> — *Come fu grande carestia quasi in tutta Italia ed in Firenze.*

Fu nell'anno predetto carestia d'ogni vettovaglia in tutta Italia ed in ogni luogo mag-  
giore' che in Firenze il doppio per lo buono provvedimento si fatto che il grano in Firenze  
valse due quinti di fiorino lo staio. E tutti i poveri scacciati di Toscana il comune di Fi-  
renze li raccettava, e niuno di fame non morì, tante furono le limosine dei Fiorentini.

RUBRICA 353<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini a stanza di papa Giovanni mandarono in Lombardia gente al signore di Melano.*

Nell'anno del Signore 1322 di febbraio a stanza di papa Giovanni... i Fiorentini man-  
darono in Lombardia contro a' Bisconti di Melano 200 uomini da cavallo per fare guerra.

1. La rubrica 347 in A. vien dopo alla rubrica 348 — 2-3. di che... pace] i Fiorentini si dolsono che nella pace  
A. — 3. contenea] contenevano A. — 5. negli anni del Signore] omm. A. — 7. la quale] che A. - circa] omm. A.  
— 8. distesa non era] distesa era G. R. — 9. per modo che due uomini la sonavano] per modo che mossa per  
due uomini, uno la faceva bene sonare G. R. — 10. quattrocento] trecento G. R. — 12-13. il castello] omm. A. —  
14. addì 8 di settembre lo dì di S. Maria] omm. A. — 14-15. popolani e cavalieri] il popolo A. — 16. a' dì 29] omm. A.  
— 18. di ragione] omm. A. — 19. della guerra] omm. A. — 26. 3343] 3543 G. R. - del Signore a dì 21] omm. A. —  
30. due quinti di fiorino lo staio. E tutti] dieci quinti di fiorino e non più. E tutti G. R. — 34. La lacuna è  
segnata in G. R. e in A.; I. supplisce: XXII. — 35. di Mel.] da Mel. G. R. - Melano 200] Melano 100 A.



RUBRICA 354<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini mandarono contro a Castruccio in aiuto de' Pistolesi.*

Li Pistolesi mandarono a Firenze per soccorso, perocchè Castruccio era in Garfagnana, ed ebbero 80 uomini da cavallo e 400 pedoni. Castruccio poco curò di ciò, fece i fatti suoi, e riebbe sue castella, che a posta de' Fiorentini s'erano rubellati. Ciò fu nell'anno del  
5 Signore 1322 di marzo.

RUBRICA 355<sup>a</sup> — *Questi' sono Priori da mezzo febbraio 1322 a mezzo febbraio 1323.*

I., VI, 15

Bartolo Bandini	Lotto Guineldi da Quarata
Francesco di Banco Raugi	Tavernino Donati
Messer Filippo de' Bonaccolti, dottore di leggi	Stefano di Duccio del Forese
0 Borguccio di Ventura Borghi	Giovanni di messer Ubertino degli Strozzi
Rinaldo Lotteringhi	Niccolò di Berto Strozzafighi
Azzarello di Lapo Gherardini	Lippo di Bartolo degli Albizi
Giotto di Fantone degli Angelotti, gonfaloniere di Iustizia	Giovanni d'Andrea de' Ricci, gonfaloniere di Iustizia
5 Ser Giovanni Pizzini loro notaio.	Ser Bernardo Bencivenni da S. Donato in Poggio, loro notaio.

Messer Rinaldo Casini, dottore di leggi	Messer Pace di messer Iacopo da Certaldo, dottor di leggi
Guido Bencivenni da Magnale	Neri di messer Iacopo del Iudice
Meglio Fagiuoli	Dardano di Tingo Acciaiuoli
0 Bingieri di Nardo	Chele di Pagno Bordoni
Gherardo Scolai	Cionetto di Giovenco de' Bastari
Filippo di Gherardo de' Giochi.	Francesco Giamori, gonfaloniere di Iustizia
Pugio di Iacopo, gonfaloniere di Iustizia	Ser Rinaldo Nacci da Cepparello, loro notaio.
5 Ser Salvi Dini, loro notaio.	

Totto Rinaldi	Boninsegna d'Angiolino de' Magli
Giotto d'Arnoldo de' Peruzzi	Francesco Lotteringhi
Guido di Lapo Guazza	Ruspo di Guittone da Legnaia
Ciaio di Ciaio Ristori	Rucco ' Bandi
0 Giovanni di Donato Viviani	Messer Forese da Rabatta, dottore di leggi
Tieri Benvenuti	Chele di ser Guernieri d'Agulione
Guerriante' di Dingo de' Marignolli, gonfaloniere di Iustizia	Lapo Buti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Matteo Guidi, loro notaio	Ser Gherardo Setti da Certaldo, loro notaio.

I., VI, 17

I., VI, 16

5 RUBRICA 356<sup>a</sup> — *Come il Conte Novello fu in Firenze capitano di guerra.*

Li Fiorentini sentendosi guerreggiare da Castruccio, e non avieno valoroso capitano, mandarono al re Ruberto, lo quale a loro soldo mandò uno suo cognato, che avea per moglie la sirocchia dello re, e fu messer . . . . . conte di Monte Scaglioso, detto il Conte Novello, perocchè, comechè fosse della casa del Balzo, non era conte, ma novellamente lo  
0 fece conte lo re, e venne in Firenze con 200 uomini da cavallo a dì 16 di maggio 1323.

RUBRICA 357<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini ebbono licenza dal papa Giovanni di porre a' chierici.*

I Fiorentini avendo la guerra e molte spese, chiesono al papa Giovanni che per sus-

3. uomini da cavallo e 400 pedoni] cavagli e 400 fanti A. — 4-5. del Signore] omm. A. — 36. guerreggiare da] guerreggiare a G. R. — 37-39. cognato . . . della casa] cognato che fu il Conte di Monte Scaglioso, perchè come fusse della casa A. — 38. I. supplisce la lacuna con le parole Beltramo del Balzo — 40. a' di 16] omm. A.

L., VI, 18

sidio delle loro mura potessero avere imposta' sopra i chierici di 20 000 fiorini; di che l'ebbono, e puoserli. Li cherici si dolsero che i denari che pagavano non se ne murava la città, ma si nutricava la guerra. Di che essendo mezzi riscossi rivoce' la grazia, e non se ne riscosse più. E ciò fu di maggio 1323.

RUBRICA 358<sup>a</sup> — *Come i Friolani soldati de' Fiorentini se n'andarono da Castruccio.*

Avendo i Fiorentini ordinato co' Genovesi, venissono per terra addosso a Castruccio, e con galee per mare, uscirono a campo i Fiorentini in calen di maggio. Ed essendo a Fucecchio Iacopo capitano de' Friolani a' dì 7 di maggio con 300 uomini da cavallo, se n'andò dalla parte di Castruccio, ed uno trattato, che il comune di Firenze avea in Buggiano, scopperse. Di che furono impiccati 13 buoni uomini di Buggiano, ed il trattato fallì. Di che molto si sconfortarono i Fiorentini.

RUBRICA 359<sup>a</sup> — *Come Castruccio andò a oste in Valdarno sopra Fiorentini.*

L., VI, 19

Castruccio cavalcò, quando ebbe avuti li soldati Friolani e richiesti i Pisani ed' amistà, ed in calen di giugno giunse a Fucecchio, e dievvi il guasto ed il simile a Santa Croce e poi a Monte Topoli ed a Sanmignato, e tornossi a Lucca la vilia di San Giovanni del detto anno.

RUBRICA 360<sup>a</sup> — *Come Castruccio andò a oste a Prato.*

L., VI, 20

L'ardire de' prodi uomini e la superbia del vincitore, o soprano, fa fare molte imprese talora sconvenevoli. Tornato Castruccio a Lucca, raccolta gente assai, venne ad oste presso a Prato a uno miglio nelli borghi d'Aiuolo, e qui domandò tributo come avea da' Pistolesi; fugli negato. Sentito ciò a Firenze, subito colla candela alla porta andò il bando a pena del piede uscisse ogni uomo fuori, uno per casa. Di che subito s'aviorono, e furonvi a' dì 2 di luglio con 1500 cavalieri e 20 000 pedoni. Castruccio v'era venuto il dì dinanzi con 1150 cavalieri e 4100 pedoni. Gli sbanditi di Firenze guelfi, avieno avuto licenzia d'essere ribanditi, chi ivi fosse. Castruccio mandò il guanto della battaglia, e la notte si fuggì da campo, e se' Grandi la mattina l'avessono voluto seguire, non n'andava, perocchè era con grande fatica, più che di trotto, condotto' a Serravalle, e quasi lasciati i pedoni. Ma' Grandi diceano, che non era il meglio; e questo faceano, perchè si sentiano gravati degli ordini della giustizia, e credeano che fossero loro levati. Di che sentito questo a Firenze, il popolo quasi fu all'arme, dicendo: "Muoiano i traditori Grandi,.". E se non fosse buona providenzia, si correa a casa loro. Di che i Grandi seminarono scandoli agli sbanditi, dicendo che non volea loro essere osservati i patti. Di che si armarono, e vennero a Firenze, e credettero intrare nella città, e venire rubando. Di che i Priori feciono buona e sollecita guardia, e rimandarono per l'oste, ch'era già a Fucecchio, come che per difetto de' Grandi non sarebbero però iti più innanzi. Ed in grande gelosia stavano i Fiorentini, sì per gli Grandi male contenti, come per la guerra di Castruccio, e non poteano avere capitano a loro modo. Gli sbanditi non ebbono per loro difetto la grazia loro promessa, e però si tornarono ciascuno a suo cammino. L'oste rientrò dentro a' dì quindici di luglio 1323.

RUBRICA 361<sup>a</sup> — *Come gli sbanditi col braccio de' Grandi voltarono il comune di Firenze.*

L., VI, 21

Gli sbanditi, come detto è, si trovarono ingannati di loro ribandigione per loro difetto';

7. in calen] *omm. A.* — 8. se n'andò] *omm. A.* — 10. buoni] *omm. A.* - ed il trattato fallì] *omm. A.* — 18. o soprano] *omm. A.* — 19. raccolta] con molta *G.R.* — 20. a Prato a uno] a Prato uno *G.R.* — 21. andò] *omm. A.* e *G.R.*; andò *supplisce I.* — 22. subito.... a dì 2] subito furono in Prato a dì 2 *G.R.* — 23-24. con 11500.... pedoni] con 700 uomini da cavallo e 4000 pedoni *A.* — 32. osservati] conservati *A.* — 33. sollecita] solenne *A.* — 37. promessa e però si tornarono ciascuno] promessa e ciascuno si tornò *G.R.* — 38. rientrò.... luglio] tornò di luglio *A.*

e con licenzia per cercare questo certi caporali vennoro in Firenze, e non ottenendo il ri-  
bandire, colle famiglie de' Grandi cercarono tradimento, e diliberarono che la notte di S. Lo-  
renzo, cioè a' dì 10 d'agosto 1323, venissono alla porta di S. Gallo, ed intrassoro con scure  
di fuori, ed i Grandi dentro loro aiuterebbono a rompere la porta. Di che vennono infino  
5 alla porta con circa 100 a cavallo e bene 2000 pedoni in sull'ora di compiata. Si scoprì  
il fatto; di che per tema de' Grandi i Fiorentini popolani erano sotto l'arme. Di che di-  
scendendo di Camerata, e veggendo non essere loro risposto, non vennono più innanzi che  
lo piano di S. Gallo. Quando videnò in sulle porti i lumi, gridando le guardie: " Viva il po-  
" polo, e muoiano gli sbanditi ", si tornarono indietro. Per la quale cosa in Firenze si sentì  
10 che tutti i Grandi erano colpevoli, chi volea giustizia, e chi misericordia, e tanto si dilatò la  
cosa, che' Priori non diceano al lor rettore nulla. Il quale era messer Manno della Branca  
da Gubbio, podestà, ed egli, per tema di non convenirgli fare troppo gran fascio, si stava.  
Ultimamente si ragunarono le capitudini e quelli che reggevano in palagio del popolo, e  
quivi consigliato e riconsigliato, feciono uno ordine' che ciascuno ch'avesse più polizze di  
15 tutti quelli che fosseno messi nella cassetta, tre n'avessero bando, ed ogni uomo, ch'era quivi  
mettesse una cedola. Di che ottenuto questo, furono più cedole in messer Amerigo de' Do-  
nati ed in messer Teghia Frescobaldi e messer Lotteringo Gherardini, e furono condannati  
in lire 3000 per uno a' dì 20 d'agosto 1323. E furono confinati 40 miglia di lungi dallo con-  
tado di Firenze mesi 6.

I., vi, 22

20 RUBRICA 362<sup>a</sup> — *Come da prima si ordinarono i pennoni e gonfaloni della compagnia di Firenze.*

Vedendo il Popolo l'ardire de' Grandi, e li gonfaloni essere tutti di lungi l'uno dall'altro  
troppo, tanto che i Grandi tramezzavano i popolani a ire a casa a' gonfalonieri, dilibera-  
rono pennoni che si dessono delle insegne delli gonfaloni, nello gonfalone, a certi uomini.  
E secondo che romore fosse, ogni gonfaloniere aspettasse i suoi pennonieri. E fu diputato che  
25 si corresse a casa de' pennonieri li vicini, ed i pennonieri a casa il gonfaloniere schierati,  
sicchè a uno a uno non avessero a ire a casa del gonfaloniere. E dierono, secondo la gran-  
dezza del gonfalone, a quale 2, a quale' 3 ed a quale 4 pennoni. Furono in tutto 56 pen-  
nioni, e diersi generalmente a ogni uomo che avesse avuto ufficio, o pur fosse popolano e  
confidente al Popolo. Molto si ristrinsono i popolani insieme per questa volta; d'agosto 1323.

I., vi, 23

30 RUBRICA 363<sup>a</sup> — *Come Castruccio venne ad oste al castello di Valdarno.*

Come abbiamo detto, lo comune di Firenze per le dette divisioni e per lo capitano,  
che non potieno avere buono, la gente si stava in Valdarno, ed erano pagati dal comune,  
e niuno servigio faceano. E Castruccio mandò gente a fare il guasto a Monte Topoli e Ca-  
stello Franco e a Santa Croce. E contuttochè la gente del Comune fosse a Fucecchio non  
35 rispuosono, ed erano due tanti che quella di Castruccio; e ciò fu a dì 25 infino in 30 d'agosto  
nell'anno del Signore 1323.

RUBRICA 364<sup>a</sup> — *Come fu grande quantità in Firenze di infreddati.*

Nel detto anno e del mese d'agosto e di settembre fu una infermità quasi generale di

1. e con licenzia] *omm. A.* — 3. di S.] a San *A.* — 4. dentro loro] *omm. A.* — 4. cosa In Firenze] cosa  
come in Firenze *I.*; la parola come è un'aggiunta di *I.* non trovandosi neanche in *G. R.* — 11. al lor rettore] a  
loro rettori *A.* — 12. troppo gran fascio] troppo fascio *I.* — 13. le Capitudini] i cittadini *A.* — 15. cassetta, tre  
n'avessero] taschetta n'avessero *G. R.* — 16. più cedole] le prime cedole *G. R.* — 18. 3000] 2000 *G. R.* — 21. gonfa-  
5 loni] gonfalonieri *A.* - dall'altro] all'altro *G. R.* — 22. tanto] ta *A.* — 23. delle insegne] della insegna *A.* - nello  
gonfalone] *omm. A.* — 24. secondo] e sentendo *G. R.* - pennonieri] pennoni *G. R.* — 26. e dierono] lacuna in *G. R.*  
*supplita con dierono da I.* — 28. ufficio o pur fosse] ufficio e non avuto pur fosse *G. R.* — 29. d'agosto 1323] *omm.*  
*G. R.* — 32. buono] *omm. A.* — 35. tanti che] tanti di *A.* — 36. del Signore] *omm. A.* — 38. e del mese] *omm. A.*

I, vi, 24

freddo, ed alquanti pigliava loro la febbre, e perdeano l'appetito, ed alquanti ne morieno,<sup>1</sup> cioè vecchi e vecchie, e fu la detta malattia quasi in tutta Italia, e come venne mezzo ottobre restò.

RUBRICA 365<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini perderono il castello della Trappola in Valdarno.*

Li Pazzi e gli Ubertini di Valdarno intrarono di furto e per alcuno tradimento nel castello della Trappola, e quanti Guelfi vi trovarono ne uccisero nelle letta, perocchè in sulla mezza notte v'entrarono. Il Popolo di Firenze vi soccorse con 200 uomini da cavallo e 1000 pedoni. Quelli de' Pazzi sentendo ciò, missero a ruberia gli amici ed i nemici; poi missero fuoco nel castello, e andarsene a Lanciolina. La brigata de' Fiorentini li seguirono, ed assediaronogli in Lanciolina; e gli Ubertini e li Pazzi subitamente con forse 150 cavalli e 1000 pedoni li soccorreato; onde i Fiorentini si levarono da campo, e tornarono in Firenze. Tutto ciò fu negli anni del Signore 1323 del mese di settembre.

RUBRICA 366<sup>a</sup> — *Come in Firenze si fecero imborsazioni del Priorato per 4 anni.*

I, vi, 25

Temendo del reggimento quelli che reggevano in Firenze, non fosse scandolo, pensarono<sup>1</sup> di contentare gente, e presono balla di riformare Firenze per 4 anni e mettergli in borse e trargli a sorte. Furonvi imborsati di quelli che non erano usati avere ufficio a quelli tempi; e così per gli consigli si diè balia di fare ciò; e fecesi. È vero che, perchè pigliassono balla per 4 anni, non l'usoro se non per 3 e mezzo. E ciò fu fatto a' dì 28 d'ottobre 1323.

RUBRICA 367<sup>a</sup> — *Come Castruccio entrò in Fucecchio di Valdarno e quella mattina ne fu cacciato.*

I, vi, 26

Castruccio, come sollicito uomo, mai non pensava se non alla offesa de' Fiorentini. Tenne trattato in Fucecchio, e subito cavalcò in sul vespro, e la mezza notte fu con sua brigata alle mura di Fucecchio. Ed uno che si chiamava ..... col quale egli avea composto che gli rompesse lo muro da uno luogo da canto la rocca, che il comune di Firenze vi murava. La quale rocca non s'abitava ancora, se non la torre. Lo tempo era piovoso e scuro, di che le guardie non udirono il rompere che fece costui d'una balestriera, e andò tanto innanzi che Castruccio intrò dentro in persona con bene 200 cavagli, cioè gli uomini armati e bene 600<sup>1</sup> pedoni. Poi lo romore si levò; la piazza era presa per Castruccio, la gente si sbarrò; Castruccio in sulla piazza e li terrieri per le strade. E subito feciono li soldati cenni, che v'erano dentro. Ed i terrieri co' messi sollicitando d'averne soccorso. La mattina in sull'alba Castruccio avea rotto tanto del muro che quasi 150 cavalli erano dentro. La brigata del soccorso con quelli che v'erono ed i terrieri furono all'arme, ed ultimamente li terrieri li missono in rotta. E furne presi da piè e da cavallo circa 170, ma a bottino se ne appresentarono 161, e Castruccio fu ferito nella testa, e fuggì della terra a piede. E disse che se li nostri avessono seguito fuori loro dietro, niuno ne campava. E ciò fu a' dì 20 di dicembre 1323.

1. loro] omm. A. — 2. malattia] malizia G. R. — 2-3. Italia.... restò] Italia, e d'ottobre restò A. — 5. Ubertini] Ubaldini A. ma corretto, pare in Ubertini A. - alcuno] omm. A. — 5-6. nel castello della Trappola] nella Trappola A. — 7-9. Il Popolo.... de' Fiorentini] Il popolo con molta gente sentito; prima i Pazzi rubarono gli amici e nemici e poi arsono il castello e andaronsene a Lanciolina. E i Fiorentini A. — 9. Lanciolina] Anclollina G. R. — 10. forse] omm. A. — 11. onde] omm. A. — 11-12. Tutto ciò.... settembre] Di settembre 1323 A. — 16. a sorte] a sorte ed a fortuna G. R. — 17. balla] G. R. segna lacuna al postodi questa parola — 18. non l'usoro] non ne feciono G. R. - E ciò.... 1323] E fu d'ottobre 1323 A. — 21. subito] omm. A. - in sul vespro] omm. A. — 22. egli avea] e s'era A. — 23. che il] dove il A. — 25. di che] omm. A. — 26-27. bene 200.... e bene 600] bene 200 uomini da cavallo armati a piè e bene 600 G. R. — 27. era] omm. G. R. — 28. sbarrò; Castruccio] sbarrò con Castruccio A. - terrieri] terrazzani G. R. — 29. terrieri co' messi] terrieri com'essi G. R. — 30. muro.... dentro] muro che avea messo dentro cavagli 150 A. - quasi] omm. A. — 33-34. disse] diccsi G. R. — 34. seguito.... niuno] seguito la rotta niuno A.

RUBRICA 368<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini mandarono al re di Francia per Franceschi.*

Li Fiorentini, veggendosi da Castruccio gravare, e vedendosi da' Friolani traditi, si immaginarono di mandare al re di Francia per 500 soldati, istimando che se lo re li mandava, non tradirebbono. E ciò fu mandato a' dì 3 di gennaio 1323.

5 RUBRICA 369<sup>a</sup> — *Come' i Pistoiesi mandarono indietro il vicario dello re Ruberto.*

I., VI, 27

Come addietro è detto, lo vicario dello re Ruberto, lo quale andava a Pistoia per le convenenze ch'avieno collo re Ruberto e colli Fiorentini; di che messer Filippo *Tedici*, lo quale era gran mastro in Pistoia, uscì con certi, ovvero si dice mandò, ed assalillo appiè di Tizzano, e quivi fu combattuto e vergognato. E ciò fu a' dì tre di marzo negli anni del  
10 Signore 1323.

RUBRICA 370<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1323 a mezzo febbraio 1324.*

Gherardo Bonsi	Ghino di Bindo de' Canigiani	
Ruggieri di messer Lapo da Castiglionchio	Naddo di Duccio de' Bucelli	
Francesco di Borghino Baldovinetti	Bindo di messer Oddo Altoviti	
15 Maso Valori	Castello Tecchi	
Maruccio (Marco) di Geremia	Daldo di Dingo de' Marignolli	
Messer Lottieri di Lapo Gherardini	Uberto di Lando degli Albizzi	
Nigi di Spigliato, gonfaloniere di Iustizia	Grazia Guittomanni, gonfaloniere di Iustizia	
Ser Bruno Orlandi, loro notaio.	Ser Giovanni Finucci, loro notaio.	
20 Niccolò Manieri	Berto Casini	
Tommaso di Duccio de' Magalotti	Ser Giovanni Corsi Cafferelli	
Lottieri Davanzati	Pesce di Guccio di Pesce	
Lotto di Puccio Ardinghi	Pugio' di Iacopo	I., VI, 29
Vanni' di Bartolo Armati	Andrea del Nero	I., VI, 28
25 Filippo Villani	Uberto di Gherardo de' Giuochi	
Bartolommeo di Guccio de' Siminetti, gonfaloniere di Iustizia	Messer Bartolo de' Ricci, dottore di leggi gonfaloniere di Iustizia	
Ser Giovanni di ser Boninsegna da Rignano, loro notaio.	Ser Cambio Micheli da Castel Fiorentino, loro notaio.	
30 Piuichese Brancacci	Piero di Gherardino de' Velluti	
Tano Baroncelli	Messer Vanni Benini, dottore di leggi	
Messer Tegghia de' Bonacolti, dottore di leggi	Avvogado Gherardi	
Anselmo di Palla	Zanobio Corsi de' Borghi	
Giovanni d'Uberto Cambi	Conte (Cante) d'Averardo de' Medici	
35 Pieraccio di Piero Guadagni	Tano di Chiarissimo	
Feduccio di Duccio della Morotta, gonfaloniere di Iustizia	Alessandro di ser Bellincione Cacciafuori, gonfaloniere di Iustizia	
Ser Manno Banchi, loro notaio.	Ser Bernardo Ravignani, loro notaio.	

2-3. si immaginarono] sì si immaginarono G. R. — 3. istimando che se lo re li mandava] stimando che se gli mandava A. — 4. a' dì 3] omm. A. — 6. è detto lo] è detto Rubrica 356 lo I. - Ruberto lo quale andava] Ruberto si andava I. La lezione del testo è quella di A. e G. R. — 7. *Tedici*] *Tedia* G. R.; A. segna lacuna. La lezione del testo è quella di I. — 8. si dice] omm. A. — 9-10. E ciò fu.... 1323] Ciò fu negli anni 1323 di marzo A.

RUBRICA 371<sup>a</sup> — *Come furono ribanditi gli sbanditi, e posto freno agli ornamenti delle donne con nuovi ordini.*

I., vi, 30 Avendo il comune di Firenze per la soccorsa di Prato promesso agli sbanditi che tornassero, come che eglino errassero, vi furono messi da' Grandi; pure il Popolo di Firenze fece decreto, che tutti *entrassero*, salvo i rubelli e quelli che furono condannati d'agosto, ciò fu messer Amerigo Donati, messer Tegghia Frescobaldi e messer Lotteringo Gherardini.' Ed elessero certi statutori, li quali feciono ordini sopra lo sfrenato portamento d'ornamenti delle donne ed altre frasche che poco montarono. E ciò fu del mese d'aprile 1324.

RUBRICA 372<sup>a</sup> — *Come il Conte Novello prese Carmignano.*

Avendo, come adietro è detto, l'Abate da Pacciano con Castruccio patteggiato sì coi Pistolesi contra il volere de' Fiorentini, e datogli per anno 4000 fiorini, e sussequentemente ordinato la cacciata del vicario del re Ruberto, e mandati fuori di Pistoia i Guelfi, il Conte Novello, il quale era capitano de' Fiorentini, si partì di Fucecchio e con certo segno prese i borghi e poi lo castello di Carmignano, lo quale era de' Pistolesi. Di che non piacque a' Fiorentini, ed assediata la rocca, era per averla. L'Abate da Pacciano mandò a Castruccio che lo soccorresse. Castruccio si mosse con 500 cavalieri e 3000 pedoni. Sentendo questo i Fiorentini mandarono al Conte Novello imbasciata, si dovesse levare dal campo e lasciare la terra e così fece. A' di 20 d'aprile v'era ito, e partissi a di 28 negli anni del Signore 1324.

I., vi, 31 RUBRICA 373<sup>a</sup> — *Come' combatterono colla gente di Castruccio ch'erano fuori di Firenze.*

Castruccio, siccome uomo di guerra sollicito, mandò 200 uomini da cavallo a fare preda a Castelfranco di Valdarno di sotto. E li soldati ch'erano dentro, come li vidono, mandaro battendo a Fucecchio per soccorso e con segni e con uscire fuori alla zuffa, ed ultimamente tanto gli tennero a bada, che la brigata da Fucecchio giunse, e furono alle mani e ruppergli ed ucciserne da 20 e preserne da 50; e gli altri si fuggirono in rotta. De' Fiorentini vi morirono due: uno conestabile ed uno suo compagno. E ciò fu a' di 22 di maggio negli anni del Signore 1324.

RUBRICA 374<sup>a</sup> — *Come si ordinò di murare il compimento delle mura di Firenze e far barbacani e torri infra le porte.*

I., vi, 32 Nell'anno del Signore a di 25 di maggio si diliberò di fornire le mura della città di Firenze con barbacani e con torri per difesa ed onore della città; e furono diliberate che fossero braccia.... alte e grosse' braccia 3 e torri.... tra di qua d'Arno e di là; le quali torri fossero alte braccia 40 e larghe braccia 14. Sicchè nota quanta moneta vollono a ciò fare.

1. Per errore in I. invece di 371 è segnato 370, il resto della numerazione è esatta. — 4. errassero] entrassero A. — 5-6. Ciò fu... Ed elessero] Ciò fu Donati e sua compagni. Ed elessero A.; Ciò fu messer Amerigo Donati, messer Tegghia Frescobaldi e messer Lotteringo Gherardini fossero rimessi dal bando. Ed elessero I. Le parole che ho segnato in corsivo della lezione di I. non sono cavate da G. R., di cui ho riprodotto la lezione nel testo. 5 A maggiore schiarimento ho aggiunto: entrassero — 7. sfrenato] servato G. R.; osservato G. — 9. Conte] duca G. R. — 10. come adietro è detto] omm. A. - con] e A. — 10-11. coi Pistolesi] omm. G. R. — 13. il quale] che A. — 14. Di che] che A. — 17. imbasciata] omm. G. R. - si dovesse levare] si levasse A. - lasciare] lasclasse A. — 18. 28] 29 A. — 20. sollicito] omm. A. — 22. per soccorso] omm. G. R. - segni... fuori] segni e poi seguirono fuori G. R. - ed ultimamente] omm. A. — 23. e furono alle mani omm. G. R. — 24. 20] 16 A. — 24-25. vi morirono due... 1324] vi morirono due. Ciò fu di maggio 1324 A. — 29. Nell'anno... maggio] Nell'anno sopradetto di maggio A.; Nell'anno detto del Signore a di 20 di maggio I. — 29-30. di Firenze] omm. A. — 30. con.... con] e.... e A. — 31. braccia 3 e torri.... tra] bra.... tra G. R.; braccia 3 e torri.... tra A.; braccia 3 mezzo e torri 75 tra I.

RUBRICA 375<sup>a</sup> — *Come messer Filippo Tedici corse Pistoia con falso titolo mostrò di farlo a posta de' Fiorentini.*

Avea in Pistoia uno cavaliere, lo quale avea nome messer Filippo de' Tedici, che era nipote dell'Abate da Pacciano, lo quale era uomo di molto sottile spirito ed uomo di poca fede. Veggendo che la signoria di Pistoia, la quale l'Abate occupava, non piaceva a' Fiorentini, e veggendo che Castruccio, signore di Lucca, multiplicava, ed avea tributo dall'Abate vedea certamente pervenire, o in Castruccio del tutto, o ne' Fiorentini la signoria, messer Filippo si pensò di prender la signoria egli e di darla poi a chi più gliene desse. E così fece che una sera messe dentro molti contadini e forestieri, e corse in sul far dell'alba la città, e colla spada in mano si fece concedere la signoria per uno anno. I Fiorentini subito vi mandarono gente e non fu accettata, ma fece lega e trattato con Castruccio, dandogli tributo. La città prese a' dì 24 di luglio 1324 e poi il primo dì d'agosto cominciò a trattare co' Fiorentini e con Castruccio. Di che Castruccio come sentì ciò, si si misse ad oste a Pistoia, e ripuose uno castello, che si chiamò Giabrandegli, ed era disfatto, ch'era molto alto al di sopra di Pistoia, e sopra giudicava, e vedea tutte le parti del piano e Firenze. Questo fu a dì 30 di agosto. Messer Filippo mandò a Firenze per aiuto, ed ebbe subito. Quando furono alla porta non gli volle dentro, ma volea che s'andassero a combattere con Castruccio per istare a vedere l'uno e l'altro consumare per avere migliori patti. I Fiorentini sdegnati si partirono, e tornarono in Firenze.

I., vi, 33

RUBRICA 376<sup>a</sup> — *Come messer Filippo fece fare all'Abate da Pacciano, suo zio, uno trattato doppio.*

L'Abate da Pacciano, zio di messer Filippo Tedici, veggendo che l'offesa de' Fiorentini era grande avere fatto lega con Castruccio, si fece, secondo si dice, a posta del nipote in suo nome lamento a' Fiorentini, segretamente del nipote messer Filippo che dava l'anno 4000 fiorini a Castruccio, e promise di metter dentro la gente de' Fiorentini, a fine di farli pigliare e ricomperare, perocchè non vedea modo di venderla loro messer Filippo, come voleva. Di che mandato a cercare uno trattato doppio, una notte furono alle porte i soldati del Comune. Messer Filippo avea spie in Firenze, e sapea chi usciva; sentendo che i cittadini non vi venivano, si diliberò non scoprirsi per soldati. Corse all'arme quando furono alla porta, e fece pigliare lo zio, cioè l'Abate. Ed i mercatanti ed altri Fiorentini, che v'erano, corsono gran pericolo, se non che egli si credette fare maggiore gracchiata, gli avrebbe rubati. E così si tornarono i Fiorentini a Firenze, e non compiero il trattato. E ciò fu a dì 22 di settembre 1324.

I., vi, 34

RUBRICA 377<sup>a</sup> — *Come si mutarono, ovvero mancarono le 'mborsagioni de' Priori, c' mborsaronsi i gonfalonieri della compagnia e i Dodici Buoni Uomini e consiglieri.*

Come addietro abbiamo detto, i fumi degli ufici, che certo non è altro che fumo e danno d'anima e di corpo, coll'ambizione d'essi ufici sempre guastarono le città e gli uomini d'esse e specialmente Firenze. Era in Firenze una setta detta Serragliana per uno Seraglio de' Bordoni, di che capo n'era della setta la famiglia de' Bordoni, li quali s'accostarono co'

3. che era] *omm. A.* — 7. messer Filippo] *omm. A.* — 8. così fece che] *omm. G. R.* — 9. dentro... corse] dentro forestieri cioè contadini e corse *G. R.* - sul far dell'alba] sull'alba *G. R.*; sull'alba del dì *G.* — 11. accettata] ricevuta *G. R.* — 13. come] *omm. G. R.* — 15. e sopra giudicava] e giudicava *G. R.* - le parti] *G. R. segna una lacuna* — 17-18. a vedere l'uno e l'altro consumare] a vedere li mori l'altro consumare *G. R.*; a vedere quelli morti, l'altro consumare *I.* — 24. Fior. segr.] Fior. fece segr. *A.* — 25. a fine di] per *A.* — 28. sapca chi usciva] per sapere chi *A.* — 31. gracchiata] gacchiata *A.* — 32. Eciò fu a' dì 22] *omm. A.* — 37. danno... coll'ambizione] danno l'ambizione *A.* — 39. s'accostarono] s'accozzarono *A.*; s'accordarono *G.*

I., vi, 35

loro seguaci usciti e con altri,' di cui prima non si erano in concordia, e temendo che non fosse l'elezione ed imbossolazione dello ufficio del priorato a loro modo, si pensarono onestamente d'assicurarsi coll'ufficio di 12 Buoni Uomini, ch'erano segreti consiglieri con i quali la Signoria si consigliava, e terminava le loro faccende. Di che feciono che li Priori potessero insieme con gli 12 Buoni Uomini riformare e correggere le imbossolazioni fatte per innanzi per quattro anni e mezzo, come dicemmo, rubr. 366. E presa balla, credeano, vegghendo come stavano, stesse peggio; e ciò seppero, perocchè di costoro e di lor setta e confidenti erano nello ufficio de' Priori e de' Dodici. Di che non mutarono nulla che trovassero, salvocchè vi aggiunsero d'ogni ingenerazione de i buoni uomini sei Priorati e con quelli li mischiaro, e misservi di quelli che non erano usati di buon tempo avere ufficio, ed il simile feciono borse di 12 Buoni Uomini consiglieri segreti e di gonfalonieri di compagnie e di condottieri e d'ogni ufficio di città e per lo tempo e termine, ch'erano le imborsazioni de i Priori. E ciò fu del mese di settembre 1324.

I., vi, 36

RUBRICA 378<sup>a</sup> — *Come' il comune di Firenze ebbe lo castello di Lanciolina.*

Gli Ubertini teneano il castello di Lanciolina, lo quale era stato de' conti di Romena 15 e per dota l'avea avuto Bettino degli Ubertini; di che Aghinolfo, figliuolo del detto Bettino, faceva grande guerra insieme con gli suoi in Valdarno. Di che a dì 25 di settembre fu preso in una cavalcata da quelli di Castelfranco di sopra, ed il Comune mandò per lui per fargli tagliare la testa. E consorti vi furono con gli amici, e trassero pace, e dierono Lanciolina per lui ed ogni ragione che su v'avessero. Ciò fu a dì primo d'ottobre 1324. 20

RUBRICA 379<sup>a</sup> — *Come si pose Vicchio di Mugello.*

Avendo, come è detto addietro, racquistato i Fiorentini le terra e ragioni di Mugello, volendosi fortificare nel paese cominciarono a porre una terra in Mugello, la quale chiamarono Vicchio. E ciò fu d'ottobre 1324.

I., vi, 37

RUBRICA 380<sup>a</sup> — *Come' vennero i soldati del comune di Firenze di Francia.* 25

Abbiamo fatta menzione de' soldati per cui il Comune avea mandato in Francia, e vennero molta buona gente. Ciò furono 500 cavalieri con molti a sproni d'oro, e giunsono in Firenze a' dì 19 di novembre 1324.

RUBRICA 381<sup>a</sup> — *Come i Carmignanesi si dierono al Popolo di Firenze.*

I., vi, 38

Nell'anno del Signore 1324 a' dì 13 di dicembre di volontà libera quelli di Carmignano 30 colle fortezze e giurisdizioni si dierono al comune di Firenze e furono fatti liberi sette anni con torre podestà di Firenze cui volessero. Ciò' feciono per dispetto di messer Filippo Tedici che li trattava male.

3-4. d'assicurarsi... feciono che li Priori] d'assicurarsi. Come addietro abblamo detto erano uno ufficio di 12 Buoni Uomini, li quali si chiamavano li 12 consiglieri segreti dei Priori con i quali gli Priori s'avieno a consigliare e determinare le loro faccende. Di che avendo pensato feciono che li priori G. R. I. riproducendo la lezione suddetta di G. R. ne altera il senso, così punteggiando il passo: d'assicurarsi e come addietro abbiamo detto. 5 Erano uno ufficio etc. — 5. Buoni Uomini] omm. G. R. — 6. quattro anni e mezzo] tre in mezzo G. R.; tre anni e mezzo I. L'errore forse deriva dalla inesatta trascrizione del copista G. R. - come dicemmo rubrica 366] omm. A. — 7. e ciò] e non A. — 11. Buoni Uomini] omm. G. R. — 13. del mese] omm. A. — 15. il castello di] omm. A. — 16. Bettino] Bertino I. — 18. per lui] per esso G. R. — 20. a dì primo] omm. A. — 22. è detto] è detto addietro G. R. - le terra] delle terre G. R. — 23. nel paese cominciarono] nel paese puosero o vero cominciarono G. R. 10 24. Vicchio... 1324] Vicchio e ciò fu del mese d'ottobre a dì 20 negli anni del Signore 1324 G. R.; a dì 28 G. — 27. buona gente] bella gente G. R. - 500... sproni] 500 e molti cavalieri a sproni G. R. — 28. di nov. 1324] detto A. — 30-31. Carmignano... si dierono] Carmignano ed il cassero e tutta la corte si dierono G. R. — 31-32. comune di Firenze... cui volessero] comune di Firenze cui a loro piacesse G. R. — 33. trattava male] trattava vale. Che Dio gli dia A. Queste ultime parole che si trovano solo in A. sembrano scritte dopo, ma della stessa mano.



RUBRICA 382<sup>a</sup> — *Come furono condannati certi de' Bordoni, perchè volcano signoreggiare più che il dovuto.*

Come abbiamo detto in più luoghi, l'ambizione ed il fumo de' maledetti ufici a Firenze hanno molto male generato. La setta Serragliana, di che capo erano i Bordoni, con troppa audacia e sfrenatamente cominciarono a tiranneggiatamente reggere. Di che il Popolo male n'era contento. Furono certi dell'altra setta insieme, e non vidono altro modo se non che, considerato che gli ordini e balia dello Esecutore della Giustizia sono a sindacare gli ufficiali e condannare di baratteria, infra l'altre cose provvidono d'avere uno Esecutore a loro modo, ed ebbonlo, e ciò fu Pietro di Landolfo da Roma. Ed essendo stato Bernardo Bordoni condottieri, fu tamburato di baratteria. Di che richiesti, comparirono gli altri, e Bernardo era stato mandato a Carmignano per ambasciadore; di che volendo scusarlo Chele suo fratello e comparire per lui, non lo volle, se non rimanesse appresso la corte. Zanobi Borghi uno de' Priori, essendo Proposto, gli diè la famiglia, e comparì. L'Asseguitore' il volle ritenere; la famiglia de' Priori lo difese; di che zuffa fu tra i fanti de' Priori e fanti dell'Assecutore. Alla per fine, veggendo la terra correre all'arme, Chele diliberò rimanere prigionie per lo meglio. L'Assecutore condannò Bernardo in lire 2000 per baratteria, e privollo in perpetuo degli ufici, e simile Chele suo fratello con certi suoi compagni, ch'erano venuti con lui, e poi condannò Zanobi Borghi, quando stette al sindacato per lo priorato, perchè avea datogli la famiglia, in lire 1500. E ciò fu di gennaio 1324.

I., VI, 38

20 RUBRICA 383<sup>a</sup> — *Come si diè balia a' Priori di poter cassare la famiglia di tutti li rettori di Firenze.*

Avendo fatto questo Esecutore cotante cose, usava la sua balia troppo sfrenatamente, e quasi avea per niente, non che i cittadini, ma l'oficio de' Priori. Di che si ravvidono i buoni uomini, e feciono una riformazione che l'uficio del priorato potesse cassare e rimuovere la famiglia d'ogni rettore. Ed ogni volta rimossa la famiglia, egli non può fare uficio. Di che stette più a freno che non faceva prima. E ciò fu di febbraio 1324.

RUBRICA 384<sup>a</sup> — *Come' Castruccio fece compagnia con gli Pistolesi, ed i Fiorentini presero guardia in Pistoia.*

I., VI, 40

Messer Filippo Tedici, signore di Pistoia, essendo cavalcato da Castruccio, infra altre terre gli tolse la Sambuca. Quegli mandò a Firenze, ed ebbe ogni patto che volle, e promise essere contra Castruccio, ed ebbe i soldati de' Fiorentini seco in guardia; e tutto ciò faceva per battere Castruccio, ed avere più danari, e così ebbe i soldati. E ciò fu a dì 25 febbraio 1324.

RUBRICA 385<sup>a</sup> — *Come Castruccio ordinò trattato in Firenze.*

Avea Castruccio sempre trama in Firenze e nel contado d'uomini grandi e di soldati infra' quali era uno Tommaso di Lippaccio Frescobaldi, uomo di seguito e di grande animo e di poca fede e dimestico di Castruccio. Di che Castruccio avea un suo caro famiglia, non

3. maledetti] *omm. A.* — 4. erano] n'era *A.* — 4-5. con troppa audacia] troppo audaci *A.* — 5. a tiranneggiatamente] tiranneggiatamente *G. R.* — 5-6. male n'era contento] n'era mal contento — 8. provvidono] procuraro *G. R.* — 9. Landolfo] Landolfo *A.* — 9-10. Bordoni... baratteria] Bordoni condottieri, furono tamburati di baratteria *G. R.* Anche in *A.* tamburati è corretto in tamburato — 11. Chele] Michele *A.* — 14. Priori] Signori *G. R.* — 16. 2000] 1000 *G. R.* — 17. Chele] Michele *A.* — 18-19. condannò... 1500] condannò quello Zanobi il quale avea dato la famiglia al sindacato suo in lire 1500 *G. R.*; in lire 1200 *I.* — 19. E ciò fu di gennaio 1324] *omm. A.* — 22. usava] usando *G. R.* - sfrenatamente] smisuratamente *G. R.* — 22-23. e quasi avea per niente] *omm. A.* — 23-24. i buoni uomini] *omm. A.* — 24. del Priorato] dei Priori *A.* — 26. freno... faceva] freno dal dì innanzi che non faceva *G. R.* - 1324] 1323 *A.* — 31. faceva] fu fatto *G. R.* — 32. E ciò fu a dì 25] *omm. A.*

molto noto in Firenze, ma a lui fedelissimo, il quale mandò a stare col detto Tommaso, e con lui s'intendeano insieme per ambasciata. Di che quello che tramavano un dì venne a luce; perocchè andando lo detto famiglio, e' faceva la via da Montelupo, e passava a Fucecchio, il Podestà, avendolo' più volte veduto sì la sera o il dì, e poi non lo rivedea l'altro dì, ma al terzo dì sì, lo scrisse a Firenze. Di che fu preso, manifestò il trattato; il quale era in questa forma: che uno penitenziere di Papa, il quale il Papa mandava, che chi fosse contro a Castruccio fosse assoluto di colpa e di pena, e lo processo era venuto a Firenze, come eretico pronunziato; lo quale era colla gente de' Franceschi, ch'era al soldo de' Fiorentini, il quale si chiamava messer Cristiano; con costui questo Tommaso ordinò che corrompesse della brigata francesca a ire al soldo di Castruccio, e già avea accordato uno messer Ianni compagno di messer Guglielmo di Nores e messer Guilliemo medesimo e messer Miles dal Zuro, questi due erano conestabili, e dovieno corrompere gli altri. Ma eglino medesimi promesso avieno a Tommaso detto d'andare a Castruccio; e perchè i Frescobaldi sono grandi inverso Empoli e per quelle contrade, questa gente, quando dovieno uscire di Firenze con quella che corrompere potessero, doveano andare con Tommaso Frescobaldi in modo di fare una cavalcata e prendere Montelupo e Capraia e darla a Castruccio. Di che confessato il fatto, volle esser preso Tommaso; egli avea sentito preso il suo famiglio, onde s'era cessato. Fu preso quello messer Cristiano e messer Gianni. Di due altri conestabili' parve fosse meglio tacersi e ritenere le scuse, perocchè non era sicuro cercare troppo addentro, perocchè sarebbero rimasi per avventura senza gente, perocchè avieno mandati a' Perugini degli altri soldati per la guerra di Castello. Di che fu tagliata la testa a messer Gianni, e li detti conestabili la sentirono, perchè vidono loro non essere stati a confessare il trattato ch'avieno. Il monaco fu, cioè messer Cristiano, a perpetua carcere condannato. E ciò fu nell'anno del Signore 1325 a' dì 17 d'aprile.

RUBRICA 386\* — *Come furono fatti certi cittadini e contadini, che erano Grandi popolani in Firenze.*

Per iscemare la potenza de' Grandi, furono fatte dieci famiglie, che erano del numero de' Grandi, popolani, e 25 case di nobili di contado similmente Grandi furono fatte popolane. E ciò fu d'aprile nell'anno 1325.

RUBRICA 387\* — *Come Castruccio ebbe Pistoia.*

Nell'anno del Signore 1325 a' dì 5 del mese di maggio, come è detto addietro, Castruccio tenea trattato in Firenze e nelle terre, ed in Pistoia singularmente questa notte' intrò con tutta sua cavalleria, ed al fare del giorno corse la terra in Pistoia. Avea 100 uomini da cavallo de' Fiorentini, li quali con gli Guelfi molto bene provarono; ma furono tutti tra morti e presi. Questo trattato fece messer Filippo Tedici per 10 000 fiorini, ch'ebbe da Castruccio, ed ebbe la figliuola per moglie. E bene gli ele potè dare, chè in sei mesi di rendita di Pistoia scontò le spese. Sentissi in sulla sesta in Firenze; di che subito fu nell'arme e da piede e da cavallo, credendo non fosse perduta, ma assalita. Quando furono a Prato trovarono ch'era spacciata; di che si tornarono addietro con riprensione; perocchè con quelli danari medesimi l'avrebbero avuta i Fiorentini, che più volte furono tentati. Ma che fosse difetto di non saperlo fare, o di non potere; perocchè meglio mena una faccenda uno si-

1. fedelissimo] molto fedele A. — 3-4. famiglio.... Fucecchio] famiglio da Montelupo e da Fucecchio A. — 5. ma al terzo] e il terzo G. R. - fu] omm. G. R. — 7. venuto] omm. A. — 7-8. come eretico pronunziato] come era.... (lacuna) pronunziato G. R.; come era stato pronunziato I. — 9. ordinò] omm. G. R. — 12. Zuro] Zurro G. R. — 18-19. parve fosse meglio tacersi] parve meglio di tacersi A. — 20. per avventura] per la ventura G. R. — 22. la sentirono perchè] la sentirono di morire lui perchè G. R. — 24. a' dì 17 d'aprile] omm. A. — 28. similmente Grandi] omm. A. — 31. a' dì 5 del mese] omm. A. - come è detto addietro] omm. A. — 34. tra] omm. G. R. — 36. sei mesi di rendita] sei mesi gli avea di rendita A.

gnore, ch'è solo a' fatti suoi, che uno Comune, che sono assai; pure così andò con danno e vergogna de' Fiorentini.

RUBRICA 388<sup>a</sup> — *Come Castruccio tenca trattato in Prato, e come si scoperse.*

Era Castruccio, com'è detto la 3<sup>a</sup> rubr. addietro, in molti trattati con gli uomini e sud-  
5 diti di Firenze e delle castella, ed in Prato era in trattato con messer Vita Pugliesi. Il quale  
trattato' *scopese* un Giovanni Alfani, che facea là alcun traffico. Trovossi un dì dirieto alla  
cappella maggiore di S. Maria, ove messer Vita con uno gentiluomo era a parlare, e dicendo:  
"giovedì notte state alla porta, e noi dentro, e voi di fuori, ed io sarò bene forte d'amici e  
"di contadini". Costui, stando ivi a orare, fece vista di dormire, se veduto fosse; di che  
10 andò bene la cosa, che veduto ei non fu. Lo detto Giovanne montò a cavallo, e corse a Fi-  
renze. La gente, che già era tutta tornata in Firenze e disarmava, s'armò, e giunse a Prato  
e di notte intrò, sicchè chi si pensò si fuggì, ma pure poi fu preso.... e fu loro tagliato il  
capo. Non so se per grazia divina S. Maria concesse che colui fosse ito a orare, chè così  
andava, come Pistoia. E tiensi che se avea Prato, era, per le divisioni, e perchè i Fioren-  
15 tini sono più atti a mercatanzia che ad altro, Firenze era di Castruccio.

I., vi, 44

RUBRICA 389<sup>a</sup> — *Come messer Ramondo di Cardona fuc capitano de' Fiorentini.*

Li Fiorentini molto tribulati, aveano cerco di capitano di guerra, ed infra gli altri uno  
messer' Ramondo di Cardona della provincia di.... venendo da Vignone, capitato era a Ta-  
lamone. Di che venendo in Firenze a' dì 5 di maggio, che era scoperto il trattato di  
20 Pistoia, erano sconsolati i Fiorentini, e costui insino a Siena era stato tastato d'essere loro  
capitano, e chi dice più là, ma pure venuto in Firenze gli fu fatto ogni patto che chiese.  
Di che il seguente dì accettò; e fu quegli che accettato cavalcò a Prato, che quando era  
in sulla piazza, venne la novella, ed egli avea allora giurato, ed andovvi subito, ed ebbe la  
buona ventura di non perdersi Prato, come Pistoia.

I., vi, 45

25 RUBRICA 390<sup>a</sup> — *Come il comune di Firenze ebbe Artimino ch'era de' Pistolesi.*

Li Fiorentini erano a assedio al castello di Artimino, lo quale era de' Pistolesi, ed ul-  
timamente si renderono, salvo solo le persone; e mandati a Firenze, che furono i terrieri 102  
ed i forestieri 116, li quali il Comune servò loro i patti, e lasciollì ire. E la campana d'Ar-  
timino venne in Firenze, e tutte le mura del castello furono abbattute. Ed ebbesi a' dì 22 di  
30 maggio 1325.

RUBRICA 391<sup>a</sup> — *Come l'oste de' Fiorentini andò fuori di Firenze per andare a Pistoia.*

I., vi, 46

Messer Ramondo di Cardona, capitano de i Fiorentini, uscì di Firenze a' dì 8 di giugno  
per porre oste a Pistoia con 3454 uomini da cavallo tra forestieri e terrazzani e cittadini  
di cavallate; e furono pedoni circa 15250 e con grandissimo fornimento ed arnesi da porre  
35 campo meglio in concio che grande tempo il Comune avesse usato fare. E giunti a Prato,

1. ch'è solo] che n'è solo A. - che uno Comune] che non fu un Comune A. — 4. come è detto la 3<sup>a</sup> rubr. addietro] *omm.* A. — 4-5. e sudditi] *omm.* G. R. — 5. in trattato] un trattato G. R. — 7. S. Maria ove messer] S. Maria ov'era messer I. - era a parlare] essere a parlare I. — 12. di notte.... fu loro tagliato] di notte intrò, sicchè si pensò pure fuggire ma pure fu preso.... fu loro tagliato G. R.; di notte intrò. Sicchè si pensò Pugliesi  
5 fuggire ma pure fu preso *con altri, ed egli e' suoi cacciati di Prato ed altri similmente scoperti* fu loro tagliato I. — 17. ed infra gli altri] *omm.* A. — 18. capitato] capitano G. R. — 28-29. campana d'Artimino venne] campana loro venne A. — 33. per porre oste a Pistoia] per potere essere a Pistoia I. — 33-34. con 3454.... fornimento] con 3500 cavagli tra forestieri e cavallate e 15000 pedoni con grande fornimento A. — 35. meglio in concio.... E giunti] meglio in punto che gran tempo facesse il Comune. E giunti A.

quivi si raccolse molta gente, oltre a questi a piede. Poi a' dì 17 di giugno posero il campo a Pistoia, e tutto guastarono intorno intorno. Messer Ramondo vedendo dentro Castruccio, e non uscia di fuori, sì si maravigliava, puose l'assedio a Tizzano, e mandò a Fucecchio, e fece fare un ponte, e passò in sul passo di Risaiuolo, del quale ponte fu maravigliosa cosa; e puosersi a Cappiano a sedio, e Castruccio (*Raimondo?*) passò con tutta l'oste e con gli usciti di Lucca a' dì 11 di luglio 1325. Castruccio, come ciò sentì, si maravigliò, perocchè non mai più ponte s'era fatto a passare se non per Cappiano e quella via. Uscì fuori di Pistoia, e puosesi a poggio, dove... (*lacuna*) fece fare fossi e steccati dal poggio al padule, e prima di più di avea mandato dagli amici a ricercare aiuto, ed eragli venuto. Di che avea circa 600 uomini di cavallo. E così stava l'una oste appresso l'altra, ciascuna con buona guardia.

I., vi, 47

RUBRICA 392<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini ebbono il ponte a Cappiano e Montefalcone.*

Il comune di Firenze, essendo a oste a Cappiano, ebbe le torri ed il ponte a' dì 18 di luglio e Montefalcone a' dì 29 di luglio; e questa vittoria molto rincorò la brigata fiorentina; e la brigata di Castruccio fece il contrario di sbigottimento.

RUBRICA 393<sup>a</sup> — *Come Castruccio fece cavalcare al ponte a Carmignano, e tenne trattato con gli Franceschi.*

Castruccio, veggendo la forza non essere sua, ebbe sua gente ch'era a Pistoia, e feceli cavalcare a Prato ed a Carmignano, e feciono grande danno. Ma in questo mezzo i Fiorentini, ricevuta gente da Bologna, uscirono fuori, e ruppongli in su quello di Carmignano, a' dì 11 d'agosto; e tra presi e morti ne furono più di 400. Castruccio tenea trattato' con gli cavalieri franceschi, ed ultimamente quelli medesimi, ch'egli avea prima corrotti, simile ebbe allo assedio, ove era la brigata de' Fiorentini ad Altopascio, e quivi messer Guilliemo preso; e messer Miles infermo a morte, lo palesò, e morissi. Li Franceschi, sentendo ciò, cominciarono a rinfrancescarsi. Di che per lo meglio messer Guilliemo disse di volere ire allo re Uberto, e così promise, ma egli andò a Castruccio. Di che per questa tema, e per molti malati per lo assedio della Lusciana, i Fiorentini richiesono l'amistà, che d'ogni parte vi venne; di che fu forte l'oste de' Fiorentini.

I., vi, 48

RUBRICA 394<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini ebbono il castello d'Altopascio, e rotto fu il campo per testa de' Fiorentini.*

Il comune di Firenze essendo ad oste ad Altopascio, e gli Altopascini veggendo non avere soccorso da Castruccio, si renderono, salve le persone, che erano da 406 fanti ed avieno grande fornimento. Avuto Altopascio, fu quistione d'andare a Lucca, o d'andare a S. Maria a Monte; e questa era l'oste in setta, come nella città. I Grandi consigliavano messer Ramondo andasse a Lucca, e che addimandasse balia, e questo consigliavano per iscandolo. Li popolani e buoni uomini volieno' ire a S. Maria a Monte; pure si prese di mandare a Firenze, e quivi fu l'altra contesa per lo simile modo e sette. Dissesi che l'oste era infiebolita per difetto di messer Ramondo; perocchè per danari, che riceveva dagli uomini del campo, li licenziava andarsene. Pure vinse la setta de' Grandi, e partironsi il dì di S. Maria di settembre ed andarne alla Badia a Pozzevere.

I., vi, 49

1-2. posero il campo a Pistola] furono ad oste intorno a Pistoia G. R. — 2. intorno, intorno] intorno G. R. — 4. Risaiuolo] Risamolo G. R.; Rosamolo *in nota* I. (REPETTI, Diz. della Toscana *ad voc.* ha Rosaiuolo) — 6-7. Lucca... Castruccio] Lucca; e ciò fu a dì 11 di luglio. Castruccio G. R. — 8. La lacuna è segnata solo in G. R. — 10. 600 uomini di cavallo] 1800 uomini a cavallo A. - con buona] a buona A — 13. a dì 29 di luglio] *omm.* A. - e questa vittoria] e questo A. — 21. corrotti] corretti G. R. — 23. infermo... Li Franceschi] infermato a morte di che morì lo palesò. I Franceschi A. — 24. rinfrancescarsi] infrancescarsi G. R. — 30. di Firenze] *omm.* A. — 31. 406] 500 A. — 36. per lo simile modo e sette] per le sette A.

RUBRICA 395<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini furono sconfitti dalla gente di Castruccio.*

Castruccio avea mandato in Lombardia per gente a messer Galeazzo, di che egli mandò 10000 fiorini, e promisegli 20, di che ebbe 800 cavalieri, e 200 n'ebbe da messer Passerino di Mantova. Castruccio aspettava la gente, e sentendo che i Fiorentini mandavano per la  
 5 gente che tornassono, che aveano novelle della gente che veniano e sentiano affiebolito l'oste loro, subito Castruccio fece che le castella di Valdinievole menarono trattato di rendersi, e così li condusse a non ubbidire di partirsi, ma ridussersi inverso Altopascio. Poi per impulsamento di messer Bornio, suo maliscalco, si rifece innanzi più che Pozzevere; pare si dica per danari ch'ebbe' da' Castruccio mediante messer Galeazzo, cui cavaliere e soldato  
 0 era stato il detto maliscalco. Di che a' di 21 di settembre mandò il capitano messer Urlimbacche e lo maliscalco a spiare per volere andare verso Castruccio con 120 cavalieri. Castruccio mandò ad attizzare il badalucco; di che l'oste senza niuno ordine trasse. Castruccio con grande ordine seguì, e infino a sera si combattè. La notte li divise; Castruccio se n'andò la notte in Lucca, perchè messer Azzo era venuto colla gente, cioè il figliuolo di messer  
 5 Galeazzo Bisconti, di che volea danari anzi che combattesse. Di che con pegni d'ariento, e con danari e con promissioni di mercatanti, circa fiorini 6000 ebbe, e poi cavalcò l'altro dì. E messer Ramondo si tornò ad Altopascio a' dì 22 del mese di settembre. La mattina Castruccio fu alle mani co' Fiorentini ad Altopascio, e la brigata di Lombardia fece studiare. Ultimamente venuto lo maliscalco Bornio col fiore dell'oste, colla bandiera de' feritori  
 0 si trasse innanzi, e come s'affrontarono, ed egli fece volgere la bandiera. L'oste, veggendo fuggire la bandiera de' feridori, si misse in fuga, salvo i pedoni ed il capitano, il quale fu preso con molti buoni uomini; ma innanzi che si tornasse Castruccio di ricogliere il campo, mandò sua gente a pigliare il passo di Cappiano ed il ponte. Di che quando seppono la rotta' da' loro medesimi, si fuggirono, e lasciarono la fortezza; di che i Fiorentini fuggiano  
 5 per quella via, ed erano presi. Furono presi con messer Ramondo molti buoni uomini da Firenze, e molti altri presi di dì in dì fuggiti, e molti n'affogarono nella Gusciana fuggendo. Fu la detta sconfitta in nell'ora di sesta a' dì 23 di settembre 1325.

I., vi, 50

I., vi, 51

RUBRICA 396<sup>a</sup> — *Come s'ebbe Castruccio Montefalcone ed Altopascio.*

Poi Castruccio seguìtò sua vittoria, se ne andò a Montefalcone, ed il primo dì di ottobre l'ebbe. Appresso seguendo andò ad Altopascio, lo quale vilmente si rendè, ch'era forte e ben fornito di vettovaglia e di gente. E ciò fu a' dì 6 del mese d'ottobre nell'anno del Signore 1325.

RUBRICA 397<sup>a</sup> — *Come Mangone venne alle mani del comune di Firenze.*

Era stato lo conte Alessandro de' conti Alberti, per addietro, padre d'Alberto e di Nerone, ed avea lasciato testando la guardia al comune di Firenze, e perchè avea ritenuti certi censi fece coscienza, e lasciò erede il comune di Firenze, che in quanto i figliuoli morissono' senza erede maschio veruno, Mangone pervenisse al Comune; e poi dopo la morte  
 5 d'Alessandro li detti Alberto e Nerone ratificarò. Accadde che messer Benuccio Salimbeni tolse per moglie una figliuola di Nerone, ch'era rimasa, e per dota si tenea Vernia. Di che Alberto non volea che messer Benuccio tenesse Vernia; di che guerreggiavano. Addivenne

I., vi, 52

8-9. pare si dica] e dissei A. — 10. detto] omm. A. — 11. spiare] spianare A. — 12. attizzare] rizzare A. — 13. con grande ordine seguì] che con grande ordine la seguì G. R. — 15. Bisconti di che] Bisconti che I., ma non così i codici — 17. del mese] omm. A. — 27. in nell'ora di sesta] omm. A. — 29-31. Montefalcone... ben fornito] Montefalcone, ed ebbe, e prese Altopascio vilmente, ch'era ben fornito A. — 31. e di gente. E ciò fu] omm. A. — 31-32. nell'anno del Signore] omm. A. — 34. per addietro] omm. A. — 36. erede] ereda A. — 37. pervenisse] pervenissono A. — 39. per dota] per donna A.

che uno figliuolo bastardo di Nerone, che venia ad essere nipote d'Alberto, coll'aiuto di messer Benuccio e degli Ubaldini, a tradimento uccise Alberto del mese d'agosto a' dì 20. Avea nome Spinello, e tolse la signoria di Mangone. Il comune di Firenze sentendo questo, venne cercando sue ragioni, ed ultimamente Spinello, non veggendo dal Comune potersi difendere, lo vendè 1700 fiorini d'oro. Ed ebbe la possessione il comune di Firenze a' dì 11 d'ottobre 1325.

*l., vi, 53* RUBRICA 398<sup>a</sup> — *Come' Castruccio venne coll'oste sua a Firenze, e dove.*

Castruccio, avuto la vittoria e preso Altopascio, fece abbattere il ponte a Cappiano e la fortezza che v'era e Montefalcone, perocchè erano in corpo alle terre de' Fiorentini. Poi se ne venne in Pistoia a' dì 26 di settembre, e a' dì 27 mandò l'oste a Carmignano e prese ogni cosa, salvocchè la rocca. A' dì 29 Castruccio in persona venne alla Torre coll'oste sua, e a' dì 30 andò coll'oste in sul poggio e piano di sopra a Signa, e fu Signa abbandonata da' soldati de' Fiorentini. A' dì 30 di settembre puose suo campo a Sanmoro, e fece ardere e dibruciare il piano, cioè Brozzi e Campi e Quaracchi, e arso, passò più innanzi, perocchè andò a' dì primo d'ottobre ne' borghi di Peretola, e fece infino alla città di Firenze venire suoi corridori, e nelle porte fece balestrare, e, chi disse, lanciare; e bene spolverezzò con fuochi e ruberia tutto il piano. A' dì 4 d'ottobre fece correre tre pali: l'uno di scarlatto a cavallo, l'altro di panno bianco a' pedoni, lo terzo di guarnello a femmine. E mossonsi di sul fiumicello di Rifredi; e non però a quel tempo si dice che' Fiorentini avieno, comechè fossero stati sconfitti, più gente che Castruccio; e non uscì persona di fuori per tema di trattato. A' dì 5 si partì, ed arse Peretola, e prese il castello di Capalle e di Calenzano, ed andossene a Signa. A' dì 6 arse tutto il piano dalla Lastra infino a Grieve, e mandò i corridori infino tanto che colle balestra gittarono nella porta; e poi salì una brigata infino a Marignolle ed infino a Soffiano, e parte ne scorsono infino a Colombaia, ardendo ciò che innanzi loro era. A' dì 8 mandò infino a Giogoli e a Pesa e a Torri, e stesonsi a Montelupo, e arsono il suo borgo e quello di Pontorno. Ebbe infra questi dì la rocca di Carmignano; e poi ripassò l'acqua d'Arno a' dì 12, e andò verso Prato facendo il simile.

*l., vi, 54*

RUBRICA 399<sup>a</sup> — *Come Azzo volle venire a Firenze la seconda volta, e fece correre il palio.*

Aveano i Fiorentini a petizione del Papa mandato in Lombardia contra la casa de' Bisconti gente due volte, e fatto correre il palio in sulle porti di Melano; Azzo sì s'era, come detto è addietro cinque rubriche, trovato a sconfiggere la gente de' Fiorentini, e statosi infino a questo dì a riposare in Lucca, tanto che ebbe i danari della promessa e delle sue prede. Poi, per vendicarsi de' Fiorentini, venne a Castruccio, e con lui s'accozzò, e furono circa 2000 uomini da cavallo, e cavalcarono, e vennono' a Rifredi, e fece correre uno palio di sciamito a traverso a Rifredi, e tenerlo in l'Isola per modo che in Firenze si vedea ogni cosa. Di che in Firenze fu gran dotta per questa seconda tornata. E ciò fu a' dì 26 d'ottobre 1325. Lo secondo dì si tornò verso Lucca, e andossene in Lombardia.

*l., vi, 55*

2-3. del mese di agosto a dì 20. Avea] a dì 20 d'agosto 1322 costui amazò. Aveva A. — 5-6. fiorini d'oro.... 1325] fiorini d'oro al comune di Firenze: ebene la possessione d'ottobre 1325 A. — 9. che v'era] *omm.* A. — 10. e a dì 27] e l'altro dì A. — 10-11. e prese] ed ebbe G. R. — 11. alla Torre] a le core A. Forse il copista trascrisse male la parole Torre. Probabilmente qui si allude alla località Torre Becchi vicino a Carmignano. Cf. REPETTI, Diz. cit. ad vocem — 13. a' dì 30] a' dì 29 G. R. — 14. e arso] ed arse quivi G. R. — 15. perocchè] *omm.* A. - Peretola] Paretola G. R. — 16. nelle porte] in nelle port] G. R. - chi disse] *omm.* A. — 17. fuochi] fuoco G. R. — 18. a femmine] alle femmine A. — 21. il castello di] *omm.* A. — 23. colle balestra] con balestra - salì] salirono A. — 24. ed infino a Soffiano] e a Soffiano A. - ne scorsono infino] *omm.* A. — 25. che innanzi loro era] ciò si para loro innanzi A. — 26. Montelupo.... Pontorno] Montelupo e a Pontorno - infra] in A. — 26-27. la rocca di Carmignano] il castello di Carmignano cioè la rocca G. R. — 30-31. come detto è addietro 5 rubriche, trovato] *omm.* A. — 35. traverso a] traverso da A. — 36. dotta] detta A.

RUBRICA 400<sup>a</sup> — *Come si mandò al re Ruberto per aiuto, ed afforzossi Fiesole e Samminiato a Monte.*

Essendo i Fiorentini così malmenati in questa furia, perchè Castruccio non riponesse Fiesole, l'afforzarono, e fornirono di buona gente e simile Sanminiato a Monte, e mandarono allo re Ruberto per aiuto, e i vicini richiesero e fornironsi di gente per tema non passasse di là d'Arno ad ardere inverso S. Salvi o Ripoli. E feciono loro capitano messer Oddo ch'era capitano della gente de' Perugini.

RUBRICA 401<sup>a</sup> — *Come il conte Ugolino da Battifolle fece gita in Mugello.*

Com'è detto, il comune di Firenze comperò dal conte Manfredi Ampinana, sicchè di ragione la tenea. Essendo il comune di Firenze nelle dette avversitadi' di pochi di sconfitto, e Castruccio ardea intorno a Firenze, si mosse il conte Ugo di Guido da Battifolle, e tolse 5 popoletti e ville appiè d'Ampinana, e ripuoseli contra il volere de' Fiorentini; ciò furono.... E questa fu a' Fiorentini troppa gran soma a sostenere, perocchè lo padre era stato troppo amico de' Fiorentini, e bene si notarono colla penna, come innanzi diremo. Questo fu a' dì 2 d'ottobre 1325.

I., vi, 56

RUBRICA 402<sup>a</sup> — *Come Castruccio pose oste a Prato, e poi fece come a Firenze, ed andò in Valdimarina.*

Castruccio, seguitando sua vittoria, venne ad oste a Prato a' dì 19 d'ottobre nel detto anno, e stettevi dieci dì, e passò in Valdarno, ed arse per passare in Mugello. La lega gli si fece a' passi alla Croce a Combiati, ed i Fiorentini vi mandarono 200 cavalieri e 2000 pedoni dietro. E se non che n'ebbe lingua sì s'era impaurato, e ridussesi innanzi che la gente de' Fiorentini venisse, ed andonne a Signa, e mandò correndo e guastando infino a Giogoli, e fece correre infino a Rifredi; ed ultimamente si partì colla grande' preda, la maggiore, che fosse stata fatta a Firenze, già grandissimo tempo. E certo e' non potea più, se non vincea, pagare ma tra la vittoria e 'l guadagno e poi lo riscatto de' pregioni gli feciono fare gran fatti. Tornossi in Lucca a' dì 9 di novembre 1325.

I., vi, 57

RUBRICA 403<sup>a</sup> — *Come Castruccio fece diliegione del carroccio e de' pregioni di Firenze.*

Avea nella sconfitta Castruccio preso il carroccio e la campana, lo quale carroccio avea adornato lo dì di S. Martino delle bandiere del comune di Firenze e de' loro soldati e fuvvi lo carroccio, e mandollo dinanzi a sè a offerere ed appresso il carroccio messer Ramondo capitano e tutti i pregioni, e ciascuno con una candela di 12 danari piccioli ed il capitano con uno torchietto alla chiesa di S. Martino; ed egli con molta pompa colla brigata sua dietro. Poi fece loro uno bello mangiare; e fatto ciò li fece mettere in pregione e porre loro grandi taglie. Li cittadini di nome, ch'ebbono taglie, si furono questi....

RUBRICA 404<sup>a</sup> — *Come' si fecero ordine in Firenze che certi non potessero avere uficio per alcun tempo.*

I., vi, 58

Erano in Firenze grandi sospecioni per gli cittadini di Firenze, considerato che ogni

5. e i vicini] ed a vicini G. R. - fornironsi] fondarsi G. R. — 6. di là d'Arno.... S. Salvi] di là d'Arno e dalla città cioè a S. Salvi G. R. — 7. che era] omm. A. — 9. Com'è detto] Come addietro rubr. 350 fu detto G. R. - Ampinana] al posto di questa parola è lacuna in G. R. — 11. di Guido] omm. A. — 12. popoletti] popoli A. - d'Ampinana] lacuna in G. R. — 13. E questa] E questo A. — 14. si notarono] se n'atarono A. — 18-19. nel detto anno] omm. A. — 19. Valdarno] Valdimarina G. R. — 23. fece correre] omm. A. - ed ultimamente] e dipoi A. — 25. e poi lo] e i A. — 26. 9 di novembre 1325] 4 di novembre G. R. — 29. fuvvi] suvi A., la lezione suvi di A. non è chiara — 30. mandollo dinanzi a sè] mandollo.... (lacuna) a sè G. R.; mandollo alla chiesa a offerere G.

dì li parenti de' presi diceano di fare pace con Castruccio, essendo da lui vituperati. Di che si provvide che niuno di quel legnaggio, di che erano presi, non potessero avere alcuno officio di Comune nè dentro la città, nè di fuori, nè essere in niuno consiglio mentre li pregiati erano presi. Questo fu tenuto grande cosa, e molto si dolieno i parenti, dicendo loro essere morti e presi in servizio di Comune, ed ancora segnati per sospetto; e gran turbazione nacque; e pure così si stette la cosa. Ciò fu a' dì 13 di novembre 1325.

RUBRICA 405<sup>a</sup> — *Come Castruccio prese il castello di Montemurlo.*

l., vi, 59

Castruccio, essendo al di sopra della guerra, come è detto, si venne ad assedio al castello di Montemurlo a' dì 26 di novembre 1325, e molte fortezze di cittadini e torri di guardia, come s'era de' Pazzi e Strozzi, prese e disfece, che erano ivi, e poi stette fermo' 10 allo assedio infino a' dì 8 di gennaio 1325, e poi fece patti chi lo tenea, ch'era Giovanni di messer Tedici Adimari e Neri di messer Pazzino de' Pazzi, salve le persone e l'arnese che portare ne potessero. Ed ancora si dice che con difici gli avieno sì concii che fu loro di necessità rendersi, ed ancora l'aveano protestato di soccorso più volte, e poteano i Fiorentini soccorrere, e non vollono. Castruccio lo fornì, e murolo molto bene, e fece con esso di 15 molto danno e vergogna al comune di Firenze.

RUBRICA 406<sup>a</sup> — *Come lo re Ruberto mandò gente a' Fiorentini.*

Come narrato è addietro rubr. 400 i Fiorentini aveano mandato allo re Ruberto per gente; la quale gente giunse in Firenze; e ciò furono 300 uomini di cavallo. E ciò fu nell'anno del Signore 1325 a' dì 2 di dicembre. 20

RUBRICA 407<sup>a</sup> — *Come la gente di Castruccio venne infino a Monticelli di Firenze.*

l., vi, 60

Aveva Castruccio gente a Signa, e vennero a Firenze, e corsero infino presso a Firenze, ove si dice Monticelli dalla porta a S. Friano. Certa gente uscì fuori, e furono rotti quelli de' Fiorentini. Sonossi le campane a martello, ed uscì fuori il Popolo e cavalieri, e diedono loro la caccia infino alla Pieve a Settimo. E ciò fu a dì 10 di dicembre 1325. 25

RUBRICA 408<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini dierono la 'nsegna di Firenze ai Bianchi contra Castruccio.*

Li Fiorentini si vedeano Castruccio appresso e guerreggiare e spese grandi; ed i loro pregiati li tribulavano che li loro congiunti, ch'erano in Firenze, non avendo riguardo al loro stato, nè della repubblica, ogni dì trattavano segretamente con Castruccio e specialmente i Grandi. Onde si diliberò di darsi a messer Carlo, figliuolo del re Ruberto, il quale era primogenito e duca di Calavria, e sì veramente che egli li conservasse in quelli statuti e reggimento ed ordini che allora erano, e sì veramente alla guerra avesse continuo 1000 uomini di cavallo, li quali fossero forestieri del suo reame e non del regno, e per questo avesse ogni mese fiorini 16666 e due terzi di fiorino, e questo s'intendesse durare 10 anni; ed esso in persona stare alla guerra. E se prima conducesse vinto Castruccio, o pace ono- 35

1. Di che] *omm. A.* — 3. nè dentro la città nè fuori] drento o fuori *A.* - niuno] *omm. A.* — 5. ed ancora] e poi *A.* — 6. a dì 13] *omm. A.* — 8-9. assedio . . . e molte] assedio a Montemurlo di novembre e molte *A.* — 11. 1325] *omm. A.* - fece] fecero *G. R.* - patti . . . Giovanni] patti con quelli che lo teneano ciò fu Giovanni *G. R.* — 13. gli avieno sì concii] l'avieno sì concia *A.* — 14. ed ancora l'aveano . . . e poteano] ed ancora l'avianno notificato più volte ch'edendo soccorso *A.* — 18. Come . . . i Fiorentini] Com'è detto i Fiorentini *A.* — 19-20. 300 uomini . . . dicembre] 300 cavagli; di dicembre 1325 *A.* — 22-23. e corsero . . . a S. Friano] e corsono infino a Monticelli e San Friano *A.* — 23-24. quelli dei Fior.] i Fior. *A.* — 24. sonossi le campane a martello] sonò le campane *G. R.* — 25. alla Pieve] *omm. A.* - a dì 10] *omm. A.* — 29. repubblica] repubrica *A.* — 29-30. e specialmente] e massime *A.* — 30. di darsi] di mandarsi *G.* — 30-31. il quale era primogenito e duca] che era duca *A.* — 32-33. continuo . . . e per questo] continuo 100 cavagli forestieri, e per questo *A.* — 35. esso] *omm. G. R.*



revoles, allora avesse ogni anno la metà delli danari, e potesse lasciare suo vicario,<sup>1</sup> e tenere solamente 400 uomini da cavallo. E ciò fu mandato il dì della Pasqua di Natale 1325.

I., vi, 61

RUBRICA 409<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini fecero uno capitano di guerra.*

Del mese di settembre di questo anno, essendo venuto dal Sepolcro messer Piero di Narsi di Francia ed un suo figliuolo con bella compagnia, alle sue spese volle essere alla battaglia. Di che Castruccio sconfisse i Fiorentini all'Altopascio, ove il detto messer Piero fu preso ed il figliuolo morto; ed egli si ricomperò fiorini 1000 d'oro, e venuto in Firenze narrò com'egli avea stando là, innugelliti certi soldati di Castruccio circa 200 tra Franceschi e Borgognoni. Di che fu eletto capitano di guerra a' dì 5 di gennaio 1325, e fece buona e sollicita guerra, e seguì suo trattato. Nel quale trattato (...); il quale per difetto di non cautamente essere menato, tornò all'orecchio di Castruccio; onde fece pigliare tre de' conestabili<sup>1</sup> che trattavano e feceli morire, e poi licenziò tutti i Franceschi e' Borgognoni. E ciò fu a dì 20 di gennaio 1325.

I., vi, 62

RUBRICA 410<sup>a</sup> — *Come Castruccio venne a oste a Firenze.*

Castruccio, avendo, come detto è, sodisfatto al trattato di Signa, che i suoi Borgognoni faceano co' Fiorentini, si cavalcò e venne in persona a Torri ed a Sancasciano, ed arse e fece gran danno, e poi tornò a Signa, e passò l'Arno, e venne a Peretola, e menò 900 uomini di cavallo e 3000 pedoni, e quivi stette dalla mattina alla sera, e persona non uscì di Firenze contra a lui. Partissi, ed andò a Carmignano, e fecelo afforzare, e tornò a Signa, ed arsela, e tagliò il ponte. Dissesi che, perchè il duca di Calabria aveva accettato, però non volle avere a guardare Signa, che voleva gente assai, ed era presso a Firenze troppo. E fu di febbraio 1325.

RUBRICA 411<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1324 a mezzo febbraio 1325.*

Banchello del Buono	Ser Giovanni di ser Spigliato da Filicaia, loro notaio.
Gherardo di Gentile	
Giotto di Fantone degli Angelotti	
Taddeo del Ricco Arlotti	Bartolo Bandini
Nicolaio di Nello Rinucci	Filippo di Duccio de' Magalotti
Piero del Papa	Dardano di Tingo degli Acciaiuoli
Odaldo del Cianga, gonfaloniere di Iustizia	Bindo d'Ammannato Prosperi
Ser Castello del maestro Rinuccio, loro notaio.	Giovanni di Dingo de' Marignolli
	Bartolo di Lotto Bischeri
Ridolfo di Guido'	Manetto di Dello degli Scilinguati, gonfaloniere di Iustizia
Filippo di Lippo Buonfigliuoli	
Giovanni Cristiani	Ser Michele di ser Francesco da Castelfiorentino, loro notaio.
Messer Orlando Marini, dottore di leggi	
Federigo d'Arrigo Federighi	Simone di Neri da Quarata
Geri di Guccio de' Ghiberti	Bonaguida di Fabro de Tolosini
Bartolo di Lapo Benci, gonfaloniere di Iustizia	Valorino di Lapo Valori

I., vi, 63

1. delli danari] *omm. A.* — 8. innugelliti] *inugelliti A. Forse per inuggioliti, o inuzzoliti cioè adescati* — 10. Ho segnato una lacuna, peraltro nessuno spazio in bianco sta a questo posto nè in *A.* nè in *G. R.* Anche *I.* credette lacunoso il passo, che volle supplire con altro corrispondente del *Villani* — 11. all'orecchio] *ad orecchl A.* — 11-12. pigliare... e feceli] *pigliare tre dei trattanti e fecegli A.* — 13. E ciò fu a dì 20 di gennaio] *omm. A.* — 15. che i suoi Borgognoni] *che i Franceschi A.* — 20. e tagliò il ponte... di febbraio 1325] *omm. G. R.*

Bindello di Simone de' Beccanugi

Rinaldo di Veri Rondinelli

Fedello del Roffo

Giovanni di Donato Viviani, gonfaloniere di Iustizia

*I.*, vi, 64

Ser Zanobi' di ser Bartolo da Pozzolatico, loro notaio.

Ser Belcaro di Bonaiuto

Totto di Tedaldo

Bartolo Paradisi

Maso Valori

Giovanni di Bernardino de' Medici

Filippo di Migliore Pazzi

Guiglielmo di Vita degli Altoviti, gonfaloniere di Iustizia

Ser Stefano di Giovanni, loro notaio.

Lapo di messer Angiolino de' Magli

Migolino Magaldi

Francesco del Bene Benevieni

Francesco di Manno Attaviani

Buto del Ricco

Bartolo di Bonafede

Durantozzo di Lapo Bonfantini, gonfaloniere di Iustizia

Ser Buoncristiano di ser Simone, loro notaio.

RUBRICA 412<sup>a</sup> — *Come Castruccio cavalcò il comune di Firenze.*

*I.*, vi, 66

Castruccio tenne trattato con . . . de' Frescobaldi, che tenea in guardia la Castellina' di Greti, e diegli fiorini 500, e l'ebbe a' dì 29 di marzo 1326, e poi cavalcò per lo piano tutte le terre infino a Empoli, e combattello a' dì 6 d'aprile, e prese a' dì 8 d'aprile Petroio, ch'è sopra a Empoli, benchè poco lo tenesse, perchè era poco forte, lo disfece.

RUBRICA 413<sup>a</sup> — *Come messer Piero, capitano di Firenze, fu preso, e tagliatagli la testa per Castruccio.*

*I.*, vi, 66

Messer Piero, capitano de' Fiorentini, era sottile uomo e savio, ed infra l'altre cose menava spesso trattato colla gente di Castruccio. Castruccio stimò di farne uno doppio, e così fece che certi Franceschi e Borgognoni ch'erano in Carmignano fossero con lui in trattato; e così fu. E dato il dì, Castruccio dovea essere in aguato, e lo capitano andare a Carmignano, e ardendo e guastando il paese. Ed a quello ardere eglino gli doveano dare il castello: così fu. A dì 15 di maggio passando l'Ombrone con 200 uomini eletti, tutti conestabili e caporali e 500 pedoni, di che s'abbattè nel primo aguato, e quello com'era ordinato, ruppe per condurlo nel secondo; condotto nel secondo fu rotto messer Piero, e preso e menato in Pistoia, e quivi' Castruccio gli fece tagliare la testa. E ciò fu, che fu preso, a' dì 15, e 30 a' dì 17 gli fu tagliata la testa nell'anno del Signore 1326.

RUBRICA 414<sup>a</sup> — *Come il duca d'Atene venne vicario del duca di Calavria.*

Messere Gualtieri francese conte di Brenna e duca d'Atene, lo quale avea per moglie Madonna . . . . . figliuola del prenze di Taranto, fratello del re Ruberto, si venne in Firenze vicario dello duca di Calavria con 400 uomini di Calavria, e fece per sua parte rimuovere tutti gli ufici ch'erano e' Priori ed ogni altro uficio, e giurare nelle sue mani, ricevente per lo duca di Calavria detto, sì veramente che tutti gli ufici fossero infino a mezzo giugno. E ciò fu negli anni del Signore 1326 a' dì 17 di maggio. Recò seco uno processo papale, il quale in parlamento fece leggere, come lo re Ruberto era vicario di Imperio in Italia.

16. La lacuna è segnata in *G. R.* e in *A.* — 17. Greti] Creti *A.* - l'ebbe] diegliele *A.* — 18. infino a Empoli . . . Petroio] infino a Empoli e prese Empoli; a dì 8 d'aprile prese Petroio *A.* — 19. benchè poco . . . disfece] bene che poco tenne Petroio, perchè non era forte, ma lo disfece *G. R.* — 26. ardendo e guastando] e ardere e guastare *A.* — 29. 15] 25 *A.* - con 200] con 2 *G. R.*; con 200 *I.* — 27-28. tutti conestabili e caporali] *omm. A.* — 28. s'abbattè] s'abbatterono *A.* — 31. testa . . . 1326] testa nel 1326 *A.* — 33. Gualtieri francese] lacuna *A.* - Brenna] Birrena *I.* — 33-34. per moglie . . . prinze] per moglie la figliuola del Prenze *A.* — 36-37. ricevente] e ricevette *G. R.* — 37. sì veramente . . . infino] sì veramente stettono ogni ufficiale infino *G. R.* — 38. a' dì 17] *omm. A.*

RUBRICA 415<sup>a</sup> — *Come il legato di papa Giovanni venne in Firenze.*

In Pisa venne a dì 23 di giugno messer Giovanni Orsini, romano, cardinale e legato' di papa Giovanni... Essendo ivi, piuvicò suo' processi, e poi si partì, e venne in Firenze a' dì 30 di giugno, e piuvicò il simile. E la sua legazione era in effetto con grande arbitrio e a mettere pace; nell'anno del Signore 1326.

I., VI, 67

RUBRICA 416<sup>a</sup> — *Come il duca di Calavria fu signore di Siena per cinque anni.*

Lo duca di Calavria venne in Toscana, ed intrò in Siena a' dì 10 di luglio 1326; ed i Fiorentini per le male disposizioni de' Sanesi, che tra loro per parti si guastavano, si mandarono, che esso dovesse essere pregato per lor parte di mettere concordia. Così fece; ed ultimamente gli fu data la signoria di Siena per 5 anni; e addimandò poi a' Fiorentini per 16000 fiorini, li quali disse avere spesi in Siena per starvi a loro petizione, ma non ne stimò nulla l'onore e la signoria di Siena; di che molto ne gonfiarono i Fiorentini; e parve loro cattiva incominciata di signoria.

RUBRICA 417<sup>a</sup> — *Come il duca di Calavria venne in Firenze e con che compagnia.*

Nell'anno del Signore 1326 messer Carlo, duca di Calabria, venne in Firenze per signore' a' dì 30 del mese di luglio, e menò seco la moglie ch'era della casa di Francia, nipote del re di Francia, madonna.... figliuola di messer Carlo di Valosa. La compagnia in effetto fu questa: messer Gianni fratello del re Uberto, prenze della Morea, ch'è la Morea in Romania; messer Filippo figliuolo di messer.... prenze di Taranto fratello del re, e dispoto di Romania; oltre a questi due reali, l'uno fratello del re Uberto e l'altro nipote, menò messer Giuffredi di Marzano, il conte di Squillaci, ch'era di persona grandissimo uomo, messer conte di Sanseverino, ch'è del maggior casato del regno, messer.... conte di Chiaramonte, ch'è del legnaggio di Sanseverino detto, messer conte di Catanzaro, grande gentile uomo, quasi de' più di Calavria, messer.... conte d'Altamonte pur di Calavria, messer da Fabriano conte d'Arriano, questi per femmina nato de' Reali di Francia, messer.... della casa degli Orsini conte di Nola presso a Napoli a 12 miglia, messer.... de' Gaetani da Roma, nipote di Papa Bonifazio, d'Abruzzi, conte di Fondi in quella provincia d'Abruzzi ed è in Campagna il contado suo, messer di Pipino conte di Minerbino, dello paese di Puglia il suo, contado. Tutti questi sono conti, che hanno lo contado loro nello reame dello re Uberto. Diremo ora de' baroni, figliuoli, o fratelli de' conti messer Guilliemo della casa degli Stendardi, ha sua baronia in Terra di Lavoro, messer Amelio della casa dal Balzo, furono Provenzali, ha sua Baronia in terra..., messer.... Signore di Bera, questi era francesco e non avea nel regno, messer.... della casa di Merlo, di nobile sangue di Francia di Campagna, di Eboli dello Reame ha sue castella, messer Giuffredi di Gianvilla, uomo del re di Francia, franco cavaliere, messer Iacopo Cantellini, questi è barone in Terra di Lavoro nel reame, Carlo di Armigio provenzale, uomo di gran valore, messer Guilliemo d'Ebole, francesco. E volendo a nome contare tutti non è di nostra materia necessario; ma in somma menò seco 1547 uomini di cavallo, infra quali avea 317 cavalieri a sproni d'oro. Il quale veduto fu come signore, e per sua abitazione gli fu assegnato il palagio del podestà, ed il podestà andò a stare in Orto S. Michele in casa i Macci. Sicchè dove dovea tenere

I., VI, 68

I., VI, 69

3. La lacuna è segnata solo in A. — 4-5. arbitrio.... 1326] albitrio e a mettere pace nei 1326 A. — 11. ma non ne stimò] ma non iscrivo G.R. — 17. la lacuna è segnata solo in G.R. — 18-38. fu questa.... insomma menò] fu questa e per non dare tedio, dirò insomma menò A. — 35. Cantellini] Cantelmo I. — 36. Armigio] Artugio I. — 38. 1547] 1556 A. - 317] 217 A.

L., VI, 70

almeno 1000 uomini da cavallo, ne menò tra con quelli del Duca d'Ateni e quelli, cui egli avea menato, furono in tutto 1917 e fu bella gente tra Franceschi e Provenzali, Borgognoni e Catalani e d'altri paesi.

RUBRICA 418<sup>a</sup> — *Come il duca di Calavria richiese l'amistà.*

Lo duca per fare sua onorata impresa nel principio richiese l'amistà; infra' quali ebbe questi: 350 uomini di cavallo da Sanesi, 300 uomini da' Perugini, 200 li Bolognesi, 100 gli Orvietani; mandò a dì 10 d'agosto 1326 100 uomini di cavallo Manfredi di Faenza, 300 menò il conte Ugo di.... Di che in tutto ebbe d'amici 1350 cavalieri. Pedoni ebbe d'aiuto dal conte Ruggieri da Doadola 300. Avendo questa gente raccolta, senza dubbio, tra che Castruccio era malsano per l'affanno che avea durato quell'anno, e per la nobile cavalleria si dicea che si finia la guerra; ma Castruccio savio trattò pace col Legato e col Duca, e non fece oste. Di che molto ne 'ngregarono i Fiorentini.

RUBRICA 419<sup>a</sup> — *Come il Duca mutò parte a' Fiorentini.*

L., VI, 71

Per la buona guerra che il Duca faceva, mosse lite a' Fiorentini in questo modo che volle che si gli confermasse la signoria per 10 anni, e cominciasse in calen di settembre, e potere fare ogni volta a suo modo i Priori ed ogni ufficio; e così ebbe. E bene in vero i Grandi gli voleano dare la signoria del tutto, e non la volle, perchè seppe che lo faceano per levare via gli Ordini della Giustizia, e perchè il popolo non avesse più signoria; e di questo, sentendo il Duca ne vedea male contento il popolo, e però lasciò.

RUBRICA 420<sup>a</sup> — *Come fallì la compagnia degli Scali.*

Nel detto anno del 1326 a' dì 4 d'agosto si fallì la compagnia degli Scali, ch'era bastata più di 100 anni. E non avea in Firenze niuno ricco ed abiente, ch'avesse danari, che pochi o assai danari non avesse suso. E fu questa una gran perdita. Dicesi si trovarono debito fiorini allato di 400 000.

RUBRICA 421<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini murarono il castello di Signa.*

L., VI, 72

Vedendo i Fiorentini che Castruccio era un poco a siepe, con tutto che 'l Duca con tanta gente nè oste nè cavalcata faceva, per potere far seminare e lavorare il piano ripuono' il castello da Signa, e murarollo, e guarnirlo di gente. E ciò fu la impresa di ciò fatta a' dì 15 di settembre 1326.

RUBRICA 422<sup>a</sup> — *Come il Duca fe' fare guerra a Castruccio.*

Il marchese Spinetta, ch'era a Verona, ebbe dal Duca 300 uomini di cavallo e dal Legato 200 e da Verona 100, e con questi tolse in Lunigiana due castella a Castruccio, e puose assedio a Buoso e alla Verruca. E certi usciti di Pistoia, presero Ravignano e Mantinano. Di che Castruccio l'assedì, e venne in persona a Pistoia e fornì i passi. Il Conte di Squillaci vi cavalcò con molti Fiorentini e con 2000 uomini a cavallo, e ultimamente per lo male passo

1-2. d'Ateni.... e fu bella] d'Atene e sua furono 2000 cavagli e fu bella A. — 3. e d'altri paesi] e altri A. — 5-9. ebbe questi.... Avendo questa gente] ebbe questi. Mandò a 10 d'agosto 1326 i Sanesi cavalli 300, i Perugini 300, i Bolognesi 200, li Lucchesi 100, Manfredi da Faenza 100, il Conte Ugo 300; che in tutto ebbe d'amici cavalli 1350 e molti pedoni. Avendo questa gente A. — 11. si dicea] si dice G. R. - trattò pace] tentò pace A. — 15. e cominciasse] e cominciassero G. R. — 16. Ebene Invero] È vero che i G. R. — 18. via] omm. G. R. — 19. contento] contenti G. R. — 21. a dì 4] omm. A. — 22. ed abiente] o abitante A. — 22-23. che pochi o assai] che poco o d'assai G. R. — 23. questa] quella G. R. — 24. allato di] omm. A. — 26. era] stava A. — 27. cavalcata facea] cavalcata non faceva A. — 29. a dì 15] omm. A. — 33. Mantinano] Mammiiano G. R.; Cammiiano G. — 35. ultimamente] omm. A.

non poterono soccorrere il castello e per molte acque e nevi. Di che convenne che tornassero in Firenze con poco onore; e 'l Marchese Spinetta abbandonò la 'mpresa, e Castruccio con onore rientrò in Lucca. E queste cose furono d'ottobre 1326.

RUBRICA 423<sup>a</sup> — *Come il duca di Calavria con sentimento del re mutò parte in Firenze.*

5 La duca di Calavria da sè e colle lettere del re disse a' Fiorentini, che facessero co' Sanesi' e Perugini, che pagassero la taglia dell'avanzo della gente da 1000 cavalli in suso, e volea che uno de' suoi baroni fosse sempre in palagio co' Priori per vedere ciò che si facesse, o egli si volea tornare a Napoli. Li Fiorentini si vidono gravati delle spese e gravarsi di questo sopra più, nondimeno vidono modo di contentarlo, come che avieno ragione  
10 di dolersi senza fallo che egli rompea loro i patti, e dierongli oltre a fiorini 30 000. E l'ufficio de' Priori non potea fare nulla, se non come e' volea.

I., vi, 73

RUBRICA 424<sup>a</sup> — *Come la duchessa, moglie del detto duca di Calabria, fè rendere le trecce alle donne.*

Certo è che li Franceschi sono gente vana d'amore e baldanzosi. Di che addivenne che  
15 essendo le donne vagheggiate da' Franceschi, la duchessa fu richiesta dalle donne de' Fiorentini che, per potere meglio sfrenare, riavessero certe loro trecce, loro levate per addietro; e così volle la Duchessa, e così fu. E ciò fu fatto la vilia di Natale 1326.

RUBRICA 425<sup>a</sup> — *Come il Duca ruppe i patti a' Fiorentini di torsi le terre loro ed altre.*

Avea il Duca patti co' Fiorentini: niuna terra volere tenere, nè occupare de i Fiorentini.  
20 Di che con suoi modi cercò di volere, e così fece che per sindacato ebbe liberamente Prato in perpetuo, ed oltre a questo si ebbe Colle Sangimignano, Samnignato al Tedesco per 10 anni con loro patti e franchigie. E ciò fu del mese di gennaio 1326.

I., vi, 74

RUBRICA 426<sup>a</sup> — *Come si cavalcò a Pistoia.*

Lo conte di Monte Scaggioso uscì da Prato con 800 uomini a cavallo, e fece a Pistoia  
25 di notte in sull'alba assalimento, e ruppe i serragli dell'antiporto, e corse alle ville, ed arse e ruppe mulina, e rubò, e fece grandissimo danno, ed uscì a' dì 21 di gennaio, e tornò a' dì 22 dell'anno del Signore 1326.

RUBRICA 427<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo febbraio 1325 a mezzo febbraio 1326.*

Biliotto di Metto Biliotti	Boninsegna d'Angiolino de' Machiavelli, gon-
30 Iacopo d'Alberto del Giudice	faloniere di Iustizia
Meglio Fagiuoli	Ser Spigliato Dini, loro notaio.
Cambino del Rosso	
Niccolò di Berto Strozzafighi	Maestro' Manno di maestro Rinuccio
Forese di Geri de' Ferrantini	Vanni di ser Dotto

I., vi, 75

1. il castello] *omm. G. R.* — 1-2. acque e nevi... in Firenze] acque e nivi; di che tornarono a Firenze *A.* — 3. e queste cose furono] e ciò fu *A.* — 6-7. gente... e volea] gente, oltre agli 1000 uomini di cavallo; e volea *G. R.* — 7-8. ciò che si facesse] ciò facessino *A.* — 10. oltre a fiorini 30 000] oltre a 20 000 fiorini 30 000 *G. R.* — 11. se non come e' volea] *omm. A.* — 14. e baldanzosi. Di che addivenne] e baldanzosi in ciò avvenne *G. R.*; e baldanzosi in ciò *A.* — 15-16. dei Fiorentini] fiorentine *A.* — 16-17. per addietro... 1326] per adrieto; e la Duchessa lo fe' fare per Natale 1326 *A.* — 19. nè] *omm. A.* — 20. suoi] sua *A.* - che] *omm. A.* - ebbe] *omm. A., I.* — 22. del mese] *omm. A.* — 25. dell'antiporto e corse alle ville] dell'antiporto e la porta della porta; cavalecarono le ville *G. R.* — 26. mulina, e rubò, e fece] mulina, e tutto, e fece *G. R.* — 26-27. danno... 1326] danno e fu di gennaio 1326 *A.*

	Coppo di Stefano de' Bonaiuti	Ser Francesco di ser Palmieri, loro notaio.	
	Strozza del Rosso degli Strozzi		
I., vi, 76	Scolaio di messer Palamidese	Messer' Tommaso di Duccio de' Corsini, dotto- re di leggi	
	Maso di Chiermontese degli Uccellini	Bonaccorso di Bencivenni Bentaccorda	5
	Bardo del Ricco Risaliti, gonfaloniere di Iu- stizia	Nerozzo di Meo Compagni	
	Ser Iacopo di Iacopo da Certaldo, loro notaio.	Anselmo di Palla	
		Vannino di Ventura	
	Geri di Stefano Soderini	Vanni di Neri vocato Ancontano	
	Donato Lamberto dell'Antella	Daldo di Dingo de' Marignolli, gonfaloniere	10
	Gentile di messer Oddo Altoviti	di Iustizia	
	Tecchino di ser Rinaldo	Ser Francesco di ser Pino da Signa, loro no- taio.	
	Cecco di Spina Falconi		
	Ricciardo de' Ricci	Rosso d'Aldobrandino	15
	Francesco di Meo degli Acciaiuoli, gonfalo- niere di Iustizia	Giotto de' Peruzzi	
	Ser Puccio di Ventura de' Mori, loro notaio.	Tommaso Dietaiuti	
		Falconieri di Baldese	
	Dino di Bonaguida	Nerone di Nigi	
	Cineo di Bonsignore Bisarnesi	Leone di Simone	20
	Tuccio di Dello degli Scilinguati	Messer Covone de' Covoni, dottore di leggi, gonfaloniere di Iustizia	
	Baldera di Duccio	Ser Cione di messer Rinieri Bondoni, loro no- taio.	
	T'inoro di Nardo Guasconi		25
	Antonio di Lando degli Albizzi		
	Cenni di Nardo, gonfaloniere di Iustizia		

RUBRICA 428<sup>a</sup> — *Come si diliberò di fare estimo in Firenze.*

Fece lo duca con uficiali forestieri certo estimo, lo quale fu fatto con segrete inquisi-  
zioni di testimoni segreti La quale cosa fu molto male agguagliata, e gittò grande scandalo  
e rammarichio. Fu la quantità in tutto' fiorini . . . . . (*lacuna*), e ciò fu tratto fuori d'Aprile  
a' dì 11 nel 1327.

RUBRICA 429<sup>a</sup> — *Come il duca di Calavria ebbe un figliuolo maschio dalla moglie.*

Lo duca ebbe un figliuolo in Firenze, lo quale il comune di Firenze lo fece battezzare,  
e fece sindachi a ciò fare messer Simone de' Tosinghi e Salvestro di Bivigliano Baroncelli  
con grandissimi doni. Ed ebbe nome messer Martino. Fu nato a' dì 13 d'aprile 1327, e mo-  
rissi a' dì 21 di detto mese ed anno.

RUBRICA 430<sup>a</sup> — *Come il duca di Calavria ebbe trattato in Lucca.*

Lo duca di Calavria si tenne trattato in Lucca con messer Guerruccio Quartigiani, il  
quale fu quegli che gli diede la signoria a Castruccio; e dovea cavalcare lo Duca, e Castruccio  
uscire fuori, ed eglino doveano trarre bandiere della Chiesa, e la gente dei Fiorentini ch'erano  
a Fucecchio andare là, e il Duca tenere a bada Castruccio. E ciò si facea, ma il Duca non

27. con uficiali forestieri] con ufici delli forestieri I.; la lesione del testo è quella di G. R. e di A. — 28-29. ag-  
guagliata e gittò grande scandalo e rammarichio] aguagliata... (*lacuna*) grande scan... (*lacuna*) G. R. — 29. la  
*lacuna* è in G. R. ed in A.; I. supplisce con la scorta del Villani, L. X, c. 16, segnando la cifra di 80 000 — 30. a  
dì 11] omms. A. — 32-33. di Firenze... messer Simone] in Firenze; e il Comune fece sindachi, e feceglielo bat-  
tezzare, ciò fur messer Simone A. — 34. ed ebbe nome] e poseglisi A. - fu nato] nacque A. — 35. 21 di detto  
mese ed anno] 21 prossimi G. R. — 38. quegli] quello A. — 39. eglino] egli G. R. - erano] era G. R.

fu il dì che dovea; di che si scoprì il trattato. Fece Castruccio serrare le porti ed armare la foresteria, e prese messer Guerruccio co' suoi tre figliuoli, e fecegli impiccare, e altri . . . (*lacuna*) di altri tormenti fece fare ch'erano con lui nel trattato, e cacciò tutti i suoi consorti di Lucca. E ciò fu scoperto a' dì 12 di giugno nell'anno 1327.

I., vi, 75

5 RUBRICA 431<sup>a</sup> — *Come il Legato piuvicò processo contro il Bavero.*

Era disceso della Magna Lodovico, duca di Baviera, e coronato in Melano. Lo papa Giovanni XXII lo scomunicò, e mandò i processi al cardinale, lo quale era in Toscana; ed egli venne in Firenze, e scomunicò lo detto Bavero, piuvicò il processo a' dì 24 di giugno 1327.

RUBRICA 432<sup>a</sup> — *Come fu uno fuoco in Firenze.*

0 Nell'anno del Signore 1327 a' dì 24 di luglio, vegnente il 25 dì, s'apprese uno fuoco in Borgo Sant'Apostolo in casa gli Angelotti, ed arse una bella casa con 5 altre case.

RUBRICA 433<sup>a</sup> — *Come' il Duca fece oste sopra Castruccio, e preseno S. Maria a Monte ed Artimino.*

I., vi, 79

5 Il conte di Monte Scaggioso, capitano fatto per lo duca, andò con circa 2000 uomini di cavallo e 16 000 pedoni a sediare la terra di S. Maria a Monte in Valdarno di sotto, ed ebbevi di soccorso da Bologna uomini da cavallo 400. Combattutolo, lo presono per forza a dì 4 d'agosto 1327; e tutti quei d'entro missono al filo delle spade. Poi dirubandola i soldati fiorentini erano malmenati da quelli del Duca; il perchè i Fiorentini cominciarono a mettere fuoco, acciò la preda s'ardesse, poichè non ne potieno avere parte. E per questo molti uomini e quasi donne tutte ed i fanciulli arsono, ch'erano nascosi nelle case. Poi guernita e riparata la terra di vettovaglia e di gente, si partì l'oste, e passò l'Arno, e venne inverso Firenze, e puosesi ad oste ad Artimino ch'era fortissimo, e combatterlo. Di che impauriti quelli dentro si arrenderono. E ciò fu a dì 28 d'agosto 1327.

5 Videsi la ragione delle spese d'un anno addietro passato che fu 511 migliaia di fiorini' e 528 e soldi 22 e danari 5 piccioli per un anno solo.

I., vi, 80

RUBRICA 434<sup>a</sup> — *Come Castruccio fu fatto duca per la parte del Bavero in Lucca.*

0 Avendo il Bavero per l'aiuto e provvedimento di Castruccio presa Pisa, si venne a Lucca, e fece Castruccio duca, e brivilegiogli ciò ch'egli avea e tenea, ed oltre a ciò Volterra, e dielli l'arme sua, e lasciò Castruccio la sua. Ciò fu il campo a oro ed una banda a traverso a scacchi d'azzurro e argento. Ed ebbe di Pisa e di Lucca il Bavero circa 200 000 fiorini. E ciò fu a dì 18 di novembre 1327.

1. dovea. . . Castruccio] dovea. Scoperto il trattato si fece Castruccio G. R. — 1-2. la foresteria] li foresteri A. — 2. coi suoi tre figli] con 3 figli A. - e fecegli] e feciolo G. R. — 2-3. e altri. . . e cacciò] e ad altri di altri tormenti fece fare ch'erano con lui nel trattato e cacciò I.; e altri del trattato cacciò A. *Nel testo ho accettato la lezione di G. R. con la lacuna in esso segnata* — 4. di Lucca. . . 1327] di Lucca ciò fu di luglio 1327 A. — 6. duca] omm. A. — 8. a dì 24] omm. A. — 10. di luglio. . . fuoco] di luglio s'aprese il fuoco A. — 14. capitano fatto per lo duca] capitano del duca A. — 15. la terra di] omm. A. - di sotto] omm. A. — 16-19. da cavallo 400. . . a mettere fuoco] da cavallo 400 e ultimamente combattuto con grande vigore, la vinsero a dì 4 di agosto 1327, e furono tutti morti chi entro vi fu preso poi ribandilla i soldati fiorentini erano malmenati da quelli del Duca. . . (*lacuna*) di che cominciarono a metter fuoco G. R.; I. *supplisce la lacuna con la scorta del Villani, X, 29, così: per cagione della preda* — 19. acciò la preda] perchè la preda G. R. — 19-20. E per questo. . . arsono] e per questo molt'uomini e donne e fanciulli arsono A. — 22. e puosesi ad oste] e andò ad oste A. - Di che] omm. A. — 22-23. Artimino. . . d'agosto 1327] Artimino, e impauriti s'arrenderono d'agosto A. — 24. delle spese. . . passato] della spesa dell'anno passato A. - che fu] omm. A. — 24-25. fiorini. . . anno solo] fiorini e ancora più A. — 28. ciò ch'egli avea e tenea] ciò che teneva A. — 29-30. la sua. . . di Pisa] la sua e il Bavero ebbe di Pisa A.

RUBRICA 435<sup>a</sup> — *Come il Duca fece ardere maestro Cecco d'Ascoli per cretico.*

Uno maestro Cecco d'Ascoli, che fu sottilissimo uomo in astrologia, e dicesi che disse e dicea contro alla fede, ma mai non lo confessò. Ma pure il fece ardere per alcuna cosa che in un suo libro scrisse delle cose che . . . (*lacuna*); ma dicesi che la cagione perchè fu arso fu che disse ' che madonna Giovanna, figliuola dello Duca, era nata in punto di dovere essere in lussuria disordinata. Di che parve questo essere sdegno al Duca, perchè non avrebbe voluto che fosse morto un tanto uomo per uno libro. E molti vogliono dire ch'era nimico di quello frate Minore inquisitore e arcivescovo di Cosenza, perchè i frati Minori erano molto suoi nimici. Di che il fece ardere a dì 16 di settembre 1327. E di questo mese a dì 30 morì il maestro Dino, medico di fisica e lo più eccellente dottore d'Italia.

I., vi, 81

RUBRICA 436<sup>a</sup> — *Come Gianni della famiglia degli Alfani ebbe bando dell' avere e della persona.*

Aveasi sì arrecato il duca la signoria, che quasi come tiranno era del tutto signore di Firenze. Di che mandando per la sua guerra di Sicilia per aiuto a Firenze, tenendosi di ciò consiglio, uno grande popolano, il quale era chiamato Gianni Alfani si levò, e raccontò le spese della guerra dicendo che non era tempo da sfornirsi nè di denari, nè di gente, e che il duca avea più volte accresciutosi giurisdizione e denari in Firenze, e non avea osservati i patti, ed oltracciò nelle afflizioni ch'era il Comune li richiedea. Di che per questo il Duca lo fece condannare in avere ed in persona' ed abbattere i suoi beni. E ciò fu nell'anno del Signore 1327 a dì 18 di dicembre.

I., vi, 82

RUBRICA 437<sup>a</sup> — *Come il Bavero diede a Castruccio castella de' Pisani, perchè lo accompagnasse, e si partì per ire a Roma.*

Il Bavero diede a Castruccio delle terre dei Pisani, Sanrenzana, Rotina, Pietracassa, Versilla, Monte Calvoli, e poi si partì di Pisa a' dì 7 di dicembre 1328, e giunse a Viterbo a' dì 2 di gennaio con bene 3000 uomini di cavallo.

RUBRICA 438<sup>a</sup> — *Come il duca di Calabria si partì di Firenze.*

Il Duca di Calabria, sentendo partito il Bavero, si misse in concio di partirsi di Firenze tornare nel regno, e fece un parlamento nella sua abitazione, cioè nel palagio del podestà, ove furono i Priori ed ogni ufficiale di Comune ed ogni buono cittadino. E quivi parlantò, e proferse allo soccorso de' Fiorentini al tornare, se bisognasse, e volle pure che rimanessero obbligati a 200 000 fiorini, e lasciovi 1000 uomini di cavallo, pure i peggiori, e menonne seco il fiore, e partissi di Firenze a dì 28 di dicembre, e lasciò suo vicario messer Filippo da Sanginetto, conte d'Altamonte di Calabria, ed al suo consiglio due giudici, ciò fu messer Giovanni da Civita Ducali d'Abruzzi e messer Giovanni di Giovanazzo di Puglia. E giunse all'Aquila a' dì 16 di gennaio 1327.

I., vi, 83

2. che fu sottilissimo] lo quale fu solennissimo G. R. - in astrologia e dicesi] in astronomia e in rettorica e in molte scienze e dicesi G. R. — 3. fede . . . confessò] fede mai non lo confessò G. R.; fede ma lo non lo confesso G. — 4. cose che . . . ma dicesi che la cagione] cose che sono contra fede . . . (*lacuna*) ma dicesi che la cagione I. — 4-5. arso . . . Madonna] arso parve che dovesse dire che Madonna G. R. — 7. uno libro. E molti] uno libro che si poteva ammendare G. — 8. frate . . . perchè] frate Minore inquisitore ed era vescovo di Costanza, perchè G. R. - Minore] omm. A. — 9. Di che il fece ardere] Di che fu arso A. - 16 di settembre] 13 di settembre G. — 9-10. E di questo mese a dì 30] E a dì 30 detto A. — 10. lo più eccellente dottore] lo più valentuomo A. — 12. del tutto] omm. A. — 14. il quale era] omm. A. — 15. spese della] spese e la G. R. — 16. e denari] omm. A. — 17. i patti ed oltracciò] i patti che aveva promesso, ed oltracciò G. — 18-19. e ciò fu . . . di dicembre] di dicembre 1327 A. — 22. Sanrenzana] Sarezzana G. R. - Pietracassa] Pietrasanta I. — 23. a dì 7] omm. A. — 24. a dì 2] omm. A. — 27. nel regno] a regno A. - parlamento] partimento G. R. — 29. se bisognasse] se bisogno fusse A. — 30. obbligati] ubricati A. — 31. a dì 28] addì 18 A. — 32. ciò fu] omm. A. — 33. Civita Ducali] Civita di Tieti A. I. - Giovanazzo] Giovannozzo A.



RUBRICA 439<sup>a</sup> — *Come lo imperadore giunto in Roma fu coronato.*

Nell'anno del Signore 1327 a' di 17 di gennaio essendo Lodovico di Baviera, soprannominato Bavero, sì si fece coronare, com'è d'usanza in S. Piero di Roma, e fu coronato per due vescovi privati di loro vescovadi, l'uno fu quello di Vinegia, nipote del cardinale da Prato, ed il vescovo di Ellera egli e la imperadrice. Ed in luogo dello conte del Palazzo Laterano, che 'l dee tenere a cresima, il quale era cattolico, ed erasi cessato, fu fatto conte Castruccio e cavaliere con grande solennità.

RUBRICA 439<sup>a bis</sup> — *Questi' sono i Priori da mezzo febbraio 1326 a mezzo febbraio 1327.*

I., vi, 84

Bertuccio Taddei	Messer Giachinotto di Trincia de' Corbinelli,
0 Riccardo di Geri Rustichi	dottore di leggi
More Ubaldini	Bartolo di Filippo
Pagio Iacopi	Francesco di Borghino de' Baldovinetti.
Borone di Barone Cappelli	Ubertino' di Rosso degli Strozzi
Pero Bindi	Nicolao di Nello Rinucci
5 Luigi di messer Andrea de' Mozzi, gonfaloniere di Iustizia	Maestro Cambio di maestro Salvi, medico
Ser Giovanni di ser Benvenuto da Sesto, loro notaio.	Bernardo di Lapo degli Ardinghelli, gonfaloniere di Iustizia
	Ser Nardo Ciai da Castelfiorentino, notaio.

I., vi, 85

Francesco Sassoli de' Sassolini	Gherardino Gianni
0 Berto Cecchi	Caroccio di Lapo degli Alberti
Simone Bernotti	Donato di Mannino degli Acciaiuoli
Piero Guglielmi	Andrea di Betto Minerbetti
Andrea del Nero	Gherardo di Lapo Paganelli
Giovanni d'Albizzo Cambi	Naddo di ser Spigliato da Filicaia
5 Lapo di Giovanni Bonaccorsi, gonfaloniere di Iustizia	Iacopo d'Adimare de' Beccanugi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Giovanni Benintendi, notaio.	Ser Bartolomeo di Benedetto Capitani, notaio.

Lupo di messer Angiolino de' Magli	Messer Bartolomeo da Castelfiorentino, dottore di leggi.
Maestro Fagno di Spigliato, medico	
0 Ser Lamberto di Neri Cambi	Spinello' Bonsignori
Messer Orlando di Marino, dottore di leggi	Bartolo di Maso de' Bonciani
Cera ( <i>al. Cenni</i> ) Ghetti	Banco di Lippo Gianni
Luti de' Rittafedi	Lorino Bonaiuti
Ghino di Veri de' Rondinelli, gonfaloniere di Iustizia	Berto Salvucci
5 Ser Franchino di Vermiglio Caccialupi, notaio.	Filippo di Lando degli Albizzi, gonfaloniere di Iustizia
	Ser Bonacosa Compagni, loro notaio.

I., vi, 86

RUBRICA 440<sup>a</sup> - *Come Castruccio morì, e' figliuoli presero, e corsero Pisa con gli usciti di Firenze.*

Del detto anno 1328 del mese di settembre, essendo il Bavero a Grosseto, e combattendo la terra, gli venne novelle che Castruccio avea abbandonato il corpo, e l'anima era

2. Nell'anno.... gennaio] Nell'anno sopradetto di gennaio A. — 5. egli e la imperadrice] omm. A. — 7. Al termine di questa rubrica in G. R. è uno spazio bianco, che I. ha completato con la lista seguente dei priori da mezzo febbraio 1326 a mezzo febbraio 1327. Nel Giordaniano seguono invece quattro rubriche, compilate sulla scorta del Villani e di qualche altro cronista. Il Giordani ha voluto probabilmente supplire così lo spazio bianco che considerò come lacuna del testo, e non come omissione di lista di priori. Senonchè che si tratti di omissione dei nomi di priori lo conferma A., che al solito non segna i nomi dei priori, e che non ha alcun segno di lacuna dopo la rubrica 439. — 40-p. 156, l. 1, abbando-

passata di questo mondo, ed i figliuoli aveano con gli usciti di Firenze corsa Pisa. Il Bavero turbato di ciò, come gli fu fatto a vedere, che era uomo assai credente, gli era messo a vedere che' figliuoli di Castruccio correano in lega co' Fiorentini, partissi dal campo di Grosseto, sì dal mare, ed intrò in Pisa a' dì 21 di settembre, ove fu ricevuto, e riformò Pisa ad appetito de' nimici di Castruccio. Ed i figliuoli di Castruccio e la madre intrarono in Lucca con gli usciti de' Fiorentini; e fece vicario di Pisa messer Tarlatino de' Tarlati d'Arezzo, suo cavaliere.

I., vi, 87

RUBRICA 441<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini n'ebbono Carmignano per forza.*

L'anno detto a dì 15 di settembre il capitano della guerra de' Fiorentini, ciò fu messer Filippo di Sanginetto, si partì da Sanmignato del Tedesco colla gente del comune di Firenze e andonne a Carmignano, e giunse là la mattina vegnente con sua gente e con quella che d'intorno ordinò che fosse ivi la mattina, e combatterono il castello di Carmignano dalla mattina per infino a mezzo dì, da undici parti a un'otta, e dierono la battaglia per infino all'ora detta, e in quell'ora intrarono dentro da più parti, e corsero la terra. La foresteria che v'era dentro fecero grandissima retta a difesa poi del castello; e molti ne furono morti, feriti e presi. Erano dentro dal castello alquanti iscampati, che si ridussero nel cassero; era tutta la brigata de' forestieri in Carmignano della gente di Castruccio 50 uomini di cavallo e 600 pedoni; e li Fiorentini erano 900 barbute e da 500 buoni fanti. Vinto il castello, la brigata missero a sacco ogni cosa, e pure fu grandissima preda, e poi assediato il cassero e con difici e con ogni stanza e argomenti da vincerlo. Di che, il Bavero era già a Pistoia sua brigata, i Fiorentini per paura del soccorso trassero' buoni patti e larghi, e lasciarono uscire quelli dentro del cassero, e presono il cassero, e diedero ancora loro fiorini 1200 d'oro e ciò che adosso ne potessero portare, e ordinarono di riporre Carmignano di minore compresso che non era e di murarlo, e fecionvi una torre, che ancora la chiamano la torre della porta Sandinisi per onore del capitano.

I., vi, 88

RUBRICA 442<sup>a</sup> — *Come furono sconfitti e sbanditi i figliuoli di Castruccio e la moglie.*

Il Bavero era sollicitato da' nimici de' figliuoli di Castruccio, ch'egli non gli lasciasse in Lucca, perocchè eglino ne caccerebbono lui di Pisa. Costui credette fare richiedergli; di che la loro madre comparì in Pisa e con danari e gioielli di più di 10 000 fiorini gli fece presente, di che parve alquanto raumiliato. Poi pure spinto se ne andò in Lucca a dì 5 del mese d'ottobre, e qui con sue astuzie e consiglio di nimici de' figliuoli di Castruccio, fece levare romore in Lucca contro di loro, e presela e missevi un vicario, il quale era della Bassa Magna, il quale avea nome Ipocrato, ed a' figliuoli di Castruccio si tolse il titolo dello contado e ducato di Lucca. Tornato a Pisa Ipocrato sì s'imparentò, e tolse per moglie una figliuola di Castruccio, e molto onorava' i figliuoli di Castruccio. L'altra parte ne presero sospetto, e sobillarono il Bavero tanto ch'egli ritornò a Lucca, e privò del vicariato Ipocrato; onde con isdegno se ne andò nella Magna. I figliuoli di Castruccio e la loro madre

I., vi, 88

nato... passata] abbandonato il corpo e l'anima, ed era passato di questo mondo A. — 2-3. come gli... figliuoli] come gli fu fatto avvedere che era uomo assai credente che' figliuoli I. La lezione del testo è quella di A. che concorda con G. R. — 4. sì dal mare omm. A.; montò in mare G. Ho conservato la lezione G. R. sebbene non molto chiara; forse vuol dire per la via del mare o lungo la costa del mare — 3-4. dal campo... in Pisa] dal campo da Grosseto ed entrò in Pisa A. — 4-5. ad appetito] alla voglia A. — 6-7. messer Tarlatino... cavaliere] messer Tarlato d'Arezzo suo cavaliere A. — 9. ciò fu] che era A. — 10. Sanginetto] San Ghuneto A. — 12. ordinò] ordinarono A. - Carmignano] omm. A. — 13. mattina per] mattina G. R. — 19. pure] omm. A. - assediato] assediarono A. — 20. stanza] istanza A. - Bavero... brigata] Bavero, essendo già in Pisa e a Pistoia sua brigata I. La lezione del testo è quella di A. e di G. R. — 22. e presono] e tolersi G. R. — 23-24. di minore... era] minore che non era A. — 24-25. Sandinisi] Sandonisi G. R. — 28. eglino ne] omm. A. - credette fare richiedergli] credette fece richiedergli G. R. — 29. comparì] con patti G. R. — 30-31. del mese] omm. A. — 32. contro di loro... vicario] contro loro, di che vi puose uno vicario G. R. - e missevi] di che vi puose G. R. — 33 e 36-37. Ipocrato] Ipocrato A.

furono mandati a' confini a Pontremoli; e questi furono i meriti ch'ebbe Castruccio del servizio rilevato e magnifico che fece al Bavero, che fu il principale uomo per cui il Bavero ebbe la corona; e così intervenne a chi si volle fare signore e forestiere; ed intervennga quello e peggio. Promisse a Lucchesi libertà ed impuose loro fiorini 150 000 e lasciarli liberi infra l'anno, e ciò fatto tornò a Pisa, ed impuose a' Pisani che pagassero fiorini 100 000. E ciò fu per la grazia che avea fatto loro di trarli delle mani del tiranno, cioè de' figliuoli di Castruccio, e più assenti loro che egli diè loro licenzia, cioè a' Pisani, che a' figliuoli di Castruccio e alla moglie dessero bando di rubelli del contado e della città di Pisa; e così fu fatto. E ciò fu del mese di novembre a' dì 8. Tornò in Pisa anno 1328.

10 RUBRICA 443<sup>a</sup> — *Come' messer Beltramo dal Balzo venne per parte del duca di Calavria vicario in Firenze.*

I., vi, 90

Li Fiorentini in questo tempo pensando ch'eglino davano 200 000 fiorini al duca di Calavria, figliuolo dello re Uberto; avendogli mandato a dire che gli piacesse, dappoichè il Bavero non era per rientrare nello reame, a lui dovesse piacere di voler loro osservare i patti, li quali male loro gli attenea, ed a lui volea fossero attesi nobilmente con mandarsene i danari che dovea logorare in Firenze nelle guerre de' nemici de' Fiorentini, ed egli gli si raunava in Puglia, e la loro libertà davano a cui di lui, o come gli piaceva, e non che liberi, ma peggio che vassalli. Pure la coscienza lo riprese, e mandovvi uno nobile e franco cavaliere; ciò fu messer Beltramone del Balzo con 520 cavalieri di bella brigata. E più erano contenti i Fiorentini di costui che non sarebbono del Duca per due ragioni: l'una perch'era d'arme migliore di lui, e l'altra perch'eglino a tempo pensavano con licita cagione volere dire al Duca non avere loro attenuti i patti di stare a Firenze, o di tenere e mancare soldo, e nulla avea loro osservato a compimento. Intrò con grande onore il detto messer' Beltramone a Firenze il primo dì di novembre negli anni del Signore 1328.

I., vi, 91

25 RUBRICA 444<sup>a</sup> — *Come morì il duca di Calavria.*

Negli anni del Signore 1328 a dì 17 del mese di novembre in Firenze vennero lettere della morte di messer Carlo, duca di Calavria e figliuolo dello re Ruberto, il quale era morto il detto mese a dì 8. Di che in Firenze se ne fece grande cordoglio in apparenza, ma nel cuore grande allegrezza per le grandi spese dava loro. Fecesene un grande ed onorevole annovale.

30 RUBRICA 445<sup>a</sup> — *Questi sono i priori da mezzo febbraio 1327 infino a mezzo dicembre 1328.*

Cione Falconi	Messer' Rinaldo Casini	
Filippo di Duccio de' Magalotti	Donato di Giotto de' Peruzzi	
Bartolommeo di Guccio de' Siminetti	Giotto di Fantone degli Angelotti	
Chele di Pagno de' Bordoni	Giunta Nardi	
15 Neri di Forte de' Bezzoli	Coppo di Lapo de' Medici	
Messer Bartolo de' Ricci, dottore di leggi	Neri Lippi	
Bartolo di Ridolfo Guidi, gonfaloniere di Iustizia	Piero Bandini, gonfaloniere di Iustizia.	
Ser Zanobi di ser Bartolo da Pozzolatico, loro notaio.	Ser Alessio di ser Barone da Signa, loro notaio.	

I., vi, 92

1. a' confini a Pontremoli e questi] a' confini nel castello di Ponte Triemoli e questi G. R. — 2. magnifico] magno G. R. — 3. volle] vuole G. R. - e forestiere] i forestieri G. R. — 6-7. mani.... Castruccio] mani di figliuoli di Castruccio G. R. — 8. rubelli] rubello A. — 14. rientrare] entrare G. R. — 15. nobilmente] *omm.* A. — 16-17. gli si raunava] gli si murava G. R. — 20. ragioni] cagioni A. — 24. Firenze... 1328] Firenze a dì primo di novembre 1328 A. — 26. a dì 17 del mese] *omm.* A. — 28. a dì 8] a' dì 9 G. R. — 28-29. in apparenza... onorevole] in apparenza, ma per le gravezze e poco utile, che' Fiorentini se ne vedeano non fu così nelli cuori; e fecesegli grande ed onorevole G. R. — 29. annovale] annuale A.

	Lapaccio del Bene	Giovanni Villani	
	Coppo di Borghese Migliorati	Spinello di Primerano, gonfaloniere di Iustizia	
	Lottieri Davanzati	Ser Piero di ser Macone, loro notaio.	
	Palla di messer Iacopo degli Strozzi		
	Benincasa di Falco		5
I., vi, 93	Bartolo di Buonafede	Lapo' di Giovanni Gavacciani	
	Francesco di Meo degli Acciaiuoli, gonfaloniere di Iustizia	Iacopo d'Alberto dell' Iudice	
	Ser Iacopo di Vanni da Signa, loro notaio.	Gentile di messer Oddo degli Altoviti	
		Maso Valori	
	Francesco d'Andrea	Tinoro di Nardo Guasconi	10
	Vanni di ser Lotto	Giovenco di Cionetto	
	Coppo Stefani de' Bonaiuti	Cecco di Spina Falconi, gonfaloniere di Iustizia	
	Tecchino di ser Rinaldo	Ser Cecco Gucci da Pontormo, loro notaio.	15
	Messer Ugo Lotterighi, dottore di leggi		

I., vii, 94 RUBRICA 446<sup>a</sup> — *Come' si riformò la città di Firenze e parte del reggimento dei cittadini e dei rettori ed ufficiali di Firenze.*

Negli anni del Signore 1328 del mese di novembre, come è detto, li Fiorentini rimasero liberi per la morte del duca di Calavria, e pensando quale modo fosse quello che gittasse buona ragione al Comune ed al Popolo nello riformare la città, chè infino a quello tempo gli ufici erano stati eletti a posta del Duca, e pensando che innanzi al Duca l'elezioni de' Priorati e gli altri ufici sì per l'ambizione del fumo degli ufici, come per la grandigia de' cittadini, che avieno lo stato, ciascuno tirava acqua a suo mulino, e chi a petizione altrui avieno condotta la città in guerre e in divisioni e in sette e in maladizioni; ora i cittadini pensando di fare' elezione di nuovo priorato, e di farlo buono e franco e schietto e non settaiuolo, avuto li Priori più e più consigli di richiesti e più segreti e buoni consigli, in fine diliberarono con gli consigli opportuni ed in parlamento pacifico in sulla piazza gl' infrascritti ordini sotto gravi pene osservare :

In prima che ciascuno Priore con due arroti per sesto di concordia di tutti e sette avesse a fare una recata di tutti gli uomini guelfi e popolani; li quali fossero degni di essere nell'ofizio del priorato, che passassero anni 30 per uno.

Item che ciascuno gonfaloniere facesse con due arroti il simile.

Item che i capitani della Parte guelfa facessero collo aiuto e consiglio de' loro consiglieri il simile.

Item che li cinque della Mercatanzia facessero ancora la loro recata similmente, come li predetti; sì veramente che a ciò fare con gli cinque della mercatanzia fossero due consoli delle sette maggiori arti per ogni consolato; sicchè erano 19 a fare la recata. E che fatte le dette recate, si riscontrassero tutte e facessesene una, sicchè ciascun vi fosse una volta e non più. E che poi in calen di dicembre nella sala del consiglio si adunassero li Priori e li 12 Buoni Uomini e li 19 gonfalonieri, e d'ogni arte delle dodici' maggiori arti vi fossero due consoli eletti a squittino per li Priori, e poi per ogni sesto avessero i Priori e li Dodici ad eleggere per isquittino 6 cittadini popolani e guelfi; e così ragunati li predetti 98 uomini avessero a mettere a uno a uno a partito a segreto squittino a fave nere e bianche quegli che recati erano, e quale per 66 fave la vincesses, allora in 6 borse per 6 sestì s'imborsas-

18. del mese] *omm. A.* - come è detto] *omm. A.* - 19. quale modo fosse] *omm. A.* - 20. ed al Popolo] *omm. A.* - 23. e chi a] e che a *I.* - 24. sette] setta *A.* - 25. e schietto] *omm. A.* - 26. e buoni consigli] *omm. A.* - 27. ed in parlamento] pacifico ed il parlamento pateficò *G. R.* - 28. osservare] ordlnare *G. R.* - 29. due arroti] *al posto di queste due parole è una lacuna in G. R.* - 33. capitani] cittadini *G. R.* - 39. nella sala] nella generale sala *G. R.* - 40. e d'ogni arte] e ogni arte *A.* - 43. a partito] *omm. G. R.* - 43-44. quegli che] qualunque *G. R.*

sero. E di quegli si traessero, quando fosse finito l'ufficio degli altri e tre dì innanzi; ed allo detto squittino si ricevesse una fava sola in mano di frati, e nel bossolo si ponesse e portassesi in luogo che altro che li frati non lo sapessero; sì veramente che i frati fossero tutti forestieri di queste regole: due Minori, due Predicatori e due Romitani ed a parte ed a vicenda annoverare, e poi così descritti ed imborsati in una cassetta si mettessero nella chiesa dei frati Minori, e simile l'ufficio de' Dodici e de' gonfalonieri. La detta cassa avesse tre serrami; l'una tenesse il guardiano de' frati Minori, l'altra i frati di Settimo e l'altra il capitano del popolo; ed al tempo della tratta, ragunato il consiglio del popolo, venisse la cassa accompagnata dalla famiglia de' Priori nel palagio, ed ivi a sorte ed a fortuna si traessero delle borse; ma il gonfaloniere della Giustizia s'osservava' in questo modo cioè... E similmente d'ogni due anni si rifacesse di nuovo, e mettessero insieme quelli che usciti non fossero con divieto due anni la persona propria, uno il padre, fratello e figliuoli e sei mesi i consorti. E i gonfalonieri e li Dodici quattro mesi per uno durassero. Ed il consiglio fosse ancora squittinato tra' Priori e collegi, e fossero 300 il consiglio del popolo e 150 quello del Comune, nel quale fossero, cioè in quello del Comune, buoni uomini di famiglie; ma in quello del popolo fosse ogni uomo di famiglie e mercatanti e d'ogni ragione popolani, ma guelfi. E levossi ogni altro consiglio; ed il simile feciono de' rettori forestieri imborsazioni. Ancora le dodici arti maggiori fecero li loro consoli a quello medesimo modo.

I., VII, 97

RUBRICA 447<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini posono una imposta a' cherici; e fu posto lo intradetto a Firenze.*

I., VII, 98

In questo anno con licenzia del Papa si puose al chericato di Firenze una imposta a ragione di fiorini 12 000, e li cherici non lo volsero pagare; convenne fossero sforzati. Di che puosero lo intradetto a dì 18 di novembre; poi lo vescovo ch'era ito nella Marca, tornò a Firenze e veggendo che questo era fatto per difendere così li beni dei cherici, come di laici, da' nimici di S. Chiesa, levò lo intradetto.

RUBRICA 448<sup>a</sup> — *Come messer Beltramone dal Balzo, capitano dei Fiorentini e del re Ruberto, corse a Pisa ed a Lucca.*

In questo medesimo tempo del mese di gennaio a' dì 10 messer Beltramone dal Balzo capitano dello re Ruberto e de' Fiorentini con 1100 uomini di cavallo e molti pedoni calcò a Pisa, essendovi dentro il Bavero ed il loro antipapa, cioè frate Pietro da Corvaia con sei cardinali, e stettero a Ponte di Sacco due dì e due notti, e fecero grande danno a' Pisani di prede e di pregioni. Fu' richiesto il Bavero mandasse sua gente fuori; rispuse ch'egli li pagassero, e manderebela. Poi a dì 21 di febbraio del detto anno li Fiorentini medesimamente cavalcarono a Lucca, e fecero grande danno di preda e di pregioni.

I., VII, 99

RUBRICA 449<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini scopersero il trattato dello imperatore; e quello che ne seguì.*

Nel detto anno a' dì 16 di gennaio 1328 fu riportato a' Priori che uno Giovanni del Sega da Carlone cercava di fare uno trattato in questo modo: che un Ugolino di Tano degli

1. e tre dì innanzi] e innanzi per tre dì G. R. — 1-4. ed allo detto squittino... ed a parte] e lo detto squittino si tenesse li segreto per gli frati di queste regole e tutti forestieri, due per gli frati Minori, due per gli Predicatori, due per gli Romitani e a parte A. — 8. tempo della tratta] tempo detto G. R. - del popolo] omm. A. — 9. Priori] Signori A. — 10. la lacuna è segnata in A. e in G. R. — 11-12. non fossero... due anni] non fossero, ed ebbono il divieto usato cioè due anni G. R. — 12. la persona propria] la persona del Priore G. R. - uno] omm. A. — 13-15. e li Dodici... buoni uomini] e dodici squittinassero i consigli del Popolo e Comune insieme col Priore; e il consiglio del popolo fussino uomini 300 e quello del Comune 150 e in quello del Comune fussino buoni uomini A. — 16. d'ogni ragione... guelfi] d'ogni condizione popolani e guelfi G. R. — 21. con licenzia] per licenzia G. R. — 28. a dì 10] a dì 11 A. — 29. Ruberto] Uberto A. — 33. [pagassero pregassero G. R.; pagassero I.

I., VII, 100

Ubalдини dovea mettere in Firenze una quantità di fanti; li quali questo Giovanni collocava con certi suoi amici in Borgo S. Pagolo, e la gente del Bavero era a Pistoia ed alle frontiere, e doveva essere la notte alla porta d'Ognissanti, e certe case in Firenze' torre a pigione di là d'Arno nel sesto d'Oltrarno piene di stipa, e in quello di San Piero Scheraggio appigliarvi il fuoco, e quando fossero tratti allo romore del fuoco, allora li fanti di Borgo San Pagolo doveano sbarrare lo borgo d'Ognissanti e di S. Pagolo, e ire a rompere la porta il Prato, e la gente intrare dentro e gridare: " Viva lo 'mperadore „. Questa cosa si si scoperse; di che fu attanagliato Giovanni detto e propaginato e tre altri strascinati ed impiccati, ed Ugolino ed altri ebbono bando. Quelli che lo rivelarono ebbero denari ed arme.

RUBRICA 450<sup>a</sup> — *Come in questo anno fu gran carestia in Firenze.*

I., VII, 101

Nell'anno del 1328 e 29 fu in tutta Toscana grande carestia, tale che valse lo stajo del grano fiorini uno d'oro, e in ogni altra parte d'Italia valeva più che a Firenze; perocchè il comune di Firenze mandò in Sicilia ed in altre luogora, tanto che lo misse a mezzo fiorino lo stajo; e ciò non dava dovizia perchè non v'era danari. Il Comune diliberò di fare pane, il quale fosse di 6 onces a denari 4 l'uno, ma era il terzo orzo, e con questo ne perdè il Comune, veduta la ragione, 60 000 fiorini o circa. E tutte le terre d'Italia cacciavano ogni' regola di religione, salvo i necessarî, ed ogni persona che per accatto andasse cercando; ed i Fiorentini ricettarono ogni persona, e niuno n'accumiatarono.

RUBRICA 451<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1328 a mezzo dicembre 1392:*

Priore di ser Bartolo	Guido di Lapo Guazza	20
Bonaccorso Bentaccordi	Anselmo di Palla	
Cino di Tano	Messer Forese da Rabatta, dottore di leggi	
Michele di Cione Maffei	Albizzo di Ricco degli Albizi	
Salvino Armati	Cione di Bonsignore Bisarnesi, gonfaloniere di Iustizia	25
Matteo Benvenuti	Ser Giovanni Pizzini, loro notaio.	
Zato di Gaddo Passavanti, gonfaloniere di Iustizia		
Ser Romolo di ser Triccolo, loro notaio.	Messer Tommaso Corsini, dottore di leggi	
	Messer Gianiano di Lapo de' Rimaldelli, dottore di leggi	30
Neri di Boccuccio di Manno Vettori	Messer Ranieri del Forese, dottore di leggi	
Messer Lorenzo di messer Caro, dottore di leggi	Ugolino d'Andrea	
Valorino di Lapo Valori	Nerone di Nigi Dietisalvi	
Feduccio di Duccio della Marotta	Ricciardo de' Ricci	
Giovanni di Donato Viviani	Ser Gianni de' Siminetti, gonfaloniere di Iustizia	35
Simone di Spigliato da Filicaia	Ser Lippo di ser Cambio da Vinci, loro notaio.	
Filippo Bencini del Sanna Benci, gonfaloniere di Iustizia		
Ser Iacopo del maestro Salvi, loro notaio.		
	Cionino di Cione degli Agliani	40
Bertuccio' Taddei	Filippo Buonfigliuoli	
Gherardo di Volpe de' Canigiani	Foresino d'Andrea degli Abbruciati	
Lotto Donati dell'Antella	Piero Ceffi de' Beccanugi	

I., VII, 102

3. doveva] dove G. R. — 4. d'Oltrarno] al posto di queste parole è una lacuna in G. R. — 9. ed altri] con altri A. — 11. Nell'anno.... fu] Nell'anno detto fu A. — 11-12. valse.... parte] valse fiorini uno d'oro lo stajo e in ogni parte G. R. — 12. valeva] valse G. R. — 12-14. a Firenze.... lo stajo] a Firenze per buoni provvedimenti fatti per lo Comune lo mise il Comune a fiorino mezzo lo stajo A. — 14. e ciò non dava dovizia perchè non v'era danari] om. G. R. — 16. 60 000 fiorini o circa] circa 61 000 fiorini d'oro G. R. — 18. accumiatarono] acomiatarono A.

Conte d'Averardo de' Medici	Tano Baroncelli	
Taldo Valori	Rinuccio Cocchi	
Bartolo' di Lapo Benci, gonfaloniere di giustizia	Ubertino del Rosso degli Strozzi	I., VII, 103
5 Ser Nardo Ciai da Castelfiorentino, loro notaio.	Gherardo di Lapo Paganelli	
	Maestro Cambio del maestro Salvi	
	Nicolao di Nello Rinucci, gonfaloniere di giustizia	
Neri di Iacopo	Ser Cione di messer Ranieri Bondoni, notaio.	

10 RUBRICA 452<sup>a</sup> — *Come fu mozzo il capo a Tano da Iesi, eletto in capitano del comune dei Fiorentini.* I., VII, 110

Venne in Firenze novelle, come il conte Gianni del legnaggio de' Chiaramonti, ciciliano e conte di Chiaramonte, cacciato di Sicilia, che era capo di tutti i Ghibellini della Marca, ed era intrato in Iesi della Marca, della quale Terra era tiranno e signore Tano *da Castello delli Ubaldini* della detta Terra di Iesi, e che intrato lo conte, e volendo con titolo di ragione tagliargli la testa, lo facea martoriare e confessare ch'egli era traditore dello imperio, e che avesse col papa Giovanni lega e in dispetto e danno del Bavero. Questi disse ciò che volle, e poi disse: "Io muoio, e non per questo fallo, ma perocch'io trattava tradire i Fiorentini, uomini giusti, perocch'io era eletto loro capitano di guerra, ed a posta della setta de' Ghibellini pensava cacciare gli altri". Ciò era messer Simone della Tosa e gli altri suoi seguaci. Ciò fu negli anni del Signore MCCCXXVIII a dì 8 di marzo.

RUBRICA 453<sup>a</sup> — *Come lo Bavero si partì di Pisa, e andonne in Lombardia.*

Gli anni del Signore 1329 a dì 11 di aprile si partì lo Bavero da Pisa con cinquecento cavalieri, perocchè lo tempo addietro avea perduto tutti i Tedeschi della Bassa Magna; li quali per lo sdegno della partita dell'Ipocraro, che avea privato del vicariato di Lucca, se n'andarono, come narrato aviamo addietro, ed itisi al Cerruglio a fare guerra a' Lucchesi. Lasciò in Pisa 600 barbute, e vicario di Pisa messer Tarlati de' Tarlati d'Arezzo, e in Lucca lasciò 400 barbute, e vicario di Lucca messer Francesco Castracani, cugino di Castruccio, e non amico de' figliuoli di Castruccio, e rimase vicario per fiorini venticinquemila, che egli prestò, ovvero donò.

30 RUBRICA 454<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini poterono aver Lucca, e non la vollero.*

A' Fiorentini, sempre per l'ambizione dello stato convenne che fosse male menato il Comune di Firenze, imperocchè, come detto è nello precedente capitolo, i Tedeschi della Bassa Magna erano a Cerruglio, e partito lo Imperadore, cioè il Bavero, a' dì 15 di aprile, avendo con loro messer Marco di.... della casa de' Bisconti, il quale con certi accordi del Bavero il teneano per istaggio di danari e paghe a ricevere, e fecionlo capitano, e questa notte intrarono in Lucca per la Gosta. Lo terzo dì fecero accordo co' Lucchesi, ed a loro si dierono messer Pino della Tosa ed' il Vescovo, che avieno più tempo trattato d'avergli

10. A questa rubrica (451<sup>a</sup>) in I. segue una nota nella quale sono i nomi dei gonfalonieri di compagnia e dei Dodici Buoni uomini che I. ricavò da un us. della Magliabechiana. Nè G. R., di cui si serviva I., nè G. che pur ha le liste dei priori, hanno quelle de' gonfalonieri. Non credo quindi fossero nell'autografo, epperò non lo riporto. — 11. ciciliano] uomo di Sicilia G. R. — 12. che era] ed era G. R. — 13. Iesi] Iesi A. — 13-14. Tano... della detta Terra] Tano (lacuna) della detta G. R. Anche in A. era una lacuna supplita da altra mano col nome che ho riportato nel testo. — 23. cavallieri] cavagli A. — 23-24. li quali] omm. A. — 25. come] secondo A. — 26. 600 barbute] 600 cavagli A. — dei Tarlati] al posto di queste parole è una lacuna in G. R. — 27. Castracani] Castruccini A. — 29. ovvero donò] o vero fu dono G. R. — 32. come detto è] come è narrato A. — 33. Magna] omm. A. — 36. intrarono] intrato G. R. - per la Gosta] omm. A.; Costa G. Nella rubr. 479 l'A. parla della Costa di Buggiano, castello nel Lucchese. È probabilmente la medesima località, di cui qui fa cenno.

al soldo, ma perocchè il Bavero teneva ancora trattato con loro, non era il Comune fidatosi. Come ebbono questa brigata, ch'erano 650 barbuti, Lucca libera, profersonla al Comune di Firenze per mezzo di messer Pino detto e del vescovo di Firenze. Addivenne che 'l Comune di Firenze di ciò si consigliarono più e più volte tra loro. Messer Simone, come non amico del consorto, cioè di messer Pino, per astio con loro disse che conciosiacosachè la casa de' Bisconti era nimica de' Fiorentini, non era da fidarsi di loro, nè di lasciare in Lucca i figliuoli di Castruccio. Le quali cose chiedeano ne' patti, cioè: d'essere al soldo de' Fiorentini per uno anno, e' figliuoli di Castruccio stare in Lucca come cittadini, e volcano, per loro soldi ritenuti dal Bavero e per tranquillo del Comune di Firenze, tenuti fiorini 87 migliaia. Sarebbe bene fatto tara del terzo, o più; ma messer Simone della Tosa per la detta cagione, mostrando più ragioni, finse di lasciarla Lucca e di non torla; la quale gittò poi non buona ragione a' Fiorentini. E ciò fu negli anni del Signore 1329 a dì 18 d'aprile.

RUBRICA 455<sup>a</sup> — *Come fu fatta pace tra' Fiorentini e' Pistoiesi.*

I., VII, 113

Negli anni del Signore 1329 a' dì 29 di maggio si compilò una pace franca tra Fiorentini e' Pistoiesi, infra' quali questo fu l'effetto: Che' Fiorentini avessero la guardia della città, e che i Guelfi rientrassero tutti dentro, e salvo i Tedici, e raccomunassorsì gli ufici, e che ogni insegna d'aquila del Bavero o di Castruccio e de' Ghibellini si levasse via; ed i Ghibellini in luogo dell'aquila pigliassero l'arme i nicchi di San Iacopo. Ed ebbono i Fiorentini Monte Murlo e Vittolino, Carmignano, Artimino. Ed ogni Terra, che 'l Comune di Firenze tenesse, confermarono, e diedero in perpetuo a' Fiorentini i Pistoiesi. Ed ebbono la guardia di Tizzano i Fiorentini. Della quale cosa in Firenze si fece grandissima festa di giostre, d'armeggiare, di danze e di suoni il dì dell'Ascensione.

RUBRICA 456<sup>a</sup> — *Come il vicario del Bavero fu cacciato di Pisa.*

I., VII, 114

I Pisani coll'aiuto di messer Marco Bisconti e colla brigata di Lucca, cioè co' Tedeschi dal Cerruglio, cacciarono messer Tarlato vicario del Bavero, e riformarono la Terra a Comune. E ciò fu negli anni del Signore 1329 a' dì 18 di giugno.

RUBRICA 457<sup>a</sup> — *Come messer Marco venne in Firenze per lo trattato di Lucca.*

Messer Marco Bisconti, quando fu in Pisa si disse alla brigata del Cerruglio, di cui era staggio per lo Bavero per le loro paghe: che se fosse loro piacere, andrebbe a Firenze a cercare il trattato. E così gli fu concesso. Di che venne in Firenze a' dì 27 di giugno detto anno, e proferto Lucca, come detto è addietro. Messer Simone per invidia del consorto messer Pino della Tosa, suo consorto, lo sconsigliò tanto che non si prese. E fugli donati fiorini mille, e non tornò a Lucca, e andonne a Melano, ove da' fratelli fu strangolato.

RUBRICA 458<sup>a</sup> — *Come le castella di Valdarno fecero pace col Comune di Firenze, e tolsero capitano fiorentino.*

Le castella di Valdinievole fecero pace col Comune di Firenze, e promessero trattare gli amici per amici e nimici per nimici.... Fiorentini, facessero ciò appiacesse a loro volontà, e tolsero il capitano fiorentino. E ciò fu nel detto anno a' dì 21 di giugno.

3. detto] *omm. A.* — 3-4. Addivenne... messer] *Avvenne* che il Comune ebbe consiglio da sua cittadini più e più volte dove messer *A.* — 5. disse] *omm. G. R.* - conciosiacosachè] *omm. A.* — 7. cioè] *omm. A.* — 11. finse] *vinse A.* — 12. a dì 18] *omm. I.*; a dì 29 *G. R.* — 14. a dì 29] a dì 24 *A.* - franca] *om. A.* — 15. Pistoiesi.... effetto] *Pistoiesi* in questo effetto *A.* — 16. tutti] *omm. A.* - raccomunassorsì] *raccomunassero G. R.* — 17. Insegna d'aquila del Bavero] *insegna di quella del Bavero I.* - o] *omm. G. R.* - 21-22. armeggiare] *armeggerle A.* — 32. suo consorto] *omm. G. R.* - tanto che non si prese] tanto questo fatto non si fece *A.* — 37-38. nimici.... e tolsero] *nimici e tolsero A.*; la lezione lacunosa riportata nel testo è di *G. R.*; *I.* non tien conto della lacuna - facessero.... volontà] *omm. A.*



RUBRICA 459<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini fecero pace co' Pisani per una cavalcata che fecero i Fiorentini.*

I., VII, 115

Nel detto anno i Pisani, sentendo la discordia de' Fiorentini e la compra che si trattava di Lucca, temendo non avere vicini i Fiorentini, feciono la detta compra per sessanta-  
5 mila fiorini, e dierono caparro quattordicimila. I Fiorentini, sentendo ciò, per istroppiarla, il capitano messer Beltramo dal Balzo fecero cavalcare, e disertarono molto la Valdera, e disfecero due loro castella, ciò fu Pratiglione e Camporena. E ciò fu di luglio, e incontanente si cercò la pace nel borgo a S. Marco di Pisa, perocchè i Fiorentini corsero infino all'antiporto. E fatto ciò, a' di 12 d'agosto si fermò la detta pace con molte franquigie de' Fiorentini.

10 RUBRICA 460<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini ripresero le ville d'Ampinana.*

Come detto abbiamo addietro rubr. 401, quando il Comune di Firenze fu sconfitto ad Altopascio, il conte Ugo da Battifolle s'avea ripreso le ville e i popoli d'Ampinana di Mugello. Di che i Fiorentini mandarono a ritorgliete. E ciò fu nel detto anno a' di 15 di luglio.

15 RUBRICA 461<sup>a</sup> — *Come' si ruppe l'accordo della lega di Valdinevole co' Fiorentini, e il Comune n'ebbe Monte Vettolini.*

I., VII, 116

La lega delle castella di Valdinevole si era fatta, come detto è, del mese passato, terza rubrica addietro. Li Ghibellini, amici de' Castruccini, ruppero la pace, e tolsonsi Monte Catino colle masnade de' Lucchesi, ch'erano ad Altopascio. Di che i Fiorentini cavalcarono a Montecatino, ed arsono il borgo. Di che quegli di Monte Vettolino, che erano in trattato  
20 con quelli di Montecatino, venendo in Montecatini per trattare con gli amici di Castruccio, per messer Amerigo Donati furon presi e menati a Monte Vettolino, e renderonsi al Comune, e poi si guerreggiò Montecatino. E messer Amerigo Donati era capitano delle masnade fiorentine. E ciò fu a' di 18 di luglio 1329.

25 RUBRICA 462<sup>a</sup> — *Come i Tedeschi di Lucca venderonla a Gherardino Spinoli di Genova, e come i Fiorentini fecero rubellare il castello di Collodi.*

L'anno del Signore 1329 del mese di settembre li Tedeschi di Lucca da capo vollero fare vendita a' Fiorentini; non si potè vincere in Comune per la setta di messer Simone' della Tosa. Di che i Fiorentini, mercatanti e buoni uomini, per lo Comune la vollono tórre, e delle gabelle pagarsi con certi sconti, tenendola tanto, fossero sodisfatti coll'aiuto di certi  
30 mercatanti usciti di Lucca, i quali pagavano il quinto degli ottantamila fiorini. Lo che fu loro vietato, ed alcuno ne fu condannato per volere in vergogna de' Fiorentini comperare uomini, dicendo ch'era vergogna di Comune, che una città di mercanzia presa per guerra da' Tedeschi si comperasse la preda, cioè la città di Lucca. Di che uno, messer Gherardino degli Spinoli, la comperò per trentamila fiorini d'oro; il quale prese la possessione della città di Lucca, così comperata, a' di 21 d'ottobre 1329. Subito richiese i Fiorentini di pace; fugli negata; richiesegli di tregua; fugli negata; richiesegli di lega contra al Bavero e contra a ogni nimico de' Fiorentini e suoi; nulla ne vollero, ma fecero rubellare Collodi. Di che subito messer Gherardino vi mandò l'oste, e riebbelo, perchè i Fiorentini non lo soccorsero al termine dato. E questo ne seguì alla vergogna de' Fiorentini.

I., VII, 117

5-7. per istroppiarla... disfecero] per istorpiarla feciono cavalcare messer Beltramo dal Balzo loro capitano In Valdera e disertarolla e disfeciono A. — 11. rubr. 401] omm. A. — 12-13. di Mugello] al posto di queste parole è una lacuna in G. R. — 16-17. e del mese... rubrica] omm. A. — 19. quegli] questi A. — 21-22. e renderonsi al Comune e poi si guerreggiò] e rendersi quelli di Monte Vettolino e guerreggiossi G. R. — 26. del mese] omm. A. — di Lucca da capo] da capo di Lucca A. — 33. si comperasse la preda] si comperasse per la preda I. — 34. d'oro] omm. A. — il quale] omm. A. — 37. nulla ne vollero] nol vollono A. — 39. dato] omm. I.

I., VII, 113

RUBRICA 463<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini ebbero la guardia di Serravalle.*

I Pistolesi si vedeano in pace per la guardia che' Fiorentini aveano della città di Pistoia. Di che i Ghibellini videro che la guardia di Serravalle era loro in quistione ed in noia per la guerra di Lucca, si pensarono di darla a' Fiorentini per tre anni, e così fecero. Di che questo fu molto piacere a' Fiorentini per sicurtà di Lucca e della guerra di Montecatino. E ciò fu del detto anno a' dì 11 del mese di novembre.

RUBRICA 464<sup>a</sup> — *Come la brigata di Firenze intrò in Montecatino, e i Fiorentini morti e presi.*

La brigata del Comune di Firenze, ch'era a Montecatino ad assedio, una notte v'intrarono di furto e con iscale, li quali essendo in nella Terra, e già iti alla porta per aprirla e mettere dentro gli altri, li forestieri, che v'erano dentro, si ravvidero ed armarsi, e rupperongli, e furne morti 19 e presi circa 60. E ciò fu a' dì 17 di febbraio 1329.

I., VII, 119

RUBRICA 465<sup>a</sup> — *Questi' sono i Priori da mezzo dicembre 1329 a mezzo dicembre 1330.*

Lapo di messer Angiolino de' Magli	Francesco di Cenni Bigliotti
Lapo di Giovanni Bonaccorsi	Roggieri di messer Lapo da Castiglionchio
Donato degli Acciaiuoli	Nerozzo di Meo
Cino Michi	Cecco di Gianni
Ghino di Veri de' Rondinelli	Giovanni di Bernardino de' Medici
Messer Covone de' Covoni, dottore di leggi	Vanni di Benintendi degli Albizzi
Maestro Lapo del maestro Rinuccio medico, gonfaloniere di Iustizia	Falconiere di Baldese, gonfaloniere di Iustizia
Ser Marco di ser Bono da Ugnano, loro notaio.	Ser Francesco di ser Giovanni di ser Lapo Bonamichi, loro notaio
Fuccio Amadori	Francesco Sassoli
Porcello di Recco da Ghiacceto	Coppo Borghesi
Tuccio di Dello degli Scilinguati	Ser Lamberto del Neri Cambi
Bingeri di Nardo degli Oricellari	Chele Pagni de' Bordoni
Giovanni d'Uberto Cambi	Taddeo di messer Aldobrando da Cerreto
Messer Iacopo di Neri de' Ricci, dottore di leggi	Lapo Rinaldi
Duccino di Guido de' Mancini, gonfaloniere di Iustizia	Cenni Ghetti, gonfaloniere di Iustizia
Ser Pigiialarme Pacini, loro notaio.	Ser Ventura Monachi, loro notaio.
Piuvichese Brancacci	Gheradino di Gianni
Caròccio di Lapo degli Alberti	Maestro Fagno, medico
Bartolo de' Bonciani	Ubalduino di Niccolò degli Ardinghelli
Francesco di Lapo Ioanni	Palla di messer Iacopo degli Strozzi
Vanno Armati'	Federigo Soldi
Chele Guarnieri d'Aguglione	Bartolo' Buonafedi
Francesco Borghini, gonfaloniere di Iustizia	Lapo Covoni, gonfaloniere di giustizia
Ser Bartolommeo del maestro Alamanno da Castelfiorentino, loro notaio.	Ser Cambio Micheli da Castelfiorentino, no- taio.

I., VII, 120  
I., VII, 121

4-5. fecero.... sicurtà] feciono che l'ebbono i Fiorentini molto a bene per sicurtà A. — 6. del mese] *omm. A.*  
10. mettere dentro.... forestierl] metter dentro gli altri forestierl A. — 11. 19] 20 A. - circa] *omm. A.*

RUBRICA 466<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini fecero ordini sopra i vestimenti delle donne, e raffrenarono altre disordinate spese.*

I., VII, 125

Aveano i Fiorentini molto strabocchevolmente allargato la mano nelli conviti e vestimenti delle donne loro e di loro persone. Di che per queste spese aveano grandi affanni per le guerre, che non poteano più l'una' e l'altra spesa e delle gabelle comportare; e pure chi per ricchezze, e chi per boria, pure portavano la spesa; ma in comune se ne ricevea gran danno. Di che si elessero uficiali a fare ordini assai convenevoli, e uficiale forestiero elessero a ciò fare esecuzione e riscuotere le pene. E ciò fu negli anni del Signore 1330 d'aprile.

I., VII, 126

RUBRICA 467<sup>a</sup> — *Come messer Gherardino, signore di Lucca, coll'aiuto del marchese Spinetta e de' Pisani tolsero il castello d'Uzzano de' Fiorentini.*

Messer Gherardino, vedendo i Fiorentini averlo nimicato, dappoichè fu signore di Lucca, segretamente richiese i Pisani, e da loro ebbe gente contro al Comune di Firenze ed ancora d'altre amistà; infra' quali fu il marchese Spinetta Malispini. E partito di notte di Lucca in sull'alba per trattato intrò in Uzzano, il quale si tenea per gli Fiorentini, nel quale v'era caporale dentro due dello lignaggio degli Obizi, ciò furono.... ed eranvi con 170 fanti, e tutti erano presi, e morti vi furono dentro. E con molta furia vollero fornire Montecatino, dov'era l'assedio per gli Fiorentini, e non venne lor fatto, e tornossi in Lucca. E ciò fu a' dì 23 d'aprile 1330.

RUBRICA 468<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini ebbero Montecatini, prima ricevuto alcuno danno da messer Gherardino, signore di Lucca.*

I., VII, 127

Per più riprese s'era sforzato messer Gherardino, signore di Lucca, di volere levare l'assedio de' Fiorentini dal castello di Montecatini, e più volte fatte generali cavalcate, infra quali nonnullo onore n'avea avuto. E ciò era, perocchè il Comune di Firenze avea affossato tutto intorno il piano di Montecatino, cioè da piè di Serravalle infino alla Pieve a Nievole e di sopra infino a Buggiano ch'era circa cinque miglia di fosso e steccato e di sopra molte bastie, di che intrare, nè uscire non vi si potea. Di che ultimamente tra d'amistà e di soldo messer Gherardino raunò gran gente da piè e da cavallo, bene che sempre v'erano sottacqua la gente de' Pisani, e vennero agli steccati e fossi detti di Montecatini, e non vi poterono approdare nulla. Di notte con usciti di Firenze andarono ad un passo d'un ponte 600 uomini appiè e 350 a cavallo appiè di Serravalle, e passaro perocchè i fossi e steccati delle Poste erano volti due fiumi ed uno fossato, cioè la Nievole e la Borra e lo fossato di.... sicchè se non passavano per quel luogo, d'altronde non poteano' passare, e passati n'andarono alla Pieve a Nievole, e combatteronla, e vinserla per forza, e preservi dentro messer Iacopo de' Medici. I Fiorentini subito si tolsono il passo, acciocchè più gente non vi potesse passare, ed i passati non tornassero; di che convenne loro pigliare la via del poggio, e ricogliersi a Montecatini, rinchiusi dentro. Come che a' Fiorentini fosse vergogna lo perdere la Pieve, fu loro utile, chè quelli di Montecatini mangiavano tra per loro e per li cavalli la roba più tosto, ed entrare non vi potea più nulla. Di che messer Gherardino si partì tra per questo che non potea soccorrere, e perchè fu ferito da Giovanni de' Castracani, nipote

I., VII, 128

3. strabocchevolmente] *omm. A.* — 4. per] *omm. I.* — 5. a ciò fare] per fare *A.* - del Signore] *omm. A.* — 11. averlo nimicato] avendolo inimicato *G. R.* — 12. e da loro] e di là *A.* — 14. il quale si tenea] che era *A.* — 16. furia] al posto di questa parola è una lacuna in *G. R.*, che *I.* ha supplito con la parola sforzo — 17. dov'era l'assedio per gli Fiorentini] dov'era il campo del Fiorentini *A.* — 17. e ciò fu] *omm. A.* — 23. nonnullo onore] nullo onore *I.* — 24. di Montecatino cioè] *omm. A.* — 29. 600] 700 *A.* — 31. Borra] Bura *A.* — 32. d'altronde] altronde *G. R.* — 33. per forza] *omm. G. R.* — 34-35. potesse passare] passasse *G. R.* — 38. roba... potea] roba e più tosto intrare non vi potea *G. R.* — 39. questo] *omm. A.* — 39-p. 166, l. 1. nipote di messer Francesco] *omm. A.*

di messer Francesco. Onde in capo d'otto dì fecero patti quelli forestieri di Montecatini di lasciare la Terra, e sani e salvi con cavalli ed arme potersene ire a loro posta, e così fu loro osservato. I Fiorentini intrarono in Montecatini. E ciò fu a' dì 19 di luglio 1330.

L., VII, 129

RUBRICA 469<sup>a</sup> — *Come' scurò il sole più della metà, e fu assai scurità.*

Nel detto anno e del mese di luglio a dì 16, circa le 20 ore, oscurò il sole bene la metà del suo corpo, e assai rendè oscurità; e molti ne parlarono variamente de' segni che perciò dovea avvenire, come è sempre di ciò usanza parlare, e però noi di ciò ci taceremo.

RUBRICA 470<sup>a</sup> — *Come messer Gherardino ebbe il castello di Buggiano, che teneano i Fiorentini, e tagliò la testa a certi Lucchesi.*

L., VII, 130

Le sette e l'ambizione de' Fiorentini sempre hanno avute di grandi spese loro e vergogne. Questo dico, che poterono, come detto è addietro in più parti, e specialmente nella rubrica 454<sup>a</sup>, che' Fiorentini poterono avere Lucca con poco gusto allo Comune, e non la vollono. E ogni dì, poichè l'ebbe messer Gherardino, cercavano di toglierle, perocchè teneano trattato con certi li quali erano in Lucca. Di che 'l trattato si sentì per messer Gherardino, e mandò per l'amistà, e corse la Terra, e prese certi; infra' quali fu messer Pagano Quartigiani e... suo nipote e altri loro seguaci. Di che ne fece morire lui' e dieci altri, e molti ne mandò fuori, e subito cavalcare fece sua brigata, e prese il castello di sopra di Buggiano. E dicesi per ismemoraggine del podestà, che v'era messer Tegghia di messer Bindo Buondelmonti. E ciò fu a' 19 di settembre 1330.

RUBRICA 471<sup>a</sup> — *Come il Comune di Firenze fece oste a' Lucchesi.*

Parve a Fiorentini ricevere tanta vergogna del castello di Buggiano, che coll'amistà si diliberarono d'assediare la città di Lucca, e così feciono. Ed uscirono di Firenze con 1500 barbute e 5000 pedoni. A dì 3 d'ottobre si partì la brigata di Firenze, capitanata per messer Alamanno degli Obizi uscito di Lucca, e a' dì 6 d'ottobre presono il Cerruglio, e ne' detti dì ebbono ancora per patti Montechiaro, San Martino e Vivinaia e Porcari, e poi s'accamparono presso a Lucca giù nel piano a mezzo miglio alla città nel mezzo delle due strade francesche, cioè per quella che viene in Valdnievole e quella che va in Valdarno. Dicesi che se non gli avessero lasciati seminare, che forse si sarebbero renduti; ma il capitano ne guadagnò, e lasciò fare la sementa, ma per questo fu rimosso, ed eletto Cantuccio di messer Bino de' Gabbrielli da Gubbio.

L., VII, 131

RUBRICA 472<sup>a</sup> — *Come' certe Terre di Valdarno si dierono a' Fiorentini.*

Aveano i Fiorentini tenute in guardia tre castella de' Lucchesi, cioè era Fucecchio, Castelfranco e Santa Croce. Ora per le dissensioni dello eleggere li rettori e delle spese eb-

1. quelli] *omm. A.* — 2. potersene] potere *G. R.* — 3. a' dì 19 di luglio] a dì 29 del mese d'aprile *G. R.* 5. circa le 20 ore] a 20 hore *A.* — 6. molti] mille *G. R.* — 10. sempre hanno avute] sempre ha udite *G. R.* — 10-16. vergogne... dieci] vergogne. Solo per non sapere pigliare partito poterono comprare Lucca con pochi denari e per setta non la tolsero. Di poi che fu di messer Gherardino cercarono più volte di toglierla per certi erano in Lucca. Scopersesi il trattato, e messer Gherardino con le amistà corse la terra, e prese certi del trattato infra i quali messer Pazzano Quartigiani e il nipote e altri loro seguaci, e fece morire lui con dieci *A.* — 16. e molti] ed altri *G. R.* — 17. sua] di sua *G. R.* — 18. podestà che v'era] podestà fosse ciò fu *G. R.* - Tegghia] Tegghiaio *A.* - di messer Bindo *omm. A.* — 19. settembre 1330] settembre anno Domini 1330 *A.* — 21. Fiorentini] Firenze *A.*; del castello] *omm. A.* — 22. la città di] *omm. A.* — 23. pedoni] fanti *A.* — 26. giù] *omm. A.* — 28. seminare... capitano] seminare che avrebbero avuta la città; ma il capitano *A.* — 29. fare] stare *A.* — 33. Ora] Era *A.*

bono discordia, e sottomissersi liberamente ne' Fiorentini, come contadini con certe convenzioni e patti. E ciò fu a' dì 4 di dicembre 1330.

RUBRICA 473<sup>a</sup> — *Come scurò la luna.*

La luna scurò più che le tre parti oscurissima, e l'altra parte ancora scura assai; e ciò fu in  
5 sul fare del bruzzolo a dì 16 di dicembre 1330. E dissei significava assaissime cose e cattive.

RUBRICA 474<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1330 a mezzo dicembre 1331.*

Stefano del Benino	Messer Rainaldo Casini, dottore di leggi	
Nastagio di Lapo Talenti	Cione d'Alberto	
Giotto Fantoni	Tommaso Dietaiuti	
10 Messer Orlando Marini, dottore di leggi	Marco del Rosso degli Strozzi	
Simone di Nardo Guasconi	Andrea del Nero'	I., VII, 133
Tano di Chiarissimo	Messer Lottieri di Lapo Gherardini	
Pugio' di Boninsegna, gonfaloniere di Iustizia	Tecchino di ser Rinaldo, gonfaloniere di Iustizia	I., VII, 132
15 Ser Ristoro di Bencivenni da Quarata, loro notaio.	Ser Giovanni Megli, loro notaio.	
Messer Giachinotto de' Corbinelli, dottore di leggi	Guccio di Rinaldo da Panzano	
Aldighieri di ser Gherardo	Boninsegna Gherardi	
Bartolommeo di Guccio Siminetti	Francesco di Meo degli Acciaiuoli	
20 Bartolo di Vanni Pucci	Banco di Lippo Gianni	
Diedato Baronci	Lorino Bonaiuti	
Giovenco di Cionetto de' Bastari	Ruggieri di Neri de' Ricci	
Donato di Pacino de' Peruzzi, gonfaloniere di Iustizia	Ricco di Buto del Riccio Davanzi, gonfaloniere di Iustizia	
25 Ser Giovanni Benvenuti da Sesto, loro notaio.	Ser Tommaso Lamberti, loro notaio.	
Messer Pace di messer Iacopo da Certaldo, dottore di leggi	Bernardo da Quarata	
Spinello di Bonsignore	Bartolino Filippi	
Guilielmo di Vita degli Altoviti	Vanni Donnini	
30 Naddo di Cenni Nardi	Consiglio d'Ugo	
Barone Cappelli	Niccolò di Berto Strozzafighi	
Giovanni d'Albizzo Cambi	Gianni di messer Gherardino	
Bartolo Paradisi, gonfaloniere di Iustizia	Messer Francesco di messer Lotto, dottore di leggi, gonfaloniere di Iustizia	
35 Ser Zanobi di ser Bartolo da Pazzolatico, loro notaio.	Ser Chiarozzo di Balduccio da Varazzano, loro notaio.	

RUBRICA 475<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini ebbero più trattati co' Lucchesi nell'assedio di Lucca.* I., VII, 138

Come narrato abbiamo addietro, i Fiorentini elessero Cantuccio de' Gabbrielli da Gubbio in capitano di guerra; il quale venne nel campo a' dì 16 di gennaio 1331, trovò molto vittorioso il suo campo, sì per le castella ricevute, come per gli soldati che si uscirono di  
40 Lucca. Ciò fu a' dì 12 di ottobre, quando si corsero i palii in sulle porti di Lucca, che i

2. 4] *omni. A.* — 4. parti] *omni. A.*; scura] *omni. A.* — 5. fare del] *omni. A.* - dissei... cattive] *omni. G. R.*  
— 38. 1331] 1330 I.; la lezione del testo è quella di A. e G. R. Ho conservato l'errore nel testo, corretto da I.

I., VII, 139

Fiorentini fecero correre una melagranata' spinata di 25 ducati e il secondo palio fu un violetto e il terzo fu di guarnello che corsero le puttane. E andò il bando, che chi volesse venire fuori a vedere o a correre, venisse salvo e sicuro. Di che 200 cavalieri tedeschi con certo trattato uscirono armati a vedere; infra gli altri furono molti, li quali non rientrarono, ma rimasero al soldo de' Fiorentini. Onde si passò l'altra parte di Lucca, sentendosi forte l'oste, e presero campo, passato il Ponte Tetto, a Gattaiuola. E non potea intrare in Lucca di niuna parte vettovaglia, se non quella che di furto vi mandavano i Pisani. E ciò era contro a dovere, ma tradimento, secondo i patti tra Fiorentini e Pisani; e contuttociò era molto stretta di vettovaglia. Di che certi Lucchesi cercarono patti molto onorevoli con lo Comune di Firenze. Per la maladetta setta e izza quelli che li menavano, si dice, il fecero sentire a messer Gherardino. Di che li Lucchesi lasciarono l'accordo, e messer Gherardino lo seguiva, e trattandolo lo ruppe, come nel seguente capitolo dirò.

RUBRICA 476<sup>a</sup> — *Come fu fatto vergogna al capitano per gli Borgognoni, e come elessero nuovo capitano, e levossi lo campo.*

I., VII, 140

I Fiorentini avendo, come detto è, il campo di là da Lucca e di qua, avvenne che un Borgognone' fece una zuffa. Lo capitano ne volle far giustizia più virilmente che non si richiede in fatti d'arme. Li Borgognoni, che erano bene 600 barbute, intrarono in arme, e tolsero il prigionio alla famiglia del capitano, e ucciserne e ferirone parecchi. Di che corsi al campo del capitano, l'avrebbero morto, se non fossero i Tedeschi che spensero la zuffa. Di che convenne avere cura degli amici e nimici. E per certo fu tanta la quistione, che se il signor di Lucca avesse avuto gente, rompea la gente de' Fiorentini. Di che sentendo messer Gherardino la novità ed il trattato segreto, che menava co' Fiorentini di render loro Lucca, rallentò, e non lo volle eseguire. I Fiorentini elessero in loro capitano messer Beltramone dal Balzo.

RUBRICA 477<sup>a</sup> — *Come messer Gherardino vendè Lucca allo re Giovanni di Boemia; di che mandò a Firenze si levassono da oste da Lucca; ed arsero delle Terre.*

I., VII, 141

Messer Gherardino, signore di Lucca, veggendo la forza de' Fiorentini e li danari gli conveniva spendere, e non si potea fidar de' Lucchesi, incontante mandò allo re Giovanni figliuolo dello imperadore Arrigo della Magna re di Boemia, il quale in concordia con lui fu, e vendegliela. E lo re Giovanni' mandò a' Fiorentini suoi ambasciatori, li quali significarono che Lucca era sua, e che piacesse a' Fiorentini levarsi da campo. Fu loro risposto, che ciò non era possibile senza la parola della Chiesa e dello re Ruberto, e che sua gente v'era. Di che poi mandaro da Firenze il capitano, vide che con pericolo vi si stava, e diliberò di levare il campo, ed arsero il campo, e partirsi a dì 25 di febbraio 1330, e andarne a Vivinaia, ed arserla e rubarla. E messer Gherardino perdè di Lucca più che non fece mai di niuna mercanzia, perocchè non fu pagato dallo re Giovanni di tutto ciò che doveva avere, ma pagato d'ingiuria.

RUBRICA 478<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1331 a mezzo dicembre 1332.*

Benino Borgoli  
Messer Bivigliano di Manetto  
Ugo di messer Oddo degli Altoviti

Giunta Nardi  
Messer Ugo Lotteringhi, dottore di leggi  
Aldobrandino di Lapo Rinaldi

1. melagranata] melagrata A. — 2. fu] omm. G. R. — 5. Onde] ove G. R. — 6. di niuna] da niuna A. — 7. parte vettovaglia] parte nè vettovaglia G. R.; parte nè aiuto nè vettovaglia I. — 8. e con tutto] al posto di queste parole è una lacuna in G. R. — 12. dirò] dico A. — 15. come detto è] omm. A. — 29. vendegileia] vendegillele I. — 33. il campo] gli alloggiamenti A. - febbraio] gennaio A. — 34. Vlvinaia] Vlvina G. R. — 36. avere] ricevere G. R.

Banco di Puccio Bencivenni, gonfaloniere di Iustizia  
Ser Matteo Signorelli, loro notaio.

- 5 Piero' di Gherardino de' Velluti  
Giotto de' Peruzzi  
Cambiozzo del Nero Aldobrandini  
Maso di Valore  
Dietisalvi di Nigi  
10 Teghiaio del Cecino  
Giovanni di Lamberto dell'Antella, gonfaloniere di Iustizia  
Ser Lotto Pucci, loro notaio.

- 15 Cappone di Recco  
More Ubaldini  
Filippo di Duccio Magalotti  
Luca di Gerino degli Strozzi  
Cecco di Spina Falconi  
20 Luti de' Rittafedi  
Bernardo di Lapo Ardinghelli, gonfaloniere di Iustizia  
Ser Giovanni di ser Lapo Buonamichi, loro notaio.  
25 Lapaccio del Bene  
Mugnaio di Recco da Ghiacceto  
Lottieri Davanzati

Spinello di Primerano da Mosciano  
Benedetto di Guccio Gennai  
Neri di Lippo  
Piero di Guglielmo, gonfaloniere di Iustizia  
Ser Benincasa di Ciuto da Sandonnino, notaio.

I., VII, 142

Bartolo' Strada  
Giovanni di Bonaccorso  
Tuccio de' Cocchi  
Cristofano di Puccio  
Sandro di Buto Davanzi  
Ruspo Guittoni  
Daldo de' Marignolli, gonfaloniere di Iustizia  
Ser Michele di ser Dietifece da Gangalandi, loro notaio.

I., VII, 142

Messer Alessandro de' Rinucci, dottore di leggi  
Vanni di ser Lotto  
Coppo di Stefano de' Bonaiuti  
Bartolo di Morello  
Vanni Armati  
Messer Bartolo de' Ricci, dottore di leggi  
Maso di Chiermontese degli Uccellini, gonfaloniere di Iustizia  
Ser Guido Gili degli Arfoli, loro notaio.

RUBRICA 479<sup>a</sup> — *Come' lo re Giovanni mandò a pigliare la tenuta di Lucca per uno suo mariscalco, e' Fiorentini abbandonarono certe castella.*

I., VII, 143

- 30 Avendo lo re Giovanni di Buemia comprata Lucca, si mandò il suo maliscalco a Lucca con 800 cavalieri, e prese la tenuta, e mandonne messer Gherardino; e i Fiorentini ebbono cotale vicino. E ciò fu lo primo dì di marzo 1330. Di che veduto ciò i Fiorentini, lasciarono il Borgo di Buggiano, ed arserlo ed il Cozzile ed il castello della Costa di Buggiano.

RUBRICA 480<sup>a</sup> — *Come il mariscalco dello re Giovanni cavalcò il contado di Firenze.*

- 35 Lo mariscalco dello re Giovanni a' dì 15 di marzo del detto anno con 1000 uomini di cavallo e 2000 fanti uscì di Lucca, e cavalcò, e passò le Tagliate appiè di Monte Vettolino, e corsono al borgo di Cerreto, e quello arsono, e disfecero, e combatterono il castello, e non l'ebbono, e presono Colligozi, e misserlo a fuoco, e simile Agliana e tutto Valdarno di sotto scempiarono, e stettono tre dì in sul contado di Firenze con tanto danno di Terre e di borghi e con grande preda di villani e di bestie si ritornarono a Buggiano. E dissesi che se la gente de' Fiorentini avessono voluto, che non passavano le Tagliate, e pur così passati, guardando il passo, non poteano tornare a Lucca. Dissesi che fu difetto di malizia loro; di che furono cassi.

I., VII, 149

30. di Buemia] *omm. A.* — 31. mandonne] *andonne A.* — 33. Buggiano ed arserlo] *Buggiano e il simile arsero A.* — 36-38. Vettolino... ebbono] *Vittolino e corsono a Cerreto e arsono il borgo e combatterono il castello e non l'ebbono A.* — 38. Colligozi] *Colligonzi I.* — 39. scempiarono] *omm. A.* — 40. di bestie] *di bestiame A.*

RUBRICA 481<sup>a</sup> — *Come Colle di Valdelsa diede la guardia della Terra al Comune di Firenze, e fecersi le porte di Santo Giovanni di metallo.*

L., VII, 150 La Terra di Colle di Valdelsa signoreggiavano tre frategli, ciò erano: messer Albizzo, messer Desso e Agnolo, d'uno lignaggio di Colle, chiamati i Tancredi, e sotto titolo di popolo reggevano tirannescamente, e accostavansi col popolo, e facevano di grande oppressione a' nobili e possenti uomini. Di che accostati insieme con quelli di Monte Gabrio' e da Picchiena ed altri popolani levarono in romore. Di che essendo a mangiare, scesi in piazza fu morto il detto arciprete ed Agnolo e messer Desso preso e ferito e messo in prigione, ed ivi lo feciono morire. Di che poi feciono Popolo, e detti con altri si feciono riformazione, e mandarono a Firenze, e diedero la Terra al Comune in guardia, rimanendo liberi, e togliendo capitano e podestà fiorentino. E ciò fu a dì 10 di marzo lo romore e la morte degli detti. E questo medesimo anno si feciono le porte di S. Giovanni di Firenze di metallo.

RUBRICA 482<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini fecero lega col re Uberto di Cicilia.*

Essendo il re Giovanni in Lombardia, e facendosi unito col Legato di Bologna, i Fiorentini ed i Lombardi presono gran sospetto, e lo re Ruberto il simile. E fecesi lega insieme contro allo detto re Giovanni e contro a chi gli desse aiuto e favore. E fu ciò ordinato di collegarsi a' dì 16 d'aprile 1331.

RUBRICA 483<sup>a</sup> — *Come Firenze fu intradetta per la chiesa di S. Maria Impruneta.*

L., VII, 151 La chiesa di S. Maria Impruneta vacando, messer.... legato in 'Toscana la impetrò contro al volere degli Scolari e Buondelmonti padroni di quella chiesa. Di che sdegnati i padroni non vollero sofferire pigliasse la tenuta i suoi procuratori. E tanto fu la potenza de' Buondelmonti, che si sofferse in Firenze, e funne intradetta la città di Firenze mesi 19. E ciò fu nell'anno 1331 a dì 10 di maggio.

RUBRICA 484<sup>a</sup> — *Come il maliscalco del re Giovanni puose assedio al castello di Barga del Comune di Firenze, e furono sconfitti i Fiorentini, e perderono Tizzano.*

Era Vicario dello re Giovanni in Lucca uno messer Simone figliuolo di Filippo della casa di... della città di Pistoia. Di che sentendo che Barga, la quale si tenea per gli Fiorentini, non era bene fornita, si vi puose l'assedio. Di che sentendo ciò i Fiorentini, mandarono messer Amerigo Donati per fare levare da campo li Lucchesi con 400 barbute. Ed essendo in un boschetto appiè di Montecatino, le masnade di Lucca con 500 cavalieri si missero di notte ad assalirgli, uscendo di Buggiano, e sconfissero i Fiorentini. Di che messer Amerigo si partì, e ricoltesi in Montecatino, e furne morti e presi presso che il quarto. E ciò fu a' dì 6 di giugno 1331. Di che convenne tornasse la brigata a Firenze.

L., VII, 152 RUBRICA 485<sup>a</sup> — *Come' in questo anno s'apprese con gran danno il fuoco in Firenze più volte.*

L'anno del 1331 in Firenze fece più volte il fuoco con gran danni, infra quali furono questi: La notte vegnente la vigilia di S. Giovanni di giugno s'apprese un fuoco in sul Ponte

3. signoreggiavano tre frategli] si signoreggiava per tre frategli A. — 9. ed ivi] e quivi A. - si feciono] omm. G. R. — 16-17. di collegarsi] omm. A. — 17. 16] 26 A. — 19. la lacuna è in G. R. ed in A.; I. supplisce col nome Gio. Gaetani degli Orsini — 20. chiesa] omm. G. R. — 21. pigliasse] pigliassero G. R. — 29. per fare.... Lucchesi] omm. A. — 32. e presi presso che il quarto] e presi cento A. — 33. 1331] omm. G. R. — 35. più volte] omm. I. ed A. — 36. la notte vegnente] omm. A.



vecchio, ed arsevi da 20 botteghe con molti arnesi degli artefici, e morironvi due fanciulli, ed arsono delle case della magione di S. Giovanni, vocato Sansipolcro, appiè del Ponte Vecchio. E a' dì 12 di settembre di notte ancora s'apprese il fuoco in sulla piazza di S. Trinita nelle case de' Soldanieri, e fece danno assai, tanto che vi morirono sei persone. E ai  
5 dì 27 di febbraio s'apprese il fuoco nel palagio del Podestà, ed arse quasi tutto. E poi ancora di luglio s'apprese nello palagio dell'Arte della Lana, ed arsevi dentro un uomo.

RUBRICA 486<sup>a</sup> — *Come nacquero lioni in Firenze la prima volta.*

In questo medesimo anno a' dì 25 di luglio nacquero in Firenze due lioni dello liono maschio e della femmina, ch'erano in Firenze' inchiusi presso a S. Piero Scheraggio. Questo fu grande maraviglia tenuta, perocchè mai più in queste parti non erano nati niuno, e fu tenuto buona significanza della nostra città.

I., VII, 153

RUBRICA 487<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini ebbono la guardia della città di Pistoia e di Serravalle.*

Nel detto anno a' dì 26 del mese di luglio si corsono i Fiorentini con 500 cavalieri e 1200 pedoni Pistoia con volontà de' Panciatichi e de' Gualfreducci e Muli, li quali avieno  
15 messo dentro la gente de' Fiorentini per sospetto di loro, perocchè l'altra parte cercava di cacciarli, ciò erano i Cancellieri. E in effetto poi di concordia con gli loro consigli la guardia per uno anno dierono a' Fiorentini, e poi a' dì 15 di gennaio si dierono per due altri anni, e tolsero capitano fiorentino. Ed i Fiorentini per più sicurtà vi fecero un cassero, ed ebbono in guardia il castello di Serravalle ed i casseri.

20 RUBRICA 488<sup>a</sup> — *Come' fu morto messer Filippo de' Tedici di Pistoia.*

I., VII, 154

Nel detto anno essendo per certi scontrazzi e scaramucce fatte da' soldati dei Fiorentini e de' Lucchesi, condotti i soldati de' Fiorentini in Valdinievole, pensò messer Filippo' Tedici di Pistoia, lo quale era in Lucca contro a' Fiorentini ed ai Pistolesi d'intrare in un castello de' Pistolesi della Montagna, che si chiama Popiglio. Ed essendo già colla maggior  
25 parte dentro dal castello, che avea seco 200 uomini di cavallo, e smontati tutti a piedi per gli passi noiosi, il romore si senti; gli altri del castello, che non erano al trattato, corsero in arme, e combatterono con costoro, e spinsergli fuori. Il romore si levò grande, si corse ai passi, e furono rotti e morti, e presi circa 80 buoni uomini senza altri pedoni e bene 100 cavalli. Infra' quali fu morto il detto messer Filippo de' Tedici da' villani, fuggendosi vitupe-  
30 revolmente. E ciò fu a' dì 26 di settembre.

I., VII, 155

RUBRICA 489<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini aiutarono difendere la Terra e lo stato a quelli che reggevano Pisa.*

Essendo intorno a Pisa venuti gli usciti loro e lo vescovo d'Ellera di Corsica colla lega di Parmigiani e di Ghibellini e di Lucchesi e di Manfredi Vivaldi, erano a tanto stretti i

2. vocato] che si chiama G. R. — 2-3. Vecchio] detto A. — 3. ancora] omm. A. — 4. e fece danno assai] e feciono gran danno A. — 4-5. al dì 27] a' dì 17 G. R. — 8. a' dì 25] a' dì 15 G. R. — 8-11. luglio.... città] luglio nacquero in Firenze due lioni di quegli che erano rinchiusi; che fu tenuto gran fatto, chè mal prima ve n'era nati. E fu tenuto buona significanza alla nostra città A. — 13. cavalieri] cavagli A. — 14. e Muli] emuli A. — 19. ed i casseri] e lo cassero A. — 27. combatterono con costoro, e spinsergli] combatterono. Costoro spinsergli G. R. — 28. passi.... 80] passi e furono morti e presi 80 A. — 28-29. 80.... messer] 80 cavalieri e molti fanti e fuvvi morto messer A. — 29-30. vituperevolmente] omm. A. — 30. a' dì 26] a' dì 16 G. R. — 33. Ellera] era A. Ellera sta forse per Aleria

I., VII, 156

Pisani che non usciano della Terra, e con gran gelosia erano dentro, di notte erano in arme. E certo era dentro trattato d'avvolgere quello stato e mutarsi in altro. Di che vedendo i Pisani non avere altro scampo, che l'aiuto de' Fiorentini, là ricorsono. Ed in effetto profferendo sempre essere obbrigati, se a questo punto li soccorressero, li Fiorentini mandarono 750 barbute, le quali andassero, le 500 insino a' confini de' Pisani, e non intrassero dentro, se non fossero richiesti da' Pisani, acciocchè non pigliassero sospetto, e 250 ne mandarono che intrassero in Pisa. Molto piacque a' Pisani la venuta della gente, e salvarono lo loro stato, perocchè la brigata de' nemici si ritrassero addietro. E ciò fu del mese di gennaio 1331.

RUBRICA 490<sup>a</sup> — *Come il Comune di Firenze diliberò di fare una Terra nell'Alpe degli Ubaldini, nome Firenzuola.* 10

Negli anni di Cristo 1332 a' di 8 d'aprile si diliberò che in l'Alpe degli Ubaldini si facesse una Terra, e perchè al Comune fosse più in sull'occhio e meglio alla mente, si chiamò Firenzuola; e ciò fu fatto per la divisione degli Ubaldini. Di che l'uno e l'altro di loro si diedero al Comune di Firenze.

I., VII, 157

RUBRICA 491<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini intrarono in lega co' tiranni lombardi.* 15

In questo anno del mese di luglio essendosi legato il cardinale di Lombardia collo re Giovanni e lo Bavero, presero sdegno messer Azzo Bisconti e messer Mastino della Scala, e fecionsi una contro al Bavero e allo re Giovanni e contro a ogni persona, che desse loro aiuto, o favore, ch'era la Chiesa. E fu questa lega così condizionata: che 3000 uomini di cavallo fosse, e partiti in questo modo: lo re Uberto ne dovesse tenere 600, e 600 il Comune di Firenze, e 800 messer Mastino della Scala, e 600 quelli di Melano, e 200 al Mantovano, e 200 al Ferrarese con questi patti: che la lega starebbe al conquisto di Lucca per gli Fiorentini, a' Bisconti Chermona e lo Borgo a S. Donnino in Lombardia, a quelli della Scala Parma, e a quello di Mantova Reggio, e a quello di Ferrara Modona.

I., VII, 158

RUBRICA 492<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini perderono Barga.* 25

Nel detto anno e mese di settembre avendo i Lucchesi assediato Barga, si partirono i Fiorentini da Pistoia con 800 cavalieri e molti pedoni, e vollono fornire Barga, e credendosi essere più forti, allo marchese Spinetta diedono danari che si partisse di là. Ed egli coi soldati venne di là; i Fiorentini si partirono, e presono il Cerruglio e Monte Chiaro e Vivinaia. E se avessero afforzato il campo, e fattosi forti, e cavalcato ogni di in sulle porti di Lucca, facevano levare l'oste da Barga, ma andarono pure a Barga, quando furono richiesti dal marchese Spinetta, e nulla feciono, e tornarsi addietro. E Barga si rendè per difetto di vettovaglia a' Lucchesi.

RUBRICA 493<sup>a</sup> — *Come il Comune di Firenze condannò il Comune di Sangimignano, e poi levò la condannagione.* 35

Avea il Comune di Sangimignano certi suoi sbanditi, li quali si ricettavano in sulla villa di Campo Urbano nel contado di Firenze; di che con armata mano seguendoli in questa villa

1. erano in] in G. R. — 5. barbute.... 500] barbute che 500 A. - dentro] omm. G. R. — 6. e 250] e 200 G. R. — 7. che] omm. G. R. — 8. del mese] omm. A. — 11. 1332] 1331 A., G. R. Correggo con I. la lezione dei codici — 12. e meglio alla mente] omm. A. — 18. e allo re Giovanni] omm. A. — 18-19. aiuto.... Chiesa] aiuto al Bavero e al re Giovanni, che era la Chiesa A. — 19. e fu questa lega così] e feciono lega così A.; e fu così I. — 20. fosse, e partiti] fussino compartiti A. - ne dovesse tenere] ne tenesse A. — 20-21. il Comune di Firenze]. i Fiorentini A. — 23. in Lombardia] omm. A. — 28-29. ed egli coi soldati venne di là] omm. G. R. — 37. Campo Urbano nel contado] Caralpo Urbano.... (lacuna) contado G. R.; Campo Urbano I.

i Sangimignanesi li presero, e la detta' villa, ed arserla. Di che i rettori di Firenze ne feciono processo, e citati e non compariti, nè per comune, nè per diviso, fu condannato il Comune di Sangimignano in cinquantamila lire, e lo Podestà loro e 150 uomini nel fuoco, e bandito loro l'oste a Sangimignano. Di che i Sangimignanesi vennero alla misericordia, e furono ribanditi, e mandarono lo danno agli uomini che volsero, e levarono ogni condannazione di grazia. E ciò fu a' dì 11 d'ottobre del detto anno, che bene un mese innanzi erano condannati.

I., VII, 159

RUBRICA 494<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini mandarono gente in aiuto del marchese di Ferrara contro il Legato, nonostante che il Legato aveva richiesti i Fiorentini si partissero dalla Lega.*

Nel detto anno e mese di gennaio vennero in Firenze ambasciatori del Legato, siccome i Fiorentini si dovessero partire dalla lega de' Lombardi, mostrando loro era contro a Santa Chiesa, e come messer Azzo Bisconti era stato a sconfiggere i Fiorentini con Castruccio ad Altopascio. E i Fiorentini rispondendo riverentemente, che ciò si fece con volontà di papa Giovanni, e che il Comune volea' servare sua promissione, come sempre avea fatto. Di che in questi tempi il Legato avea sconfitto il Marchese da Ferrara, e posto il campo a Ferrara. E richiesto la lega per lo Marchese, i Fiorentini vi mandarono 400 barbute, e convenne che andassero per mare a Genova, e da Genova per lo Monferrato a Melano, e da Melano a Verona, e da Verona poi insieme con gli collegati a Ferrara con grande spesa. E fu capitano della gente fiorentina messer Francesco degli Strozzi e Ugo di Vieri degli Scali. E ciò fu a di 2 di marzo; e ai dì 14 d'aprile 1333 fu sconfitto il Legato a Ferrara.

I., VII, 160

RUBRICA 495<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini fecero certe compagnie e feste per certi artefici della città.*

Parve sempre che quando le cose trasformano di loro essere, che non segue appresso cosa nè utile, nè decente. Erano i Fiorentini, cioè gli artefici, montati in superbia, che ogni dì facevano novità di feste e giuochi ed altre allegrezze, più che a loro non si richiedea, e fecersi molte brigate; infra le quali conteremo due: l'una nella via Ghibellina, nella quale si vestirono 477 uomini tutti di giallo, e feciono loro signore e con cene e desinari' e spese. E ciò fu di maggio, e durò un mese. E poi ne fu fatta per Sant'Onofrio nel corso de' Tintori un'altra di 520 uomini vestiti di bianco con grande armeggiare e festa, e feciono correre un palio bianco il dì di Sant'Onofrio. Ed ancora servano quello ordine medesimo di fare quella medesima festa in quello dì, ma non sì grande. Seguinne poi il diluvio con danno grande di quella contrada, più che d'altra.

I., VII, 161

RUBRICA 496<sup>a</sup> — *Come si cominciò la porta a S. Friano.*

L'anno medesimo del 1333 a' dì 10 di maggio si cominciò la porta di S. Friano molto magnifica; e molti la biasimarono, perchè era di troppo grande lavoro, sì per la spesa e sì per la fortezza d'essa, quando fu fatta per molti casi occorrenti. Ma checchè si fusse, onorevole cosa era, se fusse stata compiuta nel modo ordinato.

RUBRICA 497<sup>a</sup> — *Come fu uno grande diluvio d'acqua, che allagò la città con gran danno d'essa e dei cittadini.*

Gli anni di Cristo 1333 il primo dì di novembre cominciò a piovere sì fortemente e con tanta ruina d'acqua, che i fiumi' e li fossati crebbono sì forte e missero in Arno, che a dì 3 di

I., VII, 162

1. la detta] In detta A. — 4. loro] omm. G. R. — 5. agli uomini che volsero] agli uomini quello volsoro A. — 6. che bene.... condannati] omm. A. — 21. trasformano] trascorrono A. — 22. cioè gli] omm. A. — 23. ed altre allegrezze] omm. A. — 24. nella quale] li quali A. — 28. un] omm. G. R. — 28-29. Ed ancora.... Seguinne] e ancora servono quell'ordine in detto dì; segulanne A. — 30. d'altra] di niuna altra A. — 33. grande lavoro] gra lavoro A.

novembre tutto il piano d'Arezzo e di Valdarno di sopra allagò e guastò molti edifici, e il dì medesimo la notte, vegnendo il dì 4, ruppe la porta alla Croce coll'antiporto e la porta alla giustizia e lo muro del corso de' Tintori, per modo che fu sì grande l'impito che allagò quasi le tre parti della città di Firenze e grande spavento misse ad ogni persona. Allagò la chiesa de' frati Minori per tutto, e fu in sulla piazza de' frati detti nel più alto luogo di quella circa 6 braccia, e così n'andò per lo detto luogo e per lo sesto di porta di Duomo per modo che andò infino all'altare di S. Giovanni, e allagò la chiesa di S. Reparata, e ruppe una colonna con una croce suvvi, la quale era posta in luogo, ove S. Zenobio fece un miracolo ivi davanti la porta di S. Giovanni, volta da tramontana, ed allagò, e scese in campo Corbolino e di S. Maria Novella ed in Mercato vecchio, e in nello nuovo fu braccia tre alta, e in nel palagio del Popolo, cioè de' Priori, fu al secondo scalone ed oltre, a quello del Podestà salì l'acqua braccia cinque nel cortile, e crescendo sì che in sulla nona fu così grande, come detto è; e vegnendo con cotanto empito abbattè il Ponte Vecchio, perchè furiava dalla strada maestra dalla porta a S. Gallo alla porta a S. Pietro Gattolino, e lo ponte a S. Trinita, che dalla detta chiesa si passa in via Maggio da casa i Frescobaldi, e lo ponte alla Carraia, che si passa dall'uscire della Vigna e dallo borgo Onissanti a casa i Nerli ed alla Cuculia, e molte case, che erano Lungarno dal castello Altafronte al ponte a S. Trinita, abbattè, quasi tutte le mulina e gualchiere d'Arno abbattè, e guastò quelle che erano in su navi con pericolo d'ogni dificio, e molti uomini e donne e fanciulli ne menò, e vedeansi per le mulina e navi andare per Arno, e non che si potessero soccorrere, ma non sapeano i cittadini dove loro scampare si potessero, ma fuggivano di casa in casa, di torre in torre. E Oltrarno allagò da borgo a S. Niccolò grande parte della città di là e tutto Camaldoli fu piena; e se di qua d'Arno non fosse rotto il muro d'Ognissanti, che sgorgò, alzava più nella città l'acqua, ma per quello abbassò assai. E questo fu lo giovedì a nona in sommità insino a sera; la notte cominciò a mancare. Trovossi nel Valdarno di sotto grandissimo danno di bestiame e di genti e di case e di masserizie, e furono molto guaste tutte le semente, e andatone il fiore de' terreni lavorati, e gran danno di mura delle terre di Valdarno fece infino a Pisa e nella città di Pisa. Ma i loro terreni migliorarono, che vi puose di terreno, in luogo fu due braccia, e riempì molti pantani e stagni con quelli terreni vi puose. Dissono gli antichi che mai non fu sì grande acqua a' loro tempi, e di ciò si dolsero quasi tutti i Taliani del danno di Firenze delle mercatanzie guaste in Firenze che fu inestimabile, salvo che 'l Cardinale che ne fece somma allegrezza, dicendo che Dio aveva fatto per vendetta del danno ricevuto da Santa Chiesa a Ferrara per gli Fiorentini; ma egli non sapeva che ancora si poteva di presso ridere e festare in Firenze di suoi nuovi danni futuri.

RUBRICA 498<sup>a</sup> — *Come in Firenze tornò un certo trattato che facciano i Grandi, e n'erano capo i Rossi e altre famiglie d'Oltrarno.*

Essendo rotti i ponti, li Grandi veggendo il popolo in pensieri dello danno ch'era maggiore che quello de' Grandi, stimarono di rivolgere lo stato, e missero loro trattati in ordine dicendo: "Il popolo non passerà di qua, che non ci ha se non un ponte, e quello è in forza

2. il dì] a dì 4 A. — 3. impito] empito A. — 4. di Firenze] omm. A. — 5. per tutto] tutta A. — 5-6. Minori... e così] Minorl tutta, e in sulla piazza di S. Croce braccia sei, così A. — 7. Reparata] Liberata A. — 9. volta da tramontana] omm. A. - e scese] e stese G. R. — 10. alta] alto G. R. — 12. nel cortile... detto è] omm. A. — 13. vegnendo] venne A. — 13-17. Ponte vecchio... Lungarno] Ponte vecchio e abbattè molte case Lungarno A. — 13. furiava dalla strada] furla dalla strada G. R.; furiava per la strada I. — 18. abbattè e guastò] omm. A. — 20-21. dove loro scampare si potessero] dove loro scampassino A. — 26. furono] fu A. - tutte] omm. G. R. - andatone] andarone A. — 27. lavorati] lavorarll A. - fece] omm. A. — 28. migliorarono] migliorò A. - terreno in luogo fu due] terreno luogo fu due G. R. — 31. fu] furono A. — 33. da] omm A. — 33-34. di presso] di presto I.; la lezione del testo è quella di A. e di G. R. — 34. futuri] alla parola futuri seguono in G. R. alcuni puntolini

“nostra „. E bene è vero che il popolo lo senti, e pensando a rimedi.... de' Rossi fedì uno de' Magli, lo quale avea nome.... Di che lo fece a fine di cominciare quistione. Il popolo fu all'arme prima di loro; di che, veggendo nell'arme i Grandi il popolo, non ardirono seguire i loro tratta'ti. E fecersi certi ordini contro a' Grandi cioè....

I., VII, 165

5 RUBRICA 499<sup>a</sup> — *Come una nave essendo in Arno, vi morirono più persone da bene.*

Essendo li ponti d'Arno rotti per lo diluvio, come detto è, essendo un dì una grande piovà, avea in Firenze navi che passavano i cittadini di qua e di là. Di che avendo 32 uomini in una navicella, la navicella si rivolse, e chi si seppe atare o con nuoto o con aggrapparsi campò. Furono quelli che annegarono 15. E ciò fu a' dì 6 di dicembre 1333.

RUBRICA 500<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1332 a mezzo dicembre 1333.*

Banco di ser Bartolo

Francesco di Giammori de' Baroncelli

Gentile degli Altoviti

5 Strozza del Rosso degli Strozzi

Federigo di Soldo

Piero' di Ceffo de' Beccanugi

Giano di Lando degli Albizi

Cione Falconi, gonfaloniere di Iustizia

0 Ser Stefano Casciani, loro notaio.

Guccio di Stefano Soderini

Duccio di Lapo degli Alberti

Bartolo di Maso de' Bonciani

5 Cenni di Nardo Rucellai

Taddeo di messer Aldobrando da Cerreto

Iacopo di Dino Gherardini

Giovanni di messer Lapo Arnolfi, gonfaloniere di Iustizia

0 Ser Mingo Bonamichi del Cappello, loro notaio.

Leone di Tuccio Guicciardini

Dino di Lapo della Bioia

5 Bindo di messer Oddo Altoviti

Niccolò di Guiglielmo

Diedato de' Baronci

Ser Ghino di Veri Rondinelli

Antonio di Lando degli Albizi

0 Messer Ranieri del Forese, gonfaloniere di Iustizia.

Ser Iacopo Cecchi, loro notaio

Gherardo de Bonsi

Naddo di Buccio Bucelli

Messer Alamanno degli Acciaiuoli

Barone' Cappelli

Guidaccio di Giovanni de' Giugni

Cino Michi, gonfaloniere di Iustizia

Ser Bonaccorso Tucci, loro notaio.

I., VII, 166

I., VII, 167

Maestro Manno del maestro Rinuccio, medico

Berto Cecchi

Ulivieri di Lapo Guazza

Palla di messer Iacopo degli Strozzi

Mancino Sostegni

Forese Ferrantini

Giovanni di Bernardino de' Medici, gonfaloniere di Iustizia

Ser Bono Orlandini, loro notaio.

Andrea di Pietro de' Magli

Vanni di Bandino Baroncelli

Chiarozzo del Bene Chiari

Giovanni Carucci

Gherardo Paganelli

Ruggieri di Neri de' Ricci

Lapo Covoni, gonfaloniere di Iustizia

Giovenco di Cionetto de' Bastati, gonfaloniere di Iustizia

Ser Giovanni Pazzini da Pontorno, loro notaio.

1. La lacuna è in G. R. e in A. - fedl] al posto di questa parola è una lacuna in G. R.; fedito I. — 2. la lacuna è in A. e in G. R. - Di che lo fece] fecelo A. — 4. cioè] omm. G. R. - la lacuna è segnata nei codici — 7. e di là] in là A. — 8. navicella] nave A. — 9. aggrapparsi] aggropparsi I.

I., VII, 172

RUBRICA 501<sup>a</sup> — *Come a Firenze vennero reliquie di Santi.*

Negli anni del Signore 1334 a' di 13 del mese d'aprile vennero in Firenze certe reliquie da Roma, le quali furono di San Iacopo.... di Sant'Alessio, e infra le quali ebbe dei panni di Cristo, e furono messe in S. Giovanni.

RUBRICA 502<sup>a</sup> — *Come messer Bartolomeo dal Balzo, capitano di guerra de' Fiorentini, cavalcò a Pistoia.*

I., VII, 173

Negli anni di Cristo 1334 a' di 20 di aprile uscì messer Beltramo dal Balzo con 850' barbuti di Firenze, e cavalcò in quelle di Pistoia per andare a Lucca. Poi si partì a' di 22, e diede il guasto a Buggiano, e poi a' di 26 lo diede a Pescia, e sarebbe ito infino a Lucca, com'era ordinato, se non che in Lombardia addivenne che la lega, che dovea venire in aiuto de' Fiorentini, si trovò trattato che dovea messer Mastino esser morto dai suoi soldati a petizione del Cardinale di Bologna per gli Tedeschi della Bassa Magna. Di che trovato il trattato, alcune persone si fuggirono, circa 27 bandiere dell'oste, e andarne a' nemici a loro soldo, come ordinato era. Di che convenne a messer Beltramo tornare addietro in Pistoia.

RUBRICA 503<sup>a</sup> — *Come si fondò il campanile di S. Liperata.*

In questo anno a' di 18 di luglio si cominciò a fare il fondamento della chiesa di S. Reparata, cioè lo campanile della detta chiesa. E con molta divozione e con grande processione lo vescovo di Firenze benedisse, e colle sue mani puose la prima pietra.

I., VII, 174

RUBRICA 504<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini ebbono il castello d'Uzano in Valdimievole, e cavalcossi a Lucca, e diessi il guasto due volte.*

Li Fiorentini facendo guerra a' Lucchesi, ed essendo messer Beltramo dal Balzo loro capitano si partì di Firenze, e andonne a dare lo guasto a Lucca per due volte, con grandi prede tornato in Pistoia. E ciò fu del detto anno e mese di settembre. E per trattato fatto con costo di fiorini duemila ebbe il castello d'Uzano sopra Pescia il Comune di Firenze.

RUBRICA 505<sup>a</sup> — *Come si mutarono in Firenze nuovi rettori.*

I., VII, 175

Nel detto anno furono in Firenze molte zuffe e altre quistioni; di che i rettori aveano assai che fare; di che s'ordinò d'avere in Firenze certi rettori, li quali li chiamarono Bargelli, e missorne due nel sesto d'Oltrarno, e in ogni sesto un altro, sicchè furono sette con 25 fanti per uno. Altri vollono dire che per lo gennaio vegnente si doveano fare gli squittinì de' Priori, per temenza di novità, più che per altro, si crearono, perchè molti più che non erano stati de' sacchi passati parca loro essere degni di essere nel reggimento, e quelli' che l'aveano lo voleano per loro. Li detti ufficiali cominciarono l'uffizio in calendì di novembre 1334.

RUBRICA 506<sup>a</sup> — *Come crebbe Arno in modo di diluvio.*

In questo medesimo anno a' di 5 di dicembre per grandi piove crebbero i fiumi, e mis-

2. Signore] Cristo A. - del mese] omm. A. — 3. A. non segna la lacuna — 13-14. andarne... come] andarone al soldo del loro nimici come A. — 16-17. Reparata] Liperata A. — 18. colle sue] con sua] con sua A. — 22. e andonne... volte] e andonne a Lucca, e diergli il guasto per due volte A. — 22-23. con grandi prede] con gran preda A. — 26. altre] omm. A. — 27. di che] omm. A. - li quali li] che li A. — 28. e missorne due] e steffono due G. R. - altro] omm. A. — 31. loro essere degni di essere] loro degni essere G. R. — 32. cominciarono l'uffizio] furono all'uffizio G. R. — 34. medesimo anno] medesimo tempo e anno A.

sero in Arno, e Arno crebbe per modo che fu molto grosso, e ruppe il ponte di legname, il quale era fatto tra lo ponte a S. Trinita e quello vecchio, e quello delle navi che era tra il ponte a S. Trinita e la Carraia ne menò, e fece grande danno.

RUBRICA 507<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1333 a mezzo dicembre 1334.*

5	Lapo di Giovanni Cavacciani	Renzo di Giovanni Bonaccorsi	
	Riccardo del maestro Fagno	Messer Marco di Giotto de' Marchi, dottore di leggi	
	Ranieri Valori	Bingieri di Nardo Rucellai	
	Feduccio di Duccio della Morotta	Ricco di Buto Davanzi	
0	Naddo di ser Spigliato da Filicaia	Tegghiaio del Cecino	
	Biliotto di Metto Biliotti, gonfalon. di Iustizia	Giano' di Dino Gherardini	I., vii, 177
	Ser Manetto Cambi da Pontormo, loro notaio.	Maso Valori, gonfaloniere di Iustizia	
		Ser Filippo Contuccini, loro notaio.	
	Cino del Migliore		
5	Bonifazio di Tommaso de' Peruzzi	Salvestro Ciprini	
	Acciaiuolo' di messer Niccola Acciaiuoli	Bencivenni Buonsostegni	I., vii, 176
	Falconiere di Baldese	Iacopo di Francesco del Bene	
	Lorino de' Bonaiuti	Iacopo di ser Rinuccio	
	Chele di ser Guarnieri d'Aguglione	Andrea del Nero	
0	Iacopo degli Alberti, gonfaloniere di Iustizia	Aldobrandino di Lapo Rinaldi	
	Ser Aldobrandino di ser Albizo, loro notaio.	Cecco di Spina Falconi, gonfaloniere di Iustizia	
		Ser Iacopo di ser Lapo Benci, loro notaio.	
	Luigi di messer Andrea de' Mozzi		
	Messer Salvestro di Manetto de' Baroncelli		
5	Bartolo Paradisi	Gherardo Lanfredini	
	Tecchino di ser Rinaldo	Gherardo Baroncelli	
	Niccolaio di Nello Rinucci	Dardano degli Acciaiuoli	
	Lapo Niccoli	Cristofano di Puccio	
	Giotto Fantoni, gonfaloniere di Iustizia	Niccolò di Berto Strozzafighi	
0	Ser Uguccone di messer Ranieri Bondoni, loro notaio.	Messer Covone di Naddo de' Covoni	
		Messer Lottieri di Lapo Gherardini, dottore di leggi, gonfaloniere di Iustizia	
	Francesco d'Andrea	Ser Michele Boschi, loro notaio.	

RUBRICA 508<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini presero in guardia Pietrasanta.*

I., vii, 182

5 Negli anni di Cristo 1335 a' di 9 di luglio, essendo Niccolaio de' Poginghi in tenuta del castello di Pietrasanta, avendolo auto pegno dal conestabile di Francia, quando fu col re Giovanni in Lucca per dieci miglia' di fiorini, non possendo tenere la spesa, lo diede in guardia a' Fiorentini, e per sè tenne la rocca. I Fiorentini missero gente da piè e da cavallo; e messer Gerozzo de' Bardi v'andò per capitano.

I., vii, 183

0 RUBRICA 509<sup>a</sup> — *Come' in Firenze s'apprese fuoco, ed arsono cinque case.*

Nel detto anno s'apprese il fuoco in alcune case, ma non da farne menzione, se none uno che s'apprese in sulla piazza del Duomo di S. Giovanni nella via del corso, ed arsonvi cinque case con molto danno.

1. e Arno] *omn. G. R.* — 41-42. ma non.... sulla piazza] ma uno da fare menzione s'apprese, il quale fu alla piazza *G. R.*

RUBRICA 510<sup>a</sup> — *Come si fece in Firenze un conservatore di capitano di guerra.*

I., VII, 184

Quelli che teneano lo stato in quel tempo in Firenze, come detto è addietro, temendo di coloro, che pareva loro degni essere nel reggimento ed estimavano non esservi, si mormoravano dello squittino per addietro fatto l'anno passato. Di che sotto colore di sbigottire gli sbanditi, che pure male faceano, tolsono messer Iacopo de' Gabrielli da Gubbio, e diergli 50 uomini di cavallo e 100 fanti con balia di fare di fatto. Questi fu uomo rigido, e molto sbigottirono gli sbanditi, e caccioli della città e del contado, che' ogni uomo andava sicuro. E quasi tutti li comuni e Terre del contado di Firenze condannò per avere ritenuti gli sbanditi, e fu detto, alcuni a torto. Questo per buono ufficio, o a torto o a ragione, alcuna volta per fargli attenti a buona guardia e non ricettargli, ove non sia grande la condannazione, forse non era rea. Andava cercando alcuno grande uomo, o di stato o di potenza, di cui avesse alcuno appiccatoio, e avrebbe voluto, gli venisse a mani. Infra' quali uno Rosso di Gherarduccio Buondelmonti gli venne a mano; egli lo prese, e gli fece tagliar la testa. Dicesi che costui non si guardava, perchè aveva auto bando del capo, perocchè riformazione era in Firenze, che niuno andasse con arme in servizio d'alcuno contro alcuno Comune di Toscana. Questi non avea offeso persona di Firenze, ma ito in servizio de' Tolomei, era ito in una cavalcata a Montalcino. Questo fu tenuto strano; ma fecelo, ed ogni uomo tremò di lui di poi, perchè la casa dei Buondelmonti era in grande stato a quelli tempi. Stette in ufficio uno anno, e guadagnò bene, cominciò lo suo ufficio a' dì primo di novembre 1335.

I., VII, 185

RUBRICA 511<sup>a</sup> — *Come' messer Mastino ebbe la città di Lucca.*

Nel detto anno 1335 in calendì di novembre, avendo messer Mastino della Scala molto tracciato co' Rossi da Parma, quando ebbe Parma, di dare Ponte Triemoli ed altre castella a Orlando Rosso, che tenea Lucca per lo re Giovanni, ed egli avesse Lucca, così compìè il suo desiderio con ordine e con intenzione di pigliare tutta Toscana. E presa la possessione di Lucca, i Fiorentini, i quali erano in lega con lui e con gli altri Lombardi, e ne' patti era, come addietro è fatto menzione, che la lega dovea conquistare insieme co' Fiorentini per gli Fiorentini Lucca, e ciascuno collegato avea il simile in suo paese, e già messer Mastino aveva avuto in parte sua promessa; veggendosi ingannati i Fiorentini, mandarono imbasciatori a dolersi. Della quale ambasciata ne seguì che per gli Fiorentini la togliea, e riformata in pace, la darebbe loro; e tutte furono parole, parole.

RUBRICA 512<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini ebbono Terre del Vescovado d'Arezzo.*

I., VII, 186

Li Aretini, come addietro, furono gran tempo nimici de' Fiorentini, ed avendo coll'aiuto de' Perugini perduto la Città di Castello e il Borgo a Sansepolcro, erano i Tarlati assai abbassati, e molte pizzicate avieno ricevute. Di che vedendo le castella non potere essere soccorse, nè difese dagli Aretini, si dierono a' Fiorentini con esser franchi per cinque anni, pagando per censo un cero il dì di S. Giovanni. Le castella furono queste: lo castello di Bucine, Cennina, Gallatrone, Rondine e la Torricella. Le quali terre erano tutte sotto la signoria de' Tarlati. E ciò fu a' dì 2 di novembre 1335.

2. detto.... temendo] detto si è temendo A. — 7. sbigottirono] sbigottì A. — 13-14. gli fece tagliar la testa] e tagliogli la testa A. — 17. era ito] omm. A. — 18. di poi, perchè] di poichè G. R. — 22. in calendì di novembre] a dì primo di novembre A. — 23. Ponte Triemoli] Pontriemoli A. — 29. aveva avuto in parte] era in parte avuto G. R.; si era in parte avuto I. — 31. parole, parole] parole A. — 33. come addietro, furono] come avemo, furono A. Forse il passo è da restituire così: "Come avemo detto addietro," — 36. con esser franchi per cinque] con franchigia di anni cinque A. — 37. lo castello di] omm. A. — 38. terre] omm. A. - tutte] omm. G. R.



RUBRICA 513<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1334 a mezzo dicembre 1335.*

Cione Ruffoli	Ormannozzo del Bianco Deti
Boninsegna Gherardi	Giotto de' Peruzzi
Tuccio di Dello degli Scilinguati	Bindo di messer Oddo degli Altoviti
Marco del Rosso degli Strozzi	Naddo di Cenni di Nardo
Nerone di Nigi Dietisalvi	Daldo di Dingo de' Marignolli
Vanni di Benintendi degli Albizi	Matteo di Benvenuto
Geri di Stefano Soderini, gonfaloniere di Iustizia	Francesco di Lapo Giovanni, gonfaloniere di Iustizia
Ser Ugolino di ser Tonto, loro notaio.	Ser Tommaso di ser Luca da Campi, loro notaio.
Giovanni dello Scelto	
Giovanni di Lamberto dell'Antella	Giorgio di Barone
Francesco Borghini	Maestro Fagno, medico
Cecco' di Gianni, rigattieri	Tuccio' Cocchi
Giovanni di Donato Viviani	Anselmo di Palla
Teghiaio del Cecino	Giovanni d'Uberto Cambi
Bonaccorso Bentaccorda, gonfaloniere di Iustizia	Tano di Chiarissimo
Ser Francesco di ser Giovanni da Rignano, loro notaio.	Benedetto di Guccio Gennai, gonfaloniere di Iustizia
	Ser Rustico Moranducci, loro notaio.
Messer Bartolommeo da Castelfiorentino, dottore di leggi	Agostino Moscardi
Forese de' Sacchetti	Vanni di ser Lotto
Bernardo di Lapo degli Ardinghelli	Guido di Lapo Guazza
Michele di Cione Maffei	Bartolo di Lapo Benci
Messer Forese da Rabatta	Simone di Nardo Guasconi
Messer Iacopo de' Ricci, dottore di leggi	Lapo Rinaldi
Bartolommeo di Guccio Siminetti, gonfaloniere di Iustizia	Maestro Cambio del maestro Salvi, gonfaloniere di Iustizia
Ser Salvi di Benino del Poggio, loro notaio.	Ser Michele di Gianni Cristiani, loro notaio.

*I.*, VII, 187  
*I.*, VII, 188

RUBRICA 514<sup>a</sup> — *Come' messer Mastino, essendo in lega co' Fiorentini e co' Bolognesi, ruppe loro, e fece loro guerra.*

*I.*, VII, 193

Nel detto anno 1335, come avemo fatto menzione, avendo contro a ogni ragione messer Mastino e messer Alberto tolto Lucca, che dovea essere de' Fiorentini, i quali erano in lega, e colla gente loro i Fiorentini cacciato e sconfitto il Legato di Bologna, e fatto fare signore grande, maggiore che non erano quelli della Scala; i Lombardi cercavano di metterlo in briga co' Fiorentini, perchè egli non fosse grande appo loro vicino; ed cra per la sodduzione de' Fiorentini cacciato di Bologna lo Legato, ed intrati in lega i Bolognesi co' Fiorentini e Lombardi. Di che protestando i Fiorentini a' Signori della Scala, rendesse loro Lucca, come ne' patti era, non possendo negare, disse che volea danari, perocchè gostava loro la pace col re Giovanni assai', e patteggiato dovea avere da' Fiorentini 360 000 fiorini, parte in danari e parte in sicurtà a termini. Li Lombardi acordarono questo fatto, e quando i sindachi vollono il contratto, si disse, non volea denari, ma volea che i Fiorentini gli aiutassero avere

*I.*, VII, 194

41. gostava] costava A. — 43. acordarono] scordarono G. R. — 44. che] omm. A.

Bologna. Quando ciò intesono gli Fiorentini, essere ingannati e scherniti, e pensando non potere per niuno danaro averla, ma veduto ch'egli volea Bologna per avere Firenze, e pensando che per meno che il quarto danaro la poterono avere due volte, e non la seppono avere, protestato a' Signori della Scala in presenza de' Signori lombardi, si partirono e vennonsene. Di che in un dì messer Mastino colla gente che era in Lucca, senza sfidare i Fiorentini nè Bolognesi, ch'erano in lega, si corse il contado di Bologna e Valdinievole e Valdarno de' Fiorentini. E ciò fu a' dì 23 di febbraio 1335.

RUBRICA 515<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini fecero uficiali di guerra e uficiali di trovare danari.*

I., VII, 195

Li Fiorentini, avendosi veduti traditi da messer Mastino, e veggendo niuno riparo' se non la guerra, subitamente elessero 6 cittadini sopra la guerra e 14 sopra trovare danari con grandissime e piene balle, siccome avea tutto lo Comune. E ciò fu nel detto anno 1335. A' dì 10 di marzo cominciarono il loro uficio.

RUBRICA 516<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini feciono fare la rocca in Colle, e prolungarono i Colligiani per tre anni la guardia di loro a' Fiorentini.*

Erano compiuti li termini, che i Fiorentini avieno avuti con gli Colligiani della guardia che avieno i Fiorentini di Colle, onde perchè si vidono in pace e ben trattare per 3 anni si dierono a' Fiorentini. E fecesi un cassero in sulla piazza. La spesa della muraglia si fece per metà tra Colligiani e' Fiorentini. La guardia di 40 fanti pagano i Fiorentini e lo castellano.

I., VII, 196

RUBRICA 517<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini mossono guerra agli Aretini, e tolsero il passo alla gente di messer Mastino che andava ad Arezzo.*

Negli anni Domini 1336 a' dì 14 di aprile sfidarono i Fiorentini gli Aretini; e la cagione fu, perocchè sentirono di certo che messer Piero Saccone de' Tarlati avea mandato per gente a messer Mastino, e con lui collegatosi, e promesso fare guerra a' Fiorentini. E già era la gente venuta infino a Furli con 850 barbute; onde i Fiorentini mandarono 600 barbute, e co' loro amici Bolognesi e di Romagna contastato loro il passo, sicchè non vennono. Ed i Fiorentini sempre alle frontiere d'Arezzo avieno 700 barbute a guerreggiare Arezzo.

RUBRICA 518<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini andarono ad oste ad Arezzo, e li Perugini insieme dall'altra parte.*

I., VII, 197

Avendosi i Fiorentini assicurati, come detto è, che la gente di messer Mastino non potea passare in Toscana per ire ad Arezzo, feciono che li Perugini si mossono, ed andarono ad Arezzo in un dì li Fiorentini, ed i Perugini indi stettono, e feciono l'un di qua e l'altro di là gran guasto di possessioni e di biade di campi e d'alberi, e fu tanta la' moltitudine di pedoni d'ogni parte, che quasi presso alle mura e tre miglia di lunge non rimase albero vivo, nè frutto, nè vigne, e quasi tutto il contado nudarono di case. E non si ricorda infino a quel dì si gran danno avere ricevuto gli Aretini. Ebbonvi i Fiorentini 750 barbute e 8000 pedoni, e li Perugini 400 barbute e 3300 pedoni; e giunse lo detto oste ad Arezzo a' dì 5 di luglio 1336, e poi vedendo da non far loro più danno, si partirono del contado d'Arezzo a' dì 6 d'agosto 1336.

1. Quando.... Fiorentini] quando questo s'intese per gli Fiorentini G. R. — 3. il quarto]  $\frac{1}{4}$  A. — 7. de' Fiorentini] *omm.* A. — 10. subitamente] subito A. — 17. dierono] ridierono — 21. sfidarono] soldarono A. — 24. infino] *omm.* A. - con] *omm.* G. R. — 25. contastato] contastaro I.; contastarono A. — 34. nudarono] nudato A. — 35. e 8000] e 800 I. — 36. barbute] *omm.* G. R. - 3300] 4000 A.

RUBRICA 519<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini furono levati di Pietrasanta.*

Come addietro è fatto menzione, rubr. 508, i Fiorentini avieno avuto in guardia la terra di Pietrasanta, salvo che 'l cassero, da Niccolao de' Poginchi. Di che essendo messer Mastino divenuto nimico de' Fiorentini, si essendo Signore di Lucca, trattò con Niccolao d'aver Pietrasanta, e dienne fiorini 11 000 con altre promissioni; le quali promissioni gli furono attenute, come udirete. Di che per lo cassero intrarono pedoni e cavalieri in gran numero, ed ebbe la possessione messer Mastino dal detto Niccolao, ed i Fiorentini ne furono cacciati. E ciò fu a' dì 21 d'aprile 1336, ma poi il gennaio vegnente messer Mastino il fece pigliare per tagliargli il capo per traditore, e ricomperossi fiorini 15 000 d'oro per non morire; e questa fu la provvisione che ebbe da lui.

I., VII, 193

RUBRICA 520<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini co' Viniziani si legarono insieme contro messer Mastino della Scala.*

Li Viniziani erano in certe discordie con gli Signori della Scala, come avviene sempre, che li Comuni furono e sono sempre nimici de' tiranni e de' converso, e spezialmente e maggiormente quando vicinano, come eglino faceano. Di che i Fiorentini ordinarono farsi incontro a' Viniziani, ed ultimamente insieme feciono lega e compagnia per un anno e mesi due e di quattordici; e così fu bandita a' dì 15 di luglio 1336 con questi patti, che 2000 barbute e 2000 fanti fosse la lega de' detti comuni, e che due cittadini avessero balla di soldare, e di cassare e far guerra in compagnia del capitano per gli Fiorentini, e simile due Viniziani, e così dovessero essere in Lombardia e Trivigiana e più altre convenzioni, le quali si contengono nella detta lega. E nota, lettore, che il Comune avea grandi spese, e faceva di comune la detta spesa con gli Viniziani, e trovossi debito fiorini 100 000 il Comune di Firenze, quando fece questa lega, ed avea 1000 barbute a Vinegia e 650 a' passi in Romagna, perchè non passasse ad Arezzo gente, e 750 ad Arezzo, e dava di merito a fiorini 15 per centinaio, e trovava cittadini che pagavano ogni tua somma, e credeano al Comune, dando tu loro a ragione di cinque per cento, oltre a quello del Comune.

I., VII, 199

RUBRICA 521<sup>a</sup> — *Come messer Mastino fece cavalcare i Fiorentini colla gente che avevano i Lucchesi per due volte.*

Nel detto anno e di luglio a' dì 14 uscirono di Lucca 400 uomini di cavallo e pedoni 2000, e vennono la sera a Buggiano in lo sole tramonto. La notte medesima andarono al borgo di Cerreto Guidi nel Valdarno di sotto. E quello, essendo affossato, combatterono ed arsero e guastarono, e tornarsi quel dì medesimo a Buggiano. Poi a' dì 5 d'agosto vegnente Ciupo degli Scolari, che era in Lucca, capitano della foresteria di messer Mastino della Scala, si partì di Lucca, e passò Arno con 850 cavalieri e pedoni 3050, e andonne al borgo a S. Fiore, e guastollo, e poi n'andò a Martignano nel contado di Sanmignato, e stettervi due giorni. La brigata de' Fiorentini trassero, ed accozzarsi a Sanmignato, e costoro essendo a S. Gonda, e trovato fatte sbarre temettono, e quasi in rotta si partirono, e perderono molti pedoni ed alquanti cavalieri per la Gusciana, e per quelli paesi si tornarono male in concio, e fu lo

I., VII, 200

2. rubr. 508] *omm. A.* — 6. Di che] *omm. A.* — 8. a' dì 21] a' dì 22 *A.* — 10. da lui] *omm. G. R.* — 14. e sono] *omm. A.* — 15. maggiormente] *omm. A.* - eglino] *omm. A.* — 21-22. spese... comune] spese e tutta usciva di comune *A.* — 22. la detta spesa] *omm. A.* — 24. fiorini] *omm. G. R.* — 26. tu] *omm. G. R.* - del Comune] del Comune di Firenze ecc. *A.* — 29. a' dì 14] *omm. A.* — 30. in lo sole tramonto] al tramontar del sole *A.* — 32. e guastarono] *omm. A.* — 34. cavalieri] cavagli *A.* - 3050] 3000 *A.* — 35. nel] *omm. A.* - giorni] di *G. R.* — 37. sbarre] barre *G. R.* - pedoni] fanti *A.*

numero perduto de' pedoni 530 e de' cavalieri 28 infra' quali erano 5 conestabili; e se i Fiorentini avessero avuto soldati, non ne andava capo di quelli di messer Mastino.

RUBRICA 522<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini riposono il castello di Laterina.*

Nel detto anno 1336 a' dì 20 d'agosto il Comune di Firenze cominciò a edificare e riporre il castello di Laterina, lo quale era disfatto, e per guardia di quello vi lasciò 200 uomini a cavallo, e che facessero guerra agli Aretini.

I., VII, 201

RUBRICA 523<sup>a</sup> — *Come' messer Piero de' Rossi da Parma venne in Firenze per capitano di guerra della lega tra i Viniziani e i Fiorentini con quelli della Scala, e andò a Lucca prima, e sconfisse i Lucchesi e i Pisani.*

Nel detto anno a' dì 24 agosto giunse messer Piero de' Rossi da Parma in Firenze per capitano della lega fatta tra' Viniziani e i Fiorentini contro a quelli della Scala, dove fu bene veduto ed onorato. Ed il dì primo di settembre uscì fuori con 400 barbute e fanti 8000, ed andando predando e guastando il contado di Lucca infino in sul Prato ed in quel terreno stettono cinque dì, e con preda e con vittoria se ne vennono. Ma i Lucchesi con gente de' Pisani si pararono loro innanzi ad Altopascio, e quivi era una tagliata di terreno. Li corridori de' Fiorentini ricevettono alcuno danno, ma quando le schiere s'appressaro, e combatterono co' Lucchesi, ch'erano 600 cavalieri e pedoni assai, molto durò la battaglia, alla perfine furono i Fiorentini vincitori, ed i Lucchesi si ricolsero nel Ceruglio con gran danno, e perdettero genti e bandiere assai; infra l'altre vi fu la bandiera di messer Mastino della Scala. E il dì di S. Maria tornarono in Firenze.

I., VII, 202

RUBRICA 524<sup>a</sup> — *Come' messer Piero Rossi, capitano, partì di Firenze, e andò a Vinegia.*

Nel detto anno a' dì 20 di settembre uscì fuori messer Piero Rosso, ed andò verso Lombardia al servizio della lega de' Viniziani, e qui si trovò sul contado di Padova a Bogolenta con 4000 uomini di cavallo e molti pedoni con danno della città di Padova, ed arse i borghi e le ville d'intorno.

RUBRICA 525<sup>a</sup> — *Come Orlando de' Rossi da Parma fu fatto capitano di guerra de' Fiorentini, e andò addosso a Lucca.*

Nel detto anno a' dì 16 d'ottobre venne in Firenze Orlando de' Rossi da Parma per capitano di guerra, e a' dì 25 di novembre del detto anno uscì fuori con 1200 uomini da cavallo e 5000 pedoni, e andonne a Lucca. E tra stare nel contado di Lucca e scorrere infino in sul Prato di Lucca ed ardere con gran preda e con onore si tornarono in 20 dì in Firenze.

I., VII, 203

RUBRICA 526<sup>a</sup> — *Questi' sono i Priori da mezzo dicembre 1335 a mezzo dicembre 1336.*

Pagolo di Ridolfo Guidi  
Cione d'Alberto  
Francesco di Meo Acciaiuoli

Spinello di Primerano da Mosciano  
Sandro di Buto Davanzi  
Taldo Valori

1. 530] 80 G. R. - cavalieri] cavagli A. — 1-2. e se i Fiorentini.... soldati] e s'egli avessero i Fiorentini soldati G. R. — 10. a' dì 24] a' dì 14 G. R. — 12. 8000] 9000 A. — 15. qui] quivi G. R. — 24. 4000] 5000 G. R. - uomini di cavallo] cavagli A. - pedoni] fanti — 25. e le ville d'intorno] e le ville e vi bruciò tutto A. — 29. del detto anno] omm. A. — 30. a Lucca.... e scorrere] a Lucca contra il contado di Lucca e stare e scorrere G. R. — 31. ed ardere] omm. A. - gran] omm. G. R. — 31. si tornarono in 20 dì in Firenze] si tornò a Firenze A.

- Messer Rinaldo Casini, dottore di leggi, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Marco di ser Buono da Ugnano, loro notaio.
- 5 Cionino Aglioni  
 Coppo Borghesi  
 More Ubaldini  
 Banco di Lippo Gianni
- 0 Vanni Armati  
 Luti Dirittafedi  
 Filippo Buonfigliuoli, gonfaloniere di Iustizia.  
 Ser Salvi Dini, loro notaio.
- 5 Bernardo di Neri da Quarata  
 Giovanni Bonaccorsi  
 Pero Baldovinetti  
 Chele di Pagno de' Bordoni  
 Dietisalvi di Nigi
- 0 Bellincioni d'Uberto degli Albizi  
 Coppo di Stefano de' Bonaiuti, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Dionigi di Bindo da Calenzano, loro notaio.
- 5 Francesco' Sassoli  
 Giovanni di messer Lapo Arnolfi  
 Lottieri Davanzati
- Piero Guiglielmi  
 Ghino di Veri de' Rondinelli  
 Messer Francesco di messer Lotto, dottore di leggi  
 Ubertino del Rosso degli Strozzi, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Giovanni di Benvenuto da Sesto, loro notaio.
- Cappone di Recco Capponi  
 Donato di Pacino de' Peruzzi  
 Bartolommeo di Stefano degli Acciaiuoli  
 Cenni di Nardo Rucellai  
 Messer Ugo Lotteringhi, dottore di leggi  
 Neri di Lippo  
 Gherardo Paganelli, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Dietifeci di ser Michele da Gangalandi, loro notaio.
- Francesco d'Andrea  
 Filippo di Duccio de' Magalotti  
 Rinuccio di Cocco de' Cocchi  
 Bartolo di Vanni Pacci  
 Andrea del Nero  
 Messer Bartolo de' Ricci, dottore di leggi  
 Zato di Gaddo Passavanti, gonfalon. di Iustizia  
 Ser Lippo di ser Cambio da Vinci, loro notaio.

I. VII, 204

0 RUBRICA 527<sup>a</sup> — *Come' il Comune di Firenze ebbe la città d'Arezzo da messer Piero Tarlati, detto Saccone.* I., VII, 209

Nel detto anno 1336 a dì 10 di marzo si conchiuse una concordia tra messer Piero da Pietramala d'Arezzo, detto messer Piero Saccone, co' Fiorentini; lo quale non veggendo modo d'aver soccorso da quelli della Scala, la signoria d'Arezzo non possendo tenere, la diè al Comune di Firenze. Dissesi che' n'ebbe denari assai. Lo Comune lo prese, e lasciollo al Popolo, e rimissevi i Guelfi, e riformolla de' Priori ed altri ufici di Guelfi, e mandovvi Podestà messer Currado de' Panciatichi da Pistoia e conservadore Bonifazio de' Peruzzi di Firenze. E grandissimo tempo era passato che' Fiorentini non avieno avuto maggiore allegrezza, con gran festa d'armeggiare e di feste e compagnie se ne fecero, e non si lavorò, nè tenne botteghe aperte tre dì nella città di Firenze; ma li Perugini si dolsono molto di ciò.

I., VII, 210

0 RUBRICA 528<sup>a</sup> — *Come messer Piero Saccone venne in Firenze.*

Nell'anno del Signore 1337, d'aprile dì 10, venne in Firenze messer Piero Saccone e quasi tutti li suoi consorti, e richiesero d'essere fatti veri cittadini di Firenze. Fu loro acconsentito, ed onorati grandemente. E poi fatto ciò, si partirono, e tornarsi in Arezzo.

32. d'Arezzo] *omm.* A. — 34. denari] *omm.* I. — 38-39. d'armeggiare.... Firenze] d'armeggiare feciono, e tennesi serrato tre dì le botteghe in Firenze A. — 42. fatti] *omm.* G. R.

I., VII, 211

RUBRICA 529<sup>a</sup> — *Comc' il Comunc di Firenze s'accordò co' Perugini dei fatti di Arezzo.*

Nel detto anno e mese d'aprile per ambasciatori e sindachi fiorentini si prese concordia co' Perugini, ed ebbono in Arezzo alcuna preminenza d'un giudice d'appellazione per cinque anni, e certe castella ritengono per sicurtà di loro per anni cinque; e fu fatta pace tra' Fiorentini ed Aretini co' Perugini con grande unione e levamento di animi.

RUBRICA 530<sup>a</sup> — *Comc i Fiorcentini e' Viniziani feciono con quelli della Scala, colle Signorie di Melano, messer Azzo marchese di Ferrara e con messer Luigi da Gonzaga e co' Signori di Mantova.*

I., VII, 212

Nell'anno di Cristo 1337 d'aprile si mossero messer Azzo Bisconti, signore di Melano, e marchese da Ferrara e messer Luigi da Gonzaga, signore di Mantova, e andarono a Vinegia, e cercarono accordo con gli Viniziani e con gli ambasciatori fiorentini di pacificargli insieme con messer Mastino e messer Alberto della Scala, signore da Verona. Rimase da quelli di Verona l'accordo. Di che i predetti di Melano, di Ferrara e di Mantova si collegarono con gli Viniziani e' Fiorentini contro a quelli della Scala; di che fu gran conforto. E 'l re Carlo di Boemia', figliuolo dello re Giovanni, venne nella detta lega, e cavalcò il Trevigiano, e tolse a messer Mastino Civita e Felto; e grande sconforto n'ebbono quelli della Scala.

RUBRICA 531<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini mandarono oste a Lucca, e richiesero l'amistà.*

I., VII, 213

Essendo i Fiorentini desiderosi di mostrare loro vigore in ogni luogo, e spezialmente a Lucca, rinchiesono l'amistà; infra' quali i Bolognesi dierono 200 uomini di cavallo e li Romagnuoli 100, gli Orvietani 60, i Perugini 100, li Tarlati 50 e 100 pedoni, gli Aretini 500 pedoni, li Sanesi 100 cavalieri, che poco feciono, che non vollono uscire del contado di Firenze, Colle 100 pedoni, Volterra 100 pedoni, Sangimignano 100 pedoni, i Conti 150 pedoni, la Città di Castello ed il borgo Sansipolcro 100 cavalieri e 200 pedoni. Ed uscirono di Firenze il primo dì di giugno. Uscì l'oste fuori con 2000 barbute e 10 000 pedoni, e andarono a Buggiano ed a Pescia, e tutto guastarono, e posto il campo al Ceruglio scorsono lo contado di Lucca, e guastarono il biado e le vigne, ma niuna terra o castello presono, perocchè non intesero i Lucchesi se non alla difesa, e bene avieno guarnito i loro castelli. E così guasto ogni cosa, tornarono con preda, e vittoriosamente' in Firenze a' dì primo d'agosto 1337.

RUBRICA 532<sup>a</sup> — *Come feciono più cavalcate i Fiorentini e' Viniziani a Verona.*

Perchè è pure della nostra materia della città per lega, diremo de' fatti di Lombardia. Il capitano della lega mandò messer Marsilio Rosso con 2 500 cavalieri della lega, e fu a Mantova; e quivi ragunati e collegati calcarono a Verona, e corsono il palio il dì di S. Goyanni, e molto male e danno averieno fatto, se non che quelli della Scala corruppero per moneta certi Tedeschi della lega, e vollono poi la battaglia colla lega. Di che di necessità fu che si partisse per tornarsi a Bogolento, ed in questa tornata sentendo messer Mastino, che s'era messer Marsilio fermo a Mantova, n'andò con 3000 cavalieri e 5000 pedoni a Bogolento, e strinse messer Piero in Bogolento per modo che lo affamò. Messer Marsilio si partì e andò, e soccorse per modo che intrò in Bogolento. Messer Mastino se n'andò

3-4. d'appellazione.... e fu fatta] d'appellazione e per cinque anni certe castella ritengono per sicurtà di loro, e fu fatta G. R. — 5. con grande unione e levamento di animi] omm. G. R. — 11. accordo] concordia G. R. — 16. n'ebbono] n'ebbe A. — 25. Uscì l'oste fuori] omm. A. — 28. non intesero] attesono A — 30. 1337] omm. A. — 37. Bogolento] Bongolento A. — 39. Bogolento] Bongolento A. — 40. Bogolento] Bongolento A.

in Padova, e quivi lasciò messer Alberto, ed egli tornò a Verona; e messer Marsilio s'accostò a Padova, ed assediolla dall'uno de' lati per certi trattati, che' si intendea con certi dentro e con messer Ubertino e messer Marsilio da Carrara.

I., VII, 214

RUBRICA 533<sup>a</sup> — *Come la lega de' Fiorentini e Viniziani e gli altri collegati ebbono Padova, e quelli che la diedero furono nella lega, e vi fu preso messere Alberto.*

Nel detto anno a' di 3 d'agosto per trattato delli detti messer Ubertino e Marsilio, il capitano della lega, messer Marsilio e messer Piero Rosso intrarono in Padova, e corserla per la lega, e poi lasciarono la signoria a loro, ed intrarono in lega. Ma fuvvi preso entro messer Alberto della Scala con altri e mandati a Vinegia. Di che ivi ed in Firenze si fece gran festa e grandi allegrezze.

RUBRICA 534<sup>a</sup> — *Come morì messer Piero Rosso e messer Marsilio; ed Orlando Rosso fu fatto capitano della lega.*

Nel detto anno e mese d'agosto, essendo messer Piero Rosso, capitano della lega, a oste a Monselice, gli fu dato d'una lancia nel fianco, di che il secondo di morì, e cinque di poi messer Marsilio Rosso ammalò, e morì. Di che onoratamente in Padova furono seppelliti, ed in Firenze grande onorevole esequio' fu fatto per lo Comune nella chiesa dei frati Predicatori. E poi fu provveduto in Firenze che Orlando Rosso, capitano de' Fiorentini, n'andasse a Vinegia; e così fece. E là fu provveduto ed ordinato capitano della lega generale, perchè era prode uomo.

I., VII, 215

RUBRICA 535<sup>a</sup> — *Come Orlando Rossi fece più cavalieri in su quello di Verona, ed in luogo d'Orlando messer Iacopo Gabrielli fu capitano di guerra, e come i Viniziani feciono pace col Signore della Scala, e tradirono i Fiorentini ed i collegati.*

Come la lega ordinata per gli Viniziani e Fiorentini partirono in questo modo sì s'acquistasse certe provincie e terre, cioè: Trevigi a' Viniziani, Lucca a' Fiorentini, ecc. Giunto Orlando Rossi a Vinegia in questo anno, cavalcò a Verona più volte, e quivi si fece cavalieri, e prese più castella de' Veronesi, ed assediò Vicenza, e senza fallo vincea, e disfacea messer Mastino, se non che egli, come savio, cercò concordia, ed in effetto concluse in questa forma, che pace fusse co' Viniziani, e ciò che vollono, ebbono da lui, e ciò fu Trevigi col suo contado. E fermi loro, trattarono per gli Fiorentini in questo modo: che desse ai Fiorentini Pescia e Buggiano ed Altopascio. Ancora messer Mastino assenti. Di che fatto ciò, incontanente addivenne che mandati furono ambasciatori' a Firenze, che li Viniziani volieno pace in questo modo. Di che udito questo in Firenze i Fiorentini si tennero gravati ed ingannati, e non volieno assentire la pace. Di che li Viniziani dissero volere la pace, e se i Fiorentini la volieno nel modo fatta, essi si contentavano, quando che no, eglino la prendeano per loro, ed i Fiorentini facessero guerra, ch'eglino volieno pace. Veduto per gli Fiorentini questo partito, assentirono alla pace, ed ebbono Pescia ed Altopascio e Buggiano, e messer Iacopo Gabrielli da Gubbio, capitano de' Fiorentini in luogo d'Orlando Rosso, venuto in Firenze, fu quegli che andò per la tenuta delle tre castella, e poca allegrezza se ne fece in Firenze della detta pace, ferma e bandita a' di 10 di febbraio l'anno 1338.

I., VII, 216

3. con messer Ubertino e messer Marsilio da Carrara] con messere Ubertino da Carrara G. R.; con messere Albertino da Carrara I. — 6. ii] in A. — 15. seppelliti] sopPELLITI A. — 16. Firenze.... nella] Firenze fu fatto per loro grande osequo nella A. — 23-24. Come.... s'acquistasse] Come alla lega ordinata tra' Viniziani e i Fiorentini si p.... (lacuna) s'acquistasse G. R.; Fiorentini si pervenia s'acquistasse I. — 24. cioè] come detto è G. R. — 25. più volte] omm. A. — 28. Viniziani e ciò che vollono] Viniziani vollono G. R.; Viniziani i quali ciò che vollono I. — 39. in Firenze] omm. A. - l'anno] omm. A. - In seguito alla rubrica suddetta in G. è la seguente, che non

RUBRICA 536<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1336 a mezzo dicembre 1337.*

	Pagno di Boninsegna	Andea di Pietro de' Magli	
	Vanni Bandini	Pacino di Tommaso Peruzzi	
	Vanni Donnini	Guiglielmo del Vinta Altoviti	
<i>l., VII, 218</i>	Consiglio d'Ugo	Giunta' di Nardo	5
	Benincasa di Falco	Taddeo di messer Aldobrando da Cerreto	
	Antonio di Lando degli Albizzi	Giovanni d'Albizzo Cambi	
<i>l., VII, 217</i>	Messer' Alesso Rinucci, dottore di leggi, gonfaloniere di Iustizia	Strozza del Rosso Strozzi, gonfaloniere di Iustizia	
	Ser Piero di Baldo, loro notaio.	Ser Gherardo di ser Arrigo da Vico, loro notaio.	10
	Piero de' Velluti		
	Porcello di Recco da Ghiacceto	Luigi di messer Andrea de' Mozzi	
	Ubaldino di Niccolò Ardinghelli	Masino di Maso dell'Antella	
	Messer Orlando Marini	Matteo di Boninsegna	15
	Mancino Sostegni	Michele di Cione Maffei	
	Maso di Chiermontese degli Uccellini	Niccolò di Berto Strozzafighi	
	Messer Gianiano di Lapo Rimaldelli, gonfaloniere di Iustizia	Lapo Niccoli	
	Ser Berto di ser Dino da Petrognano, loro notaio.	Nerone di Nigi, gonfaloniere di Iustizia	
		Ser Matteo di Guido, loro notaio.	20
	Vanni Manetti	Banco di ser Bartolo	
	Naddo di Duccio Bucelli	Gherardo de' Baroncelli	
	Tommaso Dietaiuti	Cambiozzo di Neri Aldobrandini	
	Bartolo Morelli	Luca di Gerino degli Strozzi	25
	Guido del Pecora	Salvino Armati	
	Naddo di ser Spigliato da Filicaia	Albizzo del Ricco degli Albizzi	
	Ugo di messer Oddo degli Altoviti, gonfaloniere di Iustizia.	Tano di Chiarissimo, gonfaloniere di Iustizia.	
	Ser Castello del maestro Rinuccio, loro notaio.	Ser Niccolò di ser Giunta da Castel Fiorentino loro notaio.	30

*l., VII, 223* RUBRICA 537<sup>a</sup> — *Come' i collegati si dolsero co' Fiorentini e' Viniziani, e quello che ne seguì.*

Nel detto anno e mese di febbraio vennero certi ambasciatori lombardi dei collegati, o per buona intenzione, o per iscusata di loro, o per sapere la verità, e dolsonsi della pace. Fu loro mostrato, come il difetto ed inganno venne da' Viniziani e non da' Fiorentini; e così si partirono contenti dei Fiorentini.

*l., VII, 224* RUBRICA 538<sup>a</sup> — *Questi' sono i Priori da mezzo dicembre 1337 a mezzo dicembre 1338.*

Gherardo de' Bonsi	Francesco di Borghino de' Baldovinetti
Caroccio di Lapo degli Alberti	Cristofano di Puccio

*riporto nel testo, poichè manca in A. e in G. R. Essa, pur ricordando la corrispondente del Villani (XI, 12) offre qualche diversità, degna di nota specialmente per la data di nascita di Giotto: "Come al tempo dei sopradetti Priori addì 8 di maggio morì in Firenze maestro Giotto dipintore. Dal tempo de' sopradetti Priori addì 8 di maggio morì in Firenze maestro Glotto di Bondone da Vespignano di Mugello notabile maestro di pittura; e fu quello che ritrovò la pittura dell'antico romano cioè al naturale; e 'l maestro suo fue chiamato Cimabue; e furono lume di tanta onorata e bella scienza di maestria che hanno data fama e onore alla città nostra di Firenze". — 36. del Fiorentini] omm. A.*



Rinuccio di Bonaccio Guasconi  
 Bocca Scarlatti  
 Giorgio Baroni, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Nardo Ciai da Castel Fiorentino, loro notaio.  
 5 Bigliotto di Metto Bigliotti  
 Aldighieri di ser Gherardo  
 Giovanni di Benci Davanzati  
 Anselmo di Palla  
 10 Daldo de' Marignolli  
 Ruggieri di Neri de' Ricci  
 Nastagio di Lapo, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Lotto Gonzi da Casaglia, loro notaio.

15 Gherardo Lanfredi  
 Mugnaio di Recco da Ghiacceto  
 Iacopo di Francesco del Bene  
 Donato d'Albizzo Orlandini  
 Coppo di Lapo de' Medici  
 20 Aldobrandino di Lapo Rinaldi  
 Messer Ranieri del Forese, gonfal. di Iustizia  
 Ser Guido di ser Bene da Verazzano, notaio.

Gherardo Lanfredi  
 25 Mugnaio di Recco da Ghiacceto  
 Iacopo di Francesco del Bene  
 Donato d'Albizzo Orlandini  
 Coppo di Lapo de' Medici  
 Aldobrandino di Lapo Rinaldi  
 30 Messer Ranieri del Forese, gonfal. di Iustizia  
 Ser Guido di ser Bene da Verazzano, notaio.

Agostino' Moscardi  
 Dino di Lapo della Bioia  
 Guido di Lapo Guazza  
 Feduccio di Duccio della Morotta  
 Vanni di Falco de' Rondinelli  
 Taldo Valori  
 Chele di Pagno de' Bordoni, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Bonaccorso di Geri da Ginestreto, loro notaio.

Lapaccio del Bene  
 Bartolo Filippi  
 Tuccio di Dello degli Scilinguati  
 Andrea di Betto de' Minerbetti  
 Benedetto di Guccio Gennai  
 Maestro Cambio del maestro Salvi  
 Simone di Nardo de' Guasconi, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Ricco di ser Giovanni da Rondinaia, loro notaio.

Maestro Manno del maestro Rinuccio, medico  
 Bivigliano di Manetto  
 Tuccio Cocchi  
 Marco del Rosso degli Strozzi  
 Stefano di Berto  
 Messer Covone de' Covoni  
 Bellincione d'Uberto degli Albizi, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Lotto Nardi da Capraia, loro notaio.

NOTA. — Dopo questa rubrica in G. R. è un tratto lasciato in bianco. I., ritenendo questa una lacuna, l'ha supplito con le liste dei priori da mezzo dicembre 1338 a mezzo dicembre 1340. G. riporta qui alcune rubriche, le quali, derivate in gran parte dal Villani (XI, 90-137), sono da ritenersi interpolazioni. A. non ha alcun tratto in bianco; le sue rubriche corrispondono a quelle di G. R., soltanto mancano al solito le liste di priori. Si può quindi credere che la lista dei priori, riportata da I., dovesse trovarsi nel tratto lasciato in bianco in G. R. Riportiamo pertanto qui in nota la detta lista:

Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1338 a mezzo dicembre 1339.

Pino Cavicciuli  
 Betto di Cecco  
 Lippo' di Dono del Saggina  
 10 Banco di Lippo di Giovanni  
 Lorenzo di Domato Viviani  
 Neri di ser Benedetto  
 Lione Guicciardini, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Geri di Ghino da Rabatta, loro notaio.

15 Tommaso Baroni  
 Clone di Bonsignore  
 Bartolo de' Bonclani  
 Spinello di Primerano da Mosciano  
 20 Giovanni d'Uberto Cambi  
 Messer Lottieri di Lapo Gherardini

Taddeo di Donato dell'Antella, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Buoninsegna di ser Manetto, loro notaio.

Giovanni dello Scelto  
 Renzo di Giovanni Buonaccorsi  
 Lottieri Davanzati  
 Falconiere di Baldese  
 Federigo Soldi  
 Salvestro di Ricciardo de' Ricci  
 Bartolommeo di Guccio Siminetti, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Francesco di ser Spina da Signa, loro notaio.

Lorenzo Sassoli  
 Fuccio del Maestro

I., VII, *prosegni-*  
*mento*, 1RUBRICA 539<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini mandarono per aiuto al re Ruberto, e non l'ebbono.*

Nell'anno 1340 li Fiorentini mandarono ambasciatori allo re Uberto in Puglia, che mandasse suo soccorso impromesso al Comune per gli ambasciatori dello detto re, e richiesergli uno de' suoi nipoti per capitano di guerra, come erano i patti, che dovea dare mille uomini di cavallo a mezzo soldo de' Fiorentini e l'altra metà a sua spesa e 12 galee armate. Nè l'uno, nè l'altro fece. Questa richiesta era per lo assedio, che i Pisani avieno alla città di Lucca, per la cui impromessa fu obbligato il re; ma osservare non volle in niun modo.

I., VII, *pr.*, 2 RUBRICA 540<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini mandarono ambasciatori al Bavero nella Magna, e con loro vennono in Firenze ambasciatori dal Bavero.*

Tornando gli ambasciatori, e non avendo fatto niente collo re Uberto di loro faccende, 10 i Fiorentini mandarono ambasciatori al Bavero, lo quale era venuto a Trento ne' confini della

I., VII, 232	Blndo' di messer Oddo Altoviti	Matteo di Benvenuto	
	Guglielmo di Niccolò Stracciabende	Messer Forese da Rabatta, gonfaloniere di Iustizia	
	Barone Cappelli	Ser Matteo di Vanni, loro notaio.	
	Zato di Gaddo Passavanti	Niccolò di Clone Ridolfi	
	Consiglio d'Ugo, gonfaloniere di Iustizia	Salvestro di Manetto de' Baroncelli	5
	Ser Giovanni Pizzini, loro notaio.	Neri di Iacopo Ardinghelli	
	Priore di ser Bartolo	Naddo di Cenni Nardi	
	Iacopo Alberto Alberti	Lorino Buonaiuti	
	Vanni di Donnino	Naddo di ser Spligliato da Fillicaia	
	Pagolo di Nerl Bordoni	Antonio di Lando degli Albizzi, gonfaloniere di Iustizia	10
	Grazia di Guittomanni	Ser Gherardo di Pagolo da Tignano, loro notaio.	

I., VII, 239 *Questi' sono i Priori da mezzo dicembre 1339 a mezzo dicembre 1340.*

	Tommaso Corsini, dottore di leggi	Dato Guidi	
	Bencienni Sostegni	Tommaso Dietaluti	
	Giotto Fantoni	Bartolo di Vanni Pucci	15
	Luca di Gerl Strozzi	Nerone di Nigi	
	Sandro di Buto Davanzi	Ugucione di Ricciardo de' Ricci	
	Neri di Lippo	Naddo Casini, gonfaloniere di Iustizia	
	Piuvichese Brancacci, gonfaloniere di Iustizia	Ser Michele di ser Dietifeci, loro notaio	
	Ser Filippo Contucci, loro notaio.	Ser Matteo Pechi, tratto il dì 8 di luglio in luogo del	20
		suddetto ser Michele defunto, notaio.	
	Piero di Tuccio Ferrucci		
I., VII, 239	Giovanni di Gerl del Bello	Messer' Alessio Rinucci	
I., VII, 238	Coppo' di Stefano	Filippo Buonfigliuoli	
	Piero di Guglielmo	Ulivieri di Lapo Guazza	
	Andrea Casini	Palla di messer Iacopo Strozzi	25
	Giovanni di Guasco Covoni	Nicola di Berro Strozzi	
	Maestro Michele medico, gonfaloniere di Iustizia	Maso di Chiermontese Uccellini	
	Ser Giovanni di ser Lapo di Sesto, loro notaio.	Giovanni di Bernardo de' Medici, gonfaloniere di Iustizia	
		Ser Alessandro di messer Chiaro, loro notaio	
	Gerl di Stefano Soderini	Giovanni di Cione Falconi, tratto Priore in luogo di	30
	Forese Sacchetti	detto messer Alessio Rinucci defonto.	
	Camblozzo di Neri Aldobrandini		
	Tegghino di Ser Rinaldo	Piero di Rinuccio Machiavelli	
	Matteo di Borgo Rinaldi	Borghino di Taddeo	
	Bonifazio di Feo Bonfantini	Giovanni di Benci Davanzati	35
	Neri di Pagno Vaiaio, gonfaloniere di Iustizia	Bernardo Bordoni	
	Ser Lippo di ser Dino da S. Marla Impruneta, loro notaio.	Lapo Bugliasse	
		Messer Francesco di messer Lotto, dottore di leggi	
	Pagolo di Ridolfo Guidi	Taldo Valori, gonfaloniere di Iustizia	
		Ser Tano di Nardo Guasconi loro notaio.	40

3. soccorso... e richiesergli] soccorso e richiesogli A. — 7. impromessa] promessa A. - obbligato] obligato A. — 10. Tornando] Tornati A.

Magna, lo quale volle convenienza co' Fiorentini, e mandò il suo Lufmastro ed il Poncanio; i quali per sua parte prometteano, se 'l Comune di Firenze volesse ricevere un vicario in Firenze da parte dello Bavero ed Imperadore, si dicea egli farebbe tutti i Tedeschi, ch'erano nell'oste di Lucca co' Pisani, partire e venire al soldo de' Fiorentini. Di che discusso questo fatto, per gli Guelfi non si patì, nè fu preso il partito, come che del tutto non si rompessero insieme, ma nel segreto rimase non avere a fare nulla con lui.

RUBRICA 541<sup>a</sup> — *Come lo re Uberto sentendo il trattato de' Fiorentini col Bavero, ebbene gran sospetto, e il danno che ne seguì a' mercatanti.*

Sentendo lo re Uberto che' Fiorentini trattavano col Bavero, ebbene grande sospetto che non pigliassero parte d'Imperio. E questo' sentito, le compagnie de' mercatanti, ch'erano grossissime in Napoli, ed avieno grandissime quantità di denari di baroni e di cherici e di singolari persone in dipositi e in avere di credenze e di mercatanzie addimandate e accomandate e vendute a credenza nello regno, subito convenne loro rendere ogni diposito, e di quello ch'aveano avere convenne loro servare li termini, e per pagare chi avea avere, convenne loro vendere, non vendere, ma gittare la loro mercatanzia. Di che per queste cose e per le grandi spese che facea il Comune nella guerra, vennero sì al disotto del denaio, che non poteano rispondere a chi avieno a dare. Ed in quel tempo le compagnie faceano più col danaio altrui che col loro; e quindi si cominciò il fallire delle compagnie di Firenze.

I., VII, pr., 3

20 RUBRICA 542<sup>a</sup> — *Questi' sono i Priori da mezzo dicembre 1340 a mezzo dicembre 1341.*

I., VII, pr., 4

Francesco di Cenni Biliotti

Rosso' d'Aldobrandino

I., VII, pr., 6

Vanni di ser Lotto

Ruggieri di messer Lapo da Castiglionchio

Benedetto di Simone Gherardi

Guiglielmo di Vinta degli Altoviti

Niccolò di Giovanni Gherardini

Spinello da Mosciano

25 Giovanni di Niccolò da Cerreto

Vanni Armati

Bellincione d'Uberto degli Albizi

Messer Iacopo di Neri de' Ricci, dottor di leggi

Ruggieri di Gherardino Gianni, gonfaloniere di Iustizia

Iacopo di Donato degli Acciaiuoli, gonfaloniere di Iustizia

Ser Piero di ser Fino da Gangalandi, loro notaio.

Ser Rustico Moranducci, loro notaio.

30

Andrea di Piero de' Magli

Gherardo del Volpe de' Canigiani

Giovanni di messer Lapo Arnolfi

Caroccio di Lapo degli Alberti

Ubalдино di Niccolò Ardinghelli

Martino di Bizzo Vaiaio

35 Giunta di Nardo

Iacopo di ser Rinuccio

Mone di Guido

Tano di Pino

Giovanni d'Albizo Cambi

Teghiaio del Cicino

Porcello di Ricco da Ghiacceto, gonfaloniere di Iustizia

Strozza del Rosso degli Strozzi, gonfaloniere di Iustizia

40 Ser Michele Boschi, loro notaio.

Ser Marco di ser Buono da Ungnano, loro notaio.

1. Lufmastro] Luf... (*lacuna*) G. R.; Bufmastro I. - Poncanio] Proca... G. R. *segna lacuna*; Porcaro I. — 3. egli farebbe] e li farebbono A. — 5. non si patì] non si patì I. - preso il partito] presso al partito G. R. — 6. a] *omm.* G. R. — 9. ebbene] ebbe A. — 11-12. e di singolari] e di altre A. — 12. e in avere] ed ancora avere G. R. - mercatanzie] mercanzie G. R. - addimandate *omm.* G. R. — 13. di] *omm.* A. — 15. vendere, non vendere] vendere, anzi I. — 19. di Firenze] *omm.* A.

5

	Ser Marco di ser Buono da Ungnano	Schiatta di Ridolfo Guidi	
	Bonaccorso Bentaccordi	Coppo di Borghese	
<i>l., vii, pr., 7</i>	Guidalotto Bernotti	Francesco' di Borghino Baldovinetti	
	Primerano Ubbriachi	Donato d'Albizo Orlandini	
	Rinuccio di Bonaccio	Ghino di Veri de' Rondinelli	5
	Forese Ferrantini	Luti di Rittafè	
	Francesco Fiorentini, gonfaloniere di Iustizia	Lapo Niccoli, gonfaloniere di Iustizia	
	Ser Simone di Lapo da Campi, loro notaio.	Ser Arrigo di Gano, loro notaio.	
<i>l., vii, pr., 12</i>	RUBRICA 543 <sup>a</sup> — <i>Come' i Fiorentini fecero per levare l'assedio de Lucca, e richiesero gli amici ed i Guelfi d' Italia.</i>		
	L'anno di Cristo 1341 i Fiorentini si diliberarono di volere levare l'assedio di Lucca, il quale era sì strettamente fermo, che già era per mancare loro la vettovaglia, ed il Comune aveva a suo soldo 2000 oltramontani a cavallo, da messer Mastino 500 cavalieri, da Bologna 500 cavalieri, dal marchese di Ferrara 400 cavalieri e da' guelfi di Romagna 200 cavalieri, da' Sanesi 300 e da' Perugini 150 e da altri vicini, Conti di Casentino e da' altri. E da ca-		
<i>l., vii, pr., 13</i>	vallo e da piedi ebbono i Fiorentini grande numero di gente.		
	RUBRICA 544 <sup>a</sup> — <i>Questi sono i Priori da mezzo dicembre 1341 a mezzo dicembre 1342.</i>		
	Barduccio di Deo di Bardo	Francesco di Meo degli Acciaiuoli, gonfaloniere di Iustizia	
	Messer Simone de' Peruzzi	Ser Giovanni Benvenuti, loro notaio.	20
	Bernardo di Lapo degli Ardinghelli		
	Chele di Pagno de' Bordoni	Giovanni di Gherardo Lanfredini	
	Giovanni di Donato Viviani	Lapo del Bene	
	Messer Bartolo de' Ricci, dottore di leggi	Iacopo di Francesco del Bene	
	Gherardo Corsini, gonfaloniere di Iustizia	Cenni di Nardo	25
	Ser Giovanni di ser Nisi, loro notaio.	Filippo Niccoli	
	Messer Bartolo da Castello Fiorentino, dottore di leggi	Niccolaio d'Ugo degli Albizi	
	Guiglielmo Lupicini	Luigi di Lippo Aldobrandini, gonfaloniere di Iustizia	
	Giotto Fantoni	Ser Guido Corsini, loro notaio.	30
	Lorenzo di Mari Villanucci		
	Messer Ugo Lotteringhi	Corsino di Mozzo Corsini	
	Neri di Lippo	Messer Francesco di messer Giovanni Rusticelli, dottore di leggi	
	Maso di Maso degli Antellesi, gonfaloniere di Iustizia	Bartolommeo di Guccio Siminetti	35
<i>l., vii, pr., 14</i>	Ser Neri Chelli da Monte Rappoli, loro notaio.	Pagolo di Neri de' Bordoni	
	Rinieri di Lando da Quarata	Braccino' di Pero Duranti	
	Aldighieri di ser Gherardo	Zato di Gaddo Passavanti	
<i>l., vii, pr., 15</i>	Federigo' di messer Ardovino Boccacci	Grazia Guitto Manni, gonfaloniere di Iustizia	
	Luca di Gerino degli Strozzi	Niccolò di Grazia Guittomanni, gonfaloniere di Iustizia, estratto in luogo del suddetto	40
	Sandro di Buto Davanzi	Grazia, suo padre, defonto.	
	Naddo di ser Spigliato da Filicaia	Ser Gilio di ser Guido da Empoli, loro notaio.	

11. volere] *omm. A.* — 12. già] *omm. A.* - 1a] *omm. G. R.* — 14. cavalieri] *cavagli A.* - del marchese di Ferrara] *da Ferrara A.*

Messer Donato di Lamberto Velluti	Andrea Casini
Bellaccio di Puccio	Manetto di Spigliato da Filicaia
Giambone di Guido Cristiani	Piero di Giugni de' Giugni, gonfal. di Iustizia
Michele di Cione Maffei	Ser Andrea Donati, loro notaio.

5 RUBRICA 545<sup>a</sup> — *Questi' sono i Priori da mezzo dicembre 1342 a mezzo aprile 1343.*

I., VII, pr., 19

Neri Baldesi	Giovanni di Dardo del Pace
Baldo Orlandini	Ventura Visconti
Lapo Bombeni	Francesco del Chiaro
Ser Giovanni Pezzini	Piero d'Anselmo di Palla
10 Lorenzo di Nello Rinucci	Lippo di Lapo de' Guidalotti
Domenico di Fenci degli Uccellini	Piero Rigaletti
Arrigo di Guido, gonfaloniere di Iustizia	Gio. di Guido degli Antellesi, gonfaloniere di Iustizia
Ser' Filippo Contucci e ser Azzolino Contucci, loro notai.	Ser Lotto Gonzi da Casaglia, loro notaio.

I., VII, pr., 20

15 RUBRICA 546<sup>a</sup> — *Come si diedero le insegne al capitano per andare a far levare l'assedio da Lucca.*

Negli anni di Cristo 1342 nel nome di Dio il Comune di Firenze, avendo per suo capitano messer Malatesta da Rimini, diliberarono di soccorrere Lucca, e dieronsi le insegne il dì della domenica d'ulivo, il dì di Nostra Donna, e così usciron fuori. E se il capitano fusse stato di buono animo, ovvero ben provveduto, egli averebbe spacciata la guerra, imperciocchè egli ebbe da cavallo . . . che averebbe non che levato l'assedio, ma assediata la città di Pisa. Ed egli se ne andò nel poggio di Grignano, e quivi si stette, e trattava con gli Tedeschi dell'altra parte, ed andava dalla lepore alla volpe. Imperocchè il capitano de' Pisani, cioè fu Nolfo figlio del conte Federigo da Montefeltro, non meno provveduto di ciò, s'avvide del trattato che facea messer Malatesta co' suoi Tedeschi, infingendosi di non vedersene, egli il faceva menare a fine di tenere a bada lo capitano de' Fiorentini, tantochè egli avesse buon soccorso, ed afforzatosi coll'oste sua, sicchè non ricevesse incappo di danno, o che soccorsa non fusse Lucca. Dissesi che messer Malatesta avea grande speranza, che i Fiorentini male capitando di Lucca ed altrimenti d'altro, che poi quando li vedesse a stretta, egli volendosi partire, eglino dessero tanto arbitrio, più che non avea, ch'egli si tirasse coll'aiuto de' cittadini Guelfi alla signoria di Firenze, perocchè gli uomini che non voleano la guerra biasimavano quelli che la faceano, ed i Grandi male contenti, era gran parte de' cittadini in divisione, ed egli s'immaginò, pigliando l'una, e promettendo di disfare l'altra, con quella farsi signore. Se vero fu, quegli ch'è Signore il sa, e quegli che con lui menavano la traccia; e molte volte fu ripreso da Firenze, ch'egli dovea far più non facea.

I., VII, pr., 21

RUBRICA 547<sup>a</sup> — *Come si scoperse trattato in Arezzo, e furono presi Aretini e mandati a Firenze.*

I., VII, pr., 22

Nel detto anno i Pisani, sospettando del capitano de' Fiorentini, cercarono di farlo levare da campo, e tennono trattato con gli Aretini, promettendo loro denari e gente. E così

19. della domenica] *omm. A.* — 20. ovvero ben] o bene *A.* - averebbe spacciata] *ispacciava A.* — 20-21. imperciocchè egli] *imperò egli A.* — 21. da cavallo . . . che] *da cavallo e da più grandissima gente che A.*; da cavallo 4000 uomini e da piedi 10000 che *I.* La lacuna che ho riportato nel testo è in *G. R.* *I.* ha supplito con *l'Ammirato* (IX, 440) - la città di] *omm. A.* — 22. poggio] *chiozzo A.* — 24. ciò fu] *omm. A.* - figlio] *omm. A.* — 27. ricevesse] *avesse G. R.* - incappo di] *omm. A.* — 30. dessero] *gli dessero* — 35. egli] *omm. A.*

trattando, il capitano d'Arezzo Guglielmo Altoviti lo sentì, e prese quelli che 'l menavano, ciò fu messer Piero Sacconi, messer Ridolfo e messer Luigi e Guido de' Tarlati, ed in Firenze li mandò presi. E varie parlanze furono in Firenze: chi li difendea e chi gli abbominava; ed in prigione nel palagio de' Priori stettono più tempo. Ma pure sospettando di ciò, fu scritto a messer Giovanni de' Medici, ch'era in Lucca, pigliasse messer Tarlato ch'era in Lucca con lui; e così fece. Ma egli non lo tenendo sotto buona guardia, si si fuggì nel campo dei Pisani, ed andossene nel contado d'Arezzo, ove fece rubellare molte terre. Sicchè vero, o non vero il trattato, fu fatto vero per la rubellione di messer Tarlato.

RUBRICA 548<sup>a</sup> — *Come gli Ubaldini si rubellarono, e tolsono Firenzuola, e l'arsono, e come cbbono Tirli, e ripuosono Monte Collareto.*

L'anno predetto, essendo così pigro messer Malatesta, ed i Pisani pensaro poter dare pasto' agli Ubaldini, feciono loro promissione, ed ancora messer Luchino da Melano diede loro gente e de' Ghibellini di Romagna assai con loro furono. Ed ultimamente se n'andarono a Firenzuola nell'Alpe, ed assediarla. E questo sentendosi a Firenze, mandarono gente di Mugello con alcuni de' Medici, e andando male ordinati, quando furono a Rifredi furono rotti. E poi aggravando la Terra, s'ebbe per tradimento, cioè Firenzuola per un fedele degli Ubaldini. I quali, intrati dentro, l'arsono, e disfeciono, e poi se n'andarono a Tirli, e presorlo, e ripuosono Monte Collareto.

RUBRICA 549<sup>a</sup> — *Come gli Ubaldini e Pazzi di Valdarno si rubellarono, e fero ribellare terre al Comune di Firenze.*

Infra questo termine ed anno gli Ubaldini e Pazzi di Valdarno si rubellarono, e presono Castiglione e Campogiallo e la Treggiaia, e corsero facendo gran danno ad Arezzo, ed al nostro Comune gran vergogna.

RUBRICA 550<sup>a</sup> — *Come il capitano di Firenze volle fornire Lucca, e non potè, e Lucca si rendè a' Pisani; e della venuta del duca d'Ateni in Firenze.*

Nel detto anno per le contese nostre parve che una parte de' Fiorentini, trovandosi' nello stato, dovessero mandare al duca d'Ateni, ch'era di grande sangue di Francia e barone del re Ruberto, in Puglia, che venisse a Firenze per nostro capitano di guerra. E perchè il re non gli avrebbe dato la parola, per lo fallo fatto che avea mancata la promessa a' Fiorentini, gli parrebbe aver ricevuta vergogna di non mandare di sua gente, vegnendo un tale barone; il duca di grande animo accettò segretamente, e chiese licenzia al re che voleva ire in pellegrinaggio a Roma ed a Santo Antonio, e così venne in Firenze, e non come capitano ma come amico con bella compagnia. Pregato ch'egli avesse, riguardo all'onore del suo signore e de' Fiorentini, andare nell'oste, ove si dovea assalire quella settimana l'oste de' nimici e fornire Lucca, assentì di leggiere, perocchè nel segreto non v'era per altro. E così giunse nel campo, lo quale era messo in passare, e passarono lo Serchio. Col duca fu messer Uguccione Bondelmonti e messer Manno Donati. E in quelli dì medesimi il Bayero avea mandati il Lufmastro ed il Porcanio con 50 uomini armati. Di che, innanzi che si partisse messer Malatesta,

3. varie parlanze] vari parlari G. R. — 3-4. abbominava.... Ma pure] abominava, e stettero presi nel palagio del Priori più tempo. Ma pure A. — 6. con lui.... tenendo] con lui; ed egli non tenendolo G. R. — 13. ultimamente] finalmente A. — 16. cioè Firenzuola] omm. A. — 17. intrati dentro l'arsono] intrati a Firenzuola l'arsono A. - disfeciono] disfecionla A. — 18. Collareto] Collaretto A. — 21. Ubaldini] Ubertini A.; il copista aveva scritto prima Ubaldini che poi corresse in Ubertini — 22. Castiglione] Casaglione I. ed A. — 36. messo in passare] mosso G. R. - e passarono] omm. A. — 37-38. Lufmastro] Bufmastro G. R. — 38. Porcanio] Porcavio G. R.; Porcaro I.

li Pisani, per paura di non perdere, vollono fare patti, che 180 000 fiorini, che dovea dare il Comune di Firenze per Lucca a messer Martino, li Pisani li rendessero a' Fiorentini, e lasciassero la 'impresa di Lucca ed ogni anno 10 000 fiorini ed un palio ed un cavallo per tributo. Non seppono i Fiorentini pigliare partito; funne data colpa a Cenni di Nardo Rucel-  
 5 lai, che allora era de' Priori. Di che messer Malatesta, avendo oltre 4000 uomini da cavallo ed innumerabile popolo a piede, dovea fare quella bisogna. Lievemente passato il Serchio due rami, la notte stettono con affanno e pioggia nell'isola del terzo ramo; pure la mattina furono, con ponte fatto la notte, passati alla bastia di S. Chirico. E se fosse lo capitano stato  
 10 fermo alla bastia, ed accampatosi in sul prato innanzi Lucca, fornìa la terra. Ed in questo un tedesco, messer Bruschino, del lato de' Pisani passò il Serchio, ed il duca d'Ateni gli si fece incontro valentemente, e ripinselò per modo che se fosse stato seguito, come dovea, perocchè 'l duca avea seco menati da Firenze 100 uomini a cavallo e non più, e con quelli seguì quel tedesco e sua brigata, e quivi fece miracolo. Tornatosi il duca la notte vegnente, messer Malatesta fu mosso, e non istette nel prato come dovea, imperocchè se stato vi fosse  
 15 per forza averebbono avuta la bastia, e fornito l'altro di' la terra; ma egli si tirò al colle; onde la notte i Pisani fornirono la bastia, e affossarono, e steccarono ed il prato e la bastia, onde la mattina non poterono l'oste dei Fiorentini rientrare nel prato, e più di tastò di entrare nel prato o nel campo de' Pisani, ma tra per lo grande steccato e fosse e piogge non poterono nulla fare. E così da' dì 10 di maggio, che partì da S. Pietro, a dì 18 di maggio,  
 20 perduto tempo, con danno e con vergogna sì se ne venne al Ceruglio, e combattè un castello per averlo, e la città non avea voluta, e così se ne venne a Fucecchio a' di primo di giugno.

I., VII, pr., 25

I., VII, pr., 26

RUBRICA 551<sup>a</sup> — *Come li soldati ch'erano a Fucecchio feciono danno in sul contado di Pisa, e presero 150 uomini da cavallo de' Pisani.*

Nel detto tempo veggendo li soldati malmenare la guerra alli capitani, si diliberarono,  
 25 perchè 'l Duca era uomo valente, di cavalcare con lui, e furono con 1000 uomini a cavallo, e andarono in su quello di Pisa con assai pedoni, ed ultimamente, facendo grande' danno, sconstrarono 150 cavalieri, e preserli.

I., VII, pr., 27

RUBRICA 552<sup>a</sup> — *Il modo di rendere di Lucca a' Pisani.*

Nel detto anno e a' di 6 di luglio, veggendo quelli ch'erano in Lucca per lo Comune  
 30 di Firenze come s'era partito un'oste, non che da fornire Lucca, ma ancora da assediare Pisa, si presero partito di non volere morire di fame, o d'esser traditi, morti, o presi, feciono patto di dare la terra a' Pisani e d'avere salvo l'avere e le persone, e chi si volesse partire avesse e portare potesse ogni sua roba. E così con danno e con vergogna de' Fiorentini ebbono i Pisani Lucca.

5 RUBRICA 553<sup>a</sup> — *Come' lo duca d'Ateni fu eletto in conservadore e capitano di guardia della città di Firenze, e poi capitano di guerra sì di dentro che di fuori.*

I., VIII, 28

Nel detto anno e principio di giugno immaginando li Fiorentini messer Malatesta non parere essersi portato virilmente, come si convenìa, nella loro guerra, e poi li cittadini, li

2. rendessero] rendieno G. R. — 4. Nardo] Natto A. — 5. oltre] *omn.* A. — 11. ripinselò] ripreselo A. — 11-12. dovea perocchè] dovea, e non più perocchè A. — 13. quivi] quasi G. R. - miracolo. Tornatosi] miracolo, i nostri avieno la vittoria. Tornatosi I. *Nei codici A. e G. R. non è segnata alcuna lacuna* — 16. affossarono] fassarono G. R. — 18. tra] *omn.* G. R. — 25. con 1000] 2000 A. — 26. ultimamente] finalmente A. — 29. Nel detto... eh'erano] Nel detto tempo a dì 11 di luglio quegli veggendo ch'erano A. — 30. ancora] *omn.* A. — 31. o] e G. R. — 32. e chi si volesse] e chi volesse I.; *la lezione del testo è quella di G. R. ed A.* — 37. anno e principio] anno 1342 e principio I. — 37-38. non parere essersi] non si essere A.

quali si trovavano aver fallito nelle compagnie, esser mantenuti e non cessare le persone, come cessavano di pagare l' avere, ed ancora l' ordine tra loro fatto che, come detto è adietro, nel segreto avieno mandato per lo Duca, a questo fine diedono a vedere al popolo che il Bavero dovea volere in Firenze signoria e vicario, e come avea mandato a Lucca sua ufficiali per riavere Lucca, ed a noi non era pervenuta per difetto della viltà, od altro difetto di messer Malatesta, ch'egli' avieno provato e veduto messer Gualtieri duca d'Ateni, uomo di gran cuore e sangue, e che per sua provvidenza tosto recherebbe a fine la guerra. Il popo-  
 lazzo ed ancora i mezzani, che non vivono con niun ordine, e perocchè sono troppi a ragunarsi, o ad intendersi, s'imbeccano per gli orecchi, o per esser loro toccato la spalla, e col presente lusingamento senza nullo provvedimento di futuro da loro, o d'altronde non è chi loro lo mostri, s'accordano a chi loro parla, e credenti sono; li Grandi di senno, di gentilezza, d'ordine e le famiglie, che hanno sempre reverenza a uno il più savio del loro legnaggio, o a pochi, è poco accordare, e discutono le loro faccende, e veggonne il meglio; dico, de' loro appetiti non il meglio sempre, ma la volontà degli appetiti accordano piuttosto, o bene, o male, che piglino, perchè hanno meno a consigliare ed a ragunare; ai popoli, come detto è, è impossibile. E così furono tosto accordati a dare al duca d'Ateni gli ufici di sopra detti con quel salario uficio e famiglia, che messer Malatesta avea, e aggiuntogli quello soprappiù che s'è narrato. Il prod'uomo, che avea speranza ad altro già, non ischifò quello che era a lui assai vile, cioè quegli ufici dentro della città; ma perchè gli era dato a vedere quello che seguirebbe, e da sè si fidava in loro, ed in sè accettò, dico, vile signoria a rispetto di sè; perocchè di ragione lo reame di Cipri era suo, lo ducato d'Ateni e Brenna e conte di Lecce; e comechè tutto non tenesse, pure non si poco tenea, che non fosse di rendita la sua signoria di 40 000 fiorini per anno; sicchè non gli bisognava essere conservadore e capitano di guardia di Firenze, come da prima gli fu dato, ed accettò. Dico, che capitano di guerra si potea passare, ma non però in grande dignità, ma egli aspettava quello che li nimici della umana spezie, cioè li Grandi e le famiglie gli prometteano, chi per non pagare a cui avieno a dare, e chi con credendosi levare gli ordini de' Grandi d'addosso, e farsi maggiori sopra le pecorelle e i pastori delle pecorelle, e come lupi tonderle e vender la pelle, e poi mangiarsi la carne, e dell'ossa far dadi, come sempre fu, chè non è questo vizio de' Fiorentini solo, che sempre fu che i pesci maggiori mangiano li minori. Di che accettato il Duca d'Ateni, si volle mostrare per ipocrisia, o per altro pensieri, di poter meglio e più onestamente e segretamente trovarsi con cui volea starsi, come cattolico, in S. Croce, casa di poveri mendicanti frati di S. Francesco. Ed assettato, e preso l'uficio d'un anno, cominciato il dì che finia messer Malatesta in calendi agosto 1342.

I, VIII, 31

RUBRICA 554<sup>a</sup> — *Come' il Duca aiutò a rivedere le ragioni delli cittadini, ed a far mettere i danari rubati e le giustizie de' cittadini e condannagioni pecuniali e personali.*

Seguendo il duca il suo uficio, e ricercando li falli e danari tolti e fatti al Comune, cominciò a fare esecuzione di cittadini in questo modo: E cominceremo dalle ingiustizie, che conciofossecosachè Ridolfo di messer Teghia Pugliesi, rubello de' Pratesi, con certi sbanditi Fiorentini andarono a Prato il dì di Sa' Iacopo di luglio, sappiendo che Pratesi erano iti a

2. come cessavano] come non cessavano I. La lezione del testo di A. concorda con G. R. — 4. Lucca sua ufficiali] Lucca fuorl ufficial G. R. — 10. sanza] se già G. R. — 13. o a pochi] e a pochi G. R. — 13-14. meglio, dico, de' loro] meglio di ciò de loro A. Veramente si legge in A.: dicio; il copista suole omettere l'h, quindi si potrebbe intendere dich'io — 15. piglino] pigliano G. R. — 17. uficio] ed ufici G. R. - e aggiuntogli] e giuntogli G. R. — 18. s'è narrato] su è narrato G. R. — 21. di ragione] per raglone G. R. — 21-23. Cipri . . . fiorini per anno] Cipri era suo e teneva la ducca (ducea?) e conte e tanta signoria n'avea l'anno di rendita fiorini 40 000 A. — 28. e i pastori delle pecorelle] omm. I. — 28. tonderle] torsele I.; la lezione del testo è quella di A., e corrisponde a quella di G. R.; l'altra di I. è una congettura — 29-30. chè non è questo vizio de' Fiorentini solo] omm. I. — 32-33. casa di poveri mendicanti] omm. A. — 34. finia] fini A. - 1342] 1382 G. R., corretto in 1342 da altra mano — 40. di luglio] omm. A.



Pistoia alla festa, con credendo avere l'entrata di Prato, ed ultimamente non vegnendogli fatto, inseguiti, furono presi, ed al Duca d'Ateni furono menati. Quale si fosse la cagione, egli fece morire Ridolfo, e gli sbanditi lasciò. Di questo gliene seguì grande biasimo. D'agosto fece pigliare messer Giovanni di Bernardino de' Medici, il quale era stato rettore in Lucca, e perchè avea lasciato fuggire messer Tarlato, di cui è adietro fatta menzione, che gli era raccomandato per lo Comune di Firenze. Del detto mese d'agosto fece pigliare Guglielmo' Altoviti, lo quale fu rettore in Arezzo per lo Comune di Firenze, e per confessione, licita o illecita, di baratterie fatte in Arezzo gli fece tagliare la testa. Nel detto tempo molti altri ufficiali stati in Arezzo e Castiglione Aretini, condannò pecuniariamente per baratterie. Ancora Naddo di Cenni Rucellai, il quale era stato camarlingo degli soldati del Comune in Lucca fece pigliare, e disse che egli confessò aver tenuto trattato co' Pisani dei fatti di Lucca, e che ne ricevette denari, quando il padre era de' Priori. Costui condannò in fiorini 2500 d'oro, ed a preghiera di molti cittadini gli perdonò la vita, ma fecegli sodare di 10 000 fiorini, e confinollo a Perugia. Ancora nel detto anno prese Rosso di Ricciardo di Ricci, il quale era in Lucca compagno del detto Naddo, e condannollo in fiorini 3800, e raccomandollo in pregione per l'aver e persona. Ancora prese Rosso Buondelmonti, e fecegli tagliare la testa. Ed a molti altri tra per baratterie confessate, vero o bugia che fosse, fece rimettere denari in buona somma in molte persone.

I., VIII, 32

RUBRICA 555<sup>a</sup> — *Come' lo duca d'Ateni si fece signore coll'aiuto de' Grandi di Firenze, del popolo minuto e di altri popolani grassi e col capitano de' fanti de' Priori per tradimento suo.*

I., VIII, 33

Nel detto anno veggendosi lo Duca favoreggiare a' Grandi di Firenze, li quali sempre, si dicea, essergli agli orecchi, perocchè, dipoi che furono fatti Grandi, non furono mai amici de' popolani grassi, e forse ebbono ragione, perocchè se alcuno fallava, si volea quello punire, e non chi fallare non potea, perocchè le giustizie generali rado seguono debite; se meritavano, o no, colui che fece loro l'ordine, lo comperò, come dietro appare. Lasciamo qui la discrezione ed il discernere altrui, che quello per ora non è nostro proposito; se non che i Grandi il favorieno, ed il popolo minuto fortemente lo seguiva e favoriva; che mai non cavalcava che non lo esaltassono, dicendo: "Viva il giusto Signore che punisce i grossi, e non ha paura di loro". Onde ne montò in tanta superbia che senza licenzia de' Priori, o loro collegi, egli fece bandire' un parlamento in sulla piazza di S. Croce. Questo fu a' dì 7 di settembre la vigilia di Nostra Donna. I Priori ed i collegi maravigliati di ciò, molto si turbarono, ed avuto il consiglio de' cittadini, niuno fu osò di dire contro al Duca, nè di biasimare quello ch'è' facea perocchè parve che oltre a questi Grandi e popolo minuto, tenessero con lui certe famiglie de' falliti, che avieno da lui promissione di mantenersi; e ciò si disse che fossero Acciaiuoli, Peruzzi, Bonaccorsi, Antellesi, ed ogni uomo che avea male stato. E questi feciono venire fanti in Firenze segretamente, ed il Duca promise a' Grandi di levare loro gli ordini de' Grandi. Di che veggendo i Priori ed i collegi questa pasta, immaginarono non poter rompere questo ghiaccio. Andarono parte di loro, e si trattarono con lui i più abili patti che poterono, ed in fine rimasero d'accordo, che per un anno egli fosse Signore, oltre alla sua elezione con quelli patti e salari e gaggi ed ogni altra cosa, la quale avesse avuta mes-

I., VIII, 34

2. inseguiti] seguiti G. R. — 6. di Firenze. Del detto mese] Firenze gli fece tagliare il capo I.; la lezione di I. è congetturale — 9. stati in] istati ad A. — 10. Rucellai] omm. G. R. — 11. pigliare] prendere G. R.; perdere I. — che egli confessò] confessò A. — 13. 2500] 1500 G. R. — 17-18. per baratterie . . . molte persone] per baratterle e confessare vero o bugia che fosse, fece rimettere denari G. R. — 25. lo comperò] la comperò G. R. — 28. esaltassono] assaitassero G. R. — 31. vigilia] villia A. — 32. fu] omm. I. — 34. lui] loro G. R. — promissione] promexione G. R.; permissione I. — 34-35. che fossero Acciaiuoli] che fossero Acciaiuoli I.; che Acciaiuoli G. R. ed A. — 38. ghiaccio. Andarono] ghiaccio, onde andarono I.; la lezione del testo di G. R. corrisponde a quella di A. — 40. gaggi] omm. A.

ser Carlo figliuolo del re Ruberto e duca di Calavria, siccome adietro è parlato gli anni di Cristo 1326. Ed egli ebbe a promettere dalla sua parte alli detti uficiali, riceventi per lo Comune di Firenze, libertà e franchigia in tutto e per tutto gli ufici ed il priorato; ed ogni altro ordine della Terra stare fermo e scritto per iscrittura solenne.

I., VIII, 35

La' mattina di Nostra Donna 1342 si recò il parlamento in sulla piazza de' Priori, dove dovea essere. In su quella di S. Croce la gente del Duca s'armò, circa 120 uomini a cavallo e 300 da piè, ch'era una salsa, ma tutti i Grandi e popolani predetti furono coll'armi con lui, e condusserlo in sulla piazza de' Priori. Era tenuto consiglio segreto tra i mezzani col Duca che Rinieri di Giotto da Sangimignano, il quale era capitano de' fanti di palagio de' Priori, che sempre è dentro quando i signori escono fuori, ed è sua la guardia del palagio; il quale avea promesso di fare quello che fece contro allo suo sacramento in vergogna del Comune. Come lo Duca fu in sulla piazza, bandito il consiglio e parlamento, i Priori s'assetarono in sull'usata ringhiera nel nome del male incominciamento e di perdimento di libertà. E levato messer Francesco Rustichelli a proporre la proposta, come detto è adietro, subitamente quando fu alla parte che dicea "per un anno,"; il popolo cominciò a rugghiare, com'era diliberato ed ordinato per gli traditori, e gridarono: "A vita, a vita; viva il signore duca d'Atene, in tutto sia Signore, ". E così pesolone preso e portato alla porta del palagio, la quale era chiusa, subito fu portato per la piazza, e gridando in quel mezzo: "Alle scure, alle scure; al fuoco, al fuoco, "; la porta fu per lo capitano de' fanti subito, com'era ordinato, per lui aperta, e con grandissima pompa e suono di trombe e d'ogni stormento portato suso nel palagio de i Priori, ed assetato come Signore, e sonato e cantato "Te Deum laudamus, " con tutto l'altro salmo.

I., VIII, 36

RUBRICA 556<sup>a</sup> — *Come furono i Priori vituperati e mossi di loro seggio, e 'l libro degli Ordini e 'l gonfalone della giustizia e gli altri gonfaloni stracciati e tolti.*

Fatte le predette cose, subito i Priori, che dovieno sedere nel luogo loro preminente del palagio, furono messi nell'infimo luogo, cioè nella camera dell'arme, e preso il gonfalone della giustizia e l'ordine d'esso uficio, e stracciato e guasto ogni ordine, e le bandiere del Duca poste in sulla torre con grande trionfo. Fece lo Duca cavalieri messer Ciriteri Bisdomini cittadino fiorentino, e per adietro suo famiglio, e Rinieri di Giotto, che capitano era stato del palagio de' Priori per buon merito di tradimento. Messer Guglielmo d'Asciesi, allora capitano di popolo, si disse acconsentire al detto trattato; e questo fu chiaro, ch'egli rimase col Duca, poi suo uficiale. Questi si disse dilettarsi molto in crudeltà ed in divisare pene a quelli che 'l Duca volea far morire. Messer Meliadus di Ascoli, si disse, essere leale, ch'era podestà, e rifiutò la podesteria innanzi ch'e' volesse giurare per lo Duca, come pure fu da alcuni biasimato e non tenuto netto, perocchè rimase col Duca suo ufficiale. Iddio ed egli seppe la verità. Li Grandi e quegli, a cui motiva fece questo lo Duca, come detto è, feciono grande festa ed armeggiata e falò e luminare ricche. Ma pure gli scardassieri, che furono quelli che molto il favorirono alla piazza gridando, fatta la festa, tornarono a scardassare ed a guadagnare lo pane.

II., VIII, 37

RUBRICA 557<sup>a</sup> — *Come il Duca diputò a' Priori loro abitazione e famiglia, e fece più ordini, e levò il portare l'arme a' cittadini.*

Nel detto anno e mese, lo dì vegnente, lo Duca misse li Priori nella casa de' Figliuoli

1-2. di Cristo] *omm. A.* — 2. ebbe... dalla] apertamente dalla *A.* — 3. gli ufici] l'uficio *G. R.* — 4. e scritto] e ritto *A.* — 6. essere. In su quella di S. Croce la gente] essere in su quella di S. Croce. La gente *I.* — 6-7. a cavallo] di cavallo *G. R.* — 7. ch'era] ch'erano *A.* — 10. ed è sua] e sua *G. R.* — 16. gridarono] gridato *A.* — 17. sia] *omm. A.* — 21. suso] su *G. R.* — 22. laudamus] laldamus *A.* - con tutto l'altro salmo] *omm. A.* — 25. dovieno] solieno *G. R.* — 28. trionfo] trionfo *A.* - Ciriteri] Cerretleri *A.* — 31. trattato] tradimento *G. R.* — 32-35. Questi si disse... col Duca, suo ufficiale] *omm. A.* — 35. pure] *omm. I.* — 36-37. detto è] detto si è *A.*

Petri dietro a S. Pietro Scheraggio, e dove solevano avere 100 sergenti e famigliari e fanti, li recò a 20, ed a' cittadini levò l'arme non ostante alcuno brivilegio, lo quale avessero, e non lasciò a' Priori niuna giuridizione, nè balla, anzi li privò d'ogni cosa, e l'ottava di Nostra Donna a S. Croce fece fare bella festa, ringraziandola della sua signoria. E fece a' gonfalonieri di compagnia torre li gonfaloni, e a' Dodici lo ragunarsi, e delle Stinche fece trarre e offerire circa 150 prigionieri, quasi tutti quelli che v'erano.

RUBRICA 558<sup>a</sup> — *Come' ricevuta la signoria dal Duca di Firenze molte Terre gli si rendono, e 'l modo che 'l re Ruberto gli diè nella signoria.*

I., VIII, 38

Mentrechè il Duca signoreggiava, ed ordinava le fortezze, e le Terre recava a sua mano, e metteva a guardia cui esso volea, gli pervennero alle mani queste Terre: Arezzo a' dì 14 fece la sua volontà, e ressene la signoria del tutto; Pistoia ancora gli si diede del tutto; Colle di Valdelsa fece lo simile; Sangimignano gli si rendè; Volterra in questo medesimo anno gli si diede. Onde egli ebbe grande rendita, e come egli si vide Signore, quanti soldati franceschi furono in Italia raccolse al suo soldo, e non tenne poi i patti al Comune di Firenze di cosa che promettesse. Lo re Ruberto, udito lo modo del Duca, quando da prima fu a Firenze fatto capitano, si recò alla mente ch'egli gli avea domandata licenza d'andare in pellegrinaggio, e subito disse: "È albergato il pellegrino". Ed ora, quando udì ch'egli era Signore, gli diede un savio consiglio, sì per lo Comune e sì per lui, ma migliore per lui che per lo Comune; imperocchè se avesse osservato al Comune quello che lo re gli scrisse, il Comune l'arebbe conservato in sua signoria, ed egli avrebbe munto il Comune tanto, che triste le borse. Ond'è che per non credere al consiglio del re, egli vi si trovò modo per gli cittadini dopo alcun danno d'avere e di persone. Lo consiglio del re in effetto fu questo: che considerato che li Fiorentini non per molto senno, nè per molto seguito, nè per altra cagione, se non per le divisioni de' cittadini l'aveano fatto signore, ch'egli gli ricordava, ch'egli non gli tenesse divisi in setta, ma reggessegli in loro ordini, e mantenesse giustizia, e rimettesse i Priori nella loro abitazione, e conservassegli; e se questo non facesse, non vedea potesse tenere la signoria. Li cittadini presero de' costumi e vestimenti istrani de' Franceschi assai più che non bisognava loro, tantochè si domesticarono insieme, e colle donne in danzare ed in parlare più che non era onesto, e quale per forza e quale per amore; ed assai oltraggi riceveano i Fiorentini da' Franceschi.

I., VIII, 39

RUBRICA 559<sup>a</sup> — *Come' rimase lo Comune dopo la ripresa della città di Firenze debito, e quante rendite rispondeano.*

I., VIII, 40

Nel tempo che 'l Duca d'Ateni avea la signoria di Firenze, quando la prese, avea lo Comune debito co' cittadini suoi quattrocento migliaia di fiorini, ed avea l'anno d'intrata di rendita assisa lo Comune circa dugento sessanta migliaia di fiorini. Con questa rendita ed entrata, senza le gravezze, la trovò il Duca d'Ateni.

RUBRICA 560<sup>a</sup> — *Come i Tarlati ed Ubertini fecero entrata in Castiglione, e d'ogni luogo furono cacciati, e furono presi molti, infra' quali fu preso Francesco di Guido Molle, fratello del Vescovo d'Arezzo.*

L'anno predetto messer Piero Sacconi e Francesco di Guido Molle, fratello del Vescovo

2. brivilegio] brivilegio A. — 3. nè balla] e balla A. — 6. offerire] omm. G. R. - circa] omm. A. — 9. Terre] torre A. — 11. a' dì 14] omm. A. - ressene] resene G. R. — 11-12. Pistoia... Colle] Pistoia il simile Colle A. — 12. fece] omm. A. - gli si rendè] il simile A. — 12-13. Volterra... Onde] Volterra il simile; onde A. — 17. È... pellegrino] albergato si è lo pellegrino A. — 20. conservato] osservato G. R. — 21. tanto] tale G. R. — 22. modo] mondo I., la lezione del testo è quello di A. e G. R. — 24. l'avevano fatto] era fatto A. — 26. conservassegli] e conservandogli G. R. — 28. loro] omm. A. — 30. riceveano] riceverono A. — 34. co'] a' G. R.

d'Arezzo, per trattato intrò in Arezzo. E sentito, furono cacciati per forza, e presi furono alquanti. Poi il detto Francesco intrando ancora per simil modo in Castiglione, ne furono cacciati, e preso il detto Francesco e menato al Duca, che gli fece tagliare il capo, e molti Ghibellini presi, confinati e cacciati de' detti luoghi furo. Castiglione predetto degli Ubertini ed altre loro fortezze si disfeciono.

I., VIII, 41 RUBRICA 561<sup>a</sup> — *Come' lo Duca fece pace, e gli sbanditi si ribandirono.*

Questo anno il Duca fece pace co' Pisani, contro a cui egli fu eletto a far guerra onde procedette la sua signoria, con questi patti: che' Pisani s'avessero Lucca 15 anni, e poi la lasciassero libera al loro stato, e che il Duca v'avesse il podestà, e non avesse affare altro che civile, e che' Lucchesi dessero ogni anno al Duca il dì di S. Giovanni novemila fiorini questi quindici anni, e che i Fiorentini si tenessero tutto ciò che tenieno di Lucca o di Pisa, e fossero franchi li Fiorentini in Pisa cinque anni, li quali erano prima in eterno franchi, e Barga e Pietrasanta. Li Pisani riceverono questo: che i Fiorentini dovessero rimettere tutti gli sbanditi rubelli, nuovi e vecchi, che co' Pisani in lega erano stati, tra' quali s'intesero Tarlati, Ubertini, Pazzi, Ubaldini, Frescobaldi ed altri cittadini assai, e così dovessero lasciare messer Piero Saccone, ch'era preso, e gli altri Tarlati, e rendere loro le loro fortezze, e messer Giovanni Visconti, a cui il Duca fece grande onore di cavalli e d'arnesi. E li Pisani rimisero li Lucchesi ed altri sbanditi, e renderono loro le loro possessioni. E fermossi la pace a' dì 15 d'ottobre, e bandita.

I., VIII, 42 RUBRICA 562<sup>a</sup> — *Come' morì lo re d'Ungheria.*

Nel detto anno morì Carlo Uberto figliuolo di Carlo Martello nipote del re Ruberto, il quale avea per moglie la figliuola dello re di Pollonia, del quale rimasero tre figliuoli: l'uno fu Lodovico, lo quale prese la corona d'Ungheria, l'altro quella di Pollonia e l'altro, cioè Andrea, andò poi in Puglia allo re Ruberto, lo quale gli diede la figliuola del duca di Calavria per moglie, che era suo figliuolo, a cui lo reame di ragione venia. E per questa cagione 2 abbiamo fatto menzione di questo, non perchè puntualmente sia di nostra materia, ma perchè avea a venire in altra materia successivamente.

RUBRICA 563<sup>a</sup> — *Come il Papa fece cardinale un cittadino di Firenze.*

L'anno predetto lo papa Clemento sesto fece cardinale messer Andrea Ghini dei Malpigli della città di Firenze, antichi e buoni cittadini, ed abitavano in Orto S. Michele. Era 3 in quel tempo vescovo di Tornai.

RUBRICA 564<sup>a</sup> — *Come lo Duca d'Atene riformò di nuovo la città di Firenze di priori e gonfaloniere di giustizia e di nuovo gonfalone.*

I., VIII, 43

Questo medesimo anno lo Duca, essendosi accostato un poco al parere e consiglio del suo signore, re Ruberto, pure s'onestò poco, fece alla metà d'ottobre nuovi priori e gonfaloniere di giustizia, e furono questi:

1. e sentito] e sentiti G. R. — 4. furo] omm. G. R. — 10. novemila] ottomila I., la lezione del testo è quella di A. e G. R. — 18. renderono loro le] renderono le A. — 19. e bandita] e bandì A. — 21. Martello] Marte G. R. — 23. Pollonia] Apolonia G. R. — 24. Ruberto] Uberto A. — 25. per moglie, che era] omm. G. R. — 26. puntualmente] puntalmente A. — 27. avea] arà A. - altra] nostra G. R. — 29-30. Malpigli] Marsili A. — 30. della città di Firenze] da Firenze A. — 35. alla metà] a mezzo A.

Messer Donato Lamberti de' Velluti, per lo sesto d'Oltrarno  
 Bellaccio Pucci, beccaio, per lo sesto di S. Piero Scheraggio  
 Giambone di Guido Cristiani, per lo sesto di Borgo  
 Michele di Cione Maffei, per lo sesto di S. Pancrazio  
 5 Andrea Casini, per lo sesto di porta del Duomo  
 Manetto di Spigliato da Filicaia, per sesto di porta S. Piero  
 Piero Giugno de' Giugni, gonfaloniere di Iustizia per lo sesto di porta S. Piero  
 Ser Andrea Donati, loro notaio.

Fece il Duca questa nuova elezione, infra i quali fu un beccaio ed altri artefici, li quali  
 10 l'avevano molto favoreggiato, e molti tiravano con lui, e non ne voleano udire niuna parola,  
 ed alcuni Ghibellini furono infra questi priori. E disse fece questo, perchè volea la Terra  
 avesse Priori comuni d'ogni ragione, perchè si chiamava Comune, e non diè però loro niuna  
 balla, ma pure li recò in sulla piazza nella casa dello Esecutore. Fece un nuovo gonfalone,  
 lo quale aveva tre insegne dentro: l'una allato all'aste, questa lo campo bianco ed il giglio  
 15 vermiglio, ed appresso a questa v'era nel mezzo l'arme del Duca, cioè liono a oro in campo  
 azzurro con uno scudetto a collo coll'arme del popolo, e poi appresso l'arme del popolo:  
 campo bianco e la croce vermiglia. E cominciò a dire lo Duca accostarsi col popolo, e  
 che sempre dicea: "le nostre popule bon". E non avea a memoria che crocifissero Cristo, gri-  
 dando: "Muoia, muoia". Ben dovea egli avere a memoria che non farebbono meglio a lui  
 20 che a Cristo, che fu giusto Signore. Fatto questo, diede di sua mano la insegna senza ragu-  
 nare popolo, o sonare campana, e fecelli giurare in sua mano.

I., VIII, 44

RUBRICA 565<sup>a</sup> — *Di alcuna giustizia che il Duca fece contra certi de' Bardi.*

Nel detto anno uno de' Bardi, volendo una fanciulla non di grande leva, l'avea voluta  
 manomettere. Ella gridando, pervenne agli orecchi del Duca. Fello pigliare e pagare fio-  
 25 rini 300 d'oro. Ed un altro de' Bardi avendo parole con un suo vicino, gli strinse la gola  
 con dirgli d'affogarlo. Subito il condannò in fiorini 500 d'oro o nella mano. Di che in-  
 gregati i Grandi, sì perchè pareva loro, essendo stati principali a farlo signore, dovere essere  
 altrimenti trattati da lui, e pareva loro poter dire "Noli me tangere", e "nec tangere Christos  
 "meos", erano ancora ingannati, imperocchè a rado si vide mai signore, o tiranno, che chi  
 30 gli dà la signoria, egli non lo iscemì quanto può, perocchè dice: "Come me la diede, me la  
 "può torre". Ed ancora Iddio per miracolo gli fa portare pena della sommessa libertà; chè  
 chi fa quello che non dee, ricève quello che non crede.

I., VIII, 45

RUBRICA 566<sup>a</sup> — *Come il Duca si cominciò a domesticare con gli artefici e gente mezzana,  
 e ad afforzarsi nella città, e torre arme a' cittadini.*

35 Questo medesimo anno il Duca cominciò a stringersi con gli beccai, vinattieri ed al-  
 tre arti minori e scardassieri, e diede loro licenzia che alle loro case potessero ragunarsi, ed  
 avere ordini, e guastare l'antiche loro leggi e fare novelle. Quasi tutto ciò che gli addoman-  
 davano, dava loro e dicea che erano "le bone popule". Ed agli scardassieri concesse che

1. Lamberti] *omm. A.* — 7. Piero.... Giugn] Piero di Giugno Giugn] *A.* — 8. loro] *omm. G. R.* — 9. ele-  
 zione] lezione *A.* — 12. d'ogni ragione, perchè si chiamava Comune] *omm. G. R.* — 13. nella.... Esecutore] in  
 casa l'asecutore *A.* — 15. v'era] che v'era *A.* - oro in campo] oro e campo *G. R.* — 18. sempre dicea] se predicea  
*G. R.* - "le nostre popule bon"] *omm. G. R.* — 24. Fello pigliare e pagare] Fu preso e pagò *G. R.* — 26. con dirgli]  
 5 e disse *G. R.* — 27-28. dovere.... e pareva] dovesse essere più loro soggetto, che eglino a lui, e pareva *G. R.* —  
 30. lo iscemì] *G. R. segna qui una lacuna che I. supplisce con la parola umilii* — 32. non dee.... crede] non dee sic  
 riceve quello che non si crede *A.* — 36. licenzia che] *omm. A.* — 37. guastare] gustare *A.* - Quasi tutto ciò che]  
 qui che *A.* — 37-38. gli addomandavano] li adomandava *G. R.*

ciascuno potesse avere un pavese, nel quale dipignesse un agnolo, e così feciono. Onde montarono gli artefici in tanta superbia che non si potieno pagare di cosa dessero, o facessero, ed in ogni cosa erano dal signore favoriti. Tòrre fece a' cittadini le balestra, e sospettava, come gli era detto, ch'egli si ragunavano, o a canti, o a mangiare, tantochè non si usavano ragunare, ed a vivere cominciò con gelosia. Afforzare fece lo palagio, e ferrare finestre, antiporti alle porte, ed alle porte della città fece murare e fare fortezze, e fece lo circuito del palagio suo, e misse nel palagio de' Figliuoli Petri e del Bello Alberti e del Vardingo, e stimò di fare grande compreso e forte. E delle pietre, ch'erano lavorate per fare il ponte, assai ne murò. Le case de' cittadini, ch'erano in sulla piazza, fece sgomberare e mettervi sua gente senza pagare pigione. E cominciò a disonestare per amore di donna, dicendo alle donne si vuol far piacere, e rendè loro gli ornamenti, ch'erano divietati e penali. Ed assai sconce cose faceano loro le sue genti, e non era nulla nelle donne de' cittadini. E lo luogo comune delle donne, ovvero femmine mondane, fece vendere, onde n'ebbe buona quantità di denari. E fece fare l'estimo nella città e contado di Firenze, e molte rendite e denari di gravezze fatte a' cittadini ne mandò a casa sua. E dissesi che di quello gli pervenne alle mani di gabelle e d'altre intrate, che non ne spese se non in quelli pochi soldati franceschi, che ebbe nel tempo di undici mesi di circa 500 migliaia di fiorini. Di che la metà, o più, potè mandarne, e forse le due parti, che ogni spesa facea fare colle gravezze a' cittadini.

I., VIII, 47 RUBRICA 567<sup>a</sup> — *Della 'persona, figura, costumi e consigli del Duca in Firenze.*

La statura di questo signore si fu bassa, e fu di pelle bruna e non grazioso aspetto. Dilettossi in peli, la barba avea grande. Nelle sue risposte non grazioso, la vita assai onesta di mangiare e di bere. Al suo consiglio poche genti avea; infra' quali quegli, di cui più si fidava, era lo vescovo di Lecce, il quale era vescovo d'una sua Terra di Puglia, di che egli era conte e signore, e messer Baglione de' Baglioni da Perugia, podestà di Firenze e messer Guilielmo d'Asciesi conservadore e messer Ciritieri Bisdomini. Avea consiglio con un ser Arrigo Fei di.... in porre denari, e fare nuove inventive di gabelle, o d'imposte; e con questi era il segreto consiglio e diliberazione, comechè egli avesse appresso a sè lo vescovo di Volterra e d'Arezzo e Tarlati ed Uberti di Pistoia e d'altre Terre per suo consiglio e provvigionati, ma non gli tenea per consiglio, ma quasi per istadichi e sicurtà delle Terre, di che erano, e molto gli onorava; ma lo suo consiglio si riducea a quelli cinque detti. Molti ufficiali avea a rivedere ragioni, ed a fare baratterie ed ingiurie a' cittadini, e molto tirannevolmente vivea.

I., VIII, 48 RUBRICA 568<sup>a</sup> — *Di' molte ingiustizie fatte per messer Guiglielmo d'Asciesi, conservadore.*

Fece messer Guiglielmo molte esecuzioni personali, delle quali si disse esserne fatte ingiuste infra le quali lo giudice della mercanzia da Piagenzia, messer Piero, avea guadagnato denari. E disse che avea fatte baratterie assai, e disse nella condannagione, che egli trattava con messer Luchino Visconti tòrre la signoria del Duca. Naddo di Cenni de' Rucellai, ch'era confinato a Perugia, ed avea dato mallevadori di 10 000 fiorini, e sospettando di questo conservadore, vollono sicurtà della persona; e così fece. Nondimeno siccome fu venuto, egli il fece impicare, e comandò non essere spiccato, ed appuosegli, e così gli fece

1. pavese] uno pavese A. — 3. ed in ogni] e d'ogni A. — 7. misse] misse A. - Figliuoli Petri] Figlio Petri A. — 10. senza pagare pigione] senza alcuna pigione G. R. — 11. si vuol far] se vuol far G. R.; ch'è voleva far I. - e rendè] e rendere G. R. — 12. sue] omm. A. — 15. fatte] faceva A. - di quello] omm. A. — 17. di circa] omm. A. — 18. e forse le due parti] omm. A. - colle gravezze] omm. I. — 21. avea] teneva A. — 22. e di bere] o di bere A. - consiglio poche] consiglio assai poche I. — 25. Ciritieri] Cerritieri A. — 26. di....] A. non segna lacuna - e fare] e fece A. — 27. appresso a sè] appo sè A. — 28. Uberti] Ubertini A. — 29. quasi] omm. A. — 35. mercantia] mercia A. — 37. Visconti tòrre la signoria del duca] omm. I. — 38. fiorini sospettando] fiorini eglino sospettando I. — 40. appuosegli e così] omm. A.

confessare che egli avea trattato con gli Sanesi e Perugini contro la sua signoria. La verità non so io, come in quel tempo si fosse; io n'udii vari ragionamenti, perocchè i Sanesi e i Perugini molto dubitavano di loro stato, e costui sapea le sue trame, ed egli l'avea provate, e provava; ma savissimo uomo fu Naddo, ed uomo di grande astuzia, e molto provveduto  
 5 e sollicito, ed era uomo tanto sagace, che quasi niuno più in Firenze se ne sapea. Poichè morto fu, egli costrinse i mallevadori a pagare diecimila fiorini, dicendo che avea frodati al' Comune; e così toltogli quello, si trovò del suo infino centodiecimila fiorini, pagarono i mallevadori l'avanzo, che furono circa cinquemila fiorini d'oro. Matteo di Morozzo da Firenze fece pigliare; e perchè egli avea rivelato un trattato, lo quale si cercava contro al Duca,  
 10 questi sel meritò, perocchè lo trattato era vero, si ragionava, ma egli voleva che la città sua stesse serva; onde si ebbe quello che andò cercando. Il Duca gli disse ch'egli apportava bugie e scandoli. Fu costui in su un carro attanagliato e poi trascinato e poi impiccato. Lamberto degli Abbati, al quale appuose tenere trattato con certi e con messer Guido da Fogliano di togli la signoria, fece impiccare in su Monte Rinaldi. Molte altre giustizie crudeli ed ingiustizie fece fare, che molto dispiacquero a' cittadini, e spesso si dolieno insieme,  
 15 e pensavano che le discordie de' cittadini l'aveano condotti a servitudine, e che la concordia li dovrebbe ridurre a libertà. Ma tanto era lo pericolo, di cui s'avessero a fidare, che con grande gelosia viveano; perocchè come sentia chi parlasse contro a lui, egli vivea con tanto sospetto, che subito era morto e condannato e disfatto. La Pasqua di Risorresso MCCCXLII  
 20 fece grandi mangiari a' cittadini e a sua baroni e soldati, e bandì giostre e feste, comechè pochi vi giostrassero de' Fiorentini, perocchè li Grandi, a cui' egli avea promesso di levare il reggimento del popolo e recare a comune loro co' popolani grassi, egli non l'avea loro osservato, ma avea rifatto il gonfaloniere della giustizia e li popolani delle famiglie poco avea a capitale, ma sempre si tenea con gli artefici e con gli minuti. Di che erano indegnati contro  
 25 lui, e pensavano sempre al suo danno.

L, VIII, 49

L, VIII, 50

RUBRICA 569<sup>a</sup> — *Come lo Duca fece lega con gli Pisani.*

I Pisani, come gli antichi nimici pensano, pensarono d'assicurarsi col Duca, e di cercare modo di disfare li Fiorentini, che gli aveano oppressati, e cercarono lega col Duca; ed egli la fece. Stimarono li Pisani: "noi aremo materia d'andare spesso a Firenze e seminare  
 30 "triboli, e così faremo assentir li trattati, ed altre cose contra li grandi cittadini di Firenze; "ed egli li disfarà". Fatta la lega, i cittadini ne sdegnarono, e grandi e piccoli, perocchè non pareva loro la dovesse fare, nè per bisogno che ne avesse, nè ancora, perchè erano nimici de' Fiorentini.

RUBRICA 570<sup>a</sup> — *Come si fece compagnia in Pisa a posta del Duca e de' Pisani.*

Come fu fatta la pace tra 'l Duca e li Pisani, di concordia del Duca li Pisani fecero' della loro gente tedesca, circa 1500 uomini a cavallo e 2000 pedoni, una compagnia, la quale  
 35 non fece danno a Firenze ma alli Sanesi e Perugini. Questo si disse che assentì il Duca, perchè non vollono intrare in lega con lui. Ed in più luoghi della Marca a' Malatesti, ed a chiunque avea data aiuto o favore a' Fiorentini, fece danno. E di ciò non curò il Duca, e  
 40 feciono ricomperare tutti.

L, VIII, 51

3. trame] tirannie G. R. — 7. centodiecimila fiorini] in fiorini diecimila A. - pagarono] pagato G. R. — 8. circa] omm. G. R. - Matteo] Maestro G. R. — 12. e poi] omm. A. — 13. con certi] omm. A. — 14. fece] fecelo A. — 20. e a sua] e suoi G. R. - bandì] bandire G. R. - e feste] e fece A. — 21. de'] omm. A. — 24. capitale] capitare G. R. — 27. e di cercare] e di vedere A. — 28-29. ed egli la fece] e fecela A. — 30. di Firenze] omm. A. —  
 5 36. a cavallo] di cavallo G. R.

RUBRICA 571<sup>a</sup> — *Come lo re Uberto morì in Napoli.*

L'anno predetto e a dì 29 di gennaio, cioè 1342, lo re Ruberto di Ierusalem e di Sicilia morì, savissimo signore di naturale senno ed accidentale, ed amico e padre della città di Firenze. E dopo lui erano due figliuole, le quali una, Ioanna, fu maritata al figliuolo del re di Ungheria, cioè ad Andrea, di cui addietro è fatta menzione (e questo fece lo re, perchè redasse lo reame), e l'altra dopo la morte del re Ruberto si maritò al duca di Durazzo. In Firenze se ne fece bello annoale ed onorevole.

RUBRICA 572<sup>a</sup> — *Di certe cose nuove fecero i Fiorentini, e come si crebbe lo stajo.*

I., VIII, 52 In questo medesimo anno, perchè il popolo di Firenze avea in odio i Grandi, e pensando' che se novità apparisse, ed eglino avessero a passare per correre alle mura a difendere a 10 S. Giorgio o a S. Niccolò, quelli di Oltrarno e di qua convenia loro passare sotto casa Rossi e chi sotto i Bardi, feciono la via nuova dal Pozzo Toscanelli. Lo stajo fu cresciuto un cerchio, considerato che prima si dava al collino, e qui vi si potea, e facea, inganni, fu tanto cresciuto quanto n'andava nel collino. E questa sottigliezza fu quell'anno, perchè fu grande caro di grano, perocchè valse circa mezzo fiorino d'oro; ed ancora il vino fu caro, che valse 15 circa sei fiorini lo cogno.

RUBRICA 573<sup>a</sup> — *Come papa Chimento fece lo giubbileo di 50 in 50 anni.*

Trovato papa Clemento, che papa Bonifazio avea recato il perdono, lo quale era a Roma di cento anni in cento anni, a cinquantanni, considerato l'età mancare, sì lo piuvicò, e fece noto a tutta cristianità, che chi di cinquant'anni in cinquant'anni andasse a Roma, e quin- 20 dici di continui visitasse la chiesa di S. Pietro e di S. Polo, gli fosse perdonato colpa e pena. E cominciò l'anno di Cristo 1350 lo dì della natività di Cristo.

I., VIII, 53 RUBRICA 574<sup>a</sup> — *Come' lo Duca mandò a murare S. Casciano.*

Gli anni del Signore 1343 fece lo Duca cominciare a murare il poggio di S. Casciano, e puosegli nome Castello Ducale. Questo fece, perchè in quel paese non avea alcuna tenuta, ove 25 si potessero ridurre li foresi e le villate.

RUBRICA 575<sup>a</sup> — *Come fece fare molte belle feste in più di specialmente per S. Giovanni.*

I., VIII, 54 Nel detto anno il Duca per le feste, che sono di maggio, fece fare sei brigate, nelle quali fece signori, e vestire li fece a divisa, e diè loro per ispese danari e doni di vino e da mangiare; ma furono tutte queste brigate di gente minuta; li quali danzando, ballando, sonando andavano 30 per la città. L'una fu a S. Ambruogio; l'altra fu da il canto la Macina giuso per Belletri insino a Ognissanti; l'altra in borgo S. Paolo; l'altra a S. Friano; l'altra a S. Giorgio; l'altra nella via Larga, dagli Spadai infino al canto alle Rondine, la via del Cocomero e de' Servi su a Monte Loro. La festa di S. Giovanni fece fare per arti e non per gonfaloni, e ciascuna arte per sè; poi tutti i ceri ordinati e palii, li quali avea da' signori e comuni sottoposti al 35 Comune, e poi a lui bracchi e sparvieri. Questa fu onorevole festa ed offerta e bella, pe-

2. cioè] *omm. A.* - Ruberto] Uberto *A.* - 6. redasse] restasse *G. R.* - 7. annoale] annuale *A.* - 13. collino] colmo *I.*, ma *G. R.* ed *A.* hanno collino così anche a *I.* 14 - 15. valse.... d'oro] valse lo stajo mezzo fiorino d'oro *A.* - 16. circa] *omm. A.* - 18. Clemento] Cremento *A.* - 19. cinquantanni] cinquanta *A.* - pluvicò] publicò *A.* - 19. Così i codici; *I.* omette per il senso le parole a cinquantanni - 26. potessero] potesse *A.* - 28. che sono] *omm. G. R.* - 30. minuta] menuale *A.* - minuta li quali] minuta ed in luogo di gente minuta li quali *G. R.* Forse queste parole erano, così errate, nell'antografo; *A.* le ha omesse, *G. R.* le ha riportate senza correggere - 31. fu da] fu tra *A.*; fu *omm. I.* - 33-34. del Cocomero e dei Servi su a Monte] dal Cocomero e da Servi infino a Monte *A.* - 34. per] *omm. G. R.* - 35-36. sottoposti.... Questa] sottopostil. Questa *A.* - 36. festa] *omm. G. R.*



rochè tutte queste cose ragunò in sulla piazza di S. Croce, e poi le condusse in sulla piazza del suo palagio, e andarono a S. Giovanni. Onde li cittadini, che si ricordarono della offerta co' gonfaloni, e veggendo magnificare la gente minuta e scardassieri ed inalzargli, sdegnarono forte di ciò, perchè era fuori d'ogni umana e divina ragione. Lo palio di S. Giovanni  
 5 fece foderare di vaio e molto riccamente ed onorevolmente addobbare d'ogni cosa. Parendo tante cose sconce nella nostra città farsi per lo signore, abbandonando gli antichi cittadini, e riducendosi e magnificandosi con gli minuti uomini. Ed infra l'altre cose, che più avieno a sdegno, si era un vocabolo, lo quale avieno preso i Franceschi e i cortigiani e i soldati, perocchè in francesco s'accorda il nome di dire compar, quasi nel parlare loro compar, e  
 10 vanno volentieri alle taverne, e la gente minuta usano il vino e la taverna; usavano insieme a bere, e dicea il Francesco: Compar, allois a boier: Compar andiamo a bere. E il popolo rozzo di vocabolo francesco diceano: Ciompo, andiamo a bere; e così diceano: Ciompo, Ciompo; e quasi erano tutti ciompi, cioè compari. E così veggendo il Fiorentino usare la sua città a Franceschi, signori, con vili e minuti e i famigli ed i soldati il simile, ed i buoni  
 15 ed antichi sdegnare, e dicesi tutto di: "Il piccolo non ha rubato il Comune, ma li grossi sì", sdegnati, di e notte pensavano come potessero essere liberi.

I., VIII, 55

RUBRICA 576<sup>a</sup> — *Come fu tagliata la lingua ad un Bettone Cini.*

Nel detto anno e mese di giugno fu preso un Bettone Cini da Campi, lo quale per antico era d'una famiglia da Campi, lo quale solea menare lo carroccio di Firenze, quando si  
 20 ponea oste. Questo Bettone fu per quella dignità per lo Duca fatto de' Priori. In questo tempo il Duca puose imposta a' cittadini, infra' quali fu posta a lui. Egli tra per la dignità del priorato, che solea essere assai, quando la città era libera, e sì perchè era uomo parlatore, con male dire volentieri, prosentuoso, disse che il Duca troppo volea mordere, dicendo che chi leccava il cacio e mangiava il pane, si satollava, ma chi metteva le zanne nel cacio, vi  
 25 rimaneva l'orma; ed il signore, di cui era il cacio, si dolea, sicchè era meglio appoco appoco trarre lo denaro della borsa del maestro, che votarla a ruina. Queste parole tornarono a bocca del Duca; non ebbe riguardo niuno, se non che in su un carro il fece legare e strappargli e tagliargli la lingua', e per tutta la città in su una lancia posta andò, e poi il confinò in Romagna, ove di questa tagliatura si morì. Di questa aspra giustizia molti ne sbigottirono for-  
 30 temente, perchè non pareva questa parola meritasse tanta crudeltà. Inanimarono i cittadini non usi mai d'essere loro a parlare ristretta la via, e per le incomportabili gravezze sì si cominciarono a ragunare ed in più parti, non sappiendo l'un dell'altro, secondo gli animi, nella città; perocchè i popolani grassi non si fidavano dei mezzani, nè li grandi de' mezzani, nè eglino di loro; sicchè tre spezie erano, e ciascun per sè aoperava contro al Duca, non sen-  
 35 tendo l'una dell'altro, e molte maniere di trattati si tennero; ma li capi di tutte e tre si furono questi: pare l'uno fosse lo vescovo Agnolo degli Acciaiuoli, e Bardi quasi la casa tutta con quegli ch'egli avea rimessi in Firenze per la pace fatta co' Pisani e Rossi e Frescobaldi; quelli che ancora rimessi erano per lui in Firenze, ch'erano rubelli e Scali; dell'altra congiura era capo messer Manno e Corso Donati, e qui tiravano molte famiglie; dell'altra era capo  
 40 Antonio di Balduccio degli Adimari, collo quale tiravano molte altre famigliette, e con lui capo era Luigi Aldobrandini e Rucellai ed uomini tutti mezzani. Questi co' signori e co' comuni tengono mano, e poichè videro che dentro volea essere' la medicina, più modi trova-

I., VIII, 56

9. in francesco s'accorda] i Franceschi s'accorda A. — 11. Compar allois a boier] omm. A. — 12. di] del G. R. — 14. signori] signore G. R. — 18. Cini] omm. A. — 18-19. lo quale.... Campi] omm. A. — 21. quali fu posta] quali e gli fu posto A. - per] omm. A. — 24. il pane] del pane del A. — 28. e tagliargli] o tagliargli G. R. - posta] omm. A. — 29. ove] onde A. — 30. Inanimarono] inanlmirono I; innanimarono A. — 31. a parlare] per parlare A. — 36. Agnolo] omm. A. — 37. con quegli] e quegli A. — 38. per lui] omm. A. - rubelli] così i codici; I. corregge Rucellai - conglura] a posto di questa parola G. R. segnava una lacuna, e di cui I. non tenne conto — 40. degli] omm. A. - collo] lo A. — 41-42. co' signori e co' comuni] con signori e comuni G. R. — 42. mano] omm. A.

I., VIII, 57

rono: chi quando andasse a vedere correre il palio in casa gli Albizi; e questo veniva fatto, e non v'andò; chi quando andava per la Terra, saettando, e parve sentirlo, ed andava con buona panziera, e non usava per le vie più d'una volta, e non si sapea sua cavalcata. Altra volta s'accordavano a' consigli ch'egli facea spesso. Anche il senti, e rimediò; e così molti modi si pensava. A costui prese paura, ed agli altri ardire. Di che Antonio di Baldinaccio, volendo mettersi innanzi alla faccenda, richiese amici sanesi, infra' quali un masinadiere, essendo molto amico di messer Francesco Brunelleschi, perchè Antonio gli avea detto che non avesse riguardo, che tutta la città era consapevole a ciò. Si parlò di questo con messer Francesco Brunelleschi. Quegli non era nella traccia, perocchè era molto degli amici del Duca; prese fidanza di lui il Duca, e il Duca il sicurò, ed il fante ancora, e menollo al Duca. Costui gli disse di Paolo di Francesco di Manzecca, onorevole cittadino, comechè fosse masinadiere stato; e volle piuttosto abominare costui che Antonio, a cui posta costui era. Subito preso costui manifestò un Simone di Monte Rappoli. Di che avutigli, e messigli al tormento, scopersono la torta. Questo fu a' dì 18 di luglio 1343. Veduto il Duca questo, cominciò a dubitare, e nondimeno' avuto suo consiglio, gli fu detto non mettesse mano a niun cittadino, considerato, che se vero fosse, troppo correva pericolo, ma cominciasse a richiederne uno, e vedere se comparisse, e se fuggisse, venire richiiegendo gli altri ad uno ad uno, e dare loro bando, e mandare di fuori alle Terre ed agli amici per gente. Mandò a Bologna, onde subito n'ebbe 300 cavalieri; e per li sua mandò, ch'erano per le Terre, venissero. Fu richiesto Antonio di Baldinaccio, ch'era capo della detta congiura. Tra per lo grande stato e per la moltitudine della congiura si fidò, dicendo: gli altri non mi lasceranno perire per la paura di loro. Il Duca, veduto questa congiura vera, non si attentò di porre mano addosso a questi; che se avesse fatto a senno de' suoi e di messer Francesco Brunelleschi e di messer Ugucione Buondelmonti, tagliato il capo a costoro, ed armatosi, e corsa la Terra, era signore; perocchè ogni uomo, veggendo ritenuto Antonio di Baldinaccio, si erano fuggiti e nascosi. Lo venerdì a dì 25 di luglio, la vigilia di S. Anna, egli fece richiedere li congiurati e gli altri, che forse non sapea essere congiurati, per mostrare di voler consiglio con loro, ed avea ordinato che come erano nella sala del consiglio, farli morire e correre la Terra. Come era di sua usanza di dare scritti i cittadini' per sesto, che andassero al consiglio del signore, e così fece ora, e furono circa 300. Quando le scritte andavano, com'è d'usanza, quegli ch'è richiesto, dice: "Chi è meco, mostra la scritta?" E vedeano i compagni, e sì sapeano il loro difetto, andava al compagno, e dicea: "Che c'è da fare? Di non ire? E riveggiamo i nostri, e muoiamo "insieme, o viviamo". Così vedute le scritte, vidono le congiure; non saputa l'una dell'altra, cominciarci a intendere e *armare* la città e dire palese: "Libertà si vuole, o noi saremo tutti "morti". Di che intesosi, tosto, sì per volontà di Dio come per sollicitudine di loro, ordinarsi insieme tutto il dì e la notte a fare e dare l'ordine alla rebellione.

I., VIII, 58

I., VIII, 59

RUBRICA 577<sup>a</sup> — *Come si levò lo romore, presesi l'arme, e corsesi, e diessi modo a cacciare lo Duca, e tornare a libertà.*

Nel detto anno e mese, a dì 26 di luglio, il dì di madonna S. Anna pensando li detti capi della congiura che non era da indugiare, perocchè già molti fanti e cavalieri di più luoghi e di Romagna già avevano passate l'Alpe, e venieno a Firenze, e la gente del Duca

1. correre il palio] come il palio G. R. — 2. chi] *omm.* A. - saettando] seguitarlo A. — 4. così molti] così in molti G. R. — 9. Brunelleschi] *omm.* A. - traccia] treccia A. (tresca?) — 11. onorevole] orevole A. — 12. costui] egli era G. R. — 12-13. preso costui manifestò] preso quasi manifestò G. R. — 17. gli altri] *omm.* G. R. — 18. per gente] *omm.* G. R. — 18-19. onde subito] *omm.* A. — 19. e per li sua] ed i suoi G. R. - per le] nelle A. - venissero] *omm.* A. — 20. congiura] guerra G. R. — 25. si erano] si era I. - nascosi] nascosto I. — 26. vigilia] villa A. — 27. che] *omm.* G. R. — 30. circa] *omm.* A. — 33. saputa] sapere A. — 34. *armare*] arare G. R., A. - o noi saremo] e saremo G. R. — 39. madonna] *omm.* A.

venìa dentro, e già 500 uomini da cavallo erano giunti, dierono ordine che in Mercato vecchio avesse per barattieri' quistione, e che alcuni di quella quistione fuggissono a porta S. Pietro, e quelli seguitandoli, gli seguiti gridassero: " Accorrete, signori; all'arme, all'arme „. Tra per l'ordine dato e per la tema delle persone ogni uomo era sollevato, ed avieno l'arme in  
5 concio. La notte era stato mandato per Arno e per altri luoghi fuori per fanti; di che dato l'ordine in sulla sonata nona, si levò lo romore, gridando: " Muoia lo tiranno, e viva il popolo " e lo Comune di Firenze e libertà „. Bandiere del Comune e Popolo erano assai fatte e preste; e corsesi con esse, ed asserragliossi le vie, perchè non si potesse correre la città la gente del Duca. Ed i cittadini d'ogni ragione di setta s'intesero insieme, e promisero una vita e  
10 morte a cacciare lo tiranno, salvochè messer Uguccone de' Buondelmonti e la maggior parte de' suoi consorti ed Acciaiuoli, Cavalcanti, Peruzzi ed Antellesi e beccai e gli scardassieri. Questi vennono armati alla piazza, gridando: " Viva il Duca e signore „. Ed appresso la gente dell'arme del Duca, circa trecento, ne furono in piazza armati. Gli altri che venieno per le vie, e chi per gli alberghi furono presi e rubati. Quegli cittadini n'andarono al Duca in  
15 palagio, e dissergli ch'egli uscisse fuori, e che corresse la Terra. Egli non si assicurò, ma armato stava intra due dello uscire, e dava ordine alla difesa del palagio,' e quivi con pietre e con balestra e fionde difendieno la piazza. Alla perfine, veduto che se questo fosse, il popolo colla gente del Duca ingrosserebbe troppo, si mossero i Medici con gli Cavicciuli ed altri assai con loro, e feciono richiedere quelli degli altri sestì che corressero alla piazza  
20 a vincerla. Onde detto fatto, salvochè il quartiere di Oltrarno, che s'era asserragliato a' ponti, e non passavano di qua, se non alcuni pedoni. Così tratti alla piazza, e veggendo i cittadini di concordia trarre al palagio d'ogni bocca, si partirono i nostri cittadini, ch'erano col Duca, e vennero a' nostri, ed abbandonarono lo Duca e la gente sua. Delli quali rimase in palagio alcuni, e ciò fu messer Uguccone Buondelmonti. Messer Giannozzo Cavalcanti se  
25 ne venne in Mercato nuovo a casa loro e con gli suoi consorti, e montò in su un desco da tavernai, che allora la beccheria si teneva là; lo quale desco era recato alto, e gridava al popolo, che traeva alla piazza: " Dite, viva il Signore, viva il Signore; che la gente sua è ar-  
" mata in piazza: non andate, sarete tutti morti „. Ma poco gli valse, che pure andarono. Ultimamente combattendo colla gente, ch'era in sulla piazza, e non essendoci più del dì, e  
30 molti feriti d'una parte e dell'altra, dei nostri di pietre e di balestra dal palagio, e della gente del Duca, che era in piazza, di balestre' e di lance manesche; alcuni lasciarono i cavalli, cioè li capi, ed intrarono in palagio; altri d'accordo lasciando l'armi e cavalli a nostri, salve le persone, si renderono. E così, vota la piazza, fu restata la zuffa.

L., VIII, 60

L., VIII, 61

L., VIII, 62

RUBRICA 578\* — *Comc furono rotte le Stinche, e cavatine i prigionì, e presi i palagi de'*  
35 *rettori, e rubata la camera del Comune.*

Mentrechè le predette cose si faceano, Corso di messer Amerigo Donati con molti altri, li quali aveano in pregione loro amici e parenti, si ragunarono, e con molto popolazzo corsero alle Stinche, e quelle coll'aiuto di quelli dentro ruppono, e cavaronne tutti i prigionì. Fatto questo, eglino non erano a lor parere sicuri per le condannagioni fatte di loro, ed  
40 ancora vi erano di quelli che avieno in bando de' loro parenti ed amici. Andarono così furiosi alla camera del Comune, e quella rotta, intrarono dentro, ed ogni scrittura arsono e stracciarono, donde al Comune ne fu gran danno, sì perchè v'erano molte ragioni che 'l

1. uomini da cavallo] cavagli A. — 2. a porta] per porta A. — 7. e libertà] e di libertà A. - erano] ne erano A. - e preste] omm. A. — 9. d'ogni ragione di setta] di setta d'ogni ragione A. — 9-10. vita e morte] vita o morte I. — 13. dell'arme] omm. G. R. — 15. dissergli] dicegli A. — 16. quivi] qui G. R. — 17. e fionde] omm. A. — 18. Ingrosserebbe] ingrosserebbono A. — 20. il quartiere] quel quartiere G. R. — 25. con gli suoi] allì sua A. — 5  
30. dei nostri] omm. A. — 32. a nostri] omm. A. — 36. mentrechè] mentre A. — 38. coll'aiuto di quelli dentro] omm. A. - cavaronne tutti i prigionì] cavarono i prigionì G. R. — 39. parere] piacere G. R. — 41. quella rotta intrarono] quella rotta la porta intrarono G. R. - dentro] omm. G. R. — 41-42. e stracciarono] omm. A.

I., VIII, 63

Comune avea in più luoghi ed altri brivilegi, li quali tutti andarono a ruba ed a fuoco. Dopo questo, veduto che le Bolognane e carcere de' rettori avea de' prigionj e delle scritte, che non erano ancora ite a palagio o in camera, combatterono' il palagio del Podestà, ove era messer Baglione, il quale si difese poco, ma come fu dentro la gente, trovò alcun suo amico, che lo atò a salvare, ed egli si ridusse in casa gli Albizi. Rubata fu la sua roba, e la Bolognana aperta, e tutti i libri del palagio stracciati ed arsi, e simile d'ogni altro rettore presi i palagi e case e scritte arsi. Fatto questo quelli d'Oltrarno, ch'erano ancora sbarrati, udeno li cittadini d'un animo cavalcarono di qua, e la Terra si corse comunemente per ogni uomo.

RUBRICA 579<sup>a</sup> — *Come lo Duca sbigottito fece consiglio, e pose la bandiera del Popolo e Comune in sulla torre.*

I., VIII, 64

Fatto di, la domenica mattina, lo Duca sentendo i cittadini in concordia tutti contro a lui, ebbe li Priori, li quali s'erano ridotti in palagio col Duca per paura però ch'egli erano sempre di quelli, cui egli più amava, o fidava, secondochè era avvisato da' suoi amici, ed ebbe con loro consiglio. Li quali lo consigliarono che subito lasciasse tutti i presi, onde volle fare cavaliere Antonio di Baldinaccio. Egli dicea non volere essere per sua mano. I Priori vollono ch'egli il sofferisse; e così fu fatto. Ed uscito di fuori egli e gli altri pregiati se n'andarono' alle lor case. E così il Duca credendo rappacificare il popolo, misse le bandiere del Popolo e comune in sulla torre. Questo non bastò al popolo, ma asserragliata la piazza d'ogni parte, e fatte buone guardie, che niuno non entrasse, nè uscisse di palagio.

RUBRICA 580<sup>a</sup> — *Come li cittadini in nome del Comune richiesero i vicini e signori, Comuni ed altri in nome loro proprio, ed il soccorso che venne, e quello seguì.*

Il sabato s'era scritto in nome di Comune a tutti i Comuni vicini e Conti, che mandassero gente allo aiuto, salvochè a' Pisani. Ma certi cittadini, li quali erano a Pisa, stati rubelli del Comune di Firenze, come adietro è narrato, li quali per la pace del Duca erano tornati a Firenze, in loro spezialtà mandarono, senza saputa degli altri. Li quali cittadini furono questi:

Messer Piero, Iacopo } di Filippo  
 Messer Gerozzo, Andrea }  
 Simone di Geri, tutti della grande Casa de' Bardi  
 Il priore di San Iacopo, cioè messer....  
 Messer Agnolo Giramonte, tutti dei Grandi e della famiglia de' Frescobaldi.

I., VIII, 65

La' domenica vegnente giunse lo soccorso de' Sanesi: 300 uomini di cavallo e 400 balestrieri ed ambasciadori, savi uomini sanesi con loro. Da Sanmignato del Tedesco vennono 2000 pedoni, da Prato 500 fanti. Lo conte Simone e Guido da Battifolle, le loro persone con 400 fanti, e dello contado da loro e richiesti da' cittadini innumerabili contadini. Alli sopraddetti, che stati erano a Pisa richiesti senza volontà degli altri, vennono da Pisa 400 uomini di cavallo, e come furono alla Lastra a Malmantile, significarono loro venuta. Questo

1. altri] omm. A. - li quali] che A. - andarono.... Dopo] andarono male. Dopo A. — 2. le Bolognane] nella Bolognana I.; la lez. del testo è quella di G. R. ed A. — 6. Bolognana] Volognana A. - stracciati ed arsi] arsono A. — 12. però] omm. G. R. — 15. dicea.... I Priori] dicea non volea per sua mano esser cavalieri. I Priori G. R. — 19. di palagio] di palagio seguì quanto appresso I. (È un'aggiunta di I. che ha ritenuto qui il testo lacunoso) — 29. Casa] famiglia G. R. — 31. tutti.... Frescobaldi] tutti della famiglia e de' Grandi della Casa de' Frescobaldi G. R. — 32. uomini di cavallo] cavagli A. — 33. vennono] omm. A. — 34. fanti.... le loro] fanti Conti da Battifolle le loro A. - 35. contadini] gente A. — 36-37. uomini di cavallo] cavagli A. — 37. a Malmantile [omm. A.

sentitosi, dispiacque all'università per due cagioni: l'una per l'antica nimicizia e per la nuova  
amicizia del Duca, ed appresso per quegli, a cui petizione erano venuti. Onde fu subito man-  
dato a dire che il Comune non avea mandato per loro, ch'egli si tornassero, che non era di  
bisogno loro servigio. Così fecero quelli della Lastra, Pontormo e gli altri da Montelupo,  
5 ch'aveano sentito del morso. Di mozzo udendo non essere a posta del Comune, e non esser  
ricevuti, diventarono arditi, ed assalirgli, e feciono loro gran danno, ed uccisero e presero.

RUBRICA 581<sup>a</sup> — *Come' Arezzo e Pistoia si ribellò, e' cittadini di Firenze che v'erano dentro  
renderono i casseri ed altre castella e Terre.*

I., VIII, 66

In questi tempi che le cose si faceano a Firenze, si rubellò Arezzo dal Duca e da' Fio-  
10 rentini; ed il castellano che tenea il castello, fatto per Fiorentini forte e ben guernito, rendè  
Guelfo di messer Bindo de' Buondelmonti cittadino di Firenze.

Castiglione Aretino renderono a' Tarlati Andrea di Tingo de' Bardi e Iacopo di Laino  
de' Pulci. Questi due erano castellani in Castiglione. Furono biasimati tutti e tre questi, il  
facessero per danari. La verità eglino il sanno meglio di me; io già non lo affermo.

15 Pistoia si rubellò da' Fiorentini; e nel castello era.... il quale avuto, fu disfatto il ca-  
stello, fatto per lo Comune di Firenze. E ripresersi Seravalle i Pistolesi, come loro cosa.

Santa Maria a Monte } questi si rubellarono.  
Monte Topoli }

Volterra' si rubellò, e tolsela sotto messer Attaviano de' Belforti.

I., VIII, 67

20 Colle, } questi si rubellaro, e disfeciono il cassero, e tornarono a libertà.  
Sangimignano }

RUBRICA 582<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini feciono parlamento, e riformarono la Terra per tutto set-  
tembre, data baña a 14 cittadini.*

Lunedì, a' dì 28 di luglio, si ragunarono i cittadini, e feciono bandire parlamento, lo  
25 quale si tenesse in S. Riparata, ed a ciò ragunare feciono sonare le campane del palagio del  
Podestà. E qui di comune concordia fu diliberato quattordici cittadini, sette popolani e sette  
Grandi a riformare Firenze, come a loro piacesse per tutto settembre 1343. Questi cittadini  
si ragunavano al vescovado insieme col vescovo; ciò furono questi:

Messer' Agnolo, vescovo di Firenze

I., VIII, 68

Messer Ridolfo de' Bardi

Messer Pino de' Rossi

Sandro Bigliotti

Messer Giannozzo Cavalcanti

Messer Simone de' Peruzzi

35 Filippo de' Magalotti

Messer Giovanni de' Gianfigliuzzi

Bindo di messer Oddo Altoviti

Messer Testa de' Tornaquinci

Marco degli Strozzi

40 Messer Francesco da' Medici

1. sentitosi] sentisse G. R. — 5. del morso di] de' morsi dei A. — 6. gran danno ed uccisero e presero] gran danno e vergogna A. — 9. templ] temporali G. R. — 13-14. e tre.... fecessero] e tre che lo faccessono A. — 15. si rubellò dai Fiorentini] si rubellò, e da' Fiorentini G. R. — 15-16. Fiorentini.... e ripresersi] Fiorentini e fu dato il castello, il quale avuto fu disfatto; e ripresonsi A. — 16. i Pistolesi] omm. A. — 19. tolsela] recoselasi G. R. - sotto] omm. A. — 25. Riparata] Liperata A. - del palagio] omm. A. — 28. insleme.... questi] omm. G. R. — 32. Sandro Biliotti] Sandro di Cenni Bigliotti I.; Biliotti A.

Bindo di messer Biligiardo Tosinghi  
Messer Talano degli Adimari  
Messer Bartolo de' Ricci.

E con loro ebbono ad esser rogati delle scritture due notai, li quali furono questi:

Ser Guido Gili Arsoli  
Ser Ugolino di ser Tonto da Gambassi.

*L.*, VIII, 69 Costoro ragunandosi elessero per podestà il marchese da Varliano, messer Giovanni, e perchè non era presente, diedono balia a sei cittadini infino alla sua venuta. Li quali furono questi:

Messer Berto di messer Stoldo Frescobaldi, grande  
Taddeo dell'Antella, popolano  
Nepo degli Spini, grande  
Pagolo Bordoni, popolano  
Messer Francesco Brunelleschi, grande  
Antonio di Lando degli Albizi, popolano.

Questi eletti in luogo del Podestà Marchese, che si aspettava, doveano stare in palagio del Podestà, ed avieno 300 fanti alla guardia. Li quali aveano balia solo di ruberia, o di forze, o di chi attentasse contro libertà, di fatto sommariamente in avere e in persona punire, siccome a tutti, o le due parti di loro, paresse. Nondimeno l'arme s'usava, e die e notte si saettava nel palagio al Duca; ed il popolo cercava gli uficiali del Duca se aveano arme.

RUBRICA 583<sup>a</sup> — *Come furono trovati uficiali del Duca, e quello che ne fu fatto.*

*L.*, VIII, 70 Mentrechè il popolo di Firenze assediava il Duca, e combatteano il palagio per la libertà della città, furono trovati alcuni uficiali del Duca, ciò fu un notaio ed alcuni famigli del Conservadore, i quali a furore di popolo furono morti. Messer Simone da Norcia, iudice delle ragioni, il quale molti cittadini avea condannati per suo uficio, e nel tormentare pare che fusse crudele più non si richiedeva, e fece tagliare il capo a molte persone, e similmente fu fatto a lui. Il capitano della famiglia del Duca, ch'era un napoletano, ed era notaio, ancora preso, fu vilmente spezzato. Ser Arrigo Fei, lo quale era.... sopra le gabelle diputato dal Duca, uomo astuto ed a trovare ed a ricercare il frodo, si fuggiva vestito come frate, ed uscendo fuori delle porte della città fu conosciuto, e fu morto. Di che i fanciulli della città lo presero, e stracciatigli li panni, strascinato da loro per la città, e poi recato in sulla piazza, il popolazzo lo 'mpiccò per i piedi in su una forca, e spararonlo, come fosse un porco. E più altri della sua brigata capitarono male.

RUBRICA 584<sup>a</sup> — *Come si fece l'accordo del duca d'Atene e li cittadini di Firenze; per la quale concordia diede il conservadore ed il figliuolo al popolo.*

L'anno predetto e mese d'agosto il primo dì, essendo in Firenze, come detto è, gli ambasciatori da Siena, e menando accordo col vescovo e con gli 14 cittadini della balla, eglino

1. Biligiardo] Bilgiardo *I.* — 4. ebbono.... scritture] ebbono due notai per essere rogati delle scritture *A.* — 5. Gili] di Gillo *I.* - Gili Arsoli] Gili da Arsoli *A.* — 7. Varliano] Valiano *I.* — 9. Stoldo] Istoldo *A.* — 12. popolano] *omm. G. R.* — 16. 300] 200 *G. R.* — 19. se aveano arme] *omm. G. R.* — 22. furono] fu *A.* - alcuni] a' lioni *I.* - ciò fu] *omm. A.* — 24. il quale] che *A.* — 24-26. suo uficio.... Il capitano] suo uficio, ma parve che nel tormentare stendesse la mano più che non richiedeva ragione o usanza, similmente fu tagliato. Il capitano *G. R.* — 27. spezzato] ammazzato *A.* - era....] *A. non segna la lacuna* — 28. il frodo si fuggiva] il frodo di esse lo quale si fuggiva *G. R.* — 29. delle porte] della porta *A.* - della città] *omm. G. R.* — 30. strascinato] strascina *A.* - città.... piazza] città e mercato, in sulla piazza *A.*

voleano trarre il Duca, salvo lui' e suoi arnesi e compagnia. Il popolo si turbava forte, ma per alturità e ballia, che aveano data a' predetti, rimase che non feciono villania a' Sanesi ambasciatori. Poi si recarono a dire che voleano il conservadore ed uno suo figliuolo e messer Ciritieri, gli altri se n'andassero. Di che trattando col Duca, questo non fu per lui mai acconsentito, se non quando la brigata de' Borgognoni, ch'erano con lui in palagio, dissero ch'eglino non erano acconci a morire, poichè 'l popolo si acchetava, e salvava gli altri, e che così volieno, fosse. Il Duca, temendo de' Borgognoni, ch'erano tanti, che lo averebbono potuto sforzare, si assenti di darlo. Ed essendo il romore appiè della porta, e fatti i patti di non saettare niuno, nè offendere, appiede d'essa porta vennono Altoviti, Medici, Rucellai ed altri assai, cui avea i loro condannati a morte, e fu gittato fuori della porta il figliuolo del conservadore, il quale avea 18 anni ed appresso lo conservadore. Il popolo bestialmente straziando, e tagliando questi, chi con un pezzo, e chi con un altro n'andava via, e chi ne mangiava, e chi ne mordea, che, secondochè si legge, in inferno non si fa peggio di un'anima. Ed assai vituperevole cosa era a vedere. E tale fu la tirata dietro a costoro, che messer Ciritieri non fu con furia chiesto, ch'era impromesso, o per volontà di Dio, o che' pure, perchè era da Firenze, vi fossero di quelli che attutassero il popolo, come i parenti o altri, tale che sopravvegnente la notte, i parenti ed amici suoi il cavarono, ed insieme con gli ambasciatori sanesi per modo che salvo fu, e levoglisi d'addosso la furia.

I., VIII, 11

I., VIII, 12

RUBRICA 585<sup>a</sup> — *Come il Duca quodò il Comune di Firenze, e rifatto la signoria per ogni modo, e andossene.*

L'anno predetto e di 3 d'agosto si fermò l'accordo de' cittadini di Firenze col Duca, il quale a volontà delli detti cittadini diputati fece ogni sacramento e scritte, le quali il Comune volle, e promise di rinunziare la signoria, innanzichè uscisse del paese, fuori de' confini del contado e distretto di Firenze. E così investì lo palagio agli ambasciatori sanesi ed agli ufficiali del Comune, e a' di 6 del detto mese di notte s'uscì accompagnato da' cittadini sanesi e fiorentini e dal conte Simone per le vie di Casentino, ove nelle terre del Conte rifiutò, come promesso avea. Malvolentieri il fece; ma lo Conte disse: " Voi sapete quello avete promesso, ed io così vi tolsi a guidare salvo; se voi non servate a me ed al Comune quello avete promesso, io non v'offenderò, nè non vi costringerò altrimenti a ciò, ma io vi rimenerò' in Firenze, e voi poi fate col popolo, come a voi parrà „. Quando lo Duca intese il tornare a Firenze, non gli piaceva. Allora, e con iscrittura e con sacramento, osservò quello che promesso avea, come lo Conte seppe fare scrivere. E però, lettori, sievi a memoria le discordie de' vostri cittadini, l'uno coll'altro; chè le gioie, che si donano nelle discordie sono istrani signori, che ne portano le persone e l'avere; è meglio pacificarsi insieme e non avere discordia, che tiranno dopo discordia, e poi la pace, ma prima l'onte si perdono con poco danno e senza tiranno, che pure alla fine si fa pace; e meglio è pace di poca ingiuria, che d'assai a suo maggior danno. E Iddio così prometta in Firenze ed in ogni luogo per sua grazia. Rimasa la città di Firenze libera ed apertesi le botteghe e diposta l'arme e pacificati i cittadini, si rallegravano insieme, ed attendevano a' loro fatti.

I., VIII, 13

RUBRICA 586<sup>a</sup> — *Siccome la città si riformò d'ufici, e divisesi a quartieri.*

Come lo Duca fu ito via, li 14 cittadini collo Vescovo insieme si ristringono a riformare

2. alturità] annità G. R.; autorità I. - rimase] rimasono B. — 6. poichè] per poichè A. — 8. si assenti] consentì A. — 12. straziando] stracciando A. - e tagliando questi] e questi tagliando A. - via] omm. A. — 13. e chi ne mordea] omm. A. — 15. o che pure] o per chi pure A. — 16. atutassero] alutassero I. — 18. e levoglisi d'addosso la furia] omm. G. R. — 26. per le vie di] per la via del G. R. — 28. promesso] omm. G. R. — 30. rimenerò] rimerrò G. R. — 32. sicvi] sia G. R. — 34-35. e l'avere.... e non avere] e l'avere e poi trafitti cacciano il signore e pacificanti insieme; meglio è non avere G. R. — 37. prometta] permette G. R. — 38. diposta] riposta G. R.

la Terra, e praticato collo consiglio dei Grandi e popolani grassi e con gli artefici più ragionamenti, che parvero trattati, perocchè i Grandi, che furono principali a volere libertà, voleano parte in ogni ufficio. Le famiglie l'assentiano, il popolo non pareva per lo Priorato, ma pure per la pace ed unione s'assenti che d'ogni cosa avessero parte. E perchè erano pochi sei Priori, uno per sesto, ed a mettervi i Grandi parve di crescere il numero de' Priori, ed appresso a crescere il Priorato non vedieno bene il modo a' Grandi. Ed ancora v'era un rispetto, che la Terra si reggea a sestì; ed Oltrarno, ch'era più che quarto, non che sesto, avea il sesto degli ufici, e pagava bene più che 'l quarto danaio della gravezza; sicchè computato ogni cosa, parve il meglio si recasse a quartieri, e così diliberato fu. La tassa della città era centomila fiorini a gravezza, la quale era tassata per sesto in questo modo, cioè:

Oltrarno avea de' centomila. . . . .	fior. 28 m.
San Piero Scheraggio . . . . .	" 23 m.
Borgo n'avea . . . . .	" 12 m.
San Brancazio n'avea . . . . .	" 13 m.
Porta del Duomo. . . . .	" 11 m.
Porta San Piero . . . . .	" 13 m.

Di che pareva bene si recasse a quartieri gli ufici, acciocchè non fosse ingannato d'ufici Oltrarno. Li quartieri si feciono in questo modo divisi, cioè, e con questi segnali, li quali parve convenirsi bene alle chiese de' quartieri nominati per le chiese. Il quartiere di S. Spirito fu tutto Oltrarno, e per insegna il campo azzurro ed entrovi una colomba bianca con gli raggi del S. Spirito in becco. S. Croce fu il secondo quartiere, perchè S. Piero Scheraggio era il secondo sesto, e fu sua insegna il campo azzurro e la croce d'oro. I suoi confini furono questi, cioè dalla via ad Arno, come trae dalla maestra via del Ponte Vecchio infino a Mercato nuovo, ed Orto S. Michele per S. Martino, e per la via di S. Brocolo tirando suso diritto fino a Porta Guelfa. S. Maria Novella fu il terzo quartiere, il quale per insegna fu diliberato avesse il campo azzurro ed il sole con gli raggi d'oro. Li confini furono questi: cioè, dal Ponte Vecchio, suso per mercato nuovo e vecchio e giù da Ferravecchi, e prendere da S. Piero cieloro di drieto a S. Michel Berteldi, e per la via di Cenni alla Piazza vecchia di S. Maria Novella e la Scala ed Ognissanti, e tornare lungo l'Arno. S. Giovanni fu l'altro quartiere, lo quale fu tutto lo rimanente della città non contato nelli detti tre quartieri. L'arme sua fu questa: il campo azzurro e la cappella di S. Giovanni ad oro con due chiavi. Diliberati i quartieri, furono a fare i Priori, e furono dodici, cioè quattro Grandi e otto popolani, ed in iscambio de' dodici si recarono a otto, che furono quattro Grandi e quattro popolani.

I, VIII, 76 RUBRICA 587<sup>AI</sup> — I Priori primi dell'ufficio di libertà secondo il loro quartiere:

Zanobi di messer Lapo dei Mannelli, Grande	}	quartiere di S. Spirito.
Sandro di Simone da Quarata		
Niccolò di Cione Ridolfi		
Messer Razzante de' Foraboschi, Grande	}	quartiere di S. Croce.
Borghino Taddei		
Nastagio di Bonaguida del Tosino.		

2. che parvero] parvero A — 7. non che sesto] omm. A — 10. la quale era] omm. A — 14. n'avea] omm. A — 23. via ad Arno] via Arno G. R. — 26. avesse] omm. G. R. — 27. Ponte Vecchio . . . Ferravecchi] Pontevecchio e tirare giuso tra Ferravecchi G. R. — 28. cieloro di drieto] coelorum diritto G. R. — 36. dei Manelli] dei Manegli A - Grande] la parola è cancellata in A — 39. Grande] scritto e cancellato in A — 41. di] omm. G. R.



Ugo' di Lapo degli Spini, Grande  
 Messer Marco dei Marchi  
 Antonio d'Orso  
 Messer Francesco di Lapo Adimari, grande  
 Neri di Lippo  
 Bellincione d'Uberto degli Albizi  
 Ser Francesco Lapi, lor notaio.

quartiere di S. M. Novella.

quartiere di S. Giovanni.

I., VIII, 77

Gli otto consiglieri in luogo de' dodici furono questi:

Bartolo di messer Ridolfo de' Bardi, quartiere di S. Spirito  
 Messer Ciampolo de' Cavalcanti, quartiere di S. Croce  
 Nepo degli Spini, quartiere di S. M. Novella  
 Beltramo de' Pazzi, quartiere di S. Giovanni  
 Adoardo Belfredelli, quartiere di S. Spirito  
 Messer Francesco di messer Lotto Salviati, quartiere di S. Croce  
 Piero di ser Feo da Signa  
 Pietro Rigaletti, quartiere di S. Giovanni

Grandi.

Popolani.

Fatta la detta eletione del priorato e degli otto consiglieri, si furono messi in palagio con grande onore, e li Quattordici col vescovo si tornarono al vescovado, e lasciarono il palagio a' priori, ed eglino attesono, al vescovado, all'altre cose che videro essere di bisogno.

RUBRICA 588<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini furono in arme, e cacciarono li Grandi di palagio e degli ufici.*

I., VIII, 78

Nel detto anno e mese di settembre avvennono molte cose. Siccome l'uomo dice che sempre l'uomo sofferà meglio il male che il bene, stando la città in tanta posa e concordia ed allegrezza d'essere tornata a libertà, non seppono godere il bene che avieno, e dissesi che questo pacifico stato doveano li Grandi più magnificare, e contentarsi che' popolani, ch'e' erano picciolo numero, quasi meno di mille e li popolani ventimila, ed avieno i Grandi mezzo ogni uficio, salvochè avieno il terzo del Priorato, o che superbia non volesse essere quieta, o che destino fosse, che Marte, significatore della città di Firenze, ed il segno del liono, in che era l'ascendente nella esaltazione del sole, alla natività della nostra città desse influenza di non riposarsi, quale si fosse la cagione, gli scandoli in *così dolce* città e concordia missero la coda li malvagi ed antichi serpenti, nimici della umana spezie, chè li Grandi cominciarono a fare in città ed in contado forze ed istorsioni per libertà d'ufici che avieno. Imperocchè considerato, che in ogni uficio era' per metà, eglino non lasciavano vincere i partiti, che si vincono per le due parti. Chi aveva affare agli ufici, se non portava presenti a casa li Grandi, ufficiali, e non si sottomettea loro, non avea cosa che addomandasse. Dall'altra parte li Grandi, popolani, ed usi di minestrare a loro posta gli ufici, ed avere compagnia di uomini che valieno, e' voleano la loro parte, e da loro si rimovea in parte la simonia e presenti sdegnavano forte. Poi gli artefici, che non mai si conobbono, pareo loro avere fondato il mondo, perchè erano stati favorevoli, e pareo loro dovere avere più parte. Li grassi popolani stimando di dire: "S'io arò per compagnia uno artefice, egli mi sarà soggetto, o reve-

I., VIII, 79

1] Grande] scritto e cancellato in A — 2. dei omm. A — 7. Ser... notalo] omm. A — 14. di messer Lotto] omm. A — 17-19. Fatta la detta... di bisogno] omm. G.R. — 29. influenza] Infruenza A — 30. così dolce città e concordia] cose dolci città e concordia A; cose dolci gitta e concordia G.R.; cose dolci gittaro e nella concordia I. La lezione di I è una correzione della lezione di G.R., come I. avverte in nota; io mi sono permesso di correggere la lezione di A, variando semplicemente la desinenza l in e ed e in i — 39. dovere] omm. A.

“rente, e farà quello vorrò, ed ancora non lo arò per metà, chè se non farà quello vorrò, “ non saranno tanti, che mi rompano in mano la faccenda „; mescolando i Grandi loro superbie negli ufici e nelle accuse dei cittadini per l'antiche ingiurie d'esser fatti de' Grandi per gli popolani grassi. E per le sopraddette ragioni cominciarono i popolani grassi a trattare, e nel trattato intervennero alcuni de' popolani Priori e degli otto consiglieri, e così indussero il Vescovo, che fu buonissimo uomo, ma con poca fermezza, e chi prima il pigliava con sua ragione, lo si tenea dal suo lato. E questo si vide in ogni suo processo, perocchè quando lo Duca fu eletto, egli fu favorevole per gli suoi consorti, ch'erano falliti per non esser costretti; poi alla sua cacciata, perchè era informato dagli uomini, che non era buona signoria, e nelle prediche il lodava prima più che Dio, poi quando fu cacciato, gli furono date le chiavi della città, ed egli, come signore onorato, e fece secondo fu lusingato. Nel parlamento diè balla a 14 cittadini, mezzo Grandi, sicchè ancora nello squittino che si fece, lo quale ordinò con gli Quattordici, furono, come fu lusingato, uomini della volontà de' Grandi, che furono per quartieri 17 popolani e 8 Grandi. Sicchè come all'altre cose si piegò, così a questa si lasciò varare, e fu la discordia lui capo. Così informato, avendo ancora balia, palesò agli Quattordici che non era bene che li Priori vi fossero Grandi. Lo scandolo montò; quelli il rivelarono ai Bardi, quelli cominciarono a crucciarsi; ed ultimamente tenuto consiglio di ciò co' Grandi e co' popolani grassi e con artefici, lo Vescovo con gli Quattordici ultimamente non acconsentendo i Grandi, lo scandolo venne tanto, che li Grandi mandarono di fuori per aiuto, ed il popolo sentendolo si misse in arme, e corsero alla piazza, e missero fuoco alla porta del palagio. Li Priori scusavano li Grandi. All'ultimo fu per forza fatta concordia, e rimessi in casa loro i Grandi, e tratti dello uficio de' Priori e degli otto consiglieri. Questa fu la concordia così poco durata, cioè infino a' dì 22 di settembre MCCCXLIII.

RUBRICA 589<sup>a</sup> — *Come si riformò l'uficio de' Priori, e fecersi i dodici buoni uomini.*

Come li quattro Priori furono fuori, e levati li quattro Grandi degli otto consiglieri, li Priori elessero, oltre a' quattro consiglieri, otto altri; sicchè si tornò il numero de' dodici Buoni Uomini, come innanzi al Duca erano. Ed elessero, senza aggiugnere al priorato niuno uomo, uno de' Priori per gonfalonieri di giustizia, ciò fu Sandro da Quarata; e li Quattordici col Vescovo li confermarono. E poi elessero sedici gonfalonieri, quattro per ogni quartiere ed il consiglio del popolo colle capitudini, pure li Priori e le capitudini, e missero in consiglio 75 uomini per quartiere. Ed ogni legge ed ogni statuto rimase; a' Signori, e a' Dodici e a' gonfalonieri ed al consiglio la guardia della Terra.

RUBRICA 590<sup>a</sup> — *Come messer Andrea degli Strozzi volle essere signore di Firenze.*

L'anno predetto e mese di settembre a' dì 23 fu novità nella città di Firenze per un cavaliere degli Strozzi, lo quale si chiamava messer Andrea di . . . . . lo quale, credo, che muovesse piuttosto semplicità, o, forse' pazzia che altro. Essendo sommosa, ed egli sommovendo, perchè 'l grano era caro, la minuta gente, dicendo loro di far loro buona derrata di grano, la qual cosa è il disiderio de' poveri, ragunò seco circa quattromila tra scardassieri e gente minuta e povera. E con quell'arme che avieno, che non era molta, corsono la Terra;

1. non lo arò] non l'ho avuto A — 8-10. il passo è evidentemente alterato; forse potrebbe essere restituito nel modo seguente: per non essere costretti a pagare, e nelle prediche il lodava prima più che Dio; poi alla sua cacciata, perchè era informato dagli uomini che non era buona signoria, fu contrario; e gli furono date — 15. varare] vatare G. R.; voltare I - lui capo] capo egli G. R. — 16. bene] buono G. R. — 17. quelli] questi I — 18. ultimamente] omm. I. — 22. tratti] tratto A — 27. erano] furono A — 30. pure li Priori e le capitudini] omm. G. R. — 31. ogni] omm. A — 35. si chiamava] aveva nome A - credo che 'l] credo lo A — 36. semplicità, o] semplicità e G. R. — 38. è il disiderio] è il disidero A; o il disiderio G. R.

costui a cavallo armato, ed il popolo a piede, dicendo: "Viva il Barone, e muoia il popolo  
"grasso e le gabelle". Così senza contasto se n'andarono al palagio, e cominciarono a gridare  
quel medesimo, e addimandarono fusse loro aperta la porta. Li Priori mandarono fuori a dire  
che si andassero con Dio, e che ciascuno si tornasse alla casa. Questo non era nulla. Dal  
5 palagio si cominciò a gittare verrettoni e pietre in quantità tale che ve n'ebbe de' male concii,  
e chi ne morì. Questi, partiti, andarono al palagio del Podestà, e non meno ebbono buona  
faccenda, che là s'avessero avuta, perocchè il Podestà si portò francamente con sua brigata,  
ed ultimamente tra con preghiere de' vicini e colla forza, chi qua chi là dicendo: "Noi an-  
"diamo dietro ad un pazzo", eglino scemarono. Ed egli si tornò a casa, ed indi si partì, e  
10 andossi con Dio. E poi ebbe bando dell' avere e della persona per rubello.

RUBRICA 591<sup>a</sup> — *Come' nacque divisione tra il popolo ed i Grandi.*

I., VIII, 83

Stando le cose in questi termini, i Grandi sentendosi gravati dal popolo dall'essere stati  
tratti dagli uffici, e veggendo in disconcordia il popolo grasso col minuto, si rallegravano, ed  
aizzavano il popolo minuto, e presero speranza, e mandarono per soccorso a Pisa ed in Lom-  
15 bardia. I Bardi n'erano capo ed i Bondalmoniti e Gianfigliuzzi, e non che segreto ma palese  
parlavano, ed avieno speranza dal popolo minuto essere seguiti. Questo sentendo il popolo  
grasso, furono in palagio, e mandarono per Comune a Siena, a Perugia ed in più luoghi.  
Di che i Sanesi si mossono, e mandarono in aiuto al Comune 300 cavalieri e 2000 pedoni.  
Li Gianfigliuzzi si feciono incontro a Sancasciano, e qui pregarono gli ambasciatori, che  
20 menavano la gente, di non venire, dicendo che scandalo nascerebbe, tanto che soprastet-  
tono. Ed ultimamente il Comune il sentì, e miserli dentro, perocchè avieno le chiavi. E da  
Perugia vennono 150 cavalli e pedoni; e d'ogni amistà ogni dì giugnea gente. A' Grandi  
giugneano contadini e sbanditi ed altri assai, e metteanli dentro, perocchè i Bardi aveano  
presa ed afforzata la porta a S. Giorgio. E tanto di qua e di là si giunse gente, che in  
25 arme si misse il' popolo, e feciono serragli, chi di qua e chi di là, e grandi guardie di dì  
e di notte si faceano, pure il popolo era più forte, ed avea la signoria in mano.

I., VIII, 84

RUBRICA 592<sup>a</sup> — *Come il popolo crebbe, e li Grandi vinse il popolo, ed i Bardi cacciati ed  
arsi e rubati.*

L'anno predetto a dì 24 di settembre, sentendo il popolo che i Grandi il dì vegnente  
30 dovieno cominciare la zuffa, quelli del quartieri di S. Giovanni, capo li Medici e Ron-  
dinelli, e gli altri popolani seguendo e i beccai e soldati, andarono ordinatamente e bene  
armati a casa i Cavicciuli, li quali s'erano sbarrati, ed afforzate le torri sopra l'entrata della  
piazza di S. Giovanni da S. Cristofano. E qui fu aspra zuffa, imperocchè da alto veniano  
pietre, e da basso balestra e lance, perocchè avieno di molti fanti. Lo romore si levò; i  
35 popolani trassero chi di qua e chi di là in aiuto del popolo. Bastò circa tre ore la zuffa.  
Veggendo i Cavicciuli non essere soccorsi, si trattarono accordo, e subito si renderono. Li  
popolani misericordiosi li presero, e vollono che si disarmassero, e che ponessero le insegne  
del popolo in su ogni loro fortezza e torre, e che eglino non istessero insieme, ma per si-  
curezza di loro e del popolo si stessero in casa, ma' li capi di loro n'andassero a casa li loro

I., VIII, 85

3. fusse] esser G. R. — 4. ciascuno] ognuno A. — 9. scemarono] s'armarono A. — 10. bando.... rubello]  
bando di rubello dell' avere e della persona A. — 12-13. popolo.... veggendo] popolo e veggendo I. (A. corri-  
sponde a G. R.) — 13. disconcordia] sconcordia G. R. — 14. aizzavano] attizzavano G. R. — 20. menavano] gul-  
davano G. R. — 22. e pedoni] omm. A. - pedoni.... A' Grandi] pedoni perocchè.... (lacuna) d'ogni amistà ogni  
5 di giugnea A' Grandi G. R. (forse la lacuna si può supplire con la parola gente, che è in A.); I. riproduce G. R. senza  
segnarne la lacuna — 24. E tanto di] e sì di I. — 29. di 24] di 29 G. R. — 33. da alto] da dalti A. — 38. in  
su.... eglino] in sulle loro torri e fortezze e che eglino A.

parenti popolani, i quali promettessero per loro, che non uscirebbono di casa, nè piglierebbono arme; e così fu fatto. E subito a casa li Donati andarono e Pazzi, e qui corsono ad aiuto gli altri popolani, ed in poco tempo feciono quello ch'avieno fatto i Cavicciuli. Restava i Cavalcanti, ove già traevano tutti i Gonfaloni, perocchè i Cavalcanti di fanteria erano molto forti. Ma veggendo questo che i Cavicciuli, ch'erano la più possente famiglia dei Grandi di persone e più armigeri e con più fanti, ed erano vinti con tre gonfaloni, temettono i Cavalcanti, e subito feciono quello vollono i popolani; i quali quello feciono di loro che degli altri; e per simile modo tutti i Grandi di tre quartieri furono quelli che feciono la volontà del popolo. Il popolo, ingagliardito e cresciuto, ed il popolazzo minuto, tutti gridavano: "A casa i Bardi". La brigata corsero tutti al Ponte Vecchio; quello trovarono isbar- 10  
 rato, ed armate e bertescate le torri, ch'erano sopra il ponte, ciò fu S. Sipolcro e la torre della Parte e quella de' Mannelli. Alle balestra e pietre che gittavano, non si potea resistere, e furono in poca dotta più feriti qui che in tutti gli altri tre quartieri. Di che ritrattisi adietro, qui rimase a guardia il gonfalone della Vipera e quello del Lioncorno, 15  
 e tutti gli altri n'andarono' al ponte Rubaconte. Qui le case de' Bardi e S. Ghirigoro erano 15  
 sì armate e sì barrato il ponte, che ancora da poi ricevettono danno, e poco potieno fare. Il simile si fece qui di lasciarvi due gonfaloni alla guardia. E pensarono che al ponte alla Carraia non avea fortezza d'altezza sopr'esso, e che le case dei popolani di là sarebbono più in aiuto, perocchè i Nerli, ch'erano vicini, non erano di tanta possa, ch'eglino potessero avere molta fanteria. Così feciono. Come i Capponi e gli altri popolani vidono 20  
 venire il popolo al ponte alla Carraia, non aspettarono le 'nsegne, ma valentemente n'andarono alle case de' Nerli, e quelle combattendo vinsero innanzi li gonfaloni giugnessero, la brigata ruppero il serraglio del ponte alla Carraia senza contasto, ed accozzati co' Capponi e collo altro popolo, combatterono i Frescobaldi. E di via Maggio trasse tutto il popolo, e da S. Spirito e S. Piero Gattolini gente assai più da rubare e far male, che da 25  
 combattere, ma pure era conforto al popolo contro agli Grandi. Lasciando la lunghezza del parlare, furono vinti, e renderonsi, come gli altri; e poi per simile li Rossi. Quando si venne a casa i Bardi, quelli si erano forniti di gente di cavallo e da piedi in gran numero, e perchè erano stati i primi movitori di tutto questo male, sì si temeano, credendo 30  
 non trovare misericordia, e misersi a difesa. Ma eglino averebbono piuttosto 'trovato grazia, 30  
 che gli altri, l'una, perchè è d'usanza che chi domanda perdono l'abbia, l'altra perchè il popolo era stracco, ed era malmenato. Pure si venne alla battaglia; e nulla veniva a dire, perocchè passare non si potea in niun modo, ch'erano sì forti e guerniti, che indarno s'affaticavano. Veduto che la forza non era loro, presero altro modo: di mandare dal Pozzo Toscanelli e dalla via nuova gente che da S. Giorgio avessero a scendere giuso a casa i 35  
 Bardi, che venieno loro di dietro e di sopra per lo poggio, ch'è erto. E così mandarono a quelli del ponte Rubaconte, che si strignessero alla battaglia, sicchè da più lati fossero assaliti; e così fu. Ed ancora giovò molto che tutto il poggio di S. Giorgio, di cui i Bardi si fidavano, veggendo il popolo diretto in furia contro a' Bardi e dire loro: "Venite a guada- 40  
 gnare con noi", tutti presero l'arme con loro, e quando furono giunti giuso, e' cominciaro 40  
 ad entrare nelle case di dietro, ove bene sapeano l'entrate, e per le vie che vi sono, a scendere, e gridare: "Viva il popolo". Quelli che avieno le case lassuso, ed erano a' serragli o al Ponte Vecchio, o a Rubaconte, lasciavano i serragli, per ire a casa loro a soccorrere, e li serragli indebolieno. La zuffa era aspra e forte; alla perfine fu sì forte per gli popolani,

5. ch'erano] li quali erano A. — 11. fu] *omm.* A. — 12. Mannelli] Mannegli A. — 13. risistere.... quartieri] resistere e in poca dotta ne furono feriti assai più che in tutti e tre i quartieri A. — 16. barrato] sbarbarono A. - da poi] da poe G. R.; da poco I. - danno] *omm.* G. R. — 23. serraglio] soglio G. R. — 24. di via Maggio] di vie Maggio A. — 29. primi movitori] I promotori A. — 32. venne] viene G. R. - veniva] viene G. R. — 35. dalla] per la G. R. — 36. erto] orto G. R. - a] *omm.* G. R. — 39. diretto] dirotto A., G. R. — 41. ove] 5 onde G. R. — 42. serragli] serraglio A.

che un capo de' serragli fu rotto. Un soldato conestabole tedesco, lo quale' si chiamava Strozza, era con suo pennone rieto, ed era stato gran pezzo a cavallo, e rinfrescatosi, con sua brigata si trasse innanzi al popolo a questo poco del rotto serraglio, e sua brigata il seguì. Egli colla lancia in sulla coscia sprona addosso alla brigata de' Bardi, ch'erano tutti scesi per difendere il serraglio che si tagliava. L'altra brigata, chi a piedi e chi a cavallo seguirono questo Strozza, ed ultimamente cacciarono fino a S. Maria soprarno i Bardi. Qui era altro serraglio, al quale si ridussero i Bardi. Ma perchè le case non v'erano sì forti e imbertescate là come all'entrata, ed i Priori avieno mandati i soldati da piedi e balestra allo aiuto del popolo, non poterono stare alle finestre a difendere nè a offendere, e le balestre de' Bardi erano rimase adietro al serraglio. Di che, premendo il popolo da S. Giorgio e d'ogni altro luogo, i Bardi si misero in fuga ed in rotta, e chi in casa i Quaratesi, e chi in casa i Panzanesi, e chi in casa i Mozzi furono ricevuti. Il popolo passò il ponte Rubaconte, ed il popolazzo entrò nelle case con ta' rovina, ch'era una rabbiosa cosa a vedere, ove trovò ciascuno che tórre e che pigliare. E chi avesse voluto difendere al popolo il rubare, egli era il primo rubato o morto. Di che fu maggiore fatica a difendere le case degli altri vicini popolani, che non fu il vincere i Bardi, e chi' vi fu men possente, fu rubato, come i Bardi, e fu loro tolto infino a' legnami de' letti e le rastrelliere de' cavalli, non ch'altro, ed i fasci delle legne di catasta. E fu messo a fuoco e a fiamma tutte le loro case. Questo fu più fatto per gli amici de' feriti e morti, che per ordine e volontà del popolo, perocchè fu gran male: l'una, perchè la Terra se ne guastò, e peggiorò assai, l'altra per la cattiva usanza d'avvezzare il popolo a rubare ed ardere, poi perchè niuno buono uomo ruberebbe mai, sicchè la buona robba viene in mano de' cattivi uomini. Furono arse circa 23 case con palagi grandissimi, che pareva a vedere una cosa orribilissima.

I., VIII, 88

I., VIII, 89

RUBRICA 593<sup>a</sup> — *Come una brigata di gente minuta avendo veduto rubare, e rubato, si vollono da capo rubare.*

L'anno predetto e il dì seguente si ragunarono tra scardassieri ed altra gente minuta forse 1300 uomini; li quali si ragunarono tutti a' Servi, e non si sapea quello volessero fare, e non richiedieno, se non loro pari. Questo sentito, fu mandato per gli Rettori. Eglino montarono a cavallo e con loro a piè delli gonfalonieri e d'altri buoni uomini assai armati, e poi si mossero dal palagio del Podestà, ordinati e schierati, per andare a trovare' costoro e colle mannaie e ceppi e capresti. Quando furono alla loggia de' Pazzi, sentirono il romore, e vidono la fuga. Questi erano mossi, ed iti già a casa li Bisdomini, li quali già si cominciavano a difendere, che erano assaliti. E volle lo Podestà, come savio, sapere la cagione: dissero che messer Ciritieri fu quello che guastò Firenze, e che avea di ruberie fatte, e della roba del Duca messa in casa Bisdomini, che la voleano, ch'erano poveri. Lo Podestà con parole, nè con minacci, cercò acchetarli; non possendogli acchetare, a uno, che più parlava superbamente, gli sprona addosso, e piglialo. La zuffa incominciò, e di fatto questo fu tutto tagliato. Pure li buoni vinsero. E fece pigliare uno, il primo giunse, e tagliargli la mano; ed un altro gliene fu menato innanzi, fecegli tagliare uno piede. La

I., VIII, 90

1. de' serragli] del serraglio A. - soldato] omm. A. — 2. rieto] ritto G. R. — 3. del rotto] di rotto G. R.; diretto I. — 7-8. forti e imbertescate] forte imbertescate G. R. — 9. a difendere nè] omm. G. R. — 9-10. e le balestra] e le loro balestra G. R. — 10. il popolo] omm. G. R. — 11. e d'ogni altro luogo] e di qua e di là G. R. — 13. rovina] ravina G. R. — 17. i Bardi... e le rastrelliere] i Bardi, quando l'artilleria infino al legname fu rubato G. R. — 17. non ch' altro] omm. A. — 18. di catasta] omm. A. - fu messo... tutte] furono a fuoco e a fiamma messo tutte G. R. — 22. con] e G. R. — 23. orribilissima] orribile G. R. — 27. li quali] omm. A. — 27-28. fare e non] fare se non che non G. R. — 29. a cavallo... delli gonfalonieri] a cavallo e qui con loro delli gonfalonieri G. R. - gonfalonieri ed altri buoni uomini] gonfalonieri e buon uomini A. — 31. capresti] capestri I. — 33. che erano assaliti] omm. A. — 36. cercò acchetarli] manca nei mss. - a uno] uno A. — 39. ed un altro... tagliare] e a un altro fece tagliare il piè A.

brigata spaventata fuggì, chi qua e chi là, e non si osavano più ragunare. Trovò pur alcuno che prese, e menollo a palagio, e disse che diliberato avieno che rubati i Bisdomini, rubavano poi affatto ognuno, e diceano: "Noi cresceremo tanto, che noi faremo grandi ricchezze; sicchè i poveri saranno una volta ricchi". Di che i Priori e gli altri, veggendo qui la cosa, per non guastare la Terra, alcuni ne furono puniti, e gli altri perdonarono, e assicurarono. 5

I., VIII, 91 RUBRICA 594<sup>a</sup> — *Come' la città di Firenze si riformò a popolano stato.*

Nel detto anno e mese d'ottobre si ragunarono i Priori, gli ambasciatori sanesi e li perugini, e col consiglio delle 21 capitudini dell'Arti e d'altri buoni uomini feciono ordine in questo modo: che li Priori fossero nove, due popolani grassi, tre mediani e tre artefici; ed il gonfaloniere della giustizia a sorte, l'uno mese dell'un membro e l'altro dell'altro ed 10 a quartieri, e così per simile i gonfalonieri e' 12 Buoni Uomini. E fecesi lo squittino in questo modo: che a farlo in palagio co' Priori fossero tutti i consoli dell'arti ch'erano 53 col proconsolo e li Cinque della Mercatanzia e 28 arroti per quartiere, tutti artefici, e furono in tutto 207, lo partito si vincesse per 110 fave nere, e chi vincesse il partito fosse imbor- sato Priore e Gonfaloniere e Dodici, ciascuno in una borsa de' detti ufici. E qui dilibera- 15 rono che ne' gonfalonieri stesse la discrezione, quelli che dovessero ire a partito, li quali fossero uomini buoni. Andarono a partito circa 4000, rimasene circa 200. E cominciassi a trarre per lo quartiere di S. Spirito e per S. Croce e per gli altri quartieri.

I., VIII, 92 RUBRICA 595<sup>a</sup> — *Come' si riposono gli Ordini della Giustizia a' Grandi, e ferosi di popolo alcuni.*

Nel detto anno e mese li popolani a petizione degli ambasciatori sanesi e perugini, 20 avendo riposti gli Ordini della Giustizia a' Grandi, feciono certi, popolani, de' meno rei, secondo si credettono. Gli ordini erano questi, che mitigati furono, secondoch'erano innanzi che 'l Duca li levasse: solea essere condannata tutta la casa del Grande, oltre la condan- nazione del malfattore contro al popolano, in tremilia lire, ora fu mitigata che la detta con- dannazione delle tremila lire si stendesse nel terzo grado, s'eglino non pigliassero il mal- 25 fattore. Ed ogni altro ordine, che prima fosse innanzi al Duca, s'intendesse essere riposto ed osservarsi. Li popolani fatti, che prima erano grandi, furono questi, li quali o per loro beneficio, o perchè pareano meno rei che gli altri, cioè come vedrai iscritti qui:

Messer Antonio di Baldinaccio degli Adimari ed i fratelli ed i nipoti.

La famiglia degli Scali 30

La famiglia degli Spini

Messer Bernardo de' Rossi, Mannelli, Nerli di Borgo Sa' Iacopo.

I., VIII, 93 La casa' de' Manieri, la casa de' Brunelleschi, la casa de' Pigli, la casa degli Aliotti.

La casa de' Compiombesi, la casa degli Amieri.

Messer Giovanni della Tosa e fratelli e nipoti. 35

Nepo della Tosa.

La casa de' Guidi ed altri, alcuni che erano due o tre, de' quali noi non faremo menzione.

Ancora nel contado altri nobili uomini Grandi recati a popolo, furono questi, cioè:

Li Conti da Lucardo, li Conti da Quona, li Conti da Pontormo, li conti da Certaldo.

1. non si osavano più] non si usarono più A. — 2-3. Bisdomini... e diceano] Bisdomini andavano poi affatto e diceano G. R. — 5. alcuni ne furono puniti] alcuni ne fecero punire G. R. - perdonarono e] omm. G. R. — 14. vin- cesse] vinse G. R. - nere] omm. G. R. — 16-17. gonfalonieri... Andarono a partito] gonfalonieri istesse a mandare a partito e togliessino soprattutto buonuomini. Mandarono a partito A. — 18. trarre... quartier] trarre in S. Spi- rito il quartiere G. R. — 23. tutta] omm. A. — 25. s'eglino] s'egli G. R. — 28. come vedrai iscritti qui] omm. G. R. 5

La famiglia da Mugnano  
 La famiglia da Colle di Valdarno  
 La famiglia da Monte Rinaldi  
 La famiglia dalla Torricella  
 5 La famiglia da Sezzata  
 La famiglia de' Benzi da Figghine  
 La famiglia di Lucolena  
 La famiglia da Monte Luco della Bernardinga.

Queste famiglie con altri soli, de' quali non si fa menzione, furono fatti popolani, con  
 0 non potere essere priori, nè gonfalonieri infra cinque anni, ma ogni altro ufficio della città  
 e contado, salvochè capitani di lega, ma se infra' dieci anni offendessero persona con omi-  
 cidio, o perdita di membro o inorma ferita, tornassero de' Grandi.

I., VIII, 94

RUBRICA 596<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini feciono grazia al conte Simone da Battifolle.*

Fatte le predette cose, lo conte Simone da Battifolle, avendo in questi casi servito bene il  
 5 Comune colla persona e con sua gente, lo Comune gli restituì Ampinana, Moncione e Baldischio.

RUBRICA 597<sup>a</sup> — *Come lo Comune fece altre diliberazioni d'Arezzo e di Pietrasanta.*

Questo medesimo anno li Fiorentini, come detto è adietro, perderono Arezzo per la ri-  
 bellione del Duca e de' nostri cittadini, che renderono le castella. Vennero ambasciatori  
 a comporsi co' Fiorentini da Arezzo, da rimanere liberi, nonostantechè rubellati si fossero.  
 0 Lo Comune il fece, dando perciò d'ammenda al Comune, per ispese fatte, certa quantità di  
 moneta e 100 uomini a cavallo, pagati quattro anni. Il castello e terra di Pietrasanta do-  
 nossi al vescovo di Luni, il quale era cognato di messer Luchino Bisconti da Melano, perchè  
 facessero guerra a' Pisani. E questa è maladizione de' Fiorentini di mai non istare in pace;  
 questa volta si poteano stare, considerata fatta la pace (*con i Pisani*) per lo Duca, comechè  
 5 fosse vituperevole, non l'aveano fatta i Fiorentini.

I., VIII, 95

RUBRICA 598<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini fecero pace nuovamente con gli Pisani.*

In questo anno pensando che la pace de' Pisani fatta per lo Duca in più modi non si  
 potea attenero, si perchè la fece il Duca, si per la venuta de' Pisani a richiesta de' Grandi,  
 e tu li rompesti, nuove convenzioni si mutarono, e nuova pace fu fatta: prima, che Lucca  
 0 rimanesse a' Pisani, ed a' Fiorentini le castella che teneano, e' Pisani dare centomilia fio-  
 rini al comune di Firenze in 14 paghe, ogni anno quello che toccava per rata, e franchi i  
 Fiorentini dugentomilia fiorinate di mercanzia per anno, e da indi in su pagare danari due  
 per lira, e li Pisani avessero franchigia trentamilia fiorini di mercanzia per anno, e da indi  
 in su denari due per lira.

5 RUBRICA 599<sup>a</sup> — *Di novità fatte in Firenze, ove furono confinati alquanti Grandi.*

Nel detto anno per alcuni si sentì che li Grandi da Firenze co' Tarlati ed altri signo-  
 relli, ricettatori di chi rubava nel contado di' Firenze, collo appoggio de' Grandi, si fu sen-  
 tito che i Grandi doveano tórre certe castella nel contado e con appoggio de' Pisani; pe-

I., VIII, 96

8. Bernardinga] Berardinga A. — 11. se] omm. G. R. — 12. inorma] così i codici; inorme ferita I. — 21. pa-  
 gati] omm. G. R. — 23. è] omm. A. — 28. potea] potè A. - si perchè la fece il Duca, si] si per chi la fece,  
 si G. R. — 29. rompesti] rompesti G. R. — 37-38. si fu... Grandi] è una ripetizione che tuttavia ho lasciato,  
 perchè si trova nei codici

rocchè tutti diceano: " Appoggiavi il vescovo di Luni, chè gli avete dato Pietrasanta, chè " facesse loro guerra „. E messer Luchino Bisconti facea contro a' Pisani, perocchè in molti modi aveano fatto contro a lui, che col suo appoggio aveano sconfitti i Fiorentini a Lucca, e poi il comune di Pisa non pagò messer Giovanni Bisconte loro capitano, nè ricettarono quando uscì di prigione di Firenze, e perchè il detto vescovo della casa de' Marchesi Malespini era cognato di messer Luchino. Di che il vescovo faceva guerra a' Pisani con gente di messer Luchino. Dissesi che' nostri Grandi scriveano a' Pisani, che questo era fattura del comune di Firenze per mettere in briga i Fiorentini in Firenze co' Pisani, e con loro nuovi trattati teneano. Di che ne furono confinati de' Bardi, Frescobaldi, Rossi, Cavicciuli, Donati e Pazzi. Di che o per isdegno, o per levare il sospetto al popolo, quasi tutti i Grandi se n'andarono in contado, e là si stavano.

RUBRICA 600<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini feciono leghe.*

Nel detto anno e mese di marzo per levare il mal pensiero a chi lo avesse contro a' Fiorentini, (*essi*) si collegarono con gli Sanesi, Perugini ed Aretini.

I., VIII, 97 RUBRICA 601<sup>a</sup> — *Come' fatta ragione con messer Mastino della Scala della compra di Lucca li cittadini tornarono a Firenze.* 15

In questo medesimo tempo fu veduto che messer Mastino restava avere della compra di Lucca fiorini centottomila, de' quali si fece con lui concordia di darli. Gli furono assegnati ogni mese duemila sopra certe gabelle, e gli stadichi, ch'erano ancora a Verona, tornarono, e mandovisene dodici di nuovo, e non più. Diliberossi scemare loro lo salario. Di che tornò il cavaliere a fiorini uno il dì, e lo scudiere a soldi 40 il dì.

RUBRICA 602<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori d'un anno da' 15 d'aprile 1343, a tutto aprile 1344.*

I., VIII, 98	Iunta Ciati ferraiuolo per sesto Oltrarno	Andrea' di messer Lapo delle Botte	
	Sandro dell'Asino per S. Piero Scheraggio	Francesco Unganelli	
	Bocchino d'Albizzo del Bene per Borgo	Alamanno di Monte degli Acciaiuoli	25
	Buto di Baldo per S. Brancazio	Iacopo di Ceffo de' Beccanugi	
	Roberto Martelli per Porta Duomo	Piero di Buti cassettaio	
	Buono di Filippo per Porta S. Piero	Garniano di Gaddo de' Falconieri	
	Bettone Cini, gonfaloniere di Iustizia per Borgo	Francesco di Pacino rigattiere, gonfaloniere di Iustizia	30
	Ser Pigliarame Pacini, loro notaio.	Ser Lapo Pacini da Paterno, loro notaio.	

Nell'ultimo mese, cacciato il Duca, fu data balla, compiuto il Priorato, siccome appare dietro a carte....; e recossi di sesto a quartieri.

Zanobi di messer Lapo Mannelli, Grande	}	quartiere di S. Spirito	35
Sandro di Simone da Quarata			
Niccolò di Cione Ridolfi			
Messer Razzante de' Foraboschi, Grande	}	quartiere di S. Croce	
Borghino di Taddeo			
Nastagio di Bonaguida Tolosini			

1. tutti] ta' G. R. - avete] aveva G. R.; avevano I. — 4. ricettarono] ricettato G. R. — 6. faceva] fatta G. R. — 7. che questo] e che egli A. — 14. collegarono] legarono G. R. - ed Aretini] e d'Arezzo G. R. — 19. sopra certe] di certe A. — 19-20. e gli stadichi.... dodici] e gli statichi tuoi ch'erano ancora a Verona tornarono che erano là e mastivene dodici G. R. — 20. e mandovisene] e mandaronvesene I.



Ugo di Lapo degli Spini, Grande  
 Messer Marco de' Marchi, Iudice  
 Antonio d'Orso  
 Messer' Francesco di Lapo Adimari, Grande  
 Neri di Lippo  
 Bellincione d'Uberto degli Albizi  
 Ser Francesco Lapi, loro notaio.

quartiere di S. Maria Novella

I., VIII, 99

quartiere di S. Giovanni

Li quali Grandi notati furono cacciati del Priorato a' dì 22 di settembre, e tornarsi a casa, e rimasero li sopraddetti popolani scritti nello ufficio de' Priori; li quali infra loro, perchè non v'era gonfaloniere di Iustizia, feciono Sandro di Simone da Quarata, gonfaloniere di Iustizia, siccome adietro fatto è menzione a carte....

Iunta Ciati, ferraiuolo  
 Iacopo Armati  
 Neri' di Buoncristiano, speciale  
 Bonarrota di Simone  
 Ubaldino di Fastello Petriboni  
 Francesco di Iunta Borghi  
 Domenico Guerrucci, beccaio  
 Naddo di Nozzo spadaio  
 Ormannozo del Bianco Deti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere S. Spirito  
 Ser Niccolò di Ser Ventura Monaci per quartiere di S. Croce, loro notaio.

quartiere di S. Spirito

I., VIII, 100

quartiere di S. Croce

quartiere di S. Maria Novella

quartiere di S. Giovanni

Guiglielmo d'Angiolino, pezzaio  
 Lippaccio di Duccio, beccaio  
 Guido di Puccio, biadaiuolo  
 Lotto del Maestro Cambio Salviati  
 Francesco d'Adatto, cambiatore  
 Maso di Leone, maestro di pietre  
 Ser Francesco di Cenni, notaio  
 Lorenzo di Neri del Bezzole  
 Filippo Bonaccorsi de' Soldani per quartiere di S. Croce, gonfaloniere di Iustizia.  
 Ser Andrea di Nerino per quartiere di S. Spirito, loro notaio.

Guerruccio' Borgarelli, calzolaio  
 Giovanni di Stefano Soderini  
 Francesco di Gueri, legnaiuolo  
 Geri di Ser Gherardo Risaliti  
 Guernieri di Manetto, beccaio.  
 Lorenzo di Meglio Fagiuoli  
 Mari di Talento de' Medici  
 Bartolommeo di Dante Guidalotti  
 Spinello di Primerano da Mosciano, gonfal. di Iustizia per quartiere di S. M. Novella  
 Ser Giovanni di ser Benvenuto da Sesto per quartiere detto, loro notaio.

I., VIII, 101

RUBRICA 603\* — *Come que' di Castelfranco di sopra presono Campogiallo, e l'arsero.*

Gli anni del Signore MCCCXLIV del mese d'aprile quelli di Castello Franco del contado di Firenze, sentendosi offesi da' Ghibellini di Valdarno e d'Arezzo, richiesero loro amici, e cavalcarono a Campogiallo, il quale era de' Pazzi, ch'erano nimici degli Aretini. Ed avendo per trattato una porta, entrarono dentro, e corsollo, e missero al taglio della spada uomini e femmine, e rubarla, e poi vi missero fuoco, e tutta la disfeciono, ed arsero.

RUBRICA 604\* — *Come' si fece ordine di rivedere la ragione di quelli che lasciarono le Terre a tempo del Duca.*

Questo medesimo anno per lo Esecutore degli Ordinamenti della Giustizia fu fatto in-

36-37. del contado di Firenze] *omm. A.* — 38. Campogiallo] Campo galli *A.* — 38. e corsollo] e sì la corsero *G. R.* — 39. la disfeciono] *omm. A.*

quisizione di quelli che avieno dati li castelli e Terre del comune di Firenze, come adietro è detto, cioè Lucca, Arezzo, Volterra, ecc. Furonne condannati alquanti, ma chi ebbe amici, o denari, n'uscì netto, e tale dovea essere condannato, che si scusò a essere stato sforzato, che lo vendè per denari, e fu assoluto, e tale fu sforzato, che ne fu condannato. Pur denari entrarono assai in Comune, ed altri n'ebbono bando personalmente, infra i quali fu.... 5

RUBRICA 605<sup>a</sup> — *Come il Comune fece mettere certi rubelli in suoi libri, e messer Corso Donati fu condannato.*

In questo anno ricordandosi i cittadini che i libri de' loro rubelli arsero per Corso alla Camera, ed atti non si trovavano, e ribanditi non erano, elessero uficiali a rifare li libri. Ma pochi ve ne misero suso, chi per preghiere e chi per rispetto d'una cosa e chi d'altra. 10  
I., VIII, 103 In questo medesimo tempo fu abominato Corso' di messer Amerigo Donati di trattato co' tiranni di Lombardia, cioè con messer Luchino Visconti. Di che richiestolo lui, si cessò. La casa fu cerca, e trovarsi le lettere che davano colore alla materia. Fu di nuovo richiesto, non comparì. Fu condannato per contumacia.

RUBRICA 606<sup>a</sup> — *Come fu fuoco in Firenze con gran danno dei cittadini.* 15

Nel detto anno e mese d'agosto a' dì 8 la notte s'apprese il fuoco in S. Martino dal capo d'Orto S. Michele, e fu per riscaldamento di lana. E tanta fu la furia che non si potè spegnere che non ardesse prima 18 botteghe e case, ch'erano sopr'esse, con grandissimo danno di panni e di masserizie e lana. E fu questo il fuoco maladetto, chè nel popolo di S. Brocolo arsono tre case grandi, piene e ricche. E alle donne del Prato Ognissanti arse 20 loro il munistero, che nulla ne rimase.

RUBRICA 607<sup>a</sup> — *Come furono fatte leggi e statuti contro a' Grandi di Firenze.*

Nel detto anno essendo stato, come detto è, cacciato il Duca, tolti gli ufici ai Grandi, eglino si partirono, e andarsene molti al soldo, o, a provvisione de' Signori ed ufici'. Lo popolo fece legge, che tutti i Grandi di Firenze, che fossero in alcuno uficio fuor della città, 25 o contado di Firenze, dovessero tornare, a pena d'essere rubello, infra due mesi, donde gran danno fu loro; ancora che qualunque Grande offendesse alcuno popolano, l'uno consorto fosse tenuto per l'altro, nonostante che nimicizia fosse tra loro. Non piacque nè l'una, nè l'altra legge molto a' Buonomini, ma le capitadini, ovvero per loro, ovvero aizzati d'altrui, vollono che andasse così. 30

RUBRICA 608<sup>a</sup> — *Come contro al Duca ed a' suoi consiglieri si fecero certi ordini.*

L'anno predetto lo Duca d'Ateni in Francia, dogliendosi del danno ricevuto a Firenze, domandava ammenda allo re di Francia. Lo quale fece richiedere i mercatanti, ed eglino, domandato termine, oltre le scuse loro fatte, scrissero qua. Ed i Fiorentini vi mandarono ambasciadori a scusarsi. Ma grande rischio corsero i mercatanti fiorentini di loro persone ed 35 avere. Ultimamente assicurati li Fiorentini, feciono una legge, che lo Duca fosse rubello egli e tutti i suoi descendentì della città di Firenze per linea masculina, e che chi lo ucci-

1. Terre] *omm. A.* — 5. infra i quali fu ...] *omm. A.* — 10. suso] *omm. G. R.* — 12. di Lombardia] *omm. A. - Visconti] omm. G. R.* — 12. richiestolo lui] volendolo *G. R.* — 13. di nuovo] *omm. G. R.* — 17. E tanta fu la furia che non] con tanta furia che mai non *G. R.* — 19-21. maladetto... ne rimase] maladetto. In quest'anno pure s'apprese nella maggior parte in quello quartier di S. Croce, ch'è nel popolo di S. Brocolo, ed arsero in questo tre case grandi e buone e ricche con gran danno *G. R.* — 24. a] *omm. G. R.* — 34-35. ambasciadori] *omm. G. R.* 5

desse, o cittadino, o forestiere, avesse diecimilia fiorini, e se fosse sbandito, s'intendesse ribandito.' E fecesi dipignere molto vituperevolmente al palagio del Podestà co' suoi consiglieri, che furono questi con lui: messer Ciritieri Bisdomini, messer Meliadùs d'Ascoli, messer Guglielmo d'Aciesi ed il figliuolo e messer Rinieri da Sangimignano ed il fratello. Questa  
5 dipintura assai fu biasimata dalli savi cittadini per più rispetti; ma pure vi fu posta e dipinta. E di quello ci paghiamo di chi ci fa onta per nostri difetti.

I., VIII, 105

RUBRICA 609<sup>a</sup> — *Dell'ordine di due campane in sul palagio de' Priori.*

Questo medesimo anno e mese di dicembre il Comune avea la campana del popolo, che sonava al consiglio in sul terrazzo del palagio. Diliberosi che si ponesse in sulla torre, e così  
10 fu fatto. Ed in quel luogo fu messa una campana, che venne dal castello di Vernia, e diputossi che quella campana, quando s'apprendesse il fuoco nella città, sonasse, onde i cittadini e maestri, che sono diputati a correre a spegnere il fuoco, traessero tutti, come l'udissero, sotto certi ordini di pene.

RUBRICA 610<sup>a</sup> — *D'una lega fatta col vescovo d'Arezzo.*

Nel detto anno il Comune di Firenze fece lega col vescovo d'Arezzo della casa degli' Ubertini, e trasse di bando di Firenze tutti i suoi consorti, sì veramente ch'egli diede nelle  
15 mani del conte Simone per pegno tutte le castella degli Ubertini e quelle del vescovado, e promise avere amici per amici, nemici per nimici, come il Comune di Firenze avesse, e far guerra a' Tarlati e rubelli d'Arezzo.

I., VIII, 106]

RUBRICA 611<sup>a</sup> — *Come la casa degli Ubaldini fu condannata.*

Nel detto anno e mese di febbraio la famiglia degli Ubaldini furono condannati nell'aver e nella persona, perocchè, come detto è addietro, quando il Duca fu cacciato, il Comune mandava al soccorso di Firenzuola, ed eglino si feciono incontro a Rifredi, e sconfissero la  
20 nostra gente in sul nostro terreno.

RUBRICA 612<sup>a</sup> — *Come lo Comune fece libro de' suoi debiti, e diè per provvisione a cinque per cento.*

Nel detto anno volendo il Comune provvedere chi avea sovvenuto alla guerra, vide tutto ciò che pagato aveano i cittadini, e trovossi essere circa cinquecento settantamiglia fiorini, de' quali, fatto libro, assignò a cinque per cento l'anno, pagando ogni mese la rata, ed asse-  
30 gnollì sopra le gabelle del Comune, cominciando del mese d'ottobre MCCCXLV.

I., VIII, 107

RUBRICA 613<sup>a</sup> — *D'uno che si disse fare miracoli a sua morte.*

Questo medesimo anno morì un figliuolo di messer Giambono, giudice, il quale avea nome Iacopo, stava nel popolo di S. Brocolo. Costui tutto il patrimonio suo diè per Dio a' poveri, e scrivea a prezzo, e di quello si nutricava poveramente, e poco usciva di casa, e  
35 limosina non pigliava, se bisogno non avea, e quando n'avea bisogno non pigliava, se non da coloro che vivessero di loro rendita o di netta mercanzia. Dissesi ch'era vergine, e dissesi che predisse la venuta del Duca e la sua cacciata, e morì, e fece alcuni segni d'essere accetto a Dio, ed in S. Croce fu seppellito.

2. co' suoi] è i sua A. — 18. e far] a fare G.R. — 28. aveano] om. A.

*L.*, VIII, 108 RUBRICA 614\* — *Questi' sono i Priori dal dì primo di maggio 1344 a' dì primo di maggio 1345.*

Lapo di Bruno, coreggiaio	Neri di Baldese, calzolaio	
Bartolo di Lapo Strada	Totto di Rinaldo da Panzano	
Neri di Bartolino, speziale	Andrea Ghesi, tarsettaio	
Lippo Ricchi, galigaio	Messer Simone de' Peruzzi	5
Baldese Falconieri, ferraiuolo	Masino di Gallo, galigaio	
Piero di Giotto de' Marchi	Nastagio di Cambio, lanaiuolo	
Ser Gino di ser Giovanni di Gino	Neri di Fioravante, maestro di pietre	
Geri Vermigli	Domenico di ser Vanni, cambiatore	
Vanni di Falco de' Rondinelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni	Pagolo di Neri de' Bordoni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	10
Ser Cante del maestro Bonaventura, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	Ser Matteo Guiducci, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.	

<i>L.</i> , VIII, 110	Lapaccio del Bene	Filippo' di Giovanni de' Machiavelli	
	Niccolò di Nome, vinattieri	Giovanni di monna Carina, rigattiere	15
	Piero di Guccio Filippi	Ser Zanobi di ser Bartolo	
	Piero di Dino, maliscalco	Zanobi di Berto Ranieri	
	Guiduccio Pucci, linaiuolo	Coppo di Stefano de' Bonaiuti	
	Pagolo di messer Iacopo degli Strozzi	Messer Orlandino de' Marini	
	Vanni di Pagno degli Albizi	Francesco di Giovanni, beccaio	20
	Giovanni di Casella, ritagliatore	Giovanni di Niccola, tintore	
<i>L.</i> , VIII, 109	Vanni' del Migliore, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	Maso Chiermontese degli Uccellini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni	
	Ser Bandino di Lapo, lor notaio, quartiere di S. Maria Novella.	Ser Michele di ser Cambio, loro notaio, quartiere detto.	25

Lapo di Bartolo, pannaiuolo	Felice di Lapo Benci	
Bartolo di Cenni Bigliotti	Ser Marco di ser Buono da Ugnano	
Guiglielmo Pacarelli, pianellaio	Guglielmo Lupicini	
Betto Betti, fornaio	Giovanni Donati, calzolaio	
Pagolo di Cecco di Giovanni, rigattiere	Stefano Stefani, lanaiuolo	30
Lapo Buti, galigaio	Azzino Gualberti, fabbro	
Lorenzo di Iacopino Gualinghi	Forese Ferrantini	
Giglio d'Andrea Aghinetti	Uberto di Pagno degli Albizi	
Ruggieri di messer Lapo da Castiglionchio, gonfal. di Iustizia, quartiere di S. Croce.	Pagolo Boccucci, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	35
Ser Andrea Petri da Gaville, lor notaio, quartiere di S. Spirito.	Ser Bindo di Vanni da Empoli, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	

RUBRICA 615\* — *Della congiunzione di Iove e di Saturno.*

*L.*, VIII, 111 L'anno di Cristo MCCCXLV si congiunse Saturno e Iove. Ma comechè non abbia di punta' a fare a nostra materia, pure perchè la induce alquanti suoi effetti in questo nostro clima è ancora ragione, ne diremo alcuna cosa. La grande congiunzione di Saturno della parte, di che vogliamo parlare, è di 20 in 20 anni una volta, e secondo le loro disposizioni danno effetti. Ma secondo la disposizione di questa congiunzione li pianeti erano nella spera,

38. *Questa rubrica manca in A.*

che significavano morte ed apparizione di Signori e mutazioni e sètte e più dove e cui i segni e pianeti doveano essere soggetti in quelle parti più che altrove e piove e mortalità; ma non così subito erano gli affetti, perchè era retrogrado Iove. Ora questa congiunzione fu a' di 28 di marzo MCCCXLV inver ponente, e lo sole era quasi mezzo cielo a gradi 16 d'Ariete, quasi sua esaltazione, e Marte era quasi nel Pesce a gradi 6, Venere nel Tauro gradi 14 in mezzo cielo, Mercurio in Tauro in primo grado e la Luna in Aquario gradi 4. Secondo astrologia questo significava in Italia più che quasi altrove.

RUBRICA 616<sup>a</sup> — *Come lo Comune di Firenze fece legge sopra li cherici.*

Questo medesimo anno seguendo i cherici molti soperchi in molti modi, ed infra quali erano molti Grandi e popolani grassi, li quali' batteano, ed oltraggiavano li minuti, e cognizione non era appo li secolari rettori, e forse ancora per la superbia delli minuti, che quasi il reggimento era tutto loro, perocchè le 21 capitudini le due parti sono gente minuta e nuova, e sono arroganti senza discrezione, e perchè erano negli ufici pareva loro essere ciascuno un re, di che feciono legge, che qualunque cherico offendesse alcun secolare, potesse esser punito in avere e in persona, come lo laico, e fosse fuori della guardia del Comune, se offendesse in persona criminalmente, e molte altre leggi gravi, le quali non era di loro modo senza la licenza del papa, che avendolo notificato a lui, si dee credere, ne avrebbe provveduto.

I., VIII, 112

RUBRICA 617<sup>a</sup> — *Come il Comune tolse a' Grandi alcune possessioni loro per adietro donate.*

In questo anno medesimo, o che fosse che al popolo minuto, che reggea più che il grasso, come detto è, avesse sospetto, perchè il popolo grasso già si dolea, che li minori aviano più parte che non doveano, e tutto di parlavano co' Grandi, ed i Grandi con loro, o che per dispetto e per impaurirgli, o che pure ingratitudine li muovesse, fu che trovandosi il Proposto de' Priori delle minori arti, ricordando a' compagni ed a' collegi lo soperchio de' Grandi, che avieno voluto rompere lo popolo, ed erano stati bonificati di possessioni dal popolo, deliberarono fossero loro levate le possessioni date. Vinto e fatto fu. Toccò a' figliuoli di messer Pazzino dei Pazzi, morto in servizio del popolo nel 1311, ed a' figliuoli di messer Pino e di messer Simone della Tosa i beni donati a' lor padri, quando furono fatti cavalieri del popolo, ed a' figliuoli di messer Giovanni Pini de' Rossi, il quale morì ambasciadore del Comune al papa. Questi beni furono dati a' figliuoli per merito, e così furono loro tolti, ed assegnati allo rifare delli ponti. Montarono non molto, furono circa quindicimila fiorini. Dispiacque molto però; chè se avieno fallato per modo che meritassero pena, altra via pareva essere da tenere, e non tórre quello che dato era per beneficio; chè dà materia, non essere il cittadino operatore del suo Comune di niuno suo bene.

I., VIII, 113

RUBRICA 618<sup>a</sup> — *Come Fucecchio fu assalito per opera de' Pisani.*

L'anno predetto in Fucecchio avea due famiglie possenti e nimiche l'una dell'altra: l'una quelli della Volta, l'altra si chiamavano quelli di messer Simonetto, e con soccorso de' Pisani e fanti segreti corsero la Terra. Ma subito vi trassero i soldati di Valdarno, e intrati dentro, cacciarono, ed uccisero, e ferirono quelli della Volta, che voleano cacciare quelli di messer Simonetto. Ma volieno fare altro che pur cacciare coloro, perocchè poco appresso li Pisani mandarono di notte certi che per la Terra furono sentiti. Onde vegnendo

I., VIII, 114

13. pare] pare G. R. — 17. papa] Santo Padre G. R. — 19. al popolo minuto] il popolo minuto I. — 24-25. dal popolo, deliberarono fossero] dal popolo fu vinto e deliberato che fossero I. Così I. colma la lacuna di cui non è traccia nei mss. — 25. date] omm. A. - fatto fu. Toccò a' figliuoli] fatto fuoco al figliuolo G. R.; I. accomoda a modo suo la lezione di G. R. e furono tolti di fatto — 26. nel 1311] 1311 anni di Cristo G. R. — 28. del Comune] omm. A. — 30. furono] omm. G. R. — 31. molto] omm. G. R. — 33. di niuno suo bene] omm. G. R.

a Fucecchio, il trattato si scoperse, e furono assaliti e morti e presi dalli soldati de' Fiorentini. Il Comune si dolse a' Pisani. Scusarsi che non fu di loro saputa; ma non ne feciono però punizione.

RUBRICA 619<sup>a</sup> — *Come fu rifatto lo Ponte Vecchio in Firenze.*

Questo anno fu rifatto il Ponte Vecchio di pietre ed archi tre e riccamente. Lo quale ponte rimase largo 16 braccia, oltre alle botteghe, che vi si feciono suso d'ogni lato, che furono 43, delle quali s'ebbe di pigione tanto che in meno di 20 anni francarono la spesa che gostò il ponte. E furono in vòlta le botteghe per più sicurtà.

I., VIII, 115 RUBRICA 620<sup>a</sup> — *Come' messer Mastino volle esser pagato, e fatto l'accordo per lo Marchese da Ferrara.*

In questo anno sentendo messer Mastino che lo Comune di Firenze avea assegnato lo suo assegnamento alli cittadini, egli fece pigliare tutti li mercatanti, ch'erano in Verona ed in Vicenza; di che il Comune vi mandò. E messer Mastino venne a Ferrara; e qui si stralcìò, e fecesi accordo e quetanza per sessantacinque milia fiorini, e pagare in due mesi. Il Comune fece una legge che chi avea avere dal Comune, di che il Comune gli dava cinque per cento, e volesse prestare altrettanti, quanti n'avea avere, che gli fossero assegnati i vecchi e nuovi alle gabelle ed avere la vera sorte in due anni. E così fu trovato il modo, e pagato messer Mastino; e riebesi i cittadini che egli avea là per istatichi e sostenuti.

RUBRICA 621<sup>a</sup> — *Come quelli di Sangimignano furono condannati per correria fatta in sul contado di Firenze.*

I., VIII, 116 L'anno detto quelli di Sangimignano corsero la villa di Campo Robiano; di che fu' condannato il Comune in danari, ed i cittadini in avere e in persona. Poi a preghiere di Sanesi furono ribanditi, salvochè quattro caporali; e pagarono per ammenda fiorini cinquemila d'oro a' Fiorentini.

RUBRICA 622<sup>a</sup> — *Di tremoti ed altri affanni che furono in Firenze.*

I., VIII, 117 Nel detto anno fu grande caldo e secco, e poi appresso il settembre ed il dicembre furono grandi termuoti in Firenze, comechè danno fosse piccolo, ma la paura fu grandissima. Ma dal dì primo d'agosto infino a' dì 6 di novembre non ristò mai di piovere, e quasi poco si ricolse, e quello si ricolse e quel poco si guastò, e vino e grano. E peggio fu che male si seminò, perchè le terre non furono bene' lavorate, nè acconce; e fu sì grandi piove, che Arno due volte fu sì grande che allagò di Firenze gran parte, la piazza di S. Croce ed infino al palagio del Podestá. Ed ogni fossato e fiume fece gran danno.

RUBRICA 623<sup>a</sup> — *Come fu novella in Firenze che lo re Andrea era stato morto per li baroni suoi.*

Nel detto anno e mese di settembre venne a Firenze novelle che lo re Andrea, figliuolo di Carlo Uberto, re d'Ungheria e marito di Giovanna, figliuola del Duca di Calavria, figliuolo dello re Ruberto, il quale si dovea incoronare re di Puglia, fu morto e strangolato da' suoi baroni e famiglia in Aversa a' dì 18 del detto mese ed anno. Dissesi la regina Giovanna,

5-6. pietre.... largo] pietre e in arch riccamente rimase largo A — 18. e riebesi.... istatichi] e riavuti i suoi cittadini ch'erano stati per istatichi G. R. — 21. detto quelli] detto corsono quelli A. — 27. fu] omm. G. R. — 29. e quei poco] omm. G. R. — 35. venne] vennono I. — 38. e famiglia in Aversa] omm. A.

sua moglie, acconsenti al delitto detto. Lo vero si rimanga nei suoi piedi, ed io di ciò non mi stendo, perchè non é di nostra materia, ma toccone sommariamente, perchè molte cose dipendenti da quello regno e signori accagionò a nostra materia spesso. E rimase grossa la reina di sei mesi, la quale poi partorì uno fanciullo maschio.

5 RUBRICA 624<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini si feciono nuova moneta.*

In questo anno fece lo Comune di Firenze nuova moneta d'ariento con giglio e S.' Giovanni; li quali si corsero a soldi 4 l'uno, e fu bella e buona moneta.

I., VIII, 118

RUBRICA 625<sup>a</sup> — *Come ebbono bando alquanti cittadini per falsare la detta moneta.*

Questo medesimo anno furono presi due, li quali vennono a spontanea confessione che  
10 a petizione d'Aghinolfo di messere Gualterotto de' Bardi, di Sozzo di messer Piero de' Bardi e di Rubecchio del Piovano avevano falsate le monete. Questi due furono arsi, e con loro i detti furono richiesti, e come contumaci ebbono bando del fuoco.

RUBRICA 626<sup>a</sup> — *Come li Bardi e altre compagnie fallirono.*

L'anno predetto si fallì la compagnia dei Bardi di Firenze, la quale avea molti denari  
15 di cittadini di Firenze e d'altri. E la cagione del fallimento si dice fosse che nelle guerre dello re di Francia e d'Inghilterra e' gli aveano prestato, che lo resto dell' avere dal re Adoardo d'Inghilterra era ottocentomilia fiorini, e dallo re di Sicilia dovieno avere fiorini centomilia.

RUBRICA 627<sup>a</sup> — *Come il Duca d'Atene ottenne rapresaglia contro a' Fiorentini.*

I., VIII, 119

Gli anni predetti di Cristo lo re di Francia, stato stimolato dal Duca d'Ateni, concesse  
20 rapresaglia al Duca contro a' Fiorentini di ciò che domandava di danno e di menda, che era grande cosa. E là era sempre lo sindaco del Comune, e non valse, e di nulla fu udito a ragione, dando termine dal febbraio al maggio, onde gran danno ne ricevette il Comune, cioè i cittadini, che aveano nello reame di Francia assai a fare, e convenne loro fuggire, e stare in franchigia, ed assai danno n'ebbono.

25 RUBRICA 628<sup>a</sup> — *Come lo inquisitore de' paterini ebbe quistione col Comune di Firenze.*

Questo medesimo anno essendo fallita la compagnia degli Acciaiuoli, ed avendo a dare  
al Cardinale di Spagna a Vignone dodicimilia fiorini d'oro, lo inquisitore de' paterini da Firenze, frate Piero dell'Aquila dell'ordine di S. Francesco, molto conto del detto Cardinale, fu fatto procuratore. Onde lui addimandando li detti denari, lo Comune s'interpuose in ac-  
30 cordo de' detti denari per riverenza del Cardinale; onde erano quasi in accordo. Messer Salvestro Bivigliani, compagno della detta compagnia per acconcio del fatto era ito in palagio de' Priori, sotto fidanza de' Priori e colla loro famiglia, ed uscendo del palagio colla famiglia de' Priori accompagnato, quattro messi del Comune e famiglia del podestà presero messer Sal-

I., VIII, 120

1. acconsenti] acconsenziente A. - Lo vero... piedi] Il vero rimanga in sua plè A. - 3. signori] signoria G. R. - accagionò] cagionò G. R. - 4. partorì uno fanciullo] fece un figliuolo G. R. - 7. fu] omm. G. R. - 9. li quali. . confessione] li quali alla spontanea confessione G. R. - confessione che] confessione dissero che I. - 11. e di Rubecchio del Piovano] omm. A. - avevano falsato le monete] omm. G. R.; I. supplisce: avevano falsato  
5 la detta moneta - 11-12. arsi... ebbono] arsi e gli altri richiesti non comparirono ed ebbono A. - 14-15. la quale... cittadini] la quale perocchè avea molti de' cittadini G. R. - 15. fosse] fu A. - 22. dando termine dal febbraio al maggio] omm. I.; termine] trame A. - onde] ove A. - 27. d'oro lo inquisitore] d'oro da frate Piero dell'Aquila lo inquisitore A. - 28. conto] conosciuto - 29. lui] omm. G. R.

vestro. Lo romore fu grande; la famiglia de' Priori e quella del Capitano trassero allo romore; e furono presi i messi e la famiglia del podestà, e messer Salvestro lasciato subito, perchè la famiglia de' Priori avieno securato, ed erano con messer Salvestro. Fu tagliato la mano a' messi, e confinati per dicci anni. Il Podestà venne a' Priori a chiedere misericordia, considerato che li berrovieri non fanno le leggi, ma sono menati da' messi; e con molto sottomettersi alla scusa, onde con grande preghiera fu libero sè e sua famiglia. Lo inquisitore per isdegno se n'andò a Siena, e qui scomunicò i Priori ed il Capitano e chi avesse dato aiuto e favore, onde intraddisse la città. Questo inquisitore fu uomo di guadagno, e per denari molti cittadini avea condannati per eretici quasi per nonnulla, e tanti danari avea fatto, ch'era gran fatto. E per le dette baratterie il Comune ne fece carte pubbliche fare, e ambasciata creò onorevole alla difesa, ed appellò al Papa, ed andarono questi:... Andarono con danari e con pieno mandato di comporsi e di pagare e promettere al detto Cardinale. E così fu lo intraddetto sospeso, e gostò al Comune più di ventimilia fiorini, e poco onore ne ebbe il Comune, ma li cittadini utile assai, perocchè egli si feciono dare di buoni benefici. In presenza del Papa lette le baratterie dello inquisitore, e fatto l'accordo, dipoi tornati gli ambasciadori, il Papa fece citare i Priori ch'erano e lo vescovo e più secolari. E fu grande ruina de' Fiorentini in corte.

I., VIII, 121

Questi sono gli ambasciadori:

Messer Francesco Brunelleschi  
 Messer Antonio Baldinacci Adimari  
 Messer Bonaccorso Frescobaldi, calonaco  
 Messer Ugo della Stufa, giudice  
 Lippo degli Spini  
 Ser Baldo Franceschi, sindaco e notaio.

RUBRICA 629<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini feciono leggi contro al vescovo ed inquisitore.*

Per le predette cose diliberò il Comune che lo inquisitore non potesse condannare niuno, se non nel fuoco e non in pecunia, e non potesse avere altra pregione che le Stinche, e che niuno rettore desse famiglia allo inquisitore, nè pigliare niuno senza' licenzia de' Priori, nè tenesse con arme se non sei famigli, ed a più non potesse dare l'arme; chè si trovò che a più di 500 l'avea data, che per suoi famigli la portavano, onde si disse ch'egli ne toccava denari assai; ed al vescovo di Firenze e di Fiesole 12 per uno, e non più potessero portare arme. Ed altre leggi contro a loro.

I., VIII, 122

RUBRICA 630<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori d'un anno da' dì primo di maggio 1345 a' dì primo di maggio 1346.*

Niccolò Latini, speciale	Giovanni di messer Lapo Arnolfi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce
Francesco del Benino Nelli	Ser Bartolo di Neri da Roffiano, loro notaio, quartiere detto.
Dino di Cente, calzolaio	
Bonsi d'Orlando	
Simone di Piero Borsi	
Giovannozzo Rinaldi	Guido di Banco Deti
Piero di Saggio, tavolacciaio	Vanni Lamberti
Chimento Buoncristiani Baronci	Foresino Totti, calzolaio

6. sè e] esso e *G. R.* — 9. per eretic] per heretici *G. R.*; perchè retici *I.* — 11. creò] *omm. A.* — appellò] appellarono *A.* — 13. ventimilia] xviii<sup>m</sup> *A.* — 15. In presenza... tornati] Quando i detti ambasciadori isposono dinanzi al Papa l'ambasciata feciono leggere le baratterie dello inquisitore e fatto l'accordo e tornati *A.* — 15-17. In presenza... corte] questo passo in *A.* segue i nomi degli ambasciadori — 16. secolari] prelati *A.* — 18. sono] furono *A.* — 20. Baldinacci] *omm. A.* — 21. calonaco] cheric *G. R.* — 30. 500] 100 *G. R.* — 31. assai] *omm. G. R.*





dire sopra ciò, ma perchè non è di nostra materia, basti il sapere questo, che con lettere dello Papa se n'andò egli agli Elettori, e fu eletto a' dì 11 di luglio MCCCXLVI imperadore.

RUBRICA 632<sup>bis</sup> — *Questi sono i Priori dal dì primo di maggio 1346 al dì primo di gennaio 1347.*

Guido di Bernardo, pizzicagnolo

Betto di Nigio

Bellaccio di Puccio, beccaio

Cionellino di Bello Alberti

Piero di Guglielmo

Duccio di Bardo degli Altoviti

Giunta di Giovanni, coreggiaio

Benozzo di Cino, armaiuolo

Giovanni di Niccolò da Cerreto, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni

Ser Manfredi di ser Paniccia, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

*I.*, VIII, 127

Vanni' di Lando, ferratore

*I.*, VIII, 129

Giovanni di Cione Falconi

Bartolo di Neri, pizzicagnolo

Rinaldo di ser Rustichello

Giambone di Giovanni Cristiani

Bingieri di Nardo

Tommaso di Diodato Baronci

Gianni di Lapo, tintore

Francesco di Balduccio Pegolotti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito

Ser Alessandro di messer Caro, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Cionellino di Ghingo Aldobrandini

Donato di Balsamino, fornaciaio

Cecco di Civolo, biadaiuolo

Simone di Bertino, ritagliatore

Michele di Bergo, calzolaio

Stefano di Puccio, maestro di pietre

Rosso di Ricciardo de' Ricci

Angelo di Giano degli Albizi

Messer Agnolo di Neri degli Alberti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce

Ser Maggio di ser Pepo, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

*I.*, VIII, 130

*I.*, VIII, 128

Guadagno' di Mazzetto, fornaio

Pierozzo di Braccino, orafo

Piero di Romolo, beccaio

Francesco di Buono, fabbro

Bartolo di Cino Benvenuti

Iacopo di Chele Bordoni

Filippo di Ciuti, rigattiere

Baldovino di Lando, speciale

Lippo di Dono del Saggina, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella

Ser Nardo Ciai da Castel Fiorentino, loro notaio, quartiere detto.

Taddeo di Buono Strada

Mannello di Lando Guidetti

Marco' di Cristiano, vinattiere

Filippo del Rosso Bagnesi

Andrea d'Ottonello, calzolaio

Andrea d'Ubertino degli Strozzi

Tano di Tuccio Somelle

Gherardo di Ghese, beccaio

Piero d'Uguccione del Papa, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni

Ser Bindo di Cione da Passignano, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

Antonio di Bartolo, funaiuolo

Geppo del Ricco Pitti

Simone del maestro Fagno

Vaccio Ciani

Salimbene di Bruno, fornaio

Cino di Federigo, cambiatore

Stoldo di Dore (*al.* di Lore) pellicciaio

Nepo di Cecco Spina

Giovanni di Gherardo Lanfredini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito

Ser Romolo di ser Triccolo, loro notaio, quartiere detto.

Michele' di Tieri, fornaio

Sandro di Zanobi dello Scelto

1. basti] basta *G. R.* — 2. imperadore] eletto fu re del Romani il detto Carlo *G. R.* — 7. di Buono] di Buono (*al.* di Lione) *I.*

- Iacopo di Gherardo di Gentile  
 Chiarozzo della Mora  
 Iacopo di Tuccio Taoni  
 Bardo Altoviti  
 5 Zanobi di Chiaruccio, biadaiuolo  
 Messer Gianiano di Lapo Gianiani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce  
 Ser Francesco di ser Pino da Signa, loro notaio, quartiere detto.  
 0  
 Rinieri di ser Segna  
 Meglio Bonanni  
 Francesco di Fabbrino, vinattiere  
 Giovanni Cigliamochi  
 5 Gherardo di Chele Bordoni  
 Giovanni di Guglielmo, setaiuolo  
 Zanobi di Neri Camerini  
 Bartolo di Lore, beccaiò  
 Ubaldino di Niccolò Ardinghelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella  
 Ser Francesco di Lapo, loro notaio.  
 20  
 Niccolaio di Bocchino Rimbaldesi  
 Salvino di Martino, calzolaio
- Bencivenni Buonsostegni  
 Nastagio' Bucelli  
 Soldo di messer Ubertino degli Strozzi  
 Bernardo di Simone, fornaciaio  
 Baldino Compagni  
 Zato di Baldo Passavanti  
 Matteo di Borgo Rinaldi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni  
 Ser Iacopo di ser Gherardo Gualberti, loro notaio, quartiere di S. Spirito.
- Alessandro di Giovanni Cristiani  
 Niccolò d'Andrea, calzolaio  
 Nastagio di Buonaguida Tolosini  
 Migliore di Duccio, tintore  
 Giovanni di Lippo Aldobrandini  
 Bartolo di Mannuccio Rucellai  
 Bencivenni di Pierotto, spadaio  
 Guido di Buonsignore  
 Giorgio Baroni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito  
 Ser Guido di Corsino, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.
- 25 RUBRICA 633<sup>a</sup> — *Questi' sono i Priori dal dì primo di gennaio 1347 a' dì primo di gennaio 1348.* I., VIII, 132
- Bartolo Giannini, funaiuolo  
 Sandro di Simone da Quarata  
 Francesco Rinuccini  
 Lapo di Lapo, rigattiere  
 30 Matteo di Guiglielmo, legnaiuolo  
 Francesco di Borghino  
 Niccolò di Vanni, fornaio  
 Mone Guidi  
 Forese Sacchetti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce  
 35 Ser Gino di ser Giovanni da Calenzano, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.
- Manno di Pagno degli Albizi  
 Francesco di Lapo di Giovanni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere S. M. Novella.  
 Ser Francesco di ser Ioanni, loro notaio, quartiere di S. Croce.
- Piero' di Cione Ridolfi  
 Gherardo di messer Botte  
 Paolo del Ricco Pelacane  
 Allegro' di Nuto, fornaio  
 I., VIII, 134  
 I., VIII, 135
- Francesco di Vannozzo Bigliotti  
 0 Segna di Lotto, pizzicagnolo  
 Salvestro di Manetto Isacchi  
 Mico Calvagni  
 Orlando di Bartolo Orlandini  
 Ugo' di messer Oddo Altoviti  
 5 Dino del Burci, linaiuolo
- Francesco del Chiaro, stamaiuolo  
 Francesco Comucci, setaiuolo  
 Domenico di Dante, farsettaio  
 Castello di Lippo del Beccuto  
 Giovanni di Geri del Bello, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce  
 Ser Bartolo di ser Chermontieri loro notaio, quartiere di S. Spirito.  
 I., VIII, 133
- Piero di Stefano Benintendi

30. I. aggiunge qui, ricavandoli da un priorista, i nomi dei priori del maggio-giugno che mancano in G. R.

Salvestro d'Adoardo Belfredelli  
 Uberto d'Ubaldino Infangati  
 Bernardo del Bene Pepi  
 Piero di Cambio, linaiuolo  
 Cecco di Bocchino, calzolaio  
 Giovanni di Tedice Manovelli

Niccolao di Mone Guidi  
 Messer Francesco di Palla degli Strozzi, gon-  
 faloniere di Iustizia, quartiere di S. M.  
 Novella.  
 Ser Iacopo Cecchi, loro notaio, quartiere di S.  
 S. Giovanni.

RUBRICA 634<sup>a</sup> — *D'una mortalità la quale fu nella città di Firenze, dove morirono molte persone.*

Negli anni del Signore MCCCXLVIII fu nella città di Firenze e nel contado grandis-  
 sima pestilenza, e fu di tale furore e di tanta tempesta, che nella casa dove s'appigliava  
 I., VIII, 136 chiunque servia niuno malato, tutti quelli che lo' serviano, moriano di quel medesimo male,  
 e quasi niuno passava lo quarto giorno, e non valeva nè medico, nè medicina, o che non  
 fossero ancora conosciute quelle malattie, o che li medici non avessero sopra quelle mai  
 studiato, non pareva che rimedio vi fosse. Fu di tanta paura che niuno non sapea che si  
 fare; quando s'appigliava in alcuna casa, spesso avvenia che non vi rimanea persona che  
 non morisse. E non bastava solo gli uomini e le femmine, ma ancora gli animali sensitivi,  
 cani e gatte, polli, buoi, asini e pecore moriano di quella malattia e con quel segno, e quasi  
 niuno, a cui venia lo segno, o pochi, veniano a guarigione. Lo segno era questo, che, o tra la  
 coscia e 'l corpo al modo (*nodo?*) d'anguinaia, o sotto lo ditello apparia un grossetto, e la feb-  
 bre a un tratto, e quando sputava, sputava sangue mescolato colla saliva, e quegli che sputava  
 sangue niuno ne campava. Fu questa cosa di tanto spavento, che veggendo appicarla in una  
 casa, ove cominciava, come detto è, non vi rimanea niuno; le genti spaventate abbandona-  
 vano la casa, e fuggivano in un'altra; e chi nella città, e chi si fuggia in villa. Medici non  
 si trovavano, perocchè moriano come gli altri; quelli che si trovavano, voleano smisurato  
 prezzo in mano innanzi che intrassero nella casa, ed entratovi, tocavano il polso col viso  
 I., VIII, 137 volto adrieto, e' da lungi volevano vedere l'urina con cose odorifere al naso. Lo figliuolo  
 abbandonava il padre, lo marito la moglie, la moglie il marito, l'uno fratello l'altro, l'una  
 sirocchia l'altra. Tutta la città non avea a fare altro che a portare morti a seppellire; molti  
 ne morirono, che non ebbono alla lor fine nè confessione ed altri sacramenti; e moltissimi  
 ne morirono che non fu chi li vedesse, e molti ne morirono di fame, imperocchè come uno  
 si ponea in sul letto malato, quegli di casa sbigottiti gli diceano: "Io vo per lo medico", e  
 serravano pianamente l'uscio da via, e non vi tornavano più. Costui abbandonato dalle per-  
 sone e poi da cibo, ed accompagnato dalla febbre si venia meno. Molti erano, che solli-  
 citavano li loro che non gli abbandonassero, quando venia alla sera; e' diceano all'ammalato:  
 "Acciocchè la notte tu non abbi per ogni cosa a destare chi ti serve, e dura fatica lo dì e  
 " la notte, tótti tu stesso de' confetti e del vino o acqua, eccola qui in sullo soglio della let-

10. pestilenza] pestolenza A. - appigliava] apicava A. - 11. chiunque.... serviano] vi è forse una ripetizione  
 - niuno] alcuno G. R. - 12. nè medico, nè medicina] nè medici, nè medicine A. - 14. non] omm. A. - 16. basta-  
 va.... animali] bastava le persone ma gli animali A. - 17. pecore moriano] pecore e altre bestie moriano A. -  
 malattia] malizia G. R. - 18. o] omm. A. - veniano a guarigione] ne guarivano A. - 18-21. Lo segno.... sangue  
 niuno] lo segno era l'anguinala tra la coscia e il corpo o sotto il braccio e la febbre a un tratto e sputavano  
 tutti sangue; e quegli sputavano sangue niuno A. - 22-23. casa.... villa] casa fuggivano in un'altra o chi in  
 villa A. - 25-26. ed entratovi.... vedere] ed entrati appena che col viso adietro atendeano la mano a tastare  
 lo polso all'ammalato e da lungi vedere G. R. - 27-28. l'uno.... Tutta] l'uno fratello o sirocchia l'altro; la città  
 A. - 28-31. molti.... Io vo] e molti ne morirono senza sacramenti, e molti che non furono veduti da persona,  
 e molti di fame, perchè come si poneva l'ammalato giusto quegli di casa sbigottiti gli dicevano: "Io vo A. - 31. quegli  
 di casa] gli altri I. - 32. da via] omm. A. - più] omm. G. R. - 32-33. abbandonato.... venia] abbandonato dalle  
 persone e col fatto e febbre grande e' veniva A. - 35. cosa] volta A. - 35-36. lo dì e la notte] omm. A.

“ tiera sopra 'l capo tuo, e po' t'orre della roba „. E quando s'addormentava l'ammalato, se n'andava via, e non tornava. Se per sua ventura si trovava la notte confortato di questo cibo la mattina vivo e forte da farsi a finestra, stava mezz'ora innanzicchè persona vi valicasse, se non era la via molto mastra, e quando pure alcun passava, ed egli avesse un poco di boce  
 5 che gli fosse udito, chiamando, quando gli era risposto, e quando no, e se gli era risposto, non era soccorso. Imperocchè niuno, o pochi voleano intrare in casa, dove alcuno fosse malato, ma ancora non voleano ricettare di quelli, che sani uscissero della casa del malato, e diceano: “ Egli è affatappiato, non gli parlate „, dicendo: “ E' l'ha, perocchè in casa sua è il “ gavocciolo „; e chiamavano quello infiato il gavocciolo. Moltissimi morieno senza esser ve-  
 10 duti, che stavano in sullo letto tanto che puzzavano. E la vicinanza, se v'era, sentito lo puzzo, mettevono per borsa, e lo mandavano a seppellire. Le case rimaneano aperte, e non era ar- duto persona di toccare nulla, che pareva che le cose rimanessero avvelenate, che chi le usava gli s'appiccava il male.

I., VIII, 138

Fecesi a ogni chiesa, o alle più, fosse infino all'acqua, larghe e cupe, secondo lo popolo  
 15 era grande; e quivi chi non era molto ricco, la notte morto, quegli, a cui toccava, se lo metteva sopra la spalla, o gittavalo in questa fossa, o pagava gran prezzo a chi lo facesse. La mattina se ne trovavano assai nella fossa, toglievansi della terra, e gittavasi laggiuso loro addosso; e poi veniano gli altri sopr'essi, e poi la terra addosso a suolo, a suolo, con poca terra, come si minestrasse lasagne a fornire di formaggio.

Li' beccamorti, che facevano gli servigi, erano prezzolati di sì gran prezzo, che molti n'ar-  
 20 ricchirono, e molti ne morirono, chi ricco e chi con poco guadagno, ma gran prezzo avieno. Le serviziali, o serviziali, che servieno li malati volieno da uno in tre fiorini per dì e le spese di cose fiorite. Le cose che mangiavano i malati, confetti e zucchero, smisuratamente vale- vano. Fu venduta di tre in otto fiorini la libbra di zucchero e al simile gli altri confetti.

I., VIII, 139

Li pollastri ed altri pollami a meraviglia carissimi, e l'uovo di prezzo di denari 12 in 24  
 25 l'uno; e beato chi ne trovava tre il dì con cercare tutta la città. La cera era miracolo; la libbra sarebbe montata più d'un fiorino, senonchè vi si puose freno alle grande burbanze, che sempre feciono gli Fiorentini, perocchè si diede ordine non si potesse portare più due doppiieri. Le chiese non avieno più che una bara, com'è d'uso, non bastava. Li speciali e

30 bechamorti avieno prese bare, coltri e guanciali con grandissimo prezzo. Lo vestire di stamigna che si usava nei morti, che soleva costare a donna, gonella guarnacca e mantello e veli, fiorini tre, montò in pregio di fiorini trenta, e sarebbe ito in fiorini cento, se non che si levò il vestire della stamigna, e chi era ricco vestiva di panno, e chi non ricco in lenzoletto lo cucia. Costava le panche, che si pongono a morti, uno sfolgoro, e ancora non bastava

I., VIII, 140

35 tutte le panche ch'erano il centesimo. Lo sonare delle campane non si potevano li preti contentare; di che si fece ordine tra per lo sbigottimento del sonare delle campane e per lo vendere le panche e raffrenare le spese, che a niuno corpo si sonasse, nè si ponesse panche, nè si bandisse, perocchè l'udivano gli ammalati, sbigottivano li sani, nonchè i malati. Li preti e i frati andavano ai ricchi e in tanta moltitudine, ed erano sì pagati di tanto prezzo che  
 40 tutti arricchieno. E però si fece ordine che non si potesse avere più che d'una regola e la chiesa del popolo, e per regola sei frati e non più. Tutte le frutta nocive vietarono a entrare nella città, come susine acerbe, mandorle in erba, fave fresche, fichi ed ogni frutta

1-2. sopra il capo tuo.... Se per sua ventura] sopra il tuo capo e l'ammalato s'addormentava e andavasene tra' più e se per sua ventura A. — 3. persona vi valicasse] quivi passasse persona G. R. — 5. che gli] e li G. R. - chiamando] omm. G. R. — 9. e chiamavano quello infiato il gavocciolo] omm. A. - Moltissimi] molti G. R. — 10. puzzavano] puzzava G. R. — 11. mettevono] omm. A. — 14. o alle più] omm. A. — 14-15. secondo.... e quivi] omm. A. — 15-16. se lo metteva] il mettere G. R. — 16. in questa fossa] in queste fosse R. G. — 17. nella fossa] in quelle fosse G. R. — 22. da uno in tre fiorini] di.... (lacuna) in tre fiorini G. R.; di due in tre fior. I. — 23-24. smisuratamente valevano] smisurata valuta A. — 26. l'uno] omm. G. R. — 29. più] omm. A. — 32. montò] costò G. R. — 34. pongono] poncano G. R. — 40. avere] omm. G. R. — 41-42. vietarono a entrare] si vietarono entrare G. R. — 42. frutta] frutto G. R.

I., VIII, 141

non utile e non sana. Molte processioni ed orlique e la tavola di S. Maria Impruneta vennero andando per la città, gridando: "Misericordia", e facendo orazioni, e poi in sulla ringhiera dei Priori fermate. Vi si renderono paci di gran questioni e di ferite e di morte d'uomini. Fu questa cosa di tanto sbigottimento e di tanta paura' che le genti si ragunavano in brigata a mangiare per pigliare qualche conforto; e dava l'uno la sera cena a dieci compagni, e l'altra sera davono ordine di mangiare con uno di quelli, e quando credevono cenare con quello, ed egli era senza cena, che quegli era malato, o quando era fatta la cena per dieci, vi se ne trovava meno due o tre. Chi si fuggla in villa, chi nelle castella per mutare aria; ove non era lo portavano, se v'era lo crescevano. Niuna Arte si lavorava in Firenze: tutte le botteghe serrate, tutte le taverne chiuse, salvo speciali e chiese. Per la Terra andavi, che non trovavi quasi persona; e molti buoni e ricchi uomini erano portati dalla casa alla chiesa nella bara con quattro beccamorti ed uno chiericuzzo che portava la croce, e poi volieno uno fiorino uno. Di questa mortalità arricchirono speciali, medici, pollaiuoli, beccamorti, trecche di malva, ortiche, marcocelle ed altre erbe da impiastri per macerare malori. E fu più quello che feciono queste trecche d'erbe, fu gran danaro. Lanaiuoli e ritagliatori che si trovarono panni li vendeano ciò che chiedeono. Ristata la mortalità chi si trovò panni fatti d'ogni ragione n'arricchì, o chi si trovò da poterne fare; ma molti se ne trovarono intignati' e guasti e perduti a' telai; e stame e lana in quantità perdute per la città e contado.

I., VIII, 142

Questa pistolenza cominciò di marzo, come detto è, e finì di settembre 1348. E le genti cominciavano a tornare e rivedersi le case e le masserizie. E fu tante le case piene di tutti li beni, che non avevano signore, ch'era uno stupore, poi si cominciarono a vedere gli eredi dei beni. E tale che non aveva nulla si trovò ricco, che non pareva che fusse suo, ed a lui medesimo pareva gli si disdicesse. E cominciarono a sfogiare nei vestimenti e ne' cavagli e le donne e gli uomini.

RUBRICA 635\* — *La quantità di morti che morirono per la mortalità degli anni di Cristo 1348.* 25

Ora fatto ordine in Firenze per lo vescovo e per gli Signori che si vedesse solennemente quanti ne moriva nella città di Firenze, ultimamente veduto in calendi ottobre che di quella pistilenza non moriva più persone, si trovarono tra maschi e femine, piccoli e grandi, dal marzo infino all'ottobre v'era morti novantaseimila.

I., VIII, 143

RUBRICA 636\* — *Come' si feciono molti ordini in Firenze sopra molte cose.* 30

Nel detto anno, essendo ristata la mortalità, era in Firenze trasandato gli uomini e le donne nel vestire e negli ornamenti di capo e di dosso; e fessi ordine sopra ciò, e diessi balla a seguire gli ordini al giudice della grascia. Li sarti erano sì forte smisurati ne' pagamenti che non si potevano contentare. Fu a loro posto ordine quello dovessero tórre d'ogni cosa per sè. Li fanti e fante erano sì spiacevoli con grandissimi prezzi che convenne farvi grosse pene a raffrenarle. Li lavoratori delle terre del contado volieno tali patti che quasi ciò che si ricogliea era loro si potea dire. Ed avevano imparato a tórre li buoi dall'oste a rischio dell'oste poi le buone opere e li belli di a prezzo atavano altrui, ed anco ire a sconfessa li prestì e pagamenti. Di che fu fatto ordini gravi sopra ciò; e molto rincararono li lavoratori; li quali, erano, si potea dire, loro i poderi tanto di buoi, di seme, di presto e di vantaggio voleano. Missesi freno ancora nelle nozze, perocchè quando si ragunavano al giu-

3. di ferite] di ferri G. R. — 6. credevono] credeano I. — 15. d'erbe.... Lanaiuoli] d'erbe che sarebbe incredibile a scrivere. Lanaiuoli G. R. — 19. come detto è] omm. A. — 20. e fu] e furono I. — 22. E tale] omm. A. — 26. gli] omm. A. — 27. ne moriva] morieno G. R. — 27-29. nella città... dal marzo] nella città trovarono non ne moriva niuno, e trovarono che dal marzo A. — 29. v'era morti] omm. G. R. — 32. negli] omm. A. - e fessi] di che si fece G. R. — 33-34. ne' pagamenti] omm. I. — 35. per sè] omm. G. R. — 36. del contado] omm. A. — 37. imparato] aparato A. — 38. belli di] be' di A. — 38-39. ed anco.... e pagamenti] omm. A. — 39-41. e molto rincararono.... voleano] omm. A.

ramento, ciascuno' per pompa ragunava troppa gente. E così di quanti taglieri furono le nozze e di quanti di e quante donne andassero alle nozze da parte della donna; e molti altri ordini appartenenti a ciò si feciono.

I., VIII, 144

5 RUBRICA 637<sup>a</sup> — *Come venne in Firenze messer Niccola degli Acciaiuoli, e lo re Luigi segreto venne con lui.*

Nel detto anno venne in Firenze, cioè nel contado al luogo dei frati di Certosa, messer Niccola degli Acciaiuoli, novellamente fatto gran siniscaldo del re Luigi e della regina Giovanna. Lo quale ivi segretamente menò lo re Luigi, e venne segreto, perchè vollono così coloro che reggevano Firenze per non dispiacere allo re d'Ungheria, o vennesi pure da lui, 10 perchè non aveva molto da spendere in gran pompa che si richiedeva a lui.

RUBRICA 638<sup>a</sup> — *Come in quello anno fu grande carestia di vino in Firenze.*

In questo medesimo anno 1349 fu in Firenze una carestia di vino grandissima, tale che infino a quel di mai maggiore non fu veduta, perocchè il vino che si vendeva al minuto valse soldi 8 la metadella e lo cagno valse' circa fiorini 15, e di marzo e d'agosto fiorini 20 15 perchè poco ne fu l'altr'anno. E lo dì di S. Piero di giugno fu grande tempesta di gragnuola per tutto lo contado.

I., VIII, 145

RUBRICA 639<sup>a</sup> — *Lamentazioni contro gli Ubertini.*

Nel detto anno vennero a Firenze molti lamenti che gli Ubaldini infra Bologna e Firenze rubavano i pellegrini e mercatanti. Onde in Francia e in Lombardia e nella Magna 20 i mercatanti fiorentini n'erono male veduti e trattati. Di che si fece loro a sapere; ed eglino si scusaronò assai debolmente.

RUBRICA 640<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori dal dì primo di gennaio 1348 a dì primo di gennaio 1349.*

Bartolomeo di Lapo Buti	Ricco di Spinello, vaiaio
Niccolò di Tengo, speciale	Turino Baldese
25 Lottiero di Chito	Federico di messer Ardivino
Francesco di Cenno Risaliti	Manni di Manno dei Medici
Iacopo di Mezza Attaviani	Cecco di Cione, ritagliatore
Bernardo di Pagno Bordoni	Sandro di Cenni Bigliotti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito
Giovanni di Giano, beccaio	Ser Simone Lapi, loro notaio, quartiere S. Maria Novella.
30 Benci di Bruno, arrotatore	
Naddo di ser Spigliato da Filicaia, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni	Niccolò di ser Bene da Varazzano
Ser Nello Ghetti, loro notaio, per quartiere detto.	Alamanno Torelli
35 Dante' di Tieri, ferratore	Lorenzo di Ridolfo, calzolaio
Durante di Sasso, vinattiere	Antonio Martini, beccaio
Tieri Marchi, pellicciaio	Giovanni di Ricco Savini
	Ser Giovanni Benvenuti da Sesto

I., VIII, 146

9. per non dispiacere] perchè non dispiacesse G. R. - o vennesi] o venisse G. R. — 13. mai] omm. G. R. — 14. circa fiorini 15] libbre sesanta A. — 15. di gragnuola] omm. A. — 18. Ubaldini infra] Ubaldini di cui più volte è detto addietro nobili infra G. R. — 19-20. i pellegrini... male veduti] pellegrini ed i mercatanti fiorentini n'erano male veduti G. R.

	Luca di Sandro Alfani	Giachetto Mancini	
	Ser Tano di Nardo Guasconi	Ammannato di Tegghino di Ser Rinaldo	
	Giovanni di Masino Raffacani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	Zanobi di Niccolò Ardinghelli	
	Ser Bartolo Nevaldini loro notaio, detto quartiere.	Dosso di Lapo del Bugliaffe, spadaio	
		Guglielmo di Luccio, ferratore	5
		Giovanni di Conte dei Medici, gonfaloniere di Iustizia, quartiere S. Giovanni	
I., VIII, 147	Piero' di Gherardo Velluti	Ser Dietifeci di ser Michele da Gangalandi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	
	Cione di Vaccino, beccaio		10
	Francesco Lippi, pellicciaio	Borgo Pucci, beccaio	
	Ser Gherardo di Geri Risaliti	Vaccio Falcucci, beccaio	
	Schiatta Ricchi, galigaio	Vanni' di Ser Lotto	
I., VIII, 148	Mucciato, fornaio	Migliorozzo di Taddeo Magaldi	
	Tegghiaio del Cicino	Tommaso Djetaiuti	15
	Grovanni di Neri di Ser Benedetti	Bernardo Bordoni	
	Luigi di Lippo Aldobrandini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere S. Maria Novella	Piero di Filippo degli Albizi	
	Ser Piero di Guccio Matini, loro notaio, quartiere detti.	Geri di Piero	
		Iacopo di Guerruccio Ridolfi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	20
	Banco di Bartolo	Ser Martino da Gangalandi, loro notaio, quartiere di S. Spirito,	
	Bonaccorso di Ricco Pitti		
	Mugnaio di Recco da Ghiacceto		

RUBRICA 641<sup>a</sup> — *Perchè fu mossa guerra agli Ubaldini, e tolto loro le castella.*

Negli anni di Cristo 1350 fu morto un mercatante di bestiame di Mugello, che si chia- 25  
mava Ciente, in sul giogo dell'Alpe da gente degli Ubaldini. Di che, come detto è nella  
precedente rubrica, il comune di Firenze ammonitili di ciò che rubavano gli strani, egli s'am-  
mendarono con rubare li sottoposti al Comune di Firenze ed uccidere. Turbato di ciò il  
Comune, mosse loro guerra. Ed uno di loro, a cui era stato morto un suo figliuolo dal con-  
sorte medesimo, s'accordò col Comune. E così fu la cosa recata che il Comune tra per guerra 30  
ed accordo ebbe le castella degli Ubaldini. Ed a molti di loro e specialmente a Maghinardo  
da Susinana e ad altri lo Comune diede provvisione, e tenevagli in Firenze, e onoravagli.  
I., VIII, 149 Altri' di loro se n'andarono al soldo dell'Arcivescovo e tiranno di Melano della Casa dei  
Bisconti.

RUBRICA 642<sup>a</sup> — *Come lo Comune di Firenze ebbe la Terra di Prato.*

Nel detto anno lo Comune di Firenze assediò la Terra di Prato, perocchè era sì in seno  
al Comune, come è 10 miglia, e quivi potieno tenere gli sbanditi che si levavano e veniano  
e rubavano ed uccidevano, e ricogliensi a Prato, morti e rubati i Fiorentini. Lo Comune  
aveva molto sofferto, perchè era stato dello re Ruberto, ed era dello re Luigi e della reina  
Giovanna di Napoli. Disessi che nel segreto messer Niccola Acciaiuoli, il quale era il tutto 40  
dello detto re, e che lo padre Acciaiuolo era stato vicario a suo tempo, l'assenti a Fioren-

26-28. Ubaldini... li sottoposti] Ubaldini, nonchè ammonitogli il Comune di Firenze di ciò che rubavano i  
pellegrini e mercatanti forestieri che s'amendassino; ma l'amendo è rubare li sottoposti A. — 29. il Comune  
mosse loro guerra] il Comune di che li Comune mosse loro guerra G. R. — 31. Maghinardo] Mainardo A. — 36-  
37. in seno al Comune] in seno del Comune di Firenze G. R. — 39. Ruberto] Uberto A. — 41. a suo] assai G. R.



tini, perchè quand'era passato l'anno della mortalità strano modo tennero di non lo volere ricevere. E poi avuto, lo gran siniscalco predetto fu mezzano a riconciliare li Fiorentini collo detto re e reina. E comperossi circa 17000 fiorini. E fatto in Firenze allegrezza tra dello aquisto e poi in processo di tempo della compera. Lo Comune l'arrecò a contado. Di che molto ne sdegnarono li Guazalotti, ch'erano la più posente e nobile' famiglia di Prato; e certi si partirono e andarono all'Arcivescovo e tiranno di Melano. L., VIII, 150

RUBRICA 143<sup>a</sup> — *Questi sono li Priori da dì primo di gennaio 1349 a dì primo di gennaio 1350.*

- |   |   |
|---|---|
| <p>Ugolino di Vieri, speciale</p> <p>10 Niccolò di Gherardo Gianni</p> <p>Taddeo Carucci, pannaiuolo</p> <p>Bertoldo di Geppo, speciale</p> <p>Messer Tommaso degli Altoviti, giudice</p> <p>Marco di Rosso degli Strozzi</p> <p>15 Andrea di Veri Rondinelli</p> <p>Braccino di Pero Duranti</p> <p>Filippo di Duccio Magalotti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce</p> <p>Ser Piero Mazzetti, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.</p> <p>20</p> <p>Chiario di Nuccio Ammirati</p> <p>Vanni Manetti</p> <p>Niccolò di Simone Guardi</p> <p>25 Cambio Signorini</p> <p>Niccolò di Geri, beccaio</p> <p>Pasquino di Tello fabbro</p> <p>Manetto di ser Spigliato da Filicaia</p> <p>Andrea di Neri di Lippo</p> <p>30 Niccolò di Giovanni Gherardini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella</p> <p>Ser Bartolo da Roffiano, loro notaio, quartiere di S. Croce.</p> <p>35 Filippo' di Recco Capponi</p> <p>Taddeo di Cennino Aglioni</p> <p>Piero del Bene Pepi</p> <p>Giovanni di messer Lotto Salviati</p> <p>Ciore del Buono</p> <p>40 Ser Giovanni Pizzini</p> <p>Salvestro di Donato, cassettaio</p> <p>Roberto Martelli, spadaio</p> <p>Nerone di Nigi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni</p> <p>45 Ser Iacopo di ser Gherardo Gualberti, loro notaio, quartiere S. Spirito.</p> <p>Rosso di Corso, ferratore</p> | <p>Simone di ser Donato Benci</p> <p>Ricco di ser Gherardo</p> <p>Agnolo di Berto Cecchi (<i>al.</i> di Cecco)</p> <p>Temperano di Manno Cecchi</p> <p>Ugolino di Naddo Rucellai</p> <p>Geri di Guccio Ghiberti</p> <p>Guido di Dino del Pecora</p> <p>Niccolò di Cione Ridolfi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere S. Spirito</p> <p>Ser Niccola di ser Ventura, loro notaio, quartiere di S. Croce.</p> <p>Schiatta di Ridolfo Guidi</p> <p>Iacopo di Banco di Puccio Bencivenni</p> <p>Nuto di Vanni, pizzicagnolo</p> <p>Francesco' di Giovanni calzolaio <span style="float: right;">L., VIII, 151</span></p> <p>Iacopo di Lapo Brunetti</p> <p>Andrea di Ricco Savini</p> <p>Sandro di Bigliotto Tornabelli</p> <p>Giorgio di Benci Carucci</p> <p>Filippo di Cionetto Bastari, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce</p> <p>Ser Tommaso Lamberti, loro notaio, per quartiere di S. Maria Novella.</p> <p>Stefano di Lippo di Neri</p> <p>Luca di Feo Ugolini <span style="float: right;">L., VIII, 251</span></p> <p>Michele di Nardo, merciaio</p> <p>Simone di Rinieri Peruzzi</p> <p>Vespuccio Dolcibeni, vinattiere</p> <p>Pagolo Giraldi, galigaio</p> <p>Tommaso di Bartolo Fedi</p> <p>Amerigo da Sommaia</p> <p>Messer Bindo di messer Oddo Altoviti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella</p> <p>Ser Martino Tancredi, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.</p> |
|---|---|

RUBRICA 644<sup>a</sup> — *Come lo Comune di Firenze ebbe la possessione della città di Pistoia.*

J., VIII, 153 Negli anni di Cristo MCCCLi ebbe lo Comune di Firenze la città di Pistoia lo dì della Pasqua di Resorresso, che v'erano stati ad assedio dl.... La cagione ed il perchè lo Comune di Firenze l'ebbe ad assediare fu questo': che tutti gli sbanditi del Comune di Firenze tiravano là, ed alcune volte faceano danno in sul Fiorentino, e sentiesi ch'egli trattavano collo Arcivescovo e Signore di Melano. Di che avendo due famiglie, le maggiori di Pistoia, insieme questione, cioè Panciatichi e Cancellieri, ed alcuni e quasi tutti li Cancellieri per parte cacciati stavano in Firenze, ed in effetto mossero lo Comune a dire, che come gli amici loro li vedessero colla forza de' Fiorentini, ch'egli li metterebbono dentro. Mosso il Comune la sua gente, andarono a Pistoia, e non fu loro aperto, come dissero. Lo Comune avendo la 'mpresa, vi mandò lo capitano del popolo, messer..... con gli pennoni delli gonfaloni, e puosero l'oste, e per patti vi s'intrò. Li quali furono con loro libertà e con nostra spesa. 5 10

RUBRICA 645<sup>a</sup> — *Come lo Vescovo di Melano venne in sul contado di Firenze, e gli Ubaldini si rubellarono.*

J., VIII, 154 In questo medesimo anno vennero novelle a Firenze che lo Arcivescovo e signore di Melano faceva gente assai da piedi e da cavallo, e non si sapea quello ne volessi fare. Per molti accenni, come detto è nella rubrica dinanzi' a questa e adietro nella rubrica 641, i Fiorentini per ispie segrete aveano inteso che a Firenze verrebbero, fornirono bene Pistoia e Prato e l'altre tenute. Non vollono gli Ubaldini mancare di loro usanza; perocchè essendo al soldo e provvisione del Comune di Firenze, si partì Mainardo da Susinana con gli altri suoi consorti, a giorno infra loro dato, all'arcivescovo di Melano, e andarsene nell'Alpe, e feciono cavalcata. E a Firenzuola, ch'era lo dì del mercato, vi mandarono entro gente di loro alpigiani; ed egli sopraggiunti la guastarono, e disfeciono le mura e le loro tenute, che parte ne tengono eglino e parte il Comune, si rubellarono, e poi insieme con messer Galeazo Bisconti, nipote dello Arcivescovo, partito da Bologna, ch'era del detto Arcivescovo, scendendo per l'Alpi se ne vennero nel piano di Pistoia e di Prato, e colle bandiere levate se ne vennero insino a Peretola, e quivi, facendo corridori, se ne vennono i loro corridori leggeri infino alle porti di Firenze infino alla porta' al Prato Ognissanti. Poi si tornarono a Peretola, e quivi puosero campo. 15 20 25 30

RUBRICA 646<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini provvidero la detta guerra.*

Li Fiorentini, veggendosi nel mese d'Agosto essere assaliti da possente signore, e non molto forniti di gente, e la vettovaglia per gli campi, feciono uno (*provvedimento*) a fornire le castella e recare dentro alla città e castella vettovaglia, e richiesero amici d'intorno. E gente ebbono da' Comuni d'Arezzo, Siena, Perugia e per tutte altre Comunanze; e ciascuno vi venia volentieri, perocchè teneano che 'l tiranno possente, se avesse Firenze, loro starebbono male. 35

RUBRICA 647<sup>a</sup> — *Siccome lo Comune di Firenze fece suoi ufici a fare guerra e difensione e avere denari.*

Nella detta stagione lo Comune di Firenze fece 20 uficiali a fare sua difesa della guerra,

5, ed alcune volte] ed alcuna volta A. — 10. loro] omm. G.R. — 11. I. supplisce la lacuna col nome dato dall'Ammirato, l. 20, pp. 519 e 521: Todino del Bernardini — 12. con nostra spesa] co' nostri G.R. — 15. vennero] venne A. — 17. come... rubrica 641] omm. A. — 18. inteso] omm. A. - fornirono] for.... (lacuna) G.R.; forzarono I.; I. supplisce così la lacuna di G.R. — 19. mancare] lacuna in G.R. supplita da I. con le parole: com'era — 21. all'arcivescovo] e l'arc. G.R. — 22. vi mandarono entro gente] e mandarono molta gente A. — 26. nel piano] per lo piano G.R. - e di] ed a G.R. - levate] spiegate A. — 28. Infino] omm. G.R. — 32. feciono uno (*provvedimento*) a fornire] feciono uno a fornire A.; feciono uno fornire G.R. — 33. gente] omm. A. 5

li quali ebbono grandissima balia, e specialmente' a trovare denari. Li quali cittadini ne' loro processi assai discretamente e francamente attesero alla liberta della citta di Firenze. Li quali cittadini furono questi, cioe. . . . .

I., VIII, 156

5 Ed oltre a questi feciono quattro uficiali, alli quali diedono a ciascuno un gonfalone, lo quale avea nel gonfalone l'arme di quel quartiere di che era l'uficiale, cioe fu S. Spirito la colomba, S. Croce la croce, S. Maria Novella lo viso del sole co' raggi, S. Giovanni la chiesa di S. Giovanni. Questi furono li quattro uficiali, cioe

10 Simone di Rinieri Peruzzi per lo quartieri di S. Croce.

Uberto di Pagno degli Albizi per lo quartiere di S. Giovanni.

Li quali ebbono balia di far fortificare la citta dentro e di fuori, e che quando sonasse all'arme tutti li gonfaloni colle loro brigate traessero ciascuno a suo capitano del quartiere.

15 E per dire novellette da ridere alcuni: Uberto di Pagno degli Albizi, faccendo afforzare lo suo quartiere fuori della porta a S. Gallo, facea fare fossi e capo cavalli ed altre cose necessarie, ed in persona andava a cavallo a sollecitare, ed avea seco in quel luogo per essere' temuto ed ubbidito dei notai e famiglia di rettori, e puniva in pecunia e minacciava in persona, come uomo, ch'era piu di buona fede, che atto ad arme e ad esercizio, ed era di tempo.

I., VIII, 157

20 Infra l'altre, che molte ne facea, avendo un povero uomo marraiuolo fatto quistione per lo lavorare con un altro, e sospintolo, ed alzato la marra per dargli con essa, fu preso, ed a lui, ch'era a cavallo, menato. Minacciollo di tagliargli la mano; ed egli ginocchione chiegendo mercè, dicendo ch'avea gran famiglia, rispuose, di fargli grazia. Stando cosi ginocchione, lo notaio dice: "Quando gli faremo pagare?". Dopo parole assai disse lo capitano

25 Uberto predetto: "Va' qua, e bacia qui". E fecesi baciare lo piede, e disse: "Va', lavora, e non far piu quistione". E gia questo non per superbia, ma solo simplicita lo indusse; e credo che non vi pensasse a quello facea. E questo vid'io co' mia occhi.

RUBRICA 648\* — *Siccome la gente dell'Arcivescovo fece fare corridori per tenere a bada li cittadini, e poi andò a Scarperia.*

30 Nel detto anno e mese di... avendo veduto lo capitano dell'Arcivescovo, messer Galeazzo, non fare alcuno utile a Peretola, partissi quindi, e fece corridori, e mandolli infino alle porti con dire: gente sono' assai dentro, e temendo ch'io non abbia trattato dentro si terranno e serreranno le porti, ed i corridori sieno leggieri al tornare, ed io leverò campo, e non mi seguiranno; perocchè avea a fare mala via. E come si pensò, così fu fatto. Li

I., VIII, 158

35 corridori vennono alla porta tanto che con frecce ed arco trassero infino all'antiporta. La porta si chiuse, all'arme si corse, e ragunarsi al Prato d'Ognissanti. Li corridori corsero adietro, e la gente dell'Arcivescovo passò per Valdimarina, e andò alla Scarperia in Mugello.

RUBRICA 649\* — *Quello che fece la gente d'arme del Comune di Firenze e li cittadini delli quartieri.*

40 In questo giorno detto di sopra la gente d'arme s'assemblò in sullo Prato d'Ognissanti, e loro Capitano fu. . . . . e qui stando, vennono novelle, che quelli delli quartieri e li

15. degli Albizi] omm. G. R. — 16. e capo cavalli] omm. A. — 18. del] dal A. — 21-22. fu preso... mano] fu preso e menato a Uberto, e Uberto minacciandolo di fargli tagliare la mano A. — 23. gran] omm. G. R. — 24. assai] mole A. — 27. co' mia occhi] omm. G. R. — 30-31. Galeazzo] Gallassa A. — 31. quindi] quivi A. — 32-33. si terranno] lacuna in G. R. — 35. tanto... antiporta] omm. I. — 35-36. trassero... ch'usc] trassono alla porta ch'era chiusa A. — 40. di sopra] di sotto G. R. — 41. e qui] e quivi G. R.

gonfaloni veniano. E dopo questo vennero novelle, che la gente cavalcava verso Calenzano. Credettesi per gli più, che egli andasse per combatterlo, e pigliare certe fortezze che v'erano. Li capitani del quartiere uscirono così lungo la porta con loro brigata. Uberto di Pagno degli Albizi capitano dei quartieri di S. Giovanni a cavallo, essendo di coste ad un canneto, ricordandosi forse quando' era stato giovane, disse: " Se qui fossero li nemici, noi ne faremmo  
I., VIII, 159 " grande taglia „. E trasse la spada, e diede alcun colpo per le canne. Questo medesimo dì, quando la gente dell'Arcivescovo corse, come detto è nella precedente rubrica, infino alla porta d'Ognissanti, com'è d'usanza, si misse alla porta un cittadino col pennone, e con lui alquanti altri cittadini con armi. Vegnendo la brigata alla correria detta, questo cittadino, lo quale avea lo pennone, veggendo venire, avea qui lo suo ronzino, montò a cavallo, e cominciò a correre per lo prato inverso la città, e per lo prato e per la città cominciò a gridare: " Fuggite, fuggite, eccoli, eccoli „. Pensa, lettore, dove si dovea fuggire, dacchè egli era nella città murata, e dicea, fuggite. Gli altri serrarono la porta; e se avesse detto a quelli dello Arcivescovo intrate dentro, se voi potete, egli non sarebbero intrati, perocchè sapeano, che con gli mortai le femmine gli avrebbero ammazzati. La intenzione fu di rubellione, ch'avesse dentro; tanto era la città già per setta divisa. Che Dio metta in cuore a chi fa male alla città di Firenze, la faccia bene; perocchè non sono uomini di guerra, ma di mercanzia, ed a quel tempo meno erano, perocchè erano stati gran tempo senza guerra, come adietro potete comprendere. E veramente li Fiorentini furono meno divisi a quella guerra, che mai fossero a niuna, perocchè' non erano vaghi di signore e specialmente di tiranno.  
I., VIII, 160

RUBRICA 650<sup>a</sup> — *Come la detta gente dello Arcivescovo di Melano essediò la Scarperia.*

Nel detto anno e mese partita la gente dello Arcivescovo, come narrato è nella terza rubrica adietro, da Peretola, e levata via la openione dello intrare nella città di Firenze, perocchè erano bene uniti, si immaginò che poichè avea la venuta libera da Bologna all'Alpe degli Ubaldini e per l'Alpe degli Ubaldini la venuta libera infino all'Alpe sopra Montaltuzzo, potere scendere in Mugello, e s'egli avesse alcuno ricetto, egli potrebbe venire infino alle mura di Firenze a sua posta; ed immaginato che la Scarperia ch'era picciola Terra e non murata, prenderla, ch'è presso alla montagna a due picciole miglia in sulla diritta strada, difilarsi là. E giunti combatterono il castello. Quello era bene afossato, e sentendo la venuta di questa brigata, li paesani della villa, raccolti dentro, e steccati erano in parte i fossi, e meglio ancora si steccarono, e per capitano della provincia di Mugello era Giovanni di Cante de' Medici, ridussersi dentro, ed in effetto combattuti più volte francamente si tennero. Quelli di fuori si puosero battifolli e molti ingegni e trabocchi, ed assediarla stretta intorno intorno, che niuno ne potesse uscire.  
I., VIII, 116

RUBRICA 651<sup>a</sup> — *Come il Comune di Firenze provvidero a mandare fanteria nella Scarperia per difesa.*

In questo tempo venuta la novella a Firenze come la Scarperia era assediata, si cercò d'averne fanti da mettervi dentro; e veramente in quel tempo avea a Firenze fanteria della

3. capitani] cittadini G. R. — 7. quando] *omm. A.* - nella precedente rubrica] *omm. A.* — 9. alquanti altri] alcuni A. — 11. inverso] e per G. R. — 11-12. correre... Fuggite] correre per lo prato inverso la città, gridando forte: " Fuggite A.; correre per lo prato e per la città cominciò a gridare: „ Fuggite I. — 13. nella] la A. — 13-15. la porta... La intenzione] la porta, ch'è essendo aperta non arebbono i nimici avuto animo d'entrare dentro, ch'è le donne co' mortai dalle finestre gli avrebbero morti. La intenzione A. — 17. alla città di Flr.] a Fir. A. — 17-18. mercanzia] mercatanzia A. — 20. perocchè non... tiranno] perchè non ameremo tiranni A. — 22-23. nella terza rubrica] *omm. A.* — 25. e per l'Alpe] e da l'Alpe A. — 27. che la Scarperia ch'era picciola] ch'è la Scarperia ch'era picciola G. R. - picciola] *omm. A.* — 29. combatterono il castello] danno l'assalto alla terra G. R. - afossato] rifossata G. R. — 31. ancora] *omm. G. R.*

migliore del mondo; e per certo a quel tempo li buoni fanti erano pregiati ed onorati, siccome oggi s'onorano infra gli uomini comuni li cavalieri a spron d'oro. Era in quel tempo Francesco Malamamma, Giovanni Bisdomini, un Giovanni da Firenze, Sandro del Corso, Mazinella, Prete Fortino, il Prete Galicorsi, Boschereccio ed altri molti sufficienti fanti masinadieri. Questi con altri si vennero a vantarsi colle' loro brigate, ch'egli aveano al soldo del Comune, che se fusse più gente di fuori, che non era, e più stretti, eglino entrerebbono dentro. E così fecero in più guise e con più sottigliezze chi di furto, e chi con messi segreti fare assalire il campo di notte da quelli dentro, ed eglino dare per mezzo l'oste, mostrando d'essere de' loro, e poi accostati correre alle mura. Infra gli altri Giovanni da Firenze con sua brigata la mattina in sull'alba fece vista d'essere de' fanti dello Arcivescovo, che venisse dalla guardia per la via verso Firenze, schierato per lo mezzo del campo passò, e quando fu alla fine del campo, diè nei tamburini gridando: "Alla morte, alla morte". Ed innanzichè potesse pigliare l'inimico l'arme, prese de' loro pregioni, e menollì dentro della Scarperia. Molto ci averebbe a dire, ma pure sottili invenzioni e sicure e gagliarde feciono li masinadieri ad entrare dentro, e poi ogni dì erano alle mani con gli nemici a badaluccare co' grandi fanti d'arme. E veramente l'Arcivescovo avea molti buoni e nominati fanti' più che mai avesse a quelli tempi, ed assai innanzi avuti in niuna guerra, e, secondo si disse, niuno, che vivo fosse a quelli tempi, si ricordava aver veduti sì buona fanteria, nè tanta in niun luogo, quanto aveano quelle due osta, nè mai veduto, nè udito di gran tempo tanti e sì spesso, nè sì franchi badalucchi da brigata a brigata, da sei a sei, e così infino da uno a uno feciono grandissimi fatti d'arme.

I., VIII, 162

I., VIII, 162

RUBRICA 652<sup>a</sup> — *Certi ordini d'avere danari che fecero li XX.*

Nel detto anno li Venti predetti della balia, avendo bisogno di denaro, puosero una gabella a' cittadini, e chiamaronla la Sega; onde ebbono danari assai. Ed una gabella, che avieno posta li Diciotto, che dicemmo adietro rubrica 647<sup>a</sup>, che si chiamava la gabella de' Fumanti.

RUBRICA 653<sup>a</sup> — *Questi sono li Priori dal primo gennaio 1350 a' dì primo gennaio 1351.*

Albizo Rinucci	Giorgio di Collino Grandoni	
Neri di Recco del Cappone	Messer Lottieri da Filicaia	
Simone di Bertino	Malatesta di Francesco de' Medici	
30 Francesco di Caccino Ricoveri	Messer Donato Velluti, iudice, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	
Andrea di Lippo	Ser Michele Lapi da Vinci, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	I., VIII, 164
Stefano di Duccio del Forese		
Sandro' Ghiselli, beccai		
Paolo di Tendi, fornaio		
35 Francesco di ser Arrigo Rocchi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni.	Giovanni di Giunta	
Ser Ioanni di Guido da Magnale, loro notaio, quartiere detto.	Lippo Dini	
	Piero di Dino, maliscalco	
	Ridolfo di Lorenzo, calzolaio	
	Martino Bizzi, vaiaio	
40 Andrea, piannellaio	Uberto di Strozza di messer Iacopo	
Nigi di Paolo, albergatore	Zato Passavanti	
Ioanni di Covone de' Covoni	Manno di Pagno degli Albizi	
Orlando di Cambio Orlandi	Simone' di Neri dell'Antella, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	I., VIII, 166
Niccolò di Cenni di Nardo		

4. Galicorsi] Gallarsi G. R. — 7. sottigliezze, chi di furto] sottigliezze e di furto G. R. — 12. nei tamburini] nel tamburo A. - gridando] omm. G. R. — 14. a dire] da dire A. — 18. che vivo fosse] che vi fosse G. R. — 20-21. feciono] omm. G. R. — 21. grandissimi] gran G. R. — 25. rubrica 647] omm. A.

	Ser Casciotto di Giovanni, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	Puccio Carletti Giovanni di Piero, corazzaio Mettino Bettini, cofanaio Bindo' di Bonaccio Guarconi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni.	
L., VIII, 165	Ser Rinuccio Sapiti Ser Iacopo di ser Gherardo Gualberti Duccio di Guido Tolosini Francesco Vigorosi Niccolaio Delli, pizzicagnolo Giuliano di Lippo, beccaio Iacopo di Renzo, cambiatore Rosso di Ricciardo de' Ricci Pagolo di Neri Bordoni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella Ser Ghiberto di ser Alessandro, loro notaio, quartiere di S. Croce.	Ser Filippo di Matteo Duranti, loro notaio, quartiere detto.  Giovanni Ciari, rigattiere Bandino di Guido, coreggiaio Andrea Loli Niccolò di Michele Riccialbani Salvino ( <i>al.</i> Salvuccio) Beccanugi Simone di ser Gianni Siminetti Spina di Pino Spina Piero di ser Spigliato da Filicaia Giorgio di Barone, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito. Ser Bartolo Chermontieri, loro notaio, quartiere detto.	5  10  15  20
	Francesco di Lippo Antinori Niccolò di Bocchino Rimbaldesi Pagolo de' Covoni Piero di Bandino Baroncelli Pagolo di Bardo Altoviti		
	RUBRICA 654 <sup>a</sup> — <i>Questi sono i priori da' dì primo di gennaio 1351 a' dì primo di gennaio 1352.</i>		
	Azzolino ser Viviani Giavanni d'Arrigo Sassolini Antonio Martini, beccaio Paolo di Ricco Pelacane Bernardo di Piero degli Strozzi Lorenzo di Meglio Fagiuoli Cambiozzo di Lippo de' Medici Niccolaio di Mone Guidi Bencivenni di Lippo Mancini, in luogo di Nastagio di Lapo Bucelli, morto in ufizio, gonfaloniere di Iustizia quartiere di S. Croce	Pieri di Cenni Ugolini Iacopo di Gherardino Gianni Lotto del maestro Cambio Salviati Piero di Bonaventura Ricoveri Albizzo di Lippo Bellandi Bartolo di More Ubaldini Matteo di Federico Soldi Scolaio di Francesco, rigattiere Lando d'Antonio degli Albizi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni. Ser Santi Bruni, loro notaio, quartiere detto.	25       30
L., VIII, 167	Ser' Giovanni Lagi da Villamagna, loro notaio quartiere....	Niccolò' di Nome, vinattiere Segna Lotti, pizzicagnolo Francesco di Cino Rinuccini Giovanni di Massaio Raffacani Giovanni di Ricco Savini Iacopo di Mezza Attaviani Giovanni di Bartolo Bischeri Francesco di Lippo Lapi Bonagiunta Luigi de' Mozzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito Ser Francesco Masini, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	35   40  45
L., VIII, 168	Giovanni di Gherardo Lanfredini Francesco del Benino Neldi Sandro di Lapo Covoni Giovanni di Geri del Bello Giovanni Giraldi, galigaio Bonifazio Falconieri, ferraiuolo Castello di Lippo Giorgio del Ricco Buti Francesco di Meo Acciaiuoli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella Ser Michele Vestri, loro notaio, quartiere detto.		

Bartolomeo di Lapo Buti

Piero Bini

Taddeo Carucci, pannaiuolo

Francesco di Giovanni, calzolaio

5 Luigi di Lippo Aldobrandini

Francesco di Iunta Borghi

Iacopo di Dino Guidi

Lazzaro di Foresino Lazzari

Iacopo d'Alberto degli Alberti, gonfaloniere

10 di Iustizia, quartiere di S. Croce

Ser Gherardo Risaliti, loro notaio, quartiere detto.

Filippo Bonsi

Biagio di Fecino Ridolfi

Orlando Gherardi

Zanobi di Berto Ranieri

Filippo Gucci, legnaiuolo

Azzino Gualberti, fabbro

Giorgio di Ricciardo de' Ricci

Cecco' di Cione, ritagliatore

Iacopo di Francesco del Bene, gonfaloniere

di Iustizia quartiere di S. Maria Novella

Ser Domenico di ser Iacopo da Certaldo, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

RUBRICA 655<sup>a</sup> — *Come lo Comune di Firenze mandò ambasciatori alla coronazione del re Luigi.*

Negli anni del Signore 1352 li Fiorentini, siccome amici e figliuoli e servidori della

15 Casa di Francia e specialmente delli Reali da Napoli, sentendo lo re Luigi essere per incoronarsi, per onorarlo e per mostrar bene l'amicizia si ordinarono solenni ambasciatori, li quali andassero ad esser presenti a quella incoronazione, e quelli che non fossero cavalieri, si facessero cavalieri per sua mano. E furono gl'infrascritti uomini li detti ambasciatori, questi cioè . . . . .

20 Li' quali ambasciatori furono graziosamente veduti ed onorati e prima e poi dalla incoronazione.

I., VIII, 170

RUBRICA 656<sup>a</sup> — *Come li detti ambasciatori recarono il braccio di S. Reparata di legno.*

Nel detto tempo essendo li detti ambasciatori a Napoli, e fatta la festa della incoronazione, furono allo re Luigi, lo quale molto si profferava, e profferito s'era di piacere alli Fiorentini. Richieserlo che per contemplazione de' suoi figliuoli e servidori Fiorentini, gli dovesse piacere di donare alcuna parte delle reliquie del corpo di S. Reparata, considerato, che la

25 cattedrale chiesa sia in Firenze S. Reparata, comechè altri nomi abbia mutati, ma pure quel nome ritiene nel generale. Lo re rispose graziosamente darlo; e così credo fosse sua opinione, e così si dee credere di re, perocchè non dee mentire. E fatto chiamare lo duca

30 d'Andri, suo cognato, ch'avea per moglie la sirocchia del re, ed era signore d'una città, la quale si chiama Tiano presso a Napoli, inverso Firenze, 28 miglia, dove è lo corpo di S. Reparata, e preso parlamento di ciò, si venne a conclusione in questo modo: che per riverenzia del re e per amore de' Fiorentini, concedea lo braccio di Santa Reparata agli ambasciatori'

35 di Firenze. E così ebbono gli ambasciatori, credendosi avere lo braccio di S. Reparata, ma ebbono un braccio di legno colorato ed acconcio per modo che braccio vero significava sua apparenza. Venendo gli ambasciatori con solenne ordine recatolo in Firenze la mattina ch'entrò con grandissima processione e con tutte le reliquie incontro gli anda-

I., VIII, 171

14. del Signore] *omm. A.* — 18. si facessero cavalieri] *omm. A.* - per sua mano] *omm. G. R.* — 18-19. E furono... cioè] Li imbaseladori furono questi cioè *A.* - i nomi mancano in *A.* e in *G. R.*; *I.* supplisce con quelli dati dall'*Annirato*, l. 10, p. 543 — 20. e prima e poi dall'Incor.] e dopo la incor. e di poi *G. R.* — 24. profferito s'era] *omm. A.* — 26. Reparata] *Liperata A.* — 26-27. considerato... Reparata] *omm. A.* — 30. cognato ch'avea] cognato, cioè lo detto duca avea *G. R.* — 33. Reparata] *Liperata A.* — 34-35. Reparata ma ebbono un braccio di legno colorato] *Reparata* ebbono un braccio, ma chi lo fece non lo seppe fare che doveva dare un braccio, e non quello, e sempre si sarebbe creduto quello essere. Ma diello di legno colorato *G. R.* Forse la lezione di *G. R.* può essere restituita nel modo seguente: *Reparata* ebbono un braccio di legno, ma chi lo fece non lo seppe fare, chè doveva dare un braccio umano

rono con grande solennità. Fu portato alla chiesa di S. Reparata, e molti di si fece orazioni e solennità ed offerte di cittadini maschi e femmine. E così si credette essere questo vero braccio di S. Reparata. Dopo alcun tempo si trovò essere un braccio di legno. E così n'ebbe lo Comune di Firenze una, da cui ella si venisse.

RUBRICA 657<sup>a</sup> — *Priori da dì primo di gennaio 1352 a' dì primo di gennaio 1353.*

	Mico di Recco del Cappone	Ser Francesco di ser Rosso, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	5
	Niccolò di Tingo, speziale		
	Ser Bartolo di Neri da Roffiano		
	Migliorozzo di Taddeo Magaldi	Niccolò di Gherardo Ianni	10
	Domenico di Sandro Donnini	Luca Guicciardini	
	Benedetto di messer Ioanni degli Strozzi	Ioanni di messer Lapo Arnolfi	
I., VIII, 172	Mone' Santini, vinattiere	Niccolò di Simone Guardi	
	Bartolo di Lore, beccaio	Schiatta Ricchi, beccaio	
	Messer Ioanni di messer Alamanno de' Medici, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni, morto a' dì 6 di gennaio in ufizio, e perciò in suo luogo fu tratto	Niccolò di Geri, tavernaio	15
	Manetto di ser Spigliato da Filicaia per detto quartiere di S. Giovanni	Braccino di Pero Duranti	
	Ser Dietifeci di Niccolò da Gangalandi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	Francesco Nelli, merciaio	
		Bernardo Ardinghelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	
		Ser Francesco di ser Ioanni da Rignana, loro notaio, quartiere di S. Croce.	20
	Niccolò Bruni, coreggiaio	Niccolò di Cione Ridolfi	
	Baccio di Falco, beccaio	Niccolò di ser Bene da Varazzano	
	Filippo di Duccio Magalotti	Berto Giugni de' Giugni	
	Salvestro di Manetto Isacchi	Lorenzo di Lippo Mancini	25
	Tommaso Dietaiuti	Francesco Falconetti	
	Iannozzo Rinaldi	Bartolo Cini, ritagliatore	
	Uberto di Pagno degli Albizi	Guido Pezzini calderaio	
I., VIII, 173	Ioanni di Neri di ser Benedetto	Neri di Fioravante, maestro	
	Messer Tommaso de' Confini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	Uguccione' di Ricciardo de' Ricci, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni	30
	Ser Francesco Bruni, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.	Ser Francesco di ser Palmieri, loro notaio, quartiere di S. Croce.	
	Lippo Guardi	Cione Vaccini, beccaio	35
	Gherardino di messer Botte	Rosso di Corso, ferratore	
	Ioanni di Cenni, fornaciaio	Iacopo di Gherardo Gentili	
	Testa Brandini, coltellinaio	Cambino Signorini	
	Niccolò di Ioanni Malegonnelle	Taddeo di Fino Tosi	
	Matteo di Simone Orlandi	Iacopo di Lapo Brunetti	40
	Bianco di Bonsi	Tegghiaio del Cicino	
I., VIII, 174	Ioanni' di Tedici Manovelli	Biagio di Bonaccio Guasconi	
	Iuliano Lupicini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	Castello di Bernardo da Quarata, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	
		Ser Bandino Lapi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	45



RUBRICA 658\* — *D'una grande carestia fu in questo anno in Firenze.*

Negli anni di Cristo MCCCLIII, come che cominciassero nel MCCCLII infino di gennaio e bastasse infino di giugno, fu in Firenze gran caro, tale che lo grano andò in pregio di fiorini uno lo staio.

5 RUBRICA 659\* — *Come' in Firenze per carestia furono fatti di molti furti.*

I., VIII, 175

Nel detto anno, essendo carestia, molti erano li cittadini corrotti a grandi spese, ed assai ve n'erano usi di giostrare e di simili feste, che non se ne potieno rimanere, e la carestia era, ed ogni giorno si sconficcava una bottega la notte, e non era portato una cassetta con danari, ma erane tratto ciò che v'era; e ad esempio: e' si trovò una bottega di pizzicagnolo tratti circa 200 mezzi porci salati, e più botteghe di sarti e d'altri vote di tutto, e case d'ogni masserizie, tolte le letta, le coltrici e materassi, e voto lo saccone di paglia, e portato lo saccone. Pare grande meraviglia questo, ch'essendo piena la città, com'era, di cittadini, che pure andando a cena con amici e ad altri servigi, tornando a casa, nulla si trovava mai di queste cose portare. La ragione il perchè non si poteva trovare. Fu questa: questi erano cittadini di buone famiglie da Firenze e di tali famiglie ch'aveano ufizj e stato, toglieano trombe, liuti, cornemuse e simili stromenti, e poneansi a sonare in una via, ove volessero, e poi tra con pali di ferro e con leve e con tanaglie e' schiavavano una bottega, e con grosse cariche andavano in una casa, la più presso che avea uno della brigata. Da capo e da piè stavano di questa via due di questi di buona famiglia, e se alcuno passava, ed eglino diceano:

20 "Piacciavi di fare altra via, che qui è uno, ch'è innamorato, e fa sonare e cantare, e non "vuole essere conosciuto". Lo passante facea altra via; e costoro faceano li fatti loro.

I., VIII, 176

In questo tempo si fu sconfitta una bottega d'arte di lana in Santo Brancazio con gli predetti ordini. La mattina la bottega si trovò vota di 45 pezze di panno tra compiuti ed altri. Lo lamento n'andò a' Signori; li Rettori furono chiamati, e detto loro di grandi parole. Di che lo Podestà tornato a casa con malinconia della vergogna gli pareva avere, ed era l'uomo savio ed astuto e pratico ed era iudice e cavaliere, ed avea nome messer Paolo Vaiani da Roma. Questi immaginò che tanto furto non potea esser molto di lungi portato. Fece da presso quella bottega tutte le vie immaginare (*vigilare*) e di notte in persona vi stette, puose solenni guardie nascose in cateratte di botteghe, ed in finestre serrate di vòlte, che sono sotto le panche. Questo furto era stato posto in un casolare che avea una vòlta; sotterrati erano con alquanto muro, forse tre braccia alto dinanzi, perchè fanciulli e bestie non andassero a fare bruttura dentro. In capo d'alquanti dì, avendo guardato saviamente, come detto' è, e credendosi li buoni fancelli la cosa dimenticata, e messo in ordine di loro fatti, tolsero la sera loro bastagi, ed andarono allo casolare, e feciono balle, ed ultimamente tol-

5 tene parte, vanno con esse per la via della Scala alle mura della città, e quivi salito in sulle mura, di fuori era chi prendea la roba, ed era presta una barca per portarla a Pisa. Andato dietro a costoro, e presili collo furto in capo, ed assediati quelli, ch'erano dentro a fare le balle, ne furono presi in tutto quattro. Li due erano delli maestri, e li due erano due bastagi, a cui era stato detto: "Venite a sgombrare, e sarete pagati; egli è uno che ha fatto male

10 "i fatti suoi, e per debito se ne va, e vuole per le mura collare sue balle e mandarle a "Pisa". E così costoro innocenti, tastato la fune, furono liberi, e gli altri due impiccati. O che al Podestà paresse troppo gran boccone, o che non volesse metter mano a tanti e tali

I., VIII, 177

2. di Cristo] *omm. A.* — 3. andò] andasse *G. R.* — 7. che non se ne potieno rimanere] *omm. A.* — 8. sconficcava] trovava sconfitta *G. R.* — 10-12 e case... Pare grande] e case fatto il simile voto in fino a' sacconi. Pare grande *A.* — 14. poteva trovare] trovava *G. R.* — 16. volessero] voleano *A.* — 17. poi tra con] poi erano con *A.* - leve] *olique G. R.* — 18. presso... uno] presso ch'era, ch'egli avieno uno *G. R.* — 19. di questi di] buona] di questa *G. R.* — 21. facea] fatta *G. R.* — 27. molto] *omm. I.*

cittadini, non seguì virilmente; perocchè in sul punto ch'ebbe li due, a casa, dei quattro, dovette sentire de' compagni, ed averebbegli avuti in sulle letta, perocchè quelli due che furono impiccati, furono uomini leggieri, ma li maggiori si stavano a casa. Fece poi qui inquisizione, e fecene richiedere una brigata, infra' quali ne comparì solo uno.

I., VIII, 178 RUBRICA 660<sup>a</sup> — *Della' morte di Bordone de' Bordoni, e li modi e lo mormorio della città, e quello ne seguì.*

Nella detta stagione, come detto è, richiesti molti per questo delitto, Bordone de' Bordoni era caro cittadino ed uomo di grande ardire, ed innamorato avea un suo fratello, che quasi de' maggiori cittadini di stato era di Firenze; avea nome messer Gherardo. Essendo richiesto, disse al fratello: "Se tu se' colpevole, va' via; se non se' colpevole, comparisci, e non ti fare colpevole, ch'io t'aterò bene". Costui fidandosi della grandigia del fratello, comparì. Lo podestà avendo la informazione chiara, lo misse alla fune, e confessato, e rafferma. Aviasi a fare l'esecuzione; li parenti furono all'aiuto; li Priori mandarono per lo Podestà, e con preghiere volendolo rimuovere dalla morte di quello, mai non se ne volle rimuovere. Alla perfine dopo molto ordine di qua e di là, non venendo a dire nulla, li Signori gli cassarono la famiglia; e così cassa non potea fare l'ufficio. Costui se n'andò in palagio a' Signori, e disse: "Poichè voi m'avete cassa la famiglia, ed io rifiuto la bacchetta"; e quivi la puose. Li Priori pregandolo la togliesse, ed infino la mattina si pensasse, non la volle tórre. Tornossi a palagio, e la mattina di notte, come la porta fu aperta, con poca compagnia se ne andò a Siena. Questo sentito la città, chi per buono stato della città, e chi per setta si doleano di non lasciare fare giustizia al podestà. La città rimaneva in male stato, dicendo: "da poi che per non lasciar fare giustizia si cassa lo Rettore, chi sarà quello che venire voglia a Firenze?". Così sibillato e parlato, lo lamento andò in palagio per gli gonfalonieri e' Dodici ed altri. Poi la mattina in molti luoghi si trovò scritto: "Egli è morto dovizia, ragione, giustizia"; dovizia perchè lo staio del grano valea un fiorino. Veduto questo, si prese per partito che lo podestà tornasse, e facesse giustizia. Lo podestà tornare non volle, lamentandosi che era stata cassa la famiglia. È bene che ricondotto fosse, egli non volea tornare, che lo grano e biada era caro più, che quando venne, e che messo v'avea del suo. Di che fu ristorato del passato e dello avvenire grossamente di danari più che non si convenia; ed ebbe ogni patto volle. E tornò, e tagliò la testa a Bordone, e fece buono ufficio. Dipoi seguì a dare bando a quelli, che fuggiti erano; e perchè di loro non seguì esecuzione personale, taceremo di loro nomi per onore de' loro descendent; ma di molte buone ed antiche famiglie ne furono colpevoli, li quali ne furono condannati, e non tutti si disse.

I., VIII, 180 RUBRICA 661<sup>a</sup> — *Della' compagnia del conte Lando e di friere Morreale.*

Nello detto anno si fece una compagnia in Italia, e funne capo un messer Currado de' conti di Lando dello legnaggio di Vittemberch della Magna e d'un cavaliere provenzale Friere, lo quale si chiamò friere Morreale. La detta compagnia scese in Toscana, e venne a Firenze per la via di Valdelsa, e puose campo a S. Casciano ed a Santo Andrea, e corsero infino a Montebuoni. Parve alla cittadinanza grande fatto, sì perchè non erano molti usi a ciò, e sì perchè era la stagione della ricolta. Ebbono loro ambasciadori li Fiorentini,

1. del quattro] di quanto G. R. — 3. qui] per G. R. — 4. solo] omm. G. R. — 7. delitto] diritto A. — 8. ardire... avea] ardire e giostrante e provante ed innamorato ed avea G. R. — 16. se n'andò] vassene G. R. — 17. Signori] Priori A. — 18. Priori] Signori A. — 21-22. di non lasciare... dicendo da poi] omm. G. R. — 32. molte] omm. I. — 37. Vittemberch] Vitturaberegli A. — 38. Morreale] Morrale A.

e patteggiarsi per fiorini venticinquemila, che uscirebbono del contado di Firenze, e starebbono anni tre, che non sarebbono contro al Comune di Firenze. In questo mezzo vennero a Firenze a comperare loro bisogno. Un giorno di sesta cavalcando per Firenze, veggendo la città i caporali di detta compagnia, ed essendo presso a sera, ed uscendo fuori della porta  
 5 uno ch'era stato rubato di pane, ch'avea portato a vendere nella compagnia, cominciò a gridare: "Egli si vorrebbero tagliare a pezzi, che m'hanno rubato". Quella gente minuta del borgo a S. Piero Gattolino, cominciarono a gridare: "A loro, a loro". Questi' fuggirono per la città, e furono a grande rischio d'essere tutti tagliati, se non fusse che li buoni uomini raffrenarono. Ed ultimamente poco danno, o niente, ricevettono, ma poi lo stimarono assai, e  
 10 si vollono ristoro, dicendo essere rotti li patti. Ed a gran fatica con duemilia cinquecento fiorini s'accordarono, ed andarsene. Ed ancora si convenne dare loro pane a quel pregio vollono.

I., VIII, 101

RUBRICA 662\* — *Come cominciarono in palese a contrastare la casa degli Albizi e Ricci.*

Nella detta stagione nacque mormorio in Firenze per le due famiglie nominate capo di setta, cioè la setta degli Albizi e la setta de' Ricci. Per la venuta della detta compagnia  
 15 gli Albizi ebbono de' fanti in casa di Casentino e d'altronde per difesa di loro, se novità apparisse. Fu subito detto ai Ricci che gli Albizi gli offenderebbono; ed eglino si provvidono. E questo fanno li mali apportatori. Stette per modo che uno di una soma di rena diè di petto a uno in Mercato vecchio; quegli battè l'asinaro; quegli gridò. Gente trasse, e corse, e la boce andò: "Li Ricci vogliono assalire gli Albizi". Gli Albizi si missero in  
 20 punto. Ed a' Ricci fu detto: "Gli Albizi s'armarono". E così s'armò tutta la Terra. Poi non si trovò esser nulla, e riposato' la cosa. L'Asseguitori a petizione de' sibillatori si volea inquire, se non che li Signori vi puosero rimedio. E qui cominciò a parlare l'uno contro l'altro. Li Signori li fecero far pace; ma la volontà cattiva tra loro rimase.

I., VIII, 102

RUBRICA 663\* — *Come fu quistione e zuffa tra' Bordoni e Mangioni in Firenze.*

Nel detto anno essendo la gente in arme in Firenze per la compagnia, li Bordoni aveano  
 25 rezza con un'altra famiglia loro vicina: si chiamavano i Mangioni. Riscaldati dopo cena li Bordoni assalirono li Mangioni a casa, e le donne stavano in sull'uscio al fresco, ch'era gran caldo, e quivi si diede, e tolse, e furvi morte due donne per colpi di lance. Li fanti trassero a difesa, e fu la zuffa. Li gonfalonieri trassero allo spartire, e spartita la zuffa, dipoichè  
 30 fu riposata la cosa, n'ebbono bando li Bordoni.

RUBRICA 664\* — *Priori da dì primo di gennaio 1353 a' dì primo di gennaio 1354.*

Scelto Tinchi	Mugnaio di Recco da Ghiacceto, gonfaloniere
Sandro di Zanobi dello Scelto	di Iustizia, quartiere di S. Croce
Ar dovino di Ciapo, beccaio	Ser Iacopo Cecchi, loro notaio, quartiere di
35 Bencivenni di Zanobi, pannaiuolo	S. Ioanni.
Ammannato' di Tecchino di ser Rinaldo	
Pinuccio d'Antonio Bonciani	Arrigo Farolfi
Tura Dini	Bartolo Strada
Nerone di Nigi Dietisalvi	Lapo di Duccio Bucelli

I., VIII, 103

4. 1] di G. R. — 8. d'essere tutti tagliati] di non essere morti A. — se non fusse che] se non se che I. — 10. cinquecento] omm. A. — 14. setta cioè la setta] setta dicesi la setta G. R. — 15. Casentino] Castrino A. — 19. andò: li Ricci] andò alli Ricci; li Ricci G. R. — 23. li fecero] li fece loro A. — 25-26. avcano... Riscaldati] avevono rea co' Mangioni loro vicini. Riscaldati A. — 29. gonfalonieri] gonfalonni A.

	Michele di Nardo, merciaio	Albizo di Ioanni Rinucci, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	
	Piero Cambi, linaiuolo	Ser Ioanni Nepi da Castello Santo Ioanni, loro notaio, quartiere di S. Croce.	5
	Stefano Pucci, maestro		
	Pepo d'Antonio degli Albizi		
	Fuligno di Conte de' Medici		
	Niccolò di messer Bencivenni Rucellai, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	Piero de' Velluti	
	Ser Puccio di ser Lapo Pucci, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	Pierozzo di Banco di ser Bartolo	
		Pasquino Pacini, pizzicagnolo	
		Piero Banchini, beccaio	10
		Puccio Carletti	
		Giorgio di Collino Grandoni	
		Andrea di Neri di Lippo	
		Francesco di ser Arrigo Rocchi	
I., VIII, 184	Francesco di Vannozzo Bigliotti	Pagolo' di Cenni Covoni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	15
	Tommaso di Giuntino Alamanni	Ser Bartolo di ser Chermontese, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	
	Francesco di Cenni Risaliti		
	Bardo Corsi, setaiuolo		
	Andrea di Lippo Mangioni		
	Andrea di Rucco Savini		
	Roberto Martelli		
I., VIII, 185	Toffo' di Lapo del Bugliaffe	Cino Cecchi	20
	Mari di Falento de' Medici, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni	Taddeo di Cione Aglioni	
	Ser Piero Pucci, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	Fruosino Unganelli	
	Maso, albergatore	Ricco di Spinello, vaiaio	
	Marco di Giovanni, beccaio	Vespuccia Dolcibeni, vinattiere	
	Niccolò d'Ugolino de' Giugni	Tellino Dini, ferraiuolo	25
	Forese di Benci Sacchetti	Guido del Pecora	
	Temperano di Manno	Naddo di ser Spigliato da Filicaia	
	Stefano di Tuccio del Forese	Piero di Lippo Aldobrandini, gonfaloniere di Iustizia, per quartiere di S. Maria Novella	
	Andrea di Veri Rondinelli	Ser Benedetto di ser Ioanni Ciai, loro notaio, per quartiere di S. Ioanni.	30
	Tommaso Baronci		

I., IX, 1 RUBRICA 665<sup>a</sup> — *Come' si trovò l'ordine dell'ordinare in Firenze Parte guelfa.*

Negli anni di Cristo 1354 rinovellò lo maladetto seme, che già era stato seminato per adrieto, e quasi dormia quella sementa, come è adrieto in più luoghi narrato è de' guelfi e ghibellini. Questi nomi molto feciono di danno alla città di Firenze, e ora nuovamente. 35  
 In questo anno si dice che perchè gli Albizi erano calunniati essere d'Arezzo e ghibellini, li Ricci predeano forma nuova di vietare gli ufici a' ghibellini. Gli Albizi si dicea per altri essere d'Alcone del contado di Arezzo, e poi d'Arezzo buoni cittadini, e cacciati d'Arezzo per guelfi. Quale si fosse la verità io non la determino, perchè a mio tempo non' era loro venuta, e la verità non istava a me a cercare. S'armarono li Ricci e loro setta, 40  
 dicendo: "Noi torremo gli ufici agli Albizi con modo che noi faremo mettere una petizione alla Parte guelfa, che chi ghibellino sia in uficio, sia in 500 lire condannato. Gli Albizi la contradiranno; allora si vedrà bene loro essere ghibellini, imperocchè noi diremo che se fussino guelfi, egli la favoreggerebbono". E non era già forse di ciò quivi la quistione;

35. Questi... danno] questo nome fece molto di danno A. — 43. bene loro] loro bene G.R. — 43-44. che se fussino] s'egli fossero G.R.

imperocchè erano già queste due sette in tanta quistione, che fosse la cosa iusta a suo modo, che quando movea dagli Albizi, li Ricci li contradicevono, e quando movea la cosa da Ricci, gli Albizi la contastavano; sicchè bene aveano pensato li Ricci il dire: "Gli Albizi la contraddiranno". E così avieno fatto, quando si ragionava per la città di questa materia, dicendo: "Non era bene a fare più innanzi contr'a' ghibellini per allora". E tenuto consiglio, come detto è di sopra, della petizione, uno degli amici de' Ricci vedendo questo a che fine si faceva, o che nello intrinseco fosse amico di Piero di Filippo, o che si volesse fare, la notte ragionato questo, e porta il dì la petizione, e la mattina si doveva andare a consigli, costui per Arno uscì di Firenze, e andò a Piero di Filippo degli Albizi, ch'era capo della famiglia, e disse: "Così si dee fare". Dice Piero: "Ella' si vuole contastare". Ed egli disse a che fine era ordinato; "e se tu la vieti, subito si dirà, che per paura che la legge non tocchi a te, tu lo fai". Accostossi la novella a Piero, e venne in Firenze, e quando andò la petizione, la favoreggiò con gli amici suoi; e vinsesi; che fu poi, usandola male, com'ella s'usò, la guastagione della buona e pacifica città di Firenze. Questi, o a buon fine o ad altro cattivo fine ch'el facesse, fu messer Geri de' Pazzi di Firenze, che a Piero avisò.

RUBRICA 666<sup>a</sup> — *Come lo Imperadore scese in Italia.*

Nel detto anno, come detto è adrieto, lo Imperadore scese in Italia a petizione delli Fiorentini, per disfare lo Signore di Melano e gli altri tiranni lombardi. Ma eglino ne seppono più de' Fiorentini, ch'egli scese a danno de' Fiorentini e degli altri comuni di Toscana, ed a loro utilità eglino l'avevenarono con danari, avanti ch'egli si partisse di Buemia per modo ch'egli venne, e feceli suoi vicari. E coloro gli feciono grandi onori, ed ellino si maritarono, e noi gli pagammo la dota, come udirete nella seguente rubrica.

RUBRICA 667<sup>a</sup> — *Come' lo Imperadore entrò nella città di Pisa nella sua venuta.*

Lo detto anno sceso lo Imperadore, li Fiorentini gli mandarono ambasciatori, e qui furono molte contese dall'una parte e dall'altra. Ed ultimamente li Fiorentini ebbono privilegi assai, e diedono allo Imperadore fiorini 120 000; sicchè bene pagarono la dota de' maritati tiranni; e Pisa n'ebbe molti danni d'avere e persone; e i Sanesi non andarono cantando. E con questi danari e con quelli che trasse di Pisa, che ve n'ebbe assai, ed ancora la camera di Pisa rubò, e tagliò la testa a' maggiori di casa Gambacorti, a Lotto ed a Francesco, ed andossene nella Magna.

RUBRICA 668<sup>a</sup> — *Priori' da' dì primo gennaio 1354, a' dì primo gennaio 1355.*

Ormannozzo del Bianco Deti	Ioanni di Neri di ser Benedetto, gonfaloniere
Luca di Totto da Panzano	di Iustizia, quartiere di S. Ioanni
Rinieri di messer Simone Peruzzi	Ser Simone Taddei da Cerreto, loro notaio,
35 Bindo di Niccolò Raugi	quartiere detto.
Ubalдино Fastelli	
Paolo di Bardo Altoviti	Andrea di Giovanni, pianellaio
Matteo di Federigo Soldi, vinattiere	Firenze di Bartolo, calzolaio
Lapone Salvucci, spadaio	Filippo di Fabbrino Tolosini

2. contradicevono] contraddivano G. R. — 4. la] li A. — 7. o che nello] o nello I. — 8. ragionato] ragionamento A. Il passo è qui guasto — 11. ordinato... subito] ordinato effettivamente subito A. — 13. con gli] e gli A. — 15. cattivo] omm. G. R. — 20. eglino l'avevenarono] egli la levarono I. — 21. ellino si maritarono] egli si maritò G. R. — 24. e qui] e quivi A.

	Simone di Buonarrota Simoni	Iacopo di Francesco del Bene, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	
	Salvino di Simone Beccanugi	Ser Piero Nelli, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	
	Uberto di Strozza di messer Iacopo Strozzi		
	Filippo di Pero Duranti		
	Geri Ghiberti		5
	Schiatta di Ridolfo Guidi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	Luca di Feo Ugolini	
	Ser Neri Chellini, loro notaio, quartiere di S. Croce.	Iacopo Guerrucci	
		Niccolò di Vanni Ricoveri	
I., ix, 7		Filippo di Cionetto de' Bastari	
	Piero' di Ghino de' Guicciardini	Iacopo' di Mazza Attaviani	10
I., ix, 6	Simone di ser Donato Benci	Lorenzo di Meglio Fagioli	
	Antonio Martini, beccaio	Giovanni di Piero Parenti, coreggiato	
	Dono Lotti, vinattiere	Scolaio Franchi, rigattiere	
	Piero di Lippo Aldobrandini	Lapo di Donato Viviani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni	15
	Ugolino di Naddo Rucellai	Ser Bardo Brandaglia da Leccio, loro notaio, quartiere di S. Croce.	
	Noddo d'Andrea Boccoli		
	Ser Tano di Nardo Guasconi	Niccolò di Nome, vinattiere	
	Guiglielmo di Gherardo Lupicini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	Bartolo di Paolo, ferratore	20
	Ser Benozzo Pieri, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	Niccolaio di Iacopo degli Alberti	
		Andrea Villani, tintore	
	Iacopo di Banco Pucci	Simone di ser Gianni Siminetti	
	Ciovanni di Giunta	Francesco Bartolini	
	Geri di ser Gherardo	Cantino di Agnolo di Lapo Canti	25
	Filippo di Giammori Baroncelli	Tosco Chinazzi	
	Bonifazio Falconieri, ferravecchio	Lippo di Dino T'inghi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	
	Niccolaio Delli, pizzicagnolo	Ser Simone Lapi da Campi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	30
	Iannozzo di Bartolo Fedi		
	Bernarduccio di Lapo, tintore		

RUBRICA 669<sup>a</sup> — *Della coronazione dello Imperadore.*

I., ix, 8 Negli anni di Cristo 1355 sceso lo 'mperadore, e passato a Roma collo suo sforzo e colla gente del Comune di Firenze e bandiera del detto Comune e così degli altri Comuni' e Signori d'Italia, in Roma lo dì della Pasqua di Ressurezione di Cristo fu pacificamente 35 coronato; ed egli per rendere guidardone a Dio, che risuscitò il suo Figliuolo, egli risuscitò e favoreggiò li tiranni e chiunque gli donò danari. E veramente di naturale e di scienza e di pratica e d'ogni cosa fu lo più compiuto principe ch'avesse la cristianità; ma ogni cosa perdè sua parte per l'avarizia, ch'egli adunò d'ogni luogo denari, e portolli in Buemia.

RUBRICA 670<sup>a</sup> — *Della venuta di messer Niccolò Acciaiuoli di Firenze, gran siniscalco del re Luigi.*

Nel detto anno, come gli altri ambasciadori, così venne ambasciadore da parte del re Luigi e della reina Giovanna allo Imperadore a Roma un cavaliere, nato in Firenze d'una

famiglia chiamati gli Acciaiuoli, il quale avea nome messer Niccola d'Acciaiuolo degli Acciaiuoli, ed era grande siniscalco dello regno di Ierusalem e di Sicilia del re e reina predetta. Questo cavaliere fu sì conosciuto e praticato dallo 'mperadore, che veramente egli approvò che lo più savio uomo, e da più uomo d'ogni cosa che mai in Italia avesse trovato, 5 era costui. E volealo appresso di sè per governare sè e suo imperio. Non volle, perchè era quasi signore dello re e dello reame predetto, e forse perchè conosceva li Tedeschi, con cui avrebbe avuto a praticare. Questi venne in Firenze con' 150 cavalli, e seco avea in compagnia da 10 cavalieri. Stette in Firenze da 15 dì, ch'ogni dì, sera e mattina, mettea tavole con grandi conviti di donne e uomini e di balli di dì e di notte, e spendea lo dì 10 circa 150 fiorini. Onorato fu in Firenze assai dal Comune e da speciali cittadini, e molto graziosamente si portò con gli cittadini.

I., IX, 9

RUBRICA 671<sup>a</sup> — *Come fu coronato poeta messer Zanobi da Strata di Firenze dallo Imperadore in Pisa.*

Nel detto anno lo 'mperadore in Pisa con bella disputazione e sermone, prima fatto, 15 coronò di corona d'alloro, come era usato li poeti, messer Zanobi da Strata di Firenze in Pisa, lo quale, usando poesia, si dicea essere valente uomo, comechè di sè non lasciasse libri. Questo addivenne per due cagioni: prima perchè morì assai giovane, poi perchè seguì la Chiesa di Roma, dove avea a fare assai, e non attendeva a fare libri. Ed ivi poi morì.

20 RUBRICA 672<sup>a</sup> — *Priori da' dì primo di gennaio 1355, a' dì primo gennaio 1356.*

Tommaso di Mone Guidotti	Domenico di Sandro Donnini, gonfaloniere di	
Andrea di Benotto	Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	
Iacopo di Domenico, beccaio	Ser Martino Tangredi da Tignano, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.	
25 Francesco' di Giunta Borghi		I., IX, 10
Monte di Lippo Bellandi	Vanni Manetti	
Bartolommeo Aldobrandini Alfani	Bartolo di Cenni Bigliotti	
Castello di Lippo del Beccuto	Tommaso di Filippo Machiavelli	
Dino di Geri Tigliamochi, gonfaloniere di	Giovanni' di Lapo Niccolini	I., IX, 11
30 Iustizia, quartiere di S. Croce	Iannozzo Rinaldi	
Ser Francesco Neri, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	Nardo Manni Salumanni	
	Giovanni di Vita, corazzaio	
	Salvestro Ciati, caffettaio	
Giovanni di Meglio Bonarli	Ioanni di Conte de' Medici, gonfaloniere di	
35 Ugolino di Veri	Iustizia, quartiere di S. Ioanni	
Francesco Rinuccini	Ser Domenico di ser Berto, loro notaio, quartiere detto.	
Piero del Bene Pepe		
Iacopo di Naddo, beccaio		
Pace Brunetti, coiaio	Giovanni Ciati, rigattiere	
40 Spina di Pino Spina	Cione Vaccini, beccaio	
Iacopo di Dino del Pecora	Simone Bertini	

1. chiamati] chiamata G. R. — 2-3. predetta] omm. I. — 4. approvò] disse G. R. - uomo] omm. G. R. — 4-5. trovato.... volealo] trovato trovò lui. E volealo G. R. — 5. di sè.... imperio] di sè perchè governasse lo suo imperio — 8. da 15 dì] 15 giorni A. — 17. addivenne] avvenne A. — 18. attendeva] intendeva G. R.

Andrea Loli	Ioanni di messer Lotto Salviati, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce.	
Piero di Lippo Buonagrazie	Ser Luigi di Niccolò Sernigi, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	5
Matteo di Simone Orlandi		
Bianco di Bonsi		
Cecco Cioni, ritagliatore		
Alamanno di Torello Vettori, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	Filippo di Giovanni Machiavelli	
Ser Pagolo Nemmi di Mugello, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	Chiaro di Nuccio Ammirati	
	Zanobi di Berto Rinieri	
	Ioanni di Masino Raffacani	
	Piero Otteinelli, pezzaio	10
	Filippo Gucci, legnaiuolo	
Messer Donato Velluti, dottore di leggi	Uguicciozzo d'Ardingo de' Ricci	
Stefano di Lippo Neri	Ioanni di Mancino Sostegni, speciale	
Piero Dini, maliscalco	Giannozzo di Strozza di messer Iacopo degli Strozzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	15
Agnolo Sanguigni, pizzicagnolo	Ser Taddeo di Lapo, loro notaio, quartiere di S. Croce.	
Niccolò di Ioanni Malegonnelle		
<i>L., IX, 12</i> Baldese' di Turino Baldesi		
Iacopo di Vanni, ritagliatore		
Giorgio di Benci Carucci		
RUBRICA 673 <sup>a</sup> — <i>Questi sono i Priori da' di primo di gennaio 1356 a' di primo di gennaio 1357.</i>		
		20
Bartolommeo di Martino Guardi	Simone di Lapo Corsi	
Guido di Bianco Deti	Betto Berti, fornaio	
Taddeo di Bencivenni Buonsostegni	Domenico d'Albizo Fagioli	
Giovanni di ser Buonaccorri	Taddeo di Fino Tosi	
<i>L., IX, 13</i> Attaviano' di Dino Attaviani	Migliore di Vieri Guadagni	25
<i>L., IX, 14</i> Iacopo di Lapo Brunetti	Biagio' di Bonaccio Guasconi	
Guido Pittini, calderaio	Simone dell'Antella, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	
Mone Santini, vinattiere	Ser Casciotto di Ioanni, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	30
Chiarissimo di Meo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanne		
Ser Michele Vestri, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.		
	Sandro di Cenni Bigliotti	
	Piero di Dato Canigiani	
	Ioanni di Geri del Bello	
Nigi di Paolo, albergatore	Tommaso di Lippo Soldani	35
Tommaso di Serotino de' Brancacci	Schiatta del Ricco, pezzaio	
Forigiano Viviani, speciale	Iacopo di Puccio, linaiuolo	
Filippo di Stagio di Turicchio	Niccolò d'Andrea Ferrantini	
Andrea di Rucco Savini	Ioanni di Bartolo Bischeri	
Bartolo Ciai Benvenuti	Bartolo di More Ubaldini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	40
Nerone di Nigi Dietisalvi	Ser Neri Chelli, loro notaio, quartiere di S. Croce.	
Amerigo di Bernardo da Sommaia		
Sandro di Simone da Quarata, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	Iacopo di Lapo Gavacciani	
Ser Iacopo Pagni da Vispignano, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.	Iacopo di Ghingo Aldobrandini	45
	Francesco di Ciaccino Ricoveri	
	Simone di Rinieri Peruzzi	
	Guido Federighi, orafo	



	Guccio di Dino Gucci	Mariano' di ser Ioanni Cafferelli	
	Bartolo di Lore, beccaio	Duccio di Guido Tolosini	
	Dante di ser Baldino, albergatore	Giorgio di Collino Grandoni	
	Simone di Michele Ristori, gonfaloniere di	Puccio Carletti	
5	Iustizia, quartiere di S. Ioanni	Francesco Nelli, merciaio	
	Ser Filippo di ser Benedetto, loro notaio, quartiere detto.	Francesco di Lapo Stoldi	
		Bartolo del Chiaro Bonarli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	
	Piero Pucci, vinattiere	Ser Bartolo di ser Bonaiuto da Tignano, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	
10	Iusto Bati, pizzicagnolo		

I., ix, 15

RUBRICA 674<sup>a</sup> — *Come si trovò modo a domandare li cittadini di Firenze per Parte guelfa.*

Nell'anno del Signore 1357 essendo li Guelfi da Firenze in pensiero che gli uomini, ch'erano d'origine ghibellina avieno gli uffici, e procacciavangli, e poi non si trovava chi li volesse accusare per farli condannare, e pure accusati era 'mpossibile a fare le prove come  
 15 fosse ghibellino, si pensò un altro modo alla materia più abile. E veramente se si fosse usato bene, era secondo la legge, poichè i Ghibellini non doveano avere ufficio, chè se era buono o no ch'egli non gli avessero, questo giudichi chi la fece; ma a quanto a fortificare la legge, questo modo fu buono, dico, se usato si fosse bene, come s'usò molte volte male. Fu dilliberato che' sei capitani di Parte guelfa ogni volta che in concordia fossero, o veramente  
 20 li quattro de' sei, che uno fosse ghibellino, eglino gli notificavano, ed ammonivanlo di non pigliare alcuno ufficio, e che se ne pigliasse più, allora era fatta la prova, ed ogni uomo lo potea accusare, ed i rettori cadevano in pena, se non lo condannavano. Parve buono, perocchè non era condannato come prima; ed usavano la gente per farla parere buona questo vocabolo: "È meglio essere ammonito, che gastigato". Usaronla molti male poi, imperocchè  
 25 si accozzavano insieme alcuni a volerla usare. Dicea l'uno capitano all'altro: "Non hai tu alcuno nimico? Consenti a me lo mio, ed io il consentirò a te lo tuo, e così a uno partito vadano; tutti e sei non inganneremo l'uno l'altro". E dico, che bene usassero ragione quanto alla legge, ch'eglino ammonissero li veri ghibellini; lo modo non era onesto, perocchè negli uffici si dee levare odio, ira, etc. Pure la legge si fece, ed usossi quando bene e  
 30 quando altrimenti, tantochè modo vi si vide poi in parte, come innanzi apparirà.

I., ix, 16

RUBRICA 675<sup>a</sup> — *Questi sono quelli che furono ammoniti in questo anno.*

Usando la legge, di che è parlato nella precedente rubrica, furono cominciati ad ammonire gl'infrascritti cittadini:  
 Manetto' di Geri Mazzetti, popolo Sa' Iacopo Oltrarno. a' di 7 di marzo  
 35 Giovanni di Lapaccio de' Girolami, popolo S. Stefano a Ponte nel detto anno e di Giovanni Bianciardi, popolo S. Benedetto di Firenze detto di Neri di Giuntino degli Alamanni, popolo di S. Lucia de' Magnoli, detto anno e di 24 di marzo.

I., ix, 17

RUBRICA 676<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da' di primo di gennaio 1357 a' di primo di gennaio 1358.*

Guido di Ioanni Machiavelli

Filippo di Recco Vettori

15. usato] pensato I. — 16. chè se era] che se li era A. — 17. ma a quanto] ma quanto G. R. — 18. molte volte] alcuna volta G. R. — 21. allora] omm. A. — 25. usare... Non] usare. Dicieno l'uno capitano: Non G. R. — 26. consentirò te] consento a te I. — 27. vadano] v'andavano A.; ho conservato la lezione di G. R., mutando però la interpunzione data da I. — 27-28. che bene... ammonissero] che bene chegil usassero ragione in quanto  
 5 la legge che gli ammunissero A. — 29. ira etc.] omm. A.

	Piero Bachini, tavernaio	Francesco Sapiti	
	Dino Nucci, coreggiaio	Francesco di Goso, linaiuolo	
I, ix, 18	Lippo di Vanni Rucellai	Salvestro' di Manetto Isacchi	
	Albizzo di Lippo Bellandi	Azzino Gualberti, fabbro	
	Tommaso di Neri di Lippo	Lapo Marchi, maliscalco	5
	Domenico di Dante, farsettaio	Niccolaio di Mone Guidi	
	Sandro di Lapo Covoni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce.	Andrea di Veri Rondinelli	
	Ser Niccolò di ser Zanobi Paoni, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	Ghino di Caccino Bonciani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	
	Francesco di Lippo Antinori	Ser Benedetto Tempi da Castello Fiorentino, loro notaio, quartiere detto.	10
	Giovanni di Ser Segna	Cino Cecchi	
	Niccolò di Bocchino	Schiatta di Noffo Ridolfi	
	Ricco di Spinello	Ridolfo di Lorenzo, calzolaio	
	Maestro Tommaso del maestro Domenico	Antonio Martini, beccaio	15
	Ubaldo Fastelli	Marco del Rosso degli Strozzi	
	Stefano di Duccio del Forese	Tommaso Federighi	
	Matteo di Federico Soldi	Tommaso Dietaiuti Baronci	
	Neri di Fioravante, maestro	Giovanni di Tedici Manovelli	
	Berto Gratini Duranti, speciale, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni	Geri di ser Gherardo Risaliti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	20
	Ser Goro di ser Grifo da Castello, loro notaio, quartiere di S. Croce.	Ser Michele di ser Tegna, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	
	Marco di Ioanni Trenta, beccaio	Niccolò di ser Bene da Verrazzano	
	Baccio di Falco, tavernaio	Giannozzo Cambuzzi	25
	Bernardo di Nerozzo degli Alberti	Orlando di Cambio Orlandi	
	Iacopo di Bartoluccio	Niccolò d'Ugolino de' Giugni	
I, ix, 19	Messer' Arnaldo di Palmieri degli Altoviti	Francesco del Chiaro, galigaio	
	Piero di Lippo Aldobrandini	Benozzo di ser Ricco, linaiuolo	
	Iacopo di Renzo, cambiatore	Lando d'Antonio degli Albizi	30
	Francesco di Ser Arrigo Rocchi	Salvestro di messer Alamanno de' Medici	
I, ix, 20	Iacopo di Bartolo Strada, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	Ghino' di Bernardo Anselmi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	
	Ser Benedetto di Ser Iohanne Ciai, loro notaio, quartiere di S. Iohanne.	Ser Bartolo Chiermontieri, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	35

RUBRICA 677<sup>a</sup> — *D'una compagnia, la quale fece lo conte di Lando e lo conte Broccardo Tedeschi, e furon sconfitti.*

Negli anni di Cristo 1358 di luglio, essendo congregata una compagnia, di Tedeschi la maggior parte, e fanti a piedi assai, vennero in sul contado di Firenze. E lo Comune avendo presentito loro venuta, si argomentò d'essere alla difesa. Ed ultimamente condotta la compagnia d'accordo a uscire del contado di Firenze, ed avendo guida che li guidassero, e doveano avere derrata per loro denaro, non osservando li patti, come fanno li loro pari, andavano rubando non pure bestiame e vettovaglia, ma quando s'abbatteano in alcuno, il quale avesse cavallo, glielo toglieano, e s'e' volea andare a' capitani e maliscalchi a dolersi, egli era ab-

42. derrata.... non osservando] derrata per loro denaro di vettovaglia non osservando G. R. .

bastonato e minacciato d'esser morto; e così di panni o di danari ch'e' trovassero ad alcuno viandante. Questo modo quasi mai a gente di compagnia con ogni accordo non si può levare. Li contadini, veggendosi così rubare, furono avvisati della via doveano fare per Valdilamone e per Romagna: chi innanzi e chi adietro' e chi di traverso avvisarono quelli di Valdilamone. I., ix, 21

5 Quelli, che sono Romagnuoli, aveano volentieri di seguire loro usanze e voglia, e poi punti dalla compagnia, che non gli trattavano meglio che gli altri, e confortati ed aiutati dalli contadini di Firenze, percossero in quelli passi stretti di Valdilamone addosso alla brigata, e molti ne uccisero e fedirono. E morto fu l'uno de' capitani, lo conte Broccardo, e l'altro capitano, lo conte Lando, fedito a morte. E se non fosse ch'egli si ridussero in su uno

10 monte, e quivi si difesero, tutti erano morti. Li paesani trassero, ed assediargli; e certo in due di gli arebbono, tra di fame e di sete e di ferro, tutti morti collo aiuto che venia loro, se non fosse l'astuzia di messer Amerigo Cavalcanti, che li guidava per lo comune di Firenze, che con sottili modi la notte alle guardie ingannò, e loro condusse a partirsi; e andarne salvi. Molti poi lo biasimarono. Chi dicea che li dovea lasciare uccidere, poichè non at-

15 neano li patti, e chi dicea una e chi un'altra, come in cotali cose s'usa di dire. Egli si scusava, ch'egli dovea essere leale a guidarli. Altri vollono dire, che, perchè egli avea dimestichezza con loro in Puglia, però li salvasse. Come la cosa si fosse, egli li salvò; ed eglino se n'andarono male in arnese, meno assai che non erano venuti.

RUBRICA 678<sup>a</sup> — *Questi' sono quelli che furono ammoniti per gli capitani della Parte.* I., ix, 22

20 Seguendo lo detto ordine della Parte guelfa si furono ammoniti gl'infrascritti cittadini per gli capitani della Parte guelfa.

A' dì 28 di marzo 1358.

25 

Simone di Geri Guidi	}	popolo di S. Piero a Monticelli.
Giovanni di Guido Perini		
Giovanni di Vanni Rizza		

A' dì 13 di aprile.

Mazza de' Rammaglianti, popolo di S. Iacopo Oltrarno  
 Piero di Lippo Bonagrazie  
 Cristofano di Francesco Cosi, popolo di S. Trinita

30 Iacopo vocato Vigna di Naddo Ammannati, popolo di S. Felicita  
 Michele Lapi, speziale, popolo di S. Friano  
 Domenico di Donato Bandini.  
 Cambio Nucci, speziale, popolo di S. Lorenzo  
 Sandro di Giovanni Portinari, a' dì 21 di aprile

35 Giovanni di Matteo Guidi Compagni  
 Simone Bertini, popolo di S. Piero Scheraggio  
 Niccolò di Bartolo del Buono, popolo di S. Iacopo Oltrarno, a' dì 20  
 Gabbriello di Piero, popolo di S. Pier Maggiore, a' dì 8 di maggio.  
 Lodovico di Donato Bellondi, popolo di S. Maria sopr'Arno, a' dì 18 di giugno.

40 Tommaso' di messer Rinuccio, popolo di S. Felicita, a' dì 19. I., ix, 23

1. panni o di denari] panni e di danari A. — 3. furono] furonsi A. — 7. passi] posti I. — 8. ne uccisero e fedirono] ne furono morti ed uccisi G. R. - capitani] capitani cioè A. — 11. arebbono tra] arebbono avuti tra di G. R. — 14. dicea] omm. G. R. — 15. cotali] tali G. R. — 23. Guidi] Gondi A. — 25. Giovanni di Vanni Rizza è compreso in A. tra quelli del 13 aprile — 30. vocato Vigna] omm. A. — 37. a' dì 20] omm. A.; a' dì 25 I, 5 — 40. Rinuccio] Anuccio G. R. - a' dì 19] omm. A.

Ser Piero di Lapo Centellini	} a' di 20	
Tuccio di Diedi de' Falconieri		
Valorino Dolcibeni, popolo di S. Simone		
Sandro di Guiduccio, biadaiuolo, popolo di S. Andrea		
Ser Niccolò di ser Cecco di ser Gino de' Baldovini da Figghine, a' di 9 di luglio		5
Ser Bonaccorso di ser Neri Gherardini da Signa, a' di 22 di settembre.		

RUBRICA 679<sup>a</sup> -- *Priori da' di primo di gennaio 1358 a' di primo di gennaio 1359.*

	Azzolino di ser Viviano	Messer Paolo Vettori	
	Niccolò di Cione Ridolfi	Simone di Francesco de' Rinucci	
	Ioanni di Guido dell'Antella	Ioanni di messer Lapo Arnolfi	10
	Lapo di Duccio Bucelli	Cambino Signorini	
	Ammannato di Tecchino di ser Rinaldo	Pagolo Giraldi, galigaio	
L., IX, 25	Maffio di Can e de' Pigli	Pace' Brunetti, pezzaio	
	Ioanni di Goggio, rigattiere	Rosso di Ricciardo de' Ricci	
	Ricco Taldi, calderaio	Lapo di Donato Viviani	15
	Manetto di ser Spigliato da Filicaia, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni	Barna Valorini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	
	Ser Nello Ghetti, loro notaio, quartiere detto.	Ser Bartolomeo di Lapo del Forese, loro notaio, quartiere detto.	
			20
	Bartolo di Paolo, maliscalco	Francesco di Vannozzo Siminetti	
	Andrea di Feo, lastraiuolo	Ioanni di Giunta, lanaiuolo	
L., IX, 24	Forese' Sacchetti	Pierozzo di Piero Pieri	
	Ranieri di messer Simone de' Peruzzi	Migliorozzo di Taddeo Magaldi	
	Ciore del Buono	Niccolò di messer Bencivenni	25
	Francesco Bartolini	Pagole di Neri de' Bordoni	
	Geri Peraglia, speciale	Roberto Martelli	
	Ser Francesco Bruni	Giovanni di Rota, fornaio	
	Tommaso di Mone Guidetti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	Bianco di Bonsi, ritagliatore, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni	30
	Ser Ghiberto di ser Alessandro, loro notaio, quartiere di S. Croce.	Ser Santi Bruni, loro notaio, quartiere detto.	
	Piero Chiarini	Niccolò di Nome, vinattiere	
	Ugo di Guccio da Panzano	Segna di Cione, coreggiaio	
	Ioanni di Cenni, forficiaio	Bertoldo di Geppo, speciale	
	Testa Brandini, fabbro	Orlando Gherardi	35
	Simone di ser Giovanni Siminetti	Lorenzo di Meglio Faggiuoli	
	Anfrione di messer Geri degli Spini	Niccolò di Giovanni Malagonnelle	
	Geri Ghiberti	Guido del Pecora, speciale	
	Tommaso di Bartolo Fedi	Filippo di Rinaldo Rondinelli	
	Michele Nardi, merciaio, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	Taddeo di Cionino Aglioni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	40
	Ser Piero Gucci Mucini, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	Ser Francesco di Vanni Muzzi, loro notaio, quartiere detto.	

RUBRICA 680<sup>a</sup> — *Del' tabernacolo di nostra Donna d'Orto S. Michele e del suo adornamento.* I., IX, 26

Negli anni del Signore 1359 si compì lo tabernacolo della Vergine Maria d'Orto S. Michele di Firenze, che veramente per chiunque lo vide mai al mondo infino a quello di non s'era veduto sì adorna cosa di quella grandezza. E molti tengono che sia delle belle cose che si truovi, ed ancora si tiene che si sarebbe fatto d'ariento per lo danaio che gostò quello di pietra, marmora e proferito e lavorio, cioè d'ariento in piastre sottili, come si richiederebbe a fare sopra le pietre, non già massiccio grosso. E già si ragionò di farlo d'ariento, ma ultimamente veduto i pericoli, che averebbe corso l'argento sì per guerre o bisogno di Comune di disfarlo, e sì per rubberie, che potrebbero essere avvenute, come già in antiche storie si truova, si lasciò a farlo d'argento, e fecesi di marmo lavorato. E gostò il detto tabernacolo, così lavorato di marmo, grandissimo denaro; e fu gran lavoro.

RUBRICA 681<sup>a</sup> — *Questi sono quelli che furono ammoniti per Parte guelfa.*

Ser Filippo di ser Albizzo, a' dì 17 d'aprile  
 Uberto Benvenuti, a' dì 12 di giugno  
 15 Ioanni Rinaldi  
 Ciore' del Buono  
 Tosco Ghinazzi  
 Ioanni di messer Andrea Mazzetti  
 Francesco del Boccio Becchi  
 20 Naddo d'Andrea  
 Tommaso di Bonaccorso Adimari  
 Iacopo di Piero del Buono  
 Francesco di Bertuccio Castri, a' dì 13 di gennaio  
 Tommaso di Giuntino Alamanni } a' dì 20 di febbraio  
 25 Antonio di Nepo Brunelleschi }  
 Uberto d'Ubalduino Infangati, a' dì 21 di febbraio  
 Taddeo di Francesco del Tano del Bene, a' dì....

I., IX, 27

RUBRICA 682<sup>a</sup> — *Priori da' di primo di gennaio 1359 a' di primo di gennaio 1360.*

30	Bonaccorso di Ricco Pitti	Benozzo di Francesco Andrea
	Francesco Falconetti	Giovanni di Meglio Bonarli
	Tono di Lotto, vinattiere	Bonaccorso' di Filippozzo Soldani
	Francesco di Ioanni, calzolaio	Francesco di Priore, lanaiuolo
	Tommaso Dietaiuti	Tellino Dini, ferraiuolo
	Luigi di Lippo Aldobrandini	Niccolò di Geri, beccaio
35	Niccolaio di Matteo Duranti, speciale	Francesco Cambi
	Bindo di Bonaccio Guasconi	Tommaso di Lippo Amicini
	Bardo Corsi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	Francesco di Giunta Borghi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
40	Ser Mino di ser Grifo, loro notaio, quartiere detto.	Ser Filippo di ser Bernardo da Signa, loro notaio, quartiere detto.

I., IX, 28

2. del Signore] di Cristo A. — 3. di Firenze] omm. A. — per] omm. A. — 6. In] e A. — 9. potrebbero] potrebbe A. — 10-11. E gostò.... lavoro] E gostò così compiuto nel torno di.... G. R. — 18. di messer Andrea] omm. A. — 18-27. questi dieci sono compresi in A. da dì 17. d'aprile 1359 per infino a tutto febbraio di detto anno furono i detti ammoniti A. — 20. Naddo] Noddo I,

Luca di Feo	Guido di Banco Deti	
Sandro di Zanobi dello Scelto	Durante di Sasso	
Francesco di Spinello, vaiaio	Cristofano di ser Gianni, pannaiuolo	
Dino di Geri Tigliamochi	Iacopo di Domenico, beccaio	
Matteo di Simone Orlandi	Bartolo di More Ubaldini	5
Bartolo di Cino, lanaiuolo	Bardo di Guglielmo Altoviti	
Iacopo di Saggio, tavolacciaio	Cambiozzo di Lapo de' Medici	
Guccio Nucci, funaiuolo	Stoldo di Lapo Stoldi	
Bencivenni di Simone Benciveni, speciale, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni	Filippo di Fabbrino de' Tolosini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	10
Ser Filippo Mattei, loro notaio, quartiere detto.	Ser Piero Nelli, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	
Marco di Cione, beccaio	Lionardo di Bindo Ferucci	
Migi di Paolo, albergatore	Sandro di Simone da Quarata	
Filippo di Duccio de' Magalotti	Michele di Vanni di ser Lotto	15
Pagolo di Cenni de' Covoni	Niccolò di Vanni Ricoveri	
<i>L., ix, 29</i> Iacopo' di Francesco del Bene	Iacopo di Naddo, beccaio	
Andrea di Rucco Savini	Piero di Cambio, linaiuolo	
Ioanni di Neri di ser Benedetto	Andrea di Neri di Lippo	
<i>L., ix, 30</i> Nerone di Nigi Dietisalvi	Cherico' di Gerino da Sommaia	20
Ugolino di Vieri, speciale, gonfaloniere di Iu- stizia, quartiere di S. Spirito	Iacopo di Lapo Brunetti, gonfaloniere di Iu- stizia, quartiere di S. Maria Novella.	
Ser Lapo Gini, loro notaio, quartiere di S. Croce.	Ser Tommaso Lamberti da Signa, loro notaio, quartiere detto.	

RUBRICA 683<sup>a</sup> — *Della edificazione della chiesa di S. Maria del Fiore e di suoi ornamenti.* 25

Negli anni di Cristo 1360 si ordinò di edificare una chiesa in onore di S. Maria del Fiore, la quale più anni d'innanzi era cominciata, ed è vero che di prima era chiesa chiamata S. Reparata, dipoi si ridusse nel detto nome. La quale chiesa è dirimpetto al Duomo, cioè alla cappella di S. Giovanni Battista. Avendo li cittadini di Firenze rispetto alla magnificenza del Comune ed alla ricchezza della città e de' cittadini ed alla fama d'essa e 30 d'essi, pensarono di fare una magnifica opera, e mandarono in molte parti del mondo, acciocchè fosse la più ricca e meglio ordinata, che potesse essere, ed in fine si ordinò in questo modo: ch'ella fosse di questa grandezza e proporzione qui appiedi scritta, cioè:

*L., ix, 31* Che la detta chiesa sia lunga, ed in capo della lunghezza avesse la croce, e la cupola nel mezzo della croce, e la lunghezza fosse colla nave alta nel mezzo e due alie dallato, 35 l'una da destro e l'altra da sinistro, e fosse in volta ogni cosa' con grosse colonne e belle, tutte dentro di pietra lavorate, e battuta con belli intagli in su' capitelli delle colonne, e diliberossi la lunghezza della detta chiesa e larghezza e altezza: Queste misure tutto intendi il netto dentro della cappella, cioè della chiesa: La chiesa fosse lunga braccia 297. Larga fosse braccia 62 e due terzi. Alta dalle volti, cioè dal cielo della chiesa, braccia 66 e due terzi. 40 La cupola fosse larga braccia 72, alta la detta cupola dalla volta a terra braccia 144. Avesse ancora 5 cappelle alla croce, le quali fossero di questa proporzione. Alte da terra al loro cielo braccia 72, e l'altare maggiore fosse nel mezzo delle dette cappelle e cupola. Intorno al coro deb-

29. di Firenze] *omm. G. R.* — 30. cittadini] cittadini di Firenze *G. R.* — 38. tutto] *omm. G. R.* — 39. La chiesa fosse lunga] lunga fosse la detta chiesa *G. R.* — 40. fosse braccia] fosse la detta chiesa braccia *G. R.* — dal cielo della chiesa] *omm. A.* — 43. nel mezzo.... cupola] nel mezzo di *A.*

bono essere 15 cappelle sotto la cupola, le quali deono essere ciascuna larga braccia 14. La croce della detta chiesa dee essere netta dentro braccia 190 la quale debbe essere di fuori tutta di marmo con immagini di Santi e storie e angioi grandi e di sottile lavoro; ed altri onorevoli lavori s'ordinarono, li quali si li tacciamo, e quelli che a' tempi faranno li ve-

5 dranno come successivamente si mura.  
 Assegnovvi lo Comune, acciocch'ella si potesse fare, d'ogni danaio che intrasse in camera del Comune danari 6 per lira; e d'ogni danaio' che uscisse della cassa del generale dieci per centinaio; e che uscisse a' soldati dieci per centinaio. Ed acciocchè fosse ben provveduta e sollecitata, ordinò lo Comune che lo convento ed uficiali dell'Arte della Lana  
 10 della città di Firenze l'avesse a fare fornire ed edificare per loro uficiali e camarlinghi.

I., IX, 32

RUBRICA 684\* — *Come fu tagliata la testa al conte Tano di Monte Carelli.*

Nel detto anno e mese di settembre fu tagliato il capo al conte Tano di Monte Carelli in Firenze, e fu preso.

15 RUBRICA 685\* — *Come fu spento in Firenze un trattato, del quale uscì che ne furono scacciati e sbanditi.*

Nello detto anno 1360 fu in Firenze scoperto uno trattato, lo quale in questo modo era, cioè: che, come è in più luoghi addietro narrato, le sette degli Albizi e Ricci erano sì intricate ne' cittadini, che già tutti i cittadini si conosceano per la moltitudine, grandi e piccoli, di che setta era l'uno e l'altro. Addivenne, come che gli uomini, che hanno maggiore animo uno che un altro, alcuni s'immaginarono di cacciare l'uno l'altro, e furono, secondo si disse, de' grandi della setta' de' Ricci impacciati nel trattato. Ma di queste cose addivene che sempre va lo male per gli meno possenti: chè li grossi pesci e bestie rompono le reti. Questi, che nel trattato erano, videro da loro non poter fare senza appoggio altrui; parve che con uno messer Giovanni da Uleggio, ch'era signore in Ancona, uomo savissimo e della casa de' Visconti, e chi disse con messer Bernabò, signore di Melano, avessero li trattati e con lui parlamento, e compuoserò l'ordine, ed egli dovea avere la gente lo detto di a' confini, e quando li Priori entravano, ovvero quando si davano i gonfaloni a' di 8 di gennaio, che lo palagio rimane senza fanti e la porta di verso la Condotta s'apre per uscire i Gonfaloni, lo capitano dei fanti acconsenziente e lo frate, doveano lasciare,  
 20 usciti i Signori fuori alla ringhiera e gonfaloni e fanti con essi in mano, sì entravano li settaiuoli e certi fanti in palagio, la Terra romoreggiava; la setta andava alle porti colle chiavi, e metteano dentro la gente di messer Giovanni detto, o di messer Bernabò, e così collo suo titolo si faceva la setta de' Ricci. Riformavano Firenze e quella degli Albizi, cacciati ed i capi di loro setta. Andrea di messer Alamanno de' Medici, sentendo che uno  
 25 forestiere per 20 000 fiorini lo rivelava, si fu savio, andonne in palagio, e salvo sè, rivelò lo trattato, e ingannò li compagni, che furono presi, che ben lo potea loro fare a sapere, e così fu risaputo lo trattato, e così dato ordine a pigliare. E commesso a' rettori cercare questo fatto, eglino missero mano allo fatto. Ed in effetto fu posto le mani addosso ad alcuni, e infra' quali, trovato lo difetto grande e in molti cittadini, tali e sì fatti, che si diliberò per lo migliore, che considerando che forse non sarebbe stato possibile, o forse avrebbe  
 30 gittato grande scandolo a volergli tutti avere, fu preso per partito, che la cosa si scoprisse,

I., IX, 33

I., IX, 34

2. braccia] *omm. G. R.* — 3. di] *omm. G. R.* — 3-5. ed altri.... mura] *omm. A.* — 7-8. che uscisso.... al soldati] che uscisse a' soldati *A.* — 10. camarlinghi] *omm. A.* — 13. e fu preso] *omm. A.* — 21. impacciati] luppiati *I.* — 24. con] *omm. A.* — 26. l'ordine] lo di *G. R.* — 33-34. e quella.... e i capi] e quella degli Albizi cacciati gli Albizi ed i capi *G. R.* — 35. sì] *omm. A.* — 41. a volergli] lo volersi *G. R.*

acciocchè chi se ne volesse ire, potesse. E questo scoperto, ancora della diliberazione fatta di non volere proseguire, assicurò molti il non volersi partire, sentendo la diliberazione fatta; pure come che si andasse lo fatto, fu preso, e fu giudicato a morte e tagliato loro il capo:

Domenico di Giovanni Bandini } tagliati la testa. 5  
 Niccolò di Bartolo del Buono }

Furono altri, li quali si cessarono, e non si lasciarono prendere, o non si assicurarono a stare, o quale si fosse la cagione, ebbono bando della persona gl'infrascritti.

Niccolò di Guido da Sammontana de' Frescobaldi

Luca di Feo Ugolini

Andrea di Tello de' Lischi

Bartolommeo di messer Alamanno de' Medici

I., IX, 35

Attaviano' di Tuccio de' Brunelleschi

Beltramo de' Pazzi

Pazzino de' Donati

Tommaso degli Adimari

Pelliccia de' Gherardini

Andrea di Pacchio degli Adimari

} bandeggiati nel capo. 10  
 15

Poi per lo meglio si puose piede in sulla cosa, perchè si vide per chi tenea lo reggimento, essere meglio fare così che seguire più.

RUBRICA 686\* — *Questi sono gli ammoniti in questo anno per la Parte guelfa.* 20

Lionardo di Bartolommeo degli Asini, a' dì 15 d'aprile.

Tommaso di Francesco de' Davizzi, a' dì 16 d'aprile.

Aldobrando di Donato Bandini } a' dì 25 d'aprile.

Benozzo di ser Riccio

Iacopo di Feo de' Girolami, a' dì 7 di maggio. 25

Ser Sandro di ser Bertello, notaio, a dì 29 d'aprile.

RUBRICA 687\* — *Priori dal dì primo di gennaio 1360 a' dì primo di gennaio 1361.*

Luca di Totto da Panzano

Andrea Capponi de' Capponi

I., IX, 36

Ioanni' di messer Lotto Salviati

Bonaguida di Iacopo Simoni

Carlo di Strozza degli Strozzi

Guido Federighi, orafo

Giovanni di Vinta, corazzaio

Nardo di Lippo Durelli

Ioanni d'Aldobrandino degli Alfani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni

Ser Casciotto Ioanni, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Cetto di Ioanni Lottini

Iacopo di Piero Sacchetti

Giorgio di Collino Grandoni 30

Recco di Guido Guazza

Iacopo di Gianni Gherardini

Filippone di Matteo del Riccio

Lippo Dini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito 35

Ser Francesco di ser Palmiere, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Filippo di Bartolo Filippi

Zanobi di Ioanni di Cione Mezzola 40

Perso di Dino, bottaio

Piero di Dino, maniscalco

3. che] *omm. G. R.* - lo fatto.... testa] lo fatto, e fu tagliata la testa ad alcuni, e gli altri sbandeggiati nella persona come intenderai *A.* - tagliato loro il capo] tagliare loro la testa *G. R.* — S. Niccolò] Riccolò *I.* - da Sammontana de' Frescobaldi] *omm. A.*



- |   |   |                                     |
|---|---|-------------------------------------|
| <p>Taddeo di Fino Tosi<br/>Lorenzo di Matteo Boninsegna<br/>Chiarozzo' del Bene Chiari<br/>Chiarissimo di Meo<br/>5 Filippo di Giammoro Baroncelli, gonfaloniere<br/>di Iustizia, quartiere di S. Ioanni.</p> <p>Andrea di Benozzo<br/>Lorenzo di Iacopo Marsili<br/>10 Ioanni di ser Bonaccorri<br/>Filippo di Stagio da Turicchio<br/>Schiatta Ricchi, galigaio<br/>Bernardo di Piero, maestro<br/>Filippo di Piero Duranti<br/>15 Matteo di Federigo Soldi<br/>Ghino di Caccino de' Bonciani, gonfaloniere<br/>di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella<br/>Ser Dietifeci di ser Michele da Gangalandi,<br/>loro notaio, quartiere detto.<br/>20<br/>Giovanni d'Arrigo de' Sassolini<br/>Stefano di Lippo, lanaiuolo<br/>Otto Sapiti</p> | <p>Tizio di ser Gherardo Risaliti<br/>Andrea del Pera Baldovinetti<br/>Ubalduino Fastelli<br/>Ioanni di Firenze, spadaio<br/>Giovanni Brunellini<br/>Francesco' Nelli, gonfaloniere di Iustizia, quar-<br/>tiere di S. Ioanni<br/>Ser Domenico di ser Benincasa, loro notaio,<br/>quartiere detto.</p> <p>Piero di Piuvichese Brancacci, lanaiuolo<br/>Ioanni di Lippo, vocato Getta, vinattiere<br/>Filippo di Lapo Baldovinetti<br/>Giovanni di Geri del Bello<br/>Ammannato di Tecchino<br/>Baldese di Turino Baldesi<br/>Tommaso Baronci<br/>Cantino d'Agnolo Lapi Cantini<br/>Pierozzo di Banco di ser Bartolo, gonfaloniere<br/>di Iustizia, quartiere di S. Spirito<br/>Ser Benozzo Pieri, loro notaio, quartiere di<br/>S. Maria Novella.</p> | <p>J., ix, 37</p> <p>J., ix, 38</p> |
|---|---|-------------------------------------|

25 RUBRICA 688\* — *Coloro i quali furono ammoniti in questo anno per gli capitani della Parte guelfa sono questi:*

- Negli anni di Cristo 1360 seguitando gli ordini addietro narrati d'ammonire li Ghibellini furono in questo anno ammoniti, cioè:
- |   |                   |
|---|-------------------|
| <p>30 Giachinotto d'Aldobrandino Tanagli, a' di 24 d'aprile<br/>Stefano di Stefano del popolo di S. Maria Novella, a' di 5 di febbraio detto anno<br/>Iacopo' d'Asino degli Asini, a' di 16 di febbraio<br/>Francesco Baldovini, a' di 15 di marzo<br/>Bardo di Lapo, popolo di S. Felice in Piazza, a' di 5 d'aprile<br/>Salvestro di Manetto Isacchi, popolo di S. Simone, a' di 6 di settembre.<br/>.....<br/>35 .....</p> | <p>J., ix, 39</p> |
|---|-------------------|

RUBRICA 689\* — *Priori dal dì primo di gennaio 1361 a' di primo di gennaio 1362.*

- |  |   |
|--|---|
| <p>Neri di Bonaccorso Pitti<br/>Guido di Giovanni Machiavelli<br/>Allegro di Nuto, fornaio<br/>40 Antonio di Martino, beccaio<br/>Attaviano di Dino Attaviani<br/>Lapo di Vanno Rucellai<br/>Ioanni di Mancino Sostegni<br/>Giovanni di Bartolo Bischeri</p> | <p>Francesco di Lapo Corsi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce<br/>Ser Agnolo di messer Neri, loro notaio, quartiere di S. Iohanni.</p> <p>Bartolo di Cenni de' Bigliotti<br/>Iacopo di Banco Pucci<br/>Lapo di Duccio Bucelli</p> |
|--|---|

24-28. la data delle ammonizioni in A. è così espressa: ammoniti da di 6 febbraio infino a' di 6 di settembre 1361 — 27. in] infra A. cioè questi infrascritti di sotto

	Niccolò del maestro Cambio de' Salviati	Ormannozzo del Bianco Deti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	
I., ix, 40	Domenico' di Cecco Fei, pannaiuolo	Ser Bartolo Neri da Rofiana, loro notaio, quartiere di S. Croce.	5
	Niccolaio Delli, pizzicagnolo		
	Francesco di ser Arrigo Rocchi		
	Niccolaio di Mone Guidi		
	Bernardo di Lapo Ardinghelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	Messer Pagolo Vettori	
	Ser Niccola di ser Ventura Monaci, loro notaio, quartiere di S. Croce.	Niccolò di Gherardino Ianni	
		Dino di Piero, maliscalco	
		Dino di Nuccio, coreggiaio	
		Bernardo di Piero degli Strozzi	10
		Barna Valorini	
	Niccolò di Bocchino Rimbaldesi	Dino di Berto Ferrantini	
	Amerigo di messer Tommaso Corsini	Manetto da Filicaia	
	Orlando di Cambio Orlandi	Francesco Gosi, lanaiuolo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	15
	Bonaccorso di Lapo di Ioanni Bonaccorsi	Ser Francesco Venni, lor notaio, quartiere di S. Spirito.	
	Guccio di Dino Gucci		
	Ghino di Bernardo Anselmi		
	Ioanni di Piero Parenti, corazzaio		
	Mettino Bechini, cassettaio		
	Zato Passavanti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Iohanni	Azzolino di ser Viviano	
	Ser Iacopo Ambruogi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	Simone di Palmiere, vaiaio	20
		Agnolo di Berto Cecchi Castellani	
		Francesco Rinuccini	
		Luca di Vanni, calzolaio	
		Ghieri di Chele, albergatore	
	Baccio di Falco, beccaio	Andrea di Veri Rondinelli	25
	Firenze di Bartolo del Pancia, calzolaio	Geri Peraglia, speciale	
	Ruggieri Lippi, tavolieri	Luigi' di Lippo Aldobrandini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	
I., ix, 41	Salvestro di Manetto Isacchi	Ser Piero Mazzetti, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.	30
	Bernardo di Iacopo Beccanugi		
	Lionardo Bartolini		
	Biagio di Bonaccio Guasconi		
I., ix, 41	Giorgio' di Ricciardo de' Ricci		

RUBRICA 690<sup>a</sup> — *Come cominciò briga tra il Comune di Firenze e 'l Comune di Pisa.*

Negli anni di Cristo 1362 incominciò lo comune di Firenze briga collo comune di Pisa, dico la briga aperta e palese. Come narrato è addietro Rubrica 599, li Pisani per mare faceano ciò che poteano, che li Fiorentini tornassero al porto di Pisa per mare, con guerra nel modo detto. Veggendo che questi modi non erano bastevoli, si pensarono di muovere guerra per terra, ed ebbono uno loro, lo quale si chiamò... e fecero che con trattato egli ebbe uno castello del comune di Firenze, che si chiamava non so come. E quando lo Comune si dolse di questo a' Pisani, egli risposero non era di loro volere, nè loro operazioni. Li Fiorentini, che male erano vaghi di guerra, e per loro non si faceva, non si voleano impacciare in briga, e poi male volentieri sofferivano questa vergogna, cercarono di fare con quelle medesime operazioni, e così feciono e con uno loro Giovanni da Sasso di Valdinevole, che intrò in Pietrabuona. Li Pisani, che cercavano briga, veggendosi tórre le loro castella, si dolsono al Comune di Firenze; il Comune usò la risposta che aveano usato li Pisani: " non essere questo di loro consentimento „. Li Pisani subito furono a ciò saputi,

34. la] *omm. A.* - rubrica 599] *omm. A.* - 38. non so come] *omm. A.* - 44. usato] fatto *G. R.* - 45. consentimento] volontà *G. R.*

perocchè voleano guerra, e volevona con mostrare non essere li cominciatori. Mandarono la loro oste a Pietrabuona, dicendo: " poichè i Fiorentini non sono eglino, di Giovanni da Sasso ci ateremo noi „. E presero Pietrabuona, e feciono crudeltà in molti, e qui trovarono essere di volontà da' Fiorentini. E se li Fiorentini fossero stati savj, come volontarosi, ed  
 5 avessero voluto seguire le volte delle volpi pisane, che belle averebbono così saputo seguire, come seguito avieno di sopra, non cominciavano guerra, che 'l principio fosse loro, ch'eglino avrebbono riavuto con quello medesimo modo lo loro castello, come riebbono li Pisani, ma feciono subito guerra. Mandarono per messer Bonifazio Lupo a Padova, e fecerlo loro capitano di guerra, e subito fatto mangani ed altri loro arnesi con mostrare di volere riavere  
 10 il loro castello, siccome avieno fatto li Pisani, ed uscirono fuori a campo. E li Pisani, che non si prendeano guardia di guerra, non avieno sgombro niente. Scese la gente de' Fiorentini in Valdera, e passarono a Ponte di Sacco, e rubarono, e presero uomini, e preda in grande quantità' tale che inestimabile fu il danno de' Pisani. E così cominciò la liccia.

I., IX, 44

RUBRICA 691<sup>a</sup> — *Come li Pisani cavalcarono, e fecero gran danno d'arsioni e di prede.*

15 Negli anni del Signore 1363 li Pisani avendo a memoria la ingiuria ricevuta da' Fiorentini, e stimando ch'eglino si poteano vendicare largamente, sì perchè erano forniti di gente, e che la mortalità era grande in Firenze, si mossero del mese di luglio, e vennorsene a Pistoia lo dì S. Iacopo. Ed indi partiti se ne vennero a S. Donnino e a Campi, ed arsero, e fecero grande danno. E così feciono grandissimo danno di preda e di prigionie e d'arsione,  
 20 e poi si partirono, e tornaronsi a Pisa con grande festa ed allegrezza; e li Fiorentini il contrario per lo danno ricevuto e per la grande mortalità, ch'era allora in Firenze e per tutto il suo contorno.

RUBRICA 692<sup>a</sup> — *Quelli che furono ammoniti in quello anno.*

Seguendo l'ordine detto per addietro in più luoghi dello ammonire li cittadini ghibellini, che  
 25 pigliavano gli uficj, oltre agli ordini della Parte guelfa, ammonirono in quest'anno questi di sotto:

Ammuniti da dì 28 d'aprile a' dì 16 di gennaio di detto anno:

Piero' di Cenni Ugolini

Francesco di Lapo Bonamichi, chiamato Morello

Agnolo di Vanni Guidi

30 Ser Maso Nelli

Ser Bartolo Gallozzi

Matteo Villani

Piero Ferantini. E quì fu fatto fine per costoro in questo anno.

I., IX, 45

RUBRICA 693<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori dal dì primo di gennaio 1362 a' dì primo di gennaio 1363.*

35 Piero Bini

Zanobi di Berto Ranieri

Cristofano di Bono Strada

Tommaso di Lippo Soldani

1. volevona con mostrare] voleano dimostrare G. R. — 3. ateremo] aiuteremo G. R. — In molti] omm. A. — 8. messer] omm. I. — 9. volere] omm. A. — 11. niente] nulla A. — 13. quantità... inestimabile] quantità; e inestimabile A.; quantità che inestimabile I. — inestimabile... cominciò] inestimabile danno ebbono e così cominciò A. — 15. del Signore] di Cristo A. — 19. feciono] fatto G. R. — 20. e poi] omm. G. R. — 20-21. il contrario] al contrario G. R. — 21-22. e per tutto il suo contorno] omm. G. R. — 24. detto... luoghi] omm. A. — 25. guelfa... di sotto] guelfa facciamo menzione chi fu in quest'anno ammoniti G. R. — 26-32. i primi sei in G. R. sono compresi sotto la data 29 d'aprile. Il settimo è sotto la data 16 di gennaio — 28. chiamato Morello] omm. A.

	Bartolommeo di Rucco Savini	Piero di Lapo Baldovinetti	
	Naldino di Niccolò Altoviti	Pierozzo di Piero Pieri	
	Neri di Fioravante, maestro	Tellino Dini	
	Giovanni di Goggio, rigattiere	Pagolo Giraldi, galigaio	
I., IX, 47	Tommaso di Neri di Lippo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni	Giorgio' di Benci Carucci	5
	Ser Francesco di ser Ioanni Avviati, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	Francesco Masi	
	Tommaso di Serotine, linaiuolo	Maffio di Cante di messer Guatano de' Pigli, gonfaloniere di Iustizia di S. Maria Novella	
	Piero Pucci, vinattiere	Ser Tino di ser Attaviano, loro notaio, quartiere di S. Iohanni.	10
I., IX, 46	Nicolaio' del Bello Mancini	Gerozzo di Nastagio de' Cacciafuori	
	Giovanni di Lapo Niccolini	Francesco di Lippo Antinori	
	Cipriano di Lippo Mangioni	Cambino Signorini	15
	Pinuccio d'Antonio Bonciani	Maestro Tommaso del maestro Dino, medico	
	Giovanni di Cantino, cambiatore	Tommaso Federighi, speciale	
	Mommaso di Bartolo Fedi	Boccaccio di messer Ardovino	
	Schiatta Ridolfi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	Maso di Neri, funaiuolo	
	Ser Lapo di ser Ioanni Bonamichi, loro notaio, quartiere di S. Croce.	Guido Pezzini, calderaio	20
	Maestro Pagolo di ser Piero dell'Abbaco	Cherico Gerini da Sommaia, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni	
	Bartolommeo di Niccolò di Cione Ridolfi	Ser Guido di ser Rucco da Rondinaia, loro notaio, quartiere di S. Croce.	25
	Spinello di Donato, pianellaio	Puccio di Filippo, vinattiere	
	Ridolfo di Lorenzo, calzolaio	Andrea Giannino, pianellaio	
	Simone di ser Gianni Siminetti	Giovanni di Francesco Magalotti	
	Francesco di ser Benincasa	Iacopo di Gherardo Gentili	
	Cecco di Cione, ritagliatore	Lionardo' di Niccolò Beccanugi	30
I., IX, 48	Migliore de' Guadagni	Francesco di Giunta Borghi	
	Nicolaio di Iacopo degli Alberti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	Giorgio del Ricco Buti	
	Ser Francesco di ser Piero Nucci, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	Giovanni di Bonato	
	Giovanni d'Alessandro da Uzzano	Giovanni di Giunta, lanaiuolo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	35
	Taddeo di Cione degli Agliani	Ser Michele di ser Tegna, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	

RUBRICA 694<sup>a</sup> — *Di certe baratterie che furono scoperte in certi ufiziali di Comune nel riformare la città di Firenze.*

Negli anni di Cristo 1366 si ritrovarono certe baratterie commesse per ufiziali di Comune, 40 e fu la cosa in questa forma. Che nella città di Firenze si usava di fare ogni capo di tre anni imborsagione degli uficj della città: cioè dei Priori, 12 Buoni Uomini e Gonfalonieri. Ora, come più volte abbiamo narrato addietro che le contese sono state in Firenze per gli uficj, che li Fiorentini sono molto solleciti in volerli, essendo alcuni preparatosi in volere essere del numero de' letti a fare le predette insaccazioni, non per far bene al Comune, ma 45

40. ritrovarono] trovarono A. — 42. dei] omm. A. — 42-43. Priori... Ora] Priori e collegi. Ora A. — 44. preparatosi] p.... G. R.

per far bene a' suoi, e per essere certo d'esservi entro egli; però o che sia sofficiente o no al servizio del Comune, eglino, che sono a far le borse, a loro medesimi si rendono le fave, e rimangonovi. Lo squittino era' in questa forma: che li Priori, gonfaloniere e 12 capitani di Parte, 5 di Mercanzia e 'l proconsole e 21 consoli, fatti per Signori e Collegi, hanno a 5 tôrre cinque uomini per ogni gonfalone. Di che alcuni procacciarono con danari d'essere degli eletti, e furono eletti. Di poi si seppe che fu simonia, e furne condannati. I., IX, 49

RUBRICA 695<sup>a</sup> — *D'uno ordine e freno che si messe a' capitani della Parte guelfa.*

Nel detto anno e mese di novembre essendo molto in abbominio a' cittadini lo ammonire, conciosiacosachè sei capitani essendo in concordia, li quattro potessero privare li cittadini 10 d'uficj loro discendenti e consorti in eterno, pareva che fosse troppa ballia, che già si usavano le nimicizie in ciò, imperocchè si acozzavano insieme, e diceano: " Metta ciascuno il suo "nemico, e facciasi tutti a un'otta e a uno partito „. Ciascuno per fare la sua vendetta assentiva; e pognamo ch'e' facessero buono giudicio, che fossero ghibellini, pur nondimeno la forma non era buona. Uguiccone di Ricciardo dei Ricci, trovandosi de' Priori e Propo- 15 sto, pensò di medicare questo malore, ed ordinò con una petizione, che dove li capitani erano sei, fossero' nove, infra' quali avesse due dell'Arte minore, e quello che si diliberasse essere ghibellino bisognasse il meno sei fave nere, e per più avesse ad andare ancora ad un altro vaglio; ciò fosse che per li tempi si facessero borse d'uomini guelfi, le quali stessero ferme, e quando il caso fosse venuto che, in quella ora che i capitani avessero chiarito, fossero 20 tratti 24 uomini, 6 per quartieri, e richiesto l'ammonito per gli capitani, gli fosse letto, come fosse ghibellino, ed egli si scusasse come meglio sapesse, e poi si desse il partito tra' Capitani, e li 24; così per li 24 in concordia rimanesse. Questa petizione andò ai consigli, e vinta suso poi. E così vero è che chi volle fare male, vi trovò pure il modo a fare essere in concordia li 24, come innanzi diremo. I., IX, 50

25 RUBRICA 696<sup>a</sup> — *Come furono ammoniti certi cittadini.*

In questo medesimo anno seguendo una legge, la quale è detto addietro in più parti, siccome narrato avemo, d'ammonire i cittadini, si fu ammonito uno Pagolo di Guglielmo, setaiuolo, del popolo di S. Friano e ser Lapo Ambrogi da Monte Rinaldi, abitatore di Firenze, popolo di S. Felicità e ser Michele di ser Aldobrando, popolo di S. Brancaccio e Buono 30 di Paolo del Buono, popolo di S. Michele Berteldi, a' dì 15 di febbraio 1367.

NOTA. — *Le seguenti tratte di Priori dal gennaio 1363 al novembre 1367 mancano in G. R.; I. le riporta, ricavandole da un Priorista della Magliabechiana di Firenze:*

RUBRICA 697<sup>a</sup> — *Questi' sono i Priori dal dì primo di gennaio 1363 a' dì primo di gennaio 1364.* I., IX, 51

5	Iacopo di Ghingo Aldobrandini Tommaso di Mone Guidetti Giovanni di Francesco, fornaciaio Francesco di Giovanni, calzolaio Giovanni di Giano, setaiuolo Ambrogio Maringhi	Gerl Ghiberti Bindo di Bonaccio Guasconi Andrea Villani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce Ser Domenico Salvestri, loro notaio, quartiere di S. Spirito.
---	---	---

10 1. però o che] perocchè G. R. — 3. li priorij] *omm.* A. — 3-5. Priori... hanno a tôrre] Priori e Collegi e li gonfalonieri e li 12 vi sono e li capitani della Parte e 5 della Mercanzia e lo proconsole dell'Arte del Giudici e notai; e poi li Priori e gonfaloniere e' 12 hanno a torre G. R. — 5-6. d'essere.... condannati] di essere di quelli eletti a ciò fare; e così furono eletti. Seppesi poi e furono condannati G. R. — 16. avesse] *omm.* G. R. — 22-23. così per li 24.... suso poi] *omm.* G. R. — 27. avemo] abbiamo I. — 30. di febbraio] lacuna A.

RUBRICA 701<sup>a</sup> — *Come' gli ambasciatori risposero esser male contento papa Urbano di questo Comune di Firenze.*

I., ix, 62	<p>Nel detto anno, cioè 1367, essendo, come addietro è detto, messer Andrea dei Bardi, messer Niccolao degli Alberti, Uguccione di Ricciardo dei Ricci e Matteo di Federigo Soldi ambasciatori a Roma a papa Urbano V, il papa si dolse con loro, dicendo ch'egli avea 5</p>		
I., ix, 53	<table border="0"> <tr> <td data-bbox="241 487 816 827"> <p>Sandro di Simone da Quarata Piero di Masino di ser Tano Francesco di Naddo Bucelli Andrea Loll, merciaio Giovanni Gherardini Corsi, maestro Simone di Guiduccio di Puccio, linaiuolo Nerone di Nigi Napoleone di Beni Carucci Niccolò di Giovanni Malegonnelle, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella Ser Domenico di ser Benincasa, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.</p> </td> <td data-bbox="846 487 1484 827"> <p>Stoldo di Lapo Stoldi, lanaiuolo Angiolo di Stoldo, pellicciaio Ugolino di Vieri, speciale, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito Ser Tommaso Lambertl, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella. 5  Matteo di Buonaccorso di Giovanni Alderotti Zanobi di Giovanni di Cione da Mezzola Simone di Lapo Corsi, fornaciaio 10 Bartolo di Sanguigno, calzolaio Alessandro' di ser Lamberto di Neri Cambi Bardo di Guglielmo Altoviti Ricco di Spinello, vaiaio Paolo di Michele Rondinelli 15 Simone di Rinieri Peruzzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce Ser Mingo Buonamichi, loro notaio, quartiere di S. Ioanni. 20</p> </td> </tr> </table>	<p>Sandro di Simone da Quarata Piero di Masino di ser Tano Francesco di Naddo Bucelli Andrea Loll, merciaio Giovanni Gherardini Corsi, maestro Simone di Guiduccio di Puccio, linaiuolo Nerone di Nigi Napoleone di Beni Carucci Niccolò di Giovanni Malegonnelle, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella Ser Domenico di ser Benincasa, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.</p>	<p>Stoldo di Lapo Stoldi, lanaiuolo Angiolo di Stoldo, pellicciaio Ugolino di Vieri, speciale, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito Ser Tommaso Lambertl, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella. 5  Matteo di Buonaccorso di Giovanni Alderotti Zanobi di Giovanni di Cione da Mezzola Simone di Lapo Corsi, fornaciaio 10 Bartolo di Sanguigno, calzolaio Alessandro' di ser Lamberto di Neri Cambi Bardo di Guglielmo Altoviti Ricco di Spinello, vaiaio Paolo di Michele Rondinelli 15 Simone di Rinieri Peruzzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce Ser Mingo Buonamichi, loro notaio, quartiere di S. Ioanni. 20</p>
<p>Sandro di Simone da Quarata Piero di Masino di ser Tano Francesco di Naddo Bucelli Andrea Loll, merciaio Giovanni Gherardini Corsi, maestro Simone di Guiduccio di Puccio, linaiuolo Nerone di Nigi Napoleone di Beni Carucci Niccolò di Giovanni Malegonnelle, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella Ser Domenico di ser Benincasa, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.</p>	<p>Stoldo di Lapo Stoldi, lanaiuolo Angiolo di Stoldo, pellicciaio Ugolino di Vieri, speciale, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito Ser Tommaso Lambertl, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella. 5  Matteo di Buonaccorso di Giovanni Alderotti Zanobi di Giovanni di Cione da Mezzola Simone di Lapo Corsi, fornaciaio 10 Bartolo di Sanguigno, calzolaio Alessandro' di ser Lamberto di Neri Cambi Bardo di Guglielmo Altoviti Ricco di Spinello, vaiaio Paolo di Michele Rondinelli 15 Simone di Rinieri Peruzzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce Ser Mingo Buonamichi, loro notaio, quartiere di S. Ioanni. 20</p>		
I., ix, 52	<table border="0"> <tr> <td data-bbox="241 850 816 1179"> <p>Piero' di Dato Canigiani Ugolino di Bonso, speciale Niccolò di Ugolino de' Giugni Sandro di Donato Barucci Domenico di Sandro Donnini Marco di Giotto Fantoni Ruberto Martelli Nuccio di Matteo, tavolacciaio Simone di Michele Ristori, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni Ser Iacopo di ser Bertoldo, loro notaio, quartiere di S. Croce.</p> </td> <td data-bbox="846 1031 1484 1179"> <p>Scelto di Tingo Andrea di Benozzo Piero di Buonaventura Ricoveri Orlando Gherardi Ristoro di Cione 25 Pace di Brunetto, pezzalo Iacopo d'Andrea Ghinetti Chiarissimo di Meo Paolo di Bingeri Rucellai, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella 30 Ser Matteo Gherardi, loro notaio, quartiere di S. Spirito.</p> </td> </tr> </table>	<p>Piero' di Dato Canigiani Ugolino di Bonso, speciale Niccolò di Ugolino de' Giugni Sandro di Donato Barucci Domenico di Sandro Donnini Marco di Giotto Fantoni Ruberto Martelli Nuccio di Matteo, tavolacciaio Simone di Michele Ristori, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni Ser Iacopo di ser Bertoldo, loro notaio, quartiere di S. Croce.</p>	<p>Scelto di Tingo Andrea di Benozzo Piero di Buonaventura Ricoveri Orlando Gherardi Ristoro di Cione 25 Pace di Brunetto, pezzalo Iacopo d'Andrea Ghinetti Chiarissimo di Meo Paolo di Bingeri Rucellai, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella 30 Ser Matteo Gherardi, loro notaio, quartiere di S. Spirito.</p>
<p>Piero' di Dato Canigiani Ugolino di Bonso, speciale Niccolò di Ugolino de' Giugni Sandro di Donato Barucci Domenico di Sandro Donnini Marco di Giotto Fantoni Ruberto Martelli Nuccio di Matteo, tavolacciaio Simone di Michele Ristori, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni Ser Iacopo di ser Bertoldo, loro notaio, quartiere di S. Croce.</p>	<p>Scelto di Tingo Andrea di Benozzo Piero di Buonaventura Ricoveri Orlando Gherardi Ristoro di Cione 25 Pace di Brunetto, pezzalo Iacopo d'Andrea Ghinetti Chiarissimo di Meo Paolo di Bingeri Rucellai, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella 30 Ser Matteo Gherardi, loro notaio, quartiere di S. Spirito.</p>		
	<p>Benghi di Bartolo Pancia, calzolaio Francesco di Guiduccio Landi, coreggiaio Massalozzo di Piero Raffacani Michele Nardi, merciaio Carlo di Strozza degli Strozzi Bartolo di Giovanni Siminetti</p>		
	<p>RUBRICA 698<sup>a</sup> — <i>Questi sono i Priori da' dì primo di gennaio 1364 a' dì primo di gennaio 1365.</i></p>		
I., ix, 54	<table border="0"> <tr> <td data-bbox="241 1440 816 1882"> <p>Filippo di Recco Capponi Stefano di Lippo di Neri, lanaiuolo Torrignano di Viviano, speciale Biagio di Leone Simoni Temperano' di Mauro del Chiaro Ammannato di Tegghino Rinaldi Ristoro Niccoli, linaiuolo Matteo di Federigo Soldi, vinattiere Alessandro di Niccolò degli Albizzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni Ser Ghiberto di ser Alessandro di maestro Caro, loro notaio.  Giusto di Bate, pizzicagnolo Miglio di Paolo, albergatore Lapo di Guido Tolosini</p> </td> <td data-bbox="846 1440 1484 1882"> <p>Domenico di Teri Magalotti Andrea di Segnino Baldesi 35 Guccio di Dino Guccio Lapo di Donato Viviani Giovenco di messer Ugo Francesco Falconetti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito 40 Ser Dietifeci di ser Michele, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.  Guido di Giovanni Machiavelli Messer Luca di Totto da Panzano 45 Bartolo di Maso, vinattiere Piero Bachini, beccalo Lorenzo di Meglio Fagiuoli Ubaldino Fastelli</p> </td> </tr> </table>	<p>Filippo di Recco Capponi Stefano di Lippo di Neri, lanaiuolo Torrignano di Viviano, speciale Biagio di Leone Simoni Temperano' di Mauro del Chiaro Ammannato di Tegghino Rinaldi Ristoro Niccoli, linaiuolo Matteo di Federigo Soldi, vinattiere Alessandro di Niccolò degli Albizzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni Ser Ghiberto di ser Alessandro di maestro Caro, loro notaio.  Giusto di Bate, pizzicagnolo Miglio di Paolo, albergatore Lapo di Guido Tolosini</p>	<p>Domenico di Teri Magalotti Andrea di Segnino Baldesi 35 Guccio di Dino Guccio Lapo di Donato Viviani Giovenco di messer Ugo Francesco Falconetti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito 40 Ser Dietifeci di ser Michele, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.  Guido di Giovanni Machiavelli Messer Luca di Totto da Panzano 45 Bartolo di Maso, vinattiere Piero Bachini, beccalo Lorenzo di Meglio Fagiuoli Ubaldino Fastelli</p>
<p>Filippo di Recco Capponi Stefano di Lippo di Neri, lanaiuolo Torrignano di Viviano, speciale Biagio di Leone Simoni Temperano' di Mauro del Chiaro Ammannato di Tegghino Rinaldi Ristoro Niccoli, linaiuolo Matteo di Federigo Soldi, vinattiere Alessandro di Niccolò degli Albizzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni Ser Ghiberto di ser Alessandro di maestro Caro, loro notaio.  Giusto di Bate, pizzicagnolo Miglio di Paolo, albergatore Lapo di Guido Tolosini</p>	<p>Domenico di Teri Magalotti Andrea di Segnino Baldesi 35 Guccio di Dino Guccio Lapo di Donato Viviani Giovenco di messer Ugo Francesco Falconetti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito 40 Ser Dietifeci di ser Michele, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.  Guido di Giovanni Machiavelli Messer Luca di Totto da Panzano 45 Bartolo di Maso, vinattiere Piero Bachini, beccalo Lorenzo di Meglio Fagiuoli Ubaldino Fastelli</p>		

4. del Ricci] omm. G. R. — 5. Urbano V.... dicendo] Urbano V, egli si dolse, cioè il Papa, dicendo G. R.

avuto promissione dagli ambasciatori, ch'erano iti prima a lui, di far lega con lui contro messer Bernabò Visconti, e che perciò avea mandato per lo Imperadore, e fattolo scendere della Magna, e che ora non gli attenieno i patti. La cagione perchè in Firenze non si otte-  
 5 Sarezzana, ed i Fiorentini la voleano osservare, e sotto ciò si coprivano, e diceano non man-

- |  |  |            |
|--|--|------------|
| Iacopo 'di Dino del Pecora   | Filippo Giammori   | I., ix, 55 |
| Antonio di Spigliato, pellicciaio  | Iacopo di Betto Berlinghieri   |            |
| Francesco di Bonifazio, gonfaloniere di Iustizia, quartiere S. Croce   | Bartolo di More Ubaldini   |            |
| 5 Ser Francesco di ser Gianni d'Antica, loro notaio, quartiere di S. Spirito.                                    | Filippo d'Ugo, speziale  |            |
| Piero di Chiarino Davanzati  | Giovanni di Piero Parenti  |            |
| Giovanni di Luigi de' Mozzi  | Giorgio di Beni Carnucci, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella    |            |
| Filippo di Clonetto Bastari  | Ser Domenico Allegri, loro notaio, quartiere di S. Croce.                            |            |
| 10 Lorenzo di Lippo Mancini  | Feo 'di Benino, pizzicagnolo   | I., ix, 56 |
| Bernardo di Piero Doni, maestro di pietre  | Agostino di Lapo Bruni   |            |
| Lippo di Giovanni, pannaiuolo, vocato Lisca  | Messer Iacopo di Caroccio degli Alberti  |            |
| Lionardo di Neri di ser Benedetto  | Domenico di Teri, speziale   |            |
| Bianco di Bonsi, ritagliatore  | Ser Benozzo Pieri  |            |
| 15 Messer Maffio di Cante de' Pigli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella                     | Bernardo di Iacopo Beccanugi   |            |
| Ser Forese Pieri, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.   | Filippo Doni   |            |
| Lippo Dini   | Domenico di Dante, farsettaio  |            |
| 20 Piero di Bino di ser Tinaccio   | Iacopo di Banco Bencienni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito         |            |
|  | Ser Niccolò di ser Zanobi Pavoni, loro notaio  |            |
| RUBRICA 699 <sup>a</sup> — <i>Questi sono i Priori da' di primo di gennaio 1365 a' di primo di gennaio 1366.</i> |  |            |
| Bartolo di Cenni Billotti  | Giovanni di Mone, biadaiuolo   |            |
| Gucclo di Stefano Soderini   | Manetto di Spigliato da Fliccaia, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni |            |
| Betto di Berto, fornaio  | Ser Giovanni Guidi da Magnale, loro notaio.  |            |
| 25 Piero di Dino, maliscalco   | Filippo Attucci, fornacciaio   |            |
| Giannozzo degli Strozzi  | Giovanni Clari, rigattiere   |            |
| Piero di Lippo Aldobrandini  | Michele 'di Brunaccio, lanaiuolo   | I., ix, 58 |
| Giovanni Cambi   | Bartolommeo di ser Ventura Monaci  |            |
| Camblozzo di Lippo de' Medici  | Niccolò di Nerozzo de' Cocchi  |            |
| 30 Michele di Vanni di ser Lotto, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce                                | Lionardo Bartolini Sallimbeni  |            |
| Ser Piero Mazzetti, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.   | Duccio di Giovanni Duccl, speziale   |            |
| Manetto 'di ser Ricciardo Gucci  | Cantino d'Agnolo Lapi  | I., ix, 57 |
| 35 Giovanni Sassolini  | Lionardo di Bindo Ferrucci, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito        |            |
| Nastagio di ser Francesco Benvenuti  | Ser Riccardo Cini, loro notaio, quartiere di S. Croce.                               |            |
| Tommaso di Lippo Soldani   | Mico di Recco de' Capponi  |            |
| Luca di Vanni, calzolaio   | Iacopo di Lippo Neri, lanaiuolo  |            |
| Niccolò Delli, pizzicagnolo  | Ardevino di Ciapo, beccaio   |            |
| 40 Francesco di Benedetto Gucci  | Niccolò di Vanni di Nello, gallgaio  |            |
| Francesco di ser Arrigo Rocchi   | Niccolò d'Alessio Borghini   |            |
| Iacopo di Francesco del Bene, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella                            | Iacopo di Bernardo, ritagliatore   |            |
| Ser Dionigi di ser Giovanni, loro notaio, quartiere detto  | Tommaso di Francesco di Giunta, fiascaio   |            |
| 45 Biagio di Fecino Ridolfi  | Piero di Filippo degli Alblzi  |            |
| Iacopo di Lapo Gavacciani  | Francesco Caccini Rcoveri, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce           |            |
| Francesco di Lapo Corsi  | Ser Ghirigoro di ser Francesco di ser Baldo, loro notaio, quartiere detto.           |            |
| Bartolommeo di Lotto de' Peruzzi   | Niccolò di Bacchino Rimbaldesi   |            |
| 50 Gagliardo di Neri Bonclani  |  |            |
| Recco di Guido Guazza  |  |            |
| Giovanni di Goggio, rigattiere   |  |            |

care loro promissione. Di che assai si turbava papa Urbano V. E questo so bene io che era a Roma allora, che colla reina Giovanna v'era venuto, e in quella stagione tornai a Firenze, e recai lettere dagli ambasciatori ed ambasciata a bocca da loro, ed ancora da me dissi ai Priori quello che io sentia, che papa Urbano avea detto contro a' Fiorentini con certi baroni della Reina, li quali a me l'aveano detto, ch'era' forte sdegnato, e alte parole dicea contro di Firenze. Ma la setta degli Albizi in quella materia volea la lega colla Chiesa, e quella de' Ricci il contradio. 5

RUBRICA 702<sup>a</sup> — *Come andò ambasciata allo imperadore Carlo.*

In questo medesimo anno andò ambasciatori a Carlo re de' Romani e imperadore,

I., 12, 59	Giovanni d'Alessandro da Cozano Michele di Piero Gucci Simone di Buonarrota Simoni Geri di Chele, albergatore Schlatta di Ricco, pezzalo	Ugucione' di Ricciardo de' Ricci Giovanni di Cante Ammannati Baldese di Turino Baldesi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella Ser Iacopo Ambruogi, loro notaio.	5
------------	--	---	---

RUBRICA 700<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da' di primo di gennaio 1366 a' di primo di gennaio 1367.*

I., 12, 61	Iacopo di Bartolo Strada Tommaso di Piero Parigi Bernardo di ser Ridolfo Pretassini Dino di Teri Tagliamochi Ghino di Bernardo Anselmi Lapo di Vanni de' Rucellai Neri di Fioravante, maestro Bartolomeo di Naccio Valentini, albergatore Niccolò di Taldo Valori, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni Ser Francesco Masini, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	Zanobi di Banco di Puccio Bencivenni Gherardino di messer Botte Giovanni di Geri del Bello Iacopo di Piero Sacchetti Bertolo di Piero, coreggiaio Giovanni di Cecco, vinattiere Niccolao di Mone Guidi Simone di Michele Ristori Luigi' di Lippo Aldobrandini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Ser Falcone Falconi, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	10
I., 12, 60	Felice di Torrigliano di Cenni, coreggiaio Niccolò di Brunetto di Ventura, pizzicagnolo Pierozzo di Piero Pieri Francesco Vigorosi Davanzato di Giovanni Davanzati Niccolò' di Iacopo de' Bordoni Ghirigoro del Ricco Buti Tommaso di Neri di Lippo Sandro di Simone da Quarata, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito Ser Francesco Cioli, loro notaio, quartiere di S. Croce.	Niccolò di Geri Soderini Simone di Giorgio Baroni Messer Niccolò di Iacopo degli Alberti Michele Nardi Carlo di Strozza degli Strozzi Lionardo di Niccolò de' Beccanugi Maso di Neri, funaiuolo Benci di Cione Dami, maestro di pietre Bindo di Bonaccio Guasconi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni Ser Piero di ser Stefano Casciani, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	20 25 30
	Niccolò di Bono Rinucci Bernardo di Lapo Angiolinini de' Magli Taluti di Neri Bronchi, rigattiere Niccolò di Ricco, vinattiere Giovanni di Pierozzo degli Altoviti Niccolò di Giovanni Malegonnelle Iacopo di Renzo Iacopo di Giano Gherardini Filippo di Giammori Baroncelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce Ser Michele Totti, loro notaio, quartiere di S. Ioanni,	Bartolo di Paolo, maliscalco Piero Scotti, calzolaio Niccolò del Maestro Cambio Salvati Giovanni di Lapo Niccolini Piero Fastelli Attaviano di messere Attaviano Francesco di Guccio dei Massalo Filippo di Rinaldo de' Rondinelli Piero di Ghino de' Guicciardini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito Ser Bonaiuto Bencini, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	35 40

2. allora] *omm. A.* — 3. lettere.... ancora] lettera e ambasciata dagli ambasciatori e ancora *A.* — 5. alte] altre *G. R.* — 6. Albizi.... voica] Albizi e quella mantenea e volea *G. R.* — 7. contradio] contrario *G. R.*



messer Filippo Corsini e.... Ed in effetto nella loro tornata, che tornarono del mese e di.... n'arrecarono la risposta.

RUBRICA 703<sup>a</sup> — *Quello che riportarono gli ambasciatori dal papa Urbano.*

5 Gl'imbasciatori tornarono da Roma, ed in effetto come per lettera così a bocca riportaro il medesimo, che scritto avieno, dello sdegno preso contro a' Fiorentini per papa Urbano, e che veramente nostro nemico era nel segreto, ma come che di fuori non dimostrasse, se non nel dolersi. E ciò fu nell'anno del Signore 1368 del mese di....

RUBRICA 704<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da' dì primo di gennaio 1367 a dì primo di gennaio 1368.* I., IX, 64

Sandro di Soldo	Giovanni di Mancino Sostegni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni	
10 Andrea di Benozzo	Ser Benozzo Pieri, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	
Giovanni Arrighetti, legnaiuolo		
Giovanni di Francesco de Montelatico		
Donnino di Lapo Donnini		
Lorenzo di Matteo Boninsegna	Tommaso di Serotine Brancacci, linaiuolo	
15 Anibaldo di Benci Carucci	Agnolo Bachini, pizzicagnolo	
Domenico di Berto Ugolini	Agnolo di Berto Cecchi	
Messer Tommaso del maestro Dino, medico, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	Francesco' di Bonifazio	I., IX, 66
20 Ser Benedetto di ser Giovanni Ciai, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.	Agnolo di Bernardo degli Ardinghelli	
	Barna Valorini	
	Malatesta di Francesco de' Medici	
	Francesco di Buto, scodellaio	
	Messer Filippo di messer Tommaso Corsini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	
Bernardo di Matteo de' Velluti	Ser Piero di Nello Corsi, loro notaio, quartiere detto.	I., IX, 65
Zanobi di Ioanni di Cione Mezola		
25 Messer Francesco di Cino de' Rinuccini	Vero è che Malatesta, predetto, nel detto ufficio morì per affanno, che avea rivevuto, perocch'era tornato, il dì ch'entrò de' Priori, d'Ungheria d'ambasciata. Morì a' dì 29 di luglio, e in suo luogo fu tratto messer Rosso di Ricciardo de' Ricci.	
Orlando' Gherardi		
Tellino di Dino, ferraiuolo	Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi	
Bencivenni Grazini, galigaio	Uberto di Schiatta Ridolfi	
Filippone di Matteo del Riccio	Bardo Corsi	
30 Giovanni Tedici Manovelli	Francesco di Naddo de' Bucelli	
Dego di Dossò degli Spini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	Iacopo di Bernardo, biadaiuolo	
Ser Domenico di ser Mino di Montevarchi, loro notaio, quartiere di S. Croce.	Giovanni di Gherardino, maestro	
	Piero di ser Spigliato da Filicaia	
35 Scelto Tinghi	Piero di Neri di Lippo	
Piero di Geppo Orlandini	Guccio di Dino Gucci, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	
Bernardo di messer Covone Covoni		
Masseozzo di Piero de' Raffacani		
40 Simone di ser Gianni de' Siminetti		
Tommaso Federighi		
Giovanni di Rota, fornaio		
Roberto Martelli, spadaio		

1-2. tornata... risposta] tornarono narremo la risposta A.; tornata tornarono n'arrecarono la risposta del mese e di G.R. Pur mantenendo la lezione di G.R., mi sono permesso di fare una semplice trasposizione. — 1. del mese di] om. A.

	Ser Guido di ser Ricco, loro notaio, quartiere di S. Croce.	Agnolo di Caccino de' Bonciani Chiarissimo di Meo Cionacci	
	Cione di Giovanni del Bonazzo	Matteo di Federigo Soldi	
I., IX, 67	Neri Pitti	Niccolò' d'Ugolino de' Giugni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	5
	Spinello di Donato, pianellaio	Ser Ugolino da Villanuova, loro notaio, quartiere di S. Iohanni.	
	Francesco di Giovanni, calzolaio		
	Ser Michele di ser Tegna		

RUBRICA 705<sup>a</sup> — *Come lo re di Cipri venne in Firenze.*

Nell'anno 1368 del mese di... venne a Firenze lo re di Cipri, e menò uno suo figliuolo. 10  
Fu graziosamente ricevuto ed onorato, e donatogli di grandi doni, e stetteci di... e fece-  
segli convito alle spese del Comune in Santa... e tornò in S. Maria Novella. E molte  
giostre e feste si fecero in Firenze per lui; ed egli giostrò più e più volte, e bene lo faceva  
e destramente. Dissesi ch'era venuto' per sommuovere i cristiani ad andare sopra gl'infedeli, come gli anni addietro avea fatto. Egli ha ben fatto sopra gl'infedeli, perocchè prese 15  
Alessandria, e così visitava le provincie, e andonne a Vinegia, e poco aiuto ebbe dal Papa,  
a cui andò di punta, perocchè volea fare guerra a messer Bernabò, e tornossene in Cipri,  
ove a tradimento fu morto da certi suoi baroni.

RUBRICA 706<sup>a</sup> — *Come Carlo imperadore venne in Italia, e fece guerra a messer Bernabò, e poi venne a Pisa e a Lucca.*

Nel detto anno messer Carlo imperadore, e re de' Romani venne in Italia e con grandissima quantità di Tedeschi, e puosesi ad oste in Lombardia contro a messer Bernabò e a' serragli di Mantova, e tanto vi stette, che fece accordo con messer Bernabò: comechè molti vogliono dire che innanzi che si muovesse della Magna segretamente con lui fu in concordia per denari, e pure venne di concordia, però fece poco danno a messer Bernabò, 25  
ma venne per osservare quello avea promesso a papa Urbano. Ma la gente sua si sbaragliò, e si partì, e poca gliene rimase. E fece dentro segretamente, come detto è, accordo con  
messer Bernabò, e mostrò per carestia di vivanda e di danari non poter tenere la gente, e' partissi, e andonne a Pisa e a Lucca, ove fu ricevuto da messer Giovanni dello Agnello, lo quale v'era signore, e rimise messer Piero Gambacorti in Pisa, e messer Giovanni fece cavalieri, ove cadde un ponte di legname in Lucca, in su ch'erano, e ruppesi la coscia messer Giovanni dello Agnello, e rimase signore in Pisa messer Piero Gambacorti, e Lucca rimase al patriarca d'Aquilea e a uno cardinale, ciò fu messer... lo quale poi ultimamente la lasciò libera per centoventimila fiorini che n'ebbe. E disfecesi la Gosta, cioè una cittadella che v'era dentro. 35

RUBRICA 707<sup>a</sup> — *Come fu grandi piove in questo anno.*

In questo anno dall'Ognissanti 1367 allo agosto 1368 furono grandissime piove, tanto che la state fu sì piovosa, che non si potè metere, che non se ne perdesse della biada e grano, e metuto quando era un'ora sole, innanzi che si potesse fare il covone, o la bica, era molle per pioggia, e innanzi che si potesse battere; stette nelle biche tanto che vi mettea 40  
dentro, ove molto se ne guastò quello anno, tale che il secondo vegnente ne fu grande carestia.

10. del mese di] *omm. A.* — 15. Egli... infedeli] *omm. A.* — 25. per denari] con denari *A.* — 27. come detto è] *omm. A.* — 28. di] *omm. G. R.* — 37. dall'Ognissanti... furono] dall'Onissanti 1367 allo agosto e all'Ognissanti 1368 furono *G. R.*; dall'Onissanti all'agosto 1368 *A.* Mi sono permesso di adattare il testo servendomi delle due lezioni. — 39. o la bica] alla bica *A.* — 40. stette] state *G. R.* — 41. ne] *omm. G. R.*

RUBRICA 708<sup>a</sup> — *Come' li Fiorentini pacificarono per danari lo 'mperadore.*

I., IX, 70

Essendo stati gli ambasciadori collo 'mperadore in Lombardia, e ultimamente dolutosi lo 'mperadore che dopo la concordia fatta con lui li Fiorentini avieno oppressati li suoi sudditi, e tolto loro le terre, ed a lui tolto Sanmignato, e che erano traditori della Corona i Fiorentini, e che all'ultimo egli vedea che' Fiorentini erano poco fedeli a lui. Fugli mostrato per gli ambasciadori l'oppressioni, che aveano fatte a' Fiorentini la casa de' Tarlati, che teneano Bibbiena e gli altri e li Sanmignatesi. Lo contentarono in questo modo che disse: " Tanto potrebbero fare d'ammenda i Fiorentini, che noi gli averemo per scusati, e dimenticheremo la 'ngiuria „. E così gli richiese di gente contro a messer Bernabò, allegando lo 'mperadore, ch'erano tenuti di ciò fare eglino ed ogni sottoposto d'Imperio. Di che fu risposto che eravamo in pace con messer Bernabò, e non volevamo essere suo nemico, e che noi rimanevamo in Toscana, ed egli si aveva a tornare nella Magna, e messer Bernabò era troppo possente nimico a' Fiorentini. Disse lo 'mperadore la parola del Vangelo: *Quis non est mecum, contra me est*; cioè: Chi non è meco, è contro' a me. Tanto venne a dire, quanto i Fiorentini fossero suoi *nemici*. E tornati i nostri ambasciadori, venne in Firenze per parte sua due ambasciadori, l'uno fu messer Napoleone degli Orsini, conte di Manupello, locoteta, e messer Niccola di Napoli, cancelliere e barone dello reame della reina Giovanna di Puglia, e intromisersi d'accordo collo Comune di Firenze e collo 'mperadore. Ed in questo mezzo per avere migliori patti il patriarca d'Aquilea si partì da Lucca, e cavalcò il contado di Firenze per Valdelsa, e venne infino a Montespertoli, e fecero danno di prigionie e di bestiame. Ultimamente si fece l'accordo, e brivilegiò lo 'mperadore al Comune di Firenze, e ciò che in quello tempo tenieno li Fiorentini, ed ebbe fiorini quarantamila d'oro; e lo conte di Manopello e messer Niccola per senseria n'ebbero fiorini mille di doni. Così si partì amico de' Fiorentini lo 'mperadore, e nel segreto male di Papa Urbano, perocchè non attenne al Papa di disfare messer Bernabò, e partissi di Toscana del mese di febbraio, e andonne per la via di Vernia, e andossene nella Magna. Ma il Comune di Firenze pagò fiorini cinquantamila, e quando si partì da Vernia disse a certi ambasciadori, ch'egli non n'avea avuti se non quarantamila, e che lo conte di Manopello e messer Niccola da Napoli aveano avuti gli altri.

I., IX, 71

30 RUBRICA 709<sup>a</sup> — *Come' fu grandi nevaggi e grandi freddi.*

I., IX, 72

In questo medesimo anno furono grandissimi freddi di dicembre e di gennaio, e grandissime nievi piovono di gennaio e di febbraio più e più volte oltre all'usato modo di quegli anni addietro passati di più di dieci anni.

35 RUBRICA 710<sup>a</sup> — *Come i Sanmignatesi, i quali s'erano rubellati da' Fiorentini, facciano danno in su quello di Firenze ed a' Toscani con messer Bernabò.*

Nell'anno del Signore 1369 i Sanmignatesi per la venuta dello Imperadore, che avea fatta l'anno passato, presero superbia, come è narrato addietro Rubrica 708. I Sanmignatesi nell'anno del Signore 1367 s'erano ribellati dalla giurisdizione, la quale il comune di Firenze

2. dolutosi lo 'mperadore] dubitosi lo 'mperadore G. R. — 7. e gli] con gli G. R. — 8-9. dimenticheremo] dimetteremo A. — 12. si aveva a tornare] si tornerebbe G. R. — 13-14. il testo latino della citazione è omm. in A. — 15. nemici] amici G. R. ed A.; si tratta evidentemente di un errore che era nell'originale — 16. locoteta] omm. A. — 21. al Comune] il Comune G. R. — 23. mille di doni. Così] duemila. Così A. — 28. da Napoli] omm. A. — 29. aveano] aveva A.; — 29. gli altri] gli altri eglino G. R. — 31. di dicembre e di gennaio] omm. A. — 32. piovono] piove A. — 33. di più] omm. A. — 36. del Signore] di Cristo A. — 37. Rubrica 708] omm. A.

I., IX, 73

v'avea, del capitanato fiorentino e d'altre giurisdizione. Di che per la venuta dello Imperadore, come detto abbiamo, aveano presumito di ricettare sbanditi de' Fiorentini e altri nemici di Firenze; li quali di furto, e quando di rapina, pigliavano bestiame, ed uomini faceano ricomprare. Di che i Fiorentini pensarono di porvi rimedio, e cercarono di fare ciò che potessero per ridurre alla riverenza del comune di Firenze, e non poterono in niun modo a ciò ridurgli; perocchè i cavalieri de' Ciccioni e Mangiadori e altri gentili uomini non si fidavano del Comune, ma tentavano di darsi, o d' appoggiarsi ad altro Comune e Signore, e tenieno mano con Signori e Comuni contra al Comune, e ultimamente si raccomandarono a messer Bernabò, e ricevettono suo segno e sua gente e per capitano Guasparre degli Ubaldini.

RUBRICA 711\* — *Come il Comune di Firenze pose l'oste a Sanmignato del Tedesco, e fecero capitano messer Giovanni Malatacca di Reggio, e della setta degli Albizi e Ricci.*

I., IX, 74

In questo medesimo anno del 1369 del mese di.... venne messer Giovanni Malatacca di Reggio da Napoli, e fu capitano di guerra del Comune di Firenze; e poi a' di.... s'andò ad oste allo castello di Sanmignato del Tedesco, e puosorsi più e più campi, e strinsesi lo campo per modo che non potea nè intrare nè uscire persona dentro, e più e più trattati con loro s'ebbe, e molte volte si condussero in Firenze e presso a Firenze quelli messer Lodovico Mangiadori e altri de' Ciccioni per essere in concordia, e sarebbero stati, se non che una setta, che era in Firenze, non gli lasciavano, li quali li faceano tenere a petizione loro segretamente per condurre i Fiorentini a lega colla Chiesa, come volea Urbano. E questa era la setta degli Albizi. Lo contradio era la setta de' Ricci. E questa setta degli Albizi si chiamavano i Paperini. E venne a tanto che chi portava berrette di quelle cucite ad ago, si chiamavano i Paperini, perchè quella usanza era venuta di Corte di Roma, ch'era molto utile e calda la berretta sopra il cappuccio e molto atta a tenere e trarre di capo più che li cappelli lunghi del Bavero, che si usavano per caldezza di capo. E dico che chi aveva a sdegno d'essere della setta degli Albizi, nomati Paperini, avea il cappello, e molti altri non si curavano di portarlo.

RUBRICA 712\* — *Come furono grandi piove, e fu mala ricolta questo anno.*

Questo anno furono grandissime piove tale, che lo piovere fu tale e sì fatto di novembre e di dicembre, che non si seminò molto, che non si guastasse; perocchè quasi ogni dì de' detti due mesi piove, e crebbe sì Arno, che dal 346 in qua non fu mai maggiore, e quasi il campo che era a Sanmignato fu per levarsi per lo disagio dell'acqua e dell'andarvi il bisogno del campo agli uomini.

I., IX, 54

RUBRICA 713' — *Come' messer Giovanni Aguto sconfisse la gente dei Fiorentini al Borgo a Cascina, e prese del Comune e il Capitano.*

Nel detto anno, cioè 1369 a' di.... essendo messer Giovanni Malatacca capitano del Comune di Firenze ad oste a Sanmignato, messer Giovanni Aguto si partì di Lombardia,

1. capitanato] capitellno G. R.; in A., di cui ho accettato la lezione, si legge: cap.º — 2. detto abbiamo] è detto G. R. — 3. di rapina] per rapina G. R. — 6. ciò] omm. A. — 7. tentavano] cercavano G. R. — 7-8. e Signore.... contra al Comune] omm. I. — 13. del mese di....] omm. A. — 14. di Firenze.... s'andò] di Firenze e in quest'anno andò A. — 15. allo castello di Sanmignato] a Sanmignato A. — 17. quelli messer] quelli dentro messer G. R. — 22. di quelle cucite] omm. A. — 25. cappell.... usavano] cappegli del Beuccio che si usavano A. — 26-27. e molti.... portarlo] e molti non se ne curavano G. R. — 29. piove] piogge G. R. — 31. dal 346 in qua] da cento anni in qua A. - maggiore] sì grande G. R. — 32. il campo.... levarsi] il campo di San Mignato fu per disabitarsi e per levarsi G. R. — 32-33. andarvi.... uomini] andarvi. Lo foraggio pur bisognava nel campo agli uomini G. R. — 36. cioè] omm. A. - a di] omm. A.

chi disse comandato di messer Bernabò, e venne al Borgo a Cascina per levare l'oste da Sanmignato, e disse che avea.... di barbute. Di che per le pioggie e per lo disagio della vettuglia non andavano a soccorrere Sanmignato. Di che messer Giovanni Malatacca, capitano dei Fiorentini, gli avea a vile, e più volte scrisse lettere a Firenze, che questa era brigata da vincerla. Incorporarono i Fiorentini di sconfiggere questa brigata, e scrissero lettere che dovesse andare a combattere. Di che rispose il capitano, non era da prendere quello partito, perocchè partito dubbioso; e così udito questo che Sanmignato era stretto per aversi di certo, e che il mettersi a partito non era sicura cosa, si diliberarono i savj di non combattere; ma tanto poterono più quelli che sono volentariosi e non tanto savi nè pratici che gli altri, che fu scritto da capo al capitano che combattesse. Di che non volendo combattere, gli fu mandato a dire per uno' di quelli della guerra, che erano otto cittadini e due capitani di Parte, ciò fu Schiatta del Ricco Pezzaio, che se non avesse tanto cuore, che eglino gliene manderebbono uno di bue. Di che quello capitano udendo questo, sdegnato essere tenuto vile, che per certo era de' gagliardi uomini di sua persona che fosse in Italia, pure per vergogna si condusse alla battaglia. E così uscito dal campo andò al Borgo a Cascina. E presono battaglia; e combattendo fu sconfitto, e preso messer Giovanni Malatacca, e molti Fiorentini, ch'erano con lui. Infra' quali di nome non vi fu però altro Fiorentino, che Filippo di messer Alamanno Cavicciuli, il quale poi ricomperatosi, fu fatto di popolo e vicario della Valdinievole. Della quale sconfitta molto si sgomentarono i Fiorentini; e non-  
 5  
 10  
 15  
 20

I., IX, 76

RUBRICA 714<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini mandarono per lo conte Ruberto da Poppi, e feronlo loro capitano di guerra.*

In questo medesimo anno e mese mandarono i Fiorentini per lo conte Ruberto de' conti Gnidi da Poppi, e torserlo per loro capitano, e andò nel campo di Sanmignato del Tedesco, e quello vide, e afforzò per modo che con ogni sicurtà dentro non vi potea persona intrare, nè uscire; e da mangiare non vi aveva se non poco.

RUBRICA 715<sup>a</sup> — *Come' la compagnia di messer Giovanni Aguto venne a Firenze, e fece grandi danni, e mandossi ambasciadori al Papa, e fece fare la lega con lui.*

I., IX, 77

Stando in questo tremore e sbigottimento i Fiorentini per la detta sconfitta narrata qui addietro lo secondo capitolo passato, si pensavano per certo essere disertati, e gran paura aveano dello loro stato e libertà; e a quelli che contradiceano la lega della Chiesa, ciò era la setta degli Albizi, e tutto di era loro rimproverato che per non volere conoscere gl'inganni di messer Bernabò, che sempre avea ingannato i Fiorentini, li Fiorentini erano per perdere la loro libertà. Di che convenne alla setta de' Ricci assentire alla lega, e così fu; perocchè creati furono ambasciadori, e andarono a fare la lega col Papa, ed ebbesi con grandissimi disavvantaggi, più che non si arebbono avuti, infra' quali ambasciadori fu il capo della setta de' Ricci, il quale fu Ugucione di Ricciardo de' Ricci, e così ebbe papa Urbano V la lega, che non era per averla a quelli tempi. La compagnia di messer Giovanni Aguto veg-

3. Malatacca] *omm. G. R.* — 4. dei Fiorentini] *omm. G. R.* — 6. Di che] *omm. A.* — 7. perocchè.... e così] perocchè di partito vinto non era da mettersi a partito *G. R.* — 8. certo] corto *G. R.* — 9. e non tanto savi nè pratici] *omm. G. R.* — 14-15. uomini pure].... uomini d'Italia di sua persona; pure *G. R.* — 15-16. andò al Borgo a Cascina] andò albergo a Cascina *G. R.* — 16. E presono battaglia] *omm. G. R.* — 23. anno] *omm. G. R.* — 24. di San] da San *G. R.* — 26. vi aveva] vi era *G. R.* — 29-30. narrata.... passato] *omm. A.* — 29. qui] *omm. I.* — 32. tutto di era loro] era tutto di loro *G. R.* — 36. si] *omm. G. R.*

gendosi questa vittoria così grande, si dice, non volle andare a soccorrere Sanmignano, e lo non vi andare furono dette più cagioni: chi disse, perchè lo foraggio non vi era;<sup>1</sup> chi disse non fu chi darli danari; chi disse per lo tempo tempestoso dell'acqua ed i mali cammini e terreni di Sanmignano. Ma vennorsene a Peretola presso a Firenze a due miglia; dissesi v'andò con isperanza che a Firenze fosse novità, e mutasse stato, e venisse alle mani di messer Bernabò; e pare si creda, che se fosse stata gente d'uno signore naturale, come di così crudele tiranno, come è messer Bernabò, correa gran rischio di mutare stato; ma niuno era vago della signoria sua. E venne a Firenze, cioè a Peretola, a' dì... di dicembre 1369.

RUBRICA 716<sup>a</sup> — *Come s'ebbe Sanminiato.*

Stando in questo tremore per più dì, s'era cercato trattato dell'entrare in Sanmignano di furto. Di che un pover'uomo, che si chiamava Luperarello, seguendo suo trattato, una notte ruppe una parte del muro, ed intrò dentro alquanti, e poi andarono, e ruppero la porta, e combatterono la piazza, vinsonla, e simile alla Terra, ed andò a ruba la maggior parte della Terra, e ciò fu nel mese di gennaio, cioè a' dì 9, 1369.

L. IX, 79 RUBRICA 717<sup>a</sup> — *Come' fu preso il castello di Sanminiato e quello che ne seguì di loro, ed a certi fu tagliato il capo.*

In questo medesimo anno e mese essendo in Sanmignano la gente de' Fiorentini, e presi de' principali nimici del comune di Firenze e menati a Firenze, infra' quali messer Lodovico Ciccioni.... e messer Filippo Lazzarini vennero a Firenze a' dì... del mese di gennaio in sul vespro. Lo popolo si attendò per tutta la via donde veniano, cioè dalla porta San Friano infino al palagio de' Priori, e sì per la guerra che fatto aveano, e sì per la carestia che della guerra era uscito, e poi per la gente che cavalcato avea a Firenze, fu grandissima fatica con tutta la gente e famiglia de' rettori e de' Priori a poterli salvare che dal popolo non fossero allapidati, e fu di pietre la famiglia dei Priori e dei rettori male guidata, e tanti ne furono feriti di pietre, che abbandonarono i pregioni, e se fossero stati sciolti, si dice, se n'andavano. Pure all'ultimo con grande fatica furono messi in mano delli rettori. E lo dì seguente in sullo muro, che è dal palagio delo assegitore allo palagio de' Priori, fu tagliata la testa agl'infrascritti. . . . .

L. IX, 80 Di che essendo stato tagliata la testa a messer Filippo Lazzarini, e quasi ogni persona itosi a casa, e lo corpo suo era nella bara nello cortile del capitano, fu tolto in sulla terza, e portato via con quelle solennità che gli altri. Di che essendo in Porta rossa, parve giudicio divino, che i fanciulli che uscivano dalle scuole cominciarono a domandare chi erano li portati: ad uno ad uno passarono, che nulla fu detto; quando furono a messer Filippo Lazzarini, con boci e sassi cacciarono coloro che lo portavano, e ultimamente lo trassero della bara, e per tutta Porta rossa lo strascinarono infino alla uscita di Porta rossa da casa i Bombeni. La novella andò in palagio, la famiglia de' Signori v'accorse, e fecelo rimettere nella bara e ritorre, ed i fanciulli cacciati. Di subito innanzi giunse a casa gli Spini da capo fu loro tolto e gittato fuori della bara, e fatto riporre, e tolto loro più volte. Ultimamente nè i rettori, nè altri non ebbono potere che i fanciulli non lo gittassero in Arno. Dicesi che fosse giudicio divino, perocchè operazione di persona non fu che ciò si facesse se non

1. si dice] *omm. A.* — 1-4. Sanmignano.... Peretola] San Mignano, ma di punto se ne andò a Peretola *A.* — 4-5. dissesi v'andò] *omm. G. R.* — 7. è] era *A.* — 11. Luperarello] Luparello *I.* — 13. piazza.... andò] piazza e convinsero la Terra, ed andò *G. R.* — 14. fu.... 1369] fu a dì 9 di gennaio 1369 *A.* — 19. a dì...] *omm. A.* — 20. si attendò] sentendo *G. R.* - la via] *omm. A.* — 23-24. a poterli.... del Rettori] *omm. I.* — 23. dal popolo] *omm. G. R.* — 27. che è] *omm. A.* - allo palagio dei] a quello de' *A.* — 29. stato] *omm. G. R.* — 35. per] *omm. G. R.* — 36. v'accorse] vi corse *A.* — 39-40. Dicesi.... perocchè] Dissesi che fu giud. di Dio perocchè *A.*

de' fanciulli. Dicesi bene ch'egli fu uomo di mala ragione, e che avea grano, e che mai non si potè a Sanmignato fare lo desse, che n'aspettava gran carestia, e vedea quelli di sua setta e gli altri comperare pane di saggina di 6 denari 12.

RUBRICA 718<sup>a</sup> — *Come' si partì la brigata di messer Giovanni Aguto, e andonne in Lombardia, e di gente fiorentina si fecero cavalieri.* I., IX, 81

In quel tempo e in quell'anno la detta brigata di messer Giovanni Aguto, stata ch'ella fu a Peretola di.... e stata alle dette luogora de' cittadini, quando si partirono dello luogo dove erano, si fecero ardere e fare grandi danni, e innanzi che si partissero a' di.... del mese di dicembre vennero presso a Firenze sforzatamente con tutta la sua brigata, e fece  
10 corridori infino alle porti della città di Firenze, e corsero per modo che vennero infino a Mugnone, che sono i fossi. E allora si diliberò che non si uscisse fuori per gli nostri soldati, e così questi corridori furono contastati per alcuni che si trovarono di fuori. E fu preso  
15 vettono i Fiorentini e danno per osservare la promissione a messer Bernabò; ed egli non la osservò a loro.

RUBRICA 719<sup>a</sup> — *Questi' sono i Priori da' di primo di gennaio 1368 a' di primo di gennaio 1369.* I., IX, 82

Iacopo d'Alamanno Vettori	Giovanni d'Arrigo Sassolini	I., IX, 83
Ugolino di Bonsi, speziale	Francesco di Lippo Antinori	
20 Piero di Bonaventura Ricoveri	Francesco Martini, galigaio	
Bonaccorso di Lapo di Ioanni Bonaccorsi	Marco del Bellaccio, beccaio	
Francesco di Iacopo del Bene	Giovanni di Roberto Ghini	
Cipriano di Lippo Mangioni	Bernardo di Iacopo Beccanugi	
Manetto Ammannatini	Giovanni d'Aldobrandino del Ricco	
25 Iacopo di Gaggio, tavolacciaio	Pino di Teghiaio del Cicino	
Migliore di Veri Guadagni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni	Filippo di Cionetto Bastari, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	
Ser Paolo Venni, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	Ser Goro di ser Grifo, loro notaio, quartiere detto.	
30 Giovanni Doni, rigattiere	Stefano di Lippo Neri	
Andrea di Giovanni, pianellaio	Ciriaco di Guernieri Benci	
Andrea Villani, tintore	Francesco di Spinello, vaiaio	
Francesco Lippi, pellicciaio	Lionardo di Ioanni Raffacani	
Francesco di Giunta Borghi	Niccolao Delli, pizzicagnolo	
35 Caroccio Carocci	Cecco Giandonati, vinattiere	
Benedetto di Neri di ser Benedetto	Pagolo di Michele de' Rondinelli	
Agnolo Borgognoni	Domenico di Filippo di Niccola, lanaiuolo	
Luca di Totto da Panzano, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	Guido di Federigo Baldi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	
40 Ser Vermiglio di ser Franchino, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.	Ser Francesco di Vanni Muzzi, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	

3. e gli altri] *omm. A.* - saggina.... 12] saggina di monte staia 12 danari *G. R.* — 6. la detta] *omm. A.* — 7-8. Peretola.... dove] Peretola più di nei luoghi del cittadini, quando si partirono dove *A.* — 8-9. partissero.... dicembre] partissono che fu di dicembre — 9. sua] loro *G. R.* - fece] fecero *G. R.*

	Giovanni di Francesco, grasso mercatante	Niccolò Doni, albergatore	
	Lippo Dini	Bonaccorso di Vita, rigattiere	
	Nicolaio del Bello de' Mancini	Ioanni di Piero Bandini	
L., IX, 84	Francesco' Gosi, lanaiuolo	Ioanni di Francesco de' Magaletti	
	Domenico di Sandro Donnini	Simone di messer Bindo degli Altoviti	5
	Tommaso di Meglio Fagioli	Boccaccio di messer Ardovino	
	Ioanni di Lapo Ghini, maestro	Bianco di Bonfi, ritagliatore	
	Ioanni di Piero Parenti, corazzaio	Filippo Doni, lanaiuolo	
	Gerì Ghiberti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni	Ioanni di Luigi de' Mozzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	10
	Ser Lorenzo di ser Tano, loro notaio, quartiere detto.	Ser Lodovico di Ioanni Dossi, loro notaio, quartiere di S. Croce.	

RUBRICA 720<sup>a</sup> — *Come, fatta la lega colla Chiesa, si mandò in Lombardia gente contro a messer Bernabò.*

In questo anno del 1370 ferma la lega con papa Urbano, perchè Piero di Filippo degli Albizi avea sempre favoreggiato che la lega colla Chiesa si facesse, avendo messer Piero figliuo' di messer Filippo Corsini, suo nipote, vescovo' di Firenze, lo papa Urbano gli diede il cappello, e fu nel numero degli altri cardinali, e richiese il Papa la lega de' Fiorentini e gli altri collegati incontro a messer Bernabò. Di che i Fiorentini vi mandarono; e infra tutti gli altri collegati insieme colla Chiesa fu maggiore lo numero che stette alla guerra dei soldati fiorentini che tutte l'altre genti. E di quella gente fu capitano messer Rosso de' Ricci. Ed essendo messer Rosso de' Ricci colla brigata in Lombardia, una sera cavalcò.... ove fu rotto, e preso. E poi pagò alcuno danaio della taglia, e lasciò il figliuolo staggio a messer Bernabò per tremila fiorini; lo quale sopra di sè l'avea tolto, promesso a' soldati, e lui sopra la sua provisione lasciava libero. Di che si fuggì lo mese di gennaio 1370.

RUBRICA 721<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da' dì primo di gennaio 1369 a' dì primo di gennaio 1370.*

	Ioanni di Giunta, lanaiuolo	Gherardo di Bartolino, pezzaio	
	Piero Bini	Stagio di Bartolo, ferraiuolo	
	Piero Gorini, beccaio	Cantino d'Agnolo di Lapo di Cante	
	Francesco Pepi, pannaiolino	Duccio di Ioanni, sellaio	30
	Messer Pazzino degli Strozzi	Bartolo di More Ubaldini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	
	Priore del Pera Baldovinetti	Ser Giovanni di ser Corso, loro notaio, quartiere detto.	
	Biagio di Bonaccio Guasconi		
	Guicciozo d'Ardingo de' Ricci		
L., IX, 86	Lapo' di Duccio Bucelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	Giovanni Dini, speciale	35
	Ser Niccolò Serragli, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	Bartolo di Cenni Bigliotti	
		Simone di Rinieri de Peruzzi	
		Agnolo di Piero Covoni	
	Piero di Zuccherò Soderini	Filippo d'Uguone, speciale	40
	Bonaccorso di Rucco Pitti	Ghino di Bernardo Anselmi	
	Dino di Gerì Tigliamochi	Miniato di Nuccio, funaiuolo	
	Giovanni Mannini	Nuccio di Matteo, tavolacciaio	

16. favoreggiato.... avendo] favoreggiato la lega colla Chiesa, avendo A. — 17. figliuo'] omm. A. - Corsini] Corsi G. R. — 20-21. guerra.... E di quella] guerra quello del Fiorentini di soldati che alcun'altra, o tutt' insieme G. R. — 25. lo mese] del mese A.



- |   |  |            |
|---|--|------------|
| Salvestro di messer Alamanno de' Medici,<br>gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S.<br>Ioanni   | Orlando Avviati, fabro<br>Giovanni di Giano, setaiuolo<br>Ambrogio di Meringo  |            |
| 5 Ser Salvi Gai, loro notaio, quartiere detto.  | Gueriante di Matteo Marignolli<br>Ioanni Cambi   |            |
| Niccolò 'Brunetti, pizzicagnolo<br>Andrea Niccolini, calzolaio<br>Niccolò d'Ugolino Giugni<br>Ioanni di Lapo Corsi  | Giovanni di messer Lotto Salviati, gonfaloniere<br>di Iustizia, quartiere di S. Croce<br>Ser Tinello di ser Bonasera, loro notaio, quar-<br>tiere di S. Spirito.   | I., IV, 87 |
| 10 Ubaldino Fastelli<br>Ammannato di Teghino Rinaldi<br>Francesco di Benedetto Gucci<br>Caruccio d'Andrea del Nero<br>Messer Donato Velluti, gonfaloniere, morto;                         | Cione 'di Vanni Abadinghi<br>Lionardo di Bindo Ferrucci<br>Bonaguida di Iacopo Simoni, lanaiuolo<br>Bonaccorso di Vanni, orafo<br>Ristoro di Cione, maestro<br>Tommaso di Vanni da Careggi, linaiuolo<br>Alessandro di Niccolao d'Ugo degli Albizi<br>Iacopo d'Aldobrandino di Lapo Rinaldi<br>Baldese di Turino Baldesi, gonfaloniere di<br>Iustizia, quartiere di S. Maria Novella | I., IX, 88 |
| 15 in suo luogo Sandro di Simone da Qua-<br>rata, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di<br>S. Spirito<br>Ser Francesco del Maestro Piero, loro notaio,<br>quartiere di S. Maria Novella. | Ser Piero Cini, loro notaio, quartiere di S.<br>Croce.   |            |
| 20 Andrea di Cappone de' Capponi<br>Iacopo di Lapo Gavacciani<br>Dino di Nuccio, coreggiaio   |  |            |

RUBRICA 722<sup>a</sup> — *Come messer Bernabò mandò gente in Toscana, e venne da Mutrone.*

25 Nel detto anno del 1370 messer Bernabò mandò sua gente, la quale venne da Sarezana, e per la via di Mutrone e poi si partì di quelle parti, e andossi disfacendo per soldi, e non facea però danno a' Fiorentini, nè a molte persone, perocchè con molta gente, che il Comune avea, si difese.

RUBRICA 723<sup>a</sup> — *Come 'in questo anno fu grande carestia d'ogni cosa.*

I., IX, 89

30 Nel detto anno fu grandissima carestia, perocchè per la gran pioggia dell'anno passato, e perchè era stata guerra, non s'era raccolto assai abbastanza; di che convenne si mandasse per grano di fuori. E valse quell'anno lo stajo fiorentino, tre mesi: ciò fu febbraio, marzo e aprile e parte di maggio, un fiorino lo stajo. E quel medesimo anno di vino fu gran carestia, perocchè valse fiorini uno la barile di ricolta, e di state fiorini uno e mezzo il barile.

35 Ancora fu carestia di carne, perocchè quell'anno era stata in Lombardia la guerra e in Toscana e in molte luogora, per la quale cagione non era venuto a Firenze bestiame di Puglia, donde ne solea venire assai. Quell'anno v'ebbe mortalità di bestiame, la qual cosa gittò assai carestia oltre all'altre cagioni di sopra narrate.

RUBRICA 724<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da' dì primo di gennaio 1370 a' dì primo di gennaio 1371.*

- |  |   |            |
|--|---|------------|
| 10 Iacopo di Bartolo Strada<br>Matteo di Bonaccorso Alderotti<br>Agnolo di Berto Cecchi<br>Simone 'di Bonarrota Simoni | Lapo di Vanni Rucellai<br>Marco di Giotto Fantoni<br>Bartolo Lana, legnaiuolo<br>Niccolò di Benedetto, rigattiere | I., IX, 90 |
|--|---|------------|

25-26. Sarezana.... Mutrone] Sarezana ed a Mutrone A. — 31. non s'era.... di che] non s'era troppo raccolto; di che A. — 32. fu] *omm.* A. — 33. parte di] *omm.* A.

Andrea di Veri Rondinelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni  
Ser Calciotto Ioanni, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Piero Scotti, calzolaio  
Andrea di Feo, lastraiuolo  
Alberto da Castiglionchio  
Domenico di Borghino Taddei  
Tellino Dini

Alessandro di ser Lamberto del Nero Cambi  
Iacopo di Giano Gherardini  
Bartolommeo di Luca Banchelli  
Iacopo di Banco Pucci Bencivenni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito  
Ser Niccolò di ser Ventura Monachi, loro notaio, quartiere di S. Croce.

I., IX, 92

Guido di Ioanni Machiavelli  
Giovanni di ser Segna, ritagliatore  
Bartolo Masi, vinattiere  
Antonio Martini, beccaio  
Piero di Lippo Aldobrandini  
Bartolo di More Ubaldini  
Niccolaio di Mone Guidi  
Stefano di Taddeo Cerretani

I., IX, 91

Bonaccorso' di Lapo Ioanni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce  
Ser Domenico di ser Benincasa, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.

Bartolommeo di Niccolò di Cione Ridolfi  
Filippo di Iacopo Marsilj  
Pierozzo di Piero Pieri

Gueriante di Biligiardo Bagnesi  
Ghieri di Chele, albergatore  
Francesco di Chele, rigattiere  
Gieri Ghiberti  
Tommaso di Neri di Lippo  
Ghino di Bernardo Anselmi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella  
Ser Francesco Masini, loro notaio, quartiere detto.

Niccolò di Zuccherò, tavoliere  
Luca di Totto da Panzano  
Ser Ghiberto di ser Alessandro  
Lodovico di ser Gherardo della Fioraia  
Carlo di Strozza degli Strozzi  
Giovanni d'Amerigo del Bene  
Giovanni di Mone, biadaiuolo  
Giovanni di Cenni, vinattiere  
Uguccione' di Ricciardo de' Ricci, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni  
Ser Bartolo Neri da Roffiano, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Niccolò di Nome, vinattiere  
Bartolommeo di Caroccio degli Alberti  
Ioanni di Geri del Bello  
Attaviano di Dino Attaviani  
Bindo di Giovanni Vecchietti  
Marco di Bandino da Filicaia  
Iacopo Bonafede  
Niccolò di Geri Soderini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito  
Ser Giovanni Simoni, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.

RUBRICA 725<sup>a</sup> — *Come in questo anno fu in Firenze grandi novità per rivolgimento di stato de' cittadini, e la legge si fece per messer Benghi Bondalmonti.*

I., IX, 93

In questo anno ebbe nella città di Firenze principio di molte rivoluzioni, le quali parvono veramente essere principio di molte novità grandi che poi seguirono. Considerato che per la lega della Chiesa s'era l'una' setta assai sormontata, cioè quella degli Albizi, e in questo medesimo anno parve che l'una setta s'accordasse insieme coll'altra, ovvero dicono altri che guardavano di dare il gambetto l'uno all'altro; ma come che la cosa si andasse, l'effetto fu che la setta degli Albizi, per la lega e per lo Cardinale ch'era in Corte, in Firenze presero maggior piè, specialmente Piero di Filippo degli Albizi, zio de' Cardinale, e mandò il nipote a Bologna, e indi fu fatto capitano della Montagna. Parve Piero far surgere lo maladetto ordine dello ammonire, addietro narrato in più luoghi, di che molto si tramestava la cosa: 45

37. ebbe] ebbono I. — 41. guardavano] guardò G. R. — 43. Albizi zio del] Albizi cioè del G. R. — 45. narrato] trattato G. R.

e andava a partito d'essere ammonito tale, ch'era guelfo, e ciò era sì discorsa la cosa che quando erano insieme li capitani della Parte guelfa, l'uno dicea all'altro: "Non hai tu niuno a cui tu voglia male? Ed io l'ho. Ora mettiamo a partito ciascuno il suo in una volta tutti e otto „. E alcuna volta diceano: "Vada il tuo prima e poscia il mio „. E così non essendo in concordia, poi giuravano credenza, teniesi un tempo, e poi pure si palesava. E chi era stato lassù nominato, o messo a partito, avea uno grande crollo, perocchè si dicea: "Il tale dee essere ghibellino; egli fu messo al paraone „. Dicea l'altro: "Non era che non si vinse „. E quegli rispondea: "Il tale capitano era suo amico, e campo „. Di che pareva altro non si avere a fare in Firenze, che tali cose d'ammonire tutto di ricordarsi. Di che per questo diguazzare messer Benghi Buondelmonti' cavaliere del popolo, e avea ricevuto essere popolano per la guerra de' Pisani, come addietro fu fatta menzione, e in quel medesimo anno era stato imborsato de' Priori, e sarebbe stato in quell'anno medesimo Priore, per li modi suoi si fece una riforma, la quale in effetto narro: che chi fosse stato Grande e fatto popolano, da quello dì del beneficio ricevuto, ed avesse consorti Grandi, non potesse essere, infra venti anni dal dì del beneficio, de' Priori, e non potesse essere a fare lo squittino ecc. Questa legge fu fatta proprio per messer Benghi, perocchè egli avea consorti Grandi, e niuno altro avea consorti Grandi; perocchè chiunque si facea di popolo mutava arme, e rifiutava la consorterìa, e messer Benghi non mutò arme, nè rifiutò consorterìa, di che ebbe divieto venti anni dal dì. Di che poi nell'ammonire diventò più fiero per lo sdegno. E ciò fu del mese di gennaio 1370.

I., ix, 94

RUBRICA 726<sup>a</sup> — *Come seguì forte la legge dell'ammonire, e chi fu ammonito in quest'anno.*

Nel detto anno essendo la setta degli Albizi in colmo per la Chiesa e per lo Cardinale e per la lega, parve l'altra setta d'Uguccone de' Ricci dare a terra le reni e cominciare a piaggiare, ed ancora a fare di quello medesimo che gli Albizi ed a volere delle provvisioni dalla Chiesa, e cominciò Uguccone a mandare Guglielmo suo figliuolo a Bologna, onde ebbe dal cardinale di Brugia provvisione di 40 fiorini il mese, ed all'altro figliuolo dare uno beneficio e terreni di Chiesa in quello di Sanmignato. Di che alli cittadini pareva quasi loro essere venduti, dicendo: "Noi siamo meglio; e prima da Firenze di queste due famiglie e diceasi la setta degli Albizi e quella de' Ricci, ed ora sono accordati insieme; ed Uguccone era quello, che sempre vietò la lega della Chiesa, ed ora l'ha ordinata, ed ha a provvisione della Chiesa i figliuoli; egli non la vietava per bene di Comune, ma per avere migliore boccone; nell'anno del 1366 egli puose l'ordine che non si ammonisse di leggiero, come si facea, e ora è fiero all'ammonire „. Onde molti si meravigliavano di lui, e in odio l'avevano, perocchè pareva essere fatto colla setta degli Albizi una cosa. E in questo anno furono ammoniti tre famiglie, però chi ammonia uno d'una casa e fosse uno lato stretto, o discendenti, erano tutti ammoniti. L'uno fu Priore d'Arrigo de' Sigoli, quartiere di S. Spirito, popolo di S. Niccolò, e ciò fu a' dì 22 d'aprile 1371. Uberto de' Benvenuti, detto quartiere, popolo di Felice in Piazza, detto anno e mese. Zanobi di Neri de' Macigni, quartiere di S. Giovanni, detto anno a' dì 8 di gennaio, alla cui monizione fu messer Rosso de' Ricci capitano, e non possendo vincersi tra loro, e messo tre volte, messer Rosso, non volendolo il Proposto mettere più tra' Ventiquattro, disse che lo metterebbe egli cento volte. E ultimamente non vincendosi, feciono uno consiglio di richiesti la sera alle due ore, e stettono insino a dì, quando sonata era la seconda volta per andare per li Gonfaloni. Alla terza questi dei Macigni, ch'era tratto

I., ix, 95

I., ix, 96

2. li capitani della Parte guelfa] li detti Capitani G. R. — 4. e poscia] e poi G. R. — 5. giuravano] si giurava G. R. - teniesi] tenevasi A. — 9-10. in Firenze... Di che] in Firenze che ammonire. Di che A. — 13. Priore] omm. A. — 16. fatta] omm. G. R. - per messer] in messer G. R. — 20. del mese] omm. A. — 23. d'Uguccone] omm. A. - le reni] omm. A. — 24. a piaggiare] a plangere A. - che gli] degli I. — 27. loro] omm. G. R. — 29. diceasi] dicesi A. — 31. della Chiesa] e Chiese G. R. A. — 36. quarticre] omm. G. R. — 37. Uberto] Berto A.

gonfalonieri, messer Rosso si levò, e giurò ch'egli non lo piglierebbe. La brigata stracca, e vedendo quivi 300 cittadini richiesti a consigliare, che lo spacciassero, perocch'eglino richiedeano ai consigli uomini che fossero di loro animo, cioè al consiglio de' richiesti; allora il Ventiquattro s'arrenderono, e fu ammonito.

RUBRICA 727<sup>a</sup> — *Come si elessero bargelli, e fecesi legge sopra falliti, e feronsi gabelle al Monte, e fecesi Uguccione Albizi una lega, e fecesi legge a chi uccidesse gli sbanditi.*

Nel detto anno del 1371 si fecero in Firenze molte leggi; perocchè molti sbanditi usavano allora nel contado di Firenze, e vietavano possessioni. Di che si elessero quattro bargelli, i quali stessero in contado, e niuno ne potesse stare in Firenze, se non tre dì per mese, con grandi balie. E certo molto fecero spaurire gli sbanditi, ed arsono molte case de' cittadini, e condannarono molti che gli ricettavano, che erano la maggior parte del numero de' Grandi. Chi dice che 'l feciono perchè si trovò le sette in palagio; e chi dice che 'l fecero pure perchè li Grandi stanno più in villa, e ricettano gli più, che i popolani. Ancora quell'anno fallì la compagnia de' Guardi, la quale avea di debito 127 migliaia di fiorini, e per questo si pose grandi pene a' falliti e alle mogli e a' figliuoli, e non potessero avere ufficio, se non rendessero soldi 20 per lira, e chi non rendesse soldi 20 per lira, benchè fosse finito, ad ogni tempo potesse esser convenuto, e molte altre leggi sopra ciò. Ancora chi pigliasse alcuno sbandito avesse certi danari; e chi uccidesse uno sbandito, se avesse bando, fosse ribandito.

Ancora si fece legge, conciosiacosachè molti incantavano li denari del Monte, e diceano: "Lo Monte vale 30 per centinaio questo dì; io voglio fare teco una cosa: io voglio poterti dare oggi a un anno, ovvero tu dare a me, quanto a 31 per cento che vuoi ti doni, e fa questo?". E cadeano in patto; poi stava in se. Se rinvigliavano, li comperava, e se rin-caravano, li vendeva, e non promutava qua e là le scritte 20 volte l'anno. Di che vi si puose su gabella fiorini 2 per cento a ogni permuta.

Fu in quest'anno, cioè il settembre e l'ottobre, Carlo Strozzi de' Priori, ed era un savio uomo, ed era così grande capo della setta degli Albizi, come si fosse Piero di Filippo degli Albizi medesimo; e fu gonfalonieri di Iustizia Uguccione di Ricciardo de' Ricci. Di che per lo senno di Carlo parve unire Piero di Filippo e Uguccione a ogni cosa e specialmente all'ammonire. Di che non seppe fare sì segreto che non si sapesse, e ancora per le opere si vedeano; onde la setta de' Ricci levò la fede a Uguccione. E dissesi che più volte di notte s'accozzarono insieme in più luoghi.

RUBRICA 728<sup>a</sup> — *Come si fecero ordini e leggi sopra i notai, e poco valse.*

Nel detto anno del 1371 di maggio si fece legge, che conciofossecosachè li notai negli uffici si pagavano troppo ingordamente, cioè era uno notaio al camarlingato dell'Estimo, cioè pagavasi: egli volea dello pagamento di 20 soldi a cancellare per lo popolo la bulletta soldi 5, ed era tale popolo a pagare lire 5 che 'l notaio volea il quarto, e così di ogni cosa. Di che si fece ordini penali, e non si osservarono, nè infino a questi dì non si fece tante leggi che si osservino.

RUBRICA 729<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da' dì primo di gennaio 1371 a' dì primo di gennaio 1372.*

Bonaiuto di ser Belcaro de' Serragli  
Iacopo di Lippo Neri

Simone d'Andrea Fagioli, chiavaiolo  
Ridolfo di Lorenzo, calzolaio

40

9. i quali] de' quali G. R.; e' quali I. - niuno ne potesse] non potessino A. — 11. ricettavano.... maggior] ricettavano li quali erano li condannati la maggior G. R. — 13. perchè li Grandi] perch'eglino I. — 16. e chi.... per lira] omm. A. — 18. certi] omm. G. R. - se avesse bando] omm. G. R. — 19. li denari] omm. G. R. — 23. e non] e ne I. si tratta evidentemente di una correzione di I. - le scritte] il patto G. R. — 24. permuta] promutatore G. R. — 26-27. degli Albizi] omm. A. — 28. parve] per A. — 34. troppo] omm. A. - cioè] omm. A. - cioè] omm. G. R.

- Guccio di Dino Gucci  
 Bartolo di Giovanni Siminetti  
 Napoleone di Benci Carucci  
 Francesco di ser Arrigo Rocchi  
 5 Lapo di Duccio Bucelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce  
 Ser Andrea di ser Guido, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.
- 10 Giovanni di Luigi de' Mozzi  
 Simone di Geri Baroni  
 Iacopo di Piero Sacchetti  
 Bartolommeo di Lione Simoni  
 Pace Brunetti, pezzaio
- 15 Giraldo di Paolo Giraldi, galigaio  
 Benedetto di Piero Morelli, lanaiuolo  
 Marco di Benvenuto, saponario  
 Andrea' di Lippo Mangioni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di Santa Maria Novella
- 20 Ser Chiermontieri di ser Bartolo Chiermontieri, loro notaio, quartieri di S. Spirito.
- Iacopo di Banco Pucci Bencivenni  
 Pagolo di Matteo de' Malificj
- 25 Bardo Corsi, setaiuolo  
 Andrea di messer Francesco Salviati  
 Pera del Pera Baldovinetti  
 Giovanni Federighi  
 Ioanni di Cante Ammannati, pizzicagnolo
- 30 Maso di Neri, funaiuolo  
 Iacopo di Dino Guidi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni  
 Ser Piero Mazzetti, loro notaio, quartiere detto.
- 35 Simone Tucci, albergatore  
 Serotine di Salvestro Brancacci
- Tommaso di Lippo Soldani  
 Ioanni di Lapo Niccolini  
 Gentile d'Oddo Altoviti  
 Pagolo di Bingeri Rucellai  
 Giovenco di messer Ugo della Stufa  
 Biagio di Bonaccio de' Guasconi  
 Francesco' di Feduccio Falconi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito *L., IX, 101*  
 Ser Bernardo di ser Taddeo Carchereli, loro notaio, quartiere di S. Croce.
- Uberto di Schiatta Ridolfi  
 Iacopo d'Alessandro Guidetti  
 Piero Bachini, beccaio  
 Bartolo Sanguigni, calzolaio  
 Andrea di Segnino Baldesi  
 Davanzato di Ioanni Davanzati  
 Uberto di Pagno degli Albizi *L., IX, 100*  
 Filippo di Rinaldo Rondinelli  
 Michele di Vanni di ser Lotto, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce.  
 Ser Michele di ser Tegna, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.
- Giovanni di Tingo, speciale  
 Nicola d'Albizo de' Guicciardini  
 Bettino di messer Covone de' Covoni  
 Beltramo di messer Bivigliano de' Baroncelli  
 Luca di Vanni, calzolaio  
 Francesco d'Amerigo, pezzaio  
 Ugolino Attavanti, speciale  
 Giovanni di Tura Dini  
 Dego di Dosso degli Spini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella,  
 Ser Verdiano Arrighi, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

RUBRICA 730<sup>a</sup> — *Come' si fece ordini alla Parte guelfa sopra gli ammoniti, e che non si potesse toccare gli ordini.* *L., IX, 102*

Nell'anno 1371 li Priori di gennaio e febbraio furono, infra i quali ebbe uno Bartolo  
 40 di Ioanni de' Siminetti, quartiere di S. Maria Novella, uomo, che di nuovo era intrato nella setta degli Albizi, e toltosi da quella de' Ricci. Dicesi che lo fece che quando fallirono i Guardi egli stava male, ed era tavoliere, ed avea crediti da non riscuotere tosto, e debiti *che* ogni uomo volea esser pagato. Di che avendo debiti, ed essendo per fallire, parve che Carlo Strozzi e Michele di Vanni di ser Lotto, che erano due grandissimi nella  
 45 setta degli Albizi, lo mantenessero ai loro danari, onde rimediò a non fallire. Di che per

39. febbraio.... uno] febbraio vi fu uno *A.* — 42-43. e debiti che ogni] e debiti ogni *G. R. e A.; I. supplisce con del quali*

I., IX, 103

questo egli s'era loro obbligato. Per la qual cosa essendosi la setta degli Albizi per la lega e per lo Cardinale sormontati, e datisi all'ammonire per tema che non fosse chi restringesse gli ordini della Parte, furono col detto Bartolo, e sì si feciono forti con lui. Ed in effetto egli, come uomo assai saputo e baldanzoso più che non era sua persona e sua forza, fece una petizione, che niuna legge si potesse fare contro alla Parte guelfa, nè pro alla Parte, e qui 5  
 fece porre gravissime pene. Non si vinceva'; egli usò più arti acciò farla vincere, e non si vinceva, li capitani della Parte stavano in consiglio, e facevano minacci onestamente, e mandavano nel consiglio per colui, ch'eglino sentiano che si opponesse colla fava, e diceangli: — "Se' tu guelfo?" Ognuno dicea: "sì". — "O perchè non vuo' tu che questa petizione si vinca?" Quegli si scusava, e temeva d'essere ammonito, tornava a sedere nel luogo suo, e 10  
 colla fava scoperta nera rendea il partito. Gli altri veggendosi minacciati faceano lo simile, ed ancora non si vincea. Pure Bartolo predetto cominciò a fare raccogliere a panca a panca, e dicea: "Noi vogliamo vedere, donde le fave bianche vengono, chè non è guelfo chi non "vuole che la si vinca". E in questo modo, spaurita la brigata, si vinse. Questa fu una mala novella, e fu dare un principio a quello che seguì; di che poi si guastò la città, ed a 15  
 molti fu in odio il detto Bartolo, quasi ai buoni uomini, perchè troppo si disonestò in fare tanta violenza al consiglio, e molto innalzò con gli partigiani. Allora questa cosa diè tanto da pensare alla brigata, sì perchè Uguiccone si dicea quasi di assentire, che li buoni mercatanti si vedeano a malo porto, e pareva loro essere schiavi di quelle due famiglie, cioè Ricci e Albizi, e non ardiano in palese a parlare, ma segreto ragionavano ogni dì: "Ve- 20  
 "demo modo di uscire di servitudine e di tanto vitupero".

I., IX, 104

RUBRICA 731<sup>a</sup> — *Come' gli fecero gli ordini, ed i Ricci e gli Albizi furono posti al divieto, e come.*

I., IX, 105

Nel detto anno 1372 d'aprile veduti li Priori nuovi di buono animo e persone di non grande leva e da starsi volentieri senza parti e sette, salvo Andrea di Lippo, ch'era 25  
 gonfaloniere di iustizia, ch'era della setta degli Albizi, molto fiero; li cittadini si strinsero insieme di volontà segreta d'alcuni Priori e d'alcuni Collegi, e cominciarli a ragunare a due e tre insieme, ed ultimamente intesi insieme, cominciarono a farsi tra loro alcuni capi. Infra quali fu nel quartiere di S. Spirito Giovanni di Luigi de' Mozzi, ch'era de' Priori; in S. Croce Simone di Rinieri de Peruzzi, messer Lapo da Castiglione, Giovanni Magalotti: S. Maria Novella 30  
 Luigi di Lippo Aldobrandini, Ghino di Bonardo Anselmi, Barna di Valorino Curianni, ed in S. Giovanni, Andrea di Veri Rondinelli, Salvestro di messer Alamanno dei Medici, e molti altri li seguirono, e in numero di cento o più il sentirono; ma forse trenta da prima furono i giurati. Ed ultimamente la cosa si scoperse, perocchè questi andarono in casa di Simone di Rinieri de Peruzzi a giurare; ed egli s'inginea malato. Di che uno e altro veggendo tanto 35  
 costui essere visitato, presero sospetto, e andarono a' Signori e dissero che combibbia si faceva e ragunata in casa cittadini; e mostrò queste famiglie Albizi e Ricci sentire di questa cosa alcuno sentore. Di che costoro si ragunarono in S. Piero Scheraggio, e quivi furono circa uomini quarantotto, e non si sarebbero ragunati, se non avieno l'appoggio d'alquanti Priori

2. fosse chi restringesse] fosse qualche Priore che restringesse G. R. — 4. sua persona e] omm. A. — 5. guelfa] omm. A. — pro] per I. — qui] omm. I. — 6-7. vincere... li capitani] vincere; prima che li capitani G. R. — 7. facevano minacci] minacciavano A. — 7-8. onestamente... diceangli] onestamente quegli delle fave bianche, e poi cominciarono a mandare per loro e dicono A. — 9. dicea] rispondevono A. — 9-10. perchè... Quegli] perchè non vinci la petizione? Quegli A. — 10. nel luogo suo] omm. A. — 11. scoperta... Gli altri] scoperta dava nera. 5  
 Gli altri G. R. — 12. a panca a panca] per pancata A. — 16. quasi ai buoni uomini] omm. A. — 19. cioè] omm. A. — 20. in palese] omm. G. R. — 21. servitudine] schiavitudine G. R. — e di tanto vitupero] omm. G. R. — 24. d'aprile] d'aprile e marzo G. R.; I. corregge: d'aprile e di maggio — 25. e sette] omm. A. — 30. Castiglione] Castiglione-Conetto in Castiglionchio A; Castiglionchio I. — 32. dei Medici] omm. G. R. — 34. giurati] congiurati A. — 39. uomini] omm. G. R.

e Collegi, perochè era pena capitale a ragunarsi oltre a dodici in luogo secreto, se faccenda spressa o speciale palese non si facesse. Li Signori s'infinsero di sapere questo; la brigata si si risenti, e così ragunati andarono in Palagio, e dissero scusandosi ch'erano cittadini, e che essi intendeano potere venire a' Signori, e però erano venuti, che a loro pareva essere venduti come schiavi, che altro che Ricci e Albizi non si dicea. Di questo nacque quello che per gli predetti ragunati era ordinato: di tenere uno consiglio di richiesti, al quale si proponesse queste cose, e quivi ognuno consigliasse. E questi aveano ordinato chi dicesse, chi rispondesse, chi seguitasse, e chi arringasse. Ragunato il consiglio, li Signori propuoserò che a loro erano venuti certi cittadini a dire, che raunata si facea e conventicole, e che questi erano penali affari. Altri cittadini erano' venuti a loro, e diceano, ch'erano ragunati in S. Piero Scheraggio per venire a ricordare ai Signori che mantenessero ragione e libertà; che a loro pareva che nella città si avessero famiglie, che si voleano fare Signori, di che ciascuno consigli. Quivi erano Albizi e Ricci, e poi delli loro aderenti assai in numero di cinquecento cittadini. Fatta la proposta, i collegati non volieno cominciare eglino per avere l'assemplò, ed erano con ordine, e gli altri non sapeano bene lo loro ordine. Di che stato per ispazio d'un pezzo si levò uno grande settaiuolo, e bene savio e grande, con gli Albizi e disse: " Signori io non so che cagione sia, e possa essere, per la quale ragunata de' cittadini si debba fare sì grande, come è questa, che non si faccia prima qui in questo palagio e di licenza di voi Signori; e pertanto io giudico che, sia chi vuole che si sia ragunato, in quale luogo si voglia, che si mandì a' vostri rettori, che ne facciano ragione secondo gli ordini, acciocchè sia assemplò alle ragunate „. Se la brigata gli avessero iti dirietro, cioè gli Albizi e li Ricci e i loro amici, a confortare il detto suo, e seguito di non lasciare tramezzare li giurati, il consiglio venia per gli settaiuoli, perchè ad ognuno pareva (*giusto*) quella che colui disse; e questi fu Iacopo di Lapo Gavacciani. Subito si levò dietro uno de' maggiori giurati, ciò fu Filippo di Cionetto Bastari, il quale disse: " Signori, egli è vero che circa cinquanta cittadini si ragunarono in San Piero Scheraggio, de' quali io fui uno, a intenzione di fare quello che facemmo, di venire alla vostra Signoria a narrare la libertà, sotto che questa Terra è stata, e stare dee, e starà per vostra virtù, e non sarà tanta di forza in certi malevoli, che si sono fatti capi di setta, a vendere gli altri come schiavi; perocchè chi non è di loro setta è incusato, molestato e disfatto, e chi è dell'una setta, e non è del tutto come schiavo, egli è mezzo abbandonato, e l'altra setta l'impronta addosso. Noi ci siamo ragunati per essere liberi; e, o Signori, dateci libertà „. Fu costui secondato da Simone di Rinieri Peruzzi e da messer Lapo da Castiglionchio e da molti altri de' giurati, e di loro animo, le sette non seppono il riparo. Cominciò ad andare uno giovane baldanzoso, che avea nome Francesco d'Antonio degli Albizi, e disse che mai la casa degli Albizi non vollero vendere la città, ma i Ricci sì, che Uguccione de' Ricci avea promesso a messer Bernabò Firenze. Levossi suso Giorgio di Ricciardo dei Ricci, e disse non era vero, ma che Checco d'Antonio avea, andando in Ferrara e in Padova, detto a quelli due tiranni, che la casa degli Albizi erano signori di Firenze, come quelli tiranni delle loro città, fuori che colla bacchetta. E quello udito inanimò la brigata contro' all'uno e all'altro. E quando questi doveano scusarsi ed incolpare i giurati, ed eglino infamavansi insieme l'uno contro all'altro di loro medesimi; ma questo non avrebbe mai fatto Piero, nè Uguccione. Vedendo in contenzione menata la cosa, si licenziarono i consigli, e andarsi con Dio l'una parte e l'altra. I Priori furono con gli loro Collegi, e deliberarono d'eleggere due cittadini per quartiere,

I., ix, 106

I., ix, 107

I., ix, 108

7. ognuno consigliasse] ognuno dicesse G. R. — 8. seguitasse... Ragunato] seguitasse e chi ripigliasse. Ragunato G. R. — 11. ricordare... libertà] ricordare che mantenessero i Signori ragione e libertà G. R. — 15. ed erano] che erano G. R. — 16. d'un pezzo] omm. G. R. — 18-19. palagio e di licenza di voi] palagio con diligenza di voi G. R. — 20-21. secondo gli ordini] omm. G. R. — 23. settaiuoli... disse] settaiuoli perocchè ad ognuno susa (*sic*) a quello che colui disse G. R.; I. corregge, senza peraltro avvertirlo: ad ognuno servia; Ho aggiunto alla lezione di A., adottata nel testo la parola: giusto — 33. Peruzzi] omm. G. R.

li quali avessero con due Grandi insieme, cioè dieci in tutto, a domandare infra' cittadini ciascuno per lo suo quartiere, quale era la cagione degli scandoli, e quale era lo rimedio buono a levarli. I quali cittadini furono questi, cioè....

RUBRICA 732<sup>a</sup> — *Come furono posti gli ordini agli Albizi ed a' Ricci, tre per famiglia, e fatto l'ufficio de' Dieci della Libertà e moltri altri ordini.* 5

Rapportato a' Signori ed alli Collegi la cosa, si si ristringono insieme, ed in effetto videro ch'era d'ammaccare la superbia degli Albizi e di loro seguaci. Ma come erano in quel tempo negli uficij dell'una setta e dell'altra d'ogni ingenerazione, si presero balla per li consigli d'essere li Priori e li Gonfalonieri' e li dodici Buoni Uomini e li Capitani di Parte e quelli Dieci che furono eletti, e questi avessero balla di fare molte cose. E molte ne vietarono, 10 cioè: che non potessero vendere, nè impegnare la città, o sue forze, nè danaio toccare, non potessero toccare le borse degli ufici, non potessero fare di Grandi popolani, nè di popolani Grandi, nè di Guelfi Ghibellini, nè di Ghibellini Guelfi; nè ribandire, nè dar bando, nè confini fuori della città a niuno e molte cose. Presa la balla, questi furono gli uomini:....

Dipoi si rinchiusero, e stettono in palagio dalla mattina infino alla notte presso a di, e 15 molte cose feciono; ma volentieri arebbono fatto solo agli Albizi e non a' Ricci; ma pure per la setta, che ciascuno guardò salvare, molti ne vietarono degli ufici, e ciò furono 96, ma poi parve loro gran boccone. I savi ingannarono gli altri, e dissero: "Egli è meglio "avere cominciato ad alcuno, e vedere quel che se ne dice; noi abbiamo ancora tutto "aprire balla; a torre tanti, quanti questi sono, potrebbe generare scandalo, perocchè v'è 20 "d'ogni famiglia,,. Alla perfine si diliberò che fossero tre degli Albizi e tre dei Ricci; infra quali furono questi cioè: Piero di Filippo, Pepo d'Antonio e Francesco d'Antonio, tutti e tre della famiglia degli Albizi; Ugucione di Ricciardo, messer Rosso di Ricciardo, messer Giovanni di Ruggieri, tutti e tre della famiglia de' Ricci. Li quali infra cinque anni non potessero avere alcuno ufficio della città di Firenze, salvochè alla Parte, e che non potessero 25 intrare in niuno palagio d'alcuno rettore, nè del Comune, a pena di mille fiorini, nè presso al palagio de' Priori a cento braccia, ed ogni volta che fosse tratto, fosse rimesso. Feciono che se quando fosse tratto, che se egli avesse 25 fave delle 37 de' Priori e Collegi nere, potesse esercitare. Ancora feciono che sempre fossero li Dieci della Libertà, e fecionne borsa: Ancora feciono che dieci avessero balla di far fare compromessi, e che niuno cittadino 30 intrasse in palagio, se non quando si tenesse corte col palagio aperto, ed avessero i Dieci a punire in 500 lire chi ivi entrasse. Ancora puosero le petizioni di fare de' Grandi per ciascuno che sia ingiuriato, o vietato possessioni e altre ingiurie, si potesse dare una petizione a' Signori, ch'ello fosse fatto de' Grandi: di chi facesse ingiuria, e uscisse del quartiere dove abita, e non potesse intrare in casa sua, pena Grande; e che data non si potesse 35 ritorre addietro; ma fatta, o no, la concordia, s'intendesse andare a partito, e se avesse più nere fave che bianche, allotta si traesse uno per Capitudine, ed insieme udite le parti con gli' Collegi e Priori che prima aveano vinto il partito, in quello modo se da capo colle Capitudini avesse la maggior parte delle nere fave, lo facessero Grande; di che molti scandoli poi perciò ne seguirono, e molte leggi feciono in ciò. Ancora feciono borse nuove degli 40 ufici di fuori, e feciono che queste nuove andassero innanzi. Ancora che rettori forestieri della città non si traessero delle borse ov'erano, ma si facesse borsa di sindachi, che andassero per essi a loro volontà. E molto erano tutti gli ordini buoni, se si fossero usati bene,

3. mancano i nomi — 6. Rapportato] Rapportarono A. — 12-13. nè di popolani Grandi] omm. G. R. — 19. quel] omm. G. R. — 22. questi cioè] omm. G. R. — 26. in niuno] in alcuno A. — 28. delle 37] omm. A. — 29. esercitare] essere G. R. — 32. chi ivi] chiunque G. R. — 34. ch'ello] che egli A. — 37. allotta] allora G. R. — 39. avesse] omm. A. — 40. perciò] omm. G. R. — 43. tutti] omm. A.

L., IX, 109

L., IX, 110

L., IX, 111



ma gittò mala ragione per lo male usarle. E fu fatta la detta legge e compiuta a' dì... d'aprile 1372.

RUBRICA 733<sup>a</sup> — *Come si puose gli ordini degli uffici, e uno degli Albizi fu de' Grandi.*

Nel detto anno essendo per le predette cose uno cittadino molto magnificato, il quale  
5 avea nome Migliore di Vieri de' Guadagni, e sì perchè pareva amico del popolo, e sì perchè  
non pareva amico degli Albizi; e questo apparve che egli per quistione d'uno podere diè  
una petizione a Francesco d'Uberto degli Albizi, onde il detto Francesco fu fatto de' Grandi  
e di ciò Migliore innalzò, e diventò nemico di loro, salvoch'egli era amico e compagnone di  
10 Guadagni era imborsato per gonfalonieri di iustizia in modo che gli convenia per necessità  
essere di gennaio gonfaloniere di iustizia, e perchè egli era nimico degli Albizi, s'avvisò di  
fare più oltre che fatto non era: fece sapere ad Alessandro e Bartolommeo si partissero  
da' consorti, e così feciono. Ma le scritture non stettono però in modo che stesse così come  
bisognava, quando lo Migliore fu de' Priori; e imperò incontanente fece fare una riforma-  
15 gione, che infra cinque anni niuno degli Albizi potesse avere alcuno ufficio nella città, e se  
infra cinque anni fosse tratto, fosse stracciato. Questo non fu, se non che se fossero stati  
rimessi in capo di cinque anni, si sarebbero stati poi tutto di compiuti e' divieti; ma strac-  
ciando i tratti, quasi in cinque anni di tutte le borse uscivano; e simile fusse di tutta la casa  
de' Ricci. E in questo modo le due famiglie furono ischiusse di tutti gli uffici.

I., ix, 112

20 RUBRICA 734<sup>a</sup> — *Come della Mercatanzia furono sette e per che cosa.*

Parve sempre che d'ogni novità che Firenze ebbe, che gli artefici meno avanzassero  
gli uffici e stato per la disconoscenza e ambizione. Così per la cacciata del Duca d'Ateni  
ogni volta, allora e poi, non hanno avanzato stato; e però come fu mosso lo stato delli Ricci  
e Albizi, gli artefici addomandarono più parte. Infra le cose che ebbero a raccontare, si fu:  
25 che dove erano cinque li consoli della Mercatanzia furono sette, de' quali v'ebbe due delle  
quattordici minori arti, che mai più niuno ve n'era stato; nè era convenevole, perocchè lo  
più degno ufficio de' mercatanti d'Italia era, ed infino di Francia e d'ogni paese d'Italia veniano  
quivi a determinarsi nelle mani de' cinque della Mercatanzia, perocchè erano cinque i più  
solenni e più pratici e più savi mercatanti di Firenze. Aggiunti quelli due artefici, fu meno  
30 pregiato, e ogni dì n'è ito di male in peggio.

I., ix, 113

RUBRICA 735<sup>a</sup> — *Come e chi fu ammonito.*

Nel detto anno 1372 quelli partigiani non restarono però di seguire alla parte loro la  
cattiva opinione dello ammonire contro ogni ordine di ragione. Di che quelli che furono  
ammoniti in questo anno furono questi, cioè:

- |    |  |   |             |
|----|--|---|-------------|
| 35 | Uberto di Benvenuto, popolo di S. Felice in<br>Piazza a' dì 9 d'aprile           | Piero Fastelli Petroboni, a' dì primo di mar-<br>zo 1372            |             |
|    | Sanna' di Giovanni del Sanna degli Usacchi<br>da Castelfiorentino a' dì 5 maggio | Francesco di Bachino del Rosso, fabbro a dì<br>primo di marzo 1372. | I., ix, 114 |

1. E fu] Ciò fu G. R. - a d'...] omm. A. - 5. di Vieri de'] omm. A. - 6. pareva] era A. - egli] omm. I. -  
9. cioè] ciò era G. R. - 14. de' Priori... incontanente] de' Priori, ed egli incontanente A. - 19. ischiusse] schiuse  
G. R. - di tutti gli uffici] degli uffici A. - 21. meno] omm. A. - 22. gli] omm. G. R. - 23. hanno avanzato] avan-  
zaro G. R. - 25. v'ebbe due] vi furo due A. - 27. e d'ogni] e ogni G. R. - 28. i più] de' più G. R. - 29. Ag-  
giunti quelli] Aggiunti poi quelli I. - 30. pregiato... peggio] prezzato, e meno poi in progresso di tempo G. R.  
5 - 32. seguire alla] seguire dalla I. - 36. 9 d'aprile] 8 d'aprile A. - 38. da Castelfiorentino] omm. A. - a' dì  
di maggio] a dì primo di marzo 1372 A. - 37-38. a dì primo di marzo 1372] omm. G. R.

RUBRICA 736\* — *Questi sono i Priori dal dì primo di gennaio 1372, a dì primo di gennaio 1373.*

	Iacopo d'Alamanno Vettori	Lodovico di Banco di ser Bartolo	
	Iacopo di Neri Paganelli	Ioanni di Iacopo, tavoliere	
	Niccolò di Vanni Ricoveri	Orlando Gherardi	
	Andrea Villani	Tomaso Bartoli, agoraio	5
	Piero Fastelli	Martino Dini, fornaciaio	
	Agnolo di Dragonetto Ducci	Bernardo di Piero della Rena	
	Iacopo di Monte, beccaio	Niccolò d'Arrigo, tavoliere	
	Giovanni di Lapo Ghini, maestro	Niccolò di Ioanni Malegonnelle, gonfaloniere	
	Migliore di Vieri de' Guadagni, gonfaloniere	di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	10
	di Iustizia, quartiere di S. Giovanni	Ser Dionisi di ser Ioanni, loro Notaio, quartiere detto.	
	Ser Iacopo di Bertoldo, loro notaio, quartiere di S. Spirito.		
L., ix, 116	Michele Giachi, fabbro	Gerozzo' di Nastagio Cacciafuori	
	Filippo Attucci, fornaciaio	Piero di Luco Marzi	15
	Torello del maestro Dino	Benedetto di Nerozzo degli Alberti	
	Michele Nardi, merciaio	Bartolommeo di ser Ventura Monachi	
	Pierozzo di Francesco, speziale	Piero di Gherardo Borsi	
	Salvestro Lippi, stamaiuolo	Niccolino Corteselli	
	Lionardo di Neri di ser Benedetto	Roberto Martelli, spadaio	20
	Filippone' di Matteo del Riccio	Iacopo di Gaggio, tavolacciaio	
L., ix, 115	Niccolò di Niccolò di Gherardino Gianni	Giorgio di Benci Carucci, gonfaloniere di	
	gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	Iustizia, quartiere di S. Giovanni	
	Ser Filippo di ser Andrea Nerini, loro notaio, quartiere detto.	Ser Giovanni Pezzini, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella	25
		A' dì 21 di Novembre morì Roberto Martelli predetto, ed in suo luogo Ioanni di Vita, corazzaio, fu tratto per lo tempo futuro.	
	Tommaso di Luigi de' Mozzi		30
	Bernardo di Lapo de' Magli	Piero del Rosso, fornaciaio	
	Cristofano di ser Gianni, pannaiuolo lino	Iusto di Bate, pizzicagnolo	
	Niccolò del Ricco, albergatore	Francesco di Spinello	
	Francesco di Iacopo di Francesco	Tommaso di Bese Busini	
	Pagolo di Tommaso, setaiuolo	Vanni di Iacopo Vecchietti	35
	Pagolo Bartolini, ritagliatore	Piero di Nuto Michi	
	Messer Lorenzo da Castel S. Giovanni	Michele di messer Ioanni de' Medici	
	Nicolaio del Bello Mancini, gonfaloniere di	Tommaso' di Guccio Martini, lanaiuolo	
	Iustizia, quartiere di S. Croce	Tommaso di Mone Guidetti, gonfaloniere di	
L., ix, 117	Ser Iacopo Benintendi della Casa, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.	Iustizia, quartiere di S. Spirito	40
		Ser Gino di Giovanni, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.	
	Giovannozzo di Francesco Biliotti		

RUBRICA 737. — *Come i Fiorentini puosono più guernigione in Pistoia.*

Nel detto anno e mese di settembre per le divisioni de' Panciatichi e Cancellieri i Fiorentini fecero borsa de' capitani di Pistoia, e fecervi quattro casseri oltre a quelli che v'erano e 45 più preminenza che non soleano avere; ove chiamavano capitano a loro modo prima i Pistolesi.

46. ove] onde G. R. La lezione del testo è quella di A.: ove sta per laddove - prima i Pistolesi] prima in Pistoia A.

RUBRICA 738. — *Come da' Dieci della Libertà fu condannato messer Giovanni di ser Frosino.*

Nel detto anno 1373 si pareva alquanto essere levata la superbia degli Albizi e Ricci, e ciascuno avea ardire a parlare per lo ben comune, e un poco si dirizzò la faccenda. E infra 'l detto anno vi vennero alcune cose da fare menzione, infra le quali essendo de' Dieci della Libertà g' infrascritti cittadini che entrarono del mese d'agosto, ciò furono:

	Bartolommeo di messer Andrea de' Bardi	}	S. Spirito
	Gerozzo di Nastagio Cacciafuori		
	Andrea Niccolini, calzolaio	}	S. Croce
10	Iacopo' di Piero Sacchetti		
	Piero di Masino dell'Antella		
	Marchionne di Coppo Stefani	}	S. Maria Novella
	Zanobi di messer Marabottino Tornaquinci		
	Andrea di Pietro, corazzaio		
	Domenico di Filippo Niccoli	}	S. Giovanni
15	Iacopo d'Aldobrandino di Lapo Rinaldi.		

I., ix, 118

Costoro, sapendo che li s'era a fare per l'oficio de' Dieci inquisizione di chi parlasse, o attentasse contro allo stato in detti o in fatti; questo era di loro ufficio lo rapportarlo a Priori e Collegi, che poi eglino n'aveano a fare fare, o fare quello che loro paresse; di che venne a notizia all'ufficio che uno messer Giovanni di ser Fruosino del quartiere di S. Spirito dovea avere detto, che solea in Firenze essere la famiglia degli Albizi e Ricci, che per senno e per pratica sapeano reggere come si convenia, ma ora è venuto il reggimento in mano di gente nuova e nimici di coloro, perchè erano buoni; ma che lo Abate di Perugia e lo Cardinale da Bologna erano bene avvisati di ciò; e che questi che si stavano così sicuri, e avieno il reggimento, e cacciati gli altri, sarieno ammazzati, ovvero desti col capo della scura; e e molte altre cose intorno a ciò di' che gli ufici de' Dieci l'udirono, mossersi a fare esamina- zione di ciò, e fatta l'esaminazione di queste cose, trovato essere vero, vollono ciò riportare a' Signori, e così feciono. Li Signori e li Collegi vollono che i Dieci facessero una cedola di chi era quegli. Di che fatta la cedola, si mise in uno bollettino, e mandossi al Podestà. Il Podestà fece richiedere costui, e non comparì. E fu condannato in fiorini mille, e sei anni non avere ufici e uno anno a' confini. Dissesi avere questa cosa gran coda, e che era una mena degli Albizi; li quali metteano a vedere allo Abate di Mommaiore, che era signore in Perugia per la Chiesa col Cardinale di Burgesi ch'era signore di Bologna, e che questo si disse molto piuvvicamente in più luoghi, essere li Fiorentini nimici della Santa Chiesa. Quello che di ciò apparosse fu questo, che essendo morto l'Abate di Vallebrosa, uno cittadino, andando a parlare all'Abate di S. Trinita, trovò una lettera postillata e corretta in sul desco di detto Abate di S. Trinita del suo studio, e partendosi l'Abate andando per la camera, questo cittadino si tolse quella lettera, la quale mostrava d'essere copia d'una lettera mandata da' cittadini, li quali erano della setta degli Albizi e uno fratello del Cardinale di Firenze, il quale era nipote di Piero di Filippo degli Albizi. La quale in effetto, la copia di detta lettera, conteneva in effetto questo' che cinque cittadini scriveano al Papa, significando la morte dell'Abate, e supplicandolo che gli piacesse riformare quella Chiesa di

I., ix, 119

I., ix, 120

2. 1373] 1372 G. R. — 5. che entrarono] *omm.* G. R. — 11. di Coppo] di Geppo G. R. — 15. di Lapo] *omm.* A. — 16. che li s'era] che era I. - di], *omm.* G. R. — 18. fare fare o fare] fare I. — 20. solca] sollevast G. R. — 25. mossersi] mossonsi A. — 27. riportare] rapportare A. - riportare.... Li Signori] riportare al Signori. E così riportato li Signori G. R. — 30. cosa] *omm.* A. — 32. col cardinaie] e il Cardinale A. — 33. piuvvicamente] premleramente A. - Santa] *omm.* A. — 36. desco di detto Abate] desco dell'Abate G. R. - andando] a andare G. R. — 39. La quale in effetto] *omm.* A. — 40. questo che] che questi G. R.

Abate, che fosse confidente allo Stato della Sua Santità, e' fosse confidente alli suoi amici da Firenze, considerando che la badia di Vallembrorsa era, chi la tenea, da potere quasi tenere assediata Firenze da quella parte, ed a tempo di guerra era, chi avea quella Badia con gli altri suoi amici, potea essere quasi signore e favoreggiatore a Santa Chiesa ed altre parole simili a queste; e poi conchiudeano chi egli voleano. Di che così ebbono questa lettera con quelle parole, dettono grande ammirazione, e fossero di messer Giovanni, sentite e più oltre; onde solo egli ne fu condannato, come detto è. 5

RUBRICA 739. — *Come gli Ubaldini si diero a' Fiorentini, e tolsero alcune loro castella.*

Nel detto anno, la state, veggendosi i Fiorentini aversi alquanto levato la superbia, e fatto di gran fatti sopra i cittadini, e sentendosi di fuori gli Ubaldini, li quali teneano 14 castella nelle Alpi, e temendo della Chiesa, che si era adampata, che già tenea lo Patrimonio, il Ducato e parte' della Marca, e suggiogava tutti li Signori di là, e prosperava in Bologna, signore di gran parte di Romagna, e tenea Perugia; vedendo tutto di gli scaturamenti, che si faceano in Firenze, e gli Ubaldini si faceano amici e provvisionati delli Legati di Bologna, e tutto di faceano rubare i pellegrini ed altri — diciasi per lo mondo che nell'alpe dei Fiorentini si rubava, e gli Albizi in sino a questo di gli aveano mantenuti — onde per bene fare a' passanti, ed ancora alla infamia porre rimedio, cercarono come potessero essere al di sopra degli Ubaldini. Venne loro alle mani che uno conte Ugolino di Francesco degli Ubaldini gli fu morto uno suo figliuolo da Pieraccio del conte Pazzino degli Ubaldini, donde pensando alla vendetta dello suo figliuolo, accostossi co' Fiorentini, e diè loro due sue castella. I Fiorentini feciono otto ufficiali, li quali furono questi qui di sotto. . . . . E subito feciono loro capitano di guerra Obizzo da Monte Carugli, e mandarlo là nell'Alpe a Firenzuola, la quale era già rimurata, e qui con sollecita guerra in effetto tornò con trionfo il dì di santo Luca a' dì diciotto d'ottobre con vittoria, che niuna fortezza, nè villa era rimasta agli Ubaldini nell'Alpe. Ed oltre a ciò fu morto per trattato Tano degli Ubaldini in Frena in uno suo castello da' suoi fedeli, che 'l dierono, ed ebbono danari e preeminenze. E preso fu in persona Mainardo di . . . . . degli Ubaldini nel suo castello del Frassino, e fugli tagliato il capo in Firenze in sul muro del cortile del Capitano per lo Podestà; chè lo Capitano e lo Assecutore non lo vollono fare eglino, perchè diceano, non vedere esser preso con ragione e essergli tagliato il capo. Il quale benchè in quello anno avesse avuto bando per la toltà di Monte Collettero a' Fiorentini, diceano che non era stato preso in lo terreno del Comune di Firenze, ma nello suo proprio per forza menato a Firenze. Messer Giovanni da Roncofreddo, podestà, non così sottile guatò, ma letta la condannagione, ove detto è, gli fece tagliare il capo. Le castella degli Ubaldini, che furono tolte loro, e poi per ispazio d'alcuno tempo furono disfatte, fuori che tre, furono queste: Monte Gemmoli, Frena, Caprile, Roccabruna, Tirli, Monte Colloredo; queste sono le castella delle Alpi degli Ubaldini. Queste sono le castella de' poderi degli Ubaldini: Lozzole, Vigiano, Castello Leone, Montigno, Valdignelli, Frassino, Susinana, Cerigniolo. Oltre a questi furono infino per l'altra guerra disfatte due altre castella, cioè fue Belmonte e le Pigniole nelle Alpe; e tutti i loro fedeli feciono ricomperare' i loro fitti perpetui, e liberargli, e feciongli franchi dieci anni da ogni fazione reale e personale. 40

RUBRICA 740<sup>a</sup> — *Come furono eletti ragionieri, li quali avessero a vedere le ragioni del Comune, i quali fecero de' gran difetti.*

Nel detto anno essendo le cose ne' termini prosperi, furono eletti quattro ragionieri

3. era] *omm. I.* — 6. parole . . . . e fossero] parole parve dare grande ammonizione *G. R.* — 6-7. sentite e più oltre] *omm. A.* — 18. di Francesco] *omm. A.* — 21. qui di sotto] *omm. G. R.* — 22. loro] *omm. I.* — 28-30. muro . . . . ragione] muro del Capitano; e l'assecutore nol volle fare lui perchè dicea non vedeva fusse preso a ragione *A.* — 35. fuori . . . . queste] fuori che alcune cioè *A.* — 36. Alpi degli Ubaldini] Alpi prese agli Ubaldini *I.*

straordinarij con grande balla, e furono eletti alcuni che vacaro, l'uno per Dodici e l'altro per Priore; ma quelli che feciono oficio insino a'di 17 di Marzo furono questi cioè:

- Bernardo di Piero de' Bigliotti per lo quartiere di S. Spirito  
 Piero di Masino degli Antellesi per lo quartiere di S. Croce  
 5 Melchionne di Coppo Stefani per lo quartiere di S. Maria Novella  
 Gioenco di messer Ugo da Filicaia per lo quartiere di S. Giovanni

Questi ragionieri molti cittadini chiarirono a restituire danari al Comune; infra' quali chiarirono Giovanni da Uzzano in quindicimila cinquecento fiorini per beni de' rubelli; e però gli fu fatto con volontà de' detti ragionieri del doppio in che era fatto chiarito fiorini circa quattromila, che ne pagò circa undicimila; perocchè la metà era la vera sorte' de' quindicimila, e molti danari altri assai a' cittadini. Ancora chiarirono che il conte Guido dei conti Guidi figliuolo di . . . . . il quale tenea Diecomano, che di ragione pervenia, ed era del Comune di Firenze, ed ebbesi la tenuta ed ancora Gattaia e Belforte di Mugello, che esso conte Guido tenea; sentendo che' ragionieri erano per chiarirlo, s'accordò collo Comune, ed ebbe tanti più amici coi suoi doni e presenti, più che 'l Comune, che egli lo vendè al Comune, ch'erano del Comune, e fu pagato; di che i ragionieri sdegnarono forte di ciò. Ancora chiarirono Totto di Filippo, che tenea il contado del Pozzo in Valdiesieve, e renderlo al Comune con novanta fedeli, e così rendé. Molti gran fatti pervennero alle mani de' predetti ragionieri di cose occupate del Comune, le quali averebbono dato circa 20 fiorini cinquantamila al Comune. Se non che le preghiere passano i nuvoli, e secondo Salomone dice che li doni acciecano gli occhi della mente, li Priori cominciarono a ciò che' ragionieri facieno a volere che disputassero di ragione ciò che facieno, e: "Oggi venite e "domani udiremo". Di che vedendo i detti ragionieri turbarsi l'ufficio, allentarono. Ed ancora uno sdegno che nacque fu questo, che Alessandro di Bartolommeo degli Albizi si partì da' 25 consorti, e fece segno ed arme per sè, e non potea però avere' gli ufici, se non come gli Albizi, e secondo la riformagione a punto di ragione. Era una legge posta addosso ai ragionieri che ogni ragione, la quale fosse imposta a' ragionieri per l'ufficio dei regolatori, se egli non la spacciavano infra venti dì, cadeano i ragionieri in gravi pene. Onde li regolatori avendo una tamburagione di Bartolommeo e Alessandro di Niccolao d'Ugo degli Albizi, 30 che erano, per tre ufici che avieno avuti, corsi in pena di mille fiorini per ufficio, veduta la tamburazione subito commessa a' ragionieri, eglino la feciono vedere, e vollonne consiglio con quattro gran dottori forestieri, e a ragione non gli poteano avere tolti li detti ufici. I ragionieri gli chiarirono in fiorini tremila e in lire sedici, che aveano avuto del gonfalonierato, e le loro chiarigioni mandavano a' rettori, ed eglino gli condannavano, e facieno l'esecuzioni. Mandata questa a uno messer Bernabò Magaluffi, lombardo, podestà, i Signori a petizione d'Alessandro e Bartolommeo disputarono co' ragionieri questa chiarigione, e bastò più 35 d'un mese. Li ragionieri sdegnati, *compirono* il loro ufficio. Il Podestà predetto, quando gli avea a condannare, lasciò uscire i ragionieri, e assolvettegli. Non avea però balla, perocchè dovea condannare, secondo che gli era mandata la inquisizione. Per grande forza di danari, 40 ch'erano ricchi di centomila fiorini, feciono che tutti i giudici di Firenze' sottoscrissero, ch'e' poteano avere gli ufici. Con danari, che dierono al Podestà e al suo collaterale, furono assoluti, che con tutti li consigli avuti non gli potea assolvere, perocchè avea a fare secondo la chiarigione. Costò questo loro fiorini settemila e più, e questo so io di certo. E il Comune non ebbe sua ragione.

4. degli Antellesi] dell'Antella A. — 6. da Filicaia] della Stufa A. — 12. figliuolo di . . . ] *omm. A.* — 13-14. che esso] che li A. — 18. e renderlo al Comune] *omm. A.* — 21. dice *omm. G. R.* — 25. non potea] non potieno A. — 28. egli] *omm. A.* — 29. tamburagione] tamburata G. R. — 32. li detti ufici] li ufici G. R.; li fiorini I. — 33. gli chiarirono] la chiarirono G. R. — 35. Mandata] ma andata I. - potestà] *omm. G. R.* — 37. compirono] compiuto A., G. R. — 38. avea a condannare] dovea condannare A. — 41. dierono] diè A. - podestà . . . e al suo] podestà, e questo so io di certo, e al suo] G. R. — 42-44. consigli . . . E il Comune] consigli non gli potea assolvere che con loro fiorini settemila o più. E il Comune G. R.

RUBRICA 741<sup>a</sup> — *Come si fece la loggia della piazza de' Priori, e quanto costò.*

Nel detto anno 1373 di febbraio, veduto che quando i Priori intravano, o si davano i gonfaloni, e piovesse, conveniva che si rinchiudessero li Signori e 'l popolo in S. Piero Scheraggio, piccola chiesa a tanto servizio, e però deliberarono allato alla Moneta (*Zecca*), e tolsero certe case di Dino di Geri Tigliamochi, e quelle feciono con altre case de' Baroncelli disfare, e fare una magnifica loggia, la quale è braccia.... larga e lunga braccia...., ed è vòlta in volta, e dicesi gostasse circa ventimila fiorini d'oro. 5

RUBRICA 742<sup>a</sup> — *Come si fece la campana grossa, e gittossi due volte.*

I, ix, 127

Nel detto anno e nel mese di febbraio, essendo la campana grossa de' Priori rotta nei labri, si divisò una maggiore, che pesò libbre venzettemila, e fu misurata spanne ventotto in 10 bocca; e ricolossi' due volte per non essere bene formata. E in effetto il dì di carnasciale andò insino a mezza via in sul palagio.

RUBRICA 743<sup>a</sup> — *Come e chi furono gli ammoniti in questo anno.*

La setta degli ammoniti pure seguia, e feciono grande ammonire, e in questo anno furono ammoniti molti cittadini di nome, infra' quali furono questi, ciò furono: 15

A' dì 12 di settembre: Andrea di Pacchio degli Adimari

Bernardo di Salvestro Buonfigliuoli

Piero di Migliorino

A dì 21 di febbraio: Bernardo di Guccio di messer Tedici degli Adimari

Lamberto di Zuccherò Gianni

A' dì 24 di febbraio: Ser Alvizo del maestro Sinibaldo

Iacopo di Vanni da Petrognano

A' dì 26 d'aprile: Vieri di Berto di Vieri di messer Ugo degli Scali

Bernardo di Paolo di Luti Corbizi

Francesco, vocato ser Pucciano de' Cerchi.

20

25

RUBRICA 744<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori dal dì primo di gennaio 1373 a' dì primo di gennaio 1374.*

Francesco di Bindo Ferrucci

Niccolò di Bocchino Rimbaldesi

Marco di Bellaccio, beccaio

Francesco Pepi

Lionardo di messer Ioanni degli Strozzi

Stoldo di messer Bindo Altoviti

Antonio di Spigliato, pellicciaio

Matteo di Iacopo Arrighi

Filippo di Cionetto de' Bastari, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce.

Ser Casciotto di Giovanni Casciotti, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Manetto di ser Ricciardo

Francesco di Lippo Antinori

Ioanni di ser Rucco, lanaiuolo

Ioanni di Francesco Magalotti

Bernardo di Piero, maestro,

Salvestro di Ioanni, pizzicagnolo

Niccolò di Geri di Geri

Neri di Bencivenni, orafo

Lionardo di Niccolò de' Beccanugi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella.

Ser Bindo di ser Spigliato, loro notaio, quartiere di S. Croce.

30

35

40

2. 1373] 1372 G. R. — 3. conveniva] lacuna G. R.; bisognava I.; I. ha supplito evidentemente la lacuna di G. R. senza però averne fatto menzione. — 6-7. loggia.... d'oro] loggia in volta. Dissesi costò fiorini ventimila, o più A. — 9. anno.... essendo] anno e mese.... essendo A. — 9. nei labri] omm. A. — 10. divisò] divise I. — 10-11. venzettemila.... E ricolossi] venzettemila, e su venzette spanne delle mie in bocca con grande spanne, e ricolossi G. R. — 11. bene formata] bene fornita A. — 12. insino a mezza via] omm. A. — 14. ammonire] ammazzare G. R. — 15. ciò furono] omm. A.

- Niccolò di Lappozzo, vasaio  
 Tommaso di Piero di Nuccio Parigi  
 Mariotto di Simone Orlandini  
 Dino di Geri Tigliamochi  
 5 Guccio di Cino Bartolini  
 Ser Niccolò di ser Ciuto  
 Ricco Taldi, calderaio  
 Benci di Cione, maestro  
 Andrea di Veri Rondinelli, gonfaloniere di  
 10 Iustizia, quartiere di S. Ioanni  
 Ser Guido di ser Grifo, loro notaio, quartiere  
 di S. Croce.
- Piero Ghini, corazzaio  
 15 Andrea di Tile, maestro  
 Francesco di Caccino Ricovesi  
 Francesco di Naddo de' Bucelli  
 Simone di ser Gianni Siminetti  
 Meo di Bartolo de' Cocchi  
 20 Francesco di Ioanni Giani, speciale  
 Tommaso Bartoli, pellicciaio  
 Lippo Dini Tinghi, gonfaloniere di Iustizia,  
 quartiere di S. Spirito  
 Ser Francesco Lapi di Castel Fiorentino, loro  
 25 notaio.  
 Agnolo di Neri Vettori  
 Ugolino di Bonsi, speciale  
 Matteo di Dolce, calzolaio
- Spinello Donati, pianellaio  
 Donnino di Sandro Donnini  
 Giovanni di Bingieri Rucellai  
 Domenico Ciampelli, speciale  
 Bartolommeo di Lorino Bonaiuti  
 Nofrio di Giovanni di messer Lapo Arnolfi,  
 gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S.  
 Croce  
 Ser Alessandro di messer Ugolino, loro no-  
 taio, quartiere di S. Giovanni.
- Niccolino di Consiglio, ritagliatore in luogo  
 di Giovanni di Bingieri assente  
 Giovanni di Francesco d'Andrea  
 Nozzo di Vanni Manetti  
 Matteozzo di Piero de' Raffacani  
 Francesco Vigorosi  
 Ioanni di Gherardino, maestro  
 Pace di Cino, coreggiaio  
 Cantino d'Agnolo  
 Bernardo di Cecco Spina  
 Giorgio di messer Francesco degli Scali, gon-  
 faloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria  
 Novella  
 Ser' Niccolò di ser Zanobi, loro notaio, quar-  
 7, ix, 131  
 tiere di S. Spirito  
 Luigi di Giovanni da Quarata.

RUBRICA 745<sup>a</sup> — *Come fu grande mortalità.*

- 30 Nel detto anno 1374 era fama d'una mortalità dell'usata pestilenza dello infiato dell'an-  
 guinaia, o sotto il ditello, e viviesene tre o quattro di il più alto. Nel generale era stata  
 in tutte le parti circostanti d'intorno grandissima, bene che ove maggiore e minore; ma nel  
 generale parve essere morto il terzo della gente, o delle bocche, nelle circostanze. E molte  
 favole e novelle se ne diceano, come di simili cose s'usa di parlare. Cominciò in Firenze  
 35 di marzo, e a poco a poco seguitò la cosa per modo che a settembre o a ottobre quasi  
 poco o nulla v'era della detta pestilenza; e non fu niuna Terra in Toscana, ove del tanto  
 meno gente morissero che in Firenze; perocchè morirono circa settemila bocche, che ve ne  
 era a quel tempo sessanta milia, o più. Ma diessene ancora la utilità al fuggirla, ove era  
 stata, perocchè la maggior parte' della gente con gli figliuoli e mogli uscirono di Firenze, e  
 40 andarono ad abitare in Terre. E niuno era, che avesse di che fare le spese, che non se ne  
 andasse. Fecionsi molti ordini di non sonare campane, nè porre paghe, nè portare più che  
 quattro torchi, e non vestire più ch'e' figliuoli di nero. Ancora feciono riformazione sopra

30-31. dello infiato... ditello] *omm. A.* — 32. parti] *omm. G. R.* — 33. generale... morto] generale era morto *A.*  
 — 33-34. morto... Cominciò] morto un terzo delle circostanze. Cominciò *A.* — 35-41. di marzo... Fecionsi molti  
 ordini] di marzo e finì per tutto ottobre; e morì settemila bocche; che ve n'era in Firenze in quel tempo sessan-  
 tamila, o più. E fu minore in Firenze che nel contado assai, e funne ragione le famiglie assai che fuggirono  
 5 dove era stata. Fecionsi molti ordini *A.* — 38. ove era stata] queste parole seguono in *G. R.* la parola Terre della  
 l. 40. Con la scorta di *A.* ho fatto questa trasposizione

a chi fuggla, che se fosse tratto a ufici, fosse stracciato, se infra dieci di non venisse all'uficio, e corresse in pena di cinquecento lire, e poi avesse divieto agli altri ufici; e intorno a ciò assai cose feciero da non farne menzione; epperò taccio.

RUBRICA 746<sup>a</sup> — *Come fu cattiva ricolta e carestia grande.*

I., IX, 133

Nel detto anno intervenne grandi piogge di novembre e di dicembre, di che fu cattiva ricolta; e per questa cagione si provvide a Firenze a mandare per grano in molti luoghi di fuori, perocchè in Italia in molti luoghi fu fame non che carestia, e perdé quell'anno il Comune circa sessantamila fiorini, perocchè il grano veniva di lungi e caro, e vendevasi vile. Ed in Italia fu carestia in ogni luogo; per lo provvedimento si fece a Firenze fu più vile che in altro luogo d'Italia, e non valse mai più di lire tre lo staio di libbre cinquanta; così se n'ebbe tanto, che se' ne avanzò, tantochè poi si fece di dicembre dare a' cittadini a forza, che si guastò. E questo fu (*che per*) la detta carestia, l'anno seguente ordinossi si facesse sementa di miglio, vedendo questa cattiva ricolta; sicchè la carestia fu nello gennaio e febbraio 1374 ancora tutto aprile seguente.

RUBRICA 747<sup>a</sup> — *Come scurò la luna.*

15

Nel detto anno del mese di settembre scurò la luna in sulla prima ora della notte, e bastò quasi un'ora innanzi che fosse tra oscurata e chiarita.

RUBRICA 748<sup>a</sup> — *Come furono tolte certe tenute a' Grandi, e poi rendute.*

I., IX, 134

Nel detto anno li Priori, che furono di novembre e di dicembre, essendo infra loro uno gonfaloniere di Iustizia, il quale era il primo uficio che avesse mai avuto di Collegio, perocchè erano stati Grandi, e furono popolani al tempo della cacciata del Duca d'Atene — questi era d'una famiglia del quartiere di S. Maria Novella, ed avea nome Giorgio di messer Francesco degli Scali — a costui era stato ammonito uno suo consorte l'anno passato, come addietro facemmo menzione: ciò fu Vieri degli Scali; onde costui era in sospetto non facessero a lui lo simile, come gl'intervenue; ma, trovandosi gonfaloniere di Iustizia, perocchè dei Grandi, quelli ch'erano Capitani di Parte, due per volta, e de' ventiquattro ve n'erano sei, e per questa cagione perchè messer Benghi e altri Buondelmonti e altri Grandi perorarono (?) contro a ciò fare ammunire il consorte, fu proposto messer Benghi Buondelmonti, e dei Bardi vi furono; di che fece una riformazione fare il detto Giorgio degli Scali, gonfaloniere di Iustizia, che niuno Grande potesse avere niuna tenuta o Terra o fedeli, o dove fedeli abita- tasserò, che a loro di ragione fossero loro, si comprassero per lo Comune giusto prezzo. Molto piacque; ma mai si misse a secuzione a loro tempo: a mano a mano entrarono nuovi Priori, e per gli amici e parenti valsero le preghiere, e di subito si rivocò la riformazione.

3. assai cose.... taccio] assai cose da non farne menzione perciò in questa nostra opera G. R. — 5. grandi piogge] gran plover A. — 6. in molti luoghi] in ogni luogo A. — 10. d'Italia] omm. A. — 14. ancora] omm. A. — seguente] omm. A. — 17. oscurata] uscurita A. — 19. di dicembre] omm. A. — 21-23. questi era.... A costui] questi era Giorgio di messer Francesco degli Scali. A costui A. — 23-24. come.... ciò fu] come appare indietro; e ciò fu A. — 25-26. del Grandi] gli Grandi A. — 26. e de' ventiquattro] e i ventiquattro A. — 27-29. e per questa cagione.... Di che fece] il passo alquanto guasto è così modificato da I.: e per questa cagione vi era messer Benghi e altri Buondelmonti e dei Bardi e altri Grandi e messer Benghi era ancora proposto di detti Capitani, quando gli fu ammonito il consorte. Di che fece I. La lezione del testo è quella di A. che corrisponde a G. R. Di dubbia lettura è la parola perorano di A. e peroraro di G. R. — 30-31. abitaessero.... fossero loro] abitaessero che a loro di nulla fosse obbligata e quelle che di ragione fossero loro G. R. — 32. ma mai] ma non si G. R. — 33. e di subito si rivocò] e rivocossi G. R.



RUBRICA 749<sup>a</sup> — *Come ser Niccolò di ser Ventura fu cassato, e perchè.*

Nel detto anno era nella cancelleria uno ser Niccolò di ser Ventura Monachi, lo quale era stato cancelliere de' Signori molti anni, ed era nel vero leale uomo, ma perchè volle essere ammonito, molto era nimico di questa setta che ammonieno. Di quelli di quella setta era stato  
 5 uno Bonaiuto di ser Belcaro de Serragli tre anni addietro Priore, ed avea tolti ad aiutare uno certo comune di certe gravezze; onde si disse costoro (*avere*) ricevuto il beneficio (poichè) al detto Bonaiuto dierono certi doni. Di che il detto Bonaiuto ne fu tamburato allo Esecutore, e quasi che condannato. Di questo nacque grande bisbiglio, perchè fu libero e non con-  
 10 dannato; e chi in suo favore e chi contro. Dissesi: ser Niccolò cancelliere predetto avergli nociuto quanto potè, e assai noia gli potè fare, essendo cancelliere; onde, trovandosi lo detto Bonaiuto gonfaloniere di Iustizia con li suoi compagni del mese di marzo e d'aprile, lo cassarono. Parve gran fatto, perocchè grande aiuto avea, ma sconoscente uomo era e fastidioso per chi avea a fare con lui e di pagamenti ingordissimo: molto gli nocette. E ciò fu  
 15 assai grande ammaestramento a chi lo secondò. Fu in suo luogo un ser Coluccio da Stigliano di Valdinievole.

I., IX, 135

RUBRICA 750<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da dì primo di gennaio 1374 a' dì primo di gennaio 1375.*

Stefano di Lippo, lanaiuolo	Dino di Nuccio, coreggiaio	
Niccolò di Bono Rinucci	Santi del Ricco, vinattiere	
Agnolo di Berto Cecchi	Temperano di Manno del Chiaro	
20 Ioanni' di Lapo Corsi, setaiuolo	Gagliardo di Neri Bonciani	I., IX, 136
Marco di Giotto Fantoni	Nuccio' Martelli, setaiuolo	I., IX, 137
Lodovico d'Adoardo degli Acciaiuoli	Francesco di Buto, scodellaio	
Zanobi di Ioanni Marignolli, albergatore	Niccolò d'Ugolino de' Giugni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	
Miniato di Nuccio, funaiuolo	Ser Benedetto di Ioanni Ciai, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.	
15 Iacopo di Dino Guidi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni		
Ser Iacopo Ambruogi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.	Maffeo di Vanni	
	Piero Bini	
20 Stetano del Rosso, fabbro	Simone di Rinieri de Peruzzi	
Tommaso Brancacci, linaiuolo	Agnolo di Piero de' Covoni	
Bernardo di ser Ridolfo Pretasini	Ghieri di Chele, albergatore	
Bonsignore di Spinello	Branca d'Amerigo, beccaio	
Francesco di ser Benincasa, stamaiuolo	Giovenco di Daniello Arrigucci	
25 Giorgio di Collino Grandoni	Francesco di ser Santi Bruni	
Francesco di Neri Fioravanti	Luigi di Lippo Aldobrandini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	
Galeazzo di Tommaso Baronci	Ser Bartolommeo di ser Bonaiuto da Rignano, loro notaio, quartiere di S. Croce.	
Bonaiuto di ser Belcaro Serragli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito.		
30 Ser Francesco di Vanni Muzzi, loro notaio, quartiere detto.	Tommaso di Mone Guidetti	
	Gentile di Lippo Belfredelli	
Boninsegna di Filippo de' Malchiavelli	Niccolò di Filippo Soldani	
Matteo di Bonaccorso Alderotti	Donato Busini	

3. molti anni] bene anni.... (*lacuna*) G. R. — 6-7. si disse.... certi doni... [sic] costò il servizio al detto Bonaiuto dietro certi doni G. R. — 11. e d'aprile] *omm. A.* — 13-14. ingordissimo] *omm. A.* Fu in suo luogo] ingordissimo; fu molto grande ammaestramento a chi veniva dietro a lui. Fu in suo luogo *A.*

<p>Giannozzo di Strozza degli Strozzi Bardo di Guglielmo degli Altoviti Giovanni di Mone, biadainuolo I., ix, 138 Francesco' di Bartolo Baldoni, bottaio Matteo di Federigo Soldi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni Ser Piero di ser Stefani Casciani, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.</p> <p>Feo Benini, pizzicagnolo Tieri di Paolo, maniscalco Lapo di Dino de' Tolosini</p>	<p>Filippo di Spinello da Mosciano Andrea di Segnino Baldesi Cipriano di Lippo de' Mangioni Benincasa di Michele Ristori Fuligno di Conte de' Medici 5 Uberto di Schiatta Ridolfi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito. Fu assente. Niccolò di Bocchino, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito Ser Tommaso Aldobrandini, loro notaio, quartiere di S. Croce. 10</p>
---	---

RUBRICA 751<sup>a</sup> — *Come si prese in questo anno la lega di messer Bernabò e con gli Comuni di Toscana; e la compagnia di messer Ioanni Aguto venne a Firenze.*

I., ix, 139  
Nell'anno 1375, essendo restata la mortalità, e tornati i cittadini a Firenze, ed essendo' 15  
stata la gran carestia, e poco o niente grano si trovò in Firenze e nelle terre del contado,  
di che essendo lo Cardinale.... (*lacuna*) a Bologna, signore per la Chiesa, ed a Perugia  
l'Abate di Montemaggiore per la Chiesa, signori, s'intesero insieme lo Cardinale e l'Abate,  
e chi dice di volontà del papa, per introdotto della setta degli Albizi, i quali v'aveano il  
Cardinale, e chi dice della setta dei Ricci, insieme con loro. Ma come ch'ella si fosse 20  
e donde procedesse, lo Cardinale di Bologna scrisse a' Fiorentini: conciosiacosacchè fosse in  
triagua collo signore di Melano, messer Bernabò, e non avesse di che pagare li soldati, egli  
significava a' Fiorentini che messer Giovanni Aguto, inghilese, farebbe compagnia, ma dove  
i Fiorentini gli volessero prestare centomila fiorini, o almeno sessantamila, ch'egli li potesse  
pagare, che quella state non scenderebbono a Firenze. Tenutosi di ciò ragionamento a Fi- 25  
renze, vidono che non era altro che per voler mugnere di danari Firenze, ed oltre a ciò di  
volere poi dire un'altra volta il simile, di che non era tempo da prestare; onde si gli fu  
mandata solenne ambasciata per risposta, dicendogli che non era possente' il Comune a ciò.  
Di che di giugno messer Giovanni Aguto si partì da Bologna, e vennene per l'Alpi, e prima  
per le fumate, e capitò a Gaburatto, nell'Alpi de' Bolognesi con Fiorentini in su' confini. 30  
I Fiorentini veggendo che il Cardinale mandava loro questa gente addosso per dire: "io  
farò ardere loro le ricolte, e ho fatto il divieto, poi affamati io sarò signore di Firenze, —  
tutto ciò veduto per gli Fiorentini, e trovato che in Prato si trovò uno trattato che messer  
Giovanni Aguto dovesse avere Prato per uno ser Piero da Canneto, di presente si pensarono  
d'accordarsi con messer Giovanni Aguto, e diergli centotrenta miglia' di fiorini, e così s'ac- 35  
cordarono con lui, e diergli ogni anno di provvisione mentre visse fior.... (*lacuna*). E  
così venne dallo Stale, e scese sul contado di Firenze, e passò in su quello de' Pisani; fece  
rimedere (*ricomprare*) i Pisani e i Sanesi, e andonne nella Marca, e poi a Bologna ritornò.  
Parve che generalmente si dicesse che fu di patto da lui al Cardinale, che le paghe facesse

17. di che] sicchè G. R. - manca il nome in G. R. e A. supplito da I.; Sant'Agnolo Guglielmo di Novel-  
letto — 19. di volontà del Papa] di volontà della Chiesa cioè del Papa G. R. — 23. Aguto] Aucut G. R. - ma]  
omm. A. — 24. gli] lo G. R. - prestare.... ch'egli] prestare il meno fiorini 60 000, che egli A. — 25. non scende-  
rebbero] non s'anderebbono G. R. — 26. altro] a loro G. R. — 27. sì] omm. A. — 29. vennene] venne G. R. —  
30. Gaburatto] Tapuraccio G. R. — 32. ho] omm. G. R. — 34. Canneto.... pensarono] Canneto, prete, si pensa-  
rono I.; Canneto di.... (*lacuna*) prete si pensarono G. R. La lezione del testo è quella di A.; forse però non è fuor  
di luogo credere, che la lacuna di G. R. sia da colmare con la parola presente; e che il testo sia da correggere: ser  
Piero da Canneto, prete, di presente si pensarono. — 37. su quello dei Pisani] in quello di Pisa A. — 38. rime-  
dere.... andonne] rimediare Pisa e Siena, e andonne G. R. — 39. che le paghe facesse] che se per le paghe facessero I.

ricomperare i Comuni di Toscana, si fossero mezzi loro e mezzi si scontassero delle paghe che avieno avere. Se fu vero, questo non si usò mai più, che la Chiesa di Roma andasse in compagnia facendo rimedere i Comuni e' Signori. Vedutosi questo in Firenze, feciono lega i Comuni di Toscana e messer Bernabò, e fecero otto ufficiali con grandissima e piena balla.

I., ix, 141

5 RUBRICA 752<sup>a</sup> — *Come si fece lo uficio della balla, e fu attanagliato ser Piero da Canneto, e furono fatti ufficiali sopra la Parte.*

Nel detto anno 1375 nel priorato di luglio e d'agosto, veduto che lo giugno passato per san Giovanni messer Giovanni Aguto avea cavalcato a Firenze, e il trattato si scopersè, e fu preso ser Piero da Canneto, e fu attanagliato, nonostante che fosse prete; comechè certi dissero non essere vero il trattato; ma rimanga (*il vero*) in suo luogo; così andò. Furono eletti — acciocchè il Comune non pagasse quello che de' Pastori della Chiesa a torto avieno fatto pagare a' Fiorentini a messer Giovanni Aguto — elessero otto cittadini con gran balla a porre danari a' chierici per difendere la città di cui e da cui è come a loro piacesse, e sopra quali chiese, o persona ecclesiastica. Onde posèro una prestanza, che se ne dovessè rendere ogni anno tanto, che fossero restituiti quelli che s'accattassero; ondè si dice che n'accattarono per forza, o per amore, fiorini novantamilia, o più. Furono gli ufficiali a ciò eletti....

I., ix, 142

E simile furono eletti otto cittadini, i quali ebbono una grandissima alturità e balla a fare lega, guerra, pace, e a poterè spendere ciò che volessero, e non si avesse a vederè ragione di loro, e a poterè vendere e impegnare rendite e generale balla, come tutto il Comune in molte cose. Questi furono gli eletti:

Quartiere di S. Spirito: Giovanni Dini, speciale, Alessandro di messer Riccardo de' Bardi.

Quartiere di S. Croce: Giovanni Magalotti, Andrea di messer Francesco Salviati.

Quartiere di S. Maria Novella: Tommaso di Marco degli Strozzi, Guccio di Dino Gucci.

Quartiere ' di S. Giovanni: Marco di Federigo Soldi, vinattiere, Tommaso di Mone, biadaiuolo.

I., ix, 143

25 Questi otto ufficiali fecero pure i maggiori fatti che mai infino a quello di si facessero.

RUBRICA 753<sup>a</sup> — *Come si fecero più volte ufficiali sopra porre a' preti, e come fecero ribellare Terre alla Chiesa.*

Nel detto anno 1375 vedendo che la lega era fatta, e che prestanze per pagare dodici centinaia di lance non bastava a' soldati, che rincrescea pagare ai cittadini, e che per difetto de' Pastori della Chiesa la gente si tenea, fecesi ufficiali a vendere gli avillari delle chiese, e poi a porre loro prestanze alle chiese, e poi a vendere le possessioni delle chiese. Vedendosi in lega questi ufficiali della balla, cercarono d'essere lasciati stare da Pastori della Chiesa; mandarono ad Orvieto ed a Viterbo, ed in effetto essendo ad Orvieto le sette, si tennono modo che Orvieto si rubellò con ordinamento di detti ufficiali della balla. Poi le più castella si rubellarono, e oltre a ciò tennero modo co' Perugini che si rubellarono dall'Abate di Montemaggiore, ed in' effetto a' di 8 di dicembre si ribellò Perugia. Questi otto fecero una bandiera, la quale era tutta rossa con lettere a traverso, come quelle di Roma; ma questa ban-

I., ix, 144

1-2. mezzi loro.... Se fu vero] mezzi loro e mezzi delle paghe che avieno avere si stentassero; se fu vero G. R.; I. modifica così il passo: mezzi loro e mezzi per le paghe che avieno avere, perchè queste si stentassero; se fu vero I. — 3. facendo rimedere] a fare rimedere A.; rimediare I. — 4. e piena] omm. G. R. — 7. nel priorato] ne' Priori A. — 8-9. trattato.... Canneto] trattato in Prato che Ser Piero da Canneto G. R. — 12. elessero] furono eletti I. — 15. tanto] lacuna A. — 17. alturità] omm. G. R. — 18. volessero.... ragione] volessero senza rendere niuna ragione A. — 19. come tutto il Comune] come al Comune A. — 23. Marco] Matteo I. — 24. Tommaso] Giovanni I. — 30. avillari] arredi I. — 37. la quale era] om. A.

diera dicea " Libertà „ lettere bianche. E molte Terre che si rubellavano si voleano dare alli Fiorentini, e mai niuna ne vollero; ma mandavano la bandiera della Libertà, e facevanle libere. Di che questa cosa fece molte Terre liberare di mano della Chiesa, e poi alcuno tiranello si levava, e rientravavi dentro, pure alla Chiesa erano tolte. Di che per questa cagione il Papa fece scomunicazione dei nominati cittadini, cioè i Priori e li Collegi e li Otto della balla e chi avesse niuno ufficio nella città di Firenze. Formato lo processo, e fatta la richiesta, e posto lo intradetto, si mandò a difendere il detto processo messer Donato dei Barbadori, il quale francamente fece contro al processo; ma nulla valse.

RUBRICA 754<sup>a</sup> — *Come si mandò in Francia e nella Magna a scusarsi degli abominj dati ai Fiorentini, e come il Papa scomunicò chi ritencesse i Fiorentini.*

I., IX, 145

Nel detto anno il Papa scomunicati i cittadini, e fatto che fosse scomunicato chiunque ne ritenesse niuno, e più: che chi potesse de' suoi beni torre nulla, fosse suo, come di scomunicati ed eretici. Molti danni vennero a' Fiorentini per lo mondo, e molti ne furono disfatti, e gran tesoro perderono i Fiorentini; e abominò il papa per tutto il mondo i Fiorentini, come ciò fu, perchè volca cacciarli d'ogni reame. Fu mandati ambasciatori allo Imperadore e in Francia e in Inghilterra, e ove fu fatta accusa; e la Reina Giovanna promise di non cacciare i Fiorentini, ma se pure cacciarli convenisse, farebbe loro quattro mesi termine; ma non l'osservò, chè non diè loro che quindici dì, e grandi danni ne ricevetteno i Fiorentini per la sua fidanzza data. E pertanto in Vinegia e in Pisa furono ricettati, nonostante ogni comandamento e interdetto fatto. Questi fu papa Ghirigoro XI, uomo, il quale in sua vita nipote di papa Chimento, fu giovane di quindici anni quando fu fatto cardinale, e insino al dì che fu fatto papa si disse essere stato vergine e di santa vita; non lo mostrò molto nelle opere contro a' Fiorentini, o vero che la ingiuria fosse sì grande a lui e alla Chiesa fatta per gli Fiorentini, ch'egli era, o vero gli pareva, licito a fare ogni cosa contro a' Fiorentini, perocchè i Fiorentini gli fecero perdere ciò che tenea in Patrimonio ed in Campagna e in Romagna e in Toscana, siccome per addietro e innanzi appare.

I., IX, 146

RUBRICA 755<sup>a</sup> — *Quelli' che furono ammoniti in quest'anno.*

Nel detto anno 1375 seguendo la detta forma dello ammonire e guastamento della nostra città furono ammoniti gl'infrascritti:

A' dì 18 d'aprile: Bartolo di Martino Peruzzi  
Vita Pasquini Nuti de' Rapucci da Bacchereto  
Michele di Pagno di Ventura.

A' dì 14 di maggio: ser Tommaso del maestro Piero Giotti da San Gemignano  
Giorgio di messer Francesco degli Scali, a' dì 6 di novembre.

Del quale Giorgio nacque grande ammirazione in tutti li cittadini, e fu quella cosa che fu principio del guastamento del buono e bello reggimento; imperocchè il detto Giorgio di progenie e stirpe guelfissima fu sempre, e già per gli Fiorentini e Parte guelfa nelle guerre dei Fiorentini contro a' Pisani e' Ghibellini fu sempre gran maestro e confidente a' Guelfi; ma per lo sdegno che ricevette contro del consorte che fu ammonito, come addietro è fatta menzione, rubrica 748, esso Giorgio alquanto sparlava. Era uomo di grande ardire e di

4. erano tolte] era tolta G. R. — 5. dei nominati] di nominati G. R. — 16. fatta accusa] fatte scuse G. R. — 20-21. uomo... vita] omm. A. — 21. fu giovane] era giovane A. — 22. fatto] omm. A. — 24. licito a fare] lieto affare G. R. — 33. 14 di maggio] 13 di maggio I. — 39-40. addietro.... esso] addietro è scritto, esso G. R. — 40. Giorgio... Era] Giorgio al partito spariva. Era G. R.

sottile ingegno e di gran' vedere ed uomo scientifico. Di che quelli partigiani si presero  
 gran sospetto di lui, e perchè negli ufficj era, temeano: " s'egli si trova in luogo da nuocere  
 " alla Parte, lo farà „; e perciò l'ammonirono. Onde li Guelfi, che non erano di quell'animo  
 e non piaceva loro quell'ammonire, molto si turbarono; e ciascuno dicea: " Questi è Guelfo  
 5 " ed è ammonito, e non se ne fa nulla; così faranno oggi a te, domane a me; questi ordini  
 " fecero per ammonire i Ghibellini e non i Guelfi; questo si vede che chi non vuole dire come  
 " loro, sia ammonito „. E molto sbigottiro e temettero; e quelli partigiani vedendo aver fatti  
 sì gran fatti e non esserne nulla, troppo più d'ardire e di presunzione presero, onde ogni uomo  
 tremava di loro. E per certo non era sì Guelfo, che gli paresse essere sicuro, se non dicea  
 10 quello ch'essi diceano. E tali li diceano: " Bene fate; ammonite „; chè di ciò crepavano e  
 tutto per paura; e quando passava il collegio de' Capitani, erano più per la città scappucciate e  
 trarre di berrette, che a' Priori. E teneano modo d'arrecarsi gente a casa, perocchè assai fosse  
 ghibellino, che essi non lo tenessero, e adoperassero per guelfo, se abbaiva per le piazze e  
 per li palagi in favore loro, e se era de' Priori, e favoreggiava a loro modo, per guelfissimo  
 15 lo teneano, e così assai era guelfo, che se non facea' per loro, ogni dì lo tramestavano, di-  
 cendo egli è nato di luogo che, non che ne fosse nato, ma non lo avea mai udito ricordare.  
 E così si guidava la Terra in malo stato.

I., ix, 147

I., ix, 148

RUBRICA 756<sup>a</sup> — *Come si rubellò Bologna.*

Nell'anno del 1375 a dì 20 del mese di novembre gli Otto della balla, essendo stimolati  
 20 da molti, e ancora da loro medesimi e d'intorno, da fare forma alla liberazione delle Terre,  
 che si teneano per la Chiesa, sì s'immaginarono che Bologna era quella Terra, ch'era di  
 bisogno a trargli di mano, perocchè molta quantità di danari ne traevano, e ancora molti  
 sussidj, ed a freno teneano tutta Romagna. Diliberossi questo dì di mandare alcuno segreta-  
 mente per alcuno amico del Comune e nimico di quelli Pastori. Infra gli altri che venneno  
 25 segretamente furono quegli da Loiano e de' Bianchi, e compuosesi con loro la faccenda, e  
 non venne però fatto. Ma poi con questi medesimi si fece la faccenda colla gente da piede  
 e da cavallo, che vi si mandò in gran copia, e rubellosi, e tornò a libertà. E lo Comune  
 di Firenze vi mandò gente assai e ambasciatori a riformare la città e dar loro gli ordini, e  
 intrarono in lega. Quello dì che si rubellavano fu nell'anno 1375 a' dì 20 marzo 1375.

30 RUBRICA 757<sup>a</sup> — *Come' posto lo intradetto, si fecero molte compagnie e laudi in Firenze e* I., ix, 149  
*di uomini e di femmine.*

Nell'anno 1375, avendo lo Papa posto lo ntradetto, ed osservandosi per tutto il contado  
 e la città, avvenne che parve che una compunzione venisse a tutti i cittadini, che quasi in  
 ogni chiesa si cantava ogni sera le laude, ed uomini e femmine infiniti v'andavano; ed era  
 35 sì gran cosa le spese vi si faceva di cera e libri e cose necessarie, ch'era gran fatto; ed  
 ancora s'andava ogni dì a processione colle reliquie e canti musichi con tutto lo popolo dietro;  
 ed ogni compagnia faceva battuti in tanto numero, che v'erano infino a fanciulli di dieci anni,  
 e certo più di cinquemila battuti, quando si faceva processione generale, v'erano, e ventimila  
 persone o più seguiano la processione, e dal vedere lo sacrificio del corpo di Cristo in fuori  
 40 più divoti e più cattolici in stare in chiesa a prediche, a orazioni e a digiuni, che quando si

1. scientifico] santifico G. R. — 4. Questi è] Costui è A. — 10. tali li diceano] tali diceano loro I. — 11. col-  
 legio de' Capitani] collegio dei cittadini G. R. — 13. tenessero e adoperassero] tenessero ed operassero G. R. —  
 13-14. e per li palagi] omm. A. — 22. molta quantità] gran quantità G. R. — 24. che venneno] che vi erano A. —  
 29. lega... marzo] lega. Rubelloronsi a' dì 20 di marzo A. - nell'anno] nel detto anno G. R. - 1375] omm. G. R.  
 5 — 37. battuti] battenti G. R. — 38. battuti] battenti G. R.

I., ix, 150

dicea l'ufficio della messa non erano mai per ogni uno cento. Ancora si mossero molti giovani nobili e ricchi, e si convertirono, e feciono loro conventicule a Fiesole, e facieno loro limosine, e quivi in digiuni e in orazioni' dormieno in sulla paglia e in terra, e convertieno peccatrici, e vestientle, e menavanle a Fiesole, e facieno loro limosine, e munisteri rimuravano, e non si vergognavano molti ricchi giovani sprézzarsi, e abbandonare lo mondo, e andare a accattare per le povere persone convertite. Ed era questa cosa si dilatata, che ben pareva che volessero vincere e auxiliare il Papa, e che volieno essere ubbidienti alla Chiesa.

RUBRICA 758. — *Come si corse Faenza per la Chiesa, e rubossi generalmente tutta la città, e messer Giovanni Aguto l'ebbe, e s'arricchì.*

I., ix, 151

Nel detto anno 1376 a' di 24 di marzo, essendosi rubellata Bologna, e essendo in Faenza per la Chiesa messer.... (*lacuna*), sentendo che alcuna cosa si cercava per rubellarsi, nonchè sapesse; di che mandò per messer Giovanni Aguto, e si lo mise dentro, e la città mise a saccomanno, e chi fu preso de' terrieri, si ricomperò. Oltre a ciò tutte le donne furono prese, e tenute per loro femmine da' soldati inghilesi. E dissesi che detto messer.... (*lacuna*) stava in sulla porta, quando le femmine se n'andavano, che assai se ne partirono, poichè furono lassate per alcuni caporali, a cui rincrescea, o forse non ne volieno tante, nè vecchie, nè rustiche, il detto' dicea: "Torna addietro; questa sia buona per la masnada". E poi ancora non sofferse che li monisteri delle religiose monache si salvasse, ma così a sacco e al vizio della lussuria furono date come le mondane. Questo parve stranissimo, e di ciò il Papa non curò, e non mostrò al predetto messer.... avere mala voglia niuna di tanta maladetta e disonesta operazione.

RUBRICA 759<sup>a</sup> — *Come venne la brigata de' Brettoni in Italia per venire a Firenze, e con loro venne lo Cardinale di Ginevra, e gli ambasciadori andarono a Vignone al Papa.*

Nel detto anno 1376 parve agli Otto della ballia predetti avere fatto assai alli Pastori, e che quasi non si potea fare più, che aver perduto la Chiesa ciò che avea in Italia; di che per questa cagione deliberarono di mandare ambasciadori al Papa e di cercare pace. Ciò fu commesso; li quali ambasciadori furono questi:

Messer Alessandro di.... dell'Antella  
Messer Pazzino di messer Francesco degli Stròzzi  
Michele di Vanni di ser Lotto.

30

I., ix, 152

Partironsi a' di due di giugno 1376 e poco di profitto feciono, e tornaronsi, e quasi che non fu loro mancato il salvacondotto, e avuto villania nella persona. Tuttò questo era' piuttosto per operazione del Visconte di Torenà (*Turenne?*) fratello del papa, lo quale avea divisato d'essere Signore di Firenze, e diede ordine di mandare in Italia una compagnia di Brettoni, li quali in quelli tempi s'erano partiti dalla guerra dello Re di Francia e dello Re d'Inghilterra, e venuti a Vignone, e quivi patteggiati col Papa si partirono, e promissono di essere per san Giovanni di Giugno a Firenze, e con molte minacce profferendo di pigliare per forza Firenze. Di che per questo loro detto avieno disegnato in su d'una tavola di gesso tutta la città e li prominenti luoghi, dicendo: "Qui farò l'ostello del Visconte, qui porrò il cassero".

35

i. mai] *omm.* G. R. — 2. e facieno loro limosine] *omm.* A. — 4. rimuravano] muravano G. R. — 10. anno 1376] anno 1375 A. — 10-11. Bologna... sentendo] Bologna, ed essendo in forza per la Chiesa messer.... in Faenza sentendo I. — 11. che alcuna] alcuna G. R. — 11-12. rubellarsi.... di che] rubellarsi, parve ch'assentisse; di che G. R. — 15. stava in] *omm.* G. R. — 30. Michele di Vanni di ser Lotto] Michele Vanni Castellani A. — 31. poco di profitto] poco profetto G. R. — 38-39. di gesso.... città] di gesso a Firenze tutta la città G. R.

E poi quando era loro detto non essere Firenze da pigliare per forza, diceano, che se il sole intrasse in alcuna Terra, essi v'entrerebbono, e prenderebbero per forza. Di che veduto questo gli Otto providono a ciò, e ordinano di soldare, e richiesero la lega, ed afforzarsi.

RUBRICA 760<sup>a</sup> — *Come fu messer Ridolfo da Camerino capitano della gente fiorentina, e come i Brettoni tentarono di venire a Firenze, e non poterono, e di ciò che fecero gli Otto.*

Nel detto anno sentendo la venuta de' Brettoni, e parendo i Fiorentini essere molto ignudi' di gente e di valoroso capitano, s'ingegnarono d'aver uomo valoroso; infra' quali li Malatesti non poterono corrompere contro la Chiesa, salvo in promettere non essere contro la città di Firenze, nè palese, nè segreto, nè contro al Papa per gli Fiorentini. Messer Bartolommeo da Smidaccio da Sanseverino promissè essere contro ad ogni persona, e intrò in lega. Messer Rudolfo da Camerino intrò in lega, ed accettò la capitaneria, e venne in Firenze a' dì 10 di luglio 1376, di che messer Bartolommeo fu male contento, perocchè erano nemici, e se vi fosse intrato messer Rudolfo in prima di lui, non vi sarebbe egli intrato poi. Accettato messer Rudolfo si partì di Firenze colla gente della lega, infra' quali furono circa settecento lance, che quelli di messer Bernabò non vollero essere contro alla Chiesa per gli patti della lega, mentre fosse in triegua colla Chiesa. Di che rimase in Firenze la gente di messer Bernabò; di che la gente de' Fiorentini era in tutto intorno di duemila lance; l'avanzo era ad Ascoli della Marca, dove era assediato messer Comes, nipote che fu del cardinale di Spagna. E per lo Ducato e Patrimonio in aiuto a quelli ch'erano incontro alli Pastori della Chiesa giunsero i Brettoni a Bologna per passare in Firenze. Gli Otto, come detto è, savissimi uomini e proveduti, ebbono in Bologna uomini, li quali di luglio si ritennero per modo che non andassero in sul Fiorentino, con cercare trattato di dare Bologna alla Chiesa. Ciò era tutte parole per tenersi qui a bada per condurlo al soldo della lega, e ultimamente ancora contro a messer Giovanni Aguto; cercarono di tenerlo a bada, acciocchè non si facesse prima con gli predetti Brettoni, perocchè era cosa pericolosa a lasciare di quelle due compagnie fare una, e da non essere niuno rimedio al guastamento d'Italia. E per certo buona previsione fu, ma non sarebbe potuto ciò osservare, se non che la Chiesa non avea da pagargli, ed avea perduta l'entrata; di che non avendo e non aspettando, si ritornarono i Brettoni in Cesena ed in Castrocaro ed in altre Terre; onde quando li volea poi mandare in Toscana non poteano venire; e molti cavalli guasti e morti per li lunghi viaggi, e pertanto mai in Toscana non vennono.

RUBRICA 761<sup>a</sup> — *Come i Fiorentini si presono giuridizione in Romagna, e perderono quella che avieno in Portico di Romagna.*

Nel detto anno trovandosi in Romagna, cioè i conti Guidi, il conte Francesco figliuolo del conte Ruggieri da Doadola, il conte Niccolò ed il conte Giovanni, il conte' Antonio, figlioli del conte Bandino da Monte Granelli ed il conte Antonio da Bagno e messer Azzo degli Ubertini e Francesco da Calvoli, tutti venuti in quell'anno nella lega, cominciarono a guerreggiare certe Comunanze di quella provincia, infra le quali era la Galiata, che sono sette castella, e Modigliana, ch'è uno castello di novecento uomini colle ville, ed il Cornuolo, ch'era del conte Ruggieri del conte Salvatico. Essendo queste fortezze, il Comune di Firenze imprese contro a' predetti conti, ch'erano in lega, non oppressassero costoro, s'elli volessero

3. ordinario.... richiesero] ordinario del soldati e richiesero G. R. — 10. Smidaccio] Smiduccio I. — 11. intrò in lega ed] om. A. — 14-15. lega.... lance] lega con lance A. — 21. uomini] om. A. — 23. Ciò era] erano A. — bada.... lega] bada di condurlo al soldo colla lega G. R. — 23-25. lega.... Brettoni] lega acciò non si facesse una con li detti Brettoni A. — 25. si facesse prima] si facesse lega prima I. — 28-29. si ritornarono] si ritennono G. R. — 30. venire] ire A. — 34. cioè] om. A.

venire nella lega. Di che vennero, e furono liberi, salvo che i casseri principali dovesse il comune di Firenze guardare, e così fu. E Primalcuore si prese contro Amerigo di messer Giovanni d'Alberghettino, e fu libero dato al comune di Firenze, come cosa tolta al suo nemico. Per la quale cagione parve lo Comune dal proponimento addietro toccato disviarsi; perocchè non avea voluto infino a qui alcuna cosa imprendere per sè; questo non era però pigliare per sè, se non che quanto a sùrtà. E questo fece, perocchè per quella via, tenendola aperta e sicura, mai fame avere non potea Firenze, perocchè quindi venne sempre in Firenze grano di Romagna. E similmente presero a libertà San Benedetto dell'Alpe e Castello dell'Alpe, e furono liberi in loro ufficio e comune, come a loro paresse a reggersi. Infra questi termini narrati nacque infra certi figliuoli del conte Bandino ed il conte Francesco del conte Ruggieri predetti quistione. La quale quistione, come collegati, udita per gli Otto della balla, parve al conte Francesco essere favoreggiati i figliuoli del conte Bandino, suo avversario. Lo detto conte Francesco avendo in Portico buono e grosso castello, più che altro delle dette montagne e fiumare di Romagna, molti amici, infra' quali v'era uno Matteo di.... del detto Portico, ordinò che il detto Matteo ribellò il detto Portico, e gridò: "Viva la Chiesa". Saputo questo a Firenze, subito si provvide di soccorso, il quale fu dato a ciò messer Benghi Buondelmonti con trecento lance ed il figliuolo del conte Guido a sua compagnia; li quali feciono sì fatta operazione nel detto luogo, che chi disse, lo figliuolo del conte Guido, perchè gli fu tolto Diecomano, Gattaia, Monforte e Corella, di consentimento degli uomini di quelle castella; onde lo venderono a i Fiorentini per le proferte che i loro uomini faceano al Comune, come detto è addietro rubrica 740, sì per disfare quelli villani, mostrando che non fosse tempo d'andare, ma d'attendere in queste predette ville delli predetti castelli, per disfare di vettovaglia e di strame' quelli villani, come gli venne fatto; e chi dice che messer Benghi era male contento della guerra, e ogni di volea ammonire da sè, e era male contento d'ire, s'indugiò tanto che Portico si fornì di Brettoni per la via di Cesena; e lui non vi potè entrare; nondimeno molti dissero che se si fosse fornito colli paesani che avrebbero avuti, e l'avesse bene stretto, lo avrebbe avuto. Ma quale si fosse la cagione, o le dette, o non sapere più, o credersi fare meglio, seguì quelli che si partirono, cioè le trecento lance de' Brettoni; onde ancora quelli non seguirono in modo da volersi, ma stettersi, e logorarsi il bestiame, la vettovaglia, lo strame degli amici, ch'erano per le ville a sacco, come se di nimici stati fossero, o peggio, e disertarono quello paese, e mai Portico non vi vidono. Poi quando non ebbono più che logorare, essi si tornarono a Firenze con poco onore e fama del Comune e loro e con grande danno degli amici del Comune.

RUBRICA 762<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da' dì primo di gennaio 1375 a' dì primo di gennaio 1376.*

Niccolò di Geri de' Soderini  
Azzolino di ser Viviano  
Ioanni d'Arrighetto, legnaiuolo  
Bartolommeo' del Bellaccio, beccaio  
Iacopo di Bernardo, ritagliatore  
Bartolo di Ioanni Siminetti

Anibaldo di Benci Carucci  
Andrea di messer Ugo della Stufa  
Lapo di Duccio de' Bucelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce  
Ser Ioanni Cambini, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

10. narrati] *omm. A.* — 11. predetti] *omm. A.* — 13. suo avversario] suoi avversari *G. R.* — 19. Monforte] Belforte *I.* — 21. rubrica 740] *omm. A.* — 25-26. s'indugiò... nondimeno] s'indugiò tanto che in Portico non potè intrare al soccorso, di che egli guidava, perocchè trecento lance di Brettoni erano venuti da Cesena, e fornito di gente Portico; nondimeno *G. R.* — 26-28. nondimeno... cagione] nondimeno molti dissero che se si fosse fermo col paesani che avrebbe avuto; ma quale si fusse la cagione *A.* — 28. o credersi fare meglio] *omm. A.* — 29. seguirono] seguì *G. R.* — 31. disertarono quello] e disertato quello *A.*



- |   |  |   |
|---|--|---|
| <p>Iacopo di Lutozzo<br/>Bernardo di Castello da Quarata<br/>Ioanni di Mugnaio di Recco da Ghiacceto<br/>Bonaccorso di Lapo Giovanni<br/>5 Iacopo di Pagolo, maestro<br/>Giovanni di Salvi Vespuccia, funaiuolo<br/>Ioanni di Ventura, merciaio<br/>Nofrio d'Attaviano del Voglia<br/>Niccolò di Giovanni Malegonnelle, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella<br/>10 Ser Iacopo di ser Zanobi Paoni, loro notaio, quartiere di S. Spirito.</p> <p>Bonaccorso di Rucco Pitti<br/>15 Giovanni Dini, speciale<br/>Niccolò di Vanni Ricoveri<br/>Francesco di ser Donato Fazi<br/>Andrea di Iacopo Collini Grandoni<br/>Ioanni di Giano, setaiuolo<br/>Giovanni' di Rota, fornaio<br/>20 Batino Cambiuzzi, maestro<br/>Biagio di Bonaccio de' Guasconi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni<br/>Ser Michele Vestri Contadini, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.</p> <p>25 Giovanni Ciari, rigattiere<br/>Firenze del Pancia, calzolaio<br/>Bartolo di ser Tino, tavoliere<br/>Cocco di Donato Cocchi, lanaiuolo<br/>30 Lionardo di Bartolino Salimbeni<br/>Filippo d'Ugo, speciale</p> | <p>Iacopo di Giani Gherardini<br/>Nofri d'Andrea di Neri di Lippo<br/>Iacopo di Bartolo Strada, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito<br/>Ser Niccolò Manetti, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.</p> <p>Priore di Feduccio di Cione Falconi<br/>Bongianni Pucci, speciale<br/>Simone di Lapo Corsi, fornaciaio<br/>Orlando del Chiaro, fabbro<br/>Recco di Guido Guazza<br/>Tommaso di Meglio Fagiuoli<br/>Marco di Bandino da Filicaia<br/>Niccolò di Giovanni de' Cerretani<br/>Massaiozzo' di Pietro Rassacani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce<br/>Ser Niccolò di ser Serraglio Serragli, loro notaio, quartiere di S. Spirito.</p> <p>Ridolfo di Iacopo Ridolfi<br/>Iacopo di Neri Paganelli<br/>Buonaccorso di Vanni, orafo<br/>Giovanni di Lapo Niccolini<br/>Cecco di Giandonato, vinattiere<br/>Ristoro di Cione, maestro<br/>Alessandro di Niccolò degli Albizzi<br/>Duccio di Giovanni, sellaio<br/>Ghino di Bernardo Anselmi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella<br/>Ser Domenico Allegri, loro notaio, quartiere di S. Croce.</p> | <p><i>I.</i>, ix, 160</p> <p><i>I.</i>, ix, 159</p> |
|---|--|---|

RUBRICA 763<sup>a</sup> — *Come a Bologna fu quistione e menati trattati, dove convenne che messer Ridolfo ragunasse gente, e fu fatta giustizia di quelli ch'entraro, e da quello di innanzi sempre vi furo ambasciatori e gente d'arme del Comune.*

- 35 In questo medesimo anno certe famiglie di Bologna tennero trattato da dovere col Cardinale detto di Ginevra per dargli Bologna; di che sentito questo messer Ridolfo, che era là, fu col Capitano, che fu messer Giovanni Mangiatori' da Sanmignato, e presi quelli del trattato, a parecchi fu tagliata la testa, ed alquanti ne furono confinati. Poi si partì messer Ridolfo d'ottobre, ed i Bolognesi riformarono Bologna, e richiesero gli Otto che sempre vi  
40 stessero due ambasciatori sì alla guardia della gente dell'arme e sì allo loro consiglio. Di che così faccia il Comune continuo; di che fu' io uno di quelli e Filippo di messer Alamanno Cavicciuli; e se non fussimo stati noi colla gente, che sentimmo il trattato, certi che volieno mettere i Peppoli dentro, che non era altro che mettervi messer Bernabò Visconte, Signore

36. detto] *omm. A.* — 40-41. Di che.... Filippo] di che fu Melchionne Stefani e Filippo *A.* — 43. i Peppoli] i popoli *G. R.*

di Melano, subito tratto la gente degli alberghi fummo alla piazza, e tenemmo tanto che i gonfaloni trassero, e allora alquanti ne furono confinati. E questo fu per quella volta la salvazione di Bologna; e perchè non è nostra materia di punta, lo taccio; ma così fu per essere guasta Bologna.

RUBRICA 764<sup>a</sup> — *Come si tenne modo a rompere la compagnia di messer Giovanni Aguto, e soldossi per gli Fiorentini parte di essa, perchè non si acconciasse con gli Brettoni.* 5

I., ix, 162

Era messer Giovanni Aguto in Faenza, ricco di denari e fornito di vettovaglia, ed essendo il verno venuto, ed a' Brettoni mancava' lo podere del venire in Toscana, si pensarono di richiedere messer Giovanni Aguto, o forse astuzia di messer Giovanni Aguto fu, perchè avea brigata che non si contentava di lui, ed egli non si contentava di loro. Di che sentendo questo gli Otto, mandarono a Melano ed a Bologna, e ciascuno promise di torre la sua rata di settecento lance e di trecento arcieri; poi segretamente si stuzzicò con messer Filippo Puer Grandente Giamberivech e messer Giani.... (*lacuna*) i quali conducessero la gente. Ed ebbono la presta e promessa di ventidue fiorini per lancia fino a ventiquattro, e mai non si era usatò sì gran soldo. Ciò si fece per rompere la brigata. Ora messer Bernabò non la volle la sua parte; convenne a' Bolognesi torla ed a' Fiorentini. Di che fu grande spesa, ed ebbe lo Comune a soldo allora lance d'ogni ragione.... (*lacuna*) e pedoni bene mille e balestrieri genovesi ben trecento. Questa era incomportabile spesa; ma era tanto lo trionfo de' Fiorentini, li quali si vedeano fuori del pericolo di venire sotto i Pastori della Chiesa, che ogni cosa comportavano in pace. Toccò a' Fiorentini delle predette lance, che non poterono condurre i detti caporali, più dugentoquindici lance con novantadue arcieri. E questo so io che li feci scrivere, essendo, come di sopra nella prossima rubrica dissi, in Bologna per lo Comune insieme con Filippo di messer Alamanno Cavicciuli. 10 15 20

I., ix, 163

RUBRICA 765<sup>a</sup> *Come, e chi furono ammoniti in questo anno.*

In questi tempi che le cose andavano prospere, tuttodì tornava di Francia, d'Inghilterra e d'ogni provincia gente mercatanti, i quali a petizione della Chiesa, com'è detto, erano scacciati e rubati e con grandi lamentazioni. Di che, come detto è, quella maledetta tignuola, la quale ogni dì rodea, cioè lo ammonire per volontà ed a torto alcuna volta per setta, cominciarono a trarre fuori un modo largo di dire: che gli Otto della balla guastavano Firenze, e non voleano pace, e che per certo Firenze non potea più, e che qui non era altro rimedio, che lo ammonire, e sollicitavano i capitani, e quando era ammonito uno, e quegli stava alla scala del palagio della Parte, una brigata di giovani, quando scendea dalla scala niuno ammonito, ed e' gli diceano; "Or va', fa guerra colla Chiesa e", picchiavangli le panche dietro, facevangli le coregge dietro colla bocca, e così infino a casa lo rimetteano, e peggio gli pareo lo scorno che il danno. Di che quest'anno furono ammoniti gl'infrascritti, cioè: A' dì 24 di maggio: Beltramo di Pietro Davanzi. A' dì 22 d'agosto: Francesco di messer Guido di ser Guerriante. A' dì 19 di novembre: Bernardo di Cecco Spina Francesco del Baschiera della Tosa. A' dì 29 di dicembre: ser Bonare di ser Piero Arrigucci, Filippo d'Ugo, speciale, Guglielmo d'Ugolino Stracciabende. A' dì 15 di gennaio: Niccolò dell'Ammanato Tecchini, 25 30 35

I., ix, 164

3-4. perchè.... Bologna] *omm. A.* — 13. Grandente] grandemente *G. R.* - La lacuna è segnata soltanto in *G. R.* — 14. lancia.... mai] lancia e fiorini due di provvisione per lancia che mai *A.* — 17. La lacuna è segnata solo in *A.* — 17-18. pedoni.... Questa] pedoni 1500. Questa *A.* — 19. pericolo.... Chiesa] pericolo del sottomettersi alla Chiesa *A.* — 22. scrivere.... in Bologna] scrivere io Melchionne Stefani in Bologna *A.* — 23. insieme.... Cavicciuli] *omm. G. R.* — 25. d'Inghilterra] *omm. A.* — 26. gente] *omm. A.* — 28. ogni dì] *omm. A.* — 29. gli Otto della] gli uomini della *G. R.* — 34. facevangli] *omm. G. R.* 5

Giovanni di Riccardo de' Cerchi, ser Albizo di messer Filippo da Barberino, Bernardo di Sandro di ser Amadore.

Di costoro fu grande il bisbiglio, e come queste cose fossero giuste, sempre di notte questo ammonire si faceva.

5 RUBRICA 766<sup>a</sup> — *Come furono levate le petizioni per gli Priori, e non fu altri con loro.*

Li predetti ammonitori deliberarono insieme che, veduta la condizione degli Otto della balla, e che con loro concorrea ogni persona, che non era di setta, ed a cui dispiaceva l'ammonire e quasi tutti gli artefici, si diliberarono che due cose spegnerebbe lo loro ardire: l'ammonire e lo levare quelle petizioni, delle quali è narrato dietro rubrica 732 che puosero  
 10 l'ordine dei Cinquantasei, cioè che chi facesse ingiuria ad alcuno meno possente, egli potesse dare la petizione di fare lo ingiuriante de' Grandi per la maggiore parte' delle fave bianche. E certo la intenzione di chi le puose non fu alla fine di quelli che l'usavano male, perocchè ell'era ridotta in luogo che chi avere aveva dieci lire di piccioli prestate, ovvero  
 15 venduto sua mercanzia, dava la petizione di fare de' Grandi il suo debitore. Questa certo non fu la vera intenzione nello effetto delle parole di riformazione; ma perchè ogni cosa non si può per iscrittura sprimere, sì si usavano male, ed ancora sì si usava, che chi, già è cent'anni, avea a dare al padre, o bisavolo d'uno, quegli trovava una carta e dicea: "Io debbo  
 " avere dalli tuoi passati cento fiorini „. Quegli, che non sapea lo fatto, cercava, non trovava, non sapea rispondere; lo dimandatore se n'andava a' Dieci della Libertà, e facealo richiedere;  
 20 quegli comparla, addimandava compromesso, e se non lo avea, correa colla petizione per farlo dei Grandi, abbelliva la faccenda, e per farla grave, dicea: "Io addimandava a compromesso; non lo volle, ma disse mi ingiuria, e percossemi, e puose mano al coltello, e se  
 " la fece „. E così aggravava l'ingiuria. Il buono uomo convenia per non essere fatto Grande, facesse compromesso; avea a fare altro, non voleva piatire col piatitore, dava le reni,  
 25 ed all'albitro lasciava dare del suo in luogo ove si conveniva; e nonostante ciò pure la petizione convenia ire a partito, se avesse o licito od illicito dato a' colui, che addimandava tutta sua domanda. Onde le famiglie correa gran rischio per gli peccati vecchi, o per le tirannie della Parte, o per avere mala boce in capitolo correa rischio di non rimanere Grande, ed ancora se non rimanea, l'era preso senza colpa, dava materia ad un altro dargli  
 30 un'altra. E come che io dica, s'usava male, facea paura, ma mai torto non fu fatto a niuno che Grande fosse fatto, che mala fama non avesse de' delitti commessi, ma non per processo per la propria materia di che avuta avea la petizione contro. Ma come che la cosa si fosse, andavano lo martedì e lo venerdì a partito, e quasi niuno dei detti due di non era che numero non ve ne fosse, e non ne incappavano l'anno (*P'amo*) due, se non fosse di morte d'uomini;  
 35 perocchè la intenzione fu quando alcuno fosse rubato, o morto, o ferito, o battuto, o vietatogli la sua possessione; ma, come detto è, si ampliava la materia. Ora trovandosi del mese di gennaio dell'ufficio dei Priori gl'infrascritti: Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi, Ramondino di Giovanni de' Vecchietti, Priore del Pera Baldovinetti e per gonfalonieri di Iustizia Migliore di Vieri de' Guadagni ed altri loro compagni, ma questi furono il bilico, si recarono le fave in mano, e corressero le petizioni in questa forma: che petizione non si potesse dare se non per ingiuria atroce, e questa' contenea ruberla e battere ed altre inorme cose. Certo se altri che loro, ch'erano tutti della brigata degli ammonitori, le avessero cor-

L, ix, 165

L, ix, 166

L, ix, 167

3. grande... come] grande il romore e come A. — 3-4. di notte... si faceva] di notte le faceano G. R. — 12. bianche] *omm.* A. — 13-14. ovvero venduto sua] o dato sua A. — 17. d'uno] *omm.* A. — 22-23. percossemi... E così] percossemi, e vollem dare. E così A. — 25. ove... nonostante] ove non segula G. R. — 28. boce... in capitolo] boce in altro in capitolo G. R. — 31-32. commessi... propria] commessi, ma non proprio per la propria G. R. — 37. dell'ufficio] *omm.* G. R. — gl'infrascritti] predetti A. — 40-41. forma... dare] forma: non si potessero dare G. R.

rette, quasi ogni uomo dicea: "ben vi sta"; ma considerato non essere questi confidenti, e poi trovatosi il modo della balla de' Priori, che non era usata la balla loro correggere quello che tutto il popolo ed il comune ed i consigli avieno fatto, benchè potessero per loro balla, parve strano lo modo e la condizione di chi li fece. E oltre a ciò mostrato minacciare negli ordini chi ponesse petizione, e non si vincesse vero, costui essere falso. E quasi tanto sdegno mosse in tutti gli altri, che di loro setta non erano, che prima infino a quello di non era tanta ingiuria partorita nei loro animi. Or perchè quistione tacita si potrebbe muovere e dire: "gli altri Priori come non racconciarono?": Era tanta la paura di quelli che erano nel bilico della Parte negli animi de' contrarij, che chiunque faceva cosa non piacesse loro, era in gran pericolo, perocchè quelli partigiani diceano: "fa contro alla Parte". Bartolo Siminetti avea ancora un'altra volta nel 1375 fatti per forza gravissimi ordini, oltre agli altri per lui fatti altra volta, che non era niuno che se fosse stato a tavola per mangiare, e fosse stato un di senza mangiare per qualche sua faccenda, ed uno fosse sopravvenuto, ed avessegli detto: "questo pane' è contro alla Parte", che con tutta la fame egli non si fosse levato da tavola ed indugiato il mangiare. A tanto era venuta la cosa fuori d'ogni debito di ragione.

L., IX, 168

RUBRICA 767<sup>a</sup> — *Come si feciono ufficiali alla Parte contro a chi parlasse.*

Nel detto anno essendo nel trionfo grande quelli della Parte, si feciono molti forti ordini, ed elessero per quartieri molti uomini confidenti, ed alcuni ne presero per gonfalone, li quali chiamarono defensori, a cercare di chi fosse quelli che parlavano; sicchè voleano (*poteano*) fare torto a cui voleano, e non voleano si potesse parlare; e poteasi bestemmiare li Priori ed ancora quasi ogni ufficiale bestemmiare per la libertà ch'era nella città; e benchè le leggi fussero penale, non s'usavano, e non erano leggi negli ufficiali della Parte; e non si usava di niuno parlare, e chi fosse ito ad uno rettore a bomminare uno che avesse bestemmiato Iddio ed uno che avesse bestemmiato li capitani di Parte, del bestemmiare il capitano era condannato più tosto e più grave che di bestemmiare Iddio.

L., IX, 169

RUBRICA 768<sup>a</sup> — *Come' Francesco, conte da Doadola, fece guerra in Romagna a' collegati e accostati di Firenze.*

Come narrato è addietro rubrica 761, il conte Francesco, figliuolo del conte Ruggieri da Doadola, fece rubellare Portico al comune di Firenze, il quale gran tempo era stato col comune di Firenze, e datogli l'anno il palio. E non bastandogli questo, a tutte le Terre, che il Comune avea ricevute, come appare nella predetta rubrica, in Romagna faceva gran guerra e cavalcate. E Giovanni d'Azzo degli Ubaldini, suo cognato, tenea il Portico con ottanta lance di quelle della Chiesa, e facieno di gran correrie; onde il comune di Firenze vi mandò circa trecento fanti a piè, sì per lo verno che venia e sì per lo terreno atto a cavalli più che a pedoni, malagevole e pericoloso, e per resistere all'orgoglio del detto conte. E perchè è d'usanza che i soldati, dove non veggono gran guadagni, mal volentieri si stanno, quelli del paese vennero agli Otto, e richiesero uno capitano alle loro spese, lo quale fu' io mandato a ciò; e guerra si fece tutto lo verno al Conte grandissima, e per non lodare me mi tacerò della materia, salvochè ne dirò che in sei mesi fu sì stretto, che cosa ch'egli avesse fuori, dei nemici, non gli fu' possibile a mettere dentro, se non quello che vi si era, e la brigata vivette di quello di fuori continuo del loro, e quanto bestiami, ovvero la maggior parte, perdè il

L., IX, 170

6. in] *omm. A.* - non erano] *omm. A.* - 9. de'] *omm. A.* - 18. confidenti] *confidati A.* - ed alcuni... per gonfalone] ed alcuni respuosero per gonfulone *G. R.* - 25. di bestemmiare] *omm. G. R.* - 28. figliuolo] *omm. A.* - 32. tenea il Portico] tenea in Portico *G. R.* - 34. a piè'] *omm. A.* - 36. mal] *omm. A.* - 37-38. fu'io... guerra] fu mandato a ciò Malchlonne Coppo Stefani e guerra *A.* - 38. lodare me, mi] lodare Malchlonne, mi *A.* - 40. fuorl... non gli] fuorl di niuno non gli *G. R.*

Conte e suoi uomini. In sei mesi ch'io vi stetti, non perdei oltre a quindici uomini, e dei suoi centoventitre avemmo prigionieri, e tollemmo Bettona per forza, ed egli ridusse tutte le sue fortezze a sè dentro da' muri, giammai non si potè mettere oste per le grandi neve, che quest'anno, e sempre sono, in quello paese grandissime. Tornai, compiuti i sei mesi, a Firenze a' dì 10 di giugno 1377, ed in mio luogo andò Buono Strada, dove vi stette insino a settembre, tanto che la pace della Chiesa fu fatta.

RUBRICA 769 — *Come fu raso (cancellato) il Vicario di Valdinievole.*

Nel detto anno 1376 del mese di gennaio furono Priori: Antonio di Niccolò Ridolfi, Rammondino Vecchietti, Priore del Pera Baldovinetti, il Migliore Guadagni, gonfalonieri di Iustizia e altri loro compagni, ma questi quattro erano tutti d'un animo, e vedendo che a volere guarire la lue, non vidono niuno modo se non fare studiare i capitoli della Parte allo ammonire ed a trovare modo a' levare le petizioni, come addietro è narrato: ove dierono loro alle petizioni gran crollo, e nello ammonire seguitavano volentieri tutti quelli, li quali erano stati del numero de' Cinquantasei, dove alcuno appiccatoio trovavano, e molti n'aveano ammoniti, ed ammonirono come per lo innanzi apparirà. Addivenne che per le petizioni, l'anno che li cinquantasei furono, fu fatto de' Grandi per una petizione data per Donato di Iacopo Acciaiuoli, Bartolommeo di Niccolò Ridolfi, e quando la petizione andò, Giovanni di Luigi de' Mozzi era de' Priori e proposto a mettere il partito, lo mise a partito, e fu fatto dei Grandi. Addivenne ch'egli in quello tempo era vicario di Valdinievole, donde non potea essere vicario, perocchè era Grande. Vicario si trasse nuovo, ed in quello luogo a guardia, tanto andasse il nuovo vicario, v'andò uno bargello, ovvero difensore. Di che Bartolommeo fu Grande, e perdè l'ufficio, che assai danno gli venne; onde addivenne, che essendo de' Priori Antonio di Niccolò, fratello del detto Bartolommeo, Grande, ed essendo vicario di Valdinievole Giovanni di Luigi de' Mozzi, che si trovò, come detto è, de' Priori e proposto, quando andò Bartolommeo a essere Grande, come detto è, fece uno suo cavalieri, compagno, a Pescia quistione per una femmina con uno soldato di messer Bernabò, ch'era là; onde in zuffa fu ferito quello cavalieri di Giovanni di Luigi de' Mozzi, vicario. Di che la famiglia del Podestà e quella del Vicario trasse; la famiglia del Podestà lo prese, il malfattore. Lo Vicario lo volea, lo Podestà lo volea lui; nacque zuffa tra loro; lo romore corse per la Terra; i terrazzani trassero in aiuto al Podestà e non al Vicario; di che zuffa si fece allato al palagio del Vicario; e di sul muro del Vicario si balestrò per la piazza, ed alcuno ne fu ferito e morto uno terrazzano. Di che il Vicario, come furioso, suonò all'arme, e fece cenno di fuoco e soccorso alle castella, che n'ha diciotto. Li Pesciatini, perchè tutta una provincia imparentati, e furono d'una diocesi di Lucca e del vescovado, la maggior parte si tengono insieme, usciano di fuori delle mura, e quando tracano, diceano, che il Vicario avea torto, e che volea correre Pescia; onde la brigata si tornava indietro e non aiutava al Vicario. Di ciò il Vicario fu biasimato, perocchè non dovea fare con romore, dapoich'egli avea la pena, nè mettere a partito la provincia. Di che riposato il dì la faccenda, li parenti del morto e quasi tutti gli terrieri di concordia ed il Podestà feciono ambasciatori ad abominare Giovanni di Luigi de' Mozzi, vicario. Ben si dice che fu per consentimento delli quattro predetti Priori,

L, IX, 171

L, IX, 172

2. Bettona] Beccova G. R. — 3. giammai] guarai G. R. omm. A. — 4. grandissime] omm. A. — 5. ed in mio luogo andò] ed andovvi G. R. - dove] onde G. R. — 6. che] omm. A. — 7. Baldovinetti, il Migliore] Baldovinetti ed altri, il Migliore G. R. — 8. Iustizia... quattro] Iustizia; li quali quattro G. R. — 9-10. volere... non vidono] volere loro animo fare salvo, non vidono G. R. ho riportato nel testo la lezione di A., correggendo la parola guarire in guarire. — 11. i capitoli della Parte] i capitani della Parte A. — 12-13. dierono loro alle petizioni] dierono le petizioni G. R. — 14. ed ammonirono] omm. A. — 15-16. il partito... del Grandi] il partito; di che messo il partito, Bartolommeo fu del Grandi G. R. — 17-18. guardia... bargello] si mandò uno bargello G. R. — 19-20. quando... Grande] quando Bartolommeo fu fatto Grande A. — 21. di Luigi] omm. A. — 22. lo] omm. A. nel primo luogo — 23. lui] omm. G. R. — 24. n'ha diciotto] n'avevano diciotto A. - perchè] che A. — 25. biasimato] bestemmiato G. R.

I., IX, 173

infra' quali era il fratello di Bartolommeo, che, come è detto, fu fatto de' Grandi, essendo il detto vicario de' Priori e proposto. Giunti a Firenze la brigata, fu mandato di subito per lo Vicario; ed in effetto udito l'una parte e l'altra, incontenente fu dato il torto al Vicario, sì perchè lo avea, ed ancora perchè se lo diede con molto male e disonesto parlare contro alla Parte, più che non si convenia. Perocchè avendo scusato sè e abominato loro in presenza de' Priori e Collegi onestamente, e non minacciatogli di dire: " Voi tornerete a Pescia, " e farò, e dirò,, per questo gli fu dato il torto, e poi si disse che per gli Priori furono attizzati i Pesciatini ambasciatori a far dare la petizione di farlo de' Grandi, onde costoro la dierono. Il Vicario veduto che il torto si diè loro, si appacificò colla Parte, e loro promise, e cauti li fece di non offendergli in niun modo; ed eglino non voleano altro, perocchè non temeano se non di condannagione, che molto grande arbitrio ha il Vicario di procedere e d'inquisire, e poteagli a ragione inquisire di turbazione di stato e condannare o lasciare pendente o mandare alli rettori a Firenze; ed erano impacciati, e così pacificati si tornarono a casa di brigata a Pescia. Li Priori ritrovarono una riformagione antica, la quale dice ch'e'

I., IX, 174

Priori possono cassare ogni loro ufficiale; di che costoro l'adattaro dal loro ufficiale' all'ufficiale del Comune, ed ebbono savì che consigliarono a loro modo: di che in malo luogo si mise la cannella, e sì lo cassarono dall'ufficio. E certo a lui intervenne quello ch'era intervenuto a Bartolommeo di Niccolò Ridolfi, fratello del Priore, che, casso, gli fu comandato se ne venisse, e mandatovi uno bargello, ovvero difensore, intanto lo nuovo vicario v'andasse. E fu questo quasi alla fine dell'ufficio de' Priori, e feciorlo sindacare, com'è d'usanza, allo Esecutore in Firenze, di che mai per ufficio non fu sindacato niuno che fosse ritenuto. Egli rispondere credea dell'amministrazione dell'ufficio, ed a lui convenia rispondere a una inquisizione formata sotto una tamburagione di micidj e baratterie. Dissesi fu fattura de' Priori, che se pure otto di avessero a stare all'ufficio, i Priori allora gli faceano tagliare il capo, ma il di che lo ritenne, l'altro di si dovea trarre li nuovi Priori; di che si potè tanto collo Assecutore, che quello di gli amici feciono sì che egli non lo collò a fargli confessare la inquisizione. L'altro di, tratti li nuovi Priori, tutti dello partito contrario alli presenti, feciono pregare lo Esecutore, che gli piacesse di dovere soprasedere. Lo Esecutore s'arrendè alle preghiere de' Signori nuovi e degli amici, perocchè era il suo ufficio a fare con gli Priori nuovi e con gli vecchi nonnulla. Poi esaminò il processo, intrati i nuovi, ed' assolvettelo. E così quelli, che la Parte faceano gongolare a ragione ed a torto ammonieno, e facieno de' Grandi, e minacciavano, e con gli rettori avieno tanta balla, che non che della ragione ma del torto facieno ragione. S'ellino non avieno quello che volieno, eglino incontanente gli facieno d'accanto dire che lo ammonirebbonò per ghibellino, e converrebbe gli essere casso dell'ufficio, e questo tutto di facieno a fine di recarsi in mano la signoria.

I., IX, 175

RUBRICA 770<sup>a</sup> — *Questi sono quelli che in quest'anno del 1377 furono ammoniti, cioè:*

Manente Amidei Cristiani	Francesco di Geremia di ser Tano
Baldassare di Ioanni Nucciboni	Attaviano, suo fratello
Duccio Dietaiuti Gualzelli	Niccolò di Bocchino
Forese di Francesco Adimari	Zanobi del Truffa
Simone di Gabbriello, beccaiò	Francesco di Geri, ferraiuolo
Ioanni d'Aldobrando del Ricco	Lionardo' di Rinieri Rustichi
Ser Cinozzo Pieri Agli	Agnolo di Ioanni di ser Lotto

I., IX, 176

1. come è detto] *omm. A.* — 1-2. essendo.... proposto] *omm. A.* — 4. perchè] *omm. A.* - disonesto parlare] disoneste parole *A.* — 6. Collegi.... voi tornerete] *Il passo probabilmente è guasto; la lezione del testo è quella di A. e G. R., che concordano. I. ha corretto così:* Collegi poco onestamente e poi minacciato loro con dire. *Forse potrebbe correggersi così:* e non onestamente minacciatogli di dire — 12-13. e poteagli.... impacciati] *omm. A.* - impacciati] impiccati *I.* — 13-14. a casa] *omm. A.* — 17. cannella] ranella *G. R.* — 18. di Niccolò Ridolfi] *omm. G. R.* — 23. fu fattura dei Prlori] fu fatta da' Priori *A.* — 27. dello partito contrario] dello appetito contrario *G. R.* — 31. gongolare] gogolare *G. R.* — 35. di recarsi] da recarsi *A.*

- |    |  |   |             |
|----|--|---|-------------|
|    | Attaviano di Dino Attaviani                      | Iacopo' di Bonafè, popolo di S. Pier Maggiore | I., ix, 177 |
|    | Francesco di Ventura, lanaiuolo                  | Lapo di Guido di Fabro de' Tolofini           |             |
|    | Bartolommeo di Iacopo Giambernardi degli Adimari | Ugolino di Bonsi, speciale                    |             |
| 5  | Ioanni di Ruberto Ghini, popolo S. Trinita       | Ser Niccolò di ser Ventura Monaci             |             |
|    | Ser Diedi di ser Francesco Fei                   | Andrea di Feo, lanaiolo                       |             |
|    | Sandro Muletti da Panzano                        | Simone di Vanni Meccere                       |             |
|    | Guido di Caccialoste Guidi Trinciavelli          | Tommaso di Lippo Soldani                      |             |
|    | Meo di Bartolo de' Cocchi                        | Ioanni d'Amerigo del Bene                     |             |
| 10 | Giovanni di Mancini Sostegni                     | Bettino di messer Covone de' Covoni           |             |
|    | Benedetto di Geri del Bello                      | Francesco di Niccolò, vocato Bate             |             |
|    | Andrea di Iacopo di Collino Grandoni             | Lorenzo di Ioanni Lottini                     |             |
|    | Francesco Lippi di ser Bonaventura Bonaiuti      | Giovanni di Tura Dini                         |             |
|    | Banco di Tosco, rigattiere                       | Giovanni di Luigi de' Mozzi                   |             |
| 15 | Messer Donato del Ricco, iudice                  | Francesco di ser Tingo Rocchi                 |             |
|    | Matteo, e } di Bonaccorso Alderotti              | Stefano Brunacci, lanaiuolo                   |             |
|    | Francesco } di Giovanni di Meglio Bonarli        | Ioanni di Piero Parlarcioni                   |             |
|    | Niccolò, e } di Giovanni di Meglio Bonarli       | Mazza d'Andrea, corazzaio                     |             |
|    | Nofrio } di Giovanni di Meglio Bonarli           | Davanzato Nacci di Contro Guidi, galigaio     |             |
| 20 | Lorenzo, e } figliuoli del maestro Dino, medico  | Alberto di ser Lapo da Barberino              |             |
|    | Martino } figliuoli del maestro Dino, medico     | Amoddeo di Frate Grigio da Barberino          |             |
|    | Giovanni Piero Parenti                           | Cantino d'Agnolo, popolo di S. Lorenzo        |             |
|    | Tommaso d'Ugolino di Vieri, speciale             | Scarlatto di Nuto Scarlattini                 |             |
|    | Andrea di Betto Filippi                          | Francesco Vigorosi                            |             |
| 25 | Bancozzo di Ioanni di ser Bartolo Catenacci,     | Ioanni Ciari, quartieri di S. Spirito         |             |
|    | Niccolò del Ricco, lanaiuolo                     | Amaretto di Zanobi Mannelli                   |             |
|    | Como Federighi da Signa                          | Messer Francesco di Cino Rinuccini            |             |
|    | Nastagio di ser Francesco, popolo di S. Simone.  | Luigi di Poltrone Cavalcanti                  |             |
|    |  | Tommaso di Pazzino, bilanciaio.               |             |

30 RUBRICA 771. — *Come' furono capitani alli quali si feciono grandi onori, ed ebbono li pennoni e la targia.* I., xi, 178

Nello anno 1377 sì si seguì molto l'ammonire, perocchè la guerra era incominciata a rincrescere, ed il pagare si facea malvolentieri, ed erano gli attizzatori della Parte contro agli Otto della balla, e dicieno che eglino voleano guerra e non pace; e con questo chi li favoreggiava era in grande paura e pericolo. Infra lo detto anno era uno capitano, lo quale fece grande ammonire. Poichè ebbono disposto lo ufficio i detti capitani, quelli che dietro loro furono tratti, si diliberarono che ciascuno de' predetti capitani avesse dalla Parte uno pennone ed una targia all'arme della Parte per infiammare bene chiunque vi fosse a fare l'ufficio tratto francamente; e simile ognuno che per l'avvenire fusse tratto aspetterebbe il medesimo, e farebbono francamente. E così con molte trombe e gran triunfo furono portati a casa li capitani, come uscirono d'ufficio.

33-35. malvolentieri... uno capitano] malvolentieri ed eglino voleano guerra e non pace, e con questo chi li favoreggiava era in grande paura e pericolo In fare lo detto, ed erano gli attizzatori della Parte contro agli Otto della balla: ed era uno capitano G. R. — 35. ammonire. Poichè] ammonire... (lacuna) che poichè G. R. In A. non è segno di lacuna, ma dopo la parola "ammonire" finisce la rubrica; ed altra ha principio con questo titolo: 5 "Premio dato al capitani di Parte guelfa", - i detti capitani] omni. G. R. — 38. targia] targa A. - bene... a fare] bene che vi si trovasse a fare A. — 39. tratto omni. A. — 40. francamente. E così] francamente per aspettare quello medesimo onore. E così] G. R.

RUBRICA 772<sup>a</sup> — *Come furono forzati li preti e cherici a ufciare e a dire la messa ad ogni uficio.*

I., IX, 179

Nel detto anno e mese di.... si fu ordinato che ogni chiesa dovesse fare sacrificare ed ogni oficio solennemente fare, siccome' intradetto non fosse. Ciò fu fatto, perocchè molte ambasciate erano ite a Roma al Papa, e niuna se ne era tornata con concordia.

RUBRICA 773<sup>o</sup> — *Come Caterina venne in Firenze a predicare.*

5

I., IX, 180

Nel detto anno addivenne che in Firenze avea una femmina, la quale avea nome Caterina.... (*lacuna*), ed essendo stata tenuta di santissima, netta e buona vita ed onesta, cominciò a biasimare la brigata contro alla Chiesa. Questi, che mestavano alla Parte, molto la vedeano volentieri, ed infra gli altri erano li maestri uno Niccolò de' Soderini, lo quale gli avea fatto a casa sua una camera, e in questa alcuna volta era stata; l'altro era Stoldo di messer Bindo Altoviti e l'altro Piero Canigiani; questi erano quelli che sommamente la lodavano. Ed è vero ch'ella sapea sì con buono naturale e sì con molto accidentale le cose ecclesiastiche, e sì dettava, e scrivea molto bene. E Piero Canigiani lassò a piè di S. Giorgio le faceva fare uno abituro; e da tutti artefici e da donne e uomini ricoglieva denari, e comperava pietre e legni, e conducea lassù; tale che quando fu poi arsa la casa sua, egli non ebbe rispetto a beata Caterina, ma per sè adoprò lo predetto lavorio. Fu costei condotta, o per' sua voglia, o con malizia introdotta per stimolo di costoro molte volte alla Parte a dire ch'era buono l'ammonire, acciocchè alla Parte si provedesse di levare la guerra; di che era costei quasi una profetessa tenuta da quelli della Parte e dagli altri ipocrita e mala femmina. E molte cose si dissero di lei, chi per truffe, e chi per parergli dire bene a dire male di lei. 20

RUBRICA 774<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori dal dì primo di gennaio 1376 al dì primo di gennaio 1377.*

Filippo di Recco Capponi  
Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi  
Marco di Francesco degli Alberti  
Bernardo di messer Covone de' Covoni  
Ramondino di Giovanni de' Vecchietti  
Priore del Pera Baldovinetti  
Giovanni di Piero Parenti, corazzaio  
Piero di Pero, calderaio  
Migliore di Vieri de' Guadagni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni  
Ser Falcone Falconi, loro notaio, quartiere di S. Spirito.  
  
Niccolo Brunetti, pizzicagnolo  
Falco di Baccio, tavernaio  
Andrea' di messer Francesco Salviati  
Iacopo di Ser Zello, orafo  
Iacopo di Dosso, vocato Cione degli Spini  
Giovanni di Cecco Michi, lanaiolo  
Iacopo di Bartolommeo Talenti de' Medici

I., IX, 181

Ristoro di Michele Ristori  
Guido di Giovanni de' Machiavelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito 25  
Ser Niccolò di ser Ciuto Cecchi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.  
  
Filippo di Iacopo de' Marsili  
Zanobi di Ioanni di Cione Mezola 30  
Niccolò di Salvi, vocato Cica, vinattiere  
Piero Bachini, beccaio  
Caroccio Carocci, speziale  
Barna di Valorino  
Giovanni Cambi 35  
Maestro Giovanni del maestro Ambrogio, medico  
Ioanni di Francesco Magalotti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce  
Ser Iacopo di Feo Ciacchi, loro notaio, quartiere di S. Giovanni. 40

2. fare] *omm. I.* — 4. ite] *omm. I.* - niuna.... tornata] niuna finora tornata *I.* — 7. *La lacuna che è in A. e in G. R. è colmata così da I.:* e fu figliuolo di Iacopo Benincasa. — 14. artefici] *partefichi G. R.* — 18. era] *ora G. R.*



- |  |  |             |
|--|--|-------------|
| Lionardo del Chiaro di messer Botte            | Ioanni di Niccola, pannaiuolo lino           |             |
| Benozzo di Francesco d'Andrea.                 | Niccolaio del Chiaro, fabbro                 |             |
| Zanobi' di Lapuccio Corda                      | Lapo di Ioanni Viviani, gonfaloniere di Iu-  | I., ix, 182 |
| Guerriante di Biligiardo Bagnesi               | stizia, quartiere di S. Giovanni             |             |
| 5 Giovanni di ser Dato, maliscalco             | Ser Michele Bardella, loro notaio, quartiere |             |
| Niccolaio Delli, pizzicagnolo                  | di S. Spirito.                               |             |
| Alessandro di Benedetto Gucci                  |  |             |
| Agnolo Borgognoni                              | Niccolò di Bono, galigaio                    |             |
| Agnolo di Bernardo Ardinghelli, gonfaloniere   | Andrea di Niccolino, calzolaio               |             |
| 10 di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella. | Andrea' Villani, lanaiuolo                   | I., ix, 183 |
| Ser Niccolò di ser Ventura Monaco, loro no-    | Stefano del Migliore, borsaio                |             |
| taio, quartiere di S. Croce                    | Arrigo di Ioanni Mazzinghi                   |             |
| Domenico di Guido Pardi in luogo di Nic-       | Francesco di Iacopo di Francesco del Bene    |             |
| colaio Delli, morto.                           | Nofri di Giovanni di Niccolò Bischeri        |             |
| 15 Gerozzo di Nastagio Cacciafuori             | Niccolaio di Mone Guidi                      |             |
| Bernardo di Matteo de' Velluti                 | Lodovico di Banco di ser Bartolo, gonfalo-   |             |
| Pietro di Simone Orlandini                     | niere di Iustizia, quartiere di S. Spirito.  |             |
| Bonifazio di ser Donato                        | Ser Goro di ser Grifo dal Castel Fiorentino, |             |
| Lapo di Vanni Rucellai                         | loro notaio, quartiere di S. Croce.          |             |
| 20 Baldese di Turino Baldesi                   |  |             |

RUBRICA 775<sup>a</sup> — *Questi sono quelli che furono ammoniti in quest'anno, e de' capitani della Parte.*

- Nel detto anno del 1377 questi narrati per addietro, che stimolavano l'ammonire, presero più campo che non soleano pigliare, ed avieno fatto grandi lavori infra loro e gran composizioni, ed erano in Firenze fatti come bargelletti e signori di quello luogo, e non si potea parlare innanzi a loro, e chi avea a maritare figliuole di loro, le faceva proferere e prima che le facesse proferere e a cui volesse darla, lo faceva un poco diguazzare alla Parte, e poi avea uno di mezzo che dicea: " Che non da' tu la tua figliuola per moglie al tale, o al " tale suo congiunto? „. E così costui vedeva assicurare, davagliela con gran dota. Ed ancora simile modo teneano nel torre al dare, che senza dota la maritavano.' E più oltre a questo andavano a' lanaiuoli e ritagliatori ed altri mercanti, e toglieano roba in credenza, ed era loro fatta, e poi non voleano pagare, e se erano loro chiesti, lo diguazzavano dalla Parte; il buono uomo si stava poi cheto. E peggio ancora che più andavano innanzi, che eglino faceano mettere a partito uno ricco, e poi quegli andava a' parenti ed alli savì de' capitani, o mandavano persone religiose o loro azzenti e sensali, e domandavano il rimedio, e quelli diceano: " Se tu dai a' savì, o al tale difenditore, ti difenderanno „. Il buono uomo per fuggire quello pericolo, o per volere il fummo degli ufici, gliele dava i denari, e simile gli convenia fare spesso, e tali di grosse quantità; e tutto questo avvenia per la maladetta ambizione e fummo di volere gli uficj, e niuno, chi non era loro schiavo, non era sicuro, se non famiglie note ghibelline, o quelli ch'erano ammoniti, comech'egli diceano, non fare questo per gli uficj; ma che poich'erano ammoniti, nelle gravezze erano peggio trattati, che non era convenevole, e le loro moglie a torre ed a dare non valea dieci soldi la lira. Molti erano gli auzotti, che a questo modo si governavano, e pasciensi. Ciò erano tutti i consorti e stretti amici' de'

24. pigliare] fare A. — 26-27. e prima che le facesse proferere] omm. G. R. — 28-29. da' tu... davagliela] dal tu la tua figliuola a costui? Si vedea assicurarsi; davagliela G. R. — 31. roba] omm. G. R. — 32. ed era loro fatta] omm. A. - poi] omm. G. R. — 32-33. chiesti... il buono] chiesti, lo faceano diguazzare; il buono G. R. — 36. difenditore] omm. A. - ti] omm. G. R. — 39. fummo... uficj] fummo degli uficj A. — 40-41. comech'egli... ammoniti] omm. A. — 42. la lira] omm. A. - Molti... auzotti] omm. A. — 43. Ciò erano] omm. A.

caporali. I quali caporali sono questi li maggiori, comechè più fossero i caporali, ma li maggiori erano questi: Bonaiuto di ser Belcaro de' Serragli, Giovanni di Bartolo Bigliotti, Boninsegna di Filippo Machiavelli, Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi, Piero di Dato de' Canigiani e messer Ristoro, iudice suo figliuolo. Questi sono popolani tutti del quartiere di S. Spirito ed alcuni Grandi del detto quartiere, ciò sono: Guerrieri di Tribaldo dei Rossi 5 e de' Bardi i figliuoli di messer Piero e quello lato tutto. Ora diremo del quartiere di S. Croce: messer Lapo da Castiglionchio; questi era fatto per l'ordine de' Cinquantasei savio di Parte a vita, perocchè nell'ordine dei Cinquantasei molto adoperò bene, ma a male fine lo fece, a quello che poi segul e Simone di Rinieri de' Peruzzi, Bese Magalotti, Iacopo di Gianni Gherardini, messer Lotto di Nanne Castellani. Li Grandi del detto quartiere erano: 10 Ormanno di messer Gherardo Foraboschi ed Aduardo de' Pulci. In S. Maria Novella: Stoldo di messer Bindo Altoviti, Andrea e Cipriano di Lippo Mangioni, messer Albizzo Rucellai, Andrea di Segnino Baldesi. Li Grandi del detto quartiere, benchè fusse la sua persona popolano, ma gli altri suoi consorti grandi, messer Benghi Buondelmonti con gli consorti suoi. Tutti aveano in mano quasi ogni priminenza. Pero Tornaquinci, Salice di Giachinotto Ca- 15 valcanti, Bartolo di Giovanni Siminetti, questi era popolano. Nel quartiere di S. Giovanni: Piero di Filippo degli Albizi (non erano gli Albizi privati degli ufici della Parte, come di quelli del Comune), Biagio di Bonaccio Guasconi, bene v'assentia Uguiccone e messer Rosso de' Ricci per la ingiuria della privazione, Guerriante Marignolli, Vieri di Cambio de' Medici, Migliore di Vieri Guadagni, Iacopo di Bartolommeo de' Medici. Li Grandi del detto 20 quartiere: Iacopo di messer Francesco de' Pazzi, Vieri di messer Pepo Cavicciuli e Pigello suo consorte. Questi si chiamavano i campioni della Parte guelfa, ed in effetto furono quelli che con appetito smisurato si potè dire guastato Firenze. Ed in quest'anno furono ammoniti più uomini e di maggiore lieva, che ancora si facesse, e perchè sieno noti a ciascuno qui appiè li nomineremo a uno a uno per ordine: Manente d'Amedeo Cristiani, Bal- 25 dassare di Giovanni Nucciboni, Duccio di Dietaiuti de' Gualzelli, Forese di Francesco degli Adimari a' di quattro di Settembre; Simone di Gabbriello di ser Simone a' di tredici di settembre; Giovanni d'Aldobrandino del Ricco, popolo S. Maria Maggiore, ser Cinozzo Pieri Agli, notaio, a' di 26 di settembre; Francesco di Geremia' di ser Tano, Attaviano suo fratello a' di 27 di settembre. Niccolò di Bocchino, Zanobi del Tuffa, Francesco di Geri, ferraiuolo, 30 Lionardo di Rinieri Rustichi, Agnolo di Ioanni di ser Lotto a' di primo d'ottobre; Attaviano di messer Attaviano, popolo S. Paolo, Francesco di Ventura, lanaiuolo, Giovanni di Roberto Ghini, ser Diedi di ser Francesco a' di 30 d'ottobre; Sandro Muletti da Panzano, popolo S. Niccolò, Guido di Caccialoste di Guido Trinciavelli, a di 18 di novembre; Meo di Bartolo de' Cocchi, Giovanni di Mancigno de' Sostegni, a' di 5 di dicembre, Benedetto di 35 Geri del Bello, Andrea di Iacopo Collino de Grandoni, Francesco di Lippo di ser Bonaventura di Bonaiuto a' di 2 di gennaio; Banco di Tosco Rigattiere, messer Donato del Ricco, iudice, Matteo e Francesco di Bonaccorso Alderotti a' di 22 di gennaio; Niccolò e Nofri di Giovanni di Meglio de' Bonarli, detto di; Lorenzo e Martino, figliuoli del maestro Dino medico; Tommaso d'Ugolino di Vieri speciale, Andrea di Betto Filippi, Bancozzo di Ioanni 40 di ser Banco Catenacci, Niccolò del Ricco lanaiuolo, Commo Federighi da Signa a' di 22 di gennaio; Nastagio di ser Francesco, popolo di S. Simone, Iacopo di Bonafè, popolo di S. Piero Maggiore, Lapo di Guido di Fabro de' Tolosini, Ugolino di Bonsi' speciale, popolo di S. Friano, ser Niccolò di ser Ventura Monaci, che fu cancellieri dei Priori, e fu casso,

6. e quello lato tutto] *omm. A.* — 7-8. savio.... Cinquantasei] *omm. I.* — 10. di Nanne] di Vanni *G. R.* — 13-14. Li Grandi.... consorti grandi] *omm. A.* — 14-15. con gli consorti.... priminenza] *omm. A.* — 15. Tutti] *omm. I.* — 17. degli ufici della Parte] alla Parte *A.* — 17-18. come di.... Comune] *omm. A.* — 20. di Vieri] *omm. G. R.* — 21. Pigello] *Pisello G. R.* — 22. suo consorte] *omm. A.* — 24-25. a ciascuno] *omm. G. R.* — 25. a uno a uno per ordine] *omm. G. R.* — 30. Tuffa] *Truffa I.* — 40. speciale] *omm. A.* — 41-42. 22 di gennaio] 23 di gennaio *A.* 5

come appare adietro. Andrea di Feo lastraiuolo, popolo di S. Piero Gattotini, Simone di Vanni mecciere, popolo di S. Lorenzo, Tommaso di Lippo de' Soldani a' dì 28 di Gennaio; Giovanni d'Amerigo del Bene, Bettino di messer Covone de' Covoni, Francesco di Niccolò, vocato Bate, Lorenzo di Giovanni Lottini, Giovanni di Tura Dini, Giovanni di Luigi dei  
 5 Mozzi, Francesco di ser Arrigo Bocchi a' dì 12 di febbraio; Stefano Brunacci, lanaiuolo, Giovanni di Pero de' Parlarcioni, Mazza d'Andrea, corazzaio, Davanzato di Naccio Contri, Alberto di ser Lippo da Barberino, Ramondo fratello di Giorgio da Barberino, Cantino di Agnolo di Monna Checca, popolo S. Lorenzo, Scarlatto di Nuto Scarlattini, popolo S. Friano, Francesco Vigorosi, lanaiuolo, a' dì 27 di febbraio; Giovanni di Chiari, S. Spirito, Amaretto  
 10 di Zanobi de' Mannelli, messer Francesco di Cino de' Rinuccini, Luigi di Poltrone de Cavalcanti, Tommaso di Pazzino bilanciaio, Bartolommeo di Iacopo Giambernardi degli Adimari, Giovanni di Piero Parente, quartieri di S. Giovanni, a' dì 23 di marzo.

RUBRICA 776<sup>a</sup> — *Come morì Giovanni Magalotti dello uficio degli Otto di ballia, e come fu in suo luogo Simone de' Peruzzi.* I., ix, 189

15 Nel detto anno 1377 si morì Giovanni Magalotti di sua infermità, di cui fu gran danno, e si perchè fu buono uomo, e si perchè in luogo suo fu eletto Simone di Rinieri Peruzzi, il quale per isdegno fu principio di guastare la città di Firenze. A cui fu fatto grandissimo onore per lo Comune per rispetto di sua bontà e per lo uficio degli Otto della ballia che egli tenea.

20 RUBRICA 777<sup>a</sup> — *Come morì messer Niccolò degli Alberti.*

Era nella città di Firenze uno cavaliere di una ca', la quale si chiamano gli Alberti, famiglia ricchissima. Questo cavaliere avea nome messer Niccolao di Iacopo d'Alberto degli Alberti, famoso mercatante. Fu il padre in Francia ed in Provenza ed in Inghilterra e quasi per tutto lo Cristianesimo. Seguì questo suo figliuolo, messer Niccolao, lo quale fu di sì  
 25 gran credito, che niuno più mai per uomo solo' non fu tanto creduto, nè si ricco, perocchè fu stimato la sua ricchezza in sua vita 300 milia fiorini, comechè alla morte se ne trovasse la valuta di buona somma. Lasciò due figliuoli maschi e due femmine, piccioli: fu alla vita uomo di gran limosina, ed alla morte più di 500 poveri lo piansero alla bara senza quelle e quelli, che 'l piansero per Firenze. Costui ebbe grandissimo onore di bandiere, cavalli co-  
 30 verti, uomini vestiti e donne e famigli e poveri e moltissima cera e molti altri ornamenti, bellissimi alla bara e cera infinita in su l'arca nella chiesa. Fu tenuto gran danno della sua morte per ogni rispetto. Fu seppellito nella chiesa di S. Croce a' frati minori a' dì.... del mese di.... l'anno 1377.

RUBRICA 778<sup>a</sup> — *Come si fece gonfaloniere alla Parte, e come si fece.*

35 Nel detto anno 1377 del mese di marzo erano venuti ambasciatori della reina Giovanna al Comune e alla Parte guelfa, e furono onorevolmente veduti alla Parte. Ed essendosi in quell'anno medesimo fatto pallottole de' capitani delle borse, non erano piaciute, ed erano disfatte. Ora questi capitani, che entrarono a mezzo febbraio per due mesi, feciono riforma-

1. come appare adietro] *omm. A.* — 5. Bocchi] Rocchi *I.* — 13. *I.* con la scorta dell'Ammirato aggiunge la data: 15 luglio — 17. di Firenze] *omm. A.* — 22-23. degli Alberti] *omm. G. R.* — 29-30. Firenze.... e molti altri] Firenze. Furono coverti cavalli.... bandiere.... uomini vestiti di sangulno.... fanti e poveri vestiti di nero.... donne si vestirono.... ebbe doppleri di ceri di libbre l'uno.... e molti altri *G. R.* — 31. nella chiesa] *omm. A.* — 31-32. morte.... chiesa] morte però in rispetto morì e seppellito fu alla chiesa *G. R.* — 36. alla Parte.... veduti] *omm. G. R.* — 37. fatto] *omm. G. R.*; *I.* supplisce la omissione di *G. R.* con: "tolte le".

gione di fare squittino nuovo e di fare pallottole, e fecionle per modo che ogni di facessero novità d'ammonire, perocchè nelle borse, bene che vi avesse alcuni di non loro animi, temeano che se per fortuna una volta uscissero insieme, non correggessero le loro cattive operazioni, diliberarono.... (*lacuna*) una cedola porre sette d'uno animo ed uno del contrario, o sei e due, di che fossero acconci di fare li loro voleri. Ed oltre a ciò feciono un gonfalone all'arme dello re Carlo primo, e vollero vi fosse gonfaloniere, e diedo lo primo a messer Benghi Buondelmonti. Questo fu a fine di mal fare con esso, come innanzi apparirà. Ed elessero quarantotto uomini che con loro fossero a fare male, a consigliarsi; e la balia che fu dato loro per gli loro collegi se la presero eglino, e forzò la legge messer Lapo, che rendè consiglio. Si potea fare per uno anno; sicchè erano signori i detti capitani per uno anno della Parte, e chi era signore della Parte era signore di Firenze. E messer Lapo serbò la balia a sè a vita; sicchè infra l'anno avieno costoro essere più capitani. Questo gonfiò gli animi de' cittadini fieramente; vidono essere costoro signori quasi a bacchetta. Questi furono quelli che qui appiè sono scritti, cioè: Bonaiuto di ser Belcaro Serragli, Domenico di Cassiano, messer Lapo da Castiglionchio, Adovardo' de' Pulci, messer Benghi Buondelmonte, Giovanni di ser Dato, maliscalco, Vieri di Cambio de' Medici e Giovanni di Cambio, balestriere. Questi tra per la balia da loro tolta, e per le operazioni delle pallottole furono molti odiati, eglino e li loro amici, salvochè Giovanni di ser Dato e Giovanni di Cambio, balestriere.

I., ix, 192

RUBRICA 779<sup>a</sup> — *Come fu preso Lorenzo del maestro Dino ed Alesso Baldovinetti, e collato Lorenzo e condannato.*

Nel detto anno ed ufficio de' capitani, usciti ed intrati gli altri capitani, che furono i primi delle pallottole, uno Lorenzo, figliuolo del maestro Dino medico, essendo stato de' Buondelmonti non nemico palese, ma malvolente, uno Alesso di Francesco Borghini de' Baldovinetti, vicino de' Buondelmonti e poco amico, sì per vicinanza, sì per l'opere loro, quando fu ammonito Giovanni d'Amerigo del Bene, si dolse il febbraio passato, come appare nella rubrica 775, parlò molto altamente contro a' capitani, di che ne fu condannato, e pagò, uscito di capitanato, per sue questioni ch'avea con lui messer Benghi Buondelmonti; ed Alessio gli diede una petizione con consiglio di Lorenzo del maestro Dino, il quale era stato ammonito nel predetto anno ed al tempo del detto messer' Benghi, per farlo de' Grandi. Onde non vinta la petizione, li capitani sì si ragunarono a petizione di messer Benghi e degli altri li quali avieno riserbatosi, come detto è, balia per uno anno, come appare addietro rubrica 778, ed ultimamente le mandarono amendue allo Podestà, che contro a loro procedesse. Ed ultimamente collato Lorenzo del maestro Dino, e confessato che con suo consiglio era stato fatto per Alesso predetto, subitamente li capitani presenti all'esaminazione vollono che a costoro fosse tagliato il capo. Ma 'l Podestà, che vedea che le petizioni, non che a' capitani ma a' Priori usciti ed ancora presidenti si poteano, non volle seguire il loro appetito. E poi li capitani pure ripresi da' loro parenti ed amici mitigarono la loro ira, ed in effetto assentirono alla condannazione pecuniaria, e non pagarono, ma soffersero stare in prigione, aspettando grazia. Questo parve cosa stranissima ed abominevole e fuori d'ogni ragione ed equità; e certo fu. Ma come che la faccenda s'andasse, la cosa rimase quivi con loro in prigione.

I., ix, 193

4. diliberarono.... cedola] deliberarono una cedola A.; la lacuna è segnata in G. R.; I. la colma: "deliberarono perciò in una „ — 8. a consigliarsi] e consigliarsi A. — 14-15. Domenico di Cassiano] Domenico di.... Tarsinaro A. — 16. Vieri di Cambio dei Medici] omm. A. — 17. Questi.... tolta] Questi tre per la balia.... (*lacuna*) loro tolta G. R.; Questi tre per la balia loro tolta I. — 19. balestriere] omm. G. R. — 24. Borghini] omm. A. — 26-27. come.... parlò] come è detto adietro parlò A. — 29-30. ammonito.... Benghi] ammonito al tempo di messer Benghi in quest'anno A. — 32-33. Rubrica 778] Rubrica prossima passata A. — 39. pagarono.... prigione] pagarono, ma si stettero in prigione G. R.

RUBRICA 780<sup>a</sup> — *Come si trattò la pace con messer Bernabò, mezzano tra i Fiorentini e la Chiesa.*

Nel detto anno 1377 i Fiorentini mandarono a papa Gregorio XI loro ambasciatori,<sup>1</sup> e messer Bernabò Visconte, Signore di Melano, s'interpose alla faccenda, e venne infino a Sarezana, e quivi furono cardinali della Chiesa, legati, ciò furono . . . (*lacuna*). E trattata la cosa, e quasi a conclusione recata, che i Fiorentini rendessero ogni giurisdizione che avessero nelle Terre sottoposte, che solieno avere la Chiesa, e pagassono fiorini settecento migliaia in certi termini, e rendessono le possessioni delli preti infra un anno; ch'erano vendute infino a quel dì tanta quantità di possessioni, che montavano fiorini . . . ed avillari (*lacuna*) che montarono fiorini . . . (*lacuna*). Quando la cosa era quasi a conclusione li Cardinali si partirono per la novella ch'ebbono che il papa Ghrigoro XI era morto, e lasciarono le cose scompigliate, e gli ambasciatori se ne vennono, e messer Bernabò si partì, e andò a Melano.

I., IX, 194

RUBRICA 781<sup>a</sup> — *Come furono ammoniti molti e Giovanni Dini dello uficio della ballia.*

Nell'anno del 1378 essendo la brigata degli ammonitori rinfrancata per gli grandi fatti per loro adoprati, e non lasciando niuno, a cui a loro piacesse toccare, s'immaginarono di cominciare a uno dell'uficio degli Otto della ballia. Ed in effetto vedendo che ammunirono Giovanni Dini, speciale, uno degli Otto, e non ne fu nulla, subito presero cuore, e cominciarono non più di notte, ma di dì ammonire; e molto parve loro gran fatto, che ciò non si risistì per gli Otto. Ma Simone di Rinieri Peruzzi, in luogo di Giovanni Magalotti eletto, tenea con gli ammonitori, dicesi che fece ammunire il compagno suo al figliuolo suo, per una parola che disse Giovanni Dini, che essendosi rivelato uno loro segreto per Simone, egli disse: "maladetta sia la morte di Giovanni Magalotti, che da lui non uscì mai niuno segreto"; Simone se lo recò a noia.

I., IX, 195

RUBRICA 782<sup>a</sup> — *Come morto papa Ghrigoro undecimo, fu eletto papa Urbano sesto.*

Nell'anno 1378 del mese di . . . (*lacuna*) essendo, com'è narrato nella precedente rubrica 780, morto il papa Ghrigoro undecimo, furono li cardinali rinchiusi a concestoro per fare elezione di nuovo Papa, e non eleggendo, li Romani temendo che non eleggessero Papa, oltremontano, lo quale se n'andasse in Provenza a Vignone, corsono all'arme a S. Piero, ed in effetto dissero ch'e' volieno Papa romano; onde i cardinali, non essendo di ciò in concordia, per mitigare il furore puosero alle finestre messer . . . (*lacuna*) di concordia di lui, e dissero costui essere eletto Papa. Li Romani credettero ciò essere vero, furono rapacificati, e tornati adietro. Di che costoro stimando: "noi abbiamo ingannati i Romani di fare elezione di Papa; a noi è di necessità eleggere Papa italiano, il quale non sia romano, nè Orsino, nè Colonnese, perocchè non si partirebbe di Roma, e tutti i cardinali sarebbono contenti di tornare a Vignone" (perocchè di qua era loro rimasa troppa poco robba al vivere) "e li Romani sono ancora uomini furiosi e bestiali, che male stare va lo papa". Di che in effetto mess . . . (*lacuna*) avea uno suo cappellano, lo quale era quasi come uno suo intimo da fargli fare ogni cosa, ed era di nazione picciola da non lo avere per signore. Misse

I., IX, 196

4. Signore] *omm. A.* — 5. *I. colma così la lacuna con la scorta dell'Anmirato; "il cardinale d'Amlens e l'arcivescovo di Narbona parente del papa".* — 9. ed avillar] e d'avillari *G. R.* e de' villari *I.* — 15. degli ammonitori] degli ammoniti *A.* — 17-18. vedendo . . . fu nulla] vedendo che ad uno Giovanni Dini, speciale, uno di quelli, non ne fu nulla *G. R.* — 20. risistì] ristì *G. R.* — 26-27. com'è . . . rubrica] *omm. A.* — 27. Ghrigoro] Gregorio *A.* — 33. stimando . . . ingannati] stimando d'avere ingannati *A.* — 35. partirebbe] potrebbe *G. R.*

I., ix, 197 innanzi a' suoi compagni costui, e promise, che sarebbe costante e fermo a tornare incontenente in Provenza, ed in effetto lo diliberarono Papa; e così fu negli' anni del Signore 1378 a' dì . . . (*lacuna*) del mese . . . (*lacuna*), e fu il dì della Pasqua di Resurreso da' cardinali in tutto coronato, e fatto ogni solennità di concordia, che si richiede a Papa; e scrissero li cardinali per lo mondo ed a qualunque re, essere lo predetto messere Urbano VI. Questi 5 avea nome messer Bartolomeo arcivescovo di Bari, di Napoli, d'una famiglia, li quali si si chiamavano, ma nella verità costui fu d'uno castello, lo quale si chiama Linari del contado di Firenze, presso a 17 miglia a Firenze. Lo suo avolo fu cacciato per ghibellino; andossene a Pisa, e da Pisa a Napoli, ed accostossi con alcuno di quella famiglia, e con lui si fece uomo; e questi discese di lui. Questi l'anno del 1370 era vicario dello Arcivescovo di Na- 10 poll, era scienziato uomo e buono cherico, ma di mobile cervello e furioso e mutabile e superbissimo. Furono quelli cardinali li quali lo elessero, cioè questi: . . . (*lacuna*).

I., ix, 198 RUBRICA 783<sup>a</sup> — *Come' furo mandati ambasciadori al Papa per avere la pace.*

Incontenente furono congregati ambasciadori, ed andarono al Papa, ciò fu: Stoldo di messer Bindo Altoviti, Matteo di Iacopo Arrighi. Eletto costui in Papa non volle nulla udire 15 di tornare ad Avignone, ma diliberò di starsi a Roma, ed incominciò ad avere per nulla tutti li cardinali, e villaneggiarli per ogni maniera disonesta, tanto che niuno in pochi di bene gli voleva; e fu tanta la sua poca pazienza, che innanzi che compiesse luglio non fu niuno, a cui non facesse ingiuria o di parole, o di beneficj, di che male ne gli addivenne, che da corte venne discordia, e dicieno, che egli non era Papa, perocchè per forza era stato fatto. 20 Nella verità non era così, fatto non fu a forza; perocchè volieno uno Romano, e non lo ebbono; la seconda, che pacificamente procedettono alla confirmazione; la terza che gli feciono reverenzie, ed ubbidironlo; la quarta da lui presero beneficj; la quinta feciono molti atti di suo e di loro volere in concestoro ed altre cose che a' Cardinali si richiede fare col Papa; la sesta che scrissero per lo mondo, notificando avere fatto vero e legittimo Papa ed uomo 25 santo alli re ed imperadore. Ma certo mala disposizione di lui e poco senno li fece da lui disviare.

RUBRICA 784<sup>a</sup> *Come la reina Giovanna si fece al Papa ricetto cardenalesco che elesse antipapa, e tenne gli guerra.*

Nel detto anno essendo la cosa in quelli termini di discordia, la reina Giovanna di 30 Napoli, essendo . . . e vedendo, che costui suo uomo era Papa, si magnificò con lui con grandi doni e belli, e mandogli solenne ambasciata e gente d'arme per sua compagnia e proferte' grandissime di venirlo a visitare proponea. Ma in effetto in pochi di seppe si fare con lei, dicendo ch'ella era donna Giovanna e non reina, e che lo reame era dello re d'Ungheria e non suo. Di che nacque che essa cominciò appoggiare i cardinali, che di lui si 35 diceano male, di che trovando appoggio si partirono più cardinali; ciò furono: . . . e dipartiti se ne andarono a Fondi, il quale è del conte di Fondi, uomo della reina Giovanna, nipote di papa Bonifazio, e quasi tutti li baroni, o la maggior parte di Napoli, voleano male alla Reina di ciò; quasi tutti li baroni di Roma, o vicini, volieno male al Papa. Costui contut- 40 tociò mai non raffrenò la sua volontà e furia, contro a lei sempre sparlando, e segreto mandò

2. lo diliberarono] lo dì diliberaron G. R. — 3. a' dì . . . , d'aprile] omm. A. — 6. nome . . . di Napoli] nome messer di Napoli G. R. — 8. presso . . . Firenze] omm. A. — 10. del 1370] 1360 G. R. — 14. congregati] creati A. — ed andarono] omm. A. — 18. compiesse . . . non fu] compiesse l'anno, non fu G. R. — 24. in concestoro] col concestoro A. — 34. dello re] de' re G. R. — 36. appoggio . . . cardinali] appoggio si partirono . . . (*lacuna*) cardinali G. R.; I. colma la lacuna con la parola: "i detti"; appoggio più cardinali A. Mi son permesso di colmare la lacuna di G. R. con la scorta di A. — 36-37. e dipartiti] e nel partire A.

allo re d'Ungheria, che se egli volesse lo reame di Puglia, glielo concederebbe come suo. Di che nacque che messer Carlo figliuolo di messer Luigi di Durazzo, lo re d'Ungheria l'avea allevato, e già tornatosi nello reame alle Terre che la reina gli avea date, che furono del padre, lo re d'Ungheria assenti di dare le sue ragioni a detto messer Carlo; di che poi in processo di tempo si partì, ed andò in Ungheria, e poi, come innanzi udirete, andò a Roma. Ma comechè di nostra materia non sia, pure alquanto diremo, come il Papa dicea essere ragione dello re d'Ungheria lo reame. Lo re Carlo ebbe sette figliuoli, cioè Carlo secondo, delli quali sette l'uno ebbe nome Carlo, e fu primogenito, il secondo fu Ruberto; ed essendosi gli Ungari senza re, mandarono a Carlo secondo, che mandasse uno de' figliuoli per lo reame d'Ungheria. Lo re Carlo parve sempre voler meglio a Ruberto, perchè era più savio che Carlo; altri dissero perchè era ad adoprare per forza nello detto reame, che Carlo era in arme franco barone, vi mandò lui, lo quale grandi fatti d'arme fece, e vittoriosamente accrebbe lo reame per modo che quasi per Iddio l'adoravano. Lo re Uberto, morto' lo re Carlo suo padre, impetrò con molti danari in Corte, tanto che vinse contro al fratello d'essere incoronato; e così fu, e non fece Carlo d'Ungheria gran pugna, sì per non lasciare lo paese suo, che era in guerra, e forse per discrezione. Lo re Roberto ebbe uno figliuolo, lo quale ebbe nome.... (*lacuna*), e non più maschi, e fu Duca di Calavria. Morto lui, rimasero di lui due figliuole femmine; la prima, a cui scadea lo reame, fu Giovanna, di cui qui al presente si parla. Lo re Uberto, avendo lo suo reame, e pareagli averlo avuto non licitamente, mandò al fratello Carlo d'Ungheria, lo quale avea due figliuoli, Andrea e Luigi, ch'egli mandasse uno de' figliuoli, a cui egli desse per moglie quella che dovea essere reina, acciocch'egli redasse lo reame. Di che egli contento, a ciò mandò Andrea primogenito, e così sposò in vita dello re Ruberto la reina Giovanna. L'altra si diede al Duca di Durazzo. Morto lo re Ruberto, lo re Andrea da' suoi baroni e cavalieri fu nella camera sua strangolato e gittato da una finestra nell'orto dei frati in Aversa, presso a Napoli città di otto miglia. Nella camera d'allato, quando fu morto, era la reina nella quale rispondea l'uscio, e non' era altra entrata, se non prima per quella del re, secondo per l'uscio della reina. Di che si disse ella essere colpevole. Discese il re Luigi d'Ungheria a fare vendetta dello fratello. La reina s'avea tolto Luigi suo cugino per marito, e con lui si fuggì in Provenza. Tagliò il capo al duca di Durazzo il re d'Ungheria, e gli altri Reali se ne menò in Ungheria, e fuggì la mortalità dell'anno 1348. Poi tornò, e lasciò li Reali andare. Papa Chimento fece l'accordo tra la reina e lui che, mentre visse la reina ed il marito, non molestasse lo reame di Puglia. Questo reame conquistò lo re Carlo primogenito del re Carlo II, padre del detto re d'Ungheria e d'Uberto per concessione del Papa, lo quale si dicea essere tenuto per Manfredi a torto, di che per questo papa Urbano si concedea a Carlo a petizione del re d'Ungheria. Tornando a nostra materia, che di questo non è da narrare per noi, li predetti cardinali iti a Fondi, come detto è, stavano in eleggere Papa nuovo, e per non potere avere compagnia, vedendo messer Piero cardinale di Firenze, e messer.... (*lacuna*) a Fondi a trattare concordia' tra 'l Papa e li predetti Cardinali, si pensarono li Cardinali di Fondi d'ingannare coloro che vennero per mezzani, e missero loro a vedere, come Urbano non era papa, e com'egli avea promesso loro di rinunziare il papato, ed eglino ne facessero altro, e non lo avea fatto, e ch'egli era uomo in cui la chiesa d'Iddio non era bene corretta, ma che egli vedieno, che se non era Papa taliano, certo non potea la chiesa bene arrivare; di che s'eglino volieno assentire a nuovo papa, ch'egli n'eleggerebbono uno taliano, poi davanti a ciascuno di loro promissero di dare le voci. Costoro semplici assentirono all'elezione, e fe-

I., ix, 202

I., ix, 203

I., ix, 204

7-8. secondo.... l'uno] secondo, che l'uno A. — 10. Carlo.... meglio] Carlo volle sempre meglio A. — 11-12. franco barone] fra' combaroni G. R. — 18. qui al presente] omm. A. — 24. nella.... strangolato] nella.... (*lacuna*) strangolato G. R.; I. colma la lacuna con le parole " sua sala ". — 26. nella quale] la quale G. R. — 29. si fuggì in Provenza] si fuggì. In presenza I.

ciono Papa, ma non quello ch'egli promissono, anzi elessero uno di loro, e ciò fu messer.... (lacuna), fratello del conte di Gineva dello reame di Francia, gentile uomo e parente dello Re e del Duca d'Angiò. Costui elessero, perocchè era di grande aiuto, pensando che essi ne sarebbero aiutati dal Re di Francia sì per lo parentado, e sì per la lingua, e per averlo in Provenza, ove dipoi andò.

5

I., IX, 205 RUBRICA 785<sup>a</sup> — *Questi' sono i Priori da' dì primo di gennaio 1377 a' dì 22 di luglio 1378.*

Luigi di Ioanni da Quarata	Niccola di Lippo Alberti	
Bono di Taddeo Strada	Piero di Fronte, lanaiuolo	
Antonio Martini, beccaio	Francesco di Spinello, vasaio	
Mese di Guccio, coreggiaio	Lorenzo di Matteo Boninsegna	10
Lionardo di messer Ioanni degli Strozzi	Simone di Benedetto Gherardi	
Simone di messer Bindo Altoviti	Simone di Bartolino, calzolaio	
Chiarissimo di Meo Cionacci	Piero di Cenni Ghetti	
Bianco di Bonsi, ritagliatore	Salvestro di messer Alamanno de' Medici,	
Domenico di Taddeo Borghini, gonfaloniere	gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S.	15
di Iustizia, quartiere di S. Croce	Giovanni	
Ser Francesco di ser Ioanni Ciai, loro notaio	Ser Domenico Salvetti, loro notaio, quartiere	
quartiere di S. Giovanni.	di S. Spirito.	
Zanobi di Bartolo Lippi	Brancazio di Berto Borsi	
Ioanni di Bartolo di Cenni Biliotti	Tommaso di Serotine Brancacci	20
Bello di Niccolao Mancini	Pierozzo di Piero Peri	
Francesco Casini	Zanobio di Cambio Orlandi	
Bernardo d'Andrea, corazzaio	Manetto di Ioanni Davanzati	
Romolo Cecchi, beccaio	Alamanno di messer Alamanno Acciaiuoli	
Bardo di Niccolò di Luti Rittafè	Niccolaio di Lapo del Nero	25
Bernardo d'Aldobrandino di Lapo Rinaldi	Guerriente di Matteo Marignolli	
Lionardo di Niccolò Beccanugi, gonfaloniere	Luigi di messer Piero Guicciardini, gonfalo-	
di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	niere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	
Ser Tegghiaio d'Ugo Altoviti, loro notaio,	Ser Baldo Brandaglie, loro notaio, quartiere	
quartiere detto	di S. Giovanni.	30
I., IX, 205	Francesco' di Feduccio di Cione Falconi.	

Questi furono cacciati da' Ciompi, e non compierono se non 22 dì, come innanzi diremo.

RUBRICA 786<sup>a</sup> — *Come furono quelli della Parte guelfa in superbia nell'ammonire, e come in luogo di Giovanni Dini fu messo uno loro confidente a loro posto.*

Nel detto anno 1378 essendo ammonito Giovanni Dini, uno dell'ufficio degli Otto, si di- 35  
liberò che in luogo di lui fosse uomo confidente alla Parte, e non si osava favellare incontro  
a cosa che di quella casa uscisse o de' loro auzzetti, che subito, o ammonito, o conden-  
nato sarebbe stato chi avesse fiutato. Ed in effetto ebbono Niccolò di Niccolò di Gherar-  
dino Gianni in luogo di Giovanni Dini. E dicesi che guardavano di ammonire alcuni altri  
per mettere in luogo di loro altri. Questa baldanza di costoro era tale che niuno osava 40  
favellare, perocchè niuno non voleva dei loro colpi. Molto erano sbigottiti i buoni uomini  
e gli uomini che si voleano stare in pace.

2. gentile uomo] *omm. A.* — 32. Questi.... diremo] *omm. A.* — 37. o de' loro] e di loro *I.* — 40. di loro....  
Questa] di loro simili. Questa *G. R.*



RUBRICA 787<sup>a</sup> — *Come' cominciarono a intendersi insieme li buoni uomini.*

I., IX, 208

Proverbio antico pare che sia che in effetto suoni: "Firenze non si muove, se tutto non "si duole". Era già tanta piena larga dell'orgoglio degli ammonitori, che niuno si tenea sicuro; di che considerato ciò gli uomini, che pareva esser loro da Firenze, non voleano essere sotto  
5 tiranni; e sentendo che Simone di Rinieri Peruzzi usò di dire che alquanti uomini si volea recare lo reggimento di Firenze, pensando che migliaia per più ragioni doveano reggere come lui, si cominciarono a intendersi insieme, e si provvidero a' fatti loro con dire: che uno Priore, che volesse mettersi a partito, potea sanare Firenze, considerato che più erano quelli che in ufficio si poteano trovare, a cui spiacea, che quelli a cui piaceva. E così quelli che  
10 spiaceva incominciarono a fiatare insieme con gli Otto, a cui ubbidiano li soldati. Assicuratisi vidono che di maggio convenia essere Salvestro di messer Alamanno de' Medici di necessità gonfaloniere di Iustizia. Con lui si fece forte la brigata, ed egli promise di fare la faccenda. Parve che quelli della Parte, o sentissero, o sospettassero da lui, ed essendo li Dodici tratti a mezzo marzo, videro che se uno dei Dodici scemassero' di quel quartiere con-  
15 venia fusse Salvestro dei Medici, o uno de' consorti dei Dodici, e poi per lo divieto non potea essere gonfaloniere di Iustizia a maggio Salvestro. La brigata della Parte provvide a ammonire Maso di Neri, funaiuolo, acciò che uno degli ufici de' Dodici si traesse; e così fu ammonito a' dì 20 d'aprile 1378. Non seppe tanto uno che l'altro non sapesse più, che gli Otto della Balla ordinarono che non si traesse lo scambio, e non si traesse quello Dodici,  
20 anzi si lasciò, e fu trattò Salvestro di messer Alamanno dei Medici, gonfaloniere di Iustizia. Subito la brigata venne alli rimedi; ed in effetto furono da lui li capitani, ed ordinarono si acconciassero le leggi della Parte e delle petizioni.

I., IX, 209

RUBRICA 788<sup>a</sup> — *Questi sono quelli che furono ammoniti in questo anno.*

Seguendo lo loro appetito quelli della Parte, in effetto senza freno, se non gli appetiti  
25 sfrenati, che ciascuno volea lo suo nimico o malvogliente spiacere, e come era passato tra' capitani, se fosse stato più guelfo che Carlo Magno, tra' ventiquattro rimaneva ammonito, perocchè si doveano trarre a sorte ed a fortuna 24 uomini delle borse, e richiesto lo cattivello, gli era detto, ch'egli era ammonito per la tale cagione, ed egli detto' quello che volea, gli  
era detto: "Sta' fuori, e niuno la campa, o molti radi". Li 24 si doveano trarre a sorte e a  
30 fortuna: stava alla tratta, se era bene alla loro mano: "Buono è, si dicea, va' per lui". Se non era bene arrabbiato, dicea uno, il primo che 'l conoscea: "Egli è assente, io lo vidi ire  
"oggi in villa". All'altro il simile, se simile era; e così erano tutti apinellati e innanzi che il richiesto potesse dire le sue ragioni, gli era detto; "Sta' di fuori", e datogli dell'uscio  
nelle calcagne, e poi, come detto è addietro, quando se ne andava gli erano tirate le co-  
35 reggie dietro, e picchiatogli le panche dietro, e fattogli gli alloccoli, e li bu bu; e così scher-  
niti, e straziati erano allo andarsene a casa. E tale ne fu ammonito, che vedutosi fare torto, e non veggendosi rimedio, si pose lo secondo di in sullo letto colla febbre, e di quello luogo non si levò, che in pochi di si si morì. Questa era abbominevole e scura cosa, e ogni di si dicea per gli savì: "Questa cosa guasta Firenze". Ed ogni uomo la vedea, e non si vedea  
40 però rimedio. Pure quando Iddio non vuole più sofferire le iniquità, fa sua operazione come

I., IX, 210

2. che in effetto suoni] *omm. A.* — 9-10. quelli che spiacea] quelli a cui spiacea *I.* — 10-11. ubbidiano li soldati. Assicuratisi] ubbidiano. Li soldati assicuratisi *I.* — 11-12. di necessità] per forza *A.* — 14-15. convenia fusse] convenia essere *G. R.* — 15. poi] *omm. G. R.* — 17. acciò che] anco che *I.* — 18-19. sapesse... e non si traesse] sapesse più ch'egli non ordinarono gli Otto della Balla che non si traesse, e non si trasse *G. R.* — 20. del Medici] *omm. G. R.* — 31. il primo] *omm. A.* — 32. villa... innanzi] villa e tutti erano a lor modo in effetto, e innanzi *A.* - apinellati] appennellati *I.* — 39-40. e non.... Pure] e non si rimediava. Pure *A.* — 40. più sofferire] più sostenere *A.*

I., ix, 211

giusto Signore, e così fece di questo, perocchè fece tale rimedio che quelli, che parte ne operarono, non credettono però che la cosa andasse dove la vidono ire, nè ancora l'averebbono voluta così gastigare, nè con tanta agrezza, nè ancora non l'avrebbero saputa a lingua chledere ne' termini che Iddio l'acconciò, ed improvviso d'ogni buono uomo e contro al pensiero de' rei, che mai non stimarono, che a loro venisse meno il loro pensieri. E così 5  
interviene, come dice il proverbio: "Che chi fa quello che non dec, gli addiviene quello che non pensa". Così intervenne a costoro, che certo non pensarono che mai intervenisse loro quello che intervenne. Ora per seguire il trattato, in questo anno furono ammoniti gl'infrascritti, cioè:

Messer Giovanni del maestro Neri, iudice da Barberino, messer Giovanni di messer Scolaio di Berto, iudice da Petrognano, ser Cristofano di ser Bartolo Nevaldini da Barberino, Francesco Bartoli Baldoni, bottaio, Salvestro d'Andrea di Chiarissimo da Barberino a' dì 31 di marzo. 10

Francesco di Benedetto Gucci, quartiere di S. Ioanni, Baldo Coppini da Vicchio, ser Manieri di Giovanni Chiarissimi Bilenchi, notaio, Giovanni Dini, speciale (questi era degli 15 Otto della balla), a' dì 22 d'aprile.

Nofri di Simone dell'Antella, a' dì 22 d'aprile.

I., ix, 212

Stefano di Bindo Benini, quartiere di S. Croce, Simone' di Palmieri, vasaio, quartiere di S. Spirito, Francesco di ser Donato, speciale, Giovanni di ser Rucco, quartiere di S. Croce, a' dì 28 d'aprile. 20

Nutino } figliuoli di Fantone di Giraldo da Ognano.  
Vanni }

Francesco di ser Iacopo Cecchi da Signa, Filippo di Maso Mangieri Mauvoli da Ognano, Simone di ser Benedetto di Martino Petri da Santo Ellero Pietro Donati dal Sambuco, Niccolò di Lodovico Ricciardi de' Cerchi, Michele di ser Vanni di ser Ugolino di ser Dino 25 da Castiglione, Maso di Neri, funaiuolo, quartiere di S. Ioanni a' dì 30 d'aprile.

Giraldo di Paolo Giraldi, quartiere di S. Maria Novella, Francesco Martini de' Salti da Monte Ficalle, a' dì 15 di giugno.

In questi ultimi due finì l'ammonire, e levossi per costoro l'orgoglio a coloro, li quali non bene nè a buon zelo adoperavano, e volle Iddio porre rimedio a questa usanza. 30

I., x, 1 RUBRICA 789<sup>a</sup> — *Come' a Firenze furo grandi mutazioni e grandi novità per cagione dello ammonire, ed ordini.*

I., x, 2

Essendo il priorato, nel quale Salvestro di messer Alamanno de' Medici fu gonfalonieri di giustizia, a cui molto dispiacea l'ammonire, e specialmente fare torto a' Guelfi, i capitani della Parte ne presero gran sospetto, e la cagione, perchè non ammonirono lui, fu perchè 35 nel vero era guelfissimo, ed aveano molto grande speranza negli suoi compagni, che ve ne avea assai di loro animo, e specialmente Francesco di Feduccio Falconi e Niccola di Lippo Alberti, perch'era compagno di Michele di Vanni e Francesco di Spinello e Francesco Casini e Piero' di Fronte. Essendo il priorato intrato di maggio, il primo dì vennero a ragionamento i capitani della Parte guelfa col detto Salvestro per sospetto di ciò ch'aveano 40 di lui e de' modi di mitigare le petizioni e d'acconciare un poco i fatti della Parte, e tennero questo modo, che si medicò nelle petizioni, che.... (lacuna). E nella Parte si medicò che niuno potesse essere ammonito, che per sospetto se non.... (lacuna), e che non fusse

1-2. parte.... credettono] parte teneano ia comprarono, non credettono G. R. — 5. de' rei] de' rettori G. R. — 8. il trattato] omm. A. — 33. il priorato] un priorato G. R. - fu] omm. G. R.; era gonfalonieri I. — 40. guelfa] omm. A.

messo a partito niuno più che tre volte tra' Venti quattro. E certo sarebbesi stato la cosa in suoi termini per ora, se non fussero i capitani usciti de' loro termini, i quali capitani furono questi, cioè: (*lacuna*).

5 Ma' essendo un giorno tra' capitani chiarito Ginaldo di Paolo Giral di, galigaio e Francesco Martini de' Salti da Monte Ficalle, tratti la sera alle tre ore li Venti quattro, e messo a partito tre volte, non si vincea. Ghino di Bernardo Anselmi si disse che non era buono a rompere gli ordini del Comune e della Parte, fatti del mese prossimo passato per gli presenti Priori e capitani, e pertanto si partì, e andossene, pensando non essere i suoi compagni a ciò contenti. E subito rimissero a partito più e più volte, e non vincendosi, e già 10 era mezzanotte, Bettino da Ricasoli, lo quale era Proposto, volendosene partire un altro de' capitani, si levò, e tolse le chiavi, e disse queste parole: "A dispetto di Dio, che non si uscirà persona, se non si vince, che questi sieno ammoniti"; e serrato l'uscio colla chiave, vi si pose suso a sedere, e rimise più volte a partito, sì si vinse, e furono ammoniti i detti 15 Ginaldo e Francesco. E dissesi che ventitre volte li missero a partito. Era questa cosa in tanto abominio a' buoni uomini ed a' buoni mercatanti ed artefici, che chi non dicea come quelli della maledetta' setta, era sospetto, e se era guelfo, chiamato il malo guelfo, e così aspettava ogni dì essere sospetto, e per sospetto essere ammonito. Sentito la mattina non essere osservati gli ordini delle tre volte, ma passati e quasi vinto per mezza forza, ridotta 20 la cosa a Salvestro di messer Alamanno dei Medici, gonfaloniere di giustizia, dicendo: "Tu volesti medicare le petizioni, e desti il lustro alla Parte, e non si seguita, perocch' el tale ordine istanotte alla Parte ordinato è fatto". Di che dogliendosi Salvestro di ciò, disse, e lasciò uscire di bocca: "Noi l'acconceremo quando sarò Proposto". E mandò per quelli di cui si fidava, e intesesi con loro personalmente, con alquanti ed altri per mezzani, e diedero ordine alla materia, secondochè nel seguente capitolo farò menzione.

I., x, 3

I., x, 4

RUBRICA 790<sup>a</sup> — *Come si fece mutazioni in Firenze con grandi romori, e passaronsi gli ordini della giustizia a' Grandi.*

Avendo parlato Salvestro de' Medici a cui gli parve, ed essendo in casa di Luigi di Lippo Aldobrandini, il quale era grande cittadino, ragunatosi di notte molta gente segretamente, sollecitarono il gonfaloniere della giustizia, e dato l'ordine. Ed essendo tratto proposto il detto Salvestro a' dì 18 di giugno negli anni del Signore 1378 avea fatta la' petizione, dalla quale volle cominciare per vedere quello che questi della Parte volessero fare novità niuna e movimento niuno, e cominciò da quello, perocchè generalmente quasi tutti i Grandi voleano, e studiavano l'ammonire, se non era alquanti buoni, ch' erano in alcuna delle famiglie de' Grandi, li quali erano pochi; e dato nella campana fu fatto a sentire quello si 35 dovea fare. Di che i capitani subito furono al palagio della Parte ragunati, e feciono richiesti subito, e quasi tutti i capi delle famiglie de' Grandi, a cui piaceano le materie (*maniere*) che essi teneano alla Parte, e tutti quasi con panziere e coltella, e chi stocchi celatamente allato. E furvi richiesti tutti i capi delle famiglie popolane, le quali faceano alla materia 40 adiuto e favore, e quivi furono questi, li quali erano il bilico di tutta la materia: messer Lapò da Castiglionchio, Carlo degli Strozzi con gli figliuoli, Piero di Filippo degli Albizi, Niccolò Soderfni, Bartolo di Giovanni Siminetti, detto Mastino: questi erano il fermo di

I., x, 5

2. per ora] *omm. A.* — 6. del Salti] *omm. A.* — 7. Anselmi] *omm. G. R.* — 8-9. presenti] *predetti G. R.* — 12-13. non si uscirà] *non uscirà A.* — 14. sedere... più volte] *sedere, mettendole dove sedeva, e rimesso più volte G. R.* — 15. e Francesco] *lacuna in G. R. colmata esattamente da I.* — 16. buoni] *omm. A.* — 18. essere] *omm. A.* — 19. ridotta] *ridetto I.* — 20. di messer... giustizia] *omm. G. R.* — 21. il lustro] *l'uscio A. - seguita] osserva G. R.* — 25. farò] *faremo G. R.* — 31. negli anni del Signore] *omm. A.* — 32-33. novità... cominciò] *novità o movimento niuno e cominciò A.* — 38. coltella e chi] *omm. A.*

I., x, 6

tutta la faccenda. È vero che appresso di loro non era uno, ch' era l'altro campione: ciò era Stoldo di messer Bindo Altoviti, il quale era in ambasciata per la pace a Roma. E dietro a costoro quelli ch'erano maggiori si erano questi: nel quartiere d'Oltrarno: Bonaiuto di ser Belcaro Serragli, Giovanni di Bartolo Bigliotti, Antonio e Bortolommeo di Niccolò di Cione Ridolfi, Guerrieri di Tribaldo de' Rossi, Piero di Dato Canigiani e messer Ristoro suo figliuolo, Uberto di Schiatta Ridolfi. S. Croce: comechè fusse frate godente, messer Filippo Giammori e Giovanni di Piero Bandini suo consorte de' Baroncelli, Michele e messer Lotto di Vanni Castellani, Simone di Ranieri Peruzzi e Benedetto suo figliuolo e consorti tutti, Adoardo de' Pulci, Bonaccorso di Lapo, Giovanni de' Bonaccorsi, Guerriante Bagnesi, Bardo di Tingo Mancini, Bese Magalotti, Salice Cavalcanti, Guccio di Cino Bartolini, Iacopo di Gian Gherardini. S. Maria Novella: Buondelmonti tutti, Acciaiuoli alcuni, Altoviti tutti, alcuni degli Ardinghelli, Ramondino Vecchietti di Giovanni, messer Albizo Rucellai e quasi tutti, messer Pazzino degli Strozzi, Andrea, e Cipriano di Lippo Man- 5  
gioni, Andrea di Signino. Santo Giovanni: Biagio di Bonaccio Guasconi e consorti, Brunelleschi tutti i figliuoli di Boccaccio, Iacopo di messer Francesco de' Pazzi, gli Albizi tutti, 10  
Migliore Guadagni, Vieri di messer Pepo de' Cavicciuli e Pigello di messer Talano e molti altri auzzetti popolani e Grandi seguono la faccenda. Ed ultimamente essendo di questi e di altri alla Parte, il gonfalonieri della Parte: Giovanni di Bartolo Bigliotti e messer Lapo da Castiglionchio andarono in Palagio, e trovarono, che la petizione contenea porre gli ordini della giustizia a' Grandi e non altro. Vennero alla Parte; quivi si ragionò di lasciar fare, 20  
e chi dicea di trar fuori il gonfalone. In questa la petizione non si vincea co' collegi. Salvestro di messer Alamanno, gonfaloniere di giustizia, si levò suso dal collegio, e scese giù nella sala dov'era il consiglio, dolendosi col consiglio. Di che 'l popolo gli disse: "Chi non vuole, fatelo tagliare a pezzi". Alcuno si levò, e fecesi alla finestra, e cominciò a gridare: "Viva il popolo". Il romore fu per la città, ed in molte luogora s'armò, come era 25  
ordinato, dicendo: "Viva il popolo e libertà". Il romore andò in palagio; subito si vinse, e dove dicea "perpetuo", furono solo posti gli ordini per uno anno e per venti privati d'ogni ufficio dentro e di fuori. E quelli che erano al palagio della Parte si fuggirono, non che pigliassero il gonfalone. E vinto la sera, nel popolo subito ogni uomo si disarmò. I capitani mandavano la mattina per gli consiglieri, e pregavano che non lasciassero vincerla; 30  
pure si vinse. Di che, fatto ciò, ancora questo dì ebbe bisbiglio ed arme alcuno innanzi si vincesses; di che veduto Salvestro risponderi al popolo, pensò più innanzi.

I., x, 7

I., x, 11

RUBRICA 791<sup>a</sup> — *Come si diliberò de' fatti della Parte guelfa, e diessi modo al muovere.*

Nel detto anno 1378 a' dì 20 di giugno per osservare i patti e gli ordini delle riformazioni che si feciono, quando il Mastino Siminetti si fu' Priori, feciono i Priori diliberare 35  
alla Parte la petizione, e fecersi ordini, che non si ammonisse così di fatto, come si facea, e che si ordinasse nuovo squittino. E così si fece, cioè s'ordinò, e poi si fece lo squittino.

RUBRICA 792<sup>a</sup> — *Come il popolo e l'Arti corsono all'arme, e furono arse più case, e furono fatte provvisioni sopra gli ammoniti.*

Nel detto anno a' dì 22 di giugno essendosi il popolo risentito ed i buoni uomini, e veg- 40  
gendo che quelli medesimi che signoreggiavano alla Parte, poteano venire suso a rifare il

3. questi.... Bonaiuto] questi per quartieri come tu vedrai iscritti qui di sotto: Bonaiuto A. — 6-7. Ridolfi.... Giovanni] Ridolfi. Per lo quartiere di S. Croce messer Filippo Camorri, frate godente e Giovanni A. — 7. suo consorte] *omm.* A. — 7-8. Michele.... Simone] Michele di Vanni di ser Lotto ed il fratello messer Lotto Simone G. R. — 12. alcun] *omm.* A. — 14-15. Brunelleschi.... Iacopo] Brunelleschi e figliuoli di Boccaccio; Iacopo G. R.; Brunelleschi tutti; Iacopo A. — 17. auzzetti] *omm.* A. — 21. co' collegi] tra' collegi G. R. — 21-22. Salvestro di messer Alamanno] *omm.* A. — 22. gonfaloniere] Il gonfaloniere A. - suso] *omm.* G. R. — 23. col consiglio] *omm.* G. R. — 37. si fece lo squittinio] si fece, ed ordinò lo squittino A.

ginoco, si diliberavano di volere fare alquanti de' Grandi, e pure intendeano di fare a coloro che guidavano i fatti della Parte. Di che gli amici loro, ciò erano quelli di collegio e i capitani di Parte e i Dieci di Libertà ed ancora de' Priori che in ogni collegio n'avea alquanti de' loro amici, sosteneano che ciò non si facesse, e non possendo fare, nè essendo di concordia, il martedì, a' di detti, in sulla terza, il romore si levò, e le 'insegne dell'Arti corsono all'arme, e venneno alla piazza de' Priori. E la prima, che si mosse fu quella dell'Arte de vaiai; e chi dice che il popolo da sè si mosse, e chi dice, che venne scritta di palagio, ove erano scritti quelli che dovessero essere arsi; questo rimanga nel suo luogo. Ma io mi credo che vero giudizio divino fosse che niuno altro che gl'infrascritti furono nè arsi, nè tocchi, nè rubati. Furono li primi: messer Lapo da Castiglionchio colle case sue e de' suoi consorti e sua loggia, ch'erano in sulla piazza del ponte Rubaconte, dirimpetto a casa dei figliuoli di messer Iacopo degli Alberti; la quale casa poco vi fu a rubare, perocchè la notte e la mattina avea sgombro ogni cosa, salvo in legname e coltrici, ed egli s'era fuggito in Santa Croce, ove per una parola che disse, secondo si dice, ch'egli quando udì che il fuoco era a casa sua disse: "Ora aspetta San Giovanni, Piero di Filippo, ora hai Santo Giovanni „. E vestissi a guida di frate, e andonne lungarno, e capitò in Casentino. Trovossi poi per domandare più innanzi che Piero di Filippo doveva il dì San Giovanni la notte dinanzi avere in casa sua il gonfalone della Parte a gigli, l'arme di Francia, del quale' era gonfalonieri Giovanni di Bartolo Biliotti, e per la festa che si facea in Firenze tutti quelli di quella loro setta doveano avere foresteria di villani e d'altronde in casa; ed era leggiere avere, perocchè di nulla si guardava in Firenze, e pure da loro i contadini si vengono in Firenze tal dì. E in sull'ora che i Priori vengono in palagio d' Alessandro di Niccolaio degli Albizi, ovvero Alessandri, che ogni anno vengono in cotal dì ivi per vedere con tutta la famiglia, ed in palagio rimane meno di venti persone, aveano diliberato di gridare ed essere in concio e correre la Terra, e subito ire al palagio de' Priori, e quello senza contasto torre, ed appresso correre la città, gridando: "Viva il popolo e Parte Guelfa „, e menare il popolo a casa gli ammoniti ed i Ghibellini ed a certi loro nemici, poi riformare la città a loro modo e lasciare nel reggimento, diceano, sessanta uomini. La seconda casa rubata ed arsa fu quella di Carlo degli Strozzi, la quale era da casa i Guidalotti: quivi erano più cose che in quella di messer Lapo. E la terza quella di Bartolo Siminetti in su la piazza di Mercato nuovo. La quarta fu quella di Niccolò Soderini al canto della piazza del ponte alla Carraia all'uscire di Gualfonda a andare alla Cuculia: quivi fu arso assai cose' e molte case di lui e di Tommaso Soderini, e le case sue abitava un suo genero, Ardingo de' Ricci, che fu arso e rubato. Il sestaio fu andato a casa messer Benghi, il quale in casa non avea altro che legname, di più di sgombro. E per non ardere le case de' vicini e de' mercatanti ed artefici sopra Porta S. Maria, ove era situata, e forse per più danno e vergogna della casa de' Buondelmonti, fu messo fuoco nella casa, ove abitò messer Benghi, quando fu fatto popolano, che v'erano le Croci, dicendo: "Questa è ancora di messer Benghi „. E quella era de' figliuoli di messer Lorenzo Buondelmonti, la quale abitava a pigione messer Gherardo Buondelmonti. L'altre case che furono arse sono queste: messer Ristoro e Piero suo padre de' Canigiani, allato e sopra a S. Felicità; Piero di Filippo, Maso di Luca, Alesso di Iacopo, figliuoli di Manno di Pagno degli Albizi — questi stavano in uno palagio lungo, ch'avea ciascuno intrata di per se nella via di S. Piero Maggiore — Andrea di Francesco degli Albizi stava loro dirimpetto fu arso. Iacopo di messer Francesco, Simone della Torre de' Pazzi. Questi erano consorti, stavano da casa Pazzi nel Corso di San Piero Maggiore. Vicini di messer Pepo Cavicciuli

I., x, 10

I., x, 9

I., x, 8

10. Castiglionchio] Castiglione G. R. — 15. disse] omm. G. R. — 19-20. quella loro setta] di quello loro setto G. R. — 22-23. Albizi... Alessandri] o Albizi vero poi si disse degli Alessandri G. R.; Albizi ove poi si disse degli Alessandri I. — 32. assai... di lui] assai case e molte di lui A. — 34. Il sestaio] Il sesto G. R. — 35. di sgombro] di sì sgombrò A. — 40-41. allato... Fellelta] omm. A. — 42-43. Questi... Maggiore] omm. A. — 43. stava... arso] omm. A. — 44-45. Questi... Maggiore] omm. A. —

L., x, 12

nella via Larga presso a S. Marco; Migliore' di Vieri de' Guadagni: stava allato alla Loggia de' Pazzi, ovvero albergo della Corona nella via del Corso di San Piero Maggiore e molte altre case e tutte di coloro che erano di quella maladetta setta dell'ammonire. E di poi corsono alle Stinche, ed uscirne tutti i prigionii, ed ebbene grande danno ed il Comune ed i cittadini; e quelli del Biancarto per Fiamminghi erano in pregione; ed arse. Lo secondo di corsono una gente minuta, e rizzarono uno cappello in su una lancia, ed andarono e rubarono ne' Romiti degli Angeli e nella Chiesa di S. Spirito. Di che 'l Podestà e gli altri rettori e la 'nsegna della Libertà li seguirono, ed impiccarne cinque forestieri dovunque gli giunsero, perocchè rubarono infino all'orlique insieme colla roba e mercanzia, che v'era dentro, del giusto e del peccatore. E similmente si diede balia a ottantuno uomini, li quali avessero a vedere quelli uomini, i quali fusseno stati ammoniti dal 1354 in qua, a cui fosse fatto torto, si fossero ristituiti, e che potessero avere gli ufici dal dì della ristituzione a tre anni e non prima; e che 'n niuno collegio ne potesse essere più che uno di quegli ristituiti, collegi s'intendea Priori, gonfalonieri e Dodici Buoni Uomini, e così d'ogni altro uficio. Questi ottantuno furono questi, cioè: Priori, gonfalonieri e Dodici e capitani di Parte e Dieci' di libertà, sei di Mercatanzia e ventuno consoli.

L., x, 13

RUBRICA 793<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da calendì novembre 1377 a dì primo di novembre 1378.*

Niccolò di Bo....io

.....  
Salvestro di messer Alamanno dei Medici

Ser Domenico Salvestri, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

I predetti Priori con gli loro aggiunti feciono per più volte più ordini delle cose che vedieno essere utili, e non si vinceano, cioè questi ultimi Priori; e feciono legge che ser Piero delle Riformagioni fosse casso, e fu lì degli ufici. E fu fatta riformagione che tutti fossero ribanditi gli sbanditi, eccetto i ribelli; e fu levato il divieto a Uguccione e messer Piero de' Ricci, posto per lo Migliore.

RUBRICA 794<sup>a</sup> — *Priori tratti per gli mesi di luglio e d'agosto del 1378, e ciò che fecero.*

Nell'anno del Signore MCCCLXXVIII in calendì di luglio intrarono li Priori nuovi, li quali furono principio di molto danno della nostra città; e furono questi, cioè:

L., x, 14

Brancazio' di Berto Borsi

Tommaso di Serotine Brancacci

Pierozzo di Piero Peri

Zanobi di Cambio Orlandi

Manetto di Ioanni Davanzati

Alamanno di messer Alamanno Acciaiuoli

Niccolaio di Lapo del Nero

Guerriante di Matteo Marignolli

Luigi di messer Piero Guicciardini, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito

Ser Baldo Brandaglie, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

1. nella ... Marco] *omm. A.* — 1-2. stava ... Magglore] *omm. A.* — 2-3. e molte ... e di poi] *omm. G. R.* — 6-7. andarono e rubarono] andarono a rubare *G. R.* — 13. non prima e che] non più e che *G. R.* — 13-16. che uno ... libertà] che uno dei restituiti, gli ottantuno furono questi Signori, gonfalonieri e dodici capitani di Parte che erano stati Dieci di Libertà *A.* — 16. libertà ... consoli] libertà e gli uficiali de ... (*lacuna*) i quali *G. R.*; libertà e gli uficiali dell'Arti, i quali furono questi *L.* — 17. la rubrica 793 manca in *A.* — 17-21. Questi ... S. Spirito ...] Questi sono i Priori da Calen di gennaio 1377 a' di primo di luglio 1378: Luigi di Giovanni da Quarata etc. Gli stessi di rubrica 785 *L.*

I' quali Priori trattarono, com'è d'usanza, per due mesi, cioè luglio e agosto, ed essendo in officio, seguirono l'ordine dello smonire gli ammoniti, e feciono questi Ottantuno più e più ordini, e feciono loro consorti li Priori nuovi detti qui di sopra, ed ebbono quelle preminenze e privilegi d'arme, come gli altri Ottantuno, e molte ammonizioni presero, e presero di potere dare l'arme ciascuno a due, a cui volessero li consiglieri, cioè Capitadini ch'erano per lo tempo detto. Vollono ancora potere portare l'arme; di che bene cinquecento uomini, tra i principali e quelli che in poco tempo avieno avuta balia, portavano l'arme senza quelli che aveano il brivilegio del Priorato.

I., x, 15

RUBRICA 795<sup>a</sup> — *Come furono molti condannati e sollevato il popolo a romore.*

Nel detto anno, avendosi fatto per gli Priori passati, cioè Salvestro de' Medici ed i compagni, riformazione di confinare certi e fatti Grandi e rubelli; i quali rubelli furono questi e Grandi:

Messer' Lapo da Castiglionchio, rubello		
Anibaldo di Lionardo	}	degli Strozzi, Grandi
Currado di Paolo		
Alessandro di Niccolao	}	de' Grandi
Bartolommeo suo fratello		
Migliore Guadagni	}	privati d'ogni ufficio in eterno
Tommaso Soderini		
Matteo di Nanni dello Scelto Tinghi		
Selvole di Lippo di Cione del Cane		
Piero di Filippo	}	confinati da 30 miglia in là.
Maso di Luca		
Bartolo di Giovanni Siminetti		
Niccolò Soderini		
Carlo di Strozza degli Strozzi, non possa intrare in Firenze per 5 anni		
Niccolò di Sandro de' Bardi	}	sopraggrandi
Bettino di messer Bindaccio da Ricasoli		
Bertacchino Frescobaldi		
Manetto di ser Ricciardo		
Simone di messer Bindo Altoviti		
Priore e Pera del Pera Baldovinetti		
Giovanni di Piero Bandini		
Lodovico di Banco di ser Bartolo		
Piero di Dato Canigiani.		

I., x, 16

Questi sono privati d'ogni ufficio per dieci anni, e dove fossero tratti, sieno stracciati, rimanendo la balla a' Priori presenti, cioè Luigi' di messer Piero Guicciardini ed i compagni, di mandargli a' confini dalle trenta migliaia in là; e praticando queste ed altre cose con esse, e fatti ed eletti sindachi dell'Arti cioè.... per ogni Arte delle XXI. I quali sindachi furono questi (*lacuna*). . . . .

I., x, 17

1. trattarono] intrarono A. — 5-6. volessero.... ch'erano] volessero gli cittadini che erano A. — 8. quelli che avevano] omm. A. — 14. di Leonardo] di Bernardo A. — 16. Alessandro.... dei Grandi] Alessandro e Bartolommeo di Niccolao degli Alessandri dei Grandi A. — 30. Manetto di ser Ricciardo] omm. A. Anche Simone di messer Bindo e i quattro seguenti sono segnati come sopraggrandi in A.

In questo tempo, a' di . . . (*lacuna*) di Luglio, vennero le lettere, siccome li nostri ambasciadori avieno conchiusa la pace tra 'l Comune e la Chiesa e patti, li quali avesse intra certi termini, cioè fiorini . . . (*lacuna*). E gostò questa guerra fiorini due milioni e dugento quarantatre migliaia. A' di 20 dello stesso mese di Luglio 1378, essendo addimandato per le xiv minori Arti a' presenti Priori uno Priore più delle xiv minori Arti, mancando (*togliendo*) delle sette uno di quelli che ne avieno sette, le sette Arti, e due le xiv, e non ottenendosi, si legarono insieme le xiv con una maniera di gente minuta: scardassieri, pettinatori, vergheggiatori, lavatori, purgatori e riveditori ed altri membri, e sollevarono costoro, e stimarono che 'l martedì si levassero ad arme, e venissero in piazza, e domandassero di fare un'Arte, e volessero Consoli; e fatto fu' questo. Sentito ciò per gli Priori, si feciono pigliare de' detti caporali quattro, li quali furono questi: . . . (*lacuna*) e furono messi alla fune. Di che sentitosi questo, subito furono all'arme incontante, cavando fuori una loro insegna, la quale il Duca d'Ateni avea loro data, ed era uno agnolo dipinto, e chiamavansi i ciompi. Lo quale nome dirivò infino al tempo del Duca, e tanto viene a dire ciompo quanto compare; ma è corrotto il vocabolo, che in francesco dice: "compar", com'è usanza de' Franceschi; questi lo corrupero con dire: "Ciompa". E venuti alla piazza cominciarono a crescere, perocchè tutti i fattori di tutte l'Arti minori e molti delle maggiori s'accostarono ad esse. Ed ultimamente i Priori mandarono a' gonfalonieri, ch'e' venissero alla piazza, e non vi vollero venire, se non Giovanni Cambi, gonfaloniere del Vaio . . . (*lacuna*) gonfalone Leone a oro, e però gli altri non vennero. La brigata si fece grossa, e domandavano i pregioni; e perchè non gli ebbono tosto, come vollero, subito andarono a casa il gonfaloniere della Iustizia, Luigi di messer Piero Guicciardini, e quella arsono con molto danno di lui e con molta roba, la quale avea in casa. E con quella si appiccò a quella de' cugini, i figliuoli di Niccolò Guicciardini, ed una dirimpetto di Francesco Guidetti. E riuti i pregioni, corsero ad ardere altre case di cittadini. E perchè non si dicesse che andassero rubando, tennono uno modo che quando giugneano per mettere fuoco alla casa, pigliavano ciò che altri ne traevano, drappi perle, ariento e letta, e in sul fuoco ardevano ogni cosa. E vid'io infino a uno pollo ed uno pezzo di carne salata ch'avea uno in mano, dargli d'una lancia nelle spalle, perchè non lo volea gittare nel fuoco, di Michele di Vanni Castellani, e tagliolle, e rompere le gambe al pollo, e quelle gittare nel fuoco. E così senza rubare questa seconda volta arsono. Li quali arsi furono questi, cioè:

Messer Filippo Corsini  
 Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi } in via Maggio da capo presso a S. Felice in Piazza.  
 Messer Coppo di Lippo di Cione del Cane, dirimpetto a S. Friano Oltrarno  
 Michele' di Vanni Castellani di ser Lotto, Lungarno tra 'l Castello Altrafonte e Ponte Vecchio  
 Simone di Rinieri Peruzzi, dalla via viene a traverso da S. Simone, a casa Peruzzi  
 Andrea di Segnino de' Baldesi, dal pozzo a San Sisti  
 Bernardo di Iacopo Beccanugi; da S. Michele Berteldi  
 Alessandro e Bartolommeo degli Alessandri, che prima erano degli Albizi, divisi nel 1373 stavano da casa degli Albizi a San Piero Maggiore nel Corso, o borgo detto  
 Domenico di Berto Ugolini, nella detta via su diritta di là dal canto le Rondine verso S. Ambrogio.

1. *I. colma giustamente la lacuna: a di 18 di luglio* — 3. *I. colma la lacuna con la cifra: dugentomila* — 5. mancando] montando *A.* — 7. minuta] *omm. A.* — 8. lavatori] lavoratori *A.* - riveditori] rivenditori *I.* — 13. i ciompi] il ciompo *A.* — 16. corrupero] grapporono *A.* — 19. del] *omm. G. R.* - gonfalone . . . e però] *omm. A.* — 23-24. Guicciardini] *omm. G. R.* — 24. Guidetti] *omm. G. R.* — 28. lancia . . . perchè] lancia di drieto perchè *A.* — 29. Castellani] *omm. G. R.* - tagliolle] tagliarle *I.* — 32-33. in via . . . Piazza] *omm. A.* — 35. dirimpetto . . . Oltrarno] *omm. A.* Tutte le indicazioni delle vie mancano in *A.* — 36. Castellani] *omm. G. R.*



Ser Piero di ser Grifo, detto ser Piero delle riformagione, che stava nella via che va da S. Pulinari alla piazza di S. Croce.

Luigi di messer Piero Guicciardini con quelle de' consorti: cioè figliuoli di Niccoló Guicciardini, ch'erano appiccate insieme.

5 Furono arse molte case di cittadini, non in pruova, ch'erano chi appiccate con esse e chi dirimpetto; furono disfatte in parte alcune case coi picconi per non ardere i vicini; ciò furono:

Bonaccorso di Lapo Giovanni da casa Pulci

Francesco e ser Taddeo di Donato Marchi in Borgo Santo Apostolo.

10 Tutti i detti arsi e picconati furono divietati' degli uficj, eglino e' fratelli e' nipoti e *parenti ch'egli avieno*. Ed eglino presero certi cittadini, e per forza li faceano cavalieri, come che in quello fare dei cavalieri molti se ne facessero per paura di non essere arsi e rubati. E teneano questa cautela: mandavano in sulla piazza de' Priori, dove era il Capitano del popolo ed il conte Averardo di Lando che era soldato, e quegli che si volea fare cavaliere da sè per paura di non essere arso, perocch'era della setta di quelli ch'ammoniano, aveva gli amici in sulla piazza, e dicea: " All'altro, all'altro, al cotale, al cotale „. E moveansi. Lo popolo, vago di novità, correa qua e là, e menavano. E chi ardeano, e chi levavano a dignità di cavalleria; e a tale era arsa la casa sua, che in quello stante era fatto cavaliere; e tale fatto cavaliere, che ivi a poco gli era arsa la casa. E fu il più nuovo e strano viluppo che mai si facesse. Infra' quali furono per forza fatti dal popolo, o volessero, o no: fu il primo messer Salvestro di messer Alamanno de' Medici, furono tutti quelli dell'ufficio degli Otto della balia della guerra, che avere poteano, i quali furono:

Messer Tommaso degli Strozzi

Messer Guccio di Dino Gucci

25 Messer Alessandro de' Bardi

Messer Andrea Salviati

Messer Simone di Rinieri Peruzzi

Messer Matteo di Federigo Soldi

Messer Giovanni di Mone

30 Gli altri cavalieri furono questi:

Messer Luigi di messer Piero Guicciardini. Quest'era gonfalonieri di Iustizia.

Messer Vieri di Gherardo de' Bardi, ovvero dal Poggio

Messer Vanni di Simone da Quarata

Messer Arnaldo di messer Coppo Mannelli

35 Messer Guido ..... de' Machiavelli

Messer Nozzo di Vanni Manetti

Messer Benedetto di Nerozzo degli Alberti

Messer Antonio di messer Niccolao degli Alberti

Messer' Rinieri di Luigi } de' Peruzzi

40 Messer Lionardo di Tommaso }

3. Luigi.... Guicciardini] *omm. A.* — 5. molte case] certe case *G. R.* — 6-7. disfatte.... ciò furono] disfatte in parte alcune case per non ardere i vicini, che sarebbero state arse: ciò furono *G. R.* — 9. Apostolo.... picconati] Apostolo furono picconati. Tutti *G. R.* — 11. *parenti ch'egli avieno*] parte che gli ardeno *G. R., A; I. segna lacuna, di cui però non è traccia nei mss.* — 14. Lando che era soldato] Lando non soldato *G. R.* — 16. dicea: All'altro all'altro] dicea: al latro al latro *G. R.* — 17-18. chi ardeano.... a dignità] quivi ardeano e quivi levavano uno a dignità *G. R.*; que' ardevano e que' levavano *I.* — 19. cavaliere.... casa] cavaliere incontante gli fu poi arsa la casa *G. R.* — 22-23. della guerra.... furono] della guerra poterono avere *A.* — 27. Peruzzi] Pazzi *G. R.*

*I., x, 21*

*I., x, 22*

*I., x, 23*

Messer Bettino di messer Covone de' Covoni	
Messer Forese di Giovanni de' Salviati	
Messer Iacopo di Piero de' Sacchetti	
Messer Filippo di Filippo Magalotti	
Messer Giovanni di Francesco Rinuccini	5
Messer Piero di Bindo Benini	
Messer Simone de' Baroncelli	
Messer Niccolò d'Alesso Baldovinetti	
Messer Donato di Iacopo Acciaiuoli	
Messer Gagliardo di Neri de' Bonciani	10
Messer Guccio di Cino Bartolino	
Messer Bartolommeo . . . . Petroboni	
Messer Palmieri di messer Arnaldo Altoviti	
Messer Giorgio di messer Francesco degli Scali	
Messer Francesco di Neri	} degli Spini
Messer Cristofano d'Anfrione	
Messer Meo di . . . . ( <i>lacuna</i> ) de' Cocchi	
Messer Giovanni di Bingeri Oricellai	
Messer Ghirigoro di Pagnozzo Cardinali, altra volta de' Tornaquinci	
Messer Ghino di Bernardo Anselmi	20
Messer Vanni di Iacopo	} de' Vecchietti
Messer Ramondino di Giovanni	
Messer Luigi di Lippo	} Aldobrandini
Messer Ruberto di Piero di Lippo	
Messer Andrea di Lippo Mangioni	25
Messer Iacopo di Bernardo, biadaiuolo	
Messer Fruosino di Francesco di Spinello, vaiaio	
Messer' Bartolommeo di Lapo de' Bombeni	
Messer Giovenco di messer Ugo della Stufa	
Messer Biagio di Bonaccio de' Guasconi	30
Messer Filippo di Rinaldo de' Rondinelli	
Messer Marco di Francesco Vigorosi	
Messer Guerriante di Matteo Marignolli: Costui era dell'ufficio de' Priori questo di	
Messer Veri di Cambio de' Medici	
Messer Fuligno di Conte	35
Messer Simone di Baldo della Tosa	
Messer Alessandro di Niccolaio degli Alessandri, altra volta degli Albizi	
Messer Matteo di Iacopo Arrighi	
Messer Antonio di Michele Tanaglia	
Messer Giovanni Zati	40
Messer Bernardo di Chiarissimo di Meo	
Messer Tommaso di Neri di Lippo	
Messer Giovanni di Cambio, detto balestriere	
Messer Francesco d'Uberto degli Albizi	
Messer Guasparre, detto Biondo, suo figliuolo	45
Messer Nastagio di ser Francesco	

I., x, 24

Infra gli altri se ne feciono due dell'Arti minori, cioè del popolo minuto; l'uno fu scardassiere, messer Guido Bandiera, al quale dierono di provvisione fiorini duemila d'oro, dei quali ebbe circa 50, e l'altro fu uno messer Meo del Grasso, il quale era fornaio; de' quali cava-

lieri chi la tenne, e chi lasciò da se; e poi si fece riformazione chi la volesse tenere, come innanzi diremo. E l'altro dì seguente erano in concio d'ardere più e più case, se non che una acqua maravigliosa fu sì forte, che avendo la notte vegghiato armati per tema del popolo, e per l'acqua si si erano stanchi, si riposavano; di che i Priori per tema che e' non facessero più danno, ebbono uomini mezzani a praticare con loro quello ch'e' volessero, e l'Arti, che gli avieno detti, cominciarono a pentirsi, imperciocchè tutti i loro fattori s'erano messi nella turma, ed eglino cominciarono a gridare: "Viva il popolo minuto, "; e dove dissero prima volere consoli, ora cominciarono a volere consoli e priori, e vollono nota di più cose. Infra l'altre vollono due priori, i quali di presente intrassero in palagio, e due di quelli se ne uscissero, e che ufficiale di lana, od altro, non fosse sopra loro e non venisse. E fatto questo con più capitoli; altri vollono che la rendita delle botteghe del Ponte Vecchio fosse a vita di mess. Salvestro de' Medici, e la piazza di Mercato vecchio rispondesse a mess. Giovanni di Mone in quantità di fior. trecento d'oro l'anno a vita. Questi fu uno biadaiuolo, ch'era degli Otto della balia della guerra. E date le riformazioni subito corsono a pigliare uno bargello, lo quale era creato per tagliare di fatto il capo a coloro ch'erano presi e ad altri, il quale altre volte era stato bargello crudele, e chiamavasi ser Nuto da Città di Castello. E questo preso, fatto le forche in sulla piazza de' Priori, lo 'mpiccarono, e sbrannarono, e tagliarollo a bocconi, che tale ne portò a casa per parte meno dun'oncia, peso. E poi combatterono il palagio del Podestà, ed ultimamente l'ebbono. E innanzi che venissero a combatterlo, si mandarono a tutte l'Arti a comandare, che a pena del fuoco, che venissero a loro in Belletri a S. Bernaba co' loro gonfaloni. Quelli per tema chi vi andò, e chi vi mandò; ed andovvi tale gonfalone con meno di sei uomini. Ed allora s'avvidero che male avieno fatto a sommovere la gente minuta. E così vinto il consiglio del popolo, il secondo dì si fece quello del Comune, e vinto ogni cosa, dissero ch'e' volieno che i priori se ne scendessero, e andasserne a casa. Ed avieno rubato il palagio dello assegitore, e toltogli il gonfalone della giustizia, e tenienlo in sulla piazza, e mandavano il bando da loro parte e del Gonfaloniere della giustizia. Quelli dolorosi per viltà e cattività se ne uscirono, ed abbandonarono il palagio, e andarsene a casa; e due di loro, ch'erano il dì dinanzi fatti cavalieri del popolo, e fatti altri cavalieri, eglino si beneficiarono d'arme; l'uno fu il gonfaloniere della giustizia, messer Luigi di messer Piero Guicciardini e messer Guerriante di Matteo Marinognoli ch'era de' priori, che fu sì buono guerrieri, che a parole fu il primo, se ne uscì fuori.

I, x, 26

I, x, 27

Rubrica 796<sup>a</sup> — *Come ed a cui si scerbò il palagio de' Priori, e riformossi la parte de' Priori, e come si resse in quello mezzo.*

Nel detto anno a' dì 22 di luglio nell'ora di nona vollono i detti Ciompi, che alla guardia di loro e consiglio fussero li Otto della balia della guerra, ed intrarono in palagio collo loro Gonfaloniere di giustizia, il quale fu uno Michele di Lando, scardassiere, ovvero pettinatore, come che la madre vendesse stoviglie, il quale era per adrieto pettinatore di lana, come che allora fosse sopra i pettinatori e scardasserii d'Alessandro di Niccolaio a salario, e la madre e moglie faceano bottega di trecca e di stoviglie di terra. E tutto il dì ed il seguente infino a nona così stando gonfaloniere, si mandò il bando da parte del gonfaloniere della

2. e più case] *omm. G.R.* — 2-3. se non che] se none *A.* — 3. armati] schianti *G.R.A.*; schierati *I.* — 4. e per.... stanchi] sì al erano stanchi e per l'acqua *G.R.A.* — 6. Imperciocchè] perchè *G.R.* — 7. turma] torma *A.* — 8. volere consoli] dire consoli *A.* — 13. di Mone] di Mone, biadaiuolo *A.* — 13-14. Questi.... riformazioni] Questi fu degli Otto della guerra; e fatte le riformazioni *A.* — 16. da Città] dalla Città *G.R.* — 18. tagliarollo] tagliario *G.R.* — 19. ultimamente] *omm. A.* — 21. Quelli] I quali *I.* — 23. del popolo] del popolo e del comune *A.* - secondo] primo *I.* — 24. e vinto ogni cosa] *omm. A.* — 29-30. il gonfaloniere.... messer Guerriante] messer Luigi Guicciardini, ch'era gonfaloniere di giustizia *A.* — 30. di Matteo] *omm. A.* — 31. ch'era de' priori] *omm. G.R.* — 34. nell'ora di nona] a nona *A.* — 36. il quale] che *A.* — 37. adrieto] addietro *GR.* — 38. pettinatori] pettini *A.* — 39. bottega.... stoviglie] bottega di cavoli e d'erba e dentro di stiviglie] *GR.* - stoviglie *I.*

I, x, 28  
 giustizia del popolo minuto, e tenne il palagio e la signoria, e fece, e dissece, e tenne le chiavi, e serrò la città, e scrisse lettere e comandamenti da sua parte, sonò il primo dì, intrò in palagio a parlamento, e prese balla egli nominatamente di fare insieme con gli' sindachi predetti e con messer Salvestro de' Medici e con gli Otto della Balla, priori e gonfalonieri e' Dodici buoni uomini di nuovo, non volendo gli altri ch'erano, che avieno il gonfalonieri a stare infino a' dì 8 di settembre e li Dodici infino a mezzo settembre. Lo seguente dì feciono poi li priori, li quali furono questi e i gonfalonieri e i Dodici, i quali qui appiè sieno, e scrive-rotti per ordine, come si danno, e traggono; i maggiori di sopra e quelli delle minori di sotto:

Giovanni d'Agnolo Capponi	}	S. Spirito
Leoncino di Franchino, pettinatore		
Giovanni di Bartolo, speciale	}	S. Croce
Salvestro di Buoso Compiombesi		
Spinello di Simone Borsi	}	S. Maria Novella
Benedetto di Tendi da Carlona		
Salvestro di Giovanni, tintore	}	S. Spirito
Bonaccorso di Giovanni, pettinatore		
Michele di Lando, scardassiere, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni		
Ser Guccio Franchi, loro notaio, quartiere di S. Croce.		

*Gonfalonieri di Compagnia infino a dì 8 di settembre.*

				<i>I Dodici buoni uomini</i>	
I, x, 29	Bruno di Pagolo, maliscalco	} quartiere di S. Spirito	Gottolo di Berto, detto Morello, vinattieri	} quartiere di S. Ioanni	
	Banco da Zanobi di Banco				Giovanni di Cambio de' Medici
	Lorenzo' di Donato, tintore detto Persona				Baldo di Lapo, rivenditore
	Lionardo di Cecco da Vinci tavoliere		Michele Ciati, corazzaio.		
	Nicolò di Vanni Pelacane	} quartiere di S. Croce	Francesco' Fantoni, vinattiere	} quartiere di S. Spirito	
I, x, 30	Giovanni di Giovanni, detto Guidone				Priore di Feduccio Falconi
	Guido di Riccardo Fagni tavoliere				Lorenzo di Ricovero, scardassiere
	Bonaiuto di Ioanni, cardaiuolo		Niccolaio di Lorenzo, fabbro		
	Filippo, vocato Forabosco, copertoiaio	} quartiere di S. Maria Novella	Duccio di Caroccio degli Alberti	} quartiere di S. Croce	
	Lorenzo di Puccio Cambini, scardassiere				Domenico di Chiavaccino, lavatore
	Lorenzo del Toso, linnaiuolo				Giovanni di Cione, maliscalco, detto Nanni
	Mezza di Iacopo di Mezza		Francesco di Chele, pellicciaio	} quartiere di S. Maria Novella	
			Piero d'Andra, tessitore		
			Angelo di Bindo, cardaiuolo		
			Simone di Biagio, corazzaio	} quartiere di S. Croce	
			Giovanni di Paolo di ser Bartolo, ritagliatore.		

2. dì, intrò] dì come intrò *GR.* — 5. ch'erano] *omm. G. R.* — 7-8. e scriverolli.... di sotto] *omm. A.* — 13. Simone] *omm. A.* — 18. Franchi] Francesco d'Andrea *I.*; corretto e supplito con la scorta di documenti del tempo — 24. da Vinci] Pucci *I.* corretto con la scorta di documenti del tempo — 25. rivenditore] rivenditore *G. R.* — 26. di Vanni] di Vanni di Nella — 27-28. Guidane] Guidone scardassiere *I.* — 29. di Riccardo] di Filippo *I.* - di Ricovero] di Riccomanno *I.* — 31. cardaiuolo] galigalo *I.* — 32. Filippo, vocato] Filippo Tedeschi, vocato *I.* — 33. copertoiaio] copertonalo *G. R.* — 36. detto Nanni] *omm. G. R.*

RUBRICA 797<sup>a</sup> — *Come' si aggiunsero tre Arti alle quattordici minori e come furono chiamate.*

I, x, 31

Nel detto anno al 1378 del mese di Luglio questi Priori e sindachi diliberarono tre altre Arti, delle quali furono queste: cioè l'Arte de' Ciompi, che si chiamavano l'Arte de'...; la seconda quella de' tintori, lavoratori, cimatori ed altri membri di lana con loro; e la terza fu  
5 quella de' farsettai, barbieri, e con questi si aggiunsero altri membri ch'erano prima con altre Arti che si partirono da quelle, e vennero a queste. E così vollono balia e preminenza come l'altre, o come qualunque altra delle quattordici, e così ebbono.

RUBRICA 798<sup>a</sup> — *Come' i sindachi diliberarono di fare, e come vi fu il Priorato, e chi lo facesse.*

I, x, 32

Nel detto anno e mese d'agosto diliberarono lo squittino generale, perchè i Priori gonfa-  
10 lonieri non erano chiamati altro che per lo tempo che li cacciati avieno a stare; si vollono in questo modo ordinare: che i Priori fossero nove, come soleano, tre dell'Arti maggiori e scioperati, tre delle quattordici Arti minori primaie, tre delle tre Arti nuove aggiunte, ed ogni due mesi avesse il gonfaloniere della Iustizia l'uno membro; cioè due Priori ed uno gonfaloniere della Iustizia; e così per terzo i gonfalonieri e i Dodici, e traessesi il sedicesimo  
15 gonfalone l'una volta all'uno membro e l'altro all'altro; e così riformarono la città. E fu fatto a tempo, cioè innanzi li 28 d'Agosto, che si avieno a trarre i Priori ed il gonfaloniere; e furono a fare detto squittinio i Priori e loro collegi, i sindachi, i Capitani della Parte, li Dieci della Libertà, li Nove della Mercatanzia, che prima erano sette, e furne aggiunti due, pure dell'Arti minori e gli Otto della Balia con messer Salvestro e messer Benedetto, come che del  
20 popolo minuto v'ebbe molti sindachi a fare lo squittinio, perocchè 68 vi furono delle tre Arti aggiunte, che di niuna ve n'ebbe tre. Mentre faceano lo squittinio attendeano all'altre cose i sindachi, ed ancora accolsono i Priori uno arrotto per uno; sicchè a fare lo squittinio furono in numero di.... uomini, de' quali vedete quanta fu la quantità delle tre Arti senza i gonfalonieri, Priori e' Dodici e' Dieci di Libertà, che ne rimasero due, ciò fu.... miservi  
25 due del popolo minuto; ciò furono....

I, x, 33

RUBRICA 799<sup>a</sup> — *Come si ritrovò un certo trattato, e come dessero balestrieri ed altri soldati, e fecero ragione, ed altri uficiali.*

Nel detto anno d'agosto si sentì che certi andavano sollevando gente, perocchè non piaceva loro il fatto, de' quali uno de' caporali era un Antonio di ser Ugo Orlandi ed essendo  
30 sentito il fatto, fu preso uno Fino di Taddeo di Fino Tosi del popolo di S. Stefano nel gonfalone della Vipera. Costui essendo nelle mani del Capitano, non lo aspreggiò, come dovea, a sentire tutto, e tenuto più di ebbe amici, tanto che 'l Capitano per uno bullettino de' Priori lo fece lasciare. Di che tra' sindachi ne fu grande quistione, e non si trovò poi quando lo rivollono. Fu preso per parole, ovvero per trattato messer Iacopo Sacchetti e  
35 Luigi di Poltrone Cavalcanti; e ciò non furono se non parole' per malizia di cattività dell'una parte Luigi, e dall'altra il dipintore, ovvero imbrattatore di calcina, ch'avea nome....

I, x, 34

3. la lacuna è segnata in A e in G. R.; I. supplisce: minuti — 5. prima con altre] prima ed altre G. R. — 7. quattordici] lacuna in G. R., supplita da I.: minori — 9. e mese] omm. A. — 13. gonfaloniere] gonfalone G. R. — 17. a fare.... i sindachi] a fare gli ufici i Priori, i gonfalonieri, i Dodici, i sindachi G. R. — 18. erano] soleano essere G. R. — 19. con mess.] e messer A. — 20. 68] 65 G. R. — 22. ed ancora.... arrotto] ed ancora a costoro i Priori uno arrotto G. R.; con uno arrotto I. — 23. segno di lacuna in A. e in G. R. — 24. segno di lacuna in A. e in G. R. - miservi] rimesservi I. — 28. detto.... d'agosto] detto mese d'agosto G. R. — 29. Orlandi] segno di lacuna in G. R. — 30-31. nel gonfalone] e gonfalone G. R. — 31-32. come doveva] come si dovea G. R. — 32. ebbe amici] ebbe adiuti G. R.

che fu preso insieme con loro. Ed essendo il popolo arrabbiato di fame, perchè le botteghe quasi stavano serrate, e se stavano aperte non lavoravano, e la Lana non volea fare nulla, di che questi Ciompi volevano tutti gli uficj, e non avieno di che manicare, tutto di cercavano di volere rubbare. Di che si prese modo di dare uno stajo di grano per bocca a chi ne volesse, e facesse scrivere di quello del Comune, e poi lo rendesse, o grano, o denari, e diessi soldo a bene 2000 tra' balestrieri ed altri per due mesi, e così si fortificarono il popolo. E in questo mezzo elessero ragioniere a vedere le ragioni del Comune, ed altri a far mettere biada in città, e mandarono uomini per lo contado a confortare i contadini, e dare soldo dalle tre miglia in qua, e scemarono l'estimo a' contadini il terzo, e puosero a' cittadini una prestanza di 40000 fiorini, ed una di 25000 fiorini, e levarono lo 'nteresso del Monte, e che si rendesse la vera sorte, ogni anno il dodicesimo, sicchè in dodici anni fosse renduto, e che mai non si facesse più Monte, ma che si facesse uno estimo a' cittadini perchè pure bisognava denari, sei mesi si petesse porre quelle prestanze, che bisognassero. E fecero certi confinati dalle 50 miglia in là, li quali dovessero stare ove fosse deliberato per uno anno per rappresentarsi all' Ufficiale di quella Terra ogni dì, e in capo del mese mandare la carta di tutti i dì del mese; e chi non mandasse la carta, il primo mese cadesse in pena di 1000 fiorini, ed il secondo mese 2000, e il terzo s'intendesse essere rubello. Qui appiè scriveremo i confinati:

Messer Benghi del Teghia Buondelmonti confinato a Perugia	Piero di Masino dell'Antella a Foligno	
Alessandro di messer Francesco Buondelmonti a Roma	Iacopo di Bartolommeo de' Medici, detto di Monna Niccolosa, a Reggio	20
Pepo di Marignano de' Buondelmonti a Verona	Bingeri di Giovanni di Bingeri Rucellai a Parma	
Ser Taddeo di Donato di Rosso de' Marchi a Napoli	Iacopo di messer Francesco de' Pazzi a Brescia	
Francesco suo fratello ad Ascoli della Marca	Filippo di Biagio degli Strozzi alla Città di Castello	25
Niccolò di Geri Soderini a Trevigi	Vieri di messer Pepo Cavicciuli all'Aquila	
Carlo di Strozza degli Strozzi a Genova	Attaviano di Boccaccio de' Brunelleschi ad Agubbio	
Andrea di Segnino Baldesi a Bologna	Bonaiuto di ser Belcaro Serragli a Pesero	
Giovenco di messer Lottieri da Filicaia a Manfredonia	Pigello Cavicciuli a Padova	30
Bartolo di Giovanni de' Siminetti a Mantova	Niccolò di Sandro de' Bardi a Ferrara	
Pero di.... Tornaquinci a Faenza	Piero di Filippo degli Albizi a Vinegia	
Messer Giovanni di ser Fruosino iudice a Furlì	Maso di Luca degli Albizi a Barletta	
Messer Iacopo di Piero de' Sacchetti a Todi	Simone di Rinieri Peruzzi a Spuleto	
Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi di Piazza a Viterbo	Giovanni di.... de' Giugni a Modona	35
Uberto di Schiatta Ridolfi di Borgo S. Iacopo a Rimino	Bettino di messer Bindaccio da Ricasoli ad Ancona.	

RUBRICA 800<sup>a</sup> — *Come si levarono quelli del popolo minuto, e fecero grandi mutazioni.*

Nel detto anno e mese d'agosto, a dì 29, si levarono i detti Ciompi, armaronsi, e ven-  
nono in piazza, e con loro furono tutti i balestrieri, li quali avieno fatto i Priori e sindachi,

6. soldo.... balestrieri] soldo a.... (lacuna) bove.... (lacuna) tra' balestrieri G. R. — 9. l'estimo] le stime G. R. — 13. denari, sel] denari perchè in sei I. La lezione del testo è quella di A. e di G. R. — 14-15. deliberato.... rappresentarsi] deliberato uno anno rappresentarsi G. R. — 17-18. Qui.... confinati] I confinati furono questi cioè A. — 19-20. di Monna Niccolosa] omm. A. — 23. di Rosso] omm. A. — 29. di messer Lottieri] omm. A. — 30. Pigello.... a Padova] Pigello di messer Iacopo degli Adinari a Padova I. - di messer.... (lacuna) degli Adinari G. R. — 32. in A. manca il segno della lacuna - Vinegia] Comegia G. R. — 34. di Piero omm. A. — 35. di Cione] di Mone I. — 37. di Borgo S. Iacopo] omm. A. - . messer Bindaccio] omm. A. — 40. e mese] omm. A. - e mese] omm. A. - 29] 27 G. R. - armaronsi] armarsi G. R. — 41. fatto] omm. G. R.

e molto arrabbiati gridando: "Viva il popolo minuto". Ed insieme furono, e feciono brigata, e feciono loro ordini e leggi, e portarle suso a' Priori e a' sindachi; ed infra l'altre feciono la prima, che contenne che i sindachi fossero cassi e levata ogni provvisione, e non avessero balia più. E poi feciono ordini che ciascuno cavaliere non potesse avere uficio, e che il Ponte vecchio fosse levato, cioè la rendita, a messer Salvestro, ed a messer Giovanni di Mone la piazza di Mercato vecchio, e che di malificio fatto infino a quello dì, non si conoscesse. E venuto il loro notaio, era uno ser Agnolo Latini, che stava al Pozzo a S. Sisti, ed era con loro uno loro scrivano, lo quale avea nome Guasparre di..., lo quale stava in via Ghibellina a tenere i fanciulli a leggere, e fu già crociato nel 1353 per Paterino, e stavano in sulla piazza e in sulla ringhiera de' Priori, e quivi l'uno diceva: "Scrivi, Guasparre, io voglio così"; l'altro venia da canto e dicea: "vo' così"; e l'altro gli ponea la spada alla gola, e stracciava la scritta, e ponevagli un foglio in mano, e diceva: "Scrivi"; e l'altro vi fregava suso le dita, e diceva: "Vuole stare così". Ed il romore ed il parlare loro pare uno inferno, e fanno legge di non potere essere costretti per niuno debito infino a cotanti anni, nè in persona, nè in avere. Tutte queste loro riformagioni sarebbero state messe e tenute per vinte, come erano, se non che ser Viviano, notaio' delle riformagioni, disse loro per levarseli da dosso, e perchè si levassero dalle riformagioni, e per lo vero che non valea nulla, perocchè era uscito e finito il consiglio, e li sindachi ch'aveno balia cassi per la prima petizione, sicchè non valea nulla cosa si facesse senza parlamento, e che eglino s'andassero a disarmare, e ordinerebbersi ciò che e' volieno. E così rimasero le loro provvisioni per quello dì; le quali suggellate e vinte tra i Collegi le rendè loro ser Viviano, ed eglino se le guardassono.

I, x, 37

I, x, 38

RUBRICA 801<sup>a</sup> — *Come messer Luca da Panzano andò per rompere la casa della Parte per torre il gonfalone reale.*

In questo anno e questo dì, cioè 1378 a' dì 28 d'agosto, la mattina a buona ora, messer Luca di Totto da Panzano, il quale per addietro era stato fatto de' grandi per una petizione datagli per una donna, si dicea, per lui adoperare esser morta, che era sua nuora, a S. Marco, s'andò loro a proferere con tutti quasi gli sbanditi ribanditi, e quelli seguieno lui e Tommasino suo nipote. Di che essendo in sulla piazza, pregò essere fatto di popolo per le loro riformagioni: e così fu fatto, e poi si fece disfare cavaliere e tagliare gli sproni, li quali avea in piede, ch'era cavaliere del popolo di Firenze. E come fu disfatto, volle che lo rifacessero cavaliere del popolo minuto, il quale e' chiamava il popolo di Dio; e così feciono, e feciollo loro capitano. E andarono subito a casa del capitano del popolo, e quivi si feciono aprire, e poi la pregione della Scala, dov'erano messer Iacopo Sacchetti e Luigi di Poltrone Cavalcanti *col dipintore*, o imbrattatore di bianco, per la cagione narrata addietro, rubrica 799, e quivi lo menarono in sulla ringhiera, dicendo: "Ringrazia Iddio e il popolo di Dio, il quale t'ha liberato". E feciongli baciare la 'nsegna dell'Agnolo, e dissergli che facesse fare una bottega d'Arte di lana di fiorini 3000. Egli disse di farla di 6000. A grido dissono tutti: "Questi è buono uomo, e però gli volevano questi fare male". Accompagnandolo tutta la ciurma a casa. Ed egli, che gli pareva mille anni d'essere dileguato, disse: "Va', apri la cella; e voi mi perdonate; andate, e beete, e mangiate, e rinfrescatevi,

I, x, 39

I, x, 39

3. levata ogni] levati d'ogni G. R. — 5. vecchio] *omm.* G. R. — 7. venuto il loro] e venuti i loro A. — 8. la lacuna che è nei codici è supplita da I.: di Ricco con la scorta della rubrica 807 — 11. canto... così] canto: Ed lo voglio così G. R. — 13. pare] pare G. R. — 14. fanno] faceano G. R. — 22. guardassono] guardarono G. R. — 27. per lui... che era] per lui adoperata e essere incerta, che era G. R.; e essere incinta I. — 35-36. Cavalcanti... ringhiera] Cavalcanti che compresi per la ragione narrata adietro A. — 35. col dipintore] lacuna in A. colmata da I. con la lezione riferita nel testo — 40. dileguato] leguato G. R.

e io m'andrò un poco a posare „. Questi chiedeano poco altro che bere, tra perchè ne sono usi, e per lo caldo e l'arme. Egli se ne intrò in casa, e di dietro se ne uscì, e parvegli mille anni. E quando costoro giunsono in piazza, e Tommasino ebbe raccolta la brigata, e ordinato che seguissero messer Luca, egli si mosse, e venne' al palagio della Parte Guelfa, e quivi volle entrare. Le chiavi non v'erano; cominciò a tagliare l'uscio e intrare in casa per torre il gonfalone della Parte; chi dice per una cosa, e chi per un'altra; perocchè si disse che egli guatò con quello gonfalone correre e rubare e dire: “Viva il popolo minuto, e' Guelfi „, e fare rubare in più luoghi, e a ca' i suoi nimici Quaratesi. Questo non affermo, nè dico, perocchè solo il parlare altrui dico e non suo, nè di suoi amici. Ma quale si fosse la cagione, fu rapportato al suo popolo di Dio, che messer Luca era ito a rompere la casa della Parte per torre il gonfalone, e che egli si farebbe seguire, e poi lo loro Agnolo non farebbe nulla, e che a loro non dovea bisognare gonfalone de' Guelfi, che 'l popolo era tutto guelfo. Questi che porse queste parole, non dovea essere molto suo amico. Quando il popolo suo di Dio udì questo, disse: *Noli tangere Christos meos*; subito a una boce gridarono: “S'egli ce lo reca, sia tagliato a pezzi „. La novella gli andò, ed il gonfalone nel vero non v'era, ed a lui fu detto che brigata si strignea per venirlo a trovare; onde tutto il popolo di Dio, ch'era con lui, lo lasciaro, e andarono alla piazza. Allora messer Luca si cessò, con gli suoi nuovi sproni dorati si convenne cessare, perocchè la mattina vegnente lo cercarono, e se lo avessero trovato, credo male avea' fatto. La brigata si tornò a S. Maria Novella, e quivi chiesero luogo ove stare, e andarsi a porre giuso alle casi l'armi gravi e tornarono a fare loro bisogni, e loro fu assegnata la cappella, la quale fece fare messer Agnolo degli Acciaiuoli, vescovo di Firenze, quando era vescovo, negli anni del Signore 13..., e dato loro alcuno frate a loro servizio, come qui appresso nella seconda rubrica faremo menzione.

RUBRICA 802<sup>a</sup> — *Come il popolo minuto fece suoi uficiali e ordini contra quelli, mandarono in Palagio.*

Tornati, come detto è, si furono la sera e tutta la notte nella chiesa di S. Maria Novella, e' dissero al priore che desse loro certi buoni frati, che avessero a consolarli per l'anima e per lo corpo. Il priore rispose ch'egli non gli potea dare frati da ciò, s'eglino prima non consolassero loro medesimi, e oltre a queste molte buone parole, le quali udite si ristringono insieme, e chiesero che dessero loro frati onesti e di buona vita, li quali gli ammaestrassero, e insegnassero fare cose utili e buone; e così lo ebbono. E praticato co' frati de' modi, l'uno dicea, l'altro si levava, e l'altro interrompeva, e secondochè dissero quelli che vi furono, ch'era peggio in apparenza loro' a intenderli, che la solfa degli Hermini. Poi pure rimasero a questo, che gli palesarono li loro uficiali, che 'l dì dinanzi aveano ordinato, cioè 8 uomini, a' quali posero nome: gli Otto di S. Maria Novella, e vollono ch'avessero da tutti mero e misto impero. Ed a ciò fare feciono in forma di parlamento tutti, ed eletti furono questi li loro Otto:... (*lacuna*).

Poi vollono che non potessero essere senza consiglio: tolsero sedici altri pure del popolo minuto, d'ogni gonfalone uno, li quali furono questi:... (*lacuna*).

Poi la mattina vegnente feciono loro ordini, li quali furono molti; ma in effetto furono: che questi Otto ed altri che si eleggessero successivamente di priorato in priorato, stessero in

1. m'andrò] andrò G. R. - posare] riposare A. — 1-2. ne sono] non sono A. — 3. quando... piazza] quando furono in piazza G. R. — 5. entrare] aprire G. R. — 6. della Parte] omm. A. — 18. cessare] partire G. R. — 20-21. giuso... tornarono] giuso l'armi a casa gravi tornarono G. R. — 21. la quale] omm. G. R. — 23-23. negli anni del Signore 13...] omm. A.; 1343] I.; così I. colma la lacuna del suo mss. G. R. — 23-24. nella seconda rubrica] omm. A. — 31. si ristringono] si strinsero G. R. - che dessero loro] omm. G. R. — 33. Interrompeva] il rompeva A.



palagio de' Priori, e che niuna cosa che toccasse alla città, non si facesse senza la dilib-  
 erazione di costoro, e deliberata per gli Priori, e poi per costoro potesse ire a' Collegi, e poi  
 a consigli, e molte altre cose intorno al loro stato, le quali al presente omettiamo. Mes-  
 ser Smiduccio da Sanseverino, collegato' del Comune di Firenze, della Marca, era venuto per  
 5 sue faccende agli Otto della balia; e gli Otto per sentire lo animo di costoro, n'erano iti  
 due di loro a S. Maria Novella, dove costoro stavano, credendosi essere veduti ed onorati,  
 come eglino meritavano, e come erano da' Priori. Eglino, essendo innanzi alla cappella del  
 Vescovo degli Acciaiuoli nel secondo chiostro, v'erano stati all'uscio, e fatto loro dire ch'e'  
 volieno parlare, ed eranvi stati più di due ore, e non avieno loro potuto parlare; alla fine  
 10 intrati dentro, con poco onore furono ricevuti, ed eglino ne feciono agli Otto del popolo di  
 Dio loro, più ch'a' Priori. Tornati a casa, sopravvegnendo il detto messer Bartolommeo di  
 Smiduccio per la risposta de' suoi fatti, gli Otto erano malinconiosi e vennero a dirgli: " Noi  
 " non vi possiamo fare nulla, andate agli Otto di S. Maria Novella „. Questo dissero per  
 ira; costui lo prese per risposta, e andonne a loro. Quelli lo ricevettono, ed onorarlo, e dis-  
 15 sono ch'altra volta gli farebbono risposta. Di che molti cittadini, udendo messer Bartolom-  
 meo essere stato ricevuto ed onorato da costoro, ed essendo egli de' tiranni della Marca,  
 si presero sospetto; e con costoro si erano de' grandi cittadini di nome, Mezza di Iacopo  
 di Mezza, ch'era gonfaloniere, Anibaldo degli Strozzi, perchè era stato fatto de' grandi  
 di poco per le novità state, credendosi essere ristituito per loro avea loro proferto molto  
 20 grano. Ed e' avieno quello loro cancelliere, ser Agnolo Latini.

I, x, 43

I, x, 44

RUBRICA 803<sup>a</sup> — *Come furono tratti i Priori nuovi, e come gli Otto di S. Maria Novella  
 mandarono in palagio loro ordini, e feciono giurare i Priori nuovi e vecchi.*

La domenica a' di 29 dello detto mese ed anno, cioè 1378, furono delle borse nuove  
 tratti li Priori nuovi e Gonfaloniere. Questi erano in sulla piazza, e gridavano: " Non lo  
 25 " vogliamo; istraccia, istraccia; buono, buono „. Feciono stracciare cui loro parve; ma quelli,  
 che rimasero, furono questi, cioè:

7 arti. Agnolo d'Uguccione Tigliamochi, lanaiolo	} S. Spirito
14 min. Michele Carelli, bottaio	
3 arti. Benincasa di Francesco, cimatore	} S. Croce
14 „ Ioanni d'Agolino, fabro	
7 „ Taddeo di Neri ricamatore	} S. Maria Novella
3 „ Giovanni di Domenico vocato Tria, scardassiere	
7 „ Domenico di Lapo Gilj, mercatante	
14 „ Francesco' di Michele fabro	} S. Giovanni.
35 3 „ Bartolo di Iacopo, vocato Baroccio, pettinatore, ovvero scardassieri, gonfaloniere della giustizia, S. Spirito.	

I, x, 45

Poi' tratti, si mandarono gli Otto di S. Maria Novella in palagio de' Priori loro ordini,  
 e vollono che' Priori sonassero a parlamento, e confermassero le loro faccende. I Priori,  
 veggendo che questi disponieno quasi l'ufficio del Priorato e non avere a far nulla, siccome

5. per sentire lo animo] presentito dello animo G. R. — 7. eglino] omm. G. R. — 12. malinconiosi] ma-  
 linconici G. R. - e vennero a dirgli] e venne a dire loro A. — 17. e con costoro] e costoro G. R. - si erano de'  
 grandi cittadini] si era grande de' cittadini G. R. — 19. avea loro] omm. G. R. — 27-36. in A. manca l'indica-  
 zione delle arti, in G. R. quella dei quartieri — 30. d'Agolino] d'Ugolino I. — 32. vocato Tria] omm. A. —  
 38. I. aggiunge il nome del notaio, che manca nei mss.: Ser Luca Bambocci, inoltre riporta la lista dei gonfalonieri  
 5 delle Società del Popolo; la lista però non si trova nei mss. della cronaca, nè vi è traccia in essi di spazio, lasciato  
 in bianco a tale scopo. Non credo perciò opportuno pubblicare la lista riportata da I.

detto è nello passato capitolo, e ancora che più toccava nel vivo, che certi di loro per la balia s'avieno attribuito chi una cosa e chi un'altra; e infra gli altri Michele di Lando, gonfaloniere di giustizia, s'avea fatto dare la podestaria di Barberino per uno anno, e diliberato fiorini cento in uno cavallo e pennone' e targia; e di tutto per gli ordini di coloro era privato, e non rimaneva famiglia in palagio, nè cancellieri, nè notaio di riformazione, porsero questa risposta: che eglino erano acconci a mettere in esecuzione ogni loro diliberazione, e di ciò non mancare nulla, ma che il mercoledì, che sonare dovea a parlamento per lo intrare de' Priori, allora confermerebbono ogni loro ordine compiutamente. E credesi che così avrebbero fatto, se non fusse ch'è togliessero a Michele di Lando ogni preminenza. Michele era ardito e con seguito di artefici e di altri, perocchè'avea tenuto in pace la città il suo tempo, e stato grazioso a ogni maniera di gente. Questa risposta fu fatta agli Otto di S. Maria Novella del popolo del loro Iddio. Di che pensando tra loro, diliberarono d'aver consiglio, e nondimeno mandarono lassù in palagio due di loro collo loro notaio, ser Agnolo Latini, li quali facessero giurare li Priori vecchi e nuovi, di mettere il mercoledì nel parlamento li detti ordini, e di farlo vincere quelli che fatti erano e quelli che in questo mezzo fare volessero. E udito questo dissono, si voleano ristignere insieme, e loro risponderiebbono; e quindi non si vollono partire quelli due e il notaio, se non come essi signori, e i Priori fossero loro schiavi. Di che sdegnati i Priori, subito v'era di quelli che diceano pianamente infra gli compagni: " Non lo facciamo: questo è il maggiore pericolo del mondo; forse vorranno dare la città a uno " Signore „. Ultimamente si diliberarono di giurare; comechè alquanti si partirono, e non vi vollono essere, gli altri giuravano, e promissiono ogni cosa alla fine rivengono, e giurarono tutti, e i nuovi priori tratti, ch'erano in palagio, perocchè alcuni non v'erano venuti ancora. Michele di Lando mandò a praticare con loro, che gli lasciassero o l'ufficio, o li doni, qualunque volessero. A nulla assentieno; e poi si recò solo allo pennone, e non volere altro. Non vollon fare, per certo, se pure il pennone gli si fusse lasciato, a loro rimaneva la signoria. Veduto che non gli lasciavano nulla, si ristringono insieme nella cappella, e quivi giurarono in sullo Crocifisso di tenere segreto loro opinione, che niuno Ciompo non saprebbe nulla.

RUBRICA 804<sup>a</sup> — *Come si fece trattato contro agli Otto di S. Maria Novella e contro al popolo minuto, e come furono rotti.*

La sera, veggendosi i Priori fatto il giuramento, mandaro di fuori mess. Benedetto degli Alberti, che fu all'ordine, a dare ordine, che il mercoledì mattina la notte del martedì avesse serrate le porti di Firenze, e con lettere de' signori manifestato che egli volieno gente, e il mercoledì' all'alba fussino in Firenze e così di molti altri. Delli buoni uomini poco conto si potea fare, perocchè tutti se n'erano iti in contado, e chi in castella e sgombro le loro case. Di che i mercatanti ancora la loro mercatanzia chi in fortezze, e chi in Pisa, e chi in Bologna avea mandato. Il lunedì, avendo ordinato per lo contado mandarono per gli buoni artefici e mercatanti, ed avvisarli che questi, ch'erano detti gli Otto del popolo del loro Iddio, guastavano la città, ed ogni dì erano all'arme, e quello che avevano fatto giurare loro; e ch'egli avieno il terzo degli ufici, che bene dovea loro bastare, e dissono, stessero avvisati. All' mer-

1. che certi di loro] che Arti di loro *I.* — 4. targia] targa *G. R.* — 9-10. con seguito.... altri] ben seguito dagli artefici e dagli altri *G. R.* — 12. Di che] *omm. A.* — 16. dissono] si dissono *G. R.* — 20. comechè] che come *G. R.* — 21. promissiono] prometteano *G. R.* - rivengono] tornarono *A.* — 21. Priori] *omm. G. R.* — 22. o l'ufficio] l'ufficio *G. R.* — 24-25. altro.... certo] altro; nulla fu e per certo *G. R.* — 30. fatto] *omm. G. R.* — 31. la notte del martedì] *omm. A.* — 32. del signori] *omm. A.* - che essi] che i signori *A.* — 33-34. alba.... si potea] alba venisse dentro con l'psa e così degli altri delli buoni uomini, poco quanto si potea *G. R.* — 32. poco quanto] però quanto *I. Evidente errore di lettura, come prova la lezione A. riferita nel testo* — 35. mercatanti] mercanti *G. R.* — 36. mandarono] mandato *G. R.* — 38. quello che avevano fatto] quello teneano fatti *G. R.*; teneano *I.*

canti ed agli artefici spiacea il modo loro, perocchè non faceano nulla, ancora che non ricordavano nè artefici, nè nulla in loro faccende, se non il popolo minuto. E infra l'altre leggi, che fatte aviano, era un ordine tutti i consoli dei consolati con i dieci consiglieri eletti a lor modo potessero privare degli ufici del Comune e dell'Arti cui loro piacesse. Questo faceano, acciocchè li discepoli fussono li signori e gli uficiali e none i maestri; e consoli erano tutti quasi discepoli, perocchè quando s'arse le borse de' Priori e degli altri ufici, si fece il simile de' consolati, e come si riformassero i consolati fu che quasi tutti i discepoli dell'Arti, più che li maestri, v'erano per consoli. Missero i Priori a vedere a' buoni artefici, come questi Ciompi volieno fare loro capitano mess. Bartolommeo di Smiduccio da Sanseverino. A costoro fu quasi verisimile, perocchè l'avieno onorato e ben veduto; e oltre a ciò, se vero era, si disse, non so, ch'eglino intendeano correre la Terra, e rubarla e cacciare e uccidere tutti i ricchi e li buoni uomini, e torsi la loro roba, e murare e steccare le bocche delle vie, e ridurre la città a piccolo compreso: tiravano la casa degli Spini e tutta Porta rossa dal rigagnolo in qua e lo Garbo ed il palagio del Podestà, e oltre da S. Firenze al Castel Trafonte; ed in questo picciolo cerchio farsi forti con questa roba, poi vender la città a chi più ne desse, e andarsene con questa roba a Siena, e quivi stare e abitare con loro ricchezza. Gli artefici furono la notte in gran bisbiglio; mostra che queste cose si sentissero. Di che la notte gli Otto di S. Maria Novella s'armarono; armati mandarono a' Priori a farli giurare da capo, e a quelli Priori che non avieno giurato e a collegi. Venuti in palagio due di loro ed il loro notaio, subito furono richiesti li Priori nuovi e vecchi, e ciò fu il martedì mattina, a' dì ultimo d'agosto 1378. Essendo insieme, li cominciarono a rassegnare, e come non' rispondivano com'e' volieno, subito: "Ove sei?", con tanta arroganza, che pareva loro essere signori. Quando questi ebbono rassegnati i nuovi e i vecchi, dicendo ch'e' giurassero, Michele di Lando, gonfalonieri di giustizia, disse: "Aspettate un poco, ch'io torno", e subito s'andò nella camera a armare, e tornò fuori gridando: "Ove sono i traditori?"; trae drieto a costoro con una spada ignuda in mano e giunseglì in capo della scala, e dà a uno in sulla testa, e fallo tombolare giù per la scala, e trovò uno povero fante che recava vino, e percosselo in modo che il fante cadde adrieto, e subito morì; e percosse l'altro collo stocco, e credendogli dare per gli fianchi, gli diè nel braccio. Seguìto dalla famiglia della casa, appena lo poterono raffrenare, che con sue mani non gli uccidesse. Pure levatisiglì dinanzi, furono presi, e messi sotto la scala, e la novella andò a S. Maria Novella. Di che la brigata, che sapea bene non dovere avere quello che volea, cominciò a sonare a S. Paolo; e S. Friano rispondere, e S. Giorgio e S. Niccolò e Belletti e S. Ambrogio, e ultimamente si raccolsero a S. Friano. I Priori, sentendo questo, mandarono all'Arti e a' gonfalonieri, e sonarono a martello; e in poco tempo la piazza fu piena, e l'Arti furono con gli gonfaloni. Di che subito il gonfaloniere, credendo trovar e la brigata in S. Maria Novella, n'andò col gonfalone della' giustizia, e in questo mezzo i Ciompi vennono in sulla piazza colla insegna dell'Angelo, gridando: "Viva il popolo, e l'Arti". Di che mutato verso, e' posersi in sulla porta del palagio, di verso la Condotta, e quivi si ridussero, e ogni uomo aspettava il comandamento di palagio di cominciare. I Priori non credettero cominciare quello dì, perchè aspettavano gente di fuori per la mattina vegnente, per avere il giuoco vinto. Di che ogni uomo era stracco nell'arme, ed i gonfaloni delle compagnie avieno preso le bocche della piazza, e molti de' balestrieri, soldati del Comune, era loro

I, x, 51

I, x, 52

I, x, 53

3. con] *segno di lacuna in G. R.*; co' I. — 5. e gli uficiali] *omm. A. e - none i*] e non gli G. R. — 9. Sanseverino.... fu] Sanseverino. Detto fu G. R. — 11. cacciare e uccidere tutti i ricchi] chiamare e uccidere tutti i ricchi I. — 13. compreso] *compenso A.* — 15. vender] *venderemo A.* — 18. e a quelli] e quelli G. R. — 19. e a collegi] e il collegi G. R. — 21. cominciarono] *cominciò A.* — 22. loro] *omm. G. R.* — 23. vecchi.... giurassero] vecchi Priori dissono che giurassono — 25. traditori... loro] traditori? Di subito con una spada dà dietro a loro G. R. — 26. e fallo tombolare] e quegli tombola G. R. — 27. povero.... l'altro] povero frate, che recava vino, nel cadere si percosse in esso, lo frate cadde addietro e subito fu morto; e percuotè l'altro G. R. — 34. sonarono.... piazza] sonarono a stormo, e in effetto la piazza G. R. — 38. mutato] mutaron A.

mostrato ch'e' dovieno ubbidire a' Priori, ed erano ubbidenti con gli gonfaloni. Lo gonfaloniere tornò, ed era ito cercando costoro Oltrarno, ed eglino erano, com'è detto, in sulla piazza. Di che il gonfaloniere scese, e mandò a rinfrescare la gente. E quando venne, in sulle 21 ora e li Priori mandarono a dire a tutte l'Arti, come fu ordinato, che dessero le loro insegne, che le volieno in sullo palagio; l'Arti, come fu ordinato, subito le mandarono, e i Priori le missero onoratamente alle finestre. Di che poste quelle dell'Arti, mandarono per quella de' Ciompi, cioè quella dell'Agnolo. Quelli non la vollono dare. Di che scese giù Lioncino, uno de' Priori e due gonfalonieri e due de' Dodici, e chieserla loro con mostrare, le nobili Arti e l'altre avieno ubbidito al comandamento de' Priori. Questo parve loro troppo gran fastidio, che niuna Arte fosse appareggiata loro, ed ultimamente con parole villane negarono di darla. I Priori cercavano di torre loro la 'nsegna prima, e la mattina fare le loro faccende. Lo gonfalone del Leone ad oro s'era al canto degli Antellesi, ed avea fatto pavesata, e alla Condotta era quello delle Chiavi ed il Vaio, e simile erano in concio alla porta de' Signori, da S. Piero Scheraggio era lo Leone nero, dalla intrata di Vacchereccia era la Ferza ed il Nicchio, da Santo Romolo era la Vipera e il Lioncorno. Uno balestriere vide tramezzare pietre in sul palagio e balestra, prese sospetto, e balestrò in sul palagio. Uno del Leone ad oro tese per dare a colui ch'avea balestrato il palagio. Quelli vidono tendere, tesono ancora eglino; e così colle balestra e colle lance cominciarono a badaluccare. Il popolo prieme il palagio, gittò pietre a' Ciompi, ch'erano in sulla ringhiera, e premendo il popolo addosso, questi cominciò a rinculare per la via de' Magalotti. La famiglia dell'Assecutore cominciarono a trarre pietre; la brigata si ruppe, e pure si ritenne a casa i Magalotti. Il Leone nero sentendo ch'erano in rotta, tirò giù da S. Piero e dalle Gabelle e da' Leoni. Quando costoro si vidono addosso costoro si ruppero, che non tennono cinghie. Ed essendone rinchiusi in palagio del Capitano alcuni, se n'uscirono, e mescolarsi con gli altri. E chi non si difese, non gli fu detto nulla. Cavalcò la brigata de' soldati, ch'erano in piazza venuti infino il dì e i gonfaloni, cercando per le borgora; e questi erano per gli campi e per le case, e chi per Arno s'era uscito fuori; e così si ruppero, e furne morti nella zuffa forse sei, e feriti forse diciotto. E riposarsi, e cenò la brigata; e li soldati furono in piazza la notte, ed i gonfaloni a casa i gonfalonieri, perchè si disse, si cercavano di ragunarsi i Ciompi in sulle quattro ore. I Priori per farli dileguare subito feciono sonare le campane a martello tutte e quelle delle chiese, acciocchè ogni uomo stesse desto la notte. E cercarono le brigate tutta la città, e chi meglio si poté fuggire, meglio si dileguò la notte di Firenze e del contado. Poi per cacciarli più, uscì la mattina vegnente fuori i soldati, ed altri de' gonfaloni a cercargli, e non trovarono se non uve, alle quali chi l'ebbe presso un miglio a quelle porti, donde s'uscì, vendemmiò per modo che poche tina n'empì di poi.

1, x, 56

RUBRICA 805<sup>a</sup> — *Come' i nuovi Priori presono l'oficio, e come s'ordinò.*

Nel detto anno, cioè nel 1378, il primo dì di settembre, i detti Priori tratti primi delle borse tre delle Arti VII maggiori e scioperati, tre del 14 minori Arti, tre del popolo minuto delle tre Arti, a cui era toccato per furia e volontà il gonfaloniere della giustizia. La mattina Michele di Lando con gli compagni commisero uno errore, dicendo che avieno giurato l'oficio rimettere nelle mani di cui s'ordinasse per gli sindachi, e così volieno fare. Non vollero uscire nello consueto luogo alla ringhiera, ma in sulla sala della audienza dierono

6. quelle dell'Arti] *omm. A.* — 9. de' Priori] de' nostri Signori *G. R.* — 12. del Leone] ad oro] del lione d'oro *A.* — 13. erano] era *G. R.* — 18. ancora] *omm. G. R.* — 19. prieme] *lacuna G. R.* — 20. il popolo] *I. segna dopo questa parola lacuna, ma di essa non è traccia nè in G. R. nè in A.* — 21. si ritenne] si tenne *G. R.* — 23. addosso costoro] addosso e a coste *G. R.* — 26. il dì] *dopo questa parola I. segna lacuna, di cui non vi è segno nè in G. R. nè in A.* — 34. presso a uno] presso uno *A.* — 35. di poi] poi *G. R.*

il gonfalone in mano al Ciompo, e giurato l'oficio andarsene a casa, dicendo: " Voi siete sei, e questi sono tre; fatela voi „. Quando il popolo vide Michele di Lando e gli altri Priori fuori, e rimasi i Ciompi, cominciarono a gridare: " All'arme, all'arme; a terra, a terra i Ciompi „. Era la piazza piena e il romore grande; di che i Priori mandato a dire che in S. Piero Scheraggio si ragunassero le 21 Capitadini, e diliberassono quello che a fare s'avesse, venendo nella pratica, si diliberò che niuno Ciompo avesse uficio; ma che le due Arti rimanessero, cioè quella de' Tintori ed altre membra e quella de' Farsettai ed altre membra, e che i Priori fossero 5 di queste 16 Arti, e 4 delle 7 maggiori Arti e scioperati, e che fosse l'una volta Gonfalonieri ne' 5 Priori, e l'altra ne' 4; e questa volta fosse ne' 5, e mandassesi a terra il Gonfaloniere ed il Priore, ch'erano di questa una Arte divietata. E dei 16 gonfalonieri fossero 9 delle 16 Arti e 7 delle 7 Arti e scioperati; e de' 12 buoni uomini fossero 7 delle minori Arti e 5 delle maggiori Arti e scioperati. E fatto questo, fu riportato in palagio di concordia delle Arti. Bene alle maggiori parve essere male trattati, ma per non fare nuova quistione, che non era tempo, lasciarono fare così.

I, x, 57

15 RUBRICA 806\* — *Come furo fatti cittadini a trarre i Priori, ed altri cittadini a scambio loro.*

Nel detto anno e mese e di diliberato quello ordine, che detto è, per le 21 capitadini, portato suso, diliberaro i Collegi quello ed altre cose. E subito lo popolo cominciò a gridare: " A terra, a terra „. Di che a Bartolo di Iacopo, vocato Baroccio, gonfaloniere della giustizia, gli fu detto che il popolo non lo volea nè lui, nè gli altri. Egli da sè era uomo di buona condizione, era pettinatore di lana; se ne uscì fuori sano e sicuro, e l'altro, cioè Ioanni di Domenico, vocato' Tria, scardassieri. E fu sonato a parlamento, e fu confermato in parlamento tutti gli ordini detti e gli altri. E come fu questo parlamento, così fatti furono gli altri, colle spade in mano, e niuno ordine di parlamento si fece, come si dee fare ordinato, ma a furia. Si disse: " Volete voi così? „. Ogni uomo dicea " sì „; e niuno avrebbe osato dire no per la vita. E rientrato in palagio i Signori, e' feciono loro squittini degli ufici grossi e vicariati, che non erano fatti, e delle podesterie grosse e di Pistoia susseguentemente nel loro ofizio; e 'n questi grossi ufici si missero tanti delle 16 Arti, quanti delle 7 e scioperati, a guazzo insieme, e a cui toccava la sorte, andava nello officio, e potea essere, che più volte toccava alle 16 allato allato il Vicariato; e così alle 7 che non era così degli altri ufici; anzi quando sei mesi era stato delle 7 Arti uno, gli altri sei mesi si traeva delle 16 Arti. Li Priori tratti in luogo di costoro di sopra e del Gonfalonieri furono questi: Francesco di Chele, rigattiere per lo quartiere di S. Spirito, gonfaloniere di giustizia, messer Giorgio di messer Francesco degli Scali per quartiere di S. Maria Novella, in luogo di Giovanni detto, vocato Tria, e Francesco, predetto gonfalonieri, in luogo di Bartolo Barocchi. E finirono l'ufficio loro insieme con gli altri loro compagni Priori.

I, x, 58

RUBRICA 807\* — *Come fu fatto giustizia di quelli due degli Otto di S. Maria Novella, e come per la detta ragione dell'atto fu fatta, e come si fece per lo estimo uficiali a farlo.*

Nel detto anno e mese, essendo lo Podestà rimesso nel suo pristino ofizio, di che di luglio era stato tratto, e rubato, fu rimesso il terzo di; ma non era stato restituito, come fu di questo mese, nelle sue cose e nello uficio per parlamento a lui attribuito; sì gli furono

12. delle minori Arti] delle 16 Arti G. R. - delle maggiori Arti] delle 7 G. R. — 14. che non era tempo, lasciarono] che era pericoloso lasciarono A. — 18. a Bartolo] Bartolo G. R. — 23-24. fare... furia] fare. Ordinarono ma a furia G. R. — 32. rientrato] rientrarono A. — 28-30. officio... sel mesi] uficio e non facciano così degli altri, però che quando sei mesi A. — 35. E finirono... Priori] omm. G. R.

assegnati li due feriti degli Otto di S. Maria Novella del popolo del loro Iddio, li quali furono questi, che Michele di Lando, gonfalonieri ferì; ciò furono:

Marco di ser Salvi del popolo di S. Reparata.

Domenico di Tuccio, chiamato Tambo.

Il podestà era Ugolino di Piero, marchese da S. Maria a Monte, il quale con diligenza esaminato che motiva era la loro, ed a che fine feciono quegli Otto, e che fu loro intenzione, pare che in effetto fusse questo: che eglino volieno, questi Otto, potessero stare in palagio di e notte, siccome volessero, ed essere alle deliberazioni loro, ed interpersi ad esse, come di loro piacere fusse, e poi sempre vi fossero a quello modo, di priorato in priorato, per avere i Ciompi tutto il reggimento. Fatto il Podestà l'esaminatione, fece loro tagliare la testa in' sulla piazza de' Priori a vespro a di... (*lacuna*) di settembre. E poi per la confessione di costoro e d'altre informazioni, diede bando a molti, li quali parte condannò nella persona, e parte nell'aver e nella persona, secondochè appiè porremo ordinatamente, e dove porremo il popolo, donde fusse per meglio conoscere:

I, x, 60

Simone d'Andrea

Marco Danzini

Messer Guido Bandiera, cavaliere de' Ciompi

Mezza di Iacopo di Mezza

Anibaldo di Bernardo Strozzi

Ser Agnolo Latini, notaio degli Otto di S. Maria Novella

Messer Luca di Totto da Panzano

Maestro Andrea, medico delle Stinche

Guasparre del Ricco, che fu già crociato l'anno del LIII

Matteo di Turino

Andrea di Giovanni, detto Rocca } popolo di S. Lorenzo

Baldo di Niccolò, beccamorto

Matteo Piccardi, popolo di S. Paolo

Antonio di Giovanni, tavernaio

Iacopo del Testa, vocato Testinella } popolo di S. Piero Maggiore

Salvestrino del Teghia, popolo di S. Ambrogio

Francesco di Bartolo, popolo di S. Reparata

Sandro di Feduccio, detto Ghianda, popolo di S. Maria, condannati nel capo.

I, x, 61

Biagio' di Francesco

Talento di Pacco

Domenico, detto Musson

Michele di Piero Picchini

Agnolo di Cenni

Fiore di Bartolo

Zanobi, suo figliuolo

Piero di Cino

Pagolo Boddi, e

Pozzetto suo figliuolo

Nofrio di Cinello, popolo di S. Firenze

Niccolò di Bartolo, popolo di S. Simone

1. del popolo del loro Iddio] *omm. A.* — 8. interpersi.... come] interpersi ed essere come *G. R.* — 10. reggimento.... fece] reggimento. Di che eglì le fece *A.* — 11. la lacuna di *G. R.* e di *A.* è supplita da *I.* con la scorta di altra cronaca; a di 5 — 13-14. ordinatamente.... conoscere] *omm. G. R.* — 20. di S. Maria Novella] *omm. G. R.* — 23. l'anno del LIII] *omm. A.* — 35. Musson] Mussù *G. R.*; Mussù *I.* — 40. Pozzetto] Pezzato *G. R.* 41. Cinello] Agnello *G. R.*

Luca del Melano  
 Bartolommeo del Grasso, fornaio  
 Niccolò di Betto, tintore, popolo di S. Piero Gattolino  
 Donnino di Donnino da S. Donnino  
 5 Bartolommeo Barocci, popolo di S. Romeo  
 Luca di Guido, vocato Migliuzza.

Tutti i soprascritti furono condannati nell'avere e nella persona.

Li detti Priori delli detti due mesi con ogni diligenza s'ingegnarono di rappacificare la città, e fare gli artefici e mercanti lavorare, e attendere a' loro fatti, ed elessero ufficiali a fare l'estimo, e per sei mesi, come che poi si crebbe loro presso che due mesi di termine, e pure si fece, e compiesi. E diliberarono questi Priori, gli ordini fatti per gli Consigli sopra lo Monte non valessero, e rendessesi lo 'nteresso: e dove i denari del Monte valeano a 13' per centinaio, salirono a 24 in pochi dì. E diliberarono ancora che a messer Salvestro non fusse potuto torre la rendita del Ponte vecchio, nè a messer Tommaso di Mone la piazza di Mercato vecchio, e ciascuno di loro ebbono la possessione e rendita. E continuossi in Firenze uno ufficio di tutti i Consoli e Capitadini di concordia, che gli posero nome gli Ufficiali della Guardia senza alcuna balia, ed erano otto, li quali attendeano alla guardia e alla foresteria della città e del contado. Ed elessero due Bargelli con mero e misto impero, con 100 fanti e 10 uomini a cavallo ed altri ufficiali; ed uno fu lo conte Giovanni figliuolo del conte Bandino di Monte Granelli dei conti Guidi; l'altro fu... (*lacuna*) da Faenza. E mandarono la elezione del Capitanato del Popolo a messer Cante di messer Iacopo Gabrielli, il quale ebbe grandissima balia; e venne a' dì 8 di marzo.

I, x, 62

RUBRICA 808<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori della detta borsa per novembre e dicembre, ed il gonfaloniere della giustizia.*

Nel detto anno del Signore 1378 a' di 28 d'ottobre si trassero li nuovi Priori per gli seguenti due mesi, cioè novembre e dicembre, e il gonfaloniere di giustizia toccò a sorte a trarre del quartiere di S. Croce; de' quali tratti tutti gli gonfalonieri, che furono 8, niuno vi fu che fusse senza divieto. Di che per riformazione convenne si facesse; e tolsero Andrea di messer Francesco Salviati; e questi sono i Priori:

I, x, 63

Rosso di Piero, caligaio  
 Domenico di Iohanni, forbiciaio  
 Luigi di Lippo Aldobrandini  
 Agnolo di Puccio, cappellaio  
 Modesto di Geri, sellaio  
 35 Romolo di Marco, albergatore  
 Andrea di messer Francesco Salviati, gonfaloniere di Iustizia  
 Ser Tommaso Redditi, loro notaio.

RUBR. 809<sup>a</sup> - *Come furono presi certi cittadini per trattato, e ordinossi di fare l'estimo della città.*

Nel detto anno e mese eletti furono 64 cittadini a fare l'estimo de' cittadini; e' Priori

6. Migliuzza] Viglezza A. — 7. Tutti.... persona] *omm.* G. R. — 9. attendere] andare G. R. — 10. di termine] *omm.* A. — 11. e pure si fece] *omm.* A. — 14. non fusse potuto] non era potuto G. R. — 16. Capitadini] capitani G. R. — 17. guardia.... attendeano] guardia cioè otto senza alcuna balia attendeano A. — 18. foresteria della] foresteria in guardia della G. R. — 19. fanti e 10 uomini] fanti ed uomini G. R. — 20. Granelli.... Guidi] Granelli detti Guidi G. R. — 22. grandissima] grande G. R. - 8 di marzo] 7 di marzo] 7 di marzo G. R. — 25. 28] *omm.* A. — 28. facesse.... Andrea] facesse, e fu Andrea A. — 30-33. *i nomi dei primi quattro priori in G. R. sono in latino* — 31. forbiciaio] *fornaciarius* G. R.

I, x, 64

attesero a fare loro farlo; a cui tempo furono de' grandi bisbigli per la città; e le compagnie di fuori si faceano; e credo, se non fusse la mossa di messer Bernabò Visconte, che fece guerra a quello della Scala, noi' avevamo affanni, e l'altro tutta la nostra brigata nimica; e molte novelle vennono di nuovo: cioè lo scendere del Re d'Ungaria addosso a' Viniziani, lo quale dovea venire a primavera; e simile la elezione dello Re dei Romani, messer Lanzelao, re di Boemia, figliuolo di Carlo imperadore. In questo tempo, messer Fantino di Vinegia podestà era a Firenze; al quale si fu dato il Migliore di Vieri Guadagni e Benedetto di Simone Peruzzi e Conticino di Bartolommeo de' Medici, a' quali si disse ch'erano in trattato. Di che il podestà gli esaminò, e tennegli gran tempo, poi li lasciò. Dissesi di certo che sapieno trattato. ma per difetto del podestà, o per sua non molta pratica, non gli volle molestare, pure li lasciò senza alcuna novità fare loro. Di che per questo si disse che feciono poi trattato certi di loro, come qui appiè faremo menzione.

RUBRICA 810<sup>a</sup> — *Come si scoperse uno trattato in Firenze, per lo quale fu tagliato la testa a messer Ghirigoro e ad altri, e molti vi furono in questi condannati.*

I, x, 65

Dipoi si levò in Firenze una maniera di gente a fare trattato contro lo stato, sotto titolo di Guelfi; ultimamente venne infino' a questa parte, che la vigilia della Pasqua di Natale aveano ordinato di ragunarsi in sulla piazza degli Spini, e quivi armarsi, ed i Ciompi con altri cittadini e contadini essere alle porte, e questi correre la Terra, dicendo: "Viva il polo e Parte guelfa"; ed ire per la Terra, e vincerla, ed una parte n'andavano alla porta al Prato a romperla, e mettere dentro la foresteria. Questo fu sentito, e furono certi presi, infra' quali messer Ghirigoro di Pagnozzo Cardinali, lo quale per nazione era de' Tornabuochi, ma era stato di pochi anni, fatto di popolo, e mutato soprannome Cardinali. Preso martoriato e confessato ed ultimamente gli fu mozzo la testa a' di 30.... (*lacuna*) negli anni di Signore 1370 e molti altri inquisiti per questo trattato e sbanditi. Infra' quali fu tagliato il capo con messer Ghirigoro a Salvestro di Tanuccio del popolo di S. Piero Maggiore, li quali per lo Asseguitore in parte con gli predetti, e parte per lo Podestà e Capitano furono condannati per l'aver e per la persona per Fino, Esecutore di Firenze.

I, x, 66

Questi' sono gli condannati, di cui non si fece esecuzione per Fino, Esecutore predetto.

Talano di messer Luigi Cavicciuli  
 Bernardo di Lippo di Cione del Cane  
 Piero di Fornaino de' Rossi  
 Bernardo d'Antonio di Niccolò Ridolfi  
 Mariano di Lando d'Antonio degli Albizi  
 Tommaso di Rinieri Cavalcanti  
 Niccolò di Iacopo Bordoni  
 Vanni di Lapo Rucellai  
 Cenni di Naddo Rucellai  
 Alesso di Iacopo degli Albizi  
 Giovanni di Vannicello da Viterbo  
 Giovanni di Bartolo Biliotti

1. farlo] *lacuna in G. R.*; fatti *I.* — 5-6. Lanzelao] Vencesiao *I.* — 8-9. si disse.... trattato] si disse dove sentire trattato *G. R.* — 9. il podestà] esso *G. R.* — 10. sapieno] sentirono *G. R.* - del podestà] *omm. G. R.* - volle] *omm. A.* — 11. pure li lasciò] ma lasciogli *A.* — 11-12. disse che feciono] disse egli feciono *G. R.* — 23. e confessato] *omm. G. R.* - la *lacuna* è supplita da *I.*: del mese di dicembre — 26-27. e Capitano.... di Firenze] e parte per lo capitano. Quelli li quali condannò lo Esecutore, cioè fu Fino di.... da Perugia, lo quale com'è detto fece tagliare la testa a messer Ghirigoro predetto. Di sotto sono li condannati *G. R.* — 34. di Lando d'Antonio] *omm. A.* — 36. Rucellai *omm. G. R.*



Bartolommeo di Niccolò Ridolfi  
 Guerrieri di Tribaldo de' Rossi  
 Giovanni, suo figliuolo  
 Andrea di Segnino Baldesi  
 5 Adoardo.... (*lacuna*) de' Pulci  
 Iacopo di Boccaccio Brunelleschi  
 Matteo, e } dello Scelto Tinghi  
 Giovanni }  
 Ugolino di Noldo Gherardini  
 10 Bernardo Beccanugi e  
 Iacopo, vocato Moscone, figliuolo suo  
 Matteo di Francesco, chiamato il maestro Calcina  
 Checco di Sano  
 Nanni di Currado  
 15 Lionardo' di Lorenzo  
 Bartolommeo di Grazia  
 Davizzo di Giovanni  
 Matteo di ser Baldo  
 Meo Davizzo  
 20 Antonio di Iacopo Perotti  
 Pussignano di Currado da Cinciano.

I, x, 67

E tutti questi di sotto condannati nell'avere e nelle persone per lo detto Fino, Esecutore.

Niccolò Brunetti, legnaiuolo  
 Piero di Iacopo, detto Cappellina  
 25 Niccolò di Giovanni }  
 Lo Scheggia di Camaldoli } popolo di S. Felice in Piazza  
 Lorenzo d'Agnolo }  
 Nanni di Bucarello }  
 30 Martino di Carello } popolo di S. Lorenzo  
 Carlo di Biagio Lapini }  
 Niccolò, e }  
 Cecco, e } popolo di S. Simone  
 Domenico di Tommaso }  
 Matteo, detto Matterulla  
 35 Tano di Scotto, popolo di S. Piero Gattolino  
 Lorenzo di Benedetto, vocato fabro  
 Salvestro del Melana.

Condannati per lo detto Esecutore:

Messer Benghi Buondelmonti per rompere i primi confini la prima volta in fiorini 1050 d'oro  
 40 Luca' di Piero di Filippo degli Albizzi }  
 Ramondino Vecchietti }  
 Niccolò d'Andrea di Lippo Mangioni }  
 Bingieri di Piero Rucellai } in fiorini 2000 doro.  
 Matteo di Iacopo Arrighi }  
 45 Conte di Bartolommeo de' Medici }  
 Iacopo di messer Rinieri Adimari }

I, x, 68

11. vocato Moscone] *omm. A.* — 12. chiamato il maestro] *omm. A.* — 20. Perotti] Peneti *G. R.* — 30. Lapini] *Lione A.* — 43. 2000] 2500 *A.*

Li quali condannati furono con questa condizione, che se non pagassero infra.... (*lacuna*) stessero a' confini sei anni, dove egli loro piacesse, di lungi a Firenze 100 miglia, e rappresentassersi ogni dì, ed il mese mandassero la carta della rappresentazione a Firenze, e in caso non lo facessino, rimanessimo condannati ed in bando del capo.

Questi condannati per lo detto trattato dallo predetto Fino, Esecutore, nelle infrascritte quantità e stare messi in confini dalle 70 miglia in là tre anni, ed ogni dì rassegnarsi, ed una carta il mese a Firenze, a condizione del capo:

<p>I, x, 69</p> <p>Tribaldo di Guerrieri de' Rossi Domenico di Giovanni Tassinai Giusto del Citerna da S. Piero Maggiore Lorenzo di ser Giovanni, detto Schiavo Branca' d'Amerigo, pezzaio Benedetto, chiamato Scaffo Simone, detto Cinarello Brancazio di Perogio Bernardo d'Andrea, corazzaio Rinaldo di Stefano da Monte Lupo Bartolomeo di Giotto Peruzzi</p>	}	in lire 1000.
---	---	---------------

Essendo per lo detto trattato incolpato Filippo di Fornaino de' Rossi, fu preso per lo conte Giovanni difensore, e si gli fu tagliato la testa a lui ed a Filippo di Rinaldo ed alcuno altro, e condannati per trattato per lui medesimo nell' avere e nella persona tutti quelli dallato, e quasi come fusse altro trattato, non so se fu, ma mal volentieri, si dice, lo facesse per lo Conte, ma per paura lo fece, perocchè si avea lasciato fuggire.... (*lacuna*) da Panzano di prigione.

Questi, che fieno scritti qui appiè, furono condannati per lo detto trattato per messer Fantino da Vinegia, podestà di Firenze.

<p>Michele di Lionardo, popolo di S. Lucia Ognissanti, nell' avere e persona Ser Nofrio di ser Piero di ser Grifo Bese Magalotti Niccolò di Berto Bardi Luca del Melano Meo del Grasso</p>	}	condannati nella persona
--	---	--------------------------

Tommaso di Viterbo, popolo di S. Ambrogio  
Giovanni dello Scelto Tinghi

Domenico' di Filippo, popolo di S. Pier Maggiore

Marchetto di Minaccio, popolo di S. Maria Novella, condannati nell' avere e nella persona.

Filippo di Piero Anselmi, condannato a stare a' confini dalle 500 miglia in là, anni 5 e lire 1000.

Fatte le dette condannagioni, o parte, che s' inquisiva, si tenne uno consiglio di richiesti, dove si praticò. E udito che lo Esecutore disse che lo trattato era tale e sì fatto, che non era seguito per metà degli uomini che 'l seppero; e veduto chi erano, si fece riformagione che di questo trattato non si potesse più conoscere. E seguissi a pacificare e unire la città con gli nuovi Priori, tratti per gennaio e febbraio; li quali furono questi, cioè:

3-4. mese.... capo] mese una carta a Firenze rimanessero condannati nel capo G. R. — 7. del capo] del capo; e furono questi A. — 20. difensore] omm. G. R. — 22. dallato] dappiè G. R. — 25. fieno] sono A. — 27. S. Lucia] S. Maria A. — 37. dalle 500 miglia in là] omm. G. R. — 42. sollecita] omm. A. - e ad unire la città] e ad amare la città I.; e venne la città G. R.

RUBRICA 811<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da gennaio a febbraio 1378.*

Matteo di Bonaccorso Alderotti  
Pagolo di Filippo Gucci, ritagliatore  
Niccolò di Naddo Nanni, lanaiuolo

delle 7 maggiori Arti.

5 Ugolino Martelli, fondaco

Matteo Chelini, tavernaio

Bartolo Sanguigni, calzolaio

Lorenzo di Simone, chiavaiolo

Lionardo di Bellincione, saponario

delle 16 minori Arti.

10 Dominus' Iohannes Monis, biadaiuolus Vexillif. Iustitie, quartiere S. Iohannis

Ser Cristoforus Bindi de Poggibonizi eorum notaio, quartiere S. Spiritus, e delle 16 minori Arti.

J, x, 71

RUBRICA 812<sup>a</sup> — *Come si fece romore, e fecesi nuovo squittino de' Priori, e degli uffici di fuori e dentro.*

15 Tratti i nuovi Priori, questi furono uomini tutti di buona condizione e pacifici, e come furono intrati, si attesero a buona e sollicita guardia e ad unire la città, e dierono ordine a sentire l'animo de' cittadini, il quale in effetto si puose freno, come detto è, allo seguire più innanzi le condannagioni del trattato; e fatta la riformagione, elessero 31 uomini a vedere lo modo di unire li cittadini: li quali furono questi, cioè:... (*lacuna*).

20 De' detti' cittadini uscì questo frutto, ch'eglino pensarono, che conciofossecosacchè lo primo squittino che si fece, vi furono la maggior parte di gente minuta ed a farlo, tolsono pure delle 7 Arti delle più mennome, come sono, pillicciai e vaiai e dell'Arte di Porta S. Maria, calzaioi e simili; e così delli medici e speciali tolsero li minori speciali ed i fattori e compagni più che de' maestri, e così delle 16 Arti; di che cavatane quella una Arte de'

J, x, 72

25 Ciompi, comechè fossero per quinto e quarto i Priori, 5 delle minori 16 Arti, e 4 delle maggiori, di ogni Arte v'erano i fattori più che' maestri; e così era la città e' cittadini in male stato e male contenti, providono di fare uno squittino nello quale ogni uomo andasse a partito, sì veramente che chi vincesse il partito, fusse messo nel primo squittino, se non vi fosse, e rimanesse ancora nel secondo; e che poi veduto di quale parte avesse più uomini

30 vinto il partito, o delle 7 maggiori Arti, o delle 16 minori, s'agguagliasse l'un membro col l'altro, sì che tanti s'imborasse delle maggiori come delle minori, togliendo chi avesse più fave nere nello predetto agguagliamento. E questo agguagliare vi misse molti minuti, che non lo meritavano, ma i buoni uomini pure v'intrarono, comechè questo affare o agguagliare non fosse buono. Feciono' ancora: che gli ufici tutti si partissero per metà i Priori

J, x, 73

35 e i Collegi ed ogni uficio, salvo li 9 della Mercatanzia, che furono 5 delle 7 Arti maggiori e 4 delle 16 minori; feciono ancora che si levassero gli ordini della giustizia a parte de' Grandi, cioè almeno alle due parti, sì veramente che avessero sodo, com'è l'usanza de' Grandi sodare ogni anno, e questi potessero avere il quarto degli ufici di fuori, ed in ogni uficio dentro vi avesse uno. E così feciono, e più che le due parti ne furono ristituiti: 58.

40 In questi medesimi 2 mesi fu la compagnia di messer Giovanni Aguto ed il conte Luccio in differenza con messer Bernabò, e minacciava il Comune di Firenze; e messer Bernabò addimandò la gente al Comune di Firenze per combattere con loro; di che fu mandato per gli Fiorentini a messer Bernabò a mostrarli lo pericolo, che era lo combattere, perocchè si

19. la lacuna è in G. R. ed in A. — 21. minuta ed a farlo] minuta; a farlo A. — 21-22. tolsono.... come tolsono pure dell'Arte maggiore quella terza parte che tolsono questi pure delle 7 Arti delle più mennome, come A. (Si riferisce ai sottoposti delle Arti, che erano stati squittinati al pari dei maestri dell'Arte)

I, x, 74

accostava con loro una brigata di Taliani in compagnia adunati, che si chiamava la Compagnia di S. Giorgio. Ed a ciò fui mandato io, Melchionne Stefani, con lettere di credenza a messer Giovanni Aguto ed al conte Luccio con mandato d'accordarli con messer Bernabò; di che rimase da messer Bernabò chè io non feci l'accordo, di che come diremo innanzi nel seguente capitolo, gli convenne per forza torre a soldo. Ed in' questo medesimo tempo di priorato fece la Compagnia de' Taliani di S. Giorgio accordo con gli Fiorentini per 10 000 fiorini: non essere contra il Comune anni 1 e mesi 6, e di non si accostare a soldo di persona, se prima non richiedessero il Comune di Firenze, e che mai in questo tempo non verrebbero per lo terreno de' Fiorentini, loro contado, o distretto, o di Pistoia, Volterra, o Colle, li quali erano accomandati de' Fiorentini; e non solo osserverebbero i patti detti, stando come Compagnia, ma eziandio, se andassero a soldo di chi si fosse, o sotto che segno, o sotto che capitano, o sotto cui governo, o in ogni altro modo, niuno verrebbero incontro; ed ancora chiunque al presente era nella Compagnia promise per sè e per chi v'entrasse, ed ancora per chi n'uscisse, gli farebbono fare promissione osservare il detto tempo di non venire contro a' detti patti, comechè male gli osservassero, come innanzi appare, rubrica 814. Nel predetto tempo de' detti Priori, avendo pacificato ed unito la città, e mescolati e fatti gli squittini, e' feciono trarre li Priori per marzo e aprile 1379; li quali furono questi:

I, x, 75

RUBRICA 813<sup>a</sup> — *Questi' sono i Priori di marzo e aprile 1378 a 1379.*

Matteo di Niccolò Corsini  
 Checco di Mannuccio, farfettaio  
 Rinaldo di Ghirigoro, cambiatore  
 Matteo di Paolo, caligaio  
 Marcuccio d'Uberto degli Strozzi  
 Bartolommeo di Maffeo, biadaiuolo  
 Ser Niccolò Manetti, notaio  
 Francesco di Iacopo Lemmi, saponario  
 Francesco di Neri Ardinghelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella  
 Ser Francesco Masini, loro notaio per lo quartiere detto per marzo e aprile.

RUBRICA 814<sup>a</sup> — *Come si scoperse uno trattato, e molti perciò condannati.*

I, x, 76

Nel detto anno e tempo delli predetti Priori per gli 2 mesi, cioè marzo e aprile 1378 e 1379, questi Priori stettono, e trovarono in pace la città, e come intrarono nello ufficio, molto si confortarono il comune degli cittadini, perocchè mostrarono essere d'ogni generazione di gente, cioè di famiglie e d'ogni generazione di buoni mercatanti e artefici; ed ogni persona si confortò della loro estrazione. Come che il fatto s'andasse, era stato fatto una inborsagione per addietro di Proposti, li quali aveano a ragunare alla casa della Mercanzia le Capitadini, le quali avessero, quando bisogno fosse, di ricordare ai signori Priori alcune cose per bene degli mercatanti ed artefici, ed erano 2 dell'Arti maggiori e due delle minori; li quali delle maggiori, messer Donato del Ricco, giudice, e Simone di Biagio, corazzaio, e Michele di Ridolfo, mercatante, e.... (*lacuna*); li quali parve che si dicesse, che eglino presono arroganza di parlare a' Priori, quasi come volessero la guardia dello palagio. Di che per questa cagione si disfeciono li detti Priori la borsa de' Proposti; non era per riformazione, e però la poterono fare levare di fatto. A dì.... (*lacuna*), cioè il dì del giovedì santo, si scoperse

2. Melchionne Stefani] *omm. G. R.* — 4. rimase da] *omm. G. R.* — 5. nel] *omm. G. R.* — 9. contado] *omm. A.* — 9-10. distretto... solo] distretto o accomandati e non solo *A.* — 15. 814] *omm. A.* — 19. di Niccolò] *omm. A.* — 21. Ghirigoro] Ghinghi *A.* — 22. di Paolo] Paull *G. R.* — 23. d'Uberto] *omm. A.* — 39-42. mercatante... giovedì] *omm. A.* — 39. la lacuna di *G. R.* è supplita da *I.*; delle minori — 42. la lacuna di *G. R.* è supplita da *I.*: "7 d'aprile"

uno trattato, lo quale era conseguente a quello ch'era di dicembre prossimo passato, e quasi quella medesima brigata: e dovieno il venerdì santo la mattina, nella predica, intrare in tutte le 5 principali chiese con arme (perocchè in cotale dì, si comincia la predica innanzi dì) e quivi mettere al taglio delle spade la gente, e correre la città. E certo veniva loro fatto, se non fosse che quelli Ciompi si partirono di Siena e di Bologna per venire a Firenze, e pure si convenne sentire. Di che perciò fu preso messer Pagno' di Lionardo degli Strozzi, priore di S. Lorenzo, il quale avea l'ordine dato, insieme con Guerriante di Matteo Guerriante delli Marignolli; e l'ordine era, che uno cenno di fuoco in sul campanile di S. Lorenzo rispondea al campanile di S. Ambrogio a S. Giorgio, e quello di S. Giorgio a Camaldoli, così a una ora in S. Spirito, in S. Reparata e in S. Maria Novella e in S. Croce correano coll'arme, e chiunque trovavano nella chiesa metteano al taglio delle spade, e poi correano la città, dicendo: "Viva il popolo, e la Parte Guelfa". Di che per questa cagione ne furono morti, ed ebbono bando assai. Sentissi in questo modo: che uno ser.... (*lacuna*) prete di S. Lorenzo, giovane ed assai semplice, essendosi il detto messer Pagno degli Strozzi fidatosi di lui, e datogli la chiave del campanile, si allargò nel favellare; onde ne venne ad orecchie a uno di questa gente minuta, lo quale avea nome Lapolino. Essendo costui accorto, e nello ordine, e da alcuni che ciò cercavano, si diliberò di manifestare il fatto, e andonne subito agli Otto della Guardia, e a loro il disse. Parve, si dicesse, che alcuni di quelli ne sentissero, e acconsentissero, ed ancora dello ufficio de' Priori se ne tiene opinione; se fu vero, o no, stia in suo luogo. Di che essendo de' Priori Marco degli Strozzi predetto, o per non rimanere in inimicizia dei consorti, o per non volere quella vergogna essendo de' Priori, morisse uno suo consorte, si diè biasimo a lui e a' compagni, perchè lasciarono andare, cioè messer Pagno degli Strozzi, priore di S. Lorenzo. Fu la mattina messo in concio al riparo; donde non seguì tanto male. Del quale trattato parve a' buoni uomini ed alli mercatanti ed artefici, che avessero torto di muoversi, perocchè nel vero gli uffici assai bene erano raccomunati, secondo lo stato ch'erano, e non era stato possibile allora fare più. Quelli che furono morti di ciò, furono questi, cioè quelli che fece giustiziare in persona, a quale il capo, ed a quale le forche, e alcuni nell'aver li condannò:

Antonio di Niccolò }  
 Bernardo di Bernardo } popolo di S. Piero Maggiore  
 Palmieri di Luca, popolo di S. Lorenzo  
 Andrea di Sale, popolo di S. Ambrogio  
 Antonio di Bello  
 Niccolò di Tommaso, chiamato il Vita  
 Lioncino Franchini.

Di questi fu per lo detto trattato fatta la esecuzione personale:

Messer Pagno di Lionardo di messer Giovanni degli Strozzi

Guerriante di Matteo di Guerriante Marignolli

Bartolommeo, e }  
 Matteo } suoi figliuoli.

Questi furono condannati nel capo e nell'aver e in la persona per lo capitano, messer Cante Gabrielli da Gubbio, lo quale avea grande balla, e fu tenuto infino a questo tempo buono rettore da ogni gente in Firenze; ma per la morte del detto Lioncino, fu un poco

16. Lapolino .... accorto] Lapolino di .... (*lacuna*) il quale stava dal (*lacuna*) costui *G. R.* — 20. stia] sta *G. R.* — 22. biasimo .... lasciarono] biasimo egli e' compagni lasciarono *G. R.* — 23. al riparo] il riparo *A.* — 26. stato] stare *G. R.* — 28. e alcuni] *omm. G. R.* — 34. Vita] Nuta *G. R.* — 36. personale] *omm. A.* — 37. di messer Giovanni] *omm. A.* — 39-40. Bartolommeo .... figliuoli] *omm. A.* — 41. in la persona] *omm. G. R.*

I, x, 77

I, x, 78

I, x, 79

abominato dall'una delle parti di Firenze, chè parve loro non procedesse contra li maggiori, come avrebbono voluto, e molto più pareo loro feroce sopra li minuti. Di che l'una delle parti, imperocchè in Firenze avea più parti, imperocchè si dicea che gli ammoniti erano ristretti insieme con gli ghibellini e con certi che li favoreggiavano, li quali, si dicea, che consigliavano quella gente, la quale avea gli ufici, cioè li minori delle 16 Arti, e a costoro facieno fare ciò ch'essi volieno, ed eglino senza loro consiglio nulla facieno. Li capi di questi si erano delle maggiori Arti e scioperati: messer Giorgio di messer Francesco Scali, messer Donato del Ricco, giudice, messer Tommaso di Marco degli Strozzi, messer Salvestro di messer Alamanno de' Medici, messer Benedetto di Nerozzo degli Alberti. Con costoro si ristringeano degli altri dall'altre famiglie; ma questi erano il bilico delle 16 Arti. Quelli che più erano capi, e guidavano gli altri, erano questi: Benedetto.... (*lacuna*) da' Carlona, Niccolò di.... (*lacuna*) da Carlona, Simone di Biagio, corazzaio, Feo di.... (*lacuna*) corazzaio, Lorenzo di Donato, tintore, Salvestro di Giovanni, tintore, Feozzo di Casino, cimatore; e questi si tiravano dietro altri capi; ma pure questi erano il bilico delle 16 Arti. Un'altra brigata biasimava quest'altra, perchè era quella che biasimava il Capitano, cioè quella di sopra; erano una brigata di mercatanti ed artefici antichi uomini, li quali si vorrebbono essere in pace, e diceano, che gli ammoniti traevano fuori quistioni per volersi vendicare, e che non mollavano mai; e se diceano vero, non so; credo che alcuni, non per vendetta, ma per non tornare ne' primi termini, avrebbono fatto ogni cosa, per non si stare. Un'altra brigata s'intendeano insieme con molte famiglie, le quali non pareo loro avere degli ufici, come avrebbono voluto, e però sobillavano, e male diceano degli uni e degli altri; e di costoro si dicea fare i trattati, che si scopriano, e molte volte per lo parlare ebbono di mali scoppi, come addietro e innanzi apparirà. Gli altri condannati per messer Cante per lo detto trattato, sono questi, condannati nelle forche:

Iacopo di Nello	}	popolo di S. Piero Maggiore	25
Nanni di Lorenzo			
Andrea del Grasso			
Bernardo Rossello, detto fusaio			

Tommasino,	}	da Panzano	30
Lanfranco e			
Matteo			

Bartolommeo di Giovanni di Rosina	}	35
Domenico di Sinibaldo, detto Cattaio		
Bartolommeo di Giovanni, detto Dolce		
Nicola di Gino di Montalto		
Nucciarello da Vigozzo, Corazza		
Nanni del Pezza da Siena		
Gherardo del Capella d'Arezzo		
Biagio di Cinello da Monte Lupo.		

Questi tutti furono condannati per messer Cante per lo predetto trattato nell'aver e nella persona. 40

Era in Firenze uno Checco di.... (*lacuna*) da Poggibonizi, uomo di mala fama e di cattiva vita, e molte cose sconce ed abominevoli avea fatte; ma era molto per lo stato costante a suo vantaggio, perocchè gli Otto della balla della guerra l'aveano fatto ribandire; ma molto era

1. contra li] coll' A. — 7. e scioperati] *omm.* A. — 12. la *lacuna* di G. R. è *supplita* da I.: di Tendi; in A. non è segno di *lacuna* — 15-16. perchè.... sopra] *omm.* G. R. — 16-17. essere in] essere stati in A. — 39. Lupo] Luco G. R. — 40-41. nell'aver e nella persona] *omm.* G. R. — 44. ribandire] bandire G. R.

odiato da buoni uomini, perocchè il primo fuoco, lo quale si mise al primo romore, al tempo del Priorato di messer Salvestro de' Medici, egli il guidò quasi a casa de' più degli arsi: ed ancora si trovò per sua confessione e restituzione, che 'l padre promise a Simone di ser Gianni Siminetti, che lo avea fatto ricomprare 25 fiorini d'oro, come ebbe arso Bartolo Siminetti, fece dire a Simone che se non gli dava danari infra un'ora lo farebbe ardere. Costui' per paura comperò fiorini 25 d'oro genovini, che gli gostarono in quello furore più il doppio, che non sarieno gustati altra volta. Il Capitano lo mandò a pigliare, a cui posta non si sa; ma la setta di coloro dissero, a petizione delle famiglie; perocchè costui era uomo da fatti, e da averne paura. E collatolo, e fattogli molte cose confessare, in effetto si d'una parte e d'altra ebbe molto aiuto, e più di il tenne, e l'uno dicea: "Egli è campato"; ed altri "morto". Ultimamente lo fece dicapitare. Al tempo di questi Priori, si fece il traffico colla Compagnia di messer Giovanni Aguto ed il conte Luccio, i quali diceano non volere rompere i patti, che 'l Comune avea con loro, che durava bene ancora due anni; ma ch'egli temeano, che il conte Averardo fratello del conte Luccio non movesse brigata, e facesse danno alla città. Tra per questa gelosia e per la poca concordia della città, molto si temea; si fece uno accordo di togli al soldo; e così ruppono fede al Comune, che non fu palese, e fu più che palese: "Io non ti fo ricomprare, ma tu mi dai soldo, e non hai bisogno, o vogli tu, o non voglia". Di questi si partiro quasi tutti i soldati toscani: tocconne a' Fiorentini 450 lance, e parte Perugini e Sanesi e Aretini e Lucchesi.

I, x, 82

20 RUBRICA 815<sup>a</sup> — *Come' si fece la cerca di quelli uomini e femmine e bocche erano nello popolo di Firenze.*

I, x, 83

Per potere meglio fare l'estimo si cercò per uomini di diligenza e sottigliezza quanti uomini e donne fussino in Firenze; ed in effetto si trovò che dentro della città e mura di Firenze avea da' 25 anni in su.... (*lacuna*); e poi tra grandi e piccioli in tutto furono annoverati e scritti bocche di Cristiani.... (*lacuna*).

RUBRICA 816<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori di maggio e giugno 1379.*

Filippo di Tommaso Corbinelli, lanaiuolo

Tommaso di Bartolo, cardaiuolo

Lorenzo di Romeo, calzaiuolo

30 Giuliano d'Andrea, barbiere

Iohanni di Matteo di ser Giovanni, cambiatore

Iohanni di Luca, pezzaio

Talento di Duccio, bilanciaio

Albizo Guiducci, beccaio

35 Buono del Pace, linaiuolo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella

Ser Tino di ser Attaviano, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.

RUBRICA 817<sup>a</sup> — *Questi' sono i Priori di luglio e agosto 1379.*

I, x, 84

Iacopo di Lutozzo, mercatante

2. a casa de'] a casa i G. R. — 5. Siminetti] *omm.* G. R. — 5-6. Simone.... Costui] Simone, se subito non avesse i denari nuovi di zecca tornerebbe in fiamma ora a arderlo. Costui G. R. — 6. comperò.... genovini] comperò tutti genovini G. R. - in quello furore] *omm.* A. — 7. che non sarieno gustati] *omm.* A. — 9. paura.... collato] paura ognuno fu esaminato e collato A. — 14. movesse] sommovesse A. — 18. tutti] con tutti A. — 19. Aretini] *omm.* A. — 22. cercò.... diligenza] cercò con ogni diligenza G. R. — 23. fussino] erano G. R. - città] *omm.* A. — 26. la rubrica 816 e le seguenti fino alla 820, inclusa, mancano in A.

Gennaio Tucci, ferratore  
 Iohanni di ser Rucco, lanaiuolo  
 Nese di Durante, fornaciaio  
 Brancazio di Puccio Carletti, setaiuolo  
 Bartolommeo Cambini, rigattiere  
 Piero di Iohanni Firenze, speciale  
 Niccolao di Iohanni Neri, coreggiaio  
 Nardo di Chele Pagnini, lanaiuolo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Iohanni  
 Ser Bonaventura di ser Zello, loro notaio, quartiere di S. Croce.

RUBRICA 818<sup>a</sup> — *Come si diliberò una legge contra a' forestieri.*

l, x, 85

Nel detto anno 1379 del mese di luglio e d'agosto, si fu alla fine del loro ufficio, cioè d'agosto, si diliberarono i detti Priori una petizione, che chi fosse forestiere, che non avesse l'estimo in città, o in contado, non potesse essere in niuno ufficio, e qualunque fosse, che non fosse nato nella città o contado' di Firenze, s'intendesse essere forestiere; e poi si chiari, s'intendesse contado di Firenze quello che pagasse estimo, castella, o terra, o villa, che fusse. Per questa legge molti n'usciano; incontanente gittò grande mormorio; perocchè gli artefici, a cui toccava questo fatto, molto ne pareva loro male, e tanto vennero auzzando, che generarono grande mormorio; e questo era per più generato, che per gli artefici. Alcuni malcontenti dello reggimento davano a vedere agli artefici per generare scandalo: "Questo fatto andrà come dello ammonire in male uscire perocchè chi avea due che non voliano bene a uno, incontenente lo tamburavano, e procedevangli addosso: e costui sia privato degli ufici". E molte altre cose metteano loro a vedere, perchè si guastasse ogni bene, e venisessi a romore. E questo non venne loro, comechè assai venisse loro, di torre via questa petizione; come qui appiè della seconda rubrica diremo.

RUBRICA 819<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da settembre ad ottobre 1379.*

l, x, 86

Iacopo dello Accorto, lanaiuolo  
 Francesco Martini, correggiaio  
 Iacopo di Giovanni Risaliti  
 Vanni Mannucci, galigaio  
 Giovanni' di Giano, setaiuolo  
 Antonio d'Arrigo, cimatore  
 Alberto di Bonaccorso Alberti, lanaiuolo  
 Sandro di Lorenzo Pagagnotto, legnaiuolo  
 Iacobo di Zanobi, vocato Gilio, biadaiuolo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce  
 Ser Francesco di Vanni Muzzi, loro notaio, quartiere di S. Spirito.

RUBRICA 820<sup>a</sup> — *Come si misse a esecuzione la legge suddetta contro a' forestieri.*

In questo priorato ebbe molte faccende e nuove, e infra l'altre, come intrarono, si diliberarono quella petizione de' forestieri, e trattarla, che dove si potea provare per testimoni di fama, egli non si poteano poi riprovare. Costoro feciono, che si riprovassero, e se erano riprovati, per quella medesima prova rimaneva condannato l'accusatore, il quale è in quella condizione, che l'accusato, se fusse provato: sicchè è privato e condannato in danari; e ciò furono molti dispiaceri. In questo medesimo priorato, cioè a' di 6 del mese di settembre 1379, si vinse, e piuvicò la detta petizione.

42. furono molti] *I. corregge: fu a molti*



RUBRICA 821<sup>a</sup> — Come' in Firenze si scoperse uno trattato.

I, x, 87

In questo Priorato di settembre si scoperse uno trattato, lo quale venne palese per gli ambasciadori di messer Carlo, cioè quelli cittadini, ch'andarono al campo a lui a trattare la pace tra Viniziani e lui ed i Genovesi e gli altri collegati. Furono questi ambasciadori: mes-  
 5 ser Tommaso di Marco degli Strozzi e messer Donato di.... (*lacuna*) de' Barbadori e Marco di Benvenuto, saponario, e loro notaio ser Bonaccorso Simoni Argani, li quali significarono a quelli della Guardia, onde costoro presono Giannozzo di.... (*lacuna*) Sacchetti, e da lui saputo a cui tempo egli avea parlato, si andò la famiglia di notte alle loro case in villa, cioè a Marignolla, de' quali non fu preso niuno. Come sentirono preso Giannozzo, tutti si fuggirono, e chi si  
 10 fuggì, quando sentì la famiglia a casa del vicino. Solo ne fu preso uno, cioè fu Bonifazio di Berto de' Peruzzi. Lo trattato in questo modo fu: cioè che, essendo Giannozzo Sacchetti ipporito uomo, nel vero di mala condizione ed ipocrito, a fine d'ingannare altrui di danari, esso cominciò a ragunarsi a Fiesole con certi che stavano con uno frate che riescì d'Ognis-  
 15 dica; e dormieno in terra, e male mangiavano, e peggio beano. Questi era di quella brigata. Un dì vegnendo in Firenze fu preso per debito, e messo nelle Stinche, cioè nella prigione, e quivi stava ginocchione di e notte, e tanto fece ch'egli pure se ne uscì per concordia de' creditori. Uno ch'era in prigione, forestiere, o per paura non gli fosse tolto, o per occultare le cose, avea suoi gioegli: udendo costui, stimandolo di buona vita, si li acco-  
 20 mandò questi gioelli; costui si gli vendè, e fecene sue faccende, e costui per lo suo medesimo non potea uscire di prigione. Giannozzo se ne andò in Lombardia con quelli danari. Questa così piccola cattivanzuola avemo fatto menzione per provare la ipocresia sua. E ito, andò a messer Carlo di Durazzo allo assedio de' Viniziani, e con lui, si disse, trattò. Questo non affermo ma' sì essere, io, ma quella sperienza, che di ciò uscì. Benedetto di Si-  
 25 mone Peruzzi, il quale avea bando di Firenze, si restringea molto con lui, ed era ito insino in Ungaria. Quello si ragionasse non si sa contro al detto messer Carlo allo re d'Ungaria, ma sospetto assai v'era, perocchè Benedetto stava in Padova, dov'era messer Lapo da Castiglionchio, ribello del Comune di Firenze, il quale sempre contra al Comune, si dice, facea.  
 30 Questi propuose con Giannozzo d'aver fiorini 3000, e quelli dare alla Compagnia che v'era di Taliani, e condurla in sullo contado di Firenze, e i danari s'immaginarono d'aver da' Fiorentini guelfi male contenti, o vogliamo dire arciguelfi, male feroci nell'ammonire. Costui, perchè gli fosse dato fede, si dice, che contraffecce il suggello di messer Carlo, e fece lettere di familiarità allo detto Giannozzo, e lettere di credenza da parte di messer Carlo a tutti, e generalmente a' Guelfi della città di Firenze. Era buono intagliatore di priete  
 35 quello Giannozzo, o vero, o non fusse vero la 'ntaglia, o lo suggello, o contraffatto, Giannozzo venuto in Firenze raccolse a sua cena alquanti, a cui piuvicò in casa sua a Marignolla questo fatto, e richiese di denari. Chi gli promise, e chi no: dicendo che con questi danari verrebbero in Firenze gente, e ritornerebbono gli usciti, e sarebbero le famiglie, signori. Questi, come detto è, fu preso, e questo manifestò; di che non possendo avere se non lui e

I, x, 88

I, x, 89

2. Priorato.... scoperse] Priorato, cioè a di.... del mese di.... si scoperse G. R. — 6. Simoni Argani] Simone Artigliani G. R. — 6-7. significarono.... presono] significarono agli Otto della Guardia, onde gli Otto presono A — 7-8. a cui.... avea] a cui esso avea G. R. — 10. del vicino] *lacuna in G. R.* — 13. che riescì] riescì G. R. ed A.; ch'escì I. — 17. pure omm. A. — 18. creditori] debitori G. R. — 22. avemo] aviamo A. — 24. ma' sì essere, lo] ma' sì.... (*lacuna*) ma G. R.; I. *supplisce*: ma' sì si disse, ma — 26-27. Ungaria.... sospetto] Ungheria contro el detto messer Carlo et allo re d'Ungheria quello si ragionasse non si sa, ma sospetto A — 28. si dice] si dicea A — 31. nell'ammonire] a ammonire A — 32. il suggello] il vizio G. R.; il vizio I — 33. lettere.... parte] lettere d'Andrea da parte G. R. — 34. priete] pietre G. R. — 35. Giannozzo.... taglia] Giannozzo, o fusse vero, che fusse vero la taglia A

I, x, 90

Bonifazio di Berto Peruzzi, a lui fu tagliato la testa a' dì 15 del mese di ottobre 1379. A Bonifazio ebbe molte preghiere, considerato, che egli non avea se non sentito il fatto, ed avea detto che' darebbe quello adiuto e favore che potesse. Di che il capitano lo condannò in fiorini 2000 d'oro, a pagare infra uno mese, a pena del capo. E di questo in effetto gliene seguì grande biasimo per la brigata detta, dicendo, che a' poveri uomini si mozzavano il capo e gli possenti e di famiglia campavano. Per lo quale trattato fece inquisizione d'alquanti, e condannogli nella detta quantità e detto modo, a condizione. I quali furono questi, salvo Benedetto di Simone Peruzzi, il quale condannò nell' avere e persona.

Donato di Iacopo Strada  
Piero di Dato Canigiani  
Guido di messer Francesco della Foresta  
Antonio d'Agnolo da Uzzano.

Tutti condannati in fiorini 2000 a pagare infra uno mese, a pena della testa e dell' avere. Questo seguette del detto trattato, che ancora fu molto biasimato dalla predetta brigata, dicendo, che egli non seguì in altrui assai, che sentirono la faccenda: esso si scusava non essere così.

Questi medesimi Priori del mese d'ottobre feciono molte cose, delle quali parve alla detta brigata, non molto accette.

I, x, 91

RUBRICA 822<sup>a</sup> — *Come' si fece riformagione contra agli sbanditi, e clessesi uficiali de' beni de' rubelli forestieri.*

Parea a una brigata, e quasi a più, che degli condannati in avere e persona, non intrasse in Comune, come dovesse; di che si creò una petizione, di confinare tutti gli sbanditi, che paresse agli Priori seguenti, e ad uno per capitudine d'ogni Arte, cioè delle 23 e Capitani di Parte e 10 di Libertà, ma che almeno fossero 30. Li quali fossero dalle 100 miglia in là, e chi non fosse ubbidente a stare a' confini fusse rubello: e che si dovesse eleggere uno uficiale di beni rubelli, il quale di ciò che mettesse in Comune, avesse denari quattro per lira; e fusse pena a' Priori, se infra gli otto dì del loro uficio, non avessero fatto le predette cose, cioè a' nuovi che intrassero in calendì di novembre 1379.

RUBRICA 823<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori del mese di novembre e dicembre 1379.*

I, x, 92

Banco di Zanobi di Banco  
Sandro di Basilio, tintore  
Francesco di Ricovero, ritagliatore  
Filippo' di Ghese, legnaiuolo  
Melchionne di Coppo Stefani  
Domenico di Michele, coreggiaio  
Antonio Zampini, lanaiuolo  
Buono di Brabante, tavernaio  
Niccolò di Bono Rinucci, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito  
Ser Michele Cioni, loro notaio, quartiere di S. Croce.

1. ottobre] *Iacuna* in *G. R.* — 5. si mozzavano] si mozzicava *A.* — 5-6. capo . . . Per lo quale] capo, ed alli possenti no, e di famiglia campava *G. R.* — 15. altrui] altri *G. R.* - esso] egli *A.* — 24. miglia in là . . . fusse] miglia in là e dalle miglie . . . (*Iacuna*) in là per un anno, e che chi non fosse *G. R.* — 37. tavernaio] beccaio *A.*

RUBRICA 824<sup>a</sup> — *Come i detti Priori missero Asseguitori a riformare i beni de' ribelli, ed ebbono tribolazioni per trattati scoperti.*

I detti Priori come entrarono nel primo dì di novembre 1379, il seguente dì cominciarono a dare asseguazione a' fatti della riformazione della precedente rubrica, ed in effetto  
 5 missero ogni cosa, e confinaronne trenta sbanditi, ed elessero un Ufficiale de' beni de' ribelli uno da Perugia, lo quale venne poi del mese di dicembre. Come intrati i detti Priori, ebbono assai tribolazioni, perocchè sempre s'avea sospetto della venuta di messer Carlo, che si dicea, che andava a Roma al Papa, ed i confinati dello altro anno tornavano a Firenze tutto dì, e diceasi che avieno praticato con mess. Carlo con lettere e con ambasciate e chi  
 10 a bocca; e gli ambasciatori, ch'erano con messer Carlo detti, cioè messer Tommaso Strozzi ed i compagni ogni dì scriveano di sospetti. Ed in questo mezzo li Ciompi, ch'erano a Siena con nostri sbanditi, cercarono di torre certe castella a' Volterrani accomandati del Comune di Firenze. E messer Bettino Covoni, ch'era lo capitano, tutto dì scrivea essere sospetto e trattati nelle dette Terre di Volterra per gli nostri sbanditi. Perch'io scriva in questo Priorato un poco più distesamente non è maraviglia, perchè v'era, e sentiva ogni cosa.  
 15

I, x, 93

RUBRICA 824<sup>a</sup> — *Come si scoperse il trattato di Fighine del mese di novembre 1379.*

Nel mese di novembre 1379, ogni dì avea in Firenze lettere, che i confinati avieno composto trattato con messer Carlo di Durazzo, e tutto dì formicolavano gli usciti e sbanditi di Firenze nelle Terre vicine in Bologna et in Siena et altrove tanto che da Siena, di Bologna e delle altre Terre vennono lettere più e più a' Priori di Firenze da' Signori di là, che sentivano, che certi sbanditi si ragunavano, e doveano andare con arme, e non sapevano dove. E bene averebbono potuto riparare, ma non voleano, perocchè lo reggimento di Firenze non piaceva ad una parte di Siena, perocchè avrebbono voluto il reggimento de' Ciompi: un'altra parte ancora, chè non spiacesse il reggimento presente, ma per mutare  
 20 stato in Siena, che non lo avieno a loro modo, consigliavano, non si ponesse rimedio, acciocchè i Fiorentini avessero briga co' Sanesi, per migliorare loro condizione. Ed in effetto, come che il fatto si fosse, di Siena si partì una gente, la quale si combibiò in casa di ser Pietro delle Riformazioni, che ivi era, ed abitava, e vennero per la via di Chianti per boschi, ed il venerdì, a' dì.... (*lacuna*) del mese di novembre, la notte, furono presso a Fighine con numero  
 30 di forse 30 da cavallo armati e 120 appiè, e chi gli scontrava, diceano, ch'erano gente del Difensore: e credettono giugnere a Fighino in sul dì all'aprire della porta, che si apriva per tempo a' lavoratori; e ciò veniva fatto loro di leggieri; e se fosse loro venuto fatto, avieno messo in concio in sul contado di Siena grande numero di Ciompi e di sbanditi ed in su quello d'Arezzo, che in sul dì medesimo innanzi sera vi sarieno giunti, e di quelli di  
 35 Firenze assai, per male fare, e gente povera, che l'Arti poco lavoravano, sarebbono messosi alla via. La cagione, perchè non venne loro fatto, fu questa, che avuto lettere di più luoghi di queste ragunate, ed il sospetto intrato a' Priori, scritto avieno di buona guardia in tutto il contado; ma avendo da' Signori di Siena lettere, come detto è, che gente erano ragunate in arme, e che credeano che fusse per venire nel nostro contado, ma non sapeano dove, si  
 40 mandò fanti pe' Priori per tutto dì buona e sollicita guardia di dì e di notte. Il podestà

I, x, 94

I, x, 95

5-6. ribelli uno da Perugia] rubelli.... (*lacuna*) da Perugia G. R. — 9. diceasi] dicesi A. — 10. Carlo.... messer] Carlo era messer A. - Strozzi] omm. G. R. — 18. formicolavano] fornitolavano G. R. — 19. in Bologna et in Siena et altrove] omm. G. R. — 24. chè non spiacesse] alla quale non spiacea I.; *ha così corretta la lezione dei mss. per rendere chiaro il testo; il senso però corre lo stesso s'intenda: chè non spiace nel senso di benchè non spiacesse* — 28. era] omm. A. — 30. forse] omm. A. 40. per tutto] omm. G. R.

di Fighine comandò la sera, che la mattina non si aprisse per tempo la porta, come solea. Era ancora giunto a Bologna circa trecento lance e centocinquanta arcieri Ungari di messer Carlo, e dissesi erano in punto, se avessero sentito la presa di Fighino, d'essere là subito, comechè dessero il nome d'andare al servizio di papa Urbano. Di che la mattina del venerdì detto, la porta stette serrata più tardi, come detto è. Di che quelli, che vennero innanzi, forse per pigliare la porta, e gli altri erano presso a una corsa di cavallo, trovata la porta serrata e lo ponte levato, e tutto fuori d'ordine usato, tornarono addietro ratti; di che il dì era gran guardia; e quelli di fuori, veggendo costoro tornare ratti, gridarono. La brigata si misse in volta, e stretti insieme, con grande paura, passarono per boschi, e riuscirono a Gaiuole. E se solo avesse una campana loro gridato dietro, non ne campava coda. A Gaiuole era il podestà di Chianti, cioè... (*lacuna*), uomo non molto sperto: ed a questo si parve che, passando allato a Gaiuole, nulla disse, nè volle sapere chi fossero, che pure in Gaiuole avrebbe' avuto chi gli avrebbe impacciati, se non che sei lavoratori andarono dietro loro, e trovarono uno povero uomo, che avea bando, che per istracchezza s'era messo a bere, e fu conosciuto, e preso, e menato a Firenze, che avea nome... (*lacuna*), e da costui e poi da altri fu saputa la traccia. Ma ancora il Podestà di Fighino, o colpevole, o no, o per poca pratica, nulla di ciò ne scrisse, se non lo sabato, poichè fu la lettera la domenica a Firenze, due dì dopo. Di che fu tenuto che sentisse di ciò, e subito fu mandato messer Rosso de' Ricci con gente d'arme in quelle parti; e preso il Podestà di Fighino, e accomandato a buona guardia al Difensore, che v'era ito già, e mandato uno buono cittadino a guardia di Fighino, e messer Rosso, che cercasse per quello paese, se v'era degli sbanditi, o altro bisogno di guernire Terre. Quegli, ch'era Podestà di Fighino avea nome... (*lacuna*) e quello, che vi fu mandato, fu Piero di Guido Guazzi; ma come che il fatto si andasse, pure per non colpevole il Podestà predetto fu restituito nella sua Podestaria. Di queste cose in Firenze nacque grandi bisbigli, perocchè apparve, questo non potere essere, che coloro fossero venuti a torre Fighino senza appoggio degli altri cittadini, e non so, se lo sentirono, o no; perocchè Fighino è Terra più di mercato di grano, o di biada, che Terra del contado di Firenze, e meglio guernita; e forse pure da loro ciò si faceva, aspettando quella gente, che detto è.

RUBRICA 826<sup>a</sup> — *Come fosse séguito dello detto trattato, e quelli che di ciò ebbono bando.*

Quando a Firenze si seppe la verità del trattato, e che quella gente erano usciti e ridotti del contado di Siena, si mandò solenne ambasciata a' Sanesi, dogliendosi di loro. Infra' quali fu messer Iacopo di Bernardo, biadaiuolo, messer Donato del Ricco iudice, Domenico di Guido Pardi, rigattiere. E li rettori intesero alle loro faccende di fare processi contra alli traditori; e quella brigata era stata condotta in quello luogo per ser Nofrio, figliuolo di ser Piero delle Riformagioni, che fu, che avea in quello paese grande seguito; perocchè quando era in Firenze ed in istato, era egli e 'l padre quasi un signorello di tutta quella provincia, perchè lassù avieno tutte loro possessioni ed assai, e poi eglino erano nati di Casentino, cioè di Poppi, quivi vicini, e per uno de' Gherardini, molti altri. Quelli' che furono sbanditi nell' avere e persona per lo detto trattato furono questi, per messer Cante, podestà da Gubbio; ciò furono.

Ser Piero di ser Grifo, che fu delle Riformagioni	}	figliuolo del detto ser Piero
Ser Nofrio		
Ser Bruno		
Lionardo e		
Francesco		

5. la porta] *omm. G. R.* — 8. gridarono] gridando *G. R.* — 15. poi] *omm. G. R.* — 30. usciti e ridotti] usciti con ridotti *G. R.* — 34. figliuolo] *omm. A.* — 38. e per uno] e per... (*lacuna*) *G. R.* - Gherardini] Giardini *A.*

Donato di Iacopo Strada  
 Nanni dello Scelto Tinghi  
 Lanfranco, e } da Panzano  
 Tommasino }  
 Ugolino di Noldo Gherardini  
 Iacopo di Boccaccio Brunelleschi  
 Bese di.... (*lacuna*) Magalotti  
 Gherardino di Piero Velluti  
 Guido di Luca, detto Pegotto  
 Giovanni di Puccio Scheggia  
 Sandro di Feduccio Ghianda  
 Bartolo Contesse  
 Michele di Lorenzo Buratta  
 Fulino di Bindo da S. Maria Castello  
 Neri di Pelagra d'Elbola.

Il Difensore del contado trasse, come detto è addietro nell'altro capitolo passato, e fece ancora condannazione, perchè fu in sul fatto di quelli di cui seppe esser stati nella detta cavalcata di Fighino, e quelli ch'egli condannò furono questi:

I, x, 99

Messer Luca di Totto da Panzano  
 Ugolino di Noldo e } Gherardini  
 Toccio }  
 Domenico di Francesco da Sandonato  
 Giusto di Giovanni, popolo S. Pier Maggiore  
 Ruffignano di Giardino  
 Antonio di Iacopo  
 Meo Davizzi  
 Giunta di Francesco  
 Matteo di ser Baldo  
 Lionardo di Lorenzo  
 Antonio di Giovanni  
 Checco di Peroldo  
 Checco di Sano  
 Michele, vocato mastro  
 Davizzo.....

Tutti condannati nell'aver e nella persona per Bertaldo da Genova, difensore predetto.

5 tutti da Poggiobonizi.

Per questo trattato, gli artefici cominciarono a volere che si cercasse più innanzi, e di ciò dierono biasimo al Capitano per lo non proceder ne' maggiori, lo quale, diceano, essere per certo consenziente alla venuta di costoro; e vollono le Capitadini dell'Arti averlo in palagio, e quivi gli dissero di questa materia assai parole, presente il Capitano; ed egli come molto savio disse, precedere contro a chi fosse colpevole.

RUBRICA 827\* — *Come 'tornaro gli ambasciadori, li quali erano stati con messer Carlo per la parte delli Viniziani, e quello dissero intorno alla faccenda di messer Carlo.*

I, x, 100

Nel mese d.... a' d.... tornarono li predetti ambasciadori, li quali erano iti a trattare

15. d'Elbola] d'Albola A. — 16. contado trasse] contado che trasse A. — 19. di Totto] *omm.* A. — 20. di Noldo] *omm.* A. — 36-37. Innanzi... biasimo] Innanzi ed ancora dierono biasimo G. R — 39. presente il Capitano] *omm.* G. R.

della pace tra' Viniziani e' Genovesi con messer Carlo, i quali rapportarono, come scritto avieno, messer Carlo essersi partito et ito in Ungaria, come la gente era partita, e come accordo non si potea avere, e ciò rimanea dagli Genovesi, che troppo si sconosceano ne' vantaggi; e per certo furono così, che grandi ed onorevoli i patti, ed a casa loro tenendogli assediati. De' fatti del Comune si riportarono, che messer Carlo dello abominio che Giannozzo gli avea dato dello trattato, che per parte di messer Carlo porgea con sue lettere e suggelli a' Guelfi, si conoscea veramente, quella non essere impronta di suo suggello, e sua dettatura; e ciò, com'è detto, bene può essere vero, perocchè Giannozzo confessò da sè, avere fatto la 'ntaglia e la lettera. E disse che piccola giustizia fu fatto di tale traditore della sua Maestà e del Comune; e di ciò si dolse, che gli averebbe fatto portare altra pena; che non si dovea, poichè a lui s'appartenea farlo morire, che' prima a lui non ne fosse fatta menzione. Questa scusa fece messer Carlo, comechè per gli Priori gli fusse stato mandato a dire quello medesimo, ch'egli erano certi che non era di sua coscienza; ma significavangli la detta cosa, acciocchè altro non gli fosse detto, e che egli non pensasse che' Fiorentini credessero essere egli in ciò impacciato, che i Fiorentini teneano esso certo non sapere nulla. Ed il simile in Ungaria era stato scritto, come a messer Carlo, in propria forma allo Re d'Ungaria; lo quale rispuose che bene era contento messer Carlo non colpevole, nè che i Fiorentini il credessero; concioffossecosachè se messer Carlo pensasse attentare contra lo Comune di Firenze, certo non lo averebbe nonchè per suo fratello, nè per di suo sangue, ma per nimico, e così lo tratterebbe. Infra le altre cose, che riportarono li detti ambasciadori, cioè quelli, che venieno da messer Carlo (furono messer Tommaso di Marco degli Strozzi e messer Donato de' Barbadori e Marco di Benvenuto, saponaiò), si fu che certi de' nostri sbanditi avieno accozzatosi di notte con messer Carlo, e che messer Alberto di Pepo di Antonio degli Albizi avea con messer Lapo da Castiglionchio di notte parlato, e che certi sbanditi avieno contro a messer Tommaso detto alcune cose. Questo fu nella presenza di tutto lo nostro ufficio del Priorato e Gonfalonieri e de' Dodici.' Alle quali parole dette per messer Tommaso, messer Donato disse, di ciò non sapere nulla egli, e vollesi partire; se non che messer Tommaso il tenne, e Marco, avendo detto messer Tommaso in forma di tutti e tre, non negò nulla, sicchè si può dire consenziente. Di che messer Tommaso, non allora, ma altra volta, a più de' Priori e de' Collegi notificò, messer Donato avere con gli sbanditi del Comune cenato, e non richiesti, nè inviati i compagni, e partitosi un dì innanzi agli altri. A ciò si scusava messer Donato, non gli esser comandato da' Signori, nè vietato, e ciò potea fare di legge comune; e s'egli non avea invitato a cena li suoi compagni, era, perchè quegli sbanditi non volieno loro. Questo non fu in giudicio, ma fu ne' parlari cittadineschi e con messer Tommaso, dicendo, ch'egli avea vinto, e che quella brigata gli chiesero cena della vincita. E nel vero messer Tommaso, se lo disse per sospetto, non so, ma messer Donato, fu molto uomo di razza e di brigata; ma in ciò non fu molto provveduto, e che in altre cose era provveduto, e molto stato leale e fedele al Comune.

I, x, 101

I, x, 102

I, x, 103

RUBRICA 828<sup>a</sup> — *Come uno trattato si fece in Firenze, e come ne fu avisato lo Comune.*

Nel detto anno e mese di dicembre a dì 10 dell'anno del Signore 1379, messer Giovanni Aguto mandò ad uno cittadino, lo quale non si può contare, che trattato era in Firenze, o

4. onorevoli... ed a casa] onorevoli patti ed a casa *A. e G. R.*; *I. corregge*: patti non vollono, ed a casa; *Ho corretto anch'io con l'aggiunta*: i patti — 7-8. suo... e ciò] suo mezzo nè dettatura dei suoi notari, e ciò *G. R.* — 8. bene] *omm. A.* — 15. esso] egli *A.* — 19. averebbe... fratello] averebbe nè per suo fratello *G. R.* — 26. Priorato... alle quali] Priorato e dei nostri collegi. Alle quali *A.* — 29. sicchè... consenziente] sicchè si potè consenziente *G. R.*; sicchè si potè credere consenziente *I.* — 33. compagni... un dì] compagni e partirsi un dì *G. R.*; compagni ed essersi partito un dì *I.*

nelle Terre sì grande, che grandissima novità genererebbe, e che se rimedio non si pigliava, era per fatto e di grande pericolo; e che quegli non lo volea manifestare a messer Giovanni Aguto senza gli ambasciatori del Comune di Firenze; e che se voleano sapere il trattato e gli uomini che trattavano, volea 50 000 fiorini d'oro, e potere salvare le persone di 5 sei uomini da perdere la persona e li beni, salvo che fussero e potessero avere confini i detti sei; e se volieno spendere meno, sapere pure il trattato, e non sapere gli uomini, volea 20 000 fiorini: e che con denari s'andasse a Bagnicavallo. Pensando noi, che messer Giovanni fusse quegli che volesse di ciò guadagnare, e poi i sei cittadini volesse mostrare loro: "Io vi campo", e fare loro ancora pagare da canto; pure per la gelosia del fatto, 10 diliberammo di avere uno uomo savio, ricco e leale: savio, per condurre bene la cosa; ricco, perchè non avesse voglia di guadagnare nè bisogno, leale, perchè non guadagnasse, che erano cose da poterne scarpignare parecchie migliaia. E fu a ciò per noi giurato grandissima credenza; e mandarono Guccio di Dino Gucci, e fece vista d'andare in villa, ed i figliuoli nulla seppero di sua andata. Giunto al luogo, trovò messer Giovanni Aguto soro della faccenda; 15 ma quegli che parlava era sconosciuto, e venne di notte collo mezzano, ch'era messer Giovanni e Guccio ed il principale parlarono. Non ebbono concordia, perocchè volea 20 000 fiorini, e 50 000 fiorini, come avea detto; e questa faccenda trafficata, noi ogni dì mandavamo fanti. Messer Giovanni Aguto, volendo sapere chi erano li trattatori, mandò la notte che si partirono loro dietro; questi vennono a piè; ed a piè si partirono, e non seppe; la seconda notte si rimandò, e vennono, e come detto è, al buio, al fuoco di bracia, senza lume, e questo era nella fede di messer Giovanni. Ultimamente praticato di ventimila, si fermò a nominare lo trattato, e gli uomini e sei salvi al modo detto, a sua elezione, ovvero dodicimila allo trattato, ed il riparo, e dove, senza sapere gli uomini; e questi, mandato loro dietro al modo usato, si seppe chi fu, che fu.... (*lacuna*). In questo mezzo molte lettere da Bologna, da Siena, 25 da Pisa, d'Arezzo avemmo, che gente in arme si mettea, e si richiedea, e bandiere fatte in Bologna, e la gente di messer Carlo si mettea in punto, ch'era in Bologna, e molti Ciompi e sbanditi uscirono di notte e di dì di Bologna e con arme, ed andavano verso Imola. Era la detta gente di messer Carlo in Bologna, e dava il suono d'andare a papa Urbano a Roma, capitanata di messer Giannotto *del Protogiudice* di Salerno, siniscalco di messer Carlo, e con 30 lui era in compagnia messer Simone dal Poggio e messer Giovanni Poccia da Perugia, cittadini sbanditi di Perugia. Molte bandiere e pennoncelli erano fatti in Bologna all'arme del popolo di Firenze, e di sopra, a modo d'una banda, era l'arme della Parte guelfa, e di sotto avea uno braccio con una spada ignuda rotta.

I., x, 104

I., x, 105

RUBRICA 829<sup>a</sup> — *Come si scoperse il trattato per uno, ed il modo, che se ne tenne.*

35 Nel detto anno del Signore 1379 a' dì 17 di dicembre, in sulle due ore, venne allo ufficio nostro de' Priori messer Tommaso di Marco degli Strozzi e Giovanni Dini speciale, ed ap- presentarci una lettera in gran furia ricevuta, la quale in effetto la mandava il conte Antonio, figliuolo del conte Giovanni di Monte Bruscoli, del lignaggio de' conti Alberti, il quale mandava la lettera alli' detti cittadini; e quivi in effetto narrava come tenero delle lor per- 40 sone e della lor vita. Considerato essere loro amico, e che pensava essere meglio provveduto di questo trattato, che di quello di Bologna, perocchè egli fu quegli, che menò il trat-

I., x, 106

5. beni.... avere] beni ma che potessero avere I.; la lezione del testo, è quella di G. R. che concorda con A. — 6. sapere] omm. A. — 9. ancora.... gelosia] ancora da cento pagare, pure per la gelosia G. R. - pure] omm. A. — 12. scarpignare] scarpigliare A. — 13. Dino] Dio A. — 16. pariarono] parlato A — 25. Pisa] Pistola G. R. - arme] torme G. R. — 28. e dava] e andava G. R. — 29. capitanata di messer] capitano messer A. - Giannotto.... di Salerno] Giannotto conte Guidi di Salerno G. R.; Quattrogiudici di Salerno A.; nella rubrica 847 ritorna il nome di Giannotto del protogiudice — 33. con una] e una A. — 38. figliuolo] omm. A. - del lignaggio] omm. A. — 39. tenero] tennoro G. R.; tenea I.

tato di Bologna, quando gli Otto della balla la feciono rubellare alla Chiesa, ed avea due bandi di Bologna della persona, e funne provveduto di 25 fiorini il mese, e poi in poco più di due anni gli mancò la provvisione, ma che quella era cosa da rilevare il popolo, ed il Comune di Firenze, e guardare la città da pericoli: che conciosiacosachè a' dì 19 la notte al mattutino, vegnente il mercoledì a' dì 20 si dovea levare il romore in Firenze in otto luoghi, e correre la città all'arme, a tagliare a pezzi messer Tommaso di Marco degli Strozzi e messer Giorgio degli Scali, e tutti gli ammoniti, e correre al palagio, e quello avere. Ed il modo dello levare il romore, era questo: che in sullo mattutino, in quattro casette fuori di mano, l'una da Santo Ambrogio, l'altra da San Niccolò, l'altra da Camaldoli, l'altra da Belletri, a un'otta vi si dovea mettere il fuoco di consentimento di cui era e gridare: "Al fuoco". Quando a spegnere il fuoco v'era la gente, ch'e' voleano; perchè al fuoco trae ogni uomo coll'arme; allora uscivano i' pennoncelli alla detta arme del Popolo, e della Parte fuori, gridando: "Viva il Popolo e Parte Guelfa". Di che per questo seguito e di molti grandi cittadini nobili e popolani, li quali teneano al trattato, avvisati, con loro genti in casa, e quasi tutti dovieno fare venire' porci loro in Firenze da' loro lavoratori, che in tal dì vengono, cioè per Santo Tomè appostolo in Firenze, avere l'arme in braccio, e correre, come detto è, e tagliare, e uccidere, come detto è, rimettere gli usciti dentro; e dicendo, che altre cose a bocca avea a' dire, ma volea danari da spese per potere venire e due ronzini. Questa cosa, è vero, che co' detti cittadini avea detto, ch'e' sentia che trattavano con messer Giannotto, capitano della gente di messer Carlo, nostri cittadini, altra volta, bene uno mese dinanzi. Di che gli fu dato alcuno danaio, di ch'egli andasse a sentire, e pochi, 10 fiorini; di ch'egli dicea essere ito a piede, ed avea speso i danari, e lasciato in sullo albergo il mantello. Di che, comechè fusse d'assai strane condizioni il detto Conte, pure sappiendo i modi suoi ed altre volte avea, come detto è, fatto a speranza di danari delle cose, ed avendo veduto ed udito da messer Giovanni Agutò lo trattato, ed auto da' vicini, come detto è di sopra, gli fu mandato 15 fiorini e due ronzini da vettura. Ed ancora' veduto uno capitolo della detta lettera, la quale dicea, che per salute della nostra città e per rimedio subito s'andasse nel borgo a San Niccolò, e si si pigliasse uno Bruno di Giovanni del popolo di San Niccolò, lo quale avea uno degli otto pennoni, ed egli direbbe il fatto. Tennesi che il detto Conte fusse nel trattato e tradisse la brigata. Subito ragunati quegli della guardia, cioè otto cittadini, li quali furono questi, cioè:

Tommaso di Piero Parigi  
 Lorenzo d'Agnolo, maliscalco  
 Donato Dini, speciale  
 Niccolò di.... cappellinaio  
 Recco di Guido Guazza  
 Francesco di Pasquino Terrancchio  
 Scarlatto di Tommaso Paronci  
 Michele di Lando, stivigliaio;

e dato loro la lettera, subito mandarono, e presono lo detto Bruno, e colserlo fuori della porta in una casa. Quando si sentì attorniata la casa, si gittò il pennone, ch'avea seco, nel necessario; e quivi di fuori si stava la notte per essere più sicuro, che avea fatte le sue ambasciate; questi non avea bando: quando volle subito per lo cavaliere del Capitano essere

3. gli mancò] la mancò *G. R.* — 10. vi si dovea] si dovea *G. R.* — 10. il fuoco] *omm. A.* — 15. in tal dì] In calend *G. R.* — 21. Di che] *omm. A.* - danalo.... egli] denaro cioè fiorini 10, ed egli *G. R.* — 30-31. ragunati.... cioè] ragunati gli Otto della guardia, ch'erono questi, cioè *A.* — 35. cappellinaio] coltellinaio *A.* — 37. Pasquino Terrancchio] Pascl *G. R.* — 40. colserlo] glunserlo *A.* — 41-42. nel necessario] nella pinagia *G. R.*; nella pruagia *I.* — 43. subito] *omm. A.*



gittato in terra, per martoriare nella casa medesima, trasse fuori parole, e disse: " Venite, " il pennone è qua „. E trovato il pennone, furono in palagio, ed i Priori erano al fuoco. Vollono fare venire quegli della guardia costui dinanzi a' Priori: li Priori rispuosero, che nè lui, nè niuno intendeano venisse nel palagio, e che non voleano sapere nulla: la guardia della città e contado s'era attribuita a loro, e ciò s'aspettava, a chi la turbava, a' Rettori; andassero a loro, e con loro attendessero a giustizia. Menato a casa il capitano, ed esaminatolo, e confessato il fatto, in effetto ch'era intinto, e la notte se ne presero tre altri, e più se ne sarebbero stati presi, se non fusse stata la paura dello trattato, che Donato Dini, uno degli detti Otto della guardia, che era stato ammonito addietro, per paura, che non si destassero prima eglino, andò, e mandò il compagno suo a destare gli artefici, che pigliassero l'arme. Il bulichio fu subito per la città; chi ebbe voglia di fuggire, fuggì. A' dì 18 la notte, fu preso uno Lorenzo di Giovanni, detto Nencio Ciccho, lo quale avendo veduto preso uno de' compagni, e poi gli altri, s'andava trafugando; e pure fu preso, e confessò essere nel trattato tutti i confinati, salvo tre, e che messer Carlo sentì il trattato, e che avea 27 suggelli di famiglie di Firenze. Di che la città fu' tutta all'arme la mattina del martedì, a' dì 19. Ed ultimamente fu mandato in qua ed in là cercando per questi confinati, de' quali furono presi questi, che appiè si farà menzione.

I., x, 109

I., x, 110

RUBRICA 830<sup>a</sup> — *Come furono presi cittadini e chi e perchè e come si fecero quattro cittadini capitani della gente d'arme.*

20 Nel seguente dì, essendo presi questi, fu deliberato di dare alla gente d'arme capi cittadini, acciocchè se fusse assalita la piazza, non avessero la scusa, che ebbono l'altra volta, di non conoscere i cittadini; li quali furono questi:

Messer Tommaso di Marco degli Strozzi e  
Messer Benedetto di Nerozzo degli Alberti, per l'Arti maggiori, e  
25 Lorenzo di Donato, tintore, e  
Benedetto da Carlona, pianellaio, per l'Arti minori.

Costoro stettero armati con gli soldati in piazza: lo palagio fu guernito di vettuaglia ed in concio d'arme per modo che non ne serebbono stati cacciati, come furono quelli di luglio 1378. Mandarono quegli della guardia Simone di Biagio Corazzaio per pigliare Mariano di Lando degli Albizi a Rovezzano, secondo' ch'essi dissero che altro non gl'impuosero; e diergli uno mazziere de' Priori e sei lance da cavallo. Di che egli andò a Querceto, ed ultimamente Carlo si partì sentendo alla porta dinanzi la brigata, per la porta dietro dell'orto; e poi andarono alle mulina, e presero Piero di Filippo degli Albizi, il quale giunsero, che si partiva, ed andavane per la strada diritta; e per la notte aveano mandato a Monte Ughi, e presero Cipriano di Lippo, e Bartolo di Giovanni Siminetti, detto mastino e Filippo di Biagio degli Strozzi. Messer Iacopo Sachetti s'era ito alla sua casa la notte dinanzi, ed egli in farsetto s'era uscito di letto, e fuggito di tetto in tetto, e saltato, e disvoltosi il piede, e nascososi nella Badia di Firenze, ch'era dietro alle case sue, in uno monte di grano tutta la notte e l'altro dì infino a nona; e se non si fosse isvolto il piè, campava.

40 Come si sapesse, vi si andò, e trovossi, e fu preso. Tutti questi vennono alle mani del Capitano. Alle mani dello Esecutore fu menato preso messer Donato, e Bartolommeo de' Bar-

I., x, 111

2. ed i Priori] a' priori G. R. — 8. stati] omm. A. — 12. Clecho] Mecco clacco G. R.; Nencio cleco I. - avendo] avea G. R., corretto di seconda mano in avendo — 13. e pure fu preso] omm. A. — 17. nè A., nè G. R. riportano la lista — 26. per l'Arti minori] omm. G. R. — 30. essi] omm. A. — 31. uno] omm. G. R. — 32. Carlo] Marlano I.; Carlo A.; Carlo G. R., corretto di mano posteriore in Marlano — 33. degli Albizi] omm. A. - giunsero] giunse G. R.; giunsero I. — 37. di letto] del letto A. — 37-38. disvoltosi] svuolacai A.

I., x, 112 badori; imperocchè a quello Nencio venne detto era state date lettere, e detto quello a bocca avesse a fare, e che parlasse a messer Donato, ed egli s'era' il dì stato ne' Servi; e sentito i compagni presi, si s'immaginò d'occultare le lettere, le quali minutissimamente minuzzò, e gittò dietro alle prospere del Capitolo, le quali ricolte, e ripezzate per gli più sottili uomini di Firenze, nulla comprendere se ne potè; ma si le sminuzzò, e a bocca dicea, e faciesi gagliardo, dicendo: " Fate ciò, che vi pare, che domane il trattato andrà a secuzione, tanta " è la gente, che dee essere nel trattato „. E la brigata di messer Carlo dovea essere il mercoledì notte alle porti, quando il trattato si scopria. E per questa cagione si mandò messer Ruberto in Mugello con gente d'arme, per scontrare la brigata, s'e' venissero, e a' Bolognesi che non gli lasciassero uscire di Bologna, e se uscissero, venissero la gente loro dietro, e la nostra si facesse loro innanzi; e mandossi per tutte le vicinanze delli confini e per gli passi, che se passasse persona sospetta, fusse ritenuta. Perchè Carlo Mangioni passava da Barberino, il Podestà il ritenne, e mandossi per esso, con due suoi compagni; ciò furono, Lorenzo di Giovanni da Firenze e Francesco di Simone da Castello San Giovanni, i quali furono dati a messer Giovanni da Narni podestà di Firenze. 5 15

I., x, 113 RUBRICA 831<sup>a</sup> — *Come' i Bolognesi trattarono le gente di messer Carlo di Durazzo.*

I Bolognesi di buono animo, essendo nuovamente del mese di settembre collegati con gli Perugini e' Fiorentini, veggendo la gente de' Fiorentini sbanditi, i Ciompi usciti fuori, ed eglino che dissero di soggiornare quattro dì, ed eranvi stati bene venti, preserne sospetto; e quando costoro si vollono partire lo lunedì, per essere l'ordine del trattato il mercoledì a Firenze, si si mandarono la domenica per gli Caporali, e vollono ch'e' giurassero, suggellassero, e promettessero non offendere niuno loro collegato, nè i Fiorentini in ispezialtà; e ch'eglino uscissero per questa via, cioè per Rimine della Romagna, e quindi andassero a Roma molto in ordine, cioè il terzo di loro, e con loro andava il Cavallaro Bolognese; e quando lo terzo di loro era a Rimine, e l'altro terzo si partiva, e poi l'altro il simile. Questo fu loro corale cosa a sofferire; ma pure non possendo più, si tolsero quello potieno, e mandarono Ungari a dolersi a messer Carlo, ed i Fiorentini ed i Bolognesi ed i Perugini mandarono loro dietro li messi a dolersi del trattato. 25

I., x, 114 RUBRICA 832<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini richiesono l'amistà, per essere forniti di gente per lo detto tempo.* 30

I Fiorentini sappiendo il trattato, ed aspettando la gente da Bologna, la quale messer Carlo si dicea andava a Roma, ch'era nel trattato, richiesero i Pisani e Lucchesi ed i Sanesi, li Perugini, gli Aretini e messer Azzo degli Ubertini, i conti Guidi di Casentino, e mandarono a tutti loro accomandati, de' quali vennono il terzo dì; i Sanesi 70 lance; il quarto dì i Pisani con 800 lance; i Bolognesi il sesto dì con 100 lance; i Perugini il tredicesimo dì con 100 lance: gli Aretini l'ottavo dì con 30 lance. Fra Ungari e 'l Conte e l'amistà de i fanti vennono prestamente tutti. 35

RUBRICA 833<sup>a</sup> — *Come si ragunarono le Capitadini, e come vollono che si seguisse nella giustizia.*

Essendo presi li predetti, ed ancora di più dì dinanzi uno Giovanni di Piero Anselmi non per questo trattato, ma di questa radice pare ch'e' fusse; perocchè dovette dire: " In- 40

1. Nencio.... state] Nencio, detto Clacco] erano state G. R.; detto Cieco I. — 2. Servi; e sentito] Servi, Nencio e sentito G. R. — 4. dietro.... Capitolo] dietro al Capitolo A. — 36-37. Fra Ungari.... l'amistà] Fra Ungari e lance, l'amistà G. R. — 37. prestamente] omm. A.

“nanzi che sia pochi di sarà messo un zaffo in culo agli artefici d'acciaio per modo, che  
 “non reggeranno, com'e' fanno „. O vero o no, che queste parole fussero, il Capitano, che'  
 lo avea, non trovava in lui da procedere, come esso dicea. Gli artefici ed altri di loro animo  
 di ciò forte lo incolpavano. Di che ragunati il martedì, e praticato le Capitadini sopra la  
 5 detta materia e de' presi, ultimamente si diliberò, che due per Capitadini fussero a dilibe-  
 rare il modo della giustizia, perocchè la città stava tutta sotto l'arme, e gridava: “Giustizia,  
 “giustizia „. Preso partito di due per Arti Capitadini, gli altri se n'andavano, e questi fu-  
 rono messi nella sala del consiglio, e due de' capitani della Parte guelfa e due de' Nove  
 della Mercanzia, e due de' Dieci della Libertà e due de' Dodici e due Gonfalonieri; ed ulti-  
 10 mamente in pratica tutto' lo dì e la notte si stette, ed il Capitano fu riscaldato ed il Podestà  
 e lo Esecutore che facessero iustizia. Eglino diceano di farla, e che non trovavano da far  
 morire di quelli ricchi, ovvero maggiori, altro che quegli delle bandiere, e quegli, che avieno  
 bando. Ultimamente il mercoledì infino a nona stati alla pratica, e detto al Capitano, che  
 essi intendeano, che al presente non fosse morto niuno di quelli poveri; e quivi in effetto  
 15 lo popolo prese l'arme, gridando: “Giustizia, giustizia „. Non pigliandosi nulla, vennono in  
 palagio di quelli quattro cittadini della compagnia de' soldati, ovvero sopra loro, e disse  
 messer Benedetto degli Alberti che il popolo dicea che, se innanzi' nona non fosse dato l'or-  
 dine alla giustizia, per modo che si vedesse quello si dovesse fare, che la farebbono eglino  
 col fuoco e con la spada. Udito questo le Capitadini, chi una e chi altra si presero questo  
 20 partito come nona sonò, che quelli quattro cittadini avessero balla insieme con gli Rettori  
 a fare dare esecuzione alla giustizia, e così fu. E fatto ciò, fu detto cha 'l Capitano sgom-  
 brava, per andarsene la notte, e fare fuggire i prigionii; di che fu messo a guardia quella  
 notte di lui e de' prigionii da 50 uomini, e furono sì dissoluti che gli dissero d'oltraggiose  
 parole, e forse gli avrebbero fatti de i fatti; se con che quelli quattro cittadini vi corsero,  
 25 e ripresergli, e lui confortarono a fare giustizia. Di che la notte collò Filippo di Biagio e  
 Nanni Anselmi.

I., x, 115

I., x, 116

RUBRICA 834<sup>a</sup> — *Come il Capitano fece giustizia di Nanni Anselmi e di Filippo di Biagio, ed il Podestà di Carlo Mangioni e d'altri.*

Il Capitano, veggendo la volontà del popolo, forse per iscarico di se, se non gli sentia  
 30 colpevoli, li collò tanto, che dissero quello, perchè egli morirono, credendosi campare gli  
 altri; e se colpevoli li trovò, non gli era onore a lasciarli tanto, quanto avea tenuto Nanni' di  
 Piero Anselmi. Come che la cosa andasse, diè loro la sera il comandamento dell'anima; e  
 lo Podestà a' suoi avea fatto il simile. Di che la mattina in sulla terza, o più, sonò a con-  
 dannazione, ed in sulla piazza di San Pulinari, per turbazione di stato, fece tagliare il capo  
 35 a Carlo di Francesco Mangioni e Lorenzo di Giovanni da Firenze, questi avea bando, e Fran-  
 cesco di Simone da Castel San Giovanni, pure per turbazione di stato. Et il Capitano dipoi  
 lui facea leggere la condannazione di Nanni di Piero Anselmi e di Filippo di Biagio degli  
 Strozzi in sullo piano della scala del suo cortile, come era usato e gli detti condannati erono  
 già nel cortile a modo usato e doviesi tagliare il capo in sullo muro del cortile sopra la  
 40 piazza. Leggendosi la condannazione, lo popolo armato in sulla piazza e le gente dell'arme,  
 una femmina pazza misse uno muggio grandissimo; la baruffa fu grande, credendo fusse altro.  
 Li disarmati cominciarono a fuggire della piazza, i cavalli per lo romore spaventati, li sol-  
 dati strignersi insieme; il romore, e la calca fu sì grande, che all'uscire della piazza, alle  
 bocche delle vie, cadde l'uno sopra l'altro per modo che ve ne affogò circa cinque; infra'

I., x, 117

15. popolo.... giustizia] popolo in sull'arme: giustizia G. R. — 18. quello] omm. G. R. — 23. gli] omm. A.  
 — 31-32. di Piero] omm. A. — 35. questi avea bando] omm. A. — 36. per turbazione di stato] omm. A. — 38-  
 39. cortile.... doviesi] cortile al modo usato e doviesi G. R. - del cortile] omm. A. — 41. credendo fusse altro]  
 omm. G. R. — 44. circa] omm. A.

I., x, 118

quali vi morirono di nome uno figliuolo di Giano Torrigiani d'anni.... (*lacuna*) ed uno notaio, il quale avea nome ser.... (*lacuna*) ed era piena la piazza di zoccoli e di pianelle, lasciate per fuggire meglio, e berrette cadute, che se ne sarebbe fatto leggermente soma. Ed a questo si vide che è popolo, ed almeno tratto tra l'arme disarmato. La gente, ch'era nella corte del Capitano a udire leggere la condennagione, cominciò a fuggire, e chi avea arme a trarla fuori, ed irsene con essa in mano. Li berrovieri spauriti lasciarono i condannati; e se pigliavano la via della porta, leggiera cosa era a campare; ma l'uno, cioè Nanni Mangione, prese la via della scala e salì sul piano della scala, ed arrogantemente disse: Dielvo-glia, Capitano, che tu abbia oggi fatto bene; e ciò disse due volte. Il Capitano francamente il fece ripigliare, ed in quella baruffa avea mandato a serrare la porta del cortile, e già era serrata; e veduto che contra a lui non si dicea, ma la gente era uscita fuori, e non intrata dentro, comandò fussero menati in sul muro, e loro tagliato il capo. Dissero di quelli della guardia, che quando il romore si levò, quelli cinque, ch'erano sotto la scala a vedere quelli, che si doveano guastare, e sopra la volta si leggea la condennagione, che quando vidono fuggire fuori la brigata, e costoro due lasciati che 'l Mastino disse: Piero di Filippo stiamo franchi, che messer Giannotto sia giunto alle porti; cioè il Capitano con la gente di messer Carlo, che dovea nel trattato venire il dì dinanzi. Questo, dico, se così fu, quasi parve per le parole, essere veramente colpevole come che chi dicea di no e chi di sì. Queste parole, poi a più di, usò di dire uno, ch'era stato preso di notte col coltello, e perchè era un poco persona da essere tenuto in quello tempo sospetto, e fu.... (*lacuna*) e disselo, essendo lasciato e libero e sicuro. Fu adunque tagliato la testa alli due predetti, cioè a Nanni di Piero Anselmi e a Filippo di Biagio degli Strozzi; ed il popolo cominciò a gridare: "Agli altri, agli altri". Ed il palagio del Capitano serrato, che se fusse stato aperto, ed il Capitano non lo avesse fatto, sarebbe stato a rischio eglino ed egli. Lo Capitano gli avea la notte collati, e nulla aveano confessato; di che il Capitano si scusava, e dicea a coloro, ch'erano alla guardia de i soldati, ed alla sua e de' prigionii: "Andate, e fategli morire voi, che se io non gli troverò colpevoli, io no 'l farò". Di che stava la città in arme ed in favellio; e tutti diceano: "S'egli non gli fa morire, e' sarà tagliato a pezzi egli, e loro, e tutti i loro consorti maschi e femmine arse nelle case". E tutto il popolo faceva grandissima minaccia.

I., x, 119

I., x, 120

RUBRICA 835\* — *Come il Capitano fece tagliare la testa a Piero di Filippo e ad altri quattro.*

Ed il predetto dì, cioè il giovedì a dì.... (*lacuna*) di dicembre 1379, sentendo li parenti loro, cioè de' cinque, ch'erano in prigione, il ragionamento; e lo fatto nel vero pareo loro più virisimile, ch'e' non era, per gli modi tenuti per adrieto dell'ardere e del rubare; ma i Priori s'erano posti in cuore che non si facesse più, ed erano forniti di gente, ed aveano buono animo, e li buoni uomini li confortavano, e prometteano di aiutargli. Ma come che la cosa s'andasse, per frati loro e parenti ed altri loro parenti ed amici fu loro parlato per modo, che Piero di Filippo cominciò a mostrare il modo ed il pericolo a' compagni, di loro e delle loro famiglie, e che però non campavano eglino, ma come cani si vedrebbero morire e tagliare; e di concordia mandarono al Capitano, che gli voleano parlare, ed egli non gli volle udire; ma poi a preghiere loro vi mandò il cavagliere, a cui dissero che il Capitano vedeano a gran rischio, e loro e le cose loro, e che il Capitano dicesse loro

1. di nome] *omm. A.* - d'anni] *omm. A.* — 1-2. ed uno notato] *omm. A.* — 4. tratto] *omm. A.* — 7. l'uno cioè] *omm. A.* — 8. via.... arrogantemente] via delle scale; Filippo di Biagio prese la via della scala ed arrogantemente *G. R.* - scala] stalla *I.* — 12-13. Dissero.... guardia] Dissero di quella guardia *G. R.* — 18-19. colpevole.... di notte] colpevole. Poi a più di usò di dire uno, ch'era stato di dì e di notte *G. R.* — 29-30. E tutto.... minaccia] *omm. G. R.* — 34. per adrieto] qui addietro *G. R.* — 37. parenti.... parenti] parenti ed altri che frati e parenti *G. R.* — 38. il modo] *omm. A.* — 40. e tagliare] *omm. A.*

quello, ch'egli avessero a confessare, ch'eglino erano prestì a confessarlo. Il Capitano, come franco uomo, disse ch'egli lasciava il pensiero a loro, ch'egli non era per dire nulla a loro; ma s'egli, se si sentiano colpevoli, ch'egli li esaminerebbe, e se gli dicessero cosa, per la quale dovessero morire, egli farebbe la esecuzione e ch'egli per se di nulla temea. Di che  
 5 costoro diliberarono di morire, e pregarono che onestasse la condannagione' il più che potesse, e confessarono aver parlato chi con uno e chi con un altro per turbare lo stato presente. Il Capitano diè loro il comandamento dell'anima, e mando a' Priori, che questi avieno confessato, quello ch'egli ne dovesse fare, e quello che essi comandavano. I Priori rispuo-  
 10 sero, ch'eglino per loro stavano in palagio allo reggimento della città, e mantenere lo stato, ed a fare lo loro ufficio, ed il Capitano lo suo; e che il primo di che lo trattato si scoperse da quello Bruno, che fu preso per loro detto, e preso non lo vollono udire, nè vedere, ma dissero che facessero quelli della Guardia ed i Rettori lo loro ufficio, ch'egli non intendeano d'impacciarsene, nè fare pigliare, nè sentire de' presi, salvoch'erano prestì in dare e far dare adiuto e favore a' Rettori e ad ogni persona che fusse ufficiale di Comune. Ma tanto  
 15 gli fu detto che facesse ragione a ogni uomo e giustizia sopra chi la meritasse. Di che tornatosene lo venerdì mattina in sulla terza, ad uno ad uno lette le condannagioni, in sullo muro fe' loro tagliare la testa. Ciò furono questi: messer Iacopo Sacchetti, Cipriano di Lippo-  
 20 pizzo Mangioni, Bartolo di Giovanni Siminetti e Piero di Filippo degli Albizi. E nel vero tutti, per inino al colpo del ceppo dissero essere loro fatto torto, e che non seppero nulla del trattato.

I., x, 121

RUBRICA 836<sup>a</sup> — *Come' fu tagliato il capo a messer Donato Barbadori.*

I., x, 122

In quello medesimo dì ed in quella medesima ora in quello medesimo minuto si lesse condannagione Giannino d'Ascoli, esecutore. Ed egli medesimo con quelle parole, che il Capitano, la sera dinanzi era ito a' Priori, e quelle medesime parole gli furono risposte che  
 25 al Capitano. E certo questo costa a me scrittore di vero, che io era de' Priori, che certo mai noi non sentimmo, nè volemmo sentire di niuno, salvo quello Bruno, che detto è, lo quale avea la bandiera, di quello innanzi dicemmo, che facessero quelli della Guardia il loro ufficio ed i Rettori contra a chi fosse colpevole nel trattato, fosse chi volesse, fosse pun-  
 30 nito. E queste parole sempre ai Rettori ed a quelli della Guardia furono usate. Messer Donato Barbadori, letto la condannagione, molto si scusò, non essere colpevole, e raccontò in conclusione, essere stato il più fedele ed il più leale a quella cosa, cioè a quella de' Priori, che mai fusse niuno. E certamente di messer Donato, se fu colpevole, gran peccato fu di  
 35 lui che in tanto errore venisse, perocch'era franco uomo e molto savio e molto utile al Comune; e se non fu colpevole, gran danno ne fu, e male fece chi di ciò l'abbominò. Per certo messer Donato fu al Comune per addietro leale ed ardito, ed in ogni ambasciata per  
 lo Comune andava ne' grandi fatti a grandi signori e tiranni; infra gli altri gran fatti egli andò a difendere il processo formato contra il Comune per lo papa Ghirigoro XI ed alta-  
 40 mente e francamente sempre parlò, e sapea ch'egli era male del Papa; ed infra l'altre cose che disse, essendo al concestoro il Papa co' cardinali, e cominciato a leggere lo processo, uno prete, ch'era colla moltitudine a vedere, gli si diè il mal maestro, forse come usato s'era,  
 messer Donato cominciò a gridare: "Guardatevi dinanzi, che 'l Santo Padre vegga"; ogni  
 uomo si cessò; egli si trasse innanzi, e non disse "Santo Padre", ma: "messere, guardate come  
 "li vostri famigli e crietoli cominciano a stramazare per la ingiusta sentenza, innanzi ch'ella  
 "sia letta; pensate, che seguirà, letta: eh per Dio non date sì ingiusta sentenza, come que-

I., x, 123

15. Di che] che G. R. — 17. muro.... testa] muro fu poi tagliato la testa G. R. - dopo la parole Sacchetti I. nota una lacuna che non è segnata nei mss. — 19. del ceppo] omm. A. — 22. minuto] muro G. R. — 23. condan-  
 naglione] la condannagione A. — 26. che detto è] omm. A. — 39. disse, essendo] disse, fu che essendo I.

“ sta è „. E con tanto ardire e franco animo, che ogni uomo si meravigliò: ed il Papa turbato delle parole, se non fusse stato raffrenato, gli avrebbe fatto villania. Egli dicendo che la morte era acconcio a sofferire, per non tacere la ingiusta condannagione contra al Comune di Firenze; e molto avea prima rimediato e umiliato infino a quello punto, quanto uomo avesse potuto fare. Oltre a ciò fu' mandato in Francia ed in Ungaria, ed in tutta quasi cristianità a scusare lo Comune, ed abbominare lo Papa per quella ingiustizia. E certo grande danno ne fu della sua morte. Fatta la detta ingiustizia, ogni uomo pose giù l'arme, e le botteghe si apersono, ed acchetossi il popolo incontanente e' fu scapolato per lo Asseguitore, *Donato Barbadori*.

I., x, 124  
 I., x, 125 RUBRICA 837<sup>a</sup> — *Come' furono sei volte in due mesi grandi diluvi d'acque in Firenze, e che ne seguì.* 10

Nel detto anno 1379 e del mese di novembre e di dicembre furono grandi diluvi e piene d'acque in numero di sei volte; crebbe il fiume d'Arno sì forte, gran tempo non crebbe, come è detto, rubrica 497. Ma per fare menzione d'una piena di dicembre, avea in Valdarno di sopra presso a Bibbiena nel contado d'Arezzo una villa con una fortezza, ch'era degli Aretini: si chiamava Campi; crebbe sì Arno che allagò ogni cosa, ed i paesani si fuggirono in lo palagio; di chè il palagio cadde la metà, e chi fu in quella metà, morì: e morirono circa 77 persone. 15

RUBRICA 838<sup>a</sup> — *Come il conte Antonio da Bruscoli fu remunerato della rivelazione del trattato.*

I Priori, pensando di fare guidardone al conte Antonio da Bruscoli, il quale, come detto è addietro rubrica 829, rilevò il trattato, di che s'è ragionato infino a qui, sì per lui, e per dare materia di sentire delle cose, si gli fu donato di mancia la mattina di Natale fiorini 100 in due lance morte due anni, che sono 40 fiorini ogni mese. Il quale contento si partì dalli Priori, e cercò sua civanza: sicchè potea egli e cinque altri portare arme per l'ordine delle due lance; che si contiene in ogni lancia tre uomini di soldo, e però può portare l'arme come soldato con cinque compagni. 25

RUBRICA 839<sup>a</sup> — *Come il Capitano e 'l Podestà feciono giustizia degli altri presi per lo detto trattato.*

Lo sabato seguente, cioè nel detto mese, a' di 24 di dicembre 1379 il Capitano fece giustizia di cinque per lo predetto trattato. Infra gli quali cinque quello, cioè Nencio Cecco, leggendosi la condannagione ad alta voce, mostrandosi lo pennone, disse: “ Fate ciò che volete, che non può mancare, ' che 'l trattato non venga fatto; perocchè tale tela è ordita, che s'ha a tessere, ed io sono contento morire per Parte guelfa, e s'io non avessi fatto che fatto ho, lo farei „; e andò a guastarsi con gli altri. Questi, che cercavano di sovvertere lo stato, non erano però più Guelfi che gli altri, perchè sotto titolo di Parte guelfa romoreggiare volevano; ma per fare male, e abbominavano la città, che si reggea a Parte ghibellina; e diceano male, perocchè sotto titolo di Parte guelfa e per gli Guelfi si reggea la città; ma degli smoniti Guelfi, e forse de' Ghibellini smoniti ve n'erano nelle borse, ed alcuni ne veniano agli ufici tratti; ma era piccola cosa a rispetto de i Guelfi, che non erano negli ufici 35

4. e umiliato] con umiltà G. R. — 5. in Ungaria] in Inghilterra A. — 6. per quella] della G. R. — 7. ingiustizia] giustizia G. R. — pose] posò G. R. — 8. incontanente] omm. A. — 9. Donato] Bartolommeo G. R. ed A. — 23. in due] e due G. R. — 25-26. però... compagni] però possono portare l'armi cinque compagni A. — 30. cinque quello] omm. A. — 31. voce] bocie A. — 32-33. che s'ha a tessere] che pure si tesserà G. R. — 36. abominavano] abominare A. — 37. la città] omm. G. R.

veduti infino a quello dì, de' 20 l'uno. Li giustiziati furono questi per messer Cante capitano, cioè:

- 5 Lorenzo di Giovanni, vocato Nencio Cecco  
Bruno di Giovanni, popolo San Niccolò, fu primo preso  
Niccolò di Bartolo, popolo Santo Ambrogio  
Lorenzo di Taldo del detto popolo  
Consiglio di Tommaso, popolo San Lorenzo.

Questi altri sono quelli di che fece esecuzione per lo detto trattato messer Giovanni da Narni podestà, cioè:

- 10 Francesco di Simone da Castel San Giovanni  
Niccolò' del Bene da Colle di Valdelsa  
Lapo del Buono da Firenze  
Ruggieri fante di Pigello Adimari.

I., x, 127

RUBRICA 840\* — *Come furono nella città alcuni mormorii per la tratta de' Priori.*

- 15 Nella tratta de' nuovi Priori e de' Gonfalonieri, che si avea a trarre dì 20 di dicembre era per la città grande mormorio; perocchè si dicea ch'e' parenti e dell'animo delli morti ed inquisiti poteano essere de' Priori e de' Gonfalanieri di compagnia, e diceasi poterne per sorte essere tanti, che forse colle spalle loro si potrebbe essere novità di trattato o d'altro; ma pure che novità non gittasse da loro parte, pure a sospetto erano agli altri. Per la quale  
20 cagione, l'uno dicea: "Se sia tratto, noi il taglieremo a pezzi". L'altro dicea: "E' non sia, "e facciamlo stracciare". E varie oppinioni si tenne ne' parlari; e ciò si sapea de' parenti loro e di loro animo essere nelle borse; perocchè chi era veduto del primo squittino agli uffici della città e del contado, quasi si sapea di certo essere de' Priori e Gonfalonieri e Dodici, se non avesse avute due fave meno che le due parti, e ben si vedea, chi era d'aver  
25 quella stremità. Di che stando la città in questo bisbiglio, vennero allo ufficio de' Priori li quattro cittadini, ch'erano' stati guidatori della gente dell'arme; ciò furono, messer Benedetto degli Alberti, messer Tommaso di Marco, Benedetto da Carlona, Lorenzo di Donato, tintore; e propuoserò lo bisbiglio allo ufficio, e dissero il modo di levare questo fusse: che li quattro accoppiatori delle borse de' Priori andassero alla cassa, e degli imborsati togliessero cui a  
30 loro piacesse; di che udito i Priori questo ed i Collegi consigliarono se ne tenesse generale consiglio di richiesti e tutte le Capitadini, e così si fece a' dì 26 di dicembre; e dissero in loro risposta ch'e' voleano essere alle botteghe de' loro consolati. Ed ultimamente l'altro di rispuoserò, praticato lungamente più e più alla casa della Mercatanzia, per iscrittura, e le 17 Arti tutte in concordia, si facesse la tratta a sorte, ed a fortuna, come era usato.  
35 Le sei volieno altre cose, non l'una, come l'altra. Di che presesi, col nome di Dio, di trarre al modo usato; e Dio concedette che la tratta fu tale che quasi ogni uomo si contentò. E vero che stette in sulla piazza tutta la foresteria armata, mentre si trassero i Priori ed i Collegi, cioè i Gonfalonieri, e per la grazia di Dio, non fu una parola di scandolo.

I., x, 128

RUBRICA 841\* — *Questi' sono i Priori da gennaio a febbraio 1379.*

I., x, 129

- 40 Cristofano di Bartolo, vaiaio  
Bartolo Lapucci, cardatore

4. fu primo preso] *omm. A.* — 11. di Valdelsa] *omm. A.* — 15. Nella] Per la *A.* - che si avea . . . dicembre] *omm. A.*  
— 17. diceasi] *dicesi G. R.* — 23. de'] *omm. G. R.* — 36. quasi] *omm. G. R.* — 37-38. ed i Collegi cioè] *omm. A.*

Agnolo Barucci, lanaiuolo  
 Arrigo del Biondo, cimatore  
 Giorgio di Guccio di Dino Gucci  
 Lorenzo di Puccio, oliandolo  
 Simone di ser Matteo Biffoli  
 Francesco di Iacopo, corazzaio  
 Francesco di Tieri, vocato Calcagno, beccaio, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Iohanni  
 Ser Antonio del maestro Bartolo, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

5

RUBRICA 842<sup>a</sup> — *Come per gli nuovi Priori si cercò modo di concordia nella città, e fecesi nuovo squittino, ed elessero certi a ciò fare.*

10

L'oficio di questi Priori intrati che furono, pensando agli scandoli delle tratte de' sospetti, vollono vedere il modo di concordia. Feciono uno consiglio di richiesti, nel quale furono tutte le Capitadini, e di Buoni' uomini mercatanti, li quali ragunati per consigliare, si disse, si provvedesse. Di che il provvedimento, che fu, si fu quello, che li Priori mandarono ad ogni Consolato, che mandassero loro dieci uomini, li quali avessero squittinati per loro artefici, ed egli ne piglierebbono de' dieci due. E così fu fatto; ed in effetto ebbono, ed elessero due per Arti, e furono insieme con gli Priori e con gli Gonfalonieri e Dodici buoni uomini e Capitani di Parte e Dieci di Libertà; li quali qui appiè per ordine li metteremo.

L., x, 130

15

RUBRICA 843<sup>a</sup> — *Come fu in Firenze fatto consiglio, nel quale alcuni grandi furono fatti popolani, ed altri popolani fatti grandi, e più cose furono deliberate.*

20

Lo effetto che uscì delli detti Ufficiali fu questo, che nel detto anno 1379 a' dì... di febbraio si fece uno consiglio, nello quale dissesi che quello ch'era fatto per gli predetti Ufficiali era a loro segreto, salvochè ciò sapea il cancelliere ed il notaio delle Riformagioni ed i Frati e due Gonfalonieri e due Dodici, e per meno scandalo si' fermasse quello che fatto avieno. Di che con fatica si vinse: e così nel consiglio del Comune, come del popolo, confermato fu. In effetto feciono venti popolani de' grandi, e venti grandi, popolani, solo ciascuno le loro persone; e 39 uomini diliberarono, che stessero tre anni senza ufficio, e se fusse tratto, fusse rimesso. Feciono che quelli condannati, li quali eglino confinassero ed osservassero i confini, avessero bene de' beni loro, e none osservando, fussero rubelli.

L., x, 131

25

Item feciono, che acciocchè chi avesse avere da' ribelli e condannati, fosse, tanto per dote, quanto per altre cagioni, chiarito, acciocchè il Comune non fusse ingannato, ed altri avesse sue ragioni, quattro cittadini, uno per ogni quartiere.

Item, che' Priori ed i Collegi cadessero in pena, se ogni loro ufficio non eleggessero otto Ufficiali di guardia, comechè ogni Priorato s'eleggessero, addietro passato, dappoichè li Romani cominciarono; ma pure non erano tenuti più, ch'e' volessero.

35

Item feciono borsa di Proposti, quattro dell'Arti, li quali avessero a ragunare le Capitadini, quando vedessero essere necessario per' buono stato della città e degli mercatanti ed artefici, li quali primi tratti furono questi per mesi sei.

L., x, 132

Lorenzo di Spinello, vaiaio  
 Filippo di Bandino, coreggiaio  
 Bonaccorso di Vanni, orafo

40

17-18. Priori... Capitani] priori e loro collegi e capitani G. R. — 24. si fermasse] si affermasse G. R. — 26-27. solo... 39] solo le loro persone di ciascuno e 39 G. R. — 27-28. e se fusse tratto] e se alcuno fusse tratto I. — 29. bene... rubelli] beni loro se gli osservassero anni e se non gli osservassero fussero ribelli G. R.; anni due I. — 30. acciocchè] omm. A. — 35. pure] omm. A. — 38. sei] omm. G. R.



Questi sono li 20 popolani, fatti grandi.

Biliotto di Sandro Biliotti  
 Giovannozzo di Francesco Biliotti  
 Boninsegna di Ioanni Machiavelli  
 5 Bingieri di messer Giovanni } Rucellai  
 Messer Francesco di messer Andrea }  
 Messer Biagio di Bonaccio Guasconi  
 Francesco di Feduccio Falconi  
 Filippo, detto Isca } de' Peruzzi  
 10 Simone di Rinieri }  
 Giovanni, e } de' Giugni  
 Niccolò }  
 Giovenco di messer Lottieri da Filicaia  
 Nofri di Pagnozzo degli Strozzi  
 15 Piero di Masino dell'Antella  
 Stoldo di messer Bindo Altoviti  
 Strozza di Carlo Strozzi  
 Uberto di Schiatta Ridolfi  
 Niccolò di Gieri Soderini  
 20 Bonaccorso di Lapo Giovanni  
 Maso di Luca degli Albizzi.

Questi' sono li 39 divietati.

L., x, 133

Bardo di Tingo Mancini  
 Bernardo } di Bartolo Biliotti  
 25 Gualtierio }  
 Donato di Iacopo } Acciaiuoli  
 Alamanno di messer Alamanno }  
 Firenze del Pancia, calzolaio }  
 Lionardo Beccanugi }  
 30 Messer Giovanni di Bingeri } Rucellai  
 Messer Albizo di messer Andrea }  
 Giovanni di Piero Bandini  
 Ghino di Bernardo Anselmi  
 Giovenco di messer Ugo della Stufa  
 35 Guerriante Bagnesi  
 Iacopo Bigliotti  
 Iacopo Corsini  
 Iacopone di Iacopo di Giano Gherardini  
 Lorenzo di Ioanni Machiavelli  
 40 Lionardo di Sandro } de' Peruzzi  
 Andrea di Francesco }  
 Lionardo di messer Giovanni } Strozzi  
 Marcuccio }  
 Luigi di messer Piero Guicciardini  
 45 Lionardo del Chiaro di messer Botte  
 Migliore di Vieri Guadagni  
 Agnolo da Pino  
 Nardo di Chele Pagnini

Ser Niccolò Manetti	
Niccolò di messer Lottieri da Filicaia	
Uberto di Bellincione degli Albizi	
Vanni di Iacopo de' Vecchietti	
Ugo di Domenico de' Vecchietti	5
Zanobi Marignolli	
Bartolommeo de' Barbadori	
Ser Niccolò di ser Ciuto da Castello Fiorentino, che fu cancellieri alla Parte al tempo di messer Lapo e degli altri	
Francesco di Neri Ardinghelli	10
Niccolò di Iacopo Guasconi	
Dono calzaiuolo	
Lodovico di ser Banco di ser Bartolo.	

Questi sono li 20 grandi fatti popolani:

Guasparre di Tommaso, beccaio	15
Lionardo di Bernardino, e	
Lionardo di Niccolò della casa de' Frescobaldi	
Simone detto Attorri,	
Sandro di Neri de' Pazzi	
Lionardo di Giovanni, vergheggiatore	20
Maestro Pietro di Barna de' Pulci	
Antonio di Tommaso de' Rossi	
Francesco di Lapo della Trita	
Domenico di Francesco, dipintore	
Filippo di Benedetto da Pontormo	25
Zanobi' di messer Marabottino	
Sandro di Simone de' Tornaquinci	
Bindo di messer Iacopo de' Bardi	
Piero di Gilio Serragli	
Iacopozzo Soldanieri	30
Giovanni del Guerra Gherardini	
Lapo di Biagio, fornaciaio	

Poi del mese di febbraio tutti gli soprascritti grandi, fatti popolani, ebbono quello medesimo beneficio per gli loro figliuoli, ch'egli avieno per le loro persone.

RUBRICA 844\* — *Come messer Agabito della Colonna, cardinale, venne in Firenze, e perchè.* 35

Nel detto anno del 1379 a dì .... di gennaio, messer Agabito della Colonna venne in Firenze, legato di papa Urbano VI, al quale fu fatto grande onore di palio, di drappi e cavalli, in circa di spesa di fiorini 700 d'oro; il quale richiese i Fiorentini di lega col Papa. Al quale fu risposto che i Fiorentini erano nuovamente in lega con gli Perugini' e con gli Bolognesi, che senza loro non farebbono, nè risponderrebbero niente. E questo era vero della 40  
lega; ma allegavano ciò per non farla. Della quale lega avea in commissione dal Papa ricercarne tutti i Taliani; e così si partì di Firenze di gennaio.

18. Attorri] Accorri *I.* — 20. di Giovanni] *omm. G. R.* — 21. Barna] *omm. G. R.* — 29. Gilio] Sillo *G. R.* — 38. il quale] il detto *A.*

RUBRICA 845<sup>a</sup> — *Come il Capitano condannò gli usciti, li quali per le confessioni di quelli che fece morire, o d'altri, seppero li trattati.*

In questo anno e mese il Capitano del Popolo, messer Cante, o per confessione che avesse da Piero di Filippo, o d'altrui, com'è detto, fece inquisizione di molti, li quali, servate le 5 consuetudini e leggi del Comune, condannò. I nomi de' quali qui appiè faremo menzione:

- Messer Lapo da Castiglionchio  
 Messer Giovanni Poccia, da Perugia  
 Benedetto di Simone Peruzzi  
 Adoardo de' Pulci  
 10 Bernardo di Lippo di Cione del Cane  
 Giovanni di Bartolo Bibliotti  
 Messer Alberto di Pepo } degli Albizzi  
 Mariano di Lando }  
 Giovanni di Guerrieri de' Rossi  
 15 Pigello } di messer Luigi Adimari  
 Talano }
- Tommaso' di Rinieri Cavalcanti  
 Bartolommeo di Niccolò Ridolfi  
 Cenni di Naddo e } de' Rucellai  
 20 Bingieri di Piero }  
 Niccolò di Iacopo Bordoni  
 Bernardo di Iacopo Beccanugi e  
 Luigi suo figliuolo  
 Iacopo di Bartolommeo de' Medici  
 25 Niccolò di Sandro de' Bardi  
 Andrea di Segnino Baldesi  
 Messer Guido Bandiera, scardassieri  
 Niccolò Brunetti, legnaiuolo  
 Simone d'Andrea, detto Morello, e  
 30 Bartolommeo suo figliuolo, del popolo di S. Lucia sopr'Arno  
 Iacopo del Testa, detto Testinella, popolo di S. Pier Maggiore  
 Matteo di Turino, detto Teo  
 Antonio detto Caratti, S. Lorenzo  
 Domenico di Bonaiuto, detto Danza  
 35 Checco e } di Vannino, popolo di S. Ambrogio  
 Guido }
- Lucarino, pettinatore, popolo di S. Giorgio  
 Cambio di Giovanni, detto Carnaccino, popolo di S. Niccolò  
 Mazza, tessitore }  
 40 Nanni di Guccio } popolo di S. Ambrogio  
 Antonio del Rocca }
- Simone, detto Compare }  
 Testa, fratello di Macinella } popolo di S. Friano  
 Francesco' di Sisto }  
 45 Basilio e } popolo di S. Lucia d'Ognissanti  
 Abraam di Matteo }

L., x, 137

L., x, 138

Ormanno da Padova }  
 Antonio detto Lombardo } da S. Gallo  
 Luca del Melano  
 Freddura da S. Gallo  
 Michele di Giuffredi, popolo di S. Trinita  
 Donnino di Pietro Donnini, da S. Donnino.

5

Tutti furono condannati per lo predetto messer Cante di messer Iacopo Gabrielli da Gubbio, capitano e difensore del popolo, nell'avere e nella persona per lo trattato predetto.

RUBRICA 846<sup>a</sup> — *Come la Compagnia di S. Giorgio con messer Giannotto, siniscalco di messer Carlo, vennono in Toscana.*

10

Nel detto anno, cioè 1379 e mese di febbraio, venne a Firenze lettere siccome una Compagnia, di che è fatto menzione addietro e Rubrica 812<sup>a</sup>, chiamata la Compagnia di S. Giorgio, era venuta in sul terreno de' Sanesi, e che minacciavano venire a Firenze; di che si diliberò che vi si mandasse a sentire di loro intenzione: mandovvisi, e fuvvi mandato io altore, con commessione di volere sapere della detta Compagnia, se voleano osservare i patti e promissione, che durava infino a' dì 17 d'agosto prossimo, e che se volessero osservare, che io m'ingegnassi per 17 mesi, o per due anni, con quella condizione medesima gli obbligassi per lo meno pregio, io potessi; li quali patti erano questi, i quali qui nomineremo:

L., x, 139

15

RUBRICA 847<sup>a</sup> — *Qui appiè faremo menzione de' patti, li quali la Compagnia di S. Giorgio fece col Comune di Firenze, che poi non osservò, ma mancolli, senza niuna colpa o difetto del Comune di Firenze.*

20

In prima che non verrebbero in sul contado di Firenze, nè distretto, nè contado d'alcuno accomandato, nè eziandio per Terre, nè Castella di Firenze farebbono alcuno danno, nè offenderebbono, nè ancora passerebbono nè retto, nè per oblico, nè chiederebbono alcuna vettuaglia passando presso a quelle, se non fusse di volontà del Comune di Firenze, o di quelle Terre, presso alle quali passassero, e se concesso fosse, ogni volta per gli loro denari; ed infra 'l detto termine non verrebbero come Compagnia, nè come soldati di persona niuna, nè in niuno segno, nè forma: ed a questo obbligavano le loro persone e de' loro compagni, de' loro caporali, e' famigli, che al presente erano, ovvero che di nuovo v'intrassero; e chi v'entrasse durante il tempo, facessero giurare che osserverebbono, ed ancora chi n'uscisse, ove s'andasse, convenisse osservare le predette cose. E di ciò avieno promesso e suggellato tutti i caporali, i quali furono 39 suggelli. Li quali caporali sono questi, che qui appiè sono nominati:

L., x, 140

30

Messer Alberigo conte da Barbiano, capitano generale  
 Messer Giovanni suo fratello  
 Francesco da Coreggia  
 Guglielmo de' Conti di Mede  
 Messer Pietro Gaetani da Pisa  
 Berardo da Recanato

35

7-8. di messer .... da Gubbio] omm. A. — 11. lettere siccome] omm. G. R. — 13. Sanesi.... minacciavano] Sanesi e con a sentore di loro intenzione, e che minacciavano G. R. — 14-15. io altore] io Marchionne Stefan A. — 15-16. con commessione.... e promissione] con commessione e promissione A. — 18. qui nomineremo] qui noi metteremo appiè G. R. — 28. persone e de' loro] persone de' loro G. R. — 29. ovvero che.... intrassero] ovvero che di mano in mano v'entrassero I. — 30. che] omm. G. R. — 31. promesso e suggellato] promissioni suggellate G. R. — 32-33. sono.... nominati] sono iscritti qui di sotto A.

5

Niccolotto da San Soverino

Ugolotto Biancardi

Ugelletto, e } degli Adilardi  
Guglielmo }

Cittadino de' Tolomei da Siena

Antonio da Correggia

Bartolommeo da Gaggio

Messer Giovanni dell'Agnello di Pisa

Azzo

Francesco } de' Peppoli di Bologna  
Ricciardo }

Brunaccino da Verona

Andrino' Trotto d'Alessandria

Lipaccio da Massa della Marca d'Ancona

Bernardo di Duccio

Uguiccione da Gaggio

Ventura da Faenza

Cristofano da Pontremoli

Matteo da Recanato.

Tutti e' 12 consiglieri della Compagnia.

Marcovaldo della Rocca di Pisa

Cola de' Sabbatini di Bologna

Cola da Monte Mellone

Marsilio Chiancio da Parma

Francesco da Carfagnana

Guccio di Bologna

Giovanni d'Arezzo

Antonio da Salazzaro da Papia

Giannino da Valle di Melano

Giovanni degli Arciguidi di Bologna

Manfredi de' Bracciatini da Novara

Antonio di Carlo da Papia

Colombello da Castigliolo d'Alessandria.

E colla detta brigata era uno messer Giannotto del Protogiudice di Salerno, siniscalco di messer Carlo di Durazzo, del quale è fatta menzione nella Rubrica 828<sup>a</sup> del mese di dicembre prossimo passato, il quale attentò trattato in Firenze, secondo dissero quelli che furono giustiziati, e con certi patti e forme avea con questa brigata di S. Giorgio allegatosi, e per soldati di messer Carlo predetto gli avea condotti sotto certa convenzione; ed ancora una brigata di messer Guglielmo Filibach, tedesco, s'era con lui congiunta, e in su quello di Siena facea gran danno. Partimmi colla detta commissione a' di 11 di marzo.

RUBRICA 848<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori di marzo e aprile 1379.*

Orlando di Lapo, setaiuolo

Cristofano di Michele, calzolaio

11. Ricciardo] Riccardo *A.* — 14. della Marca] *omm. A.* — 20. Tutti... Compagnia] *omm. A.* — 23. Cola da Monte Mellone] *omm. A.* — 24. Chiancio] Chiavaro *G. R.* — 33. Castigliolo] Stortiglio *A.* — 36. il quale attentò] che tentò *A.* — 39. di messer.... congiunta] *omm. G. R.*

Donato di Bonifazio di Ser Donato, speciale

Antonio di Bartolommeo, farsettaio

Ioanni d'Amerigo del Bene

Salvestro di Vanni, linaiuolo

Nofrio d'Andrea di Neri di Lapo

Nuto di Vanni, spadaio

Francesco di Ser Santi Bruni, cambiatore, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni

Ser Mattia Pieri di Castel Fiorentino, loro notaio, quartiere detto.

5

L., x, 143

RUBRICA 849<sup>a</sup> — *Come' si cercò di fare concordia con messer Giannotto e collu Compagnia di S. Giorgio.*

10

Nel detto anno e mese di marzo, a' dì 20, io autore, essendo ito nella Compagnia di S. Giorgio, e praticato con messer Giannotto, siniscalco di messer Carlo, com'è predetto nella precedente rubrica, questo dì tornai, e riportato a' Signori, come la Compagnia di S. Giorgio diceano i Caporali osservare la fede promessa, e volere fare nuovi patti per lo tempo da venire, sì veramente voleano potere torre soldo, e prometteano non offendere, come promesso avieno, 15 salvocchè come soldati; come che dalla brigata di segreto da più amici ebbi sempre, non osserverebbero i patti fatti, e che messer Giannotto cavalcherebbe il terreno de' Fiorentini con gli usciti di Firenze, ed ancora parlato con messer Giannotto, rapportai ch'egli era amico de' Fiorentini, e ch'egli era offeso ed abbominato del trattato di dicembre e non colpevole, e per riverenza di messer Carlo si tacea; ma che se gli bisognasse passare per lo terreno 20 de' Fiorentini, passerebbe come amico, e non farebbe danno di nulla; ed ancora v'erano parte delli sbanditi, e gli altri s'aspettavano, ed ogni dì ne giugneano più e più sbanditi, ed' usciti di Firenze; e comunemente si dicea, che messer Giannotto conducerebbe la brigata de' Fiorentini, usciti, a Firenze. Di che rapportato le predette cose, e la concordia, che avieno fatto con gli Sanesi e con gli Pisani per danari, e curavasi co' Lucchesi di dargli 25 denari, e sicurarsi da loro per sei mesi: i Sanesi dodicimila fiorini, i Pisani diecimila fiorini; da tanto facea ricercare me di simile, non mostrando di venire da lui, ma da alcuni di sua brigata. Fummi comandato di tornare indietro, e deliberato fu ch'io cercassi concordia; e perch'io non volli tanto carico solo, mi fu promesso mandarmi compagnia. Partimmi il dì medesimo, ch'io ero venuto, cioè a dì 20, e a' dì 23 mi fu mandato in compagno, messer 30 Bettino Covoni, cavaliere.

L., x, 144

L., x, 1

RUBRICA 850<sup>a</sup> — *Come' s'appressò la Compagnia a Firenze, e come messer Giannotto volea ribandire gli sbanditi e ribelli del Comune di Firenze, e quello vi fu.*

L., x, 2

Nell'anno del Signore 1380, a dì 26 di marzo, si partì la detta brigata di su quello di Siena, ch'era di là da Siena in Val di Rosia e pure in su quello di Siena dalla parte di qua 35 verso Firenze s'accampò in Val di Strova, ed alcuno nelle Ville di Firenze accomandate, cioè in quello di Colle; ciò fu disavvedutamente, credendo fussero di Siena. In quella brigata erano sbanditi de' Fiorentini e gli usciti la maggior parte; e con messer Giannotto mai niuno concio, nè accordo si potè avere, ch'ei non volesse passare per lo nostro terreno; se non che volea, che tutti gli sbanditi fussero di nuovo confinati, ed avessero bene di loro 40 beni per uno anno, e che in capo dell'anno tutti quelli che fussero confinati, ed avessero osservato confini, che allora, alla deliberazione di messer Carlo, o tutti, o parte fussero ri-

11. io.... essendo] io Marchlonne essendo A. — 12-13. com'è.... rubrica] omm. A. — 17. il terreno dei] omm. A. — 20. che] omm. A. — 24. a Firenze] omm. A. — 27. ricercare] ricordare G. R. — 30. in] un G. R. — 35. ch'era di là da Siena] omm. A. — 35-36. qua verso] omm. A. — 42. osservato] obbediti G. R.

bànditi e rimessi in Firenze e ristituiti ne' loro beni. Questo non piacque al Comune di Firenze nè agli uomini di Firenze.

RUBRICA 851<sup>a</sup> — *Come messer Giannotto colla Compagnia vennero a Firenze presso alla città a 8 miglia con gli sbanditi.*

5 Nel detto anno e mese, a' dì 31 di marzo, levarono campo di Val di Strova, e vennono tra Staggia e Colle allato a Poggiobonizi, pure come amici, siccome fanno le Compagnie, togliendosi de' buoi, ma non pigliando prigionj, manicavano e beeano, e puosero campo alle Tavernelle, presso a Firenze a 14 miglia. Il dì innanzi ch'essi partissero, avieno avuta la licenzia da Firenze la Compagnia di S. Giorgio di potere passare allato al terreno di Colle  
10 e di Monte Feltraio, e sotto Volterra per uno dì, e se passassero come amici, come avia, fossero trattati come amici, se come nemici passassero o per altra via, come nemici trattati. Passarono e feciono, come detto' è, danno, e la mattina, quando levarono campo, arsero alcune capanne e due o tre case ed uno mulino, e presero alcuni prigionj. Il conte Averardo di Lando era stato mandato in Val d'Elsa per riparo del paese, tolse loro alcuno ronzino;  
15 di ch'eglino incanirono. Lo seguente dì, cioè lo primo dì di aprile, si partirono dalle Tavernelle, ed andarono per Pesa, e parte si puose a Quarantola, e parte nelle Ville di sotto, cioè in Schizzano. Questa fu la brigata di S. Giorgio presso a Firenze a 12 miglia. La brigata di messer Giannotto passò la Pesa, e venne, e puose campo a Carcheri presso a Firenze a 9 miglia con gli usciti di Firenze seco. Messer Bettino ed io fummo da lui, dicendo gli lo danno, ch'era stato fatto. Disse di fare tutto cercare e fare giustizia di chi avesse offeso; ma nel vero egli si credette venire a Firenze presso a due miglia, e per la promessa degli usciti, che Firenze si leverebbe all'arme, e che sarebbero rimessi dentro gli usciti, e riformerebbesi la Terra al segno di messer Carlo. Lo conte Averardo con 300 lance ad una brigata, che erano in Malmantile, assalì, e tolse gli circa 60 cavalli, e preso vi fu lo conte  
25 Giovanni, fratello del conte Alberigo, capitano della brigata di S. Giorgio; e se avessero i Fiorentini mandato la notte a Carcheri 4000 lance, e quella brigata del conte Averardo insieme, l'uno dall'uno lato, l'altro dall'altro avessero assalito a Carcheri messer Giannotto e gli usciti, non andava testa; perocchè 'l campo della brigata di S. Giorgio era pressochè 4 miglia loro di lungi, ed in tutto tra messer Giannotto e gli sbanditi, non erano 300 lance, e sarebbero prima stati morti, e presi, che la brigata di S. Giorgio l'avessero saputo, non che soccorso; e tutte e tre le brigate di messer Giannotto e di messer Guglielmo e la brigata di S. Giorgio erano circa 800 lance e 1000 ribaldi a piè, ed il Comune di Firenze avea circa 900 lance da loro e d'amici. Ma sempre da gran tempo in qua pare i Fiorentini aver male provvedimento. Dissesi che si aspettava messer Giovanni Auto per capitano; non credendosi avere maggiore derrata, credo stettero in sul contado di Firenze. Dissesi che gli usciti avieno promesso a messer Giannotto fiorini 8000, se stava 3 dì dinanzi a Firenze; e che n'ebbe in su quello di Siena fiorini 4500 e del resto promesse. Di che, non osservando loro i patti del venire presso alle mura e stare 3 dì, si dolsono di lui, se vero fu quello si disse. Lo secondo dì d'aprile si partì messer Giannotto, si disse, e andò verso Empoli; di  
40 lungossi donde era, dicesi, per paura della assalita del' conte Averardo, e che altra brigata non venisse. Quivi stette dì..... e passò, e andonne a Lucca, e fece patti co' Lucchesi per 5000 fiorini, e questo fu, perchè i Fiorentini si profersero a' Lucchesi essere con loro

L., xi, 3

L., xi, 4

L., xi, 5

2. nè agli uomini di Firenze] *omm. G. R.* — 10. come avia] *omm. A.* — 11. se come nemici.... trattati] *omm. G. R.* — 13. due o] *omm. A.* — 15. Lo seguente dì cioè] *omm. A.* — 32-33. e 1000 ribaldi.... lance] *om. A.* — 33. pare] pure *G. R.*; pare *I.* — 37. n'ebbe] non ebbe *G. R.* — 37. Siena.... promesse] Siena 4000 denari e di 3500 promesse *G. R.* la cifra in *A.* è segnata in numeri romani: "IIII<sup>m</sup> D"; probabilmente anche il ms. da cui deriva *G. R.* portava la stessa indicazione in numeri romani, e *G. R.* copiando sciolse la sigla D come un'abbreviazione della parola denari

ad azzuffarsi colla brigata. Di che i Lucchesi tennono in parole i Fiorentini, e feciono patto per meno che la metà di quello ch'averebbono fatto.

Parve sì nuova cosa a tutti i Toscani, che alla bandiera della Casa di Francia messer Giannotto siniscalco di messer Carlo di Durazzo facesse con Compagnia rimedire tutta Toscana, che mai non si trovò più, che Casa di Francia facesse lo simile; perocchè i predetti Comuni, cioè Firenze, Siena, Lucca, Perugia, sempre furono figliuoli di quelli della Casa di Francia e di Puglia; e se altra volta con gente d'arme vennono in Toscana, Reali di Francia e di Puglia con gente, o come Ufficiali con questa, mai senza titolo, e con Compagnia non vennono. Negava messer Carlo ciò non avere saputo, ed essere contro a sua voglia; ma pure mostrava suo mandato e lettere e carte, come potea obbligare messer Carlo e sua moglie, e figliuoli, e Terre, il detto messer Giannotto. I denari, che facea ricomprare li Comuni, dicea gli volea in prestanza, ed obbligava messer Carlo a rendere; ma pure chi non volea prestare, era sforzato, rubato ed arso.

Parve ancora così nuova cosa, che la Compagnia di S. Giorgio, ch'erano tutti Taliani, mancassero loro fede e promissione; la qual fede e promissione non ha niuno contasto, che mancato non sia per loro; e mai più compagnie di Taliani non avieno infino a qui fatto.

Questi sono gli sbanditi ed usciti di Firenze, ch'ebbero bando di rubelli, per essere venuti in sul Contado di Firenze ad ardere e far danno contro la loro patria.

Piero di Masino dell'Antella	
Matteo di Iacopone Arrighi	20
Pigello di messer Luigi Cavicciuli	
Cenni di Naddo Oricellai	
Cherardino di Piero Velluti	
Iacopo di messer Rinieri Cavicciuli	
Iacopo di Bartolommeo de' Medici, detto di Monna Niccolosa	25
Niccolò di Rinieri Peruzzi	
Iacopo di Boccaccio Brunelleschi	
Ioanni di Bindo della Vitella, vocato il Caciucola	
Ioanni di Guerriante di Matteo Marignolli	
Niccolò di Sandro de' Bardi, vocato Boccasenno	30
Iacopo' di Bernardo Beccanugi	
Luigi di Bernardo Beccanugi, vocato Moscone	
Adovardo di Bartolommeo de' Pulci, vocato il Caccola	
Ugolino di Noldo Gherardini	
Tommaso d'Antonio Totti da Panzano, vocato Tommasino	35
Nicola d'Andrea di Lippo de' Mangioni	
Nanni di Guerrieri de' Rossi	
Ser Nofrio, e Lionardo	} fratelli e figliuoli di ser Piero di ser Grifo delle Riformagioni
Giovanni di Bartolo Biliotti	
Cristofano di Iacopo di Bartolommeo dei Medici	
Bonaiuto di ser Bonaiuto Danza	
Bindo di Gentile Buondelmonti	
Bernardo di Lippo di Cione del Cane	
Toccio Boccaccio	} di .... Gherardini

4. facesse con Compagnia] facesse compagnia G. R. — 6. di quell] om. A. — 8. con questa] con asta I. — 14. tutti] omm. A. — 16. infino a qui omm. A. — 17. di Firenze] omm. A. — 28. vocato il Caciucola] omm. A. — 30. vocato Boccasenno] omm. A. — 32. vocato Moscone] omm. A. — 33. vocato il Caccola] omm. A. — 37. Guerrieri] lacuna G. R. — 38-39. di ser Grifo] omm. G. R.



- Lanfranco di Totto da Panzano  
 Mariano di Lando degli Albizzi  
 Bartolommeo di .... da Prato, soldato  
 Messer Guido Bandiera  
 5 Iacopo di .... vocato Testinella  
 Giotto di .... Scamatino  
 Checco di Giovanni, fabro  
 Maestro Andrea Malagamba, medico  
 Picciotto di Giorgio  
 10 Nanni di Bucarello,

ed arsero in Schizzano case 39, in Quarantola,<sup>1</sup> e in quelle Ville presso case 59 e molte capanne, in Carcheri case 19 e più luoghi; circa case in tutto, in ogni luogo, da 200. Danno di ciò molto colpa a certi Sanesi, ch'erano nella brigata intrati per isdegno, che quando richiesero i Fiorentini, per combattere con messer Giannotto, di gente, non l'ebbero, ch'erano  
 15 tenuti per una lega, che durava infino a' di 27 di luglio prossimo, che venia; ma la cagione, che non l'ebbero, fu in effetto questa, perocchè i Sanesi non vollono intrare in una nuova lega fatta co' Bolognesi e Perugini e Lucchesi e Pisani; non vollono ancora intrarvi; se vi  
 20 fussero intrati, la Compagnia non venia, e se fosse venuta, sarebbe stata male venuta. La seconda cagione fu, che, come è detto addietro rubrica 825<sup>a</sup>, del mese di novembre, i nostri sbanditi si partirono di Siena, e con Sanesi gentili uomini e popolo, e andarono per torci Fighino, e ridussonsi in Siena, e furono ricevuti; e quando il Comune di Firenze se ne dolse, alcuno ne sbandirono, e gli altri ricevettono, e ricevono, e ritengono e per gli patti tra loro e noi, non potessero, nè debbono. E di certo in la detta brigata di messer Giannotto molti Sanesi con gli sbanditi e con altri usciti, chi confinati e chi sbanditi, e molti dell'Arte  
 25 della Lana, li quali erano detti Ciompi, di quella medesima' Arte de' Sanesi, vennono con gli nostri, che ve ne avea assai in Siena, scardassieri, pettinatori ed altri lavoranti di lana, che non aveano bando, e per isdegno che non erano signori di Firenze, come furono, stavano a Siena a lavorare, e vennono nella Compagnia, e come è detto, menarono de' simili di quella Arte ed altri con loro. Ma per tutte queste novità, e dell'ardere, e del cavalcare  
 30 infino presso alla Lastra, non fu movimento in Firenze d'alcuno romore, e quasi pochi s'armarono, se non quando era loro comandato, che non era così stato per l'altre novità; ma richiesti furono in contado e li vicini d'aiuto di gente d'arme, e vennono assai, ed i Bolognesi mandarono 500 lance in servizio del Comune di Firenze e per gli Perugini il simile. Ed a' dì 2 del mese d'aprile 1380, veduto il popolo come questa brigata non era sofficiente a offenderli, si levò l'armare del popolo, ed eglino si partirono, come addietro è detto, ed andarono verso Empoli.

L., xi, 8

L., xi, 9

RUBRICA 852<sup>a</sup> — *Come messer Giovanni Aguto ebbe provvisione, e che gente avea il Comune di Firenze allora.*

Non sarebbe messer Giovanni Aguto venuto, nè eletto a venire per capitano a Firenze'  
 40 nel volere d'alcuni, perocchè una gente il volea ed un'altra no; quelli che lo volieno, erano quelli che sospettavano, e che furono ammoniti, ed altri loro amici, e mettiemo a vedere al popolo, essere costui di necessità. Ed altri non lo volieno, chi perchè non favorisse i sopradetti, e chi a rispetto di non volere più spesa, che pareva non bisognasse: perocchè venne  
 45 il Comune di Firenze lance 500 con pedoni. Intrò a' dì 3 del mese d'aprile 1380.

L., xi, 10

3. Bartolommeo.... soldato] *omm. A.* — 11-13. ed arsero.... brigata] costoro arsero circa a case 200, ma dissono furono i Sanesi, ch'erono in brigata *A.* — 22. ricevettono] ritengono *G. R.* — 25. li quali] che *A.* — 45. con pedoni] *omm. A.*

RUBRICA 853\* — *Come messer Giannotto volle concordia e denari dal Comune di Firenze, e non ebbe.*

Messer Giannotto sopraddetto gli parve avere mal preso, quando si vide non aver fatto nulla col Comune di Firenze, e pentessi non aver fatto l'accordo, e torre danari, come degli altri, siccome messer Bettino ed io gli preferemmo; e rimandò a Firenze messer Giovanni Cancellieri da Pistoia ed Ugolino dalle Grotte a Mare a cercare concordia; li quali furono ricevuti, e dato parole e tolto parole. E così si partirono a' dì 10 d'aprile 1380. 5

1., xi, 11 RUBRICA 854\* — *Questi' sono i Priori per due mesi, cioè per maggio e giugno 1380.*

Nel detto anno 1380, a' dì 28 del mese d'aprile, furono tratti, secondo il modo usato, per gli due mesi di maggio e giugno prossimi, li quali furono questi:

Piero di ser Chiaro, ritagliatore	10
Bartolommeo di Piero, pettinaiuolo	
Messer Piero de' Benini, mercatante	
Andrea di Francesco, linaiuolo	
Iacopo di messer Tommaso degli Strozzi	
Bartolo Cambini, galigaio	15
Luca di Piero di Vieri, cambiatore	
Iacopo dell'Ammanatino, cofanaio	
Benedetto di Ciardo, vinattiere, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	
Ser Michele d'Agnolo, loro notaio, quartiere di S. Croce.	

RUBRICA 855\* — *Come si fece riformagione d'eleggere Ufficiali e vendere gli beni de' rubelli, e chi furono gli eletti.* 20

1., xi, 12 Come li detti Priori furono intrati, cioè il primo dì di maggio 1380, ebbono loro Collegi, ed il quarto dì feciono uno consiglio di richiesti, ove propuoserò il bisogno della moneta: di che, dopo molti consigli, si diliberò' unitamente per tutti i richiesti, che li beni degli sbanditi e condannati in avere ed in persona si vendano, e chiaminsi Ufficiali a fare ciò con balia di vendere ed ancora a forzare, a comperare chi volesse e chi non volesse, secondo la loro descrizione. E poi a' dì 16 di maggio si fece il consiglio, e diessi balla a' Priori ed a' Collegi ad eleggere 8 cittadini a ciò fare. Ed insieme coi Priori e Collegi a leggere questi 8 cittadini, furono i Capitani della Parte, X di Libertà, uno per Capitudine. E a' dì 18 furono eletti con quella solennità, che detto è, con modo che convenissero accettare, e fu posto loro pena, se non accettassero: e furono questi scritti qui di sotto: 30

Bernardo di.... ( <i>lacuna</i> ) de' Velluti, lanaiuolo	
Matteo di Geri, fornaciaio	
Duccio di Caroccio degli Alberti	
Francesco del Ricco, tintore	35
Recco di Guido de' Guazzi	
Giovanni di Taddeo Benci, linaiuolo	
Alessandro di Benedetto Gucci	
Pieruzzo d'Andrea della Vitella, beccaio.	

Questi furono eletti secondo che fu ordinato per lo Consiglio. 40

2. sopraddetto] *omm. A.* — 3. col] al *G. R.* — 10-19. *A.* non riporta la lista dei priori — 22. cioè.... 1380] *omm. A.* 5. — 25. a fare *omm. A.* — 26. a forzare] di sforzare *A.* — 28-29. Collegi.... uno] Collegi i capitani della Parte, X di libertà, etc. et uno *A.* — 31. scritti di sotto] *omm. A.* — 32. *I.* supplisce la lacuna con la parola: Matteo — 40. Questi.... Consiglio] *omm. G. R.*

RUBRICA 856\* — *Come fu morto Francesco, conte da Bruscoli dal fratello.*

Nel detto anno e mese di maggio, a' di ... essendo stato, secondo si volle dire, male  
trattato' Alberto fratello d'Antonio, conte da Bruscoli, figliuoli di Giovanni de' conti Alberti,  
ch'era il secondo fratello, perocch'erano 3, Antonio, Alberto e Francesco, stando pure in-  
5 sieme, ma male gli pareva essere trattato Alberto, essendo Antonio a tavola, giunse Alberto  
con 6 compagni, infra' quali v'era uno Checco di Monna Imperiera sbandito di Firenze, e  
si prese Antonio, e menollo nello fondo d'una torre, legato con molte catene. In questo  
mezzo, la moglie d'Antonio e di Francesco si andarono alle finestre, e gridarono, e Francesco  
il terzo figliuolo, del conte Antonio trassero, e seppero dalle donne come stava il fatto, di-  
10 cendo le donne essere morto Antonio, e cosi credeano. In quello stante vollono intrare den-  
tro; trovarono la porta serrata; fecionsi dare teli di lenzuola e tovaglie, e per le mura in-  
trarono, ed armarsi, e le femmine uscirono nella corte con loro con arme. Di che quelli  
uscirono fuori, ed in zuffa fu morto questo Francesco terzo fratello dal detto Alberto e da  
Checco di Monna Imperiera e da sua brigata; e lo figliuolo d'Antonio si fuggì per la via,  
15 ond'era venuto, e la moglie d'Antonio ferita nel braccio si sconciamente, che ne penò a gua-  
rire per più tempo, e quasi si disse ch'era per perderne il braccio, se non fusse buon me-  
dico. E, o che Alberto avesse questo ordito' co' Bolognesi, o che subito ordisse, il secondo  
di furono i Bolognesi a Bruscoli, e feciono fare la pace ad Antonio ed Alberto conti e fra-  
telli, e trassono fuori di prigione Antonio. Queste novelle s'erano sentite a Firenze, peroc-  
chè per lo romore dentro si senti; di che i Fiorentini v'aveano mandato messer Giovanni di  
Mone e messer Ruberto di Piero di Lippo con 25 lance; ma eglino vi trovarono i Bolognesi  
dentro, li quali da Alberto detto, v'erano messi dentro, e presene provvisione in fiorini 3000,  
e diello a' Bolognesi. E così entrarono i Bolognesi, comechè fusse Bruscoli alquanto più  
presso a Bologna che a Firenze, pure erano il conte Antonio e fratelli, cittadini di Firenze  
25 e accomandati. L'Esecutore degli Ordinamenti della giustizia, condannò quelli che intrarono  
con Alberto conte in Bruscoli, quando prese il conte Antonio. I quali condannati per rubelli,  
furono questi:

Conte Alberto del conte Giovanni de' Conti da Bruscoli

30           Ioanni e           } d'Ugolino  
              Francesco }  
              Michele d'Attaviano  
              Francesco e } di Mainardo  
              Giovanni    }

35 tutti del legnaggio della Casa degli Ubaldini

Francesco, vocato Checco, di ser Neri Luchini  
Nanni, vocato Bragialasso, da Casanuova  
Buratto, figliuolo di Buratto dal Borgo a S. Lorenzo  
Nanni, vocato Cornicchia, da Casanuova  
40 Fredino di Gratino da Rifredi, contado di Firenze  
Ioanni di Brisualdo da Melano  
Baldinuzzo d'Albizzo degli Ubaldini.

9. terzo .... (*lacuna*) figliuolo] terzo fratello figliuolo *A.* — 16. quasi .... perderne] quasi fu per perderne *A.* —  
16-17. se non .... medico] *omm. A.* — 17. ordito] ordinato *G. R.* - ordisse] ordinasse *G. R.* — 19. trassono] an-  
dossene *G. R.* — 22. in fiorini] e fiorini *G. R.* — 23. entrarono] errarono *A.* — 24. erano] era *A.* — 25. accom-  
mandati. L'Esecutore] accomandati. Pure ser .... (*lacuna*) l'esecutore *G. R.* — 32. Michele] Achille *A.* — 37. Bra-  
5 gglialasso da Casanuova] Brangalaso da Casona *A.*

RUBRICA 857<sup>a</sup> — *Come si fece una riformazione sopra i beni de' Preti e ordine sopra li cherici, che non voleano dare i sacramenti a coloro che aveano comprato i detti beni.*

Come è narrato addietro, Rubrica 753<sup>a</sup>, che 'l Comune fece vendite de' beni de' cherici per la guerra della Chiesa coi Fiorentini e poi, fatta la pace, si promisero i Fiorentini rendergli, ed ancora infino a questo di non erano renduti, e li cherici, quando alcuno era malato, che delle possessioni de' cherici avesse comperato, non lo volieno i cherici assolvere; onde ricorsero al Comune, che gli aveano sforzati a comperare, e chi pure di volontà. Onde si provvide di fare una riformazione, che lo interesse, ovvero provvisione, la quale si dava a' cherici l'anno, ch'era fiorini 18 000, che il Comune dava l'anno a' cherici, si aggiugneste a quelli, e che il numero di 25 miglia', che così era, aggiungendone 7000, il Comune si dovesse torre quelli denari, ed imborsare tutti i compratori, e si traesse a sorte, ed a cui toccasse la sorte infino a quello numero, si desse a' compratori, e restituissero la possessione alle chiese. Questo veniva molto in utile delle chiese per riavere lo loro; ma per gli preti, che aveano a vivere di quello 5 per centinaio, non furono contenti, perocchè mancava loro la vita. Ed ancora si fece più, che quale prete vietasse i sacramenti a niuno, fosse fuori di quello beneficio dello uscire della borsa e d'esservi imborsato per riavere le sue possessioni. E ciò fu allo tempo dell'anno 1380, a' di 12 di giugno.

RUBRICA 858<sup>a</sup> — *Come venne il cardinale dal Fiesco in Firenze.*

In quel medesimo anno venne presso a Firenze a due miglia, messer Giovanni, cardinale di papa Urbano VI dei gentiluomini di Genova, cioè di quelli del Fiesco, lo quale perchè addietro era stato a Firenze, quando andò a Roma a papa Urbano per lo cappello, ciò fu nell'anno del Signore 1379 del mese di ... (*lacuna*) si fu onorato' in Firenze. Si tenne per onestà sua, e per non dare spesa a' Fiorentini, egli si passasse per di fuori, e veniva da Perugia e di Corte, ed andava a Genova a casa sua. Per povertà di danari, fu al Galluzzo, e stettevi un di, e la persona sua in Certosa, cioè in S. Lorenzo de' Frati di Certosa. E ciò fu a di 23 di giugno 1380.

RUBRICA 859<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori di luglio e agosto 1380.*

Clari di Ioanni Ciari, ritagliatore	
Niccolò di Baglione, linaiuolo	
Ser Domenico Allegri, notaio	30
Niccolò di Bernardo del Sannella, brigliario	
Ioanni di Filippo Carduccio, ritagliatore	
Lionardo di Stefano, maestro	
Tommaso di Giovanni, fiascaio	
Michele di Simone, vinattiere	35
Tommaso di Mone Guidetti, mercatante, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	
Ser Michele di ser Iacopo da Rabatta, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.	

4. col Fiorentini] *omm. G. R.* — 6. l cherici] *omm. A.* — 9. che il Comune.... chierici] *omm. A.* — 9-11. si aggiugneste.... dovesse] s'aggiugneste a quelli fiorini 7000, ch'erano poi fiorini 2500, il Comune si dovesse *A.* — 11. e si traesse] e trarre *A.* — 11-12. ed a cui.... desse] *omm. A.* — 15. sacramenti] sacrifici *A.* — 19. Giovanni] così *I. giustamente colma la lacuna dei mss.* — 19-20. messer Giovanni.... Fiesco] messer Giovanni del legnaggio de' gentili uomini da Genova, cardinale di papa Urbano VI, cioè di quelli del Fiesco *G. R.* — 21. a papa Urbano] *omm. A.* — 21-22. ciò fu.... mese di] *omm. A.* — 22. in Firenze] *omm. G. R.* — 25. cioè in.... Certosa] *omm. A.* — 37. di ser Iacopo] *lacuna A.*

RUBRICA 860<sup>a</sup> — *Come messer Carlo venne in Italia con Ungari, come, e che feciono, e come fu a Verona e a Mantova ed a Bologna.*

In questi due mesi di questi Priori molte novità apparirono in Italia, e specialmente in Toscana; perocchè, avendo papa Urbano VI, quegli, che volgarmente si chiamava Papa da  
 5 Roma, conceduto il reame di Puglia a messer Carlo della Pace, figliuolo di messer Luigi fratello del duca di Durazzo della Casa di Francia, e nipote cugino della reina di Puglia  
 Giovanna, e per moglie avea la nipote della detta reina Giovanna, figliuola del duca di Durazzo, figliuola della sirocchia carnale della reina Giovanna detta, e cugina carnale del detto  
 messer Carlo, cioè figliuola del duca di Durazzo, fratello carnale di messer Luigi, suo padre,  
 10 cioè di messer Carlo dispensato il parentado, e, com'è detto, conceduto il detto reame per dispetto della detta reina Giovanna, perocchè tenea collo altro papa da Vignone, e sommos-  
 solo, ch'era in Ungaria, e fattogli dare censi de' Cherici d'Ungaria, circa 60 000 fiorini d'oro, acciocchè venisse in favore di lui, ch'era quasi assediato a Roma dalla gente della  
 detta Reina e vassalli e da sua setta e lega, e di voler levarsi lo Papa questa gente da  
 15 dosso, ed al detto messer Carlo coronare e favoreggiare dello detto reame, che tenea la reina Giovanna, il cui titolo si chiamava reame di Ierusalem e di Sicilia; il quale reame di ragione  
 pervenia al re d'Ungheria, bene che per sentenza di Chimento, papa nell'anno 1348 l'avea di concordia concesso al re Luigi di Taranto ed alla reina Giovanna' predetta, di consenti-  
 mento del re d'Ungaria non venire contro lo reame predetto vivente la reina Giovanna e  
 20 lo re Luigi. Ora lo re Luigi d'Ungaria predetto avea dato ogni sua ragione nello reame predetto contro la reina Giovanna al detto messer Carlo della Pace, e dicendo non man-  
 care promissione, perocchè ella avea tolto due mariti, l'uno morto era, e non era della Casa di Francia, ma nimico di loro e massime della Casa d'Ungaria, li quali tolsero Sicilia a re  
 Carlo e re Uberto, e l'altro nimico ancora della detta Casa di Francia in Piemonte ed in  
 25 più luoghi, cioè messer Otto da casa Bresvich, tedesco, lo quale egli e gli altri Tedeschi erano nimici della detta Casa di Francia, cioè di questi di Puglia, per amore di re Manfredi  
 e per quello di Curradino, morti in quello reame; di che pareva allo re d'Ungaria, se questa avesse figliuoli, che lo reame si stranava delle mani di quelli di Francia; sicchè, per questa  
 cagione, dava sue ragioni a messer Carlo della Pace ed aiuto. Di che del mese di luglio lo  
 30 detto messer Carlo passò d'Ungaria, e venne in Lombardia a Verona con 5000 Ungari, e quivi, o per poco consiglio, o perchè si fosse, si stette in Verona, e di là, dappo' circa 15  
 di passò Po, e stette in sul Bolognese circa altri 15 di, ed a Rimine dirizzò sua via, e stette' poi là alquanti di. Questa materia non toccava molto alla nostra, ma perocchè dipendea,  
 era di necessità dire. Lo ditto messer Carlo promise a' Bolognesi ed agli altri Signori, non  
 35 stare se non in transito in sullo loro terreno, e stettevi oltre a sua promissione molti di; scusossi non potere ciò più fare, ed eglino ne furono molto male contenti.

I., xi, 18

I., xi, 19

I., xi, 20

RUBRICA 861<sup>a</sup> — *Come tornarono gli ambasciatori d'Ungheria, che erano stati, e quello rapportarono dello Re, e di messer Carlo, che promisero di non venire, nè mandare in sul contado di Firenze.*

40 Erano stati del mese d'aprile mandati a messer lo re d'Ungaria ed a messer Carlo ambasciadore infino del mese d'aprile prossimo passato, a dolersi del danno, che fatto avea

3. specialmente] massime A. — 5-6. figliuolo... Durazzo] omm. A. — 7. Giovanna] omm. A. — 8. figliuola della sirocchia... cioè figliuola del duca di Durazzo] omm. A. — 9-10. Luigi... messer Carlo] Lnigi, padre di messer Carlo A. — 15. coronare] omm. A. — 16. chiamava] chiama A. — 22. era] omm. A. — 23. Francia... Ungaria] Francia, ma manco di quegli Reali cioè della casa d'Ungaria G. R. — 25. Otto di casa Bresvich] Otto duca di Bresvich G. R. — 26. cioè] omm. A. - per amore di re] per la morte del re G. R. — 32. passò Po e stette] poi passò e stette G. R. — 33. toccava] tocca A. — 40. del mese] omm. A. — 41. infino... passate] infino d'aprile passato A.

messer Giannotto, mariscalco di messer Carlo colle sue bandiere ritte; li quali ambasciatori furono questi: messer Nofrio di messer Barna de' Rossi, Pagolo di Bernardino, albergatore; e con loro uno maestro in Teologia dell'Ordine dei frati di Santo Augustino, ciò fu uno maestro Agnolo di.... (*lacuna*). E costoro stati con messer Carlo, tornò il detto Frate, e gli altri lasciò con messer Carlo a Trevigi, e rapportò come lo re d'Ungaria di ciò s'era molto doluto, ed ancora messer Carlo' del danno, che messer Giannotto fatto avea, e minacciando fare e dire contra a messer Giannotto messer Carlo. Di che allegando gli ambasciatori, che in lo avvenimento di gente per lo terreno di Firenze, i nostri sbanditi con loro vi traevano, e facieno danno in sul terreno di Firenze, e vergogna a colui con cui erano, pregando messer Carlo non dovesse con questo esercito passare per lo terreno fiorentino; acchè lo re d'Ungheria assenti, e fece assentire a messer Carlo; e gli ambasciatori furono cauti, e pregarli che a confortamento del Comune di Firenze, di ciò per loro scrittura, e suggelli ne scrivessero; e cosl di per se l'uno dall'altro lo feciono. E lo detto frate ciò piuvicò in uno consiglio di richiesti di 500 uomini, o di più, che prometteano non venire, nè mandare per lo terreno fiorentino e loro Terre alcuna gente. E ciò fu del mese di luglio 1380.

I., XI, 21

5

10

15

RUBRICA 862<sup>a</sup> — *Come venne in Firenze l'ambasciatore dello re d'Ungaria e di messer Carlo della Pace, lo Vescovo di Giavarino.*

Nello anno del Signore 1380, a dì 18 di luglio, venne in Firenze messer.... (*lacuna*) dell'Ordine' de' frati di S. Francesco, vescovo di *Giavarino*, per parte dello re di Ungaria e di messer Carlo, lo quale era ancora a Trevigi, e richiese lo Comune per parte di messer Carlo, e lo Re pregava messer Carlo per amore di lui servito. La richiesta fu questa: di lega contro alla reina Giovanna; la seconda, di 40 000 fiorini in prestanza; la terza, se non volessero lega, prestassero gente; a cui fu risposto, di rispondere per voce viva, e così si partì male contento. Appresso pochi dì, fu mandato il predetto maestro Agnolo, narrato nella precedente rubrica, e la commissione fu fatta in lui, e negli altri suoi compagni, cioè messer Nofrio e Pagolo, di cui è fatta menzione nella terza passata rubrica, e loro risposta a messer Carlo fu questa: che contro alla Reina, nè a niuno di' quella Casa, non si farebbe lega, ma ogni cosa che fusse possibile si farebbe di mettere concordia. Alla seconda di denari: il Comune era molto iscosso, ed al presente per molte spese non era agiato; ma che altra volta si provvederebbe per modo che farebbe contento. Al fatto della gente fu così risposto: ch'era ita a Bologna per la lega, ch'egli non si potea al presente a ciò servire, altra volta si provvederà a ciò. Di che si tenne male servito; e tracchè avea gli sbanditi seco, e l'uno e l'altro, e de' Fiorentini e de' Perugini e Sanesi e Pisani era tutto di sobillato; di che egli giovane e male accompagnato di consiglio, si credea.

I., XI, 22

20

I., XI, 23

25

30

RUBRICA 863<sup>a</sup> — *Come si fece lega di nuovo in Toscana di 1600 lance.*

35

Era stata fatta dello anno passato, cioè del mese di settembre 1379, una lega di 1200 lance, nella quale lega era il Comune di Bologna e quello di Firenze, e quello di Perugia; alla quale lega erano stati richiesti li Sanesi Pisani e Lucchesi, e niuno di loro v'era voluto intrare; di che essendo poi fatti rimediare da messer Giannotto Siniscalco di messer Carlo della Pace, e dato denari del mese di marzo, e di aprile prossimi passati, si vennero nella

40

3. dell'Ordine dei frati] *omm. A.* — 3-4. ciò fu uno maestro Agnolo di] *omm. A.* — 8. vi traevano] v'intravano *G. R.* — 10. esercito] *exercito G. R.* - acchè lo Re] a ciò lo Re *G. R.* — 11. fece] *facea G. R.* — 12. a confortamento] a contentamento — 13. frate ciò piuvicò] frate in più vico *A.* — 18. 18] 28 *I.* - la lacuna è supplita da *I.* col nome di Guglielmo — 19. frati.... parte] frati minori, vescovo per parte *A.* - *Giavarino*] *Guerino G. R.* la lezione del testo è quella corretta data da *I.* — 25. altri suoi compagni] altri uomini compagni *G. R.* — 34. si credea] si intendea *G. R.* — 38. di loro] *omm. A.* — 40. prossimi] *omm. A.*

5

lega, e fecesi lo sindacato a retificare in' Firenze, e di 1600 lance de' essere. Ciò fu 1380, a' dì 18 di luglio, ed a confermarla con gli Bolognesi e richiederli che intrassero in lega con gli Sanesi, Pisani e Lucchesi, fui mandato io, Malchionne, e non vi vollono intrare con loro i Bolognesi, perocchè sdegnarono, ch'eglino non vi vollono intrare l'altro anno passato.

I., xi, 24

5 RUBRICA 864<sup>a</sup> — *Come si fece forte riformagione in Firenze per li delitti che si commetteano.*

L'anno passato, cioè 1379, al tempo de' Ciompi, s'era levata la condizione della mano a chi ferisse, e non pagasse fra 10 dì di certe fedite; di che molti malifici inormi si commetteano, e molte inorme cose ed uccisioni, quasi per piccole cose, si feciono di maggio, di giugno e di luglio di questo anno 1380. Infra' quali fu morto Iacopo, fratello del pio-  
vano di Giogoli, giocando a tavole, dicendosi villania con Lamberto di Schiatta Ricchi, e così crucciati si partirono dicendo: "tieni a mente, tu m'hai detto villania". E in ispazio di due mesi, ad animo diliberato, per queste parole il detto Lamberto in Sancasciano uccise il detto Iacopo. Ancora per piato, ch'e' menava messer Giovanni di messer Scolaio di ser Berto, iudice, com'è usanza de' giudici, fu morto allato a uno Gonfaloniere, da casa i Boveregli. E simile Gherardozzo di Bartolo Filippi per quistione di gioco, e più di poi, ad animo diliberato, fu assalito da.... (*lacuna*) de' Machiavelli e rimase peggio che morto, tante fedite ebbe, e fugli tagliate tre dita della mano, e nel letto stette parecchi mesi. Questi sono genti notabili; ma in più altri tante altre sconce cose commesse. Di che per queste cagioni si fece riformagione del mese d'agosto, che chiunque vedesse alcuno, e potessesi presumere, che fosse per lo stato, si avesse a diliberare per Priori e Collegi ed uno per Capitudine, se i consorti, o chi de' congiunti fussero ribelli, e che ogni sbandito, o che sbandito fosse per lo innanzi, non si potesse ribandire, se non per 37 fave di 37, cioè per 9 Priori, 16 Gonfalonieri e 12 Buoni Uomini, e poi insieme con questi da capo con uno per Capitudine di 23 Capitudini, cioè, se non in tutto 60, per tutti e' sessanta in concordia, e poi per gli consigli opportuni. E ciò fu del mese d'agosto 1380.

I., xi, 25

RUBRICA 865<sup>a</sup> — *Come in Firenze si sentì certi trattati ragionare per certi Ciompi, e ritrovarsi certe bandiere, le quali erano venute per addietro, e come.*

Nel detto anno 1380 e del mese di agosto, erano molti bisbigli di messer' Carlo, i Ciompi in Firenze molto parlavano; ed essendo a Bologna.... (*lacuna*) venne di là, che certi trattati si facieno per gli sbanditi con gli Ciompi in volere mettere messer Carlo in Firenze. Di che uno Baldo da Vitorata fu morto da' sua Ciompi; lo quale Baldo stava nel popolo di Sant'Ambrogio, e che egli avea a sua posta una bandiera, e sapea chi l'avea; la quale bandiera avea una da Vitorata in guardia dal detto Baldo. Di che vegnendo questo da Bologna, come detto è, avvenne per caso che furono presi per questa cosa alcuni, e collati. La donna si fuggì a Vitorata, e poi.... (*lacuna*).

I., xi, 26

1. sindacato] sindaco G. R. — 3. Malchionne] omm. G. R. — 4. l'altro anno] l'anno A. — 9. quasi] omm. A. — 10. di questo anno] omm. A. — 12. partirono.... m'hai] partirono: Abbi a mente, m'hai G. R. — 15-16. da casa i Boveregli] da.... (*lacuna*) dei Bovarelli G. R. — 17. rimase] omm. G. R. — 18. e fugli] omm. G. R. — 18-19. stette.... più altri] omm. A. — 19. tante altre] omm. G. R. — 20. vedesse] uccidesse G. R. — 23. per lo innanzi] più innanzi A. — 23-24. fave.... insieme] fave dei Signori e Collegi e poi insieme A. — 24-26. con questi.... 1380] con questi Priori e Collegi con uno per capitudine, che erano allora 23 capitudini, ch'erano in tutte persone 60, con tutti e 60 in concordia, e poi per gli Consigli del Popolo e Comune. E ciò fu d'agosto 1380 A. — 32. sua] suoi G. R. — 33. una] omm. G. R. — 34. una da Vitorata] una donna da Vitorata A. (*la parola donna è di mano posteriore*); una donna.... da Vitorata I. — 36. in A. segue un foglio bianco, e manca la rubrica 866

RUBRICA 866<sup>a</sup> — *Come morì in Roma Caterina.*

Nel detto anno vennono novelle in Firenze, come a' dì 29 del mese d'aprile era morta in Roma Caterina, di cui è narrato addietro nella rubrica 773<sup>a</sup>; e molte cose si dissono di lei; e molti miracoli avea fatti in Roma.

I., xi, 27 RUBRICA 867<sup>a</sup> — *Come' furono eletti ambasciatori a messer Carlo a presentargli doni.* 5

Nel detto anno 1380 del mese d'agosto, essendo messer Carlo a Rimine, furono eletti ambasciatori d'andare a messer Carlo, e presentargli doni, li quali doni furono parte appresentati per lo Comune, ed in nome del Comune, cavalli e drappi di seta e d'oro di valuta di fiorini.... (*lacuna*) d'oro, e per la Parte guelfa per li Capitani furono mandati di di.... (*lacuna*) di valuta di fiorini.... (*lacuna*). Gli ambasciatori furono del Comune questi: Filippo 10 di Cionetto Bastari e Guggio di Dino Gucci, lanaiuoli e Benedetto dal Buco vinattiere. Quelli della Parte guelfa furono questi: Ugolino d'Andrea degli Strozzi, e fu con lui uno notaio, ser Tommaso Redditi. I quali appresentati dinanzi da lui, non ricevette nè l'uno nè l'altro presente, e ritornoronsene a Firenze con essi.

I., xi, 28 RUBRICA 868<sup>a</sup> — *Come' si vollono accrescere l'entrata del Comune per gabelle, e non fu 15 sofferto.*

Nel detto anno e del mese d'agosto, presono balla i Signori e li Collegi di porre gabelle per accrescere l'entrata del Comune, ed in effetto eletti uomini a ciò. Trovati i modi, si puose alla mercanzia ed a' buoi del contado e all'olio, nel contado si riponesse, e molte altre utili e gabelle ragionevoli e fruttifere assai, e diliberarsi per gli predetti che avieno balla. 20 Poi perchè pochi beni pare stieno fermi, o si consentano oggi in Firenze, o per gli nostri peccati, o per pianeto che corra, quelli medesimi che le puosero le levarono incontanente, e non rimase se non quella de' buoi e quella dell'olio del contado.

RUBRICA 869<sup>a</sup> — *Come messer Carlo della Pace ebbe Agobbio ed Arezzo, e per che cagione.*

Nel predetto anno nel 1380 del mese d'agosto si partì messer Carlo della Pace da Ri- 25 mino, e andò verso Agubbio, ed intrò dentro per introdotto di messer de' Gabrielli, vescovo d'Agubbio, lo quale l'avea di gennaio prossimo passato corso per se, e' messer Cante di mes- 30 ser Iacopo Gabrielli suo cugino se n'era uscito, e itosene a Perugia, e di quindi a Canziano male contento; di che vedendo lo Vescovo non potere tenere Agubbio contra la volontà de' Perugini e de i suoi consorti e de' nimici dentro, s'immaginò d'essere da messer Carlo molto 30 aiutato e soccorso, e misselo dentro come signore a dì 10 d'agosto; e di quindi si partì mes- ser Carlo, e tenne trattato nella città di Castello, e mandovvi, e non gli venne fatto. Dipoi si dirizzò di verso Arezzo, e quivi li fu aperto Arezzo, e datogli con ogni onore reale Arezzo per gli Boscoli; e ciò a' dì 14 del mese di settembre 1380.

7. d'andare] *omm. A.* — 9. per li Capitani] *omm. A.* — 11. lanaiuoli] *omm. A.* — 13. appresentati] appresentarono *G. R.* — 14. presente.... con essi] presente, dicendo che.... (*lacuna*) *G. R.* — 18. Trovati] trovare *G. R.* — 19. all'ollo[ ad olio *G. R.* — 26. introdotto.... vescovo] introdotto del vescovo *A*; *I. aggiunge con la scorta dell'Ughelli* (Italia Sacra, I, 649) *il nome del vescovo: Gabrielle* — 27. prossimo] *omm. A.* — 27-28. mes- ser Iacopo] *omm. A.* — 28. suo cugino] cugino del vescovo *A.* - di quindi] quindi *G. R.* — 31. a dì 10 d'agosto] ciò fu del detto mese d'agosto a' dì.... (*lacuna*) *G. R.* — 32. mandovvi] mandollì *G. R.* 5



RUBRICA 870<sup>a</sup> — *Come fu morto messer Giovanni di Mone dagli sbanditi in Arezzo.*

Negli anni del Signore 1380, a' dì 14 del mese di settembre, essendo iti insino del mese di luglio passato messer Giovanni di Mone e Niccolò di Ghino Popolareschi, già degli Tornaquinci per addietro innanzi fosse popolano e Bartolo di Michele coreggiaio e messer Benedetto degli Alberti per ambasciadori per la quistione degli Aretini e di quelli di fuori, poi per lunghezza di tempo si fu' ordinato, che Niccolò di Ghino e messer Giovanni di Mone rimanessero là; e così fu ordinato. Uno dì addivenne che essendo il dì, che messer Carlo dovea intrare in Arezzo, e quasi una ora innanzi, essendo il detto messer Giovanni acconcio e vestitosi onorevolmente per essere nella presenza di messer Carlo, e stando in quella, ven-  
 5 nono nell'albergo dove era Tommasino da Panzano ed il Moscone figliuolo di Bernardo Beccanugi ed uno Bartolommeo da Prato; ed ultimamente assalirono messer Giovanni predetto, ed uccisorlo, di che il dì se ne morì la notte. Di che questa fu tenuta la più sconcia cosa che mai fosse fatta, perocchè mai non fu più morto ambasciadori per Fiorentini; di che in Firenze ne fu grande romore di bisbiglio contra a quello che lo avieno fatto e loro genti,  
 15 come nella seguente rubrica.

I., xi, 30

RUBRICA 871<sup>a</sup> — *Come si fece riformazione e ordine contra coloro che uccisero messer Giovanni.*

Nel detto anno, a' dì 20 del mese di settembre, si fece riformazione che tutti i consorti di Tommasino da Panzano s'intendessero' essere rubelli, se infra uno anno non ammazzasero, o facessino morire Tommasino, e il simile gli altri, salvo Lionardo Beccanugi; e furono  
 20 disfatte le case loro di quelli tali, cioè quelle di Bernardo Beccanugi, padre del Moscone, che era in sulla piazza di san Michele Berteldi, e quella di messer Luca da Panzano nel borgo a S. Niccolò, ed ogni masserizia, che vi si trovò dentro, furono vendute allo 'ncanto.

I., xi, 31

RUBRICA 872<sup>a</sup> — *Come messer Carlo della Pace venne in sul contado in Firenze con gli Ungari ed altri.*

Partissi messer Carlo della Pace d'Arezzo, e venne in su quello di Siena, e promessa ch'avesse fatto messer Giannotto a' Sanesi, quando di marzo passato gli dierono danari, non fu osservata, il quale avea promesso colle scritture di messer Carlo, che nè egli, nè sua brigata non offenderebbe infra sei mesi da calen di aprile; e puosesi infra gli altri luoghi in sul poggio di S. Giovanni sopra l'Arbia, quasi tra' confini di Firenze in Chianti ed i Sa-  
 30 nesi, e parte delle brigate erano in su quello di Firenze, e parte in su quello de' Sanesi; e ciò fu a' dì 24 di settembre; e poi a' dì 29 di settembre andò alla Badia a Isola in sul contado di Firenze vicino a' confini; ma pure messer Carlo tenea il campo in' su quello di Siena; ma gli Ungari s'allogiarono in su quello di Poggiobonizi, e corsero parte a Staggia, parte a Poggiobonizi per preda. E messer Giovanni Aguto, capitano de' Fiorentini, avea  
 35 circa mille lance là, e tramezzarongli, e torsongli da otto cavalli, e più scaramucce feciono di correrle. Ultimamente gli ambasciadori, ch'erano iti là trattando concordia, feciono triegua tra la gente di messer Carlo e de' Fiorentini cinque dì; ma pure delle cose si togliono, ed

I., xi, 32

2. a' dì 14] a' dì.... (lacuna) G. R. - Iti] Ito G. R. — 3. Popolareschi] Popoleschi I. — 3-4. già degli Tornaquinci.... popolano] omm. A. — 7. là] omm. G. R. - ordlnato] omm. A. — 10. Tommasino] Tommasino di Antonio I. - figliuolo di Bernardo omm. A. — 11. Bartolommeo] Bartolomeo di Gherardaccio I. — 12. uccisorlo di che il dì] uccisero cioè che il dì G. R. — 14. bisbiglio] omm. A. — 15. come.... rubrica] omm. A. — 18-19. anno.... simile] anno non morisse, o non fosse ucciso, e simile G. R. — 20. di quelli tali] di quelli contadi G. R. — 21. che era] omm. G. R. — 25. Pace] Parte G. R. — 31. andò] vennono G. R. — 37. tra la gente.... Fiorentini] omm. A. — 37-p. 380, l. 2. cinque dì.... così addivene] cinque dì; non pure delle cose si togliono l'uno a l'altro; e così avviene A.

i nostri gli scontravano, ed alcuna volta le togliono loro, e pure le si togliono per loro; sicchè quelli di messer Carlo facieno danno, e gli altri danno e peggio; e così addiviene chi ha lo nimico appresso, che ti fa danno, e l'amico non utile. Avea li Fiorentini richiesti li collegati: li Bolognesi mandarono trecento lance, li Sanesi 150, li Pisani 100, li Lucchesi ne dovieno mandare cinquanta, mandaronne meno; i Perugini non ne mandarono, scusandosi perchè avieno il Duca di Sterlich presso, che tenea Todi. E se messer Giovanni Aguto avesse fatto, o lasciatolo fare, avea brigata da fare danno a' nemici e di non esser fatto danno al Comune. Gli ambasciadori, ch'erano iti a messer Carlo, erano questi: messer Rosso di Ricciardo de' Ricci, cavaliere, per S. Iohanni, messer Bettino di messer Covone de' Covoni, cavaliere, per S. Croce, Iacopo di Michele' cimatore, per S. Spirito, Salvestro di Giovanni, tintore, per S. Maria Novella.

L., XI, 33

RUBRICA 873<sup>a</sup> — *Come messer Carlo mandò ambasciadori a Firenze, e quello che dissero, ed ebbono auditori.*

Nel detto anno e a' dì 30 di settembre, venne in Firenze ambasciadori per parte di messer Carlo a traficcare de' suoi fatti, il Vescovo di Giurino, frate minore, e Guascone di lingua et uno fratello di Giambano, ungaro, il quale Giambano era capitano degli Ungari, ch'erano con messer Carlo e messer Baldassarre Spinoli di Genova, il quale volea che gli Ungari, li quali promessi gli avieno d'andare addosso a messer Bernabò, andassero, e venia a Firenze per parte di messer Carlo, e ciò era che gli pareva mille anni la concordia si facesse per menare via gli Ungari; ed in effetto loro ambasciata fu questa: Che conciosiacosacchè egli non come nimico, ma come amico de' Fiorentini si avea, et era venuto in Toscana per acquistare lo reame di Puglia, e' richiedea il Comune di sussidio, dicendo che altre volte loro fu promesso, cioè a messer Carlo ed al Re d'Ungheria, d'atargli a acquistare il regno. Di che udendosi queste parole, che dicea di promessa, subito furono trovate ogni lettera e commessione fatta agli ambasciadori mai mandati, ed ultimamente si trovò che Simone di Rinieri Peruzzi e messer Benedetto di Iacopo di Francesco del Bene avieno avuto in commessione di promettere allo Re d'Ungheria di atargli conquistare lo reame, vivente la reina Giovanna, s'egli intrasse in lega co' Fiorentini contra al Papa, di che non vi volle intrare; di che i Fiorentini non erano obbligati, perchè dico, vivente la Reina; perocchè il Comune per altra obbligazione, fatta come addietro è fatta menzione, s'obbligò, morta la Reina, dargli molte barbute al conquisto dello reame. Di che riprovata la sua opinione, si profersero i Fiorentini alle loro domande quello fusse possibile a servire messer Carlo; di che domandassero quello fusse possibile ed onesto a ciò fare, i Fiorentini darebbono esecuzione. E quivi si fece che la sua gente non offendesse, mentre gli ambasciadori fussero a Firenze, ed e converso, e fu dato loro auditori e trattatori due per collegio; ciò furono questi due per ogni collegio; ed oltre alli detti due per collegio, altri cittadini, cioè Niccolò di Vanni Ricoveri mercatante, Simone di Biagio, corazzaio, per gli gonfalonieri, Guccio di Dino Gucci, lanaiuolo, per gli Dodici, e con loro furono ogni volta li sopraddetti 4 ambasciadori. Di' che praticato per più dì, conchiusero a' dì 7 d'ottobre in questo modo: Che messer Carlo promettea essere mantenitore e protettore della città di Firenze, e contro a quella non fare, e promettea per sè e per gli Ungari e per gli Taliani, che con seco avea, e salvo che li Taliani fussero liberi di questa promissione ogni volta che non fussero al soldo di messer Carlo, la cui ferma dovea durare infino a aprile prossimo vegnente, e promise di

L., XI, 34

L., XI, 35

5. mandaronne meno] *omm. A* - i Perugini non ne mandarono] di che i Perugini mandarono *G. R.* — 6. Sterlich] *Storich G. R.* — 7-8. nemici... ambasciadori] nemici e da non farsi lasciar far danno. Gli ambasciadori *G. R.* — 16. et uno] *omm. G. R.* - di Giambano... Giambano] *omm. A* — 21. nimico... venuto] nimico de' Fiorentini avea venuto *G. R.*; nimico, ma come amico de' Fiorentini avea era venuto *A.* — 31. molte] (*alcuna*) *G. R.* — 33. possibile] *omm. A* — 36. oltre... altri] oltre costoro altri *A.*

non ritenere in suo campo, nè in sua città, o fortezza, dove avesse iuridizione infino a questo dì; salvochè se per lo innanzi conquistasse, potesse tenergli, dove promettessero di non fare contra a Firenze ed a niuno Fiorentino offendere, e di ciò buona mallevaria dessero, e questi patti suggellare, e promettere, e giurare sopra le Scritture; e lo Comune di Firenze promise  
 5 prestare a lui fiorini 40000 in questo modo: 20000 al presente, e dal dì de' 20000 a uno mese, 10000, e dal dì de' 10000 a uno mese, 10000; i quali danari promettea, infra uno anno i Fiorentini sarebbero liberi dalla Chiesa di quella quantità, e se infra uno anno non gli avesse fatti scontare, lo Re d'Ungaria gli renderebbe infra 5 anni. E promise che in perpetuo niuno degli Ungari, nè egli, sarebbe contra a' Fiorentini. Questa concordia fu così  
 10 ordinata il dì detto 7 d'ottobre 1380.

RUBRICA 874<sup>a</sup> — *Come si fermò l'accordo con messer Carlo, e pagaronsi i danari, e partissi, e dove andasse.*

I., XI, 36

Li predetti ambasciatori di messer Carlo e li Fiorentini con gli altri di concordia s'andarono a messer Carlo a retificare le dette concordie, e così si conchiuse a' dì 9 di notte  
 15 vegnente il dì 10 d'ottobre, e li 20000 fiorini io portai, e feci il pagamento, e ricevetti le scritture in nome de' Fiorentini, e gli Ungari n'ebbero 10000, e messer Carlo 10000. Gli Ungari si partirono, e vennono a Poggiobonizi sopra lo Monte Imperiale come amici, e a' dì 11 si fece il pagamento, e a' dì 12 si partirono gli Ungari, e andarne per Val d'Elsa; e a' dì detto messer Carlo si partì da Strova di quello di Siena, e andonne sotto Monte Reg-  
 20 gioni, e tirò per Chianti, e andonne ad Arezzo; e sotto mano, mostrando messer Carlo essere suoi, e che gli Ungari non se ne sapessero nulla, fiorini 5000, oltre a' 40000, ebbe. Ed in questo modo andò messer Carlo per lo reame di Puglia, facendo ricomperare i Comuni di Toscana amici e servidori de' suoi passati, con compagnie e con soldati; e dissesi fece ricomperare i Sanesi, che oltre a quelli patti, mancandogli, che fatti erano in suo nome  
 25 fiorini 3000 d'oro, et questo mai per uomo di quella Casa in Toscana mai non feciono; ed in niuno altro luogo' ricomperare niuna persona in forma niuna, non che in forma di compagnia.

I., XI, 37

RUBRICA 875<sup>a</sup> — *Come si fece riformagione in Firenze di spendere fiorini 10 000 per fare morire i ribelli del Comune di Firenze.*

Nel detto anno, e a' dì 11 e 12 del mese d'ottobre, si fece riformagioni che gli Otto  
 30 ufficiali della balla e della guerra avessero, a spendere fiorini 10 000 de' primi beni de' rubelli che si vendessero, li quali denari potessero spendergli senza vedersene ragione e segreto e palese. in perseguire e fare morire li rubelli del Comune in ogni forma e via e modo, che a loro meglio paresse; li quali beni si vendeano forte in quelli tempi e per buona derrata.

RUBRICA 876<sup>a</sup> — *Come in Firenze fu grande acqua, quasi in forma di diluvio, e fece grande danno.*

Nell'anno 1380; a' dì 20 d'ottobre, fu una piovà sì grande quello dì in parte, ma tutta la notte dinanzi dalle due ore infino a mezza terza mai non ristette di piovere; e 'n quella detta piovà crebbe sì smisuratamente Arno, che cresciuto non era infino a quello dì tanto mai, dapoichè fu lo diluvio dell'anno 1333, e fece gran danno nel contado e nella città, im-  
 40 perocchè nel contado allagò il piano da' S. Salvi, ed infino presso al Bagno a Ripole, e

I., XI, 38

5-6. presente.... promettea] presente e in due mesi il resto fiorini 10 000 per mese, i quali denari promettea A. — 14-15. a dì.... io] a dì 9 d'ottobre, ed io A. — 17-18. a dì 11 si fece il pagamento] omm. A. — 19. e a dì detto] e il medesimo dì A. — 25. fiorini.... Toscana] omm. G. R. — 29. anno.... ottobre] anno addì 12 d'ottobre A. — 33. e per buona derrata] omm. G. R. — 36. sì grande] omm. G. R. — 37-38. ristette.... crebbe] ristette acqua, e crebbe A.

quasi di sotto infino presso a Peretola, andò infino di sopra a Rifredi grandissimo, e menò, e guastò molte mulina e nella città fece grandissimo danno, perocchè lo vino era nelle botti, e non erano turate, perocchè il mosto ancora bolliva, le volte s'empiero d'acqua, e le botti gallarono, e guastossi molto vino; circa 200 cogna, o più, se ne versò, senza il guasto; perocchè non si credea persona fosse sì subito; imperocchè dalle due ore infino in tre, crebbe cinque braccia. In questo subito le genti cenavano, e non parve a niuno che per piova che fosse stata, dovesse Arno essere sì grande. Ancora crebbe infino alle quattro ore, e se fosse piovuto dalle xxii ore innanzi, senza dubbio passava il diluvio a quella medesima ragione; ed alle quattro ore si rasserendò, e stette infino alle cinque ore d'uno modo, e come si crescè di subito, così ancora mancò; perocchè alle sei ore fu mancato quattro braccia, e a 10 di, 10 braccia fu mancato. Fu grande in questa guisa che andò per la porta alla Croce infino a S. Ambrogio, e se non che i Signori feciono aprire la porta alla Croce, v'annegavano 200 persone rifuggite alle mura su per la via Ghibellina e per tutta la piazza di Santa Croce allagò tanto, che travi, che v'erano per fare certe case, gallarono, e fu infino presso alle case de' Magalotti, e copersesi la piazza del grano, e lung'Arno infino in borgo Santo Apostolo. Pressochè alla via in borgo Ogni Santi fu alto assai. Lo seguente di cominciò a piovere, e fu tale la piova che sbigottì molto ogni uomo, e crebbe nella medesima forma presso a mezzo braccio, come era stato lo dì dinanzi. Poi cresciuto alle tre ore, alle cinque cominciò a scemare, e così s'andò via con molto danno di sementa e di mulina e di bestiame e di vino.

I., xi, 39

RUBRICA 877<sup>a</sup> — *Come si fece diliberazione di disfare moneta in Firenze, perchè lo fiorino 20 valesse meno.*

Nel detto anno e a' dì 26 e 27 d'ottobre si fece una riformazione che fussero tenuti i Priori da gennaio innanzi, ogni ufficio, disfarne 2000 fiorinate, cioè quattrini et ogni moneta di rame; e tutto ciò feciono affine che, disfatta, lo fiorino tornerebbe a minore pregio; perocchè bene 30 anni era stato da lire 3, soldi 6, o in quello torno, ed ora era stato salito, bene 7 anni, da lire 3, soldi 16, o in quello torno, da lire 3, soldi 12. Questo fu volontà degli artefici minori che si pagavano a soldi. Li mercatanti vendeano a fiorini, e le manifatture pagavano a soldi: e così si facea per gli mercatanti valesse assai, e specialmente per gli lanaiuoli, e per quelli che viveano di rendita. Ma tanto era la forza degli artefici, che in ogni cosa di diliberazione vinceano ne' consigli ciò che volieno, che la vinsero; perocchè sono ne' consigli xxiii Arti, che le xvi sono minori, e ogni Consolato, de' minori hanno più Consoli, ch'e' maggiori. E così va a chi più può, non guardando però s'è bene o utile della città, e ciascuno tira acqua a suo mulino, come meglio vede potere: nè legge, nè statuto vale nelle cose; perocchè ordine si fa tutto giorno con pene, non si venda più che 2 soldi lo castrone la libbra, e vendonla soldi 2, denari 8 la libbra; e così al similante ogni cosa; e chi dice nulla, gli artefici subito dicono: "Costui è nimico degli artefici". E ad altro non si guarda; e se novità s'appresta, ciascuno dice: "Lo tale dice, e fece così". E d'altro che di vendicare sue ingiurie, o di minacciare a cui vuole male, poco ad altro si attende. E così va la cosa: credo sia più per li peccati nostri, che per altra ragione di bene o d'altra cosa.

I., xi, 40

1. grandissimo] omm. A. — 3. il mosto] omm. A. — 3-5. le botti.... subito] le botti versarono il vino ed empieronsi d'acqua, e fece grandissimo danno, perchè venne subito A. — 8. xxii ore] xii ore G. R. — 10. ancora] omm. G. R. — 14. gallarono] andarono a galla A. — 16. assai] assai, tanto che.... (lacuna) G. R. — 19. e di vino] omm. G. R. — 22. e 27] omm. A. — 23. fiorinate.... moneta] fiorinate di disfare quattrini.... (lacuna) G. R. — 25. soldi 6] soldi cinque A. — 26. soldi 16] soldi 15 A. — 30. cosa di diliberazione] cosa di liberazione G. R. — 31. minori e ogni] minori due ogni G. R. — 35. e vendonla.... così] e vendonla 32, e così G. R.; e vendonla.... (lacuna) I. — 36. Costui] Lo tale G. R. — 38. di minacciare] di minicare G. R. — 40. o d'altra cosa] omm. G. R.

RUBRICA 878<sup>a</sup> — *Come in Firenze s'apprese fuoco con gran danno.*

Nel detto anno del 1380 più volte nella città di Firenze s'accese grandi fuochi con assai danno. Del mese di.... (*lacuna*) s'apprese' il fuoco in casa Simone di Michele Ristori da Campo Corbolini, e fece gran danno. E di settembre s'apprese dalla cella di Niccolò di Monte, dietro a via Maggio, ed arse uno forno per molte scope che v'erano; arsero quattro case. E poi d'ottobre s'apprese il fuoco in sulla piazza di S. Lorenzo, dirimpetto alle Regi ed in casa uno speziale cadde una candela in una bigoncia di sapone, e apprese uno fuoco allato al letto per modo che arsero quattro case con molta roba drento senza poco sgombrare di cose. A dì 21 di settembre s'apprese il fuoco a Camaldoli, ed arse una casa con poco danno di roba.

I., xi, 41

RUBRICA 879<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori di settembre e di ottobre dell'anno 1380.*

- Bartolommeo di Niccolò di Bonaventura, lanaiuolo  
 Bonavere di Simone, legnaiuolo  
 Alessandro di Salino Bruni  
 15 Benuccio di Piero Benucci, pizzicagnolo  
 Niccolò di Iacopo de' Vecchietti  
 Azzino Ghinucci, chiavaiuolo  
 Nofrio di ser Parente, setaiuolo  
 Girolamo di Bartolo Falconi  
 20 Francesco d'Agnolo, pezzaio, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella  
 Ser Ioanni Niccolai da Castel Fiorentino, loro notaio, quartiere detto.

I., xi, 42

RUBRICA 880<sup>a</sup> — *Come gli Ungari tornarono a Firenze.*

Nel detto anno e del mese di novembre gli predetti Ungari, li quali s'erano partiti da messer Carlo, e condotti al soldo de' Genovesi per messer Baldassarre Spinoli, partiti ed iti in quello di Lucca per passare a Serezana, o alla Spezie, ed ire a guerreggiare messer Bernabò, che avea sua gente in quello de' Genovesi, la brigata di messer Bernabò li fece incontro, e non gli lasciò passare. Di che, come uomini costretti a non potere passare, ed ivi stare non poteano, perchè non avieno vetтуaglia, si ritornarono in sul contado di Firenze, cioè in Valdinièvole, ed accamparsi alla Pieve a Nievole, e mandarono a' Fiorentini volieno il passo per andare in Ungaria. Di che sentendo i Fiorentini, che si dovea fare in Romagna una compagnia di tedeschi e d'ungari, dissero loro, che se voleano passare su per lo terreno de' Fiorentini, se voleano, passassero ove egli erano, e andassero per l'Alpi di Pistoia ed in sul contado di Bologna potieno' passare, ed ire in Ungaria; di che così fu fatto. Di che i Bolognesi ne sdegnarono con gli Fiorentini; pure come più saputi, ovvero con meno sospetto di loro stato, li lasciarono venire, e vollono intrassero dentro in Bologna, acciocchè vi lasciassero de' loro denari, e non guastassero di fuori li loro contadini; e così fu fatto, e vollono stadichi, che passassero il Po, e non facessero compagnia; e tennergli quivi da 25 dì, e poi passarono il Po, ed andarsene, forse 900 cavalli furono, ed intra più volte circa 2000; sicchè bene di 7000 cavalli tornarono in Ungaria la metà.

I., xi, 43

3. Del mese di....] *omm. A.* — 4. E di settembre] a dì.... (*lacuna*) di settembre *G. R.* — 5. che v'erano] *omm. A.* — 6. E poi d'ottobre] e poi a dì (*lacuna*) del mese d'ottobre *G. R.* — 8. drento] *omm. G. R.* — 9-10. ed arse.... roba] ed arse una casa di poco danno, salvo la casa *G. R.* — 15. pizzicagnolo] oliandolo *I.* — 21. Niccolai] di Niccolò *A.* — 28. poteano.... vetтуaglia] poteano per le vettovalie *A.* — 28-29. di Firenze.... mandarono] di Firenze, e accamparonsi alla Pieve a Nievole, cioè in Valdinièvole, e mandarono *A.* — 29. mandarono] mandato *G. R.* — 32. se] *omm. G. R.* — 39. 7000] vii *G. R.*

RUBRICA 881<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori di novembre e dicembre 1380.*

	Bartolomeo di Giovanni Bonaccorsi, lanaiuolo	
	Manetto Dati, vinattiere della Malvaglia	
	Fantino di Tegna, ritagliatore	
	Lorenzo d'Andrea, fornaio	5
	Giovanni Federighi, speciale	
	Giovanni di Taddeo Benci, lanaiuolo	
	Cristiano del Migliore, tavoliere	
	Lorenzo di Cresci, tintore	
I., xi, 44	Recco' di Guido Guazza, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	10
	Ser Antonio di ser Chello, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	

RUBRICA 882<sup>a</sup> — *Come si fece riformagione che li cittadini stessero a Firenze.*

Era tanto dilatata la materia dello sdegno delle famiglie da Firenze e de' grandi casati, che soleano reggere, più che le 7 parti delle 9 eglino ed alcuni, come è detto adrieto, tiranneggiare, che ora, comech'eglino avessero assai parte, perocchè aveano quello toccava loro per metà, ma erano in ogni squittino di Priorato più di 1000 uomini, ove all'altro tempo ve ne avea circa 300 ed erano per metà a trarsi, dove si traevano de' 9 li 7, sicchè non erano così spesso: per questo sdegno si avieno preso di starsi la maggior parte in villa; ed ancora per la superbia d'alcuni sboccati artefici, che pure sparlavano per la caldezza dello stato; di che standosi in villa spendeano meno sì in vestimenta, sì in dare mangiare, e sì in cose da mangiare non gabellate. Lo sale valea lire 6 in Firenze e 3 in contado; il porco pagava intratura lire 2, ed il sale, come è detto, da 'nsalare, gostava la metà; ed il vino soldi 50 il cognò, e le vetture e le legne ed altre cose, che si logoravano, non gabellate. Di che' si fece del mese di novembre riformagione si stesse a Firenze, e se no, fusse tassato in contado per l'oficio de' Regolatori. Di che molti tornarono in città.

I., xi, 45		15
		20
		25

RUBRICA 883<sup>a</sup> — *Come si fece ordine sopra lo Monte, e tornossi gl'interessi del Monte a 5 per 100 l'anno.*

Era dilatata la forma del muovere gli ordinamenti del Comune, non tanto fussero gravi e penali; e questo si vide per li giudici che fanno, e disfanno ogni cosa. Era pena la testa per qualunque parlasse, o proponesse, o mettesse partito di muovere lo 'ntereso, o lo capitale del Monte, nel quale v'erano su danari dal temppe del Duca di Calavria 1327 a ragione di fiorini 5 per 100 l'anno, e fatto legge che pena la testa, chi desse, o pigliasse più che 5 per 100 l'anno. Poi alla guerra de' Pisani, l'anno 1362, non si trovava chi volesse prestare a 5 per centinaio, e più chi era sforzato si gravava della ingiuria forte; di che, non possendosi prestare più che a 5 per 100, fu domandato ser Piero di ser Grifo, uomo molto saputo in tali cose e notaio delle Riformagioni, se vedesse niuno modo, onde si desse più di 5 per 100. Egli rispose che il modo è, chi prestasse 100 fiorini, gliene fosse scritto' 300 di Monte, e così di 100 avea fiorini 15 per 100, e così si fece, e chiamossi lo Monte dell'uno tre. Poi si fece la guerra di Sanmignato, ove assai denari si spese e tennesi quello modo;

I., xi, 46		30
		35

3. della Malvaglia] *omm. A.* — 14-15. detto... tiranneggiare] detto in più luoghi tiranneggiare *G. R.* — 22. da 'nsalare] a salare *G. R.* — 29. ogni cosa] ogni di *A.* — 30. per] *omm. G. R.* — 32. fiorini] *omm. G. R.* — 36. tali cose] simili cose *A.* — 37. Egli rispose] Egli disse *G. R.* — 37-38. di Monte] *omm. G. R.* — 38. avea... e così] avea xv, e così *G. R.* — 39. denari] *omm. A.*

ma chi prestava 100, gli era scritto 200, e chiamossi lo Monte dell'uno due. Di che questa era incomportabile soma, sì per le spese dei soldati e sì per gl'interessi del Comune del detto Monte; e così il Comune non potea soddisfare alle spese ed alli soldati ed al Monte; e non potendosi del Monte, perchè era penale, muovere, come è detto di sopra, li giudici  
 5 guastavano, e muoveano ogni cosa; e perchè era nello detto ordine che fusse così penale, ed eglino trovarono modo, che con 25 fave, cioè le due parti de' Priori e Collegi, bastasse a sospendere la detta legge penale; di che in uno mese si potesse parlare ed ordinare, e fare legge sopra lo Monte: e ciò fu vinto a' dì 7 di dicembre; e poi a' dì 12 fu riformato e vinto che d'ogni Monte si desse 5 per 100, e che 100 si recasse per chi 100 avea pagato,  
 10 e levassesi l'un due e l'un tre. E di questo si mancò il Comune di spesa l'anno circa 60 000 fiorini d'interesse: di che il Comune ebbe quello più di rendita e quello meno di spesa. Molto se ne mormorò, perocchè molti avieno venduti i loro poderi e le case, e chi disfatto bottega per lo interesse di 15 o di 10 per 100, e chi gli avea comperati dalli pagatori, e pagato per loro, che gli venieno 25 per 100, e chi più e chi meno. Ed era questa cosa sì  
 15 moltiplicata, che circa 5000 persone v'aveano su loro danari; e non credo, che già 100 anni, niuna così gran cosa si facesse colle fave, come questa: perocchè la somma era grande de' denari e la quantità degli uomini e donne era grande.

I., XI, 47

RUBRICA 884<sup>a</sup> — *Come si fece riformazione che li danari dell'estimo si stessero infino a 5 anni, nè si rendessero, a da indi in qua si potessero dare a 5 per 100.*

20 Nel detto anno e mese e dì si contenne una riformazione che lo estimo pagato, e che si pagasse, si dovesse fare libro, e 'n quello scrivere chiunque pagasse, o pagato avesse, e che per infino a 5 anni non si potesse nullo interesse dare: ma da' 5 anni indietro si desse quello interesse che si diliberasse per gli Priori e Collegi ed uno per Capitudine. Lo quale  
 25 estimo; perocchè la legge dello estimo fu, che non si rendesse nè interesse nè capitale. Ma la città di Firenze credo che sia passata la costellazione, la quale si dice ch'era lo suo ascendente, cioè di Marte, e sia rifondata di nuovo sotto la Luna, ovvero sotto qualunque segno più mobile, perocchè nè fermezza, nè stabilità non ha in loro leggi, nè in loro riformazioni,  
 30 che ciò sia bene e non il contrario; chè da dubitare è delli modi nelli casi avveggenti.

I., XI, 48

RUBRICA 885<sup>a</sup> — *Come si fece riformazione che i cittadini non mangiassero alla tavola de' Priori.*

Era venuta e discorsa la cosa tanto in palagio de' Priori per importunità dei manicatori. Li Priori non si poteano difendere che a tavola non avessero altrettanti quant'eglino, o più, sera e mattina, e d'uno fiorino, che per uno aveano lo dì, non che bastava loro due;  
 35 e poi facieno per indiretto le sopraspese per consigli tutto trarre danari di camera, e coloravano la materia per modo che si vincea. Solea per addietro essere tenuto gran fatto che la settimana vi mangiasse tre persone cittadini; e da due anni in qua non era settimana che più di 30 o 40, o più non vi fusse la mattina e la sera. E però si fece questa legge che fusse pena lire 200 a qualunque cittadino vi mangiasse, se per sei fave de' Signori non si  
 40 vincesse. E ciò fu del detto anno del 1380 del mese di dicembre.

2. del Comune] *omm.* G. R. — 6. fave.... Collegi] fave dei Signori e Collegi A. — 10. levassesi] levossi I. — 12. poderi.... case] poderi, e chi case G. R. — 17. uomini.... grande] uomini e femmine grande G. R. — 24. eccedesse] estendesse A. — 26. credo.... costellazione] credo sia sotto la costellazione A. — 32-33. palagio.... poteano] palagio dei Priori che chi era dei Priori si desse come importunità del manicatori. Li Priori non si poteano G. R. — 34. o più] *omm.* A. — 38. non vi fusse.... sera] *omm.* G. R. - questa] una G. R. — 38-40. legge.... dicembre] legge che qualunque cittadino vi mangiasse senza licenza delle sei fave de' Signori cadesse in pena di libbre 200, e ciò fu di dicembre 1380 A.

*l.*, xi, 49 RUBRICA 886<sup>a</sup> — *Come' si fece ordine sopra i denari del Monte de' rubelli e condannati, ed elessero 8 uficiali alli beni de' rubelli nuovi, e che avessero a vendere le possessioni de' rubelli.*

Era nel detto anno del 1380, del mese di novembre e dicembre, e li predetti Priori volentariosi a volere che agli sbanditi si vendessero i loro beni in tutto. E perocchè era una riformazione del Monte che niuno sbandito, o condannato non potesse, nè sbandito, perdere la vera sorte e lo 'nteresso del Monte; di che si fece riformagioue, che essi uficiali potessero cancellare ogni danaio, lo quale fusse in sullo detto Monte d'alcuno rubello o sbandito o condannato. Ed elessero uficiali a fare vendere li beni de' rubelli, e ciò furono gl'infra-  
scritti con balla maggiore che altri passati, cioè che per altri antichi ribelli s'era stato dato le possessioni in pegno, a ragione di fiorini 50 per moggio uno grano di rendita. A costoro fu dato balla di rivendergli maggiore pregio. Gli uficiali a ciò fare sono questi otto:

Niccolò di Giovanni di Meglio Bonarli	}	di S. Spirito	
Luca di Simone, farsettaio			
Lorenzo del Maestro Dino, medico	}	di S. Croce	
Iacopo di Simone, coreggiaio			
Donnino di Sandro Donnini	}	di S. Maria Novella	
Francesco di Pasquino, fabro			
Bartolomeo' del Bianco di Bonsi, ritagliatore	}	di S. Ioanni.	
Michele Pucci, albergatore			

*l.*, xi, 50

RUBRICA 887<sup>a</sup> — *Come fu dissensione tra l'arte de' Tintori ed altri membri e quella della Lana.* 20

Nel predetto anno e del mese di dicembre, per lo soperchio homore, che soprabbondava negli artefici, nacque grande quistione in Firenze, tanto che sali in Palagio dei Priori la lamentazione. Per levare questione, come narrato è in più parti addietro, furono due Arti aggiunte alle 14 minori; ciò furono farsettai, sarti, barbieri ecc., l'altra furono tintori, cimatori ed altri scardassieri, lavatori ed altri ecc. Questa Arte de' Tintori presero tanta d'aldacia, che non avendo rispetto a chi essi erano, cioè alla città, se non a propria loro utilità, che essi, che soleano essere retti e sottoposti a' lanaiuoli, e da loro ricevere leggi, e a' loro statuti essere sottoposti, pigliarono tanto d'arroganza, che dove tutte l'altre Arti hanno di torre tanto di manifattura, e non più, a pena di libbre ecc., questi feciono leggi che tanto si togliesse della tale cosa, e chi ne togliesse meno, cadesse in pena. Questa fu tanto strana a' lanaiuoli e abbominevole a' cittadini, che fu oltre a misura; perocchè li tintori ricchi convenia torre il soperchio, e non' era loro rincarato la loro mercanzia; in ciò avvenia che li discepoli erano consoli e non gli maestri, e, se v'erano maestri, erano compagni da beffe; e fu tanto la cosa innanzi, che le botteghe per paura assentirono a' discepoli. Fu detestabile questa cosa, perchè era inferma la città per le novità d'intorno, ch'assentire convenne di rimetterla ne' Priori, e non si contastò e non ebbe effetto, e quasi fu la città sotto l'arme. Ma poi s'acconciò con danno de' lanaiuoli e de' ricchi; e' poveri acquistarono iurisdizione e prezzo.

*l.*, xi, 51

4. che agli] che li G. R. — 5. sbandito] *omm.* G. R. — 7. sbandito] *omm.* G. R. — 9. che altri passati] ch'è passati G. R. — 10. moggio... grano] moggio grano A.; moggio uno grano I. — 11. sono questi] furono questi G. R. — 12. di Meglio] *omm.* A. — 13. Simone] *lacuna* G. R. — 21. homore] umore G. R. — 22-23. in Firenze... questione] *omm.* G. R. — 24. 14] 13 A. — 25-26. tanta d'aldacia] tanta audacia G. R. — 29. non più... questi] non più di lira e soldi, questi G. R. — 32. in ciò avvenia] ma avvenia G. R. — 33. e se v'erano maestri] *omm.* G. R. — 36. effetto] affetto G. R.



RUBRICA 888<sup>a</sup> — *Come si trovò uno trattato in Firenze de' Ciompi.*

Nel predetto anno e del mese di gennaio, essendo questa benedetta ingenerazione de' manuali dell'Arte della lana, chiamati Ciompi, con molta arroganza, perchè erano stati tolti degli uffici, s'intesero insieme a Bologna, dove molti n'erano rifuggiti, sì per lo grasso vivere, e sì perchè l'arte della lana là era moltiplicata; e capo di loro de' cittadini parve essere Matteo dello Scelto Tinghi e Adoardo de' Pulci, li quali mandarono a dire in Firenze a' Ciompi, che quelli da Bologna e da Siena erano presti, e avieno gente d'arme e danari, se voleano attendere alla materia. Di che in effetto vegnendo in Firenze.... (*lacuna*) fu' in casa uno suo amico cimatore ed ultimamente disse ch'avea briga con alcuni, e che volea ordinare di fare la pace. Questi se 'l credette, ed in effetto mandati per certi altri Ciompi, ed a loro palesato lo fatto, uno, lo quale ha nome ..... che sta Oltrarno lo rivelò; ed in effetto ito a casa del predetto cimatore, gli fu detto: "Tu hai in casa il tale". E esso subito lo confessò, e disse: "È vero: esso mi disse volea pacificarsi; se egli è per fare male, venite per lui". Così fu fatto; e preso, confessò, e' dovea essere in S. Marco con certi altri. Preso costui, altri si fuggirono. Preso questo ed un altro, fu loro tagliato il capo per lo Capitano del Popolo a dì 6 di febbraio 1380. Ciò fu Bartolo di Riccardo, popolo di S. Ambrogio, e Salvi Pagni, detto Capelvero, popolo di S. Piero Maggiore. E così i loro trattati vanno attorno, ed in effetto questo ne guadagnano.

I., xi, 52

RUBRICA 889<sup>a</sup> — *Come fu morto Tommaso da Panzano.*

Come per addietro è scritto, rubrica 871, fu posto per la morte di messer Giovanni di Mone, ambasciadore del Comune in Arezzo, che quegli da Panzano fussero ribelli, se non ammazzassono, infra uno anno, o facean morire, Tommasino. Giovanni di messer' Luca, cugino del detto Tommasino, per non essere ribello, e chi dice perchè gli fu promesso fiorini 1000 ed i beni e trarre il padre di prigionie ch'era a Faenza, trasselo, come che il fatto andasse, in Siena. Fidandosi Tommasino del cugino suo Nanni, lo ammazzò in Siena, e recò la chiave della casa, dove morto l'avea lasciato.

I., xi, 53

RUBRICA 890<sup>a</sup> — *Come messer Lapo di Castiglionchio fu per essere avvelenato.*

Nel predetto anno venne novella a Firenze essere vera che messer Lapo da Castiglionchio essendo in Roma uno famiglio, lo quale per addietro era stato con esso in Firenze, capitò a lui, e con lui s'acconciò, e ordinatamente si fidò dello altro famiglio di messer Lapo, e dissegli lo farebbe ricco, se volesse 'assentire e avvelenare messer Lapo. Lo famiglio assenti, e poi lo disse a messer Lapo; ed in effetto il dì di santo Stefano avvelenò l'agliata, e così volea l'altra vivanda fare. A questo fu incolto coll'ordine, e preso, e confessò ciò fare a posta di messer Tommaso di Marco degli Strozzi. E fu attanagliato in Roma con suo danno e con vergogna altrui e con ispavento di sbanditi.

RUBRICA 891<sup>a</sup> — *Come' li Boscoli d'Arezzo tennero con certi trattato in Laterina, e come non venne fatto, e fecesene giustizia.*

I., xi, 54

Parve essere maladizione in Firenze la venuta di messer Carlo di Durazzo, che poichè

3. manuali.... chiamati] manuali de' lanaluoli, chiamati A. — 5-6. cittadini.... Matteo] cittadini era Matteo A. — 9. cimatore; ed ultimamente] cimatore, lo quale avea nome (*lacuna*) ed ultimamente G. R. — 12-13. lo confessò e] *omm.* G. R. — 13. È vero] *omm.* A. - se egli è] *omm.* C. R.; s'è I. — 20. rubrica 871] *omm.* A. — 21-22. se non ammazzassono.... Tommasino] se non moria in un anno Tommasino G. R. — 23-24. e chi dice.... beni] *omm.* A. — 24. beni.... Faenza] beni del padre ribello ed in prigionie, ch'era il padre a Faenza G. R. - trasselo] trarlo G. R. — 25. del cugino suo] di A. — 28-29. Castiglionchio] Castiglione G. R. — 29. Firenze] *omm.* A. — 32. poi] *omm.* G. R. — 34-35. con suo danno.... sbanditi] *omm.* A. — 38. Parve.... maladizione] Parve una maladizione A.

venne in Toscana, scandoli sono sempre nati. Addivenne, come narrato è addietro, che esso ebbe Arezzo, e che esso si partì, e andò a Roma. Li Boscoli, come capo d'Arezzo, che se per la cegaggine de' Fiorentini, che sempre cui più servono poco è tenuto a mente per li serviti, come vengono in istato; mai non furono i Boscoli fuori d'Arezzo, che soldo e provvisione non avessero dal Comune di Firenze, ed in Arezzo sempre nimici furono. Addivenne che uno Nanni di messer Camaino de' Camaiani d'Arezzo, amico de' Boscoli, ha certe amicizie in Laterina, cerca di trattato, ed in effetto compone con cinque dare loro 1000 fiorini, cioè 200 per uno, infra' quali furono questi: Niccolò di Pero del Migliore, podestà, Pero suo padre di Laterina e Muccio di Casa, Matteo di Niccolò, Giovanni di Cenni, chiamato Toso, da Laterina tutti e tre, e Tribaldo di Santi da Monte Lungo del contado di Firenze. Di che apparve, secondo si disse, scrittura e suggelli dell'una parte e dell'altra per mano d'uno ser Francesco' da Laterina, abitante in Arezzo. Di che a' dì 22 di gennaio 1380 dovea uno Riovardo da Monte Varchi, abitatore d'Arezzo, venire con 400 fanti a Laterina, ed il figliuolo del Podestà e gli altri predetti metterli dentro; e perchè nel cassero era uno talosso (*molosso*) che cattiva guardia faceva, si fidavano di avere lo cassero. Di che spandendosi per fare la raunata, fu richiesto uno amico degli usciti d'Arezzo, cioè de' Tarlati e di Pietramalesi, non sapendo esso fosse loro, e dissegli: "Se tu voi venire con noi, noi saremo ricchi, e torremo una Terra de' Tarlati". Costui disse di ciò fare, e andonne a uno di Pietramala, e dissegli la novella. Quegli disse: "Va' dietro, e sappi, se puoi, qual'è". E nondimeno feciono buone guardie. Costui ritornò all'amico, e dissegli la faccenda come era Laterina. Di che tornando non trovò l'amico, ma trovò l'Abate da Ponte Vano, lo quale era quello ch'è l'amico suo, e dettogli il fatto gli disse: "Va drieto alla traccia". Di che l'Abate scrisse a uno suo amico, ed era parente, dalla Terranuova; onde quegli se ne venne a Firenze colla lettera agli Otto della balia e della guardia; di che si feciono innanzi al fatto. Il castellano avea fatti certi cenni di fuochi non usati, e per lui fu mandato; e poi trovata la lettera predetta, e presi gli predetti, confessarono le predette cose. Di che a tutti e cinque fu tagliato il capo per lo Capitano' del Popolo a' dì 16 del mese di febbraio 1380.

RUBRICA 892<sup>a</sup> — *Come in Firenze furono certe abominazioni di cittadini, certe cose che furono cercate contro a certi cittadini, e fu di ciò contasto tra li Signori e quelli della balia, ch'erano per lo tempo.*

Nel detto anno e mese di febbraio uno de' rubelli del Comune, cioè fu Mariano di Lando degli Albizi, essendo in Arimine, scrisse ad uno suo cognato, cioè Piero di ser Benozzo, che fusse con quelli della balia, ed operasse che s'egli rivelasse uno trattato, ch'egli volea essere ribandito, ed avere danari ed altre cose e suoi beni. Tirato la faccenda innanzi, e fatto il patto della convenzione, addivenne che ne nacque grande scandalo nella città; imperocchè ribandire costui non si potè per la stretta legge; di che si sospesero le leggi, che si potesse ribandire uno per 25 fave, e non si nomò e stette segreta questa legge, e quello che di ciò dovesse uscire, non sapendo di che pure si ragionasse, nè di che si parlasse; ed uno consiglio in Firenze stare segreto un dì, pare maraviglia, non che questo che stette circa uno mese. Era gran bisbiglio: "Che sia?" dicea l'uno all'altro. Ultimamente del mese d'aprile nacque che li Signori e quelli della balia finendo, ed essendo finito l'ufficio della balia, la cosa si scoperse, che il detto Mariano volea abominare uomini per farli morire, ed essere ribandito,

1. in Toscana] intestava G. R. — 2-3. se per ia] sempre la G. R. — 6-7. Boscoli... cerca] Boscoli a certe amicizie nella terra cerca A. — 10. da Laterina tutti e tre] tutti di Laterina A. — 11. dell'una... altra] dall'una parte all'altra A. — 17. dissegli] dettogli G. R. - Se tu... saremo] Se voi venite, noi saremo G. R. — 18-19. dissegli la novella] dissegli tutto A. — 19. puoi... nondimeno] puoi quale, e nondimeno G. R. — 20. all'amico] l'amico G. R. - faccenda... era] faccenda esso gli disse ch'era G. R. — 22. fatto... traccia] fatto va dietro alla traccia G. R. — 23. ed era... Terranuova] omm. A. — 37. ribandire] ribandito G. R. — 37. segreta] segreto G. R.

e torre danari. Altri dissero che era pure vero, ma che i Priori di marzo e d'aprile non vollono: essere puniti quelli che costui avea, ovvero volea, abominare; ma nel segreto li Signori ben davano biasimo alli uficiali della ballia, e gli uficiali nel segreto il davano loro. E così si cavavano ogni dì fuori scritte, che tale e tale avea voluto pagare denari per tradire Firenze a messer Carlo. Li settauoli aggiugneano alla somma uomini; le scritte si trovavano la notte poste pe' canti; chi abominava i cittadini, chi abominava i Priori non volere fare trovare il trattato, chi abominava quelli della ballia volere fare tagliare il capo per loro inimicizia a uomini, e chi una cosa, e chi un'altra. Ultimamente Mariano scrisse non avere mai commesso quello chi si parlava di volere fare noti trattato, o cittadini. Letta la lettera, si trovò pure lettere di sua mano del contrario, cioè d'aver promesso. Di che per fuggire riprensione, e levare scandoli, del mese d'aprile s'arsono le scritture avute da lui, ed in ciò fare un poco si ammortò la 'nfamazione.

RUBRICA 893<sup>a</sup> — *Questi' sono i Priori da gennaio e febbraio 1380.*

I., xi, 58

15 Piero d'Ugolino di Bonsi, speciale  
 Gherardo Bani, maestro  
 Duccio Miglini, tavoliere  
 Giovanni di Bartolo, vinattiere  
 Francesco di Manetto, pillicciaio  
 Antonio di Ghieri, albergatore  
 20 Antonio di Spigliato, pillicciaio  
 Bartoluccio Guiducci, balestrieri  
 Niccolò di Vanni Nelli, Pelacane, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce  
 Ser Lorenzo di ser Tano da Lutiano, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

RUBRICA 894<sup>a</sup> — *Come uno cardinale di papa Urbano venne in Firenze.*

25 Nello anno del Signore 1381 del mese di giugno uno cardinale di papa Urbano e dello legnaggio di Casa di Francia, venne a Firenze, e per povertà si partiva da Roma, ed andava al patriarcato d'Aquilea; perocchè il papa Urbano lasciava i benefici a chi faceva cardinale, perchè avessero' di che vivere. Fu onorato di palio e di doni di bene 500 fiorini; ed oltre a ciò gli fu prestato fiorini 2000, e stetteci 8 dì; il quale patriarcato avea in com-  
 30 menda e non libero.

I., xi, 59

RUBRICA 895<sup>a</sup> — *Come si elessero cittadini per andare imbasciadori allo 'mperadore nella Magna.*

Nel detto anno e del mese di luglio andarono allo Imperadore ambasciadori, perocchè più tempo, bene due anni innanzi, s'era ricevuti ambasciadori da lui per tre volte, infino a questo dì, per sua parte profferendo ch'egli volea onorare e mantenere Firenze ed accre-  
 35 scere, come il padre avea fatto. Di che ogni volta gli era risposto di rispondere per boce viva; e poi praticato, e essere eletti ambasciadori, e non iti per le gare de' cittadini, e così tre volte eletti, e non iti; pure in questo mese andarono, e furono questi: messer Niccolò da Rabatta e Marchionne di Coppo Stefani e Zanobi Guidotti, legnaiuolo, e per notaio per fare le scritture andò ser Francesco di ser Lando Fortini. Stettono mesi cinque e dì, e non

3. ben] *omm. G. R.* - uficiali... segreto] uficiali a loro nel segreto *G. R.* — 10. d'aver] avere *G. R.* — 21. Gulducci] (*lacuna*) *A.* — 25. uno] *I. supplisce con la scorta dell'Ughelli* (*Italia Sacra, cit., tomo V, p. 115*) Filippo d'Alençon — 29. il quale] e 'l *A.* — 32. e del mese] *omm. A.* — 36. essere] s'era *I.* — 37. e non iti] *omm. A.* - pure... furono] pure questo mese, ed e' andarono, e ciò furono *G. R.* — 38. Guidotti] Guidetti *G. R.* - legnaiuolo] *omm. G. R.* — 39. e dì] *omm. A.*

feciono conclusione, perocchè non ebbono mandato da spendere per le contese da Firenze; e sarebbesi concluso con meno spesa di 30000 fiorini, avendo ciò che 'l Comune addimandava.

*I., xi, 60* RUBRICA 896<sup>a</sup> — *Come' in Firenze vennono lettere dello re Carlo, lo quale avea avuto la possessione del regno, che tenea la reina Giovanna, e quello ne seguì.*

Nel detto anno e mese vennono lettere dallo re Carlo, ch'egli era in possessione dello reame di Gierusalem e di Sicilia, lo quale volgarmente s'appella lo reame di Puglia. Le lettere vennono del mese di.... (*lacuna*), e coronato l'avea di quello regno papa Urbano infino del mese di.... (*lacuna*) in Roma, e scrisse avere la reina Giovanna ed il suo Consiglio in pregione. Di che grande allegrezza si fece per Firenze, comechè dentro assai di cittadini ne feciono cieffo, perchè sapeano nel segreto non essere molto amico de' Fiorentini, e chi per avere di lui sparlato; pure nel generale si mostrò grande festa, ed il fante fu vestito e fatto doni, che tra doni e vestimenti di sciamito e vaio, costò fiorini 350. E poi per la incoronazione della reina Margherita, sua moglie, la quale s'incoronò a' dì.... (*lacuna*) una solenne ambasciata andò allo detto re Carlo, la quale feciono 5 robe per uno, e furono queste, cioè, una roba di sciamito ed una roba di camucca per donare alla corte, ed una roba di scarlato ed una roba di azzurrino' ed una di berrettino. Gli ambasciatori furono questi:

Bernardo di Salvestro Velluti, lanaiuolo	}	S. Spirito	
Benedetto di Ciardo, vinattiere			
Messer Bettino Covone, mercatante	}	S. Croce	
Simone di Cino, legnaiuolo			
Messer Ruberto di Piero di Lippo Aldobrandini	}	S. Maria Novella	
Salvestro di Giovanni, tintore			
Francesco di ser Santi Mini, tavoliere	}	S. Iohanni.	
Benino di Guccio, linaiuolo			

20

RUBRICA 897<sup>a</sup> — *Come fu in Firenze certi mormorii, di che fu tagliato il capo a certi, e 25 certi ne furono sbanditi.*

*I., xi, 62* Nel detto anno e del mese d'ottobre si furono certi sciocchi in Firenze, che perchè vedieno li ristituti, ch'erano stati per addietro moniti, avere a loro parere troppo stato, e sdegnando di ciò, pensarono insieme di volere a' Signori porgere una petizione di volere ch'eglino soprastessero a non pigliare ufici certo tempo. E di questo s'intesero certi insieme, e quando ne furono con alcuni a ragionamento, era loro detto che non si vincerebbe, e loro diceano: "Noi la faremo vincere per forza, come faceano i Ciompi in questo tempo indietro". E' di questo conferirono con uno gonfalonieri, che si chiamava Piero di Giovanni di Firenze; questi pare ne ragionasse con alcuni de' suoi compagni, ma non in forma d'uficio. Di che la cosa scoperta, ne furono certi presi e collati, infra' quali quello Piero detto fu tormentato, e poi fu lasciato. Morti ne furono dicapitati sei; ciò furono gl'infrascritti, cioè:

Priore di Feduccio Falconi  
..... (*lacuna*).

5. e mese] e mese di agosto *I.* — 6. lo quale.... Puglia] *omm. A.* — 7. *I. colma la lacuna di G. R.*: agosto — 7-8. infino.... mese di] *omm. A.* — 8. *I. colma la lacuna di G. R.* giugno - Giovanna] *omm. A.* — 9-10. assai.... perchè] assai s'impetrassono molti, chi perchè *G. R.* — 11. pure.... si mostrò] pure nel generale si mostrò *G. R.* — 12. e valo] *omm. A.* - 350] 350 in danari *G. R.* — 13-14. moglie.... solenne] moglie v'andò una solenne *A.* — 14. la quale] I quali *A.* — 23. ser] *omm. G. R.* — 27. sciocchi] Isacchi *G. R.* — 28-29. e sdegnando] sdegnarono *G. R.* — 31. e loro] *omm. G. R.* — 32-33. Ciompi.... E di questo] Ciompi, come narrato è di loro addietro in più parti. E di questo *G. R.*; Ciompi in questo indietro. E di quello *A.* — 36. lasciato.... furono] lasciato e sei ne furono dicapitati, ciò furono.... (*lacuna*) *A.*

5

E molti altri n'ebbero bando, come appresso diremo:

..... (*lacuna*).

RUBRICA 898<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori dal dì primo di marzo 1380 a tutto febbraio 1381.*

- |   |   |            |
|---|---|------------|
| Piero di Neri Pitti, lanaiuolo  | Piero Nutini, beccaio   |            |
| 5 Filippo di Gherardo, galigaio   | Messer Giovanni di messer Francesco Rinuc-<br>cini, cavaliere   | I., xi, 63 |
| Giovanni' di Niccolò Riccialbani, linaiuolo   | Mese di Guccio, coreggiaio  |            |
| Giovanni di Bartolo Masi, vinattieri  | Messer Pazzino di messer Francesco degli<br>Strozzi, cavaliere  |            |
| Andrea di Iacopo di Collino Grandoni, lanaiuolo   | Leo di Lapo di Nino, rimendatore  |            |
| 10 Giovanni di Benci, bicchieraio   | Giovanni di Niccolò, tiratore   |            |
| Bartolommeo di Lorino Bonaiuti, lanaiuolo   | Giovanni di Giuntino, maestro   |            |
| Luca Ducci, tiratore  | Matteo del Teghia, linaiuolo, gonfaloniere di<br>Iustizia, quartiere di S. Maria Novella                  |            |
| Bonaccorso di Vanni, orafo, gonfaloniere di<br>Iustizia, quartiere di S. Croce                  | Ser Giustino Giusti, loro notaio, quartiere<br>detto.   |            |
| 15 Ser Antonio di ser Michele da Ricavo, loro<br>notaio, quartiere detto.                       |   |            |
| Francesco di Vanni de' Calici, orafo  | Michele di Ridolfo di Tuono, mercatante   |            |
| Niccolò Berardi, maestro  | Giusto Tofani, mercatante   |            |
| Giovanni di Tommaso, ritagliatore   | Torello del maestro Dino del Garbo, lanaiuolo   |            |
| 20 Bartolommeo di Bandino, pianellaio   | Domenico' di Vanni Chiavaccini, conciatore  | I., xi, 65 |
| Tommaso di Bartolo, merciaio  | Manetto di Giovanni Davanzati   |            |
| Andrea di ser Donato, lavatore  | Piero di Gerino, beccaio  |            |
| Niccolò di Matteo Davanzi, cambiatore   | Tommaso Marchi, cambiatore  |            |
| Banco di Tosco, rigattiere  | Gottolo del Buono, maestro  |            |
| 25 Ventura di Niccolò Brunetti, pizzicagnolo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito | Messer Guido di Giovanni de' Machiavelli,<br>cavaliere, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito |            |
| Ser Francesco del Maestro Piero, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.                    | Ser Benedetto di ser Lando Fortini, loro notaio, quartiere di S. Ioanni.                                  |            |
| 30 Ser Falcone Falconi, notaio  |   |            |
| Tommaso di Vanni, forbiciaio  | Niccolò Dietifeci, lanaiuolo  |            |
| Giovanni di Bondo del Caccia, lanaiuolo   | Puccio Filippi, vinattiere  |            |
| Matteo' di Salvestro Compiubbesi, fornaciaio  | Orlando Gherardi, mercatante  | I., xi, 64 |
| Bongianni Pucci, speciale   | Antonio Martini, beccaio  |            |
| 35 Alessandro di Iacopo Guiducci, cimatore  | Lionardo di Bartolino Salimbeni, tavoliere  |            |
| Manetto di Neri de' Medici  | Antonio di Giovanni, cappellaio   |            |
| Giovanni di Cenni, detto di Monna Nella   | Filippo di ser Giovanni, mercatante   |            |
| Lionardo di Giovanni de' Raffacani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce             | Giovanni di Simone, calzolaio   |            |
| 40 Ser Monte di ser Bartolo Chermontieri, loro notaio, quartiere di S. Spirito.                 | Antonio di Bese Busini, tintore, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce                          |            |
| Francesco di Giovanni di ser Segna, ritagliatore  | Ser Antonio del Maestro Piero, loro notaio, quartiere detto.  |            |

1. E molti.... diremo] E bando n'ebbero:.... (*lacuna*) G. R. — 4. lanaiuolo] *omm. A.* — 5. galigaio] *orpellato A.* — 6. linaiuolo] *omm. A.* — 15. Ser Antonio di ser Michele] Ser Michele di ser Antonio I. — 22. lavatore] *cimatore A.*

I., xi, 66 RUBRICA 899\* — *Come' si diè balla a certi di poter fare ordini addosso a certi, e fare de' grandi, e divietare d'ufici, ma poco feciono.*

Nel detto anno e mese per le predette novità che furono per li predetti bisbigli e de' morti e condannati, segul che certi ch'aveano l'appetito a gastigare certi, che si diceano essere nel detto trattato e non puniti, ordinarono di dare balla a certi uomini, li quali avessero balla di fare grandi, e di fare divieto d'uficio. Li quali furono questi: Priori, gonfalonieri, Dodici Buoni Uomini, Capitani di Parte guelfa, li Dieci della libertà, Nove della Mercanzia, et altri scritti di sotto, cioè.... (*lacuna*).

RUBRICA 900\* — *Quello che uscì da quelli della balla, e quello feciono.*

I., xi, 67 Nel detto anno e mese usarono li predetti la balla; perocchè bastò loro otto dì. E molti ragionamenti e movimenti infra loro furono, li quali lascio; e l'effetto fu questo che solo uno ne fu fatto de' grandi: ciò fu Lapo di Vanni Rucellai. E quello che per molti s'intese, fu, che tutti quelli che fossero condannati per rubelli, ovvero per turbazione di stato da tre anni addietro, niuno loro figliuolo, padri, o fratelli da quel dì a 10 anni, non possano essere Priori, o di Collegio. Questi furono molti a chi toccò. Funne uno eccettuato: questi fu Franco Sacchetti, uomo di buona condizione e fratello di quegli, a cui fu tagliato il capo per la lettera, che contraffece di messer Carlo, come appare addietro capitolo 835. Per lui non s'intese questo.

RUBRICA 901\* — *Come in Firenze ebbe grandi mutazioni di stato e romori e turbazioni e morte di cittadini e zuffe.*

I., xi, 68 Nel detto anno e del mese di dicembre 1381, essendo le cose ne' termini sopraddetti, grande bisbigli erano, perocchè certi cittadini, li quali si faceano più grandi che 'l Comune, essendo appoggiati dagli smoniti, per paura di loro medesimi, per le offese fatte ne' tre anni passati degli sbanditi e dei morti per gli trattati predetti, vivendo in gelosia, o vero, o bugia, spesso si trovavano infamati, e come era tratto alcuno in ofizio, il quale non fusse di loro animo, sì in infamie, o mormorii erano. Capi erano costoro: messer Tommaso di Marco degli Strozzi, messer Giorgio di messer Francesco degli Scali, questi erano i capi nobili; altri pigliati d'ogni ragione, nobili ed artefici, li seguivano. Infra i quali artefici era uno Simone di Biagio corazzaio e Feo di Piero corazzaio ed uno Iacopo' di Bartolommeo Scatizza, cimatore. Del detto mese, essendo gonfaloniere di compagnia Giovanni di Cambio, gonfaloniere del Vaio, fu abbominato avere in casa ragunata d'uomini; essendo gonfaloniere, non parve a quelli Priori da seguire le parole di quello Bartolommeo Scatizza dello abominio di costui. Entrando gli altri Priori di gennaio, lo abbominò similmente; di che uscito dello uficio a' dì 8 di gennaio, feciono i Priori un bullettino al Capitano, di pigliare questo Scatizza, e sapere da lui, se lo abominio era vero, o pure bugia. Preso ed esaminato, si trovò per sua confessione essere da sè fatto per fare vergogna a quello gonfaloniere, e molte altre cose in abominio del cancelliere de' Signori, che era messer Coluccio da Stigliano, ed ancora confessò avere ordinato insieme egli con messer Giorgio e messer Tommaso predetti e con molti altri, quando Simone di Biagio ebbe la petizione d'essere egli e Feo, co-

3. per li] delli G. R. — 4. l'appetito a gastigare] l'appetito o a gastigare G. R. — 7. Buoni Uomini] omm. A. — 8. et altri.... cioè] e.... (*lacuna*) G. R. — 11. li quali lascio] omm. A. — 12. per molti] in molti G. R. — 15. eccettuato] eccettato G. R. — 25. infamati] infamazioni G. R. — 28. pigliati] pigliazzi A., G. R. — 29-30. Scatizza] Schlattes A. — 35-36. gonfaloniere] omm. G. R. — 37. Scatizza] Schlattes A. — 40. Scatizza] Schiattes A. — 37. che era messer] ser G. R. - da Stigliano] omm. A.

razzaio fatti de' grandi, che se rimaneano de' grandi, assalire i Priori, e gittare i gonfalonieri della giustizia a terra delle finestre, e molte cose intorno a ciò; e quali si dissero essere cose fattizie, e chi dice essere proprie vere; ma nello effetto questi volle essere guasto. Di che li predetti messer Tommaso e messer Giorgio e Simone di Biagio ed altri di loro gesta  
 5 procacciarono tanto ch'ebbono un bullettino da' Signori e Collegi, lo' rendesse. E non rendendolo il Capitano, la brigata corse in arme, e vennono in piazza; ed ultimamente, essendo di notte, per lo meglio si prese di renderlo, e la gente armata se n'andò con esso. La mattina i Signori si dolsono, e ragunarono le Capitadini, e dissero la 'ngiuria, e come il Capitano avea renunziata la bacchetta. L'Arti di concordia si profersero, ed in effetto rimissero  
 10 il Capitano nel palagio. Come fu nel palagio a terza; ed in sullo vespro mandò a casa messer Giorgio degli Scali, e prese lo di subito. La Terra fu in bisbiglio, e quasi sotto l'arme: e lo secondo di per tempo gli fece tagliare la testa in sul muro del cortile, e venti ore ebbe dalla presura alla morte, e quivi stette parecchie ore senza nullo adornamento di corpo, ma pure uno sciugatoio non ebbe al capo, anzi colla cioppa gli si tenne la testa, quando gli fu  
 15 tagliata senza tappeto, o nulla altra cosa. Rimase la gente in arme, e lo Capitano cominciò a inquisire e sbandire. E fu tagliato il capo a messer Giorgio, venerdì a' dì 13 di gennaio 1381.

I., xi, 69

RUBRICA 902<sup>a</sup> — *Come' fu mozzo il capo a Feo, corazzaio ed a messer Donato del Ricco, e la Terra corsa a Parte guelfa.*

I., xi, 70

Nel detto anno e mese di gennaio, essendo fatto giustizia, e Simone di Biagio fuggendo  
 20 dosi alle porti per ire fuori, fu preso da genti, e co' sassi da fanciulli seguito, ed ultimamente da uno fu morto. Li fanciulli lo strascinavano per la Terra, ed uno suo figliuolo di bene 25 anni, ancora fu morto e strascinato dal popolo. Di che avendo avuto bando messer Donato del Ricco, giudice, e molti altri di quella setta, fu preso in una casa, e ancora Feo, corazzaio, in un'altra, e dati al Capitano. Di che il martedì vegnente, a' dì 21 del mese  
 25 di gennaio 1381, fece loro mozzare il capo in sul muro del cortile del Capitano. E morti, si levò un romore, e cominciòsi a gridare: "Viva Parte guelfa.". E così furono in arme tutte le famiglie di Firenze, grandi e popolani, e corsero alla piazza, e quivi si feciono sonare a parlamento, e diedero balla a' Priori e Collegi, Gonfalonieri, Dodici Buoni Uomini, Otto ufficiali di guardia e sei capitani di Parte e due de' Nove della Mercatanzia ed a due  
 30 de' Dieci della libertà ed a 52 altri cittadini, li quali avessero a fare e disporre la città, siccome a loro paresse con tutta la balla e podestà, che 'l Comune di Firenze avesse, per di quel dì 21 di gennaio infino a dì 5 di febbraio prossimo vegnente. E pure andando con una insegna della Parte per la città correndo, dicendo: "Viva il Popolo e Parte guelfa, e 'l'Arti.". E la sera grande guardie facendo, e non lasciando l'armi. E il Capitano del  
 35 popolo il dì fece cavalieri, e tra egli ed altri, ne feciono 20; li quali furono questi:

I., xi, 71

Messer Stoldo di messer Bindo degli Altoviti  
 Messer Donato di Iacopo degli Acciaiuoli  
 Messer Rinaldo di Giannozzo de' Gianfigliazzi  
 Messer Iacopo di Pagnozzo de' Tornaquinci  
 Messer Cristofano d'Anfrione degli Spini  
 Messer Cipriano di Duccio  
 Messer Andrea di messer Benedetto } degli Alberti

40

3. essere proprie] essere G. R. — 5. procacciarono] prontarono A. — 6. vennono] omm. G. R. — 10. palagio... vespro] palagio in sullo vespro A. — 11. prese lo... bisbiglio] prese lo, e preso la Terra in bisbiglio G. R. — 14. capo... tenne] capo innanzi alla sua cioppa; gli si tenne G. R. — 16. 13] 17 I. — 19. e mese] omm. A. — 21. fu] omm. G. R. — 22. fu] omm. G. R. — 23. ancora] omm. G. R. — 25. 1381... capo] 1381 loro mozzo il capo G. R. - del cortile] omm. A. — 28. Gonfalonieri, Dodici Buoni Uomini] omm. A. — 32. prossimo vegnente] omm. A. — 34. grande guardie] grande con guardie G. R.

Messer Gherardo di messer Lorenzo Buondelmonti	
Messer Baldese di Turino Baldesi	
Messer Vanni di Michele di Vanni di ser Lotto	
Messer Tommaso di messer Iacopo Sacchetti	
Messer Filippo di messer Alamanno Adimari	5
Michele di messer Fuligno de' Medici	
Messer Zanobi di Giovanni da Mezzola	
Messer Bello di Niccolaio del Bello Mancini	
Messer Giovanni di messer Giovanni di Bingeri Rucellai; lasciolla il secondo di.	
Messer Luigi di messer Piero Guicciardini	10
Messer' Tommaso di Guccio de' Soderini	
Messer Baldo di Simone de' Tosinghi	
Messer Iacopo di Bernardo, detto Iacopo, biadaiuolo.	

L., xi, 72

RUBRICA 903<sup>a</sup> — *Questi sono nominatamente quelli della balia che riformarono la Terra.*

Niccolò Dietifeci, lanaiuolo	} S. Spirito	15
Puccio Filippi, vinattiere		
Orlando Gherardi, mercatante	} S. Croce	
Antonio di Martino, beccaio		
Lionardo di Bartolino Salimbeni, cambiatore	} S. Maria Novella	20
Antonio di Giovanni, cappellaio		
Filippo di ser Giovanni, mercatante	} S. Ioanni	
Giovanni di Simone, calzolaio		
Antonio di Bese Busini, gonfaloniere di S. Croce		
Ser Antonio del maestro Piero, loro notaio, quartiere di S. Croce.		

*Gonfalonieri di Compagnia.*

Vanni di Simone da Quarata, gonfaloniere della Scala	} S. Spirito	
Giunta di Cecco, orafo d'ottone, gonfaloniere del Nicchio		
Francesco d'Agostino, calzolaio, gonfaloniere della Ferza		
Ser Biagio Bernabucci, notaio, gonfaloniere del Drago.	} S. Croce	30
Nese' di Durante, forbiciaio, gonfaloniere del Carro		
Lionardo di Berto, speciale, gonfaloniere del Bue nero		
Donato di Fazio, speciale, gonfaloniere del Leone nero	} S. Maria Novella	35
Fruosino di Giovanni, cimatore, gonfaloniere delle Ruote		
Marchionne di Coppo Stefani, gonfaloniere della Vipera	} S. Giovanni.	40
Chiaro di Pagolo Giraldi, gonfaloniere del Lioncorno		
Piero di Lippo Aldobrandini, gonfaloniere del Lion bianco		
Antonio di Benci, linaiuolo, gonfaloniere del Lion rosso		
Guido di Stefano, beccaio, gonfaloniere del Lion d'oro		
Domenico di Guido del Pecora, gonfaloniere del Drago verde		
Iacopo d'Aldobrandino di Lapo Rinaldi, gonfaloniere delle Chiavi		
Bardo di Salvestro, cassettaio, gonfaloniere del Vaio		

L., xi, 73

3. Michele. . . Lotto] Michele Castellani A. — 9. lasciolla (cioè la dignità cavalleresca) il secondo di] *omm. G. R.* — 12. del Tosinghi] della Tosa A. — 13. detto Iacopo] *omm. A.* — 24. Ser Antonio.... Croce] *omm. G. R.* — 26. da Quarata] Quaratesi A. — 31. nero] *omm. A.* — 37. Lion rosso] Drago rosso I. — 38. gonfaloniere.... d'oro] *omm. G. R.* — 39. verde] *omm. I.*



*Dodici Buoni Uomini.*

	Michele di Lapo, speciale	}	S. Spirito
	Masino Duranti, fornaio		
	Niccolò di Baglione, calzolaio		
5	Scolaio' di Lapo, vaiaio	}	S. Croce
	Domenico di Sandro, merciaio		
	Antonio di Bartolino, farsettaio		
	Filippo di Cino, setaiuolo	}	S. Maria Novella
	Baglione di Vanni, beccaio		
10	Dino di Stefano, tintore		
	Domenico di Naldino, pillicciaio	}	S. Giovanni.
	Ugolino Martelli, mercatante		
	Giovanni di Luti, calzolaio		

L., XI, 74

*Li cittadini capitani di Parte guelfa.*

Filippo di Tommaso Corbinelli, lanaiuolo  
Bartolo Sanguigni, calzolaio.

*Li due de' Dieci della Libertà, e li due de' Dieci della Mercatanzia.*

Francesco di ser Pigliarame  
Giovanni di Feo, maestro  
Andrea di Niccolò Betti  
Andrea di Vanni Tosi.

*Lo numero de' cittadini aggiunti a' Priori e Collegi ed altri.*

	Luigi da Quarata	}	S. Spirito
	Bonino di Iacopo, fabro		
25	Giannozzo di Neri Vittori		
	Piero di Chino Lippi, spadaio		
	Niccolò di Bono Rinucci	}	S. Spirito
	Piero' Fantoni		
30	Bonaccorso di Vanni, pillicciaio		
	Ghiotto Marroni, galigaio	}	S. Croce
	Nofrio di Giovanni, Arnolfi		
	Niccolò di Bartolommeo, coltellinaio		
	Iacopo di ser Zello, orafo		
35	Giovanni di Lorenzo, coreggiaio		
	Niccolò Fagni		
	Cristofano di Giusto, bottaio	}	
	Filippo di Cionetto Bastari		
	Bonaiuto di Ioanni, cordaiuolo		

L., XI, 75

18. Feo] Fetto A. — 24. da Quarata] Quaratesi A. — 27. spadaio] omm. A. — 32. coltellinaio] coltelli G. R.  
— 36. bottaio] fornajo A. — 39. di Ioanni] di Iacopo A.

Messer Guccio di Cino Bartolini	}	S. Maria Novella
Francesco d'Agnolo, pezzaio		
Manetto Davanzati		
Riccho del Teghia		
Francesco di Lapo Federighi		
Biagio di Caruccio Alberti		
Lapaccino del Toso		
Pazzino di Luca Alberti		
Francesco di ser Gino Ginori	}	S. Giovanni
Lorenzo d'Andrea, tavernaio		
Bartolommeo di Lorino		
Salvi di Guglielmo, beccaio		
Antonio di Spigliato, pillicciaio		
Gottolo del Buono, maestro		
Lionardo di Neri di ser Benedetto		
Girolamo di Bartolo Falconi		
Messer Vieri di Gherardo de' Bardi		
Bono di Taddeo Strada		
Lionardo di Niccolò Frescobaldi		
Biliotto' di Sandro Biliotti		
Federigo di Berto Gherardeschi		
Simone d'Agnolino, pezzaio		
Rosso di Piero di Rosso		
Filippo di Gardo, orpellaio		
Michele di Vanni di ser Lotto		
Zanobi di Bruno, pizzicagnolo		
Marco di Benvenuto, saponario		
Messer Rinaldo di Giannozzo Gianfigliazzi		
Messer Donato di Iacopo Acciaiuoli		
Messer Stoldò di messer Bindo Altoviti		
Giovanni di ser Dato, maliscalco		
Iacopo d'Ubaldo Ardinghelli		
Francesco di Pasquino, albergatore		
Francesco di Lionardo, vinattiere		
Ghiotto di Lotto da Secciano		
Bernardo di Luigi, calderaio.		

I., xi, 76

*Questi sono gli otto uficiali della guardia.*

Lorenzo di Filippo Capponi	}	quartiere S. Spirito
Benedetto di Ciardo, vinattiere		
Messer Benedetto di Nerozzo degli Alberti	}	S. Croce
Neri di Ricaccio, vinattiere		
Giorgio di Guccio di Dino	}	S. Maria Novella
Lorenzo del Toso, linaiuolo		
Giovanni di Cambio	}	S. Spirito
Cenni Marchi, albergatore		

4. Riccho] Bieco *G. R.* — 9. Ginori] *omm. G. R.* — 25. di Vanni di ser Lotto] di Vanni Castellani *A.* —  
41. Ricaccio] Riccio *G. R.*

RUBRICA 904\* — *Come' quelli della balla predetti disfeciono le due Arti, e ribandirono gli sbanditi, e levarono li divietati degli ufici, e posti a sedere, e fatti de' Grandi.*

I., xi, 77

Nel detto anno e mese di febbraio, raunati insieme quelli della balla predetti, subito a tutti li confinati ed a tutti i posti a sedere ed a tutti gli addivietati d'ufici, li quali da' dì 18 di giugno 1378 infino a quel dì avessero auto le predette condizioni, o alcuna altra novità per alcuna legge, balla, o riformagione, fussero in quello pristino stato, che le predette condizioni gli avea trovati. E subito le due Arti, le quali avieno i Ciompi nel predetto anno 1378 fatte ed ordinate co' Consoli, ciò era l'Arte de' Tintori e molti altri membri, e l'Arte de' Farsettai, barbieri ed altri membri, fussero annullate e tolte via, e ritornassero a quelle Arti, che prima erano quelli membri ed Arti, innanzi che fussero nel 1378 create. Fu questa operazione fatta a petizione delli lanaiuoli, li quali ogni dì avieno quistione con loro, bene che ebbono due consoli nell'Arte della lana, l'Arte de' tintori e loro membri. E fatto questo, feciono una legge, come tutti gli sbanditi da' dì 18 di giugno 1378 infino al dì 22 di gennaio 1381 fussero liberi e ribanditi' per cagione di stato, o di ribellione, salvochè stessero tutto febbraio fuori delle mura di Firenze, ove feciono di sconce cose. Ed ancora feciono i predetti della balla, che tutti gli sbanditi per privata offesa, fussero ribanditi, e fussero costretti a triegue e paci secondo la convenenza. Ancora feciono che tutti gl'incarcerati, gl'inquisiti, li condannati, gl'imprigionati ne' palagi, o in qualunque luogo, s'intendessero essere liberi, dal dì del romore addietro, e avessero le predette condizioni, purchè non s'intendesse dei condannati, o inquisiti da dì 16 di gennaio in qua, salvo per privati debiti, ed eccetto quelli della casa degli Ubaldini.

I., xi, 78

RUBRICA 905\* — *Come furono certe zuffe in sulla piazza de' Priori e per l'Arti e per altri.*

Nel detto anno e mese di gennaio a' dì 24, essendo così guaste le due Arti, quelli delle due Arti andarono sobillando l'altre 14 Arti minori, e dicieno ch'elle anderebbono a terra ancora eglino; ed ancora parve, si dice, che gli smoniti tenieno mano a questo. Di che con ordine l'Arti s'armavano, e venieno in piazza; e certo se i beccai si fussero armati, e venuti in piazza con ordine, io credo la cosa andava d'altro ordine non si pensava; ma come bestiali, non aspettarono la loro brigata' tutta, ma con pochi uscirono in sulla piazza, gridando: " Vivano le xxiii Arti „. Le famiglie dei rettori e quelli della Lana già erano in piazza armati e con molti villani. Questi con poco ordine entrarono in piazza, saltabeccando in qua e là, e' furono subito rotti, e morti tre di loro, e cacciati di piazza, e seguiti infino in Orto San Michele. E quelli della balla in palagio, che v'erano di quelle famiglie coll'arme, che tolsero alla famiglia di palagio, andarono, e chiesero lo gonfalone della Parte e quello della Giustizia, ed uscirono in sulla piazza, e furono seguiti, ed andarono con le predette bandiere, intorniano la piazza, e in mano a due di quelli della guardia, e così infino a sera stettono in piazza; ed i Priori mandarono per gli gonfaloni dell'Arti, e in sulla ringhiera del palagio gli feciono mettere, e poi gli appiccorono alle finestre del palagio; e così feciono serrare le botteghe dell'Arti, di che gli artefici non si poterono più ragunare.

I., xi, 79

RUBRICA 906\* — *Come si fece nuova distribuzione d'ufici, ed arsonsi le borse degli ufici della città e contado e consolati e capitani di Parte.*

Nel seguente dì, raunati quelli della balla, si feciono nuova distribuzione d'ufici, che

3. e mese] *omm. A.* — 3-4. a tutti] *omm. A.* — 15. delle mura] *omm. A.* — 18. ne' palagi] per palagi *A.* — 25. ancora eglino] *omm. A.* - parve] pare *A.* - si dice] *omm. A.* — 27. andava .... come] andava male, ma come *A.* — 29. dei rettori] *omm. G. R.* — 30. entrarono] intrato *G. R.* saltabeccando] saltando *A.* — 36-37. Arti .... finestre] Arti, ch'erano in sulla ringhiera del palagio, e feciono mettere alle finestre *G. R.* — 37. così] *omm. A.* — 38. dell'Arti] *omm. A.*

I., xi, 80

prima erano per tratta dentro e di fuori; recarsi in questo modo: ch'e' Priori fussero otto, per' metà le VII Arti e le XIV, ed il gonfalonieri della Giustizia sempre nelle VII maggiori Arti, nove gonfalonieri alle VII Arti e sette alle XIV Arti; sette Dodici alle VII maggiori Arti e cinque alle XIV Arti; i capitani di Parte cinque alle VII maggiori Arti e quattro alle XIV Arti; tutti gli uffici dentro e di fuori, cinque alle maggiori Arti e tre alle minori, salvo lo vicariato di Valdinevole, di Sannignato, Prato, Sangimignano, Pistoia, e l'Alpe di Pistoia, e l'ambasciate, secondo paresse a' Priori e Collegi, che per gli tempi si trovassero. Ancora che tutte le borse del Priorato ed ogni ufficio dentro e di fuori si annullassono, e capitani di Parte e consolati annullorono, e di nuovo si riformassero, ed il terzo di s'arsero in palagio. E molte leggi ed ordinamenti si feciono, che non è di necessità a nostra materia tutto scrivere. 10

RUBRICA 907<sup>a</sup> — *Come la Compagnia del conte Alberigo di Villamagna vennono nel Contado di Firenze.*

I., xi, 81

Come narrato è addietro che Arezzo sempre ha impedito il buono vivere d'Italia, e come messer Carlo sempre con Compagnie e sotto suo titolo ha pericolato Italia, prima che fusse re ricevette Arezzo, e poi sotto suo governo, essendo re, fu corso da Taliani, compagnia. Questo' è mirabile cosa che sempre li reali di Francia hanno combattuto e liberato la Cristianità dagli infedeli. Ma, o che sia i peccati nostri, o la disposizione de' Cieli, o la disavventura de' reali di Francia, pure in abominio di quella casa ed il mondo in tribulazione, il Re di Francia, e quegli che lo governa, ch'è il Duca d'Angiò, si è nimico di papa Urbano, ed amico dello antipapa da Vignone, cioè di.... (lacuna) di Ginevra, e messer Carlo di Durazzo re di Gerusalem e di Sicilia, dicesi mantenere compagnia; ed avendo corso Arezzo e prese le femmine e ricomperati gli uomini, come è detto addietro, rubrica 869 si partì quella compagnia d'Arezzo del mese di gennaio 1381 ed intrò nel contado di Firenze, essendo in tribulazione, per correre la città di Firenze, a' dì 24 di gennaio per Chianti e per S. Donato e venne al Sanbuco, e dal Sanbuco prese il Poggio e Villa di Marcialla in Val di Pesa. Quivi messer Giovanni Auto, capitano de' Fiorentini andò, e con esercito di cavallo e di piedi gli strinse sì che non potieno aiutarsene; ed erano la compagnia del conte Alberigo da Barbiano e di Villanuccio circa 3000 cavalli e 600 fanti, ed in effetto si assediati che convenia loro addomandare mercè, ed ogni dì crescea gente al campo de' Fiorentini e vittuaglia, e alla Compagnia mancava. Come che 'l fatto s'andasse, di notte a' dì 31 di gennaio si scirono del nostro contado sani e salvi con molti nostri pregiati. Parvesi dire che messer Giovanni Auguto non facesse quello potea in nostro servizio, ma piuttosto contro; ma la verità rimanga in suo luogo; pure 10 per uno ne toccava, e aveano a ire 20 miglia, o più, per nostro terreno e mali passi. Il danno fu de' Fiorentini di perdere i pregiati, e guasto il paese da' nimici, e dagli amici l'onore fu nostro, che se ne andarono di notte ed in fuga, ed il pro fu loro, ed il danno di chi perdè il figliuolo ed il padre ed il fratello, che convenne poi ricomperarlo. E così vanno i fatti de' Fiorentini, per le dissensioni dentro, quelli di fuori n'arricchiscono, ed i Fiorentini ed i contadini cattivegli ne rimangono disertati, e le Compagnie se ne allievano, e pigliano vigore e ardire. 25

I., xi, 82

RUBRICA 908<sup>a</sup> — *Come quelli della balia predetti feciono più cose nel tempo della balia, le quali tornarono a danno del Comune e de' cittadini.*

Pare da gran tempo infino a quel dì le balie hanno dato di male ragioni, e molte volte

2. gonfalonieri... VII] gonfaloniere sempre fusse delle VII A. — 7. Priori] Signori A. — 9. annullorono] si annullassero I. - Parte... di nuovo] Parte e d'ogni Consolato e di nuovo G. R. — 10. feciono... scrivere] feciono che non ne farò menzione A. — 18. pure] pare G. R. — 19. ch'è] omm. G. R. — 20. lacuna] Clemente VII I. — 25. e dal Sanbuco] omm. A. — 26. in Val di Pesa] omm. A. — 27. aiutarsene] andarsene G. R. — 28. Villanuccio] Villanuccio G. R. — 30. alla] nella G. R. — 31-32. pregiati... messer] pregiati, Dissesi messer A. — 32. Aguto] omm. A. - non facesse] non fe' A. - in nostro servizio] omm. A. — 33. ma] omm. G. R. — 34. o più] omm. A. — 34-35. Fiorentini... guasto] Fiorentini de' prigioni e del paese guasto A. — 39. e pigliano] e prendono A. - e ardire] omm. A.

le balie a fine di bene si danno, e molto spesso s'usano in mala parte. Ebbero, come ad-  
 dietro nella rubrica 902 è narrato, balla li predetti per infino a' dì 5 di febbraio, nella quale  
 fatte disfare le due Arti predette, e ribanditi gli sbanditi, doveano stare tutto febbraio di  
 fuori; vennonsene dentro di furto, e chi per forza delle guardie, e ogni dì s'uccideano degli  
 5 uomini. E come che 'l fatto si andasse, eglino e gli altri s'armavano, e diceano che voleano  
 cose nuove, delle quali assai n'ebbono. Infra le quali ebbono che qualunque fosse incorso  
 in alcuna pena d'aver morto e rubato, o altro delitto commesso, non se ne potesse cono-  
 scere. Questo fu dare materia a chi volesse ogni dì uccidere, e poi venire al romore, ed  
 essere ribanditi. Fecesi assai legge, infra le quali le nomora di coloro, che descritti fussero,  
 10 si dovessero radere, se v'era scritto altre condannagioni, e se no, fussero arsi i libri.

I., xi, 83

RUBRICA 909<sup>a</sup> — *Come fu dato premio al Capitano del Popolo e balla al Podestà ed al Ca-  
 pitano, maggiore che non aveano, e rafferma per sei mesi il Capitano.*

Nel detto anno 1381 e mese di febbraio, non essendo contenti quelli ch'erano tornati  
 degli ammoniti vederglisi innanzi, sì perchè diceano ch'eglino commetteano male, e sì per  
 15 sospetto che avieno di loro e di molti si trovò pure la verità male parlare; e più volte quelli  
 della balla insieme ragionavano di confinare alcuni, o di mandarne alcuni fuori alle loro  
 possessioni; e non essendo niuno, che capo si volesse fare di ciò mettere in pratica palese,  
 parve che molta larga via fosse altra, la quale contenesse questo: che il Podestà e il Capi-  
 tano non potesse procedere per vigore di questa balla più che per xvi dì di febbraio presente,  
 20 e que' facessero in lo predetto tempo ragione e giustizia, e di tutto facessero non istessero  
 a sindacato, se non de' furti, o baratteria, o debiti. E fu donato al Capitano 1200 fiorini in  
 contanti e 200 in pennoni, targia e sopraveste et in coppa. Questo gli fu dato, e rafferma  
 per sei mesi con più famiglia e salaro, con quella balla predetta. La sera, come sentì questo  
 il Podestà, ed eglino feciono di nuovo inquisizioni, tale che dir si volle che trasportassero  
 25 il Capitano per lo dono ed il Podestà per promissioni. Nondimeno sentito le 'nquisizioni,  
 gran mormorio ne seguì per la Terra, perocchè parve essere inquisiti alcuni nobili e ricchi  
 mercatanti e cavalieri non colpevoli. Di che messo a partito di dare 200 fiorini al Podestà  
 in doni di cavalli e d'arme del Comune in pennoni, non si vinse. Il capitano era mes-  
 ser Obizzo degli Alidugi' da Imola; lo podestà messer.... (*lacuna*) d'Ascoli della Marca. E  
 30 così si finì la balla, che 'l Podestà non ebbe niuno dono, nè niuno onore, perchè parve a'  
 cittadini che 'l Capitano straportasse di dare bando e confini a fine di piaceri di doni.

I., xi, 84

I., xi, 85

RUBRICA 910<sup>a</sup> — *Come certi ebbono bando e confini per lo romore del dì 24 di gennaio già detto.*

Parvesi dire che nel primo romore, il dì che messer Giorgio fu preso, che certi volsero  
 levare capo a adiutarlo, e poi il dì 24 di gennaio, quando l'Arte de' Beccai fu rotta, come  
 35 appare vedi rubrica addietro, certi gli sollevassero. Di che n'ebbono bando e confini, gli  
 quali furono di nome questi iscritti di sotto:

Messer Tommaso di Marco degli Strozzi  
 Iacopo, vocato Scatizza

1. le balie] *omm. A.* — 4. delle guardie] *omm. A.* (*è forse da intendere: facendo forza, violenza sulle guardie*)  
 — 6. n'ebbono.... qualunque] n'ebbono e infra l'altre fu che qualunque *A.* — 9. nomora] *memorie I.* — 10. altre]  
*omm. G. R.* — 13. e mese] *omm. A.* — 14. perchè.... commetteano] perchè egli diceano che commetteano *A.* —  
 16. raglonavano] *ragunavano G. R., I. ha corretto la lezione di G. R., e la sua correzione corrisponde alla lezione*  
 5 *di A., data nel testo* — 18. via.... la quale] *via fusse la quale A.* — 20-21. giustizla.... sindacato] *giustizia e fusse*  
*dato loro piena balla di non stare a sindacato G. R.* — 21-22. fiorini.... Questo] *fiorini tra i pennoni e targia*  
*e uno cavallo e coppa fussero etc. G. R.; fussero 200 contanti I.* — 31. di piaceri] *omm. A.* — 35-36. bando....  
 sotto] *bando e confini e bando assai, infra i quali furono di nome questi, che qui appiè noteremo G. R.*

Nanni, giubbetaio  
 Ceffo, farsettaio  
 Bartolommeo di Bianco di Bonsi  
 Manno di Boccaccio di messer Ardovino  
 Tommaso Buzzaffi  
 Piero di Ser Benozzo  
 Alessandro di Iacopo, cimatore  
 Lorenzo di Puccio Cambi, scardassieri  
 Nardo, e  
 Mazza } di Stefano del Mazza  
 Atanagio di Simone, legnaiuolo  
 Francesco di Martino, correggiaio  
 Ser Cione di Pagolo Cioni  
 Bartolommeo di Guìduccio, balestriere  
 Niccolò degli Oriuoli  
 Ser Bonaccorso Simoni, bacinaio  
 Ioanni di Iacopo degli Asini  
 Guido Tolosini  
 Domenico di Taldo, cimatore  
 Tommaso, detto Calavrese  
 Bernardo di Matteo Velluti  
 Niccolò di Ioanni del Sega, tintore  
 Simoncino di Francesco, vinattiere  
 Cristofano di Barberino, corazzaio  
 Pagolo di Matteo Malifici  
 Lorenzo di Donato, chiamato Persona  
 Giovanni Dini, speciale  
 Benedetto di Bartolommeo Gucci  
 Marchionne, legnaiuolo  
 Bartolommeo di Bernardo, corazzaio  
 Ciardo di Berto, vinattiere, fu preso, e mozzo il capo  
 Benedetto di Tendi, cardatore  
 Tommaso di Marco, sensale.

Tutti i sopraddetti furono condannati ne' detti tempi nell'avere e persona per lo Capitano del popolo.

Questi' sono i confinati, e dove, condannati in certa quantità a condizione dell'avere e persona.

Michele di Ridolfo confinato a Bologna, e poi a Genova per cinque anni.  
 Tommaso Soldani a Perugia per uno anno  
 Giovanni di Taddeo Bonci a Siena  
 Francesco Gori a Cortona  
 Antonio di Bartolo Pericoloso a Pisa per due anni  
 Bernardo Covoni a Lucca; poi oltre le 50 miglia per due anni  
 Niccolò di Vanni Nelli a Furli, e poi a Pisa per cinque anni  
 Vieri di Pagolo, maliscalco, a Perugia per cinque anni, poi oltre le 40 miglia.

4. di Boccaccio] *omm. A.* — 24. Cristofano.... corazzaio] *omm. A.* — 36-37. Questi.... e persona] *omm. A.* — 38. confinato] *omm. G. R.* - e poi a Genova] *omm. G. R.* — 42. per due anni] *omm. G. R.* — 43. poi.... 50 miglia] *omm. A.* — 45. poi.... miglia] *omm. A.*

Filippo Soldani a Bologna per tre anni

Taddeo di Neri, ricamatore, a Lucca, e poi oltre le 50 miglia per cinque anni

Amaretto Mannelli

Bruno di Salino Bruni in lire 500, e stare a' confini oltre le 50 miglia per sei anni

5 Andrea di Giovanni Chesse in lire 100 } e confini oltre le 50 miglia per cinque anni  
Tommaso, bilanciaio in lire 200,

Andrea di Betto Filippi in lire 1000 } e confini oltre le 50 miglia per sei anni  
Dolcino da Petroia in lire 200

Agnolo, cardaiuolo in lire 300, e confini oltre le 50 miglia per sei anni

10 Pagolino' de' Cerchi in lire 400 et a confini per sei anni

Taddeo di Riguccio Pegolotti in lire 200

Matteo, cimatore, confinato oltre alle 50 miglia per cinque anni

Piero di Martignone, condannato in lire 300, e confinato oltre le 50 miglia per sei anni

Lorenzo del maestro Dino in lire 300

15 Riccardo Figliopetri in lire 200

Ruggieri, vocato figlioccio in lire 200

Messer Piero Benini in lire 1000

Francesco di ser Puciano de' Cerchi in lire 300

Betto di Tano del Bene in lire 200

20 Filippo Casaccia in lire 200

Messer Nofrio de' Rossi in lire 1000

Ugucione, e } di Francesco Lippi in lire 200  
Michele }

Alessandro di Benedetto Gucci in lire 500

25 Francesco in lire 300

Andrea, vocato Chessa, in lire 200

Antonio di Cino, cardatore in lire 200

Cambio di Bartolo Calosso in lire 300.

Confinati dalle 50 miglia in là:

30 Niccolò di Giovanni Bonarli }  
Piero d'Ugolino di Bonsi } per sei anni  
Francesco, vocato Bate, orafo }  
Ser Niccolò di ser Ventura Monaci }

Ioanni,' di Bartolo, cardatore per due anni

35 Filippo Pucci privato d'uffici e confinato per 10 anni oltre le 50 miglia

Bernardo di Niccolò di Bocchino } privati in perpetuo  
Ioanni, vocato Guidone }

Messer Salvestro de' Medici a Modona } per dieci anni  
Matteo di Bonaccorso Alderotti a Genova }

40 Ser Ioanni Burazzi da Castel Fiorentino, confinato per dieci anni oltre le 50 miglia

Iacopo di messes Tommaso degli Strozzi in lire 1000, e privato d'ufficio in perpetuo

Branca di messer Giorgio Scali e

Donato Dini a' confini per dieci anni oltre le 100 miglia in lire 1000 e privati in perpetuo.

1. per tre anni] *omm. G. R.* — 9. 300] 500 *A.* — 10. in lire.... anni] *omm. G. R.* — 11. in lire 200] *omm. G. R.*  
— 25. in lire 300] in lire 500 *A.* — 29. Confinati.... in là] a pena del doppio e stare debbono a pena dell'avere  
e della persona oltre le 50 miglia per cinque anni *G. R.* — 33-34. Monaci Ioanni] Monaci. Confinati oltre le  
50 miglia per sei anni Ioanni *G. R.* — 35. Pucci] Picci *G. R.* - privato.... confinato] *omm. A.* - oltre le 50 mi-  
glia *omm. A.* — 38-39. per dieci anni] per cinque anni *G. R.* — 41. in perpetuo] in eterno *G. R.* — 43. in lire....  
perpetuo] *omm. G. R.*

RUBRICA 911\* — *Come fu per quelli della balla levato il divieto a messer Cante de' Gabrielli, ed eletto per sei mesi Capitano.*

L., xi, 90 Durante la predetta balla si fu eletto in Capitano di guardia messer Cante, figliuolo di messer Iacopo Gabrielli da Gubbio, il quale per due anni addietro era stato Capitano, con quella medesima balla, famiglia e salaro, che usò altra volta; e che il divieto, ch'era ancora otto anni, li fusse levato, ed entrasse a' dì 8 di settembre prossimo vegnente, lo quale seguire dovea il suo officio dopo' la rafferma del detto messer Obizzo, detto nella soprascritta rubrica. E non s'arebbono indugiato tanto a volerlo, nè a raffermarlo messer Obizzo, se allora l'avessero potuto avere; ma era per venire per sei mesi presenti sanatore di Siena, e però diliberarono la sua elezione da lunga tanto. 5 10

RUBRICA 912\* — *Come si fece legge, che a' Grandi fossero levati li gravi ordini della giustizia, e del nuovo ordine delle petizioni.*

L., xi, 91 Ancora durando la predetta balla, raccordandosi che a' dì 18 di giugno 1378, s'era posti gli gravi ordini della giustizia addosso a' Grandi, li quali in effetto la gravezza era, che chi offendea alcuno popolano incorresse in gravi pene, e se cessava l'offenditore, o non potesse pagare, infino in quarto grado il congiunto per linea masculina era ubricato alle predette pene pagare; li quali gravi ordini levati furono loro, rimanendo in quello pristino stato, che erano in quello tempo, che posti furono loro, cioè 1378 e potessero avere gli ufici sribuiti, come a quello tempo erano. Ed ancora fu fatta un'altra legge, la quale, non molto bene calcolata, contenne questo; che tutti quelli che per vigore di petizioni date fussero stati fatti del numero de' Grandi, o Grandi sopraggrandi, s'intendessero essere liberi' ed assoluti, e ritornarsi in quello pristino stato che prima s'era, cioè popolato, o grande, ch'e' fusse. Questa fu pessima legge, che molti erano stati fatti grandi e sopraggrandi per gravi delitti di malificio e d'uccisioni ed assassinagione, o di molti altri mali; che se fussero iti a partito d'essere ristituiti ad uno ad uno, sarebbe la cerna troppo migliore che non fu; e così si ristette in termini assai gravi e sconci; puosevisi una condizione, la quale s'intendessero aver prima la pace da quegli che data gli avea la petizione, e che stessero tre anni senza alcuno ufficio di Comune. Queste petizioni furono formate in questo modo nel 1354. La cagione fu questa che le famiglie possenti e grandi della città di Firenze, e ricche d'uomini e di persone, oltraggiavano i meno possenti, e poi a palagio non potieno avere piena ragione i meno possenti. Per porre freno a ciò fu fatto, che qualunque meno possente si fosse offeso dal possente, di persona o di forza, o di possessione rubata, o vietata, o arsione, o simile inorme, o atroce cose, desse la petizione ai Priori e Collegi, e chi per le due parti delle fave rimanesse avere fatto le predette cose, o alcune di quelle, in quello caso rimanesse del numuro de' Grandi e possenti, e trattato e riputato fusse come se grande fusse nato. Poi nel 1372 d'aprile si fortificò col numero' ed ordine de' 56 cittadini della balla, li quali puosero le condizioni predette, si potesse dare petizioni: e se per la maggiore parte de' 37 di Signori e Collegi, si veramente vi sieno il meno 25 tra Signori e Collegi, e di poi andare a partito; e colui che avrà la maggior parte delle fave nere rimanga dei Grandi, ed allora trassero 15 20 25 30 35

L., xi, 92

3. figliuolo] *omm. A.* — 5. che usò altra volta] *omm. A.* — 5-6. ch'era.... ann] *omm. A.* — 6. levato.... a' dì] levato il quale fusse Capitano a' dì *G. R.* — 7-10. detto.... tanto] detto messer Obizzo, e s'avessero potuto raffermare messer Obizzo, l'arebbon fatto, ma lui aveva andare Sanatore di Siena, e però diliberarono questa elezione *A.* — 16. il] *omm. A.* - ubricato] obbligato *G. R.* — 18. sribuiti] distribuiti *G. R.* — 24. assassinagion] assassinagine *G. R.* — 25. la cerna] la cosa *A.* — 26. e sconci] *omm. A.* — 32. o di possessione] di possessione *G. R.* - possessione.... smil] possessione turbata, o simili *A.* — 33. prior] signori *A.* — 34. alcune di quelle] *omm. A.* — 35. fusse] *omm. G. R.* - grande] *omm. A.* — 37. di Signori] *omm. G. R.* — 38-39. veramente.... ed allora] veramente che le due parti de' Collegi vi fussero che vogliono essere almeno 25, che chi avesse 13 fave nere in contro, o così da 37 infino in 25, la maggior parte, allora *G. R.* 5



delle borse de' Consoli delle 21 Arti uno Consolo per Arte, e che così, senza levarsi i Collegi da sedere, si mettesse da capo tra i Collegi e le Capitadini, e chi la maggior parte delle fave nere contra a se avesse, fusse del numero de' Grandi, e così trattato. E per levare via, che alcuno, data la petizione, non fosse di tanta potenza, che ordinasse, o per amicizia, o per paura, che la predetta petizione soprastesse, o l'offeso la ritogliesse, s'ordinò che infra tre dì, a pena di 1000 fiorini, i Priori ed il notaio lo dovessero torre, e mettere a partito, e se l'offeso la rivolesse, non la potesse riavere. E per torre che la porta non fosse vietata s'ordinò, che a ogni rettore e giudice e cavaliere compagno si potesse dare, ed eglino cadere nella pena, se in palagio non la portassero. Queste furono in effetto le condizioni delle petizioni, delle quali molti n'erano stati puniti, li quali furono tutti liberi, e fu male per chi l'avea meritato, comechè certi aveano ricevuto torto, perocchè erano stati per opera di quistioni piccole, ovvero per danari: sicchè non erano usate alla intenzione perchè erano state fatte.

L., XI, 93

RUBRICA 913\* — *Come la città di Firenze di nuovo si misse in arme, e corsesi, e nuovo parlamento si fece e balla di nuovo si diede a quelli che l'aveano e ad altri.*

Nel detto anno 1381, a' dì 15 di febbraio, essendo gli predetti della balla a fermare le loro condizioni, e fare le loro faccende per vigore di loro balla, s'intesero insieme molta gente, ciò furono le famiglie ed i Grandi e li Ciompi mossero con loro. E principalmente tolsero una bandiera della Parte, e corsero alla piazza, e mai non si vide più trista brigata, che soldati e da piè e da cavallo, e messer Giovanni Auguto capitano di guerra con più di 1500 cavalli e balestrieri genovesi, assai altri fanti si furono in piazza, e quelli ciompi con quella bandiera della Parte con forse 50 uomini male armati intrarono in piazza senza alcuno contasto, e quivi corsero: ed armarsi per la città, ed in Mercato nuovo si ragunò tutte le famiglie e molti altri, li quali in effetto feciono sentire in palagio quello volieno, cioè quattro della brigata della balla, che parlassero con loro; furono loro dati: ed in effetto nella casa della Parte guelfa diliberarono', ed a' Priori ed a quelli della balla predetti mandarono 43 uomini per iscritti, che fussero con loro insieme, ed avessero la balla, che avea il Comune, per tutto il mese di febbraio, e questo vollono fosse, ed a parlamento si sonasse. Diliberato il parlamento e sonato, quando si leggea in sulla ringhiera del palagio, ed in lo palagio alle finestre i Priori ed i Collegi ed il Capitano del popolo, e lo popolo armato in piazza; e letti e nominati, e presa la balla per 43 insieme con gli altri 103 predetti, uscì da canto altri cioè messer Giovanni del Ricco, giudice, Carlo Strozzi e Bonaccorso di Lapo Giovanni con altra scrittura, contenente molte e varie cose, le quali sono queste che appiè si narreranno, e li 43 eletti per uno notaio solo le infrascritte cose senza richiesta di quelli della balla. Dalle finestre udivano i Priori, e poco intendieno, e cheti stanti ad ogni cosa addimandata, e così si uscì fuori lo gonfalone della Parte guelfa e quello della Giustizia; quello della Parte in mano a messer Donato di Iacopo Acciaiuoli, e quello della Giustizia in mano a Benedetto di Ciardo dal Buco, vinattiere, e corsero la città colle genti delle famiglie e col popolo e colla gente dell'arme, e tornarsi a casa, corsa la Terra, e renderono le bandiere in palagio a' Priori.

L., XI, 94

*Questi' sono i Capitoli proposti in parlamento.*

L., XI, 95

In prima che gl'infrascritti 43 abbiamo quella balla insieme con gli altri 103 che ha il Popolo e Comune di Firenze per tutto il mese di febbraio.

Item che tutte le male fave si debbano infra 'l presente dì ed il secondo levare di palagio; e se infra 'l termine non fussero levate, s'intendano avere gl'infrascritti 43 la balla

12-13. intenzione.... fatte] intenzione per che fatte erano di state G. R. — 16. fermare] formare G. R. — 20. di guerra] quì termina il codice asiniano.

di levarle eglino. Male fave s'intendano gli smoniti del Collegio e della balia o altri a loro sospetti,

Item, che tutti i condannati, confinati, o inquisiti infino al presente dì, da' dì 16 di gennaio in qua, s'intendano essere condannati per rubelli e nell'avere e persona, ed i loro figliuoli da quindici anni in su.

Item che tutti gli sbanditi ribanditi, arsi i loro beni, ristorati.

Item che l'ufficio de' Priori sieno sei maggiori e scioperati, e tre minori, ed i Gonfalonieri undici maggiori e cinque minori, e i Dodici siene otto maggiori e quattro minori.

Item 60 Grandi si facciano popolani.

Item che si lievi il divieto a' Grandi, il quale era, che chi fosse fatto popolano avesse 10 a stare da quel dì venti anni ad essere Priore e Collegio.

L., xi, 96

Item' cinque mesi avesse termine a pagare chi avesse a dare al Comune, e pagare prestanza, che avesse da 2 fiorini ingiù, 20 soldi per ciascuno fiorino, e non più, essendo assegnato.

Item che chiunque avesse fatto alcuno malificio per insino a quel dì fusse libero ed assoluto, ed ancora aggiunsero, cosa diabolica, che chi offendesse per tutto quello dì infino a 15 mezza notte, fusse libero; e credettono fare de' micidi. E fatto questo, si partirono molti per farne, se non che la cosa si sparse, ed eglino si puosero cura alle mani, cioè chi teme.

Item, che le balestra si rendessero a quelli poveri uomini, a cui furono tolte: intesesi per quelli Ciompi, a cui furono tolte, quando di settembre nel 1378 furono cacciati; erano balestrieri soldati Ciompi, furono loro tolte le balestra.

20

*Questi sono gli aggiunti alla balia di quelli di prima.*

Niccolò di Betto Bardi, tiratore

Messer Tommaso Soderini

Messer Filippo Corsini

Piero di Sillo Serragli

Piero di Neri Pitti

Niccolò di Sandro de' Bardi

Nanni' del Boneca de' Rossi

Tommaso Brancacci

Arrigo di ser Piero Mucini

Filippo, vocato Barbazza

Luigi di Piero Canigiani

Lorenzo di Filippo Machiavelli

Messer Filippo de' Magalotti

Bonaccorso di Lapo Giovanni

Giovanni di Piero Bandini

Lionardo di Sandro Peruzzi

Piero di Lapozzo, vaiaio

Giovanni di ser Ugo

Iacopo d'Arrighetto, legnaiuolo

Bartolommeo di Marco, vinattiere

Ugolino di Neldo Gherardini

Bettino di messer Bindaccio da Ricasoli

Adovardo de' Pulci

Fino di Taddeo di Fino

Carlo di Strozza degli Strozzi

Iacopo di Schiatta Mangioni

Lorenzo di Matteo Boninsegna

Zanobi di Simone Fei, chiavaiuolo

S. Spirito

S. Croce

S. Maria Novella

25

30

35

40

45

L., xi, 97

	Messer Cristofano d'Anfrione degli Spini	}	S. Maria Novella
	Pepo di Marignano Buondelmonti		
	Tommaso di Rinieri Cavalcanti		
	Manetto Ricciardi		
5	Messer Albizo di messer Andrea Rucellai		
	Messer Veri' di Cambio de' Medici	}	S. Giovanni
	Messer Biagio de' Guasconi		
	Matteo di Iacopo Arrighi		
	Francesco di Berto da Filicaia		
10	Benghi del Panza, calzolaio		
	Bono di Filippo, cofanaio		
	Taddeo di Cantino degli Agli		
	Simone di messer Pepo Cavicciuli		
	Andrea di Francesco degli Albizzi		
15	Agnolo da Pino.		

I., xi, 98

RUBRICA 914<sup>a</sup> — *Quello che seguì della predetta balia, e come fu fatto loro rifiutare e rimunziare.*

Come la gente si fu ita a disarmare, ed uscita di piazza, li predetti Carlo degli Strozzi e Bonaccorso di Lapo, e messer Giovanni del Ricco, giudice, parve loro aver fatte cose assai, come uomini che desideravano ridurre le cose ne' primi termini, quando si ammonia o in peggio; perocchè Carlo e messer Giovanni assai in quel tempo poteano meno male adoperare che non feciono; messer Giovanni e messer Carlo vollero, che ser Viviano, notaio delle riformagioni fosse rogato egli e ser Coluccio cancellieri della sconda scritta, ove erano li capitoli, come la prima de' 43 ser Viviano negò, dicendo che non era comandamento' de' Signori, se non solo quella de' 43 uomini, e quindi si partì, e tornò in palagio a' Priori, e ser Coluccio disse, e tolse la scritta, dicendo messer Giovanni: "Voi siete rogato della pre-  
"sente scritta"; dicendo ser Coluccio: "Io l'ho letta al popolo, ma non ne sono rogato, "imperocch'io non ne sarei, senza prima la diliberazione de' Priori". E messer Giovanni dicea, che volea. Di che ser Coluccio la tolse in mano; ed in effetto messer Giovanni se n'andava, credo per fare sentire la brigata l'errore, per fare fare qualche male. Ser Coluccio lo fece chiamare in palagio, e quivi disputò seco tanto, che contento lo fece, che lo parlamento non vale cosa si proponga, se non procede di comandamento e diliberazione de' Signori, ogni cosa che sia a proporre. La mattina vegnente e la sera a tutti li buoni uomini di Firenze pareva loro avere tagliato le mani e' piedi, vedendo il parlamento, gli uomini, ch'erano dati in compagnia a quelli della balia ed i Capitoli e lo inganno delle cose, che erano state lette, credendo, che valesse, ed ancora quello, che più loro dolea, si era, che quando vennero in piazza la brigata, gridava: "A terra, a terra", questo s'intendea, che volieno ch'e' Priori e Collegi, non avessero a fare nulla, e questo era loro oppinione. Di che tutti male contenti, veggendo le buone operazioni fatte per gli Priori e Gonfalonieri' e Dodici, d'avere tratta di mano la città, e messa in mano da' buoni a' rei, ed ora con quelli della balia, savi uomini e buoni, essere aggiunti 43 infra i quali avea d'uomini di cattiva condizione, e del numero de' Grandi e sbanditi, pareva loro stare assai male. Pure s'intescro di subito li Buoni Uomini e mercatanti ed artefici, e l'Arte s'andarono a proferere all'Arte della Lana; donde l'Arte della Lana ne venne in palagio palese, e dissero che intendeano, che subito quelli 43 ne scendessero e che quelli ch'erano nella balia erano sufficienti a fare

I., xi, 99

I., xi, 100

22. Giovanni... che ser] Giovanni vollero che ser G. R.; Giovanni volea che ser I. — 45. scendessero] stendessero alla balia I.

quello bisognava. Essendo lo seguente dì del parlamento in palagio raunati li 103 e li 43 di che in effetto lo scompiglio fu subito, e quasi ogni uomo volea mandarli fuori; poi per fuggire gli errori, si diliberò che per meno male si tenesse modo, che cou meno vergogna n'uscissero che si potesse, la quale via qui appiè diremo.

RUBRICA 915<sup>a</sup> — *Come ed in che modo fu la balia de' 43 e come di nuovo si fece la partigione degli uficj tra le sette maggiori Arti e scioperati e le 14 minori, ed altre cose si feciono insieme la brigata.* 5

l., xi, 101  
 Elessesi per migliore e più abile modo, che cou loro si facesse alcuna cosa, la quale fosse' questa: che conciofossecosachè in sulla recata della scritta, che si dicea non valere il parlamento, era ch'e' Priori dell'Arte maggiori e scioperati erano 4 ed il Gonfalonieri di giustizia, e 4 delle 14 Arti, tornassero 3 delle 14 minori Arti, e quello s'aggiugnese alle maggiori, e che li Gonfalonieri di compagnia fossero, dove erano 9 de' maggiori e 7 de' minori, fussero 11 maggiori, e 5 minori; e de' Dodici Buoni Uomini, ch'erano 7 maggiori, e 5 minori, fossero 8 maggiori e 4 minori. Ed ancora feciono insieme li predetti della balia, che gli sbanditi avessero uficiali, che vedessero de' modi per gli quali egli riavessero lo loro, ch'eglino avessero cinque per centinaio di quello che v'era venduto, ed intrato in comune; e che i denari della ricompera delle possessioni de' cherici, si ricomperasse quello degli sbanditi, ed i cherici avessero lo loro cinque per centinaio; e ch'e' 40 milia fiorini, li quali si difaceano lo monte compiuto e ragguagliato il quarto, s'intendesse pure trarsi alla restituzione de' beni degli sbanditi; e che chi volesse prestare 100 fiorini al Comune n'avesse cinque per cento, e di quelli dell'Estimo pagato, che non se n'ha nulla di merito, n'avesse scritti altri 100, ed avesse cinque per centinaio, di chi prestasse 100 n'avea 10 per la predetta ragione; e tutte' le predette cose fussero alla restituzione dei beni de' rubelli; ed altre cose feciono, delle quali non è da fare menzione. E poi commissero tutta la loro balia in due, cui vollono i Priori, e gli altri 103 della balia; e questo si fece per meno vergogna di loro, acciocchè nulla avessero a fare nella predetta balia: sicchè in tutto un dì l'usarono, e non più. Ed ancora feciono che chi fusse stato dal 1312 per infino a questo dì Priore, Gonfalonieri, Dodici, il padre, l'avolo, o egli non potesse essere ammonito, e fusse abile agli ufici del Comune, e che non fosse, nè potesse essere sospetto alla Parte guelfa, e che cosa, che si facesse in contrario, non valesse, nè tenesse. 15 20 25 30

RUBRICA 916<sup>a</sup> — *Come di nuovo fu romore in Firenze, e s'armarono i Ciompi e gli sbanditi ribanditi, e corscro alla piazza de' Priori, e fecesi parlamento, e tolersi 8 Gonfaloni.*

Nel detto anno e del mese di febbraio a' dì 26, tratti i Priori delle borse nuove, furono il contrario modo, che gli usciti, ove a rado erano di famiglie, e quivi ne furono parecchi insieme; li quali Priori, come l'ordine narrato nel precedente Capitolo disse, 6 delle 7 maggiori Arti e scioperati, e 3 delle 14 minori Arti, li quali furono: 35

l., xi, 103

*Questi' sono li Priori da marzo 1381, a tutto aprile 1382.*

Lotto Ricci, mercatante  
 Falco di Baccio, beccaio  
 Bartolommeo di Giotto de' Peruzzi 40  
 Ioanni di Franceschino Pepi  
 Leone di Zanobi degli Acciaiuoli  
 Luca di Vanni, calzolaio  
 Branca di Stefano de' Scodellari, cambiatore  
 Bartolommeo di Dolfo del Bugliaffa, spadaio 45  
 Messer Rinaldo di Giannozzo Gianfigliazzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella  
 Ser Francesco di ser Giovanni Amati loro notaio, quartiere di S. Spirito.

Vedutosi i Priori, ed entrati lo primo dì di marzo, e cominciato a trarre gli ufici di fuori e dentro, alcuno degli smoniti uscirono ad alcuno picciolo uficio; di che perchè male erano contenti quelli, che avieno il reggimento, che niuno ve ne fosse, cominciassi a mormorare di loro; e quello che seguì di questo, fu, che li ribanditi sollevarono i Ciompi ed  
 5 altra brigata, e sabato notte a' dì 8 di marzo, si ragunarono in S. Michele Berteldi, e feciono parlamenti' assai; e quegli della guardia e' Signori vi puosero rimedio. Allora non armarsi; ma fu sì dolce lo 'mpiastro, che la Domenica vegnente in sul tardi s'armarono da capo, e la  
 10 notte corsero per la Terra con insegna di Parte guelfa, ed andarono a casa d'uno, a cui era stato tagliato il capo, e suggellato l'uscio, cioè Ciardo, ed arsono, e dipoi a casa d'un altro  
 15 ammonito ricco, ciò fu Maso di Neri, funaiolo, ed erano acconci d'ardere tutti gli smoniti, se non fosse che l'Arte della Lana ed i Gonfalonieri, s'armarono, e venne alcuno in piazza, e poi si mandò là. La mattina per tempo furono in arme, e vennero in piazza; il Gonfalonieri della giustizia si misse in concio per armarsi col gonfalone, e se si fosse uscito di paglajo, la cosa andava in buoni termini; onde incontanente si fuggiroro questi sbanditi al Pog-  
 20 gio alla porta a S. Giorgio, e già per uscire fuori cominciavano a smemorare la porta. Come che il fatto s'andasse, molti d'ogni famiglia n'andarono a loro, e con loro s'accostarono, e feciono lassù con fanti e con brigate. Di che il Capitano del Popolo n'andò con loro, e con loro s'accostò, e feciono loro ordini, e vennero in piazza; li quali ordini furono in utile del Capitano, ed in danno e vergogna del Comune di Firenze. E nella loro venuta tolsero 8 gon-  
 25 faloni a 8 Gonfalonieri di Compagnia,' e diergli ad altri 8 uomini. Questo sofferse il Capitano; poi sonò a parlamento, e feciono li Capitoli, e nel parlamento si lessero, li quali furono questi:

I., xi, 104

I., xi, 105

*Questi sono i Capitoli del parlamento.*

In prima che niuno ammonito, nè suoi consorti, possano co' loro descendenti in perpetuo avere alcuno uficio nella città, o contado di Firenze, nè niuno di origine Ghibellina, o se  
 25 fosse tratto si debbia stracciare, e se accettasse alcuno uficio, gli posero pena la testa, salvo  
 12 ..... de' Priori.

Ancora che i Priori possano de' gonfalonieri tolti restituire due degli Otto, a cui loro piace.

Item che il Capitano del Popolo sia tenuto, e debba alla pena di 500 lire confinare per tutto lo secondo dì, 25 cittadini, quali e dove e per quello tempo che a lui parrà.

30 Item che 'l Capitano possa e debba avere al soldo del Comune di Firenze per ..... lance 20 a quello soldo usato che il Comune dà agli altri.

Item che i beni che furono del conte di Monte Carelli si debbano rendere all'erede, lo qual'è conte Tano; gli fu tagliato il capo di settembre 1360.

35 Item che tutti i malifici commessi dal dì dell'altro parlamento infino a quello dì, non se ne potesse conoscere.

Item che 'l Moscone fosse Castellano di Sangimignano.

Item che Fino di Taddeo fosse scrivano per uno anno all'uficio degli Ufficiali de' ponti e mura, che si dice gli Ufficiali della Torre.

Item che tutte le case le quali furono arse nell'anno del 1378 si debbiano restituire lo prezzo.

40 Item' che tutti coloro, li quali avessero pagata alcuna condannazione dal 1378 in qua, per gaione d'essere turbato stato, li dovesse essere restituito la pecunia. Questo s'intese, che nello detto tempo si feciono certi trattati, come addietro appare, e di dicembre e di febbraio e marzo, di che certi n'ebbono bando personale, e certi bando pecuniale e confinati; poi chi pagò, e a cui fu concesso pagare la metà, ed osservare certi confini, e dimi-  
 45 niti i confini, e questo volle incontenente la petizione, e più cose altre.

I., xi, 106

RUBRICA 917<sup>a</sup> — *Come si riarmaro li Ciompi ed i banditi, e voleano cose nuove, e dissesi gridavano: " Viva le 24 Arti ", e come s'armarono i soldati e gli altri per azzuffare.*

Nel detto anno 1381, a' dì 11 di marzo, ciò fu il seguente dì del parlamento, sì' s'ar-

I., xi, 107

marono da capo i Ciompi, e dissesi, che gridavano: " Vivano le 24 Arti „. Ciò era a dire rifare le tre Arti; ciò erano quella del Popolo minuto, quella de' Ciompi, che si disfece di settembre 1378 e le due, che si disfeciono di gennaio 1381. Questo inteso la brigata delle famiglie e de' mercatanti s'armarono ed andarono al palagio, e lo gonfalone della giustizia e quello della Parte guelfa ed il Capitano del Popolo ed il Capitano della guerra e si si assembrarono dietro a quella brigata. Ed ultimamente non ne ritrovarono niuno, anzi s'erano disarmati e nascosti in casa, ovvero non ancora ragunati insieme. Le 'nssegne tornarono al palagio e la brigata si disarmò; e lo Podestà, perocchè armati s'erano in Mercato nuovo grande quantità di ribanditi colla insegna della Parte e con gran numero d'uomini, e non voleano rendere la 'nsegna, si diliberò di volerla, ed ebbesi, e la brigata si disarmò con gli 10 altri. E la sera seguente il Podestà inquisì quattro capi di coloro, ed il secondo di diè loro bando di turbare il pacifico stato; li quali furono questi:

Bernardo Beccanugi  
 Il Moscone suo figliuolo  
 Andrea di Bartolone  
 . . . . . 15

l., xi, 108 RUBRICA 918<sup>a</sup> — *Questi' sono i confinati del dì 14 di marzo per lo Capitano.*

Piero Fastelli	} a Fuligno	20
Recco di Giudo Guazzi, capitano di Colle		
Giovanni d'Amerigo, del Bene, capitano di Pistoia	} a Todi	25
Iacopo d'Ubalduino Fastelli		
Bino di Bino, rimendatore		
Lionardo di Bellincione, saponario, a Grosseto		
Michele di Lando a Chioggia		
Verozzo Giraldi a Triesti		25
Andrea di Pacchio Adimari a Pisa, o oltre le 40 miglia		
Iacopo di Salvestro Buonfigliuoli a Ricanati		
Giovanni di Pagolo di Ser Bartolo a Osimo		
Francesco di Iacopo del Bene a Fermo		
Salvestro di Giovanni Cortenuova a Argenta		30
Iacopo di Comello da Castel Fiorentino a Orbatello		
Lodovico di Piero Baldovinetti a Vinegia		
Andrea Franceschi	} a Spuleto	35
Filippo di Pagolo Corbizi		
Messer Bettino Covoni. Era in ambasciata a Re Carlo		
Giovanni di messer Pino de' Rossi a Nizza		
Iacopo ' d'Ubertino degli Strozzi a Manfredonia		
Lapo di Lippo Grimelli a Chiusi		
Iacopo di Simone, bacinaio, a Sinalunga. <i>Nel margine:</i> Era Castellano a Susinana		40
Francesco di Chele a Montefiascone		
Feozzo Casini, cimatore, a Toscanella. <i>Nel margine:</i> Era Podestà di Gambassi		
Sandro di Basilio, tintore, a Corneto.		

l., xi, 109

Tutti i predetti confinati di tre anni, e debbono avere sgombro il contado e distretto di Firenze infra due dì, e osservare i confini, a pena d'essere rubelli.

29. nel margine della stessa mano: Tornava d'ambasciata dal Papa.

Questi sono li 12 ch'e' Priori ristituirono ammoniti, avere possono gli ufici 4 delle 14 minori Arti, e 8 delle maggiori 7 e scioperati.

Andrea di Collino Grandoni, lanaiuolo  
 Banco di Tosco, rigattiere  
 Bernardo di Sselvestro Buonfigliuoli  
 Giovanni di Ruberto Ghini  
 Ser Ristoro.... (*lacuna*) da Fighino  
 Giovanni di Mancino Sostegni.

RUBRICA 919\* — *Come per gli Consigli si diè balia di correggere quello che si fece per vigore del primo parlamento.*

Nel detto anno 1381 di 14 di marzo essendo molti e vari parlari dello sconcio' atto dell'ultimo parlamento fatto di 10 di marzo, e de' Priori che osservato l'avieno in torre i gonfaloni a buoni uomini, e confinare chi no 'l meritava, e dare bando, ed altre cose che in ciò si contiene, l'Arti, e buoni uomini si levarono a biasimare le predette cose, e tanto feciono che per gli Consigli, li Priori ed uno per Arte ed uno per gonfalone, due degli Ufficiali della guardia, due de' capitani della Parte, due de Sette della Mercatanzia, due de' Dieci della Libertà avessero balia con gli Priori e Collegi correggere le cose di quello parlamento.

*Queste sono l'Arti e i Collegi della balia.*

Filippo di Tommaso Corbinelli } capitani di Parte guelfa  
 Lorenzo d'Agnolo, maliscalco }  
 Francesco di ser Piglialarme } Dieci di Libertà  
 Andrea di Vanni Tosi }  
 Niccolò di Bono Rinucci } de' Dieci della Mercatanzia  
 Andrea di Niccolò Betti }  
 Ser Bernardo Carchelli per giudici e notai  
 Messer Antonio degli Alberti per gli mercatanti  
 Messer Veri di Cambio de' Medici per lo Cambio  
 Messer Zanobi da Mezzola per l'Arte della lana  
 Simone Vespuccia per Porta S. Maria  
 Giovanni Federighi per speziali e merciai  
 Cristofano di Bartolo, vaiaio per vaiati e pillicciai  
 Zanobi' di Bonvanni, beccaio, per gli beccai  
 Benghi del Panza per gli calzolai  
 Giovanni di ser Dato per fabbri  
 Lapaccio del Toso, linaiuolo per rigattieri e linaiuoli  
 Matteo di Geri, fornaciaio per mastri  
 Neri di Riccuccio per vinattieri  
 Antonio di Ghieri, albergatore per gli albergatori  
 Giovanni Dietisalvi, biadaiuolo per gli oliandoli  
 Zanobi di Dino, pezzaio per gli galigai  
 Bartolommeo di Giovanni Baroncini per corazzai  
 Nuccio di Matteo, tavolacciaio per coreggiai  
 Iacopo del Riccio, fabbro per chiavaiuoli  
 Bono di Pepo, cofanaio per legnaiuoli  
 Giunta di Bartolo, fornaio per fornai.

I., xi, 110

I., xi, 111

*Questi sono uno per gonfalone.*

Messer Vieri de' Bardi	
Barduccio di Cherichino	
Bono di Taddeo Strada	
Bartolommeo Capponi	5
Lionardo dell'Antella	
Bardo Mancini	
Buono di Bese Busini	
Giovanni Riccialbani	
Messer' Donato Acciaiuoli	10
Manetto degli Spini	
Arrigo Mazzinghi	
Marcuccio degli Strozzi	
Nardo di Chele Pagnini	
Bartolommeo di Lorino	15
Bardo di Niccolò di Luti	
Messer Tommaso di Neri di Lippo.	

I., xi, 112

Tutti gli sopradetti insieme co' Priori e gonfalonieri di Compagnia e con 12 buoni uomini ebbono balla di correggere le predette cose fatte nel parlamento infra 10 dì, dal dì che la petizione fu vinta nel consiglio del Comune, ciò fu a' dì 16 di marzo. 20

RUBRICA 920<sup>a</sup> — *Come quelli della balla feciono più cose, infra l'altre ciò che segue.*

Per la detta balla presa, fu in Firenze molti mormorii, ed a cui pareva che correggessero le cose fatte in quello parlamento, ed a cui dispiacea, come sempre fu di Comuni, ch'a cui piace, ed a cui dispiace. Ultimamente eglino pure ragunati insieme, cominciarono a correggere; e in effetto degli confinati, ch'erano 25, ne levarono 6 che non andassero a' confini, 25 e quelli ch'erano confinati ancora ebbono grazia, imperocchè da' confini furono agevolati, imperocchè furono mutati loro i confini, quasi a tutti, dove a loro piaceva più d'essere, salvochè più che tre non ne fussero per Terra.

I., xi, 113

*Questi furono li sei che fu loro levato i confini, che doveano avere per vigore della detta balla.*

Piero Fastelli Petroboni	30
Bino di Bino, rimendatore	
Salvestro di Giovanni, tintore	
Lodovico di Piero Baldovinetti	
Filippo di Pagolo Corbizi	
Lapo di Lippo Grinzelli.	35

RUBRICA 921<sup>a</sup> — *Quello che feciono i predetti della balla, i quali furono segreti infino allo spirare del dì 10.*

Per lo mormorio lo quale fu delli 6 levati de' confini, di che di sopra fatto aviamo menzione, perocchè molti diceano dovere essere intra 'l numero de' 25 sei più degni di grazia che questi, però o meno avieno offeso, ovvero v'era di quelli che offeso non avieno, molte 40 parlanze n'uscirono. Di che per non avere nè preghiere di rimuovere, nè che scandolo non uscisse, e se uscire ne dovesse, fosse alla fine, e provvedersi di romore, mandarono i Priori per le Vicherie del contado, e fecionle venire; sicchè l'ultimo de 10 dì vi furono in Firenze assai gente d'arme, e poi piuvicarono ciò che fatto avieno, che in effetto fu questo:

I., xi, 114



Che, conciofossecosachè nel parlamento fosse che niuno smonito, nè suo discendente potesse avere uficio, e se imborsato fosse, si stracciasse, corressero, che infra quattro anni non potessero avere uficio; e così quelli che imborsati erano, se tratti fussero, si stracciasero; e se infra quattro anni niuno ne rimanesse nelle borse, che non fosse tratto e stracciato, poi passati li quattro anni potesse accettare ogni uficio; e se squittini si facessero il detto tempo, potessero essere imborsati, ed avere ogni uficio a che tratto, o eletto fusse. Paria grazia, ma fu piccola; perocchè infra i quattro anni vi debbono essere tutti veduti e stracciati, ed a rifare lo squittino, benchè vincessero il partito, per lo vecchio ch'era per quello tempo, ve n'era tanti, che se bastato fosse, ve n'era per 17 anni o più; sicchè a buona speranza potea stare lo smonito.

Item dovecchè 'l Capitano del Popolo dovea avere 20 lance gli furono levate.

Item che dove dovea a certa pena fare 25 rubelli, ancora questa pena si tolse.

Item che de' beni del Conte di Monte Carelli, che restituire si doveano, si levò via, e che non si dovesse restituire.

Item che 'l Moscone fosse castellano si levò via, che nò.

Item' che la restituzione delle case arse e rubate non si dovessero ristituire.

Item che tutti coloro i quali doveano riavere le condannagioni pagate, ancora diliberano che non le riavessero, ed altre cose feciono che non sono da impacciarne scrittura per non esser degne di memoria.

Item feciono ordine che dopo li quattro anni niuno smunito non possa avere in uficio, se non uno per volta. Questo fu loro il maggiore segno, ch'eglino potesse avere, perocchè sempre saranno, osservandosi questi tenuti Ghibellini, da non si potere finire; perocchè ogni volta, che se 'l Priorato n'arà uno, farà sospetto a' compagni, chi per lo segno, e chi per non essere tenuto di loro setta, e guarderanno li compagni di non avere con lui colloquio di cose segrete. E così addiverrà in ogni uficio della città, in che eglino fieno eletti o tratti.

RUBRICA 922<sup>a</sup> — *Come vennono lettere in Firenze del Duca d'Angiò e poi ambasciata.*

Nel detto anno 1381 del mese di marzo vennono in Firenze lettere del Duca d'Angiò, cioè dello Re di Francia, e balio' dello reame e Re di Francia. Le quali lettere significavano, ch'egli facea a sapere al Comune di Firenze, che Bernardo di Cino Bartolini da Firenze suo servidore, che era appresso a lui in Parigi, e gli avea detto suo segreto de' fatti d'Italia, a cui il Comune desse piena fede, come a lui. L'effetto dello scrivere di Bernardo fu questo: Che egli amava la città e' cittadini di Firenze, come suoi cari amici, e che a loro significava che egli era per passare in Italia al soccorso della reina Giovanna, la quale, come detto è addietro rubrica 896, era presa per lo re Carlo, e privata dello regno per Urbano papa, e che il detto Duca d'Angiò mandava suoi ambasciatori a bocca narrando per Italia le predette cose ed altre assai intorno alla detta materia. E del detto mese vennono ambasciatori solenni; uno Prelato e due altri nobili uomini, i quali alli Priori spusero loro ambasciata in questa forma, cioè: "Salute, etc. proferte, etc.", e richiesero il Comune, che non dovesse in niuno modo collegarsi col re Carlo, nè con niuno nimico dello Re di Francia, nè del Duca d'Angiò, e l'Ambasciata fu da parte dello Re e del Duca; e che il Comune di Firenze si dovesse collegare a fare compagnia collo detto Duca d'Angiò, sappiendo che più tempo dinanzi la Reina avea tolto un suo figliuolo adottivo, il Duca d'Angiò, ed egli avea accettato. A loro fu fatto grande onore, e convitati dai Priori; e tenuto di ciò consiglio, fu loro risposto: Il Comune rallegrarsi e ringraziare li saluti e le proferte, e che d'ogni sinistro caso avvenuto, o che avvenisse, infra loro padri e famiglie, cioè tra la Casa di Francia, sempre loro graverebbe, e sempre ebbono per padri e mantenitori, e così amavano l'uno e l'altro, e riveriano così quelli di Francia, come quelli di Puglia, e che tra loro non piglierebbono parte nè in offendere, nè in difendere, ma sempre ogni bene ed ogni

L., xi, 115

L., xi, 116

L., xi, 117

concordia, che mettere si potesse tra loro, il Comune avere e persone vi metterebbe sempre. Questa fu in effetto la risposta del Comune di Firenze; e così del detto mese di marzo si partirono li detti ambasciatori della città di Firenze, ed andarsene onorati di parole e di conviti e di compagnia infino a casa li Priori; ma quando cavalcarono non fu però loro fatta compagnia; quale si fosse la cagione, o per non dispiacere allo re Carlo, o per non essere li Priori meglio provveduti. Ma pure allo re Carlo ed al papa piacque a' Priori significare la copia della lettera e della ambasciata fatta a bocca per parte dello Re di Francia e Duca d'Angiò al Comune di Firenze. 5

l., xi, 118 RUBRICA 923<sup>a</sup> — *Come' in Firenze si levarono molti baldanzosi, e feciono segno.*

Nel detto anno essendo nelle predette furie e contese le cose della città di Firenze, 10 sempre parvono di condizione, che o per pigrizia de' Mercatanti, ovvero per soperchia baldanza de' pochi savi, e soprabbondanti baldanze, la città ebbe sempre genti che si sono fatti segni, e per sperienza, come scritto abbiamo, se ne dovieno correggere; imperocchè mai nella città di Firenze, niuno si fece segno, che non fosse saettato. E come narrato abbiamo addietro rubrica 901 che i capi dello passato istato innanzi a questo furono chi morti 15 e chi cacciati; e così in ogni stato narrato abbiamo essere intervenuto, il simile pure, non avendo in ciò asemplo, molti si feciono segno nella città, infra' quali furono questi di famiglie e di nobiltà e appresso artefici.

Messer Stoldo Altoviti	} S. Maria Novella	20
Messer Donato Acciaiuoli		
Michele di Vanni di ser Lotto Castellani	} S. Croce	
Messer Benedetto degli Alberti		
Messer Vieri di Cambio de' Medici	} S. Ioanni	25
Giovanni di Cambio, detto Balestrieri		
Messer Biagio di Bonaccio Guasconi		
Messer' Tommaso di Guccio Soderini	} S. Spirito.	
Lorenzo di Filippo de' Capponi		
Bigliotto di Sandro Bigliotti		
Messer Gherardo di messer Lorenzo Buondelmonti	S. Maria Novella	
Bettino di messer Bindaccio da Ricasoli	S. Croce	30
Simone di messer Pepo Cavicciuli	S. Ioanni.	

l., xi, 119

Comechè questi Grandi non facessero molto segno di se, pure eglino erano careggiati da' predetti popolani maggiori; ma non perchè volessero i popolani lasciargli pigliare troppo del campo, ed i Grandi, comechè se lo conoscessero, nondimeno per migliore si strigneano con loro; e così chi era, ed a cui pareva essere gran segno. Gli artefici sono questi: 35

Fantone di Naldo Fantoni, vinattiere	} S. Spirito	
Simone d'Agnolino, pezzaio		
Simone del Chiaro, fabbro	} S. Croce	
Antonio Martini, beccaio		
Bernardo d'Andrea, corazzaio	} S. Maria Novella	40
Lapaccino del Toso, linaiuolo		
Ricco del Teghia, linaiuolo		
Benghi del Pancia, calzolaio	} S. Ioanni	
Francesco di Neri Fioravanti, maestro		

Questi artefici insieme co' predetti maggiori erano il maggiore segno della città, comechè 45 altri ci fossero in ogni quartiere; ma costoro erano nel menare le cose del palagio e del-

l'arme' innanzi agli altri, come che essendo a venire alle fave, vogliendo grazie, o cose dal Comune, non sarebbero però stati i più creduti; perocchè molti infra loro v'erano stemperati, e faceano sollevare ad arme cui a loro piaceva; e se non fosse la temperanza di molti buoni uomini, avrebbero messo ad arme la Terra più spesso che non faceano, comechè 5 assai la metteano, e troppo, non che assai. Ed infra gli altri furiosi, Fantone e Simone, artefici, e Biliotto de' maggiori: costoro del quartiere di S. Spirito facieno intrare in arme tutti li minuti a loro volontà. Ed è vero che in Firenze avea certi, li quali furono arse le loro case nel 1378 che ogni dì avrebbero voluto romoreggiare per avere menda de i loro beni; infra' quali erano questi:

- |    |   |              |
|----|---|--------------|
| 10 | Messer Filippo di messer Tommaso Corsini                          | } S. Spirito |
|    | Messer Tommaso di Guccio Soderini                                 |              |
|    | Michele di Vanni Castellani                                       | } S. Croce   |
|    | Alberto di Lapo di Castiglionchio                                 |              |
|    | Carlo di Strozza degli Strozzi, S. Ioanni                         |              |
| 15 | La famiglia de' Mangioni per la morte de' loro, S. Maria Novella. |              |

E nota lettore, come narrato è, tutto ciò che di male è stato nella benedetta città di Firenze, nulla cosa è proceduto, se non da volere gli ufici, e poi auti, ciascuno a volerli' per se tutti, e cacciarne il compagno, come fece lo Spinoso, quando lusingò la Serpe nella buca; perocchè, poichè Firenze ebbe le divisioni de' Guelfi e Ghibellini in qua, sempre sotto colore di Guelfi si sono ammoniti gli uomini, e detti Ghibellini non ad altro fine che avere per se gli ufici, e toltogli al compagno; ed è in questo trovato l'ammonire ed il confinare ed il porre a sedere ed il divieto degli ufici, ed infino a questo dì per ogni uomo che ha guadagnato d'ufici, mille n'hanno perduto, senza l'anima e le nimicizie, che per lo uficio, nello uficio sono acquistate; che quando uno è nello uficio, se la ragione dà, e contra a cui 25 viene ogni dispiacere, o in danno di pecunia o d'altro, assai sia ragionevole.... (*lacuna*) che contra a cui è venuta, mai contento non è stato; ma sempre in malavoglienza di chi l'ha data è fatto, e sempre pensato alla vendetta, e quando s'è ritrovato ne' luoghi non ha pensato, se non come abbia voluto, o potuto, disfare chi a diritto, o a torto, sentenza contra a lui ha renduta. E a tanto era la cosa, che per lo ammonire era maggiore il colpo, perocchè era in eterno l'ordine contro a se, e tutti i suoi discendenti s'accozzavano di volere essere capitano di Parte per ammonire, e quando erano in officio i capitani si ristrignieano insieme, e diceano l'uno all'altro: "Non hai tu alcuno' nemico, a cui tu vogli fare noia?". E così ne' parlari raccozzati insieme ciascuno metteva il suo o i suoi, e poi a una fava facieno il partito; ed era venuta a tanto, come narrato è in più luoghi addietro, che così il Guelfo, 30 come il Ghibellino, era ammonito, ed era sospetto al Comune; sicchè per gli ufici e dalli benedetti ufici, per ambizione di volerli, e di non volere, che altri che egli gli avesse, ogni dissensione della magnifica e benigna città di Firenze, ogni cosa procedea; e ogni uomo di fuori: e compagnie, e signori, e tiranni avvilitavano, e cavalcavano, e predavano la città di fuori per le divisioni dentro; e talora il terzo gente di fuori a tre tanti soldati del Comune 40 tenieno campo, non ostante che oltre a' soldati Fiorentini, ch'erano tre tanti ch'e' nimici, Firenze dentro dalle mura avea 15000 uomini d'arme, senza la innumerabile gente delle Castella e Terre e Ville del contado e distretto di Firenze; e dove quattro anni addietro era dottata e temuta la città di Firenze da papa, imperadore e da ogni signore, e allora era in tanto basso e vile stato, che poche lance la vituperava per divisioni dentro la città de' cittadini.

45 RUBRICA 924<sup>a</sup> — *Come' in Firenze quasi si riprese l'armi per certi che furono presi.* I., xii, 1

Pare che sempre, quando la città di Firenze si comincia ad arme, la gente stia gran tempo innanzi del tutto si riposi; e così per ogni piccolo movimento l'arme lasciate subito

25. lacuna] I. colma la lacuna con pare. Forse si potrebbe supplire con le parole: se non che

si ripigliarono. Di che volendo i Priori pure fare lasciare l'arme, andando per la città la famiglia de' Rettori, e pigliando uno del popolo minuto per l'arme, dicendo uno altro: "Non lo menate in tanta furia .. si fu egli preso, e per quelle parole lo Rettore il volle fare morire. Di che per questo molti di loro genti ed anco delli ritornati ribanditi aiutavano' sollevare la cosa, che ogni dì vorrebbero avere fatte novità, per riavere alle spese altrui di loro beni più tosto che la legge non avrebbe voluto. E stando in questo sollevamento, furono presi due, li quali si disse che dovieno uccidere il figliuolo di messer Luca da Panzano a posta de' Quaratesi, loro antichi nemici. E così presi, esaminati, uno di loro, trovandosi essere nato per madre d'una bastarda de' Quaratesi, quasi si diè per molti fede essere vera la cosa; donde se prima bulicava la cosa, maggiormente fu in arme quasi ogni uomo, e chi dicea morissono tutti e tre, e chi dicea: campino; e chi avea parlato per lo preso dell'arme fusse libero, ed all'uno de' due, che si diceano assassini, si tagliasse la mano; e così si credette. Ma preso il manigoldo, e venuti in su il palagio, in quella ora così di notte fu tagliato la testa ad amendue; poi messo bando che ogni uomo tornasse a casa, e ponesse l'arme, e gran guardie si feciono. E questo fu lo sabato dell'Ulivo a' dì 29 di marzo 1382. 5 15

RUBRICA 925<sup>a</sup> — *Come fu morto uno pe' l' quale fu posta in arme Firenze e certi ammoniti con fanti dello ucciditore furono disfatti.*

Nell'anno 1382 e mese d'aprile uno Francesco di Giandonato, chiamato Trucca, coiaiolo, vicino d'una famiglia di coiai, i quali furono per addietro ammoniti, che per alcuno tempo s'aizzarono insieme, essendosi posti di prestanza certi denari a riavere all'estimo, per bisogno di Comune, fu l'uno di questi 16 a porre li danari quello Trucca; di che ne venne a pagare a quelli coiai fiorini 100, cioè a' Giraldi. O ch'egli parlassero della gravezza contra a costui, ch'era stato de' 16 l'uno a porli, o come che 'l fatto v'andasse, uno giovanetto de' Giraldi, ch'avea forse 22 anni, ch'avea nome Pagolo di *Girardo*, uccise quello Trucca, e fu con lui uno nato per femmina de' detti Giraldi. Il romore fu grande: e che gli ammoniti ed i Ghibellini uccideano li Guelfi. Andò di furia la famiglia del Capitano, e tutte le robe delle donne e masserizie letta ed ogni cosa missero in sul fuoco, e fatto ardere molte masserizie, le quali valeano assai, perocch'erano ricchi, e teneano tre masserizie, e disfatto parte delle case, ed oltre a questo furono tre di loro che n'ebbono bando e tre confinati e bando di danari. E certo si volle dire non essere colpevoli, se non li malfattori ch'uccisero; comechè alquanti volessero dire che con consiglio loro era fatto. Poi si disse che, o colpevoli o non colpevoli, si seguì meno ancora che una riformagione, ch'era, non dicea: imperocchè in terzo grado pare che si stenda, a chi offende alcuno, per rispetto dello officio che abbia avuto. 20 25 30 35

RUBRICA 926<sup>a</sup> — *Come andarono ambasciatori al re Carlo per la città d'Arezzo che v'era dentro la Compagnia.* 35

Nel detto anno e mese d'aprile, pensando l'angoscia che ogni dì s'avea della brigata che sotto il segno del re Carlo tenieno a Arezzo, parve fosse da mandare ambasciatori al re Carlo, i quali furono questi: Maso di Luca degli Albizi e Giovanni di Cambio, detto balestriere; i quali, tornati di giugno, recarono d'avere certa guardia.

RUBRICA 927<sup>a</sup> — *Come si fece ordine d'accattare denari per rendere le possessioni a' ritornati ribanditi.* 40

Nel detto anno e mese di maggio si fece riformagione, avendo provato ogni altro modo che 'l Comune potesse accattare fiorini 20 000 d'oro a 8 per cento l'anno, e porre a' con-

24. Girardo] lacuna in G. R. supplita in nota da I.

tadini uno estimo, e di questi cotali danari si dovessero restituire le possessioni de' ritornati ribanditi. L'estimo era circa 12 000 fiorini, e quasi la metà delle loro possessioni' si ricomperavano, e l'avanzo aspettavano di riavere, secondo l'altra riformazione detta addietro, rubrica 386. Pure la cosa s'indugiò un poco per le 'nfrascritte cagioni qui dappiè narrate, 5 secondochè si disse.

L., XII, 5

RUBRICA 928\* — *Come in Firenze fu bisbiglio d'uno trattato, di che alcuni ne furono inquisiti e bandeggiati alcuni.*

Nel detto anno e mese fu bisbiglio, ed una notte ogni uomo intrò in arme, ed i gonfaloni uscirono fuori, perocchè si disse che li ciompi voleano correre la Terra e rubare. 10 Ed in effetto alquanti a Belletri s'armarono, e veniano a tôrre il gonfalone del Drago verde, quartiere di S. Ioanni, e poi accozzarsi a Santambuogio con gli altri ciompi, e nel quartiere di Santo Spirito alquanti ancora si doveano armare ciompi. Onde il Capitano del Popolo s'armò con foresteria e con vicherie del contado, ed abboccossi al Canto alla Macina con una brigata, e nel vero gli assalì, e ruppe; ma non gli seguì, nè non ne fu preso al- 15 cuno. La cagione chi disse d'un mo' e d'un altro; ma pure lo effetto fu questo, che si disse che questi ciompi con certi de' tornati doveano correre e rubare ed uccidere le case degli ammoniti e Ghibellini e sospetti; e così rubati poi li beni loro, restituire li ritornati. Questa fu cosa così detta, e parve, o tutto, o in parte essere vero; perocchè n'ebbe bando per la presura d'uno ciompo, chiamato Pitana, Pigello di messer Talano Cavicciuli e Matteo 20 di messer Luca da Panzano, ch'erano di questi ritornati, ed a quello Pitana fu tagliato il capo. E dissesi ch'era gran trama, e grandi uomini vi teneano le mani; la verità rimanga in suo luogo, ma in gran bisbiglio andò la cosa.

L., XII, 6

RUBRICA 929\* — *Come gli ambasciatori del re Carlo vennono in Firenze, e fecesi accordo con quelli d'Arezzo, e noi ne pagammo fiorini 20 000.*

25 Nel detto anno e mese di maggio gli ambasciatori del re Carlo vennono in Firenze, o vero all'uscita d'aprile, ed in effetto molto gratulandosi dello stato della città; e poich'egli erano venuti per trarre d'Arezzo le compagnie, e torgli al soldo, e li Fiorentini ne pagarono fiorini 20 000. È questa benedizione a Firenze, che sono sì dolci i danari de' Fiorentini, che ogni uomo ne vuole. E così uscirono d'Arezzo, e lasciarlo ben concio, come addietro 30 abbiamo narrato, e la robberia ne venne in Firenze, e nell'altre Terre a vendersi.

RUBRICA 930\* — *Come' fu morto uno medico, e disfatta una famiglia, e pressocchè un'altra cacciata e disfatta.*

L., XII, 7

Nel detto anno e mese di giugno fu uno de' Covoni, lo quale avea nome... (*lacuna*) ed uno figliuolo di Tommaso di Pazzino, bilanciario, lo quale Tommaso era confinato in quello 35 tempo, si fedirono uno maestro Zanobi, medico d'impiastrì, dal Borgo.... (*lacuna*). La cagione non si sa; ma per quello che si disse: quello figliuolo di Tommaso di Pazzino, bilanciario, tenea una bottega a pigione nel Garbo, la qual pigione era della Parte guelfa; di che essendo lo mese dinnanzi tolta la pigione a quello figliuolo di Tommaso, e non essendogli renduta l'entrata ch'avea pagata, ed essendo Capitano di Parte il detto medico, si dice si 40 recò a ingiuria dal medico, perchè per lo più, dagli compagni, in dispiacere del detto bilanciario, a quello de' Covoni fu sostenuto per alcune parole, delle quali si tenne ingiuriato dal detto medico; ma nel vero i detti giovani non erano amati da niuno de' loro, perocch'erano

15. effetto fu] effetto sono G. R. — 40. dagl] che gli G. R.

giovani dissoluti e cattivi. Pure lo furore del Podestà corse alla casa del padre del bilanciaio, il quale era a' confini, e la casa detta era appigionata a Giovanni d'Asino degli Asini, ch'ancora' era degli ammoniti; e come l'uficiale del Podestà v'entrò dentro, essendo fatto fede, che ciò ch'era nella casa non era del padre di colui, cominciò a scrivere, e a dire, che sarebbe poi ragione. In questa venne il cavaliere del Capitano del Popolo, ed intrò suso più forte, e non accettando alcuna scusa, tirò in via ogni cosa, ed arse, e spezzò, e stracciò infino alle casse e botti, che v'erano; e dicesi che danari e gioielli furono veduti torre, e portare via al detto cavaliere. Di che 'l cattivello ne fu disfatto, che colpa non avea, che vi stava a pigione: si dice di presso a 2000 fiorini di valuta. La mattina seguente alla casa del zio del garzone fu fatto il simile, che non v'ebbe colpa: si disse, ed all'altro zio, ch'era 7 anni stato, ed era ancora in Ungaria, la casa sua così fu conchia, ed ebbono bando della famiglia de' Covoni, di che fu l'altro malfattore giovane: corse tutta la famiglia gran pericolo, e furne richiesti 5, e se non fusse il buono aiuto de' Buoni Uomini, aveano bando: infra' quali 5 n'era uno a Roma stato due anni addietro. Sicchè 'l trasandare non è buono, ma male esemplo, e mala ragione si tira dietro.

I., XII, 9 RUBRICA 931<sup>a</sup> — *Come' si fece elezione di 12 cittadini a vedere de' modi di contentare la città.*

Nel detto anno e mese di giugno, avendo trafficato 12 savi cittadini certe cose, le quali fossero salute e bene della città, praticate tra' Priori e Collegi, e recate a conclusione, parve piacessero. Convenia che venisse a bisogno li consigli a fare le dette esecuzioni: di che non parve di metterle in consiglio, ma di dare balia a quelli 12, e non si vinse; ma una petizione che tutti i confinati fossero confinati da 100 miglia in là dovunque volessero questa ancora non si vinse. E di questo medesimo tempo s'ordinò di racconciare l'estimo, chi disse che non dovea più durare l'estimo che così era l'ordine, e questo è vero: chi volle dire che quelli che reggeano pareano loro essere gravati per isgravarsi, che forse era convenevole fossero isgravati; che sempre parve da gran tempo che chi ha fare le parti, guarda a farla a sè buona.

RUBRICA 932<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori di maggio e giugno 1382.*

Leonardo di Geppo Pitti

Filippo di Bandino, coreggiaio

Francesco di Niccolò Riccialbani

I., XII, 10 Iacopo' di Piero Guidi, scarpellatore

Tommaso di Meglio Fagiuoli

Giovanni di Berto Fini, lanaiuolo

Filippo di Michele, cambiatore

Nuccio di Matteo, tavolacciaio

Filippo di Barone Cappelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Ioanni

Ser Michele di Bardella loro notaio, quartiere di S. Spirito.

RUBRICA 933<sup>a</sup> — *Come in Firenze vennero ambasciatori del Duca d'Angiò, e come ambasciatori andarono a lui di Firenze.*

Come narrato avemo addietro in più parti della venuta del Duca d'Angiò, cioè messer Luigi, figliuolo di messer Gianni, re di Francia, lo quale a quello tempo era balio dello reame di Francia, perocchè lo nipote, lo figliuolo del fratello, era re e giovane. Questo Duca d'Angiò era stato fatto figliuolo adottivo della reina Giovanna, reina di Gerusalem e di Sicilia, che volgarmente s'appella il reame di Puglia, e quello avea fatto la detta reina, per-

chè messer Carlo di Durazzo allora s'era mosso per venire a torle lo reame. Questi non essendo venuto a tempo a soccorrerla, pure veggendo lo re Carlo avere auto la possessione dello' reame, si mosse con grande sforzo, e venne a Vignone; e quivi a quello che Papa era tenuto in quello paese, si fece concedere le ragioni di quello reame, siccome a Papa vero s'appartenea di fare; e poi se ne venne per Piemonte e per Lombardia, dove fu ben ricevuto. E parentado si disse che fece con messer Bernabò Visconti, Signore di Melano. E quindi mandò suoi ambasciatori in Toscana a risignificare la sua venuta, e a narrare siccome egli era in Lombardia, e che sua intenzione era passare ed andare a suo viaggio senza nuocere ad alcuna città, o persone, perocch'era amico di tutti li Comuni di Toscana, e qui grandissime profferte faccendo alli Comuni di conservarli senza danno, a quelli ch'erano in sul suo cammino, chieggendo vettoaglia per lo suo cammino, ed a' Fiorentini significando non toccare di loro terreno. Furono veduti graziosamente e ringraziati, ed appresso si mandò lo Comune, quando furono in su quello di Bologna, ambasciatori a visitarlo e (*fare*) generali profferte, le quali graziosamente ricevette, e vide. E questi furono gli ambasciatori:

I., XII, 11

15 Maestro Luigi Marsili, frate romitano di Santo Augustino

Messer Guccio de' Nobili

Messer Luigi di messer Piero Guicciardini, e con grande orrevolezza di cavagli e di vestiti' si partirono di Firenze a' dì.... (*lacuna*) di luglio e con compagnia di gente d'arme. Questo negli anni di Cristo 1382.

I., XII, 12

20 RUBRICA 934<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori di luglio e d'agosto 1382.*

Agostino Martini, lanaiuolo

Giotto di Marrone, galigaio

Giovanni di Ser Ugo Orlandi

Filippo Baldini, vinattiere

25 Rinieri di Giotto Fantoni

Monte di Pugio, Ferrovocchio

Gentile di Vanni degli Albizi

Marchionne di Geri di Ceri

Agnolo d'Uguccione Tigliamochi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito

30 Ser Tommaso Redditi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

RUBRICA 935<sup>a</sup> — *Come fu alcuno bisbiglio, onde ne seguì certi inconvenienti ed infino in palagio de' Priori.*

Nel detto anno 1382 e l'ultimo dì d'agosto, avendo veduto che la tratta dei Priori fatta a' dì 28 d'agosto, era d'uomini comuni e non molto signorili, onde la cosa procedesse' parve che accordassero certi a non volere tali Priori. Dissesi di molti, che ciò furono li capi, li quali al presente taciamo, perchè in comune allora non ne fu nulla, e parve che ciò si sconciasse, che non andò tondo il trattato; perocchè era ordinato fosse all'ora de' Priori tornati fossero a casa, che era quasi le tre ore; perocch'è usanza che i Priori, il dì sono tratti, vanno in palagio, poi la sera si ritornano a casa a dormire quelli tre dì, che sono innanzi tratti, dopo la grossa campana, e la mattina ritornano in palagio; ora s'affrettò la cosa, se vero era lo trattato, per uno, che fu in sulla Avemmaria preso, in iscambio d'un altro, onde la vicinanza non lo lasciava menare. Quivi fur tratte arme addosso alla famiglia del Podestà, e feriti furono; di che molti in arme uscirono fuori. Dicesi che fu prima che l'ora, di che non si appresentarono armati, se non quelli dello paese, ove fu lo romore della famiglia. Ma pure d'uno grido in altro, si cominciò a gridare, ed armare molti, gridando:

I., XII, 13

1. allora] che allora G. R. — 18. lacuna] a dì 30 I. La data è supplita da I. con la scorta di altra cronaca citata in nota — 37. de'] che' I.

“ Viva Parte guelfa, e muoiano gli ammoniti e' Ghibellini „. E parve che per alquanti si gridasse: “ A casa gli Alberti — chè noi non vogliamo messer Cipriano degli Alberti per Gonfalonieri di giustizia „, ch'era tratto. Costui era a casa, ed in effetto tolse sua compagnia e con armi ed intrò in via, ed andonne al palagio, e quando egli fu alla porta, domandò' che gli fosse aperta. Lo Capitano de' fanti rispuose ch'egli entrasse per uno sportellino terragno, ove convenia ire carponi, perocchè così avea comandamento da' Priori, ch'erano in palagio. Di che come franco uomo rispose, che volea gli fosse aperto la porta, e ch'egli era Gonfalonieri di giustizia, e non intendea andare per isportelli. Ultimamente dopo molte cose, s'andò su per la parola a' Priori, e gli fu aperto. Quando fu suso, ed intrato con 20 armati, egli disse che volea lo gonfalone della giustizia. Lo Gonfalonieri gli disse, s'indugiassse nella mattina, o infino a mezza notte. Ultimamente egli il volle, ed ebbelo, e fecelo ben guardare, che non fosse mosso, nè tocco da persona. La mattina nel nome di Dio prese l'ufficio. Quelli ch'erano in arme si tornarono a casa, come seppero che messer Cipriano avea lo gonfalone appo sè. E certo l'Arti e gli Artefici tutti riconfortati allo riposo della città, veggendo avere tanta franchigia nel Gonfaloniere; e se avesse voluto il Gonfaloniere seguire la volontà degli artefici, egli volgea la città a quello stato ch'egli volea; perocchè si disse che molto erano in punto l'Arti. Posato la cosa, gli artefici si ragunarono alle loro botteghe, ed andavano al palagio a confortare li Signori, che facessero giustizia di coloro, che avessero fallato. Lo Gonfalonieri ed i Priori feciono dire che' si stessero in pace. Di che essendo le cose in quelli termini, ed intrati li nuovi Gonfaloni e nuovi Dodici, missero 20 mano a ragionare di unire la città; ma giustizia in quell'ora non fece contra a niuno, ed il Podestà non punì di quello niuno ed altri della ingiuria della sua famiglia, poich'era sicuro, e non se ne fece quasi cosa niuna che montasse.

RUBRICA 936<sup>a</sup> — *Come fu preso Agnolo di Pierozzo Arcagnoli per trattato che si disse dovea fare a posta di certi.*

Nel detto anno e mese di settembre, essendo uno sensale fiorentino a Pisa, lo quale avea nome Agnolo di Pierozzo Arcagnoli, e vegnendo a Firenze, fu a Monte Lupo preso e menato al Podestà di Firenze. E fu detto al podestà che questi venia per trattato fare, e che da parte di certi sbanditi e confinati, che abitavano a Pisa, aveano a favellare, che fussero nel trattato. Messo alla fune, in effetto si confessò essere perciò venuto; ma più volte volendo che alla stanga lo raffermaesse, mai non raffer mò, ma sempre dicea, non essere nulla vero. Di che condottisi il Podestà infino alla fine del dì, che tolti gli dovieno essere gli atti, egli lasciò lo detto Agnolo libero, salvochè gli diede confini, e comandogli nulla dicesse di che esaminato fosse. Ed il' dì, che tolti gli furono gli atti, inquisi certi, ch'erano a Pisa sbanditi e confinati, e mandogli in camera, e lasciogli negli atti predetti; onde gran biasimo n'ebbe, imperocchè, se il preso era colpevole, dovea morire, e se non colpevole, non dovea essere condannato a' confini, che esso principale lasciato e li malleadori inquisiti, che ne può ire la persona, non pareva a persona giusta, nè degna cosa. Pure gl'inquisi, come detto è; li quali furono questi, cioè:

Andrea di Pacchio degli Adimari  
Recco di Guido Guazzi.

RUBRICA 937<sup>a</sup> — *Comc si cercò d'unire cittadini, e fecesi riformare e levare gli uomini a ciò fare.*

Parve che sempre la nostra città avesse qualche stimolo di faccenda, perchè pareva male contentarsi delli rimescolamenti i cittadini, e spezialmente che gli ammoniti tutti fossero in sospetto, perocchè tra essi avea de' Guelfi. Presero li Capitani della Parte a ragionare di vedere modo di unire li cittadini: e a ciò praticare elessero 48 uomini. Poi intrati i Gon-



faloni e Dodici nuovi, diliberarono i Signori di sospendere la legge della Parte per tutto il mese d'ottobre, della quale legge non si potea parlare nè in aumento, nè in diminuzione, sotto gravi pene. Di che si sospese la legge, e che 48 uomini fossero insieme con gli Priori e i Dodici e' Gonfalonieri e i Capitani di Parte a praticare quali fossero le vie della unione e concordia dei cittadini; e ciò fu fatto, secondo si disse, a buono fine.

L., XII, 17

RUBRICA 938<sup>a</sup> — *De' modi di messer Obizo, capitano del Popolo e di suo sindacato.*

Nel detto anno e mese di settembre, avendo di dietro del palagio del Capitano, del quale è parlato addietro, cioè messer Obizo degli Alidugi, il quale si trovò a tutte le novità predette di questo anno, una casa, nella quale abitava la famiglia di Ricciardo de' Figliuolipetri, cioè la moglie e due pulcelle grandi d'età di 18 anni, assai belle e molto appariscenti delle persone, e tra perchè era il padre confinato, e perchè era povero gentile uomo, non le maritava, lo Capitano, secondo si disse, essendo innamorato dell'una, perchè dalle finestre si poteano insieme vedere, trattò con lei; ed in effetto una notte, sotto colore di far cercare se lo detto Ricciardo avea rotti i confini, e fusse in casa, per uno suo notaio con certi fanti, la fanciulla fu tratta di casa e messa in casa il Capitano, ed in effetto spolcellata. Ed usata questa prosunzione, e per la Terra si parlava variamente e noiosamente di ciò, pure si dava questo difetto al figliuolo ed al notaio. Ed ultimamente non sappiendo che se ne fare, o che 'l peccato lo volesse, che in più brutta materia andasse, fu accomandata a una che tenea le fanciulle al servizio degli uomini, la quale scusandosi, che il figliuolo del Capitano alcuno di gliel'avea accomandata, che la guardasse, scusandosi non sapere chi si fosse, il fratello della fanciulla tornato, ch'era fuori, in capo d'alcuno di, sentendo questa mercatanzia, si dice, l'uccise, e fecela sotterrare segretamente. Molte cose baldanzosamente fece, ed eziandio di confinare uomini, che non lo meritavano, ed a posta, si dicea, di quelli che allora ministravano. E che ciò fosse vero, questo apparve essere così, perocch'al sindacato molte petizioni gli furono date di baratteria, le quali si provarono. E veggendosi le prove fatte, e che esso veniva condannato, tanto poterono gli amici suoi, con dire: "Se questo è condannato, niuno per istato raffermare mai non verrà a Firenze, e se verrà, male la farà". Di che forma si prese di cattivo assempto, non mai più usata in Firenze, che si tolse gli atti alli sindachi loro; di che spirato il termine, e non condannato, s'andò con Dio, e fuggì per gli capitani della Parte donato arme di Parte, ed onorato di grosse baratterie di' migliaia di fiorini per una che si trovarono provate in lui.

L., XII, 18

L., XII, 19

RUBRICA 939<sup>a</sup> — *Come i Genovesi feciono rappresaglia sopra le mercatanzie de' Fiorentini.*

Nel detto anno avendo li Fiorentini veduto quanto si facea per loro, che la mercatanzia andasse sicura per mare e per terra, e che per la guerra de' Genovesi e Viniziani, durata più tempo, ed i Fiorentini più volte interpostisi della pace, ultimamente ragunandosi nelle Terre del Conte di Savoia l'una parte e l'altra, cioè.... (*lacuna*) e li Fiorentini vi mandarono onorevole ambasciaria a formare questa pace con molti capitoli, infra' quali fu uno capitolo che li Genovesi dovessero riavere Tenedon, lo quale teneano li Viniziani. Della qual cosa furono i Fiorentini mallevadori, che li Viniziani lo darebbono in mano del Conte di Savoia, e la pena fu di 150000 fiorini. Di che non osservata la convenzione, li Genovesi, senza richiedere della pena li Fiorentini, od altro osservare, sostennero molta mercatanzia de' Fiorentini a Genova, e disonestarsi più ancora, chè per temenza dello papa d'Avignone, li Fiorentini noleggiavano in nome di Genovesi e colle loro navi ogni mercatanzia, e però non lasciarono che non rompessero fede e promissione del navigare sane' e salve a Pisa le mercatanzie, ma ritennonle a Genova senza più arrearle innanzi. Onde più e più ambasciate v'andorono, e nulla venne a dire di rendere; ma li Viniziani si scusavano,

L., XII, 20

e diceano, che infra 'l termine aveano mandato a dire al Conte di Savoia ed a' Genovesi, togliessero la tenuta di Tenedon, e che s'egli non l'aveano voluta, non doveano fare rappresaglia sopra li Fiorentini, e se la faceano, faceano torto a' Fiorentini e forza, della quale essi Viniziani non erano potenti a vendicarci, nè a loro stava; ma che molto a loro ne 'ncre-scea. E così non la prima volta i Fiorentini per gli Viniziani ebbono danno. 5

RUBRICA 940<sup>a</sup> — *Come certi furono abominati d'alcuna baratteria, e non fu vero, e ne furono condannati quelli che gli aveano abominati.*

Perchè sempre nella città di Firenze furono gli animi pregni a vendetta, più che a benignità, parve che gli emoli molte volte, più che li buoni, potessero, o per punire li peccati, o per dare asemplo, che de' fatti de' Comuni se ne pigli pochi, e specialmente chi ha altra 10  
 I., xii, 21  
 Filippo di Fornaiò de' Rossi, al tempo che lo conte Giovanni fu bargello; onde' essendo messer Cante intrato in ofizio, uno Fornaino di Guido da Borra abominò uno Guido, farsettaio, averlo fatto ricomperare, essendo in oficio di Comune. Di che l'uno e l'altro sostenuto e col-lato l'uno e l'altro, e non potuto rinvenire il fatto per bene un mese, o più, il Capitano usò 15  
 di malizia, ed ebbe una sera dopo cena amendue costoro, e disse, con quasi farsi beffe della cosa: " Per 25 fiorini m'avete fatto stare impacciato voi e me, e nulla ho salvo: voi sofferto " male, ed io impaccio; andatevi con Dio, e più non voglio di voi impacciarmi „. E disse a' suoi uficiali: " Lasciategli ire „. Gli uficiali dissero: " Egli è assai di notte, ed andandone a " questa ora, metterebbe ammirazione a' parenti ed alli cittadini, ma domattina li lasciate an- 20  
 dare „. Disse lo Capitano: " Io non voglio ch'egli abbiano più male notti „. Lo giudice disse: " Io farò loro dare uno letto, e domattina li lascerò „. E così dato loro larghezza, e coman- dato al portieri li lasciasse andare al dì, fu dato loro una camera ed uno letto, sotto il quale avea uno nascoso. Come questi furono a letto, lo farsettaio disse: " Bene m'hai fatto guastare " la persona, acciocchè io non possa lavorare, ed hai fatto male ad appormi il falso; ma tu lo 25  
 I., xii, 22  
 " facesti, perchè tu fosti informato, ch'io adoperai nella morte di Filippo di Fornaino; ciò " mai non feci, ma fu il tale ed il tale, e non io „. Di che rispuose Fornaino': " Di vero " questo non feci da me, io non terrò mai per amico quegli che ciò m'hanno fatto fare, " ch'io t'ho per buono e leale, e pregoti mi perdoni, ch'io voglio essere tuo amico sempre „. Lo fante riportò al Capitano queste parole. Quando il Capitano ebbe questo, fece che For- 30  
 naino il confessò, e raffermd, e Guido farsettaio liberò, e Fornaino condannò in lire 1000 a pagare netti, e fecegli portare la mitria per Firenze. Onde fu molto lodato di questa cosa, e più lodato sarebbe stato, se fusse giustizia allora di quelli che insegnato gli aveano tale mercanzia; perocchè da sè non era uomo da tale faccenda operare. Ma questo è detto, non perchè tale materia meriti mettere in cronica, ma perchè tutto dì di simili infamazioni si 35  
 faceano per gente per chi era tornato che non lo meritava, e per chi avea ufici era restituito in essi non meritamente, che poi offendeano, ed ingiuriavano chi gli avea offesi e chi non gli avea offesi. E certo più benignamente si poteano portare che non faceano; chè chi torna a casa per grazia, e l'offesa ch'è fatta gli è perdonata, non dee più offendere, nè nimicare colui che non fu colpevole a fargli torto, ma ragione; e se pure gli viene voglia di vendicarsi di 40  
 I., xii, 23  
 chi gli ha fatta ragione, non dee nimicare colui che non gli ha fatto nè torto, nè ragione. Questa giustizia fu la prima che' messer Cante fece personale, e fu a' dì 16 d'ottobre 1382.

RUBRICA 941<sup>a</sup> — *Come lo Papa mandò ambasciadori a richiedere li Fiorentini del danaio della pace, e come si diliberò di dare a messer Giovanni danari di quelli della Chiesa sotto colore d'una cosa in altra.* 45

Nel detto anno per più volte s'era per una gente cercato di fare lega collo re Carlo, e generalmente li mercatanti ed altri non pareo loro di fare la lega. Di che in contesa era

la cosa tanto che in Firenze non si avea altro che parlare di ciò; e non possendosi ottenere, si avvenne che in questo mezzo lo Papa mandò suoi ambasciatori a ricercare che li danari, li quali dovea avere da' Fiorentini, li dovessero dare parte, in ogni modo ch'e' volessero, o in dono, o per Dio, o della somma, o in che modo a loro piacesse, ed in ogni modo si dichinava a dimandare, quasi come per limosina, allegando che il Duca d'Angiò già era per intrare nel paese, dove se venia a Roma, non vedea come si difendere. Di che veduto quegli, a cui piaceva di lega col re Carlo, non poterla avere, vidono modo di fare che avesse intrato in impaccio; e sotto questo colore missero innanzi di sovvenire il Papa in questo modo: " Che messer Giovanni Aguto, il quale era Capitano delle gente d'arme del Comune di Firenze si cassasse, ed avesse de' danari del Papa fiorini 12000 da' Fiorentini, li quali si scontassero nel compito de' danari della pace; e così s'ordinò. E messer Giovanni Aguto si partì di Firenze per andare nel mese d'ottobre 1382, ed andonne per colore d'andare a servire la Chiesa. Ed il servizio, ch'egli fece, fu ch'egli si misse in su quello di Siena alla Badia a Isola, e domandava a' Sanesi fiorini 14000, dicendo che quando fu insieme con messer Gianni Bavo Ungaro, li dovea dare. Di che li Sanesi si teneano gravati da' Fiorentini, perchè eglino ch'erano usciti del terreno de' Fiorentini collegati de' Sanesi, in sul terreno loro facieno danno, e faciengli ricomperare; e grande doglianza di ciò facieno in Firenze. E poi si partì messer Giovanni, e cavalcò, e andò a Roma, e quivi per ispazio di più di stato, lo papa cercava d'andare di Roma, e dissesi che ne volea ire a Napoli colla crociata; e chi dice ch'egli volea andare a stare a Corneto; perocchè se 'l Duca d'Angiò vincea, pareva a lui male sicuro stare in Roma. Lo popolo di Roma andarono a casa di messer Giovanni Aguto, e minacciarono con dire, egli ne volea menare il Papa, che s'egli non andasse tosto via, che gli farebbono villania. Di che a' dì 6 di novembre si partì di Roma messer Giovanni Aguto, ed andonne a Napoli' in aiuto dello re Carlo; onde il Duca d'Angiò scritto avea in Francia ed a Vignone, che li Fiorentini mandavano incontro gente, e corsero in quella volta gran rischio i Fiorentini a Vignone ed in Francia.

I., XII, 24

I., XII, 25

RUBRICA 942<sup>a</sup> — *Come vennero ambasciatori del re Carlo a Firenze, e la cagione della loro venuta, e quello che per ciò si fece.*

Nel detto anno e mese d'ottobre vennono in Firenze ambasciatori del re Carlo di Napoli, li quali per parte del re Carlo cercavano più cose; ma lo effetto era questo che per vie strane cercava lega e con dimostrazioni varie; ed ultimamente addomandava fiorini 38000, li quali la Duchessa di Durazzo avea dipesitati in sul Comune di Firenze, e che ancora la Duchessa n'avea ambasciata imposta a' detti ambasciatori. Di questo fu vario ragionamento e contesa; conciofossecosachè la predetta Duchessa avesse per altre lettere scritto che i Fiorentini non dovessero nè per lettere, nè per ambasciata mai dare suoi danari, salvo s'egli non vedessero lei essere libera in sua libertà stare ed in luogo salvo e sicuro per lei, ovvero se per ultima volontà di lei morta. Questa cosa venne in molta contesa, perocchè quegli che voleano la lega collo re Carlo, non possendolo atare, voleano per altro modo atarlo' che per lega, e consideravano che poichè il Duca d'Angiò era intrato nello reame, ed era intorno a Napoli, ed il Re avea bisogno di danari per pagare i suoi soldati, che questo fosse un grande sussidio al Re, e quando lo Duca sapesse ch'e' Fiorentini mandassero messer Giovanni Aguto al Papa, e dal Papa contra a lui, e poi dessero denari al re Carlo, assai sarebbe chiaro, li Fiorentini atare lo re Carlo contra a lui, e che di questo n'arebbe sdegno contra a Fiorentini, e di ciò esso sparlerrebbe, o altro farebbe contra a' Fiorentini; di che poi di comune concordia si darebbe adiuto, e sussidio al re Carlo.

I., XII, 26

RUBRICA 943<sup>a</sup> — *Come s'ebbono copie delle lettere che lo Duca d'Angiò mandò in Francia per fare sostenere li Fiorentini e le loro mercatanzie.*

Nel detto anno e mese di novembre vennono a Firenze lettere e copie di lettere; le quali lettere mandavano i Bolognesi; conciofossecosachè alle bullette delle porti dei Bolo-

L., XII, 27

gnesi si cerchiu d'ogni lettera, furono trovate lettere, le quali lo Duca d'Angiò mandava in Francia, a fare ditener mercatanti e mercanzie de' Fiorentini, conciofossecosachè i Fiorentini contra a lui mandavano gente, e davano aiuto allo re Carlo contra a lui. La copia' della lettera mandarono i Bolognesi ai Fiorentini; e similmente messer Bernabò di Melano per sue lettere e copie di quelle significava a' Fiorentini il simile. Onde di questo nacque grande bisbiglio nella città, e molto s'occultarono queste lettere, acciocchè non fosse fatto sconcio alla materia; ma pur fu così che si seppero, e molto sconciarono e la lega e dell'altre cose che addimandava lo re Carlo.

RUBRICA 944<sup>a</sup> — *Come in Firenze si fece rinovale del Re d'Ungheria.*

L., XII, 28

Nel detto anno e mese d'ottobre venne novelle di più luoghi che lo Re d'Ungheria mes- 10 ser Luigi era morto, e chiare lettere furono di ciò apportate, ma non dalla moglie o figliuole, come d'usanza suole essere significato. Di che si fece nel duomo della città di Firenze onorevole rinovale, siccome si suole fare quando alcuno Re di Napoli muore. Di che assai fu in Firenze ammirazione per molti, considerato che non s'avea nulla nè dal re Carlo, nè d'Ungheria a fare ciò. Ma così vanno variando le cose in Firenze, che alle bubanze o a 15 certi appetiti la gente corre alle spese. Del detto Re non rimase figliuolo niuno maschio, due femmine; l'una era in vita del Re maritata al fratello del Re di Buemia, Marchese' di Brandimborgo, il quale Re di Buemia era eletto imperadore; l'altra figliuola era rimasa senza marito. Dissesi per molti che lo Re l'avea lasciata si maritasse a uno figliuolo dello re Carlo di Napoli. Questo ancora per infino a quello tempo del rinovale, non era lettera vera ancora 20 di ciò. La maggiore, a cui di ragione s'appartenea lo reame, la quale era moglie dello fratello dello Imperadore; e diciesi: gli Ungari non essere contenti d'aver re boemio, nè tedesco, perocchè non erano amici. Di che la cosa si stava più in dire che in fatto di verità; ma pure avea colore, perocchè infino al tempo della vita del Re d'Ungheria, n'erano gli Ungari male contenti del parentado dello imperadore Carlo e fratello di Vincislao, eletto; e 25 per altro colore che avendo lo Re d'Ungheria maritata la seconda figliuola, di cui si parla, dicendosi, dovere essere del figliuolo del re Carlo, l'avea promessa al figliuolo del duca Lippoldo duca di Osterich per contentare gli Ungari, in sua vita si ritrasse del parentado, ed avendo a casa lo duca Lippoldo la detta fanciulla, che non era nè ella, nè 'l fanciullo in età, mandò per essa, ed al genero della maggiore, cioè il fratello dello eletto Imperadore, 30 donò lo reame di Pollonia in dota.

L., XII, 29

RUBRICA 945<sup>a</sup> — *Come' lo Cardinale di Ravenna venne in Firenze, e ciò che fu la cagione di sua venuta per parte dello re Carlo, imperadore.*

Negli anni di Cristo 1382, a dì 3 di novembre, intrò in Firenze il Cardinale di Ravenna, uomo di nazione friolano, sagacissimo e bello parlatore; e comechè a tempo di papa Ghi- 35 rigoro XI collo quale i Fiorentini ebbono guerra, essendo egli arcivescovo di Ravenna, fu mandato in Francia e in Fiandra ed oltre a' monti a perseguire i Fiorentini, e certo molto si sperimentò, e vituperò con iscomuniche, e con tórre ogni sustanzia a' Fiorentini; nondimeno quando lo Comune di Firenze si mandò questo anno passato suoi ambasciadori allo eletto Imperadore, del numero de' quali io fui l'uno, molto gli onorò lo detto Cardinale oltre 40 a tutti gli amici de' Fiorentini, lo quale Cardinale era là Legato di papa Urbano VI. E quasi per lui spacciati furono li Fiorentini, non avendo riguardo allo male, che fatto avea a' suoi mercatanti, ma come fu sempre la città benigna e graziosa ad ogni forestiero, e specialmente divoti di santa Chiesa, molto lo onorarono. Ed in effetto la venuta sua fu che am-

21. reame.... era] reame perocchè era I.

basciata dello Imperadore e' recava, e che esso volea fare tra lo Imperadore e li Fiorentini accordo, e' che lo Imperadore assai gli dava fede. Venuto alla pratica, fu conchiuso in effetto che i Fiorentini erano divoti figliuoli e servidori dello Imperio, e che erano presti, se lo Imperadore volesse lo censo ordinato col padre, ch'e' Fiorentini gli darebbono ogni 5 volta, e così ricevendo da lui, come avieno dal padre. Non molto si strinse alla materia, e non molto fu stretto; con parole generali l'uno e l'altro si salvò, bench'egli cercasse di fare una lega collo Imperadore e con messer Carlo, re di Napoli, e con tutti i Comuni e la Chiesa. Questa coll'altra si passò di leggiere: e di *leggera* impresa di leggiere frutto fusse nella sostanza. Egli si partì di Firenze, e tornossi per la via di Bologna venerdì a' dì 21 di novembre, e disse che esso andava indietro con lettere del Papa al Signore di Ferrara e di Padova, li quali prometteano in adiuto di papa Urbano danari, o gente; e poi dovea in Ungaria andare a trattare che la figliuola dello re Luigi d'Ungaria fosse moglie del figliuolo del re Carlo di Napoli. Molti dissero che per sagacità impetrava queste andate per non tornare a Roma, fino il Duca d'Angiò era a Napoli.

I., XII, 30

15 RUBRICA 946<sup>a</sup> — *Come' la loggia della piazza de' Priori fu compiuta, e di che misura, e di che costo.*

I., XII, 31

Nel mese di novembre la loggia di sulla piazza de' Priori venne tutta compiuta, ed intornicata d'ogni maestro e d'ogni arme intagliate poste di fuori, salvochè di figure che a porre v'erano; la quale loggia fu di grandezza: il vano dentro lunga braccia 60 e di larghezza 20 braccia 23 e d'altezza braccio 28. E se fusse stato lavoro d'uno cittadino ognuno giudicò essersi fatta prezzo di meno di 12000 fiorini; ma perchè sempre la città di Firenze nelle spese si trasandò, e male si spende, e peggio si lavora, si trovò essere spesi fiorini.... (*lacuna*) d'oro. La quale spesa fu molto meravigliosamente ragguardata, non perchè non fosse d'onorevole cosa alla nostra città e di bellissimo lavoro, ma per la soperchia spesa.

25 RUBRICA 947<sup>a</sup> — *Come in Firenze si scoperse uno trattato.*

Nel detto anno, cioè 1382, del mese di novembre si scoperse in Firenze uno trattato, lo quale fu saputo per uno Meo di.... (*lacuna*) il quale avea uno suo figliuolo, che stava a' linaiuoli e panni lini; ed in effetto rivelò che uno, lo quale avea comperato da lui panno lino tinto, gli avea detto che trattato v'era, e che il panno avea comperato per fare bandiere. 30 Lo garzone dicea a Meo suo padre, che egli se ne volea andare a Pisa; lo padre, sospettando la sua andata, in effetto gli fu molesto tanto, ch'egli lo lusingò che gli dicesse il fatto. Onde itosene agli ufficiali della guardia, e presi alcuni, infra' quali ne furono guasti tra due volte sei: l'uno fu Bartolommeo di Piero Porcelli, lo quale era vinattieri, e disse costui essere grande capo di questo trattato, e con lui fu preso uno Nencio, cappellaio, ed uno 35 Guelfo, cardatore, ed uno Fazio, conciatore, e furono impiccati con lui. E disse che confessarono che la vilia di S. Andrea, ch'era lo sabato, ch'eglino alle 7 ore della notte si doveano armare, e ragunarsi al ponte alla Carraia, e poi in sulla piazza di S. Maria Novella, e quivi doveano venire tutti quelli delle due Arti, le quali furono levate via, cioè quella de' Farsettai e quella de' Tintori e de' Ciompi assai, le quali due Arti furono levate via di gennaio 40 prossimo passato, come addietro appare, e dove erano 23 Arti, tornarono a 21, e doveano levare tre bandiere: quelle due di quelle Arti e quella della Parte guelfa. E dissero che altri non erano impacciati a ciò, che eglino, per' isperanza che cominciato lo romore, gli ammoniti e Ghibellini ed altri, male contenti, li seguissero, e così grossi andare a casa li ricchi, e rubare, e pigliare il palagio del Podestà, e quivi farsi forti, ed andare a casa de'

I., XII, 32

I., XII, 33

8. *leggera*] legge I., G. R. - fusse] era I. — 41. *quelle*] con le I.

Priori, e pigliare le mogli e figliuoli, e menargli alla piazza de' Priori, e domandare lo palagio, e se non lo davano loro, cominciare a uccidere gli figliuoli, ed ardere loro le case. Ancora ne furono guasti due altri; ciò furono: uno Giovanni Mascalzone ed uno Cocco, pure delle dette due Arti. Venne questa in mano di messer Cante Gabrielli, capitano del popolo, e dubitossi che se fusse in mano d'altrui, non fosse stato tirato la cosa più innanzi per le volontà di quelli, che intizzavano li rettori a vendetta di loro altre ingiurie. 5

RUBRICA 948<sup>a</sup> — *Come per lo detto trattato si feciono riformagioni.*

*I.*, XII, 34 Nel detto anno e mese di dicembre si feciono riformagioni, acciocchè chi volesse offendere allo palagio de' Signori, non avesse tanto di baldanza: che a qualunque dei Priori fosse arsa la casa o rubata, per officio che' fosse, o alcuno di Collegi, o degli Ufficiali della guardia, lo Comune de' danari del Comune rifacesse lo danno; e molte altre riformagioni' a ciò simili ed a freno de' mali operatori; e raffermo messer Cante, capitano. 10

RUBRICA 949<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da settembre a gennaio 1382.*

Filippo d'Arrigo de' Magli	Donato di Iacopo Strada	
Benozzo di Francesco Benozzi	Francesco di Donato, pizzicagnolo	15
Simone di ser Piero della Fioraia	Filippo di Niccolò de' Giugni	
Antonio di Lippo, maliscalco	Andrea di ser Bartolo da Rignano, lanaiuolo	
Caroccio Carocci, speciale	Ioanni di Berto Pucci	
Paolo di Lorenzo, lanaiuolo	Bartolommeo di Zanobi, rigattiere	
Paolo di Bartolo, ritagliatore	Iacopo di Piero, sellaio	20
Matteo di Francesco d'Andrea, setaiuolo	Antonio di Niccolò, biadaiuolo	
Messer Cipriano degli Alberti, cavaliere, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	Francesco di Lapo Federighi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	
Ser Lorenzo di ser Lando, loro notaio, quartiere di S. Iohanni.	Ser Michele Cioni, loro notaio, quartiere di S. Croce.	25

*I.*, XII, 35 RUBRICA 950<sup>a</sup> — *Come' si racchetò la città di Firenze del detto trattato per le parole di messer Cante, capitano.*

Nel detto anno e mese la gente stava sospesa, che pareva loro gran fatto, che alcuno di grande possanza non fosse nel detto trattato; e come addiviene sempre che chi sta in una opinione per paura, e chi mostra di starvi, ed ha altra intenzione, quelli che dubitavano di questo trattato, che di maggior lieva non fossero intinti, peccavano meno; ma certi v'erano che voleano quello dire che quelli con malizia per tirare la cosa a fare male, e cacciare gente. Onde a' Signori piacque di tener consiglio di richiesti e grande numero, e lo Capitano del Popolo, messer Cante, manifestò del trattato ciò che n'era, che altri non era caporali del trattato che li morti, come nella terza rubrica è detto, e quelli a cui dava bando, ed erano inquisiti; e se altri v'erano intinti, erano gente di condizione delle due Arti, siccome è detto nella detta rubrica. E così ne 'nquisì, e diè bando a una buona brigata di quella condizione. 30 55

NOTA. — *La rubrica seguente che è in I., manca in G. R.; I. la ricava dai Prioristi.*

*I.*, XII, 36 RUBRICA 951<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori da gennaio 1382 a tutto aprile 1383.*

Lorenzo di Giovannetto Zampaloca  
Filippo di Ventura, maestro

Pierozzo di Piero Peri, lanaiuolo  
Silvestro di Buoso Compiobbesi, fornaciaio

RUBRICA 952<sup>a</sup> — *Come' furono traditi due sbanditi del Comune.*

L., XII, 37

Nell'anno di Cristo 1383 del mese di maggio furono presi due sbanditi della persona, Piero di ser Benozzo e Manno di Boccaccio di messer Ardovino. Questi ebbono bando ne' romori che furono nello rivolgimento dello stato di gennaio, come appare addietro rubrica 905. 5 E nel vero quello Manno non era parlatore e di peggiore vita che Piero. Costoro, per quello si disse, usavano in Romagna nelle Terre di messer Giovanni d'Alberghettino e d'Amerigo suo figliuolo, e pare che si riparavano in casa d'uno prete, lo quale si chiamava ser.... (*lacuna*). Di che sentendosi a Firenze, per chi volea loro male, e per chi temea ch'eglino facessero trattato, fu riportato ed ordinato collo predetto prete, che quando vi venisse, ch'egli 10 trovasse lo modo di farlo pigliare ad Amerigo predetto, figliuolo di messer Ioanni d'Alberghettino. Lo tranello fu fatto a loro in questa forma: che lo prete disse d'aver bisogno d'una mezza pezza di scarlato per suo amico, e così gli darebbe i danari, quando volesse venire a lui nel luogo usato, dicendogli ch'egli avea parenti' e fratello lanaiuolo in Firenze lo detto Piero, che lo servirebbe bene. Ed andò lo detto prete a ritrovargli infino dov'egli 15 erano. Quelli semplici, stimando: noi averemo ora li danari senza mandare a Firenze per danari, e' dissero al prete: "Noi manderemo a Firenze anzi, e faremo venire il panno, e poi voi darete quello che gusta". Lo prete, perch'egli venissero più volentieri, disse che ben si fidava di loro, ch'egli farebbono venire lo panno ch'egli venissero per danari, e ch'egli li darebbe loro, ed il panno venisse a luogo e tempo; e così andarono per danari, ed eb- 20 bono derrate. Costoro furono presi, secondo disse Amerigo, perchè gli fu messo sospetto, ch'egli venieno per fare danno nelle sue Terre. Di che essendo in Firenze messer Giovanni d'Alberghettino, il padre del detto Amerigo, e subito fu sostenuto, nè mai lasciato infino che li predetti Piero e Manno non vennono in Firenze. Molti vollono dire che fu fatto a mano e con ordine e con volontà di messer Giovanni e d'Amerigo; se fu vero, o no, eglino il 25 sanno. Come che la cosa si fosse, egli Amerigo ebbe poi provvisione in Firenze di certe lance, e questo un poco gli diè infamia; chè essendo ghibellini, ed il Comune in quello tempo fatta grande falò di guelfi, e di grande tempo nimici del Conte, il Comune si si fidò di loro. Furono li predetti dati, l'uno a messer Cante, ch'era capitano, e l'altro a messer Simone di messer Tommaso da Spuleto, ch'era podestà, e dopo molte contese, fu loro mozzo 30 il capo. Le contese furono da prima che non dovieno morire, perocchè li rettori non gli avieno presi in sul terreno del Comune di Firenze, e non gli dovieno guastare. L'altro dicea: "Che ha a fare lo rettore dove si sieno presi? egli non gli hanno a pigliare in sul "contado altrui; ma gli furono menati a casa". Ma dopo la contesa e grande esaminazione fatta di loro con tortura, la contesa venne di che morte dovessero morire; e furono con- 35 tenti, quando eglino ebbono la grazia che a loro fosse mozzo il capo. E così furono mozzi loro li capi.

L., XII, 38

L., XII, 39

2. 1383] 1382 G. R. Anche I. corregge la data — 20. derrate] .... te G. R. la lacuna è dovuta a un foro nella carta. La lezione "derrate" è data da G.; I. segna lacuna

Naldo di sero Stefano Casciani

Tommaso di ser Manetto, speziale

5 Lorenzo di Martino di Cambio, speziale

Cenni Marchi, albergatore

Migliore di Vierl Guadagni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni

Ser Niccolò di ser Guidone di ser Bonaiuto, loro notaio, quartiere di S. Croce

Feduccio d'Andrea Bellotti

10 Giovanni di Chino Lippi, corazzato

Luca di messer Forese de' Salviati

Andrea di Boccio, fornalo

Vierl di Sandro degli Altoviti

Iacopo del Riccio, chlavaiuolo

Giovanni di Mancino Sostegni

Luca di Giovanni del Pecchia, merciaio

Ubaldo di Fetto Ubertini, mercatante, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito

Ser Luca di Francesco, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

RUBRICA 953<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori di maggio e di giugno 1383.*

Bartolommeo di Micuccio, lanaiuolo  
 Lodovico di Bono Rinucci, merciaio  
 Zanobi di Taddeo Borghini, lanaiuolo  
 Bartolommeo di Dino, legnaiuolo  
 Giorgio di Guccio di Dino Gucci, lanaiuolo  
 Cambiuzzo di Batino, maestro  
 Simone di ser Matteo Biffoli  
 Paolo Fenci, beccaio  
 Niccolò di Nastagio de' Bucelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce  
 Ser Guccio di Francesco d'Andrea, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

I, XII, 40 RUBRICA 954<sup>a</sup> — *Come' in Firenze si fece uno trattato, pure di quella medesima gente minuta.*

Nel detto anno e mese di luglio fu nella città di Firenze uno trattato, fatto pure per gente minuta, li quali estimando che la mortalità, della quale diremo, era molto primiera nella città di Firenze, e molti cittadini fuggiti, chi in contado e chi fuori di contado, di lungi un giorno, o due, e più, stimarono che venisse lor fatto, e d'essere seguiti dagli ammoniti e da' mali contenti. E certo ogni volta, ch'eglino l'avessero fatta a sapere alli predetti, si stimava, loro sarebbe venuto fatto; ma eglino non lo feciono, ed eglino non feciono loro intenzione, ma guastaronla, e le loro persone. Fu lo detto trattato scoperto in questa forma: che essendo li cittadini, come detto è, fuggiti per la mortalità, la minuta gente non partita, ragunato alcuni sbanditi, li quali così ragunati a fine di rubare e d'essere ribanditi, venendo loro fatto. E veramente per quello che poi si vide, s'eglino avessero fatto con ordine, veniva loro fatto; imperocchè li cittadini possenti erano fuggiti la mortalità, e chi fuori del contado di Firenze, e chi nel contado; ma eglino si scopersono prima che non dovieno secondo l'ordine. In sulla prima loro non [non tutti loro] si levarono, e mossonsi da Santo' Ambrogio e per Belletri passando e per lo Prato d'Ognissanti, e feciono capo al ponte alla Carraia. Quelli dall'altro lato d'Arno, non erano in concio, non rispuosono, ed in quello luogo fu gridato; e così si partirono, e nulla feciono; e la gente sdegnò, ed andarono cercando costoro, e niuno ne fu preso; ma assai n'ebbono bando.

RUBRICA 955<sup>a</sup> — *Come fu una grande mortalità nella città di Firenze.*

Nel detto anno cominciò a Firenze una pestilenza primiera, e primiera di ciò per rispetto ch'era cominciata infino nell'anno dinanzi in alcuna casa, al Canto a Monteloro ed a S. Piero Maggiore, forse in quattro case, ed avie casa dove in uno mese n'erano morti 10 e lasciatone due, e poi restata; ma per la città quasi niente si sentì se non in sul marzo e aprile; allora cominciò a rucellare, e bastò infino al settembre molto fiera, pure al modo dell'altre mortalità, di quello segno del grosso sotto il braccio e sopra la coscia all'anguinaia. Molti buoni uomini morti, ma più fu ne' giovani e fanciulli che negli uomini e femmine di compiuta età. Ultimamente ristette, come detto è, di settembre, non sì che alcuno, e questo era a rado, infino al marzo vegnente' dello altro anno non ne sentisse, ma radi e pochi. Pure com'è d'usanza di tenerne lo conto che muoiono, in quello anno ne morirono circa

14. primiera] pintera G. R.; da quanto è detto nella rubrica seguente sono stato indotto a correggere il testo; poichè pare voglia dire primaticcia — 25. il testo è gnasto; e la punteggiatura di I. lo rende sempre più oscuro; le parole loro non forse sono state male trascritte; se pure non sia stata omessa la parola tutti — 31. di ciò] dico I. in nota avverte di avere corretto in dico la lezione dicio di G. R.



di.... (*lacuna*). E così posata la maggior parte di novembre si tornarono alla città: alquanti stettero infino passata la primavera, e poi tornarono.

RUBRICA 956\* — *Come per la detta mortalità si fece più leggi e ordini a Firenze.*

Nel detto anno si feciono di molte leggi, acciocchè niuno cittadino si partisse per la detta mortalità, a ciò che sospettavano che la minuta gente non partisse, e facesse romore, ed i mali contenti s'accozzassero con loro. Poi veduto che pur si partivano li ricchi, cominciarono a non lassare partire niuno senza il bullettino. Ancora a questo era impossibile a tenergli. Poi all'ultimo impuoserò danari a chi s'era partito, o partisse: comechè la cosa non andò uguale, che di quelli a cui fu posto, pagarono e tale no, com'è sempre d'usanza che gli animali grossi e possenti saltano e rompono le reti; pure n'entrò in Comune fiorini.... (*lacuna*). Dissero che gli voleano per soldare fanti, acciocchè lo stato stesse fermo.

RUBRICA 957\* — *De' cittadini di gran nome e stato che morirono in Firenze.*

I., XII, 43

Nel detto anno, tra in Firenze e di fuori di Firenze, fuggiti la mortalità non a buon'otta, o che morire dovieno, di che fu gran danno per le loro virtù e senno e per gli danari che avieno e seguito di parentado, diremo d'alcuni più singolari:

Carlo di Strozza degli Strozzi	
Migliore di Vieri Guadagni	
Michele di Vanni di ser Lotto	
Ioanni di Cambio, balestriere	
Messer Rosso di Ricciardo,	} de' Ricci
Uguiccione e	
Giorgio	
Messer Andrea di messer Benedetto	} Alberti.
Alberto di Luigi	

RUBRICA 958\* — *Come in Firenze vennero novelle che certi voleano mutare stato in Perugia, ed andarovi ambasciadori.*

Nel detto anno venne a Firenze sentore che in Perugia era bisbiglio che gli usciti rientrassero in posto. Comechè non sia di nostra materia, la toccheremo, perchè ne furono incolpati li Fiorentini, e dissesi che era stato ordine di certi cittadini di Firenze. Quelli' che ne furono nomati il sanno, se fu vero. In effetto mandati vi furono ambasciadori, e di concordia vi furono rimessi gli usciti, e poi intrati feciono romore, e furne tagliati una buona brigata da quelli dentro e cacciati e sbanditi, ed alcuni di loro se n'uscirono per paura, e poi feciono guerra a' Perugini e danno assai.

I., XII, 44

RUBRICA 959\* — *Questi sono i Priori dal primo di luglio 1383 a tutto agosto 1384.*

Paolo di ser Guido, cimatore	Niccolò di Giovanni di Neri, coreggiaio
Giovanni di Betto, maliscalco	Piero di Lippo Aldobrandini, gonfaloniere di
Mariotto di Simone Orlandini, lanaiuolo	Iustizia, quartiere di S. Maria Novella
Bartolo del Cece, lanaiuolo	Ser Filippo di ser Piero Mucini, loro notaio,
Alessandro di ser Lamberto del Nero Cambi	quartiere di S. Spirito.
Matteo di Pacino, legnaiuolo	
Cristofano di Giovanni Benivieni, speciale	Bartolommeo di Tommaso Corbinelli

- Giovanni di Tingo, calzolaio  
 Ser Niccolò di ser Pietro di Guccio Sirigatti,  
 lanaiuolo  
 Bartolo Sanguigni, calzolaio  
 L. XII, 45 Messer' Tommaso di messer Marco de' Marchi  
 Giovanni di Bartolo Manovelli, fondaco  
 Giovanni di Cambio de' Medici  
 Giovanni di Ristoro, lanaiuolo  
 Messer Francesco Bruni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni  
 Ser Antonio di ser Chello, loro notaio, quartiere di S. Spirito.
- Lorenzo di Filippo de' Machiavelli  
 Matteo Geri, fornaciaio  
 Messer Lorenzo di Guinizello Fracassini  
 Andrea di Vanni Tosi, coreggiaio  
 Bonaccorso Berardi, setaiuolo  
 Giovanni di Luca, galigaio  
 Chino di Simone Ristori  
 Tommaso di Bernardo Viviani  
 Giovannozzo di Francesco Biliotti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito  
 Ser Lapo Mazzei, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.
- Simone di Renzo, lanaiuolo  
 L. XII, 47 Simone di Filippo de' Capponi  
 Silvestro di Michele Nardi, merciaio  
 Giunta di Bartolo, fornaio  
 Giuliano di Rinieri del Forese  
 Niccolò di Giovanni, calzolaio  
 Niccolò di messer Lottieri da Filicaia  
 Lorenzo di Filippo, maestro  
 Filippo di Cionetto de' Bastari, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce  
 L. XII, 46 Ser' Dionigi vocato Nigi di ser Giovanni Tucci da S. Dodato in Pocis, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella
- Giuliano di Cola Nerini  
 Bartolo di Betto, bicchieraio  
 Messer Antonio di messer Niccolò degli Alberti, cavaliere  
 Iacopo di ser Zello, orafo  
 Lionardo di messer Giovanni degli Strozzi  
 Francesco d'Angelo, pezzaio  
 Franco di Benci de' Sacchetti  
 Biagio Carducci, albergatore  
 Gagliardo di Neri de' Bonciani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella  
 Ser Ristoro di ser Iacopo da Figgline, loro notaio, quartiere di S. Croce.
- Iacopo dell'Accerrito, lanaiuolo  
 Lorenzo d'Angelo, maliscalco  
 Giorgio di Lione di Simone  
 Andrea di Dello, bicchieraio  
 Vanni di Iacopo de' Vecchietti  
 Collino di Giorgio di Collino Grandoni  
 Giovanni di Pagno, lanaiuolo  
 Matteo di Nutino, calzolaio  
 Matteo di Chele Pagnini, lanaiuolo, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni  
 Ser Antonio di ser Francesco da Gangalandi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.
- Bernardo' di Iacopo Paganelli, lanaiuolo  
 Rosso di Piero del Rosso, fornaciaio  
 Niccola di ser Niccola, lanaiuolo  
 Iacopo di Zanobi vocato Gilio, biadaiuolo  
 Domenico di Giovanni di Maso Manovelli  
 Lapo di Martino, maestro  
 Terrino di Giovanni Manovelli  
 Iacopo del Rosso, pellicciaio  
 Chiaro di Francesco da Casavecchia, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito  
 Ser Vanni di Stefano di Vanni da Sanbuco, loro notaio, quartiere detto.

RUBRICA 960\* — *Della venuta del Sire di Cuscì in Italia.*

L'anno del 1384 scese di Francia della provincia di Piccardia uno gentile uomo, non però grande signore, ma molto uso in arme con assai pratica, e ben seguito in arme, e da gente senza ordine, come sbanditi e gente di compagnia, e sotto titolo d'andare adiutare al Duca d'Angiò nello reame di Puglia. Dissesi ch'era condotto per la moglie del Duca d'Angiò. Quale che si fosse, o sì, o no, fece la via di Piemonte, e prima per Savoia e di Piemonte per la Lombardia; e quivi stando alcun dì, si disse che da messer Bernabò avesse fiorini 40 000, li quali diede per mandato del Duca d'Angiò, per lo parentado fatto della figliuola di messer Bernabò al figlio del Duca.

RUBRICA 961<sup>a</sup> — *Come' per la venuta del detto Sire di Cuscì si fece in Firenze uno uficio di 10 cittadini.* I., XII, 48

Lo detto anno e mese di.... (*lacuna*) avendo li Fiorentini sentito la venuta del Sire di Cuscì, sospettando di lui, si tenne molti ragionamenti in Firenze e più consigli di richiesti; e come le divisioni vanno, chi volea soldare gente per contradirgli lo passare, acciocchè non fosse contr'allo re Carlo, e chi perch'egli potesse ire, e non volere arrecarsi più a nimico lo duca d'Angiò, voleano lasciarlo passare. Pure si furono tanto dibattuti, che si creò uno uficio di nuovi cittadini, li quali furono questi, cioè:

Lorenzo di Filippo Capponi	}	S. Spirito
Tommaso di messer Castellano Frescobaldi		
Filippo di ser Giovanni	}	S. Croce
Nofrio di Ioanni di messer Lapo Arnolfi		
Messer Lotto Castellani		
Messer Stoldo di messer Bindo Altoviti		
Bernardo d'Andrea, corazzaio	}	S. Maria Novella
Tolomeo di Cecco Bocchini		
Bonaiuto di Ioanni, galigaio		
Matteo di Iacopo Arrighi	}	S. Ioanni

RUBRICA 962<sup>a</sup> — *Della' venuta del Sire di Cuscì in Toscana, e come fece danari in alcuno luogo, e prese Arezzo, lo quale li Fiorentini più volte lo potieno avere, e non lo vollono.* I., XII, 49

Nel detto anno e mese di.... (*lacuna*) lo Sire di Cuscì predetto con numero di lance 3000 e pedoni pochi, partito di Lombardia, scese per Pontriemoli e per Sarezzana passò, e puose suo campo a Massa in sul terreno de' Lucchesi, e passato, per alcune inginrie che gli feciono certi delle ville, fece in lo borgo di Massa grande danno di ruberia e d'arsione, e da' Lucchesi poi all'ultimo ebbe da loro danari, e partissi di là. Dissesi ebbe da loro di raccatto fiorini 9000. Poi passò per Valdera, ed andonne alla Badia a Isola in su quello di Siena, e quivi fermò suo campo. In questo mezzo Marco da Pietramala, figliuolo che fu di Pietro, lo quale, come addietro è parlato, stette in prigione in Firenze, e lasciato a petizione dello Imperadore negli anni 1368, mandò a Firenze a dire che se i Fiorentini voleano Arezzo, egli lo darebbe loro, e quello che addimandava era quasi nulla. Molti furono che per mano dei Ghibellini non lo voleano, perchè Marco era ghibellino. Altra brigata pure di quella medesima, davano colore di non torlo per non ingiuriare lo re Carlo; e tanto venne di contesa che' non si tolse; ma dissesi che quelli che lo rifiutavano, per non torlo al re Carlo, non lo voleano, perocchè era loro fortezza, e se sinistro venisse d'essere cacciati, com'altra volta erano stati, erano amici dello re Carlo, e quello nido averebbono avuto. Rimanga nel suo luogo qual si fosse la cagione; come è detto addietro in più luoghi, e più volte si potè avere, e non si tolse, ed innanzi che lo avesse il re Carlo; e poichè lo re Carlo l'ebbe, si sarebbe auto dallo Re per 70 000 fiorini; benchè fosse gran pregio, gostò poi più di quattro cotanti senza i pericoli. Addivenne che Marco vedendo la contesa de' Fiorentini, disse che s'egli non lo togliessero, lo darebbe altrui ed al demonio, se non avesse a cui darlo altri. Fece trattato dentro con quelli che lo davano, ed introcci dentro, e misseci il Sire di Cuscì, e fu rubato ora un'altra volta. E così fanno li mali cittadini; l'uno perchè lo re Carlo non abbia denari, l'altro perchè il Comune non abbia in sua balia, acciocchè se disastro avvenisse d'essere altra volta cacciati, avere nido, che se 'l Comune l'avesse, non lo avrebbe

I., XII, 50

28. Pietro] *lacuna* G. R. supplita da I. con la lezione riportata nel testo

avuto. Questo si disse, se fu vero, Iddio ne sa la verità: ma pure il Comune non lo ebbe per le contese de' mali cittadini. E questo fu a dì... del mese.... (lacuna) 1384. E questo medesimo dì venne la novella che 'l Duca d'Angiò era morto.

I., XII, 51 RUBRICA 963<sup>a</sup> — *Come' i Fiorentini dierono balla alli detti Dieci per fare certe cose con gli Collegj, e ragunarono gente di soldo e d'amistà assai.*

Nel detto anno e mese d'ottobre li cittadini di Firenze vedendosi preso Arezzo da Compagnia, si parve loro male stare. Dierono grande balla alli predetti Dieci, e quelli ragunarono danari assai, e soldarono d'ogni scazzamaglia ed ancora de' buoni soldati, e divenne tanto che lo Comune soldò circa 600 lance e circa 700 pedoni, e soldò una Compagnia di messer Guido d'Asciano da Siena, e di marzo un Tedesco ed altri con cavalli circa 2500 e pedoni 500; e d'amicizia ebbe di più luoghi, cioè da Bologna e Perugia e da Pisa e Lucca e d'altri luoghi di Signoretti: furono intorno di 1000 lance ed assai pedoni e contadini. E questo si fece più presto che mai si facesse per lo Comune di Firenze, bontà dei Dieci e de' danari del Comune, che alli bisogni alfine ogni uomo li tira fuori volentieri. La quale gente si misse alle frontiere intorno ad Arezzo, e strinsero le vie dello venire foraggio ad Arezzo, salvochè si disse ch'e' Sanesi davano loro foraggio per dispetto de' Fiorentini.

I., XII, 52 RUBRICA 964<sup>a</sup> — *Come' quegli di Castiglione Aretino si dierono a' Fiorentini.*

Nel detto anno e mese di *dicembre* ebbe lo Comune di Firenze Castiglione Aretino in questo modo, che da loro propria volontà si vennono a dare, o che temessero di non andare come gli Aretini. Lo Comune di Firenze li prese, ma lo cassero si tenne tuttavia per lo re Carlo.

RUBRICA 965<sup>a</sup> — *Come lo Comune di Firenze ebbe Arezzo ed in che maniera.*

I., XII, 53 Nel detto anno e mese di novembre, stringendo lo Comune di Firenze Arezzo, lo condusse a tal porto, secondo si trovò poi, ed ancora si dicea prima, che poco v'era da mangiare, perocchè per gli cavalli, che consumavano assai roba, v'era poco, di che molto stavano male. Giovanni d'Azzo degli Ubaldini, che v'era, e Marco da Pietramala v'avevano buona brigata; volieno soffrire ogni affanno, perchè non venisse alle mani de' Fiorentini. Pure lo Sire di Cusci, siccome uomo, che volea toccare lo danaio, si argomentò di trattare, e tanto venne la cosa innanzi ch'ella ebbe compimento, e vendello libero al Comune per fiorini circa' 50 000, e diede la tenuta al Comune, e per lo Comune lo prese lo Capitano della guerra, ciò fu messer Giovanni degli Albizi da Lucca. Lo cassero, che lo tenea messer Iacopo Caraccioli da Napoli per lo re Carlo, lo diede ancora al Comune con pregio di fiorini 20 000. E così venne la novella in Firenze, che Arezzo era avuto a dì 18 di novembre: di che se ne fece molti falò, ed alcune brigate di giovani armeggiarono. E così s'ebbe Arezzo con grande spesa di pregio di compera e di spesa di soldare soldati per più tempo, che fu gran quantità di danari, e poteasi avere per quasi nulla, e così fanno le divisioni de' cittadini nelle città, che di soldati, che tuttora non averebbero soldati, ch'essi tennono loro ferme; ma pure infino a quello dì gostarono fiorini.... (lacuna) benchè ogni spesa, poichè male [non] era ita, parve non dolere, quando s'ebbe la possessione. Quando si venne a pigliare le carte e le promesse, volle lo Sire di Cusci che si facessero in questo modo: ch'egli in vece ed in nome dello

10. Asclano] Asciano I. - e di marzo un Tedesco] e di Marco Tedesco I. Ho lasciata la lezione di G. R. e di G., aggiungendo un — 18. dicembre] supplito da I. con la scorta dell'Ammirato, V, 770 — 23. condusse] ridusse I. — 33. 18] lacuna G. R.; la data è aggiunta da I. — 38. non] parrebbe dal senso che il non fosse stato omissso nella trascrizione

re di Francia donava liberamente al Comune di Firenze la città d'Arezzo senza alcun prezzo o dono o guidardone; e quando le carte si faceano, messer Donato di Iacopo Acciaiuoli, ch'era l'uno di quelli, che lo ricevea per lo Comune di Firenze, disse: "Salvo le ragioni di "monsignor lo re Carlo". Rispuose lo Sire di Cuscì, che' chi fosse da tanto ordine [ardire] che nominasse in questi patti Carlo di Durazzo, che colla daga, ch'egli avea in mano, ch'egli lo ucciderebbe, e farielo gettare a terra delle finestre; e domandò a messer Donato per cui egli era quivi. Rispuose: "Per lo Comune di Firenze". Rispuose lo Sire ch'e' 40 000 fiorini ch'egli avea per Arezzo, s'intendessero che 'l Comune di Firenze glieli prestasse, e ch'egli non fosse costretto a rendergli, se non quando egli ne fosse agiato. Gli altri furono i magaluffi, cioè infino in 50 000. E così fatto, vollero gli ambasciatori, che per li detti 50 000 fiorini egli promettesse non essere contra al Comune di Firenze per quattro anni. Allora rispuose lo Sire di Cuscì che non volea questo termine, ma in tempo di sua vita promettea non essere contra, salvo se gli Fiorentini non fossero collo re Carlo con gente, o con danari, per retto, nè per indiretto, mentre fosse in guerra collo Duca d'Angiò o collo re di Francia. E molte altre cose si dissero essere dette per lui e promesse per nostri ambasciatori.

I., XII, 54

RUBRICA 966<sup>a</sup> — *Come s'ebbe lo cassero di Castiglione Aretino.*

Nel detto anno e mese di novembre, a' dì 28, venne l'ulivo e la lettera, come' lo Comune di Firenze avea avuta la tenuta del cassero di Castiglione Aretino, e come messer Donato Acciaiuoli avea presa la tenuta d'esso, ch'avea presa la tenuta prima della Terra.

I., XII, 55

RUBRICA 967<sup>a</sup> — *Come lo Capitano della Guerra d'Arezzo rendè le insegne.*

In questo anno e mese di dicembre, dì 6, lo dì di S. Niccolò, lo Capitano della Guerra d'Arezzo, messer Giovanni degli Obizi, ritornò in Firenze, e nell'ora della terza con grande triunfo di campane e di trombe rassegnò al palagio de' Signori, alli Dieci della ballia la insegna del Comune.

RUBRICA 968<sup>a</sup> — *Di novità che fu in Siena.*

In questo medesimo anno e mese addivenne in Siena novità, e parve che molti stimassero, e specialmente li Sanesi tennono da principio, che da' Fiorentini venisse la novità; perocchè'eglino per lo loro animo che avieno contra li Fiorentini, e specialmente nella intrata d'Arezzo che fece il Signore di Cuscì, fu da' Sanesi favorito: di ch'eglino stimarono essere, com'era, consapevole allo Comune di Firenze, sicchè la novità fu: ed eglino stimando ciò' addivenire da Firenze, perocchè si sentiano colpevoli in avere offeso, e non pure ivi, ma molte altre volte a Firenze, perocchè non era conforme lo stato de' Sanesi a quello dei Fiorentini, perocchè a' Fiorentini era stato di più alti cittadini, ed in Siena di minore condizione e più bassa. La novità fu questa: che in Siena si facea trattato di tórre lo stato di quella gente, e recarla a più alta e discreta gente, com'era di gentili uomini e dello ordine de' Nove, uomini di stato e condizione mezzani e mercatanti ed uomini, che per antico e buono tempo aveano retto e bene ed in concordia col Comune di Firenze. Lo trattato discoperto, e li soldati del Comune di Firenze trovatosi in quelle terre convicine di Siena, furono presi in Siena 7 contadini da Firenze, li quali furono giustiziati subito, e poi cerca la terra, e non giuntone più, furono serrate le porti, e presi altri loro cittadini, e furne giustiziati circa tre, e bandeggiati circa.... (lacuna); li quali furono uomini d'ogni condizione.

I., XII, 56

4. ordine] così G. R. ed I.; forse nell'originale si leggeva: ardire — 22. dì 6] dì 7 G. R.; anche I. corregge la lezione di G. R.

RUBRICA 970\* — *Come i Fiorentini mandarono ambasciatori a Siena.*

Nel detto e medesimo tempo e mese, essendo la novella in Firenze di ciò, e come li  
 /, xii, 57 Sanesi si gravavano del Comune di Firenze, addivenne' che volendosi lo Comune di ciò dis-  
 sgravare, mandò ambasciatori a Siena a dolersi del caso, ed a proferersi dell'aiuto e concor-  
 dia. Li quali ambasciatori furono eletti più volte, e niuno vi volea ire, considerato che li  
 Sanesi sono uomini di furia, e non molto perfetti amici de' Fiorentini. Ultimamente rifiu-  
 tato e vietato lo andarvi, soggiunse che si elessero gl'infrascritti; ciò furon questi:

Messer Benedetto, cavaliere, degli Alberti  
 Messer Tommaso di messer Marco de' Marchi, giudice  
 Andrea di Franceschino degli Albizi.

Questi furono così eletti. Messer Benedetto dicea di non andare; fu subito detto per gli  
 Priori, che o volesse ire a' confini, o ire a Siena; di che subito diliberò lo andare, ed andò  
 a Siena con gli compagni, e dopo molti di andarono in Siena, e praticato delli loro accordi  
 e commessione, e non furono molto ben veduti, come avrebbono voluto.

RUBRICA 971\* — *Come messer Agnolo Acciaiuoli, vescovo di Firenze, fu eletto cardinale per* 15  
*papa Urbano.*

Nel detto anno e mese di dicembre predetto, venne in Firenze novelle siccome messer  
 Agnolo di Iacopo di Donato Acciaiuoli, vescovo di Firenze, era fatto di vescovo cardinale'  
 /, xii, 58 di papa Urbano. Di che in Firenze per molti se ne fece grande allegrezza, siccome si usa  
 di simili cose per gli amici e parenti dei detti onorati; e dove sono le sette il contrario 20  
 di chi odia.

RUBRICA 972\* — *Della impresa e guerra di Marco da Pietramala.*

Nel detto anno e mese di febbraio, vedendosi li Fiorentini avere Arezzo, e vedendo che  
 la via non era spedita da Firenze ad Arezzo, che li Tarlati ed Ubertini d'Arezzo teneano  
 Terre in questo mezzo, cioè tra 'l contado d'Arezzo e la Terra e lo contado Fiorentino, ed 25  
 ancora le dette Terre essere del Comune d'Arezzo, o del Vescovado, pensarono, come avieno  
 comperato Arezzo ed il contado, che quelle Terre erano loro. Significarono a Marco, figliuolo  
 di messer Piero Sacconi da Pietramala, che rendesse le Terre, ch'erano del contado d'Arez-  
 zo: egli rispuose essere sue, e che i suoi antichi l'avieno avute e possedute gran tempo; e dicea  
 vero che essendo di loro legnaggio il vescovo d'Arezzo, Signore, eglino occuparono di quelle 30  
 Terre, e poi l'avieno tenute ed ancora murate e speso; nondimeno la proprietà d'esse erano  
 del Comune, e quali del Vescovado. Di che esso dicea buone parole, e che volea si vedesse  
 /, xii, 59 a ragione. Li Dieci' della balia, non volendo che uscisse loro di mano, tenendo a parole  
 costui, il Comune diliberarono la 'mpresa, ed andovvi l'oste, e delle sue castella s'ebbono  
 per trattato e per concordia parte. E Capitano di Guerra v'andò uno giovane cavaliere, 35  
 cioè messer Vanni di Michele di Vanni Castellani. Queste sono le Terre che si ebbono in  
 questo anno di Marco da Pietramala.... (lacuna).

RUBRICA 973\* — *Come s'ebbe Leone del contado d'Arezzo, che tenea messer Azzo degli Ubertini.*

Nel detto anno, significando il Comune di Firenze a messer Azzo degli Ubertini che egli  
 tenea delle Terre del Comune d'Arezzo, ragione di Firenze, [alcune] Terre, egli venne a Fi- 40  
 renze, e con concordia diede al Comune di prima punta Leone, dicendo quella essere del Co-  
 mune d'Arezzo.

RUBRICA 974<sup>a</sup> — *Comc il papa Urbano ebbe quistione collo re Carlo in Puglia.*

Nel detto anno 1384 apparvono novità tra 'l papa Urbano e lo re Carlo in Puglia; e benchè non sia di nostra materia, pure ne toccheremo per le condizioni de' Fiorentini, che in loro sètte gareggiano, e favoreggiansi ' colle dette parti di cose nuove, che appariscono  
 5 nel paese, sperando acquistare stato, e quelli che lo tengono si rallegrano, che la novità sia in utile ed in onore di quelli, di cui si fanno campo. Nella brigata che reggea, dico, che reggea favorevole, e baldanzosi di parole, spantendo [*spaurendo*] gli altri, furono col titolo di Parte  
 10 guelfa, come addietro appare, rimessi in Firenze e ribanditi; e perchè molti di loro furono collo re Carlo quando venne a Firenze innanzi avesse lo reame, sotto quello titolo del re Carlo aveano sempre quello nome favorito, e se a loro fosse stato creduto, avrebbero dattigli danari, e dierono quello poterono, come addietro appare. Ora appare che quando lo re Carlo ricevette la corona in Roma da papa Urbano, promettesse al Papa per lo nipote del Papa ufici e Terre, le quali poi avuto lo reame, non parve che lo re Carlo gli osservasse la promessa. Di che per più spazio e lettere ed ambasciate non osservando, nè ancora pagando lo debito censo il re Carlo alla Chiesa dello reame, com'era d'antica usanza e patto,  
 15 e 'l Papa andossi a Napoli, ed ultimamente ad Aversa, dicendo il Papa al re Carlo, ch'egli era venuto in suo favore per la guerra del Duca d'Angiò, ch'egli avea contra, ed ancora perch'egli osservasse quello che promesso avea. Venne tra loro screzio per modo che 'l re Carlo lo fece sostenere nel cassero d'Aversa' che non si potè partire, poi nato concordia tra  
 20 loro, e racconcisi insieme, e dato alcuna parte della impromessa, lo Papa andò a Napoli, e da Napoli a una Terra di là da Napoli 26 miglia, ov'è uno bello cassero, che lo fece messer Niccola Acciaiuoli, Gran Siniscalco, e la Reina poi molto adornò e dilettevole; e quivi volendo poi dal re Carlo la sua promessa, ed egli non osservando, turbandosi, cercò di fare processo contra allo re Carlo, e di fare amicizia e lega con quelli baroni, che teneano col  
 25 Duca d'Angiò. Ed ultimamente legatosi con quelli della parte del Duca d'Angiò, fermò suo processo contra allo re Carlo, e volendolo leggere in Nocera, li cardinali non volendo a ciò acconsentire, e fattigli venire nel cassero, furiosamente ne fece prendere otto, infra' quali fece rubare le loro case, e mettere a saccomanno arnesi e cavalli a' suoi soldati ed al suo nipote, lo quale si chiamava Iubutillo. E così ne' [*de'*] presi, alcuni ne fece mettere al tormento, e alcuni ed uno vescovo ne morì, ed uno cardinale si guastò della persona, che sfrondò le budella nella borsa. Fatto questo, gli altri cardinali si fuggirono a Napoli.

I., XII, 60

I., XII, 61

RUBRICA 975<sup>a</sup> — *Come' lo papa Urbano fece a' cardinali, perchè sentì ch'erano dal re Carlo, e cercavano di fare contra a lui, e lo re Carlo lo assediò in Nocera.*

I., XII, 62

Nel detto anno, sentendo il Papa i cardinali partiti, si sentì ch'eglino gli voleano dare  
 35 tutori. Di che sentendo questo li privò tutti, acciocchè non potessero fare contra a lui, salvochè quelli, ch'erano con lui in Nocera, e così gli parve essere sicuro. Lo re Carlo gli mandò l'assedio, e strinselo perchè foraggio non v'intrasse in castello; poi sentendo ch'era fornito, e per molto acquazzone, arsero lo borgo, e partirsi.

RUBRICA 976<sup>a</sup> — *Come certi baroni vollono soccorrere il Papa, e furono sconfitti.*

Nella detta stagione, essendo assediato lo Papa, quattro signori, cioè lo conte di Sant'Agata e lo conte di Monte Dorigi e quello di Santa.... (*lacuna*) e di Sant'Agata con 1000 cavalli si partirono per soccorrere il Papa. Poi, sentendo partito l'oste, se n'andarono verso Napoli, e quivi corsero presso alla Terra a due miglia; poi partitisi di là, furono seguiti ed andando a Nocera al Papa furono sconfitti, e presi circa 200 cavalli di loro, e ricolsonsi'  
 45 su a Nocera presso ch'al cassero. Appresso quelli baroni volendosi ridurre a loro Terre,

I., XII, 63

furono scontrati insieme col nipote del Papa e dalla gente del re Carlo; onde si ridussero in uno castello: si chiama Scafati. Di notte li detti baroni si partirono, ed andaronsene, e lo nipote del Papa si rimase in Iscafati.

RUBRICA 977<sup>a</sup> — *Come li Sanesi mutarono stato, e cacciarono la gente minuta dello stato.*

Nel detto anno e mese di marzo li gentili uomini di Siena, secondo si disse, col favore de' Dieci della balla di Firenze, fatti soldati, e legatosi coll'ordine de' Nove e de' Dodici che non avieno ufficio, e facendo guerra, e parlando largo contra a quelli, che tengono lo stato faccendo trattati, quelli dubitando, mandarono a Firenze, ed andarvi ambasciatori. Di che non essendo in concordia, si partirono li due, e li due vi rimasero; ed ultimamente la Terra romoreggiò, e lo stato se ne mutò: e dove erano 15 Signori, tornarono a 10 e dove erano 12 di quello popolo minuto, solamente due ve ne missero e quattro dell'ordine de' Nove e quattro dell'ordine de' Dodici. Di questa cosa si fece in Firenze grandissima allegrezza e grandi parlanze; pure per quelli che d'uno animo.... (*lacuna*), cioè quelli, che col titolo di Guelfi si mantellano, ed armeggiossi, e fecesi falò, e sonarono campane. Ma al generale dispiacque forte, perocchè non pare onesto che mai l'uno Comune faccia fare novità nella Terra dell'altro; e se lo fa, non pare degna cosa avere allegrezza di male che persona riceva, se non è nimico.

RUBRICA 978<sup>a</sup> — *Della carestia che fu in Firenze in questo anno di grano e di vino.*

In questo anno fu in Firenze grande carestia d'ogni cosa, e questo addivenne per mala ricolta, per la gran piova che fu questo anno, perocchè non lasciò battere, e quello si guastava, perocchè umido si ricoglieva, e valse lo staio circa 3 lire del buono, di peso di meno di 48 libbre, e questo era lo migliore; e di vino fu la maggiore carestia che niuno che vi fosse ricordasse mai a sua vita perocchè non si ricorda mai di marzo e d'aprile valere lo vino soldi 6 la metadella di vermiglio; altre volte era valuto questo prezzo, ma di luglio e d'agosto, ma non di primavera. Valse fiorini 2 lo barile del buono, e vendessi soldi 7 e 8 la metadella del vermiglio buono. E questo addivenne per la piova che seguì sempre, e poi la state se ne guastò assai in infossare ed in volgersi. La carne, per le guerre di Lombardia e di Puglia, carissima, salvo lo porco. Fu comune questa carestia del vino e del grano in questo anno, segue nel vegnente, come è detto.

RUBRICA 979<sup>a</sup> — *Come oscurò lo sole.*

Nel detto anno e mese d'agosto, a dì 17, dopo mezzo dì, oscurò il sole, e delle 23 parti d'esso le 17; lo quale fu bello tempo, e quasi non si vide niente di sole risplendere.

RUBRICA 980<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori dal dì primo di settembre 1383 a tutto aprile 1384.*

Niccolò di Niccolò di Gherardino Gianni	Giovanni di Niccolò Riccialbani, gonfaloniere	
Buonaiuto di Taddeo Aglioni	di Iustizia, quartiere di S. Croce	35
Angelo di Tinaccio Campiobesi	Ser Bonaventura di ser Zello, loro notaio,	
Rosso di Piero, galigaio	quartiere detto.	
Giovanni di Giovanni di Lippo Aldobrandini		
Giovanni di ser Dato, maliscalco	Bene d'Albizzino, speciale	
Andrea di Franceschino degli Albizzi	Angelo Banchini, pizzicagnolo	40
Francesco di Michele vocato Becco, fabbro	Vanni di Niccolò Ricoveri	



Bartolommeo di Francesco Bisarnesi  
Gherardo' di Rosso de' Gianfigliuzzi  
Giovanni di Fetto, maestro  
Fantino di Giovanni de' Medici

5 Bonaiuto di Lando, cassettaio

Iacopo d'Ubaldino degli Ardinghelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella

Ser Iacopo di Benintendi della Casa, loro notaio, quartiere di S. Giovanni.

10

Iacopo di Micuccio, lanaiuolo  
Francesco di Pasquino, rigattiere  
Duccio Meglini, cambiatore

15 Paolo d'Ambrogio, coreggiaio  
Donato d'Albizzo degli Acciaiuoli  
Giovanni di Bertoldo, speciale  
Francesco di ser Pigliararme, speciale

Lionardo di Teo, corazzaio

Domenico di Guido del Pecora, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni

I., XII, 66

Ser Bernardo di ser Taddeo Carchelli, loro notaio, quartiere di S. Croce.

Ridolfo di Iacopo Ridolfi

Bonino di Iacopo, fabbro

Lapo di Francesco Corsi

Gherardo di Giovanni, calzolaio

Giovanni di Filippo Carducci, ritagliatore

Matteo di Benozzo di Sovigliana, vinattiere

Alessandro di Danielle Arrigucci

Benvenuto di Piero Nuti, setaiuolo

Simone' di Giorgio Baroni, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito

I., XII, 67

Ser Piero di ser Stefano Casciani, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella.

RUBRICA 981<sup>a</sup> — *Come Bartolommeo da Pietramala fece accordo con gli Fiorentini, e rendè*  
20 *sci castella al Comune di Firenze, ed ebbe dal Comune alcune cose e danari.*

Negli anni di Cristo 1385, essendosi tenuti più ragionamenti per gli Dieci della balia d'Arezzo con Bartolommeo di messer Maso di Pietramala, ch'egli dovesse rendere le castella, ch'egli tenea del Comune d'Arezzo a' Fiorentini, ed egli scotendosi, sempre dicea, che volea commettere a ragione questa quistione collo Comune di Firenze, il Comune dicea che volea  
25 di ragione e di fatto; perocchè a ragione il Comune non potea addimandare; imperocchè il Comune a punto di ragione non tenea Arezzo, perocchè lo avea auto da chi lo tenea per forza e non con ragione. Di che stando in questa quistione, fu per lui dimandato a' Priori salvocondotto e gli Priori lo feciono, e con gli Dieci della balia non ne conferirono. Onde sdegnati li Dieci, parve che significassero al Capitano della Guerra di là sopra a Marco, che  
30 predasse; di che fu predato, essendo in Firenze. Di che si dolse, e vari ragionamenti' ne furono tenuti, e nell'ultimo per gli più fu biasimato, come a stretto punto di ragione li detti si salvassero, che lo bullettino fu fatto a lui e non alle Terre; ma pure niuna guerra era mossa palese ancora se non quella. Pure il danno fu suo senza utilità di comune, ed i soldati arricchirono di più 7000 fiorini, a lui di danno. Venuto al contasto si compromesse ne'  
35 Priori e Collegi di ragione e di fatto. In effetto egli lodarono ch'egli desse al Comune sei Terre, le quali sono queste: Anghiari, buona e grossa terra, Gaenna, ancora buona, Pianeto, Montaltello e Carciano; ed a lui fosse dato per lo Comune, mentrechè Bartolommeo visse, avesse dal Comune di Firenze fiorini 100 ogni mese. Dato lo lodo in questo modo, che a lui fosse lecito ratificare allq lodo ed osservare le predette cose, se a lui piacesse; quando  
40 che no, ch'egli fosse riposto col salvocondotto ne' suoi termini, e che aspettasse la guerra. Rispuose che volea andare a casa alli suoi e riferire, e che se a loro paresse, lo farebbe, e tornerebbe. E così andò, e ritornò, e retificò al lodo dato, e prese le provvisioni, e le castella assegnò al Comune di Firenze ed alli suoi ufficiali.

I., XII, 68

RUBRICA 982<sup>a</sup> — *Come' messer Bernabò fu preso dal nipote, e toltegli le Terre, ch'egli tenea,*  
45 *e messo in prigione.*

I., XII, 69

L'anno predetto e mese d'aprile, comechè poco abbia a fare a nostra materia, se non per la lega fatta, venne in Firenze novelle che andando alla festa fuori di Melano messer Ber-

nabò Visconte di Melano, messer lo Conte di Virtù, figliuolo di messer Galeazzo e nipote suo, gli venne incontro da Pavia, e presolo con due suoi figliuoli, cioè messer.... (*lacuna*) e misseglì nel cassero suo di Melano, e corse Melano, e diè al popolo in preda la casa sua, e levò le gabelle, poi assediò le Terre, e prese ogni cosa, e lui misse in una aspra torre (si chiama la torre della Treccia); e due suoi figliuoli, oltre a' presi, l'uno se n'andò nella Magna al Dugi di Storich e l'altro a Verona. Li Fiorentini gli mandarono ambasciadori, e feciono lega con lui. E questo si disse avere fatto lo Conte, perocchè trovò che messer Bernabò lo volle avvelenare, ed altre volte più lo volle fare uccidere. E così fa la fortuna, che quegli, di cui tremava tutta la Cristianità, ed avea stracco Papa ed Imperadori, Comuni e Tiranni, fu ingannato, e preso da uno giovane, ed abbassata la superbia di tanto tiranno. Molte crudeltà ed altre tirannie s'erano dette' di lui infino a quello dì; e così si morì in prigione.

I., xii, 70

RUBRICA 983<sup>a</sup> — *Come ambasciadori si mandarono allo papa Urbano ed al re Carlo per pacificarli insieme.*

Questo medesimo anno, essendo sollicitato dagli amici dello re Carlo che li Fiorentini mandassero ambasciata a Napoli per accordare lo Papa collo re Carlo di Puglia, essendo lo Papa stretto in Nocera, vi fu mandati messer Donato Acciaiuoli, messer Filippo di messer Alamanno Cavicciuli.... (*lacuna*) Simone di Rinieri Peruzzi; li quali si disse assentirsi questa ambasciata più in servizio del Vescovo di Firenze che ad altro fine, considerato ch'era eletto Cardinale, e qui era venuto lo promotore del suo Vescovo, e non ricevuto, acciocchè 'l Cardinale fosse vescovo e cardinale, come a più altri avea lo Papa fatto. Pure in commessione ebbono la pace, e così andarono.

RUBRICA 984<sup>a</sup> — *Come il Papa uscì dallo castello, che teneva assediato lo re Carlo coll'aiuto di messer Tommaso di Sanseverino e del figliuolo del Conte di Nola.*

Nelli detti anni, comechè non sia di nostra opera, pure perchè in Firenze si vedea sotto il segno de' ragionamenti del re Carlo, forse più che a utilità della nostra città non bisognava, che pareva di questa e dell'altre guerre lontane non bisognasse, se non il mettervi pace; ma a Firenze una brigata usavano dire, che chi non volesse che lo re Carlo vincessesse, era nimico del buono stato di Firenze, e per un'altra brigata si dicea il contrario, non per dispiacere allo re Carlo in lui medesimo, ma per lo trasandare di quelli averebbono voluto vederlo perdere. Perocchè come alla comunità paresse che il duca d'Angiò fosse della Casa di Francia e guelfo, come lo re Carlo e più, nondimeno per l'antica amicizia vicina ed amore di Puglia, voleano meglio allo re Carlo, ed oggi perchè morto era il Duca d'Angiò; ma pure per dispetto di setta, non per lui, ma per loro si contrastava in Firenze di non avere lo re Carlo quello forse voleano quelli che 'l contrastavano. Tornando alla materia, vennono novelle del mese di luglio che lo papa Urbano fu soccorso da messer Tommaso di Sanseverino, zio del Conte di Tricarico e da Ramondello, figliuolo del Conte di Nola di casa degli Orsini, e levarono da campo lo Abate di Monte Casino, che v'era allo assedio, e cacciarono e presero l'arnese del campo e foraggio che v'era ed i generi che bisognarono, e fornirono il castello di Nocera: l'avanzo arsero. E dopo questo feciono al Papa di nuovo pronunziare il re Carlo privato' dello reame, ed al figliuolo del Duca d'Angiò dare e concedere lo reame, e molte altre cose fare. E poi lui condussero a Benevento, ove aspettava di quindi, si dicea, tirarsi alla marina, quando le galee de' Genovesi fossero giunte a porto, dov'egli potesse tirare a loro per andarsene a Genova con loro.

I., xii, 71

I., xii, 72

RUBRICA 985<sup>a</sup> — *Come Marco di messer Piero Sacconi de' Tarlati di Arezzo, assediato in Pietramala, fece accordo e patti col Comune di Firenze, e quello ch'ebbe in iscambio dal Comune per Pietramala e suo contado.*

L'anno predetto, come narrato è addietro, che la guerra di Pietramala contra a Marco, 5 figliuolo di messer Piero Sacconi Tarlati, era sollecitamente menata per messer Giovanni degli Obizi da Lucca, capitano de' Fiorentini, venne ultimamente a strignere Pietramala per modo che fece Marco patti; li quali patti in effetto furono questi, cioè:... (*lacuna*).

RUBRICA 986<sup>a</sup> — *Come' papa Urbano uscì di Puglia in sulle galee de' Genovesi, e andonne a Genova, e d'indi andò a Savona, Terra de' Genovesi.*

I., XII, 73

10 Nel detto anno e mese di settembre vennero novelle siccome papa Urbano era stato levato da Bari di Puglia dalle galee dei Genovesi, e portato a Genova, ove gli fu fatto grande onore. E poi per levare le canzone della città, e perchè era più abile a stare a lui, e venire per terra la gente che con lui avesse affare, n'andò a Savona, e poi tornò pure a Genova. Di questa impresa li Genovesi nel generale furono assai lodati, comechè dei 15 morsi avessero, secondo le volontà delle genti, chi tira ad una fune, e chi a un'altra.

RUBRICA 987<sup>a</sup> — *Come' li Fiorentini riebbono certe Terre che teneano li Sanesi del contado d'Arezzo, e dell'altre feciono compromesso di ragione e di fatto nei Bolognesi.*

I., XII, 74

In questo medesimo anno, essendo, come addietro è detto, per lo Comune di Firenze rad-  
domandate agli uomini speciali le Terre del contado d'Arezzo, e riavute, si cominciò ai  
20 Comuni; e Siena che tenea di quelle, fu richiesta. Diceano: Arezzo essere acquistato e comperato da persona che non lo potea vendere; sicchè con ragione non poteano addomandare a loro le Terre, ch'eglino teneano del Comune d'Arezzo. Onde molto dibatterono la cosa. Renderono quattro; ciò furono queste qui appiè scritte, cioè lo Monte a S. Savino.... (*lacuna*). Di Lucignano, lo quale era lo tutto, dissero che non ebbono mai in loro ballia; ma  
25 che bene vi mandavano Rettore, e non vi avieno nè cassero, nè niuna cosa ne traevano, salvo uno cero l'anno, e che vi avieno speso. Commissesi la quistione nel Comune di Bologna, che di ragione e di fatto avesse a giudicare, se lo dovieno rendere, o no; e se lo dovessero rendere, quello che ne dovessero riavere per le' spese. E così fu quieta la quistione che ne dovea uscire.

I., XII, 75

30 RUBRICA 988<sup>a</sup> — *Come lo Vescovo di Firenze andò per lo cappello, ed in Firenze gli fu fatto onore.*

Nel detto anno messer Agnolo degli Acciaiuoli, lo quale era stato vescovo di Firenze ed eletto cardinale, si partì di Firenze di novembre, ed il Comune l'onorò di ricco palio, portato onorevolmente e con gran triunfo di campane e di cavalieri e di cittadini, accom-  
35 pagnato n'andò a Pisa, e quivi intrato in mare n'andò a Genova, ove il dì di S. Martino giunse, e a' dì 12 ricevette il cappello. Ed in questo tempo triunfò il Comune di Firenze di due cardinali; questo, con papa Urbano, latino, e messer Piero de' Corsini con papa Ghirigoro, francesco, a Vignone, il quale era stato fatto cardinale per papa Urbano quinto.

RUBRICA 989<sup>a</sup> — *Come a Firenze vennono ambasciadori romani.*

40 Nel detto anno vennono a Firenze ambasciadori romani, ed in ogni parte d'Italia a Signori e ad ogni Comune a pregare, che per loro si dovesse mandare ambasciadori a Genova

13. Savona] Savoia G. R. — 23-24. I. supplisce con la scorta dell'Ammirato, libro cit., p. 775: Palazzuolo, Gargonsa e San Pancrazio.

I., XII, 76

a pregare lo Papa che a lui dovesse piacere ' di tornare a Roma. La quale ambasciata fu esaudita per lo Comune, e fu eletta; la quale ambasciata furono questi: messer Zanobi di Giovanni da Mezzola, cavaliere, messer Tommaso di messer Marco de' Marchi, giudice, Filippo di Cionetto dei Bastari. E così si partirono del mese di gennaio, anni detti, e tornarono di marzo, e rapportarono, che.... (*lacuna*).

RUBRICA 990\* — *Come venne in Firenze lo Cardinale di Nocea di Gualdo.*

I., XII, 77

In questo medesimo anno venne in Firenze uno Cardinale, il quale era di quelli di papa Urbano, ed era vescovo di Nocea di Gualdo. Quando fu fatto cardinale più anni innanzi la sua venuta, uomo di buona vita, e non fu molto onorato, nè allo venire, nè allo andare; e questo parve strano a molti, perocchè a fare molti grandi fatti a uno Cardinale, e 10 gli altri male trattare, o non onorare, pare che poi quegli, che non è onorato, non se lo reca a mente in onore, ma piuttosto in vergogna; e così si arreca l'uomo a nimico le persone. Cagione, si disse, ne fu che lo re Carlo, come detto è addietro, era nimico di papa Urbano, ed in Firenze, come in molti luoghi detto è, se n'era preso troppa gran gara, non per molto bene, che l'una parte volle al re Carlo, nè l'altra male, ma perchè alcuni si mantellavano 15 collo favore di parole del detto Re, e gli altri per dispetto di quelli il contrario e l'uno e l'altro pendeva nello stremo; sicchè trovandosi negli ufici forti in quella volta quelli che favoreggiavano il nome del re Carlo, parve si dicesse che quella fosse la cagione. Altri lo vietavano, ma diceano che non avea fatto a sapere nulla, nè sua venuta; e così si disse. Quale si fosse la cagione non la determino io. 20

RUBRICA 991\* — *Come lo Comune prese guerra col Conte da Orbino.*

I., XII, 78

L'anno medesimo lo Comune di Firenze prese guerra col Conte da Orbino, comechè la cagione fosse assai piccola, e forse da starsene. Ma, siccome addiviene, le parti e le volontà della città passano la convenevolezza. Come narrato è addietro, messer Cante de' Gabrielli ed altri di quella casa più volte furono rettori in Firenze; e come addiviene che 25 i rettori piacciono alli cittadini, e poi si rifidano nello piaciuto di richiedere, era stato caso che 'l Conte da Orbino avea presa la signoria d'Agubbio, onde li Gabrielli n'erano li maggiori e stare non vi poteano, perocchè 'l Conte addimandava loro certe castella, ch'egli avieno degli Agubbini, ed eglino in quistione' del Conte; e temendo di non essere oppressati, ricorsero a Firenze, e richiesero li Fiorentini che dovessero interporli ad accordargli col Conte. 30 Assai di leggiero ebbero ambasciadore, e questo è sempre stato di costume de' Fiorentini, e lodolo e buona usanza è; ed oltre a ciò, parve si dicesse che messer Francesco Gabrielli, che perciò ci era venuto, fusse, o promettesse di fare a piacere de' cittadini, ad andare per uno capitano dove a loro piacesse. Elli se n'andarono in Casentino, e tanto aspettarono ivi, che messer Francesco Gabrielli venne spacciato, et e' l'appiaciata, che avea chiesta avuta, 35 e quivi gli fu appresentata la lezione del Capitanato di Firenze. Molto dispiacque a più cittadini, perocchè non fu in sè bene, ed ancora avea divieto che non potea essere, perocchè rubello della sua città d'Agubbio, secondo gli statuti, non potea essere. Andato lo ambasciadore del Comune, cioè Buono di Taddeo Strada al Conte, parve che trattando questa concordia senza avervi frutto, volle che messer Francesco de' Gabrielli s'accozzasse col salvocondotto col Conte in Agubbio; e così a preghiera dello 'mbasciadore fu fatto. E non essendo concordia tra loro, spira il termine del bullettino; di che volendo uscire della Terra, 40 spirato il bullettino del salvocondotto e notificato all'ambasciadore la sera dinanzi' che facesse

I., XII, 79

4. del] *omm. I.* — 35. et e' l'appiaciata] ed è' lo ha a piaciata *I.*; *intendi* il piacere

partire messer Francesco, che 'l salvocondotto spirava, e messer Francesco, temendo d'andarne solo, e Buono fidandosi di trarlo, mostrando che spirato fosse, pure lo ritenne seco. L'altro di si volle partire con lui, fu detto che lo ambasciadore era salvo, ma messer Francesco rimanesse; questo fu così che Buono fu libero e messer Francesco ritenuto. Buono sdegnato, 5 partito, riportò, che infra 'l termine della sicurtà fu tradito, e preso messer Francesco, ed ancora a lui essere oltraggiato di parole villane. Il Conte si mandò a scusare, e venne infra gli altri messer Gaddo degli Acorimboni da Gubbio a dire per lo Conte, a mostrare non essere per lo Conte commesso errore. Come che la cosa s'andasse, poco fu udito. Lo Conte lasciò messer Francesco a petizione del Comune in Firenze. Venne per Capitano, e come 10 fu in Firenze, tanto venne sollicitando li suoi fatti, che sollicitando uno Priorato ed un altro, fece che s'abbattè a uno ufficio de' Priori e di Collegi che si sdruciolarono a pigliare la impresa. A molti dispiaque, e specialmente a' mercatanti e ai mezzani ed altri artefici per cui non si fa guerra; e qui biasimando Buono, e dicendo che a petizione d'uno cittadino con sue bugie facea pigliare briga al Comune; e piacque questa impresa alle famiglie, e con 15 quelli che molto volentieri seguono questo nome di Parte guelfa, perocchè lo Conte è ghibellino e Buono è del numero di quelli che tengono questo sfrecciato modo di Parte guelfa. Non dico però che li mezzani e gli altri non tenessero però Parte guelfa, ma più temperatamente, che gli altri l'usavano.

I., xii, 80

RUBRICA 992<sup>a</sup> — *Come lo re Carlo di Puglia si rubò i mercatanti di Firenze nello reame suo.*

L'anno medesimo essendo, lo re Carlo munto di danari per la lunga guerra, ed essendo da certi baroni d'Ungheria chiamato alla corona d'Ungheria, e non veggendo modo d'andare, se danari non avea da lasciare pagati li soldati che lasciava e quelli che menava, s'immaginò di tôrre tutte le mercatanzie che nello Reame trovò, e così fece; ed ultimamente le diede in pagamento a' soldati, e chi le volle, le ricomperò da loro, ed altre ne mise a sua peti- 25 zione, come quelle de' Fiorentini. Ed ancora si trovò in Firenze chi per lui aoperava parole, dicendo che a ragione lo avea fatto, perchè dovea avere, e fecesi vedere la ragione de' danari della Duchessa, ed in effetto si trovò non dovere avere. Pure acciocchè 'l danno de' mercatanti non fosse, lo Comune s'interpuose, e andossi a fare concordia ambasciadori, ed in effetto si fece con danno e spesa del Comune e mercatanti. E' certo assai fu biasi- 30 mato il re Carlo degli atti fatti contra a' Fiorentini, siccome addietro appare, quando fece ricomperare il Comune 45000 fiorini, ed ora la ruberia de' mercatanti fidati nel suo regno. Agli altri, cui rubò, assegnò sopra le sue rendite a certi tempi riavere.

I., xii, 81

RUBRICA 993<sup>a</sup> — *L'andata del re Carlo in Ungheria, e come fu morto il Re d'Ungheria.*

In questo tempo, avendo ragunati danari, si mise lo re Carlo in concio, perocchè lo reame 35 d'Ungheria era diviso, perocchè dopo la morte dello re Luigi d'Ungheria rimasero due figliuole: l'una moglie del Marchese di Brandimburgo, l'altra del Duca di Storich. Di che molto male contenti gli Ungari della signoria de' Tedeschi, certi baroni si levarono a mandare in Puglia per lo re Carlo, che dovesse venire per lo reame. Di che sentendo la Reina questo, tolse la figliuola, non giaciuta col Duca di Storich, e maritolla ad un signore del suo 40 legnaggio là in Pagania, e fecesi cristiano, acciocchè lo re Carlo non la desse al figliuolo, perocchè la reina d'Ungheria non amava il re Carlo; e lo re Carlo fu chiamato da' Baroni, perocchè egli s'era con loro allevato. Di che giunto lo re Carlo nel paese, veggendo' la Reina lo reame in quistione, lo ricevette, ed ultimamente lo fece balio e governatore dello reame. In pochi dì ad Albarossa, la quale è la maestra città d'Ungheria, dove si coronano li re,

I., xii, 82

4. fu libero] non fu libero G. R.: ho corretto la lezione G. R. — 28. andossi] mandossi I. — 32. riavere] In avvenire I. — 39. giaciuta] già giunta I.; glagiusta G. R.

egli fu coronato in re. E dissesi ch'egli prese lo reame con una costituzione antica, che dicea che quando del legnaggio di Francia si trovasse alcuno maschio, non dovesse essere reda del regno alcuna femmina.

RUBRICA 994<sup>a</sup> — *Come fu ucciso lo re Carlo.*

Nel detto anno, essendo in questo modo ch'è detto di sopra, lo re Carlo coronato in re d'Ungheria, e pigliando la signoria, veggendo la reina spodestata dello reame sè e le sue figliuole, pensò allo remedio. Ed in effetto venendo un dì a vicitare la Reina, e chi dice chiamato a consiglio da lei, dinanzi dalla sua camera in una sala, ovvero stufa, assalito fu, e datogli più e più colpi infra i quali uno nella tempia che veniva infino al naso, e perdè uno occhio. Di che preso, e messo in pregione, e poi si fu di notte mandato a Misongrado, ove morì. Della morte sua in più modi si dice; ma della ferita e presura più lettere in uno tenore apparvono in Firenze, e copie di lettere mandate per la Reina d'Ungheria' in Francia al papa ed al Comune di Vinegia. L'effetto delle lettere è questo, che la Reina scrive che conciossiacosachè suoi baroni, nimici di lei, mandarono per lo Re in Puglia segretamente, ed ella sentendo sua venuta, credendo che come figliuolo della memoria dello re Luigi, che fu d'Ungheria e di lei, li quali l'aveano e cresciuto e colla loro forza e danari fatto acquistare il reame di Puglia, divoto venisse aiutare loro salvare lo reame, e cacciare i loro nimici, che gli avea dato il governo dello Reame, e fattolo balio e governatore, e che egli traditamente gli avea ingannati e spodestati lei e le sue figliuole dello reame, e per sè toltolo e colla forza de' nimici di lei e dello regno, e fattosi coronare in re; di che ella veggendosi tradita, l'avea fatto pigliare per tenerlo in prigione, acciocch'egli non si potesse gloriare di quello male fatto, come si gloriava dello reame di Puglia; lo quale avea tradita e tolto lo reame alla reina Giovanna, la quale da picciolo fanciullo l'avea allevato e datogli la nipote per moglie; ma che nella presura era intervenuto le ferite. Queste lettere scritte conteneano questo effetto, delle quali vidi copia, e più altre parole assai vituperevoli dello detto re Carlo dicea, come nimico di santa Chiesa, e chiamavalo Satan.

L., XII, 84 RUBRICA 995<sup>a</sup> — *De' modi che si tennero in Firenze per la coronazione e morte dello re Carlo di Puglia nei detti tempi.*

Nel detto anno e tempo che le dette cose si facieno in Ungheria, in Firenze si facieno le infrascritte cose; e non tanto scrivo le cose dello re Carlo, perchè abbiano in sè a fare a nostra materia, ma per la materia che fanno li cittadini di Firenze nelle loro gare sotto lo nome e titolo d'esso re Carlo. Era tanto lo nome dello re Carlo in Firenze per certi fautori con tanta audacia che chi non dicea: "viva lo re Carlo", pareva non essere da Firenze allo animo d'alcuno; e questo non avvenia tanto per bene che allo re Carlo volessero quelli tali, ma perchè vedeano che non poteano essere signori e cacciare cui voleano a lor posta, pigliavano questo nome con dire tanto sfrenatamente lo suo nome, che diceano che chi non volea che lo re Carlo fosse aumentato e cresciuto, ed avesse grandi signorie, non era amico del buono stato di Firenze. E come dall'altra parte si vedea non essere così, ovvero a lor pareva non essere così, perocchè nel vero da lui i Fiorentini non ebbero mai se non male, imperocchè come esso andò contro al Signore di Padova per lo Re d'Ungheria, egli tenne trattato contra alla città di Firenze, e questo, comechè se ne prendesse scusa che quegli, a cui fu mozzò il capo, cioè Giannozzo Sacchetti, si fece dire che la lettera ed il suggello dello re Carlo, egli l'avesse contraffatto, e dallo re non avesse nulla, che era allora messer Carlo della Pace, nel vero fu sua lettera e suggello, ma per onestà, e perchè quelli che teneano allora lo stato già dubitavano di loro stato, e di lui temeano, quello cionio allora dire per non innanimarlo contra a loro; e l'altra cosa contra a Firenze, perchè

vera divozione a lui non si avea, fu che, come in più luoghi addietro abbiamo narrato, messer Giannotto, suo maliscalco, venne a Firenze, e cavalcò il terreno de' Fiorentini, ed arse, e venne infino alla Lastra a Malmantile, ove fu preso il conte Giovanni da Barbiano ed altri con lui della gente del re Carlo, cioè di messer Giannotto, e scrivendosi allo detto messer Carlo

5 questa ingiuria, disse: questo essere contra a sua volontà, e che quando fosse, dove messer Giannotto fosse, gli farebbe patire pena; ma che egli non credea, ch'egli avesse richiesto, nè voluto fare ricomperare il Comune, come gli fu scritto che avea fatto. Di questò male si potea scusare, perocch'io fui ambasciadore a ciò diputato, e con lui messer Giannotto, questo trafficaì e più di, e poi ritornammo a Firenze, e riportato, e domandato a tanta cosa,

10 quanto questo era, volere compagnia' fui dato in compagnia di messer Bettino Covoni; ed ultimamente tanto ci tenne in parole, vogliendo noi dargli danari, ch'egli ridussesì a volere danari, e rimettere gli sbanditi e rubelli in Firenze; e chi gli avesse dato ciò che chiedea, appena l'averebbe tolto, perchè si credea che gli sbanditi ch'erano con lui, lo mettessero in Firenze. E così come venimmo, egli entrò sul terreno et arsero e dannificarono. Lo detto messer Carlo

15 avendo, come detto è, voluto fare credere di gastigarlo, tornò poi, e venne nel contado di Firenze con armata mano infino presso a Poggiobonizi la sua gente, e ricomperossi il Comune 45000 fiorini senza i magaluffi da lui, [dati a lui] comechè s'onestò di volergli in prestanza, ma pure dicendo che non c'erano, egli disse non potere tenere la sua gente; di che per sospetto del suo stato gli si dierono, ed io gliene portai 20000. Sicchè a buona ragione

20 si può dire da lui non avere auto altro che male; ma essere la brigata che diceano per lui ingiustamente del suo nome carichi, ma come detto è, quelli che ciò faceano sono quelli che con lui vennono a Firenze a fare danno per essere rimessi in casa loro; ed a volere dire la verità molti n'erano stati cacciati senza colpa o cagione avere commessa, e cercavano quella via, ch'era loro più abile a rientrare; perocchè, chi, perch'erano stati favorevoli all'ammo-

25 nire, e' chi, perch'erano amici degli ammonitori, e chi per alcuna nimicizia, e chi per altra, molti a torto erano stati cacciati e sbanditi di Firenze, ed eglino, e quegli che teneano lo stato, si guidavano male. Ma pure pareva a molti, che la impresa dello re Carlo non fosse quella, se non profferersi di bene mettere pace e concordia, ma non pigliare parte coll'armi. E così ancora si può dire per contrario degli altri, ch'erano contra a questa: l'una, che erano

30 gente offese, oltraggiati ed ammoniti, che bastava loro essere ristituiti e vedere gastigati quelli che gli avieno ammoniti. E doveano non insino in eterno loro e le loro parentele ed amici perseguitare; sicchè d'ogni parte era grande la colpa ed il peccato. E venne in tanta contesa questa cosa dello re Carlo, che veramente quelli ch'erano soggetti ed amici del re Carlo ed in Puglia, di cui era signore, e quelli ch'erano dello Duca d'Angiò, nimici allo

35 re Carlo e loro sudditi, non avieno nè tanta gara, nè tanta questione, nè tale, nè sì aspra voglia pro e contro, come i Fiorentini; perocchè ogni dì v'erano cento novelle pro e contro. L'uno dicea che egli era Signore in Ungaria, e che una brigata, nimici suoi e del buono stato di Firenze, si voleano tagliare a pezzi, che chi non si rallegrava del suo onore era traditore e ghibellino, ed in tanta superbia ne montavano, che chi si volea stare, non potea,

40 che tacendo in sull'uscio suo gli era detto: " *E tu de illis esse* „. E fu tanto la festa e l'allegrezza di fare falò, suoni, serrare le botteghe, armeggiare, giostrare, suoni e feste, che se 'l Comune di Firenze avesse sottomessosi Pisa, antica città nimica de' Fiorentini, senza dubbio non se ne sarebbe fatta la metà; e sommossono sì il popolo, che se solo una femmina avesse detto: " Viva il re Carlo „, era egli Signore, e non so da che rimase, se non che Dio non

45 volle tanto male; perocchè a mano a mano si gridava: " Alla morte de' Ghibellini ed ammoniti e sospetti „. E il popolo, vago di rubare, e l'anno caro ch'era d'ogni cosa, averebbe fatti più sospetti che altri confidenti. E veramente tra per soperchio parlare, ed usanza non buona, a grande rischio fu la mercanzia e li ricchi. E quelli che scoppiavano dello onore

I., XII, 56

I., XII, 57

I., XII, 58

del re, erano quelli che più festa ne mostravano; certamente l'uno in troppa sfrenata par-  
 lanza di suo onore, e gli altri in soperchio parlare nel segreto di sua vergogna, l'uno e l'altro  
 fallava; e certo senza dubbio se Dio non avesse posto silenzio alla soperchia allegrezza, io  
 credo sarebbe uscito un gran male. Perchè i Capitani di Parte feciono armeggiare con  
 veste, e molte famiglie il simile, gare cominciarono grandi infra' cittadini; ed onorossi di  
 robe e di cavalli uno uomo di niente ch'arrecò la novella, che se fosse stato un gran ba-  
 rone, troppo era; e si lo vestirono di sciamito, e foderarono di vaio, e feciongli convito,  
 che quasi allo Re non si sarebbe più fatto, che si fece a lui. E molti ragionamenti si ten-  
 nero di fare male per una brigata, li quali aveano diliberato, quando sonasse a parlamento  
 per l'allegrezza, e leggere la lettera della sua coronazione, di muoversi una brigata di cit-  
 tadini, e dire: " Vivano i Guelfi, e muoiano i Ghibellini ". Li quali averebbono corso a casa  
 gli ammoniti e Ghibellini, e rubato ed arso, e forse quivi non rimaneano contenti. E fu  
 uno Gonfalonieri, lo quale veduto ch'e' Priori posero silenzio a quello, che di notte richiese  
 una brigata a offerre a S. Giovanni, ed ebbe molti fanciulli, gridando: " Vivano i Guelfi,  
 " e muoiano i Ghibellini ", credendo, con questo si leveranno altri, e quivi faccendo di notte,  
 i Signori non potranno porre rimedio, e con questo noi correremo la Terra; onde non fu  
 loro risposto, e rimasesi così la cosa, e molto biasimo n'ebbe. E fu questo Gonfaloniere  
 ghibellino di nazione, ed a segno di ciò, che quando egli era giovanetto, chi gli dicea: " Se'  
 " tu guelfo? ", egli sputava in terra, e volgea le spalle; nè il padre disse mai ch'egli fosse  
 guelfo, ma vero ghibellino. Fu questi Berlinghieri di.... (*lacuna*) Berlinghieri.

L. XII, 89

L. XII, 90

L. XII, 91

Piacque a Dio che infra questo armeggiare venne la novella della morte del Re, e quella'  
 brigata, li quali si aspettavano colla sua boce nuocere agli altri, di ciò ne furono male con-  
 tenti; e gli altri, che dubitavano, allegri. E venne questa cosa in tanta gara, che quasi due  
 mesi si disse non essere morto e morto; e faceansi le più strane novelle e lettere con fanti  
 propri dire essere venuti di là, ch'egli era vivo; e gli altri con lettere ch'egli era morto.  
 Era per gli Ufficiali del Comune mandato per lui, e con grandi minacci postogli silenzio; e  
 chi bestemmava Iddio, o i Priori, o tutta la città, non è chi ne curi; ed in tanta contesa si  
 venne del re Carlo, che una brigata d'arrabbiati minacciavano chi ne parlava, che fosse  
 morto. Gli era meglio il cessarsi, che lo stare ove di ciò si parlava. E veramente se egli  
 fosse stato Signore naturale di Firenze, e Signore, che avesse molto sollevata e alzata la città,  
 non ne sarebbe tanto parlato, nè aggradito. E l'una parte e l'altra a mal fine faceano ciò  
 che faceano; l'una per fare danno con quello nome all'altra, e l'altra per dispetto e per  
 dispregio dell'altra. Pure vennero poi lettere ch'egli era morto; quasi no 'l voleano mai  
 confessare quelli che fosse morto, nè credo infino alla venuta di Cristo, quando giudicherà  
 il mondo, vorranno ch'egli sia vivo per dispetto dell'altra parte; e quelli che vorranno  
 e vorrebbero ch'e' fosse morto in prima che e' morisse. E con queste contese la nostra  
 città' non in buono stato, ma in contese si tenea per l'una parte e per l'altra, ciascuna a  
 fine di male.

RUBRICA 996<sup>a</sup> — *Come fu una congiunzione di Saturno e Iove, ed oscurò lo sole e la luna.*

In questo medesimo anno del mese di maggio si congiunse Iove con Saturno nel prin-  
 cipio di Cancro, li cui effetti gli aspetteremo per non prendere lunghezza, che non molto ha  
 a fare; e chi ne disidera trovare, può cercare poichè ha la convinzione. Lo sole oscurò lo  
 primo dì di gennaio tra la sesta e terza, e se non che fu nuvolo, si sarebbe quasi veduto  
 tutto il corpo del sole scurato, perocchè scurò quasi 3/4 d'esso; poi, con tutto fusse nuvolo,  
 assai rabbuiò.

1. sfrenata] franata I. — 17. così] omm. G. R. — 29. Gli era meglio] che era meglio I. — 40. Iove con Sa-  
 turno] Iove e Saturno I. — 43. quasi] omm. I.



La luna oscurò poi appresso il detto mese a' di 15 del detto mese, vegnente 16 dì, innanzi di circa due ore.

2. in I. segue la lista dei priori che riportiamo in nota, e che manca in G. R.

RUBRICA 997<sup>a</sup> — *Questi sono i Priori dal dì primo maggio 1385 a tutto aprile 1386.*

Angelo di Neri Vettori	Zanobi di Bruno, becchieraio.	
Gherardo di Piero Boverelli	Il quale morto, fu tratto in suo luogo a' 10 di novembre:	
5 Iacopo di Matteo vocato Clacco, lanaiuolo	Lorenzo di Bernardo, albergatore	L., XII, 92
Vanni' di Mannuccio, galigaio	Manetto di ser Piero Pucci, speziale	
Matteo Latini, lanaiuolo	Bleco di Teglia, lanaiuolo	
Branca d'Amerigo, pezzaio	Antonio d'Angelo di Vanni dal Canto	
Iacopone di Iacopo Gherardini	Andrea di Piero di Filippo degli Albizzi	
10 Giovanni di Dietaiuti, brigliaio	Messer Tommaso di Guccio de' Soderini, cavaliere, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Spirito	
Giovanni di Piero di Bandino Baroncelli, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	Ser Giovanni di Lapino di Brunetto, loro notaio, quartiere di S. Giovanni	
Ser Francesco di ser Giovanni Ciai, loro notaio		
15 Ser Biagio Bernabucci Mazzocchi	Stefano di Giovanni di Ser Segna	
Brunetto di Prese da Varazzano, vinattiere	Bindaccio d'Antonio Benizi	
Baldo di Mariotto di Simone Oriandini	Giovanni di Bondo del Caccia	
Matteo di Bartolo Casini	Gherardo di Lippo, pianellaio	
Biondo d'Ambrogio Meringui	Testa di Iacopo Girolami, lanaiuolo	
20 Bartolo Cambini, pezzaio	Simone d'Arrigo, agoraio	
Cristiano di Migliore, setaiuolo	Niccolò d'Andrea di Neri di Lippo	
Francesco di Giovanni Tini, becchieraio	Giovanni di Rota, fornaio	
Nofri di Palla degli Strozzi, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	Messer' Lotto di Vanni de' Castellani, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Croce	L., XII, 94
25 Ser Piero Nelli, loro notaio, quartiere di S. Spirito	Ser Iacopo d'Ambrogio Meringhi, loro notaio, quartiere di S. Maria Novella	
Agostino di Francesco di ser Giovanni		
Glusto di Tofano, fornaio	Glusto di Coverello, ritagliatore	
Francesco di Vanni, orafo	Michele di Salvi, coreggiaio	
30 Andrea Clampelli, chiavaiuolo	Stefano di Migliore, borsaio	
Simone di messer Bindo degli Altoviti	Giovanni di Francesco de' Bucelli	
Bartolommeo di Lionardo Bartolini, cambiatore	Tommaso di Guccio di Dino Gucci	
Chlarissimo di Meo Cionacci	Francesco Pasquini, albergatore	L., XII, 95
Piero' Peri, calderaio	Zanobi di Giovanni Marignolli	
35 Francesco di Neri Fioravanti, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Giovanni	Lodovico d'Andrea, pizzicagnolo	
Ser Ruberto Finucci, loro notaio, quartiere di S. Croce	Davanzato di Giovanni Davanzati, gonfaloniere di Iustizia, quartiere di S. Maria Novella	
Antonio di Marignano Sassolini	Ser Iacopo di ser Zanobi Pavoni, loro notaio, quartiere di S. Spirito.	
40 Iacopo di Michele, chiavaiuolo		
Nastagio di Benincasa della Camera		



# INDICI

## AVVERTENZE PER GLI INDICI

---

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della cronaca, quelle in *corsivo* alle varianti o alle note illustrative, quelle *fra virgolette* alla prefazione. Le notizie che il contesto del discorso permette di riferire ad un dato personaggio, sebbene questo non sia espressamente nominato, si trovano sotto il nome del personaggio stesso, ma distinte dalle altre per caratteri *spazieggiati*.

Il punto esclamativo (!) indica la notizia dubbia.

Il numero in carattere *più grande* indica la pagina, quello in carattere *più piccolo*, la riga.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto nella forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste tra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura nel testo e che per ragioni ortografiche di dialetto o di lingua sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano, al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelta, soltanto *quelle* nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO si tiene conto soltanto dei fatti posteriori alla nascita di Cristo. Ciascuna data, qualunque sia lo stile secondo cui è computata nel testo pubblicato, si trova ricondotta nell'indice allo stile comune o del Calendario romano; ma accanto ad essa fra parentesi *rotonde* è registrata anche quella che figura nel testo.

Con asterisco sono segnate *le date che si possono desumere dal contesto del discorso*, sebbene esse non siano espressamente dichiarate nel testo della cronaca.

Fra parentesi *quadre* sono poste le date *errate* con richiamo alla data vera, la quale, a sua volta, ha un richiamo alla data *errata*.

### *Tavola delle principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici*

---

<i>a. C.</i>	avanti Cristo	<i>mons.</i>	monsignore
<i>an. aa.</i>	anno, anni	<i>ms.</i>	manoscritto
<i>ambasc.</i>	ambasciatore, ambasciatori	<i>n. ed.</i>	nuova edizione
<i>arciv.</i>	arcivescovo	<i>p. e.</i>	per esempio
<i>c. cc.</i>	città ( <i>sing.</i> ) città ( <i>plur.</i> )	<i>p. p.</i>	papa
<i>cf.</i>	confronta	<i>pr.</i>	presso
<i>cit.</i>	citato	<i>pred.</i>	predetto
<i>d. C.</i>	dopo Cristo	<i>ric.</i>	ricordato
<i>ed.</i>	edizione, edito	<i>S.</i>	Santo
<i>el.</i>	eletto, eletti	<i>st. fior.</i>	stile fiorentino
<i>f.</i>	fiume	<i>sec.</i>	secolo
<i>fam.</i>	famiglia	<i>v.</i>	vedi
<i>march.</i>	marchese	<i>v. l.</i>	varia lezione

## INDICE ALFABETICO

[a cura del Prof. CESARE FRASCHETTI (1)]

- ABADINGHI CIONE DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 11.
- ABATI, fam. fiorentina di parte ghibellina, 28, 22; si schiera coi Cerchi con la parte bianca, 80, 35.
- ABATI BOCCA, fa cadere a terra, con un colpo di spada, a Montaperti, la bandiera del popolo di Firenze dalle mani del vessillifero (an. 1260), 47, 34-35.
- ABATI RINUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 2.
- ABATI (DEGLI) fam., v. *Abati*, fam.
- ABATI (DEGLI) NERI, priore di S. Piero Scheraggio, viene accusato d'aver procurata, nella sua qualità di sovrastante alle prigioni, la morte di alcuni Bianchi in esse rinchiusi, 82, 1-3; viene incolpato quale responsabile dell'incendio scoppiato in Firenze durante una mischia cittadina (an. 1304), 92, 33-34.
- ABATI (CASA DEGLI), in Orto S. Michele, arsa in seguito all'incendio scoppiato durante la mischia cittadina (an. 1304) 92, 23-25.
- ABATI (CASA DEGLI), abbattute e distrutte durante la rivolta popolare contro i Ghibellini (an. 1258), 44, 8.
- ABBACO (DELL') PAOLO [*Pagolo*] DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 23.
- ABBATI (DEGLI) LAMBERTO, (l) viene fatto impiccare da Guglielmo Asciesi, Conservatore, al tempo del Duca d'Atene (an. 1342) 201, 12-14.
- ABBRUCIATI (DEGLI) BONINSEGNA, è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 7.
- ABBRUCIATI (DEGLI) FORESINO D'ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 42.
- ABBRUCIATI (DEGLI) SIMONE ARRIGHETTI, è nelle liste dei Priori del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 22.
- ABRAMO [*Abraam*] DI MATTEO, del popolo di S. Lucia d'Ognissanti, è condannato nell'aveve e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 46.
- ACCIAIUOLI, fam. fiorentina di parte nera, 80, 39; 92, 14; è tra le favorevoli alla nomina del Duca d'Atene a signore di Firenze (an. 1342), 195, 35; scoppiata la rivolta contro il Duca, si leva in suo favore (an. 1343), 205, 14; alcuni dei suoi capi sono tra i maggiori esponenti di Parte guelfa 318, 11.
- ACCIAIUOLI ACCIAIUOLO DI NICCOLA, è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 33; del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 16.
- ACCIAIUOLI ALAMANNO DI ALAMANNO, nominato tra i Priori pel bimestre luglio-agosto 1378 è cacciato dall'ufficio dai Ciompi il 22 luglio, 314, 24; 320, 35; 325, 24-31; viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 363, 25.
- «ACCIAIUOLI BRANDAGLIA, procuratore di Beatrice d'Obizzo d'Este, CI-5”.
- ACCIAIUOLI CINO DI BRANDAGLIA, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 9.
- ACCIAIUOLI MANNINO, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 61, 3; del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 36; e del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 3; v. *anche Acciaiuoli (degli) Mannino*.
- ACCIAIUOLI PUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 33.
- ACCIAIUOLI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1286 di-

(1) Per non ingombrare gl'indici d'inutili correzioni ho riportato le notizie, le date ed i nomi tali quali appaiano nel testo della Cronaca e mi sono limitato, in generale, a correggere solo gli errori che ho trovato già in qualche modo corretti o rettificati dall'Editore di essa nell'introduzione o nelle note.

Ho cercato però, per quanto è stato possibile, d'individuare, secondo i criteri comunemente seguiti nella Raccolta Muratoriana, i nomi di quei personaggi del periodo storico di cui il testo parla senza nominarli altrimenti che per l'indicazione generica di papa, imperatore, re ecc., ed ho riportato i nomi così accertati nell'indice alfabetico, chiudendoli tra parentesi quadre, con le notizie del testo che ad essi si riferiscono; come ho riportato anche nello stesso, chiudendoli ugualmente in parentesi

quadre, con le notizie del testo che ad essi si riferiscono e con gli opportuni richiami del caso, le forme *più note* dei nomi di quei personaggi del periodo storico, specie stranieri, che appaiono nel testo con forme italiane punto note e non adottate da altri.

Così ho curato parimenti di ricondurre nell'indice cronologico, secondo i surricordati criteri della Raccolta, le date allo stile comune o del Calendario romano, ponendo accanto ad esse, fra parentesi rotonde, quelle in stile fiorentino che figurano nel testo; e di porre, infine, nel detto indice, con le notizie del testo, cui esse si riferiscono, le numerose date non espresse nel testo stesso, segnandole con asterisco, desunte, in generale, o dal contesto o dalla posizione della notizia, cui essa si riferisce, rispetto alle altre vicine.

- cembre-1287 dicembre, 62, 33; *v. anche Acciaiuoli (degli) Simon.*
- ACCIAIUOLI (DEGLI) *fam., v. Acciaiuoli fam.*
- ACCIAIUOLI (DEGLI) AGNOLO, vescovo di Firenze, trama coi Bardi, coi Rossi, coi Frescobaldi, cogli Scali e con altri Grandi per la cacciata del Duca d'Atene (an. 1343), 203, 34-37; viene incaricato dal parlamento insieme ad altri quattordici cittadini per la costituzione del nuovo governo dopo la cacciata del detto Duca, 207, 29; viene accusato dallo Stefani quale primo responsabile del dissidio scoppiato tra i Grandi ed i Popolani, 212, 5-23; ric. 330, 22.
- ACCIAIUOLI (DEGLI) AGNOLO DI DONATO, vescovo di Firenze, è nominato cardinale da Urbano VI (an. 1385), 432, 15-20; parte da Firenze alla volta di Genova per prendere il cappello cardinalizio onorato dal Comune con grandi feste, 437, 32-38.
- ACCIAIUOLI (DEGLI) ALAMANNO, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 15.
- ACCIAIUOLI (DEGLI) ALAMANNO DI MONTE, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 218, 25.
- ACCIAIUOLI (DEGLI) ALBIZZO MANNINI, è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 10.
- ACCIAIUOLI (DEGLI) BARTOLOMEO [*Bartolommeo*] DI STEFANO, è nelle liste dei Priori del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 12.
- ACCIAIUOLI (DEGLI) DARDANO, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 26; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1306 febbraio-1307 febbraio), 99, 21; di nuovo Gonfaloniere (liste 1308 febbraio-1309 febbraio), 104, 26; è nelle liste dei Priori del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 4; del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 36; del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 14; e del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 27; *v. anche Acciaiuoli (degli) Dardano di Tingo.*
- ACCIAIUOLI (DEGLI) DARDANO DI TINGO, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 28 del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 21; e del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 29; *v. anche Acciaiuoli (degli) Dardano.*
- ACCIAIUOLI (DEGLI) DONATO D'ALBIZZO, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 16.
- ACCIAIUOLI (DEGLI) DONATO DI JACOPO, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 9; viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 363, 24; è fatto cavaliere dal Capitano del Popolo (an. 1381), 393, 37; è dei cinquantadue cittadini cui viene data dal parlamento, insieme ai Priori ed ai Collegi, Balìa per la riforma del governo (an. 1381), 396, 29; porta in corteo il gonfalone della Parte guelfa, 403, 37-38; partecipa alla nuova Balìa, 410, 10; cerca di elevarsi su gli altri e predominare, 412, 19; prende in consegna in nome del Comune fiorentino la c. di Arezzo dal Sire di Couchy (an. 1384), 431, 2-3; suo diverbio col pred. Couchy, 3-8; prende possesso, in nome del Comune, di Castiglione aretino, 18-20; viene inviato con altri a Napoli per vedere di ricondurre la pace tra re Carlo e il pp. Urbano VI (an. 1385) 436, 16-17.
- ACCIAIUOLI (DEGLI) DONATO DI MANNINO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 10; del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 21; del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 21; e del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 15.
- ACCIAIUOLI (DEGLI) FRANCESCO DI MEO, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 3; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1325 febbraio-1326 febbraio), 152, 15; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1327 febbraio-1328 febbraio), 158, 7; è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1331 dicembre, 167, 18; del 1335 dicembre-1336 dicembre, 182, 35; è ancora Gonfaloniere (liste 1341 dicembre-1342 dicembre), 190, 18; e nuovamente (liste 1351 gennaio-1352 gennaio), 240, 45.
- ACCIAIUOLI (DEGLI) JACOPO DI DONATO, è Gonfaloniere di Giustizia (1340 dicembre-1341 dicembre), 189, 27.
- ACCIAIUOLI (DEGLI) LEONE [*Lione*], è nelle liste dei Priori (an. 1282 ottobre-dicembre), 58, 25; del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 22.
- ACCIAIUOLI (DEGLI) LEONE DI ZANOBI, è nelle liste dei Priori del 1381 marzo-1382 aprile, 406, 41.
- ACCIAIUOLI (DEGLI) LODOVICO D'ADOARDO, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 22.
- ACCIAIUOLI (DEGLI) MANNINO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1297 febbraio-1298 febbraio), 77, 8; *v. anche Acciaiuoli Mannino.*
- ACCIAIUOLI (DEGLI) MONTE, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 95, 7; del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 17; e del 1314 febbraio-1351 febbraio, 119, 12.
- ACCIAIUOLI (DEGLI) NICCOLA, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 4; del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 14; e del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 2.
- ACCIAIUOLI (DEGLI) NICCOLÒ, Gran siniscalco del re Luigi e della regina Giovanna di Napoli, viene a Firenze con lo stesso re Luigi e vi si trattiene per più giorni segretamente pr. la Certosa (an. 1349), 233, 6-10; presta i suoi buoni uffici per l'accordo tra i Fiorentini ed il detto re Luigi a riguardo di Prato (an. 1350), 234, 40-41; 235, 1-4; va come ambasc. del re Luigi e della regina Giovanna in Roma, per l'incoronazione dell'Imperatore Carlo IV (an. 1355), 248, 42-44; 249, 1-7; torna in Firenze con grande seguito e vi si trattiene più giorni dando grandi feste e ricevimenti, 249, 7-11; cassero da lui fatto costruire presso Napoli, 433, 21-23.
- ACCIAIUOLI (DEGLI) SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 7; *v. anche Acciaiuoli Simone.*
- ACCIAIUOLI (COMPAGNIA DEGLI), fallita, 225, 26.
- ACCIAIUOLO DI NICOLA, *v. Acciaiuoli A. di N.*
- ACCINICO *v. Monte Accinico (Castello).*
- ACCOLTI VANNI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1303 febbraio-1304 febbraio), 94, 34.
- ACERBO (D') *v. Tencino d'A.*
- ACHILLE, eroe greco, ric., 5, 2.
- ACINICO *v. Monte Accinico (Castello).*
- ACORIMBONI (DEGLI) GADDO DA GUBBIO, viene in Fi-

- renze a giustificare il Conte da Orbino (*sic*) per l'arresto di Francesco de' Gabrielli (an. 1385), 439, 7-9.
- ACQUASPARTA (D') MATTEO, card., dell'ordine dei frati di S. Francesco, è inviato da pp. Bonifacio VIII a Firenze per la pacificazione dei Bianchi coi Neri (an. 1300), 81, 7-10; suoi inutili tentativi, 10-15; 85, 13-23.
- ACUTO [*Aguto, Auto*], [HAWKWOOD GIOVANNI] capitano di ventura, viene con la sua Compagnia ad accamparsi a Borgo a Cascina, mandato da Bernabò Visconti in aiuto di San Miniato al Tedesco assediato dai Fiorentini (an. 1369), 270, 36-37; 271, 1-3; sconfigge i Fiorentini, condotti dal loro capitano Giovanni Malatucca, facendo prigioniero lo stesso capitano, 15-20; va verso Firenze e s'accampa a Peretola facendo grandi danni alle terre del contado, 272, 4-9; manda suoi corridori sino pr. le mura della c., ma poi, fallite le speranze di movimenti interni, toglie improvvisamente il campo e se ne ritorna in Lombardia, 273, 6-16; torna di nuovo con la sua Compagnia contro Firenze mandato dal Card. di Bologna, ma viene ad accordi coi Fiorentini e, dopo aver fatto scorrerie nelle terre dei Pisani e dei Senesi, esigendo taglie, se ne ritorna a Bologna (an. 1375), 292, 29-38; viene mandato dalle Autorità pontificie contro Faenza, che stava per ribellarsi alla Chiesa, e la riduce all'ubbidienza sottoponendola ad un orribile sacco (an. 1376), 296, 10-20; sue trattative per assoldare i Brettoni, mandati contro Firenze da Gregorio XI, fatte fallire dagli Otto di balia, 300, 7-16; venuto in discordia con Bernabò Visconti si tenta da parte dei Fiorentini di ricondurlo con questo a pace (an. 1379), 341, 40-43; 342, 1-5; viene assoldato con tutta la sua Compagnia, insieme al conte Lucio, dai Fiorentini, 345, 12-19; informa la Signoria fiorentina su certe voci di trame da lui raccolte, 353, 1-7; suoi tentativi per venire in chiaro della cosa, 353, 14-24; viene el. dai Fiorentini Capitano di guerra con larga provvigione (an. 1380), 371, 39-45; viene a contatto con scaramucce con le genti di Carlo di Durazzo venuto, coi suoi Ungheri nel territorio fiorentino, 379, 34-37; 380, 6-8; non oppone resistenza alcuna, con grande meraviglia dello Stefani, alle turbe dei Grandi e dei Ciompi scorrazzanti per le vie di Firenze (an. 1381), 403, 20-23; nè a alle genti del Condottiero di ventura Alberigo da Barbiano, venuto da Arezzo a devastare il contado fiorentino, 398, 25-35; viene cassato dall'ufficio di Capitano dei Fiorentini e mandato a Roma a servizio della Chiesa in difesa di Urbano VI contro il Duca d'Angiò (an. 1382), 421, 8-13; sue richieste fatte ai Senesi 13-18; si ferma a Roma pochi giorni e poi va a Napoli in aiuto di re Carlo contro il detto Duca 18-26; «cf. CXI, 8; CXIII, 28-29».
- ADAMO, ric. 1, 28; 2, 1; 3, 17.
- ADATTO (D') v. *Francesco d'Adatto*.
- ADILARDI (DEGLI) GUGLIELMO E UGELLETTO, capitani nella Compagnia di S. Giorgio, firmatari degli accordi stretti dalla detta Compagnia con Firenze (an. 1379), 367, 3-4.
- ADIMARE DI ROTA, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 74, 8; e del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 24.
- ADIMARE DI ROTA v. *Ammannati A. di R.*
- ADIMARI, fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 24; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 13; sue brighe coi Donati, 56, 16; si schiera coi Cerchi con la parte bianca, 80, 35; 92, 16.
- ADIMARI ANTONIO DI BALDINACCIO, congiura con Luigi Aldobrandini, coi Rucellai e con altri per la cacciata da Firenze del Duca d'Atene (an. 1343), 203, 39-40; chiede aiuto agli amici senesi, 204, 5-8; viene fatto prendere dal Duca, 19-20; viene dallo stesso liberato per tentare di pacificare la folla in rivolta, 206, 15; è fatto popolano, 216, 20.
- ADIMARI BALDINACCIO, viene confinato coi Bianchi a Sarzana (an. 1300), 83, 8; viene bandito (an. 1302), 86, 26; occupa coi ribelli fiorentini Cerreto Guidi, in nome di Ugucione della Faggiuola (an. 1315), 118, 18-20.
- ADIMARI CORSO, viene bandito da Firenze (an. 1302), 86, 26.
- ADIMARI FILIPPO DI ALAMANNO, è fatto cavaliere (an. 1381), 394, 5.
- ADIMARI FORESE, è posto a capo di una brigata armata dai Grandi contro i Priori (an. 1295), 74, 20.
- ADIMARI FRANCESCO DI LAPO, uno dei quattro Grandi fatti Priori dopo la cacciata del Duca d'Atene e poi deposti poco dopo (an. 1343) 211, 4; 219, 4-8.
- ADIMARI GIOVANNI DI TEDICI, viene a patti con Castruccio a riguardo di Montemurlo (an. 1326), 144, 11-12.
- ADIMARI IACOPO DI RINIERI, è condannato per trame contro lo Stato a 2.000 fiorini d'oro o, in mancanza, a sei anni di confine oltre le cento miglia da Firenze (an. 1378), 339, 46.
- ADIMARI NERLO, fuoruscito fiorentino preso tra le milizie in fuga di Scarpetta degli Ordellaifi e mandato a morte (an. 1302), 89, 17.
- ADIMARI PIGELLO, fuoruscito condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 15.
- ADIMARI TALANO, fuoruscito condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 16.
- ADIMARI TOMMASO DI BONACCORSO, viene ammonito (an. 1359), 255, 21; è bandito da Firenze (an. 1360), 258, 15.
- ADIMARI (DEGLI), fam. v. *Adimari*, fam.
- ADIMARI (DEGLI) ANDREA DI PACCHIO, viene bandito da Firenze (an. 1360), 258, 17; è ammonito (an. 1373), 288, 16; viene confinato dal Capitano a Pisa an. 1381), 408, 26; 418, 40.
- ADIMARI (DEGLI) BARTOLOMEO DI JACOPO GIAMBERNARDI viene ammonito (an. 1377), 305, 3-4; 309, 11-12.
- ADIMARI (DEGLI) BERNARDO DI GUCCIO DI TEDICI, è ammonito (an. 1373), 288, 19.
- ADIMARI (DEGLI) BERNARDO DI MANFREDI, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 21.

- " ADIMARI (DEGLI) COSTANZA [*Ghostantia*], figlia di Guido, moglie di Marchionne di Coppo Stefani, CIV, 11-12; CVI, 16-25"; "sposa in seconde nozze, secondo P. Hedefonso, Giovanni di Cambio de' Medici, CVI, 19-20".
- ADIMARI (DEGLI) FORESE DI FRANCESCO, viene ammonito (an. 1377), 304, 40; 308, 26-27.
- " ADIMARI (DEGLI) GEMMA DI DANTE DI RINALDO, del popolo di S. Maria, moglie di Coppo Stefani padre di Marchionne, CI, 16-20, 7-19; CIII, 4-5".
- " ADIMARI (DEGLI) GUIDO, padre di Costanza moglie di Marchionne di Coppo Stefani, CVI, 16-24".
- ADIMARI (DEGLI) TALANO, è dei quattordici cittadini el. a costituire il nuovo governo dopo la cacciata del Duca d'Atene (an. 1343), 208, 2.
- ADOARDO [*Aduardo*] v. *Pulci (de') A.*
- ADRIANO [1] pp., (aa. 772-795) ric., 17, 15.
- AFFRICA ED AFFRICO v. *Africa ed Africo.*
- AFRICA [*Affrica*], suoi antichi confini, 2, 19-21; vi si stan- ziano i discendenti di Cam, 21-22; 3, 21.
- AFRICO [*Affrico*] torrente alle porte di Firenze ric., 85, 35; v. anche *Firenze (Ponte all'Africo.)*
- AGAPITO v. *Colonna (della) A.*
- AGHINETTI GIGLIO D'ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 33.
- AGLI, fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 24; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 5; si schiera coi Donati nella parte nera, 80, 39.
- AGLI CINOZZO PIERI, viene ammonito (an. 1377), 304, 41; 308, 28-29.
- AGLI (DEGLI), fam. v. *Agli, fam.*
- AGLI (DEGLI) AGLIONE D'UGOLETTO, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 17.
- AGLI (DEGLI) LOTTO, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 60, 39.
- AGLI (DEGLI) TADDEO DI CANTINO, è dei quarantatré cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nomi- nati (an. 1381), 405, 12.
- AGLIANA, terra di Val d'Arno danneggiata dalle milizie del Maniscalco di Giovanni di Boemia (an. 1330), 169, 38.
- AGLINO DI GIOVE [*Jove*] v. *Aglioni A. di G.*
- AGLIONE D'UGOLETTO v. *Agli (degli) A. di U.*
- AGLIONI AGLINO DI GIOVE [*Jove*], è Gonfaloniere di Giu- stizia (liste 1302 febbraio-1303 febbraio), 91, 6.
- AGLIONI BANCO DI GIOVE [*Jove*], è Gonfaloniere di Giu- stizia (liste 1308 febbraio-1309 febbraio), 104, 8.
- AGLIONI BUONAIUTO DI TADDEO, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 434, 35.
- AGLIONI TADDEO DI CENNINO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 36.
- AGLIONI TADDEO DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 20; è Gonfaloniere di Giu- stizia (liste 1358 gennaio-1359 gennaio), 254, 40; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363, gennaio, 262, 37.
- AGLIONI (DEGLI) BANCHERONE DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 18; del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 15.
- AGLIONI (DEGLI) CIONINO DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 40; e del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 6.
- AGLIONI (DEGLI) LORENZO D'AGLINO è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 5.
- AGNELLO (DELLO) v. *Giovanni dell'A.*
- AGNOLO v. *Bachini A.; Latini A.; Sanguigni A.*
- AGNOLO, cardaiuolo è condannato a L. 300 ed a sei anni di confine oltre le 50 miglia (an. 1381), 400, 9.
- AGNOLO DI . . . ., maestro in Teologia dei Frati di S. Agostino, ambasc. fiorentino, inviato dal Comune pr. il Re d'Ungheria e pr. Carlo della Pace di Durazzo per dolersi del danno fatto da Giannotto, Maniscalco di esso Carlo, nel contado fiorentino, riferisce il ram- marico di questo per l'operato del detto Giannotto e la promessa che nel territorio fiorentino non ver- rebbe più mandata alcuna gente (an. 1380), 376, 3-15.
- AGNOLO DI BERNARDO v. *Ardinghelli (degli) A. di B.*
- AGNOLO DI BERTO v. *Cecchi A. di B.*
- AGNOLO DI BERTO CECCHI v. *Castellani A. di B. C.*
- AGNOLO DI CACCINO v. *Boncianni (de') A. di C.*
- AGNOLO DI CENNI, del popolo di S. Friano, condannato nell'avere e nella persona per la rivolta degli Otto di balìa del Popolo di Dio di S. Maria Novella (an. 1378), 336, 36.
- AGNOLO DI DRAGONETTO v. *Ducci A. di D.*
- AGNOLO DI GIOVANNI DI LOTTO è ammonito (an. 1377), 304, 42; 308, 31.
- AGNOLO DI NERI, notaio dei Priori, ric. 259, 39; v. *anehe Alberti (degli) A. di N.; Vettori A. di N.*
- AGNOLO DI NUTO, notaio dei Priori, ric. 123, 8.
- AGNOLO DI PIERO v. *Covoni (de') A. di P.*
- AGNOLO DI PIEROZZO v. *Arcagnoli A. di P.*
- AGNOLO DA PINO, viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 363, 47; è dei quarantatré cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 405, 15.
- AGNOLO DI PUCCIO è dei Priori (an. 1378 novembre-di- cembre), 337, 33.
- AGNOLO D'UGUCCIONE v. *Tigliamochi A. d'U.*
- AGNOLO DI VANNI v. *Guidi A. di V.*
- AGNOLO (D') v. *Cantino d'A.*
- AGOBBO v. *Gubbio.*
- AGOLANTI fam. fiorentina di parte ghibellina, 28, 28.
- AGOSTINO v. *Moscardi A.*
- AGOSTINO DEL BORGO è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 13.
- AGOSTINO DI FRANCESCO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 26.
- AGOSTINO DI LAPO v. *Bruni A. di L.*
- AGRIPPA discendente della regia stirpe di Enea, 7, 19.
- AGUBBINI v. *Igubbini.*
- AGUEBBIO v. *Gubbio.*
- AGUEBBIO (D') v. *Lando d'A.*
- AGUGLIONE [*Aguighione, Agudione*] (D') v. *Baldo d'A., Chele Guarnieri e di Guarnieri d'A.; Ubaldo d'A.*
- AGUTO v. *Acuto; Monte Acuto.*
- ALAMANNI TOMMASO DI GIUNTINO, è nelle liste dei Priori



- del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 13; viene ammonito (an. 1360), 255, 24.
- ALAMANNI (DEGLI) NERI DI GIUNTINO, viene ammonito (an. 1357), 251, 37.
- ALAMANNO *v. Acciaiuoli (degli) A.; Tovelli A.*
- ALAMANNO DI ALAMANNO *v. Acciaiuoli A. di A.*
- ALAMANNO DI MONTE *v. Acciaiuoli (degli) A. di M.*
- ALAMANNO DI TORELLO *v. Vettori A. di T.*
- ALBAROSSA, c. ungherese, 439, 44.
- ALBA SILVIO, discendente di Enea, ric. 7, 8.
- ALBERGHETTINO (d') *v. Amerigo di Giovanni d'A.; Giovanni d'A.*
- ALBERIGHI fam. fiorentina del quartiere di porta S. Piero, 21, 12.
- ALBERIGO, re dei Goti, (*sic*) scende in Italia a capo del suo popolo, devasta la Toscana, la Romagna e Roma e giunge, rovinando ogni cosa, sino nell'Italia meridionale ove muore pr. Cosenza (an. 401), 14, 9-16.
- ALBERIGO, conte, da Barbiano, capitano generale della Compagnia di S. Giorgio, viene contro Firenze con la sua Compagnia violando i patti già stretti con essa (an. 1379), 366, 34; torna contro Firenze da Arezzo, ove era con la sua compagnia a soldo di Carlo di Durazzo, e ne devasta e saccheggia il territorio (an. 1381), 398, 25-31.
- ALBERTI (DEI CONTI) ALBERTO, nobile del Mugello, signore di Mangone, 143, 34-36.
- ALBERTI (DEI CONTI) ALESSANDRO, nobile del Mugello signore di Mangone, 45, 15-16; lascia il castello pred., con la conferma e ratifica dei figli Alberto e Nerone, al Comune di Firenze (an. 1325), 143, 44-38.
- ALBERTI (DEI CONTI) NAPOLEONE, nobile del Mugello signore di Mangone, 45, 16-17.
- ALBERTI (DEI CONTI) NERONE, nobile del Mugello, signore di Mangone, 143, 34-38.
- ALBERTI (DEI CONTI) ALBERTO DI GIOVANNI, dei conti di Bruscoli viene condannato come ribelle, insieme ad alcuni sbanditi fiorentini suoi complici, dall'Esecutore di giustizia di Firenze, per avere ucciso il fratello Francesco e fatto prendere e ferire gravemente il fratello Antonio ed altri parenti, cittadini tutti accomandati del Comune (an. 1380); 373, 1-29.
- ALBERTI (DEI CONTI) ANTONIO DI GIOVANNI, dei conti di Bruscoli informa Tommaso degli Strozzi dell'imminente scoppio d'una vasta congiura ordita contro Firenze (an. 1379), 353, 35-40; viene remunerato di questa sua benemeranza dal Comune fiorentino, 360, 20-25; sua contesa col fratello Alberto, 373, 2-26.
- ALBERTI (DEI CONTI) FRANCESCO DI GIOVANNI, dei conti di Bruscoli, viene ucciso in una zuffa col fratello Alberto e con alcuni sbanditi fiorentini complici di questo (an. 1380), 373, 2-14.
- ALBERTI, fam. fiorentina di parte nera, 92, 14.
- ALBERTI ALBERTO DI BONACCORSO, è dei Priori (an. 1379 settembre-ottobre), 346, 31.
- ALBERTI ALBERTO DI LUIGI, morto di pestilenza (an. 1383), 427, 24.
- ALBERTI BARTOLINO DI CENNI, è Gonfaloniere di giustizia (liste 1303 febbraio-1304 febbraio) 94, 11.
- ALBERTI BIAGIO DI CARUCCIO, è dei 52 cittadini cui viene data la Balìa per la riforma del governo (an. 1381), 396, 6.
- ALBERTI BIZZO DI CAMBIO, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 41.
- ALBERTI CIONELLINO DI BELLO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio 228, 8.
- ALBERTI DONATO fuoruscito fiorentino fatto prigioniero durante la ritirata delle genti dell'Àrdelaffi e mandato a morte (an. 1302), 89, 16.
- ALBERTI JACOPO ALBERTO, è nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre, 188, 8; *v. anche Alberti (degli) Jacopo d'Alberto.*
- ALBERTI LUCA è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 24.
- ALBERTI NICCOLA DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 7; ric. 216, 37-38.
- ALBERTI PAZZINO DI LUCA, è dei cinquantadue cittadini cui viene data, insieme ai (Priori e collegi, la Balìa per la riforma del governo, an. 1381), 396, 8.
- ALBERTI PIEROZZO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1313 febbraio-1314 febbraio), 116, 10.
- (ALBERTI (DEGLI), fam. *v. Alberti, fam.*
- ALBERTI (DEGLI) AGNOLO DI NERI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1346 maggio-1347 gennaio), 228, 38-39.
- ALBERTI (DEGLI) ANDREA DI BENEDETTO, è fatto cavaliere (an. 1381), 393, 41; muore di pestilenza (an. 1383), 427, 23.
- ALBERTI (DEGLI) ANTONIO, partecipa all'ufficio di Balìa per la riforma del governo per i Mercatanti (an. 1381), 409, 26.
- ALBERTI (DEGLI) ANTONIO DI NICCOLÒ [*Nicolaio*] è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 323, 38; è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 4.
- ALBERTI (DEGLI) BARTOLOMEO [*Bartolommeo*], di Carocio è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 25.
- ALBERTI (DEGLI) BENEDETTO, viene mandato dai Priori a preparare nel contado la rivolta contro gli Otto di Balìa del Popolo di Dio di S. Maria Novella (an. 1378), 332, 30-34.
- ALBERTI (DEGLI) BENEDETTO DI NEROZZO, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 16; viene fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 323, 37; è dei capi della coalizione democratica che reclama maggiore rigore sui rei di complotti, contro lo Stato, di fam. ricche e potenti (an. 1379), 344, 9; è posto a capo dei cittadini armati a presidio della c. e del palazzo della Signoria per l'arti maggiori, 355, 24; va in palazzo a portare l'intimazione del popolo a fare senza indugio giustizia su tutti i congiurati contro lo Stato, specie sui ricchi e potenti, 357, 16-19; va con altri a riferire ai Priori i memorii della folla a riguardo delle imminenti estrazioni dalle borse dei nuovi Priori, 361, 25-30; viene mandato ambasc. in Arezzo (an. 1380), 379, 4-5; è degli Otto Ufficiali della guardia e partecipa quindi alla Balìa per la riforma del governo pel quartiere di S. Croce (an. 1381), 396, 40; cerca predominare su gli altri, 412, 21; viene inviato ambasc. a Siena, 431, 8.

- ALBERTI (DEGLI) BERNARDO DI NEROZZO, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358, gennaio, 252, 26.
- ALBERTI (DEGLI) CAROCCIO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 20; del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 35; del 1337 dicembre-1338 dicembre, 186, 39; e del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 32.
- ALBERTI (DEGLI) CENNINO DI BARTOLINO, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 18.
- ALBERTI (DEGLI) CIPRIANO DI DUCCIO, è fatto cavaliere (an. 1387), 393, 40; eletto Gonfaloniere di Giustizia (liste 1382, settembre-novembre), si tenta da parte di alcuni scontenti d'impedire la sua entrata in ufficio ma il tentativo viene stroncato dalla sua pronta energia, 417, 33-45; 418, 1-23; 424, 22.
- ALBERTI (DEGLI) DUCCIO DI CAROCCIO, è dei Dodici buoni uomini pel quartiere di S. Croce (an. 1378), 326, 31; è degli Otto incaricati della vendita dei beni dei condannati nell' avere e nella persona (an. 1380), 372, 34.
- ALBERTI (DEGLI) DUCCIO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 23.
- ALBERTI (DEGLI) JACOPO è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1333 dicembre-1334 dicembre), 177, 20.
- ALBERTI (DEGLI) JACOPO D'ALBERTO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1351 gennaio-1352 gennaio), 241, 9; v. anche *Alberti Jacopo Alberto*
- ALBERTI (DEGLI) JACOPO DI CAROCCIO, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 12.
- ALBERTI (DEGLI) MARCO DI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 25.
- ALBERTI (DEGLI) NICCOLÒ [Niccolò], va ambasc. in Roma pr. Urbano V, (an. 1367), 264, 4.
- ALBERTI (DEGLI) NICCOLÒ [Niccolò] DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 21; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1362 gennaio-1363 gennaio), 262, 31; è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 21; sua morte (an. 1377), 309, 21; sue ricchezze e benemerenzze, 21-33.
- ALBERTI (CASE DEGLI), poste dove era prima la oprta dei Buoi, 20, 33.
- ALBERTINI LAPO DI RINIERI, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 24.
- ALBERTO v. *Amizzini A.*; *Rofoni A.*; *Rosoni A.*
- [ALBERTO D'AUSTRIA], imperatore (aa. 1298-1308) ric. 73, 25.
- ALBERTO DI BALDOVINO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287, dicembre, 62, 33.
- ALBERTO DI BONACCORSO v. *Alberti A. di B.*
- ALBERTO DI CASTIGLIONCHIO, è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 8.
- ALBERTO DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 29.
- ALBERTO DI GIOVANNI DEI CONTI DA BRUSCOLI v. *Alberti A. di G. dei conti di B.*
- ALBERTO DEL GIUDICE, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298, febbraio, 77, 14.
- ALBERTO DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289, dicembre, 65, 16.
- ALBERTO DI JACOPO DEL GIUDICE [*Judice*], è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 10; del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 25; del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 46; e del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 6; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1315 febbraio-1316 febbraio), 122, 18.
- ALBERTO DI LAPO DA BARBERINO, viene ammonito (an. 1377), 305, 19.
- ALBERTO DI LAPO DI CASTIGLIONCHIO, briga per ottenere il risarcimento dei danni arrecati alla sua fam. dai moti cittadini, 413, 13.
- ALBERTO DI LIPPO DA BARBERINO; viene ammonito (an. 1377), 309, 7.
- ALBERTO D'OTTAVIANO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 25.
- ALBERTO (D') v. *Bello d'A.*; *Cardinale d'A.*; *Cione d'A.*; *Corso d'A.*; *Donato d'A.*
- ALBERTUCCI E D'ALBERTUCCIO v. *Lapo da Castiglionchio d'Albertuccio.*
- ALBINO, uno dei leggendari fondatori di Firenze, 10, 5.
- ALBIZZI, fam. fiorentina di parte nera, 92, 14; dicerie intorno alla sua origine, 246, 35-40; suoi primi dissensi coi Ricci, 40, 47; 247, 1-5; è favorevole alla lega con Urbano V 270, 19-21; potenza da essa acquistata tra la popolazione in seguito alla lega fatta con la Chiesa ed alla nomina di uno dei suoi a card., 276, 38-40; 277, 22-25; fa lega coi Ricci, 278, 25-30; i suoi componenti vengono esclusi tutti dagli uffici per cinque anni (an. 1372), 283, 14-19; " ric. CIX, 24, CX, 29, 30".
- ALBIZZI COMPAGNO, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285, dicembre, 60, 40.
- ALBIZZI (DEGLI), fam. v. *Albizzi, fam.*
- ALBIZZI (DEGLI) ALBERTO DI PEPO DI ANTONIO, è condannato nell' avere e nella persona per complotto contro lo Stato (an. 1379), 365, 12; ric. 352, 23.
- ALBIZZI (DEGLI) ALBIZZO DI RICCO E DEL RICCO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 3; del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 23; e del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 26.
- ALBIZZI (DEGLI) ALESSANDRO DI BARTOLOMEO, si stacca dai suoi consorti e fa arma a sè, 287, 24-25.
- ALBIZZI (DEGLI) ALESSANDRO DI NICCOLÒ, è *Gonfaloniere di giustizia* (liste 1364 gennaio-1365 gennaio), 264, 42; è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 24; ric. 283, 9; suo palazzo ric., 319, 22.
- ALBIZZI (DEGLI) ALESSANDRO DI NICCOLÒ D'UGO, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 17; v. anche *Alessandri (degli) Alessandro di Niccolò.*
- ALBIZZI (DEGLI) ALESSANDRO E BARTOLOMEO DI NICCOLO' D'UGO denunziati dai quattro ragionieri come debitori del Comune, vengono assolti dal Podestà (an. 1373), 287, 29-44. v. anche *Alessandri (degli) Alessandro e Bartolomeo di Niccolò.*
- ALBIZZI (DEGLI) ALESSO DI JACOPO, è condannato nell' avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 338, 38.
- ALBIZZI (DEGLI) ANDREA DI FRANCESCO, gli viene arsa la casa dalla rivolta del popolo contro la Parte guelfa (an. 1378), 319, 43-44; è dei quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati

- (an. 1381), 405, 44; v. anche *Albizzi (degli) Andrea di Franceschino*.
- ALBIZZI (DEGLI) ANDREA DI FRANCESCHINO, va ambasc. a Siena (an. 1384), 431, 10; è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 434, 40; v. anche *Albizzi (degli) Andrea di Francesco*.
- ALBIZZI (DEGLI) ANDREA DI PIERO DI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 9.
- ALBIZZI (DEGLI) ANGELO DI GIANO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 38.
- ALBIZZI (DEGLI) ANTONIO DI LANDO, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 33; del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 24; del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 38; e del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 7; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1338 dicembre-1339 dicembre), 188, 10; è uno dei Sei di Balìa (an. 1343), 208, 14.
- ALBIZZI (DEGLI) BELLINCIONE D'UBERTO, è nelle liste dei Priori del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 20; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1337 dicembre-1338 dicembre), 187, 29; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 26; e del 1343 aprile-1344 aprile, 211, 6; 219, 6.
- ALBIZZI (DEGLI) FILIPPO DI LANDO, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 24; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1326 febbraio-1327 febbraio), 155, 35.
- ALBIZZI (DEGLI) FRANCESCO DI ANTONIO, difende in un consiglio di richiesti, nel palazzo della Signoria gli Albizzi, dalle accuse lanciate contro di essi e le ritorce sui Ricci (an. 1372), 281, 35-37; viene escluso per cin que anni dagli uffici, 282, 21-23.
- ALBIZZI (DEGLI) FRANCESCO D'UBERTO, viene fatto dei Grandi in seguito a petizione di Migliore di Vieri de' Guadagni (an. 1372), 283, 7-8; è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 44.
- ALBIZZI (DEGLI) GASPARRE [*Guasparre*] DETTO, BIONDO, figlio di Francesco d'Uberto è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 45.
- ALBIZZI (DEGLI) GENTILE DI VANNI, è dei Priori (an. 1382 luglio-agosto), 417, 27.
- ALBIZZI (DEGLI) GIANO [*Jano*] DI LANDO, è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 105, 35; e del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 18.
- ALBIZZI (DEGLI) GIOVANNI DA LUCCA, v. *Obizzi (degli) G. da L.*
- ALBIZZI (DEGLI) LANDO, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 60, 2; in quelle del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 20; del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 32; e del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 26.
- ALBIZZI (DEGLI) LANDO DI ANTONIO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1351 gennaio-1352 gennaio), 240, 31; è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 30.
- ALBIZZI (DEGLI) LIPPO DI BARTOLO è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 22; del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 7; e del 1322 febbraio, 1323 febbraio, 131, 12.
- ALBIZZI (DEGLI) LUCA DI PIERO DI FILIPPO, è condannato per trame contro lo stato a 2000 fiorini d'oro o, in mancanza, a sei anni di confine oltre le 100 miglia (an. 1378), 339, 40.
- ALBIZZI (DEGLI) MANNO DI PAGNO, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 26; del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 42; gli vengono bruciate le case dal popolo in rivolta contro la parte guelfa (an. 1378), 319, 40-43.
- ALBIZZI (DEGLI) MARIANO DI LANDO, sospetto di complicità nella congiura ordita contro lo Stato, sfugge con la fuga alle ricerche degli emissari mandati contro di lui dagli Otto della Guardia (an. 1379), 355, 29-34; viene condannato dal Capitano nell'aver e nella persona, 365, 13; è bandito come ribelle (an. 1380), 371, 2; dicerie, contrasti e discussioni su certe sue lettere inviate da Rimini, 388, 34-42; 389, 1-2.
- ALBIZZI (DEGLI) MARIANO DI LANDO DI ANTONIO, è condannato nell'aver e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 338, 33.
- ALBIZZI (DEGLI) MASO DI LUCA, viene confinato a Barletta (an. 1378), 328, 33; è fatto dei Grandi (an. 1379), 363, 21.
- ALBIZZI (DEGLI) NICCOLÒ [*Niccolaio*] D'UGO, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 27.
- ALBIZZI (DEGLI) PAGNO DI BANDO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 13.
- ALBIZZI (DEGLI) PEPO DI ANTONIO, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 4; viene escluso dagli uffici per 5 anni (an. 1352), 281, 21-23.
- ALBIZZI (DEGLI) PIERO DI FILIPPO, è nelle liste di Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 17; dà voto favorevole insieme ai suoi, per consiglio di Geri de' Pazzi, alla proposta di legge fatta dai Ricci vietante gli Uffici ai Ghibellini, (an. 1354), 247, 12-15; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 46; è patrocinatore della lega con Urbano V, 274, 15-17, è il vero capo della setta che prende il nome dalla sua famiglia, 276, 42-43; si accentua per opera sua la lista dei cittadini ammoniti, 44-45; 277, 9-10; si riavvicina e s'unisce ai Ricci e alla loro setta, specie nei riguardi della legge dell'ammonire (an. 1371), 278, 27-29; scoppiata la rivolta popolare contro le prepotenze delle due sette, viene escluso dagli uffici per 5 anni (an. 1372), 282, 21-23; è tra i capi della Parte guelfa, dove s'erano annidati gli oligarchi delle due sette, cacciate dagli Uffici del Comune, a seguito della detta rivolta, e tra i maggiori istigatori dell'ammonire, 308, 17-18; 317, 41; trama con altri contro il Governo (an. 1378), 319, 14-26; gli vengono arse le case dal popolo in rivolta contro la detta Parte, 41; viene confinato per un anno a Venezia, 328, 32; tornato in Firenze, viene fatto prendere dagli Otto della Guardia e consegnare al Capitano del popolo, come complice della congiura allora scoperta contro lo Stato, insieme ad altri, pur essi, come lui, di famiglie guelfe, ricche e potenti (an. 1379), 355, 32-40; agitazioni e sommosse delle Capititudini delle arti e del popolo che reclamavano minacciosamente la sua condanna a morte e quella di

- tutti i detti ricchi ed esitazioni del Capitano, 357, 4-25; 358, 15-30; come si giunse alla sua condanna ed a quelle dei suoi compagni di carcere, 358, 31-47; 359, 1-17; loro proteste d'innocenza, 17-20.
- ALBIZZI (DEGLI) RICCO, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 16; *v. anche Albizzi (degli) Ricco di Compagno.*
- ALBIZZI (DEGLI) RICCO DI COMPAGNO, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 20; del 1300 febbraio-1301 febbraio, 85, 8; del 1307 febbraio-1308 febbraio, 112, 11; e del 1314 febbraio-1315 febbraio, 118, 34; *v. anche Albizzi (degli) Ricco.*
- \* ALBIZZI (DEGLI) UBERTO, marito di Giovanna figlia di Coppo Stefani, CII, 24-26, ..
- ALBIZZI (DEGLI) UBERTO DI BELLINCIONE, viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 364, 3.
- ALBIZZI (DEGLI) UBERTO DI LANDO, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 14; del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 13; del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 22; e del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 17.
- ALBIZZI (DEGLI) UBERTO DI PAGNO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 33; è uno dei quattro Ufficiali cui viene affidata la difesa della c. assalita da Galeazzo Visconti (an. 1351), 237, 12; sua bonaria attività al riguardo, 15-27; 238, 3-6; è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 29; e del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 18.
- ALBIZZI (DEGLI) VANNI DI BENINTENDI, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 12; del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 25; del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 23; del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 18; e del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 7.
- ALBIZZI (DEGLI) VANNI DI PAGNO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 20.
- ALBIZZI (CASA DEGLI), *ric.*, 204, 1; 206, 5.
- ALBIZZI (SETTA DEGLI), contro quella dei Ricci, 245, 13-17; è favorevole alla lega con Urbano V e detta anche per questo dei Paperini, 270, 19-26.
- ALBIZZO (M.) *v. Corbinelli (de') M. A.*
- ALBIZZO *v. Orlandini A.; Rinucci A.; Tosi A.*
- ALBIZZO D'ANDREA *v. Rucellai A. d'A.*
- ALBIZZO DEL BENE, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283-dicembre, 59, 4.
- ALBIZZO DI BUONAGIUNTA, *v. Medici (de') A. di B.*
- ALBIZZO DI CAMBIO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 25.
- ALBIZZO DI FILIPPO, da Barberino viene ammonito (an. 1376), 301, 1.
- ALBIZZO DI GIOVANNI *v. Rinucci A. di G.*
- ALBIZZO DI LIPPO *v. Bellandi A. di L.*
- ALBIZZO D'ORLANDINO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 27; e del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 19.
- ALBIZZO DI RICCO, *v. Albizzi (degli) A. di R.*
- ALBIZZO DI STEFANO, *v. Sodcrini A. di S.*
- ALBIZZO (D'), *v. Aldobrandino d'A.; Bencivenni d'A.; Compagno d'A.; Filippo d'A.; Giovanni d'A.; Lando d'A.*
- ALBIZZONI MARI, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 11.
- ALDEROTTI FRANCESCO DI BONACCORSO, è ammonito (an. 1377), 305, 17; 308, 38.
- ALDEROTTI MATTEO DI BONACCORSO, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 8; del 1370 gennaio-1371 gennaio, 275, 41; del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 33; viene ammonito (an. 1377), 305, 16; 308, 38; è di nuovo nelle liste dei Priori (an. 1378 gennaio-febbraio), 341, 2; viene confinato per dieci anni a Genova (an. 1381), 401, 39.
- ALDIGHERI GHERARDO, notaio dei Priori, *ric.*, 88, 31.
- ALDIGHERI DI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 18; del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 7; e del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 39.
- ALDIMARI, antica e nobile fam. fiorentina di Porta S. Piero, 21, 14. (forse la stessa detta poi ADIMARI, (v.) anch'essa del sesto di Porta S. Piero ?),
- ALDIMARI TEGGHIAIO D'ALDOBRANDO, suo drammatico contrasto con lo Spedito, uno degli Anziani del Comune, a riguardo degli aiuti da portarsi a Montalcino assediato dai Senesi (an. 1260), 46, 41; 47, 1-10; sua rivincita sullo stesso Spedito, 49, 13-19.
- ALDOBRANDI CAPELLINO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 1; e del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 6.
- ALDOBRANDINI BELLINCIONE DI NERI, è nelle liste dei Priori, del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 1; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1311 febbraio-1312 febbraio), 112, 32.
- ALDOBRANDINI CAMBIO, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 7.
- ALDOBRANDINI CAMBIOZZO DI NERI, E DEL NERO, è nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 7; del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 24; e del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 33.
- ALDOBRANDINI CARLETTINO, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 9.
- ALDOBRANDINI CIONELLINO DI GHINGO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 30.
- ALDOBRANDINI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 26; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1319 febbraio-1320 febbraio), 126, 6; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 30.
- ALDOBRANDINI GIOVANNI DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 16.
- ALDOBRANDINI GIOVANNI DI GIOVANNI DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 434, 38.
- ALDOBRANDINI JACOPO DI GHINGO, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 45; e del 1363 gennaio-1364 gennaio, 263, 4.
- ALDOBRANDINI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 36; e del 1314 febbraio-1315 febbraio, 118, 32.
- ALDOBRANDINI LUIGI DI LIPPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1341 dicembre-1342 dicembre), 190, 28;

- e di nuovo (liste 1348 gennaio-1349 gennaio), 234, 16; è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 241, 5; del 1359 gennaio-1360 gennaio, 255, 34; e nuovamente Gonfaloniere (liste 1361 gennaio-1362 gennaio), 260, 26; e (liste 1366 gennaio-1367 gennaio), 266, 15; è a capo, per il quartiere di S. Maria Novella, dei congiurati contro le sette degli Albizzi e dei Ricci (an. 1372) 280, 31; è ancora Gonfaloniere di giustizia (liste 1374 gennaio-1375 gennaio), 291, 26; è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 24; è dei Priori (an. 1378 novembre-dicembre), 337, 33, ric. 317, 18-19.
- ALDOBRANDINI MASO, è nelle liste dei Priori del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 23.
- ALDOBRANDINI NERI, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 10 e del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 25.
- ALDOBRANDINI PIERO DI LIPPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1353 gennaio-1354 gennaio), 246, 27; è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 15; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 28; del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 27; e del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 23; è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 24; partecipa come Gonfaloniere di S. Maria Novella alla Balia per la riforma del governo (an. 1381), 394, 36; è di nuovo Gonfaloniere di Giustizia (liste 1383 luglio-1384 agosto), 427, 37.
- ALDOBRANDINI ROBERTO DI PIERO, va quale ambasc. del Comune di Firenze per l'incoronazione della Regina Margherita, moglie di re Carlo di Puglia (an. 1381), 390, 22.
- ALDOBRANDINI SPIGLIATO, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 60, 32; del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 21, e del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 44.
- ALDOBRANDINI TOMMASO, notaio dei Priori, ric. 292, 10.
- ALDOBRANDINI UGO, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 60, 1; del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 11, e del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 17.
- ALDOBRANDINO D'ALBIZZO, notaio dei Priori, ric., 177, 21.
- ALDOBRANDINO DI LAPO, v. *Rinaldi A. di L.*
- ALDOBRANDINO MARITI DA CERRETO, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 1.
- ALDOBRANDINO D'UGUCCIONE DA CAMPI, notaio dei Priori, ric., 82, 21.
- ALDOBRANDINO (D'), v. *Bindo del Tasso d'A*; *Filippo d'A.*; *Neri d'A.*; *Rosso d'A.*
- ALDOBRANDO DA CERRETO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 6; del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 7.
- ALDOBRANDO DI DONATO, v. *Bandini A. di D.*
- ALDOBRANDO (D'), v. *Michele d'A.*; *Taddeo d'A.*
- ALESSANDRI (DEGLI), GIÀ DEGLI ALBIZZI, ALESSANDRO DI NICCOLÒ, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 37; v. anche *Albizzi (degli) Alessandro di Niccolò.*
- ALESSANDRI (DEGLI), GIÀ DEGLI ALBIZZI, ALESSANDRO E BARTOLOMEO, viene loro bruciata la casa dai Ciompi in rivolta (an. 1378), 322, 41-42; v. anche *Albizzi (degli) Alessandro e Bartolomeo.*
- ALESSANDRO, v. *Rinucci. A.*
- ALESSANDRO DI BELLINCIONE, v. *Cacciajuori A. di B.*
- ALESSANDRO DI BENEDETTO, v. *Gucci A. di B.*
- ALESSANDRO DI CARO, notaio dei Priori, ric., 125, 29; 228, 28.
- ALESSANDRO DI CHIARO, notaio dei Priori, ric., 188, 29.
- ALESSANDRO DI GIOVANNI, v. *Cristiani A. di G.*
- ALESSANDRO DI JACOPO, viene bandito e condannato nell'aver e nella persona (an. 1381), 400, 7.
- ALESSANDRO DI LAMBERTO DEL NERO, v. *Cambi A. di L. del N.*
- ALESSANDRO DI LAMBERTO DI NERI, v. *Cambi A. di L. di N.*
- ALESSANDRO DI NICCOLÒ, è fatto dei Grandi (an. 1378), 321, 16; v. anche *Alessandri (degli) Alessandro di Niccolò.*
- ALESSANDRO DI RICCARDO, v. *Bardi (de') A. di R.*
- ALESSANDRO DI SALINO, v. *Bruni A. di S.*
- ALESSANDRO D'UGOLINO, notaio dei Priori, ric., 289, 9.
- ALESSANDRO (D'), v. *Ghiberto d'A.*; *Giovanni d'A.*
- ALESSIO, v. *Rinucci A.*
- ALESSIO DI BARONE DA SIGNA, notaio dei Priori, ric., 157, 38.
- ALFANI BARTOLOMEO ALESSANDRINI, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 27.
- ALFANI BILIOTTO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 42.
- ALFANI GIOVANNI, rivela ai Fiorentini la trama di Castruccio contro Prato, 141, 6-11; viene fatto bandire dal Duca di Calabria (an. 1327), 154, 11; ragioni della sua condanna, 12-18.
- ALFANI JACOPINO DI VERMIGLIO, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 12.
- ALFANI LUCA DI SANDRO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 1.
- ALFANI VERMIGLIO DI JACOPINO, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 19.
- ALFANI (DEGLI) GIANNI DI FORESE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1310 febbraio-1311 febbraio), 108, 16.
- ALFANI (DEGLI) GIOVANNI D'ALDOBRANDINO, è Gonfaloniere di Giustizia (1360 gennaio-1361 gennaio), 258, 36.
- ALIDUGI (DEGLI) OBIZO DA IMOLA, capitano del popolo di Firenze, gli viene data ampia balia e viene, inoltre, per la sua inflessibilità nelle condanne, riconfermato a titolo di premio nell'ufficio (an. 1381), 399, 21-23; cittadini da lui condannati, 37-38; 400, 1-40; 401, 1-43; dicerie intorno alle sue relazioni con la figlia del bandito Ricciardo de' Figliuolipetri ed intorno alla morte di questa, 419, 7-22, cessato l'ufficio viene sottoposto a sindacato ma, non ostante le accuse presentate e provate contro di lui, se ne parte senza alcuna condanna e con gli onori e i doni della Parte guelfa, 419, 25-31.
- ALIGHIERI DANTE, è nelle liste dei Priori del 1290 febbraio-1300 febbraio, 82, 19; bandito coi Bianchi da Firenze, muore esule a Ravenna (an. 1321), 128, 7-12.

- ALIOTTI, fam. fiorentina dei Grandi fatta popolana, 216, 34.
- ALIOTTI BARONE DA SIGNA, notaio dei Priori, 77, 28; 123, 21.
- ALIOTTI (SER. MEDICO), è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 22; del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 17; del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 26; del 1307 febbraio-1308 febbraio, 112, 16, e del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 22; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1316 febbraio-1317 febbraio), 123, 23.
- ALLEGRI DOMENICO, notaio dei Priori, ric., 265, 8; 299, 29; è dei Priori (an. 1380 luglio-agosto), 374, 30.
- ALLEGRO DI NUTO, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 35; e del 1361 gennaio, 1362 gennaio, 259, 39.
- ALONI ALONE DI GUCCIO, notaio dei Priori, 82, 22.
- ALTO MENA (D') BENINCASA, notaio dei Priori, ric., 61, 31; 62, 7; 65, 15; 68, 19; 72, 14; 75, 13.
- ALTO MENA (D') ODDO DI BENINCASA, notaio dei Priori, ric., 75, 27.
- ALTO MENA (D') SCOTTO DI BENINCASA, notaio dei Priori, ric., 122, 2.
- ALTOPASCIO, viene preso dai Fiorentini (an. 1325), 142, 30-33; vi vengono sconfitti gli stessi da Castruccio, 143, 17-27; è ripreso da questo 29-33; è dato ai Fiorentini definitivamente (an. 1338), 185, 30-38.
- ALTOVITI, fam. fiorentina, esce coi Guelfi da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 7; si leva contro il Duca d'Atene (an. 1343), 209, 9; è tra le maggiori di parte guelfa, 318, 11.
- ALTOVITI BARDO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 3; e del 1359 gennaio-1360 gennaio, 255, 6.
- ALTOVITI BARDO DI GUGLIELMO, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 12; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 292, 2.
- ALTOVITI BINDO DI ODDO, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 38; del 1338 dicembre-1339 dicembre, 188, 1; è dei quattordici cittadini el. dal parlamento a costituire il nuovo governo dopo la cacciata del Duca d'Atene (an. 1343), 207, 38; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1349 gennaio-1350 gennaio), 235, 42.
- ALTOVITI GENTILE DI ODDONE, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 27; del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 23, del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 29; e del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 28; " ric., CIV, 15-16, ..
- ALTOVITI GUGLIELMO, capitano in Arezzo, fa prendere alcuni Aretini accusati di trame contro i Fiorentini e l'invia a Firenze, 192, 1-8; viene fatto prendere e mandato a morte per baratteria dal Duca d'Atene (an. 1342), 195, 7-8.
- ALTOVITI GUGLIELMO DEL VINTA, è nelle liste dei Priori del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 4; v. anche *Altoviti (degli) Guglielmo di Vinta*.
- ALTOVITI NALDINO DI NICCOLÒ, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 2.
- ALTOVITI NALDO DI UGO, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 6, e del 1321 febbraio-1322 febbraio, 129, 8.
- ALTOVITI ODDO, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 60, 9; del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 31; e del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 22; v. anche *Altoviti (degli) Oddo*.
- ALTOVITI ODDO DI BINDO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 16.
- ALTOVITI PAOLO [Pagolo] DI BARDO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 21; e del 1354 gennaio-1355 gennaio, 247, 37.
- ALTOVITI SIMONE DI BINDO, è nelle liste dei Priori del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 12; v. anche *Altoviti (degli) Simone di Bindo*.
- ALTOVITI STOLDO DI BINDO, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 288, 33; accoglie in sua casa, con grandi onori, Caterina da Siena, venuta a Firenze a predicare la pace con la Chiesa (an. 1377), 306, 10-11; è tra i capi e i maggiori istigatori della Parte guelfa, per l'ammonire, del quartiere di S. Maria Novella, 308, 11-12; è inviato ambasc. per la pace pr. il nuovo pontefice Urbano VI, 312, 14-15; è fatto dei Grandi (an. 1379), 363, 16; è fatto cavaliere (an. 1381), 393, 36; è dei 52 cittadini cui vien data, insieme ai Priori e Collegi, la Balìa per la riforma del governo, 396, 30; cerca di elevarsi sugli altri, 412, 18; è dei 10 cittadini el. per provvedere ai bisogni del momento per la venuta del Sire di Couchy (an. 1384), 429, 14.
- ALTOVITI TEGGHIAIO D'UGO, notaio dei Priori, ric., 214, 29.
- ALTOVITI UGO, è nelle liste dei Priori del 1282 (agosto-ottobre), 58, 14; del 1283 dicembre-1284 dicembre, 60, 7; del 1284 dicembre-1285 dicembre, 61, 11; e del 1291 dicembre-1292 dicembre, 68, 36; v. anche *Altoviti (degli) Ugo*.
- ALTOVITI UGO DI ODDO, è nelle liste dei Priori del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 13, e del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 44; v. anche *Altoviti (degli) Ugo di Oddo*.
- ALTOVITI VINTA DEL CACCIA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1306 febbraio-1307 febbraio), 99, 17.
- ALTOVITI (DEGLI), fam. v. *Altoviti*, fam.
- ALTOVITI (DEGLI) ARNALDO DI PALMIERI, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 28.
- ALTOVITI (DEGLI) BINDO DI ODDO, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 17; del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 10; del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 14; e del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 3.
- ALTOVITI (DEGLI) CINGO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1293 febbraio-1294 febbraio), 73, 29.
- ALTOVITI (DEGLI) DUCCIO DI BARDO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 10.
- ALTOVITI (DEGLI) GENTILE DI ODDO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 30; del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 4; del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 11; del 1326 febbraio-1327 febbraio, 158, 9; e del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 14.

- ALTOVITI (DEGLI) GIOVANNI DI PIERROZZO, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 35.
- ALTOVITI (DEGLI) GUGLIELMO DI VINTA, è nelle liste dei Priori del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 23; v. anche *Altoviti Guglielmo del Vinta*.
- ALTOVITI (DEGLI) GUGLIELMO DI VITA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1324 gennaio-1325 gennaio), 148, 1; è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 29.
- ALTOVITI (DEGLI) NICCOLÒ DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 24; e del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 9.
- ALTOVITI (DEGLI) ODDO, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 1; v. anche *Altoviti Oddo*.
- ALTOVITI (DEGLI) PAGOLOTTO DI ODDO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 3.
- ALTOVITI (DEGLI) PALMIERI, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 30; e del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 16.
- ALTOVITI (DEGLI) PALMIERI DI ARNALDO, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 14.
- ALTOVITI (DEGLI) PALMIERI DI UGO, è nelle liste dei Priori del 1292 dicembre-1293 febbraio, 70, 35; e del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 9.
- ALTOVITI (DEGLI) PIERO DI ODDO, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 97, 27; e del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 11.
- ALTOVITI (DEGLI) SIMONE DI BINDO, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 274, 5; viene escluso dagli uffici per anni 10 (an. 1378), 321, 31; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 31; v. anche *Altoviti Simone di Bindo*.
- ALTOVITI (DEGLI) TOMMASO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 13.
- ALTOVITI (DEGLI) UGO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 40; e del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 4; v. anche *Altoviti Ugo*.
- ALTOVITI (DEGLI) UGO DI ODDO, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 18; e del 1331 dicembre-1332 dicembre, 168, 40; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1336 dicembre-1337 dicembre), 186, 29; v. anche *Altoviti Ugo di Oddo*.
- ALTOVITI (DEGLI) VIERI DI SANDRO, è nelle liste dei Priori del 1382 gennaio-1383 aprile, 425, 5.
- ALVIZZO DI SINIBALDO, viene ammonito (an. 1373), 288, 21.
- AMADORE, v. *Ridolfi A.*
- AMADORE DA RABBIACANINA, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 6; del 1284 dicembre-1285 dicembre, 61, 10; e del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 24.
- AMADORE DI RIDOLFO, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 4; e del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 13.
- AMADORE (D'), v. *Bernardo di Sandro d'A.*; *Fuccio d'A.*
- AMADORI FUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 24.
- AMADORI RIDOLFO, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 4; e del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 4.
- AMARETTO DI ZANOBI, v. *Mannelli (de') A. di Z.*
- AMATI FRANCESCO DI GIOVANNI, notaio dei Priori, ric., 406, 48.
- AMATI GIUSTO [*Justo*] DI BENCI, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 23.
- AMBROGI [*Ambrogi*] JACOPO, notaio dei Priori, ric., 260, 21; 266, 5; 291, 13.
- AMBROGI LAPO, viene ammonito (an. 1367), 263, 28.
- AMBROGI TIERI DI BINDO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 115, 34.
- AMBROGIO, v. *Maringhi A.*
- AMBROGIO DI MERINGO, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 3.
- AMBROGIO (D'), v. *Giovanni d'A.*
- AMELIA (D'), v. *Carlo d'A.*; *Matteo d'A.*
- AMELTO, v. *Balzo (del) A.*
- AMERIGO DI BERNARDO DA SOMMAIA, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1257 gennaio, 250, 39.
- AMERIGO DI GIOVANNI D'ALBERGHETTINO, signore di Romagna, fa prendere, con un tranello, nelle sue terre, due banditi fiorentini sospetti di trame contro Firenze e li consegna ai Rettori della c. ricevendone ricompense (an. 1383), 425, 1-35; ric., 298, 2-3.
- AMERIGO DI NARBONA, viene lasciato quale capitano di guerra ai Fiorentini da Carlo, figlio di Carlo II d'Angiò (an. 1289), 65, 30.
- AMERIGO DI TOMMASO, v. *Corsini A. di T.*
- AMERIGO (D.), v. *Branco d'A.*; *Francesco d'A.*
- AMICINI TOMMASO DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 255, 30.
- AMIDEI, nobile fam. fiorentina di parte ghibellina, 28, 27.
- AMIDEI (DEGLI) LAMBERTUCCIO, aggredisce ed uccide, insieme ad altri suoi partigiani, Buondelmonte de' Buondelmonti (an. 1215), 29, 25-31.
- AMIDEI (CASE DEGLI), vengono arse e distrutte nella rivolta popolare contro i ghibellini (an. 1258), 44, 7.
- AMIDEO DI SALVI, v. *Minutoli (de') A. S.*
- AMIERI, nobile fam. fiorentina di parte ghibellina, 28, 28; viene fatta popolana (an. 1343), 216, 35.
- AMIERI (CASE DEGLI), vengono arse e distrutte nella rivolta popolare contro i ghibellini (an. 1258), 44, 9.
- AMIZZINI ALBERTO, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 28.
- AMIZZINI LAPO DI ALBERTO, notaio dei Priori, ric., 77, 10.
- AMIZZINI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 16.
- AMMANNATI ADIMARI DI ROTA, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 5.
- AMMANNATI AMMANNATO DI ROTA, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 67, 40; del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 39; del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 19; del 1300 febbraio-1301 febbraio, 85, 6; e del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 31.
- AMMANNATI GIOVANNI [*Jovanni*] DI CANTE, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 266, 2; e del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 29.

- AMMANNATI JACOPO DI NADDO, è ammonito (an. 1358), 253, 30.
- AMMANNATI SIMONE DI ROTA, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284, dicembre, 60, 2; del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 12; e del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 37.
- AMMANNATINI MANNETTO, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 24.
- AMMANNATO DI PROSPERO, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 10; e del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 17.
- AMMANNATO DI ROTA, v. *Beccanugi A. di R.*
- AMMANNATO DI TEGGHINO, v. *Rinaldi A. di T.*
- AMMANNATO DI TEGGHINO, E DI TECCHINO, DI RINALDO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 2; del 1353 gennaio-1354 gennaio, 245, 36; del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 12; e del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 15.
- AMMIRATI, fam. fiorentina, esce da Firenze coi Guelfi all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 10.
- AMMIRATI CHIARO DI NUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 22; e del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 7.
- AMMIRATI (DEGLI) AMMIRATO, è nelle liste dei Priori del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 10.
- AMMIRATI (DEGLI) NUCCIO DI BARDO, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 15.
- " AMMIRATO SCIPIONE, *Istorie fiorentine*, cit., XLI, 34-38; XLII, 1 2; XLIII, 1-4 ...
- AMMONITO, v. *Minutoli (de') A.*
- AMODEO DI FRATE GRIGIO DA BARBERINO, viene ammonito (an. 1377), 305, 20.
- AMOLO, v. *Amulio*.
- AMPINANA, castello nel Mugello, acquistato dai Fiorentini dal conte Manfredi (an. 1291), 69, 16-17; viene occupato in parte dal conte Ugo di Battifolle (an. 1325), 145, 9-15; viene ripreso dai Fiorentini (an. 1329), 163, 12; ma poi viene dato al Conte Simone di Battifolle, a premio dei servigi da lui resi al Comune di Firenze, al tempo della cacciata del Duca d'Atene (an. 1343), 217, 14-15.
- AMULIO [*Amolo*], secondo genito del re Proca, usurpatore del trono spettante al fratello Numitore, zio di Rea, madre di Romolo e Remo: sue atrocità e sua fine, 7, 10-30.
- ANCHIONI (DEGLI) BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 24.
- ANCHIONI (DEGLI) BARTOLO DI CANTE, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 31; e del 1316 febbraio-1317 febbraio, 122, 41.
- ANCHISE, padre di Enea, ric., 5, 23.
- ANCISA, castello, si ribella ai Fiorentini ma viene presto ripreso e devastato (an. 1228), 31, 10-15; vi si accampano i Fiorentini per impedire il passo ad Arrigo VII (an. 1312), 109, 20-23.
- ANCO MARZIO [*Marco*], uno dei sette Re di Roma, ric., 8, 20.
- ANDOLI (DEGLI) E ANDALÒ (DI), v. *Loteringo di Andalò*.
- ANDREA D'UNGHERIA, figlio di Carlo Uberto re d'Ungheria, della casa d'Angiò, marito di Giovanna, figlia di Carlo duca di Calabria, 202, 4-5; viene strangolato dai suoi Baroni (an. 1345), 224, 25-38; 313, 20-28.
- ANDREA, v. *Bardi (de') A.*; *Buonfigliuoli A.*; *Cambi A.*; *Casini A.*; *Donati A.*; *Ghesi A.*; *Giannino A.*; *Loli A.*; *Niccolini A.*; *Petri A.*; *Villani A.*
- ANDREA, pianellaio, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 40.
- ANDREA, maestro, medico delle Stinche, condannato nel capo per la rivolta degli Otto di Balia del popolo di Dio di S. Maria Novella (an. 1378), 336, 22.
- ANDREA DI BARTOLO DA RIGNANO, è nelle liste dei Priori del 1382 settembre-gennaio, 424, 17.
- ANDREA DI BARTOLONE, viene bandito dal Podestà (an. 1382), 408, 15.
- ANDREA DI BENOTTO, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 22.
- ANDREA DI BENOZZO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 11; del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 8; del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 21; e del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 10.
- ANDREA DI BETTO, v. *Filippi A. di B.*; *Minerbetti A. di B.*
- ANDREA DI BOCCIO, è nelle liste dei Priori del 1382 gennaio, 1383 aprile, 425, 4.
- ANDREA DI CAPPONE, v. *Capponi (de') A. di C.*
- ANDREA CAPPONI, v. *Capponi (de') A. C.*
- ANDREA DA CERRETO, è nelle liste dei Priori del 1282 agosto-ottobre), 58, 16; del 1283 dicembre-1284 dicembre, 60, 1; del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 29; del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 6; del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 5; del 1294 febbraio-1295 febbraio, 74, 41; del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 32; e del 1300 febbraio-1301 febbraio, 83, 7.
- ANDREA VOCATO CHessa, condannato in lire 200 (an. 1381) 401, 26.
- ANDREA DI DELLO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 18.
- ANDREA DI DONATO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo 1381 febbraio, 391, 22.
- ANDREA DI FEO, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 21; del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 7; viene ammonito (an. 1377), 305, 5; 369, 1.
- ANDREA DI FILIPPO, v. *Sapiti A. di F.*
- ANDREA DI FRANCESCO è dei Priori (an. 1380 maggio-giugno), 372, 12; v. anche *Albizzi (degli) A. di F. Salviati A. di F.*
- ANDREA GIANNINO è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 26.
- ANDREA DI GIOVANNI è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 247, 37; e del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 31.
- ANDREA DI GIOVANNI CHESSE, condannato in lire 100 e confinato per 5 anni oltre le 50 miglia (an. 1381), 401, 5.
- ANDREA DI GIOVANNI, DETTO ROCCA, del popolo di S. Lo-



- renzo, condannato nel capo per la rivolta degli Otto di Balia del popolo di Dio di S. Maria Novella (an. 1378), 336, 26.
- ANDREA GIUSEPPE, v. *Canigiani (de') A. G.*
- ANDREA DEL GRASSO, del popolo di S. Piero maggiore, condannato alla forca per trame contro lo Stato (an. 1379), 344, 27.
- ANDREA DI GUIDO, notaio dei Priori, ric. 279, 7; v. anche *Ricci (de') A. di G.*
- ANDREA DI JACOPO COLLINI, v. *Grandoni A. di J. C.*
- ANDREA DI LAPO DELLE BOTTE, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 218, 23.
- ANDREA DI LIPPOZZO, è nelle liste dei Priori del 1530 gennaio-1351 gennaio, 239, 31; v. anche *Mangioni A. di L.*
- ANDREA DI MAFFIO, v. *Gianni A. di M.*
- ANDREA DI MASO DA CAPALLE, notaio dei Priori, ric., 227, 21.
- ANDREA DI NERI DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 29; del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 12; e del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 19.
- ANDREA DI NERINO, notaio dei Priori, ric. 219, 32.
- ANDREA DEL NERO, è nelle liste dei Priori del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 23; del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 24; del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 23; del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 11; del 1333 dicembre, 1334 dicembre, 177, 19; e del 1335 dicembre 1336 dicembre, 183, 24.
- ANDREA DI NICCOLINO è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 9.
- ANDREA DI NICCOLÒ v. *Betti A. di N.*
- ANDREA DI NINO, v. *Rucellai (de') A. di N.*
- ANDREA DI OTTONELLO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 21.
- ANDREA DI PACCHIO, v. *Adimari (degli) A. di P.*
- ANDREA DEL PERA, v. *Baldovinetti A. del P.*
- ANDREA DI PIERO DI FILIPPO, v. *Albizzi (degli) A. di P. di F.*
- ANDREA DI PIETRO, è del consiglio dei Dieci della libertà per il quartiere di S. Maria Novella (an. 1373), 285, 14.
- ANDREA DI PIETRO, v. *Magli (de') A. di P.*
- ANDREA DI RICCIO, E DI RUCCO, v. *Savini A. di R.*
- ANDREA DI SALE, del popolo di S. Ambrogio, è fatto giustiziare dal Capitano per complotto contro lo Stato (an. 1379), 343, 32.
- ANDREA DI SEGNINO, v. *Baldesi A. di S.*
- ANDREA DI SIGNINO, è tra i capi di Parte guelfa accorsi in difesa di essa (an. 1378), 318, 14.
- ANDREA DI TELLO, v. *Lischi (de') A. di T.*
- ANDREA DI TILE, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 15.
- ANDREA D'UBERTINO, v. *Strozzi (degli) A. d'U.*
- ANDREA D'UGO DELLA STUFA, è nelle liste dei Priori del 1375-gennaio 1376 gennaio, 298, 38.
- ANDREA DI VANNI, v. *Tosi A. di V.*
- ANDREA DI VERI, v. *Rondinelli A. di V.*
- ANDREA (D'), v. *Benozzo d'A.; Benozzo di Francesco d'A.; Bernardo d'A.; Francesco d'A.; Geri d'A.; Giovanni di Francesco d'A.; Giuliano d'A.; Naddo d'A.; Niccolò d'A.; Ugotino d'A.*
- ANDRI (DUCA D') ric. 241, 29-30.
- ANDRINO TROTTO D'ALESSANDRIA, caporale della Compagnia di S. Giorgio, firmatario degli accordi con Firenze (an. 1379), 367, 13.
- ANFRIONE DI GERI, v. *Spini (degli) A. di G.*
- ANGELO DI BINDO, è dei Dodici buoni uomini pel quartiere S. Croce (an. 1378), 326, 40.
- ANGELO DI GIANO, v. *Albizzi (degli) A. di G.*
- ANGELO DI NERI, v. *Vettori A. di N.*
- ANGELO DI TINACCIO, v. *Campiolesi A. di T.*
- ANGELOTTI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1292-febbraio-1293 febbraio, 72, 18; e del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 22.
- ANGELOTTI (D') MICHELE, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 1; del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 31; e del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 7.
- ANGELOTTI (DEGLI) GIOTTO DI FANTONE, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 8; del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 12; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1322 febbraio-1323 febbraio), 131, 13; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1324 febbraio, 1325 febbraio, 147, 26; e del 1327 febbraio 1328 febbraio, 157, 33.
- ANGHIARI, castello, viene ceduto al Comune di Firenze da Bartolomeo di Pietramala (an. 1385), 435, 36.
- ANGIÒ (D'), v. *Carlo I d'A.; Carlo II d'A.; Roberto d'A.*
- ANGIÒ (DUCA D'), v. *Gianni d. d'A.; Luigi d. d'A.*
- ANGIOLIERI, v. *Dini A.*
- ANGIOLIERI LAPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1292 febbraio-1293 febbraio), 72, 23-24.
- ANGIOLIERI LAPO DI PACE, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 14.
- ANGIOLIERI (D') PACINO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1293 febbraio-1294 febbraio), 74, 11.
- ANGIOLINI BONINSEGNA, è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 18.
- ANGIOLINO (D'), v. *Guglielmo d'A.; Lapo d'A.*
- ANGIOLO DI STOLDO, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 2.
- ANIBALDO DI BENCI, v. *Carucci A. di B.*
- ANIBALDO DI LEONARDO, v. *Strozzi (degli) A. di L.*
- "ANNALES FLORENTINI, raccolte annalistiche dei sec. XII e XIII, cit., XXXII, 14-20".
- ANSELMIS ANSELMO DI PALLA, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 38; e del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 13.
- ANSELMIS DUCCIO DI PALLA è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 28.
- ANSELMIS FILIPPO DI PIERO, condannato per trame contro lo Stato a 5 anni di confine ed a 1000 lire (an. 1378), 340, 37.
- ANSELMIS GHINO DI BERNARDO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1357 gennaio-1358 gennaio), 252, 32; è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 16; del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 10; e del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 41; è di nuovo Gonfaloniere (liste 1370 gennaio-1371 gennaio), 276, 6; e ancora (liste 1375 gennaio-1376 gennaio), 299, 26; è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378),

- 324, 20; viene escluso dagli uffici per 3 anni (an. 1379), 363, 33.
- ANSELMI GIUNO DI BONARDO, è a capo dei congiurati contro le sette degli Albizzi e dei Ricci pel quartiere di S. Maria Novella (an. 1372), 280, 31; capitano della Parte guelfa, si allontana dai suoi perchè non vuole violare gli accordi presi col Gonfaloniere Salvestro de' Medici (an. 1378), 317, 7-10.
- ANSELMI GIOVANNI DI PIERO, viene preso e consegnato al capitano per espressioni che lasciavano sospettare la sua complicità nella congiura contro lo Stato allora scoperta (an. 1379), 356, 39-40; 357, 1-2; viene posto ai tormenti e quindi fatto decapitare per turbazione di Stato, 357, 25-37; 358, 21-22.
- ANSELMI PALLA DI BERNARDO, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 5; del 1291 dicembre-1292 dicembre, 68, 37; del 1294 febbraio-1295 95 febbraio, 75, 10; e del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 24.
- ANSELMO DI PALLA, è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 20; del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 33; del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 7; del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 21; del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 16; e del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 3.
- ANSELMO DI PALLA, *v. Bernardi A. di P.*
- ANSELMO DI PALLA DI BERNARDO, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 30; e del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 26.
- ANTELLA (DELL') ALESSANDRO viene inviato ambasc. in Avignone pr. il pontefice Gregorio XI per la pace (an. 1376), 296, 28.
- ANTELLA (DELL') DONATO DI LAMBERTO, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 20; del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 32; del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 16; del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 24; del 1313 febbraio-1314 febbraio, 115, 34", del 1314 febbraio-1315 febbraio, 118, 34; e del 1325 febbraio, 1326 febbraio, 152, 10.
- ANTELLA (DELL') GIOVANNI DI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 10.
- ANTELLA (DELL') GIOVANNI DI LAMBERTO, è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 105, 34; del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 36; del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 26; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1331 dicembre-1332 dicembre), 169, 11; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 13.
- ANTELLA (DELL') LAMBERTO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 10; e del 1284 dicembre-1285 dicembre, 61, 6.
- ANTELLA (DELL') LEONARDO, partecipa all'Ufficio di Balìa (an. 1381), 410, 5.
- ANTELLA (DELL') LOTTO, è nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 43.
- ANTELLA (DELL') MASINO DI MASO, è nelle liste dei Priori del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 14; *v. anche Antellesi (degli) Maso di Maso.*
- ANTELLA (DELL') NOFRI DI SIMONE, viene ammonito (an. 1378), 316, 17.
- ANTELLA (DELL') PIERO DI MASINO, è dei Dieci della libertà per quartiere S. Croce (an. 1373), 285, 10; viene confinato a Foligno (an. 1378), 328, 18; è fatto dei Grandi (an. 1379), 363, 15; viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 19; *v. anche Antellesi (degli) Piero di Masino.*
- ANTELLA (DELL') SIMONE DI NERI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1350 gennaio-1351 gennaio), 239, 43; e di nuovo (liste 1356 gennaio-1357 gennaio), 250, 27.
- ANTELLA (DELL') TADDEO DI DONATO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1338 dicembre-1339 dicembre), 187, 7; è dei Sei di Balìa (an. 1343), 208, 10.
- ANTELLESI (DEGLI) fam. fiorentina di parte bianca, 29, 19; è favorevole al Duca d'Atene, 195, 35; 205, 11.
- ANTELLESI (DEGLI) MASO DI MASO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1341 dicembre-1342 dicembre), 190, 34; *v. anche Antella (dell') Masino di Maso.*
- ANTELLESI (DEGLI) PIERO DI MASINO, è dei Quattro ragionieri el. per la ricerca e rivendica delle ragioni e diritti del Comune (an. 1373), 287, 4; *v. anche Antella (dell') Piero di Masino.*
- ANTELLESI (CANTO DEGLI), *v. Firenze (vie).*
- ANTICA (D'), *v. Francesco di Gianni d'A.*
- ANTELMINELLI (DEGLI) CASTRACANI CASTRUCCIO, *v. Interminelli (degli) C. C.*
- ANTINORI FRANCESCO DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 17; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 11; del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 14; del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 19; e del 1373 gennaio-1374 gennaio, 288, 29.
- ANTONIO DA BAGNO, conte, alleato dei Fiorentini (an. 1376), 297, 36.
- ANTONIO, GIOVANNI E NICCOLÒ, figliuoli del conte Bandino di Monte Granelli (dei conti Guidi (v)) stringono lega coi Fiorentini (an. 1376), 297, 35-37; loro questione col conte Francesco di Ruggieri da Dovadola, 298, 18-13.
- ANTONIO, *v. Martini A.; Zampini A.*
- ANTONIO D'AGNOLO DA UZZANO, è condannato per trame, contro lo Stato a pagare, sotto pena della testa 2000 fiorini d'oro (an. 1379), 348, 12-13.
- ANTONIO D'ANGELO DI VANNI DAL CANTO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 9.
- ANTONIO D'ARRIGO, è dei Priori (an. 1379 settembre-ottobre), 346, 30.
- ANTONIO DI BARTOLINO, è dei Dodici buoni uomini e partecipa alla Balìa per la riforma del governo pel quartiere S. Croce (an. 1381), 395, 7.
- ANTONIO DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 30.
- ANTONIO DI BARTOLO, notaio dei Priori, ric., 362, 8.
- ANTONIO DI BARTOLO PERICOLOSO, viene confinato a Pisa per 2 anni (an. 1381), 400, 42.
- ANTONIO DI BARTOLOMEO, è dei Priori (an. 1379 marzo-aprile), 368, 2.
- ANTONIO DI BELLO, viene fatto giustiziare dal capitano per complotto contro lo Stato (an. 1379), 343, 33.

- ANTONIO DI BENCI, partecipa come Gonfaloniere del quartiere S. Maria Novella alla Balìa per la riforma del governo (an. 1381), 394, 37.
- ANTONIO DI CACCIA, v. *Boncianni A. di C.*
- ANTONIO DETTO CARATTI, è condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 34.
- ANTONIO DI CARLO, consigliere della Compagnia S. Giorgio, 367, 32.
- ANTONIO DI CHELLO, notaio dei Priori, ric., 384, 11; 428, 11.
- ANTONIO DI CINO, è condannato a lire 200 (an. 1381), 401, 27.
- ANTONIO DA CORREGGIO, caporale della Compagnia di S. Giorgio, firmatario degli accordi con Firenze, 367, 6.
- ANTONIO DI FRANCESCO DA GANGALANDI, notaio dei Priori, ric., 428, 25.
- ANTONIO DI GHIERI, è dei Priori (an. 1380 gennaio-febbraio), 389, 19; partecipa all'ufficio di Balìa per l'arte degli albergatori (an. 1381), 409, 38.
- ANTONIO DI GIOVANNI, tavernaio, del popolo di S. Piero Maggiore, condannato nel capo per la rivolta degli Otto di Balìa di S. Maria Novella (an. 1378), 336, 26.
- ANTONIO DI GIOVANNI DA POGGIBONSI, condannato nell'avere e nella persona per l'incursione su Figline (an. 1379), 351, 30.
- ANTONIO DI GIOVANNI, cappellaio, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 36; partecipa alla Balìa per la riforma del governo (an. 1381), 394, 20.
- ANTONIO DI GIOVANNI DEI CONTI DI BRUSCOLI, v. *Alberti (dei conti) A. di G. dei conti di B.*
- ANTONIO DI JACOPO, è condannato nell'avere e nella persona per l'incursione su Figline (an. 1379), 351, 25.
- ANTONIO DI JACOPO, v. *Perotti A. di J.*
- ANTONIO DI LANDO, v. *Albizzi (degli) A. di L.*
- ANTONIO DETTO LOMBARDO DA S. GALLO, è condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 366, 2.
- ANTONIO DI LIPPO, è nelle liste dei Priori nel 1382 (settembre-gennaio), 424, 17.
- ANTONIO DI MARIGNANO, v. *Sassolini A. di M.*
- ANTONIO DI MARTINO, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 259, 40; partecipa alla Balìa per la riforma del governo (an. 1381), 394, 18; v. anche *Martini A.*
- ANTONIO DI MICHELE DA RICAVO, notaio dei Priori, ric., 391, 15.
- ANTONIO DI NAPO, v. *Brunelleschi A. di N.*
- ANTONIO DI NICCOLÒ, del popolo di S. Piero Maggiore, è fatto giustiziare dal capitano per complotto contro lo Stato (an. 1379), 343, 29.
- ANTONIO DI NICCOLÒ, biadaiuolo, è nelle liste dei Priori del 1382 (settembre-gennaio), 424, 21.
- ANTONIO DI NICCOLÒ DI CIONE, v. *Ridolfi A. di N. di C.*
- ANTONIO D'ORSO, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 210, 3; 219, 3.
- ANTONIO DI PIERO, notaio dei Priori, ric. 391, 41; 394, 24.
- ANTONIO DEL ROCCA, del popolo di S. Ambrogio, condannato per trame contro lo Stato nell'avere e nella persona (an. 1379), 365, 41.
- ANTONIO DA SALAZZARO, consigliere della compagnia S. Giorgio, 367, 28.
- ANTONIO DI SPIGLIATO, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 2; del 1373 gennaio-1374 gennaio, 288, 35; del 1380 (gennaio-febbraio), 389, 20; è dei 52 cittadini cui viene data, insieme ai Priori e Collegi, la Balìa per la riforma del governo (an. 1381), 396, 12.
- AQUILA (DELL'), v. *Piero dell'A.*
- AQUILEIA [*Aquilea*], c. distrutta da Attila.
- AQUILEIA (PATRIARCA D'), [*Niccolò*] è fatto signore di Lucca dall'imperatore Carlo IV (an. 1368), 268, 32, 33; devasta con le sue milizie il contado fiorentino, 269, 19, 21.
- ARBIA, f. nei suoi pressi, a Montaperti, vi vengono sconfitti i Fiorentini dai Senesi, dai Ghibellini fuorusciti di Firenze e dalle milizie di Manfredi (an. 1260), 47, 16-40; vi sosta per qualche giorno Arrigo VII (an. 1313), 113, 12; vi si accampa Carlo di Durazzo (an. 1380), 379, 29.
- ARCAGNOLI AGNOLO DI PIEROZZO, viene condotto dal Podestà per sospetti di trame contro lo Stato e viene condannato al confine, 418, 26-38.
- ARDIMANNI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 19.
- ARDINGHELLI AGNOLO DI BERNARDO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1376 gennaio-1377 gennaio), 307, 9; v. anche *Ardinghelli (degli) Agnolo di Bernardo.*
- ARDINGHELLI BERNARDO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1352 gennaio-1353 gennaio), 242, 17.
- ARDINGHELLI BERNARDO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 29; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1326 febbraio-1327 febbraio), 155, 16; e di nuovo (liste 1331 dicembre-1332 dicembre), 169, 21; è nelle liste dei Priori del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 25; del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 20; e nuovamente Gonfaloniere (liste 1361 gennaio-1362 gennaio), 260, 6.
- ARDINGHELLI CANTE, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 11.
- ARDINGHELLI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 10; del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 22; del 1313 febbraio-1314 febbraio, 115, 30; v. anche *Ardinghelli (degli) Francesco d'Ubalдино.*
- ARDINGHELLI FRANCESCO DI NERI, è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1379 marzo-aprile), 342, 27; viene escluso dagli uffici per 3 anni, 364, 10.
- ARDINGHELLI LAPO DONATI, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 8; e del 1303 febbraio-1304 febbraio, 95, 11.
- ARDINGHELLI NERI, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 18; del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 18; e del 1300 febbraio-1301 febbraio, 85, 5.
- ARDINGHELLI NERI DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre, 188, 6.

ARDINGHELLI NICCOLÒ DI DONATO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1298 febbraio-1299 febbraio), 78, 6.

ARDINGHELLI STOLDO DI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 39.

ARDINGHELLI UBALDINO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 4.

ARDINGHELLI ZANOBI DI NICCOLÒ, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 3.

ARDINGHELLI (DEGLI) AGNOLO DI BERNARDO, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 18; v. anche *Ardinghelli Agnolo di Bernardo*.

ARDINGHELLI (DEGLI) FRANCESCO D'UBALDINO, è nelle liste dei Priori del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 1; v. anche *Ardinghelli Francesco*.

ARDINGHELLI (DEGLI) JACOPO D'UBALDINO, è dei 52 cittadini cui viene data Balia insieme ai Priori e Collegi per la riforma del governo (an. 1381), 396, 32; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1383 settembre-1384 aprile), 435, 6.

ARDINGHELLI (DEGLI) UBALDINO DI NICCOLÒ, è nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 35; del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 15; del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 34; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1346 maggio-1347 gennaio), 229, 19.

ARDINGHI, fam. fiorentina di Porta S. Piero, 21, 13.

ARDINGHI LOTTO DI PUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 43; del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 10; del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 10; e del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 23.

ARDINGHI MACCIO, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 28.

ARDINGO DI BUONAGIUNTA, v. *Medici (de') A. di B.*

ARDINGO DI BONAIUTI, v. *Medici (de') A. di B.*

ARDINGO DI GUIDO, v. *Ricci (de') A. di G.*

ARDINGO (D'), v. *Lotto d'A.*

ARDUINO [*Ardovino*] (D'), v. *Boccaccio d'A.; Federigo d'A.*

ARDUINO [*Ardovino*] DI CIAPO, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 245, 34; e del 1365-gennaio-1366 gennaio, 265, 41.

AREMO, discendente di Enea ric., 7, 9.

ARETINI, vanno in aiuto del Conte Guido assediato dai Fiorentini nel castello di Monte di Croce (an. 1146), 23, 39-40; vengono attaccati e sconfitti da questi (an. 1170), 24, 17-19; i quali, poi, fanno con essi un patto di pace e d'amicizia, 19, 21; prendono Cortona alleata dei Fiorentini stessi e vengono quindi nuovamente a guerra con essi che prendono loro e distruggono il Castello di Gressa (an. 1259), 45, 8-13; ad istigazione dei Tarlati, loro potenti concittadini, si danno in Signoria del ghibellino Guglielmo degli Ubertini loro vescovo e vanno contro Firenze, allora in potere dei Guelfi, devastando Monteverarchi (an. 1287), 63, 10-14; vengono alla loro volta attaccati dai Fiorentini che, con l'aiuto dei collegati guelfi, tolgono loro castelli e devastano terre (an. 1288), 64, 1-10, senza potere impedire però che essi, approfittando dell'allontanamento dei Senesi dagli

altri collegati, non li sorprendano improvvisamente e li sconfiggano, 10-15; vengono di nuovo attaccati dai Fiorentini corsi in aiuto dei Guelfi da loro cacciati dalla c., che prendono e devastano le terre e i castelli degli Ubertini e dei Pazzi di Valdarno, loro alleati, 18-26, mentre questi, da parte loro, danneggiano le terre del contado fiorentino, 26-28; chiamano in aiuto i Ghibellini della Toscana e della Romagna e tornano con questi a danneggiare Monteverarchi e Figline giungendo, con rovine e saccheggi, sino a sette miglia da Firenze, 35-38; vengono sconfitti dai Fiorentini e dai loro alleati in una grande battaglia a Certomondo, nel *Piano di Campaldino*, e vengono loro tolte terre e castelli (an. 1289), 65, 33-39; 66, 1-16; tolgono ai Fiorentini il castello di Laterina (an. 1304), 93, 43; 94, 1-3; cacciano i Tarlati dalla c. e tornano a pace coi Fiorentini (an. 1308), 101, 31-33; ma poco dopo fanno rientrare i Tarlati e cacciano i Neri, violando i patti stretti coi pred. Fiorentini i quali vengono di nuovo a danneggiare il loro territorio (aa. 1309-1310), 102, 40-41; 103, 1-2; 104, 36-38; viene loro ritolto dai suddetti il castello di Laterina (an. 1336), 182, 4-5; v. anche *Arezzo*.

"ARETINO LEONARDO, storico, sue concordanze con lo Stefani LXXIV, 25-35; LXXV, 1-37; LXXIX, 25-28,.; " ric., LXXXVI, 1,.,.

AREZZO (CITTÀ), ne vengono cacciati i Ghibellini dal capitano dei Fiorentini, Guido Guerra, là di passaggio, a richiesta dei Guelfi della c., ma poi, per ordine del Comune di Firenze stessa, vi vengono fatti rientrare (an. 1255), 43, 10-15; ne diventa signore il ghibellino Guglielmo degli Ubertini, vescovo della c. (an. 1287), 63, 10-12; vano tentativo dei Fiorentini per impadronirsi di essa con uno stratagemma (an. 1289), 66, 30-36; vi raccoglie genti, per marciare poi di qua con queste contro i Fiorentini, il card. legato Napoleone Orsini ma risaputa la cosa viene costretto dai suddetti, che vengono a devastare il suo contado, ad allontanarsi (an. 1307), 98, 19-23; ne vengono cacciati i Tarlati (an. 1308), 101, 31-33, che però poco dopo vi rientrano (an. 1309), 102, 1-2; da Piero dei Tarlati, detto Saccone, viene data in signoria ai Fiorentini che vi mandano un loro Podestà ed un Conservatore (an. 1336), 183, 31-39; invia aiuti ai Fiorentini attaccati da Mastino della Scala, signore di Lucca (an. 1337), 184, 21; vi vengono fatti arrestare dal capitano Altoviti alcuni cittadini accusati di trame contro i Fiorentini (an. 1342), 192, 1-18; ne diviene signore il Duca d'Atene, 197, 10; si ribella a questo (an. 1343), 207, 9-11; torna ad accordi col Comune di Firenze, 217, 18-21; invia aiuti ai Fiorentini assaliti da Galeazzo Visconti (an. 1351), 236, 34; invia aiuti agli stessi contro la brigata di Carlo di Durazzo (an. 1379), 356, 36; vi entra come signore il detto Carlo (an. 1380), 378, 33-34; vi viene ucciso Giovanni di Mone ambasc. fiorentino, 379, 2-12; vi torna il pred. Carlo dopo gli accordi e la pace coi Fiorentini, 381, 20; viene occupata dal Sire di Couchy (an. 1384), 429, 40-41; è assediata dai Fio-

- rentini, 430, 14-16; 23-26; viene ceduta dal Sire pred. ai Fiorentini stessi mentre contemporaneamente viene data a questi medesimi anche la fortezza della c. che Jacopo Caracciolo teneva occupata in nome di Carlo di Durazzo, 23-40; 431, 1-6; la solenne consegna del suo vessillo al Comune di Firenze in mezzo alle feste ed ai tripudi di tutti i cittadini, 431, 22-25; " ric., LXXXIII, 10-11,; v. anche *Aretini*.
- AREZZO (CONTADO)**, dipendente dapprima, nella maggior parte, dal Comune e dal Vescovado di Arezzo, passa poi con la c., dopo lunghe trattative, dagli Ubertini, dai Tarlati e dal Comune di Siena, che da tempo tenevano occupato quasi tutte le sue terre e castelli, ai Fiorentini (aa. 1384-1385), 432, 23-42; 435, 21-43; 437, 4-7, 18-20; cf. 178, 33.
- AREZZO (FAMIGLIE)**, v. *Boscoli, Tarlati, Ubertini*.
- (VESCOVO) viene fatto signore della c. (an. 1287), 63, 10-12; è consigliere del Duca d'Atene, 200, 28; stringe una lega coi Fiorentini (an. 1344), 221, 15-18, v. anche *Ubertini Guglielmo; Ubertini Buoso*.
- ARFOLI (DEGLI) GUIDO GILI**, notaio dei Priori, ric., 169, 27.
- ARGANI BONACCORSO SIMONI**, notaio degli ambasc. inviati pr. Carlo di Durazzo (an. 1379), 347, 6.
- ARLOTTI LIPPO DI RICCO**, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 10; e del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 1.
- ARLOTTI RICCO**, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 2; del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 14; del 1305 febbraio-1306 febbraio, 97, 20; e del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 14.
- ARLOTTI TADDEO DEL RICCO**, è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 27.
- ARMATI JACOPO**, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 13.
- ARMATI SALVINO**, è nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 24; del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 9; e del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 26.
- ARMATI VANNI, E VANNO**, è nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 38; e del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 25.
- ARMATI VANNI DI BARTOLO**, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 31; del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 24; del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 23 e del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 10.
- ARMIGIO (D')**, v. *Carlo d'A.*
- ARNALDO DI COPPO**, v. *Mannelli A. di C.*
- ARNALDO DI PALMIERI**, v. *Altoviti (degli) A. di P.*
- ARNO, f.**, ric. 9, 12, 21; 13, 1; 16, 3, 15; 18, 15, 18, 32; 20, 30, 31.
- ARNOLDO**, v. *Arrighi A.; Peruzzi (d') A.*
- ARNOLFI GIOVANNI DI LAPO**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1332 dicembre-1333 dicembre), 175, 28; è nelle liste dei Priori del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 27; del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 33; è di nuovo Gonfaloniere (liste 1345 maggio-1346 maggio), 226, 35; e nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 11; e del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 10.
- ARNOLFI NOFRIO DI GIOVANNI DI LAPO**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1373 gennaio-1374 gennaio), 289, 6; è dei 52 cittadini cui viene data Balìa per la riforma del governo (an. 1381), 395, 31; è dei Dieci Cittadini el. per provvedere al bisogni in seguito alla venuta del Sire di Couchy (an. 1384), 429, 12.
- ARNOLFI ZANOBI DI LAPO**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1317 febbraio-1318 febbraio), 124, 31; e di nuovo (liste 1321 febbraio-1322 febbraio), 128, 33.
- ARNOLFO DEI CONTI DI GANGALANDI**, signore di Monte Orlandi, è vinto e fatto prigioniero dai Fiorentini (an. 1107), 22, 20-23.
- ARNONICO**, fosso, vi vengono sconfitti i Ghibellini di Pisa dai Fiorentini e dai Lucchesi (an. 1277), 56, 3-8; viene preso e devastato dai Fiorentini, 69, 6.
- ARRIGHETTI GIOVANNI**, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 11.
- ARRIGHETTO**, v. *Ruggeri A.*
- ARRIGHETTO (D')**, v. *Giovanni d'A.*
- ARRIGHI ARNOLDO**, notaio dei Priori, ric., 63, 26; 67, 15.
- ARRIGHI ARRIGO LAPI**, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 73, 3; e del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 29.
- ARRIGHI ARRIGO DI LAPO**, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 13.
- ARRIGHI LAPO**, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 36.
- ARRIGHI LIPPO DI LAPO**, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 24.
- ARRIGHI MATTEO DI JACOPO**, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 288, 36; viene inviato ambasc. per la pace pr. il nuovo pontefice Urbano VI (an. 1378), 312, 15; è fatto cavaliere dai Ciompi, 324, 38; è condannato per trame contro lo Stato a 2000 fiorini d'oro e a sei mesi di confine oltre le cento miglia, 339, 44; viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 20; è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri già nominati della Balìa (an. 1381), 405, 8; è dei Dieci cittadini el. a provvedere ai bisogni per la venuta del Sire di Couchy (an. 1384), 429, 18.
- ARRIGHI RECCO DI LAPO**, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 27.
- ARRIGHI VERDIANO**, notaio dei Priori, ric., 279, 35.
- ARRIGO IV**, imperatore (aa. 1075-1106), gli viene impedito dai Fiorentini l'entrata in città (an. 1080), 21, 38-39; 6; 22, 7-8; è costretto a togliere il campo e ad allontanarsi, 8-10; viene sconfitto dalla contessa Matilde, 10-12; sua morte, 12-13.
- [ARRIGO V]**, imperatore (aa. 1106-1125), ric. 22, 26.
- ARRIGO VII DI LUSSEMBURGO** [*Lussimborgo, Luzzimborgo*], imperatore (aa. 1308-1313), manda a Firenze ambasc. per annunziare il suo arrivo e per ordinare la sospensione di ogni ostilità (an. 1310), 104, 36-38; scende in Italia per essere incoronato, 105, 11-12; invia a Firenze nuovi ambasc. (an. 1311), 106-30-41; intima da Genova al Comune di Firenze di mandare a lui legati con pieno mandato, 107, 10-13;

- giunge a Roma in mezzo a grande contrasto (an. 1312), 109, 1-2; ottenuto, in seguito ai falliti tentativi di snidare gli avversari da S. Pietro, il permesso di poter tenere in altro luogo l'incoronazione, viene incoronato in S. Giovanni in Laterano, 109, 8-12; va contro Firenze e senza colpo ferire occupa varie terre del contado, battendo poi i Fiorentini al passo di Montel, 18-29; muove a bandiere spiegate verso la c. e s'accampa a San Salvi 20-39; 110, 1-2; porta il campo a San Casciano ed a Poggibonsi in seguito dalle milizie fiorentine che lo molestano con continue scaramucce 111, 6-9, 27-33; stringe alleanza con Federico di Sicilia e parte alla volta di Pisa (an. 1313), 112, 5-8; pronunzia solennemente a Pisa sentenza di condanna contro i Fiorentini e contro la c., 10-15; fa preparativi per la guerra contro Roberto di Napoli insieme a Federico di Sicilia, 113 5-8; parte da Pisa per entrare nel regno di Napoli ed iniziare cos' la guerra, ma muore per via a Buonconvento, 8-21; dicerie sulla sua morte, 14-20.
- “ARRIGO CONTE DI CAPRARA, è nelle liste dei Consoli di Firenze (an. 1199), LI, 27 „.
- ARRIGO, v. *Farolfi A.*; *Gani A.*; *Grazie A.*; *Marcovaldi A.*; *Paradisi (de') A.*; *Rocchi (de') A.*; *Sassolini (de) A.*
- ARRIGO DEL BIONDO, è dei Priori (an. 1379 gennaio-febbraio), 362, 2.
- ARRIGO DEL BOCCACCIO, è nelle liste pei Priori del 1384 dicembre-1385 dicembre, 61, 5.
- ARRIGO DI GANO, notaio dei Priori, ric., 190, 8.
- ARRIGO DI GIOVANNI, v. *Mazzinghi A. di G.*
- ARRIGO DI GRAZIA, è nelle liste dei priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 1; e del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 13; v. anche *Grazia e Grazie Arrigo*.
- ARRIGO DI MARCOVALDO, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 40; e del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 21.
- ARRIGO DI PIERO, v. *Mancini A. di P.*
- ARRIGO DI ROCCO, è nelle liste dei Priori del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 15.
- ARRIGO DI SASSOLO, v. *Sassoli e Sassolini (de') A. di S.*
- ARRIGO DI VENTURA, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 1.
- ARRIGO (D'), v. *Antonio d'A.*; *Feo d'A.*; *Gherardo d'A.*; *Niccolo d'A.*
- ARRIGUCCI, fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 24; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 5.
- ARRIGUCCI ALESSANDRO DI DANIELLO, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 13.
- ARRIGUCCI BONARE DI PIERO, viene ammonito (an. 1376), 300, 38.
- ARRIGUCCI GIOVENCO DI DANIELLO, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 24.
- ARSOLI GUIDO GILI, notaio dei Priori, ric., 208, 4.
- ARTIMINO, castello, preso dai Fiorentini ai Pistoiesi (an. 1325), 141, 26-30; viene occupato da Castruccio ma poi viene ripreso poco dopo dal conte di Monte Scaglioso, capitano dei Fiorentini (an. 1327), 153, 22-23; viene dai Pistoiesi e dato in perpetuo ai Fiorentini (an. 1329), 162, 19.
- ASCANIO, figlio di Enea, capostipite della gente Giulia, 6, 35-41.
- ASCIANO, vi vengono sconfitti i Senesi dai Fiorentini (an. 1174), 24, 39; viene danneggiato dai Fiorentini (an. 1229), 31, 27; 32, 21; viene preso dagli stessi (an. 1269), 54, 20-24; ric., 27, 26.
- ASCOLI DELLA MARCA, c. ric., 297, 18.
- ASCOLI (D'), v. *Cecco d'A.*; *Gianni d'A.*
- ASIA, suoi antichi confini, 2, 12-16; vi si stanziano i discendenti di Sem, 10-17; 3, 21.
- ASINI, (DEGLI), fam., fiorentina ric., 18, 19.
- “ASINI (DEGLI) FRANCESCO DI GIOVANNI, possessore, al principio del 1500, del codice della cronaca dello Stefani detto poi dal nome della sua famiglia “Asiniano, VIII, 22-23 „ „.
- ASINI (DEGLI) GIOVANNI D'ASINO, ammonito ric., 416, 2.
- ASINI (DEGLI) GIOVANNI DI JACOPO, è condannato nell'aver e nella persona (an. 1381), 400, 16.
- ASINI (DEGLI) JACOPO D'ASINO, viene ammonito (an. 1360), 259, 30.
- “ASINIANO (CODICE), ms. del sec. XV contenente la cronaca di Marchionne di Coppo Stefani, dal principio del mondo al 1385, restato per lungo tempo in possesso della fam. degli Asini, da cui il suo nome, passato poi in possesso di Carlo Strozzi e di altri ed infine acquistato dal Gran Duca Leopoldo I per la Magliabecchiana ove trovasi tuttora, VIII, 12-35; IX, 1-3 „; “si dimostra, con raffronti col codice Guadagni, che esso rappresenta, nella derivazione dal codice originale, un ramo indipendente e che, per il suo tempo, ci accosta assai vicino all'originale stesso, XVI, 19-37; XVII, 1-37, 77.”
- ASINO (DELL'), v. *Sandro dell'A.*
- ATANAGIO DI SIMONE, viene bandito e condannato nell'aver e nella persona (an. 1381), 400, 11.
- ATENE (DUCA D'), v. *Gualtieri di Brienne Duca d' A.*
- ATTALO, soprannominato Attalante, discendente di Jafet, viene in Italia con la moglie Elettra, dove nel luogo, indicatogli dagli astrologi, come il più amabile, fonda la c. cui dà il nome di Fiesole, facendosene signore, 3, 25-37; suoi discendenti, 4, 4-12.
- ATTAVANTI UGOLINO, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 31.
- ATTAVIANI ATTAVIANO DI DINO, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 25; del 1361 gennaio-1362 gennaio, 259, 41; del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 27; viene ammonito (an. 1377), 305, 1.
- ATTAVIANI FRANCESCO DI MANNO, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 14; e del 1324 febbraio-1325 febbraio, 148, 8.
- ATTAVIANI IACOPO DI MEZZA E DI MAZZA, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 27; del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 40; e del 1354 gennaio-1355 gennaio, 246, 10.
- ATTAVIANI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 18.
- ATTAVIANI MANNO, è nelle liste dei Priori del 1295 feb-

- braio-1296 febbraio, 75, 33; e del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 11.
- ATTAVIANO D'ATTAVIANO, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 36; viene ammonito (an. 1377), 308, 31-32.
- ATTAVIANO DI DINO, v. *Attaviani A. di D.*
- ATTAVIANO DI TUCCIO, v. *Brunelleschi (de') A. di T.*
- ATTAVIANO (D'), v. *Attaviano d'A.*; *Giovanni d'A.*; *Manno d'A.*; *Tino d'A.*
- ATTIGLIANTI NERI, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 11.
- ATTILA, signore dei Goti, di Schiavonia e d'Ungheria, scende in Italia con un grande esercito ma viene sconfitto presso Frigoli (sic.) (an. 436), 15, 11-28; torna una seconda volta e, secondo la leggendaria narrazione dello Stefani, che in qualche punto lo chiama anche col nome di Totila, devasta il Veneto, la Lombardia, la Romagna, la Toscana, ove incendia e distrugge Firenze e fa ricostruire Fiesole, e muore poi in Maremma mentre si dirige alla volta di Roma (an. 451), 28-43; 16, 1-30.
- ATTUCCI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1305 gennaio-1366 gennaio, 265, 27; del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 15.
- AUGUSTO, v. *Ottaviano A.*
- AUTO, v. *Acuto.*
- AVENTINO, discendente di Enea, ric., 7, 9.
- AVERARDO, v. *Medici (de') A.*
- AVERARDO DI LANDO, conte, condottiero di ventura, ricaccia e mette in fuga, con le milizie a soldo del Comune di Firenze, venendo da Malmantile, la brigata di Giannotto spintasi fino a due miglia da Firenze (an. 1380), 369, 23-25; ric., 323, 14; 345, 14.
- AVERSA, vi viene tenuto quasi prigioniero per qualche tempo Urbano VI per ordine di re Carlo di Napoli (an. 1384), 433, 19-21.
- AVIGNONE c., ric., 105, 20.
- AVIGNONE (PAPI D'), ric., 417, 8; 419, 44; 437, 38.
- AVIGNONE (BAGNO D'), in territorio Senese, devastato dai Fiorentini (an. 1230), 32, 1.
- AVVIATI FRANCESCO DI GIOVANNI, notaio dei Priori, ric. 262, 7.
- AVVIATI ORLANDO, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 1.
- AVVOCADO, v. *Gherardi A.*
- AVVOCADO DI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 35; del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 8; e del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 24.
- AVVOCADO DI GHERARDO DEL BELLO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1302 febbraio-1303 febbraio), 91, 1.
- AZZARELLO DI LAPO, v. *Gherardini A. di L.*
- AZZINO, v. *Ghinucci A.*; *Gualberti A.*
- AZZO, v. *Ubertini (degli) A.*
- AZZOLINO, v. *Viviani A.*
- AZZOLINO DI VIVIANO, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 8; del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 19; e del 1375 gennaio-1376 gennaio, 208, 38.
- BABILONIA, c. ric., 3, 19, 28.
- BACCIO, v. *Burnetti B.*
- BACCIO DI FALCO, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 23; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 25; e del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 24.
- BACCIO (DI), v. *Falco di B.*
- BACHERELLI BACHERELLO, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 15.
- BACHERELLI (DE') ROSSO, è uno de' tre primi Priori, per l'arte del Cambio, pel sesto di S. Piero Scheraggio (an. 1282 giugno-agosto), 58, 5-6; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 6; viene nominato Compagno dei Priori (an. 1295), 74, 25.
- BACHERINO DI BERTOLDO, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 33.
- BACHINI AGNOLO, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 14.
- BACHINI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 1; del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 47; del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 14; e nel 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 32.
- BACHINO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 74, 39.
- BADESSA (DELLA) BINDO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 40; del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 11.
- BADESSA (DELLA) BONACCORSO CINI, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 97, 29.
- BADESSA (DELLA) CINO DIOTAIUTI, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 74, 10; e del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 12.
- BADESSA (DELLA) CORSO DI CINO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 35.
- BADESSA (DELLA) DUTO DI BINDO, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 76, 2.
- BADESSA (DELLA) GUCCIO DI DIOTAIUTI, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 74, 5.
- BAGLIONE DI VANNI, è dei Dodici buoni uomini pel quartiere di S. Maria Novella e partecipa alla Balia per la riforma del governo (an. 1381), 395, 9.
- BAGLIONE (DEL) v. *Ristori Ciaio del B.*
- BAGLIONI (DEI) BAGLIONE, perugino, podestà di Firenze e consigliere del Duca d'Atene (an. 1342), 200, 24.
- BAGNESI, fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 21; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 11; si schiera coi Donati dalla parte dei Neri, 80, 40.
- BAGNESI FILIPPO DEL ROSSO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 20.
- BAGNESI GUERIANTE DI BILIGIARDO, è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 1; e del 1376, gennaio-1377 gennaio, 307, 4; è tra i capi della parte guelfa accorsi in difesa della medesima (an. 1378), 318, 9, 10; viene escluso dagli uffici (an. 1379), 363, 35.
- BAGNO (DA), v. *Antonio da B.*
- BAGNO CAVALLO, ric., 353, 7.
- "BALDASSARE, v. *Stefani Marchionne*".
- BALDERA DI DUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 22.

- BALDESE TURINO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 24.
- BALDESE, *v. Falconieri B.*
- BALDESE (DEL), *v. Giovanni del B.*
- BALDESE (DI), *v. Falconieri di B. ; Neri di B.*
- BALDESI ANDREA DI SEGNINO, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 35 ; del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 16 ; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 292, 2 ; è tra i capi e i maggiori istigatori della Parte guelfa del quartiere di S. Maria Novella, 308, 13 ; gli viene bruciata la casa dai Ciompi in rivolta (an. 1378), 322, 39 ; viene confinato a Bologna, 328, 27 ; è condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato, (an. 1379), 339, 4 ; 365, 26.
- BALDESI BALDESE DI TURINO, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 15 ; del 1360 gennaio-1361 gennaio 259, 16 ; è *Gonfaloniere di Giustizia*, (liste 1365 gennaio-1366 gennaio), 266, 3 ; è di nuovo *Gonfaloniere* (liste 1369 gennaio-1370 gennaio), 275, 19 ; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 20 ; è fatto cavaliere (an. 1381), 394, 2.
- BALDESI GHERARDO DI GIOVANNI, è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1311 febbraio-1312 febbraio), 112, 23.
- BALDI GUIDO DI FEDERICO, è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1368 gennaio-1369 gennaio), 273, 38.
- BALDINI FILIPPO, è dei Priori (an. 1382 luglio-agosto), 417, 24.
- BALDINO, *v. Compagni B.*
- BALDINO (DI), *v. Dante di B.*
- BALDISCHIO, castello, *ric.* 217, 15.
- BALDO, *v. Borghi B. ; Coppini B. ; Ridolfi B. ; Ruffoli (de') B.*
- BALDO D'AGUGLIONE, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 17 ; del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 38 ; del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 6 ; e del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 40.
- BALDO DI LAPO, è dei dodici buoni uomini pel quartiere di S. Giovanni (an. 1378), 326, 25.
- BALDO DI MARIOTTO DI SIMONE, *v. Orlandini B. di M. di S.*
- BALDO DA MONTESPERTOLI, notaio dei Priori, *ric.*, 68, 3.
- BALDO DI NICCOLÒ, condannato nel capo per la rivolta degli Otto di Balia di S. Maria Novella (an. 1378), 336, 26.
- BALDO DI RIDOLFO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 38.
- BALDO DI SIMONE, *v. Tosinchi B. di S.*
- BALDO DA VITORATA, del popolo di S. Ambrogio, ucciso dai Ciompi, 377, 32 ; dicerie intorno ad una bandiera da lui data in custodia ad una donna di Vitorata, 32-36.
- BALDO (DI), *v. Berlo di B. ; Ghirigoro di Francesco di B. ; Picro di B.*
- BALDONI FRANCESCO DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 292, 4 ; viene ammonito (an. 1378), 316, 12.
- BALDOVINETTI ANDREA DEL PERA, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 2.
- BALDOVINETTI BETTO DEL RICCO, è nelle liste dei Priori del 1391 dicembre-1392 dicembre, 69, 10.
- BALDOVINETTI BORGHINO DEL RICCO, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 3 ; e del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 28.
- BALDOVINETTI FILIPPO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 13.
- BALDOVINETTI FRANCESCO DI BORGHINO, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 14 ; del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 12 ; del 1337 dicembre-1338 dicembre, 186, 30 ; e del 1340 dicembre-1341 dicembre, 190, 3.
- BALDOVINETTI GUIDO, è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1300 febbraio-1301 febbraio), 86, 20.
- BALDOVINETTI LODOVICO DI PIERO, viene confinato a Venezia (an. 1381), 408, 32 ; è revocato il bando dall'ufficio di Balia, 410, 33.
- BALDOVINETTI NICCOLÒ D'ALESSIO, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 9.
- BALDOVINETTI PERA DEL PERA, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 27.
- BALDOVINETTI PERO, è nelle liste dei Priori del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 17.
- BALDOVINETTI PIERO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 1.
- BALDOVINETTI PIERO DEL PERA, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 31 ; del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 28 ; riforme d'Ordini fatte approvare dalla Parte guelfa durante il suo Priorato, 301, 6-13, 36-42 ; comportamento suo e dei colleghi suoi verso l'accusato Giovanni di Luigi de' Mozzi, Vicario di Valdinievole, 303, 9, 15-40 ; 304, 1-21 ; viene escluso dagli uffici per 10 anni (an. 1378), 321, 32.
- BALDOVINETTI (DE') ALESSIO DI FRANCESCO BORGHINI, viene fatto condannare dai Capitani di Parte guelfa, 310, 24-40.
- BALDOVINI CHELLO D'OBERTO, notaio dei Priori, *ric.*, 78, 24 ; 83, 10.
- BALDOVINI CHELLO UBERTI, notaio dei Priori, *ric.*, 67, 8 ; 70, 39 ; 75, 14 ; 76, 4.
- BALDOVINI CIONE, notaio dei Priori, *ric.*, 58, 29 ; 65, 8.
- BALDOVINI DAVANZATO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 21.
- BALDOVINI FRANCESCO, viene ammonito (an. 1360), 259, 31.
- BALDOVINI RINALDO D'UBERTO, notaio dei Priori, *ric.*, 116, 13 ; 124, 15.
- BALDOVINI VERI DI FALCO, è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1307 febbraio-1308 febbraio), 102, 29.
- BALDOVINI VIERI FALCHI, è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1294 febbraio-1295 febbraio), 75, 13 ; è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 20.
- BALDOVINI (DE') NICCOLÒ DI CECCO DI GINO, viene ammonito (an. 1358), 254, 5.
- [BALDOVINO], imperatore di Costantinopoli, di passaggio per Firenze, insieme al pp. Gregorio X e a Carlo I D'Angiò, diretti al concilio di Lione, si ferma qui per qualche giorno (an. 1273), 55, 23.
- BALDOVINO, *v. Rinucci B.*
- BALDOVINO DI LANDO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 11.



- BALDOVINO DI RANUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 26.
- BALDOVINO (DI), *v. Alberto di B. ; Cione di B.*
- BALDUCCIO (DI), *v. Chiarozzo di B.*
- BALESTRIERI, *v. Giovanni di Cambio detto B.*
- BALIA, *v. Firenze (Balie).*
- BALIA (DIECI DI), *v. Firenze (Dieci di Balia).*
- BALIA (OTTO DI), *v. Firenze (Otto di Balia).*
- BALSAMINO (DI), *v. Donato di B.*
- BALZO (DEL) AMELIO, barone venuto in Firenze al seguito di Carlo duca di Calabria el. signore della c. (an. 1326), 149, 32.
- BALZO (DEL E DAL) BELTRAMO, E BELTRAMONE, CONTE DI MONTE SCAGGIOSO, E SCAGLIOSO, DETTO CONTE NOVELLO, viene in Firenze inviato da re Roberto, come Capitano, ma è costretto poco dopo a partire per gli intrighi della fazione di Simone della Tosa (aa. 1315-1316), 118, 23-26 ; 119, 26-36 ; ritorna inviato ancora da re Roberto, come Capitano, ad istanza dei Fiorentini (an. 1324), 136, 12-18 ; viene ancora una volta a Firenze come Vicario del Duca di Calabria, con cinquecentoventi cavalieri (an. 1328), 157, 12-24 ; va dopo la morte del Duca di Calabria, quale Capitano di guerra di re Roberto e dei Fiorentini, contro Pisa e Lucca, 159, 28-33 ; e di nuovo contro Pisa (an. 1329), 163, 1-9 ; viene nuovamente el. Capitano di guerra dai Fiorentini (an. 1330), 168, 23 ; va con le genti di questi nuovamente contro Lucca (an. 1334), 176, 7-14, 21-23.
- BAMBACCILUCA, *notaio dei Priori, ric. 331, 5.*
- BANCHELLI BARTOLOMEO DI LUCA, è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 13.
- BANCHELLO DEL BUONO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 29 ; e del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 24.
- BANCHERONE DI CIONE, *v. Aglioni (degli) B. di C.*
- BANCHI MANNO, notaio dei Priori, *ric.*, 135, 38.
- BANCHINI ANGELO, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 434, 40.
- BANCHINI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 9.
- BANCO, *v. Ragugi B.*
- BANCO DEL BENE DI GUERNIERI, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 22.
- BANCO DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 33 ; del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 12 ; del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 22 ; e del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 21.
- BANCO DI CIUTO, è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 18.
- BANCO DI GIOVE, *v. Aglioni B. di G.*
- BANCO DI GUARNIERI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1306 febbraio-1307 febbraio), 99, 39.
- BANCO DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 13 ; *v. anche Gianni B. di L.*
- BANCO DI LIPPO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 10.
- BANCO DI PUCCIO, *v. Bencienni B. di P.*
- BANCO DI TOSCO, è ammonito (an. 1377), 305, 14 ; 308, 37 ; è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 24 ; *ric.*, 409, 4.
- BANCO DI ZANOBI DI BANCO, è Gonfaloniere di Compagnia (an. 1378), 326, 21 ; è dei Priori (an. 1379 novembre-dicembre), 348, 30.
- BANCO (DEL), *v. Bonaccorso di Geri del B.*
- BANDI RUCCO, è nelle liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 30.
- BANDIERA GUIDO, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 47 ; è condannato nel capo per la rivolta dei detti Ciompi, 336, 17 ; e nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 27 ; viene bandito come ribelle (an. 1380), 371, 24.
- BANDINI ALDOBRANDO DI DONATO, viene ammonito (an. 1360), 258, 23.
- BANDINI BANDINO DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 24.
- BANDINI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 14 ; del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 9 ; del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 7 ; e del 1324 febbraio 1325 febbraio, 147, 27.
- BANDINI DOMENICO DI DONATO, viene ammonito (an. 1358), 253, 32.
- BANDINI DOMENICO DI GIOVANNI, viene mandato a morte per trame contro lo Stato (an. 1360), 258, 4.
- BANDINI GIOVANNI DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 274, 3 ; è tra i capi di Parte guelfa accorsi in difesa della stessa contro gli avversari (an. 1378), 318, 7 ; viene escluso dagli uffici per dieci anni, 321, 33, e di nuovo per tre (an. 1379), 363, 31 ; è dei quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balia (an. 1381), 404, 36.
- BANDINI PIERO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1327 febbraio-1328 febbraio), 157, 37.
- BANDINI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 10 ; e del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 3.
- BANDINO, *v. Falconieri (de') B. ; Lapi B.*
- BANDINO DI CAMBIO, *v. Falconieri (de') B. di C.*
- BANDINO DI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 10.
- BANDINO DI LAPO, notaio dei Priori, *ric.*, 222, 23.
- BANDINO DI SPIGLIATO DA FILICAIA, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 25.
- BANDINO (DI), *v. Bartolo di B. ; Marco di B.*
- BANDO (DI), *v. Ricco di B.*
- BANI GHERARDO, è dei Priori (an. 1380 gennaio-febbraio), 389, 15.
- BARBADORI TINGO, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 25 ; e del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 8.
- BARBADORI (DE') BARTOLOMEO, viene preso e consegnato all'Esecutore di Giustizia come complice della congiura ordita contro lo Stato dai Ciompi e dai Guelfi sbanditi (an. 1379), 355, 61 ; 356, 1 ; viene escluso dagli uffici per tre anni, 364, 7.
- BARBADORI (DE') DONATO, viene inviato a difendere il Comune di Firenze pr. pp. Gregorio XI, in seguito alla scomunica (an. 1375), 294, 6-8 ; va con altri

- ambasc. pr. Carlo di Durazzo (an. 1379), 317, 5; viene al ritorno accusato pubblicamente dal suo collega Tommaso degli Strozzi d'aver avuto rapporti con gli sbanditi, 352, 25-30; sua discolpa 31-37; viene fatto prendere dagli Otto della guardia e consegnato all'Esecutore di Giustizia come complice della congiura ordita dai Ciompi e dai Guelfi sbanditi contro lo Stato (an. 1379), 355, 41; 356, 1; come si liberò dalle lettere compromettenti ricevute, secondo le rivelazioni del Nencio, dai congiurati, 356, 1-6; rifiutatisi i Priori, interpellati sul da fare, d'ingerirsi di cose non di loro pertinenza, viene condannato dall'Esecutore e fatto decapitare, non ostante le sue dichiarazioni di costante fedeltà al Comune, 359, 29-32; le sue passate benemeritenze verso il Comune e verso i concittadini, 32-44; 360, 1-7.
- BARBAZZA**, v. *Filippo vocato B.*
- BARBE RIDOLFO GIANNI**, è nelle liste dei Priori del 1930 febbraio-1901 febbraio, 86, 6.
- BARBERINO**, castello, viene preso dall'Imperatore Arrigo VII (an. 1213), 111, 26.
- BARBERINO (DA)**, v. *Alberto di Lapo da B.*; *Alberto di Lippo da B.*; *Albizzo di Filippo da B.*; *Amedeo di Frate Grigio da B.*; *Ramondo fratello di Giorgio da B.*
- BARBIANO (DA)**, v. *Alberigo da B.*; *Giovanni da B.*
- BARDELLA MICHELE**, notaio dei Priori, ric. 307, 5.
- BARDI**, fam. fiorentina di parte guelfa, "LXV, 13-16"; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260) 48, 8; si schiera coi Bianchi, 80, 34; si pone contro la fazione di Simone della Tosa, 120, 34; condanna emanata dal Duca d'Atene contro alcuni dei suoi componenti, 199, 23-26; chiede aiuto agli amici di Pisa per la cacciata del detto Duca da Firenze (an. 1343), 206, 25-29; è a capo dei Grandi nelle rivolte contro i popolani, 212, 16-17; 213, 15; ma viene sconfitta e scacciata dalla c. mentre le sue case vengono arse e saccheggiate, 214, 27-44; 215, 4-23; ric. 202, 12.
- BARDI NICCOLÒ DI BERTO**, è condannato per trame contro lo Stato nell'aver e nella persona (an. 1378), 340, 30.
- BARDI NICCOLO DI BETTO**, è dei quarantatré cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa, già nominati, per la riforma del Governo (an. 1381), 404, 22.
- BARDI RICCO**, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 20.
- BARDI (DE')** fam. v. *Bardi*, fam.
- BARDI SIMONE DI JACOPO**, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 22.
- BARDI TEO**, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 20.
- BARDI (DE') ALESSANDRO DI RICCARDO**, è degli Otto di Balìa pel quartiere di S. Spirito (an. 1375), 293, 21; è fatto Cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 323, 25.
- BARDI (DE') ANDREA**, va ambasc. a Roma pr. Urbano V (an. 1367), 264, 3.
- BARDI (DE') ANDREA DI TINGO**, castellano di Castiglione Aretino, (an. 1343) 207, 12.
- BARDI (DE') BARTOLO DI JACOPO**, è uno dei tre primi Priori per l'Arte di Calimala pel sesto d'Oltrarno (an. 1282, giugno-agosto), 58, 3-4; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 9; v. anche *Bardi (de') Bartolo di Jacopo del Ricco*.
- BARDI (DE') BARTOLO DI JACOPO DEL RICCO**, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 32; del 1284 dicembre-1285 dicembre, 61, 1; e del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 5; v. anche *Bardi (de') Bartolo di Jacopo*.
- BARDI (DE') BARTOLO DI RIDOLFO**, viene nominato Consigliere dei Priori (an. 1343), 211, 8.
- BARDI (DE') BARTOLOMEO DI ANDREA**, è dei Dieci di Libertà pel quartiere di S. Spirito (an. 1373), 285, 6.
- BARDI (DE') BINDO DI JACOPO**, viene fatto popolano (an. 1379), 364, 28.
- BARDI (DE') CINO DI JACOPO**, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 29; del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 27; e del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 2.
- BARDI (DE') GEROLAMO**, viene inviato a capo di milizie a Pietrasanta affidata alla custodia dei Fiorentini (an. 1335), 177, 35-39.
- BARDI (DE') GIOVANNI DI JACOPO DEL RICCO**, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 2.
- BARDI (DE') GUALTEROTTO**, comandante del castello di Laterina, viene ritenuto da alcuni responsabile della caduta del castello stesso in mano degli Aretini (an. 1304), 94, 2-3.
- BARDI (DE') NICCOLÒ DI SANDRO, VOCATO BOCCASENNO**, è fatto dei Grandi (an. 1378), 321, 27; viene confinato a Ferrara, 328, 31; è condannato nell'aver e nella persona per congiure contro lo Stato (an. 1379), 365, 25; viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 30; è dei quarantatré cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 404, 27.
- BARDI (DE') PIERO**, è, coi figli, tra i capi e i maggiori istigatori della Parte guelfa pel quartiere di S. Spirito, 308, 6.
- BARDI (DE') RIDOLFO**, è dei Quattordici cittadini el. dal Parlamento per costituire il nuovo Governo dopo la cacciata del Duca d'Atene (an. 1343), 207, 30.
- BARDI (DE') VIERI**, partecipa al Consiglio di Balìa per la revisione delle proposte di legge fatte dai Ciompi e dagli sbanditi (an. 1381), 410, 1.
- BARDI (DE') VIERI DI GHERARDO**, è dei cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 17.
- BARDI (DE') VIERI DI GHERARDO DAL POGGIO**, è fatto Cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 323, 32.
- BARDI (COMPAGNIA DEI)** dichiara fallimento (an. 1345), 225, 14-17.
- BARDO**, v. *Alloviti B.*; *Brandaglia B.*; *Corsi B.*
- BARDO DI GUGLIELMO**, v. *Alloviti B. di G.*
- BARDO DI LAPO**, viene ammonito (an. 1360), 259, 32.
- BARDO DI NICCOLÒ**, v. *Rittafè B. di N.*
- BARDO DI NICCOLÒ DI LUTI**, partecipa al Consiglio di Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 410, 16.
- BARDO DEL RICCO**, v. *Risaliti B. del R.*
- BARDO DI SALVESTRO**, partecipa, come Gonfaloniere del

- Vaio del quartiere S. Giovanni, alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 394, 61.
- BARDO** (DI), *v. Barduccio di B. ; Deo di B.*
- BARDUCCIO** DI CHERICHINO, partecipa al Consiglio di Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 410, 2.
- BARDUCCIO** DI BARDO, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 18.
- BARGA**, castello del Comune di Firenze, viene assediato dal Maniscalco di Giovanni di Boemia, signore di Lucca (an. 1331), 170, 26-27; muovono in suo aiuto i Fiorentini ma ciò non ostante esso deve poco dopo arrendersi, 172, 26-32.
- BARGIACCO**, *v. Buonfigliuoli B.*
- BARI**, vi s'imbarca Urbano VI, su galee genovesi alla volta di Genova (an. 1385), 437, 10-15.
- BARLETTA**, c. ric., 36, 20.
- BARNA**, *v. Valorini B.*
- BARNA** DI VALORINO, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 34.
- BARNA** DI VALORINO, *v. Curianni B. di V.*
- BAROCCI** BARTOLOMEO, è condannato nell'avere e nella persona per la rivolta degli Otto di Balìa di S. Maria Novella (an. 1378), 337, 5.
- BARONCELLI** FILIPPO DI GIAMMORI, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 26; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1360 gennaio-1361 gennaio), 259, 5; e nuovamente Gonfaloniere (liste 1366 gennaio 1367 gennaio), 266, 39.
- BARONCELLI** GHERARDO DI MICCO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 34; e del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 25.
- BARONCELLI** GIOVANNI DI PIERO DI BANDINO, è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1385 maggio-1386 aprile), 443, 11.
- BARONCELLI** PIERO DI BANDINO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 21.
- BARONCELLI** RINALDO, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 34.
- BARONCELLI** SALVESTRO DI BIVIGLIANO, viene el. a rappresentare il Comune di Firenze al battesimo del figlio del Duca di Calabria (an. 1327), 152, 39.
- BARONCELLI** TANO, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio, 1324 febbraio, 135, 31; e del 1328 dicembre-1329 dicembre, 161, 1.
- BARONCELLI** VANNI DI BANDINO, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 32.
- BARONCELLI** (DE') BELTRAMO DI BIVIGLIANO, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 28.
- BARONCELLI** (DE') FRANCESCO DI GIAMMORI, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 13.
- BARONCELLI** (DE') GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 23.
- BARONCELLI** (DE') SALVESTRO DI MANETTO, è nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 24; e del 1338 dicembre-1339 dicembre, 188, 5.
- BARONCELLI** (DE') SIMONE, viene fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 8.
- BARONCELLI** (DE') TANO DI MICO, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 17; e del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 11.
- BARONCELLI** (CASE DEI), abbattute per la costruzione della piazza dei Priori (an. 1373), 288, 5-6.
- BARONCI** CHIMENTO BUONCRISTIANI, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 226, 42.
- BARONCI** DIODATO [*Diedato*], è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 21; e del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 37.
- BARONCI** GALEAZZO DI TOMMASO, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 27.
- BARONCI** TOMMASO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 24; del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 30; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 18; e del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 17.
- BARONCINI** BARTOLOMEO DI GIOVANNI, partecipa all'Ufficio di Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 409, 41.
- BARONE**, *v. Aliotti B. ; Cappelli B. ; Risaliti (de') B.*
- BARONE** (DI), *v. Alessio di B. ; Giorgio di B.*
- BARONI** GIORGIO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1337 dicembre-1338 dicembre), 187, 3; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1346 maggio-1347 gennaio), 229, 20.
- BARONI** SIMONE DI GERI, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 11.
- BARONI** SIMONE DI GIORGIO, è *nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio*, 266, 20; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1383 settembre-1384 aprile), 435, 16.
- BARONI** TOMMASO, è *nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre*, 187, 16.
- BARTOLI** LAPO DA SESTO, notaio dei Priori, ric., 68, 13.
- BARTOLI** TOMMASO, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 5; e del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 21.
- BARTOLINI** BARTOLOMEO DI LEONARDO, è *nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile*, 443, 32.
- BARTOLINI** BERNARDO DI CINO, scrive alla Signoria di Firenze in nome del Duca D'Angiò per annunziare la venuta in Italia di Luigi D'Angiò, figlio del detto Duca, e per sollecitare gli aiuti fiorentini per lui (an. 1381), 411, 30-37.
- BARTOLINI** FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 24; e del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 25.
- BARTOLINI** GUCCIO DI CINO, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 5; è tra i capi della Parte guelfa accorsi in sua difesa contro gli avversari popolari (an. 1378), 318, 10-19; è dei Cinquantadue cittadini cui viene data Balìa, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 1.
- BARTOLINI** LEONARDO, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 29.
- BARTOLINI** PAOLO [*Pagolo*], è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 35.
- BARTOLINO** DI CENNI, *v. Alberti B. di C.*
- BARTOLINO** (DI), *v. Gherardo di B. ; Guccio di Cino di B. ; Neri di B. ; Simone di B.*
- BARTOLO**, *v. Anchioni (degli) B. ; Bandini B. ; Bernardi B. ; Bonciani B. ; Bonghi B. ; Buonafede B. ; Chier-*

- montieri B.*; *Cini B.*; *Contesse B.*; *Filippi B.*; *Gallozzi B.*; *Giannini B.*; *Gucci B.*; *Juntini B.*; *Masi B.*; *Morelli B.*; *Neri B.*; *Nevaldini B.*; *Orlandini B.*; *Paradisi (de') B.*; *Ricci (de') B.*; *Sanguigni B.*; *Strada B.*
- BARTOLO DI BANDINO**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1303 febbraio-1304 febbraio), 95, 2; è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 26.
- BARTOLO DI BARDO DA MONTESPERTOLI**, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 26.
- BARTOLO DI BETTO**, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 2.
- BARTOLO DI BONAFEDE, E BUONAFEDE**, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 11; del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 14; del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 12; del 1324 febbraio-1325 febbraio, 148, 9; e del 1327 febbraio-1328 febbraio, 158, 6.
- BARTOLO DI BONAIUTO**, notaio dei Priori, ric., 251, 9.
- BARTOLO DI BORGO**, v. *Rinaldi B. di B.*
- BARTOLO DA CASTELLO FIORENTINO**, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 27.
- BARTOLO DI CECE**, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 427, 39.
- BARTOLO DI CENNI**, v. *Biliotti B. di C.*
- BARTOLO DI CHERMONTESE**, notaio dei Priori, ric., 246, 16.
- BARTOLO DI CHERMONTIERI**, notaio dei Priori, ric., 229, 42; 240, 13.
- BARTOLO DEL CHIARO**, v. *Bonarli B. del C.*
- BARTOLO CIAI**, v. *Benvenuti B. C.*
- BARTOLO DI CINO**, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 6.
- BARTOLO DI CINO**, v. *Benvenuti B. di C.*
- BARTOLO DI CIONE BENINTENDI**, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 14.
- BARTOLO DI FILIPPO**, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 11.
- BARTOLO DI GIOVANNI**, v. *Siminetti.*
- BARTOLO DI JACOPO**, v. *Bardi (de') B. di J.*; *Buere B. di J.*
- BARTOLO DI JACOPO (VOCATO BAROCCIO)**, cardassiere, viene nominato Gonfaloniere di Giustizia ma poi viene immediatamente sostituito per la soppressione dell'arte dei Ciompi (an. 1378), 331, 35; 335, 34.
- BARTOLO LANA**, è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 275, 42.
- BARTOLO DI LAPO**, v. *Benci B. di L.*
- BARTOLO DI LORE**, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 18; del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 13; del 1356 gennaio-1357 gennaio, 251, 2.
- BARTOLO DI LOTTO**, v. *Bastari B. di L.*; *Bischeri B. di L.*
- BARTOLO DI MANETTO**, v. *Bonricoveri B. di M.*
- BARTOLO DI MANNUCCIO**, v. *Rucellai B. di M.*
- BARTOLO DI MARTINO**, v. *Peruzzi B. di M.*
- BARTOLO DI MASO**, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 45.
- BARTOLO DI MASO**, v. *Bonciani (de') B. di M.*
- BARTOLO DI MICHELE**, va ambasc. del Comune fiorentino in Arezzo (an. 1380), 379, 4.
- BARTOLO DI MORE**, v. *Ubal dini B. di M.*
- BARTOLO DI MORELLO**, è nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 22.
- BARTOLO DI NERI**, pizzicagnolo, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 20.
- BARTOLO DI NERI**, notaio dei Priori, ric., 226, 37; 260, 4; è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 8.
- BARTOLO D'ORLANDINO**, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 74, 40; e del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 13.
- BARTOLO DI RICCARDO**, del popolo di S. Ambrogio, viene fatto decapitare per trame contro lo Stato (an. 1380), 387, 16.
- BARTOLO DI RIDOLFO**, v. *Guidi B. di R.*
- BARTOLO DA ROFFIANO**, notaio dei Priori, 235, 32.
- BARTOLO DI SANGUIGNO**, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 11.
- BARTOLO DI TINO**, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 27.
- BARTOLO DI TOMMASO**, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 28.
- BARTOLO DI VANNI**, v. *Pucci B. di V.*
- BARTOLO (DI)**, v. *Antonio di B.*; *Banco di B.*; *Firenze di B.*; *Giovanni di B.*; *Lapo di B.*; *Lodovico di Banco di B.*; *Pierozzo di B.*; *Priore di B.*; *Stagio di B.*; *Tommaso di B.*; *Zanobi di B.*;
- BARTOLOMEO**, v. *Cambini B.*
- BARTOLOMEO DI ALAMANNO**, notaio dei Priori, ric., 164, 41.
- BARTOLOMEO DI ALAMANNO**, v. *Medici (dei) B. di A.*
- BARTOLOMEO ALDOB RANDINI**, v. *Alfani B. A.*
- BARTOLOMEO DI ANDREA**, v. *Bardi (de') B. di A.*
- BARTOLOMEO DI BANDINO**, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 20.
- BARTOLOMEO DEL BELLACCIO**, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 298, 40.
- BARTOLOMEO DI BENEDETTO**, v. *Capitani B. di B.*
- BARTOLOMEO DI BERNARDO**, viene condannato nell'avere e nella persona (an. 1381), 400, 30.
- BARTOLOMEO DI BIANCO**, è degli Otto ufficiali incaricati della vendita dei beni dei ribelli (an. 1380), 386, 18; viene bandito e condannato nell'avere e nella persona (an. 1381), 400, 3.
- BARTOLOMEO DI BONAIUTO**, notaio dei Priori, ric., 291, 28.
- BARTOLOMEO DI CAROCCIO**, v. *Alberti (degli) B. di C.*
- BARTOLOMEO DA CASTELFIORENTINO**, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 28; e del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 22.
- BARTOLOMEO DI DANTE**, v. *Guidalotti B. di D.*
- BARTOLOMEO DI DINO**, è dei Priori (an. 1383 maggio-giugno), 426, 5.
- BARTOLOMEO DI DOLFO DEL BUGLIAFFA**, è dei Priori (an. 1381 marzo-1382 aprile), 406, 43.
- BARTOLOMEO DEL FORESE**, notaio dei Priori, ric., 254, 18.
- BARTOLOMEO DI FRANCESCO**, v. *Bisarnesi B. di F.*
- BARTOLOMEO DA GAGGIO**, capitano nella compagnia di S. Giorgio firmatario degli accordi con Firenze, 367, 8.
- BARTOLOMEO DI GIOVANNI**, v. *Baroncini B. di G.*; *Bonaccorsi B. di G.*

- BARTOLOMEO DI GIOVANNI DETTO DOLCE, viene condannato nell' avere e nella persona (an. 1379), 344, 34.
- BARTOLOMEO DI GIOVANNI DI ROSINA, viene condannato nell' avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 344, 32.
- BARTOLOMEO DEL GRASSO, viene condannato nell' avere e nella persona per la rivolta degli Otto di Balìa di S. Maria Novella (an. 1378), 337, 2.
- BARTOLOMEO DI GRAZIA, è condannato nell' avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 16.
- BARTOLOMEO DI GUCCIO, v. *Siminetti (de') B. di G.*
- BARTOLOMEO DI GUIDUCCIO, viene condannato nell' avere e nelle persone e bandito dalla c. (an. 1381), 400, 14.
- BARTOLOMEO DI JACOPO GIAMBERNARDI, v. *Adimari (degli) B. d. J. G.*
- BARTOLOMEO DI LAPO, v. *Buti B. di L. ; Bombeni (de') B. di L.*
- BARTOLOMEO DI LEONE, v. *Simoni B. di L.*
- BARTOLOMEO DI LORINO, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 11 ; 410, 15.
- BARTOLOMEO DI LORINO, v. *Bonaiuti B. di L.*
- BARTOLOMEO DI LOTTO, v. *Peruzzi (de') B. di L.*
- BARTOLOMEO DI LUCA, v. *Banchelli B. di L.*
- BARTOLOMEO DI MAFFEO, è dei Priori (an. 1379 marzo-aprile), 342, 24.
- BARTOLOMEO DI MARCO, è di Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 41.
- BARTOLOMEO DI MARTINO, v. *Guardi B. di M.*
- BARTOLOMEO DI MASO DA PIETRAMALA, v. *Tarlatti (de') B. di M. da P.*
- BARTOLOMEO DI MICUCCIO, è dei Priori (an. 1383 maggio-giugno) 426, 2.
- BARTOLOMEO DI NACCIO, v. *Valentini B. di N.*
- BARTOLOMEO DI NICCOLÒ, è fatto dei Grandi (an. 1378), 321, 17.
- BARTOLOMEO DI NICCOLÒ' [*Niccolai*], v. *Albizzi (degli) B. di N.*
- BARTOLOMEO DI NICCOLÒ DI BONAVENTURA, è dei Priori (an. 1380 settembre-ottobre), 383, 12.
- BARTOLOMEO DI NICCOLÒ DI CIONE, v. *Ridolfi B. di N. di C.*
- BARTOLOMEO DI PIERO, è dei Priori (an. 1380 maggio-giugno), 372, 11.
- BARTOLOMEO DI... DA PRATO, è bandito come ribelle (an. 1379), 371, 3; uccide con altri sbanditi, in Arezzo, l'ambasc. fiorentino Giovanni di Mone (an. 1380), 379, 11-14.
- BARTOLOMEO DI ROMEO, v. *Savini B. di R.*
- BARTOLOMEO DI SMIDUCCIO DA S. SEVERINO, aderisce alla lega con Firenze contro il Pontefice (an. 1376), 297, 9-10; venuto in Firenze, pr. gli Otto di Balìa di S. Maria Novella, viene accolto onorevolmente (an. 1378), 331, 3-15; voci, fatte correre forse ad arte, che questi volessero farlo signore della c., 333, 8-9; cf. "CXII, 12-30".
- BARTOLOMEO DI STEFANO, v. *Acciaiuoli (degli) B. di S.*
- BARTOLOMEO DI TOMMASO, v. *Corbinelli B. di T.*
- BARTOLOMEO DI VENTURA, v. *Monachi e Monaci B. di V.*
- BARTOLOMEO DI ZANOBI, è nelle liste dei Priori del 1382 (settembre-gennaio), 424, 19.
- BARTOLUCCIO, v. *Guiducci B.*
- BARTOLUCCIO (DI), v. *Jacopo di B.*
- BARUCCI, fam. fiorentina del quartiere Duomo, 21, 12; di parte guelfa, 28, 29.
- BARUCCI AGNOLO, è dei Priori (an. 1379 gennaio-febbraio), 362, 1.
- BARUCCI SANDRO DI DONATO, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 16.
- BASILIO DI MATTEO, viene condannato nell' avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 44.
- BASILIO (DI), v. *Sandro di B.*
- BASTARI BARTOLO DI LOTTO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 14.
- BASTARI (DE') CIONETTO DI GIOVENCO, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 36; del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 20; del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 25; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1314 febbraio-1315 febbraio), 119, 5; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 15; del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 4; e del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 23.
- BASTARI (DE') FILIPPO DI CIONETTO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 9; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1349 gennaio-1350 gennaio), 235, 29; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 9; del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 9; è ancora Gonfaloniere (liste 1368 gennaio-1369 gennaio), 273, 26; difende nel Consiglio dei Richiesti nel palazzo della Signoria i compagni congiurati invocanti la difesa dalle sette degli Albizzi e dei Ricci (an. 1272), 281, 25-32; è nuovamente Gonfaloniere di Giustizia (liste 1373 gennaio-1374 gennaio), 288, 37; viene inviato dal Comune ambasc. in Rimini pr. Carlo di Durazzo, 378, 10-11; è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 37; viene el. di nuovo Gonfaloniere di Giustizia (liste 1383 luglio-1384 agosto), 428, 35; viene mandato ambasc. pr. Urbano VI a Genova (an. 1385), 438, 3-4.
- BASTARI (DE') GIACHETTO DI PAGNO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 25.
- BASTARI (DE') GIOVENCO DI CIONETTO, è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 32; e del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 22.
- BASTATI (DE') GIOVENCO DI CIONETTO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1332 dicembre-1333 dicembre), 175, 38.
- BATE, v. *Francesco vocato Bate ; Tornabelli (de') B.*
- BATE (DI), v. *Giusto di B.*
- BATI GIUSTO [*Justo*], è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 251, 10.
- BATINO, v. *Cambiuzzi B.*
- BATTAGLIUZZO DI RUSTICHELLO, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 97, 26.
- BATTEZZONI BATTEZZINO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1312 febbraio-1313 febbraio), 114, 25.
- BATTIFOLLE (DA) GUIDO, conte, [della fam. dei conti

- Guidi (v.) viene nominato, in seguito a sollecitazioni delle fam. fiorentine dei Grandi, dei Mercatanti e degli Artefici, avversi alla fazione di Simeone della Tosa, Vicario di re Roberto (an. 1316), 121, 1-4; mediante i suoi aiuti le predette fam. possono ottenere finalmente l'allontanamento del Bargello fatto nominare dalla fazione pred., 121, 6-22; viene in aiuto dei Fiorentini durante la rivolta contro il Duca d'Atene (an. 1343), 206, 34.
- BATTIFOLLE (DA) SIMONE, conte, [della fam. dei conti Guidi (v)] viene con sue genti in aiuto dei Fiorentini durante la rivolta contro il Duca d'Atene (an. 1343), 206, 34; accompagna il detto Duca sino ai confini e lo costringe, per incarico del Comune di Firenze, a rinnovare e riconfermare la sua definitiva rinuncia alla signoria della c., 209, 21-33; in riconoscimento dei servigi da lui resi al Comune in questa contingenza gli vengono restituite dal Comune stesso le terre di Ampinana, Moncione e Baldischio, 217, 23-25.
- BATTIFOLLE (DA) UGO DI GUIDO, conte, [della fam. dei conti Guidi (v)] toglie ai Fiorentini alcune terre del castello di Ampinana (an. 1325), 145, 11-12; ma gli vengono presto riprese dai Fiorentini stessi, 163, 13.
- BATTIMAMME PIERO DI FORNAIO, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 2.
- " BEATRICE DI OBIZO D'ESTE, moglie di Galeazzo Visconti, nomina Coppo Stefani suo procuratore per riscuotere, insieme a due altri, certe somme a lei dovute, 101, 4-7".
- BECCANUGI AMMANNATO DI ROIA, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 36.
- BECCANUGI BERNARDO DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 28; del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 15; del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 23; gli viene data alle fiamme la casa dai Ciompi (an. 1378), 322, 40; viene condannato nell'aver e nella persona per trame contro lo Stato, 339, 11; è di nuovo condannato per trame (an. 1379), 365, 29; gli viene fatta abbattere la casa (an. 1380), 379, 20-21; richiamato dal bando, insieme ad altri, viene poco dopo di nuovo bandito dalla c. per tumulti e rivolte (an. 1382), 408, 13.
- BECCANUGI BINDELLO DI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 40; e del 1324 febbraio-1315 febbraio, 148, 1.
- BECCANUGI BONINSEGNA DI BUONACCORSO, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 18.
- BECCANUGI CIANGHERI DI BONINSEGNA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1305 febbraio-1306 febbraio), 97, 23; è nelle liste dei Priori del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 9.
- BECCANUGI JACOPO DI BERNARDO, vocato MOSCONE, è condannato, insieme al padre, nell'aver e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 12; viene bandito dalla c. come ribelle (an. 1380), 370, 30.
- BECCANUGI LUIGI DI BERNARDO, vocato anch'esso, MOSCONE (!), è condannato, insieme al padre, nell'aver e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 23; viene bandito dalla c. come ribelle (an. 1380), 370, 31.
- BECCANUGI, DETTO MOSCONE, figlio di Bernardo (sic), (v. sopra *Beccanugi Jacopo e Beccanugi Luigi*), uccide, insieme ad altri sbanditi fiorentini in Arezzo, Giovanni di Mone, ambasc. inviato là dal Comune di Firenze, (an. 1380) 379, 10-12; in seguito di che vengono dichiarati ribelli tutti i suoi consorti e viene fatta abbattere la casa di Bernardo, suo padre, posta sulla piazza di S. Michele Berteldi, 379, 17-21; è nominato dal Parlamento, convocato dagli sbanditi richiamati e dai Ciompi, Castellano di Sangemignano (an. 1382), 407, 36; viene nuovamente cacciato in bando dal Podestà, 408, 13; viene annullata la sua nomina a Castellano, 411, 15.
- BECCANUGI SALVINO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 13.
- BECCANUGI SALVINO DI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 2.
- BECCANUGI (DE') BONINSEGNA, è nominato Compagno dei Priori (an. 1295), 74, 26.
- BECCANUGI (DE') CESSO DI BONINSEGNA, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 15.
- BECCANUGI (DE') JACOPO D'ADIMARE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1326 febbraio-1327 febbraio), 155, 25.
- BECCANUGI (DE') JACOPO DI CEFFO, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 218, 26.
- BECCANUGI (DE') LEONARDO DI NICCOLÒ è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 30; del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 21; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1373 gennaio-1374 gennaio), 288, 37; e di nuovo (liste 1377 gennaio-1378 gennaio), 314, 27; viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 363, 29.
- BECCANUGI (DE') PIERO CEFFI, è nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 43; v. anche *Beccanugi (de') Piero di Ceffi*.
- BECCANUGI (DE') PIERO DI CEFFI, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 17; v. anche *Beccanugi (de') Piero Ceffi*.
- BECCANUGI (DE') TEGHIAIO, è nelle liste dei Priori del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 5.
- BECCHI FRANCESCO DEL BOCCIO, viene ammonito (an. 1359), 255, 19.
- BECCHI GIANNI, è nelle liste dei Priori del 1282 (ottobre-dicembre), 58, 24; del 1284 dicembre-1285 dicembre, 61, 2; e del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 3.
- BECCHINI METTINO, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 18.
- BECCO, v. *Francesco di Michele vocato B.*
- BECCUTO (DEL) CASTELLO DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 39; e del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 28.
- BECCUTO (DEL) MARUCCIO DI GEREMIA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1309 febbraio-1310 febbraio), 106, 23; è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio 1312 febbraio, 112, 30.
- BECCUTO (DEL) LOTTIERI DI BENINCASA, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 11.
- BELCARI DUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio

- 1296 febbraio, 75, 42; e del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88 18.
- BELCARO, *v. Bonaiuti B.*
- BELCARO DI BONAUTO, è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 148, 8.
- BELCARO (DI), *v. Pugno di B.*
- BELFORTE, castello del Mugello, venduto dal Conte Guido al Comune di Firenze (an. 1373) 287, 16.
- BELFREDELLI ADOARDO, è fatto Consigliere dei Priori (an. 1343), 211, 13.
- BELFREDELLI GENTILE DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 32.
- BELFREDELLI SALVESTRO D'ADOARDO, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 230, 1.
- BELFREDELLI TILE DI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 22.
- BELIOTTO (DI), *v. Matteo di B.*
- BELLA (DELLA), fam. fiorentina d'Oltrarno, 21, 12; di parte guelfa, 28, 24.
- BELLA (DELLA) GIANO, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 14; del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 2; è odiato dai Grandi perchè ritenuto ispiratore ed autore degli Ordini di Giustizia contro di loro, 72, 30-36; viene accusato di voler perturbare lo Stato, 73, 8-9; il popolo si schiera in suo favore, 11-13, ma egli rifiuta di difendersi e viene quindi bandito dalla c. (an. 1295), 73, 13-16.
- BELLA (DELLA) TALDO, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 4.
- BELLACCIO DI PUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 191, 2; 199, 2; e del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 7.
- BELLACCIO (DEL), *v. Bartolomeo del B; Marco del B.*
- BELLANDI ALBIZZO DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 27; e del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 4.
- BELLANDI MONTE DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 26.
- BELLANDI TIGNOSO, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 38; del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 18; e del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 27.
- BELICOZZI GIONA AGLIONI, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 9.
- BELLINCIONE, *v. Cacciafuori B.*
- BELLINCIONE DI NERI, *v. Aldobrandini B. di N.*
- BELLINCIONE D'UBERTO, *v. Albizzi (degli) B. di U.*
- BELLINCIONE (DI), *v. Cambio Aldobrandini di B.*
- BELLINCIONI NERI D'ALDOBRANDINO, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 14; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1304 febbraio-1305 febbraio), 96, 13.
- BELISARIO [Bellisario], viene inviato in Italia dall'Imperatore Giustiniano contro i Goti, 16, 36-37.
- BELLO D'ALBERTO, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 25; e del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 7.
- BELLO DI LIPPO, *v. Mancini (de') B. di L.*
- BELLO DI LODOVICO DI DONATO, viene ammonito (an. 1358), 253, 39.
- BELLO DI NICCOLA, *v. Mancini B. di N.*
- BELLO (DEL), *v. Avvocato di Gherardo del B.; Benedetto di Geri del B.; Gherardo del B.; Giovanni di Geri del B.; Simone di Gherardo del B.*
- BELLONDI (DE') VANNI D'ODERIGO, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 38.
- BELLOTTI FEDUCCIO D'ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1382 gennaio-1383 aprile, 425, 11.
- BELTRAMO, *v. Balzo (del) B.; Pazzi (de') B.*
- BELTRAMO DI BIVIGLIANO, *v. Baroncelli (de') B. di B.*
- BELTRAMO DI PIETRO, *v. Davanzi B. di P.*
- BENCI BARTOLO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 21; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1324 febbraio-1325 febbraio), 147, 39; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1328 dicembre-1329 dicembre), 161, 3; e nelle liste dei Priori del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 25.
- BENCI BENCINO DI SANNA, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 22; e del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 37.
- BENCI CIRIACO DI GUERNIERI, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 31.
- BENCI FELICE DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 26.
- BENCI FILIPPO BENCINI DEL SANNA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1328 dicembre-1329 dicembre), 160, 37.
- BENCI GIOVANNI DI TADDEO, è degli Otto ufficiali incaricati della vendita dei beni dei condannati nello avere e nella persona (an. 1380), 372, 37; è dei Priori (an. 1380 novembre-dicembre), 384, 7.
- BENCI JACOPO DI LAPO, notaio dei Priori, ric., 177, 23.
- BENCI SANNA, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 32.
- BENCI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 47.
- BENCI SIMONE DI DONATO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 9; e del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 12.
- BENCI ZUCCHERO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 14.
- BENCI DI BRUNO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 30.
- BENCI DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 8.
- BENCI (DI), *v. Ruggerino di B.*
- BENCINI BONAUTO, notaio dei Priori, ric., 266, 41.
- BENCIO (DI), *v. Lapo di Biondo di B.*
- BENCIVENNI BANCO DI PUCCIO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1320 febbraio-1321 febbraio), 127, 13; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1331 dicembre-1332 dicembre), 169, 1.
- BENCIVENNI BENCIVENNI DI SIMONE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1359 gennaio-1360 gennaio), 256, 9.
- BENCIVENNI BERNARDO, notaio dei Priori, ric., 131, 15.
- BENCIVENNI FRANCESCO DEL BENE, è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 129, 2.
- BENCIVENNI JACOPO DI BANCO DI PUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 22;

- è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1364 gennaio-1365 gennaio), 265, 18; e di nuovo *Gonfaloniere* (liste 1370 gennaio-1371 gennaio), 276, 14; e nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 93.
- BENCIVENNI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 12; del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 15; del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 23; e del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 23.
- BENCIVENNI NICCOLÒ, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 25.
- BENCIVENNI NUTO, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 17.
- BENCIVENNI TANCREDI, notaio dei Priori, ric., 69, 7; 72, 12; 74, 12; è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 20.
- BENCIVENNI UGOLINI, notaio dei Priori, ric., 62, 30.
- BENCIVENNI ZANOBI DI BANCO DI PUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 7.
- BENCIVENNI, v. *Buonsostegni (de') B.*; *Grazini B.*; *Sostegni B.*; *Ugolini B.*
- BENCIVENNI D'ALBIZZO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 23.
- BENCIVENNI DI FOLCO, è nelle liste dei Priori del 1314 febbraio-1315 febbraio, 118, 30.
- BENCIVENNI DI LIPPO, v. *Mancini B. di L.*
- BENCIVENNI DI PIEROTTO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 10.
- BENCIVENNI DI SALVI, v. *Bonagi B. di S.*
- BENCIVENNI DI ZANOBI, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 245, 35.
- BENCIVENNI (DI), v. *Cione di B.*; *Guido di B.*; *Jacopo di B.*; *Lapo di B.*; *Neri di B.*; *Ristoro di B.*
- BENCIVIENI VANNI UGOLINI, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 67, 39.
- BENE D'ALBIZZINO, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 434, 39.
- BENE DI BRUNO DA VISPIGNANO, notaio dei Priori, ric., 124, 15.
- BENE DEL CHIARO, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 23.
- BENE DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 21.
- BENE DA VAGLIA, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 6; e del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 5.
- BENE (DEL), v. *Albizzo del B.*; *Banco del B.*; *Benedetto di Jacopo del B.*; *Betto di Tano del B.*; *Bocchino del B.*; *Francesco Benevieni del B.*; *Francesco di Jacopo del B.*; *Giovanni d'Amerigo del B.*; *Guido del B.*; *Jacopo del B.*; *Jacopo di Francesco del B.*; *Lapaccio del B.*; *Lapo del B.*; *Nerlo del B.*; *Taddeo del B.*
- BENE (DI SER), v. *Niccolò di Ser B.*
- BENEDETTI (DI), v. *Giovanni di Neri di B.*
- BENEDETTO XI, pp., invia a Firenze per la pacificazione degli animi il Card. da Prato (an. 1304), 91, 18-20; in seguito a sollecitazioni del pred. e del Card. Napoleone Orsini invia nella stessa c. pel medesimo scopo due altri suoi legati, ma anche questi inutilmente (an. 1305), 93, 38-43.
- BENEDETTO, v. *Tempi B.*
- BENEDETTO DI BARTOLOMEO, v. *Gucci B. di B.*
- BENEDETTO DAL BUCO, viene inviato a Rimini dal Comune di Firenze ambasc. pr. Carlo di Durazzo della Pace (an. 1380), 378, 11.
- BENEDETTO DI . . . . DA CARLONA, è dei capi della coalizione democratica che reclama maggiore rigore sui rei di complotti di fam. ricche e potenti (an. 1379), 344, 11; è posto a capo, per le Arti minori, dei cittadini in armi a presidio della c. e del palazzo della Signoria (an. 1379), 355, 26; va con altri dai Priori per riferire loro il mormorio del popolo e per suggerire rimedi, 361, 27.
- BENEDETTO DI CIARDO DAL BUCO, è *Gonfaloniere di Giustizia* (an. 1380 maggio-giugno), 372, 17; viene inviato ambasc. pr. Carlo re di Puglia per l'incoronazione della regina Margherita sua moglie (an. 1381), 390, 18; è degli Otto ufficiali della guardia e partecipa pel quartiere S. Spirito alla Balìa per la riforma del Governo, 396, 39; gli viene affidato il *Gonfalone della Giustizia*, 403, 37-38.
- BENEDETTO DI GERI DEL BELLO, viene ammonito (an. 1377), 305, 11; 308, 35-36.
- BENEDETTO DI GIOVANNI, v. *Ciai B. di G.*; *Strozzi (degli) B. di G.*
- BENEDETTO DI GUCCIO, v. *Gennai B. di G.*
- BENEDETTO DI JACOPO DI FRANCESCO DEL BENE, promesse da lui fatte al Re d'Ungheria ed a Carlo della Pace a nome del Comune di Firenze, (an. 1380), 380, 28-29.
- BENEDETTO DI LANDO, v. *Fortini B. di L.*
- BENEDETTO DI MARTINO, notaio dei Priori, ric., 118, 31; 124, 34.
- BENEDETTO DI NERI DI BENEDETTO, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 36.
- BENEDETTO DI PACINO, v. *Peruzzi (de') B. di P.*
- BENEDETTO DI PIERO, v. *Morelli B. di P.*
- BENEDETTO, chiamato SCAFFO, è condannato per trame contro lo Stato a tre anni di confine oltre le settanta miglia (an. 1378), 340, 13.
- BENEDETTO DI SIMONE, v. *Gherardi B. di S.*; *Peruzzi B. di S.*
- BENEDETTO DI TENDI, viene bandito e condannato nell'aver e nella persona (an. 1381), 400, 32.
- BENEDETTO DI TENDI DA CARLONA, è nelle liste dei Priori del 1378 (luglio-2gosto), 326, 14.
- BENEDETTO (DI), v. *Benedetto di Neri di B.*; *Filippo di B.*; *Giovanni di B.*; *Leonardo di Neri di B.*; *Neri di B.*; *Niccolò di B.*
- BENEFACCI (DEL E DI), v. *Lapo del o di B.*
- BENEVENTO, c. r.; c., 436, 42.
- BENGLI, v. *Buondelmonti B.*
- BENGLI DI BARTOLO, v. *Pancia B. d. B.*
- BENGLI DEL PANZA, E DEL PANCIA, è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 405, 10; partecipa alla nuova Balìa per l'Arte dei calzolari, 409, 33; è sobillatore di folle e tenta dominare su gli altri, 412, 43.
- BENIFASSE, v. *Lapo B.*
- BENINCASA, v. *Allomena (d') B.*; *Casini di Sassino B.*; *Falchi B.*; *Lottieri B.*; *Struffaldi B.*



- BENINCASA DI CIUTO, notaio dei Priori, ric., 169, 5.
- BENINCASA DI FALCO, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 35; del 1303 febbraio-1304 febbraio, 95, 3; del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 20; del 1327 febbraio-1328 febbraio, 158, 5; e del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 6.
- BENINCASA DI FRANCESCO, è dei Priori, quale rappresentante delle tre Arti minori aggiunte (an. 1378 settembre-ottobre), 331, 29.
- BENINCASA DI MICHELE, *v. Ristori B. di M.*
- BENINCASA (DI), *v. Bernardo di B.; Domenico di B.; Francesco di B.; Naddo di B.; Scotto di B.*
- BENINI FEO, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 292, 10.
- BENINI PIERO, è condannato per trame in lire mille (an. 1381), 401, 17.
- BENINI PIERO DI BINDO, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 6.
- BENINI STEFANO DI BINDO, viene ammonito (an. 1378), 316, 18.
- BENINI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 31.
- BENINI (DE') PIERO, è dei Priori (an. 1380 maggio-giugno), 372, 12.
- BENINO DI BELLO, *v. Borgoli B. di B.*
- BENINO DI GUCCIO, va ambasc. pr. re Carlo di Puglia per l'incoronazione della regina Margherita sua moglie (an. 1381), 390, 24.
- BENINO (DEL e DI), *v. Feo di B.; Salvi del B.; Stefano del B.*
- BENINTENDI, *v. Bartolo di Cione B.; Giovanni B.; Piero di Stefano B.; Stefano B.*
- BENINTENDI JACOPO DELLA CASA, notaio dei Priori, ric., 284, 39.
- BENINTENDI (DI), *v. Cione di B.*
- BENIVIENI CRISTOFANO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 42.
- BENIVIENI LAPO D'UGOLINO, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 28.
- BENIVIENI (DI), *v. Michele di B.*
- BENIZI BINDACCIO D'ANTONIO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 17.
- BENOTTO (DI), *v. Andrea di B.*
- BENOZZI BENOZZO DI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1382 (settembre-gennaio), 424, 15.
- BENOZZO, *v. Pieri B.*
- BENOZZO D'ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 14.
- BENOZZO DI CINO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 12.
- BENOZZO DI FRANCESCO D'ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 255, 29; e del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 2.
- BENOZZO DI RICCIO, viene ammonito (an. 1360), 258, 24.
- BENOZZO DI RICCO, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 29.
- BENOZZO (DI), *v. Andrea di B.*
- BENTACCORDA, *v. Bonaccorso B.; Bonaccorso di Bencivenghi B.; Teo B.*
- BENTACCORDA (DI), *v. Deo di B.; Manetto di B.*
- BENTACCORDI, *v. Bonaccorso B.; Deo B.; Nozzo di Manetto B.*
- BENUCCI BENUCCIO DI PIERO, è dei Priori (an. 1380 settembre-ottobre), 383, 15.
- BENVENUTI BARTOLO CIAI, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 39.
- BENVENUTI BARTOLO DI CINO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 8.
- BENVENUTI CARLETTO DA CASTELFIORENTINO, notaio dei Priori, ric., 104, 18.
- BENVENUTI GIOVANNI DA SESTO, notaio dei Priori, ric., 167, 25; 190, 20; è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 38.
- BENVENUTI LIPPO DI PUCCIO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1307 febbraio-1308 febbraio), 102, 12; è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 37.
- BENVENUTI MASO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 9.
- BENVENUTI MATTEO, è nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 24.
- BENVENUTI NASTAGIO DI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 36.
- BENVENUTI PIERO DI PUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 10.
- BENVENUTI TIERI, è nelle liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 31.
- BENVENUTI UBERTO, viene ammonito (an. 1359), 255, 14.
- BENVENUTI UGOLINO, è nelle liste dei Priori del 1282 (ottobre-dicembre), 58, 23.
- BENVENUTI VANNI DI PUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 14; del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 3; del 1305 febbraio-1306 febbraio, 97, 17; del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 23; del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 5; del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 38; del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 16; del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 3; e del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 15.
- BENVENUTI (DE') UBERTO, viene ammonito (an. 1371), 277, 37.
- BENVENUTO, *v. Ulivieri B.*
- BENVENUTO DI PIERO, *v. Nuti B. di P.*
- BENVENUTO (DI), *v. Giovanni di B.; Marco di B.; Matteo di B.; Puccio di B.; Tieri di B.*
- BENZO DI FILIPPO, *v. Soderini B. di F.*
- BENZO DI GUIDO, *v. Ricci (de') B. di G.*
- BERARDI BONACCORSO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 18.
- BERARDI NICCOLÒ, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 18.
- BERARDO DA RECANATI, caporale della Compagnia S. Giorgio, firmatario degli accordi con Firenze, 366, 39.
- BERGO (DI), *v. Michele di B.*
- BERLINGHIERI DI . . . BERLINGHIERI, ric., 442, 20.
- BERLINGHIERI BILIOTTO, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 4.
- " BERLINGHIERI DEI FIRIDOLFI, signori del castello di Monte Grossoli, L, 2 ,,,

- BERLINGIERI JACOPO DI BETTO, è nelle *liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio*, 265, 2.
- BERLINGIERI (DI), v. *Jacopo di B.*
- BERNADÒ, v. *Magaluffi B.*; *Visconti B.*
- BERNARUCCI BIAGIO, partecipa come Gonfaloniere del Drago, quartiere S. Spirito, alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 394, 29.
- BERNARDI ANSELMO DI PALLA, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 2.
- BERNARDI BARTOLO, notaio dei Priori, ric., 95, 3.
- BERNARDI DUCCIO DI PALLA, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 18.
- BERNARDI PALLA, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 19; e del 1284 dicembre-1285 dicembre, 61, 12.
- BERNARDINO DI GIAMBONO, v. *Medici (de') B. di G.*
- BERNARDO, v. *Bencivenni B.*; *Bordoni B.*; *Cattani B.*; *Nelli B.*; *Pacini B.*; *Ravignani B.*
- BERNARDO D'ALDOBRANDINO, v. *Rinaldi B. d'A.*
- BERNARDO D'ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 23; è condannato per trame contro lo Stato a lire mille ed a tre anni di confine (an. 1378), 340, 17; è sobillatore di folle e tenta elevarsi su gli altri, 412, 40; è dei Dieci cittadini el. per provvedere ai bisogni per la venuta del Sire di Couchy (an. 1384), 429, 15.
- BERNARDO DEL BENE, v. *Pepi B. del B.*
- BERNARDO DI BENINCASA, notaio dei Priori, ric., 104, 28.
- BERNARDO DI BERNARDO, del popolo di S. Piero Maggiore, fatto giustiziare dal Capitano per complotti contro lo Stato (an. 1379), 343, 30.
- BERNARDO DI CASTELLO DA QUARATA, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 2.
- BERNARDO DI CECCO, v. *Spina B. di C.*
- BERNARDO DI CHIARISSIMO DI MEO, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 41.
- BERNARDO DI CONTE, notaio dei Priori, ric., 126, 17.
- BERNARDO DI COVONE, v. *Covoni (de') B. di C.*
- BERNARDO DI JACOPO, v. *Beccanugi B. di J.*; *Paganelli B. di J.*
- BERNARDO DI LAPO, v. *Ardinghelli B. di L.*; *Magli (de') B. di L.*
- BERNARDO DI LAPO ANGIOLINI, v. *Magli (de') B. di L. A.*
- BERNARDO DI LIPPO DI CIONE, è condannato nell'aver e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 338, 30; (an. 1379), 365, 10; viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 44.
- BERNARDO DI LUIGI, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa, insieme a Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 36.
- BERNARDO DI MANFREDI, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 10; e del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 13.
- BERNARDO DI MANFREDI, v. *Adimari (degli) B. di M.*
- BERNARDO DI MATTEO, v. *Velluti (de') B. di M.*
- BERNARDO DI NERI, è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 37; e del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 15.
- BERNARDO DI NEROZZO, v. *Alberti (degli) B. di N.*
- BERNARDO DI NICCOLÒ DI BOCCINO, viene escluso per sempre dagli uffici (an. 1381), 401, 36.
- BERNARDO DI PAOLO DI LUTI, v. *Corbizi B. di P. di L.*
- BERNARDO DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1360, gennaio-1361 gennaio, 259, 13; e del 1373 gennaio-1374 gennaio, 288, 32.
- BERNARDO DI PIERO, v. *Biliotti (de') B. di P.*; *Doni B. di P.*; *Strozzi (degli) B. di P.*
- BERNARDO DI PIERO DELLA RENA, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 7.
- BERNARDO DA QUARATA, è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 26.
- BERNARDO DI RIDOLFO, v. *Pretassini B. di R.*
- BERNARDO ROSELLO, del popolo di S. Piero Maggiore, condannato alla forca per trame contro lo Stato (an. 1379), 344, 28.
- BERNARDO DI SALVESTRO, v. *Buonfigliuoli B. d. S.*; *Velluti B. di S.*
- BERNARDO DI SANDRO D'ANDREA, viene ammonito (an. 1376), 301, 2.
- BERNARDO DI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 4.
- BERNARDO DI TADDEO, v. *Carchelli B. di T.*; *Carcherelli B. di T.*
- BERNARDO DI TUCCIO, caporale della Compagnia S. Giorgio, firmatario degli accordi con Firenze (an. 1379), 367, 15.
- BERNARDO D'UBALDINO, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 33.
- BERNARDO (DI), v. *Amerigo di B.*; *Anselmo di Palla di B.*; *Castello di B.*; *Dino di B.*; *Filippo di B.*; *Giovanni di B.*; *Guido di B.*; *Iacopo di B.*
- BERNARDUCCIO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 31.
- BERNOTTI GUIDALOTTO, è nelle liste dei Priori del 1340 dicembre-1341 dicembre, 190, 3.
- BERNOTTI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 21.
- BERTACCHINO, v. *Frescobaldi B.*
- BERTALDI GUGLIELMO, illustre fiorentino morto combattendo contro gli Aretini a Campaldino (an. 1289), 66, 7-8.
- BERTALDI RUGGERI DI GUGLIELMO, notaio dei Priori, ric., 63, 40.
- BERTALDO, v. *Pandolfini B.*
- BERTALDO CESARE, leggendario parente di Cesare partigiano di Catilina, restato a Fiesole tra i superstiti Catilinarini, cui Cesare, secondo la leggenda stefaniana, alla presa e alla distruzione di questa c., perdona e consente di potersi stabilire, insieme agli altri Fiesolani, nella nuova c. di Firenze, 11, 19-24; viene mandato a Roma dal parlamento della nuova c. per ottenere di potersi reggere a modo proprio e, tornato colle attese concessioni, viene nominato console della c. per cinque anni, 24, 30; « raffronto con l'Uberto Cesare della leggenda del *Libro fiesolano* » XXXIII, 17-35; XXXIV, 1-38; XXXV, 1-5 ...
- BERTALDO DA GENOVA, Difensore del contado fiorentino: cittadini da lui condannati pel tentativo d'incursione su Figline (an. 1379), 351, 19-34.

- BERTELLO (DI), *v. Sandro di B.*
- BERTI BETTO, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 22.
- BERTI NERI, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 60, 8.
- BERTINI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 41; viene ammonito (an. 1358), 253, 36.
- BERTINO (DI), *v. Simone di B.*
- BERTO, *v. Casini B.; Cecchi B.; Giugni (de') B.; Salucci B.*
- BERTO DI DINO, notaio dei Priori, ric., 186, 20.
- BERTO GRATINI, *v. Duranti B. G.*
- BERTO MANETTI, *v. Ferraccini B. M.*
- BERTO (DI), *v. Betto di B.; Domenico di B.; Neri di B.; Stefano di B.*
- BERTOLDO DI GEPPPO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 12; del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 34.
- BERTOLDO (DI), *v. Bacherino di B.; Jacopo di B.*
- BERTOLO DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 11.
- BERTUCCIO, *v. Taddei B.*
- BESE (DEL), *v. Busino del B.*
- BETTI ANDREA DI NICCOLÒ, è dei Dieci della Mercanzia e partecipa al Consiglio di Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 20; 409, 24.
- BETTI BETTO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 29.
- BETTI BETTO DI RINALDO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1312 febbraio-1313 febbraio), 115, 15.
- BETTI RINALDO, è nelle liste dei Priori del 1282 (ottobre-dicembre), 58, 27.
- BETTINI METTINO è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio 240, 3.
- BETTINO, *v. Rimbertyni (de') B.*
- BETTINO DI BINDACCIO DA RICASOLI, Proposto del consiglio dei capitani della Parte guelfa, fa approvare, con la violenza, dai riluttanti colleghi le ammonizioni proposte (an. 1378), 317, 11; è fatto dei Sopragrandi, 321, 28; viene confinato ad Ancona, 328, 36; è dei Quarantatre cittadini cl. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 44; tenta di levarsi su gli altri, 412, 30.
- BETTINO DI COVONE, *v. Covoni (de') B. di C.*
- BETTO, *v. Berti B.; Belli B.; Geppi B.; Rinaldi B.*
- BETTO DI BERTO, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 24.
- BETTO DI CECCO, è nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 8.
- BETTO DI NIGIO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 0.
- BETTO DEL RICCO, *v. Baldovinetti B. del R.*
- BETTO DI RINALDO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1293 febbraio-1294 febbraio), 74, 4; è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 28; del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 19; del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 20; e del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 19.
- BETTO DI TANO DEL BENE, viene condannato a lire duecento (an. 1381), 401, 19.
- BETTONE, *v. Cini B.*
- BEZZOLE DI FORTE DEL BEZZOLE, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 6; *v. anche Bezzoli Bezzole di Forte.*
- BEZZOLE (DEL), *v. Bezzole di Forte del B.; Lorenzo di Neri del B.; Neri di Forte del B.*
- BEZZOLI BEZZOLE DI FORTE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1302 febbraio-1303 febbraio), 90, 38; è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 3; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1308 febbraio-1309 febbraio), 104, 26; *v. anche Bezzole di Forte dei Bezzole.*
- BEZZOLI (DE') NERI DI FORTE, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 18; e del 1327 febbraio-1328 febbraio, 157, 35.
- BIAGIO BERNABUCCI, *v. Mazzocchi B. B.*
- BIAGIO DI BONACCIO, *v. Guasconi B. di B.*
- BIAGIO DI CARUCCIO, *v. Alberti B. di C.*
- BIAGIO DI CINELLO DA MONTELUPO, è condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 344, 39.
- BIAGIO DI FECINO, *v. Ridolfi B. di F.*
- BIAGIO DI FRANCESCO, del popolo di S. Lucia d'Ognisanti, è condannato nell'avere e nella persona per la rivolta degli Otto di Balìa di S. Maria Novella (an. 1378), 336, 31.
- BIAGIO DI LEONE, *v. Simoni B. di L.*
- BIANCARDI UGOLOTTO, capitano della Compagnia S. Giorgio, firmatario degli accordi con Firenze, 367, 2.
- BIANCHI [parte bianca], fazione del partito Guelfo cui stanno a capo in Firenze i Cerchi, presso i quali i Bianchi di Pistoia, cacciati dalla patria, avevano, per ragioni di parentela, trovato ospitalità e protezione, 79, 28-30; 80, 30-33; primi loro contrasti e scontri con i Donati, diventati invece capi della fazione opposta detta dei Neri, in casa di Vieri dei Cerchi ed alle feste del Calendimaggio (an. 1300), 79, 39-44; 80, 1-28; famiglie nobili e popolane che si schierano coi Cerchi e che si dissero di parte bianca, 33-38; s'oppongono alle richieste del card. d'Acquasparta, mandato a Firenze come paciere da Bonifacio VIII, perchè ritenuto favorevole ai Neri, 81, 10-13; vengono a zuffa coi Neri in Oltrarno, durante un mortorio, 15-26; nuovi scontri con gli stessi a Remole e condanne dei principali responsabili (an. 1301), 29-39; vengono confinati a Sarzana alcuni loro capi, 83, 3-17; fanno cacciare in bando Corso Donati capo della fazione opposta, 82, 39-40; 83, 1; ma questi, rientrando in Firenze mentre vi entrava nello stesso tempo Carlo di Valois, inviato come nuovo paciere da Bonifacio VIII, fa coi suoi partigiani le sue vendette cacciandoli dagli uffici, 84, 24-43; 85, 1-10; vengono a nuove risse sanguinose coi Neri, 26-40; e sono, quindi cacciati quasi tutti in bando (an. 1302), 86, 31-37; 87, 1-4; unitisi con gli esuli Ghibellini si afforzano in Pistoia e nei castelli degli Ubaldini e dei Pazzi, loro alleati, e muovono più volte dai loro nidi contro Firenze, 87, 6-8, 16-18, 26-34, in conseguenza di che

- vengono presi e mandati a morte, come rei di complotti, dal Podestà Fulcieri da Calboli, quei pochi della loro parte cui era stato sino allora risparmiato il bando, 37-39; 88, 1-13; loro vani tentativi per rientrare in c. con gli aiuti dei Bolognesi condotti da Scarpetta degli Ordelfaffi, 89, 3-17, e con gli aiuti dei Bianchi e dei Ghibellini di Toscana e di Bologna raccolti dal card. da Prato (an. 1304), 92, 38-43; 93, 1-4; si riaccostano a Corso Donati con segrete trattative e s'adunano a Remole nella vana speranza di poter rientrare finalmente in Firenze (an. 1308), 100, 16-17, 25-27; si uniscono per questa stessa speranza, che fallisce ancora una volta, con le milizie dell'imperatore Arrigo VII marciante contro Firenze (an. 1312), 109, 14.
- BIANCHI e NERI**, fazioni sorte la prima volta in Pistoia dalla divisione della potente famiglia locale dei Cancellieri (an. 1300), 79, 1-24; i loro capi vengono dal Comune di Pistoia, per ristabilire la pace in città, confinati a Firenze, 24-27; accolti e protetti, per i loro parentadi, da potenti famiglie del luogo, provocano anche qua la divisione degli animi, la scissione del partito guelfo dominante e delle fam. che lo formavano, ed il sorgere delle fazioni dei Bianchi e dei Neri o, come allora si disse, della *parte nera* e della *parte bianca* (v.) (an. 1300), 27-36.
- BIANCIARDI GIOVANNI**, viene ammonito (an. 1357), 251, 36.
- BIANCIARDO DI TORICCA**, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 74, 1.
- BIANCO DI BONFI**, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 274, 7.
- BIANCO DI BONSI**, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 42; del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 4; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1358 gennaio-1359 gennaio), 254, 29; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 14; e del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 14.
- BIANCO (DEL)**, v. *Guido del B.*
- BIBBIENA**, terra dell'Aretino presa dai Fiorentini (an. 1289, 66, 9; ric., 65, 37; 98, 23).
- BILIOTTI GIOVANNI DI BARTOLO**, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 11.
- BICCHI PINO** da Signa, notaio dei Priori, ric., 76, 36.
- BIECO DI TEGLIA** è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 8.
- BIECO (DEL)**, v. *Pacino del B.*; *Tuccio del B.*
- BIFFOLI SIMONE DI MATTEO**, è dei Priori (an. 1379 gennaio-febbraio), 362, 5; e (an. 1383 maggio-giugno), 426, 8.
- BIGLIOTTI, e BILIOTTI, BARTOLO DI CENNI**, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 27; del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 27; del 1361 gennaio-1362 gennaio, 259, 42; del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 22; e del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 37.
- BIGLIOTTI JACOPO**, viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 363, 36.
- BIGLIOTTI (DE') BERNARDO DI PIERO**, è dei Quattro ragioniieri el. a rivedere e rivendicare le ragioni ed i diritti del Comune usurpati dai privati (an. 1373), 287, 3.
- BILENCI BINDO DI DONATO**, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 17.
- BILENCI MANIERI DI GIOVANNI CHIARISSIMI**, viene ammonito (an. 1378), 316, 15.
- BILENCO (DEL)**, v. *Donato del B.*
- BILIOTTI BERNARDO DI BARTOLO**, viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 363, 24.
- BILIOTTI BILIOTTO DI METTO**, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 151, 29; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1333 dicembre-1334 dicembre), 177, 11; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 6.
- BILIOTTI BILIOTTO DI SANDRO**, viene fatto dei Grandi, 363, 2; è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balia, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 20; tenta di levarsi sugli altri, 412, 28; 413, 6.
- BILIOTTI CENNI**, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 6; del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 20.
- BILIOTTI, e BIGLIOTTI, FRANCESCO DI CENNI**, è nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 13; e del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 21.
- BILIOTTI, e BIGLIOTTI, FRANCESCO DI VANNOZZO**, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 39; e del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 12.
- BILIOTTI, e BIGLIOTTI, GIOVANNI DI BARTOLO**, è tra i capi ed i maggiori istigatori della Parte guelfa, 308, 2; 318, 4, 18; è condannato nell' avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 338, 40; viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 40; v. anche *Biliotti Giovanni di Bartolo di Cenni*.
- BILIOTTI GIOVANNI DI BARTOLO DI CENNI**, è nelle liste dei Priori del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 20; v. anche *Biliotti, e Bigliotti, Giovanni di Bartolo*.
- BILIOTTI GIOVANNOZZO DI FRANCESCO**, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 42; viene fatto dei Grandi, 363, 2; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1383 luglio-1384 agosto), 428, 22.
- BILIOTTI GUALTIERO DI BARTOLO**, viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 363, 25.
- BILIOTTI LANDO**, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 97, 22.
- BILIOTTI MASO JACOPI**, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 25.
- BILIOTTI MATTEO**, notaio dei Priori, ric., 78, 17; 90, 39; è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 40; del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 36; del 1309 febbraio-1310 febbraio, 105, 33; e del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 23.
- BILIOTTI MATTEO DI LANDO**, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 6.
- BILIOTTI METTO**, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 9; e del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 31.
- BILIOTTI ORLANDINO DI NINO**, notaio dei Priori, ric., 77, 20.
- BILIOTTI, e BIGLIOTTI, SANDRO**, è dei Quattordici citta-

- dini el. dal Parlamento per la costituzione del nuovo Governo dopo la cacciata del Duca d'Atene (an. 1343), 207, 32.
- BILIOTTI, e BIGLIOTTI, SANDRO DI CENNI**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1348 gennaio-1349 gennaio), 233, 28; è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 31.
- BILIOTTI (DE') METTO**, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 8.
- BILLOTTO**, v. *Alfani B.*; *Berlinghieri B.*
- BILLOTTO DI METTO**, v. *Biliotti B. di M.*
- BILLOTTO (DI)**, v. *Lando di B.*; *Metto di B.*
- BINDELLO DI SIMONE**, v. *Beccanugi B. di S.*
- BINDI CRISTOFARO**, notaio dei Priori, ric., 341, 11.
- BINDI PERO**, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 14.
- BINDO**, v. *Altoviti (degli) B.*; *Badessa (della) B.*; *Cambi B.*; *Ferrucci B.*; *Guineldi B.*; *Macci (de') B.*; *Mantini B.*; *Vernacci B.*
- BINDO D'ALDOBRANDINO DEL TASSO**, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 20.
- BINDO D'AMMANATO**, v. *Prosperi B. d'A.*
- BINDO DI BONACCIO**, v. *Guarconi B. di B.*; *Guasconi B. di B.*
- BINDO DI CIONE DA PASSIGNANO**, notaio dei Priori, ric., 228, 8.
- BINDO DI DONATO**, v. *Bilenchi B. di D.*
- BINDO DI FIRENZE**, v. *Machiavelli (de') B. di F.*
- BINDO DI GIOVANNI**, v. *Vecchiotti B. di G.*
- BINDO DI GUICCIARDO**, v. *Magnoli (de') B. di G.*
- BINDO DI NICCOLO'**, v. *Raugi B. di N.*
- BINDO DA PAGNANO**, v. *Martini B. da P.*
- BINDO DI SPIGLIATO**, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 29.
- BINDO DI SPIGLIATO**, notaio dei Priori, ric. 288, 39.
- BINDO DEL TASSO D'ALDOBRANDINO**, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 20.
- BINDO DI VANNI DA EMPOLI**, notaio dei Priori, ric., 222, 36.
- BINDO (DI)**, v. *Dionigi di B.*; *Fredi di B.*; *Folino di B.*
- BINGERI (DI)**, v. *Giovanni di B.*
- BINGIERI DI NARDO**, è nelle liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 20; del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 23; v. anche *Rucellai B. di N.*
- BINI PIERO**, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 241, 2; del 1362 gennaio-1363 gennaio, 261, 35; del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 28; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 19.
- BINO DI BINO**, viene confinato a Todi dal Capitano (an. 1381), 408, 21; gli viene revocato il bando dall'Uffizio di Balia, 410, 31.
- BIOIA (DELLA)**, v. *Dino di Lapo della B.*
- BISARNESI BARTOLOMEO DI FRANCESCO**, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 1.
- BISARNESI CIONE DI BONSIGNORE**, è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 23; e del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 20; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1328 dicembre-1329 dicembre), 160, 24.
- BISCHERI [Biscari] BARTOLO DI LOTTO**, è nelle liste dei Priori del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 8; del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 23; del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 18; del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 30; e del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 33.
- BISCHERI GIOVANNI DI BARTOLO**, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 41; del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 39; del 1361 gennaio-1362 gennaio, 259, 44.
- BISCHERI NOFRI DI GIOVANNI DI NICCOLÒ**, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 14.
- BISCONTI**, v. *Visconti.*
- BISDOMINI**, fam. fiorentina del quartiere Duomo, 21, 7; di parte nera, 80, 40; si tenta da turbe del popolo minuto di dare l'assalto alla sua casa (an. 1343), 214, 25-39; 215, 1-5.
- BISDOMINI CIRITIERI**, viene fatto cavaliere dal Duca d'Atene (an. 1342), 196, 28; diventa consigliere del Duca, 200, 25; si salva a stento dalla furia popolare che lo ricerca, 209, 15-18; 215, 34.
- BISDOMINI GHERARDO**, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre, 1289 dicembre, 65, 14.
- BISDOMINI GIOVANNI**, ric., 239, 3.
- BISDOMINI (DE') GUIDO**, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 265, 7.
- BISDOMINI (DE') TICI**, muore a Campaldino combattendo contro gli Aretini (an. 1289), 66, 8.
- BIVIGLIANI SALVESTRO**, della Compagnia degli Acciaiuoli ric., 225, 31.
- BIVIGLIANO DI MANETTO**, è nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicembre, 168, 39; 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 24; v. anche *Buonricoveri B. di M.*
- BIZZO DI CAMBIO**, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 2.
- BIZZO DI CAMBIO**, v. *Alberti B. di C.*
- BIZZO e BIZZI (DI)**, v. *Martino Vaiaio di B.*
- BOCCA**, v. *Scarlatti B.*
- BOCCACCI CIANO DI NERI**, notaio dei Priori, ric., 123, 17.
- BOCCACCI FEDERIGO DI ARDUINO**, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 40.
- BOCCACCIO D'ARDUINO**, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 18; del 1368 gennaio-1369 gennaio, 274, 8.
- BOCCACCIO DI GOLINO DA CERTALDO**, è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 129, 11.
- BOCCACCIO DI MANNO**, v. *Vittori B. di M.*
- BOCCACCIO (DEL)**, v. *Arrigo del B.*
- BOCCHI DONO**, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 7.
- BOCCHI FRANCESCO D'ARRIGO**, viene ammonito (an. 1377), 309, 1.
- BOCCHINI TOLOMEO DI CECCO**, è dei Dieci cittadini el. a provvedere sul da fare per la venuta del Sire di Couchy (an. 1384), 429, 16.
- BOCCHINO**, v. *Rimbaldezi (de') B.*
- BOCCHINO DEL BENE D'ALNIZZO**, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 25.
- BOCCHINO DI CHIARO**, v. *Rimbaldesi B. di C.*
- BOCCHINO (DI)**, v. *Cecco di B.*; *Niccolò di B.*
- BOCCOLI NADDO D'ANDREA**, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 17.

- BOCCUCCI PAGOLO**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1344 maggio-1345 maggio), 222, 34-35.
- BODDI PAGOLO e POZZETTO**, suo figlio, del popolo di S. Friano, vengono condannati nell'aver e nelle persone per la rivolta degli Otto di Balìa di S. Maria Novella (an. 1378), 336, 40-41.
- BOEMIA (RE DI)**, v. *Carlo re di B.*; *Giovanni re di B.*; *Venceslao re di B.*
- Bologna (CITTÀ)**, vi vengono mandati dagli Otto di Balìa di Firenze emissari per suscitare rivolte contro la Chiesa (an. 1375), 295, 19-24; si ribella alla Chiesa, 25-26; vi giungono milizie ed ambasc. fiorentini per organizzare e presidiare il nuovo Governo, 26-29; vi si tenta invano da parte di alcune famiglie locali, d'accordo col Card. di Ginevra, di abbattere il libero comune e ristabilire il dominio della Chiesa, 299, 35-43; 300, 1-4; ric., 64, 27; 371, 17; " cf. CX, 24-38; CXI, 16 "; v. anche *Bolognesi*; [*Noëllet Guglielmo*] *Card. Legato di B.*
- Bologna (CONTADO)**, viene devastato dalle milizie di Mastino della Scala (an. 1335), 180, 6.
- Bolognesi**, vengono più volte, ma sempre invano, in aiuto dei Bianchi cacciati da Firenze per tentare di farli rientrare in . (an. 1302), 89, 3-17; (an. 1304), 93, 19, 25-31; mandano, unitamente ai Fiorentini, loro milizie al re Roberto in Lombardia, contro Matteo Visconti (an. 1319), 125, 37-38; inviano aiuti a Carlo di Calabria, signore di Firenze, per la guerra contro Castruccio (an. 1326), 150, 6; sfringono nuova lega coi Fiorentini (an. 1335), 179, 38-40; mandano a questi loro aiuti per la guerra contro Lucca (an. 1337), 184, 20; asseldano, insieme con gli stessi, la Compagnia di ventura dei Brettoni (an. 1376), 300, 7-23; " cf. CXI, 16 "; vengono inviati pr. di loro messi dai Fiorentini affinché impediscano alla brigata di Carlo di Durazzo, accampata nel loro territorio, di potersi muovere contro Firenze in aiuto degli sbanditi e congiurati ai danni dello Stato (an. 1379), 356, 8-11; misure da loro prese a questo riguardo, 17-35; inviano aiuti ai Fiorentini aggrediti dalle milizie della brigata di Giannotto, siniscalco del pred. Carlo di Durazzo (an. 1380), 371, 33; rifiutano l'adesione alla lega proposta da Firenze coi Senesi, Lucchesi e Pisani, 377, 1-3; mandano aiuti agli stessi Fiorentini assaliti da Carlo di Durazzo, 380, 4; danno il passo per le loro terre agli Ungheri del detto Carlo che ritornavano in patria venendo con loro ad accordi, 383, 35-39; rimettono ai Fiorentini una lettera del Duca d'Angiò, che li riguardava, da loro intercettata, 421, 47-48; 422, 3-4; corrono di nuovo in aiuto dei Fiorentini in lotta con Arezzo (an. 1384), 430, 11; vengono nominati da questi e dai Senesi quali arbitri per la decisione d'una loro vertenza, 437, 27; v. anche *Bologna*.
- BOMBENI (DE') BARTOLOMEO DI LAPO**, è fatto Cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 28.
- BONACCIO**, v. *Ottobuoni B.*
- BONACCIO (DI)**, v. *Rinuccio di B.*
- BONACCOLTI (DE') FILIPPO**, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 19; e del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 0.
- BONACCOLTI e BONACCOLTI, (DE') TEGGHIA**, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 12; del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 24; e del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 32.
- BONACCORSI**, fam. fiorentina favorevole al Duca d'Atene (an. 1342), 195, 35.
- BONACCORSI BARTOLOMEO DI GIOVANNI**, è dei Priori (an. 1380 novembre-dicembre), 384, 2.
- BONACCORSI BONACCORSO DI LAPO DI GIOVANNI**, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 14; e del 1368 gennaio-1369 gennaio, 274, 21.
- BONACCORSI GIOVANNI [Jovanni]**, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1305 febbraio, 95, 9; e del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 16.
- BONACCORSI LAPO DI GIOVANNI**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1326 febbraio-1327 febbraio), 155, 25; e nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre, 174, 14.
- BONACCORSI, e BUONACCORSI, RENZO DI GIOVANNI**, è nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 5; e del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 11.
- BONACCORSI (DE') GIOVANNI**, è tra i capi della Parte guelfa accorsi a difesa di essa contro i popolani (an. 1378), 318, 9.
- BONACCORSO**, v. *Tucci B.*; *Villanuzzi B.*
- BONACCORSO DI BENCIVENNI BENTACCORDA**, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 5.
- BONACCORSO BENTACCORDA**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1334 dicembre-1335 dicembre), 179, 18; v. anche *Bonaccorso Bentaccordi*.
- BONACCORSO BENTACCORDI**, è nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 21; e del 1340 dicembre-1341 dicembre, 190, 2; v. anche *Bonaccorso Bentaccorda*.
- BONACCORSO CINI**, v. *Badessa (della) B. C.*
- BONACCORSO DI FILIPPOZZO**, v. *Soldani B. di F.*
- BONACCORSO DI GERI**, notaio dei Priori, ric., 187, 9.
- BONACCORSO DI GERI DEL BANCO**, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 21.
- BONACCORSO DI LAPO**, è tra i capi della Parte guelfa corsi a difesa della stessa contro i popolani (an. 1378), 318, 9.
- BONACCORSO DI LAPO GIOVANNI [Jovanni]**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1370 gennaio-1371 gennaio), 276, 27; è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio, 1376 gennaio, 299, 4; gli viene abbattuta e distrutta la casa dai Ciompi (an. 1378), 323, 8; è fatto dei Grandi (an. 1379), 363, 20; è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 35; legge in parlamento i Capitoli e le proposte concordate fra i Grandi e i Ciompi, 403, 32-35; tenta, ma inutilmente, insieme ai colleghi di fare rogare dal Notaio e dal Cancelliere dei Priori queste proposte come vere leggi già approvate, 405, 18-34.

- BONACCORSO DI MICHELE, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 6.
- BONACCORSO DI NERI, *v. Gherardini B. di N.*
- BONACCORSO DI RICCO, *v. Pitti B. di R.*
- BONACCORSO DI RUCCO, *v. Pitti B. di R.*
- BONACCORSO SIMONI, *v. Argani B. S.*
- BONACCORSO DI VANNI, orafo, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 14; del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 21; è fatto Proposto delle arti (an. 1379), 362, 41; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1380 marzo-1381 febbraio), 391, 13.
- BONACCORSO DI VANNI, pellicciaio, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa, insieme ai Priori e Collegi, di riformare il Governo (an. 1381), 395, 29.
- BONACCORSO DI VITA, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 274, 2.
- BONACCORSO (DI), *v. Corzo di B.; Francesco di B.; Ghese di B.; Giovanni di B.; Michelc di B.; Pagno di B.*
- « BONACCORSI GIOVANNI, procuratore di Beatrice d'Obizzo d'Este insieme a Coppo Stefani, "CI, 5" ».
- BONACOLTI CIONE DI CAROCCIO, è nelle liste dei Priori del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 11.
- BONACOSA, *v. Compagni B.*
- BONAFÈ (DI) *v. Jacopo di B.*
- BONAFEDE, *v. Buoncompagni B.*
- BONAFEDE JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 30.
- BONAFEDE NOSSO GUIDI, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 36; *v. anche Bonafedi Nosso di Guido.*
- BONAFEDE (DI), *v. Bartolo di B.*
- BONAFEDI NOSSO DI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 8; *v. anche Bonafede Nosso Guidi.*
- BONAGI BONCIANNI DI SALVI, è nelle liste dei Priori del 1319 febbraio-1320 febbraio, 125, 42.
- BONAGIUNTA, *v. Francesco di Lippo Lapi B.*
- BONAGIUNTA (DI), *v. Lapo di B.*
- BONAGRAZIE, *v. Piero di Lippo B.*
- BONAGUIDA, e BUONAGUIDA, MAESTRO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 2; e del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 24.
- BONAGUIDÀ DI FABBRO, *v. Tolosini B. di F.*
- BONAGUIDA DI JACOPO, *v. Simoni B. di J.*
- BONAGUIDA (DI), *v. Ciprino di B.; Dino di B.; Nastugio di B.*
- BONAIUTI, fam. fiorentina del borgo S. Apostolo, 21, 11; di parte guelfa, 28, 23; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 7: "sna parentela con la fam. dello Stefani, C. 1-2; CH, 7; cf. LXV, 24-32".
- BONAIUTI BARTOLOMEO DI LORINO, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 5; e del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 11.
- BONAIUTI BELCARO, notaio dei Priori, *ric.*, 126, 8.
- BONAIUTI BONAIUTO DI PIERO, danni e vittime fatte nella sua famiglia dalla piena (an. 1250), 37, 15-20.
- BONAIUTI FRANCESCO LIPPI DI BONAVENTURA, viene ammonito (an. 1377), 305, 13.
- BONAIUTI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 15; del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 12; e del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 6.
- BONAIUTI, e BUONAIUTI, LORINO, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 33; del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 20; e del 1338 dicembre-1339 dicembre, 188, 8.
- BONAIUTI (DE') fam. *v. Bonaiuti fam.*
- BONAIUTI (DE') COPPO DI STEFANO, è nelle liste dei Priori del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 20; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1314 febbraio-1315 febbraio), 119, 2; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 1; del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 21; e del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 19; *v. anche Bonaiuti (de') Coppo Stefani.*
- BONAIUTI (DE') COPPO STEFANI, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 115, 37; del 1310 febbraio-1320 febbraio, 126, 2; e del 1327 febbraio-1328 febbraio, 158, 13; *v. anche Bonaiuti (de') Coppo di Stefano.*
- BONAIUTI (DE') LORINO, è nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 18.
- BONAIUTI (DE') STEFANO DI BONAIUTO, viene nominato Compagno dei Priori (an. 1295), 74, 25-26.
- BONAIUTI (DE') MONTAGUTO [Monte Auto] poggio, ove è oggi S. Lorenzo della Certosa, danneggiato dalla piena (an. 1250), 37, 15.
- BONAIUTO, *v. Bencini B.; Galgani B.; Lamberti B.*
- BONAIUTO DI BELCARO, *v. Serragli (de') B. di B.*
- BONAIUTO DI BONAIUTO, *v. Danza B. di B.*
- BONAIUTO DI GIOVANNI, è Gonfaloniere di Compagnia (an. 1378), 326, 60; è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 38; è dei Dieci cittadini el. a provvedere sul da fare per la venuta del Sire di Couchy, 429, 17.
- BONAIUTO DI LANDO, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 5.
- BONAIUTO (DI), *v. Bartolo di B.; Belcaro di B.; Lapo di B.; Martino di B.*
- BONAMICHI FRANCESCO DI GIOVANNI DI LAPO, notaio dei Priori, *ric.*, 164, 21.
- BONAMICHI FRANCESCO DI LAPO, DETTO MORELLO, viene ammonito (an. 1363), 261, 28.
- BONAMICHI, BUONAMICHI e BUNAMICI, GIOVANNI DI LAPO, notaio dei Priori, *ric.*, 99, 23; 116, 20; 127, 15; 129, 4; 169, 22.
- BONAMICHI LAPO DI GIOVANNI, notaio dei Priori, *ric.*, 262, 20.
- BONAMICHI MINGO DEL CAPPELLO, notaio dei Priori, *ric.*, 175, 30.
- BONAMICI GIOVANNI DI JACOPO, notaio dei Priori, *ric.*, 91, 7.
- BONANNI MEGLIO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 12.
- BONANUCHI GIOVANNI DI LAPO, notaio dei Priori, *ric.*, 108, 28.
- BONAPACE CHIARISSIMO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1300 febbraio-1301 febbraio), 86, 11.

- BONARE DI PIERO, *v. Arrigucci B. di P.*
- BONARLI BARTOLO DEL CHIARO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1356 gennaio-1357 gennaio), 251, 7.
- BONARLI GIOVANNI DI MEGLIO, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 34; e del 1359 gennaio-1360 gennaio, 255, 30.
- BONARLI NICCOLÒ DI GIOVANNI, è confinato per sei anni (an. 1381), 401, 30; *v. anche Bonarli Niccolò di Giovanni di Meglio.*
- BONARLI NICCOLÒ DI GIOVANNI DI MEGLIO, viene ammonito (an. 1377), 305, 18-19; 308, 38-39; è degli Otto ufficiali incaricati della vendita dei beni dei ribelli (an. 1380), 386, 12; *v. anche Bonarli Niccolò di Giovanni.*
- BONARLI NOFRIO, e NOFRI, DI GIOVANNI DI MEGLIO, viene ammonito (an. 1377), 305, 19; 308 39.
- BONARROTA DI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 15.
- BONASERA (DI), *v. Tinello di B.*
- BONATO (DI), *v. Giovanni di B.*
- BONATTI FILIPPO TANI, notaio dei Priori, ric., 88, 32.
- BONAVENTURA DI ZELLO, notaio dei Priori, ric., 346, 8; 434, 36.
- BONAVENTURA (DI), *v. Cante di B.*
- BONAVERE DI SIMONE, è dei Priori (an. 1380 settembre-ottobre), 383, 13.
- BONAZZO (DEL), *v. Cione di Giovanni del B.*
- BONCI GIOVANNI DI TADDEO, viene confinato a Siena (an. 1381), 400, 40.
- BONCIANI ANTONIO DI CACCIA, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 20.
- BONCIANI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 18.
- BONCIANI CACCIA, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 26; e del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 42.
- BONCIANI DARDANO DI MASO è nelle liste dei Priori del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 13; *v. anche Bonciani (de') Dardo di Maso.*
- BONCIANI GAGLIARDO DI NERI, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 50; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 20; viene fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 10; *v. anche Bonciani (de') Gagliardo di Neri.*
- BONCIANI GHINO DI CACCINO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1357 gennaio-1358 gennaio), 252 8; *v. anche Bonciani (de') Ghino di Caccino.*
- BONCIANI PINUCCIO DI ANTONIO, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 245, 37; e del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 15.
- BONCIANI (DE') AGNOLO DI CACCINO, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 268, 1.
- BONCIANI (DE') BARTOLO DI MASO, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 31; del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 36; e del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 4.
- BONCIANI (DE') DARDO DI MASO, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 28; e del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 9; *v. anche Bonciani Dardano di Maso.*
- BONCIANI (DE') FRANCESCO DI CACCIA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1319 febbraio-1320 febbraio), 126, 15.
- BONCIANI (DE') GAGLIARDO DI NERI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1383 luglio-1384 agosto), 428, 10; *v. anche Bonciani Gagliardo di Neri.*
- BONCIANI (DE') GHINO DI CACCINO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1360 gennaio-1361 gennaio), 259, 16. *v. anche Bonciani Ghino di Caccino.*
- BONCIANNI (DI), *v. Caccino di B.*
- BONCOMPAGNO, *v. Lamberti B.*
- BONDONE, *v. Cambi B.*
- BONDONI CIONE DI RANIERI, notaio dei Priori, ric., 152, 24; 161, 8.
- BONDONI RUSTICO MORANDUCCI, notaio dei Priori, ric. 98, 16.
- BONDONI UGUCCIONE DI RINIERI, notaio dei Priori, ric. 91, 3; 96, 23; 99, 40; 177, 30.
- BONELLE TERZO DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 95, 14.
- BONFANTINI BONIFAZIO DI FEO, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 36.
- BONFANTINI DURANTOZZO DI LAPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1324 febbraio-1325 febbraio, 148, 11.
- BONFI (DI), *v. Bianco di B.*
- BONGHI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 28.
- BONGIANNI, *v. Pucci B.*
- BONIFAZIO [Bonifazio] VIII pp., bandisce il giubileo (an. 1300), 78, 28-36; sollecitato dal Comune e dal popolo fiorentino cerca, ma invano, d'indurre Vieri de' Cerchi a pacificarsi coi Donati, 80, 40-44; 81, 1-3; ad istanza dei Capitani di Parte guelfa e dei Neri manda in Firenze per la pacificazione degli animi, il card. d'Acquasparta, 81, 7-10; 85, 13-15; per sollecitazioni di Corso Donati e di altri Neri manda nella stessa c., come paciere, Carlo di Valois (an. 1301), 83, 21-29; 84, 24-25.
- BONIFAZIO, *v. Falconieri B.; Stefani B.*
- BONIFAZIO DI BERTO, *v. Peruzzi (de') B. di B.*
- BONIFAZIO DI DONATO, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 18.
- BONIFAZIO DI FEO, *v. Bonfantini B. di F.*
- BONIFAZIO DA SIGNA, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 34.
- BONIFAZIO DI TOMMASO, *v. Peruzzi (de') B. di T.*
- BONIFAZIO (DI), *v. Francesco di B.; Lapo di B.; Riscosso di B.*
- BONINCONTRO DI JACOPO, *v. Ghiselli B. di J.*
- BONINO DI JACOPO, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 24; è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 7.
- BONINO DI LIPPO, *v. Medici (de') B. di L.*
- BONINSEGNA LORENZO DI MATTEO, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 2; del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 14; e del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 10; è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 48.



- BONINSEGNA, v. *Abbruciati (degli) B.*; *Angiolini B.*; *Gherardi B.*; *Malchiavelli B.*; *Rugerini B.*
- BONINSEGNA ANGIOLINI, v. *Machiavelli B. A.*; *Malchiavelli B. A.*
- BONINSEGNA D'ANGIOLINO, v. *Machiavelli B. d. A.*; *Magli (de') B. d'A.*
- BONINSEGNA DI BUONACCORSO, v. *Beccanugi B. di B.*
- BONINSEGNA DI GHERARDO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1319 febbraio-1320 febbraio), 126, 25.
- BONINSEGNA (DI), v. *Giovanni di B.*; *Guccio di B.*; *Matteo di B.*; *Pagno di B.*; *Puggio di B.*; *Rotino di B.*
- BONO, v. *Orlandini B.*
- BONO DI FILIPPO, è dei Quarantadue cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 405, 11.
- BONO, e BUONO, DI GIOVANNI DA UGNANO, notaio dei Priori, ric., 63, 26; 69, 14; 72, 25; 75, 10; 88, 23.
- BONO DI PEPO, partecipa all'Ufficio di Balìa per l'Arte dei legnaiuoli (an. 1381), 409, 44.
- BONO DI TADDEO, v. *Strada B. di T.*
- BONO (DI), v. *Niccolò di B.*
- BONRICOVERI, e BUONRICOVERI, BARTOLO DI MANETTO, è nelle liste dei Priori del 1317-1318 febbraio, 124, 18; e del 1321 febbraio-1322 febbraio, 129, 1.
- BONRICOVERO (DI), v. *Manetto di B.*
- BONSI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 241, 1.
- BONSI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 17; del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 19; del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 12; del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 13; e del 1337 dicembre-1338 dicembre, 186, 38.
- BONSI PIERO D'UGOLINO, viene confinato per sei anni oltre le cinquanta miglia (an. 1381), 401, 31.
- BONSI D'ORLANDO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 226, 38.
- BONSI (DI), *Bartolomeo di Bianco di B.*; *Bianco di B.*; *Piero d'Ugolino di B.*; *Ugolino di B.*
- BONSIGNORE, v. *Ostigiani B.*; *Postigliani B.*
- BONSIGNORE DI SPINELLO, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 23.
- BONSIGNORE (DI), v. *Cione di B.*; *Spinello di B.*
- BONSIGNORI SPINELLO, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 30.
- BONSO (DI), v. *Ugolini di B.*
- BORDONI, fam. fiorentina, esce da Firenze coi Guelfi all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 6; si schiera con Corso Donati coi Neri, 100, 21; sta a capo della setta così detta Serragliana, 139, 5-6; viene a zuffa con i Mangioni, 245, 25-28; vengono banditi dalla c. i componenti di essa responsabili della rissa, 28-30.
- BORDONI BERNARDO, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 36; e del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 16.
- BORDONI BERNARDO DI PAGNO, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 95, 8; del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 9; del 3121 febbraio-1322 febbraio, 129, 3; viene condannato per baratteria (an. 1324), 139, 10-14; torna nuovamente nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 28.
- BORDONI CHELE DI PAGNO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1305 febbraio-1306 febbraio), 98, 14; è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 5; del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 22; viene condannato per baratteria insieme al fratello Bernardo (an. 1324), 139, 10-19; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1327 febbraio-1328 febbraio, 157, 34; del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 18; è di nuovo Gonfaloniere (liste 1337 dicembre-1338 dicembre); 187, 7; e nuovamente nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 21; v. anche *Bordoni (de') Chele Pagni.*
- BORDONI GHERARDO, partigiano di Corso Donati ucciso sul ponte d'Africo (an. 1308), 101, 16.
- BORDONI GHERARDO DI CHELE, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 15.
- BORDONI GHIGO DI PAGNO, è nelle liste dei Priori del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 22.
- BORDONI JACOPO DI CHELE, è nelle liste dei Prori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 9.
- BORDONI PAGNO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 5; e del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 19.
- BORDONI PAGNO DI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 15; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1297 febbraio-1298 febbraio), 77, 18.
- BORDONI PAOLO DI NERI, è nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre, 188, 10; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1350 gennaio-1351 gennaio), 240, 12; è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 26; v. anche *Bordoni (de') Paolo di Neri.*
- BORDONI (DE'), fam. v. *Bordoni*, fam.
- BORDONI (DE') BORDONE, viene mandato a morte dal Podestà Vaiani da Roma (an. 1353), 243, 25-27; 244, 7-30.
- BORDONI (DE') CHELE PAGNI, è nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 27; v. anche *Bordoni Chele di Pagno.*
- BORDONI (DE') FERRUCCIO DI PAGNO, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1303 febbraio, 90, 41; e del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 22.
- BORDONI (DE') GHERARDO, tenta invano di liberare il fratello Bordone fatto prendere dal Podestà (an. 1353), 244, 7-2.
- BORDONI (DE') GHERARDO DI PAGNO, è nelle liste dei Priori del 1301-febbraio-1302 febbraio, 88, 27.
- BORDONI (DE') NICCOLÒ DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 25; viene condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 338, 35; e nuovamente (an. 1379), 365, 21.
- BORDONI (DE') PAGOLO DI NERI, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 36; è uno dei Sei di Balìa (an. 1343), 208, 12; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1344 maggio-1345 maggio), 222, 10; v. anche *Bordoni Paolo di Neri.*
- BORGARELLI GUERRUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 22.

- BORGHESE, *v. Migliorati B.*
- BORGHESE DI MIGLIORATO, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 1; del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 4; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1297 febbraio-1298 febbraio), 77, 8; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 32.
- BORGHESE (DI), *v. Coppo di B.*
- BORGHESI COPPO, è nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 25; e del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 7.
- BORGHI BALDO, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 28.
- BORGHI BORGUCCIO DI VENTURA, è nelle liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 10.
- BORGHI CORSO, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 31.
- BORGHI FRANCESCO DI GIUNTA [*Junta*], è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 17; del 1351 gennaio-1352 gennaio, 241, 6; del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 25; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1359 gennaio-1360 gennaio), 255, 37; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 31; e del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 34.
- BORGHI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 13; del 1283 dicembre-1284 dicembre, 60, 8; del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 6; del 1291 dicembre-1292 dicembre, 68, 38; e del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 37.
- BORGHI (DE') ZANOBI, e ZANOBIO, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 33; sottoposto a sindacato dopo l'uscita di carica viene condannato per aver favorito i Bordoni mentre erano sottoposti a processo (an. 1324), 139, 18.
- BORGHINI DOMENICO DI TADDEO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1377 gennaio-1378 luglio), 314, 15.
- BORGHINI FRANCESCO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1329 dicembre-1330 dicembre), 164, 40; è nelle liste dei Priori del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 14.
- BORGHINI NICCOLÒ D'ALESSIO, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 43.
- BORGHINI ZANOBI DI TADDEO, è dei Priori (an. 1383 maggio-giugno), 426, 4.
- BORGHINO DEL RICCO, *v. Baldovinetti B. del R.*
- BORGHINO (DI), *v. Francesco di B.*
- BORGO, *v. Pucci B.; v. Rinaldi B.*
- BORGO DI RINALDO, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 38; e del 1294 febbraio-1295 febbraio, 73, 16; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1298 febbraio-1299 febbraio), 78, 13.
- BORGO (DAL e DEL), *v. Agostino del B.; Dogino e Dogio dal B.; Dosino del B.*
- BORGO (DI), *v. Borguccio di B.; Piero di B.; Rinaldo di B.*
- BORGOGNONE, *v. Fiorentini B.*
- BORGOGNONI, soldati, ric., 147, 8-9, 12; 148, 24; 150, 2; loro rivolta contro il Capitano, 168, 15-20; vengono arruolati dal Duca d'Atene: loro contegno durante la rivolta contro il detto Duca, 209, 4-8.
- BORGOGNONI AGNOLO, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 37; e del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 8.
- BORGOLI BENINO DI BELLO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1317 febbraio-1318 febbraio), 124, 23; è nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicembre 168, 38.
- BORGOLI BORGOLINO DEL BELLO, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 20.
- BORGUCCIO, *v. Borghi B.*
- BORGUCCIO DI BORGO, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 29.
- BORNIO, Maniscalco di Castruccio nella battaglia d'Altopascio (an. 1325), 143, 8, 20.
- BORSI BRANCAZIO DI BERTO, el. Priore pel bimestre luglio-agosto 1378, viene costretto dai Ciompi a lasciare l'Ufficio (luglio 22), 314, 19; 320, 30; 325, 24-31.
- BORSI PIERO DI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 18.
- BORSI SIMONE DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 226, 39.
- BORSI SPINELLO DI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1378 (luglio-agosto), 326, 15.
- BOSCHERECCIO, va con altri fanti, inviati dal Comune di Firenze, a difesa del castello di Scarperia assediato da Gian Galeazzo, 239, 4.
- BOSCHI MICHELE, notaio dei Priori, ric., 177, 33; 189, 40.
- BOSCOLI, nobile fam. aretina, favorisce l'entrata di Carlo della Pace di Durazzo in Arezzo quale signore della c. (an. 1380), 378, 33-34; trama per prendere ai Fiorentini il castello di Laterina e per farvi entrare genti aretine, ma la trama viene scoperta e sventata, 388, 5-27.
- BOSTIGHI, e BOSTICHI, fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Maria, 21, 10; di parte guelfa, 28, 23; esce da Firenze all'annuncio dalla sconfitta di Montaperti (an. 1260), 42, 7; si schiera coi Cerchi nella parte bianca, 80, 37; ric., 111, 2.
- BOTTE (DELLE), *v. Andrea di Lapo delle B.; Mangia del Rosso delle B.*
- BOTTE (DI), *v. Gherardo di B.; Leonardo del Chiaro di B.*
- BOVERELLI GHERARDO DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 4.
- BRABANTE (DI), *v. Buono di B.*
- BRACCINO D'ALBIZZO, *v. Trinciavelli B. d'A.*
- BRACCINO DI PERO, *v. Duranti B. di P.*
- BRACCINO (DI), *v. Pierozzo di B.*
- BRACCIUTI (DE') MANFREDI DA NOVARA, consigliere della Compagnia S. Giorgio, 367, 31.
- BRANCA (DELLA) PIERO DA GUBBIO, Podestà di Firenze, condanna Corso Donati come traditore del popolo e muove, col Gonfaloniere e col popolo stesso armato, verso le case di questo per procedere all'esecuzione di giustizia (an. 1308), 100, 28-34.
- BRANCA D'AMERIGO, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 23; viene condannato per trame contro lo Stato in lire mille ed a tre anni di confine (an. 1378), 340, 12; è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 8.

- BRANCACCI PIERO DI PIUVICHESI**, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 11.
- BRANCACCI PIUVICHESI**, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 30; e del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 34; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1339 dicembre-1340 dicembre), 188, 19.
- BRANCACCI SEROTINE DI SALVESTRO**, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 36.
- BRANCACCI TOMMASO**, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 21; è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 30.
- BRANCACCI (DE') TOMMASO DI SEROTINE**, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 35; del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 14; è chiamato nuovamente tra i Priori (an. 1378), pel bimestre luglio-agosto, ma viene cacciato dall'Ufficio il 22 luglio dai Ciompi, 314, 20; 320, 31; 325, 24-31.
- BRANCACCIO (DI)**, *v. Piuvichese di B.*
- BANCAZIO DI BERTO**, *v. Borsi di B. di B.*
- BRANCAZIO DI PEROGIO**, viene condannato per trame a lire mille ed a tre anni di confine (an. 1378), 339, 15.
- BRANCAZIO DI PUCCIO**, *v. Carletti B. di P.*
- BRANDAGLIA**, *v. Acciaiuoli B.*
- BRANDAGLIA BARDO**, notaio dei Priori, ric., 248, 16.
- BRANDAGLIE BALDO**, notaio dei Priori, ric., 314, 29.
- BRANDANI PIERO**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1300 febbraio-1301 febbraio), 86, 20.
- BRANDEBURGO (MARCHESE DI)**, ric., 439, 36.
- BRANDINI TESTA**, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 39; e del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 35.
- BRESCIA (DA)**, *v. Filippo da B.*
- BRETTONI (COMPAGNIA DI)**, viene mandata in Italia dal pp. Gregorio XI contro Firenze (an. 1376), 296, 24-38; si accampa presso Cesena e Castrocaro, 297, 20-21; viene assoldata dai Fiorentini e dai Bolognesi, 300, 7-16; "cf. CXI, 2".
- BROCCARDO**, conte, capitano di ventura ucciso durante la ritirata a Valdilamone (an. 1358), 253, 8-9.
- BRONCHI TALUTI DI NERI**, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 33.
- BRUNACCI STEFANO**, viene ammonito (an. 1377), 305, 15; 309, 5.
- BRUNACCIO (DI)**, *v. Michele di B.*
- BRUNACCINO DA VERONA**, caporale della compagnia S. Giorgio firmatario degli accordi con Firenze, 367, 12.
- BRUNELLESCHI**, fam. fiorentina di parte ghibellina, 28, 29; si schiera coi Neri, 80, 39, ma è contro Corso Donati, 100, 23; viene fatta popolana, 216, 34.
- BRUNELLESCHI ANTONIO DI NEPO**, viene ammonito (an. 1360), 255, 25.
- BRUNELLESCHI ATTAVIANO DI BOCCACCIO**, viene confinato a Gubbio (an. 1378), 328, 27.
- BRUNELLESCHI ATTAVIANO DI TUCCIO**, è bandito da Firenze (an. 1360), 258, 11.
- BRUNELLESCHI BETTO**, combatte a fianco dei Popolani contro i Grandi (an. 1304), 92, 16.
- BRUNELLESCHI FRANCESCO**, è tra gli amici del Duca di Atene (an. 1343), 204, 7-8; è dei Sei di Balìa, 208, 13; va ambasc. pr. il pp. (an. 1345), 226, 19.
- BRUNELLESCHI JACOPO DI BOCCACCIO**, è tra i capi istigatori della Parte guelfa, insieme ai fratelli, 318, 14; viene condannato nell'aver e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 6; è di nuovo condannato per la spedizione contro Figline (an. 1379), 351, 6; viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 27.
- BRUNELLINI GIOVANNI**, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 5.
- BRUNETTI JACOPO DI LAPO**, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 25; del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 40; e del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 26; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1359 gennaio-1360 gennaio), 256, 21.
- BRUNETTI NICCOLÒ** è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 6; e del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 36; viene condannato nell'aver e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 23; e di nuovo (an. 1379), 365, 28.
- BRUNETTI PACE**, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 39; del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 13; e del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 14.
- BRUNETTI VENTURA DI NICCOLÒ**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1380 marzo-1381 febbraio), 391, 25.
- BRUNETTO**, *v. Latini B.*
- BRUNETTO DI PRESE DA VARAZZANO**, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 16.
- BRUNETTO (DI)**, *v. Pace di B.*
- BRUNI AGOSTINO DI LAPO**, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 11.
- BRUNI ALESSANDRO DI SALINO**, è dei Priori (an. 1380 settembre-ottobre), 383, 14.
- BRUNI BRUNO DI SALINO**, viene condannato a lire cinquecento e a sei anni di confine (an. 1381), 401, 4.
- BRUNI FRANCESCO**, notaio dei Priori, ric., 242, 33; è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 27.
- BRUNI FRANCESCO DI SANTI**, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 25; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1379 marzo-1380 aprile), 368, 7; e nuovamente Gonfaloniere (liste 1383 luglio-1384 agosto), 428, 9.
- BRUNI NICCOLÒ** è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 24.
- BRUNI SANTI**, notaio dei Priori, ric., 240, 33; 254, 31.
- BRUNO**, *v. Orlandi B.*
- BRUNO DI GIOVANNI**, del popolo di S. Niccolò, fatto prendere, dagli Otto Ufficiali della Guardia, con il pennone che egli teneva pr. di sè pronto per l'imminente rivolta contro lo Stato, viene condotto pr. il Capitano al quale confessa la sua colpa (an. 1379), 354, 27-28, 40-43; 355, 1-7; viene fatto decapitare, 361, 4.
- BRUNO DI PAOLO**, è Gonfaloniere di Compagnia (an. 1378), 326, 20.
- BRUNO (DI)**, *v. Benci di B.; Bene di B.; Lapo di B.; Salimbene di B.; Salino di B.*

- BRUSCOLI (CONTI DI), v. *Alberti (degli) Alberto dei Conti di B.*; *Antonio dei conti di B.*, *Francesco dei Conti di B.*
- BRUTO, nipote di Ascanio, uccide Silvio Postumo e fugge coi suoi andando a stabilirsi nella terra che da lui prese poi, secondo la leggenda stefaniana, il nome di Brettagna, 6, 41; 7, 1-14.
- BRUTO, padre di Lucrezia primo console di Roma, 8, 32.
- BUCCI TOMMASO, notaio dei Priori, ric., 126, 26; 129, 14.
- BUCELLI DUCCIO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 21; del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 42; e del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 7.
- BUCELLI FRANCESCO DI NADDO, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 3; del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 37; e del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 17.
- BUCELLI GIANNI, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 60, 40; e del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 8; v. anche *Bucelli (de') Gianni*.
- BUCELLI GIANNOTTO DI DUCCIO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1305 febbraio-1306 febbraio), 98, 5.
- BUCELLI LAPO DI DUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 245, 39; del 1358 gennaio-1359 gennaio 254, 11; del 1361 gennaio-1362 gennaio, 259, 44; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1369 gennaio-1370 gennaio), 274, 35; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1371 gennaio-1372 gennaio), 279, 5; e nuovamente (liste 1375 gennaio-1376 gennaio), 298, 39.
- BUCELLI NADDO DI BUCCIO, e DI DUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 14; e del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 24.
- BUCELLI NASTAGIO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 2; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1351 gennaio-1352 gennaio), 240, 32.
- BUCELLI NICCOLÒ DI NASTAGIO, è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1383 maggio-giugno), 426, 10.
- BUCELLI (DE') GIANNI, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 24; v. anche *Bucelli Gianni*.
- BUCELLI (DE') GIANNOZZO DI DUCCIO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1311 febbraio-1312 febbraio), 112, 41; v. anche *Bucelli Giannotto di Duccio*.
- BUCELLI (DE') GIOVANNI DI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 32.
- BUCELLI (DE') LAPO DI TALENTO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1298 febbraio-1299 febbraio), 78, 3; è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 16; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1309 febbraio-1310 febbraio), 106, 14.
- BUCELLI (DE') NADDO DI DUCCIO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1319 febbraio-1320 febbraio), 126, 5; è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio), 135, 13.
- BUCINE, castello dei Tarlati di Arezzo datosi spontaneamente ai Fiorentini (an. 1335), 178, 36-38.
- BUCO (DEL) v. *Benedetto di Ciardo del B.*
- BUERE BARTOLO DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 4; del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 2; del 1293 febbraio-1294 febbraio, 74, 1; del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 22; e del 1301-febbraio-1302 febbraio, 88, 18.
- BUGGIANO, castello, ric., 132, 8-10; viene preso ai Fiorentini da Gherardino degli Spinoli, signore di Lucca, 166, 17; viene danneggiato dai Fiorentini (an. 1337), 184, 26; viene definitivamente ripreso dai Fiorentini stessi, 185, 30-38.
- BUGLIAFFE (DEL), v. *Bartolomeo di Dolfo del B.*; *Dosso di Lapo del B.*; *Toffo di Lapo del B.*
- BUGLIASSE LAPO, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 37.
- BUGLIETTI GIOVANNI DI FEO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 33.
- BUGLIONE (DEL), v. *Ristori Ciaio del B.*
- BUIAMONTE GIANNI [*Janni*], è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1292 febbraio-1293 febbraio), 72, 5.
- BUNACCOLTI CAROCCIO D'UGO, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 4.
- BUNACCORRI DI GERI, notaio dei Priori, ric., 96, 33.
- BUNACCORRI DI GIERI DA GINISTRETO, notaio dei Priori, ric., 88, 40.
- BUNACCORRI, e BONACCORRI, (DI), v. *Giovanni di B.*
- BUNACCORSO e BONACCORSI, JACOPO, e JACOPINO, notaio dei Priori, ric., 59, 22, 36; 60, 37; 61, 11, 30; 62, 11; 68, 5; è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 21.
- BUNACCORSO, v. *Gherardi B.*
- BUNACOSA (DI), v. *Rinaldo di B.*
- BUNAFEDI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 37.
- BUNAGUIDA DI JACOPO, v. *Simoni B. di J.*
- BUNAGUIDA DI RANIERI, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 25.
- BUNAGUIDA DI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 15.
- BUNAGUIDA (DI), v. *Cambio di B.*
- BUNAIUTO DI TADDEO, v. *Agliani B. di T.*
- BUNAIUTO (DI), v. *Lovino di B.*; *Zuccherò di B.*
- BUNAMICHI MINGO, notaio dei Priori, ric., 264, 18.
- BUNAVERE DI ROSSO, notaio dei Priori, ric., 90, 40.
- BUNAVOLTA (DI), v. *Pietro di B.*
- BUNCOMPAGNI BONAFEDE, notaio dei Priori, ric., 76, 18; 96, 32.
- BUNCONTE [*Buonoconte*], di Montefeltro, figlio del conte Guido, muore a Campaldino combattendo coi Ghibellini e con gli Aretini contro i Fiorentini (an. 128, 669), 4-5.
- BUNCONTI BALDUCCIO, pisano, viene fatto uccidere col figlio da Ugucione, 120, 21.
- BUNCONVENTO (BORGO A), vi muore Arrigo VII (an. 1313), 113, 11.
- BUNCRISTIANO DI SIMONE, notaio dei Priori, ric., 148, 13
- BUNCRISTIANO (DI), v. *Neri di B.*
- BUNDELMONTI [*Buondalmonti*], signori di Montebuoni, venuti a guerra coi Fiorentini pel pedaggio che essi esigevano dai passanti, sono sconfitti ed il loro castello distrutto (an. 1135), 23, 24-29; vengono però conservate loro le rendite e possessioni e vengono,

- inoltre, fatti cittadini di Firenze dov'essi vanno a stabilirsi definitivamente, 29-30; schieratisi dapprima, come nobili di contado, tra i Ghibellini con la parte dell'Impero, passano poi, a seguito dell'uccisione di Buondelmonte per opera degli Amidei, ai Guelfi, 28, 27; 29, 38-40; 34, 34-36; " cf. LXII, 6-40 — LXV, 1-32 "; escono da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 9; si schierano coi Neri, 80, 31-32; si pongono coi Grandi contro i Popolani (an. 1343), 213, 15; sono capi della Parte guelfa, 318, 11.
- BUONDELMONTI ALESSANDRO DI FRANCESCO**, viene confinato a Roma (an. 1378), 328, 20.
- BUONDELMONTI BENGHI**, fatto cavaliere del popolo e popolano per benemerienze civiche, viene escluso dagli uffici per non essersi staccato dai consorti Grandi e per non aver rifiutata la consorterìa (an. 1370), 277, 18-20; viene inviato, con esito però poco felice, dagli Otto di Balia con trecento lance per riprendere Portico di Romagna (an. 1376), 298, 16-34; è tra i capi e maggiori istigatori della Parte guelfa del quartiere di S. Maria Novella (an. 1377), 308, 14; è fatto Gonfaloniere della Parte e Capitano della stessa con grande Balia, 310, 15-16; gli viene bruciata la casa dal popolo in rivolta contro la Parte (an. 1378), 319, 34-41; viene confinato a Perugia, 328, 18; è condannato a fiorini d'oro mille e cinquanta per avere violato i confini assegnatigli, 339, 39.
- BUONDELMONTI BINDO DI GENTILE**, è bandito come ribelle (an. 1380), 370, 43.
- BUONDELMONTI GHERARDO DI LORENZO**, è fatto cavaliere, 394, 1; cerca levarsi sopra agli altri, 412, 29; ric., 319, 39.
- BUONDELMONTI LORENZO**, ric., 319, 39.
- BUONDELMONTI TEGGHIA DI BINDO**, viene fatto Podestà a Ruggiano (an. 1330), 166, 18.
- BUONDELMONTI (DE') BUONDELMONTE**, viene ucciso per vendetta privata dai partigiani degli Amidei (an. 1215), 29, 18-32.
- BUONDELMONTI (DE') CECE**, è fatto prigioniero dai Ghibellini a Lucca (an. 1263), 49, 25.
- BUONDELMONTI (DE') GUELFO DI BINDO**, ric., 207, 16.
- BUONDELMONTI (DE') PEPO DI MARIGNANO**, viene confinato a Verona (an. 1378), 328, 22; è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balia già nominati (an. 1381), 405, 2.
- BUONDELMONTI (DE') RINIERI GHINCANE**, fatto prigioniero a Capraia, viene fatto straziare da Federico II (an. 1249), 36, 30.
- BUONDELMONTI (DE') ROSSO**, viene fatto prendere e condannare dal Duca d'Atene (an. 1342), 195, 16.
- BUONDELMONTI (DE') ROSSO DI GHERARDUCCIO**, viene fatto decapitare dal Conservatore Iacopo de Gabrielli (an. 1335), 178, 13.
- BUONDELMONTI (DE') UGUCCIONE**, è tra i favorevoli al Duca d'Atene, 205, 11-24; ric., 112, 36-37.
- BUONFANTINO (DI)**, v. *Durante di B.*; *Feo di B.*; *Lapo di B.*
- BUONFIGLIUOLI ANDREA**, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 3.
- BUONFIGLIUOLI BARGIACCO**, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 60, 7.
- BUONFIGLIUOLI BERNARDO DI SALVESTRO**, viene ammonito (an. 1373), 288, 17; ric., 409, 5.
- BUONFIGLIUOLI FILIPPO**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1335 dicembre-1336 dicembre), 183, 12; è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 23; v. anche *Buonfigliuoli Filippo di Lippo*.
- BUONFIGLIUOLI FILIPPO DI LIPPO**, è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 129, 7; del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 34; e del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 41; v. anche *Buonfigliuoli Filippo*.
- BUONFIGLIUOLI JACOPO DI SALVESTRO**, viene confinato dal Capitano a Reccanati (an. 1381), 408, 27.
- BUONFIGLIUOLI LAPO**, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 9; e del 1283 dicembre-1284 dicembre, 60, 11.
- BUONGRADI NICCOLÒ DI MANIERI**, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio 1319 febbraio, 125, 2; e del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 17.
- BUONI LAPO**, è nelle liste dei Priori del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 12.
- BUONINSEGNA DI MANETTO**, notaio dei Priori, ric., 187, 8.
- BUONINSEGNA (DI)**, v. *Cesso di B.*
- BUONO**, v. *Strada B.*
- BUONO DI BRABANTE**, è dei Priori (an. 1379 novembre-dicembre), 348, 37.
- BUONO DI FILIPPO**, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 218, 28.
- BUONO DEL PACE**, è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1379 maggio-giugno), 345, 35.
- BUONO DI PAOLO DEL BUONO**, viene ammonito (an. 1367) 263, 29-30.
- BUONO (DEL)**, v. *Bancherello del B.*; *Buono di Paolo del B.*; *Ciore del B.*; *Jacopo di Piero del B.*; *Marco del B.*; *Niccolò di Bartolo del B.*; *Paolo del B.*; *Stefano del B.*
- BUONO (DI)**, v. *Francesco di B.*; *Marco di B.*; *Piero di B.*
- BUONOCONTE**, v. *Buonconte*.
- BUONRICOVERI BIVIGLIANO DI MANETTO**, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 1.
- BUONRICOVERI MANETTO**, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 25.
- BUONRICOVERI SALVESTRO DI MANETTO**, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 11.
- BUONRICOVERO (DI)**, v. *Manetto di B.*
- BUONSIGNORE (DI)**, v. *Guido di B.*
- BUONSOSTEGNI TADDEO DI BENCIVENNI**, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 23.
- BUONSOSTEGNI (DE') BENCIVENNI**, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 23; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1320 febbraio-1321 febbraio), 127, 24; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 16; e del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 1.
- BUOSO DI ALBIZZO**, v. *Cenamelle B. di A.*
- BUOSO DI RISALITO**, v. *Rossi B. di R.*
- BURASSI GIOVANNI DA CASTELFIORENTINO**, viene confinato per dieci anni (an. 1381), 401, 40.
- BURATTA MICHELE DI LORENZO**, è condannato nell'avere

- e nella persona per la spedizione contro Figline (an. 1379), 351, 13.
- BURATTO figliuolo di Buratto è condannato come ribelle (an. 1380), 373, 38.
- BURCI (DEL), *v. Dino del B.*
- BURNETTI BACCIO, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 25.
- BURNETTI GIUNTINO DI SPIGLIATO, notaio dei Priori, *ric.*, 63, 33.
- BUSINI ANTONIO DEL BENE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1380 marzo-1381 febbraio), 391, 30; partecipa alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 394, 23.
- BUSINI BUONO DI BESE, partecipa alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 410, 7.
- BUSINI DONATO, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 34.
- BUSINI TOMMASO DI BESE, è nelle liste dei Priori del 1372, gennaio-1373 gennaio, 284, 31.
- BUSINO DEL BESE, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 26.
- BUTI BARTOLOMEO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 23; e del 1351 gennaio-1352 gennaio, 241, 1.
- BUTI GHIRIGORO DEL RICCO, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 26.
- BUTI GIORGIO DEL RICCO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 44; e del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 32.
- BUTI LAPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1322 febbraio-1323 febbraio), 131, 33; è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 31.
- BUTI (DI), *v. Piero di B.*
- BUTO DI BALDO, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 218, 26.
- BUTO RICCHI, *v. Davanzi B. R.*
- BUTO DEL RICCO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 15; e del 1324 febbraio-1325 febbraio, 148, 9.
- BUTO DEL RICCO, e DI RICCO, *v. Davanzi B. del R.*
- BUTO (DI), *v. Francesco di B.*
- BUZZAFFI TOMMASO, viene bandito e condannato nell'abuzzaffi TOMMASO, viene bandito e condannato nell'vere e nella persona (an. 1381), 400, 5.
- CACCIA, *v. Bonciani C.*
- CACCIA (DEL), *v. Giovanni di Bondo del C.*
- CACCIAFUORI ALESSANDRO DI BELLINCIONE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1323 febbraio-1324 febbraio), 135, 36.
- CACCIAFUORI BELLINCIONE DI DATO, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 25; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1315 febbraio-1316 febbraio), 122, 4.
- CACCIAFUORI BELLINCIONE DI DIODATI, notaio dei Priori, *ric.*, 75, 20; 96, 15.
- CACCIAFUORI DATO, notaio dei Priori, *ric.*, 61, 35.
- CACCIAFUORI DIODATO ALAMANNI, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 9.
- CACCIAFUORI (DE), GEROTTO DI NASTAGIO, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 13; del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 14; è dei Dieci di Libertà pel quartiere S. Spirito (an. 1373), 285, 7; è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 15.
- CACCIALUPI FRANCHINO DI VERMIGLIO, notaio dei Priori, *ric.*, 155, 30.
- CACCIANO, castello degli Aretini, occupato dai Guelfi espulsi dalla c. (an. 1288), 64, 18.
- CACCINO DI BONCIANNI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1305 febbraio-1306 febbraio), 98, 6.
- CAETANI [Gaetani], nobile antica fam. di Roma *ric.*, 149, 26.
- CAFFERELLI GIOVANNI CORSI, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 21.
- CAFFERELLI MARIANO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 251, 1.
- CAIO ANTONIO, console romano, viene inviato a capo del suo esercito contro Catilina, 9, 12.
- CALAVRESE, *v. Tommaso detto C.*
- CALBOLI (DA), *v. Francesco da C.; Fulcieri da C.*
- CALCAGNI GIOVANNI, *ric.*, 46, 37.
- CALCINA, *v. Raffacani (de') C.*
- CALCIOTTO GIOVANNI, notaio dei Priori, *ric.*, 276, 3.
- CALESANDRIA (DA), *v. Pietro da C.*
- CALFUCCI, fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Maria, 21, 13.
- CALICI (DE') FRANCESCO DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 12.
- CALOSSO CAMBIO DI BARTOLO, viene condannato a lire trecento (an. 1381), 401, 28.
- CALVAGNI MICO, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 42.
- " CALVOLI CINELLI GIOVANNI, sue errate affermazioni su Coppo e su Marchionne Stefani nel suo libro " *La Toscana Letterata* ... XXII, 30-32 ...
- CAM, figlio di Noè, *ric.*, 2, 22; 3, 3-4; 4, 2; 5, 32.
- CAMAIANI (DE') NANNI DI CAMAINO, trama con i suoi, amici di Laterina, ad istigazione dei Boscoli di Arezzo, per fare entrare nel castello gente aretina (an. 1380), 388, 5-14.
- CAMBI ALESSANDRO DI LAMBERTO DI NERI, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 12; del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 11; e del 1383 luglio-1384 agosto, 427, 40.
- CAMBI ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 19.
- CAMBI BINDO, notaio dei Priori, *ric.*, 62, 44; 73, 36; 76, 27.
- CAMBI BONDONE, notaio dei Priori, *ric.*, 82, 13.
- CAMBI CAMBINO DI NERI, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 97, 19; e del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 9.
- CAMBI DANTE RINALDI, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 71, 34.
- CAMBI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 255, 35.
- CAMBI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 28; del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 5; e del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 35.

- CAMBI GIOVANNI D'ALBIZZO, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 24; del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 32; del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 7; e del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 37; *v. anche Cambi (de') Giovanni d'Albizzo.*
- CAMBI GIOVANNI D'UBERTO, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 11; del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 34; del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 27; del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 17; e del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 20.
- CAMBI LAMBERTO DEL NERO, è nelle liste dei Priori del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 11; del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 26.
- CAMBI LAMBERTO DI NERI, è nelle liste dei Priori del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 22; e del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 30.
- CAMBI LIPPO DI FOLCO, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 74, 9; e del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 15.
- CAMBI LORENZO DI PUCCIO, viene bandito e condannato nell'aver e nella persona (an. 1381), 400, 8.
- CAMBI MANETTO, notaio dei Priori, *ric.*, 177, 12.
- CAMBI NERO, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 7; del 1293 febbraio-1294 febbraio, 74, 10; e del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 20.
- CAMBI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 2.
- CAMBI (DE') GIOVANNI D'ALBIZZO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 19; *v. anche Combi Giovanni d'Albizzo.*
- CAMBINI BARTOLO, è dei Priori (an. 1380 maggio-giugno), 372, 16; è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 20.
- CAMBINI BARTOLOMEO, è dei Priori (an. 1379 luglio-agosto), 346, 5.
- CAMBINI GIOVANNI, notaio dei Priori, *ric.*, 298, 41.
- CAMBINI LORENZO DI PUCCIO, è Gonfaloniere di Compagnia pel quartiere di S. Maria Novella (an. 1378), 326, 34-35.
- CAMBINO, *v. Manieri (de') C.; Signorini C.*
- CAMBINO DI CANDEGHI, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 24.
- CAMBINO DI GERI, è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 129, 5.
- CAMBINO DI GERI, *v. Jacopi C. di G.*
- CAMBINO DI NERI, *v. Cambi C. di N.*
- CAMBINO DI ROSSO, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 151, 32.
- CAMBIO, *v. Manieri (de') C.; Micheli C.; Nucci C.; Signorini C.*
- CAMBIO ALDOBRANDINI DI BELLINCIONE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1294 febbraio-1295 febbraio), 75, 18; *v. anche Aldobrandini Cambio.*
- CAMBIO DI BARTOLO, *v. Calosso C. di B.*
- CAMBIO DI BUONAGUIDA, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 16.
- CAMBIO DI FORESE, *v. Falconieri C. di F.*
- CAMBIO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 11.
- CAMBIO DI GIOVANNI, detto Cornaccino, del popolo di S. Niccolò, viene condannato nell'aver e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 37.
- CAMBIO DI GUIDO DEL CHIARO, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 8; e del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 38.
- CAMBIO, e CAMBIOZZO, DI NERI, *v. Aldobrandini C. di N.*
- CAMBIO DI SALVI, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 97, 20; del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 4; e del 1328 dicembre-1329 dicembre, 161, 5; *v. anche Cambio (Maestro) di Salvi; Cambio del Maestro Salvi.*
- CAMBIO (MAESTRO) DI SALVI, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 34; del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 16; del 1313 febbraio-1314 febbraio, 115, 36; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1334 dicembre-1335 dicembre), 179, 28; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 17; *v. anche Cambio di Salvi; Cambio (Maestro) di Salvi.*
- CAMBIO DEL MAESTRO SALVI, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 39; e del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 15; *v. anche Cambio di Salvi; Cambio (Maestro) di Salvi.*
- CAMBIO (DI), *v. Albizzo di C.; Bizzo di C.; Lippo di C.; Michele di C.; Nastagio di C.; Piero di C.*
- CAMBIOZZI DI LAPO, e DI LIPPO, *v. Medici (de') C. di L.*
- CAMBIUZZI BATINO, maestro, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 20.
- CAMBIUZZO DI BATINO, maestro, è dei Priori (an. 1383 maggio-giugno), 426, 7.
- CAMBUZZO GIANNOZZO, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 25.
- CAMERATA, vi cade, per la piena, una casa ove si teneva taverna, facendo molte vittime (an. 1250), 37, 18-20.
- CAMERINI ZANOBI DI NERI, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 maggio, 229, 17.
- CAMERINO (DA), *v. Rodolfo da C.*
- CAMPI, villa in Valdarno presso Bibbiena danneggiata dalla piena (an. 1379), 360, 15-18.
- CAMPIOBESI ANGELO DI TINACCIO, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 434, 36.
- CAMPOGIALLO, viene preso e devastato dagli abitanti di Castelfranco del contado di Firenze (an. 1344), 219, 35-39.
- CAMPORENA, castello dei Pisani danneggiato dai Fiorentini (an. 1329), 163, 7.
- CAMPOSELVOLE, *v. Caposelvole.*
- CANCELLIERI, nobile fam. pistoiese di parte guelfa dalla cui divisione originarono le fazioni dei Bianchi e dei Neri (an. 1300), 79, 1-22; sua briga coi Panciaticchi (an. 1351), 236, 6-10; e di nuovo con gli stessi (an. 1372), 284, 44.
- CANCELLIERI GIOVANNI DA PISTOIA, viene inviato da Giannotto, siniscalco di Carlo di Durazzo, pr. il Comune di Firenze per venire ad accordi e trovar denari, ma l'intento non si raggiunge punto, 372, 2-6; "cf. CXVI, 30-32".

- CANDEGHI (DI), *v. Cambino di C.*
- CANE (DEL), *v. Bernardo di Lippo di Cione del C. ; Coppo di Lippo di Cione del C. ; Selvole di Lippo di Cione del C.*
- CANIGIANI CERE, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 23.
- CANIGIANI COPPO GIUSEPPE, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 20 ; e del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 1 ; *v. anche Canigiani Coppo di Giuseppe ; Canigiani (de') Coppo Giuseppe.*
- CANIGIANI COPPO DI GIUSEPPE, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 3 ; *v. anche Canigiani Coppo Giuseppe ; Canigiani (de') Coppo Giuseppe.*
- CANIGIANI GHERARDO ALDOBRANDI, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 9.
- CANIGIANI GUERARDO D'ALDOBRANDINO, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 25.
- CANIGIANI GUIDO, è nominato Compagno dei Priori (an. 1295), 74, 25.
- CANIGIANI LUIGI DI PIERO, è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balia già nominati (an. 1381), 404, 32.
- CANIGIANI (DE') ANDREA GIUSEPPE, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 37.
- CANIGIANI (DE') CERE DI PILOSO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1296 febbraio-1297 febbraio), 76, 17.
- CANIGIANI (DE') COPPO GIUSEPPE, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 38 ; *v. anche Canigiani Coppo Giuseppe ; Canigiani Coppo di Giuseppe.*
- CANIGIANI (DE') DATO DI ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 16.
- CANIGIANI (DE') GHERARDO DI VOLPE, è nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 42 ; e del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 31.
- CANIGIANI (DE') GHINO DI BINDO, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 18 ; e del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 12.
- CANIGIANI (DE') GUIDOTTO, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 16.
- CANIGIANI (DE') PIERO DI DATO, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 32 ; e del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 15 ; è tra i capi della Parte guelfa che fanno maggiori onori a Caterina da Siena venuta a Firenze a predicare la pace con la Chiesa (an. 1378), 306, 13-20 ; è col figlio Ristoro tra i capi ed i maggiori istigatori della Parte, 308, 3-4 ; 318, 5-6 ; gli vengono bruciate le case dal popolo in rivolta contro la detta Parte, 319, 39-40 ; viene escluso per dieci anni dagli uffici, 321, 35 ; è condannato per trame contro lo Stato a pagare, sotto pena della testa, duemila fiorini d'oro (an. 1379), 348, 10-13.
- CANNETO (DA), *v. Piero da C.*
- CANTE, *v. Ardinghelli C. ; Guidalotti C.*
- CANTE DI BONAVENTURA, notaio dei Priori, ric., 222, 12.
- CANTE (DI), *v. Cantino d'Agnolo di C. ; Ghinuccio di C. ; Lapo di C.*
- CANTELLINI JACOPO, viene in Firenze come vicario di Roberto signore della c. (an. 1313), 113, 30-31 ; ri-
- torna al seguito di Carlo Duca di Calabria, nomi, nato, come il primo, signore di Firenze (an. 1326), 149, 35.
- CANTI CANTINO DI AGNOLO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 25.
- CANTINI CANTINO D'AGNOLO, *v. Lapi C. C. d'A.*
- CANTINO D'AGNOLO, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 20.
- CANTINO D'AGNOLO DI LAPO, *v. Canti C. d'A. di L.*
- CANTINO D'AGNOLO LAPI, *v. Cantini C. d'A. L.*
- CANTINO D'AGNOLO DI LAPO DI CANTE, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 28 274, 29.
- CANTINO D'AGNOLO DI MONNA CHECCA, viene ammonito (an. 1377), 305, 21 ; 309, 7-8.
- CANTINO (DI), *v. Giovanni di C.*
- CANTO (DAL), *v. Antonio d'Angelo di Vanni dal C.*
- CANTO (DEL), *v. Matteo del C.*
- CANTORI (DE') CARO DI RUSTICO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1294 febbraio-1295 febbraio), 75, 22.
- CANTORI (DE') GHINO, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 95, 1.
- CANTORI (DE') NINO, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 61, 4.
- CAPELLA (DEL), *v. Gherardo del C.*
- CAPIS SILVIO, discendente di Silvio Postumo ric., 7, 6.
- CAPITANI BARTOLOMEO DI BENEDETTO, notaio dei Priori, ric., 155, 26.
- CAPITANI FELLAIO, e FELAIA, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 10 ; del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 17 ; e del 1313 febbraio, 1314 febbraio, 116, 19.
- CAPITANI GIOVANNI DI BENEDETTO, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 28.
- CAPONSACCHI, nobile fam. Fiorentina di parte Ghibellina, 28, 29.
- CAPONSACCHI (CASE DE'), vengono danneggiate dal fuoco, 32, 11-13 ; sono abbattute e distrutte dalla rivolta popolare contro i Ghibellini (an. 1258), 44, 8.
- CAPOSELVOLE [*Camposelvole*], castello in Valdambra preso e distrutto dai Fiorentini (an. 1229), 32, 25-27 ; viene occupato da Arrigo VII (an. 1312), 109, 19 ; è ripreso agli Aretini, che l'avevano occupato al tempo di Arrigo VII, dai Fiorentini (an. 1322), 130, 12-15.
- CAPPELLI BARONE, è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 31 ; del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 16 ; e del 1338 dicembre-1339 dicembre, 188, 3 ; *v. anche Cappelli Barone di Barone.*
- CAPPELLI BARONE DI BARONE, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 13 ; *v. anche Cappelli Barone.*
- CAPPELLI FILIPPO DI BARONE, è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1382 maggio-giugno), 416, 35.
- CAPPIANO, castello, preso dai Fiorentini (an. 1325), 142, 5, 7, 12.
- CAPPIARDI, fam. Fiorentina di parte Ghibellina, 28, 27.
- CAPPONE DI RECCO, è nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 15.
- CAPPONE DI RECCO, *v. Capponi C. di R.*
- CAPPONE (DEL), *v. Mico del C. ; Mico di Recto del C. ;*



- Neri di Recco del C. ; Recco di Mico del C. ; Ricco di Mico del C.*
- CAPPONI, fam. Fiorentina, si schiera coi Popolani contro i Grandi (an. 1343), 214, 20, 23-24.
- CAPPONI BARTOLOMEO, partecipa all'ufficio di Balia (an. 1381), 410, 4.
- CAPPONI CAPPONE DI RECCO, è nelle liste dei Priori del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 10.
- CAPPONI FILIPPO DI RECCO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 35; del 1364 gennaio-1365 gennaio, 246, 34; e del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 23.
- "CAPPONI GINO, letterato, suo giudizio sulla prosa dello Stefani, XCVIII, 14-16, 3-4"; « suo giudizio sulle leggi del Comune di Firenze contro la Chiesa », CXIX, 25-32, 4-5, ..
- CAPPONI GIOVANNI D'AGNOLO, è dei Priori (an. 1378 luglio-agosto), 326, 9.
- CAPPONI LORENZO DI FILIPPO, partecipa, come uno degli Otto ufficiali della Guardia, alla Balia per la riforma del Governo (1381), 396, 38; tenta di predominare sugli altri, 412, 26; è dei Dieci cittadini di Balia chiamati a provvedere per la venuta in Italia del condottiero di ventura Inghiramo di Couchy (an. 1384), 429, 9.
- CAPPONI (DE') ANDREA CAPPONI, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 29; v. anche *Capponi (de') Andrea di Cappone*.
- CAPPONI (DE') ANDREA DI CAPPONE, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 21; v. anche *Capponi (de') Andrea Capponi*.
- CAPPONI (DE') MICO DI RECCO, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 39.
- CAPPONI (DE') SIMONE DI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 28.
- CAPRAIA, come fu presa dalle milizie del vicario di Federico II (an. 1249), 36, 21-27.
- CAPRILE, castello degli Ubaldini, viene preso e disfatto dei Fiorentini (an. 1373), 286, 35.
- CAPRONA, castello dei Pisani, preso e distrutto dai Fiorentini (an. 1289), 66, 26.
- CARACCILO JACOPO DA NAPOLI, comandante in nome di re Carlo di Durazzo della fortezza d'Arezzo, cede questa ai Fiorentini per ventimila fiorini (an. 1384), 430, 31.
- CARBONE (DEL), v. *Ulivieri del C.*
- CARCHELLI BERNARDO, partecipa alla Balia per la riforma del Governo per l'arte dei Notai e Giudici (an. 1381), 409, 25; è notaio dei Priori, 435, 4.
- CARCHERELI (!) BERNARDO DI TADDEO, notaio dei Priori, ric., 279, 9.
- CARCHERI, vi si accampano devastandolo le milizie della brigata di Giannotto siniscalco di Carlo di Durazzo (an. 1380), 369, 18-26; 371, 13.
- CARCIANO, castello, viene ceduto al Comune di Firenze da Bartolomeo di Maso di Pietramala (an. 1385), 435, 37.
- CARDINALE DI ALBERTO, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 11; e del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 4.
- CARDINALE DI ALBERTO, v. *Girolami C. di A.*
- CARDINALE (DI), v. *Geri di C.*
- CARDINALI, si rinchiudono a conclave, a seguito della morte di Gregorio XI, per la nomina del nuovo pontefice (an. 1378), 311, 25-28; divisi dapprima da sentimenti contrastanti, si decidono poi concordemente, per le dimostrazioni popolari che reclamavano un papa romano, ad eleggere Bartolomeo arcivescovo di Bari che prende il nome di Urbano VI, 28-39; 312, 1-5; ma pentiti, poi, alcuni di essi della elezione, pel contegno ingiurioso del nuovo papa contro tutti, si partono segretamente da Roma e vanno a Fondi ove, sotto la protezione della regina Giovanna di Napoli e del conte di Fondi stesso, nemici di Urbano VI, dichiarano nulla la sua elezione e nominano quindi un nuovo pontefice (antipapa) nella persona del card. [Roberto] di Ginevra, 15-40; 313, 30-45; 314, 1-5; vengono in aperto dissidio con Urbano, a causa della lite apertasi tra lui e Carlo di Durazzo, anche alcuni altri di quelli restatigli fedeli, ma essi sono senz'altro fatti prendere da Urbano stesso e fatti porre ai tormenti (an. 1384), 433, 25-36.
- Vedi anche: *Acciaiuoli (degli) Agnolo di Jacopo di Donato; Acquasparta (d') Matteo; Colonna (della) Agapito; Corsini Piero di Filippo; Fiesco (Card. del); Fiesco (del) Giovanni; Latino (Card.); Malpigli (de') Andrea Ghini; Niccolò da Prato; Nocea di Gualdo; Orsini Giovanni; Orsini Niccolò; Pelagru Arnaldo; Roberto di Ginevra; Ubaldini (degli) Ot-taviano*.
- CARDINALI GERI, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 10; del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 29; e del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 6; v. anche *Geri di Cardinale*.
- CARDINALI GHIRIGORO DI PAGNOZZO, GIÀ TORNAQUINCI, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 19; viene preso e condannato a morte per trame contro lo Stato, 338, 20-25.
- CARDINALI RUGGERI, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 36.
- CARDONA (DI), v. *Raimondo di C.*
- CARDUCCI BIAGIO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 9.
- CARDUCCI GIOVANNI DI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 11.
- CARDUCCIO, v. *Giovanni di Filippo C.*
- CARELLI MICHELE, è dei Priori, quale rappresentante delle quattordici Arti minori (an. 1378 settembre-ottobre), 331, 28.
- CARINA (DI), v. *Giovanni di C.*
- CARLETTI BRANCAZIO DI PUCCIO, è dei Priori (an. 1379 luglio-agosto), 346, 4.
- CARLETTI PUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 1; del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 10; e del 1356 gennaio-1357 gennaio, 251, 4.
- CARLETTINO, v. *Aldobrandini C.*
- CARLETTO, v. *Benvenuti C.*
- CARLO MAGNO, imperatore (aa. 800-814), pone termine alla signoria dei Longobardi in Italia, 17, 14-15; viene nominato e incoronato Imperatore del Mondo, 15-18; fa riedificare Firenze, 18, 5-8; si porta a vi-

- sitare la risorta c., ed, ammirato della sua bellezza, vi fa costruire a sue spese la Chiesa di S. Apostolo, 19, 10-12, e dichiara la c. libera e franca, 19, 15-17; " cf. XXXVII, 38-39, 29-35 "; ric., " XC, 34-35 ".
- CARLO [IV], imperatore, figlio di Giovanni re di Boemia (aa. 1346-1379), si unisce, mentre era ancora solo re di Boemia, alla lega contro i signori della Scala e toglie loro Civita e Feltre (an. 1337), 184, 15-16; viene eletto Imperatore (an. 1346), 227, 38-41; 228 1-2; sua discesa in Italia (an. 1254), 247, 17-22; denari da lui fattisi versare, in riconoscimento dei suoi diritti, dai Fiorentini e da altri Comuni toscani, 24, 30; sua solenne incoronazione in Roma (an. 1355), 248, 33-36; scende nuovamente in Italia (an. 1368), 268, 21-26; viene a nuovi accordi coi Fiorentini che versano a lui altri denari, 269, 2-29; ric., 422, 25.
- CARLO I D'ANGIÒ (aa. 1266-1285), figlio di Luigi VIII re di Francia, avuta appena da Clemente IV l'investitura del Regno di Puglia e di Sicilia, viene sollecitamente in Italia dove, raccolto in fretta un esercito, muove contro Manfredi e lo sconfigge a Benevento impadronendosi del Regno (an. 1266), 50, 8-21; manda aiuti ai Guelfi di Firenze (an. 1267), 52, 20-22; pregato da questi di prendere la Signoria della c. invia a Firenze un suo vicario, 53, 1-18; viene poco dopo nella c. egli stesso per trattenervisi alcuni giorni, 21-23; sue imprese a capo delle milizie fiorentine contro i nemici dei Guelfi, 27-37; torna a Firenze di passaggio insieme con Gregorio XI (an. 1273), 55, 23; " cf. LXXVII, 8; LXXXI, 1-18 ".
- CARLO [II] D'ANGIÒ, figlio di Carlo I re di Puglia e Sicilia (aa. 1285-1309), grato dell'aiuto spontaneo prestato a lui dai Fiorentini contro le insidie degli Aretini, che tentavano d'impedirgli il passo per le loro terre, dona loro la sua bandiera e lascia agli stessi, come Capitano di guerra contro i detti Aretini, Amerigo di Narbona (an. 1289), 65, 25-31.
- CARLO DUCA DI CALABRIA, figlio del re Roberto di Napoli, viene el. dai Fiorentini Signore per dieci anni (an. 1325), 146, 27-35; 147, 1-2; manda in Firenze un suo vicario (an. 1326), 148, 23-40; di passaggio per Siena vi viene nominato Signore per cinque anni, 149, 1-10; giunge in Firenze con la moglie Maria di Valois onorevolmente accolto, 149, 15-16; principi e baroni del suo seguito, 149, 16-40; 150, 1-3; abitazione a lui assegnata, 149, 39-40; ottiene di poter provvedere a suo modo pel Priorato e per gli altri Uffici, 150, 14-19; pone un suo barone a fianco dei Priori per il controllo, 151, 6-11; si fa concedere, contrariamente ai patti, Prato, in perpetuo, e Sanguignano e Samminiato al tedesco, per dieci anni, 151, 19-22; fa compilare l'estimo dai suoi ufficiali, 152, 28-30; gli nasce un figlio che gli muore poco dopo, 152, 32-34; manda contro Castruccio il Conte di Monte Scaglioso che prende S. Maria a Monte e Artimino (an. 1327), 153, 14-25; parte da Firenze lasciando qua un suo vicario, 154, 31-33; viene colto improvvisamente da morte, lasciando i Fiorentini in grande cordoglio, non senza però una certa segreta allegrezza per la fine delle grandi spese, che loro costava la signoria (an. 1328), 157, 14-29; ric., 384, 31.
- CARLO DI DURAZZO, detto anche Carlo della pace, figlio di Luigi Duca di Durazzo: suo grado di parentela con Luigi re d'Ungheria e con la regina Giovanna di Napoli, 313, 7-23; 375, 5-10; gli viene offerto da papa Urbano VI (a petizione del detto re d'Ungheria che cedeva a lui i suoi diritti e le sue ragioni) il reame di Puglia che il Pontefice voleva assolutamente togliere alla detta Giovanna, per la protezione da essa accordata all'antipapa avignonese, 313, 1-35; 375, 4-6, 10-30; manda in Italia una sua brigata in aiuto, secondo quanto si diceva, di Urbano VI, condotta dal suo siniscalco Giannotto che s'accampa pr. Bologna, 353, 25-33; gli vengono inviati ambasc. da Firenze, 347, 3-4; voci intorno a trame da lui ordite contro Firenze con Giannozzo Sacchetti e con gli sbanditi fiorentini, 23-24; 249, 17-19; sue dichiarazioni in proposito rimesse ai Priori, a mezzo degli ambasc. a lui inviati, e dichiarazioni degli ambasc. stessi, 351, 43; 352, 5-24; viene accusato pubblicamente di favorire per mezzo del suo Siniscalco, Giannotto, comandante della brigata suddetta, la congiura ordita contro Firenze dai Guelfi e dai Ciompi sbanditi (an. 1379), 353, 25-33; 354, 18-20; 355, 14-15; 367, 34-38; invitato a Roma da Urbano per essere incoronato e per muovere poi di qua contro la regina Giovanna alla conquista del regno, si parte dall'Ungheria e viene in Italia con cinquemila Ungheresi fermandosi alcuni giorni a Rimini (an. 1380), 375, 3-36; partito da Rimini, va a Gubbio dove entra da Signore e donde poi, riuscito vano il tentativo d'impadronirsi anche di Città di Castello, va ad Arezzo ove viene accolto con onori sovrani, 378, 25-34; viene contro il contado di Firenze, 379, 25-37; invia pr. il Comune fiorentino suoi ambasc. i quali, dopo lunghe trattative coi delegati del Comune stesso, vengono finalmente ad accordi, 380, 20-43; 381, 1-10; firma e ratifica gli accordi suddetti e se ne ritorna in Arezzo, 13-22; suo comportamento poco favorevole coi Toscani in genere, 22-26; annunzia ai Fiorentini la sua vittoria, sulla regina Giovanna, e la conquista del regno di Puglia (an. 1381), 390, 5-10; danni da lui arrecati all'Italia ed alla Toscana, in ispecie, secondo lo Stefani, 398, 13-20; gli viene rimessa dai Fiorentini una copia di lettera inviata loro dal Duca d'Angiò annunziante l'arrivo in Italia del suo figlio contro di lui, 412, 5-8; manda ambasc. a Firenze per regolare il ritiro della Compagnia di ventura che egli teneva assoldata in Arezzo, 415, 25-30; invia nuovi ambasc. per stringere con essa una lega contro il Duca d'Angiò (an. 1382), 421, 29-34; 422, 14; viene a lite con Urbano VI che egli fa prima tener rinchiuso in Aversa e poi lo fa assediare in Nocera, dove questi era andato a trattenersi pr. il nipote (an. 1384), 433, 3-38; fa confiscare le merci dei mercatanti fiorentini che si trovavano nel suo regno (an. 1385), 439, 20-32; parte alla volta dell'Ungheria, in seguito alla morte di re Luigi, invitato dai Baroni del luogo e vi viene senz'altro incoronato

Re, 439, 34-44; 440, 1-3; viene ucciso a tradimento nelle stanze della regina vedova del re Luigi (an. 1386), 440, 5-26; ripercussioni in Firenze tra le sette cittadine per queste ultime drammatiche vicende, 29-46; 441, 1-48; 442, 1-38.

**CARLO**, figlio di Filippo principe di Taranto, nipote di re Roberto, muore combattendo ai fianchi dei Fiorentini, contro Castruccio, nella battaglia di Montecatini (an. 1315), 117, 35.

**CARLO IV RE DI FRANCIA** (aa. 1322-1328) richiesto di soldati dal Comune di Firenze, invia a questo cinquecento scelti cavalieri (an. 1324), 135, 1-4; 138, 25-28.

**CARLO UBERTO D'UNGHERIA**, v. *Caroberto d'U.*

**CARLO DI VALOIS [Valosa]**, secondogenito di Filippo III re di Francia e fratello del re Filippo il Bello, viene a Firenze come paciere inviato da Bonifacio VIII (an. 1301), 84, 24-26; suoi giuramenti e promesse, fatte in pubblico parlamento in S. Maria Novella ai Priori ed al Vescovo, per poter ottenere la Balia della c., 26-31; contrariamente alle sue promesse di pace, ottenuta la Balia, non oppone affatto resistenza alla rientrata a mano armata di Corso Donati e dei Neri, nè tenta punto d'impedire le violenze e i soprusi di questi contro i loro avversari, 31-40; riforma insieme con questi il governo della c. e nomina con essi i nuovi Priori, 41-44; 85, 1-13; si porta per qualche giorno a Pistoia, 15-16; sua responsabilità nei processi, condanne a morte e bandi dei Bianchi, 86, 30-42; 87, 1-4; " cf. LXXXVI, 21-36; LXXXVII, 1-2 ".

**CARLO DI VALOSA**, v. *Carlo di Valois.*

**CARLO D'AMELIA**, podestà di Firenze, parte dalla c. nascostamente, per evitare il sindacato, portando seco il sigillo del Comune (an. 1307), 100, 1-5; provvedimenti presi dal Comune stesso a questo riguardo, 6-10.

**CARLO D'ARMIGLIO**, barone venuto a Firenze al seguito del Duca di Calabria signore della c., 149, 36.

**CARLO DI BIAGIO**, v. *Lapini Carlo di B.*

**CARLO DI STROZZA**, v. *Strozzi (degli) C. di S.*

**CARMIGNANO**, castello del territorio pistoiese, 24, 10; viene preso e devastato dai Fiorentini (an. 1228), 31, 21; si dà spontaneamente a questi (an. 1324), 138, 36-38; viene preso da Castruccio (an. 1325), 144, 10-11, 26-27; ritorna in potere dei Fiorentini (an. 1329), 156, 9-25; 162, 19.

**CARO DI RUSTICO**, v. *Cantori (dei) C. di R.*

**CARO DI VENISTI**, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 2; del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 34; del 1303 febbraio-1304 febbraio, 95, 10; del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 27; e del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 19.

**CARO (DI)**, v. *Alessandro di C.; Ghiberto di Alessandro di C.; Lorenzo di C.*

**CAROBERTO [Carlo Uberto]**, re d'Ungheria (aa. 1292-1342), figlio di Carlo Martello della Casa d'Angiò, e padre di Andrea, sposo di Giovanna di Napoli: diritti dei suoi figli alla successione del reame di Napoli, 198, 21-25.

**CAROCCI CAROCCIO**, è nelle liste dei Priori del 1368 gen-

naio-1369 gennaio, 273, 35; del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 33; e del 1382 (settembre-gennaio), 421, 18.

**CAROCCIO DI LAPO**, v. *Alberti (degli) C. di I.*

**CAROCCIO D'UGO**, v. *Buonaccolti C. d'U.*

**CARPENTO**, discendente di Silvio Postumo, ric., 7, 8.

**CARRADORE (DI)**, v. *Chiaro di C.*

**CARRAIA (DA)**, v. *Roberto da C.*

**CARRARA (DA)**, v. *Marsilio da C.; Ubertino da C.*

**CARUCCI ANIBALDO DI BENCI**, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 15; e del 1375 gennaio-1376 gennaio, 298, 37.

**CARUCCI GIORGIO DI BENCI**, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 28; del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 18; del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 5; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1364 gennaio-1365 gennaio), 265, 6; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1372 gennaio-1373 gennaio), 284, 22.

**CARUCCI GIOVANNI**, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 34.

**CARUCCI NAPOLEONE DI BENCI**, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 8; e del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 3.

**CARUCCI TADDEO**, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 11; e del 1351 gennaio-1352 gennaio, 241, 3.

**CARUCCIO D'ANDREA DEL NERO**, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 13.

**CARUCCIO DEL VERRE**, viene preposto all'ufficio per la ricerca e rivendica dei beni e delle ragioni del Comune (an. 1293), 71, 2-3; è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 32.

**CASA (DELLA)**, v. *Jacopo di Benintendi della C.*

**CASACCIO**, v. *Filippo C.*

**CASALE**, terra dei Senesi presa dai Fiorentini (an. 1260), 45, 33.

**CASCIANI NALDO DI STEFANO**, è nelle liste dei Priori del 1382 gennaio-1383 aprile, 425, 3.

**CASCIANI PIERO DI STEFANO**, notaio dei Priori ric., 266, 29; 292, 7; 435, 17.

**CASCIANI STEFANO**, notaio dei Priori, ric., 175, 20.

**CASCIOLLI**, v. *Monte Cascioli.*

**CASCIOTTI CASCIOTTO DI GIOVANNI**, notaio dei Priori, ric., 288, 39.

**CASCIOTTI JACOPO**, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 60, 6.

**CASCIOTTO DI GIOVANNI**, notaio dei Priori, ric., 240, 1; 250, 29; 258, 39; v. *Casciotti C. di G.*

**CASELLA GIOVANNI**, è nelle liste dei Priori del 1341 maggio-1345 maggio, 222, 21.

**CASENTINO**, ric., 438, 34.

**CASINI ANDREA**, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 25; e del 1341 dicembre-1342 dicembre, 191, 1; 199, 5.

**CASINI BERTO**, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 20.

**CASINI FEOZZO**, viene confinato a Toscanella dal Capitano (an. 1381), 408, 41.

**CASINI FRANCESCO**, è nelle liste dei Priori del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 22; ric., 216, 38-39.

- CASINI MATTEO DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 18.
- CASINI NADDO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 115, 39; e del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 21; è *Gonfaloniere di Giustizia (liste 1339 dicembre-1340 dicembre)*, 188, 18.
- CASINI RAINALDO, è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 7; è *Gonfaloniere di Giustizia (liste 1335 dicembre-1336 dicembre)*, 183, 1.
- CASINI RINALDO, è nelle liste dei Priori del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 10; del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 16; del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 27; del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 16; e del 1327 febbraio-1328 febbraio, 157, 31.
- CASINI, *v. Sassini C.*
- CASINO DI SASSINO BENINCASA, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 1.
- CASTEL DEL BOSCO, vi vengono sconfitti dalle milizie fiorentine i Pisani (an. 1222), 31, 5-7.
- CASTELFIORENTINO, vi viene sconfitto dai Fiorentini il Conte di Fiandra che aveva lasciato Arrigo VII per tornarsene a casa (an. 1313), 111, 33-36; tenta invano di impossessarsene il detto Arrigo, 113, 9.
- CASTELFIORENTINO (DA), *v. Bartolo da C.; Bartolomeo da C.; Gherardo da C.*
- CASTELLANI AGNOLO DI BERTO CECCHI, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 21.
- CASTELLANI LOTTO DI NANNE, è tra i capi e maggiori istigatori della Parte guelfa del quartiere S. Croce, 308, 10; è dei Dieci cittadini el. per provvedere ai bisogni per l'improvvisa venuta del condottiere di ventura di Couchy (an. 1384), 429, 13.
- CASTELLANI LOTTO DI VANNI, è tra i capi di Parte guelfa accorsi in difesa di essa contro i Popolani (an. 1378), 318, 8; è *Gonfaloniere di Giustizia (liste 1385 maggio-1386 aprile)*, 443, 24.
- CASTELLANI MICHELE DI VANNI, è tra i capi della Parte guelfa accorsi in sua difesa contro i Popolani (an. 1378), 318, 8; gli viene data alle fiamme la casa dai Ciompi (an. 1378), 322, 29-36; s'agita per ottenere risarcimento delle case bruciategli, 413, 12; *v. anche Castellani Michele di Vanni di Lotto.*
- CASTELLANI MICHELE DI VANNI DI LOTTO, tenta di elevarsi sugli altri circondandosi di partigiani, 412, 20; *v. anche Castellani Michele di Vanni.*
- CASTELLANI TANO DI BANCO, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 13; e del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 3.
- CASTELLANI VANNI DI MICHELE DI VANNI, va come capitano di guerra dei Fiorentini contro Marco di Pietramala (an. 1384), 432, 35-36.
- CASTELLO, *v. Tecchi C.*
- CASTELLO DI BERNARDO DA QUARATA, è *Gonfaloniere di Giustizia (liste 1352 gennaio-1353 gennaio)*, 242, 43.
- CASTELLO DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 42; *v. Beccuto (del) C. di L.*
- CASTELLO DI RINUCCIO, notaio dei Priori, ric., 147, 31; 186, 31.
- CASTELLO DI TECCHINO, è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 129, 14.
- CASTELLO DELL'ALPE, viene dichiarato libero dai Fiorentini (an. 1376), 298, 8-9.
- CASTELLO FRANCO DEI LUCCHESI, si dà ai Fiorentini (an. 1314), 115, 24; viene preso e devastato da Castruccio (an. 1323), 133, 34; ritorna in potere dei Fiorentini (an. 1330), 166, 32-33; 167, 1.
- CASTELLO LIONE DEGLI UBALDINI, preso e disfatto dai Fiorentini (an. 1373) 286, 37.
- CASTELLO NUOVO DI VALDARNO, come i Ghibellini ed il conte Ghido Novello l'assediarono e poi furono costretti a togliere l'assedio (an. 1266), 50, 23-32.
- CASTEL S. GIOVANNI (DA), *v. Lorenzo da C. S. G.*
- CASTIGLIONCHIO, e CASTIGLIONE (DA), *v. Alberto da C.; Alberto di Lapo da C.; Lapo da C.*
- CASTIGLIONE, terra del Senese presa dai Fiorentini (an. 1289), 66, 10.
- CASTIGLIONE ARETINO, viene restituito ai Tarlati (an. 1343), 207, 12; si dà spontaneamente ai Fiorentini (an. 1384), 430, 10-20; si dà agli stessi anche la fortezza, 431, 18-20.
- CASTIGLIONE UBERTINI, viene preso e distrutto dai Fiorentini (an. 1288), 64, 6-7.
- CASTRACANI CASTRUCCIO, *v. Interminelli (degli) C. C.*
- CASTRACANI FRANCESCO, cugino di Castruccio ma non amico dei figli di lui, viene lasciato da Lodovico il Bavaro quale suo vicario a Lucca (an. 1329), 161, 26-27.
- CASTRACANI GIOVANNI, nipote di Francesco, ferisce Gherardino degli Spinoli, signore di Lucca (an. 1330), 163, 34; 165, 39; 166, 1.
- CASTRI FRANCESCO DI BERTUCCIO, viene ammonito (an. 1360), 255, 23.
- CASTROCARO, vi si accampano i Bretoni mandati in Italia da Gregorio XI contro Firenze, 297, 29.
- CASTRUCCINI (DE'), fam. Lucchese, ric., 163, 17.
- CASTRUCCIO, *v. Interminelli (degli) Castracani C.*
- CATALANE, milizie condotte in Firenze da Roberto di Calabria, primogenito di Carlo II di Napoli, venuto qua quale Capitano di guerra (an. 1305), 95, 22; 101, 14-15; 150, 3.
- CATALANO DI RINIERI, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 22.
- CATALANO, *v. Rinieri C.*
- CATELLINA, *v. Catilina.*
- CATELLINI, nobile fam. Fiorentina del quartiere di S. Brancazio, 21, 8.
- CATELLINO, *v. Aldobrandi C.; Raffacani C.*
- CATENACCI BANCOZZO DI GIOVANNI DI BARTOLO, viene ammonito (an. 1377), 305, 25; 398, 40-41.
- CATERINA DA SIENA, viene a Firenze a predicare la pace con la Chiesa (an. 1377), 306, 6-8; è accolta dalla Parte guelfa con ostentati onori, 8-12; sua morte e miracoli (an. 1380), 378, 2-4.
- CATILINA, nobile romano sceso, secondo la leggenda dello Stefani, dalla stirpe d'Enea, congiura contro la Repubblica ma scoperto fugge a Fiesole che fa ribellare a Roma, 9, 2-8; vengono mandati contro di lui due eserciti consolari, 11-13; muore combattendo pr. Pistoia, 15-17; ric., 11, 21.
- CATTANI BERNARDO, è *Gonfaloniere di Giustizia (liste 1321 febbraio-1322 febbraio)*, 122, 28.

- CAVACCIANI LAPO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1333 dicembre 1334 dicembre, 177, 5.
- CAVALCANTI, nobile fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 22; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 11; si schiera coi Cerchi con la parte bianca (an. 1300), 80, 37; 92, 19-20; viene bandita da Firenze (an. 1302), 86, 37; tornata in patria viene di nuovo mandata in esilio e le sue case vengono abbattute (an. 1311), 107, 25-26; è favorevole al Duca d'Atene (an. 1343), 205, 11; si leva contro i Popolani ma viene costretta ad arrendersi, 214, 4-7; " cf. LV, 12; LVII, 9; LIX, 4, ...
- CAVALCANTI AMERIGO, viene incaricato dal Comune di Firenze di accompagnare sino ai confini la Compagnia di ventura del conte Lando e Broccardo (an. 1358), 253, 10-18.
- CAVALCANTI CIAMPOLO, è fatto Consigliere dei Priori (an. 1343), 311, 10.
- CAVALCANTI GIANNOZZO, è tra i partigiani del duca d'Atene (an. 1343), 205, 24-26; è dei Quattordici cittadini el. dal Parlamento per la formazione del nuovo Governo e per la cacciata del duca, 207, 32.
- CAVALCANTI GUIDO, viene confinato coi Bianchi a Sarzana (an. 1301), 83, 10.
- CAVALCANTI LUIGI DI POLTRONE, viene ammonito (an. 1377), 305, 27; 309, 11-12; è fatto prendere come sospetto di trame contro il Governo dei Ciompi (an. 1378), 327, 35; come venne liberato dal carcere, 329, 34-35; 330, 1-2.
- CAVALCANTI MASO, viene mandato a morte da Fulcieri da Calvoli podestà di Firenze per complotti contro lo Stato (an. 1302), 88, 10.
- CAVALCANTI PAFFIERA, uccide per vendetta privata Pazzino de' Pazzi (an. 1312), 107, 25-26.
- CAVALCANTI SALICE DI GIACHINOTTO, è tra i capi e maggiori istigatori della Parte guelfa del quartiere di S. Maria Novella, 308, 15-16; 318, 10.
- CAVALCANTI TOMMASO DI RINIERI, viene condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 338, 35; e di nuovo (an. 1379), 365, 17; è dei quarantatré cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 405, 3.
- CAVICCIOLI IACOPO DI RINIERI, viene bandito (an. 1380), 370, 24.
- CAVICCIOLI fam. fiorentina di parte nera ma non favorevole a Corso Donati, 80, 36; 92, 16; 100, 22; è contro il Duca d'Atene, 205, 18, e poi contro i Popolani ma viene costretta ad arrendersi, 213, 30-30.
- CAVICCIOLI BOCCACCIO, uccide Gherardo Bordoni partigiano di Corso Donati (an. 1308), 101, 16.
- CAVICCIOLI FILIPPO DI ALAMANNO, combatte contro Giovanni Acuto tra le milizie fiorentine pr. Borgo a Cascina e viene fatto vicario della Valdinevole, 271, 18-20; va ambasc. a Bologna insieme allo Stefani (an. 1376), 299, 42-44; 300, 22-23; " cf. LX, 33, ; viene inviato a Napoli, quale ambasc., per ristabilire la pace tra Urbano VI ed il re Carlo (an. 1385), 436, 16-17.
- CAVICCIOLI PIGELLO, viene confinato a Padova (an. 1378), 328, 30; viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 20; e di nuovo 415, 19.
- CAVICCIOLI PINO, è nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 7.
- CAVICCIOLI SIMONE DI PEPO, è dei quarantatré cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 405, 13; tenta di predominare sugli altri 412, 31.
- CAVICCIOLI TALANO DI LUIGI, viene condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 338, 29.
- CAVICCIOLI VIERI DI PEPO, è tra i capi e i maggiori istigatori della Parte guelfa del quartiere S. Giovanni, 308, 21; 310, 16; gli vengono arse le case dal popolo in rivolta contro la Parte suddetta (an. 1378), 317, 45; viene confinato a l'Aquila, 228, 26.
- CECCHI AGNOLO DI BERTO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 11; del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 16; del 1370 gennaio-1371 gennaio, 275, 42; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 19.
- CECCHI BERTO, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 20; e del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 22.
- CECCHI CINO, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 20; e del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 12.
- CECCHI FRANCESCO DI IACOPO, viene ammonito (an. 1378), 316, 23.
- CECCHI JACOPO, notaio dei Priori, ric., 175, 12; 230, 5; 245, 34.
- CECCHI NICCOLÒ DI CIUTO, notaio dei Priori, ric., 306, 26.
- CECCHI ROMOLO, è nelle liste dei Priori del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 24.
- CECCHI TEMPERANO DI MANNO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 12.
- CECCO, v. *Cioni C., Giandonati C.; Gucci C.*
- CECCO D'ASCOLI, viene mandato al rogo dal Duca di Calabria per eresia (an. 1327), 154, 1-9; dicerie intorno alle cause che determinarono la sua condanna, 4-7.
- CECCO DI BOCCHINO, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 230, 5.
- CECCO DI CENNI, v. *Temagnini C. di C.*
- CECCO DI CINO, v. *Ristori C. di C.*
- CECCO DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 7; del 1351 gennaio-1352 gennaio, 241, 8; e del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 29.
- CECCO DI CIVOLO, è nelle liste dei Priori del 1316 maggio-1347 gennaio, 228, 33.
- CECCO DI CORSO, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 39.
- CECCO DI GIANDONATO, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 23.
- CECCO DI GIANNI, è nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre 164, 16; e del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 15.
- CECCO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 3.
- CECCO DI SPINA, v. *Falconi C. di S.*
- CECCO (DI), v. *Betto di C.; Giovanni di C.*

- CECERI, valle, *ric.*, 14, 23.
- CECINO (DEL), *v. Tegghiaio del C.*
- CEFFO, farsettaio, viene bandito e condannato nell'avere e nella persona (an. 1381), 400, 2.
- CELONA (DI), *v. Giovanni di C.*
- CENAMELLE BUOSO DI ALBIZO, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 24.
- CENNI, *v. Biliotti C. ; Ghetti C. ; Marchi C.*
- CENNI ALBERTI DEL GIUDICE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1302 febbraio-1303 febbraio), 91, 12.
- CENNI DI NARDO, è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 11; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1325 febbraio-1326 febbraio), 152, 25; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1341 dicembre 1342 dicembre, 190, 25.
- CENNI DI NARDO, *v. Giunta C. di N. ; Rucellai C. di N.*
- CENNI-DEL RICCO, *v. Risaliti C. del R.*
- CENNI UGOLINI DEL CHERICO, notaio dei Priori, *ric.*, 67, 22.
- CENNI (DI), *v. Felice di Torrigiano di C. ; Francesco di C. ; Giovanni di C.*
- CENNINA, castello dei Tarlati d'Arezzo datosi ai Fiorentini (an. 1335), 178, 38.
- CENNINO DI BARTOLINO, *v. Alberti (degli) C. di B.*
- CENTE (DI), *v. Dino di C.*
- CENTELLINI PIERO DI LAPO, viene ammonito (an. 1358), 254, 1.
- CENTINARI (DE') LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 30.
- CERBAIA, vi si scontrano i cavalieri fiorentini con le milizie tedesche di Arrigo VII (an. 1312), 111, 9-12.
- CERCHI, nobile fam. fiorentina, 51, 39; " di parte guelfa secondo il Villani, LXV, 13 ,,; accoglie nella sua casa, per ragioni di parentela, i Cancellieri della fazione bianca confinati da Pistoia a Firenze (an. 1300), 79, 28-30; suoi contrasti coi Donati 80, 5-10; si pone a capo della fazione dei Bianchi di Firenze, 80, 31-37; 92, 14;
- CERCHI CARBONE, viene confinato a Sarzana coi Bianchi (an. 1300), 83, 6.
- CERCHI (DE') fam. *v. Cerchi, fam.*
- CERCHI (DE') FRANCESCO, vocato Pucciano, viene ammonito (an. 1373), 288, 25.
- CERCHI (DE') FRANCESCO DI PUCIANO, viene condannato a lire trecento (an. 1381), 401, 18.
- CERCHI (DE') GENTILE, viene confinato a Sarzana coi Bianchi (an. 1300), 83, 5.
- CERCHI (DE') GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 34; e del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 39.
- CERCHI (DE') GIOVANNI DI RICCARDO, viene ammonito (an. 1376), 301, 1.
- CERCHI (DE') NICCOLÒ DI LODOVICO RICCIARDI, viene ammonito (an. 1378), 316, 25.
- CERCHI (DE') PAOLINO [*Pagolino*], viene condannato in lire quattrocento ed ai confini per sei anni (an. 1381), 401, 10.
- CERCHI (DE') ULIVIERI DI GHERARDINO, è nelle liste dei Priori del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 9.
- CERCHI (DE') VIERI, primi suoi screszi coi Donati (an. 1300), 79, 39-44; 80, 1-4; si leva contro di questi e si rifiuta d'aderire alle proposte di pace fatte da pp. Bonifacio, 80, 44-45; 81, 1-4.
- CERCHI (CASE DEI), vengono danneggiati dal fuoco, 63, 16; *ric.*, 51, 39.
- CERA, *v. Ghetti C.*
- CERE, *v. Canigiani C.*
- CERE DI PILOSO, *v. Canigiani (de') C. di P.*
- CERIGNIOLO, castello degli Ubalдини preso e distrutto dai Fiorentini (an. 1373), 286, 38;
- CERRETANI STEFANO DI TADDEO, è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 26.
- CERRETANI (DE') NICCOLÒ DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 14.
- CERRETELLO, castello, assediato dai Pisani viene liberato dai Fiorentini (an. 1312), 108, 41-43.
- CERRETO (DA), *v. Aldobrandino Mariti da C. ; Aldobrando da C. ; Andrea da C. ; Giovanni di Niccolò da C. ; Niccolò di Mirito da C. ; Niccolò Mariti da C. ; Niccolò Mirichi da C. ; Taddeo di Aldobrando da C.*
- CERRETO GUIDI, viene occupato da Balduccio Adimari, fuoruscito fiorentino, in nome di Ugucione della Faggiuola (an. 1315), 118, 18-20; viene danneggiato dalle milizie del Maniscalco di Giovanni di Boemia (an. 1331), 169, 37; e nuovamente da quelle di Mastino della Scala (an. 1336), 181, 32-33.
- CERTALDO, castello assediato dai Pisani e liberato dai Fiorentini (an. 1312), 110, 35-39.
- CERTALDO (DA), *v. Domenico di Jacopo da C. ; Francesco da C. ; Jacopo da C. ; Pace di Jacopo da C. ; Uberto di Jacopo da C.*
- CERTOMONDO, località del Casentino nel piano di Campaldino, vi vengono sconfitti dai Guelfi di Firenze gli Aretini ed i fuorusciti Ghibellini (an. 1289) 65, 33-35; 66, 1-16.
- CERRUGLIO, vi si accampano le truppe tedesche staccatesi da Lodovico il Bavero quando egli cacciò da Lucca il suo vicario Ippocrato (an. 1328), 161, 24-25, 32-33; viene preso dai Fiorentini (an. 1330), 166, 24; vi si accampa l'esercito fiorentino mandato dal Comune contro Lucca (an. 1337), 184, 26.
- CESARE, discendente della regia stirpe d'Enea, assedia, secondo la leggenda dello Stefani, con Cicerone, Marcrino e Fiorino e poi con altri principi e baroni romani, Fiesole, ribellatasi a Roma ad istigazione di Catilina, costringe la c. alla resa e poi la distrugge, 9, 22-39; decide di fondare una nuova c., e ne inizia la costruzione dando licenza ai Fiesolani di potervisi stabilire, 10, 3, 10-11; 11, 22-23; fa costruire nel luogo detto Campomarzio, ove i Fiesolani tenevano il loro mercato, i primi grandi edifici di essa tra i quali il Palagio tondo, detto Parlatorio, 9, 29-36; si fa signore di Roma ed imperatore, 8, 34-35; 12, 3; torna a vedere la nuova c., cui era stato dato il nome di Firenze, e fa doni e concessioni per l'abbellimento di essa e per l'incremento della popolazione, 12, 9-12.
- CESENA, vi si accampano i Brettoni mandati in Italia da Gregorio XI contro Firenze, 297, 29; 298, 26.
- CESSO DI BUONINSEGNA, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 41.

- CESSO DI BONINSEGNA, v. *Beccanugi (de') C. di B.*
- CESTI DI LAPO, v. *Vespucci C. di L.*
- CESTINA, fortezza aretina presa dai Fiorentini (an. 1290), 67, 29.
- CETTO DI GIOVANNI, v. *Lottini C. di G.*
- CHECCO DI CORSO, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 17.
- CHECCO DI GIOVANNI, viene bandito come ribelle (an. 1380), 371, 7.
- CHECCO DI MANNUCCIO, è dei Priori (an. 1379 marzo-aprile), 342, 20.
- CHECCO DI MONNA IMPERIERA, sbandito fiorentino, prende e lega con catene, ad istigazione di Alberto dei conti di Bruscoli, insieme ad altri suoi compagni, Antonio, fratello del detto Alberto, ed uccide in zuffa l'altro fratello di questo, Francesco, 373, 5-14.
- CHECCO DI PEROLDO, viene condannato nell'avere e nella persona per l'incursione su Figline (an. 1379), 351, 31.
- CHECCO DA POGGIBONSI, uomo di mala fama e di cattiva vita, viene fatto decapitare dal Capitano, 344, 42-44; 345, 1-11.
- CHECCO DI SANO, è condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 13; e di nuovo condannato per l'incursione su Figline (an. 1379), 351, 32.
- CHECCO DI VANNINO, del popolo di S. Ambrogio, è condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 35.
- CHELE, v. *Bordoni C.*
- CHELE DI GUARNIERI, e DI GUERNIERI, D'AGUGLIONE, e D'AGULIONE, è nelle liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 32; del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 39; e del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 19.
- CHELE (DI), v. *Geri di C.; Ghini di C.; Francesco di C.*
- CHELINI MATTEO, è dei Priori (an. 1378 gennaio-febbraio), 341, 6.
- CHELLI NERI, notaio dei Priori, ric., 190, 36; 250, 42.
- CHELLINI NERI, notaio dei Priori, ric., 248, 8.
- CHELLO, v. *Baldovini C.*
- CHERICO, v. *Gerini C.*
- CHERICO DI GERINO, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 20.
- CHERICO (DEL), v. *Cenni Ugolini del C.*
- CHERMONTESI, v. *Uccellini (degli) C.*
- CHERMONTESI (DI), v. *Bartolo d' C.*
- CHERMONTIERI MONTE DI BARTOLO, notaio dei Priori, ric., 391, 40.
- CHERMONTIERI (DI), v. *Bartolo di C.*
- CHESSA, v. *Andrea vocato C.*
- CESSE, v. *Andrea di Giovanni C.*
- CHIANTI, ric., 379, 29; 381, 20; 398, 24.
- CHIARAMONTI (DE') GIANNI, conte di Chiaramonte, siciliano, capo dei Ghibellini della Marca, fa decapitare Tano da Castello degli Ubaldini, signore di Jesi, accusato d'aver tradito l'Impero (an. 1328), 161, 11-20.
- CHIARI CHIAROZZO DEL BENE, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 33; e del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 3.
- CHIARINI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 32.
- CHIARINO, v. *Davanzati C.*
- CHIARISSIMO, v. *Bonapace C.*
- CHIARISSIMO DI MEO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1356 gennaio-1357 gennaio), 250, 29; è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 4; e del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 27.
- CHIARISSIMO DI MEO, v. *Cionacci C. di M.*
- CHIARISSIMO (DI), v. *Maffeo di C.; Masseo di C.; Salvestro d'Andrea di C.; Tano di C.*
- CHIARMONTESI, e CHERMONTESI, nobile fam. fiorentina di Porta S. Piero, 21, 12; di parte guelfa, 28, 22.
- CHIARO DI CARRADORE, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 9.
- CHIARO DI FRANCESCO DA CASAVECCHIA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1383 luglio-1384 agosto), 428, 36.
- CHIARO DI NUCCIO, v. *Ammirati C. di N.*
- CHIARO DI PAGOLO, v. *Giraldi C. di P.*
- CHIARO DI SALVI, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 32; v. anche *Chiario di Salvi del del Chiario.*
- CHIARO DI SALVI DEL CHIARIO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 34; del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 5; e del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 14; v. anche *Chiario di Salvi.*
- CHIARO (DEL), v. *Bene del C.; Cambio di Guido del C.; Chiario di Salvi del C.; Francesco del C.; Girolamo di Salvi del C.; Mompuccio di Salvi del C.; Niccolò del C.; Orlando del C.; Temperano di Manno del C.; Temperano di Mauro del C.*
- CHIARO (DI), v. *Alessandro di C.*
- CHIAROZZO DI BALDUCCIO, notaio dei Priori, ric., 167, 33.
- CHIAROZZO DEL BENE, v. *Chiari C. del B.*
- CHIAROZZO DELLA MORA, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 329, 2.
- CHIARUCCIO (DI), v. *Zanobi di C.*
- CHIAVACCINI DOMENICO DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 20.
- CHIAVACCINO (DI), v. *Domenico di C.*
- CHIERMONTESI GERI DI DURANTE, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 27.
- CHIERMONTIERI BARTOLO, notaio dei Priori, ric., 252, 34.
- CHIERMONTIERI CHIERMONTIERI DI BARTOLO, notaio dei Priori, ric., 279, 20.
- CHIMENTO, v. *Clemente.*
- CHIMENTO BUONCRISTIANI, v. *Baronci C. B.*
- CHINAZZI TOSCO, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 26.
- CHINO DI SIMONE, v. *Ristori C. di S.*
- CHITO (DI), v. *Lottiero di C.*
- "CHRONICA DE ORIGINE CIVITATIS, è fonte della cronaca dello Stefani, XXXI, 26-27; XXXII, 1-5, 12-26; XXXIII-XXXV, 1-5 ...
- CIACCHI JACOPO DI FEO, notaio dei Priori, ric., 306, 40.
- CIACCO, v. *Jacopo di Matteo vocato C.*
- CAI BENEDETTO DI GIOVANNI, notaio dei Priori, ric., 246, 29; 252, 34; 267, 20; 291, 15.
- CAI GIOVANNI, notaio dei Priori, ric., 124, 24.

- CIAI FRANCESCO DI GIOVANNI, notaio dei Priori, ric., 311, 17; 413, 13.
- CIAI NARDO DA CASTELFIORENTINO notaio dei Priori, ric., 155, 18; 160, 5; 187, 1; 228, 11.
- CIAIO, v. *Ristori C.*
- CIAIO DI BAGLIONE, v. *Ristori C. del B.*
- CIAIO DI RISTORO, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 21; e del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 11.
- CIAMPPELLI ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 413, 30.
- CIAMPPELLI DOMENICO, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 4.
- CIAMPI, e CIAMPO, DI DUCCIO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1317 febbraio-1318 febbraio), 124, 13; è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 35.
- CIAMPOLI, fam. Fiorentina, esce da Firenze coi Guelfi all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 7.
- CIANGA (DEL), v. *Odaldo del C.*
- CIANGHERI DI BONINSEGNA, v. *Beccanugi C. di B.*
- CIANI VACCIO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 33.
- CIANO, v. *Ristori C.*
- CIANO DI NERI, v. *Boccacci C. di N.*
- CIANO (DI), v. *Ticcio di C.*
- CIAPO (DI), v. *Arduino di C.*; *Tuccio di C.*
- CIARDO DI BERTO, viene preso e fatto decapitare per la rivolta contro la Balìa (an. 1381), 400, 31; viene arsa la sua casa dai Ciampi e dagli sbanditi (an. 1382), 407, 9.
- CIARI CLARI DI GIOVANNI, è dei Priori (an. 1380 luglio-agosto), 374, 28.
- CIARI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 9; del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 42; del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 28; e del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 25; viene ammonito (an. 1367), 305, 24.
- CIARI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 39.
- CIARI GIUNTA, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 218, 23; 219, 12.
- CIARI MICHELE, è dei Dodici buoni uomini del quartiere S. Giovanni (an. 1378), 326, 26.
- CIARI SALVESTRO, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 33.
- CICCONI, nobili di S. Miniato del Tedesco coi quali i Fiorentini tentano invano di ricondurre il castello all'obbedienza verso il Comune (an. 1369), 270, 6; 16-19.
- CICCONI LODOVICO, viene fatto prigioniero dai Fiorentini alla presa del castello di S. Miniato del Tedesco ed inviato quindi a Firenze ove viene giustiziato (an. 1369), 272, 18-27.
- CICERONE M. TULLIO, ric., 9, 2-20.
- CICINO (DEL), v. *Pino di Tegghiaio del C.*; *Tegghiaio del C.*
- CIFO DI LOTTO, v. *Delli C. di L.*
- CIGLIAMOCHI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 14.
- CIGOLI, castello, viene preso da Ugucione della Faggiola (an. 1314), 151, 31.
- CINGHIETTI LAPO, notaio dei Priori, ric., 61, 3; 68, 11; 73, 33.
- CINGO, v. *Altoviti (degli) C.*
- CINI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 27.
- CINI BETTONE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1343 aprile-1344 aprile), 218, 29-30; gli viene fatta strappare la lingua dal Duca d'Atene per aver criticato in Consiglio la sua politica fiscale, 203, 18-19.
- CINI PIERO, notaio dei Priori, ric., 275, 21.
- CINI RICCARDO, notaio dei Priori, ric., 265, 36.
- CINO, v. *Cecchi C.*; *Colti C.*; *Diotisalvi C.*; *Michi C.*; *Ricevuti C.*
- CINO DI BRANDAGLIA, v. *Acciaiuoli C. di B.*
- CINO DEL BUOSO, v. *Uccellini (degli) C. del B.*
- CINO DI COLTO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 30.
- CINO DIOTAIUTI, v. *Badessa (della) C. D.*
- CINO DI FEDERICO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 35.
- CINO DI JACOPO, v. *Bardi (de') C. di J.*
- CINO DI MARTINO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 34; del 1314 febbraio-1315 febbraio, 118, 29; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1315 febbraio-1316 febbraio), 121, 31.
- CINO DI MIGLIORE, è nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 14.
- CINO DI TANO, è nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 22.
- CINO (DI), v. *Bartolo di C.*; *Benozzo di C.*; *Pace di C.*
- CINOZZO, v. *Raffacani (de') C.*
- CINOZZO PIERI, v. *Agli C. P.*
- CIOLI FRANCESCO, notaio dei Priori, ric., 266, 29.
- CIOMPI, infima classe operaia del popolo minuto costituita specialmente dai cardassieri della lana: ragione del loro nome secondo lo Stefani; 203, 5-14; 322, 13-16; insegna a loro data dal Duca d'Atene, 12-13; incoraggiati dalle Arti minori domandano di poter anch'essi costituire proprie Arti e di poter avere proprie case e consoli (an. 1378), 5-10; scendono in piazza armati a reclamare la liberazione di alcuni loro compagni, capi del detto movimento, fatti prendere dalla Signoria e porre alla fune, 10-12, 16-20; ma non essendo stati accontentati, si riversano per le vie della c. dando alle fiamme le case del Gonfaloniere di Giustizia e degli altri cittadini ritenuti loro avversari, 20-30; s'impadroniscono del potere e pongono a capo del Governo Michele di Lando da loro creato Gonfaloniere di Giustizia, 325, 34-40; 326, 1-8; il quale, prendendo di sua autorità piena ed assoluta Balìa, nomina i nuovi priori e gli altri ufficiali del Comune ed istituisce, con i Sindaci delle Arti, tre nuove arti minori, tra le quali anche quella dei Ciampi, 326, 8-44; 327, 1-7; delusi però nelle speranze poste nel loro Governo ed irritati per la fame da cui erano stati presi, per la chiusura delle botteghe seguita ai loro moti, scendono nuovamente in piazza armati, 328, 1-4, 40-41; 329, 1-2; quindi, dopo avere in gran di-



- sordine emanato leggi ed ordinanze, s'adunano in S. Maria Novella ove creano un nuovo ufficio, detto degli Otto di Balia del popolo di Dio, per controllare l'operato dei Priori, 328, 40-41; 329, 1-7; 330, 27-37; 331, 37-39; ma recatisi alcuni di questi al palazzo della Signoria vengono affrontati e respinti dallo stesso Michele di Lando, 333, 17-30; in seguito di che, essendo corsi tutti in piazza armati, vengono sbaragliati e cacciati dalla c. e dal Governo dai mercatanti e dalle Arti accorse armate dietro ai loro gonfalon, 31-42; 334-337, 1-5; tramano con la Parte guelfa per rientrare (an. 1379), 338, 18-20; 343, 5-15; tentano invano d'impossessarsi di Figline per muovere poi di qua contro Firenze, 349, 26-40 — 351, 1-10; nuovi loro complotti, 353, 24-41; 354, 1-15; vengono a danneggiare il territorio fiorentino con la brigata di Giannotto Siniscalco di Carlo di Durazzo (an. 1380), 371, 23-29; nuove loro inutili congiure, 387, 3-18.
- CIONACCI CHIARISSIMO DI MEO, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 268, 2; del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 13; e del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 33.
- CIONACCIO (DI), v. *Priore di C.*
- CIONE, v. *Baldovini C.*; *Falconi C.*; *Magalotti (de') C.*; *Moltobuoni C.*; *Pitti C.*; *Ridolfi C.*; *Ruffoli C.*; *Uberti C.*; *Vaccini C.*; *Villanuzzi C.*
- CIONE D'ALBERTO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1310 febbraio-1311 febbraio), 108, 16; è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 8; e del 1335 dicembre-1336 dicembre, 182, 34.
- CIONE D'ARRIGO, v. *Paradizi C. d'A.*
- CIONE DI BALDOVINO, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 14.
- CIONE DI BENCIVENNI DA MAGNALE, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 34; e del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 1.
- CIONE DI BENINTENDI, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 12; del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 31; e del 1305 febbraio-1306 febbraio, 97, 17.
- CIONE BONSIGNORE, è nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 17.
- CIONE DI BONSIGNORE, v. *Bisarnesi C. di B.*
- CIONE DI CAROCCIO, v. *Bonaccolti C. di C.*
- CIONE DI GIOVANNI DEL BONAZZO, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 268, 3.
- CIONE DI GUARDINO, v. *Magalotti C. di G.*
- CIONE DI MAFFEO, v. *Pitti (de') C. di M.*
- CIONE DI RANIERI, v. *Bondoni C. di R.*
- CIONE DEL ROSSO, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 27; del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 1; e del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 41.
- CIONE DI VACCINO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 10.
- CIONE DI VANNI, v. *Abadinghi C. di V.*
- CIONE DI VILLANUZZO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 41.
- CIONE (DI), v. *Alberto di C.*; *Benci di C.*; *Bindo di C.*; *Cecco di C.*; *Giovanni di C.*; *Marco di C.*; *Ristoro di C.*; *Segna di C.*; *Zanobi di Giovanni di C.*
- CIONELLINO DI BELLO, v. *Alberti C. di B.*
- CIONELLINO DI GHINGO, v. *Aldobrandini C. di G.*
- CIONETTO DI GIOVENCO, v. *Bastari (de') C. di G.*
- CIONETTO (DI), v. *Giovenco di C.*
- CIONI CECCO, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 5.
- CIONI CIONE DI PAOLO, viene bandito e condannato nell'aver e nella persona (an. 1381), 400, 13.
- CIONI MICHELE, notaio dei Priori, ric., 248, 39; 424, 24.
- CIONINO DI CIONE, v. *Aglioni (degli) C. di C.*
- CIORE DEL BUONO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 39; e del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 24; viene ammonito (an. 1359), 255, 16.
- " CIPOLLA, storico, scrisse dottamente sui rapporti tra Dante e il Villani, LXXI, 3, ..
- CIPRIANI, nobile fam. fiorentina di parte ghibellina, 28, 28.
- CIPRIANI (DE') LAPO, fuoruscito ghibellino di Firenze, fatto prigioniero durante la ritirata delle milizie dell'Ordelfaffi, e mandato a morte (an. 1302), 89, 16-17.
- CIPRIANO DI LIPPOZZO, viene fatto prendere dagli Otto della guardia e consegnato al Capitano quale complice della congiura contro lo Stato allora scoperta (an. 1379), 355, 35.
- CIPRIANO DI LIPPOZZO, v. *Mangioni (de') C. di L.*
- CIPRINI SALVESTRO, è nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 15.
- CIPRINO DI BONAGUIDA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1313 febbraio-1314 febbraio), 115, 37.
- CIPRO (RE DI), v. *[Lusignano (di) Pietro] Re di Cipro.*
- CIRIACO DI GUERNIERI, v. *Benci C. di G.*
- CITTÀ DI CASTELLO, vi vengono confinati i Neri, banditi da Firenze (an. 1301), 83, 12; in possesso per lungo tempo dei Tarlati d'Arezzo, si libera da questi con l'aiuto dei Fiorentini e dei Perugini, 178, 33-35; manda sue milizie in aiuto di Firenze (an. 1337), 184, 24; tenta invano d'impadronirsene Carlo di Durazzo della Pace (an. 1380), 378, 32.
- CITTÀ DI CASTELLO (DA), v. *Nuto da C. di C.*
- CITADINO, v. *Tolomei (de') C.*
- CIUCCI CIUCCIO DI NERI, notaio dei Priori, ric., 99, 32.
- CIUTI (DI), v. *Filippo di C.*
- CIUTO DI MANETTO, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 25.
- CIUTO DI MANETTO, v. *Pinzocheri C. di M.*
- CIUTO (DI), v. *Banco di C.*; *Benincasa di C.*; *Niccolò di C.*; *Salvi di C.*
- CIVITA, e. tolta da Carlo di Boemia ai Signori della Scala (an. 1337), 184, 10.
- CIVITA DUCALI (DA), v. *Giovanni da C. D.*
- CIVITELLA, castello degli Aretini preso dai Fiorentini (an. 1289), 66, 10.
- CIVOLO (DI), v. *Cecco di C.*
- CLARI DI GIOVANNI, v. *Ciari C. di G.*
- CLEMENTE [*Chimento*], IV pp. (aa. 1265-1268), " suo intervento nelle cose fiorentine secondo il Salvemini, LXXIII, 10-17 "; dà a Carlo d'Angiò l'investitura del regno di Puglia e Sicilia togliendolo a Manfredi, 50, 8-11; arruola per l'esercito di questo i fuoru-

- suti guelfi fiorentini e dà loro la sua insegna, 12 19.
- CLEMENTE [Chimento] [V] pp. (aa. 1305-1314) assolve, per intercessione del Card. Legato di Romagna, i Fiorentini e toglie le scomuniche contro di loro lanciate (an. 1310), 104, 32-34; ric., 103, 15; 109, 8-9.
- CLEMENTE VI pp. (aa. 1342-1352) nomina card. il fiorentino Andrea Ghini dei Malpigli (an. 1342), 198, 29-13; decreta la celebrazione del giubileo ogni cinquanta anni a cominciare dal 1350, 202, 18-22.
- [CLEMENTE VII] antipapa, v. [Roberto] card. di Ginevra.
- COCCHI COCCO DI DONATO, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 29.
- COCCHI RINUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 161, 2; v. anche *Cocchi (de') Rinuccio di Cocco*.
- COCCHI (DE') MEO DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 19; viene ammonito (an. 1377), 305, 9; 308, 34-35; viene fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 18.
- COCCHI (DE') NICCOLÒ DI NEROZZO, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 31.
- COCCHI (DE') RINUCCIO DI COCCO, è nelle liste dei Priori del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 22; v. anche *Cocchi Rinuccio*.
- COCCHI (DE') TUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 9; del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 15; e del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 25.
- Cocco, viene fatto impiccare per congiure contro lo Stato (an. 1382), 424, 3.
- COCCO DI DONATO, v. *Cocchi C. di D.*
- CODICE, v. *Asiniano c.*; *Firidolji-Ricasoli c.*; *Galdiano c.*; *Giordaniano c.*; *Guadagni c.*; *Magliabecchiano c.*; *Ricasoli c.*; *Riccardiano c.*; *Stroziano c.*
- COLA DA MONTE MELLONEI consigliere della Compagnia S. Giorgio, 367, 24.
- COLLE, v. *Valdelsa (colle di)*.
- COLLINO DI GIORGIO DI COLLINO, v. *Grandoni C. di G. di C.*
- COLLODI, castello, fatto ribellare dai Fiorentini viene subito rioccupato da Gherardino degli Spinoli signore di Lucca (an. 1319), 163, 38-39.
- COLOMBELLO DA CASTIGLIOLO D'ALESSANDRIA, consigliere della Compagnia S. Giorgio, 367, 33.
- COLONNA (DELLA) AGAPITO, card., viene a Firenze quale legato di Urbano VI per spingere i Fiorentini a stringere lega col pp. ma ne riparte poco dopo senza aver nulla concluso (an. 1379), 364, 36-41.
- COLONNESI, fazione del partito ghibellino di Roma facente capo ai Colonna, da cui il nome, favorevole ad Arrigo VII di Lussemburgo, 108, 34-35; luoghi ed edifici di Roma da essi occupati nella lotta contro gli Orsini, contro gli Angioini ed i Fiorentini che tentavano d'impedire l'incoronazione dell'imperatore (an. 1312), 108, 35-36; loro combattimenti per le vie della c., 109, 4-9.
- COLTI CINO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1295 febbraio-1296 febbraio), 75, 36.
- COLTO (DI), v. *Cino di C.*
- COLUCCIO DA STIGLIANO DI VALDINIEVOLE, è fatto Cancelliere dei Priori in luogo di Niccolò di Ventura Monachi che era stato cassato (an. 1374), 291, 14-15; viene denunciato da Jacopo Scatizza (an. 1381), 392, 36-37; si rifiuta di rogare i capitoli di legge presentati da Carlo degli Strozzi e da altri (an. 1381), 405, 18-33.
- COMBIATI, castello, preso e distrutto dai Fiorentini (an. 1199), 26, 32; 27, 1.
- COMO, e COMMO, v. *Federighi C.*
- COMO (DA), v. *Gianni da C.*
- COMPAGNI BALDINO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 maggio, 229, 5.
- COMPAGNI BONACOSA, notaio dei Priori, ric., 108, 9; 155, 37.
- COMPAGNI DINO, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 18; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1292 febbraio-1293 febbraio), 72, 21; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 16; "nella sua cronaca è meno esatto dello Stefani, LXXX, 24-25". "cit., IX, 33-34; LXXXVI, 1-2, e *passim* nella prefazione ...
- COMPAGNI GIOVANNI DI CECCO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 6; del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 12; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1319 febbraio-1320 febbraio), 126, 15.
- COMPAGNI GIOVANNI DI MATTEO GUIDI, viene ammonito (an. 1358), 253, 35.
- COMPAGNI NEROZZO DI MEO, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 6.
- COMPAGNI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 5.
- COMPAGNI RINUCCIO DI COCCO, è nelle liste dei Priori del 1314 febbraio-1315 febbraio, 118, 31.
- COMPAGNI TUCCIO DI COCCO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1318 febbraio-1319 febbraio), 125, 8.
- COMPAGNO, v. *Albizzi C.*
- COMPAGNO D'ALBIZZO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 14.
- COMPIOMBESI, e COMPIOBESI, SALVESTRO DI BUOSO, è nelle liste dei Priori del 1378 (luglio-agosto) pel quartiere di S. Croce, 326, 12; e del 1382 gennaio-1383 aprile, 424, 4.
- COMPIUBBESI MATTEO DI SALVESTRO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 33.
- COMUCCI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 37.
- CONFINI (DE') TOMMASO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1352 gennaio 1353 gennaio), 242, 31.
- CONSIGLI MARCO, notaio dei Priori, ric., 59, 38; 60, 10, 33; 65, 22; 68, 40; 72, 4; 73, 36.
- CONSIGLI RUSTICO, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 10; del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 23; del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 3; e del 1321 febbraio-1322 febbraio, 129, 10.
- CONSIGLIO DI TOMMASO, del popolo di S. Lorenzo, viene fatto decapitare dal Capitano per congiure contro lo Stato (an. 1379), 361, 7.
- CONSIGLIO D'UGO, è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 28; e del 1336 dicembre-

- 1337 dicembre, 186, 5; è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1338 dicembre-1339 dicembre), 188, 5.
- CONSIGLIO (DI), v. *Niccolino di C.*
- CONTADINI MICHELE VESTRI, notaio dei Priori, ric., 299, 23.
- CONTE D'EVERARDO, v. *Medici (de') C. d'A.*
- CONTE NOVELLO, v. *Beltramo del Balzo detto C. N.*
- CONTE DI VIRTÙ v. [*Visconti Gian Galeazzo*].
- CONTE (DI), v. *Bernardo di C.*
- CONTESSA BARTOLO, viene condannato nell'aver e nella persona per l'incursione su Figline (an. 1379), 351, 12.
- CONTRI DAVANZATO DI NACCIO, viene ammonito (an. 1377), 309, 6.
- CONTUCCI FILIPPO, notaio dei Priori, ric., 188, 20.
- CONTUCCINI FILIPPO, notaio dei Priori, ric., 177, 12.
- COPPIA (DEL), v. *Vanni del C.*
- COPPO, v. *Borghesi C.; Stefani C.*
- COPPO BORGHESI, v. *Migliorati C. B.*
- COPPO GIUSEPPE, è nelle liste dei Priori del 1282 (agosto-ottobre), 58, 12; v. anche *Canigiani (de') C. G.*
- COPPO STEFANI, v. *Bonaiuti (de') C. S.*
- COPPO DI BORGHESE, è nelle liste dei Priori del 1340 dicembre-1341 dicembre, 190, 2; v. anche *Domenichi (de') C. di B.; Migliorati C. di B.*
- COPPO DI GIUSEPPE, v. *Canigiani C. di G.*
- COPPO DI LAPO, v. *Medici (de') C. di L.*
- COPPO DI LIPPO DI CIONE DEL CANE, gli vien bruciata la casa dai Ciompi in rivolta (an. 1378), 322, 35.
- COPPO DI STEFANO, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 23; v. anche *Bonaiuti (de') C. di S.*
- COPPINI BALDO, viene ammonito (an. 1378), 316, 14.
- CORBINELLI ALBIZZO, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 71, 33; del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 23; v. anche *Corbinelli (de') M. Albizzo.*
- CORBINELLI BARTOLOMEO DI TOMMASO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 427, 42.
- CORBINELLI FILIPPO DI TOMMASO, è dei Priori (an. 1379 maggio-giugno), 345, 27; partecipa alla Balìa per la riforma del Governo come Capitano di Parte guelfa (an. 1381), 395, 15; e nuovamente, 409, 19.
- CORBINELLI (DE') GIACHINOTTO DI TRINCIA, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 9; e del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 16.
- CORBINELLI (DE') M. ALBIZZO, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 1; v. anche *Corbinelli Albizzo.*
- CORBIZI BERNARDO DI PAOLO DI LUTI, viene ammonito (an. 1373), 288, 24.
- CORBIZI FILIPPO DI PAOLO, viene confinato a Spoleto (an. 1381), 408, 34; viene revocato il bando dall'ufficio di Balìa, 411, 34.
- CORDA ZANOBI DI LAPUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 3.
- COREGGIO (DA), v. *Antonio da C.; Francesco da C.*
- CORELLA, castello, venduto al Comune di Firenze dai conti Guidi (an. 1373), 298, 19-20.
- CORNACCHINI DINO DEL CHIARO, è nelle liste dei Priori del 1314 febbraio-1315 febbraio, 118, 33.
- CORNACCHINI LIPPO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 11.
- CORNIUOLO, castello, ric., 297, 39-40.
- CORRADINO, figlio dell'imperatore Corrado, ric., 49, 19; 54, 2; 375, 27.
- CORRADO [Currado] DEI CONTI LANDO, v. *Lando (de' conti) C.*
- CORRADO DI PAOLO, v. *Strozzi (degli) C. di P.*
- CORRADO DI SIMONE, v. *Giotti (de') C. di S.*
- CORRADO (DI), v. *Nanni di C.*
- CORSELLO DI MICHELE, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 77, 40.
- CORSI BARDO, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 15; è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1359 gennaio-1360 gennaio), 255, 37; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 36; e del 1271 gennaio-1372 gennaio, 279, 25.
- CORSI FRANCESCO, è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1312 febbraio-1313 febbraio), 114, 41.
- CORSI FRANCESCO DI LAPO, è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1361 gennaio-1362 gennaio), 259, 37; è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 48.
- CORSI GIOVANNI GHERARDINI, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 5.
- CORSI GIOVANNI DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 9; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 20.
- CORSI LAPO DI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 9.
- CORSI PIERO DI NELLO, notaio dei Priori, ric., 267, 25.
- CORSI SIMONE DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 22; del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 10; e del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 10.
- CORSINI AMERIGO DI TOMMASO, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 12.
- CORSINI CORSINO DI MOZZO, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 32.
- CORSINI FILIPPO, va ambasciatore dei Fiorentini pr. l'imperatore Carlo IV (an. 1367), 267, 1; gli viene data alle fiamme la casa dai Ciompi in rivolta (an. 1378), 322, 33; è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 24; s'agita per ottenere il risarcimento delle case bruciategli, 413, 10; v. anche *Corsini Filippo di Tommaso.*
- CORSINI FILIPPO DI TOMMASO, è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1367 gennaio-1368 gennaio), 267, 22; v. anche *Corsini Filippo*
- CORSINI GHERARDO, è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1341 dicembre-1342 dicembre), 190, 24.
- CORSINI GUIDO, notaio dei Priori, ric., 190, 30.
- CORSINI JACOPO, viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 363, 37.
- CORSINI MATTEO DI NICCOLÒ è dei Priori (an. 1379 marzo aprile), 342, 19.
- CORSINI NERI, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 9; del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 6; è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1294 febbraio-1295 febbraio), 75, 9; e di nuovo nelle li-

- ste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 15; del 1303 febbraio-1304 febbraio, 95, 15; del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 15; del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 3; del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 4; e del 1314 febbraio-1315 febbraio, 118, 33.
- CORSINI PIERO DI FILIPPO, vescovo di Firenze, nipote di Piero di Filippo degli Albizzi, grande fautore della lega con la Chiesa, viene fatto card. da Urbano V (an. 1370), 274, 15-18; cfr. 437, 37-38.
- CORSINI TOMMASO, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 13.
- CORSINI (DE') TOMMASO DI DUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 3; e del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 28.
- CORSINO DI MOZZO, v. *Corsini C. di M.*
- CORSINO (DI), v. *Guido di C.*
- CORSO, v. *Borghi C.; Davanzi C.; Donati C.; Falchi C.; Fbianchi C.; Guglielmi C.*
- CORSO D'ALBERTO, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 9; v. anche *Ristori C. d'A.*
- CORSO DI BONACCORSO, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 23.
- CORSO DI GINO, v. *Badessa (della) C. di G.*
- CORSO (DEL), v. *Sandro del C.*
- CORSO (DI), v. *Cecco di C.; Checco di C.; Francesco di C.; Giovanni di C.; Rosso di C.*
- CORTESELLI NICCOLINO, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 19.
- CORTONA, c. alleata di Firenze, presa e devastata dagli Aretini (an. 1259), 45, 8-10; ric., 103, 29-30.
- CORVAIA (DA), v. *Pietro da C.*
- COSÌ CRISTOFANO DI FRANCESCO, viene ammonito (an. 1358), 253, 29.
- COSTANTE, figlio dell'imperatore Costantino, riprende a perseguire i Cristiani, 13, 14-15.
- COSTANTINO [*Gostantino*], imperatore (aa. 310-337, concede ai Cristiani libertà di culto (an. 311), 13, 9-11; viene battezzato da pp. Silvestro, 23-24; dota la Chiesa e porta la sede dell'Impero a Costantinopoli, 11-12; suoi figli e successori, 12-15.
- COSTANTINO [*Gostantino*], figlio di Costantino imperatore, seguace della fede cristiana, 13, 14.
- COSTANTINOPOLI [*Gostantinopoli*] c., viene fatta da Costantino sede dell'Impero, 13, 10-12.
- COUCHY (SIRE DI), v. [*Inghiramo*] di C.
- COVONE, v. *Covoni (de') C.*
- COVONE DI NADDO, v. *Covoni (de') C. di N.*
- COVONE DI NALDO, v. *Covoni C. di N.*
- COVONI AGNOLO DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 33; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 21.
- COVONI BERNARDO, viene confinato a Lucca (an. 1381), 400, 43.
- COVONI BERNARDO DI COVONE, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 38; e del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 26.
- COVONI BETTINO, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 27; viene ammonito (an. 1377), 305, 9; 309, 3; è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 1; mandato dal Comune fiorentino quale Capitano a Volterra, informa i Priori delle mene e dei preparativi dei Ciompi e degli sbanditi fiorentini, di stanza a Siena, contro Volterra e i suoi castelli (an. 1379), 319, 13-15; viene dato per compagno a Marchionne Stefani inviato quale ambasc. pr. la Compagnia S. Giorgio, 368, 29-30; 369, 19; viene mandato ambasc. pr. Carlo di Durazzo (an. 1380), 380, 7-10; e di nuovo pr. lo stesso, divenuto re di Puglia, per l'incoronazione della regina Margherita sua moglie (an. 1381), 390, 35; viene condannato dal Capitano ai confini mentre è ancora fuori per la detta ambasceria, 408, 35.
- COVONI COVONE DI NALDO, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 21.
- COVONI GIOVANNI DI GUASCO, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 26; v. anche *Covoni (de') Giovanni di Guasco.*
- COVONI LAPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1329 dicembre-1330 dicembre), 164, 39; e di nuovo pr. lo stesso (liste 1332 dicembre-1333 dicembre), 175, 37.
- COVONI PAOLO [*Pagolo*] DI CENNI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1353 gennaio-1354 gennaio), 246, 14; v. anche *Covoni (de') Paolo di Cenni.*
- COVONI SANDRO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 39; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1357 gennaio-1358 gennaio), 252, 7.
- COVONI (DE') COVONE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1325 febbraio-1326 febbraio), 152, 21; è nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 18; e del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 28.
- COVONI (DE') COVONE DI NADDO, è nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 30.
- COVONI (DE') GIOVANNI DI COVONE, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 42.
- COVONI (DE') GIOVANNI DI GUASCO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1345 maggio-1346 maggio), 227, 14-15; v. anche *Covoni Giovanni di Guasco.*
- COVONI (DE') LAPO DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 28; e del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 40.
- COVONI (DE') NADDO DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 5.
- COVONI (DE') PAOLO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 19.
- COVONI (DE') PAOLO DI CENNI, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 16; v. anche *Covoni Paolo di Cenni.*
- COZZO DI PIERO, notaio dei Priori, ric., 125, 10.
- CREMONA, c., ric., 172, 23.
- CRESCENZIO (S.), cappellano del vescovo di Firenze S. Zanobio, ric., 15, 1-2.
- CRESCIO (S.), viene fatto martirizzare dall'imperatore Decio nel Mugello nel luogo chiamato poi S. Cresci a Valcava, 13, 6-8.
- CRESTA (DEL), v. *Maso del C.*
- CRISTIANI ALESSANDRO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 11.
- CRISTIANI GIAMBONE DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 22.

- CRISTIANI GIAMBONE DI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 191, 3; 199, 3.
- CRISTIANI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 35.
- CRISTIANI MANENTE AMIDEI, e D'AMEDEO, viene ammonito (an. 1377), 304, 37; 308, 25.
- CRISTIANI MICHELE DI GIANNI, notaio dei Priori, ric., 179, 30.
- " CRISTIANO DI MAGONZA, Cancelliere dell'Impero, ric., LVIII, 12-13, ...
- CRISTIANO DEL MIGLIORE è dei Priori (an. 1380 novembre-dicembre), 384, 7; è nelle liste del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 21.
- CRISTIANO (DI), v. Marco di C.
- CRISTOFANO D'ANFRIGONE, v. Spini (degli) C. d'A.
- CRISTOFANO DI BARBERINI, viene condannato nell'aver e nella persona (an. 1381), 407, 24.
- CRISTOFANO DI BARTOLO, è dei Priori (an. 1379 gennaio febbraio), 361, 40; partecipa alla Balìa per la riforma del Governo per l'arte dei Vaiai (an. 1381), 409, 31.
- CRISTOFANO DI BARTOLO, v. Nevaldini C. di B.
- CRISTOFANO DI BONO, v. Strada C. di B.
- CRISTOFANO DI FRANCESCO, v. Così C. di F.
- CRISTOFANO DI GIANNI, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 3; e del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 30.
- CRISTOFANO DI GIOVANNI, v. Benivieni C. di G.
- CRISTOFANO DI GIUSTO, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 36.
- CRISTOFANO DI MICHELE, è nelle liste dei Priori del 1379 marzo-1380 aprile, 367, 43.
- CRISTOFANO DA PONTREMOLI, caporale della compagnia S. Giorgio, ric., 367, 18.
- CRISTOFANO DI PUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 11; del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 28; e del 1337 dicembre-1338 dicembre, 186, 39.
- CROCE (MONTE DI), v. Monte di Croce.
- CURIANNI BARNA DI VALORINO, è a capo dei congiurati contro le sette degli Albizzi e dei Ricci pel quartiere di S. Maria Novella (an. 1372), 280, 31; ric., " CV, 6".
- " CURIANNI LAPO DI VALORE, Ricordanze scritte da lui, dal suo figlio Valorino, dal nipote Barna e dal pronipote Valorino: suoi giudizi su alcuni provvedimenti fiscali del Comune di Firenze, CV, 15-19, 2-6".
- CUSCI' (SIRE DI), v. [Inghiramo di Couchy].
- DALDO DI DINGO, v. Marignolli (de') D. di D.
- DAMI BENCI DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 26.
- DAMIATA [Danmiata], vi si accampano i Crociati fiorentini (an. 1188), 26, 10.
- DANDI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 20.
- DANDI JACOPO DI BENCIVENNI, notaio dei Priori, ric., 102, 13; 119, 18.
- DANTE, v. Alighieri D.; Rinaldi D.
- DANTE DI BALDINO, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357, gennaio, 251, 3.
- DANTE RINALDI, v. Cambi D. R.
- DANTE DI RINALDO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 7; e del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 13.
- DANTE DI TIERI, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349, gennaio, 233, 36.
- DANTE (DI), v. Domenico di D.
- DANZI BONAIUTO DI BONAIUTO, viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 42.
- DANZINI MARCO, viene condannato nel capo per la rivolta dei Ciompi (an. 1378), 336, 16.
- DARDANIA, c. della Frigia, fondata da Dardano, detta poi Troia dal re Troio, discendente dello stesso Dardano, 4, 17-22.
- DARDANIA, fortezza mastra di Troia, 4, 22-23.
- DARDANO, figlio di Attalo, o Attalante, signore di Fiesole, parte dall'Italia e va a stabilirsi in Frigia ove fonda la c., che da lui prese il nome di Dardania, 4, 15-18; suoi discendenti, 18, 21.
- DARDANO, v. Acciaiuoli (degli) D.
- DARDANO DI MASO, v. Bonciani D. di M.
- DARDANO DI TINGO, v. Acciaiuoli (degli) D. di T.
- DARDO DI MASO, v. Bonciani (de') D. di M.
- DARETE [Dares], storico frigio, ric., 5, 2; " cf. XXXI, 13, ...
- DATI DONISDEO, notaio dei Priori, ric., 61, 7; 67, 15.
- DATI MANETTO, è dei Priori (an. 1380 novembre-dicembre), 384, 3.
- DATO, v. Cacciafuori D.; Guidi D.
- DATO D'ANDREA, v. Canigiani (de') D. d'A.
- DATO (DI), v. Giovanni di D.; Sacco di D.
- DAVANZATI CHIARINO, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 19.
- DAVANZATI DAVANZATO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 23; e del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 17; è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1385 maggio-1386 aprile), 443, 37.
- DAVANZATI GHINO, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 61, 9.
- DAVANZATI GIOVANNI DI BENCI, è nelle liste dei Priori del 1337-dicembre-1338 dicembre, 187, 8; e del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 35.
- DAVANZATI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 60, 10.
- DAVANZATI LOTTIERI, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 9; del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 22; del 1327 febbraio-1328 febbraio 158, 3; del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 27; del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 28; e del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 12.
- DAVANZATI MANETTO, è nelle liste dei Priori del bimestre luglio-agosto 1378, 314, 23; 320, 34; 325, 24-31; e del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 27; e dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa insieme ai Priori e Collegi per la riforma del Governo (a. 1381), 396, 3.
- DAVANZATI PIERO DI CHIARINO, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 7.

- DAVANZATI VIERI DI FALCO, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1305 febbraio, 96, 20.
- DAVANZATO, *v. Baldovini D.*
- DAVANZATO DI GIOVANNI, *v. Davanzati D. di G.*
- DAVANZATO DI NACCIO, *v. Contri D. di N.*
- DAVANZI BELTRAMO DI PIETRO, viene ammonito (an. 1376), 300, 36.
- DAVANZI BUTO DEL RICCO, è nelle liste dei Priori del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 14; del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 6; e del 1321 febbraio-1322 febbraio, 129, 4.
- DAVANZI BUTO RICCHI, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 19; del 1305 febbraio-1306 febbraio, 97, 18; e del 1308 febbraio-1309 febbraio, 101, 24.
- DAVANZI CORSO, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 14.
- DAVANZI DAVANZINO DEL RICCO, è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 12.
- DAVANZI NICCOLÒ DI MATTEO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 23.
- DAVANZI RICCO DI BUTO, è nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 9.
- DAVANZI RICCO DI BUTO DEL RICCO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1330 dicembre-1331 dicembre), 167, 22.
- DAVANZI SANDRO DI BUTO, è nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 11; del 1335 dicembre-1336 dicembre, 182, 34; del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 17; e del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 42.
- DAVANZI STEFANO DI BERTO, è nelle liste dei Priori del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 13.
- DAVANZINO DEL RICCO, *v. Davanzi D. del R.*
- DAVANZO (DI), *v. Ricco di D.*
- " DAVIDSOHN ROBERTO, storico, sua critica sulla leggendaria distruzione di Fiesole del 1010, XXXIX, 8-18,; "attenua il valore della narrazione del Villani sulla lotta civile del 1177 capitanata dagli Uberti, LIV, 18-20; LIX, 17-26"; cit. ' XLIX, 7-8; LI, 1, ..
- DAVIZI DAVIZO DI RANIERI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 38.
- DAVIZZI (DE') DAVIZZINO DI RINIERI, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 28.
- DAVIZZI (DE') TOMMASO DI FRANCESCO, viene ammonito (an. 1360), 258, 22.
- DAVIZZINO DI RINIERI, *v. Davizzi (de') D. di R.*
- " DAVIZZINO, *v. Tosa (della) D.* "
- DAVIZZO . . . . , viene condannato nell'avere e nella persona per l'incursione su Figline (an. 1379), 351, 34.
- DAVIZZO DI GIOVANNI, viene condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 17.
- DAVIZZO MEO, è condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 19; e di nuovo per la spedizione contro Figline (an. 1379), 351, 26.
- DAVIZZO DI RANIERI, *v. Davizzi D. di R.*
- DAVIZZO DI TRINCIA, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 8.
- DECIO, imperatore (aa. 249-251), va a Firenze attratto dalla fama delle sue bellezze e vi si trattiene alcuni giorni, facendo martirizzare anche qua non pochi cristiani, 12, 32-42; 13, 5-8.
- DEGO DI DOSSO, *v. Spini (degli) D. di D.*
- " DELIZIE DEGLI ERUDITI TOSCANI, *cit.* V, 7; X, 8; LXXIV, 3, ..
- DELLI CIPO DI LOTTO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 13.
- DELLI NICCOLÒ [Niccolaiò], è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 7; del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 29; del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 3; del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 39; del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 34; e del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 6.
- DELLO (DI), *v. Lotto di D.*
- DEO DI BARDO, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 24.
- DEO BENTACCORDI, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 38; *v. anche Deo di Bentaccordi.*
- DEO DI BENTACCORDI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1307 febbraio-1308 febbraio), 102, 11; *v. anche Deo Bentaccordi.*
- " DEPUTAZIONE (R.) DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI TOSCANA, DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE *cit.*, V, 12-13; X, 8; XXXI, 26; XXXVIII, 10-11, ..
- DETI GUIDO DI BANCO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 226, 40; e del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 1.
- DETI GUIDO DI BIANCO, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 22.
- DETI ORMANNOZZO DEL BIANCO, è nelle liste dei Priori del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 2; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1343 aprile-1344 aprile), 219, 20; è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 247, 32; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1361 gennaio-1362 gennaio), 260, 1.
- DIECOMANNO, castello del conte Guido venduto al Comune di Firenze (an. 1373), 287, 11-17; 298, 19-21.
- DIEDATI, DIEDATO, *v. Diodati e Diodato.*
- DIEDI DI FRANCESCO, *v. Fei D. di F.*
- DIETAIUTI, DIETIFECE, DIETIFECCI, *v. Diotaiuti, Diotifece.*
- DINI ANGIOLIERI, notaio dei Priori, *ric.*, 125, 20.
- DINI DONATO, è degli Otto della Guardia (an. 1379), 354, 35; viene confinato per dieci anni ed escluso per sempre dagli Uffici (an. 1301), 401, 43.
- DINI GIOVANNI, notaio dei Priori, *ric.*, 119, 13.
- DINI GIOVANNI, speciale, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 36; del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 15; è degli Otto di Balia (an. 1375), 293, 21; viene ammonito dai Capitani di Parte e quindi sostituito nell'ufficio di Balia (an. 1378), 311, 15-20; 315, 35-36; va con Tommaso degli Strozzi a riferire ai Priori sulla lettera del conte Antonio degli Alberti a riguardo della congiura contro lo Stato (an. 1378), 353, 1-40; 354, 4-7; viene condannato nell'avere e nella persona (an. 1381), 400, 27.
- DINI GIOVANNI DI TURA, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 32; viene ammonito (an. 1377), 305, 12; 309, 4.

- DINI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 36; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1360 gennaio-1361 gennaio), 258, 34; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 19; e del 1368 gennaio-1369-gennaio, 274, 2.
- DINI MARTINO, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 284, 6.
- DINI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 13.
- DINI SALVI, notaio dei Priori, ric., 131, 24; 183, 13.
- DINI SPIGLIATO, notaio dei Priori, ric., 151, 31.
- DINI TELLINO, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 24; del 1359 gennaio-1360 gennaio 255, 33; del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 3; e del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 10.
- DINI TURA, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 245, 38.
- DINO, v. *Compagni D.*; *Manetti D.*; *Nucci D.*
- DINO (MAESTRO), illustre medico e fisico morto in Firenze (an. 1327), 154, 9-10.
- DINO DI BERNARDO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 20.
- DINO DI BERTO, v. *Ferrantini D. di B.*
- DINO DI BONAGUIDA, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 19.
- DINO DI BURCI è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 45.
- DINO DI CENTE, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 226, 37.
- DINO DEL CHIARO, v. *Cornacchini D. del C.*
- DINO DI CIAIO, v. *Rizzori D. di C.*
- " DINO DI DANTE, viene nominato da Marchionne Stefani suo procuratore, per regolare la divisione dei beni di famiglia con la sorella Giovanna, CII, 29-30 ,,,
- DINO DI GERI, v. *Tigliamochi D. di G.*
- DINO DI GIANNI PECORA, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 25.
- DINO DI LAPO DELLA BIOIA, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 34; e del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 2.
- DINO DI NUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 9; del 1369 gennaio-1370 gennaio 275, 23; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 17.
- DINO PECORA, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 60, 31; e del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 20.
- DINO DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 266, 8.
- DINO DI STEFANO, è dei Dodici buoni uomini pel quartiere di S. Maria Novella e partecipa alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 10.
- DINO DI TERI, v. *Tagliamochi D. di T.*
- DINO (DI), v. *Berto di D.*; *Lippo di D.*; *Lorenzo di D.*; *Martino di D.*; *Perso di D.*; *Piero di D.*; *Tellino di D.*; *Tommaso di D.*; *Torello di D.*
- DIODATI FINIGUERRA, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 7; e del 1284 dicembre-1285 dicembre, 61, 10.
- DIODATI GHERARDINO, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 2; del 1291 dicembre-1292 dicembre, 68, 39; e del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 10.
- DIODATO, v. *Baroni D.*
- DIODATO ALAMANNI, v. *Cacciafuori D. A.*
- DIODATO (DI), v. *Gherardino di D.*
- DIONIGI DI BINDO, notaio dei Priori, ric., 183, 23.
- DIONIGI DI GIOVANNI, notaio dei Priori, ric., 265, 44; 284, 11.
- DIONIGI, VOCATO NIGI, DI GIOVANNI, v. *Tucci D. di G.*
- DIOTAIUTI [*Dietaiuti*] TOMMASO, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 10; del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 29; del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 17; del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 9; del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 25; del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 14; del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 15; del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 27; e del 1359 gennaio-1360 gennaio, 255, 33.
- DIOTAIUTI DEL VELLUTO, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 2.
- DIOTIFECE [*Dietifece e Dietifeci*] NICCOLÒ, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 31; partecipa alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381) 394, 15.
- DIOTIFECE DI MICHELE, notaio dei Priori, ric., 183, 17; 234, 8; 259, 18; 264, 41.
- DIOTIFECE DI NICCOLÒ, notaio dei Priori, ric., 242, 20.
- DIOTIFECE (DI), v. *Michele di D.*
- DIOTISALVI CINO, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 14; e del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 16.
- DIOTISALVI GIOVANNI, biadaiuolo, partecipa alla Balìa per l'arte degli oliandoli (an. 1381), 409, 39.
- DIOTISALVI NERONE DI NIGI, è nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 33; del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 6; del 1353 gennaio-1354 gennaio, 245, 39; del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 40; e del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 20.
- DIOTISALVI NIGI, è nelle liste dei Priori del 1291 dicembre-1292 dicembre, 68, 38; del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 13; e del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 40.
- DIOTISALVI DI NIGI, è nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 9; e del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 19.
- DIRITTAFFEDI LUTI, è nelle liste dei Priori del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 11.
- DOADOLA (DA E DI), v. *Francesco da D.*; *Ruggeri da D.*
- DOFFO DI SCOLAIO, v. *Pulci (de') D. di S.*
- DOGINO, e DOGIO, DEL BORGO, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 61, 5; del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 20; e del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 27.
- DOLCE DI LOTTIFREDI, v. *Pazzi (de') D. di L.*
- DOLCE (DI), v. *Matteo di D.*
- DOLCI FRANCESCO DA SOMMAIA, notaio dei Priori, ric., 127, 15.
- DOLCIBENI VALORINO, viene ammonito (an. 1358), 254, 3.
- DOLCIBENI VESPUCCIO, e VESPUCCIA, è nelle liste dei Priori

- del 1340 gennaio-1350 gennaio, 235, 38; e del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 23.
- DOLCINO DA PETRAIA, è condannato a lire duecento ed ai confini per sei anni (an. 1381), 401, 8.
- DOMENICHI (DE') COPPO DI BORGHESE, è nelle liste dei Priori del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 3.
- DOMENICHI (DE') MIGLIORATO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 16).
- DOMENICI LAPO DI GUARENTE, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 27.
- DOMENICO, *v. Allegri D.; Ciampelli D.; Guerrucci D.; Salvestri D.*
- DOMENICO D'ALBIZZO, *v. Fagioli D. d'A.*
- DOMENICO DI BENINCASA, notaio dei Priori, *ric.*, 259, 8; 264, 11; 276, 29.
- DOMENICO DI BERTO, notaio dei Priori, *ric.*, 249, 36; *v. anche Ugolini D. di B.*
- DOMENICO DI BONAIUTO, DETTO DANZA, viene condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 34.
- DOMENICO DI BORGHINO, *v. Taddei D. di B.*
- DOMENICO DI CASSIANO, viene fatto capitano di Parte guelfa con grande Balìa (an. 1377), 310, 14.
- DOMENICO DI CECCO, *v. Fei D. di C.*
- DOMENICO DI CHIAVACCINO, è dei Dodici buoni uomini pel quartiere di S. Croce (an. 1378), 326, 33.
- DOMENICO DI DANTE, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 38; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 6; e del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 17.
- DOMENICO DI DONATO, *v. Bandini D. di D.*
- DOMENICO DI FILIPPO, lanaiuolo, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 37.
- DOMENICO DI FILIPPO, del popolo di S. Piero Maggiore, viene condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 340, 35.
- DOMENICO DI FRANCESCO, dipintore, è fatto popolano (an. 1379), 364, 23.
- DOMENICO DI FRANCESCO, da Sandonato, viene condannato nell'avere e nella persona per la spedizione contro Figline (an. 1379), 351, 22.
- DOMENICO DI GIOVANNI, è dei Priori (an. 1378 novembre-dicembre), 337, 31; *v. anche Bandini D. di G.; Tasinari D. di G.*
- DOMENICO DI GIOVANNI DI MASO, *v. Manovelli D. di G. di M.*
- DOMENICO DI GUIDO, *v. Pardi D. di G.*
- DOMENICO DI GUIDO DEL PECORA, partecipa, come Gonfaloniere del Drago Verde del quartiere S. Giovanni, alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 394, 39; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1383 settembre-1384 aprile), 435, 2.
- DOMENICO DI JACOPO DA CERTALDO, notaio dei Priori, *ric.*, 241, 11.
- DOMENICO DI LAPO, *v. Gili D. di L.*
- DOMENICO DI MICHELE, è dei Priori (an. 1379 novembre-dicembre), 348, 35.
- DOMENICO DI MINO, notaio dei Priori, *ric.*, 267, 33.
- DOMENICO, DETTO MUSSON, del popolo di Santa Lucia d'Ognissanti, è condannato nell'avere e nella persona per la rivolta degli Otto di Balìa di S. Maria Novella (an. 1378), 336, 34.
- DOMENICO DI NALDINO, è dei Dodici buoni uomini e partecipa, pel quartiere di S. Giovanni, alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 11.
- DOMENICO DI SANDRO, è dei Dodici buoni uomini e partecipa alla Balìa per la riforma del Governo pel quartiere S. Croce (an. 1381), 395, 6; *v. anche Donnini D. di S.*
- DOMENICO DI SINIRALDO, DETTO CATTIAIO, viene condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 344, 33.
- DOMENICO DI TADDEO, *v. Borghini D. di T.*
- DOMENICO DI TALDO, viene condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1381), 400, 19.
- DOMENICO DI TERI, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 13.
- DOMENICO DI TERI, *v. Magalotti D. di T.*
- DOMENICO DI TUCCIO, uno degli inviati dagli Otto di Balìa di S. Maria Novella al Palazzo dei Priori, affrontato per la sua arroganza e gittato per le scale da Michele di Lando, viene condannato a morte dal Podestà per rivolta contro lo Stato (an. 1378), 336, 1-11.
- DOMENICO DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 9.
- DOMENICO (DI), *v. Jacopo di D.; Tommaso di D.*
- DONATI, fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Maria, 21, 13; esce coi Guelfi da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 13; viene a briga cogli Adimari, 56, 16, e poi coi Cerchi divenuti capi della fazione dei Guelfi detti di Parte bianca (an. 1300), 79, 39-44; 80, 1-17, 20-27; si mette a capo della fazione dei Guelfi, avversa a questa, che viene detta di parte nera, 31-32; si leva con gli altri Grandi contro i Popolani, 214, 2.
- DONATI AMERIGO, viene condannato a lire tremila ed a sei mesi di confine (an. 1323), 133, 16-19; comandante delle forze fiorentine inviate contro Montecatini, fa prendere quei di Monte Vettolino, che stavano tramando con Castruccio contro i Fiorentini, e li manda a Firenze (an. 1329), 163, 20-23; viene mandato a capo di genti fiorentine in aiuto di Barga, assediata dai Lucchesi, ma viene sconfitto da questi senza quindi poter liberare Barga dall'assedio (an. 1331), 170, 21-33.
- DONATI ANDREA, notaio dei Priori, *ric.*, 191, 4; 199, 8.
- DONATI BERNARDO, inizia per primo la lotta contro i Cerchi e contro la loro fazione detta dei Bianchi, 80, 13-17.
- DONATI CORSO, tenta con altri Consorti dei Grandi d'impedire al podestà di Firenze una esecuzione di giustizia (an. 1287), 63, 3-6; viene accusato d'aver ucciso un popolano (an. 1295), 72, 37-39; prosciolto dall'accusa viene inseguito dal popolo ma riesce a fuggire, 39, 40; 73, 5-6; con l'aiuto dei suoi partigiani, fa eleggere nuovi Priori a lui favorevoli e fa dare il bando a Giano della Bella (in odio ai Grandi per gli Orlini di giustizia da lui ispirati), come reo di aver tentato di sovvertire lo Stato, senza potere ottenere



- però il ritiro dei detti Ordini, 7-16; diviene capo della parte nera e congiura segretamente per sollecitare pp. Bonifacio ad inviare in Firenze un signore guelfo (an. 1301), 82, 34-39; viene accusato di trame per sovvertire lo Stato e cacciato quindi in bando, 39-40; 83, 1-2; va a Roma dove, con Geri Spina e con altri della fazione nera, sollecita il Pontefice per l'invio in Firenze di Carlo di Valois, 23-29; rientra armata mano coi Neri suoi partigiani in Firenze, senza trovare alcuna opposizione da parte del detto Carlo, già inviato qua da Bonifacio come paciere, e caccia, in mezzo a stragi ed incendi, gli avversari dagli Uffici dove pone invece persone di Parte nera (an. 1301) 84, 30-44; 85, 1-12; "cf. LXXXVI, 31-33"; ma neanche questa volta però non ostante i tentativi riesce a modificare la costituzione del Comune (an. 1304), 89, 36-37; 90, 1-28; congiura con Ugucione della Faggiuola, di cui aveva sposato la figlia, con i Ghibellini e con i Bianchi sbanditi, per farsi signore di Firenze e viene condannato al bando come traditore del popolo (an. 1308), 100, 27-32; si trincerava nelle sue case e tenta di resistere coi suoi alle genti del Podestà e del Gonfaloniere di Giustizia, venute per l'esecuzione e per l'abbattimento delle sue case, 32-35; sua fuga e morte, 11-26.
- DONATI CORSO D'AMERIGO, viene condannato in contumacia per aver trattato segretamente con Luchino Visconti a danno di Firenze (an. 1344), 220, 11-14.
- DONATI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 29.
- DONATI MANNO, è a capo, d'una congiura di Grandi per cacciare da Firenze il Duca d'Atene (an. 1343), 203, 39-40.
- DONATI PIETRO, viene ammonito (an. 1378), 316, 24.
- DONATI SINIBALDO, è confinato coi Neri a Città di Castello (an. 1301), 83, 13.
- DONATI SPINELLO, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 1.
- DONATI TAVERNINO, è nelle liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 8.
- DONATI ULIVIERI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 34.
- DONATI (DE') PAZZINO, viene bandito da Firenze (an. 1360), 258, 13.
- DONATO, v. *Barbadori (de') D.*; *Busini D.*; *Dini D.*; *Velluti D.*
- DONATO ALBERTI, e DI ALBERTO, v. *Ristori D. A. e di A.*
- DONATO D'ALBERTO, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 49.
- DONATO D'ALBIZZO, v. *Orlandini D. d'A.*
- DONATO DI BALSAMINO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 32.
- DONATO DEL BILENCO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 41.
- DONATO DI BONIFAZIO DI DONATO, è nelle liste dei Priori del 1379 marzo-1380 aprile, 368, 1.
- DONATO DI FAZIO, partecipa alla Balìa per la riforma del Governo come Gonfaloniere del Leone nero del quartiere S. Croce (an. 1381), 394, 32.
- DONATO DI GIOTTO, v. *Peruzzi (de') D. di G.*
- DONATO DI JACOPO, v. *Acciaiuoli D. di J.*; *Strada D. di J.*
- DONATO DI LAMBERTO, v. *Antella (dell') D. di L.*; *Velluti D. di L.*
- DONATO DI LAPO, v. *Viviani D. di L.*
- DONATO DI MANNINO, v. *Acciaiuoli (degli) D. di M.*
- DONATO DI PACINO, v. *Peruzzi (de') D. di P.*
- DONATO DEL RICCO, giudice, viene ammonito (an. 1377), 305, 15; 308, 37; viene annullata la sua nomina a Proposto (an. 1379), 342, 37; è dei capi della coalizione democratica che reclama maggiore rigore sui rei di complotti, contro lo Stato, di fam. ricche e potenti (an. 1379), 344, 8; viene inviato ambasc. a Siena 350, 31-32; viene bandito da Firenze e, ritrovato in c. non ostante il bando, viene fatto prendere e decapitare dal Capitano, 393, 22-25.
- DONATO (DI), v. *Bonifazio di D.*; *Francesco di D.*; *Loventzo di D.*; *Salvestro di D.*; *Spinello di D.*
- DONI BERNARDO DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 10.
- DONI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 16; e del 1368 gennaio-1369 gennaio 274, 8.
- DONI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 30.
- DONI NELLO D'ARRIGHETTO, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 14.
- DONI NICCOLÒ, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 274, 1.
- DONISDEO, v. *Dati D.*
- DONNINI DOMENICO DI SANDRO, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 10; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1355 gennaio-1356 gennaio), 249, 21; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 16; e del 1368 gennaio-1369 gennaio, 274, 4.
- DONNINI DONNINO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 13.
- DONNINI DONNINO DI SANDRO, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 2; è degli Otto ufficiali incaricati della vendita dei beni dei ribelli, 386, 15.
- DONNINI VANNI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1313 febbraio-1314 febbraio), 116, 26; è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 28; e del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 3.
- DONNINO DI DONNINO DA S. DONNINO, viene condannato nell'avere e nella persona per la rivolta degli Otto di Balìa di S. Maria Novella (an. 1378), 337, 4.
- DONNINO DI LAPO, v. *Donnini D. di L.*
- DONNINO DI PIETRO DA S. DONNINO, viene condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 366, 7.
- DONNINO DI SANDRO, v. *Donnini D. di S.*
- DONNINO (DI), v. *Vanni di D.*
- DONNINO (BORGO A S.), ric., 172, 23.
- DONO, v. *Bocchi D.*; *Lotti D.*; *Rocchi D.*
- DONO, calzaiuolo, viene escluso dagli Uffici per tre anni (an. 1379), 364, 12.
- DONO DI GUSCIO, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 9.

- DONO (DI), v. *Lippo del Saggina di D.*
- DORÉ (DI), v. *Stoldo di D.*
- DOSINO DEL BORGO, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 1.
- DOSSI LODOVICO DI GIOVANNI, notaio dei Priori, ric., 274, 11.
- DOSSO DI LAPO DEL BUGLIAFFE, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 4.
- DOSSO DI NALDO DELLA RENA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1304 febbraio-1305 febbraio), 96, 21.
- DOTTO (DI), v. *Fanni di D.*
- DRUDOLI RISTORO, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 38.
- DUCCI AGNOLO DI DRAGONETTO, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 7.
- DUCCI DUCCIO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 33.
- DUCCI LUCA, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 12.
- DUCCIO, v. *Belcari D.*; *Magalotti D.*; *Mancini (de') D.*; *Risaliti D.*
- DUCCIO GIARDINO, v. *Magalotti D. G.*
- DUCCIO DI BARDO, v. *Altoviti (degli) D. di B.*
- DUCCIO DI CAROCCIO, v. *Alberti (degli) D. di C.*
- DUCCIO DI DIOTAIUTI, v. *Gualzelli (de') D. di D.*
- DUCCIO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 30; del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 25. v. anche *Bucelli D. di G.*; *Ducci D. di G.*
- DUCCIO DI GUARDINO, v. *Magalotti D. di G.*
- DUCCIO DI GUIDO, v. *Mancini D. di G.*; *Tolosini D. di G.*
- DUCCIO DI LAPO, v. *Alberti (degli) D. di L.*
- DUCCIO DI MACCA, v. *Vezi (de') D. di M.*
- DUCCIO DI PALLA, v. *Anselmi D. di P.*; *Bernardi D. di P.*
- DUCCIO DI PALLA BERNARDINO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1295 febbraio-1296 febbraio), 76, 2.
- DUCCIO (DI), v. *Baldera di D.*; *Ciampi, e Ciampo, di D.*; *Feduccio di D.*; *Lippuccio di D.*; *Migliore di D.*; *Talento di D.*; *Veri di D.*
- DUCHESSA DI DURAZZO, voci contrastanti su denari da essa depositati pr. il Comune di Firenze, 421, 30-40.
- DURANTE (MAESTRO), è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 3; e del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 5.
- DURANTE DI BUONFANTINO, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 4; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1298 febbraio-1299 febbraio), 78, 22; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 33; del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 38; e del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 11.
- DURANTE DI DONATO DI RITTAFEDE, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 17.
- DURANTE DI RICOVERO, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 6.
- DURANTE DI SASSO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 37; e del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 2.
- DURANTE (DI), v. *Nese di D.*; *Piero di D.*
- DURANTI BERTO GRATINI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1357 gennaio-1358 gennaio), 252, 20.
- DURANTI BRACCINO DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 37; del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 16; e del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 15.
- DURANTI FILIPPO DI MATTEO, notaio dei Priori, ric., 240, 6.
- DURANTI FILIPPO DI PERO e DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 4; e del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 14.
- DURANTI MASINO, è dei Dodici buoni nomi e partecipa alla Balìa per la riforma del Governo pel quartiere S. Spirito (an. 1381), 395, 3.
- DURANTI NICCOLÒ [Niccolao] DI MATTEO, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 255, 35.
- DURANTOZZO DI LAPO, v. *Bonfantini D. di L.*
- DURAZZO (DI), v. *Carlo di D.*; *Duchessa di D.*
- DURELLI NARDO DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 35.
- DUTI, v. *Maghinardi, e Mainardi, D.*
- DUTO DI BINDO, v. *Badessa (della) D. di B.*
- ECLISSE DI LUNA (an. 1330), 167, 4-5; (an. 1374), 290, 15-16.
- ECLISSE DI SOLE (an. 1330), 166, 5-7; (an. 1384), 434, 30-32; (an. 1385), 438, 42-45.
- ELENA, moglie di Menelao, rapita da Paride figlio di Priamo, 5, 5-6, 10.
- ELETTRA, nipote di Giove, moglie di Attalo, o Attalante, fondatore e Signore di Fiesole, 3, 28; 4, 1-4.
- " ELISABETTA, v. *Stefani E.* "
- ELISEI, nobile fam., fiorentina del quartiere di Porta S. Piero, 21, 13.
- ELLERA (sic) (vescovo d') di Corsica, assedia colla lega dei Ghibellini la c. di Pisa (an. 1332), 171, 33, 8-9.
- EMA, torrente dei dintorni di Firenze, nei cui pressi Arrigo VII s'accampa per tre giorni (an. 1312), 111, 4.
- EMPOLI, vi si adunano i Ghibellini a parlamento dopo la vittoria di Montaperti e vi viene proposta la distruzione di Firenze, ma la proposta cade per l'opposizione di Farinata, 48, 31-36; vi va contro Castruccio coi suoi (an. 1326), 148, 17-20; vi si dirige la brigata di Giannotto, siniscalco di Carlo di Durazzo, mentre s'è lontana dal contado fiorentino (an. 1380), 369, 39; 371, 36.
- ENEA, figlio d'Anchise della stirpe di Dardano, scampato dall'incendio di Troia, dopo lungo errare col padre Anchise, col figlio Ascanio e con altri compagni, giunge con pochi alla foce del Tevere, 5, 10-27; viene a concordia con Latino, re del luogo, che gli promette in isposa la figlia Lavinia, 6, 22-23; viene a guerra con Turno e vintolo sposa Lavinia, divenendo così, per la morte di Latino, erede del regno, 23-27; suoi discendenti, 28-42; 7, 1-21.
- ENRICO V, imperatore (an. 1106-1125), ric., 22, 25.
- " ENRICO VI, imperatore (aa. 1190-1197), manda in Toscana il proprio fratello Filippo, investendolo dei beni della contessa Matilde, e lo crea Conte e poi Duca della Toscana stessa (an. 1195), LI, 2, 3,.; ric. " XLIX, 1, 12, 17; LI, 13, ..

- ENSIONA, figlia di Laomedonte re di Troia, ric., 4, 24.
- ERA (PONTE AD), viene tolto ai Fiorentini dai Pisani (an. 1291), 68, 24-27.
- ERA (VAL D') viene tolta ai Pisani dai Fiorentini (an. 1284), 60, 28-29.
- "ESTE (D')", v. "*Beatrice d'Obizo d'E.*"; *Obizo d'E.*".
- ETTORE, eroe Troiano figlio di Priamo, ric., 5, 12.
- EUGENIO (S.), cappellano del vescovo di Firenze S. Zano-  
bio, 15, 2.
- EUROPA [*Europhia*], suoi antichi confini, 2, 25-30; vi si  
stabiliscono i discendenti di fafet, 3, 20, 23, 29, 30, 37.
- EVA, ric., 1, 28.
- FABBRINO (DI), v. *Francesco di F.*
- FAENZA, in procinto di ribellarsi alla Chiesa, viene invasa  
dalle milizie di ventura di Giovanni Acuto, mandato  
qua dall'autorità pontificia per tenerla a freno, che  
la sottopone ad un orribile sacco (an. 1376), 296, 10,  
20; ric. 387, 24.
- FAENZA (DI), v. *Manfredi di F.*
- FAFFI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-  
1290 dicembre, 67, 3.
- FAGGIUOLA (DELLA), v. *Uguccione della F.*
- FAGIOLARI (DE') PERSO DI FILIPPO, è nelle liste dei Priori  
del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 3.
- FAGIOLI DOMENICO D'ALBIZZO, è nelle liste dei Priori  
del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 23.
- FAGIOLI LORENZO DI MEGLIO, è nelle liste dei Priori  
del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 27; del 1351 gen-  
naio-1352 gennaio, 240, 28; del 1354 gennaio-1355  
gennaio, 248, 11; del 1358 gennaio-1359 gennaio,  
254, 36; e del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 43.
- FAGIOLI MEGLIO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-  
1316 febbraio, 122, 11; del 1319 febbraio-1320 feb-  
braio, 126, 21; del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131,  
19; e del 1325 febbraio-1326 febbraio, 151, 31.
- FAGIOLI SIMONE D'ANDREA, è nelle liste dei Priori del  
1371 gennaio-1372 gennaio, 278, 39.
- FAGIOLI TOMMASO DI MEGLIO, è nelle liste dei Priori del  
1368 gennaio-1369 gennaio, 274, 6; del 1375 gen-  
naio-1376 gennaio, 299, 14; e del 1382 (maggio-giu-  
gno), 416, 31.
- FAGNI GUIDO DI RICCARDO, è Gonfaloniere di Compa-  
gnia pel quartiere di S. Croce (an. 1378), 326, 29.
- FAGNI NICCOLÒ, è dei Cinquantadue cittadini cui viene  
data la Balìa, insieme ai Priori e Collegi di riformare  
il Governo (an. 1381), 395, 35.
- FAGNO (MAESTRO), è nelle liste dei Priori del 1295 feb-  
braio-1296 febbraio, 75, 26; del 1305 febbraio-1306  
febbraio, 97, 28; del 1329 dicembre-1330 dicembre,  
164, 34; e del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 14.
- FAGNO DI SPIGLIATO, è nelle liste dei Priori del 1326 feb-  
braio-1327 febbraio, 155, 29.
- FAGNO (DI), v. *Riccardo di F.*; *Simone di F.*
- FALCHI BENINCASA è nelle liste dei Priori del 1321 feb-  
braio-1322 febbraio, 128, 30.
- FALCHI CORSO, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-  
1284 dicembre, 60, 10; e del 1286 dicembre-1287  
dicembre, 62, 35.
- FALCO, v. *Falconieri (de') F.*; *Giugni (de') F.*
- FALCO DI BACCIO, è nelle liste dei Priori del 1370 gen-  
naio-1377 gennaio, 306, 37; e del 1381 marzo-1382  
aprile, 486, 39.
- FALCO (DI), v. *Baccio di F.*; *Benincasa di F.*
- FALCONE, v. *Falconi F.*
- FALCONE (DI), v. *Spina di F.*
- FALCONETTI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1352  
gennaio-1353 gennaio, 242, 26; del 1359 gennaio-  
1360 gennaio, 255, 30; è Gonfaloniere di Giustizia  
(liste 1364 gennaio-1365 gennaio), 264, 39.
- FALCONETTI (DE') RICCO, è nelle liste dei Priori del 1293  
febbraio-1294 febbraio, 74, 2; e del 1299-febbraio-  
1300 febbraio, 82, 18.
- FALCONI CECCO DI SPINA, è nelle liste dei Priori del 1315  
febbraio-1316 febbraio, 122, 15; del 1319 febbraio-  
1320 febbraio, 126, 23; del 1325 febbraio-1326 feb-  
braio, 152, 13; è Gonfaloniere di Giustizia (liste  
1327 febbraio-1328 febbraio), 158, 12; è nuovamente  
nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicem-  
bre, 169, 19; e Gonfaloniere di Giustizia (liste 1333  
dicembre-1334 dicembre), 177, 21.
- FALCONI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1327 febbraio-  
1328 febbraio, 157, 31; è Gonfaloniere di Giustizia  
(liste 1332 dicembre-1333 dicembre), 175, 19.
- FALCONI FALCONE, notaio dei Priori, ric., 266, 17; 306,  
33; è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 feb-  
braio, 391, 30.
- FALCONI FRANCESCO DI FEDUCCIO, è Gonfaloniere di Giu-  
stizia (liste 1371 gennaio-1372 gennaio), 279, 7; è  
fatto dei Grandi (an. 1379), 363, 8; ric., 216, 37.
- FALCONI FRANCESCO DI FEDUCCIO DI CIONE, è nelle li-  
ste dei Priori del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 30.
- FALCONI GIOVANNI DI CIONE, è nelle liste dei Priori del  
del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 30; e del 1346  
maggio-1347 gennaio, 228, 19.
- FALCONI GIROLAMO DI BARTOLO, è dei Priori (an. 1380  
settembre-ottobre), 383, 18; è dei Cinquantadue cit-  
tadini cui viene data la Balìa insieme ai Priori e  
Collegi per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 17.
- FALCONI PINO DI SPINA, è nelle liste dei Priori del 1317  
febbraio-1318 febbraio, 124, 21; e del 1321 febbraio-  
1322 febbraio, 128, 26.
- FALCONI PRIORE DI FEDUCCIO, è nelle liste dei Priori del  
1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 8; è dei Dodici  
buoni uomini pel quartiere di S. Spirito (an. 1378),  
326, 28; viene fatto decapitare per trame contro lo  
Stato (an. 1381), 390, 37.
- FALCONIERE, e FALCONIERI, DI BALDESE, è nelle liste dei  
Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 18; è  
Gonfaloniere di Giustizia (liste 1329 dicembre-1330 dic-  
embre), 164, 19; e di nuovo nelle liste dei Priori del  
1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 17; e del 1338  
dicembre-1339 dicembre, 187, 13; v. anche *Falconieri  
Baldece.*
- FALCONIERI, fam. fiorentina di parte bianca, 80, 30.
- FALCONIERI BALDESE, è nelle liste dei Priori del 1344  
maggio-1345 maggio, 222, 6; v. anche *Falconiere e  
Falconieri di Baldece.*
- FALCONIERI BANDINO, è nelle liste dei Priori del 1289  
dicembre-1290 dicembre, 67, 7; v. anche *Falconieri  
(de') Bandino e Bandino di Cambio.*

- FALCONIERI BONIFAZIO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 42; e del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 28.
- FALCONIERI CAMBIO DI FORESE, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 36.
- FALCONIERI FORESE, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 60, 4.
- FALCONIERI GUIDO, è nelle liste del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 19.
- FALCONIERI (DE'), fam. v. *Falconieri, fam.*
- FALCONIERI (DE') BANDINO, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 6; v. anche *Falconieri Bandino e Falconieri (de') Bandino di Cambio*.
- FALCONIERI (DE') BANDINO DI CAMBIO, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 37; v. anche *Falconieri Bandino e Falconieri (de') Bandino*.
- FALCONIERI (DE') FALCO, è nelle liste dei Priori del 1282 ottobre-dicembre, 58, 28.
- FALCONIERI (DE') GADDO DI FORESE, è nelle liste dei Priori del 1292 dicembre-febbraio, 70, 38; e del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 10.
- FALCONIERI (DE') GARNIANO DI GADDO, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 218, 28.
- FALCONIERI (DE') TUCCIO DI DIEDI, viene ammonito (an. 1358), 254, 2.
- FALCUCCI VACCIO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 12.
- FANTINO, v. *Silimanni F.*
- FANTINO DI GIOVANNI, v. *Medici (de') F. di G.*
- FANTINO DI RINIERI, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 28.
- FANTINO DA SIGNA, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 26.
- FANTINO DI TEGNA, è dei Priori (an. 1380 novembre-dicembre), 384, 4.
- FANTINO DI VENEZIA [*l'inegia*], podestà di Firenze, viene biasimato per aver mandati liberi alcuni accusati di trame contro lo Stato (an. 1378), 338, 6-11; cittadini da lui condannati per trame, 340, 25-37.
- FANTONI FANTONE DI NALDO, vinattiere, agitatore di folle che tenta elevarsi su gli altri, 412, 36; 413, 5-6.
- FANTONI FRANCESCO, è dei Dodici buoni uomini pel quartiere S. Spirito (an. 1378), 326, 27.
- FANTONI GIOTTO, è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 9; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1333 dicembre-1334 dicembre), 177, 29; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 15; e del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 30.
- FANTONI MARCO DI GIOTTO, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 19; del 1370 gennaio-1371 gennaio 275, 41; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 21.
- FANTONI PIERO, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa, insieme ai Priori e Collegi, di riformare il Governo (an. 1381), 395, 28.
- FANTONI RINIERI DI GIOTTO, è dei Priori (an. 1382 luglio-agosto), 417, 25.
- FAROLFI ARRIGO, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 245, 37.
- FASTELLI JACOPO D'UBALDINO, viene confinato a Todi dal Capitano (an. 1382), 408, 20.
- FASTELLI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 31; e del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 6.
- FASTELLI PIERO PETROBONI, viene ammonito (an. 1372), 283, 35; è confinato dal Capitano a Foligno (an. 1384), 408, 18; gli viene revocato il bando dal Consiglio di Balìa, 410, 30.
- FASTELLI UBALDINO, è nelle liste dei Priori dei 1354 gennaio-1355 gennaio, 247, 36; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 16; del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 3; del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 49; e del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 10.
- FAUNO, discendente di Saturno, ric., 6, 13-14.
- FAUSTOLO, marito di Laurenzia, nutrice di Romolo e Remo, ric. 7, 20-21.
- FAZI FRANCESCO DI DONATO, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 17.
- FAZIO, conciatore, viene impiccato per congiura contro lo Stato (an. 1382), 423, 35.
- FAZIO, v. *Giugni (de') F.; Gonzi F.*
- FAZIO CAMBI, v. *Giugni (de') F. C.*
- FAZIO DA MICCIOLE, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 43; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1299 febbraio-1300 febbraio), 82, 20.
- FAZIO DI RINALDO, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 19.
- FAZIO DA SIGNA, è nelle liste dei Priori del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 4; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1315 febbraio-1316 febbraio), 121, 34.
- FEDELLO DEL ROFFO, è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 148, 3.
- "FEDERICI," *Storia dei Cavalieri Gaudenti ...*, tenta una prima difesa dei due frati Gaudenti, chiamati a capo del Comune di Firenze, accusati dal Villani, LXXI, 20, 6-7 ...
- FEDERICO I, imperatore (aa. 1155-1190) viene a Firenze (an. 1186), 25, 27-38; toglie ai Fiorentini la giurisdizione sul contado ma questi non restituiscono punto i castelli occupati, 26, 2-3; restituisce agli stessi la detta giurisdizione (an. 1188), 11-12; "cf. LIII-LIII, 1-14 ...
- FEDERICO II, imperatore (aa. 1220-1250), sua lotta col pp. Innocenzo IV, 34, 19-22; interviene nelle vicende interne di Firenze e manda aiuti ai Ghibellini (an. 1248), 34, 21-41; 35, 1-4; fa straziare i Guelfi fatti prigionieri a Capraia (an. 1249), 36, 29-30; sua morte (an. 1250), 39, 15-16; cf. "LXIV, 11-19".
- FEDERICO, re di Sicilia, stringe alleanza con Arrigo VII contro re Roberto di Napoli (an. 1313), 112, 5-6; inizia insieme con questo la guerra contro il detto Re, occupando terre di Calabria, 113, 7-8; rifiuta, dopo la morte di Arrigo VII, la signoria di Pisa a lui offerta, 37-38.
- FEDERICHI COMO, e COMMO, DA SIGNA, viene ammonito (an. 1377), 305, 27.
- FEDERIGHI FEDERIGO D'ARRIGO, è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 37.
- FEDERIGHI FRANCESCO DI LAPO, è dei Cinquantadue cit-

- tadini cui viene data la Balìa, insieme ai Priori ed ai Collegi per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 5; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1382 settembre gennaio), 424, 22.
- FEDERIGHI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 28; del 1380 novembre-dicembre, 384, 6; partecipa alla Balìa per la riforma del Governo per l'Arte degli speciali e merciai (an. 1381), 409, 30.
- FEDERIGHI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 48; e del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 33.
- FEDERIGHI TOMMASO, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 17; del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 17; e del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 41.
- FEDERIGO, v. *Palmieri F.*; *Soldi F.*
- FEDERIGO D'ARDUINO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 25.
- FEDERIGO D'ARDUINO, v. *Boccacci F. d'A.*
- FEDERIGO D'ARRIGO, v. *Federighi F. d'A.*
- FEDERIGO DI BERTO, v. *Gherardini F. di B.*
- FEDERIGO DI SOLDO, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre 175, 16.
- FEDERIGO (DI), v. *Cino di F.*
- FEDI GIANNOZZO [*Jannozzo*] DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 30.
- FEDI TOMMASO [*Mommaso*] DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 40; del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 39; e del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 17.
- FEDUCCIO D'ANDREA, v. *Bellotti F. d'A.*
- FEDUCCIO DI DUCCIO DELLA MAROTTA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1318 febbraio-1319 febbraio), 125, 27; è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 31; è di nuovo Gonfaloniere (liste 1323 febbraio-1324 febbraio), 135, 36; e nuovamente nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 34; del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 8; e del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 4.
- FEI ARRIGO, è Consigliere del duca d'Atene, 200, 26; viene ucciso durante la rivolta contro il Duca (an. 1343), 208, 27-31.
- FEI DIEDI DI FRANCESCO, viene ammonito (an. 1377), 305, 6; 308, 33.
- FEI DOMENICO DI CECCO, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 2.
- FEI ZANOBI DI SIMONE, è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri già nominati della Balìa (an. 1381), 404, 49.
- FELAIA, e FELLAIO, v. *Capitani F.*
- FELICE DI LAPO, v. *Benci F. di L.*
- FELICE DI TORRIGIANO DI CENNI, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 20.
- FELTRE, c. presa da Carlo di Boemia ai Signori della Scala (an. 1337), 184, 16.
- FENCI PAOLO, è dei Priori (an. 1383 maggio-giugno) 426, 9.
- FEO, v. *Benini F.*; *Ponci F.*
- FEO D'ARRIGO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 8.
- FEO DI BENINO, è nelle liste dei Priori (an. 1364 gennaio-1365 gennaio), 265, 10.
- FEO DI BUONFANTINO, è nelle liste dei Priori del 1290 febbraio-1297 febbraio, 76, 16.
- FEO DI CIONE, v. *Minerbetti (de') F. di C.*
- FEO LAPI, v. *Ranieri F. L.*
- FEO DI PIERO, corazzaio, è attivo membro della setta dei demagoghi, formata di nobili ed infimi popolani, che spadroneggiano in Firenze (an. 1381), 392, 20-39; 393, 1-7; viene preso dal popolo in rivolta contro la detta setta e consegnato al Capitano che lo fa decapitare, 393, 22-25; " cf. CXVII, 25-27 ..
- FEO DI PIERO DA SIGNA, è consigliere dei Priori (an. 1343), 211, 15.
- FEO DI PONCIO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 39.
- FEO DI TENDI, corazzaio, è dei capi della coalizione democratica che reclama maggiore rigore sui rei di complotti di famiglie ricche e potenti (an. 1379), 344, 12.
- FEO (DI), v. *Andrea di F.*; *Luca di F.*
- FEOZZO DI CASINO, cimatore, è dei capi della coalizione democratica che reclama dal Capitano maggiore rigore sui rei di complotti di famiglie ricche e potenti (an. 1379), 344, 13.
- FERRACCINI BERTO MANETTI, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 7; del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 13; e del 1298 febbraio-1299 febbraio, 77, 41.
- FERRACCINI MANETTO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 3; e del 1284 dicembre-1285 dicembre, 60, 32.
- FERRANTINI DINO DI BERTO, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 12.
- FERRANTINI FORESE, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 26; del 1340 dicembre-1341 dicembre, 190, 6; e del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 32; v. anche *Ferrantini (de') Forese di Geri.*
- FERRANTINI NICCOLÒ D'ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 38.
- FERRANTINI PIERO, viene ammonito (an. 1363), 261, 33.
- FERRANTINI (DE') FORESE DI GERI, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 151, 34; v. anche, *Ferrantini Forese.*
- FERRARA c., vi si accordano i Legati fiorentini con quelli di Mastino della Scala a riguardo del credito da questo reclamato (an. 1345), 224, 11-16.
- FERRARA (MARCHESE DI), in guerra con il Legato pontificio, gli vengono rimessi aiuti dai Fiorentini coi quali egli sconfigge il pred. Legato (an. 1333), 173, 15-18.
- FERROVECCHIO, v. *Monte di Poggio F.*
- FERRUCCI BINDO, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 27.
- FERRUCCI FRANCESCO DI BINDO, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio 1374 gennaio, 288, 28.
- FERRUCCI LEONARDO DI BINDO, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 13; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1365 gennaio-1366 gennaio), 265, 35; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 12.

- FERRUCCI PIERO DI TUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 22.
- FERRUCCI TUCCIO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1316 febbraio-1317 febbraio), 123, 16; ed è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 129, 6.
- FERRUCCIO, v. *Bordoni (de') F.*
- FERRUCCIO (DI), v. *Tuccio di F.*
- FERRUZZI TUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 24.
- FIAMMA (DI), v. *Ghisello di F.*
- FIANDRA (CONTE DI), viene mandato da Arrigo VII contro i Fiorentini accampati a Montelfi (an. 1312), 109, 25-29; partitosi da Arrigo per tornarsene in Fiandra viene assalito dai Fiorentini a Castel fiorentino e battuto duramente (an. 1313), 111, 33-37.
- FIBIANCHI CORSO, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 74, 7.
- FIESCO (DEL) CARD. LUCA, incorona Arrigo VII in Roma (an. 1312), 109, 11.
- FIESCO (DEL) CARD. GIOVANNI, di passaggio per Firenze, si ferma alcuni giorni ospite pr. la Certosa (an. 1380), 374, 19-20.
- FIESCO (DEL) PRENZIVALLE, viene inviato in Toscana quale vicario dell'imperatore Rodolfo (an. 1286), 62, 18-22; 63, 12.
- FIESOLANI, si stabiliscono, dopo la distruzione di Fiesole per opera di Cesare, nella nuova c. di Firenze, 10, 6-8; ritornano nella loro patria appena questa viene riedificata da Attila, 16, 26-28; tentano con ogni mezzo di impedire ai Fiorentini la ricostruzione della loro patria, 17, 31-38; si alleano apertamente coi nemici di questi, 19, 21-28; caduta di nuovo Fiesole in mano dei Fiorentini, acconsentono di stabilirsi definitivamente in Firenze, 20, 5-7; condizioni loro fatte dai vincitori, 3-10; "cf. XXXVIII, 15-33-XLIII, 1-23".
- FIESOLE, sua favolosa fondazione per opera dell'eroe mitico Attalante e ragione del nome, 3, 30-37; viene fatta ribellare a Roma da Catilina, 9, 4-5; viene assediata dai Romani, e dopo lungo assedio, viene presa da Cesare, che la fa distruggere, dando però ai cittadini libertà di venirsi a stabilire nella nuova c., che veniva allora sorgendo, cui poi venne dato il nome di Firenze, 9, 27-40; viene fatta riedificare da Attila, 16, 25-28; sua nuova leggendaria distruzione nel 1010 ad opera dei Fiorentini, 19, 26-40; 20, 14-16; "cf. XXXVIII, 15-33-XLIII, 1-26",.
- FIESOLE (VESCOVO DI), v. *Jacopo di Baviera.*
- FIFANTI [FISANTI], fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Maria, 21, 9; di parte ghibellina, 28, 27.
- FIFANTI ODERIGO, prende parte con altri congiurati all'uccisione di Buondelmonte (an. 1215), 29, 26-30.
- FIFANTI (CASE DEI), vengono abbattute durante la rivolta popolare contro i Ghibellini (an. 1258), 44, 7.
- FIGGHINE, v. *Figline.*
- FIGHINELDI, fam. fiorentina del quartiere Duomo, 21, 5.
- FIGIOVANNI, fam. fiorentina del quartiere Duomo, 21, 5.
- FIGIOVANNI RODOLFO, va ambasc. in Roma pr. Carlo Magno e Leone [III] per invocare aiuto per la ricostruzione di Firenze (an. 810), 17, 21-25.
- FIGLINE [*Figline*], castello, si ribella ai Fiorentini ma viene presto ripreso e punito (an. 1252), 41, 8-20; "cf. XLVII, 7-12"; viene danneggiato dagli Aretini (an. 1288), 64, 37; tentano su di esso un'incurisione gli sbanditi fiorentini ed i Ciompi di stanza in Siena (an. 1379), 349, 26-40; 350, 1-24; cf. 171, 18-21.
- FIGLIUOLIPETRI (DE') RICCARDO, viene condannato a lire duecento (an. 1381), 401, 15; dicerie intorno a relazioni tra la figlia ed il Capitano del popolo Obizo degli Alidugi, 419, 10-20.
- FILIBACH GUGLIELMO, condottiero di ventura, s'unisce con la sua brigata alla Compagnia di S. Giorgio, 367, 32-40.
- FILICAIA (DA), v. *Francesco di Berto da F.*; *Giovenco da F.*; *Giovenco d'Ugo da F.*; *Giovenco di Lottieri da F.*; *Lottieri da F.*; *Manetto da F.*; *Manetto di Spigliato da F.*; *Marco di Bandino da F.*; *Niccolò di Lottieri da F.*
- FILIGHERNI ROSSO, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 20; e del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 10.
- FILIPPI, fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Maria, 21, 9.
- FILIPPI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 27; e del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 13.
- FILIPPI FILIPPO DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 39.
- FILIPPI GHERARDOZZO DI BARTOLO, viene ucciso per questioni di giuoco, 377, 16-17.
- FILIPPI GUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 24.
- FILIPPI PIERO DI GUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 16.
- FILIPPI PUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 32; partecipa alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 394, 16.
- "FILIPPO, fratello di Enrico VI imperatore, viene investito da questo dei beni della contessa Matilde e creato Conte e Duca di Toscana, LI, 2-3",.
- FILIPPO, fratello del re Roberto di Napoli figlio di Carlo II, principe di Taranto, viene con cinquecento cavalieri in aiuto dei Fiorentini (an. 1315), 116, 40-43; 117, 1-6; combatte con questi a Montecatini contro Ugucione della Faggiuola, ma con esito infelice, 9-34; ric., 149, 19.
- FILIPPO VI, re di Francia (aa. 1328-1350), sollecitato dal Duca d'Atene, concede a questo di potere esercitare il diritto di rappresaglia sui mercanti fiorentini, svolgenti la loro attività in Francia, per indennizzarsi dei danni che egli diceva d'aver ricevuto dai Fiorentini (an. 1345), 220, 31-35; 275, 19-24.
- FILIPPO DI SANGINETTO, conte, viene lasciato dal duca di Calabria come suo vicario in Firenze (an. 1327), 154, 31-32; occupa come Capitano di guerra dei Fiorentini Carmignano (an. 1328), 156, 9-25.
- FILIPPO DI VALOIS [*Valosa*], figlio di Carlo, 119, 31; viene in Italia per richiesta di re Roberto per la guerra contro Matteo Visconti (an. 1319), 125, 36.

- FILIPPO, *v. Altucci F. ; Bonaccolti (de') F. ; Buonfigliuoli F. ; Bonsi F. ; Cantucci F. ; Cantuccini F. ; Doni F. ; Giambollari F. ; Giammori F. ; Gucci F. ; Mattei F. ; Nerini F. ; Niccoli F. ; Peruzzi F. ; Ranucci F. ; Villani F.*
- FILIPPO D'ALBIZZO, viene ammonito (an. 1395), 255 13.
- FILIPPO D'ALDOBRANDINO, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 29.
- FILIPPO D'ANDREA, *v. Nerini F. d'A.*
- FILIPPO D'ARRIGO, *v. Magli (de') F. d'A.*
- FILIPPO DI BANDINO, è fatto Proposto delle arti, 362, 40 ; è dei Priori (an. 1382) maggio-giugno, 416, 28.
- FILIPPO, VOCATO BARBAZZA, è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri già nominati della Balìa (an. 1381), 404, 32.
- FILIPPO DI BARONE, *v. Cappelli F. di B.*
- FILIPPO DI BARTOLO, *v. Filippi F. di B.*
- FILIPPO BENCINI DEL SANNA, *v. Benci F. B. del S.*
- FILIPPO DI BENEDETTO, notaio dei Priori, *ric.*, 151, 6.
- FILIPPO DI BENEDETTO, da Pontornovo è fatto Popolano (an. 1379), 364, 25.
- FILIPPO DI BERNARDO, notaio dei Priori, *ric.*, 255, 39.
- FILIPPO DI BIAGIO, *v. Strozzi (degli) F. di B.*
- FILIPPO DA BRESCIA, podestà di Firenze, come ottiene la resa di Figline (an. 1252), 41, 15-20.
- FILIPPO CASACCIA, viene condannato a lire duecento (an. 1381), 401, 20.
- FILIPPO DI CINO, partecipa alla Balìa per la riforma del Governo come uno dei Dodici buoni uomini (an. 1381), 395, 8.
- FILIPPO DI CIONETTO, *v. Bastari F. di C.*
- FILIPPO DI CIUTI, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 10.
- FILIPPO DI DUCCIO, *v. Magalotti (de') F. di D.*
- FILIPPO DI FABBRINO, *v. Tolosini F. di F.*
- FILIPPO, VOCATO FORABOSCO, è Gonfaloniere di Compagnia pel quartiere di S. Maria Novella (an. 1378), 326, 32.
- FILIPPO DI GARDO, è dei Cinquantidue cittadini cui viene data la Balìa, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 24.
- FILIPPO DI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 5 ; *v. anche Giochi (de') F. di G.*
- FILIPPO DI GHESE, è dei Priori (an. 1379 novembre-dicembre), 348, 33.
- FILIPPO DI GIANNORI, *v. Baroncelli F. di G.*
- FILIPPO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 37 ; partecipa alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 394, 21 ; è dei Dieci cittadini el. per provvedere ai bisogni di guerra per la venuta improvvisa del Sire di Couchy (an. 1384), 429, 11 ; *v. arch. Machiavelli F. di G.*
- FILIPPO DI JACOPO DA VILLAMAGNA, notaio dei Priori, *ric.*, 77, 10.
- FILIPPO DI JACOPO, *v. Marsili F. di J.*
- FILIPPO DI LANDO, *v. Albizzi (degli) F. di L.*
- FILIPPO DI LAPO, *v. Baldovinetti F. di L.*
- FILIPPO DI LIPPO, *v. Buonfigliuoli F. di L.*
- FILIPPO DEL LOMBARDO, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 74, 5.
- FILIPPO DI MATTEO, *v. Duranti F. di M.*
- FILIPPO DI MICHELE, è dei Priori (an. 1382 maggio-giugno), 416, 32.
- FILIPPO DI MIGLIORE, *v. Pazzi F. di M.*
- FILIPPO DI NICCOLÒ, *v. Giugni (de') F. di N.*
- FILIPPO DI PACINO, *v. Peruzzi (de') F. di P.*
- FILIPPO DI PAOLO, *v. Corbizzi F. di P.*
- FILIPPO DI PIERO, *v. Duranti F. di P. ; Mucini F. di P.*
- FILIPPO DI RECCO, *v. Capponi F. di R. ; Vettori F. di R.*
- FILIPPO DI RINALDO, viene fatto decapitare per trame contro lo Stato (an. 1378), 340, 20.
- FILIPPO DI RINALDO, *v. Rondinelli F. di R.*
- FILIPPO DEL ROSSO, *v. Baznesi F. del R.*
- FILIPPO DI SPINELLO DA MOSCIANO, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 292, 1.
- FILIPPO DI STAGIO DI TURICCHIO, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 37 ; e del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 11.
- FILIPPO TANI, *v. Benotti F. T.*
- FILIPPO DI TOMMASO, *v. Corsini F. di T. ; Corbinelli F. di T.*
- FILIPPO D'UGO, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 4 ; del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 31 ; viene ammonito (an. 1376), 300, 38 ; *v. anche Filippo d'Ugone.*
- FILIPPO D'UGONE, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1370 gennaio, 274, 40 ; *v. anche Filippo d'Ugo.*
- FILIPPO DEL VELLUTO, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 2 ; e del 1291 febbraio-1295 febbraio, 74, 37.
- FILIPPO DI VENTURA, è nelle liste dei Priori del 1382 gennaio-1383 aprile, 424, 1.
- FILIPPO (DI), *v. Bartolo di F. ; Buono di F. ; Piero di F. ; Puccio di F. ; Saggina di F.*
- FILIPPONE, *v. Ristori F.*
- FILIPPONE DI MATTEO DEL RICCIO, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 33 ; del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 29 ; e del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 22.
- FILIPPOZZO BONACCORSI, *v. Soldani (de') F. B.*
- FILIPPOZZO DI GHERARDINO, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 20 ; *v. anche Gianni F. di G.*
- FILIPPOZZO (DI), *v. Totto di F.*
- FINI GIOVANNI DI BERTO, è dei Priori (an. 1382 maggio-giugno), 416, 32.
- FINI GIUNTA, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 18.
- FINIGUERRA, *v. Diodato F.*
- FINIGUERRA DONATO TEGGHIA, viene mandato a morte per trame contro lo Stato (an. 1302), 88, 10.
- FINIGUERRA PASSA, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 60, 36 ; del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 21 ; del 1291 dicembre-1292 dicembre, 68, 39 ; e del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 12 ; è nominato Compagno dei Priori (an. 1295), 74, 26.
- FINIGUERRA (DI), *v. Passa di F.*
- FINO DI PERUGIA, Esecutore di Giustizia di Firenze (an. 1378), 338, 27-28 ; cittadini condannati da lui per

complotti contro lo Stato, 338, 28-40; 339, 1-46; 340, 5-17.

FINO DI TADDEO DI FINO, è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri già nominati della Balìa (an. 1381), 40-1, 45.

FINO (DI), v. *Piero di F.*

FINUCCI GIOVANNI, notaio dei Priori, ric., 106, 24; 116, 27; 123, 4; 121, 33; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1320 febbraio-1321 febbraio), 127, 34; e nuovamente notaio, 135, 19.

FINUCCI ROBERTO, notaio dei Priori, ric., 443, 37.

FIORAIA (DELLA), v. *Simone di Piero della F.*

FIORAVANTE (DI), v. *Neri di F.*

FIORAVANTI FRANCESCO DI NERI, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 26; è tra gli agitati delle folle e tenta di elevarsi su gli altri, 412, 44; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1385 maggio-1386 aprile), 443, 35.

FIGRE DI BARTOLO e ZANOBI, suo figlio, del Popolo di S. Frediano, vengono condannati nell'aver e nella persona per rivolte contro il Governo (an. 1378), 336, 37-38.

FIorentINI, originati, secondo la leggendaria narrazione dello Stefani, dai Romani e Fiesolani che popolarono per primi la nuova c. cui era stato dato il nome di *Fiorenza*, ottengono presto dal Senato romano di potersi dare un governo a loro piacimento ed acclamano a loro capo il concittadino, sceso dalla nobile gente Giulia di Roma, Bertaldo Cesare, con dodici Senatori per consiglieri, 10, 22-24, 21-24; 11, 1-4, 24-32; proclamano Marte loro dio ed inalzano in suo onore, per munificenza di Cesare e degli imperatori Augusto e Tiberio, un sontuoso tempio ove pongono una preziosa statua del dio stesso, 32-40; si convertono al Cristianesimo per opera di Onorio, inviato fra loro quale Vescovo da pp. Silvestro (an. 320), 13, 19-22; di comune accordo con questo stabiliscono che l'antico tempio di Marte venga consacrato al nuovo culto e dedicato a S. Giovanni Battista, 25-31, ed ordinano che il dì della natività del detto Santo dovesse essere la maggiore festa della c. e che il tempio così riconsacrato, poi, dovesse essere la maggiore e principale Chiesa di Firenze, ove solo si potesse e dovesse dare il battesimo, 39-42; 14, 1-4; leggieri di fede, però, quali essi erano ancora, deliberano di porre, per consiglio degli astrologi la statua di Marte, che Onorio aveva cacciato dalla Chiesa, sul più alto edificio della c., sulla torre Giulia, 13, 31-39; in pace così all'interno ed all'esterno, essi crescono all'ombra dell'Impero romano ogni giorno più di numero e di potenza, 14, 2-3; ma, cominciate nelle terre dell'Impero le invasioni barbariche, si riversa su di loro con devastazioni e rovine, secondo la detta leggendaria narrazione, prima Rodasio (*sic*) re dei Goti (an. 401), 17-18, poi l'orda di Attila, che incendia la c. facendo di loro larga strage (an. 450), 14, 10-43; 15, 2-12; terminate poi le invasioni e ricostituito l'Impero per opera di Carlo Magno, tornano a riunirsi e cominciano a ricostruire la rovinata loro patria, e, poichè i Fiesolani ingelositi cercano di im-

pedirlo, inviano a Roma ambasc., pr. l'imperatore Carlo e pr. pp. Leone ad invocare il loro aiuto e la loro protezione (an. 810), 17, 21-39; riedificata poi, finalmente, la c. per ordine e per opera di Carlo, essi tornano presto a rifiorire per numero, così per le genti nuove, venute dai dintorni a stabilirsi fra loro, come per i numerosi Romani mandati qua, secondo la leggenda, ancora una volta a popolarla, 18, 35-41; 19, 1-2; loro nuovo ordinamento politico, 2-3; vengono dichiarati da Carlo pienamente liberi (an. 815), 15-18; risorte poi le vecchie rivalità coi Fiesolani, s'impadroniscono con uno stratagemma di Fiesole, e, dopo essersi impegnati solennemente di accogliere tutti i Fiesolani, che avessero voluto trasferirsi pr. di loro, in piena eguaglianza di diritti, distruggono la c. lasciando in piedi solo il vescovado e qualche Chiesa, mentre quasi tutti i suoi abitanti, fidenti negli accordi, si trasferiscono in Firenze (an. 1010), 26-40; 20, 1-18; per questa unione — realmente avvenuta, non a seguito della favolosa distruzione di Fiesole, come vuole la leggenda, ma per un lento lavoro, dai tempi Carolingi in poi — essi cominciano veramente a crescere di numero e di potenza 10-15; cf. "XXXVIII, 15-33-LIII, 1-23"; già sulla fine del secolo XII, impediscono ad Enrico IV, in lotta con la Chiesa e con la contessa Matilde, d'entrare nella c. e lo costringono a togliere il campo e ad allontanarsi (an. 1080), 22, 5-10; spinti poi dal numero sempre crescente a cercare più largo respiro, fuori la cerchia delle proprie mura, e ad iniziare la lotta coi Signori dei castelli feudali e coi Comuni vicini, che sbarrano loro ogni via, muovono guerra contro i Pratesi che, ricomperatisi poco prima dai conti Guidi, non intendevano ubbidire a loro, e prendono e distruggono Prato (an. 1107), 1-20; cf. "XLIV, 27-32"; nello stesso anno, poi, vanno anche contro Arnolfo dei conti di Gangalandi, signore di Monte Orlandi, e lo sconfiggono, lo fanno prigioniero e gli prendono e distruggono il castello, 20-23; osteggiati dai Vicari imperiali, di stanza a Samminiato al Tedesco, vanno ad assediare il castello di Monte Cascioli e vi sconfiggono Roberto Tedesco, vicario dell'imperatore Enrico V, e prendono e distruggono il castello stesso (an. 1113), 26-29; per l'amicizia che li legava allora ai Pisani, vanno a presidiare Pisa e a difenderla dalle insidie dei Lucchesi, mentre i detti Pisani erano all'impresa di Maiorca, e ricevono da questi in dono due colonne, che essi pongono poi in ricordo avanti la porta del Duomo (an. 1117), 36-37; 23, 1-21; muovono guerra ai Buondelmonti, signori di Montebuoni, che esigevano il pedaggio da quelli che passavano per le vie del loro castello, e prendono e distruggono il castello, ma conservano però ai predetti le rendite e le possessioni e li fanno cittadini di Firenze dove questi vengono a stabilirsi definitivamente (an. 1135), 24-30; assediano il castello di Monte di Croce, ma sono ricacciati e respinti dal conte Guido, signore del luogo, aiutato dagli Aretini (an. 1146), 34-40; tornati però poco dopo ad assediare di nuovo il detto castello, lo



prendono e lo distruggono (an. 1154), 24, 2-6; vanno nello stesso anno in aiuto dei Pratesi, che erano stati attaccati dai Pistoiesi, ma vengono sconfitti da questi insieme ai Pratesi stessi pr. Carmignano, 8-12; muovono guerra agli Aretini per vendicarsi dell'aiuto da questi dato al conte Guido e, venuti con essi a battaglia, li sconfiggono, ma poi restituiscono loro i prigionieri senza riscatto e stringono con essi un patto di amicizia (an. 1170), 15-21; vanno in aiuto di Montepulciano assediata dai Senesi e, scontratisi con questi pr. Asciano, li sconfiggono (an. 1174), 24-31; muovono contro il Castello di Monte Grossoli e lo prendono (an. 1182), 25, 24-29; poco dopo, poi, prendono anche e distruggono il castello di Pogna in Valdelsa (an. 1185), 31-35, 2; 26, 1-2; per le proteste dei Signori dei castelli così aggrediti, Federico I toglie loro la giurisdizione sul contado, ma essi non restituiscono punto, però, i castelli reclamati (an. 1186), 36-37; 26, 1-4; " cf. LII, 1-33-LIII, 1-11, "; spinti dalle prediche dell'Arciv. di Ravenna, partono in gran numero per la Crociata (an. 1188), 26, 6-10; ed ammirato per l'eroismo da loro dimostrato in questa spedizione, l'imperatore Federico restituisce loro la giurisdizione del contado sino a dieci miglia dalle mura della c., 11-12; " si ribellano al Podestà Raineri di Gaetano, mandato dall'Imperatore, ed, abbattuto il suo governo, ristabiliscono quello dei consoli cittadini (an. 1196), LI 5-9"; " alla morte di Enrico VI, che aveva tentato di riaffermare i diritti dell'Impero sui beni di Toscana della Contessa Matilde, si uniscono in lega, pel cresciuto odio contro l'Impero stesso, con tutte le c. e comuni e con alcuni nobili feudatari della Toscana medesima (an. 1197), 9-16, "; emanate una legge che si potesse vendere al Comune anche il castello già preso precedentemente con la forza, ricomprano dai legittimi signori il castello di Monte Grossoli già da tempo occupato dalle loro stesse forze (an. 1197), 26, 22-24; cf. " XLVIII, 16-35-LI, 17-36, "; prendono e distruggono i castelli di Frondigliano, Semifonte e Combiati (aa. 1199-1202), 26, 26-32, i fanno una legge minacciante gravi pene contro che osasse ricostruire nuovi castelli (an. 1202), 27, 1-3; per tenere a freno poi certi conti riottosi di Valdarno inalzano la fortezza di Montelupo dirimpetto a Capraia (an. 1203), 5-9; comperano dai conti Guidi il castello di Montemurlo (an. 1207), 10-14; riprendono le armi contro i Senesi, che avevano violato i patti e, dopo aver loro tolto Monte Alto e Rugomagnano e devastato il territorio, li costringono di nuovo a domandare la pace (aa. 1207-1208), 5-33; 28, 1-2; per le guerre dell'Impero con la Chiesa si trapiantano tra loro i due avversi partiti dei Guelfi e dei Ghibellini, dividendo in fazioni opposte le famiglie dei nobili e non poche delle popolane, che all'uccisione, poi, di Buondelmonte dei Buondelmonti scendono in lotta fra loro (an. 1215), 5-11; 29, 5-40; venuti a questione coi Pisani, muovono loro guerra e li sconfiggono in una grande battaglia (an. 1222), 30, 22-23; 31, 3-8; e contemporaneamente poi prendono e distruggono il castello di Montenuovo, 30, 31-32; assediano Figline

e devastano il castello dell'Ancisa che s'era ribellato (an. 1228), 31, 10-15, e nello stesso tempo vanno ad oste contro Pistoia devastandone il contado e prendendole Carmignano, 17-23; muovono nuovamente contro i Senesi e combattono con loro a lungo sconfiggendoli più volte, prendendo loro terre, devastando il loro territorio e costringendoli infine ad una pace più dura della precedente (aa. 1229-1235), 31, 1-37; 32, 1-37; 33, 1-9, 16-22, 30-31; 34, 1-4; per la ripresa della guerra tra la Chiesa e l'Impero si riaccendono tra loro le lotte civili, e l'ingerenza dell'Imperatore Federico II, allora in Toscana, e gli aiuti da lui inviati permettono ai Ghibellini di cacciare i Guelfi e di impadronirsi del potere (an. 1248), 34, 39-41; 35, 1-21; ma l'imposte, cui questi debbono ricorrere per combattere i Guelfi che resistono nel contado, fanno ribellare i buoni uomini ed i mercanti, che li cacciano dal potere ed instaurano il Governo detto del Primo Popolo (an. 1250), 36, 10-35, 37 3-40; costituito così il nuovo governo, questo fa rientrare i Guelfi e costringe i Ghibellini a venire con questi a pace (an. 1251), 32, 15-22; vanno contro i Pistoiesi e li sconfiggono pr. Monte Rubolini e poi cacciano dalla c. i Ghibellini sospetti di aver aizzato i detti Pistoiesi contro di loro, 39, 24-38; prendono le armi contro gli Ubaldini, che avevano cercato di venire in aiuto dei detti Ghibellini, e li sconfiggono pr. Monte Accinico, in Mugello, 40, 13-16; riprendono e distruggono il castello di Montaio fatto ribellare dai Ghibellini aiutati dai Pisani e Senesi, 19-23; escono a dare il guasto al territorio di Pistoia e prendono a questa il castello di Tizzana (an. 1252), 21-27; vanno contro i Pisani ed i Senesi, che avevano assalito i Lucchesi, e li sconfiggono pr. Monte Topoli, inseguendo poi i Pisani sino alla badia di S. Savino (an. 1252), 40, 29-35; riprendono Figline, fatta ribellare dai Ghibellini, e la danno alle fiamme, 41, 8-20; vanno in aiuto di Montalcino, assediato dai Senesi, e sconfiggono gli assediati liberando così il castello, 22-27; muovono con l'oste contro i Pistoiesi, che avevano cacciato i Guelfi, e li costringono a farli rientrare e a sottomettersi (an. 1253), 42, 1-8; tornano contro i Senesi e, rifornito di nuovo Montalcino, prendono loro Rapolano ed altre fortezze, assediano Monte Reggione e li costringono a domandare la pace (aa. 1253-1254), 10-18; prendono con accordi Poggibonsi e rioccupano Montennana fatta ribellare dagli Squarcialupi (an. 1255), 10-15; vanno di nuovo contro i Pisani che avevano violato la pace e li sconfiggono costringendoli a patti più duri (an. 1256) 18-25; tornano contro Poggibonsi, che s'era di nuovo ribellato, lo riprendono e lo devastano (an. 1257), 27-29; sparsasi in c. la voce che gli Uberti ed i Ghibellini stavano tramando con Manfredi contro lo Stato, corrono alle armi e, abbattute e distrutte le case di questi e uccisi molti di loro in una furiosa mischia, cacciano gli altri dalla c. a furia di popolo (an. 1258) 31-36; 44, 1-11; vanno contro gli Aretini che avevano danneggiato Cortona, loro alleata, e prendono loro il castello di Gressa e lo distruggono (an. 1259),

45, 8-13; riprendono ai conti Alberti i castelli di Vernia e di Mangone (an. 1260), 15-18; muovono di nuovo contro i Senesi, che hanno accolto i Ghibellini cacciati da Firenze, e stanno con questi e con Manfredi complottando contro di loro, e li sconfiggono insieme ai Ghibellini e alle milizie inviate da Manfredi, alle quali tolgono la bandiera che a dileggio trascinano per il campo, 32-35; 46, 1-15; saputo che questi, avuti nuovi rinforzi da Manfredi, erano andati di nuovo ad assediare Montalcino, muovono nuovamente contro, ma vengono sconfitti a Montaperti in una grande e sanguinosa battaglia (an. 1260), 46, 18-41; 47, 1-10; alla notizia di questa sconfitta, i Guelfi escono dalla c., dove poco dopo entrano invece i Ghibellini, che abbattano il Governo del popolo, confiscano i beni dei Guelfi ed instaurano un nuovo regime sotto l'alta direzione del Conte Giordano, vicario del re Manfredi, 43-44; 48, 1-26; il quale viene sostituito poco dopo dal conte Guido Novello che, riuniti in lega tutti i Ghibellini, caccia i Guelfi da ogni terra della Toscana ed opprime, insieme ai detti Ghibellini, il restante popolo fiorentino con imposte e vessazioni di ogni genere (aa. 1260-1266), 29-42; 49, 1-35; giunto loro però notizia della sconfitta e morte di Manfredi e dell'imminente ritorno dei Guelfi con aiuti di Carlo D'Angiò, cominciano a tumultuare, in seguito di che i Ghibellini ed il conte Guido sono costretti a fare qualche concessione per accontentarli (an. 1266), 50, 23-42; 51, 1-14; ma avendo il detto Conte richiesto poco dopo altro denaro per le milizie, i cittadini scendono con le Arti in piazza armati, e, cacciato definitivamente dalla c. il detto Conte e le altre autorità politiche, ricostituiscono il libero governo cittadino detto del Secondo Popolo, 16-41; 52, 1-4; fanno rientrare i Guelfi ed i Ghibellini che vengono a pace tra loro, 15-17; ma giunto, a richiesta dei Guelfi stessi, il conte Guido da Monteforte, con ottocento cavalieri, mandati da Carlo D'Angiò, i Ghibellini escono di nuovo dalla c., mentre, offerta la Signoria della c. stessa al detto Carlo, cominciano, per consiglio di questo, che manda un suo vicario, a darsi un ordinamento decisamente guelfo (an. 1267), 17-37; 53, 53, 1-18; vanno con il Maniscalco di Carlo, fatto capitano della lega guelfa, e con Carlo stesso, giunto in quei giorni a Firenze, all'assedio di Poggibonsi e lo costringono ad arrendersi, 21-30; muovono, con a capo il detto Carlo, contro i Pisani e prendono loro torri e fortezze e distruggono Porto Pisano, 33-35; sconfiggono sotto il comando di Giambertaldo, vicario di re Carlo, i Senesi che, capitanati dal loro fiero nemico, Provenzano Salvani, erano andati contro Lucca, e fanno prigioniero lo stesso Salvani che viene fatto decapitare (an. 1269), 38-39; 54, 1-12; riprendono ai Ghibellini ed alle Genti dei Pazzi di Valdarno il castello d'Ostina e lo distruggono, 15-19; tolgono insieme ai Lucchesi il castello d'Asciano ai Pisani, 20-24; fanno pace, con la mediazione di Lucca, coi Senesi e, riusciti ad avere nelle mani alcuni ribelli Ghibellini cacciati finalmente da Siena, li fanno decapitare (an. 1270), 34-36; 55, 1-7; nello stesso

anno poi prendono ai Pazzi di Valdarno, che continuavano coi Ghibellini a procurare loro fastidi, due castelli e li distruggono, e radono al suolo il castello di Poggibonsi che s'era nuovamente ribellato, 9-17; sconfiggono, insieme ai Lucchesi, i Pisani al fosso Arnonico e li costringono a far rientrare in c. i Guelfi ed il conte Ugolino (an. 1277), 37-39; 56, 1-11; fanno una lega coi Genovesi, coi Lucchesi, coi Pistoiesi e con altri comuni toscani contro Pisa e mandano loro genti ad occupare terre dei Pisani in Val d'Era (an. 1284), 60, 23-29; vengono ad accordi col conte Ugolino che caccia da Pisa i Ghibellini (an. 1284), 61, 14-18; lasciano senza alcuna risposta le richieste del vicario dell'imperatore Rodolfo (an. 1286), 62, 18-22; sdegnati pei danni arrecati dai Ghibellini d'Arezzo a Montevarchi, vanno coi collegati contro Arezzo stessa e prendono e distruggono terre e castelli e fanno correre il palio avanti le sue porte (an. 1288), 64, 2-8; corrono in aiuto dei Guelfi di Arezzo, che erano stati messi fuori della c. ed assediati poi in Cacciano, e prendono e devastano terre e castelli degli Aretini e dei Pazzi di Valdarno, loro alleati, 18-28; vengono attaccati dagli Aretini che, aiutati dalla lega dei Ghibellini, danneggiano Montevarchi e Figline e giungono devastando sino a sette miglia dalle mura della c. 36-46; corrono in aiuto del principe Carlo, figlio di Carlo d'Angiò, cui gli Aretini tentavano impedire il passo, e lo liberano ricevendo poi da questo, a segno di riconoscenza, la sua bandiera ed un capitano per la guerra contro i detti Aretini (an. 1289), 65, 25-31; muovono coi collegati contro di questi e li sconfiggono in una grande battaglia nel *piano di Campaldino* nel luogo detto Certomondo, e devastano e prendono loro terre e castelli, 33-39; 66, 1-16; vanno coi Lucchesi contro Pisa e prendono e guastano Caprona e Valdicalci, 24-27; tentano invano d'impadronirsi d'Arezzo con uno stratagemma, 30-37; tornano ad oste contro Arezzo, ne devastano il contado e poi vanno contro il castello di Poppi che prendono e distruggono (an. 1290), 67, 25-29; vanno coi Genovesi e coi Lucchesi contro Pisa e prendono e distruggono le fortezze di Porto Pisano e della Meloria, 32-37; avendo poi i Pisani tolto loro di furto Ponte ad Era, riprendono contro i suddetti le armi, ma sono costretti a tornare indietro per le mene dei Grandi (an. 1291), 68, 24-32; prendono e distruggono il castello di Ampinana, 69, 15-18; tornano con gli aiuti degli amici contro Pisa e danno il guasto alla badia di S. Savino ed al fosso Arnonico (an. 1292), 20-26; costringono i Pratesi a consegnare un cittadino, reo d'omicidio, che s'era rifugiato pr. di loro (an. 1293), 71, 17-23; versano al Vicario dell'imperatore *Alberto d' Austria* trentamila fiorini d'oro per allontanarlo da Arezzo (an. 1294), 73, 24-27; vengono confinati pr. di loro da Pistoia i capi delle due fazioni opposte, dei Bianchi e dei Neri, sorte in questa c. dalla scissione della famiglia dei Cancellieri, che provocano anche fra di loro, appoggiandosi i primi ai Cerchi ed i secondi ai Donati, la divisione

delle famiglie e del partito guelfo dominante (an. 1300), 78, 38-42; 79, 1-44; 80, 1-41; viene fra loro per ristabilire la pace tra le famiglie il card. d'Acquasparta inviato da Bonifacio VIII, ma inutilmente, 81, 7-13; preoccupati del numero sempre più crescente di risse cittadine mandano al confine alcuni dei capi delle due fazioni, 15-40; 82, 1-3; 34-40; 83, 1-17; giunge fra loro come paciere, inviato da Bonifacio VIII, sollecitato dai Neri e dal ribelle bandito Corso Donati, Carlo di Valois, fratello del re di Francia, ma contemporaneamente rientrano in c. i Neri e Corso Donati stesso che, in mezzo a rovine ed incendi, fanno le loro vendette, cacciando gli avversari dagli uffici senza trovare alcuna opposizione (an. 1301), 20-24; 84, 24-44; 85, 1-13; falliti altri tentativi di pacificazione e perdurando le risse cittadine, i Bianchi vengono accusati dalla parte nera di complotti contro lo Stato e vengono cacciati in bando (an. 1302), 13-40; 86, 33-42; 87, 1-3; sedate poi le lotte interne, vanno coi Lucchesi contro Pistoia, ove si erano rifugiati i Bianchi cacciati da Firenze ed i Ghibellini cacciati da Lucca, 6-13; nello stesso tempo, poi, vanno ad oste contro Carlino dei Pazzi e contro gli Ubaldini che, alleatisi coi detti Bianchi e Ghibellini, avevano fatto ribellare alcuni loro castelli, e danno il guasto alle terre di questi e risottomettono i castelli ribelli, 16-23, 26-34; respingono l'attacco di Scarpetta degli Ordelaiffi da Forlì, capitano dei Bolognesi, venuto coi suoi in aiuto dei detti Bianchi e Ghibellini che tentavano di rientrare in Firenze (an. 1303), 89, 1-17; acquistano, a mezzo di Pazzino dei Pazzi, il castello del Montale e lo demoliscono, e riprendono coi Lucchesi la lotta contro Pistoia, 25-34; respingono un nuovo attacco contro la c. fatto dagli stessi Bianchi e Ghibellini, aiutati dagli alleati d'ogni parte procurati loro dal card. da Prato, sdegnato contro Firenze pel fallimento della sua missione di pace (an. 1304), 91, 19-42; 92, 38-49; 93, 1-41; viene loro tolto dagli Aretini il castello di Laterina, 93, 43; 94, 1-6; riprendono Monte Calvi e le Stinche, fatte ribellare dai Bianchi e dai Cavalcanti, e ne distruggono i castelli, 14-21; nominano loro capitano di guerra Roberto di Calabria, primogenito di Carlo II, e vanno di nuovo sotto il suo comando, insieme ai Lucchesi, contro Pistoia che continuava a restare di parte bianca e l'assediano (an. 1305), 95, 18-32; contemporaneamente poi riprendono il castello d'Ostina fatto ribellare dai Bianchi e lo distruggono, 34-36; prendono, dopo lungo assedio, Pistoia e se ne dividono coi Lucchesi il territorio (an. 1306), 96, 36-46; e partono poi contro il castello degli Ubaldini di Monte Accinico in Mugello, divenuto nido di Bianchi e di Ghibellini, e lo prendono e distruggono, mentre ricostruiscono invece quello di Scarperia, 97, 1-15; vanno contro Arezzo, dove il card. Napoleone Orsini stava raccogliendo contro di loro armi ed armati, ne danneggiano il territorio e costringono il detto Card. ad allontanarsi (an. 1307), 19-26; vengono a pace con Arezzo e poco dopo anche con gli Ubaldini (1308), 110,

31-33, 35-37; 102, 1-4; corrono in aiuto dei Neri, che erano stati cacciati da Prato, e costringono i Pratesi a farli rientrare ed a sottomettersi al Comune (an. 1309), 102, 33-38; vanno di nuovo ad oste contro Arezzo per aver violato i patti di pace e devastano il suo contado; 40-41; 103, 1-2; impediscono ai Lucchesi di poter distruggere Pistoia, 5-12; inviano aiuti al Card. Legato di Romagna per la guerra contro i Veneziani, 15-18; vanno contro Volterra e costringono i Volterrani ed i Sangiminesiani a tornare tra loro a pace, 20-21; tornano a devastare le terre dell'Aretino; 25-32; accolgono onorevolmente il Card. Legato di Romagna che, grato degli aiuti inviati nella guerra contro i Veneziani, li assolve, col consenso del pp., dalle scomuniche contro loro precedentemente lanciate (1310), 104, 30-34; vanno di nuovo, nonostante gli ordini in contrario mandati loro dal nuovo imperatore, *Arrigo VII di Lussemburgo*, a dare il guasto alle terre di Arezzo, 36-38; 105, 1-7; giungono pr. di loro gli ambasc. dell'Imperatore, ma essi non vengono punto ascoltati, 7-10; giunge pr. di loro il re Roberto di Napoli, 20-24, e certi quali erano di dover presto combattere coll'Imperatore, stringono col detto Roberto una lega e revocano il bando dei Guelfi (1311), 106, 27-31; sentendo che l'Imperatore avanzava verso di loro, occupano per ragioni militari, insieme coi Lucchesi, loro alleati, le fortezze di Samminiato e di Volterra, 34-36; giungono nuovi ambasc. da parte dell'Imperatore, ma vengono impediti persino d'entrare in c., 39-41; mandano in Lunigiana il Maniscalco di re Roberto con forze della lega per impedire il passo all'Imperatore, 107, 5-7; intimati da questo a mandare in Genova loro legati, con pieno mandato, rispondono ordinando ai loro concittadini, dimoranti nelle terre dell'Impero, di rientrare immediatamente in patria, 10-14; saputo che il Maniscalco dell'Imperatore aveva ordinato in Pisa la confisca delle loro mercatanzie, mandano loro forze alla frontiera pisana, 29-32; mandano insieme agli alleati mille cavalieri in Roma per contrastare allo Imperatore, unitamente alle forze degli Orsini e di re Roberto, l'incoronazione (an. 1312), 108, 31-39; contemporaneamente poi mandano altre forze a liberare il castello di Cerretello assediato dai Pisani, 40-43; alla notizia che l'Imperatore si drizzava contro di loro, mandano genti all'Ancisa per impedirgli il passo, ma vengono battute dalle forze imperiali che, guidate dai fuorusciti fiorentini, riescono a girare le posizioni e a prenderle alle spalle, 109, 18-29, e informati quindi che l'Imperatore avanzava a bandiere spiegate verso la c. e che s'era accampato a San Salvi, accorrono tutti armati alle porte e, rafforzati dai villani venuti dalle campagne, inalzano barricate e steccati, 39; 110, 1-25; ricacciano con il Maniscalco di re Roberto i Pisani portatisi ad assediare Certaldo, 35-39; molestano con continue guerriglie le forze imperiali che, perduta la speranza di rivolgimenti nell'interno della c., avevano tolto il campo da San Salvi ed erano andate a Sancasciano,

111, 2-11; fanno prigioniera una brigata imperiale inviata per vettovaglie e battono duramente le forze del Duca di Fiandra che s'allontanava per tornarsene a casa, 14-38; viene contro di loro emanata dall'Imperatore, tornato a Pisa, solenne condanna negli averi e nelle persone (an. 1113), 112, 10-15; giunge pr. di loro Iacopo Cantellini in qualità di vicario del re Roberto, nominato Signore per cinque anni, 113, 24-34; occupano con le forze inviate da re Roberto stesso i castelli dei Lucchesi di Valdarno e di Valdinievole che si danno loro spontaneamente per non cadere nelle mani dei Pisani e di Uguccione della Faggiuola (an. 1314), 115, 18-24; fanno pace, per volontà del principe Pietro, fratello minore di re Roberto, con gli Aretini, 27-28; giunge fra loro, a seguito d'una espressa richiesta, Filippo principe di Taranto, fratello del re Roberto, col figlio Carlo e con cinquecento cavalieri (an. 1315), 117, 4-6; vanno con questi in aiuto di Montecatini assediata da Uguccione, ma, venuti con questo a battaglia, vengono sconfitti in un sanguinoso combattimento in cui muoiono, insieme a molti Fiorentini, il principe Pietro, fratello di re Roberto, ed il principe Carlo, figlio di Filippo, 9-35; 118, 1-8; pacificati, per volontà dello stesso re Roberto, coi Pisani e coi Lucchesi, stringono con questi una lega (an. 1317), 123, 32-39; inviano, insieme ai Senesi ed ai Bolognesi, aiuti al re Roberto in Lombardia per la guerra contro Matteo Visconti (an. 1319), 125, 36-40; in conseguenza di che, Castruccio signore di Lucca viene coi Pisani a dare il guasto alle loro terre di Valdarno prendendo alcuni castelli (an. 1320), 126; 29-37; saputo poi che Castruccio era andato verso Genova per farla ribellare al re Roberto, muovono contro le sue terre della Valdinievole, 39-40; 127, 1-5; si alleano col march. Spinetta Malespini e vanno nuovamente ad oste contro Castruccio, attaccandolo nella Lunigiana ed in Valdinievole, mentre questi alla sua volta, alleatosi con Pisa ed Arezzo, torna a dare il guasto alle loro terre di Valdarno (an. 1321), 37-42; 128, 1-5; ricacciano e disperdono i Ghibellini sbanditi che tentavano di entrare di furto in Colle Valdelsa (an. 1322), 129, 24-27; nello stesso anno, poi, riprendono agli Aretini dopo lungo assedio il castello di Camposelve in Valdambra, 130, 11-16; ristabiliscono la loro giurisdizione su Casaglia e sulle ville di Ampinana, 16-20; vengono ad accordi cogli Ubaldini, 23-28; mandano, ad istanza di pp. Giovanni XXII, nuove forze per la guerra contro i Visconti, 34-35; e mandano aiuti ai Pistoiesi contro Castruccio, 131, 2-5, il quale torna di nuovo a dare il guasto alle loro terre (an. 1323), 132, 12-15; accorrono con grande esercito in aiuto di Prato, attaccato dalle forze dello stesso Castruccio, che si salva fuggendo, in grazia dei Grandi che ne impediscono l'inseguimento, 18-29, e poco dopo ritorna a devastare le loro terre senza trovare resistenza alcuna, 133, 31-36; perdono il castello di Trappola in Valdarno occupato, per tradimento di alcuni dei castellani, dai Pazzi e dagli Ubertini, 134, 5-11; ricacciano da Fucecchio Castruccio che

aveva tentato d'impadronirsi della fortezza con uno stratagemma, 25-35; chiedono al re di Francia cinquecento soldati nella speranza che essi non tradissero come avevano fatto poco prima i friulani, 135, 1-4; mandano ordine al loro Capitano di lasciare il castello di Carmignano da lui occupato (an. 1324), 136, 10-18; ricacciano e sbaragliano le milizie di Castruccio venuto a far preda in Castelfranco di Valdarno, 20-26; ottengono dagli Ubertini il castello di Lanciolina, 138, 14-20; fanno costruire in Mugello il castello di Vicchio, 22-24; tornano ed occupare Carmignano che si dà loro volontariamente, 30-33; richiesti da Filippo Tedici, signore di Pistoia, di aiuti per difendersi da Castruccio, mandano sollecitamente forze a guardia della detta c., 139, 29-32; sconsolati poi per la triste notizia della caduta di essa in potere dello stesso Castruccio, nominano loro capitano di guerra Raimondo di Cardona, concedendo a lui tutti i patti richiesti (an. 1325), 141, 17-24, e con questo vanno ad occupare il castello d'Artimino dei Pistoiesi e ne abbattono le mura, 26-30; muovono con grande oste contro Pistoia e prendono, nonostante l'uscita di Castruccio dalla c. con tutte le sue forze, Montefalcone e Cappiano, 32-35; 142, 1-4; battono duramente Castruccio venuto a dare il guasto a Prato ed a Carmignano, 17-20, ed, avuti gli aiuti degli amici, gli prendono anche Altopascio, 30-33; ma poi, pei dissensi delle sette, che dividevano pur troppo anche i combattenti, non s'accordano tra loro sul modo di proseguire le operazioni, 33-39; e vengono quindi sorpresi da Castruccio, che aveva ricevuto intanto aiuti dagli alleati, e vengono sconfitti ad Altopascio in una sanguinosa battaglia, 143, 1-27; Castruccio riprende loro Altopascio, Montefalcone, Cappiano e Carmignano e viene a devastare il loro contado, 29-32; 144, 8-27; lo stesso torna a saccheggiare le loro terre, insieme ad Azzo Visconti che voleva vendicarsi dell'aiuto da loro mandato in Lombardia per la guerra contro i suoi, 29-37; preoccupati, quindi, rafforzano per misure di sicurezza Fiesole e San Miniato al Monte, chiedono aiuto al re Roberto e nominano nuovo capitano di guerra messer Oddo allora a servizio dei Perugini, 145, 4-7; ma Castruccio torna ancora a depredare il loro territorio, 18-26; spintosi però sino pr. la porta della c. i cittadini corsi alla armi lo ricacciano e mettono in fuga, 146, 23-25; deliberano allora di dare per dieci anni la signoria della c. a Carlo duca di Calabria figlio del re Roberto, 27-35; 147, 1-2; e nominano capitano di guerra Piero di Narsi di Francia, 4-10; ma Castruccio torna tuttavia di nuovo contro di loro, 15-22; 148, 15-19; giunge fra loro Gualtieri di Brienne, duca d'Atene, quale vicario di Carlo duca di Calabria, signore di Firenze 148, 23-40; giunge lo stesso Carlo con gran seguito di principi, baroni e milizie, 149, 15-40; 150, 1-3; ma con grave loro disappunto il Duca non muove punto contro Castruccio, 5-11; Carlo parte da Firenze lasciando tra loro, come suo vicario, Filippo di Sanginetto (an. 1327), 154, 26-33; giunge fra loro Beltramo del Balzo con cinquecento

cavalieri quale nuovo vicario del Duca di Calabria (an. 1328), 157, 18-24; vanno col detto Beltramo, fatto loro capitano di guerra, a dare il guasto al territorio di Pisa, dove si trovava allora Lodovico il Bavaro, 159, 28-32, ed a quello di Lucca, 33-37; fanno pace coi Pistoiesi che accettano tutte le condizioni loro poste, compresa la cessione di vari castelli e la guardia della c. (1329), 162, 14-22; e fanno pace coi castelli di Valdinievole, 35-38; riprendono le ville d'Ampinana in Mugello tolte loro dal conte Ugolino di Battifolle, 163, 10-13; muovono contro Montecatini, occupato dalle masnade lucchesi, in violazione della pace di Valdinievole, e prendono Monte Vettolino, 16-23; vanno col loro Capitano a devastare il territorio pisano, giungendo sino all'antiporto, e costringono i Pisani a domandare la pace ed a concedere loro ed alle loro merci larghe franchigie, 3-9; sdegnati per la vendita di Lucca, fatta dalle truppe tedesche che l'avevano occupata dopo la morte di Castruccio, a Gherardino degli Spinoli, tentano di far ribellare a questo il castello di Collodi, 26-39; viene data loro la guardia di Serravalle per tre anni, 164, 2-6; tentano invano di prendere di sorpresa il castello di Montecatini, 8-11; Gherardino degli Spinoli, signore di Lucca, toglie loro, con gli aiuti dei Pisani e del marchese Malespini, il castello di Uzzano (an. 1330), 165, 11-18; mandati all'aria alline i tentativi, fatti dal detto Gherardino, di portare aiuto agli assediati di Montecatini, riescono finalmente a costringere il castello alla resa, 20-31; 166, 1-3; viene tolto loro il castello di Buggiano dal Gherardino, 10-19, e per vendicarsi allora di questo, chiesti gli aiuti dagli alleati, vanno ad assediare Lucca accampandosi a mezzo miglio dalla c., 21-26; si danno loro spontaneamente alcune terre e castelli dei Lucchesi di Valdarno, 32-33; 167, 1-2; vendita Lucca dal predetto Gherardino a Giovanni re di Boemia, viene loro notificata la cosa dagli ambasc. di questo affinché piacesse di togliere l'assedio, 168, 24-30; in seguito di che, dopo maturo esame deliberano di levare il campo e ritornano a Firenze, 30-35; saputo l'arrivo in Lucca, per la presa di possesso della c., del Maniscalco del detto re Giovanni con ottocento cavalieri, lasciano anche Borgo di Buggiano, Cozzile ed il castello di Buggiano stesso, 169, 30-35; Colle di Valdelsa, liberatosi dalla signoria dei Tancredi, si dà loro spontaneamente prendendo capitano e podestà fiorentino, 170, 3-12; il Maniscalco del pred. Giovanni, giunto appena a Lucca, viene a devastare con le sue genti il loro contado, 169, 35-43; sentendo quindi che lo stesso re Giovanni era in Lombardia e che tentava di unirsi col legato pontificio di Bologna, stringono lega col re Roberto contro il suddetto e contro quelli che s'unissero a lui (an. 1331), 170, 13-16; vanno in aiuto di Barga assediata dalle genti del Vicario del detto Giovanni ma vengono purtroppo da esse affrontati e sconfitti, 26-32; viene data loro per un anno la guardia della città di Pistoia e della fortezza di Serravalle e poi confermata per altri due anni, 171, 13-18; vanno in aiuto dei Pisani, assediati dai Ghibellini

fuorusciti, e costringono questi a ritirarsi, 172, 4-8; deliberano di costruire sulle Alpi degli Ubaldini una fortezza e di chiamarla, a segno della loro speciale predilezione, Firenzuola (an. 1332), 172, 10-14; stringono lega, insieme al re Roberto, coi Visconti, coi della Scala e con altri Signori dell'Italia settentrionale, contro Giovanni di Boemia e contro il Bavaro e contro tutti quelli che s'unissero a questi, 15-24; mandano aiuti in base ai patti di questa lega, nonostante i replicati incitamenti in contrario del Legato pontificio, al Marchese di Ferrara 173, 9-16; vanno ad oste contro Lucca devastando lungo la via Buggiano e Pescia, ma poi, venuti a mancare gli aiuti degli alleati, sono costretti a tornare indietro (an. 1334), 176, 7-14; vanno di nuovo a devastare il territorio di Lucca e rioccupano il castello d'Uzzano in Valdinievole, 21-24; viene data loro la guardia del castello di Pietrasanta (an. 1335), 177, 35-39; saputo che Mastino della Scala aveva avuto, dal Vicario di Giovanni di Boemia, Lucca, in cambio d'altre terre da lui cedute, mandano a questo ambasc. per ricordare che la detta c. spettava a loro in base ai patti della lega, 118, 21-30; si danno loro spontaneamente alcuni castelli del Vescovado d'Arezzo allora in mano dei Tarlati, 33-39; Mastino della Scala, sdegnato per il loro rifiuto d'aiuto alla guerra che egli voleva fare ai Bolognesi, manda le genti, che egli teneva a Lucca, a devastare le loro terre, 179, 34-44; 180, 1-7; vistisi allora così traditi dall'alleato, nominano, con grandissima Balìa, sei ufficiali per provvedere alle cose di guerra e quattordici per trovare i denari occorrenti alla bisogna, 9-12; i Colligiani confermano a loro l'incarico della guardia del castello per altri tre anni (an. 1336): 15-18; saputo che Pietro Saccone de' Tarlati d'Arezzo aveva chiesto genti a Mastino della Scala per combatterli, e che queste erano già giunte a Forlì, mandano loro forze per impedire ad esse il passo, e ne mandano poi altre alla frontiera d'Arezzo per la guerra contro gli Aretini, 21-26; vengono cacciati con inganno da Pietrasanta da Mastino, 181, 1-10; vanno ad oste insieme ai Perugini contro Arezzo devastando e saccheggiando ogni cosa, 180, 29-38; Mastino manda a devastare Cerreto Guidi di Valdarno, 181, 29-32, in seguito di che, essi stringono lega coi Veneziani contro il detto Mastino, 13-26; respingono e mettono in rotta pr. Samminiato le forze di questo venute nuovamente a danneggiare le loro terre, 32-38; 182, 1-2; ricostruiscono il castello di Laterina e vi lasciano proprie forze per tenere a bada gli Aretini, 4-8; vanno con grande oste, al comando di Piero de' Rossi da Parma, capitano della lega fatta con Venezia, a dare il guasto al territorio di Lucca, e sconfiggono i Lucchesi usciti contro di loro, prendendo a questi anche la bandiera dello stesso Mastino, 12-20; tornano con Orlando de' Rossi da Parma loro capitano di guerra, a devastare e saccheggiare il territorio di Lucca, 29-31; Piero de' Tarlati, detto « Saccone », dà loro la signoria di Arezzo, 183, 31-38; vengono a concordia coi Perugini, loro alleati, a riguardo di Arezzo e dei

castelli aretini (an. 1337) 184, 1-5; aderiscono alla lega, da loro stretta con Venezia, contro i signori della Scala, Azzo Visconti e Luigi Gonzaga, e poco dopo anche Carlo figlio di Giovanni di Boemia, 0-16; vanno nuovamente ad oste contro Lucca e, dopo aver danneggiato Buggiano e Pescia e posto il campo al Ceruglio, saccheggiano e devastano il suo contado senza trovare resistenza alcuna, 18-30; partecipano attivamente alle lotte, sostenute dalla lega contr i signori della Scala, a Padova, a Verona ed a Vicenza, 32-48; 185, 1-26; informati dagli ambasc. che i Veneziani avevano concluso la pace con Mastino della Scala e che a loro, in luogo di Lucca, come era nei patti, erano state date le terre di Buggiano, Pescia ed Altopascio, tentano reagire, ma poi sono costretti ad accettare e danno quindi ordine al loro capitano, Jacopo Gabrielli, di prendere possesso dei detti castelli (an. 1338), 28-39; giungono presso di loro ambasc. dei Signori di Lombardia, facenti parte della lega contro Mastino della Scala, per dolersi della pace conclusa con questo a loro insaputa, 186, 33-35; mandano ambasc. al re Roberto per domandare aiuti contro i Pisani che avevano assediato Lucca (an. 1340), 188, 1-8, e, fallita questa speranza, mandano per lo stesso motivo ambasc. anche all'imperatore Lodovico il Bavaro, suscitando così i sospetti del re Roberto e causando quindi notevoli danni ai numerosi loro mercatanti sparsi nelle sue terre, 9-19; cadute adunque le speranze di aiuti da parte di questi due, decidono di andare in soccorso di Lucca con le sole forze degli amici che avevano potuto raccogliere (an. 1341), 190, 11-15; ma partiti finalmente col loro capitano di guerra, Malatesta da Rimini, invece di correre alla liberazione della c., per dono il tempo, con loro grave disappunto, in vani tentativi di corrompere le milizie tedesche che Pisa teneva all'assedio della detta c. (an. 1342), 191, 15-35; mentre gli Ubaldini tolgono loro Firenzuola, Tirli e Monte Collareto, e, fanno ribellare molte altre terre della regione, 192, 10-23; fallite poi le speranze di liberare Lucca con intrighi, il loro Capitano si decide finalmente a muovere con le sue forze alla liberazione della c. assediata, ma purtroppo, dopo lunghe ed inutili schermaglie, torna indietro col danno e la vergogna, 38 — 193, 1-22; scontenti allora per tutte queste cose, nominano il Duca d'Atene, Gualtieri di Brienne, che, tornato in quei giorni, per invito d'alcuni concittadini, in Firenze, aveva combattuto valorosamente nelle file del loro esercito, Conservatore, Capitano della guardia della c. e Capitano di guerra, 35-37; 194, 4-34, ed approvano poco dopo, specie per gl'intrighi dei Grandi e di alcune famiglie di popolani rafforzate da tutta la gente minuta, la nomina di questo stesso a Signore della c., a vita, 195, 29-40 — 196, 5-22; stanchi presto però, non solo per la sua politica fiscale e per le sue crudeltà, ma anche per quella dei suoi ministri, scendono in piazza armati e lo costringono, dopo più giorni di assedio, a lasciare la signoria, mentre contemporaneamente procedono alla nomina d'una commissione

di quattordici cittadini, alla quale affidano l'incarico di costituire, insieme al Vescovo, un nuovo governo (an. 1343), 205, 34-42; 206, 1-8; 207, 24-40; 208, 1-6; costituito il governo e repressi infine i tentativi di rivolta della gente minuta, tornano ormai liberi ad occuparsi direttamente dei loro affari interni ed esterni e restituiscono al conte di Battifolle, in riconoscimento dei servizi resi loro nella cacciata del detto Duca, Ampinana, Moncione e Baldischio, 215-26-39; 216, 1-28; 217, 14-15; deliberano che Arezzo, pagata un'ammenda per la sua ribellione, resti libera e che Pietrasanta passi invece al Vescovo di Luni 15-25; fanno una nuova pace coi Pisani non ritenendo più valida quella fatta con loro dal Duca, 27-34; fanno una lega coi Senesi, coi Perugini e cogli Aretini, 218, 13-14; vengono ad accordi con Mastino della Scala su quello che egli doveva ancora avere per la compera di Lucca (an. 1344), 218, 15-20; in risposta al Duca d'Atene, che reclamava pr. il re di Francia rappresaglie su loro, fanno una nuova legge contro di lui, 220, 32-37; 221, 1-6; stringono lega col Vescovo d'Arezzo, 15-19; ricacciano i Pisani che avevano tentato d'impadronirsi con intrighi di Fucecchio (an. 1345), 223, 35-40; 224, 1-3; vengono nuovamente ad accordi con Mastino della Scala sul suo credito ancora inesatto, 11-10; vengono decimati da una spaventosa pestilenza, che, dal marzo al settembre, miete fra loro numerose vittime ascese nella sola c. a circa novantaseimila (1348), 230, 9-36; 231, 1-2; 232, 1-29; vanno contro gli Ubaldini che, nonostante i precedenti ammonimenti, avevano spogliato ed ucciso un mercante fiorentino, e li costringono a venire ad accordi ed a cedere loro i castelli (an. 1350), 233, 18-27; 234, 25-34; muovono ad oste contro Prato, divenuto rifugio degli sbanditi fiorentini che devastavano le loro terre, e, venuti ad accordi col re Luigi e con la regina Giovanna di Napoli, signori del luogo, l'annettono al loro contado con grande letizia di tutti (an. 1350), 234, 34-41; 235, 1-6; vanno ad oste per le stesse ragioni contro Pistoia e costringono i Pistoiesi a sottomettersi (an. 1351), 236, 2-12; assaliti da Galeazzo Visconti, nipote e capitano dell'*Arçiv. Giovanni*, signore di Milano, che, partitosi con le sue genti da Bologna, era venuto ad accamparsi a Peretola, nominano venti cittadini affinché provvedano ai fondi necessari ed altri quattro ai quali affidano i gonfalon e la difesa della c., 18-38; 237, 1-27; inviano nuove genti a rafforzare il presidio del castello di Scarperia in Mugello che il detto Galeazzo, tolto furtivamente il campo da Peretola, s'era portato ad assediare, 30-37; 238, 22-29; 239, 1-16; inviano ambasc. a Napoli per l'incoronazione del re Luigi e della regina Giovanna (an. 1352), 241, 14-21; vengono a danneggiare le loro terre le milizie di ventura del conte Lando che il Comune allontanava, venendo con esse ad accordo e versando loro ver ticinquemila fiorini (an. 1353), 244, 36-41; 245, 1-10; cominciano tra loro i primi palesi contrasti tra gli Albizzi ed i Ricci, 12-23; in seguito all'approvazione della legge, presentata dai partigiani

dei Ricci, vietante ai Ghibellini ogni ufficio pubblico, tornano a risorgere in mezzo a loro le fazioni ed a riaccendersi, fra le accuse reciproche, i dissidi e gli odi (an. 1354), 246, 33-44; 247, 1-15; versano all'imperatore Carlo IV, che essi ritenevano sceso in Italia per abbattere il Signore di Milano e gli altri tiranni lombardi, centoventimila fiorini, ma con loro disappunto, vedono invece questi venire con essi ad accordi e muovere poi, come nota con ironia lo Stefani, a rifornire le sue casse esauste coi denari d'altri Comuni toscani, 17-22; 24-30; dai Capitani di Parte guelfa si comincia, in base ai poteri loro conferiti con speciale legge, ad ammonire i cittadini, ritenuti ghibellini, a non prendere più, sotto minaccia di gravi pene, alcun ufficio (an. 1357), 251, 12-37; tornano a saccheggiare il loro contado le milizie di ventura del conte Lando e del conte Broccardo che questa volta, però, per le loro ruberie, vengono dai contadini toscani e romagnoli sanguinosamente decimate (an. 1358), 252, 38-44; 253, 3-18; sdegnati per quanto i Pisani avevano fatto contro alcuni loro concittadini a Pietrabuona, vanno con l'oste a depredare le loro terre di Valdera (1362), 260, 32-45; 261, 1-13; ma alla loro volta i Pisani vengono a dare il guasto e a saccheggiare le terre di Campi e di San Donnino (an. 1363), 15-22; preoccupati degli strascichi che l'applicazione della legge dell'ammonire lasciava dietro di sé, viene fatta approvare, per proposta di Ugucione de' Ricci, una riforma con maggiori freni (an. 1366), 263, 8-24; ma nonostante questo la serie dei cittadini ammoniti continua, 26-30; giungono lettere degli ambasc. inviati pr. Urbano V che informano dell'indignazione del pp. contro di loro per la mancata promessa di lega contro Bernabò Visconti (an. 1367), 264, 3-5; 265, 1-5; 266, 1-7; mandano ambasc. all'imperatore Carlo IV, 8-9; 267, 1-2; pressati dai reclami del detto imperatore e dalle milizie del Patriarca d'Aquileia, venute da Lucca a devastare il loro contado, vengono con lui a nuovi accordi versandogli altri cinquantamila fiorini d'oro (an. 1368), 269, 3-5; 15-29; riusciti vani i tentativi di ricondurre all'obbedienza Samminiato al Tedesco, vanno col loro capitano di guerra, Giovanni Malatacca, ad assediare il detto castello (an. 1369), 269, 37-38; 270, 1-16; scoppiano tra loro dissensi e brighe tra gli avversari ed i partigiani della lega con la Chiesa, 18-27; viene ad accamparsi pr. Borgo a Cascina, mandato da Bernabò Visconti contro il loro esercito che assediava Samminiato, Giovanni Acuto con la sua compagnia, 37-38; 271, 1-3; muovono contro le dette milizie, ma vengono battuti, 15-18; sgomenti allora per la sconfitta, nominano nuovo capitano di guerra, pr. l'esercito che continuava a tenere assediato Samminiato, Roberto dei conti Guidi da Poppi, 23-26, ma preoccupati gravemente di vedersi soli, si decidono infine ad acconsentire alla lega con Urbano V contro Bernabò Visconti, per stringere la quale vengono subito inviati al pp. ambasc., 27-38; 272, 1-8; prendono finalmente Samminiato e, fatti prigionieri quelli che avevano maggiormente spinto alla

resistenza, li mandano a Firenze dove vengono giustiziati ed i loro cadaveri straziati dalla folla, 10-40; 273, 1-3; mentre intanto l'Acuto, fallite le speranze di movimenti interni nella c., toglie il campo dal loro contado e se ne ritorna in Lombardia, 271, 38; 272, 1-8, 273, 6-16; conchiusa la detta lega col pp. mandano milizie in Lombardia contro Bernabò, Visconti (an. 1370), 274, 18-22, il quale alla sua volta manda genti contro di loro per la via di Sarzana che però si sciolgono e disperdono lungo la strada per mancanza di vettovaglie, 275, 25-28; i Capitani di Parte guelfa riprendono, per opera specialmente di Piero di Filippo degli Albizzi, salito ormai per la lega con la Chiesa al sommo della potenza, la serie delle ammonizioni, 267, 34-45; 277, 3-10; ed i Ricci cominciano a venire in odio della cittadinanza perchè essi sembrano a questa aver fatto ormai tutto una cosa cogli Albizzi (an. 1371), 22-24; 39-43; 278, 1-4; spauriti, quindi, i buoni uomini ed i mercanti per l'unione che s'andava sempre più stringendo tra la setta dei Ricci e quella degli Albizzi nei riguardi dell'ammonire, parendo loro esser divenuti schiavi di queste due sette, cominciano a ragionare tra loro segretamente come uscire da questa servitù, 25-31; 279, 34-35; 280, 1-21; repressa poi all'interno la protervia delle due sette, nominano loro capitano di guerra Obizzo da Monte Carugli e vanno contro gli Ubaldini, che avevano ripreso a depredare i passanti per le loro terre, e riescono a riprendere finalmente a questi Firenzuola, a togliere molti castelli e ad avere inoltre nelle mani il conte Mainardo che fanno decapitare (an. 1373), 286, 9-41; richiesti dal Card. di Bologna [*Nöellet Guglielmo (v.)*] e dall'Abate di Montemaggiore, [*Puy (de') Gerardo card. (v.)*] signore di Perugia, di un prestito di centomila fiorini in favore di Giovanni Acuto, rispondono di non essere in grado di poterlo fare (an. 1375), 292, 17-28, ma saputo che il detto Acuto s'era mosso da Bologna con la sua Compagnia diretto contro le loro terre e che in Prato s'era tramato in suo favore, decidono di venire pel momento ad accordi diretti con lui, 29-35; il quale, poi, ricevuti da loro centotrentamila fiorini, si ritira dal loro contado e, dopo aver fatto scorrerie nel territorio dei Pisani e dei Senesi, esigendo altre taglie, se ne ritorna a Bologna, 35-38; indignati allora per tutte queste cose, avvenute ad opera, come essi ritenevano indubbiamente, dei due pred. Pastori della Chiesa, stringono contro di essi una lega coi Comuni della Toscana e con Bernabò Visconti e nominano otto cittadini con grandissima e piena Balìa a far leghe, guerre e pace, 292, 39; 293, 1-11; 17-24; e per provvedere poi ai denari occorrenti per le spese, cui si doveva sottostare per colpa dei detti Pastori, nominano appositi ufficiali che dovessero imporre prestiti ai chierici ed alle Chiese e venderne i beni, 11-16; 28-32; costituita la lega, deliberano, sotto la direzione degli Otto di Balìa pred., d'iniziare la lotta per liberare le terre dal dominio della Chiesa ed inviano quindi a Perugia, ad Orvieto, a Viterbo, ed in altri luoghi del Patrimonio,

loro emissari che in breve suscitano in queste terre rivolte e vi costituiscono liberi Comuni, 32-37 ; 294, 1-4 ; ma intervenuto nella lotta Gregorio XI, che interdica Firenze e scomunica tutti i cittadini insieme a quelli che in terre straniere osassero ospitarli, purtroppo i loro mercanti sparsi pel mondo, costretti da questa scomunica ad uscire da quasi tutti gli Stati con la rovina dei propri affari, vengono gravemente danneggiati, 4-20 ; non domi, però, mandano, a mezzo dei pred. Otto di Balìa, loro segreti emissari anche a Bologna per vedere di liberare anche questa c. dal dominio della Chiesa, 295, 19-24 ; e, saputo che essa s'era ribellata finalmente ed aveva costituito un governo libero, vi mandano loro ambasc. e milizie per presidiarlo e per stringere con esso una lega, 26-29 ; nonostante l'interdetto e la scomunica si nota però in tutti un fervore religioso maggiore di quando si tenevano le sacre funzioni tanto da far sembrare, come dice lo Stefani, che si volesse quasi vincere ed umiliare il pp., 32-40 ; 296, 1-7 ; desiderosi alfine, però, di por termine alla guerra, mandano ambasc. al pp. in Avignone per trattare la pace (an. 1376), 21-30 ; masaputo che essi erano stati respinti dal pontefice Gregorio e che era stata inviata da questo contro di loro una Compagnia di Brettoni, mandano in fretta loro speciali legati a stringere nuove leghe coi Signori e coi popoli vicini, e, nominato poi il Capitano di guerra, lo inviano senz'altro con le forze della lega alla volta dei minacciati confini, 30-39 ; 297, 7-15 ; s'assicurano l'alleanza e l'amicizia di molte Comunità sui confini della Romagna, garentendo loro la libertà, ma perdono però, in questa stessa regione, la terra di Portico, da tempo sotto la loro giurisdizione, senza poter riuscire poi a riprenderla nonostante le forze là inviate a questo scopo, 297, 34-41 ; 298, 1-31 ; a togliere definitivamente il pericolo che i Brettoni inviati contro di loro dal Pontefice (che essi avevano, appena giunti presso Bologna, cominciato a tenere abilmente a bada) potessero unirsi alla Compagnia di Giovanni Acuto, s'accordano coi Bolognesi per assoldarli essi stessi, prendendone ciascuno una parte, 299, 19-31 ; 300, 7-16 ; e procedono quindi senz'altro, a mezzo dello Stefani, che si trovava allora a Bologna quale ambasc., alla conclusione del contratto d'arruolamento della loro quota, 16-23 ; cf. " CXI, 1-13 ,, ; ma la Parte guelfa, dove s'erano annidati gli oligarchi delle due sette cacciati dagli uffici pubblici, approfittando dei danni e lutti portati dalla guerra — che essa andava dicendo voluta dagli Otto di Balìa e dal governo popolano — accentua la lotta contro di questi facendo colpire con le ammonizioni, a mezzo dei suoi Capitani, le persone ad essi più notoriamente favorevoli, 25-35 ; ed a disarmare ed a tenere meglio a freno gli avversari, poi, tenta di far togliere il diritto di presentare petizioni per fare dei Grandi e nomina in ogni quartiere suoi confidenti e difensori in mezzo allo sgomento di tutti i cittadini, 301, 6-12 ; 36-42 ; 302, 1-25 ; purtuttavia, essi mandano nuove forze contro Giovanni degli Ubalдини, che seguitava a contrastare loro Portico, e contro

il conte Francesco di Dovadola suo cognato, che continuava a fare scorrerie contro le loro terre, ma senza poter neanche questa volta però riprendere Portico e sconfiggere il Dovadola, 26-41 ; 303, 1-5 ; cf. " CXI, 17-24 ,, ; giunge tra loro a predicare la pace con la Chiesa Caterina da Siena accolta dalla Parte guelfa con ostentati onori (an. 1377), 306, 6-20, mentre i confidenti, i difensori, i capi della Parte ed istigatori dell'ammonire, s'insediano in mezzo a loro come bargelletti ed il numero dei cittadini ammoniti cresce quindi ogni giorno più, 307, 22-43 ; 308, 1-13 ; 309, 1-12 ; cosicchè i Capitani della Parte stessa, poi, divenuti in seguito ad una riforma della sua costituzione signori assoluti di essa, tentano d'imporsi come tali anche sulla c. e sui cittadini con terrore e sgomento di tutti, 36-38 ; 310, 1-11 ; 22-41 ; nella speranza di poter porre fine una buona volta alla guerra con la Chiesa, inviano di nuovo ambasc. a Gregorio XI che, mediante i buoni uffici di Bernabò Visconti, possono iniziare finalmente coi Legati del Pontefice a Sarzauna le desiderate trattative, 311, 3-6 ; avvenuta poi la morte di Gregorio e la nomina di Urbano VI a suo successore, mandano subito nuovi ambasc. pr. di questo per riprendere con lui le interrotte trattative (an. 1378), 26-39 ; 312, 1-39 ; 313, 36-45 ; 314, 1-5 ; sbigottiti però i buoni uomini ed i mercatanti per l'audacia dei Capitani pred., che avevano fatto ammonire Giovanni Dini, uno degli Otto di Balìa, ei spauriti pel numero sempre crescente dei cittadini-ammoniti, cominciano a trattare tra loro segretamente ed a raccogliersi intorno a Salvestro de' Medici, noto avversario della detta Parte e della legge dell'ammonire, che doveva essere nel maggio Gonfaloniere di Giustizia, 40-42 ; 315, 1-13 ; 22-40 ; 316, 1-30 ; salito all'ufficio di Gonfaloniere il pred. Salvestro, subito i Capitani della Parte, che l'avevano in sospetto e lo temevano, cercano di disarmarlo venendo con lui ad accordi, 315, 13-22 ; 316, 33-43 ; 317, 1-3 ; ma, avendo poi questi stessi violato poco dopo i patti, l'urto scoppia allora violento, in seguito di che, a petizione del pred. Salvestro, vengono ristabiliti contro i Grandi per un anno gli Ordini di Giustizia e vengono gli stessi privati d'ogni ufficio per venti, 5-48 ; 318, 1-32 ; saputo poi che la Parte stava preparando la riscossa, il popolo e le Arti corrono di nuovo alle armi e riversatisi nei vari quartieri danno alle fiamme le case dei più noti capi ed istigatori della Parte stessa e della legge dell'ammonire, 40-41 ; 319, 1-45 ; 320, 1-20 ; sbaragliate, poi, e disperse dal Podestà le turbe incomposte di popolo minuto che, approfittando dei pred. moti, s'erano date a saccheggiare Chiese e Conventi, e ristabilito l'ordine e la calma tra il popolo, viene nominata una commissione di ottantuno cittadini affinché riveda le ammonizioni dal 1354 in poi, revochi i bandi dei confinati non ribelli e proceda alla punizione dei colpevoli, 10-16, lavoro che la detta commissione inizia immediatamente e continua poi sotto il nuovo Priorato, entrato in carica otto giorni dopo col 1° luglio, 25-38 ; 321, 1-35 ; giungono finalmente tra loro let-



tere degli ambasc. inviati a Roma, che annunziano la conclusione della pace con la Chiesa, 322, 1-4; mentre i nuovi Priori sono intenti alla prosecuzione dei lavori suddetti, scoppiano tra la cittadinanza nuovi tumulti, in seguito ai quali gli operai più umili dell'Arte della Lana, detti comunemente Ciompi, scesi dapprima in piazza armati per reclamare una propria Arte e propri consoli, si danno poi ad incendiare le case del Gonfaloniere di Giustizia e di altri cittadini, ritenuti loro avversari, e s'impadroniscono del potere, ponendovi a capo il cardassiere Michele Di Lando da loro creato Gonfaloniere, 322, 4-43; 326 1-6; i buoni uomini ed i mercatanti, che ai primi moti erano fuggiti in campagna, conosciuti i dissidi scoppiati tra i Ciompi stessi ed il malgoverno che essi stavano facendo di tutto, tornano in c. e, presi gli accordi, scendono in piazza armati, insieme alle Arti, e cacciano i Ciompi dal potere e dalla c. stessa, ristabilendo il governo da essi abbattuto, che procede senza indugio alla restaurazione dell'ordine ed alla condanna dei responsabili dei perturbamenti passati, 332, 30-39; 337, 1-22; preoccupati poi per le voci di scoperte di trame contro lo Stato e per le numerose condanne ad esse seguite, nominano una commissione di trentuno cittadini per la pacificazione degli animi, 338, 6-40; 341, 15-39; richiesti d'aiuto da Bernabò Visconti per combattere insieme le Compagnie di ventura di Giovanni Acuto e del conte Lucio, cui s'accostava anche quella italiana di S. Giorgio, non ritenendo il momento punto indicato per guerre, mandano ambasc. al Visconti, come anche ai due pred. condottieri, per ricondurli a pace tra loro (an. 1379), 40-44; 342, 1-5; e vengono ad accordi poi con la Compagnia di S. Giorgio la quale, dietro il versamento di diecimila fiorini, s'impegna per un anno e mezzo di non venire contro le loro terre, nè contro quelle dei loro alleati, 5-15; assoldano, per maggiore sicurezza, le Compagnie dell'Acuto e del conte Lucio, 345, 1-19; scopertesì nuove congiure contro lo Stato che portano a nuove condanne, tornano i loro animi nuovamente a dividersi ad opera specialmente di una certa setta che accusa e biasima il capitano, Cante de' Gabrielli, di eccessivo rigore verso la gente minuta e di troppa larghezza e longanimità invece verso quella ricca e potente, 343, 40-43; 344 1-40; 345, 1-11; 348, 1-11; i Ciompi e gli sbanditi fiorentini, di stanza a Siena, escono dalla c. e tentano un colpo di mano su Figline per muovere poi di qua contro Firenze, ma il tentativo viene frustrato e, mentre quindi si manda a Siena un'ambasceria per dolersi della cosa, i colpevoli vengono immediatamente processati e condannati dal Capitano, il quale, purtroppo, suscita contro di sè, per le sue condanne, anche questa volta, malumori e risentimenti non solo nella setta surricordata, ma anche fra gli artefici che lo accusano e biasimano pubblicamente di parzialità verso i ricchi e i potenti, 349, 26-40, — 351, 1-40; scopertesì una nuova e più vasta congiura, contro lo Stato, ordita dai Ciompi e dai Guelfi fiorentini sbanditi, in accordo con la brigata

di Carlo di Durazzo, accampata allora pr. Bologna, vengono presi per sospetti di complicità, insieme ad altri di famiglie poco note, Piero di Filippo degli Albizzi, Cipriano di Lippo Mangioni, Bartolo di Giacomo Siminetti, Filippo di Biagio degli Strozzi, Donato de' Barbadori, Carlo Mangioni, Lorenzo di Giovanni, Francesco di Simone e Giovanni di Piero Anselmi, tutti confinati di famiglie ricche e potenti che, mentre il popolo e le Arti si levano in armi reclamando insistentemente la loro condanna a morte vengono fatti tutti decapitare, 353, 35-41; 355, 20-41 — 360, 1-9; chiuse infine le esecuzioni capitali e le altre condanne minori, dai nuovi Priori, insieme ai Consigli, si cerca con provvedimenti vari di ricondurre la pace e la concordia tra i cittadini, 9-34; 361, 1-38; 362, 10-40; 365, 1-40; 366, 1-9; giunta notizia che la Compagnia di S. Giorgio (cui s'erano uniti con le loro genti Giannotto, Siniscalco di Carlo di Durazzo, comandante della brigata di cui tanto s'era parlato durante l'ultimo processo per congiure contro lo Stato, e Guglielmo Filibach) si trovava nel territorio senese e minacciava di venire contro Firenze, nonostante i patti da essa firmati, mandano pr. di questa come ambasc. il cronista Stefani per ricordare ad essa i patti pred. e per riconfermarli per altri due anni, 11-18; 38-39; 367, 34-40; ma la Compagnia di S. Giorgio e le brigate di Giannotto e di Filibach, protraendosi a lungo senza una conclusione le trattative con i rappresentanti pr. di loro inviati, tolgono il campo dal territorio senese e muovono contro quello fiorentino (an. 1380), 368, 34-42, 369, 1-2; ed il pred. Giannotto, che aveva nella sua brigata numerosi Ciompi e sbanditi fiorentini, cui aveva promesso di ricondurli in patria, fallite, per le sue pretese, le trattative coi rappresentanti fiorentini, muove contro Firenze spingendosi sino a circa due miglia dalla c. danneggiandone il territorio, ma viene ricacciato e battuto dal Conte Averardo, accorso con le lance a soldo del Comune da Malmantile, 19-41; 371, 11-29; nominano loro capitano Giovanni Acuto con larga provvigione che non riesce a tutti gradita, 39-45; tornano gli ambasc., inviati pr. il Re di Ungheria e pr. Carlo di Durazzo, per dolersi dei danni arrecati nel loro territorio da Giannotto, Siniscalco di esso Carlo con la sua brigata, che riferiscono il rammarico del Re e di Carlo e le loro assicurazioni per l'avvenire, 375, 40-41; 376, 1-15; giunge pr. di loro il vescovo di *Giavarino*, inviato dal Re di Ungheria e dal pred. Carlo, per chiedere la conclusione di una lega con Carlo stesso, contro la Regina Giovanna, ed un prestito, ma non ottiene altro che buone parole e vaghe promesse, 18-34; stringono lega coi Senesi, coi Pisani e coi Lucchesi ed inviano lo Stefani pr. i Bolognesi per sollecitare questi ad aderire alla lega stessa, 36-40; 377, 1-4; mandano ambasc. a Rimini pr. Carlo di Durazzo (venuto in Italia con cinquemila Ungheri per essere incoronato in Roma e muovere poi contro la Regina Giovanna alla conquista del Regno) con ricchi doni che non vengono però da Carlo punto accettati, 378, 6-14; il quale

Carlo, partitosi poi coi suoi Ungheri da Rimini e impadronitosi di Gubbio e d'Arezzo, muove contro di loro venendosi ad accampare nel contado, dove viene raggiunto dagli ambasc. da loro inviati sollecitamente, per venire con lui ad accordi, i quali cominciano col fissare intanto una tregua di cinque giorni, 379, 25-37; 380, 1-11; giungono pr. di loro ambasc. di Carlo coi quali iniziano, a mezzo degli ambasc. già inviati a Carlo stesso e di altri delegati speciali, le trattative per gli accordi, 14-39; vengono con questi agli accordi desiderati, che sono poi ratificati da Carlo stesso, cui viene dallo Stefani versata la prima quota dei quarantamila fiorini a lui promessi, nel detto accordo, a titolo di prestito, 39-43; 381, 1-16, in seguito di che, Carlo e gli Ungheri lasciano finalmente il loro contado, 16-20; ma gli Ungheri che, partitisi da Carlo, erano stati assoldati pei Genovesi da Baldassarre Spinoli, impediti d'entrare nel territorio della Repubblica dalle genti di Bernabò Visconti, vengono di nuovo nel loro territorio per tornarsene di qua nella loro patria, attraverso l'Alpi di Pistoia, 283, 22-39; vengono inviati pr. l'imperatore Venceslao gli ambasc. in risposta alla legazione da lui rimessa al Comune tre anni prima (an. 1381), 389, 32-39; 390, 1-2; giungono lettere da parte del pred. Carlo annunzianti la conquista del regno di Puglia e l'imprigionamento della regina Giovanna e dei suoi ministri e consiglieri, 3-9, in seguito di che fanno in generale grande allegrezza e decidono d'inviare, per l'incoronazione della regina Margherita, moglie di esso Carlo, una solenne ambasciata, 9-24; approfittando delle dissenzioni scoppiate fra le sette cittadine e della critica condizione in cui si trova la c., viene a devastare ed a saccheggiare il loro territorio, partendo da Arezzo, ove si trovava a soldo del suddetto Carlo, Alberigo da Barbiano con la sua Compagnia, portando poi via con sè persone e cose, 398, 13-39; giungono loro lettere ed ambasc. da parte del Duca d'Angiò, Reggente di Francia, per annunziare l'arrivo in Italia, in aiuto della regina Giovanna, del suo figlio Luigi, e per domandare quindi il loro aiuto, cui essi, però, rispondono con vaghe promesse, rimettendo, poi, copia delle lettere suddette al pp. ed al re Carlo, 411-27-48; 412, 1-8; mandano ambasc. pr. il pred. re Carlo per trattare del richiamo della Compagnia del Barbiano, accampata in Arezzo, che continuava sotto la sua bandiera a procurare loro fastidi (1382), 414, 35-39; giungono pr. di loro ambasc. del pred. per regolare e portare via finalmente da Arezzo la Compagnia surricordata, per il che essi versano loro fiorini ventiseimila, 415, 25-30; saputo che il Duca d'Angiò era già giunto a Bologna mandano a lui ambasc. a fargli visita e profferte, 417, 13-19; venuti a conoscenza che i Genovesi avevano fermato le loro mercatanzie perchè i Veneti non avevano loro restituito Tenedo, di cui essi s'erano fatti garanti, mandano agli uni ed agli altri loro ambasc. per regolare la cosa, 419, 32-46; 420, 1-5; richiesti da Urbano VI dei denari, che gli si dovevano pel trattato di pace, per gl'intrighi d'una fazione

cittadina, partigiana della lega con il re Carlo, danno, in conto di questi denari, che si dovevano al pp., dodicimila fiorini a Giovanni Acuto affinchè questi, lasciato l'ufficio di Capitano di Guerra pr. di loro vada invece a servizio della Chiesa in difesa del pp. stesso, 420, 45-47; 421, 1-11; vengono pr. di loro ambasc. del re Carlo, per cercare, per vie strane, di giungere con loro ad una lega contro il Duca d'Angiò, che suscitano aspre contese tra i partigiani e gli avversari di essa, 29-45; vengono rimesse loro copie di lettere del Duca d'Angiò, intercettate dai Bolognesi e da Bernabò Visconti, nelle quali il detto Duca informa i suoi ed il Governo di Francia degli aiuti dai Fiorentini inviati al re Carlo, e chiede, quindi, che vengano fermati per rappresaglia i loro mercatanti e mercanzie, 421, 36-49; 422, 1-8; venuti a sapere che era giunto in Italia il Sire di Couchy con gran seguito d'armati in aiuto del Duca d'Angiò, nominano dieci cittadini affinchè provvedano nel miglior modo alle necessità del momento (an. 1384), 429, 9-18; respingono per le discordie interne le proposte loro fatte da Marco da Pietramala per la cessione d'Arezzo, ma saputo poi che in questa c. era entrato come Signore, coll'assenso di esso Marco, il Sire di Couchy con la sua compagnia, messi in allarme, danno piena Balìa ai pred. Dieci cittadini affinchè provvedano ai bisogni assoldando le truppe che il caso richiedeva, 430, 5-16; provveduto ai denari occorrenti alla bisogna ed all'assoldamento delle milizie, vanno, con tutte le forze che hanno potuto raccogliere, contro Arezzo, 7-16; Castiglione aretino si dà loro di sua spontanea volontà, 18-20; il Sire di Couchy, vistosi nell'impossibilità di resistere, viene con loro a patti e cede Arezzo per cinquemila fiorini, mentre contemporaneamente viene loro ceduta per ventimila anche la fortezza della c., che Iacopo Caracciolo teneva in nome di re Carlo, 23-39; prendono possesso anche della fortezza di Castiglione aretino, 431, 18-20; viene loro consegnata solennemente, in mezzo al tripudio di tutta la c., l'insegna del Comune d'Arezzo, 22-25; avendo saputo che in Siena erano stati giustiziati alcuni loro concittadini sospetti d'aver tramato per loro istigazione contro lo Stato senese, mandano ambasc. per giustificare e chiarire la cosa, 432, 1-14; intimano a Marco di Pietramala di consegnare loro le terre del Comune di Arezzo, da lui abusivamente ritenute, ed, essendosi questi rifiutato, vanno contro di lui con le loro genti e lo costringono a cedere, 26-35; mandano identiche intimazioni ad Azzo degli Ubertini ed ottengono da questo la restituzione del castello di Leone, 39-41; vengono ad accordi con Bartolomeo di Maso da Pietramala che cede al Comune di Firenze, che gli assegna un vitalizio, sei castelli del contado di Arezzo (an. 1385), 435, 21-43; mandano ambasc. al Conte di Virtù e stringono con lui una lega, 436, 6-11; mandano ambasc. a Napoli per tentare di ristabilire l'accordo e la pace tra re Carlo e il pp. Urbano VI, assediato a Nocera dalle genti del detto Carlo, 15-21; vengono ad accordi con Marco figlio di Piero Sac-

cone de' Tarlati, a riguardo di alcune terre del Comune di Arezzo da lui ritenute, 437, 1-7; vengono ad accordi con Siena su certe terre dello stesso Comune da questa ritenute e nominano poi, in accordo con la stessa, il Comune di Bologna quale arbitro per la decisione su altre terre in contestazione, 18-29; sollecitati da Roma, mandano ambasc. in Genova pr. Urbano VI per pregarlo a tornare nella sua sede, 40-41; 438, 1-5; interpongono i loro buoni uffici pr. il Conte di Orbino (*sic*) in favore di Francesco de' Gabrielli da Gubbio, 22-43; 439, 1-18; giungono pr. di loro copie di lettere della Regina d'Ungheria riguardanti la morte del re Carlo, 440, 5-26; ripercussioni dell'ultime vicende drammatiche del detto Carlo sulle sette cittadine, 29-41: 441, 1-48: 442, 1-38; v. anche *Firenze (Città)*; (*Comune*).

FIorentini BORGOGNONE, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 41.

FIorentini FRANCESCO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1340 dicembre-1341 dicembre), 190, 7.

FIorentini PIERUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 105, 34.

FIorenza, v. *Firenze (Città)*.

FIORINO, comandante dell'esercito romano all'assedio di Fiesole sconfitto ed ucciso dai Fiesolani, 9, 24-26.

FIRENZE [*Firenza*] (Prospetto delle voci): ABITANTI, ALBERGHI, ANZIANI, ARCHIVIO DI STATO, ARROTI, ARTI, BADIA, BALIA, BARGELLO, BIBLIOTECHE, BORGHİ, BUONI UOMINI, CAMPANE, CAPIPOPOLO, CAPITANI, CAPITUDINI DELLE ARTI, CARCERI, CARESTIA, CARROCCIO, CITTÀ, COMPAGNIE, COMUNE, CONSERVATORE, CONSIGLI, CONSOLI, CONTADO, CONVENTI, DIECI DI BALIA, DIFENSORE, DINTORNI, EDIFICI ROMANI, ESECUTORE DEGLI ORDINI DI GIUSTIZIA, ESTIMO, GONFALONIERE DI GIUSTIZIA, GONFALONIERE DI COMPAGNIA, GONFALONIERI DI LEGHE DEL CONTADO, INCENDI, INONDAZIONI, LOGGIA DI PIAZZA DEI PRIORI, LOGGIA MADONNA D'ORTO S. MICHELE, MAGISTRATURE, MERCATANZIA, MERCATI, MONACHE, MONASTERI, MONETE, MORTALITÀ, MURA, ORDINI DI GIUSTIZIA, OSPEDALI, OTTO DI BALIA, PALAZZI, PARTE GUELFA, PIAZZE, PODESTÀ, PONTI, POPOLI O PARROCCHIE, PORTE, PRIORI, QUARTIERI, RETTORI, SESTI O SESTIERI, SIGNORI E SIGNORIA, TABERNACOLI, TORRI, UFFICI, VESCOVO, VICARIO, VIE.

— (ABITANTI), se ne ordina dal Comune il censimento per potere procedere alla compilazione dell'Estimo (an. 1379) 315, 20, 25.

— (Alberghi) ALBERGO DELLA CORONA, posto sulla Via del Corso di S. Piero Maggiore, ric. 320, 2.

— (ANZIANI), cittadini el. in numero di dodici a far parte del governo detto del Primo Popolo (an. 1250), 38, 1-3; soppressi con la cacciata di questo governo, vengono poi di nuovo ricostituiti e chiamati a partecipare al governo del Secondo Popolo (an. 1267), 52, 22; cf. "LXXIV, 25-35; LXXXV, 1-11".

— (ARCHIVIO DI STATO) cit., IX, 31, 32; XXI, 1; CL, 1, 5, 7, 20; CII, 5-6; CIII, 4-9; CIV, 1-6; CV, 2; CVI, 1-6; CVII, 1; CVIII, 1; CXI, 3; CXII, 15; CXIII, 1-6; CXV, 1-6; CXVI, 11-16; CXVII, 1".

FIRENZE (ARROTI), savi cittadini aggiunti alla Signoria, vengono chiamati a partecipare, in ragione di due per sesto, dopo la morte di Carlo di Calabria signore della c., alla compilazione, insieme coi Priori, delle liste dei cittadini da imborsarsi pel Priorato (an. 1328), 158, 28-36.

— (ARTI) ARTI MAGGIORI, quante e quali esse erano, 51, 7-13; viene loro riconosciuto il diritto ad avere propri consoli, gonfaloni e botteghe (an. 1266), 5-8; colori e contrassegni dei loro gonfaloni, 8-14; ottengono il Priorato (an. 1282), 57, 27-34; 58, 1-5, 8-21.

— — ARTE DI CALIMALA, una delle sette maggiori, viene incaricata dal comune di curare, a mezzo dei suoi consoli, di rifare in marmo la facciata della Chiesa di S. Giovanni, Duomo della città, e di far trasportare altrove le sepolture di essa (an. 1293), 71, 29-31; viene distrutta dal fuoco la sua casa (an. 1304), 92, 24-25.

— — ARTE DELLA LANA, una delle sette maggiori, viene incaricata dal Comune di procedere, a mezzo dei suoi ufficiali, alla sollecita edificazione della nuova, Chiesa dedicata a S. Maria del Fiore, e di curare che essa riesca degna del nome e delle ricchezze della c. (an. 1360), 256, 23-49; 257, 8-10; suo contrasto con l'Arte minore dei Tintori, 386, 20-38; si leva contro le Arti minori (an. 1381), 397, 21; e contro le pretese degli sbanditi rientrati e dei Ciompi, 405, 43-45; 406, 1-4.

— — ARTI MINORI, si alleano con le maggiori ed ottengono di potere anch'esse avere proprie case e consoli ed il diritto al Priorato (an. 1289), 66, 18-23; cf. "LXXXII, 8-35; LXXXV, 1-36"; ne vengono create altre tre portando così il loro numero da quattordici, quali erano prima, a diciassette (an. 1378), 322, 5-9; 327, 5-7; viene soppressa una di queste tre aggiunte per deliberazione del Consiglio delle Capititudini delle arti stesse, 335, 5-8; ne vengono sopprese le altre due dal Consiglio di Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 397, 8-10.

— — Arte dei Beccai, una delle quattordici minori già da tempo riconosciute, sobillata dalle Arti minori sopprese, scende in piazza armata contro la Balìa, ma viene subito ricacciata e dispersa (an. 1381), 397, 24-38.

— (BADIA), viene fatto abbassare dal popolo il suo campanile per punire i monaci degli atti di villania fatti contro i messi del Comune (an. 1307), 98, 29-31.

— (BALIE) BALIA DEL 1343, costituita da quattordici cittadini e dal vescovo, Agnolo degli Acciaiuoli, nominati dal parlamento adunato in S. Reparata, per provvedere alla deposizione del Duca d'Atene ed alla costituzione di un nuovo governo, 207, 24-40; elegge il nuovo Podestà e nomina sei cittadini per reggere con piena Balìa, nell'attesa dell'arrivo di esso podestà, il governo della cosa pubblica, 208, 6-18; viene ad accordi, a mezzo degli ambasc. senesi, sull'uscita del Duca dalla c. e dal territorio e sulla definitiva rinuncia che egli doveva fare della signoria della c. stessa, 35-36; 209, 1-32; istituisce il nuovo governo chiamando a parteciparvi ugualmente Grandi e

- Popolani, 40-41; 210, 1-0; risorti poi gli antichi contrasti tra i due ordini suddetti, si decide, suo malgrado, a cacciare nuovamente dagli uffici i Grandi ed a ricostituire il governo popolano quale era prima del Duca, 212, 14-22.
- FIRENZE (BALIE) BALIA DEL 1378, costituita da ottantuno cittadini chiamati dal popolo per rivedere le ammonizioni date dal 1354 in poi, ed a restituire agli uffici quelli che a loro giudizio, sembrassero essere stati ingiustamente ammoniti, 320, 10-15.
- BALIA DEL 1381 costituita dai Priori, dai Gonfalonieri, dai dodici buoni uomini, dai Capitani di Parte guelfa, dai dieci di Libertà e dai Nove Consoli di Mercatanzia, per fare dei Grandi e per escludere dagli uffici quelli che a loro sembrasse opportuno, 392, 1-8; loro decisioni al riguardo, 10-18.
  - NUOVA BALIA DEL 1381, costituita dai Priori dai Gonfalonieri, dai Dodici buoni uomini, dagli Otto della Guardia, da sei Capitani di Parte guelfa, da due dei Nove Consoli di Mercatanzia, da due dei Dieci di Libertà e da cinq uantadue cittadini, nominati dal Parlamento e per riformare il governo, 393, 25-40-396, 9-45; provvedimenti e riforme da essa approvate, 397, 1-41; 398, 1-10; critica dello Stefani per alcune di queste riforme, 40-42; 399, 1-10; 402, 13-39; 403, 1-13; come essa eluse le richieste presentate dal parlamento, nuovamente convocato a seguito delle rivolte capitanate dai Grandi e dai Ciompi, 403, 15-45; 404-406, 1-30, come reagì, poi, alle richieste presentate dal nuovo parlamento convocato a seguito delle nuove rivolte capitanate dai Ciompi e dagli sbanditi rientrati, 408-411, 1-25. V. anche: *Firenze (Bargello)*; *Firenze (Dieci di Balia)*; *Firenze (Otto di Balia)*; *Firenze (Uffici)*.
  - (BARGELLO), magistrato straordinario con larga Balia. v. *Lando da Gubbio* (an. 1316); *Giovanni di Bando di Monte Granelli* (an. 1378).
  - " (BIBLIOTECHE) BIBLIOTECA LAURENZIANA, possiede un codice del secolo XVI della cronaca dello Stefani trascritto da Giordano Giordani (v), IX, 4-14 „.
  - " BIBLIOTECA NAZIONALE, codici della cronaca dello Stefani da essa posseduti, VII, 6, 10, 30, 31, 35-36; VIII, 27-28; IX, 19-25, 26-30, 31-32 „.
  - " BIBLIOTECA RICCARDIANA, possiede un codice della cronaca dello Stefani, IX, 15-18 „.
  - (BORGHI) BORGO S. APOSTOLO, viene devastato dal fuoco (an. 1115), 22, 31-33; e di nuovo (an. 1327), 153, 10-11; è danneggiato dall'inondazione (an. 1380), 382, 15-16; ric. 18, 26; 21, 11; 223, 9.
  - BORGO CAMPO MARZIO, vi s'inalza il tempio di Marte, 11, 34; 17, 33.
  - BORGO S. GIOVANNI o DUOMO, ric. 13, 35.
  - BORGO S. JACOPO, ric. 21, 17, 21.
  - BORGOS. LORENZO, vi si adunano i mercatanti e buoni uomini per organizzare la rivolta contro il Governo dei Ghibellini e vi nominano a questo scopo dei capipopolo (an. 1250), 37, 37; ric., 14, 35; 18, 28.
  - BORGO S. NICOLÒ, viene danneggiato dalla piena (an. 1333), 174, 21; e di nuovo (an. 1380), 382, 16.
- FIRENZE (BORGHI) BORGO S. PAOLO, ric., 18, 28, 29; 202, 32.
- BORGO PERIGLIOSO, e PEDIGLIOSO, pr. Ponte alla Carraia, ric., 21, 20, 3.
  - BORGO DI PIAZZA, ric., 21, 21.
  - BORGO S. PIERO, ric., 18, 28.
  - (BUONI UOMINI), cittadini preposti in numero di dodici alla direzione della cosa pubblica, in luogo degli Anziani, insieme al vicario di Carlo d'Angiò (an. 1267), 53, 3-4; vengono sostituiti, con la riforma attuata per consiglio del Card. Latino, dall'ufficio dei Quattordici (an. 1280), 57, 3-0.
  - consiglieri segreti, in numero di dodici, dei Priori, 138, 3-4, 10-11; 212, 15-17.
  - (CAMPANE) CAMPANA DEL CAPITANO DEL POPOLO, viene fatta suonare per chiamare alle armi il popolo, che deve accorrere, al primo segnale, per inquadarsi dietro i propri Gonfalonieri e Gonfalonieri di Compagnia, 38, 7-13.
  - CAMPANA DEL GONFALONIERE DI GIUSTIZIA, chiama gli addetti alle esecuzioni di giustizia ed agli abbattimenti ed alle demolizioni delle case ordinate dal Gonfaloniere, 70, 26-28.
  - CAMPANA DEL PODESTÀ, suonata per chiamare il popolo a parlamento per deliberare sulla cacciata del Duca d'Atene e sulla costituzione del nuovo governo (an. 1343), 207, 25-26.
  - CAMPANA DEL PALAZZO DEI PRIORI — CAMPANA GROSSA per la convocazione dei Consigli, viene incaricato della sua rimessa a nuovo il maestro Imbratta di Siena (an. 1322), 130, 7-10; viene rimossa dal terrazzo del Palazzo e trasportata e collocata sulla torre del Palazzo stesso (an. 1344), 221, 8-10; se ne fa un'altra più grande (an. 1373), 288, 11-12; ric. 100, 26-27.
  - CAMPANA DEL PALAZZO DEI PRIORI — CAMPANA PIÙ PICCOLA, proveniente dal castello di Vernia, posta sul terrazzo dove era prima la campana grossa, chiama in caso di incendio i cittadini addetti allo spegnimento di esso, 221, 10-19.
  - (CAPIPOPOLO), nominati dai mercatanti e buoni uomini, adunati in Borgo S. Lorenzo, per organizzare e guidare la rivolta contro il governo dei Ghibellini (an. 1250), 37, 37; cf. " LXVIII, 3-21 ".
  - (CAPITANI DEL POPOLO), v. *Roberto da Lucca* (an. 1250); *Gabrielli (de') Cante di Jacopo da Gubbio* (an. 1378, 1382); *Alidugi (degli) Obizo da Imola* (an. 1381).
  - (CAPITANI DI GUERRA), v. *Guerra Guido* (an. 1255); *Amerigo di Narbona* (an. 1289); *Roberto di Napoli duca di Calabria* (an. 1305); *Balzo (del) Beltramo* (aa. 1315, 1323, 1324, 1328, 1330, 1334); *Raimondo di Cardona* (an. 1325); *Oddo (messer)* (an. 1325); *Piero di Narso di Francia* (an. 1325); *Filippo di Sanginetto* (1328); *Gabrielli (de') Cantuccio* (an. 1331); *Gabrielli (de') Jacopo* (aa. 1335, 1338); *Rossi (de') Orlando da Parma* (an. 1336); *Lupo Bonifazio da Padova* (an. 1362); *Malatacca Giovanni da Reggio* (an. 1369); *Guidi (dei conti) Roberto da Poppi* (an. 1369); *Obizzo da Monte Carugli* (an. 1373); *Rodolfo da Camerino* (an. 1376); *Obizi (degli) Giovanni da Lucca* (an. 1384).

- FIRENZE (CAPITANI DI PARTE GUELFA)**, sono preposti per due mesi alla direzione della Parte, che nel 1267 si dà una organizzazione autonoma con una propria casa, statuto e capi, 52, 29-32; inviano ambasc. pr. Bonifazio VIII per pregarlo a mandare in Firenze un paciere per ristabilire la pace tra i Bianchi ed i Neri (an. 1300), 81, 7-10; viene data loro facoltà di potere ammonire quei cittadini, che a giudizio della loro maggioranza fossero ritenuti Ghibellini, di non prendere più, sotto minaccia di gravi pene, alcun ufficio pubblico (an. 1358), 251, 12-25; si porta per maggiori garanzie da sei a nove il numero dei Capitani investiti di questo potere (an. 1366), 263, 8-24; vengono segnalati dalla Parte con speciali onori quelli che maggiormente si distinguono per zelo nell'ammonire (an. 1377), 305, 32-41; diventano signori assoluti della Parte e tentano divenire tali anche di Firenze, 309, 36; 310, 1-5-8-11; sono temuti ed odiati dai buoni uomini e dai mercatanti, 310, 10-14; 39-41; 314, 40-43; 315, 1-5; la reazione contro i loro eccessi da parte del Gonfaloniere di Giustizia, Salvestro de' Medici, e la rivolta popolare contro di loro e contro la stessa Parte (an. 1378), 316, 34-43; 317, 15-42; 420, 1-25; v. anche *Firenze (Parte guelfa)*.
- (CAPITANO DEL POPOLO), sua istituzione (an. 1250), 38, 4-7; suoi poteri e sua insegna, 7-12; v. anche *Firenze (Capitani del Popolo)*.
- (CAPITUDINI DELLE ARTI), collegi delle Arti e loro capi, v. anche *Firenze (Arti)*.
- (CARCERI) LA BOLOGNANA, viene assalita dal popolo in rivolta contro il Duca d'Atene e ne viene bruciato e distrutto l'Archivio (an. 1343), 206, 1-7.
- LE STINCHE, se ne inizia la costruzione (an. 1304), 94, 8-11; ragione del nome, 94, 17-19; viene assalita e presa dal popolo in rivolta contro il Duca d'Atene e ne vengono liberati i detenuti (an. 1343), 205, 36-38; è di nuovo assalita e presa dal popolo in rivolta contro la Parte guelfa (an. 1378), 320, 3-5.
- (CARESTIE) (an. 1285), 62, 14-15; (an. 1303), 89, 20-23; (an. 1311), 106, 27-29; (an. 1316), 123, 28-30; (an. 1322), 130, 28-31; (an. 1329), 160, 16-18; (an. 1349), 230, 11-15; (an. 1368), 268, 37-41; (an. 1374), 290, 5-13; (an. 1384), 434, 19-29.
- (CARROCCIO), sua descrizione, 32, 10-23; viene portato contro i Senesi, 9-10; cade con la Martinella nelle mani di questi nella battaglia di Montaperti (an. 1260), 47, 38-39; viene condotto parato a festa incontro al Card. Legato di Romagna (an. 1310), 104, 33; viene nuovamente preso dal nemico, Castruccio Castracani, nella battaglia di Altopascio ed esposto dal vincitore in Lucca al pubblico dileggio (an. 1325), 145, 28-34.
- (CHIESE) CHIESA DEI FRATI MINORI, vi si adunano i mercatanti ed i buoni uomini in rivolta contro il Governo dei Ghibellini per consigliarsi e per deliberare sul da fare (an. 1350), 37, 35.
- "CHIESA D'OGNISSANTI, vendita fatta dal suo Preposto, Pietro da Calesandria, a Coppo Stefani, padre di Marchionne, di alcune case poste nel popolo di S. Spirito (an. 1318), CI, 14 „.
- FIRENZE (CHIESE) CHIESA DI S. DOMENICO**, viene eretta per iniziativa e per ordine del Card. Latino, venuto in Firenze per ristabilire la pace tra i Guelfi ed i Ghibellini, che pose la prima pietra (an. 1280), 56, 29-32.
- — CHIESA DI S. FELICE, ric., 322, 34.
- — CHIESA DI S. FIRENZE, vi si aduna il popolo in rivolta contro il Governo dei Ghibellini per consigliarsi e per deliberare sul da fare (an. 1250), 37, 30; ric., 33, 14.
- — CHIESA DI S. FREDIANO (*Friano*), ric., 322, 35; 333, 32.
- — CHIESA DI S. GIORGIO, ric., 333, 32; 343, 9.
- — CHIESA DI S. GIORGIO A CAMALDOLI, ric., 343, 9.
- — CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA, DETTA ANCHE DUOMO, che la leggenda ritiene l'antico tempio di Marte, viene consacrata e dedicata dal Vescovo Onorio, che per primo convertì i Fiorentini al Cristianesimo, 13, 18-30; si decide dal popolo, in accordo col Vescovo, che essa dovesse essere la maggiore e la principale delle chiese nella quale soltanto si potesse e si dovesse dare il battesimo; 14, 39-42; 15, 1-4; vi vengono poste avanti la porta due colonne, avute in dono dai Pisani, 22, 1-4; vi si adunano i Guelfi, 35, 27-28; si delibera che le facciate vengano fatte di marmo, che vengano da essa rimosse le sepolture, e si affida l'incarico dell'esecuzione di questi ordini all'Arte di Calimala (an. 1293), 73, 29-31; vi si fanno le porte di metallo (an. 1331), 170, 12.
- — CHIESA DI S. LORENZO, antica sede del vescovado, ric., 14, 35; 15, 6-7; 18, 21; 20, 26; 343, 7-23.
- — CHIESA DI S. LORENZO DELLA CERTOSA, dove e quando essa sorse, 37, 15; vi viene ospitato il Card. del Fiesco di passaggio per Firenze (an. 1380), 374, 25, ric. " CVII, 30 „.
- — CHIESA DI S. MICHELE BERTELDI, vi si adunano i Ciompi per consultarsi, per organizzare la rivolta e per preparare le richieste da presentare alla Balia (an. 1381), 407, 5; ric., 322, 40.
- — CHIESA DI S. MINIATO, sorta nel luogo ove il Santo, che le dette il nome, visse a lungo in vita solitaria e di penitenza e fece i suoi miracoli, 12, 37; 13, 3; vi si converte, a seguito di un miracolo, S. Giovanni Gualberto, 21, 30.
- — CHIESA DI S. NICOLÒ, vi vengono ospitati, per ordine del Card. Niccolò da Prato, i delegati venuti in Firenze per regolare la pacificazione dei Ghibellini e dei Bianchi coi Neri (an. 1304), 91, 20.
- — CHIESA DI S. PAOLO, ric., 333, 32.
- — CHIESA DI S. PIERO GATTOLINI, ric., 214, 26.
- — CHIESA DI S. PIERO MAGGIORE, ric., 81, 22, 25; 322, 42.
- — CHIESA DI S. PIERO SCHERAGGIO, vi si adunano per deliberare sul da fare i congiurati contro l'oligarchia e tirannia delle due sette degli Albizzi e dei Ricci (an. 1372), 280, 37; 281, 11-26; vi si aduna per invito dei Priori il Consiglio delle Capititudini delle Arti, per decidere in merito ai Ciompi entrati nel Priorato (an. 1378), 335, 1-5; ric., 334, 11.
- — CHIESA DI S. PULINARI, ric., 323, 2.

- FIRENZE (CHIESE) CHIESA DI S. ROMOLO, *ric.*, 334, 15.
- — CHIESA DI S. SALVATORE, viene fatta riedificare dal vescovo S. Zenobio e dedicata a S. Reparata, 14, 28-31.
  - — CHIESA DI S. AMBROGIO, annessa al monastero di monache, avvenimento strepitoso quivi accaduto il giorno di S. Firenze (an. 1229), 32, 33-37; 33, 1-3; *ric.*, 322, 44; 333, 34.
  - — CHIESA DI S. CANDIDA, pr. la porta S. Croce fuori le mura, dietro la quale si seppellivano, sino al 1373, i giustiziati, 12, 39-40.
  - — CHIESA DI S. CROCE, dei Frati Minori, se ne inizia la costruzione (an. 1294), 72, 27-28; *ric.*, 343, 11.
  - — " CHIESA DI S. MARIA DEGLI ANGELI, *ric.*, CVII, 31 „.
  - — CHIESA DI S. MARIA IN CAMPIDOGLIO, *ric.*, 10, 21.
  - — CHIESA DI S. MARIA DEL FIORE, se ne ordina la costruzione in marmo, nel luogo dell'antica Chiesa di S. Reparata, già Duomo della città, ma su più larghe basi (an. 1294), 73, 18-22; si ordina nuovamente dal Comune di procedere alla costruzione di essa (an. 1360), 256, 26-29, e si dà incarico all'Arte della Lana affinché provveda, a mezzo dei suoi ufficiali, ch'essa riesca degna del nome e della ricchezza della città, 256, 29-43; 257, 8-10.
  - CHIESA DI S. MARIA NOVELLA, vi si tiene il parlamento che dà piena Balìa a Carlo di Valois per la pacificazione dei Bianchi e dei Neri (an. 1301), 84, 29-30; vi prendono stanza gli Otto di Balìa del popolo di Dio, nominati dai Ciompi, per controllare l'operato dei Priori (an. 1378), 330, 19-40; 331, 4-6; i pred. Otto vi organizzano la loro lotta contro i Priori, 331, 37-39; 333, 17-42; 334, 1-35; cappella fatta quivi costruire ed ornare dal vescovo della città, Agnolo degli Acciaiuoli, 330, 21-23; *ric.*, 343, 10.
  - — CHIESA DI S. MARIA DEL TEMPIO, vi si cominciano a seppellire dopo il 1373 i giustiziati, 12, 42.
  - — CHIESA DI S. REPARATA, eretta e consacrata, nel luogo dove era prima l'antica Chiesa di S. Salvatore, dal vescovo S. Zenobio, in ricordo della vittoria delle armi romane, riportata a Fiesole sui Goti nel dì di S. Reparata, 14, 28-31; si inizia la fondazione del suo Campanile (an. 1334), 176, 16-18; vi si adunano i Grandi ed i Popolani a parlamento per eleggere i cittadini che dovevano provvedere per la cacciata del Duca d'Atene e per la costituzione del nuovo governo (an. 1343), 207, 25; si delibera di costruire nel suo posto la Chiesa di S. Maria del Fiore, nuovo Duomo della città, 73, 18-22; 256, 26-43; 257, 1-8.
  - — CHIESA DI S. TRINITÀ, *ric.*, 285, 35.
  - — CHIESA DI S. SPIRITO, *ric.*, 320, 7.
  - — CHIESA DI S. STEFANO, *ric.*, 18, 15.
  - (CITTÀ), sua favolosa origine e fondazione per opera di Cesare e degli altri principi e baroni romani, Fiorino, Macrino, Albino, Gneo Pompeo e Marco, 10, 3-11, 8-15; viene chiamata *Fiorenza* in ricordo di Fiorino, il comandante dell'esercito romano, morto qua combattendo contro Fiesole, che aveva fatto inalzare i primi edifici di essa, 11-13; viene posta come Roma

e come questa viene fornita di acquedotti, di mura di cinta e di una fortezza mastra detta Campidoglio, 13-22; si permette ai Fiesolani di potervisi stabilire, 4-6; 11, 22-23, vi vengono ad abitare, oltre la quasi totalità dei Fiesolani, molti Romani, nobili e non nobili, sia perchè mandati qua espressamente dal Senato, sia anche di loro volontà, 10, 22-24; 11, 1-4; come sorse la sua arma del giglio bianco in campo vermiglio, 6-11, 18; visite e munificenze di Cesare e degli Imperatori Augusto e Tiberio, 12, 3-15; viene ad abitarvi per qualche tempo, spinto dalla fama della sua bellezza, l'Imperatore Decio che vi perseguita i Cristiani, dimoranti nei suoi pressi, facendo martirizzare S. Miniato e molti altri (an. 252), 31-38; 13, 5-8; è assediata dai Goti condotti da Rodasio (*sic*), che viene poi sconfitto pr. Fiesole, 14, 21-26; viene, secondo la leggendaria narrazione dello Stefani, assediata e presa da Attila che la dà alle fiamme (an. 450), 15, 34-44; 16, 1-20; 17, 23; sollecitato dagli stessi Fiorentini che, finite le invasioni barbariche, volevano ricostruire la loro patria, Carlo Magno ne ordina la riedificazione e vi invia allo scopo quattro nobili e savi Romani, 18, 4-6; viene ricostruita, secondo i piani fissati dai Romani pred., e cinta di mura, munite delle relative porte, 12-35; è visitata da Carlo che, ammirato dell'ordine e della bellezza di essa, vi fa costruire a sue spese una nuova Chiesa, dedicata a S. Apostolo, e la dichiara inoltre pienamente libera, 19, 10-18; vi si inizia la costruzione della seconda cerchia di mura, includendovi i nuovi borghi formati dai nuovi abitatori, venuti a stabilirsi qua per lo sviluppo sempre crescente di essa, 20, 20-36; quartieri e relativi borghi annessi nei quali essa viene ripartita e famiglie nobili di ciascuno di essi (an. 1078), 21, 1-22; vi viene devastato dal fuoco Borgo S. Apostolo (an. 1115), 22, 31-32, e più tardi case e botteghe pr. Ponte Vecchio ed in S. Martino (an. 1177), 24, 33-36; vi cade a causa di un'alluvione Ponte Vecchio, 25, 4-6; vi giunge l'Imperatore Federico I (an. 1186), 35-38; a causa della lotta dell'Impero con la Chiesa vi si trapiantano il partito ghibellino e quello guelfo, dividendo così la maggior parte delle famiglie in due campi avversi, 28, 6-32; vi viene ucciso, per vendetta privata, Buondelmonte dei Buondelmonti, in seguito di che i due pred. partiti scendono a lotta sanguinosa fra loro (an. 1215), 29, 5-40; vi viene costruito Ponte Nuovo (an. 1220), 30, 5-6; è nuovamente danneggiata dal fuoco (aa. 1232 e 1234), 33, 6-9, 24-27; vi vengono fatte lastricare le vie e dal Podestà Rubaconte viene fatto costruire un nuovo ponte, che prende poi il suo nome (an. 1236), 34, 7-12; vi si riaccendono le lotte civili, 14-38, e gli aiuti, inviati dall'Imperatore Federico II ai Ghibellini, permettono a questi di poter cacciare i Guelfi, di abbattere le loro case e le torri e di impadronirsi del potere (an. 1248), 35, 11-35; 36, 1-3; danni e rovine ad essa arretrate dalle continue piogge (an. 1250), 38, 9-20; dal Governo del Primo Popolo, costituito dai mercatanti e dai buoni uomini, che si erano ribellati ai

Ghibellini e li avevano deposti dal potere, vengono fatti rientrare i Guelfi e vengono costretti i due partiti alla pace (an. 1250), 37, 36-40; 39, 15-22; vi viene fatto costruire un nuovo ponte che viene detto "a S. Trinita", 41, 1-5; vi si batte per la prima volta la moneta d'oro detta "Fiorino", (an. 1252), 29-32; ne vengono cacciati i Ghibellini, accusati di segrete trattative con Manfredi a danno dello Stato, e vengono a furia di popolo abbattute le loro case (an. 1258, 44, 2-6; vi viene fatto decapitare l'Abate di Vallombrosa sospetto di trame coi Ghibellini, 19-22; viene interdotta, 22-24; vi viene recinto di mura il sesto d'Oltrarno, 26-30; in seguito alla sconfitta di Montaperti ne escono i Guelfi e vi rientrano i Ghibellini che fanno le loro vendette abbattendo torri e case degli avversari (an. 1260), 48, 1-22, 24, 25, ma, questi, sconfitto e morto Manfredi ai Benevento, sono costretti di nuovo ad uscirne (an. 1266), 51, 30-31; 52, 3-6; con la costituzione del nuovo Governo del popolo vi rientrano gli uni e gli altri (an. 1267), 15-17, ma all'arrivo del conte Guido da Monteforte, inviato da Carlo d'Angiò, re di Puglia, con ottocento cavalieri in aiuto dei Guelfi, i Ghibellini tornano di nuovo ad uscirne, 20-31; vi giunge il Vicario di re Carlo, 53, 1-3 e vi giunge poco dopo lo stesso Carlo, accolto con grandi onori, quale Signore, che vi si trattiene vari giorni, 21-36; vi cadono, per le gran piogge e per lo straripamento dell'Arno che l'allaga, facendo vittime e danni, i ponti a S. Trinita ed alla Carraia (an. 1269), 54, 25-30; vi si ferma per qualche giorno Gregorio X, (con Carlo d'Angiò e con l'Imperatore di Costantinopoli, diretti con lui al Concilio di Lione), per tentare la pacificazione dei due partiti e far rientrare quindi i Ghibellini, ma, sdegnato poi pel contegno fazioso dei contendenti, se ne parte improvvisamente interdiciandola (an. 1273), 55, 21-36; vi viene per ristabilire la pace negli animi, inviato da Niccolò III Orsini, a seguito di istanze del popolo, il Card. Latino (an. 1279), 56, 14-26, il quale riesce finalmente, dopo lunghe trattative, a riconciliare i due partiti e a far rientrare i Ghibellini sbanditi, 28-37; vi si inizia, per ordine dello stesso Card., che pone la prima pietra, la costruzione della Chiesa dedicata a S. Domenico, 29-32; viene di nuovo danneggiata dalla piena ed oppressa da una grande carestia (an. 1282), 58, 33-36, e (an. 1284), 60, 16-20; 62, 15-16; vi vengono affossati e steccati i cinque sestii al di qua dell'Arno e vi si fanno le relative porte (an. 1284), 61, 21-25; vi si costruisce la loggia d'Orto S. Michele per la vendita del grano e delle biade, 61, 26-27; vi giunge il Vicario dell'Imperatore Rodolfo, Prinzivalle del Fiesco (an. 1286), 62, 18-19; viene di nuovo danneggiata dal fuoco (an. 1288), 63, 16-18, e dallo straripamento dell'Arno, 64, 30-34; vi si procede da parte di Baldo dei Ruffoli, primo Gonfaloniere di Giustizia, alla prima esecuzione di giustizia contro i Grandi, in base agli Ordini allora approvati, facendo abbattere le case dei Galli, 71, 10-13; viene di nuovo danneggiata dal fuoco (an. 1293), 15-26; vi si ordina e vi si inizia, a mezzo dei

Consoli dell'Arte di Calimala, espressamente incaricati dal Comune, il rifacimento in marmo delle facciate della Chiesa di S. Giovanni Battista, allora Duomo, e la rimozione delle sepolture che in essa si trovavano, 28-31; si inizia la costruzione della nuova grande Chiesa dei Frati Minori detta di S. Croce (an. 1294), 72, 27-28; vi si ordina e vi si inizia la costruzione in marmo e l'ingrandimento della Chiesa di S. Reparata e si decide di dedicare e chiamare la nuova Chiesa così ricostruita "S. Maria del Fiore", 73, 38-21; vi si ordina e vi s'inizia la costruzione del Palazzo dei Priori (an. 1298), 76, 38-40, e vi si inizia la costruzione del terzo cerchio di mura (an. 1299), 77, 32-38; ma improvvisamente vi sorgono le fazioni dei Bianchi e dei Neri, venute da Pistoia, alle quali si pongono a capo rispettivamente i Cerchi ed i Donati, che fanno riaccendere furiosamente le lotte intestine (an. 1300), 79, 28-44; 80, 1-41; vi giunge, inviato da Bonifacio VIII per riportare la pace, il Card. d'Acquasparta, 81, 7-13, ma le risse continuano furiose, 15-34; ne vengono allora cacciati in bando alcuni dei capi delle due fazioni, 82, 34-40, e vi giunge poi, quale paciere, inviato dallo stesso Bonifacio sollecitato dai Neri, Carlo di Valois, fratello del Re di Francia (an. 1301), 84, 23-31; ma vi rientra però nello stesso tempo, senza trovare alcuna opposizione, lo sbandito Corso Donati, con tutti i suoi partigiani di parte nera che, in mezzo a stragi ed incendi, fanno le loro vendette, impadronendosi del potere e rinfocolando la lotta, 32-40; vi torna ancora come paciere il Card. d'Acquasparta, 85, 15-23, ma la lotta non cessa ed i Bianchi vengono quindi dalla parte nera, allora al potere, cacciati in bando quasi tutti (an. 1302), 33-40; 86, 32-42; 87, 1-4; e poco dopo, inoltre vengono condannati alla morte o all'esilio, quali rei di trame con gli sbanditi, dal Podestà Fulcieri da Calboli anche i pochi ancora restati; 37-39; 88, 1-13; cacciati però i Bianchi, scendono contro Corso Donati ed i suoi partigiani il popolo grasso ed il minuto (an. 1304), 89, 36-37; 90, 1-28; vi giunge, inviato da Benedetto XI, per la pacificazione degli animi, il Card. da Prato ma anch'egli, come gli altri, inutilmente, 91, 13-42; vi cade per eccessivo affollamento il ponte alla Carraia, 44-45; 92, 1-8; vi si combatte una furiosa lotta tra le principali famiglie che, a causa degli incendi provocati dai rissanti, la danneggia grandemente distruggendo numerose case e palazzi, 92, 11-34; vi si inizia la costruzione delle nuove prigioni che vengono poi chiamate, dal nome dei primi che in esse vengono rinchiusi, "Le Stincone", 94, 8-21; vi giunge onorevolmente accolto, quale Capitano di guerra, Roberto di Calabria, figlio di Carlo II d'Angiò di Napoli (an. 1305), 95, 18-23; vi giungono due nuovi legati, anch'essi invano, inviati dallo stesso Benedetto XI, 39-44; 96, 1-4; vi viene condannato quale traditore del popolo Corso Donati e vi vengono, mentre egli fugge trovando la morte nella fuga, fatte abbattere dal Gonfaloniere di Giustizia, le sue case (an. 1308), 100, 27-34; 101, 1-29; vi giunge accolto con grandi

onori il Card. Legato di Ravenna nipote di Clemente V, che, grato degli aiuti ricevuti dai Fiorentini nella guerra contro Venezia, li assolve dalle scomuniche contro di loro lanciate e li riconcilia con la Chiesa (an. 1310), 104, 30-34; vi giungono gli ambasc. del nuovo Imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, 105, 7-10; vi giunge, accolto con grandi feste, re Roberto di Napoli, che vi si trattiene alcuni giorni, 20-25; vi si ordina di innalzare al più presto le mura di cinta nei luoghi dove erano già fondate e di fare fosse e steccati dove non v'erano ancora, 25-31; viene afflitta da una grande carestia (an. 1311), 106, 27-28; vi viene revocato il bando dei Guelfi, 106, 29-30; vi giungono nuovi ambasc. da parte dell'imperatore Arrigo cui viene senz'altro intimato di allontanarsi, 39-41; vi giungono milizie di re Roberto che si pongono agli ordini del Comune, 107, 16-17; ne vengono di nuovo cacciati in bando i Cavalcanti e vi vengono abbattute le loro case (an. 1312), 22-25; vi affluiscono le forze inviate dagli alleati per la lotta contro l'imperatore Arrigo VII, che era venuto ad accamparsi ostilmente nel suo contado, 110, 16-25; vi vengono, per misure militari, affossati e steccati i nuovi borghi d'Oltrarno, 111, 16-19; vi giunge Jacopo Cantellini inviato, quale suo vicario, da re Roberto, fatto allora signore per cinque anni (an. 1313), 113, 30-31; vi viene inviato, dallo stesso Roberto, con nuove forze, il fratello minore Pietro (an. 1314), 115, 19-21; vi giunge, per sollecitazione dei Fiorentini stessi, Filippo, principe di Taranto, fratello anch'esso di re Roberto, con 500 cavalieri (an. 1315), 117, 3-5; vi viene inviato dal pred. Roberto, come Capitano di guerra, Beltramo del Balzo, conte di Monte Scaggioso, detto Conte Novello, con altre forze, 118, 23-26, ma è costretto a partirsene poco dopo per gli intrighi della fazione avversa, capitanata da Simone della Tosa, 119, 26-36; vi viene fatta battere dal bargello Lando da Gubbio, una nuova moneta detta "Bargellina", e vi viene fatto, nello stesso tempo, condurre a termine una parte delle mura di cinta già da tempo ordinata, 120, 9-13; vi giunge quale vicario del re Roberto, il conte Guido da Battifolle, che riesce finalmente a fare allontanare, secondo il desiderio dei Grandi e dei mercatanti, il surricordato Bargello, 121, 1-22; viene afflitta da una nuova carestia (an. 1316), 123, 28; vi si batte una nuova moneta detta "Guelfo", e vi si ritira la "Bargellina", (an. 1317), 123, 41; 124, 1-2; vi si inizia la costruzione delle mura di Lungarno e d'Oltrarno, 2-6; vi si tiene per più giorni, nel prato d'Ognissanti, una fiera e mercato, franco, d'ogni cosa (an. 1322), 129, 29-31; viene danneggiata dal fuoco che distrugge case e botteghe a Ponte Vecchio ed a S. Stefano, 33-37, e viene nuovamente afflitta da una grande carestia, 130, 28-31; vi torna, a richiesta dei Fiorentini, come Capitano di guerra, inviato da re Roberto, Beltramo del Balzo con 200 cavalieri (an. 1323), 131, 36-40; vi scoppia una rivolta popolare contro i Grandi, 131, 29-31, della quale tentano invano di approfittare

gli sbanditi per rientrare armata mano, 31-35; 133, 1-9; ne vengono banditi alcuni dei detti Grandi, 9-19; vi si diffonde una grave infermità, quasi generale, d'infreddati, 38; 134, 1-3; vi viene revocato il bando a tutti gli sbanditi, meno i ribelli e gli ultimi tre condannati (an. 1324), 136, 3-6; vi vengono emanati nuovi ordini contro gli eccessivi ornamenti delle donne, 6-8; vi si ordina di portare a termine al più presto la costruzione delle mura e di muirle di barbacani e torri, 29-33; vi giungono, mandati dal re di Francia in seguito ad espressa richiesta dei Fiorentini, cinquecento scelti cavalieri (an. 1324), 138, 26-28, e ne giungono altre trecento inviati dal re Roberto (an. 1325), 146, 17-20; vi viene inviato da Carlo, duca di Calabria, fratello del re Roberto, fatto allora Signore per dieci anni, Gualtieri di Brienne, duca d'Atene, quale vicario, 148, 32-40; vi giunge il Card. Giovanni Orsini, Legato di pp. Giovanni XXII (an. 1326), 149, 2-5, e vi giunge poi il pred. Carlo di Calabria con la duchessa, sua moglie, e con gran seguito di principi, baroni e milizie, per assumere la signoria cui era stato chiamato, ponendo la sua dimora nel palazzo del Podestà, 15-40; 150, 1-3; vi viene devastato nuovamente dal fuoco Borgo S. Apostolo (an. 1327), 153, 10-11; vi si rinnovano ordini contro i costosi vestimenti delle donne, 165, 4-8; vi vengono fatte in metallo le porte della Chiesa di S. Giovanni (an. 1331), 170, 12; viene interdotta, 21-22; vi vengono danneggiate dal fuoco numerose case a Ponte Vecchio ed in Piazza S. Trinita ed i Palazzi del Podestà e dell'Arte della Lana, 35-36; 171, 1-6; vi nascono, con grande meraviglia di tutti, dalla coppia di leoni, rinchiusa da tempo in S. Piero Scheraggio, due leoncini, 8-11; vi si organizzano e tengono compagnie e brigate per feste popolari (an. 1333), 173, 21-30; vi si inizia la costruzione della Porta di S. Frediano, 32-35; viene gravemente danneggiata dalla pioggia diretta e dalla inondazione a questa seguita, 38-39; 174-175, 1-10; vi giungono le reliquie di S. Jacopo e di S. Alessio, 176, 2-4; vi si inizia la fondazione del campanile di S. Reparata (an. 1334), 16-18; viene di nuovo danneggiata dalla piena, 177, 1-3, e dal fuoco (an. 1335), 41-43; vi torna, dietro sollecitazioni di alcuni Fiorentini, all'insaputa di re Roberto, Gualtieri di Brienne, duca d'Atene (an. 1342), 192, 25-32; il quale, poco dopo, per gli intrighi di alcune famiglie di Grandi e di popolani, ne viene acclamato Signore a vita e viene solennemente insediato nel palazzo dei Priori, 195, 21-40; 196, 1-22; vi viene aperta una nuova via, 202, 12; vi si tengono per ordine del Duca grandi feste popolari che non riescono in generale molto gradite al popolo (an. 1343), 202, 28-36; 203, 1-16; vi scoppia, ad opera dei Grandi e dei Popolani, una violenta rivolta contro il Duca, 204, 28-31; 205, 1-16, che in breve costringe questo a rinunciare alla Signoria ed a partirsene, 209, 21-32; vi si accende una furiosa zuffa tra i Grandi ed i Popolani, per dissidi sorti a proposito degli uffici, che costringe in breve i Grandi ad arrendersi, 213, 12-35; 215, 1-23, ne vengono



cacciati in bando alcuni dei detti Grandi, 218, 2-10 ; vi vengono danneggiate dal fuoco case e botteghe in S. Martino, in S. Brocolo ed in Prato d'Ognissanti (an. 1344), 220, 16-20 ; vi viene rimossa dal Palazzo dei Priori la campana grossa, che viene collocata sulla torre del palazzo stesso, e viene posta nel luogo lasciato libero un'altra per chiamare i cittadini in caso di incendio, 221, 8-13 ; viene danneggiata dal terremoto e dalla pioggia continua di vari mesi (an. 1345), 224, 26-32 ; vi viene coniata una nuova moneta d'argento, 225, 6-9 ; vi vengono condannati al rogo due cittadini rei di avere falsificato la detta moneta, 9-12 ; vi viene condotta a termine la costruzione del ponte a S. Trinita (an. 1346), 227, 32-45 ; vi si diffonde una spaventosa pestilenza che, dal marzo al settembre, fa circa novantaseimila vittime (an. 1348), 230, 9-36-232, 1-29 ; e viene affitta inoltre da una grave carestia (an. 1349), 233, 12-16 ; vengono ad accamparsi contro di essa a Peretola, facendo scorrerie fino pr. le porte, le milizie di Galeazzo Visconti, nipote e capitano dell'Arcivescovo Giovanni, Signore di Milano (an. 1351), 236, 15-29 ; vi vengono imposte sui cittadini alcune gabelle per provvedere ai bisogni della difesa, 239, 23-35 ; vi giunge, in mezzo a grandi feste, portato dagli ambasciatori, che erano andati a Napoli per l'incoronazione di re Luigi, il braccio di S. Reparata, rimesso in dono dal re stesso (an. 1352), 241, 30-37 ; 242, 1-4 ; vi si cominciano a lamentare numerosi furti che impressionano le Autorità (an. 1353), 243, 6-26 ; misure prese dal Podestà per la scoperta e per la punizione dei colpevoli, 23-42 ; 244, 1-4 ; vi si cominciano a manifestare le prime ostilità tra le due potenti famiglie degli Albizzi e dei Ricci e fra le sette che ad esse fanno capo, 245, 13-23 ; ne vengono banditi i Bordoni, 25-30 ; vi si comincia, da parte dei Capitani di Parte guelfa, ad ammonire certi cittadini a non prendere più, sotto minaccia di gravi pene, alcun ufficio pubblico (an. 1357), 251, 32-37 ; vi si conduce a termine la costruzione in marmo lavorato del tabernacolo della Vergine d'Orto S. Michele (an. 1259), 253, 2-5 ; si delibera di affrettare la costruzione della nuova Chiesa di S. Maria del Fiore e si dà incarico all'Arte della Lana di curare la cosa e di fare in modo che essa riesca degna della cittadinanza (an. 1360), 256, 26-33 ; 257, 6-10 ; vi si scopre una vasta congiura ordita, secondo le voci correnti, dalla fazione dei Ricci, con alcuni potenti signori di fuori, per cacciare gli Albizzi ed impossessarsi del potere, in seguito di che, vengono mandati a morte alcuni dei complici che si lasciano prendere e messi al bando altri allontanatisi alle prime voci, 16-41 ; 258, 1-19 ; vi si diffonde di nuovo una grande mortalità (an. 1363), 261, 21-22 ; vi vengono condannati alcuni ufficiali del Comune, rei di baratterie (an. 1366), 262, 40-45 ; 263, 1-6 ; vi giunge il re di Cipro con un suo figlio (an. 1368), 10-14 ; vi si riversa una gran pioggia continua che impedisce la mietitura e rovina le messi, determinando quindi una grande carestia, 38-41 ; vi continua la pioggia accompagnata da neviccate e da freddo in-

tenso, 269, 30-34 ; 270, 29-33 ; viene affitta da una grandissima carestia d'ogni cosa (an. 1370), 275, 30-38 ; vi si accentua ad opera degli Albizzi, divenuti ormai per la lega con la Chiesa potentissimi, la serie degli ammoniti, 276, 37-45 ; 277, 9-10 ; vi cominciano a cadere in odio della cittadinanza anche i Ricci, che sembrano a questa aver fatto ormai tutto una cosa con gli Albizzi, specie nei riguardi della legge dell'ammonire (an. 1371), 22-23 ; 278, 1-4 ; vi si stringe ancor più, per opera di Carlo degli Strozzi, l'unione, dei Ricci e degli Albizzi e delle loro sette nei riguardi della legge suddetta, 25-31 ; in conseguenza di che, i mercatanti ed i buoni uomini, cui pareva d'essere diventati schiavi di esse, cominciano a ragionare segretamente tra loro come poter uscire da questa servitù, 280, 17-21 ; incoraggiati poi dai nuovi Priori cominciano a tenere fra loro segrete riunioni, a darsi dei capi ed infine a farsi coraggio e andare al palazzo della Signoria per domandare gli opportuni provvedimenti (an. 1372), 24-39 ; 281, 1-7 ; ma, abbassata, come era stato chiesto, la superbia delle due famiglie con l'esclusione dei loro componenti dagli uffici del Comune per cinque anni, non cessa tuttavia la serie delle ammonizioni, 283, 14-19, 32-38 ; vi si inizia la costruzione della loggia della Piazza dei Priori (an. 1373) 288, 2-7 ; vi si rifà a nuovo e più grande la campana grossa del palazzo dei Priori, 9-12 ; vi si diffonde nuovamente una grande mortalità che spinge molti a cercare scampo altrove (an. 1374), 289, 30-40 ; 290, 1-3 ; viene di nuovo tormentata da una grave carestia, 5-13 ; a seguito di rivolte scoppiate nelle terre della Chiesa, per istigazione di emissari degli Otto di Balìa fiorentini, viene interdetta da Gregorio XI (an. 1375), 292, 15-39 ; 294, 1-20 ; ma nonostante questo si nota tuttavia nei cittadini tale fervore religioso da far sembrare quasi, come dice lo Stefani, che si volesse vincere ed umiliare il papa, 295, 32-40-296, 1-7 ; dai Capitani della Parte guelfa, nella quale s'erano annidati gli Oligarchi cacciati dagli uffici del Comune, si accentua (approfittando dei danni e lutti portati dalla guerra con la Chiesa, che essi andavano ripetendo voluta dagli Otto di Balìa) l'opposizione al Governo, colpendo con le loro ammonizioni specialmente quelli che più si mostravano ad esso favorevoli (an. 1376), 300, 25-39 ; 301, 1-4, vengono nominati nei vari quartieri confidenti e difensori della Parte e dei suoi Capitani che spargono il terrore fra i cittadini, 302, 16-25 ; vi viene a predicare la pace con la Chiesa Caterina da Siena accolta dai Capitani della Parte con ostentati onori (1377), 306, 6-20 ; si accresce sempre più, ad opera dei suddetti Capitani e dei loro confidenti, il numero degli ammoniti, 307, 22-43-309, 1-12 ; viene ammonito, con grande sgomento di tutti i buoni uomini e mercatanti (che cominciano a raccogliersi intorno a Salvestro dei Medici, noto avversario della Parte e dell'ammonire) Giovanni Dini, uno degli Otto di Balìa (an. 1378), 311, 15-24 ; 315, 1-26 ; 316, 10-30 ; vi si iniziano da parte dei suddetti buoni uomini e mercatanti, capitanati dal pred. Salvestro

dei Medici, fatto Gonfaloniere di Giustizia, nonostante i mezzi tentati dalla Parte per impedirlo, i preparativi per la lotta contro la Parte stessa, contro i Capitani di essa e contro la legge dell'ammonire, 316, 31-43 ; 317, 1-36, in seguito di che, essendosi improvvisamente passato alle vie di fatto, vi vengono arse e distrutte a furia di popolo le case dei più noti istigatori di essa Parte e dell'ammonire, viene creato una Balia per rivedere le ammonizioni, date dal 1354 in poi, e vengono, infine, cacciati in bando i colpevoli, 318, 20-41-320, 1-16 ; vi vengono fatti impiccare dal Podestà alcuni di gente minuta che, approfittando dei pred. moti contro la Parte, s'erano dati a saccheggiare liberamente Chiese e Conventi, 320, 5-10 ; vi giungono lettere degli ambasciatori inviati a Roma, per trattare la pace, che annunziano finalmente, con grande sollievo e contento di tutti, la conclusione di essa, 322, 1-4 ; vi scendono poco dopo in piazza armati a riaccendere improvvisamente le lotte intestine, gli infimi operai dell'Arte della Lana, detti comunemente Ciompi, per reclamare il diritto di potere anch'essi costituire una propria Arte e di poter avere propri consoli e proprie botteghe, 5-10 ; vi vengono incendiate e distrutte da questi stessi, che si impadroniscono poi anche del potere, ponendovi a Capo Michele di Lando, da loro fatto Gonfaloniere, le case del Gonfaloniere di Giustizia e di molti altri cittadini, 10-44 ; 323, 1-9 ; 325, 2-40 ; 326, 1-44 ; vi scendono nuovamente in piazza armati gli stessi Ciompi, che, delusi nelle speranze, poste nel loro governo, e premuti dalla fame per la chinsura delle botteghe seguita ai loro moti, nominano Otto ufficiali di Balia, detta del popolo di Dio, per controllare l'operato della Signoria, 328, 30-41-331, 1-3 ; vi tornano dalla campagna, dove si erano ritirati nel primo momento di detti moti, i mercatanti ed i buoni uomini, i quali, approfittando dei dissidi scoppiati tra i Ciompi stessi, li depongono dal potere e li cacciano in bando, 332, 30-39 — 337, 1-22 ; vi si diffondono voci di movimenti di Compagnie di ventura ai confini e di scoperte di congiure contro il Governo che la mettono di nuovo in allarme, 338, 1-20 ; scopertosi un complotto, ordito dai Ciompi e dai Guelfi sbanditi, torna nuovamente a dividersi in sette furanti, sembrando ad alcuni avere il Capitano usato, nei processi e nelle condanne relative, troppo rigore con la gente minuta e troppa larghezza invece coi ricchi e potenti (an. 1379), 343, 1-43 ; 344, 1-40 ; vi viene fatto il censimento, 345, 21-25 ; vi si scoprono altre congiure che la mettono di nuovo in orgasmo, 347, 2-4 ; 348, 1-5 ; vi si sparge la notizia della scoperta di un'altra più vasta congiura, ordita dagli stessi Ciompi e dai Guelfi sbanditi, in combutta con la brigata di Carlo di Durazzo, accampata presso Bologna, che la fa levare e correre tutta alle armi, 353, 24-33 ; 354, 3-7 ; 355, 11-29 ; vi vengono fatti prendere dagli Otto della guardia, e consegnare al Capitano, al Podestà ed all'Esecutore, numerosi cittadini di famiglie ricche e potenti, ritenuti in essa in qualche modo implicati, 29-41 ; 356, 1-15, i quali, vinte, con

le minacce e con le urla della folla, le esitazioni del Capitano, del Podestà e dell'Esecutore, che dicevano di non trovare cose per le quali questi dovessero morire, vengono fatti quasi tutti decapitare, 38-40 ; 357-360, 1-8 ; viene danneggiata nuovamente dalla pioggia continua e dalla inondazione a questa seguita, 12-18 ; vi giunge il Card. Agapito Colonna, quale Legato di Urbano VI, per tentare di indurre i Fiorentini a far lega col papa, ma ne riparte poco dopo senza avere nulla concluso, 364, 36-41 ; viene messa di nuovo in allarme dalla minaccia della brigata di Giannotto, siniscalco di Carlo di Durazzo, spintosi con gli sbanditi fin presso le mura (an. 1380, 369, 5-33 ; 371, 11-14 ; vi si ferma per qualche giorno, ospite dei Frati della Certosa, il Card. Fiesco di Genova, 374, 19-26 ; vi si spargono nuove voci di trame degli sbanditi in accordo con Carlo di Durazzo, 377, 23-31 ; vi giunge notizia della morte, avvenuta in Roma, di Caterina da Siena e dei miracoli da essa là fatti, 378, 2-4 ; vi giungono gli ambasc. di Carlo di Durazzo, venuto coi suoi Ungheri ad accamparsi ostilmente nel suo contado, 380, 14-17 ; vengono conclusi gli accordi coi detti ambasc., 39-43 ; 381, 1-16 ; vi si riversa uno spaventoso diluvio, seguito da inondazioni, con numerose vittime e danni all'interno e nel contado, 36-40 ; 382, 1-19 ; vi vengono tolte dalla circolazione, per volontà degli artefici minori, tutti i quattrini e le monete di rame, 20-40 ; viene danneggiata in più parti da incendi improvvisi, 383, 2-10 ; tornano a porvi la propria dimora, in seguito alle severe ordinanze del Comune, molte famiglie che da tempo erano andate ad abitare in campagna nelle loro ville, 384, 13-25 ; vi si diffonde un grande malumore per la legge che riduce l'interesse sui depositi pr. il Monte, 385, 8-12 ; vi scoppiano contrasti e dissidi tra l'Arte della Lana e quella dei Tintori, 386, 21-38 ; vi vengono presi, processati e condannati vari cittadini sospettati di complotto contro lo Stato, 390, 26-36 ; vi scoppia una violenta rivolta contro l'invadenza e la prepotenza di alcuni demagoghi di nobili famiglie, uniti in ibrido connubio con infimi popolani, spadroneggianti da tempo sulla vita pubblica, in seguito di che, i demagoghi vengono di spersi e viene dal parlamento data Balia a centotré cittadini per la riforma del Governo (an. 1381), 392, 20-39 ; 396, 1-45 ; nuove rivolte contro i primi provvedimenti e deliberazioni della Balia, 397, 23-38 ; vi scendono in piazza armati, reclamanti nuove leggi e riforme, i Grandi insieme ai Ciompi 413, 16-25 ; tumulti e vandalismi per opera degli sbanditi rientrati e dei Ciompi, 407, 5-21 ; 45-49 ; 408, 1-15 ; 415, 8-20 ; 417, 32-45 ; 418, 1-4 ; vi viene condotta a termine la loggia della Piazza dei Priori (an. 1382), 423, 16-24 ; vi si scoprono altre congiure (an. 1383), 423, 26-44 ; 424, 1-6 ; 426, 13-29 ; viene nuovamente invasa da una spaventosa pestilenza che fa anch'essa molte vittime, 30-40 ; 427, 1-24 ; vi viene portata, e consegnata solennemente alla Signoria, in mezzo alle feste e tripudi di tutti, l'insegna del Comune d'Arezzo, che s'era finalmente arreso, 431,

22-25; vi giungono notizie della lotta scoppiata tra Urbano VI e Carlo di Durazzo che tornano a dividerla in sette furenti (an. 1384), 433, 1-31; 436, 25-44; vi giungono ambasc. da Roma per sollecitare il Comune ad inviare suoi speciali legati, presso Urbano VI in Genova, per pregarlo a tornare nella sua sede (an. 1385), 437, 40-41; 438, 1-5; vi giunge il Card. di Nocea di Gualdo (*sic*), 7-20; ripercussioni faziose nelle sette cittadine delle ultime drammatiche vicende di Carlo di Durazzo, 440, 3-46-442, 1-33; v. *anche Fiorentini; Firenze (Comune)*.

**FIRENZE (COMPAGNIE) COMPAGNIA D'ORTO S. MICHELE**, sua istituzione e suo scopo (an. 1292), 69, 28-34; vengono posti a capo di essa dal Comune fiorentino, in qualità di Capitani, onorevoli cittadini, 34-38; "*nel catalogo dei suoi Capitani ricorre più volte il nome di Coppo Stefani, padre del cronista Marchionne, CI, 20-24* „; "eredita dal detto Marchionne una parte dei suoi beni, CVII, 9-10 „; v. *anche Firenze (Madonna d'Orto S. Michele)*.

— **(COMPAGNIE DEL POPOLO)**, v. *Firenze (Gonfalonieri di Compagnie)*.

— **(COMUNE)**, suo antico ordinamento e sua insegna, 19, 2-4; 20, 7-12; comincia ad estendere la sua giurisdizione fuori le mura, 10-12; 22, 15-23; 23, 24-30; si iniziano per opera degli Uberti le prime lotte civili per la conquista dei suoi uffici (an. 1177), 25, 8-21; cf. "LIV, 27-29-LIX „; gli viene tolta, e poi restituita, dall'Imperatore Federico I, la giurisdizione sul contado (aa. 1186-1188), 26, 2-4, 11-12; cf. "LII, 1-33; LIII, 1-11 „; viene tolta ai Consoli l'amministrazione della giustizia e data ad un Rettore forestiero (an. 1207), 27, 16-22; in seguito all'uccisione di Buondelmonte dei Buondelmonti, scendono in lotta per l'accaparramento dei suoi uffici i Guelfi ed i Ghibellini (an. 1215), 29, 34-48; ripresa poi la detta lotta più tardi, cade, per l'ingerenza e per gli aiuti di Federico II, in pieno potere dei Ghibellini e dei Vicari dell'imperatore stesso (an. 1248), 34, 33-41; 35, 1-21, 36, 6-7; ma poco dopo se ne fanno arbitri i mercatanti ed i buoni uomini che, stanchi delle insopportabili tasse, cui i predetti spesso ricorrevano per le spese della guerra che stavano combattendo contro i Guelfi, li cacciano e costituiscono il governo detto del Primo Popolo, ponendo a capo di esso un Capitano del Popolo e dodici Anziani con trentasei Consiglieri presi in parti uguali dai vari sestieri (an. 1250), 37, 25-40; 38, 1-15; sua nuova insegna, 11-12; 40, 1-11; per la sconfitta di Montaperti torna di nuovo in balla dei Ghibellini che rientrano col conte Giordano, vicario di Manfredi, sostituito poi dal conte Guido Novello (an. 1260), 48, 1-20; 24, 36-41; 50, 23-37; ma essendosi il popolo, alla notizia della sconfitta e morte di Manfredi, cominciato ad agitare, si cerca di accontentarlo, chiamando al Palazzo della Signoria due Frati Gaudenti con trentasei Consiglieri, presi tra i mercatanti ed i buoni uomini, e concedendo alle sette Arti maggiori di poter avere propri consoli, gonfaloni e botteghe (an. 1266), 37-42; 51, 1-3; tuttavia la rivolta scoppia ugualmente

poco dopo e il conte Guido, i Ghibellini e i due Frati Gaudenti vengono cacciati, mentre i buoni uomini ed i mercatanti tornano di nuovo a ricostituire il governo del Popolo, 16-41; 52, 1-10; costituzione del nuovo governo, 10-37; sua nuova organizzazione a base nettamente guelfa attuata, dopo l'arrivo del Vicario di Carlo d'Angiò, fatto Signore della città, con l'istituzione dell'Ufficio dei Dodici buoni uomini e dei vari Consigli generali e particolari (an. 1267), 53, 3-18; abolizione, per consiglio del Card. Latino, dell'ufficio dei Dodici buoni uomini e creazione in sua vece di quello dei Quattordici presi, in proporzione delle forze di ciascun gruppo, tra i Guelfi, i Ghibellini ed i Popolani (an. 1280), 57, 3-6; soppressione di questo ufficio ed istituzione di quello dei Priori, in numero prima di tre e poi di sei, presi fra le Arti maggiori (an. 1282), 11-30; 58, 8-10; strettesi in alleanza contro i Grandi le dette Arti maggiori con le minori, anche queste ultime ottengono di poter avere propri consoli, gonfalonieri e botteghe ed il diritto al Priorato (an. 1289), 66, 18-21; cf. "LXXX, 8-35-LXXX, 1-36"; vengono approvate ed inserite nelle sue leggi costituzionali gli Ordini di Giustizia contro i Grandi e viene istituito contro gli stessi, in difesa del popolo, il Gonfaloniere di giustizia, 70, 15-20, 25-30; viene creato un ufficio per la ricerca e rivendica dei suoi beni e dei suoi diritti usurpati dai detti Grandi, 71, 3-5; vani tentativi di questi per liberarsi dai surricordati Ordini (an. 1295), 72, 36-37; 73, 8-16; 74, 11-30; 76, 6-8; tentativo di Corso Donati per riformare la sua costituzione e reazione del popolo (an. 1304), 89, 36-37; 90, 1-28; vengono aggiunti nelle sue leggi fondamentali altri Ordini contro i Grandi e viene nominato un Esecutore di essi con ampi poteri (an. 1306), 98, 33-36; 99, 8-13; congiura e tentativo del pred. Corso Donati per farsene signore, reazione del popolo e provvedimenti presi contro di lui dai Priori, dal Podestà e dal Gonfaloniere di Giustizia (an. 1308), 100, 14-34; ne viene fatto Signore per cinque anni re Roberto di Napoli che vi manda un suo vicario, (an. 1313), 113, 27-31; ne diventa quasi arbitro assoluto Lando da Gubbio, fatto, per gli intrighi della potente fazione di Simone della Tosa, Bargello, con ampia Balìa, che viene però presto cacciato (an. 1316), 119, 42-13; 120, 1-3; 121, 1-4, 19-22; finita la signoria di re Roberto, torna di nuovo a nominare liberamente, senza interventi estranei, podestà e capitano del popolo (an. 1321), 128, 11-21; vengono istituiti i Pennoni ed i Pennonieri alle dipendenze dei Gonfalonieri di Compagnia (an. 1323), 133, 21-29; si fanno imborsazioni del Priorato per quattro anni, 134, 11-18, ma poi, per le brighe della fazione dei Bordonari, vengono fatte riformare e correggere (an. 1324), 137, 36-39; 138, 1-13; ne viene fatto Signore per dieci anni Carlo di Calabria figlio di re Roberto di Napoli (an. 1326), 146, 27-35; 147, 1-2; 149, 15-16; ma poco dopo, per l'improvvisa morte di questo, torna di nuovo libero (an. 1328), 158, 18-20; nuovi ordinamenti approvati

dal parlamento per la elezione dei Priori, dei Gonfalonieri e degli altri ufficiali e per la costituzione dei due nuovi Consigli, del Popolo e del Comune, 20-44; 159, 1-18; si pone un'imposta sui chierici che trova in principio una forte opposizione, 21-25; a riprimere in qualche modo le troppo frequenti risse cittadine si creano sette nuovi Rettori, cui viene dato il nome di Bargelli, con ampi poteri e con venticinque fanti ciascuno (an. 1334), 176, 23-26; si nomina per le stesse ragioni, e specialmente per stroncare l'audacia degli sbanditi, un Conservatore con grande Balìa, ponendo ai suoi ordini cinquanta uomini a cavallo e cento fanti (an. 1335), 178, 1-10; e per provvedere, poi, a tutte le necessità del momento, data la guerra improvvisamente scoppiata con Mastino della Scala, fattosi signore di Lucca, vengono nominati sei cittadini, per provvedere alle cose di guerra, e quattordici per la ricerca dei fondi occorrenti (an. 1336), 180, 9-12; per gli intrighi di alcuni dei Grandi e dei popolani ne viene acclamato Signore a vita ed insediato solennemente nel palazzo dei Priori il Duca d'Atene (an. 1342), 195, 21-40; 196, 1-22, il quale stanca presto, però, con le sue crudeltà e con quelle dei suoi ministri e con le insopportabili tasse, il popolo che si ribella e lo caccia (an. 1343), 203, 18-42; 204, 1-41; 205, 1-33; 209, 1-18; prima nuova costituzione data dai Quattordici cittadini e dal vescovo Acciaiuoli, eletti dal parlamento per la riforma del governo, 207, 21-40; 208, 1-6; l'infelice prova di essa e le lotte fra i Grandi ed i Popolani, 209, 41; 210, 1-35; 211, 20-40; 212, 1-5; il ristabilimento del Gonfaloniere di Giustizia e degli Ordini contro i Grandi e la ricostituzione del governo popolare 216, 6-28; si delibera di formare un libro di quelli che hanno prestato denari allo Statoc e di pagare loro l'interesse del 5% (an. 1345), 221, 27, 30; vengono emanate nuove disposizioni sulle competenze giudiziarie dell'Inquisitore e del Vescovo, 225, 26-39; 226, 1-31; vengono emanate ordinanze contro gli eccessi del vestire e delle feste, cui s'era abbandonata la popolazione al cessare della peste, e contro il rincare della vita (an. 1348), 232, 23-41; 233, 1-3; viene approvata una legge che vieta gli uffici ai Ghibellini (an. 1353), 246, 33-44; 257, 1-15; e si dà facoltà a sei Capitani di Parte guelfa di poter ammonire, con minaccia di gravi pene, di non prendere più alcun ufficio pubblico, quei cittadini che alla loro maggioranza sembrassero ghibellini (an. 1357), 251, 12-30; viene portato, per maggiori garanzie, il numero di questi Capitani da sei a nove (an. 1366), 263, 5-24; viene approvata una legge che esclude dagli uffici per venti anni quei Grandi che, fatti popolani, non rifiutassero i Consorti (an. 1370), 277, 13-20; per liberare il contado dagli atti di violenza degli sbanditi, che vi si erano annidati, vengono nominati quattro Bargelli con grande Balìa (an. 1371), 278, 7-11; 17-18; viene data facoltà all'offeso di poter presentare petizione per far fare dei Grandi il suo offensore (an. 1372), 282, 30-34, e viene creato un nuovo Ufficio detto dei Dieci di Libertà per vigilare alla quiete

ed alla sicurezza pubblica, 28-30; vengono eletti quattro ragionieri straordinari per ricercare e rivendicare i crediti, le ragioni ed i diritti usurpati dai privati, 266, 44; 287, 1-7; si nominano otto cittadini con grandissima e piena Balìa per far leghe, guerra e pace (an. 1375), 293, 3-4; 6-24; scoppiata una rivolta popolare contro la Parte guelfa e contro i suoi Capitani, a causa delle ammonizioni che crescevano sempre più, vengono nominati ottantuno cittadini cui viene data Balìa di rivedere tutte le ammonizioni date dal 1354 in poi (an. 1378), 318, 40-41 320, 1-25; si impadroniscono del Comune gli infimi operai dell'Arte della Lana, detti comunemente Ciompi, che ne fanno Signore Michele di Lando da loro creato Gonfaloniere, 322, 4-30; 325-326, 1-6; il quale crea tre nuove Arti minori, dei Ciompi, dei Farsettai e dei Tintori, con gli stessi diritti e privilegi delle altre quattordici, 327, 2-7; ma poco dopo ne vengono cacciati dai mercatanti e dai buoni uomini, che ricostituiscono il governo popolano di prima, sopprimendo l'Arte dei Ciompi suddetta, 334, 36-42; 335, 1-4; viene istituito, per la guardia e per la foresteria della città e del contado, un nuovo ufficio detto degli Otto della Guardia; vengono creati due Bargelli con grandissima Balìa e vengono nominati sessantaquattro ufficiali per la compilazione dell'Estimo, 337, 8-29; viene emanata una legge che esclude i forestieri dagli uffici, 346, 14-15, 37-43; vengono nominati otto cittadini cui si dà piena balìa di poter vendere i beni dei ribelli e di poter costringere i cittadini a ricomperarli secondo le singole possibilità (an. 1380), 372, 20-40; si riduce l'interesse sui denari depositati nel Monte dal 15 al 5%, con grande alleggerimento del suo carico ma con forte malumore di tutti quelli che avevano depositato là il loro denaro, 384, 28-39; 385, 3-7; viene data balìa ai Priori, ai Gonfalonieri, ai Dodici buoni uomini ai Capitani di Parte guelfa, ai Dieci di Libertà ed ai Nove di Mercatanzia di poter fare dei Grandi e di poter escludere dagli Uffici quelli che loro sembrasse bene (an. 1381), 392, 3-8; abbattuti dalla rivolta popolare i demagoghi di nobili famiglie, che da tempo, uniti in ibrido connubio con infimi popolani, stavano terrorizzando con quotidiane denunce tutti, viene data amplissima balìa ai Priori, ai Gonfalonieri, ai Dodici Buoni uomini, agli Otto della Guardia, a sei Capitani della Parte, a due dei Dieci Consoli di Mercatanzia, a due dei Dieci di Libertà ed a cinquanta due altri cittadini di riformare il governo, 392, 24-31; 393, 1-34; la soppressione delle due Arti minori, aggiunte dai Ciompi, e la repressione dei moti degli scontenti, 397, 7-11, 23-38; la nuova ripartizione degli uffici tra le Arti maggiori e le minori, la revoca del bando agli sbanditi, l'abolizione degli Ordini di Giustizia e la reazione contro le ulteriori pretese degli sbanditi e dei Ciompi, 397, 3-9; 398, 1-40; 402-408; viene creata una nuova Balìa, costituita da dieci cittadini, per provvedere alle necessità che la guerra, allora scoppiata con Arezzo, richiedeva (an. 1384), 429, 8-18; 430, 5-16; v. anche *Fiorentini*; *Firenze (Città)*.

- FIRENZE (CONSERVATORE)**, sua istituzione e ragione (an. 1335), 178, 1-5; poteri e forze a lui concesse, 5-10; *v. anche Gabrielli (de') Jacopo* (an. 1335); *Gualtieri di Brienne, Duca d'Atene* (an. 1342).
- (CONSIGLI), generali e particolari istituiti all'arrivo del Vicario di Carlo d'Angiò e in altre epoche, 53, 6-11; cf. "LXXVI, 29-34-LXXVIII, 1-6".
- — **CONSIGLIO DEL COMUNE**, formato da centocinquanta membri, ricostituito con la riforma approvata dal popolo in parlamento dopo la morte del Duca di Calabria signore della c. (an. 1328), 159, 14-16.
- — **CONSIGLIO DEL POPOLO**, di trecento membri, ricostituito anch'esso con la riforma attuata dopo la morte del Duca di Calabria (an. 1328), 159, 14-16.
- — **CONSIGLIO DEI QUARANTA**, formato da Grandi e Popolani ch'ebbe brevissima durata (an. 1267), 52, 34-35.
- — **CONSIGLIO DEI TRENTASEI**, creato per assistere gli Anziani preposti al Governo del popolo, scelti in ragione di sei per Sesto (an. 1250), 38, 10-11; soppresso col ritorno dei Ghibellini, viene da questi di nuovo ricostituito per accontentare il popolo dopo la morte di Manfredi (an. 1266), 50, 40-42; luogo delle loro riunioni, 51, 5-7.
- (CONSOLI), primi magistrati dell'antico Comune fiorentino: lotte combattute dagli Uberti per poterli eleggere a loro piacimento (aa. 1177-1181), 25, 8-21; cf. "LIV, 27-41-LIX, 1-8"; viene loro tolto l'amministrazione della giustizia e data a Rettori forestieri (an. 1207), 27, 16-24.
- (CONSOLI DELLE ARTI), *v. Firenze (arti)*.
- (CONSOLI DELLA MERCATANZIA), *v. Firenze (Mercatanzia)*.
- (CONTADO), viene ad accaniparsi ostilmente, occupando varie terre di esso quasi senza colpo ferire, l'imperatore Arrigo VII (an. 1312), 109, 18-22; viene corso e devastato per tre giorni dalle milizie del Maniscalco del re Giovanni di Boemia signore di Lucca (an. 1330), 169, 35-43; viene danneggiato dall'inondazione (an. 1333), 174, 20-33; viene corso e devastato dalle milizie del Patriarca d'Aquileia, Vicario dell'imperatore Carlo IV e signore di Lucca (an. 1368), 269, 18-23; vengono nominati quattro bargelli per liberarlo dagli sbanditi, che vi si erano annidati, e dalle loro violenze (an. 1371), 278, 7-11, 17-18; viene danneggiato dalla brigata di Giannotto, Siniscalco di Carlo di Durazzo e dagli sbanditi (an. 1379), 370, 17-18; è devastato dagli Ungheri di Carlo di Durazzo stesso (an. 1380), 379, 30-37.
- (CONVENTI) **CONVENTO DEI FRATI MINORI DI S. FRANCESCO**, vi prende dimora per qualche tempo il Duca d'Atene prima d'essere fatto signore della c. (an. 1342), 194, 30-34; *v. anche Firenze (Chiesa di S. Croce)*.
- — **CONVENTO DI S. MARIA NOVELLA**, vi si adunano i Ciompi per deliberare sul da fare (an. 1378), 332, 19-38; *v. anche Firenze (Chiesa di S. Maria Novella)*.
- — "CONVENTO DI S. PAOLINO, *vic.*, VI, 15, ,,".
- (DIECI DI BALLA), nominati per provvedere ai bisogni dello Stato, a seguito dell'improvvisa venuta in Italia del Condottiero di ventura, il Sire di Couchy, vengono poi investiti della più ampia Balìa all'annuncio dell'entrata di questo in Arezzo come signore (an. 1384), 429, 1-13; 430, 5-8; loro provvedimenti per raccogliere ed assoldare milizie e per procurare i denari occorrenti, 430, 8-16; favoriscono a mezzo dei loro emissari la riforma del Governo di Siena, 434, 5-7.
- FIRENZE (DIFENSORE DEL CONTADO)**, va con le sue genti in soccorso di Figline assalita dai Ciompi (an. 1379), 349, 31; 351, 16; persone da lui condannate per questa incursione, 351, 17-35.
- (DINTORNI) **CALENZANO**, castello, viene preso e devastato da Castruccio (an. 1325), 144, 21-22.
- — **CAPALLE**, castello, preso e devastato da Castruccio (an. 1325), 144, 21.
- — **CERTOSA**, vi viene ospitato in segreto per vari giorni Luigi di Taranto, marito della regina Giovanna di Napoli con il suo Gran siniscalco Nicola Acciaiuoli (an. 1349), 233, 6-10; vi si ferma per qualche giorno il card. Fiesco di ritorno in Genova (an. 1380), 374, 19-20.
- — **COLOMBAIA**, viene arsa e devastata da Castruccio (an. 1325), 144, 24.
- — **GIOGOLI**, vi fanno scorrerie danneggiandolo le milizie di Castruccio (an. 1325), 144, 25.
- — **GREVE**, borgo, viene devastato ed arso da Castruccio (an. 1325), 144, 22.
- — **IMPRUNETA (CHIESA DI S. MARIA DELL')**, contrasto tra i Buondelmonti e gli Scolari, patroni di essa, a proposito della nomina del titolare e conseguenze di esso (an. 1331), 170, 13-22.
- — — (IMMAGINE DI S. MARIA DELL'), viene portata in processione dal popolo fiorentino durante la peste (an. 1348), 232, 1-3.
- — **LASTRA**, castello, viene preso e distrutto da Castruccio (an. 1325), 144, 22; *ric.*, 371, 30; 441, 3.
- — **MALMANTILE**, castello, parte di qua con le sue truppe, a soldo del Comune fiorentino, il conte Averardo per muovere contro Giannotto che stava devastando il contado di Firenze (an. 1379), 369, 24; *ric.*, 441, 3.
- — **MARIGNOLLE**, villa, presa e distrutta da Castruccio (an. 1325), 144, 24.
- — **MONTELUPO**, borgo, arso e distrutto da Castruccio (an. 1325), 144, 26.
- — **PONTORNO**, borgo, arso e distrutto da Castruccio (an. 1325), 144, 26.
- — **PERETOLA**, viene presa e devastata da Castruccio (an. 1325), 144, 21; vi si accampa con le sue forze Galeazzo Visconti nipote dell'Arcivescovo Giovanni, signore di Milano e di Bologna, venuto contro Firenze (an. 1251), 236, 24-29; vi si accampa con la sua compagnia Giovanni A'uto (an. 1369), 272, 4-9.
- — **PESA**, vi giunge nei suoi pressi con le sue scorrerie Castruccio (an. 1325), 144, 25.
- — **QUARANTOLA**, viene devastata dalla brigata di Giannotto, Siniscalco di Carlo di Durazzo, e dagli sbanditi fiorentini (an. 1379), 371, 11.
- — **QUINTOLE**, vi viene raggiunto dal popolo Corso

- Donati, mentre tentava fuggire (an. 1308), 101, 17-18.
- FIRENZE (DINTORNI) REMOLE, vi si azzuffano i Donati con i Cerchi (an. 1300), 81, 32-34; vi si adunano i Ghibellini ed i Bianchi sbanditi per muovere poi, in accordo con Corso Donati, contro Firenze (an. 1308), 100, 25-27.
- — RIFREDI, torrente, vi giunge nei suoi pressi Castruccio con le sue scorrerie (an. 1325), 144, 19; il quale, poi, vi fa correre il Palio, 30-35; ric., 145, 23; 381, 1.
- — SALVI (BADIA DI S.) vi muore nei suoi pressi, cadendo da cavallo, Corso Donati, che viene finito dagli inseguitori i quali lo consegnano poi ai monaci della Badia in attesa degli ordini (an. 1308), 101, 18-29; vi si accampa l'imperatore Arrigo VII per aspettare rinforzi (an. 1312), 140, 1.
- — SCHIZZANO, viene devastato dalla brigata di Carlo di Durazzo e dagli sbanditi fiorentini (an. 1379), 371, 1.
- — SIGNA, castello, viene preso e distrutto da Castruccio (an. 1325), 144, 22; viene ricostruito dai Fiorentini (an. 1326), 150, 28-29; ric., 145, 23.
- — SOFFIANO, viene preso e distrutto da Castruccio (an. 1325), 144, 24.
- — TORRI, vi giunge con le sue scorrerie Castruccio (an. 1325), 144, 11-25.
- (EDIFICI ROMANI) — ACQUEDOTTI, fatti costruire, secondo la leggenda dello Stefani, da Magrino, 10, 4-28, 13.
- — CAMPIDOGGIO, fortezza mastra della c., fatta edificare secondo la stessa leggenda dal nobile romano Marco, 10, 20-21, 14, ric., 16, 3, 6, 8.
- — MURA DI CINTA, fatte innalzare da Gneo Pompeo, 10, 13-14.
- — PALAGIO, DETTO ANCHE PARLAGIO, fatto costruire da Cesare, 9, 30-34; 10, 19.
- — TEMPIO DI MARTE, cominciato al tempo di Cesare e terminato sotto Tiberio, 11, 35-38; 12, 10-13; viene consacrato e dedicato da Onorio, vescovo della c., a S. Giovanni Battista, 13, 23-25.
- ESECUTORE DEGLI ORDINI DI GIUSTIZIA, sua istituzione e suoi poteri (an. 1306), 99, 8-12; v. anche *Matteo d'Amelia* (an. 1306); *Fino* (an. 1378).
- ESTIMO, viene fatto fare segretamente a mezzo di ufficiali forestieri dal Duca di Calabria (an. 1326), 152, 28-30; vengono el. sessantaquattro cittadini per procedere alla sollecita compilazione di esso (an. 1378), 337, 39.
- GONFALONIERE DI GIUSTIZIA, sua istituzione e suoi poteri (an. 1292), 70, 15-20; gente posta ai suoi ordini per poter procedere all'esecuzione di giustizia contro i Grandi, 20-30; prima esecuzione contro i Grandi da parte del Gonfaloniere Baldo Ruffoli che fa abbattere le case dei Galli, 71, 10-14; sua soppressione ad opera del Duca d'Atene e suo ristabilimento (an. 1342), 196, 25-27; 198, 34-35; nuovo tentativo di soppressione alla cacciata del detto Duca e sua definitiva ricostituzione (an. 1343), 212, 25-29.
- GONFALONIERI DI COMPAGNIA, istituiti in numero di venti, agli ordini del Capitano del popolo, per raccogliere ciascuno al primo segnale, dietro il proprio gonfalone, le milizie cittadine da lui dipendenti (an. 1250), 38, 1-9; loro ripartizione ed insegne, 15-36, vengono ridotti a diciannove (an. 1307), 98, 38; nuovi poteri, gonfaloni ed insegne, 99, 4-10; vengono istituiti, per facilitare le chiamate del popolo alle armi, cinquantasei Pennonieri, coi relativi Pennoni (an. 1323), 133, 21-29, e messi alle dipendenze dei detti gonfalonieri, in numero di tre o quattro per ciascuno, secondo la grandezza della propria circoscrizione, 21-29.
- FIRENZE GONFALONIERI DI GIUSTIZIA, v. *Ruffoli Baldo*; per Gonfalonieri poi, seguiti al detto Ruffoli, succedutisi nei vari anni dopo il 1292 v. le liste annuali dei Priori, nelle quali essi sono riportati, da questa data in poi.
- GONFALONIERI DI LEGHE DEL CONTADO, in numero di novantasei, istituiti per raccogliere al segnale d'allarme le genti del contado, e messi agli ordini del Capitano del popolo, 38, 37-40.
- GUELFA (PARTE), v. *Firenze (Parte guelfa)*.
- INCENDI (an. 1115), 22, 31-33; (an. 1232), 33, 11-17; (an. 1234), 33, 24-27; (an. 1287), 63, 11-18; (an. 1293), 71, 25-28; (an. 1304), 92, 24-34; (an. 1322), 129, 33-37; (an. 1327), 153, 10-11; (an. 1331), 170, 35-36; 171, 1-6; (an. 1335), 177, 35-39; (an. 1344), 220, 16-20.
- INONDAZIONI (an. 1177), 25-4-5; (an. 1250), 37, 9-20; (an. 1284), 60, 15-20; (an. 1288), 64, 30-32; (an. 1333), 173, 38-39; 174, 1-35; 175, 6-10; (an. 1334), 176, 37; 177, 1-5; (an. 1345), 224, 26-32; (an. 1353), 243, 1-3; (an. 1369), 270, 28-32; (an. 1380), 381, 35-40; 382, 1-19.
- LOGGIA D'ORTO S. MICHELE, fatta costruire dal Comune pel mercato del grano e delle biade (an. 1284), 61, 26-27.
- LOGGIA DE' PAZZI ovvero ALBERGO DELLA CORONA, v. *Firenze (Albergo della Corona)*.
- LOGGIA DELLA PIAZZA DEI PRIORI, se ne inizia la costruzione (an. 1373), 288, 2-7; viene condotta a termine: sue dimensioni e costo (an. 1382), 423, 17-24.
- (MADONNA D'ORTO S. MICHELE), miracoli ad essa attribuiti e doni della folla (an. 1292), 69, 28-34; viene istituita una Compagnia, con a capo i relativi Capitani, per amministrare i doni ad essa lasciati dai fedeli, 32-34; il Comune fiorentino comincia a nominare esso stesso i detti Capitani, 34-38; v. anche *Firenze (Compagnia d'Orto S. Michele)*.
- (MAGISTRATURE) MAGISTRATURA DEI SEI DELLA BIADA, preposti al mercato del grano e delle biade che si teneva nella loggia d'Orto S. Michele (an. 1285), 61, 26-27.
- MERCATANZIA (CONSOLI DELLA), magistratura collegiale costituita dapprima da cinque consoli dell'Arti maggiori e accresciuta poi con altri scelti tra le Arti minori (an. 1372), 283, 25-30; 327, 18-19; 395, 18-22; " poteri loro attribuiti dagli Statuti comunali, CIX, 25-37, ...
- (MERCATI) MERCATO NUOVO, viene danneggiato dall'inondazione (an. 1333), 174, 10; ric., 32, 16.

- FIRENZE (MERCATI) MERCATO VECCHIO, viene devastato dal fuoco (an. 1332), 32, 11-13; 36, 24, 34; è danneggiato dalla piena (an. 1333), 174, 10; ric., 35, 35.
- (MONACHE DI S. AGOSTINO), preteso miracolo avvenuto nella loro chiesa nel dì di S. Firenze (an. 1229), 32, 30-37; 33, 1-3.
- (MONASTERI) " MONASTERO DI S. LORENZO, donazione ad esso fatta da Coppo Stefani, padre del cronista Marchionne, CII, 9-11; CIV, 1-11, ...
- " MONASTERO DI S. MARTA, vi si rinchiude Elisabetta Stefani sorella del cronista Marchionne, CII, 15-22, ...
- (MONETA DEL COMUNE), a chi ne viene affidata la cura (an. 1267), 53, 15-17.
- (MONETA D'ARGENTO O BARGELLINA), fatta coniare dal Bargello Lando da Gubbio (an. 1316), 120, 9-12.
- (MONETA D'ARGENTO O GUELFO), sua coniazione (an. 1317), 123, 40-42; 124, 1-2.
- (MONETA D'ORO O FIOFINO), sua prima coniazione (an. 1252), 41, 29-32.
- (MORTALITÀ), (an. 1323), 133, 27-37; 134, 1-3; (an. 1348), 230, 9-36 — 232, 1-29; (an. 1374), 289, 30-38; (an. 1383), 427, 4-11.
- (MURA), si ordina e s'inizia la seconda cerchia (an. 1078), 20, 20-23; sua descrizione e borghi in essa inclusi, 23-36; viene recinto di mura il quartiere d'Oltrarno (an. 1258), 44, 26-30; si delibera la costruzione del terzo cerchio (an. 1299) 77, 32-38; si ordina di recingere di mura il Lungarno e di completare quelle d'Oltrarno (an. 1317), 124, 4-6.
- (ORDINI DI GIUSTIZIA), leggi contro i Grandi in difesa del popolo, 70, 15-20, 25-30; vani tentativi di questi per liberarsene (an. 1295), 72, 30-37; 73, 8-16; 74, 11-30; 76, 6-8; tentativi di Corso Donati e reazione del popolo (an. 1304), 89, 36-37; 90, 1-28; vi vengono fatte nuove aggiunte (an. 1306), 98, 33-36; 99, 8-13; vengono tolti definitivamente (an. 1381), 402, 12-13; v. anche *Firenze (Gonfaloniere di Giustizia)*; *Firenze (Esecutore degli ordini di Giustizia)*.
- (OSPEDALI) OSPEDALE SULLA GREVE, danni e vittime fatte quivi dalla piena (an. 1250), 47, 12-13.
- (OTTO DI BALIA), detti anche gli Otto Santi, el. con i più larghi ed ampi poteri a far leghe, guerra e pace (an. 1375), 293, 5-25; mandano loro emissari ad Orvieto, a Viterbo, a Perugia e in altre terre del Patrimonio per suscitarvi rivolte contro la Chiesa ed istituirvi liberi comuni cui vengono rimesse le bandiere rosse di libertà, 293, 28-37; 294, 1-3; vengono scomunicati, 294, 5-6; mandano loro emissari anche a Bologna per suscitare anche qui rivolte contro la Chiesa, 295, 19-29; inviano ambasc. al pp. per la pace (an. 1376), 296, 24-32; mandano loro agenti a Bologna per tenere a bada la Compagnia di ventura di Brettoni, mandata da Gregorio XI contro Firenze, 297, 20-31; stringono nuove leghe, 5-10, 34-41; 298, 1-3; vengono combattuti dalla Parte guelfa che colpisce con le sue ammonizioni quelli specialmente che sono a loro favorevoli, 300, 25-34; viene ammonito Giovanni Dini, uno degli Otto (an. 1378), 311, 15-18; vengono riconosciuti dai Ciompi e mantenuti in carica, nonostante il cambiamento di quasi tutti gli altri uffici, quali Otto della Guardia e della Guerra, 325, 34-35.
- FIRENZE (OTTO DI BALIA DEL POPOLO DI DIO DI S. MARIA NOVELLA) istituiti dai Ciompi per controllare l'Ope- rato dei Priori (an. 1378), 330, 25-38; loro pretese e reazioni di questi, 331, 37-39-335, 1-14.
- (PALAZZI) PALAZZO DELL'ARTE DI CALIMALA, viene danneggiato dal fuoco provocato da una mischia cittadina (an. 1304), 92, 24-25.
- — PALAZZO DELL'ARTE DELLA LANA, è danneggiato dal fuoco (an. 1331), 171, 6.
- — PALAZZO DEL PODESTÀ vi pone la sua dimora il Duca di Calabria, fatto signore della c., (an. 1326), 149, 38-40; viene danneggiato dal fuoco (an. 1331), 171, 5; ric., 48, 23; 50, 40; 51, 34.
- — PALAZZO DEI PRIORI, DETTO ANCHE DEL POPOLO E DELLA SIGNORIA, si ordina e se ne inizia la costruzione là dove prima erano le case degli Uberti (an. 1298), 76, 30-40; vi va ad abitare il Duca d'Atene, fatto signore di Firenze, che ne caccia i Priori (an. 1342), 195, 30; 196, 5-22; ric. *passim*.
- (PARTE GUELFA) antica e potente istituzione fiorentina, avente una sua organizzazione a sè con propri capi (Capitani), sorta a difesa dei Guelfi contro i Ghibellini, cui, dopo la cacciata di questi dalla c. viene affidata l'amministrazione dei beni ad essi confiscati (an. 1267), 52, 21-32; in mano per lungo tempo dei nobili e popolani grassi, essa si serve dell'istituto del l'ammonire, affidato dalla legge ai suoi Capitani (an. 1357), 251, 12-25, per combattere i suoi nemici e cacciarli dagli uffici, 276, 44-45; 277, 1-10, 32-43; 278, 1-4, 25-30; poi, dopo la cacciata dei Ricci e degli Albizzi, suoi attivi capi, dagli uffici del Comune, se ne serve per combattere il Governo che andava sempre più riducendosi in potere dell'Arti minori; 283, 31-39; 300, 25-34; 301, 6-11; inorgoglita per l'ambasciata ad essa diretta dalla regina Giovanna di Napoli, si dà una nuova costituzione ed un proprio gonfalone e nomina quindi un suo gonfaloniere, 310, 4-8; elegge Quarantotto cittadini cui dà piena balia nei propri collegi nei riguardi dell'ammonire, 7-11; lotta contro di essa combattuta dal Gonfalon'ere di Giustizia, Salvestro dei Medici, e dal popolo (an. 1378), 317, 15-42-320, 1-5; v. anche *Firenze (Capitani di Parte guelfa)*.
- (PESTE), v. *Firenze (mortalità)*.
- (PIAZZE) PIAZZA S. CROCE, ric., 195, 38; 203, 1; 223, 2; 382, 13.
- — PIAZZA S. GIOVANNI, vi si trincerano i Cavicciuli contro i popolani (an. 1343), 213, 33.
- — PIAZZA S. LORENZO, ric. 283, 6.
- — PIAZZA S. PIERO MAGGIORE, ric., 84, 35.
- — PIAZZA S. PULINARI, ric., 357, 34.
- — PIAZZA DEGLI SPINI, ric. 338, 17.
- (PODESTÀ), v. *Rubaconte* (an. 1232); *Filippo da Brescia* (an. 1252); *Monaldeschi Ormanno* (an. 1266); *Matteo da Fogliano* (an. 1287); *Fulcieri da Calboli* (an. 1302); *Gabrielli Bino* (an. 1305); *Carlo d'Amelia* (an. 1307); *Branca (della) Piero* (an. 1308); *Baglioni (des)*

- Baglione* (an. 1346); *Giovanni da Varlano* (an. 1343); *Vaianni Paolo* (an. 1353); *Giovanni da Roncofreddo* (an. 1373); *Ugolino di Piero* (an. 1378).
- FIRENZE (PONTI) PONTE ALL'AFRICO, vi si azzuffano Nicola Cerchi con Simone Donati (an. 1301), 85, 33-40; vi viene ucciso Gherardo Bordoni partigiano di Corso Donati (an. 1308), 100, 16.
- — PONTE ALLA CARRAIA, se ne inizia la costruzione (an. 1120), 30, 5-6; cade per la piena (an. 1269), 51, 30; ricostruito in legno cade nuovamente per eccessivo affollamento (an. 1304), 92, 4-8; ricostruito ancora, cade di nuovo (an. 1333), 174, 15; ric. 20, 28-30; 30, 2-5; 52, 5.
- — PONTE NUOVO, se ne ordina e s'inizia la costruzione (an. 1220), 30, 5-6;
- — PONTE RUBACONTE, viene fatto costruire dal Podestà Rubaconte da cui prende il nome (an. 1252), 34, 10-12; ric., 214, 15.
- — PONTE A S. TRINITA, se ne ordina e s'inizia la costruzione (an. 1252), 41, 1-5; cade per la piena (an. 1269), 54, 30; ricostruito cade di nuovo (an. 1333), 174, 14; se ne ordina la ricostruzione (an. 1346), 227, 32-35; " ric. CIV, 11, „.
- — PONTE VECCHIO, cade per la piena (a. 1177), 25, 4-6; ricostruito cade di nuovo per l'inondazione (an. 1333), 174, 13; viene ricostruito in pietra (an. 1345), 224, 5-7.
- (POPOLI O PARROCCHIE), sono ricordate *passim*, nelle liste dei condannati e degli ammoniti.
- — POPOLO DI S. AMBROGIO, ric., 339, 28.
- — " POPOLO DI SS. APOSTOLI, " ric., CIII, 18; CIV, 14 ".
- — POPOLO DI S. BRANCAZIO, ric., 263, 29.
- — POPOLO DI S. BROCOLO, ric., 220, 19; 221, 33.
- — POPOLO DI S. FELICE, ric., 283, 35.
- — POPOLO DI S. FELICITA, ric., 263, 29.
- — POPOLO DI S. FIRENZE, ric., 336, 42.
- — POPOLO DI S. FREDIANO [S. *Friano*], ric., 263, 28; 308, 44; 309, 8; 336, 38.
- — POPOLO DI S. LORENZO, ric., 309, 2, 8; 336, 24.
- — POPOLO DI S. LUCIA D'OGNISSANTI, ric., 336, 34.
- — POPOLO DI S. MARIA, ric., 336, 30; " CI, 18-19; CII, 30 ".
- — POPOLO DI S. MARIA MAGGIORE, ric., 308, 28.
- — POPOLO DI S. MICHELE BERTELDI, ric., 263, 30.
- — POPOLO DI S. NICCOLÒ, ric., 227, 37; 308, 34.
- — POPOLO DI S. PAOLO, ric., 308, 31; 336, 27.
- — POPOLO DI S. PIERO GATTOLINI, ric., 309, 1; 337, 3.
- — POPOLO DI S. PIERO MAGGIORE, ric., 336, 28.
- — POPOLO DI S. REPARATA, ric., 336, 29.
- — POPOLO DI S. ROMEO, ric., 337, 5.
- — POPOLO DI S. SIMONE, ric., 308, 42; 336, 43.
- — POPOLO DI S. SPIRITO, ric., 309, 9; " CI, 13; CII, 6 ".
- (PORTE) PORTA DELLA BASCHIERA, ric., 20, 28.
- — PORTA BERTINELLI, ric., 20, 24.
- — PORTA DEI BUOI, esce da essa il conte Guido Novello cacciato da Firenze (an. 1266), 51, 40; ric. 20, 34.
- — PORTA S. CROCE, dell'antica Firenze viene danneggiata dalla piena (an. 1333), 174, 2; (an. 1380), 382, 11-12.
- FIRENZE (PORTE) PORTIA DUOMO, ric., 18, 23.
- — PORTA S. FREDIANO [*Friano*], se ne inizia la costruzione (an. 1333), 173, 32-35.
- — PORTA S. GALLO, viene danneggiata dalla piena (an. 1333), 174, 14.
- — PORTA S. GIORGIO, ric., 407, 16.
- — PORTA GUELFA, ric., 210, 25.
- — PORTA S. MARIA, dell'antica Firenze, sulla via maestra di Roma, 18, 14-15.
- — PORTA S. PIERO GATTOLINO, viene danneggiata dalla piena (an. 1333), 174, 14.
- — PORTA S. PIERO MAGGIORE, dell'antica Firenze, ric. 18, 29.
- — PORTA ROSSA, dell'antica Firenze, ric., 18, 29.
- — PORTA DEGLI SPADAI, ric., 93, 18-19.
- (PRIORI) [SIGNORI], istituiti e posti a reggere lo Stato per due mesi, in sostituzione dell'ufficio dei Quattordici, per volontà degli artefici rafforzati dai Guelfi (an. 1282), 57, 29-31; ragione del loro nome, 31-36; vengono designati dalle sette Arti maggiori tra i loro stessi componenti, dapprima, in numero di tre, poi in seguito, di sei, in ragione di uno per Sesto, 32-34; 58, 1-18; ottengono il diritto di poterli nominare anche le quattordici Arti minori (an. 1289), 66, 17-21; loro prima dimora, 74, 19-23; si delibera di costruire un loro proprio palazzo nel luogo dove erano prima le case degli Uberti (an. 1298), 76, 38-40; nuove norme, riguardanti la loro elezione, approvate dopo la morte di Carlo di Calabria (an. 1328), 158, 29-44; 159, 1-10; e dopo la cacciata del Duca d'Atene (an. 1343), 210, 4-8, 35-40; 211, 1-8; 212, 25-32; ottengono per poco di poterne essere eletti anche i componenti delle tre Arti minori aggiunte dai Ciompi (an. 1378), 327, 1-7; 331, 29-35; 335, 6; nuova ripartizione di essi fra le Arti (an. 1381), 335, 7-14; 398, 1-6; 406, 10-15; liste degli eletti nei vari anni, dal 1282 in poi, così come si trovano riportate dallo Stefani: liste del 1282 (giugno-agosto), 58, 3-6; liste del 1282 (agosto-ottobre), 58, 12-18; liste del 1282 (ottobre-dicembre), 58, 23-29; liste del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 2-22; liste del 1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 32-40; 60, 1-13; liste del 1284 dicembre-1285 dicembre, 60, 31-42; 61, 1-12; liste del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 29-40; 62, 1-12; liste del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 24-44; liste del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 20-41; liste del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 2-22; liste del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 2-22; liste del 1290 dicembre-1291 dicembre, 67, 39-40; 68, 1-22; liste del 1291 dicembre-1292 dicembre, 68, 34-40; 69, 1-14; liste del 1292 dicembre-1293 febbraio, 70, 33-39; liste del 1292 febbraio-1293 (sic.), 71, 33-34; 72, 1-25; liste del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 29-43; 74, 1-12; liste del 1294 febbraio-1295 febbraio, 74, 37-42; 75, 1-22; liste del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 25-49; 76, 1-4; liste del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 10-36; liste del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 1-29; liste del 1298 feb-



braio-1299 febbraio, 77, 40-41; 78, 1-26; liste del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 5-31; liste del 1300 febbraio-1301 novembre, 83, 30-45; 84, 1-22; liste del 1301 (novembre-dicembre), 85, 3-10; liste del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 5-29 (*ripete e completa le due precedenti*); liste del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 1-41; liste del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 30-44; 91, 1, 16; liste del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 23-41; 95, 1-16; liste del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 5-34; liste del 1305 febbraio-1306 febbraio, 97, 16-32; 98, 1-16; liste del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 15-41; liste del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 5-30; liste del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 1-27; liste del 1309 febbraio-1310 febbraio, 105, 33-35; 106, 1-26; liste del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 1-23; liste del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 16-43; liste del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 20-45; 115, 1-15; liste del 1313 febbraio-1314 febbraio, 115, 32-39; 116, 1-30; liste del 1314 febbraio-1315 febbraio, 118, 29-34; 119, 1-24; liste del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 25-39; 122, 1-20; liste del 1316 febbraio-1317 febbraio, 122, 40-42; 123, 1-26; liste del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 8-35; liste del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 1-30; liste del 1319 febbraio-1320 febbraio, 125, 42; 126, 1-27; liste del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 6-35; liste del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 21-37; 129, 1-15; liste del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 6-34; liste del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 11-38; liste del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 24-40; 148, 1-14; liste del 1325 febbraio-1326 febbraio, 151, 29-34; 152, 1-25; liste del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 9-37; liste del 1327 febbraio-1328 dicembre, 157, 30-40; 158, 1-15; liste del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 20-43; 161, 1-8; liste del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 12-24; liste del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 6-35; liste del 1331 dicembre-1332 dicembre, 168, 38-40; 169, 1-27; liste del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 12-41; liste del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 5-33; liste del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 1-32; liste del 1335 dicembre-1336 dicembre, 182, 33-35; 183, 1-28; liste del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 1-31; liste del 1337 dicembre-1338 dicembre, 186, 38-39; 187, 1-31; *liste del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 6-21; 188, 1-11; liste del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 12-20; liste del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 20-40; 190, 1-9; liste del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 18-43; 191, 1-14; 199, 1-8; liste del 1342 dicembre-1343 aprile, 191, 5-14; liste del 1343 aprile-1344 aprile, 210, 35-40; 211, 1-7; 218, 23-39; 219, 1-33; liste del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 1-37; liste del 1345 maggio-1346 maggio, 226, 35-42; 227, 1-30; liste del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 5-44; 229, 1-24; liste del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 26-45; 230, 1-5; liste del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 23-38; 234, 1-23; liste del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 8-47; liste del*

1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 26-44; 240, 1-21; liste del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 22-47; 241, 1-12; liste del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 5-46; liste del 1353 gennaio-1354 gennaio, 245, 31-39; 246, 1-31; liste del 1354 gennaio-1355 gennaio, 247, 31-39; 248, 1-31; liste del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 20-41; 250, 1-18; liste del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 21-48; 251, 1-11; liste del 1357 gennaio-1358 gennaio, 251, 38-39; 252, 1-35; liste del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 7-43; liste del 1359 gennaio-1360 gennaio, 255, 28-40; 256, 1-24; liste del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 27-42; 259, 1-23; liste del 1361 gennaio-1362 gennaio, 259, 36-44; 260, 1-31; liste del 1362 gennaio-1363 gennaio, 261, 35-36; 262, 1-37; *liste del 1363 gennaio-1364 gennaio, 263, 4-9; 264, 1-32; liste del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 34-49; 265, 1-20; liste del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 21-42; 266, 1-5; liste del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 6-41; liste del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 9-43; 268, 1-7; liste del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 18-41; 274, 1-12; liste del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 26-43; 275, 1-23; liste del 1370 gennaio-1371 gennaio, 275, 39-43; 276, 1-34; liste del 1371 gennaio-1372 gennaio, 278, 38-40; 279, 1-36; liste del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 1-42; liste del 1373 gennaio-1374 gennaio, 288, 26-40; 289, 1-28; liste del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 16-34; 292, 1-12; liste del 1375 gennaio-1376 gennaio, 298, 35-42; 299, 1-31; liste del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 21-41; 307, 1-20; liste del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 6-31; liste del 1378 (luglio-settembre), 326, 10-17; liste del 1378 (settembre-ottobre), 331, 27-36; 335, 31-35; liste del 1378 (novembre-dicembre), 337, 30-38; liste del 1378 (gennaio-febbraio), 341, 1-12; liste del 1378 marzo-1379 aprile, 342, 20-28; liste del 1379 (maggio-giugno), 345, 26-36; liste del 1379 (luglio-agosto), 345, 38; 346, 1-9; liste del 1379 (settembre-ottobre), 346, 25-35; liste del 1379 (novembre-dicembre), 348, 30-39; liste del 1379 (gennaio-febbraio), 361, 40-41; 362, 1-8; liste del 1379 marzo-1380 aprile, 367, 42-43; 368, 1-8; liste del 1380 (maggio-giugno), 372, 10-19; liste del 1380 (luglio-agosto), 374, 27-37; liste del 1380 (settembre-ottobre), 383, 11-21; liste del 1380 (novembre-dicembre), 384, 1-11; liste del 1380 (gennaio-febbraio), 389, 14-23; liste del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 3-43; liste del 1381 marzo-1382 aprile, 406, 37-48; liste del 1382 (maggio-giugno), 416, 26-36; liste del 1382 (luglio-agosto), 417, 20-30; liste del 1382 (settembre-gennaio), 424, 14-26; *liste del 1382 gennaio-1383 aprile, 424, 1-5; 425, 1-12; liste del 1383 (maggio-giugno), 426, 1-11; liste del 1383 luglio-1384 agosto, 427, 35-42; 428, 1-39; liste del 1383 settembre-1384 aprile, 434, 33-41; 435, 1-18; liste del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 1-41.**

FIRENZE (QUARTIERI), nei quali era divisa l'antica c. ricostruita da Carlo Magno.

— — QUARTIERI DI PORTA S. BRANCAZIO, 21, 4, 5, 7; 30, 3.

- FIRENZE (QUARTIERI) QUARTIERE DI PORTA DUOMO DETTO ANCHE DI S. GIOVANNI, 21, 3, 5.
- — QUARTIERE DI PORTA S. MARIA, 21, 4, 9.
- — QUARTIERE DI PORTA S. PIERO, 21, 4, 12. Quartieri nei quali venne divisa la c. dopo il 1343: ragioni della nuova divisione; estensione, confini ed insegne di essi, 210, 18-32.
- — QUARTIERE DI S. CROCE, 210, 21-24; ric., *passim*, nelle liste dei Priori.
- — QUARTIERE DI S. GIOVANNI, 210, 29-32; ric. *passim*, nelle liste dei Priori.
- — QUARTIERE DI S. MARIA NOVELLA, 210, 24-29, " ric. CVIII, 29; CIX, 9; CXII, 11; CXVIII, 31,,; e *passim* nelle liste dei Priori.
- — QUARTIERE DI S. SPIRITO, 210, 18-21, ric. *passim* nelle liste dei Priori.
- (RETTORI), chiamati da fuori a reggere l'amministrazione della giustizia (an. 1207), 27, 16-23.
- (SESTI O SESTIERI) SESTO DI BORGO, segni e colori dei suoi tre Gonfaloni e della sua insegna, 38, 25-27; 39, 7-8; tassa pagata in complesso dai suoi abitanti annualmente (an. 1343), 210, 13, ric., *passim* nelle liste dei Priori.
- — SESTO DI S. BRANCAZIO, segni e colori dei suoi tre Gonfaloni e della sua insegna, 38, 20-30; 39, 8; tassa pagata in complesso dai suoi abitanti annualmente (an. 1343), 210, 14.
- — SESTO DI PORTA DUOMO, segni e colori dei suoi tre Gonfaloni e della sua insegna, 38, 31-33; 39, 7; tassa pagata in complesso dai suoi abitanti annualmente (an. 1343), 210, 15, ric., *passim* nelle liste dei Priori.
- — SESTO D'OLIRARNO, segni e colori dei suoi quattro Gonfaloni e della sua insegna, 38, 15-20; 39, 5; tassa pagata in complesso dai suoi abitanti annualmente (an. 1343), 210, 11; viene recinto di mura (an. 1258), 41, 26-30; ric., *passim* nelle liste dei Priori.
- — SESTO DI S. PIERO, segni e colori dei suoi tre Gonfaloni e della sua insegna, 38, 34-36; 39, 7-8; tassa pagata in complesso dai suoi abitanti annualmente (an. 1343), 210, 16; ric., *passim* nelle liste dei Priori.
- — SESTO DI S. PIERO SCHERAGGIO, segni e colori dei suoi quattro Gonfaloni e della sua insegna, 38, 21-24; 39, 6; tassa pagata in complesso dai suoi abitanti annualmente (an. 1343), 210, 12; vengono ridotti a tre i suoi Gonfaloni (an. 1307), 98, 36-37.
- (SIGNORI E SIGNORIA), v. *Firenze (Palazzo dei Priori); Firenze (Priori)*.
- (TABERNACOLO DELLA VERGINE MARIA D'ORTO S. MICHELE), viene condotta a termine la sua costruzione in marmo lavorato (an. 1359), 255, 1-3; perchè si preferì il marmo invece dell'argento, 3-11.
- (TORRI) TORRE GIULIA, fatta innalzare, secondo la leggenda, da Giulio Cesare, vi viene collocata la statua di Marte quando questa venne messa fuori del tempio dal vescovo Onorio, 13, 31-39; 16, 15.
- — TORRE DI GUARDAMORTO, sulla piazza di S. Giovanni, fatta abbattere dai Ghibellini (1248), 35, 26.
- TRAFONTE (CASTEL), ric., 333, 14.
- FIRENZE (UFFICI) UFFICIO DEI QUATTORDICI, preposti a reggere lo Stato, istituito con l'accordo dei nobili e polani per consiglio del Card. Latino, con gli stessi poteri dei Dodici buoni uomini da essi sostituiti (an. 1280), 57, 3-6.
- UFFICIO, per la ricerca e rivendica dei beni del Comune usurpati dai Grandi (an. 1292), 71, 3-4.
- — UFFICIO DEI QUATTRO RAGIONIERI, per la ricerca e rivendica dei beni, diritti e ragioni del Comune usurpate dai privati (an. 1372), 286, 42-43; 287, 1-9.
- — UFFICIO DEI DIECI DI LIBERTÀ, istituito per invigilare alla quiete pubblica (an. 1372), 282, 29-30.
- — UFFICIO DEI VENTI CITTADINI, eletti per provvedere ai bisogni della guerra (an. 1356), 237, 1-27; 238, 1-2.
- — UFFICIO DEI SESSANTAQUATTRO, eletti per la compilazione dell'estimo (an. 1378), 337, 39.
- — UFFICIO DEGLI OTTO DELLA GUARDIA, per attendere alla sicurezza della c. ed alla foresteria (an. 1378), 337, 16-17; 348, 23-27.
- — UFFICIO DEGLI OTTO, per la vendita dei beni dei ribelli e condannati (an. 1380), 372, 20-40; 386, 3-11.
- (VESCOVO) v. *Onorio; Zanobio (S.); Maurizio (S.); Acciaiuolo Agnolo, Corsini Piero di Filippo; Acciaiuoli Agnolo di Jacopo*.
- (VIE) VIA DI S. BROCOLO, ric., 210, 24.
- — VIA DEL COCOMERO, ric., 202, 33.
- — VIA DEL CORSO DI S. PIERO MAGGIORE, ric., 319, 43-45; 320, 2.
- — VIA DEL CORSO DEI TINTORI, vi si tengono feste (an. 1333), 173, 26-27; viene allagata, 174, 3.
- — VIA Ghibellina, fatta aprire dal Governo Ghibellino (an. 1260), ric., 329, 9; vi si organizzano e vi si tengono feste popolari (an. 1333), 173, 24.
- — VIA LARGA, presso S. Maria, vi si tengono feste per ordine del duca d'Atene (an. 1343), 202, 33.
- — VIA MAGALOTTI, ric., 334, 20.
- — VIA MAGGIO, ric., 214, 22; 322, 34; 383, 5.
- — VIA LA RONDINE, ric., 322, 43.
- — VIA DEI SERVI, ric., 202, 33.
- — CANTO DEGLI ANTELLESI, ric., 334, 12.
- — CANTO ALLA MACINA, ric., 415, 13.
- — CANTO A MONTELORE, ric., 426, 32.
- FIRENZE DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 247, 38.
- FIRENZE DI BARTOLO DEL PANCIA, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 25.
- FIRENZE DEL PANCIA, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 26; viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 363, 28.
- FIRENZE (DA), v. *Giovanni da F.*
- FIRENZE (DI), v. *Giovanni di F.; Piero di Giovanni di F.*
- FIRENZUOLA, castello fatto edificare dai Fiorentini nel Mugello per sorvegliare gli Ubaldini (an. 1332), 172, 11-14; viene presa e devastata dai predetti Ubaldini, 192, 15-16; viene ripresa dai Fiorentini (an. 1373), 286, 23-24.
- FIRIDOLFI (DE') ARNALDO, va ambasc. a Roma pr. Carlo

- Magno e Leone III pp. per invocare il loro aiuto per la ricostruzione di Firenze (an. 810), 17, 21-25; 30-39.
- \* FIRIDOLFI RICASOLI (CODICE), ms. del sec. XVIII della libreria Firidolfi-Ricasoli contenente l'ultima parte della cronaca dello Stefani, X, 1-3, 1-3 ...
- " FIRIDOLFI RICASOLI, *marchese, ric.* X, 1-3 ...
- FOGLIANO (DA), *v. Guido da F.*; *Matteo da F.*
- " FOFFANO FRANCESCO, storico, suo errore a riguardo della identificazione del codice Guadagni, VII, 3-15, 37, 1-3; sua congettura errata a proposito dell'anno di nascita e di quello della morte dello Stefani, CIII, 23-37; CVII, 5 ...
- FOLCO, *v. Portinari (de') F.*
- FOLCO DI BELLO, *v. Rondinelli F. di B.*
- FOLCO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 14; del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 6; e del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 8.
- FOLCO (DI), *v. Bencivenni di F.*; *Giamoro di F.*
- FONDI C., vi si adunano i Cardinali avversari di Urbano VI, sotto la protezione della regina Giovanna di Napoli, e vi eleggono l'antipapa (an. 1378), 312, 25-39; 313, 36-45; 314, 1-15.
- FORABOSCHI, fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 21; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 11-12.
- FORABOSCHI ORMANNO DI GHERARDO, è tra i capi e i maggiori istigatori della Parte guelfa, per l'ammonire, del quartiere S. Croce, 308, 11.
- FORABOSCHI (DE') RAZZANTE, è uno dei Quattro Grandi nominati Priori alla cacciata del Duca d'Atene e poco dopo deposti dai Popolani (an. 1343), 210, 39; 218, 37.
- FORESE, *v. Falconieri F.*; *Ferrantini F.*; *Pieri F.*; *Sacchetti F.*
- FORESE, e FORESINO D'ANDREA, *v. Abbruciati (degli) F. d'A.*
- FORESE DI FRANCESCO, *v. Adimari (degli) F. di F.*
- FORESE DI GERI, *v. Ferrantini (de') F. di G.*
- FORESE DI GIOVANNI, *v. Salvati (de') F. di G.*
- " FORESE DI MARGHERITA, figlia di Coppo Stefani, CIII, 3, 9-10 ...
- FORESE PIERO, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 9.
- FORESE DI RABATTA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1320 febbraio-1321 febbraio), 127, 23; è nelle liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 31; del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 22; del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 27; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1338 dicembre-1339 dicembre), 188, 2.
- FORESE (DEL), *v. Bartolomeo del F.*; *Giuliano di Ranieri del F.*; *Ranieri del F.*; *Rinieri del F.*; *Rinieri di Gano del F.*; *Stefano di Duccio, e di Tuccio, del F.*
- FORESE (DI), *v. Pietro di F.*; *Giovanni di F.*
- FORESINO, *v. Totti F.*
- FORESTA (DELLA), GUIDO DI FRANCESCO, è condannato pre trame contro lo Stato a pagare duemila fiorini d'oro (an. 1379), 348, 11, 13.
- FORIGIANO, *v. Viviani F.*
- FORLÌ, *ric.*, 180, 24.
- FORMICHI VANNI DI BENINO, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 29.
- FORNAINO DI GUIDO DA BORRA, accusatore di Guido farsettaio, caduto in un tranello, confessa d'aver mentito e viene quindi dal Capitano condannato a lire mille ed a portare per le vie di Firenze la mitra, 420, 8-42.
- FORTI FRANCESCO DA CERTALDO, notaio dei Priori, *ric.*, 63, 33.
- FORTINI BENEDETTO DI LANDO, notaio dei Priori, *ric.*, 391, 28.
- FORTINI FRANCESCO DI LANDO, notaio degli Ambasciatori, inviati pr. l'imperatore Venceslao (an. 1381), 389, 39.
- " FORTINI LANDO, marito di Niccolosa figlia di Bonifazio di Coppo Stefani, CII, 1-2 ...
- FORTINO, *v. Monte F.*
- FRACASSINI LORENZO DI GUINZELLO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 16.
- FRANCESCHI, soldati venuti dalla Francia, condotti in Firenze dal duca di Calabria, 95, 21; arruolati a soldo dei Fiorentini, 138, 25-28; 140, 8-10; 142, 20-21; 147, 8-9, 13; 148, 24; 150, 2.
- FRANCESCHI ANDREA, viene confinato a Spoleto (an. 1381), 408, 33.
- FRANCESCHI BALDO, notaio degli Ambasc. inviati pr. il pp. (an. 1345), 226, 24.
- FRANCESCO, *v. Ardinghelli F.*; *Baldovini F.*; *Bartolini F.*; *Borghi F.*; *Borghini F.*; *Bruni F.*; *Cambi F.*; *Casini F.*; *Cerchi (de') F.*; *Cioli F.*; *Comucci F.*; *Corsi F.*; *Dolci F.*; *Falconetti F.*; *Fiorentini F.*; *Forti F.*; *Giamori F.*; *Gosi F.*; *Lapi F.*; *Lippi F.*; *Lotteringhi F.*; *Martini F.*; *Masini F.*; *Nelli F.*; *Nucci F.*; *Pacini F.*; *Palmieri F.*; *Peri F.*; *Rinuccini F.*; *Sapiti F.*; *Sassoli F.*; *Unganelli F.*; *Vanni F.*; *Vigorosi F.*
- FRANCESCO DA DOVADOLA, figlio del conte Ruggieri, sue questioni coi figli del conte Bandino di Monte Granelli, 298, 10-13; fa ribellare, per suoi risentimenti personali contro i Fiorentini, Portico di Romagna (an. 1376), 297, 34-35; fa incursioni nelle terre dei suddetti ed in quelle dei loro alleati, 302, 30-31; " cf. CXI, 20-21 ...
- FRANCESCO, viene condannato a lire trecento dal Capitano dal Popolo (an. 1381), 401, 25.
- FRANCESCO D'ADATTO, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 26.
- FRANCESCO D'AGNOLO, è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1380 settembre-ottobre), 383, 19; è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 2.
- FRANCESCO D'AGOSTINO, partecipa alla Balìa, come Gonfaloniere di Compagnia, per la riforma del Governo (an. 1381), 394, 28.
- FRANCESCO D'AMERIGO, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 30.
- FRANCESCO D'ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 129, 10; del 1327 febbraio-1328 febbraio, 158, 10; del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 33; e del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 20.

- FRANCESCO D'ANGELO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 7.
- FRANCESCO D'ANTONIO, *v. Albizzi (degli) F. d'A.*
- FRANCESCO DI ARRIGO, *v. Rocchi F. di A.*
- FRANCESCO DI BAGHINO DEL ROSSO, viene ammonito (an. 1372), 283, 37.
- FRANCESCO DI BALDUCCIO, *v. Pegolotti F. di B.*
- FRANCESCO DI BANCO, *v. Raugi F. di B.*
- FRANCESCO DI BARTOLO, del popolo di S. Reparata, viene condannato nel capo per la rivolta dei Ciompi (an. 1378), 336, 29.
- FRANCESCO DI BARTOLO, *v. Baldani F. di B.*
- FRANCESCO DEL BASCHIERA, *v. Tosa (della) F. del B.*
- FRANCESCO, VOCATO BATE, viene confinato per sei anni (an. 1381), 401, 32.
- FRANCESCO DEL BENE, *v. Bencivenni F. del B.*
- FRANCESCO DEL BENE BENEVIENI, è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 148, 7.
- FRANCESCO DI BENEDETTO, *v. Gucci F. di B.*
- FRANCESCO DI BENINCASA, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 28; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 24.
- FRANCESCO DEL BENINO, *v. Neldi F. del B.; Nelli F. del B.*
- FRANCESCO DI BERTO DA FILICAIA, è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balia già nominati (an. 1281), 405, 1.
- FRANCESCO DI BERTUCCIO, *v. Castri F. di B.*
- FRANCESCO DI BILIOUO, *v. Tornabelli F. di B.*
- FRANCESCO DI BINDO, *v. Ferrucci F. di B.*
- FRANCESCO DEL BOCCIO, *v. Becchi F. del B.*
- FRANCESCO DI BONACCORSO, è nelle liste dei Priori del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 4; e del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 19; *v. anche Alderotti F. di B.*
- FRANCESCO DI BONIFAZIO, è *Gonfaloniere di Giustizia (liste 1364 gennaio-1365 gennaio)*, 265, 3; è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 17.
- FRANCESCO DI BORGHINO, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 31; *v. anche Baldovinetti (de') F. di B.*
- FRANCESCO DI BUONO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 7.
- FRANCESCO DI BUTO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 19; del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 21; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 22.
- FRANCESCO DI CACCIA, *v. Bonciani F. di C.*
- FRANCESCO DA CALBOLI, signore di terre ai confini della Romagna, stringe alleanza coi Fiorentini (an. 1376), 297, 37.
- FRANCESCO DI CACCINO e DI CIACCINO, *v. Ricoveri F. di C.*
- FRANCESCO DI CENNI, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 28; *v. anche Biliotti F. di C. Risaliti F. di C.*
- FRANCESCO DA CERTALDO, notaio dei Priori, *ric.*, 59, 15; 60, 12.
- FRANCESCO DI CHELE, è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 3; è dei Dodici buoni uomini pel quartiere di S. Maria Novella (an. 1378), 326, 37; è *Gonfaloniere di Giustizia* (an. 1378 settembre-ottobre), 335, 31-34; viene confinato a Montefiascone (an. 1381), 408, 40.
- FRANCESCO DEL CHIARO, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 36; e del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 28.
- FRANCESCO DI CIAIO, *v. Ristori F. di C.*
- FRANCESCO DI CINO, *v. Rinuccini (de') F. di C.*
- FRANCESCO DA COREGGIO, caporale della compagnia di S. Giorgio, 366, 36.
- FRANCESCO DI CORSO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 36.
- FRANCESCO DI DONATO, speciale, viene ammonito (an. 1378), 316, 19.
- FRANCESCO DI DONATO, pizzicagnolo, è nelle liste dei Priori del 1382 settembre-gennaio, 424, 15.
- FRANCESCO DI DONATO, *v. Fazzi F. di D.*
- FRANCESCO DI FABBRINO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 13.
- FRANCESCO DI FEDUCCIO, *v. Falconi F. di F.*
- FRANCESCO DI FIORENTINO, *v. Ragni F. di F.*
- FRANCESCO DA GARFAGNANA, consigliere della Compagnia S. Giorgio, 367, 25.
- FRANCESCO DI GEREMIA DI TANO ED ATTAVIANO, suo fratello vengono ammoniti (an. 1377), 304, 27-28; 308, 29-30.
- FRANCESCO DI GERI, viene ammonito (an. 1377), 304, 41; 308, 30.
- FRANCESCO DI GIANNORI, *v. Baroncelli (de') F. di G.; Tini F. di G.*
- FRANCESCO DI GIANDONATO, DETTO TRUCCA, ucciso da Paolo Giraldi, 114, 18-26.
- FRANCESCO DI GIANNI D'ANTICA, *notaio dei Priori, ric.*, 265, 5.
- FRANCESCO DI GINO, *v. Ginori F. di G.*
- FRANCESCO DI GIOVANNI, dei conti di Bruscoli, *v. Alberti (dei conti) F. di G. dei conti di B.*
- FRANCESCO DI GIOVANNI, notaio dei Priori, *ric.*, 179, 20; 229, 29; 242, 19.
- FRANCESCO DI GIOVANNI, beccaio, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 20.
- FRANCESCO DI GIOVANNI, calzolaio, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 24; del 1351 gennaio-1352 gennaio, 241, 4; del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 24; del 1359 gennaio-1360 gennaio, 255, 32; *del 1363 gennaio-1364 gennaio*, 263, 7; e del 1367 gennaio-1368 gennaio, 268, 7.
- FRANCESCO DI GIOVANNI, *v. Avviati F. di G.; Rustichelli F. di G.*
- FRANCESCO DI GIOVANNI DI LAPO, *v. Bonamichi F. di G. di L.*
- FRANCESCO DI GIOVANNI DI SEGNA, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 42.
- FRANCESCO DI GIUNTA, notaio dei Priori, *ric.*, 115, 1; è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 17.
- FRANCESCO DI GOSO, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 2.
- FRANCESCO DI GUCCIO DEL MASSAIO, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio 1367 gennaio, 266, 37.

- FRANCESCO DI GUERI è nelle liste dei Priori del 1343 aprile 1344 aprile, 219, 24.
- FRANCESCO DI GUIDO DI GUERRIANTE, viene ammonito (an. 1376), 300, 35-36.
- FRANCESCO DI GUIDUCCIO, v. *Landi F. di G.*
- FRANCESCO DI IACOPO, è dei Priori (an. 1379 gennaio-febbraio), 362, 6; v. anche *Cecchi F. di I., Ismera F. di I.; Lemmi F. di I.*
- FRANCESCO DI IACOPO DEL BENE, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 22; viene confinato a Fermo (an. 1381), 408, 29.
- FRANCESCO DI IACOPO DI FRANCESCO, è nelle liste, dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 33.
- FRANCESCO DI JACOPO DI FRANCESCO DEL BENE, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 13.
- FRANCESCO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 18; è notaio dei Priori, 229, 21.
- FRANCESCO DI LAPO, v. *Adimari F. di L.; Bonamichi F. di L.; Corsi F. di L.; Federighi F. di L.; Stoldi F. di L.; Trita (della) F. di L.*
- FRANCESCO DI LAPO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 37; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1334 dicembre-1335 dicembre), 179, 8; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1347 gennaio-1348 gennaio), 229, 27.
- FRANCESCO DI LEONARDO, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 34.
- FRANCESCO DI LIPPO, v. *Antinori F. di L.*
- FRANCESCO DI LIPPO DI BONAVENTURA DI BONAIUTO, viene ammonito (an. 1377), 308, 36.
- FRANCESCO DI LIPPO LAPI BONAGIUNTA, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 42.
- FRANCESCO DI LOTTO, è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 36; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1330 dicembre-1331 dicembre), 167, 31; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 3; e del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 38; v. anche *Salviati F. di L.*
- FRANCESCO DI MALAMAMMA, capo masnada, ric., 239, 3.
- FRANCESCO DI MANETTO, è dei Priori (an. 1380 gennaio-febbraio), 389, 18.
- FRANCESCO DI MANNO, v. *Attaviani F. di M.*
- FRANCESCO MARTINI, v. *Salti (de') F. M.*
- FRANCESCO DI MARTINO, viene condannato nell'avere e nella persona (an. 1381), 400, 12.
- FRANCESCO DI MASO, v. *Unganelli F. di M.*
- FRANCESCO DI MEO, v. *Acciaiuoli (degli) F. di M.*
- FRANCESCO DI MICHELE, è dei Priori (an. 1378 settembre-ottobre), 331, 34.
- FRANCESCO DI MICHELE, VOCATO BRCCO, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 434, 41.
- FRANCESCO DI NADDO, v. *Bucelli F. di N.*
- FRANCESCO DI NERI, v. *Ardinghelli F. di N.; Fioravanti F. di N.*
- FRANCESCO DI NICCOLÒ, VOCATO BATE, viene ammonito (an. 1377), 305, 10; 309, 34.
- FRANCESCO DI NICCOLÒ, v. *Riccialbani F. di N.*
- FRANCESCO DI PACINO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1343 aprile-1344 aprile), 218, 29-30.
- FRANCESCO DI PALLA, v. *Strozzi (degli) F. di P.*
- FRANCESCO DI PALMIERI, notaio dei Priori, ric., 258, 36.
- FRANCESCO DI PASQUINO, è degli Otto ufficiali incaricati della vendita dei beni dei ribelli (an. 1380), 386, 16; è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 33; è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 12.
- FRANCESCO DI PASQUINO TERRONCHIO, è degli Otto della Guardia (an. 1379), 354, 37.
- FRANCESCO DI PIERO, notaio dei Priori, ric., 275, 18; 391, 27.
- FRANCESCO DI PIERO, v. *Nucci F. di P.*
- FRANCESCO DI PIERO DI PIGLIALARME, è dei Dieci di libertà e partecipa come tale alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 18; 409, 21; è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 18.
- FRANCESCO DI PINO, notaio dei Priori, ric., 159, 12; 229, 13.
- FRANCESCO DI PRIORE, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 255, 32.
- FRANCESCO DEL RICCO, è degli Otto ufficiali incaricati della vendita dei beni dei condannati (an. 1380), 372, 35.
- FRANCESCO DI RICOVERO, è dei Priori (an. 1379 novembre-dicembre), 348, 32.
- FRANCESCO DI ROSSO, notaio dei Priori, ric., 242, 6.
- FRANCESCO DI RUSTICO, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 19.
- FRANCESCO DI SANTI, v. *Bruni F. di S.; Mini F. di S.*
- FRANCESCO SASSOLI, v. *Sassolini (de') F. S.*
- FRANCESCO DI SASSOLO, v. *Sassolini (de') F. di S.*
- FRANCESCO DI SIMONE DA CASTEL S. GIOVANNI, viene preso e consegnato al Podestà per sospetti di complicità nella congiura scopertasi contro lo Stato (an. 1379), 356, 14-15; viene fatto decapitare, 357, 35-36.
- FRANCESCO DI SISTO, del popolo di S. Lucia d'Ognissanti, viene condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 43.
- FRANCESCO DI SPINA, notaio dei Priori, ric., 197, 18.
- FRANCESCO DI SPINELLO, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 3; del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 33; del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 33; e del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 9; ric., 316, 38.
- FRANCESCO DI TIERI, VOCATO CALCAGNO, è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1380 gennaio-febbraio), 362, 7.
- FRANCESCO DI TINGO, v. *Rocchi F. di T.*
- FRANCESCO D'UBALDINO, v. *Ardinghelli (degli) F. d'U.*
- FRANCESCO D'UBERTO, v. *Albizzi (degli) F. d'U.*
- FRANCESCO DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 29.
- FRANCESCO DI VANNI, v. *Calici (de') F. di V.; Muzzi F. di V.*
- FRANCESCO DI VANNOZZO, v. *Biliotti F. di V., Siminetti F. di V.*
- FRANCESCO DI VENTURA, viene ammonito (an. 1377), 305, 2; 308, 32.

- FRANCESCO (DI), *v. Benincasa di F. ; Francesco di Jacopo di F. ; Giovanni di F. ; Giunta di F. ; Michele di F. ; Scolaio di F. ; Pierozzo di F.*
- FRANCHI GUCCIO, notaio dei Priori, *ric.*, 326, 18.
- FRANCHI SCOLAIO, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 13.
- FRANCHINI LEONCINO, viene fatto giustiziare dal Capitano per complotti contro lo Stato (an. 1379), 343, 35-43; *v. anche Leoncino di Franchino.*
- FRANCHINO DI VERMIGLIO, *v. Caccialupi F. di V.*
- FRANCHINO (DI), *v. Leoncino di F. ; Vermiglio di F.*
- FRANCIA (RE DI), loro benemerenzze passate e disavventure presenti, 398, 15-20; *v. Pipino (aa. 754-768) ; Luigi VIII (aa. 1223-1226) ; Carlo IV (aa. 1322-1328) ; Filippo VI (aa. 1328-1350).*
- FRANCO, *v. Rinieri F.*
- FRANCO DI BENCI, *v. Sacchetti (de') F. di B.*
- FRANCOLE, *fortezza degli Aretini presa dai Fiorentini (an. 1290), 67, 29.*
- [FRANGIPANI (DEI) LATINO MALABRANCA] *v. Latino (cardinale).*
- FRANZESI (DE') MUSCIATTO, sua straordinaria potenza ed ingerenza nelle cose interne di Firenze per la protezione di Carlo di Valois, 87, 36-39; sua responsabilità nei processi e condanne a morte ed al bando dei Bianchi, 86, 40-42; 87, 36-39; 88, 1-3.
- FRASSINO, castello degli Ubaldini preso e disfatto dai Fiorentini (an. 1373), 286, 38.
- FREDDURA DA SANGALLO, viene condannato nell'aver e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 366, 4.
- FREDI DI BINDO, notaio dei Priori, *ric.*, 99, 32.
- FREDINO DI GRATINO DA RIFREDI, viene condannato come ribelle (an. 1380), 373, 40.
- FRENA castello, degli Ubaldini preso e distrutto dai Fiorentini (an. 1373), 286, 25-26, 35.
- FRESCOBALDI, fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 21; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 7; si schiera coi Bianchi, 80, 34; si leva contro i Popolani, 214, 24; vengono confiscati alcuni dei suoi componenti, 218, 9.
- FRESCOBALDI BERTACCHINO, è fatto dei Sopraggrandi (an. 1378), 321, 29.
- FRESCOBALDI BERTO DI STOLDO, è uno dei Sei di Balìa (an. 1343), 208, 2.
- FRESCOBALDI BONACCORSO, va ambasc. pr. il pp. (an. 1345), 226, 21.
- FRESCOBALDI GHINO, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 60, 35.
- FRESCOBALDI LEONARDO DI NICCOLÒ è fatto Popolano (an. 1379), 364, 18; è dei Cinquantadue cittadini cui viene data Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 19.
- FRESCOBALDI TEGGHIA, è tra gli avversari di Corso Donati, 90, 8; viene condannato a lire tremila e confiscato per sei mesi (an. 1323), 133, 16-19.
- FRESCOBALDI TOMMASO DI CASTELLANO, è dei Dieci cittadini el. per provvedere ai bisogni della guerra per la venuta del Sire di Couchy (an. 1384), 429, 10.
- FRESCOBALDI TOMMASO DI LIPPACCIO, sue trame e macchinazioni per far passare a Castruccio la brigata francese a soldo dei Fiorentini e per far prendere ed occupare in nome dello stesso Montelupo e Capraia (an. 1325), 139, 34-38; 140, 1-16.
- FRESCOBALDI (DE') fam. *v. Frescobaldi, fam.*
- FRESCOBALDI (DE') LEONARDO DI BERNARDINO, è fatto popolano (an. 1379), 364, 17.
- FRESCOBALDI (DE') NICCOLÒ DI GUIDO, viene bandito da Firenze (an. 1360), 258, 8.
- FRIULANI [*Friolani*], milizie a soldo dei Fiorentini passate per tradimento a Castruccio (an. 1323), 132, 8-13; 135, 2.
- FRONDIGLIANO, castello, preso e distrutto dai Fiorentini (an. 1199), 26, 26-9.
- FRONTE (DI), *v. Piero di F.*
- FRUOSINO, *v. Unganelli F.*
- FRUOSINO DI FRANCESCO DI SPINELLO, è fatto cavaliere di Ciompi (an. 1378), 324, 26.
- FRUOSINO DI GIOVANNI, partecipa alla Balìa per la riforma del Governo come Gonfaloniere di Compagnia (an. 1381), 394, 33.
- FRUOSINO (DI), *v. Giovanni di F.*
- FUCCIO, *v. Amadori F.*
- FUCCIO D'AMADORE, è nelle liste dei Priori del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 20.
- FUCCIO DEL MAESTRO, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 18; del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 11; e del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 21.
- FUCECCHIO, castello dei Lucchesi, divenuto rifugio dei Guelfi viene assediato da Guido Novello ma inutilmente (an. 1261), 49, 2-3; si dà in potere dei Fiorentini (an. 1314), 115, 24; ripreso dai Lucchesi si dà nuovamente ai Fiorentini (an. 1330), 166, 32-33; 167, 1-2; si tenta da parte dei Pisani d'impossessarsene con astuzie ma essi vengono scoperti e ricacciati (an. 1345), 223, 35-40; 224, 1-3.
- FULCIERI DA CALBOLI, di Romagna, podestà di Firenze, manda a morte molti cittadini di parte bianca, e molti altri ne manda in bando, perchè accusati d'aver complottato coi Bianchi e coi Ghibellini sbanditi (an. 1302), 87, 35-40; 88, 1-3.
- FULIGNO DI CONTE, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 35; *v. anche Medici (de') F. di C.*
- FULINO DI BINDO DA S. MARIA CASTELLO, viene condannato nell'aver e nella persona per l'incursione su Figline (an. 1379), 351, 14.
- FULVIO GNEIO, nobile romano inviato da Carlo Magno a Firenze per la riedificazione della c., 18, 8.
- GABRIELLI, antica e nobile fam. di Gubbio che dette a Firenze numerosi Rettori, 438, 27-28.
- GABRIELLI BINO DA GUBBIO, podestà di Firenze, va coi Fiorentini all'assedio di Pistoia (an. 1305), 95, 28-30.
- GABRIELLI CANTE DI JACOPO DA GUBBIO, viene nominato Capitano del popolo di Firenze con grandissima balìa (an. 1379), 337, 21-22; cittadini da lui condannati per trame contro lo Stato, 343, 1-40; 344, 25-39; viene biasimato perchè ritenuto troppo rigoroso con la gente minuta e troppo mite invece coi ricchi e potenti, 1-2, 14-15; cittadini da lui con-

dannati per l'incursione su Figline da parte dei Ciompi e degli sbanditi fiorentini, 350, 40-45; 351, 1-15; viene pubblicamente biasimato dalle Capititudini per non aver colpito i maggiori, 351, 36-40; gli vengono consegnati vari cittadini, tutti di famiglie ricche e potenti, quali sospetti di trame e congiure contro lo Stato (an. 1379), 355, 29-41; le sue esitazioni e le minacce della folla reclamante la loro condanna a morte, 357, 10-26; 358, 23-30; come si giunse alla condanna ed alla decapitazione di questi, 357, 29-37; 358, 20-22; 359, 6-20; 361, 1-8; nuove condanne da lui pronunziate per questa stessa congiura, 365, 6-16; 366, 1-6; tornato a Gubbio se ne allontana nuovamente poco dopo per l'arrivo di Carlo di Durazzo, 378, 27-28; viene di nuovo el. Capitano del popolo di Firenze (an. 1381), 402, 1-4; sua astuzia per scoprire la verità a riguardo d'una certa calunnia, 420, 8-42; condanna i responsabili della congiura ordita dalle tre arti minori sopresse (an. 1382), 424, 4-5; rassicura i Priori ed il popolo che tutti i responsabili e colpevoli della predetta congiura erano stati presi e puniti, 28-37; ric., 425, 28; 438, 4-27.

GABRIELLI (DE') CANTUCCIO DI BINO, viene nominato Capitano di guerra dai Fiorentini (an. 1330), 166, 29; e di nuovo (an. 1331), 167, 37-40.

GABRIELLI (DE') FRANCESCO, andato con salvacondotto pr. il conte d'Orbino (*sic*) per trattare, viene preso da questo e viene poi liberato solo per intervento del Comune fiorentino (an. 1385), 438, 32-43; 439, 1-18.

GABRIELLI (DE') JACOPO, è nominato dai Fiorentini Conservatore e Capitano di guerra (an. 1335), 178, 5; sua rigidità ed energia, 5-12; viene di nuovo nominato Capitano di guerra (an. 1338), 185, 39.

GABRIELLO DI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 127, 14.

GABRIELLO DI PIERO, viene ammonito (an. 1358), 253, 38.

GABRIELLO (DI), v. *Simone di G.*

"GADDIANO (CODICE) ms. del secolo XVIII proveniente dalla Biblioteca Gaddiana, attualmente pr. la Nazionale di Firenze, contenente la cronaca dello Stefani dal principio fino al 1381, VII, 32-36,,; "è una copia del codice Asiniano, XVI, 19-20,,; "erato giudizio di p. Ildefonso su di esso, XVI, 21-36,,.

GADDO, v. *Passavanti G.*

GADDO DI FORESE, v. *Falconieri (de') G. di F.*

GADDO DI PASSAVANTE, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 43.

GAENNA, terra ceduta da Bartolomeo di Pietramala al Comune di Firenze (an. 1384), 435, 36.

GAETANI, fam. v. *Caetani*, fam.

GAETANI PIETRO DA PISA caporale della Compagnia di S. Giorgio, ric., 366, 38.

GAGGIO (DI), v. *Iacopo di G.*

GAGLIARDO DI NERI, v. *Bonciari G. di N.*

GAI SALVI, notaio dei Priori, ric., 275, 4.

GAINOLE, ric., 350, 11-12.

GALATRONE, castello, passato dai Tarlati ai Fiorentini (an. 1335), 178, 38.

GALEAZZO, v. *Visconti G.*

GALEAZZO DI TOMMASO, v. *Baronci G. di T.*

GALGANI BONAIUTO, notaio dei Priori, ric., 58, 18; 59, 8; 60, 40; 62, 44; 67, 8; 72, 22; 86, 21.

GALGANI MAFFEO DI FORESE, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 35.

GALIGAI, fam. fiorentina di parte ghibellina, 28, 29.

GALIGAI (DE') NUCCIO, viene mandato a morte da Fulcieri da Calvoli podestà di Firenze (an. 1302), 88, 9.

GALIGAI NELLO DIOTAIUTI, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 13.

GALIGARI (CASE DEI), vengono distrutte dalla rivolta popolare contro i Ghibellini (an. 1258), 44, 8.

GALLI, nobile fam. fiorentina di parte ghibellina, 28, 27.

GALLI (CASE DEI), vengono fatte abbattere dal Gonfaloniere di Giustizia Baldo Ruffoli (an. 1292), 71, 10-14.

GALLO (DI), v. *Masino di G.*

GALLOZZI BARTOLO, viene ammonito (an. 1363), 261, 31.

GALLUZZO (CERTOSA DEL), vi viene ospitato il card. Fiesco (an. 1380), 374, 24-25.

GAMBACORTI FRANCESCO, cittadino pisano, viene fatto uccidere dall'imperatore Carlo IV (an. 1354), 247, 20.

GAMBACORTI LOTTO, cittadino pisano, viene fatto uccidere dall'imperatore Carlo IV (an. 1354), 247, 30.

GAMBACORTI PIERO, viene fatto Signore di Pisa (an. 1368), 268, 30-32.

GAMBASSI (DA) UGOLINO DI TONTO, notaio, ric., 208, 6.

GALGALANDI (CONTI DI) v. *Arnolfo dei conti di G.*

GANGALANDI nobile fam. fiorentina d'Oltrarno, 21, 11; di parte ghibellina, 28, 26;

GANGALANDI (DA), v. *Martino da G.*

GANI ARRIGO, notaio dei Priori, ric., 104, 28.

GANO (DI), v. *Arrigo di G.*

GARBO (DEL), v. *Torello di Dino del G.*

"GARGANI, " *letture di famiglia* ", cit. XXII, 7".

GARGONZA, ric., 437, 2.

GARNIANO DI GADDO, v. *Falconieri (de') G. di G.*

GASPARRE DI . . . ., pedagogo di via ghibellina, viene incaricato dai Ciompi di scrivere le ordinanze e leggi da loro approvate in assemblea per essere poi portate ai Priori, 329, 8-14.

GASPARRE DEL RICCO, viene condannato nel capo per la rivolta dei Ciompi (an. 1378), 336, 23.

GASPARRE DI TOMMASO, è fatto Popolano (an. 1379), 364, 15.

GATTAIA, castello, viene venduto dal conte Guido al Comune di Firenze (an. 1373), 287, 11-17; 298, 14-20

GATTAIA (DELLA), v. *Neri della G.*; *Ranieri della G.*; *Rinieri della G.*; *Guattieri della G.*

GAVACCIANI JACOPO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 44; del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 47; del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 22; partigiano degli Albizzi, prende la parola in Consiglio nel palazzo della Signoria contro gli avversari dei Ricci e degli Albizzi (an. 1372), 281, 17-24.

GAVACCIANI LAPO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1327 febbraio-1328 febbraio, 158, 6.

GENNAI BENEDETTO DI GUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 2; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1334 dicembre-1335 dicem-

- bre), 179, 19; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 16.
- GENNAIO, *v. Tucci G.*
- GENOVA, *c.* vi viene intimato dall'imperatore Arrigo VII il Comune di Firenze a mandare pr. di lui legati con pieno mandato (an. 1311), 107, 10-13; vi giunge Urbano VI che vi si trattiene per qualche tempo (an. 1385), 437, 10-15; *v. anche Genovesi.*
- GENOVESI, fanno lega con Firenze e Lucca e con altri Comuni toscani contro Pisa (an. 1284), 60, 24-29; muovono guerra con questi contro la detta Pisa (an. 1290), 67, 32-37; mandano aiuti ad Arrigo VII contro i Fiorentini (an. 1312), 111, 7; mandano le loro galee in aiuto dello stesso contro Roberto di Napoli (an. 1313), 113, 5-6; fanno rappresaglie sulle mercatanzie dei Fiorentini (an. 1382), 419, 33-45; accolgono e portano in salvo nelle loro galee pr. Bari Urbano VI, sfuggito all'assedio di Nocera (an. 1385), 437, 10-15; *ric.*, 252, 3; 347, 4; 437, 35.
- GENTILE, *v. Altoviti (degli) G.*
- GENTILE DI LIPPO, *v. Belfedelli G. di L.*
- GENTILE DI VANNI, *v. Albizzi (degli) G. di V.*
- GENTILE (DI), *v. Gherardo di G.*; *Jacopo di Gherardo di G.*
- GENTILI JACOPO DI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 37; e del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 29.
- GEPI BETTO, notaio dei Priori, *ric.*, 125, 10.
- GEPO DI CERE, *v. Giamboni G. di C.*
- GEPO DI LAMBERTO, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 97, 29; del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 12; e del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 4.
- GEPO DI RICCO, *v. Pitti G. di R.*
- GEPO (DI), *v. Bevaldo di G.*
- GEREMIA (DI), *v. Maruccio di G.*
- GERI, *v. Cardinali G.*; *Ghiberti G.*; *Paganetti (de') G.*; *Peraglia G.*; *Rosoni G.*; *Vermigli G.*
- GERI D'ANDREA, notaio dei Priori, 102, 22; 112, 34.
- GERI DI CARDINALE, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 31; e del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 5; *v. anche Cardinali Geri.*
- GERI DI CHELE, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 266, 3.
- GERI DI DURANTE, *v. Chiermontesi G. di D.*
- GERI DI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 25; *v. anche Risaliti G. di G.*
- GERI DI GHINO, notaio dei Priori, *ric.*, 187, 14.
- GERI DI GUCCIO, *v. Ghiberti G. di G.*
- GERI MATTEO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 488, 15.
- GERI DI PACE, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 76, 1; e del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 15.
- GERI DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 18.
- GERI DI STEFANO, *v. Soderini (de') G. di S.*
- GERI (DI), *v. Buonaccorsi di G.*; *Buonaccorso di G.*; *Cambino di G.*; *Francesco di G.*; *Modesto di G.*; *Niccolò di G.*
- GERINI CHERICO DA SOMMAIA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1362 gennaio-1363 gennaio), 262, 21.
- GERINO [CERRINO] DI GIAMBONO, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 16; e del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 9.
- GERINO (DI), *v. Cherico di G.*
- GEROZZO DI NASTAGIO, *v. Cacciafuori (de') G. di N.*
- GERUSALEMME (RE E REGINA DI), *v. Roberto di Napoli, Giovanna di N.*
- GETTA, *v. Lippo di Giovanni vocato G.*
- GHERARDESCHI FEDERICO DI BERTO, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 21.
- GHERARDESCHI (DE') UGOLINO, viene fatto rientrare in Pisa dai Fiorentini (an. 1277), 56, 7-8; viene ad accordi con questi, 61, 14-17.
- GHERARDESCHI (DE') GADDO, è fatto Signore di Pisa (an. 1316), 120, 23-25.
- "GHERARDI ALESSANDRO, storico, suo giudizio sulla edizione della cronaca dello Stefani curata da p. Il-defonso. V, 9-20, " cit. LXXIX, 8 ...
- GHERARDI AVVOGADO, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 32.
- GHERARDI BENEDETTO DI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 23.
- GHERARDI BONINSEGNA, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 1; del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 17; e del 1334 dicembre-1365 dicembre, 179, 3.
- GHERARDI BUONACCORSO, notaio dei Priori, *ric.*, 86, 13.
- GHERARDI MATTEO, notaio dei Priori, *ric.*, 264, 31.
- GHERARDI ORLANDO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 241, 3; del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 35; del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 23; del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 26; del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 4; e del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 33; partecipa alla Balìa per la riforma del Governo, 394, 17.
- GHERARDI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 7.
- GHERARDI SIMONE DI BENEDETTO, è nelle liste dei Priori del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 11.
- GHERARDINI, fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 21; esce di Firenze alla notizia della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 11; si schiera coi Bianchi, 80, 36; 92, 13.
- GHERARDINI AZZARELLO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 12.
- GHERARDINI BETTO, viene mandato a morte da Fulcieri da Calboli podestà di Firenze (an. 1302), 88, 10.
- GHERARDINI BOCCACCIO, viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 45.
- GHERARDINI BONACCORSO DI NERI, viene ammonito (an. 1358), 254, 6.
- GHERARDINI CECE, *ric.*, 47, 11.
- GHERARDINI CIONE, fuoruscito fiorentino bianco, muore combattendo con gli Aretini contro i Fiorentini (an. 1309), 103, 39.
- GHERARDINI GIANO DI DINO, è nelle liste dei Priori del



- 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 16; del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 24; e del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 11.
- GHERARDINI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 25.
- GHERARDINI GIOVANNI DEL GUERRA, viene fatto Popolano (an. 1379), 364, 31.
- GHERARDINI JACOPO DI DINO, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 27.
- GHERARDINI JACOPO DI GIANI, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 1; v. anche *Gherardini Jacopo di Giano*.
- GHERARDINI JACOPO DI GIANNI, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 32; è tra i capi e i maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammunire, 308, 9-10; 318, 11.
- GHERARDINI JACOPO DI GIANO, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 37; e del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 12; v. anche *Gherardini Jacopo di Giani*
- GHERARDINI JACOPONE DI JACOPO DI GIANO, viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 363, 38; è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 9.
- GHERARDINI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 60, 11; e del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 6.
- GHERARDINI LOTTIERI DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 17; del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 12; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1333 dicembre-1334 dicembre), 177, 31; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 21.
- GHERARDINI NADDO è confinato coi Bianchi a Sarzana (an. 1301), 83, 9.
- GHERARDINI NALDO, viene bandito da Firenze (an. 1302), 86, 37.
- GHERARDINI NICCOLÒ DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 24; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1349 gennaio-1350 gennaio), 235, 30.
- GHERARDINI TOCCIO, viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 44.
- GHERARDINI UGOLINO DI NELDO E DI NOLDO, è condannato nell'aver e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 9; viene condannato di nuovo con Toccio Gherardini per l'incursione su Figline (an. 1379), 351, 5, 21-22; viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 34; è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 42.
- GHERARDINI VANNI DI BUONO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1302 febbraio-1303 febbraio), 90, 37.
- GHERARDINI (DE') PELLICCIA, viene bandito da Firenze (an. 1360), 258, 16.
- GHERARDINO, v. *Diodati G.*; *Gianni G.*; *Spinoli (degli) G.*; *Velluti (de') G.*
- GHERARDINO DI DIODATO, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 7; e del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 37.
- GHERARDINO DI GIANNI, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 34; e del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 33.
- GHERARDINO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 35.
- GHERARDINO DI PIERO, v. *Velluti G. di F.*
- GHERARDINO DI TUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 31.
- GHERARDINO (DI), v. *Filippo di G.*; *Giovanni di G.*; *Lapo di G.*
- GHERARDO, v. *Aldighieri G.*; *Bani G.*; *Baroncelli (de') G.*; *Bisdomini G.*; *Bonzi G.*; *Bordoni (de') G.*; *Corsini G.*; *Lanfredi G.*; *Lanfredini G.*; *Lupicini G.*; *Magaldi (de') G.*; *Paganelli G.*; *Risalti G.*; *Scolai G.*; *Setti G.*; *Visdomini (de') G.*
- GHERARDO ALDOBRANDI, v. *Camigiani G. A.*
- GHERARDO D'ARRIGO, notaio dei Priori, ric., 187, 10.
- GHERARDO DI BARTOLINO, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 27.
- GHERARDO DI BARZIA DI SCOLAIO, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 32; e del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 16.
- GHERARDO DEL BELLO, è nelle liste dei Priori del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 3.
- GHERARDO DI BOTTE, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 33; del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 37; e del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 8.
- GHERARDO DEL CAPELLA D'AREZZO, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1379), 344, 37.
- GHERARDO DA CASTELFIORENTINO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 20.
- GHERARDO DI GENTILE, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 122, 41; e del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 25.
- GHERARDO DI GHESE, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 24.
- GHERARDO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 10; v. anche *Baldesi G. di G.*
- GHERARDO DI LAPO, v. *Paganelli G. di L.*; *Pagani G. di L.*
- GHERARDO DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 19.
- GHERARDO DI MICCO, v. *Baroncelli G. di M.*
- GHERARDO DI MIGLIORE, v. *Guadagni G. di M.*
- GHERARDO DI PAGOLO, notaio dei Priori, ric., 188, 11.
- GHERARDO DI VOLPE, v. *Canigiani (de') G. di V.*
- GHERARDO (DI), v. *Aldighieri di G.*; *Avvocato di G.*; *Boninsegna di G.*; *Geri di G.*; *Jacopo di G.*; *Lodovico di G.*; *Ricco di G.*
- GHERI DI PAGANETTO, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 74, 39.
- GHESE DI BONACCORSO, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 3.
- GHESE (DI), v. *Filippo di G.*; *Gherardo di G.*
- GHESI ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 4.
- GHETTI CENNI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1329 dicembre-1330 dicembre), 164, 30.
- GHETTI CERA, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 32.

- GHEITI MARTELLO, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 8.
- GHETTI NELLO, notaio dei Priori, ric., 233, 33; 254, 18.
- GHETTI PIERO DI CENNI, è nelle liste dei Priori del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 13.
- GHETTO (DI), v. *Martello di G.*
- GHIACCETO (DA), v. *Giovanni di Mugnaio di Recco da G.*; *Mugnaio di Recco da G.*; *Porcello di Recco, e di Ricco, da G.*; *Recco di Torre da G.*; *Ricco da G.*
- Ghibellini, fazione sorta in Germania in contrasto con l'altra detta dei Guelfi, 28, 5-7; loro propagazione in Italia ed in Firenze in conseguenza della lotta tra l'impero ed il papato e significazione da esse qua assunta, 7-13; 30-32; 29, 1-3; notabili fam. fiorentine che tennero per loro e che si dissero quindi di parte ghibellina, 28, 16-20; 26-30; scendono in Firenze la prima volta contro gli avversari guelfi, anch'essi qua propagati, in seguito all'uccisione di Buondelmonte (an. 1215), 29, 33-40; riaccesasi la lotta per la ripresa della guerra tra l'impero ed il papato, cacciano cogli aiuti dell'imperatore Federico II gli avversari dalla c. e s'impadroniscono del potere (an. 1248), 34, 14-41; 35, 1-18; viene abbattuto il loro Governo dalla rivolta popolare che istituisce il governo del Primo popolo il quale fa rientrare i Guelfi e costringe le due fazioni alla pace (an. 1250), 39, 15-22; vengono accusati di tramare con Manfredi contro il Governo e vengono cacciati dalla c. a furia di popolo mentre le loro case vengono date alle fiamme (an. 1258), 43, 32-36; 44, 1-11; si rifugiano pr. i Senesi, 13-17; con gli aiuti di questi e con quelli di Manfredi muovono contro Firenze e, sconfitto l'esercito fiorentino a Montaperti, rientrano in c. riprendendo il Governo (an. 1260), 45, 21-30; 46, 17-23; 48, 1-17; sconfitto però ed ucciso Manfredi a Benevento e ricostituito quindi in Firenze il Governo del popolo, escono di nuovo dalla c. (an. 1267), 50, 34-42; 51, 16-41; 52, 10-22; vengono banditi e i loro beni confiscati, 29-37; loro peregrinazioni per la Toscana, 54, 15-19, 34-35; combattono ai fianchi degli Aretini contro i Fiorentini a Campaldino (an. 1289) 66, 1-5; si uniscono ai Bianchi fiorentini, cacciati dalla c., e prendono parte con questi ai vari tentativi da essi fatti per rientrare (an. 1302), 86, 35; 87, 16-17, 36-37; 88, 2-3; si uniscono cogli altri fuorusciti alle truppe di Arrigo VII venute contro Firenze, nella vana speranza di poter rientrare in c. (an. 1312), 109, 24.
- GHIBERTI GERI E GIERI, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 5; del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 38; del 1363 gennaio-1364 gennaio, 263, 4; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1368 gennaio-1369 gennaio), 274, 9; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 4; v. anche *Ghiberti Geri di Guccio*.
- GHIIBERTI GERI DI GUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 26; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1321 febbraio-1322 febbraio), 128, 22; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 38; v. anche *Ghiberti Geri*.
- GHIRBERTO D'ALESSANDRO, notaio dei Priori, ric., 240, 14; 254, 30; è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 13.
- GHIRBERTO D'ALESSANDRO DI CARO, notaio dei Priori, ric., 246, 45.
- GHIERI DI CHELE, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 24; del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 2; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 22.
- GHIGO, v. *Bordoni G.*
- GHINAZZI TOSCO, viene ammonito (an. 1359), 255, 17.
- GHINELDI (DE') GIOVANNI, va ambasc. a Roma pr. Carlo Magno e pr. pp. Leone per invocare il loro aiuto per la ricostruzione di Firenze, 17, 21-25, 30-39.
- GHINETTI JACOPO D'ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 27.
- GHINI ANDREA, v. *Malpigli (de') A. G.*
- GHINI GIOVANNI DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 274, 7; e del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 9.
- GHINI GIOVANNI DI ROBERTO, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 22; viene ammonito (an. 1377), 305, 5; 308, 32-33; ric., 409, 6.
- GHINI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 14.
- GHINO, v. *Cantori (de') G.*; *Davanzati G.*; *Frescobaldi G.*; *Pinucci G.*
- GHINO DI BINDO, v. *Canigiani (de') G. di B.*
- GHINO DI BERNARDO, v. *Anselmi G. di B.*
- GHINO DI CACCINO, v. *Bonciani (de') G. di C.*
- GHINO DI VERI, v. *Rondinelli (de') G. di V.*
- GHINO (DI), v. *Geri di G.*
- GHINUCCI AZZINO, è dei Priori (an. 1380 settembre-ottobre), 383, 17.
- GHINUCCIO DI CANTE, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 16.
- GHIOTTO, v. *Marroni G.*
- GHIOTTO DI LOTTO DA SECCIANO, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 35.
- GHIRIGORO DI FRANCESCO DI BALDO, notaio dei Priori, ric., 265, 49.
- GHIRIGORO DI PAGNOZZO, v. *Cardinali G. di P.*
- GHIRIGORO DEL RICCO, v. *Buti G. del R.*
- GHISELLI BONINCONTRO DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 27.
- GHISELLI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 7.
- GHISELLI SANDRO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 33.
- GHISELLO DI FIAMMA, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 30.
- GIACHETTO, v. *Mancini G.*
- GIACHETTO DI PAGNO, v. *Bastari (de) G. di P.*
- GIACHI MICHELE, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 15.
- GIACHINOTTO D'ALDOBRANDINO, v. *Tanagli G. d'A.*
- GIACHINOTTO DI TRINCIA, v. *Corbinelli (de') G. di T.*
- GIACOPI, fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 20-21.
- GIAMBANO, capitano degli Ungari a soldo di Carlo di Durazzo, 380, 16.

- GIAMBANO (DI) JACOPO, voci intorno a miracoli da lui fatti, 221, 32-33.
- GIAMBERTALDO, vicario di Carlo d'Angiò a Firenze, va con le milizie fiorentine contro i Senesi e li sconfigge (an. 1269), 54, 7-12.
- GIAMBOLLARI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 13.
- GIAMBOLLARI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 20.
- GIAMBONE DI GIOVANNI, v. *Cristiani G. di G.*
- GIAMBONE DI GUIDO, v. *Cristiani G. di G.*
- GIAMBONI GEPPPO DI CERE, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 8.
- GIAMBONO (DI), v. *Gerino di G.*
- GIAMMORI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 1; è tra i capi della Parte guelfa accorsi in sua difesa contro i Popolani (an. 1378), 318, 7.
- GIAMMORI FRANCESCO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1322 febbraio-1323 febbraio), 131, 24.
- GIAMORO DI FOLCO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 21.
- GIANDONATI, fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Maria, 21, 10; di parte guelfa, 28, 23; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 6; s'unisce ai Bianchi, 80, 37.
- GIANDONATI CECCO, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 35.
- GIANDONATO (DI), v. *Cecco di G.*
- GIANFIGLIAZZI, fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 23; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 6; si schiera coi Neri, 80, 39; si leva insieme agli altri Grandi contro i Popolani (an. 1343), 213, 15-18.
- GIANFIGLIAZZI GIOVANNI, è dei Quattordici cittadini eletti a costituire il nuovo Governo dopo la cacciata del Duca d'Atene (an. 1343), 207, 36.
- GIANFIGLIAZZI (DE') RINALDO DI GIANNOZZO, viene fatto cavaliere (an. 1381), 393, 37; è dei Cinquantadue cittadini cui viene data Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 29; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1381 marzo-1382 aprile), 406, 46.
- GIANFIGLIAZZI (DE') RINALDO DI GHERARDO DI ROSSO, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 2.
- GIANI FRANCESCO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 20.
- GIANIANI GIANIANO DI LAPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1346 maggio-1347 gennaio), 229, 6.
- GIANIANI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 12.
- GIANIANO DI LAPO, v. *Gianiani G. di L.; Rimaldelli (de') G. di L.; Rinaldi (de') G. di L.*
- GIANNI ANDREA DI MAFFIO, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 24.
- GIANNI [JANNI] BANCO DI LIPPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1312 febbraio-1313 febbraio), 115, 14; è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 32; del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 19; e del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 9.
- GIANNI FILIPPOZZO DI GHERARDINO, è nelle liste dei Priori del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 23.
- GIANNI GHERARDINO, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 12; del 1291 dicembre-1292 dicembre, 68, 37; del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 45; e del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 19.
- GIANNI JACOPO DI GHERARDINO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 24.
- GIANNI LAMBERTO DI ZUCCHERO, viene ammonito (an. 1373), 288, 20.
- GIANNI NICCOLÒ DI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 10; del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 9; e del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 7.
- GIANNI NICCOLÒ DI NICCOLÒ DI GHERARDINO, è Gonfaloniere di giustizia (liste 1372 gennaio-1373 gennaio), 284, 23; viene fatto degli Otto di Balìa in luogo del Dini ammonito (an. 1378), 314, 35-38; è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 434, 34.
- GIANNI RUGGIERI DI GHERARDINO, è Gonfaloniere di giustizia (liste 1340 dicembre-1341 dicembre), 189, 27.
- GIANNI DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 20; del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 9.
- GIANNI DI CELONA, vicario dell'imperatore Alberto d'Austria, gli vengono versati dal Comune fiorentino per allontanarlo da Arezzo trentamila fiorini d'oro (an. 1294), 73, 24-27.
- GIANNI DI DINGO, v. *Marignolli (de') G. di D.*
- GIANNI DI DUCCIO, v. *Bucelli G. di D.*
- GIANNI DI FORESE, v. *Alfani (degli) G. di F.*
- GIANNI DI GHERARDINO, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 122, 40; e del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 30.
- GIANNI DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 25.
- GIANNI DI TUCCIO, v. *Bucelli (de') G. di T.*
- GIANNI (DI), v. *Bono e Buono di G.; Cecco di G.; Cristofano di G.; Gherardino di G.*
- GIANNINI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 26.
- GIANNINO, v. *Andrea G.*
- GIANNINO D'ASCOLI. Esecutore di Giustizia di Firenze, fa decapitare per trame contro lo Stato, Donato de' Barbadori (an. 1379), 359, 13-24.
- GIANNINO DA MILANO, consigliere della compagnia S. Giorgio, 367, 29.
- GIANNOTTO DEL PROTOGIUDICE DI SALERNO, siniscalco di Carlo di Durazzo e comandante della brigata del detto Carlo diretta a Roma in aiuto di Urbano VI, accampata nei pressi di Bologna, trama con gli sbanditi guelfi fiorentini e coi Ciompi promettendo il suo aiuto per farli rientrare in Firenze (an. 1379), 353, 25-31; viene nel senese con la compagnia di S. Giorgio, 365, 34-40; muove contro Firenze con gli sbanditi, 368, 34-42; 369, 17-23; viene ricacciato e battuto dalle genti del Comune, al comando del conte Averardo, corse da Malmantile, 23-38; va a Lucca ove viene con questa a patti, 38-42; danni arrecati nel contado

- dalla sua brigata e dagli sbanditi in essa accolti, 370, 3-16; 371, 11-15; manda inutilmente i suoi legati a Firenze per venire con essa ad accordi e per cercare denari, 372, 3-6; ric., 379, 26; " cfr. CXV, 35-36; CXVI, 1-13, ...
- GIANNOZZO, v. *Cambuzzi G.*
- GIANNOZZO [JANNOZZO] DI BARTOLO, v. *Fedi G. di B.*
- GIANNOZZO DI NERI, v. *Vittori G. di N.*
- GIANNOZZO DI STROZZA, v. *Strozzi (degli) G. di S.*
- GIANO [JANO], mitico signore dell'Italia centrale, accoglie onorevolmente Saturno cacciato dal regno dal proprio figlio, Giove, e se lo associa nella signoria, 5, 34-37.
- GIANO, v. *Bella (della) G.*
- GIANO DI DINO, v. *Gherardino G. di D.*
- GIANO DI LANDO, v. *Albizzi (degli) G. di L.*
- GIANO (DI), v. *Giovanni di G.*
- GIASONE, ric., 4, 29.
- GIAVARINO (VESCOVO DI), viene a Firenze per chiedere, a nome di Carlo della Pace di Durazzo e del re d'Ungheria, l'alleanza dei Fiorentini nonchè un prestito ed altri aiuti per la guerra contro la regina Giovanna di Napoli ma non riporta che buone parole e vaghe promesse (an. 1380), 376, 18-32; 380, 15.
- GIGLIO D'ANDREA, v. *Aghinetti G. d'A.*
- GILI DOMENICO DI LAPO, è dei Priori (an. 1378 settembre-ottobre), 331, 33.
- GILI GUIDO, v. *Arsoli G. G.*
- GILIO DI GUIDO, notaio dei Priori, ric., 190, 43.
- GINESTRETO (DA), v. *Buonaccorri di Gieri da G.*
- GINEVRA (DA), v. [*Roberto*] *card. da G.*
- GINI GINO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 8.
- GINI GIOVANNI DA CALENZANO, notaio dei Priori, ric., 121, 32.
- GINI LAPO, notaio dei Priori, ric., 256, 23; 229, 36; 284, 41.
- GINI (DI), v. *Nicola di G.*
- GINORI FRANCESCO DI GINO, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 9.
- GIOCHI (DE') FILIPPO DI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 22.
- GIONA AGLIONI, v. *Bellicozzi G. A.*
- "GIORDANI GIORDANO, trascrittore del codice della Biblioteca Laurenziana contenente la cronaca dello Stefani, IX, 4-14".
- GIORDANI NELLO, notaio dei Priori, ric., 108, 17.
- "GIORDANIANO (CODICE), ms. del sec. XVI della Biblioteca Laurenziana, trascritto da Giordani Giordano da cui il nome, contenente la cronaca dello Stefani dal principio al 1385, IX, 4-14,; " si dimostra ch'esso deriva, come il codice Guadagni, da un altro codice non originale, che esso però riproduce più fedelmente del copista del Guadagni stesso, XVIII, 4-38; XIX, 1-25, ...
- GIORDANO, conte, vicario dell'imperatore Federico II, 36, 6-7; torna in Firenze a capo delle milizie vincitrici di Montaperti quale vicario di Manfredi e v'instita il Governo ghibellino (an. 1260), 48, 20-25.
- GIORGIO (COMPAGNIA DI S.), formata per la maggior parte da milizie di ventura italiane al comando d'Alberigo da Barbiano (v.), viene ad accordo coi Fiorentini, 342, 5-17; va contro il territorio di Siena, con la quale poi s'accorda, e minaccia Firenze non ostante i patti precedenti (an. 1379), 366, 11-31; nomi dei comandanti e dei consiglieri della stessa, 366, 34-39; 367, 1-33; brigate estranee unitesi ad essa, 367, 34-40; vengono mandati pr. di essa dal Comune di Firenze ambasc. per riconfermare gli accordi, 368, 10-16; sua avanzata verso il contado fiorentino e difesa opposta dalle milizie del Comune, 369, 5-42.
- GIORGIO, v. *Baroni G.*
- GIORGIO DI BARONE, è nelle liste dei Priori del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 13; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1350 gennaio-1351 gennaio), 240, 17.
- GIORGIO DI COLLINO, v. *Grandoni G. di C.*
- GIORGIO DI FRANCESCO, v. *Scali (degli) G. di F.*
- GIORGIO DI GUCCIO DI DINO, è degli Otto ufficiali della Guardia e partecipa come tale alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 41.
- GIORGIO DI LEONE DI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 17.
- GIORGIO DI RICCIARDO, v. *Ricci (de') G. di R.*
- GIORGIO DEL RICCO, v. *Buti G. del R.*
- GIOTTI TOMMASO DI PIERO, viene ammonito (an. 1375), 294, 33.
- GIOTTI (DE') CORRADO DI SIMONE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1320 febbraio-1321 febbraio), 127, 33.
- GIOTTO, anno della sua morte, 186, 1-6.
- GIOTTO, v. *Peruzzi G.*
- GIOTTO D'ARNALDO, v. *Peruzzi (de') G. d'A.*
- GIOTTO DI FANTONE, v. *Angelotti G. di F.*
- GIOTTO DI MARRONE, è dei Priori (an. 1382 luglio-agosto), 417, 22.
- GIOTTO DI . . . . SCAMATINO, è bandito come ribelle (an. 1380) 371, 6.
- GIOTTO (DI), v. *Rinieri di G.*
- GIOVANNA [JOANNA] DI NAPOLI, regina di Puglia, Sicilia e Gerusalemme (aa. 1343-1382), figlia di Carlo duca di Calabria, nipote di Roberto di Napoli, sposa d'Andrea d'Ungheria, 202, 4-5; cf. 118, 21-26; voci corse a suo riguardo a proposito dell'uccisione del marito, 224, 38; 225, 1; viene ad accordi, insieme al suo secondo marito, coi Fiorentini a riguardo di Prato, 234, 46-49; 235, 1-4; manda suoi ambasc. pr. il Comune fiorentino e pr. la Parte guelfa che vengono onorevolmente accolti (an. 1377), 309, 35-36; accoglie in Fondi i cardinali avversi ad Urbano VI, suo nemico, i quali nominano qua un antipapa (an. 1378), 312, 20-39; 313, 34-35; 314, 1-5; cade prigioniera di Carlo di Durazzo (an. 1381), 390, 9-10.
- GIOVANNA, v. *Stefani G.*
- GIOVANNI [XXII] pp. (aa. 1316-1334), va pr. di lui re Roberto di Napoli per domandare il suo aiuto nella guerra contro i Visconti (an. 1319), 125, 34-35; sollecita i Fiorentini ad inviare aiuti per questa guerra, 130, 34-35; scomunica Lodovico il Bavaro (an. 1327), 153, 6-8.
- GIOVANNI RE DI BOEMIA, figlio di Arrigo VII di Lussemburgo

- burgo, acquista Lucca da Gherardino degli Spinoli (an. 1330), 168, 27-29; manda ambasc. ai Fiorentini a partecipare loro la notizia e a dire nello stesso tempo di togliere quindi l'assedio che avevano posto alla detta c., 168, 29-30; manda in Lucca il suo Maniscalco con ottocento cavalieri a prenderne possesso, 169, 30-34; il quale poco dopo esce da Lucca con le sue genti e viene a saccheggiare il contado di Firenze (an. 1331), 169, 15-43.
- GIOVANNI**, fratello del re Roberto di Napoli, principe della Morea di Romania, 149, 18.
- GIOVANNI DUCA D'ANGIÒ**, reggente del regno di Francia, manda ambasc. a Firenze per annunciare l'arrivo in Italia di suo figlio Luigi, in soccorso della regina Giovanna di Napoli, e per chiedere per lui aiuti (an. 1381), 411, 27-44; 416, 39-43.
- GIOVANNI FIGLIO DEL CONTE BANDINO DI MONTE GRANELLI**, viene nominato dai Fiorentini, dopo la cacciata dei Ciompi, Bargello della c. con grandissima Balia, della fam. dei conti Guidi; *v. Guidi (dei conti) Giovanni figlio del conte Bandino; Antonio Giovanni e Niccolò figli del conte Bandino; Guidi (dei conti) Giovanni figlio del conte B.*
- GIOVANNI**, CONTE, Difensore del popolo di Firenze, fa tagliare la testa a Filippo De Rossi ed a Filippo di Rinaldo rei di trame contro lo Stato (an. 1378), 340, 19-24.
- GIOVANNI**, *v. Arrighetti G.; Baldese (del) G.; Benvenuti G.; Bianciardi G.; Bonaccorsi G.; Brunellini G.; Calciotto G.; Cambi G.; Cambini G.; Carucci G.; Casella G.; Cerchi (de') G.; Ciai G.; Ciari G.; Ciati G.; Cigliamochi G.; Cristiani G.; Dini G.; Donati G.; Doni G.; Federighi G.; Finucci G.; Gherardini G.; Gini G.; Gualdi G.; Guidi G.; Lagi G.; Mangiadori G.; Mannini G.; Mascalzone G.; Megli G.; Nepi G.; Niccolai G.; Paganelli G.; Passini G.; Pezzini G.; Poccia G.; Rinaldi G.; Rammaglianti (de') G.; Rustichelli G.; Siminetti G.; Simoni G.; Stefani G.; Ugolini G.; Villani G.*
- GIOVANNI BATTISTA (FESTA DI S. GIOVANNI)**, si cominciano a tenere in questo giorno a Firenze brigate a festa con canti, suoni, balli e giuochi (an. 1283), 59, 24-30.
- GIOVANNI ANGIOLINI**, *v. Malchiavelli (de') G. A.*
- GIOVANNI BENOCCI**, *v. Manovelli G. B.*
- GIOVANNI CORSI**, *v. Cafferelli G. C.*
- GIOVANNI DONATI**, *v. Ulivieri G. D.*
- GIOVANNI GHERARDINI**, *v. Corsi G. G.; Malegonnelle G. G.*
- GIOVANNI GUALBERTO (S.)** sua conversione, 21, 24-32; sua vita di penitenza, nel luogo dove poi sorse la Badia di Vallombrosa, sua morte, miracoli e santificazione, 32-36.
- GIOVANNI TEDICI**, *v. Manovelli G. T.*
- GIOVANNI DELL'AGNELLO**, signore di Pisa, viene fatto cavaliere dall'imperatore Carlo IV (an. 1368), 268, 29-30; disgraziato incidente occorsogli in Lucca, 31-32.
- GIOVANNI DELL'AGNELLO DI PISA**, caporale della Compagnia di S. Giorgio, 367, 9.
- GIOVANNI D'AGNOLINO**, è dei Priori (an. 1378 settembre-ottobre), 331, 14.
- GIOVANNI D'AGNOLO**, *v. Capponi G. d'A.*
- GIOVANNI D'ALAMANNO**, *v. Medici (de') G. d'A.*
- GIOVANNI D'ALBERGHETTINO**, signore di Romagna, fa prendere nelle sue terre con un tranello, insieme a suo figlio Amerigo, due sbanditi fiorentini, sospetti di trame contro Firenze e li consegna ai Rettori di questa c. ricevendone ricompensa (an. 1383), 425, 1-15.
- GIOVANNI D'ALBIZZO**, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 31; *v. anche Cambi G. d'A.*
- GIOVANNI D'ALDOBRANDINO**, *v. Alfani (degli) G. d'A.*
- GIOVANNI D'ALDOBRANDINO DEL RICCIO**, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 24; viene ammonito (an. 1377), 304, 41; 308, 28.
- GIOVANNI D'ALESSANDRO DA UZZANO**, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 36; *del 1365 gennaio-1366 gennaio*, 266, 1.
- GIOVANNI D'AMBROGIO**, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 36.
- GIOVANNI D'AMERIGO DEL BENE**, è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 16; viene ammonito (an. 1377), 305, 8; 309, 3; è nelle liste dei Priori del 1379 marzo-1380 aprile, 368, 3; viene confinato a Foligno mentre era ancora Capitano a Pistoia (an. 1381), 408, 20.
- GIOVANNI D'ANDREA**, *v. Mazzetti G. d'A. Ricci (de') G. d'A.*
- GIOVANNI DEGLI ARCIGUIDI DI BOLOGNA**, consigliere della Compagnia di S. Giorgio, 367, 30.
- GIOVANNI D'AREZZO**, consigliere della Compagnia di S. Giorgio, 367, 27.
- GIOVANNI D'ARRIGHETTO**, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 298, 39.
- GIOVANNI D'ARRIGO**, *v. Sassolini (de') G. d'A.*
- GIOVANNI D'ATTAVIANO**, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 6; e del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 9.
- GIOVANNI DEL BALDESE**, è nelle liste dei Priori del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 19.
- GIOVANNI DI BANDINO**, *v. Guidi (dei conti) G. di B.*
- GIOVANNI CONTE DA BARBIANO**, fratello d'Alberigo, caporale della compagnia di S. Giorgio, viene fatto prigioniero dal conte Averardo (an. 1380), 366, 35; 369, 25.
- GIOVANNI DI BARTOLO**, cardatore, viene confinato per due anni (an. 1381), 401, 34.
- GIOVANNI DI BARTOLO**, speciale, è nelle liste dei Priori del 1378 luglio-agosto, 326, 11; e del 1380 gennaio-febbraio, 389, 17.
- GIOVANNI DI BARTOLO**, *v. Biliotti G. di B.; Bischeri G. di B.; Manovelli G. di B.; Masi G. di B.*
- GIOVANNI DI BENCI**, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 10.
- GIOVANNI DI BENCI**, *v. Davanzati G. di B.; Manovelli G. di B.*
- GIOVANNI DI BENEDETTO**, notaio dei Priori, *ric.*, 91, 14; è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 13; *v. anche Capitani G. di B.*
- GIOVANNI DI BENINTENDI**, notaio dei Priori, *ric.*, 155, 27.

- GIOVANNI DI BENVENUTO, da Sesto, notaio dei Priori, ric., 155, 17; 183, 7; 219, 32.
- GIOVANNI DI BERNARDINO, v. *Medici (de') G. di B.*
- GIOVANNI DI BERNARDO, notaio dei Priori, ric., 97, 23.
- GIOVANNI DI BERTO, v. *Fini G. di B.*
- GIOVANNI DI BERTOLDO, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 17.
- GIOVANNI DI BETTO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 427, 37.
- GIOVANNI DI BINDO DELLA VITELLA VOCATO CACIUOLA, viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 27.
- GIOVANNI DI BINGERI, v. *Oricellai G. di B.; Rucellai G. di B.*
- GIOVANNI DI BINGIERI, v. *Rucellai G. di B.*
- GIOVANNI DI BONACCORSI, e BUONACCORSI, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 24; e del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 10.
- GIOVANNI DI BONATO, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 33.
- GIOVANNI DI BONDO DEL CACCIA, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 32; e del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 17.
- GIOVANNI DI BONINSEGNA, notaio dei Priori, ric., 127, 25; 135, 28.
- GIOVANNI DI BRISUALDO, viene condannato come ribelle (an. 1380), 373, 41.
- GIOVANNI DI CAMBIO, capitano di Parte guelfa (an. 1377), 210, 16-17; è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 42; viene denunciato da Jacopo Scatizza (an. 1381), 392, 29-35; è degli Otto ufficiali della guardia e partecipa come tale alla Balìa per la riforma del Governo, 396, 44; v. anche *Medici (de') G. di C.*
- GIOVANNI DI CAMBIO DETTO BALESTRIERI, cerca levarsi sugli altri circondandosi di popolani, 412, 24; muore di pestilenza (an. 1383), 427, 19.
- GIOVANNI DI CANTE, v. *Ammannati G. di C.*
- GIOVANNI DI CANTINO, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 16.
- GIOVANNI DI CARINA, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 15.
- GIOVANNI DI CECCO, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 12.
- GIOVANNI DI CECCO, v. *Compagni G. di C.; Michi G. di C.*
- GIOVANNI DI CENNI, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 39; del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 34; e del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 18.
- GIOVANNI DI CENNI DETTO DI MONNA NELIA, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 37.
- GIOVANNI DI CENNI, CHIAMATO TOSO, DI LATERINA, viene fatto decapitare dal Capitano del popolo di Firenze per aver trattato per fare entrare in Laterina stessa gente aretina (an. 1380), 9, 27.
- GIOVANNI DI CHIARI, viene ammonito (an. 1377), 309, 9; v. anche *Ciari G.*
- GIOVANNI DI CHINO, v. *Lippi G. di C.*
- GIOVANNI DI CIONE, v. *Falconi G. di C.*
- GIOVANNI DI CIONE DETTO NANNI, è dei Dodici buoni uomini per il quartiere di S. Maria Novella (an. 1378), 326, 35.
- GIOVANNI DA COMO, podestà di Firenze, viene preso dal popolo in rivolta e liberato poi dai Priori (an. 1294), 73, 2-6.
- GIOVANNI DI CONTE, v. *Medici (de') G. di C.*
- GIOVANNI DI CORSO, notaio dei Priori, ric., 274, 33.
- GIOVANNI DI COVONE, v. *Covoni (de') G. di C.*
- GIOVANNI DI DATO, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 5; è fatto Capitano di Parte guelfa con grande balìa, 310, 16; è dei Cinquanta-due cittadini cui viene data la Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 31; 409, 34; è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 434, 39.
- GIOVANNI DI DIOTAIUTI [Dietaiuti], è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 10.
- GIOVANNI DI DOMENICO, VOCATO TRIA, viene nominato Priore come rappresentante dell'arte dei Ciompi, ma poi sostituito con la soppressione dell'arte suddetta (an. 1378), 331, 32; 335, 33-34.
- GIOVANNI DI DONATO, v. *Viviani G. di D.*
- GIOVANNI DI FEO, è dei Dieci di libertà e partecipa come tale alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381) 395, 19.
- GIOVANNI DI FETTO, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 3.
- GIOVANNI DI FILIPPO CARDUCCIO, è dei Priori (an. 1380 luglio-agosto), 374, 32.
- GIOVANNI DI FIRENZE, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 4.
- GIOVANNI DA FIRENZE, capomasnada, come entra con i suoi a rafforzare il presidio di Scarperia assediato da Galeazzo Visconti (an. 1351), 239, 0-16.
- GIOVANNI DI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 263, 6; del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 12; e del 1368 gennaio-1369 gennaio, 274, 1; v. anche *Magalotti G. di F.; Magalotti G. di F.*
- GIOVANNI DI FRANCESCO DI ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 14.
- GIOVANNI DI FRUOSINO, viene condannato in contumacia dal Capitano, dietro denuncia dei Dieci della libertà, per aver tenuto discorsi contro lo Stato con allusione a prossimi interventi del Card. di Bologna e dello Abate di Montemaggiore Signore di Perugia per cacciare da Firenze il Governo e ristabilirvi i Ricci e gli Albizzi (an. 1373), 285, 16-29; voci intorno ad una sua lettera per l'Abate di S. Trinita, 30-41; 286, 1-7; viene confinato a Forlì, 328, 33.
- GIOVANNI DI GERI DEL BELLO, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 33; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1347 gennaio-1348 gennaio), 229, 40; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 40; del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 34; del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 14; del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 9; e del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 26.
- GIOVANNI DI GHERARDINO, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 39; e del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 18.
- GIOVANNI DI GHERARDINO, v. *Malegonnelle G. di G.*
- GIOVANNI DI GHERARDO, v. *Lanfredini G. di G.*

- GIOVANNI DI GIANO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 29; del 1363 gennaio-1364 gennaio, 263, 8; del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 3; del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 18; e del 1379 (settembre-ottobre), 346, 29.
- GIOVANNI DI GIOVANNAZZO, giudice, consigliere del Vicario di Carlo di Calabria, 154, 33.
- GIOVANNI DI GIOVANNI DETTO GUIDONE, è Gonfaloniere di Compagnia pel quartiere di S. Croce (an. 1378) 326, 27; v. anche *Giovanni vocato Guidone*.
- GIOVANNI DI GIUNTA, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 35; del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 25; del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 22; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1362 gennaio-1363 gennaio), 262, 34; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 27.
- GIOVANNI DI GIUNTINO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 12.
- GIOVANNI DI GOGGIO, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 14; del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 4; e del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 52.
- GIOVANNI DI GUASCO, v. *Covoni (de') G. di G.*
- GIOVANNI DI GUGLIELMO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 16.
- GIOVANNI DI GUIDO DA MAGNALE, notaio dei Priori, ric., 239, 37.
- GIOVANNI DI GUIDO, v. *Antella (dell) G. di G.; Giugni (de') G. di G.; Perini G. di G.*
- GIOVANNI, VOCATO GUIDONE, viene escluso per sempre dagli uffici (an. 1381), 401, 37; v. anche *Giovanni di Giovanni detto Guidone*.
- GIOVANNI DI JACOPO DA SIGNA, notaio dei Priori, ric., 75, 5; 78, 5; 102, 21; 116, 38.
- GIOVANNI DI JACOPO, tavoliere, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 3.
- GIOVANNI DI JACOPO, v. *Bardi (de') G. di F.; Bonamici G. di J.*
- GIOVANNI DI LAMBERTO, v. *Antella (dell) G. di L.*
- GIOVANNI DI LAPACCO, v. *Girolami (de') G. di L.*
- GIOVANNI DI LAPINO, notaio dei Priori, ric. 443, 13.
- GIOVANNI DI LAPO, notaio dei Priori, ric. 188, 28.
- GIOVANNI DI LAPO, v. *Arnolfi G. di L.; Bonamichi G. di L.; Corsi G. di L.; Ghini G. di L.; Guglielmi G. di L.; Niccolini G. di L.; Ruffoli G. di L.*
- GIOVANNI DI LIPPO, VOCATO GETTA, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 12.
- GIOVANNI DI LIPPO, v. *Aldobrandini G. di L.*
- GIOVANNI DI LORENZO, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 34.
- GIOVANNI DI LOTTO, v. *Salviati G. di L.*
- GIOVANNI DI LUCA, è dei Priori (an. 1379 maggio-giugno). 345, 32; ed è di nuovo nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 19.
- GIOVANNI DI LUCA DA PANZANO, uccide in Siena il cugino Tomassino uccisore di Tommaso di Mone, 387, 22-30.
- GIOVANNI DI LUIGI, v. *Mozzi (de') G. di L.*
- GIOVANNI DI LUTI, è dei Dodici buoni uomini e partecipa come tale alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 13.
- GIOVANNI DI MANCINO, v. *Sostegni G. di M.*
- "GIOVANNI DI MARGHERITA di Coppo Stefani ric., CIII, 3, 9-10".
- GIOVANNI DI MASINO, v. *Raffacani G. di M.*
- GIOVANNI DI MASO, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 22.
- GIOVANNI DI MASSAIO, v. *Raffacani G. di M.*
- GIOVANNI DI MATTEO, v. *Compagni G. di M.*
- GIOVANNI DI MATTEO DI GIOVANNI, è dei Priori (an. 1379 maggio-giugno), 345, 31.
- GIOVANNI DI MEGLIO, v. *Bonarli G. di M.*
- GIOVANNI DI MONE, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 22; del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 17; del 1374 gennaio-1375 gennaio, 292, 3; è degli Otto di Balìa e viene fatto dai Ciompi Cavaliere del Popolo (an. 1378), 323, 29; gli viene assegnata dagli stessi per le sue benemerenze la rendita delle botteghe di piazza Mercato Vecchio, 325, 12-13; in una nuova tumultuosa adunata dei Ciompi gli viene ritolta la detta rendita, 323, 5-8; ma poi gli viene di nuovo restituita con altra deliberazione dei Priori, 337, 14-15; è fatto Gonfaloniere di Giustizia (an. 1379 gennaio-febbraio), 341, 10; viene inviato con venticinque lance a Bruscoli, 373, 20-21; inviato in Arezzo dal Comune come ambasc., per la questione dei fuorusciti, viene ucciso dagli sbanditi fiorentini (an. 1380), 379, 2-12.
- GIOVANNI DI MUGNANO DI RECCO DA GHIACCETO, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 3.
- GIOVANNI DA NARNI, podestà di Firenze, gli vengono consegnati, come sospetti di complicità nella congiura contro il Governo, Carlo Mangioni, Lorenzo di Giovanni, di Firenze, e Francesco di Simone da Castel S. Giovanni ch'egli fa decapitare per turbazione di Stato (an. 1379), 356, 12-15; 357, 33-36; altre condanne da lui emanate e fatte eseguire per questa congiura, 361, 8-13.
- GIOVANNI DI NERI, giudice, viene ammonito (an. 1378), 316, 10.
- GIOVANNI DI NERI DI BENEDETTO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 15; del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 30; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1354 gennaio-1355 gennaio), 247, 32; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 19.
- GIOVANNI DI NICCOLA, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 21; e del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 1.
- GIOVANNI DI NICCOLÒ, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 11.
- GIOVANNI DI NICCOLÒ DA CERRETO, è nelle liste dei Priori del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 25; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1346 maggio-1347 gennaio), 228, 12.
- GIOVANNI DI NICCOLÒ, v. *Riccialbani G. di N.*
- GIOVANNI DI NISI, notaio dei Priori, ric., 190, 25.
- GIOVANNI DI PAGNO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 21.

- GIOVANNI DI PAOLO, è dei Dodici buoni uomini pel quartiere di S. Croce (an. 1378), 326, 42; viene confinato ad Osimo (an. 1381), 408, 27.
- GIOVANNI DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 2; v. anche *Anselmi G. di P.*; *Bandini G. di P.*; *Parenti G. di P.*; *Parlaccioni G. di P.*
- GIOVANNI PIEROZZO, v. *Altoviti (degli) G. P.*
- GIOVANNI DI PIETRO DI FORESE, ric., CVII, 17, ..
- GIOVANNI DI PINO, v. *Rossi (de') G. di P.*
- GIOVANNI DI PUCCIO, v. *Scheggia G. di P.*
- GIOVANNI DI RICCARDO, v. *Cerchi (de') G. di R.*
- GIOVANNI DEL RICCO, giudice, legge al parlamento i capitoli e le proposte di legge concordate tra i Grandi e i Ciompi (an. 1301), 403, 31-35, e tenta, ma inutilmente, di fare rogare queste come leggi dal Notaio e dal Cancelliere dei Priori, 405, 18-34.
- GIOVANNI DI RICCO, v. *Savini G. di R.*
- GIOVANNI DI RISTORO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 8.
- GIOVANNI DI ROBERTO, v. *Ghini G. di R.*
- GIOVANNI DA RONCOFREDDO, podestà di Firenze, fa tagliare la testa a Mainardo degli Ubaldini nonostante le riserve del Capitano, 286, 32-34.
- GIOVANNI DI ROTA, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 28; del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 42; del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 19; e del 1835 maggio-1886 aprile, 443, 23.
- GIOVANNI DI RUCCO, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 288, 30; viene ammonito (an. 1378), 316, 19-20; è di nuovo dei Priori (an. 1379 luglio-agosto), 346, 2.
- GIOVANNI DI RUGGIERI, v. *Ricci (de') G. di R.*
- GIOVANNI DI RUSTICHELLO, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 97, 18.
- GIOVANNI DI SALVI VESPUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 6.
- GIOVANNI DI SASSO DI VALDINIEVOLE, occupa di furto il castello dei Pisani di Pietrabuona, ma viene poi da questi presto ricacciato, 200, 42-45; 261, 1-4.
- GIOVANNI DELLO SCELTO, è nelle liste dei Priori del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 12; e del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 10.
- GIOVANNI DI SCELTO, v. *Guidotti G. di S.*
- GIOVANNI DI SCOLAIO DI BERTO, giudice, viene ammonito (an. 1378), 316, 10-11; viene ucciso per futili motivi, 377, 14-16.
- GIOVANNI DEL SEGA DA CARLONE, viene mandato a morte per trame contro lo Stato (an. 1328), 159, 35; 160, 1-3.
- GIOVANNI DI SEGNA, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 12; e del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 20.
- GIOVANNI DI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 38; partecipa alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 394, 22.
- GIOVANNI DI SPIGLIATO DA FILICATA, notaio dei Priori ric., 102, 30; 147, 24.
- GIOVANNI DI STEFANO, v. *Soderini G. di S.*
- GIOVANNI DI TADDEO, v. *Benci G. di T.*
- GIOVANNI DI TEDICE, v. *Manovelli G. di T.*
- GIOVANNI DI TINGO, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 25; e del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 1.
- GIOVANNI DI TOMMASO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 19.
- GIOVANNI DI TURA, v. *Dini G. di T.*
- GIOVANNI DI UBERTINO, v. *Strozzi G. di U.*
- GIOVANNI D'UBERTO, v. *Cambi G. d'U.*
- GIOVANNI D'UGO, è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 39; v. anche *Orlandi G. d'U.*
- GIOVANNI DA ULEGGIO, signore di Ancona, dicerie intorno a trame da lui ordite coi Ricci (an. 1360), 257, 23-30.
- GIOVANNI DA UZZANO, denunziato dai Quattro ragionieri come debitore del Comune, paga il suo debito (an. 1373), 287, 7-11.
- GIOVANNI DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 30; v. anche *Rizza G. di V.*
- GIOVANNI DI VANNICELLO DA VITERBO, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 338, 39.
- GIOVANNI DA VARLIANO, viene el. Podestà di Firenze (an. 1343), 208, 6-8.
- GIOVANNI DI VENTURA, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 7.
- GIOVANNI DI VINTA, corazziato, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 34; v. anche *Giovanni di Vita.*
- GIOVANNI DI VITA, corazziato, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 32; e del 1372 gennaio-1373 gennaio, 294, 27; v. anche *Giovanni di Vinta.*
- GIOVANNI (DI), v. *Andrea di G.*; *Bachino di G.*; *Banco di Lippo di G.*; *Bartolomeo di G.*; *Bonaccorso di G.*; *Cambio di G.*; *Casciotta di G.*; *Cecco di G.*; *Dionigi di G.*; *Dionisi di G.*; *Domenico di G.*; *Duccio di G.*; *Folco di G.*; *Francesco di G.*; *Francesco di Lapo di G.*; *Gherardino di G.*; *Gino di G.*; *Giunta di G.*; *Giusto di G.*; *Lippo di G.*; *Luigi di G.*; *Marco di G.*; *Paolo di Cecco di G.*; *Pecora di G.*; *Ricco di G.*; *Salvestro di G.*; *Stefano di G.*
- GIOVANNOTTO, v. *Rinaldi G.*
- GIOVANNOTTO DI FRANCESCO, v. *Biliotti G. di F.*
- GIOVE [JOVE], figlio di Saturno, caccia il padre dal regno, 5, 33-34.
- GIOVENCO DI CIONETTO, è nelle liste dei Priori del 1327 febbraio-1328 febbraio, 158, 11; v. anche *Bastari (de') G. di C.*; *Bastati (de') G. di C.*
- GIOVENCO DI DANIELLO, v. *Arrigucci G. di D.*
- GIOVENCO DI LOTTIERI, è confinato a Manfredonia (an. 1378), 328, 29; viene fatto dei Grandi (an. 1379), 363, 13.
- GIOVENCO D'UGO, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 37; è dei Quattro ragionieri el. per la ricerca e rivendica dei diritti del Comune usurpati dai privati (an.1373), 287, 6.
- GIOVENCO D'UGO DELLA STUFA, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 5; è fatto Cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 29; viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 363, 34.



- GIRALDI CHIARO, partecipacome Gonfalonieredi Compagnia alla Balia per la riforma del Governo usurpati dai privati (an. 1381), 394, 34.
- GIRALDI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 41.
- GIRALDI GIRALDO DI PAOLO, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 15; viene ammonito (an. 1378), 216, 27; 217, 5, 15.
- GIRALDI PAGOLO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 39; del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 12; e del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 4.
- GIRALDI VEROZZO, viene confinato a Trieste (an. 1381), 408, 25.
- GIRALDO DI PAOLO, *v. Giraldi G. di P.*
- GIRALDO (DI), *v. Nutino di Fantone di G.; Vanni di Fantone di G.*
- GIROLAMI CARDINALE DI ALBERTO, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 5.
- GIROLAMI LEONCINO DI ALBERTO, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 29.
- GIROLAMI SALVI CHIARI, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 60, 38.
- GIROLAMI SALVI DEL CHIARO, è dei Priori (an. 1282 giugno-luglio), 58, 5; è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 35; del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 8; del 1291 dicembre 1292 dicembre, 69, 4; e del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 19; *v. anche Girolami (de') Salvi del Chiaro*
- GIROLAMI SPINELLO DETTO MAZZA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1300 febbraio-1301 febbraio), 86, 11.
- GIROLAMI SPINELLO DI RANIERI è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1295 febbraio-1296 febbraio), 75, 45.
- GIROLAMI TESTA DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 20.
- GIROLAMI (DE') GIOVANNI DI LAPACCIO, viene ammonito (an. 1357), 251, 35.
- GIROLAMI (DE') JACOPO DI FEO, viene ammonito (an. 1360), 258, 25.
- GIROLAMI (DE') SALVI DEL CHIARO, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 12; *v. anche Girolami Salvi del Chiaro*
- GIROLAMO, *v. Sommaia (della) Mons. G.*
- GIROLAMO DI BARTOLO, *v. Falconi G. di B.*
- GIROLAMO DI SALVI DEL CHIARO, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 30; del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 16; del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 5; e del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 17.
- GIROLAMO (DI), *v. Spinello di G.*
- GIUDICE (DEL), *v. Alberto del G.; Alberto di Jacopo del G.; Cenni Alberti del G.; Jacopo d'Alberto del G.; Meri di Jacopo del G.*
- GIUFFREDI DI MARZANO, conti di Squillace, al seguito di Carlo di Calabria, *ric.*, 149, 20.
- GIUGNI, (DE'). fam. fiorentina, viene a briga coi Cerchi, 92, 17.
- GIUGNI (DE') BERTO GIUGNI, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 24.
- GIUGNI (DE') FALCO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 24.
- GIUGNI (DE') FAZIO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1315 febbraio-1316 febbraio), 121, 25; *v. anche Giugni (de') Fazio Canvi.*
- GIUGNI (DE') FAZIO CAMBI, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 11; *v. anche Giugni (de) Fazio.*
- GIUGNI (DE') FILIPPO DI NICCOLÒ, è nelle liste dei Priori del 1382 settembre-gennaio, 424, 16.
- GIUGNI (DE') GIOVANNI DI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 38; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1306 febbraio-1307 febbraio), 99, 38.
- GIUGNI (DE') GIOVANNI DI . . . . viene confinato a Modena (an. 1378), 328, 35; è fatto dei Grandi (an. 1379), 363, 11.
- GIUGNI (DE') GIUGNINO, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 97, 19.
- GIUGNI (DE') GUIDACCIO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 17.
- GIUGNI (DE') NICCOLÒ D'UGOLINO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 23; del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 25; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 27; del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 14; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1367 gennaio-1368 gennaio), 268, 4; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 8; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1374 gennaio-1375 gennaio), 291, 23; è fatto dei Grandi (an. 1379), 363, 12.
- GIUGNI (DE') PIERO DI GIUGNI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1341 dicembre-1342 dicembre), 191, 3; 199, 7.
- GIUGNI (DE') UGOLINO DI ZAMPA, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 18; e del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 15.
- GIUGNINO, *v. Giugni (de') G.*
- GIULIANO, *v. Lupicini G.*
- GIULIANO D'ANDREA, è dei Priori (an. 1379 maggio-giugno), 345, 30.
- GIULIANO DI COLA, *v. Nerini G. di C.*
- GIULIANO DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 9.
- GIULIANO DI RINIERI DEL FORESE, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 37.
- GIUNTA CENNI DI NARDO, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 27; del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 25; e del 1316 febbraio 1317 febbraio, 123, 19.
- GIUNTA, *v. Ciati G.; Fini G.; Nardi G.; Spigliati G.*
- GIUNTA DI BARTOLO, partecipa alla Balia per la riforma del Governo per l'arte dei Fornai (an. 1381), 409, 45; è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 30.
- GIUNTA DI CORSO, partecipa come Gonfaloniere di Compagnia alla Balia per la riforma del Governo (an. 1381), 394, 27.
- GIUNTA DI FRANCESCO, viene condannato nell'aver e nella persona per l'incursione fatta su Figline (an. 1379), 351, 27.
- GIUNTA DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 11.

- GIUNTA DI NARDO, è nelle liste dei Priori del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 5; e del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 35.
- GIUNTA DI NARDO DI GIUNTA, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 20; e del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 31.
- GIUNTA (DI), v. *Francesco di G.*; *Giovanni di G.*; *Giunta di Nardo di G.*; *Nardo di G.*; *Niccolò di G.*; *Nino di G.*; *Sassolo di G.*; *Tommaso di Francesco di G.*; *Zuccherò di G.*
- GIUSTINO DI GIOVANNI, notaio dei Priori, ric., 115, 1.
- GIUNTINO DI SPIGLIATO, v. *Burnetti G. di S.*
- GIUOCCHI (DE') UBERTO DI GUERARDO, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 25.
- GIUSTI GIUSTINO, notaio dei Priori, ric., 391, 16.
- GIUSTINIANO, imperatore (aa. 527-565) manda in Italia Belisario per cacciarne i Goti, 16, 36-37.
- GIUSTINO, imperatore (aa. 565-578) manda in Italia Narsete per cacciarne gli ultimi resti dei Goti, 16, 38-40.
- GIUSTO, v. *Bati G.*; *Tofani G.*
- GIUSTO DI BATE, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 47.
- GIUSTO DI BENCI, v. *Amati G. di B.*
- GIUSTO DEL CITERNA, viene condannato per trame contro lo Stato e due anni di confine e a lire mille (an. 1378), 340, 10.
- GIUSTO DI COVERELLO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 29.
- GIUSTO DI GIOVANNI, del Popolo di S. Piero Maggiore, viene condannato nell'avere e nella persona per l'incursione su Figline (an. 1379), 351, 23.
- GIUSTO DI TOFANO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 28.
- GIUTOMANNI GRAZIA, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 26.
- GOGGIO (DI), v. *Giovanni di G.*
- GOLINO (DI), v. *Boccaccio di G.*
- GONZAGA (DA) LUIGI, signore di Mantova, stringe lega con Azzo Visconti, coi Fiorentini e coi Veneziani contro i signori della Scala (an. 1337), 164, 9-14.
- GONZI FAZIO DI CASTELFIORENTINO, notaio dei Priori, ric., 104, 9; 108, 26; 119, 23.
- GONZI LOTTO, notaio dei Priori, ric., 187, 13.
- GORI FRANCESCO, viene confinato a Cortona (an. 1381), 400, 40.
- GORINI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 29.
- GOSI FRANCESCO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 14; e nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 274, 3).
- GOSO DI GRIFO, notaio dei Priori, ric., 252, 22; 273, 28; 307, 18.
- GOSO (DI), v. *Francesco di G.*
- GOSTA, fortezza lucchese abbattuta, 268, 34.
- GOSTANTE, GOSTANTINO, Gostantinopoli, Costanza, v. *Costante*, *Costantino*, *Costantinopoli*, *Costanza*.
- GOTI, [Gotti], popolo barbarico sceso in Italia, secondo la leggenda stefaniana, condotto dapprima dai re Alberigo e Rodassio (an. 401), 14, 9-26, poi dal re Teodorico, 16, 30-33; vengono ricacciati da Belisario e da Narsete, 16, 36-40.
- GOTTOLO DI BERTO DETTO MORELLO, è dei Dodici buoni uomini pel quartiere S. Giovanni (an. 1378), 326, 21.
- GOTTOLO DEL BUONO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 24; è dei Cinquantadue cittadini cui vien data Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 15.
- "GOZZADINI G. cit. LXXI, 20, 7-9, ...
- GRANAIOLO DI SONE, notaio dei Priori, ric., 126, 7.
- GRANDONI ANDREA DI JACOPO COLLINI, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 298, 18; viene ammonito (an. 1377), 305, 12; 308, 30; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 8-9; ric. 409, 3.
- GRANDONI GIORGIO DI COLLINO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 27; del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 11; del 1356 gennaio-1357 gennaio, 251, 3; del 1360 gennaio. 1361 gennaio, 258, 30; del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 25; del 1383 luglio-1384 agosto 428, 20.
- GRANELLI, v. *Monte Granelli*.
- GRAZIA, v. *Giutomanni G.*; *Guittomanni G.*
- GRAZIA DI GUITTOMANNI, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1339 dicembre, 188, 11.
- GRAZIA ARRIGO, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 25; v. anche *Grazie Arrigo*; *Arrigo di Grazia*.
- GRAZIA (DI), v. *Arrigo di G.*
- GRAZIE ARRIGO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 20; v. anche *Grazia Arrigo*; *Arrigo di Grazia*.
- GRAZINI BENCIVENNI, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 28.
- GRECI, fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Maria, 21, 9.
- GREGORIO VII, pp. (aa. 1073-1085), sua lotta con Arrigo IV, 21, 38-39; 22, 1-5.
- GREGORIO X pp. (aa. 1271-1276), di passaggio per Firenze, insieme a Carlo d'Angiò ed all'Imperatore d'Oriente, diretti al Concilio di Lione, si ferma qua alcuni giorni per tentare la pacificazione degli animi dei cittadini e di fare rientrare i Ghibellini (an. 1273), 55, 20-25; ma, sdegnato per la faziosità dei contendenti, se ne riparte poco dopo interdicendo la c., 25-36; "cf. LXXVIII, 9-15, ...
- GREGORIO [Ghirigoro] XI pp. (aa. 1370-1378), lancia l'interdetto contro Firenze e scomunica gli Otto di Balìa, i Priori, tutti gli Ufficiali del Comune, tutti i Fiorentini, ovunque si trovassero, e tutti quelli che dessero loro ricetto (an. 1375), 294, 4-8, 11-14, 20-26; respinge gli ambasc. inviati da questi e manda in Italia contro Firenze una compagnia di Brettoni (an. 1376), 297, 33-37; sua morte (an. 1378), 311, 11, 26-28; ric. 359, 37.
- GREGORIO, v. *Raffacani (de') G.*
- "GREGOROVIVS F. cit. LXXXI, 2-3, ...
- GRESSA, castello, distrutto dai Fiorentini (an. 1259), 45, 8-13.

- GREVE [*Grievae*], f. ric., 37, 13-17; v. anche *Firenze (Dintorni)*; *Firenze (Ospedali)*.
- GRIEVE, v. *Greve*.
- GRIFO DI GUCCIO, v. *Medici (de') G. di G.*
- GRIFO (DI), v. *Goso di G.*; *Guido di G.*; *Leonardo di G.*; *Mino di G.*; *Nofrio di Piero di G.*; *Piero di G.*
- GRIFONI BINDO, viene preso dai Fiorentini insieme ad altri Ghibellini rifugiati a Siena, e mandato a morte (an. 1270), 55, 4.
- GRIMELLI, e GRINZELLI, LAPO DI LIPPO, viene confinato a Chiusi (an. 1381); 408, 37; è revocato il bando dall'Ufficio di Balia, 410, 35.
- GROSSO (DEL), v. *Meo del G.*
- GROSSOLI, v. *Monte Grossoli*.
- "GUADAGNI (CODICE), ms. proveniente dal march. Antonio Guadagni, da cui il nome, acquistato da p. Ildefonso per la biblioteca del convento di S. Paolino di Firenze, contenente la cronaca dello Stefani dal principio al 1385, sul quale il detto padre condusse principalmente la sua edizione, riproducendolo quasi alla lettera, VI, 14-37; VII, 1-19, „; " valore di questo codice secondo p. Ildefonso XI, 1-10, „; " critica e dimostrazione che questo codice, attualmente in casa Ricasoli, non può essere l'autografo nè l'originale dettato dall'autore, come ritiene il detto padre, ma che esso deve derivare invece, come il Giordano, da un altro non originale, XV, 31-40; XVII, 1-16; XIX, 22-25 „; cfr. 97, I-II.
- GUADAGNI, nobile fam. fiorentina, ric., 127, 4.
- "GUADAGNI ANTONIO, marchese, ric., VI, 14 „.
- GUADAGNI GHERARDO DI MIGLIORE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1318 febbraio-1319 febbraio), 125, 17.
- GUADAGNI MAZZETTO, è nelle liste dei Priori, del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 17.
- GUADAGNI PIERACCIO, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 35; v. anche *Guadagni (de') Pieraccio*.
- GUADAGNI PIERO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1304 febbraio-1305 febbraio), 96, 31.
- GUADAGNI (DE') MIGLIORAZZO DI ZATO, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 23.
- GUADAGNI (DE') MIGLIORE, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 21; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1292 febbraio-1293 febbraio), 72, 12; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 41; e del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 29.
- GUADAGNI (DE') MIGLIORE DI VIERI, e DI VERI, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 25; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1362 gennaio-1363 gennaio), 262, 31; e di nuovo (liste 1368 gennaio-1369 gennaio), 273, 26; e liste 1372 gennaio-1373 gennaio), 284, 9; durante questo suo ufficio presenta una petizione contro Francesco d'Uberto degli Albizzi in seguito di che questi viene fatto dei Grandi, 283, 5-8; e durante lo stesso ufficio vengono esclusi per cinque anni dagli uffici tutti i Ricci e gli Albizzi, 14-19; è nuovamente Gonfaloniere (liste 1376 gennaio-1377 gennaio), 306, 31; e durante questa sua carica viene approvata una riforma reclamata dalla Parte guelfa, 301, 6-13, 36-42; comportamento suo e dei suoi colleghi di Priorato verso l'accusato Giovanni di Luigi de' Mozzi, vicario di Valdinievole, 303, 8, 15-40; 304, 1-21; è tra i capi e maggiori istigatori della Parte guelfa pel quartiere di S. Giovanni, 308, 28; corre armato in difesa della stessa Parte contro i Popolani (an. 1378), 318, 16; gli vengono arse le case dal popolo in rivolta contro la detta Parte, 320, 1; viene escluso per sempre dagli uffici, 321, 18; processato per trame contro lo Stato viene dal Podestà, con generale disappunto, lasciato libero, 338, 7; viene nuovamente escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 336, 46; è fatto di nuovo Gonfaloniere (liste 1382 gennaio-1383 gennaio), 425, 7; muore di pestilenza (an. 1383), 427, 17.
- GUADAGNI (DE') PIERACCIO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1316 febbraio-1317 febbraio), 123, 6; v. anche *Guadagni Pieraccio*.
- GUADAGNO DI MAZZETTO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 43.
- GUADAGNO (DI), v. *Piero di G.*
- GUALBERTI AZZINO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 31; del 1351 gennaio-1352 gennaio, 241, 6; e del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 4.
- GUALBERTI JACOPO DI GHERARDO, notaio dei Priori, ric., 229, 8; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1349 gennaio-1350 gennaio), 235, 45; è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 5.
- GUALBERTO, v. *Giovanni G.*
- GUALDACCII PELA, è nelle liste dei Priori del 1292 (dicembre-febbraio), 70, 33.
- GUALDUCCI PELA, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 2; del 1295 febbraio, 1296 febbraio, 75, 49; e del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 7; v. anche *Pela di Gualduccio*.
- GUALDUCCIO (DI), v. *Pela di G.*
- GUALFREDI DA MILANO, viene nominato Rettore dai Fiorentini e gli viene affidata l'amministrazione della Giustizia nella c. (an. 1207), 27, 22-23.
- GUALFREDUCCI, nobile fam. pistoiese, ric., 171, 14.
- GUALINGHI LORENZO DI JACOPINO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 32.
- GUALTEROTTI, nobile fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Maria, 21, 10-11; di parte guelfa, 28, 2.
- GUALTIERI DI BRIENNE [*di Brenna*], duca d'Atene, viene a Firenze come vicario del duca di Calabria fatto signore della c. (an. 1326), 148, 33-36; torna di nuovo all'insaputa del re Roberto per sollecitazione dei Fiorentini stessi (an. 1342), 192, 26-33; partecipa da semplice amico alla spedizione fatta in aiuto di Lucca, distinguendosi singolarmente pel suo valore, 33-35; 193, 11-14; va a capo dei soldati fiorentini di stanza a Fucecchio a dare il guasto al territorio pisano, 24-27; viene nominato dai Fiorentini, per la sua valentia; Conservatore, Capitano della guardia della c. e Ca, pitano di guerra, 37-38; 194, 1-30; abitazione da lui scelta, 30-34; condanne di notabili cittadini da lui emanate, 37-40; 195, 1-18; si fa nominare, con gli intrighi dei Grandi, del popolo minuto e di alcune fam. popolane, Signore a vita e portare in trionfo al

- palazzo dei Priori ove s'insedia, 195, 21-40; 196, 1-2; spogliati i Priori d'ogni loro giurisdizione ed i cittadini d'ogni loro privilegio, messi da parte il Gonfaloniere di Giustizia, con gli Ordinamenti, ed i Gonfalonieri di Compagnia, crea nuovi uffici e nuovi ufficiali, 25-35, 41; 197, 1-5; mentre attende a regolare il governo delle terre e castelli pervenuti in suo potere, si danno a lui in signoria Arezzo, Pistoia, Colle, S. Gimignano e Volterra, 8-14; ammonimenti a lui giunti da parte di re Roberto, 15-27; fa pace coi Pisani, 198, 7-17; nomina i nuovi Priori ed il Gonfaloniere di Giustizia cui dà un nuovo Gonfalone, 34-36; 199, 1-17; si aliena l'animo dei Grandi e comincia ad avvicinarsi con ostentazione verso gli artefici e la gente minuta, 27-31; sue fattezze fisiche e suoi costumi, 200, 20-23; suo Governo e suoi ufficiali e consiglieri, 3-18, 20-31; stringe lega coi Pisani con grave disappunto dei Fiorentini 201, 27-34; fa costruire sul poggio di S. Casciano Castello Ducale, 202, 24-26; fa celebrare grandi feste popolari che non riescono però in generale molto gradite, 28-36; 203, 1-16; fa strappare la lingua al Priore Bettone Cini per aver criticato la sua politica fiscale, suscitando grande malumore, 18-30; sentendo che si congiura contro di lui si fa guardingo e fa prendere e mettere ai tormenti i sospetti (an. 1343), 204, 1-14; ma, consigliato a non precipitare, mentre sollecita gli aiuti degli amici, fa chiamare pr. di sè con falsi pretesti Antonio di Baldinaccio, ritenuto capo della congiura, 14-20; quindi chiama sotto pretesto di consiglio anche altri, 20-30; ma impressionato di questo, il popolo scende allora in piazza armato e, sbaragliate le sue genti, assedia minaccioso il suo palazzo, mentre egli vedendosi ridotto ormai con pochi tenta inutilmente di pacificare il popolo, 36-42; 206, 1-19; ma questo invece, sempre più furente, seguita a tenerlo assediato e, richiesti gli aiuti sfoga il suo risentimento sugli Ufficiali e i Consiglieri di lui che riesce ad avere nelle mani, 208, 21-32; ad evitare allora il peggio egli decide finalmente a rinunciare alla signoria ed a partire di notte dalla c., 209, 3-32; presenta al Re di Francia reclami e domande d'indennizzo pei danni ch'egli diceva ricevuti dal Comune di Firenze (an. 1344), 220, 32-35; risposta in proposito del Comune fiorentino, 35-37; 221, 1-6; ottiene dal predetto Re di poter esercitare rappresaglie sui Fiorentini residenti in Francia (an. 1345), 225, 19-24; viene fatto dipingere per ritorsione, dal Comune fiorentino, nel palazzo del Podestà in caricatura coi suoi consiglieri, 221, 2-4; ric., 283, 2; 322, 13-14; " cf. XCII, 33-35—XCV, 1-3 „.
- GUALTIERI DELLA GATTAIA**, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 3.
- GUALZELLI (DE') DUCCIO DI DIOTAIUTI**, viene ammonito (an. 1377), 304, 38; 308, 26.
- GUARCONI BINDO DI BONACCIO**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1350 gennaio-1351 gennaio), 240, 4; v. anche *Guasconi Bindo di Bonaccio*.
- GUARDI BARTOLOMEO DI MARTINO**, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 21.
- GUARDI LIPPO**, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 36.
- GUARDI NERI DEL ZANCA**, è nelle liste dei Priori del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 18.
- GUARDI NICCOLÒ DI SIMONE**, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 24; e del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 12.
- GUARDI (COMPAGNIA DE')**, suo fallimento (an. 1371), 278, 13-15.
- GUARNIERI PIERO**, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 5.
- GUARNIERI (DI)**, v. *Banco di G.*
- GUASCO DI NARDO**, v. *Guasconi (de') G. di N.*
- GUASCONI BIAGIO DI BONACCIO**, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 42; del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 26; del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 20; del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 34; del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 6; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1375 gennaio-1376 gennaio), 299, 21; è tra i capi e tra i maggiori istigatori della Parte guelfa pel quartiere S. Giovanni, 308, 18; 318, 14; è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 30; è fatto dei Grandi (an. 1379), 363, 7; è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 405, 7; tenta levarsi sugli altri, 412, 25.
- GUASCONI BINDO DI BONACCIO**, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 255, 36; del 1363 gennaio-1364 gennaio, 263, 5; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1366 gennaio-1367 gennaio), 266, 27; v. anche *Guasconi Bindo di Bonaccio*.
- GUASCONI NICCOLÒ DI JACOPO**, viene escluso per tre anni dagli uffici (an. 1379), 364, 11.
- GUASCONI RINUCCIO DI BONACCIO**, è nelle liste dei Priori del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 1.
- GUASCONI SIMONE DI NARDO**, è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 11; del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 26; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1337 dicembre-1338 dicembre), 187, 18.
- GUASCONI TANO DI NARDO**, notaio dei Priori, ric., 112, 34; 188, 40; è nelle liste dei Priori del 1348-gennaio-1349 gennaio, 234, 2; e del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248; 18.
- GUASCONI TINORE DI NARDO**, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 7; v. anche *Guasconi (de') Tinoro di Nardo*.
- GUASCONI (DE') GUASCO DI NARDO**, notaio dei Priori, ric. 106, 7; 119, 4.
- GUASCONI (DE') TANO DI NARDO**, notaio dei Priori, ric., 297, 2.
- GUASCONI (DE') TINORO DI NARDO**, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 14; del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 23; e del 1327 febbraio-1328 febbraio, 158, 10; v. anche *Guasconi Tinoro di Nardo*.
- GUASPARRE**, v. *Gasparre*.

- GUAZZA GUIDO DI LAPO**, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 14; del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 28; del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 20; del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 24; e del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 3.
- " **GUAZZA PIERO**, *prende in affitto una casa da Giovanna Stefani, CII, 10-13; CIII; 1-3, ...*
- GUAZZA RECCO DI GUIDO**, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 31; del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 51; del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 12; è degli Otto della Guardia (an. 1379), 354, 36; è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1380 novembre-dicembre), 380, 10.
- GUAZZA SIMONE**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1301 febbraio-1302 febbraio), 88, 30.
- GUAZZA ULIVIERI DI LAPO**, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 23; e del 1339 dicembre-1340 dicembre, 108, 24.
- GUAZZALOTTI**, nobile fam. di Prato, ostile alla cessione della c. ai Fiorentini, passa a servizio dei Visconti di Milano, 235, 5-6.
- GUAZZI**, fam. fiorentina del Borgo S. Apostolo, 21, 11.
- GUAZZI PIERO DI GUIDO**, viene inviato quale Podestà a Figline, 350, 23.
- GUAZZI (DE') RECCO DI GUIDO**, è degli Otto ufficiali incaricati della vendita dei beni dei condannati (an. 1380), 372, 36; viene confinato a Foligno mentre era ancora a Colle in qualità di capitano (an. 1381), 408, 18; ric., 418, 41.
- GUBBIO [Agobio, Agubio]**, vi entra come Signore, favorito dallo stesso vescovo della c., della Casa Gabrielli, Carlo di Durazzo della Pace (an. 1380), 378, 25-29; viene occupata dal Conte di Orbino (*sic.*) (an. 1385), 438, 32-43; 439, 1-18.
- GUBBIO (FAMIGLIE)**, v. *Gabrielli*.
- GUBBIO (DA)**, v. *Lando da G.*
- GUCCI ALESSANDRO DI BENEDETTO**, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 7; è degli Otto ufficiali incaricati della vendita dei beni dei condannati (an. 1380), 372; 38; viene condannato in lire cinquecento (an. 1381), 401, 24.
- GUCCI BARTOLO**, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 21.
- GUCCI BENEDETTO DI BARTOLOMEO**, viene condannato nel l'avere e nella persona (an. 1381), 400, 28.
- GUCCI CECCO**, notaio dei Priori, ric., 158, 14.
- GUCCI FILIPPO**, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 241, 5; e del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 11.
- GUCCI FRANCESCO DI BENEDETTO**, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 40; del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 12; viene ammonito (an. 1378), 316, 14.
- GUCCI GIORGIO DI GUCCIO DI DINO**, è dei Priori (an. 1379 gennaio-febbraio), 362, 3; e (an. 1383 maggio-giugno), 426, 5.
- GUCCI GUCCIO DI DINO**, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 251, 1; del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 15; del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 35; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1367 gennaio-1368 gennaio) 267, 42; è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 1; è degli Otto di Balia (an. 1375), 293, 23; è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 323, 24; viene inviato dai Priori in missione speciale pr. Giovanni Acuto (an. 1379), 353, 14-24; viene inviato dal Comune quale ambasc. pr. Carlo di Durazzo (an. 1380), 377, 11; viene delegato per le trattative con gli ambasc. del detto Carlo di Durazzo, 381, 33-38.
- GUCCI MANETTO DI RICCIARDO** è delle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 34.
- GUCCI MICHELE DI PIERO**, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 266, 2.
- GUCCI PAGOLO DI FILIPPO**, è dei Priori (an. 1378 gennaio-febbraio), 341, 3.
- GUCCI TOMMASO DI GUCCIO DI DINO**, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 33.
- GUCCIO**, v. *Filippo G.; Franchi G.; Marignoli (de') G.; Medici (de') G.; Nucci G.; Salvini G.*
- GUCCIO DI BATI**, v. *Tornabelli G. di B.*
- GUCCIO DI BOLOGNA**, consigliere della Compagnia di S. Giorgio, 367, 26.
- GUCCIO DI BONAGIUNTA**, v. *Medici (de') G. di B.*
- GUCCIO DI BONINSEGNA**, notaio dei Priori, ric., 227, 29.
- GUCCIO DI CINO BARTOLINO**, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 11.
- GUCCIO DI DINO**, v. *Gucci G. di D.*
- GUCCIO DI DIOTAIUTI**, v. *Badessa (della) G. di D.*
- GUCCIO DI FRANCESCO D'ANDREA**, notaio dei Priori, ric., 426, 11.
- GUCCIO DI RINALDO**, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 35; e del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 16.
- GUCCIO DI RUGGIERI**, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 11.
- GUCCIO DI STEFANO**, v. *Soderini G. di S.*
- GUCCIO (DI)**, v. *Mese di G.; Ugo di G.*
- GUELFA (PARTE)** v. *Firenze (Parte guelfa)*.
- GUELFI**, fazione sorta in Germania in contrasto con l'altra detta dei Ghibellini, 28, 5-8; sua propagazione, insieme a quella avversaria, in Italia ed in Firenze, in conseguenza della lotta dell'Impero con la Chiesa, e significazione da esse qua assunta, 7-15, 30-32; 29, 1-3; notabili fam. fiorentine che si schierarono con essa e che si dissero quindi di parte guelfa, 28, 16-25; scendono in Firenze la prima volta in lotta con gli avversari in seguito all'uccisione di Buondelmonte (an. 1215), 29, 32-40; riaccesa la lotta, per la ripresa della guerra dell'Impero con la Chiesa ad opera di Federico II, vengono dagli avversari, rafforzati dagli aiuti dello stesso Federico, cacciati dalla c. (an. 1248), 34, 14-41; 35, 1-8; vengono devastate le case e confiscati i loro beni, 21-35; 36, 1-3; si difendono energicamente nel contado, 10-15; 37, 3-2; abbattuto il Governo dei Ghibellini e costituito quello del Popolo, rientrano in c. (an. 1250), 39, 15-22; ne escono nuovamente all'annuncio della vittoria di Manfredi e dei Ghibellini sulle milizie del Governo del popolo di Fi-

- renze a Montaperti e si rifugiano a Lucca (an. 1260), 47, 43-44; 49, 1-17; vengono cacciati, dal conte Guido Novello, vicario di Manfredi, e dalle genti della lega Ghibellina, da tutte le terre della Toscana, 48, 41; 49, 1-35; vanno a combattere in aiuto dei Guelfi di Modena e di Reggio, 38-39; 50, 1-5; si arruolano nell'esercito di Carlo d'Angiò e combattono con lui a Benevento contro Manfredi, 12-20; rientrano in Firenze (an. 1266), 34-41; 52, 17; prendono nelle loro mani il Governo della c. sotto gli auspici dello stesso Carlo d'Angiò, divenuto Re di Puglia e confiscano i beni degli avversari, cacciati di nuovo dalla c., assegnandone l'amministrazione alla potentissima loro istituzione detta *Parte guelfa*, (v.) 52, 23-37; primi screzi in seno al partito (an. 1277), 56, 14-19; vengono ai pace coi Ghibellini ad opera del card. Latino (an. 1280), 56, 28-38; si dividono in Bianchi e Neri (v.) (an. 1300), 79, 24-36.
- GUELFO**, cardatore, viene impiccato per congiure contro lo Stato (an. 1382), 423, 35.
- GUELFO**, v. *Pulci (de') G.*
- GUERI (DI)**, v. *Francesco di G.*
- GUERRA GUIDO**, conte, [della fam. dei conti Guidi (v.)] capitano dei Fiorentini, inviato ad Orvieto con cinquecento cavalieri per la guerra con Viterbo, di passaggio per Arezzo, ne caccia, a richiesta dei Guelfi del luogo, i Ghibellini (an. 1255), 43, 11-14.
- GUERNIERI DI MANETTO**, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 26.
- GUERRIANTE DI BILIGIARDO**, v. *Bagnesi G. di B.*
- GUERRIANTE DI DINGO**, v. *Marignolli G. di D.*
- GUERRIANTE DI MATTEO**, v. *Marignolli G. di M.*
- GUERRIANTE (DI)**, v. *Francesco di Guido di G.*
- GUERRIERI DI TRIBALDO**, v. *Rossi (de') G. di T.*
- GUERRUCCI DOMENICO**, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 18.
- GUERRUCCI JACOPO**, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 7.
- GUERRUCCIO**, v. *Borgarelli G.*
- GUGLIELMI CORSO**, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 31.
- GUGLIELMI MAESTRO GIOVANNI DI LAPO**, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 15; del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 35.
- GUGLIELMI PIERO**, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 22; e del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 1.
- GUGLIELMO**, v. *Lupicini G.; Pagarelli G.; Stracciabende G.*
- GUGLIELMO D'ANGIOLINO**, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 22.
- GUGLIELMO D'ASCIESI**, capitano del popolo viene fatto dal Duca d'Atene suo consigliere e nominato Conservatore (an. 1342), 200, 24-25; crudeli condanne da lui emanate e fatte eseguire, 34-40; 201, 1-17.
- GUGLIELMO DEI CONTI DI MEDE**, caporale della Compagnia di S. Giorgio, 366, 37.
- GUGLIELMO D'EBOLE**, barone al seguito di Carlo di Calabria, 149, 36.
- GUGLIELMO DI GHERARDO**, v. *Lupicini G. di G.*
- GUGLIELMO DI JACOPO**, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 20.
- GUGLIELMO DI LUCCIO**, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 5.
- GUGLIELMO DI NICCOLÒ**, v. *Stracciabende G. di N.*
- GUGLIELMO D'UGOLINO**, v. *Stracciabende G. d'U.*
- GUGLIELMO DEL VINTA, E DI VITA**, v. *Altoviti (degli) G. del V e di V.*
- GUGLIELMO (DI)**, v. *Giovanni di G.; Lapo di G.; Matteo di G.; Niccolò di G.; Paolo di G.; Piero di G.*
- GUICCIARDINI LEONE**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1338 dicembre-1339 dicembre), 187, 13; v. anche *Guicciardini Leone di Tuccio.*
- GUICCIARDINI LEONE DI TUCCIO**, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 33; v. anche *Guicciardini Leone.*
- GUICCIARDINI LUCA**, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 10.
- GUICCIARDINI LUIGI DI PIERO**, è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1378 luglio-agosto), 314, 27; 320, 38; gli viene data alle fiamme, insieme a quella d'altri parenti, la casa dai Ciompi in rivolta (an. 1378), 322, 21-24; 323, 3-4; è fatto cavaliere dai Ciompi, 323, 31; è cacciato dall'ufficio di Gonfaloniere dagli stessi, 325, 24-31; viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 363, 44; è fatto cavaliere dal Capitano (an. 1381), 394, 11; va ambasc. dei Fiorentini pr. Luigi d'Angiò a Bologna (an. 1382), 417, 17.
- GUICCIARDINI NICCOLÒ (FIGLI DI)**, viene loro bruciata la casa dai Ciompi (an. 1378), 322, 23-24; 323, 3-4.
- GUICCIARDINI SIMONE DI DUCCIO**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1301 febbraio-1302 febbraio), 88, 21; è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 15.
- GUICCIARDINI (DE') LEONE DI TUCCIO**, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 6.
- GUICCIARDINI (DE') NICOLA D'ALBIZZO**, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 26.
- GUICCIARDINI (DE') PIERO DI GHINO**, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 11; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1366 gennaio-1367 gennaio), 266, 38.
- GUICCIOZO D'ARDINGO**, v. *Ricci (de') G. d'A.*
- GUIDACCIO DI GIOVANNI**, v. *Giugni (de') G. di G.*
- GUIDALOTTI**, fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 26; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 11.
- GUIDALOTTI BARTOLOMEO DI DANTE**, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 29.
- GUIDALOTTI CANTE**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1295 febbraio-1296 febbraio), 75, 42.
- GUIDALOTTI GOFÒ**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1292 febbraio-1293 febbraio), 72, 14.
- GUIDALOTTI RINUCCIO**, è nelle liste dei Priori del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 8.
- GUIDALOTTI SIMONE**, notaio dei Priori, ric., 62, 3; è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 21.
- GUIDALOTTO**, v. *Bernotti G.*
- GUIDALOTTO (DI)**, v. *Guiduccio di G.; Simone di G.*

- GUIDETTI FRANCESCO**, gli viene bruciata la casa dai Ciompi in rivolta (an. 1378), 322, 23-24.
- GUIDETTI JACOPO D'ALESSANDRO**, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 13.
- GUIDETTI MANNELLO DI LANDO**, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 18.
- GUIDETTI TOMMASO DI MONE**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1358 gennaio-1359 gennaio), 254, 28; è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 263, 5; è ancora Gonfaloniere (liste 1372 gennaio-1373 gennaio), 284, 39; è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 31; e di nuovo Gonfaloniere (an. 1380 luglio-agosto), 374, 36.
- GUIDI (CONTI)**, antichi e potenti feudatari di Toscana e di altre terre vicine, rivendono ai Pratesi i loro diritti su Prato (an. 1080), 22, 17; vendono Montemurlo ai Fiorentini (an. 1207), 27, 10-12.
- GUIDI (DEI CONTI) GIOVANNI**, figlio del conte Bandino di Monte Granelli, viene el. Bargello di Firenze (an. 1378), 337, 19-20; fa prendere e tagliare la testa a Filippo di Fornaino de' Rossi ed a Filippo di Rinaldo per trame contro lo Stato (an. 1378), 340, 19-22; v. anche *Antonio, Giovanni e Niccolò figliuoli del conte Bandino di Monte Granelli; Giovanni figlio del conte Bandino di Monte Granelli*.
- GUIDI (DEI CONTI) GUIDO**, signore di Monte di Croce, sconfigge con l'aiuto degli Aretini i Fiorentini venuti ad esserlo (an. 1146), 23, 39-40; è da questi alla sua volta vinto e sconfitto (an. 1154), 24, 1-3; vende poi, col permesso dei Fiorentini stessi, il castello di Monte di Croce al Vescovo di Firenze, 4-5; " cf. XLVII, 15-34; XLVIII, 1-15.
- GUIDI (DEI CONTI) GUIDO**, signore di terre nel Mugello, denunziato dai Quattro ragionieri come debitore del Comune di Firenze, viene con questo ad accordi (an. 1373), 287, 11-17.
- GUIDI (DEI CONTI) ROBERTO DA POPPI**, capitano di guerra dei Fiorentini (an. 1369), 271, 23-24; va con questi a rafforzare l'assedio di San Miniato, 2526; v. anche, *della fam. dei conzi Guidi: Battifolle (da) Guido, Simone ed Ugo di Guido, conti; Guido Guerra, conte; Guido Novello, conte*.
- GUIDI**, fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Maria, 21, 8; di parte ghibellina, 28, 27; vengono arse le sue case durante la rivolta popolare contro i Ghibellini (an. 1248), 44, 7; viene fatta popolana (an. 1343), 216, 37.
- GUIDI AGNOLO DI VANNI**, viene ammonito (an. 1363), 261, 23.
- GUIDI BARTOLO DI RIDOLFO**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1327 febbraio-1328 febbraio), 157, 37.
- GUIDI DATO**, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre 1340 dicembre, 188, 13.
- GUIDI DAVANZATO NACCI DI CONTRO**, viene ammonito (an. 1377), 305, 18.
- GUIDI GIOVANNI**, notaio dei Priori, ric., 265, 25.
- GUIDI JACOPO DI DINO**, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 241, 4; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1371 gennaio-1372 gennaio), 279, 31; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1374 gennaio-1375 gennaio), 291, 15.
- GUIDI JACOPO DI PIERO**, è dei Priori (an. 1382 maggio-giugno), 416, 30.
- GUIDI MATTEO**, notaio dei Priori, ric., 131, 34.
- GUIDI MONE**, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 33.
- GUIDI NICCOLAO, e NICCOLAIO, DI MONE**, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 230, 1; del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 30; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 6; del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 5; del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 13; del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 25; e del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 15.
- GUIDI PAGOLO DI RIDOLFO**, è nelle liste dei Priori del 1335 dicembre-1336 dicembre, 182, 33; del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 40.
- GUIDI SCHIATTA DI RIDOLFO**, è nelle liste dei Priori del 1340 dicembre-1341 dicembre, 190, 1; del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 21; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1354 gennaio-1355 gennaio), 248, 6.
- GUIDI SIMONE DI GERI**, viene ammonito (an. 1358), 253, 23.
- GUIDO DI LUSIGNANO [Lasignano]**, re di Gerusalemme ric., 26, 16.
- " **GUIDO, CONTE DA MONTEFELTRO**, ric., LXXXI, 16-17, ...
- GUIDO NOVELLO**, conte, toglie, insieme ai Ghibellini fuorusciti di Firenze, Figline ai Fiorentini (an. 1252), 41, 9-16; divenuto Vicario di Manfredi in Firenze, muove con la lega dei Ghibellini contro Fucecchio, Signa e Lucca e contro tutti gli altri luoghi, dove s'erano rifugiati i Guelfi, e caccia questi da tutta la Toscana (aa. 1261-1263), 48, 30-31, 40; 49, 1-35; opprime il popolo di Firenze con le gravidezze delle imposte, 50, 36-37; alla sconfitta e morte di Manfredi tenta invano di calmare il popolo in rivolta, (an. 1266), 50, 34-42; 51, 1-4; viene cacciato da Firenze, 16-41; 52, 3-6; ric. 66, 5-6; " cf. LXXXIV, 1-12; LXXXIV, 1-6, ...
- GUIDO**, v. *Baldovinetti G.; Bandiera G.; Battifolle (da) G.; Bisdomini (de') G.; Corsini G.; Dandi G.; Falconieri G.; Federighi G.; Guerra G.; Guidi (dei conti) G.; Lippi G.; Pezzini G.; Ubaldini G.*
- GUIDO CANTI**, v. *Visdomini (de') G. C.*
- GUIDO GILII**, v. *Arfoli (degli) G. G.*
- GUIDO**, farsettaio, preso in seguito a denunzia di Fornaino, viene poi rilasciato libero essendo la denunzia risultata falsa, 420, 10-31.
- GUIDO D'ASCIANO**, capitano di ventura, assoldato dai Fiorentini con la sua brigata (an. 1384), 430, 9-10.
- GUIDO DI BANCO**, v. *Deti G. di B.*
- GUIDO DI BENCIVENNI**, è nelle liste dei Priori del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 1; e del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 18.
- GUIDO DEL BENE**, notaio dei Priori, ric., 126, 17; 187, 22.
- GUIDO DI BERNARDO**, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 5.
- GUIDO DEL BIANCO**, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 33.
- GUIDO DI BIANCO**, v. *Deti G. di B.*

- GUIDO DI BUONSIGNORE, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 19.
- GUIDO DI CACCIALOSTE, v. *Trinciavelli G. di C.*
- GUIDO DEL CHIARO, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 67, 39.
- GUIDO DI CORSINO, notaio dei Priori, ric., 229, 22.
- GUIDO DI DINO DEL PECORA, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 15.
- GUIDO DI FOGLIANO, ric., 201, 13-14.
- GUIDO DI FRANCESCO, v. *Foresta (della) G. di F.*
- GUIDO DI GIOVANNI, v. *Machiavelli G. di C.*
- GUIDO DI GRIFO, notaio dei Priori, ric., 289, 11.
- GUIDO DI LAPO, v. *Guazza G. di L.*
- GUIDO DI LUCA, è condannato nell'aver e nella persona per la spedizione contro Figline (an. 1379), 351, 9.
- GUIDO DI MALABOCCA, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 60, 18; e del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 15.
- GUIDO DI MOSTANZA, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 26.
- GUIDO DEL PECORA, è nelle liste dei Priori del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 27; del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 15; e del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 38.
- GUIDO DELLA PETRELLA, capitano dei Fiorentini contro Castruccio, 127, 41.
- GUIDO DI PUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 24.
- GUIDO DI RICCARDO, v. *Fagni G. di R.*
- GUIDO DI ROSSO DA SANCASCIANO, notaio dei Priori, ric., 106, 3.
- GUIDO DI RUCCO, e DI RICCO, notaio dei Priori, ric., 262, 23; 268, 1.
- GUIDO DI STEFANO, partecipa, come Gonfaloniere di Compagnia del quartiere S. Giovanni, alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 394, 39.
- GUIDO DI TURICCHIO, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 12.
- GUIDO DI VANNINO del popolo di S. Ambrogio, viene condannato nell'aver e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 36.
- GUIDO (DI), v. *Andrea di G.*; *Bandino di G.*; *Gilio di G.*; *Giovanni di G.*; *Lenzo di G.*; *Matteo di G.*; *Mone di G.*; *Noffo di G.*; *Ridolfo di G.*
- GUIDONE (DI), v. *Noffo di G.*
- GUIDOTTI GIOVANNI DELLO SCELTO, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 26.
- GUIDOTTI SCELTO, è nelle liste dei Priori del 1291 dicembre-1292 dicembre, 68, 34.
- GUIDOTTI TOMMASO DI MONE, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 21.
- GUIDOTTI ZANOBI, va ambasc. con Marchionne Stefani pr. l'imperatore Venceslao, 389, 38; " cf. CXVII, 19 ...
- GUIDOTTO, v. *Canigiani (de') G.*
- GUIDUCCI ALBIZZO, è dei Priori (an. 1379 maggio-giugno), 345, 34.
- GUIDUCCI ALESSANDRO DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 35.
- GUIDUCCI BARTOLUCCIO, è dei Priori (an. 1380 gennaio-febbraio), 389, 21.
- GUIDUCCI MATTEO, notaio dei Priori, 222, 12.
- GUIDUCCIO, v. *Pucci G.*
- GUIDUCCIO DI GUIDALOTTO, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 9.
- GUIDUCCIO (DI), v. *Sandro di G.*
- GUINELDI BINDO DA QUARATA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1318 febbraio-1319 febbraio), 125, 13.
- GUINELDI LOTTO DA QUARATA, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 6; e del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 7.
- GUITTMANNI GRAZIA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1323 febbraio-1324 febbraio), 135, 18; e nuovamente (liste 1341 dicembre-1342 dicembre), 190, 39.
- GUITTMANNI NICCOLÒ DI GRAZIA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1341 dicembre-1342 dicembre), 190, 40.
- GUITTMANNI (DI), v. *Grazia di G.*
- GUITSTONE (DI), v. *Ruspo di G.*
- GUITTONI RUSPO, è nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 13.
- GUSCIANA, nei suoi pressi si scontrano le genti di Castruccio con quelle dei Fiorentini (an. 1320), 127, 4; vi affogano molti Fiorentini in fuga, dopo la sconfitta di Altopascio (an. 1325), 143, 26; ric., 181, 48.
- GUSCIO (DI), v. *Dono di G.*
- " HARTWIG, storico, cerca di stabilire la provenienza della leggenda della distruzione di Fiesole del 1010, XXXVIII, 33; XXXIX, 1-6, ,,; " ritiene erroneamente che Firenze alla venuta di Federico I abbia perduto ogni giurisdizione, LII, 14-17; 8, ,,; ric., " XXXI, 22-23; XXXII, 1, 14-15 ...
- [HAWKWOOD GIOVANNI] v. *Acuto G.*
- IGUBBINI [*Agubbini*], ric., 438, 13.
- ILDEBRANDINI MIGLIORE, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 8.
- " ILDEFONSO (PADRE) DI S. LUIGI, carmelitano scalzo, chiamato anche qualche volta col nome di padre Idelfonso Frediani, X, 9-10, ,,; " pubblica per primo la cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani Stefani (aa. 1776-1783), V, 18-19, 4-8, ,,; " passi oscuri e lacunosi ed altre mende di questa edizione, già rilevate dagli storici, e bisogno sentito di una nuova ristampa, 20-21, 9-20, ,,; " i quattro codici della cronaca di cui egli si servì ed i sette di essa da lui non conosciuti, VI, 14-37-X, 1-18, ,,; " valore da lui attribuito al codice Guadagni, sul quale egli condusse principalmente la sua edizione, ed esame di esso in relazione ai nuovi importanti codici da lui non conosciuti, XI-XIII, 1-33, ,,; " raffronti e dimostrazione che il detto codice non può essere l'autografo o l'originale, come egli ritiene, ma che deve essere invece una copia poco fedele di un altro codice non originale, XIII, 33-39-XVI, 1-17, ,,; " confutazione della sua ipotesi che attribuisce a Coppo, padre di Marchionne, la prima parte della cronaca, X, 16-39; XXI-XXII, 1-21, ,,; " sue affermazioni e congetture poco probabili, o del tutto errate, a proposito della famiglia e della vita di Coppo e di Marchionne, C, 21-25, 33, 34; CI, 1-2; CII, 6-7; CIII, 9-12, 22-25, ,,.



- IMBRATTA (MAESTRO) DA SIENA**, rifà a nuovo la campana grossa del palazzo dei Priori 129, 8, *v. Firenze (Campane)*.
- IMERA FRANCESCO DI JACOPO**, è nelle liste dei Priori del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 12.
- IMPERATORI ROMANI**: *v. Ottaviano Augusto* (aa. 30 a. c.-14 d. c.); *Tiberio* (aa. 14-37); *Decio* (aa. 249-251); *Costantino* (aa. 310-337); *Costantino II* (aa. 337-340); *Costante* (aa. 338-350); *Teodosio* (aa. 379-395); *Onorio* (aa. 394-423); *Teodosio II* (aa. 423-425); *Valentiniano III* (aa. 425-455).
- IMPERATORI DI COSTANTINOPOLI**, *v. Zenone* (aa. 474-491); *Giustiniano* (aa. 527-565); *Giustino* (aa. 565-578); *Manuele* (aa. 1143-1180).
- IMPERATORI DEL S. ROMANO IMPERO**, *v. Carlo Magno* (aa. 800-814); *Arnigo IV* (aa. 1075-1106); *Enrico V* (aa. 1106-1125); *Federico I* (aa. 1155-1190); *Enrico VI* (aa. 1190-1197); *Federico II* (aa. 1220-1250); *Rodolfo* (aa. 1273-1292); *Alberto d'Austria* (aa. 1298-1308); *Arrigo VII* (aa. 1308-1313); *Ludovico il Bavaro* (aa. 1313-1347); *Carlo IV* (aa. 1347-1379); *Venceslao* (aa. 1379-1400).
- IMPORTUNI** fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 23.
- INAMO**, *v. Russoli (de') I*.
- INFANGATI MANGIA**, ucciso nella rivolta popolare contro i Ghibellini (an. 1258), 44, 10-11.
- INFANGATI UBERTO D'UBALDINO**, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 230, 2; viene ammonito (an. 1360), 255, 26.
- INFANGATI (CASE DEGLI)**, vengono incendiate e distrutte durante la rivolta popolare contro i Ghibellini (an. 1258), 44, 8.
- [INGHIRAMO DI COUCHY] (Sire di Cusc)**, nobile di Piccardia condottiero di ventura, viene in Italia con milizie in aiuto, secondo le voci correnti, del Duca d'Angiò (an. 1384), 428, 40-48; dalla Lombardia, ove prima s'era fermato per alcuni giorni, viene in Toscana dove, devastate le terre del Lucchese e del Senese, entra in Arezzo, da signore, favorito da Marco di Pietramala dei Tarlati, 429, 22-42; assediato in Arezzo dai Fiorentini viene con questi ad accordi cedendo loro la c. per cinquantamila fiorini, 430, 27-30; i patti della resa, 39-40; 431, 1-16.
- INTERMINELLI**, fam. lucchese di parte ghibellina, viene cacciata dalla c. e si rifugia a Pistoia donde i suoi componenti muovono spesso coi loro partigiani a danneggiare il territorio di Lucca (an. 1302), 87, 6-13; vengono fatti rientrare in Lucca con gli altri Ghibellini dai Pisani (an. 1314), 114, 8-9.
- INTERMINELLI (DEGLI) [Antelminelli degli] CASTRUCCIO CASTRACANI**, sfuggito al tentativo fatto da Uguccone di ucciderlo, è proclamato dal popolo Signore di Lucca mentre Uguccone se ne allontana (an. 1316), 120, 6-17, 25-26; viene a guerra coi Fiorentini (an. 1320), 126, 29-37; 127, 37-42; 128, 1-15; viene ad accordi coi Pistoiesi con grave disappunto dei Fiorentini (an. 1322), 129, 18-19; va a dare il guasto coi soldati friulani, passati per tradimento dai Fiorentini a lui, alle terre di Fucecchio, S. Croce, Monte Topoli e San. Miniato (an. 1323), 132, 13-16; va contro Prato, ma corsi i Fiorentini in aiuto di questa è costretto a ritirarsi, 18-25; torna a saccheggiare le terre predette, 133, 34-36; muove contro Filippo Tedici fattosi signore di Pistoia (an. 1324), 137, 13-15, e gli toglie alcune terre (an. 1325), 139, 29-30; sue macchinazioni e trame con Tommaso Frescobaldi contro Firenze, 34-36; 140, 1-16; viene ad accordi con Tedice ed occupa Pistoia (an. 1325), 140, 31-36; trama per occupare anche Prato ma la sua trama viene scoperta ed il piano fallisce, 141, 4-15; assalito dai Fiorentini cerca aiuti dagli amici e tratta segretamente con la brigata francese a soldo dei Fiorentini stessi per attrarla a sè, 142, 6-9, 20-25; avuti gli aiuti degli amici, attacca i Fiorentini pr. Altopascio e li sconfigge (an. 1325), 143, 18-27; riprende quindi Altopascio e Monfalcone, e fatto abbattere il ponte di Cappiano e la Rocca, 144, 8-9, muove con l'oste contro Carmignano, che prende, e contro Firenze, devastandone e saccheggiandone i dintorni, 9-27; torna ancora contro Firenze insieme con Azzo Visconti, giungendo fino a Rifredi dove fa correre il palio, 29-37; va con l'oste contro Prato e ne devasta il territorio, passando poi nello stesso tempo a devastare anche quello di Firenze, 145, 18-26; espone al dileggio in Lucca il Carroccio e i prigionieri fiorentini, 28-34; torna di nuovo contro Firenze, 146, 22-25; 147, 15-22; 148, 16-19; inizia trattative col Duca di Calabria, signore di Firenze, 150, 11-12; manda a morte Guerruccio Quartigiani, coi figli e con altri, sospetto d'aver tramato segretamente contro di lui col detto Duca, 152, 1-3; viene fatto duca dall'imperatore Lodovico il Bavaro che gli conferma la signoria di Lucca e gli dà anche quella di Volterra e di altre terre (an. 1327), 153, 27-29; 154, 22-24; assiste in qualità di Conte Palatino all'incoronazione in Roma del detto Lodovico (an. 1328), 155, 6-9; sua morte, 34-40; 156, 1-3; sorte toccata ai suoi figli ed alla moglie, 1-8, 27-37; 157, 1-4; "cf. XCV, 26-28, ..
- IPOCRATO**, viene fatto dall'imperatore Lodovico il Bavaro suo Vicario in Lucca (an. 1328), 156, 32-33; gli viene ritolto l'Ufficio, 33-37.
- ISACCHI SALVESTRO DI MANETTO**, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 41; del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 25; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 3; viene ammonito (an. 1360), 259, 33; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 26.
- ISCAFATI**, *v. Scafati*.
- ISMERA IACOPO**, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 60, 42.
- ITALO**, figlio di Attalo fondatore e signore di Fiesole, conquista e si impadronisce di tutta la regione che da lui prese il nome d'Italia, I, 3-7.
- JACOPI CAMBINO DI GERI**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1311 febbraio-1312 febbraio), 112, 32.
- JACOPI LAPO DI GERI**, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 7.
- JACOPI PAGIO**, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 12.

- JACOPI RINALDO DA SIGNA, notaio dei Priori, ric., 60, 5; 63, 40.
- JACOPINO DI VERMIGLIO, v. *Alfani J. di V.*
- JACOPO, v. *Alberti (degli) J.; Ambrogi J.; Armati J.; Benintendi J.; Bonaccorsi J.; Bonafede J.; Bordoni J.; Casciotti J.; Cocchi J.; Ghiselli J.; Giambollari J.; Guerrucci J.; Marignolli (de') J.; Pagni J.; Ricci (de) J.; Stefani J.*
- JACOPO, podestà di Firenze, si leva per primo contro gli Uberti ed i Ghibellini accusati dalla voce pubblica di trame contro lo Stato con Manfredi (an. 1258), 43, 33-36; 44, 1-3.
- JACOPO, capitano dei Friulani a soldo dei Fiorentini a Fucecchio, passa con i suoi uomini a soldo di Castruccio e svela a questo le trattative segrete dei Fiorentini a riguardo di Buggiano (an. 1323), 132, 7-9.
- JACOPO DELL'ACCERRITO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 15.
- JACOPO DELL'ACCORTO, è dei Priori (an. 1379 settembre-ottobre), 346, 26.
- JACOPO D'ADIMARE, v. *Beccanugi (de') J. d'A.*
- JACOPO D'ALAMANNO, v. *Vettori J. d'A.*
- JACOPO D'ALBERTO, v. *Alberti (degli) J. d'A.*
- JACOPO D'ALBERTO DEL GIUDICE, è nelle liste dei Priori del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 20; del 1325 febbraio-1326 febbraio, 151, 30; e del 1327 febbraio-1328 febbraio, 158, 7.
- JACOPO D'ALDOBRANDINO DI LAPO, v. *Rinaldi J. d'A. di L.*
- JACOPO D'ALESSANDRO, v. *Guidetti J. d'A.*
- JACOPO D'AMBROGIO, v. *Meringhi J. d'A.*
- JACOPO DELL'AMMANNATINO, è dei Priori (an. 1380 maggio-giugno), 372, 16.
- JACOPO D'ANDREA, v. *Ghinetti J. d'A.*
- JACOPO D'ARRIGHETTO, è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 40.
- JACOPO D'ASINO, v. *Asini (degli) J. d'A.*
- JACOPO DI BANCO, v. *Pucci J. di B.; Bencivenni J. di B.*
- JACOPO DI BARTOLO, v. *Strada J. di B.*
- JACOPO DI BARTOLOMEO, v. *Scatizza J. di B.*
- JACOPO DI BARTOLOMEO TALENTI, v. *Medici (de') J. di B. T.*
- JACOPO DI BARTOLUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 27.
- " JACOPO DI BAVIERA, vescovo di Fiesole, trasferisce il vescovado dalla Badia a Fiesole città, XXXIX, 14-16, ...
- JACOPO DI BENVICENNI, notaio dei Priori, ric., 88, 23; v. anche *Dandi J. di B.*
- JACOPO DI BENINTENDI DELLA CASA, notaio dei Priori, ric., 435, 3.
- JACOPO DI BERLINGHIERI, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 32; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1314 febbraio-1315 febbraio), 118, 29; v. anche *Marsili J. di B.*
- JACOPO DI BERNARDO, biadaiuolo, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 38; è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 26; viene in-
- viato ambasc. a Siena (an. 1379), 350, 31-32; è fatto cavaliere dal Capitano (an. 1381), 394, 13.
- JACOPO DI BERNARDO, ritagliatore, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 44; e del 1375 gennaio-1376 gennaio, 298, 41.
- JACOPO DI BERTOLDO, notaio dei Priori, ric., 264, 24; 284, 12.
- JACOPO DI BETTO, v. *Berlinghieri J. di B.*
- JACOPO DI BONAFÈ, viene ammonito (an. 1377), 305, 1; 308, 42.
- JACOPO DI CAROCCIO, v. *Alberti (degli) J. di C.*
- JACOPO DI CEFFO, v. *Beccanugi (de') J. di C.*
- JACOPO DA CERTALDO, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 16; "propugna il Priorato di dodici membri, LXXXV, 25-36, "; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 16; del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 6; del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 15; e del 1305 febbraio-1306 febbraio, 97, 25.
- JACOPO DI COMELLO DA CASTELFIORENTINO, viene confinato dal Capitano ad Orbetello (an. 1381), 408, 31.
- JACOPO DI DINO, v. *Gherardini J. di D.; Guidi J. di D.*
- JACOPO DI DINO DEL PECORA, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 41; e del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 1.
- JACOPO DI DOMENICO, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 23; e del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 4.
- JACOPO DI DONATO, v. *Acciaiuoli (degli) J. di D.*
- JACOPO DI DOSSO, VOCATO CIONE, v. *Spini (degli) J. di D.*
- JACOPO DI FEO, v. *Ciacchi J. di F.; Girolami (de') J. di F.*
- JACOPO DI FRANCESCO DEL BENE, è nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 17; del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 17; e del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 24; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1351 gennaio-1352 gennaio), 241, 9; e di nuovo (liste 1354 gennaio-1355 gennaio), 248, 1; è nuovamente nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 17; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1365 gennaio-1366 gennaio), 265, 42.
- JACOPO DI FRANCESCO, v. *Pazzi (de') J. di F.*
- JACOPO DI GAGGIO, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 25; e del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 21; v. anche *Gianni J. di G.*
- JACOPO DI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 21.
- JACOPO DI GHERARDO, v. *Gentili J. di G.; Gualberti J. di G.*
- JACOPO DI GHERARDO DI GENTILE, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 1.
- JACOPO DI GHINGO, v. *Aldobrandini J. di G.*
- JACOPO DI GIANI, e GIANNI, v. *Gherardini J. di G.*
- JACOPO DI GIANO, v. *Gherardini J. di G.*
- JACOPO DI GIOVANNI, v. *Risaliti J. di G.*
- JACOPO DI GUERRUCCIO, v. *Ridolfi J. di G.*
- JACOPO DI JACOPO DA CERTALDO, notaio dei Priori, ric., 152, 7.
- JACOPO DI LAPO, v. *Benci J. di L.; Brunetti J. di L.; Gavacciani J. di L.*

- JACOPO DI LIPPO, v. *Neri J. di L.*
- JACOPO DI LUTOZZO, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 1; è nuovamente dei Priori (an. 1379 luglio-agosto), 345, 38.
- JACOPO DI MATTEO, VOCATO CIACCO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 6.
- JACOPO DI MAZZA, e DI MEZZA, v. *Attaviani J. di M.*
- JACOPO DI MICHELE, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 95, 5.
- JACOPO DI MICHELE, cimatore, viene inviato ambasc. pr. Carlo della Pace (an. 1380), 380, 10; è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 40.
- JACOPO DI MICUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1383 maggio-1384 aprile, 435, 13.
- JACOPO DI MONTE, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 8.
- JACOPO DI NADDO, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 38; e del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 17; v. anche *Ammannati J. di N.*
- JACOPO DI NELLO, del popolo di S. Piero Maggiore, viene condannato alla forca per trame contro lo Stato (an. 1379), 344, 25.
- JACOPO DI NERI, v. *Paganelli J. di N.*
- JACOPO DI PAGNOZZO, v. *Tornaquinci J. di P.*
- JACOPO DI PAGOLO, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 5.
- JACOPO DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1382 (settembre-gennaio), 424, 20; v. anche *Guidi J. di P.*; *Sacchetti J. di P.*
- JACOPO DI PIERO DEL BUONO, viene ammonito (an. 1359), 255, 22.
- JACOPO DI PUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 37.
- JACOPO DI RENZO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 10; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 30; e del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 37.
- JACOPO DEL RICCIO, partecipa alla Balia per l'arte dei chiavaiuoli (an. 1381), 409, 43; è nelle liste dei Priori del 1382 gennaio-1383 aprile, 425, 6.
- JACOPO DI RINIERI, v. *Adimari J. di R.*
- JACOPO DI RINUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 18; e del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 34.
- JACOPO DEL ROSSO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 35.
- JACOPO DI SAGGIO, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 7.
- JACOPO DI SALVESTRO, v. *Buonfigliuoli J. di S.*
- JACOPO DI MAESTRO SALVI, notaio dei Priori, ric., 112, 25; 160, 39.
- JACOPO VOCATO SCATIZZA, v. *Scatizza J.*
- JACOPO DI SCHIATTA, v. *Mangioni J. di S.*
- JACOPO DI SIMONE, è degli Otto ufficiali incaricati della vendita dei beni dei ribelli (an. 1380), 386, 15; viene confinato a Sinatunga (an. 1381), 408, 38.
- JACOPO DI SPIGLIATO DA FILICAIA, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 40.
- JACOPO DEL TESTA, VOCATO TESTINELLA, del popolo di S. Piero Maggiore, viene condannato nell'aver e nella persona per la rivolta contro lo Stato (an. 1378), 336, 27; (an. 1379), 365, 31; viene bandito come ribelle (an. 1380), 371, 5.
- JACOPO DI TUCCIO, v. *Taoni J. di T.*
- JACOPO D'UBALDINO, v. *Ardinghelli J. d'U.*; *Fastelli J. d'U.*
- JACOPO D'UBERTINO, v. *Strozzi (degli) J. d'U.*
- JACOPO DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 17.
- JACOPO DI VANNI DA PETROGNANO, viene ammonito (an. 1373), 288, 22.
- JACOPO DI VANNI DA SIGNA, notaio dei Priori, ric., 158, 9.
- JACOPO DI VENISTI, notaio dei Priori, ric., 86, 29.
- JACOPO DI ZANOBI, v. *Paoni J. di Z.*
- JACOPO DI ZANOBI, VOCATO GILIO, è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1379 settembre-ottobre), 346, 34; è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384, agosto, 428, 31.
- JACOPO DI ZELLO, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 39; è dei Cinquantadue cittadini cui viene data Balia, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 32; è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 5.
- JACOPO (S.) DI VALDISERCHIO, ricordo ivi lasciato dai Fiorentini per la vittoria riportata sui Pisani, 43, 19-25.
- JACOPO (DI), v. *Alberto di J.*; *Bartolo di J.*; *Bene di J.*; *Domenico di J.*; *Giovanni di J.*; *Guglielmo di J.*; *Jacopo di J.*; *Neri di J.*; *Pugio di J.*; *Rinaldo di J.*; *Uberto di Strozza di J.*
- JAFET [*Jaffet*], figlio di Noè, ric. 2, 31; 3, 25, 27; 5, 32.
- JANNI NICCOLÒ DI GHERARDINO, v. *Gianni di G.*
- JANO, v. *Giano.*
- JASON, v. *Giasone.*
- JESI, c.; ric., 161, 17.
- JOANNA, v. *Giovanna.*
- JOHANNI e JOANNI, v. *Giovanni.*
- JOVE, v. *Giove.*
- JNBUTILLO, v. *Prignano Francesco.*
- JULI (DE') JULIO SESTO, nobile romano, viene inviato a Firenze da Carlo Magno per la riedificazione della c., 18, 8.
- JULIO, figlio di Ascanio, ric., 6, 40.
- JULIO, v. *Cesare.*
- JUNTINI BARTOLO DA VICO, notaio dei Priori, ric. 227, 16.
- "KREYG CORRADO, viene a Firenze quale ambasc. dell'imperatore Venceslao (an. 1379), CXVII, 11-13, ..
- LAGI GIOVANNI, notaio dei Priori, ric. 240, 34.
- LAGI MASO, notaio dei Priori, ric., 115, 15.
- LAMBERTI, fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Brancazio, 21, 7-8; di parte ghibellina, 28, 28; le vengono abbattute e distrutte le case dal popolo in rivolta contro i Ghibellini (an. 1258), 44, 7-8.
- LAMBERTI BONAIUTO è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 13; e del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 27.
- "LAMBERTI BONCOMPAGNO, console di Firenze (an. 1199), LI, 27-28, ..
- LAMBERTI GHERARDO, viene incaricato dai Ghibellini d'una missione in Firenze (an. 1260), 46, 29.
- LAMBERTI TOMMASO, notaio dei Priori, ric., 167, 24; 235, 31; 256, 23; 264, 5.
- LAMBERTI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 226, 41.

- LAMBERTI D'ANTELLA (DEI) MASO, è nelle liste dei Priori del 1292 dicembre-1293 febbraio, 70, 34.
- LAMBERTO, *v. Antella (dell') L.*
- LAMBERTO DEL NERO, e DI NERI, *v. Cambi L. del N.*
- LAMBERTO DI ZUCCHERO, *v. Gianni L. di Z.*
- LAMBERTO (DI), *v. Geppo di L.*
- " LAMI GIOVANNI, storico, dimostra la falsità della notizia della distruzione di Fiesole del 1010, XXXVIII, 26-28; ricorda, tra le prime monache del monastero di S. Marta di Firenze, suora Lisabetta Coppo Stefani CII, 18-23, ..
- LANA, *v. Bartolo L.*
- LANCIOLO, castello degli Ubertini assediato invano dalle milizie del Comune di Firenze (an. 1323), 134, 9-12; viene ceduto al detto Comune (an. 1324), 138, 15-20.
- LANDI FRANCESCO DI GUIDUCCIO, è nelle liste del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 28.
- LANDO (DEI CONTI) CORRADO, capitano di ventura tedesco, viene con la sua compagnia contro Firenze danneggiandone il territorio (an. 1352), 244, 36-41; venuto a patti col Comune, promette d'allontanarsi ricevendo in compenso venticinquemila fiorini, ma poi trova pretesti per esigerne altri, 245, 1-11; torna di nuovo ma è costretto a ritirarsi ed, assalito poi durante la sua ritirata, viene ferito mortalmente dalla gente di campagna sdegnata pei saccheggi delle sue milizie (an. 1358), 252, 38-42; 253, 8-10.
- LANDO, *v. Albizzi (degli) L.; Biliotti L.; Fortini L.*
- LANDO D'ALBIZZO, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 32.
- LANDO DI ANTONIO, *v. Albizzi (degli) L. di A.*
- LANDO DI BILIO, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 21.
- LANDO DA GUBBIO, notaio del podestà di Firenze Bino Gabrielli, viene fatto Bargello pr. l'oste fiorentina inviata, sotto il comando di Roberto di Calabria, all'assedio di Pistoia (an. 1305), 95, 30; per l'energia da lui dimostrata viene fatto nominare più tardi dalla fazione di Simone della Tosa, che voleva cacciare da Firenze tutti quelli d'animo ghibellino, Bargello della c. con grandissima Balia e con cinquecento fanti ed altri ufficiali ai suoi ordini (an. 1316), 119, 39-43; 120, 1-3; condanne capitali e provvedimenti vari da lui emanati, 5-7; fa coniare una nuova moneta detta la Bargellina, 8-13; come la fazione avversa dei Grandi riuscì finalmente a farlo allontanare, 121, 15-22.
- LANDO (DI), *v. Baldovino di L.; Michele di L.; Rinieri di L.; Vanni di L.*
- LANDOLFO (DI), *v. Pietro di L.*
- LANFRANCO DI TOTTO DA PANZANO, viene condannato nell'aver e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 344, 30; viene nuovamente condannato per la tentata incursione su Figline, 351, 3; è bandito come ribelle (an. 1380), 371, 1.
- LANFREDI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 15.
- LANFREDINI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 25.
- LANFREDINI GIOVANNI DI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 22; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1346 maggio-1347 gennaio), 228, 38; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 37.
- LANZELAO, *v. Venceslao.*
- LAOMEDONTE, re di Troia, *ric.*, 4, 33.
- LAPACCINO DEL TOSO, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balia, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 7; tenta di levarsi su gli altri, 412, 41.
- LAPACCIO DEL BENE, è nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 25; del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 12; e del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 14.
- LAPACCIO DEL BENE DI BINDO, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 26; del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 27; e del 1327 febbraio-1328 febbraio, 158, 1.
- LAPACCIO DEL TOSO, partecipa alla Balia per l'Arte dei linaiuoli (an. 1381), 409, 35.
- LAPACCIO DI VIERI, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 4.
- LAPI BANDINO, notaio dei Priori, *ric.* 242, 45.
- LAPI CANTINI CANTINO D'AGNOLO, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 18; *v. anche Lapi Cantino d'Agnolo.*
- LAPI CANTINO D'AGNOLO, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 34; *v. anche Lapi Cantini Cantino d'Agnolo.*
- LAPI FRANCESCO, notaio dei Priori, *ric.*, 219, 7; 289, 24.
- LAPI MICHELE, speciale, viene ammonito (an. 1358), 253, 31.
- LAPI MICHELE DA VINCI, notaio dei Priori, *ric.*, 239, 32.
- LAPI SIMONE, notaio dei Priori, *ric.*, 233, 30; 248, 29.
- LAPINI CARLO DI BIAGIO, del popolo di S. Simone, viene condannato nell'aver e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 30.
- LAPPO, *v. Ambrogi L.; Arrighi L.; Attaviani L.; Bartoli L.; Bencivenni L.; Bonaiuti L.; Bugliasse L.; Buongliuoli L.; Buoni L.; Buti L.; Cinghietti L.; Covoni L.; Davanzati L.; Faffi L.; Gherardini L.; Gini L.; Gioniani L.; Marchi L.; Minerbelli (de') L.; Niccoli L.; Pacini L.; Pratese L.; Romaldelli (de') L.; Rinaldi L.; Rinnovanti L.; Salterelli L.; Talenti L.; Ugolini L.; Valori L.; Velluti (de') L.*
- LAPPO BENEFAFFI, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 33; *v. anche Lapo di Benefaffi.*
- LAPPO BENIFASSE, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 6.
- LAPPO DONATI, *v. Ardinghelli L. D.*
- LAPPO GUAZZA, *v. Ulivieri L. G.*
- LAPPO UBERTI, *v. Ubertini (degli) L. U.*
- LAPPO D'ALBERTO, *v. Amizzini L. d'A.*
- LAPPO D'ALBERTUCCIO DA CASTIGLIONCHIO, è nelle liste dei Priori del 1319 febbraio-1320 febbraio, 125, 42; e del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 28.
- LAPPO D'ANGIOLINO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 44; e del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 20.

- LAPO D'ANGIOLINO, v. *Magli (de') L. d'A.*
- LAPO DI BARTOLO DA SESTO, notaio dei Priori, ric., 75, 1.
- LAPO DI BARTOLO, pannaiuolo, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 26.
- LAPO DI BENCIVENNI, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 18.
- LAPO DEL BENE, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 28; e del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 3.
- LAPO DI BENEFACCI e DEL BENE FACCI, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre 1284 dicembre, 60, 6; e del 1295 febbraio-1296 febbraio, 76, 1; v. anche *Lapo Benefacchi*.
- LAPO DI BIAGIO, viene fatto popolano (an. 1379), 364, 32.
- LAPO DI BIONDO DI BENCIO, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 24.
- LAPO DI BONAGIUNTA, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 5.
- LAPO DI BONAIUTO, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 12; e del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 11.
- LAPO DI BRUNO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 2.
- LAPO DI BUONFANTINO, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 7.
- LAPO DEL BUONO viene fatto decapitare dal Podestà per trame contro lo Stato (an. 1379), 361, 12.
- LAPO DI CASTIGLIONCHIO, e CASTIGLIONE, è a capo di congiurati contro le sette degli Albizzi e dei Ricci (an. 1372), 280, 30; 281, 33; è tra i capi e i maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire, 308, 7; è fatto capitano della Parte suddetta con grande Balìa (an. 1377), 310, 15; 318, 41, 20; gli vengono date alle fiamme le case dal popolo in rivolta contro la Parte guelfa (an. 1378), 319, 10-16; viene dichiarato ribelle, 321 13; sue trame contro lo Stato con Giannozzo Sacchetti e Carlo di Durazzo (an. 1379), 347, 27-34; 352, 24; viene condannato dal Capitano nell'avere e nella persona per complicità nella congiura ordita contro lo Stato 365, 6; si attenta alla sua vita in Roma; 387, 28-35.
- LAPO DI DINO, v. *Tolosini (de') L. di D.*
- LAPO DI DUCCIO, v. *Bucelli L. di D.*
- LAPO DI FEO, v. *Ranieri L. di F.*
- LAPO DI GERI, v. *Jacopi L. di G.*
- LAPO DI GHERARDINO, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 32; e del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 21.
- LAPO DI GIAMBONO, v. *Medici (de') L. di G.; Orciolini (degli) L. di G.*
- LAPO DI GIANNI, v. *Tramontani L. di G.*
- LAPO DI GIOVANNI, v. *Bonamichi. L. di G.; Bonaccorsi L. di G.; Cavacciani L. di G.; Gavacciani L. di G.; Viviani L. di G.*
- LAPO DI GUARENTE, v. *Domenici L. di G.*
- LAPO DI GUGLIELMO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre 1287 dicembre, 62, 27.
- LAPO DI GUIDO, v. *Tolosini L. di G.*
- LAPO DI JACOPO, v. *Covoni (de') L. di J.*
- LAPO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 29.
- LAPO DI LIPPO, v. *Grimelli L. di L.*
- LAPO DI MARTINO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 33.
- LAPO DI MIGLIORE, notaio dei Priori, ric., 68, 40.
- LAPO DEL PAC, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 27.
- LAPO DI PACE, v. *Angiolieri L. di P.; Struffaldi L. di P.*
- LAPO DI RINALDO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 28.
- LAPO DI RINIERI, v. *Albertini L. di R.*
- LAPO DI RINOVANTE, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 35; del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 3; e del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 5.
- LAPO DI RINUCCINO, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 5; e del 1316 febbraio-1317 febbraio, 122, 40; v. anche *Lapo di Rinuccio*.
- LAPO DI RINUCCIO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1329 dicembre-1330 dicembre), 164, 19; v. anche *Lapo di Rinuccio*.
- LAPO DI SIMONE DA LINARI, notaio dei Priori, ric., 127, 35.
- LAPO DI SPINA, notaio dei Priori, ric., 121, 26; 127, 26.
- LAPO DELLO STROZZA, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 25; del 1303 febbraio 1304 febbraio, 95, 12; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1308 febbraio-1309 febbraio), 104, 8.
- LAPO DI STROZZA, v. *Strozzi (degli) L. di S.*
- LAPO DI TALENTO, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 35; del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 7; e del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 21; v. anche *Bucelli (de') L. di T.*
- LAPO D'UGO, v. *Spini (degli) L. d'U.*
- LAPO D'UGOLINO, v. *Benivieni L. d'U.*
- LAPO DI VALORE, è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 35; v. anche *Curianni L. di V.*
- LAPO DI VANNI, e DI VANNO, v. *Rucellai L. di V.*
- LAPO (DI), v. *Bandino di L.; Bardo di L.; Bernarduccio di L.; Francesco di L.; Gianni di L.; Giovanni di L.; Lapo di L.; Maffeo di L.; Naddo di L.; Nastagio di L.; Ruggieri di L.; Salvi di L.; Simone di L.; Taddeo di L.*
- LAPOLINO, riferisce agli Otto della Guardia le notizie da lui raccolte intorno alla congiura, ordita dai Ciomp e dai Guelfi sbanditi contro lo Stato (an. 1379), 343, 15-20.
- LAPONE, v. *Salvucci L.*
- LAPOZZO (DI), v. *Niccolò di L.*
- LAPUCCI BARTOLO, è dei Priori (an. 1379 gennaio-febbraio), 361, 42.
- LATERINA, castello degli Aretini preso dai Fiorentini (an. 1289), 66, 16; viene riconquistato dagli Aretini (an. 1304), 94, 1-5; torna di nuovo in potere dei Fiorentini che vi fanno riedificare la rocca e vi lasciano duecento uomini a guardia (an. 1336), 182, 4-5; trame dei Boscoli d'Arezzo, per farvi entrare genti aretine, sventate dai Fiorentini (an. 1380), 388, 5-27.
- LATINI AGNOLO, notaio dei Ciompi, 329, 7; 331, 20; è condannato nel capo per la rivolta dei pred. 336, 20.

- LATINI BRUNETTO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 35.  
 " LATINI BRUNETTO (*pseudo*) *cit.*, LII, 6; LIX, 2 ..
- LATINI MATTEO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 7.
- LATINI NICCOLÒ, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 226, 35.
- LATINO (*cardinale*) [*Frangipani (dei) Latino Malabranca (v.)*], viene inviato a Firenze da Niccolò III Orsini per ristabilire la pace tra i Guelfi e i Ghibellini (an. 1279), 56, 20-26; dopo laboriose trattative ristabilisce finalmente la pace tra i suddetti (an. 1280), 32-36; ordina ed inizia la costruzione della chiesa dedicata a S. Domenico ponendo egli stesso la prima pietra, 29-32; riforme costituzionali attuate per sua ispirazione per favorire meglio la pacificazione degli animi, 57, 1-10; " *cf.* LXXVIII, 16-24-LXXIX, 1-22 ..
- LATINO, re, della stirpe regia di Saturno, viene a pace con Enea che aveva invaso le sue terre e gli dà in moglie la sua figlia Lavinia, 6, 15, 22, 23.
- LAURENZIA, moglie di Faustolo, nutrice di Romolo e Remo, 7, 21.
- LAVINIA, figlia di re Latino moglie d'Enca, 6, 18-26.
- LAVINIO, figlio di Fauno e fratello di Latino, 6, 14-15.
- LAZZARI LAZZARO DI FORESINO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 241, 8.
- LAZZERINI FILIPPO, è fatto prigioniero nella presa di S. Miniato ed inviato a Firenze ove viene mandato a morte, 272, 18-27; strazio fatto dalla folla del suo cadavere, 28-40.
- LECCÈ (vescovo di), consigliere del Duca d'Atene in Firenze, 200, 23.
- LEMMI FRANCESCO DI JACOPO, è dei Priori (liste 1378 marzo-1379 aprile), 342, 26.
- LENZO DI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 27.
- LEO DI LAPO DI NINO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 10.
- LEONARDO BARTOLINI, *v. Salimbeni L. B.*
- LEONARDO DI BARTOLINO, *v. Salimbeni L. di B.*
- LEONARDO DI BARTOLOMEO, *v. Asini (degli) L. di B.*
- LEONARDO DI BELLINCIONE, è dei Priori (an. 1378 gennaio-febbraio), 341, 9; viene confinato a Grosseto (an. 1381), 408, 23; *v. anche Leonardo di Bellincione di Berto.*
- LEONARDO DI BELLINCIONE DI BERTO, partecipa come Gonfaloniere di compagnia del quartiere S. Croce alla Balia per la riforma del Governo (an. 1381), 394, 31; *v. anche Leonardo di Bellincione.*
- LEONARDO DI BINDO, *v. Ferrucci L. di B.*
- LEONARDO DI CECCO DA VINCI, è Gonfaloniere di compagnia pel quartiere S. Spirito (an. 1378), 326, 25.
- LEONARDO DEL CHIARO DI BOTTE, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 1; viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 363, 45.
- LEONARDO DI GEPPU, *v. Pitti L. di G.*
- LEONARDO DI GIOVANNI, vergheggiatore, è fatto Popolano, 364, 20; *v. anche Raffacani (dei) L. di G.*
- LEONARDO DI LORENZO, viene condannato nell'aver e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 15; e di nuovo per la spedizione su Figline (an. 1379), 351, 29.
- LEONARDO DI NERI DI BENEDETTO, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 13; del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 21; è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balia, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 15.
- LEONARDO DI NICCOLÒ, *v. Beccanugi L. di N.*
- LEONARDO DI PIERO DI GRIFO, viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 39.
- LEONARDO DI RINIERI, *v. Rustichi L. di R.*
- LEONARDO DI SANDRO, *v. Peruzzi L. di S.*
- LEONARDO DI STEFANO, è dei Priori (an. 1380 luglio-agosto), 374, 33.
- LEONARDO DI TEO, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 1.
- LEONARDO DI TOMMASO, *v. Peruzzi (de') L. di T.*
- LEONCINO, *v. Franchini L.*
- LEONCINO DI ALBERTO, *v. Girolami L. di A.*
- LEONCINO DI FRANCHINO, è nelle liste dei Priori (an. 1378 luglio-agosto), 326, 10; va con altri ufficiali per ordinare ai Ciompi la consegna del Gonfalone, 334, 6-9; *v. anche Franchini Leoncino.*
- LEONE [III], pp. (aa. 795-816) gli viene inviata dai Fiorentini un'ambasceria per invocare il suo aiuto per la riedificazione di Firenze (an. 810), 17, 24-39.
- LEONE, IMPERATORE DI COSTANTINOPOLI, (an. 474), *ric.*, 16, 33-34.
- LEONE, *v. Acciaiuoli (degli) L.; Guicciardini L.*
- LEONE DI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 20.
- LEONE DI TUCCIO, *v. Guicciardini (de') L. di T.*
- LEONE (DI), *v. Maso di L.*
- " LEOPOLDO I, Granduca di Toscana (aa. 1765-1790), acquista per la biblioteca Magliabecchiana un codice della cronaca dello Stefani, VII, 27-28 ..
- LINARI, castello, patria degli antenati di Urbano VI, *ric.*, 312, 5-10.
- LIONARDO, *v. Leonardo.*
- LIONE, c., *ric.*, 34, 21; 35, 9.
- LIONE (CONCILIO DI), *ric.*, 55, 22.
- LIPPACCIO DA MASSA DELLA MARCA D'ANCONA, caporale della Compagnia S. Giorgio, *ric.*, 367, 14.
- LIPPACCIO DI DUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 23.
- LIPPI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 10; e del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 33.
- LIPPI GIOVANNI DI CHINO, è nelle liste dei Priori del 1382 gennaio-1383 aprile, 425, 12.
- LIPPI GUIDO DA SETTIMO, notaio dei Priori, *ric.*, 112, 43.
- LIPPI MICHELE DI FRANCESCO, viene condannato a lire duecento (an. 1381), 401, 23.
- LIPPI NERI, è nelle liste dei Priori del 1327 febbraio-1328 febbraio, 157, 36.
- LIPPI PIERO DI CHINO, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balia, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 26.

- LIPPI RUGGERI, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 25.
- LIPPI SALVESTRO, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 20.
- LIPPI UGUCCIONE DI FRANCESCO viene condannato a lire duecento (an. 1381), 401, 22.
- LIPPI ZANOBI DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 13.
- LIPPO, v. *Aldobrandini L.*; *Amizzini L.*; *Bonamichi L.*; *Centinari (de) L.*; *Dini L.*; *Guardi L.*; *Manni L.*; *Pieri L.*; *Ricchi L.*; *Rinucci L.*; *Rocchi L.*; *Vinci L.*
- LIPPO DI BARTOLO, v. *Albizzi (degli) L. di B.*
- LIPPO DI BENCIVENNI, v. *Mancini (de') L. di B.*
- LIPPO DI CAMBIO DA VINCI, notaio dei Priori, ric., 160, 37; 183, 27.
- LIPPO DI DINO, notaio dei Priori, ric., 119, 7; 188, 37; v. anche *Tinghi L. di D.*
- LIPPO DI FALCO, v. *Cambi L. di F.*
- LIPPO DI GIOVANNI, v. *Cornacchini L. di G.*
- LIPPO DI GIOVANNI, VOCATO LISCA, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 12.
- LIPPO DI LAPO, v. *Arrighi L. di L.*
- LIPPO DI LOTTO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 7.
- LIPPO DI MANNO, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 4.
- LIPPO DI PAGNI, v. *Strozzi (degli) L. di P.*
- LIPPO DI PUCCIO, v. *Benvenuti L. di P.*
- LIPPO DI RANUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 74, 40.
- LIPPO DI RICCO, v. *Arlotti L. di R.*
- LIPPO DEL SAGGINA DI DONO, è nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 9; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1346 maggio-1347 gennaio), 228, 12.
- LIPPO DI SALVATERRA, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 34.
- LIPPO DI TRACCA, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 25.
- LIPPO DI VANNI, v. *Rucellai L. di V.*
- LIPPO (DI), v. *Andrea di Neri di L.*; *Banco di L.*; *Castello di L.*; *Giovanni di L.*; *Giuliano di L.*; *Neri di L.*; *Piero di Neri di L.*; *Stefano di L.*; *Tommaso di Neri di L.*
- LIPPOZZO (DI), v. *Andrea di L.*
- LISABETTA, v. *Elisabetta.*
- LISCHI, fam. fiorentina di parte ghibellina, ric., 273, 15.
- LISCHI (DE') ANDREA DI TELLO, viene bandito da Firenze (an. 1360), 258, 10.
- LISEI, fam. v. *Elisei.*
- LODOVICO IL BAVARO, imperatore, (aa. 1313-1347), sceso in Italia per l'incoronazione viene scomunicato da Giovanni XXII (an. 1327), 153, 5-8; giunto a Lucca nomina Castruccio, in ricompensa degli aiuti a lui prestati, Duca e gli conferma, non solo la signoria delle terre avute sino allora, ma anche quella di Volterra, 27-29; dà in signoria allo stesso anche alcune terre che prima erano dei Pisani, 154, 22-24; viene incoronato in Roma (an. 1328); 155, 1-5; informato della morte di Castruccio e saputo che i figli di questo erano entrati in Pisa coi fuorusciti fiorentini, corre a Pisa, ne caccia questi e forma un Governo ad essi ostile, lasciandovi poi come suo Vicario Tarlatino dei Tarlati, 39-42; 156, 1-7; toglie ai pred. anche la c. di Lucca e venuto poi a conoscenza che il Vicario da lui qua lasciato, Ipocrato, aveva sposato la figlia di Castruccio, torna a Lucca e ritolto a questo l'ufficio manda in bando a Pontremoli la moglie e i figli del detto Castruccio, 27-37; 157, 1-3; si fa versare dai Lucchesi e dai Pisani forti contributi, 4-6; parte da Pisa (an. 1329), 161, 22-23; gli vengono inviati dai Fiorentini ambasc. per venire ad accordi a riguardo di Lucca ma senza pratico risultato, 188, 10-11; 189, 1-3; 192, 37-38.
- LODOVICO D'ADOARDO, v. *Acciaiuoli (degli) L. d'A.*
- LODOVICO D'ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 36.
- LODOVICO DEGLI ANDOLI, v. *Loteringo di Andalò.*
- LODOVICO DI BANCO DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 2; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1376 gennaio-1377 gennaio), 307, 16; viene escluso dagli uffici per dieci anni (an. 1378), 321, 24; poi di nuovo per altri tre (an. 1379), 364, 13.
- LODOVICO DI BONO, v. *Rinucci L. di B.*
- LODOVICO DI DONATO, v. *Bellondi L. di D.*
- LODOVICO DI GHERARDO DELLA FIORAIA, è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 14.
- LODOVICO DI GIOVANNI, v. *Dossi L. di G.*
- LODOVICO DI PIERO, v. *Baldovinetti L. di P.*
- LOLI ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 11; del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 1; e del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 4.
- LOMBARDIA (CARD. LEGATO DI), v. [*Poggetto (del) Bertrando*] *Card. Legato di L.*
- LOMBARDO (DEL) v. *Filippo del L.*
- LONGOBARDI, popoli barbari, scendono in Italia, secondo la leggendaria narrazione dello Stefani, con il loro re Rotario nell'anno 570 e l'occupano e la dominano per duecentocinque anni, 17, 9-12; pone termine alla loro dominazione nella penisola Carlo Magno (an. 775), 12-14.
- LORE (DI), v. *Bartolo di L.*; *Stoldo di L.*
- LORENZO, v. *Sassoli L.*
- LORENZO D'AGLINO, v. *Agliani (degli) Lorenzo d'A.*
- LORENZO D'AGNOLO, del popolo di S. Lorenzo, viene condannato nell'aver e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 27.
- LORENZO D'AGNOLO, maniscalco, è degli Otto della Guardia (an. 1379), 314, 33; partecipa alla Balia per la riforma del Governo come Capitano di Parte guelfa (an. 1381), 409, 20.
- LORENZO D'ANDREA, è dei Priori (an. 1380 novembre-dicembre), 384, 5; è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balia, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 10.
- LORENZO D'ANGELO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 16.

- LORENZO DI BENEDETTO, viene condannato nell'aver  
e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378),  
339, 36.
- LORENZO DI BERNARDO, è nelle liste dei Priori  
del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 6.
- LORENZO DI CARO, è nelle liste dei Priori del 1328 di-  
cembre-1329 dicembre, 160, 31.
- LORENZO DA CASTEL S. GIOVANNI, è nelle liste dei Priori  
del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 36.
- LORENZO DI CRESCI, è dei Priori (an. 1380 novemb-  
dicembre), 384, 8.
- LORENZO DI DINO, viene ammonito (an. 1377), 305,  
20-21; 308, 39; viene fatto prendere e mettere alla  
tortura, 310, 22-40; è degli Otto ufficiali incaricati  
della vendita dei beni dei ribelli (an. 1380), 386,  
14; viene condannato in lire trecento (an. 1381),  
401, 14.
- LORENZO DI DONATO, è Gonfaloniere di Compagnia pel  
quartiere di S. Spirito (an. 1378), 326, 22; è dei capi  
della coalizione democratica che reclama maggiore  
rigore sui rei di complotti, specie sui più ricchi e po-  
tenti (an. 1379), 344, 13; è posto a capo dei cittadini  
in armi per la difesa della c. e del Palazzo (an. 1379),  
355, 25; va con gli altri tre suoi colleghi dai Priori  
per riferire il mormorio del popolo e il timore di que-  
sto che qualche parente dei giustiziati dell'ultimo  
processo non potesse essere estratto dalle borse dei  
Priori, 361, 27; v. anche *Viviani L. di D.*
- LORENZO DI DONATO, CHIAMATO PERSONA, è condannato  
nell'aver e nella persona (an. 1381), 400, 26.
- LORENZO DI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1383 lu-  
glio-1384 agosto, 428, 34; v. anche *Capponi L. di F.*
- LORENZO DI GIOVANNETTO, v. *Zampaloca L. di G.*
- LORENZO DI GIOVANNI, v. *Lottini L. di G.*
- LORENZO DI GIOVANNI DA FIRENZE, viene preso e conse-  
gnato al Podestà come sospetto di complicità della  
congiura allora scoperta contro lo Stato (an. 1379),  
356, 14; viene fatto decapitare, 357, 35.
- LORENZO DI GIOVANNI DETTO NENCIO CECCO, viene fatto  
prendere dagli Otto della Guardia come complice  
della congiura contro lo Stato allora scoperta (an.  
1379), 355, 12-16; confessa la sua responsabilità e  
rivela le fila di essa congiura e i nomi dei complici,  
12-16; sua intrepidezza davanti ai giudici 360, 30-  
35; viene fatto decapitare, 361, 3.
- LORENZO DI GIOVANNI DETTO SCHIAVO, viene condannato  
per trame a tre anni di confine ed a lire mille (an.  
1378), 340, 11.
- LORENZO DI GUINZELLO, v. *Fracassini L. di G.*
- LORENZO DI JACOPINO, v. *Gualinghi L. di J.*
- LORENZO DI JACOPO, v. *Marsili L. di J.*
- LORENZO DI LANDO, notaio dei Priori, ric., 424, 24.
- LORENZO DI LIPPO, v. *Mancini L. di L.*
- LORENZO DI MARI, v. *Villanucci L. di M.*
- LORENZO DI MARTINO DI CAMBIO, è nelle  
liste dei Priori del 1382 gennaio-1383 aprile, 425, 5.
- LORENZO DI MATTEO, v. *Boninsegna L. di M.*
- LORENZO DI MEGLIO, v. *Fagioli L. di M.*
- LORENZO DI NERI DEL BEZZOLE, è nelle liste dei Priori  
del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 29.
- LORENZO DI PUCCIO, è dei Priori (an. 1379 gennaio-  
febbraio), 362, 4; v. anche *Cambi L. di P.*
- LORENZO DI RICOVERO, è dei Dodici buoni uomini pel  
quartiere di S. Spirito (an. 1378), 326, 29.
- LORENZO DI RIDOLFO, è nelle liste dei Priori del 1348  
gennaio-1349 gennaio, 233, 35.
- LORENZO DI ROMEO, è dei Priori (an. 1379 maggio-giu-  
gno), 345, 29.
- LORENZO DI SIMONE, è dei Priori (an. 1378 gennaio-feb-  
braio), 341, 8.
- LORENZO DI SPINELLO, è fatto Proposto delle arti, 362, 39.
- LORENZO DI TALDO, del popolo di S. Ambrogio, viene  
fatto decapitare per congiure contro lo Stato (an.  
1379), 361, 6.
- LORENZO DI TANO, notaio dei Priori, ric., 274, 11; 389, 23.
- LORENZO DEL TOSO, è Gonfaloniere di Compagnia pel  
quartiere di S. Maria Novella (an. 1378), 326, 36;  
è degli Otto ufficiali della Guardia e partecipa alla  
Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 43.
- LORENZO (DI), v. *Nanni di L.*; *Ridolfo di L.*
- "LORENZONI ANTONIO, ric., X, 4-5, ...
- LORINO, v. *Bonaiuti L.*
- LORINO DI BONAIUTO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste  
1345 maggio-1346 maggio), 227, 19.
- LOSO DI LAPO, v. *Strozzi (degli) L. di L.*
- "LOTTERINGO DI ANDALÒ [*Lodovigo degli Andolì*], Frate  
Gaudente, viene chiamato al palazzo del podestà di  
Firenze insieme ad altri per vedere di frenare le  
spese del Comune ed accontentare i cittadini, LXXI  
14,; cf. 50, 39; 51, 2.
- LOTTERINGHI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1322  
febbraio-1323 febbraio, 131, 28.
- LOTTERINGHI RINALDO, è nelle liste dei Priori del 1322  
febbraio-1323 febbraio, 131, 11.
- LOTTERINGHI UGO, è nelle liste dei Priori del 1327 feb-  
braio-1328 febbraio, 158, 15; del 1331 dicembre-  
1332 dicembre, 168, 39; del 1335 dicembre-1336  
dicembre, 183, 14; e del 1341 dicembre-1342 di-  
cembre, 190, 32.
- LOTTERINGO DA MONTESPETOLI, è nelle liste dei Priori  
del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 30; e del 1303  
febbraio-1304 febbraio, 94, 40.
- LOTTI DONO, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-  
1355 gennaio, 248, 13.
- LOTTI SEGNA, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-  
1352 gennaio, 240, 36.
- LOTTIERI BENINCASA, è nelle liste dei Priori del 1283  
dicembre-1284 dicembre, 59, 34.
- LOTTIERI ROMEO, notaio dei Priori, ric., 86, 21.
- LOTTIERI, v. *Davanzati L.*
- LOTTIERI DI BENINCASA, v. *Beccuto (del) L. di B.*
- LOTTIERI DA FILICAIA, è nelle liste dei Priori del 1350  
gennaio-1351 gennaio, 239, 28.
- LOTTIERI DI LAPO, v. *Gherardini L. di L.*
- LOTTIERI DI RINALDO DA BARBERINO, notaio dei Priori,  
ric., 104, 9.
- LOTTIERO DI CHITO, è nelle liste dei Priori del 1348 gen-  
naio-1349 gennaio, 233, 25.
- LOTTINI CETTO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del  
1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 28.



- LOTTINI LORENZO DI GIOVANNI, viene ammonito (an. 1377), 305, 11; 309, 4.
- LOTTO, v. *Agli (degli) L.*; *Gonzi L.*; *Guineldi L.*; *Nardi L.*; *Pucci L.*; *Salvi L.*
- LOTTO DONATI, v. *Antella (dell') L. D.*
- LOTTO D'ARDINGO, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 29; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1316 febbraio-1317 febbraio), 123, 25; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 2.
- LOTTO DI CAMBIO, v. *Salviati L. di C.*
- LOTTO DI DELLO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1303 febbraio-1304 febbraio), 95, 15.
- LOTTO DI GUIDO, v. *Mancini (de') L. di G.*
- LOTTO DI GUIDONE MALABOCCA, v. *Mancini (de') L. di G. M.*
- LOTTO DEL MIGLIORE, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 74, 42.
- LOTTO DI PUCCIO, v. *Ardinghi L. di P.*
- LOTTO (DI), v. *Agnolo di Giovanni di L.*; *Francesco di L.*; *Lippo di L.*; *Michele di Vanni di L.*; *Segna di L.*; *Tano di L.*; *Vanni di L.*
- LUCA, v. *Alberti L.*; *Guicciardini L.*
- LUCA DI FEO, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 1.
- LUCA DI FEO, v. *Ugolini L. di F.*
- LUCA DI FORESE, v. *Salviati L. di F.*
- LUCA DI FRANCESCO, *notaio dei Priori, ric.*, 425, 11.
- LUCA DI GERI, v. *Strozzi (degli) L. di G.*
- LUCA DI GIOVANNI DEL PECCHIA, è nelle liste dei Priori del 1382 gennaio-1383 aprile, 425, 9.
- LUCA DI GUIDO, VOCATO MIGLIUZZA, viene condannato nell'aver e nella persona per complicità nella rivolta dei Ciompi (an. 1378), 337, 6.
- LUCA DEL MELANO, viene condannato nell'aver e nella persona per complicità nella rivolta dei Ciompi (an. 1378), 337, 1; 340, 31; e nuovamente (an. 1379), 366, 3.
- LUCA DI PIERO DI VIERI, è dei Priori (an. 1380 maggio-giugno), 372, 17.
- LUCA DI SANDRO, v. *Alfani L. di S.*
- LUCA DI SIMONE, è degli Otto ufficiali incaricati della vendita dei beni dei ribelli (an. 1380), 386, 13.
- LUCA DI TOTTO DA PANZANO, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 247, 33; del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 28; del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 45; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1368 gennaio-1369 gennaio), 273, 38; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 12; si mette a disposizione completa, insieme a suo nipote Tommasino ed a molti altri sbanditi, dei Ciompi in rivolta (an. 1378), 329, 25-29; domanda a questi d'essere fatto cavaliere del popolo minuto, che egli chiama il popolo di Dio, 29-32; fatto cavaliere viene nominato dai detti Ciompi loro Capitano ed in tale qualità egli muove con loro verso la prigione della Scala, ove, in nome del popolo di Dio, libera i detenuti, 32-42; promette d'andare al palazzo della Parte guelfa per prenderne il gonfalone, ma par-
- tito poi con i suoi fidi non fa più ritorno, lasciando dietro di sé grandi dicerie intorno alle sue imprese, 330, 3-13; viene condannato nel capo per la sua complicità nella rivolta dei Ciompi (an. 1378), 336, 21; viene nuovamente condannato nell'aver e nella persona per la spedizione contro Figline (an. 1379), 351, 19.
- LUCA DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 23; del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 38; del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 29; e del 1381 marzo-1382 aprile, 406, 42.
- LUCA (DI), v. *Giovanni di L.*; *Guido di L.*; *Maso di L.*; *Tommaso di L.*
- LUCARDEST, fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 22; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 11.
- LUCARINO, del popolo di S. Giorgio, condannato nell'aver, e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 37.
- LUCCA, accoglie dopo la sconfitta di Montaperti i Guelfi usciti da Firenze (an. 1260), 47, 41-42; 48, 37-38; 49, 13; viene assalita da Guido Novello e dalla lega ghibellina e viene costretta quindi a cacciare anche essa i Guelfi (an. 1263), 23, 35; attaccata dai Senesi e dai Ghibellini viene soccorsa dai Fiorentini che sconfiggono questi al primo scontro (an. 1269), 54, 20-24; cade in potere dei Pisani e dei Ghibellini e di Ugucione della Faggiuola che le portano via il ricco tesoro, ch'essa custodiva in S. Frediano per conto della Chiesa di Roma (an. 1314), 114, 14-16; ne viene creato Signore Castruccio Castracani (an. 1316), 120, 16-17, 15-26; aderisce alla lega dei Comuni della Toscana propugnata da re Roberto (an. 1317), 123, 31-39; morto Castruccio viene occupata dalle truppe tedesche, lasciate da Lodovico il Bavaro al Ceruglio, condotte da Marco Visconti (an. 1329), 161, 33-37; viene venduta da queste a Gherardino degli Spinoli, 163, 33-35; viene assediata dai Fiorentini (an. 1330), 166, 37-40; 168, 1-7; venduta però dal detto Gherardino a Giovanni di Boemia, i Fiorentini sono costretti da questo a togliere l'assedio (an. 1331), 168, 26-34; viene occupata da Mastino della Scala che l'aveva ottenuta in cambio di altre terre dal Vicario di Giovanni di Boemia (an. 1335), 178, 21-25; viene assediata dai Pisani (an. 1340), 188, 6-7; falliti i tentativi dei Fiorentini di venirle in aiuto, si arrende ai Pisani, 190, 11-15; 191, 11-12; 193, 5-21, 29-34; in seguito alla pace da questi conclusa con il Duca d'Atene le viene promessa la restituzione della libertà (an. 1342), 198, 8-11; vi giunge l'imperatore Carlo IV che vi lascia come suo vicario il Patriarca d'Aquileia (an. 1368), 268, 32-33; riacquista la libertà, 33-34; viene a patti con la brigata di Gianotto, Siniscalco di Carlo di Durazzo, che minacciava insieme alla Compagnia di S. Giorgio le sue terre (an. 1379), 368, 25; 369, 40-42; ric., 271, 17; v. anche *Lucchesi*.
- LUCCA (*chiesa di S. Frediano*) [*S. Friano*], vi viene rubato dai Ghibellini il tesoro che là si custodiva per conto della Chiesa di Roma (an. 1314), 114, 14-16.

- LUCCA (*famiglie*), v. *Interminelli*; *Castrucci*; *Castrucini*; *Obizi* (*degli*)
- LUCCA " (*archivio*), cit., XXXII, 6, ...
- LUCCHESI, fanno preparativi di guerra contro Pisa (an. 1177), 23, 12; vengono attaccati dai Pisani e sconfitti (an. 1252), 40, 29-30; vengono in loro aiuto i Fiorentini che costringono i Pisani a venire a pace (an. 1256), 43, 18-23; fiorino battuto in ricordo dell'avvenimento, 23-25; assaliti dai Senesi, corrono ugualmente in loro aiuto i Fiorentini che sconfiggono i detti Senesi (an. 1269), 54, 7-12; muovono coi Fiorentini contro Pisa, 20-24; si fanno mediatori di pace tra i Fiorentini ed i Senesi (an. 1270), 35-36; 55, 1; stringono lega coi Fiorentini coi Senesi e con altri Comuni contro Pisa (an. 1284), 60, 24-29; vanno con gli alleati contro di questa (an. 1289), 66, 24-27; 67, 32-37; 69, 21-26; vanno coi Fiorentini contro Pistoia e ne danneggiano il territorio (an. 1302), 87, 6-12; e di nuovo (an. 1303), 89, 30-34; intervengono come pacieri durante una mischia cittadina scoppiata entro Firenze, 90, 14-24; stringono d'assedio coi Fiorentini Pistoia (an. 1305), 95, 20-28; la prendono e se ne dividono tra loro il territorio (an. 1306), 96, 36-43; tentano di distruggere la c. ma ne vengono impediti dai Fiorentini (an. 1309), 103, 5-12; inviano aiuti ai Fiorentini predetti contro Arrigo VII (an. 1312), 111, 19-20; inviano loro genti in aiuto di Carlo di Calabria Signore di Firenze (an. 1326), 150, 3; assediano Pisa con gli alleati (an. 1332), 172, 34; stringono nuova lega coi Fiorentini coi Senesi e coi Pisani (an. 1380), 376, 36-40; 377, 1; inviano nuovamente aiuti ai Fiorentini (an. 1384), 431, 11; v. anche *Lucca*.
- LUCCIO (DI), v. *Guglielmo di L.*
- LUCHINI FRANCESCO, vocato CHECCO DI NERI, condannato come ribelle (an. 1380), 373, 36.
- LUCIGNANO, castello, viene difeso dagli Aretini contro le minacce dei Senesi (an. 1288), 64, 11; viene occupato da questi (an. 1289), 66, 11; ric. 437, 24.
- LUCIO [*Luccio*], conte, condottiero di ventura, 341, 40-41; 342, 3; 345, 12-14.
- LUCREZIA, figlia di Bruto, si uccide per la violenza subita da Tarquinio il Superbo, 8, 22-26.
- LUFMASTRO (I), ambasc. dell'imperatore Lodovico il Bavaro pr. i Fiorentini, 189, 1; 192, 37.
- LUIGI [VIII] re di Francia (an. 1223-1226), padre di Carlo d'Angiò, ric., 50, 10-11.
- LUIGI D'ANGIÒ, figlio di Giovanni duca d'Angiò, reggente di Francia, adottato dalla regina Giovanna di Napoli, viene in Italia contro Carlo di Durazzo (an. 1382), 411, 42-44; manda ambasc. a Firenze per annunciare il suo arrivo in Italia, 416, 33-43; 417, 1-12; riceve in Bologna gli ambasc. mandati a lui dai Fiorentini, 12-14; scrive in Francia ed in Avignone per informare degli aiuti mandati dai Fiorentini a Carlo di Durazzo e per domandare rappresaglie contro di questi, 421, 24-26, 39; si leva improvvisamente in suo favore il Papa Urbano VI, 433, 25-27; alla sua morte i suoi diritti vengono riconosciuti dal Papa pred. a figlio, 430, 37.
- LUIGI [di Taranto], marito della regina Giovanna di Napoli, viene segretamente a Firenze col suo Gran Sincalco, Nicola degli Acciaiuoli, e vi si trattiene alcuni giorni ospite pr. la Certosa (an. 1349), 233, 6-10; viene ad accordi coi Fiorentini, mediante i buoni uffici dello stesso Acciaiuoli, a riguardo di Prato, 234, 40-49; 235, 1-4; sua incoronazione (an. 1352), 241, 15-18; suo dono agli ambasc. fiorentini venuti per l'incoronazione, 241, 25-37; 242, 1-4; ric. 313, 29; 375, 48.
- LUIGI RE D'UNGHIERA (aa. 1342-1382), figlio di Carlo Uberto, scende in Italia per vendicare la morte del fratello Andrea (an. 1345), 313, 28-33; va contro i Veneziani (an. 1378), 338, 4; cede a Carlo di Durazzo della Pace i suoi diritti e le sue ragioni sul reame di Puglia, 1-35; 375, 4-6, 10-30; onoranze funebri tributategli alla sua morte dai Fiorentini, 422, 10-16; i suoi eredi 10-32; ric. 423, 12; 439, 35.
- LUIGI D'ANDREA, v. *Mozzi* (*de'*) *L. d'A.*
- LUIGI DI GIOVANNI DA QUARATA, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 27; e del 1377 gennaio-1378, 314, 8.
- LUIGI DI LIPPO, v. *Aldobrandini L. di L.*
- LUIGI DI NICCOLÒ, v. *Sernigi L. di N.*
- LUIGI DI PIERO, v. *Canigiani L. di P.*; *Guicciardini L. di P.*
- LUIGI DI POLTRONE, v. *Cavalcanti* (*de'*), *L. di P.*
- LUIGI DA QUARATA, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa insieme ai Priori e Collegi per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 23.
- " LUNGO (DEL) ISIDORO, storico, cita e descrive per primo il codice della cronaca dello Stefani esistente pr. la Nazionale di Firenze proveniente dall'Archivio di Stato, IX, 31-34, 1-2, ... " ric. " LXXX, 1-2, LXXXVI, 27, 2, LXXXVII, 4, 10, ...
- LUNI (VESCOVO DI), riceve in dono dai Fiorentini il castello e la terra di Pietrasanta (an. 1343), 217, 22.
- LUNIGIANA, vi viene mandato il Maniscalco di re Roberto, con genti della lega, per impedire il passo all'imperatore Arrigo VII (an. 1311), 107, 5-7.
- LUPERARELLO DI S. MINIATO, aiuta i Fiorentini ad entrare nel castello (an. 1369), 272, 11-13.
- LUPICINI GHERARDO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1294 febbraio-1295 febbraio), 74, 37.
- LUPICINI GIULIANO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1352 gennaio-1353 gennaio), 242, 44.
- LUPICINI GUGLIELMO, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 29; e del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 28.
- LUPICINI GUGLIELMO DI GHERARDO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1354 gennaio-1355 gennaio), 248, 19.
- LUPO BONIFAZIO DA PADOVA, Capitano dei Fiorentini, (an. 1362), 261, 8-10.
- LUPO DI PRIMERANO DA MOSCIANO, è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 25.
- LUSIGNANO (DI), v. *Guido di L.*; *Pietro di L.*
- LUSSEMBURGO (DUCA DI), ric., 119, 31; v. anche *Arrigo VII.*
- LUTI, v. *Dirittafedi L.*
- LUTI DI RITTAFAÈ è nelle liste dei Priori del 1340 dicembre-1341 dicembre, 190, 6.
- LUTI DI RITTAFEDE, e DEI RITTAFEDI, è nelle liste dei

- Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 11; del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 17; del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 33; e del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 20.
- LUTOZZO (DI), *v. Jacopo di L.*
- MACCA (DEL), *v. Simone di Duccio del M.*
- MACCI (DE') BINDO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 36.
- MACCI (DE') TIGNOSO muore nei tormenti della tortura cui era stato sottoposto dal Podestà per sospetti di trame (an. 1302), 88, 7.
- MACCI (CASE DE') in Orto S. Michele, vi va a stare il Podestà quando il suo palazzo viene occupato da Carlo di Calabria (an. 1326), 149, 40.
- MACCIO, *v. Ardinghi M.*
- MACHIAVELLI, fam. fiorentina, esce coi Guelfi da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 10.
- MACHIAVELLI BONINSEGNA ANGIOLINI, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 8; e del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 2; *v. anche Machiavelli Beninsegna d'Angiolino; Malchiavelli Boninsegna Angiolini.*
- MACHIAVELLI BONINSEGNA e BUONINSEGNA D'ANGIOLINO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 3; del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 22; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1325 febbraio-1326 febbraio), 151, 29; *v. anche Machiavelli Boninsegna Angiolini.*
- MACHIAVELLI BONINSEGNA DI FILIPPO, è tra i capi e i maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire, 308, 3; *v. anche Malchiavelli Beninsegna di Filippo.*
- MACHIAVELLI BONINSEGNA DI GIOVANNI, è fatto dei Grandi (an. 1379), 363, 4.
- MACHIAVELLI GUIDO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 251, 39; del 1361 gennaio-1362 gennaio, 259, 38; del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 44; del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 19; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1376 gennaio-1377 gennaio), 306, 24; viene fatto Cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 323, 35; *v. anche Machiavelli (de') Guido di Giovanni.*
- MACHIAVELLI LORENZO DI FILIPPO, è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 33; è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 15.
- MACHIAVELLI LORENZO DI GIOVANNI, viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 63, 39.
- MACHIAVELLI PIERO DI RINUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 33.
- MACHIAVELLI TOMMASO DI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 28.
- MACHIAVELLI (DE') BINDO DI FIRENZE, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 36.
- MACHIAVELLI (DE') FILIPPO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 14; e del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 6.
- MACHIAVELLI (DE') GUIDO DI GIOVANNI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1380 gennaio-1381 febbraio), 391, 25, *v. anche Machiavelli Guido di Giovanni.*
- MACIGNI (DE') ZANOBI DI NERI, viene ammonito (an. 1371), 277, 38.
- MACONE (DI), *v. Piero di M.*
- MACRINO, e MAGRINO, nobile romano, fa costruire secondo la leggenda gli acquedotti di Firenze, 9, 23; 10, 5, 3.
- MAESTRO, *v. Durante (M.); Fagno (M.); Michele (M.).*
- MAESTRO (DEL), *v. Fuccio del M.; Ricco del M.*
- MAFFEI MICHELE DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 5; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1314 febbraio-1315 febbraio), 119, 21; e nuovamente nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 23; del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 26; del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 16; e del 1341 dicembre-1342 dicembre, 191, 4; 199, 4.
- MAFFEO, *v. Pitti M.; Tebaldi (de') M.; Tedaldi M.*
- MAFFEO DI CHIARISSIMO, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 27.
- MAFFEO DI FORESE, *v. Galgani M. di F.*
- MAFFEO DI LAPO, notaio dei Priori, ric., 122, 20; *v. anche Rinieri M. di L.*
- MAFFEO DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 18.
- MAFFIO, *v. Palmieri M.*
- MAFFIO DI CAN, *v. Pigli (de') M. di C.*
- MAGALDI MEGLINO DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 26; e del 1324 febbraio-1325 febbraio, 148, 6.
- MAGALDI MIGLIOROZZO DI TADDEO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 14; del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 9; e del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 24.
- MAGALDI (DE') GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 29.
- MAGALDO (DI), *v. Miglino di M.*
- MAGALETTI (DE') GIOVANNI DI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 274, 4.
- MAGALOTTI, fam. fiorentina, esce da Firenze all'inizio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 10; si schiera coi Neri 92, 11; loro case, 18, 19; 334, 21; 382, 15.
- MAGALOTTI BESE, è tra i capi e i maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire, 308, 9; 318, 10; viene condannato nell'aver e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 340, 29; e di nuovo per la spedizione contro Figline (an. 1379), 351, 7.
- MAGALOTTI CIONE DI GUARDINO, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 17; e del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 17.
- MAGALOTTI DOMENICO DI TERI, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 34.
- MAGALOTTI DUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 10; del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 2; e del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 12; e del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 28.
- MAGALOTTI DUCCIO GIARDINI, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 17; e del 1300 febbraio-1301 febbraio, 85, 4.

- MAGALOTTI DUCCIO DI GUARDINO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre 62, 32.
- MAGALOTTI GIOVANNI, è a capo dei congiurati contro le sette degli Albizzi e dei Ricci (an. 1372), 280, 30; è degli Otto di Balia (an. 1375), 293, 22; sua morte e sostituzione nell'ufficio (an. 1377), 309, 15-18; ric. 311, 20.
- MAGALOTTI GIOVANNI DI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 28; e del 1373 gennaio-1374 gennaio, 288, 31; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1376 gennaio-1377 gennaio) 306, 37.
- MAGALOTTI (DE') CIONE, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 22; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1302 febbraio-1303 febbraio), 91, 15; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 34; e del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 18.
- MAGALOTTI (DE') FILIPPO, è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balia già nominati (an. 1381), 404, 35.
- MAGALOTTI (DE') FILIPPO DI DUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 27; del 1327 febbraio-1328 febbraio, 157, 32; del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 17; del 1335 dicembre 1336 dicembre, 183, 21; è dei Quattordici cittadini el. a costituire il nuovo Governo dopo la cacciata del Duca d'Atene (an. 1343), 207, 35; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1349 gennaio-1350 gennaio), 235, 17; e di nuovo nelle liste dei priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 24; e del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 15.
- MAGALOTTI (DE') FILIPPO DI FILIPPO, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 323, 4.
- MAGALOTTI (DE') TOMMASO DI TUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 5; e del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 25.
- MAGALUFFI BERNABÒ, podestà di Firenze (an. 1373), 287, 35.
- MAGGIO DI PEPO, notaio dei Priori, ric. 228, 41.
- MAGHINARDI DUTI, notaio dei Priori, ric., 88, 41.
- MAGLI (DE) fam. fiorentina, ric., 175, 2.
- MAGLI (DE') BERNARDO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 30.
- MAGLI (DE') BERNARDO DI LAPO ANGIOLINI, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 32.
- MAGLI (DE') BONINSEGNA D'ANGIOLINO, è nelle liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 27.
- MAGLI (DE') FILIPPO D'ARRIGO, è nelle liste dei Priori del 1382 settembre-gennaio, 424, 14.
- MAGLI (DE') LAPO, e LUPO, D'ANGIOLINO, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 33; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1305 febbraio-1306 febbraio), 98, 10; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 8; del 1324 febbraio-1325 febbraio, 148, 5; del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 28; e di 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 13.
- " MAGLIABECCHIANO (CODICE), ms. contenente una copia della cronaca dello Stefani fatta trascrivere da monsignor della Sommaia, attribuita erroneamente da questo a Coppo, padre del cronista, VII, 22-31 ...
- MAGNALE (DA), v. *Cione di Bencivenni da M.*
- MAGNOLI (DE') BINDO DI GUICCIARDO, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 35.
- MAINARDI DUTI, notaio dei Priori, ric., 102, 13.
- MALABOCCA (DI), v. *Guido di M.*
- MALAGAMBA ANDREA, viene bandito come ribelle (an. 1380), 371, 8.
- MALAMAMMA FRANCESCO, capo masnada, ric. 239, 3.
- MALATACCA GIOVANNI, da Reggio di Calabria, Capitano di guerra dei Fiorentini, viene mandato all'assedio di Samminiato del Tedesco (an. 1369), 270, 13-15; venuto a battaglia con la compagnia di Giovanni Acuto viene da questo sconfitto e fatto prigioniero, 271, 5-7.
- MALATESTA, signori di Romagna, vengono invano sollecitati dagli Otto di Balia ad entrare nella lega contro la Chiesa (an. 1376), 297, 8-9.
- MALATESTA DI FRANCESCO, v. *Medici (de') M. di F.*
- MALATESTA DA RIMINI, Capitano di guerra dei Fiorentini, viene mandato con l'esercito in aiuto di Lucca assediata dai Pisani (an. 1342), 191, 15-22; infelice esito della spedizione, 22-35; suo secondo inutile tentativo, 192, 26-30; 193, 1-21; voci intorno a suoi segreti maneggi per divenire Signore della c., 191, 28-36.
- MALAVOLTI (DEI) CATALANO, Frate Gaudente, chiamato a Firenze al Palazzo dal popolo per tentare di frenare le spese del Comune, 50, 31; 51, 1-2; " cf. LXXI, 15-20 ...
- MALCHIAVELLI BONINSEGNA, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 9.
- MALCHIAVELLI BONINSEGNA DI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 32; v. anche *Machiavelli Boninsegna di Filippo.*
- MALCHIAVELLI BONINSEGNA ANGIOLINI, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 17; del 1291 dicembre-1292 dicembre, 68, 34; del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 39; e del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 21; v. anche *Machiavelli Boninsegna Angiolini.*
- MALCHIAVELLI (DE') GIOVANNI ANGIOLINI, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 34.
- MALEGONNELLE GIOVANNI DI GHERARDINO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1313 febbraio-1314 febbraio), 116, 28; v. anche *Malegonnelle Giovanni Gherardini.*
- MALEGONNELLE GIOVANNI GHERARDINI, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 10; v. anche *Malegonnelle Giovanni di Gherardino.*
- MALEGONNELLE NELLO DI GUIDO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1303 febbraio-1304 febbraio), 95, 7.
- MALEGONNELLE NICCOLÒ DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 40; del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 14; de. 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 37; è *Gonfaloniere di Giustizia (liste 1363 gennaio-1364 gennaio)*, 264, 9; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 34; e di nuovo Gonfaloniere di Giustizia

(liste 1372 gennaio-1373 gennaio), 284, 9; e (liste 1375 gennaio-1376 gennaio), 299, 9.

**MALESPINI**, fam. fiorentina di parte ghibellina, 28, 27; "diviene poi, secondo il Villani, guelfa per risentimento contro gli Uberti, LXV, 8-10,.; si schiera coi Bianchi, 80, 36; viene bandita da Firenze (an. 1302), 86, 37.

**MALESPINI GIACOTTO**, muore a Montecatini combattendo nelle file dei soldati d'Ugucione (an. 1315), 110, 6-7.

**MALESPINI GIOVANNI**, viene confinato coi Bianchi a Sarzana (an. 1301), 83, 11.

**MALESPINI**, e **MALISPINI**, **SPINETTA**, marchese, stringe lega coi Fiorentini contro Castruccio (an. 1321), 127, 37-38; sua guerra con questo, 128, 3-5; invia aiuti a Gherardino degli Spinoli, Signore di Lucca contro i Fiorentini (an. 1330), 166, 13.

**MALIFICI (DE') PAOLO DI MATTEO**, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 24; viene bandito e condannato nell'aver e nella persona (an. 1381), 400, 25.

**MALMANTILE**, ric., 369, 24; 441, 9; v. anche *Firenze (Dintorni)*.

**MALPIGLI (DE') ANDREA GHINI**, fiorentino, viene fatto card. da pp. Clemente VI (an. 1342), 198, 21-31.

**MANCINI**, fam. fiorentina di parte nera, 92, 14.

**MANCINI BARDO DI TINGO**, è tra i capi di Parte guelfa (an. 1378), 318, 10; viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 363, 23; partecipa all'ufficio di Balia per la riforma del Governo (an. 1381), 410, 6.

**MANCINI BELLO DI LIPPO**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1312 febbraio-1313 febbraio), 114, 44; v. anche *Mancini (de') Bello di Lippo*.

**MANCINI BELLO DI NICCOLÒ DEL BELLO**, è nelle liste dei Priori del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 21; è fatto Cavaliere (an. 1381), 394, 8.

**MANCINI BENCIVENNI DI LIPPO**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1351 gennaio-1352 gennaio), 240, 31.

**MANCINI DUCCIO DI GUIDO**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1301 febbraio-1302 febbraio), 88, 21; è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 15; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1329 dicembre-1330 dicembre), 164, 30.

**MANCINI GIACHETTO**, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 1.

**MANCINI LORENZO DI LIPPO**, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 25; e del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 10.

**MANCINI NERI DI GUIDO**, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 7.

**MANCINI NICCOLÒ DEL BELLO**, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 12; del 1368 gennaio-1369 gennaio, 274, 3; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1372 gennaio-1373 gennaio), 284, 37.

**MANCINI TINGO DI GUIDO**, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 25.

**MANCINI (DE') BELLO DI LIPPO**, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 25; e del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 7; v. anche *Mancini Bello di Lippo*.

**MANCINI (DE') DUCCIO**, è nelle liste dei Priori del 1308 feb-

braio-1309 febbraio, 104, 20; e del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 35.

**MANCINI (DE') LIPPO DI BENCIVENNI**, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 8.

**MANCINI (DE') LOTTO DI GUIDO**, è nelle liste dei Priori del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 19.

**MANCINI (DE') LOTTO DI GUIDONE MALABOCCA**, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 31.

**MANCINO**, v. *Sostegni M.*

**MANETTI DINO**, notaio dei Priori, ric. 97, 25.

**MANETTI NICCOLÒ**, notaio dei Priori, 299, 5; è dei Priori (an. 1379 marzo-1380 aprile), 342, 25; viene escluso dagli uffici (an. 1379), 364, 1.

**MANETTI NOSSO DI VANNI**, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 15; è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 323, 36.

**MANETTI VANNI**, è nelle liste dei Priori del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 22; del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 23; e del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 26.

**MANETTO**, v. *Ammannatini M.*; *Buonricoveri M.*; *Cambi M.*; *Dati M.*; *Ferraccini M.*

**MANETTO DI BENTACCORDA**, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 24.

**MANETTO DI BUONRICOVERO**, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 febbraio, 63, 11; del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 7; del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 13; e del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 10.

**MANETTO DA FILICAIA**, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 13.

**MANETTO DI GERI**, v. *Mazzetti M. di G.*

**MANETTO DI GIOVANNI**, v. *Davanzati M. di G.*

**MANETTO DI RICCIARDO**, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 288, 28; è fatto dei Sopragranti (an. 1378), 321, 30; v. *Gucci M. di R.*

**MANETTO DI SPIGLIATO DA FILICAIA**, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 191, 2; 199, 6; del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 28; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1352 gennaio-1353 gennaio), 242, 18; (liste 1358 gennaio-1359 gennaio), 254, 16; e (liste 1365 gennaio-1366 gennaio), 265, 23.

**MANETTO (DI)**, v. *Bivigliano di M.*; *Buoninsegna di M.*; *Cinto di M.*; *Guernieri di M.*

**MANFREDI**, re di Puglia (aa. 1258-1266), viene richiesto d'aiuti dai Ghibellini di Firenze per cacciare i Guelfi dalla c., 43, 32-36; è nuovamente sollecitato dagli stessi dopo la loro cacciata da Firenze (an. 1258, 45, 21-25; manda gli aiuti richiesti con il conte Giordano, come Capitano di essi, 25; 46, 16-21; nomina suo Vicario a Firenze, dopo la vittoria di Montaperti riportata sui Fiorentini, il pred. Giordano e poi il conte Guido Novello, 48, 20-31; viene sconfitto a Benevento da Car. d'Angiò (an. 1266), 50, 18-20; " cf. LXIX, 37-LXX, 1-28,.; ric. 313, 34; 375, 26.

**MANFREDI**, Signore di Faenza, invia aiuti a Carlo di Calabria Signore di Firenze (an. 1326), 150, 7.

**MANFREDI**, conte, vende Ampinana al Comune di Firenze, 145, 9.

**MANFREDI**, v. *Paniccia M.*

- MANFREDI (DI), *v. Bernardo di M.*
- MANFREDO, *v. Oderighi M.*
- MANGIA DEL ROSSE, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 32; e del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 7.
- MANGIA DEL ROSSO DELLE BOTTE, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 38.
- MANGIADORI GIOVANNI DI S. MINIATO, capitano delle forze fiorentine pr. Bologna (an. 1376), 299, 37.
- MANGIADORI LODOVICO DI S. MINIATO, tenta di ricondurre pacificamente il castello all'ubbidienza del Comune di Firenze (an. 1369)), 270, 16-18.
- MANGIERI MAUVOLI FILIPPO DI MASO, viene ammonito (an. 1378), 316, 22.
- MANGIONI, fam. fiorentina, viene a zuffa coi Bordoni, 245, 25-30; s'agita e reclama il risarcimento dei danni patiti durante le rivolte civili, 413, 15.
- MANGIONI ANDREA DI LIPPOZZO, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 16; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1371 gennaio-1372 gennaio), 279, 18; si schiera con gli Albizzi contro i Ricci, 280, 25-26; è tra i capi e maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire 308, 22; 318, 13-14; è fatto Cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 25.
- MANGIONI CARLO DI FRANCESCO, viene preso come sospetto di complicità nella congiura contro lo Stato (an. 1379), 356, 12; viene fatto decapitare, 357, 34-35.
- MANGIONI CIPRIANO DI LIPPOZZO è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 14; del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 23; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 292, 3; è tra i capi e i maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire, 305, 12; 318, 13-14; viene fatto prendere dagli Otto della Guardia come complice della congiura ordita contro lo Stato (an. 1379), 355, 35, 40, 41; è fatto decapitare, 359, 18-19.
- MANGIONI JACOPO DI SCHIATTA, è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 47.
- MANGIONI (DE') NICCOLÒ D'ANDREA DI LIPPOZZO, è condannato per trame contro lo Stato a fiorini duemila d'oro e a sei anni di confine (an. 1378), 339, 42; viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 36.
- MANGONE, castello, come dagli Alberti passò al Comune di Firenze (an. 1325), 143, 34-38; 144, 2-6.
- MANIERI, fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 21; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 12; si schiera coi Donati con la parte nera, 80, 39; viene fatta popolana, 216, 34.
- MANIERI NICCOLÒ, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 20.
- MANIERI (DE') CAMBINO, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 30.
- MANIERI (DE') CAMBIO DI MANIERI, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre, 1289 dicembre, 65, 10.
- MANIERI DI GIOVANNI CHIARISSIMI, *v. Bilenchi M. di G. C.*
- MANNELLI, fam. fiorentina di parte ghibellina, 28, 26; passa ai Guelfi ed esce con questi da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 8, si schiera coi Bianchi, 80, 34.
- MANNELLI AMARETTO DI ZANOBI, viene ammonito (an. 1377), 305, 25; 309, 9-10; è condannato dal Capitano per sedizione (an. 1381), 401, 3.
- MANNELLI ARNALDO DI COPPO, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 323, 34.
- MANNELLI ZANOBI, uno dei quattro Grandi chiamati al Priorato, dopo la cacciata del Duca d'Atene, e poi deposti dall'Ufficio dai popolani (an. 1343), 210, 36; 218, 34.
- MANNELLI (CASE DEI), poste al di là di Ponte Vecchio, vengono danneggiate dal fuoco (an. 1322), 129, 37.
- MANNELLO DI LANDO, *v. Guidetti M. di L.*
- "MANNI, storico, cit., CII, 18, ...
- MANNI LIPPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1296 febbraio-1297 febbraio), 76, 17.
- MANNI MANNO DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 95, 14; e del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 12.
- MANNI DI MANNO, *v. Medici (de') M. di M.*
- MANNINI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 43.
- MANNINO, *v. Acciaiuoli (degli) M.; Attaviani M.; Banchi M.; Rocchi M.*
- MANNO D'ARRIGO, *v. Rocchi (de') M. d'A.*
- MANNO D'ATTAVIANO, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 32; e del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 35.
- MANNO DI BOCCACCIO DI ARDUINO, viene bandito e condannato nell' avere e nella persona (an. 1381), 400, 4; denunziato per trame, viene fatto prendere con un tranello e poi decapitato (an. 1383), 425, 1-36.
- MANNO DI LIPPO, *v. Manni M. di L.*
- MANNO D'OTTAVIANO, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 26.
- MANNO DI PAGNO, *v. Albizzi (degli) M. di P.*
- MANNO DI RINUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 151, 33; del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 21; e del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 23.
- MANNO DI TALENTO, notaio dei Priori, ric., 74, 3.
- MANNO (DI), *v. Lippo di M.; Temperano di M.*
- MANNUCCI VANNI, è dei Priori (an. 1379 settembre-ottobre), 346 29.
- MANOVELLI DOMENICO DI GIOVANNI DI MASO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 32.
- MANOVELLI GIOVANNI DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 7.
- MANOVELLI GIOVANNI DI BENCI, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 77, 40; e del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 27.
- MANOVELLI GIOVANNI BENOCCHI, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 17.
- MANOVELLI GIOVANNI DI TEDICE, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 230, 6; del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 43; e del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 19; *v. anche Manovelli Giovanni Tedici.*
- MANOVELLI GIOVANNI TEDICI, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 30; *v. anche Manovelli Giovanni di Tedice.*

- MANOVELLI MASO DI BENCI, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 35.
- MANOVELLI TEDICE, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 20; del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 20; de. 1293 febbraio-1294 febbraio, 74, 12; del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 5; del 1300 febbraio-1301 febbraio, 85, 9; del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 30; e del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 21.
- MANOVELLI TERRINO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 34.
- MANOVELLO (DI), v. *Tedice di M.*
- MANTINANO, terra occupata da fuorusciti di Pistoia nemici di Castruccio, 150, 33.
- MANTINI BINDO, notaio dei Priori, ric., 62, 30.
- MANTOVA, ric. 172, 24; 184, 6.
- MANUELE, imperatore di Costantinopoli (aa. 1143-1180), ric., 26, 16.
- MANZECCA (DI), v. *Paolo di Francesco di M.*
- MARCHETTINO (DI), v. *Zanobi di M.*
- MARCHETTO DI MINACCIO, del popolo di S. Maria Novella, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 340, 36.
- MARCHI CENNI, è degli Otto della Guardia e partecipa come tale alla Balia per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 45; è nelle liste dei Priori del 1382 gennaio-1383 aprile, 425, 6.
- MARCHI FRANCESCO DI TADDEO DI DONATO, gli viene distrutta la casa dai Ciompi in rivolta (an. 1378) 323, 9.
- MARCHI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 5.
- MARCHI TIERI, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 38.
- MARCHI TOMMASO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 23; v. anche *Marchi (de') Tommaso di Marco*.
- MARCHI (DE') MARCO DI GIOTTO, è nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 6; e del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 2.
- MARCHI (DE') PIERO DI GIOTTO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 7.
- MARCHI (DE') TADDEO DI DONATO DI ROSSO, viene confinato con suo fratello Francesco (an. 1378), 328, 23-24.
- MARCHI (DE') TOMMASO DI MARCO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 5; va ambasc. a Siena (an. 1384), 431, 9; e poi pr. Urbano VI a Genova (an. 1385), 438, 3; v. anche *Marchi Tommaso*.
- MARCHIONNE, legnaiuolo, viene bandito e condannato nell' avere e nelle persona (an. 1381), 400, 30.
- MARCHIONNE DI GERI, è dei Priori (an. 1382 luglio-agosto), 417, 28.
- MARCIALLA (VILLA DI), ric., 398, 25.
- MARCO, v. *Consigli M.*; *Struffaldi M.*
- MARCO, nobile romano, fa edificare secondo la leggenda la fortezza mastra di Firenze detta Campidoglio, 10, 6; 14-15.
- MARCO DI BANDINO DA FILICAIA, è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 29; e del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 13.
- MARCO DEL BELLACCIO, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 21; e del 1373 gennaio-1374 gennaio, 288, 30.
- MARCO DI BENVENUTO, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 17; va ambasc. pr. Carlo di Durazzo (an. 1379), 347, 6; suo ritorno e relazione insieme ai colleghi, 351, 40; 352, 20-29; è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balia, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 27.
- MARCO DI BONO, e DEL BUONO, DA UGNANO, notaio dei Priori, ric., 164, 21; 183, 3; 189, 39; 190, 1; è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 27.
- MARCO DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 13.
- MARCO DI CRISTIANO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 19.
- MARCO DI FEDERICO, v. *Soldi M. di F.*
- MARCO DI FRANCESCO, v. *Albeviti (degli) M. di F.*
- MARCO DI GIOTTO, v. *Fantoni M. di G.*; *Marchi (de') M. di G.*
- MARCO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 25; v. anche *Trenta M. di G.*
- MARCO MARZIO, v. *Anco Marzio*.
- MARCO DA PIETRAMALA, v. *Tarlati (de') M. di P.*
- MARCO DEL ROSSO, v. *Strozzi (degli) M. del R.*
- MARCO DI SALVI, del popolo di S. Reparata, inviato in missione al Palazzo dei Priori dagli Otto di S. Maria Novella, viene affrontato per la sua arroganza da Michele di Lando, buttato giù per le scale e condannato poi a morte dal Podestà per trame (an. 1378), 336, 1-10.
- MARCO (DI), v. *Romolo di M.*
- MARCOVALDI ARRIGO, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 60, 37; del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 33; del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 18; e del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 30.
- MARCOVALDO DELLA ROCCA DI PISA, consigliere della compagnia S. Giorgio, 367, 21.
- MARCOVALDO (DI), v. *Arrigo di M.*
- MARGHERITA, moglie di Carlo di Durazzo re di Puglia, sua incoronazione a Napoli, 390, 12-14.
- MARI, v. *Albizioni M.*
- MARI DI FALENTO, e DI TALENTO, v. *Medici (de), M. di F., e di T.*
- MARI DI SPINELLO DA MOSCIANO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1301 febbraio-1302 febbraio), 88, 39; è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio 95, 2.
- [MARIA] DI VALOIS [*Valosa*], figlia di Carlo di Valois e moglie di Carlo Duca di Calabria Signore di Firenze, viene col marito in Firenze (an. 1326), 149, 15-18; fa restituire alle donne fiorentine certi ornamenti loro tolti da precedenti ordinanze, 151, 14-17; dà alla luce un figlio che muore poco dopo (an. 1327), 152, 31-35.
- MARIA (S.) A MONTE IN VALDARNO, castello preso e distrutto dal conte di Monte Scaglioso Capitano dei Fiorentini (an. 1327), 153, 14-22.

- MARIGNOLI (DE') GUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 17.
- MARIGNOLI (DE') NUTO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1294 febbraio-1295 febbraio), 75, 4; *v. anche Marignolle Nuto; Marignolli (de') Nuto.*
- MARIGNOLLA, villa dei Sacchetti, *ric.*, 347, 8, 36.
- MARIGNOLLE NUTO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 42; del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 6; *v. anche Marignoli (de') Nuto; Marignolli (de') Nuto.*
- MARIGNOLLI, fam. fiorentina, esce coi Guelfi da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 5.
- MARIGNOLLI GIOVANNI DI GUERRIANTE DI MATTEO, viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 29.
- MARIGNOLLI GUERRIANTE DI MATTEO, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 4; è tra i capi e maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire, 308, 13; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1378 (luglio-agosto), 314, 26; 320, 37; 325, 26-31; viene deposto dall'ufficio dai Ciompi e nello stesso tempo fatto cavaliere (an. 1378), 324, 33.
- MARIGNOLLI GUERRIANTE DI MATTEO DI GUERRIANTE, viene condannato nel capo, coi suoi figliuoli Bartolomeo e Matteo, per complotto contro lo Stato (an. 1379), 343, 7-8, 38.
- MARIGNOLLI ZANONI DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 23; viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 364, 6; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 35.
- MARIGNOLLI (DE') DALDO DI DINGO, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 16; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1325 febbraio-1326 febbraio), 152, 10; e di nuovo (liste 1331 dicembre-1332 dicembre), 169, 14; è nuovamente nelle liste dei Priori del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 6; e del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 10.
- MARIGNOLLI (DE') GIANNI DI DINGO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1317 febbraio-1318 febbraio), 124, 13; è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 31.
- MARIGNOLLI (DE') GUERRIANTE DI DINGO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1318 febbraio-1319 febbraio), 125, 28; e di nuovo (liste 1322 febbraio-1323 febbraio), 131, 32.
- MARIGNOLLI (DE') JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 23.
- MARIGNOLLI (DE') NUTO, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 32.
- MARINGHI AMBROGIO, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 263, 9.
- MARINI ORLANDO, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 18; del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 39; del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 36; del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 10; e del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 15.
- MARINI (DE') ORLANDINO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 19.
- MARINO D'ORLANDO, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 3; e del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 34.
- MARINO (DI), *v. Orlando di M.*
- MARIOTTO DI SIMONE, *v. Orlandini M. di S.*
- MARRONI GHIOTTO, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balia insieme ai Priori e Collegi per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 30.
- MARSILI FILIPPO DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 33; e del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 29.
- MARSILI JACOPO DI BERLINGHIERI, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 24.
- MARSILI LORENZO DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 48; e del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 9.
- MARSILI LUIGI, frate romitano di S. Agostino, viene mandato ambasc. pr. Luigi d'Angiò a Bologna (an. 1382), 417, 15.
- MARSILIO DA CARRARA, viene riconosciuto Signore di Padova insieme al fratello (an. 1337), 185, 3-10.
- MARSILIO CHIANCIO, consigliere della Compagnia S. Giorgio, 367, 24.
- MARSOPPINO DA SIGNA, notaio dei Priori, *ric.*, 72, 6.
- MARTELLI NUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 121, 21.
- MARTELLI ROBERTO, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 218, 27; del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 42; del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 18; del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 27; del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 20; del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 43; del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 20.
- MARTELLI UGOLINO, è dei Priori (an. 1378 gennaio-febbraio), 341, 5; è dei Dodici buoni uomini e partecipa come tale alla Balia per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 12.
- MARTELLINO DEL RICCO, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 17.
- MARTELLO, *v. Ghetti M.; Pieri M.*
- MARTELLO DI GHETTO, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 10.
- MARTINELLA, *v. Firenze (Carroccio).*
- MARTINI AGOSTINO, è dei Priori (an. 1382 luglio-agosto), 417, 21.
- MARTINI ANTONIO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 36; del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 25; del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 12; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 15; del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 22; del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 9; e del 1380 gennaio-1381 gennaio, 391, 34; *v. anche Antonio di Martino.*
- MARTINI BINDO DA PAGNANO, notaio dei Priori, *ric.*, 98, 7.
- MARTINI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 20; è di nuovo dei Priori (an. 1379 settembre-ottobre), 346, 27.
- MARTINI TOMMASO DI GUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 38.



- MARTINO, *v. Dini M. ; Tancredi M.*
- MARTINO DI BONAIUTO, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 29.
- MARTINO DI CARELLO, del popolo di S. Lorenzo, viene condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 29.
- MARTINO DI DINO, viene ammonito (an. 1377), 305, 20-21 ; 308, 39.
- MARTINO DA GANGALANDI, notaio dei Priori, ric., 234, 22
- MARTINO VAIAIO DI BIZZI, è nelle liste dei Priori del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 33 ; e del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 39.
- MARTINO (DI), *v. Antonio di M. ; Benedetto di M. ; Cino di M. ; Salvino di M.*
- MARUCCIO DI GEREMIA, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 25 ; del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 22 ; e del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 16 ; *v. anche Beccuto (del) M. di G.*
- MARZI PIERO DI LUCCO, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 15.
- MASCALZONE GIOVANNI, viene impiccato per trame contro lo Stato (an. 1382), 424, 3.
- MASI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 20.
- MASI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 6.
- MASI GIOVANNI DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 7.
- MASINELLI, capo masnada, ric., 239, 3-4.
- MASINI FRANCESCO, notaio dei Priori, ric., 240, 45 ; 266, 17 ; 276, 9 ; 342, 28.
- MASINO, *v. Duranti M.*
- MASINO DI GALLO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 6.
- MASINO DI MASO, *v. Antella (dell') M. di M.*
- MASO, *v. Aldobrandini M. ; Benvenuti M. ; Lagi M. ; Lamberti d'Antella M. ; Nelli M. ; Neri M. ; Percuzzi (de') M. ; Roggerini M. ; Valori M.*
- MASO JACOPI, *v. Biliotti M. J.*
- MASO, albergatore, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 24.
- MASO BENCI, *v. Manovelli M. di B.*
- MASO DI CHERMONTESE, *v. Uccellini (degli) M. di C.*
- MASO DI CRESTA, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 13.
- MASO DI LEONE, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 27.
- MASO DI LUCA, viene confinato (an. 1378), 321, 23.
- MASO DI MASO, *v. Antellesi (degli) M. di M.*
- MASO DI NERI, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 19 ; del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 30 ; viene ammonito (an. 1378), 315, 17 ; 316, 26 ; gli viene arsa la casa dai Ciompi e dagli sbanditi rientrati (an. 1382), 407, 10.
- MASO DI RUGGERINO, *v. Minerbetti M. di R.*
- MASO DI VALORE, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 19 ; e del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 8.
- MASO (DI), *v. Andrea di M. ; Bartolo di M. ; Giovanni di M.*
- MASSAIO, *v. Raffacani (de') M.*
- MASSAIO (DEL), *v. Francesco di Guccio del M.*
- MASSAIOZZO DI PIERO, *v. Raffacani M. di P.*
- MASSEO DI CHIARISSIMO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 18.
- MASSEOZZO DI PIERO, *v. Raffacani (de') M. di P.*
- MATILDE [*Matelda*], contessa di Toscana, sconfigge Arrigo IV, 22, 10-12 ; cf. " LI, 3 ,,,
- MATINI PIERO DI GUCCIO, notaio dei Priori, ric. 234, 18.
- MATTEI FILIPPO, notaio dei Priori, ric., 256, 12.
- MATTEI VANNI DI CORSO, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 30.
- MATTEO, *v. Acquasparta (d') M. (card) ; Benvenuti M. ; Biliotti M. ; Chelini M. ; Gherardi M. ; Guidi M. ; Guiducci M. ; Pichi M. ; Signorelli M. ; Vanni M. ; Villani M.*
- MATTEO, *v. Tommasino, Lanfranco e Matteo da Panzano.*
- MATTEO CIMATORE, viene confinato per cinque anni (an. 1381), 401, 12.
- MATTEO D'AMELIA, viene nominato Esecutore di Giustizia di Firenze (an. 1307), 99, 8-13 ; riconsegna al Comune il sigillo abusivamente portato via dal fratello, Carlo, Podestà di Firenze stessa, 100, 10-13.
- MATTEO DI BALDO, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 18 ; e di nuovo per la spedizione contro Figline (an. 1379), 351, 28.
- MATTEO DI BELIOTTO, da Sesto ; notaio dei Priori, ric., 76, 27.
- MATTEO DI BENOZZO, di Sovigliana, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 12.
- MATTEO DI BENVENUTO, è nelle liste dei Priori del 1334 dicembre, 1335 dicembre, 179, 7 ; e del 1338 dicembre 1339 dicembre, 188, 1.
- MATTEO DI BONACCORSO, *v. Alderotti M. di B.*
- MATTEO DI BONINSEGNA, è nelle liste dei Priori del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 15 ; e del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 2.
- MATTEO DI BORGO, *v. Rinaldi M. di B.*
- MATTEO DI BUONACCORSO DI GIOVANNI, *v. Alderotti M. di B. di G.*
- MATTEO DEL CANTO, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 25.
- MATTEO DI CHELE, *v. Pagnini M. di C.*
- MATTEO DI DOLCE, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 28.
- MATTEO DI FEDERICO, *v. Soldi M. di F.*
- MATTEO DI FRANCESCO D'ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1382 settembre-gennaio, 424, 21.
- MATTEO DI FRANCESCO CHIAMATO MAESTRO CALCINA, viene condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 12.
- MATTEO DA FOGLIANO, Podestà di Firenze, suo energico contegno contro Corso Donati (an. 1287), 63, 2-6.
- MATTEO DI GERI, fornaciaio, è tra gli Otto incaricati della vendita dei beni dei ribelli (an. 1380), 372, 33 ; partecipa all'ufficio di Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 409, 36.
- MATTEO DI GUGLIELMO, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 30.
- MATTEO DI GUIDO, notaio dei Priori, ric., 186, 20.
- MATTEO DI JACOPO, *v. Arrighi M. di J.*

- MATTEO DI LUCA DA PANZANO, viene bandito per trame contro lo Stato (an. 1382), 415, 19-20.
- MATTEO DETTO MATTERULLA, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 34.
- MATTEO DI MOROZZO, viene fatto attanagliare ed impiccare dal Conservatore Guglielmo Asciesi per ordine del Duca d'Atene, 201, 8-13.
- MATTEO DI NANNI DELLO SCELTO, v. *Tinghi M. di N. dello S.*
- MATTEO DI NICCOLÒ DA LATERINA, è fatto decapitare per aver tentato di fare entrare entro Laterina stessa genti aretine (an. 1380), 388, 9-27.
- MATTEO DI NUTINO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 22.
- MATTEO DI PACINO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 427, 41.
- MATTEO DA PANZANO, è condannato per trame contro lo Stato (an. 1379), 344, 31.
- MATTEO DI PAOLO, è dei Priori (an. 1379 marzo-aprile), 342, 22.
- MATTEO DA RECANATI, caporale della Compagnia di S. Giorgio, 367, 19.
- MATTEO DI SIMONE, v. *Orlandi M. di S.*
- MATTEO DEL TEGGHIA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1380 marzo-1381 febbraio), 391, 13.
- MATTEO DI TURINO, del Popolo di S. Lorenzo, è condannato nel capo per la rivolta dei Ciompi (an. 1378), 336, 24; e di nuovo (an. 1379), 365, 32.
- MATTEO (DI), v. *Giovanni di M.; Nuccio di M.*
- MAURIZIO (S.), vescovo di Firenze, viene fatto uccidere da Attila, 16, 17-19.
- MAZZA, del popolo di S. Ambrogio, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 38.
- MAZZA D'ANDREA, viene ammonito (an. 1377), 305, 18; 309, 6.
- MAZZA DI STEFANO DEL MAZZA, viene bandito e condannato nell' avere e nella persona (an. 1381), 400, 10.
- MAZZAFERRO DI RANIERI, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 10.
- MAZZEI LAPO, notaio dei Priori, ric., 428, 24.
- MAZZETTI GIOVANNI DI ANDREA, viene ammonito (an. 1359), 255, 18.
- MAZZETTI MANETTO DI GERI, viene ammonito (an. 1357), 251, 34.
- MAZZETTI PIERO, notaio dei Priori, ric. 235, 19; 260, 25; 265, 32; 279, 33.
- MAZZETTO, v. *Guadagni M.*
- MAZZETTO (DI), v. *Guadagno di M.*
- MAZZINGHI ARRIGO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori, del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 12; partecipa all'ufficio di Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 410, 12.
- MAZZOCCHI, fam. fiorentina, esce da Firenze coi Guelfi all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 13.
- MAZZOCCHI BIAGIO BERNABUCCI, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 15.
- MEDICI (DE) fam. fiorentina di parte nera, 92, 18; s'leva contro il Duca d'Atene (an. 1343), 205, 18; 209, 9; nella lotta scoppiata improvvisamente, tra Grandi e Popolani, alla cacciata del Duca, si schiera decisamente in favore di quest'ultimi, 213, 30.
- MEDICI (DE') ALBIZZO BUONAGIUNTA, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 36.
- MEDICI (DE') ANDREA D'ALAMANNO, rivela le file della congiura che stava tramando la setta dei Ricci (an. 1360), 257, 34-36.
- MEDICI (DE') ARDINGO DI BONAIUTI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1295 febbraio-1296 febbraio), 75, 32.
- MEDICI (DE') ARDINGO DI BUONAGIUNTA, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre 1291-dicembre, 68, 19; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1306 febbraio-1307 febbraio), 99, 30; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 10; e del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 38.
- MEDICI (DE') AVERARDO, è nelle liste dei Priori del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 15; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1313 febbraio-1314 febbraio), 116, 19.
- MEDICI (DE') BARTOLOMEO DI ALAMANNO, viene bandito da Firenze (an. 1360), 258, 11.
- MEDICI (DE') BERNARDINO DI GIAMBONO, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio 1301 febbraio, 86, 28; del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 20; del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 12; e del 1321 febbraio-1322 febbraio, 129, 15.
- MEDICI (DE') BONINO DI LIPPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1311 febbraio-1312 febbraio), 112, 23.
- MEDICI (DE') CAMBIOZZO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 7.
- MEDICI (DE') CAMBIOZZO DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 29; e del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 29.
- MEDICI (DE') CONTE D' AVERARDO, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 6; del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 34; e del 1328 dicembre-1329 dicembre, 161, 1.
- MEDICI (DE') CONTICINO DI BARTOLOMEO, processato per trame viene rilasciato libero dal Podestà con disapprovazione pubblica (an. 1378), 338, 8-10; è condannato a duemila fiorini d'oro, o, in mancanza, a sei anni di confine oltre le cento miglia (an. 1378), 339, 45.
- MEDICI (DE') COPPO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1327 febbraio-1328 febbraio, 157, 35; e del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 19.
- MEDICI (DE') CRISTOFANO DI JACOPO DI BARTOLOMEO, viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 41.
- MEDICI (DE') FANTINO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 4.
- MEDICI (DE') FRANCESCO, è dei Quattordici cittadini eletti a costituire il nuovo Governo alla cacciata del Duca d'Atene (an. 1343), 207, 40.
- MEDICI (DE') FULIGNO DI CONTE, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 5; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 292, 5.
- MEDICI (DE') GIOVANNI DI ALAMANNO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1352 gennaio-1353 gennaio), 242, 13.
- MEDICI (DE') GIOVANNI DI BERNARDINO, è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 148, 13; del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 17; è Gonfa-

- loniere di Giustizia (liste 1332 dicembre-1333 dicembre), 175, 27; e di nuovo (liste 1339 dicembre-1340 dicembre), 188, 28; Rettore in Lucca per il Comune di Firenze, fa prendere per ordine di questo Tarlato dei Tarlati d'Arezzo che poi gli riesce a sfuggire (an. 1342), 192, 5; viene, per questo, fatto prendere dal Duca d'Atene e condannare, 195, 4-6.
- MEDICI (DE') GIOVANNI DI CAMBIO**, è dei Dodici buoni uomini pel quartiere S. Giovanni (an. 1378), 326, 24; è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 8; "sposa, secondo p. Ildefonso, Costanza degli Adimari restata vedova di Marchionne Stefani, CVI, 19-20, ...
- MEDICI (DE') GIOVANNI DI CONTE**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1348 gennaio-1349 gennaio), 234, 6; opera da lui svolta come comandante delle genti del Comune fiorentino alla difesa del Castello di Scarperia assediato dal Visconti (an. 1351), 238, 21-33; è di nuovo Gonfaloniere (liste 1355 gennaio-1356 gennaio), 249, 34.
- MEDICI (DE') GRIFO DI GUCCIO**, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 32.
- MEDICI (DE') GUCCIO**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1297 febbraio-1298 febbraio), 77, 27; v. anche *Medici (de') Guccio di Bonagiunta*.
- MEDICI (DE') GUCCIO DI BONAGIUNTA**, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 41; del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 26; e del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 14; v. anche *Medici (de') Guccio*.
- MEDICI (DE') JACOPO**, è fatto prigioniero con altri Fiorentini da Gherardino degli Spinoli, signore di Lucca, a Pieve a Nievole (an. 1330), 165, 34.
- MEDICI (DE') JACOPO DI BARTOLOMEO**, è tra i capi e maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire, 308, 20; viene condannato nell'aver e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 24.
- MEDICI (DE') JACOPO DI BARTOLOMEO DETTO DI MONNA NICCOLOSA** viene confinato a Reggio (an. 1378), 328, 19; è bandito come ribelle (an. 1380), 370, 25.
- MEDICI (DE') JACOPO DI BARTOLOMEO TALENTI**, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 42.
- MEDICI (DE') LAPO DI GIAMBONO**, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 4.
- MEDICI (DE') MALATESTA DI FRANCESCO**, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 29; e del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 20.
- MEDICI (DE') MANETTO DI NERI**, è nelle liste dei Priori del 1380 gennaio-1381 febbraio, 391, 36.
- MEDICI (DE') MANNI DI MANNO**, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 26.
- MEDICI (DE') MARI DI TALENTO**, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 28; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1353 gennaio-1354 gennaio), 246, 20.
- MEDICI (DE') MICHELE DI FULIGNO**, è fatto Cavaliere (an. 1381), 394, 6.
- MEDICI (DE') MICHELE DI GIOVANNI**, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 248, 37.
- MEDICI (DE') SALVESTRO D'ALAMANNO**, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 31; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1369 gennaio), 1370 gennaio, 275, 1; è a capo dei congiurati contro le sette degli Albizzi e dei Ricci pel quartiere S. Giovanni (an. 1372), 280, 32; avversario dichiarato della legge sull'ammonire, si raccolgono intorno a lui i buoni uomini e i mercatanti avversari della Parte guelfa e dell'ammonire, 315, 2-13; e nonostante l'opposizione dei Capitani di Parte guelfa egli viene di nuovo nominato Gonfaloniere di Giustizia (an. 1378 maggio-giugno), 314, 14-16; sua lotta contro l'oligarchia, annidata nella Parte guelfa, e contro la detta legge dell'ammonire, 317, 19-34; 318, 21-32; 321, 10-19; viene creato dai Ciompi cavaliere del popolo, 323, 20-21, e gli viene assegnata la rendita delle botteghe di Ponte Vecchio, 325, 11-12; viene chiamato da Michele di Lando a collaborare con lui per la scelta dei nuovi Priori, 326, 4; gli viene tolta dagli stessi Ciompi la rendita delle botteghe suddette, 329, 4-5; ma poco dopo la detta decisione viene annullata dai Priori e riconfermata la prima concessione, 337, 14-15; è dei capi della coalizione democratica che reclama maggiore rigore sui rei di complotti contro lo Stato specie sui più ricchi e potenti (an. 1379), 344, 8-9; viene confinato a Modena per sei anni (an. 1381), 400, 38; ric., 375, 2.
- MEDICI (DE') VIERI, e VERI, DI CAMBIO**, è tra i capi e maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire del quartiere S. Giovanni, 308, 20; è Capitano della Parte pred. con grande balia, 310, 16; è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 34; è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balia già nominati (an. 1381), 405, 6; partecipa alla Balia per l'arte del Cambio, 409, 27; cerca levarsi sugli altri, 412, 22.
- Megli Giovanni**, notaio dei Priori, ric., 167, 15.
- Meglio**, v. *Bonanni M.*; *Faggiuoli M.*; *Sassuoli M.*
- Meglino Duccio**, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 14.
- Meglino di Jacopo**, v. *Magaldi M. di J.*
- Megliori Sinibaldo**, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 29.
- Melano**, v. *Milano*.
- Melano (del)**, v. *Luca del M.*
- Melchionne**, e **Malchionne**, v. *Stefani Marchionne*.
- Meliadus di Ascoli**, Podestà di Firenze passato poi al servizio del Duca d'Atene che lo fa suo ufficiale (an. 1342), 196, 33-35.
- Melodia**, fortezza pisana, presa e distrutta dai Fiorentini e Genovesi (an. 1290), 67, 33.
- Menelao**, re di Grecia, assedia Troia e dopo dieci anni d'assedio riesce finalmente a prendere la c. dandola alle fiamme, 5, 10-14.
- Meo**, v. *Davizzo M.*
- Meo di ...**, rivela agli ufficiali della Guardia le trame della congiura che si stava ordendo dalle tre arti minori sopprese (an. 1382), 423, 26-33.
- Meo di Bartolo**, v. *Cocchi (de') M. di B.*
- Meo di Grasso**, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 48; viene condannato per trame contro lo Stato, 340, 32.

- MEO (DI), *v. Chiarissimo di M. ; Nerizzo di M.*  
 MERINGHI BIONDO D'AMBROGIO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 19.  
 MERINGHI JACOPO D'AMBROGIO, notaio dei Priori, *ric.*, 443, 26.  
 MERINGO (DI), *v. Ambrogio di M.*  
 MESE DI GUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 10; e del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 7.  
 METELLO, comandante dell'esercito romano all'assedio di Piesole, 9, 20-23.  
 METTINO, *v. Becchini M. ; Bettini M.*  
 METTO, *v. Beliotti (de') M.*  
 METTO DI BILIOTTO, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 16.  
 MEZZA DI JACOPO DI MEZZA, è Gonfaloniere di Compagnia del quartiere di S. Maria Novella (an. 1378), 326, 39; è degli Otto di Balia di S. Maria Novella, 331, 17-18; è condannato nel capo per la rivolta dei Ciompi, 336, 18.  
 MEZZANO, terra dei Senesi occupata dai Fiorentini (an. 1260), 45, 33.  
 MEZZOLA ZANOBI DI GIOVANNI DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 40; del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 24; e del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 30; è fatto cavaliere (an. 1381), 394, 7.  
 MICCIOLE (DI E DA), *v. Fazio di e da M.*  
 MICHELE, *v. Angelotti (d') M. ; Bardella M. ; Boschi M. ; Carelli M. ; Cioni M. ; Giachi M. ; Lapi M. ; Nardi M. ; Pucci M. ; Vestri M.*  
 MICHELE (MAESTRO), è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1339 dicembre-1340 dicembre), 188, 27.  
 MICHELE, VOCATO MASTRO, è condannato nell'aver e nella persona per la spedizione contro Figline (an. 1379), 351, 33.  
 MICHELE D'ALDOBRANDO, viene ammonito (an. 1367), 263, 29.  
 MICHELE D'AGNOLO, notaio dei Priori, *ric.*, 372, 18.  
 MICHELE DI BARDELLA, notaio dei Priori, *ric.*, 416, 36.  
 MICHELE DI BENIVIENI, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 35.  
 MICHELE DI BERGO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 34.  
 MICHELE DI BONACCORSO, è nelle liste dei Priori del 1317, febbraio-1318 febbraio, 124, 13; del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 14; è notaio dei Priori, 128, 24.  
 MICHELE DI BRUNACCIO, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 29.  
 MICHELE DI CAMBIO, notaio dei Priori, *ric.*, 222, 24.  
 MICHELE DI CIONE, *v. Maffei M. di C.*  
 MICHELE DI DIOTIFECE DA GANGALANDI, notaio dei Priori, *ric.*, 169, 14; 188, 19.  
 MICHELE DI FRANCESCO DA CASTELFIORENTINO, notaio dei Priori, *ric.*, 147, 35.  
 MICHELE DI GIANNI, *v. Cristiani M. di G.*  
 MICHELE DI GIOVANNI, *v. Medici (de') M. di G.*  
 MICHELE DI GIUFFREDI, del popolo di S. Trinita, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1379), 366, 5.  
 MICHELE DI JACOPO, notaio dei Priori, *ric.*, 374, 37.  
 MICHELE DI JACOPO, *v. Riccialbani M. di J.*  
 MICHELE DI LANDO, cardassiere, fatto dai Ciompi Gonfaloniere di Giustizia, entra con questi al palazzo della Signoria dove egli s'insedia con pieni poteri (an. 1378), 325, 34-40; 326, 1-8; si fa dare la podesteria di Barberino; 332, 2-4; affronta e ferisce facendoli ruzzolare giù per le scale i due inviati dagli Otto di Balia di S. Maria Novella, 333, 23-30; come egli lascia il potere, 334, 39-42; 335, 1-2; viene confinato a Chioggia (an. 1381), 408, 24.  
 MICHELE DI LANDO, stovigliaio, è degli Otto della guardia (an. 1379), 354, 39.  
 MICHELE DI LAPO, è dei Dodici buoni uomini pel Quartiere S. Spirito e partecipa come tale alla Balia per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 2.  
 MICHELE DI LEONARDO, del popolo di S. Lucia d'Ognisanti, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 340, 27.  
 MICHELE DI LORENZO, *v. Buratta M. di L.*  
 MICHELE DI NARDO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio 1350 gennaio, 235, 36; e del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 1.  
 MICHELE DI PAGNO DI VENTURA, viene ammonito (an. 1375), 294, 32.  
 MICHELE DI PIERO, *v. Gucci M. di P.*  
 MICHELE DI RICCIALBANO, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 39.  
 MICHELE DI RIDOLFO DI TUONO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 17.  
 MICHELE DI RODOLFO, viene nominato Proposto (an. 1379), 342, 39; è confinato per cinque anni (an. 1381), 400, 38.  
 MICHELE DI SALVI, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 30.  
 MICHELE DI SIMONE, è dei Priori (an. 1380 luglio-agosto), 374, 35.  
 MICHELE DI TEGNA, notaio dei Priori, *ric.*, 252, 22; 262, 36; 279, 23; è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 268, 8.  
 MICHELE DI TIERI, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 288, 42.  
 MICHELE DI VANNI DI LOTTO, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 15; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1365 gennaio-1366 gennaio), 265, 30; e di nuovo (liste 1371 gennaio-1372 gennaio), 279, 20; viene in aiuto di Bartolo di Giovanni Siminetti, liberandolo dal pericolo del fallimento, 279, 43-45; 280, 1-5; è inviato quale ambasc. in Avignone pr. Gregorio XI (an. 1376), 296, 30; è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balia, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 25; muore di pestilenza (an. 1383), 427, 18; *ric.* 316, 37.  
 MICHELE DI VANNI DI UGOLINO, viene ammonito (an. 1378), 316, 25-26.  
 MICHELE DI VERI, *v. Rondinelli M. di V.*  
 MICHELE VESTRI, *v. Contadini M. V.*  
 MICHELE (DI), *v. Bonaccorso di M. ; Diotifece di M. ; Domenico di M. ; Francesco di M. ; Jacopo di M.*

- MICHELI CAMBIO, notaio dei Priori, ric., 102, 30 ; 122, 6 ; 135, 28 ; 164, 40.
- MICHI CINO, è nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 15 ; è Gonfaloniere di Giustizia, (liste 1332 dicembre-1333 dicembre), 175, 18.
- MICHI GIOVANNI DI CECCO, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 41.
- MICHI PIERO DI NUTO, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 36.
- MICO, v. *Calvagni M.*
- MICO DEL CAPPONE, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 38.
- MICO DI RECCO, v. *Capponi (de') M. di R.*
- MICO DI RECCO DEL CAPPONE, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 6.
- MICO DEL VELLUTO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 16 ; e del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 34.
- MIGI E MIGIO DI PAOLO, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 14 ; e nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 48.
- MIGLIARELLI, fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Brancazio, 21, 8 ; di parte ghibellina, 28, 28 ; le vengono abbattute le case durante la rivolta popolare contro i Ghibellini (an. 1258), 44, 8.
- MIGLINI DUCCIO, è dei Priori (an. 1380 gennaio-febbraio), 389, 16.
- MIGLINO DI MAGALDO, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 18.
- MIGLIORATI BORGHESE, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 38.
- MIGLIORATI COPPO BORGHESI, è nelle liste dei Priori del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 3 ; v. anche *Migliorati Coppo di Borghese.*
- MIGLIORATI COPPO DI BORGHESE, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 7 ; del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 16 ; e del 1327 febbraio-1328 febbraio, 158, 2 ; v. anche *Migliorati Coppo Borghesi.*
- MIGLIORATO, v. *Domenichi (de') M.*
- MIGLIORATO (DI), v. *Borghese di M.*
- MIGLIORE, v. *Guadagni (de') M. ; Ildebrandini M.*
- MIGLIORE DI DUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 15.
- MIGLIORE DI VIERI, v. *Guadagni (de') M. di V.*
- MIGLIORE (DEL), v. *Cino del M. ; Lotto del M. ; Niccolò di Piero del M. ; Piero del M. ; Sinibaldo del M. ; Stefano del M. ; Vanni del M.*
- MIGLIORE (DI), v. *Lapo di M.*
- MIGLIOZZO DI TADDEO, v. *Magaldi M. di T.*
- MIGLIOROZZO DI ZATO, v. *Guadagni (de') M. di Z.*
- MILANO, ric., 435, 46 ; 436, 1-3 ; v. anche *Visconti.*
- MINERBETTI, fam. fiorentina, esce coi Guelfi da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 6.
- MINERBETTI ANDREA DI BETTO, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 22 ; e del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 15.
- MINERBETTI MASO DI RUGGERINO, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 40 ; del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 5 ; e del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 48.
- " MINERBETTI PIETRO, storico, cit. V, 14-16, 1,,.
- MINERBETTI (DE') FEO DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 9 ; e del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 1.
- MINERBETTI (DE') LAPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1301 febbraio-1302 febbraio), 88, 39 ; è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio), 99, 18.
- MINGO, v. *Buonamichi M.*
- MINGO DEL CAPPELLO, v. *Buonamichi M. del C.*
- MINI FRANCESCO DI SANTI, va ambasc. pr. Carlo di Durazzo re di Puglia per l'incoronazione della regina Margherita sua moglie (an. 1381), 390, 23.
- " MINI PAOLO, storico pone erroneamente Coppo Stefani tra gli scrittori di Storie fiorentine, XXII, 23-25,,.
- MINIATO (S.), venuto a fare vita d'eremita con altri compagni, nella selva posta nel luogo dove ora è la Chiesa che porta il suo nome, viene fatto prendere e martirizzare dall'imperatore Decio, 12, 35-41 ; suo miracolo, 13, 1-5 ; v. anche *San Miniato.*
- MINIATO DI NUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 42 ; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 19.
- MINO DI GRIFO, notaio dei Priori, ric., 255, 39.
- MINO (DI), v. *Domenico di M.*
- MINUTOLI (DI) AMIDEO DI SALVI, è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 5.
- MINUTOLI (DE') AMMONITO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1295 febbraio-1296 febbraio), 75, 26 ; è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 19.
- MISONGRADO, c. ungherese, ric., 440, 10.
- MODENA [*Modona*], ric., 42, 38 ; 172, 24.
- MODESTO DI GERI, è dei Priori (an. 1378 novembre-dicembre), 337, 34.
- MODIGLIANA, Comune di Romagna, ric., 297, 39.
- MOLLE FRANCESCO DI GUIDO, viene mandato a morte dal Duca d'Atene, 198, 2-5.
- MOLTOBUONI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 14.
- MONACHI BARTOLOMEO DI VENTURA, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 17.
- MONACHI VENTURA, notaio dei Priori, ric., 164, 31.
- MONACI BARTOLOMEO DI VENTURA, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 30.
- MONACI, e MONACHI, NICCOLÒ DI VENTURA, notaio dei Priori, 219, 21 ; 260, 8 ; 276, 16 ; come e perchè viene cassato dall'ufficio di Cancelliere dei Priori (an. 1374), 291, 2-15 ; viene ammonito (an. 1377), 305, 4 ; 308, 44 ; viene confinato per sei anni (an. 1381), 401, 33.
- MONALDESCHI ORMANNO, viene inviato dagli Orvietani, a seguito di espressa richiesta, Podestà in Firenze (an. 1266), 52, 12.
- MONASTERO DI S. DONATO, pr. Riferdi vi s'adunano i Crociati fiorentini prima della partenza (an. 1188), 26, 8-10.

- MONCIONE, castello, ric., 217, 15.  
 MONE, v. *Santini M.*  
 MONE DI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 36.  
 MONE (DI), v. *Giovanni di M.*  
 MONFERRATO (MARCHESE DI), concessioni a lui fatte dall'imperatore Arrigo VII (an. 1313), 112, 13-14.  
 MONFORTE, castello, viene venduto dal conte Guido al Comune di Firenze (an. 1373), 298, 19.  
 MONPUCCIO DI SALVI DEL CHIARO, è nelle liste dei Priori del 1292 dicembre-1293 febbraio, 70, 36; e in quelle del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 26.  
 MONSELICE, vi muore Pietro Rossi capitano della Lega contro i Signori della Scala (an. 1377), 185, 14.  
 MONTAGLIATI, castello, fatto ribellare dagli Ubaldini e dai Bianchi fuorusciti ma subito ripreso dai Fiorentini (an. 1302), 87, 31-33.  
 MONTAIO, castello, è fatto ribellare dai Ghibellini fuorusciti ma viene subito ripreso dai Fiorentini che lo distruggono (an. 1251), 40, 19-23.  
 MONTALE, castello, preso e distrutto dai Fiorentini (an. 1303), 89, 28.  
 MONTALTELLO, terra dell'aretino ceduta al Comune di Firenze (an. 1385), 435, 37.  
 MONTALTO, ric., 27, 28.  
 MONTAPERTI, vi vengono sconfitti i Fiorentini dai Senesi, dai Ghibellini e dalle milizie di Manfredi (an. 1260), 47, 23-39; ric., 113, 11.  
 MONTE, v. *Acciaiuoli (degl) M.*  
 MONTE DI BARTOLO, v. *Chermontieri M. di B.*  
 MONTE DI GUIDO DA MOSCIANO, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 26.  
 MONTE DI LIPPO, v. *Bellandi M. di L.*  
 MONTE DI PUGIO, FERROVECCHIO (I), è dei Priori (an. 1382 luglio-agosto), 417, 26.  
 MONTE (DI), v. *Jacopo di M.; Niccolò di M.*  
 MONTE ACCINICO, e ACINICO, castello degli Ubaldini nel Mugello fatto costruire da Ottaviano, vi vengono sconfitti gli Ubaldini dai Fiorentini (an. 1251), 40, 14-16; divenuto nido dei Ghibellini e dei Bianchi fuorusciti, donde questi spesso uscivano a danneggiare il territorio fiorentino, viene preso e distrutto dalle genti del Comune di Firenze (an. 1306), 97, 2-10.  
 MONTE ACUTO [*Aguto*], fortezza degli Aretini presa dai Fiorentini (an. 1290), 67, 30.  
 MONTE ALCINO, e MONTALCINO, castello assediato dai Senesi (an. 1252), 41, 22-24, viene rifornito e poi liberato dai Fiorentini, 24-26; 42, 12-15, 18; viene di nuovo assediato dai Senesi e dai Ghibellini cacciati da Firenze (an. 1260), 46, 23-27; drammatico consiglio tenutosi a Firenze a riguardo degli aiuti da mandare agli assediati, 46, 38-41; 47, 1-15; ric., 27, 27; 28, 1-2; 34, 2; 178, 17.  
 MONTEBUONI, castello preso dai Fiorentini ai Buondelmonti e distrutto (an. 1135), 23, 25; "cf. XLIV, 32, XLV, 1-4, ...  
 MONTE CALVI, castello, fatto ribellare dai Bianchi e dai Ghibellini fuorusciti e ripreso dai Fiorentini (an. 1304), 94, 15-19; cade in potere di Uguccone (an. 1314), 115, 31.  
 MONTE CALVOLI, castello dei Lucchesi dotosi spontaneamente ai Fiorentini (an. 1314), 115, 23; viene preso da Uguccone, 118, 10-12; viene dato da Lodovico il Bavao a Castruccio 154, 23.  
 MONTE CARELLI (CONTE DI), ric., 407, 31; 411, 13.  
 MONTE CARUGLI (DA), v. *Obizzo da M. C.*  
 MONTE CASCIOLLI, castello, vi viene sorpreso e sconfitto Roberto Tedesco dai Fiorentini (an. 1113), 22, 26-29.  
 MONTE CASSINO (ABATE DI), ric., 436, 38.  
 MONTECATINI [*Monte Catino*], castello dei Lucchesi dotosi ai Fiorentini (an. 1314), 115, 24; viene assediato da Uguccone (an. 1315), 116, 31-32; vi vengono sconfitti i Fiorentini mentre il castello cade in potere di Uguccone, 117, 9-35; 118, 1-12; viene nuovamente attaccato dai Fiorentini (an. 1329), 163, 18-20; riusciti vani i tentativi di portare aiuti agli assediati il castello deve arrendersi ai Fiorentini (an. 1330), 166, 3; "cf. CXI, 35-37-CXII, 1-3, ...  
 MONTECCHIO, castello degli Aretini preso dai Fiorentini (an. 1289), 66, 10.  
 MONTECHIARO, terra dei Lucchesi presa dai Fiorentini (an. 1330), 166, 25.  
 MONTECOLARETO, castello degli Ubaldini preso e distrutto dai Fiorentini (an. 1373), 286, 36.  
 MONTE DI CROCE, castello dei conti Guidi, viene venduto da questi al Vescovo di Firenze, 24, 4-5; "cf. XLVII, 15-34-XLVIII, 1-15, ...  
 MONTE FALCONE, terra dei Lucchesi presa dai Fiorentini (an. 1325), 142, 14; viene ripresa da Castruccio, 143, 24-32.  
 MONTE FELTRO (DI), v. *Buonoconte di M. F.; Nolfo di M. F.*  
 MONTE FELTRAIO, ric., 369, 10.  
 MONTE FORTINO, castello dei Pazzi di Valdarno danneggiato dai Fiorentini (an. 1268), 64, 26.  
 MONTE GABRIO, ric., 170, 6.  
 MONTE GENMOLI, castello degli Ubaldini preso e disfatto dai Fiorentini (an. 1273), 286, 35.  
 MONTE GRANELLI (DA), v. *Antonio, Giovanni e Niccolò figli del conte Bandino da Monte Granelli; Guidi (dei conti) Giovanni figlio del c. B.*  
 MONTE GROSSOLI, castello, come passò al Comune fiorentino (an. 1197), 25, 24-29; 26, 22-24; "cf. XLVIII, 17, 35-LI, 1-36, ...  
 MONTE IMPERIALE, ric., 181, 17.  
 MONTELEFI, vi si trincerano i Fiorentini per impedire il passo all'imperatore Arrigo VII (an. 1312), 109, 28.  
 MONTELUPO, castello fatto edificare dai Fiorentini (an. 1203), 27, 8; ric., 418, 27.  
 MONTEMALO, ric., 109, 2.  
 MONTEMAGGIORE (ABATE DI) Signore di Perugia v. [*Puy (di) Gerardo, card.*]  
 MONTE MARCIANO, castello degli Ubertini danneggiato dai Fiorentini (an. 1286), 64, 25-26.  
 MONTE MORELLO, ric., 14, 25.  
 MONTEMURLO, castello dei Conti Guidi acquistato dai Fiorentini (an. 1207), 27, 10-14; viene preso da Castruccio (an. 1326), 146, 8-12; ritorna in potere dei Fiorentini (an. 1329), 162, 17; ric., 22, 28-29; 31, 18.

- MONTE NUOVO, castello degli Squarcialupi preso dai Fiorentini (an. 1221), 30, 33-34.
- MONTE ORLANDI, castello dei Gangalandi preso e distrutto dai Fiorentini (an. 1107), 22, 21-23.
- MONTEPULCIANO, castello, viene assediato dai Senesi e liberato poi dai Fiorentini corsi in suo aiuto (an. 1174), 24, 26-28; viene di nuovo assediato dai Senesi (an. 1229), 31, 25-26; 33, 6; i quali però nella nuova pace, fatta coi Fiorentini, accorsi ancora una volta in suo aiuto, s'impegnano di ricostruire le mura del castello da essi danneggiate nell'assedio, 31; 34, 1-3; ric. 27, 26; 28, 1.
- MONTE REGIONI, ric., 42, 16; 381, 20-21.
- MONTE RUBOLINI, vi vengono sconfitti i Pistoiesi dai Fiorentini (an. 1251), 39, 31-32.
- MONTE RUPPOLI (DA), v. *Simone da M. R.*
- MONTE SCAGGIOSO, v. *Balzo (del) Beltramo di M. S.*
- MONTE SOMMANO, castello dei Lucchesi datosi spontaneamente ai Fiorentini (an. 1314), 115, 23; viene preso da Ugucione, 118, 10-12.
- MONTEPERTOLI, e MONTE SPERTOLI (DA), v. *Baldo da M.*; *Bartolo da M.*; *Lotteringo da M.*
- MONTE TOPOLI, castello dei Lucchesi passato ai Fiorentini (an. 1314), 115, 23; viene danneggiato da Castruccio (an. 1323), 132, 15; 133, 33.
- MONTEVARCHI, vi vengono sconfitte dai Guelfi fuorusciti fiorentini le milizie tedesche mandate contro di loro (an. 1249), 36, 10-15; viene danneggiata dagli Aretini (an. 1287), 63, 13; 64, 2-37; è occupata da Arrigo VII (an. 1312), 109, 20.
- MONTE VETTOLINO, castello della Valdinievole passato a Castruccio, viene assediato dai Fiorentini (an. 1321), 127, 39; viene riconosciuto dai Pistoiesi di spettanza dei Fiorentini insieme ad altri castelli della regione (an. 1329), 162, 19; 163, 22.
- MONTUGHI, ric., 106, 4; 355, 34-35.
- MORA (DELLA), v. *Chiarozzo della M.*
- MORANDUCCI RUSTICO, notaio dei Priori, ric., 106, 25; 116, 11; 179, 21; 189, 29.
- MORE, v. *Ubal dini M.*
- MOREA DI ROMANIA, ric., 149, 19.
- MORELLI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 26.
- MORELLI BENEDETTO DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 16.
- MORELLO (DI), v. *Bartolo di M.*
- MORI (DEI) PUCCIO DI VENTURA, notaio dei Priori, ric. 106, 16; 152, 17.
- MORREALE, capitano di ventura provenzale ric., 244, 37-38.
- MORTENNANA, castello dei Fiorentini fatto ribellare dagli Squarcialupi (an. 1254), 42, 21-22.
- MOSCARDI, è nelle liste dei Priori del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 22; e del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 1.
- MOSCIANO DI MARI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1311 febbraio-1312 febbraio), 112, 41.
- MOSCIANO (DA) v. *Filippo di Spinello da M.*; *Lupo di Primerano da M.*; *Mari di Spinello da M.*; *Monte di Guido da M.*; *Mosciano di Mari da M.*; *Spinello da M.*; *Spinello di Primerano da M.*
- MOSCONI, v. *Beccanugi detto Moscone.*
- MOSTANZA (DI), v. *Guido di M.*
- MOZZI, (DE) fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 21; esce da Firenze alla notizia della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 9; si schiera coi Bianchi, 80, 34; va nelle sue case ad abitare il Card. da Prato, 91, 25; ric., 214, 12.
- MOZZI (DE') GIOVANNI DI LUIGI, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 8; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1368 gennaio-1369 gennaio), 274, 9; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 10; è a capo dei congiurati del quartiere di S. Spirito contro le sette degli Albizzi e dei Ricci (an. 1372), 280, 29; Vicario di Valdinievole è fatto dei Grandi in seguito a petizione dei Pesciatini e cassato dall'Ufficio, 303, 7-8; 18-40; 304, 1-19; come riuscì a scampare dall'accusa di omicidio e baratteria, 20-30; viene ammonito (an. 1377), 305, 13; 309, 4-5.
- MOZZI (DE') LUIGI D'ANDREA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1326 febbraio-1327 febbraio), 155, 15; è nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 23; del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 13; è di nuovo Gonfaloniere (liste 1345 maggio-1346 maggio), 227, 1; e (liste 1351 gennaio-1352 gennaio), 240, 43.
- MOZZI (DE') TOMMASO DI LUIGI, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 29.
- MOZZI (DE') VANNI, è a capo d'una brigata armata dai Grandi contro i Priori (an. 1295), 74, 21.
- MUCCIATTO, fornaio, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 13.
- MUCCIO DI CASA da Laterina, viene fatto decapitare per avere trattato per fare entrare in Laterina gente degli Aretini (an. 1380), 388, 9-27.
- MUCINI ARRIGO DI PIERO, è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 30.
- MUCINI FILIPPO DI PIERO, notaio dei Priori, ric., 427, 39.
- MUCINI PIERO GUCCI, notaio dei Priori, ric., 254, 42.
- MUGNAIO DI RECCO DA GHIACCETO, è nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 26; del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 16; del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 23; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1353 gennaio-1354 gennaio), 245, 32.
- MULETTI SANDRO DA PANZANO, viene ammonito (an. 1377), 305, 7; 308, 33.
- MULI, nobile famiglia pistoiese, ric., 171, 14.
- "MURATORI LODOVICO ANTONIO, storico, esprime per primo i suoi dubbi sulla notizia della distruzione di Fiesole nel 1010, XXXVIII, 23-27 ..; " ric., V, 16, 1-9 ..
- MUSCIATTO, v. *Franzese (de') M.*
- MUZZI FRANCESCO DI VANNI, notaio dei Priori ric., 254, 42; 273, 40; 291, 30; 346, 35.
- NACCI RINALDO, notaio dei Priori, ric., 131, 25.
- NADDO, v. *Bucelli N.*; *Casini N.*
- NADDO D'ANDREA, viene ammonito (an. 1359), 255, 20; v. anche *Boccoli N. d'A.*

- NADDO DI BENINCASA, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 36.
- NADDO DI CENNI, *v. Nardi N. di C.*
- NADDO DI CENNI DI NARDO, è nelle liste dei Priori del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 5.
- NADDO DI JACOPO, *v. Covoni (de') N. di J.*
- NADDO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 15.
- NADDO DI NOZZO, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 19.
- NADDO DI SEGNA, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 74, 42.
- NADDO DI SPIGLIATO DA FILICIAIA, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 1; del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 5; del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 24; del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 10; del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 28; *del 1338 dicembre-1339 dicembre*, 188, 9; del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 43; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1348 gennaio-1349 gennaio), 233, 31; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 26.
- NADDO DI TUCCIO, *v. Bucelli (de') N. di T.*
- NADDO (DI), *v. Jacopo di N.*
- NAGIO DI NAGIO, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 5.
- NALDO DI NICCOLÒ, *v. Altoviti N. di N.*
- NALDO DI UGO, *v. Alloviti N. di U.*
- NALDO (DI), *v. Nanni Niccolò di N.*
- NANNI, giubbettaio, viene condannato nell' avere e nella persona (an. 1301), 400, 11.
- NANNI DEL BONECA, *v. Rossi (de') N. del B.*
- NANNI VOCATO BRAGLIABASSO, da Casanuova, viene condannato come ribelle (an. 1380), 373, 37.
- NANNI DI BUCARELLO, del popolo di S. Lorenzo, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 28; viene bandito come ribelle (an. 1380), 371, 10.
- NANNI DI CAMAINO, *v. Camaiani (de') N. di C.*
- NANNI VOCATO CARNICCHIA, viene condannato come ribelle (an. 1380), 373, 39.
- NANNI DI CORRADO, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 14.
- NANNI DI GUCCIO, del popolo di S. Niccolò, viene condannato nell' avere e nella persona (an. 1379) 365, 39.
- NANNI DI LORENZO, del popolo di S. Piero Maggiore, viene condannato alla forca per trame contro lo Stato (an. 1379), 344, 26.
- NANNI DI NICCOLÒ DI NALDO, è dei Priori (an. 1378 gennaio-febbraio), 341, 4.
- NANNI DEL PEZZA DA SIENA, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1379), 344, 37.
- NANNI DELLO SCELTO, *v. Tinghi N. dello S.*
- NAPO DI CECCO, *v. Spina N. di C.*
- NAPOLEONE, *v. Orsini (degli) N.*
- NAPOLEONE DI BENCI, *v. Carucci N. di B.*
- NAPOLI c., vi si porta Urbano VI per reclamare da Carlo di Durazzo l' adempimento dei patti e degli impegni da lui presi (an. 1384), 433, 15-22; *v. anche Puglia (ve di).*
- NAPOLI (DI), *v. Nicola di N.*
- NARDI GIUNTA, è nelle liste dei Priori del 1327 febbraio-1328 febbraio, 157, 34; del 1331 dicembre-1332 dicembre, 168, 38.
- NARDI LOTTO, notaio dei Priori, *ric.*, 187, 31.
- NARDI MICHELE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1358 gennaio-1359 gennaio), 254, 40; è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 30; del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 22; e del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 18.
- NARDI NADDO DI CENNI, è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 30; e del 1338 dicembre-1339 dicembre, 188, 7.
- NARDI SILVESTRO DI MICHELE, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 29.
- NARDO, *v. Ciai N.; Sangallini N.*
- NARDO DI CHELE, *v. Pagnini N. di C.*
- NARDO DI GIUNTA, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 36; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1307 febbraio-1308 febbraio), 102, 20.
- NARDO DI LIPPO, *v. Durelli N. di L.*
- NARDO DI STEFANO DEL MAZZA, viene bandito per trame contro lo Stato (an. 1381), 400, 9.
- NARDO (DI), *v. Bingeri di N.; Cenni di N.; Giunta di N.; Michele di N.; Naddo di Cenni di N.; Niccolò di Cenni di N.*
- NARNI (DA), *v. Giovanni da N.*
- NARSETE [Narsel], inviato in Italia dall' imperatore Giustino per cacciarne i Goti, caccia questi definitivamente dalla penisola, 16, 38-40; si ribella all' imperatore e chiama in Italia i Longobardi, 17, 8-9.
- NARSÌ (DI), *v. Piero di N.*
- NASTAGIO, *v. Bucelli N.*
- NASTAGIO DI BENINCASA DELLA CAMERA, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio, 1386 aprile, 443, 41.
- NASTAGIO DI BONAGUIDA, *v. Tolosini N. di B.*
- NASTAGIO DI CAMBIO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 7.
- NASTAGIO DI FRANCESCO, viene ammonito (an. 1377), 305, 28, 308, 42; è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 46; *v. anche Benvenuti N. di F.*
- NASTAGIO DI LAPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1337 dicembre-1338 dicembre), 187, 12; *v. anche Talenti N. di L.*
- NASTAGIO TOLOSINI, e DEL TOSINO, DI BONAGUIDA, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 210, 41; 218, 39.
- NELDI BERNARDO, notaio dei Priori *ric.*, 106, 16; 114, 42.
- NELDI FRANCESCO DEL BENINO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 37.
- NELLI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 15.
- NELLI FRANCESCO DEL BENINO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 226, 36; del 1356 gennaio-1357 gennaio, 251, 5; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1360 gennaio-1361 gennaio), 259, 6.
- NELLI MASO, viene ammonito (an. 1363), 261, 30.
- NELLI NICCOLÒ DI VANNI, viene confinato per cinque anni, prima a Forlì poi a Pisa (an. 1381), 400, 44.



- NELLI PIERO, notaio dei Priori, ric. 248, 3; 256, 11.
- NELLO, v. *Ghetti N.*; *Giovanni N.*; *Rinucci N.*
- NELLO D'ARRIGHETTO, v. *Doni, N. d'A.*
- NELLO DIOTAIUTI, v. *Galigaio N. D.*
- NELLO DI GUIDO, v. *Malegonnelle N. di G.*
- NELLO DI RANUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 76, 1.
- NELLO DI RINUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 6; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1314 febbraio-1315 febbraio), 119, 12.
- NELLO (DI), v. *Jacopo di N.*, *Niccolò di N.*; *Vanni di N.*
- NEMBROTO, discendente di Cam, fa costruire la torre di Babele che porta la confusione delle lingue e la divisione delle genti, 3, 4, 10-16; 19, 21, 29.
- NEMMI PAGOLO, notaio dei Priori, ric., 250, 8.
- NENCIO, cappellaio, viene impiccato per trame contro lo Stato (an. 1382), 433, 34-35.
- NENCIO CECCO, e Cicco, v. *Lorenzo di Giovanni detto N. C.*
- NEPI GIOVANNI, notaio dei Priori, 246, 3.
- NERI e NERA (PARTE), fazione del partito guelfo facente capo in Firenze ai Donati, 79, 32-35; 80, 31-33; primi loro urti e scontri con i Cerchi, che s'erano posti a capo dei Bianchi, loro avversari, in casa di Vieri dei Cerchi ed alle feste del Calendimaggio (an. 1300), 79, 39-44; 80, 1-28; famiglie nobili e popolane che si schierano con loro e che si dissero di parte nera, 38-40; sollecitano pr. pp. Bonifacio l'invio d'un paciere nella c., 81, 8; fallita la missione di pace del cardinale d'Acquasparta, vengono nuovamente in rissa con gli avversari in Oltrarno durante un mortorio, 15-26; e di nuovo a Remole, in seguito di che i maggiori responsabili di loro vengono condannati, 34-39; congiurano con Corso Donati, loro vero capo, per sollecitare il pp. a mandare in Firenze un Signore della loro parte, 82, 34-38; viene cacciato in bando il detto Corso per trame contro lo Stato e vengono confinati a Città di Castello alcuni altri di loro, 39-40; 83, 12-17; rientrano in Firenze armata maano con a capo lo stesso Corso, e in mezzo a stragi ed incendi, cacciano i Bianchi dagli uffici e fanno eleggere nuovi Priori a loro piacimento (an. 1301), 84, 31-44; 85, 1-16; venuti nuovamente a rissa con i loro avversari li fanno condannare e bandire definitivamente dalla c. restando così soli ed assoluti padroni (an. 1302), 85, 20-40; 86, 32-42; 87, 1-3; v. anche *Bianchi*.
- NERI BARTOLO DA ROFFIANO, notaio dei Priori, ric. 276, 21.
- NERI FRANCESCO, notaio dei Priori, ric., 249, 31.
- NERI JACOPO DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 40; e del 1371 gennaio-1372 gennaio, 278, 40.
- NERI M A S O, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 25.
- NERI NICCOLÒ DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1379 (luglio-agosto), 346, 3; e del 1383 luglio-1384 agosto, 427, 36.
- NERI STEFANO DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 12; e del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 30.
- NERI, v. *Aldobrandini N.*; *Ardinghelli N.*; *Attiglianti N.*; *Baldese (di) N.*; *Berti N.*; *Chelli e Chellini N.*; *Corsini N.*; *Lippi N.*; *Pepi N.*; *Pitti N.*; *Rusteghi N.*
- NERI D'ALDOBRANDINO, è nelle liste dei Priori del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 11; v. anche *Bellincioni N., d'A.*
- NERI DI BARTOLINO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 4.
- NERI DI BALDESE, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 2.
- NERI DI BENCIVENNI, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 288, 36.
- NERI DI BENEDETTO, è nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 12.
- NERI DI BERTO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 34.
- NERI DI BOCCUCCIO, v. *Vettori N. di B.*
- NERI DI BONACCORSO, v. *Pitti N. di B.*
- NERI DI BUONCRISTIANO, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 14.
- NERI DI CHERICO, v. *Pazzi (de') N. di C.*
- NERI DI FIORAVANTE, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 8; del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 29; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 29; del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 3; e del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 13.
- NERI DI FORTE DEL BEZZOLE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1310 febbraio-1311 febbraio), 108, 14; è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 24; e del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 32.
- NERI DELLA GATTAIA, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 33.
- NERI DI GIUNTINO, v. *Alamanni (degli) N. di G.*
- NERI DI GUIDO, v. *Mancini N. di G.*; *Ricci (de') N. di G.*
- NERI DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 15; del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 2; del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 16; e del 1328 dicembre-1329 dicembre, 161, 8; v. anche *Rimbertini N. di I.*
- NERI DI JACOPO DEL GIUDICE, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 17; del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 15; del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 25; del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 23; del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 9; e del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 20.
- NERI DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 3; del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 15; del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 18; del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 33; e del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 5.
- NERI DI PAGNO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1339 dicembre-1340 dicembre), 188, 36.
- NERI DI PELAGRA D'ELBOLI, viene condannato per la spedizione contro Figline (an. 1379), 351, 15.
- NERI DI PEPE è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1305 febbraio-1306 febbraio), 97, 22; è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 38.
- NERI DI RECCO DEL CAPPONE, nelle liste dei Priori, del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 28.
- NERI DI RICACCIO, è degli Otto ufficiali della Guardia

- e partecipa come tale alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 42.
- NERI DI RICCUCCIO, partecipa all'ufficio di Balìa per i vinattieri per la riforma del Governo (an. 1381), 409, 37.
- NERI DI RIDOLFO, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 23.
- NERI D'UGUCCIONE, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 10.
- NERI DEL ZANGA, v. *Guardi N. del Z.*
- NERI (DI), v. *Agnolo di N.*; *Bartolo di N.*; *Bernardo di N.*; *Maso di N.*; *Simone di N.*; *Stefano di N.*; *Stefano di Lippo di N.*; *Taddeo di N.*; *Vanni di N.*
- NERINI FILIPPO, notaio dei Priori, ric., 108, 8; 123, 26; 284, 26.
- NERINI GIULIANO DI COLA, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 1.
- NERINO (DI), v. *Andrea di N.*
- NERLI, fam. fiorentina d'Oltrarno, 21, 12; di parte guelfa, 28, 20; si schiera coi Bianchi, 80, 34; si leva coi Grandi contro i Popolani (an. 1343), 214, 19-22; è fatta popolana, 216, 33.
- NERLO DEL BENE, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio, 125, 22.
- NERO, v. *Cambi N.*
- NERO (DEL), v. *Andrea del N.*; *Caruccio d'Andrea del N.*; *Niccolao di Lapo del N.*
- NERONE DI NIGI, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 19; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1336 dicembre-1337 dicembre), 186, 19; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 17; e nuovamente Gonfaloniere (liste 1349 gennaio-1350 gennaio), 235, 43; e nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 7; v. anche *Diotisalvi N. di N.*
- NEROZZO DI MEO, è nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 11; v. anche *Compagni N. di M.*
- NESE DI DURANTE, è dei Priori (an. 1379 luglio-agosto), 346, 3; partecipa come Gonfaloniere di compagnia del quartiere S. Croce alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 294, 30.
- NEVALDINI BARTOLO, notaio dei Priori, ric., 234, 5.
- NEVALDINI CRISTOFANO DI BARTOLO, viene ammonito (an. 1378), 316, 11.
- NICCOLA, v. *Acciaiuoli (degli) N.*
- NICCOLA D'ALBIZZO, v. *Guicciardini N. d'A.*
- NICCOLA DI GINO DI MONTALTO, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1379), 344, 35.
- NICCOLA DI LIPPO, v. *Alberti N. di L.*
- NICCOLA DI NAPOLI, Cancelliere della regina Giovanna di Puglia, viene ambasc. pr. il comune di Firenze da parte dell'imperato di Carlo IV (an. 1368), 269, 16.
- NICCOLA DI NICCOLA, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 30.
- " NICCOLA DA UZZANO, ric. CXV, 29 ...
- NICCOLA DI VENTURA, notaio dei Priori, ric. 235, 18.
- NICCOLA (DI), v. *Domenico di Filippo di N.*; *Giovanni di N.*
- NICCOLAI GIOVANNI, da Castelfiorentino, notaio dei Priori, ric. 383, 21.
- NICCOLAIO DI GIOVANNI, v. *Neri N. di G.*
- NICCOLAIO DI JACOPO, v. *Alberti (degli) N. di J.*
- NICCOLAIO DI LAPO DEL NERO, è chiamato tra i Priori pel bimestre luglio-agosto 1378 ma poi viene cacciato dall'ufficio dai Ciompi, 314, 25; 320, 36; 335, 24-31.
- NICCOLAIO DI LORENZO, è dei Dodici buoni uomini pel quartiere S. Croce (an. 1378), 326, 30.
- NICCOLAIO D'UGO, v. *Albizzi (degli) N. d'U.*
- NICCOLI, fam. fiorentina esce da Firenze coi Guelfi all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 8.
- NICCOLI DOMENICO DI FILIPPO, è dei Dieci di Libertà (an. 1373), 285, 14.
- NICCOLI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 26; e del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 5.
- NICCOLI LAPÒ, è nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 28; del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 18; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1340 dicembre-1341 dicembre), 190, 7.
- NICCOLI RISTORO, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 40.
- NICCOLINI ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 7; è dei Dieci di Libertà (an. 1373), 285, 8.
- NICCOLINI GIOVANNI DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 29; del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 13; del 1336 gennaio-1367 gennaio, 266, 34; del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 2; e del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 22.
- NICCOLINO, v. *Corteselli N.*
- NICCOLINO DI CONSIGLIO, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 12.
- NICCOLINO (DI), v. *Andrea di N.*
- NICCOLÒ III ORSINI pp. (aa. 1277-1280), sollecitato dal popolo di Firenze invia qua, come suo legato per la pacificazione degli animi, il Cardinal Latino, 56, 20-26; " cf. LXXVIII, 16-31 ...
- NICCOLÒ IV pp. (aa. 1288-1292), ric., 65, 28.
- NICCOLÒ, v. *Alberti (degli) N.*; *Alloviti (degli) N.*; *Aquilaia (patriarca di) N.*; *Bencivenni N.*; *Brunetti N.*; *Bruni N.*; *Delli N.*; *Doni N.*; *Latini N.*; *Manetti N.*; *Manieri N.*; *Orinoli (degli) N.*; *Serragli N.*
- NICCOLÒ DI . . . ., cappellinaio, (sic) è degli Otto della Guardia (an. 1379), 354, 35.
- NICCOLÒ D'ALESSIO, v. *Borghini N. d'A.*; *Baldovinetti N. d'A.*
- NICCOLÒ DELL'AMMANNATO, v. *Tacchini N. dell'A.*
- NICCOLÒ D'ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 13.
- NICCOLÒ D'ANDREA, v. *Ferrantini N. d'A.*
- NICCOLÒ D'ANDREA DI NERI DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 22.
- NICCOLÒ D'ARRIGO, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 8.
- NICCOLÒ DI BAGLIONE, è dei Priori (an. 1380 luglio-agosto), 374, 29; è dei Dodici buoni uomini pel quartiere S. Spirito e partecipa come tale alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 4.

- NICCOLÒ DI BARTOLO, del popolo di S. Ambrogio, è fatto decapitare per congiure contro lo Stato (an. 1379), 361, 4.
- NICCOLÒ DI BARTOLO, del popolo di S. Simone, viene condannato per la rivolta dei Ciompi (an. 1378), 336, 42.
- NICCOLÒ DI BARTOLO DEL BUONO, viene ammonito (an. 1358), 253, 37; viene mandato a morte per trame contro lo Stato (an. 1360), 258, 5.
- NICCOLÒ DI BARTOLOMEO, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 32.
- NICCOLÒ DEL BELLO, *v. Mancini N. del B.*
- NICCOLÒ DI BENCIVENNI, *v. Rucellai N. di B.*
- NICCOLÒ DEL BENE di Colle Valdelsa, viene fatto decapitare per congiure contro lo Stato (an. 1379), 361, 11.
- NICCOLÒ DI SER BENE da Varazzano, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 33; del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 24; e del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 24.
- NICCOLÒ DI BENEDETTO, è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 275, 43.
- NICCOLÒ DI BERNARDO DEL SANNELLA, è dei Priori (an. 1380 luglio-agosto), 374, 31.
- NICCOLÒ DI BERTO, *v. Strozzi N. di B.*
- NICCOLÒ DI BETTO, del popolo di S. Piero Gattolino, viene condannato per la rivolta dei Ciompi (an. 1378), 337, 3; *v. anche Bardi N. di B.*
- NICCOLÒ DI BOCCHINO, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 13; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1374 gennaio-1375 gennaio), 292, 8; viene ammonito (an. 1377), 304, 39; 308, 30; *v. anche Rimbaidesi N. di B.*
- NICCOLÒ DI BONO, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 8; *v. anche Rinucci N. di B.*
- NICCOLÒ DI BRUNETTO DI VENTURA, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 20.
- NICCOLÒ DI CAMBIO, *v. Salvati N. di C.*
- NICCOLÒ DI . . . . DA CARLONA, è dei Capi della coalizione democratica che reclama maggiore rigore sui rei di complotti specie di fam. ricche e potenti (an. 1379), 344, 12.
- NICCOLÒ DI CECCO, *v. Baldovini (de') N. di C.*
- NICCOLÒ, CECCO e DOMENICO DI TOMMASO, del popolo di S. Simone, vengono condannati per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 31-33.
- NICCOLÒ DI CENNI DI NARDO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 44.
- NICCOLÒ DEL CHIARO, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 2.
- NICCOLÒ DI CIONE, *v. Ridolfi N. di C.*
- NICCOLÒ DI CIUTO, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 6.
- NICCOLÒ DI CIUTO, da Castelfiorentino, cancelliere di Parte guelfa, viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 364, 8-9.
- NICCOLÒ DI CIUTO, *v. Cecchi N. di C.*
- NICCOLÒ DI DONATO, *v. Ardinghelli N. di D.*
- NICCOLÒ DI FILIPPOZZO, *v. Soldani N. di F.*
- NICCOLÒ DI GERI, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 26; del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 14; e del 1359 gennaio-1360 gennaio, 255, 34; *v. anche Soderini N. di G.*
- NICCOLÒ DI GERI DI GERI, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 288, 35.
- NICCOLÒ DI GHERARDO, *v. Gianni N. di G.*
- NICCOLÒ DI GHINO, *v. Popolareschi N. di G.*
- NICCOLÒ DI GIOVANNI, calzolaio, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 32.
- NICCOLÒ DI GIOVANNI, del popolo di S. Felice, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 25.
- NICCOLÒ DI GIOVANNI, *v. Cerretani (de') N. di G.; Gherardini N. di G.; Malegonnelle N. di G.*
- NICCOLÒ DI GIOVANNI DI MEGLIO, *v. Bonardi N. di G. di M.*
- NICCOLÒ DI GIOVANNI DEL SEGA, viene bandito (an. 1381), 400, 22.
- NICCOLÒ DI GIUNTA, notaio dei Priori, *ric.*, 186, 29.
- NICCOLÒ DI GRAZIA, *v. Guittomanni N. di G.*
- NICCOLÒ DI GUGLIELMO, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 36.
- NICCOLÒ DI GUIDO, *v. Frescobaldi (de') N. di G.*
- NICCOLÒ DI GUIDONE DI BONAIUTO, notaio dei Priori, *ric.*, 425, 29.
- NICCOLÒ DI JACOPO, *v. Bordoni (de') N. di J.; Vecchiotti (de') N. di J.*
- NICCOLÒ DI LAPOZZO, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 1.
- NICCOLÒ DI LODOVICO RICCIARDI, *v. Cerchi (de') N. di L. R.*
- NICCOLÒ DI LOTTIERI DI FILICAIA, viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 364, 2; è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 33.
- NICCOLÒ DI MANIERI, *v. Buonigradi N. di M.*
- NICCOLÒ MARITI da Cerreto, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1304 febbraio-1305 febbraio), 96, 21; è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 2; e del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 24.
- NICCOLÒ DI MATTEO, *v. Davanzi N. di M.; Duranti N. di M.*
- NICCOLÒ DI MICHELE, *v. Riccialbani N. di M.*
- NICCOLÒ DEL MIGLIORE, figlio di Pero, podestà di Laterina, viene fatto decapitare per avere tramato con gli emissari dei Boscoli per fare entrare in Laterina genti aretine (an. 1380), 388, 9-27.
- NICCOLÒ MIRICHI, da Cerreto, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 22.
- NICCOLÒ DI MIRITO da Cerreto, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 14.
- NICCOLÒ DI MONE, *v. Guidi N. di M.*
- NICCOLÒ DI MONTE, *ric.*, 383, 4-5.
- NICCOLÒ DI NALDO, *v. Nanni N. di N.*
- NICCOLÒ DI NELLO, *v. Rinucci N. di N.*
- NICCOLÒ DI NEROZZO, *v. Cocchi (de') N. di N.*
- NICCOLÒ DI NOME, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 15; del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 35; del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 19; del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 32; del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 24.
- "NICCOLÒ DI PIETRO DI GUCCIO, viene eletto arbitro nella divisione della eredità paterna dai figli di Coppo

- Stefani, CII, 31,,; *v. anche Sirigatti N. di P. di G.*
- NICCOLÒ DA PRATO, card., viene inviato a Firenze da Benedetto XI, per pacificare gli animi dei cittadini (an. 1304), 91, 10-22, ma contrastato dai Neri, perchè sospetto di favorire i Bianchi e i Ghibellini, se ne parte sdegnato scomunicando la c., 22-42; sua congiura e tentativo per fare rientrare in Firenze i Bianchi e i Ghibellini, 92, 38-43; 93, 1-41; è tra i card. incaricati dell'incoronazione di Arrigo VII (an. 1312), 109, 11.
- NICCOLÒ DI RABATTA, va ambasc. con Marchionne di Coppo Stefani pr. l'imperatore Venceslao (an. 1381), 389, 38; " cf. CXVII, 17-20,,.
- NICCOLÒ DI RICCO, e DEL RICCO, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 33; viene ammonito (an. 1377), 305, 26; 308, 47.
- NICCOLÒ DI SALVI VOCATO CICA, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 31.
- NICCOLÒ DI SANDRO, *v. Bardi (de') N. di S.*
- NICCOLÒ DI SERRAGLIO, *v. Serragli N. di S.*
- NICCOLÒ DI SIMONE, *v. Guardi N. di S.*
- NICCOLÒ DI TALDO, *v. Valori N. di T.*
- NICCOLÒ DI TENGO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 24.
- NICCOLÒ DI TINGO, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 7.
- NICCOLÒ DI TOMMASO, chiamato Vita, viene fatto giustiziare per complotto contro lo Stato (an. 1379), 343, 34.
- NICCOLÒ D'UGOLINO, *v. Giugni (de') N. d'U.*
- NICCOLÒ DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 32; *v. anche Nelli N. di V. Pelacane N. di V.; Ricoveri N. di V.*
- NICCOLÒ DI VANNI DI NELLO, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 42.
- NICCOLÒ DI VANNI NELLI, *v. Pelacane N. di V. N.*
- NICCOLÒ DI VENTURA, *v. Monaci, e Monachi, N. di V.*
- NICCOLÒ DI ZANOBI, notaio dei Priori, ric., 289, 25.
- NICCOLÒ DI ZANOBI, *v. Paoni, e Pavoni, N. di Z.*
- NICCOLÒ DI ZUCCHERO, è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 11.
- NICCOLÒ (DI), *v. Diotifeci di N.*
- " NICCOLOSA, figlia di Bonifazio di Coppo Stefani moglie di Lando Fortini, CII, 1-2,,.
- NICCOLOTTO DI S. SEVERINO, caporale della Compagnia S. Giorgio, 367, 1.
- NIEVOLE (PIEVE A), viene presa dagli sbanditi fiorentini che vi fanno prigioniero Jacopo de' Medici (an. 1330), 165, 29-34.
- NIGI, *v. Diotisalvi N.*
- NIGI DI PAOLO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 41; e del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 34.
- NIGI DI SPIGLIATO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 17; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1323 febbraio-1324 febbraio), 135, 18.
- NIGI (DI), *v. Diotisalvi di N.; Nerone di N.*
- NIGIO (DI), *v. Betto di N.*
- NINO, *v. Cantori (de') N.*
- NINO DI GIUNTA, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 115, 38.
- NISI (DI), *v. Giovanni di N.*
- NOBILI (DE') GUCCIO, va ambasc. a Bologna pr. Luigi d'Angiò (an. 1282), 417, 16.
- NOCEA (CARDINALE DI) DI GUALDO (*sic*), viene a Firenze ma non riceve come gli altri i consueti onori (an. 1385), 438, 0-20.
- NOCERA, vi viene assediato, dalle milizie di Carlo di Durazzo, Urbano VI (an. 1384), 433, 25-38; vi viene lo stesso liberato dai partigiani del Duca d'Angiò (an. 1385), 436, 25-44.
- NOÈ, ric., 2, 4-5; 3, 2-5; 4, 2; 5, 31-32, 36.
- [NÔELLET GUGLIELMO] CARD. LEGATO DI BOLOGNA, dicerie intorno a sue mene con gli Albizzi a riguardo di Firenze, 285, 22, 30-32; suoi nuovi intrighi con l'Abate di Montemaggiore, Signore di Perugia, e con Giovanni Acuto contro la stessa Firenze e reazione dei Fiorentini (an. 1375), 292, 15-39; 293, 1-38.
- NOFFO DI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 14; del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 41; del 1313 febbraio-1314 febbraio, 115, 33; e del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 10; *v. anche Noffo di Guidone.*
- NOFFO DI GUIDONE, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 16; *v. anche Noffo di Guido.*
- NOFRI D'ANDREA DI NERI DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 2.
- NOFRI DI GIOVANNI DI MEGLIO, *v. Bonarli N. di G. di M.*
- NOFRI DI GIOVANNI DI NICCOLÒ, *v. Bischeri N. di G. di N.*
- NOFRI DI SIMONE, *v. Antella (dell') N. di S.*
- NOFRIO D'ANDREA DI NERI DI LAPO, è dei Priori (an. 1380 marzo-aprile), 368, 5.
- NOFRIO D'ATTAVIANO DEL VAGLIA, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 8.
- NOFRIO DI CINELLO, del popolo di S. Firenze, viene condannato per la rivolta dei Ciompi (an. 1378), 336, 48.
- NOFRIO DI GIOVANNI DI LAPO, *v. Arnolfi N. di G. di L.*
- NOFRIO DI GIOVANNI DI MEGLIO, *v. Bonarli N. di G. di M.*
- NOFRIO DI PARENTE, è dei Priori (an. 1380 settembre-ottobre), 383, 18.
- NOFRIO DI PIERO DI GRIFO, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 340, 28; e di nuovo coi fratelli Bruno, Leonardo e Francesco per la spedizione contro Figline (an. 1379), 350, 41-45; viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 38.
- NOLFO DA MONTEFELTRO, figlio di Federico, Capitano dei Pisani, 191, 24-25.
- NOME (DI), *v. Niccolò di N.*
- NORCIA (DA), *v. Simone da N.*
- NOSSO GUIDI, *v. Bonafede N. G.*
- NOSSO DI GUIDO, *v. Bonafedi N. di G.*
- NOVELLO, *v. Guido Novello; Balzo (del) Beltramo detto Conte Novello.*
- NOZZANO, terra dei Lucchesi presa dal conte Guido Novello (an. 1263), 49, 28.
- NOZZO DI MANETTO BENTACCORDI, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 26.
- NOZZO DI VANNI, *v. Manetti N. di V.*

- NOZZO (DI), *v. Naddo di N.*
- NUCCI BONI BALDASSARRE DI GIOVANNI, viene ammonito (an. 1377), 344, 36.
- NUCCI CAMBIO, viene ammonito (an. 1358), 253, 33.
- NUCCI DINO, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 2.
- NUCCI FRANCESCO, notaio dei Priori, *ric.*, 114, 31; 121, 36; 262, 33.
- NUCCI GUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 8.
- NUCCIARELLO DA VIGOZZO, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1379), 344, 36.
- NUCCIO, *v. Martelli N.*
- NUCCIO DI BARDO, *v. Ammirati N. di B.*
- NUCCIO DI MATTEO, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 21; del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 43; partecipa alla Balìa per l'Arte dei coreggiai (an. 1381), 409, 42; è dei Priori (an. 1382 maggio-giugno), 416, 34.
- NUCCIO (DI), *v. Dino di N.; Miniato di N.; Pela di N.*
- NUMA POMPILIO (re di Roma), *ric.*, 8, 17-19.
- NUMITORE (figlio del re Proca), spogliato del trono dal fratello Amulio viene restituito nel potere dai due nipoti Romolo e Remo, 7, 10-11, 29-30.
- NUTI BENVENUTO DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 14.
- NUTINI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 4.
- NUTINO DI FANTONE DI GIRALDO, viene ammonito (an. 1378), 316, 21.
- NUTO, *v. Boncianni N.; Marignoli (de') N.; Marignolle N. e Marignolli (de') N.; Periccioli N.*
- NUTO DA CITTÀ DI CASTELLO, Bargello di Firenze, viene fatto prendere e impiccare dai Ciompi (an. 1378), 325, 15-17.
- NUTO DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 23; e del 1379 marzo-1380 aprile, 368, 6.
- NUTO (DI), *v. Allegro di N.; Agnolo di N.*
- OBIZI, (DEGLI) antica fam. lucchese, 165, 15.
- OBIZI (DEGLI) ALEMANNO, fuoruscito lucchese posto al comando della brigata fiorentina inviata all'assedio di Lucca (an. 1330), 166, 24.
- OBIZI (DEGLI) GIOVANNI DA LUCCA, Capitano di guerra dei Fiorentini (chiamato in un punto, forse per errore, degli "Albizi,") occupa a nome del Comune di Firenze, in seguito ad accordi col Sire di Couchy, Arezzo, che egli aveva da tempo stretta d'assedio con le milizie fiorentine ed alleate (an. 1384), 430, 31; viene a Firenze a consegnare solennemente alla Signoria, in mezzo al tripudio di tutti, l'insegna del Comune di Arezzo, 431, 22-25; viene mandato all'assedio di Pietramala, 437, 1-7.
- "OBIZO D'ESTE, *ric.*, CI, 4, ...
- OBIZZO DA MONTE CARUGLI, è nominato dai Fiorentini Capitano di guerra (an. 1373), 286, 22.
- ODALDO DEL CIANGA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1324 febbraio-1325 febbraio), 147, 30.
- ODDO (MESSER), Capitano di guerra dei Fiorentini (an. 1325), 145, 6-7.
- ODDO, *v. Altoviti O.*
- ODERIGHI MANFREDO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 5.
- ONORIO, imperatore (aa. 394-423), sconfigge Rodasio (sic) re dei Goti pr. Fiesole (an. 401), 14, 19-26.
- ONORIO, predica in Firenze la fede cristiana e converte il popolo al Cristianesimo (an. 320), 13, 19-22; viene fatto Vescovo della c. da pp. Silvestro, 23, 24; consacra e dedica, in accordo col popolo, a S. Giovan Battista l'antico tempio di Marte, 13, 24-25.
- ORBINO (DI) conte (sic), occupa Gubbio ed intima a Francesco Gabrielli di consegnare i castelli del contado da lui ritenuti, venendo così a contesa col Comune fiorentino che aveva posto il detto Gabrielli sotto la sua protezione (an. 1385), 438, 22-42; 439, 1-18.
- ORCIOLINI (DEGLI) LAPO DI GIAMBONO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1297 febbraio-1298 febbraio), 77, 27.
- ORDELAFFI (DEGLI) SCARPETTA da Forlì, Capitano dei Bolognesi, viene con sue genti in aiuto dei Bianchi e dei Ghibellini sbanditi che tentavano di rientrare in Firenze, ma è respinto e messo in fuga (an. 1303), 89, 1-17.
- ORICELLAI CENNI DI NADDO, viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 22.
- ORICELLAI GIOVANNI, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 18.
- ORICELLARI (DEGLI) BINGERI DI NARDO, è nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 26.
- ORIUOLI (DEGLI) NICCOLÒ, è bandito (an. 1387), 400, 15.
- ORLANDI ANTONIO D'UGO, è sospettato capo della trama contro i Ciompi (an. 1378), 327, 29.
- ORLANDI BRUNO, notaio dei Priori, *ric.*, 135, 19.
- ORLANDI GIOVANNI D'UGO, è dei Priori (an. 1382 luglio-agosto), 417, 23.
- ORLANDI MATTEO DI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 41; del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 3; e del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 5.
- ORLANDI ORLANDO DI CAMBIO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 43; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 26; e del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 11.
- ORLANDI ORLANDUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 13; *v. anche Orlanduccio d'Orlando.*
- ORLANDI TEBALDO, notaio dei Priori, *ric.*, 62, 37.
- ORLANDI TORRIGIANO DI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 11; e del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 20.
- ORLANDI ZANOBIO DI CAMBIO, chiamato tra i Priori pel bimestre luglio-agosto del 1378 viene cacciato dall'ufficio dai Ciompi, 314, 22; 320, 33; 325, 24-31.
- ORLANDI, *v. Monte Orlandi.*
- ORLANDINI ALBIZZO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 13; e del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 9.
- ORLANDINI BALDO DI MARIOTTO DI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 17.
- ORLANDINI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1289

- dicembre-1290 dicembre, 67, 12; del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 11; del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 8; e del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 29.
- ORLANDINI BONO, notaio dei Priori, *ric.*, 175, 29.
- ORLANDINI DONATO D'ALBIZO, è nelle liste dei Priori del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 18; e del 1340 dicembre-1341 dicembre, 190, 4.
- ORLANDINI MARIOTTO DI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 3; e del 1383 luglio-1384 agosto, 427, 38.
- ORLANDINI ORLANDO DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 43.
- ORLANDINI PIERO DI GEPPPO, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 37.
- ORLANDINI PIERO DI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 17.
- ORLANDINI SALVINO D'ALBIZO, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 28.
- ORLANDINO, *v. Marini (de') O.*
- ORLANDINO DI NINO, *v. Biliotti O. di N.*
- ORLANDINO (D'), *v. Albizzo d'O.; Bartolo d'O.*
- ORLANDO, *v. Avviati O.; Gherardi O.; Marini O.*
- ORLANDO DI BARTOLO, *v. Orlandini O. di B.*
- ORLANDO DI CAMBIO, *v. Orlandi O. di C.*
- ORLANDO DEL CHIARO, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 11.
- ORLANDO DI LAPO, è dei Priori del 1379 marzo-1380 aprile, 367, 42.
- ORLANDO DI MARINO, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 31.
- ORLANDO (D'), *v. Bonsi d'O.; Marino d'O.; Orlanduccio d'O.*
- ORLANDUCCIO, *v. Orlandi O.*
- ORLANDUCCIO D'ORLANDO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1299 febbraio-1300 febbraio), 82, 29; *v. anche Orlandi Orlanduccio.*
- ORMANNO DI GHERARDO, *v. Foraboschi O. di G.*
- ORMANNO DA PADOVA, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1379), 366, 1.
- ORMANNOZZO DEL BIANCO, *v. Deti O. del B.*
- "OROSIO, storico, cit. XXXI, 13, „.
- ORSINI GENTILE, viene inviato da Roma con duecento cavalieri in aiuto dei Fiorentini (an. 1292), 69, 22-24.
- ORSINI GIOVANNI, card., legato di pp. Giovanni XXII (an. 1326), 149, 2-5.
- ORSINI (DEGLI) NAPOLEONE, card., raccoglie in Arezzo genti per muovere contro i Fiorentini, ma viene da questi attaccato prima di essere pronto e costretto ad allontanarsi (an. 1307), 98, 19-20; 21-25; *ric.*, 85, 39.
- ORSINI (DEGLI) NAPOLEONE, conte di Manoppello, ambasc. dell'imperatore Carlo IV pr. il Comune di Firenze (an. 1368) 269, 16, 22, 23.
- ORSINI (DEGLI) RAMONDELLO, figlio del Conte di Nola, partigiano del Duca d'Angiò, libera Urbano VI assediato in Nocera dalle genti di Carlo di Durazzo e fa da questo spogliare del reame il detto Carlo ed investirne invece il Duca d'Angiò (an. 1385), 436, 36-37.
- ORSINI (FAZIONE DEGLI), luoghi di Roma da essa occupati, insieme ai Fiorentini ed alle milizie di Roberto d'Angiò, per impedire l'incoronazione di Enrico VII (an. 1312), 108, 31-33; combattimenti per le vie della c. con gli avversari, 109, 4-9.
- ORSO (D'), *v. Antonio d'O.*
- ORVIETANI, mandano a Firenze, a seguito di espressa richiesta dei Fiorentini, un podestà ed un capitano del popolo con cento cavalieri (an. 1266), 52, 10-12; inviano aiuti a Carlo di Calabria Signore di Firenze (an. 1326), 150, 7; inviano di nuovo aiuto ai Fiorentini (an. 1337), 184, 21.
- ORVIETO, vi viene inviato dai Fiorentini il loro Capitano, conte Guido Guerra, con cinquecento cavalieri per la guerra che stava combattendo contro Viterbo (an. 1255), 43, 11-12; vi vengono inviati dagli Otto di Balìa di Firenze emissari che in breve la fanno ribellare alla Chiesa e costituirsi in libero comune (an. 1375), 293, 33-35; *ric.*, 43, 11; 52, 10.
- OSTIGIANI BONSIGNORE, notaio dei Priori, *ric.*, 69, 14; 78, 14.
- OSTIGLIANI BONSIGNORE, notaio dei Priori, *ric.*, 91, 16.
- OSTINA, castello, assediato dal Vicario dell'imperatore Federico II viene rifornito ed aiutato dai Guelfi fuorusciti, 37, 3-5; viene occupato dai Ghibellini cacciati di Firenze, ma poi ripreso dai Fiorentini, (an. 1269), 54, 15-19; fatto ribellare dai Bianchi sbanditi viene subito risottomesso (an. 1305), 34-36.
- OTTAVIANO AUGUSTO, nipote e figlio adottivo di Cesare, imperatore (aa. 30 a. C.-14 d. C.), 8, 35-38; suoi provvedimenti in favore di Firenze, 12, 14; sotto il suo impero nasce Gesù Cristo, 6, 38-39.
- OTTAVIANO (D'), *v. Alberto d'O.; Manno d'O.*
- OTTINELLI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 10.
- OTTINELLI PIERO, notaio dei Priori, *ric.*, 126, 27; 128, 29.
- OTTO, *v. Sapiati O.*
- OTTOBUONI BENOCCIO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1293 febbraio-1294 febbraio), 74, 2.
- OTTONELLO (D'), *v. Andrea d'O.*
- PAC (DEL), *v. Lapo del P.*
- PACARELLI GUGLIELMO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 28.
- PACCI BARTOLO DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 23.
- PACCIANO (ABATE DA), *v. Tedici Ormanno da P. abate e signore di P.*
- PACE, *v. Brunetti P.*
- PACE DI BRUNETTO, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 26.
- PACE DI CINO, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 19.
- PACE DI JACOPO DA CERTALDO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 5; del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 12; del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 18; e del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 27.
- PACE (DEL), *v. Buono del P.*
- PACE (DELLA), *v. Carlo di Durazzo della P.*
- PACE (DI), *v. Geri di P.*

- PACINI BERNARDO, notaio dei Priori, ric., 104, 18.
- PACINI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 10.
- PACINI LAPO, da Paterno, notaio dei Priori, ric., 218, 31.
- PACINI PASQUINO, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 9.
- PACINI PIGLIALARME, notaio dei Priori, ric., 164, 32; 218, 31.
- PACINO, v. *Angiolieri (d') P.*; *Peruzzi (de') P.*
- PACINO DI ARNOLDO, v. *Peruzzi P. di A.*
- PACINO DI BIECO, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 29; e del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 4.
- PACINO DI TOMMASO, v. *Peruzzi P. di T.*
- PACINO (DI), v. *Francesco di P.*
- PADOVA c., viene ripresa ai Signori della Scala dalle milizie della lega condotte da Marsilio e Piero de' Rossi, che entrano nella c., facendone prigioniero Alberto della Scala, e la coronano in trionfo lasciandola poi in signoria ad Ubertino e Marsilio da Carrara (an. 1337), 185, 5-10.
- PADOVA (SIGNORE DI), ric., 440, 42.
- PAGANELLI BERNARDO DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 28.
- PAGANELLI GHERARDO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1335 dicembre-1336 dicembre), 183, 16; v. anche *Paganelli Gherardo di Lapo.*
- PAGANELLI GHERARDO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 9; del 1326 febbraio-1327 febbraio, 125, 23; del 1328 dicembre 1329 dicembre, 161, 4; e del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 35; v. anche *Paganelli Gherardo.*
- PAGANELLI GIOVANNI, notaio dei Priori, ric., 227, 8.
- PAGANELLI JACOPO DI NERI, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 3; e del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 20.
- PAGANELLI (DE') GERI, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 18; e del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 10.
- PAGANETTO (DI), v. *Gheri di P.*
- PAGANI GHERARDO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 12.
- PAGIO, v. *Jacopi P.*
- PAGNI JACOPO, notaio dei Priori, ric., 250, 44.
- PAGNI SALVI, DETTO CAPELVERO, del popolo di S. Pietro Maggiore, viene fatto decapitare per trame contro lo Stato (an. 1380), 387, 16.
- PAGNINI MATTEO DI CHELE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1383 luglio-1384 agosto), 428, 23.
- PAGNINI NARDO DI CHELE, è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1379 luglio-agosto), 346, 8; viene escluso dagli uffici (an. 1379), 363, 48; partecipa alla Balìa (an. 1381), 410, 14.
- PAGNO, v. *Bordoni P.*
- PAGNO DI BINDO, v. *Albizzi (degli) P. di B.*
- PAGNO DI BONACCORSO, è nelle liste dei Priori del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 5; del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 21; e del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 24.
- PAGNO DI BONINSEGNA, è nelle liste dei Priori del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 2.
- PAGNO DELLO STROZZA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1296 febbraio-1297 febbraio), 76, 26; è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 9.
- PAGNO DI STROZZA, v. *Strozzi (degli) P. di S.*
- PAGNO (DI), v. *Neri di P.*
- PALAMIDESE (DI), v. *Scolaiò di P.*
- PALAZZUOLO, ric., 437, 1.
- PALLA, v. *Bernardi P.*
- PALLA DI BERNARDO, v. *Anselmi P. di B.*
- PALLA DI JACOPO, v. *Strozzi (degli) P. di J.*
- PALLA (DI), v. *Anselmo di P.*
- PALLA BERNARDINO (DI), v. *Duccio di P. B.*
- PALMIDESI (DI), v. *Scolaiò di P.*
- PALMIERE (DI), v. *Francesco di P.*; *Simone di P.*
- PALMIERI, fam. fiorentina di parte ghibellina, 28, 23.
- PALMIERI FEDERICO, notaio dei Priori, ric., 74, 5.
- PALMIERI FRANCESCO, notaio dei Priori, ric., 152, 1; 242, 33.
- PALMIERI MAFFIO, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 34.
- PALMIERI DI LUCA, del popolo di S. Lorenzo, viene mandato a morte per complotto contro lo Stato (an. 1379), 343, 32.
- PALMIERI, v. *Altoviti P.*
- PANCIA BENGHI DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 37.
- PANCIA, e PANZA, (DEL), v. *Benghi del P.*; *Firenze del P.*; *Firenze di Bartolo del P.*
- PANCIATICHI, nobile fam. pistoiese, 171, 14; sue brighe coi Cancellieri (an. 1351), 236, 6-10; ed (an. 1372), 284, 44.
- PANCIATICHI (DE') CORRADO, di Pistoia, viene inviato dai Fiorentini quale Podestà in Arezzo, 183, 36.
- PANCRAZIO (S.), ric., 437, 2.
- PANDOLFINI BERTALDO DA SIGNA, notaio dei Priori, ric., 95, 16.
- PANICCIA MANFREDI, notaio dei Priori, ric., 228, 15.
- PANZANESI (CASE DEI), ric., 215, 12.
- PANZANO (DA), v. *Giovanni di Luca da P.*; *Lanfranco da P.*; *Luca di Totto da P.*; *Matteo di Luca da P.*; *Tommaso d'Antonio Totti vocato Tommasino da P.*
- " PAOLI CESARE, storico ric., XXXII, 5-6, 16-18, ...
- PAOLO [*Pagolo*], v. *Boccucci P.*; *Bordoni (de') P.*; *Covoni (de') P.*; *Givaldi P.*; *Nemmi P.*; *Vettori P.*
- PAOLO D'AMBROGIO, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 435, 15.
- PAOLO DI BARDO, v. *Altoviti P. di B.*
- PAOLO DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1382 settembre-gennaio, 424, 28.
- PAOLO DI BERNARDINO, viene mandato ambasc. pr. il Re d'Ungheria e pr. Carlo di Durazzo (an. 1380), 376, 2.
- PAOLO DI BINGERI, v. *Rucellai P. di B.*
- PAOLO DEL BUONO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1345 maggio-1346 maggio), 227, 6.
- PAOLO DI CECCO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 30.
- PAOLO DI CENNI, v. *Covoni (de') P. di C.*

- PAOLO DI FRANCESCO DI MANZECCA, masnadiero, ric., 201, 11.
- PAOLO DI FILIPPO, v. *Gucci P. di F.*
- PAOLO DI GIRALDO, uccide Francesco Giandonato detto Trucca, 414, 18-30.
- PAOLO DI GUGLIELMO, viene ammonito (an. 1367), 263, 27.
- PAOLO DI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 427, 36.
- PAOLO DI JACOPO, v. *Strozzi (degli) P. di J.*
- PAOLO DI LORENZO, è nelle liste dei Priori del 1382 settembre-gennaio, 424, 19.
- PAOLO DI MATTEO, v. *Malefici (de') P. di M.*
- PAOLO DI MICHELE, v. *Rondinelli P. di M.*
- PAOLO DI PIERO, v. *Abbaco (dell') P. di P.*
- PAOLO DEL RICCO, v. *Pelacane P. del R.*
- PAOLO DI RIDOLFO, v. *Guidi P. di R.*
- PAOLO DI TENDI, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 34.
- PAOLO DI TOMMASO, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 34.
- PAOLO (DI), v. *Bartolo di P.*; *Gherardo di P.*; *Jacopo di P.*; *Migi di P.*; *Nigi di P.*
- PAONI JACOPO DI ZANOBI, notaio dei Priori, ric., 299, 12.
- PAONI NICCOLÒ DI ZANOBI, notaio dei Priori, ric., 252, 9.
- PAPA, v. *Silvestro (aa. 314-335)*; *Stefano III (aa. 752-757)*; *Adriano I (aa. 772-795)*; *Lcone III (aa. 795-816)*; *Gregorio VII (aa. 1073-1085)*; *Innocenzo IV (aa. 1243-1254)*; *Clemente IV (aa. 1265-1269)*; *Gregorio X (aa. 1271-1276)*; *Niccolò III (aa. 1277-1280)*; *Niccolò IV (aa. 1288-1292)*; *Bonifacio VIII (aa. 1294-1303)*; *Benedetto XI (aa. 1303-1304)*; *Clemente V (aa. 1305-1304)*; *Giovanni XXII (aa. 1316-1334)*; *Clemente VI (aa. 1342-1352)*; *Urbano V (aa. 1362-1370)*; *Gregorio XI (aa. 1370-1378)*; *Urbano VI (aa. 1378-1389)*.
- PAPA (DEL), v. *Piero del P.*; *Piero d'Ugucione del P.*
- PAPINI RICCO, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 5.
- PARADISI ARRIGO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 11; del 1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 39; del 1287 febbraio-1288 aprile 63, 36; e del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 8; v. anche *Paradisi (de') Arrigo*.
- PARADISI CIONE DI ARRIGO, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 16.
- PARADISI (DE') ARRIGO, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 35; v. anche *Paradisi Arrigo*.
- PARADISI (DE') BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 18; del 1324 febbraio 1325 febbraio, 148, 10; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1330 dicembre-1331 dicembre), 167, 33; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 25.
- PARDI DOMENICO DI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 13; viene inviato ambasc. a Siena (an. 1379), 350, 31-32.
- PARENTE (DI), v. *Nofrio di P.*
- PARENTI GIOVANNI di Piero, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 12; del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 17; del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 5; del 1368 gennaio-1369 gennaio, 274, 8; e del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 29; viene ammonito, 309, 12.
- PARENZI (DI), v. *Petraccolo di P.*
- PARIDE [Paris], figlio di Priamo, rapisce Elena moglie di Menelao, 5, 5-10.
- PARIGI, v. *Rustighi P.*
- PARIGI TOMMASO DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 8; e del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 2; è degli Otto della Guardia (an. 1376), 354, 32.
- PARLARCIONI (DE') GIOVANNI DI PIERO, viene ammonito (an. 1377), 305, 16; 309, 6.
- PARONCI SCARLATTO DI TOMMASO è degli Otto della Guardia (an. 1379), 334, 37.
- PARMA, c. ric., 172, 24.
- PARMIGIANI, assediano Pisa coi Lucchesi e con altri alleati (an. 1332), 171, 35.
- PASQUINI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 34.
- PASQUINO, v. *Pacini P.*
- PASQUINO DI TELLO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 27.
- PASSA, v. *Finiguerra, e Finiguerra P.*
- PASSA DI FINIGUERRA, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 29.
- PASSA DI ZATO, v. *Passavanti P. di Z.*
- PASSAVANTE (DI), v. *Gaddo di P.*
- PASSAVANTI GADDO, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 33.
- PASSAVANTI PASSA DI ZATO, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 29; del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 30; del 1306 febbraio, 1307 febbraio, 99, 30; del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 3; e del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 31.
- PASSAVANTI ZATO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 41; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1361 gennaio-1362 gennaio), 260, 19.
- PASSAVANTI ZATO DI BALDO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 6.
- PASSAVANTI ZATO DI GADDO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1312 febbraio-1313 febbraio), 114, 29; (liste 1328 dicembre-1329 dicembre), 160, 26; e (liste 1335 dicembre-1336 dicembre), 183, 26; è nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre, 188, 4; e del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 38.
- "PASSERINI, storico cit., XLIX, 35, 5-7; L, 4, 24, ..
- PASSERINO DA MANTOVA, invia duecento cavalieri in aiuto di Castruccio (an. 1325), 142, 3-4.
- PASSIGNANO (DA), v. *Simone di Buonaccorso da P.*
- PAVIA, c. ric., 436, 2.
- PAVONI JACOPO DI ZANOBI, notaio dei Priori, ric., 443, 39.
- PAVONI NICCOLÒ DI ZANOBI, notaio dei Priori, ric. 265, 20.
- PAZZI, Signori di Valdarno, vengono loro tolti dai Fiorentini due castelli (an. 1270), 55, 9-11; riprendono le armi contro di questi (an. 1342), 192, 21-23; tornano con loro a pace, 198, 15; loro torri abbattute da Castruccio, 146, 10.



- PAZZI, fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 24; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 13; si schiera coi Neri, 80, 40; 92, 16; ma si leva contro Corso Donati (an. 1303), 90, 8; (an. 1308), 100, 22; è favorevole al Duca d'Atene (an. 1342), 205, 11; si unisce con gli altri Grandi contro i Popolani (an. 1343), 214, 27; loro case e loggia, 18, 35; 215, 31.
- PAZZI FILIPPO DI MIGLIORE, è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 148, 14.
- PAZZI (DE), Signori di Valdarno, *v. Pazzi* Signori di V.
- PAZZI (DE), fam. *v. Pazzi*, fam.
- PAZZI (DE') BELTRAMO, è consigliere dei Priori (an. 1343), 211, 12; viene bandito da Firenze (an. 1366), 258, 13.
- PAZZI (DE') CARLINO, dei Signori di Valdarno, fa ribellare ai Fiorentini, insieme ai Ghibellini ed ai Bianchi sbanditi, il castello di Piano di Travigne, ma poi s'accorda col Comune per la rioccupazione di esso (an. 1302), 87, 16-23.
- PAZZI (DE') DOLCE DI LOTTIFREDI, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 10.
- PAZZI (DE') GERI, consiglia Piero di Filippo degli Albizzi di non opporsi alla proposta di legge fatta dai Ricci contro i Ghibellini, 247, 14-15.
- PAZZI (DE') GIACHINOTTO, viene confinato coi Neri a Città di Castello (an. 1301), 83, 15.
- PAZZI (DE') GUGLIELMO, dei Signori di Valdarno, muore combattendo a Campaldino nelle file degli Aretini e Ghibellini contro Firenze (an. 1289), 66, 4.
- PAZZI (DE') JACOPO, porta nella battaglia di Montaperti l'insegna del Comune di Firenze (an. 1260), 48, 12.
- PAZZI (DE') JACOPO DI FRANCESCO, è tra i capi e i maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire, 308, 21; 318, 15; gli vengono arse le case dal popolo in rivolta contro la detta Parte (an. 1378), 319, 44; viene confinato a Brescia 328, 23.
- PAZZI (DE') NERI DI CHERICO, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 39.
- PAZZI (DE') NERI DI PAZZINO, viene a patti con Castruccio per Montemurlo dove egli si trovava a capo delle milizie fiorentine. (an. 1326), 146, 17.
- PAZZI (DE') PAZZINO, viene confinato coi Neri a Città di Castello (an. 1301), 83, 16; acquista pel Comune di Firenze alcune terre del Castello di Montale (an. 1303), 89, 25-28; viene ucciso per vendetta privata da Paffiera Cavalcanti (an. 1312), 107, 20-21.
- PAZZI (DE') SANDRO DI NERI, è fatto Popolano (an. 1379), 364, 19.
- PAZZI (DE') SIMONE DELLA TORRE, gli vengono arse le case dal popolo in rivolta contro la Parte guelfa (an. 1378), 319, 44.
- " PAZZI (SOCIETA' DEI), ric. CI, 7, ..
- PAZZINI GIOVANNI, notaio dei Priori, ric. 175, 40.
- PAZZINO, *v. Donati (de) P., Strozzi (degli) P.*
- PAZZINO DI GUGGIO, *v. Pesce P. di G.*
- PECHI MATTEO, notaio dei Priori, ric., 188, 20.
- PECORA, *v. Dino P.*
- PECORA DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 42.
- PECORA (DEL), *v. Guido del P.; Guido di Dino del P.; Jacopo di Dino del P.*
- PEGOLOTTI FRANCESCO DI BALDUCCIO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1346 maggio-1347 gennaio), 228, 26.
- PEGOLOTTI RICCO, notaio dei Priori, ric., 99, 23.
- PEGOLOTTI TADDEO DI RIGUCCIO, viene condannato a lire diecento (an. 1381), 401, 11.
- PELA, *v. Gualdacci P. e Gualducci P.*
- PELA DI GUALDUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 33; *v. anche Gualducci Pela.*
- PELA DI NUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 8.
- PELACANE NICCOLÒ DI VANNI, è Gonfaloniere di Compagnia pel quartiere di S. Croce (an. 1378), 326, 25.
- PELACANE NICCOLÒ DI VANNI NELLI, è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1380 gennaio-febbraio), 389, 22.
- PELACANE PAOLO DEL RICCO, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 34; e del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 26.
- PELAGIU, *v. [Pelagrù Arnaldo].*
- [PELAGRÙ [Pelagiu] ARNALDO], Card. Legato di Romagna nipote di Clemente V, giunge in Firenze accolto con grandi onori e, grato ai Fiorentini degli aiuti inviatigli nella guerra contro i Veneziani, li assolve dalle scomuniche contro loro lanciate nel passato (an. 1310), 104, 30; è dei Legati incaricati dell'incoronazione di Arrigo VII in Laterano (an. 1312), 109, 12.
- PELLICCIA, *v. Gherardini (de') P.*
- PEPE PIERO DEL BENE, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 37.
- PEPE (DI), *v. Neri di P.*
- PEPI BERNARDO DEL BENE, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 230, 3.
- PEPI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 29; e del 1373 gennaio-1374 gennaio, 288, 31.
- PEPI GIOVANNI DI FRANCESCHINO, è nelle liste dei Priori del 1381 marzo-1382 aprile, 406, 41.
- PEPI NERI, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 23; e del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 9.
- PEPI PIERO DEL BENE, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 37.
- PEPO DI ANTONIO, *v. Albizzi (degli) P. di A.*
- PEPO DI MARIGNANO, *v. Buondelmonti P. di M.*
- PEPO (DI), *v. Maggio di P.*
- PEPOLI, [Peppoli], fam. bolognese, ric. 299, 43; " CX, 34, ..
- PEPOLI [Peppoli] (DE') AZZO, FRANCESCO e RICCIARDO, caporali nella Compagnia di S. Giorgio, 367, 9-11.
- PERA DEL PERA, *v. Baldovinetti P. del P.*
- PERAGLIA GERI, è nelle liste dei Priori del 1258 gennaio-1359 gennaio, 254, 26; e del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 26.
- PERI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 34.
- PERI PIEROZZO DI PIERO, è chiamato al Priorato pel bimestre luglio-agosto 1378 ma viene cacciato dal

- l'ufficio dai Ciompi, 314, 21 ; 320, 32 ; 325, 24-31 ; è nelle liste dei Priori del 1382 gennaio-1383 aprile, 124, 3.
- PERICCIUOLI NUTO, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 3.
- PERICOLOSO, v. *Antonio di Bartolo P.*
- PERINI GIOVANNI DI GUIDO, viene ammonito (an. 1358), 253, 24.
- PERO, v. *Baldovinetti P.* ; *Bindi P.*
- PERO DEL MIGLIORE, Podestà di Laterina, viene fatto decapitare per avere trattato con gli emissari dei Boscchi per fare entrare in Laterina gente aretina (an. 1380), 388, 9-27.
- PERO (DI), v. *Piero di P.*
- PEROTTI ANTONIO DI JACOPO, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 20.
- PERSO DI DINO, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 41.
- PERSO DI FILIPPO, v. *Fagiolari (de') P. di F.*
- PERSONA, v. *Luca di Donato chiamato Persona.*
- PERUGIA, vi vengono inviati dagli Otto di Balìa di Firenze segreti emissari per suscitavi rivolte contro il dominio della Chiesa (an. 1375), 293, 33-35 ; per istigazione degli emissari pred. si ribella alla Chiesa abbattendo la Signoria del card. francese Abate di Monte Maggiore, inviato qua da pp. Gregorio XI, ed instaura il libero comune, 35-37 ; voci corse in Firenze intorno a cambiamenti di Governo quivi avvenuti (an. 1383), 427, 27-33 ; v. anche *Perugini.*
- PERUGIA (SIGNORE DI), v. [*Puy (di) Gerardo*], card. abate di Monte Maggiore signore di P.
- PERUGINI, vanno in aiuto dei Senesi contro i Fiorentini ma sono da questi ricacciati e sconfitti (an. 1230), 32, 2-4 ; legatisi in amicizia con i pred. inviano a questi i loro aiuti contro Arrigo VII (an. 1312), 110, 22-23 ; mandano loro genti in aiuto del Signore di Firenze, Carlo di Calabria, contro Castruccio (an. 1326), 150, 6 ; uniti ai Fiorentini vanno contro Arezzo, che perde Città di Castello e Borgo S. Sepolcro, e ne devastano il territorio (an. 1335), 180, 29-37 ; vengono a pace, insieme ai Fiorentini, con gli Aretini, ottenendo alcuni castelli ed altri vantaggi (an. 1337), 184, 3-5 ; inviano loro genti di nuovo in aiuto dei Fiorentini assaliti da Mastino della Scala, fattosi Signore di Lucca (an. 1337), 184, 21 ; e di nuovo in aiuto dei medesimi assaliti da Galeazzo Visconti (an. 1351), 236, 34, ed in altre critiche circostanze (an. 1379), 356, 36 ; (an. 1380), 371, 33 ; 378, 29 ; 380, 6 ; ed (an. 1384), 430, 11 ; v. anche *Perugia.*
- PERUZZI, fam. fiorentina di parte nera, 92, 14 ; è favorevole al Duca d'Atene 195, 35 ; ric. 34, 10.
- PERUZZI BARTOLO DI MARTINO, viene ammonito (an. 1375), 294, 30.
- PERUZZI BARTOLOMEO DI GIOTTO, viene confinato per tre anni e condannato a lire mille per trame contro lo Stato (an. 1378), 340, 17 ; è nelle liste dei Priori del 1381 marzo-1382 aprile, 406, 40.
- PERUZZI BENEDETTO DI SIMONE, processato per trame viene dal Podestà liberato con disappunto generale (an. 1378), 338, 7-8 ; viene bandito da Firenze durante il qual bando egli complotta con Giannozzo Sacchetti contro lo Stato, 347, 24-34 ; viene condannato nell' avere e nella persona, 348, 7-8.
- PERUZZI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 40.
- PERUZZI GIOTTO, è nelle liste dei Priori 1292 febbraio-1293 febbraio, 71, 34.
- PERUZZI PACINO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1296 febbraio-1297 febbraio), 76, 26 ; v. anche *Psruzzi (de') Pacino.*
- PERUZZI PACINO D'ARNOLDO, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 38 ; e del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 28.
- PERUZZI PACINO DI TOMMASO, è nelle liste dei Priori del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 3.
- PERUZZI (DE') GIOTTO D'ARNOLDO è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 26 ; del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 16 ; del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 14 ; del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 27 ; del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 16 ; del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 6 ; e del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 3.
- PERUZZI (DE') LEONARDO DI SANDRO, viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 363, 40 ; è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 36.
- PERUZZI (DE') LEONARDO DI TOMMASO, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 323, 40.
- PERUZZI (DE') MASO, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 1.
- PERUZZI (DE') NICCOLÒ DI RINIERI, viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 26.
- PERUZZI (DE') PACINO, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 30 ; v. anche *Peruzzi Pacino.*
- PERUZZI (DE') RANIERI DI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 23.
- PERUZZI (DE') RINIERI DI LUIGI, viene fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 323, 39.
- PERUZZI (DE') RINIERI DI PACINO, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 16.
- PERUZZI (DE') SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 19 ; e dei Quattordici cittadini el. dal parlamento per costituire il nuovo Governo alla cacciata del Duca d'Atene (an. 1343), 207, 34 ; è nuovamente nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 22, 5.
- PERUZZI (DE') SIMONE DI RINIERI, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 37 ; del 1354 gennaio-1355 gennaio, 247, 24 ; e del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 47 ; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1363 gennaio-1364 gennaio), 264, 16 ; è nuovamente nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 38 ; è a capo dei congiurati contr. le sette degli Albizzi e dei Ricci (an. 1372), 280, 29-35 ; 281, 32-35 ; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 20 ; è con suo figlio tra i capi e i maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire, 308, 9 ; 318, 8-9 ; viene el. a sostituire nell'ufficio di Balìa l'ammonito Giovanni

- Dini (an. 1377), 369, 16-18; gli viene bruciata la casa dai Ciompi in rivolta 322, 38; dai quali viene poi fatto cavaliere, 323, 27; viene confinato a Spoleto, 328, 34; viene fatto dei Grandi (an. 1379), 363, 10; promesse da lui fatte a Carlo di Durazzo, 380' 25-30; va ambasc. a Napoli per tentare di ristabilire l'accordo tra Carlo di Durazzo ed Urbano VI (an. 1385), 436, 16-17.
- PERUZZI (DE') TOMMASO, è nelle liste dei Priori del 1513 febbraio-1316 febbraio, 122, 8; e del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 28.
- PERUZZI (SOCIETÀ DEI), ric., CI, 7, ...
- PESA, f., ric. 369, 16, 18.
- PESCE DI GUCCIO DI PESCE, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 22.
- PESCE PAZZINO DI GUGLIO, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 36.
- PESCI (DE') PESCE DI GUGLIO, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 25; e del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 17.
- PESCI (DE'), PESCE DI GUSGI, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 33.
- PESCIA c., viene danneggiata dai Fiorentini (an. 1337), 184, 26; viene data al Comune di Firenze che ne prende possesso, 185, 36-38.
- PESCIATINI, mandano ambasc. ai Priori per una petizione contro il Vicario di Valdinevole, Giovanni di Luigi de' Mozzi, 303, 38-40; 304, 8-9.
- PETORNELLA (MONASTERO DI S.), ric., 45, 34.
- PETRACCOLO DI PARENZI, notaio dei Priori, ric. 82, 31.
- PETRELLA (DELLA), v. *Guido della P.*
- PETRI ANDREA da Gaville, notaio dei Priori, ric., 222, 36.
- PETRI SIMONE DI BENEDETTO, viene ammonito (an. 1378), 316, 24.
- PETRI TINACCIO DI TUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 19.
- PETRIBONI UBALDINO DI FASTELLO, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 16.
- PETROBONI BARTOLOMEO, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 12.
- "PETRUCCI F., ric., VIII, 24, ...
- PEZZINI GIOVANNI, notaio dei Priori, ric., 284, 24.
- PEZZINI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 28; e del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 20.
- PICCARDI MATTEO, del popolo di S. Paolo, viene condannato nel capo per la rivolta dei Ciompi (an. 1378), 336, 26.
- PICCHINI MICHELE DI PIERO, del popolo di S. Lucia d'Ognisanti, viene condannato nell'aver e nella persona per la rivolta dei Ciompi (an. 1378), 336, 35.
- PICCHIENA, ric., 170, 6-7.
- PICCIOTTO DI GIORGIO, viene bandito come ribelle (an. 1380), 371, 9.
- PICO [*Picco*], figlio di Saturno, ric., 6-12.
- PIERACCIO, v. *Guadagni (de') P.*
- PIERACCIO DI PIERO, v. *Guadagni P. di P.*
- PIERI BENOZZO, notaio dei Priori, ric. 248, 20; 259, 21; 267, 11; è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 14.
- PIERI FORESE, notaio dei Priori, ric., 265, 17.
- PIERI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 10.
- PIERI MARTELLO, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 60, 3.
- PIERI MATTIA DA CASTEL FIORENTINO, notaio dei Priori, ric., 368, 9.
- "PIERI PAOLINO, storico, cit. XXXVIII, 10; XLIX, 7-8, 3-4, ...
- PIERI PIEROZZO DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 23; del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 2, del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 22; e del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 34.
- PIERI DI CENNI, v. *Ugolini P. di C.*
- PIERO, v. *Bachini P.; Banchini P.; Bandini P.; Bini P. Borghi P.; Branca (della) P.; Brandani P.; Cambi P. Chiarini P.; Cini P.; Compagni P.; Dini P.; Fastelli P.; Ferrantini P.; Forese P.; Gambacorti P.; Ghini P.; Gorini P.; Guadagni P.; Guarnieri P.; Guglielmi P.; Marchetti P.; Nelli P.; Nutini P.; Ottinelli P.; Pucci P.; Velluti (de') P.*
- PIERO CEFFI, e DI CEFFO, v. *Beccanugi (de') P. C. e di C.*
- PIERO GUARDI, v. *Rustichini P. G.*
- PIERO GUCCI, v. *Mucini P. G.*
- PIERO D'ANDREA, è dei Dodici buoni uomini pel quartiere S. Croce (an. 1378), 326, 39.
- PIERO DELL'AQUILA, Inquisitore dei Paterini, sua contesa col Comune di Firenze, 225, 26-33; 226, 1-17.
- PIERO DI BALDO, notaio dei Priori, ric., 186, 10.
- PIERO DI BINDO, v. *Benini P. di B.*
- PIERO DI BANDINO, v. *Baroncelli P. di B.*
- PIERO DEL BENE, v. *Pepe P. del B.; Pepi P. del B.*
- PIERO DI BENOZZO, bandito fiorentino per trame contro lo Stato, viene fatto prendere con un tranello in seguito a denunce di nuove congiure e fatto decapitare (an. 1383), 425, 3-35.
- PIERO DI BENOZZO, cognato di Mariano degli Albizzi confinato a Rimini, dicerie intorno ad una lettera a lui diretta dal pred. Mariano dalla sua terra d'esilio (an. 1380), 388, 31-34; viene condannato nell'aver e nella persona per trame (an. 1381), 400, 6.
- PIERO DI BINO DI TINACCIO, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 19.
- PIERO DI BONAVENTURA, v. *Ricoveri P. di B.*
- PIERO DI BORGIO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 28; del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 2; e del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 38.
- PIERO DI BUONO, da Ognano, notaio dei Priori, ric., 94, 39; 98, 7; 108, 18; 116, 30.
- PIERO DI BUTI, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 218, 27.
- PIERO DI CAMBIO, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 230, 4; e del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 18.
- PIERO DA CANNETO, accusato d'aver tramato in Prato in favore di Giovanni Acuto, viene fatto prendere dai Fiorentini e fatto attanagliare non ostante il suo carattere sacerdotale (an. 1373), 292, 34-35; 293, 8-11.

- PIERO DI CENNI, *v. Ghelli P. di C.*
- PIERO DI CHIARINO, *v. Davanzati P. di C.*
- PIERO DI CHIARO, è dei Priori (an. 1380 maggio-gingno), 372, 10.
- PIERO DI CINO, del Popolo di S. Frediano, viene condannato nell'avere e nella persona per la rivolta dei Ciompi (an. 1378), 336, 33.
- PIERO DI CIONE, *v. Ridolfi P. di C.*
- PIERO DI DADO, *v. Canigiani P. di D.*
- PIERO DI DINO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 17; del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 37; del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 42; e del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 25.
- PIERO DI DURANTE, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 15.
- PIERO DI FILIPPO, viene bandito da Firenze per trame (an. 1378), 321, 22; *v. anche Albizzi (degli) P. di F.*
- PIERO DI FINO, notaio dei Priori, *ric.*, 189, 29.
- PIERO DI FORNAIO, *v. Battimanne P. di F.*
- PIERO DI FRONTE, è nelle liste dei Priori del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 8; *ric.*, 316, 39.
- PIERO DI GEFFO, *v. Orlandini P. di G.*
- PIERO DI GERINO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 22.
- PIERO DI GHERARDO, *v. Borsi P. di G.; Velluti (de') P. di G.*
- PIERO DI GHINO, *v. Guicciardini P. di G.*
- PIERO DI GILIO, *v. Serragli P. di G.*
- PIERO DI GIOTTO, *v. Marchi (de') P. di G.*
- PIERO DI GIOVANNI FIRENZE, è dei Priori (an. 1379 luglio-agosto), 346, 6; Gonfaloniere di Compagnia, è preso per sospetto di trame contro lo Stato ma poi viene rilasciato (an. 1381), 390, 32-35.
- PIERO DI GIUGNI, *v. Giugni (de') P. di G.*
- PIERO DI GRIFO, DETTO ANCHE DELLE RIFORMAGIONI, gli viene bruciata la casa dai Ciompi (an. 1378), 323, 1-2; accoglie in sua casa a Siena i banditi fiorentini ed i Ciompi che preparano la spedizione su Figline, 349, 27; viene condannato per questo dal Podestà nell'avere e nella persona (an. 1379), 350, 41.
- PIERO DI GUADAGNO, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 21; e del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 2.
- PIERO DI GUCCIO, *v. Filippi P. di G.; Matini P. di G.*
- PIERO DI GUGLIELMO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 8; del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 9; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1331 dicembre-1332 dicembre), 169, 4; e nuovamente nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 24; e del 1346 maggio-1347 gennaio 228, 9.
- PIERO DI JACOPO DETTO CAPPELLINA, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 24.
- PIERO DI LAPO, *v. Baldovinetti P. di L.; Cantellini P. di L.*
- PIERO DI LAPOZZO, è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 38.
- PIERO DI LIPPO, *v. Aldobrandini P. di L.*
- PIERO DI LIPPO BONAGRAZIA, e BUONAGRAZIA, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 2; viene ammonito (an. 1358), 253, 28.
- PIERO DI LUCA, *v. Marzi P. di L.*
- PIERO DI MACONE, notaio dei Priori, *ric.*, 158, 4.
- PIERO MANSUOLO DI BORGO, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 16.
- PIERO DI MARTIGNANA, viene condannato a lire trecento e confinato per sei anni (an. 1381), 401, 13.
- PIERO DI MASINO, *v. Antella (della) P. di M.*
- PIERO DI MASINO DI TANO, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 2.
- PIERO DI MIGLIORINO, viene ammonito (an. 1373), 288, 18.
- PIERO DI NARSI, di Francia, viene nominato dai Fiorentini Capitano di guerra (an. 1325), 147, 4-0; sue segrete trattative coi soldati francesi militanti pr. Castruccio per attrarli a sè, 148, 21-25; viene preso con un tranello da Castruccio e fatto uccidere, 25, 31.
- PIERO DI NELLO, *v. Corsi P. di N.*
- PIERO DI NERI, *v. Pitti P. di N.*
- PIERO DI NERI DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 41.
- PIERO DI NUTO, *v. Michi P. di N.*
- PIERO DI ODDO, *v. Alloviti (degli) P. di O.*
- PIERO DEL PAPA, è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 29.
- PIERO DI PERO, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 30.
- PIERO DA PIETRAMALA DETTO SACCONNE, *v. Tarlati (de') P. da P.*
- PIERO DI PINACCIO, *v. Strozzi (degli) P. di P.*
- PIERO DI PIUVICHESE, *v. Brancacci P. di P.*
- PIERO DI PUCCIO, *v. Benvenuti P. di P.*
- PIERO DI RINUCCIO, *v. Machiavelli P. di R.*
- PIERO DI ROMOLO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 6.
- PIERO DEL ROSSO, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 31.
- PIERO DI SAGGIO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 226, 41.
- PIERO DI SPIGLIATO, da Filicaia, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 16; e del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 40.
- PIERO DI STEFANO, *v. Casciani P. di S.*
- PIERO DI STEFANO BENINTENDI, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 45.
- PIERO DI TUCCIO, *v. Ferrucci P. di T.*
- PIERO D'UGOLINO DI BONSI, è dei Priori (an. 1380 gennaio-febbraio), 389, 14.
- PIERO D'UGUCCIONE DEL PAPA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1346 maggio-1347 gennaio), 228, 25.
- PIERO DI ZUCCHERO, *v. Soderini P. di Z.*
- PIERO (DI), *v. Bartolo di P.; Bernardo di P.; Cozzo di P.; Dino di P.; Gabriello di P.; Geri di P.; Giovanni di P.; Rosso di P.; Ugolino di P.*
- PIEROTTO (DI), *Bencienni di P.*
- PIEROZZO, *v. Alberti P.*
- PIEROZZO DI BANCO DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 8; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 19.

- PIEROZZO DI BRACCINO**, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 5.
- PIEROZZO DI FRANCESCO**, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 19.
- PIEROZZO DI PIERO**, v. *Peri P. di P.*; *Pieri P. di P.*
- PIERUCCIO**, v. *Fiorentini P.*
- PIERUZZO D'ANDREA DELLA VITELLA**, è degli Otto ufficiali incaricati della vendita dei beni dei ribelli (an. 1380), 372, 39.
- PIETRABUONA**, castello pisano occupato da Giovanni di Sasso è ripreso poi dai Pisani (an. 1362), 260, 42-44; 261, 1-4.
- PIETRAMALA**, viene assediata dai Fiorentini (an. 1384), 437, 4; viene a questi ceduta con tutto il contado da Marco figlio di Piero da Pietramala, Signore di essa, 1-8; ric., 388, 18.
- PIETRAMALA (DA)**, v. *Bartolomeo di Maso da P.*; *Marco da P.*; *Pietro da P.*; vedi anche *Tarlai*.
- PIETRMALESÌ**, ric., 388, 16-18.
- PIETRASANTA**, vi vengono mandate milizie dai Fiorentini per impedire il passo ad Arrigo VII di Lussemburgo (an. 1311), 107, 5-8; se ne affida la guardia ai Fiorentini (an. 1335), 177, 37-38; viene donata da questi al vescovo di Luni affinché faccia guerra ai Pisani (an. 1343), 217, 21-23.
- PIETRO DI BUONAVOLTA**, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 24.
- " **PIETRO DA CALESANDRIA**, Proposto della Chiesa d'Ognissanti, vende a Coppo Stefani tre casette poste al popolo di S. Spirito, CI, 12-14, ...
- PIETRO DA CORVAIA**, antipapa fatto eleggere da Lodovico il Bavaro, ric., 159, 30.
- " **PIETRO FORESE**, marito di Margherita figlia di Coppo Stefani CIII, 6-7, ...
- PIETRO DI LANDOLFO**, da Roma, Esecutore di Giustizia a Firenze. (an. 1324), 139, 9.
- [**PIETRO I DI LUSIGNANO**], re di Cipro, giunge col figlio in Firenze ove si trattiene vari giorni (an. 1368), 268, 10-16.
- PIETRO**, fratello di re Roberto di Napoli Signore di Firenze, muore combattendo a Montecatini con l'esercito fiorentino (an. 1315), 117, 34.
- PIGELLO DI TALANO**, è tra i capi della Parte guelfa accorsi in difesa contro i popolani (an. 1378), 318, 16.
- PIGLI**, fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Brancizio, 21, 28; di parte ghibellina, 28, 28; esce da Firenze coi Guelfi all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 5; si schiera coi Bianchi, 80, 37; viene fatta popolana, 216, 34.
- PIGLI (DE') MAFFIO DI CAN**, e **DI CANTE**, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 13; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1362 gennaio-1363 gennaio), 262, 7; e di nuovo (liste 1364 gennaio-1365 gennaio), 265, 15.
- PIGLI (DE') RINALDO**, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 37.
- PIGLIALARME**, v. *Pacini P.*
- PINETO**, castello, viene ceduto al Comune di Firenze (an. 1385), 435, 36.
- PINO**, v. *Bicchi P.*; *Cavicciuli P.*
- PINO DI CHIAVICELLA**, v. *Tagliamochi P. di C.*
- PINO DA SIGNA**, notaio dei Priori, ric. 75, 36.
- PINO DI SPINA**, v. *Falconi P. di S.*
- PINO DI TEGGHIAIO DEL CICINO**, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 25.
- PINO (DEL)**, v. *Tuccio di Ciapo del P.*
- PINO (DI)**, v. *Francesco di P.*; *Tano di P.*
- PINUCCI GHINO**, notaio dei Priori, ric., 99, 40.
- PINUCCIO DI ANTONIO**, v. *Boncianni P. di A.*
- PINZOCHE RI CIUTO DI MANETTO**, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 74, 3.
- PIPINO**, re dei Franchi, (aa. 754-768) viene in Italia chiamato da pp. Stefano contro i Longobardi, 17, 13-15.
- PIPINO P10**, nobile romano, viene mandato a Firenze da Carlo Magno per la riedificazione della c., 18, 7.
- PISA**, vengono a guardarla ed a difenderla dall'insidie dei Lucchesi, durante l'assenza dei Pisani per l'impresa di Maiorca, i Fiorentini (an. 1117), 22, 23-37; 23, 1-7; vi giunge e vi si ferma a lungo Arrigo VII, che vi istruisce il processo contro il comune di Firenze e vi pronunzia la sentenza di condanna (an. 1313), 112, 10-15; vi giunge e vi si ferma Lodovico il Bavaro che vi lascia alla sua partenza come Vicario Tarlatino dei Tarlati (an. 1327), 153, 27; 156, 4-7; 161, 22-29, che, però, viene presto cacciato, con l'aiuto di Marco Visconti e delle truppe tedesche stesse del Bavaro, restate al Ceruglio, 162, 24-26; viene danneggiata dai Fiorentini che giungono con la loro cavalcata sino all'antiporto (an. 1329), 163, 7-9; assalita dai fuorusciti ghibellini, aiutati dalla lega, viene liberata dai Fiorentini (an. 1332), 171, 33-34; 172, 1-8; manda aiuti ai Fiorentini in rivolta contro il Duca d'Atene che non riescono però a questi molto graditi, 206, 35-37; 207, 1-4; vi giunge l'imperatore Carlo IV (an. 1355), 247, 27-29; 249, 14; vi torna lo stesso imperatore che la lascia poi in signoria a Piero Gambacorti (an. 1368), 268, 29-35; ric., 437, 35; v. anche *Pisani*.
- PISA (BORGO S. MARCO DI)**, vi si fa pace tra Pisani e Fiorentini, 163, 8.
- PISANI**, donano ai Fiorentini, a segno della loro riconoscenza per la guardia da essi fatta della loro patria nell'assenza per l'impresa di Maiorca, due colonne (an. 1117), 23, 16-21; vengono a guerra con questi ma vengono presto sconfitti in una grande battaglia e costretti a domandar la pace (an. 1222), 30, 3-8; si riaccende con gli stessi la guerra (an. 1251), 40, 13-20, 29-35; tornano a pace, 42, 34-35; 43, 1-9, 18-22; ma per riprendere le armi poco dopo (an. 1268), 53, 33-41; giunge tra loro il Vicario dell'imperatore Rodolfo accolto molto onorevolmente (an. 1286), 62, 21; prendono con inganno ai Fiorentini Ponte ad Era, facendone prigionieri i castellani lasciati là a guardia (an. 1291), 24, 27; ma vengono da questi immediatamente contrattaccati, e le loro terre da essi gravemente danneggiate, 69, 21-26; mandano aiuti di uomini e di denaro all'imperatore Arrigo VII in lotta contro i Fiorentini e contro Roberto di Napoli (aa. 1311-1313), 107, 30-32; 108, 41-42; 110, 35-38; 111, 7; morto Arrigo nominano loro

- Capitano generale e Signore Ugucione della Faggioia e vanno con questo contro Lucca che costringono a restituire i castelli loro tolti e a far rientrare i Ghibellini (an. 1314), 114, 4-9; occupano Lucca, 15-18; fanno pace coi Fiorentini e stringono con essi e con re Roberto una Lega (an. 1317), 123, 32-39; ma presto contro i patti della stessa pongono gabelle sulle mercanzie fiorentine riaprendo così di nuovo la lotta (an. 1322), 130, 2-5; cacciano il Vicario imperiale lasciato nella c. da Lodovico il Bavaro e ricostituiscono il libero comune (an. 1329), 162, 24-26; vanno di nuovo ad assediare Lucca (an. 1340), 188, 6-7, e, dopo lungo assedio, falliti i tentativi dei Fiorentini di venire in aiuto della c., la prendono (an. 1342), 193, 29-34; vengono a pace col Duca d'Atene, Signore di Firenze e s'impegnano con questo di restituire a Lucca la libertà e alle merci fiorentine le franchige, 198, 7-12; stringono lega con lo stesso Duca, 201, 26-29; 35-40; cacciato il Duca da Firenze rinnovano gli accordi di pace direttamente coi Fiorentini (an. 1343), 217, 27-34; riprendono con questi la lotta (an. 1362), 260, 33-45; 261, 1-4; per vendicarsi dei danni da questi arrecati alle loro terre in Valdera vanno con l'oste contro Firenze e devastano Campi e S. Donnino (an. 1363), 15, 22; tornati a pace con gli stessi mandano loro aiuti (an. 1379), 356, 35; vengono a patti con la Compagnia di S. Giorgio che minacciava il loro territorio (an. 1380), 368, 25; stringono nuovamente lega coi Fiorentini e coi Senesi e coi Lucchesi, 376, 36-40; 377, 1; 380, 4; inviano di nuovo loro aiuti a Firenze (an. 1384), 430, 11; v. anche *Pisa*.
- PISANO (PORTO)**, viene preso e danneggiato dai Fiorentini (an. 1267), 53, 34; c di nuovo (an. 1290), 67, 31-33.
- PISTOIA**, sua origine e ragione del suo nome, 9, 18-20; 22, 18; vengono contro di essa i Fiorentini che le tolgono il castello di Carmignano e devastano il territorio (an. 1228), 31, 20-24; tornano contro di essa gli stessi danneggiandone il contado e togliendole il castello di Tizzana (an. 1252), 40, 25-26; vi sorgono dalla divisione della nobile famiglia guelfa locale dei Cancellieri le due avverse fazioni dei Bianchi e dei Neri che essa per la pace cittadina confina a Firenze (an. 1300), 79, 1-27; vi si raccolgono e rafforzano i Bianchi, cacciati da Firenze, ed i Ghibellini, cacciati da Lucca (an. 1302), 87, 6-8; vengono contro di essa, a causa di questa ospitalità, i Fiorentini ed i Lucchesi che ne devastano il territorio (an. 1303), 8-13; 89, 30-34; tornano contro di essa gli stessi che la cingono d'assedio (an. 1305), 95, 26-32; cade in potere di questi che se ne dividono il territorio riducendola a borghi (an. 1306), 96, 39-40; se ne fanno signori l'Abate da Pacciano ed il nipote Filippo Tedici (an. 1323-1324), 137, 1-33; viene occupata da Castruccio (an. 1325), 140, 30-33; viene assalita e devastata dal Conte di Monte Scaglioso Capitano dei Fiorentini (an. 1327), 151, 24-27; viene a pace con questi concedendo loro la guardia della c. ed altri diritti (an. 1329), 162, 14-28; elegge a suo Signore il Duca di Atene (an. 1342), 197, 12; si ribella a questo (an. 1343), 207, 16; viene assediata dai Fiorentini, che avevano allora annesso al proprio territorio Prato, e costretta in breve ad arrendersi ed a sottomettersi al Comune (an. 1351), 236, 2-12; vi viene rafforzata la guarnigione fiorentina (an. 1372), 281, 44-46; v. anche *Pistoiesi*.
- PISTOIA (FAMIGLIE)**, v. *Cancellieri*; *Panciatichi*; *Gualfreducci*; *Muli*; *Uberti*.
- PISTOIA (DA)**, v. *Simone da P.*
- PISTOIA (ALPI DI)**, ric., 383, 32; 398, 6.
- PISTOIESI [Pistoiesi]**, sconfiggono pr. Carmignano i Pratesi ed i Fiorentini (an. 1154), 24, 8-12; danneggiano le campagne di Montemurlo (an. 1207), 27, 12-13; vengono sconfitti dai Fiorentini (an. 1251), 39, 32-33; si arrendono e si sottomettono a questi (an. 1253), 42, 1-8; inviano aiuti a Firenze contro Arrigo VII (an. 1312), 110, 18; vengono ad accordi con Castruccio (an. 1322), 129, 17-19; respingono il Vicario di re Roberto (an. 1323), 135, 6-10; v. anche *Pistoia*.
- PISTOLESI**, v. *Pistoiesi*.
- PISTANA, CIOMPO**, fatto decapitare per sospetti di trame contro lo Stato, 415, 18-20.
- PITTI BONACCORSO DI RICCO**, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 22; e del 1359 gennaio-1360 gennaio, 255, 29.
- PITTI BONACCORSO DI RUCCO**, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 41; e del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 14.
- PITTI CIONE**, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 47.
- PITTI GEPPU DI RICCO**, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 31.
- PITTI LEONARDO DI GEPPU**, è dei Priori (an. 1382 maggio-giugno), 416, 27.
- PITTI MAFFEO**, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 16.
- PITTI NERI**, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 268, 4.
- PITTI NERI DI BONACCORSO**, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 259, 37.
- PITTI PIERO DI NERI**, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 4; è dei Quarantatre cittadini ed. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 26.
- PITTI (DE') CIONE DI MAFFEO**, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 42; e del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 15.
- PITTINI GUIDO**, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 26.
- PIUVICHESE**, v. *Branacci P.*
- PIUVICHESE DI BRANCACCIO**, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 9.
- PIZZINI GIOVANNI**, notaio dei Priori, 131, 15; 160, 26; 188, 6; è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 40.
- PO**, f. ric., 375, 32.
- POCCIA GIOVANNI**, sbandito perugino caporale nella brigata di Giannotto, Sinscalco di Carlo di Durazzo,

- 353, 30; viene condannato per complicità in trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 7.
- "POCCIANI, storico, afferma erroneamente che Coppo Stefani avesse scritto «Storie fiorentine... XXII, 22-25...».
- [POGGETTO (DEL) BERTRANDO] CARD. LEGATO DI LOMBARDIA, tenta invano d'allontanare i Fiorentini dalla lega coi Visconti (an. 1333), 173, 3-15; ric., 170, 14.
- POGGIBONSI [Poggibonisi], viene preso dai Fiorentini (an. 1254), 42, 21; ribellatosi viene ripreso e devastato (an. 1257), 43, 27-29; occupato dai Ghibellini fuorusciti viene loro ritolto (an. 1267), 53, 27-30; 55, 9-17; vi pone il campo Arrigo VII di Lussemburgo che vi ricostruisce la fortezza chiamandola Castello Imperiale (an. 1313), 111, 27-28; vi si accampano gli Ungheresi di Carlo di Durazzo (an. 1380), 379, 33-34; 381, 17; ric., 369, 6.
- POGGIO (DEL), v. *Viero di Gherardo del P.*
- POGINGHI, e POCINCHI (DE') NICCOLÒ, castellano di Pietrasanta, dà la guardia del castello ai Fiorentini (an. 1335), 177, 35-37, conservando però per sé la rocca che cede poi a Mastino della Scala, 181, 1-6; tuttavia viene fatto prendere dal detto Mastino e minacciato di morte come traditore, 7-10.
- POGNA, castello, viene preso e distrutto dai Fiorentini (an. 1185), 25, 31-35, 3; 26, 1-3; "cf. XLIV, 4-7...".
- POLONIA, ric., 422, 30.
- "POLONO MARTINO, fonte della cronaca dello Stefani ric. XXXI, 14-19...".
- POMPEO Gneo, fa costruire, secondo la leggenda dello Stefani, le mura di Firenze, 10, 5-6, 13-14.
- PONCANIO, e PORCARIO (I), messo di Lodovico il Bavaro pr. i Fiorentini, 189, 1; 192, 37.
- PONCI FEO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 17.
- PONCIO (DI), v. *Feo di P.*
- PONTE TRIEMOLI, ric. 178, 23.
- PONTE VANO, ric., 388, 21.
- PONZI (DE') PONZARDO DI VACCARECCIA, suo sdegno contro l'invadenza dei Lucchesi in Firenze (an. 1303) 90, 23-24.
- POPOLARESCHI NICCOLÒ DI GHINO, già dei TORNAQUINCI, viene inviato ambasc. dal Comune pr. gli Aretini (ab. 1380), 379, 4-6.
- POPPI, castello dell'Aretino danneggiato dai Fiorentini (an. 1290), 67, 28.
- PORCARI, terra dei Lucchesi presa dai Fiorentini (an. 1330), 166, 25.
- PORCELLI BARTOLOMEO DI PIERO, viene fatto impiccare per congiure contro lo Stato (an. 1382), 423, 32-34.
- PORCELLO DI RECCO, e DI RICCO, DA GHIACCETO, è nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 24; e del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 13; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1340 dicembre-1341 dicembre), 189, 38.
- PORTICO DI ROMAGNA, viene fatto ribellare ai Fiorentini dal conte Francesco di Doadola (an. 1376), 298, 13-16; ripetuti ed inutili tentativi per la sua riconquista, 16-34; 302, 26-41; 303, 1-6.
- PORTINARI, fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 17.
- PORTINARI SANDRO DI GIOVANNI, viene ammonito (an. 1358), 253, 34.
- PORTINARI (DE') FOLCO, è nelle liste dei Priori del 1282 agosto-ottobre, 58, 17; e del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 43.
- PORTINARI (DE') FOSCO RICOVERI, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 61, 2.
- PORTINARI (CASE DE'), vengono danneggiati dal fuoco (an. 1287), 63, 16-17; ric., 18, 20.
- PORZIA, fam. romana, ric., 18, 10.
- PORZIO MARCO ANTONIO, nobile romano, viene inviato a Firenze da Carlo Magno per la riedificazione della c., 18, 7-8.
- PORZEVERE, ric., 142, 39.
- PRATESE LAPO, è nelle liste dei Priori del 1392 (dicembre-febbraio), 70, 37.
- PRATESI, ricomprano dai conti Guidi la libertà (an. 1080), 22, 17; vengono sconfitti e sottomessi dai Fiorentini (an. 1107), 19-21; "cf. XLIV, 27-38... vengono sconfitti dai Pistoiesi insieme ai Fiorentini corsi in loro aiuto (an. 1154), 24, 8-11; vengono condannati dal Comune di Firenze per essersi rifiutati di consegnare un assassino rifugiatosi pr. di loro (an. 1293), 71, 18-23; cacciano i Guelfi ed i Neri ma sono poi costretti a farli rientrare dai Fiorentini venuti in aiuto di questi (an. 1309), 102, 33-38; inviano aiuti a Firenze contro Arrigo VII (an. 1312), 110, 18-19; e di nuovo corrono in aiuto di questa nella rivolta contro il Duca d'Atene (an. 1343), 206, 34; v. anche *Prato*.
- PRATIGLIONE, castello dei Pisani danneggiato dai Fiorentini (an. 1327), 163, 7.
- PRATO, sua prima origine, 22, 17-20; viene preso dai Fiorentini (an. 1107), 20-21; "cfr. XLIV, 27-32...; vi si rifugiano per poco il conte Guido Novello ed i Ghibellini cacciati da Firenze (an. 1266), 51, 41; 52, 3-4; tenta d'impadronirsene Castruccio che viene invece ricacciato e messo in fuga dai Fiorentini corsi subito a difesa (an. 1323), 18, 27; tenta lo stesso d'impadronirsene con trame che vengono invece scoperte e stroncate dai Fiorentini stessi (an. 1325), 141, 4-15; viene danneggiato dal predetto Castruccio che l'assedia inutilmente per più giorni, 145, 18-26; è dato in signoria a Carlo duca di Calabria (an. 1326), 151, 20-21; in seguito ad accordi con la Regina Giovanna, figlia del detto Duca, ritorna al Comune di Firenze che l'annette al suo contado (an. 1351), 235, 1-6; v. anche *Pratesi*.
- PRATO (DA), v. *Niccolò da P. card.*
- PRETASSINI BERNARDO DI RIDOLFO, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 9; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 22.
- PRETASSINI RIDOLFO DI FILIPPO, notaio dei Priori, ric. 78, 8.
- PRETASSINI (DE') VENEDICO, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 29.
- PRETE FORTINO e GALICORSI, masnadiere, ric., 239, 4.
- PRIMILCUORE, comune di Romagna occupato dai Fiorentini (an. 1376), 298, 2-8.
- PRIAMO, re di Troia, fa riedificare la c. distrutta, 4, 38-39;

- viene a guerra con Menelao che incendia e distrugge nuovamente la c., 5, 10-14.
- [PRIGNANO FRANCESCO SOPRANNOMINATO BUTILLO] nipote d'Urbano VI; discordia scoppiata tra il detto Urbano e Carlo di Durazzo a suo riguardo (an. 1384), 433, 12-31; tenta con altri baroni di liberare lo zio assediato in Nocera dall'esercito di Carlo, 40-45; 444, 1-3.
- PRIMERANO, v. *Ubbriachi P.*
- PRIMERANO (DI), v. *Spinello di P.*
- PRIMERANO OBBRIACHI, v. *Serragli P. O.*
- PRIORE D'ARRIGO, v. *Serragli (de') P. d'A.*
- PRIORE DI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 6; del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 28; del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 25; del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 20; e del 1338 dicembre-1339 dicembre, 188, 7.
- PRIORE DI CIONACCIO, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 22.
- PRIORE DI FEDUCCIO DI CIONE, v. *Falconi P. di F. di C.*
- PRIORE DEL PERA, v. *Baldovinetti P. del P.*
- PRIORE (DI), v. *Francesco di P.*
- PRISTIZIO TARQUINIO, v. *Tarquinio Prisco.*
- PROCA, discendente di Enea, padre di Numitore ed Amulio, 7, 10-11.
- PROSPERI BINDO D'AMMANNATO, è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 30.
- PROSPERO (DI), v. *Ammannato di P.*
- PROVENZALI (SOLDATI), ric., 150, 3.
- PROVENZANO, v. *Salvani P.*
- PUBLIO PLETEIO, ric., 9, 12.
- "PUCCI ANTONIO (ZIBALDONE DI), ric., VIII, 5-6, ...
- PUCCI BARTOLO DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 20; e del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 15.
- PUCCI BONGIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 9; e del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 34.
- PUCCI BORGIO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 12.
- PUCCI FILIPPO, viene confinato per dieci anni (an. 1381), 401, 35.
- PUCCI GIOVANNI DI BERTO, è nelle liste dei Priori del 1382 (settembre-gennaio), 424, 15.
- PUCCI GUIDUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 18.
- PUCCI JACOPO DI BANCO, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 23; e del 1361 gennaio-1362 gennaio, 259, 44.
- PUCCI LOTTO, notaio dei Priori, 169, 13; è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 29.
- PUCCI MANETTO DI PIERO, è nelle liste del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 7.
- PUCCI MICHELE, è degli Otto ufficiali incaricati della vendita dei beni dei ribelli (an. 1380), 386, 19.
- PUCCI PIERO, notaio dei Priori, ric., 246, 22.
- PUCCI PIERO, vinattiere, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 251, 9; e del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 11.
- PUCCI PUCCIO DI LAPO, notaio dei Priori, ric. 246, 3.
- PUCCI STEFANO, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 3.
- PUCCIO, v. *Acciaiuoli P.*; *Carletti P.*; *Talenti P.*
- PUCCIO DI BENVENUTO, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 76, 3.
- PUCCIO DI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 26.
- PUCCIO DI LAPO, v. *Pucci P. di L.*
- PUCCIO DI VENTURA, v. *Mori (de') P. di V.*
- PUCCIO (DI), v. *Bellaccio di P.*; *Cristofano di P.*; *Guido di P.*; *Jacopo di P.*; *Simone di Guiduccio di P.*; *Stefano di P.*
- PUGIO DI BELCARO, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 28.
- PUGIO DI BONINSEGNA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1330 dicembre-1331 dicembre), 167, 13.
- PUGIO DI JACOPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1322 febbraio-1323 febbraio), 131, 23; è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 23.
- PUGLIA, ric., 36, 20, 29; 50, 11; 253, 14.
- PUGLIA (RE DI) (*detti comunemente di Napoli*); v. *Manfredi*; *Carlo I d'Angiò*; *Carlo II d'Angiò*; *Roberto*; *Giovanna I*; *Carlo di Durazzo.*
- PUGLIESI RIDOLFO DI TEGHIA, ribelle pratese condannato a morte dal Duca d'Atene, 194, 38-40; 195, 1-3.
- PUGLIESI VITA, trama con Castruccio contro Prato, 141, 5.
- PULCI, fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 11; esce da Firenze alla notizia della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 11; si schiera coi Bianchi, 92, 13; sue case, 18, 16; 51, 30; 129, 35; 325, 9.
- PULCI UBERTO DI RINALDO, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 10; v. *anche Pulci (de') Uberto.*
- PULCI (DE') ADOARDO, è tra i capi e i maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire, 308, 11; è fatto capitano della Parte con grande Balìa, 310, 15; 318, 9; viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 5; e di nuovo (an. 1379), 365, 9; trama nuovamente contro lo Stato coi Ciompi di Bologna, 387, 6; è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381) 404, 43; v. *anche Pulci (de') Adoardo di Bartolomeo.*
- PULCI (DE') ADOARDO DI BARTOLOMEO, viene bandito, come ribelle (an. 1380), 370, 34; v. *anche Pulci (de') Adoardo.*
- PULCI (DE') DOFFO DI SCOLAIO, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 17.
- PULCI (DE') GUELFO, è nelle liste dei Priori del 1282 (agosto-ottobre), 58, 13.
- PULCI (DE') JACOPO, castellano di Castiglione Aretino, 207, 11-12.
- PULCI (DE') PIETRO DI BARNÀ, è fatto popolano (an. 1379), 364, 21.
- PULCI (DE') RUGGIERI, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 25.
- PULCI (DE') UBERTO, è nelle liste dei Priori el. 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 10; v. *anche Pulci Uberto di Rinaldo.*
- PUSSIGNANO DI CORRADO, da Cinciano, è condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 21.
- [PUY (DI) GERARDO] CARD., ABATE DI MONTE MAGGIORE,



- signore di Perugia, dicerie intorno a sue mene con gli Albizzi a riguardo di Firenze, 285, 22, 30-32; suoi nuovi intrighi con il Card. Legato di Bologna e con Giovanni Acuto contro la stessa Firenze e reazione dei Fiorentini (an. 1375), 292, 15-32; 293, 1-36.
- QUARATA (DA), v. *Bernardo di Castello da Q; Luigi di Giovanni da Q. ; Vanni di Simone da Q.*
- QUARATESI, fam. fiorentina, suo dissidio con la fam. di Luca da Panzano (an. 1382), 414, 6-15.
- QUARATESI (CASE DEI), ric., 330, 8.
- QUARTIGIANI GUERRUCCIO, viene mandato a morte da Castruccio insieme ai suoi tre figli, perchè sospetto d'aver tramato contro di lui segretamente col Duca di Calabria, signore di Firenze, (an. 1327), 152, 37-40; 153, 1-4.
- QUARTIGIANI PAGANO, lucchese, ric., 166, 15.
- QUERCETO, ric., 355, 31.
- QUERCIAGROSSA, castello dei Senesi preso e distrutto dai Fiorentini.
- QUIRICO (S.), ric., 32, 1.
- QUONA (DA), v. *Ruggieri da Q.*
- RABATTA (DA), v. *Forese da R. ; Michele di Jacopo da R. ; Niccolò da R.*
- RABBIACANINA (DA), v. *Amadore da R.*
- RAFFACANI GIOVANNI DI MASINO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1348 gennaio-1349 gennaio), 234, 3; è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 9.
- RAFFACANI GIOVANNI DI MASSAIO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 38.
- RAFFACANI LEONARDO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 33; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1380 marzo-1381 febbraio), 391, 38.
- RAFFACANI MASSAIOZZO DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 28; v. anche *Raffacani (de') Masseozzo e Matteo di Piero.*
- RAFFACANI (DE') CALCINA, è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 9.
- RAFFACANI (DE') CASTELLINO, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 15; del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 16.
- RAFFACANI (DE') CINOZZO, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 27; e del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 31.
- RAFFACANI (DE') GREGORIO, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 95, 6.
- RAFFACANI (DE') MASSAIO, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 61, 10; del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 39; del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 22; del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 15; del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 23; e del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 25.
- RAFFACANI (DE') MASSEOZZO DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 39; v. anche *Raffacani Massaiozzo di Piero e Raffacani (de') Matteo di Piero.*
- RAFFACANI (DE') MATTEOZZO DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 16; v. anche *Raffacani Massaiozzo di Piero e Raffacani (de') Masseozzo di Piero.*
- RAGNI FRANCESCO DI FIORENTINO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 12.
- RAGUGI BANCO, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 24.
- RAIMONDO [Ramondo] DI CARDONA, viene nominato Capitano di guerra dai Fiorentini (an. 1325), 141, 17-24; va con questi contro Castruccio a Pistoia, 34-35; 142, 1-10; viene sconfitto e fatto prigioniero ad Altopascio da Castruccio, 143, 25.
- RAIMONDO, FRATELLO DI GIORGIO DABARBERINO, viene ammonito (an. 1377), 309, 7.
- "RAINERI DI GAETANO, pisano, viene mandato da Enrico VI quale podestà, in Firenze, ma ne viene presto cacciato (an. 1196), LI 5-9 ,,,
- RAMMAGLIANTI (DE') GIOVANNI, viene ammonito (an. 1358), 253, 27.
- RAMONDELLO, v. *Orsini (degli) R.*
- RAMONDINO DI GIOVANNI, v. *Vecchiotti (de') R. di G.*
- RAMONDO, v. *Raimondo.*
- RANIERI, v. *Valori R.*
- RANIERI FEO LAPI, notaio dei Priori, ric., 94, 35.
- RANIERI LAPO DI FEO, notaio dei Priori, ric., 86, 29.
- RANIERI SALVI DA VINCI, notaio dei Priori, ric., 75, 37; 78, 26.
- RANIERI ZANOBI DI BERTO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 17; del 1351 gennaio-1352 gennaio, 241, 4; e del 1362 gennaio-1363 gennaio, 261, 35; v. anche *Rinieri Zanobi di Berto.*
- RANIERI DEL FORESE, è nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 31; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1332 dicembre-1333 dicembre), 175, 40; e di nuovo (liste 1337 dicembre-1338 dicembre), 187, 21; v. anche *Rinieri del Forese.*
- RANIERI DELLA GATTAIA, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 74, 41; v. anche *Rinieri della Gattaia.*
- RANIERI DI SIMONE, v. *Peruzzi (de') R. di S.*
- RANIERI DI VINCI, è nelle liste dei Priori del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 12; v. anche *Rinieri di Vinci.*
- RANIERI (DI), v. *Buonaguida di R. ; Mazzaferro di R.*
- RANUCCIO (DI), v. *Baldovino di R. ; Lippo di R. ; Nello di R.*
- RAPOLANO, castello dei Senesi tolto dai Fiorentini (an. 1253), 42, 12.
- RAPUCCI (DE') VITA PASQUINI NUTI, viene ammonito (an. 1375), 294, 31.
- RASSACANI MASSAIOZZO DI PIETRO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1375 gennaio-1376 gennaio), 299, 15.
- RAUGI BINDO DI NICCOLÒ, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 247, 35.
- RAUGI FRANCESCO DI BANCO, è nelle liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 8.
- RAVENNA (ARCIVESCOVO DI), predica in Firenze per la Crociata suscitando fra gli ascoltatori grande entusiasmo (an. 1188), 26, 6-7.
- RAVENNA (CARDINALE DI), viene a Firenze inviato in missione dall'imperatore Carlo IV ma ne riparte ben

- preso senza avere nulla concluso, (an. 1382), 422, 34-44 ; 423, 1-7 ; dicerie intorno a queste missioni, 7-14.
- RAVENNA (CARDINALE LEGATO DI), *v. Pelagrù Arnaldo*.
- RAVEZZANO, villa, *ric.*, 85, 34 ; 355, 30.
- RAVIGNANI, fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Piero, 21, 12.
- RAVIGNANI BERNARDO, notaio dei Priori, *ric.*, 135, 38.
- RAVIGNANO, castello preso dai fuorusciti pistoiesi, 150, 33.
- RAZZANTE, *v. Foraboschi (de') R.*
- RAZZANTI, fam. fiorentina, *ric.*, 47, 24.
- RAZZANTI (CASE DEI), abbattute dalla rivolta popolare contro i Ghibellini (an. 1258), 44, 7.
- REA, figlia di Numitore madre di Romolo e Remo, sue leggendarie vicende, 7, 11-18.
- RECCO DI GUIDO, *v. Guazza R. di G. ; Guazzi (dei) R. di G.*
- RECCO DI LAPO, *v. Arrighi R. di L.*
- RECCO DI MICCO DEL CAPPONE, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 2.
- RECCO DI TORRE DA GHIACCETO, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 13 ; e del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 26.
- RECCO (DI), *v. Cappone di R.*
- REDDITI TOMMASO, notaio dei Priori, *ric.*, 337, 37 ; 377, 13 ; 417, 30.
- RENA (DELLA), *v. Dosso di Naldo della R. ; Bernardo di Piero della R.*
- "RENIER RODOLFO, storico. *cit.*, XXXIII, 1-5 ...
- RENZO DI GIOVANNI, *v. Bonaccorsi R. di G.*
- RENZO (DI), *v. Jacopo di R.*
- "REPETTI E., storico, *cit.*, XLIX, 30-32, 5-6 ...
- "RICASOLI (CODICE) ,, *v. "Guadagni (Codice) ,,*
- RICASOLI (DA), *v. Bettino da R. ; Bettino di Bindaccio da R.*
- "RICCARDIANO (CODICE), ms. del sec. XVII contenente la cronaca dello Stefani, dal principio al 1381, IX, 15-18 ,, ; "è una copia del codice Asiniano, XVIII, 2-3 ...
- RICCARDO, *v. Cini R. ; Figliuolipetri (de') R.*
- RICCARDO DEL MAESTRO FAGNO, è nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 6.
- RICCARDO DI GERI, *v. Rustechi R. di G.*
- RICCHI LAMBERTO DI SCHIATTA, uccide in S. Casciano, per ragioni di parole, tale Jacopo fratello del Pievano di Giogoli, 377, 10-15.
- RICCHI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 5.
- RICCHI SCHIATTA, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 13 ; del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 13 ; e del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 12 ; *v. anche Schiatta del Ricco e di Ricco*.
- RICCHO (I) DEL TEGHIA, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data Balìa insieme ai Priori e Collegi per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 3 ; *v. anche Ricco del Tegghia*.
- RICCI, fam. fiorentina di Parte guelfa, 247, 25-26.
- RICCI LOTTO, è dei Priori (an. 1381 marzo-1382 aprile), 406, 38.
- RICCI (DE'), fam. ; *v. Ricci, fam.*
- RICCI (DE') ANDREA DI GUIDO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1297 febbraio-1298 febbraio), 77, 18.
- RICCI (DE') ARDINGO, gli vengono arse e saccheggiate le case dal popolo in rivolta contro la Parte guelfa (an. 1378), 319, 34.
- RICCI (DE') BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 19 ; del 1313 febbraio-1314 febbraio, 115, 35 ; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1323 febbraio-1324 febbraio), 135, 26 ; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1327 febbraio-1328 febbraio, 157, 36 ; del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 24 ; del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 25 ; e del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 23 ; è dei Quattordici che devono costituire il nuovo Governo alla cacciata del Duca d'Atene (an. 1343), 208, 3.
- RICCI (DE') BENZO DI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 95, 4.
- RICCI (DE') GIORGIO DI RICCIARDO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 241, 7 ; del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 30 ; difende in Consiglio di Richiesti nel palazzo della Signoria i Ricci dall'accuse lanciate contro di loro ritorcendole sugli Albizzi (an. 1372), 281, 37-40 ; muore di pestilenza (an. 1383), 427, 22.
- RICCI (DE') GIOVANNI D'ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 23 ; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1317 febbraio-1318 febbraio), 124, 22 ; (liste 1319 febbraio-1320 febbraio), 126, 24 ; e (liste 1322 febbraio-1323 febbraio), 131, 13.
- RICCI (DE') GIOVANNI DI RUGGIERI, viene escluso dagli uffici per cinque anni (an. 1372), 282, 21-24.
- RICCI (DE') GUICCIOZO D'ARDINGO, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 34 ; *v. anche Ricci (de') Uguicchiozzo d'Ardingo*.
- RICCI (DE') JACOPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1303 febbraio-1304 febbraio), 94, 36 ; è nelle liste dei Priori del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 16 ; del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 28 ; e del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 28 ; *v. anche Ricci (de') Jacopo di Neri*.
- RICCI (DE') JACOPO DI NERI, è nelle liste dei Priori del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 26 ; *v. anche Ricci (de') Jacopo*.
- RICCI (DE') NERI DI GUIDO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1300 febbraio-1301 febbraio), 86, 28 ; è nelle liste dei Priori del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 7 ; e del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 11.
- RICCI (DE') PIERO, gli viene revocato il divieto dagli Uffici (an. 1378), 320, 25-26.
- RICCI (DE') RICCIARDO DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 9 ; del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 27 ; del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 33 ; del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 14 ; e del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 33.
- RICCI (DE') ROSSO DI RICCIARDO, viene fatto prendere e condannare dal Duca d'Atene (an. 1342), 195, 14-15 ; è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 37 ; del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 11 ; del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 14 ; e del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 32 ; viene posto

- a capo delle genti fiorentine inviate, per la lega fatto con Urbano V, contro Bernabò Visconti (an. 1370), 274, 21-25; spinge con la sua autorità di Capitano di Parte guelfa i riluttanti colleghi a votare l'ammonizione di Zanobi de' Macigni, 277, 38-43; 278, 1-4; viene escluso dagli Uffici per cinque anni (an. 1372), 282, 21-24; è tra i capi e i maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire (an. 1377), 308, 19; viene inviato dai Priori contro i Ciompi marcianti su Figline (an. 1379), 350, 18-22; viene inviato ambasc. pr. Carlo di Durazzo (an. 1380), 380, 8-9; muore di pestilenza (an. 1383), 427, 20.
- RICCI (DE') RUGGIERI DI NERI**, è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 21; del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 36; e del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 11.
- RICCI (DE') SALVESTRO DI RICCIARDO**, è nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 15.
- RICCI (DE') UGUCCIONE DI RICCIARDO**, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 17; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1352 gennaio-1353 gennaio), 242, 30; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 266, 1; durante il suo priorato fa approvare la riforma della legge dell'ammonire per porre un freno ai poteri da questa affidati ai sei Capitani di Parte guelfa (an. 1366), 263, 14-24; va ambasc. a Roma pr. Urbano V (an. 1367), 264, 4; viene nuovamente inviato a Roma per stringere la lega col pp. (an. 1369), 271, 36-38; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1370 gennaio-1371 gennaio), 276, 19; ingelosito della potenza acquistata dagli Albizzi per la lega con la Chiesa e per la nomina d'uno di loro a Card., manda suo figlio Guglielmo a Bologna pr. il Card. Legato che gli dà un Beneficio, 277, 23-33; comincia ad essere mal visto dal popolo perchè da contrario qual'era alla legge dell'ammonire, ne era diventato poi molto favorevole, 32-34, specie durante il periodo in cui era stato Gonfaloniere, 278, 27-29; nel quale parve essere tutt'uno con gli Albizzi, che avevano allora tra i Priori Carlo Strozzi amicissimo di Piero di Filippo degli Albizzi, 27-29; viene escluso dagli Uffici per cinque anni (an. 1372), 282, 21-24; è tra i capi e maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire, 309, 18-19; gli viene revocato il divieto dagli Uffici (an. 1378), 320, 25; muore di pestilenza (an. 1383), 427, 21.
- RICCI (DE') UGUICCIOZZO D'ARDINGO**, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 13; v. anche *Ricci (de') Guicciuzzo d'Ardingo*.
- RICCI (SETTA DEI)**, sorta in opposizione a quella degli Albizzi, 245, 13-17; trama con signori di fuori per cacciare gli Albizzi dalla c. e per impadronirsi del potere (an. 1360), 527, 16-37; è da prima contrario alla lega con la Chiesa, 270, 20-21; come si distingue dagli avversari nel vestire, 25-26; aderisce al partito della lega e s'unisce con la setta degli Albizzi (an. 1371), 278, 21-30; vengono esclusi dagli Uffici per cinque anni i capi di essa (an. 1372), 283, 14-19.
- RICCIALBANI FRANCESCO DI NICCOLÒ**, è dei Priori (an. 1382 maggio-giugno), 416, 23.
- RICCIALBANI GIOVANNI DI NICCOLÒ**, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 6; partecipa alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 410, 9; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1383 settembre-1384 aprile), 434, 34.
- RICCIALBANI MICHELE**, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 11; v. anche *Michele di Riccialbano*.
- RICCIALBANI NICCOLÒ DI MICHELE**, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 12.
- RICCIALBANO (DI)**, v. *Michele di R.*
- RICCIARDI BARONIO**, vescovo di Pistoia, cacciato di c. perchè contrario agli accordi con Castruccio (an. 1322), 129, 20.
- RICCIARDI MANETTO**, è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 405, 4.
- RICCIARDO DI CIONE**, v. *Ricci (de') R. di C.*
- RICCIO (DEL)**, v. *Filippone del R.*
- RICCIO (DI)**, v. *Benozzo di R.*
- RICCO**, v. *Albizzi (degli) R.; Arlotti R.; Bardi R.; Falconetti (de') R.; Pegolotti R.; Papini R.; Taldi R.*
- RICCO DI BANDO**, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 25.
- RICCO DI BUTO**, v. *Davanzi R. di B.*
- RICCO DI BUTO DEL RICCIO**, v. *Davanzi R. di B. del R.*
- RICCO DI COMPAGNO**, v. *Albizzi (degli) R. di C.*
- RICCO DI DAVANZO**, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 20.
- RICCO DI GHERARDO**, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 10.
- RICCO DA GHIACCETO**, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 74, 6.
- RICCO DI GIOVANNI**, notaio dei Priori, ric., 187, 20.
- RICCO DEL MAESTRO**, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 2; del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 10; e del 1291 dicembre-1292 dicembre, 68, 35.
- RICCO DI MICO DEL CAPPONE**, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 24.
- RICCO DI SPINELLO**, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 23; del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 22; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 14; è del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 14.
- RICCO DEL TEGGHIA**, demagogo, 412, 42; v. anche *Riccho del Teghia*.
- RICCO (DEL)**, v. *Buto del R.; Donato del R.; Giovanni del R.; Giovanni d'Aldobrandino del R.; Martellino del R.; Niccolò del R.; Santi del R.; Schiatta del R.*
- RICCO (DI)**, v. *Benozzo di R.; Schiatta di R.*
- RICEVUTI CINO**, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 30.
- RICOVERI FRANCESCO CACCINI**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1365 gennaio-1366 gennaio), 265, 47; v. anche *Ricoveri Francesco di Caccino*.
- RICOVERI FRANCESCO DI CACCINO**, e CIACCINO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 30; e del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 46; e del

- 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 16; *v. anche Ricoveri Francesco Caccini.*
- RICOVERI NICCOLÒ DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 8; del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 16; del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 4; e del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 16; viene delegato dal Comune per le trattative con gli ambasc. di Carlo di Durazzo (an. 1380), 380, 36-37.
- RICOVERI PIERO DI BONAVENTURA, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 20; *del 1363 gennaio-1364 gennaio*, 264, 23; e del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 20.
- RICOVERI VANNI DI NICCOLÒ, è nelle liste dei Priori del 1383 settembre-1384 aprile, 434, 41.
- RICOVERO (DI), *v. Durante di R.; Francesco di R.*
- RIDOLFI AMADORE, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 40.
- RIDOLFI ANTONIO DI NICCOLÒ DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 34; del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 24; riforme degli Ordini, reclamate dalla Parte guelfa, approvate durante il suo priorato, 301, 6-13, 36-42; suo comportamento verso l'accusato Giovanni di Luigi de' Mozzi, vicario di Valdinievole, 303, 8, 15-40; 304, 1-21; è tra i capi e i maggiori istigatori della suddetta Parte per l'ammonire, 308, 3; 318, 4; gli viene bruciata la casa dai Ciompi, 322, 34; è confinato a Viterbo (an. 1378), 328, 35.
- RIDOLFI BALDO, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 21; e del 1300 febbraio-1301 febbraio, 85, 3.
- RIDOLFI BARTOLOMEO DI NICCOLÒ DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 24; del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 32; viene fatto dei Grandi e cassato dall'ufficio di Vicario di Valdinievole (an. 1372), 303, 15-23; è tra i capi della Parte guelfa corsi alla difesa di essa contro i popolani (an. 1378), 318, 4-5; viene condannato per trame contro lo Stato, 339, 1; e (an. 1379), 365, 18.
- RIDOLFI BERNARDO D'ANTONIO DI NICCOLÒ, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 308, 32.
- RIDOLFI BIAGIO DI FECINO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 241, 2; e *del 1365 gennaio-1366 gennaio*, 265, 46.
- RIDOLFI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 27.
- RIDOLFI JACOPO DI GUERRUCCIO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1348 gennaio-1349 gennaio), 234, 19.
- RIDOLFI NICCOLÒ DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre, 188, 4; del 1343 aprile-1344 aprile, 210, 38; 218, 36; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1349 gennaio-1350 gennaio), 235, 16; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 21; e del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 9.
- RIDOLFI PIERO DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 32.
- RIDOLFI RIDOLFO DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 19; e del 1383 settembre-1384 aprile, 434, 7.
- RIDOLFI SCHIATTA DI NOFFO, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 13; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1362 gennaio-1363 gennaio), 262, 18.
- RIDOLFI UBERTO DI SCHIATTA, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 35; del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 13; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1374 gennaio-1375 gennaio), 292, 6; è tra i capi della Parte guelfa accorsi in difesa di essa contro gli avversari (an. 1378), 318, 6; viene confinato a Rimini, 328, 36; è fatto dei Grandi (an. 1379), 363, 18.
- RIDOLFINO, *v. Tucci R.*
- RIDOLFO, *v. Amadori R.*
- RIDOLFO GIANNI, *v. Barbe R. G.*
- RIDOLFO DI FILIPPO, *v. Pretassini R. di F.*
- RIDOLFO DI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 33.
- RIDOLFO DI LORENZO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 38; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 14; del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 26; e del 1371 gennaio-1372 gennaio, 278, 40.
- RIDOLFO (DI), *v. Amadore di R.; Baldo di R.; Lorenzo di R.; Neri di R.*
- RIGALETTI PIERO, è fatto Consigliere dei Priori (an. 1343), 211, 16.
- RIMALDELLI (DE') GIANIANO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 29; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1336 dicembre-1337 dicembre), 186, 18.
- RIMBALDESI BOCCHINO DI CHIARO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 9; *v. anche Rimbaldesi (de') Bocchino.*
- RIMBALDESI NICCOLÒ DI BOCCHINO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 23; del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 18; del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 10; *del 1365 gennaio-1366 gennaio*, 265, 52; e del 1373 gennaio-1374 gennaio, 288, 29.
- RIMBALDESI (DE') BOCCHINO, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 17; *v. anche Rimbaldesi Bocchino di Chiaro.*
- RIMBALDI VALORE, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 13.
- RIMBERTINI NERI DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 1.
- RIMBERTINI (DE') BETTINO, è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 5.
- RIMINI [Rimine, Rimino], vi si ferma per alcuni giorni, con le sue genti, Carlo di Durazzo della Pace venuto in Italia per la conquista del Reame di Puglia (an. 1380), 375, 30-36; vi giungono gli ambasc. fiorentini inviati pr. il detto Carlo, 378, 5-13; ric., 356, 33; 375, 33.
- RIMINI (DA), *v. Malatesta da R.*
- RINALDI ALDOBRANDINO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicembre, 168, 40; del 1333

- dicembre-1334 dicembre, 177, 20; del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 20.
- RINALDI AMMANNATO DI TEGGHINO, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 39; e del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 11.
- RINALDI BARTOLO DI BORGO, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 29.
- RINALDI BERNARDO D'ALDOBRANDINO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 26.
- RINALDI BETTO, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 9; e del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 24; v. anche *Betto di Rinaldo*.
- RINALDI BORGO, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 61, 1; e del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 31; v. anche *Borgo di Rinaldo*.
- RINALDI DANTE, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 8; v. anche *Dante di Rinaldo*.
- RINALDI GIOVANNI, viene ammonito (an. 1359), 255, 5.
- RINALDI GIOVANNOZZO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 266, 40; del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 28; e del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 30.
- RINALDI JACOPO D'ALDOBRANDINO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 273, 18; è dei Dieci di Libertà (an. 1373), 285, 15; è Gonfaloniere di Compagnia del quartiere S. Giovanni e partecipa come tale alla Balia per la riforma del Governo (an. 1381), 394, 39.
- RINALDI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 34; del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 29; e del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 27.
- RINALDI MATTIO DI BORGO, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 35; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1346 maggio-1347 gennaio), 229, 7.
- RINALDI TOTTO, è nelle liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 28.
- RINALDI (DE') GIANIANO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 129, 11.
- RINALDO, v. *Betti R.*; *Baroncelli R.*; *Casini R.*; *Jacopi R.*; *Lotterighi R.*; *Nucci R.*; *Pigli (de') R.*
- RINALDO DI BORGO, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1388 aprile, 63, 38; e del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 16.
- RINALDO DI BUONACOSA, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 18.
- RINALDO DI GHIRIGORO, è dei Priori (an. 1379 marzo-1380 aprile), 342, 21.
- RINALDO DI GIANNOZZO, v. *Gianfigliuzzi (de') R. di G.*
- RINALDO DI RUSTICHELLO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 20.
- RINALDO DI STEFANO da Monte Lupo, viene condannato per trame contro lo Stato a lire mille e a tre anni di confine (an. 1378), 340, 17.
- RINALDO D'UBERTO, v. *Baldovini R. di U.*
- RINALDO DI VERI, v. *Rondinelli R. di V.*
- RINALDO (DI), v. *Ammannato di R.*; *Betto di R.*; *Borgo di R.*; *Dante di R.*; *Fazio di R.*; *Guccio di R.*; *Lapo di R.*; *Lottieri di R.*; *Tecchino di R.*; *Tegghino di R.*; *Totto di R.*
- RINIERI CATELANO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 11; e del 1284 dicembre-1285 dicembre, 61, 7.
- RINIERI FRANCO, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 30.
- RINIERI MAFFEO DI LAPO, notaio dei Priori, ric., 82, 13.
- RINIERI ZANOBI DI BERTO, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 8; v. anche *Ranieri Zanobi di Berto*.
- RINIERI, v. *Tolomei R.*
- RINIERI DEL FORESE, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 14; del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 17; del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 21; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1321 febbraio-1322 febbraio), 129, 8; v. anche *Ranieri del Forese*.
- RINIERI DI GANO DEL FORESE, è nelle liste dei Priori del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 12.
- RINIERI DELLA GATTAIA, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 35; e del 1288 dicembre-1289 dicembre, 265, 3; v. anche *Ranieri della Gattaia*.
- RINIERI DI GIOTTO, capitano dei fanti a guardia del palazzo dei Priori, fa aprire le porte del detto palazzo al Duca d'Atene contrariamente alla consegna (an. 1342), 196, 8-12; v. anche *Fantoni R. di G.*
- RINIERI DI JACOPO, v. *Rubertini R. di J.*
- RINIERI DI LANDO DA QUARATA, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 38.
- RINIERI DI PACINO, v. *Peruzzi (de') R. di P.*
- RINIERI DI SEGNA, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 11.
- RINIERI DI VINCI, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 42; v. anche *Ranieri di Vinci*.
- RINIERI (DI), v. *Catalano di R.*; *Fantino di R.*
- RINOVANTE (DI), v. *Lapo di R.*
- RINOVANTI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 26; e del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 5; v. anche *Lapo di Rinovante*.
- RINUCCI ALBIZZO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 27.
- RINUCCI ALBIZZO DI GIOVANNI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1353 gennaio-1354 gennaio), 246, 1.
- RINUCCI ALESSANDRO, è nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 18.
- RINUCCI ALESSIO, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 7; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1336 dicembre-1337 dicembre), 186, 8; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 22.
- RINUCCI BALDOVINO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 18.
- RINUCCI FILIPPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1299 febbraio-1300 febbraio), 82, 11.
- RINUCCI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 28.
- RINUCCI LODOVICO DI BONO, è dei Priori (an. 1383 maggio-giugno), 426, 3.

- RINUCCI NELLO, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 19; del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 19; del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 15; e del 1313 febbraio-1314 febbraio, 115, 3; 116 17.
- RINUCCI NICCOLAIO DI NELLO, è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 28; del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 14; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1328 dicembre-1329 dicembre), 161, 5; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 27.
- RINUCCI NICCOLÒ DI BONO, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 30; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 18; è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1379 novembre-dicembre), 348, 38; partecipa alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 27; 409, 23.
- RINUCCI (DE') SIMONE DI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 3.
- RINUCCINI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 28; del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 37; del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 36; e del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 22.
- RINUCCINI GIOVANNI DI FRANCESCO, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 5; è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 5.
- RINUCCINI SENNO, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 25.
- RINUCCINI (DE') FRANCESCO DI CINO, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 25; viene ammonito (an. 1377), 305, 26; 309, 36.
- RINUCCINO (DI), *v. Lapo di R.*
- RINUCCIO, *v. Abati R.; Cocchi R.; Guidalotti R.; Sapiti R.*
- RINUCCIO DI BOCCACCIO, è nelle liste dei Priori del 1340 dicembre-1341 dicembre, 190, 5.
- RINUCCIO DI BONACCIO, *v. Guasconi R. di B.*
- RINUCCIO DI COCCO, *v. Cocchi (de') R. di C.; Compagni R. di C.*
- RINUCCIO DI PEPO, da Farnese, Capitano dei Senesi, viene sconfitto ed ucciso dagli Aretini (an. 1288), 64, 12-14.
- RINUCCIO (DI), *v. Castello di R.; Jacopo di R.; Lapo di R.; Manno di R.; Nello di R.; Tommaso di R.*
- RIOVARDO DA MONTEVARCHI, comandante delle forze aretine che dovevano occupare Laterina (an. 1380), 388, 12-13.
- RIPAFRATTA, castello pisano ceduto ai Fiorentini (an. 1254), 43, 8.
- RIPOLE (BAGNO A), viene danneggiato dalla piena (an. 1380), 381, 40.
- RISALITI BARDO DEL RICCO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1325 febbraio-1326 febbraio), 152, 5.
- RISALITI CENNI DEL RICCO, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 95, 16.
- RISALITI DUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 32.
- RISALITI FRANCESCO DI CENNI, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 26; e del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 14.
- RISALITI GERI DI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 25; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1357 gennaio-1358 gennaio), 252, 20.
- RISALITI GHERARDO, notaio dei Priori, *ric.*, 114, 28; 241, 11.
- RISALITI GHERARDO DI GERI, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 13.
- RISALITI JACOPO DI GIOVANNI, è dei Priori (an. 1379 settembre-ottobre), 346, 28.
- RISALITI TIZIO DI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 1.
- RISALITI (DE') BARONE, è nelle liste dei Priori del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 12.
- RISCOSSO DI BONIFAZIO, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 21.
- "RISTORI, *can.*, viene ringraziato dall'editore della cronaca per le preziose indicazioni date a proposito di alcune ricerche storiche, *CI*, 3-4; *CIV*, 13-14".
- RISTORI BENINCASA DI MICHELE, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 292, 4.
- RISTORI CECCO DI CIAIO, è nelle liste dei Priori del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 1; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1298 febbraio-1299 febbraio), 78, 25; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 27; e del 1305 febbraio-1306 febbraio 97, 28.
- RISTORI CHINO DI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 20.
- RISTORI CIAIO, è nelle liste dei Priori del 1282 (agosto-ottobre), 58, 15; del 1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 40; e del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 19.
- RISTORI CIAIO DEL BUGLIONE, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 40.
- RISTORI CIAIO DI CIAIO, è nelle liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 29.
- RISTORI CIANO, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 61, 8.
- RISTORI CORSO DI ALBERTO, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 16; e del 1300 febbraio-1301 febbraio, 84, 21.
- RISTORI DINO DI CIAIO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 10.
- RISTORI DONATO ALBERTI, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 20; *v. anche Ristori Donato di Alberto.*
- RISTORI DONATO DI ALBERTO, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 60, 35; e del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 9; del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 10; e del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 23; *v. anche Ristori Donato Alberti.*
- RISTORI FILIPPONE DI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 12.
- RISTORI FRANCESCO DI CIAIO, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 24.
- RISTORI RISTORO DI MICHELE, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 23.
- RISTORI SIMONE DI MICHELE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1356 gennaio-1357 gennaio), 251, 4; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1363 gennaio-1364 gennaio), 264,

- 21; è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 14; gli viene danneggiata la casa dal fuoco 383, 3.
- RISTORO, v. *Drudoli R.*; *Niccoli R.*; *Ristori R.*
- RISTORO DI BENCIVENNI, notaio dei Priori ric., 167, 14.
- RISTORO DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 25; del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 15; e del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 24.
- RISTORO DI JACOPO DA FIGLINE, notaio dei Priori, ric., 428, 12.
- RISTORO DI SPEDE, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 4.
- RISTORO (DI), v. *Ciaio di R.*
- RITTAFFÈ BARDO DI NICCOLÒ DI LUTI, è nelle liste dei Priori del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 25.
- RITTAFFÈ (DI), v. *Luti di R.*
- RITTAFEDE SALVINO, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 27; del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 30; e del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 22.
- RITTAFFEDI (DE') TADDEO SALVINI, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 31.
- RITTAFFEDI, e RITTAFEDE, (DI), v. *Durante di Donato di R.*; *Luti di R.*
- RIZZA GIOVANNI DI VANNI, viene ammonito (an. 1358), 253, 25.
- [ROBERTO] CARD. DI GINEVRA, Legato pontificio in Romagna, trama, durante la sua residenza a Cesena, con alcune fam. bolognesi per abbattere il Comune e restituire il dominio della c. alla Chiesa (an. 1376), 299, 25-43; viene el. a Fondi dai Cardinali avversari di Urbano VI come nuovo pp. (antipapa) e va a stabilirsi con la sua corte in Avignone (an. 1378), 312, 36-38; 313, 36-45; 314, 1-5; ric. 375, 16; 398, 19-20.
- ROBERTO [*Ruberto, Uberto*], primogenito di Carlo II d'Angiò, re di Puglia, Sicilia e Gerusalemme. detto anche di Napoli, viene a Firenze quale Capitano di Guerra conducendo seco milizie catalane e francesi (an. 1305), 95, 18-23; va con l'oste all'assedio di Pistoia, 26-28; parte da Firenze lasciando qua a capo delle milizie il suo Maniscalco, 96, 1-2; proclamato re, (1309-1343) invia al suddetto Maniscalco la sua insegna (an. 1310), 103, 26-32; torna a Firenze per qualche giorno e tenta invano di pacificare gli animi dei cittadini in lotta tra loro, 105, 20-23; viene nominato Signore della c. per cinque anni, dove egli invia immediatamente un suo Vicario (an. 1313), 113, 27-31; riconduce a pace i Fiorentini con i Pisani ed i Lucchesi e stringe con questi una lega (an. 1317), 123, 32-33; viene fatto Signore di Genova (an. 1318), 124, 37-38; va ad Avignone per sollecitare gli aiuti di Giovanni XXII per la guerra contro i Visconti, 125, 32-40; stringe lega coi Fiorentini contro Giovanni di Boemia (an. 1331), 170, 14-17; viene richiesto da questi, inutilmente, d'aiuti contro i Pisani (an. 1340), 188, 1-7; sua morte (an. 1343), 202, 1-4, suoi eredi 4-5; " cf. LXXXVII-XCII „.
- ROBERTO [*Ruberto*] da Lucca, viene el. dai buoni uomini e dai mercatanti, che avevano abbattuto il governo dei Ghibellini, Capitano del popolo di Firenze (an. 1250), 38, 4-7.
- ROBERTO (MESSER), viene inviato con genti del Comune nel Mugello contro la brigata di Carlo di Durazzo che si diceva stesse per venire in aiuto degli sbanditi fiorentini contro Firenze, (an. 1379), 356, 8-1.
- ROBERTO, v. *Martelli R.*
- ROBERTO DI CARRAIA, notaio dei Priori, ric., 65, 15.
- ROBERTO DI PIERO DI LIPPO, viene inviato, insieme a Giovanni di Mone, dall'Escutore di Giustizia con venticinque lance a Bruscoli in seguito all'uccisione del conte Francesco, 373, 21.
- ROCCABRUNA, castello degli Ubaldini preso e distrutto dai Fiorentini (an. 1373), 286, 30.
- ROCCHI ARRIGO, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 33; del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 4; del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 7; e del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 20; v. anche *Rocchi (de') Arrigo*.
- ROCCHI DONO, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 61, 6.
- ROCCHI FRANCESCO DI ARRIGO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1350 gennaio-1351 gennaio), 239, 25; è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 13; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 31; del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 4; del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 41; e del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 4.
- ROCCHI FRANCESCO DI TINGO, viene ammonito (an. 1377), 305, 14.
- ROCCHI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 29.
- ROCCHI MANNO, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 25.
- ROCCHI (DE') ARRIGO, è fatto Compagno dei Priori (an. 1295), 74, 26; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1296 febbraio-1297 febbraio), 76, 34; è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 12; v. anche *Rocchi Arrigo*.
- ROCCHI (DE') ARRIGO DI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 14.
- ROCCHI (DE') MANNO D'ARRIGO, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 6.
- ROCCO (DI), v. *Arrigo di R.*
- RODANO, f. ric., 34, 21; 35, 10; 55, 22.
- RODASIO [*Rodazio, Rodoazio*], re dei Goti, scende, secondo la leggendaria narrazione dello Stefani, in Italia a capo del suo popolo per vendicare la morte di suo zio Alberigo ma viene sconfitto pr. Fiesole (an. 401), 14, 16-26.
- RODOLFO, imperatore (aa. 1273-1292), manda in Toscana un suo vicario (an. 1281), 57, 14-16.
- RODOLFO DA CAMERINO, viene nominato dai Fiorentini Capitano di guerra (an. 1376), 297, 11-12; reprime in Bologna un tentativo sedizioso per abbattere il Comune e ristabilire il dominio della Chiesa, 299, 35-39.
- ROFFIANO (DA), v. *Bartolo da R.*
- ROFFO (DEL), v. *Fedello del R.*

- ROFONI ALBERTO, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 10.
- ROGERINI MASO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1293 dicembre, 59, 19.
- ROMA, sua fondazione e nome, 7, 31-40; estende il suo dominio sulle terre circostanti, 8, 1-2; ordinamento politico datole da Romolo, 5-8; sua arma, 17-99; successori di Romolo, 19-21; cacciata di Tarquinio il Superbo ed istituzione del Consolato, 21-34; nuovo ordinamento politico datole da Cesare, 34-37; vi si leva il popolo a rumore per la liberazione di Gregorio VII, preso e fatto prigioniero da un nobile per istigazione dell'imperatore Arrigo IV, 21, 38-39; 22, 1-4; vi si manifestano i primi dissensi tra Firenze e Pisa (an. 1220), 30, 10-27; vi giunge Arrigo VII per l'incoronazione e vi giungono contemporaneamente cavalieri fiorentini per impedire, insieme agli Orsini ed alle milizie di re Roberto, questa incoronazione (an. 1312), 108, 21-33; vi si combatte per più mesi per le vie, 109, 4-8; vi giunge Lodovico il Bavaro per l'incoronazione (an. 1327), 155, 1-7; vi giunge Carlo IV (an. 1355), 248, 32-39.
- ROMAGNOLI, inviano aiuti ai Fiorentini contro Arrigo VII (an. 1312), 110, 21-22; e contro Mastino della Scala fatto Signore di Lucca, 184, 20-21.
- ROMALDELLI (DE') LAPO, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 5.
- ROMENA (CONTI DI), Signori di Lanciolina, *ric.*, 138, 15.
- ROMEO, *v. Lottieri R.*
- ROMEO (DI), *v. Lorenzo di R.*
- ROMOLO e REMO, figli di Rea, loro leggendarie vicende, 7, 18-37; la nuova c. da loro fondata e il nome dato ad essa da Romolo, 30-40; guerre di Romolo ed ordinamento politico da lui dato alla nuova c., 37-42, 1-2; la morte di Romolo ed i suoi successori, 5-20.
- ROMOLO DI MARCO, è dei Priori (an. 1378 novembre-dicembre), 337, 36.
- ROMOLO DI TRICCOLO, notaio dei Priori, *ric.*, 160, 28; 228, 40.
- ROMOLO (DI), *v. Piero di R.*
- RONCOFREDDO (DA), *v. Giovanni da R.*
- RONDINE, castello degli Aretini preso dai Fiorentini (an. 1289), 66, 10.
- RONDINELLI, fam. fiorentina, si schiera coi Popolani contro i Grandi, 213, 30.
- RONDINELLI ANDREA DI VERI, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 15; del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 30; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 7; del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 25; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1370 gennaio-1371 gennaio), 276, 1; è a capo, pel quartiere di S. Giovanni, dei congiurati contro le sette degli Albizzi e dei Ricci (an. 1372), 280, 32; è di nuovo Gonfaloniere di Giustizia (liste 1373 gennaio-1374 gennaio), 289, 9.
- RONDINELLI FALCO DI BELLO, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 37.
- RONDINELLI FILIPPO DI RINALDO, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 258, 39; del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 19; è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 30; *v. anche Rondinelli (de') Filippo di Rinaldo.*
- RONDINELLI GHINO DI VERI, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 38.
- RONDINELLI MICHELE DI VERI, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 25.
- RONDINELLI PAOLO DI MICHELE, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 15; e del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 36.
- RONDINELLI RINALDO DI VERI, è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 148, 2.
- RONDINELLI VERI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1309 febbraio-1310 febbraio), 106, 24; *v. anche Rondinelli (de') Vieri e Veri.*
- RONDINELLI VIERI DEI BELLO, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 34; del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 37; del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 3; e del 1915 febbraio-1316 febbraio, 121, 29.
- RONDINELLI (DE') FILIPPO DI RINALDO, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 38; *v. anche Rondinelli Filippo di Rinaldo.*
- RONDINELLI (DE') GHINO DI VIERI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1326 febbraio-1327 febbraio), 155, 34; è nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 17; del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 2; e del 1340 dicembre-1341 dicembre, 190, 5.
- RONDINELLI (DE') VANNI DI FALCO, è nelle liste dei Priori del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 5; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1344 maggio-1345 maggio), 222, 10.
- RONDINELLI (DE') VIERI, e VERI, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 10; del 1305 febbraio-1306 febbraio, 97, 21; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1308 febbraio-1309 febbraio), 104, 17; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 21; *v. anche Rondinelli Veri.*
- " ROSANO (MONACHE DEL MONASTERO DI), feudatarie di parte del castello di Monte Grossoli, L. 4-5 ..
- ROSONI ALBERTO, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 95, 9; del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 37; del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 10; e del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 11.
- ROSONI GERI DI JACOPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1301 febbraio-1302 febbraio), 88, 30.
- ROSSI, fam. fiorentina di Parte bianca, 80, 35; è a capo di una fazione d'Oltrarno (an. 1333), 174, 37-39; 175, 1-2; si affianca coi Grandi contro i Popolani (an. 1343), 214, 27; *ric.* 202, 11.
- ROSSI, nobile fam. di Parma, 178, 23-24.
- ROSSI BUOSO DI RISALITO, è nelle liste dei Priori del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 3.
- ROSSI (DE') ANTONIO DI TOMMASO, è fatto popolano (an. 1379), 364, 22.
- ROSSI (DE') BERNARDO, viene fatto popolano, 216, 32.
- ROSSI (DE') FILIPPO DI FORNAINO, viene fatto decapitare per trame contro lo Stato (an. 1378), 350, 12; *ric.*, 420, 12.
- ROSSI (DE') GIOVANNI DI GUERRIERI, viene condannato



- per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 14; v. anche *Rossi (de') Nanni Guerrieri*.
- ROSSI (DE') GIOVANNI DI PINO, viene confinato a Nizza (an. 1381), 408, 36.
- ROSSI (DE') GUERRIERI DI TRIBALDO, è tra i capi ed i maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire 308, 5; 318, 5; viene condannato con Giovanni suo figlio per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 2.
- ROSSI (DE') GUIDO DI BICO, castellano fiorentino fatto prigioniero dai Pisani a Ponte ad Era (an. 1271), 68, 26.
- ROSSI (DE') NANNI DEL BONECA, è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 27.
- ROSSI (DE') NANNI GUERRIERI, viene condannato come ribelle (an. 1380), 370, 37; v. anche *Rossi (de') Giovanni di Guerrieri*.
- ROSSI (DE') NOFRIO DI BARNA, va ambasc. pel Comune fiorentino pr. il Re d'Ungheria e pr. Carlo di Durazzo 376, 2; viene condannato in lire mille (an. 1381), 401, 21.
- ROSSI (DE') ORLANDO, da Parma fatto Capitano di guerra dai Fiorentini va contro Lucca, 182, 28-31.
- ROSSI (DE') PIERO DI FORNAINO, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 338, 31.
- ROSSI (DE') PIETRO DA PARMA, fatto capitano della lega, stretta tra Veneziani e Fiorentini contro i signori della Scala, muove con l'esercito contro Lucca (an. 1336), 182, 10-15; va contro Padova, 21-25; combatte contro Mastino della Scala, 184, 38-39; muore combattendo a Monselice, 185, 14.
- ROSSI (DE') PINO, è dei Quattordici cittadini el. dal Parlamento per costituire il nuovo Governo dopo la cacciata del Duca d'Atene (an. 1343), 207, 51.
- ROSSI (DE') TRIBALDO DI GUERRIERI, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 340, 8.
- ROSSO MARSILO, capitano al saldo della lega contro i Signori della Scala, va con le genti dei collegati contro Verona (an. 1337), 184, 32-42; porta soccorso a Pietro de Rossi capitano della lega assediata a Bogolento da Mastino ed Alberto della Scala, 184, 37-40; assedia e prende, insieme al detto Pietro, Padova 185, 1-5; sua morte, 15.
- ROSSO ORLANDO, vicario di Giovanni di Boemia in Lucca, tratta e regola con Mastino della Scala della cessione della c. (a. 1335), 178, 23-24; è fatto capitano di guerra dai Fiorentini (an. 1336), 182, 28; viene, inviato a Venezia come Capitano della Lega e va a capo dell'esercito di questa contro Verona e Vicenza 185, 17-19, 25-29.
- Rosso, v. *Bacherelli (de') R.*; *Filigherni R.*
- ROSSO D'ALDOBRANDINO, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 27; del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 7; del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 15; e del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 21.
- ROSSO DI CORSO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 233, 47; e del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 36.
- ROSSO DI GERI DELLO STROZZA, è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 28.
- ROSSO DI PIERO, è dei Priori (an. 1378 novembre-dicembre), 337, 30; e nelle liste degli stessi del 1383 settembre-1384 aprile, 434, 37.
- ROSSO DI PIERO DI ROSSO, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 23; è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 20.
- ROSSO DI RICCIARDO, v. *Ricci (de') R. di R.*
- ROSSO DELLO STROZZA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1293 febbraio-1294 febbraio), 73, 35.
- ROSSO (DEL), v. *Cione del R.*; *Francesco di Bachino del R.*; *Mangia del L.*; *Piero del R.*; *Rosso di Piero del R.*; *Stefano del R.*
- ROSSO (DI), v. *Buonavere di R.*; *Cambino di R.*; *Guido di R.*
- ROTA (DI), v. *Adimare di R.*; *Giovanni di R.*
- ROTARIO, viene in Italia, secondo la narrazione leggendaria dello Stefani, a capo dei Longobardi, 17, 1-8.
- ROTINE DI BONINSEGNA, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 36.
- RUBERTINI RINIERI DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 16.
- RUCELLAI, fam. fiorentina avversaria del Duca d'Atene, 209, 9.
- RUCELLAI ALBIZZO, è tra i maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire, 308, 12; 318, 12-13; viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 363, 31.
- RUCELLAI ALBIZZO DI ANDREA, è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 405, 5.
- RUCELLAI BARTOLO DI MANNUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 17.
- RUCELLAI BINGIERI DI GIOVANNI DI BINGIERI, viene confinato a Parma (an. 1378), 328, 21.
- RUCELLAI BINGIERI DI GIOVANNI, è fatto dei Grandi (an. 1379), 363, 4.
- RUCELLAI BIENGIERI DI NARDO, è nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 8.
- RUCELLAI BINGIERI DI PIERO, viene condannato per trame contro lo Stato in fiorini d'oro duemila ed a sei anni di confine (an. 1378), 339, 43; viene di nuovo condannato (an. 1379), 365, 20.
- RUCELLAI CENNI DI NADDO, viene condannato per trame (an. 1378), 338, 37; e (an. 1379), 365, 19.
- RUCELLAI CENNI DI NARDO, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 25; e del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 13.
- RUCELLAI FRANCESCO DI ANDREA, è fatto dei Grandi (an. 1379), 363, 5.
- RUCELLAI GIOVANNI DI BINGIERI, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 37; viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 363, 30.
- RUCELLAI GIOVANNI DI GIOVANNI DI BINGIERI, è fatto cavaliere (an. 1381), 394, 9.
- RUCELLAI LAPO DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 259, 42; del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 11; del 1370 gennaio-1371 gennaio,

- 275, 40; e del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 19; è fatto dei Grandi (an. 1381), 392, 12.
- RUCELLAI LIPPO DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 3.
- RUCELLAI NADDO DI CENNI, viene fatto prendere dal Duca d'Atene, 195, 10-14; viene condannato a morte dal Conservatore Guglielmo d'Asciesi, 200, 37-10; 201, 1-2.
- RUCELLAI NICCOLÒ DI BENCIVENNI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1353 gennaio-1354 gennaio), 246, 7.
- RUCELLAI PAOLO DI BINGERI, è *Gonfalonieri di Giustizia* (liste 1363 gennaio-1364 gennaio), 264, 29; è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 4.
- RUCELLAI UGOLINO DI NADDO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 13; e del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 16.
- RUCELLAI VANNI DI LAPO, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 338, 36.
- RUCELLAI (DE') ANDREA DI NINO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 11.
- RUCCO, v. *Bandi R.*
- RUCCO (DI), v. *Giovanni di R.*; *Guido di R.*
- RUFFIGNANO DI GIARDINO, viene condannato per la spedizione contro Figline (an. 1379), 351, 24.
- RUFFOLI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 2.
- RUFFOLI (DE') BALDO, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 3; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1292 febbraio-1293 febbraio), 72, 3; procede alla prima esecuzione contro i Grandi facendo abbattere, in virtù degli Ordini di Giustizia, le case dei Galli, 71, 10-13; ordina il disarmo dei cittadini, 13-14.
- RUFFOLI (DE') GIOVANNI DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 9.
- RUGGERINI BONINSEGNA, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 45.
- RUGGERINO DI BENCI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1309 febbraio-1310 febbraio), 106, 14; e (liste 1313 febbraio-1314 febbraio), 116, 12; è nelle liste dei Priori del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 15.
- RUGGIERI ARRIGHETTO, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 60, 41.
- RUGGIERI CONTE, DA DOVADOLA, invia aiuti a Carlo di Calabria signore di Firenze (an. 1326), 150, 3.
- RUGGIERI VOCATO FIGLIOCCIO, viene condannato in lire duecento (an. 1381), 401, 16.
- RUGGIERI CONTE DI SALVATICO, ric., 297, 40.
- RUGGIERI, v. *Cardinali R.*; *Lippi R.*; *Pulci (de') R.*; *Soderini R.*; *Tornaquinci (de') R.*
- RUGGIERI DI GHERARDINO, v. *Gianni R. di G.*
- RUGGIERI DI GUGLIELMO, v. *Bertaldi R. di G.*
- RUGGIERI DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 13; del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 11; del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 22; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1344 maggio-1345 maggio), 222, 34.
- RUGGIERI DI NERI, v. *Ricci (de') R. di N.*
- RUGGIERI FANTE DI PIGELLO ADIMARI, viene fatto decapitare dal Podestà come complice della congiura contro lo Stato (an. 1379), 361, 12.
- RUGGIERI DA QUONA, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 17.
- RUGGIERI (DI), v. *Guggio di R.*
- RUGOMAGNO, castello preso e distrutto dai Fiorentini (an. 1208), 27, 32-33.
- RUSPO, v. *Guittori R.*
- RUSPO DI GUITONE, è nelle liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 29.
- RUSTICHELLI FRANCESCO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 33; come viene accolta dalla folla la sua proposta di conferire al Duca d'Atene la Signoria della c. solo per un anno (an. 1342), 196, 14-17.
- RUSTICHELLI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio, 76, 21; del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 23; del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 21; e del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 21; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1316 febbraio-1317 febbraio), 123, 12; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 19.
- RUSTICHELLI SIMONE DI BERNOTTO, è nelle liste dei Priori del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 1.
- RUSTICHELLI TEBALDO D'ORLANDO, notaio dei Priori, ric., 62, 37.
- RUSTICHELLO (DI), v. *Battagliuzzo di R.*; *Giovanni di R.*; *Rinaldo di R.*
- RUSTICHI LEONARDO DI RINIERI, viene ammonito (an. 1377), 304, 42; 308, 31.
- RUSTICHI RICCARDO DI GERI, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 10.
- RUSTICHI PIERO GUARDI, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 17.
- RUSTICO, v. *Consigli R.*; *Moranducci R.*
- RUSTICO (DI), v. *Franco di R.*
- RUSTIGHI NERI, è nelle liste dei Priori del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 2.
- RUSTIGHI PARIGI, notaio dei Priori, ric., 59, 15.
- SABBATINI (DE') COLA, di Bologna, consigliere della Compagnia S. Giorgio, 367, 22.
- SACCHETTI, fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Maria, 21, 10; di Parte guelfa 28, 21; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 12.
- SACCHETTI FORESE, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 32; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1347 gennaio-1348 gennaio), 229, 34; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 23.
- SACCHETTI FORESE DI BENCI, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 26.
- SACCHETTI FRANCO, ric., 392, 15.
- SACCHETTI GIANNOZZO, è fatto prendere dagli Otto della Guardia per sospetti di trame contro lo Stato (an. 1379), 347, 7-10; suoi precedenti, 11-1; suoi sospetti armeggi con Carlo di Durazzo e con gli sbanditi fiorentini, 23-38; preso nella rete e risultato realmente reo di complotti gli viene fatta tagliare la testa, 38-39; 348, 1-2; ric., 440, 42.

- SACCHETTI JACOPO DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 29; *del 1366 gennaio-1367 gennaio*, 266, 10; e del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 12; è fatto del Consiglio dei Dieci di Libertà (an. 1373), 285, 9; viene nominato cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 3; viene fatto prendere per sospetti di trame, 327, 34; viene confinato a Todì, 328, 34; viene nuovamente preso e consegnato al Capitano come complice della congiura ordita contro lo Stato (an. 1379), 355, 36-39; viene fatto decapitare, 359, 17.
- SACCHETTI TOMMASO DI JACOPO, è fatto cavaliere (an. 1381), 394, 4.
- SACCHETTI (DE') FORESE, è nelle liste dei Priori del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 24.
- SACCHETTI (DE') FRANCO DI BENCI, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 8.
- SACCO DI DATO DA CARRAIA, notaio dei Priori, ric., 95, 3.
- SACCONE, *v. Tarlati (de') Pietro da Pietramala detto Saccone*.
- SAGGINA DI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 10.
- SAGGIO (DI'), *v. Jacopo di S.; Piero di S.*
- SALICE DI GIACHINOTTO, *v. Cavalcanti S. di G.*
- SALIMBENE DI BRUNO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 34.
- SALIMBENI BENUCCIO, ric., 143, 28.
- SALIMBENI LEONARDO BARTOLINI, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 22; *v. anche Salimbeni Leonardo di Bartolino*
- SALIMBENI LEONARDO DI BARTOLINO, è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 299, 30; e del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 35; partecipa alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 394, 17; *v. anche Salimbeni Leonardo Bartolini*.
- SALINO DI BRUNO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 12.
- SALTARELLI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1291 dicembre-1292 dicembre, 68, 35; del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 37; e del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 6.
- SALTI (DE') FRANCESCO MARTINI da Monte Ficalle, viene ammonito (an. 1378), 316, 27-28; 317, 5-15.
- SALUMANNI NARDO MANNI, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 31.
- SALVANI PROVENZANO, potente ghibellino di Siena, 46, 31; sua ambizione politica, 53, 38-39; 54, 1-7; guida i Senesi contro Lucca ma scontratosi coi Fiorentini, corsi in aiuto di questa c., viene sconfitto, fatto prigioniero e mandato a morte (an. 1269), 7-11.
- SALVATERRA (DI), *v. Lippo di S.*
- " SALVEMINI GAETANO ,, storico, " loda l'esposizione lucida ed ordinata della cronaca dello Stefani, LIII, 24-29 ,, ; " osservazioni a proposito di alcuni suoi giudizi sul Villani, LXI, 28-38 ,, ; " sue osservazioni sull'entrata delle Arti minori nel Priorato, in relazione allo Stefani, ed esame di esse, LXXXIII, 23-38 ,, ; " ric., *passim* nell'Introduzione ,, .
- SALVESTRINO DEL TEGGHIA, del popolo di S. Ambrogio, viene condannato nel capo per la rivolta dei Ciompi (an. 1378), 336, 28.
- SALVESTRO, *v. Ciali S.; Cipriani S.; Lippi S.*
- SALVESTRO D'ADOARDO, *v. Belfredelli S. d'A.*
- SALVESTRO DI ALAMANNO, *v. Medici (de') S. di A.*
- SALVESTRO D'ANDREA DI CHIARISSIMO, viene ammonito (an. 1378), 316, 12-13.
- SALVESTRO DI BUOSO, *v. Campiombesi S. di B.*
- SALVESTRO DI DONATO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 41.
- SALVESTRO DI GIOVANNI, pizzicagnolo, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 288, 34.
- SALVESTRO DI GIOVANNI, tintore, è dei Priori (an. 1378 luglio-agosto), 326, 15; è tra i capi della fazione democratica che reclama maggiore rigore sui rei di complotti di fam. ricche e potenti (an. 1379), 344, 13; viene inviato ambasc. pr. Carlo della Pace (an. 1380), 380, 10-11; e nuovamente pr. lo stesso divenuto re di Puglia per l'incoronazione della regina Margherita sua moglie (an. 1381), 390, 22; viene confinato ad Argenta (an. 1381), 408, 30; gli viene revocato il bando, 410, 32.
- SALVESTRO DI MANETTO, *v. Baroncelli (de') S. di M.; Buonricoveri S. di M.; Isacchi S. di M.*
- SALVESTRO DEL MELANA, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 37.
- SALVESTRO DI RICCARDO, *v. Ricci (de') S. di R.*
- SALVESTRO DI TANUCCIO, del popolo di S. Piero Maggiore, viene condannato a morte per trame contro lo Stato (an. 1378), 338, 24-25.
- SALVESTRO DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1379 marzo-1380 aprile, 368, 4.
- SALVETTI DOMENICO, notaio dei Priori, ric., 214, 17.
- SALVI LOTTO, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 20; e del 1303 febbraio-1304 febbraio, 94, 32.
- SALVI, *v. Dini S.; Gai S.*
- SALVI CHIARI, *v. Girolami S. C.*
- SALVI VESPUCCIA (DI), *v. Giovanni di S. V.*
- SALVI DEL BENINO, notaio dei Priori, ric., 179, 31.
- SALVI DEL CHIARO, *v. Girolami (de') S. del C.*
- SALVI DI CIUTO, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 26.
- SALVI DI GUGLIELMO, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 11.
- SALVI DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 23.
- SALVI (DI), *v. Cambio di S.; Chiaro di S.; Jacopo di S.; Marco di S.; Niccolò di S.*
- SALVI (PIANO DI S.), viene allagato e danneggiato dall'inondazione (an. 1380), 381, 40.
- SALVIATI ANDREA DI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 26; è degli Otto di Balìa pel quartiere di S. Croce (an. 1375), 293, 22; è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 38; è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 323, 26; è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1378 novembre-dicembre), 337, 36.
- SALVIATI FORESE DI GIOVANNI, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 2.
- SALVIATI FRANCESCO DI LOTTO, è Consigliere dei Priori

- (an. 1343), 211, 14; è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 1.
- SALVIATI GIOVANNI DI LOTTO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 38; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1355 gennaio-1356 gennaio), 250, 1; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1369 gennaio-1370 gennaio), 275, 6.
- SALVIATI LOTTO DI CAMBIO, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 25; e del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 24.
- SALVIATI LUCA DI FORESE, è nelle liste dei Priori del 1382 gennaio-1383 aprile, 425, 3.
- SALVIATI NICCOLÒ DI CAMBIO, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 1; e del 1366 gennaio 1367 gennaio, 266, 33.
- SALVINI GUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 10.
- SALVINO, v. *Armati S.*; *Beccanugi S.*; *Rittafede (de') S.*
- SALVINO D'ALBIZZO, v. *Orlandino S. D'A.*
- SALVINO DI MARTINO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 24.
- SALVINO DI SIMONE, v. *Beccanugi S. di S.*
- SALVESTRI DOMENICO, notaio dei Priori, ric., 263, 8.
- SALVUCCI BERTO, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 34.
- SALVUCCI LAPONE, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 247, 39.
- SAMBUCO, ric., 398, 25.
- SAMMINIATESI, ric., 106, 32; v. anche *San Miniato*.
- SAN BENEDETTO DELL'ALPE, ric., 298, 8.
- SANCASCIANO, vi pone il campo Arrigo VII (an. 1312), 111, 5-6; vi giungono all'Imperatore gli aiuti di Pisa e di Genova, 6-8; vi viene fatto costruire sul poggio dal Duca d'Atene Castello Ducale (an. 1343), 202, 24-25.
- SAN DONATO, viene preso da Arrigo VII (an. 1313), 111, 27; vi passano danneggiandolo le milizie di ventura di Alberico da Barbiano dirette contro Firenze (an. 1381), 398, 25.
- SANDRO, v. *Ghiselli S.*; *Muletti S.*
- SANDRO DELL'ASINO, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 218, 24.
- SANDRO DI BASILIO, è dei Priori (an. 1379 novembre-dicembre), 348, 31; viene confinato a Corneto (an. 1381), 408, 42.
- SANDRO DI BERTELLO, viene ammonito (an. 1360), 258, 26.
- SANDRO DI BILLOTTO, v. *Tornabelli S. di B.*
- SANDRO DI BUTO, v. *Davanzi S. di B.*
- SANDRO DI CENNI, v. *Biliotti S. di C.*
- SANDRO DEL CORSO, capo masnadiero, ric., 239, 3.
- SANDRO DI DONATO, v. *Barucci S. di D.*
- SANDRO DI FEDUCCIO, del popolo di S. Maria, viene condannato nel capo per la rivolta dei Ciompi (an. 1378), 336, 30; e nuovamente per la spedizione contro Figline (an. 1379), 351, 11.
- SANDRO DI GIOVANNI, v. *Portinari S. di G.*
- SANDRO DI GUIDUCCIO, viene ammonito (an. 1358), 254, 4.
- SANDRO DI LAPO, v. *Covoni S. di L.*
- SANDRO DI LORENZO PAGAGNOTTO, è dei Priori (an. 1379 settembre-ottobre), 346, 32.
- SANDRO DI SIMONE da Quarata, è nelle liste dei Priori, el. alla cacciata del Duca d'Atene, fatto poi Gonfaloniere di Giustizia (an. 1343), 210, 37; 218, 35; 219, 10; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 229, 27; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1356 gennaio-1357 gennaio), 250, 42; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio 256, 14; del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 1; e, nuovamente, Gonfaloniere di Giustizia (liste 1366 gennaio-1367 gennaio), 266, 28; e (liste 1369 gennaio-1370 gennaio), 275, 15.
- SANDRO DI SOLDI, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 9.
- SANDRO DI ZANOBI DELLO SCELTO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 43; del 1353 gennaio-1354 gennaio, 245, 33; e del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 2.
- "SANESI IRENEO; storico, si confutano le sue congetture sull'epoca della morte di Marchionne Stefani, CVII, 5-38-CVIII, 1-24, „; "cit., CII, 2-3; CVI, 4; CXIV, 1-10, „.
- SANGALLINI NARDO, notaio dei Priori, ric., 112, 43.
- SANGIMIGNANESI, aderiscono alla lega contro Pisa (an. 1284), 60, 26-27; vengono costretti dai Fiorentini a far pace coi Volterrani (an. 1310), 103, 20-24; inviano aiuti ai Fiorentini contro Arrigo VII (an. 1312), 110, 21; vengono condannati ad una multa e viene bandita contro di loro l'oste dai Fiorentini per aver danneggiato una villa del loro contado, ma poi viene dal Comune revocata la condanna e sospesa la spedizione (an. 1332), 172, 36-37; 173, 1-6; nominano a loro Signore il Duca d'Atene, 197, 12; ma presto gli si ribellano, 207, 21; vengono di nuovo condannati dal Comune fiorentino per atti di scorrerie, 294, 21-23.
- SANGIMIGNANO, ric., 398, 6; v. anche *Sangimignanesi*.
- SANGINETTO (DA), v. *Filippo da S.*
- SANGIMIGNI AGNOLO, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 13.
- SANGUIGNI BARTOLO, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 15; e del 1378 (gennaio-febbraio), 341, 7; partecipa come Capitano di Parte guelfa alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 16; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 3.
- SANGUIGNO (DI), v. *Bartolo di S.*
- SANO (DI), v. *Checco di S.*
- SAN MARTINO, terra dei Lucchesi presa dai Fiorentini (an. 1330), 166, 25.
- SAN MINIATO DEL TEDESCO [*Sannignato*], sede dei Vicari imperiali, 22, 26; vi si trattiene Federito II, 34, 40; accoglie onorevolmente il Vicario dell'imperatore Rodolfo, 62, 21; viene occupato da genti fiorentine e lucchesi (an. 1311), 106, 35; invia aiuti a Firenze contro Arrigo VII (an. 1312), 110, 20; viene danneggiato da Castruccio (an. 1323), 132, 15; invia nuovamente aiuti a Firenze per la cacciata del Duca d'Atene (an. 1343), 206, 38; si ri-

- bella ai Fiorentini (an. 1367), 269, 37-38; dà ricetto agli sbanditi e complotta con questi ai danni di Firenze con Bernabò Visconti che vi manda sue genti (an. 1369), 270, 1-10; viene assediato dai Fiorentini, 270, 13-16; torna in potere di questi (an. 1370), 272, 10-20.
- SAN MINIATO (CONTADO), vi vengono respinte e messe in fuga le genti di Mastino della Scala signore di Lucca, 181, 35-36.
- SANNA, *v. Benci S.*
- SANNA DI GIOVANNI DEL SANNA DEGLI USACCHI, da Castel Fiorentino, viene ammonito (an. 1372), 283, 37.
- SANNELLA (DEL), *v. Niccolò di Bernardo del S.*
- SANNELLA (DELLA), *v. Giovanni di Vanni della S.*
- SAN SAVINO, *ric.*, 66, 11.
- SAN SAVINO (BADIA DI), viene danneggiata dai Fiorentini (an. 1292), 69, 24-29; *ric.*, 40, 24.
- SAN SAVINO (MONTE A), *ric.*, 437, 24.
- SANSEPOLCRO (BORGO A), castello liberatosi dai Tarlati d'Arezzo con l'aiuto dei Fiorentini e dei Perugini (an. 1335), 178, 33-34; invia aiuti ai Fiorentini, (an. 1339), 184' 24.
- SANSEVERINO (DA), *v. Bartolomeo di Smiduccio da S.*
- SANSEVERINO (DI), *v. Tommaso di S.*
- SANSEVERINO (CONTE DI), al seguito del Duca di Calabria, *ric.*, 149, 23.
- SANTA CROCE, castello dei Lucchesi danneggiato da Castruccio (an. 1323), 132, 14; 133, 34; si dà in potere dei Fiorentini (an. 1330), 166, 32-33; 167, 1.
- SANT'AGATA (CONTE DI), *ric.*, 433, 41.
- SANTI, *v. Bruni S.*
- SANTI DEL RICCO, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 18.
- SANTINI MONE, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 11; e del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 28.
- "SANTINI PIETRO, storico, conferma quanto dice lo Stefani a proposito della vendita del castello di Monte di Croce, XLVII, 18-30,; "esame di quanto egli afferma a riguardo dell'acquisto di Monte Grossoli e di ciò che su di esso dice lo Stefani, XLVIII, 32-35-LI, 1-36,; "conferma quanto dice lo Stefani a proposito della giurisdizione di Firenze sul contado dopo Federico I, LII, 24-31,; "si confutano alcune sue affermazioni a riguardo delle lotte civili combattute dagli Uberti, LVIII, 4-38,; "ric., *passim* nell'Introduzione, ..
- "SANZANOME, storico, autore dei *Gesta Florentinorum*, fonte principale della cronaca dello Stefani, XXXI, 26-27, 22-58; XLVII, 19, 2-3.
- SAPITI ANDREA DI FILIPPO, notaio dei Priori, *ric.*, 69, 8; 74, 38; 75, 43; 77, 29.
- SAPITI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 1.
- SAPITI OTTO, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 23.
- SAPITI RINUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 4.
- SARZANA [*Serezana*], viene presa dal conte Guido Novello (an. 1263), 49, 28; vi vengono confinati i Bianchi (an. 1301), 83, 3; vi vengono mandate milizie dai Fiorentini per impedire il passo ad Arrigo VII (an. 1311), 107, 5-7; viene data da Lodovico il Bavaro a Castruccio, 154, 22; vi si adunano gli ambascioli fiorentini e quelli di pp. Gregorio per iniziare, mediante i buoni uffici di Bernabò Visconti, le trattative di pace (an. 1378), 311, 3-10; *ric.*, 383, 25.
- SASSINI CASINO, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 97, 27.
- SASSO (DI), *v. Durante di S.*
- SASSOLI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 25; e del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 26.
- SASSOLI LORENZO, è nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 20.
- SASSOLI (DE') ARRIGO DI SASSOLO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1309 febbraio-1310 febbraio), 106, 1.
- SASSOLINI ANTONIO DI MARIGNANO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 41.
- SASSOLINI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 35.
- SASSOLINI GIOVANNI D'ARRIGO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 24; del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 21; e del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 18.
- SASSOLINI (DE') ARRIGO SASSOLI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1304 febbraio-1305 febbraio), 96, 31; è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 35; *v. anche Sassolini (de') Arrigo di Sassolo.*
- SASSOLINI (DE') ARRIGO DI SASSOLO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 121, 28; *v. anche Sassolini (de') Arrigo Sassoli.*
- SASSOLINI (DE') FRANCESCO SASSOLI, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 29; e del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 19; *v. anche Sassolini (de') Francesco di Sassolo.*
- SASSOLINI (DE') FRANCESCO DI SASSOLO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1310 febbraio-1311 febbraio), 108, 25; *v. anche Sassolini (de') Francesco Sassoli.*
- SASSOLINI (DE') SASSOLO, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 31.
- SASSOLO DI GIUNTA, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 227, 6.
- SASSUOLI MEGLIO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 8.
- SATURNIA, antica c. d'Italia fondata dal mitico Saturno, quando scacciato dal suo regno si rifugiò qua, 6, 8-10.
- SATURNO, cacciato dal regno dal figlio Giove, viene in Italia dove è accolto molto onorevolmente da Giano, signore del luogo, che se lo associa nel regno, 5, 34-37; fonda città e dirozza gli abitanti della regione insegnando loro l'agricoltura e l'arte, 6, 1-12; suoi discendenti, 12-17.
- SAVELLI PANDOLFO, da Roma, viene in Firenze quale ambasciolo di Arrigo VII di Lussemburgo (an. 1311), 106, 29; gli viene intimato dai Fiorentini d'allontanarsi, 33-41.
- SAVINI ANDREA DI RICCO, e DI RUCCO, è nelle liste dei

- Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 26; del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 17; del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 38; e del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 18.
- SAVINI BARTOLOMEO DI RUCCO, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 1.
- SAVINI GIOVANNI DI RICCO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 37; e del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 39.
- [SAVOIA] (DI) LUIGI [LUISI], giunge in Firenze quale ambasc. di Arrigo VII (an. 1310), 104, 9.
- SAVOIA (CONTE DI), viene mandato da Arrigo VII contro i Fiorentini accampati a Montelfi, 109, 25-29.
- SAVORIGI (CASE DE'), ric., 51, 39.
- SCAFATI [*Iscafati*], c. ric., 439, 2-3.
- SCALA (DELLA) ALBERTO, signore di Verona, 184, 13; viene fatto prigioniero dalle genti della lega, 185, 9.
- SCALA (DELLA) C A N E, ric., 120, 27.
- SCALA (DELLA) MASTINO, signore di Verona, stringe lega coi Fiorentini e con altri contro Giovanni di Boemia e contro il Bavaro (an. 1332), 172, 17; occupa Lucca con disappunto dei Fiorentini (an. 1335), 178, 21; fa scorrerie, non ostante la lega, nel contado di Firenze e di Bologna, 180, 4-7; assedia in Bocolento Piero De Rossi, Capitano della lega formatasi contro di lui, lasciandovi poi a capo delle milizie assedianti Alberto, 185, 1; viene a pace con la lega, 27-30; viene ad accordi coi Fiorentini a riguardo di Lucca (an. 1344), 218, 16-20; (an. 1345), 224, 11-15.
- SCALA (SIGNORE DELLA), ric., 338, 3.
- SCALI, fam. fiorentina di Porta S. Maria, 21, 9; di parte guelfa, 28, 22; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 6; si schiera coi Bianchi, 80, 36; viene fatta popolana, 216, 30.
- SCALI BRANCA DI GIORGIO, viene condannato a lire mille e a dieci anni di confine, ed escluso per sempre dagli uffici (an. 1381), 401, 42.
- SCALI (DEGLI), fam.; v. *Scali, fam.*
- SCALI (DEGLI) GIORGIO DI FRANCESCO, di famiglia di Grandi, fatto popolano per benemeritenze civiche, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1373 gennaio-1374 gennaio), 289, 22; fa approvare durante il suo ufficio la proposta che nessun Grande potesse avere tenuta o terra dove fossero stabiliti dei fedeli, 290, 24-32; viene ammonito con grande meraviglia di tutti dato il suo noto guelfismo (an. 1375), 394, 34-40; 295, 1-17; è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 14; è dei capi della coalizione democratica che reclama maggiore rigore sui rei di complotti contro lo Stato specie su quelli di fam. ricche e potenti (an. 1379), 344, 6-7; è fra i segnati alle vendette degli sbanditi, 354, 7; è con Tommaso degli Strozzi a capo della setta dei demagoghi che spadroneggiano nella c. (an. 1381), 392, 24-39; 393, 1-8; "cf. CXVII, 24-28"; viene fatto prendere dal Capitano e fatto decapitare, 393, 7-16.
- SCALI (DEGLI) UGO DI VIERI, Capitano della brigata fiorentina inviata in aiuto del Marchese di Ferrara (an. 1333), 173, 18.
- SCALI (DEGLI) VIERI DI BERTO DI VIERI DI UGO, viene ammonito (an. 1373), 288, 23.
- SCALI (CASE DEGLI), ric., 18, 27.
- SCALI (COMPAGNIA DEGLI), suo fallimento (an. 1326), 150, 20-24.
- SCARLATTI BOCCA, è nelle liste dei Priori del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 2.
- SCARLATTINI SCARLATTO DI NUTO, viene ammonito (an. 1377), 305, 22; 309, 8.
- SCARLATTO DI TOMMASO, v. *Paronci S. di T.*
- SCARPERIA, castello nel Mugello fatto costruire dai Fiorentini (an. 1306), 97, 13-14; viene assediato da Galeazzo Visconti 237, 30-37; 238, 27-29; sua difesa, 29-34; viene rifornito dai Fiorentini con scelti fanti ed audaci masnade, 37-38; 239, 4-16.
- SCATIZZA JACOPO DI BARTOLOMEO, cimatore, membro dei più attivi della setta dei demagoghi spadroneggianti su Firenze (an. 1381), 392, 21-30; viene fatto prendere dal Capitano per richiesta dei Priori ma viene subito liberato ad opera dei suoi, 30-39; 393, 1-7; "cf. CXVII, 24-28"; viene bandito dal Capitano e condannato nell'aver e nella persona. 399, 38.
- SCELTO, v. *Guidotti S.*; *Tinchi S.*; *Tinghi S.*
- SCELTO DI TINGO, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 21; v. anche *Tinghi Scelto*.
- SCELTO (DELLO), v. *Giovanni dello S.*; *Sandro di Zanobi dello S.*
- SCEGGIA (LO) DI CAMALDOLI, del popolo di S. Felice, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 26.
- SCEGGIA GIOVANNI DI PUCCIO, viene condannato nell'aver e nella persona per la spedizione contro Fignole (an. 1379), 351, 10.
- SCHIATTA, v. *Ricchi S.*
- SCHIATTA DI NOFFO, v. *Ridolfi S. di N.*
- SCHIATTA DEL RICCO, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 36; v. anche *Schiatta di Ricco e Ricchi Schiatta*.
- SCHIATTA DEL RICCO PEZZAIO, uno degli Otto della guerra, spinge il capitano Giovanni Malatacca ad attaccar battaglia con Giovanni Acuto (an. 1369), 271, 11-15.
- SCHIATTA DI RICCO, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 266, 4; v. anche *Schiatta del Ricco e Ricchi Schiatta*.
- SCHIATTA DI RIDOLFO, v. *Guidi S. di R.*
- SCILINGUATI (DEGLI) MANETTO DI DELLO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1324 febbraio-1325 febbraio), 147, 33.
- SCILINGUATI (DEGLI), TUCCIO DELLI, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 35; del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 8; del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 9; e del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 19; v. anche *Scilinguati (degl) Tuccio di Dello*.
- SCILINGUATI (DEGLI) TUCCIO DI DELLO, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 36; del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 8; del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 21; del 1329 dicembre-

- 1330 dicembre, 164, 25; del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 4; e del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 14; v. anche *Scilinguati (degli) Tuccio Delli*.
- SCODELLARI (DE') BRANCA DI STEFANO, è nelle liste dei Priori del 1381 marzo-1382 aprile, 406, 42.
- SCOLAI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 21.
- SCOLAIO, v. *Franchi S.*
- SCOLAIO DI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 30.
- SCOLAIO DI LAPO, è dei Dodici buoni uomini pel quartiere di S. Croce e partecipa come tale alla Balia per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 5.
- SCOLAIO DI PALAMIDESE, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 3.
- SCOLAIO DI PALMIDESI, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 122, 42.
- SCOLAIO (DI), v. *Gherardo di Barzia di S.*; *Giovanni di S.*
- SCOLARI, fam. fiorentina di parte ghibellina, 28, 27; le vengono arse e distrutte le case dal popolo in rivolta contro i Ghibellini (an. 1258), 44, 8.
- SCOLARI (DEGLI) CIUPO, capitano della foresteria di Mastino della Scala a Lucca, 181, 33.
- SCOTTI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 32; e del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 5.
- SCOTTO DI BENINCASA, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 19.
- SEGA (DEL), v. *Giovanni del S.*; *Niccolò di Giovanni del S.*
- SEGNA, v. *Lotti S.*
- SEGNA DI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 33.
- SEGNA DI LOTTO, è nelle liste dei Priori del 1347 gennaio-1348 gennaio, 299, 40.
- SEGNA (DI), v. *Giovanni di S.*; *Naddo di S.*; *Riniieri di S.*
- SELVOLE DI LIPPO DI CIONE DEL CANE, viene escluso per sempre dagli Uffici (an. 1378), 321, 21.
- SEM, figlio di Noè, ric., 2, 17.
- SEMIFONTE, castello preso e distrutto dai Fiorentini (an. 1119), 26, 31:
- SENESE, assediano Montepulciano, ma corsi in aiuto di questo castello i Fiorentini, vengono da questi stessi attaccati e sconfitti pr. Asciano (an. 1174), 24, 26-31; venuti nuovamente a guerra con gli stessi, per non aver rispettato i patti della pace precedente, vengono di nuovo da essi sconfitti e costretti a sottomettersi a condizioni più dure (an. 1208), 27, 25-33; 28, 1-2; andati nuovamente contro Montepulciano tornano di nuovo in guerra con gli stessi Fiorentini, venuti ancora una volta in aiuto del castello e riprendono con loro la lotta che si protrae per più anni e che si chiude, come le precedenti, con la loro sconfitta (aa. 1229-1235), 31, 25-32; 32, 1-37; 33, 1-9, 16-22, 30-31; 34, 1-4; riprendono con gli stessi la guerra ma ancora una volta poco felicemente (aa. 1251-1253), 40, 19-20; 41, 23-26; 42, 11-18; prese nuovamente le armi contro gli stessi, con gli aiuti dei Ghibellini fiorentini, rifugiatisi pr. di loro dopo la cacciata dalla c., e con gli aiuti di Manfredi re di Puglia li sconfiggono in una grande battaglia a Montaperti (an. 1260), 44, 13-17; 45, 32-35; 47, 35-40; riaccesa poi la lotta con gli stessi Fiorentini, in seguito alla nuova cacciata dei Ghibellini da Firenze, avvenuta dopo la sconfitta e morte di Manfredi, sono costretti dopo vari insuccessi a domandar la pace mediante i buoni uffici di Lucca (aa. 1267-1270), 54, 7-12, 34-36; 55, 1-7; stretta alfine con questi una lega vanno insieme contro Arezzo (aa. 1288-1289), 64, 8-15; 66, 11; combattono contro Arrigo VII (an. 1313), 113, 3-11; mandano aiuti a re Roberto di Napoli, signore di Firenze, per la guerra contro Matteo Visconti (an. 1319), 125, 37-38, ed a Carlo di Calabria, anch'esso signore di Firenze, contro Castruccio (an. 1326), 150, 6; inviano a Firenze i loro aiuti all'annuncio della rivolta contro il Duca d'Atene (an. 1343), 206, 32-33; inviano nuovamente aiuto ai Fiorentini assaliti da Galeazzo Visconti (an. 1351), 236, 34; e di nuovo più tardi in altre critiche contingenze (an. 1379), 356, 34; vengono ad accordi con la compagnia di S. Giorgio venuta a danneggiare il loro territorio (an. 1379), 368, 25; danni arrecati dai Ciompi, rifugiatisi pr. di loro dopo la cacciata da Firenze, nel contado fiorentino, ed accuse al riguardo da parte dei Fiorentini contro di loro, 371, 10-29; stringono nuovamente alleanza con questi (an. 1380), 376, 10, 36-40; 377, 1; mandano a questi gli aiuti richiesti, 380, 4; si dolgono con loro per l'improvvisate richieste dell'Acuto (an. 1382), 421, 13-18; cacciano dal Governo la gente minuta, 434, 5-16; s'accordano coi Fiorentini intorno a certi castelli da questi richiesti, 437, 18-29, v. anche *Siena*.
- SENNO, v. *Rinuccini S.*
- SERCHIO, ric., 192, 36; 193, 10.
- SEREZZANA, v. *Sarzana*.
- SERNIGI LUIGI DI NICCOLÒ, notaio dei Priori, ric., 250, 3.
- SEROTINE DI SALVESTRO, v. *Branacci S. di S.*
- SEROTINE (DI), v. *Tommaso di S.*
- SERRAGLI NICCOLÒ, notaio dei Priori, ric., 274, 37.
- SERRAGLI NICCOLÒ DI SERRAGLIO, notaio dei Priori, ric., 299, 17.
- SERRAGLI PIERO DI GILIO, è fatto popolano (an. 1379), 364, 29.
- SERRAGLI PIERO DI SILLO, è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balia già nominati (an. 1381), 404, 25.
- SERRAGLI PRIMERANO OBBRIACHI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1345 maggio-1346 maggio), 227, 27.
- SERRAGLI (DEGLI) BONAIUTO DI BELCARO, è nelle liste dei Priori del 1271 gennaio-1272 gennaio, 278, 39; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1374 gennaio-1375 gennaio), 291, 28; fa cassare per risentimenti privati, durante il suo ufficio, il Cancelliere Niccolò di Ventura Monachi, 291, 2-12; è tra i capi e i maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire, 308, 2; è Capitano della detta Parte con grande Balia, 310, 14-15; 318, 3-4; viene confinato a Pesaro (an. 1378), 328, 29.
- SERRAGLINA (SETTA), facente capo alla fam. Bordonni, briga per accaparrarsi l'elezione del Priorato, 137,

- 38-39 ; 138, 1-6 ; 139, 2-4 ; reazione degli avversari, processi e condanne, 6-19.
- SERRAVALLE, ne viene affidata la guardia ai Fiorentini (an. 1329), 164, 2-4 ; apprestamenti militari fatti qua, come anche a Nievole ed a Borgo a Buggiano, per l'assedio di Montecatini (an. 1330), 165, 24-26.
- SERVIO TULLIO, re di Roma, ric., 8, 20.
- SETTI GHERARDO, a Certaldo, notaio dei Priori, ric., 131, 34.
- SICANO, figlio di Attalo signore di Fiesole, va a stabilirsi nell'isola che da lui prende il nome di Sicilia, 4, 10-12.
- SICILIA [*Cicilia*] (RE DI), v. *Carlo I d'Angiò* ; *Carlo II d'Angiò* ; *Roberto d'Angiò* ; *Giovanna I*.
- SIENA, accoglie i Ghibellini cacciati da Firenze con grave disappunto dei Fiorentini (an. 1258), 44, 12-17 ; ne viene fatto signore per cinque anni Carlo di Calabria, allora signore anche di Firenze (an. 1326), 149, 6-13 ; vi giungono ambasc. Fiorentini per dolersi dell'incurisione su Figline fatta dai Ciompi stabilivisi qua dopo la loro cacciata da Firenze (an. 1379), 350, 30-35 ; vi si scopre una congiura ordita da cittadini istigati, secondo le voci correnti, da alcuni Fiorentini che vengono fatti prendere e mandare a morte (an. 1384), 431, 26-42 ; vi giungono ambasc. inviati da Firenze per chiarire la cosa che non vengono però bene accolti, 432, 1-14 ; vi viene instaurato un nuovo Governo più conforme ai desideri dei Fiorentini, 434, 5-16 ; viene ad accordi con Firenze su certi castelli degli Aretini e nomina, d'accordo con questa, come arbitro, il Comune di Bologna per la decisione della sorte di altri castelli egualmente contesi (an. 1385), 437, 19-29 ; v. anche *Senesi*.
- SIENA (PORTE) PORTA CAMOLIA, ne escono i Senesi per respingere Arrigo VII che moveva contro la c. (an. 1313), 113, 3-11.
- SIENA (CONTADO), viene corso e danneggiato dai Fiorentini (an. 1208), 27, 31-32.
- SIENA (DA), v. *Caterina da S.*
- SIGNA, vi viene fatto ricostruire il castello dai Fiorentini (an. 1326), 150, 26-29 ; v. anche *Firenze (d'intorni)*.
- SIGNA (DA), v. *Bonifazio da S.* ; *Fantino da S.* ; *Fazio da S.* ; *Marsoppino da S.* ; *Pino da S.*
- SIGNORELLI MATTEO, notaio dei Priori, ric., 169, 3.
- SIGNORINI CAMBIO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 275, 25 ; del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 38 ; del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 11 ; e del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 15.
- SIGOLI VANNI CINI, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 14.
- SIGOLI (DE') PRIORE D'ARRIGO, viene ammonito (an. 1371), 277, 36.
- SILIMANNI FANTINO, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 22.
- SILVESTRO DI MICHELE, v. *Nardi S. di M.*
- SILVIO POSTUMO, figlio di Enea e di Lavinia, succede al padre nel regno, 6, 37-38 ; suoi discendenti, 7, 6-10.
- SIMINETTI BARTOLO DI GIOVANNI, DETTO MASTINO, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 31 ; e del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 2 ;
- passato, secondo alcune voci, per ragioni di denaro, dalla fazione dei Ricci a quella degli Albizzi, fa approvare, durante il suo Priorato, con la violenza, una proposta di legge minacciante gravi pene a chi avesse osato fare proposte sulla Parte guelfa, ingraziandosi così gli Albizzi ed i Ricci, 279, 39-45 ; 280, 1-20 ; è nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 298, 42 ; è tra i capi e i maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire, 308, 16 ; 317, 42 ; gli viene arsa la casa dal popolo in rivolta contro la detta Parte (an. 1378), 319, 30 ; viene confinato a Mantova, 321, 31 ; 328, 31 ; tornato in Firenze viene fatto prendere dagli Otto della Guardia come complice della congiura ordita contro lo Stato e consegnato al Capitano (an. 1379), 355, 35, 40, 41 ; è fatto decapitare, 359, 18.
- SIMINETTI BARTOLOMEO DI GUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 19 ; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1334 dicembre-1335 dicembre), 179, 29 ; e (liste 1338 dicembre-1339 dicembre), 187, 15 ; v. anche *Siminetti (de') Bartolomeo di Guccio*.
- SIMINETTI FRANCESCO DI VANNOZZO, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 21.
- SIMINETTI GIANNI, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 122, 42 ; v. anche *Siminetti (de') Gianni*.
- SIMINETTI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1296 febbraio-1297 febbraio 76, 11.
- SIMINETTI SIMONE DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 14 ; del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 23 ; del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 35 ; del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 27 ; del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 40 ; e del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 18 ; come ottenne che la sua casa non venisse arsa con le altre dei consorti, 345, 3-7.
- SIMINETTI (DE') BARTOLOMEO DI GUCCIO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1323 febbraio-1324 febbraio), 135, 26 ; è nelle liste dei Priori del 1327 febbraio-1328 febbraio, 157, 33 ; e del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 35 ; v. anche *Siminetti Bartolomeo di Guccio*.
- SIMINETTI (DE') GIANNI, notaio dei Priori, 68, 21 ; è nelle liste dei Priori del 1303 febbraio-1304 febbraio, 95, 1 ; 96, 23 ; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1309 febbraio-1310 febbraio), 106, 4 ; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 2 ; del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 13 ; è di nuovo Gonfaloniere (liste 1328 dicembre-1329 dicembre), 160, 35 ; v. anche *Siminetti Gianni*.
- SIMINETTI (DE') GIANNI DI BONAPRESA, è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 129, 13.
- SIMONCINO DI FRANCESCO, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1381), 400, 23.
- SIMONE, v. *Acciaiuoli (degli) S.* ; *Baroncelli (de') S.* ; *Battifolle (de') S.* ; *Bernotti S.* ; *Benci S.* ; *Bertini S.* ; *Gheardi S.* ; *Guazza S.* ; *Guidalotti S.* ; *Lapi S.* ; *Peruzzi (de) S.* ; *Taddei S.* ; *Tucci S.*
- SIMONE ARRIGHETTI, v. *Abbruciati (degli) S. A.*



- SIMONE D'AGNOLINO, pezzaio, capipolo agitatore di folle, 412, 37; 413, 5-6; è dei Conquantadue cittadini cui viene data la Balia insieme ai Priori e collegi per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 22.
- SIMONE D'ANDREA, viene condannato nel capo per la rivolta dei Ciompi (an. 1378), 336, 15; v. anche *Faggiuoli S. d'A.*
- SIMONE D'ANDREA, DETTO MORELLO, e BARTOLOMEO, suo figliuolo, del popolo di S. Lucia sopr'Arno, vengono condannati per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 29-30.
- SIMONE D'ARRIGO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 21.
- SIMONE DETTO ATTORRI, è fatto popolano (an. 1379), 364, 18.
- SIMONE DI BALDO, v. *Tosa (della) S. di B.*
- SIMONE DI BARTOLINO, è nelle liste dei Priori del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 12.
- SIMONE DI BENEDETTO, v. *Gherardi S. di B.*
- SIMONE DI BENEDETTO DI MARTINO, v. *Petri S. di B. di M.*
- SIMONE DI BERNOTTO, v. *Rustichelli S. di B.*
- SIMONE DI BERTINO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 34; e del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 29.
- SIMONE DI BIAGIO, è dei Dodici buoni uomini (an. 1378), 326, 41; viene annullata la sua nomina di Proposto (an. 1379), 342, 38; è tra i capi della coalizione democratica che reclama maggiore rigore sui rei di complotti di fam. ricche e potenti (an. 1379), 344, 9; viene inviato dagli Otto della Guardia con lance del Comune a prendere Mariano di Lando degli Albizzi sospetto di complicità nella congiura contro lo Stato (an. 1379), 355, 29-31; viene delegato per le trattative con gli ambasc. di Carlo della Pace (an. 1380), 380, 37; è uno dei membri più attivi della setta d. sfrenati demagoghi spadroneggianti su Firenze (an. 1381), 392, 21-39; 393, 1-7; " cf. CXVII, 24-28 ,, ; viene inseguito ed ucciso, dal popolo in rivolta contro i detti demagoghi, insieme al figlio mentre tenta di fuggire, 393, 17-22.
- SIMONE DI BINDO, v. *Altoviti (degli) S. di B.*
- SIMONE DI BUONACORSO da Passignano, è nelle liste dei Priori del 1301 febbraio-1302 febbraio, 88, 24.
- SIMONE DI BUÓNARROTA, v. *Simoni S. di B.*
- SIMONE DEL CHIARO, fabbro, agitatore di folle che tenta levarsi sugli altri, 412, 38.
- SIMONE DETTO CINARELLO, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 340, 14.
- SIMONE DI CINO, viene mandato ambasc. pr. Carlo di Durazzo, re di Puglia, per l'incoronazione della regina Margherita sua moglie (an. 1381), 390, 20.
- SIMONE DETTO COMPARE, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 42.
- SIMONE DI DUCCIO DEL MACCA, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 195, 6.
- SIMONE DEL MAESTRO FAGNO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 32.
- SIMONE DI FILIPPO, v. *Capponi (de') S. di F.*
- SIMONE DI FRANCESCO, v. *Rinucci (de') S. di F.*
- SIMONE DI GABRIELLO DI SIMONE, viene ammonito (an. 1377), 304, 41; 308, 26-27.
- SIMONE DI GERI, v. *Baroni S. di G.; Guidi S. di G.*
- SIMONE DI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 9; e del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 16; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1310 febbraio-1311 febbraio), 108, 8; v. anche *Gherardi Simone.*
- SIMONE DI GHERARDO DEL BELLO, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 32.
- SIMONE DI GIORGIO, v. *Baroni S. di G.*
- SIMONE DI GIOVANNI, v. *Siminetti S. di G.*
- SIMONE DI GUIDALOTTO, è nelle liste dei Priori del 1297 febbraio-1298 febbraio, 77, 21.
- SIMONE DI GUIDUCCIO DI PUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 6.
- SIMONE DI JACOPO, v. *Bardi S. di J.*
- SIMONE DI LAPO, notaio dei Priori, ric., 190, 8.
- SIMONE DI LAPO, v. *Corsi S. di L.*
- SIMONE DI MATTEO, v. *Biffoli S. di M.*
- SIMONE DI MICHELE, v. *Ristori S. di M.*
- SIMONE DI NARDO, v. *Guasconi S. di N.*
- SIMONE DI NERI, è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 38.
- SIMONE DI NERI, v. *Antella (della) S. di N.*
- SIMONE DA NORCIA, giudice in Firenze durante la signoria del Duca di Atene, viene ucciso dalla folla in rivolta (an. 1343), 208, 5.
- SIMONE DI PALMIERE, è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 20; viene ammonito (an. 1378), 316, 18.
- SIMONE DI PEPO, v. *Cavicciuli S. di P.*
- SIMONE DI PIERO, v. *Borsi S. di P.*
- SIMONE DI PIERO DELLA FIORAIA, è nelle liste dei Priori del 1382 (settembre-gennaio), 424, 16.
- SIMONE DA PISTOIA, viene a Firenze quale ambasc. dell'imperatore Arrigo VII (an. 1310), 104, 9.
- SIMONE DAL POGGIO, sbandito perugino, caporale nella brigata di Carlo di Durazzo capitanata da Gianotto, 353, 30.
- SIMONE DI RENZO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 27.
- SIMONE DI RINIERI, v. *Peruzzi S. di R.*
- SIMONE DI ROTA, v. *Ammannati S. di R.*
- SIMONE DI SPIGLIATO, da Filicaia, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 12; e del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 36.
- SIMONE DI TOMMASO da Spoleto, podestà di Firenze (an. 1383), 425, 29.
- SIMONE DI TUCCIO, v. *Guicciardini S. di T.*
- SIMONE DI VANNI, viene ammonito (an. 1377), 305, 6; 309, 2.
- SIMONE VESPUCCIA, partecipa alla Balia per l'Arte di Porta S. Maria (an. 1381), 409, 29.
- SIMONE (DI), v. *Bernardo di S.; Bonarrota di S.; Buonaguida di S.; Buoncristiano di S.; Gabbriello di S.; Leone di S.; Sandro di S.*
- SIMONI BARTOLOMEO, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 13.

- SIMONI BIAGIO DI LEONE, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 38.
- SIMONI BONACCORSO, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1381), 400, 16.
- SIMONI BONAGUIDA DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 31; e del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 13.
- SIMONI GIOVANNI, notaio dei Priori, ric., 276, 32.
- SIMONI SIMONE DI BUONARROTA, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 1; del 1365 gennaio-1366 gennaio, 266, 3; e del 1370 gennaio-1371 gennaio, 275, 4.
- SINIBALDO, v. Megliori S.
- SINIBALDO DEL MIGLIORE, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 6.
- SINIBALDO (DI), v. Alvizzo di S.
- SIRIGATTI NICCOLÒ DI PIERO DI GUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 2.
- SIZI, fam. fiorentina del quartiere Duomo, 21, 7; di parte guelfa, 28, 24; esce da Firenze all'annunzio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 5.
- SMIDUCCIO (DI), v. Bartolomeo di S.
- SOAVIA (DI) LUISI, v. Savoia (di) Luigi.
- SODERINI, fam. fiorentina, esce da Firenze coi Guelfi all'annunzio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 10.
- SODERINI ALBIZZO DI STEFANO, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 8; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1321 febbraio-1322 febbraio), 129, 2.
- SODERINI BENZO DI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 33; e del 1309 febbraio-1310 febbraio, 105, 33.
- SODERINI GERI DI STEFANO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1334 dicembre-1335 dicembre), 179, 8; è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 31; v. anche *Soderini (de') Geri di Stefano*.
- SODERINI GIOVANNI DI STEFANO, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 219, 23.
- SODERINI GUCCIO DI STEFANO, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 22; e del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 23.
- SODERINI NICCOLÒ, viene bandito (an. 1378), 321, 25; v. anche *Soderini (de') Niccolò*.
- SODERINI NICCOLÒ DI GERI, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 19; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1370 gennaio-1371 gennaio), 276, 31; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1375 gennaio-1376 gennaio, 298, 37; è tra i capi di Parte guelfa, 317, 42; gli vengono arse le case dal popolo in rivolta contro la detta Parte (an. 1378), 319, 31; viene confinato a Treviso, 328, 26; v. anche *Soderini (de') Niccolò di Gieri*.
- SODERINI PIERO DI ZUCCHERO, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 40.
- SODERINI RUGGIERI, notaio dei Priori, 59, 8; è nelle liste dei Priori stessi del 1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 39; e del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 5.
- SODERINI TOMMASO, capo di Parte guelfa, gli vengono arse le case dal popolo in rivolta contro la Parte stessa (an. 1378), 319, 32-33; viene escluso dagli uffici per sempre, 321, 19; e dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 23.
- SODERINI TOMMASO DI GUCCIO, viene fatto Cavaliere (an. 1381), 394, 11; tenta di levarsi su gli altri, 412, 26; 413, 11; è *Gonfaloniere di Giustizia (liste 1385 maggio-1386 aprile)*, 443, 11.
- SODERINI (DE') GERI DI STEFANO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 13; e del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 9; v. anche *Soderini Geri di Stefano*.
- SODERINI (DE') NICCOLÒ, onori da lui fatti a Caterina da Siena, (an. 1377), 306, 9-10; v. anche *Soderini Niccolò*.
- SODERINI (DE') NICCOLÒ DI GIERI, è fatto dei Grandi (an. 1379), 363, 19; v. anche *Soderini Niccolò di Gieri*.
- SODICHI GIOVANNI, uno dei Dodici Anziani, viene condannato per aver portato in casa un cancello di Chiesa trovato abbandonato sulla via, 44, 33-37; 45, 1-6.
- SOFIA [*Soffia*], moglie dell'imperatore Giustino, ric., 17, 8.
- SOLDANI BONACCORSO DI FILIPPOZZO, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 255, 31.
- SOLDANI FILIPPOZZO, viene confinato a Bologna per tre anni (an. 1381), 401, 1.
- SOLDANI NICCOLÒ DI FILIPPOZZO, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 33.
- SOLDANI TOMMASO DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 35; del 1362 gennaio-1363 gennaio, 261, 36; del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 37; e del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 1; viene ammonito (an. 1377), 305, 7; 309, 2; è confinato a Perugia (an. 1381), 400, 39.
- SOLDANI (DE') FILIPPOZZO BONACCORSI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1343 aprile-1344 aprile), 219, 30.
- SOLDANIERI, fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Brancazio, 21, 8; di parte ghibellina, 28, 8; le vengono abbattute le case nella rivolta contro i Ghibellini (an. 1258), 44, 7; le vengono danneggiate le case dal fuoco (an. 1331), 171, 4.
- SOLDANIERI GIOVANNI, è a capo della rivolta popolare contro il conte Guido Novello (an. 1266), 51, 22.
- SOLDANIERI JACOPOZZO, viene fatto popolano (an. 1379), 364, 30.
- SOLDI FEDERIGO, è nelle liste dei Priori del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 37; è del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 14.
- SOLDI MARCO DI FEDERIGO, è degli Otto di Balìa pel quartiere S. Giovanni (an. 1375), 293, 24; è fatto Cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 323, 28.
- SOLDI MATTEO DI FEDERIGO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 29; del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 38; del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 18; del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 15; e del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 41; va ambasc. in Roma pr. Urbano V (an. 1367), 264, 2; è nuovamente nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 268, 3; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1374 gennaio-1375 gennaio), 292, 5.

- SOLDI (DI)**, v. *Federigo di S.*; *Sandro di S.*
- SOMELLE TANO DI TUCCIO**, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 23.
- SOMMAIA (DA) AMERIGO**, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 41.
- "**SOMMAIA (DELLA) MONS. GIROLAMO**, ordina per la Biblioteca Magliabecchiana di Firenze la copia di un codice della cronaca di Marchionne Stefani che egli poi fa attribuire erroneamente a Coppo, padre di esso Marchionne, VII, 22-31; XX, 32-36,,; "altre erronee attribuzioni dello stesso, XXI, 4-38; XXII 1-10".
- SONE (DI)**, v. *Granaiuolo di S.*
- SOSTEGNI BENCIVENNI**, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 15.
- SOSTEGNI GIOVANNI DI MANCINO**, è nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 13; del 1361 gennaio-1362 gennaio, 259, 43; del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 9; viene ammonito (an. 1377), 305, 10; 308, 35; è nuovamente nelle liste dei Priori del 1382 gennaio-1383 aprile, 425, 8; ric., 409, 8.
- SOSTEGNI MANCINO**, è nelle liste dei Priori del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 25; e del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 16.
- SOZO (DI)**, v. *Ugolino (di) S.*
- SPEDE (DI)**, v. *Ristoro di S.*
- SPEDITO DI . . . .**, uno dei Dodici Anziani, suo drammatico contrasto con Tegghiaio Aldimari e con Cece Gherardini a riguardo degli aiuti da inviarsi a Montalcino assediato dai Senesi, 47, 1-14; 49, 13-20.
- SPEZIA (LA)**, c. ric., 383, 25.
- SPIGLIATI GIUNTA**, notaio dei Priori, ric., 86, 13.
- SPIGLIATO**, v. *Aldobrandini S.*; *Dini S.*
- SPIGLIATO (DI)**, v. *Antonio di S.*; *Bandino di S.*; *Bindo di S.*; *Fagno di S.*; *Giovanni di S.*; *Jacopo di S.*; *Manello di S.*; *Naddo di S.*; *Nigi di S.*; *Piero di S.*; *Simone di S.*
- SPINA BERNARDO DI CECCO**, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 21; viene ammonito (an. 1376), 300, 37.
- SPINA GERI**, è capo d'una schiera armata dai Grandi contro i Priori (an. 1295), 74, 21-22; sollecita con Corso Donati pp. Bonifacio ad inviare a Firenze Carlo di Valois (an. 1301), 83, 23-24; accuse contro di lui a riguardo dei processi e condanne dei Bianchi, 86, 38-41.
- SPINA NAPO DI CECCO**, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 37.
- SPINA SPINA DI PINO**, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 15; e del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 40.
- SPINA DI FALCONE**, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 13.
- SPINA DI PINO**, v. *Spina Spina di P.*
- SPINA D'UGO**, v. *Spini (degli) S. d'U.*
- SPINA (DI)**, v. *Francesco di S.*; *Lapo di S.*
- SPINELLO**, v. *Bonsignori S.*; *Donati S.*; *Girolami S.*
- SPINELLO DI BONSIGNORE**, è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 28.
- SPINELLO DI DONATO**, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 25; e del 1367 gennaio-1368 gennaio, 268, 5.
- SPINELLO DI GIROLAMO**, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 6.
- SPINELLO DA MOSCIANO**, è nelle liste dei Priori del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 24; v. anche *Spinello di Primerano e Spinello di Primerano da Mosciano*.
- SPINELLO DI PRIMERANO**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1327 febbraio-1328 febbraio), 158, 2; v. anche *Spinello da Mosciano e Spinello di Primerano da Mosciano*.
- SPINELLO DI PRIMERANO DA MOSCIANO**, è nelle liste dei Priori del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 14; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1310 febbraio-1311 febbraio), 108, 7; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 12; del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 11; del 1321 febbraio-1322 febbraio, 129, 9; del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 1; del 1335 dicembre-1336 dicembre, 182, 33; e del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 19; e di nuovo Gonfaloniere (liste 1343 aprile-1344 aprile), 219, 30; v. anche *Spinello da Mosciano e Spinello di Primerano*.
- SPINELLO DI RANIERI**, v. *Girolami S. di R.*
- SPINELLO DI SIMONE**, v. *Borsi S. di S.*
- SPINELLO (DI)**, v. *Bonsignore di S.*; *Francesco di S.*; *Fruosino di S.*; *Ricco di S.*
- SPINETTA**, marchese, ritoglie a Castruccio, con gli aiuti inviatigli dal Duca di Calabria, signore di Firenze, due castelli della Lunigiana, 150, 31-32; assedia Buoso e la Verruca ma poi lascia l'impresa, 32-33; 151, 2; ric., 172, 28-32.
- SPINI**, fam. fiorentina di parte guelfa, 28 23; " cf. I.XV, 24,,; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 6; si schiera coi Neri, 80, 40; 92, 16; ma è contro Corso Donati (an. 1295), 90, 8; (an. 1308), 100, 22; è fatta popolana, 216, 32; sue case, ric., 41, 3; 333, 13.
- SPINI LAPO DI UGO**, è nelle liste dei Priori del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 29; v. anche *Spini (degli) Lapo di Ugo*.
- SPINI SPINA D'UGO**, è nelle liste dei Priori del 1291 dicembre-1292 dicembre, 68, 36; v. anche *Spini (degli) Spina d'Ugo*.
- SPINI (DEGLI) ANFRIONE DI GERI**, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 37.
- SPINI (DEGLI) CRISTOFANO D'ANFRIONE**, viene fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 15; e dal Capitano (an. 1381), 393, 39; è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balia già nominati (an. 1381), 405, 1.
- SPINI (DEGLI) DEGO DI DOSSO**, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1367 gennaio-1368 gennaio), 267, 31; e (liste 1371 gennaio-1372 gennaio), 279, 34.
- SPINI (DEGLI) FRANCESCO DI NERI**, viene fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 16.
- SPINI (DEGLI) GERI**, viene confinato coi Neri a Città di Castello (an. 1301), 83, 17; viene ad accordi con Ugo lino degli Ubaldini per la cessione di Monte Accicino ai Fiorentini (an. 1306), 97, 8-10.

- SPINI (DEGLI) JACOPO DI DOSSO VOCATO CIONE, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 40.
- SPINI (DEGLI) LAPO D'UGO, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 62, 3; *v. anche Spini Lapo di Ugo.*
- SPINI (DEGLI) LIPPO, va ambasc. pr. il pp. in Avignone (an. 1345), 226, 23.
- SPINI (DEGLI) MANETTO, partecipa alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 410, 11.
- SPINI (DEGLI) NEPO, è dei Sei di Balìa (an. 1343), 208, 14; è Consigliere dei Priori, 211, 11.
- SPINI (DEGLI) SPINA D'UGO, è nelle liste dei Priori del 1288 dicembre-1289 dicembre, 65, 11; *v. anche Spini Spina d'Ugo.*
- SPINI (DEGLI) UGO DI LAPO, è uno dei quattro Grandi che, nominati Priori alla cacciata del Duca d'Atene, vennero poi deposti dal priorato poco dopo dai Popolani (an. 1343), 211, 1; 219, 1.
- SPINOLA OBIZZINO, voci corse intorno a concessioni a lui fatte da Arrigo VII a danno dei Fiorentini, 112, 14-15.
- SPINOLI BALDASSARRE di Genova, viene ambasc. di Carlo di Durazzo pr. i Fiorentini per sollecitare la pace e per poter quindi assoldare gli Ungheri del detto Carlo per la repubblica di Genova contro Bernabò Visconti, 380, 17-20; *ric.*, 383, 24.
- SPINOLI (DEGLI) GHERARDINO, acquista la c. di Lucca dalle milizie tedesche, 163, 26-30; riprende Collodi fatto ribellare dai Fiorentini, 38-39; toglie a questi il castello d'Uzzano, 164, 11-15; vende Lucca a Giovanni di Boemia (an. 1331), 168, 26-29.
- SPUARCIALUPI, signori del castello di Montenuovo, vengono a guerra coi Fiorentini (an. 1220), 30, 31-34; fanno ribellare a questi il castello di Mortennana (an. 1254), 42, 21-22.
- SQUILLACE (CONTE DI), barone al seguito del Duca di Calabria, va con i Fiorentini contro Castruccio, 150, 34-35; *v. anche Giuffredì di Marzano Conte di S.*
- STAGGIA, *ric.*, 369, 6; 370, 33.
- STAGIO DI BABTOLO, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 28.
- " STEFANI BONIFAZIO, figlio di Coppo e fratello del cronista Marchionne, CI, 28; CII, 1-4; CIII, 5 "
- " STEFANI COPPO, padre di Marchionne, suo anno di nascita secondo p. Ildefonso, C. 29-30 "; " è nominato procuratore da Beatrice d'Este, moglie di Galeazzo Visconti, CI, 4-8, ; " sua professione e sue agiate condizioni economiche, CI, 8-19, ; " sposa Gemma di Dante di Rinaldo degli Adimari, CI, 12-20; CIII, 4, ; " sua donazione a favore del monastero di S. Lorenzo, CII, 11-12, ; " compare più volte tra i Capitani della Compagnia d'Orsammichele, CI, 21-23, 20-24, ; " probabile anno della sua morte (an. 1350), CI, 21-24, ; " suoi figli secondo p. Ildefonso e secondo i nuovi documenti, CI, 27-28; CII, 1-35; CIII, 1-7, ; " critica della tradizione che lo ritiene autore di opere storiche, XXI, 4-38; XXII, 1-35, ; " si confuta l'ipotesi di p. Ildefonso, come anche di altri, che attribuisce a lui la prima parte della cronaca dello Stefani, almeno come preparazione di materiali, XXII, 36-38; XXIII, 1-4, .
- " STEFANI ELISABETTA, figlia di Coppo e sorella del cronista Marchionne, manaca dell'ordine degli Umiliati del monastero di S. Marta, CI, 29; CII, 15-22, .
- " STEFANI GIOVANNA, figlia di Coppo, sposa di Uberto degli Albizzi, CI, 29; CIII, 6; nomina suo marito procuratore per procedere alla divisione dell'eredità paterna, CII, 23-35, 10-13; CIII, 1-6, .
- " STEFANI GIOVANNI, figlio anch'esso, secondo p. Ildefonso, di Coppo, CI, 29; CII, 6-8, ; " dubbi sulla sua esistenza, CII, 6-8, .
- " STEFANI JACOPO, figlio di Coppo e fratello del cronista Marchionne, CII, 8-14; CIII, 5, .
- " STEFANI MARCHIONNE, figlio di Coppo, varie maniere nelle quali si trova espresso il suo nome, CIII, 33-34; CIV, 1-5, ; " suo anno di nascita, CIII, 14-32, ; " non sembra possa essere, come afferma p. Ildefonso, il maggiore dei figli, 9-13, ; " sua abitazione CIV, 6-15, ; " le idee politiche manifestate nella sua cronaca in rapporto alla politica finanziaria del Comune e le sue condizioni economiche, 18-32; CV, 1-36; CVI, 1-12, ; " sposa Costanza degli Adimari, ma non sembra abbia lasciato figli, 14-33, ; " suo primo ingresso nella vita politica secondo p. Ildefonso, CVIII, 27-29, ; " va a Napoli e poi a Roma, ma non pare per incarico ufficiale (an. 1367), 30-36; CIX, 1-6, ; " viene chiamato a far parte, pel quartiere di S. Maria Novella, dell'ufficio dei Dieci di Libertà (an. 1372), 9-12, ; *cf.* 285, 11; " è poco dopo dei Quattro Ragionieri el. per la ricerca dei diritti e crediti del Comune (an. 1373), CX, 3-24, ; *cf.* 287, 5; " viene inviato dagli Otto di Balìa ambasc. a Bologna dove, con l'aiuto dei Fiorentini, s'era abbattuto il dominio della Chiesa e costituito il libero Comune (an. 1376), CX, 22-33, ; *cf.* 299, 40-43; 300, 1-4; " assolda per incarico del Comune la Compagnia di Brettoni accampata pr. Bologna, CXI, 1-6, ; *cf.* 300, 22-23; " viene inviato a capo di nuove genti contro Giovanni d'Azzo degli Ubaldini e contro il Conte di Dovadola per la riconquista di Portico (an. 1377), CXI, 20-37, ; *cf.* 302, 24-31; 303, 1-6; " viene inviato nello stesso anno quale Podestà a Montecatini, CXI, 35-37; 1-2; CXII, 1, 1-3, ; " compare più volte nelle Consulte del Comune, 2-5, ; " nel 1378 compare quale Consigliere aggiunto per decidere su varie questioni, 10-33; CXIII, 1-3, ; " nell'ottobre dello stesso anno quale Ufficiale dell'Estimo, 4-11, ; " nel Consiglio dei dieci gennaio 1379 fa trionfare i suoi consigli di mitezza a riguardo dei nemici del Governo, 12-19, ; " nei primi mesi di questo stesso anno viene inviato ambasc. per tentare di ristabilire l'accordo tra Giovanni Acuto e Bernabò Visconti, CXIII, 20-32, ; *cf.* 341, 40-42; 342, 1-5; " probabilmente dopo il suo ritorno dovè andare Capitano a Volterra, ufficio ch'egli ricorda nel suo testamento, CXIII, 33-39; CXIV, 1-20, 1-2, ; " nel luglio e nell'agosto dello stesso anno partecipa ai Consigli tenutesi per le questioni degli Aretini e dell'Estimo, 21-34; CXV,

1-3 ,, ; " negli ultimi due mesi è dei Priori, 4-9 ,, ; cf. 348, 34 ; 349, 15 ; " nel febbraio del 1380 va ambasc. pr. la Compagnia S. Giorgio che minacciava, insieme alla brigata di Giannotto, Siniscalco di Carlo di Durazzo, il territorio fiorentino, 20-36 ; CXVI, 1-3 ,, ; cf. 366, 14-15 ; 367, 40 ; 368, 11-31 ; 369, 19 ; " nello stesso anno prende parte alle sedute del Consiglio, CXVI, 14-17 ,, ; " nell'agosto viene mandato a Bologna per sollecitare l'adesione dei Bolognesi alla lega stretta con i Pisani e con i Senesi, 18-34 ,, ; cf. 377, 3 ; " va ambasc. pr. l'imperatore Veneslao, CXVII, 10-24 ,, ; cf. 389, 38 ; " di ritorno partecipa come Gonfaloniere di Compagnia alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), CXVII, 24-37 ,, ; cf. 394, 34 ; " con la caduta del Governo democratico e con lo stabilirsi della oligarchia si ritira dalla vita politica, CXVIII, 9-17 ,, ; " dal 1382 in poi concentra ogni sua attività alla preparazione della cronaca che aveva già cominciato a scrivere sin dal 1378, XXVIII, 1 ; XXIX, 1-4 ; CVIII, 13-17 ,, ; " ipotesi del Senesi e del Foffano sull'anno della sua morte, CVII, 5-38 ; CVIII, 1-15 ,, ; " si dimostra più probabile ch'egli sia morto invece non molto più tardi del 1385, CVIII, 16-24 ; cf. XXIX, 1-14 ,, ; " le sue idee politiche espresse nella cronaca sull'Impero, la Chiesa ed il Comune, CXVIII-CXXI, 1-19 ,, ; preambolo della detta cronaca, 1, 1-24 ; " cf. XXX, 29-31 ,, ; " partizione di essa, XXVIII, 40-48-XXX, 1-7 ,, ; " valore della medesima nei confronti di quella del Villani, V, 22-23 ; VI, 1-9 ,, ; " si dimostra con raffronti che anche per il periodo leggendario di essa, dall'origini al secolo IX, da lui trattato piuttosto frettolosamente, egli non deriva dal Villani, ma attinge direttamente, invece, alle fonti servite al Villani stesso, riproducendole, a volte, in modo più ampio e più chiaro, e qualche volta attinge anche a fonti sconosciute al Villani medesimo, XXX, 9-39-XXXVII, 1-9 ,, ; " spiegazione della laguna, tra il sec. IX e l'XI, ch'egli ha comune col Villani, 10-39 ; XXXVIII, 1-13 ,, ; " si dimostra che i particolari, da lui aggiunti al racconto del Villani sulla distruzione di Fiesole del 1010, non sono affatto, secondo gli ultimi risultati della critica, materiale da relegarsi tutto tra le leggende, 21-33 ; XXXIX-XLIII, 1-23 ,, ; " nel periodo storico, poi, che s'inizia col sec. XII, egli non si distingue dal Villani solo per le notizie ed i particolari ma anche per gli apprezzamenti che rivelano un certo senso pratico che talvolta difetta nei giudizi del Villani stesso, XLIV, 1-10 ,, ; " così nella narrazione dell'impresie esteriori condotte da Firenze, dal sec. XII in poi, contro i castelli feudali ed i piccoli Comuni, egli non adduce mai ragioni metafisiche, come fa il Villani, ma solo quelle che scaturiscono naturali dai fatti stessi, 5-32, 3-16 ; XLV, 1-7 ,, ; " esame e raffronti di alcuni di questi fatti e delle rispettive considerazioni ad essi premesse, 8-39 ; XLVI-LIII, 1-11 ,, ; " così, parimenti, nell'esposizione delle lotte civili egli non si distingue soltanto per i particolari nuovi ma si distingue specialmente pel giudizio più sereno e più

esatto che dà intorno agli avvenimenti, LIII, 13-29 ,, ; " sulla situazione politica di Firenze e su i moti capitani dagli Uberti, dal 1177 al 1180, egli cida un'idea più chiara e più precisa di quella del Villani, 32-36 ; LIV-LIX, 1-28 ,, ; " l'origine e lo sviluppo dei Guelfi e Ghibellini e le loro lotte non sono per lui solo una manifestazione secondaria della grande lotta tra il Papato e l'Impero, come ritiene il Villani, ma più giustamente ed acutamente sono anche le conseguenze del volere tutti, come egli lamenta spesso, gli uffici del Comune, 30-36 ; LX-LXIV, 1-33 ,, ; " la sua lista dei Nobili guelfi e ghibellini e quella del Villani, LXV, 1-37 ,, ; " esame comparativo dei passi dei due cronisti sulla costituzione politica del Comune del 1250 ed il valore della parola *Popolo* nel racconto dello Stefani, 34-37 ; LXVI-LXVII, 1-34 ,, ; " il Governo del Primo Popolo dal 1250 al 1260 e le chiare idee dello Stefani sui fatti e sui vari partiti in lotta, LXVIII-LXX, 1-20 ,, ; " le accuse del Villani, contro i due frati gaudenti chiamati a capo della cosa pubblica durante il Governo dei Ghibellini del 1266, che gli ultimi risultati della critica riconoscono infondate, non appaiano affatto nello Stefani, 23-36 ; LXXI-LXXIII, 1-28 ,, ; " la costituzione politica delle Arti e la distinzione di esse in maggiori e minori fatta la prima volta da lui, 29-35 ; LXXIV, 16 ,, ; " la istituzione dei Dodici anziani e quella dei Dodici buoni uomini confuse dal Villani e distinte invece dallo Stefani, 9-35 ; LXXV, 1-37 ,, ; " la costituzione del maggio del 1267, il Consiglio dei Cento e quello Generale nella narrazione dei due cronisti e le osservazioni del Salvemini, LXXVI-LXXVIII, 1-5 ,, ; " la parte avuta dal popolo, nelle vicende politiche dal 1268 al 1279, trascurata e confusa dal Villani, messa invece in chiaro ed in evidenza dallo Stefani, 7-36 ; LXXIX-LXXXII, 1-6 ,, ; " la notizia dello Stefani della partecipazione dell'Arti minori al Priorato ed i risultati della critica del Salvemini in proposito, 8-35 ; LXXXIII-LXXXVI, 1-8 " ; " nella seconda parte della cronaca, in cui si narrano gli avvenimenti dal 1300 al 1348, raccolti forse dalla voce di quelli che vi avevano partecipato, egli cede certo il posto al Villani ed al Compagni che, spettatori di essi, li rappresentano drammaticamente e minutamente ; ma anche per questo periodo la sua narrazione, come si dimostra con raffronti, ha il suo particolare valore, 10-29 ; LXXXVII-XCII, 1-31 ,, ; " nell'ultima parte di essa, poi, che narra i fatti dal 1348 al 1385, di cui egli fu spettatore e spesso anche attore, egli supera invero per la larga copia dei fatti stessi e per la verità delle cose narrate, tutti gli altri cronisti contemporanei, XCV, 5-13 ,, ; " i pregi della sua cronaca, 15-25 ,, ; " i suoi giudizi sulle persone, 26-33 ; XCVI-XCVIII, 1-2 ,, ; " la sua prosa, 9-35 ; XCIX, 1-33 ,, ; " i codici che ci restano della sua cronaca : i cinque che riportano l'opera intera ed i sei che ne danno solo l'ultima parte, X, 11-35 ,, ; " esame e raffronti dei più importanti codici del primo gruppo : il Guadagni, su cui p. Ildefonso con-

- dusse principalmente la sua edizione, ed il Giordani-  
 niano e l'Asiniano che questi invece non conobbe o  
 trascurò, XI-XIII, 1-33"; "si confuta l'opinione  
 di padre Ildefonso che ritiene il codice Guadagni au-  
 tografo o, almeno, dettato dall'autore, XIII-XVI, 1-  
 17,,; "si dimostra che il detto codice, ora in casa  
 Ridolfi, deve derivare probabilmente, invece, come il  
 Giordaniano, da un altro che non era l'originale; e  
 che l'Asiniano, poi, nella derivazione dall'originale  
 rappresenta un ramo indipendente da quello degli  
 altri due, e che, per il suo tempo, ci accosta assai  
 vicino all'originale stesso, 19-37; XVII-XXI, 1-  
 35,,; "relazioni di parentela fra i codici del primo  
 gruppo, XIX, 10-37; XX, 1-15"; "i codici del se-  
 condo gruppo ed il loro valore, XX, 15-20; XXIII,  
 25-37; XXIV-XXVI, 1-32,,; "ragioni che hanno  
 consigliato la n. ed, della cronaca, V, 12-23; VI,  
 1-9,,; "valore dei codici Giordaniano ed Asiniano  
 in questa n. ed., XXVI, 34-38; XXVII, 1-18,,  
 "STEFANI MARGHERITA, figlia di Coppo e sorella del cron-  
 ista Marchionne, CIII, 1, 6, moglie di Pietro Forese,  
 6-7,,  
 "STEFANI SANDRA, figlia di Coppo e sorella di Marchion-  
 ne, CIII, 1-6,,  
 STEFANI STEFANO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-  
 1345 maggio, 222, 30.  
 STEFANO [III] pp. (aa. 752-757), chiama in Italia Pipino  
 Re dei Franchi contro i Longobardi, 17, 12-15.  
 STEFANO, v. *Brunacci S.*; *Casciani S.*; *Pucci S.*; *Stefani*  
*S.*; *Toscanelli S.*  
 STEFANO BENINTENDI, è nelle liste dei Priori del 1292  
 febbraio-1293 febbraio, 72, 16.  
 STEFANO DEL BENINO, è nelle liste dei Priori del 1330  
 dicembre-1331 dicembre, 167, 7.  
 STEFANO DI BERTO, è nelle liste dei Priori del 1337 di-  
 cembre 1338 dicembre, 187, 27.  
 STEFANO DI BERTO, v. *Davanti S. di B.*  
 STEFANO DI BINDO, v. *Benini S. di B.*  
 STEFANO DEL BUONO, è nelle liste dei Priori del 1293  
 febbraio-1294 febbraio, 74, 8.  
 STEFANO DI DUCCIO, e DI TUCCIO, DEL FORESE, è nelle  
 liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131,  
 9; del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 32; del 1353  
 gennaio-1354 gennaio, 246, 20; e del 1357 gennaio-  
 1358 gennaio, 252, 17.  
 STEFANO DI GIOVANNI, notaio dei Priori, ric., 148, 3.  
 STEFANO DI GIOVANNI DI SEGNA, è nelle  
 liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 16.  
 STEFANO DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1360 gen-  
 naio-1361 gennaio, 259, 22; e del 1374 gennaio-1375  
 gennaio, 291, 17.  
 STEFANO DI LIPPO, v. *Neri S. di L.*  
 STEFANO DI LIPPO DI NERI, è nelle liste dei Priori del 1349  
 gennaio-1350 gennaio, 235, 34; e del 1364 gennaio-  
 1365 gennaio, 264, 35; v. anche *Neri Stefano di Lippo*.  
 STEFANO DEL MIGLIORE, è nelle liste dei Priori del 1376  
 gennaio-1377 gennaio, 307, 11; e del 1385 maggio-  
 1386 aprile, 443, 31.  
 STEFANO DI PUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1346 mag-  
 gio-1347 gennaio, 228, 36.  
 STEFANO DEL ROSSO, è nelle liste dei Priori del 1374 gen-  
 naio-1375 gennaio, 291, 20.  
 STEFANO DI STEFANO, viene ammonito (an. 1360), 259, 29.  
 STEFANO DI TADDEO, v. *Cerretani S. di T.*  
 STEFANO (DI), v. *Coppo di S.*; *Stefano di S.*  
 STENDARDI (DEGLI) GUGLIELMO, barone al seguito del  
 Duca di Calabria, ric., 149, 30-31.  
 STIGLIANO (DA), v. *Coluccio da S.*  
 STINCHE, castello, fatto ribellare ai Fiorentini dai Bian-  
 chi fuorusciti, ripreso e distrutto dai Fiorentini  
 stessi (an. 1304), 94, 14-16; v. anche *Firenze (carceri)*  
*le Stinche*.  
 STOLDI FRANCESCO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del  
 1356 gennaio-1357 gennaio, 251, 6.  
 STOLDI STOLDO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1359  
 gennaio-1360 gennaio, 256, 8; e del 1363 gennaio-  
 1364 gennaio, 264, 1.  
 STOLDO DI BINDO, v. *Altoviti S. di B.*  
 STOLDO DI DORE e DI LORE, è nelle liste dei Priori dei  
 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 36.  
 STOLDO DI FRANCESCO, v. *Ardinghelli S. di F.*  
 STOLDO DI LAPO, v. *Stoldi S. di L.*  
 STOLDO (DI), v. *Angiolo di S.*; *Villano di S.*  
 STORICH e STORLICH (DUCA DI) (sic), ric., 380, 6; 436,  
 6; 439, 36-39.  
 STRACCIABENDE GUGLIELMO, è nelle liste dei Priori del  
 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 26.  
 STRACCIABENDE GUGLIELMO DI NIC-  
 COLÒ, è nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339  
 dicembre, 188, 2.  
 STRACCIABENDE GUGLIELMO D'UGOLINO, viene ammonito  
 (an. 1376), 300, 39.  
 STRADA BAROLO, è nelle liste dei Priori del 1331 dicem-  
 bre-1332 dicembre, 169, 8; del 1344 maggio-1345  
 maggio, 222, 3; e del 1353 gennaio-1354 gennaio,  
 245, 38.  
 STRADA BONO DI TADDEO, è nelle liste dei Priori del 1377  
 gennaio-1378 luglio, 314, 8; è dei Cinquantadue cit-  
 tadini cui viene data la Balia insieme ai Priori e Col-  
 legi per la riforma del Governo (an. 1381), 396, 18;  
 partecipa nuovamente alla Balia, 410, 3; va ambasc.  
 del Comune pr. il Conte d'Orbino (sic), 438,  
 38-40; v. anche *Strada Buono*.  
 STRADA BUONO, succede allo Stefani al comando delle  
 milizie inviate dai Fiorentini per la ripresa di Portico  
 (an. 1377), 303, 5; v. anche *Strada Bono di Taddeo*.  
 STRADA CRISTOFANO DI BONO, è nelle liste dei Priori del  
 1362 gennaio-1363 gennaio, 261, 36.  
 STRADA DONATO DI JACOPO, viene condannato per trame  
 contro lo Stato a pagare, sotto pena della testa, due-  
 mila fiorini d'oro (an. 1379), 248, 9-13; viene nuo-  
 vamente condannato per la spedizione contro Fi-  
 gline (an. 1379), 351, 1; è nelle liste dei Priori del  
 1382 (settembre-gennaio), 424, 14.  
 STRADA JACOPO DI BAROLO, è Gonfaloniere di Giustizia  
 (liste 1357 gennaio-1358 gennaio), 252, 32; è nelle  
 liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266,  
 7; del 1370 gennaio-1371 gennaio, 275, 40; e nuo-  
 vamente Gonfaloniere (liste 1375 gennaio-1376 gen-  
 naio), 299, 3.

- STRADA TADDEO DI BUONO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 17.
- STROZZA DEL ROSSO, v. *Strozzi (degli) S. del R.*
- STROZZA (DELLO), v. *Lapo dello S.*; *Pagno dello S.*; *Rosso dello S.*; *Rosso di Geri dello S.*; *Ubertino dello S.*
- STROZZAFICHI NICCOLÒ DI BERTO, è nelle liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 11; del 1325 febbraio-1326 febbraio, 151, 33; del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 29; del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 29; del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 17; e del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 26.
- STROZZI, fam. fiorentina di parte nera, 92, 14; loro torri in Montemurlo, fatte abbattere da Castruccio, 146, 10.
- "STROZZI CARLO, codici della cronaca dello Stefani un tempo in suo possesso, VII, 3-15; VIII, 1, 26; IX, 26; ric., CI, 18-19, ,.
- STROZZI GIOVANNI D'UBERTINO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1316 febbraio-1317 febbraio), 123, 2; è nelle liste dei Priori del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 12; e del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 10.
- STROZZI LUCA DI GERI, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 16.
- "STROZZI TOMMASO, ric., CXVII, 26, ,; v. anche *Strozzi (degli) Tommaso.*
- STROZZI (DEGLI), fam.; v. *Strozzi fam.*
- STROZZI (DEGLI) ANDREA, viene condannato per tentativi di rivolta (an. 1343), 212, 34-39; 213, 1-10.
- STROZZI (DEGLI) ANDREA D'UBERTINO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 22.
- STROZZI (DEGLI) ANNIBALDO DI LEONARDO, è fatto dei Grandi (an. 1378), 321, 11; è degli Otto di Balìa del popolo di Dio di S. Maria Novella, 331, 18-19; viene condannato nel capo per la rivolta contro i Priori, 336, 19.
- STROZZI (DEGLI) BENEDETTO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 10.
- STROZZI (DEGLI) BERNARDO DI PIERO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 27; e del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 10.
- STROZZI (DEGLI) CARLO DI STROZZA, è nelle liste dei Priori del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 32; del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 31; del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 23; e del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 15; durante quest'ultimo suo Priorato, essendo Gonfaloniere Ugucione dei Ricci, riesce a pacificare e ad unire insieme, in grazia della sua stretta amicizia con Piero di Filippo degli Albizzi, le due sette avverse degli Albizzi e dei Ricci, specie a riguardo della legge dell'ammonire, 278, 25-30; aiuta finanziariamente, secondo alcune voci, Bartolo Siminetti liberandolo dal pericolo del fallimento e attirandolo nella settadegli Albizzi, 279, 34-45; accorre coi figli a difesa della Parte guelfa (an. 1378), 317, 41; gli vengono date alle fiamme le case dal popolo in rivolta contro la detta Parte (an. 1378), 319, 28-30; viene esiliato per cinque anni, 321, 26; viene confinato a Genova, 328, 27; è dei Quarantatre cittadini el. in aggiunta agli altri della Balìa già nominati (an. 1381), 404, 46; legge al parlamento le proposte di legge concordate tra i Grandi e i Ciompi, 403, 32-35; ma tenta invano di far rogare queste dal Notaio e dal Cancelliere dei Priori, 405, 18-34; s'agita per ottenere il risarcimento dei beni perduti per cause politiche, 413, 14; muore di pestilenza, 427, 16.
- STROZZI (DEGLI) CORRADO DI PAOLO, viene fatto dei Grandi (an. 1378), 321, 15.
- STROZZI (DEGLI) FILIPPO DI BIAGIO, viene confinato a Città di Castello per trame contro lo Stato (an. 1378), 328, 21; tornato in Firenze viene preso e consegnato al Capitano come complice della congiura ordita dagli sbanditi (an. 1379), 355, 36; viene posto ai tormenti e quindi fatto decapitare quale reo di turbazione di Stato, 357, 25, 37, 38; 358, 21-22.
- STROZZI (DEGLI) FRANCESCO, viene messo a capo della brigata fiorentina inviata in aiuto del March. di Ferrara (an. 1333), 173, 18; v. anche *Strozzi (degli) Francesco di Polla.*
- STROZZI (DEGLI) FRANCESCO DI PALLA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1347 gennaio-1348 gennaio), 230, 2; v. anche *Strozzi (degli) Francesco.*
- STROZZI (DEGLI) GIANNOZZO DI STROZZA DI JACOPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1355 gennaio-1356 gennaio), 250, 14; è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 26; e del 1374 gennaio-1375 gennaio, 292, 1.
- STROZZI (DEGLI) JACOPO DI TOMMASO, è dei Priori (an. 1380 maggio-giugno), 372, 14; viene condannato lire mille ed escluso per sempre dagli uffici (an. 1381) 401, 41.
- STROZZI (DEGLI) JACOPO D'UBERTINO, viene confinato dal Capitano a Manfredonia (an. 1381), 408, 36.
- STROZZI (DEGLI) LAPPO DI STROZZA, è nelle liste dei Priori del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 2.
- STROZZI (DEGLI) LEONARDO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 288, 33; e del 1377 gennaio-1378 luglio, 314, 11; viene escluso dagli uffici (an. 1379), 363, 42; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 6.
- STROZZI (DEGLI) LIPPO DI PAGNI, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 4.
- STROZZI (DEGLI) LOSO DI LAPPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1310 febbraio-1311 febbraio), 108, 26.
- STROZZI (DEGLI) LUCA DI GERINO, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 10; del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 18; del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 25; e del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 11.
- STROZZI (DEGLI) MARCO, è dei Quattordici cittadini el. a formare il nuovo Governo dopo la cacciata del Duca d'Atene (an. 1343), 207, 39; v. anche *Strozzi (degli) Marco del Fosso.*
- STROZZI (DEGLI) MARCO DEL ROSSO, è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 10; del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 11; del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 26; del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 14; e del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 16; v. anche *Strozzi (degli) Marco.*
- STROZZI (DEGLI) MARCUCCIO D'UBERTO, è nelle liste dei

- Priori del 1379 marzo-1380 aprile, 312, 23; viene biasimato per il suo contegno verso il consorte Pagno degli Strozzi reo di complotto contro lo Stato, 313, 20-21; viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 361, 13; partecipa all'ufficio di Balìa (an. 1381), 410, 12.
- STROZZI (DEGLI) NOFRI DI PAGNOZZO, è fatto dei Grandi (an. 1379), 363, 13.
- STROZZI (DEGLI) NOFRI DI PALLA, è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1385 maggio-1386 aprile), 443, 23.
- STROZZI (DEGLI) PAGNO DI LEONARDO DI GIOVANNI, Priore di S. Lorenzo, viene condannato nel capo per trame contro lo Stato (an. 1379), 343, 6-7, 23, 37.
- STROZZI (DEGLI) PAGNO DI STROZZA, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 23.
- STROZZI (DEGLI) PAGOLO DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 19.
- STROZZI (DEGLI) PALLA DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1327 febbraio-1328 febbraio, 158, 4; del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 36; del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 24; e del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 25.
- STROZZI (DEGLI) PAZZINO, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 31; va ambasc. pr. Gregorio XI in Avignone per la pace (an. 1376), 296, 29; è tra i capi di Parte guelfa accorsi a difesa di essa contro i Popolani (an. 1378), 318, 12; v. anche *Strozzi (degli) Pazzino di Francesco*.
- STROZZI (DEGLI) PAZZINO DI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 8; v. anche *Strozzi (degli) Pazzino*.
- STROZZI (DEGLI) PIERO DI PINACCIO, è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1318 febbraio-1319 febbraio), 125, 8; è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 128, 34.
- STROZZI (DEGLI) SOLDI D'UBERTINO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 299, 3.
- STROZZI (DEGLI) STROZZA DI CARLO, è fatto dei Grandi (an. 1379), 363, 16.
- STROZZI (DEGLI) STROZZA DEL ROSSO, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 2; del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 15; è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1336 dicembre-1337 dicembre), 186, 8; e nuovamente (liste 1340 dicembre-1341 dicembre), 189, 37.
- STROZZI (DEGLI) TOMMASO DI MARCO, è degli Otto di Balìa (an. 1375), 293, 23; viene fatto cavaliere del popolo dai Ciompi (an. 1378), 323, 23; è dei capi della coalizione democratica che reclama dal Capitano maggiore rigore sui rei di complotto contro lo Stato di fam. ricche e potenti (an. 1379), 344, 8; viene inviato ambasc. pr. Carlo di Durazzo, 347, 5; informa coi colleghi la Signoria sulle mene degli sbanditi fiorentini col detto Carlo, 349, 8-11; sue denunce al ritorno e sue drammatiche accuse contro il collega d'ambasceria Donato dei Barbadori, 352, 20-36; va con Giovanni Dini a riferire alla Signoria sulla lettera di Antonio dei conti di Bruscoli denunziante l'imminente scoppio d'una rivolta, 353, 35-41; 354, 4-7; è posto a capo per le Arti maggiori delle genti in armi a presidio del palazzo della Signoria, 355, 23; va insieme con gli altri colleghi pr. i Priori per riferire intorno al mormorio e al timore cittadino ed a proporre il rimedio, 261, 26-30; viene accusato di avere istigato il tentativo d'avvelenamento di Lapo di Castiglionchio (an. 1380), 387, 33-34; è a capo della setta di demagoghi spadroneggianti sulla c. (an. 1381), 392, 24-39; 393, 1-3; " cf. CXVII, 24-28 „; fa liberare dalle mani del Capitano Jacopo Scatizza, uno dei membri più attivi di questa setta, fatto prendere dal Capitano suddetto, 3-8; viene condannato nell'avere e nella persona e bandito dalla c., 399, 37; v. anche *Strozzi Tommaso*.
- STROZZI (DEGLI) UBERTINO DI ROSSO, è nelle liste dei Priori del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 18; del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 12; del 1328 dicembre-1329 dicembre, 161, 3; è *Gonfaloniere di Giustizia* (liste 1335 dicembre-1336 dicembre), 183, 5.
- STROZZI (DEGLI) UBERTO DI STROZZA DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 3; v. anche *Uberto di Strozza di Jacopo*.
- STROZZI (DEGLI) UGOLINO D'ANDREA, va ambasc. di Parte guelfa a Rimini pr. Carlo di Durazzo, 377, 12.
- " STROZZIANO (CODICE) ms. del sec. XVIII contenente la cronaca dello Stefani (dal 1308 al 1348) proveniente dalla libreria di Carlo Strozzi (da cui il nome), attualmente pr. la Nazionale di Firenze, VII, 3-15, 37; VIII, 1-9 „.
- STRUFFALDI BENINCASA, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 23.
- STRUFFALDI LAPO DI PACE, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 27.
- STRUFFALDI MARCO, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 35.
- STUFA (DELLA), v. *Andrea d'Ugo della S.*; *Giovenco d'Ugo della S.*; *Ugo della S.*
- SUSINANA, castello degli Ubaldini preso e distrutto dai Fiorentini (an. 1373), 286, 37.
- SUTRI, c. ric., 5, 35-38; 6, 7.
- TADDEI BERTUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 9; e del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 41.
- TADDEI, e DI TADDEO, BORGHINO, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 35; e del 1343 aprile-1344 aprile, 210, 40; 218, 38.
- TADDEI DOMENICO DI BORGHINO, è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 8.
- TADDEI SIMONE, notaio dei Priori, ric., 247, 34.
- TADDEO, v. *Carucci T.*
- TADDEO SALVINI, v. *Rittafedi (de') T. S.*
- TADDEO D'ALDOBRANDO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 26; del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 24; del 1329 dicembre-1330 dicembre, 164, 28; del 1332 dicembre-1333 dicembre, 175, 26; e del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 6.
- TADDEO D'ALDOBRANDO DA CERRETO, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 12; e del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 8.
- TADDEO DI BENCIVENNI, v. *Buonsostegni T. di B.*



- TADDEO DEL BENE DI FRANCESCO, viene ammonito (an. 1360), 255, 27.
- TADDEO DI BUONO, v. *Strada T. di B.*
- TADDEO DI CENNINO, v. *Agli T. di C.*
- TADDEO DI CANTINO, v. *Agliani T. di C.*
- TADDEO DI CIONE, v. *Agliani (degli) T. di C.*
- TADDEO DI DONATO, v. *Antella (dell') T. di D.*
- TADDEO DI FINO, viene nominato scrivano (an. 1382), 407, 37; v. anche *Tosi T. di F.*
- TADDEO DI LAPO, notaio dei Priori, ric., 250, 17.
- TADDEO DI NERI, è dei Priori (an. 1378 settembre-ottobre), 331, 31; viene confinato a Lucca per cinque anni (an. 1381), 401, 2.
- TADDEO DEL RICCO, v. *Arlotti T. del R.*
- TADDEO DI RIGUCCIO, v. *Pegolotti T. di R.*
- TAGLIAMOCCHI DINO DI TERI, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 10.
- TAGLIAMOCCHI (DE') PINO DI CHIAVICELLA, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 11.
- TAGLIATE (LE), vengono devastate dal Maniscalco di Giovanni di Boemia (an. 1331), 169, 36.
- TALDI RICCO, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 15; e del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 7.
- TALDO, v. *Bella (della) T.; Valori T.*
- TALDO DI MAPPEO, v. *Tebaldi T. di M.*
- TALENTI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 18; v. anche *Lapo di Talento.*
- TALENTI MANNO DA SESTO, notaio dei Priori, 76, 19; è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 115, 12; e del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 29.
- TALENTI NASTAGIO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 8.
- TALENTI PUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 60, 5.
- TALENTI TALENTO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 4.
- TALENTO DI DUCCIO, è dei Priori (an. 1379 maggio-giugno), 345, 33.
- TALENTO DI LAPO, v. *Talenti T. di L.*
- TALENTO DI PACCO, del popolo di S. Lucia d'Ognissanti, viene condannato nell'aver e nella persona per la rivolta dei Ciompi (an. 1378), 336, 32.
- TALENTO (DI), v. *Lapo di T.; Mannò di T.*
- TALUTI DI NERI, v. *Bronchi T. di N.*
- TANAGLI GIACHINOTTO D'ALDOBRANDINO, viene ammonito (an. 1378), 324, 39.
- TANAGLIA ANTONIO DI MICHELE, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 39.
- TANCREDI AGNOLO, ALBIZZO e DOSSO, signori di Valdelsa, vengono uccisi in una rivolta popolare (an. 1331), 170, 3-10.
- TANCREDI MARTINO, notaio dei Priori, ric., 235, 45; 249, 23.
- TANCREDI, v. *Bencivenni T.*
- TANCREDI DA VICCHIO, è nelle liste dei Priori del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 7.
- TANO, conte di Monte Carelli, viene preso in Firenze e mandato a morte (an. 1360), 257, 12-13; ric., 407, 31-37.
- TANO, v. *Baroncelli T.*
- TANO DI BANCO, v. *Castellani T. di B.*
- TANO DI CHIARISSIMO, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 35; del 1330 dicembre-1331 dicembre, 167, 12; e del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 18; è Confaloniere di Giustizia (liste 1336 dicembre-1337 dicembre), 186, 28.
- TANO DI MICO, v. *Baroncelli (de') T. di M.*
- TANO DI NARDO, v. *Guasconi (de') T. di N.*
- TANO DI PINO, è nelle liste dei Priori del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 35.
- TANO DI SCOTTO, del popolo di S. Piero Gattolino, viene condannato per frame contro lo Stato (an. 1378), 339, 25.
- TANO DI TUCCIO, v. *Somelle T. di T.*
- TANO (DI), v. *Cino di T.; Lorenzo di T.; Piero di Masino di T.*
- TAONI JACOPO DI TUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1340 maggio-1347 gennaio, 229, 3.
- TARLATI, nobili e potenti Ghibellini d'Arezzo, signori di Pietramala e d'altre terre del contado aretino e di fuori, 63, 11; vengono cacciati d'Arezzo (an. 1308), 101, 31-33, ma vi rientrano poco dopo (an. 1309), 102, 40-41; cominciano a perdere il loro antico prestigio (an. 1335), 178, 32-35; sono consiglieri del Duca d'Atene (an. 1343), 200, 28; ric., 338, 10.
- TARLATI (DE') BARTOLOMEO DI MASO DA PIETRAMALA, viene ad accordo col Comune di Firenze a riguardo dei castelli aretini da lui tenuti (an. 1385), 435, 21-45.
- TARLATI (DE') GUIDO e LUIGI, vengono fatti prendere dal Capitano, che i Fiorentini tenevano in Arezzo, e vengono inviati a Firenze quali rei di frame coi Pisani a danno dei Fiorentini (an. 1342), 191, 38-39; 192, 1-5; vengono liberati con gli altri Tarlati in seguito alla pace di Pisa col Duca d'Atene, 198, 15-16.
- TARLATI (DE') MARCO, FIGLIO DI PIERO DETTO SACCONI, fa proposte al Comune fiorentino per la cessione di Arezzo che non vengono però punto accettate (an. 1384), 429, 29-34; favorisce l'entrata e l'occupazione di Arezzo al Sire di Couchy, 35-44; difende con tutti i suoi Arezzo assediata dai Fiorentini, 430, 25-27; viene costretto da questi a consegnare le terre e i castelli aretini da lui tenuti, 432, 23-36; viene a patti col Comune di Firenze, 437, 1-7.
- TARLATI (DE') PIERO DA PIETRAMALA, DETTO SACCONI, viene a concordia coi Fiorentini a nome del Comune di Arezzo cedendo la c. (an. 1336), 183, 31-34; viene a Firenze con tutti i suoi consorti per chiedere la cittadinanza che viene subito concessa, 183, 41-43; invia aiuti ai Fiorentini contro Lucca (an. 1337) 184, 21; viene accusato di tramare con i Pisani a danno di Firenze e viene quindi fatto prendere, 192, 2; viene liberato con gli altri Tarlati in seguito alla pace fatta dai detti Pisani col Duca d'Atene, 198, 15-18.
- TARLATI (DE') RUDOLFO, viene fatto prendere dal Capitano dei Fiorentini e rimesso a Firenze come reo di frame coi Pisani a danno di Firenze stessa, 191, 38-39; 192, 1-5.

- TARLATI (DE') TARLATINO, è fatto Vicario in Pisa da Lodovico il Bavaro (an. 1328), 156, 6; 161, 26; viene cacciato dal popolo in rivolta (an. 1329), 162, 25.
- TARLATI (DE') TARLATO, viene fatto prendere con altri della famiglia perchè accusato di trame contro Firenze, ma riesce a fuggire e a portarsi nell'Aretino dove fa ribellare a Firenze molte terre, (an. 1342), 192, 5-8.
- TARLATI (DE') VANNI, muore combattendo contro i Fiorentini (an. 1309), 103, 32.
- TARQUINIO PRISCO, re di Roma, ric., 8, 20.
- TARQUINIO SUPERBO, re di Roma, ric., 8, 21-28, 30.
- TASSINAIA DOMENICO DI GIOVANNI, viene condannato per trame contro lo Stato a lire mille e a tre anni di confine (an. 1378), 340, 9.
- TASSO (DEL), v. *Bindo d'Aldobrandino del T.*
- TAVERNELLE, vi si accampa la Compagnia di S. Giorgio diretta contro Firenze (an. 1380), 369, 8, 15; v. *anche Firenze (Dintorni).*
- TAVERNINO, v. *Donati T.*
- TEBALDI (DE') MAFFEO, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 60, 36; e del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 28.
- TEBALDO, v. *Orlando T.*
- TEBALDO D'ORLANDO, v. *Rustichelli T. d'O.*
- TEBALDUCCI (CASE DEI), ric., 55, 32.
- TECCHI CASTELLO, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 15.
- TECCHINI NICCOLÒ DELL'AMMANNATO, viene ammonito (an. 1376), 300, 39.
- TECCHINO DI RINALDO, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 12; del 1327 febbraio-1328 febbraio, 158, 13; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1330 dicembre-1331 dicembre), 167, 33; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 26.
- TECCHINO (DI), v. *Ammannato di T.; Castello di T.*
- TEDALDI, fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 24.
- TEDALDI MAFFEO, è nelle liste dei Priori del 1282 dicembre-1283 dicembre, 59, 17; e del 1291 dicembre-1292, dicembre, 69, 9.
- TEDALDI TALDO DI MAFFEO, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 73, 41; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1299 febbraio-1300 febbraio), 82, 20.
- TEDALDI TOTTO, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 3; e del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 7.
- TEDALDINI, fam. fiorentina di parte ghibellina, 28, 29; le vengono abbattute e distrutte le case dalla rivolta popolare (an. 1258), 44, 8.
- TEDALDO (DI), v. *Totto di T.*
- TEDESCHI, ric., 439, 37.
- TEDESCO ROBERTO, vicario imperiale, viene sconfitto dai Fiorentini (an. 1113), 22, 26-29.
- TEDECE DI MANOVELLO, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 33; e del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 31; e del 1317 febbraio-1318 febbraio 124, 11.
- TEDECE, v. *Manovelli T.*
- TEDICI FILIPPO, nipote dell'Abate Ormanno da Pacciano, briga coi Pistoiesi per far respingere il Vicario di re Roberto (an. 1323), 135, 5-10; si fa nominare signore di Pistoia e quindi allaccia segretamente contemporanee trattative per la cessione della c. con Castruccio e coi Fiorentini per venderla poi al maggior offerente (an. 1324), 137, 2-19; sue trame, 28-33; chiede aiuto ai Fiorentini contro Castruccio (an. 1325), 139, 29-32; viene ad accordi con quest'ultimo, 140, 35-36; tenta d'entrare di furto nel castello di Popiglio (an. 1331), 171, 21-25; sua morte, 25-30.
- TEDICI ORMANNO DI JACOPO DA PACCIANO, abate e signore di Pistoia fautore dell'accordo con Castruccio, 129, 21; sue subdole trattative, a mezzo del nipote Filippo Tedici, coi Fiorentini per la cessione di Pistoia (an. 1324), 137, 1-33.
- TEGGHIA, v. *Bonaccolti (de') T.*
- TEGGHIA DI GUIDO, v. *Tolosini T. di G.*
- TEGGHIAIO, v. *Beccanugi (de') T.*
- TEGGHIAIO DEL CECINO, è nelle liste dei Priori del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 10; del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 10; del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 17; del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 36; del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 14; e del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 41.
- TEGGHIAIO D'UGO, v. *Alloviati T. d'U.*
- TEGGHINO DI RINALDO, è nelle liste dei Priori del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 36.
- TEGNA (DI), v. *Michele di T.*
- TELLINO, v. *Dini T.*
- TELLINO DI DINO, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 27; v. *anche Dini Tellino.*
- TELLO (DI), v. *Pasquino di T.*
- TEMAGNINI CECCO DI CENNI, è nelle liste dei Priori del 1311 febbraio-1312 febbraio, 112, 27.
- TEMPERANO DI MANNO, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 27; v. *anche Cecchi T. di M.*
- TEMPERANO DI MANNO DEL CHIARO, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 291, 19.
- TEMPERANO DI MAURO DEL CHIARO, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 39.
- TEMPI BENEDETTO, notaio dei Priori, ric., 252, 10.
- TENCINO D'ACERBO, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 12.
- TENDI (DI), v. *Paolo di T.*
- TENGO (DI), v. *Niccolò di T.*
- TEO, v. *Bardi T.*
- TEO BENTACCORDA, è nelle liste dei Priori del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 40.
- TEODORICO, re dei Goti, viene in Italia col consenso dell'Imperatore di Costantinopoli e l'occupa, 16, 30-34.
- TEODOSIO, imperatore (aa. 379-395), ric., 14, 9.
- TEODOSIO II, imperatore (aa. 423-425), ric., 15, 27.
- TERI (DI), v. *D. menico di T.*
- TERRANUOVA, ric., 388, 22.
- TERZO DI CIONE, v. *Bonelle T. di C.*
- TESTA, v. *Brandini T.*
- TESTA, fratello di Macinella, del popolo di S. Friano,

- viene condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 365, 43.
- TIBERINO, discendente della regia stirpe d'Enea, 7, 8.
- TIBERIO, imperatore (aa. 14-37), sue munificenze in favore di Firenze, 12, 14-19; sotto il suo impero viene da Erode fatta tagliare la testa a S. Giovanni Battista, 11, 41; 12, 19; e viene crocifisso Gesù Cristo, 12, 15.
- TICCIO DI CIANO, notaio dei Priori, ric., 125, 30.
- TIERI, v. *Benvenuti T.*; *Marchi T.*
- TIERI DI BENVENUTO, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 12.
- TIERI DI BINDO, v. *Ambrogi T. di B.*
- TIERI DI PAOLO, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 292, 11.
- TIERI (DI), v. *Dante di T.*; *Francesco di T.*; *Michel di T.*
- TIGLIAMOCHI AGNOLO D'UGUCCIONE, è dei Priori (an. 1378 settembre-ottobre), 331, 27; è Gonfaloniere di Giustizia (an. 1382 luglio-agosto), 417, 29.
- TIGLIAMOCHI DINO DI GERI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1355 gennaio-1356 gennaio), 249, 29; è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 4; del 1369 gennaio-1370 gennaio, 274, 42; e del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 4; vengono fatte abbattere per ordine del Comune alcune sue case per innalzarvi poi la loggia della Piazza dei Priori (an. 1373), 288, 5.
- TIGNOSO, v. *Bellandi T.*
- TILE DI FILIPPO, v. *Belfredelli T. di F.*
- TILE (DI), v. *Andrea di T.*
- TINACCIO DI TUCCIO, v. *Petri T. di T.*
- TINACCIO (DI), v. *Piero di Bino di T.*
- TINELLO DI BONASERA, notaio dei Priori, ric., 275, 8.
- TINCHI SCELTO, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 245, 32.
- TINGHI GIOVANNI e MATTEO DELLO SCELTO, vengono condannati per trame contro lo Stato (an. 1378), 339, 7-8; 340, 34.
- TINGHI LIPPO DINI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1373 gennaio-1374 gennaio), 289, 22; v. anche *Tinghi Lippo di Dino*.
- TINGHI LIPPO DI DINO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1354 gennaio-1355 gennaio), 248, 27; v. anche *Tinghi Lippo Dini*.
- TINGHI MATTEO DI NANNI DELLO SCELTO, viene escluso dagli uffici per sempre (an. 1378), 321, 20; viene sospettato d'essere in relazione e di congiurare coi Ciompi di Bologna, 387, 6.
- TINGHI NANNI DELLO SCELTO, viene condannato dal Podestà per la spedizione contro Figline (an. 1379), 351, 2.
- TINGHI SCELTO, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 36; v. anche *Scelto di Tingo*.
- TINGO, v. *Barbadori T.*
- TINGO DI GUIDO, v. *Mancini T. di G.*
- TINGO (DI), v. *Giovanni di T.*; *Niccolo di T.*; *Scelto di T.*
- TINI FRANCESCO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 22.
- TINO D'ATTAVIANÓ, notaio dei Priori, ric., 262, 10.
- TINO (DI), v. *Bartolo di T.*
- TINORE DI NARDO, v. *Guasconi T. di N.*
- TINORO DI NARDO, v. *Guasconi T. di N.*
- TIRLI, castello degli Ubaldini preso e distrutto dai Fiorentini (an. 1373), 286, 36.
- TIVOLI [*Tiboli*], c. ric., 109, 14.
- TIZIO DI GHERARDO, v. *Risaliti T. di G.*
- TIZZANA, castello dei Pistoiesi preso dai Fiorentini (an. 1252), 40, 25-27; ritornato in potere dei Pistoiesi viene di nuovo assediato dai Fiorentini (an. 1325), 142, 3; ne viene affidata la guardia ai Fiorentini stessi (an. 1329), 162, 19; viene danneggiato dal Maniscalco di Giovanni di Boemia, 170, 25.
- TIZZONE (DI), v. *Uguccione di T.*
- TIZZONI NERI, castellano posto dai Fiorentini a Ponte ad Era fatto prigioniero dai Pisani (an. 1291), 68, 25-26.
- TIZZONI (DE') UGUCCIONE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1308 febbraio-1309 febbraio), 104, 17.
- TODI, c. ric., 109, 15; 110, 15; 380, 6.
- TOFANI GIUSTO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 18.
- TOFFO DI LAPO DEL BUGLIAFFE, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 20.
- TOLOMEI RINIEMI, notaio dei Priori, ric., 67, 22; 77, 20; 82, 32.
- TOLOMEI (DE'), signori di Toscana, ric., 178, 16-17.
- TOLOMEI (DE') CITTADINO DA SIENA, caporale della Compagnia di S. Giorgio, 367, 5.
- "TOLOMEO DA LUCCA, storico, cit. XXXVIII, 33, 7-10, ...
- TOLOSINI BONAGUIDA DI FABBRIO, è nelle liste dei Priori del 1317 febbraio-1318 febbraio, 124, 8; del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 8; e del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 39.
- TOLOSINI DUCCIO DI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 6; e del 1356 gennaio-1357 gennaio, 251, 2.
- TOLOSINI FILIPPO DI FABBRINO, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 247, 39; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1359 gennaio-1360 gennaio), 256, 9.
- TOLOSINI GUIDO, viene condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1381), 408, 18.
- TOLOSINI LAPO DI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 49.
- TOLOSINI NASTAGIO DI BONAGUIDA, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 210, 41; 218, 39; e del 1346 maggio-1347 gennaio, 229, 14.
- TOLOSINI TEGGHIA DI GUIDO, è nelle liste dei Priori del 1318 febbraio-1319 febbraio, 125, 13; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1321 febbraio-1322 febbraio), 129, 12.
- TOLOSINI (DE') LAPO DI DINO, è nelle liste dei Priori del 1374 gennaio-1375 gennaio, 292, 12.
- TOLOSINI [*Tolofini*] (DE') LAPO DI GUIDO DI FABBRIO, viene ammonito (an. 1377), 305, 2; 308, 43.
- TOMMASINO DA PANZANO, v. *Tommaseo d'Antonio Totti da Panzano, vocato Tommasino*.
- TOMMASO, v. *Aldobrandini T.*; *Alloviti degli T.*; *Baronci T.*; *Baroni T.*; *Bartoli T.*; *Branacci T.*; *Bucci T.*; *Buszaffi T.*; *Confini (de') T.*; *Corsini T.*; *Dio-*

- taiuti T.*; *Federighi T.*; *Lamberti T.*; *Peruzzi (de') T.*; *Redditi T.*; *Soderini T.*
- TOMMASO, bilanciaio, viene condannato a lire duecento ed ai confini per cinque anni (an. 1381), 401, 6.
- TOMMASO D'ANTONIO TOTTI DA PANZANO, VOCATO TOMMASINO, nipote di Luca di Totto e suo complice nel tentato trafugamento del gonfalone della Parte guelfa, 329, 29; 330, 3; viene condannato nell'avere e nella persona per trame contro lo Stato (an. 1379), 344, 29; e nuovamente per l'incursione su Figline, 351, 4; viene bandito come ribelle (an. 1380), 370, 35; uccide in Arezzo, con altri sbanditi fiorentini, Giovanni Mone ambasc. del Comune, 379, 10-13; in seguito di che viene decretato dal Comune fiorentino di dichiarare ribelli tutti i suoi consorti qualora essi, entro l'anno, non l'uccidano o lo facciano uccidere, 379, 16-22; viene ucciso in Siena dal cugino Giovanni di Luca da Panzano (an. 1380), 387, 20-26.
- TOMMASO DI BARTOLO, è dei Priori (an. 1379 maggio-giugno), 345, 28; e nuovamente (liste 1380 marzo-1381 febbraio), 391, 21.
- TOMMASO [MOMMASO] DI BARTOLO, v. *Fedi T. di B.*
- TOMMASO DI BESE, v. *Busini T. di B.*
- TOMMASO DI BONACCORSO, v. *Adimari T. di B.*
- TOMMASO, DETTO CALAVRESE, viene bandito e condannato nell'avere e nella persona (an. 1381), 400, 20.
- TOMMASO DI DINO, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 16; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1367 gennaio-1368 gennaio), 267, 17.
- TOMMASO DI DOMENICO, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 15.
- TOMMASO DI DUCCIO, v. *Corsini (de') T. di D.*; *Magalotti (de') T. di D.*
- TOMMASO DI FILIPPO, v. *Machiavelli T. di F.*
- TOMMASO DI FRANCESCO, v. *Davizi (de') T. di F.*
- TOMMASO DI FRANCESCO DI GIUNTA, è nelle liste dei Priori del 1365 gennaio-1366 gennaio, 265, 45.
- TOMMASO DI GIOVANNI, è dei Priori (an. 1380 luglio-agosto), 374, 33.
- TOMMASO DI GIUNTINO, v. *Alamanni T. di G.*
- TOMMASO DI GUCCIO, v. *Martini T. di G.*
- TOMMASO DI JACOPO, v. *Sacchetti T. di J.*
- TOMMASO DI LIPPO, v. *Amicini T. di L.*; *Soldani T. di L.*
- TOMMASO DI LUCA, notaio dei Priori, ric., 179, 10.
- TOMMASO DI LUIGI, v. *Mozzi (de') T. di L.*
- TOMMASO DI MANETTO, è nelle liste dei Priori del 1382 gennaio-1383 aprile, 425, 4.
- TOMMASO DI MARCO, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1381), 404, 33.
- TOMMASO DI MARCO, v. *Strozzi (degli) T. di M.*
- TOMMASO DI MEGLIO, v. *Fagioli T. di M.*
- TOMMASO DI MONE, è degli Otto di Balìa (an. 1375), 293, 24; v. anche *Guidetti T. di M.*; *Guidotti T. di M.*
- TOMMASO DI NERI DI LIPPO, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 5; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1362 gennaio-1363 gennaio), 262, 5; e nuovamente nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 27; e del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 5; è fatto Cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 41; partecipa alla Balìa per la riforma del Governo (an. 1381), 410, 17.
- TOMMASO DI PAZZINO, viene ammonito (an. 1377), 305, 28; 309, 12.
- TOMMASO DI PIERO, v. *Giotti T. di P.*; *Parigi T. di P.*
- TOMMASO DI S. SEVERINO, zio del Conte di Tricarico, partigiano del Duca d'Angiò, libera e porta via da Nocera, assediata dalle genti di Carlo di Durazzo, Urbano VI (an. 1385), 436, 35-37.
- TOMMASO DI SEROTINE, è nelle liste dei Priori del 1362 gennaio-1363 gennaio, 262, 10; v. anche *Branccacci (de') T. di S.*
- TOMMASO D'UGOLINO DI VIERI, viene ammonito (an. 1377), 305, 23; 308, 40.
- TOMMASO DI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1369 gennaio-1370 gennaio, 275, 16; e del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 31.
- TOMMASO DI VITERBO, del popolo di S. Ambrogio, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1378), 340, 32.
- TOMMASO (DI), v. *Bartolo di T.*; *Paolo di T.*
- TONO DI LOTTO, è nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 255, 31.
- TONTO UGOLINO, notaio dei Priori, ric., 179, 10.
- TORELLI ALAMANNO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 233, 34.
- TORELLI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 8.
- TORELLO DI DINO, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 17.
- TORELLO DI DINO DEL GARBO, è nelle liste dei Priori del 1380 marzo-1381 febbraio, 391, 19.
- TORENA (VISCONTE DI) (!), fratello di Gregorio XI, spinge il pp. a mandare in Italia contro Firenze i Bretoni (an. 1376), 296, 32-35.
- TORRICA (DI), v. *Bianciardo di T.*
- TORNABELLI FRANCESCO DI BILIOTTO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 43; e del 1314 febbraio-1315 febbraio, 119, 1.
- TORNABELLI GUCCIO DI BATI, è nelle liste dei Priori del 1316 febbraio-1317 febbraio, 123, 2.
- TORNABELLI SANDRO DI BIGLIOTTO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 27.
- TORNABELLI (DE') BATE, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 16.
- TORNAQUINCI, fam. fiorentina di parte guelfa, 28, 23; esce da Firenze all'annunzio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 5; si schiera coi Neri, 80, 40; loro case ric., 18, 24.
- TORNAQUINCI JACOPO DI PAGNOZZO, è fatto Cavaliere (an. 1381), 393, 38.
- TORNAQUINCI PERO, è tra i capi e i maggiori istigatori della Parte guelfa per l'ammonire, 308, 15.
- TORNAQUINCI ZANOBI DI MARCHETTINO, è dei Dieci di Libertà (an. 1373), 285, 12.
- TORNAQUINCI (DE') RUGGIERI, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 60, 34; del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 36; del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 30; e del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 4.

- TORNAQUINCI (DE') SANDRO DI SIMONE, è fatto popolano (an. 1379), 364, 27.
- TORNAQUINCI (DE') TESTA, è dei Quattordici cittadini el. a costituire il nuovo Governo alla cacciata del Duca d'Atene (an. 1343), 207, 38.
- TORRICELLA, castello dei Tarlati datosi spontaneamente ai Fiorentini (an. 1335), 178, 38.
- TORRIGIANI GIANO, ric., 358, 1.
- TORRIGIANO DI GUIDO, v. *Orlandi T. di G.*
- TORRIGIANO DI VIVIANO, è nelle liste dei Prori del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 36.
- TOSA (DELLA) BASCHIERA, viene confinato coi Bianchi a Sarzana (an. 1301), 80, 35; 83, 7; viene nuovamente bandito da Firenze (an. 1302), 86, 37.
- " TOSA (DELLA) DAVIZZINO, è Console (an. 1198), LI, 26-28, ...
- TOSA (DELLA) FRANCESCO, muore combattendo a Campaldino (an. 1289), 66, 8.
- TOSA (DELLA) FRANCESCO DEL BASCHIERA, viene ammonito (an. 1376), 300, 37.
- TOSA (DELLA) GIOVANNI, viene fatto popolano (an. 1343), 216, 35.
- TOSA (DELLA) GUIDO, muore combattendo a Campaldino (an. 1289), 66, 8.
- TOSA (DELLA), LOTTIERI, vescovo di Firenze, partigiano di Corso Donati, 90, 12-13.
- TOSA (DELLA) NAPO, viene fatto popolano (an. 1343), 216, 36.
- TOSA (DELLA) PINO, viene incaricato di trattare col Comune fiorentino sulla cessione di Lucca (an. 1329), 162, 2-3.
- TOSA (DELLA) ROSSO, si pone con i popolani contro i Grandi (an. 1304), 92, 16.
- TOSA (DELLA) SIMONE, è a capo della potente fazione avversaria della Signoria di Roberto d'Angiò, 119, 28-30; " cf. XC, 5-42, "; si oppone alla proposta dell'acquisto di Lucca fatta dal suo consorte, Pino (an. 1329), 162, 4-12.
- TOSA (DELLA) SIMONE DI BALDO, viene fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 35.
- TOSCANELLI, fam. fiorentina ric., 214, 34.
- TOSCANELLI STEFANO, notaio dei Priori, 95, 13.
- TOSCHI, fam. fiorentina di parte ghibellina, 28, 28.
- TOSCO, v. *Chinazzi T.*; *Ghinazzi T.*
- TOSCO (DEL) GIOVANNI, rivela al vicario di Federico II, le tristi condizioni degli assediati di Capraia, 36, 23.
- TOSI ALBIZZO, notaio dei Priori, ric., 124, 25; 127, 35.
- TOSI ANDREA DI VANNI, è dei Dieci di mercatanzia e partecipa come tale alla Balia per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 22; 409, 22; è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 17.
- TOSI FINO DI TADDEO, viene fatto prendere e processare, come sospetto, dal Governo dei Ciompi (an. 1378), 327, 30.
- TOSI TADDEO DI FINO, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 39; del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 24; e del 1360 gennaio-1361 gennaio, 259, 1.
- TOSINGHI, fam. fiorentina del quartiere Duomo, 21, 7; di Parte guelfa, 28, 24; viene a briga cogli Adimari, 56, 16; è contro Corso Donati, 100, 22; le viene fatto abbattere il palazzo dai Ghibellini (an. 1248), 35, 34-35; ric., 36, 24.
- TOSINGHI BINDO DI BILIGIARDO, è dei Quattordici cittadini el. a costituire il nuovo Governo dopo la cacciata del Duca d'Atene (an. 1343), 208, 1.
- TOSINGHI (DE') BALDO DI SIMONE, è fatto cavaliere (an. 1381), 394, 12.
- TOSINGHI (DE') SIMONE, viene deputato dal Comune fiorentino al battesimo del figlio del Duca di Calabria, 152, 33.
- TOTTI FORESINO, è nelle liste dei Priori del 1345 maggio-1346 maggio, 226, 42.
- TOTTI MICHELE, notaio dei Priori, ric., 266, 41.
- TOTTI DA PANZANO, v. *Luca di T. da P.*; *Tommasino T. da P.*
- TOTTO, v. *Rinaldi T.*; *Tedaldi T.*
- TOTTO DI FILIPPOZZO, rende al Comune, a seguito della denuncia dei Quattro Ragionieri, il contado del Pozzo in Valdisieve (an. 1373), 287, 17-18.
- TOTTO DI RINALDO DA PANZANO, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 3.
- TOTTO DI TEDALDO, è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 148, 9.
- TRACCA (DI), v. *Lippo di T.*
- TRAMONTANI LAPO DI GIANNI, è nelle liste dei Priori del 1289 dicembre-1290 dicembre, 67, 20.
- TRAPPOLA, castello dei Fiorentini preso con inganno dalle genti degli Ubertini e dei Pazzi (an. 1323), 134, 5-7.
- TRENTA MARCO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 252, 24.
- TRENTO, c. ric., 188, 11.
- TREVISO [*Trevigi*], viene ceduta da Mastino della Scala a Venezia (an. 1338), 376, 28-29; vi giungono pr. Carlo della Pace di Durazzo, qua di passaggio, gli ambasc. fiorentini (an. 1380), 376, 5-20.
- TURCIA (TORRE DELLA), vi viene rinchiuso Bernabò Visconti, 436, 5.
- TRIBALDO DI SANTI, da Monte Lungo, trama con alcuni di Laterina per fare entrare nel castello genti arentine (an. 1380), 388, 10.
- TRICOLO (DI), v. *Romolo di T.*
- TRINCIA (DEL), v. *Davizzo del T.*
- TRINCIARELLI BRACCINO DI ALBIZZO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1299 febbraio-1300 febbraio), 82, 29.
- TRINCIARELLI GUIDO DI CACCIALOSTE GUIDI, viene ammonito (an. 1377), 305, 8; 308, 34.
- TRITA (DELLA) FRANCESCO DI LAPO, è fatto popolano (an. 1397), 364, 23.
- TROTTAIA, castello preso da Guido Novello (an. 1263), 49, 38.
- TUCCI BONACCORSO, notaio dei Priori, ric., 175, 19.
- TUCCI DIONIGI, DETTO NIGI, DI GIOVANNI, notaio dei Priori ric., 428, 37.
- TUCCI GENNAIO, è dei Priori (an. 1379 luglio-agosto), 346, 1.
- TUCCI RIDOLFINO, da Gangalandi, notaio dei Priori, ric., 98, 12.
- TUCCI SIMONE, è nelle liste dei Priori del 1371 gennaio-1372 gennaio, 279, 35.

- TUCCIO, *v. Cocchi (de') T. ; Ferrucci T. ; Ferruzzi T.*
- TUCCIO DELLI, e DI DELLO, *v. Scilinguati (de') T. D.*
- TUCCIO DEL BIEGO, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 13.
- TUCCIO DI CIAPO, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 11.
- TUCCIO DI CIAPO DEL PINO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1307 febbraio-1308 febbraio), 102, 20.
- TUCCIO DI COCCO, *v. Compagni T. di C.*
- TUCCIO DI DIEDI, *v. Falconieri (de') T. di D.*
- TUCCIO DI FERRUCCIO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1298 febbraio-1299 febbraio), 78, 16; e (liste 1301 febbraio-1305 febbraio), 96, 13; è nelle liste dei Priori del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 9; *v. anche Ferrucci Tuccio.*
- TUCCIO (DI), *v. Domenico di T. ; Gherardino di T.*
- TUFFA, e TRUFFA, (DEL), *v. Zanobi del T.*
- TURA, *v. Dini T.*
- TURICCHIO (DI), *v. Filippo di Stagio di T. ; Guido di T.*
- TURINO, *v. Baldese T.*
- UBALDINI BARTOLO DI MORE, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 28; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1356 gennaio-1357 gennaio), 250, 40; è nuovamente nelle liste dei Priori del 1359 gennaio-1360 gennaio, 256, 5; e del 1364 gennaio-1365 gennaio, 265, 3; è di nuovo Gonfaloniere (liste 1369 gennaio-1370 gennaio), 274, 31; è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 24.
- UBALDINI GUIDO DA SIGNA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1299 febbraio-1300 febbraio), 82, 11.
- UBALDINI MORE, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 22; del 1326 febbraio-1327 febbraio, 155, 11; del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 16; e del 1335 dicembre-1336 dicembre, 183, 8.
- UBALDINI (DEGLI), potenti feudatari di parte ghibellina signori di molte terre di Toscana, pr. i quali si rifugiarono i Ghibellini cacciati da Firenze per preparare le loro vendette, 40, 12-13; vanno contro di loro, per questo fatto, i Fiorentini e li sconfiggono pr. Monte Accinico (an. 1251), 14-16; tornati a dar ricetto e protezione ai nuovi sbanditi di Firenze, Bianchi e Ghibellini, vengono di nuovo contro di loro i Fiorentini che tolgono e danneggiano terre e castelli (an. 1302), 87, 24-37; viene assediato, preso e distrutto dagli stessi Fiorentini il castello su nominato di Monte Accinico (an. 1360), 97, 1-10; vengono con questi a pace (an. 1308), 101, 35-37; rimettono la decisione di alcune loro contese di famiglia al Comune fiorentino (an. 1322), 130, 23-26; cedono alcuni loro diritti al detto Comune che fa costruire sulle Alpi, che porta il loro nome, il Castello di Firenzuola (an. 1332), 172, 10-14; si ribellano nuovamente al Comune fiorentino ed aiutati dai Ghibellini di Romagna e dai signori di Milano assediano Firenzuola e la prendono sconfiggendo i Fiorentini accorsi a difesa (an. 1342), 192, 11-18; tornano a pace con questi, 198, 14-15; vengono condannati dal Comune di Firenze nell'avere e nelle persone (an. 1345), 221, 21-24; vengono ammoniti dallo stesso Comune di non molestare i pellegrini e i mercatanti che passano per le loro terre, 233, 18-21; tornano contro di loro i Fiorentini, per avere essi spogliato ed ucciso un mercante di Firenze, e li costringono a cedere i loro castelli (an. 1350), 234, 25-31; passano con le loro genti a soldo del Signore di Milano, 31-34; riprendono le armi contro il Comune di Firenze insieme alle genti di Giovanni Visconti signore di Milano venute contro Firenze, 236, 18-25; come si venne finalmente a nuova pace e come i loro castelli passarono tutti al detto Comune (an. 1373), 286, 9-10.
- UBALDINI (DEGLI) BALDINUZZO D'ALBIZZO, è condannato come ribelle (an. 1380), 373, 42.
- UBALDINI (DEGLI) FRANCESCO DI MAINARDO, è condannato come ribelle (an. 1380), 373, 33.
- UBALDINI (DEGLI) FRANCESCO D'UGOLINO, è condannato come ribelle (an. 1380), 373, 34.
- UBALDINI (DEGLI) GASPARRE, viene inviato da Bernabò Visconti con genti in aiuto di S. Miniato ribellato ai Fiorentini (an. 1369), 270, 8-9.
- UBALDINI (DEGLI) GIOVANNI D'AZZO, cognato del conte Francesco di Dovadola, occupa con sue genti la terra di Portico fatta ribellare ai Fiorentini dallo stesso conte e la difende dai tentativi fatti da questi per riprenderla (an. 1376), 302, 28-41; 303, 1-3; " cf. CXI, 12-23, 30 ,, ; va con le sue genti in difesa di Arezzo assediata dai Fiorentini (an. 1384), 430, 25-26.
- UBALDINI (DEGLI) GIOVANNI DI MAINARDO, viene condannato come ribelle (an. 1380), 373, 34.
- UBALDINI (DEGLI) GIOVANNI D'UGOLINO, viene condannato come ribelle (an. 1380), 373, 30.
- UBALDINI (DEGLI) MAINARDO [Maghinardo] DI SUSISANA, viene ad accordi col Comune di Firenze (an. 1350), 233, 31-32; si ribella a questo coi suoi consorti e fa ribellare allo stesso molte terre e castelli unendosi alle genti di Giovanni Visconti venute contro Firenze (an. 1351), 236, 19-28; viene preso e fatto uccidere (an. 1373), 286, 25-34.
- UBALDINI (DEGLI) MICHELE D'ATTAVIANO, viene condannato come ribelle (an. 1380), 373, 32.
- UBALDINI (DEGLI) OTTAVIANO, card., accompagna Gregorio X pr. i suoi nel Mugello quando questi si allontanano sdegnato da Firenze (an. 1273), 55, 34-36; fa costruire il castello di Monte Accinico, 97, 2-4.
- UBALDINI (DEGLI) PIERACCIO DI PAZZINO, ric., 286, 19-20.
- UBALDINI (DEGLI) TANO, viene ucciso dai suoi fedeli ribellatisi nel castello di Frena (an. 1273), 286, 25-26.
- UBALDINI (DEGLI) TANO DA CASTELLO, signore di Jesi, viene fatto uccidere dal Conte di Chiaramonte quale traditore dell'Impero (an. 1329), 161, 15-20.
- UBALDINI (DEGLI) UGOLINO, tratta coi Fiorentini per la cessione di Monte Accinico, 97, 8-10.
- UBALDINI (DEGLI) UGOLINO DI FRANCESCO, ric., 286, 18-19.
- UBALDINI (DEGLI), UGOLINO DI TANO, viene cacciato in bando da Firenze per sospetti di trame con l'imperatore Lodovico il Bavaro (an. 1329), 159, 36-37.
- UBALDINO, *v. Ardinghelli U. ; Fastelli U.*

- UBALDINO DI FASTELLO, *v. Petriboni U. di F.*
- UBALDINO DI NICCOLÒ, *v. Ardinghelli (degli) U. di N.*
- UBALDINO (D'), *v. Bernardo d'U.*
- UBALDO D'AGUIGLIONE, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 38.
- UBALDO DI FETTO, *v. Ubertino U. di F.*
- UBERTI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 8.
- UBERTI (DEGLI), nobile fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Maria, 21, 9; "sua leggendaria discendenza da Uberto Cesare, favoloso figlio di Catilina capostipite anche degli Ottoni di Germania, XXX, 19-33"; «costituito anche in Firenze il libero Comune, i suoi componenti partecipano spesso al Governo della c. quali consoli, LIV, 11-32,,; scendono in piazza armati, uniti ai popolani e ad altri di nobili fam., contro i consoli in carica che non erano di loro gradimento (an. 1177), 25, 8-21; "cf. LIV, 27-25-LIX, 1-7,,; propagatisi, in Firenze, i due partiti avversi dei Guelfi e Ghibellini, si schierano ben presto con quest'ultimi, 28, 26; riprese le lotte più tardi tra i due pred. partiti, scendono nuovamente contro i Guelfi divenendo presto i veri capi dei Ghibellini, 35, 15; nelle loro case, divenute rocca forte del partito, s'adunano i Ghibellini per muovere contro gli avversari e per difendersi da essi (an. 1248), 15-16; (an. 1250), 37, 28-29; nella rivolta però contro i Ghibellini le loro case vengono prese dalla folla ed abbattute (an. 1258), 44, 7; e nel loro posto viene innalzato più tardi, per deliberazione del Comune, il Palazzo dei Priori (an. 1298), 76, 38-40.
- UBERTO (DEGLI) ASINO, fratello di Farinata, uccide Cece Buondelmonti, 49, 26.
- UBERTI (DEGLI) AZZOLINO e NERACOZZO, rifugiatisi a Siena dopo la cacciata dei Ghibellini da Firenze, sono costretti poi, in seguito alla pace dei Senesi coi Fiorentini, ad allontanarsi, ma presi da quest'ultimi vengono fatti decapitare (an. 1270), 55, 1-7.
- UBERTI (DEGLI) CONTICINO, rifugiatisi anch'egli con gli altri consorti a Siena e costretto poi con gli altri ad uscirne viene preso con Azzolino e Neracozzo dai Fiorentini ma gli viene risparmiata la vita e mandato a re Carlo d'Angiò a Napoli che lo fa rinchiudere in una torre (an. 1270), 55, 1-7.
- UBERTI (DEGLI) FARINATA, va pr. Manfredi a domandare aiuto e protezione per i Ghibellini cacciati da Firenze (an. 1260), 45, 21-25; suo stratagemma per ottenere da questo aiuti maggiori di quelli dati, 25-30; 46, 1-11, 17-32; sua missione pr. gli Anziani del Comune fiorentino, 28-29; si oppone ad Empoli alla proposta di distruggere Firenze, 48, 33-36; ric., 49, 25.
- "UBERTI (DEGLI) FAZIO, *ric. XXX, 2,,.*
- UBERTI (DEGLI) GIOVANNI, viene inviato dai Ghibellini pr. Manfredi per domandare aiuti (an. 1258), 43, 32-34.
- "UBERTI (DEGLI) GUIDO, console (an. 1174), LV, 11,,.
- UBERTI (DEGLI) MOSCA, pronunzia la nota frase chespinge i congiurati all'uccisione di Buondelmonte, 29, 26, 29-30.
- "UBERTI (DEGLI) SCHIATTA, console (an. 1197), LI, 26,,.
- UBERTI (DEGLI) SCHIATTA ed UBERTO, vengono uccisi durante la rivolta popolare contro i Ghibellini (an. 1258), 44, 4, 10-11.
- UBERTI (DEGLI) TOSOLATO, è a capo di una brigata di Ghibellini che tenta di rientrare in Firenze (an. 1304), 93, 17-20; 96, 38-39.
- UBERTI DI PISTOIA, consigliere del Duca d'Atene, ric., 200, 28.
- UBERTINI LAPO UBERTI, è nelle liste dei Priori del 1280 dicembre-1290 dicembre, 67, 12; e del 1293 febbraio-1294 febbraio, 74, 11.
- UBERTINI UBALDO DI FETTO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1382 gennaio 1383 aprile), 425, 9.
- UBERTINI (DEGLI) AGHINOLFO, figlio di Bettino, fatto prigioniero dai Fiorentini e messo a morte, viene riscattato dai potenti consorti, signori di varie terre nell'Aretino, con la cessione al Comune fiorentino del castello di Lanciolina (an. 1324), 138, 16-20.
- UBERTINI (DEGLI) AZZO, alleato dei Fiorentini (an. 1376), 297, 36-39; viene richiesto d'aiuti dai pred. (an. 1379), 356, 33; intimato dal Comune a restituire le terre del contado d'Arezzo da lui tenute viene con questo ad accordi, 432, 33-40.
- UBERTINI (DEGLI) BETTINO, ottiene in dote dai Conti di Romena il castello di Lanciolina, 138, 15-16.
- [UBERTINI (DEGLI) BUOSO], vescovo d'Arezzo è consigliere del Duca d'Atene (an. 1342), 200, 28; stringe una lega coi Fiorentini (an. 1344), 221, 15-18.
- UBERTINI (DEGLI) GUGLIELMO, vescovo d'Arezzo, viene fatto dai Ghibellini signore della c. (an. 1287), 63, 10-12; muore combattendo contro i Fiorentini a Campaldino (an. 1289), 66, 2-3.
- UBERTINO DA CARRARA, viene riconosciuto insieme al fratello Marsilio signore di Padova (an. 1336), 185, 2-10.
- UBERTINO DI ROSSO, *v. Strozzi (degli) U. di R.*
- UBERTINO DELLO STROZZA, è nelle liste dei Priori dicembre-1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 34; del 1287 febbraio-1288 aprile, 63, 23; del 1295 febbraio-1296 febbraio, 75, 28; del 1298 febbraio-1299 febbraio, 77, 41; del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 11; del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 17; e del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 20.
- UBERTO, *v. Benvenuti (de') U.; Pulci (de') U.*
- UBERTO DI BENVENUTO, viene ammonito (an. 1372), 283, 35.
- "UBERTO CESARE, leggendario figlio di Catilina stabilito dopo la distruzione di Fiesole in Firenze, i cui discendenti dettero origine agli Ottoni di Germania ed agli Uberti di Firenze, XXXIII, 18-33,,; "suo raffronto con Bertaldo Cesare della leggenda Stefaniana, XXXIII, 17-35-XXXIV, 1-30,,.
- UBERTO DI GHERARDO, *v. Ginocchi (de') U. di G.*
- UBERTO DI JACOPO DA CERTALDO, è nelle liste dei Priori del 1304 febbraio-1305 febbraio, 96, 25.
- UBERTO DI LANDO, *v. Albizzi (degli) U. di L.*
- UBERTO DI PAGNO, *v. Albizzi (degli) U. di P.*
- UBERTO DI RINALDO, *v. Pulci U. di R.*
- UBERTO DI SCHIATTA, *v. Ridolfi U. di S.*
- UBERTO DI STROZZA, *v. Strozzi (degli) U. di S.*

- UBERTO DI STROZZA DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 239, 40; v. anche *Strozzi (de'li) Uberto di Strozzi di Jacopo*.
- UBERTO D'UBALDINO, v. *Infangati U. d'U.*
- UBBRIACCHI PRIMERANO, è nelle liste dei Priori del 1340 dicembre-1341 dicembre, 190, 4.
- UCCELLINI, fam. fiorentina, esce da Firenze coi Guelfi all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 13.
- UCCELLINI (DEGLI) CHERMONTESE, è nelle liste dei Priori del 1305 febbraio-1306 febbraio, 98, 5; e del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 40.
- UCCELLINI (DEGLI) CINO DEL BUOSO, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 29.
- UCCELLINI (DEGLI) MASO DI CHERMONTESE, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 4; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1331 dicembre-1332 dicembre), 169, 25; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 17; e del 1339 dicembre-1340 dicembre, 188, 27; e Gonfaloniere (liste 1344 maggio-1345 maggio), 222, 22.
- UGHI, fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Brancazio, 21, 3.
- UGO, v. *Aldobrandini U.*; *Altoviti (degli) U.*; *Lotteringhi U.*
- UGO DI GUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 33.
- UGO DI GUIDO, v. *Battifolle (da) U. di G.*
- UGO DI LAPO, v. *Spini (degli) U. di L.*
- UGO DELLA STUFA, va ambasc. pr. il pp. in Avignone (an. 1345), 226, 22.
- UGO (D'), v. *Consiglio d'U.*; *Filippo d'U.*; *Giovenco d'U.*
- UGOLINI BENCIVENNI, notaio dei Priori, ric., 62, 30.
- UGOLINI DOMENICO DI BERTO, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 16; gli viene bruciata la casa dai Ciompi (an. 1378), 322, 43.
- UGOLINI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 60, 31.
- UGOLINI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1284 dicembre-1285 dicembre, 60, 33.
- UGOLINI LUCA DI FEO, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 35; e del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 6; viene bandito da Firenze (an. 1360), 258, 9.
- UGOLINI PIERI DI CENNI, e nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 23; viene ammonito (an. 1363), 261, 27.
- UGOLINI VANNI, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 23; v. anche *Vanni d'Ugolino*
- UGOLINO, v. *Attavanti U.*; *Benvenuti U.*; *Tonto U.*
- UGOLINO D'ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 32.
- UGOLINO DI BONZO, e DI BONZI, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 14; del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 19; e del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 27; viene ammonito (an. 1377), 305, 3; 308, 43.
- UGOLINO DELLE GROTTI A MARE, viene inviato da Giannotto pr. il Comune di Firenze per tentare di venire con essa ad accordi e spillar denari ma senza poter raggiungere l'intento, 372, 3-6; " cf. CXVI, 11-12, 33, ...
- UGOLINO DI NADDO, v. *Rucellai U. di N.*
- UGOLINO DI NELDO, e DI NOLDO, v. *Gherardini U. di N.*
- UGOLINO DI PIERO, march. da S. Maria a Monte, podestà di Firenze cacciato dai Ciompi, viene restituito nel suo ufficio (an. 1378), 335, 38-40; fa tagliare la testa ai due degli Otto di Balia di S. Maria Novella venuti al palazzo dei Priori in atteggiamento minaccioso, 366, 1-11; condanna a pene varie nelle persone e negli averi molte altre persone implicate nel tentativo di rivolta dei suddetti Otto, 336, 11-41; 337, 1-7.
- UGOLINO DI SOZZO DA TREBBIO, notaio dei Priori, ric., 129, 8.
- UGOLINO DI VERI, e DI VIERI, è nelle liste dei Priori del 1349 gennaio-1350 gennaio, 235, 9; e del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 35; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1359 gennaio-1360 gennaio), 256, 21; e (liste 1363 gennaio-1364 gennaio), 264, 3.
- UGOLINO DA VILLANOVA, notaio dei Priori, ric., 268, 6.
- UGOLINO DI ZAMPA, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 713, 34; e del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 19; v. anche *Giugni (de') U. di Z.*
- UGOLINO (D'), v. *Alessandro d'U.*; *Vanni d'U.*
- UGUCCIONE, v. *Tizzoni (de') U.*
- UGUCCIONE DELLA FAGGIOLA, famoso condottiero ghibellino, viene richiesto d'aiuti da Corso Donati (che aveva sposato una sua figlia) per poter farsi signore di Firenze (an. 1308), 100, 18-20, 25-27; è fatto vicario dell'impero da Arrigo VII, 114, 3; viene acclamato dai Pisani, alla morte del detto Arrigo, loro Capitano generale e Signore (an. 1313), 5-5; va con questi contro Lucca e la costringe a fare rientrare i Ghibellini (an. 1314), 8-9; s'impadronisce con l'aiuto di questi della c., 15; prende Cigoli e Monte Calvi, 115, 30-31; assedia Montecatini (an. 1315), 116, 31-35; sconfigge i Fiorentini corsi in aiuto degli assediati, 117, 31-35; prende Montecatini e Monte Sommano e gli si danno i castelli di Vinci e di Cerreto Guidi, 118, 10-12, 15-20; perde nello stesso tempo la signoria di Pisa e di Lucca e se ne va pr. i signori della Scala, 120, 16-29; " cf. LXXXIX, 22-35; XCI, 30, ...
- UGUCCIONE DA GAGGIO, caporale della Compagnia di S. Giorgio, 367, 16.
- UGUCCIONE DI RICCIARDO, v. *Ricci (de') U. di R.*
- UGUCCIONE DI RINIEMI, v. *Bondoni U. di R.*
- UGUCCIONE DI TIZZONE, è nelle liste dei Priori del 1310 febbraio-1311 febbraio, 108, 10.
- UGUCCIONE (D') v. *Aldobrandino d'U.*; *Neri d'U.*
- UGUCCIOZZO D'ARDINGO, v. *Ricci (de') U. d'A.*
- ULEGGIO (DA), v. *Giovanni da U.*
- ULIVIERI BENVENUTO, notaio dei Priori, ric., 65, 22.
- ULIVIERI GIOVANNI DONATI, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 59, 34; del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 39; del 1292 febbraio-1293 febbraio, 72, 19; e del 1300 febbraio-1301 febbraio, 86, 24.
- ULIVIERI LAPO GUAZZA, è nelle liste dei Priori del 1292



- febbraio-1293 febbraio, 71, 33; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1296 febbraio-1297 febbraio), 76, 35; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 2.
- ULIVIERI DEL CARBONE, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 22.
- ULIVIERI DI GHERARDINO, *v. Cerchi (de') U. di G.*
- ULIVIERI DI LAPO, *v. Guazza U. di L.*
- UNGANELLI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1343 aprile-1344 aprile, 218, 24.
- UNGANELLI FRANCESCO DI MASO, è nelle liste dei Priori dl 1313 febbraio-1314 febbraio, 115, 35.
- UNGANELLI FRUOSINO, è nelle liste dei Priori del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 21.
- UNGARIA, *v. Ungheria.*
- UNGHERESI. e UNGARI, soldati venuti in Italia dall'Ungheria a soldo del principe Carlo della Pace di Durazzo (an. 1380), 375, 30; vengono col pred. Carlo contro il contado fiorentino, 379, 25-37; conclusa la pace tra i Fiorentini e Carlo se ne partono, 381, 17-18; vengono assoldati pei Genovesi da Baldassarre Spinoli, ma impedita loro l'entrata nel territorio genovese ritornano nel contado fiorentino dove, dato loro il passo attraverso le Alpi di Pistoia, ripartono alla volta della patria, 382, 23-29.
- UNGHERIA (D'), *v. Andrea d'U.*
- UNGHERIA (RE D'), *v. Carlo Uberto (aa. 1292-1343); Luigi (aa. 1342-1388); v. anche Carlo di Durazzo.*
- URBANO V, pp. (aa. 1362-1370) esprime agli ambasc. fiorentini il suo risentimento contro il Comune per la mancata promessa di lega contro Bernabò Visconti, 264, 5; 265, 1-3; gli vengono inviati ambasc. dai Fiorentini per stringere la detta lega (an. 1369), 271, 35-38; nomina card. il fiorentino Piero Corsini nipote di Filippo degli Albizzi grande fautore della lega pred., 274, 16-17; ric., 268, 15; 269, 24; 437, 38.
- URBANO VI PP. (aa. 1378-1389), sua elezione, 311, 26-39; 312, 1-15; i suoi antenati, 5-19; si aliena pel suo carattere gli animi dei Card., che cominciano quindi improvvisamente a dichiarare irregolare, contrariamente alle loro prime dichiarazioni, la sua elezione, 15-20; infondatezza di queste affermazioni, secondo lo Stefani 20-25; interviene nelle lotte civili di Napoli in favore di Carlo di Durazzo contro la regina Giovanna, 39-40; 313, 1-35; gli viene contrapposto come antipapa dai Card. suoi nemici, adunati a Fondi sotto la protezione della detta regina Giovanna, il Card. Roberto di Ginevra, 36-45; 314, 1-5; viene informato dai Fiorentini della lettera inviata dal Duca d'Angiò annunziante il suo arrivo in Italia in aiuto della pred. Regina 412, 6; manda ambasc. in Firenze a richiedere il denaro promessogli nel trattato di pace per potersi difendere dal detto Duca, 420, 46-47; 421, 1-6; va a Napoli per reclamare da Carlo di Durazzo l'adempimento di alcune sue promesse, ma, venuto con questo in aperto contrasto viene rinchiuso ed assediato delle genti di questo in Nocera (an. 1384), 433, 3-4; suoi dissidi coi Card., 34-38; tentativi fatti dal nipote e da altri per la sua liberazione, 40-45; 434, 1-3; viene liberato dai fautori del Duca d'Angiò in favore del quale egli ormai si schiera apertamente (an. 1385); 436, 25-44; s'imbarca su galee genovesi e va a Genova, 437, 10-15; quindi a Savona per tornare poi nuovamente nella pred. c., 10-15.
- URLIMBACCHE, capitano di Castruccio nella battaglia di Altopascio (an. 1325), 143, 10.
- UZZANO, castello dei Fiorentini occupato da Gherardino degli Spinoli signore di Lucca, 165, 13-14.
- UZZANO (DA), *v. Antonio di Agnolo da U.; Giovanni da U.; Nicola da U.*
- VACCINI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1352 gennaio-1353 gennaio, 242, 35; del 1355 gennaio-1356 gennaio, 249, 40; e del 1360 gennaio-1361 gennaio, 258, 41; *v. anche Cione di Vaccino.*
- VACCINO (DI), *v. Cione di V.*
- VACCIO, *v. Cioni V.; Falcucci V.*
- VAGLIA (DA), *v. Bene da V.*
- VAIANI PAOLO da Roma, podestà di Firenze, come riesce a scoprire gli autori di un audace furto, 243, 22-41; suoi provvedimenti contro colpevoli e suo energico contegno verso i Priori che cercavano d'impedire lo svolgimento della giustizia, 244, 8-34.
- VALDAMBRA (CASTELLI DI), di Siena, danneggiati dai Fiorentini (an. 1288), 64, 6; ric., 32, 25.
- VALDARNO, DI SOPRA e DI SOTTO, vi si rifugiano i Guelfi cacciati da Firenze (an. 1248), 35, 38; viene danneggiato da Castruccio (an. 1320), 126, 32-35; e (an. 1323), 133, 30-35; è corso e devastato dalle genti del Maniscalco di Giovanni di Boemia divenuto signore di Lucca (an. 1331), 169, 38; e da quelle di Mastino della Scala succeduto a Giovanni di Boemia nella signoria della pred. c. (an. 1335), 190, 7.
- VALDARNO (CASTELLI DI), dei Lucchesi, si danno spontaneamente ai Fiorentini per non cadere in mano dei Pisani (an. 1314), 115, 21-24; ric., 126, 27.
- VALDELSA, ric., 39, 7; 111, 35; 269, 20; 368, 36; 369, 6, 9, 14; 381, 19.
- VALDELSA (COLLE DI), tentano d'entrarvi di furto i Ghibellini cacciati da Firenze, ma vengono scoperti e ricacciati dagli stessi Colligiani (an. 1322), 129, 24-27; abbatte la signoria dei Tancredi ed affida la sua guardia e difesa al Comune di Firenze (an. 1331), 170, 3-11.
- VALDERA (TERRE DI), dei Pisani, devastate dai Fiorentini (an. 1329), 163, 6; e di nuovo (an. 1362), 261, 10-14.
- VALDICALCI (CASTELLO DI), ric., 66, 26.
- VALDIGREVE, ric., 87, 33.
- VALDILAMONE, vi viene assalita e sanguinosamente decimata dai contadini della regione la Compagnia di ventura del conte Lando, 253, 3-9.
- VALDINIEVOLE, viene devastata dalle milizie di Mastino della Scala signore di Lucca (an. 1335), 180, 6.
- VALDINIEVOLE (CASTELLI DI), si danno spontaneamente ai Fiorentini per non cadere nelle mani dei Pisani (an. 1314), 115, 24; morto Castruccio, che era riuscito ad impadronirsene, tornano a sottomettersi di nuovo al Comune di Firenze (an. 1329), 162, 36-38.

- VALDIPESA, *ric.*, 21, 24.
- VAL DI ROSIA, *ric.*, 368, 35.
- VAL DI SIEVE, *ric.*, 64, 27.
- VAL DI STROVA, *ric.*, 368, 36 ; 369, 5 ; 381, 19.
- VALENTINI BARTOLOMEO DI NACCIO, è nelle liste dei Priori del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 13.
- VALENTINIANO [III] imperatore (aa. 425-455), *ric.*, 15, 28-29.
- VALLOMBROSA (ABATE DELLA BADIA), viene fatto uccidere per sospetti di trame coi Ghibellini (an. 1258), 44, 13-24 ; *ric.*, 285, 34.
- VALLOMBROSA (BADIA), sua importanza strategica, 286, 2-5.
- VALOIS (DI), *v. Carlo di V. ; Filippo di V. ; Maria di V. VALORE, v. Rimbaldi V.*
- VALORE (DI), *v. Lapo di V. ; Maso di V.*
- VALORI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 22 ; *v. anche Lapo di Valore.*
- VALORI MASO, è nelle liste dei Priori del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 30 ; del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 15 ; del 1324 febbraio-1325 febbraio, 148, 11 ; e del 1327 febbraio-1328 febbraio, 158, 9 ; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 12.
- VALORI NICCOLÒ DI TALDO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1366 gennaio-1367 gennaio), 266, 15.
- VALORI RANIERI, è nelle liste dei Priori del 1333 dicembre-1334 dicembre, 177, 7.
- VALORI TALDO, è nelle liste dei Priori del 1321 febbraio-1322 febbraio, 129, 1 ; del 1328 dicembre-1329 dicembre, 161, 2 ; del 1335 dicembre-1336 dicembre 182, 35 ; e del 1337 dicembre-1338 dicembre, 187, 6 ; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1339 dicembre-1340 dicembre), 188, 39.
- VALORI VALORINO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1324 febbraio-1325 febbraio, 147, 40 ; e del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 33.
- VALORINI BARNA, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1358 gennaio-1359 gennaio), 254, 16 ; è nelle liste dei Priori del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 11 ; e del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 19.
- VALORINO, *v. Dolcibeni V.*
- VALORINO DI LAPO, *v. Valori V. di L.*
- VALORINO (DI), *v. Barna di V.*
- VALOSA (DI), *v. Valois (di).*
- VANNI FRANCESCO, notaio dei Priori, *ric.*, 260, 16.
- VANNI MATTEO, notaio dei Priori, *ric.*, 188, 3.
- VANNI, *v. Accolti V. ; Angelotti V. ; Ardimanni V. ; Armati V. ; Bandini V. ; Benini V. ; Donnini V. ; Lamberti V. ; Manetti V. ; Mannucci V. ; Torelli V. ; Ugolini V.*
- VANNI CINI, *v. Sigoli V. C.*
- VANNI UGOLINI, *v. Bencivenni V. U.*
- VANNI DI BANDINO, *v. Baroncelli V. di B.*
- VANNI DI BENINO, *v. Formichi V. di B.*
- VANNI DI BENINTENDI, *v. Albizzi (degli) V. di B.*
- VANNI DI BUONO, *v. Gherardini V. di B.*
- VANNI DEL COPPIA, è nelle liste dei Priori del 1293 febbraio-1294 febbraio, 74, 8.
- VANNI DI CORSO, *v. Mattei V. di C.*
- VANNI DI DONNINO, è nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre, 188, 9.
- VANNI DI DOTTO, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 151, 34.
- VANNI DI FALCO, *v. Rondinelli (de') V. di F.*
- VANNI DI FANTONE DI GIRALDO, viene ammonito (an. 1378), 316, 22.
- VANNI DI JACOPO, *v. Vecchietti V. di I.*
- VANNI DI LANDO, è nelle liste dei Priori del 1346 maggio-1347 gennaio, 228, 19.
- VANNI DI LOTTO DA SIGNA, notaio dei Priori, 158, 9 ; è nelle liste dei Priori stessi del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 20 ; del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 23 ; del 1340 dicembre-1341 dicembre, 189, 22 ; e del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 13.
- VANNI DI MANNUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 6.
- VANNI DI MICHELE, è fatto Cavaliere (an. 1381), 394, 3.
- VANNI DI MIGLIORE, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1344 maggio-1345 maggio), 222, 22.
- VANNI DI NERI, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 9.
- VANNI D'ODERIGO, *v. Bellondi (de') V. d'O.*
- VANNI DI PAGNO, *v. Albizzi (degli) V. di P.*
- VANNI DI PUCCIO, *v. Benvenuti V. di P.*
- VANNI DI SIMONE DA QUARATA, è fatto Cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 323, 33 ; partecipa, come Gonfaloniere di Compagnia, alla Balia per la riforma del Governo (an. 1381), 394, 26.
- VANNI DI STEFANO, notaio dei Priori, *ric.*, 428, 38.
- VANNI D'UGOLINO, è nelle liste dei Priori del 1286 dicembre-1287 dicembre, 62, 24 ; e del 1294 febbraio-1295 febbraio, 75, 7 ; *v. anche Ugolini Vanni.*
- VANNI (DI), *v. Bindo di V. ; Bonaccorso di V. ; Domenico di V. ; Jacopo di V. ; Luca di V. ; Maffeo di V. ; Niccolò di V. ; Nuto di V. ; Simone di V. ; Tommaso di V.*
- VANNINO DI VENTURA, è nelle liste dei Priori del 1325 febbraio-1326 febbraio, 152, 8.
- VECCHIETTI, fam. fiorentina del quartiere di Porta S. Brancazio, 21, 8 ; di Parte guelfa, 28, 23 ; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 5 ; si schiera coi Bianchi, 80, 37.
- VECCHIETTI BINDO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1370 gennaio-1371 gennaio, 276, 28.
- VECCHIETTI UGO DI DOMENICO, viene escluso dagli uffici (an. 1379), 364, 4.
- VECCHIETTI VANNI DI JACOPO, è nelle liste dei Priori del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 35 ; è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 21 ; viene escluso dagli uffici per tre anni (an. 1379), 364, 5 ; è di nuovo nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 19.
- VECCHIETTI (DE') NICCOLÒ DI JACOPO, è dei Priori (an. 1380 settembre-ottobre), 383, 16.
- VECCHIETTI (DE') RAMONDINO DI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1376 gennaio-1377 gennaio, 306, 27 ; riforme d'Ordini reclamate dalla Parte guelfa approvate durante il suo priorato, 301, 6-13, 36-42 ;

- suo comportamento verso l'accusato Giovanni di Luigi de' Mozzi vicario di Valdinievole, 303, 8-9, 15-40; 304, 1-21; è tra i capi di Parte guelfa accorsi a difesa contro le minacce dei popolani (an. 1378), 318, 12; è fatto cavaliere dai Ciompi, 324, 22; viene condannato per trame contro lo Stato a duemila fiorini d'oro ed a sei anni di confine, 339, 41.
- VELLUTI BERNARDO DI MATTEO, viene condannato per trame contro lo Stato (an. 1381), 400, 21; *v. anche Velluti (de') Bernardo di Matteo.*
- VELLUTI BERNARDO DI SALVESTRO, va ambasc. pr. Carlo re di Puglia per l'incoronazione della regina Margherita sua moglie (an. 1381), 390, 17.
- VELLUTI DONATO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1369 gennaio-1370 gennaio), 275, 14.
- VELLUTI DONATO DI LAMBERTO, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 191, 1; 199, 1; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1350 gennaio-1351 gennaio), 239, 30; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1355 gennaio-1356 gennaio, 250, 11.
- VELLUTI GHERARDINO DI PIERO, viene condannato nell'avere e nella persona per la spedizione contro Figue (an. 1379), 351, 8; è bandito come ribelle (an. 1380), 370, 23.
- VELLUTI PIERO DI GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1348 gennaio-1349 gennaio, 234, 8.
- VELLUTI (DE') BERNARDO DI... è degli Otto ufficiali incaricati della vendita dei beni dei condannati (an. 1380), 372, 22.
- VELLUTI (DE') BERNARDO DI MATTEO, è nelle liste dei Priori del 1367 gennaio-1368 gennaio, 267, 23 e del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 16; *v. anche Velluti Bernardo di Matteo.*
- VELLUTI (DE') GHERARDINO, è nelle liste dei Priori del 1298 febbraio-1299 febbraio, 78, 26.
- VELLUTI (DE') LAPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1307 febbraio-1308 febbraio), 102, 29.
- VELLUTI (DE') PIERO, è nelle liste dei Priori del 1336 dicembre-1337 dicembre, 186, 12; e del 1353 gennaio-1354 gennaio, 246, 6.
- VELLUTI (DE') PIERO DI GHERARDINO, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 30; e del 1331 dicembre-1332 dicembre, 169, 5.
- VELLUTO (DEL), *v. Diotaiuti del V.; Mico del V.*
- VENCESLAO [Lanselao], imperatore (aa. 1379-1400), figlio di Carlo IV, gli vengono mandati ambasc. dal Comune fiorentino (an. 1381), 389, 32-36; *ric.*, 338, 5-6.
- VENEDICO, *v. Prelassini (de') V.*
- VENEZIA [Vinigia] (DA), *v. Fantino da V.*
- VENEZIANI [Viniziani], vengono sconfitti dal Legato di Ravenna (an. 1309), 103, 16-17; stringono lega coi Fiorentini, cui aderiscono anche altri, contro i signori della Scala (an. 1336), 181, 15-21; vengono a pace con Mastino della Scala e costringono i Fiorentini ad accettare i patti di essa, 185, 25-36; vengono inviati loro ambasc. dai Fiorentini per sollecitare la soluzione della questione coi Genovesi a riguardo di Tenedo (an. 1382), 419, 38-45; 420, 1-6; *ric.*, 186, 32, 36.
- VENISTI (DI), *v. Caro di V.; Jacopo di V.*
- VENOSA, *ric.*, 36, 20.
- VENNI PAOLO, notaio dei Priori, *ric.*, 273, 28.
- VENTURA, *v. Monachi V.*
- VENTURA DA FAENZA, caporale della Compagnia di S. Giorgio, 367, 17.
- VENTURA (DI), *v. Arrigo di V.; Francesco di V.; Giovanni di V.; Michele di Pagno di V.; Niccola di V.; Niccolò di Brunetto di V.; Vannino di V.*
- VERDIANO, *v. Arrighi V.*
- VERI, *v. Rondinelli V.*
- VERI DI DUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 27.
- VERI DI FALCO, *v. Baldovini V. di F.*
- VERI (DI), *v. Ugolino di V.*
- VERMIGLI GERI, è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 9.
- VERMIGLIO DI FRANCHINO, notaio dei Priori, *ric.*, 273, 40.
- VERMIGLIO DI JACOPINO, *v. Alfani V. di J.*
- VERNACCI BINDO, è nelle liste dei Priori del 1290 dicembre-1291 dicembre, 67, 40; e del 1302 febbraio-1303 febbraio, 91, 9.
- VERNIA, *ric.*, 143, 39-40.
- VERONA, viene assalita dalle milizie venete e fiorentine che prendono vari castelli, 184, 34-35; 185, 25-26; *ric.*, 375, 30; 436, 6.
- VERRE (DEL), *v. Caruccio del V.*
- VESPUCCI CESTI DI LAPO, notaio dei Priori *ric.*, 112, 25.
- VESPUCCIA, e VESPUCCIO, *v. Dolcibeni V.; Simone V.*
- VESTRI MICHELE, notaio dei Priori, *ric.*, 240, 47; 250, 31.
- VETTOLINO, *v. Monte Vettolino.*
- VETTORI AGNOLO DI NERI, è nelle liste dei Priori del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 26; e del 1385 maggio, 1386 aprile, 443, 2.
- VETTORI ALAMANNO DI TORELLO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1355 gennaio-1356 gennaio), 250, 6.
- VETTORI FILIPPO DI RECCO, è nelle liste dei Priori del 1357 gennaio-1358 gennaio, 251, 39.
- VETTORI JACOPO DI ALAMANNO, è nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 18; e del 1372 gennaio-1373 gennaio, 284, 2.
- VETTORI NERI DI BOCCUCCIO DI MANNO, è nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 30.
- VETTORI PAOLO, è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 8; e del 1361 gennaio-1362 gennaio, 260, 6.
- VEZZI (DE') DUCCIO DI MACCA, è nelle liste dei Priori del 1307 febbraio-1308 febbraio, 102, 15.
- VEZZOSI VEZZO, è nelle liste dei Priori del 1302 febbraio-1303 febbraio, 90, 37; e del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 25.
- VICENZA, viene assediata dalle milizie venete e fiorentine alleate contro i signori della Scala, 185, 26.
- VICCHIO, castello costruito da Fiorentini nel Mugello (an. 1324), 128, 22-24.
- VICCHIO (DA), *v. Tancredi da V.*
- VICO, terra dei Senesi occupata dai Fiorentini (an. 1260), 45, 32.
- VIERI, *v. Rondinelli (de') V.*
- VIRRI FALCHI, *v. Baldovini V. F.*

- VIERI DEL BELLO, *v. Rondinelli V. del B.*
- VIERI DI BERTO DI VIERI D'UGO, *v. Scali (degli) V. di B. di V. d'U.*
- VIERI DI CAMBIO, *v. Medici (de') V. di C.*
- VIERI DI FALCO, *v. Davanzati V. di F.*
- VIERI DI GHERARDO, *v. Bardi (de') V. di G.*
- VIERI DI PAOLO, viene confinato a Perugia per cinque anni (an. 1381), 400, 45.
- VIERI DI PEPO, *v. Cavicciuli F. di P.*
- VIERI (DI), *v. Lapaccio di V.; Luca di Piero di V.; Ugolino di V.*
- VIGGIANO, castello degli Ubaldini preso e distrutto dai Fiorentini (an. 1373), 286, 37.
- VIGNONE, *v. Avignone.*
- VIGOROSI FRANCESCO, è nelle liste dei Priori del 1350 gennaio-1351 gennaio, 240, 8; del 1366 gennaio-1367 gennaio, 266, 22; e del 1373 gennaio-1374 gennaio, 289, 17; viene ammonito (an. 1377), 305, 23; 309, 9.
- VIGOROSI MARCO DI FRANCESCO, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 31.
- VIGOZZO (DA), *v. Nucciarello da V.*
- VILLAMAGNA (DA), *v. Filippo di Jacopo da V.*
- VILLANI ANDREA, è nelle liste dei Priori del 1354 gennaio-1355 gennaio, 248, 22; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1363 gennaio-1364 gennaio), 263, 6; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1368 gennaio-1369 gennaio, 273, 32; del 1372 gennaio-1373 gennaio, 384, 5; e del 1376 gennaio-1377 gennaio, 307, 10.
- VILLANI FILIPPO, è nelle liste dei Priori del 1323 febbraio-1324 febbraio, 135, 25.
- VILLANI GIOVANNI, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 16; del 1320 febbraio-1321 febbraio, 127, 32; del 1327 febbraio-1328 febbraio, 158, 1; viene ricordato dallo Stefani come storico del suo tempo, 30, 11; 57, 31; "la sua cronaca è una delle fonti principali dello Stefani stesso, XXXI, 14-32,; "la sua cronaca e quella dello Stefani, V, 16, 21; VI, 1-10,; "esame analitico di passi corrispondenti delle due dette cronache,, XXVIII-XXIX,; *v. anche Stefani Marchionne*, *ric., passim* nell'Introduzione.
- VILLANI MATTEO, viene ammonito (an. 1363), 261, 22.
- VILLANO DI STOLDO, è nelle liste dei Priori del 1299 febbraio-1300 febbraio, 82, 19.
- VILLANOVA (DA), *v. Ugolino da V.*
- VILLANUCCI LORENZO DI MARI, è nelle liste dei Priori del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 31.
- VILLANUCCIO, condottiero di ventura, *ric.*, 398, 24.
- VILLANUZZI BONACCORSO, è nelle liste dei Priori del 1292 (ottobre-dicembre), 58, 26; e del 1290 dicembre-1291 dicembre, 68, 8.
- VILLANUZZI CIONE, è nelle liste dei Priori del 1283 dicembre-1284 dicembre, 60, 9.
- VILLANUZZO (DI), *v. Cione di V.*
- "VILLARI PASQUALE, storico, confuta l'ipotesi dell'Har-twig e dimostra che Firenze con la venuta di Federico I non perdette affatto la sua giurisdizione sul contado, LII, 24-31,; "esame di quanto egli e il Santini affermano a riguardo dell'acquisto del castello di Monte Grossoli, XLVIII, 32-35-LI, 1-37,; "critica di quanto egli dice sugli Uberti, LV, 1-5,; "ric., *passim* nell'Introduzione,.
- VINCI LIPPO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1300 febbraio-1301 febbraio), 86, 28.
- VINCI, castello Valdarno dei Fiorentini si ribella e passa ad Ugucione (an. 1315), 118, 15-18.
- VINCI (DA E DI), *v. Rinieri Salvi da V. e di V.; Rinieri di V.*
- VINEGIA E VINIZIANI, *v. Venezia e Veneziani.*
- VINTA (DI), *v. Giovanni di V.*
- VINTA DEL CACCIA, *v. Altoviti V. del C.*
- VIRGILIO, *cit.*, 5, 2; 7, 38; "cf. XXXI, 13,.
- VIRTÙ (CONTE DI), *v. Visconti Gian Galeazzo.*
- VISCONTI AZZO, figlio di Galeazzo, viene con sue genti in aiuto di Castruccio (an. 1325), 143, 14-15; viene con questo a dare il guasto al contado fiorentino, 144, 29-37; fatto signore di Milano (aa. 1328-1339), si allea coi Fiorentini contro Giovanni di Boemia (an. 1332), 172, 11; e di nuovo con questi stessi, con Luigi Gonzaga e coi Veneziani contro i signori della Scala (an. 1337), 184, 12-14.
- VISCONTI BERNABÒ, signore di Milano (aa. 1354-1385), promette il suo appoggio, secondo alcune voci, alla setta fiorentina dei Ricci per la rivolta contro il Governo (an. 1360), 257, 25-39; manda sue genti in aiuto di S. Miniato al Tedesco contro i Fiorentini (an. 1369), 270, 9; si allea con questi contro il Legato Pontificio di Bologna (an. 1375), 293, 3-4; 297, 15-17; interpone i suoi buoni uffici per le trattative di pace tra Gregorio XI ed i Fiorentini (an. 1377), 311, 3-13; gli vengono mandati ambasc. dai Fiorentini stessi per tentare di ristabilire la pace tra lui e il condottiero di ventura Giovanni Acuto (an. 1378), 341, 40-43; 342, 1-5; "cf. XCVII, 2-5,; rimette ai Fiorentini una copia di lettera, da lui intercettata, inviata in Francia contro di loro dal Duca D'Angiò, 422, 3-4; viene fatto prendere e rinchiodare in una torre dal suo nipote Gian Galeazzo detto Conte di Virtù (an. 1385), 435, 46-47; 436, 1-11; *ric.*, 299, 43; 338, 2-3; 380, 18; 383, 26; "CX, 35,.
- VISCONTI GALEAZZO, signore di Milano (aa. 1322-1328) marito di Beatrice d'Este, invia aiuti a Castruccio (an. 1325), 143, 3-4.
- VISCONTI GALEAZZO, nipote dell'arcivescovo Giovanni signore di Milano e di Bologna, inviato dallo zio con numerose milizie contro Firenze, viene ad accamparsi con queste a Peretola (an. 1351), 236, 24-39; va ad assediare Scarperia, 238, 21-29.
- [VISCONTI GIAN GALEAZZO] detto Conte di Virtù, fa prendere e rinchiodare in una torre lo zio Bernabò impadronendosi del potere (an. 1385), 435, 46-47; 436, 1-5; gli vengono inviati dai Fiorentini ambasc. che stringono con lui una lega, 5-6.
- VISCONTI GIOVANNI, Arcivescovo e Signore di Milano (aa. 1339-1354), suoi preparativi di guerra, 236, 2-12; manda contro Firenze suo nipote Galeazzo, 24-39.
- VISCONTI LUCHINO, signore di Milano (aa. 1339-1349), *ric.*, 200, 37.

- VISCONTI MARCO, el. Capitano dalle milizie tedesche lasciate da Lodovico il Bavaro pr. Cerruglio, muove con queste contro Lucca ed occupa la c. (an. 1329), 161, 34-36; venuto ad accordi coi Lucchesi, offre la c. di Lucca, a nome delle dette milizie, a mezzo di Pino della Tosa e del Vescovo della c. stessa, al Comune di Firenze, ma l'offerta non viene accettata, 162, 2-12; va con le dette milizie in aiuto dei Pisani che cacciano così il Vicario lasciato dall'Imperatore e ricostituiscono il libero Comune, 24-26; va in Firenze per riprendere le pratiche della cessione di Lucca al Comune, ma anche questa volta inutilmente, 162, 22-32; tornato in Milano viene fatto strangolare dai fratelli, 32-33.
- VISCONTI MATTEO, signore di Milano (aa. 1311-1322), sue lotte con Roberto di Napoli, 125, 39.
- VISDOMINI, fam. fiorentina del quartiere Duomo, 21, 7; di Parte guelfa, 28, 24; esce da Firenze all'annuncio della sconfitta di Montaperti (an. 1260), 48, 13.
- VISDOMINI (DE') GHERARDO, è nelle liste dei Priori del 1291 dicembre-1292 dicembre, 69, 13.
- VISDOMINI GUIDO CONTI, è nelle liste dei Priori del 1285 dicembre-1286 dicembre, 61, 30.
- VITA PASQUINI NUTI, v. *Rapucci (de') V. P. N.*
- VITA (DI), v. *Bonaccorso di V.*; *Giovanni di V.*
- VITELLA (DELLA), v. *Giovanni di Bindo della V.*; *Pieruzzo d'Andrea della V.*
- VITERBO, vi vengono mandati dagli Otto di Balìa del Comune di Firenze emissari per suscitarsi rivolte contro il dominio della Chiesa (an. 1375), 293, 33-35; ric., 43, 11; 154, 23.
- VITERBO (DA), v. *Giovanni di Vannicello da V.*
- VITERBO (DI), v. *Tommaso di V.*
- VITORATA, ric., 377, 32, 34, 36.
- VITORATA (DA), v. *Baldo da V.*
- VITTOLINO, castello, viene dato dai Pistoiesi ai Fiorentini (an. 1321), 167, 19.
- VITTORI BOCCACCIO DI MANNO, è nelle liste dei Priori del 1319 febbraio-1320 febbraio, 126, 19.
- VITTORI GIANNOZZO DI NERI, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 395, 25.
- VIVALDI MANFREDI, ric., 171, 34.
- VIVIANI AZZOLINO, è nelle liste dei Priori del 1351 gennaio-1352 gennaio, 240, 23.
- VIVIANI DONATO DI LAPO, è nelle liste dei Priori del 1306 febbraio-1307 febbraio, 99, 19; del 1308 febbraio-1309 febbraio, 104, 6; del 1309 febbraio-1310 febbraio, 106, 21; del 1312 febbraio-1313 febbraio, 114, 38; e del 1313 febbraio-1314 febbraio, 116, 26.
- VIVIANI FORIGIANO, è nelle liste dei Priori del 1356 gennaio-1357 gennaio, 250, 36.
- VIVIANI GIOVANNI DI DONATO, è nelle liste dei Priori del 1322 febbraio-1323 febbraio, 131, 30; è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1324 febbraio-1325 febbraio), 148, 4; e di nuovo nelle liste dei Priori del 1328 dicembre-1329 dicembre, 160, 35; del 1334 dicembre-1335 dicembre, 179, 16; e del 1341 dicembre-1342 dicembre, 190, 22.
- VIVIANI LAPO DI DONATO, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1354 gennaio-1355 gennaio), 248, 14; è nelle liste dei Priori del 1358 gennaio-1359 gennaio, 254, 15; e del 1364 gennaio-1365 gennaio, 264, 37.
- VIVIANI LAPO DI GIOVANNI, è Gonfaloniere di Giustizia (liste 1376 gennaio-1377 gennaio), 307, 3.
- VIVIANI LORENZO DI DONATO, è nelle liste dei Priori del 1338 dicembre-1339 dicembre, 187, 11.
- VIVIANI TOMMASO DI BERNARDO, è nelle liste dei Priori del 1383 luglio-1384 agosto, 428, 21.
- VIVIANO, Notaio delle Riformazioni, restituisce ai Ciompi le deliberazioni da loro prese perchè non valide (an. 1378), 329, 16-22; si rifiuta di rogare i Capitoli di legge presentati da Carlo degli Strozzi per le stesse ragioni (an. 1381), 405, 18-25.
- VIVIANO (DI), v. *Azzolino di V.*; *Torrignano di V.*
- VIVINAIA, terra dei Lucchesi occupata dai Fiorentini (an. 1330), 166, 25.
- VOGLIA (DEL), v. *Nofrio d'Ottaviano del V.*
- VOLOGNANESI, fam. fiorentina di parte ghibellina, 28, 24.
- VOLTERRA C., viene devastata da Attila, 16, 29; viene occupata dai Fiorentini, per ragioni militari, durante la guerra che questi stavano combattendo contro Arrigo VII (an. 1311), 106, 35; si dà in signoria al Duca d'Atene (an. 1342), 197, 12; si ribella a questo e viene occupata da Attaviano de' Belforti (an. 1343), 207, 13.
- VOLTERRA (VESCOVO DI), è consigliere del Duca d'Atene, 200, 28.
- VOLTERRANI, vengono sconfitti dai Fiorentini e costretti a fare rientrare i Guelfi (an. 1254), 42, 24-31; aderiscono alla lega contro Pisa (an. 1284) 60, 26; tornano contro di loro i Fiorentini che li costringono a venire a pace con San Gimignano (an. 1309), 103, 20-24; inviano aiuti ai Fiorentini in guerra contro Arrigo VII (an. 1312), 110, 14-19.
- ZAMPA (DEL), v. *Ugolino del Z.*
- ZAMPALOCA LORENZO DI GIOVANNETTO, è nelle liste dei Priori del 1382 gennaio-1383 aprile, 424, 3.
- ZAMPINI ANTONIO, è dei Priori (an. 1379 novembre-dicembre), 348, 15.
- ZANOBI, v. *Ardinghelli Z.*
- ZANOBI, medico, Capitano di Parte guelfa, come venne ucciso e come in seguito a questo assassinio andarono in quasi completa rovina le famiglie dei due uccisori (an. 1382), 405, 33-42; 416, 1-15.
- ZANOBI DI BANCO, v. *Bencivenni Z. di B.*
- ZANOBI DI BARTOLO, notaio dei Priori, 148, 6; 157, 39; 167, 34; è nelle liste dei Priori del 1344 maggio-1345 maggio, 222, 16.
- ZANOBI DI BARTOLO, v. *Lippi Z. di B.*
- ZANOBI DI BERTO, v. *Ranieri Z. di B.*; *Rinieri Z. di B.*
- ZANOBI DI BONVANNI, partecipa alla Balìa per l'Arte dei beccai (an. 1381), 409, 32.
- ZANOBI DI BRUNO, è dei Cinquantadue cittadini cui viene data la Balìa, insieme ai Priori e Collegi, per la riforma del Governo (an. 1381), 596, 26; è nelle liste dei Priori del 1385 maggio-1386 aprile, 443, 3.
- ZANOBI DI CHIARUCCIO, è nelle liste dei Priori del 1340 maggio-1347 gennaio, 229, 5.

- ZANOBI DI DINO, partecipa alla Balia per l'Arte dei Galigai (an. 1381), 409, 40.
- ZANOBI DI GIOVANNI DI CIONE, v. *Mezzola Z. di G. di C.*
- ZANOBI DI GIOVANNI DI CIONE, da Mezzola e di Mezzola, è nelle liste dei Priori del 1363 gennaio-1364 gennaio, 264, 9; viene mandato ambasc. pr. Urbano VI a Genova (an. 1385), 438, 2-3; v. anche *Mezzola Zanobi di Giovanni di Cione e Zanobi da Mezzola.*
- ZANOBI DI LAPO, v. *Arnolfi Z. di L.*; *Mannelli Z. di L.*
- ZANOBI DI LAPUCCIO, v. *Corda Z. di L.*
- ZANOBI DI MARCHETTINO, è fatto Popolano (an. 1379), 364, 26.
- ZANOBI DI MARCHETTINO, v. *Tornaquinci Z. di M.*
- ZANOBI DA MEZZOLA, partecipa alla Balia per l'Arte della Lana (an. 1381), 409, 28; v. anche *Mezzola Zanobi di Giovanni di Cione e Zanobi di Giovanni di Cione da Mezzola.*
- ZANOBI DI NERI, v. *Camerini Z. di N.*; *Macigni (de') Z. di N.*
- ZANOBI DI SIMONE, v. *Fei Z. di S.*
- ZANOBI DA STRATA, poeta fiorentino incoronato in Pisa dall'imperatore Carlo IV (an. 1355), 249, 14-18.
- ZANOBI DI TADDEO, v. *Borghini Z. di T.*
- ZANOBI DEL TUFFA, e DEL TRUFFA, viene ammonito (an. 1377), 304, 40; 308, 30.
- ZANOBI (DI), v. *Bencivenni di Z.*; *Niccolò di Z.*
- ZANOBIO [Zenobio] (S.), vescovo di Firenze, 14, 28; fa ricostruire la vecchia Chiesa di S. Salvatore e dedica la nuova Chiesa così ricostruita a S. Reparata, in ricordo della vittoria riportata dall'armi romane, nel giorno della sua festa, sui Goti, 14, 30-31; sua morte e miracoli, 15, 1-9.
- ZANOBIO CORSI, v. *Borghi (de') Z. C.*
- ZANOBIO DI CAMBIO, v. *Orlandi Z. di C.*
- ZATI GIOVANNI, è fatto cavaliere dai Ciompi (an. 1378), 324, 39.
- ZATO, v. *Passavanti Z.*
- ZATO DI BALDO e DI GADDO, v. *Passavanti Z. di B. e di G.*
- ZELLO (DI), v. *Bonaventura di Z.*
- ZENONE, imperatore di Costantinopoli (aa. 474-491), ric., 16, 34.
- ZINCANI RINIERI (FIGLIUOLI DI), non accettano la pace proposta dal Card. Latino (an. 1380), 56, 27.
- ZUCCARO DI GIUNTA, notaio dei Priori, ric., 125, 19.
- ZUCCHERO DI BUONAIUTO, è nelle liste dei Priori del 1315 febbraio-1316 febbraio, 122, 2.
- ZUCCHERO DI LAPO, v. *Benci Z. di L.*
- ZUCCHERO (DI), v. *Niccolò di Z.*

## INDICE CRONOLOGICO

[a cura del Prof. CESARE FRASCHETTI]

- 71 a. C.** - Fiesole viene presa e distrutta dai Romani 9, 38-40.
- 70 a. C.** - Viene edificata Firenze ad opera, secondo la leggenda, di Cesare e di altri nobili baroni di Roma, 10, 3-21, 5-25.
- 252** - Viene ad abitare in Firenze, attratto dalla fama della sua bellezza, l'imperatore Decio che, per la persecuzione da lui bandita contro i Cristiani, vi fa decollare l'eremita Miniato e fa martirizzare nel Mugello Cresci ed altri di fede cristiana, 12, 31-41; 13, 5-8.
- 311** - L'imperatore Costantino pone termine alle persecuzioni dei Cristiani, dota la Chiesa e porta la sede dell'impero a Costantinopoli, 13, 10-13.
- 320** - Onorio predica in Firenze la fede cristiana e converte il popolo al Cristianesimo, 13, 19-32.
- 396** - L'Impero viene diviso fra i due figli di Teodosio, 14, 8-9.
- 401** - Scende in Italia, a capo di una moltitudine di genti infedeli, Alberigo (*sic*) re dei Goti, che ne devasta le terre e muore poi pr. Cosenza; e vi discende parimenti, poi, l'altro re dei Goti, Rodasio (*sic*), accorso per vendicare la morte dello zio, che viene sconfitto pr. il luogo dove erà prima Fiesole, 14, 9-26.
- 436** - Attila viene in Italia con un grandissimo esercito e numerosissime genti ma è sconfitto pr. Frigoli (*sic*) e costretto a tornarsene indietro, 15, 23-28.
- 450** - Lo stesso torna una seconda volta in Italia con un esercito più grande di prima e, secondo la leggenda riportata dallo Stefani, dopo aver devastato molte terre, prende e distrugge Firenze, 15, 28-43; 16, 1-20; fatta poi ricostruire Fiesole, parte alla volta di Roma ma muore improvvisamente per via in Maremma, 16, 24-29.
- 529** - Viene in Italia, mandato dall'imperatore Giustino, Narsete, che vince e scaccia definitivamente dalla penisola le ultime reliquie dei Goti, venuti e stabilitisi qua da tempo 16, 38-40.
- 570** - I Longobardi, condotti dal loro re Rotario (*sic*), vengono in Italia e se ne impadroniscono, 17, 9-12.
- 775** - Carlo Magno pone fine alla dominazione dei Longobardi in Italia, 17, 13-14.
- 801** - Lo stesso viene incoronato in Roma Imperatore del Mondo, 17, 15-16.
- 811 febbraio** (*810 st. fior.*) - I Fiorentini inviano ambasc. in Roma pr. Carlo Magno e pr. pp. Leone per invocare il loro aiuto per la riedificazione della loro patria, 17, 25-35.
- 811 aprile** - S'inizia per ordine di Carlo la riedificazione di Firenze con le sue mura, porte e borghi, 18, 1-36.
- 815** - Carlo Magno viene in Firenze ed, ammirato della bellezza di essa e del numero e della nobiltà degli abitanti, dichiara la c. pienamente libera, 19, 14-18.
- 1010 luglio 6** - I Fiorentini, secondo la leggenda riportata dallo Stefani, s'impadroniscono con uno stratagemma di Fiesole e la distruggono, impegnandosi nello stesso tempo coi Fiesolani di accoglierli in piena eguaglianza di diritti entro le loro mura e nei loro borghi, 19, 26-40; 20, 1-18; cf. "XXXVIII-XLIII", ..
- 1072** - Muore dopo una vita di aspra penitenza, nel luogo ove poi sorse la badia di Vallombrosa, S. Giovanni di Gualberto della casa di Petroio di Valdipesa, 21, 24-36.
- 1078** - Si ordina e s'inizia la costruzione della seconda cerchia delle mura di Firenze e si racchiudono in essa i nuovi borghi formati dai nuovi abitanti venuti qua pel suo sviluppo sempre più crescente, 20, 20-36.
- 1080 luglio 21** - Arrigo [IV] viene costretto dai Fiorentini a togliere il campo dai loro dintorni, 22, 7-10.
- 1107** - I Fiorentini prendono e distruggono Prato, perchè gli abitanti, ricompratisi da poco dai conti Guidi, s'erano rifiutati di venire con loro a patti, e prendono e distruggono parimenti il castello di Monte Orlandi e ne fanno prigioniero il signore del castello stesso, Arnolfo dei conti di Gangalandi cominciando così ad estendere

- oltre le mura la loro giurisdizione ed il loro dominio, 22, 15-23.
- 1113** - Gli stessi sconfiggono Roberto Tedesco, vicario dell'imperatore Arrigo V, signore di Monte Cascioli, e ne prendono e distruggono il castello, 22, 26-29.
- 1115** - Firenze viene danneggiata dal fuoco che distrugge quasi interamente borgo S. Apostolo, 22, 31-33.
- 1117** - I Pisani, costretti ad allontanarsi dalla patria per l'impresa di Maiorca, affidano la guardia di essa ai Fiorentini, i quali ricevono poi in dono, a segno di gratitudine, due colonne che essi pongono a ricordo avanti la porta del Duomo, 22, 36-37; 23, 1-21.
- 1135** - I Fiorentini, sdegnati perchè Buondelmonti, signori di Montebuoni, esigevano il pedaggio da quelli che passavano per le vie del loro castello, muovono con l'oste contro di loro e prendono e distruggono il castello stesso, ma conservano però loro le rendite del castello medesimo e li fanno inoltre cittadini di Firenze, ove questi vanno a stabilirsi definitivamente 23, 21-29.
- 1146 giugno** - Gli stessi muovono guerra anche ai conti Guidi assediando il loro castello di Monte di Croce, ma vengono sconfitti dal conte Guido stesso cui erano venuti in aiuto gli Aretini, 23, 33-40.
- 1154 giugno 10** - Gli stessi tornano contro il suddetto Conte e prendono e distruggono questa volta il surricordato castello, che poi il Conte stesso, in seguito, con licenza dei Fiorentini medesimi, vende al Vescovo di Firenze, 24, 2-6; cf. "XLVII, 15-34; XLVIII, 1-15 ,,,
- 1154 settembre 15** - Gli stessi corrono in aiuto dei Pratesi contro i Pistoiesi ma vengono sconfitti da questi pr. Carmignano, 24, 8-12.
- 1170 ottobre-novembre** - Gli stessi portano guerra agli Aretini, per vendicarsi dell'aiuto da loro dato ai conti Guidi, e li sconfiggono, ma restituiscono poi loro i prigionieri senza riscatto e fanno inoltre con essi un patto d'amicizia, 24, 15-21.
- " **1172 maggio 5** - Gli esuli di San Miniato congiurano cogli Uberti contro il cancelliere dell'Impero, Cristiano di Magonza, facendo causa comune con Firenze e Pisa, LV, 15-38-LVIII, 14-43 ,,,
- 1174** - I Fiorentini vanno in aiuto di Montepulciano, assediato dai Senesi, e, scontratisi con questi pr. Asciano, li sconfiggono iniziando così le lotte con Siena, 24, 24-31.
- 1177** - Vengono distrutte dal fuoco in Firenze case e botteghe al Ponte Vecchio ed in S. Martino, 24, 33-36; 25, 1-2.
- 1177 ottobre 28** - Si rovescia su Firenze una gran pioggia a cui segue poi il rigonfiamento dell'Arno che oltre a numerosissimi altri danni, fa cadere Ponte Vecchio, 25, 4-5.
- 1178 marzo (1177 st. fior.)** - Gli Uberti, irritati per non aver potuto ottenere il Consolato a loro piacimento, si alleano coi popolani e con alcuni nobili e scendono armati in piazza contro gli avversari iniziando così nella c. le lotte civili, 25, 8-13; cf. "LIII, 32-36-LIX, 1-21 ,,,
- \***1180** - Gli stessi vengono ad accordo con la fazione avversa, 25, 13-21; cf. "LIX, 22-28 ,,,
- 1183 gennaio (1182 st. fior.)** - Sparsasi in Firenze la notizia che una brigata del castello di Mont Grossoli aveva rubato il grano che il Comune fiorentino, angustiato da una grave carestia, faceva venire da fuori, i Fiorentini vanno con grande oste contro il detto castello e lo prendono, 25, 24-29.
- [**1184 giugno** - I Fiorentini prendono e distruggono il castello di Pogna in Valdelsa, 25, 31-35] v. 1185 giugno.
- 1185 giugno** - I Fiorentini prendono e distruggono il castello di Pogna in Valdelsa, 25, 31-35, 3; 26, 1-2; cf. "XLV, 5-7 ,,, v. [1184 giugno].
- 1186 agosto 2** - Viene in Firenze l'imperatore Federico I che, per le proteste dei nobili del contado contro le aggressioni dei Fiorentini, toglie a questi ogni giurisdizione fuori delle mura, 25, 37-38; 26, 1-4; cf. "LII, 1-33 - LIII, 1-11 ,,,
- 1188 settembre** - L'Arciv. di Ravenna predica in Firenze la Crociata suscitando negli ascoltatori grande commozione che spinge molti a partire, 26, 6-10.
- 1188** - L'imperatore Federico restituisce ai Fiorentini la giurisdizione sul contado, 26, 10-12.
- 1190.** - Giunge in Firenze il braccio di S. Filippo Apostolo, 26, 18-20.
- " **1195** - Enrico VI manda in Toscana il proprio fratello Filippo e lo investe dei beni della contessa Matilde creandolo Conte e poi Duca, LI, 2-4 ,,,
- " **1195** - Il pred. Filippo, per gli insopportabili balzelli e per le continue vessazioni cui sottopone i Toscani, si rende molto presto odioso a tutti LI, 4 ,,,
- " **1196** - I Fiorentini si ribellano al pisano Raineri di Gaetano che, nella sua qualità di podestà imperiale, cercava di cancellare nella costituzione del Comune ogni segno d'autonomia, ed, abbattuto il governo di questo, ricostituiscono quello dei liberi consoli cittadini, LI, 5-9 ,,,
- " **1197** - A difesa contro ogni eventuale pericolo si forma, specie a causa del cresciuto odio contro l'Impero, una lega di tutte le c. e di tutti i Comuni della Toscana alla quale aderiscono anche molti nobili feudatari, LI, 9-16 ,,,
- 1198 febbraio (1197 st. fior.)** - Emanata una legge che si potesse vendere al Comune anche un castello già preso con la forza, viene venduto al Comune fiorentino il castello di Monte Grossoli di Valdelsa, già da tempo preso dalle sue forze stesse, 26, 21-24; cf. "XLVIII, 1-35-LI, 1-35 ,,,
- 1199 giugno 20** - I Fiorentini prendono e distruggono il castello di Frondigliano, 26, 26-29.
- 1202 settembre** - Gli stessi, presi e distrutti dopo lungo assedio i castelli di Semifonte e di Combiati, fanno una legge minacciante gravi pene contro chi osasse ricostruire nuovi castelli, 26, 30-33; 27, 1-23.



- 1203 maggio** - Gli stessi, tuttavia, per tenere a freno certi conti riottosi di Valdarno fanno edificare il castello di Montelupo, 27, 5-9.
- 1207** - Gli stessi comprano dai conti Guidi il castello di Montemurlo, 27, 10-14.
- 1207** - Viene tolta ai Consoli l'amministrazione della giustizia e viene affidata a Rettori forestieri, 27, 16-23.
- 1207** - I Fiorentini riprendono la guerra coi Senesi e li sconfiggono pr. Montalto, 27, 25-30.
- 1208** - Gli stessi tolgono ai suddetti Rugomagno e lo distruggono, danno il guasto al loro contado e li costringono a domandare la pace, 27, 32-33; 28, 1-2.
- 1215** - Viene ucciso in Firenze per vendetta privata Buondelmonte de' Buondelmonti, 29, 5-32; in seguito di che, i vecchi partiti, nei quali era da tempo divisa la c., e quelli nuovi dei Guelfi e Ghibellini, sorti a causa della guerra dell'Impero con la Chiesa, scendono in campo riprendendo le lotte civili, 28, 5-34; 29, 1-41; cf.: "LIX, 30-38-LXV, 1-32 ,,,
- 1220 agosto** - Viene condotta a termine la costruzione del ponte detto alla Carraia, chiamato anche Ponte Nuovo, 30, 2-8.
- 1220** - Si iniziano le guerre tra i Pisani e i Fiorentini, 30, 10-28.
- 1220** - I Fiorentini prendono agli Squarcialupi il castello di Montenuovo e lo distruggono, 30, 31-34.
- 1222 luglio** - Gli stessi sconfiggono i Pisani in una grande battaglia a Castel del Bosco, 31, 3-8.
- 1228** - Gli stessi vanno contro Figline, che s'era ribellata, ed assediano e devastano il borgo dell'Ancisa, 31, 10-15.
- 1228** - Gli stessi vanno a dare il guasto al territorio di Pistoia e prendono e distruggono il castello di Carmignano, 31, 18-23.
- 1229 settembre** - Gli stessi, sentendo che i Senesi erano andati contro Montepulciano, escono di nuovo in guerra contro di questi e vanno a danneggiare il loro territorio sino ad Asciano, 31 25-29.
- 1229** - Viene ripreso e distrutto il castello di Caposelvole in Valdambra fatto ribellare dai Senesi, 32, 25-28.
- 1230** - Il Podestà di Firenze emana un bando contro gli abitanti di Monte di Croce che tentavano sottrarsi al pagamento del dazio loro imposto dal Vescovo fiorentino, XLVII, 34-XLVIII, 1-2 ,,,
- 1230 maggio** - I Fiorentini vanno di nuovo contro i Senesi con grande oste e col Carroccio, e, dopo una breve diversione nel territorio dei Perugini alleati di questi, dilagano nel senese prendendo e distruggendo castelli e giungendo con saccheggi e devastazioni fino pr. Siena, 31, 30-31; 32, 1-23.
- 1232** - Gli stessi prendono ai Senesi il castello di Querciagrossa, e lo distruggono, 33, 6-9.
- 1232** - Firenze viene danneggiata dal fuoco che di strugge case e botteghe al Mercato Vecchio, 33, 11-17.
- 1233** - I Fiorentini vanno di nuovo a dare il guasto al territorio senese, 33, 16-18.
- 1234** - Gli stessi prendono ai Senesi Asciano, Oreglia (!) ed altri castelli minori, 33, 20-24.
- 1234 dicembre** - Firenze è di nuovo danneggiata dal fuoco, 33, 24-27.
- 1235** - I Fiorentini vengono a pace coi Senesi, 33, 30-32; 34, 1-4.
- 1236** - Vengono fatte lastricare le vie di Firenze e viene fatto costruire dal podestà Rubaconte il nuovo ponte che prende poi il suo nome, 34, 7-12.
- 1249 gennaio-30 febbraio 2 (1248 st. fior.)** - Riaccese le lotte tra i Guelfi e i Ghibellini, a causa della guerra tra Federico II e la Chiesa, i Ghibellini fiorentini, con gli aiuti inviati loro da Federico stesso, cacciano i Guelfi dalla c., e s'impadroniscono del potere, 34, 14-41; 35, 1-18.
- 1249 marzo (1248 st. fior.)** - Parte da Firenze il figlio dell'Imperatore, che era venuto in aiuto dei Ghibellini, e lascia quivi il conte Giordano, quale vicario imperiale, con cavaliere e fanti, 36, 5-7.
- 1249 aprile 26** - I Guelfi fiorentini sconfiggono pr. Montevarchi le truppe tedesche che i Ghibellini avevano mandato contro di loro, 36, 10-15.
- 1249 settembre** - Gli stessi assediati in Capraia da Federico II sono costretti, per mancanza di vetovaglie, ad arrendersi, 36, 18-35.
- 1250 settembre 21** - Gli stessi, scontratisi pr. Figline con i soldati tedeschi e coi Ghibellini, li sconfiggono uccidendone molti, 37, 1-7.
- 1250 ottobre 17** - Si rovescia sulla Toscana uno spaventoso diluvio a cui seguono inondazioni con numerose vittime ed ingenti danni, 37, 9-20.
- 1250 ottobre 20** - I buoni uomini ed i mercatanti fiorentini, irritati per le continue spese che si facevano per la guerra contro i Guelfi fuorusciti, si ribellano ed, abbattuto il governo dei Ghibellini, prendono nelle loro mani il potere, creando il governo detto del Primo Popolo, 37, 22-48; 38, 1-40; cf. "LXV, 34-37-LXX, 1-22.
- 1250 dicembre 20** - Giunge in Firenze la notizia della morte dell'imperatore Federico, 39, 15-16.
- 1251 gennaio 8 (1250 st. fior.)** - Per volontà ed ordine del Popolo i Ghibellini ed i Guelfi sono costretti a fare pace tra loro ed i Guelfi rientrano così liberamente in Firenze, 39, 15-22.
- 1251 luglio** - I Fiorentini sconfiggono in una grande battaglia pr. Monte Rubolini i Pistoiesi, che erano stati sobillati contro di loro, e cacciano dalla c. tutti i Ghibellini sospetti di aver segretamente trattato con essi, 39, 24-37.
- 1251 agosto 15** - Si delibera di cambiare l'insegna del Comune, 40, 1-12.
- 1251** - I Fiorentini vanno contro gli Ubaldini, che avevano ospitato i Ghibellini fuorusciti, e li sconfiggono pr. Monte Accinico nel Mugello, 40, 12-16.
- 1252 gennaio (1251 st. fior.)** - Gli stessi riprendono e distruggono il castello di Montaio, fatto ribel-

- lare dai Ghibellini aiutati dai Pisani e Senesi, 40, 19-23.
- 1252 giugno 24** - Gli stessi, usciti a dare il guasto al territorio di Pistoia, prendono a questa il castello di Tizzana, 40, 24-27.
- 1252 luglio** - Gli stessi vanno contro i Pisani ed i Senesi, che avevano assalito i Lucchesi, e li sconfiggono pr. Monte Topoli inseguendo poi i Pisani sino alla badia di S. Savino, 40, 29-36.
- 1252** - Viene fatto costruire il nuovo ponte detto a S. Trinita, 41, 1-5.
- 1252 agosto** - I Fiorentini riprendono Figline, fatta ribellare dai Ghibellini, e la danno alle fiamme, 41, 8-20.
- 1252 agosto** - Gli stessi vanno in aiuto di Montalcino assediato dai Senesi e sconfiggono questi liberando così il castello, 41, 22-27.
- 1252 settembre** - Si batte in Firenze per la prima volta la moneta d'oro detta Fiorino, 41, 29-32.
- 1253** - I Fiorentini vanno contro i Pistoiesi che avevano cacciato i Guelfi e li costringono a farli rientrare 42, 1-8.
- 1253 dicembre** - Gli stessi muovono poi contro i Senesi, danneggiando il loro territorio e tolgono loro Rapolano ed altre fortezze, 42, 10-13.
- 1254** - Gli stessi vanno di nuovo contro i Senesi e li costringono a domandare la pace, 42, 14-18.
- 1254** - Gli stessi prendono Poggibonsi e rioccupano Mortennana fatta ribellare dagli Squarcialupi 42, 20-23.
- 1254 agosto 10** - I Volterrani vengono dai Fiorentini sconfitti e costretti a fare rientrare i Guelfi, 42, 23-31.
- 1254 settembre** - I Fiorentini vanno di nuovo contro i Pisani e li costringono ancora una volta a domandare la pace, 42, 34-35 ; 43, 1-9.
- 1255** - Gli stessi fanno rientrare in Arezzo i Ghibellini cacciati dalla c. dal loro capitano Guido Guerra, 43, 10-15.
- 1256** - Gli stessi riprendono le armi contro i Pisani, che avevano violato la pace assediando un castello dei Lucchesi, e li sconfiggono costringendoli a nuovi patti, 43, 18-25.
- 1257** - Gli stessi tornano contro Poggibonsi che s'era di nuovo ribellato, lo riprendono e lo devastano, 43, 27-29.
- 1258** - Sparsasi in Firenze la voce che gli Uberti ed i Ghibellini stavano trattando segretamente con Manfredi, re di Puglia, contro il Governo, vengono dal popolo, subito corso alle armi, abbattute e distrutte le loro case ed essi stessi dopo sanguinosa lotta per le vie, cacciati dalla c., 43, 31-36 ; 44, 1-11.
- 1258 settembre** - Viene fatto decapitare, per sospetti di trame coi Ghibellini cacciati dalla c., l'abate di Vallombrosa, in seguito di che Firenze viene interdetta, 44, 19-24.
- 1258 settembre 19** - Si comincia a murare il sesto d'Oltrarno, 44, 25-30.
- 1260 gennaio (1259 st. fior.)** - Viene condannato a lire mille Giovanni Sodichi, uno dei Dodici Anziani, per avere portato in casa il cancello d'una Chiesa trovato abbandonato sulla via, 44, 33-37 ; 45, 1-6.
- 1260** - I Fiorentini, per ritorsione di quanto gli Aretini avevano fatto a Cortona, loro alleata, prendono a questi il castello di Gressa e lo distruggono, 45, 8-13.
- 1260** - Gli stessi riprendono ai conti Alberti, signori di terre nel Mugello, i castelli di Vernia e di Mangone, 45, 15-18.
- 1260 maggio-giugno** - Gli stessi vanno nuovamente contro Siena, che aveva accolto i Ghibellini cacciati da Firenze e stava con questi tramando con re Manfredi contro di loro, e giungono, prendendo castelli e devastando terre, sino pr. la c. dove sconfiggono i Senesi e le forze inviate loro da Manfredi, 45, 32-35 ; 46, 1-15.
- 1260** - I Senesi ed i Ghibellini, avuti nuovi aiuti da Manfredi, vanno ad assediare Montalcino, 46, 18-24.
- 1260 settembre 4** - I Fiorentini, usciti nuovamente contro i Senesi ed i Ghibellini, vengono sconfitti in una grande battaglia a Montaperti dalle milizie di Manfredi e da quelle degli stessi Senesi e Ghibellini, 46, 25-41 ; 47, 1-40.
- 1260 settembre 13** - I Guelfi alla notizia della sconfitta di Montaperti escono da Firenze e vanno a stabilirsi coi loro a Lucca, 48, 1-13.
- 1260 settembre 16** - Entra in Firenze in trionfo il conte Giordano con le truppe vittoriose del re Manfredi, quale vicario di Manfredi stesso, e rientrano con lui i Ghibellini, che abbattano il Governo del Popolo e si impadroniscono di nuovo del potere, 48, 1-2, 20-26.
- 1261** - Il conte Guido Novello, succeduto al Conte Giordano come vicario, raduna tutti i Ghibellini di Toscana a parlamento in Empoli dove, caduta per l'opposizione di Farinata la proposta di distruggere Firenze, si decide di formare una lega di tutti i Ghibellini per cacciare i Guelfi da ogni terra della regione, 48, 29-38.
- 1261** - Lo stesso con le forze della detta lega va contro le terre del Valdarno, dove si erano raccolti molti Guelfi fuorusciti, e prende vari castelli ma non riesce ad avere ragione di Fucecchio, 48, 40-41 ; 49, 1-5.
- 1262** - I Guelfi fuorusciti prendono Signa ma son costretti poi a lasciarla ed a tornarsene a Lucca, 49, 9-20.
- 1263** - Il conte Guido Novello muove ad oste contro Lucca, dove i Guelfi resistono ancora, e, sconfitti i Lucchesi, li costringe a cacciare anch'essi dalle loro terre i Guelfi suddetti, i quali devono andarsene così lontano dalla Toscana, 49, 23-35.
- 1266 febbraio 26 (1265 st. fior.)** - Manfredi viene sconfitto a Benevento da Carlo d'Angiò, che ha sotto le sue insegne i fuorusciti guelfi fiorentini, assoldati per lui da pp. Clemente IV, 50, 8-20 ; v. [1266 febbraio 28].

- [1266 febbraio 28 (*1265 st. fior.*) Manfredi viene sconfitto a Benevento da Carlo d'Angiò.... 50, 8-20] v. *1266 febbraio 26.*
- 1266** - Alla notizia della sconfitta e morte di Manfredi il popolo di Firenze comincia a scuotersi ed i Ghibellini e il conte Guido Novello, allora, preoccupati della piega degli avvenimenti, cercano di accontentarlo, sia chiamando di comune accordo al Palazzo del Podestà due Frati Gaudenti e trentasei Consiglieri, per vedere di frenare le spese e far contenti i cittadini, sia infine riconoscendo alle sette Arti maggiori il diritto di avere propri consoli, gonfaloni e botteghe, come prima, 50, 30-42; 51, 1-14; cf. "LXX, 23-36-LXXIV, 1-7, ..
- 1266 novembre 11-12** - Il popolo di Firenze, sentite le nuove richieste di denaro fatte dal conte Guido Novello per le milizie, scende in piazza armato, insieme alle Arti ed ai loro gonfaloni, e, costretti con la forza il detto Conte ed i Ghibellini a lasciare il potere e la c., riprende, dopo aver cacciato anche i due Frati Gaudenti, il governo della cosa pubblica interamente nelle sue mani, 51, 16-41; 52, 1-15; cf. LXXIV, 9-35-LXXVIII, 1-5, ..
- 1267** - Giunge in Firenze, inviato dal re Carlo d'Angiò a richiesta dei Guelfi, il conte Guido da Monteforte con ottocento cavalieri, 52, 18-19; ed i Ghibellini, rientrati da poco in c. a seguito di una efimera pacificazione con gli avversari, ne escono allora definitivamente, mentre il governo, per consiglio di Carlo stesso, cui era stata offerta la signoria per dieci anni, comincia a prendere carattere decisamente guelfo, 19-37.
- 1267 maggio** - Giunge in Firenze il Vicario di re Carlo sotto la cui direzione viene data alla c. una nuova costituzione politica ed amministrativa, 53, 3-18.
- 1267 agosto 15** - Viene in Firenze lo stesso re Carlo che si trattiene qua per vario tempo, 53, 21-23.
- 1267** - Carlo, saputo che il suo Maniscalco si trovava colla lega guelfa all'assedio di Poggibonsi, ad evitare sorprese da parte dei Ghibellini pisani e senesi, va egli stesso con nuove milizie a rafforzare il suddetto Maniscalco e resta a capo degli assediati sino a che il castello non si arrende, 53, 27-30.
- 1268 gennaio-febbraio (*1267 st. fior.*)** - Lo stesso, preso Poggibonsi, muove con l'esercito vittorioso contro i Pisani, distruggendo loro terre e fortezze, abbattendo le torri di Porto Pisano e prendendo infine il castello di Motrone che dona ai Lucchesi, 53, 33-36.
- 1269** - I Fiorentini, con a capo Giambertaldo, vicario di re Carlo, vanno contro i Senesi, che sotto la guida di Provenzano Salvani avevano mosso guerra a Lucca, e li sconfiggono facendo prigioniero lo stesso Salvani che fanno decapitare, 53, 38-39; 54, 1-12.
- 1269** - Gli stessi vanno contro i Ghibellini e contro le genti dei Pazzi di Valdarno e, ripreso loro il castello d'Ostina, lo distruggono, 54, 15-19; quindi, insieme ai Lucchesi, muovono contro i Pisani prendendo loro il castello d'Asciano e giungendo, con devastazioni ed incendi, sino pr. le porte della c., 20-24.
- 1269 ottobre** - Cadono per lo straripamento dell'Arno, che allaga tre parti circa della c. facendo vittime e danni, i ponti di S. Trinita e della Carraia, 54, 25-30.
- 1270 aprile** - I Fiorentini, sdegnati contro Siena che non cessava d'accogliere nelle sue mura i ribelli ghibellini da loro messi al bando, deliberano di riprendere contro di essa le armi ma poi, mediante i buoni uffici di Lucca, vengono con la stessa ad accordi in conseguenza dei quali i detti Ghibellini vengono cacciati dalla c., 54, 34-36; 55, 1-7.
- 1270 giugno** - Gli stessi vanno nuovamente ad oste contro i Pazzi di Valdarno, cui prendono due castelli, e contro Poggibonsi che prendono e distruggono, 55, 9-17.
- 1273 giugno 18** - Passano per Firenze, diretti al Concilio di Lione, Gregorio X, il re Carlo e l'imperatore di Costantinopoli, Baldovino, che vengono da tutti onorevolmente accolti, 55, 20-25.
- 1273 luglio 2** - Gregorio X, fermatosi alcuni giorni in Firenze per tentare di ricondurre la pace tra i partiti e fa rientrare in c. i Ghibellini, sdegnato per la faziosità dei contendenti, riparte improvvisamente interdicensi la c., 55, 25-36.
- 1277 giugno** - I Fiorentini ed i Lucchesi vanno contro i Pisani e li sconfiggono pr. il fosso Arnonico costringendoli a far rientrare in c. il conte Ugolino ed i Guelfi, 55, 37-39; 56, 1-11.
- 1279 ottobre 8** - Sollecitato da istanze del popolo e dei Ghibellini, giunge in Firenze, quale Legato del pp. Niccolò III Orsini, il Card. Latino per riprendere l'opera di pacificazione iniziata da Gregorio X e riportare nei cittadini la pace e la concordia, 56, 14-26.
- 1280 febbraio (*1279 st. fior.*)** - Il Card. Latino riconcilia finalmente tra loro, dopo lunghe trattative, i Guelfi ed i Ghibellini ed ordina che vengano quindi fatti rientrare in c. tutti gli sbanditi, 56, 28-37; a ricordo poi del fausto avvenimento delibera l'erezione di una Chiesa, in onore di S. Domenico, della quale egli stesso pone la prima pietra, 29-33.
- \***1280** - A coronamento di questa pace viene riformato, per consiglio dello stesso Cardinale, l'ordinamento del Comune ponendosi a capo della cosa pubblica, in luogo dei Dodici buoni uomini un ufficio di Quattordici cittadini ripartiti tra i Guelfi i Ghibellini ed i Popolani, 57, 1-10; cf. "LXXVIII, 7-36-LXXXII, 1-6, ..
- 1281** - Giunge in Toscana il Vicario dell'imperatore Rodolfo con trecento barbate, ma esso non viene

- accolto con onore che da Pisa e da San Miniato al Tedesco, 57, 13-16.
- 1282** - Per iniziativa dei mercatanti e degli artefici, sdegnati contro l'arroganza sempre crescente dei Ghibellini, viene proposta ed approvata, con l'appoggio dei Guelfi, l'abolizione dell'ufficio dei Quattordici e la creazione in sua vece di un nuovo magistrato di tre soli membri, detti Priori, scelti tra le prime tre Arti maggiori, Calimala, Cambio e Lana, che dovessero per due mesi reggere e governare le cose del Comune, 57, 19-30; cf. "LXXXII, 8-35-LXXXVI, 1-8 ,,,
- 1282 giugno 15** - Entrano in carica i tre primi Priori, 57, 33-34; 58, 1-5.
- 1282 agosto** - Viene portato il numero dei Priori da tre a sei, e si assegnano i tre nuovi aggiunti a tre altre Arti maggiori, 58, 8-10.
- 1282 agosto 15** - Entrano in carica i sei Priori del nuovo bimestre, 58, 10-20.
- 1282 ottobre 15** - Entrano in carica i sei nuovi Priori, 58, 20-30.
- 1282 dicembre** - Firenze viene danneggiata da una grande pioggia ed afflitta da una grave carestia, 58, 32-36.
- 1283 giugno** - Si tengono per la prima volta in Firenze, in onore di S. Giovanni, grandi feste popolari con danze, canti e giuochi, 59, 24-30.
- 1284 marzo 28** - Si ha in Firenze, a causa di una grande pioggia, un nuovo straripamento dell'Arno con numerose vittime ed ingenti danni, 60, 16-20.
- 1284 settembre** - I Fiorentini stringono una lega contro Pisa coi Genovesi, coi Lucchesi e coi molti altri comuni toscani e mandano contro la suddetta loro genti che occupano alcune sue terre in Val d'Era, 60, 23-29.
- 1285 gennaio (1284 st. fior.)** - Il conte Ugolino viene ad accordi coi Fiorentini e caccia da Pisa i Ghibellini, 61, 14-17.
- 1285 febbraio 2 (1284 st. fior.)** - Si dà ordine di affossare e steccare i cinque sestri al di qua dell'Arno, e di farvi le porte, 61, 21-21.
- \*1285** - Viene costruita in Orto S. Michele una loggia per il mercato del grano e della biada e vengono eletti sei ufficiali, detti "della biada ,,, per la sorveglianza del mercato stesso, 61, 25-27.
- \*1285** - Firenze viene nuovamente afflitta da una grande carestia, 62, 14-16.
- 1286** - Giunge in Firenze Prinzivalle del Fiesco di Genova a domandare, a nome dell'imperatore Rodolfo, il censo ed il giuramento a questo dovuto, ma le sue richieste non trovano alcun accoglimento da parte dei Fiorentini, 62, 18-22.
- 1287** - Corso Donati, con l'aiuto di alcuni Grandi, tenta d'impedire al Podestà una esecuzione di giustizia, ma l'energico atteggiamento di questo frustra il suo tentativo, 63, 2-7.
- 1287** - I Ghibellini d'Arezzo s'impadroniscono del potere e, fatto signore della c. il vescovo stesso, Guglielmo degli Ubertini, muovono contro Firenze portandosi a danneggiare Montevarchi, 63, 10-14.
- 1288 febbraio 12 (1287 st. fior.)** - Firenze viene danneggiata dal fuoco che distrugge case e botteghe, 63, 15-18.
- 1288 giugno** - I Fiorentini, sdegnati pei danni arrecati dagli Aretini a Montevarchi, richiedono gli aiuti dei collegati e vanno con questi contro Arezzo a devastare e distruggere terre e castelli, ma non riescono ad impedire però che i Senesi, loro alleati, allontanatisi dagli altri collegati per compiere una loro azione punitiva contro Lucignano, non vengano sorpresi dagli Aretini e sconfitti, 64, 2-14.
- 1288 ottobre** - Gli stessi vanno in aiuto dei Guelfi di Arezzo, che, cacciati dalla c., erano stati dagli Aretini chiusi ed assediati in Cacciano, e tornano a dare il guasto alle terre di questi, 64; 18-26.
- 1288 dicembre** - Firenze è di nuovo danneggiata dallo straripamento dell'Arno, 64, 30-34.
- 1289 marzo 8 (1288 st. fior.)** - Gli Aretini, chiesti gli aiuti dei collegati ghibellini, tornano a fare scorrerie su Montevarchi e su Figline, spingendosi sino a sette miglia da Firenze, con devastazioni ed incendi, 64, 36-40.
- 1289 maggio 11** - I Fiorentini corrono in aiuto del principe Carlo, figlio di Carlo I D'Angiò di Napoli, cui gli Aretini tentavano impedire la via, del che grato il principe dona loro la sua bandiera e lascia, come loro capitano di guerra, Amerigo di Narbona, 65, 28-31.
- 1289 giugno 11** - Gli stessi vanno di nuovo con grande oste contro Arezzo e, scontratisi con gli Aretini e con la lega dei Ghibellini pr. Certomondo, nel piano di Campaldino, li sconfiggono in una grande e sanguinosa battaglia, 65, 34-39; 66, 1-8; prese poi loro, insieme con gli alleati Guelfi, terre e castelli, e fatto correre il palio avanti le porte della c. tornano in Firenze, 8-16.
- 1289** - Le cinque Arti minori si stringono in lega con le sette maggiori contro i Grandi e ottengono così anch'esse propri consoli, proprie case ed il Priorato, 66, 18-21.
- 1289 agosto** - I Fiorentini vanno coi Lucchesi contro Pisa e prendono e guastano i castelli di Caprona e di Valdicalci, 66, 24-26.
- 1289 novembre** - Gli stessi tentano inutilmente di impadronirsi con uno stratagemma di Arezzo, 66, 30-37.
- 1290** - Gli stessi vanno di nuovo contro Arezzo e prendono e distruggono Poppi ed altri Castelli, 67, 23-29.
- 1290 settembre** - Gli stessi vanno coi Lucchesi e coi Genovesi contro Pisa e prendono e devastano Porto Pisano e la Meloria, 67, 32-37.
- 1290 dicembre 24** - I Pisani occupano di furto Ponte ad Era e fanno prigionieri i castellani che Firenze vi teneva, 68, 24-27.

- 1291** - I Fiorentini per vendicare Ponte ad Era vanno contro Pisa, ma sono costretti a tornare indietro per le mene dei Grandi, 68, 29-32.
- 1291** - Gli stessi prendono il Castello di Ampinana nel Mugello e lo distruggono, 69, 15-18.
- 1292 giugno 10-luglio 3** - Gli stessi per vendicarsi finalmente di Ponte ad Era, richiesti gli aiuti degli amici, vanno di nuovo contro Pisa e danno il guasto alla Badia di S. Savino ed al fosso Arnonico, 69, 20-26.
- 1292** - Viene istituita la Compagnia di Orto S. Michele, 69, 28-39.
- 1293 gennaio** (1292 st. fior.) - I mercatanti ed i buoni uomini, stanchi delle prepotenze dei Grandi, approvano contro di questi gli Ordini di Giustizia, in base ai quali i suddetti vengono esclusi dagli uffici e viene istituito per l'esecuzione dei detti Ordini un Gonfaloniere di Giustizia, 70, 1-30 cf. "LXXXV, 1-36-LXXXVI, 1-10.
- 1293 febbraio** (1292 st. fior.) - I nuovi Priori, entrati in carica il 15 febbraio col Gonfaloniere di Giustizia, nominano un ufficiale per ricercare e rivendicare i beni ed i diritti del Comune usurpati dai nobili, 71, 3-5.
- 1293 febbraio** (1292 st. fior.) - Baldo Ruffoli, primo Gonfaloniere di Giustizia di Firenze, comincia a fare esecuzioni contro i Grandi andando ad abbattere, a capo del popolo in armi, le case dei Galli 71, 10-14.
- 1293** - Il popolo di Firenze costringe il Comune di Prato a consegnare un cittadino fiorentino reo di omicidio, che s'era là rifugiato, 71, 17-23.
- 1293** - Firenze viene danneggiata dal fuoco, 71, 25-26.
- \*1293** - I Fiorentini ordinano che le facciate di S. Giovanni vengano fatte di marmo e che siano rimosse dalla Chiesa suddetta tutte le sepolture, dando incarico della cosa ai Consoli di Calimala, 71, 29-31.
- 1294 maggio 18** - Si comincia a costruire la grande Chiesa dei Frati Minori detta di S. Croce, 72, 26-28.
- 1295 marzo 5** (1294 st. fior.) - Giano della Bella, malvisto dai Grandi per gli Ordinamenti di Giustizia, ritenuti di sua ispirazione, per intrighi di Corso Donati viene mandato in esilio sotto accusa di aver tentato di perturbare lo Stato, 72, 30-43; 73, 1-16.
- 1295** (1294 st. fior.) - Si delibera di ricostruire e d'ingrandire la Chiesa di S. Reparata, di abbellirla con marmi e decorazioni e di chiamare questa nuova Chiesa "S. Maria del Fiore", 73, 18-21.
- 1295** (1294 st. fior.) - Vengono dati dal Comune di Firenze al Vicario dell'imperatore Alberto d'Austria trentamila fiorini d'oro, 73, 24-27.
- 1295 luglio 5** - Viene frustrato dal popolo, corso subitamente alle armi, un tentativo dei Grandi per riformare e levare gli Ordini di Giustizia, 74, 15-35.
- 1297** - I Grandi tentano con arte di seminare discordie tra i popolani, 76, 5-8.
- 1298** - Si delibera di costruire il palazzo dei Priori nel luogo ove erano prima le case degli Uberti, 76, 36-40.
- 1299 novembre** - Si ordina la costruzione del terzo cerchio delle mura della c., 77, 32-38.
- 1300** - Bonifacio VIII fa bandire il Giubileo, 78, 28-32.
- 1300** - Pistoia confina a Firenze i capi delle due fazioni, dei Bianchi e dei Neri, sorte allora dalla scissione della famiglia Cancellieri, 78, 38-42; 79, 1-28.
- 1300** - I Bianchi ed i Neri di Pistoia confinati a Firenze provocano anche qua la divisione delle famiglie, e del partito guelfo, in parte bianca e parte nera, 79, 28-36.
- 1300** - Scoppiano in Firenze le prime lotte civili tra i Cerchi, capi della parte bianca, e i Donati divenuti capi dei Neri, 79, 39-44; 80, 1-41.
- 1300** - Bonifacio VIII, sollecitato dal Comune e dal popolo di Firenze, tenta invano, intervenendo presso Vieri dei Cerchi, di sedare le ire partigiane, 80, 40-45; 81, 1-5.
- 1300 giugno** - Il medesimo, pregato dai Capitani della Parte guelfa e dai Neri, manda a Firenze per ristabilire la pace il card. Matteo d'Acquasparta, ma questi, vistasi rifiutata la balia della c. perchè sospetto ai Bianchi di voler favorire i Neri, se ne parte sdegnato scomunicando la cittadinanza, 81, 7-16.
- 1300 dicembre** - Scoppiano tra i due partiti nuove risse cui si cerca invano di porre fine con le condanne dei responsabili, 81, 15-40; 82, 1-3.
- 1301 gennaio** (1300 st. fior.) - Corso Donati complotta coi Capitani di Parte guelfa per sollecitare pp. Bonifacio a mandare in Firenze un Signore guelfo, ma scoperto viene cacciato in bando dalla c., come perturbatore dello Stato, mentre nello stesso tempo, all'intento di facilitare la pacificazione degli animi, vengono confinati anche i capi dei due partiti, 82, 39-40; 83, 1-18.
- 1301 febbraio** (1300 st. fior.) - Lo stesso, portatosi in Roma, induce con Geri Spina il detto pp. a mandare in Firenze Carlo di Valois, fratello del Re di Francia, 83, 21-28.
- 1301 novembre 1** - Giunge in Firenze Carlo di Valois inviato da Bonifacio VIII quale paciere, 84, 24-29.
- 1301 novembre 5** - Carlo di Valois giura in pubblico parlamento di volgere i poteri, che a lui conferiva il popolo, al ristabilimento della pace cittadina, ma purtroppo, mentre egli fa queste premesse, rientra invece armata mano in Firenze, con tutti gli sbanditi di parte nera, Corso Donati che, in mezzo a rovine ed incendi, fa le sue vendette sugli avversari senza trovare da parte del pred. Carlo alcuna opposizione, 84, 29-40.
- 1301 novembre 6** - Vengono nominati i nuovi Priori, 84, 43-44; 85, 1-11.
- 1301** - Torna in Firenze, mentre se ne allontana per

- qualche giorno il pred. Carlo, il card. d'Acquasparta per riprendere la missione di pace, ma anche questa volta è costretto a partire senza aver potuto raggiungere l'intento, 85, 13-16; 18-23.
- 1301 dicembre 24** - I Cerchi ed i Donati vengono nuovamente a zuffa fra loro, 85, 26-40.
- 1302 aprile 2** - I Bianchi vengono dal partito dominante cacciati in bando dalla c., 86, 90-42; 87, 1-4.
- 1302 maggio** - I Fiorentini ed i Lucchesi vanno contro Pistoia dove si erano raccolti i Bianchi ed i Ghibellini cacciati da loro, che infestavano i loro territori e ne danneggiavano i dintorni, 87, 5-13.
- 1302 luglio** - I Fiorentini vanno contro Carlino de' Pazzi, che, unitosi ai Bianchi ed ai Ghibellini fuorusciti, aveva loro tolto Piano di Travigne di Valdarno, e riprendono il castello, 87, 16-23.
- 1302 agosto-settembre** - Gli stessi vanno anche contro gli Ubaldini, che, insieme ai predetti sbanditi, avevano fatto loro ribellare alcuni castelli, ne devastano le terre e riprendono loro i castelli di Montagliati e Monte Acuto che distruggono, 87, 26-34.
- 1302** - Fulcieri da Calboli, Podestà di Firenze, manda a morte, o in bando, molti cittadini accusati d'aver tramato per far rientrare in c. i Bianchi ed i Ghibellini sbanditi, 87, 37-41; 88, 1-10.
- 1303 marzo** (1302 st. fior.) - I Fiorentini respingono e mettono in fuga Scarpetta degli Ordelaiffi venuto contro Firenze a capo dei Bolognesi, coi Bianchi e coi Ghibellini fiorentini sbanditi, dei quali essi riescono anche a prendere qualcuno; 89, 1-17.
- \***1303** - Firenze e l'Italia tutta vengono afflitte da una grave carestia, 89, 20-23.
- 1303 maggio 11** - I Fiorentini prendono e distruggono nel pistoiese il castello del Montale, 89, 25-28.
- 1303 giugno** - Gli stessi tornano coi Lucchesi a dare il guasto al territorio di Pistoia, 89, 30-34.
- 1304 febbraio** (1303 st. fior.) - Corso Donati, approfittando dell'angustie di una grave carestia in cui si trova Firenze, tenta coi Grandi di far riformare gli Ordinamenti di giustizia, ma il popolo, corso subito alle armi, dopo lunga lotta furiosa, manda del tutto all'aria il suo tentativo, 89, 36-37; 90, 1-27.
- 1304 maggio-giugno** - Viene in Firenze per ricondurre la pace negli animi il Card. Niccolò da Prato, inviato da Benedetto XI, ma, contrastato dai Neri, se ne parte sdegnato interdicendo la c., 91, 19-42.
- 1304** - Cade in Firenze il Ponte alla Carraia facendo numerose vittime, 91, 44-45; 92, 1-8.
- 1304 giugno 10** - Scoppia in Firenze una furibonda battaglia tra le principali famiglie, per la quale, a causa specialmente del fuoco attaccato in più punti dai contendenti stessi, viene devastata molta parte della c., 92, 15-34.
- 1304 luglio 20** - I Bianchi ed i Ghibellini sbanditi, con gli aiuti, che il Card. da Prato aveva potuto raccogliere e riunire insieme dalla Toscana e da Bologna, muovono di nuovo contro Firenze attaccandola da tre lati, ma vengono respinti e sbaragliati, 93, 6-41.
- 1304 luglio 26** - Gli Aretini tolgono, con un tranello, ai Fiorentini il castello di Laterina, 94, 1-6.
- 1304 agosto** - I Fiorentini riprendono e distruggono i castelli di Monte Calvi e delle Stinche, che erano stati fatti ribellare dai Bianchi sbanditi, 94, 14-21.
- 1304** - S'inizia in Firenze la costruzione delle nuove prigioni dette Le Stinche, 94, 8-11.
- 1305 aprile 25** - Viene in Firenze, in seguito a richiesta dei Fiorentini stessi, come Capitano di guerra con forze catalane e francesi, Roberto di Calabria, primogenito di Carlo II re di Napoli, 95, 18-23.
- 1305 maggio 20** - I Fiorentini muovono col Capitano di guerra e col Podestà, insieme ai Lucchesi, contro Pistoia, ancora in mano dei Bianchi, e la cingono d'assedio, 95, 26-32.
- 1305 giugno 28** - I Fiorentini riprendono e distruggono il castello d'Ostina in Valdarno fatto ribellare dai Bianchi, 95, 34-36.
- 1305 settembre** - Giungono in Firenze inviati da Benedetto XI, per sollecitazioni dei card., Orsini e da Prato, due nuovi legati, per far cessare l'assedio di Pistoia e ricondurre la pace nella c., ma anch'essi come gli altri inutilmente, 95, 39-44, 96, 1-4.
- 1306 aprile 10** - Pistoia s'arrende ai Fiorentini ed ai Lucchesi che la riducono a borghi e se ne dividono il territorio, 96, 36-43.
- 1306 settembre** - I Fiorentini prendono e distruggono il castello degli Ubaldini di Monte Accinico, dove s'erano annidati i Bianchi e i Ghibellini, ricostruiscono contro di loro quello di Scarperia e danno il guasto all'altre terre dei suddetti, 97, 4-15.
- 1307 maggio** - Gli stessi vanno contro Arezzo, dove il card. Napoleone degli Orsini stava raccogliendo contro di loro armi ed armati, ne devastano il territorio e costringono il detto Card. a partirsene, 98, 18-22.
- \***1307** - Viene messa un'imposta sui chierici; vengono fatti nuovi Ordini di Giustizia per i Grandi e viene nominato un Esecutore dei detti Ordini, 98, 28-31, 33-37; 99, 1-13; 101, 2-3.
- 1308** - Corso Donati, messo al bando dal Podestà, come ribelle e traditore del popolo per aver tramato per farsi Signore di Firenze, 100, 14-31, tenta audacemente, trincerandosi nelle sue case coi suoi partigiani, di resistere alle forze del Gonfaloniere e del popolo venute per l'esecuzione, 31-35, ma, fallite le speranze d'aiuti esterni, cerca di fuggire trovando invece la morte nella fuga, 101, 11-26.
- 1308 giugno** - I Fiorentini vengono a pace con Arezzo, 101, 31-33.

- 1308 novembre** — Gli stessi fanno pace anche con gli Ubaldini, 101, 35-37; 102, 1-4.
- 1309 aprile 7** — Gli stessi vanno in aiuto dei Neri, cacciati da Prato, e costringono i Pratesi a farli rientrare ed a sottomettersi al Comune fiorentino, 102, 33-38.
- 1309 maggio-giugno** — Gli stessi vanno di nuovo a dare il guasto al territorio aretino per la violazione dei patti della pace, 102, 40-41; 103, 1-2.
- 1309 giugno 5** — Gli stessi impediscono ai Lucchesi di distruggere, come essi volevano, la c. di Pistoia, 103, 5-12.
- 1309 luglio** — Gli stessi inviano genti in aiuto del Card. Legato di Romagna nipote del pp., allora in guerra coi Veneziani, 103, 15-18.
- 1309 settembre** — Gli stessi vanno contro Volterra e costringono i cittadini a venire a pace con i Sangiminesiani, 103, 20-24.
- 1310 febbraio (1309 st. fior.)** — Rimessa in Firenze da Roberto re di Napoli la sua bandiera al Maniscalco, che egli aveva lasciato qua a capo dei Catalani e dei Francesi, i Fiorentini tornano con questi contro Arezzo a devastarne il territorio, 103, 25-32.
- 1310 aprile** — Giunge in Firenze, accolto molto onorevolmente, il Card. Legato di Romagna che, grato degli aiuti avuti dai Fiorentini nella guerra contro Venezia, li riconcilia con la Chiesa, assolvendoli, col consenso dello stesso pontefice Clemente V, dalle scomuniche contro di loro precedentemente lanciate, 104, 30-34.
- 1310 giugno-luglio** — I Fiorentini senza punto curare gli ordini in contrario, ricevuti dal nuovo imperatore, Arrigo VII di Lussemburgo, muovono ancora una volta contro Arezzo, 104, 36-38; 105, 1-7.
- 1310** — Giungono in Firenze gli ambasc. del nuovo imperatore, ma essi non vengono punto ascoltati, 105, 7-10.
- 1310** — Giunge in Italia lo stesso imperatore per essere incoronato, 105, 11-13.
- 1310 ottobre** — Giunge in Firenze, di ritorno da Avignone, il re Roberto di Napoli, che si trattiene qua alcuni giorni tentando invano di riportare la concordia tra i Grandi ed il popolo, 105, 20-24.
- 1310 dicembre** — Si ordina che vengano innalzate, fino ad otto braccia, le mura di cinta fiorentine dove esse sono già fondate e che si facciano fossi e steccati, invece, dove queste non vi sono affatto, 105, 25-31.
- \*1310** — Si ha in Firenze una nuova grande carestia, 106, 27-28.
- 1311 ottobre** — I Fiorentini, sentendo che l'Imperatore avanza verso di loro, occupano coi Lucchesi le fortezze di Samminiato e di Volterra, 106, 34-36.
- 1311 ottobre 20** — Giungono in Firenze nuovi ambasc. dell'Imperatore, ma viene loro proibito l'entrata nella c., ed ordinato senz'altro d'allontanarsi, 106, 39-41.
- 1311 ottobre 25** — Viene mandato in Lunigiana il Maniscalco di re Roberto, con forze della lega, per impedire all'Imperatore il passo, 107, 5-7.
- 1311 novembre** — L'imperatore Arrigo intima da Genova al Comune di Firenze di rimettere a lui legati con pieno mandato, 107, 10-12, ma i Fiorentini, in risposta, ordinano invece ai loro concittadini, dimoranti nelle terre dell'impero, di rientrare immediatamente in patria, 13-14.
- 1311 dicembre 15** — Giunge in Firenze gente del re Roberto, venuta dalla Lombardia, per mettersi, per ordine del Re stesso, a disposizione dei Fiorentini, 107, 16-17.
- 1312 gennaio 6 (1311 st. fior.)** — Vengono mandati in bando i Cavalcanti e vengono abbattute le loro case, 107, 22-25.
- 1312 gennaio 20 (1311 st. fior.)** — I Fiorentini, avendo il Maniscalco dell'imperatore Arrigo fatto confiscare in Pisa le loro merci, mandano genti contro la frontiera pisana, 107, 29-32.
- 1312 maggio 7** — L'Imperatore entra in Roma in mezzo a grande contrasto, 109, 2-3.
- 1312 maggio 20** — Arrivano in Roma, inviati dai Fiorentini, mille cavalieri che, uniti alle forze degli Orsini e del re Roberto, occupano S. Pietro e dintorni per impedire così all'Imperatore l'incoronazione, 108, 31-39; contemporaneamente, poi, da forze, inviate dagli stessi Fiorentini, viene liberato il castello di Cerretello assediato dai Pisani, 40-43.
- 1312** — L'Imperatore Arrigo, ottenuto dal pp. il permesso, a seguito dei falliti tentativi di snidare gli avversari da S. Pietro, di poter fare l'incoronazione in altro luogo, viene incoronato in S. Giovanni in Laterano e, senza attendere altro, quindi, parte coi suoi da Roma, 109, 8-12.
- 1312 settembre 12-18** — Lo stesso viene contro Firenze e, dopo aver occupato senza contrasto varie terre del contado, 109, 18-22, e battuto i Fiorentini, a mezzo dei Conti di Fiandra e di Savoia, guidati dagli sbanditi, al passo di Montelfi, giunge col grosso dei suoi all'Ancisa, 22-29.
- 1312 settembre 19-ottobre 5** — Lo stesso muove a bandiere spiegate verso la c. e s'accampa in attesa a San Salvi, 109, 39; 110, 1-2; ma il popolo accorre armato alle porte e, rafforzato dai villani venuti dalla campagna, innalza barricate e steccati, mentre affluiscono gli aiuti degli alleati, 4-25; nè da una parte nè dall'altra, però, si inizia punto la battaglia, 25-31.
- 1312 ottobre 10** — I Pisani affacciandosi sempre più all'Imperatore, vanno ad assediare Certaldo, ma vengono battuti dalle forze del Maniscalco del re Roberto accorso coi Fiorentini a difesa, 110, 35-39.
- 1312 novembre-dicembre** — L'Imperatore, viste svanire le speranze di rivolgimenti interni, toglie il campo da San Salvi e va a Sancesclano, ove gli giungono gli aiuti di Pisa e di Genova coi quali egli può finalmente respingere a Cerbaia

- la cavalleria fiorentina che lo molesta con assidue guerriglie, 111, 2-11.
- 1312 dicembre** - Vengono affossati e steccati i nuovi borghi d'Oltrarno, 111, 16-19.
- 1313 gennaio-febbraio** (1312 st. fior.) - L'Imperatore leva di nuovo le tende e va ad accamparsi a Poggibonsi ove fa restaurare l'antica fortezza cui egli dà il nome di Castello imperiale, 111, 14-28; ma i Fiorentini lo seguono da vicino e lo molestano, con attacchi locali e scaramucce, facendo, in una di queste, prigioniera una brigata inviata per vettovaglie, 28-33, e battendo duramente in un'altra il Duca di Fiandra, che s'era allontanato coi suoi per tornarsene a casa, 34-38.
- 1313 marzo 6** (1312 st. fior.) - Lo stesso, stretta a Poggibonsi una lega con Federico re di Sicilia contro Roberto di Napoli, parte alla volta di Pisa, 112, 2-8.
- 1313 marzo** (1312 st. fior.) - Lo stesso, giunto a Pisa, emana solennemente contro i Fiorentini e contro Firenze la sua sentenza di condanna, 112, 10-15.
- \* **1313** - I Fiorentini danno la Signoria della c. per cinque anni a re Roberto di Napoli, 113, 22-29.
- 1313 giugno 10** - Giunge in Firenze Jacopo Cantellini in qualità di vicario del detto re Roberto signore della c., 113, 29-34.
- 1313 agosto 5** - L'Imperatore, terminati i preparativi per la nuova guerra che, in conseguenza della alleanza con Federico di Sicilia, doveva combattere contro Roberto di Napoli, parte da Pisa, a capo dell'esercito, alla volta dei confini del reame napoletano, 113, 3-11.
- 1313 agosto 24** - Arrigo VII muore improvvisamente a Buonconvento, 113, 20-21.
- 1314 febbraio** (1313 st. fior.) - Uguccone della Faggiuola, fatto Capitano generale e Signore di Pisa, va contro Lucca e la costringe a restituire i castelli tolti ai Pisani ed a fare rientrare in c. i Ghibellini, 114, 1-9.
- 1314 giugno 14** - Lo stesso, d'accordo coi Ghibellini, si impadronisce di Lucca, 114, 14-18.
- 1314 agosto 28** - Giunte in Firenze, rimesse da re Roberto, nuove forze con il principe Pietro, fratello minore dello stesso re, i Fiorentini occupano con queste, senza colpo ferire, i castelli dei Lucchesi, di Valdarno e di Valdinievole, che si danno loro volontariamente per non cadere nelle mani dei Pisani e d'Uguccone, 115, 18-24.
- 1314 settembre 28** - I Fiorentini e i Lucchesi vengono per volontà del Principe pred. ad accordi con gli Aretini, 115, 27-33.
- 1314** - Uguccone prende Cigoli e Montecalvi, 115, 30-31.
- 1315** - Lo stesso va ad assediare Montecatini, 116, 35-37.
- 1315 luglio 10** - Giunge in Firenze, per sollecitazione dei Fiorentini stessi, Filippo, principe di Tarranto, fratello del re Roberto, con cinquecento cavalieri, 116, 39-43, 117, 1-6.
- 1315 agosto 29** - I Fiorentini vanno insieme ai suddetti in aiuto di Montecatini, ma, scontratisi con le milizie di Uguccone, vengono da questo sconfitti in una sanguinosa battaglia in cui muore lo stesso principe Pietro, 117, 9-13, 33-35; 118, 1-8.
- 1315** - Uguccone prende Montecatini, Monte Sommano ed i castelli di Vinci e Cerreto Guidi, che s'erano ribellati ai Fiorentini, 118, 8-20.
- 1315** - Viene in Firenze, inviato dal re Roberto quale Capitano di guerra, con nuove forze, Beltramo del Balzo, conte di Monte Scaglioso, detto Conte Novello, 118, 23-27.
- 1316 aprile** - Il suddetto, per le mene della potente fazione, avversa alla signoria degli Angioini, capitanata da Simone della Tosa, è costretto a lasciar l'ufficio, 119, 26-33.
- 1316 maggio 1** - È nominato per opera della stessa fazione, bargello della c. con pieni poteri, Lando da Gubbio, 119, 39-43; 120, 1-9.
- 1316 giugno** - Il nominato Lando fa coniare una nuova moneta che vien detta "Bargellina", 120, 8-10.
- 1316** - Uguccone perde la signoria di Pisa, che passa al conte Gaddo Gherardeschi, e nello stesso tempo perde anche quella di Lucca che viene presa da Castruccio Castracani degli Interminelli di Lucca stessa, 120, 16-27.
- 1316 luglio 15** - Viene in Firenze come vicario di re Roberto, sollecitato dai Grandi, dai mercatanti e dagli artefici, avversi alla fazione di Simone della Tosa, il conte Guido da Battifolle, 120, 30-35; 121, 1-4.
- \* **1316** - Viene licenziato, per intervento del re Roberto, il bargello Lando da Gubbio, 121, 6-8, 19-22.
- 1317 aprile 18** - Re Roberto riconcilia i Fiorentini ed i Lucchesi coi Pisani e stringe con essi una lega, 123, 32-33, 36-39.
- 1317** - Viene coniato in Firenze una nuova moneta detta "Guelfo", 124, 1-2; e si inizia la costruzione delle mura di Lungarno e d'Oltrarno, 4-6.
- 1318 luglio 27** - Re Roberto è fatto signore di Genova, 124, 37-38.
- 1320 marzo** (1319 st. fior.) - I Fiorentini, i Senesi ed i Bolognesi inviano aiuti al re Roberto in Lombardia per la guerra contro Matteo Visconti, 125, 37-40.
- 1320 aprile** - Castruccio, sentito che i Fiorentini avevano mandato loro genti in Lombardia, va coi Pisani a dare il guasto alle terre di questi in Valdarno, impadronendosi di alcuni castelli, 126, 29-37.
- 1320** - I Fiorentini, saputo che Castruccio era andato verso Genova per farla ribellare a re Roberto, muovono contro le sue terre della Valdinievole, 126, 39-40; 127, 1-5.
- 1321** - Gli stessi, alleatisi col march. Spinetta Malaspini, vanno nuovamente contro le terre di Castruccio della Lunigiana e della Valdinievole, mentre questi alla sua volta, alleatosi con Pisa



- ed Arezzo, torna a dare il guasto alle loro terre di Valdarno, 127, 37-42; 128, 1-5.
- 1321 settembre** - Muore in Ravenna, in esilio, il grande poeta fiorentino Dante Alighieri, 128, 7-12.
- 1321** - I Fiorentini deliberano di lasciare la signoria di re Roberto e di tornare a darsi liberamente come prima capitano e podestà a loro piacere, 128, 14-20.
- 1322** - I Pistoiesi, con grave disappunto dei Fiorentini, vengono, ad opera dell'Abate da Pacciano, ad accordi con Castruccio, 129, 17-22.
- 1322 aprile** - Alcuni Ghibellini sbanditi di Firenze tentano di entrare di furto in Colle di Valdelsa ma sono ricacciati e dispersi, 129, 24-27.
- 1322 giugno** - Si tiene in Firenze sul Prato d'Ognisanti una fiera e mercato franco, 129, 29-31.
- 1322 luglio-agosto** - Firenze viene devastata più volte dal fuoco a Ponte Vecchio ed a S. Stefano, 129, 33-37.
- 1322 agosto** - I Pisani, nonostante i patti che essi avevano coi Fiorentini, pongono gabelle sulle merci di questi, rompendo così paleamente con essi la pace, 130, 1-5.
- 1322 agosto** - Viene suonata la prima volta a distesa la campana grossa del popolo, 130, 6-10.
- 1322 settembre 29** - I Fiorentini riprendono agli Aretini dopo lungo assedio il Castello di Caposelve di Valdambra, 130, 11-16.
- 1322 settembre** - Gli stessi ristabiliscono la loro giurisdizione su Casaglia e sulle ville d'Ampinana, 130, 16-20.
- 1322 ottobre 21** - Gli Ubaldini vengono ad accordi con i Fiorentini e si sottomettono al Comune di Firenze, 130, 23-28.
- \***1322** - Si ha in Italia una grande carestia che costringe il Comune di Firenze a prendere provvedimenti per i poveri della c. e di fuori, 130, 28-31.
- 1323 febbraio** (1322 st. fior.) - I Fiorentini, ad istanza di pp. Giovanni XXII, mandano genti in Lombardia per la guerra contro i Visconti, 130, 34-35.
- 1323 marzo** (1322 st. fior.) - I Fiorentini mandano aiuti ai Pistoiesi e spingono alcuni dei loro castelli a ribellarsi a Castruccio ma con scarso risultato, 131, 2-5.
- 1323 maggio 7** - Jacopo, capitano dei Friulani a soldo di Firenze, passa, con grave disappunto dei Fiorentini, a Castruccio con trecento uomini, rivelando a questo le trattative che il Comune fiorentino faceva segretamente con alcuni di Buggiano, 132, 5-10.
- 1323 maggio 16** - Giunge di nuovo a Firenze, come capitano di Guerra, inviato dal re Roberto a seguito di richieste dei Fiorentini stessi, Beltramo del Balzo, conte di Monte Scaggioso, detto Conte Novello, con duecento cavalieri, 131, 35-40.
- 1323** - Giovanni XXII concede ai Fiorentini la facoltà di poter porre imposte ai chierici ma poi, per reclami di questi, la ritoglie, 131, 42; 132, 1-4.
- 1323 giugno** - Castruccio, richiesti gli aiuti dei Pisani, va contro i Fiorentini dando il guasto a molte loro terre, 132, 12-15.
- 1323 luglio** - Lo stesso muove contro Prato, ma è costretto a fuggire per l'arrivo dei Fiorentini, accorsi con grande esercito in aiuto, riuscendo a salvarsi solo in grazia dei Grandi che ne impediscono l'inseguimento, 132, 18-29.
- 1323 luglio** - Il popolo di Firenze, sdegnato per queste notizie, corre alle armi contro i Grandi, ma poi presto si ristabilisce la calma, 132, 29-31.
- 1323 luglio-agosto** - Gli sbanditi, ai quali era stata promessa la revoca del bando, venuti a conoscenza che essa non veniva più concessa, tramano coi Grandi contro Firenze, ma la congiura viene subito scoperta e stroncata con la condanna al bando di tre dei Grandi stessi in essa maggiormente implicati, 132, 29-32; 133, 1-10; agitazioni e contrasti per queste condanne, 10-19.
- 1323 agosto 23** - Per facilitare meglio le adunate del popolo, in caso di rumore, vengono istituiti i Pennoni ed i Pennonieri alle dipendenze dei Gonfalonieri di Compagnie in numero di cinquantasei, 133, 21-29.
- 1323 agosto** - Castruccio torna a dare il guasto alle terre di Valdarno, senza che le forze dei Fiorentini, stanziati a Fucecchio, si muovano affatto a reagire, 133, 31-36.
- 1323 settembre** - Si ha in Firenze, come anche in quasi tutta l'Italia, una grande quantità d'infreddati, 133, 37-38; 134, 1-3.
- 1323 settembre** - I Fiorentini perdono il castello di Trapola in Valdarno, occupato dai Pazzi e dagli Ubertini per tradimento di alcuni dei castellani, castello che, nonostante il sollecito invio di forze sul posto, non riescono poi a riprendere, 134, 5-11.
- 1323 ottobre 28** - Si fanno in Firenze imborsazioni del Priorato e di tutti gli altri Uffici per quattro anni, 134, 14-18.
- 1323 dicembre 20** - Castruccio tenta d'entrare con uno stratagemma in Fucecchio, ma viene subito scoperto, ricacciato e messo in fuga con gravi perdite, 134, 25-35.
- 1324 gennaio 3** (1323 st. fior.) - I Fiorentini chiedono al re di Francia cinquecento soldati, 135, 1-4.
- 1324 marzo 3** (1323 st. fior.) - I Pistoiesi, ad opera di Filippo Tedici, gran mastro d'intrighi in Pistoia, respingono con violenza il Vicario di re Roberto, 135, 6-10.
- 1324 aprile** - Vengono fatti rientrare in Firenze tutti gli sbanditi meno i ribelli e i tre ultimi condannati, 136, 3-6; nello stesso tempo poi vengono emanati vari e severi ordini contro gli eccessivi ornamenti delle donne, 136, 3-8.
- 1324 aprile 20-28** - Beltramo del Balzo, capitano dei Fiorentini, occupa Carmignano ma è costretto a lasciarlo per ordine dei Fiorentini stessi, 136, 10-18.
- 1324 maggio 22** - I Fiorentini ricacciano e sbaragliano

- le milizie di Castruccio venute a far preda a Castelfranco di Valdarno, 136, 20-26.
- 1324 maggio 25** – Si dà ordine di portare a termine la costruzione delle mura di cinta e di munirle con barbacani e torri, 136, 29-33.
- 1324 luglio-settembre** – Filippo Tedici e l'Abate di Pacciano, suo zio, cercano con astuzie e raggiri, trattando in segreto contemporaneamente coi Fiorentini e con Castruccio, di vendere la signoria di Pistoia al maggiore offerente, 137, 3-19, 23-34.
- 1324 settembre** – Per intrighi della setta capitanata dai Bordoni, si dà incarico ai Priori di riformare e correggere, insieme ai Dodici buoni uomini, le varie imbussolazioni fatte precedentemente per quattro anni, 137, 36-39; 138, 1-13.
- 1324 ottobre** – Gli Ubertini cedono al Comune di Firenze il castello di Lanciolina, 138, 14-20.
- 1324 ottobre** – I Fiorentini fanno costruire nel Mugello il castello di Vicchio, 138, 22-24.
- 1324 novembre 19** – Giungono in Firenze i cinquecento cavalieri richiesti dal Comune al Re di Francia, 138, 25-28.
- 1324 dicembre 13** – I Carmignanesi si danno al Comune di Firenze di loro libera volontà, 138, 30-33.
- 1325 gennaio** (1324 st. fior.) – Vengono condannati per baratteria Bernardo e Chele Bordoni, capi della così detta setta Serragliana, 139, 1-19.
- 1325 febbraio** (1324 st. fior.) – Si dà facoltà ai Priori di cassare e rimuovere a loro piacere le famiglie dei Rettori, 139, 20-28.
- 1325 febbraio 25** (1324 st. fior.) – Filippo Tedici, signore di Pistoia, chiede aiuto ai Fiorentini per difendere la c. dalle insidie di Castruccio, 139, 20-32.
- 1325 aprile 17** – Vengono condannati messer Janni e messer Cristiano, della brigata francese a soldo dei Fiorentini, accusati d'aver tramato, con Tommaso Frescobaldi e con altri, per corrompere la brigata stessa in favore di Castruccio ed occupare in nome di questo Montelupo e Capraia, 139, 34-36; 140, 1-23.
- 1325 aprile** – Vengono fatte popolane dieci nobili famiglie della c. e venticinque del contado, 140, 26-28.
- 1325 maggio 5** – Castruccio, venuto segretamente ad accordi con Filippo Tedici, occupa di sorpresa con le sue genti Pistoia, travolgendo in breve le poche forze fiorentine poste a difesa della c., 140, 31-39.
- 1325 maggio 6** – Sdegnati i Fiorentini per la caduta di Pistoia in potere di Castruccio, nominano senz'altro loro capitano di guerra Raimondo di Cardona concedendogli tutti i patti richiesti, 141, 17-28.
- 1325** – Castruccio trama per impadronirsi anche di Prato, ma la sua trama viene questa volta scoperta in tempo ed i suoi complici vengono presi e mandati a morte, 141, 4-15.
- 1325 maggio 22** – I Fiorentini occupano il castello di Artimino nel pistoiese e ne fanno abbattere le mura, 141, 25-30.
- 1325 giugno-luglio** – Gli stessi muovono con tutte le loro forze, e con a capo il loro capitano Raimondo, contro Pistoia e contro Castruccio ed assediano i castelli di Tizzana e di Cappiano, 141, 32-35; 142, 1-6; Castruccio a tali nuove esce da Pistoia e s'accampa fuori della c. facendo fossati e steccati, 6-10, ma non riesce però, con suo grave disappunto, ad impedire che i Fiorentini prendano Cappiano e Montefalcone, 12-14.
- 1325 agosto 11** – Castruccio va con le sue genti a dare il guasto a Prato ed a Carmignano ma scontratosi coi Fiorentini pr. Carmignano stesso viene da questi duramente battuto, 142, 17-20.
- 1325 agosto** – I Fiorentini, venuti a conoscenza dei tentativi di corruzione fatti da Castruccio pr. le milizie francesi a soldo del Comune fiorentino, richiesti gli aiuti degli amici, muovono nuovamente contro di questo e gli prendono il castello di Altopascio, 142, 30-33; ma per le sette che purtroppo erano forti anche nel campo non riescono poi a mettersi d'accordo sul modo di proseguire le operazioni di guerra, 142, 33-39.
- 1325 agosto 20** – Spinello, figlio bastardo di Nerone dei conti Alberti, uccide lo zio Alberto e s'impadronisce del castello di Mangone che il conte Alessandro, padre di Nerone e di Alberto, aveva lasciato in eredità al Comune di Firenze, 143, 34-40; 144, 1-3.
- 1325 settembre 23** – Castruccio, avuto rinforzi ed aiuti dagli alleati, muove contro i Fiorentini e li sconfigge pr. Altopascio in una sanguinosa battaglia, nella quale vengono fatti molti prigionieri fra cui anche il capitano Raimondo, 143, 1-27.
- 1325 settembre-ottobre** – Lo stesso va quindi contro Altopascio e Montefalcone e riprende i detti castelli, 143, 29-32; fatto poi abbattere il ponte di Cappiano e la fortezza, 144, 8-9, muove con l'oste contro Carmignano, che prende, e prosegue poi contro Firenze, devastandone e saccheggiandone per più giorni i dintorni, 144, 8-27.
- 1325 ottobre 2** – Il conte Ugo di Guido da Battifolle occupa alcune ville di Ampinana spettanti al Comune di Firenze, 145, 3-15.
- 1325 ottobre 11** – Il Comune di Firenze acquista da Spinello dei conti Alberti il castello di Mangone, 143, 34-40; 144, 1-5.
- 1325 ottobre 26** – Castruccio torna con l'oste a devastare i dintorni di Firenze, insieme ad Azzo Visconti che desiderava vendicarsi dei Fiorentini, giungendo fino a Riferdi ove fa correre il palo, 144, 29-37.
- 1325** – I Fiorentini, fortificato Fiesole e S. Miniato al Monte, mandano al re Roberto per aiuti e nominano loro capitano messer Oddo, allora a servizio dei Perugini, 145, 4-7.

- 1325 ottobre-novembre** - Castruccio va con l'oste contro Prato e poi torna contro Firenze, danneggiandone il contado sino a Signa ed a Rifredi e portando via grandissima preda, 145, 18-26.
- 1325 novembre 11** - Lo stesso espone al dileggio in Lucca il Carroccio ed i prigionieri fiorentini, 145, 23-34.
- 1325 novembre 13** - Si delibera in Firenze che nessun parente dei detti prigionieri fiorentini pr. Castruccio possa occupare alcun ufficio pubblico in c., 146, 2-4.
- 1325 novembre 26** - Castruccio va ad assediare il castello di Montemurlo, 146, 3-11.
- 1325 dicembre 2** - Giungono in Firenze trecento cavalieri mandati qua in aiuto dal re Roberto di Napoli, 146, 17-20.
- 1325 dicembre 10** - Castruccio manda nuovamente le sue genti a depredare il contado fiorentino sino pr. le porte della c., ma esse vengono questa volta ricacciate e messe in fuga dal popolo corso alle armi, 146, 23-25.
- 1325 dicembre** - I Fiorentini deliberano di dare per dieci anni la signoria della c. a Carlo, duca di Calabria, figlio del re Roberto, 146, 27-35; 147, 1-2.
- 1326 gennaio 5** (1325 st. fior.) - Gli stessi eleggono loro capitano di guerra Piero di Narsl di Francia che, servendosi delle amicizie che egli aveva nelle milizie di Castruccio, allaccia con queste segrete trattative, 147, 4-10.
- 1326 gennaio 8** (1325 st. fior.) - Castruccio prende dopo lungo assedio il castello di Montemurlo facendone abbattere le torri dei Pazzi e degli Strozzi che vi erano state fatte innalzare a guardia, 146, 8-12.
- 1326 gennaio 20** (1325 st. fior.) - Castruccio manda a morte tre suoi Conestabili sospetti di aver tramato col capitano di guerra dei Fiorentini, Piero di Narsl, per passare a soldo di questi e licenzia le truppe francesi e borgognone, 147, 4-13.
- 1326 febbraio** (1325 st. fior.) - Lo stesso torna a saccheggiare il territorio fiorentino, 147, 15-22.
- 1326 marzo 29** - Lo stesso occupa, dopo segreti accordi col custode, la Castellina di Greti, 148, 15-17.
- 1326 aprile** - Lo stesso va contro Empoli e contro Petroio, 148, 17-20.
- 1326 maggio 15-17** - Lo stesso fa prendere in un agguato, astutamente teso, il capitano di guerra dei Fiorentini, Piero di Narsl e lo fa decapitare, 148, 22-31.
- 1326 maggio 17** - Giunge in Firenze il francese Gualtieri di Brienne, duca d'Atene, inviato qua, come suo vicario, da Carlo di Calabria fatto signore della c., 148, 23-40.
- 1326 giugno 30** - Giunge in Firenze il card. Giovanni Orsini, Legato di pp. Giovanni XXII, 149, 3-5.
- 1326 luglio 10** - Giunge in Siena Carlo duca di Calabria e vi viene eletto Signore per cinque anni, 149, 7-13.
- 1326 luglio 30** - Il pred. Carlo giunge a Firenze, con grande seguito di principi, baroni e milizie, per assumere la signoria della c. cui era stato chiamato, 149, 15-40; 150, 1-5.
- 1326** - Affluiscono in Firenze gli aiuti degli amici richiesti dal Duca per la guerra contro Castruccio, ma, con grave disappunto dei Fiorentini, il Duca non va poi affatto contro di questo, 150, 5-11.
- 1326** - Il Duca si fa confermare la signoria della c. per dieci anni, a cominciare dal primo settembre, e si fa dare facoltà inoltre di poter fare a suo modo i Priori e tutti gli altri Ufficiali, 150, 14-19.
- 1326 agosto 4** - Viene annunciato in Firenze il fallimento della Compagnia degli Scali, 150, 21-24.
- 1326 settembre 15** - I Fiorentini fanno ricostruire il castello di Signa, 150, 26-29.
- 1326 ottobre** - Il Duca di Calabria ed il march. Spiuetta vanno contro le terre di Castruccio in Lunigiana mentre i fuorusciti di Pistoia, aiutati dai Fiorentini, prendono al pred. il castello di Ravignano, ma l'impresa tutta si chiude purtroppo con poco onore, 150, 31-35; 151, 1-3.
- 1326 dicembre 24** - La duchessa fa concedere alle donne fiorentine di poter portare nuovamente certe trecce che erano state loro vietate da precedenti ordinauze, 151, 14-17.
- \***1326** - Il Duca di Calabria comincia ad opprimere i Fiorentini con gravi imposte e pone in palazzo uno dei suoi Baroni per sorvegliare e controllare l'opera dei Priori, 151, 5-11.
- 1327 gennaio** (1326 st. fior.) - Il Duca, contrariamente ai patti, esige dai Fiorentini che gli si dia in perpetuo la signoria di Prato e, per dieci anni, quelle di Colle, Sangimignano e Sanminiato al Tedesco, 151, 19-22.
- 1327 gennaio 21-22** (1326 st. fior.) - Il Conte di Monte Scaggioso va da Prato a devastare Pistoia, 151, 24-27.
- 1327 aprile** - Il Duca fa fare segretamente, a mezzo di Ufficiali forestieri, l'Estimo della c. 152, 27-30.
- 1327 aprile 13-21** - Il Duca ha dalla moglie un figliuolo cui viene posto il nome di Martino, che però gli muore pochi giorni dopo, 152, 31-35.
- 1327 giugno 12** - Castruccio, saputo che gli si stava tramando contro, fa prendere i congiurati e li fa impiccare, 152, 36-40; 153, 1-4.
- 1327 giugno 24** - Viene pubblicata in Firenze la scomunica lanciata da Giovanni XXII contro l'imperatore Lodovico di Baviera allora in Milano, 153, 5-8.
- 1327 luglio 24-25** - Di nuovo il fuoco in borgo S. Apostolo distrugge molte case e botteghe, 153, 10-11.
- 1327 agosto** - Il Duca manda contro Castruccio il Conte di Monte Scaggioso che, abbattuta la resistenza nemica, gli prende S. Maria a Monte ed Artimino, 153, 14-25.
- 1327 settembre 16** - Cecco d'Ascoli viene mandato al rogo dal Duca per eresia, 154, 2-10.
- 1327 novembre 18** - Lodovico il Bavaro, presa Pisa, va

- a Lucca ed, in riconoscimento degli aiuti a lui dati da Castruccio, nomina questo duca, confermandogli la Signoria delle terre che già teneva e concedendogli inoltre anche quella di Volterra, 153, 27-29.
- 1327 dicembre 7** - Lodovico il Bavaro, accresciuta ancora più la signoria di Castruccio, con altre terre tolte ai Pisani, parte con questo, alla volta di Roma, per essere incoronato, 154, 22-24.
- 1327 dicembre 18** - Il popolano Gianni Alfani viene fatto condannare dal Duca nell'averlo e nella persona per avere criticato in Consiglio la sua politica fiscale, 154, 11-18.
- 1327 dicembre 28** - Il Duca di Calabria parte da Firenze lasciando, come suo vicario, Filippo da Sanginetto con due giudici per consiglieri, 154, 26-33.
- 1328 gennaio 17** (1327 st. fior.) - Lodovico il Bavaro viene incoronato in Roma, 155, 1-7.
- 1328 settembre** - Lodovico il Bavaro, conosciuta la morte di Castruccio e saputo che i suoi figli erano entrati in Pisa con gli sbanditi fiorentini, parte da Grosseto, ove allora si trovava a combattere, e va a Pisa dove forma un nuovo governo con gli avversari dei detti figli di Castruccio che erano allora rientrati con la madre a Lucca, e vi nomina suo vicario Tarlatino dei Tarlati, 155, 39-40; 156, 1-6.
- 1328 settembre 15-16** - Filippo da Sanginetto va coi Fiorentini contro Carmignano ed occupa il castello nonostante la strenua difesa, 156, 3-25.
- 1328 ottobre** - Lodovico il Bavaro toglie ai figli di Castruccio anche la c. di Lucca nominandovi, quale suo vicario, Ipocrato, il quale, però, avendo sposato poi una figlia del detto Castruccio, viene dal Bavaro stesso privato dell'ufficio, 156, 27-37; 157, 1-3.
- 1328 novembre 1** - Giunge in Firenze Beltramo del Balzo, con cinquecentoventi cavalieri, quale nuovo vicario del Duca di Calabria, 157, 18-24.
- 1328 novembre 17** - Vengono lettere in Firenze annuncianti la morte del Duca di Calabria, che mettono in gran cordoglio i Fiorentini (non senza però una certa segreta allegrezza, come nota lo Stefani, per le grandi spese che la signoria loro costava) i quali ordinano in suo onore un solenne funerale, 157, 25-29.
- 1328 novembre** - I Fiorentini, tornati ormai completamente liberi per la morte del Duca, dopo numerosi Consigli, deliberano in pubblico parlamento così nuovi ordinamenti per le elezioni dei Priori, dei Gonfalonieri e degli altri ufficiali del Comune, come la costituzione del Consiglio del Popolo e di quello del Comune stesso, 158, 15-44; 159, 1-18.
- 1328 novembre** - Viene lanciato contro Firenze l'interdetto, per l'imposta messa ai chierici, interdetto che poi viene tolto dal Vescovo stesso, 159, 20-25.
- 1329 gennaio 10** (1328 st. fior.) - Beltramo del Balzo capitano dei Fiorentini e di re Roberto, va a dare il guasto al territorio di Pisa, dove si trovava allora Lodovico il Bavaro con l'antipapa, facendo grandi danni, 159, 28-32.
- 1329 gennaio 16** (1328 st. fior.) - Viene scoperta in Firenze una congiura per dare la c. in mano dell'Imperatore, in seguito di che vengono fatti prendere i congiurati, dei quali alcuni sono mandati a morte altri cacciati in bando, 159, 36-37; 160, 1-9.
- 1329 febbraio 21** (1328 st. fior.) - Beltramo del Balzo va coi Fiorentini a dare il guasto al territorio di Lucca, 159, 33-37.
- 1329 marzo 8** (1328 st. fior.) - Giunge notizia in Firenze della esecuzione capitale, avvenuta in Iesi, di Tano degli Ubaldini e della confessione da lui fatta a riguardo del suo tentato tradimento a danno dei Fiorentini, 161, 11-21.
- \***1329** - Si deliberano dal Comune di Firenze provvedimenti vari per alleviare i disagi della grande carestia che tormenta la c. e l'Italia tutta, 160, 16-18.
- 1329 aprile** - Lodovico il Bavaro parte alla volta della Lombardia lasciando, in Pisa, come suo vicario, Tarlato dei Tarlati, ed in Lucca, Francesco Castracani, cugino di Castruccio, 161, 22-29.
- 1329 aprile 15-18** - Le truppe tedesche, lasciate dal Bavaro pr. Cerruglio, nominano loro capitano Marco Visconti e, sotto la direzione di questo, s'impadroniscono di Lucca ed iniziano trattative con il Comune di Firenze per il loro assoldamento e per la vendita della c., pred., senza venire però ad una conclusione, 161, 31-37; 162, 1-11.
- 1329 maggio 29** - I Pistoiesi vengono a pace coi Fiorentini accettando tutte le condizioni loro imposte, del che si fa in Firenze gran festa, 162, 14-22.
- 1329 giugno 18** - I Pisani, con l'aiuto della brigata tedesca di Cerruglio e del loro capitano Marco Visconti, cacciano Tarlato, vicario del Bavaro, e ricostituiscono il libero comune, 162, 24-26.
- 1329 giugno 21** - I castelli di Valdinievole fanno pace col Comune di Firenze e prendono un capitano fiorentino, 162, 35-38.
- 1329 giugno 27** - Marco Visconti viene in Firenze per riprendere le trattative della cessione di Lucca ma anche questa volta senza raggiungere una conclusione, 162, 28-33.
- 1329 luglio 15** - I Fiorentini riprendono le ville d'Am-pinana, nel Mugello, tolte loro dal conte Ugo di Battifolle, 163, 10-13.
- 1329 luglio 18** - Gli stessi muovono contro Montecatini, occupata dalle masnade lucchesi, in violazione della pace di Valdinievole, e prendono Monte Vettolino, 163, 16-23.
- 1329 agosto 12** - I Fiorentini, corse e devastate, sotto la guida del loro capitano Beltramo del Balzo, terre e castelli dei Pisani, giungendo sino all'antiporto, costringono questi a domandare la

- pace ed a concedere loro molte franchigie, 163, 3-9.
- 1329 settembre** - Le truppe tedesche surricordate riprendono ancora una volta inutilmente le trattative con il Comune di Firenze per la vendita di Lucca, 163, 26-33.
- 1329 ottobre 21** - Gherardino degli Spinoli acquista dalle truppe suddette la c. di Lucca, in seguito di che i Fiorentini, sdegnati, fanno ribellare Collodi che viene però presto ripreso da Gherardino stesso, 163, 26-39.
- 1329 novembre 11** - Viene data per tre anni ai Fiorentini la guardia di Serravalle, 164, 2-6.
- 1330 febbraio 17** (1329 st. fior.) - I Fiorentini tentano invano di entrare di sorpresa in Montecatini, 164, 8-11.
- 1330 aprile** - Vengono emanati in Firenze nuovi ordini contro gli eccessi dei vestimenti delle donne, 165, 1-8.
- 1330 aprile 23** - Gherardino degli Spinoli, Signore di Lucca, con gli aiuti dei Pisani e del march. Malespini, toglie ai Fiorentini il castello d'Uzzano, 165, 11-18.
- 1330 luglio 16** - Si ha in Firenze un'eclisse parziale di sole, 166, 5-7.
- 1330 luglio 19** - Riusciti vani i tentativi del detto Gherardino di venire in aiuto di Montecatini, i Fiorentini, stringendo più da vicino l'assedio, riescono finalmente a prendere il castello, 165, 20-39; 166, 1-3.
- 1330 settembre 19** - Gherardino, saputo che dai Fiorentini si tramava coi Lucchesi per ritorgliergli la c., fatti prendere e mandare a morte i sospetti, va per ritorsione con la sua brigata ad occupare il castello di Buggiano cacciandone i Fiorentini che lo tenevano da tempo, 166, 10-19.
- 1330 ottobre** - I Fiorentini per vendicarsi di Buggiano, chiesti gli aiuti degli amici, vanno ad assediare Lucca, prendendo e devastando, lungo la via, terre e castelli lucchesi ed accampandosi poi a mezzo miglio dalla c., 166, 21-26.
- 1330 dicembre 4** - Alcune terre e castelli di Valdarno dei Lucchesi si danno spontaneamente ai Fiorentini, 166, 32-33; 167, 1-2.
- 1330 dicembre 16** - Si ha in Firenze un'eclisse parziale di luna, 167, 4-5.
- \*1330** - I Lucchesi, stringendosi sempre più l'assedio della c. da parte dei Fiorentini, iniziano segrete trattative col Comune di Firenze per venire con esso a patti, ma sono costretti poi ad interromperle appena il detto Gherardino ne viene a conoscenza, 167, 37-40; 168, 1-12.
- \*1330** - Gherardino allaccia direttamente trattative con i Fiorentini per la cessione di Lucca, ma poi improvvisamente le rompe, 168, 15-23.
- 1330** - Lo stesso vende Lucca a Giovanni re di Boemia, figlio di Arrigo VII, il quale manda immediatamente suoi ambasc. ai Fiorentini a significare la cosa e ad invitarli quindi a togliere l'assedio dalla c., 168, 24-30.
- \*1330** - Si fanno in metallo le porte della Chiesa di S. Giovanni Battista, 170, 12.
- 1331 febbraio 25** (1330 st. fior.) - I Fiorentini deliberano di togliere l'assedio da Lucca ed, incendiato quindi ogni cosa, tolgono il campo e ritornano a Firenze, 168, 30-35.
- 1331 marzo** (1330 st. fior.) - Giovanni di Boemia manda in Lucca il suo Maniscalco, con ottocento cavalieri, a prendere possesso della c., in seguito di che i Fiorentini lasciano anche Borgo di Buggiano, ed il castello di Buggiano stesso, 169, 30-38.
- \*1331 marzo 10** (1330 st. fior.) - Colle di Valdelsa, liberatasi dalla Signoria dei Tancredi, si dà al Comune di Firenze, 170, 3-12.
- 1331 marzo 15-18** (1330 st. fior.) - Il Maniscalco del re Giovanni esce da Lucca con fanti e cavalieri e va a saccheggiare il contado di Firenze, facendo gran preda e rientrando in c. dopo tre giorni di devastazioni, 169, 35-43.
- 1331 aprile 16** - I Fiorentini, sentendo che re Giovanni era già in Lombardia e che tentava di unirsi col Legato pontificio di Bologna, stringono lega col re Roberto di Napoli contro il detto re Giovanni e contro quelli che eventualmente si unissero a lui, 170, 13-16.
- 1331 maggio 10** - Firenze viene interdetta per questioni riguardanti la Chiesa di S. Maria Impruneta ed i suoi Patroni, 170, 19-23.
- 1331 giugno 6** - I Fiorentini vanno con Amerigo Donati in aiuto di Barga, assediata dal Vicario di re Giovanni, ma vengono affrontati da questo e sconfitti, 170, 26-32.
- 1331** - Firenze viene danneggiata più volte dal fuoco, 170, 35-36; 171, 1-6.
- 1331 luglio 25** - Nascono, per la prima volta, in Firenze due leoni dalla coppia che da tempo si trovava rinchiusa pr. S. Piero Scheraggio, 171, 8-11.
- 1331 luglio 26** - Viene data per un anno ai Fiorentini la guardia della c. di Pistoia e della fortezza di Serravalle, 171, 13-17.
- 1331 settembre 26** - Filippo Tedici tenta d'entrare di furto coi Lucchesi nel castello di Popiglio di Pistoia, ma viene scoperto, ricacciato ed ucciso 171, 21-30.
- 1332 gennaio 15** (1331 st. fior.) - Viene confermato ai Fiorentini l'incarico della guardia della c. di Pistoia per altri due anni, 171, 17-18.
- 1332 gennaio** (1331 st. fior.) - I Fiorentini vanno in aiuto dei Pisani assediati dai Ghibellini fuorusciti, e costringono questi a ritirarsi, 172, 4-8.
- 1332 aprile 8** - Gli stessi deliberano di costruire sull'Alpe degli Ubaldini una fortezza e di chiamarla, a segno della loro speciale predilezione, Firenzuola, 172, 10-14.
- 1332 luglio** - Gli stessi, insieme al re Roberto, strin-

- gono una lega coi Visconti, coi Della Scala, e con altri Signori dell'Italia Settentrionale, contro Giovanni di Boemia, oontro Lodovico il Bavaro e contro tutti quelli che eventualmente s'unissero a questi, 172, 15-24.
- 1332 settembre** - Barga, disperando ormai degli aiuti dei Fiorentini, s'arrende ai Lucchesi, 172, 26-33.
- 1332 ottobre 11** - Il Comune di Sangimignano viene graziato, dal Comune fiorentino, d'una condanna avuta precedentemente dai Rettori della c., 172, 36-37; 173, 1-6.
- 1333 marzo** (1332 st. fior.) - I Fiorentini, nonostante i replicati incitamenti, loro rivolti dal Legato pontificio, a sciogliersi dalla lega suddetta, restano invece ad essa fedeli e mandano, in base ai patti della medesima, i loro aiuti al March. di Ferrara, 173, 9-16.
- 1333 maggio** - Si tengono in Firenze grandi feste popolari ad iniziativa degli artefici, 173, 21-30.
- 1333 maggio 10** - Si comincia in Firenze la costruzione della porta di S. Frediano, 173, 34-35.
- 1333 novembre-dicembre** - Si riversa su Firenze una gran pioggia durata più giorni, che fa straripare l'Arno, il quale allaga la c. ed i dintorni cagionando vittime e danni, 173, 38-39; 174, 1-35; 175, 6-10.
- \***1333** - I Grandi tentano di riprendere le loro lotte partigiane, 174, 37; 175, 1-4.
- 1334 aprile 13** - Giungono in Firenze reliquie di Santi che vengono deposte in S. Giovanni, 176, 1-4.
- 1334 aprile 20-26** - I Fiorentini vanno contro Lucca, devastando, lungo la strada, Buggiano e Pescia, ma, venuti a mancare gli aiuti promessi dalla lega, sono costretti a tornare indietro, 176, 7-14.
- 1334 luglio 18** - Viene posta dal Vescovo di Firenze la prima pietra del campanile di S. Reparata, 176, 16-18.
- 1334 settembre** - I Fiorentini vanno di nuovo a devastare il territorio di Lucca e rioccupano il castello d'Uzzano in Valdinievole, 176, 21-24.
- 1334 novembre 1** - Vengono istituiti in Firenze sette bargelli ponendo a disposizione di ciascuno venticinque fanti, 176, 26-32.
- 1334 dicembre** - Firenze viene nuovamente danneggiata dall'inondazione, 176, 37; 177, 1-3.
- 1335 luglio 9** - Viene dato ai Fiorentini l'incarico della guardia del castello di Pietrasanta, 177, 35-39.
- 1335 novembre 1** - Viene istituito un nuovo ufficio, con grande balia, detto Conservatore, e viene chiamato a ricoprirlo Jacopo de' Gabrielli da Gubbio, 178, 1-6.
- 1335 novembre** - Mastino della Scala, ottenuto da Orlando Rosso, che teneva Lucca in nome del re Giovanni, la consegna di questa c. in cambio di altre terre, 178, 22-24, dichiara agli ambasc. fiorentini, venuti a ricordare che la detta c. era stata, in base ai patti della lega, promessa loro, che egli è pronto a consegnarla ma a pace conclusa, 178, 25-31.
- 1335 novembre 2** - Alcuni castelli del Vescovado d'Arezzo si danno spontaneamente al Comune di Firenze, 178, 33.
- 1336 febbraio 23** (1335 st. fior.) - Mastino della Scala, essendosi gli ambasc. fiorentini, che erano tornati a reclamare la consegna di Lucca, rifiutati di aderire alla sua richiesta d'aiuto per combattere i Bolognesi, va senza altro, con le genti che aveva in Lucca stessa, a devastare il contado di Bologna e quello fiorentino, 179, 34-44; 180, 1-7.
- 1336 marzo 10** (1335 st. fior.) - I Fiorentini, vistisi così traditi, nominano, con grandissima e piena balia, sei ufficiali per provvedere agli affari di guerra e quattordici per trovare i denari occorrenti per la bisogna, 180, 9-12.
- 1336** - I Colligiani confermano ai Fiorentini per altri tre anni l'incarico della guardia del loro castello, 180, 15-18.
- 1336 aprile 14** - I Fiorentini, saputo che Piero dei Tarlati d'Arezzo, detto Saccone, aveva chiesto aiuto a Mastino della Scala contro di loro, e che i detti aiutierano già giunti a Forlì, mandano loro gente per impedire a questi il passo e ne inviano poi altre contro Arezzo stessa, 180, 21-26.
- 1336 aprile 21** - Mastino della Scala prende con raggiiri Pietrasanta cacciandone i Fiorentini, 181, 1-10.
- 1336 luglio 5** - I Fiorentini ed i Perugini vanno contro Arezzo e devastano e saccheggiano le sue campagne distruggendo ed abbattendo ogni cosa, 180, 29-37.
- 1336 luglio 14** - Mastino della Scala manda a devastare, con le forze che aveva in Lucca, Cerreto Guidi di Valdarno, 181, 29-32.
- 1336 luglio 15** - I Fiorentini fanno lega coi Veneziani contro i Signori della Scala, 181, 13-26.
- 1336 agosto 5** - Mastino della Scala manda nuovamente a danneggiare le terre dei Fiorentini con le forze che teneva in Lucca, ma scontratesi queste con la brigata dei Fiorentini pr. Samminiato vengono duramente battute, 181, 32-38; 182, 1-3.
- 1336 agosto 20** - I Fiorentini cominciano a ricostruire il castello di Laterina e vi lasciano poi proprie forze per tenere a bada gli Aretini, 182, 4-6.
- 1336 agosto 24** - Giunge in Firenze Piero de' Rossi da Parma, quale capitano della lega, allora fatta coi Veneziani, contro i Signori della Scala, 182, 10-12.
- 1336 settembre 1** - I Fiorentini, con a capo il detto Piero de' Rossi, vanno a dare il guasto al territorio di Lucca e, scontratisi coi Luc-

- chesi, li sconfiggono prendendo loro la bandiera stessa di Mastino, 182, 12-20.
- 1336 settembre 20** - Piero de' Rossi parte da Firenze e va, sempre a servizio della lega, nel contado di Padova dove continua a combattere con notevoli successi, 182, 22-15.
- 1336 ottobre 16** - Viene in Firenze, quale capitano di guerra dei Fiorentini in sostituzione di Piero de' Rossi, Orlando de' Rossi da Parma, 182, 26-28.
- 1336 novembre 25** - Orlando de' Rossi va coi Fiorentini a devastare e saccheggiare il contado di Lucca, 182, 29-31.
- 1337 marzo 19** (1336 st. fior.) - Piero dei Tarlati, detto Saccone, dà la Signoria d'Arezzo al Comune di Firenze suscitando in tutto il popolo fiorentino grande allegrezza e contento, 183, 31-38.
- 1337 aprile 10** - Lo stesso viene in Firenze, con tutti i suoi consorti, a domandare la cittadinanza fiorentina che viene senz'altro concessa, 183, 41-43.
- 1337 aprile** - Il Comune di Firenze viene a concordia coi Perugini a riguardo di Arezzo e di certi castelli aretini, 184, 1-5.
- 1337 aprile** - Azzo Visconti, signore di Milano e di Ferrara, e Luigi Gonzaga, signore di Mantova, riusciti vani i tentativi di pacificare Mastino ed Alberto della Scala coi Fiorentini e coi Veneziani, stringono con quest'ultimi una lega contro i detti Signori della Scala, lega alla quale si unisce poi anche Carlo di Boemia, figlio di re Giovanni, che toglie ai suddetti Civita e Feltre, 184, 9-18.
- 1337 giugno-agosto** - I Fiorentini, avuti gli aiuti degli amici, vanno nuovamente contro Lucca e, dopo aver danneggiato Buggiano e Pescia, posto il campo pr. Cerruglio, saccheggiano e devastano il suo contado senza trovare resistenza alcuna, 184, 18-30.
- 1337 agosto 3** - Dopo vari scontri cogli avversari, le forze della lega, capitanate da Marsilio e Piero de' Rossi, entrano in Padova facendovi prigioniero Alberto della Scala, e, dopo averla corsa in trionfo, la lasciano in signoria ad Ubertino ed a Marsilio da Carrara che entrano nella lega, 184, 32-40; 185, 5-10.
- 1337 agosto** - Morto Piero de' Rossi a Monselice, in seguito a ferite, e morto poco dopo a Padova Marsilio de' Rossi, viene nominato capitano della lega Orlando de' Rossi, capitano di guerra dei Fiorentini, che viene sostituito in questo ufficio da Jacopo dei Gabrielli da Gubbio, 185, 13-21.
- \*1337** - Orlando de' Rossi, a capo delle forze della lega, combatte con successo contro Verona, prendendo terre e castelli, ed assedia Vicenza, 185, 24-26.
- 1339 febbraio 10** (1338 st. fior.) - I Fiorentini, saputo dagli ambasc., giunti da Venezia, che era stata fatta la pace con Mastino della Scala e che a loro, contrariamente ai patti della lega, erano state date le terre di Buggiano, Pescia ed Altopascio e non Lucca, sdegnati per il tradimento, tentano di reagire, ma poi sono costretti loro malgrado ad accettare e danno ordine al loro Capitano di prendere possesso senz'altro delle terre suddette, 185, 28-39.
- \*1339 febbraio** (1338 st. fior.) - Giungono in Firenze ambasc. dei Signori di Lombardia, facenti parte della lega contro Mastino della Scala, per dolersi della pace conclusa a loro insaputa con questo, ma viene loro risposto che la pace in questione era stata fatta dai Veneziani e non dai Fiorentini, 186, 33-35.
- 1340** - I Fiorentini mandano ambasc. al re Roberto per domandare aiuti contro i Pisani, che assediavano Lucca, in base ai patti stretti con loro, ma inutilmente, 188, 1-8.
- \*1340** - Gli stessi mandano ambasc. per chiedere aiuti anche al Bavaro, ma anche con questo, pur non troncandosi del tutto le trattative, nulla si conclude, 189, 1-4; le quali trattative, però, destando i sospetti del re Roberto contro di loro, causano purtroppo gravissimi danni alle numerose compagnie di mercanti fiorentini trafficanti nelle terre del detto Roberto, 8-19.
- 1341** - Gli stessi, fallite le speranze poste in re Roberto e nel Bavaro, decidono d'andare in soccorso di Lucca con le sole forze degli amici che avevano potuto raccogliere, 190, 11-15.
- 1342** - Gli stessi muovono, quindi, col loro capitano di guerra, Malatesta da Rimini, in aiuto di Lucca, ma, con grave loro disappunto, questi s'accampa pr. il poggio di Grignano e perde il tempo in vani tentativi di corrompere le forze tedesche, che Pisa teneva all'assedio, invece di correre alla liberazione della c., 191, 15-35.
- \*1342** - Vengono presi Piero Saccone e molti altri della famiglia dei Tarlati d'Arezzo, accusati d'aver tramato coi Pisani contro i Fiorentini, e vengono mandati tutti, tranne Tarlati dei Tarlati che riesce a fuggire nel campo dei Pisani, a Firenze per il processo, 191, 38-39; 192, 1-8.
- \*1342** - Gli Ubaldini, con gli aiuti dei Pisani e dei Ghibellini, prendono ai Fiorentini Firenzuola, Tiri e Monte Collareto, 192, 10-18.
- \*1342** - Gli Ubaldini ed i Pazzi di Valdarno fanno ribellare ai Fiorentini molte terre della regione, 192, 20-23.
- 1342 maggio 10-giugno 1** - Svanite definitivamente le speranze di poter liberare Lucca con astuzie o con pacifiche trattative, il capitano Malatesta muove alline con le genti fiorentine per soc-

- correre e liberare la c. dall'assedio dei Pisani, ma purtroppo, dopo lunghe ed inutili manovre e spostamenti di truppe, è costretto a tornare indietro con danno e vergogna, 192, 38; 193, 1-21.
- \*1342 - Gualtieri di Brienne, duca d'Atene, che era stato già in Firenze come Vicario di Carlo di Calabria, e che, tornato qui, all'insaputa del re Roberto per sollecitazioni dei Fiorentini, aveva partecipato come amico alla surricordata spedizione in soccorso di Lucca, distinguendosi singolarmente, combatte con successo anche contro i Pisani a capo delle forze fiorentine di stanza a Fucecchio, 192, 26-35; 193, 9-15, 24-27.
- \*1342 - Lucca, disperando ormai degli aiuti dei Fiorentini, s'arrende ai Pisani, 193, 29-34.
- 1342 agosto 1 - Il Duca d'Atene, per gli intrighi di alcune fazioni cittadine, viene nominato dai Fiorentini, scontenti ormai quali erano del capitano Malatesta, Conservatore, Capitano della guardia della c. e Capitano di guerra, 193, 35-37; 194, 4-34.
- 1342 agosto - Il pred. Duca, preso appena possesso del suo ufficio, comincia con arte, per ingraziarsi il popolo, a far prendere, processare e condannare non pochi cittadini per baratterie ed altri reati commessi, secondo la sua accusa, contro il Comune e contro la cittadinanza, 194, 35-40; 195, 1-18.
- 1342 settembre 7 - Lo stesso, inorgogliuto del favore che gli mostravano i Grandi e degli applausi coi quali l'accompagnava dovunque il popolo minuto, convoca improvvisamente il parlamento, del che meravigliati e preoccupati i Priori, per evitare mali peggiori, vengono con lui ad accordo di dargli per un anno la signoria della c., 195, 21-40; 196, 1-4.
- 1342 settembre 8 - Lo stesso, contrariamente ai detti accordi, coll'aiuto dei Grandi, del popolo minuto e di alcune famiglie di popolani grassi, uniti tra loro con patti segreti, viene acclamato Signore a vita e portato in trionfo ed insediato nel palazzo della Signoria, 195, 22-39; 196, 5-22.
- 1342 settembre 9 - Lo stesso toglie ai Priori ogni giurisdizione, fa strappare, tra gli applausi dei Grandi, gli Ordini di Giustizia e togliere il Gonfalone, e nomina, come suoi collaboratori, Consiglieri e Ministri di suo fiducia, 196, 25-41; 197, 1-7.
- 1342 settembre - Lo stesso, mentre attende ad occupare le fortezze e terre del distretto di Firenze, assoldando per la bisogna, contro i patti, quanti più soldati può, specie francesi, viene nominato signore anche di Arezzo, di Pistoia, di Colle Valdelsa, di Sangimignano e di Volterra, 197, 9-15.
- 1342 - I Tarlati e gli Ubertini tentano d'entrare furtivamente in Arezzo ed in Castiglione, ma vengono scoperti e costretti a fuggire, mentre non pochi di essi vengono presi e fatti condannare per ordine del Duca, 197, 40; 198, 1-5.
- 1342 ottobre 15 - Il Duca viene a pace coi Pisani impegnandosi, a corrispettivo delle concessioni da loro ottenute, di far rientrare tutti gli sbanditi fiorentini che erano stati in lega con loro e di rimettere in libertà Piero Saccone e tutti gli altri Tarlati, 198, 7-19.
- \*1342 - Muore Carlo Uberto, figlio di Carlo Martello, re d'Ungheria, 198, 20-27.
- \*1342 - Viene fatto card. il fiorentino Andrea Ghini dei Malpigli, 198, 29-31.
- \*1342 - Il Duca, accostandosi un poco ai consigli, che si dicevano datigli dal re Roberto, nomina i nuovi Priori ed il Gonfaloniere di Giustizia, cui dà un nuovo Gonfalone, 198, 34-36; 199, 1-22; cf. 197, 15-30.
- 1342 - Lo stesso, mentre ostenta, alienandosi i Grandi, rigore verso i Bardi e predilezioni speciali verso i beccai e i cardassieri, cui concede diritti e pavese, comincia a circondarsi sospettoso di armi e d'armati ed a far sentire sui cittadini sempre più grave il peso della sua persona e dei suoi numerosi Ufficiali e Consiglieri, 200, 3-40; 201, 1-25.
- \*1342 - Lo stesso stringe una lega coi Pisani che non riesce molto gradita ai Fiorentini, 201, 25-33.
- \*1342 - I Pisani, col consenso del Duca, fanno delle loro genti tedesche una Compagnia che procura molti fastidi agli amici dei Fiorentini, 201, 35-40.
- 1343 gennaio 29 (1342 st. fior.) - Muore in Napoli re Roberto in onore del quale si fa in Firenze un solenne funerale, 202, 1-4.
- 1343 - Il Duca fa costruire sul poggio di Sancasciano Castello Ducale, 202, 24-26.
- 1343 maggio-giugno - Lo stesso fa tenere a sue spese grandi feste popolari che provocano nei Fiorentini, specie per l'eccessiva dimestichezza ostentata nell'occasione dai soldati e dai suoi cortigiani verso i cardassieri e verso la gente minuta in genere, nuovo sdegno, 202, 28-36; 203, 1-16.
- 1343 giugno - Lo stesso fa strappare la lingua al Priore Bettone Cini per avere osato criticare in Consiglio la sua politica fiscale, 203, 18-29.
- 1343 luglio 18 - Lo stesso fa sottoporre ai tormenti alcuni cittadini, sospetti d'aver congiurato contro di lui, per quanto poi sia costretto, per consiglio dei suoi stessi fidi, data la vastità della congiura, a non precipitare le decisioni estreme, 204, 9-22.
- 1343 luglio 26 - I Fiorentini, stanchi delle gravezze fiscali e delle crudeltà cui erano sottoposti dal Duca, rotto ogni indugio, corrono alle armi e, come ad un cenno dato, muovono per vie diverse all'attacco del suo palazzo, mentre contemporaneamente danno anche l'assalto alle prigioni, liberandone i carce-



- rati, ed al palazzo del Podestà distruggendone le scritture, 203, 29-42; 206, 1-8.
- 1343 luglio 27** - Il Duca, sbigottito dalla minacciosa piega degli avvenimenti, tenuto consiglio coi suoi fidi, tenta pacificare il popolo ma questo non cede e, mentre chiede gli aiuti degli amici, continua a tenerlo assediato nel suo palazzo, 206, 11-37; 207, 1-6.
- 1343 luglio 28** - I Fiorentini, mentre continua ancora l'assedio del detto palazzo e mentre vengono finiti a furia di popolo i Consiglieri e gli Ufficiali del Duca, più odiati per i loro atti di crudeltà, che si lasciano prendere, 208, 21-31, eleggono concordemente in pubblico parlamento quattordici cittadini, metà Grandi e metà Popolani, affinché costituiscano, insieme al Vescovo della c., un nuovo governo come loro sembrasse meglio, 207, 24-40; 208, 1-6; i quali cominciano intanto col nominare Podestà il march. di Varliano, dando, nell'attesa del suo arrivo, piena balia a sei cittadini da loro scelti in parti eguali tra i Grandi ed i Popolani, 6-18.
- 1343 agosto 3** - Il Duca, saputo ormai la caduta delle sue Signorie d'Arezzo, di Pistoia, di Volterra, di Sangimignano e di Colle, 207, 9-21, si decide finalmente, dopo lunghe trattative che rendono la folla accalcantesi sotto il suo palazzo sempre più esasperata e furante, a lasciare la signoria di Firenze, e, venuta la notte, parte quindi dalla c. riconfermando poi al confine dello Stato al Conte di Battifolle, espressamente incaricato dal Comune, la definitiva rinunzia alla detta signoria, 208, 35-36; 209, 1-32.
- 1343 agosto** - Cacciato così il Duca e riconosciuto anche ai Grandi il diritto di partecipare al nuovo governo, per ripartire equamente tra i Grandi ed i Popolani e tra le varie parti della c. le cariche e gli uffici, si delibera prima d'ogni altro di dividere la c. stessa in quartieri, invece che in sestieri, e di porre poi a capo della cosa pubblica dodici Priori, invece di sei, assistiti da otto Consiglieri, 209, 40-41; 210, 1-41; 211, 1-19.
- 1343 settembre** - Risorti però improvvisamente tra i Grandi ed i Popolani i vecchi dissidi, coll'assenso dei suddetti Quattordici di balia e del Vescovo, i Grandi vengono messi fuori da tutti gli uffici, 211, 22-40; 212, 1-23.
- 1343 settembre 22** - Cacciati così i Grandi dal Priorato e dal Consiglio, i Priori restati in carica nominano uno di loro Gonfaloniere di Giustizia, ristabilendo così l'ufficio tanto in odio ai Grandi, eleggono altri otto Consiglieri, riportando il numero di questi a dodici come era prima del Duca, ed eleggono e ristabiliscono, infine, i Gonfalonieri di Compagnia ed i Consigli del Popolo e delle Capitadini, 212, 23-32.
- 1343 settembre 23** - Viene condannato nell'aver e nella persona Andrea degli Strozzi per aver tentato di sovvertire lo Stato, 212, 34-39; 213, 1-10.
- 1343 settembre 24** - Sparsasi in Firenze la voce che i Grandi avevano chiamato in aiuto gli amici di fuori per la riscossa, questi vengono assaliti nelle loro case dai popolani, accorsi subitamente alle armi, i quali, stretti dietro i loro Gonfaloni, in breve li costringono ad arrendersi, 213, 12-39; 214, 1-44; 215, 1-33.
- 1343 settembre 25** - Viene inseguita e dispersa dalle genti del Podestà una brigata di cardassieri e di gente minuta che, approfittando dei moti surricordati, aveva assalito e tentava di saccheggiare le case dei Bisdomini, 215, 26-39; 216, 1-5.
- 1343 ottobre** - Viene completata e definita, con carattere decisamente popolano, la nuova costituzione politico-amministrativa di Firenze, 216, 7-18; vengono rimessi in vigore gli Ordinamenti di giustizia contro i Grandi, 20-28 e vengono, infine, fatte popolarne alcune famiglie di Grandi della c. e del contado, 38-39; 217, 1-8.
- \***1343** - I Fiorentini, in riconoscimento dei servizi prestati allo Stato nelle passate vicende dal conte Simone di Battifolle, restituiscono a questo i castelli di Ampinana, Moncione e Baldischio, 217, 14-15.
- \***1343** - Gli stessi deliberano che Arezzo, pagata un'ammenda per la ribellione, fatta al tempo della cacciata del Duca, resti libera e che Pietrasanta passi al Vescovo di Luni, 217, 15-25.
- \***1343** - Gli stessi fanno una nuova pace coi Pisani non ritenendo più valida quella fatta cogli stessi dal Duca, 217, 27-34.
- \***1343** - Per sospetti di trame, contro il Comune, vengono confinati alcuni dei Bardì, dei Frescobaldi, dei Rossi, dei Cavicciolini, dei Donati e dei Pazzi, in seguito di che quasi tutti i Grandi, per isdegno, escono dalla c. e vanno a stabilirsi nelle loro ville nel contado, 217, 35-38; 218, 1-11.
- 1344 marzo (1343 st. fior.)** - I Fiorentini stringono lega coi Senesi, coi Perugini e con gli Aretini, 218, 13-14.
- \***1344** - Si viene ad accordi con Mastino della Scala per quello che egli doveva ancora avere dai Fiorentini per la compra di Lucca, 218, 15-21.
- 1344 aprile** - Gli abitanti di Castelfranco di sopra, del contado di Firenze, prendono Campogiallo e lo distruggono, 219, 35-39.

- \*1344 - Per ordine dell'Esecutore di Giustizia vengono processati e condannati tutti quelli che avevano abbandonato le terre e i castelli, loro affidati, al tempo della cacciata del Duca, 219, 40-42 ; 220, 1-5.
- \*1344 - Vengono el. appositi ufficiali affinché procedano ad una nuova compilazione dei libri e degli atti della Camera e del Comune, bruciati durante la rivolta contro il Duca, 220, 8-10.
- \*1344 - Viene condannato in contumacia Corso di Amerigo Donati accusato di aver avuto segrete trattative con Luchino Visconti, 220, 11-14.
- \*1344 - Firenze viene danneggiata dal fuoco che distrugge case, botteghe ed il Monastero di Prato d'Ognissanti, 220, 16-20.
- \*1344 - Vengono emanate severe ordinanze contro i Grandi allontanatisi dalla c., 220, 23-30.
- \*1344 - I Fiorentini, in risposta al Duca d'Atene che reclamava pr. il Re di Francia rappresaglie su di loro, fanno una nuova legge contro di lui e prendono contro il medesimo e contro i suoi Consiglieri altri provvedimenti, 220, 32-37 ; 221, 1-6.
- \*1344 dicembre - Viene posta nel Palazzo dei Priori una seconda campana per chiamare i cittadini in caso d'incendio, 221, 8-13.
- \*1344 - Il Comune di Firenze stringe una lega col Vescovo di Arezzo, 221, 15-19.
- 1345 febbraio (1344 st. fior.) - La casa degli Ubaldini viene condannata dal Comune di Firenze negli averi e nelle persone per aver attaccato a tradimento, a tempo della cacciata del Duca, le sue genti, 221, 20-24.
- 1345 - Il Comune fiorentino delibera di raccogliere e d'iscrivere, in un apposito libro, i suoi debiti e di assegnare ai suoi creditori l'interesse del 5 % l'anno, cominciando con l'ottobre 1345, 221, 27-30.
- 1345 - Muore in Firenze in concetto di santità Jacopo figlio del Giudice Giambono, 221, 31-38.
- 1345 marzo 28 - Si ha la congiunzione di Giove con Saturno, 222, 27-43 ; 223, 1-7.
- \*1345 - Vengono emanate nuove leggi ed ordinanze sui chierici, 223, 11-17.
- \*1345 - Vengono ritolti ai Grandi i beni che erano stati loro dati dal Comune fiorentino per benemerienze civiche, 223, 25-39.
- \*1345 - I Pisani tentano d'impadronirsi con intrighi di Fucecchio, ma vengono scoperti e ricacciati immediatamente, 223, 35-40 ; 224, 1-3.
- \*1345 - Viene ricostruito in pietra Ponte Vecchio, 224, 5-8.
- \*1345 - Il Comune di Firenze, avendo Mastino della Scala fatto prendere nel suo Stato tutti i mercatanti fiorentini, per i suoi crediti non ancora pagati dal Comune, manda al detto Mastino suoi ambasc., i quali vengono in Ferrara con Mastino stesso a nuovi accordi, 224, 11-19.
- \*1345 - Sangimignano viene condannato dal Comune fiorentino per le scorrerie che i suoi abitanti avevano fatto nel contado di Firenze, 224, 20-24.
- \*1345 agosto-settembre - Firenze viene gravemente danneggiata dal terremoto e dalla continua pioggia, 224, 26-32.
- \*1345 settembre - Giunge in Firenze la notizia dello strangolamento di Andrea d'Ungheria, marito della regina Giovanna di Napoli, ad opera, secondo le voci correnti, dei suoi stessi baroni, 224, 35-38.
- \*1345 - Viene coniata in Firenze una nuova moneta d'argento, 225, 6-7.
- \*1345 - Vengono fatti prendere e mandare al rogo alcuni che avevano falsificato la detta moneta, 225, 9-11.
- \*1345 - Vengono annunciati in Firenze i fallimenti delle Compagnie dei Bardi e di altri, 225, 14-17.
- \*1345 - Il Re di Francia riconosce al Duca d'Atene il diritto di rappresaglia sui mercatanti fiorentini residenti in Francia in risarcimento dei pretesi danni da lui subiti, con grave detrimento dei Fiorentini suddetti, 225, 19-24.
- \*1345 - Sorta una controversia per diritti di competenza tra le Magistrature del Comune fiorentino e l'inquisitore dei Paterini, vengono mandati ambasc. in Avignone pr. il pp. per regolare e risolvere la questione, 225, 26-33 ; 226, 1-26 ; contemporaneamente, poi, vengono emanate da Comune nuove leggi ed ordinanze sulle competenze giurisdizionali dell'Inquisitore stesso e del Vescovo, 26-31.
- 1346 luglio 11 - Carlo, figlio di Giovanni re di Boemia, viene eletto in Germania, col consenso del pp., re dei Romani per essere poi incoronato Imperatore contro il Bavaro, 227, 38-41 ; 228, 1-2.
- 1346 ottobre - Viene condotto a termine la ricostruzione in pietra del Ponte a S. Trinita, 227, 23-35.
- 1348 - Si diffonde in Firenze e nel contado una spaventosa pestilenza che, in mezzo al terrore generale, miete, dal marzo all'ottobre, numerose vittime, ascese come nota lo Stelani a circa novantaseimila, 230, 9-36 ; 231, 1-42 ; 232, 1-29.
- \*1348 - Vengono emanate varie ordinanze, così contro gli eccessi del vestire, degli ornamenti e delle feste, ai quali s'era data sfrenatamente la popolazione al cessare della peste, come anche contro l'eccessivo rincaro della vita, 232, 33-41 ; 233, 1-3.
- \*1348 - Giunge in Firenze il concittadino Nic-

- colò Acciaiuoli, Gran Siniscalco del re Luigi e della regina Giovanna di Napoli, insieme con lo stesso re, restando con lui vari giorni segretamente alla Certosa, 233, 6-10.
- 1349** - Si ha in Firenze una grandissima carestia di vino, 233, 11-15.
- 1349** - Il Comune di Firenze informa gli Ubaldini dei lamenti e delle accuse, che da più luoghi si facevano contro di loro, per ruberie loro attribuite a danno di pellegrini e mercatanti, non ottenendo da essi in risposta altro che deboli scuse, 233, 18-21.
- 1350** - Lo stesso muove guerra ai detti Ubaldini per aver spogliato ed ucciso, nonostante i precedenti ammonimenti, un mercante fiorentino e li costringe a venire ad accordi ed a cedere i propri castelli, 233, 21; 234, 25-34.
- \*1350** - Lo stesso va contro Prato, divenuto rifugio degli sbanditi fiorentini, e, presi accordi con il re Luigi e con la regina Giovanna, signori di questa terra, mediante i buoni uffici del Gran Siniscalco Niccolò Acciaiuoli, l'annette al contado fiorentino con grande letizia di tutti i cittadini, 234, 34-41.
- 1351** - Il medesimo va ad oste contro Pistoia, per le stesse ragioni che l'avevano spinto contro Prato, e costringe i Pistoiesi ad arrendersi e a sottomettersi, 236, 2-12.
- \*1351** - Giungono notizie in Firenze di grandi preparativi militari da parte dell'Arcivescovo Giovanni Visconti, Signore di Milano, che lasciano non poco preoccupati i cittadini, 236, 2-12.
- \*1351** - Viene contro Firenze Galeazzo Visconti, nipote del detto Arcivescovo, Signore di Milano, che partendo con le sue genti da Bologna, allora in signoria anch'essa dell'Arcivescovo stesso, dopo aver riunito alle sue forze quelle degli Ubaldini, che s'erano ribellati di nuovo ai Fiorentini e, dopo aver danneggiato Firenzuola, muove di qua a bandiere spiegate contro Firenze accammandosi poi a Peretola, 236, 18-29.
- \*1351 agosto** - I Fiorentini, vistisi assaliti da così potente signore, chiedono gli aiuti degli amici, 236, 31-35, e nello stesso tempo eleggono venti cittadini, affinché provvedano con nuove entrate ai fondi necessari, ed altri quattro, poi, ai quali affidano i Gonfalonieri dei singoli quartieri e la cura degli apprestamenti militari occorrenti alla difesa, cosa che questi iniziano senza indugio, 38; 237, 1-27, 40-41; 238, 1-20.
- \*1351** - Galeazzo Visconti, viste fallire le speranze di movimenti interni nella c., tenendo a bada i Fiorentini con ingannevoli mosse, toglie improvvisamente il campo da Peretola e muove verso il Mugello, ove pone l'assedio al castello fiorentino di Scarperia, 237, 30-37; 238, 22-29; ma il castello resiste mentre il Comune fiorentino s'affretta a provvedere al rafforzamento del suo presidio, 29-34; 239, 1-16.
- \*1351** - I predetti Venti della balia, per procurare i denari occorrenti agli urgenti bisogni della guerra, pongono sui cittadini varie gabelle, 239, 23-25.
- 1352** - I Fiorentini inviano ambasc. a Napoli per l'incoronazione del re Luigi e della regina Giovanna, 241, 14-21; i quali, poi, al ritorno portano in dono, da parte del re stesso, il braccio di S. Reparata, 23-37; 242, 1-4.
- 1353** - Firenze viene nuovamente afflitta da una grande carestia, 243, 1-3; in seguito di che cominciano a lamentarsi nella c. aggressioni e furti che turbano non poco le autorità giudiziarie, 6-26; ma il Podestà riesce alfine con astuzia a scoprire i colpevoli di uno di questi furti ed a punirli, 26-41; 244, 1-4, e, nonostante le palesi e coperte opposizioni, riesce anche, con la sua energia, a punire i loro alti protettori, 7-34.
- 1353** - Vengono contro Firenze, per la via di Valdelsa, a danneggiare il suo territorio le milizie di ventura del conte Lando, che il Comune allontana versando loro venticinquemila fiorini, 244, 36-41; 245, 1-11.
- \*1353** - Cominciano in Firenze i primi palesi contrasti tra gli Albizzi ed i Ricci, 245, 12-23.
- \*1353** - Vengono sbanditi da Firenze i Bordoni per aver aggredito i Mangioni e per aver inoltre ucciso due donne di questa famiglia, 245, 25-30.
- 1354** - Dietro proposta della fazione dei Ricci, che gli Albizzi loro avversari non credono opportuno di contrastare, vengono emanate severe disposizioni che, con minaccia di gravi pene, vietano ai Ghibellini ogni pubblico ufficio, dando così alle fazioni cittadine nuova esca per le loro lotte intestine, 246, 33-44; 247, 1-15.
- 1354** - Scende in Italia l'imperatore Carlo IV che, invece di portar guerra ai Signori di Milano, come speravano i Fiorentini che avevano versato a lui per questo centoventimila fiorini, viene con loro ad accordi, 247, 17-22.
- 1354** - Carlo IV passa a Pisa ove fa tagliar la testa a Lotto ed a Francesco Gambacorti e dove provvede poi a rifornire le sue casse esauste, come nota lo Stefani, con i denari dei Comuni toscani, 247, 24-30.
- 1355** - Lo stesso giunge a Roma ove viene solennemente incoronato imperatore, 248, 33-39.
- \*1355** - Torna in Firenze, con grande seguito, accolto onorevolmente da tutti, il concittadino Niccolò Acciaiuoli, Gran Siniscalco del re Luigi e della regina Giovanna, proveniente da Roma dove era andato a rappresentare all'incoronazione imperiale i suoi sovrani, 248, 43-44; 249, 1-11.
- \*1355** - Carlo IV, dopo apposito esame, incorona d'alloro in Pisa il poeta fiorentino Zanobi da Strata, 249, 14-19.
- 1357** - Si delibera di affidare a sei capitani di Parte guelfa, il potere di ammonire i cittadini, ritenuti

- a giudizio della loro maggioranza sospetti d'essere Ghibellini, di non assumere più, sotto minaccia di gravi sanzioni, alcuno ufficio pubblico, 251, 12-32.
- \*1357** - Comincia in Firenze a seguito di questa deliberazione la serie dei cittadini ammoniti, 251, 32-37.
- 1358 luglio** - Tornano di nuovo a saccheggiare il contado fiorentino le milizie di ventura del conte Lando e del conte Broccardo, 252, 38-40; i quali, venuti poi a patti col Comune con impegno d'allontanarsi senz'altro dal contado, avendo, invece, durante la loro ritirata, continuato a depredare contro i detti patti, vengono assaliti e decimati sanguinosamente, nella stretta di Valdilamone, dai contadini toscani e romagnuoli dei dintorni, riuscendo a salvarvi solo in pochi, 40-44; 253, 3-18.
- 1358** - I Capitani di Parte guelfa cominciano ad aumentare notevolmente il numero degli ammoniti, 253, 20-40; 254, 1-6.
- 1359** - Viene condotta a termine la costruzione, in marmo lavorato, del tabernacolo della Vergine Maria d'Orto S. Michele, 255, 2-7.
- 1360** - Si delibera d'affrettare la costruzione della nuova Chiesa di S. Maria del Fiore, già cominciata vari anni prima, nel luogo della vecchia Chiesa di S. Reparata, e si prendono gli opportuni provvedimenti affinché essa riesca veramente degna della c., affidandone la cura all'Arte della Lana, 256, 26-45; 257, 1-10.
- 1360 settembre** - Vien fatto decapitare in Firenze il Conte Tano di Monte Carelli, 257, 12-14.
- 1360** - Si scopre in Firenze una vasta trama ordita, secondo alcune voci, dai Ricci che, con l'appoggio di aiuti esterni, dovevano cacciare gli Albizzi e la loro setta ed impadronirsi del Governo, 257, 16-37; ma, preoccupata la Signoria del gran numero degli implicati, vengono di essi mandati a morte i due soli che si lasciano prendere e messi al bando gli altri datisi alla fuga, non ritenendosi forse opportuno andare in fondo con altre inquisizioni e condanne, 37-41; 258, 1-13.
- 1362** - I Fiorentini, sdegnati per quanto i Pisani avevano fatto contro alcuni loro concittadini a Pietrabuona, nominano Capitano di guerra Bonifazio Lupo da Padova e vanno a saccheggiare ed a depredare le terre pisane di Valdera, riaccendendo così la guerra con Pisa, 260, 32-45; 261, 1-13.
- 1363 luglio** - I Pisani, per vendicarsi dell'ingiuria loro fatta dai Fiorentini in Valdera, vanno alla loro volta a depredare e saccheggiare le terre di Campi e di S. Donnino, 261, 15-22.
- 1366** - Vengono in Firenze condannati alcuni ufficiali del Comune per baratteria, 262, 40-45; 263, 1-4.
- 1366 novembre** - Preoccupati i Fiorentini dei larghi strascichi che l'applicazione della legge dell'ammonire lasciava dietro di sé, e ritenendosi dai più troppo grandi i poteri affidati dalla detta legge ai sei Capitani di Parte guelfa, viene proposta da Ugucione di Ricciardo de' Ricci una riforma, per porre un freno a questi poteri, che viene senz'altro approvata, 263, 8-24.
- \*1366** - Continua in Firenze, quasi come prima, nonostante la suddetta riforma, la serie dei cittadini ammoniti, 263, 26-30.
- 1367** - Gli ambasc. fiorentini, inviati a Roma pr. Urbano V, informano con lettere che il pp. era fortemente indignato contro il Comune fiorentino per la mancata promessa di lega contro Bernabò Visconti, e che egli aveva manifestato questo suo risentimento, come confermava a voce lo stesso cronista Stefani, latore delle dette lettere, anche con alcuni Baroni della regina Giovanna, 264, 3-5; 265, 1-5; 266, 1-7.
- \*1367** - I Fiorentini mandano ambasc. all'imperatore Carlo IV, 266, 8; 267, 1-2.
- 1368** - Tornano in Firenze gli ambasc. inviati pr. Urbano V che confermano a voce quanto avevano fatto sapere per lettera a riguardo del risentimento del pontefice contro i Fiorentini, 267, 4-7.
- 1368** - Viene in Firenze onorevolmente accolto il Re di Cipro con il figlio, in giro per l'Italia, secondo quanto si dice, per sollecitare i Cristiani ad andare contro gli infedeli, 268, 10-18.
- \*1368** - Scende di nuovo in Italia l'imperatore Carlo IV per combattere, come aveva promesso al pp., Bernabò Visconti, ma le sue milizie si sciogliono e si disperdono per mancanza di denari e di vettovalie ed egli è costretto così a venire ancora una volta a concordia con questo, ed a muovere poi verso Pisa e Lucca, 268, 21-23.
- \*1368** - Si ha in Firenze a causa delle piogge un pessimo raccolto, 268, 37-41.
- \*1368** - I Fiorentini, pressati dai reclami dell'Imperatore e costretti dalle milizie del Patriarca d'Aquileia, dal pred. fatto signore di Lucca, che era venuto a devastare il contado fiorentino, vengono con l'Imperatore stesso ad un nuovo accordo versandogli altri cinquantamila fiorini d'oro, 269, 3-5, 15-29.
- \*1369 gennaio-febbraio (1368 st. fior.)** - Si hanno in Firenze grandi neviccate, 269, 30-34.
- 1369** - I Fiorentini, riusciti vani i tentativi di ricondurre all'ubbidienza Samminiato al Tedesco, nominano loro capitano di guerra Giovanni Malatucca e vanno con l'oste ad assediare il detto castello, 269, 37-38; 270, 1-10, 12-16.
- \*1369** - Scoppiano in Firenze dissensi e brighe tra i partigiani e gli avversari della lega con la Chiesa, 270, 18-27.
- \*1369** - Si hanno in Firenze lunghe piogge che impediscono la semina, 270, 28-32.
- 1369** - Viene ad accamparsi pr. Borgo a Cascina, mandato da Bernabò Visconti in aiuto di Samminiato, Giovanni Acuto con la sua Compagnia di ventura, 270, 37-38; 271, 1-3.

- \*1369** - I Fiorentini muovono contro le milizie di Giovanni Acuto ma vengono da questo sconfitti, 271, 15-18.
- \*1369** - Gli stessi, sgomenti per questa sconfitta, nominano nuovo capitano di guerra, pr. l'esercito che assediava Samminiato, il conte Roberto da Poppi e stringono lega con Urbano V contro Bernabò Visconti, 271, 29-38; 272, 1-8.
- \*1370 gennaio 9** (1369 st. fior.) - Gli stessi si impadroniscono finalmente di Samminiato, 272, 10-20; come furono trattati in Firenze i prigionieri Samminiatesi che avevano maggiormente spinto alla resistenza, 20-40; 273, 1-3.
- 1370** - Giovanni Acuto, dopo essere restato accampato per vari giorni a Peretola, danneggiando ogni cosa, riparte per la Lombardia, 272, 1-3; 273; 6-16.
- 1370** - I Fiorentini mandano loro milizie per la guerra contro Bernabò Visconti, ponendo a capo di esse Rosso dei Ricci, 274, 18-22.
- 1370** - Bernabò Visconti manda sue genti contro Firenze, per la via di Sarzana e di Mutrone, ma esse si sciolgono e disperdono lungo la strada per mancanza di vettovaglie, 275, 25-28.
- \*1370** - Firenze viene di nuovo afflitta da una grave carestia, 275, 30-38.
- \*1370** - I Capitani di Parte guelfa riprendono, per opera specialmente di Piero di Filippo degli Albizzi, salito ormai, per la lega con la Chiesa e per la nomina di un suo nipote a Card., al sommo della potenza, la serie delle ammonizioni, 276, 34-45; 3-10.
- 1371 gennaio** (1370 st. fior.) - Viene emanata una legge, quasi esclusivamente diretta, come nota lo Stefani, contro Benghi Buondelmonti, che vieta gli uffici per venti anni ai Grandi che fatti popolani non rifiutino la consorzeria 277, 13-20.
- 1371** - I Ricci cominciano a venire in odio della cittadinanza, perchè sembrano a questa aver fatto ormai tutta una cosa con gli Albizzi e perchè, specialmente, da contrari alla legge dell'ammonire, quali essi erano sempre stati prima, n'erano divenuti poi fieri ed aperti fautori, 277, 22-24, 39-43; 278, 1-4.
- 1371** - Vengono nominati quattro bargelli pel contado, con grande balia, e vengono emanate severe disposizioni contro gli sbanditi che vi si erano annidati, 278, 7-11, 17-18.
- 1371** - Vengono fatte varie e dure ordinanze contro i falliti e le loro famiglie, 278, 13-17; e contemporaneamente viene posta una gabella sopra certe operazioni sui depositi del Monte e vengono emanati ordini contro l'eccessive pretese dei Notarij 19-24, 33-37.
- 1371 settembre-ottobre** - Si stringe sempre più ad opera di Carlo Strozzi, grande fautore della setta degli Albizzi, che è Priore al tempo in cui Ugucione dei Ricci è Gonfaloniere, l'unione delle due sette, prima così avverse fra loro, degli Albizzi e dei Ricci, specie nei riguardi dell'ammonire, 278, 26-31.
- 1372 gennaio-febbraio** (1371 st. fior.) - Viene fatta approvare, con la violenza e con l'intimidazione, dal Priore Bartolo de' Siminetti, partigiano degli Albizzi, con l'assentimento del pred. Ugucione, una legge minacciante gravi pene a chi osasse far proposte contro la Parte guelfa, 279, 34-45; 280, 1-4; del chè spauriti i buoni uomini ed i mercatanti, cui pareva essere divenuti schiavi dei Ricci e degli Albizzi, non osando parlare in palese, cominciano a ragionare tra loro segretamente come uscire da questa servitù, 17-21.
- 1372 aprile** - I predetti, incoraggiati pei nuovi Priori entrati allora in carica, persone quasi tutte estranee alle due sette, legatisi fra loro con giuramento, cominciano a tenere segrete riunioni, 280, 24-38; quindi, dopo una di queste, più numerosa delle altre, tenuta a S. Piero Scheraggio, vanno al palazzo della Signoria ove manifestano ai Priori i loro timori e domandano la convocazione d'un Consiglio di Richiesti per discutere insieme e consigliarsi, 38, 39; 281, 1-7.
- 1372 aprile** - Convocato il Consiglio, i Priori espongono agli adunati le ragioni della convocazione domandando i loro pareri e, dopo aver ascoltato i discorsi di Filippo di Cionetto Bastari e di altri congiurati, invocanti la difesa delle libertà cittadine, minacciate dalle sette degli Albizzi e dei Ricci, e quelli dei rappresentanti delle due sette stesse, che si riversano scambievolmente l'accusa, sciolgono il Consiglio detto, 281, 8-43, ed, adunatisi poi fra loro, eleggono dieci cittadini affinchè facciano nei singoli quartieri una inchiesta sui mali denunziati, 43-44; 282, 1-3.
- 1372 aprile** - Riferito ai Priori ed al Collegi il risultato della detta inchiesta, questi, riunitisi a Consiglio insieme ai suddetti dieci cittadini, riconosciuto esser necessario infrenare le due sette, 282, 7-10, deliberano dopo lunghi dibattiti (insieme ad altri provvedimenti, riguardanti le nuove borse degli uffici ed il diritto di poter presentare petizioni per far dichiarare dei Grandi) di escludere per cinque anni da tutti gli uffici, eccetto quelli della Parte, tre della famiglia degli Albizzi e tre di quella dei Ricci e di creare inoltre un nuovo ufficio di dieci cittadini, detto dei "Dieci di Libertà", per invigilare alla sicurezza dello Stato, 15-16, 21-43.
- 1372** - Viene estesa l'esclusione dagli uffici per cinque anni a tutti i componenti delle due famiglie degli Albizzi e dei Ricci, 283, 14-19; contemporaneamente, poi, mentre si comprimevano gli oligarchi, si concede, a richiesta degli artefici, alle quattordici Arti minori di poter eleggere anch'esse due Consoli della mercatanzia, 21-30; ma gli oligarchi, cacciati dagli uffici del Comune, si rafforzano in quelli della Parte per preparare la rivincita e la lista degli ammoniti quindi continua, 32-38.

- 1372 settembre** - I Fiorentini rafforzano la guarnigione di Pistoia, 284, 44-46.
- 1373 agosto** - Viene condannato, in contumacia, dal Podestà, a mille fiorini e ad un anno di confine, Giovanni di Ser Fruosino, denunciato dai Dieci di Libertà, per aver tenuto discorsi minaccianti la sicurezza dello Stato, facendo allusioni a prossimi interventi del Card. di Bologna e dell'Abate di Montemaggiore, signore di Perugia, per cacciare da Firenze il Governo e ristabilirvi gli Albizzi ed i Ricci, 285, 19-30.
- \*1373 ottobre** - Repressa all'interno la protervia delle due sette, i Fiorentini, sentendo che gli Ubaldini avevano ripreso a derubare quei che passavano per le loro terre, nominato loro capitano di guerra Obizzo da Monte Carugli, muovono con l'oste contro di questi, 286, 9-17, e, favoriti dai dissidi scoppiati nella loro famiglia, riescono alfine a riprendere loro Firenzuola, a togliere molti castelli e ad avere inoltre nelle loro mani il conte Mainardo, che fanno senz'altro decapitare dal Podestà, 18-41.
- \*1373** - Vengono eletti quattro Ragionieri straordinari per ricercare e rivendicare i crediti, le ragioni ed i diritti del Comune usurpati dai privati, 286, 44; 287, 1-2; ma queste ricerche e rivendiche non hanno in generale, per le pressioni degli interessati, come dice lo Stefani che fu uno dei detti quattro, esito molto felice, 7-44.
- \*1374 febbraio (1373 st. fior.)** - Si delibera di costruire la loggia della piazza dei Priori e di rifare la campana grossa del Palazzo, 288, 2-7, 9-12.
- 1374** - Firenze e dintorni vengono nuovamente funestati da una spaventosa mortalità, 289, 30-38, e da una grande carestia che si protrae anche nell'anno seguente, 290, 5-13.
- 1374 settembre** - Si ha in Firenze un'eclisse di luna, 290, 15-16.
- 1374 novembre-dicembre** - Viene proposta e fatta approvare dal Gonfaloniere di Giustizia, Giorgio degli Scali, la legge che nessun Grande possa avere terra o tenuta ove siano fedeli e che essa debba cedere ad un giusto prezzo al Comune, ma la deliberazione suddetta non viene poi mai, per l'intervento degli interessati, messa in esecuzione, 290, 19-33.
- 1375 aprile** - Niccolò di ser Ventura Monaci, Cancelliere dei Signori, viene fatto cassare dal suo Ufficio, per risentimenti privati, da Bonaiuto di ser Belcaro dei Serragli, allora Gonfaloniere di Giustizia, e viene nominato al suo posto Coluccio da Stigliano, 291, 2-15.
- 1375 giugno** - I Fiorentini, richiesti dal Card. di Bologna, in accordo con l'Abate di Montemaggiore, signore di Perugia, di un prestito di centomila fiorini in favore di Giovanni Acuto, per dar modo a questo di pagare la sua Compagnia, rispondono di non essere in grado di poterlo fare, 292, 17-28; saputo però che il detto Acuto s'era mosso da Bologna, con la sua Compagnia, diretto contro le loro terre per istigazione, commessi ritenevano indubbiamente, dello stesso Card., e che a Prato s'era tramato in favore dell'Acuto stesso, decidono per il momento di venire ad accordi diretti con questo, 29-35, il quale poi, ricevuto da loro centotrentamila fiorini, si ritira dal loro contado e, dopo aver fatto scorrerie nei territori dei Pisani, dei Senesi e della Marca, esigendo altre taglie, se ne ritorna a Bologna, 35-38; 293, 1-7.
- 1375 luglio-agosto** - Indignati i suddetti per tutte queste cose, avvenute ad opera dei due surricordati Pastori della Chiesa, dopo aver fatto prendere ed attanagliare, nonostante fosse prete, Piero da Canneto, accusato di aver tramato in Prato per l'Acuto, stringono contro di questi una lega coi Comuni della Toscana e con Bernabò Visconti e nominano otto cittadini con grandissima e piena balia a far leghe, guerra e pace, 292, 39; 293, 1-11, 17-24; e per provvedere poi ai denari occorrenti per le spese, cui si doveva sottostare per colpa dei detti Pastori, eleggono appositi Ufficiali che dovessero imporre prestiti ai chierici ed alle Chiese e venderne i beni, 293, 11-16, 28-32.
- 1375** - Costituite le leghe, i pred. Otto di Balìa decidono di iniziare senz'altro la lotta per liberare le terre dal dominio della Chiesa ed inviano quindi a Perugia, ad Orvieto, a Viterbo ed in altri luoghi del Patrimonio loro emissari, che in breve suscitano in queste terre rivolte e vi istaurano liberi Comuni, cui vengono rimesse dagli stessi Otto le bandiere rosse della libertà, 293, 32-37; 294, 1-4; ma intervenuto subitamente nella lotta Gregorio XI che, fatto aprire procedimento contro il Comune fiorentino, senza curare punto le difese presentate dal suo inviato speciale, interdice Firenze e scomunica gli Otto di Balìa, i Priori, gli Ufficiali del Comune e tutti i Fiorentini e quelli che in terre straniere osassero ospitarli, 4-13, i Fiorentini suddetti, e specialmente i mercatanti sparsi per il mondo, costretti per questa scomunica ad uscire da quasi tutti gli Stati con la rovina dei propri affari, vengono da questo inatteso sviluppo della lotta gravemente danneggiati, 15-20.
- 1375 novembre 6** - Dai Capitani di Parte guelfa vien fatto ammonire Giorgio di Francesco degli Scali, di progenie e di stirpe, come dice lo Stefani, guelfissima, ma in viso pel suo ardore ai capi della Parte, producendo nell'animo di quelli che non erano partigiani dell'ammonire sbigottimento e terrore, 294, 34-40; 295, 1-17.
- 1375 novembre 20** - Dagli Otto di Balìa vengono mandati emissari anche in Bologna per vedere di liberare anche questa c. dal dominio della Chiesa, 295, 19-24.
- 1375** - Malgrado l'interdetto lanciato dal Pontefice si manifesta in Firenze in tutti i cittadini una compunzione ed un fervere religioso molto maggiore

- di quando si tenevano le sacre funzioni, tanto da sembrare quasi, come dice lo Stefani, che si volesse, così, vincere ed umiliare il pp., 295, 32-40; 296, 1-7.
- 1376 marzo 20** (1375 st. fior.) – Bologna si ribella alla Chiesa tornando a libertà ed il Comune di Firenze vi manda suoi ambasc. e sue genti per organizzare e presidiare il nuovo governo, col quale si stringe senz'altro in lega, 295, 26-29.
- 1376 marzo** – Avutosi sentore dalle Autorità pontificie che stava per ribellarsi anche Faenza, vi si fa entrare immediatamente per tenerla a freno Giovanni Acuto con la sua Compagnia, il quale la sottopone ad un orribile sacco che non risparmia neanche i Monasteri, 296, 10-20.
- 1376 giugno 2** – Gli Otto di Balia, desiderosi di porre termine ormai alla guerra con la Chiesa, mandano ambasc. al pp. in Avignone per trattare la pace, 296, 21-30; ma questi vengono respinti da Gregorio che, in risposta, invia in Italia contro Firenze, ad istigazione specialmente del Visconte di Torenà, (l) suo fratello, che voleva farsene Signore, una Compagnia di Brettoni espressamente assodata a questo scopo, 296, 30-39.
- 1376** – Venuti a conoscenza di questo, i pred. Otto mandano sollecitamente i loro messi per stringere nuove leghe coi Signori e coi popoli vicini e nominano capitano di guerra Rodolfo da Camerino, che era entrato tra i primi nella lega, il quale, venuto subito a Firenze, ne riparte poco dopo, colle forze della lega stessa, alla volta dei minacciati confini, 297, 7-15.
- 1376 luglio** – Giungono pr. Bologna i Brettoni mandati dal Pontefice contro Firenze, ma essi, invece di continuare la marcia stabilita, sia perchè tenuti in un primo momento abilmente a bada da emissari degli stessi Otto, sia anche, specialmente, perchè non ottengono dalle Autorità pontificie i denari richiesti, vanno ad accamparsi pr. Cesena e Castrocaro in attesa degli eventi, 297, 19-31.
- \*1376** – I Fiorentini si assicurano l'alleanza e l'amicizia di molte Comunità sui confini della Romagna, garantendo loro la libertà dalle mire dei Signori vicini, limitandosi, per conto loro, ad occupare di esse solo Primitivo e qualche fortezza per ragioni puramente militari, 297, 34-41; 298, 1-9; ma perdono, però, in questa stessa regione, Portico, terra da tempo facente parte della loro giurisdizione, fatta ribellare dal conte Francesco di Dovadola, senza poter riuscire poi con loro grave disappunto a riprenderla, nonostante le forze là inviate a questo scopo, 12-31.
- \*1376** – Viene represso energicamente, per il pronto intervento delle forze e degli ambasc. fiorentini, tra i quali lo stesso Stefani, il tentativo fatto in Bologna da alcune famiglie, in accordo col Card. di Ginevra, di abbattere il Comune e far rientrare i Pepoli, 299, 35-42; 300, 1-4; cf. "CX, 25-39, ,,,
- \*1376** – I Fiorentini, per togliere definitivamente il pericolo che i Brettoni potessero unirsi alla Compagnia di Giovanni Acuto, come si diceva stesso trattando, s'accordano coi Bolognesi per assoldarli essi stessi, prendendone ciascuno una parte, e procedono senz'altro, a mezzo dello Stefani, che si trovava in Bologna come ambasc., alla conclusione del contratto d'arruolamento della loro quota, 300, 7-23; cf. "CXI, 1-13, ,,,
- \*1376** – I Capitani di Parte guelfa, approfittando dei danni portati dalla guerra, che essi andavano dicendo voluta dagli Otto di Balia, accentuano la loro lotta contro di questi colpendo di preferenza con le loro ammonizioni persone ad essi notoriamente favorevoli, 300, 25-35.
- \*1377 gennaio** (1376 st. fior.) – Gli stessi, per disarmare e tenere meglio a freno i loro avversari, tentano di far togliere le petizioni per fare dei Grandi e nominano in ogni quartiere loro confidenti e difensori per la ricerca di coloro che osassero parlar contro, 301, 6-12, 36-42; 302, 1-25.
- 1377 gennaio** (1376 st. fior.) – Gli Otto di Balia mandano a capo delle forze combattenti contro Giovanni degli Ubaldini, che contrastava loro Portico con genti della Chiesa, e contro il conte Francesco di Dovadola, cognato dell'Ubaldini stesso, che continuava a far scorrerie contro le loro terre, il surricordato Stefani che vi resta per sei mesi combattendo senza tregua con notevoli risultati, 302, 26-41; 303, 1-5; cf. "CXI, 17-34, ,,,
- 1377 gennaio-febbraio** (1376 st. fior.) – Giovanni di Luigi dei Mozzi, vicario di Valdinievole, contro il quale i Pesciatini avevano presentato una petizione per farlo fare dei Grandi, viene dai Priori (tra i quali era Antonio di Niccolò Ridolfi, il cui fratello era stato fatto dei Grandi proprio al tempo in cui il detto dei Mozzi era Priore e proposto) cassato dall'Ufficio e sottoposto a sindacato per omicidio e baratteria, riuscendo a sfuggire la decapitazione solo in grazia dell'uscita di carica dei Priori suddetti, 303, 8-40; 304, 1-35.
- 1377** – La Parte guelfa delibera speciali onori e distinzioni per i Capitani maggiormente segnalatisi nell'ammonire, 305, 32-41.
- \*1377** – Si ordina ai preti ed ai chierici di riaprire le Chiese e di riprendervi le sacre funzioni nonostante l'interdetto, 306, 1-4.
- \*1377** – Giunge in Firenze a predicarvi la pace con la Chiesa Caterina [da Siena] che viene accolta dalla Parte guelfa con ostentati onori, 306, 6-20.
- 1377** – I confidenti, i difensori e tutti i capi della Parte ed istigatori dell'ammonire si insediano, dice lo Stefani, nei vari quartieri come bargelletti, 307, 22-43; 308, 1-13, e gli ammoniti quindi crescono ogni giorno più ed i colpiti non sono più come prima solo di gente poco nota, 23-24; 309, 1-12.
- 1377** – Muore Giovanni Magalotti, uno degli Otto di Ba-

- lia, alla cui memoria il Comune fiorentino tributa grandi onori, e muore, ugualmente onorato dal Comune e pianto da numerosa folla, Niccolò degli Alberti, ricchissimo e munificentissimo cittadino, 309, 15-19, 31-33.
- 1377** - La Parte guelfa, inorgogliata della solenne ambasciata inviata al principio dell'anno dalla regina Giovanna, ordina un proprio Gonfalone con l'arma di Carlo I d'Angiò, nominando come suo primo Gonfaloniere Benghi Buondelmonti, e si dà una nuova costituzione, in conseguenza della quale i Capitani, per la Balìa loro concessa, ne diventano per un anno gli arbitri assoluti, 309, 36-38; 310, 1-11.
- 1377** - I capitani di Parte guelfa, ritenendosi ormai non solo Signori della Parte stessa ma anche di Firenze, fanno prendere e processare dal Podestà, per questioni loro personali, Lorenzo di Dino ed Alessio Baldovinetti ed ordinano che essi vengano senz'altro decapitati, ma sono costretti a recedere dalle loro pretese per la resistenza del Podestà stesso, 310, 22-41.
- 1377** - I Fiorentini inviano di nuovo a Gregorio XI ambasc. per trattare la pace, i quali, mediante i buoni uffici di Bernabò Visconti, possono questa volta iniziare finalmente a Sarzana coi Legati del pp. le desiderate trattative, 311, 3-6.
- 1378** - Viene ammonito Giovanni Dini, uno degli Otto di Balìa, insieme a molt'altri cittadini, 311, 15-24.
- 1378** - Muore in Roma Gregorio XI e viene el. in sua vece Urbano VI, al quale i Fiorentini inviano nuovi ambasc. per riprendere con lui le trattative di pace interrotte per la morte di Gregorio, 311, 26-39; 312, 1-15, nonostante che dai suoi nemici si fosse proceduto poi a Fondi, per pretesi vizi della sua elezione, dei quali lo Stefani mostra l'infondatezza, alla nomina di un nuovo pp. (antipapa) nella persona del Card. Roberto di Ginevra, 15-39; 313, 36-45; 314, 1-5.
- 1378** - La Parte guelfa, insuperbita del fatto che nessuna reazione era seguita all'ammonizione del surricordato Dini, con un colpo d'audacia fa nominare al suo posto, nell'ufficio degli Otto di Balìa, un suo confidente; 314, 35-41; ma sbrogottiti i buoni uomini ed i mercatanti di tanta baldanza e terrorizzati del numero sempre crescente degli ammoniti, cominciano a trattare tra loro segretamente ed a raccogliersi intorno agli Otto di Balìa e specialmente intorno a Salvestro di Alamanno de' Medici, noto avversario della Parte guelfa e della legge dell'ammonire, che doveva essere nel maggio Gonfaloniere di Giustizia, 314, 40-42; 315, 1-13, 24-40; 316, 1-30.
- 1378 maggio** - Sale all'ufficio di Gonfaloniere di Giustizia il pred, Salvestro de' Medici col quale i Capitani di Parte guelfa, riusciti vani tutti i mezzi da loro tentati per impedire la sua nomina, credono bene di venire ad accordi, impegnandosi reciprocamente di mitigare nello stesso tempo le petizioni e le ammonizioni, 315, 13-22; 316, 33-43; 317, 1-3.
- 1378 giugno 15** - I Capitani di Parte guelfa, violando gli accordi presi, procedono a nuove ammonizioni senza punto seguire le norme che s'erano impegnati d'osservare, 317, 5-15.
- 1378 giugno 18** - Salvestro de' Medici, informato sollecitamente della cosa dai mercatanti e dai buoni uomini indignati, prende gli accordi con gli amici e, presentata una petizione nella sua qualità di proposto, fa convocare il Consiglio, deciso ad iniziare ormai la lotta contro la Parte e contro l'ammonire, 317, 18-25, 28-36; a questa notizia i Capitani e tutti i maggiori esponenti della Parte accorrono armati in atteggiamento di minaccia, 36-48; 318, 1-17, ma, essendo con temporaneamente accorsi sotto il Palazzo ove s teneva il Consiglio gran folla armata di artier e mercanti, la petizione viene approvata e vengono così ristabiliti per un anno contro i Grandi gli Ordinamenti di Giustizia e vengono gli stessi inoltre, privati d'ogni ufficio per venti, 17-32.
- 1378 giugno 20** - I Priori notificano alla Parte guelfa le deliberazioni prese dal Consiglio ed ordinano un nuovo squittinio per le ammonizioni, 318, 34-38.
- 1378 giugno 22** - Respinte ad opera degli amici della Parte alcune nuove petizioni contro i Grandi, il Popolo e le Arti, nel sospetto che dalla Parte si stesse preparando la rivincita, scendono nuovamente in piazza armati e quindi, come ad una voce, si riversano nei vari quartieri ove danno alle fiamme le case dei più noti istigatori di essa e prendono ed incendiano le Stinche, liberandone i carcerati, 318, 40-41; 319, 1-45; 320, 1-5.
- 1378 giugno 23** - Ristabilito l'ordine e fatte sbaragliare e disperdere dal Podestà le turbe di popolo minuto che, approfittando della sollevazione contro la Parte, s'erano date a saccheggiare Chiese e Conventi, si decide di affidare ad una Commissione di ottantuno cittadini piena balìa di rivedere le ammonizioni, dal 1354 in poi, di revocare i bandi dei confinati non ribelli e di punire, infine, i colpevoli, 320, 6-25; 321, 10-35.
- 1378 luglio 1** - Entrano in carica i nuovi Priori che uniti ai Gonfalonieri, ai Dodici buoni uomini, ai Consoli delle Arti ed a tutti gli altri componenti l'ufficio dei suddetti ottantuno, iniziano la revisione dell'ammonizioni ed eleggono i nuovi Sindaci delle Arti, 321, 1-8, 38-40.
- 1378 luglio** - Giungono in Firenze lettere dagli ambasc. inviati a Roma che annunciano la conclusione della pace con la Chiesa, 322, 1-4.
- 1378 luglio 20** - Gli operai più umili dell'Arte della lana, detti comunemente Ciompi, saputo che erano stati presi e messi alla fune quattro dei capi del movimento, da loro iniziato insieme all'Arti minori per ottenere proprie Arti e propri Consoli, scendono in piazza armati a reclamarne



- la liberazione e quindi, non essendo questa stata concessa, corrono ad incendiare e distruggere le case del Gonfaloniere di Giustizia e di molt'altri cittadini ritenuti loro nemici, 322, 4-43; 323, 1-10; terminata poi l'opera di distruzione, assumendo rivoluzionariamente poteri di governo, deliberano d'escludere questi da tutti gli uffici e nominano invece altri, che ritengono loro amici, Cavalieri del Popolo, 323, 10-40; 324, 1-43.
- 1378 luglio 21** - I Ciompi suddetti, sebbene si s'an visti presto abbandonati dalle Arti che prima avevano incoraggiato il loro movimento, continuano ad emanare da soli ordinanze e sentenze di morte ed, impadronitisi poi del palazzo del Podestà e di quello dell'Esecutore, cui tolgono il Gonfalone che inalberano sulla piazza, intimano ai Priori, che ubbidiscono senza opporre alcuna resistenza, di lasciare la carica e di tornarsene a casa, 325, 4-31.
- 1378 luglio 22** - Gli stessi, deliberato che gli Otto di Balia dovessero restare in carica per loro guardia e consiglio, entrano solennemente nel palazzo della Signoria con a capo il cardassiere Michele di Lando da loro creato Gonfaloniere di Giustizia, 325, 34-39; e questi vi si insedia subito da solo come padrone, con pieni poteri, assumendo di sua autorità Balia di fare, insieme ai Sindaci delle Arti, agli Otto suddetti ed a Salvestro de' Medici, i nuovo Priori, i Gonfalonieri ed i Dodici buoni uomini, 325, 39-40; 326, 1-6.
- 1378 luglio 23** - Vengono eletti i nuovi Priori, i Gonfalonieri ed i Dodici buoni uomini che entrano in carica senz'altre formalità, 326, 6-43.
- 1378 luglio** - I Sindaci delle Arti deliberano la creazione di tre nuove Arti minori, dei Farsettai, dei Tintori, e dei Ciompi, con gli stessi diritti e privilegi delle altre quattordici, 327, 2-7.
- 1378 agosto** - Viene deliberato lo squittinio generale dei Priori, dei Gonfalonieri e dei Dodici buoni uomini, che devono iniziare il loro ufficio il primo settembre, e se ne stabiliscono le modalità, 327, 9-25.
- 1378 agosto** - Per provvedere ai più bisognosi della c. e della campagna, in mezzo alla grave crisi economica in cui era caduta la c. stessa per la chiusura delle botteghe seguita ai moti dei Ciompi medesimi, e per procurare poi alle casse del Comune i denari occorrenti per le necessità del momento, vengono prese numerose deliberazioni a riguardo del Monte, dell'Estimo e dei prestiti da imporsi ai cittadini, mentre per misure di sicurezza, date le voci circolanti di trame, vengono assoldati due mila balestrieri e mandati al confine numerosi cittadini, 327, 28-37; 328, 1-37.
- 1378 agosto 28** - Delusi però i Ciompi nelle speranze poste nel loro governo, scendono di nuovo armati in piazza, e quivi, con l'assistenza di un Notaio, fanno, in mezzo a una grande confusione, nuovi ordini e leggi che rimettono ai Priori, ma che vengono però restituite loro dal Notaio delle riforme come nulle, perchè non approvate dal parlamento, 328, 40-41; 329, 1-22; nel sospetto allora d'essere traditi, dopo aver atteso invano Luca di Totto che doveva portare loro il Gonfalone della Parte guelfa, 25-33; 330, 3-17, si raccolgono in S. Maria Novella ove decidono di creare un ufficio di otto cittadini, con i pieni poteri, detto degli "Otto di Balia del Popolo di Dio di S. Maria Novella", i quali dovessero stabilirsi in Palazzo per sorvegliare e controllare i Priori, 19-42; 331, 1-3.
- 1378 agosto 29** - Vengono estratti dalle borse i nomi dei nuovi Priori e del Gonfaloniere di Giustizia in mezzo alle urla dei Ciompi, accorsi sulla piazza, che reclamano ed impongono l'annullamento di quelli non graditi, 331, 23-35; chiuse queste operazioni, poi, dagli Otto di S. Maria Novella vengono rimessi ai Priori alcuni ordini affinché essi li facciano subito approvare dal parlamento, ma, poichè questi rispondono che l'avrebbero fatto nell'adunata del primo settembre, vengono costretti ad impegnarsi a ciò con giuramento, 37-38; 332, 1-21, sdegnati allora i Priori per tanta arroganza, si stringono insieme segretamente, decisi a reagire, e mandano di comune accordo, nella sera stessa, un loro messo a preparare la c. per la rivolta, 331, 39; 332, 26-27, 30-36.
- 1378 agosto 30** - Vengono mandati dai Priori fidati emissari per richiamare i buoni uomini ed i mercanti fuggiti nella campagna e per esortarli a rientrare tutti per il primo settembre, facendo loro presente la servitù politica e le rovine che gli Otto di S. Maria Novella stavano preparando alla c., 332, 30-39; 333, 1-17.
- 1378 agosto 31** - Messi in sospetto dal tramestio, gli Otto di S. Maria Novella mandano di buon mattino al Palazzo due dei loro per costringere tutti i Priori, vecchi e nuovi, ad un secondo giuramento, ma essi vengono senz'altro affrontati e feriti gravemente da Michele di Lando, 333, 17-31; in seguito di che, dandosi subito dagli Otto suddetti il segnale, tutti i Ciompi si riversano armati in piazza, ma vi accorrono contemporaneamente, chiamate dai Priori, anche le Arti ed i Gonfalonieri con le loro genti in armi che, venute coi Ciompi improvvisamente alle mani, li travolgono e li disperdono inseguendoli e cacciandoli in fuga dalle vie e dai borghi, 31-32; 334, 1-27.
- 1378 settembre 1** - Cacciati così i Ciompi dalla c., poichè il popolo reclama che vengono espulsi anche i due di questi facenti parte del Priorato, che doveva allora entrare in carica, dal Consiglio delle Capitadini, espressamente convocato dai Priori, si decide che venga senz'altro soppressa l'Arte dei Ciompi e che vengano esclusi e sostituiti quindi i due di quest'Arte estratti

- dalle borse come Priore e come Gonfaloniere, 334, 36-42; 335, 1-14; procedutosi allora all'immediata sostituzione di questi, nei modi indicati dal Consiglio stesso, i nuovi Priori ed il Gonfaloniere entrano finalmente in carica, iniziando senza indugio le nomine dei podestà e vicari delle terre più importanti, dipendenti dal Comune, e degli altri ufficiali minori e passando poi, infine, a riportare nel suo pristino ufficio il Podestà di Firenze, 16-40.
- 1378 settembre-ottobre** - Vengono processati e condannati dal Podestà i responsabili dei passati disordini, 335, 40, 336, 1-40, mentre da parte dei Priori si cerca di provvedere al ristabilimento dell'ordine ed alla pacificazione, sia coll'annullare le deliberazioni odiose, prese dai Ciompi sul Monte e su altre cose, e col richiamare gli artefici ed i mercatanti al lavoro, sia anche col creare un nuovo ufficio di Otto cittadini, detto degli "Otto della Guardia", coll'eleggere due Bargelli e con il ristabilire, in fine, il Capitano del popolo con tutti i suoi poteri, 337, 1-22
- 1378 novembre-dicembre** - Viene condotta a termine dai sessantaquattro ufficiali, espressamente incaricati, la compilazione dell'Estimo e dai nuovi Priori viene continuata l'opera dei predecessori, ma la c. torna tuttavia ad esser messa nuovamente in allarme, così dalle voci di Compagnie di ventura in movimento e dai rumori di guerre d'oltre confine, 337, 39, 338, 1-6, come anche dalle voci di scoperte di trame contro lo Stato e dai numerosi processi e condanne che le accompagnavano, 6-40; 339, 1-41; 340, 1-37.
- 1379 gennaio-febbraio** (1378 st. fior.) - Si pone un freno ai processi e si riprende dai nuovi Priori, entrati col gennaio, l'opera di pacificazione, nominando a questo scopo trentuno cittadini; i quali, dopo ampie discussioni, deliberano di fare un nuovo squittinio dei Priori e di tutti gli uffici e di togliere, infine, a molti dei Grandi gli Ordini di Giustizia, riammettendoli così negli uffici, 341, 15-39; contemporaneamente, poi, avendo Bernabò Visconti chiesto aiuti al Comune per combattere insieme le Compagnie di ventura dell'Acuto e del Conte Lucio (cui s'andava accostando anche quella italiana detta di S. Giorgio), non sembrando il momento punto indicato per fare guerre, vengono mandati ambasc. così al Viscotti come all'Acuto per tentare di ristabilire fra questi l'accordo, 40-44; 342, 1-3, e si viene, infine, a patti con la Compagnia stessa di S. Giorgio, la quale, dietro versamento di diecimila fiorini, s'impegna, per un anno e sei mesi, di non venire contro le terre del Comune, nè contro quelle sotto il suo protettorato, 5-15.
- 1379 aprile** - Si scopre un nuovo complotto contro lo Stato, ordito come i precedenti dagli sbanditi guelfi e dai Ciompi, che riporta la divisione negli animi dei cittadini, specie a causa delle condanne seguite, sembrando ad una certa setta di essi che il Capitano avesse proceduto in queste troppo duramente con la gente minuta e troppo blandamente invece coi ricchi e potenti, 342, 42; 343, 1-43; 344, 1-44; 345, 1-11; nello stesso tempo, poi, nel timore che, approfittando delle discordie interne, milizie di ventura non tentassero di venire contro la c., viene assoldata direttamente dal Comune la Compagnia di Giovanni Acuto e quella del Conte Lucio, 11-19.
- \*1379** - Viene fatto in Firenze il censimento della c., 345, 22-25.
- 1379 agosto** - Viene presentata una proposta di legge, per escludere i forestieri dagli uffici, che suscita grave malumore tra gli artefici da essa specialmente colpiti, 346, 10-24.
- 1379 settembre 6** - La legge predetta viene approvata e messa senz'altro in esecuzione, 346, 37-43.
- 1379 settembre** - Informati gli Otto della Guardia dagli ambasc., inviati pr. Carlo di Durazzo, che Gianozzo Sacchetti stava tramando contro lo Stato, con alcuni noti sbanditi e confinati fiorentini, in nome di Carlo stesso, questi viene fatto subito prendere e, confessatosi reo, è fatto senz'altro decapitare dal Capitano, 347, 13-39; 348, 1; il quale, poi, condannava invece a pene più miti, suscitando nuovo malcontento nella setta surricordata, gli altri di famiglie ricche e potenti coi quali esso Sacchetti aveva trattato, 1-15.
- 1379** - Si dà facoltà ai Priori, che devono entrare in carica col primo di novembre, di potere, uniti alle Capitadini, ai Capitani di Parte ed ai Dieci di Libertà, confinare oltre le cento miglia dalla c. tutti gli sbanditi che a loro giudizio sembrasse opportuno, di poter dichiarare ribelli quelli che violassero i confini assegnati e di potere, infine, nominare un Ufficiale per la confisca e per l'amministrazione dei beni dei ribelli stessi nell'interesse del Comune, 348, 21-27.
- 1379 novembre** - Entrano in carica i nuovi Priori, tra i quali l'autore stesso della cronaca, che danno immediatamente esecuzione alle suddette deliberazioni confinando oltre le cento miglia trenta sbanditi ed eleggendo l'Ufficiale per la confisca e per l'amministrazione dei beni dei ribelli, 349, 3-6, 14, 16.
- 1379 novembre** - Tornano a circolare per la c. voci di trame e di complotti da parte degli sbanditi e dei Ciompi in combutta con Carlo di Durazzo, 349, 6-14, 17-22.
- 1379 novembre** - I Ciompi e gli sbanditi fiorentini di stanza a Siena, usciti armati dalla c., tentano un colpo di mano su Figline, terra sotto la protezione di Firenze, per muovere poi di qua contro Firenze stessa, ma le misure prese in tempo dai Priori mandano all'aria il loro tentativo, 349, 26-40; 350, 1-31; in seguito di che viene mandata a Siena una solenne ambasciata per doversi della cosa, 350, 30-31, e vengono istruiti

processi che portano a nuove condanne, seguite, purtroppo anche questa volta, dal malumore contro il Capitano che viene pubblicamente biasimato dagli artefici di non usare verso i ricchi il rigore dovuto, 350, 33-45; 351, 1-40.

**1379 novembre** - Tornano a Firenze gli ambasc. inviati pr. Carlo di Durazzo i quali confermano a voce quanto avevano già fatto sapere per lettere sulle trame degli sbanditi, 352, 5-20; drammatiche accuse dell'ambasc. Tommaso degli Strozzi contro il collega Donato de' Barbadori, 20, 38.

**1379 dicembre** - Mentre si cerca dai Priori di far luce intorno a certe voci di congiure fatte riferire loro vagamente da Giovanni Acuto, giungono a Firenze lettere da più vie nelle quali si parla chiaramente di armi e di bandiere della Parte guelfa e del Popolo, che si stavano preparando, per una imminente rivolta, dagli sbanditi fiorentini e dai Ciompi, in accordo colla brigata di Carlo di Durazzo accampata allora pr. Bologna, 352, 40-42, 353, 1-33.

**1379 dicembre 17** - Informati i Priori da Tommaso degli Strozzi e da Giovanni Dini che era imminente lo scoppio d'una vasta congiura, che doveva ricondurre in Firenze tutti gli sbanditi dietro le bandiere della Parte guelfa e del Popolo, e che una di queste bandiere era già in borgo S. Niccolò pr. tale Bruno di Simone, vengono adunati in fretta gli Otto della Guardia i quali, messi al corrente della cosa, mandano subito, sul luogo indicato, loro gente che in breve riesce ad avere nelle mani la bandiera in questione e lo stesso Bruno che viene condotto senz'altro pr. i Priori, 353, 35-41; 354, 4-17, 26; 355, 1-3; ma avendo questi dichiarato di non potersi occupare ulteriormente della cosa perchè non di loro competenza, il suddetto viene condotto dal Capitano che, avuta da lui la confessione, fa prendere immediatamente, in mezzo al rumore degli artefici subito corsi alle armi alla prima notizia, tutti i complici che riesce ad avere nelle mani, 3-11.

**1379 dicembre 18** - Viene preso, mentre tenta di fuggire, Lorenzo di Giovanni detto Nencio Cecco, che rivela tutte le fila della congiura ed i nomi di tutti gli implicati in essa, 355, 1-15.

**1379 dicembre 19** - Levatosi in armi a tali nuove tutto il popolo, vengono posti a capo dei cittadini armati, a presidio della c. e del palazzo della Signoria, due dell'Arti maggiori e due delle minori, 355, 15-27; e mentre dagli Otto della Guardia si sguinzagliano, alla ricerca dei complici e dei sospetti, sicuri agenti, che in breve riescono a prendere Piero di Filippo degli Albizzi, Cipriano di Lippo Mangioni, Bartolo di Giacomo Siminetti, Filippo di Biagio degli Strozzi, consegnandoli al Capitano, Donato e Bartolomeo de' Barbadori che consegnano all'Esecutore, Carlo Mangioni, Lorenzo di Gio-

vanni e Francesco di Simone che affidano al Podestà, tutti noti confinati di famiglie ricche e potenti rientrati furtivamente in c., 355, 29-41; ,7'356 12-15, vengono inviate forze verso il Mugello contro la Brigata di Carlo di Durazzo, che si diceva stesse per venire da Bologna in aiuto dei congiurati, vengono spediti messi ai Bolognesi, affinchè impediscano la partenza della detta brigata, e vengono, infine, richiesti gli aiuti degli alleati e degli amici, 356, 7-12, 31-37.

**1379 dicembre 20** - Il Capitano (nelle cui prigioni si trovavano rinchiusi i surricordati nobili a lui consegnati e Giovanni di Piero Anselmi, di famiglia anch'esso molto nota, preso per altre ragioni prima della scoperta della congiura ma sospetto come gli altri di complicità nella medesima), 356, 37-40; 357, 1-2, proceduto subito all'esame dei detenuti, dichiara agli artieri ed alle Capitadini, che reclamavano la loro condanna, di non poterli condannare perchè non li trovava colpevoli; ma poichè il popolo minaccia di fare esso stesso giustizia col fuoco e con la spada, se essa non viene fatta al più presto come si deve, 2-19; il Capitano, per iscarico di sè, decide di sottoporre questi alla prova della tortura, 25-30.

**1379 dicembre 21** - Vengono fatti decapitare per turbazione di Stato, in seguito alle confessioni fatte durante i tormenti della tortura, Carlo Mangioni, Lorenzo di Giovanni e Francesco di Simone dal Podestà e dal Capitano, poi, nel cortile del proprio palazzo, Giovanni Anselmi e Filippo Strozzi, mentre la folla urla furente "agli altri agli altri", 357, 29-44; 258, 1-28; ma poichè il Capitano continua a ripetere che egli non ha trovato per quest'altri ragioni, per poterli mandare a morte, ed il popolo si fa sempre più minaccioso, i detenuti, di cui si reclamava così fortemente la testa, terrorizzati per loro e per le loro famiglie, decidono di finirla e, di comune accordo, fatto chiamare il Capitano, si dichiarano senz'altro rei d'aver tramato contro lo Stato chi con uno chi con un altro, 33-42; 359, 1-7.

**1379 dicembre 22** - In conseguenza di questa confessione, avendo i Priori, richiesti dal Capitano sul da fare, risposto di non potersi ingerire di cose non di loro competenza, i surricordati Cipriano di Lippo Mangioni, Bartolo Siminetti e Pietro di Filippo degli Albizzi vengono fatti decapitare, non senza però che essi continuassero a protestare con forza, sino all'estremo colpo, la loro completa innocenza, 359, 7-20; nello stesso tempo, poi, viene fatto decapitare dall'Esecutore, nonostante le sue dichiarazioni di costante fedeltà al Comune, Donato de' Barbadori che nel passato aveva, come dice lo Stefani, tanto benemeritato della c., 22-44; 360, 1-6; dopo di che il popolo, ritenuto ormai fatta

- la giustizia, depone le armi e ritorna calmo al lavoro riaprendo le botteghe, 6-8.
- 1379 dicembre 24** - Vengono fatti decapitare, per complicità nella stessa congiura, altri cinque cittadini, tra i quali il surricordato Nencio Cecco, dal Capitano, e gli altri quattro, infine, dal Podestà, 360, 29-34; 361, 1-3.
- 1379 dicembre** - Dai quattro cittadini, che erano stati nei giorni passati a capo degli armati, viene riferito ai Priori il mormorio ed il timore del Popolo che dalla borsa dei nuovi Priori e Gonfalonieri non venga tratto qualche parente o consorte dei giustiziati, che metta nuovamente in pericolo la c., e vengono quindi dagli stessi proposte alcune modifiche al riguardo, ma, portata la questione in Consiglio si decide invece concordemente di non fare alcuna innovazione e di continuare l'estrazione dei suddetti nel modo usato, 361, 15-44.
- 1380 gennaio** (1379 st. fior.) - I nuovi Priori entrati in carica col primo gennaio, per riportare la concordia negli animi turbati, si riuniscono, a seguito di proposte d'un Consiglio di Richiesti, coi Gonfalonieri, con i Dodici buoni uomini, coi Capitani di Parte, coi Dieci di Libertà e con due rappresentanti d'ogni Arte e, dopo lunghi dibattiti, prendono insieme varie deliberazioni che vengono poi pienamente approvate e confermate dal Consiglio del Comune e da quello del Popolo, 362, 10-38; 363, 1-42; 364, 3-35.
- 1380 gennaio** (1379 st. fior.) - Giunge in Firenze onorevolmente accolto il card. Agapito Colonna, Legato d'Urbano VI, per tentare d'indurre i Fiorentini a stringere lega col pp. ma ne riparte poco dopo senza aver nulla concluso, 364, 36-41.
- \*1380 gennaio** (1379 st. fior.) - Vengono condannati dal Capitano negli averi e nelle persone tutti gli sbanditi, i confinati ed i fuorusciti, che, nell'istruttoria del processo per congiure contro lo Stato, erano risultati in esse in qualche modo implicati, 365, 3-46; 366, 1-6.
- 1380 febbraio** (1379 st. fior.) - Giunta notizia in Firenze che la Compagnia di S. Giorgio (cui s'erano uniti con le loro genti, Giannotto, siniscalco di Carlo di Durazzo, comandante della nota brigata accampata in Bologna, di cui tanto s'era parlato durante gli ultimi processi per congiure contro lo Stato, e Guglielmo Filibach) si trovava nel territorio senese e minacciava di venire contro Firenze, nonostante gli impegni che essa aveva presi col Comune fiorentino, viene mandato pr. di questo il cronista Stefani per richiamare ad essa i patti e per cercare di riconfermarli per altri due anni, 366, 11-18, 28-39; 367, 34-49.
- 1380 marzo 20** (1379 st. fior.) - Torna in Firenze lo Stefani che, dopo aver riferito ai Priori, così le dichiarazioni amichevoli, fatte dai comandanti della Compagnia di S. Giorgio e da Giannotto, come le informazioni da lui raccolte segretamente, intorno alle loro vere intenzioni ed intorno al gran numero di sbanditi fiorentini che si raccoglievano sotto la bandiera del detto Giannotto, viene rinviato il giorno stesso pr. i suddetti per cercare di venire con essi ad accordi, 368, 11-29.
- 1380 marzo 23** (1379 st. fior.) - Viene mandato pr. il pred. Stefani, come compagno per la missione affidatagli, Bettino Covoni, 368, 30-31.
- 1380 marzo 26** - La Compagnia di S. Giorgio e le brigate di Giannotto e di Filibach, protraendosi ancora le trattative con i rappresentanti del Comune fiorentino senza conclusione (per le pretese dello stesso Giannotto che voleva venissero senz'altro riammessi in Firenze tutti gli sbanditi) essendo ormai concluso l'accordo coi Pisani e coi Senesi, partono da Siena e muovono alla volta di Firenze accampandosi in Val di Strova, 368, 34-42; 369, 1-2.
- 1380 marzo 31** - Gli stessi levano il campo da Val di Strova ed entrano nel territorio fiorentino dichiarandosi amici, nonostante i fatti mostrassero proprio il contrario, e pongono le loro tende a Tavernelle, a quattordici miglia da Firenze, 369, 5-11.
- 1380 aprile 1** - Gli stessi riprendono la via, e, saccheggiando e devastando per dove passano, mentre la Compagnia di S. Giorgio va ad accamparsi a Quarantola ed a Schizzano, a dodici miglia da Firenze, la brigata di Giannotto, che ha con sè sbanditi e fuorusciti fiorentini in gran numero, s'accampa invece a Carcheri, a nove miglia da Firenze stessa, 369, 15-20 di qua, poi, il pred., dopo aver assicurato i due ambasc. fiorentini, venuti a lamentare i danni fatti nel contado dalle sue milizie, che avrebbe fatto giustizia sui colpevoli, fiducioso nelle promesse fattegli dai fuorusciti, tenta coi suoi di spingersi verso la c. ma viene ricacciato e battuto dal Conte Averardo accorso con le sue lance da Malmantile, 19-25.
- 1380 aprile 2** - Giannotto, nonostante gli impegni che si diceva avesse contratto con gli sbanditi e con i fuorusciti fiorentini, si ritira e riesce così a sfuggire al nuovo attacco che il conte Averardo stava preparando, dirigendosi prima verso Empoli e poi a Lucca, che viene con lui e con la Compagnia a patti, 369, 25-42; 370, 1-2.
- 1380 aprile** - Vengono condannati come ribelli tutti gli sbanditi e fuorusciti fiorentini che erano venuti con Giannotto nel contado a danneggiare il territorio della Patria, 370, 19-45; 371, 1-10.
- 1380 aprile 3** - Giunge in Firenze Giovanni Acuto, eletto dai Fiorentini capitano di guerra, con larga provvigione che non riesce a tutti gradita, 371, 39-45.
- 1380 aprile 10** - Giannotto, fallite le speranze riposte negli sbanditi, tenta di riprendere col Comune fiorentino le trattative per un accordo, inviando due suoi messi, ma questi ripartono però poco dopo senza aver nulla ottenuto, 372, 3-6.
- 1380 maggio 4-16** - Esposto dai nuovi Priori, in un Con-

- siglio di Richiesti, il bisogno di denaro in cui si trova il Comune, si decide concordemente dopo lunghi dibattiti di vendere, nell'interesse del Comune stesso, i beni degli sbanditi condannati nell'aver nella persona, incaricando per questa incombenza otto ufficiali, con balia di poter anche costringere i cittadini a ricomprare, secondo le proprie possibilità, i detti beni, e si dà facoltà ai Priori e Collegi di nominare senz'altro i detti ufficiali, 372, 20-28.
- 1380 maggio 18** - Vengono eletti gli otto ufficiali surricordati con micaccia di gravi pene qualora non accettassero la nomina, 372, 29-40.
- 1380** - Viene condannato come ribelle, insieme ai suoi complici, Alberto dei conti di Bruscoli, per aver ucciso, in Bruscoli stesso, per dissidi di famiglia, il fratello Francesco e ferito gravemente il fratello Antonio ed altri parenti, 373, 2-42.
- 1380 giugno 12** - Vengono emanati provvedimenti per facilitare la restituzione, promessa alla Chiesa nel trattato di pace, dei beni dei chierici, tolti e venduti dal Comune al tempo della guerra con la Chiesa stessa, e vengono nel medesimo tempo poi minacciate gravi pene ai preti che negassero i sacramenti a quelli che avevano comprato i detti beni, 374, 3-17.
- 1380 giugno 23** - Passa per Firenze, fermandosi qualche giorno pr. i frati della Certosa, il Card. Fiesco di Genova, 374, 19-25.
- 1380 luglio** - Giunge in Italia con cinquemila Ungheri, fermandosi alcuni giorni a Rimini, Carlo della Pace (più comunemente noto col nome di Carlo di Durazzo), cui il re d'Ungheria aveva ceduto i suoi diritti sul reame di Puglia, invitato a Roma da Urbano VI per essere incoronato e per muovere poi contro la regina Giovanna alla conquista del regno, 375, 3-36.
- 1380 luglio** - Tornano in Firenze gli ambasc. inviati nell'aprile pr. il Re d'Ungheria e pr. il predetto Carlo, per dolersi dei danni, arrecati nel territorio fiorentino da Giannotto, siniscalco di esso Carlo, con la sua brigata, i quali riferiscono il rammarico del Re, e di Carlo stesso, per questo fatto, e le loro assicurazioni per l'avvenire, 375, 40-41; 376, 1-15.
- 1380 luglio 18** - Giunge in Firenze il vescovo di *Giavarino* (l) inviato dal Re d'Ungheria e dal pred. Carlo, per chiedere al Comune la conclusione di una lega contro la regina Giovanna ed un prestito per la guerra contro la regina stessa, ma non ottiene altro che buone parole e vaghe promesse, 376, 18-34.
- 1380 luglio** - viene inviato a Bologna il cronista Stefani per chiedere ai Bolognesi la loro adesione alla lega allora stretta dai Fiorentini coi Senesi, Pisani e Lucchesi, 376 36-40; 377, 1-4.
- 1380 agosto** - Vengono emanate severe leggi per reprimere lo spaventoso dilagare nella c., e nel contado dei reati di sangue, 377, 7-26.
- 1380 agosto** - Si spargono per Firenze voci di trame e di preparativi di bandiere da parte degli sbanditi e dei Ciompi, per porre, secondo le voci stesse, a capo della c. Carlo della Pace, 377, 29-36.
- \*1380** - Giunge in Firenze la notizia della morte avvenuta in Roma di Caterina da Siena e dei miracoli da lei fatti in questa c., 378, 2-4.
- 1380 agosto** - Vengono inviati a Rimini pr. Carlo della Pace ambasc. del Comune e della Parte guelfa con ricchi doni che non vengono però da Carlo punto accettati, 378, 6-14.
- 1380 agosto** - Per accrescere l'entrate del Comune vengono poste alcune gabelle sulla mercanzia, sui buoi e sull'olio, ma per i lamenti degli interessati, poi, quella sulla mercanzia viene presto levata, 378, 15-23.
- 1380 agosto** - Carlo della Pace parte da Rimini e va a Gubbio dove entra da Signore, favorito dal Vescovo della stessa c. della casa Gabrielli, 378, 25-31.
- 1380 settembre** - Lo stesso, fallito il tentativo di poter avere nelle sue mani anche Città di Castello muove verso Arezzo dove, per gli aiuti a lui dati dai Boscoli, entra con onori reali, 378, 31-34.
- 1380 settembre 14** - Viene ucciso in Arezzo da Tommasino da Panzano, dal figlio di Bernardo Beccanugi, detto Moscone, noti sbanditi fiorentini, e da Bartolomeo da Prato, Giovanni di Mone, ambasc. del Comune di Firenze pr. gli Aretini, 379, 2-12.
- 1380 settembre 20** - Per l'orrore suscitato da questo delitto si decreta dal Comune fiorentino di ritenere come ribelli tutti i consorti degli assassini se questi entro l'anno non venissero da loro uccisi o fatti uccidere, e si delibera inoltre di abbattere senz'altro le case di Bernardo Beccanugi, padre del Moscone, e quelle di Luca da Panzano, zio di Tommasino, 379, 13-15, 17-20.
- 1380 settembre 24-29** - Partitosi Carlo della Pace da Arezzo coi suoi Ungheri e venuto, dopo qualche tappa nel territorio senese, ad accamparsi nel contado fiorentino, facendo scorrerie su Staggia e Poggibonsi e venendo più volte a contatto con le genti dell'Acuto, capitano dei Fiorentini, dal Comune di Firenze, mentre si chiedono in fretta gli aiuti degli alleati, vengono mandati a lui ambasc. per venire ad accordi; i quali cominciano col fare intanto con lo stesso una tregua di cinque giorni, 379, 25-37; 380, 1-10.
- 1380 settembre 30** - Giungono in Firenze gli ambasc. di Carlo della Pace, 380, 14-17.
- 1380 ottobre** - Riferite da questi le dichiarazioni e le richieste di Carlo, vengono nominati speciali delegati che, insieme agli ambasc. già inviati pr. Carlo stesso, dovessero cercare con i rappresentanti di questo le vie per un accordo, impegnandosi intanto tutti reciprocamente che nessun atto ostile venisse in alcun modo fatto dalle parti durante le trattative, 380, 20-38.
- 1380 ottobre 7** - Si concludono fra le due parti gli accordi e si definiscono gli impegni reciproci, 380 39-43; 381, 1-10.

- 1380 ottobre 9-10** - Gli ambasc. di Carlo e quelli del Comune fiorentino si portano nel campo di Carlo, il quale firma e sanziona così gli accordi suddetti e ritira nello stesso tempo dal cronista Stefani, espressamente inviato dal Comune per il versamento, la prima rata dei quarantamila fiorini promessigli nei patti a titolo di prestito, 381, 13-16.
- 1380 ottobre 10-11** - Mentre gli Ungheri si partono da Carlo e vengono come amici a Poggibonsi e di qua, dopo ricevuto il denaro pattuito, si dirigono verso la Val d'Elsa, Carlo ritorna attraverso il Chianti in Arezzo, 381, 17-26.
- 1380 ottobre 11-12** - Il Comune fiorentino, libero ormai dalle preoccupazioni esterne, torna ad occuparsi dei problemi interni e prende dragoniane misure contro i ribelli, ponendo, a libera ed insindacabile disposizione degli Otto della Guerra, diecimila fiorini per il loro sterminio, 381, 29-33.
- 1380 ottobre 20** - Si riversa su Firenze e sul contado uno spaventoso dilavio a cui seguono inondazioni con numerose vittime ed immensi danni nella c. e nelle campagne, 381, 36-40; 382, 1-19.
- 1380 ottobre 26-27** - Per volontà degli artefici minori, che, per la loro forza numerica, riescono sempre a far prevalere i loro interessi sugli altri, viene deciso di disfare tutte le monete di rame per far diminuire il valore del fiorino, 382, 20-40.
- 1380 novembre** - Gli Ungheri che, partiti da Carlo, erano stati assoldati pei Genovesi da Baldassarre Spinoli, impediti d'entrare nel territorio della Repubblica dalle genti di Bernabò Visconti, vengono nuovamente in quello fiorentino, per tornarsene poi di qua in Ungheria, e, dato dal Comune il passo attraverso l'Alpi di Pistoia, riprendono la via alla volta della patria, 383, 22-39.
- 1380 novembre** - Essendosi largamente diffuso, pr. le famiglie fiorentine di grande casato, l'uso di andare a stabilirsi in campagna nelle ville, sia per lo sdegno degli uffici perduti, come per ragioni economiche, viene emanato dal Comune un ordine che ingiunge a tutti di tornare ad abitare in c., 384, 13-25.
- 1380 dicembre 7** - Viene abrogata, dopo lunghi ed animati dibattiti, la legge che assegnava la pena di morte a chi avesse osato far proposte sull'interesse e sul capitale depositato dai cittadini pr. il Monte, 384, 28-39; 385, 1-8.
- 1380 dicembre 12** - Viene presentata ed approvata una proposta di legge che riduce l'interesse sui depositi del detto Monte dal 15 al 5 %, alleviando così il Comune fiorentino di un notevole carico, ma suscitando però grande malumore tra i numerosi creditori di esso Monte, 385, 8-17; contemporaneamente poi viene riformata anche la legge sull'Estimo, 20-30.
- 1380 dicembre** - Per togliere deplorabili abusi si delibera che nessun cittadino possa più mangiare nella tavola dei Priori, 385, 31-40.
- 1380 dicembre** - Viene decretato dai Priori che gli Ufficiali incaricati della vendita dei beni dei condannati possano disporre e cancellare anche il denaro dai medesimi depositato pr. il Monte, e vengono eletti contemporaneamente dai detti Priori otto nuovi ufficiali per la vendita dei beni suddetti con più ampia balia dei predecessori, 386, 3-11.
- 1380 dicembre** - L'Arte della Lana viene a contrasto con quella dei Tintori che, forte del suo numero, riesce ad imporre la sua volontà, 386, 21-38.
- 1381 febbraio 6** (1380 st. fior.) - Vengono fatti prendere e decapitare, dal Capitano, Bartolo di Riccardo e Salvi Pagni per trame contro lo Stato ordite coi Ciompi di Bologna e di Siena, 387, 1-18.
- 1381** (1380 st. fior.) - Viene ucciso in Siena dal cugino, Giovanni di Luca da Panzano, Tommasino da Panzano, noto ribelle fiorentino uccisore di Tommaso di Mone, 387, 2-26.
- 1381** (1380 st. fior.) - Giunge notizia in Firenze che s'era tentato in Roma d'avvelenare Lapo di Castiglionchio, 387, 28-35.
- 1381 febbraio 16** (1380 st. fior.) - Vengono presi e fatti decapitare dal Capitano cinque abitanti di Laterina, accusati di aver trattato con emissari dei Boscoli per fare entrare nel detto castello genti aretine, 388, 5-27.
- \*1381 aprile** - Vengono date alle fiamme e distrutte alcune lettere inviate dal noto ribelle, Mariano di Lando degli Albizzi, sul cui contenuto s'era fatto un gran parlare nei giorni precedenti, calmando così un poco il mormorio del popolo e le ire delle sette contrastanti, 388, 31-42; 389, 1-12.
- 1381 luglio** - Vengono eletti ed inviati, pr. l'imperatore Venceslao, gli ambasc., tra cui lo Stefani, in risposta agli altri da lui mandati al Comune di Firenze tre anni prima, 389, 32, 39; 390, 1-2, cf. "CXVII, 10-23,,.
- \*1381 luglio** - Giungono in Firenze lettere di Carlo della Pace che annunciano la conquista e l'occupazione del reame di Puglia e l'imprigionamento della regina Giovanna e dei suoi consiglieri, 390, 3-9; del che si fa in generale dai Fiorentini grande allegrezza e si decide d'inviare per l'incoronazione della regina Margherita, moglie di esso Carlo, una solenne ambasciata, 9-24.
- \*1381 ottobre** - Scopertosi che certuni, sdegnati per la riammissione degli ammonti negli uffici, andavano intorno minacciando e tramando contro lo Stato, vengono fatti prendere a condannare alcuni alla decapitazione altri al confine, 392, 25-37.
- \*1381 ottobre** - Dietro proposta di alcuni, che ritenevano non essere stati puniti tutti gli implicati nelle dette trame, viene data balia ai Priori, ai Gonfalonieri, ai Dodici buoni uomini, ai Capitani di Parte guelfa, ai Dieci di Libertà ed ai Nove delle Mercatanzia di poter fare dei Grandi

- e di poter escludere dagli uffici quelli che a loro paresse. 392, 1-8
- \*1381 ottobre** - Dal Consiglio di balia pred. vien fatto dei Grandi Lapo di Vanni Rucellai e vengono esclusi dagli uffici, per dieci anni, i figli, i padri ed i fratelli dei condannati come ribelli negli ultimi tre anni, 392, 9-18.
- 1381 dicembre** - Spadroneggiano spavalamente, con il loro numeroso seguito di gregari sulla vita pubblica fiorentina, Tommaso degli Strozzi e Giorgio degli Scali, uniti in ibrido connubio cogli infimi popolani, Simone di Biagio, corazziaio, Feo di Piero, corazziaio, e Jacopo Scatizza, cimatore, 392, 19-30.
- 1382 gennaio 8** (1381 st. fior.) - In seguito a richiesta dei Priori, viene fatto prendere dal Capitano il detto Jacopo Scatizza per alcuni accertamenti a suo riguardo, 392, 33-36.
- 1382 gennaio 13** (1381 st. fior.) - Tolto dalle mani del Capitano, ad opera della surricordata setta, Jacopo Scatizza, che durante l'istruttoria aveva confessato le sue malefatta e quelle dei suoi, dal Capitano stesso, rianimato dalle Arti accorse in suo aiuto, vien fatto prendere Giorgio degli Scali, uno dei capi della setta stessa, che, mentre il popolo si leva in armi per scuotersi di dosso l'incombente sua tirannia, vien fatto senz'altro decapitare, 392, 36-39; 393, 1-16.
- 1382 gennaio** (1381 st. fior.) - Viene ucciso dalla folla a sassate, mentre tenta di fuggire da Firenze, Simone di Biagio con il figlio, membri attivissimi della detta setta e vengono dalla stessa folla presi, e consegnati al Capitano, Donato del Ricco e Feo di Piero, altri attivi membri della medesima, mentre cercavano anch'essi di nascondersi e fuggire, 393, 13-24.
- 1382 gennaio 21** (1381 st. fior.) - Mentre i due predetti vengono fatti decapitare dal Capitano nel cortile del suo palazzo, improvvisamente comincia a levarsi per la c. il grido di " Viva Parte guelfa,,, ed i Grandi ed i Popolani, levatisi in armi, si riversano in gran numero da ogni via sulla piazza, 393, 19-27: fattosi allora suonare a parlamento, dal popolo adunato viene data piena balia ai Priori e Collegi, ai Gonfalonieri, ai Dodici buoni uomini, agli Otto della Guardia, a sei Capitani della Parte, a due dei Nove della Mercatanzia, a due dei Dieci di Libertà ed a cinquantadue altri cittadini di riformare e riordinare, entro il cinque febbraio il governo della c. come a loro piacesse, 27-32; dopo di che gli adunati si spargono per le vie inneggiando alla Parte ed alle Arti e restando sino a sera in servizio di guardia, 32-35.
- 1382 gennaio 22** (1381 st. fior.) - Radunatisi quindi insieme i detti componenti della Balia, deliberano prima di ogni altro che tutti i confinati e gli esclusi dagli uffici, dall'11 giugno 1378 al 22 gennaio 1382, ritornino nel pristino stato in cui erano prima della condanna; che tutti gli sbanditi per ragioni politich: tornino liberi restando però fuori della c. per tutto il mese di febbraio, e che le due Arti minori dei Farsettai e dei Tintori, infine, vengano senz'altro sopprese, 397, 3-21.
- 1382 gennaio 24** (1381 st. fior.) - Le quattordici Arti minori, sobillate dalle due sopprese, scendono in Piazza armate contro quelli della Balia, ma vengono subitamente ricacciate e disperse dalle genti dei Rettori e dei Gonfalonieri, accorse a difesa, 397, 23-38.
- 1382 gennaio 24-25** (1381 st. fior.) - I predetti della Bablia, sedati i tumulti, riprendono i loro lavori cd, annullate e bruciate le borse già pronte del Priorato e degli altri Uffici, fanno una nuova distribuzione e ripartizione fra le varie Arti di tutte queste cariche, 397, 41; 398, 1-10.
- 1382 gennaio 24-31** (1381 st. fior.) - Il contado di Firenze viene improvvisamente invaso e danneggiato dalle milizie di ventura di Alberigo da Barbiano (venute dal territorio d'Arezzo, ove si trovavano al soldo di Carlo di Durazzo), le quali, approfittando della situazione interna della c., portano via persone e cose, nonostante le forze molto maggiori che aveva là a sua disposizione Giovanni Acuto, capitano di Guerra dei Fiorentini, 398, 13-39.
- 1382 febbraio** (1381 st. fior.) - Gli sbanditi, violando gli ordini loro imposti di restare fuori della c. per tutto il mese di febbraio, rientrano in massa a sfogare il loro risentimento sugli avversari, e riescono ad ottenere dal Consiglio di balia, con l'aiuto dei consorti, persino di far cancellare tutte le loro condanne comunque riportate, 399, 1-10.
- 1382 febbraio** (1381 st. fior.) - A spingere sempre più il Capitano ed il Podestà a fare nuove inquisizioni e a dare nuove condanne, per allontanare così dalla c. quei che davano ombra agli sbanditi rientrati, viene data loro ampia balia sino al 16 febbraio e viene inoltre premiato lo zelo, dimostrato sino allora del Capitano nelle dette condanne, con doni speciali e con la conferma dell'Ufficio per sei mesi, 399, 13-31.
- 1382 febbraio** (1381 st. fior.) - Vengono tolti ai Grandi gli Ordini di Giustizia e vengono restituiti, poi, nel loro pristino stato, liberi ed assoluti (cosa che lo Stefani dichiara enz'altro pessima) tutti i cittadini che erano stati fatti dei Grandi in seguito a petizioni, 402, 13-39; 403, 1-13.
- 1382 febbraio 15** (1381 st. fior.) - Scendono nuovamente in piazza le famiglie primarie di Firenze che, unite ai Grandi ed ai Ciompi, corrono armati la c. dietro la bandiera della Parte guelfa ed, adunatisi poi nel palazzo della Parte stessa, insieme ai quattro rappresentanti dell'Ufficio di Balia inviati loro a seguito di espressa richiesta, eleggono quarantatre cittadini, che essi volevano dovessero avere, con gli altri già nominati, piena balia per la riforma del governo, e domandano la convocazione del parlamento, 403, 14-28

- adunato poi il parlamento, letta ed approvata la proposta e la nomina dei detti quarantatre, vengono letti di sorpresa anche altri capitoli e proposte, 28-45; 404, 1-20; ma, sciolta l'adunanza, il Notaio delle Riforme ed il Cancelliere dei Signori dichiarano nulli i Capitoli e l'Ordinanze in questione perchè lette in parlamento senza l'ordine dei Signori, 405, 18-34, mentre, da parte loro, i buoni uomini, i mercatanti e gli artefici, sorpresi non solo per la nomina dei nuovi membri della Balìa ma anche pel contenuto dei Capitoli ed Ordinanze suddette, si riuniscono tra loro per cercare insieme il modo di reagire, 34-35; 406, 1.
- 1382 febbraio 16** (1381 st. fior.) - Adunatosi quindi il Consiglio di Balìa per la ripresa dei lavori, da alcuni dei suoi componenti si propone di cacciare senz'altro i quarantatre nuovi membri, el. il giorno precedente, ma poi si decide concordemente invece di fare prima con loro qualche cosa insieme, 406, 1-9; senza indugio, quindi, si passa con essi ad esaminare ed a modificare, secondo le loro richieste, la ripartizione degli Uffici ed a concordare insieme il modo per indenizzare gli sbanditi dei beni loro tolti e poi, affidata tutta la balìa dei detti quarantatre a due soli di loro, scelti di comune accordo, vengono licenziati tutti gli altri, 3-30.
- \*1382 febbraio 26** (1381 st. fior.) - Vengono estratti dalle borse i nomi dei nuovi Priori che, contrariamente a quanto avveniva nel passato, sono questa volta in gran parte d'antiche famiglie fiorentine, 406, 33-38.
- \*1382 marzo** (1381 st. fior.) - Gli sbanditi cui era stato revocato il bando, visto che nell'estrazione e distribuzione degli Uffici, fatta dai Priori, v'era qualche ammonito, si riuniscono coi Ciompi a consiglio per accordarsi sul da fare in proposito, 407, 1-6.
- \*1382 marzo 9** (1381 st. fior.) - I pred. escono a sera in piazza armati e corrono la c. con l'insegna della Parte guelfa devastando e dando alle fiamme le case di alcuni noti ammoniti, 407, 6-12.
- \*1382 10 marzo** (1381 st. fior.) - Gli stessi scendono nuovamente in piazza da dove poi muovono, crescendo sempre più di numero, verso Porta S. Giorgio dove vengono raggiunti dal Capitano, che viene con loro ad accordi, in base ai quali, fattosi suonare subito a parlamento, essi leggono e fanno approvare da questo i loro Capitoli e le loro proposte, 407, 12-45.
- 1382 marzo 11** (1381 st. fior.) - I Ciompi, non soddisfatti ancora, tornano, con alcuni sbanditi armati in piazza, domandando la ricostituzione delle tre Arti minori soppresse, ma vengono questa volta ricacciati e dispersi dai mercatanti, dai Gonfalonieri e dal Capitano e vengono poi dal Podestà processati e condannati, 407, 40-42; 408, 1-15.
- 1382 marzo 14-16** (1381 st. fior.) - Le Arti ed i buoni uomini, indignati per le deliberazioni prese dal parlamento, ad opera dei Ciompi e degli sbanditi, tenute fra loro varie riunioni, fanno affidare dai Consigli ad un nuovo Ufficio, costituito dai Priori e Collegi, da un rappresentante d'ogni Arte e da un altro di ogni Gonfalone, da due Ufficiali della Guardia, da due dei Capitani della Parte, da due dei Sette della Mercanzia e da due, infine, dei Dieci di Libertà, piena balìa di rivedere e correggere, entro dieci giorni, le dette deliberazioni, 408, 16-44; 409, 1-45; 410, 1-20.
- 1382 marzo** - I componenti della Balìa suddetta, allo scadere dei dieci giorni assegnati, fanno note le loro decisioni che annullano tutte, tranne quella sugli ammoniti, le deliberazioni prese dal surricordato parlamento, 410, 22-44; 411, 1-25.
- 1382 marzo** - Il Duca d'Angiò, reggente del regno di Francia, manda a Firenze ambasc. per annunciare l'arrivo in Italia di suo figlio Luigi, in aiuto della regina Giovanna di Napoli, e per domandare quindi alleanza ed aiuti, cui i Fiorentini rispondono con vaghe parole, informando poi di tutto il pp. e il re Carlo, 411, 27-48; 412, 1-7.
- 1382** - Si riprende in Firenze da parte di alcuni a tentare ancora una volta di primeggiare nella vita cittadina con la baldanza e la violenza, 412, 10-46; 413, 1-44.
- 1382 aprile** - Firenze viene messa più volte in allarme e subbuglio da risse sanguinose provocate dagli sbanditi rientrati, dai Ciompi, e dagli ammoniti, 413, 47-48; 414, 1-33.
- \*1382 aprile** - Vengono mandati ambasc. al re Carlo per trattare del richiamo della Compagnia di ventura accampata in Arezzo, che continuava sotto la sua bandiera, a procurare fastidi ai Fiorentini, 414, 35-39.
- \*1382 maggio** - Viene autorizzato il Comune Fiorentino a cercare un prestito di ventimila fiorini d'oro per poter così restituire agli sbanditi richiamati i beni loro tolti, 414, 40-43; 415, 1-5.
- \*1382 maggio** - Sparsasi la voce che i Ciompi e gli sbanditi rientrati stavano ordendo una nuova congiura, si corre dal popolo subito alle armi e dal Capitano vengono fatti prendere certi degli indiziati, che vengono poi condannati alcuni alla decapitazione altri al confine, 415, 8-22.
- \*1382 maggio** - Giungono in Firenze ambasc. del re Carlo per portar via finalmente da Arezzo la Compagnia, surricordata, facendosi dare, per questo, dal Comune ventiseimila fiorini, 415, 25-30.
- \*1382 giugno** - Scoppiano in Firenze nuove risse, determinate da risentimenti personali, che portano a nuovi bandi e rovine di famiglie, 415, 34-42; 416, 1-15.
- \*1382 giugno** - Vengono el. dodici cittadini affinché trovino il modo di pacificare la c., 416, 16-25.
- 1382** - Giungono in Firenze ambasc. di Luigi duca d'Angiò per annunciare il suo arrivo in Italia in soc-



- corso della regina Giovanna e per presentare al Comune, nello stesso tempo, le sue dichiarazioni d'amicizia e le sue richieste, 416, 39-43; 417, 1-12; in risposta di che, saputo dai Fiorentini che il detto Duca era giunto già a Bologna, vengono mandati colà ambasc. a fargli visita e proferte, 417, 12-19.
- 1382 agosto 31-settembre 1** - Scontenti certuni che i Priori ed il Gonfaloniere di Giustizia, estratti dalle borse il ventotto agosto, fossero uomini comuni e non di nobile famiglia, si comincia la sera del 31 detto a gridare da molti contro gli ammoniti ed i Ghibellini e contro Cipriano degli Alberti, che era stato tratto come Gonfaloniere, ma la rivolta viene stroncata sul nascere dallo stesso Alberti, che esce coraggiosamente da casa coi suoi e va al palazzo, ove si fa consegnare senz'altro il Gonfalone, 417, 32-45; 418, 1-23.
- \***1382 settembre** - Viene fatto prendere dal Podestà Agnolo di Pierozzo Arcagnoli, sospetto d'essere stato inviato a Firenze dagli sbanditi e confinati fiorentini, di stanza a Pisa, per ordire trame, e viene condannato al confine mentre vengono fatti prendere ed inquisire, per la stessa ragione, anche altri sospetti, 418, 26-40.
- \***1382** - Vengono el. quarantotto cittadini affinché, insieme ai Priori, ai Dodici buoni uomini, ai Gonfalonieri ed ai Capitani di Parte trovino la via per pacificare finalmente la c., 418, 43-46; 419, 1-5.
- \***1382 settembre** - Il capitano del popolo Obizzo degli Alidugi, sottoposto a sindacato al termine del suo ufficio, viene, ad opera dei suoi amici e protettori della Parte guelfa, mandato libero e, per di più, anche onorato e remunerato, nonostante le numerose sue malefatte, 419, 7-31.
- \***1382** - I Fiorentini, saputo che i Genovesi avevano fermato per rappresaglia le loro mercanzie, perchè non avevano ancora potuto riavere dai Veneziani Tenedo, della cui restituzione essi si erano fatti garanti, mandano agli uni ed agli altri ambasc. per regolare la cosa, 419, 32-46, 420, 1-5.
- 1382 ottobre** - Il Capitano Cante de' Gabrielli riesce con un'astuzia a far confessare da tale Fornaino la falsità d'una certa sua accusa e lo condanna quindi a lire mille ed a portare inoltre in ludibrio, per le vie di Firenze, la mitra, 420, 8-34.
- 1382 ottobre** - Richiesti dal pp. al Comune fiorentino i denari che gli si dovevano pel trattato di pace, per potersi così difendere dal Duca d'Angiò, dalla fazione favorevole alla lega con il re Carlo si ottiene, con abili ed astuti maneggi, che una parte dei detti denari venisse data invece a Giovanni Acuto affinché questi, lasciato l'Ufficio di Capitano di guerra di Fiorentini, andasse a servizio della Chiesa a difendere il pp. stesso, 420, 45-47; 421, 1-11; in conseguenza di che, l'Acuto parte da Firenze per andare alla difesa della Chiesa e del pp. ma, dopo essersi fermato qualche giorno in Roma, va invece, con grande gioia della suddetta fazione, a Napoli in aiuto del re Carlo, 11-26.
- 1382 ottobre** - Vengono in Firenze ambasc. del re Carlo per cercare di giungere ad una lega coi Fiorentini contro il Duca d'Angiò, che suscitano vive ed aspre contese tra i partigiani e gli avversari, 421, 29-45.
- 1382 ottobre** - Giunge notizia da più luoghi della morte del re Luigi d'Ungheria, in seguito della quale, sebbene non ancora partecipata nè dalla moglie nè dalle figlie, vengono fatti in Duomo solenni funerali come generalmente si suole per la morte dei re di Napoli, 422, 10-30.
- 1382 novembre** - Vengono rimesse a Firenze copie di alcune lettere del Duca d'Angiò, intercettate dai Bolognesi e da Bernabò Visconti, nelle quali il detto Duca informa i suoi ed il Governo francese degli aiuti, inviati dai Fiorentini al re Carlo contro di lui, e chiede loro che vengano quindi, per rappresaglia, fermate in Francia le mercanzie ed i mercatanti fiorentini, 421, 46-49; 422, 1-8.
- 1382 novembre** - Giunge in Firenze accolto onorevolmente, nonostante le sue ostilità contro i Fiorentini al tempo della guerra con la Chiesa, il Card. di Ravenna, inviato qua, secondo alcuni voci, con vari e delicati incarichi da parte dell'Imperatore, ma ne riparte poco dopo senza aver però molto concluso, 422, 34-44; 423, 1-14.
- 1382 novembre** - Viene condotta a termine la Loggia da tempo iniziata sulla piazza dei Priori, 423, 17-24.
- 1382 novembre** - Si scopre in Firenze una nuova trama contro lo Stato, ordita da gente delle tre arti minori soppresse, per la quale, alcuni dei sospetti vengono presi ed impiccati, altri banditi, 423, 26-44; 424, 1-6.
- 1382 dicembre** - Vengono emanate severe leggi per reprimere l'audacia sempre crescente dei ribelli e garantire in qualche modo gli Ufficiali del Comune, 424, 8-12.
- 1382 dicembre** - Il Capitano del popolo Cante de' Gabrielli rassicura i Signori e la cittadinanza, adunata in Consiglio di Richiesti, che gli implicati nelle congiure dei giorni scorsi erano stati tutti inquisiti e condannati, 424, 28-38.
- 1383 maggio** - Vengono fatti prendere con un tranello, ad opera del conte Giovanni d'Alberghettino e d'Amerigo suo figlio, i due, sbanditi fiorentini. Piero di Benozzo e Manno di Boccaccio, per sospetti di trame, e fatti quindi consegnare al Capitano e al Podestà di Firenze che li fanno decapitare, 425, 1-36.
- \***1383 luglio** - Si scopre un'altra trama, ordita anch'essa da gente minuta, per la quale vengono mandati in bando molti dei sospetti di complicità, 426, 12-29.
- \***1383** - Firenze viene nuovamente colpita da una spaven-

- tosa pestilenza che la funesta per più mesi, facendo numerose vittime, 426, 31-40; 427, 1-2, 13-24.
- \*1383** – Vengono emanati in Firenze severi ordini e comminate gravi pene pecuniarie contro quelli che s'erano allontanati dalla c. per paura della pestilenza, 427, 4-11.
- 1383** – Giungono in Firenze voci che in Perugia s'era tentato, per istigazione di alcuni Fiorentini, di cambiare la forma di Governo, 427, 25-33.
- 1384** – Viene in Italia dalla Piccardia con grande seguito d'armati, in aiuto, secondo quanto si dice, del Duca d'Angiò, il condottiero di ventura francese, Inghiramo di Couchy, 428, 40-45.
- 1384** – Il Sire di Couchy, traversata la Savoia ed il Piemonte, giunge in Lombardia ove si ferma alcuni giorni, ospite di Bernabò Visconti, che, secondo alcune voci, lo rifornisce di denaro per mandato del Duca d'Angiò, 428, 45-48.
- 1384** – I Fiorentini, messi in sospetto di questo improvviso arrivo, incerti ancora sul da fare, nominano dieci cittadini affinché provvedano nel miglior modo alle necessità del momento, 426, 3-18.
- 1384 agosto 17** – Si ha in Firenze un'eclisse quasi totale di sole, 434, 30-32.
- 1384** – Il Sire di Couchy, dopo alcuni giorni di sosta in Lombardia, viene in Toscana fermandosi dapprima nel territorio lucchese, che devasta, poi in quello senese, dove s'accampa, 429, 21-27.
- 1384** – Marco da Pietramala, figlio di Piero Saccone, fallite definitivamente le trattative da lui iniziate coi Fiorentini per la cessione di Arezzo, s'accorda col detto Sire di Couchy che entra così coi suoi nella detta c. e se ne impadronisce, 429, 27-42; 430, 1-3.
- 1384 ottobre** – I Fiorentini sgomenti a tali nuove, danno piena balia ai pred. Dieci cittadini affinché provvedano all'assoldamento delle milizie, che le necessità del momento richiedevano, ed a procurare nello stesso tempo i denari necessari alla bisogna, 430, 5-6.
- 1384** – I pred., provveduto senza indugio ai denari occorrenti, assoldano milizie e le mandano verso Arezzo per impedire alla c. i rifornimenti, 430, 7-16.
- 1384** – Castiglione Aretino si dà ai Fiorentini 430, 18-20.
- 1384 novembre** – Il Sire di Couchy, nonostante il parere contrario di Giovanni d'Azzo degli Ubaldini e di Marco da Pietramala, vistosi nell'impossibilità di poter continuare la resistenza all'assedio dei Fiorentini, viene ad accordi con questi e cede loro Arezzo per cinquantamila fiorini, mentre viene loro ceduta per ventimila anche la fortezza della c. che Jacopo Caracciolo teneva occupata in nome di re Carlo, 430, 23-39; la drammatica firma dell'accordo, 33-41; 431, 1-16.
- 1384 novembre 28** – I Fiorentini prendono possesso anche della fortezza di Castiglione Aretino, 431, 18-20.
- 1384 dicembre 6** – Giovanni degli Obizi viene in Firenze e consegna solennemente nel Palazzo della Signoria ai Dieci di balia l'insegna del Comune di Arezzo, in mezzo al tripudio di tutta la c., 431, 22-25.
- 1384 dicembre** – Vengono in Siena presi e giustiziati alcuni cittadini fiorentini accusati d'aver tramato, in accordo, come si diceva, col Comune di Firenze, per cambiare la forma di Governo della c., 431, 27-42.
- 1384 dicembre** – Vengono mandati dal Comune fiorentino ambasc. a Siena per giustificare e chiarire la cosa, ma essi non vengono dai Senesi molto bene accolti, 432, 1-14.
- 1384 dicembre** – Si sparge in Firenze la notizia che il fiorentino Agnolo di Jacopo di Donato Acciaiuoli, vescovo della c., è stato nominato card. dal pp. Urbano suscitando in tutti i cittadini grande gioia ed allegrezza, 432, 15-20.
- 1384** – Giungono notizie in Firenze della partenza di Urbano VI da Roma alla volta di Napoli pr. re Carlo e della discordia improvvisamente scoppiata tra questi due dando esca e pretesto alle fazioni fiorentine di potersi scagliare di nuovo l'una contro l'altra nel nome dei due contendenti, 433, 1-25.
- 1385 febbraio (1384 st. fior.)** – I Fiorentini vanno con le loro genti contro Marco figlio di Piero Saccone da Pietramala, e lo costringono a consegnare le terre del contado di Arezzo da lui abusivamente ritenute, 432, 23-37.
- 1385 febbraio (1384 st. fior.)** – Azzo degli Ubertini intimato, contemporaneamente al detto Marco, dal Comune fiorentino a consegnare le terre del contado aretino da lui tenute, viene a Firenze e cede al Comune la terra di Leone, 432, 38-42.
- 1385 marzo (1384 st. fior.)** – Siena, col favore dei Dieci di Balia di Firenze, si dà una nuova costituzione politica con grande allegrezza dei Fiorentini, 434, 5-16.
- 1385 marzo (1384 st. fior.)** – Si ha in Firenze una nuova grande carestia di grano e di vino, 434, 19-29.
- 1385** – Bartolomeo di Maso da Pietramala viene, dopo lunghe e drammatiche trattative, ad accordo coi Fiorentini e cede al Comune, che assegna a lui un vitalizio di cento fiorini mensili, sei castelli del contado d'Arezzo, 435, 21-43.
- 1385 aprile** – Giunge notizia in Firenze che Gian Galeazzo, detto Conte di Virtù, figlio di Galeazzo Visconti, aveva preso e fatto rinchiudere in una torre lo zio Bernabò, Signore di Milano, impadronendosi del potere, 435, 46-47; 436, 1-6; in seguito di che i Fiorentini mandano al detto Conte loro ambasc. e stringono con lui una lega, 6-11.
- 1385 maggio** – Si ha la congiunzione di Saturno con Giove, 442, 40-43.
- 1385** – Aggravandosi ancora più la lotta, tra Urbano e re Carlo, col passaggio del primo alla parte del Duca d'Angiò e con l'assedio di questo entro Nocera

- da parte delle milizie di re Carlo stesso, i Fiorentini, sollecitati specialmente dal Vescovo, creato allora card., mandano a Napoli ambasc. per tentare la pacificazione dei contendenti 433, 25-45; 434, 1-3; 536, 15-21.
- \*1385** - Giungono notizie in Firenze che Urbano VI era stato liberato e portato via da Nocera, nonostante lo stretto assedio col quale re Carlo stringeva la c., dal Conte Tommaso di Sanseverino e dal Conte Ramondello, figlio del Conte di Nola, di casa Orsini, partigiani del Duca d'Angiò, 436, 25-44.
- \*1385** - Marco figlio di Piero Saccone dei Tarlati viene ad accordi col Comune fiorentino su Pietramala e sul suo contado, 437, 1-7.
- \*1385 settembre** - Giungono notizie che Urbano s'era imbarcato a Bari su galee genovesi e che s'era diretto a Genova, 437, 10-15.
- \*1385** - I Senesi restituiscono ai Fiorentini alcune terre del contado d'Arezzo da questi reclamate e rimettono, d'accordo cogli stessi, la risoluzione della questione su altre terre, egualmente contese, al Comune di Bologna, 437, 18-29.
- \*1385** - Re Carlo di Napoli, invitato da alcuni Baroni d'Ungheria a tornare colà per cingere la corona di quel reame, restata vacante per la morte di re Luigi, trovandosi, purtroppo, sfornito dei denari necessari per la bisogna, confisca tutte le mercatanzie che trova nel suo regno, comprese quelle dei mercatanti fiorentini, costringendo così il Comune di Firenze ad intervenire, con suo danno, per un accordo nell'interesse di questi 439, 20-32.
- \*1385** - Lo stesso, raccolti i denari occorrenti, parte per l'Ungheria dove, nonostante l'opposizione della Regina vedova e delle figlie, viene ad opera dei suddetti Baroni incoronato re, 439, 34-44; 440, 1-3.
- 1385 novembre** - Agnolo degli Acciaiuoli, Vescovo di Firenze, nominato da tempo card. da Urbano VI, parte alla volta di Genova per ricevervi il cappello cardinalizio, onorato alla partenza dal Comune fiorentino d'un ricco palio e dal suono a festa di tutte le campane della c., 437, 30-35.
- \*1385 novembre 12** - Lo stesso riceve solennemente in Genova il cappello cardinalizio da pp. Urbano, 437, 35-36.
- \*1385** - Giungono in Firenze ambasc. inviati da Roma per sollecitare il Comune a mandare suoi speciali messi a Genova pr. Urbano VI per pregarlo a tornare nella sua sede, 437, 40-41; 438, 1.
- \*1385** - Giunge in Firenze il Card. di Nocea di Gualdo (*sic*) che, con meraviglia di molti, non viene affatto, nonostante le consuetudini, onorato dal Comune nè all'arrivo nè alla partenza, 438, 7, 20.
- \*1385** - Il Comune di Firenze interpone i suoi buoni uffici pr. il Conte da Orbino (*sic*) in favore di Francesco de' Gabriel'i, intimato dal detto Conte, che s'era allora impadronito di Gubbio, a restituire alcuni castelli della c. da lui ritenuti, 438, 22, 43; 439, 1-18.
- \*1386 gennaio (1385 st. fior.)** - Il Comune di Firenze manda a Genova pr. Urbano VI gli ambasc. per i quali era stato sollecitato da Roma, 438, 1-5.
- \*1386** - Re Carlo, portatosi a visitare la Regina d'Ungheria, vedova di re Luigi, a seguito, secondo le voci correnti, di un espresso suo invito, viene aggredito e ferito mortalmente nelle stanze della Regina stessa, in conseguenza di che egli muore pochi giorni dopo, 440, 5-12.
- \*1386** - Giungono in Firenze copie di lettere della Regina d'Ungheria, sulla morte di Re Carlo, inviate dalla stessa in Francia, al pp. ed al Comune di Venezia, 440, 5-26; ripercussioni faziose in mezzo alle sette fiorentine delle ultime drammatiche vicende del detto Carlo, 440, 29-46 441, 1-48; 442, 1-38.



# INDICE GENERALE

## PREFAZIONE :

Prefazione di NICOLÒ RODOLICO.

CAP. I. — I codici della Cronaca di Marchionne di Coppo Stefani . . . . .	Pag.	V
CAP. II. — Valore della Cronaca (Lo Stefani ed il Villani). . . . .	»	XXVIII
CAP. III. — Notizie sulla vita del Cronista . . . . .	»	C

CRONACA FIORENTINA DI MARCHIONNE DI COPPO STEFANI . . . . .	»	I
---	---	---

## INDICI :

Indice alfabetico . . . . .	»	447
Indice cronologico . . . . .	»	641













DG Muratori, Lodovico Antonio  
403 (ed.)  
M87 Rerum italicarum scriptores  
1900 Nuova ed. riv. ampliata e corr.  
t.30  
pte.1

PLEASE DO NOT REMOVE  
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

---

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

---

